RIVISTA MILITARE

ITALIANA

RACCOLTA MENSILE

DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARE

SERIE III. — ANNO XXXIV

Tomo I.

gennaio febbraio marzo - Vol. I
aprile maggio giugno - Vol. II
luglio agosto settembre - Vol. III
ottobre novembre dicembre - Vol. IV



ROMA, 1889

VOGHERA CARLO, TIPOGRAFO-EDITORE

Via Nazionale.

Proprietà letteraria.

L'EUROPA MILITARE

DURANTE L'ANNO 1888

L'anno 1888 testè tramontato, se non sarà ricordato nei secoli venturi per memorabili avvenimenti guerreschi, ha però impressa indubbiamente nel campo militare una profonda orma, dovuta allo sviluppo sempre maggiore ed al febbrile impulso dato in tutta Europa agli armamenti terrestri e marinareschi, ed alle ognora crescenti spese che per tale cagione gravitano sui bilanci degli stati.

Scolpito poi a caratteri d'oro sulla tomba del maggior re guerriero dell'epoca nostra, Guglielmo il vittorioso, primo imperatore di Germania, l'anno 1888 passerà imperituro nella storia, e sarà pronunciato con riverente ammirazione dalle più tarde generazioni, finchè almeno sarà vivo il culto per chi fece la sua patria una, potente e grande.

L'alba del 1888 apparve sull'orizzonte politico minacciosa.

La questione balcanica, avuta in eredità dal 1887, aveva improntati ad una certa ostilità i rapporti tra la Russia e l'Austria-Ungheria.

La Russia, che in quel momento amicava con la Francia e sembrava prossima a conchiudere con questa un trattato d'alleanza, si dimostrava più che mai ferma ed irremovibile nel volere che il principe Ferdinando scendesse dal trono di Bulgaria, e si dichia-

rasse nullo tutto ciò che era stato colà fatto dalla Sobranije e dalla Reggenza. A tal uopo domandava che la Bulgaria venisse occupata provvisoriamente dalle truppe russe, o dalle turche, o da un corpo misto turco-russo, e si rimettessero le cose allo stato pristino: poi si sarebbe avvisato al da farsi.

L'Austria-Ungheria era contraria a qualsiasi accordo; e la stampa, specialmente quella ungherese, incitava il governo alla resistenza.

Intanto da una parte e dall'altra si andavano facendo armamenti, e si concentravano truppe ai confini. Malgrado i rigori eccessivi e straordinari del freddo e le intemperie della stagione, al principio del 1888, le forze austriache all'est dei Carpazi ascendevano a 40,000 fanti e 6000 cavalli, con 112 cannoni; mentre i corpi russi, messi sul piede di guerra, davano un effettivo di 108,000 uomini, con 14,000 cavalli e 336 cannoni.

Nè valsero a rassicurare l'opinione pubblica, le dichiarazioni pacifiche dello czar e quelle del ministro Tisza (28 gennaio) al Parlamento ungherese: sebbene accolte molto favorevolmente per la promessa fatta che il governo, in ogni caso, avrebbe saputo adoperare la necessaria energia, non transigendo con gli obblighi e gli interessi sanciti dai trattati.

La pubblicazione (3 febbraio) del trattato d'alleanza, del 7 ottobre 1879, tra la Germania e l'Austria-Ungheria, allo scopo di dissipare gli equivoci sorti per la pubblicazione dei documenti falsificati, con i quali i fautori del principe Ferdinando di Bulgaria avevano cercato di trarre lo czar in inganno circa le intenzioni della Germania, sembrò per un istante un sintomo bellicoso; ma tale impressione fu subito modificata in senso pacifico dal discorso del principe di Bismarck al Reichstag, nella seduta del 7 febbraio. Si capì allora e si vide più tardi che intendimento del gran cancelliere era di adoperarsi in favore della Russia, fino a che questa sua condotta sarebbe valsa a conservare la pace; ma, il giorno in cui la guerra fosse divenuta inevitabile, la Germania, non provocatrice ma provocata, avrebbe adempiuti gli obblighi da essa contratti verso l'Austria-Ungheria.

L'Italia, durante questa stessa epoca, traversava dal canto suo un periodo difficile: tutti gli sforzi per rinnovare su eque basi il

trattato di commercio con la Francia riuscivano vani, ed il 1° marzo andava in vigore il regime delle tariffe generali, inasprito da una parte per le continue punture della Francia sulla ingratitudine degli Italiani, dall'altra per il ricordo di Tunisi e delle vessazioni spesso inflitte ai connazionali residenti in Francia.

Malgrado queste nubi che, or più, or meno dense, potevano inopinatamente, cozzando tra di loro, formarsi in procella, la speranza nella pace era divisa dai più, fidenti nell'influenza personale e nell'ascendente sugli altri sovrani e capi di governo del vecchio imperatore Guglielmo, che si sapeva desideroso di non dover più estrarre dal fodero il vittorioso brando. Ma la morte che colpiva, il 10 marzo, il glorioso monarca, mentre l'Europa intera trepidava per la salute del figlio Federico Guglielmo, che, con animo altamente virile, sopportava, lungi dalla patria in clima più mite, una di quelle malattie mortali che non perdonano mai, rabbuiò alquanto la situazione internazionale.

Il breve regno dell'imperatore Federico III, salito al trono di Germania sorretto da tante simpatie, non gli diede agio di attuare che in piccola parte il vasto programma di riforme sociali da lui meditato, sebbene forse non in tutto sempre consono allo spirito ed all'ambiente della società tedesca, e da taluni ritenuto anche troppo precipitato.

Ad ogni modo esso esprimeva di per sè una garanzia che la pace non sarebbe stata turbata, a meno di grave necessità, se l'imperatore Federico fosse vissuto.

Invece erano poco rassicuranti per i fautori della pace le note tendenze militaresche e conservatrici del principe imperiale, che il 15 giugno, per la morte del padre, cinse la corona di Germania col nome di Guglielmo II. Egli dimostrò infatti subito di voler essere soprattutto il capo dell'esercito, di voler vivere della sua vita, di aspirare al suo sviluppo sopra ogni altra cosa. Malgrado ciò, la politica del suo consigliere supremo non cambiò, parve anzi più affermato il predominio del principe di Bismarck, e più che mai rinvigorita la potenza di lui, che ha per giustificazione gli splendidi servigi resi alla patria ed alla dinastia degli Hohenzollern.

Se nella Germania si ebbero in breve lasso di tempo due mutazioni di sovrani, non si può dire che l'indirizzo della politica sia mutato durante il 1888, od abbia subito scosse. E questa politica si affermò, senza interruzione, pacifica; e specialmente le visite del giovane imperatore alle corti di Russia e di Danimarca parvero segni evidenti di propositi pacifici, fermi e costanti.

Gli sforzi della diplomazia tedesca furono diretti in tutto l'anno ora decorso a trovare la formula di conciliazione tra i governi austro-ungarico e russo, persuadendo i gabinetti di Vienna e di Pietroburgo ad una divisione della loro sfera d'interessi nella penisola balcanica.

E qualche risultato pare siasi ottenuto: la Russia da un po' di tempo si è disinteressata, almeno in apparenza, da quanto avviene verso i Balcani; ed il conte Kalnoky, svolgendo, il 14 giugno scorso, alle Delegazioni, il programma di politica orientale dell'impero austro-ungarico, ripetè che questo escludeva ogni ingerenza dell'Austria nei piccoli stati danubiani, ma non ammetteva neppure l'intervento di altre potenze, e si riduceva di conseguenza ad una tacita protezione di essi, affinchè potessero svilupparsi dal lato politico ed economico, e vivere così di vita propria.

I piccoli stati balcanici hanno saputo nel 1888 far tesoro dell'avvertimento contenuto in quel programma, condiviso dall'Inghilterra e dall'Italia; e, dimenticando le rivalità di razza e di aspirazioni politiche, hanno cercato anzitutto, se non di stringere tra di loro una formale alleanza, per lo meno di ristabilire cordiali relazioni e di dedicarsi al proprio riordinamento interno.

In quanto alla Turchia, essa, con il suo contegno conciliante in tutte le questioni di Oriente ed europee, restò fedele al motto che caratterizza da un decennio la sua politica: « vivere e lasciar vivere ».

Anche tra la Francia e la Germania non si ebbero a deplorare, nel 1888, incidenti del genere di quelli che l'anno prima eransi verificati alla frontiera, i quali non servivano ad altro che ad accrescere in modo minaccioso la tensione dei rapporti tra Parigi e Berlino.

Sorsero invece conflitti, più di forma forse che di sostanza, tra Francia ed Italia per la questione delle tasse imposte ai negozianti greci di Massaua, e poi per quella delle scuole di Tunisi. Però,

parte per l'abilità con cui il nostro ministro degli esteri, onorevole Crispi, appoggiato da quasi tutta la diplomazia europea, seppe portare la questione sul suo vero terreno — quello dei trattati —, parte perchè il governo francese non esitò a riconoscere la giustezza delle ragioni dell'Italia, gli incidenti furono appianati dopo uno scambio più o meno vivo di note.

Le divergenze tra il gabinetto di Parigi e quello di Londra a riguardo della neutralità del canale di Suez, svanirono in seguito alla firma della relativa convenzione; e se la questione della occupazione inglese in Egitto resta tuttora aperta, nulla lascia credere che essa possa esser causa di una rottura tra i due paesi.

Se quindi nel 1888 non venne risoluto alcuno dei grandi problemi della politica internazionale, giova constatare che nessuno di essi si è aggravato, anzi si è riusciti piuttosto a renderli meno aspri ed acuti.

Negli ultimi mesi dell'anno, la triplice alleanza si è, per il viaggio dell'imperatore Guglielmo II alle capitali, d'Austria-Ungheria dapprima, d'Italia dippoi, notevolmente consolidata; e ciò non può che giovare, poichè questa alleanza rappresenta non solo il perno dell'attuale politica europea, ma costituisce la più forte e salda garanzia di pace.

Fuori d'Europa, il 1888 trovò l'Italia impegnata in Africa, in una spedizione militare intesa a rioccupare, palmo a palmo, il terreno attorno a Massaua, dovuto abbandonare l'anno precedente in seguito al glorioso eccidio di Dogàli. Una vittoria morale riportata sugli Abissini che, affacciatisi di fronte alle posizioni difese dagli Italiani, non osarono attaccarle, ma si ritirarono ai loro monti, senza colpo tirare, e le numerose fortificazioni colà erette, hanno ormai fatto si che il nostro possesso su Massaua e territori adiacenti, non più discusso, è entrato nel novero dei diritti che hanno la sanzione del fatto compiuto, che nessuno più contesta: sebbene la pace con il negus, sperata in aprile dopo la ritirata, non sia stata ancora conchiusa.

Più fortunati di noi, gli Inglesi poterono recentemente misurarsi con i loro avversari, guidati da Osman Digna, che stringevano da tempo da vicino Suakin, e respingerli vittoriosamente, sebbene tale

risultato non possa dirsi abbia a facilitare od influire sulla conquista del Sudan, tuttora in completa balìa dei Mahdisti.

Finalmente una sollevazione scoppiata in questi ultimi tempi nei territori che costituiscono i possedimenti ed i protettorati germanici ed inglesi lungo la costa dell'Africa orientale, ove si tentava di sopprimere la tratta dei negri, minaccia di divenire cagione di imprese militari coloniali in quella parte del mondo. Frattanto la Germania e l'Inghilterra hanno invitato le altre potenze europee, aventi interessi in quelle regioni, a stabilire, lungo la costa dello Zanzibar e del canale di Mozambico, il blocco contro gli Arabi e Baniani, ossia contro coloro che esercitano colà più attivamente il traffico degli schiavi.

L'Italia ed il Portogallo aderirono subito, ed anche la Francia con qualche riserva per altro circa il diritto di visita ai legni mercantili per parte delle navi da guerra.

Il blocco venne proclamato il 2 dicembre scorso, per aspettare l'arrivo alla costa delle missioni e degli agenti commerciali che trovavansi nell'interno del continente.

Era anche corsa voce che la Germania e l'Inghilterra intendessvano di comune accordo procedere ad un'azione militare in quelle regioni, ma pare non siasi per ora stabilito nulla di concreto, tanto più che l'opinione pubblica inglese, per mezzo della stampa, vi si è pronunciata assolutamente contraria. Forse, appunto in vista dell'esitazione del governo ad agire contro i ribelli, la compagnia tedesca dell'Africa orientale, verso la fine di novembre, chiedeva al Reichstag l'autorizzazione per contrarre subito un prestito di dieci milioni di marchi, allo scopo di organizzare ed equipaggiare una forza armata da destinarsi a prestar servizio sulle coste dei territori occupati. Si ritiene generalmente che il governo tedesco non rifiuterà il suo consenso alla fatta domanda.

*
* *

Il rapido accenno fatto ai più importanti avvenimenti politici dell'anno ora decorso, ci ha mostrato tutti gli uomini di stato intenti a cercare la via migliore per assicurare all'Europa i benefici della pace; ciononpertanto, come abbiamo premesso, non furono meno febbrilmente ovunque spinti gli armamenti per trovarsi pronti in qualsiasi momento a subire la guerra senza venir soprafatti.

Aumentare gli effettivi degli eserciti, perfezionarne e completarne l'ordinamento, l'armamento e l'istruzione, assicurare la difesa del territorio nazionale, predisporre quanto necessita per una pronta e rapida mobilitazione: ecco, in brevi parole, come si esplicò l'attività dei governi europei nel campo militare durante il 1888.

*
* *

Ad assicurarsi meglio la forza occorrente ciascun anno per tenere a numero l'esercito sul piede di pace ed accrescere le proprie truppe di complemento, provvide l'Italia con la legge di reclutamento del 1° marzo e le due dell'8 successivo, aventi precisamente per iscopo di evitare le deficenze lamentate per il passato nel contingente annuo di 1ª categoria, di garantire a quello di 2ª la forza richiesta dai vigenti ordinamenti militari, di abolire le ferme permanenti non più in armonia agli attuali obblighi di servizio militare, infine di coordinare le disposizioni inerenti alle rafferme dei militari di truppa.

Con la legge in data 24 giugno, veniva fissato per il 1888, come nei tre precedenti anni, ad 82000 uomini il contingente di leva per l'esercito, sopprimendo l'assegnazione di una parte del contingente alla ferma di due anni, con il duplice intento d'aumentare alquanto in tempo di pace la forza dei singoli corpi e reparti, e poterne quindi curare meglio l'istruzione.

Per la marina, dato l'aumento del naviglio da guerra, le trasformazioni riferentisi alla sua composizione ed il nuovo ordinamento della difesa costiera del regno, si rese necessario d'accrescere la forza del corpo reali equipaggi. Per avere i 18000 uomini previsti come indispensabili entro l'anno 1891, il contingente annuo per la leva di mare, che era di 2000 uomini prima del 1881, di 2500 fino all'87, di 3000 da quell'anno in poi, venne fissato normalmente, con la legge del 12 luglio scorso, a 3500 uomini. Siccome, per altro, tale provvedimento non sarebbe stato sufficiente, con altra legge di pari data, si assegnava stabilmente alla armata una parte speciale del contingente annuo di leva dell'esercito.

In Francia, con il progetto di legge militare, che dopo essere passato parecchie volte dal Senato alla Camera, trovasi ora davanti a quest'ultima, la durata totale del servizio militare sarà portata a

venticinque anni, e contemporaneamente la ferma ridotta a *tre* anni; non saranno ammesse dispense se non dopo un anno di servizio sotto le armi, ed il loro numero totale non potrà eccedere il 4 %; di più verrà istituita la tassa militare, la quale si calcola darà a principio 25 milioni annui, e raggiungerà in seguito i 50. Il contingente annuo di leva sarà di circa 150,000 uomini.

Intanto, per dare un principio d'attuazione alla nuova legge di reclutamento, e cominciare a ridurre poco alla volta a tre le cinque classi sotto le armi, furono congedati dal ministro della guerra francese, signor di Freycinet, 40,000 uomini nel mese di ottobre, 30,000 circa in dicembre, ed altri 30,000 otterranno il congedo illimitato nel prossimo marzo.

La Francia, con il nuovo progetto di legge, vuol trarre dalla sua popolazione il massimo possibile della forza per la difesa del patrio suolo.

Le classi di leva dovranno essere *venticinque*, ma provvisoriamente saranno *ventiquattro*, limitandosi l'effetto retroattivo della nuova legge di reclutamento ad inglobare, per tenerli solamente fino a 44 anni, gli uomini delle classi già liberate dal servizio.

In Austria-Ungheria, scadendo nel 1888 il decennio di durata stabilito per la legge militare, si approfittò per introdurvi modificazioni, essenzialmente: nel senso di portare da 20 a 21 anni l'età in cui comincia per i cittadini l'obbligo del servizio militare; di creare, al pari che per l'esercito attivo, una riserva di complemento per la landwehr; di costituire la *seewehr* per la marina, che fin qui non possedeva nulla di consimile; di fissare il contingente annuo dell'esercito attivo (compresa la riserva di complemento) a 100,000 uomini, in guisa da avere in dieci anni circa 800,000 soldati dell'esercito attivo disponibili, e mettere così la potenza militare dello stato meglio in relazione alla sua popolazione totale; di assegnare infine alla landwehr un contingente annuo di 22,500 uomini con ferma di un anno, dei quali 10,000 per la landwehr cisleitana, e 12,500 per quella ungherese.

La nuova legge militare è stata approvata negli ultimi giorni dell'anno dal Reichsrath di Vienna, e quanto prima sarà sottoposta al Reichstag di Budapest.

Un'altra legge, adottata in Austria-Ungheria al principio del 1888, ha dato facoltà al governo di chiamare straordinariamente, in tempo di pace, con un semplice decreto reale, uomini della riserva per aumentare gli effettivi normali. Tale misura, intesa a tutelare viemeglio la Gallizia e la Transilvania dalle minaccie della Russia, venne subito in parte tradotta in atto per rinforzare i corpi d'armata stanziati in quelle regioni, che raggiunsero in principio della primavera la forza di 50,000 uomini circa con 17,000 cavalli.

La Germania, con la legge militare del 1888, provvide ad accrescere e rafforzare il landsturm, in modo d'avere la landwehr, pure aumentata di forza, maggiormente disponibile per le operazioni di campagna a fianco dell'esercito attivo. In conseguenza, il vincolo al servizio militare, che terminava per tutti col *quarantaduesimo* anno di età, fu esteso fino al *quarantacinquesimo* anno; la landwehr venne divisa in due bandi, aggiungendovi sette classi; il landsturm fu ripartito in due bandi, precisandone meglio gli obblighi militari.

In Russia, un ukase del luglio stabilì le varie basi del reclutamento dell'esercito, portando la durata dell'obbligo di servizio nell'esercito attivo da 15 a 18 anni: dei quali *cinque* sotto le armi e *tredici* nella sua riserva, ed ordinò che l'*opoltchénié*, il quale per il passato comprendeva tutti gli uomini validi sotto i *quaranta* anni, per l'avvenire si estendesse fino ai *quarantatre*.

Si tratta inoltre in Russia di imporre la tassa militare, di 4 o 5 rubli a testa, a coloro, circa 523,000 all'anno, non chiamati a prestar effettivo servizio sotto le armi.

* * *

A completare e perfezionare il proprio ordinamento militare attese l'Italia con alacrità straordinaria durante l'anno ora finito.

La legge 14 luglio 1887 ricevette la sua piena attuazione, stata a quell'epoca rimandata per dar agio di preparare i mezzi per sdoppiare i reggimenti d'artiglieria da campagna, portandoli da *dodici* a *ventiquattro*, ch'era il punto essenziale dei nuovi provvedimenti militari adottati. Ciò fu fatto al 1° novembre 1888, e contemporaneamente venne ammesso per l'artiglieria in genere il completamento, in caso di mobilitazione, *a base territoriale*, ossia che

i richiamati alle armi affluiscano, non ai reggimenti ove servirono in tempo di pace, ma direttamente a quelli più vicini, senza passare per i distretti.

Anche la milizia mobile ricevette il suo assetto definitivo su 48 reggimenti di fanteria e 18 battaglioni bersaglieri, oltre le armi speciali; e si provvide poi a mettere la milizia territoriale in condizione di mobilitare tutte le previste unità organiche, cioè 320 battaglioni di fanteria di linea, 22 di alpini, 100 compagnie d'artiglieria, 30 del genio, 12 di sanità e 12 di sussistenza.

Con la legge del 25 gennaio, vennero determinati gli obblighi di servizio degli ufficiali in congedo, in modo da prepararne, in quantità e qualità, il numero occorrente per la mobilitazione dell'esercito.

Con un progetto di legge infine, presentato al Parlamento, per la requisizione dei quadrupedi e veicoli in caso di mobilitazione, si è accentuata la tendenza ad accelerare sempre più, nei limiti del possibile, le operazioni per il passaggio delle forze militari dal piede di pace a quello di guerra, e di far corrispondere allo sviluppo improvviso in uomini, un adeguato aumento nel numero dei quadrupedi.

In Francia, la venuta al potere del gabinetto Floquet portò al ministero della guerra il signor Freycinet, ingegnere, il principale coadiutore di Gambetta nell'organizzare la difesa nazionale nel 1870-71. E la prova fatta da questo non militare nel non facile compito assuntosi, pare finora, se si bada al parere dell'opinione pubblica ed ai risultati conseguiti, sia stata ottima.

Accolto a principio con una certa riserva, se non addirittura con diffidenza da una parte dell'esercito, il ministro borghese, a capo dell'amministrazione della guerra, seppe subito dissipare le prevenzioni e conciliarsi la confidenza generale. Lungi dal portare la politica nell'esercito, come si temeva potesse avvenire, diede prova in tutte le circostanze d'un rispetto assoluto alle tradizioni. Si è mostrato partigiano risoluto delle riforme amministrative introdotte dai suoi predecessori, e ne ha continuata l'opera, provvedendo ed estendendo la decentralizzazione, tanto in materia d'istruzione militare, quanto in materia amministrativa e disciplinare.

Di pari passo con la legge di reclutamento, procede in Francia quella di ordinamento: essa trovasi presentemente ancora allo stato

di progetto davanti alla Camera, cui dovette venir ripresentata per modificazioni introdottevi dal Senato.

Questo approvò la trasformazione di dodici battaglioni cacciatori in altrettanti battaglioni di cacciatori da montagna a sei compagnie ciascuno; la formazione di due reggimenti d'artiglieria da montagna a sei batterie ciascuno, e di due reggimenti misti d'artiglieria per l'Algeria a dieci batterie l'uno (6 da montagna, 2 montate e 2 a piedi); la costituzione di un reggimento ferrovieri del genio a tre battaglioni di quattro compagnie, più una compagnia treno; la formazione di un battaglione autonomo del genio per l'Algeria con un numero di compagnie da fissarsi. Gli altri quattro reggimenti del genio resteranno formati: tre su cinque ed uno su quattro battaglioni, tutti a quattro compagnie ed una compagnia treno.

Il Senato respinse il passaggio dei pontieri dall'artiglieria al genio, e ciò dietro proposta del ministro della guerra stesso, in vista della situazione in quel momento poco rassicurante degli affari europei.

Finalmente, con decreto presidenziale di questi giorni, è stato unificato nell'esercito francese lo stipendio degli ufficiali; vale a dire che tutti, ufficiali ed assimilati (esclusi i generali), godranno uno stipendio unico per grado, qualunque sia l'arma od il corpo in cui essi servano.

Un'indennità cavalli è accordata agli ufficiali montati, e questa è variabile e funzione del numero dei cavalli che ciascun ufficiale, secondo l'arma ed il grado, è obbligato a mantenere.

In massima, lo stipendio unico corrisponde presso a poco, per ogni grado, a quello che percepivano in passato gli ufficiali delle armi speciali.

Sono abolite le classi per il grado di capitano; lo stipendio aumenta invece progressivamente con l'aumentare degli anni di servizio, nella misura di lire 360 dopo i primi sei anni di grado, di altrettante dopo il decimo anno, e, finalmente, di altre lire 360 un'ultima volta dopo il tredicesimo anno di grado.

L'indennità cavalli è fissata in lire 180 annue per tutti gli ufficiali che ricevono dallo stato il cavallo di servizio; in lire 360, 540 e 720 per gli altri ufficiali, secondo che posseggono uno, due o tre cavalli.

Il soldo della truppa è stato altresì accresciuto leggermente, e fu stabilito in lire 0,28 giornaliere per i soldati delle armi a piedi, ed in lire 0,30 per quelli delle armi a cavallo.

Sono aboliti tutti i soprassoldi, assegnati finora ai soldati di prima classe, ai tamburini, trombettieri, musicanti, zappatori, ecc.

All'aumento del soldo dei soldati corrisponde un proporzionale aumento del soldo dei caporali e sottufficiali.

In Austria-Ungeria, tra lo scorcio dell'anno 1887 ed il principio dell'88, si compiè l'organizzazione e la costituzione dei quadri del landsturm fissate dalla legge 6 giugno 1888, mentre prima nulla esisteva al riguardo.

Sono poi attualmente in corso i seguenti principali provvedimenti militari, in parte attuati, o che lo saranno tra breve:

a) creazione di cinque brigate di batterie pesanti sul piede di pace ridotto (2 pezzi per batteria) (1);

b) costituzione di tre nuovi squadroni treno per la landwehr (2);

c) costituzione di tre stati maggiori di divisione di cavalleria (3);

d) costituzione di un quadro di complemento per il servizio telegrafico nei reggimenti ferrovieri e telegrafisti;

e) accrescimento del quadro organico degli ufficiali di fanteria di linea, dei cacciatori, di cavalleria, dei ferrovieri, del treno e delle truppe di sanità;

f) aumento dell'effettivo di pace delle otto compagnie ferrovieri — e ciò essenzialmente per l'istruzione tecnica di queste truppe;

g) accrescimento del quadro organico del corpo di stato maggiore e degli impiegati per il servizio di sussistenza;

h) destinazione di un ufficiale superiore presso ciascun comando militare territoriale per gli affari concernenti le operazioni di leva;

i) istituzione di una scuola telegrafisti presso il reggimento ferrovieri e telegrafisti;

l) i 27 reggimenti fanteria, attualmente sul piede di pace ri-

---

(1) Attualmente si hanno 28 brigate di batterie indipendenti sul piede di pace normale, destinate a costituire l'artiglieria divisionale, e 9 brigate di batterie pesanti sul piede di pace ridotto, assegnate a nove dei 14 reggimenti d'artiglieria di corpo d'armata. Con la creazione delle 5 nuove brigate, ognuno dei 14 reggimenti ne avrà una.

(2) Gli squadroni treno saranno portati da 77 ad 80; e in ogni reggimento treno il numero attuale degli squadroni sarà aumentato di uno.

(3) Restano così costituite, fin dal tempo di pace, 5 delle 8 divisioni di cavalleria che si formeranno all'atto della mobilitazione.

dotto, saranno portati sul piede normale. Questi reggimenti, avendo un battaglione distaccato in Bosnia, in Erzegovina e nella Dalmazia, avevano dovuto ridurre l'effettivo delle compagnie degli altri battaglioni.

Al 1° ottobre vennero costituite quattro nuove compagnie di fanteria bosniaco-erzegovinesi, in ragione di una per ciascuno dei battaglioni esistenti. Esse saranno designate col numero 7, ed avranno l'effettivo di pace normale.

Finalmente si sta attendendo in Austria-Ungheria a porre la landwehr in grado d'entrare in campagna a fianco dell'esercito di prima linea. Una sostanziale riforma consiste nell'aumento e rafforzamento dei quadri di fanteria e cavalleria, per avere in caso di mobilitazione a disposizione uomini esercitati in numero sufficiente, e per ogni compagnia un ufficiale almeno in effettivo servizio.

Insomma, l'Austria-Ungheria, che in questi ultimi anni era forse rimasta un po' addietro nella preparazione delle sue forze armate, pare intenda ora riguadagnare abbondantemente il cammino perduto, e mettersi al posto che le compete in Europa quale grande potenza militare.

La Germania, in seguito all'approvazione della nuova legge militare, ha organizzato i reggimenti della landwehr di 1° bando, detti *di riserva*, e quelli della landwehr di 2° bando, detti *di landwehr*. Tali reggimenti pare che, in caso di mobilitazione, saranno costituiti, di massima, su quattro battaglioni, e raggruppati, a quattro a quattro, in divisioni di due brigate.

Col 1° aprile di quest'anno, andrà in vigore nell'esercito germanico il nuovo ordinamento dell'artiglieria da campagna e quello del grande stato maggiore.

Il riordinamento dell'artiglieria, già stabilito, consiste nella soppressione della rispettiva ispezione generale e delle quattro ispezioni di armata, e nel passaggio di quell'arma alla diretta dipendenza dei comandanti di corpo d'armata.

Si tende così a dare sempre maggior autonomia ai comandi di corpo di armata, a semplificare la mobilitazione, ed a rendere più grande ancora l'affiatamento tra l'artiglieria e le altre armi.

Per quanto riguarda la direzione essenzialmente tecnica, i reg-

gimenti d'artiglieria da campagna dipenderanno esclusivamente dai propri comandanti di brigata.

Il grande stato maggiore, il quale attualmente è agli ordini diretti del capo di stato maggiore dell'esercito, col nuovo riordinamento si scinderà in alcuni grandi riparti alla dipendenza d'ufficiali generali, il cui còmpito sarà di studiare e rendersi conto, fin dal tempo di pace, delle funzioni che spetterebbero loro in guerra quali quartier mastri d'armata.

La carica attuale di quartier mastro generale dell'esercito verrà per contro soppressa.

In Russia, alla data dell'1/13 novembre, un laconico ukase modificava la composizione e la ripartizione dei corpi d'armata e delle divisioni nelle circoscrizioni militari della Russia europea e del Caucaso, costituendo due nuovi corpi d'armata, il XVI ed il XVII, in modo d'averne in totale *venti*, e riducendoli tutti, tranne i tre della guardia e dei granatieri che conservano la loro antica formazione a tre divisioni, ad una identica organizzazione su due divisioni.

Un tale fatto, che a prima vista potrebbe ritenersi privo d'importanza, pare invece non sia che il riflesso d'un'altra disposizione adottata nell'esercito russo, in forza alla quale, per l'avvenire, il corpo d'armata sul piede di guerra avrà la formazione normale su tre divisioni, due attive ed una *di riserva* da costituirsi all'atto della mobilitazione con richiamati alle armi.

Il corpo d'armata russo, riferito ad un tipo unico, senza tener conto delle differenze d'effettivi presentate dai corpi della guardia e dei granatieri, sul piede di guerra, conterebbe approssimativamente: 1,600 ufficiali, 65,000 uomini di truppa, 20,000 cavalli e 3,900 carri, ossia: 42,000 fucili, 3,600 sciabole e 140 cannoni per 48 battaglioni, 24 squadroni e 18 batterie.

Oltre gli accennati *venti* corpi d'armata, che rappresentano un esercito di prima linea di circa 1,355,000 uomini, la Russia disporrebbe ancora in Europa in caso di guerra, di circa 170,000 uomini per la difesa delle fortezze, 250,000 di truppe di riserva, tecniche e speciali, 280,000 di truppe di deposito e 450,000 della milizia o *opoltchénié*, ossia in totale 1,100,000 uomini per costituire truppe di seconda linea; e tuttociò senza sguernire d'un solo soldato il Caucaso e la Russia asiatica.

* * *

L'armamento della fanteria è la questione all'ordine del giorno da qualche anno, giornali politici e pubblicazioni speciali ne hanno trattato e se ne occupano in ogni circostanza: e ciò deve naturalmente avvenire stando all'ordine logico delle cose, poichè la potenza della fanteria, ossia dell'arma principale, risiede essenzialmente nel suo fuoco.

La questione è per altro assai complessa, non si può considerarla sotto un solo aspetto, ma occorre abbracciarli tutti.

Lo scopo che si ha di mira è d'aumentare l'*effetto utile* dell'arma, vale a dire il numero dei colpi efficaci che essa può fare in un tempo determinato.

L'effetto utile del tiro è il prodotto di due fattori: la velocità e la esattezza; e per esattezza bisogna intendere non quella dell'arma, bensì quella del tiro, che è affatto differente ed assai inferiore.

Si è cercato d'accrescere la velocità del fuoco con il tiro a ripetizione, e l'esattezza del tiro nel combattimento ravvicinato con l'aumentare la velocità iniziale che procura traiettorie più tese e zone battute più estese. Si è stati condotti a domandare la soluzione del doppio problema ad una riduzione di calibro, dando così al soldato un maggior numero di cartucce, senza aumentare il peso totale del suo carico in munizioni, ed imprimendo alla pallottola una velocità superiore, pur mantenendo il rinculo in limiti accettabili.

Punto essenziale per altro nella soluzione del problema del fucile a ripetizione, si è d'impiegare una polvere che non produca fumo, e suscettibile d'essere adoperata nelle armi da guerra. Senza di questa, il miglior fucile a ripetizione non darà mai una vera e reale superiorità alle truppe che ne sono munite, rispetto a quelle che dispongono solo di un fucile a semplice caricamento successivo.

Di più le armi a piccolo calibro esigono una polvere speciale, capace di comunicare alla pallottola una grande velocità iniziale, senza dar luogo a tensioni esagerate, che condurrebbero a far deteriorare rapidamente la canna ed il sistema di chiusura, renderebbero l'otturazione impossibile e produrebbero un riscaldamento insopportabile dell'arma; bisogna inoltre che tale polvere dia pochi residui, senza di ciò verrebbero a formarsi in breve feccie in quantità così considerevole da farne scapitare l'esattezza del tiro. Oc-

corre infine che essa possa conservarsi a lungo nei magazzini senza perdere delle sue qualità balistiche, senza decomporsi e sopratutto senza dar luogo ad accidenti.

Ecco delineati, in breve, i problemi relativi alle nuove armi portatili, attorno ai quali si affaticano oggi gli inventori; ed ogni potenza che sulla nuova via può realizzare qualche progresso procura di tenerlo nascosto, per poter fruire della sua superiorità, presentandosene l'occasione.

Ormai quasi dapertutto, malgrado gli oppositori che ancora qua e là s'incontrano, il fucile a ripetizione s' impone, e tutti gli stati sono successivamente obbligati ad adottarlo, se non sempre per fiducia tecnica, almeno per necessità morale, per non restare, un giorno, troppo addietro agli altri.

L'Italia ha oggi trasformati a ripetizione circa 800,000 dei suoi fucili Vetterli, modello 1870, che sono divenuti modello 70-87.

Malgrado che quest'arma, per qualità intrinseche e per calibro (millimetri 10,35, il più piccolo di quelli adottati nel periodo precedente) trovisi in buone condizioni, sono in corso studi per un fucile di minor calibro a ripetizione. Ed anzi, secondo le recenti dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra alla Camera, si cercherebbe di realizzare tale progresso, mantenendo invariato l'attuale sistema di chiusura, sia per rendere più facile l'uso ed il maneggio della nuova arma alle classi richiamate dal congedo illimitato, sia per poter utilizzare, almeno in parte, le macchine di lavorazione che ora si posseggono, e non dover fare daccapo un completo impianto.

La Francia ha adottato per l'armamento della fanteria il fucile a ripetizione modello 1886, conosciuto sotto il nome di fucile Lebel. Quest'arma, che sollevò tanto rumore, non differisce, per quanto riguarda il sistema di chiusura e di ripetizione, dal fucile Gras Kropatschek, modello 1878, regolamentare nella marina francese, ossia il congegno di chiusura è a cilindro scorrevole con meccanismo a molla spirale. Il serbatoio, fisso lungo il fusto, è capace di contenere otto cartucce: tenuto calcolo d'una cartuccia che può essere disposta sulla cucchiaia e di un'altra nella camera di caricamento,

la ripetizione sarebbe di dieci colpi. Il calibro è di millimetri 8, il peso della cartuccia 29 grammi, quello del proietto 15. La cartuccia è a bossolo d'ottone; l'innesco alla Berdan a doppia capsula; la pallottola del sistema Lorenz, con nocciuolo interno di piombo indurito ed un'incamiciatura di acciaio nichelato; la qualità della polvere non è ben nota: deve per altro appartenere alla categoria delle polveri bianche a base di un composto fulminante. Siccome la forza dilaniatrice di tali polveri è sempre assai forte, benchè si cerchi di moderarla mediante l'aggiunta di sostanze speciali, il bossolo e la canna, specialmente in corrispondenza alla camera, occorre abbiano robustezza più considerevole e quindi maggiori dimensioni, il che appunto si nota nel fucile francese.

Attualmente la Francia dispone già, a quanto risulterebbe, di 500,000 fucili Lebel, con 5,000 cartucce per caduno; per la fabbricazione di tale arma, al 1° novembre, erano in movimento negli arsenali 8,200 macchine, di guisa che si fa assegnamento d'averne, per il primo aprile 1889, 1,200,000 per l'esercito di prima linea.

Notizie, per altro, riferite in questi ultimi giorni, farebbero dubitare che la polvere del fucile Lebel non abbia tutte quelle qualità che fin qui le si attribuirono. Fra i vari ingredienti sarebbevi un composto nitroso analogo alla pirossilina che si deteriora con somma facilità e molto rapidamente, di guisa che i meravigliosi effetti annunciati si otterrebbero soltanto con cartucce fabbricate da breve tempo; con polvere preparata da qualche mese, la velocità diminuirebbe notevolmente.

Le cose starebbero, a quanto si dice, a tal punto, che i Francesi avrebbero deciso di rinunciare alla nuova polvere per accontentarsi di uno dei buoni tipi di polvere nera, nel qual caso il fucile Lebel non sarebbe per nulla superiore al Rubin, al Mannlicher austriaco ed al Kropatschek portoghese, resterebbe cioè semplicemente nelle condizioni di un buon fucile di 8 millimetri, senza nulla di straordinario.

L'Austria-Ungheria ha adottato il Mannlicher a ripetizione, pure del calibro di 8 millimetri.

Oltre la fabbrica d'armi di Steyr, senza dubbio la migliore d'Europa, capace di produrre 1,200 fucili al giorno, e della quale è direttore l'ingegnere Werndl l'inventore del precedente fucile au-

striaco, per accelerare ancora la fabbricazione dei nuovi fucili, mediante un sussidio governativo e con un capitale per azioni di tre milioni di fiorini, è stata impiantata a Budapest un'altra fabbrica d'armi, la cui produttività venne stabilita in 500 fucili al giorno, e che doveva essere pronta per il 30 settembre scorso.

Attualmente sono già provveduti dei nuovi fucili Mannlicher le truppe dei corpi d'armata: IV (Budapest), V (Presburgo) e VI (Kaschau), cioè quelli dalla parte della Russia.

Contemporaneamente alla nuova arma, l'Austria-Ungheria distribuisce alla sua fanteria un nuovo equipaggiamento individuale, reso necessario dall'adozione del fucile a ripetizione, più semplice per altro e più leggero dell'antico.

La Germania ha trasformato a ripetizione tutti i suoi fucili Mauser, detti perciò modello 70/84, impiegando nella fabbricazione delle cartucce una polvere chimica, la cui composizione non è nota.

Essa ha pure adottato, nello scorso anno, un nuovo equipaggiamento per il soldato che permette di fargli portare 100 cartucce, ossia 20 più di prima.

Oggi infine pare che la costruzione di fucili a piccolo calibro (millimetri 7,5) sia stata decisa anche in Germania. Già da parecchie settimane la fabbrica d'armi di Spandau ebbe ordine di limitare la fabbricazione dei fucili a ripetizione modello 70/84. Trattasi ora di por mano ai lavori d'impianto del macchinario per la nuova arma, per il che occorreranno almeno tre o quattro mesi.

L'Inghilterra, che in principio si era mostrata restia ad introdurre in servizio un fucile a ripetizione, fors'anche perchè disponeva nel Martini-Henry d'un'arma eccellente, tanto per precisione, quanto per solidità e facilità di caricamento, dopo lunghe esperienze sembra abbia ora adottato un fucile di millimetri 7,7, con magazzino mobile sistema Lee, capace di otto cartucce.

Sola, fino a questo momento, la Russia pare non voglia abbandonare il suo fucile a caricamento successivo. Recentemente ancora il generale Dragomirow, in un articolo pubblicato sul *Voïennyi Sbornik*, diceva che il fucile a ripetizione non funziona come tale che per venti secondi su tutta la durata di un combattimento di pa-

recchie ore; s'esso possedesse anche una certa superiorità durante quei venti secondi, è notevolmente inferiore tutto il restante tempo: il suo peso è più considerevole, il suo tiro più scadente, ed il soldato perviene ad un tal grado di stanchezza che riesce appena a collocare l'arma all'altezza della spalla.

* * *

Nel completamento e perfezionamento del suo sistema fortificatorio dal lato di terra e di mare, proseguì l'Italia durante l'ora decorso anno, ed attivamente provvide a munire di fortificazioni l'estuario della Maddalena, destinato a divenire una delle basi d'operazione e stazione di rifugio della flotta italiana nel Mediterraneo.

Con il corrente anno pare sarà posto mano ai lavori di fortificazione di Capua, secondo quanto almeno ebbe a promettere al Parlamento il ministro della guerra.

In Francia venne dato nuovo impulso alle fortificazioni marittime, state alquanto trascurate fin qui di fronte a quelle terrestri. Sono stati progettati e saranno iniziati nel 1889 importanti lavori per la difesa di Tolone, Brest e Cherbourg.

Nel porto militare di Tolone si tratta di restringere l'accesso dal mare fino a 60 metri, in modo da poterlo chiudere, all'occorrenza, in poche ore.

A Brest si vuole costrurre una rada chiusa, erigendo una gran diga ad ovest dell'entrata del ponte, per impedire i possibili attacchi delle torpediniere contro le navi ancorate nel porto.

A Cherbourg infine la rada sarà pure chiusa da grandi dighe esterne allo scopo di poter proteggere validamente una flotta che ivi stazionasse.

In Austria-Ungheria si proseguirono e si iniziarono nuovi lavori di difesa attorno a Cracovia, Pola, Przemysl ed in Tirolo; e per facilitare un possibile concentramento di truppe sul confine russo, fu trasformata a doppio binario la linea ferroviaria Vienna-Cracovia, la più importante tra quelle che dal cuore dell'impero portano nella Polonia austriaca.

La Germania attese ed attende silenziosamente ad aumentare la potenza difensiva delle sue fortificazioni mediante la corazzatura.

Oltre le torri già messe in opera a Metz, Colonia ed Ingolstadt, il governo tedesco ha recentemente commesso allo stabilimento Gruson sessanta torri per cannoni e mortai di grosso calibro per le opere attorno a Metz e Strasburgo; ed inoltre è in corso di costruzione un gran numero di torri di minori dimensioni per ricevere le mitragliatrici automatiche Maxim destinate alla protezione degli intervalli tra i forti staccati.

Ormai le cupole metalliche sono la fortificazione dell'avvenire. La forza degli esplosivi non può svilupparsi indefinitamente: lo provano i fatti. Il fulmicotone compresso, la melinite, la roburite, la bellite, ecc., hanno un valore pressochè eguale; le combinazioni di sostanze per mezzo delle quali si possono ottenere potenti deflagrazioni sono limitate, ed i corpi che possono produrle sono conosciuti. Non v'ha quindi motivo perchè si ottenga una forza maggiore nell'agente principale di distruzione d'un forte, cioè nell'esplosivo.

D'altra parte, l'agente che emette tale forza, il cannone, è anche esso giunto al suo massimo di resistenza. Tutti i metalli sono conosciuti e furono provati. Ciò che si è trovato di più resistente è il cannone d'acciaio cerchiati. Anche qui la potenza distruttiva ha raggiunto il suo limite.

Si conosce dunque il *maximum* cui può giungere l'attacco Il problema della difesa è pertanto semplificato. Se le cupole metalliche oggi resistono, resisteranno anche domani, giacchè i proietti che le colpiscono hanno raggiunto ormai il massimo grado di potenza. Ecco perchè esse rappresentano realmente la fortificazione dell'avvenire.

*
* *

Campi e grandi manovre: ecco ove si compendia e si misura l'istruzione delle truppe in tempo di pace; e ad essi venne dapertutto dato notevole sviluppo. Per la prima volta, dopo parecchi anni, le missioni d'ufficiali esteri non vennero ammesse dai vari stati, se ne eccettui la Svezia, a presenziare le grandi manovre. Queste, in Italia, porsero anche occasione ad un viaggio trionfale del re attraverso le Romagne.

Importanti manovre navali ebbero anche luogo in Italia, Francia ed in Inghilterra, con relativi esperimenti di mobilitazione delle forze navali.

Presso di noi ebbero poi occasione di dar bella prova di sè, in occasione della visita dell'imperatore Guglielmo II, l'esercito con

la rivista nella tenuta di Centocelle presso Roma, la flotta con quella passata nel golfo di Napoli.

Tra i regolamenti tattici che videro la luce nell'ora decorso anno non può non tenersi parola, per quanto brevemente, di quello d'*esercizi per la fanteria tedesca*, pubblicato in data 1° settembre, anniversario della battaglia di Sédan. Esso si discosta completamente dai consimili degli altri paesi non esclusi i più recenti.

Infatti, caratteristica essenziale del nuovo regolamento, notevole per concisione e chiarezza, è che mira esclusivamente alla preparazione alla guerra, e ne è bandito senza pietà tutto ciò che avrebbe per solo scopo la regolarità e la simmetria dei movimenti di piazza d'armi. « Soltanto ciò che è *semplice* può assicurare il successo in guerra. » Tale è l'aforisma napoleonico, eternamente vero, scritto nella prima pagina del trattato di tattica, alla cui redazione hanno presieduto due imperatori, Federico III e Guglielmo II.

Dello studio d'insieme dei vari suoi capitoli, ne emerge la seguente prescrizione, della quale non si potrebbe negare l'importanza:

« Perchè i superiori, in campagna, possano essere certi di trovare nei loro dipendenti quell'iniziativa e quell'attitudine ad assumersi le gravi responsabilità che sono indispensabili per ottenere il successo, è raccomandato a chiunque eserciti un comando di non intervenire nel campo dei suoi subordinati, a meno di fallo o di negligenza per parte di questi. Se tale condizione essenziale venisse a mancare, non si potrebbe che assai difficilmente pensare a trarre partito dalle masse accumulate per provvedere alle necessità della guerra moderna ».

Il nuovo *regolamento d'esercizi* tedesco lascia il capo di ciascun elemento assolutamente libero, nei limiti delle istruzioni che ha potuto ricevere, di attenersi, tanto per il combattimento, quanto per le marce, alle disposizioni che ritiene più opportune.

I Tedeschi non ammettono più *ordini normali di combattimento* nel loro regolamento d'esercizi e di manovre, allo stesso modo che hanno già eliminati gli *ordini normali di marcia* dal loro regolamento di servizio in campagna e l'*organizzazione normale delle singole unità* nella costituzione delle loro forze sul piede di guerra. Essi pensano che in campagna *le circostanze*

sono tutto, che la tattica uccide lo spirito, che vincolando l'iniziativa dei propri subordinati, un capo militare trasforma in macchine inerti uomini il cui carattere s'esalterebbe e le cui facoltà intellettuali funzionerebbero liberamente facendo agire la molla della responsabilità.

Sotto il riguardo dell'impiego del fuoco, il nuovo regolamento tedesco stabilisce come principio che è la *superiorità del fuoco che trascina al successo* in un combattimento di fanteria, e che pertanto la lotta di fanteria è divenuta sopratutto una *battaglia* di *cacciatori*. Il fuoco in *ordine chiuso* è ammesso come un'eccezione.

Differenza questa notevole rispetto al *regolamento di manovre* francese, edito nel 1887, nel quale, in vista della difficoltà di condurre al fuoco soldati sparsi, è stata proscritta perfino la parola *cacciatore*, dichiarando che l'*ordine sparso* non esiste più, e che il più piccolo elemento di combattimento è la *squadriglia* su di una sola riga condotta dal suo capo.

La fronte massima che, secondo il *regolamento d'esercizi tedesco*, può occupare una compagnia in cacciatori sul piede di guerra è di cento metri; e lo stesso limite è assegnato ad una compagnia con l'effettivo di pace, considerato che essa non subisce perdite.

Il fuoco a ripetizione è ammesso: 1° quando si è attorniati, ed un momento prima di dare l'assalto; 2° quando si è sulla difensiva, per respingere l'assalto dell'avversario; 3° contro una carica di cavalleria; 4° in tutti i casi d'incontro improvviso col nemico, per esempio: in un luogo abitato, in un bosco, ecc.

Di massima, il fuoco a ripetizione non si utilizza che *alle piccole distanze;* e solo in casi eccezionali, alle medie distanze (tra 300 ed 800 metri).

La *condotta del fuoco* spetta ai soli ufficiali che si trovano sulla linea di combattimento, vale a dire ai comandanti di plotone, ed eventualmente ai comandanti di compagnia. Gli ufficiali superiori devono avere preoccupazioni d'un ordine più elevato.

I pochi punti citati ci sembrano sufficenti a far rilevare l'intonazione generale del nuovo regolamento tedesco e lo spirito moderno al quale è informato; vogliamo sperare ch'esso abbia a servire di spinta alla compilazione d'un consimile nuovo regolamento anche

presso di noi, ove quello in vigore, se non altro per l'epoca in cui fu redatto, non può più dirsi rispondente alle attuali esigenze tattiche.

*
* *

Accennato per sommi capi ai fatti più salienti dell'attività militare delle principali potenze europee durante l'anno 1888, ecco quale era, approssimativamente, al 31 dicembre scorso, la forza in uomini sotto le armi presso i singoli stati d'Europa, ossia la loro popolazione militare:

	ESERCITO			ARMATA		
	ufficiali	truppa	totale	ufficiali	truppa	totale
Austria-Ungheria	18345	271761	290106	568	6772	7340
Belgio	?	?	43405	—	—	—
Bulgaria	1484	30862	32346	12	334	346
Danimarca	1176	41733	42909	134	1137	1271
Francia	24594	487878	512472	1688 683 (1) 392 (2)	41227 18518 (1) 5135 (2)	42915 19201 (1) 5527 (2)
Germania	21674	470166	491840	830	15573	16403
Grecia	1888	24457	26345	239	2392	2631
Inghilterra	9944	211414	221358	4465 373 (3)	45035 11527 (3)	49500 11900 (3)
Italia	14785	226130	240915	1105	13267	14372
Olanda	2342	63391	65733	855 61 (1)	7014 2175 (1	7869 2236 (1)
Portogallo	1898	22463	24361	375	3276	3651
Rumenia	1699	33714	35413	71	1480	1551
Russia	36600	840038	876638	3379	26000	29379
Serbia	?	?	13213	—	—	—
Spagna	?	?	131400	672 376 (1)	14000 7033 (1)	14672 7409 (1)
Svezia e Norvegia	2109	30911	33020	215	5472	5687
Svizzera	?	?	123031	—	—	—
Turchia	12000	170000	182000	929	9643	10572
Totale generale	—	—	3386505	17422	237010	254432

Sul piede di guerra le forze che potrebbero mettere in campo oggi le cinque grandi potenze militari d'Europa, in rapporto alla rispettiva popolazione, sarebbero approssimativamente, per l'esercito:

(1) Fanteria di marina.
(2) Artiglieria di marina.
(3) Fanteria ed artiglieria di marina sommate assieme.

	Popolazione (abitanti)	Forza totale disponibile		Forza dell'ese	
		Numero degli uomini	% rispetto alla popolazione	Esercito permanente od attivo (uomini)	Milizi mobil o landw (uomi
Italia	29943607	2626000	8,77	450000	1600(
Francia . . .	37103689	4108655	11,07	960000	(1)
Austria-Ungheria	37882712	1881600	4,94	680000	2600(
Germania . .	46855704	7200000	15,35	650000	3500(
Russia europea (2). . .	91917867	?	?	921000	7180(

(1) La Francia non ha nulla che corrisponda alla nostra milizia mob quadri sono gia formati fin dal tempo di pace.

(2) Compresa la Polonia e la Finlandia.

·cito di 1ª linea			Fanteria dell'esercito di 1ª linea		Cavalleria dell'esercito di 1ª linea		Artiglieria dell'esercito di 1ª linea	
ı e hr ıi)	Totale (uomini)	% rispetto alla popola-zione	Numero di fucili	% rispetto alla popola-zione	Numero di sciabole o lancie	‰ rispetto alla popola-zione	Numero di pezzi	‰ rispetto alla popola-zione
)0	610000	2,03	450000	1,50	17760	0,59	1632	0,055
	960000	2,50	622000	1,68	60000	1,62	2694	0,073
)0	940000	2,48	520000	1,55	54900	1,45	1664	0,044
)0	1000000	2,13	640000	1,37	56000	1,70	2832	0,060
)0	1639000	1,77	900000	0,98	160000	1,77	3624	0,038

lle od alla landwehr; essa vi supplisce con l'esercito territoriale, i cui

e per la marina:

	Navi	Cannoni	Tonnellaggio	Cavalli vapore	Equipaggi
Italia	175	369	188551	207229	15436
Francia	343	1196	448154	305763	60000
Austria-Ungheria .	110	548	133285	26780	18634
Germania . . .	79	555	189136	182470	16695
Russia	386	936	283379	48134	35000

*
* *

Il quadro comparativo della potenza militare dei cinque principali stati di Europa che abbiamo presentato, non sarebbe esattamente delineato, se non vi si aggiungesse l'indicazione delle spese che gli armamenti loro, ognora crescenti, fanno gravitare sulle rispettive popolazioni.

Per l'esercizio finanziario 1887-88, tali spese erano espresse dalle seguenti cifre:

	GUERRA		MARINA	
	Parte ordinaria (lire)	Parte straordinaria (lire)	Parte ordinaria (lire)	Parte straordinaria (lire)
Italia	237911630	72620000	85321718	12316000
Francia	536899830	61863000 (1)	182901701	16000000
Austria-Ungheria .	293705717	58059437	20191769	4719323
Germania	377640780	47688017	41406034	15969234
Russia	829852920	3933284	156989952	—

Nell'esercizio finanziario 1888-89, le precedenti somme sono divenute:

(1) Con questa somma dal 1872 in poi, per la ricostituzione del materiale da guerra, si è speso in Francia L. 2,243,833,282.

	GUERRA		MARINA	
	Parte ordinaria (lire)	Parte straordinaria (lire)	Parte ordinaria (lire)	Parte straordinaria (lire)
Italia	245975919	62750000	89023337	16860000
Francia	556717170	178654260	192661104	14298000
Austria-Ungheria	311654695	63719165	22702368	9343200
Germania . . .	458631467	23655115	43140976	11327712
Russia	830103136	3545296	158377696	—

Paragonando queste cifre con quelle che rappresentano le entrate totali dei singoli stati, per determinare quale aliquota esse ne costituiscano e poterle quindi confrontare, si perviene a risultati di questo genere:

	Entrate effettive risultanti dal bilancio 1888-89 (2) (lire)	Guerra: Totale delle spese ordinarie e straordinarie inscritte nel bilancio 1888-89 (lire)	Guerra: % rispetto alle entrate	Marina: Totale delle spese ordinarie e straordinarie inscritte nel bilancio 1888-89 (lire)	Marina: % rispetto alle entrate	Totale generale: Spese militari (lire)	Totale generale: % rispetto alle entrate
Italia . . .	1812636567	308725919	17,03	105883337	5,84	414609256	22,87
Francia . .	3626780811	735371430	20,28	206959104	5,71	942330534	25,99
Austria Ungheria. .	2461059240	375373860	15,25	32045568	1,30	407419428	16,55
Germania .	2488187289	482286582	15,36	54468688	2,20	536755270	17,56
Russia . .	3310596961	833648432	25,18	158377696	4,78	992026128	29,96

(1) Il ministro è inoltre autorizzato a spesare durante il 1889 per provviste varie da un minimo di L. 93,660,000 ad un massimo di L. 138,200,000.

(2) Dedotte le partite di giro, e tralasciando le somme che rappresentano movimenti di capitali.

Ma non è tutto.

Se le spese ora indicate possono ritenersi come le massime raggiunte in un periodo normale, nel momento attuale le grandi potenze militari non se ne accontentano più, e con nuovi fondi, chiesti ai Parlamenti in via ultrastraordinaria, attendono febbrilmente ad accrescere ancora i loro armamenti.

Così, in Italia, il Parlamento ha testè accordato ai ministri della guerra e della marina, per approvvigionamenti di vario genere, fabbricazione di fucili, cannoni e navi, acquisto di siluri, fortificazioni ecc., complessivamente la somma di L. 127,490,000 (delle quali 70,210,000 in conto dei fondi accordati da leggi anteriori, e 57,280,000 come nuovi fondi) da inscriversi sulla parte straordinaria del bilancio 1888 89, e L. 18,800,000 da inscriversi su quella dell'anno finanziario 1889-90.

Inoltre al ministro dei lavori pubblici furono accordati 86 milioni di lire per lavori ferroviari e provviste d'interesse militare.

In Francia, nella relazione sul bilancio straordinario della guerra, figurano L. 152,450,000 non comprese nelle previsioni, e destinate a lavori e provviste meno urgenti. Inoltre il ministro della guerra ha domandato ora all'Assemblea nazionale i seguenti crediti straordinari:

per materiali e servizi d'artiglieria . . .	L. 555,950,000
per fortificazioni e lavori del genio. . .	» 183,083,000
per servizi diversi.	» 31,693,000
	L. 770,731,000

Di questa somma: 370 milioni erano già accordati dalla legge 26 giugno 1888, i rimanenti 400,731,000 rappresentano l'aumento apportatovi, approvato senza discussione dalla Camera francese nella seduta dell'11 dicembre scorso.

Oltre le 63,719,165 lire inscritte nella parte straordinaria del bilancio della guerra dell'impero austro-ungarico, vennero accordate al governo 114,250,000 lire come crediti speciali: delle quali 40,000,000 già spese, 30,250,000 per urgenti bisogni e 44,000,000 disponibili per far fronte ad impreviste esigenze.

Le spese devolute ai due ministeri della difesa, comprese in quelle riportate nello specchietto che dimostra i bilanci della guerra dei vari stati, ammontano, per la landwehr ungherese, a 26,855,303 lire per la parte ordinaria ed a 5,379,672 lire per la parte straordinaria, e sono destinate essenzialmente ad aumentare la cavalleria ed i quadri permanenti.

Per la landwehr cisleitana, sono inscritte nel bilancio ordinario 34,458,547 lire, ossia 27,500,000 lire più dello scorso anno. Con tale maggior spesa s'intende provvedere a rinforzare considerevolmente gli effettivi del tempo di pace di questa parte della landwehr che erano fin qui assai deboli.

In Germania, le spese militari ultrastraordinarie, ripartite in più esercizi, ammontano attualmente a lire 78,279,852 per la guerra, e 146,000,000 per la marina.

Inoltre, pare, che quanto prima verranno domandati nuovi crediti al Reichstag, per rinforzare, specialmente con maggior numero di cavalli l'artiglieria da campagna, e che anzi il principe di Bismarck si recherà appositamente da Friedrichsruhe a Berlino per sostenere il progetto di legge.

*
* *

L'Europa è dunque oggi tutta in armi; forse giammai in verun tempo vennero accumulati mezzi tanto formidabili di offesa e di difesa.

Esiste una scuola storica, la quale osserva nelle vicende politiche del mondo un continuo rinnovarsi dei medesimi periodi entro determinati spazi di tempo: ora, se a questa scuola si domandasse in quale dei passati secoli hanno riscontro le condizioni presenti dell'Europa, noi siamo certi ch'essa si troverebbe molto imbarazzata a rispondere.

Eppure mai come adesso i governi hanno tanto temuto la guerra. Si armano non già numerosi eserciti permanenti, ma popoli interi, col fermo proposito di non combattere.

Gli antagonismi, le rivalità, le lotte d'interessi politici ed economici hanno acquistato un tal carattere di asprezza che non lascia intravedere speranza di prossimo ed amichevole componimento. Malgrado ciò nessuno osa cercar con le armi la desiderata soddisfazione. Se il paragone non fosse giudicato triviale, diremmo che l'Europa ci

ricorda quelle plateali contese che si prolungano indefinitivamente, perchè nessuno ha il coraggio di menar le mani. Il principe di Bismark, nel suo memorabile discorso al Reichstag in difesa del progetto di legge sul prestito militare (7 febbraio 1888), disse che la Germania non temeva altri che Dio. La frase era bella, energica, patriottica, ma non esprimeva la verità. La Germania teme, dopo Dio, una coalizione di potenze europee, od anche soltanto un'alleanza franco-russa. E tutta la politica del gran cancelliere è stata indirizzata, dal 1870 in poi, ad impedire che uno di questi fatti si avverasse.

Il principe di Bismark sa bene che la Francia nulla può tentare da sola, nè contro la Germania, nè contro l'Italia, se non sorretta dall'alleanza russa.

Finchè la Russia non ricorrerà alle armi, non vi ricorrerà probabilmente neanche la Francia, la quale non troverebbe isolata, nè la Germania, nè l'Italia, ma, per il trattato d'alleanza italo-germanico, sarebbe costretta a subir l'urto d'entrambe queste potenze; mentre dal canto suo la Russia avrebbe da lottare con la Germania e l'Austria-Ungheria riunite.

In questo momento l'orizzonte politico sembra abbastanza sereno, da lasciar credere rimesso per qualche tempo il pericolo d'una improvvisa burrasca; cionondimeno si è obbligati a vegliare e stare in guardia contro i casi impreveduti: da un'istante all'altro, mentre meno si aspetta, gli avvenimenti potrebbero forzare la mano anche ai governanti animati dalle più pacifiche intenzioni.

***

DELLE

PERDITE NEL COMBATTIMENTO

Premessa.

La vittoria si ottiene colla distruzione del nemico od almeno colla sua disorganizzazione, frutto di perdite recategli e di altre imminenti.

Però se da una parte bisogna fare ogni studio, ogni sacrificio per recare al nemico le massime perdite, non minore studio e cura richiedesi per diminuire le nostre, onde la disorganizzazione, che ne deriva colpisca lui prima di noi.

Questo secondo lato del problema era certamente più importante in altri tempi, quando il reclutamento era più difficile e costoso ed era perciò più necessario risparmiare il soldato, o quando, formati gli eserciti di truppe mercenarie sì, ma pratiche della guerra, mal si sarebbe potuto sperare di condurli ad attacchi, dove la probabilità di riuscita fosse assai poca ed il rischio massimo. Col modo di reclutamento attuale invece, gli uomini non mancano e sono presto e facilmente sostituiti, più che allora — pur tuttavia per quanto presto si sostituiscano, non lo saranno mai abbastanza perchè giungano in tempo — d'altra parte il soldato d'oggidì è assai meno agguerrito e meno solido, più facile a scuotersi dinanzi alle distruzioni, che le armi attuali possono produrre.

Se si potesse sempre non preoccuparsi d'altro che di arrivare improvvisamente sul folto del nemico, di usufruire il primo momento d'inazione sua per opprimerlo con un fuoco infernale e continuar questo fino alla sua rotta, si potrebbe anche non preoccuparsi delle perdite.

Ma ciò non è sempre possibile — bisogna pur sovente, quasi sempre attaccarlo dove è pronto e respingere attacchi preparati e sostenuti, bisogna darne e riceverne, bisogna combattere.

Inoltre perdendo uomini, si perde l'elemento principale dell'offesa, specialmente in fanteria dove ogni uomo è un fucile, senza contare che è pur sempre vero che

« . . . . La vittoria sanguinosa
Spesso far suole il capitan men degno ».

Questo principio vecchio come il mondo, dimenticato in Crimea e in Italia, tornato in onore poi, ora di nuovo è in discredito, quasi che non fosse uno di quei principii, che non pure reggono in tutti i tempi, ma reggono tutte le imprese siano esse militari o civili: col minor consumo di forze ottenere il massimo risultato. — Questo principio regge le industrie, il commercio, l'igiene, tutto: solo l'esagerazione è in esso da fuggirsi, chè al certo, col risparmio spinto fino all'osso si arrischia di non concluder nulla.

È pertanto d'importanza capitale studiare il modo di economizzare le nostre forze, di sacrificarle solo quando convenga per diminuire le nostre perdite pur mantenendoci in quelle posizioni, forme, movimenti ed azioni, che si richiedono per agire efficacemente sul nemico.

Tutto ciò, bene inteso, non mira a ledere quel sentimento di sagrificio, che è presupposto *a priori* in ogni militare, non si tratta di trovare il modo di arrischiarsi il meno possibile, ma di conservare valida più lungamente l'arma stessa, che deve colpire il nemico.

Inoltre è sempre da notare che questo, benchè sembri uno studio attinente alla difesa, nel fatto interessa più assai l'attacco, il quale si esplica coll'avanzata, che implica l'azione in una zona sempre più colpita, sempre più pericolosa.

Così ogni progresso nel modo di evitare le perdite, produce un

aumento di potenza offensiva, poichè infine se al fucile manca il braccio, esso non agisce più. Gran parte della potenza della difesa sta nei suoi ripari stabili; se l'attaccante non si studia di controbilanciarla durante la sua avanzata, la sua inferiorità sarà decisiva, malgrado tutte le più belle declamazioni sulla superiorità dell'offensiva.

Questo studio formò del resto in tutti i tempi la preoccupazione dei tattici di tutti i paesi, e a seconda delle armi e dei terreni e dell'umore dei popoli, fu risolto in maniere diverse, ma non fu mai trascurato. Così i popoli anche i più valorosi, diedero la massima importanza alle armi difensive, come quelle, che sole allora potevano permettere di avvicinare il nemico, di venire all'urto, sogno dell'uomo valoroso. Così si verifica in tattica il fenomeno apparentemente paradossale, che le armi e le invenzioni, che sembrano tendere a coprire l'individuo, a difenderlo dai colpi nemici, quelle insomma che si dicono armi difensive, hanno invece per le masse un valore offensivo, mentre al contrario le armi da getto, che individualmente sembrano essere anzitutto offensive, favoriscono la difensiva delle masse.

Oggidì v'ha una certa scuola, che vorrebbe escludere questo genere di studi in nome del morale delle truppe, che teme, si avvilisca in questi esercizi del coprirsi, del ripararsi. Essa dice che per tal modo preoccupando il soldato del pericolo che gli sovrasta, gli s'insegna viltà e se ne scema lo slancio tanto necessario alla desiderata offensiva.

Una tale opinione non mi sembra abbastanza ben ponderata.

Dall'impiego delle grandi masse fino alla scherma, la tattica riconosce i vantaggi degli ardimenti, ma insegna anche la maniera di renderli possibili. Chi verrà a dire che si debbono insegnare solo i colpi e non le parate? Insegnavano forse viltà i Greci ed i Romani, quando oltre alla lancia ed alla spada, davano ai loro soldati l'elmo, la lorica? quando loro davano lo scudo facendo ad essi sacro dovere di non perderlo? O che i veliti, i leggieri psiliti, senz'armi difensive, erano più stimati dei catafratti, dei principi tutti coperti d'armi?

E sì che l'alleggerimento del carico del soldato, fattore di velocità, doveva avere allora un'importanza non minore che nei tempi

moderni, poichè i vantaggi di sorprendere il nemico, di precorrerlo, d'incalzarlo e all'occorrenza di disimpegnarsi rapidamente, sono di natura tale che non possono essere di molto variati per effetto dei semplici miglioramenti tattici delle armi. Allora come adesso, condizione indispensabile di vittoria fu ritenuto il conciliare fra di loro il maggior danno da recarsi al nemico colla maggior sicurezza nostra, nè mai s'è pensato che questa conciliazione tenuta nella giusta misura possa intaccare il morale delle truppe, elemento certissimo di vittoria, sarei quasi per dire che tutta l'arte della tattica consista nella soluzione del difficile problema di rendere possibili anche le operazioni più ardite.

Perciò lo studio sul modo di diminuire le perdite è ancora oggigiorno d'importanza capitale, ma non tanto, come vedremo, a cagione della efficacia maggiore delle armi attuali, quanto per la forma, per la modalità, nuova, che derivò al combattimento, modalità, che non è ancora ben definita e che merita speciale attenzione e studio.

Questo studio io mi provo qui ad esporre esaminando successivamente le cagioni delle perdite, il modo come avvengono e quindi i vari modi di diminuirle, sia servendoci delle nostre armi offensive, cioè abbattendo al più presto il nemico per impedirgli di batterci, sia battendolo così che non possa più resistere all'urto, sia molestandolo così che non possa efficacemente colpirci durante la nostra azione, sia in altri modi ancora evitando le sorprese; scegliendo formazioni meno vulnerabili, movendoci, giovandoci della velocità, di forme speciali nei movimenti, utilizzando il terreno, i ripari fissi, ed occorrendo, i mobili, e nel caso anche le tenebre e la nebbia: nè lascierò di vedere anche il caso delle perdite nel combattimento da vicino, nella mischia, all'arma bianca.

Ad abbreviare uno studio, che può parere un po' lungo, eviterò di condurre il benigno lettore per tutti gli errori di casi, citazioni, computi, ecc., per cui dovetti impelagarmi per venire alle conclusioni relative a ciascuno; mi limiterò a dare le poche ragioni, le più stringenti e chiare che possono consigliare più o meno questi vari sistemi; a dire il loro valore, le circostanze, in cui si possono usare, i modi di applicarle perchè riescano meglio efficaci. — Circa al decidere quale fra di essi sia il più importante, il predominante,

non mi pronunzierò che con molta cautela; sia perchè di natura poco propenso a celebrare e ad escludere, sia perchè in fatto di tattica ritengo che un solo sistema serve per un caso solo, e che tutta l'abilità d'un tattico consista nell'essere fecondo di risorse, nell'averne molte alla mano e nel sapere applicare a tempo e luogo ciascuna di esse senza prevenzioni di sorta.

Non è per tattica per conto mio, come forse si potrebbe supporre (1), che vado cauto alle conclusioni assolute, ma per vera convinzione profonda che la maggior parte degli errori in fatto di teorie tattiche derivino da null'altro che dal prendere per verità assolute delle verità relative. Le forme ed i modi tattici i migliori che si possano ideare, non potranno mai pretendere di rispondere a tutti i problemi, a tutti i casi. Gli elementi che affluiscono sulla soluzione della lotta sono molti e secondo i casi or l'uno or l'altro predomina. Uno studio analitico di ciascuno approfondito così da permetterci di valutarne tutta la portata nei vari casi lo ritengo utilissimo; proporsi invece di trovare fra essi l'unico importante, il vero, l'assoluto lo ritengo come cercare la panacèa universale, o la pietra filosofale (2). In precedenti lavori mi occupai di una sola questione, ma mi moderai nelle conclusioni appunto perchè non perdevo di vista le altre, solo perchè trascinato dalla polemica dovetti ribattere un certo chiodo, ma anche allora fui cauto nelle conclusioni perciò appunto, ora a togliere ogni dubbio, per allargare almeno il campo delle questioni, presento questo studio sui vari modi di scemare le perdite e di tenuarne l'influenza morale; ma pur qui, sia detto una volta per sempre, non credo menomamente che questa sia nè l'unica, nè la più grave delle questioni tattiche.

Difficoltà speciale di queste ricerche gli è appunto il limitarsi nel dedurre — *cave a consequentiariis* — e il limitarsi anche nelle analisi; perchè a forza di sottilizzare le questioni non diventino bizantine troppo.

---

(1) Vedi *Rivista Militare Italiana.* — Ottobre 1888, pag. 7.
(2) Vedi *Rivista Militare Italiana.* — Ottobre 1888, pag. 7.

Causa delle perdite.

Studiamone primieramente le cause — in generale si risponderebbe subito che queste sono le armi, la loro potenza, l'abilità del nemico.— Eppure, se ben si riflette, non si tarda a vedere che desse non sono le cause principali. Causa principale è il *coraggio delle truppe* che affrontano le perdite stesse, la difficoltà di evitare i colpi e la ferocia dei combattenti.

Una tale distinzione è importante. Generalmente dinanzi ai progressi delle armi distruttive, si inorridisce pensando alle stragi enormi che, si suppone, saranno per derivarne, e si crede che le nuove guerre, le nuove battaglie, risulteranno più sanguinose. Il fatto però non lo comprova, ed anzi qualche volta si ha l'opposto. Infatti, se le armi si fanno in realtà più terribili, non cresce ugualmente il coraggio dell'uomo nell'affrontarle, ed i combattenti si fanno più cauti, più peritosi. Si pensi quante volte si perdettero delle battaglie solo perchè si credettero perdute, nè mancò il caso di avversari che si ritirarono tutti e due. Vedemmo eserciti valorosi, dopo sperimentate le esiziali conseguenze dell'imprudenza, aver bisogno di seri eccitamenti per non lasciar degenerare i combattimenti in cannoneggiamenti senza conclusione (1).

Il coraggio delle truppe nel combattimento odierno può definirsi: *la virtù di resistere al massimo di perdite in un tempo dato, senza disordinarsi*. La condizione del tempo è necessaria in questa definizione, perchè anche una truppa mediocre, può resistere perdendo il 50 per cento in dieci ore di combattimento, cioè il 5 per cento all'ora, mentre la stessa truppa si sfascierebbe perdendo forse il 10 per cento in un quarto d'ora.

La truppa meno buona, quando il numero delle perdite supera quel grado morale di resistenza a cui può giungere, cerca sottrar-

---

(1) Vedi *Ordine del giorno del principe Federico.* — Orléans, 10 dicembre 1870.

visi, si smarrisce, sfugge o s'arrende. Con questo non sempre le sue perdite cessano immediatamente. Sovente anzi, queste crescono per alcuni minuti almeno, finchè essa non si sia sottratta al fuoco nemico, che più gagliardo agisce, per non essere il tiratore inquietato; ma anzi, animato dal risultato, possono crescere anche quando la ferocia del vincitore lo eccita a continuare la distruzione pur sul nemico che s'arrende. Qualche volta sarà anche la necessità, che obbligherà a distruggere un avversario, che non si può custodire; ma in generale anche quando sieno i soldati persuasi che volgendo le spalle, saranno più presto distrutti; l'istinto ad un certo momento viene a prevalere sulla ragione e la truppa si disordina.

Non è però neanche da escludersi recisamente il caso in cui la evidente impossibilità di sottrarsi ai colpi, decida ad attacchi disperati, e perciò appunto efficacissimi. Più spesso anche sotto ai fuochi attuali, si darà il caso, già più volte accertato, di truppe che, appostate dietro al riparo il più lieve, vi rimarranno inchiodate anche lunghe ore, immobilizzate, inerti sotto la spada di Damocle. Comunque sia, in un modo o nell'altro, giunta la efficacia del fuoco nemico ad un certo punto, il morale della truppa si scuote, e la soluzione è vicina; tanto più che in complesso finora le armi sono sempre più efficaci, quanto più vicini sono gli avversarii. La crisi può durare più o meno. Circostanze varie possono ritardarla o risolverla in un modo o nell'altro; ma in qualunque modo, essa dipende essenzialmente dal valore morale delle truppe e dalla rapidità delle perdite che subiscono: in genere, dalla distanza dal nemico — più vicini si è, più presto la cosa si risolve.

Quando la distanza è grande e il fuoco poco efficace, lo schioppettarsi a vicenda può durare delle ore con molto consumo di munizioni, con perdite d'uomini relativamente piccole, e con nessun risultato decisivo. E invece alle piccole distanze il combattimento è corto e risolutivo. Gli è perciò che lo stringere la distanza, il correr sotto misura, è proprio di chi vuole o deve affrettare la soluzione. Gli è perciò che l'attacco, *la offensiva è l'atto che tende ad affrettare la soluzione*. L'attacco presuppone nell'attaccante la brama di risolvere presto e la fiducia di superare il nemico nel valore per un breve momento almeno.

Non però identiche sono in tutte le truppe, in tutti i popoli le

qualità militari. Ve ne hanno di quelle che, più lungamente di altre, reggono al combattimento a fuoco, ve ne hanno altre che, sotto lo stesso fuoco, sono presto assalite dall'impazienza, primo sintomo della crisi che avanza, e allora è più facile ottenere da loro un atto di audacia, un attacco furioso, ardito, temerario anche, piuttosto che la fermezza, la resistenza prolungata. In ogni modo, con queste truppe si è obbligati a venir presto ad una soluzione, ciò che fa dire che simili truppe sono più adatte alla offesa che alla difesa.

In generale una tale caratteristica è assai pregiata, ma bisogna analizzare il fondo.

L'ideale della truppa valorosa è quello che sa tanto combattere da pie' fermo sotto fuochi micidiali, come muovere all'attacco quando ne sia richiesta, o serrando a distanza più micidiale andando a fondo: ma non sono che popoli guerrieri o truppe agguerrite che possono farlo. Certe truppe che non si possono adoperare se non facendole attaccare, possono anche essere truppe fiacche, giovani, raccogliticce, i cui successi dipenderanno sovente dal caso, da una buona direzione, che faccia in modo di dar loro sempre il vantaggio del numero o del terreno o della sorpresa, che sappia sostenere i loro attacchi, prepararli, parare agli insuccessi: in generale possono valere contro un nemico non molto solido (1).

Ancora alcune osservazioni sul momento della crisi.

L'esporre le truppe a questa prova decisiva, suppone sempre che il nemico non ne soffra meno, se non altro moralmente, altrimenti l'attacco non equivarrebbe che a sollecitare il momento della ritirata. Ne deriva che il resistere in quei momenti per brevi istanti ancora, basta per darci la vittoria; poichè se non cederemo noi, cederà il nemico. In quei brevi istanti si bilanciano come su di un fulcro sottile, tanti nonnulla o accidentali o preparati da lungo tempo.

Quando il generale ha deciso l'attacco, la soluzione definitiva, e le sue colonne muovono veloci sotto una grandine di palle contro al nemico, ed il fronte nemico avviva sempre più i suoi fuochi e i nostri battaglioni entrano nella zona decisiva: in quel momento della

(1) Vedi *Chanzy* sotto *Le Mans*. — ZANELLI, *Rivista Militare* 1887.

crisi il suo cuore batte più forte ed alla sua mente, che altro ora più non può fare, si affacciano tutte le cause di superiorità e di inferiorità che decideranno il risultato. Truppe giovani o vecchie, disciplinate o poco, entusiaste o fredde o scettiche, fiduciose nei capi, bene o male armate, stanche od affamate, o fresche e nutrite, con ufficiali numerosi, arditi, abili, influenti, amati, già provati al fuoco, animati da vittorie, o da insuccessi avvilite; tutto questo ed altro ancora peserà nell'animo suo gravemente e gli farà fare molti propositi pel futuro.

Intanto sul fronte delle sue truppe mille cause fortuite decideranno: una parola a tempo, un falso allarme, l'esempio di un capo, la gara con altri corpi ed armi, uno spettacolo incoraggiante o deprimente, prodotto da una mossa retrograda pur momentanea di qualche gruppo nemico, o lo scoppio di una granata in mezzo ai nostri, o d'uno shrapnel a portata giusta. qualche ferita orrenda, grida strazianti di feriti, o feriti animosi che continuano a restare al fuoco, ad avanzare. Si tratta di guadagnare pochi istanti, ancora pochi palmi di terra, ed uno dei due dovrà cedere ben presto

Egli è perciò che chi vuole proporsi come carattere tattico delle sue operazioni l'offensiva deve, fin dal tempo di pace, provvedere a che le truppe abbiano una buona educazione militare, che abbiano buoni, validi e numerosi ufficiali, che abbiano armi adatte al combattimento da vicino (armi a ripetizione), che col mezzo di colori e distintivi speciali, sieno agevolati nel mantenere e ricostituire l'ordine, altrimenti gli inni alla offensiva, resteranno inni, ed i risultati non vi corrisponderanno.

Questa lotta suprema presenta per vero molte varietà, secondo le situazioni diverse ed i diversi accidenti. Lasciamo pur questi, che troppo sarebbe pretendere, di tutti prevederli ed analizzarli, ma non possiamo disimpegnarci dal notare certe circostanze speciali di tempo e di luogo, che influiscono in modo potentissimo.

E prima di tutte la *sorpresa*.

Checchè si dica, l'istinto primo e brutale nell'uomo è quello della propria conservazione; quello della lotta, dell'attacco, della controffesa è più spesso un moto riflesso, frutto della coscienza della superiorità, dell'odio al nemico, dell'amore alla causa, del sentimento del dovere e dell'onore. Ora questi sentimenti non si suscitano con-

temporaneamente nell'uomo. Sorprendetelo e lo trovate nudo, brullo nella sua nudità morale, col puro istinto. A lui per armarsi, anche solo moralmente, occorre pur sempre un certo tempo più o meno breve. Se questo tempo gli è dato, eccolo che rinviene dalla sorpresa, leva la testa, si arma, si orienta, è pronto al contrattacco nonchè alla resistenza; ma se la sorpresa è rapida, la minaccia imminente, insistente, crescente, l'animale, sia pur valoroso, si smarrisce, e poi allo smarrimento si aggiunge l'imitazione contagiosa nelle masse: abbiamo il panico.

La durata dell'effetto della sorpresa può essere più o meno lunga. Per rinvenire dalla sorpresa l'uomo deve rapidamente armarsi e materialmente e moralmente: riprendere le armi ed il coraggio. Per un soldato ciò vuol dire armarsi e correre al suo posto; per un comandante è riordinare le sue truppe, disporle per la controffesa, il che richiede orientamento sulla situazione ed una serie di ordini e disposizioni, per la cui emanazione ed esecuzione ci vuole del tempo. Mano mano che le armi si trovano e si trova il proprio posto, anche il morale si rinfranca; dinanzi ai contrattempi, alle nuove sorprese invece la testa si confonde, la fiducia in sè e negli altri cade, cade il morale. La durata della sorpresa pel soldato può essere breve, pel generale può essere lunga quanto più grosso e disseminato è il suo corpo.

Le sorprese non colgono solo truppe accampate od in marcia sicure di avere il nemico lontano. Esse avvengono anche nel corso del combattimento, e di queste specialmente ho bisogno di occuparmi, come quelle che direttamente influiscono sulla soluzione della crisi e sulle perdite, argomento del presente studio. Non parliamo nemmeno delle riserve o di rinforzi, che improvvisamente sorgono ad arrestare il vincitore, a ritogliergli di mano la vittoria; parliamo di quelle, che più direttamente agiscono sulle truppe. Io ritengo questo punto importante, perchè mi pare che nelle battaglie future sarà più frequente e di questa opinione dirò le ragioni.

Una volta, come già dissi, la portata delle armi essendo minore, i combattenti erano vicini e si vedevano abbastanza bene: in seguito, crescendo a poco a poco l'efficacia delle armi da getto, i fronti nemici si scostarono, la lotta corse non più da uomo a uomo, ma da compagnia a compagnia, da battaglione a battaglione, da massa a massa, ed ormai nella maggior parte dei casi si scorge il nemico solo

dalle vampe de'suoi fuochi, ora ognuno s'industria di coprirsi sia nell'impostarsi che nell'avanzare, e a non rivelarsi che all'ultimo momento, a non aprire il fuoco sul nemico che a buona portata e con una scarica micidiale. Nei combattimenti futuri accadrà così molte volte, ben frequentemente, che riparti fermi si vedranno improvvisamente sorgere avanti o sul fianco ed anche dietro riparti nemici venuti per vie, per accessi, che si credevano guardati, che s'ignoravano: sovente accadrà pure che riparti, che avanzano supponendo il nemico ad una data distanza, ancora notevole, se lo vedono ad un tratto sorgere a pochi passi e palesarsi con una scarica micidiale. Coi fucili attuali a tiro rapido, che aumentarono tanto l'importanza e la efficacia dei fuochi da vicino, questo genere di sorprese sarà assai frequente sul campo di battaglia, accadrà di sentirsi colti cioè all'improvviso da un fuoco distruttore e partito a breve distanza dal ciglio di una strada, da un risvolto di un muro, da dove meno lo si pensava.

Questo fatto sarà poi tanto più frequente quanto più il terreno, anche senza essere un bosco, sia coperto di vegetazione, di coltura come i nostri terreni, o quelli qualunque che possano offrire ad una fanteria pratica di tali manovre frequenti mezzi di coprirsi anche solo la vista. È facile immaginare che cosa succederà allora delle truppe così sorprese. L'effetto sarà probabilissimamente così grande che è a supporre non raro il caso che un falso allarme qualunque, una illusione produca un panico.

Se questo è vero, come ritengo probabile, avremo che le decisioni a sorprese coglieranno risultati grandissimi anche con perdite relativamente minori. Fortunato chi sarà stato il primo a scorgere l'avversario. Questo dicasi pei riparti minori dove poi molti di questi sieno in giuoco, gli uni affiancati agli altri e sostenuti dietro, a discreto intervallo e distanza gli uni dagli altri, le sorprese avranno dei correttivi, chi sorprende potrà essere sorpreso quasi nell'istante medesimo. In tal caso la lotta può farsi sanguinosa come quando si volge per le case o pei boschi ove appunto gli avversari non si trovano che a portata decisiva, dove vedere è uccidere: le perdite possono essere gravissime eppur l'esito rimanere incerto, lunga la decisione Ma se malgrado qualche leggero avvallamento o qualche leggera copertura, che aiutino queste sorprese, il terreno in complesso sia abbastanza scoperto perchè i riparti, che se uno possano ve-

dere le vicende dei precedenti ed impressionarsene, potrebbe anche accadere che s'abbiano ad arrestare, che manchi loro il cuore di avventurarsi in un terreno quasi minato, potrebbe darsi che essi stessi, sotto quelle impressioni, cedendo a qualche panico, a qualche illusione o falso allarme, o parola malintesa, si disordinino. In tal caso potremmo avere delle rotte quasi senza perdite e tal volta senza profitto all'avversario, che le ignorerà a cagione della distanza a cui si troverà.

Questo caso potrà essere ancora più frequente se prevarranno i fucili sordi, di poco rumore, di piccola vampa, di poco fumo e che non sono tanto lungi dall'entrare in uso come pareva all'autore delle *lettere sulla fanteria*, sicchè questi cenni sui futuri combattimenti, che ora azzardo, mi pare possano dare la traccia del carattere tattico, che ne deriverà al combattimento e dei precetti, che dovranno regolarlo.

Così si muteranno le forme dei pericoli, dei rischi, ma la sostanza del valore rimarrà uguale. Truppe fiacche non oseranno avanzare dove pure il nemico non si scorga, ma lo si supponga, o andranno in rotta alla prima illusione: truppe buone, parate al sagrificio avanzeranno e romperanno il nemico *Fra avversari fiacchi le decisioni si avranno anche con poche perdite; fra avversari valorosi costeranno sempre molto sangue.*

Nei casi più generali oltre alla aumentata distanza fra i fronti opposti avremo più lunghi intervalli di tempo tra i varî attacchi. Si confronti il diverso genere di valore che si esige per avanzare contro un nemico in azione, che si vede, o l'avanzare in un terreno apparentemente deserto, o alcuni tratti del quale solo da lontano appaiono coronati da artiglierie in azione, ma che può celare truppe assai più vicine, le cui scariche potremmo subire prima di averle vedute. Un combattimento di questo genere, anche di pieno giorno, può assomigliarsi ad un combattimento notturno, ad un combattimento in un terreno oscuro: difficoltà di direzione, panici, falsi allarmi, disordini possibili, perdite talvolta gravi con piccoli risultati, talora piccole e risultati grandissimi (1).

(1) Quante volte chi dall'alto mirasse una battaglia vedrebbe, episodio comico in mezzo alle gravi tragedie, avversari sospettosi l'un dell'altro avanzare e sfuggirsi dietro sole apparenze fugaci, falsi allarmi, parole male intese!

Se nelle truppe e nei metodi tattici di guerra si introdurrà, come è probabile, colle nuove armi il principio di avanzare coperti con piccoli riparti separati ma vicini, nelle mani dei capi, e sostenuti da altri dietro, colla massima di non rivelarsi con fuochi prematuri, di non far fuoco che alla portata la più efficace possibile, cioè da vicino, la forma dei futuri combattimenti sarebbe quella sopra descritta.

Diversa la forma del pericolo, diverso il genere di coraggio, non il grado; circa alla quantità delle perdite, poco di nuovo.

Dove il combattimento per diverse circostanze seguirà le forme consuete vedremo quello che si è già veduto, solo forse in proporzioni più forti: fino al momento della decisione vedremo l'attaccante subire gravi perdite, più gravi di quelle del difensore. Da quel momento se il difensore cede, le perdite dell'attaccante cesseranno e quelle del vinto potranno farsi gravi, se non avrà tempo e terreno adatto per sottrarsi all'inseguimento col fuoco; se invece l'attaccante si ritira in rotta prima di giungere sul difensore, le perdite dell'attaccante si raddoppieranno negli amari passi della fuga, perchè il difensore non avendo più nulla a temere farà un fuoco più efficace, e perchè le masse in rotta dell'attaccante non possono nella fuga pensare a coprirsi. Questi effetti, dico, potranno essere maggiori oggi che la maggiore efficacia delle armi permetterà un più lungo ed esiziale inseguimento col fuoco.

Questa analisi di fenomeni del combattimento, potrà parere forse un po' troppo protratta, ma mi parve necessaria come base al rimanente studio; è necessario rappresentarsi bene al vivo e senza reticenze l'andamento della lotta per concludere sui modi di regolarvisi onde uscirne a bene.

Anche la *inesperienza del combattere* può essere causa di perdite maggiori sia perchè induce ad ardimenti temerari, sia perchè le truppe mal conoscono il modo col quale compiere il loro mandato con minori danni. Di questo fatto abbiamo avuti molti esempi, e basta confrontare il modo con cui si svolsero le ultime vicende di una campagna colle prime per avvedersene. Questo fatto è anche a ritenersi più frequente cogli eserciti odierni quasi improvvisati, non soltanto per ciò che riguarda la truppa, ma anche per buona parte degli ufficiali. Le istruzioni, le esercitazioni tattiche, le grandi

manovre anche a fuoco giovano, ma son ben poca cosa in confronto del combattimento vero. E poi ancora esse servono tanto più, quanto meglio sono organizzate, e per bene organizzarle ci vogliono molti studî pazienti e spregiudicati circa le forme, che la lotta andrà ad assumere colle armi che il progresso prepara. Dunque, riassumendo, potremo benissimo vedere nelle prossime battaglie molti casi simili a quelli delle campagne passate, ma di questi, certuni saranno più frequenti e potranno dare al combattimento fisionomie nuove. La potenza distruggitrice delle armi a ripetizione alle brevi distanze, inviterà a sprecar meno fuochi nel combattimento lontano, ma il combattimento vicino sarà sempre breve, decisivo, spesso di sorpresa. Le truppe nuove ed inesperte subiranno perdite gravi, improvvise in principio delle campagne, che le renderanno caute e sospettose in seguito. Il bisogno di avere le truppe in mano, ma in pari tempo di esplorare il terreno, di coprirsi, di sostenersi reciprocamente, farà adottare degli ordini separati di piccoli nuclei serrati. Saranno quasi catene di plotoni, più o meno sostenute dietro, secondo l'importanza dei punti. Poi anche il fuoco tornerà almeno di tanto in tanto ad essere adoperato pur da lunge per tastare il terreno, per indagare gli agguati, che può nascondere. Si vedranno ancora fuochi continui a distanze medie tra i fronti opposti per trattenere, illudere, distrarre l'attenzione, mentre quelle tali catene di plotone di tratto in tratto, or qua or là, tenteranno di avanzare, di guadagnare posizioni più vicine, donde col fuoco più nutrito decidere l'avversario, anche colla sorpresa, se questa riesce, ad allontanarsi.

Questo per la parte tattica, pel combattimento a fuoco, della fanteria specialmente, parmi sarà il carattere dell'azione tra i fronti opposti; questo il modo, col quale più ordinariamente si produrranno e si sentiranno le perdite.

Sempre poi rimarrà assodato che non la micidialità delle armi, come il volgo suppone, ma il valore delle truppe sarà la causa prima delle perdite numerose, secondariamente vi sarà il terreno, che se oscuro e coperto, trascinerà avversarî anche meno valorosi a scontrarsi a distanze minori, decisive. I combattimenti nei boschi, negli abitati, nella notte, saranno sempre sanguinosi. Le truppe inesperte soffriranno gravi perdite ai primi scontri, diverranno troppo pru-

denti nei successivi, presenteranno lo spettacolo di battaglie molto rumorose, poco sanguinose, nulla decisive; fino a che il fuoco sacro delle battaglie, la virtù del sagrificio non le sospinga, e il genio dei capi trovi il modo di rendere questi sagrifici utili e fecondi.

Modi di diminuirle

I.

Attaccare.

Credo necessario mettere questo in testa a tutti gli altri modi per risparmiare delle tirate, che ora sono più che mai di moda. Il miglior mezzo, il più efficace, per evitare, per diminuire le proprie perdite è quello di battere il nemico e, aggiungiamo, ancora, di batterlo il più presto ed il più definitivamente che sia possibile. Un combattimento corto, per quanto sanguinoso, lo sarà sempre meno assai di una azione lunga, protratta. Comunque sia il nemico non può fare di più di un certo numero di colpi in un dato tempo; più breve questo sarà e meno colpi potrà lanciare e per quanto la forma dell'attacco ardita, temeraria possa farci subire la maggior parte di questi colpi, questi saranno sempre inferiori per numero a quelli, che successivamente si avrebbero a subire tra preliminari, tasteggiamenti, dimostrative, preparazione e attacchi ripetuti, ritentati, continuati. Lo stesso osserviamo nelle battaglie e nelle guerre, che più lunghe sono, più sono esiziali anche pel vincitore; una guerra breve, incalzante, oltre ad essere la più risolutiva, la più decisiva, è anche la meno sanguinosa, la meno esiziale e per l'esercito e pel paese.

La difficoltà sta solo nel modo di applicare questa bella massima, perchè se il generale si consola della piccolezza del per cento totale, le truppe dei riparti di testa si sgomentano per l'enorme per cento parziale, che la fortuna, iniqua distributrice, loro assegna.

Teniamo presente che se il numero delle perdite cresce in ra-

gione del tempo che dura l'azione, il loro effetto morale invece diminuisce col crescer del tempo in cui si subiscono. Se il combattimento dura due ore invece di una, potremo avere mille caduti invece di cinquecento, ma non siamo sicuri se quei soldati, che resisteranno perdendo in due ore mille dei loro compagni, resisterebbero perdendone cinquecento in una mezz'ora, dato pure che tutti si possano persuadere che con un'azione così affrettata ne cadrebbero molto meno. Perciò se lodevoli sommamente sono le declamazioni generiche a favore dell'offensiva, non debbonsi trascurare anche gli studi più pazienti, più realisti, meno poetici, più tattici, che tendono a trovare il modo di risolvere l'arduo problema di dare alla offensiva il massimo impulso possibile perchè la rotta del nemico sia ottenuta al più presto, ed in pari tempo conciliare questa con l'altra condizione di ridurre le perdite al minimo possibile, specialmente pei riparti, che dovranno compiere la parte più grave e più decisiva dell'impresa, per quei riparti, la cui azione, la cui condotta, decide dell'esito del combattimento. Per quelle perdite poi, che in ogni modo sono inevitabili, bisognerà vedere quali sono le misure a prendersi perchè abbiano a produrre un effetto meno demoralizzante, il che è poi il fine ultimo, in quanto che non sono i riparti, che si distruggono, ma quelli, che vanno in rotta, che costringono a desistere dalla impresa. I morti restano al posto.

Ricordiamo però sempre che per arrivare a questo, bisogna trovar modo che le nostre truppe possano durarla a combattere, e che non è brutta la definizione della tattica data come — *l'arte di incutere paura al nemico prima che egli riesca ad incuterla alle truppe nostre* — e riteniamo che appunto l'effetto di questa paura si è di farle combattere male prima, e poi di farle cessare del tutto dal combattere. Ricordiamo che questa paura tanto nemica di ogni militare impresa, di cui vorremmo che fino il nome fosse ignoto ai militari, ha la sua base nelle perdite reali a cui combattendo si espongono, perdite reali, che il morale prevede ed esagera.

Non dimentichiamoci che se scopo primo della offensiva è di risolvere, nel più breve tempo possibile, di accelerare la soluzione, per il partito opposto può darsi che la missione sia diversa, sia appunto di ritardarla, al che più sovente si riesce, obbligando l'offensiva a consumarsi in reiterati tentativi.

Ricordiamo che questa missione di ritardare, di temporeggiare, se è poco concludente è però più facile, potendo essere compita in un fronte maggiore con minor quantità d'uomini, e quindi con perdite minori. Ciò è ovvio, ma è necessario dirlo, ora che la scuola dell'offensiva, pur di riuscire nel suo nobile intento, si crede permesso di asserire il contrario. Per me ritengo, che dovere del tattico qui sia di guardare le cose in faccia, non farsi illusioni sulle difficoltà e studiare il modo di vincerle.

All'atto pratico quando non c'è più altro da fare, sarà buona qualche parola audace, anche i *quaranta secoli dall'alto delle piramidi* potranno fare l'effetto di cento batterie in posizione; ma al tavolo il tattico deve agire altrimenti; affinchè là contro al nemico il coraggio guerriero produca la vittoria, bisogna che qui il tattico mostri, se occorre, il coraggio di mettersi in traverso dinanzi ai dirizzoni fatali.

Il principio di far le lotte brevi mediante attacchi generali subitanei a massa, di tutte le forze disponibili, è un principio giusto, solo che la sua applicazione non è facile ed in alcuni casi può condurre a disastri. Si suol dire che la difensiva passiva non risolve, non decide: questo è vero pure, salvo però il caso che l'attaccante non tenendo conto delle difficoltà, si ostini negli iterati, infruttuosi e rovinosi assalti. — *Erst wagen dann wagen* — come dice il motto di Moltke.

Quel principio, che prevalse del resto già con Souwarow, poi in Crimea, e nel 59, poi ancora sotto Plevna ed a Scipka, ispirava da alcuni anni gli spiegamenti larghi e precipitati contro i quali invano si cercava rimedio (1), ispira adesso gli studi e le proposte sulle forme generali dell'attacco, dove si vedono battaglioni, reggimenti, brigate, avanzare su diverse schiere che si vengono schiacciando insieme in una sola al momento dell'urto. Questo principio spinge altri più consequenti ancora a proporre una schiera sola fin da principio (2). E tutte le volte che questo sarà applicabile, potra essere buono, ma l'applicabilità sua, si tenga ben presente, si fa difficile

(1) Vedi *Rivista Militare Italiana*. — Anno 1882, mese di giugno. — *Di un errore tattico frequente*, ecc.

(2) *Rivista Militare Italiana*. — Anno 1887, puntata di ottobre, di dicembre e aprile 88.

quando il terreno vario rompe le masse attaccanti e presenta al difensore posizioni successive che mal si pretenderebbe attaccare coi resti pur vittoriosi dei primi attacchi; si fa difficile ancora quando il nemico anzichè schierarsi lui pure intero, là dove si effettuerà il primo e decisivo urto, si sia schierato così, da rompere con primi riparti la falange attaccante e piombar poi su quella rotta e confusa con nuclei compatti, contrattaccandola magari sul fianco o sul tergo; si fa sempre più difficile mano mano che la si applichi a riparti più grossi: il plotone farà bene a curar la linea pel fuoco, la compagnia talvolta non la potrà usare, il battaglione più raramente ancora, e così via potremo dire che una brigata, nonchè una divisione, nonchè un corpo d'armata non troverà mai dove applicarla, per la difficoltà che presentano le masse numerose, di schierarsi e muoversi in formazioni compatte, per la difficoltà di trovare spazi di terreno ampî e sgombri; difficoltà sempre maggiore quanto più grande debba essere questo spazio; per la difficoltà ancora che su un fronte molto esteso e per un periodo di tempo che naturalmente cresce col numero delle truppe non abbiano a succedere incidenti su una qualche parte del fronte che ne alterino la supposta uniforme resistenza, che richiedano più qua che là l'accorrere delle riserve parziali o generali, che esigano speciali manovre, tutte cose che romperebbero quell'uniforme incalzar delle schiere seguenti, che romperebbero più presto ancora la falange compatta.

È pure lo stesso principio che suggerisce oggi ancora il fuoco su quattro righe, per adoperare contemporaneamente la maggior massa di fuoco; formazione però applicabile solo quando non ci sia spazio per mettersi su una sola riga o su due, e per fumo, confusione ed incomodo ai tiratori peggiore del fuoco celere, col solo vantaggio che non si arroventan le canne.

Dunque *sia pure il combatter corto* chè *negli italici petti* confidiamo che l'*antico valor non è ancor morto*; ma studiamo seriamente il modo di riuscirvi, di opprimere presto il nemico coi nostri colpi, senza nascondercene per altro le difficoltà.

Ricordiamo ancora che non sempre saremo liberi di affrettare le soluzioni; può anche talvolta su certi tratti del fronte, toccarci la missione di difendere, di ritardare, di dimostrare, epperò questo mezzo dell'offensiva non è sempre applicabile. Al più potrebbe tra-

dursi nel risparmiare i tiri da lontano, quelli, che si fanno per *far* spiegare il nemico, e riservarli ai fuochi vicini efficacissimi ed all'inseguimento col fuoco.

La missione della tattica non è scegliere il migliore dei modi d'azione e raccomandarlo, ma di insegnare il modo di agire nelle varie missioni come nei varî terreni.

L'assalto, operato con una prima schiera già abbastanza robusta, diminuisce le perdite delle schiere successive che in quel momento supremo occorrono a sostenerla.

Ciò potrà parere errore ad alcuno (1), cioè contrario alle teorie in voga. Da parte mia non mi appoggio ad esse per tenermene persuaso ma alla semplice osservazione che in quel momento la prima schiera assaltante attira certamente la maggior parte del fuoco sopra di sè, e se è vero, come è indubitato, che ella allora subisce le maggiori perdite, ne deve conseguire che tanto di meno ne rimarranno a subire alle retrostanti. E qui la cosa è tanto più vera perchè colla vicinanza i bersagli si fan più ampî, gli errori di tiro minori, le traiettorie si fanno più tese, minori adunque le conseguenze degli errori nella valutazione delle distanze. Inoltre i colpi che sorvolassero alla prima schiera, non potrebbero colpire che col loro ramo discendente, assai più lontano; le schiere retrostanti non potrebbero essere colpite che dai colpi che passassero negli intervalli della prima.

Forse a taluno parrà che per essere conseguente, dovrei ora dir qui dei modi da tenersi perchè le armi nostre più potenti sortano la miglior efficacia, cioè dei modi tattici dell'offesa, del fuoco, degli attacchi del combattimento temporeggiante, ecc; ma siccome l'argomento assunto volge più direttamente sui modi di scemare le perdite nostre, ed a questo voglio strettamente attenermi, così di pieno proposito, salto tutta questa partita, tanto più che per la sua ampiezza supererebbe il rimanente di questo lavoro.

Su un punto solo richiamerò l'attenzione del benevolo lettore ed è su uno dei modi necessarî per avere rapidi risultati, modo che io ritengo principale e pur mi sembra alquanto dimenticato.

---

(1) *Rivista militare italiana*, ottobre 1888, nota alla pag. 12.

I modi più raccomandati ora sono la velocità nelle truppe e la contemporaneità dei fuochi; le quali cose sono al certo eccellenti, ma da non dimenticarsi è pure la preparazione sì nelle grandi che nelle piccole imprese, affinchè lo scoppio riesca improvviso, l'azione rapida, incalzante. Sono cure preventive, necessarie perchè si possa con fondata speranza di buon risultato, azzardarsi a lanciare subitaneamente, rapidamente, una massa notevole delle nostre forze sul punto da espugnare; senza di che questi attacchi non si riducono ad altro che ad un macello infruttifero e peggio. È lo studio del terreno, della posizione nemica e dei suoi accessi tattici; è l'ingegnarsi a distrarne le forze nemiche, che la occupano; l'accumulare celatamente, al coperto e nella maggior vicinanza possibile le nostre; assegnare a ciascun riparto ed arma la forma, la parte e la missione da compiere in modo chiaro e preciso; la scelta del momento opportuno di agire, che dànno il modo di compiere l'azione rapida e risoluta che tanto si vagheggia.

Non tutto questo si può fare sempre ed interamente, nè mai cosa alcuna si intraprenderebbe se tutto questo assolutamemte abbisognasse, ma bisogna procurarsene il più che si può di questi elementi favorevoli, se si vuole aver fondata speranza di riuscire.

La rapidità dell'azione, fattore primo di riuscita e di riuscita grande, completa, e colle perdite minori tanto in grande nel piano di una campagna, come in piccolo in un attacco di una compagnia o d'uno squadrone, dipende in gran parte da un'accurata preparazione. Non è vero che i geni aspettano ad improvvisare al momento, essi che pur meglio d'ogni altro potrebbero fidare nella ispirazione, preferiscono preparare accuratamente. Imprudenza fatale è invece sempre l'imprevidenza. Detto questo, non credo necessario dilungarmi a dimostrarlo, nè specificare i modi varî per non fare fuori di posto un trattato della guerra.

Costringere il nemico a muoversi.

Non v'ha dunque dubbio che, battuto il nemico, le perdite sono finite, ma siccome, per quanto lo si desideri, il riuscirvi non è mai cosa che si ottenga così speditamente, e siccome precisamente le

perdite si subiscono durante quell'operazione, nella quale si batte e si è battuti insieme, il che dicesi appunto combattere; così è giocoforza studiare i modi coi quali si possa riuscire a scemare le perdite, intanto che il nemico non è ancora battuto, anzi batte con tutto l'impegno possibile.

In caso che non si possa ancora batterlo, converrà anzitutto, almeno procurare di impedirgli di batterci. Per battere, specie col fuoco, si ha bisogno di star fermi; ora obbligando il nemico a muoversi, noi lo obbligheremo a cessare, a diminuire, a indebolire i suoi fuochi.

Il miglior modo di obbligare il nemico a muoversi si è certamente quello di cacciarlo di dove si trova; è troppo ovvio perchè si abbia da credere di far con ciò una scoperta, e lo cito solo perchè non si creda che l'abbia dimenticato e me lo si debba ricordare.

Ma anche prima di giungere a tanto, che è il fine dell'azione, si può riuscire ad indurre il nemico a movimenti che facciano sospendere o scemare i suoi fuochi. Uno di questi movimenti fra gli altri, è precisamente opposto al primo, ed è quello di provocare il nemico ad avanzare, ad attaccarci. Nell'attacco, nell'avanzare, nel muoversi il fuoco non può continuarsi, dovrà cessare, scemare, non può eseguirsi che male assai quel poco che si potrà fare. Gli effetti del fuoco saranno assai ridotti, assai ridotte le perdite. È quello il momento migliore per correrglì incontro, sia per la fanteria, come per la cavalleria, per assaltarlo, per caricarlo senza perdite nell'avanzata.

Un altro vantaggio del far muovere il nemico gli è la probabilità che si acquista di così disordinarlo. Con un po' di pazienza si può riuscire a schierare abbastanza bene anche una truppa nuova, ma il manovrarla senza disordinarla, il farla muovere, sia pure avanti, senza scomporla non è punto facile. È difficile anche con truppe provette il muoversi, il mutar fronte, direzione, genere d'azione durante la battaglia, più oggi, che anche le schiere retrostanti sono più o meno colpite che non per lo passato. Eppure dalla più remota antichità quest'arte di preparar la rotta facendo manovrare il nemico ha ispirato gli ordini obliqui, gli attacchi d'ala di Filopemene, le finte ritirate di Annibale, gli attacchi di fianco di Federico.

Quest'arte della superiorità manovriera tiene ancora oggi in onore

le manovre anche di piazza d'arme, quest'arte curano gli eserciti più reputati, e a torto dispregiano coloro che non vi vedono che coreografia e parata. Quest'arte insegna così a valutare i pregi di un esercito anche in una rivista. Che deduzioni per esempio si potrebbero tirare dove si vedesse nelle manovre l'artiglieria superare la fanteria e questa la cavalleria?

Dunque l'obbligar il nemico a manovrare sia colle manovre nostre, sia tempestandolo col nostro fuoco là dove si è inchiodato, l'obbligarlo a uscir dai ripari, a contrattaccarci è anche uno dei migliori artifizi che si possono usare non pure per diminuir le perdite dell'attacco, ma anche per debellare il nemico definitivamente.

Quante volte davanti a una posizione solidamente occupata, dalla quale parte un fuoco nutrito che batte il terreno di approccio scoperto, spazzato, l'attaccante dopo vani e sanguinosi assalti si augura che il difensore esca dai suoi ripari e muova al contrattacco! Non si creda che sia tanto difficile l'indurvelo; si predica tanto in giornata che ogni difesa va coronata, compita dal contrattacco, dalla controffesa, che non è troppo illudersi, sperare che ci sia qualcuno fra i nemici, che pensi che la si debba eseguire sempre, in ogni caso, assolutamente.

D'altronde per sostenere bene e fermamente la difesa, ci vogliono soldati agguerriti, quali mancano agli eserciti attuali; perchè i soldati odierni combattano bisogna farli attaccare, come ben narra il colonnello Zanelli nella campagna di Chanzy intorno a Le Mans. Con un po' di fuoco, con attacchi dimostrativi, con accenni alla ritirata, si riuscirà facilmente a farli uscire dalle loro posizioni, e una volta che ci corrano incontro, il giuoco può essere invertito, in ogni modo almeno possiamo andargli incontro senza maggiori perdite di quelle che essi stessi dovranno subire. Capisco che le astuzie in guerra sono difficili ad eseguirsi colle truppe nuove: una finta fuga può degenerare in una reale: queste cose le fanno meglio gli abissini, che vivono in continue guerricciuole di sorprese e di agguati; ma non si deve rinunciare per questo. Non tutto dipende dal soldato, c'è pure chi deve aver testa per lui. Questi in tal caso se avrà preparato indietro le forze con cui contrattaccare alla sua volta, bene appostandole, possibilmente al coperto, e fuori della direzione della ritirata di quei riparti a cui furono com-

messi gli attacchi dimostrativi e la ritirata prevedibile o simulata, se questo còmpito lo avrà dato, non a quelle stesse truppe con cui conta contrattaccare, ma a pochi e leggeri drappelli, potrà contare di eseguire la sua operazione anche con truppe nuove e non molto agguerrite. Si può anche indurre il nemico a movimenti minacciandogli il fianco o il tergo. Questa manovra ha sempre avuti buoni risultati anche indipendentemente da quello a cui ora mi riferisco; questa non è perciò che una ragione di più per raccomandarlo.

Altro modo è quello di indurre il nemico a manovrare per mutar formazione, minacciandolo, per esempio, di attacchi di cavalleria, se è in ordine sparso, o battendolo coll'artiglieria, se è in ordinanza compatta. È questa la manovra delle unità binarie composte di cavalleria ed artiglieria.

In generale, dovendo attaccare fanteria in posizione per obbligarla a muoversi, magari ad attaccarci, il meglio si è batterla coll'artiglieria tenendo le fanterie nostre al coperto. La fanteria battuta da artiglieria, che non appaia sostenuta da fanterie sue, non ha di meglio a fare che serrare le distanze, attaccarla. Si veda il già citato ordine del giorno, Orléans 10 dicembre, del principe Federico Carlo, che contiene massime auree, dove la tattica teorica appare illuminata dalla pratica recente.

Fuoco preparatorio.

Se per superiorità di numero, di terreno, di armi, di arte, potessimo distruggere, o almeno sgominare il nemico col solo fuoco eseguito anche ad una distanza superiore alla portata delle armi sue, od almeno in condizioni di superiorità grande sul suo fuoco, avremmo certo raggiunto oltre il còmpito generale assegnato all'azione, anche il vantaggio di conseguirlo con poche perdite.

Ma pur tanto non è sempre dato di avere a vantaggio nostro, e bisogna serrare a distanze minori per aumentare la efficacia del nostro fuoco, con che dall'altra parte veniamo ad esporci ad un più efficace fuoco del nemico. In tal caso le perdite nostre tendono ad

aumentare, a superare quelle del nemico, ed il risultato dell'azione si può sperare più contando sulla propria superiorità morale, che non sulla maggiore efficacia tecnica delle nostre armi.

Questa condizione andrà sempre crescendo di gravità per noi mano mano che insistendo a serrare la misura, andiamo aumentando le perdite nostre; voglio dire mano mano che l'attacco va progredendo. E questo è un fatto ineluttabile, che è meglio guardar in faccia anzichè palliare e che dipende da due fatti ineluttabili pure e sono: che chi avanza non fa fuoco o ne fa meno e fallo male e per soprappiù si espone avvicinandosi, uscendo dai suoi ripari e mostrandosi allo scoperto. Questa situazione tocca il punto suo culminante quando si è giunti a tal vicinanza che perdite materiali e valor morale, toccano il massimo a cui la truppa può giungere; e una delle due parti, o per effetto del fuoco solo o per effetto anche del combattimento ad arma bianca abbandona il combattimento. Se non ci fosse il fuoco, l'avvicinata, l'attacco, sarebbero più semplici, più facile sarebbe venire a contatto, ma per le condizioni sopra dette, l'avanzata si va facendo sempre più rischiosa ed ha bisogno di arte per riuscire.

Primo rimedio, che l'arte e l'istinto suggeriranno è quello di opprimere il nemico col nostro fuoco a distanza tale donde egli non ci possa a sua volta troppo danneggiare, di batterlo così che, se è possibile per effetto solo del fuoco, sia costretto ad abbandonare il combattimento od almeno ridurlo così male, che si possa poi fare l'avanzata con rischio minore. Preparare la rovina del nemico, così che l'urto che si intraprende od a cui si accenna possa ottenere il suo effetto, se è possibile, colla sola minaccia, o in ogni modo sia molto agevolato (1).

Questo è quanto si suol chiamare preparar l'attacco col fuoco, eseguire fuoco preparatorio. La sua efficacia dipende dalla gettata, che ci dà modo di batterlo a distanza, dal numero dei pezzi o dei fucili, celerità dei fuochi, dalla precisione dei tiri ed anche dalla po-

(1) È da notarsi che in alcuni casi come di combattimenti nei boschi, nei fabbricati, questo urto stesso può prolungarsi ed essere molto sanguinoso e d'esito dubbio, epperò anche indipendentemente dal fuoco da subire per avvicinarsi, l'esito pur dolla lotta corpo a corpo non è sicuro.

tenza demolitrice di scoppio e d'urto, che possono abbattere gli ostacoli che coprono i difensori. Di questa preparazione dell'attacco si è parlato molto e vi si è fatto sopra un gran conto, ma probabilmente si tende ad esagerarne gli effetti, a quanto mi sembra confrontando ciò che si vede alle esercitazioni tattiche di vario genere e ciò che le guerre ci hanno insegnato. Nelle esercitazioni tattiche, al primo apparire di una sezione d'artiglieria, anche a più di un chilometro, un fabbricato è ritenuto insostenibile e fatto subito evacuare, all'atto pratico si videro il Geissberg e la Ferme-St-Hubert, le case di Point-du-Jour e tanti altri fabbricati simili, che non erano neanche castelli, ma abitazioni di poca solidità, resistere tutta la giornata al fuoco di molte batterie concentrate (1). Così si dica dei boschi, delle alture.

Malgrado le armi potentissime e la loro precisione, dobbiamo convenire che l'effetto di questi fuochi preparatori, anche in circostanza di superiorità imponente, non corrisposero all'aspettativa, o almeno assai tardi, cioè bisognò che la loro azione si prolungasse notevolmente perchè si conseguisse il risultato sperato.

Questa scarsa efficacia sembra inesplicabile, se si considera appunto e la potenza e la precisione delle armi attuali; ma credo si debba attribuire non tanto al fatto che questa precisione e questa potenza possano in realtà essere inferiori al presunto, all'esperimentato in pace, ma bensì perchè siccome pur sempre una gran parte di colpi sorvolano il bersaglio e vanno a battere il suolo sul tergo, il soldato vede che la ritirata potrebbe servirgli poco per salvarsi e preferisce raggomitolarsi alla meglio fra quei pochi ripari, fra i ruderi, e gli basta poco, anzichè dare indietro. Molte volte la ritirata sarebbe assolutamente impossibile, evidentemente esiziale.

Infatti benchè le artiglierie abbiano aumentato di efficacia, si va sempre diffondendo la nuova massima che se l'artiglieria vuole sperare con fondamento di ottenere risultati utili e pronti e preparare

---

(1) Il 24 ottobre 1877, 50 pezzi bombardano per varie ore la ridotta di Gosni Dubniak, la guardia russa poi attaccandola perde 4000 uomini. — *Sfax — Rivista marittima* 1883 — malgrado 8 giorni di fierissimo e potentissimo bombardamento c'erano ancora arabi sulla spiaggia a contrastare lo sbarco e furono cacciati più dal fumo dei mucchi di sparto incendiato che non dai fuochi dell'attaccante fatti con ogni sorta di artiglierie anche a breve distanza.

bene gli attacchi, bisogna che si porti innanzi assai, molto vicino alle posizioni che vuol battere. E aggiungerò altre massime, che mi sembrano pure buone e meritevoli di essere ricordate, perchè non sempre presenti, circa ai modi di agevolare gli attacchi mediante buona preparazione.

Parlando del modo di attaccare i fabbricati, notiamo che dove il terreno è scoperto, i fuochi concentrati delle artiglierie potranno in molti casi anche bastare a renderli inabitabili, a cacciarne i difensori; ma nei terreni coltivati, frastagliali, con molti filari d'alberi e vigne nei terreni oscuri in genere, nei nostri terreni questi concentramenti d'artiglieria sono difficilmente eseguibili. In tal caso rinunciando a concentramenti, sia di pezzi che di tiri conviene assai meglio ripartire le artiglierie fra i corpi di fanteria, darne magari ad ogni battaglione. Esse allora non agiranno per la loro portata ma per la potenza solo demolitrice, avanzando quanto è necessario per vedere, il che in tali casi le obbligherà ad avanzare a braccia fino a 200, a venti metri anche, specie dentro ai villaggi per aprir brecce e sfondare porte, ad abbattere cinte che senza di esse possono a pochi difensori fornir mezzo di respingere attacchi furiosi, imponenti. E questo sarà tanto più vero oggi colle armi attuali a ripetizione, tanto potenti nella difesa vicina. Non lusinghiamoci troppo sul consumo delle munizioni e sul riscaldamento delle armi: ci sono le munizioni e le armi dei caduti che in quei casi sono a portata.

In generale *fuoco preparatorio* è, si può dire, tutto il fuoco che si fa in guerra e dalle artiglierie e dalle fanterie stesse; se basta a cacciare il nemico, a distruggerlo, tanto meglio, se non basta vale a scuoterlo, a preparare l'attacco, a renderlo meno difficile, meno esiziale.

Fuoco protettore.

Ma anche il fuoco preparatorio, per quanto ben condotto, può in molti casi riuscire poco efficace. Il difensore che durante la sua azione si sarà rimpiattato alla meglio, si ripresenterà minaccioso

contro gli attacchi e li ricaccerà coi suoi fuochi. Che rimane a fare per proteggere le nostre truppe contro il fuoco nemico mentre avanzano?

La protezione loro può farsi pure col fuoco stesso, continuando l'azione del fuoco preparatorio anche durante l'avanzata. Con questo modo il nemico non godrà d'una cessazione del nostro fuoco, non potrà liberamente affacciarsi, discernere le nostre colonne e colpirle con fuochi ben regolati. Il nostro fuoco, battendo fitto sempre più sul suo fronte, farà sì che l'affacciarsi, l'osservare, il mirar bene saranno resi pericolosi al nemico e pertanto i suoi fuochi non saranno eseguiti a dovere, molti dei meno arditi tiratori nemici resteranno coperti, o guarderanno solo alla sfuggita, spareranno stando coperti e pertanto in aria; e così i fuochi del nemico saranno meno efficaci, le nostre perdite minori.

Sotto questi fuochi i difensori delle alture si mettono a terra, si ritirano dietro al ciglio, allora gli angoli morti che si trovano dinanzi alle posizioni aumentano, l'avanzata può farsi senza perdite o con poche, si possono adunare ed ordinare le masse vicino alla posizione da assaltarsi, cosicchè l'urto potrà effettuarsi col massimo impulso desiderabile. È ben vero che il nemico pur appostato dietro al ciglio, specie colla potenza del fuoco a ripetizione fatto da presso, potrà ancora rovesciare l'attaccante giù nell'angolo morto: ma per l'attaccante è pur sempre un vantaggio grande l'avvicinarsi, l'ammassarsi, l'ordinarsi vicino al fronte da assaltare. Quanto all'esito dell'assalto, se potrà andare male in molti punti, basterà che in qualcuno riesca perchè il fronte nemico sia intaccato e si possa sperare con fondamento di iniziare di lì con minor danno e più facilmente la rovina del fronte intero, il giuoco, cosiddetto, dei mattoni. Questo genere di fuoco poi non protegge solo l'avanzata, ma torna efficacissimo altresì per proteggere la ritirata, il riordinamento delle nostre truppe, quando il loro tentativo sia andato fallito. Arresta la controffesa, ricaccia indietro il nemico, mentre i nostri, non inseguiti nè dal nemico, nè dal suo fuoco, possono essere presto riordinati dietro il primo ostacolo o nell'angolo morto stesso o ricondotti all'assalto.

Notiamo che perchè questo *fuoco protettore* raggiunga il suo scopo, quello che abbiamo descritto, non è necessario che produca

molte perdite al nemico, basta che colpisca fitto il terreno, i parapetti, i muri, il ciglio delle alture, le finestre, le piante, dietro cui il nemico si cela, che li batta con tanta fittezza di colpi da persuadere i tiratori nemici che pericoloso sarebbe il metter fuori il naso; non occorre di più.

Questo fuoco protettore deve pertanto essere più fitto del fuoco preparatorio, perchè questo tende a colpire uomini, a demolire coperture e deve essere cotal poco aggiustato, mentre il fuoco protettore non ha bisogno di tanta precisione.

Il *fuoco protettore* per quanto efficace e perciò raccomandabile, pur tuttavia non è sempre di facile esecuzione, e richiede condizioni e avvertenze speciali. Può essere eseguito dalla posizione stessa d'onde si eseguì il fuoco preparatorio, anzi essere null'altro che una continuazione sua.

Questo modo è il più semplice, non ci dà nessuna sospensione o diminuzione di fuoco, che il nemico utilizzerebbe; le distanze essendo sempre quelle già accertate, il tiro seguita efficacissimo: accompagna la truppa all'assalto. Esige però, perchè possa sempre così eseguirsi, che le truppe che muovono all'attacco, che avanzano oltre la linea dei nostri fuochi, non ci tolgano la vista del nemico, non ci obblighino a cessare il fuoco o correre il rischio di colpirle insieme al nemico. Certuni consigliano di non preoccuparsi troppo di quest'ultimo caso, di continuare il tiro sempre, ma io non lo crederei troppo raccomandabile; almeno non mi pare convenga proclamare questi principii troppo ad alta voce, chè alle volte non ne venga sentore alle truppe, che hanno già abbastanza del nemico di fronte da assaltare e che vivono nella fiducia che le artiglierie lavorino solo a proteggerle, ad aiutarle.

Per eseguire bene questo fuoco in tali circostanze è vantaggioso avere una posizione dominante sul nemico, ma può anche servire una dominata, purchè tra il nostro fronte di fuoco ed il fronte nemico rimanga una bassura, così che le nostre truppe avanzando non ci coprano la vista del nemico e si possa continuare a vederlo bene, condizione sempre necessaria per batterlo efficacemente.

Se questo vantaggio non si può avere sarebbe a desiderarsi di averne un altro, quello cioè di potersi mettere all'infuori del fronte di attacco scelto dalle nostre truppe, di battere il nemico su una di-

rezione diversa: se col fuoco lo battiamo di fronte, l'attacco miri al suo fianco, se l'attacco viene diretto al suo fronte il fuoco lo batta di infilata o di sbieco.

In tal modo il fuoco protettore può continuare durante l'avanzata vedendosi il nemico sempre, o almeno per grande tratto. È però meno efficace, perchè utilizzando bene il terreno, il nemico potrebbe e coprirsi dal fuoco e far fuoco su quelle delle nostre truppe, che avanzano, se non collo stesso agio che se il nostro fuoco cessasse, pur tuttavia con efficacia sufficiente.

Quando vi sia una pianura perfetta, o comunque non si possa fare altrimenti, ed il fuoco protettore debba continuare accompagnando l'attacco, ci si può ancora rassegnare, contando per molto tratto sulla altezza della traiettoria ed osservando bene le fasi dell'attacco, coll'avvertenza di allungare i tiri quando le nostre truppe avvicinandosi al fronte nemico, correrebbero il rischio di dividere seco lui i nostri tiri protettori. Anche allungati non scemano di efficacia per questo, perchè colpiranno le schiere successive del nemico, che accorrono a dare appoggio o solidità alla resistenza.

Le fanterie, quando non abbiano aiuto di artiglierie e debbano da sè prepararsi e proteggere gli attacchi, potranno con vantaggio adoperare i tiratori scelti, che appostati bene eseguiscano e continuino il voluto fuoco sul nemico, sotto la direzione di un ufficiale. Così avremo con detrazione del minor numero di baionette il fuoco più efficace che possiamo sperare.

Altra volta converrà per sostenere l'attacco nelle sue varie fasi, avanzare pure col fuoco, portarsi cioè più avanti, fin dove il terreno e la vicinanza ci dicono *alt*, e ripigliare da quella nuova posizione il fuoco, accompagnare, come si dice, le truppe all'attacco non pure col fuoco solo, ma anche colle artiglierie dei plotoni coi tiratori.

Quest'altro sistema è pure buono e talvolta inevitabile, è raccomandato, come si sa, fino alle artiglierie, ma non si deve dimenticare che ha con sè gravi inconvenienti. Il cessare il fuoco per un tratto più o meno lungo, è sempre favorevole al nemico; lo si ripiglierà più da vicino, ma tra l'impostarsi e l'aggiustare i tiri si perde dell'altro e la corsa col suo affanno non giova certo alla efficacia del fuoco, che dopo di essa si farà. È pertanto utile, volendo eseguire la protezione delle truppe attaccanti con questo sistema, usare le seguenti avvertenze:

1° Non cessare interamente e contemporaneamente il fuoco, ma avanzare a scaglioni successivamente i riparti di artiglieria o di fanteria che dovranno prendere la posizione più avanzata;

2° Specie per l'artiglieria non fare cambiamenti in avanti di posizione per piccoli tratti, salvo che non le sia possibile fare altrimenti per vedere il nemico;

3° Trattandosi di fanterie non muovere le truppe che fanno fuoco, ma lasciar queste in posizione a continuare il fuoco stesso accelerandolo anche cotal poco, e fare invece avanzare negli intervalli i riparti retrostanti, mandando questi all'attacco o ad occupare quelle nuove posizioni, d'onde si intende di ripigliare il fuoco. Allora soltanto si potrà far cessare il fuoco alle prime, farle serrare, e spingendole avanti attraverso agli intervalli di quelle, mandarle alla loro volta all'attacco o a quella terza posizione d'onde convenga ripigliare il fuoco più vicino e così via. Questa manovra ha il vantaggio di non interrompere il fuoco, ma di lasciarlo continuare a quelle truppe che essendo già in posizione, e avendolo iniziato, sono già bene impostate, e così il loro fuoco sarà non solo continuo, ma anche più efficace. Ha il vantaggio ancora di alternare fra i vari riparti di un corpo la posizione più avanzata, più pericolosa, e così di dar modo di riordinare di tanto in tanto i riparti disordinati dalla avanzata e dalle perdite. Inoltre in tal modo per ogni riparto le fermate sono più lunghe, pur non rallentando l'avanzata generale, anzi accelerandola. Per correre veloce, bisogna non aver corso già molto, bisogna percorrere tratti brevi. Questo modo permette inoltre di ripartire meglio il consumo delle munizioni e ovviare al riscaldamento delle armi.

Nell'esecuzione di questo genere di fuochi bisogna avere alcune avvertenze. Se i luoghi di appostamento sono buoni, che offrano qualche copertura, che sieno dominanti o comunque permettano a lungo il fuoco efficace sul nemico senza colpire le nostre colonne, che più avanti muovono all'assalto, sarà bene occuparli con grossi riparti anche su fronte esteso, compagnie, battaglioni, mentre altre compagnie, altri battaglioni, magari altri reggimenti delle linee seguenti, avanzando per gli intervalli muoveranno all'assalto. Se invece questi buoni appostamenti mancano, sarà meglio che i riparti alternativi sieno piccoli, cioè plotoni o squadre, tanto più nell'ul-

timo tratto più vicino al nemico. Infatti, più un riparto è grosso ed il suo fronte esteso ed il nemico è vicino, sarà necessario un fuoco sempre più obliquo del riparto attiguo per battere il tratto di fronte nemico che ha dinanzi, ed appena questo si sarà portato avanti anche di pochi passi, il riparto, che è rimasto indietro a far fuoco, dovrà cessarlo perchè, quello che avanza avrà mascherato il fronte nemico. È dunque utile che i riparti siano piccoli non solo, ma ancora, se altre ragioni non ostano, che avanzino su fronte piccolo, onde permettere più facilmente ai riparti laterali di continuare a battere il fronte, che essi stessi stanno per attaccare.

Con queste avvertenze essi potranno venire accompagnati anche negli ultimi tratti con un fuoco protettore, movente del fronte stesso, che avanza all'attacco, approfittando delle soste che i riparti devono pur fare. Non è novità, è il principio che ispirava il fuoco avanzando delle quadriglie nella scuola di cacciatori di venti anni addietro.

Vorrei però sperare che non per questo taluni me lo rigettino tra i vecchiumi disdicevoli alla guerra attuale. Finchè ci sarà nello spirito della guerra di usare la maggiore efficacia delle nostre armi, conciliata col minor consumo dei nostri mezzi, quel sistema non ha ragione di decadere.

La guerra ha dei progressi, ma ha pur tante volte null'altro che delle mode capricciose, intolleranti e irragionevoli, come le mode femminili. Ora la moda, mi diranno, *cioè lo spirito della guerra moderna*, predilige la *poussée en avant*, lo schiacciarsi e compenetrarsi di tutte le schiere successive in una sola schiera folta e confusa, senza distinzione di missioni diverse, di riserve da tener riunite sotto mano, da spingere piuttosto qua che là, si vuole che tutto muova insieme e da per tutto per dare l'urto finale risolutivo.

È pericoloso andar contro alla moda, ma mi permetto di notare che tutto ciò potrà esser buono a patto e condizione che si tratti solo dell'ultimo colpo, l'ultimo e l'unico, che dopo di quello ci abbia da essere o la vittoria finale completa, o la disfatta completa; che se ci avrà da essere alcun che da fare dopo, o per l'attacco di posizioni successive o per compire la vittoria, o per parare l'insuccesso e ritentare, quel sistema non andrà più, poichè non si avrà più alcun

riparto in ordine sotto mano per gli imprevisti: aggiungerò che questo nuovo sistema non è che il sistema lineare già tentato pel fuoco applicato all'attacco. Là tutto in linea per dare al fuoco il massimo di efficacia possibile, e così distruggere il nemico: qui, buttare tutto sul nemico per l'atto risolutivo, per l'attacco. Eppure si vide allora che questo momento unico in cui tutti debbano e possano far fuoco è difficile coglierlo ed è un'araba fenice come il punto solo, contro cui convergere tutti gli sforzi per far cadere tutto l'edifizio nemico perciò si dovette pensare alle fasi preliminari ed alle successive. Così succederà per l'attacco. Quando si vedrà che, per quanto lo si voglia, non si può ridurre la battaglia a un solo attacco, allora la moda cambierà e magari passerà all'eccesso contrario.

Il seguir la corrente, il predicar ciò che tutti ammettono, il trovar delle nuove lodi a quel che tutti celebrano è facile e rimuneratorio. A me, secondo il mio umore, tocca seguire altra via. Seguitiamo.

Questo genere di fuochi serve non solamente a proteggere gli attacchi, ma anche le altre tattiche osservazioni, che presentano per se stesse momenti di debolezza, come, per esempio, la ritirata. Qui pure è più che mai necessario che i riparti si alternino, che quello che è più lontano dal nemico si arresti, si apposti e così serva di scudo ai compagni, che dietro ad esso si accoglieranno e si riordineranno aprendo il fuoco sul nemico, arrestandolo appena che il fronte sia sgombrato; e poi alla sua volta ritirandosi *protetto* dal fuoco degli altri, che intanto già si saranno appostati dietro. Eseguendo questa manovra coll'avvertenza pei riparti, che si ritirano di non gettarsi sui riparti schierati indietro per non coprirne il fuoco e così paralizzarli, avvertendo anzi di sfuggire lateralmente per quanto è possibile, di appostarsi bene, e se possibile non direttamente dietro ai precedenti, ma meglio su un lato, si può riuscire a dare alla ritirata senza concorso di altre armi una solidità tale da trattenere assolutamente il nemico o distruggerlo se seguitasse ad avanzare. Con questo sistema la ritirata non degenererà in fuga perchè si arresta il nemico inseguente, si offrono alle truppe frequenti coperture, punti di sosta e di riordinamento.

Questo modo di alternare i riparti al fuoco servirà ancora a proteggere i movimenti di fianco. Qui pure il riparto più avanzato nella

direzione del movimento deve arrestarsi, spingersi un po' più avanti verso il nemico e, appostatosi, aprire il fuoco, arrestandone i tentativi d'attacco. Intanto gli altri riparti che erano più indietro, sfileranno sotto la sua protezione, finchè oltrepassatolo si apposteranno alla lor volta, proteggendo la prosecuzione del movimento di fianco del riparto, che già protesse il loro e così via.

Ben inteso che la buona riuscita di queste manovre e la loro applicabilità in guerra dipenderà dall'esercizio, che se ne sarà fatto in pace. Ma sono alternazioni, diranno taluni, manovre di linee successive, di passaggi di linee, di sulla destra in battaglia, vecchiumi aboliti, non più in accordo collo spirito della guerra moderna A questo non potrei rispondere che ripetendo le ragioni sovra esposte.

Il fuoco protettore potrebbe anche essere eseguito dalle truppe stesse, che muovono all'attacco durante la loro avanzata, nella corsa nella carica e lo diremo *fuoco avanzando.*

Il *fuoco avanzando, le feu en courant sans dépauler o coll'arma alla cintura* presenta però gravi difficoltà ed inconvenienti; esige armi adatte, che si possano sparare, pur correndo o galoppando, da cavallo, senza arrestare o scemare o interrompere menomamente l'andatura, esige l'allineamento perchè non abbia a colpire gli altri soldati, che muovono insieme all'attacco. Queste condizioni di arma, di istruzione e di esercizio, onde adoperarlo sono necessarie perchè il moto violento dell'andatura non comprometta l'efficacia del tiro disperdendolo troppo.

Potrà darsi che queste condizioni riescano difficili ad ottenersi. Non credo però che per questo si debba di leggieri buttare il *fuoco avanzando* nei ferri vecchi, inutili, confondendolo col caracollo ed altre simili cose. Troppe volte si darà che per tante ragioni venga a mancare ogni genere di fuoco protettore all'attacco; in tal caso non è da ricusarsi la possibilità che il soldato si protegga da sè.

Notiamo che questo genere ultimo di fuoco per riparare all'inconveniente della dispersione derivante dal modo stesso della corsa o del galoppo, non dovrebbe farsi che a grande vicinanza, quando appunto gli altri generi di fuochi protettori dovranno cessare per non colpire insieme amici e nemici. Notiamo che colle armi attuali coi fucili a ripetizione della fanteria, sarà ancora più frequente che non nel passato, il caso che le decisioni anche negli attacchi alla ba-

ionetta e nelle cariche di cavalleria accadano per effetto di questo fuoco senza che le due parti giungano al contatto; ora se si vuole che questa decisione riesca sempre a vantaggio di chi aspetta l'attacco, e si riserva a piccola distanza di dir l'ultima parola colle sue armi potentissime, dobbiamo studiare seriamente il modo perchè anche l'attaccante possa ribattere questa parola, contrapporvi la sua. Se si riuscirà a questo si avrà dato un grande aiuto all'attacco delle fanterie, alle cariche della cavalleria meglio che con cento declamazioni a favore dell'offensiva. S'immagini una fanteria che correndo allo attacco possa col fucile all'anca a 70 o 60 passi lanciare una scarica al nemico che l'attende, che la imposta, una cavalleria, immaginiamo, che co' suoi revolvers od altra arma più adatta faccia precedere le sue cariche da un turbine di proiettili pure per breve durata, immaginiamola, dico, caricare così contro altra cavalleria o contro fanteria!

Alcuni diranno che l'esito della carica o dell'attacco alla distanza in cui quel fuoco si dovrebbe fare è già pregiudicato dal modo con cui fu la carica diretta, e che quel fuoco sarebbe una superfluità: che se una fanteria cioè o una cavalleria può arrivare a quella tal distanza così allineata, da poter eseguire con vantaggio quel fuoco riuscirebbe nell'attacco anche senza di esso. Non lo si dica: è una esagerazione frequente nei tattici di dar poca importanza alla esecuzione dell'urto stesso, all'arma con cui il soldato lo deve eseguire. Così si suol dire pure che una volta che la cavalleria sia arrivata in buon ordine ed in buona direzione sul nemico, abbia in mano lancia o sciabola, dritta o storta o magari un frustino, l'esito è già pregiudicato, l'arma è indifferente. Il fatto è vero, ma la deduzione è sbagliata se ci porta a trascurare questi particolari. Il soldato vi risponde che allora, se pel tattico il problema è finito, per lui invece incomincia e non gli è indifferente di caricar con una buona sciabola affilata o con un bastone, che non gli è indifferente che il nemico abbia una lancia od un frustino e così non gli sarà punto indifferente caricando od attaccando di sapere che ha modo di ribattere il fuoco col fuoco, di farsi precedere da un torrente di proiettili, che sgomineranno il nemico, ne turberanno il fuoco e gli apriranno la via. Questa convinzione morale gioverà non poco a dare impulso all'attacco e anche a scemarne le perdite, il che giova

pure alla buona riuscita e corrisponde allo scopo di questi studi. Infatti ben diversa è la condizione di chi da piè fermo senza disturbo di fuoco nemico aspetta il comando dato a tempo opportuno per la scarica, che deve rovesciarlo e quella invece di un riparto, che si senta attaccata da un nemico, che si fa precorrere da scariche micidiali sempre più, quanto più è vicino. Sotto di esse la calma necessaria alla disciplina del fuoco si perde, il colpo scappa, la confusione, la fretta, che scemano la efficacia del fuoco, divengono inevitabili.

Egli è pertanto che la questione del fuoco avanzando, del *feu en courant* o anche galoppando rimane sul tappeto e merita di essere in qualche modo risolta, la qual cosa sarà più difficile, ma sarà più utile risolverla che buttarla nel cestino.

Altro modo di diminuire le nostre perdite o quelle di riparti che debbano maggiormente esporsi, è quello di distrarre l'attenzione del nemico facendogli apparire delle minaccie su diversi punti, minaccie, che, se eseguite col fuoco, dànno a questo il nome di *fuoco dimostrativo*.

Questo sistema è del resto di tanta evidente utilità, che forma la base degli schieramenti lineari. Se noi ci limitassimo a muovere esclusivamente contro il punto decisivo, o a difendere quello soltanto, sarebbe facile al nemico di concentrare la sua azione sul punto ristretto tenuto dalle nostre forze, la qualcosa, specie coll'impiego del fuoco e colle armi attuali di lunga portata, che permettono di concentrare su quel punto il fuoco di una linea assai più estesa che non nel passato, non potrebbe a meno di rovinare presto il nostro progetto d'attacco o di difesa. Questo concetto ispira anche gli attacchi dimostrativi, quali suol fare la cavalleria su fanteria in ispecie e su artiglierie, che voglia attaccare; dimostrazioni che eseguisce precisamente nell'intento di distrarre il fuoco dall'attacco risolutivo, che su qualche punto si prepara. Nell'impiego dell'artiglieria è comune la massima di adoperarla anche a distrarre il fuoco nemico attirandolo sopra di sè per salvarne le truppe attaccanti od in ritirata. Gli è sulla facilità che il fuoco sia distratto dai bersagli importanti che specie in giornata, si insiste tanto sulla *disciplina del fuoco*, che sola può permettere alla *direzione* di esso di rivolgerlo utilmente a tempo e luogo.

Ricordiamo che a Calatafimi la semplice apparizione dei *picciotti* di Martorana sulle alture dominanti le posizioni tenute dai borbonici, determinò la ritirata, la rotta di costoro: e quei *picciotti* erano disarmati.

Si pensi ora quanto sia più facile l'ottenere questo risultato mediante il fuoco che non colpisce l'immaginazione soltanto. Una linea di truppe, sia pure mediocremente appostata, che apra un fuoco d'una certa efficacia sul nemico, è sempre una apparizione che non manca di impressionare. Specie se le truppe colpite sono in ordine sparso o su un terreno che renda difficile la vigilanza dei capi, o che per combattimento protratto già molti di questi manchino e la confusione sia entrata nelle file, così che il soldato si comandi da sè. Ma anche quando ci sieno comandanti vigili ed attivi, pur su di essi non potrà a meno questa apparizione di agire non foss'altro che per alcuni momenti, tempo sufficiente tante volte a compiere quel voluto movimento, a passare quella tal zona battuta.

Col fuoco stesso si possono dunque scemare le perdite delle nostre truppe non solo battendo prima col *fuoco preparatorio* il nemico, che ci disponiamo ad attaccare, ma eseguendo opportunamente un *fuoco protettore* durante le nostre mosse o mediante riparti a ciò appositamente destinati, o mediante le truppe stesse alternantisi, o eseguendolo nel tempo stesso che si avanza: e si può ancora ottenere lo stesso risultato col *fuoco dimostrativo* distraendo l'attenzione e il fuoco nemico dai riparti, che vogliamo proteggere e attirandone il fuoco invece su altri, la cui azione abbia importanza minore e che del resto possono essere così impostati da subirne minori danni.

Naturalmente la efficacia di questo artificio dipende in gran parte dalla efficacia del fuoco stesso con cui battiamo o stuzzichiamo il nemico e quando non si voglia o non si possa destinar troppa forza a questo servizio, sarà bene scegliere i buoni tiratori e destinarveli. Anche questo ripiego, a cui più sopra ho accennato, potrà incontrare osservazioni: non nego che non possa presentare inconvenienti, ma io richiamo l'attenzione su di esso, perchè parmi vedere che più volte quegli inconvenienti saranno compensati dai vantaggi.

Evitar le sorprese.

La sorpresa, sia essa compiuta da una truppa ferma sopra una che muove, o lo sia da truppa in movimento sopra truppa nemica che trovisi ferma, ottiene certo due effetti grandissimi: materiale l'uno, morale l'altro.

Dell'effetto morale, delle cause intime e del modo con cui si svolge, abbiamo già ragionato; del modo di scemarlo, dirò a suo posto più avanti, quando mi occuperò dei modi di scemare in generale gli effetti morali delle perdite. Ora qui debbo occuparmi degli effetti materiali.

Questi effetti materiali della sorpresa sono senza dubbio naturali. Truppa in agguato misura la distanza, prepara il suo fuoco, lascia venir la massa nemica a tiro giusto, efficace, tira nel pieno, nel folto, e la strage non può a meno di essere grande fin dalla prima scarica.

La truppa sorpresa non potendo immediatamente reagire, si accascia, si confonde, e dà così agio al nemico di continuare agevolmente la distruzione.

Alquanto minore può essere l'efficacia del fuoco di sorpresa di truppe in moto sopra truppe ferme, perchè è più difficile che il fuoco si possa aprire a distanza giusta e sia regolato in previsione; ma in compenso la truppa ferma può più sovente essere meno pronta a controagire che non truppa in moto, la quale è generalmente armata ed ordinata.

Contro questo genere di perdite, le più esiziali per gli effetti morali che le accompagnano, unica precauzione è la vigilanza e da fermo e in moto, tanto nei campi e nelle marce, come nel combattimento, mediante punte messe avanti, ai lati e dietro. Queste misure di sicurezza dovrebbero essere osservate con estrema pedanteria anche là dove possano sembrare superflue, inammissibili le sorprese del nemico, bisognerebbe osservarle rigidamente anche quando la stanchezza delle truppe possa consigliare di risparmiarle;

sono quasi sempre la stanchezza delle truppe o la loro indisciplina, l'idea nei capi di risparmiarle, e la lusinga che lo si possa fare impunemente, che inducono a fatali trascuranze. Affinchè queste misure non siano mai dimenticate, sarebbe bene che facessero parte di *tutte* le formazioni normali, anche di quelle da combattimento, sia in ordine chiuso che sparso; che quei due uomini per ogni estremità ci fossero già designati in prevenzione; che si lasciassero quali posti di collegamento, anche quando le truppe sono inquadrate; che anche nelle marce, ogni scaglione ne mandasse avanti e indietro verso gli altri scaglioni.

Questa precauzione la ritengo più necessaria ora, che non per lo passato, a cagione della maggiore efficacia del fuoco nemico, che può in uno o due minuti distruggere anche materialmente un riparto. Per quanto poi riguarda la portata, dobbiamo tener presente che ora, specialmente coll'artiglieria, si può colpire una truppa a notevoli distanze; che un agguato può essere teso a più di un chilometro e a più di due dalla strada percorsa dalle truppe; che un campo può essere preso di mira anche a quattro chilometri, e che perciò il raggio d'esplorazione deve essere più esteso. Ricordiamo inoltre che l'impiego della cavalleria specialmente, ha subito in questi anni notevoli modificazioni; cosicchè non c'è punto pur di seconda linea o di terza, o anche nelle retrovie che possa ritenersi al sicuro dai colpi di mano, dai raids della cavalleria nemica. Bisogna dunque che le misure di sicurezza siano adottate sempre dalle truppe, siano esse ferme o in movimento od in combattimento.

Anche durante il fuoco è necessario, tuttavolta che si possa, collocare qualcuno avanti al fronte, a qualche centinaia di metri, senza che abbia a trovarsi tra i due fuochi, senza che abbia da impacciare l'impiego delle nostre armi. Lo ritengo necessario anche quando si fa fuoco, pur dinanzi al fronte, tuttavolta che questo presenti qualche avvallamento o macchia o copertura qualunque, che permetta a riparti nemici di avanzar coperti contro di noi, e sorgerci innanzi improvvisi a poca distanza, mentre siamo distratti a far fuoco contro altri riparti più lontani.

Lo ritengo necessario nei casi di angoli morti, ove il nemico può ammassarsi per superare con massa irresistibile il breve tratto che separa il ciglio reale dell'altura dal ciglio così detto militare.

Una truppa è alla difesa di un'altura, il fuoco nemico la respinge a poco a poco dietro al ciglio, o essa stessa si ritira per aspettare le masse nemiche a minor distanza, quando giungono al ciglio, e rovesciarle d'una scarica e d'un contrattacco se ancora ci vorrà. L'angolo morto in tal caso crescerà, l'attaccante vi si ammasserà visto l'effetto di un primo attacco rovesciato; si industrierà con dimostrative a farci consumare le munizioni, a illudere, il che succede anche senza volere pel disordine che regna sempre un po' nelle azioni in tali circostanze: a volte abbiamo attacchi che non conviene respingere a fuoco pieno, intenso; altrove si presentano piccoli tentativi che si possono trascurare o respingere con fuochi parziali o con un solo accenno. È bene essere preavvisati per regolarsi, è bene che ci sia qualcuno destinato a ciò. Ci vuole intelligenza e coraggio, il posto è rischioso ma utile, è il caso di tutte le scolte, dette perciò un tempo *sentinelle morte*.

Perfino nei fuochi avanzando ce ne vorrebbero, nell'avanzare certamente sempre; ma uomini astuti che non servano invece a dar l'allarme al nemico. Ci vuole esercizio in questo ramo, accurato esercizio.

Dopo tutto alla guerra, in principio specialmente, ed ora il principio suo si vuole che sia tutto, le truppe non applicano che quello che hanno imparato a fare in pace, quelle formazioni stesse, quelle stesse manovre. Bisogna dunque esercitarle molto in quelle formazioni che si credono le migliori, e specialmente in quelle che riguardano i modi di preservarla dalle sorprese e di ripararvi, perchè ora, come dissi, le sorprese possono essere più facili e fatali e perchè le truppe, in quelle strette specialmente in cui la riflessione ha poco campo, non possono fare che ciò che hanno sempre fatto.

Senza entrare però deliberatamente nell'argomento del servizio di sicurezza, additerò alcune misure che mi pare utile tener presenti ed aggiungere alle usuali.

Per la accennata aumentazione di portata delle armi attuali e per il conseguente maggiore raggio d'esplorazione richiesto, il servizio di sicurezza si va facendo difficile. Coll'aumento del raggio, aumenta la periferia, quindi aumento di posti, quindi servizio gravoso. A questo inconveniente si rimediò in parte abolendo le sentinelle e sostituendovi piccoli posti a 300, a 500 metri di intervallo, ma non basta.

Questo rimedio basterà poi ancora meno quando continui per essi il carico di guardarci anche dagli uomini isolati, finchè si pretenderà che all'atto dell'attacco l'avamposto si trasmuti in linea di combattimento. Queste esigenze obbligano anche a posti più fitti.

L'avamposto deve tenersi obbligato a guardarci solo dalle colonne nemiche. Dagli uomini isolati ci devono guardare le guardie di polizia intorno ai campi, tra questi e la linea dei posti ci debbono guardare le pattuglie. In questo modo si è anche più sicuri di arrestarli, perchè avendo essi passata la linea dei posti si trovano tra questi e le guardie dei campi. Così limitandosi, si può con un centinaio d'uomini guardare una linea di dieci chilometri e con due o trecento si può anche sostenerla qua e là dove bisogna. Gli avamposti, in caso di attacco, non dovrebbero tramutarsi in riparti combattenti; nel qual caso, dovrebbero pure per riunirsi lasciare grandi lacune; ma dovrebbero continuare la vigilanza, raccogliendosi poi mano mano che siano sostituiti dai riparti nuovi che avanzano.

Così alla sicurezza, si avrebbe provveduto con un piccolo riparto che andrebbe raccogliendosi a poco a poco dopo avviata l'azione, e s'andrebbe a riunire alla riserva.

Col sistema invece di volerli trasformare in prima linea combattente, ci vuol troppa forza, e al primo allarme potrebbe la linea di vigilanza sparire per l'accorrere dei posti sparsi al centro dei riparti.

Importante inoltre è da tenersi presente che alla sicurezza si provvede anzitutto colla buona scelta del luogo di fermata. Questa regola è specialmente capitale pei corpi isolati, che dove contassero di guardarsi tutt'intorno colla solita cerchia di avamposti, dovrebbero sciuparvi tutta la forza disponibile, e i corpi isolati, che devono essere molto mobili, hanno bisogno più di ogni altro di risparmiare le loro forze.

Infine bisogna ammettere che il servizio di sicurezza colle sue formazioni e disposizioni, deve non meno di tutti gli altri adattarsi alla varietà del terreno, alla varietà dei casi. A poca distanza dal nemico, corpi già spiegati, pronti a riprendere la pugna, potranno assegnare a ciascun corpo, reggimento o anche battaglione di prima linea, la vigilanza sul suo rispettivo fronte, e in tal caso, naturalmente, all'iniziarsi dell'azione, l'avamposto si muta in fronte combattente; altrove quando le truppe sono ammassate ed il nemico non

vicino, quando si è inquadrati a poca distanza fra gli altri corpi, converrà meglio incaricare un riparto solo per tutto il fronte. Talora quando c'è spazio e si voglia risparmiare le truppe, converrà meglio frazionare l'unità in tanti nuclei, non troppo lontani però fra loro.

Nel servizio in marcia, non contare soltanto sulla cavalleria esplorante, che percorrendo talora troppo avanti le colonne, e frugando troppo sommariamente il terreno, non varrà a scoprire un nemico bene appostato ed impedirgli che avanzi e si apposti dopo che essa sarà passata.

Perciò non mandar tutta la cavalleria avanti in esplorazione, ma tenerne una parte colle colonne sia per mandare a cercar notizie a quella, sia per spedire direttamente e frugare qualche punto a portata, e che per qualche ragione dia modo a sospettare si possano trovare colà truppe nemiche malgrado l'esplorazione precedente.

Quando difficile è la vigilanza e la esplorazione, tanto per coprir truppe ferme, quanto truppe in marcia, si adottino disposizioni separate, pur estendendo lo spazio occupato, la profondità delle colonne, così che in caso di sorpresa un solo riparto sia compromesso, e la confusione per contagio non si comunichi e diventi panico.

In talune circostanze nascendo il dubbio che in qualche punto lontano, ma a portata, si trovi nemico nascosto, se troppo lento sarebbe lo spedirvi pattuglie pur di cavalleria a scovarlo, converrà lanciare qualche granata, ed in mancanza di queste, fare anche qualche salva di fucileria. Allora se vi è nemico celato, questi credendosi scoperto si manifesterà e si manifesterà sovente anche senza di ciò per l'effetto naturale dei feriti, del disordine che vi si produce.

Queste misure non riguardano solo le disposizioni di marcia o di accampamento, ma anche quelle di combattimento; specie quando il nemico, forte della superiorità della sua arma, alle piccole distanze adotti il sistema di star celato ed aspettare immobile, manifestandosi poi improvvisamente con una scarica fatale. Allora questi colpi indagatori tirati qua e là nelle masse coprenti, siano esse muri, cinte, siepi, boschetti, infossature, possono servire a sventare le manovre nemiche, a preservarci da brutte sorprese

Come dissi, su questo punto mi sono limitato ad accenni generici, perchè altrimenti ce ne sarebbe per un trattato di tattica completo.

Formazione.

Entriamo in un campo scabroso e sterile molto. Le questioni sulle formazioni sono difficili, complesse; ma sono anche fra le più oziose. Bisogna premetterlo e convenirne subito acciò vedendoci a ribattere certi chiodi, non ci si supponga troppo infervorati.

Sono questioni complesse, perchè interessano molti elementi. In primo luogo il morale che vorrebbe formazioni compatte e ben suddivise, proporzionate alla gerarchia dei quadri così che stieno fortemente nelle mani dei capi. In secondo luogo la manovrabilità che le vorrebbe agili, snodate, leggere, facili a comporsi, a muoversi, a trasformarsi dovunque. Quindi la facilità dell'impiego delle armi sia da fuoco od urto. Quindi la sicurezza in quanto presentino minor presa al fuoco nemico.

Lo studio delle formazioni da punti di vista così diversi e complessi, può condurre l'analisi fino alla sottigliezza, alla astruseria, può convertirne la discussione in un bizantinismo, quando specialmente ci si illuda di giungere a una determinazione precisa, a una forma concreta ed assoluta, da servire da tipo per tutti i casi, alla forma normale.

Quei vari elementi hanno secondo il modo che si immagina il combattimento, una importanza relativa assai diversa. E le forme del combattimento sono anche realmente molto varie, e pericoloso è il volere affermare, come troppo leggermente vanno taluni, che tale o tal altra sia la più frequente, la più importante. Ora a seconda di queste forme varie, i varî elementi sopra menzionati, hanno una importanza relativa diversa. Talora importa più la questione morale, talora la sicurezza, talora la manovrabilità ecc. ecc. Perciò anche le varie soluzioni che si possono ideare, possono per una ragione o per l'altra, essere trovate difettose. Possono facilmente essere combattute da chi avendo fisso in mente un altro ideale, apprezzi altrimenti i determinanti varî sopra numerati. E tanto più è facile cadere in errore, quanto più si tenti di precisare quelle così dette formazioni normali.

Eppure d'altra parte bisogna eziandio ammettere che se c'è cosa nel militare che bisogna precisare minutamente, pedantescamente, sono appunto le formazioni, le formazioni elementari specialmente, nelle quali si devono schierare i minori riparti.

È ben vero, che una volta, quando l'urto si effettuava col contatto, la formazione aveva assai più importanza che non attualmente. L'urto essendo meno frequente, più prevedibile, si ha più libertà di schierarsi, si potè venire perfino alla catena, all'ordine rado. La formazione quindi ha scemato d'importanza, ma pur sempre sta che per schierare truppe, ci vogliono forme elementari ben determinate, se non altro per istruirle, per comandarle.

Meno conclusivi e pur da notare, sono quindi gli studi che tendono a precisare gli schieramenti per le masse complesse. Utili a farsi come studio proprio, pericolosi a darsi come norma. In questi progetti di schemi, si suole per massima fare astrazione dagli accidenti del terreno, supponendolo tutto piano, scoperto, unito, si suole fare astrazione dagli accidenti vari della lotta, che or sopra un punto ora in un altro, ora sul principio, ora nel momento della crisi, si presentano; si suppone che il nemico sia pure uniformemente schierato, che il suo foco si mantenga uniforme su tutto il fronte, egualmente graduato secondo le fasi varie; si fa astrazione dalla efficacia varia e fortuita della azione nemica sulle truppe nostre, e chi potrebbe richiedere or qua or là provvedimenti diversi.

Fatte tutte queste ardite astrazioni si disegnano schieramenti e manovre per reggimenti, brigate, divisioni, per corpi d'armata. Ma realmente questa astrazione è più ammissibile per le minori unità che abbisognano di minor zona di terreno, che hanno un periodo di azione più breve. Più la massa aumenta e quindi lo spazio ed il tempo per la sua azione, e più la supposizione diventa inamissibile, la conclusione meno pratica. D'altronde ce n'è anche minor bisogno, perchè il comandante per grado, per esperienza, è sempre supponibile abbia la capacità per sopperirvi di suo e bisogna che sia così.

Ond'è che quei tipi di schieramenti generali di avanzate, di concorso sulla prima linea ecc. non possono aver altro valore all'infuori di quello di una idea tattica rappresentata graficamente, non mai quello di un tipo pratico applicabile tal quale, quandochessia.

Questo è bensì detto di solito dagli autori, ma una certa tendenza ai dirizzoni che suol prevalere negli eserciti, forse per risparmio di fatica, viene facilmente a farne un dogma, e allora non sono più soltanto oziose, ma possono diventar pericolose.

Io pertanto in questa analisi mi limiterò allo studio delle formazioni elementari, delle minori unità e dal solo punto di vista dello scemare le perdite sotto il fuoco nemico, pur non perdendo di vista gli altri fattori e senza pretendere di trovare l'assoluto, la pietra filosofale, la forma che risponda a tutte le esigenze, in tutti i casi possibili.

Il modo col quale le truppe sono disposte, sia nelle singole unità, come nello schieramento generale, influisce di certo sulle perdite maggiori o minori, che esse saranno per subire.

Si è perciò principalmente che le masse vistose, compatte, degli eserciti medioevali si vennero mano mano assottigliando e diradando a somiglianza degli ordini, che i psilli, i veliti, i frombolieri, gli *enfants perdus*, assumevano pel loro genere di combattimento. Sotto i tiri delle palle piene, che profondamente solcavano le masse profonde, gli ordini si vennero assottigliando, con che si corrispose anche all'intento di agevolare l'impiego del massimo fuoco contemporaneo. Sotto ai tiri ben puntati dei cacciatori nemici, che a quelle distanze di allora potevano mirare all'uomo, anche la linea si diradò e divenne catena, con che agli uomini esposti era fatto miglior agio di coprirsi, di adagiarsi. Le masse retrostanti, si trovavano pronte a sostenere la debole catena quando fosse venuto il momento dell'urto. Poi mano mano la crescente intensità del fuoco, dato dai relativi perfezionamenti nelle armi e nel modo di usarle, venne allontanando i fronti. Ormai non si tira più all'individuo, ma la lotta corre da massa a massa nemica, e queste il più delle volte, si rivelano solo pel loro fuoco stesso; ond'è che attualmente piuttosto che fuochi mirati diretti su questo o su quel riparto nemico, si osservano correnti di proiettili di varia natura, scambiati tra i fronti opposti e che vengono a colpire il suolo per tutta quella zona di due o tre chilometri circa di profondità, dove l'avversario è schierato. Su questa pioggia, che rende mortale quella zona, conta la truppa combattente per costringere il nemico a cedere. Quindi la celerità del fuoco, quindi gli studî pel rifornimento delle munizioni. Questa

pioggia, dirò meglio, questa corrente, non è sempre di uguale intensità, nè uniformemente si spande sulla zona nemica; per cause diverse essa si accelera od illanguidisce o tace, o si concentra su un punto più che non su un altro o mena a tondo mutando direzione, il suo filone più fitto, il suo soffio rodente.

Il tattico s'ingegna bene di renderla più efficace che sia possibile, dirigendola dove il nemico appare più fitto, dove più importa di cacciarlo, su quello dei suoi riparti i cui fuochi più ci incomodano; ma per la distanza grande, crescente sempre più, per l'arte di nascondersi, per la sottigliezza degli ordini, le illusioni sono frequenti e assai soventi i colpi non raggiungono coloro a cui sono diretti e concorrono insieme cogli altri a costituire quella corrente diffusa che ho descritto.

Se questa corrente fosse una vera pioggia verticale, indifferenti sarebbero le formazioni ed il vario modo di schierare le truppe, perchè ci si bagna egualmente in ordine profondo come in ordine sottile, ma siccome invece la direzione della corrente gli è quasi orizzontale, e solo alle maggiori distanze viene ad urtare il suolo sotto angoli, che però non raggiungono che eccezionalmente il 45°, in generale nemmeno i 30°, così dietro questa norma, si viene a poter determinare qualcosa circa le formazioni, che non sono più indifferenti.

Se ci preoccupiamo del caso di esser presi di mira, l'esperienza del bersaglio e dei tiri di combattimento, insegnando che i più facili errori sono quelli sulla valutazione della distanza, e sulla elevazione maggiore o minore dell'arma, si viene a consigliare come forma meno pericolosa, la linea. Ma se si considera che primo ripiego per non esser mirato è quello di non essere veduto, si dà la preferenza a quelle formazioni, che presentano fronte minore, cioè alla colonna di file. E se si considera che presentando minor fronte, si ha minor probabilità di raccogliere i colpi che affluiscono in direzione quasi orizzontale, riescono consigliabili ancora colonne di file, almeno fino a tanto che non occorra di prender la forma lineare per far uso del fuoco.

La formazione per colonna di file, preoccupa taluno per il bersaglio ampio, che presenta ai colpi obbliqui e di fianco, con che in fondo, si viene a convenire che il peggio che possa capitare, è di

presentare ai fuochi nemici un bersaglio ampio nel senso perpendicolare alla direzione dei tiri stessi; ma comunque sia, tranne che per truppe che si trovino avviluppate, ai fianchi e sotto angoli notevoli, come ho dimostrato in altro lavoro, questa preoccupazione sarebbe eccessiva; si conviene quindi nel consigliare in massima formazioni a fronte ristretto e discretamente profonde come le meno vulnerabili, da impiegarsi ogni qualvolta non si debba per necessità di terreno, o per agire col massimo fuoco, usare formazioni lineari.

Ma anche per questa azione del fuoco, noi possiamo scegliere fra diverse formazioni equivalenti, in quanto ad intensità di fuoco. Lo stesso riparto di truppa, può fare la stessa quantità di colpi a ugual celerità di tiro per fucile, supponiamo, di tre colpi al minuto, sia essendo in catena, sia essendo in linea, su due righe o su quattro, mettendo in questo caso la 1ª riga a terra, la 2ª in ginocchio, la 3ª e la 4ª ritte. In questo caso la estensione del fronte occupato, sarà diversa, e posto che in catena, gli uomini sieno alla ragione di uno per metro, avremmo che i varî fronti staranno fra loro per estensione come 6 : 2 : 1.

E per conseguenza, se la intensità del fuoco nemico è costante, poco diverso dovrà essere il rapporto delle rispettive perdite probabili. Che se invece la distanza, il terreno scoperto o la reciproca posizione delle schiere avversarie, permettono un fuoco mirato, il vantaggio del fronte più ristretto sarà perduto, potendo il nemico concentrare il suo fuoco sul fronte realmente tenuto dalle truppe. In tal caso il ripiego che si presenterebbe ovvio, sarebbe quello di tagliare la linea su due o su quattro righe, in tanti gruppi, ciascuno di quattro uomini di fronte, disponendo questi gruppi a intervalli l'uno dall'altro, così che occupino lo stesso fronte che in catena a un uomo per metro: in tal modo il fuoco nemico deve di nuovo disperdersi su tutto il fronte e molti tiri si perderebbero negli intervalli.

Certamente, che se queste formazioni sono usate per far fuoco, ognuna di esse può prestarsi più o meno bene ai vari generi di fuoco che si vogliono eseguire, ed anche alla efficacia, alla disciplina del fuoco in generale. Converrà pertanto studiarle anche da questo punto di vista, ma non escluderle a *priori* troppo leggermente,

poiche è certo che sotto il punto di vista delle perdite minori presentano vantaggi. Potrà certamente darsi il caso che una granata, che uno shrapnel, scoppiando a giusta portata, ci annienti tutto intero uno di questi gruppi, ma gli è anche probabile che un maggior numero di colpi nemici vadano a vuoto: la loro somma in efficacia verrà a compensare quei pochi.

Questi sono i pochi principi e le poche proposte, che credo si possano arrischiare. Prego coloro che vi trovassero delle obbiezioni a ricordarsi di quanto ho detto sopra, che facile è cantare inni alla offensiva, difficile concretarne i modi e solo colla paziente e libera analisi di tutti i mezzi ragionevoli si può pervenirvi.

Su questo argomento del resto, ebbi già anche troppo ad estendermi in scritti anteriori (1) e le obbiezioni dei cortesi oppositori (2) mi diedero occasione a chiarire sempre più le mie idee e forse anche a farle accettare. Perciò non mi dilungo oltre su questo trito argomento, desiderando anzi col presente scritto allargare soprattutto il campo della questione.

Non credo però potermi così dispensare da alcune risposte a un ultimo cortese oppositore della forma che già proposi (3) ed al quale anche qua e là, implicitamente ho già risposto in parte.

All'egregio oppositore pare che l'assunto sia così chiaro da per se stesso, ammesso che i tiri sieno perpendicolari, che non *facciano bisogno i disegni e le formole addotte per dimostrarlo*. Ma se vorrà darsi la pena di dare addietro di pochi anni, cosa non dispiacevole troppo a nessuno, vedrà che questo appunto allora si negava in onore della scoperta fatta dello spazio battuto, che aumentava la efficacia dei tiri in profondità non in ampiezza. Allora il tiro della fanteria non era considerato che come un corollario del tiro dell'artiglieria, e la distinzione tra la *facilità di colpire* e quella di *essere colpito* pareva una sottigliezza cavillosa.

Allora su quelle teorie si era fondata una massima, che più si è

---

(1) *Il Battaglione per fianco in linea.* — *Rivista Militare Italiana*, maggio 1883.
La tattica per le nuove fanterie. *Id.* *Id.* ottobre 1884.
Linea o colonne di file? *Id.* *Id.* aprile 1888.
(2) *Il progresso tattico della fanteria.* *Id.* *Id.* settembre 1885.
Linea o colonna di file? *Id.* *Id.* ottobre 1888.
(3) *Linea o colonne di file?* *Id.* *Id.* ottobre 1888.

veduti, meno probabilità ci è di essere colpiti, e l'ideale del tiratore gli era di accarezzare coi rami scendenti delle traiettorie, i versanti opposti delle alture tenute dal nemico, e bruciarvi i sostegni, le riserve ivi appostate. Io non oso dire che queste teorie siano ormai sparite del tutto, che ancora da taluno si vagheggi di tirare al nemico supposto là, dove ce n'è pur tanto in evidenza.

All'onorevole mio avvevsario, pare che di troppo mi affidi supponendo paralleli i fronti opposti di due corpi combattenti. Pel mio assunto, non mi occorre che lo sieno sempre ed in tutti i loro particolari. Mi basta che questo sia il caso più frequente in teoria, in pratica poi mi basta che il plotone quando s'accorge da qual punto tira il vento, per non essere buttato per terra, non si schieri di fronte alla corrente ma in iscorcio applicando la teoria al suo caso peculiare.

Al cortese oppositore, pare che io abbia in qualche punto asserito, che quella formazione non è però applicabile quando si sia esposti ai tiri della artiglieria. A me pare invece di aver fin dal principio dovuto ribattere un avversario su questo punto. Il fuoco della artiglieria dopo tutto, ora che non si tira a palla piena, non solca profondamente le colonne, e l'angolo di caduta delle pallette e delle scheggie, non è ordinariamente così diverso da quello delle palle da fucile, da mutare la deduzione che dalla azione di queste ho tirato.

Quanto ai tiri obliqui, mi pare di averli considerati, calcolati, non dimenticati. Il caso del concentramento dei fuochi pure. E si che trattandosi non di una sola colonna di file, ma di una linea di colonne di file assai vicine fra loro, il concentramento dei fuochi non è tanto facile a presupporsi. Si concentra il fuoco di una batteria successivamente sui singoli pezzi della batteria nemica, ma i plotoni non sono pezzi: si muovono.

Circa agli *allungamenti* delle colonne di fila, certamente ammetto che sono a loro danno, non ho mai preteso di aver trovato la formula assoluta; del resto l'aumento di profondità, badi, agisce sulla vulnerabilità di un decimo almeno, di quello che vi influisca l'aumento del fronte. Con tutto ciò non mi sono sognato di proporre una colonna di file unica, perchè ho avuto presente gli altri elementi.

Quanto ai casi di *serpeggiamenti*, neppure non ci ho nulla a

ridire. Certo, quando la colonna di file, invece di tenersi parallela alla direzione dei tiri, venga a disporsi obliquamente, viene insieme a fruire in proporzione dei vantaggi che avrebbe schierandosi in linea. Come dico non ho preteso di dare il *tocca* e *sana;* ho esposto considerazioni su un principio, diverso da quello allora vigente, circa alla vulnerabilità della linea, in confronto a quella della fila e nulla più Circa alla perdita di tempo nelle trasformazioni dell'una all'altra, mi ammetterà che è ben piccola cosa, e così dicasi di altre minuzie e particolari.

Quando sia assodato che la linea è più pericolosa della fila, e che il capo di un plotone lo abbia capito, mi basta; pel rimanente propendo sempre per la forma più elastica, più variabile, più adattabile ai vari casi di terreno e di movimento, come ebbi luogo a dichiarare a proposito dell'articolo *Viribus Unitis*.

Muoversi.

Qualunque formazione si adotti, e non si è sempre liberi di adottare quella che si vuole, quando il nemico ci può scorgere e prendere di mira, o anche quando per qualche altro motivo i suoi colpi vengono a battere sempre dove siamo noi, fors'anche per sbaglio di indirizzo, il miglior mezzo è quello di muoversi. Muoversi per rendergli difficile il puntamento, muoversi per trovare un posto meno battuto.

Questo mezzo è raccomandabile e raccomandato specialmente alle truppe di seconda linea, che pel momento non hanno da far fuoco, e che non hanno un posto ben definito, tanto definito che non sia loro permesso di scostarsene di cento passi.

Lo direi preferibile a quello di mutar formazione, specie a quello di prendere formazioni lineari, che hanno poi per sè altri inconvenienti, dei quali una parte già vedemmo e altra vedremo.

(*Continua*).

C. Airaghi.

PER L'ISTRUZIONE DELLE RECLUTE

Leggendo in questi ultimi giorni certi numeri di un accreditato diario militare estero, ho rinvenuto e raccolto alcuni brani di una interessante corrispondenza, scritta da un intelligente quanto operoso ufficiale e che ha per iscopo di suggerire il migliore e più semplice metodo per istruire le reclute bene e nel più breve tempo possibile.

Ora riflettendo che proprio in questi mesi nei nostri reggimenti si va impartendo siffatta istruzione alla nuova classe di leva, mi lusingo di fare lavoro utile ed opportuno, intrattenendo su tale argomento i numerosi ufficiali destinati quest'anno ad istruire le nostre reclute.

Tengo pertanto a dichiarare fin d'ora che questo scritto non è altro che un semplice lavoro di compilazione e che piuttosto d'aver la pretesa di stabilire regole fisse o di voler dare suggerimenti definitivamente accertati, mira soltanto ad attrarre l'attenzione degli istruttori, invitandoli a studiare con ispeciale interesse le più importanti quistioni che all'istruzione delle reclute si riferiscono.

E prima di ogni altra cosa avverto i lettori che certi ripieghi che essi troveranno esposti nella suaccennata corrispondenza, potranno a prima vista sembrare tanto semplici e materiali da ritenersi quasi superflui. Ma, se si pensa che moltissimi fra i giovani che dalle loro

capanne intervengono al reggimento, a causa del mutamento di vita e di dimora vanno il più delle volte soggetti a subire un notevole intontimento nelle loro limitate facoltà intuitive, e per di più queste facoltà essendo generalmente pressochè nulle o assai meschine, si comprenderà facilmente come ogni mezzo materiale che possa rendere più agevole il lavoro da farsi, riescirà quanto meno ad ottenere nell'istruzione un notevole e prezioso risparmio di tempo.

Non devesi inoltre dimenticare che nella mente delle reclute, come in quella dei bambini, tutto ciò che vien rappresentato sotto forma materiale, rimane più fortemente impresso, epperò vale più di qualsiasi esplicazione teorica per quanto bene esposta ed ordinata.

Ora sembra che l'autore della corrispondenza, la quale mi ha suggerito l'idea di questo scritto, compreso di siffatta inconfutabile verità, abbia con somma pazienza e singolare perspicacia cercato nel campo pratico tutti i mezzi più adatti a rendere sensibili e materiali quegli esercizi regolamentari che, facili o difficili, risultano essere quelli che in fin dei conti costituiscono la base di tutti quei movimenti tattici che in guerra sono i più essenziali.

L'istruzione delle reclute riescirebbe facile e semplice per la sostanza delle cose che debbono insegnarsi; ma essa diviene poi difficile e complessa a causa della poca capacità di coloro che debbono essere istruiti. Ad eliminare in buona parte questa naturale difficoltà ed a fare che detta istruzione riesca nel breve periodo di tempo assegnato, davvero proficua, occorre, prima ancora che vi si dia mano, accertarsi di alcune speciali doti che debbono assolutamente possedere gl'istruttori, come il carattere, la pazienza, l'interesse per la missione ricevuta. Inoltre è essenzialissimo assicurarsi della singolare capacità ad istruire di cui ognuno di essi dovrà essere fornito.

È poi da rammentare che una cattiva o appena mediocre prima educazione militare sarà per esercitare la sua dannosa influenza durante tutto il periodo del servizio che si presta sotto le armi, e dippiù ancora, in quello eventuale che i soldati possono essere chiamati a svolgere in tempo di guerra.

Generalmente la rozza recluta che non perviene a mutarsi in un discreto soldato nei primi sei mesi del suo servizio militare, resterà

sempre recluta, zoppicherà in ogni più semplice evoluzione, e quel ch'è peggio la sua istruzione difettosa sarà causa permanente di disturbo e d'inciampo ai propri compagni d'arma, tanto nei soliti teatrali sfilamenti in parata della piazza d'armi, quanto nelle manovre che si eseguiranno sulla zona del fuoco nei giorni di battaglia.

Le reclute che si raccolgono nelle varie provincie del nostro paese, vengono, in verità, sotto le armi animate di tutta la buona volontà per imparare e per disimpegnare con singolare interesse il proprio servizio. Ma bisogna convenire che molte di esse difettano notevolmente di quella prima e rudimentale educazione civile ch'è pure tanto necessaria per preparare buoni ed intelligenti soldati.

Esse vivono i loro primi venti anni quasi isolate per le vaste e deserte campagne, senza aver frequentato scuole, malgrado la vigente istruzione obbligatoria, e senza avere avuto contatto se non passeggero coi cittadini dei villaggi e delle città; per conseguenza anche le più intelligenti di esse giungeranno ai corpi in uno stato quasi compassionevole.

Ciò nonostante, se a costoro, giungendo al corpo, si procura di fare benevola e famigliare accoglienza, se inoltre fin dal primo giorno dell'arrivo si cercherà di eliminare per quanto riesce possibile le grosse difficoltà che il rozzo dialetto interpone fra costoro e gl'istruttori, tutto il resto degli inconvenienti per impartire l'istruzione si vincerà in breve tempo.

In tal maniera regolandosi, si vedrà come in quelle povere teste, dove in apparenza non si riesce ad intravedere neppure i naturali segni del senso comune, vive occulta una sufficiente dose d'intelligenza della quale ad eccezione dei cretini tutti gli uomini sono dotati.

L'accoglienza affettuosa ed il tratto cortese ed amichevole dei primi giorni per parte di tutti i graduati del reggimento, costituiscono adunque il primo importantissimo fattore dell'opera di dirozzamento che occorre imprendere sui giovani borghesi che giungono sotto le armi. E ciò non è tutto; bisogna anche far comprendere in ogni modo a questa gente timida e talvolta diffidente che tutti i superiori prendono per abitudine il più vivo interesse alla sua salute ed al suo benessere materiale e morale, e che le passioni del cuore di ciascuna recluta sono oggetto di speciale considerazione nell'animo del proprio comandante di compagnia.

A tal uopo forse una domanda opportunamente rivolta intorno alla condizione dei genitori lontani; un consiglio intorno a qualche guaio che molesti la loro famiglia; un conforto prodigato all'annuncio di un'intima sventura, oltre a persuadere le reclute della reale amicizia dei propri superiori, valgono spesse volte a guadagnare l'animo di una di esse naturalmente caparbia o disanimata della quale per siffatta via si può giungere a fare uno dei migliori soldati della compagnia.

Passiamo ora ad esporre gli espedienti giudicati i più adatti a rendere l'istruzione delle reclute facile, breve e sopratutto proficua e duratura.

Preliminari.

La recluta è come un fanciullo che per potere divenire uomo dev'essere aiutato a fare i primi passi della vita fisica; per conseguenza dapprima occorre insegnarle a camminare ed a muovere convenientemente tutte le membra del proprio corpo. Per raggiungere questo primo scopo presto e bene, bisogna in essa sviluppare e rendere sensibilissimo l'organo dell'*udito*; quanto meglio ciò si ottiene, tanto più facilmente e presto si realizzeranno i buoni risultati dell'istruzione. La *vista* è un elemento di secondaria importanza in quanto essa ha relazione col sistema d'istruzione militare che debbasi impartire a giovani borghesi; gli altri rimanenti tre sensi fisici rimangono nel caso nostro quasi completamente estranei.

Educando adunque i sensi dell'*udito* e della *vista* si preparano i mezzi necessarî per potere incominciare e poscia proseguire l'istruzione. Ora il senso dell'udito nella recluta si educa e si rende sensibilissimo, tenendo presenti tre avvertenze, la prima delle quali riguarda la chiarezza ed il suono ben intuonato del comando che ogni volta proferirà l'istruttore, la seconda si riferisce alla necessità di bandire dal quartiere l'uso dei varî dialetti nelle relazioni che passano fra superiori ed inferiori, fra graduati ed i semplici soldati, e la terza infine consiste nell'esigere che gl'istruttori facciano sem-

plici, concise ed esattissime le spiegazioni che debbono precedere i relativi movimenti.

Occorre pertanto somministrare, in precedenza dell'epoca stabilita per l'arrivo delle reclute al reggimento, una conveniente istruzione preparatoria ai graduati, designati in quell'anno all'educazione del nuovo contingente.

Quando si sia certi d'aver conseguito questo primo importantissimo risultato, si può iniziare direttamente e con fiducia il lavoro sui giovani nuovi giunti al corpo, sicuri di conseguire un ragionevole profitto.

Dapprima è necessario cercare di ottenere ad ogni costo l'agilità e la sveltezza dei movimenti delle varie parti del corpo, in ciascuna recluta, con ben appropriati esercizî, come sarebbero in generale tutti i movimenti stabiliti dal regolamento di ginnastica elementare. Quando, dopo alcuni giorni di questi esercizî si è certi che ciascuna recluta muova con disinvoltura la testa a destra e a sinistra e pieghi senza fatica od affettazione le braccia e le gambe in ogni verso, permesso dalla struttura fisica, e che infine essa sappia mantenere il proprio corpo sciolto, dritto e disinvolto sulla linea del fronte formata dai diversi individui, il primo periodo dell'istruzione si può ritenere terminato.

Quanto più appare semplice, facile e di poco valore il periodo summenzionato altrettanto in sostanza esso risulta importante ed il seguito degli esercizî non tarderà ad affermarlo.

Seguirà poi il secondo periodo nel quale s'incominciano ad insegnare i movimenti d'insieme.

Occorre perciò formare un riparto su quattro righe e disporlo in linea in una larga camerata oppure entro un cortile del quartiere, colla fronte rivolta contro un *metronomo* appeso alla parete opposta, sicchè tutti possano vederlo. Provocando poi le oscillazioni nel suddetto metronomo in ragione di 120 per minuto, come il regolamento prescrive per l'ordinaria cadenza del passo, si mette in marcia il suddetto riparto, facendo contemporaneamente alla prima oscillazione muovere il piede sinistro dei varî soldati i quali seguono il movimento anche colla voce, contando *uno*, *due*, *tre*,

quattro. In tal modo si otterrà che essi marchino il passo sulla esatta misura dell'istrumento.

Di tanto in tanto è conveniente sospendere il movimento, perchè l'istruttore possa fare le necessarie correzioni ed osservazioni. Questo esercizio si dovrà ripetere per circa 6 ore in una giornata, alternandolo, come per diversivo, ai movimenti della testa e di *dietro-front*, come è detto qui appresso.

Movimento del *dietro-front*.

Disposte le reclute di una squadra sopra una sola riga ad intervalli molto larghi e col piede destro *scalzo* « acciò fin dal principio contraggano l'abitudine di girare sul calcagno del piede sinistro » si farà loro eseguire il movimento regolamentare del *dietro-front* al comando dell'istruttore, esigendo che ciascuna recluta conti con voce ben alta e distinta *uno... due*; senza abbassare la testa e mantenendo il corpo a piombo. Si dovrà altresì evitare di distaccare le braccia dal proprio corpo a cui dovranno restare aderenti nel modo come è descritto per la posizione di *attenti*: il mezzo giro dev'essere eseguito sul tallone sinistro, alzando un poco la punta dello stesso piede. Durante il momento in cui il corpo si ritrova in una posizione del tutto anormale, come se si fosse zoppi, la recluta deve tener presente di girare sul tallone che sente essere appoggiato sul terreno, accompagnando il movimento col piede libero, sempre avvertendo di non inclinare il corpo nè di abbassare la testa.

Per eseguire un passo avanti.

È inutile far qui notare che questo movimento, naturalmente semplice, fissa nella mente della recluta la lunghezza e la cadenza del passo ordinario, onde ne viene che la sua esecuzione dovrà riuscire matematicamente esatta. Per raggiungere tale scopo bisogna pertanto attenersi alle seguenti norme.

L'istruttore traccerà una linea retta sul terreno sul quale si eseguono gli esercizi o con la punta della sciabola-baionetta ovvero con un pezzo di gesso o di carbone, alla distanza di un passo, metri 0,75, dinnanzi alla fronte della squadra, precedentemente disposta su di una riga. Piazzandosi quindi sull'ala destra della squadra esegue egli stesso praticamente il passo avanti, mostrando contemporaneamente ai soldati la posizione in cui debbono trovarsi disposti appena compiuto il movimento. Darà poscia il comando: *Un passo avanti....*MARCHE.

Le reclute avanzando tutte insieme il piede sinistro di metri 0,75, contano *uno*; quindi facendo seguire questo primo tempo del movimento dall'altro piede, che verrà a piazzarsi accanto al primo posato, come nella posizione di *attenti*, contano *due;* per tal maniera esse si troveranno ben allineate sulla nuova linea.

È così che fin dal principio dell'istruzione, la recluta percepisce esattamente e ritiene bene a memoria lo sforzo che dovrà fare la gamba per ottenere la giusta lunghezza del passo regolamentare: essa inoltre difficilmente dimenticherà la positura e la compostezza del corpo sopra la fronte che viene a risultare dopo un qualsiasi movimento.

Avvertenze relative alla marcia di fronte.

Nulla vi è di più antimilitare e che faccia giudicare male di una truppa, che vederla vacillare nel momento che dalla formazione in linea di fronte sta per rompere in marcia.

Ciò avviene ogni qual volta l'istruttore fa subire un certo ritardo alla voce d'esecuzione MARCHE del comando stabilito, per cui le reclute che già si trovano poggiate sopra il solo piede destro rischiano di perdere la stabilità, appunto come avviene ai bambini che incominciano a fare i primi passi. L'impressione che si riceve nel vedere eseguire siffattamente tale esercizio è quella stessa che si proverebbe se la truppa scorgendo improvvisamente innanzi a sè un precipizio, si mostrasse trepidante e paurosa ad avanzare.

È però sempre da ritenere che la causa di siffatto inconveniente è per intero dovuta al comandante del riparto, il quale distrattamente dà il comando d'avvertimento e poi fa giungere troppo tardi la voce che costituisce il segnale dell'esecuzione.

Il momento è tanto fugace quanto dovrebbe essere preciso, e per coglierlo giustamente è necessario osservare la seguente regola che dovrà tenersi fissa nella mente degli istruttori, durante il breve lasso di tempo che deve correre fra la voce preventiva e l'altra esecutiva del comando.

Il capo riparto primieramente raccomanderà alle sue reclute che alla voce di *plotone avanti*..... si carichi il peso del corpo sulla gamba destra e che a quella consecutiva di MARCHE si avanzi il piede sinistro non di una, ma di due lunghezze del piede, evitando così il difetto quasi istintivo a tutte le reclute di fare il primo passo molto più corto del dovere. Eseguito in tal guisa il primo passo si proseguirà la marcia secondo le norme stabilite dai regolamenti.

Oltre a questa prima importante avvertenza per ottenere completo lo scopo, e cioè che il riparto delle reclute disposto in linea di fronte riesca a partire senza vacillamento ed alla giusta cadenza, è necessario che l'istruttore pronunci la prima parte del comando, quella di prevenzione, ponendo un piede sul suolo, come se stesse marciando, e quando spingendo naturalmente un passo avanti, l'altro piede sta anch'esso per posare a terra, proferisca la voce esecutiva del comando stesso, ossia il MARCHE.

Una misura più precisa ed insieme meglio adatta al caso, non è facile nè scoprire nè applicare.

Avvertenza per arrestare il riparto in marcia avente l'arma in ispalla.

Una delle più notevoli difficoltà che le reclute incontrano nei loro primi esercizi, sta nell'esecuzione precisa del movimento di *alt* durante la marcia del riparto disposto di fronte o di fianco; e successivamente passare dalla posizione di *spall'arm* a quella di *pied'arm*.

Ad evitare ogni inconveniente in siffatta ordinaria contingenza, è necessario che l'ufficiale istruttore faccia bene intendere ai suoi uomini che l'enunciato movimento è complesso, essendo costituito di cinque ben distinti tempi e non meno.

Che i primi due di essi si riferiscono alla sola fermata, per effettuare la quale, si conterà *uno* quando il piede che trovasi per aria al giungere della voce *alt*, abbassandosi naturalmente, tocca il suolo, e *due* quando l'altro piede viene ad unirsi tallone a tallone al primo posato. Durante questi due primi tempi l'arma deve continuare a rimanere ferma sulla spalla, come se dopo non dovesse neppure essere mossa. Quando il secondo tempo suaccennato è completamente compiuto ed il corpo perciò ritrovasi ben postato sulla consueta posizione di *attenti*; senza però troppo indugiare si passa ad eseguire il 1° tempo da *spall'arm* a *pied'arm*, e così di seguito il 2° ed il 3°, che rispettivamente al caso qui contemplato, diventano 3°, 4° e 5° tempo dell'intero movimento.

Solo facendo cosiffatta distinzione di tempi, può ottenersi l'insieme e la precisione che altrimenti non è possibile conseguire in un movimento così lungo e complesso.

Dapprima si può fino esagerare la separazione dei cinque suaccennati tempi; e solo quando essi sono stati ben compresi dalle singole reclute si richiederà che il movimento sia fatto nella giusta misura del tempo e della ordinaria cadenza, senza che perciò si torni a ricadere nell'istintivo difetto di precipitarlo.

Cambio del passo e saluto.

È utile che movimenti tanto semplici sieno insegnati alle reclute fuori delle ore destinate all'istruzione. Essi possono facilmente e con gran risparmio di tempo essere impartiti da un soldato anziano ad ogni due reclute nell'interno delle camerate e durante le ore di riposo. È una verità che quando si vuol dare troppa importanza ad esercizî che per loro natura sono semplici e facili, si finisce con farli diventare notevolmente difficili.

Saggio del profitto ottenuto.

Per constatare il profitto tratto dalle reclute in questo primo periodo dell'istruzione, quello dei movimenti elementari senz'armi, si dispongono i plotoni sciolti nel campo di manovra, in modo che essi risultino paralleli, e tutti sotto la vista del comandante il battaglione a cui è stata affidata l'alta direzione.

Così piazzati, essi eseguiranno gli esercizi già appresi, sotto il diretto comando dei rispettivi ufficiali subalterni.

Per potere giustamente valutare l'esito di questa prima istruzione, il prefato ufficiale superiore terrà presente più che altro, se le reclute contino i tempi con cadenza e ad alta voce.

Il soldato tende istintivamente a variare la misura del tempo ed a contare a bassa voce, onde se gl'istruttori sono di già riusciti ad eliminare questi naturali difetti, vuol dire che l'istruzione è bene avviata e le reclute hanno già molto guadagnato nel progressivo raffinamento del senso dell'*udito*, che ha poi tanta parte nel seguito dell'insegnamento.

Invero è per mezzo dell'educazione dell'udito che il soldato riescirà presto e bene ed apprendere il *maneggio dell'arme* pel quale è provato abbisognare minor lavoro, quando colui che lo esegue sa contare dentro di sè i rispettivi tempi con cadenza e precisione.

È poi d'altra parte risaputo che la giusta misura dei tempi, tanto nell'esecuzione degli esercizi elementari che nel maneggio dell'arme produce alla vista ed all'udito anche dei più inesperti osservatori un concetto di ordine e d'uniformità che sono tosto riconosciuti come un fedele riflesso dell'irreprensibile militare disciplina.

Allineamenti in linea di fronte.

Stando le reclute disposte in linea su di una sola riga, nell'ipotesi che si voglia allineare a destra, l'istruttore disporrà che la guida od il primo uomo che trovasi da quel lato faccia un passo avanti,

restando nel nuovo posto fermo e colle spalle ben quadrate rispetto alla nuova linea che si vuole assumere Ciò fatto, senza lunghe spiegazioni dirà alle reclute che occorre allargare un poco le braccia per non restringersi soverchiamente durante il movimento; quindi avanzare a passi corti collo sguardo rivolto a destra e tenendo la testa ferma, arrestandosi appena scovrono il profilo del viso o per meglio esprimersi la punta del naso dell'uomo di base.

Al comando FISSI dell'istruttore si distendono naturalmente le braccia e si rimette la testa di fronte.

Accadendo che qualcuno abbia avanzato di troppo, questo scorgerà tutto il viso della guida, come non lo vedrà affatto colui che non è ancora giunto sulla linea; cosicchè ognuno può da sè stesso correggere il suo errore e non occorrono i numerosi e ripetuti avvertimenti dell'istruttore.

Questo metodo che fissa per tutti gli uomini del riparto un solo punto regolatore, riesce senza confronto più preciso degli altri adottati dai vari regolamenti per allineare la truppa.

Infatti, se ad esempio esaminiamo fra i tanto numerosi sistemi quello nostro, secondo il quale ciascun soldato per essere bene allineato sulla fronte stabilita, deve scorgere la bottoniera del secondo uomo che è piazzato verso l'ala sulla quale è stato chiamato l'allineamento, ci riuscirà facile comprendere come un solo individuo che per distrazione o per insipienza non abbia ritrovato il posto che gli spetta, perchè l'errore di costui si comunichi immediatamente a tutto il resto del riparto che trovasi disposto dalla parte opposta alla base dell'allineamento.

L'avere adunque assegnato a tutti i componenti del riparto un solo punto di vista costituisce un vantaggio certamente indiscutibile.

Bastano sei o sette di questi esercizi perchè l'allineamento sia da tutte le reclute eseguito alla perfezione, a patto però che l'uomo di base non muova la testa e tenga il corpo ben fermo.

Si deve poi avere l'avvertenza che quando le ondulazioni o gli accidenti topografici impediscano di scorgere l'uomo di base, le reclute debbono allinearsi sul profilo dell'ultimo uomo che distinguono sulla nuova linea, e questa regola si osserverà anche nottetempo, quando l'oscurità permette ancora meno di vedere la guida.

Quando il riparto d'istruzione fosse disposto su due righe, la seconda riga si allineerà sulla prima a quella distanza ch'è stabilita dai proprî regolamenti.

Allineamento sopra una guida mobile.

Questo esercizio tende specialmente ad abituare le reclute a sapersi allineare in ogni contingenza, durante le varie evoluzioni.

Supponendo di avere una squadra di venti o trenta reclute disposte in linea, si comanda ad esempio: *destr*-RIGA e contemporaneamente si avverte la guida destra che incominci a girare molto adagio tenendo la testa ferma. Allora si vedrà eseguire attorno alla guida medesima un movimento di rivoluzione che terminerà solo quando essa si sarà arrestata.

Cosiffatto esercizio permette che le reclute si esercitino a dirigere le visuali sopra un punto di mira durante la marcia.

Allineamento marciando per quattro.

Prima di far muovere un riparto di reclute formato in colonna di fianco per quattro, è necessario spiegare ripetutamente che per ottenere l'allineamento delle file in siffatta formazione, occorre che la truppa acquisti subito e conservi poi la cadenza precisa del passo, sicchè tutti gl'individui che marciano possano compiere contemporaneamente tutte le movenze e flessioni delle varie parti del corpo.

Si dirà poscia che il vero regolatore che attesta l'allineamento durante la marcia di fianco è il *braccio sinistro* col pugno chiuso, il quale per diretta conseguenza fa anche da costante accusatore dei difetti che si verificassero durante la marcia stessa.

Per meglio persuadere le reclute su questo riguardo, è assai conveniente fare per qualche tempo marciare innanzi al fronte delle

stesse un riparto di truppe anziane, bene istruite, formate in colonna di fianco per quattro e farne loro osservare attentamente il dondolìo delle braccia, che come altrettanti pendoli muovono insieme ed alla medesima cadenza, ogniqualvolta la truppa marci perfettamente.

Si farà poscia, a bella posta, rompere il passo e conseguentemente il movimento del braccio a qualcuno dei soldati marcianti, tanto perchè a colpo d'occhio coloro che osservano si persuadano della suesposta verità.

Dopo quanto precede, si aggiungerà essere necessario che tutte le reclute che compongono il riparto marciante di fianco, appena si inizia la marcia, debbano contemporaneamente muovere il braccio *destro* ed il piede *sinistro*, senza volgere la testa nè a destra nè a sinistra e cercando solo di cogliere il suono della voce dell'istruttore, che frattanto conta *uno... due; uno... due;* od in mancanza di queste la cadenza del proprio passo nell'istante che uno o l'altro piede sta per posarsi a terra.

Allineamento delle sezioni nella colonna in marcia e della linea che avanza in battaglia.

Quando il soldato marcia in colonna od anche in linea, non dovrà mai volgere la testa verso destra o sinistra, nè tanto meno cercare di scorgere la guida, perchè ciò facendo egli avanza naturalmente la spalla opposta e perde il suo fronte primitivo, comunicando immediatamente al compagno vicino lo stesso difetto. Per cui ben presto si originerà un generale barcollamento su tutta la linea, che l'ufficiale invano tenterà di correggere colla voce, cioè cogli avvertimenti di *guida destra* o *sinistra,* di *adagio* o *avanti, appoggiate a destra,* ecc., ecc , oppure facendo analoghi segnali colla sciabola.

Al contrario l'allineamento in siffatte contingenze si può conseguire, comandando con scioltezza e vivacità il *guida destr* o *sinistr*, in seguito al quale i soldati non debbono che marciare ben

diretti verso il fronte stabilito, tenendo la testa alta ed osservando colla coda dell'occhio il movimento dei bracci dei compagni che si trovano dalla parte della guida se si marcia in colonna, e guardando d'ambo i lati se si avanza in battaglia.

Con siffatto sistema ciascuno scovre subito se va al passo; perchè, se il suo braccio sinistro non dondola contemporaneamente a quello degli altri soldati è segno evidente che egli lo ha perduto oppure è di troppo avanzato. In tal caso, lo istruttore, piuttosto che ripetere il comando di *guida destr* o *sinistr*... farà meglio e più presto a dire semplicemente *bracci*, ciò che fa conoscere subito ai soldati disattenti che essi marciano disordinati e senza allineamento (1).

Regola speciale per gli allineamenti.

Come la riga ed il compasso sono i principali istrumenti dell'artista durante il lavoro, così gli allineamenti e le distanze sono i principali regolatori del soldato durante le evoluzioni.

L'allineamento che risulta al termine di ciascuna evoluzione dà un sufficiente giudizio del modo come questa è stata eseguita ed è poi causa precipua della buona o cattiva riuscita dell'evoluzione successiva.

La mancanza dell'esatto allineamento al principio di ogni singolo esercizio senza dubbio influisce poi sul movimento che si vuol eseguire, epperò è necessario correggerlo ogni qualvolta esso non risulti

---

(1) Esaminando attentamente la questione esposta nella corrispondenza estera più volte citata, si scorge che il sistema che essa vuole adottare non è certamente senza notevole valore. Ma esso si basa sulla precisione quasi assoluta che i soldati dovrebbero acquistare nella cadenza del passo e nel correlativo movimento dei bracci. Ora a me sembra che ciò non riesca in pratica molto facile, specialmente poi con le reclute. Forse l'autore ha contato con eccessiva fiducia sui risultati che dànno gli esercizî preliminari della marcia delle reclute innanzi al *metronomo;* ad ogni modo il provare non nuoce ed io consiglio i nostri ufficiali più volentierosi a farne qualche saggio. È certo però che con soldati anziani e ben istruiti il metodo è eccellente ed io l'ho veduto con alcune modificazioni praticare presso uno de' nostri reggimenti di bersaglieri, producendo negli osservatori un effetto sorprendente.

preciso o quasi, il che dà luogo ad una sensibile perdita di tempo, senza contare che le correzioni troppo spesso ripetute fanno poco buona impressione agli occhi di tutti, osservatori ed esecutori.

Gli allineamenti si apprendono con molta difficoltà e quasi mai si sanno bene conservare durante le evoluzioni.

Il soldato che nella sua prima istruzione non ha pertanto imparato ad allinearsi con disinvoltura e prontezza e diremo a colpo d'occhio in qualsiasi direzione, difficilissimamente potrà conseguirlo appresso, nel seguito del suo servizio attivo, per quanto sieno continui gli esercizi e ripetuti gli avvertimenti dei superiori.

Chiunque abbia manovrato per qualche tempo, occupando un posto nelle fila dei piccoli riparti tattici, sa quanto difficile riesca generalmente esigere dai soldati un corretto e pronto allineamento nel passaggio da una ad altra formazione.

Havvi sempre qualche ondeggiamento, qualche oscillazione nelle truppe composte da giovani soldati, durante la manovra; è un formicolamento, una pressione perturbatrice che si arrestano solo alla voce di *fermi* del comandante. Tutto ciò è conseguenza diretta del fatto, per cui la recluta manca di una regola infallibile e sicura per mantenere l'esatto allineamento durante le evoluzioni.

È per questo che qui si propone (1) una regola precisa, pratica ed infallibile, capace di fare con rapidità ed esattezza allineare gli uomini anche meno esperti nel proprio riparto.

Alcune avvertenze dirette a suscitare nelle reclute interesse per l'istruzione e rispetto alla disciplina.

Durante le esercitazioni d'insieme che le reclute vanno ad eseguire in piazza d'armi od in altre località in campo aperto, colui che soprasiede alla direzione non dovrà perdere alcuna occasione

(1) È l'ufficiale, autore della accennata corrispondenza, colui che suggerisce detta regola.

per isviluppare nei varî riparti lo spirito d'emulazione che, se è naturalmente forte nell'individuo, non lo è meno nei gruppi di più persone, allorquando la formazione di essi è costante, ossia si faccia sempre cogli stessi uomini.

Onde, allorchè i diversi plotoni formati cogli uomini di ciascuna compagnia del reggimento non lavorano tutti colla medesima buona volontà, oppure alcuni di essi addimostrino di essere da meno degli altri, si metteranno in mostra di tutti, facendo loro continuare gli esercizî durante il tempo del riposo E per lo stesso motivo, qualche riparto che sugli altri si distingue indiscutibilmente, si farà riposare durante parte del tempo in cui gli altri lavorano.

Nello stesso modo si cercherà di tener desta l'emulazione fra i singoli individui

Suole spesso accadere che allorquando si fanno rompere le righe nelle ore del riposo, le reclute nè più nè meno degli scolari, al segnale di *radunata* non sempre accorrono premurosamente sul posto designato per riordinarsi, e quando infine vi arrivano molte di esse, ammucchiandovisi, disputano per avere il proprio posto o per mettersi in seconda più che in prima riga. Questo fatto produce necessariamente un notevole ritardo alla formazione del riparto che certo non vale ad accrescere nell'animo dei giovani soldati il prestigio della militare disciplina.

Per evitare inconvenienti di siffatta natura non devesi pertanto castigare il plotone intero; ma è conveniente destinare soltanto colui che risulta l'ultimo a mettersi a posto, come piantone alle armi durante il riposo del giorno successivo Così si può essere sicuri che nella volta ventura il soldato punito non sarà più l'ultimo a raggiungere il posto, e tutti gli altri d'ora innanzi faranno a gara per arrivare sollecitamente e nel maggior silenzio sul luogo di riunione. Questo è uno dei mezzi più semplici e persuasivi per ottenere l'ubbidienza, perchè la mancanza non rimane impunita ed il soldato è costretto a riconoscere da sè la giustizia del regolamento, intravedendo puranco la dura, ma imperiosa necessità dei rigori che talvolta usa la disciplina militare. Nè vale il dire che certe cose il soldato non giunge a comprendere, perchè è ormai provato che, seguendo il ragionamento diretto e naturale, egli, anche se poco o niente istruito, finisce sempre con rendersi ragione di tutto. Anzi, non di raro, in ispecie per difendersi, egli escogita da certe pre-

messe conseguenze tali da mettere in serio imbarazzo i suoi giudici. Chi ha assistito ad uno o due dibattimenti presso i tribunali militari non proverà pena a convincersene.

Avvertenze relative al maneggio dell'arma.

Il maneggio dell'arma si apprende meglio nelle camerate e nei cortili dei quartieri, anzichè fuori; ad eccezione però della *carica*, dei *fuochi* e dei *movimenti* da farsi col fucile armato di *baionetta*; e ciò perchè nei luoghi chiusi e ristretti essendovi maggiore raccoglimento, vi si potrà conseguire facilmente la precisione e l'uniformità. Queste ultime due condizioni si otterranno celeramente, sempre quando ciascuna recluta si sia ben persuasa e riesca poi praticamente ad eseguire i singoli tempi di ciascun movimento sulla misura del passo ordinario, seguendone la natura, la cadenza e contando internamente *uno... due... tre... quattro,* a seconda del caso.

Gl'istruttori avranno poi l'avvertenza di fare uscire di quando in quando dalle righe quegl'individui che o per maggiore intelligenza o per ispeciale applicazione sono riusciti ad apprendere ed eseguire i movimenti del maneggio dell'arma con precisione e prima dei proprî compagni, che, stimolati così a distinguersi anch'essi, si sforzeranno d'imparare presto e bene, sacrificando all'occorrenza anche le ore di ricreazione.

Con questo ed altri mezzi ingegnosi si raggiungerà bentosto un generale ottimo risultato, e d'altra parte si evita che coloro che sugli altri riescono distinti si abbiano ad annoiare e stancarsi per difetto dei meno esperti.

Istruzione speciale sui regolamenti.

Non vi è tempo più sprecato di quello che ordinariamente s'impiega nell'interno delle camerate a leggere alle reclute le monotone pagine dei varî regolamenti. In generale gl'istruttori leggono male, il che, oltre a generare svogliatezza in coloro che ascoltano, menoma

anche il prestigio dei graduati. Nè basta leggere e poi far seguire alla lettura il relativo commento, giacchè la recluta, ignorando il tecnicismo dei principali termini militari, difficilmente comprende quello che le si spiega, e tanto meno poi potrà fissarlo nella memoria. Quindi, se non si adotta un metodo più efficace per questo insegnamento, i giovani soldati non trarranno alcun profitto, e la monotona lettura fatta al fioco lume delle lampade, che spandono più ombra che luce per le vaste camerate, concilia ben presto un assopimento generale.

Allora avverrà che, se qualche recluta, facendo sforzi eccezionali, riuscirà a mantenersi fra sonno e veglia, ella udrà un vago rumore e non raccoglierà che qualche voce che spesso suona al suo orecchio una terribile punizione per la quale ella è tratta ad intristirsi ed abbandonarsi alla malinconia.

E così molti uditori per confortarsi si trasporteranno colla mente nella dolce illusione del ritorno alle proprie case, le cui memorie si ridestano ad una ad una, sfilando come immagini liete e sospirate innanzi alle loro stanche pupille.

Tale è il soldato perchè tale è l'uomo; e non v'è disciplina nè timore di punizione, perchè quegli in certi momenti non ubbidisca ai proprî istinti ed al fascino anche astratto delle umane passioni.

Si consiglia pertanto agli ufficiali incaricati dell'istruzione a fare di ciascun regolamento un breve e semplice riassunto, formulato a domande e risposte. Con questa guida i sottufficiali istruttori riusciranno senza dubbio a tenere sveglia l'attenzione delle loro reclute le quali, attendendosi da un istante all'altro qualche domanda, loro mancherà il tempo di distrarsi, ed inoltre con questo mezzo, l'emulazione si manterrà desta, desiderando ciascuna di esse di sapere in qualsiasi momento rispondere a quanto le potrà essere chiesto.

Avvertenze relative all'istruzione morale.

Fin dai primi giorni in cui le reclute giungono al corpo è necessario impartir loro alcune lezioni di morale, dirette specialmente a far conoscere subito la nuova famiglia di cui esse ormai fanno parte.

Questo delicato incarico dev'essere sempre affidato ai singoli comandanti di compagnia, indipendentemente dalla destinazione di questi o quegli altri ufficiali all'annuale istruzione delle reclute.

Prima cura dei suddetti comandanti sarà quella di far ben comprendere ai nuovi arrivati la sincera ed abituale affezione che sarà loro addimostrata da tutti i componenti del reggimento, sieno ufficiali, sottufficiali o soldati.

Inoltre si dimostrerà che i superiori, lungi dal desiderio di punire, faranno al contrario ogni sforzo, perchè eglino imparino e scorrano il tempo del servizio nei più cordiali rapporti, salvo la speciale deferenza dovuta alla militare disciplina. Solamente coloro che mancheranno colla decisa volontà di mancare saranno puniti.

Quando si è poi sicuri che le reclute sieno ben persuase di quanto si è accennato sopra, e per tal maniera se n'è guadagnata la confidenza, si passerà a far loro conoscere i principali doveri del soldato, acciò esse, sebbene ancora forestiere al reggimento, possano incominciare a far vita comune cogli altri membri della grande famiglia militare. È solo in questo modo che non si darà luogo alle casuali mancanze le quali, se rigorosamente punite potranno ingenerare malcontento e sfiducia, se leggermente assolte menomeranno il prestigio della disciplina.

Costituirà poi argomento finale di queste lezioni l'insieme delle norme che regolano la vita pratica militare, sia in rapporto ai doveri che i soldati debbono osservare verso gli altri militari, sia verso i cittadini e tanto in tempo di pace che in quello di guerra. E qui i comandanti di compagnia terranno ben presente di cercare fin d'ora ad educare il cuore del soldato nell'affetto sincero e disinteressato per il proprio Re ed il proprio paese, come anche d'innestare nella mente di ogni recluta le imprescindibili esigenze della disciplina, in modo che ciascuna di esse contragga, senza avvedersene, una seconda natura ad ubbidire e a non mai discutere gli ordini superiori.

È con ciò soltanto, che si otterranno più tardi i veri miracoli di abnegazione e di sacrificio, durante le più disavegoli operazioni della guerra.

Valore che nell'ordine sparso hanno i segnali di tromba

Fin dai tempi più antichi le rauche note della tromba valsero ad eccitare lo spirito e l'ardore dei combattenti sul campo di battaglia. La letteratura rammenta come esempio insuperabile d'armonia imitativa il noto esametro

Et tuba terribili sonitu taratantara dixit,

con cui il sommo poeta latino esordiva la descrizione di uno dei più micidiali ed accaniti combattimenti dell'epoca dell'impero.

Col volgere dei secoli quegli stessi suoni di guerra, modulati secondo speciali norme di musica valsero ad esprimere un significato esecutivo nelle manovre delle truppe, riescendo così adatti pei casi in cui le grandi distanze ed il fracasso delle armi impedivano l'uso della voce per dirigere convenientemente i varî riparti combattenti.

Ai nostri giorni poi in cui la gittata e la precisione delle armi da fuoco permettono che il combattimento si sviluppi a distanze di gran lunga maggiori di quelle dei tempi appena trascorsi, per cui è necessario assegnare alle truppe combattenti una profondità per l'innanzi sconosciuta, ed inoltre il rombo assordante e continuo del cannone e della fucileria non permettendo di fare, anche a brevi distanze, udire la voce de' comandanti in sott'ordine, appare evidente l'utilità, anzi la necessità dei segnali di tromba.

L'eloquente squillo di questo utilissimo istrumento che si spinge a tanto notevole distanza è dunque un elemento di guerra di pratica applicazione, e non v'è chi non comprenda quali importanti servigi esso può prestare in date contingenze di guerra.

La tromba è la voce di colui che comanda; ma perchè essa veramente riesca utile al massimo grado è necessario che tutti i singoli combattenti conoscano alla perfezione i suoi diversi segnali nè più nè meno di colui che la suona.

Frattanto nella maggior parte dei corpi l'istruzione sui segnali di

tromba consiste nel farli suonare uno dopo l'altro in certe date sere, interrogando di tanto in tanto gli uomini delle compagnie, allo scopo di accertarsi se sanno distinguerli per nome. Soltanto al tempo e ad una lunga e continua pratica vien lasciato il compito di conseguire qualche utile risultato Ad ogni modo il relativo profitto che se ne può ricavare non varca certamente il limite di somministrare, solo ai più appassionati fra i componenti il personale della compagnia, una rudimentale idea sulla denominazione dei segnali stessi, e quasi mai sul concetto tattico che varî di essi vogliono indicare.

Un così vago ricordo dei singoli segnali, e specialmente di quelli che si riferiscono ai movimenti per la manovra della truppa in *ordine sparso*, svanisce quasi interamente col finire delle lezioni serali, a meno che queste non si facciano continuare tutto il tempo dell'anno.

Da quanto si è detto, risulta che se tutte le reclute non riescano col nome di ciascun segnale a comprenderne lo speciale significato tattico, tanto in teoria che in pratica, tutto il lavoro fatto in proposito rimarrà senza utile risultato. Infatti, ammesso pure che fra i soldati sieno alcuni dalla memoria fervida o che abbiano singolare tendenza ad apprendere i varî suoni, essi soli non bastano per conseguire durante la manovra l'esatta esecuzione dei movimenti.

Quando le diverse fila delle squadre e squadriglie distese odono il segnale della tromba, ad esempio: quello di *serrate a destra*, basta che solo poche di esse non lo ricordino oppure non sappiano tradurlo immediatamente in atto, perchè su tutto il fronte si generi il dubbio e la perturbazione. E non è tutto; quando ciò avviene, al non ben compreso segnale ben presto succedono le grida e talvolta le imprecazioni dei capi squadra e capi squadriglie, ben inteso sotto forma di correzioni ed avvertimenti, i quali bene spesso non fanno che aumentare la nascente confusione.

Ogni squadriglia dovrà perciò, mediante i rispettivi segnali di tromba, saper manovrare alla perfezione sul terreno d'esercitazione; non un uomo solo dovrà mai esitare a riconoscere un segnale per il suo vero nome, nè ritardare un istante a tradurlo praticamente nella corrispettiva manovra.

Per potere raggiungere un cosiffatto grado d'istruzione nelle reclute, non vi è mezzo migliore che adottare un sistema per cui in

pochi giorni e colla massima economia di lavoro i singoli gregari possano con facilità imparare a riconoscere per il loro giusto nome i varî segnali di tromba, saperli tosto tradurli in movimenti tattici e finalmente essere capaci di ripeterne colla propria voce il relativo ritornello. È per siffatta maniera che il soldato difficilmente dimenticherà più quanto avrà durante l'istruzione già appreso.

Il metodo che qui frattanto si propone e che esperimentato più volte diede indiscutibili risultati, è il seguente.

Disposte nei varî cortili del quartiere le reclute di ogni due compagnie, 60 uomini circa, su quattro righe in modo che formino un circolo completo con la fronte rivolta in fuori, si collocano in mezzo l'istruttore, due trombettieri ed un musicante o cantore che il più delle volte si trova fra le reclute stesse.

L'istruttore ordinerà poscia ad uno dei trombettieri di suonare l'*attenti*, segnale che verrà tosto cantato a viva voce e per mezzo delle correlative note musicali dal cantore o musicante suaccennato. Ciò eseguito, si farà nello stesso modo ripetere in coro alle reclute e con tutta l'estensione della voce, il segnale cantato dal musicante, il che si farà tante volte finchè si riesca a modulare ossia a cogliere il tono. Quando si sarà conseguito questo primo risultato, è conveniente non passare subito allo studio di un altro segnale, essendo necessario prima ottenere qualche perfezione sul primo appreso, facendolo più volte tornare a ripetere successivamente da uno dei trombettieri, dal musicante e dal coro. Torna poi ovvio avvertire che, se il coro nelle prime prove non riesce a portar via la esatta modulazione del segnale dato dalla tromba e ripetuto dal cantore, bisogna farne la ripetizione nel modo accennato tante volte fin che basta.

I risultati del metodo suesposto saranno infallibili; ad ogni modo conviene non disanimarsi, se ai primi saggi il profitto per avventura non fosse stimato sufficiente. Ciò può accadere perchè, non essendo abituato l'incolto udito del soldato a percepire le note musicali, in sulle prime le reclute stuoneranno in modo tale, da ritenere quasi impossibile l'armonia che senza dubbio si conseguirà non appena esse sapranno cantare i soli primi tre segnali.

Tutto consiste nell'incominciare; il resto si raggiunge con ammirabile facilità, sempre quando si proceda con pazienza e tolleranza,

lasciando pure che nel primo giorno le reclute ridano alle immancabili stuonature; avvenendo certamente che dopo le prime prove esse nulla più trovino di straordinario.

Siffatta istruzione non impedisce in alcun modo quelle importantissime degli esercizî in piazza d'armi od in altri luoghi aperti; e dedicandovi soltanto un paio d'ore al giorno, una settimana è sufficiente perchè le reclute cantino e designino i suoni col loro speciale nome, ed altri tre giorni per apprendere il significato e le combinazioni per le manovre in ordine sparso.

Non cade dubbio che, se pure i tre primi segnali incontrino una inattesa difficoltà ad essere appresi dalle reclute, tutti gli altri che sono più difficili e tanto numerosi, potranno senza confronto di tempo e di facilità venire insegnati per il fatto che ben presto i soldati affezionandosi naturalmente a quei diversi suoni, li canteranno continuamente, durante le ore della pulizia del corredo e delle armi nei cortili e nelle camerate. Questa abitudine è poi anche apprezzabile per il fatto che essa diffonde nei reggimenti un certo spirito militare che fa di ogni soldato un trombettiere gorgheggiante.

A misura che l'istruzione summenzionata si va perfezionando, l'istruttore disporrà che i varî segnali vengano ripetuti individualmente dalle sue reclute, facendo rompere le righe a coloro che son di già provetti, e trattenendosi invece con quelli che si giudicano meno istruiti. Del resto è cosa certa che costoro nelle ore di riposo, stimolati dalla naturale emulazione, non tralasceranno di esercitarsi reciprocamente fra compagni, ciò che forse vale dippiù di quello che si apprende nelle ore della quotidiana lezione.

Compiuta l'istruzione dei segnali, per potere avere un saggio del profitto ottenuto, si condurranno le reclute in piazza d'armi e si disporranno in ordine sparso. Quando le squadre o squadriglie trovansi distese sul terreno, si avvertono i sergenti od i caporali di formar fila in uno dei posti centrali della catena, e quindi si ordinerà al trombettiere di suonare uno dei segnali che importa il movimento verso una delle ali, come *fianco destro* o *sinistro; serrate a destra* o *sinistra; a destra a tanti passi aprite*, ecc.

All'udire il segnale le file delle ali lo ripeteranno istintivamente

a memoria, e si vedrà che una di esse, quella a cui si riferisce, eseguirà il movimento con prontezza e disinvoltura, il che deriva dall'aver coscienza di non sbagliare (1).

Istruzione sul tiro.

È ormai troppo noto che le armi da fuoco attuali offrano vantaggi considerevoli sul campo di battaglia. Ma non è meno certo che, se esse non sono abilmente maneggiate, risultano preferibili quelle dell'antico sistema, dappoichè quanto migliore è la bontà, la precisione e la finezza del meccanismo, tanto maggiore capacità ed intelligenza deve avere colui che ne fa uso.

Il breve periodo di tempo che in quasi tutti gli eserciti europei le reclute servono sotto le armi, risulta insufficiente a conseguire anche una istruzione appena discreta nella scuola del *tiro*. Quindi riuscirà proprio inutile possedere e far mostra di un armamento dei più perfezionati, quando i risultati che si ottengono nelle esercitazioni del tiro siano meschini od appena mediocri.

È poi da notare che niente avvi di più fatale per la guerra che accogliere con cieco entusiasmo tutti i progressi della scienza e delle arti, senza insieme preoccuparsi del modo per cui essi riescano ad essere razionalmente ed utilmente applicati nell'organismo militare, sicchè ognuno nella propria cerchia diventi capace di usufruirne con piena cognizione di causa.

Sotto questo essenziale punto di vista, è della massima necessità che alle reclute non si faccia sprecare il tempo, intrattenendole sulle lunghe teorie che spiegano e dimostrano la forma e le proprietà delle

---

(1) La corrispondenza estera soggiunge: « Il tempo e le speciali circostanze faranno escogitare presso gli eserciti europei altri procedimenti, perchè la manovra in ordine sparso riesca col nostro sistema veramente inappuntabile. Frattanto si suggerisce la necessità di montare alcuni trombettieri di fanteria, nella considerazione che data la vastità dei moderni campi di battaglia, ed il sistema attuale di combattere, non potrà un trombettiere tener dietro al proprio comandante di battaglione. »

immaginarie traiettorie, le cause più o meno indirette che fanno deviare la linea di tiro, e così tutte le altre regole ed avvertenze che solo gli ufficiali debbono conoscere. Ciò che importa è che il soldato colpisca il bersaglio: il risultato di ciascun colpo che egli spara è quello che dovrà suggerirgli le vere regole per lo sparo successivo. Il sapersi spiegare perchè ciò avviene importa il meno; il sapere praticamente colpire importa il più.

Puntare contro un bersaglio è cosa abbastanza facile; ma per colpirlo è necessario principalmente *che il tiratore sia ben postato e che non muova il fucile nel momento dello sparo*, al quale fine le osservazioni continue tornano inutili, le avvertenze peggiori ed il rimedio impossibile, se colui che sta eseguendo il tiro non ha ben impresso nella mente una *regola materiale* che possa, senza distrarsi, osservare e mettere in pratica costantemente.

A tale scopo si espone qui un metodo atto ad esercitare convenientemente i giovani soldati e la cui applicazione costituisce appunto la *regola* che risponde pienamente al caso nostro.

« Le squadre che si formano per l'istruzione sul tiro non debbono contenere un numero maggiore di sei o sette uomini ed anche meno: ciascuna di esse dovrà poi essere sotto la direzione di un ufficiale o per lo meno di un provetto sottufficiale. Per potere soddisfare a questa prima esigenza, è necessario, nei giorni stabiliti per questi importantissimi esercizi, destinare alle reclute tutti gli ufficiali subalterni del reggimento ».

S'incomincierà l'istruzione, insegnando individualmente la posizione del tiratore *in piedi* e poi quelle *da seduti*, *in ginocchio* ed *a terra*, e fino a che queste non si eseguono con esattezza, si eviterà di far contemporaneamente prender di mira qualche oggetto come spesso è solito praticare.

Raggiunto questo primo risultato, l'ufficiale farà « ugualmente senza puntare » prendere a ciascuna delle sue reclute la posizione di *in piedi* coll'arma spianata in avanti, appoggiando il calcio alla spalla; il gomito sinistro stretto al corpo formerà col braccio sinistro una specie di *cavalletto*, di maniera che la mano sostenga senza pressione l'arma vicino al guardamano e propriamente là dove trovasi il suo centro di gravità, serrandola, bene inteso, fra le dita; senza occuparsi affatto del *braccio destro*.

In questa posizione è conveniente mantenere per un certo tempo ciascun tiratore, per abituarlo a sostenere senza troppo sforzo l'arma, a caricarla ed a dirigere le visuali, servendosi della linea di mira naturale, su ben determinati oggetti.

Si passerà così ad insegnare la seconda parte di quest'interessantissimo esercizio, facendo notare essere poi necessario che il *gomito destro* risulti esattamente *all'altezza del polso*, con la seconda falange del dito indice appoggiata leggermente sul grilletto del fucile. In questa posizione normale si fa capire poco alla volta a ciascuna recluta che il braccio destro *è il regolatore o la leva del puntamento e che il gomito rispetto al polso si alza o si deprime a seconda che si punta più alto o più basso del centro che si vuol colpire.*

Questa è la regola migliore per potere regolare il tiro, persuadendosi che il buon risultato di ciascuno sparo dipende in massima del modo di disporre il braccio destro più o meno orizzontale.

Un secondo importantissimo esercizio sul tiro è quello che insegna a regolare la giusta pressione del dito sul grilletto.

A questo fine l'istruttore farà appoggiare la bocca del fucile sopra un cavalletto, pur lasciando la recluta nella normale posizione di *punt*: introdurrà quindi il suo dito indice tra quello del tiratore e l'arco del guardamano ed esercitando poscia una lenta, ma continua forza, si insegnerà in modo puramente pratico a graduare la pressione che si deve impiegare al momento dello sparo.

Quando, anche questo secondo esercizio sia stato ben compreso dalle proprie reclute, l'ufficiale incaricato le eserciterà nel puntamento colle diverse linee di mira, osservando e correggendo la posizione del gomito destro a seconda del caso.

Allorchè poi tutte le lezioni stabilite dal regolamento speciale a quest'istruzione sieno esaurite, si potranno condurre le reclute al poligono, dove si può essere sicuri che anche alle prime prove, se esse metteranno in pratica le suaccennate avvertenze, otterranno risultati tali da potere gareggiare con quelli delle classi più anziane.

Conclusione.

Come facilmente si scorge, in queste pagine non si è mirato ad altro se non a fissare qualche traccia nei passi più *difficoltosi* del cammino, troppo corto, che debbono percorrere le reclute, acciò esse da semplici borghesi diventino in quattro o cinque mesi discreti soldati.

La maggior parte dei nostri ufficiali posseggono certamente in queste cose tanta esperienza, che i sopra descritti suggerimenti non potranno a ragione essere accolti con molto interesse e tanto meno colla probabilità di essere da loro applicati, onde a costoro noi li presentiamo soltanto a titolo di curiosità e di discussione.

Ma a tutti gli ufficiali giovani che oggidì sono tanto numerosi nei nostri reggimenti, li segnaliamo con maggiore confidenza e coraggio, nella lusinga che essi non solo vorranno talvolta farne qualche saggio, ma eziandio servirsene di base a studî più profondi e profittevoli.

Roma, dicembre 1888.

Francesco De Bonis
Capitano di fanteria.

COLOMBAIE MILITARI

ESPERIMENTI DI VIAGGI DI ANDATA E RITORNO

E

DI FISCHIETTI CHINESI

CONTRO GLI UCCELLI DI RAPINA

I.

Andata e ritorno.

L'utilità del colombo qual messaggiero, molto apprezzata ed usata in epoche remotissime, cadde nell'oblio, o press'a poco, per molto tempo, ma tornò poi in uso, e per non cadere mai più, dopo la guerra franco-germanica del 1870, in cui anche i più profani in fatto di corrispondenza con colombi dovettero riconoscere esser questo l'unico mezzo per tenere in rapporto le città assediate coll'esterno, le navi in alto mare colle isole e col continente, e può vantaggiosamente servire in tutti quei casi infine in cui vengono a mancare gli altri mezzi di corrispondenza.

Poco tempo dopo quell'epoca tutte le grandi potenze europee, ultima delle quali la Francia, provvidero all'impianto delle colombaie militari per non rimanere sprovviste di un mezzo di corrispondenza da altre posseduto, ma in nessuna nazione, tranne che nella nostra, si ebbe l'idea di prendere in accurato esame il colombo, analizzarlo in tutti i modi, scoprire fino a qual punto giunge la sua intelligenza per poter poi trarre da esso qualche cosa di più del semplice ritorno al suo nido dopo avernelo portato a distanza.

In un articolo pubblicato in questa stessa Rivista del mese di maggio 1888, sotto il titolo di *Esperimenti speciali,* confutando con sodi argomenti appoggiati dai fatti l'asserto degli scrittori francesi e belgi a noi noti, dimostrammo come il colombo viaggiatore belga sia atto a prestare un buon servizio anche quando il suolo sia coperto di neve, quando la temperatura sia anche a 10 centigradi sotto zero, ed ancora come questo ammirabile uccello sia atto a far lunghe traversate sul mare e a valicar alte montagne, facoltà tutte a torto negategli dagli scrittori suddetti, riportando gli uni dagli altri argomenti fondati sopra congetture non appoggiate dai fatti.

Ora, distruggendo la falsa opinione di coloro che negano l'intelligenza agli animali, registreremo una nuova e non meno ammirabile facoltà di questo raro uccello.

Trattando dunque l'argomento degli esperimenti speciali sopra accennati, non potemmo, come sarebbe stato nostro desiderio, descrivere quello specialissimo di *andata-ritorno* di cui intendiamo ora parlare, e che si stava allora facendo; essendo ora compiuto, avendo quel lusinghiero risultato che ci eravamo augurato, dato da consimile esperimento tentato e riuscitoci nel 1879, sebbene a poca distanza, daremo brevemente cenno del metodo impiegato per riuscire all'intento.

II.

Gioverà anzitutto dire in che consistono questi viaggi di *andata-ritorno*.

Come tutti sanno il servizio ordinario che presta inscientemente il colombo, portando lettere, ordini, rapporti, ecc. è basato sul suo istinto naturale che lo induce costantemente a far ritorno alla propria dimora, ove vecchi ricordi, la compagna, il nido, il vitto ed altro, lo tengono affezionato. Nei viaggi di *andata-ritorno* invece occorre obbligare quel colombo medesimo che mai si stacca dalla propria dimora, se non vi è portato, ad allontanarsi dalla sua abituale dimora per recarsi in un sito, fattogli preventivamente conoscere, per

provvedersi di acqua e di cibo di cui appositamente si provvede la propria colombaia, per poi ritornare in questa. In tal modo il colombo porta un dispaccio nel recarsi nel sito stabilito per cibarsi ove spogliato di esso si munisce di risposta che il volatile, dopo aver mangiato porta a destino nel ritornare al proprio nido.

In questa maniera con una sola colombaia, popolata da una decina di colombi ammaestrati per questo servizio speciale, si può costantemente tenere in rapporto due punti, sebbene uno di essi od entrambi investiti dal nemico, corrispondendo 5 o 6 volte ogni giorno.

Per tentare dunque l'esperimento speciale di cui sopra si scelse quale meta Civitavecchia, che dista da Roma km. 65 in linea retta. La scelta cadde su questa città per essere il suo porto il più prossimo alla capitale e punto strategico importante, essendo d'altra parte la distanza da noi creduta massima alla quale il colombo potesse spingersi per poi tornare alla propria dimora.

Si dovette quindi impiantare nelle sunnominate città due piccole colombaie, il cui esterno fosse in entrambe pressochè uguale. Quella di Civitavecchia sulla caserma detta *il quartierone*, luogo molto adatto perchè elevato e prospiciente verso Roma; l'altra di Roma sul locale della direzione del genio in via del Quirinale, non essendo conveniente farla a Monte Mario, ove la presenza dei colombi della colombaia colà situata avrebbe certamente distolto quelli dell'esperimento speciale dall'allontanarsi dalla loro dimora.

Nel dubbio di poter riuscire in questo nuovo esperimento ad una distanza relativamente rispettabile, dovemmo, naturalmente, usare tutti i mezzi più energici, atti ad ottenere il desiderato intento; si volle infine, nel caso di non riuscita, esser sicuri che ciò avvenisse perchè il colombo non era suscettibile a comprendere ciò che da lui si desiderava, e non per aver trascurato alcuni dei mezzi voluti a fargli comprendere quanto da lui si voleva.

III.

Si procedè quindi nel seguente modo che descriveremo operazione per operazione, onde riesca più chiaro e possa servire d'istruzione per chi credesse o venisse incaricato di fare un tale speciale addestramento.

1° Nel mese di marzo 1887 si popolò la colombaia di Civitavecchia con cinquanta piccioni dell'età di soli trenta o trentacinque giorni in modo che potevansi considerare come nati sul posto. Dopo circa cinque giorni dal trasferimento si fecero uscire dalla colombaia perchè ne cominciassero a conoscere l'esterno, e al decimo giorno tutti rientravano benissimo senza che alcuno ne rimanesse fuori od altro;

2° Dopo un mese e mezzo, cioè a due e mezzo di età dei volatili, si addestrarono a tappe progressive a far ritorno a Civitavecchia da Roma, allo scopo di far loro conoscere la via che avrebbero poi dovuto seguire per recarsi colà a mangiare.

Le tappe eseguite furono le seguenti:

S. Marinella	km.	9.
S. Severa	»	17.
Palo.	»	32.
Pontegalera	»	46.
Roma	»	65.

Un intervallo di soli due o tre giorni fu lasciato tra una tappa e l'altra. Si cominciò l'addestramento dei piccioni a soli due mesi e mezzo di età e si lasciarono pochi giorni di riposo allo scopo di poter ultimare l'addestramento prima che i piccioni sentissero troppo lo stimolo della procreazione, ond'evitare che nidificassero a Civitavecchia, da cui, come vedesi in seguito, dovevano esser tolti;

3° Dopo aver fatto ripetere ai piccioni una seconda volta la tappa da Roma a Civitavecchia per la via aerea lanciandoli in città, si fecero dimorare prima un giorno, poi due e poi quattro e sei nella colombaia di Roma, che dovevano più tardi abitare definitivamente, e lasciandoli liberi di uscire, volta per volta facevano ritorno a Civitavecchia. Scopo di tale esercizio era di far loro conoscere la loro definitiva dimora, nonchè la precisa via da seguirsi poi per recarsi da Roma a Civitavecchia a mangiare. Allorchè si vide che cominciavano a famigliarizzarsi nella colombaia di Roma, vi si trasferirono definitivamente. Il trasferimento avvenne in giugno; i piccioni avevano dunque circa quattro mesi e mezzo di età e cominciavano a sentire gli stimoli della procreazione, ciò che appunto si voleva perchè potessero procreare nella nuova e definitiva dimora e vi si affezionassero assai più che nella loro primiera di Civita-

vecchia, che si può considerare natia. I piccioni trasferiti rimasero trentasei, perchè smarriti nei viaggi undici e morti tre;

4° Addestrati com'erano a ritornare da Roma a Civitavecchia, via che conoscevano con tanta sicurezza, si dovè tenerli rinchiusi a Roma fintantochè avessero deposte le uova della seconda covata. Il 16 settembre si diede quindi loro la libertà con tutte le precauzioni volute e verso sera perchè meno facilmente si allontanassero dalla colombaia; pur tuttavia otto tornarono a Civitavecchia nella loro natia dimora e quattro si dispersero; ne rimasero pertanto ventiquattro, cioè dodici maschi e dodici femmine, giacchè si dovettero scartare quelli ritornati a Civitavecchia, perchè, affezionati come dimostravano di essere alla loro dimora primitiva, non si sarebbe riesciti a farneli volontariamente allontanare per tornare a Roma;

5° Si dovette attendere ancora circa venti giorni affinchè i volatili rimasti prendessero perfetta conoscenza dell'esterno della colombaia e dei dintorni di essa, e poscia verso l'ottobre si cominciò l'addestramento in senso inverso a quello che avevano prima fatto.

Le tappe eseguite furono:

S. Paolo	km. 8.
Pontegalera	» 16.
Palo	» 30.
S. Severa	» 45.
Civitavecchia . . .	» 65.

Anche in questo addestramento il drappello subì altre diminuzioni, sicchè rimasero dieci maschi e undici femmine ai quali si fece ripetere Civitavecchia quattro volte e ne ritornarono impiegando in media cinquantasei minuti.

Abbiamo in questo ed in altro luogo accennato alla distinzione di sesso perchè, quando fummo per affamare i volatili per costringerli a recarsi poi a Civitavecchia a mangiare, osservammo che non sarebbe stato possibile affamare contemporaneamente i due sessi, onde non ispegnere la loro famigliuola (1), che era poi quella che doveva tener viva l'affezione dei genitori alla colombaia di Roma, sebbene non vi trovassero da cibarsi. Si scelsero dunque i maschi

(1) È noto che i colombi, se privati del cibo, oltre, com'è naturale, di lasciar morire i piccioncini se ne hanno, dopo due o tre giorni cessano di covare anche le uova.

preferendoli alle femmine perchè più robusti e meno impegnati alla cova;

6° I maschi scelti, o per dir meglio rimasti, per condurre a termine questo speciale esperimento furono nove essendone morto uno. Con un sol giorno di riposo dopo l'ultima tappa di Civitavecchia fatta assieme alle femmine, si fece ripetere a questi nove maschi due volte Civitavecchia lanciandoli come di solito alla stazione ferroviaria. Dal giorno successivo poi all'ultima lanciata si stabilì che le povere vittime dell'esperimento non dovessero più mangiare a Roma, ma solamente a Civitavecchia (1). Per dare ai maschi una prima *gustata* (2) si fecero stare due giorni digiuni a Roma, tenendoli rinchiusi perchè non andassero a mangiare in campagna, cura che si doveva avere specialmente in questo momento in cui i volatili ancora non sapevano che a Civitavecchia esisteva un luogo ove trovavasi vitto a loro disposizione; poscia per otto giorni quasi consecutivi si trasportarono nella colombaia di Civitavecchia a mangiare e lasciandoli in libertà dopo cibatisi onde ritornassero a Roma per la via aerea.

Durante questi esercizi due poltroni dimenticando la loro famigliuola di Roma rimasero per propria elezione nella colombaia di Civitavecchia, da cui non si vollero allontanare neanche scacciandoli bruscamente. Fu quindi d'uopo trasportarli a Roma e scartarli dal gruppo. Tutti gli altri però dopo aver mangiato e riposatisi per circa mezz'ora uscivano dalla gabbia-trappola (3) l'un dietro l'altro e filavano per la loro dimora che raggiungevano colla solita velocità.

Nel corso di questi esercizi però bisognava osservare attentamente le tendenze dei volatili mentre si trovavano a mangiare a Civitavecchia, perchè non avessero a rimanere in quella colombaia che avevano già abitata ed ove trovavano in abbondanza il vitto che da tanti giorni veniva loro negato a Roma; nello stesso tempo poi

(1) Per poter affamare i soli maschi destinati all'esperimento, si dovevano trasportare fuori della colombaia rinchiusi entro un cesto, ogni qualvolta si distribuiva il vitto agli altri.

(2) Per *gustata* intendesi quell'assaggio di becchime che viene dato dal colombicultore ad un colombo affamato in un dato sito per invogliarlo a tornarvi nuovamente.

(3) La gabbia-trappola è fatta in modo che il volatile può entrarvi spingendo alcuni ferri mobili i quali ritornati a posto impediscono al colombo di uscirne. Serve per impadronirsi dei colombi portanti dispacci. Queste gabbie sono normalmente munite di un congegno elettrico che mosso dal colombo quando entra fa suonare un campanello e fermare l'orologio dell'apparecchio che registra l'ora di arrivo.

occorreva non disgustarli del luogo ove dovevano in seguito recarsi spontaneamente a mangiare; in altri termini bisognò vedere di tenere i due affetti bilanciati in modo che preponderasse, sebbene leggermente, quello per la colombaia di Roma. Mercè dunque queste osservazioni abbiamo ottenuto che due soltanto rimasero a Civitavecchia come abbiamo testè indicato.

Questi volatili pertanto, come risulta sopra, si trovavano nelle migliori condizioni per corrispondere alle nostre fatiche, poichè conoscevano di già la colombaia di Civitavecchia per avervi abitato quasi quattro mesi, mentre si trovavano in quel momento ad essere più affezionati a quella di Roma per avervi abitato circa sei mesi e per avervi la compagna ed il nido; conoscevano la via aerea da Roma a Civitavecchia, e viceversa per averla percorsa molte volte; dippiù, e ciò che ci sembra non meno essenziale, dovevano aver compreso che la colombaia di Civitavecchia era l'unico luogo ove potevano trovare da mangiare, essendo circa dodici giorni, come abbiamo sopra dimostrato, che non trovavano vitto a Roma, e venivano trasportati a Civitavecchia per cibarsi. A questo punto dunque la nostra coscienza era, come si suol dire, completamente soddisfatta, poichè nulla si era trascurato per poter mettere i volatili in condizione di comprendere ciò che si desiderava da loro, e contando sulla eccezionale intelligenza di questa razza di colombi, pareva potere esser certi che avessero compreso ciò che dovevano fare, come infatti non c'ingannammo.

Con questa convinzione dissi fra me: « o vanno a Civitavecchia per la via aerea a mangiare o li lascio morire di fame ». A dire il vero però, questo proponimento non l'avrei effettuato, primo perchè amo troppo queste care bestiuole per farle morire di fame e d'altra parte poi se i volatili non fossero andati dopo il quarto e quinto giorno di digiuno (1) sarebbe stato inutile prolungarla, perchè non sarebbero più stati atti a sopportare le fatiche di un viaggio di 130 chilometri, tale essendo la strada che devono percorrere per andare e venire;

(1) Il viaggiatore belga resiste circa sei giorni senza mangiare sempreché abbia da bere, questa resistenza varia a seconda della robustezza, della grassezza e dell'abitudine al digiuno di ciascun individuo, perchè si sa che i colombi di mano in mano che manca loro il cibo consumano il loro adipe e poscia la carne e non cessano di vivere sinchè questa non è consumata quasi tutta.

7° Veniamo infine a parlare della settima ed ultima operazione che è poi la decisiva.

Dal precedente numero abbiamo dimostrato a quali e quante pazienti operazioni si sia dovuto passare per ridurre i colombi a comprendere il nostro desiderio e come dovevano esserne pronti, specialmente dopo tutte le *gustate* ricevute a Civitavecchia. — Non rimaneva pertanto, pur continuando a non dar loro da mangiare a Roma, che cessare di trasportarli a Civitavecchia onde vi si recassero per la via aerea.

Nei primi giorni di digiuno si lasciarono uscire all'aperto assieme a tutti gli altri non adibiti all'esperimento. Gli affamati, povere bestiuole, andavano cercando sui tetti qualche sostanza, o seme od erba per nutrirsi, ma non trovavano nulla o quasi, e ciò ci faceva maggiormente sperare dell'esito. Però neanche nel terzo giorno di digiuno i colombi si decisero a partire. Un tal fatto ci fece un istante disperare del risultato.

Il mattino successivo, che era poi il quarto giorno di digiuno, si fecero uscire i soli colombi affamati, nel dubbio, venuto poi realtà, che la presenza degli altri fuori della colombaia, o peggio volando assieme, avesse potuto contribuire a non deciderli alla partenza. Infatti, eccitati al volo, ora che erano soli, volarono per circa venti minuti e cominciarono ad accennare verso la direzione di Civitavecchia, ma poi vennero a posarsi sull'abbaino della colombaia. Incoraggiati da questi buoni indizi si lasciarono riposare pochi minuti e poscia eccitati nuovamente a volare per far loro comprendere, come infatti parve avessero compreso, che si voleva assolutamente che partissero, come obbedendo ad un sol cenno si avviarono verso Civitavecchia. Fu questo per noi un momento d'indescrivibile emozione, quasi come potrebbe riuscire ad un generale l'annunzio di una battaglia vinta. A rendere più completo e sicuro il trionfo di questa battaglia colombofila, due ore dopo il furiere guarda-colombaia di Civitavecchia telegrafava a Roma:

« Numero sette colombi giunsero intervalli ripartendo avendo « mangiato.

« *Furiere* — Di Tommasi » (1).

(1) Il guarda colombaia colà comandato per questo esperimento.

Inoltre, dopo circa un'ora dall'arrivo del telegramma e tre dalla partenza, si videro ricomparire alla colombaia tre colombi, poi due, poi altri due che non appena giunti chi aveva dei piccini li imbeccava; quindi tutti si portarono nel nido a covare.

IV.

Rotto ormai l'indugio, e continuando a dar loro la libertà ogni mattina, i colombi uscivano dalla colombaia e senz'altro prendevano la via per recarsi a Civitavecchia; ecco pertanto il secondo telegramma ricevuto:

« Ore 8,20, giunto 273 — 11,10, giunti 244, 282, 230, 266, « 216, 257 di matricola.

« *Furiere* Di Tommasi ».

Dopo il quarto giorno però che i colombi recavansi giornalmente a cibarsi a Civitavecchia, rimessisi in forza e non sentendo più imperioso il bisogno del vitto, unico movente che li obbligava ad allontanarsi da Roma, cominciarono ad interrompere le loro gite, non recandosi a Civitavecchia che un giorno sì e l'altro no, sicchè fummo obbligati a fare due mute per ottenere una partenza giornaliera. Difatti col metodo delle mute si potè ottenere ogni giorno una partenza di quattro colombi che si protrasse fino al termine della settimana. Certi ormai del risultato desiderato, si volle renderlo di pubblica ragione; e presi i voluti accordi col capitano aiutante maggiore in 1° dell'8° reggimento fanteria colà di stanza signor Bonatto Gaspare, che gentilmente si prestò, si cominciò a trasmetterne prima uno, poi due ed infine tre dispacci al giorno con oggetto differente, affidandoli uno ogni colombo, figurando le due città in istato d'assedio.

I dispacci furono indirizzati al nominato capitano, al signor colonnello comandate l'8° reggimento fanteria, alla sezione del genio militare ed al sindaco della città, cui risposero tutti collo stesso mezzo rimanendo letteralmente sorpresi della novità.

A titolo di curiosità trascriviamo il dispaccio inviato coi colombi al sindaco di Civitavecchia e la risposta di lui:

« All'ill.^{mo} signor sindaco di Civitavecchia.

« Roma, 18 maggio 1888.

« Il mirabile istinto che guida il colombo viaggiatore attraverso « gli strati dell'aria e che gli permette di far ritorno al suo nido da « migliaia di chilometri, la fedeltà colla quale egli ritrova la sua « famigliuola lo hanno negli ultimi anni fatto segno al più vivo in- « teressamento, nè tampoco si disdegnò come ai tempi remoti farlo « messaggiero di corrispondenze, riportando in ciò un'utilità grande « ed incontrastabile, specie in caso di guerra, dove le comunicazioni « se non mancano difettano, dove ai mezzi di corrispondenza ordi- « naria è giocoforza sostituirne gli eccezionali.

« La proprietà precipua finora ritenuta sola possibile ad attuarsi « dal colombo viaggiatore si era quella del ritorno alla dimora dopo « esserne stato distanziato per fatto dell'uomo che ve lo trasportava, « ma egli è che fidando sulla intelligenza del simpatico corriere « alato, volli tentare la via del progresso spingendo lo stesso colombo « latore di dispaccio ad un dato luogo designato da cui fosse poscia « tornato colla risposta.

« Tal fatto puossi dire ormai compiuto, e da diversi giorni colombi « qui dimoranti fanno il regolare servizio tra Roma e codesta città « portando e riportando corrispondenze come lo si può constatare « *de visu*.

« Tanto il viaggio di andata come quello di ritorno si compie « circa in un'ora dal messaggiero che deve percorrere 65 chilometri « in linea retta per recarsi da un punto all'altro. Da codesta città « che con Roma forma i due punti di collegamento, gradirei della « S. V. un cenno di riscontro da inviarci collo stesso mezzo con « cui è giunto.

« Con perfetta considerazione.

« *Il capitano*
« MALAGOLI ».

« Ill.mo signor capitano Malagoli
« Roma.

« Civitavecchia, 18 maggio 1888.

« Ringrazio la S. V. del dispaccio trasmessomi a mezzo di co-
« lombi viaggiatori e che ho ricevuto alle ore 12,30 pomeridiane.
« Lo conserverò in archivio a testimonio del gentile pensiero che
« ha avuto per me e degli splendidi risultati che le di Lei cure in-
« telligentissime raggiungono nell'attuazione di un servizio così im-
« portante pel nostro esercito.

« Gradisca i miei ossequi.

« *Il sindaco*
« A. Simeoni ».

V.

Raggiunto l'intento, l'esperimento si sospese per quindici giorni onde vedere per quanto tempo i colombi ricordassero la colombaia di Civitavecchia facendoli nuovamente mangiare a Roma. Trascorsi i quindici giorni si rimisero a fame ed al quarto giorno di digiuno i volatili messi in libertà, ricordando benissimo che il cibo che veniva lor tolto a Roma esisteva a Civitavecchia, senza indugi filarono verso la colombaia posta in questa città e ne ritornarono sempre dopo aver mangiato a volontà. — Tale sospensione fu estesa anche a trenta giorni e con eguale risultato, ma non così però successe quando l'esperimento si sospese per due mesi.

Essendo forse troppo lunga la sospensione di un tale esercizio, i colombi, sebbene affamati, non vollero o non seppero tornare a Civitavecchia. Continuammo a tenerli a fame per vedere se tenendo duro si avesse vinta la partita, ma un giorno i volatili scomparvero e ritornarono circa due ore dopo col gozzo pieno di mangiare raccolto nei campi.

Deviati in tal modo dal retto sentiero, sebbene senza alcuna speranza di riuscita, si volle provare a far mangiare per alcuni giorni i colombi a Roma e quindi rimettendoli a fame si portarono a man-

giare per circa sei giorni consecutivi a Civitavecchia per vedere se fosse stato possibile far loro dimenticare la campagna, ma tutto fu inutile, perchè dopo tre giorni di digiuno li lasciammo liberi e tornarono novellamente a pascolare nei campi.

Non ci rimase allora che d'impossibilitare tali colombi ad uscire dalla colombaia onde impedire che viziassero i giovani piccioni e le femmine che a lor volta dovevano essere sottoposti alla medesima prova.

VI.

Venutaci a mancare l'opera dei maschi si cominciò l'addestramento delle femmine che, come dicemmo al capitolo III, erano state lasciate in disparte e non addestrate contemporaneamente ai maschi, per evitare che la loro famigliuola si spegnesse, e fosse venuta così a mancare un'attrattiva di più per indurre il volatile a far ritorno a Roma.

La prova tentata colle femmine però, oltre ad avere lo scopo comune ai maschi, doveva servirci di un secondo esperimento nello speciale esperimento stesso già riuscito, e cioè doveva provarci se, stante la non lieve distanza che separa Roma da Civitavecchia fosse indispensabile che i colombi da assoggettare alla prova avessero già soggiornato per diverso tempo a Civitavecchia, ed eseguito l'addestramento da Roma a quella colombaia, od invece si potesse ottenere lo stesso felice risultato con colombi che non avessero mai soggiornato colà, nè avuto altro addestramento che quello da Civitavecchia a Roma, condizioni queste in cui si poteva supporre si trovassero le femmine per essere state trasferite a Roma da circa venti mesi e non mai mosse dalla colombaia.

Delle undici femmine rimaste all'epoca che cominciò l'addestramento dei maschi, due ne morirono di malattia, sicchè quando venne il loro turno di addestramento non ne erano rimaste che nove.

Per amore di brevità non descriveremo minutamente il processo tenuto nell'addestrare le femmine in discorso, e ci limiteremo ad accennare in sunto l'operato.

L'itinerario tenuto fu identico al secondo citato al capitolo III, e le colombe compirono sempre il tragitto celeremente e ritornavano unite alla colombaia; solo però nel viaggio di Santa Severa il branco dovette essere indubbiamente colpito dai cacciatori, perchè una femmina non fece più ritorno alla colombaia, ed un'altra vi giunse col gozzo crivellato di pallini, per cui dopo poche ore soccombette.

Le colombe ripeterono, come i maschi, più volte la tappa di Civitavecchia, prima lanciandole dalla stazione poscia dalla colombaia trasportandovele affamate e lasciandole in libertà dopo cibate, quindi si sospese l'invio per ferrovia, e al quarto giorno di digiuno vi si recarono per la via aerea e lo continuano tuttora, di guisa che ad ogni momento sarebbero pronte per istabilire una corrispondenza.

VII.

Per coloro che profani in fatto di colombicoltura potessero domandarci qual'è il profitto che ricavasi dai colombi addestrati ai viaggi di andata-ritorno, diremo che col metodo di corrispondenza ordinario occorre scambiare i colombi colle colombaie di collegamento, che sebbene provviste di un forte numero di viaggiatori può avvenire, per un prolungato investimento od altre cause, di essere costretti, pel loro esaurimento, a doversi servire dei palloni areostatici per trasportare i detti viaggiatori fuori le città investite, mezzo questo esposto a molti pericoli e non di sicuro recapito, mentre col metodo di corrispondenza speciale più sopra descritta, non v'è da temere, per quanto a lungo duri un assedio, l'esaurimento dei colombi, potendo essi, dividendoli in varie mute, prestare un continuato servizio. L'altro vantaggio è poi quello di poter, con questo mezzo, tenere con pochi colombi i forti distaccati delle città fortificate in continua relazione con un punto centrale, e far così a meno dei cavi sotterranei, telegrafici e telefonici che richiedono una forte spesa di impianto e di manutenzione, e ciò senza che occorra impiantare popolose colombaie nei forti come si richiederebbe col sistema ordinario.

Sin dal 1879 sapevamo per esperimenti da me fatti in quell'anno in Ancona, che il colombo viaggiatore era suscettibile ad essere addestrato ai viaggi di andata e ritorno e sino ad una certa distanza, ma prima di eseguire l'esperimento di cui tratta il presente, s'ignorava da noi, e, per quanto ci consta, anche all'estero, fino a quale distanza poteva essere spinto a mangiare in un dato luogo per fare poi ritorno alla sua dimora. Ora pertanto possiamo coll'appoggio dei fatti compiuti che il prezioso volatile di cui parliamo può prestare un utile servizio sino alla distanza di 65 chilometri. Volendo si potrebbe forse anche ottenere una distanza più grande, ma però noi crediamo di non molto superiore, perchè come abbiamo osservato i colombi partecipando anch'essi alla tendenza comune agli esseri viventi, di lavorare il meno possibile, non si decidevano a partire se non quando vi erano costretti da un digiuno rigorosissimo, cioè dopo quattro giorni di privazione del cibo.

VIII.

Fischietti chinesi.

Contemporaneamente all'esperimento di cui sopra si volle provarne un altro di altro genere, del modo cioè da usarsi per preservare il colombo viaggiatore dagli uccelli di rapina, quali sono le aquile, gli sparvieri, i falchi, ecc.

Vari autori ci narrano che i chinesi per preservare i colombi dagli uccelli di rapina che numerosi esistono in certe regioni dell'impero, fanno uso di varie specie di fischietti a più canne, che assicurati alle timoniere (penne della coda) producono, mentre il colombo vola, un forte sibilo atto, dicono, ad impaurire gli uccelli rapaci. Questi graziosi strumenti che sono di corteccia di bambù, vengono costrutti con una certa eleganza e di una straordinaria leggerezza.

Venuti in possesso di quattro di questi strumenti gentilmente offertimi dal signor Emilio Balli, residente a Locarno (Svizzera) e che ha dimorato molto tempo a Pechino, potemmo osservare che il più

grande, composto di tredici canne, cui la più grossa con due centimetri e mezzo di diametro, pesava soli sette grammi. Un altro di sette canne ne pesava cinque, ed altrettanto pesava un altro fischietto sferico del diametro di circa quattro centimetri, un quarto di tre canne grosse ne pesava soltanto tre.

Ciascun fischietto poi è munito di una linguetta di legno, collocata al disotto delle canne. Per applicarlo al colombo si cuciscono assieme le due timoniere di mezzo ad un centimetro dall'origine delle penne. Praticata la cucitura si fa passare da sopra a sotto tramezzo alle due penne la linguetta del fischietto, e nel foro di cui è munita s'introduce un traversino di legno ad disotto delle due penne forzato in modo che non possa uscire. L'apertura delle canne ove si introduce l'aria, va collocata, s'intende, verso la testa del volatile.

Trattavasi dunque di constatare se era veritiero l'asserto degli accennati scrittori che il fischietto producesse un forte sibilo. Applicati i quattro strumenti nel modo indicato ad altrettanti colombi e fattili volare i fatti corrisposero perfettamente all'asserto, poichè il sibilo da essi prodotto era tanto forte che si udiva dai passanti per la strada, mentre i colombi volavano all'altezza di circa 150 metri.

Constatato in tal guisa una prima verità, si sta ora esperimentando presso le colombaie alpine, ne' cui dintorni trovansi uccelli di rapina, per vedere se i fischietti hanno veramente la proprietà di farli fuggire.

Roma, gennaio 1889.

Capitano Giuseppe Malagoli.

CRONACA ESTERA

AUSTRIA-UNGHERIA

Ufficiali di landsturm della Cisleitania. — Allo scopo di completare i quadri del landsturm cisleitano, in cui esistono grandi deficienze, il rispettivo ministro della difesa, dopo aver fatto stendere un elenco di tutti coloro che, sebbene non abbiano ricevuto alcuna istruzione, pure per la loro posizione sociale potrebbero *occupare degnamente* il grado d'ufficiale nel landsturm, al quale appartengono per fatto di leva, li ha fatti avvertire che sarebbero loro fatte tutte le facilitazioni possibili, ove volessero prepararsi agli esami relativi frequentando gli appositi corsi d'istruzione e in caso contrario, sopraggiungendo una mobilitazione generale, sarebbero incorporati come semplici soldati.

Questa disposizione rigorosa riflette benissimo il principio proclamato più volte nelle discussioni parlamentari relativamente alla legge militare, che cioè una posizione privilegiata non può essere disgiunta sotto l'aspetto militare e sociale da doveri straordinari verso lo Stato.

Servizi di sanità. — Nella circolare N. 137 del 12 novembre sono contenute alcune varianti sulla quantità delle sezioni di sanità da stabilirsi in caso di mobilitazione. In totale si avrebbero 42 sezioni sanitarie addette a divisioni di fanteria e 8 per divisioni di cavalleria.

Arma del genio. — Con circolare N. 146 del 7 dicembre le compagnie ferrovieri-telegrafisti del 1° gennaio dell'anno venturo saranno aumentate di:

1 sottotenente, 6 pionieri di 1ª classe, 8 pionieri di 2ª classe, 1 attendente.

Con la stessa circolare, a datare pure dal 1° gennaio 1889 sarà creato

alla sede del corpo un quadro di complemento di telegrafisti composto come segue:

1 capitano di 1ª classe, 1 tenente, 3 sottufficiali contabili di 1ª classe, 1 sergente, 2 pionieri di 1ª classe, 2 attendenti.

Con la stessa circolare, a partire dal 1° gennaio prossimo, è pure instituita una scuola di telegrafisti composta di:

1 capitano di 1ª classe, 2 furieri, 1 attendente.

Aumenti organici. — Con circolari N. 163-4-5-6-7-8 comprese nel numero 40 delle *Normal Verordnungen* per l'esercito dal 1° gennaio 1889 si avranno i seguenti aumenti organici nell'esercito permanente:

1° Creazione d'*un comando di piazza a Lemberg*, retto da un maggior generale. (Circolare N. 163).

2° Aumento di *1 colonnello e di 4 maggiori di stato maggiore* in qualità di capi di stato maggiore all'ispettorato di fanteria, ai comandi delle tre divisioni di cavalleria ed al comando della fortezza di Przemyls. (Circolare N. 164).

3° Aumento di *24 ufficiali* (di cui 18 ufficiali superiori) *in servizio sedentario* ai vari comandi di corpo d'armata, sia come relatori (Referenten) per le operazioni di reclutamento, sia per altre mansioni (Circolare N. 165).

4° Aumento di *306 ufficiali inferiori* (3 per reggimento) *in fanteria* e *43 nei cacciatori* (1 per battaglione, 1 pel reggimento cacciatori); aumento di *41 capitani di cavalleria* (1 per reggimento); aumento di *42 capitani nell'artiglieria* (1 per divisione di batterie pesanti); aumento di *9 subalterni medici alle sezioni di sanità;* aumento di *30 ufficiali inferiori nel treno.* (Circolare N. 166).

5° Aumento d'un cappellano (Circolare N. 167).

6° Aumento di *3 intendenti militari, 6 ufficiali contabili, 107 impiegati di vario grado nelle sussistenze.* (Circolare N. 168).

Sebbene questi aumenti sieno per diritto attuabili dal 1° gennaio, è però detto che avranno luogo gradatamente entro il corso dell'anno.

Mortai da 15 centimetri nella guerra di campagna. — È notevole la tendenza che si ha in Austria-Ungheria ad utilizzare i mortai da 15 centimetri anche all'infuori delle operazioni d'assedio. Ora un'apposita istruzione specifica le circostanze in cui può essere adoperato utilmente il tiro curvo dei mortai in parola. Siccome l'affusto del mortaio pesa 1365 chilogrammi, e il mortaio 325, aggiungendo il peso d'un avantreno, si ha un totale di 2196 o di 2430 chilogrammi secondo la specie dell'avantreno sicchè, adoperando tre pariglie, il carico per cavallo risulta di 366 o di 405 chilogrammi. Questo dimostra la possibilità di far seguire le truppe

di campagna dai mortai suddetti, i quali senza dubbio potranno rendere utilissimi servizi in determinate occasioni.

Pare inoltre che si abbia l'intenzione di adoperare il mortaio da 9 centimetri nelle guerre da montagna.

Parchi d'artiglieria. — Il nuovo armamento della fanteria austro-ungarica ha prodotto modificazioni profonde nella costituzione dei parchi di artiglieria divisionale di corpo d'armata e d'armata i quali saranno d'oggi innanzi costituiti nel modo seguente, nei territori però ove le truppe sono già armate del nuovo fucile da 8 millimetri, mentre negli altri restano per ora inalterate le antiche disposizioni.

Parchi di divisione. Sono formati d'una sezione per la fanteria e d'una sezione per l'artiglieria, ciascuna di 34 carri. La sezione per la frontiera dispone di 30 carri per cartucce, la sezione per l'artiglieria dispone di 27 carri da munizione. In totale 68 vetture e 332 cavalli.

Parchi di corpo d'armata. — Sono formati di tre sezioni, una per la fanteria e le altre due per l'artiglieria. La sezione parco per la fanteria è composta come quella divisionale. Delle sezioni per artiglieria una ha 37 vetture, fra cui 27 per munizioni; l'altra ne ha 42, e comprende, oltre alle munizioni e pezzi, anche le cartucce per la cavalleria e i prodotti esplosivi. Totale 113 carri.

Parchi d'armata. — Comprendono tante sezioni quanti sono i corpi di armata dipendenti, ciascuna di 83 vetture, in cui oltre ai pezzi ed affusti, sono comprese 36 vetture per munizioni d'artiglieria, 40 per fanteria, 3 per cavalleria.

Obici di rottura. — È pure preveduta l'introduzione d'un obice di rottura nelle batterie da campagna da 9 centimetri, così detto perchè destinato principalmente a rompere le corazzature dei forti. La sua azione sarebbe limitata alla distanza massima di 750 metri.

L'obice, o granata, è d'acciaio, a punta piena, col fondo provveduto d'un orificio per l'introduzione della materia esplodente (polvere di fucileria) e che quindi si chiude a vite. L'esplosione sarebbe determinata dall'elevazione di temperatura che ha luogo all'atto della penetrazione in un mezzo molto resistente.

Proietti pieni di dinamite. — Secondo la *Vedette* il Ministero della guerra austro-ungarico avrebbe preso in considerazione una scoperta importante dovuta al sig. Synder, di Nuova York, secondo la quale si potrebbero lanciare proietti ordinari d'artiglieria riempiti di dinamite, cosa che apporterebbe una vera rivoluzione nel campo delle artiglierie tutte, e nell'attacco e difesa delle piazze forti.

Armamento ed equipaggiamento degli Honved. — Da frequenti notificazioni

del Ministero degli Honved e di quello delle finanze ungheresi si sa che nei prossimi anni si spenderanno delle belle somme per l'armamento e per l'equipaggiamento dell'esercito degli Honved. Si dice che a tale scopo il Governo abbia l'intenzione di ripartire la spesa di 13 milioni e 1/2 di fiorini nei vari esercizi dal 1890 al 1894 nella misura seguente:

Anno	1890	fiorini	4,333,760
»	1891	»	5,268,270
»	1892	»	2,776,370
»	1893	»	562,000
»	1894	»	562,000

Il numero dei nuovi fucili a ripetizione da acquistarsi ammonterebbe in totale a 180,000.

Armamento dei battaglioni d'artiglieria da fortezza e degli allievi della scuola dei cadetti d'artiglieria. — In seguito a sovrana decisione a cominciare dal gennaio prossimo il personale sopra detto, che finora era armato del fucile corto (Extra Corps) e della sciabola dei pionieri, sarà armato del fucile Werndl modello 1873-77 e della rispettiva sciabola baionetta.

Deposito d'equipaggiamento degli Honved. — Il ministro degli Honved inoltrò una richiesta all'amministrazione della capitale ungherese per acquistare, dietro modico compenso, un pezzo di terreno della superficie di 6000 a 8000 klafter quadrati, allo scopo di fabbricarvi un deposito di equipaggiamento per la landwehr ungherese. Tale località dovrebbe essere prossima ad una stazione ferroviaria e ad una buona rotabile, e preferibilmente a contatto con la ferrovia, libera tutt'intorno, e che all'occorrenza potesse essere allacciata alla grande rete della conduttura dell'acqua potabile.

Istruzione della landwehr cisleitana. — Il ministro austriaco della difesa ha disposto che le varie classi appartenenti alla landwehr (82 battaglioni di fanteria, 10 di cacciatori, e i reparti a cavallo) sieno chiamati sotto le armi per prender parte ad un'istruzione di quattro settimane, che si svolgerà in due distinti periodi.

Le classi da richiamarsi sono le seguenti:

Incorporati direttamente nella landwehr negli anni d'assento 1888-87-86-84-82-79: di quest'ultima classe però soltanto coloro i quali in complesso non hanno servito più di 20 settimane.

Provenienti dalla riserva dell'anno d'assento 1878.

Incorporati direttamente nella landwehr delle classi d'assento sotto descritte, la cui permanenza in servizio non oltrepassa la durata contro indicata:

Classe dell'anno d'assento	1885	— Durata	8	settimane
» »	1883	— »	12	»
» »	1881	— »	16	»
» »	1880	— »	16	»
» »	1878	— »	20	»

Quanto alla cavalleria di landwehr, saranno chiamati in primo luogo quelli della classe d'assento 1878, ed all'occorrenza anche quelli della classe 1877. La chiamata dei cacciatori tirolesi e dalmati a cavallo avrà luogo presso la sede dei battaglioni di landwehr delle truppe a piedi.

Legge militare. — Nella prima quindicina del mese fu presentata alle due camere dei deputati delle due parti dell'impero la relazione delle rispettive commissioni sulla *legge militare* del venturo decennio, e s'impegnò poco dopo aspra battaglia, sia a Vienna, sia a Budapest, prò e contro il progetto governativo.

A Budapest principalmente l'opposizione, specialmente sull'argomento del volontariato d'un anno, fu fortissima, e piovettero le proteste degli studenti delle varie Facoltà appoggiate dai professori e caldeggiate dai deputati. Fu appunto per mozione dell'opposizione che il Parlamento ungherese sin dal bel principio della discussione generale decise d'aggiornarla nel venturo anno dopo le ferie natalizie.

Nella camera dei deputati austriaca invece, dove l'opposizione fu poco men viva, si entrò subito a sviscerare l'argomento con la discussione generale, e quindi se ne approvarono gli articoli anche in terza lettura, tutto ciò nel corso d'una decina di giorni. La maggioranza notevole con cui fu approvata la legge (182 voti favorevoli contro 23 contrari) potrebbe dimostrare che questa era veramente necessaria per consolidar maggiormente la compagine delle forze militari tanto all'interno, quanto rispetto alla considerazione di cui l'Austria-Ungheria godeva come faciente parte della triplice alleanza.

Tre giorni dopo l'approvazione della legge per parte della Camera dei deputati austriaca, il progetto fu presentato alla Camera dei Signori, che nominò subito la commissione incaricata di riferire. Non v'ha dubbio che la Camera dei Signori approverà la legge, e che più tardi questa sarà pure approvata dalle due Camere dell'Ungheria.

Del tenore e dell'importanza di questa legge parleremo tostochè sarà approvata, sancita e promulgata. Quanto a novità, essa contiene in sostanza, lo diremo fin d'ora, due punti principali, cioè:

1° Aumento poco significante del contingente annuo, ma importante per ciò appunto che il contingente annuo pel venturo decennio è determinato per legge, e fisso.

2° Riduzione forte dei vantaggi finora concessi ai volontari d'un anno, con la quale disposizione restrittiva il volontariato di un anno in Austria-Ungheria acquisterà un alto grado di serietà e di solidità.

Giova notare che il ritardo nell'approvazione della nuova legge militare è causa di ritardo per la chiamata della leva dell'anno prossimo, perocchè le Camere non potranno votare la legge annua del contingente, se prima non sia stata approvata la legge fondamentale militare.

Legge sulle pensioni alle vedove ed agli orfani.— Sappiamo che al Ministero della guerra si sta elaborando un progetto da presentarsi tosto alle Camere allo scopo di estendere i benefizi della legge 27 aprile 1887 anche alle vedove ed orfani di quei militari che contrassero matrimonio in servizio attivo prima del 30 aprile suddetto.

Grandi comandi. — Il bollettino dell'impero, n. 51, del 24 dicembre pubblica le seguenti promozioni;

Feld M. L. conte Andrassy Giulio, promosso generale di cavalleria.

Feld M. L. barone Tenchart-Köffmann, comandante del 14° corpo, promosso generale d'artiglieria.

Feld M. L. Beck, capo dello stato maggiore generale, promosso a generale di artiglieria.

In questo mese la cavalleria degli Honved ha subito una gravissima perdita, quella del suo ispettore generale Feld M. L. von Hennеberg Carlo, morto per effetto d'una caduta. Il colonnello Alessio Zolcan von Csepe comandante la 2ª brigata di cavalleria degli Honved è stato provvisoriamente incaricato di reggerne l'ufficio.

Navi in missione. — La corvetta *Fasana* il 5 dicembre arrivò a Singapore, e dopo una fermata di sei giorni salpò per Point-de-Galle, dove si ancorò il 27 detto.

La corvetta *Saida* il 24 disembre gettò l'ancora a St. Thomas (Indie occidentali), dove si tratterrà otto giorni.

Navi armate. — In seguito ad un ordine dell'ammiragliato la cannoniera *Albatros* fu posta in riparazione, e l'avviso *Greif* fu dichiarato fuori servizio, e passa a far parte della riserva.

Squadra permanente. — La squadra permanente, composta della fregata *Laudon*, delle corvette *Frundsberg* e *Zzinyi*, e delle cannoniere *Nautilus* e *Hum*, sotto il comando del contrammiraglio barone Spaun entrò il 19 dicembre nel porto di Pola.

Nuove costruzioni. — Si scrive da Londra che nei circoli della marina inglese desta molto interesse la costruzione d'una nave caccia-torpedini di nuovo tipo che si sta costruendo per conto dal Governo austro-ungarico nello stabilimento della *Palmers Shipbuilding and Iron Company*

sulla Tyne. Questo nuovo bastimento non ha nulla da invidiare ai più potenti della stessa specie finora costrutti per conto d'altri governi, anzi li supera tutti per certe qualità. Eccone i dati principali. Lunghezza 298 piedi, larghezza 23, altezza 13, profondità d'immersione 8, spostamento 480 tonnellate; forza minima 3500 cavalli, velocità minima 20 nodi. Armamento: due cannoni a tiro rapido del calibro di 6 centimetri ed otto del calibro di 5 centimetri.

Delle terpediniere costrutte in Elbing della ditta Schichau, due, *Blitz* e *Komet*, sono già arrivate a Pola fra il 23 e il 24 dicembre, e due, *Krähe* e *Star*, saranno consegnate probabilmente in primavera.

Flottiglia da guerra sul Danubio. — Fin dal 1871 l'Austria-Ungheria aveva fatto costruire due piccole corazzate a torre, o *monitors*, il *Maros* e il *Leithe* per la difesa del Danubio. Per la loro piccola pescagione queste navi possono rimontare anche gli affluenti principali, e resero segnalati servizi nella campagna della Bosnia ed Erzegovina.

L'ammiraglio Sternerk però ha richiamato l'attenzione del ministro della guerra sull'insufficienza di tali navi in caso d'una guerra con una potenza qualunque marittima alla quale potesse esser concesso di rimontare il Danubio con una flottiglia numerosa. Questo fatto, che prima era impossibile a motivo dell'impedimento fluviale alle *Porte di Ferro*, sarà reso impossibile fra pochi anni, compiuta cioè la regolarizzazione di questo tratto del fiume che è in principio d'esecuzione.

Si dice che il Governo austro-ungarico abbia già dato commissione per la costruzione di altri 10 *monitors* dello stesso tipo, i quali hanno in media pescagione di un metro e corazzatura di 6 centimetri allo scafo e di 10 centimetri alla torre, ciò che è più che sufficiente per renderli invulnerabili contro i colpi dell'artiglieria da campagna. Si dice pure che a capisaldi della difesa del Danubio saranno scelti alcuni punti da fortificare in modo permanente, i quali servano di porti di rifugio e d'approvigionamento per la flottiglia.

BULGARIA

Ordinamento. — Secondo la *Politische Correspondance,* la Sobranjé ha approvato il progetto di legge che organizza l'esercito bulgaro permanente. Per quanto riguarda la fanteria, invece degli attuali 12 reggimenti a 4 battaglioni si avranno 24 reggimenti su 3 battaglioni. I battaglioni (*Drussinas*) avrebbero in pace la forza di 400 uomini, e 800 in guerra. Si dice che fra poco saranno pure aumentate la cavalleria e l'artiglieria.

FRANCIA

Richiamo all'osservanza del regolamento. — Il Ministro della guerra inviò ai comandanti di corpi d'armata una circolare in data 3 dicembre richiamando la loro attenzione sull'osservanza delle prescrizioni regolamentari.

Altra volta nell'anno il Ministro fu obbligato a fare lo stesso richiamo. Nella circolare ultima egli così si esprime:

« Sono informato che gli ufficiali generali, in parecchie circostanze, hanno indirizzato alle truppe poste ai loro ordini, delle istruzioni per modificare, secondo vedute personali, i regolamenti di manovra. Simili tendenze compromettono l'unità che deve sempre presiedere all'istruzione delle truppe di tutte le armi. »

Ufficiali brevettati. — Per decisione ministeriale, d'or innanzi, gli ufficiali brevettati, che avranno ottenuto i primi 4 numeri di classificazione all'uscita della scuola di guerra, saranno autorizzati a fare un viaggio di 6 mesi all'estero, mediante una sovvenzione mensile di L. 500 in più dello stipendio.

Regolamento sul tiro. — Il regolamento sull'istruzione del tiro, approvato dal ministro Logerot il 1° marzo 1888, è sempre un regolamento provvisorio. Le modificazioni che fin ad ora vi furono apportate, sono: quella per cui non si obbligano più i corpi a consumare in qualunque modo tutta la provvista annuale di cartucce, e l'altra che sopprime il fuoco marciando all'assalto.

Nuovo governatore militare di Lione. — Corre voce del cambiamento del governatore militare di Lione, mandandovi il generale Ferron per ricominciare i lavori fortificatori di frontiera, avendoli il de Freycinet paragonati a *décors d'opéra comique*.

Ferron è stato ultimamente in Savoia, a Chambery, in missione, dove lo seguì il generale Haillot, capo di stato maggiore del Ministro della guerra.

Il generale Davoust, già governatore di Lione ed ora ispettore generale d'armata, continuerà ad essere il capo dell'armata del S. E.

Battaglioni di cacciatori di montagna. — In seguito alla legge votata dalla Camera il 30 novembre, i 13 battaglioni cacciatori assegnati alla

difesa alpina dovranno portare il numero delle loro compagnie da 4 a 6; di più ogni compagnia sarà rinforzata con 17 soldati, 1 ufficiale e 6 muli. Gli stati maggiori dei battaglioni riceveranno in più per la direzione degli equipaggi di montagna, 1 tenente, 1 sergente, 3 caporali, 10 soldati, 3 cavalli, 10 muli.

Approvvigionamenti. — Il testo della circolare confidenziale sugli approvvigionamenti, diretta, con data 6 dicembre scorso, ai generali comandanti di corpo d'armata, fu intempestivamente pubblicato da alcuni giornali politici. L'opinione pubblica ne restò un po' impressionata, ed alla Camera ne fu tratto motivo per una interpellanza.

La circolare in riassunto è la seguente:

« Gli studi intrapresi sul vettovagliamento delle piazze forti dimostrano che il nutrimento di una popolazione superiore a 4 milioni di abitanti può essere assicurato con la requisizione, nello spazio di 6 a 25 giorni, per una durata di resistenza variabile da 2 a 6 mesi, secondo l'importanza delle piazze.

« Si potrà generalizzare questo metodo di vettovagliamento ed applicarlo ai centri di mobilitazione, i quali possono essere assimilati alle piazze forti da approvvigionare in uno spazio di tempo determinato.

« Il vettovagliamento di ogni centro di mobilitazione, dovrà farsi fra due e sei giorni a partire dal primo giorno di mobilitazione e si dovrà anche cercare d'impiegarvi il minor tempo possibile.

« I bisogni da prevedersi saranno calcolati per una durata di 14 a 18 giorni e per l'effettivo della guarnigione da nutrire in ogni centro di mobilitazione. Le provviste comprenderanno pane, carne, avena e foraggio.

« Intorno a ciascun centro sarà tracciata una sufficiente zona di vettovagliamento.

« Il trasporto delle provvisioni dovrà farsi esclusivamente per via ordinaria o per acqua, restando assolutamente proibito servirsi delle ferrovie.

« Da queste proposte si deduce che la provvista di 20 giorni di viveri, nelle piazze con guarnigioni, può essere notevolmente ridotta, facendo così diminuire un aggravio al Tesoro.

Altro battello sottomarino. — Nella *Rivista militare*, dispensa di dicembre ultimo si parlò del battello sottomarino il *Gymnote*; ora a Cherbourg se ne sta provando un altro, che ha forma di sigaro, lungo metri 4,50 per 1,60 di diametro massimo e non pesa più di 3 tonnellate. Due uomini bastano per manovrarlo mentre esso ubbidisce ai movimenti di un'elica, la quale prendendo diverse inclinazioni, lo fa affondare, correre

o salire a galla. L'elica è mossa in tutti i sensi da una macchina dinamo-Edison. Questo battello sottomarino servirebbe per difendere una corazzata dalle insidie del *Gymnote*.

Condizioni dell'avanzamento nell'esercito francese. — Durante l'ultimo trimestre furono promossi nell'esercito attivo:

		Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Genio	Totale	
Generali di divisione		4	2	»	1	7	Il meno anziano di cavalleria con 4 anni e 10 mesi di grado;
Generali di brigata		9	2	5	2	18	Il meno anziano del genio con 4 anni di grado;
Colonnelli		14	3	6	3	26	Il meno anziano di artiglieria con 3 anni e 2 mesi di grado;
Tenenti colonnelli		19	5	5	4	33	Il meno anziano di fanteria con 5 anni e 6 mesi di grado;
Maggiori	ad anzianità	26	4	6	2	38	Il meno anziano di cavalleria con 12 anni e 9 mesi di grado;
	a scelta	23	6	6	2	37	Il meno anziano di cavalleria con 10 anni e 5 mesi di grado;
Capitani	ad anzianità	129	10	17	5	161	Il meno anziano del genio con 3 anni e 3 mesi di grado;
	a scelta	56 (1)	10 (1)	8	3	77	Il meno anziano del genio con 3 anni e 3 mesi di grado.

(1) Vi sono compresi gli ufficiali di amministrazione.

GERMANIA

Servizio munizioni. — Un decreto del Ministero della guerra in data 11 settembre 1888, ha stabilito che d'ora in poi tutti i servizi riguardanti le munizioni delle armi portatili, che sin qui dipendevano dalla divisione artiglieria, passino definitivamente alla dipendenza della divisione fanteria, come già passarono nel 1886 a questa divisione tutti i servizi inerenti all'armamento della fanteria.

Promozioni. — Il maggior generale Golz, testè nominato ispettore generale del corpo del genio e delle fortezze, e il maggior generale conte v. Schlieffen presso il grande stato maggiore dell'esercito, sono stati promossi tenenti generali.

Libri sacri alla truppa. — Oltre il sussidio che S. M. elargisce, dal fondo a disposizione, alla società distributrice di libri sacri nell'esercito e nella marina, è inscritta nel bilancio militare del 1889-90 la somma di marchi 5200 per lo stesso scopo. Nel 1888 il numero dei libri sacri, Bibbia e Nuovo testamento, che furono distribuiti ai militari di terra e di mare, ammonta a 28516, ciò che dà un aumento di quasi un terzo sul numero di quelli distribuiti nel 1887.

Forza bilanciata pel 1889-90. — Ufficiali (combattenti) 19404.

Sottufficiali		55,518	Totale truppa 468,409 uomini
Aspiranti pagatori		862	
Sottufficiali	musicanti	5,521	
Soldati	trombettieri	13,758	
	tamburini		
Appuntati e soldati		378,217	
Ajutanti d'ospedale		3,705	
Operai ad economia		10,828	
Medici		1,711	
Pagatori (contabili)		841	
Veterinari		519	
Armaioli		803	
Sellai		93	
Cavalli di truppa		84,093	

Movimenti nell'alta gerarchia militare. — Qualche tempo fa abbiamo segnalato che nei circoli militari si era accreditata la voce di imminenti cambiamenti nei comandi superiori dell'esercito, e che i generali v. Boehn comandante del 6° corpo d'armata e v. Schlotheim comandante dell'11° corpo d'armata, avrebbero fatto domanda di ritirarsi. In relazione a ciò la *National Zeitung* dà ora la notizia che, quanto prima o in un avvenire non lontano, vogliono domandare il loro ritiro, i generali v. Kleist comandante del 1° corpo d'armata, de Barres presidente della commissione esaminatrice superiore, v. Heuduck comandante del 15° corpo d'armata, v. Verdy du Vernois governatore di Strasburgo, v. Winterfeld governatore di Magonza, v. Strubberg ispettore generale degli istituti d'educazione militare, v. Mischke aiutante generale di S. M. e infine v. Passow comandante della 22ª divisione fanteria.

Quali successori, dovrebbero essere nominati; a comandante del 6° corpo d'armata il tenente generale conte v. Haseler ora comandante della 6ª divisione, a comandante dell'11° corpo d'armata il tenente generale v. Hänisch, a comandante del 1° corpo d'armata il generale Bronsart v. Schellendorf ministro della guerra, a comandante del 15° corpo d'armata il generale von der Burg comandante del 2° corpo d'armata.

Quale successore del ministro della guerra è designato il tenente generale v. Hahnke ora capo del gabinetto militare, il quale verrebbe affidato al maggior generale v. Brauchitsch. Quale successore del generale v. Strubberg viene designato il tenente generale v. Lattre.

Il generale di cavalleria v. Winterfeld governatore di Magonza, è stato dietro sua domanda, collocato in pensione a disposizione. Al suo posto è stato nominato il tenente generale v. Reibnitz comandante della 18ª divisione.

Armamento dei serventi d'artiglieria. — Nell'esame del nuovo progetto di regolamento d'esercizi per la artiglieria da campagna è stata sollevata la questione se non sarebbe necessario di munire di un arma a fuoco portatile gli artiglieri, affinchè possano in vari casi difendersi contro cavalleria nemica che fosse riuscita a penetrare nella batteria. La necessità di un tale armamento si è fatta sentire già nell'ultima campagna. La carabina è peraltro da escludersi, giacchè questa è d'impedimento nel servizio del pezzo, e inoltre potrebbe indurre i serventi ad usarne fuori luogo, anzichè servirsi sin all'ultimo momento del pezzo.

Pertanto sembra accertato che sarà adottato il revolver quale arme da darsi ai serventi dell'artiglieria da campagna.

S. M. l'imperatore a Cummersdorf. — S. M. l'imperatore si è recato il 20 dicembre u. s. al poligono d'artiglieria di Cummersdorf per assi-

stere agli esperimenti di tiro della Commissione per l'esame delle bocche a fuoco.

S. M. era accompagnata da numerosi ufficiali d'alto grado, tra i quali dal maresciallo conte Moltke, dal generale colonnello v. Pape, dal ministro della guerra Bronsart v. Schellendorf, dai comandanti di corpo di armata v. Meerscheidt-Hüllessem e Bronsart v. Schellendorf II, dal generale Blume direttore di dipartimento al Ministero della guerra, dall'ispettore generale dell'artiglieria da campagna, ecc., ecc. Anche parecchi generali del quartier generale di S. M. e il ministro segretario di Stato Conte Erberto Bismark, facevano parte del seguito di S. M.

Il campo di tiro era stato rigorosamente chiuso agli estranei, da soldati del reggimento ferrovieri.

Ultimato il tiro, S. M. prese parte ad una refezione con 40 ufficiali, per la maggior parte generali e ufficiali superiori.

A destra di S. M. sedeva il maresciallo Moltke, a sinistra il generale colonnello v. Pape, di fronte il tenente generale Sallbach presidente della commissione per le esperienze delle artiglierie.

Durante la refezione il tenente generale Sallbach fece un brindisi a S. M., la quale a sua volta espresse la sua alta soddisfazione sugli ottimi risultati ottenuti dalla commissione e sulla valentia di tutta l'artiglieria.

S. M. insignì poi di propria mano, della stella dell'ordine dell'aquila rossa di 2ª classe, il tenente generale Sallbach; dell'ordine della corona di 2ª classe, il colonnello Siegert; dell'ordine dell'aquila rossa di 3ª classe, il tenente colonnello Castenholz; dell'ordine della corona di 3ª classe, i tenenti colonnelli barone Fuchs v. Bimbach e Dornheim e infine dell'ordine dell'aquila rossa di 4ª classe, il capitano Böhme.

Il Militär Wochenblatt. — La redazione del giornale *Militär Wochenblatt*, che dal 1880 era nelle mani del colonnello a disposizione v. Löbel, è passata col nuovo anno sotto la direzione del maggior generale in ritiro v. Estorff.

Decorazione commemorativa. — S. M. l'imperatore Guglielmo II, in segno di grata ricordanza pei defunti suoi predecessori, imperatori Guglielmo I e Federico III, ha istituito una decorazione commemorativa da portarsi al lato sinistro del petto dagli ufficiali che facevano parte della casa militare dei due imperatori quando morirono. Inoltre gli ufficiali in parola porteranno, qual fregio sulle spalline e controspalline, le iniziali dei defunti imperatori.

Regolamento d'esercizio per l'artiglieria. — Nella seconda metà del mese di giugno anno 1888, fu distribuito all'artiglieria di campagna il progetto di un nuovo regolamento d'esercizi, il quale dopo essere stato provato dovrà surrogare il vecchio regolamento d'esercizi del 1877.

Tale innovazione è una conseguenza dei progressi tecnici raggiunti nella costruzione dei proiettili, e della efficacia acquistata per mezzo di essi nel tiro al bersaglio. Gli effetti disastrosi dello shrapnel, del quale nelle future guerre saranno muniti gli avversari, richiedono che sia evitato tutto ciò che, nelle formazioni e movimenti dell'artiglieria da campo, è artificiale, rende complicata la sua istruzione e la distoglie dal manovrare e dal tirare, suoi principali còmpiti in guerra.

In base a tale concetto, l'impronta che deve portare il nuovo regolamento, deve essere quella della semplicità e contenere soltanto tutto ciò che è veramente utile e pratico in guerra.

È da tutti risaputo che, l'artiglieria nelle battaglie e combattimenti delle guerre future, avrà una parte importante; come pure si sa che il suo impiego sarà nelle mani di generali che in tempo di pace non ebbero ad occuparsi dell'istruzione di quest'arma, e che solo durante le manovre autunnali hanno avuto occasione di disporre di artiglieria. Aggiungasi inoltre che nelle future guerre sarà molto limitato il numero dei generali che occuperanno i posti più elevati, i quali abbiano avuto dell'artiglieria sotto i loro ordini nell'ultima guerra. Inoltre il modo di impiegare l'artiglieria è oggidì ben diverso da quello usato nel 1870-71.

Per queste considerazioni, dobbiamo credere che il nuovo regolamento non debba esser fatto soltanto per l'artiglieria ed i suoi ufficiali, ma chè debba inoltre servire a tutti gli ufficiali indistintamente, per quanto si riferisce all'impiego tattico dell'artiglieria.

In primo luogo, noi vorremmo che l'artiglieria sapesse ben tirare. Per soddisfare a questa condizione il regolamento in parola deve contenere tutto ciò che riguarda l'insegnamento, per un esatto servizio del pezzo, per l'osservazione e correzione del tiro, in una parola esso deve contenere quanto è necessario per ottenere prontezza ed abilità nel tiro.

In secondo luogo, l'artiglieria, perchè possa soddisfare al suo còmpito, deve essere in grado di raggiungere a tempo e con molti pezzi il luogo del combattimento; essa deve insomma saper manovrare anche in grandi unità, cioè per riparto e per reggimento. Infine essa deve arrivare sul posto di combattimento inosservata dal nemico, ed in modo che questo possa soltanto conoscere la sua presenza quando fu aperto il fuoco. Per far ciò fa d'uopo possedere grande abilità nel manovrare, cioè nel saper trarre giusto profitto di tutti i vantaggi che offre il terreno.

(*Iahrbucher für die deutsche Armee und Marine.* — Puntata del dicembre 1888).

GRAN BRETTAGNA

Nuovo regolamento d'esercizi. — Il 1° gennaio corrente anno fu pubblicato il nuovo regolamento d'esercizi per la fanteria (*Manual of Infanters Drill*), di ben 565 pagine, diviso in tre *divisioni* come segue:

Divisione I. — Istruzioni regolamentari (*Drill*): Reclute — Compagnia — Battaglione — Brigata, ecc.)

Divisione II. — Ammaestramento tattico (*Manoeuvres*) — Uso del fuoco — Reparti di sicurezza — Avamposti — Ordine sparso — L'attacco — Operazioni difensive di nottetempo, ecc.

Divisione III. — Istruzioni e prescrizioni varie (*Miscellaneous*) — (Ispezioni — Riviste — Trincee di battaglia — Addestramento militare, ecc.)

Il nuovo regolamento (formato piccolo, mentre l'antico aveva 430 pagine) non è benevolmente giudicato dal *Broad Arrow*, autorevole periodico militare di Londra. Secondo il detto periodico, il nuovo regolamento non è spiccatamente compilato in base alle odierne esigenze tattiche, ma un misto di vecchie prescrizioni puramente formali e di norme tattiche nuove; i partigiani della vecchia scuola avrebbero così avuto il sopravvento; siccome infine questi partigiani trovano appoggio nelle alte sfere militari, così lo *sfilare in parata* (*the march past*) e le evoluzioni teatrali continuerebbero, da quanto sembra, ad essere in onore ed a far qualificare di antiquato il regolamento di esercizi britannico. A questi giudizi del *Broad Arrow* crediamo d'altra parte opportuno far seguire i seguenti, assai meno pessimisti e, forse, più giusti, dovuti evidentemente a scrittore militare e contenuti nel *Times* del 9 gennaio corrente:

« Il nuovo regolamento segna un effettivo e deciso progresso; l'attenzione degli ufficiali non sarà più assorbita dalla pura e semplice istruzione formale, ma sarà volta all'addestramento tattico; si avrà d'ora in avanti di mira non più la manovra sul campo di Aldershot, ma il vero combattimento. Il cambiamento nell'indirizzo delle idee avvenuto presso gli *Horse Guards* (1) negli ultimi 5 anni si rivela confrontando l'ordine

(1) Palazzo del Comando in capo.

che accompagnò nel 1884 il regolamento testè abrogato con quello che accompagna il regolamento nuovo. Nel primo di detti ordini si domandava agli ufficiali « la più scrupolosa osservanza delle prescrizioni regolamentari », nel secondo è dichiarato che « si richiede grande precisione negli atti regolamentari tuttora mantenuti in vigore, mentre si lascia la maggiore latitudine ai comandanti di reparto per quanto piccolo possa essere quest'ultimo ». La misura entro la quale sono stati ridotti e semplificati gli atti regolamentari si può scorgere dal fatto che ai medesimi sono dedicate 286 pagine nel vecchio regolamento e soltanto 188 nel nuovo. Sono stati aboliti taluni modi speciali di far convergere le sezioni come pure le contromarce di qualunque specie. Si sarebbe forse potuto ridurre e semplificare maggiormente il regolamento eliminando alcuni movimenti di schiera e di scaglioni, inutili e, davvero, non eseguibili di fronte al nemico.

« Il nuovo regolamento è compilato, in qualche misura, in base a quello recentissimo dell'esercito germanico; ma i tedeschi usano attualmente soltanto tre formazioni, pel battaglione, nell'ordine chiuso e tutte tre di colonna. La principale diversità fra i due nuovi regolamenti, britannico e germanico, risiede nel fatto che i tedeschi fanno largo uso, per ogni fine, di colonne di compagnia, mentre che le nostre colonne più piccole sono di mezzo battaglione (1).

« Il progresso compiuto presso di noi chiaramente si manifesta col fatto che, mentre per lo addietro l'istruzione regolamentare costituiva, si può dire, l'unico fine, attualmente l'istruzione stessa è mezzo per raggiungere un fine: il fine, cioè, di disporre le truppe sul terreno di combattimento nel modo più adatto per fare uso efficace delle armi, come pure di condurre le truppe stesse in posizione colle minori perdite possibili. In breve, il sergente istruttore vien sostituito dall'ammaestratore tattico. Un grande vantaggio derivante dall'avvenuta riduzione degli atti regolamentari è che la recluta potrà cominciare la propria istruzione tattica molto tempo prima che in addietro; è questo un fatto di grande importanza in un esercito a ferma breve (2) e, specialmente in un eser-

(1) Si noti che il battaglione britannico è di 8 compagnie; sul piede di guerra ogni compagnia ha 3 ufficiali e 121 uomini tra graduati e soldati.

(2) La ferma nell'esercito britannico è lunga (permanente) o breve (temporanea). È qui sufficiente lo accennare che la ferma lunga è di 12 anni di servizio tutto sotto le armi e viene assunta dalle reclute della cavalleria della Guardia e dei corpi coloniali (eccettuata l'artiglieria maltese).

La ferma breve è di 7 anni sotto le armi e 5 nella riserva per: fanteria di linea e cacciatori, artiglieria e cavalleria di linea; è di 7 sotto le armi e 5 nella riserva, oppure rispettivamente di 3 e 9 a seconda di ordini eventuali del ministero, per l'arma del genio; è di 3 sotto le armi e 9 nella riserva per la fanteria della guardia pel corpo di amministrazione sussistenze e trasporti e per le truppe di sanità.

cito numericamente debole (1) e pel quale, in conseguenza, è di necessità lo avere il minor numero d'uomini possibile occupati nella istruzione delle reclute.

« La caratteristica principale del nuovo regolamento sta nello spazio dedicato all'ammaestramento tattico; questo occupa attualmente 220 pagine, mentre il vecchio regolamento gliene dedicava soltanto 34. Come era da aspettarsi il nuovo regolamento contiene molta materia già nota al lettore del *Manuale del militare* del genèrale Wolseley (2); ciò è buon sintomo perchè prova che la paziente insistenza dell'illuminato Aiutante Generale e dei riformatori della di lui scuola ha finalmente avuto ragione del vecchio sistema, basato sulla cieca e rigida osservanza delle forme regolamentari e già tanto in favore nelle alte sfere militari.

« È degna di nota nel nuovo regolamento l'esposizione dell'attuale ordinamento di un corpo d'armata. Fino a poco tempo addietro il corpo di armata comprendeva: una brigata di cavalleria, tre divisioni di fanteria composte ciascuna di due brigate di tre battaglioni (3), di un battaglione divisionale, di un reggimento di cavalleria e di tre batterie d'artiglieria. L'attuale formazione del corpo d'armata differisce dalla precedente nei seguenti particolari: la brigata di cavalleria è sostituita da una divisione della stessa arma; la divisione di fanteria consta di due brigate di 4 battaglioni ciascuna; il reggimento divisionale di cavalleria è sostituito da uno squadrone (4); è abolito il battaglione divisionale; alle truppe di corpo d'armata (suppletive) furono aggiunti un battaglione di fanteria ed uno squadrone; così il corpo d'armata è forte di 7 reggimenti di cavalleria (28 squadroni) e 25 battaglioni invece di 24 squadroni e 21 battaglioni com'era prima. Si può obbiettare che l'abolizione del battaglione divisionale sia stata inopportuna perchè ha privato il comandante di divisione del beneficio di aver sottomano una piccola riserva. Quanto alla sostituzione di un solo squadrone al reggimento divisionale, non si può a meno

---

(1) Secondo le tabelle organiche per l'anno finanziario 1888-89 l'esercito regolare britannico dovrebbe comprendere: ufficiali 7,455, truppa 203,752; totale 211,207. In tempo di guerra giungerebbero alle armi circa 50,000 riservisti dell'esercito regolare ed un 25,000 o 30,000 della Milizia che verrebbero incorporati nell'esercito regolare, mentre la Milizia (salvo alcuni battaglioni che aderiscono di essere mandati all'estero) non esce di patria.

(2) *The Soldier's Pocket Book.*

(3) Non esiste l'ordinamento tattico di reggimento. In pace i battaglioni sono anche unità amministrative come i reggimenti italiani. La parola reggimento, invece di battaglione, è adoperata spesse volte abusivamente non soltanto dai profani ma anche dai militari inglesi.

(4) Il reggimento di cavalleria si compone di 4 squadroni (*squadrons*) che sono unità di combattimento; lo squadrone comprende due *troops*, unità amministrative.

di riconoscerla ginstificata dal fatto che la cavalleria rende migliori servizi se ordinata in divisioni separate invece che di essere frazionata per reggimento fra le varie divisioni di fanteria; presso quest'ultimo un solo squadrone è più che sufficiente pel servizio di sicurezza e di esplorazione che può avere da disimpegnare.

Lo stile stesso delle nuove prescrizioni è più chiaro, preciso e più facile ad essere inteso, il che prova maggiore convinzione sui varî argomenti da parte dei compilatori. Un rimasuglio del vecchio sistema si trova nella prescrizione che negli atti regolamentari (di piazza d'armi) il soldato di fronte dovrà occupare la spazio di centimetri 61 (24 pollici) e negli esercizi tattici, centimetri 76 (30 pollici). Sebbene non sia possibile ripetere con esattezza in combattimento ciò che si pratica sulla piazza d'armi, non si dovrebbe in nessun modo avvezzare su questa il soldato a sentire un contatto di gomiti che di fronte al nemico dovrà perdere.

Fu detto molte volte che i battaglioni del continente a quattro forti compagnie sono superiori ai nostri di otto deboli compagnie perchè è più facile trovare quattro buoni comandanti di compagnia che otto, che la formazione in quattro compagnie offre al capitano una forza abbastanza considerevole da comandare in tempo di pace, che è più facile regolare l'azione di quattro piuttostochè di otto compagnie e che, finalmente, una forte compagnia può da se stessa fornire i proprî sostegni nell'ordine sparso. È noto che il generale Wolseley è partigiano del battaglione di otto compagnie, ma v'è un passo nel nuovo regolamento dal quale si scorge che il generale ha modificata un poco la sua opinione.

Le prescrizioni per l'attacco hanno molta analogia con quelle del regolamento tedesco; differiscono in quanto si riferisce all'uso del fuoco nel senso che i tedeschi prediligono il fuoco individuale perchè convinti che a brevi distanze e sotto rapido fuoco nemico non è possibile eseguire salve; epperciò avvezzano il soldato in qualunque circostanza al tiro individuale. Noi, al contrario, eseguiremo il fuoco a salve finchè sarà possibile e faremo uso del fuoco individuale soltanto quando non si potrà più eseguire il primo. Certamente che anche il nostro sistema offre vantaggi, perchè nulla, più del fuoco a salve, val meglio per mantenere la disciplina del fuoco ed a regolare il consumo delle munizioni.

A proposito poi del consumo stesso e del rifornimento delle munizioni il nuovo regolamento contiene utili prescrizioni; anche la disciplina del fuoco vi è convenientemente trattata.

In complesso, il nuovo regolamento di esercizi è molto pratico, segna progresso e fa sperare in ulteriori migliorie e, sopratutto, svincolando l'ufficiale dalle strettoie del pedantismo, lo incoraggia, come incoraggia

pure il graduato ed il soldato, a pensare colla loro testa, la qual cosa un vent'anni fa sarebbe stata considerata una eresia militare.

Istruzione sulle segnalazioni. — È stata pubblicata una nuova edizione riveduta e corretta della *Istruzione sulle segnalazioni* (*Manual of Instruction in Army Signalling*). Il giornale militare ufficiale britannico (*Army Orders*) del corrente mese avverte che S. A. R. il duca di Cambridge, comandante supremo, intende che i generali comandanti abbiano a far osservare strettamente le norme contenute nella citata istruzione e che i comandanti di corpo siano responsabili della capacità ed abilità del prescritto numero di segnalatori. Il giornale militare ufficiale avverte pure che l'istruzione in parola contiene soltanto le nozioni rudimentali della segnalazione e che il solo esercizio pratico, condotto di frequente, può produrre buoni segnalatori e tali da rendere utili servizi in guerra.

Fucile a ripetizione. — Quanto prima sarà sciolta la Commissione che fu incaricata di studiare e proporre un fucile a ripetizione per l'esercito britannico, avendo la medesima terminato i suoi lavori. Un modello di fucile a ripetizione sarà proposto in modo definitivo prima di addivenire all'armamento delle truppe.

La Onorevole Compagnia di Artiglieria di Londra.—In seguito ad atti che si possono chiamare d'indisciplina e giustamente stigmatizzati dal *Broad-Arrow*, è stata disarmata la *Onorevole Compagnia di Artiglieria di Londra* (*Honourable Artillery Company of London*) la cui origine risale al 1537 (regno di Enrico VIII); questo corpo che, malgrado il suo nome, comprendeva un reparto di fanteria, un piccolo *troop* di una ventina di cavalleggeri ed una sola batteria d'artiglieria, veniva compreso sotto la generale dominazione dei *Corpi volontari* (*Volunteer Corps*) ma non era soggetto alla legge sui corpi stessi del 1863; si reggeva invece in base a statuti proprii; sembra che verrà riordinato e compreso nella milizia o fra i corpi volontari oradetti.

Cavalli per la cavalleria. — Dagli ultimi rapporti giunti al Ministero della guerra risulta che soltanto i due terzi circa degli uomini di truppa di cavalleria sono montati, essendovi 6500 cavalieri, su 18300 (esclusi gli ufficiali) tuttora da montare. Questo stato di cose dura da molto tempo nell'esercito britannico; si spera di rimediarvi col tempo ed, in caso di mobilitazione, con cavalli tratti da quelli appartenenti a privati proprietari i quali, mediante un premio annuo di 10 scellini per capo (lire it. 12,50), si sono vincolati a cedere al governo i loro cavalli in caso di guerra.

Corpo d'amministrazione. — Per effetto di regio decreto in data 17 dicembre scorso anno, il corpo di commissariato e trasporti (*Commissariat*

and Transport Corps) ha cambiata la propria denominazione in quella di *Army Service Corps* che già possedeva parecchi anni fa (V. tabelle relative alla costituzione delle forze militari dell'impero Britannico, edite nel 1880 per cura del Corpo di Stato Maggiore) e che si può tradurre *Corpo d'amministrazione*; questo corpo viene ora ascritto fra i combattenti, e gli antichi ufficiali assimilati sono stati elevati alla qualità di ufficiali effettivi come quelli dei corpi combattenti; epperciò alla qualificazione di commissario hanno sostituito quello di colonnello, tenente-colonnello, ecc., a seconda della rispettiva posizione gerarchica.

Come già sotto l'abolita denominazione, l'attuale corpo d'amministrazione avrà il còmpito di provvedere al servizio di sussistenza, di casermaggio, delle caserme, del combustibile, dell'illuminamento e del treno; gli ufficiali del corpo, beninteso col grado di secondo-tenente, proverranno: da ufficiali dell'esercito con non meno di un anno di servizio, dagli allievi del R. collegio militare, dagli ufficiali della milizia, dai sottufficiali dell'esercito di età non superiore ai 32 anni ed anche dai giovani civili; dopo 3 anni di grado, il secondo-tenente verrà promosso tenente.

Il personale dell'*Army Service Corps* (di commissariato appo noi) non ha alcuna ingerenza nel controllo amministrativo dell'esercito e nella contabilità militare; siffatto còmpito spetta ai contabili: in campagna le sue funzioni sono di provvedere le vettovaglie ed i mezzi di trasporto o, più brevemente, di sussistenza e treno.

Gli ufficiali di nuova nomina nel corpo, qualunque sia la loro provenienza, debbono compiere un anno di tirocinio.

In circostanze eccezionali possono essere trasferti nel corpo ufficiali combattenti del grado di tenente o di capitano.

I medici, i contabili (*paymasters*), i veterinari ed i cappellani continuano ad essere, effettivamente, impiegati militari semplicemente pareggiati [a grado militare corrispondente al rispettivo impiego: non viene loro concesso neppure il grado onorario cui potevano aspirare i commissari.

BELGIO

Fucili a ripetizione. — Anche la recente serie di esperimenti con fucili a ripetizione, eseguiti al campo di Beverloo, non ha dato risultati decisivi; altre prove verranno condotte in epoca tuttora da stabilirsi. Sembra però, che il fucile Mauser (belga) abbia dato i migliori risultati e che potrà essere giudicato il migliore quando il suo inventore avrà trovato modo di rendere più facile l'estrazione dei bossoli delle cartucce bruciate.

Il Mauser belga vien talvolta erroneamente creduto simile al Mauser tedesco; quest'ultimo è una combinazione del Männlicher e del Vitali, mentre il primo fu totalmente ideato da un belga. I seguenti dati varranno a specificare meglio le differenze fra i due fucili.

Mauser tedesco. Calibro: mm. 11; serbatoio nella cassa; profondità delle righe: mm. 2; passo: mm. 550; carica: gr. 5; peso del proiettile: gr. 25; materia del proiettile: piombo; lunghezza del bossolo: mm. 60; lunghezza del proiettile: mm. 27,5; lunghezza totale della cartuccia: mm. 78,8; velocità iniziale: m. 425; V. 25.

Mauser belga. Calibro: mm. 7,6; serbatoio amovibile, o fisso, a piacimento; profondità delle righe: mm. 0,79; passo: mm. 250; carica: gr. 3,05; peso del proiettile: gr. 14; materia del proiettile: piombo incamiciato di nickel; lunghezza del bossolo: mm. 53,6; lunghezza del proiettile: mm. 30,8; lunghezza totale della cartuccia: mm. 78; velocità iniziale: m. 603,8: V. 25.

Il Mauser belga è stato costruito in previsione dell'adozione di una nuova polvere; la sua canna ha resistito ad una pressione di 4 mila atmosfere.

RUMENIA.

Nuove cannoniere. — Un decreto, inserto nel *Monitorul Ostiei* N. 5, dell'anno corrente, stabiliva che le tre cannoniere di polizia, commesse alla società Thames Ironovorks di Londra, prendessero il nome di *Oltul*, *Siretul* e *Bistritza*: ora la *Rivista Marittima Italiana* del mese di dicembre dà alcuni particolari di queste tre navi, venute testè a rinforzare la piccola marina rumena.

Dimensioni principali: lunghezza tra le perpendicolari, metri 30,479; larghezza metri 4,115; pescagione metri 1,289;

Dati relativi alle macchine: tirare naturale, forza indicata cavalli 160; velocità 11 nodi; tirare forzato (moderato), velocità 13,25 nodi.

Queste cannoniere portano di prua un cannone montato su piattaforma circolare e munito di scudo, ed alcuni cannoni Hotchkiss. Lasciarono il Tamigi, navigando di conserva, il 12 agosto ed arrivarono a Galatz il 31 dello stesso mese, essendosi rifornite di carbone a Gibilterra ed a Malta. Dopo le prove di velocità eseguite a Galatz in presenza delle autorità navali rumene, le cannoniere furono destinate alla difesa delle foci del Danubio.

Corse con premio. — Allo scopo di sviluppare la capacità della cavalleria nell'equitazione, una disposizione ministeriale del 1° ottobre 1888 ha stabilito che nelle corse di primavera e d'autunno prendano parte gli ufficiali inferiori delle truppe di cavalleria e dei *calarasci* con scambio, fissando, per gli ufficiali di cavalleria 3 premi: 1° di lire 1200, 2° di 500 e 3° di 300; pei calarasci con scambio 4 premi: 1° di lire 450, 2° di 350, 3° di 200 e 4° di 100.

Reparto delle reclute 1889 per la flottiglia. — Il N. 54 del *Monitorul Ostiei* contiene lo specchio del riparto per mandamenti delle reclute della classe 1889, destinate alla flottiglia. Da esso si rileva che il numero totale è di 400 reclute, delle quali 300 destinate al deposito della flottiglia, 45 all'ispettorato dei porti e 55 all'arsenale della flottiglia.

RUSSIA

Movimento nello stato maggiore dell'esercito. — Durante il mese di dicembre, nel personale dello stato maggiore russo si verificarono dei movimenti importanti, cioè: la morte dell'ammiraglio Ivan Scestakov ministro della marina, la nomina provvisoria del vice ammiraglio Nicola Cikhaciova a ministro della marina stessa, e la morte del generale Dellingshausen.

Il vice ammiraglio *Cikhaciov* è nato nel 1830 ed ha compiuto nel 1848 i suoi studi nella scuola di marina col grado di alfiere; ebbe il comando di vari legni, come l'*Irtisc*, il *Vostok*, la *Dvina*, l'*Olivantsa*. Nel 1855-1856 fu delegato per missioni speciali presso il governatore generale della Siberia orientale, e in seguito nominato capo di stato maggiore della flottiglia della Siberia e dei porti dell'Oceano Pacifico. Nel 1867, fu no-

minato contrammiraglio, nel 1881 fu incaricato delle funzioni di capo di stato maggiore del comandante generale del porto di Kronstadt, e l'anno seguente assunse le funzioni difficili di direttore della navigazione a vapore e di commercio. Durante la guerra turco-russa, del 1877-78, fu incaricato della difesa marittima di Odessa; nel 1880 fu nominato vice-ammiraglio, nel 1884 capo di stato maggiore della marina; e in quell'anno, e l'anno 1888, comandò la squadra d'evoluzione del Baltico; nel 1885 e nel 1888 ha esercitato in via provvisoria le funzioni di ministro della marina.

I nuovi corpi d'armata XVI e XVII. — Il *Prikas*, N. 222, del 1° novembre stabilisce: 1° che il comando del XVI corpo d'armata venga formato col personale dello sciolto comando del II corpo d'armata del Caucaso, mentre il comando del XVII corpo deve essere costituito a nuovo, in base all'organico normale; 2° che le truppe già formanti il II corpo d'armata sopradetto passino alla dipendenza immediata del comandante le truppe della circoscrizione militare del Caucaso.

Cavalli di rimonta. — Dalla relazione sui cavalli di rimonta presentati e l accettati nei quadri del *zapass* (depositi) di cavalleria, per completare i reggimenti di cavalleria nell'anno 1888, risulta:

	Guardia	Linea	Totale
Cavalli occorrenti per completare i reggimenti. .	827	4485	5312
Cavalli presentati	1005	4727	5732
Cavalli accettati	817	4444	5262
Cavalli non accettati	188	283	471
Deficienti al contingente	10	41	51

I cavalli presentati alle rimonte provenivano dagli stabilimenti e razze seguenti:

	Presentati		Non accettati		Totale	
	Guardia	Linea	Guardia	Linea	Presentati	Non accettati
Dagli stabilimenti dello stato .	31	—	6	—	31	6
Dalla Grande Russia	146	32	16	2	178	18
Dalla Piccola e nuova Russia .	681	368	121	36	1049	157
Dal Don	109	3571	32	174	3680	206
Dal Caucaso	24	—	7	—	24	7
Dall'Ural.	—	150	—	—	150	—
Da siti diversi	14	606	6	71	630	77
Totali . . .	1005	4727	188	283	5732	471
Totali . . .	5732		471			

Risulta quindi che la maggior parte, cioè $^1/_3$ della rimonta della guardia è costituita dai cavalli degli stabilimenti della Piccola e Nuova Russia; quindi, per progressione, vengono i cavalli della Grande Russia, poi quelli del Don, e per ultimo i cavalli degli stabilimenti dello Stato. Il numero di questi ultimi va continuamente decrescendo; così nel 1886 essi costituivano $^1/_{12}$ di tutta la rimonta della guardia, nel 1887 $^1/_{14}$, e quest'anno in totale ne furono incorporati soltanto 25, ossia $^1/_{33}$ di tutta la rimonta. Nelle rimonte della cavalleria della linea, come in passato, vi furono compresi per la maggior parte i cavalli degli stabilimenti equini del Don.

Stazioni piccioni viaggiatori. — A complemento dei cenni già dati sulla organizzazione del servizio postale con piccioni viaggiatori nella *Rivista Militare* del mese di aprile 1888, si aggiungono qui alcuni particolari desumendoli dall'11° fascicolo delle *Mittheilungen des Artillerie und Genie-Wesen.*

Le stazioni dei piccioni viaggiatori sono, come si disse, divise in 4 classi secondo il numero delle direzioni colle quali si deve mantenere il collegamento, ed ogni stazione ha 250 piccioni.

Quelle stabilite nelle piazze forti dipendono dai comandanti della piazza, quelle situate in altri punti dai rispettivi comandanti di circoscrizione militare, i quali ufficiali hanno l'obbligo una volta l'anno almeno di visitare le stazioni, o farle visitare dai loro rappresentanti. La direzione delle varie stazioni è commessa alla direzione superiore del genio, il quale propone per le nomine degli ufficiali da destinarsi come comandanti di stazione. L'allevamento dei piccioni è affidato ai soli sudditi russi.

Per la manutenzione delle stazioni piccioni sono destinati annualmente 400 rubli (1), pel mantenimento dei piccioni 5100 rubli, per l'allevamento 1625, finalmente per l'acquisto di nuovi piccioni 1700 rubli.

Presentemente esistono in Russia cinque stazioni per piccioni viaggiatori, cioè:

Brest-Litovsk; deposito generale, e stabilimento di 1ª classe; esso si collega con Novo-Gheorghievsk (213 chilometri), Varsavia (181 chilometri), Ivangord (139 chilometri) e Luninetz (213 chilometri), ed ha 1000 colombi;

Varsavia; stabilimento di 2ª classe, si collega a Novo-Gheorghievsk (27 chilometri), Brest-Litovsk ed Ivangord (91 chilometri), e mantiene 750 piccioni;

---

(1) Valore nominale del rublo L. 4, valore di borsa oscilla da L. 2,45 a L. 2,65.

Ivangord; stabilimento di 3ª classe, si collega con Varsavia e Brest Litovsk, ed ha 500 piccioni;

Luninetz; stabilimento di 4ª classe, comunica soltanto con Brest-Litovsk, e mantiene 250 colombi.

Drappelli di cacciatori (1) *nei reggimenti.* — Il granduca Vladimiro, comandante le truppe della guardia e della circoscrizione militari di Pietroburgo ha emanato (10 dicembre) un ordine, inteso a dare maggiore impulso all'istituzione dei *drappelli di cacciatori* dei corpi di fanteria e cavalleria; con esso si prescrive ai comandanti di corpo d'armata e di divisione di riferire particolareggiatamente nei loro rapporti annuali, circa le esercitazioni e circa le misure da essi prese per l'indirizzo delle istruzioni dei drappelli cacciatori, come pure circa i risultati ottenuti; prescrive inoltre che nelle riviste d'ispezione rigorosamente si verifichi l'applicazione delle prescrizioni date allo scopo. (*Invalido Russo*, N. 258).

STATI UNITI D'AMERICA

Fabbricazioni in acciaio. — È constatato dagli ufficiali del dipartimento militare navale degli Stati-Uniti che l'industria della fabbricazione di piastre e di pezzi d'acciaio progredisce sensibilmente e che l'acciaio ricevuto dagli opifici per le navi e per la costruzione dei cannoni è uguale ed in qualche caso migliore di quello preparato all'estero.

Fucile Lee a ripetizione. — Il fucile a ripetizione Lee (*Lee magazine rifle*) si può considerare come l'arma da fuoco portatile principale della marina degli Stati-Uniti; ne furono ordinati altri 1,500 oltre quelli già in consegna agli equipaggi del *Boston* e dell'*Atlanta;* l'ordinazione fu, d'altra parte, tenuta entro l'oradetto limite perchè si prevede una riduzione di calibro.

Bilancio. — Il bilancio per l'anno finanziario 1889-90 (dal 1° luglio 1889) presume dollari 25,293,372 (lire 126,466,860) per l'esercito e dollari 25,163,028 (lire 125,815,140) per la marina; il primo comprende 400 mila dollari per la costruzione di armi portatili, il secondo

(1) Di questa istituzione fu parlato nella *Rivista Militare* del mese di marzo 1888.

comprende 3,450,000 dollari (lire 17,250,000) per costruzione di nuove navi.

Esercitazioni. — Il segretario per la guerra (ministro della guerra), ha approvata la disposizione del generale in capo, Schofield, secondo la quale durante una parte dell'estate di ogni anno, le truppe delle tre armi combattenti disponibili dovranno compiere esercitazioni di combattimento e di marcia e di altre operazioni tattiche e logistiche come in vera guerra.

Nuovo cannone di acciaio. — Il nuovo cannone di acciaio Bessemer, fuso dalla Compagnia di bondite in acciaio di Pittsburg, e che aveva destate tante speranze, è scoppiato al primo colpo di prova; la carica era quella d'ordinanza (*regular service round*) di 48 1/4 libbre di polvere bruna prismatica ed il proietto pesava 100 libbre. Si attribuisce il disastro, non alla qualità dell'acciaio, ma all'esistenza di molti piccoli spazi globulari rimasti nel cannone dopo la fusione. Qualcuno è d'opinione che l'acciaio Bessemer non sia adatto per grosse artiglierie.

SVIZZERA

Fortificazioni del Gottardo. — Delle lire 983,516,08 accordate pei lavori di fortificazione del Gottardo sul bilancio del 1888, rimanevano ancora disponibili lire 40 mila alla data del 10 novembre scorso; onde far fronte alle spese ancora da farsi entro il 1888 u. s., il consiglio federale con Messaggio delli 13 dicembre detto anno chiese lire 200 mila di credito suppletivo; fra le spese da farsi erano comprese quelle per pagare 70 operai ad Airolo, per i lavori nelle vicinanze del tunnel dei Schœllenen, pei lavori di mina nel letto della Reuss, pel munizionamento (che doveva essere completato entro il 1888), destinato all'opera di « *Fondo del Bosco* », per 13 cannoni di caponiera ed un cannone di riserva (tutti dell'opera oradetta), per piastre da corazzatura provenienti dalle officine di Witkowitz, per soddisfare alle spese cagionate dalle prove di tiro eseguite nell'ottobre scorso quando furono definitivamente collaudate ed accettate le opere corazzate di Airolo ed, infine, per proietti di acciaio e cotone fulminante da adoperarsi nelle prove di tiro contro granito e cemento (*bêton*) da farsi a Thonne.

Avvenimenti politico-militari svoltisi in Africa nel mese di dicembre 1888.

MAROCCO.

La stampa spagnola riferendo notizie intorno ai numerosi misfatti e ladrocinî che vanno ogni dì compiendosi nel territorio dell'impero per opera degl'indigeni, contro viaggiatori europei e mercanti del paese, deplora questo stato anormale di cose e ricorre a tutti i mezzi per persuadere l'opinione pubblica europea a farlo cessare.

Il sultano ha intenzione di stabilire a Fez una fabbrica d'armi che sarà diretta da una missione militare italiana; a questo scopo un ingegnere italiano è partito per l'Italia, onde prendere le prime disposizioni. Esso è accompagnato da un armaiuolo marocchino, inviato dal sultano per comperare tutte le materie prime, necessarie alla istallazione della fabbrica.

COLONIA INGLESE DEL CAPO DI BUONA SPERANZA.

L'anno 1888 è stato sotto ogni rispetto prospero e favorevole alla colonia del capo.

Risulta infatti che le rete ferroviaria venne notevolmente accresciuta su quei vasti territorî, dove le linee di comunicazione rappresentano il principale fattore per il progresso e per la generale prosperità.

Il valore delle esportazioni dell'oro, in 25,000,000 di lire, è stato il più elevato fra quelli finora ottenuti.

NUOVA REPUBBLICA SUD-AFRICANA (SWAZILAND).

Il governo del Transvaal ha fatto proposte al re dello Swazi (attualmente decaduto dal potere), allo scopo di ottenere di prender possesso del suo paese. Sir A. Havelock, governatore della colonia del Capo, fu informato di queste mene; ma si ritiene che l'indipendenza dello Swaziland non potrà per nessun modo essere violata.

COLONIA PORTOGHESE DEL MOZAMBICO.

Una corrispondenza del *Times* accenna al progetto che si va ogni di più facendo strada in Portogallo, secondo il quale tanto le società geografiche nazionali che persone conosciute per sapere ed esperienza, si adoperano a persuadere il governo ad intraprendere la realizzazione di un grande impero africano, riunendo le due grandi colonie di Angola e di Mozambico.

Sono esposte le principali difficoltà del grandioso disegno che dice il *sogno portoghese di un impero trans-africano;* ma si accenna pure alla esistenza della grande linea fluviale, costituita dallo Zambesi, la quale potrebbe fino ad un certo punto agevolare notevolmente l'impresa.

L'autore dell'articolo, che è inglese, non solo manifesta una certa trepidazione al solo pensiero che il sogno dei portoghesi dovesse per avventura vedersi un giorno compiuto; ma allude altresì agli immensi danni che un tal fatto potrebbe arrecare agli interessi africani dell'Inghilterra.

Sono giunte notizie non ancora bene precisate, secondo le quali i portoghesi rimasero vittoriosi in un conflitto sostenuto contro gli indigeni Bonga, abitanti le regioni dell'alto corso dello Zambesi.

Il capitano Castilho governatore del Mozambico, in questa occasione, prese e fece distruggere il villaggio di Raizara.

Un'altra corrispondenza, pervenuta pur essa al *Times* riferisce quanto segue:

Il console portoghese a Cape-Town ha fatto pubblicare in nome del suo governo una dichiarazione per cui S. M. il Re di Portogallo non riconosce alcun diritto di Lobengula (re di Matabele) sulla regione del Mashonaland ed adiacenti territori, dove la corona portoghese proclama la sua sovranità. Aggiunge poi che ogni concessione finora fatta, o che si potrà fare in avvenire sui detti territori del Mashonaland e regioni adiacenti sarà ritenuta nulla dal governo portoghese.

ZANZIBAR.

Attacco di Bagamoyo. — Qualche giorno dopo dichiarato il blocco sulla costa dell'Africa orientale, come si era già previsto, è avvenuto l'attacco di Bagamoyo.

Bushiri, capo degli insorti, chiamati a raccolta gl'indigeni abitanti presso alla costa, diede l'assalto alla città con due cannoni e 2500 uomini

armati di fucili a tiro rapido. I Tedeschi ebbero un morto e due feriti. Gli attaccanti si trincerarono poscia in una posizione a 500 metri dal fortino dove eransi rifugiati gli agenti della compagnia tedesca. Per tal guisa essi riuscirono a tagliare la ritirata verso il mare agli Europei, impedendo nel tempo stesso lo sbarco di marinai che avrebbero potuto venire in loro soccorso.

Bushiri nella presa di Bagamoyo fece un bottino considerevole, il che aumentò molto il suo prestigio presso gli Arabi. Egli riceve giornalmente rinforzi.

In seguito a siffatti avvenimenti le navi tedesche che trovavansi nel porto bombardarono Bagamoyo, distruggendo varie case, alcune delle quali appartenevano ad indigeni che erano stati riconosciuti sudditi inglesi.

Attacco contro Dar-es-Salam. — Verso la fine del mese ebbe luogo un attacco degl'indigeni del littorale anche contro Dar-es-Salam che perciò fu sgombrata dai commercianti inglesi che vi si trovavano. Rimasero uccisi parecchi insorti e devastate diverse proprietà. Fu notata scarsità di provvisioni fra gl'indigeni. La situazione dei Tedeschi a Bagamoyo ed a Dar-es-Salam diviene ogni giorno peggiore, perchè abbisognando colà la continua presenza di due navi da guerra non si può effettuare il blocco lungo il littorale.

Una carovana d'avorio giunta a Dar-es-Salam non riuscì a vendere la propria merce, perchè i mercanti indiani, terrorizzati dalle minaccie degli insorti, non credettero di acquistarla.

La cannoniera Schwalbe. — In questi ultimi giorni la cannoniera tedesca Schwalbe aveva investito a sud di Bagamoyo, forse a causa delle pessime condizioni di ancoraggio, che si riscontrano in quasi tutta la costa dell'Africa orientale. Un dispaccio da Zanzibar assicura però che la nave fu rimessa a galla, sebbene assai danneggiata.

Istituzione di un piccolo corpo di spedizione tedesco. — È imminente l'istituzione di un corpo di truppe coloniali nell'Africa orientale, formato con indigeni neri sotto il comando di ufficiali tedeschi.

IL LIBRO BIANCO SUGLI AVVENIMENTI DELL'AFRICA ORIENTALE.

Nei primi giorni di dicembre fu pubblicato a Berlino il *Libro bianco* coll'esposizione dei fatti svoltisi in questi ultimi tempi nei territorî dell'Africa orientale caduti sotto la sfera d'influenza tedesca. Esso contiene 44 documenti che riassumono gli avvenimenti successi nel periodo di tempo compreso fra il 5 maggio decorso ed il 4 dicembre 1888, e che più spe-

cialmente riflettono i negoziati corsi fra la compagnia tedesca dell'Africa orientale ed il sultano di Zanzibar, i rapporti sulla recente insurrezione, i dispacci scambiati fra la Germania ed i governi esteri, le pratiche dirette ad abolire la tratta degli schiavi e quelle necessarie per tradurre in atto il blocco tuttora esistente.

I documenti più importanti sono:

1° Il trattato, in base al quale il sultano del Zanzibar, mercè un prestito in azioni di 50,000 lire sterline annue, cede per cinquanta anni ai Tedeschi, escludendone gli altri Europei e conservandovi una larva di sovranità, i possedimenti continentali.

2° Un ordine del principe di Bismarck, in data 6 ottobre, in cui si disapprova l'operato della Società tedesca nell'Africa orientale per avere issato la bandiera tedesca: tale atto fu giudicato dal principe inutile ed imprudente.

« Il conflitto si sarebbe potuto limitare — dice il dispaccio — qualora la Società si fosse attenuta praticamente agli atti indispensabili, conformemente alle norme più elementari.

« Coll'issare la bandiera tedesca si è disconosciuta la sovranità del sultano, della cui autorità si doveva invece giovarsi per amicarsi gl'indigeni. Riguardo alla quistione Walis gli indigeni furono giustificati nell'opporsi all'ammainamento della bandiera del sultano; ma questa questione era secondaria.

« Anzichè cavillare, considerando la debolezza propria, si doveva subordinare il punto di diritto ai pregiudizi degl'indigeni. Il contegno degli Europei fu quindi energico ma imprudente. L'energia fuori della portata dei cannoni costa sacrificî sproporzionati ».

3° Un dispaccio del 4 ottobre in cui il console Michaelis, riconoscendo l'insufficienza della Società tedesca dell'Africa orientale a mantenere le posizioni, propone di impiegare i fondi raccolti per la spedizione in soccorso di Emin pascià a fondare stazioni in Africa e di delegare l'autorità ai capi indigeni di mantenere le strade, fornendo loro regolarmente le munizioni.

4° Una lettera del conte Herbert di Bismarck al conte de Solms in data 12 novembre nella quale si legge quanto segue:

« Durante il mio viaggio a Roma parlai col signor Crispi circa la proposta all'Italia di cooperare ad impedire le importazioni di armi in Africa e prevenire gli attacchi contro gli Europei e il commercio degli schiavi.

« Il signor Crispi si mostrò dubbioso che Italiani fossero implicati nel commercio di armi cogl'indigeni e si dichiarò prontissimo a mandare bastimenti.

5° Un altro dispaccio del conte Herbert di Bismarck al conte de Solms, in data 14 ottobre, in cui è detto:

« Ringrazio il signor Crispi e prevenni lord Salisbury della sua adeadesione. Il conte de Launay mi partecipò l'arrivo del *Dogali*.

« Sono stato oggi informato dell'accordo anglo-italiano sulla questione e ne esprimo il mio alto compiacimento e i miei ringraziamenti.

« Noi attribuiamo alla cooperazione dell'Italia un gran peso. Per assicurarsi maggior libertà nei movimenti sarebbe da consigliarsi che l'Italia ottenesse, come l'Inghilterra e la Germania, l'adesione del sultano.

« In conformità a questo desiderio abbiamo istruito i consoli tedesco ed inglese, Deiuhart e Freemantle, di mettersi d'accordo col console italiano ».

La compagnia britannica dell'Africa orientale. — In questi ultimi giorni è corsa a Londra una strana notizia che ha prodotto in quella capitale vivissima indignazione.

La compagnia britannica dell'Africa orientale avrebbe stabilito un formale contratto col governatore e coi capi arabi di Mombas, secondo cui gli agenti commerciali inglesi possono comprare quanti schiavi loro abbisognassero per il lavoro delle loro proprietà. In compenso la compagnia s'impegnerebbe a far restituire dalle missioni dell'interno ai varî mercanti, quanti schiavi si fossero presso le medesime rifugiati ed in mancanza il corrispondente prezzo di ciascun negro ivi ricoverato.

Il console inglese a Zanzibar si sarebbe imperiosamente opposto a queste disposizioni, minacciando pene severissime contro gli autori di simili nefandità.

Frattanto il segretario della suddetta compagnia si è affrettato a smentire il fatto, dichiarando che l'unico contratto finora stabilito cogli Arabi è stato quello per cui la compagnia si è obbligata a pagare 3500 sterline ai mercanti arabi, per la liberazione di 400 schiavi che trovansi attualmente ricoverati presso le missioni e presso le stazioni inglesi, e la cui permanenza in quelle località produce grande agitazione contro la compagnia suaccennata.

Altre notizie. — Il signor Mackenzie, tornando in questi ultimi giorni da Mombas a Zanzibar, ha riferito che ora la popolazione della costa fra Mombas e Lamu è tutta tranquilla e generalmente animata da sentimenti pacifici. È stato impiantato a Lamu un ufficio postale. Il capo Bushiri minaccia sempre Bagamoyo e Dar-es-Salam.

Lo *Standard* ha da Zanzibar:

« Alcuni Arabi provenienti dall'interno riferiscono che una rivoluzione è scoppiata nell'Uganda.

« Il re è stato detronizzato dal fratello. La notizia, se venisse confermata, sarebbe importante.

« La strada dei laghi, chiusa da quel tiranno, sarebbe indubbiamente riaperta, ed Emin pascià potrebbe allora ritirarsi verso la costa.

EGITTO.

Assedio e combattimento di Suakin. — In seguito alla relazione del generale Grenfell sulla situazione di Suakin, il governo egiziano, d'accordo con quello britannico, decise di cacciare i Mahdisti dalle trincee, che avevano scavate a meno di mille metri dai forti Sciata e Gameza (1). A tale scopo la guarnigione fu rinforzata con truppe tolte dalla vallata del Nilo.

I movimenti di radunata avvennero nella prima metà di dicembre; i battaglioni sudanesi 9° e 10° e mezzo squadrone egiziano, provenienti da Korosko ed Assuan, attraversarono successivamente il deserto da Kuft a Kosseir (165 chilometri) in sei giorni. Le altre truppe, circa 1600 uomini e 200 cavalli, di stanza al Cairo, giunsero colla ferrovia a Suez, dove si imbarcarono per Suakin.

Il generale Grenfell, sirdar dell'esercito egiziano, assunse il comando del corpo di spedizione formato come segue:

1ª brigata: Lewa Kitchener pascià, 9°, 10° e 12° battaglione sudanese; di quattro compagnie i due primi e due l'ultimo;

2ª Brigata: Lewa Holled-Smith pascià 3° e 4° battaglione egiziano ed 11° sudanese tutti di quattro compagnie;

Truppe montate, tenente colonnello Barrow, 1° squadrone del 20° ussari, uno squadrone di cavalleria egiziana ed una compagnia montata inglese.

Truppe divisionali: sei compagnie del battaglione King's own Scottish Borderers (2), quattro del battaglione Welsh, una batteria egiziana a cavallo su 4 pezzi. La brigata navale pel servizio del cannone da 64 libbre (16 centimetri) e di 6 mitragliere (3).

---

(1) Questi forti, detti anche Right water e Left water, sono situati a libeccio della piazza e proteggono i pozzi ed i serbatoi, che forniscono gran parte dell'acqua alla città e servono per l'abbeverata degli armenti. Un alto parapetto in terra, che fa da diga nelle pioggie torrenziali, unisce i due forti. I pozzi d'acqua buona si trovano esternamente al parapetto; quelli al di qua contengono acqua salmastra.

(2) Confinarii Scozzesi del Re. Si vuole che nelle due compagnie rimaste al Cairo siano stati lasciati i soldati più giovani dai 18 ai 20 anni.

(3) Le navi inglesi comandavano giornalmente e per turno una squadra di marinai pel servizio del pezzo da 16 cm. sbarcato dallo *Starling* e delle sei mitragliere, che erano trainate da soldati egiziani.

Distaccamenti del genio, di sanità e sussistenza. — A difesa di Suakin v'erano due compagnie del 2° battaglione egiziano; la compagnia d'artiglieria da fortezza (1), e 300 basci-buzuc, che formavano il corpo di polizia.

La corvetta *Racer* con otto cannoni e la cannoniera *Starling* con tre pezzi completavano la difesa della piazza.

Il trasporto egiziano *Chibin* venne allestito come nave ospedale.

La forza totale delle truppe radunate in Suakin raggiungeva i 5000 uomini, dei quali circa 1000 erano soldati inglesi.

I frequenti movimenti delle bande mahdiste fra le trincee ed i campi di Handub e Tokar, impedivano agli Inglesi di apprezzare, anche approssimativamente, il numero dei nemici che attorniavano Suakin. Tuttavia è certo che dei 1200 insorti che alla metà di novembre erano sotto il comando dello Sceicco Osman Niab di fronte ai forti Sciata e Gameza (2), appena cinquecento si trovavano il 20 dicembre alla difesa delle trincee.

Nei pressi di Hashin, 12 chilometri a ponente di Suakin, trovavasi un'altra piccola banda sotto Derir Mussa nipote di Osman Digna. Quest'ultimo con circa 1000 Mahdisti se ne stava ad Handub, 20 chilometri a maestro della città, da dove non si è mai mosso, ed anzi si vuole che disapprovasse l'offensiva di Osman Niab. A Tokar eranvi altri insorti e sembra li comandasse l'Emiro Hagi Ibraim ben Abdulla.

Disponevano i Mahdisti di un eccellente cavalleria che rese loro ottimi servizi nella difesa attiva delle trincee. Il numero dei cavalieri superava il centinaio, erano ben montati ed armati di lancia e corta spada; si dice che cavalcassero senza sella nè briglia, aggrappandosi nelle cariche alla criniera del cavallo.

Le trincee, principiate il 17 settembre, consistevano essenzialmente in un lungo parapetto accerchiante i forti egiziani di Sciata e Gameza, alla distanza di circa 7 a 800 metri. Al centro ed alla destra sorgevano due ridotti in terra sui quali si trovavano in barbetta due dei quattro obici da montagna che i Dervish avevano trascinato da Kassala. Parecchie volte i Mahdisti tentarono d'avvicinarsi maggiormente ai forti o di estendere la loro

(1) Uomini di fanteria sussidiavano la compagnia da fortezza nel servizio dei 33 cannoni, 8 mortai e 18 mitragliere poste in batteria sui forti esterni e sulla cinta.

(2) Ad Abu Ghergia, richiamato ad Omdurman dal Mahdi, successo Osman Niab nel comando delle sue bande intorno a Suakin. Un giornale egiziano lo dice sudanese di origine e dotato di straordinaria energia e di grande influenza sulle sue genti, nelle quali introdusse una ferrea disciplina. Sembra, secondo quel periodico, che abbia militato nelle file ottomane durante la guerra turco-russa, ove acquistò quella esperienza che ha poi dimostrata nel costrurre le trincee innanzi a Suakin.

linea di fronte, ma non vi riuscirono perchè respinti dal fuoco delle artiglierie egiziane e da quello delle navi.

Le operazioni degli anglo-egiziani cominciarono il 19 dicembre con una ricognizione di cavalleria e fanteria montata verso Handub. Queste truppe erano sostenute da un battaglione britannico.

L'attacco delle trincee fu deciso pel 20. Nella sera precedente la cannoniera *Starling* e la nave egiziana *Nur el Bahr* si recarono a nord dell'isola della Quarantena per coprire col fuoco delle loro artiglierie la destra delle truppe attaccanti. All'alba il fuoco delle artiglierie dei forti, che avea continuato tutta la notte, raddoppiò d'intensità e le truppe si portarono ad occupare le posizioni loro indicate. Sulla destra del forte Sciata si dispose la brigata dei battaglioni neri rinforzata dall'11° pure nero, e dal 4° battaglione egiziano come riserva. Essa era coperta verso Handub dallo squadrone inglese ed egiziano che aveano la fanteria montata in riserva. Dietro il terrapieno, alto da 5 a 6 metri, che unisce i due forti, erano spiegate in linea pronte a far fuoco le sei compagnie dello Scottish Borderers con undici bocche da fuoco sulla loro destra. A sinistra del Gameza si trovavano in cannoniera il pezzo da 16 centimetri e le sei mitragliere serviti dalla brigata navale. Succedevano quindi le quattro compagnie del Welsh col 3° battaglione egiziano in riserva.

Il quartier generale occupava il forte Gameza e le ambulanze erano nello Sciata.

Il corpo attaccante ascendeva a circa 250 cavalieri, 3500 fanti e 27 bocche da fuoco (1).

Sul numero dei Dervish, che il 20 dicembre erano rimasti alla difesa delle trincee, variano come ben si comprendere le versioni; tuttavia si può dire con fondamento che essi non fossero in numero minore di 500, e che con quelli nella mischia e gli altri a cavallo non superassero il migliaio (2).

L'assalto, preceduto da vivo fuoco di fucileria, cominciò alle 7 1/2. I battaglioni neri che si trovavano sul fianco sinistro delle trincee, si precipitarono impetuosamente all'attacco di quelle e della ridotta centrale, e dopo accanita resistenza se ne impadronirono, prendendo altresì il cannone dei Mahdisti che colà si trovava. La cavalleria araba proveniente da Hashin corse in sostegno della destra Mahdista che vedeva pericolante, ma prima che vi giungesse venne caricata furiosamente da quella inglese

(1) I forti Gameza e Sciata erano armati di 4 pezzi Krupp da 9 centimetri.

(2) Osman Niab, comandante i Dervish della trincea, era rimasto gravemente ferito al collo da scheggia di granata pochi giorni avanti.

rinforzata dalla egiziana, e dopo breve resistenza completamente distrutta. Di cento cavalieri arabi, 90 circa rimasero sul terreno (1).

Frattanto i battaglioni neri aveano potuto impadronirsi anche della ridotta di destra ove si erano difesi valorosamente pochi Mahdisti.

Il combattimento durò mezz'ora soltanto, ma fu micidialissimo pei Mahdisti, dei quali più di 300 furono uccisi nelle trincee e pochissimi poterono scampare a Tokar ed Handub (2). Gli anglo-egiziani ebbero 6 morti e circa 37 feriti.

Durante il combattimento il generale Grenfell dal forte Gameza faceva regolare per mezzo di segnali il fuoco d'artiglieria dei 30 pezzi in posizione; dirigendone il tiro sopra determinati punti delle trincee nemiche.

Nei giorni successivi furono fatte parecchie ricognizioni verso Hashin ed Handub, senza però allontanarsi molto dalla città. Il comandante la nave egiziana *Nur el Bahr* in una esplorazione lungo la costa nord, riferisce che trovandosi in faccia a Mersa Damat, vide riuniti nelle gole di Handub oltre 2000 uomini ed 87 bandiere.

Respinti i Mahdisti dai dintorni della piazza, lo scopo immediato della spedizione è raggiunto; tuttavia l'opinione pubblica in Suakin ed al Cairo crede necessario, anche soltanto per la sicurezza della città, doversi proseguire nell'offensiva occupando Handub e Tokar; operazioni queste che e per ragioni militari, sopratutto logistiche, e per altre d'ordine politico il Governo inglese non ha creduto d'intraprendere.

Per ciò e pel timore di un'offensiva mahdista alla frontiera del Nilo, furono fatte partire da Suakin alcune compagnie del battaglione Scottish Borderers le quali giunsero al Cairo il 31 dicembre.

SUDAN.

Continua l'incertezza circa gli avvenimenti del Sudan, nè è possibile desumerli dalle vaghe e contraddittorie notizie recate a Uadi Alfa da fuggiaschi e disertori provenienti dal mezzogiorno. Così parecchi di essi riferirono che i Dervish, comandati da Abu Anga, furono disfatti dagli Abissini nel Gallabat e che il Kalifa decise d'inviare colà l'emiro di Dongola Waled el Negumi, ciò che non avvenne sino ad ora (3). Senonchè date

(1) Nella carica gli Ussari ebbero tre sciabole spezzate contro le lancie degli Arabi ed i soldati a cui appartenevano rimasero uccisi.

(2) All'ospedale di Suakin si trovano sedici Mahdisti feriti quasi tutti gravemente; fra essi vi è il nipote di Osman Digna, Derir Mussa. I Mahdisti che presero parte al combattimento erano Hadendoa, Gialin e Baggara.

(3) Rapporto del colonnello Wodehouse sulla situazione della frontiera dal 28 ottobre al 4 novembre.

le attuali condizioni interne dell'Etiopia, non si comprende quale corpo abissino abbia potuto battere i Dervish; salvo che si alluda al combattimento sostenuto contro essi da Ras Mikael nello scorso agosto.

Si riferisce pure che nel Darfur certo Saleh bey alla testa di parecchi uomini della tribù di Ziadié, accampa nei dintorni di Om Shanga (1) e che gli abitanti di una parte del Darfur rifiutarono nuovamente di riconoscere l'autorità del Kalifa. — Questi avrebbe incaricato Nur Anga di sottometterli.

In ottobre il Kalifa riunì a consiglio in Omdurman i principali capi mahdisti, fra i quali Osman Digna da Suakin, Abu Ghergia da Kassala, Mohamed el Keir da Berber e Waled el Negumi da Dongola. Non si conoscono le decisioni prese in quel consiglio, e gli emiri ritornarono ai primi di novembre alle loro residenze.

Verso la metà dello stesso mese venne riferito al comandante di Uadi Alfa che i Mahdisti aveano intenzione di attaccare la frontiera egiziana, e che Waled el Negumi era già partito da el Ordi (Dongola) per riunire la sua gente a quella dell'Emiro Abd el Halim a Sarras e quindi assaltare Uadi Alfa.

Contemporaneamente Mohamed el Keir doveva muoversi colle sue bande da Berber per riunirsi in Abu Hamed a quelle dell'Emiro Abdalla Wad el Saad e quindi per la via dei pozzi di Murad el Heimar, attraversare il deserto di Nubia ed occupare la gola Gebel Silsilé sul Nilo, 50 chilometri a nord di Assuan.

Alcune ricognizioni fatte nel deserto di Nubia dal 9° battaglione nero prima della sua partenza da Korosko per Suakin, e le informazioni ricevute dal comandante la frontiera, valsero a dimostrare l'assenza di qualunque movimento mahdista da quelle parti, ed infatti il mese di dicembre passò tranquillo alla frontiera del Nilo.

Conquista del Wadai. — Verso la metà dello scorso anno alcuni fuggiaschi del Sudan riferirono che i Mahdisti, repressa la ribellione nel Kordofan e saccheggiato il Darfur, si avanzavano minacciosi verso il Wadai e che aveano già intimato al sultano Sidi Jusuf di sottomettersi alla fede mahdista.

L'otto novembre un telegramma da Tripoli annunziava che l'Emiro Junus alla testa di 70,000 (?) Mahdisti avea tentato l'assalto della capitale del Wadai (forse Abeshr), ma ne era stato respinto con gravi perdite.

---

(1) Om-Shanga, situata sulla via che da el Fascer va ad el Obeid, è città ragguardevole per commercio e punto di partenza delle carovane. La tribù araba dei Ziadié vive a nord di el Fascer, capitale del Darfur.

Rinnovato l'assalto la città cadde in suo potere ed il sultano Iusuf fu costretto a rifugiarsi sul monte Ghiri (1).

Il massiccio di monte Ghiri trovasi ai confini occidentali del Wadai. Ha tutto l'aspetto di una fortezza con fianchi dirupati ed a picco. Gli accessi formati da strette gole, sono protetti esteriormente da paludi e folte foreste. Vivono in quella regione alcune tribù indipendenti.

Il *Times* commentando questa notizia dubita che vi sia qualche relazione fra questa massa conquistatrice di 70,000 uomini ed il Kalifa di Kartum : « Una sola cosa è certa » aggiunge il giornale « che presentemente un'orda più o meno compatta e disciplinata marcia verso ponente attraversando una delle più civilizzate e floride regioni dell'Africa centrale, e, se essa si avanzerà nelle sue conquiste, noi presto udremo il suo arrivo nel Sokoto e nei territori della Compagnia reale del Niger. »

Provincia equatoriale di Emin Pascià. — L'ultima lettera dello Stanley è del 12 Luglio 1887. In essa scriveva che risaliva la valle dell' Arruvimi ed era diretto verso il paese di Mabode, il cui capo Sanga aveva già ospitato amichevolmente il Dottor Junker.

Emin Pascià in una lettera, scritta da Uadelai il 2 novembre 1887, avverte che lo Stanley non era ancor giunto nella sua provincia.

Il capitano Casati da Ginaia, residenza del Re di Unioro, ripete la stessa cosa nella sua lettera del 5 dicembre.

Nel giugno 1888 si sparge la notizia della comparsa di un pascià bianco sulle sponde del Bhar el Gazal. Si fanno parecchie supposizioni sopra di esso. Alcuni ritengono che sia Emin pascià intento ad assicurare i suoi possedimenti verso nord; altri lo Stanley, fuorviato nel Bhar el Gazal dalle difficoltà incontrate nel paese dei Matangora Mino; si disse anche ch'era il capitano Van Gele in esplorazione sull'Ubangi Uelle ed in guerra coi Jacomas alla foce del Mbomo.

Erasi alquanta calmata l'impressione prodotta da questa notizia, allorchè una lettera di Osman Digna, diretta al generale Grenfell e ricevuta il 14 dicembre scorso, annunciava che il governatore mahdista dell'Equatore avea fatti prigionieri il 10 ottobre in Lado, Emin pascià ed un viaggiatore bianco, i quali erano stati inviati al Kalifa in Omdurman.

Ad avvalorare questi fatti, Osman Digna aveva aggiunto alcune prove

(1) La notizia venne recata all'oasi di Giarabub da mercanti Senussi i quali commerciano di continuo col Wadai, il cui sultano è sottomesso al capo della setta. L'emiro Junus è forse quello stesso che nel luglio 1887 alla testa di una grossa banda mahdista cacciava gli Abissini dal Gallabat. Le notizie di quel tempo lo descrivevano uomo audace ed intelligente.

fra cui copia di una lettera del Kedive in data 2 febbraio 1887 consegnata allo Stanley per Emin pascià.

Il 21 dicembre un telegramma da Zanzibar avvertiva che a Stanley Falls era stata ricevuta una lettera di Stanley del 17 agosto 1888. Questi che si trovava a Bonalya sull'Urenia scriveva di aver lasciato alla fine di maggio Emin pascià e Casati in buona salute e con molti viveri. La notizia veniva poi confermata da un dispaccio da S. Thomè del governatore del Congo al Re del Belgio, ma vi era aggiunto che Emin pascià si trovava insieme a Stanley.

Altri particolari, da accettare con riserva, su Stanley ed Emin pascià sono accennati in un telegramma da Zanzibar del 22 dicembre. Secondo il medesimo un messaggero inviato due mesi or sono nell'interno, incontrò a Kimana una carovana proveniente da Uadelai che partì da Mahagi (1) sul finire di aprile. I mercanti assicuravano che il 20 gennaio 1888 Stanley si trovava a Uadelai presso Emin pascià, ed avea seco 350 uomini e grande quantità di viveri. Quindici giorni dopo l'arrivo di Stanley, Emin pascià, ricevette dal Kalifa l'intimazione di sottomettere alla sua autorità tutta la regione sino ai grandi Laghi. Nè il pascià nè Stanley risposero a questa intimazione. Verso la metà di aprile giunse la notizia che un grande corpo mahdista si avanzava verso Uadelai. Allora Emin pascià ritirò i posti avanzati di Lado e Dufflle su Uadelai. Alla fine di aprile Stanley che era impensierito pel non arrivo della sua retroguardia, insisteva perchè Emin pascià abbandonasse Uadelai.

ABISSINIA.

Il Negus che era rimasto a Debra Tabor nel Vogherà per fronteggiare i Dervish, inviò le truppe di Ras Alula ad assalire Tecla Aimanot, rifugiatosi con poca gente sulla forte montagna di Gebellà sulla destra dell'Abai, nel Goggiam. Si vuole che lo scontro sia avvenuto nella prima metà di ottobre e che gli Abissini siano stati respinti con gravi perdite.

Impressionato il Negus dalla ribellione di Tecla Aimanot, dalla sconfitta di Gebellà e dalla defezione di parecchi capi, fece proferte d'amicizia a re Menelik.

In novembre re Giovanni trovavasi nell'Enassié a Gulit (2) dal qual

(1) Mahagi sulla sponda nord-ovest dell'Alberto Nyanza.

(2) Gulit o Golit sul versante nord-est del massiccio Talba Waha fra il villaggio di Tief e l'antica città di Keranyo, abitata nel XVI secolo da Portoghesi.

luogo inviò le sue bande a saccheggiare e devastare la provincia di Damot.

A governatore del Goggiam fu nominato Ras Mikael.

Verso la metà di dicembre l'esercito di Menelik accampava nei Uollo Galla ed il re trovavasi a Debra Berhan (35 chilometri a maestro d'Ankober) da dove aveva inviata una scorta d'onore al Conte Antonelli, che il 27 dello stesso mese era giunto a Lakoal,, nello Scioa.

Le ultime notizie recano che l'Okulè Ksai e l'Hamasen erano relativamente tranquilli e che taluni capi del Negus avevano defezionato.

Barambaras Kafel continuava da Keren a far razzie sul territorio abissino colla sua banda composta di gente del paese dei Bogos e degli Habab.

Nel luglio i Dervish di Kassala iniziarono una spedizione contro le tribù dei Beni Amer, Mensa e Bogos, che vivono a nord dell'Abissinia fra il Kor Barca e la costa del Mar Rosso. La spedizione che si avanzava in due colonne l'una pel Kor Barca, l'altra lungo la costa verso Taklai, finì con alcune razzie sul territorio di quelle tribù, i cui capi si rivolsero nell'agosto successivo al Comando delle truppe italiane a Massaua per averne protezione.

In settembre i Dervish assaltarono la tribù degli Ad Ekked, che fa parte di quella dei Beni Amer, ma furono respinti. Lo scontro avvenne nella regione del Daka, alta valle del Barca. Gli assalitori perdettero 250 uomini circa, fra cui varii capi; degli Ad-Ekked 120 circa rimasero uccisi.

L'otto novembre giunse a Massaua Moamed el Fil capo della tribù dei Beni Amer ed il 3 dicembre firmò l'atto di sottomissione all'Italia.

LIBRI E PERIODICI (*)

Vocabolario metodico figurato del prof. RAFFAELE ALTAVILLA. — Terza edizione con correzioni ed aggiunte di A. BOLTURI. — Lire 1,50.

Cento racconti di storia patria ad uso delle scuole e del popolo, del prof. RAFFAELE ALTAVILLA. — Centesimi 40. — Stabilimento tipografico della ditta Giacomo Agnelli, Milano, 1889.

Ecco due buoni libri, che raccomandiamo alle famiglie dei militari, e segnatamente il primo, che con un sistema semplice e pratico porge ai fanciulli le nozioni più necessarie sull'universo e i tre regni della natura; sui bisogni dell'uomo nella società; sul commercio, sull'industria, sulle arti e mestieri.

La moralità nell'istruzione. — Discorsi dedicati alle caserme ed alle scuole dal capitano ENRICO BOZZI, applicato di stato maggiore al comando del corpo. — Roma, tipografia Prasca alle Terme diocleziane. 1888.

Il capitano Enrico Bozzi, applicato di stato maggiore, ha pubblicato un volumetto, che egli dice può servire di guida all'ufficiale per l'istruzione morale che in questi tempi ha tanta importanza per l'educazione del soldato e per la quale i comandanti di corpo assegnano sull'orario di reggimento qualche ora della settimana. È diviso in 21 discorsi, dei quali alcuni riguardano e riassumono gli avvenimenti politici e militari dal 48 in poi, altri trattano la missione dell'esercito, altri infine sono dedicati alle varie istruzioni militari. Come appendice poi il capitano

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggior estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

Bozzi ha fatto eseguire qualche cenno sull'ordinamento militare nostro in confronto con quello di altre potenze.

Questo libro, scritto veramente con cuore di patriota e di vecchio soldato, può tornar utile in particolar modo ai comandanti di compagnia per l'istruzione domenicale, sia col leggere e comentare un discorso ogni volta, sia anche per farlo leggere e spiegare dai graduati alla truppa in loro presenza. Il prezzo del volumetto non è che una lira e potrebbe servire come premio dato dal capitano ai soldati più diligenti e più disciplinati.

Instructions intérieures des Jeunes soldats de l'artillerie. — Paris et Limoges par Henri Charles-Lavauzelle. — Editeur militaire 1889.

Questo manuale è destinato a riempire una lacuna da tempo sentita nell'arma d'artiglieria dell'esercito francese. Venne redatto sul modello di tanti altri libri di simile genere scritti per l'arma di fanteria e cavalleria. L'autore, in un volume, di piccola mole, intercalato da figure, raccolse quanto è necessario da sapersi da ogni soldato d'artiglieria; e ordinò la materia in modo, che il suo libro può essere una guida ai graduati d'ogni classe incaricati dell'istruzione ai soldati. In esso sono succintamente compresi tutti i regolamenti e teorie presentemente in vigore nell'arma d'artiglieria dell'esercito francese. Gli ufficiali e sottufficiali di quest'arma, che ebbero occasione di avere per le mani questo manuale, ne approvano la compilazione e lo dicono adatto allo scopo cui venne dedicato.

Elementos de antropogogìa militar ò sea de la educacion y enseñanza en las escuelas militares, obra dedicada al professorado de la institución. Las Reformas en la enseñanza militar y en su organizacion escolar par D. Luis Caturla y Puig capitan profesor de la academia generneral militar y profesor de enseñanza normal. Extracto de la *Revista Estudios Militares.* — Imprenta y libreria de Pelàez. sucesor de Fando. — Toledo, 1888.

L'autore divide in tre parti il suo opuscolo, che puossi considerare come programma dell'ordinamento delle scuole militari, e dell'insegnamento, che in esse dovrebbe essere impartito. Nella prima tratta della ne-

cessità di dare ai giovani aspiranti ad ufficiali educazione ed istruzione in armonia colla coltura generale della nazione. Nei giovani, esso dice, dovransi coltivare e sviluppare le facoltà fisiche, morali ed intellettuali e ne traccia il procedimento, che si dovrebbe seguire. Nella seconda parte esso fa notare la grande differenza tra educazione ed istruzione, già da lungo tempo confuse insieme dai pedagoghi; e dimostra come l'educazione debba precedere nel giovine all'istruzione, e come essa stessa sia un mezzo per poter meglio essere questa impartita. Propone nella terza parte i programmi delle scienze, che dovrebbero essere studiate; discute sui diversi sistemi d'insegnamento tra i quali esso preferisce quello dell'istruzione simultanea e progressiva delle materie, ed accenna le scienze che più specialmente trovano la loro applicazione nell'arte militare. Termina il suo opuscolo con proposte di riforme nelle scuole militari del suo paese.

Escuela pràctica de la academia general militar, campamento de los Alijares mayo de 1888 por D. Casto Barbasàn Laguerella, teniente da infanteria, caballero de la real y militar orden portuguesa de N. S. Jesucristo, de la del merito militar, ayudante profesor de la academia general militar y director de la revista *Estudios Militares*. — Toledo. — Imprenta y libreria de J. Pelàez sucesor de Fando 1888.

È un lavoro, che l'autore suole compilare ad intervalli d'anni, quando l'accademia militare, nei mesi estivi, suole muoversi dalla sua residenza abituale, e trasferirsi al campo per le istruzioni pratiche. Esso ci descrive il campo di los Alijares, dove s'era recata l'accademia militare nel maggio dello scorso anno, l'ordinamento in unità tattiche dato alla scuola in quest'occasione, e ci dà un resoconto di tutte le istruzioni, a cui presero parte gli allievi della scuola stessa, come marcie, manovre, servizio di sicurezza in campagna, ricognizioni militari, esecuzione pratica del tiro, levate topografiche, costruzioni di opere di fortificazioni ecc.

The Balance of military power in Europe by colonel Maurice in one volume. — Leipzig. Bernhard Tauchnitz 1888.

In questo libro si esamina la potenza militare de' principali stati d'Europa, considerata nella posizione geografica dei rispettivi paesi, nella forza dei loro eserciti, nell'armamento ed in tutti gli elementi reputati

come efficaci fattori di guerra. L'autore non segue sempre nel suo libro il metodo narrativo, ma spesso prende una forma polemica; poichè mirando a creare una corrente d'idee nel suo paese favorevole alla necessità che l'Inghilterra esca dalla sua attitudine passiva nella questioni politico-militari relativamente al continente, ha dovuto tratto tratto combattere e confutare opinioni e giudizi da lui creduti erronei ed inspirati più a ragioni di partito politico che all'interesse del paese. Dal libro si desume come in Inghilterra, in cui la ragione politica spesso ha il sopravvento sui più vitali interessi, la questione politico-militare sia lasciata in arbitrio spesso di persone incompetenti, altre volte sia stata trattata come un semplice affare pecuniario, e non sia invece mai stata studiata e considerata dal punto di vista vero, di coordinare cioè le sue forze, in relazione colle potenze continentali, in modo di assicurare la sua difesa, i suoi possedimenti e garantire la sua influenza tra le altre nazioni. Le vicende stesse, che il libro ha dovuto subire, prima che potesse vedere la luce è prova evidente delle grandi difficoltà che l'autore ha dovuto superare prima di poter giungere ad esporre le sue idee al pubblico inglese.

Il colonello Maurice era già stato da molti anni invitato a scrivere un volume sulla difesa nazionale dell'Inghilterra; al quale invito egli, ufficiale di terra, non aderì, opinando che la difesa dell'Inghilterra dovesse essere fatta piuttosto sul mare, e che perciò un libro sulla sua difesa sarebbe stato meglio e con più competenza dettato da un uomo di mare. Inoltre per poter scrivere con utilità sull'argomento, conveniva conoscere prima le forze militari degli altri stati europei, e considerare da quale potenza l'Inghilterra potrebbe essere presubilmente attaccata. Infine altre considerazioni tutte d'ordine politico, avevano persuaso l'autore non essere opportuna la pubblicazione del suo libro; finchè nel 1879, col gabinetto Beaconsfield e col ministro della guerra Smith, vennero di nuovo in campo le insistenze di ordinare le forze militari inglesi. L'autore allora si diede per due anni consecutivi allo studio degli eserciti europei, facilitatogli dal governo, poichè il suo lavoro doveva essere di grande interesse anche agli ufficiali di stato maggiore. Vedeva poco dopo la luce un libro, che sollevò molto interesse in Inghilterra, nel quale veniva radicalmente posta la questione: perchè si manteneva un esercito; se le forze inglesi fossero capaci di assicurare la missione, che spetta all'Inghilterra; quali erano le forze da chiedersi al paese, quali da mantenersi permanentemente. Una commissione nominata per esaminare la questione militare era venuta alle identiche conclusioni manifestate nel libro. In quel tempo lord Wolseley era ritornato vittorioso dall'impresa contro l'Egitto, e quindi con grande credito perchè i suoi consigli fossero

sentiti. Il Maurice ebbe allora nuovi incoraggiamenti, perchè dimostrasse e facesse capire al pubblico inglese la necessità, che l'Inghilterra prendesse maggiore interesse militare nelle questioni del continente, e si associasse alla lega pacifica delle potenze continentali. Si decise egli allora a pubblicare il suo libro, e cogli studi da esso fatti, a confutare ad un tempo le idee e i giudizi contrari alle sue proposte. L'autore proponesi di schivare qualsiasi altra controversia, che non abbia per iscopo di dare uno studio coscienzioso sulla difesa dell'Inghilterra, considerata in relazione colla forze militari delle potenze d'Europa.

L'astensione dell'Inghilterra, di intervenire in talune occasioni nelle questioni europee nelle quali pareva che essa non avesse alcun interesse non conseguì da parte sua quell'effetto immediato, che avrebbe potuto raggiungere col suo intervento. Il non essere intervenuta nel 1864 in favore della Danimarca fu causa che s'inaugurasse il regno della forza. L'inaugurazione di questo sistema, che si vuole attribuire al trattato di Berlino dove si permise l'annessione di Cipro all'Inghilterra, risale invece effettivamente al 1864, quando l'Inghilterra consigliò alla Danimarca di cedere alla violenza delle due potenze alleate. L'intervento diretto invece dell'Inghilterra nella guerra di Crimea ha prodotto il suo immediato effetto. Le due opposte misure, adottate dalla diplomazia inglese dimostrano dove e quando si debbano trovare le armi inglesi per potere conseguire un immediato scopo dalla sua influenza.

L'Inghilterra può acquistarsi sul continente posizione influentissima quando coll'aumento del suo naviglio, essa domini sui mari, disponga di numerosa marina mercantile da trasporto pronta a sbarcare corpi d'armata in quei punti dove possano essere impiegati. Le forze di terra devono però essere ordinate in corpi d'armata come è sul continente; è necessario che i porti e le stazioni per carbone siano permanentemente presidiati ed armati, ed il naviglio sia sempre pronto, perchè al primo scoppiare delle ostilità, si possano senz'altro iniziare i trasporti. L'Inghilterra rinunciò di troppo al suo principio proclamato dal 1867, che le sue forze erano destinate non solo alla difesa dei possedimenti della corona, ma anche al mantenimento dell'equilibrio delle forze militari di Europa.

All'asserzione del signor Howard, il quale calcolava le forze inglesi a 2,250,000 uomini, domanda l'autore semplicemente quanto sarebbe il tempo necessario per poter raccogliere solo la decima parte di queste forze alla difesa di Londra. Così domanda pure al suo oppositore, che vanta tanto le forze russe, se esso conosce le difficoltà di trasporto attraverso il territorio dell'impero russo, se esso conosce la vera condizione delle ferrovie russe. Gli errori, e l'ingnoranza sulla vera condizione militare del-

l'Inghilterra è tale e tanta negli stessi uomini di stato inglesi, che lo scrittore non dubita di sostenere, che l'Inghilterra è debole dove è creduta forte, e che invece è forte dove è creduta debole.

La Russia e l'Inghilterra avvicinano in Asia i loro confini, l'esclusione di una è necessaria per il progresso dell'altra, la lotta ritardata dalla fina politica della Russia, *divide et impera*, si renderà inevitabile. L'Inghilterra può premunirsi contro le invasioni della Russia solo con un'avvicinamento alle potenze continentali europee. Esse solo sono nelle condizioni di fare una politica del *do ut des*. Due volte in poco più di un ventennio errò l'Inghilterra a non intervenire nelle cose del continente: nel 1864, nella guerra contro la Danimarca, e nel 1877-78 nella guerra contro la Turchia. La sua azione sarebbe stata in quest'ultimo caso facilitata dal poter trasportare e sbarcare le sue forze in quei punti, che premeva a lei non fossero toccati; nel caso della guerra contro la Danimarca facilmente poteva far coadiuvare dalla flotta l'azione delle truppe di terra. Bisogna rinunciare all'idea, che l'Inghilterra si debba difendere in casa sua. Wellington forse il più grand'uomo di guerra dell'Inghilterra insisteva, che si dovessero allestire forze per poterle lanciare sulle altrui spiaggie, e si cercasse di rendere sacro il suolo della patria.

La fanteria russa, scrive l'autore, è apprezzatissima senza dubbio, l'indole del soldato è ottima, poichè ha il pregio di sacrificarsi senza punto discutere. Finchè la qualità delle armi permise la formazione di grandi masse, il valore del soldato russo fu impareggiabile; colle nuove armi però le cose cambiarono d'aspetto, e nel 1872-78 gli ufficiali provarono non poche difficoltà a trascinarlo; il che fu causa della morte di molti fra questi. L'indole del contadino russo non è punto cambiata; quello della società russa non pure; la deficienza di intelligenti ufficiali venne però grandemente sentita pel passato e molto più al giorno d'oggi Sulla cavalleria russa si disse, che non era più impiegabile, senza esporla ad inevitabile distruzione; e questo si disse, perchè i cosacchi erano stati armati di moschetto, e venivano impiegati come fanteria. Tale opinione non venne divisa da nessuna persona competente militare, nè tampoco dalle più competenti tra queste dal generale Molke e dall'arciduca Alberto.

L'autore esamina quindi il bilancio della guerra, e dimostra, che l'Inghilterra spende meno di qualsiasi potenza militare, e che se il suo bilancio è troppo aggravato in proporzione dei servigi che l'esercito presta, questo è solo attribuibile al modo con cui il danaro è speso; non riconosce nel Ministero della guerra un personale tecnico, capace di riordinare le forze militari del paese, non crede che l'*Intelligence Departement* che do-

vrebbe avere le stesse attribuzioni del grande stato maggiore tedesco studi seriamente le quistioni militari interessanti il paese.

La Francia ha speso in 18 anni ben 135 milioni di sterline per le fortificazioni di frontiera, che vennero riunite e collegate tra loro strategicamente, e situate in modo da servire ad una unica azione. Per avere un'idea delle fortezze elevate da questa potenza, basti il dire, che il campo trincerato di Verdun ha un perimetro di 27 miglia e mezzo, e che si richiedono 25 mila uomini per guarnirlo; che il perimetro del campo trincerato d'Épinal è di 28 miglia, quello di Belfort di 30 miglia.

La Germania migliorò tutti i mezzi di trasporto, unì a guisa di rete tutte le ferrovie dei corpi d'armata tra loro, e le indirizzò ai due punti centrali delle sue forze Metz e Strasburgo; collegò Kehl a Strasburgo formando un campo trincerato da poter ricoverare ed appoggiare un esercito di 280 mila uomini. Essa ha inoltre sul Reno sedici ponti di ferrovia, quattro a chiatte, venti a barche; tutti questi passaggi sono fortificati, e i ponti distruggibili in breve tempo. Lungo il Reno corre una ferrovia a doppio binario.

Le fortezze del resto hanno un valore relativo, e devono essere studiate sotto il punto di vista del servizio che esse possono somministrare ad un esercito, che vi manovra attorno come ad un perno.

Dopo il 1870 vide la luce un opuscolo, che si disse dell'imperatore Napoleone, ed in esso era candidamente confessato che l'esercizio delle ferrovie come fattore della mobilitazione dell'esercito non erasi mai prima di quell'anno preso in seria considerazione. Non si vuol dedurre per questo, che il servizio ferroviario non sia stato studiato e non poco in Francia; è però un fatto positivo, che nelle prove di mobilitazione fattesi di due corpi d'armata sotto il Ministero Boulanger, questi ebbe dire, che i movimenti di ferrovia su vasta scala dell' esercito francese, del pari che nel 1870, erano confusi; (*as chaotic as they had been prior to the war of 1870*).

Sulla neutralità del Belgio lo scrittore dice, che essa potrebbe essere violata dalla Germania solo nel caso per guadagnare tempo per un attacco contro la Francia, ovvero per evitare di urtare sulla linea delle fortezze tra Verdun e Belfort. Questo progetto dovrebbe entrare nei calcoli di un piano prestabilito prima di iniziare le ostilità, e solo nel caso che vi fosse adesione da parte del Belgio stesso, o non fosse assicurata la neutratità dalle potenze. Come stanno ora le cose, e come sono i provvedimenti di difesa presi dal Belgio, non c'è da temere che la sua neutralità possa essere violata.

Vi potranno essere in una guerra eventuali violazioni di confine, come

ne avvennero nel 1870, le quali però saranno accomodate dalla diplomazia. Assicurata adunque la neutralità del Belgio, del Lussemburgo e della Svizzera, spetterà alla diplomazia la circoscrizione di una guerra, e non mai questa s'imporrà alla diplomazia.

Se si dovesse fare un parallelo tra l'esercito tedesco e francese, si potrebbe dire, che 18 anni non sono un periodo troppo lungo nella vita degli eserciti per poter dare un giudizio da quanto solamente si vede. È il periodo storico passato tra l'esercito di Napoleone I del 1798 e l'esercito stesso di Waterloo; è lo stesso periodo di tempo passato tra l'esercito prussiano della « capitolazione di Olmütz » e lo stesso esercito di Sadowa; sono dieci anni in più passati tra la mobilitazione dell'esercito prussiano del 1859, e lo stesso esercito schiacciante la confederazione germanica del nord. Se si deve giudicare da sintomi fisiologici di questo esercito non c'è da dubitare, che *ogni miglioramento* sia stato *fatto* con *intelligenza* e con profitto. Non così puossi dire dell'esercito francese in cui si verificano certi fenomeni, in riguardo alla disciplina dei suoi capi, che non garantiscono punto il suo progresso.

Le due frontiere russa e tedesca sono studiate con profonde considerazioni geografiche, con verisimili attacchi discussi e giudicati con fino criterio. È di parere l'autore che le frontiere tedesche sono meglio assicurate che quelle russe. Le fortezze dei due confini non sono molto differenti dalle descrizioni fattene da due ufficiali, uno tedesco l'altro austriaco, e che videro già la luce anni sono.

La parte più interessante di questo libro è quella che tratta dell'*Alleanza angolo-italo-turca*. Malgrado non possa piacere di vedere l'avvicinamento del nostro paese alla Turchia, l'autore non si restringe a sviluppare il suo concetto nel cerchio delle tre potenze, ma si estende comprendendovi le potenze continentali. Reso omaggio a Gladstone, che fu il più caldo patrocinatore tra suoi patriotti dell'unità italiana, l'autore mostra l'utilità di un'alleanza dell'Inghilterra coll'Italia. L'alleanza dell'Inghilterra rende l'Italia potenza offensiva. Essa non è per ora, che nella sola condizione di difendersi. Sostiene la sua tesi colle pubblicazioni fattesi in Italia in questo senso, e colle citazioni d'autorità competenti militari italiane. Un solo tentativo di sbarco di truppe francesi su di un punto della costa italiana, verrebbe a paralizzare parte delle truppe italiane, sottraendo un forte contingente alla difesa delle Alpi. La posizione dell'Inghilterra, relativamente alle potenze continentali, variò radicalmente dopo la creazione dell'unità italiana. L'Inghilterra alleandosi coll'Italia ed entrando perciò a far parte della lega pacifica del continente, verrebbe ad acquistare la stessa influenza che le potenze continentali, e l'Italia sarebbe libera di disporre di 300 mila uomini. Le due flotte italiana ed ingle

riunite sarebbero padrone dei mari, terrebbero a dovere la flotta francese, e renderebbero impossibile ogni tentativo di discesa su terra italiana. L'Inghilterra da sola, col naviglio di cui dispone non potrà mai fare quanto è necessario per la difesa della sua potenza. Un ordine dato, anche in principio delle ostilità per unire la flotta inglese all'italiana, porrebbe tutte le forze italiane in grado di appoggiare gli eserciti tedesco ed austriaco.

Un altro ordine dato al naviglio inglese di unirsi al tedesco nel Baltico, permetterebbe ai generali tedeschi di modificare il loro piano contro la Russia, ed assicurerebbe le comunicazioni di un esercito tedesco impiegato nell'invasione della Polonia, poichè avrebbero separata la flotta russa dalla fortezza di Mesnel, Königsberga e Danzica.

Un'alleanza della Turchia, dell'Inghilterra e dell'Italia assicurerebbe alla prima i suoi possedimenti nell'Asia, garantirebbe alla seconda il dominio nell'India, giacchè qualsiasi comunicazione di essa colla Russia, in caso di guerra, potrebbe essere intercettata dalla Turchia, e faciliterebbe all'Italia, oltre i vantaggi suaccennati dell'alleanza inglese, di poter fare trionfare la sua tradizionale politica in Oriente, di emancipare gli Stati Balcanici da qualsiasi influenza di potenza straniera.

L'autore ritorna di nuovo sulla posizione dell'Italia, considerata in relazione coll'alleanza germanica, e ricorda che del congresso di Vienna esiste pure un protocollo, in cui è detto che « toutes les fois que les puissances voisines de la Suisse seront en hostilité ouverte ou imminente » la Svizzera ha la facoltà di occupare il Chiablese, Faucigny ed altri paesi dell'Alta Savoia affine di poter garantire la sua neutralità. Ora dopo l'annessione della Savoia alla Francia, questo protocollo non venne mai abolito, nè tampoco si discusse se doveva essere considerato ancora in vigore o no, malgrado la posizione dell'Italia, per riguardo alla sua sicurezza, siasi grandemente cambiata. L'alta Savoia, che dovrebbe essere occupata dalla Svizzera in caso di guerra tra due o più delle grandi potenze, è una larga zona di terreno, dove la Francia potrebbe riunire parecchi corpi d'esercito e tentare per la vallata del Rodano di raggiungere la strada del Sempione e discendere subito nella pianura della Lombardia e del Piemonte. La questione della neutralità di questa zona venne già parecchie volte esaminata e discussa dalla stampa tedesca, svizzera e nostrana, senza che siasi mai presa decisione alcuna dai governi interessati. L'autore termina il suo libro, volgendo quest'ammonizione al suo paese: Ci siamo ingegnati di dimostrare qual è la via più acconcia e più economica per poter superare i grandi pericoli, che ci attendono; non crediamo che la diplomazia possa riuscire ad ottenere di più di quanto noi potremo conseguire; è certo che se noi non ci aiutiamo da noi stessi, nessuna po-

tenza si presterà per noi; se non ci uniamo alle altre nazioni, e non prestiamo loro aiuto, nessuna ci aiuterà. La questione adunque è: o di assicurarci con moderati sacrifici gli inestimabili benefici della pace, ovvero essere trascinati ad una guerra fatale la più costosa, la più disastrosa, di quante abbia mai sostenuto l'Inghilterra.

Modern tactics by captain H. R GALL, late 5th fusiliers, professor of tactics at Messers James and Lynch's Military establishment, Lexham gardens. London; W. H. Allen and Co. 13 Waterloo place, S. W. 1889, 2 Vols. Demy 8° Price 10s, 6d.

Questi due volumi, di cui uno di testo e l'altro di tavole topografiche, sono stati compilati per sussidio ai giovani candidati agli esami di tattica, ma hanno un valore intrinseco molto più esteso di quello modestamente attribuitogli dal suo autore, se si tien presente che la materia di cui trattano è in continuo progresso. È un libro che può essere letto con vantaggio anche dai giovani ufficiali che amano tener dietro ai passi in avanti che va giornalmente facendo l'argomento in esso trattato.

L'insegnamento vi è esposto con grande chiarezza e semplicità di metodo, e si raccomanda specialmente per la cura con cui l'autore ha fatto tesoro dei più recenti incrementi dell'arte della guerra e dell'impiego delle varie armi. Singolarmente interessante fra gli altri è un capitolo contenente uno studio del luogotenente *Eustace Balfour* sull'impiego della fanteria montata sui velocipedi.

RETTIFICAZIONE

Nella dispensa di dicembre di questa *Rivista*, e nell'articolo « Cavalleria in campagna » del maggiore Olinto Lugli, è occorso un equivoco. Si è attribuita al generale Th. Bonie la recente opera *Cavalerie en campagne. — Études d'après la carte* pubblicata dall'editore signor Berger-Levrault; mentre invece quell'opera assai pregevole, uscita anonima è dovuta alla penna di uno de' più brillanti ufficiali della cavalleria francese, il capo squadrone Cherfils, professore di tattica di cavalleria alla Scuola Superiore di Guerra e aiutante di campo del generale marchese de Gallifet.

L'equivoco è provenuto da ciò, che il generale Bonie ha contemporaneamente data in luce un'opera col medesimo titolo *Cavalerie en campagne* ma senza il secondo titolo *Études d'après la carte.*

Unicuique suum.

RASSEGNA DELLE RIVISTE

Nuova Antologia. — 1° gennaio 1889.

Questioni di vitale importanza per l'esercito ha ventilato l'onorevole generale N. Marselli nel suo recentissimo scritto: *Delle pene e dei premi nell'esercito,* ed in modo da sollevare una discussione non meno importante per la quale occorrerebbe un intiero volume. Invitiamo a leggerlo nella *Nuova Antologia;* qui si accenna sommariamente ai concetti dell'illustre Autore, frammettendovi brevi osservazioni non meno sommarie.

Ad uno scrittore di tanta fama, che ha coperto alti uffici nel Governo, comando elevato nell'esercito, e un seggio fra i rappresentanti della nazione, sarebbe volgare servilismo l'encomio incondizionato ed è debito la schietta parola della critica spassionata, la quale terrà conto che trattandosi di *osservazioni e ricordi,* come dichiara l'Autore, non vi ha pretesa alcuna che l'argomento sia svolto sotto i suoi molteplici aspetti.

Se non erriamo, la sostanza di questo lavoro è tutta nel provare, basandosi sul principio che l'ubbidienza dell'esercito si fonda sul timore e sull'amore, e riferendosi a ciò che avviene nell'esercito nostro, quali sieno i fattori della disciplina e dell'educazione militare; e si giunge alla conclusione che questi fattori sono le pene e i premi, giustamente misurati dalla legge e dal regolamento e dispensati convenientemente dai superiori. Dunque timore ed amore, ma nella giusta misura: un serio timore per le inesorabili pene al soldato che manca ai propri doveri; un amore che si afferma in molte cure verso il soldato nelle varie vicende del suo stato.

Lasciamo gli esempi: a quello di Papirio Cursore che col suo naturale austero ottenne da' suoi soldati obbedienza, ma non la vittoria, si potrebbe opporre quello di Manlio Torquato, che invece vinse, ed era severissimo. Sull'argomento si potrebbe discorrere a lungo. Veniamo piuttosto all'oggi, che più c'interessa.

« Il nostro esercito » dice il Marselli, « è progredito molto nella via

del razionale sistema di governo del soldato. » Ammettiamo il progresso, non la sua entità; conveniamo che nel nostro regolamento di disciplina, le norme e le idee dominanti s'inspirano ai giusti principî; ma pur troppo, se la parte formale di esso è abbastanza osservata, non così puossi dire dello spirito che lo informa, ed osiamo anzi affermare che non da tutti i superiori fu compreso, come se ne hanno prove precisamente nel modo irrazionale, per non dir peggio, con cui da qualche comandante s'infliggono le punizioni. A questo qualcuno raccomandiamo lo scritto del Marselli, che per questo verso può infondere idee sane, giuste e molto chiare.

Del resto l'Autore medesimo non è pienamente soddisfatto, ed ammette che non abbiamo ancora raggiunto l'assetto normale del nuovo sistema educativo del soldato, rispondente al nuovo ordinamento dell'esercito.

« Com'è naturale in un periodo di transazione, noi non di rado oscil-
« liamo fra il terrorismo del sistema assoluto e la debolezza del sistema
« democratico, e non possiamo dire di aver conseguito quell'equilibrio
« che riposa sulla proporzionalità delle pene alle mancanze, dei premi
« alle opere egregie, e sopratutto non possiamo ancora riposare intera-
« mente in quel benessere della vita militare che deriva dalla pienezza
« della reciproca fiducia e dalle relazioni cordiali. »

Qui, a dimostrazione delle affermazioni, seguono i ricordi dell'Autore accoppiati ad osservazioni, le quali principalmente fermano la nostra attenzione.

Riassumiamo:

Ecco i coscritti che giungono dalla casa al reggimento; sono ricevuti *con onori e con simpatia*: colonnello, ufficiali, musica del reggimento sono alla stazione; si dà loro i benvenuti. *Ma e poi?* « Continuiamo a sotto-
« porre il coscritto a quelle cure, che gli farebbero ritrovare nella caserma
« una certa aria della propria famiglia e del paese natio? Non abbastanza,
« quantunque avremo l'obbligo di farlo più che non si pratichi negli
« eserciti ordinati col sistema territoriale. »

Il male è che anche quelle prime impressioni favorevoli alla vita militare mancano spesso, per indifferenza di qualche comandante, e mancano sempre per lo stato delle cose, come quando i coscritti giungono direttamente ai distretti, i comandanti e gli ufficiali dei quali all'arrivo della nuova leva non hanno un minuto da perdere e sono tutti occupati in isvariate bisogne. Talvolta la prima impressione della recluta, sia nel viaggio in treni militari, sia all'arrivo a destinazione ed alla caserma, altra non è che la confusione.

Se poi certe cure non proseguono e non si danno le desiderate impres-

sioni nella vita del soldato, ciò è in gran parte perchè impossibile col nostro sistema e nelle nostre condizioni. Come mai si può far ritrovare una certa aria della propria famiglia e del proprio paese nelle caserme nostre che sono l'antitesi di quanto anche il più miserabile, nel senso morale e anche materiale, ha in seno alla propria famiglia? — Pareti nude, un asse per sopraporvi lo zaino, un letto, un tavolo nel mezzo e qualche panca, ecco tutto. Nulla che elevi il pensiero, nulla che parli al cuore ed all'immaginazione; ma all'opposto una gretta semplicità mancante di molto per poter approssimarsi al benessere della famiglia.

Certo, nella deficienza dell'ambiente, molto possono fare le cure e le amorevoli parole dei superiori; ma non bastano. Il coscritto di De Amicis è un bozzetto che nelle eccezioni può trovar il vero; non crediamo sia la realtà in generale. Del resto in questo esempio il piagnucoloso coscritto maltrattato dal caporale trova la sua Provvidenza in un ufficiale, *che era del suo paese natìo ed aveva una casa vicina alla sua.* Ah! se era un ufficiale di altro paese, addio Provvidenza! Diciamo questo non per far dello spirito, ma per venire a ciò, che soltanto il sistema territoriale può dare i mezzi e quindi i risultati desiderati dall'Autore, da noi, da tutti.

Ed anche l'Autore ricorre spesso al sistema territoriale. In difetto del quale pare egli abbia fiducia nell'effetto delle circolari, e ne ricorda quella sugli abusi di autorità, inviata ai comandanti di corpo d'armata dal ministro generale Ricotti.

Dio ci guardi dal gittare discredito su qualsiasi atto dell'alta autorità militare, comprese le circolari di quel genere; ci si concederà però di accordare loro una fiducia molto relativa, perchè non vi ha circolare di sorta che basti a mutare un sistema o a sradicare abitudini inveterate.

Tutto ciò che il Marselli dice a quel riguardo è bello, buono, e anche utile; per noi le forme amorevoli hanno certo un valore, ma accessorio, di fronte ad una condizione principale, che l'autore non dice, la quale consiste nell'*esercitare l'autorità con la più scrupolosa imparzialità, dando, se occorre, nei debiti modi, torto al superiore se l'inferiore ha ragione.*

Questa massima non solo si pratica troppo di rado, ma anche da parecchi non è ammessa. Vorremo che il Marselli se ne facesse propugnatore, perchè degna della sua penna e della sua autorità.

Torniamo ai ricordi, dai quali l'Autore deduce massime sacrosante come queste: *alle volte una parola detta a proposito può evitare una punizione, un avvertimento può salvare un giovane; non poche volte sarà accaduto nei reggimenti di aver guastato un carattere con una punizione precoce.*

« L'attitudine di un uomo al comando del reggimento non si scorge « soltanto dalla facoltà di muovere i battaglioni in ordine chiuso; opera-

« zione meccanica in cui un uomo comunissimo può riuscire a meravi-
« glia; nè soltanto dalla capacità di amministrare, poco richiesta da un
« sistema che molto toglie alla libertà d'azione dei capi di corpo; ma quel-
« l'attitudine si riconosce sopratutto dall'*arte di governare il reggimento*,
« cioè di porgere un indirizzo razionale a tutte le istruzioni, di dare un im-
« pulso elevato e vivificatore a tutta la parte disciplinare. Ora di questa
« ultima il segreto sta nella giusta distribuzione delle pene e dei premi.
« Lo specchio settimanale delle punizioni è per un intelligente coman-
« dante di brigata il miglior indicatore del modo con cui i colonnelli go-
« vernano i due reggimenti di essa.

« Dirò schiettamente che non sempre si porta nella dispensa delle pene
« tutta la ponderazione richiesta dalla gravità della cosa. Così per la vita
« affrettata dei quadri, sottoposti ad occupazioni molteplici e rapide, come
« per una certa tendenza a tagliar corto, che è insita al carattere militare,
« è un fatto che nell'accertamento delle mancanze e nell'applicazione
« delle pene si procede non di rado con una disinvoltura pericolosa
« d'assai ».

Ciò è giusto, vero. Osserviamo soltanto che sarebbe desiderabile che tutti i comandanti di brigata fermassero seriamente la loro attenzione sullo specchio settimanale delle punizioni, e potessero tutti con una bene intesa vigilanza e con la loro frequente presenza fra le truppe e segnatamente fra gli uffiziali dare quell'impulso elevato e vivificatore a tutta la parte disciplinare. Disgraziatamente le nostre guarnigioni (ed ecco un'altra conseguenza della mancanza del sistema territoriale) sono distribuite in modo che i reggimenti spesso non sono sottomano del rispettivo comandante di brigata, e vi ha persino il caso che il comando di brigata risieda in luogo diverso di quello dei due reggimenti.

Proseguiamo:

«.....Un altro fattore s'insinua qualche volta nell'animo del colonnello,
« massime se da poco comanda il reggimento: la preoccupazione di parer
« debole ed incerto, lo fa esser terribile e tagliente. Egli vuole avere in
« pugno il reggimento, e crede riuscirvi più presto col metodo spiccio di
« colpi secchi. Ora se la fermezza è la prima dote per governare gli uo-
« mini, la giustizia è il suo complemento indispensabile per non demo-
« ralizzarli. La debolezza di chi comanda genera il disprezzo in chi obbe-
« disce; ma la paura di passare per deboli è per sè stessa un chiaro indi-
« zio di debolezza, ed è pure una rilevante causa di atti ingiusti e rivol-
« tanti.

«.....Come si scorge, questo delle punizioni è l'argomento più grave
« per un colonnello che non sia un uomo leggero.

« Distratti dal moto romoroso della macchina reggimentale, non tutti « si rendono conto del malessere che si sparge negli individui e nella « massa con un sistema arbitrario di punizioni, o troppo forti o troppo « miti. A questo mondo, ogni cosa, per produrre i suoi effetti, dev'es- « sere amministrata a proposito, e i reggimenti sono perturbati e sfasciati, « tanto dagli uomini deboli che non puniscono severamente le gravi man- « canze, quanto dagli uomini prepotenti e capricciosi che puniscono for- « temente o l'innocenza o le mancanze leggere. L'esperienza c'insegna « che in un reggimento in istato normale, le mancanze diminuiscono « quando arriva a signoreggiare un razionale ed equilibrato sistema di « pene e di premi ».

L'Autore procede quindi a dimostrare come la pena non debba riuscire degradante. Rammenta come ottima disposizione, ed a ragione, l'abolizione della classe di punizione col decreto del 28 maggio 1885; la qual classe non è esatto, com'egli dice, che presso noi era rimasta fino al 1885. Prima del 1872 essa non esisteva; dunque *unicuique suum*.

Il Marselli spinge giustamente i suoi desiderî fino ad una completa separazione del loglio dal grano, fino cioè all'altra separazione, che discende da un diverso ordine d'idee, di non ammettere punto nei reggimenti reclute con fedina sporca.

Riguardo alle punizioni degli ufficiali espone egli osservazioni, che condividiamo: « noi siamo troppo corrivi a dispensare gli arresti, per « mancanze che si potrebbero correggere con un sistema di graduali am- « monizioni, e forse non siamo abbastanza risoluti a convocare i Consigli « di disciplina, per mancanze che rivelano un amor proprio insensibile ».

L'amor proprio nell'ufficiale deve essere una molla sempre tesa per scattare; non bisogna quindi soffocarlo col rendere l'ufficiale insensibile alle punizioni, nè ferirlo mortalmente.

« Si è pensato abbastanza a quella punizione che chiamasi *rimprovero « solenne?* ». Domanda il Marselli e quindi svolge l'argomento con eloquenza veramente persuasiva. Si può domandare, se sia nell'interesse dell'esercito il conservare una punizione che consiste nell'infliggere un profondo sfregio morale a chi deve comandare, educare e servire di esempio. Ma conveniamo pienamente nella conclusione dell'Autore: « Se è desti- « nato a rimanere fra le punizioni degli ufficiali, non possa occupare il « terzo gradino, ma debba essere collocato all'ultimo della scala ascen- « dente. Dopo, o l'ufficiale si emenda o sia eliminato. Se invece un più « maturo esame dell'argomento dovesse condurre alla conclusione che « val meglio abolire interamente una così fatta punizione, allora potrebbe « esser questo il caso di esaminare se non convenga estendere i Consigli

« di disciplina, aggiungendo ai casi enumerati nell'art. 62 della legge « sullo Stato degli ufficiali anche quello relativo alla *dignità* del grado, « per cui è prescritto il rimprovero solenne ».

Il Marselli nota che in Italia abbiamo una certa ripugnanza per simili compartecipazioni di una classe sociale alla conservazione del proprio decoro, e guardiamo i Consigli di disciplina con diffidenza, per non dire con orrore. Ciò è vero; ma vi contribuisce, crediamo, in parte la procedura stabilita pei Consigli di disciplina, la quale è così categoricamente ristretta in una formula che non pone in grado il Consiglio di far piena luce sui fatti, e questo non solo a danno dell'imputato ma anche a danno dell'interesse disciplinare. Il Consiglio di disciplina in sostanza è un *giurì;* e come tale dovrebbe essere composto e procedere. La questione è gravissima; degna di un serio esame.

L'Autore crede che la vita pratica dei nostri reggimenti va spontaneamente preparando nuove forme: « quando sorge e si dilata il dubbio sulla « condotta dignitosa di un ufficiale, i suoi colleghi stessi iniziano alle « volte un'inchiesta preliminare, e, se occorre, promuovono una delibe- « razione da' superiori ».

Rispettiamo la fede dell'autore; tuttavia, ripensando ai vecchi tempi, ci sembra che se oggi per certi riguardi vi ha miglioramento nel senso dell'autore, per altri invece esiste una maggiore tolleranza; ma non crediamo qui sia il caso di approfondire questo argomento. Le tradizionali *quarantene* sono scomparse; eppure erano benefiche, ed alimentavano fra gli ufficiali il sentimento della dignità e del decoro. Passiamo oltre.

« Le osservazioni fatte sul rimprovero solenne — prosegue l'autore — « si applicano in qualche modo alla facilità di rimproverare ingiurio- « samente l'ufficiale alla presenza dei subordinati, al cospetto delle truppe. « E se dico in qualche modo non è soltanto per la differenza di motivi, « spesso futili, che determinano quella forma di rimprovero; ma anche « perchè il facile andare in escandescenze sciupa eziandio il prestigio del « superiore ».

E qui, ricordate le brutalità di altri tempi, il Marselli scrive una pagina veramente d'oro. La riportiamo in tutta la sua bellezza:

« Per buona fortuna sono tramontati i tempi di tali forme dispotiche « e briache; ma nella evoluzione degli eserciti accade il medesimo che « nella trasformazione delle specie: anche in una specie nuova si ripro- « ducano, atrofizzate però, certe forme ereditate dalla specie antica. Negli « stessi eserciti odierni sopravvivono certe abitudini del passato, e non « mancano coloro i quali credono in buona fede che le qualità militari « di un ufficiale si distinguano dal suo piglio altero ed accigliato, dalla

« forza polmonare per investire colla voce, e dall'attitudine a strapazzare « gli inferiori con parole offensive che abbiano per ritornello gli arresti, « o minacciati o regalati. Questo chiamano il metodo vero di far temere « i subordinati per poterli comandare con sicurezza. In quella vece è il « mezzo più sicuro per disaffezionarli dalla carriera militare, per demo- « ralizzarli. Son pochi è vero; ma per pochi che sieno son sempre troppi, « e costituiscono una vivente violazione dello spirito e della lettera del « nostro regolamento di disciplina. Ad essi potrebbe darsi l'avvertimento « che il presente imperatore di Germania, nell'ordine di gabinetto che « precede il nuovo *Regolamento di esercizi per la fanteria tedesca*, dà « a coloro che si attentassero di limitare « la libertà che appositamente « vien lasciata nel procedimento dell'istruzione e nelle sue applicazioni. »

« Di una particella di cosiffatta libertà, che forma l'uomo di guerra, « avremmo anche noi mestieri nell'ammaestramento tattico, non tanto « nel regolamento, quanto nella pratica. Nell'indirizzo che in pace si « porge all'educazione intellettuale, al sistema disciplinare ed all'adde- « stramento tattico sta la principale causa dei buoni successi di un eser- « cito in campagna.

« Le vere qualità militari di chi deve comandare uomini appartenenti « ad un popolo civile e libero consistono nel sapere ispirare rispetto per « la propria esperienza, nel proprio sapere, nel proprio carattere; nel- « l'essere affabile nei modi, ma fermo nella sostanza; nell'arte di correg- « gere senza umiliare, rimproverare e punire il soldato senza offenderlo « nella sua dignità di uomo. Certamente non merita di comandare chi « non sa essere, all'occasione, terribile ed inesorabile, chi non sa sotto- « porre i sentimenti della paternità alla ragione dell'interesse pubblico; « ma di qual timore si parla? Spieghiamoci bene. L'inferiore dev'essere « certo che il suo superiore ha la forza di correggerlo con rigore quando « erra per svogliatezza, ha l'abitudine di punire severamente le gravi « mancanze e di essere inesorabile quando trattasi della dignità e dell'o- « nore. Ecco il vero e razionale timore che il superiore deve ispirare al- « l'inferiore. All'infuori di ciò, questo deve nudrir fiducia di trovare in « quello un padre affettuoso nelle sue sciagure, un giudice tollerante nelle « sue lievi mancanze, un maestro paziente e calmo ne'suoi errori involon- « tari. Si sparge il malessere in un corpo di ufficiali, quando, anche i « buoni, sono costretti a temere, in ispecie alla presenza delle truppe, di « poter ricevere rimproveri gratuiti, arresti arbitrari, e quei rabbuffi che « offendono l'uomo e possono spingere il militare ad atti insubordinati. « Noi dobbiamo invece mirare a spargere la reciproca fiducia fra coloro « che un giorno dovranno esporre insieme la vita contro i nemici della

« patria; noi dobbiamo considerare come ottimo quel reggimento in cui « l'arrivo del superiore alla presenza della truppa è salutato con un sen- « timento di simpatia e di devozione, non già maledetto con un tremito « interiore!

« Dirò una volta per sempre che le regole di condotta indicate in questo « scritto, valgono, se son buone, in condizioni normali. Il retto esercizio « del comando, più che una teoria, è un'arte, che richiede speciali doti « di natura. Le condizioni peculiari di un reggimento possono consigliare « il colonnello o ad allentare le redini o a far uso di forme più rudi e di « correzioni più severe. Quello che è assoluto si è lo scopo: tener salda « la disciplina, perfezionare l'istruzione, accrescere la fiducia reciproca « fra superiori ed inferiori, conservare o ristabilire una normale circola- « zione del sangue nelle vene del reggimento. »

L'autore nota giustamente che, insieme colla riproduzione di forme ereditarie ed antiquate, verificasi per gli eserciti un adattamento alle volte eccessivo alle condizioni temporanee di un ambiente diverso dal proprio. « O io m'inganno — egli dice — o parmi che gli eserciti contemporanei « vadano facendo, nel loro sistema disciplinare, concessioni soverchie « alle opinioni dei tempi; concessioni negative della loro essenza, e tali « da ingenerare nel loro organismo uno stato di contraddizione fra le « funzioni di una società guerresca e quelle di una società industriale. »

Contro questo giudizio forse protesterebbero gli eserciti delle razze germanica e slava; ma pur troppo la cosa è vera per gli eserciti della razza latina... Quando il sentimentalismo entra nel tempio sacro della giustizia, e talvolta vi trionfa; quando gli abusi del parlamentarismo risultano evidenti in ogni manifestazione della vita nazionale; quando le idee umanitarie si valgono non solo delle vere conquiste della scienza, ma anche delle *ipotesi* e le elevano a sistema; e l'ambiente sociale subisce quelle profonde modificazioni che trasformano la vita intima della famiglia come quella della nazione; e l'idea *dovere* è spesso soffocata dall'idea *interesse*; o come potrebbe non risentirne gli influssi, segnatamente nei rispetti disciplinari, l'esercito che, sebbene parte eletta, non può a meno di riflettere le virtù e i vizi della nazione da cui proviene?

Il Marselli cita esempi, e li analizza nelle loro cause e nelle loro conseguenze, dell'eccessiva concessione allo spirito dei tempi nel sistema delle punizioni dei militari: la non applicazione della pena di morte nei casi previsti dal codice penale militare; la esagerata tendenza a punire i militari che fanno uso delle armi per difesa personale; le punizioni che ai militari s'infliggono pei duelli.

Da assennate osservazioni su quegli argomenti l'autore è tratto ad altri

fatti e, nel suo studio, apre una parentesi per trattare degli omicidi e dei suicidi e per dimostrare quanta parte ne sia attribuibile alla vita militare per se stessa e quanta ad altre cause facilmente rimovibili. Uno de' mezzi più potenti per rimuovere queste cause crede egli consista: nel controbilanciare con maggior forza l'azione più viva delle cause predisponenti al suicidio, rendendo sempre più accetta la vita militare con un sistema disciplinare sempre più razionale, e facendo in guisa che il necessario stato di tensione non degeneri in un arbitrario stato di violenza contro le più spontanee passioni umane.

Certo, questi mezzi sarebbero potentissimi, ma non cosa tanto facile e pratica col vigente sistema di reclutamento e di ordinamento. Un esercito a quadri misti non sarà mai un organismo nel vero senso della parola; sarà sempre un consorzio artificiale, ingegnoso pur quanto si voglia, buono nei singoli elementi, ma sempre artificiale nella sua essenza. Ora questo artificio porta seco uno stato di violenza e non è consono alla spontaneità delle passioni umane; soltanto in quell'esercito che sia davvero un organismo si può giungere non solo a stabilire una disciplina razionale al più alto grado, ma anche a sfruttare la parte più viva e più nobile degli umani sentimenti; e questo esercito non può esser dato che dal sistema territoriale.

Dalle pene ai premii, che debbono poggiare su di un armonico sistema. « Nel nostro regolamento di disciplina, dice l'autore, alle punizioni si « sposano ricompense dirette appunto allo scopo di premiare chi si di- « stingue e di stimolare gli altri. Se non che basta gittare gli occhi sul- « l'indice alfabetico di esso per accorgersi che le punizioni occupano un « grande spazio, e le ricompense uno ristretto d'assai ».

E la cosa non potrebbe essere diversa, diciamo noi, per due potentissime ragioni.

La prima è: che se si vuole raggiungere la massima possibile equità nel proporzionare le pene alle mancanze, la scala delle punizioni deve comprendere molti gradi, e non ne avrà mai abbastanza, da poter essere perfettamente proporzionale alla molteplice diversità delle mancanze.

La seconda ragione è: che le punizioni disciplinari hanno per la massima parte carattere temporaneo, mentre le maggiori ricompense (onorificenze, promozioni, pensioni) sono durature a vita. Ad esempio le punizioni disciplinari anche ripetute o gravi non tolgono, se la si ha, o altrimenti non impediscono di guadagnarsi la medaglia al valore con pensione annua. Il sottufficiale retrocesso può, in determinate condizioni, riguadagnare le promozioni; e così via dicendo.

Ciò non toglie che non si debbano accogliere le proposte intese ad ac-

crescere opportunamente le ricompense, o nel numero o nel loro valore intrinseco. Onde accogliamo le osservazioni del Marselli sull'encomio e e sulle onorificenze; ed egli, a nostro avviso, ha ragione da vendere quando combatte il sistema oggi seguito nel distribuire le onorificenze, ma egli non dice tutto. Basterebbe ch'egli si fosse riferito ai reali decreti costitutivi dell'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro e di quello della Corona d'Italia per costatare come agli ufficiali dell'esercito nè per grado, nè per misura, si conferiscano quelle onorificenze nei termini stabiliti dall'istituzione.

A questo riguardo però soggiungiamo qualche cosa del nostro, sperando che vi consenta anche il Marselli. Noi troviamo giusto che le croci e le insegne di quegli ordini cavallereschi sieno in numero limitato, per non iscemare il prestigio degli ordini stessi; e troviamo del pari giusto che se ne distribuisca la maggior copia a quei cittadini più benemeriti che spontaneamente e gratuitamente rendono importanti servizi negli uffici pubblici od illustrano la patria con le opere del loro ingegno.

Ma è pur giusto che i lunghi e onorati servizi militari, i quali più che altri importano la costante abnegazione e il logoramento dell'esistenza, abbiano ricompense equivalenti ed in misura equa. Per questo opiniamo che per i militari converrebbe un ordine cavalleresco speciale, dovendosi tali onorificenze a meriti proprî e affatto speciali del loro stato.

Detto ciò alla sfuggita, aderiamo pure a quanto osserva il Marselli sulle pensioni, sulle promozioni e sulle destinazioni degli ufficiali. A quest'ultimo riguardo però facciamo le nostre riserve sulla opportunità di prodere fin d'ora con più larghezza nel dare ascolto alle domande individuali. C'è l'ambiente, in cui l'esercito vive, troppo viziato; ci sono le *raccomandazioni*, delle quali anche il Marselli seriamente si preoccupa.

Alle raccomandazioni si è riconosciuto necessario un argine: e questo si credette aver trovato nelle *molte circolari*, le quali appunto perchè *molte* hanno dato prova di essere un argine molto fragile.

Siamo convinti che nell'Amministrazione della guerra le raccomandazioni hanno assai poca presa, certissimamente non quella che da taluno può credersi. Ma quel baco roditore esiste nel paese e fu eretto a sistema, crediamo per effetto anche in questo degli abusi del parlamentarismo.

Onde per questo riguardo e per molteplici rapporti, e segnatamente in quello della disciplina, il Marselli potrebbe, se volesse, aggiungere un altro libro interessantissimo agli altri che resero illustre il suo nome, dal titolo: *Gli abusi del parlamentarismo e l'esercito*.

L'autore infine dice:

« Come conclusione di questo scritto sul più importante argomento re-

« lativo alla vita morale degli eserciti dirò che l'immane sforzo da noi « Italiani sostenuto per elevare rapidamente la preparazione militare ad « un'altezza quasi proporzionale a quella raggiunta dai vecchi stati, ci ha « naturalmente distratti dal concentrare sugli elementi interiori dell'eser- « cito tutta quella cura che si richiede per ottenere un armonico sviluppo « fra la quantità e la qualità. Ammirevoli e confortanti progressi abbiamo « fatto benanche in questa via; ma quell'armonia non è ancora raggiunta. « Noi discorriamo molto di armi, fortificazioni, ferrovie, milioni di uomini « e di lire, relativamente poco di educazione intellettuale e morale; e « quando di questi ultimi fattori ci occupiamo, non possiamo nascondere « una certa tendenza ad identificare l'istruzione col lusso delle scuole e « dei programmi, ed a preferire nell'educazione i metodi spicci del pu- « nire alla cura paziente del perfezionare. Anche le forze ideali acquistano « adunque un carattere meccanico, e la soluzione del problema militare « finisce per concretarsi piuttosto sotto la forma dei crescenti milioni. « Quale uomo di senno potrebbe negare la necessità del numero degli ar- « mati e di tutti i mezzi materiali della guerra? Ma lo stesso uomo non « potrà disconoscere che havvi una cosa, la quale, senza costar denari, « vale più di ogni altra, anzi è la condizione per cui le altre valgono, ed « è lo spirito dell'esercito. Il progresso nel perfezionamento delle forze « intellettuali e morali non è mai soverchio, pel giorno della lotta, e deve « diventare la principal cura dei governanti nel momento in cui lo svi- « luppo formale degli eserciti e la potenza contributiva delle nazioni « hanno raggiunto un limite, che non potrebbesi oltrepassare di molto « senza un serio pericolo per la stessa forza degli stati e degli eserciti. « L'aver visto non ha guari un imperatore d'Allemagna, Federico III, « iniziare il suo regno con un manifesto in cui si dà pensiero special- « mente della educazione nazionale, è un altro segno caratteristico della « natura elevata ed ancora giovane della razza germanica. Più che una « servile imitazione delle forme straniere, auguriamo alla nostra Patria « una fede più viva nel valore di quelle forze che regolano ed agitano il « mondo; perchè l'avvenire apparterrà a quelle nazioni ed a quegli eser- « citi che, senza mancare del numero d'uomini utilmente adoperabile, « sapranno riporre la qualità di sopra alla quantità ».

Ed anche questa è un'altra pagina d'oro, che merita di essere meditata non solo da chi tiene comando nell'esercito, ma più ancora da tutti i governanti, dai legislatori e dalla parte eletta della nazione che con la scienza, con l'arte e con le lettere può concorrere potentemente a dare indirizzo virile alla educazione nazionale.

Al termine della lettura di questo studio, soddisfatti di quell'ultima

pagina così vera, così eloquente, e diremo anzi elevati nella sfera altissima dell'argomento, il nostro pensiero non può tuttavia sottrarsi alla realtà dell'oggi e sentiamo che in questo lavoro del Marselli manca qualche cosa di essenziale.

In tutto questo scritto, che fa consistere i principali fattori della disciplina e dell'educazione militare nel modo giusto e razionale di dispensare pene e premi, non abbiamo trovato una sola parola che accenni ad un fattore di primo ordine: *l'esempio costante del superiore nel compiere conscienziosamente il proprio dovere*. Ma ciò avrebbe condotto l'autore, e condurrebbe noi, se volessimo trattarne, in un campo irto di spine.

AMICUS PLATO.

Journal des sciences militaires. — Dicembre 1888.

Ha uno studio sul *combattimento* della cavalleria contro la fanteria.

Siffatto combattimento (dice l'autore) ha sempre suscitato grande interesse. In questi ultimi tempi, vari scrittori militari impressionati del perfezionamento delle armi da fuoco non hanno esitato a proclamare la fanteria inattaccabile e sostenere che la cavalleria avea cambiato missione. Le restava il servizio di esplorazione e di sicurezza ma non doveva pretendere d'influire sull'esito della battaglia.

Questa tesi ha sollevato calorose contraddizioni. Gli scrittori equestri hanno ricordato i brillanti e decisivi successi della cavalleria di Federico II e di Napoleone I, ed hanno sostenuto che era sempre possibile rinnovarli.

Quanto c'è di vero nell'opinione degli uni e degli altri?

Se si guarda al passato, si vedono dei successi e dei rovesci. Ricercando le cause degli uni e degli altri, si trovano non solo nella maggiore o minore efficacia delle armi, ma pure in altre circostanze indipendenti da essa e che non tralascieranno di ripetersi nelle guerre dell'avvenire.

Attaccare la fanteria intatta e preparata a difesa era, per la cavalleria, un compito difficilissimo anche per il passato. I migliori generali del primo impero avevano per massima di non attaccare fanteria in queste condizioni.

Il perfezionamento delle armi ha diminuito ancora le probabilità di riuscita per siffatto attacco, ma non ha reso impossibile la riuscita di un attacco in condizioni differenti, le quali possono sempre verificarsi.

Anche per il passato, ogni qualvolta la cavalleria si è messa la fanteria sotto i piedi fu sempre coll'aiuto di qualche circostanza di qualche fatto materiale o morale che ha impedito alla fanteria di porre in azione tutte le sue qualità difensive. Senza ciò la cavalleria non sarebbe riuscita.

Ora fu la pioggia e la neve nel viso ai tiratori; ora l'imprudenza delle disposizioni o gli accidenti del terreno che permisero alla cavalleria di appressarsi inosservata e attaccare, quasi di sorpresa; ora il morale della fanteria scosso per insuccessi precedenti; ora il disordine nelle sue file prodotto dal fuoco dell'artiglieria e via dicendo.

È impossibile il ripetersi di queste circostanze? Gli squadroni oggidì non sono più capaci di cogliere il momento opportuno? Il concorso dell'artiglieria colla cavalleria è più difficile che una volta?

Niente di tutto questo. Dunque non è neppure diventata impossibile la riuscita di una carica. È soltanto diventata più difficile e i momenti opportuni sono diventati più rari. Il perfezionamento delle armi, qualunque sia e possa diventare, non renderà mai la fanteria inattaccabile, se non quando essa si trovi in condizioni materiali e morali che le permettano di fare il pieno uso di queste sue armi. Il che non è sempre.

Revue militaire de l'etranger. — Dicembre 1888.

Espone uno studio sulla riforma del volontariato di un anno in Austria. Ne stralciamo il seguente brano, riguardante la questione delle lingue:

Le spiegazioni domandate al ministro in parlamento nella discussione della riforma del volontariato, riflettono quasi esclusivamente la questione delle lingue. Tale questione è sempre all'ordine del giorno nei parlamenti di Vienna e di Budapest; essa apparisce ora sotto una forma, ora sotto l'altra, a proposito di progetti di legge ai quali sembrerebbe completatente estranea. In questa discussione fu sollevata a proposito degli esami degli ufficiali di riserva.

« Il regolamento prescrive che i candidati dovranno rispondere in tedesco alle domande loro dirette nell'esame verbale, ma aggiunge essere sufficiente che i candidati sappiano farsi intendere in detta lingua. Coloro pei quali il tedesco non è la lingua materna, non sono obbligati nè a parlarlo correntemente, nè a scriverlo correttamente, possono anche dopo avere mostrato una sufficiente conoscenza di detta lingua, esprimersi nella lingua loro propria, purchè vi sia almeno un ufficiale della commissione che la capisca.

« Queste disposizioni non parvero abbastanza liberali ai deputati di nazionalità non tedesca. Reclami, a questo riguardo, erano già stati fatti nel Reichstag dai deputati boemi; maggiori ne fecero gli ungheresi nel parlamento di Budapest, si attribuì a queste disposizioni il numero relativamente esiguo di ufficiali di riserva ungheresi. In compenso delle maggiori esigenze della nuova legge verso i volontari di un anno, si cercò di ottenere la parificazione delle due lingue tedesca e ungherese.

« Non si riuscì pienamente nello scopo; ma si ottenne l'assicurazione che le più grandi facilitazioni sarebbero accordate ai volontari di nazionalità non tedesca e che un ufficiale non conoscitore della lingua ungherese farebbe sempre parte di tutte le commissioni esaminatrici. Queste assicurazioni bastarono per ottenere il voto favorevole al progetto di legge che concerne il volontariato ».

Spectateur militaire. — Dicembre 1888 e Gennaio 1889.

Tratta sul bilancio della Francia nel 1889.

Una questione degna di attenzione è l'importante economia realizzata sul servizio di vestiario e su quello di riscaldamento, in seguito all'adozione delle nuove disposizioni emanate a questo riguardo.

Meravigliosi effetti del discentramento! La commissione del bilancio non si è limitata a constatatare l'economia di tre milioni fatta quest'anno sulle spese di vestiario, essa ha manifestato la speranza di un economia anche più grande negli anni venturi. Il relatore ha creduto poter valutare a sei o sette milioni la cifra definitiva di quest'economia, prendendo per base i risultati ottenuti dai reggimenti della IV e XVI circoscrizione di corpo d'armata.

Questi reggimenti erano stati designati per sperimentare il nuovo sistema, il quale perciò si trova in pratica, presso di essi, da più di due anni. Il relatore afferma che, in questi reggimenti, il fondo destinato al servizio del vestiario è in aumento costante e che la collezione nei magazzini è al completo. Ne conclude, con ragione, che il problema è risolto.

Questo felice risultato era da prevedersi, almeno dal lato finanziario. Dal momento che i fondi destinati al capitolo *vestiario* erano stati sensibilmente ridotti, doveva risultarne necessariamente una rilevante economia. Restava a vedere se tutti i relativi bisogni sarebbero stati soddisfatti e se il materiale di vestiario ed equipaggiamento, tanto in servizio quanto nei magazzini, avrebbe potuto conservarsi al completo e in buono stato, sopratutto in vista di un eventuale mobilitazione. Sembra che, anche sotto questo rapporto, l'esperienza sia completamente riuscita.

Tuttavia il ministro della guerra ha agito saggiamente opponendosi alla riduzione immediata di tre milioni su questo capitolo, rappresentanti una mezza annualità dell'economia sperata per l'avvenire.

In un articolo intitolato *La sostituzione*, ha quanto segue:

« È utile occuparsi della proposta fatta da un deputato per l'adozione di un nuovo sistema di esenzione dal servizio militare, in virtù del quale sistema i semplici soldati, dopo qualche mese di servizio sotto le armi,

potrebbero farsi rimpiazzare, per il tempo rimanente, da altri soldati che stessero per finire la ferma.

« Questo bel sistema dovrebbe chiamarsi *la sostituzione;* il mercato sarebbe lasciato libero fra i contraenti.

« La proposta fu, è vero respinta, ma facilmente sarà ripresentata; infatti è già la sesta o la settima volta che proposte di questo genere vengono poste innanzi, dopo che è questione di modificare la legge di reclutamento del 1872.

« Non si tratta, lo dicemmo subito, che del servizio militare in tempo di pace. Tutti convengono che in tempo di guerra, ogni uomo valido deve correre alla difesa del paese. Tuttavia non si tiene abbastanza conto di una circostanza: se la sostituzione fosse ammessa, invece di avere sotto le armi, in caso di mobilitazione, un dato numero di soldati sufficientemente istruiti, se ne avrebbe solo la metà; gli altri sarebbero uomini che avendo lasciato il servizio prima del tempo, dovrebbero sottomettersi ad un nuovo periodo d'istruzione prima di entrare in campagna; il che, colla brevità delle guerre attuali, significa che arriverebbero forse a guerra finita.

« Abbiamo già i riservisti che si trovano in una situazione di questa specie. Non ammettiamo volontariamente il numero dei soldati semi istruiti. Questo sistema avrebbe praticamente per effetto di esentare un gran numero di giovani dal servizio di guerra.

« È vero che i sostituenti dovrebbero prendersi fra i soldati anziani i quali desiderano continuare il servizio; e questo è il lato seducente della proposta. Ma la cosa non è nuova; si tratta di un sistema esperimentato. La *sostituzione* come viene proposta sarebbe un ritorno all'antica *esonerazione amministrativa*, colla sola differenza che i premi sarebbero pagati dagl'interessati, invece di esserlo dallo Stato.

« Le discussioni sollevate in parlamento e nella stampa dall'enunciata proposta della *sostituzione* furono le più bizzarre. I partigiani del passato si felicitarono che il governo, voglia o non voglia è obbligato a ritornare al sistema dei *ringaggiamenti*; vi è ritornato pei sottufficiali e vi ritornerà pei soldati.

« Per giustificare la sostituzione si magnificarono i vantaggi di avere nelle file non solo vecchi sottufficiali, ma pure vecchi soldati, detti *soldati di carriera*. Che ci sia un vantaggio, ne dubitiamo; che sia necessario, lo neghiamo recisamente. I nostri soldati al Tonchino non hanno che da due a quattro anni di servizio, e non sono da meno degli antichi soldati d'Africa, di Crimea, del Messico. »

L'autore termina rallegrandosi che la Camera abbia respinto la sosti-

tuzione, e facendo voti che la stessa proposta incontri la stessa sorte al Senato, se come è probabile, vi sarà ripresentata, quando vi andrà in discussione il nuovo progetto di legge sul reclutamento.

Lo stesso periodico, in un articolo sul *Bilancio dell'anno 1888*, contiene il seguente brano:

« Molti dei nostri generali di divisione, quelli più in evidenza, raggiunsero quest'anno l'inesorabile limite d'età. In tale occasione, diversi tentativi vennero fatti se non per togliere il limite d'età, almeno per spingerlo più innanzi. Ma benchè siasi fatto risaltare il vantaggio che vi sarebbe nel mantenere alla testa delle nostre truppe, in caso di guerra, generali ricchi dell'esperienza acquistata nell'esercizio di alti comandi in tempo di pace, pure, questi tentativi non sono riusciti.

« Noi non ce ne lamentiamo per più ragioni. In primo luogo, se l'esperienza ha il suo valore, l'attività fisica e sovratutto quella intellettuale hanno pure il loro. Ora ci sembra che pochi uomini conservino, al di là dei sessantacinque anni, l'una e l'altra in grado tale da comandare realmente *essi stessi* le divisioni e i corpi d'armata in campagna. In secondo luogo, questi generali meritamente stimati, e che a noi pure rincresce di vedere ritornare alla vita civile, non sono del tutto perduti per l'esercito, nel caso che la pratica avesse bisogno dei loro servizi; essendo certo che, in caso di mobilitazione, il ministro della guerra li troverebbe sempre pronti a condurre, magari stando in vettura, le truppe contro il nemico; perchè la loro devozione è all'altezza di qualsiasi sacrifizio.

« Infine quest'interesse patriottico della difesa nazionale che si mette innanzi per eternizzare alcuni generali alla testa delle divisioni e dei corpi d'armata, non consiglia forse di fornire al maggior numero possibile dei loro colleghi l'occasione d'iniziarsi, fino dal tempo di pace, alle difficoltà del comando delle grandi unità? La risposta a questa domanda non ci sembra dubbia.

« Pertanto, sotto l'apparenza di un interesse nazionale di primo ordine, i tentativi di cui abbiamo parlato nascondevano un vero pericolo. Se fossero stati coronati di successo, sarebbero riusciti ad un risultato diametralmente opposto a quello che si confessava.

« Del resto, oggidì, anche per gli ufficiali di grado subalterno il limite d'età non ha più gli inconvenienti che presentava altra volta. I capitani che si ritirano a 53 anni, se hanno la fortuna di essere ancora vigorosi di corpo e di spirito, non sono perduti per l'esercito. La legge li conserva per altri cinque anni nella riserva, per i quadri della quale sono un elemento prezioso ».

Revista de Espana. — 30 dicembre 1888.

In un articolo intitolato: *Il movimento intellettuale in Ispagna* si descrive il rapido accrescersi di questo movimento e il moltiplicarsi di circoli e di accademie in tutta la penisola iberica; nelle quali si discute di giurisprudenza, di legislazione, di arti, di politica, di cose militari, ecc., il che accenna ad un vero risveglio intellettuale della nazione, del quale non si tarderà a vedere le pratiche conseguenze.

Mentre (dice il citato periodico) sta terminando l'anno, pare che riprenda vigore il movimento intellettuale. Nel tempo in cui la campagna s'avvolge nel mantello d'inverno e riposa, diventano più vivaci ed attivi i centri dove si elabora il progresso della scienza, della letteratura e dell'arte.

I critici mordaci, gli umoristi di malumore possono fulminare d'anatemi ed anche mettere in ridicolo questa associazione d'insegnamento, questi circoli dove tutti sono discepoli e maestri e queste accademie dove si tengono conferenze su tutto; possono chiamarle *don chisciottate* del pensiero; ma i circoli e le accademie, le conferenze si moltiplicano, l'attività intellettuale della nazione si risveglia.

Revue maritime et coloniale.

Contiene un articolo intitolato: *La marina al Niger.* « Questo titolo (dice l'autore) può sorprendere quando si pensa che il Niger corre nel centro del continente africano, pure vi è oggidì una marina al Niger.

« Fino dal 1868 il signor Mage, allora tenente di vascello, scrivea: se la Francia vuole intervenire efficacemente nella politica del Sudan centrale, non vi è che un mezzo; un mezzo serio. Questo mezzo consiste nel rimontare il Niger su bastimenti, sia che si riesca a far loro superare la rapida di Bussa, sia che si riesca a immetterli nel Niger al dissopra di questo cattivo passo. La mia convinzione è che quest'ultima operazione è possibile ».

« E che fosse possibile lo prova quanto segue. Nel 1884, il signor Frager ufficiale di marina fu incaricato di trasportare una cannoniera smontata fino a Bammako per ivi essere immessa nel Niger. Questa cannoniera lunga 18 metri e larga 3 metri era stata costruita nelle officine di Claperède, e si smontava in parti pesanti da 25 a 50 chilogrammi. Nel corso dell'operazione, cioè in dicembre 1884, M. Frager caduto ammalato fu costretto di ritornare in Francia.

« Un anno dopo il tenente di vascello Davoust succeduto a M. Fra-

ger si metteva in marcia verso Tombuctu, ed arrivava fino a Dienne; ma caduto ammalato anch'esso, fu destinato a rimpiazzarlo l'autore di questo articolo, tenente di vascello Caron coll'incarico di raccogliere materiale di costruzione a Bammako, costrurre ivi un bastimento atto a portare una macchina a vapore ed esplorare il Niger fino a Tombuctu. »

Ciò premesso l'autore narra minutamente come riuscì a disimpegnare la sua missione, cioè come raccolse e trasportò il materiale, come costrusse specialmente coll'opera di lavoranti indigeni, il bastimento che chiamò *Mage*, come con questo e con la cannoniera *Niger* esplorò il fiume di egual nome e via dicendo. La conclusione è che oggidì esiste a Bammako un piccolo cantiere dove per mezzo di operai indigeni diretti da europei si possono costrurre barche adatte per la navigazione del Niger, e con esse non solo esplorare, ma dominare il fiume.

Revue de cavalerie. — Dicembre 1888.

Ha un articolo sui ponti fatti dalla cavalleria. Ivi si legge:

« Finora l'artiglieria e il genio erano le sole armi, cui fosse affidata la missione di costrurre ponti in campagna.

« Ebbene i tedeschi hanno affidata questa missione anche ad una terza arma, alla cavalleria. Si è pensato, non senza ragione, che, in certe circostanze soltanto la cavalleria poteva procurarsi il vantaggio di tempo necessario per costrurre un ponte, e che perciò importava istruire una parte dei soldati di quest'arma a fare il servizio di pionieri.

« La scuola di Saumur (in Francia) ha voluto provare ai vicini d'oltre Reno, che la cavalleria francese non aveva nulla da invidiare alla cavalleria tedesca, ed ecco l'esperienza che fu tentata a questo proposito.

« Un fiume canalizzato, la *Dive*, che ha 17 metri di larghezza e 3 di profondità, fu passato da tutta la scuola e da' suoi carri sopra un ponte di cavalletti improvvisato. Gli operai erano stati quaranta sottufficiali dei corazzieri e dei dragoni, che non avevano avuto nessuna scuola preparatoria, e che, malgrado la loro intelligenza e buona volontà, non potevano valere gli zappatori di cavalleria, i quali sono scelti fra giovani che prima di venire sotto le armi esercitavano il mestiere di falegname, muratore e simili.

« L'ordine di fare questa esperienza venne dal generale Dauloux, comandante la scuola di cavalleria. Il materiale fu raccolto nei dintorni della località scelta per la costruzione del ponte. Niente era stato preparato. Gli strumenti impiegati furono soltanto la sega, l'ascia, il martello.

« La costruzione del ponte richiese appena due ore, benchè non fosse andata esente dalle perdite di tempo inevitabili in una prima esperienza ».

(Segue una minuta descrizione dei materiali del ponte e del processo di costruzione).

Revue militaire Suisse. — Dicembre 1888.

Narra la marcia di un battaglione di carabinieri svizzeri attraverso le Alpi e vi premette il seguente esordio:

« Da qualche tempo gli esercizi di marcia hanno preso un gran sviluppo nell'esercito svizzero. Molti battaglioni della prima divisione eseguirono, quest'anno, alla fine dei loro periodi d'istruzione, marcie lunghissime. Fra questi il 1° battaglione carabinieri ha tenuto a provare, con una marcia di resistenza in montagna, che esso potrebbe, all'occasione, servire come eccellente truppa alpina ».

(Segue la descrizione della marcia).

Streffleur's Oesterreichische Militärische Zeitschrift.

Contiene uno studio sul nuovo regolamento d'esercizii della fanteria tedesca. Ne riassumiamo la conclusione:

Il giudizio complessivo su questo regolamento non può essere che favorevole. I lamenti contro il vecchio regolamento non mancavano neppure in un esercito che, come il prussiano, tiene molto alle tradizioni; ed erano in parte lamenti ragionevoli. Non parleremo dello zelo ed attività della commissione che ha proceduto alla compilazione del nuovo regolamento. Lo zelo e l'attività furono ammirabili, ma è certo che una gran parte delle modificazioni portate da questo regolamento erano già consacrate dall'uso o presso ad esserlo, e non aspettavano se non la sanzione regolamentare.

Tutta la letteratura militare tedesca, dopo il 1870-71, non fa che dibattere le questioni relative al modo d'istruire e condurre le truppe al combattimento. Anche l'Austria può presentare scrittori di primo ordine che hanno trattato diffusamente questa materia: Gallina, Thyr, Waldstattèn, Hotze, Reinländer, ecc. In Germania si presentano anzitutto Verdy e Scherff, i quali non solo come scrittori militari sono maestri di teoria, ma come condottieri di truppe hanno mostrato di saper tradurre

in pratica la teoria che insegnano. Ad essi si aggiungono antichi e nuovi nomi: Wechmar, Küne, Meckel, Boguslawski, Schlichting, ed altri; fra tutti poi primeggia l'imperatore Federico III al quale, come è noto, si devono alcune modificazioni che sono la base del nuovo regolamento.

Erra pertanto chi crede che siffatto regolamento, compilato in così breve tempo, sia uscito dalla testa della commissione come Minerva dalla testa di Giove. La commissione ha indubitatamente il merito di una compilazione breve ed accurata, ma la materia era preparata da un lavoro di venticinque anni a cui concorsero i migliori generali e scrittori militari tedeschi.

Comunque sia il nuovo regolamento conserverà alla fanteria tedesca il suo antico posto nell'istruzione tattica; questo regolamento di cui l'imperatore Federico ha gettato le basi fondamentali e che suo figlio ha introdotto nell'esercito, è tale sotto tutti i rapporti, che i tedeschi possono applicare ad esso l'antico motto: *in hoc signo vinces*.

Jahrbücher für die Deutsche Armee und Marine. — Dicembre 1888.

Contengono uno studio sul nuovo progetto di regolamento per gli esercizi dell'artiglieria da campo prussiana. Questo nuovo progetto fu pubblicato nel mese di giugno ultimo scorso, e distribuito ai corpi per essere sperimentato, prima di addivenire all'adozione definitiva.

L'autore dello studio citato premette che il rapido succedersi di nuovi regolamenti, quantunque contrasti collo spirito conservativo dei prussiani, è reso necessario dal progresso nelle armi e dalle conseguenti modificazioni nella tattica. Il nuovo regolamento per gli esercizi dell'artiglieria da campagna ne sostituisce uno che era in vigore da soli undici anni, ma questo periodo di tempo vale per mezzo secolo se si considerano i progressi fatti nella costruzione dei proiettili.

È cosa generalmente ammessa che, nelle guerre future, l'artiglieria avrà una parte importantissima e quasi decisiva; come è cosa nota a tutti che l'impiego dell'artiglieria in guerra dipende in gran parte da generali che, in tempo di pace, non ebbero occasione di famigliarizzarsi con quest'arma, e che solo l'hanno per poco comandata nelle manovre autunnali. Il numero dei generali che presero parte con tal grado alla campagna del 1870-71 diminuisce ogni giorno. Vi è molta probabilità che la maggior parte dei comandanti le divisioni di fanteria nella prossima guerra sieno nuovi all'impiego dell'artiglieria in campagna, ed è d'altronde cosa certa che quest'impiego non dovrà farsi per l'avvenire in modo identico

a quello del passato; perciò lo studio del nuovo regolamento per l'artiglieria importa non solo agli ufficiali di quest'arma, ma agli ufficiali elevati in grado di tutte le armi.

Ciò premesso, l'autore passa ad esaminare il nuovo regolamento sotto tre rapporti.

In primo luogo (egli dice) ciò che si domanda dall'artiglieria è che essa colpisca. A quest'esigenza risponde tuttociò che il regolamento prescrive riguardo al servizio dei pezzi, l'osservazione, la correzione del tiro e via dicendo.

In secondo luogo, l'artiglieria deve arrivare in tempo ed in forza; cioè deve essere di facile manovra, tanto nel caso che si trovi riunita in grandi masse, quanto nel caso che sia frazionata in piccole.

In terzo luogo l'artiglieria deve raggiungere le sue posizioni possibilmente al coperto, o in termini più generali deve saper profittare degli accidenti del terreno.

Il nuovo regolamento, secondo l'autore, segna un progresso rispetto al vecchio sotto tutti e tre questi rapporti, specialmente perchè ha cercato di evitare tuttociò che, nei movimenti dell'artiglieria è artificiale e non necessario.

« Lo studio di semplificare e lo sforzo di mettere sempre in prima linea ciò che, in guerra, ha un'importanza pratica, è l'impronta caratteristica del nuovo progetto di regolamento. »

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

RELAZIONE

A S. E. IL MINISTRO DELLA GUERRA

SULLE

GRANDI MANOVRE IN ROMAGNA

(2° Periodo)

Investito della direzione superiore delle grandi manovre in Romagna che l'E. V. mi volle affidare con dispaccio 31 scorso maggio, ho sino dal 19 giugno, in base alle istruzioni di cotesto Ministero e in dipendenza del tema comunicatomi, ordinato ai comandanti dei due partiti che per la sera del 28 agosto, all'inizio cioè del 2° periodo, si trovassero, il I corpo d'armata di manovra a Cesena sulla destra del Savio con la cavalleria fra il Rubicone e il Rigossa, e il II a Rimini, ovest della città, con la cavalleria sulla linea Santa Giustina-Torre la Tomba.

Il 4 luglio, unitamente al supposto generale ed ai temi parziali, inviavo ai predetti comandanti una traccia generale per lo svolgimento delle operazioni, affinchè potessero predisporsi le località di accampamento in guisa da apportare il minor possibile danno alla proprietà e la minima spesa all'erario, e fossero inoltre assicurati il servizio di vettovagliamento e quello non facile nelle circostanze speciali del luogo, della provvista dell'acqua.

Nota. — Per l'intelligenza della presente Relazione, vedansi i fogli F. 9. e G. 9. della carta all'1/75000 dell'Italia centrale.

Il 7 agosto indirizzavo loro talune prescrizioni d'ordine, limitate a far conoscere quanto avevo creduto di disporre per l'uniformità d'indirizzo nelle operazioni.

Il 26 a sera giungevo a Rimini ed il 28 assumevo la direzione delle manovre.

Nel trasmettere oggi all'E. V. i rapporti che i comandanti dei due corpi d'armata mi hanno fatto pervenire, corredati delle loro osservazioni e proposte, mi pregio di accompagnarli colla succinta relazione richiesta dalla circolare ministeriale 30 giugno, insieme ai documenti inoltratimi dal tenente generale primo giudice di campo e dal maggiore del genio direttore del servizio telegrafico.

Ho altresì ravvisato opportuno di aggiungere un particolareggiato prospetto analitico delle successive mosse nelle quattro fazioni, desunto dai rapporti dei capi partito; il quale prospetto unitamente ai rapporti riassuntivi del primo giudice di campo, ha condotto alla narrazione che segue.

DIREZIONE SUPERIORE DELLE GRANDI MANOVRE

Direttore Superiore

S. A. R. IL DUCA D'AOSTA Tenente generale

Capo di stato maggiore — colonnello DAL VERME.

Giudici di campo

Tenente generale — **MORRA DI LAVRIANO**

Mag. gen. DURAND DE LA PENNE.	Mag. gen. GANDOLFI.
Colon. RASINI DI MORTIGLIENGO.	Colon. VASSALLI.
Id. MALASPINA.	Id. GIBEZZI.
Id. CRIVELLI-VISCONTI.	Id. BARBIERI.

Truppe a disposizione della direzione superiore.

8° Reggim bersaglieri (Colon. VERANI-MASIN), 3 battaglioni
9° Id. id. (Colon. LAMBERTI-BOCCONI), 3 id.

I. Corpo d'armata di manovra (Partito nord).

Comandante — Tenente generale **DRIQUET.**
Capo di stato maggiore — Colonnello Buschetti.

1ª Divisione di manovra.

Comandante — Tenente generale PONZIO-VAGLIA.
Capo di stato maggiore — Tenente colonnello Della Noce.

Brigata Livorno (Mag. gen. BIGOTTI)
- 33° Reggimento fanteria, 3 battaglioni (Colon. Peretti).
- 34° Reggimento fanteria, 3 id. (Colon. Scapucci).

Brigata Cagliari (Mag. gen. CAMPO)
- 63° Reggimento fanteria, 3 id. (Colon. Chiapella).
- 64° Reggimento fanteria, 3 id. (Colon. Restellini).

8° Artiglieria (Brigata di batterie) 4 batterie
1° Genio (Compagnie zappatori) 1 compagnia

2ª Divisione di manovra.

Comandante — Tenente generale POZZOLINI.
Capo di stato maggiore — Tenente colonnello Crema.

Brigata Granatieri (Colon. CARENZI)
- 1° Reggimento granatieri, 3 battaglioni (Colon. Rotondo).
- 2° Reggimento granatieri, 3 id. (Colon. Morelli).

Brigata Messina (Mag. gen. MILANOVICH)
- 93° Reggimento fanteria, 3 id. (Colon. De Vecchi).
- 94° Reggimento fanteria, 3 id. (Colon. Ridi).

9° Artiglieria (Brigate di batterie) 4 batterie
2° Genio (Compagnie zappatori) 1 compagnia

Truppe suppletive.

10° Reggimento bersaglieri (Ten. colon. Tarditi), 3 battaglioni

Brigata Cavalleria (Mag. gen. GOVONE)
- Reggimento Aosta (6°), 6 squadroni (Colon. Pautassi).
- Reggim. Umberto I (23°), 6 id. (Colon. Asinari di Bernezzo).

Comandante Colonnello De Rada
- 5° Artiglieria (Brigata di batteria) 4 batterie
- 6° Artiglieria (Brigata di batteria) 4 batterie

II. Corpo d'armata di manovra (Partito sud).

Comandante — Ten. gen. **AVOGADRO DI QUAREGNA**
Capo di stato maggiore — Colonnello Bogliolo.

3ª Divisione di manovra.

Comandante — Tenente generale GUIDOTTI.
Capo di stato maggiore — Tenente colonnello Caneva.

Brigata Regina (Mag. gen. RAYNERI)
- 9° Reggimento fanteria, 3 battaglioni (Colon. Albertelli).
- 10° Reggimento fanteria, 3 id. (Colon. Grillenzoni).

Brigata Reggio (Mag. gen. BESOZZI)
- 45° Reggimento fanteria, 3 id. (Colon. Cortese).
- 46° Reggimento fanteria, 3 id. (Colon. Franceschini).

3° Artiglieria (Brigata di batteria) 4 batterie
3° Genio (Compagnie zappatori) 1 compagnia

4ª Divisione di manovra

Comandante — Tenente generale GUIDOROSSI.
Capo di stato maggiore — Maggiore Frugoni.

Brigata Pinerolo (Mag. gen. CERESA DI BONVILLARET)
- 13° Reggimento fanteria, 3 battaglioni (Colon. Sanguinetti).
- 14° Reggimento fanteria, 3 id. (Colon. Fantoni).

Brigata Roma (Mag. gen. RAMONDA)
- 79° Reggimento fanteria, 3 id. (Colon. Reghini).
- 80° Reggimento fanteria, 3 id. (Colon. Maggia).

4° Artiglieria (Brigata di batterie), 4 batterie.
3° Genio (Compagnie zappatori), 1 compagnia.

Truppe suppletive.

4° Reggimento bersaglieri (Colon. Baratieri), 3 battaglioni

Brigata Cavalleria (Mag. gen. MEDICI)
- Reggimento Foggia (11°), 6 squadroni (Colon. Uberti).
- Reggimento Catania (22°), 6 id. (Ten. colon. Tosi).

Comandante Colonnello Silvani
- 2° Artiglieria (Brigata di batterie) 4 batterie.
- 7° Artiglieria (Brigata di batterie) 4 batterie.

Supposto generale.

Un'armata nord, proveniente da Bologna con obiettivo Firenze, ha incominciato a sboccare dall'Appennino toscano: la sua avanguardia occupa Pistoia. A protezione delle proprie retrovie ha lasciato in Bologna un corpo d'armata.

Un'armata sud, scendendo per val d'Arno, muove incontro all'armata nord: la sua avanguardia ha occupato Incisa.

Un corpo d'armata sud si è formato in Ancona; esso ha per mandato di puntare su Imola e Bologna per minacciare le retrovie del nemico.

Temi speciali.

Pel partito nord (1° corpo d'armata di manovra).

Il corpo d'armata lasciato in Bologna, venuto a cognizione che da Ancona avanza verso Imola un corpo nemico colla evidente intenzione di minacciare le retrovie dell'armata nord, gli muove incontro, e nella sera del 28 agosto giunge a Cesena.

Pel partito sud (2° corpo d'armata di manovra).

Il corpo d'armata, formatosi in Ancona, muove nella direzione di Imola-Bologna per attaccare il corpo d'armata nemico e minacciare le retrovie dell'armata avversaria.

Alla sera del 28 agosto giunge a Rimini.

SOMMARIA NARRAZIONE

DELLE OPERAZIONI DEI CORPI D'ARMATA DI MANOVRA

Terreno delle manovre.

Il terreno sul quale si sono svolte le manovre del 2° periodo, è quello compreso tra Forlimpopoli e Rimini, a cavallo della via Emilia. Pianura unita a nord, è intersecata a sud da alture che degradano con contrafforti normali alla grande arteria, lasciando spazi piani frapposti, di profondità variante fra due e cinque chilometri.

La situazione strategica, supposta, delle armate avversarie, imponeva ai due corpi d'armata di manovra, posti fra Forlimpopoli e Rimini, di manovrare a cavallo della via Emilia, cercando di tenersi saldi alle alture; il corpo di armata nord per non lasciar giungere alla linea Bologna-Pistoia il corpo d'armata sud; e questo, per ottenere tale risultato e per gravitazione verso la propria armata dell'Arno, non con tutte le forze sulle alture, ma tenendo quanto più possibile il piano per conservare facilità di manovra.

Distanze principali: da Forlimpopoli a Rimini 43 chilometri, e, intermedie successivamente, 12 a Cesena, 14 a Savignano, 5 e mezzo a S. Arcangelo, e 11 e mezzo a Rimini.

La natura del terreno è marnosa e calcare nell'alto, argillosa nel basso, dove perciò esiste una fitta rete di fossi per il ricetto delle acque piovane. Rarissime sorgenti; molti pozzi, provvisti di buona acqua, ma aventi difficoltà a rifornirsene stante la poca permeabilità del terreno; i corsi d'acqua o asciutti o melmosi, solo i principali con filo d'acqua corrente.

La coltivazione è a campi e vigneti a bassa ceppaia sulle alture, a campi e filari nel piano. Frequenti i casolari, sparsi ovunque.

Numerosi i corsi d'acqua, di natura torrenziale, in direzione nor-

male alla via Emilia, scorrenti in ripidi burroni nell'alto, in letti profondamente incavati (6-8 metri) nel piano; magri d'acqua.

Ravvicinati i contrafforti, paralleli, a nodi orografici ristretti, tondeggianti, elevantisi gradatamente verso il sud per raggiungere 100-200 metri a 5-6 chilometri dalla via Emilia, successivamente meglio accentuati da Rimini verso Forlimpopoli; più dominante di tutti il nodo di Bertinoro (oltre 250 metri); sproni estremi accentuati a Capo Colle e Diegaro, a Cesena e Madonna del Monte, a Savignano, a S. Arcangelo.

Rete di strade fitta e intricata nel piano; strade larghe da 2 a 6 metri, ben mantenute, soltanto le minori senza fondo; seguite ai lati da fossi di scolo, profondi fino a metri 1.50, con ponticelli di tratto in tratto per entrare nei campi; scarsi i passaggi sui corsi d'acqua, ridotti a qualche ponte e a pochi guadi. Sulle alture minore abbondanza di strade, segnate in cresta a causa della natura del suolo e dei corsi d'acqua. La via Emilia larga da 8 a 10 metri.

In base a questi dati, le condizioni tattiche del terreno, per azioni svolgentisi lungo la via Emilia, si possono così riassumere:

a) Regolare impiego trovano le forti masse di cavalleria a nord della via Emilia, di fanteria lungo la stessa via e per i centri stradali prossimi alla ferrovia;

b) Si riscontrano solidi appoggi d'ala sulle alture, sia per l'occupazione di linee di difesa che per farne perni di linee di attacco; ma facilmente si può essere tratti a risalire troppo verso i nodi orografici, cadendo in soverchie estensioni di fronti o in ordini troppo separati;

c) Costituiscono convenienti e numerose posizioni per l'artiglieria alcune linee di alture le quali, essendo fra loro parallele, normali alla via Emilia e distanti l'una dall'altra dai 2 ai 3 chilometri, permettono sempre un razionale svolgimento tattico del fuoco, fatta però eccezione sulla sinistra del Savio e sulla sinistra dell'Uso dove la buona portata del tiro non è in giusto rapporto colla maggiore distanza interposta fra le colline.

Si hanno tiri utilissimi da altura ad altura, sia per il buon dominio sul piano, sia perchè radenti i contropendii. Nel piano si trovano posizioni d'artiglieria con discreto campo di vista;

d) La grande varietà del suolo (siepi, filari, fossi, argini, guadi,

strette, ondulazioni, ripidi pendii, caseggiati), conduce alla esecuzione dei più minuti particolari tattici e determina le più svariate forme tattiche;

c) Si offrono numerose e successive linee di difesa con caratteri tattici bene appariscenti: costituite da linee d'alture a sud della via Emilia e da corsi d'acqua a nord; linee tutte analoghe, onde grande regolarità nelle manovre svolgentisi attraverso ad esse.

Svolgimento delle operazioni.

Il 28 agosto vengono assegnati, oltre il loro organico: l'8° reggimento bersaglieri al I corpo d'armata, ed il 9° al II corpo.

Accampamenti del 28 agosto.

Il I corpo d'armata è accampato nei dintorni di Cesena e fino al Rigossa. Il quartier generale a Cesena. La 1ª divisione a sud della città nella valletta della Chiesuola; la 2ª ad est; l'artiglieria delle truppe suppletive a nord; la cavalleria e i bersaglieri sul Rigossa.

Il II corpo è accampato fuori Rimini a cavallo della Marecchia. Il quartier generale a Rimini. La 3ª divisione a ovest della città, coi bersaglieri e l'artiglieria delle truppe suppletive dietro; la 4ª più a ponente sulla destra della Marecchia; un reggimento cavalleria sulla sinistra ed uno sulla destra.

Temi per il 29 agosto.

Partito nord.

Al I corpo d'armata, giunto il 28 a Cesena, importa acquistare spazio in avanti per tenere lontano dalle retrovie della propria armata il corpo d'armata avversario.

Epperò marcia verso Rimini che su essere già occupata dal nemico, e si fa precedere da una ricognizione di cavalleria (1).

Prescrizioni. — *Le truppe destinate in ricognizione, non potranno oltrepassare il Rigossa prima delle ore 7 antimeridiane. Dopo la manovra le truppe accamperanno sulla sinistra del Fiumicino.*

Partito sud.

Il comandante il II corpo d'armata, informato che il corpo d'armata avversario è giunto a Cesena, spinge a quella volta una ricognizione di cavalleria (1). *Tiene fermo il resto delle truppe, nell'intento di ristorarle dalle marce fatte nei giorni precedenti.*

Prescrizioni. — *Le truppe in ricognizione non potranno oltrepassare il fiume Uso prima delle 7 antimeridiane.*

Alle 7 antimeridiane il corpo d'armata stabilirà i propri avamposti. Dopo la manovra le truppe andranno a rioccupare gli accampamenti del mattino.

Disposizioni date dai capi-partito per il 29 agosto.

Partito nord.

Il corpo d'armata muoverà verso Rimini, coperto da una ricognizione di cavalleria (generale Govone).

Settore della ricognizione, fra il mare e fino a 6-8 chilometri a sud della via Emilia. Truppe incaricate: la brigata di cavalleria (10 squadroni), il 10° reggimento bersaglieri, due batterie da 7, una sezione di sanità.

Il corpo d'armata marcerà su tre colonne affiancate: quella di

(1) Con facoltà di aggiungervi qualche riparto di fanteria e artiglieria.

destra (1ª divisione, generale Ponzio-Vaglia, con uno squadrone d'Aosta) per la via Emilia, poi per le basse alture; quella del centro (generale Pozzolini) lungo la via Emilia, partendo dopo quella di destra; la colonna di sinistra (brigata Messina con una batteria da 9 e mezzo squadrone, generale Milanovich) a nord della ferrovia e per Gambettola e Gatteo.

La colonna di destra partirà alle 5 e mezza.

La ricognizione oltrepasserà il Rigossa alle 7 antimeridiane.

Il grosso carreggio seguirà la retroguardia delle truppe a un'ora di distanza.

Una compagnia e un plotone del genio rimarranno a Cesena per i lavori di difesa (1).

Dopo la fazione le truppe prenderanno gli accampamenti sulla sinistra del Fiumicino.

Secondo gli ordini del generale Govone.

Cinque pattuglie-ufficiali di scoperta all'innanzi, il grosso della ricognizione sulla via Emilia, con 5 squadroni e una batteria, a 2 chilometri di distanza.

Partito sud.

La brigata di cavalleria (generale Medici) si spingerà in ricognizione dal fiume Uso verso Cesena.

Il grosso del corpo d'armata rimarrà ai suoi campi, tenendosi coperto con avamposti.

Settore della ricognizione, dalla via Emilia alla strada Rimini Cesenatico; pattuglie però dalla via Emilia ai nodi stradali sulle colline. Colla brigata di cavalleria due batterie da 7 e il 10 reggimento fanteria; questo per assicurarsi delle alture di S. Arcangelo.

L'esplorazione oltre l'Uso si inizierà alle 7 antimeridiane. Alla stessa ora le divisioni stabiliranno gli avamposti, ciascuna di due

(1) Lavori che il comandante del corpo d'armata già aveva fatto cominciare nel giorno precedente sulle alture di Cesena verso il Savio, in vista di una eventuale difesa nel seguito delle operazioni.

battaglioni, lungo il fosso Viserba e a sud sulla destra della Marecchia.

Dopo la fazione le truppe rioccuperanno gli accampamenti del mattino.

Secondo gli ordini del general Medici.

Il reggimento Catania avanzerà con tre squadroni esploranti tra la via Emilia e Cesenatico; il grosso per S. Vito e S. Mauro. Il reggimento Foggia lascerà mezzo squadrone a Savignano col 10° fanteria; manderà quattro grosse pattuglie ai nodi stradali sulle colline, uno squadrone esplorante sulla via Emilia sino al Savio: seguirà col grosso la via Emilia. Linea di collegamento il Fiumicino, da oltrepassarsi dalle pattuglie alle 8 antimeridiane. Il 10° fanteria colle due batterie prenderà posizione sulle alture di S. Arcangelo.

Svolgimento delle operazioni nel 29 agosto.

Alle 8 antimeridiane:

partito nord: la ricognizione tocca villa S. Giovanni; le colonne del corpo d'armata sono sul Rubicone;

partito sud: le pattuglie esploranti oltrepassano il Fiumicino; il 10° fanteria è in posizione a S. Arcangelo colle due batterie; il corpo d'armata ha stabilito gli avamposti alla linea Fosso Viserba-Marecchia;

sul fronte: verso le alture succedono avvisaglie tra le pattuglie di cavalleria; si è impegnato anche lo squadrone d'avanguardia della colonna Ponzio-Vaglia (partito nord); sulla via Emilia lo squadrone esplorante di Foggia (partito sud) rafforzato da quello d'avanguardia del grosso, ha cacciato da Savignano uno squadrone nemico; a nord della via Emilia il reggimento Catania (partito sud) respinge alcune piccole pattuglie nemiche.

Il general Medici occupa col reggimento Foggia Savignano, e vi

chiama le due batterie da S. Arcangelo. Alle 8,30 gli è segnalata una colonna nemica delle tre armi procedente sulla via Emilia.

Alle 9 antimeridiane:

partito sud: il general Medici tiene Savignano col reggimento Foggia e le due batterie; sulla destra, il comandante il reggimento Catania che già aveva passato il Fiumicino, avuto notizia di numerosa cavalleria nemica presso Savignano, e non essendo minacciato sul fronte, si dirige con tre squadroni verso la via Emilia;

partito nord: il grosso della ricognizione si dispone all'attacco di Savignano, sostenuto dal 10° bersaglieri e dalle due batterie; due squadroni di Aosta sono staccati verso nord contro gli squadroni nemici che muovono verso la via Emilia; le tre colonne del corpo d'armata sono giunte all'altezza di Bulgheria.

Allo sbocco occidentale di Savignano avvengono successive cariche di squadroni.

Alle 9,45 il general Medici (partito sud) si ritrae sulla destra del Fiumicino; rimanda le due batterie a S. Arcangelo. Sostiene ancora delle cariche agli sbocchi dell'abitato, contro le quali impiega anche cavalieri appiedati.

Il tenente colonnello Tosi coi tre squadroni di Catania (partito sud) caccia da Gatteo i due squadroni di Aosta; raggiunto da altri due squadroni del proprio reggimento, li riattacca e costrettili a ripiegare oltre il Rigossa, procede su Gambettola. Avuta precisa notizia della colonna nemica ferma sulla via Emilia, volge coll'intero reggimento su S. Giovanni.

Circa alle 10,30 antimeridiane il grosso della cavalleria del partito nord avanza alla carica lungo la via Emilia. La cavalleria del partito sud accenna a sgombrare Savignano; il reggimento Catania è sopra villa S. Giovanni.

Alle 11 antimeridiane cessa la manovra.

Al termine della fazione la direzione superiore ordina al partito sud che tutti i suoi riparti già in ricognizione si ritirino sulla destra dell'Uso.

Le truppe del II° corpo d'armata riprendono i primitivi accampamenti.

Accampamenti del 29 agosto.

Il I° corpo d'armata accampa ad ovest di Savignano. Il quartier generale a Savignano. La 1ª divisione a sud della via Emilia nella regione Gaggio; la 2ª a nord; le truppe suppletive tra villa S. Giovanni, Gatteo e Gambettola.

Il II° corpo mantiene gli accampamenti del giorno precedente.

Temi per il 30 agosto.

Partito nord.

Il comandante il I° corpo d'armata di manovra, avendo appreso dalla ricognizione di ieri che l'avversario era sulla Marecchia, ed avendo interesse di attaccarlo prima che possano giungergli rinforzi, muove contro di lui.

Prescrizioni. — *Nessun riparto di truppa potrà oltrepassare il Rio Salto prima delle ore 7 antimeridiane.*

Partito sud.

Preme al comandante il II° corpo d'armata tenere indietro l'avversario che sa essere giunto a Savignano, affinchè possa adempiere al mandato di minacciare le retrovie del partito nord, che si è spinto in Toscana. Marcia quindi contro di lui.

Prescrizioni. — *Nessun riparto di truppa potrà oltrepassare la linea S. Martino dei Molini-S. Martino in Riparotta prima delle 6 antimeridiane.*

Il I° ed il II° corpo d'armata conservano rispettivamente assegnati l'8° e il 9° reggimento bersaglieri.

Disposizioni date dai capi-partito per il 30 agosto.

Partito nord.

Il corpo d'armata avanzerà verso il nemico che è ad ovest di Rimini: occuperà le alture di S. Arcangelo per progredire oltre.

Ala dimostrativa a sud: 1ª divisione (Ponzio-Vaglia) con un battaglione dell'8° bersaglieri, due squadroni di Aosta e sette batterie delle truppe suppletive; da regione Gaggio verso le alture di S Arcangelo. Tutta l'artiglieria agli ordini del colonnello De Rada.

Ala risolutiva a nord: 2ª divisione (Pozzolini) con uno squadrone di Umberto. Da Savignano contro la linea S. Arcangelo-S. Vito; obiettivo S.ª Giustina.

Riserva centrale: l'8° e il 10° reggimento bersaglieri con una batteria da 7 e la sezione di sanità.

La brigata di cavalleria (nove squadroni) a protezione dell'ala sinistra e minaccia alla ritirata nemica.

Raggiunte le alture di S. Arcangelo, la 1ª divisione le occuperà e coronerà d'artiglieria.

Non riuscendo l'attacco, proteggeranno la ritirata la riserva centrale e truppe della 1ª divisione dalle alture di Savignano.

Le divisioni e la cavalleria passeranno il Fiumicino alle 6 e mezza antimeridiane.

Il grosso carreggio rimarrà ad ovest di Savignano.

Partito sud.

Il corpo d'armata muoverà ad attaccare l'avversario che è giunto a Savignano; primo obiettivo le alture di S. Arcangelo; fronte S. Arcangelo-Cª Marcosanti.

Quattro colonne affiancate, nel settore tra via Emilia e la strada per Lazzaretto a Poggio Berni. A cominciare dalla via Emilia: la brigata Regina con due batterie e una compagnia genio; la brigata

Reggio; la brigata Roma; la brigata Pinerolo con quattro batterie e una compagnia genio. Una quinta colonna in riserva centrale, composta dei due reggimenti bersaglieri e dell'artiglieria delle truppe suppletive. L'artiglieria verso la testa delle colonne.

La cavalleria terrà il contatto col nemico: con essa due batterie, che prenderanno posizione sulle alture di S. Arcangelo, scortate da cavalleria fino all'arrivo della fanteria.

Ultimata l'esplorazione, la cavalleria si raccoglierà all'ala destra per concorrere dal piano; un solo squadrone sulla sinistra.

Alle 6 antimeridiane le colonne passeranno la linea S. Martino in Riparotta-S. Martino dei Molini, la cavalleria innanzi.

Giunte le colonne a S. Arcangelo e alle alture, si ammasseranno in attesa di ulteriori disposizioni.

Svolgimento delle operazioni nel 30 agosto.

Alle 7, 15 antimeridiane:

il partito nord è in marcia poco oltre il Rio Salto: la 1ª divisione (Ponzio-Vaglia) su quattro colonne di reggimento col fronte di un chilometro e mezzo, limitata a destra dalle Fabrerie; la 2ª (Pozzolini) su tre colonne, con uguale fronte, verso S. Vito; la riserva centrale sulla via Emilia; la brigata di cavalleria da S. Mauro all'Uso; l'artiglieria De-Rada in posizione sullo sprone di villa di Ribano;

il partito sud giunge colle sue cinque colonne alle alture di S. Arcangelo: il fronte si estende da S. Arcangelo a Poggio Berni; la brigata di cavalleria è sulla sinistra dell'Uso; il grosso lo ha passato a S. Vito diretto a Torre; le sue due batterie sono in posizione sopra S. Arcangelo, due squadroni a sud della via Emilia.

Alla estrema destra del partito nord è respinta una carica di cavalleria con fuochi di fanteria.

Sono segnalate rispettivamente dal partito avversario, truppe sulle alture di S. Arcangelo, fanterie in marcia scese dalle alture di Savignano.

Alle 8 antimeridiane:

il partito sud è in posizione: la 3ª divisione al gruppo di S. Arcangelo, la 4ª sulle alture a sud fino a C.ª Marcosanti; la riserva ammassata dietro il centro della linea;

del partito nord: la 1ª divisione avanza schierandosi e facendo fuochi a salve contro il gruppo di S. Arcangelo; la 2ª prosegue la marcia verso l'Uso; l'artiglieria De-Rada batte le alture di S. Arcangelo.

Il generale Guidotti, comandante la 3ª divisione, non curante del fuoco dell'artiglieria nemica, in posizione a villa di Ribano, causa la distanza, batte colla propria le schiere nemiche che avanzano su S. Arcangelo. La 4ª divisione dello stesso partito, non ha truppe innanzi a sè: la sua destra apre il fuoco a concorso della 3ª.

La cavalleria del partito sud ha riconosciuto che forti masse nemiche di fanteria avanzano a nord dell'Emilia verso l'Uso.

Le due cavallerie si scontrano presso Torre: avvengono successive cariche: e, sopraggiunti tre squadroni del reggimento Umberto (partito nord), sono posti fuori di combattimento dapprima sei squadroni, poi altri due del partito sud.

Alle 8,20 antimeridiane:

partito sud; due battaglioni bersaglieri hanno occupato l'avvallamento fra le due divisioni; la 3ª divisione è quasi tutta in 1ª schiera: ha con sè in posizione quattro batterie delle truppe suppletive; la 4ª continua a non avere truppe contro il suo fronte; la riserva si è spostata verso l'abitato.

partito nord: la 1ª divisione è obbligata a sostare presso l'Uso; la 2ª non incontra resistenza sul suo fronte.

Al comandante di ciascun partito è ora noto lo schieramento dell'avversario. Il generale Driquet comandante del partito nord rincalza la 1ª divisione colla riserva centrale, e le ordina di proseguire il movimento innanzi; ordina al comandante la 2ª di pronunziare il suo attacco attivamente sul fianco del nemico.

Il generale Avogadro, comandante del partito sud, ordina al comandante la 3ª divisione di provvedere alla difesa del fianco destro a nord di S. Arcangelo colle truppe disponibili sue e della riserva (4 battaglioni della brigata Regina, 4 battaglioni bersaglieri, 4 batterie delle truppe suppletive); ne assegna il comando sul fronte al generale Besozzi; ordina al comandante la 4ª divisione (Guidorossi) di la-

sciare la sola ala destra in posizione e appoggiare con tutto il rimanente verso il paese; al generale Besozzi di operare un denso contrattacco.

La 2ª divisione (partito nord), ricacciata una massa di cavalleria nemica, ha passato l'Uso a S. Vito. Respinge innanzi a sè i primi battaglioni schierati dal partito sud a nord di S. Arcangelo; comincia il cambiamento di fronte a destra, perno a S. Arcangelo.

Sul fronte ad ovest di S. Arcangelo continua vivo il fuoco.

Alle 9,30 antimeridiane il generale Besozzi (partito sud) contrattacca dalle alture: respinge alquanto il nemico dall'Uso, staccandolo sensibilmente dalle altre truppe più a nord.

La 2ª divisione (partito nord), compiuto il cambiamento di fronte, sta serrando a destra; alla sua ala esterna è la brigata di cavalleria.

Di fronte sta schierandosi l'ala costituitavi dal partito sud.

La quarta divisione, eccettuata la sua destra rimasta in posizione, è in marcia dietro le alture verso il paese.

Alle 10 antimeridiane ha fine la manovra.

Per determinare la ritirata del I corpo d'armata e per lasciare avanzare il II, la direzione superiore fa le seguenti notificazioni:

Al partito nord.

Truppe del partito sud, passate da Val d'Arno nell'Alto Savio, giungono a Bagno di Romagna.

Sono uno o due battaglioni, ma si ritiene che altri ne sopraggiungeranno.

In conseguenza di ciò il comandante del I corpo d'armata stima necessario ritirarsi verso Cesena (tra il Rigossa e il Pisatello) e distacca un reggimento per Sogliano verso Mercato Saraceno (1).

Al partito sud.

Dal comandante l'armata giunge notizia che a sera, per la ferrovia di Pesaro, perverrà un rinforzo di un reggimento

(1) È l'8° reggimento bersaglieri, il quale non più assegnato al I corpo d'armata, si arresterà invece a Savignano.

bersaglieri (1), *e che altre truppe, una brigata circa, per Val d'Arno, scenderanno nell'alta valle del Savio, e l'avanguardia deve esser giunta a Bagno di Romagna il mattino dello stesso giorno 30.*

In seguito a ciò, e vedendo che il I corpo d'armata si ritrae verso Cesena, il II corpo d'armata procede su Savignano e si accampa sulla destra del Fiumicino.

Al I corpo non è più assegnata truppa oltre il suo organico. Al II sono assegnati i reggimenti bersaglieri 8° e 9°.

Accampamenti del 30 agosto.

Il I corpo d'armata è accampato fra Rubicone (Pisatello) e Rigossa a cavallo della via Emilia. La 1ª divisione attorno a Calisese; la 2ª sotto Bulgheria; cavalleria e bersaglieri sul Rigossa; l'artiglieria delle truppe supplettive dietro il Pisatello; il quartier generale a villa Romagnoli.

Il II corpo è accampato fra Savignano e S. Arcangelo a cavallo della via Emilia. Dietro il Rio Salto, a nord della via Emilia la 3ª divisione, a sud la 4ª; la cavalleria a nord di Savignano; le truppe suppletive ad ovest di S. Arcangelo; l'8° bersaglieri a Savignano; il quartier generale a S. Arcangelo.

Temi pel 31 agosto.

Partito nord.

Il comandante del I corpo d'armata, assicurato che pel giorno 31 agosto non ha nulla da temere sul fianco destro delle truppe dell'Alto Savio, decide di tener testa ancora fra il Savio ed il Rigossa.

(1) È l'8° reggimento bersaglieri il quale, già al I corpo d'armata, ora resta assegnato al II.

Prescrizioni. — *Nessun riparto di truppa, eccettuato il carreggio, potrà muovere dai campi prima delle ore 5 antimeridiane.*

Partito sud.

Il II corpo d'armata, rinforzato dal reggimento bersaglieri giunto per la via di Pesaro, prosegue risolutamente verso Cesena.

Prescrizioni. — *Nessun riparto potrà oltrepassare il Fiumicino prima delle 6 e mezza antimeridiane.*

Disposizioni date dai capi-partito per il 31 agosto.

Partito nord.

Il corpo d'armata si ritirerà verso Cesena, prendendo posizione per fronteggiare il nemico.

Alle 7 antimeridiane dovrà trovarsi in posizione: linea di avamposti sulle alture di sinistra del Bubicone e fino alla strada di Cesenatico (cinque battaglioni, una batteria e due squadroni); forte occupazione ai ripiani di S. Tomaso (1ª divisione), e sul controforte di sinistra del Rio Marano (2ª divisione meno una brigata di fanteria, e all'ala sinistra l'artiglieria delle truppe suppletive scortata da un battaglione bersaglieri); due battaglioni bersaglieri al centro della linea; una brigata fanteria in riserva a sud di Cesena.

Un battaglione della 1ª divisione a S. Demetrio sopra il Savio.

La brigata cavalleria (10 squadroni) sulla sinistra a protezione dell'ala e a minaccia del fianco nemico.

Si farà tenace resistenza; terminandola con una generale controffensiva, obiettivo Ponte di Budrio sul Rigossa; il segnale convenuto sarà dato dal comandante il corpo d'armata.

Furono pure impartite le disposizioni per l'eventuale movimento in ritirata (1).

Il grosso carreggio, avviato prima delle truppe, oltrepasserà il Savio e sosterà a Diegaro.

Partito sud.

Il corpo d'armata avanzerà su Cesena, direttrice la via Emilia ma tenendo sull'alto le colline.

Manovra su tre colonne: la 3ª divisione a destra, da S. Mauro per Gambettola; la 4ª per la via Emilia; a sinistra, una colonna (Capo di stato maggiore del corpo d'armata colonnello Bogliolo) formata dai tre reggimenti bersaglieri 4°,8°,9°, uno squadrone di Foggia, e sei batterie di truppe suppletive, per villa di Ribano, Montilgallo, Longiano, Montiano, su Carpineta: le batterie entrando in colonna da Savignano a villa S. Giovanni.

La brigata di cavalleria (11 squadroni) con due batterie da 7, in scoperta avanti alle due divisioni.

L'esplorazione sarà iniziata alle 6 ½ antimeridiane dal Fiumicino.

Svolgimento delle operazioni nel 31 agosto.

Alle 7 antimeridiane:

partito nord: le truppe sono in posizione secondo le disposizioni date: la 1ª divisione dal bivio di Sajano al nodo di S. Tomaso; della 2ª divisione una brigata colle truppe suppletive sul dinnanzi del gruppo di Madonna del Monte, l'altra in riserva a sud di Cesena; al centro della linea, dove era rimasto un solo battaglione bersaglieri, il comandante del corpo d'armata fa appoggiare più in

(1) Vennero preparate nei giorni precedenti le strade dalle alture al Savio e i guadi di questo corso d'acqua.

alto due altri battaglioni dalla sinistra; la brigata di cavalleria è ammassata a Ruffia protendendo l'esplorazione al Rigossa;

partito sud: le tre colonne hanno oltrepassato di poco il Fiumicino; la brigata cavalleria marcia in due masse, una con quattro pezzi a nord della ferrovia, l'altra sulla via Emilia colle due batterie (8 pezzi); il fronte dell'esplorazione è giunto al Rigossa.

Qualche avvisaglia di cavalleria sul fronte.

Alle 8 antimeridiane le due divisioni del partito sud giungono senza contrasto al Rigossa; le truppe suppletive sulle alture sono alquanto arretrate.

La cavalleria segnala che dalla parte avversaria, rispettivamente, forte colonna del partito sud avanza sulla via Emilia; truppe del partito nord sono distese sulle alture di sinistra del Rubicone.

Alle 9 antimeridiane la cavalleria del partito sud, respinti alcuni squadroni nemici, è riunita dietro il Pisatello colla sua artiglieria in posizione a C. Falsarese contro palazzo Romagnoli. Questa artiglieria è contrabbattuta da quella del partito nord situata a San Marco.

Il generale Avogadro ritiene aver di contro il nemico steso da Carpineta a palazzo Romagnoli: vuole sloggiarlo per prender base ad attaccare le alture di Cesena dove il nemico opporrà la maggiore resistenza. Ordina al comandante la 3ª divisione di progredire lentamente, al comandante la 4ª di volgere in due colonne su Calisese.

Gli avamposti del partito nord sulla via Emilia ripiegano; tengono ancora quelli verso Madonna dell'Olivo donde la batteria fa fuoco contro la 4ª divisione, che la controbatte con altra batteria.

Alle 9,30 antimeridiane le truppe suppletive del partito sud sono alla cresta di Montiano; mettono in posizione due batterie da 9 contro le alture di Carpineta; sostano per riposare.

Alle 10 antimeridiane gli avamposti del partito nord ripiegano da S. Tomaso contrastando al nemico l'avanzare.

Il generale Avogadro venuto a conoscenza che il nemico occupa la linea S. Tomaso-S. Marco, fa temporeggiare le divisioni per dar tempo alla colonna delle alture di spuntare per Carpineta la destra nemica. Questa colonna è ora segnalata al partito nord.

Il combattimento è intenso sull'alto delle colline. Il generale

Ponzio-Vaglia (1ª divisione) protende sulla destra la linea con due battaglioni fino a Carpineta.

Alle 11 antimeridiane:

partito sud: la 3ª divisione è schierata contro il ponte Rubicone a cavallo della via Emilia; la 4ª ha coronato le alture ad ovest di Calisese, una brigata in riserva; della colonna di sinistra due reggimenti raggiungono la cresta di Carpineta, quattro batterie, passate per Casilese, sono in batteria contro Carpineta; della cavalleria due squadroni di Foggia oltre il Pisatello tendono a Cesena, Catania appostato presso Ponte della Pietra, i rimanenti quattro squadroni di Foggia presso la via Emilia;

partito nord: sulla sinistra è rimasto un solo reggimento in riserva; la 2ª divisione e le truppe suppletive sono schierate contro il Rio Donegaglia e fino alla strada di Cesenatico; la 1ª, di cui un battaglione è sempre sul Savio, resiste ancora avendo impegnati tre battaglioni sotto Carpineta e Monte Burattino; fa fuoco colle artiglierie dal Bivio di Saiano e da S. Tomaso; la brigata di cavalleria è a Ruffia, donde gira al largo verso Bulgheria.

Al Ponte della Pietra ha luogo uno scontro fra le due cavallerie, di esito incerto.

Il generale Driquet ritenendo le forze nemiche concentrate verso l'alto delle colline, deboli sulla via Emilia, ordina l'energica offensiva con tutte le forze in direzione del Ponte di Budrio, anche colla destra se è possibile: si ripromette di sfondare la linea nemica, tagliandone e minacciandone di rovescio la sinistra.

Intanto la 3ª divisione (partito sud) forza colla sua sinistra il Ponte del Rubicone.

La sinistra del partito nord avanza vivacemente all'attacco contro il Rubicone e palazzo Romagnoli; anche due batterie raggiungono palazzo Romagnoli, ma devono retrocedere insieme alla fanteria. Il generale Ponzio-Vaglia (destra del partito nord) non attacca temendo d'essere sopraffatto sulla dorsale; continua il combattimento temporeggiante.

La brigata di cavalleria del partito nord, gettatasi verso la via Emilia, lascia fuori combattimento sotto il fuoco della fanteria nemica prima due squadroni poi altri due.

I due squadroni del partito sud diretti su Cesena, sorprendono

una batteria nemica, ma battuti da fanteria sono costretti a ritirarsi.

Alle 11,30 antimeridiane ha fine la manovra.

Per determinare la ritirata del I° corpo d'armata verso Forlimpopoli e l'avanzata del II° corpo d'armata sopra Cesena, la direzione superiore fa le seguenti notificazioni:

Al partito nord.

Le truppe del partito sud, discese nell'alto Savio, ingrossano sempre più. Ciò induce il comandante del I corpo d'armata ad abbandonare la linea del Savio e ritirarsi sulle pendici di Bertinoro fra Diegaro e Forlimpopoli, mandando ordine (1) *al reggimento che fu distaccato a Mercato Saraceno di proteggergli il fianco destro verso la confluenza del torrente Borello nel Savio.*

In seguito a ciò, il I corpo d'armata va ad accampare fra Diegaro e Forlimpopoli.

Al partito sud.

Il I corpo d'armata si ritira sulla sinistra del Savio.

Il II corpo d'armata si spinge sino a Cesena ed accampa fra il Savio e il Rigossa.

Accampamento del 31 agosto.

Il I corpo d'armata è accampato fra Diegaro e Forlimpopoli a cavallo della via Emilia. La 1ª divisione ad ovest di Diegaro; la 2ª ad est di Forlimpopoli; le truppe suppletive nel piano a sud di Forlimpopoli. Il quartier generale a villa Gaddi. (Le truppe giungono ai campi fra le 3 e le 4 pomeridiane).

---

(1) Ordine solamente supposto, perchè realmente l'8° reggimento bersaglieri, cui il detto ordine riguarderebbe, è passato al II° corpo d'armata.

Il II corpo d'armata è accampato fra Savio e Rigossa a cavallo della via Emilia. La 3ª divisione nella valletta della Chiesuola; la 4ª attorno alla via Emilia contro il Rigossa; le truppe suppletive a nord di detta strada fra Savio e Pisatello. Il quartier generale in Cesena.

1° settembre. — Riposo.

Gli accampamenti rimangono quelli del 31 agosto.

Temi per il 2 settembre.

Partito nord

I fatti svoltisi nell'alta valle del Savio rendono sicuro il comandante il I corpo d'armata contro ogni minaccia da tal parte per la giornata del 2 settembre. Epperò, informato che l'avversario si dispone a passare sulla sinistra del Savio, decide di contrapporglisi vivamente.

Prescrizioni. — *Nessun riparto del I corpo d'armata potrà oltrepassare (verso est) la linea Pieve Sistina-Diegaro-S. Vittore prima delle ore 7 antimeridiane.*

Partito sud.

Il II corpo d'armata quantunque non possa fare assegnamento sul concorso delle truppe discese nell'Alto Savio, spinto dal suo mandato di minacciare le retrovie del partito nord, stima necessario non indugiare sul Savio, ed attacca il nemico.

Prescrizioni. — *Le truppe del II corpo d'armata non potranno oltrepassare il Savio prima delle ore 7 antimeridiane.*

Disposizioni date dai capi partito per il 2 settembre.

Partito nord.

Occupare le alture Diegaro-Lizzano. Lasciar sboccare il nemico dal Savio. Indi controffensiva.

La 1ª divisione, con due squadroni, in posizione da Lizzano a Massa, un battaglione a Paderno, due battaglioni indietro su Cerbiano; la 2ª in posizione da Monticino per Diegaro alla ferrovia; la artiglieria delle truppe suppletive in batteria al centro con un battaglione bersaglieri di scorta; gli altri due battaglioni bersaglieri in riserva all'Uccellina; la brigata cavalleria (10 squadroni) a nord dell'Emilia a protezione della sinistra e minaccia dell'ala nemica: manderà gli avvisi al generale Pozzolini. Le truppe, in posizione alle 7 antimeridiane (1).

Gli avamposti alla strada S. Vittore-Diegaro, collocati per le 6 ½ antimeridiane. Nessuna truppa oltrepasserà la strada Pieve Sistina-Diegaro-S. Vittore prima delle 7 antimeridiane.

Il parco d'artiglieria a Trentola. Il grosso carreggio, avviato a Forlì, dovrà per le 7 antimeridiane aver sgombrato la via Emilia.

Impartite le disposizioni pel caso di ritirata.

Partito sud.

Muovere contro le alture Diegaro-Lizzano: attacco temporeggiante a destra, spuntare la linea nemica per Lizzano colla sinistra rinforzata.

La 4ª divisione a destra, passando il Savio (alle 7,30 antimeridiane) sul ponte in pietra e su due altri gettati a monte e a valle dello stesso (2); la 3ª, con uno squadrone, a sinistra, dalle alture

(1) Nel giorno precedente si sono riattate le strade di accesso alle alture Diegaro-Lizzano.

(2) Nel giorno precedente si sono riattate le strade delle alture di S. Demetrio; nella notte si sono gettati i due piccoli ponti sul Savio.

di S. Demetrio passando alla Chiusa (alle 7 antimeridiane), per S. Vittore verso Paderno o Lizzano; i tre reggimenti bersaglieri in riserva centrale; l'artiglieria delle truppe suppletive in posizione (alle ore 7 antimeridiane) sulle alture di destra del Savio per proteggere all'occorrenza l'avanzata; la cavalleria concorrerà da nord della via Emilia (attraversando il Savio alle 7 antimeridiane sui passaggi disponibili); spingerà anche pattuglie verso l'alto Savio per avere notizie delle truppe nemiche.

Svolgimento delle operazioni nel 2 settembre.

Alle 7 antimeridiane nel modo prestabilito, il I corpo d'armata è in posizione colla brigata cavalleria a Pieve Sistina; il II corpo giunge al Savio.

Il passaggio del fiume fa perdere un certo tempo anche per le acque cresciute nella notte. Le truppe, oltre il Savio, guadagnano facilmente terreno, mascherate nel terreno coperto.

Lo squadrone di Foggia in esplorazione alla sinistra del partito sud avverte il comandante la 3ª divisione che S. Vittore è sgombro e Paderno occupato da poca fanteria.

L'artiglieria del II corpo da S. Demetrio sostiene l'avanzata delle divisioni aprendo, alle 8, il fuoco contro l'artiglieria del partito nord posta sotto Lizzano. Prende a controbatterla l'artiglieria delle truppe suppletive del I corpo, ma cessa subito il fuoco, causa la grande distanza.

Alle 8,30 antimeridiane le divisioni del partito sud sono oltre il Savio; procedono schierate, del che il comandante del partito nord è informato dalla cavalleria: alle 9 antimeridiane la 4ª divisione ha il fronte su villa Zavoloni, la destra poco a nord della via Emilia, l'artiglieria in batteria; la 3ª ha il fronte da Tipano fin sotto Paderno, l'artiglieria in marcia verso Paderno. Il combattimento si fa vivo. I tre reggimenti bersaglieri del partito sud seguono la destra della 3ª divisione.

Alle 9,30 Paderno è sgombrato dal partito nord; le due cavallerie si urtano ripetutamente presso Pieve Sistina; quella nord, aiu-

tata da un appiedamento obbliga la nemica a ritirarsi verso la ferrovia; avanza verso Diegaro.

Alle 9,45 la 3ª divisione è sotto Lizzano, le sue batterie in posizione a Paderno.

Il generale Avogadro chiama da S. Demetrio una brigata di batterie a porsi a S. Vittore per sostenere l'attacco della 3ª divisione.

Il generale Driquet giudicando il nemico preponderante verso Lizzano e ritenendo quivi forte la 1ª divisione, ordina al generale Pozzolini di prendere l'offensiva verso S. Mauro per tagliare il nemico puntando verso sud-est.

La 1ª divisione intanto perde terreno; ma l'ala destra si sostiene ancora alla chiesa di Lizzano.

Il comandante il corpo d'armata manda tre batterie delle truppe suppletive a Massa.

Dalla parte della via Emilia si succedono gli attacchi sul fronte; la 2ª divisione (Pozzolini) è tutta in 1ª schiera; sulla sua destra scendono i due battaglioni bersaglieri già in riserva; la 4ª (Guidorossi) che la fronteggia, continua a sostenere combattimento temporeggiante.

La cavalleria del partito nord, sentendo vivo il combattimento verso la Via Emilia, finisce per riunirsi tutta quivi, impiegandosi a molestare le fanterie nemiche; fa porre fuori combattimento due batterie.

La cavalleria del partito sud è fermata alla ferrovia dal fuoco delle batterie di Diegaro; riesce a porre qualche batteria fuori combattimento.

Alle 10,30 la 1ª divisione (Ponzio-Vaglia) non può più tenere a Lizzano e accenna a ritirarsi verso Massa; sosta però verso la dorsale di Bertinoro. Il generale Guidotti (3ª) sale a Lizzano, vi si stabilisce ed invia un distaccamento a Colinello; la brigata d'artiglieria delle truppe suppletive è in batteria avanti a S. Vittore.

Un contrattacco di fanteria del partito nord irrompe sotto Tipano; ma è respinto dalla destra della 3ª divisione e dai reggimenti bersaglieri avanzatisi al Rio S. Mauro.

Alle 11 antimeridiane ha termine la manovra.

L'8° reggimento bersaglieri ritorna assegnato al I corpo; il 9° rimane al II.

Accampamenti del 2 settembre.

Il I corpo d'armata è accampato nei dintorni di Forlimpopoli. La 1ª divisione a nord della città, la 2ª e le truppe suppletive negli stessi campi del giorno precedente.

Il II corpo d'armata tiene i campi da Montecchio al Pisatello. Le truppe a piedi della 3ª divisione ai lati della via Emilia sotto Montecchio; quelle della 4ª ivi presso, a nord della ferrovia; i bersaglieri sulla via Emilia più verso Cesena, tutta l'artiglieria e la cavalleria attorno alla città.

Il 3 settembre le truppe riposarono, apprestandosi ad un tempo alla parata dell'indomani.

Il 4 ebbero l'onore d'essere passate in rivista da S. M. il Re sulle Larghe di Montecchio, e il 5 si iniziò lo scioglimento dei due corpi d'armata di manovra.

OSSERVAZIONI E PROPOSTE.

Questa è la narrazione succinta delle operazioni del 2° periodo, i cui maggiori particolari possono desumersi dai circostanziati Rapporti dei due capi partito, seguìti dalle rispettive osservazioni sia sull'istruzione e disciplina delle truppe, sia sul funzionamento dei varî servizî.

Facendomi ora a riassumere quelle osservazioni e le altre, nel limite della loro sfera d'azione, del primo giudice di campo e del

direttore del servizio telegrafico, vi aggiungerò per corrispondere alla richiesta della circolare ministeriale, quanto ho avuto occasione di rilevare in merito alle considerazioni oradette, ed altresì, all'infuori delle medesime, inerentemente alle mansioni proprie della direzione superiore che mi era affidata.

Disciplina. — La disciplina si mantenne salda e sempre, senza distinzione fra i soldati anziani e i richiamati della classe 1862. La condotta di tutti fu ottima. Ufficiali e soldati gareggiarono di buon volere.

Istruzione. — L'istruzione tattica delle diverse armi ha palesato impegno in tutti di progredire, e nel fatto un vero e sostanziale progresso.

Amendue i comandanti di corpo d'armata sono concordi nel tributare elogi agli uomini della classe 1862, che dimostrarono buona volontà, amor proprio e resistenza alle fatiche, tanto da non offrire sensibile differenza coi soldati già sotto le armi.

Ottimo provvedimento fu riconosciuto quello di lasciare qualche giorno a disposizione dei reggimenti per l'istruzione ed allenamento appunto dei richiamati, che, giova rammentare, nei reggimenti di fanteria di linea rappresentavano oltre i due terzi dell'effettivo. Nei bersaglieri si è però notato che taluno dei richiamati non avea più, come è ben naturale, quella elasticità e resistenza nella marcia che costituisce il carattere di questo corpo speciale; cosicchè parrebbe forse opportuno, quando come questa volta si tratti di una classe che ha già passato qualche anno a casa, di fare una larga cernita di quelli le cui condizioni fisiche più non corrispondono alla specialità del corpo e transitarli ai reggimenti di linea.

Scendendo nei particolari dell'istruzione tattica delle truppe, i comandanti di corpo d'armata segnalano l'insufficiente pratica nel prendere le forme indicate nelle *Norme generali per l'impiego delle tre armi*, cosicchè si hanno a lamentare inconvenienti opposti; e cioè talora titubanza nello spiegamento delle avanguardie e lentezza nel rinforzare le prime truppe spiegate, tal'altra una tendenza a portare prima del tempo opportuno sulla linea dei cacciatori i riparti formanti i diversi scaglioni dell'ordine misto. Fu anche lamentata la poca cura nei collegamenti laterali, l'insufficiente vigilanza sui fianchi delle colonne di fanteria indipendentemente

dall'esplorazione lontana della cavalleria, il difetto di calma nel puntamento, e soprattutto la perniciosa tendenza a cominciare il fuoco individuale a soverchia distanza. Ma questi ed altri minori inconvenienti si attenuarono sensibilmente col progredire delle manovre.

Il servizio del rifornimento delle munizioni sul campo di battaglia, funzionò senza difficoltà e bene; al quale proposito il comandante il I corpo d'armata suggerirebbe di aggiungere alle disposizioni in vigore, una che riguardi l'impiego delle munizioni dei morti e feriti.

Servizio stato maggiore. — Questo servizio funzionò regolarmente, malgrado il numero limitato degli ufficiali.

Carte topografiche. — I tre schizzi alla scala del 25,000 del terreno di manovra, eseguiti per cura della direzione superiore e riprodotti alla stessa scala separatamente ed in foglio d'insieme al 50,000 dal laboratorio foto-tipo-litografico del Ministero della guerra, agevolarono il lavoro degli ufficiali nella diramazione degli ordini per le fazioni, nell'indicazione ai singoli corpi degli accampamenti assegnati e nella redazione dei rapporti; servirono altresì benissimo per le mosse e le operazioni di dettaglio delle fazioni stesse. E tanto più vennero apprezzati, inquantochè la riproduzione al 100,000 della carta al 75,000 (alla sua volta già riprodotta dall'antica austriaca all'86,400) fatta dall'istituto geografico militare, oltrechè non sempre precisa nella rete stradale, era riuscita alquanto oscura. Il sistema adottato negli schizzi, come ripiego per mancanza di tempo, della tinta uniforme pel terreno montuoso, ha praticamente corrisposto allo scopo.

Guide. — I carabinieri addetti ai quartieri generali disimpegnarono il loro còmpito con quelle distinte qualità che sono una caratteristica dell'arma. Fu però notato che, abituati ad un servizio ben diverso e ad andature lente, riesce loro gravoso il governo dei cavalli, e la trasmissione degli ordini non è fatta colla richiesta rapidità. Perciò il comandante il I corpo d'armata ravviserebbe opportuno che presso le legioni si preparassero in precedenza i drappelli da impiegarsi per il servizio di guide, studiando altresì il modo di rendere l'attuale affardellamento più adatto al servizio di campagna.

Cavalleria. — Uomini e cavalli furono sempre in ottime condizioni, svelti ed arditi. Le disposizioni per l'esplorazione vennero per lo più emanate con criterio; tuttavia, il servizio d'informazione lasciò a desiderare. I due comandanti di corpo d'armata sono concordi nel lamentare l'insufficienza di tale servizio.

Le pattuglie esploranti nello scontrarsi colle avversarie, sostituivano all'attuazione del loro speciale mandato, una serie di parziali combattimenti tra forze insignificanti, ben di rado cercando di giungere per altra via alla scoperta del nemico in marcia o in posizione. E i maggiori reparti, costretti ad agire pressochè sempre sulle strade, erano anch'essi più attratti a combattere che non a progredire nella esplorazione. Non sembra al comandante il I corpo d'armata che sia bene chiaramente inteso da tutti, nei gradi inferiori e nella truppa, che per ottenere dai reparti esploranti pratici risultati, è necessario di spingersi innanzi, nella maggior parte dei casi, fino a che il nemico sia costretto a ricacciarli col fuoco, eludendo appunto quel velo di cavalieri col quale esso cercherà sempre di coprirsi e trattenere i riparti esploranti, oppure facendo massa su di un punto, isquarciarlo e progredire. Il comandante il II corpo d'armata accenna alla poca precisione e chiarezza con cui i fatti gli erano riferiti, e come sovente venissero posti in rilievo quelli secondari a scapito di altri importanti. Anche nell'impiego dei grossi reparti a protezione d'ala, il servizio della cavalleria non fu sempre riconosciuto quale sarebbe stato desiderabile; mentre d'altra parte la cavalleria seppe in varie circostanze concorrere opportunamente a coadiuvare le altre armi nell'azione.

Da questo che riferiscono i comandanti di corpo d'armata e da quanto ho avuto agio di vedere io stesso nei quattro giorni di manovra lungo le vie principali di comunicazione, frammezzo alla cavalleria dei due partiti, risulta evidente il difetto di razionale applicazione delle norme per l'esplorazione e l'avanscoperta. I comandanti di divisione del I corpo non ebbero quasi mai a tempo opportuno dalla cavalleria notizie della direzione di marcia, forza, ripartizione o fronte dell'avversario. E se nel II corpo si ebbe una volta l'esempio di una benintesa avanscoperta, quella del reggimento Catania il giorno 29, non se ne potè ritrarre tutto il voluto frutto, quello di far conoscere in tempo utile al comandante la brigata, in-

caricato della ricognizione, la forza e le intenzioni dell'avversario. Infatti al detto comandante non era pervenuta veruna notizia che neppure accennasse all'effettuato passaggio del Fiumicino per parte del reggimento esplorante, mentre questo già era giunto per la via di Gatteo e Gambettola, sul fianco della direzione di marcia del nemico; e così accadde che in attesa di quelle notizie, il comandante della brigata rimanesse inoperoso coll'artiglieria a Savignano, ove dovette ritirarsi poi il reggimento Catania, senza avere potuto portare a compimento un'operazione che pure era stata concepita con retto criterio e condotta con decisione.

Un esempio di esplorazione invece che ha completamente raggiunto lo scopo, si ebbe il 2 settembre per parte del 2° squadrone del reggimento cavalleria Foggia assegnato alla 3ª divisione; che inviato a riconoscere la posizione dell'ala destra avversaria, fece pervenire esatte notizie ed in tempo opportuno al comandante la divisione stessa, il quale per effetto di queste potè senz'indugio prendere le disposizioni che condussero al successo.

A portare rimedio ai lamentati inconvenienti, che per quanto sensibili si riducono poi ad uno solo, quello di difetto nella applicazione delle norme date dall'ammaestramento tattico per l'esplorazione, parmi sarebbe opportuno che senza mutare le medesime, si avesse a prescrivere ai corpi di fare una larga parte nelle istruzioni degli ufficiali ad esercizi sulla carta ed a manovre coi quadri, gli uni e le altre con temi di esplorazione e di avanscoperta, senza trascurare ogniqualvolta la stagione e le altre istruzioni lo consentano, esercitazioni allo stesso scopo colla truppa.

L'esperienza fatta presso il reggimento cavalleria Umberto I della sellatura dei cavalli di truppa senza falsa camarra e senza pettorale, ha messo in rilievo: maggiore facilità e speditezza nell'insellare, movimento più libero nelle spalle, diminuzione di ammaccature. Questi vantaggi, aggiunti all'economia, parmi siano sufficienti per addivenire alla semplificazione della bardatura come fu sperimentata.

Artiglieria. — I comandanti dei corpi d'armata e delle divisioni si sono dichiarati assai soddisfatti del concorso dell'arma. Le batterie hanno lodevolmente adempiuto al loro compito. I cambiamenti di posizione si fecero con rapidità e con retto criterio. Fu però osservato

che non si precisa sempre sin dal principio lo scopo che l'artiglieria deve raggiungere, cosicchè resta talora inoperosa sulle strade (come è accaduto alle due batterie del partito sud il 29 agosto a Savignano), col doppio inconveniente di perdere un tempo prezioso nell'attendere l'esito della ricognizione della posizione e di ingombrare la via. Il fuoco fu ben condotto, quantunque sia stato qualche volta iniziato troppo da lungi o contro gruppi di pochi uomini, smascherando così senza bisogno la posizione per ottenere un risultato insignificante.

Il comandante il I corpo segnala l'inconveniente del color bianco delle coperte dei cassoni, che attira l'attenzione dell'artiglieria nemica, giustamente proponendo di sostituirle con altre di tinta più oscura.

Genio. — Le compagnie zappatori resero ottimi servizi, dimostrando pratica attitudine e resistenza al lavoro. Quelle del II corpo ebbero occasione di gettare nella notte dal 1° al 2 settembre due piccoli ponti sul Savio, che quasi asciutto il giorno innanzi, si era subitamente ingrossato per pioggie sull'Appennino. Il lavoro fu speditamente eseguito con materiale regolamentare.

I parchi telegrafici funzionarono come in guerra per lo stabilimento delle comunicazioni, in concorso colle linee dello Stato, fra la direzione superiore e i comandi di corpo d'armata, e fra questi ed i comandi dipendenti. Stesero in complesso nei sette giorni del 2° periodo 59 chilometri di linea volante e 25 di pesante, impiantando 19 stazioni da campo.

In sussidio della telegrafia elettrica e talora in sua sostituzione, fu per la prima volta normalmente sperimentata alle grandi manovre la telegrafia ottica, che ha avuto un deciso successo; tanto meglio apprezzato in quanto che più di una volta è accaduto di avere, durante la manovra, interrotta la comunicazione elettrica per accidenti all'infuori dal servizio del parco.

Il comandante il I corpo d'armata, che ha avuto occasione di farne largo uso per corrispondere fra il centro della posizione e le sue ali, dichiara indiscutibile la pratica utilità della telegrafia ottica in campagna. Ed io stesso ho riconosciuto il vantaggio grandissimo di avere a mia disposizione un tale sistema di comunicazione, quantunque per deficienza di apparecchi non abbia potuto che una sola

volta, il 2 settembre, applicarlo in manovra per uso della direzione superiore.

È evidente l'utilità somma per chi è investito della direzione delle manovre di grosse masse contrapposte, operanti in una larga zona di territorio sopratutto poi se montuosa, di avere il mezzo di comunicare istantaneamente e senza pericolo d'interruzione, coi diversi punti delle due linee combattenti. Egli è per ciò che non esito a sottoporre all'E. V. l'opportunità, in casi analoghi di grandi manovre, di dotare di apparecchi a luce solare e artificiale la direzione superiore, indipendentemente da quelle in dotazione ai comandi dei due partiti.

Un tale sistema, è vero, richiede, se vuolsi trarne tutto l'utile, l'assegnazione di un ufficiale della direzione superiore per ogni apparecchio stabilito lungi dalla stessa; ma d'altra parte riesce a sostituire efficacemente l'invio di quegli ufficiali che diversamente occorrerebbe, come sempre, di dirigere sui vari punti del combattimento che non sono in vista per conoscerne le fasi, senza mai giungere a sapere in tempo la situazione complessiva in un dato momento.

Nell'annessa relazione del maggiore del genio direttore del servizio telegrafico, sono specificati i servizi prestati dalle stazioni elettriche ed ottiche, e vengono proposti i miglioramenti che l'esperienza di quest'anno ha suggerito.

Rimettendomi nei particolari tecnici al giudizio dei tecnici, parmi sia anzitutto necessario di ridurre gli apparecchi da usarsi sul campo dell'azione, della massima leggerezza; e quanto al loro trasporto, sarei propenso ad associarmi all'avviso del comandante il genio del I corpo d'armata che lo vorrebbe a dorso di mulo; senza escludere però il trasporto col mezzo di un piccolo veicolo trainato da un quadrupede, di corrispondenti proporzioni, in modo da non recare ingombro alle colonne, passare dovunque, e nei casi eccezionali essere tolto dal veicolo e portato a spalle. Non egualmente divido il suo avviso circa la convenienza d'istruire i telegrafisti ottici sulla lettura delle carte allo scopo di potere far senza l'intervento di un ufficiale; dacchè io reputerei sempre necessaria, come ho già detto, la presenza di un ufficiale del comando a cui è addetto l'apparecchio, perchè egli soltanto può trasmettere razionalmente le notizie che interessano il comando stesso.

Ravviso infine opportuno il suggerimento del maggiore del genio, direttore del servizio, di assegnare in via normale al parco telegrafico un posto nella colonna carreggio che non sia tanto addietro come lo è oggi; e ciò a fine di poter iniziare, più presto di quanto ora non accada, al giungere alla tappa, lo stabilimento di comunicazioni che sono il più delle volte della massima importanza.

Il comandante il II° corpo che nella fazione del 30 agosto era in posizione colle forze concentrate e nelle successive del 31 stesso mese e 2 settembre muoveva all'attacco, non ha sperimentato in manovra il nuovo mezzo di comunicazione. Ciò potrebbe essere, almeno in parte, indizio che la telegrafia ottica sul campo di battaglia meno si presta a chi marcia che non a quegli che è in posizione.

E difatti, oggi, nei primordî dell'applicazione, non è molto agevole il reciproco ritrovo degli apparecchi. Ad ovviare appunto ad un tale inconveniente, tende la proposta del maggiore direttore perchè le sezioni del genio addette alla telegrafia ottica siano largamente dotate di mezzi di segnalazione, come razzi, petardi e simili. A tale proposito debbo accennare come dai rapporti dei corpi incaricati delle esperienze della pistola Very, il cui scopo sarebbe appunto quello della segnalazione, non ha dato nessun pratico risultato.

Il personale addetto al servizio telegrafico, ufficiali e truppa, si palesò assai istruito e volonteroso, ed io non ebbi che a lodarmene.

La frequenza con cui questo personale si trova isolato senza per ciò poter fare rancio o mensa in comune, parmi consiglierebbe a suo vantaggio qualche provvedimento amministrativo, come propone il maggiore direttore.

Sarebbe inoltre desiderabile che fossero definiti in analoghe circostanze i rapporti di dipendenza fra il direttore del servizio telegrafico, i comandanti i parchi ed il comandante del genio di corpo d'armata.

Servizio sanitario. — Il servizio sanitario ha funzionato assai regolarmente colle stesse norme di guerra.

L'istituzione delle infermerie cui provvide nei principali presidî il comando del VI° corpo d'armata territoriale, la designazione dell'ospedale militare di Bologna pel partito nord, di quello di Pesaro pel partito sud come ospedali di sgombro, il concorso veramente

ammirevole delle amministrazioni d'ospedali civili, assicurarono il migliore possibile trattamento ai malati. D'altra parte la salubrità della regione nella quale si svolsero le manovre e quindi degli accampamenti, il vitto buono, l'acqua potabile in quantità sufficiente, la stagione favorevolissima e la rigorosa osservanza delle norme igieniche, tutto concorse a mantenere le condizioni sanitarie delle truppe in uno stato oltremodo soddisfacente. Lo dicono all'evidenza le cifre dei ricoverati negli stabilimenti di cura, che danno nel 2° periodo una media giornaliera del due e un quarto per mille (1); cifra straordinariamente lieve e per sè stessa ed ancor più in confronto della media ordinaria delle truppe in guarnigione; sopratutto quando si consideri che oltre al 60 per cento della forza era costituita da richiamati dal congedo, da gente quindi da lunga pezza disusata alla disciplina delle marce militari ed alla vita del campo. La mortalità durante ambedue i periodi delle manovre è rappresentata da sei decessi, uno nel I° corpo e cinque nel II° in seguito a malattie comuni, che ragguagliati ad un effettivo di 54.000 uomini, darebbero una proporzione alquanto minore di due per mille all'anno, mentre nell'esercito la media annuale è del 10 per mille.

A risultati così eccezionali non sono estranee le disposizioni emanate dai comandanti i corpi d'armata, perchè gli ufficiali medici fossero larghi nel concedere il riposo ai militari della classe 1862 quando riconosciuti in condizioni anche appena anormali. Al quale proposito il comandante il I° corpo, in appoggio delle osservazioni dei comandanti di divisione e dipendenti direttori di sanità, biasima la malintesa tendenza a diffidare delle malattie allegate ed a menomarne l'importanza, e ciò sia in occasione di richiamo delle classi in congedo, sia e con maggiore detrimento ancora, alla prima chiamata degli inscritti, dal che ne vengono danni gravissimi agli individui e perdite per l'esercito.

Il maggiore contingente dei contusi ai piedi (*spedati*) fu somministrato dagli uomini della classe 1862, al quale riguardo divisi sono i pareri sulla calzatura che meglio convenga ai richiamati dal con-

(1) Il 1° corpo d'armata ebbe nel 2° periodo 603 ricoverati negli stabilimenti di cura, cioè all'incirca il tre per mille al giorno, il 2° corpo 294 e quindi l'uno e mezzo per mille. Non vi fu nessun caso nè di malattie epidemiche, nè d'insolazione.

gedo, se cioè la calzatura propria o quella regolamentare usata. Dal complesso però delle considerazioni, risulterebbe miglior sistema quello della calzatura propria ogni qualvolta si trovi in buone condizioni di servizio, sopratutto avuto riguardo alla comodità ed alla forma piatta del tallone, non distribuendo la calzatura regolamentare usata se non nel caso in cui queste condizioni facciano difetto. Converrebbe pertanto che per cura dei distretti fossero fatte speciali raccomandazioni ai richiamandi, e forse si potrebbe, per assicurarsi dell'esito, escogitare qualche espediente amministrativo, con cui si venisse a compensare anche lievemente all'individuo il consumo della propria calzatura durante il periodo delle manovre.

In amendue i corpi d'armata si eseguirono durante l'azione simulacri di trasporto di feriti secondo le prescrizioni in vigore, con risultato abbastanza soddisfacente.

Servizio veterinario. — Questo servizio funzionò bene, corrispondendo sempre al bisogno. Lo stato sanitario dei quadrupedi si mantenne costantemente buono.

Servizio di commissariato. — I comandanti di corpo d'armata concordi riferiscono che il servizio delle sussistenze non diede luogo ad inconvenienti, che i viveri furono sempre di buona qualità, le distribuzioni fatte regolarmente. Aggiungono che il personale delle direzioni di commissariato merita elogio per lo zelo spiegato nel servizio e per la regolarità con cui il medesimo ha funzionato; e ciò malgrado che l'amministrazione militare abbia trovata assai facilitata la sua azione dalle molte risorse che offre la regione percorsa, dalle disposizioni preliminari delle direzioni di commissariato territoriali ed altresì dalle indicazioni fornite dalla direzione superiore in tempo utile colla traccia generale delle manovre.

Provvista dell'acqua. — L'estrema povertà dei corsi d'acqua che solcano la regione nella quale si svolsero le manovre del 2° periodo, la natura argillosa del suolo che non consente una rapida filtrazione e quindi il rinnovamento dell'acqua nei pozzi che pur si ritrovano frequenti nel piano sottostante all'ultime falde dell'Appennino, la non potabilità delle acque del Savio impregnate di solfato di calce e di quelle altre inquinate dalla macerazione della canape, preoccuparono sin dalla prima ricognizione, nel giugno, la direzione superiore.

Autorizzati dall'E. V. i comandanti di corpo d'armata ad adottare quelli fra i vari mezzi suggeriti che meglio avrebbero ravvisati atti a venire in sussidio alla temuta deficienza, organizzarono uno speciale servizio per la provvista d'acqua, sia mediante pompe di vario modello in aumento alle quattro Northon assegnate a ciascheduna divisione dallo specchio di formazione, sia con botti incavalcate su carri, e sia infine col trasporto in ferrovia.

I pozzi Northon presso il I corpo aveano nel 1° periodo fatta cattiva prova, causa il terreno fortemente argilloso; cosicchè il comandante si determinò a concludere una convenzione, sin dai 24 di agosto, colla Società Adriatica pel trasporto dell'acqua in ferrovia, in ragione di 3 litri e mezzo al giorno per individuo, dietro il corrispettivo di 226 millesimi per tonnellata e chilometro di percorrenza. Il trasporto si eseguì mediante carri-cisterne della capacità di 12 a 13 tonnellate d'acqua, che veniva portata ai campi con carri borghesi sui quali era incavalcata una castellata capace di 800 litri.

Il travaso si operava con sette trombe idrauliche, impiegando pel riempimento di ciascuna castellata all'incirca due ore. Furono così trasportate per ferrovia e distribuite ai campi per mezzo di 104 carri, 84 tonnellate di acqua al giorno.

Le truppe del partito sud che secondo quanto avevo prescritto nella traccia generale delle manovre, per ridurre i danni alla proprietà e quindi la spesa all'erario, dovevano, ogni qualvolta le esigenze di quelle il consentivano, accampare nelle stesse località lasciate dall'avversario, furono talvolta condotte a scostarsene, perchè le risorse dei pozzi erano quasi esaurite.

Presso questo corpo d'armata fecero allora buona prova le pompe dette *excelsior* della portata di due metri cubi all'ora, acquistate in numero di sei. I pozzi Northon invece non funzionarono se non presso l'alveo dei torrenti. Si cominciò all'inizio del 2° periodo col far portare l'acqua in botti agli accampamenti mercè accordi col municipio di Rimini. Dal 30 agosto al 5 settembre venne effettuato il trasporto per ferrovia. Da Falconara furono spediti in questi sette giorni alla stazione di Savignano, Gambettola e Cesena 34 vagoni con 408 tonnellate d'acqua con una spesa di L. 4300, che aggiunta alle altre dà una cifra totale, pel II corpo, di L. 14,000 all'in-

circa (1). Infine, per cura del direttore del genio di Bologna, incaricato della preparazione del terreno per la rivista, furono scavati cinque pozzi ordinari alle Larghe di Montecchio, che riuscirono di non lieve risorsa alle truppe accampate in quelle vicinanze il 3 e 4 settembre.

Mercè questi diversi mezzi straordinari e grazie all'impegno posto dai comandanti di corpo d'armata di manovra e comandi dipendenti, dai comandanti il VI e VII corpo d'armata, dal direttore territoriale e compagnie del genio e dall'amministrazione ferroviaria perchè l'importantissimo servizio corrispondesse allo scopo, quello cioè di non lasciar mancare mai l'acqua alle truppe, ciò che del resto non era agevole sopratutto negli ultimi tre giorni quando 54,000 uomini con poco meno di 9000 quadrupedi stavano riuniti intorno a Montecchio, lo scopo venne pienamente raggiunto.

Marcie. — Le esigenze complesse delle grandi manovre e della rivista finale, condussero ad una certa disparità di fatiche fra i due corpi d'armata. Cosicchè, mentre il partito sud che avanzava da Rimini verso Forlimpopoli, non ebbe mai, salvo la cavalleria, a ritornare sui suoi passi, fece marcie brevi e non ebbe dopo la fazione che a percorrere qualche chilometro per accamparsi, il partito nord dovette, terminata la fazione, marciare più a lungo per prendere le posizioni richieste dallo svolgimento delle manovre, in modo da giungere all'accampamento tardi nel pomeriggio.

Ad ovviare a siffatto inconveniente, sarebbe ottimo consiglio quello di alternare sempre le fazioni con un giorno di riposo, come fu praticato tra la fazione del 31 agosto e l'altra del 2 settembre, e come viene suggerito dal comandante il I corpo. Non reputerei per questo necessario di stabilire, siccome egli avviserebbe, la massima di accampare le truppe in prossimità del terreno sul quale fu compiuta la manovra, per poi far loro eseguire l'indomani gli spostamenti necessari a fine di prendere la dislocazione iniziale per la manovra successiva. Basterebbe invece che un tale provvedimento lo si riservasse per le circostanze eccezionali.

---

(1) La spesa sopportata dalla direzione del genio di Bologna per la fornitura d'acqua al I corpo d'armata, risulta di L. 53,000 per tutta la durata delle grandi manovre. Il II corpo invece non abbisognò nel 1° periodo di provvedimenti straordinari, e la somma accennata di L. 14,000 riguarda perciò soltanto il 2° periodo.

Così, alternando le fazioni col giorno di riposo, ma facendo compiere ai partiti nel giorno di manovra la marcia richiesta dalle esigenze della stessa, oltrechè si opererebbe meglio in relazione al suo concetto, si assicurerebbe il riposo alle truppe per un'intera giornata, preferibile alla ripartizione della fatica in due giorni, trattandosi di grossi riparti, nei quali più che la marcia effettiva è gravoso il mettere e il levare del campo e l'incolonnamento. Diversamente non riuscirebbe facile, poichè non si può sempre prevedere dove avrà fine la fazione, il predisporre gli accampamenti; questi si rinnoverebbero ogni giorno e ne verrebbe danno maggiore alla proprietà, maggiore spesa all'erario, e sopratutto si arrischierebbe di accampare dove havvi penuria d'acqua e colle truppe dei due partiti addossate.

Ammesso come principio la fazione a giorni alternati e quando l'andamento delle manovre sia ideato in modo da non obbligare, come di fatti quest'anno non obbligò, a marcie di lunghezza eccessiva, del che ne è prova il numero straordinariamente esiguo degli ammalati, sarebbe a raccomandarsi che fosse portata tutta l'attenzione dai comandanti di divisione e di brigata sull'invalsa malintesa abitudine, ben giustamente lamentata dal comandante il I corpo, di levare il campo e porre le truppe sotto le armi innanzi tempo, non attuando come si dovrebbero le prescritte norme per l'incolonnamento e riuscendo così a stancare senza bisogno il soldato.

Rancio della truppa e mensa degli ufficiali. — L'esperienza di quest'anno sulla ripartizione del rancio nei giorni di manovra (ripartizione che ho creduto di lasciare al pieno arbitrio dei comandanti di corpo d'armata), ha palesato ancora una volta la ripugnanza del soldato a consumare il brodo ed ancora di più il rancio di pasta o riso, di buon ora prima di muovere dagli accampamenti, siccome sperimentò il comandante del I corpo. Or come e in questa e in altre simili circostanze il soldato dimostra di gradire a quell'ora il caffè a preferenza di qualsiasi altro alimento, così parrebbe opportuno di studiare se non convenga fare in tali casi una maggiore distribuzione di carne da cuocersi arrosto (o fricò) e conservarsi per la giornata, come ora si pratica per quella bollita, e dare poi il rancio di pasta o riso al lardo nel pomeriggio all'arrivo alla tappa. Nel II corpo d'armata fu costantemente distribuito questo secondo rancio prima di sera, e pare con generale soddisfazione.

Il comandante il I corpo segnala l'inconveniente già lamentato in precedenti grande manovre, dei veicoli cogli attrezzi delle mense ufficiali del partito avversario che comparivano sul terreno di manovra e attraversavano le proprie colonne diretti al nuovo campo; ed opportunamente suggerisce che in consimili circostanze una apposita disposizione proibisca a quei veicoli (e parmi si potrebbe estendere la proibizione al carreggio in genere) di portarsi sul territorio dell'avversario prima che sia dato il segnale della cessazione della manovra.

Materiale ed equipaggiamento. — Per ciò che riguarda il materiale d'artiglieria, genio, sanità e sussistenza, e così pure l'arredamento, l'equipaggiamento ed il carreggio, i comandanti di corpo di armata hanno segnalato taluni lievi inconvenienti e fatte delle proposte intese a portarvi rimedio. Per tutti questi particolari, all'infuori di quelli sulla telegrafia ottica sui quali ho manifestato il mio avviso perchè ebbi occasione di vederli in atto, mi rimetto ai rapporti dei comandanti prementovati che hanno avuto campo di fare le esperienze.

Giudici di campo. — Il servizio dei giudici di campo ha funzionato assai bene, malgrado l'inconveniente segnalato nel suo rapporto dall'ufficiale generale che ne era il capo. Ben giustamente questi osserva che se fu ottimo divisamento il porre tutti i giudici di campo alla diretta dipendenza del direttore superiore ed altresì quello di distribuirli anzichè per partito, per settore, la loro aggregazione ad un comando di corpo d'armata portò per conseguenza ch'essi non si trovassero sempre dov'era la direzione superiore, dimodochè non poterono essere riuniti presso la medesima nè la sera prima della manovra a fine di venire istruiti dei dispositivi di ciascun partito, nè il giorno stesso della esercitazione per compulsare i loro rapporti e tosto riferirli alla direzione, a norma delle operazioni successive.

Premesso che l'aggregazione oradetta venne quest'anno adottata per la impossibilità di alloggiare tutti i giudici di campo, cogli ufficiali addetti, in talune delle località ove prese stanza la direzione superiore, mi associo in tesi generale all'opinione espressa nel menzionato rapporto, che cioè i giudici di campo, aumentati alquanto di numero, sieno sempre riuniti nella medesima località della direzione, e secondo le circostanze o addetti al quartiere generale di questa o formando un quartiere generale a parte.

A suggerire un lieve aumento nel numero dei giudici, m'induce eziandio la necessità esperimentata della presenza d'un arbitro ogni dove è probabile uno scontro di sensibili forze di cavalleria; imperocchè, come opportunamente osserva il comandante il II corpo, tali scontri sulle strade danno sovente luogo a decisioni che non corrispondono perfettamente ai risultati che s'otterrebbero in guerra allorchè, oltre il fattore forza, avrebbero gran valore la direzione delle cariche, la loro successione e l'opportuna scelta del momento. Ed è invece ben naturale che senza la presenza di un giudice, le decisioni sieno in massima esclusivamente basate sulle forze contrapposte.

Così come fu quest'anno organizzato lo speciale servizio, ha però funzionato in guisa da poter fornire alla direzione superiore in brevissimo tempo il rapporto riassuntivo, nel prescritto modo uniforme, delle posizioni occupate dai due partiti all'inizio della manovra, dei movimenti successivi, delle posizioni delle truppe alla fine, colle singole decisioni date dai giudici; il tutto in modo da poter permettere senz'altro di redigere per sommi capi la narrazione della manovra.

Un tale soddisfacentissimo risultato è senza dubbio dovuto all'opera intelligente ed assidua dei giudici tutti ed all'energico impulso dato allo speciale servizio dal tenente generale che ne era il capo.

Truppe a disposizione. — L'assegnazione alla immediata dipendenza della direzione superiore di due reggimenti bersaglieri, fu ottimo provvedimento, siccome quello che permise di dare un effettivo rinforzo ad un partito quando le esigenze complesse della situazione richiedevano avesse il sopravvento. Il passaggio dall'uno all'altro partito si effettuò regolarmente, malgrado che l'ordine relativo venisse emanato soltanto poche ore in precedenza.

Sviluppo delle fazioni. — Se le fazioni ebbero razionale sviluppo, cosicchè le forze di ambi i partiti vennero sempre e tutte impegnate e il combattimento ebbe luogo nell'ora e nelle posizioni volute dalla direzione superiore, lo si deve anzitutto all'esatta rigorosa osservanza per parte dei comandanti di corpo d'armata e comandi dipendenti, della prescrizione colla quale la direzione determinava giorno per giorno a ciascun partito l'ora prima della quale non gli era consentito di oltrepassare una data linea contrassegnata come limite;

ora e limite che appunto erano calcolati perchè lo scontro avvenisse in condizioni razionali là ove si voleva. D'altra parte, la direzione credette di lasciare piena libertà d'azione ai capi partito, sia per l'estensione del fronte, sia per l'impiego della cavalleria.

La narrazione che precede ha messo in chiaro come i comandanti di brigata di cavalleria avessero agio a manovrare nel piano senza tassative restrizioni. E quanto al fronte dei due partiti, all'infuori s'intende della cavalleria, la medesima narrazione ha palesato come l'estensione non sia stata in massima eccessiva, avuto riguardo non soltanto alla forza ma eziandio al carattere del terreno di manovra che in gran parte montuoso non permetteva il transito alle colonne con artiglieria da campagna se non per le ruotabili, scarse sempre, come è ben noto, trasversalmente alle ultime propaggini dell'Appennino.

Difatti, da un particolareggiato esame delle posizioni dei due partiti al termine delle tre grandi fazioni, si ritrova che il 30 agosto il partito nord, al momento culminante della manovra avvolgente, aveva un fronte incurvato dello sviluppo appena di cinque chilometri, e che il partito sud era accentrato su soli quattro. Il successivo 31, il partito nord ha toccato il massimo della fronte in tutto il periodo delle manovre, cioè sei chilometri e mezzo, da C.ª Berti sopra Saiano alla strada di Cesenatico; quello sud meno di sei. E finalmente il 2 settembre le posizioni del partito nord aveano un fronte di cinque chilometri e mezzo, e quello dell'avversario attaccante, di poco più di cinque.

Un siffatto esame dimostra ancora che anche nel caso di manovra avvolgente, quella cioè eseguita il 30 agosto dal I corpo per la pianura, il fronte non per questo fu esteso soverchiamente; ma fu limitato a cinque chilometri. E così il II corpo nello svolgere la sua azione offensiva nelle altre due fazioni, col concetto di sforzare l'ala nemica appoggiata alla montagna per distaccarnela, seppe farlo con un fronte relativamente ristretto, di 5800 metri il 31 agosto, di 5000 il 2 settembre.

Nelle linee, tanto di chi stava in posizione quanto di chi muoveva all'offesa, non si ebbe mai a rilevare, tenuto conto della natura del terreno, difetto di continuità, e ciò perchè su di un fronte che come ho detto non fu mai eccessivo, i capi partito seppero opportunamente impiegare tutte le forze a loro disposizione.

Conclusione. — È superfluo fare parola delle eminenti qualità militari che distinguono i due ufficiali generali investiti del comando dei corpi d'armata che operarono sotto la mia direzione nel secondo periodo delle manovre, e ai quali certamente è dovuto se le medesime ebbero razionale andamento e riuscirono al pratico risultato della istruzione di tutti. Ed è pure superfluo che io ripeta quanto sia stato soddisfatto dell'opera dei comandanti e capi servizio dipendenti e del contegno di tutti, ufficiali e soldati, perchè già manifestai il mio compiacimento coll'ordine del giorno 4 settembre all'atto di prender commiato dalle truppe. E questo, che è la sincera espressione dell'animo mio, sia presso la E. V. la sintesi dell'impressione favorevolissima ch'io riportai dalle manovre che la E. V. volle eseguite sotto la mia direzione.

Roma, 26 gennaio 1889.

Il tenente generale
direttore superiore delle manovre
AMEDEO DI SAVOIA.

ALLEGATO I.

DIREZIONE SUPERIORE DELLE GRANDI MANOVRE

Prescrizioni d'ordine.

In conformità alle disposizioni della circolare ministeriale 30 giugno, N. 92, e per ciò che spetta alla direzione superiore delle manovre nel 2° periodo, prescrivo quanto in appresso:

1. All'inizio del 2° periodo delle manovre, l'8° reggimento bersaglieri sarà alla dipendenza del I corpo d'armata, il 9° a quello del II.

La direzione si riserva di ordinare il successivo passaggio di tali reggimenti da uno ad altro corpo d'armata, ed i comandanti di corpo d'armata cureranno che vi sia sempre una riserva di generi di vettovagliamento per quando fosse loro assegnato anche l'altro dei sopradetti reggimenti.

Dopo la fazione del 2 settembre, quei reggimenti, come qualunque altro riparto di truppa che fosse passato da uno ad altro partito, faranno ritorno ai corpi d'armata cui erano assegnati all'inizio del 2° periodo.

2. Sarà cura della direzione superiore di far pervenire al più presto ai signori comandanti di partito il tema per la manovra del giorno seguente, dopo che sia conosciuto l'esito di quella della giornata. E i predetti comandanti vorranno far pervenire alla direzione copia dell'ordine di manovra, compilato in dipendenza del tema, non più tardi delle ore 7 di sera. Per la stessa ora, il 28 agosto e il 3 settembre si compiaceranno di far tenere una situazione riassuntiva e la dislocazione delle truppe ai loro ordini, con annesso grafico.

3. In relazione al § 23 della circolare ministeriale summenzionata, i comandanti i corpi d'armata faranno conoscere in tempo utile alla direzione superiore la quantità che volta per volta possa loro occorrere di cartucce o cartocci da salve.

4. Dal mattino del 29 agosto fino al termine della fazione del 2 settembre, non si dovranno mantenere comunicazioni fra i due partiti. I comandanti di corpo d'armata manterranno costantemente comunicazione telegrafica colla direzione superiore, concertandosi all'uopo col direttore di tale servizio.

5. La ferrovia potrà essere usufruita solo per il funzionamento dei servizi amministrativi. È vietato utilizzare il piano stradale per farvi marciare riparti di truppa.

6. Il segnale d'interruzione e di cessazione della manovra sarà dato dalla direzione superiore, per mezzo di una intera fanfara di trombe.

7. Nel dare comunicazione del tema giornaliero, la direzione superiore designerà per ciascun partito il limite oltre il quale nessun riparto di truppe potrà andare se non dopo l'ora indicata dalla direzione stessa. Il servizio di sicurezza incomincierà mezz'ora prima della detta ora, e cesserà col cessare della manovra.

8. Gli avamposti e le truppe di sicurezza in genere dovranno lasciar libero transito ai borghesi, agli ufficiali della direzione superiore, ai giudici di campo ed agli ufficiali di commissariato, di sanità e contabili del partito opposto, quando dichiarino dover passare per ragioni relative al loro speciale servizio.

9. Il tenente generale 1° giudice di campo dovrà consegnare alla direzione superiore, al più presto, dopo ciascuna fazione, il riassunto delle decisioni fatte durante la medesima dai singoli giudici. Questi pertanto dovranno cercare di rimettere al predetto tenente generale gli appositi specchi il più sollecitamente che sarà possibile.

I giudici di campo che nel 1° periodo erano alla dipendenza dei rispettivi corpi d'armata, saranno durante il 2° periodo alla immediazione del predetto tenente generale, dal quale riceveranno, oltrechè gli ordini della direzione, le istruzioni che egli crederà di impartire, affinchè il funzionamento del loro speciale servizio sia uniforme.

10. La direzione superiore si astiene dal comunicare criterî generali o speciali direttive per la condotta tattica delle truppe, ritenendo a tale uopo sufficienti, oltre le *Istruzioni per l'ammaestramento tattico* delle singole armi, le *Norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento*, pubblicate per

cura dell'ufficio del capo di stato maggiore dell'esercito. A queste perciò tutti si atterranno.

11. Si raccomanda non siano apportati danni alle proprietà, eccetto che per le assolute esigenze d'accampamento e di manovra.

Sarà sempre possibile stabilire i campi negli appezzamenti di terreno ove è stato già fatto il raccolto, e dovrà aversi cura di non danneggiare gli alberi di qualsivoglia specie, nè le siepi vive, salvo nei brevi tratti ove sia indispensabile aprirsi un passaggio pel servizio dei campi.

Nelle manovre si dovrà sempre ed *assolutamente* evitare di attraversare le zone completamente a vigneti, ove cioè è praticata la coltura intensiva della vite a ceppaia.

Colà invece ove, come avviene generalmente in pianura, s'incontrano le viti lungo i filari d'alberi, sarà facile alle catene ed ai sostegni attraversare tali filari senza troppo danneggiare le viti. I grossi delle truppe in ordine sparso, con brevi movimenti per fianco e per fila, potranno anch'essi facilmente attraversare tali filari od altri terreni col raccolto tuttora pendente, senza arrecare notevoli danni.

Le schiere di rincalzo e le riserve potranno ridurre i danni al minimo indispensabile, muovendo anch'esse per fianco, usufruendo delle molte vie campestri, e spostandosi a destra o sinistra per evitare gli appezzamenti ove i danni sarebbero maggiori. Ciò almeno fino al momento risolutivo dell'attacco, quando le prescritte formazioni pel combattimento s'impongono così da obbligare a tenere in minor conto la convenienza di evitare i danni.

A quanto fu detto essenzialmente per la fanteria, si atterranno in modo analogo la cavalleria e l'artiglieria. La cavalleria, grazie alla fittissima rete di strade che copre soprattutto la parte piana del terreno di manovra, non troverà necessario di spiegare la sua azione attraverso i campi col raccolto pendente se non all'atto risolutivo; e l'artiglieria soltanto nel prendere posizione e mettersi in batteria; per il che potrà il più delle volte, senza detrimento dell'operazione, od allungando di poco il cammino per giungere alla posizione o con lievi spostamenti dei pezzi in batteria, evitare inutili danni.

12. Oltre alle carte menzionate ai §§ 40 e 41 della circolare ministeriale 30 giugno allestite dall'istituto geografico militare, ver-

ranno messi in distribuzione tre schizzi eseguiti a vista alla scala di 1 a 25,000. Questi schizzi che comprendono rispettivamente il terreno di manovra fra Marecchia e Fiumicino, fra Fiumicino e Savio, e fra Savio e Ronco, hanno il doppio scopo di delineare la rete delle comunicazioni atte al passaggio dell'artiglieria da campagna e di agevolare la rappresentazione grafica degli accampamenti e posizioni delle truppe nelle varie fasi della manovra.

13. Ogni qualvolta si voglia indicare che un ponte è intenzionalmente rotto, o che è stata fatta una tagliata, una abbattuta, ecc., al momento in cui comincerebbe il lavoro sarà collocato sul luogo un graduato di truppa con banderuola gialla, munito di dichiarazione scritta e firmata dall'ufficiale incaricato dell'operazione, colla indicazione dell'ora in cui quella avrebbe avuto principio. I giudici di campo decideranno se l'ostacolo intenzionalmente creato avrebbe potuto o no essere effettuato nel tempo e coi mezzi disponibili, e decideranno pure in quanto tempo l'ostacolo potrà essere rimosso dal partito che sia intenzionato a farlo, avendo riguardo ai mezzi che questo impiegherebbe all'uopo. Tali decisioni saranno lasciate per iscritto al graduato di cui sopra è cenno.

14. Quantunque siano state fatte pratiche affinchè la macerazione della canapa sia ritardata fino dopo il periodo delle manovre, i comandanti di corpo, prima di autorizzare l'uso di qualsivoglia acqua corrente, dovranno assumere sicure informazioni che l'acqua non sia inquinata per la sopradetta macerazione o per qualsiasi altra causa.

Anche indipendentemente dalla macerazione, le acque del Savio non dovranno essere bevute dalle truppe nè usate pel rancio, perchè contengono una notevole dose di solfato di calce. Tuttavia da attendibili informazioni risulterebbe che possano essere usufruite per l'abbeverata dei quadrupedi; se per altro non fosse stata in tutto rimandata la macerazione, bisognerebbe limitarsi per l'abbeverata solamente alle acque del contiguo canale dei molini, perchè esso è derivato abbastanza a monte di Cesena (a Chiusa), ovo l'uso della macerazione è limitatissimo.

Per sopperire alla scarsezza d'acqua che si manifesta nella regione delle manovre, il Ministero ha preso provvedimenti, sia per aumentare la dotazione dei pozzi Northon stabilita dalla circolare

30 giugno, sia per fornire ai corpi pompe, botti e tinozze. Pertanto i signori comandanti di corpo d'armata vorranno sin dal 1° periodo delle manovre richiedere quelli di tali mezzi che loro sembrassero indispensabili, e ai quali non potessero direttamente provvedere.

15. L'uniforme al pari della bardatura, per tutta la durata del 2° periodo delle manovre, sarà quella di *marcia* colle decorazioni nazionali. Il I corpo d'armata col keppy, colbacco o cappello scoperto; il II corpo d'armata, coperto.

Gli ufficiali a cavallo porteranno gli stivali sopra i pantaloni. Gli ufficiali che appartengono alla direzione superiore, saranno contraddistinti da una fascia azzurra al braccio sinistro, i giudici di campo da una fascia bianca. Si gli uni che gli altri porteranno il berretto colla copertina bianca.

16. Con riserva d'impartire particolareggiati ordini per la rivista del 4 settembre, si previene sin d'ora, per quelle disposizioni che i signori comandanti di corpo d'armata crederanno opportune, che in detto giorno le musiche dei reggimenti di fanteria saranno riunite per brigata.

17. In caso di dirotte pioggie, i comandanti di corpo d'armata sono autorizzati ad accantonare le truppe.

18. I guidoni per contraddistinguere i diversi comandi, sono indicati a fianco della tabella di formazione dei corpi d'armata sull'apposito libretto compilato per cura della direzione superiore, e che contiene i principali dati inerenti al 2° periodo delle manovre.

Torino, 8 agosto 1888.

Il Direttore Superiore
Firmato: AMEDEO DI SAVOIA.

Per copia conforme
Il Capo di Stato Maggiore
Dal Verme.

ALLEGATO II.

DIREZIONE SUPERIORE DELLE GRANDI MANOVRE IN ROMAGNA

Bertinoro, 4 settembre 1888.

Ordine del giorno.

Ufficiali, sottufficiali e soldati.

Ero lieto che l'incarico avuto della direzione superiore delle manovre, mi avesse offerto la gradita occasione di trovarmi maggiormente in mezzo a voi, che tante prove di abnegazione e di affetto date di continuo al Re e alla Nazione. Ora sono superbo di manifestarvi, d'ordine del Re, che la Maestà Sua è pienamente soddisfatta dell'opera vostra nelle esercitazioni compiute.

La disciplina, il buon volere, il contegno, l'istruzione sempre crescente, dimostrano quanto valete e quanto giusto assegnamento si può fare sopra di voi.

Ufficiali, sottufficiali e soldati, che rimanete alle armi, perseverate. E voi che ritornate alle vostre famiglie, siate ognora pronti a raccogliervi sotto le patrie bandiere.

Io tutti vi saluto.

AMEDEO DI SAVOIA.

LA NUOVA ISTRUZIONE SUL TIRO

PER LA FANTERIA

I.

La nuova istruzione — sua origine e sua gestazione — suo carattere pratico — obbiezioni e discussione su tale carattere.

Lo stato di continua trepidazione in cui si vive nell'attuale sistema europeo, con le armi in pugno, sempre in vedetta e la necessità quindi di mantenersi all'altezza degli altri paesi per competere con mezzi superiori od almeno adeguati; l'emulazione, direi quasi, tra una nazione e l'altra, specie dopo l'odissea del 1870, per riescire vittoriose nella lotta certa, se non prossima, e colossale da cui dipenderà la loro esistenza; ha messo negli studi delle potenze per ottenere un fucile sempre più celere, più radente, più maneggevole, meno disturbato dal fumo, una tale forza intensiva, un tal vigore, una tale perseveranza, che i progressi nelle armi da fuoco si succedono continui e splendidi di risultati. Grazie all'aiuto della meccanica giunta al massimo grado di perfezione, noi vediamo in un breve corso d'anni i sistemi d'armamento degli eserciti adottarsi, modificarsi, cadere per essere sostituiti da altri esperimentati migliori i quali seguono lo stesso giro di vita.

Da questa condizione di cose un frequente, inevitabile, per quanto dannoso, variare di regolamenti sul tiro, i quali all'arma migliorata

meglio si adattino, ne sfruttino le buone qualità, siano al più presto conosciuti dai giovani soldati.

Così avvenne in Italia. Dopo l'istruzione del 1874, uscita quando ancora mancava l'unità d'arma, chè stavasi distribuendo a tutti i corpi il fucile a retrocarica, si passò, per la mania di copiare, a quella del 1884 quasi completamente basata sulla prussiana del 1877, per ritornare poi al puntamento al centro con l'istruzione dell'85, modificata di nuovo a breve intervallo per l'adozione del fucile a ripetizione.

Fu rapido e grande progresso ottenuto col sistema più prudente e più pratico, poichè dapprima, per non mettere il piede in fallo, si provò una istruzione *provvisoria*, quella dell'81, quasi prevedendole vita stentata e tisiche radici, basandosi essa sopra un sistema di puntamento che non era nella convinzione dei pratici (e noi italiani siamo essenzialmente pratici).

Poi si venne alla istruzione dell'85 la quale sanzionava in parte il vecchio sistema abbandonato nel 1874 assumendo un carattere più pratico e razionale. Poi di nuovo, impostosi come necessità ineluttabile della corrente il fucile a ripetizione, scelto dopo prove e controprove un sistema buono ma non forse il migliore, si pubblicò per lui un modesto opuscolo, in via di esperimento: e riuscì.

Ed oggidì quell'opuscolo (l'istruzione provvisoria per le truppe provviste di fucile a tiro rapido modello 70/87) fu riunito alla madre (l'istruzione dell'85) in un unico corpo armonico, omogeneo, senza rimandi ad altri regolamenti, rimandi dannosi sia allo studio che all'insegnamento di qualsiasi ramo dello scibile. Ecco come sorse la nuova istruzione *sul tiro*, la migliore a parer mio di quante videro finora la luce trattando tale argomento, anche se non è destinata quale è a lunga vita: un nuovo fucile, figlio forse dell'attuale ma più perfetto e conforme alle esigenze dei tempi, ambisce già di succedergli nel governo delle nostre fanterie.

Ma, finchè ci resta conservata, amiamola questa forza dell'arma regina e applichiamola nel modo essenzialmente pratico da essa suggerito e che in essa è l'anima. E sopratutto non lasciamoci trascinare da quella corrente di idee oggidì sempre più grossa e rumorosa, ispirata sì da lodevoli ed elevati sentimenti del meglio, ma vagante ancora senza ideale.

No, non è ancora il vero senso pratico che anima questa nuova istruzione, gridano i suoi fautori. Non corrisponde affatto al tiro di guerra quanto essa insegna al soldato! Il soldato in guerra non punta; l'orgasmo, il tremito convulso non possono permettergli di fermare il suo occhio su tre punti fissi e collimarli ed egli spara al vento e i colpi, secondo lui diretti alla linea che gli si presenta dinanzi, assumono invece una tale deviazione verticale da cadere a centinaia di metri più indietro. Ciò è vero molte volte. Ma allora per l'amor della patria, cerchiamo i rimedi, sconvolgiamo l'attuale sistema, abroghiamo ogni istruzione sul tiro, le lunghe ore perdute nel puntamento sostituiamole con marce, esercitazioni, manovre e che so io, insegniamo addirittura al soldato una posizione dell'arma unica per il fuoco in guerra e il suo fucile a ripetizione gli dia soltanto il vantaggio di sparare, sparare, sparare.

Può andare un simile sistema? Possiamo noi sostituire, nelle attuali condizioni delle armi portatili, qualche cosa di diverso e di migliore dell'esercizio continuo del puntamento e del tiro? Insistiamo ogni giorno, direi con ostinazione, nell'ordine di dirigere la linea di mira nel segno, inculchiamo nel soldato la intima persuasione nostra, che l'unico modo per colpire e quindi per vincere è di mantenersi calmo sotto il fuoco nemico e puntare.

Non ne ricaveremo forse qualche cosa di più?

E la fede dal soldato acquistata con la scuola di puntamento e di tiro sulla bontà della sua arma come l'otterremo noi?

Il soldato, malgrado la tarda intelligenza e l'ignoranza del perchè date regole diano un dato risultato, *perchè* d'altronde che la sua mente non esercitata a risalire alle origini ed alle cause di un fatto quasi mai ricerca; vede però dai resultati palesi del tiro di pace la giustezza e la verità degli insegnamenti fattigli e all'esercizio del puntamento si dedica con amore, studia il suo fucile e lo apprezza meglio di quanto si creda.

Così se riesciamo ad inculcare nel soldato questa salda fiducia nell'arma, confortata dal fermo proposito di essere calmo e puntare, possiamo presentarlo al fuoco certi che in nessun altro modo potrebbe ottenere dal suo fucile maggiori vantaggi.

Le cause di errore rimarranno sempre le stesse sul campo; il °/₀ dei colpiti in pace si ridurrà al °/₀₀; ma si può mai supporre che

questo $^{o}/_{oo}$ sarà maggiore abbandonando la cura diuturna al puntamento e al tiro?

Qualche cosa pur si trarrà di utile da essa se la *disciplina del fuoco* entrerà nella mente e nel cuore dei graduati, se una parte soltanto delle migliaia di combattenti saprà conservare un po' di lume di ragione e frenare lo sconvolgimento dell'animo, se una parte, pur puntando male, avrà ancora la forza di spianare il fucile e cercare vagamente il bersaglio.

Ed a riuscire od almeno ad avvicinarsi a tanto coll'arma attuale ed anche con armi più perfezionate, per radenza, velocità iniziale e celerità di tiro che la sostituiranno un giorno non lontano, curiamo sempre e con amore la scuola di puntamento e di tiro. Essa sarà ognora necessaria, chè mai si escogiterà cred'io un'arma che automaticamente dirò così e per forza meccanica ottenga in guerra di sottrarre il tiro alla influenza delle condizioni fisiche e morali alterate, raggiungendo risultati insperati.

Lo spianar l'arma, l'accompagnarla al bersaglio diventi un abitudine, direi quasi istintiva a tale almeno da non obbligare quasi più la mente a quel rapido ragionamento che comunica all'occhio l'ordine di puntare.

E ufficiali e graduati facciano *professione di fede* di impiegare il massimo delle loro forze intellettuali e morali a temprare il carattere in modo, che come l'uomo nel pericolo sente raddoppiata la potenza dei muscoli, così essi sentano la forza di mantenersi calmi e sicuri al fuoco ad esempio e guida del soldato.

Avranno in tal modo compresa tutta l'importanza dell'istruzione sul tiro, principalissima tra le istruzioni del soldato ed indispensabile (1).

---

(1) Una circolare ministeriale (N. 5005 del 10 novembre 1888) a proposito delle manovre e dei campi d'istruzione del 1888 rileva l'*errore di puntare alto e la trascuratezza alla buona positura di puntamento*. Raccomanda di porvi riparo curando maggiormente e con insistenza l'esercizio di puntamento in ogni tempo dell'anno, e fa risaltare la grande responsabilità che pesa sui comandanti di compagnia per la buona riuscita di questa scuola da cui dipendono i risultati del tiro a pallottola.

II. *A*) — **Sguardo alla nuova istruzione.**

Scuola di puntamento — Confronto delle varie sue parti con quelle dell'Istruzione del 1883 modificata dalla provvisoria sul fucile 70/87.

Perchè sia più facile intenderci e per maggior brevità premetto che chiamerò *nuova* l'istruzione testè uscita e vecchia quella dell'85, nel cui testo suppongo aggiunte tutte le varianti e modificazioni introdotte dall'istruzione provvisoria per le truppe provviste di fucile modello 70/87.

La nuova istruzione è calcata in gran parte sulla stessa falsariga della vecchia, ma ha in essa introdotte parecchie varianti, cambiando alcune parti, altre aggiungendone nuove, altre togliendole affatto, in modo da assumere una fisonomia alquanto diversa, più completa e meglio riuscita.

Cercherò adunque quali sono queste varianti e prenderò le più importanti brevemente in esame.

Generalità. — La nuova istruzione comprende 4 parti come la *vecchia*, se quarta parte poteva chiamarsi quel mito intitolato: *appendice*.

La quarta parte ha qui assunto il nome di *condotta del fuoco nel combattimento* ed avrà certamente un'impronta sua speciale. Ma su questo argomento ritornerò più innanzi nel mio scritto.

Le Generalità sono conformi nelle due istruzioni. È aggiunto di intrattenere *tutti i graduati* e non i soli sottufficiali ogni anno su alcune nozioni indispensabili per la condotta del fuoco dei piccoli reparti; di non addire ad incarichi speciali chi non abbia eseguito una volta anche il *tiro d'esame* oltre all'*individuale* (*ordinario* della vecchia istruzione). *Reclute ed anziani* sono riuniti per il tiro, ma quelle e gli anziani di 3ª classe fanno tutte le lezioni del tiro individuale, gli altri soltanto alcune come si vedrà in seguito.

PARTE I. — *Scuola di puntamento.* — Nel corso di questa *scuola*:

a) non si parla più di congegno a riflessione (di controllo?!) il quale rimaneva quasi sempre in fureria perchè poco pratico e facilmente guastabile, nè facile ad adoperarsi;

b) non si accenna più al *tiro ridotto*, stato definitivamente abolito fino dall'anno 1886, con Atto N. 128, perchè al tempo dedicato all'insegnamento di esso, non corrispondeva un vantaggio adeguato, e lo dimostrano le prove date dalla classe del 1865, perchè l'interesse per l'istruzione era scemato dalla preoccupazione di conservare le pallottoline di legno, facili a perdersi, a spezzarsi e diventare inservibili, ecc.;

c) i fuochi si eseguiscono *a comando* ed *a volontà* ed è tolto *l'a salve* e con esso l'inconveniente di sentire per una stessa specie di fuoco comandi differenti. (Dovrà naturalmente essere tolto anche dal Regolamento d'esercizi);

d) sono tolte le figure intercalate nel testo non più indispensabili riproducendo oggetti e posizioni che nella vecchia istruzione potevano essere novità;

Le *Nozioni preliminari* § 1 di questa scuola sono eguali nelle due istruzioni. — Sono però d'avviso che nel N. 8, in seguito all'aggiunta fatta molto a proposito di insegnare a riparare agli inconvenienti che possono verificarsi nella carica e nello sparo, sarà bene rimettere la prescrizione di insegnare *a conoscere le regole di puntamento nel tiro individuale* tralasciata forse per semplice dimenticanza.

La nuova istruzione aggiunge che gli *esercizi di carica e fuoco* devono eseguirsi con lo zaino, e l'insegnamento della scuola di puntamento procedere alla pari con quello della carica e fuochi.

Identici i *Materiali occorrenti per la scuola di puntamento* § 2; eguali le: *Posizioni dell'otturatore e del serbatoio* § 3; aggiunto solo il modo di *aprire e chiudere il serbatoio,* che la vecchia istruzione rimandava al N. 1186 del Regolamento di esercizi.

Nel § 4, *Maneggio dell'alzo*, nessuna variante.

Nel § 5, *Puntamento al cavalletto*, il N. 27 della vecchia

istruzione è modificato dal 29 della nuova nel fatto che l'istruttore muove l'arma prima di chiamare i soldati a puntare, e il N. 29 dal 32 nella prescrizione di far ripetere *parecchie volte* l'esercizio di puntamento con le varie linee di mira.

§ 6. *Puntamento a braccio sciolto.* La nuova istruzione prescrive in più al N. 36 *d)* (N. 34 della vecchia), di assicurarsi « della pressione del calcio contro la spalla, l'istruttore spingendo leg- « germente con la mano destra, dall'alto in basso, il calcio del fucile « del soldato a *punt* ». Innovazione utilissima codesta, la pressione del calcio alla spalla evitando in parte la deviazione verticale del tiro.

§ 7. *Puntamento in ginocchio, a terra ed all'appoggio.* Questo § ha parecchie modificazioni ed aggiunte, dando la nuova istruzione maggiore importanza e sviluppo al puntamento dalle posizioni speciali.

Per entrambi le posizioni di *punt in piedi* con appoggio verticale ed orizzontale, la nuova istruzione prescrive che la mano sinistra regga l'arma col pollice tra le due fascette, mentre secondo la *vecchia* dovevasi reggere sotto la 2ª fascetta, e che il braccio sinistro disteso appoggi la mano contro l'oggetto. Nella posizione di *punt con appoggio orizzontale*, aggiunge inoltre di allontanare il piede destro dal sinistro più dei 25 centimetri prescritti per la posizione a braccio sciolto od « anche piegare alquanto le « ginocchia, per abbassare sufficientemente la spalla quando l'og- « getto orizzontale è piuttosto basso ».

La vecchia istruzione accennava soltanto quali appoggi si utilizzino negli esercizi di puntamento con appoggio verticale (N. 43, ultimo capoverso), la nuova vi aggiunge quelli da adoperarsi per appoggio orizzontale; con giusto criterio completando (N. 44, ultimo capoverso).

E completa altrettanto giustamente le varie posizioni speciali di *punt* spiegando quella di *in ginocchio con appoggio orizzontale* (N. 45), che la vecchia istruzione si accontentava di accennare, indicando quali ripari meglio si prestino per essa e il modo di usufruire della loro copertura.

Stabilisce che la posizione di *punt a terra* si impieghi solo con appoggi orizzontali.

Infine col N. 47 provvede che si preparino parapetti di diversa altezza per detti esercizi (e qui si potrebbe anche approfittare dei lavori di trincea che ogni anno devonsi fare dalle truppe), il che servirà a far conoscere il modo di difendere fortificazioni e trinceramenti d'ogni natura.

In sostanza insiste nelle posizioni speciali, come quelle che più di frequente si prenderanno dinanzi al nemico, e nel modo di approfittare d'ogni sorta di riparo, purchè lasci veder bene il bersaglio e permetta di puntar meglio.

§ 8. *Scatto dell'arma* e § 9 *Puntamento celere* (§§ 9 e 10 della vecchia), conformi nelle due istruzioni; solo la nuova insiste maggiormente nell'obbligo di evitare quanto si può lo scatto dell'arma a vuoto e nel non puntare mai contro persone nell'esercizio di puntamento celere.

I §§ *seguenti dell'istruzione nuova* hanno i loro corrispondenti nelle due istruzioni dell'85 e provvisoria sul fucile Mod. 70/87 quali risultano dal seguente specchio:

Istruzione nuova.	Istruzione del 1885.	Istruzione del 1885 modificata dalla provvisoria.
§ 10. Carica e fuoco ordinario con cartucce da esercitazione.	§ 11. Carica con cartucce da esercitazione.	§ 11. Carica con cartucce da esercitazione.
§ 11. Carica e fuoco accelerato con cartucce da esercitazione.	§ 13. Tiro accelerato con cartucce da esercitazione.	
§ 12. Carica e fuoco a ripetizione con cartucce da esercitazione.		§ 13. Tiro a ripetizione con cartucce da esercitazione.
§ 13. Carica e fuoco ordinario con cartucce da salve.	§ 12. Carica e sparo con cartucce da salve.	§ 12. Tiro a caricamento successivo con cartucce da salve.
§ 14. Carica e fuoco ordinario con cartucce a pallottola.	§ 14. Carica e sparo con cartucce a pallottola.	§ 14. Carica e sparo con cartucce a pallottola.

Il § 10 della nuova istruzione ha assunto parecchi cambiamenti; si mantiene però nei primi numeri conforme all'istruzione dell'85.

Ecco ad esempio un confronto tra il N. 56 della nuova ed i corrispondenti N.i 53 delle due abolite:

Istruzione nuova.	Istruzione del 1885.	Istruzione del 1885 modificata dalla provvisoria.
L'istruttore:	L'istruttore:	L'istruttore:
1° Carica — punta — ritira l'arma — scarica.	1° Carica — punta — scatta.	1° Carica — punta — scatta.
2° Ricarica — punta — scatta (ripete 4 volte).	2° Ricarica — prende la posizione di sicurezza iniziandola da otturatore aperto.	2° Ricarica — punta — ritira l'arma — la mette in posizione di sicurezza — la rimette in posizione per lo sparo — punta — scatta.
3° Dopo 2ª o 3ª volta prende posizione di sicurezza — quindi posizione per lo sparo — punta e scatta.	3° Rialza il manubrio e scatta.	3° Ricarica — prende la posizione di sicurezza iniziandola da otturatore aperto.

Con la nuova istruzione resta quindi abolito il prendere la posizione di sicurezza iniziandola da otturatore aperto, perchè giudicata inutile; aggiunta la scarica dell'arma, insegnando di conseguenza il modo di eseguirla (N. 56 *b*).

Inoltre è omessa la spiegazione del modo di mettere l'arma in posizione di sicurezza (N. 53-3 della istruzione dell'85), già nota ai soldati e rimandato perciò l'istruttore al N. 20 *a*), ed è prescritto che questi indichi sempre l'alzo variandolo dai 200 ai 1600 metri.

L'istruzione nuova trasporta ancora l'insegnamento della carica con cartucce sciolte e col caricatore, che la vecchia introduceva in questo §, al § 12 *Carica e fuoco a ripetizione con cartucce da esercitazione*, ove trova il suo posto naturale, perchè soltanto nel tiro a ripetizione si adoperano i caricatori; e completa l'esercizio di carica e fuoco facendo eseguire alla squadra in riga fuochi a comando, indicando l'alzo e avvertendo che nessuno deve far fuoco se non ha il *fucile puntato*, nè prima del *comando foc.*

§ 11. Corrisponde in gran parte a quello della istruzione dell'85; l'istruzione provvisoria per il fucile 70/87 l'aveva a torto abolito sostituendolo col § *Tiro a ripetizione* con cartucce da esercitazione, che è pure rimasto nella nuova.

Le modificazioni riguardano:

L'insistenza sull'obbligo dell'istruttore di fissare l'alzo (tra i 200 ed i 600 metri); l'aver ridotto a 7 (da 8) le cartucce da spararsi in 1′ in tutte le posizioni salvo a terra nella quale la celerità è limitata a 6; l'aver aggiunto: *a*) di fare eseguire l'istruzione il

più delle volte con baionetta inastata e non più solo *alcuni esercizi di tiro* (*Istruzione* 85, N. 67); *b*) di riunire la squadra come per la carica e fuoco ordinario per esercitarla nel tiro accelerato a comando.

§ 12. Si mantiene conforme alle modificazioni introdotte dall'istruzione provvisoria sul fucile 70/87 a quella dell'85 (nella quale naturalmente questo § non esisteva).

Introduce qui, come si è detto, l'insegnamento sui modi: di caricare il serbatoio con cartucce sciolte — levarle — disporle nel caricatore — levarle — caricare il serbatoio con esso; senza rimandi al Regolamento di esercizi.

Rammenta di proseguire il tiro con i caricatori dopo i primi 5 spari (N. 72 secondo capoverso) e li porta salendo gradatamente da 9 a 13 a 25 per ogni 2′.

Prescrive anche qui l'uso della baionetta *sempre*, sia caricando con cartucce sciolte che con caricatori (Numeri 70, 71 e 72) e obbliga l'istruttore ad indicare l'alzo come negli altri §§ fissandolo a 200, 300, 400 metri (Numeri 73 e 74). Prescrizioni tutte essenzialissime in questi esercizi; perchè in casi normali impiegandosi il fuoco a ripetizione per preparare o respingere un assalto ed aprendosi alle distanze suddette è indispensabile avere la baionetta inastata sempre ed è necessario insegnarlo ai soldati per quelle distanze. Ed insistendo di non aprire il fuoco a ripetizione prima dei 400 metri si corregge, attenendosi alla nuova istruzione, la tendenza istintiva nel soldato di adoperare prima del momento opportuno le cartucce del serbatoio.

Infine col N. 74 l'istruzione completa l'esercizio facendo passare successivamente il soldato da un modo di caricamento del serbatoio all'altro; e ripetendolo con tre o quattro soldati della squadra per volta, a vantaggio di tempo.

§ 13. Corrisponde ai §§ 12 delle due istruzioni più volte accennate.

Il numero delle cartucce da consumarsi è portato da 18 a 22, perchè si eseguise il fuoco col plotone riunito prima su una sol riga nelle varie posizioni: in piedi, in ginocchio, a terra (N. 82), poi su 3 e infine su 4 righe (N. 83), formando un reparto da 24 a 64 soldati sotto il comando di un ufficiale.

Questo esercizio di fuoco coi reparti in linea su parecchie righe è ottima innovazione, che risultava necessaria e dimostra riconoscere la frequenza di tale formazione nel combattimento, portando così la nuova istruzione a pari con le norme per l'impiego delle tre armi.

§ 14. Corrisponde ai §§ delle due istruzioni abolite.

Le sole differenze stanno nella prescrizione di condurre la squadra al bersaglio per verificare i bersagli fatti dopo i due spari sia dell'istruttore come di ciascun soldato, e nella posizione dell'istruttore dinanzi alla squadra (*4 o 5 passi e un poco all'infuori dell'estremità sinistra della riga*).

§ 15. *Regole di puntamento nel tiro individuale.*

È totalmente diverso dal § 9, corrispondente, della istruzione vecchia.

1°) Si aggiunge con molto criterio pratico la regola per la quale il soldato deve far fuoco solo quando gli viene ordinato se è sotto gli ordini di superiori e gli si dà un'unica regola di puntamento: *puntamento al centro.*

2°) Sparisce il N. 48-1) della vecchia istruzione sulle distanze intermedie che rientrava nel puntamento al piede ed è razionalmente sostituito dall'inciso *d*) del N. 89.

3°) Specificate le prescrizioni per il tiro individuale contro gruppi e uomini isolati [N. 48-3) della vecchia istruzione N. 89 *a*) *b*) della nuova]; si aggiunge il modo di contenersi per lo sparo nottetempo N. 89 *c*).

Su questo punto mi permetto un'osservazione che sembrerà minuziosa, pedante, forse anche puerile, ma che all'atto pratico, nell'insegnamento di regole, è utilissima; e cioè che conviene sempre insegnare al soldato quanto *deve fare* e non quanto *non deve fare.*

Modificherei quindi gli incisi *a*) e *b*) come segue:

« *a*) presentandosi alla sua vista il nemico in gruppi d'uomini o cavalli *fa fuoco solo* quando questi gruppi si trovino a distanza di 350 metri o *meno*;

« *b*) se il nemico si presenta alla sua vista con uomini o cavalli isolati, *deve incominciare il fuoco solo* quando questi uomini o cavalli isolati si trovino a distanza di 200 metri *o meno.*

L'inciso *c*) abbisognerebbe, parmi, della stessa modificazione, ma qui, importando il raccomandare di *non far fuoco* a certe distanze contro gruppi o uomini o cavalli isolati per evitare falsi allarmi o la disgrazia, spesso avvenuta, di tirare contro truppe amiche, manterrei la prima negazione, sostituendo però la seconda con le parole: *fa fuoco soltanto* quando questi ecc.

4°) Si precisa il modo di puntamento contro bersaglio che si muove in direzione a destra o sinistra del tiratore, ritornando così all'istruzione dell'81;

5°) Si rimette la prescrizione di non fare variazioni di puntamento quando il bersaglio si muove nella direzione del tiro, sia avanzando, sia retrocedendo; sempre per conservare una regola di puntamento unica.

Con la prima regola data dalla istruzione nuova (N. 89, inciso primo) che io ho accennata in testa agli appunti su questo §, mi pare si introduca in certo qual modo qualche norma sulla *linea di condotta del soldato nel combattimento.*

Ora, pur ammettendo che la parte IV: *Condotta* del fuoco *nel combattimento* abbia uno speciale capitolo da servirgli di guida dinanzi al fuoco, dal momento che nulla di essa parte si deve insegnare al soldato, io credo che qualche utile regola ancora dovrebbe introdursi in questo §, affinchè possa essere inculcata nella mente e nel cuore del nostro gregario. E così ad esempio:

« Sparare con calma — rimanere calmi sotto il fuoco nemico « anche quando è vietato di rispondere — utilizzare il terreno e met- « tersi in ginocchio o a terra quando tutto ciò non impedisca di « distinguer bene il bersaglio ed anzi permetta di puntar meglio « — far fuoco solo quando si vede il bersaglio — cessare quando si « cessa di vederlo — volgere le spalle al nemico vale quanto farsi « distruggere dal suo fuoco, ecc., ecc. » doveri questi che vorrei fossero di frequente soggetto di conferenze morali e costantemente messi in pratica sul terreno.

§ 16. *Modo di riparare agli inconvenienti che possano succedere nella carica e nello sparo.*

§ naturalmente identico a quello corrispondente delle istruzioni abolite. Mantiene ambe gli articoli 74 della istruzione dell' 85 e

dell'istruzione provvisoria che nelle modificazioni lo aveva, forse erroneamente, sostituito invece di aggiungerlo come *bis*.

§ 17. *Riconoscere il grado di istruzione acquistato nella scuola di puntamento.*

Indentico al § 16 della vecchia istruzione coll'aggiunta [N. 101, *e)*] di un esercizio di *fuoco accelerato con cartucce da esercitazione*.

II. *B*). — **Scuola delle distanze.**

Riassunto del nuovo sistema tenuto per questa scuola — cenni sulle modificazioni all'Istruzione del 1885.

È aggiunta la misura delle distanze a passi, alla quale *si ritorna* soltanto per i graduati, cosa che l'Atto N. 143, del corrente anno, ritiene utile inquantochè « nelle marce ed esercitazioni tattiche può « occorrere di far verificare dai graduati stessi le distanze stimate a « vista o col suono » senza dover ricorrere alla catena o cordicella metrica.

Nelle modalità dell'insegnamento di questa scuola, le due istruzioni si mantengono eguali, tranne che per le distanze da misurarsi si usa sempre il passo di 75 centimetri (o 86 centimetri per i bersaglieri), e non più il passo del metro.

Nelle *Nozioni preliminari*, § 18, è aggiunto che per la misura delle distanze a passi o per la stima col suono, si può approfittare anche delle strade, e che in ogni esercitazione giornaliera si dovranno misurare non oltre alle 10 distanze.

Misura delle distanze a passi, § 19. Si misurano con catena o nastro metrico 150 metri, e si fissa il termine con palina. S'insegna al *graduato* di percorrere tale distanza in 200 passi, contando a doppi passi sul piede destro, in modo da riescire a contare

cento, percorsi i 150 metri (172 per i bersaglieri), con errore massimo di 2 doppi passi, in più o in meno

Si passa quindi fissate, con catena o nastro metrico, distanze varie comprese tra i 200 e i 1500 metri, a misurare tali distanze a doppi passi e ridurle poi in metri moltiplicando per 1 e mezzo per la fanteria, per 1,72 per i bersaglieri.

Stimare le distanze a vista fino a 500 metri, § 20. Quando i graduati hanno bene imparato a misurare a doppi passi una data distanza, esatta in cinquantine intere di metri, si impiegano per la stima delle distanze a vista della truppa.

Le distanze di 200, 300, 400, 500 metri sono misurate a doppi passi, contando sul piede destro, dai graduati, e le squadre degli osservatori studiano il modo di presentarsi dell'uomo lasciato a ciascuna di esse.

Quindi i graduati misurano a doppi passi distanze varie date dall'istruttore, comprese per cinquantine intere di metri tra i 200 e i 500 metri, e le squadre le stimano, ricordando gli apprezzamenti fatti a distanze note sul modo di presentarsi alla propria vista dell'uomo alle varie distanze.

Gli individui mandati alle varie distanze eseguiscono maneggio d'arme — prendono posizioni varie — si muovono lateralmente.

L'istruttore registra i risultati sul *foglietto delle distanze* (Modello A), simile a quello della istruzione abolita.

Con le stesse norme si eseguisce il § 21: *Stimare le distanze a vista fino a 1600 metri*, disponendo prima gli indicanti alle distanze di 600, 900, 1200, 1500 metri, fissate con paline; passando quindi a stimare distanze ignote misurate dal graduato, che conduce il drappello degli indicanti, a doppi passi, regolandosi sulle paline già fissate alle distanze di cui sopra, con modalità di svolgimento e progressione identici alla istruzione dell'85.

Il drappello degli indicanti si sposta, eseguisce il maneggio d'arme, ecc., perchè spicchi all'occhio dell'osservatore il modo diverso di presentarsi di un bersaglio mobile alle varie distanze, come succederebbe in guerra.

Stima delle distanze col suono, § 22. L'insegnamento si svolge in modo del tutto simile a quello della istruzione dell'85.

Si raccomanda che lo spostamento della pallottolina del pendolo sia da 20 a 30 centimetri, per rendere più facile all'osservatore di fissare esattamente il momento in cui la pallottolina termina un tempo ed incomincia l'altro.

Si porta l'errore a mezzo minuto secondo invece che ad 1" si esige cioè di contare cinque volte la decina in uno spazio di tempo compreso tra 14 e mezzo e 15 e mezzo secondi.

Si stabilisce che il drappello sia provvisto di 10 cartucce a salve, invece di lasciarne il numero indeterminato, e ciò per dare maggiore uniformità alla istruzione delle varie compagnie e battaglioni.

Imparato dai soldati l'esercizio del pendolino, si stacca il drappello di 4 uomini per stimare le distanze col suono a distanze varie, proseguendo in modo conforme all'istruzione dell'85.

Anche in questo esercizio il risultato individuale della stima è registrato sul *foglietto delle distanze* (cosa che ometteva l'istruzione abolita) e serve anch'esso per la classificazione.

Si porta a 2000 metri la distanza a cui si può applicare la stima dedotta dallo sparo dei fucili.

Si raccomanda tale esercizio di stima in occasione di esercitazioni sul terreno e la ripetizione frequente di esso agli ufficiali e graduati per mantenerli sempre pratici.

Stimatori scelti — premi, § 23. Conforme all'istruzione dell'85.

L'esame del comandante del battaglione comprende però anche la stima di 5 distanze col suono oltre le 10 a vista, sino a 1600 metri.

I dichiarati *stimatori scelti ne avranno menzione sul libretto di tiro.*

È omesso il § 6 della vecchia istruzione « *Riparto annuale della scuola delle distanze* » i numeri del quale trovano posto nella nuova lungo il corso di essa.

II. *C).* — **Scuola di tiro al bersaglio.**

Cenni di confronto con l'istruzione del 1885 e con la provvisoria per le truppe provviste di fucile Mod. 70/87 — innovazioni della nuova istruzione.

§ 24. *Bersagli ed accessori.* La nuova istruzione conserva i 4 bersagli dati dalla vecchia — identici nelle dimensioni — variati nella forma esterna. Dalla loro combinazione si ottengono i reparti di truppa nelle diverse formazioni in cui si vogliono rappresentati.

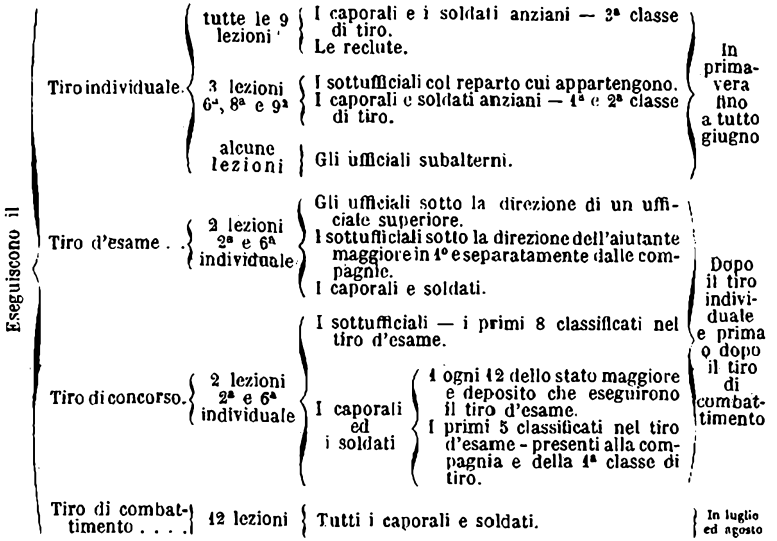
§ 25. *Campi di tiro.* Salvo differenze di poco valore nelle due istruzioni è identico questo §. Eccezionale il tiro individuale in aperta campagna, sempre il tiro di combattimento — lunghezza del campo di tiro almeno 350 metri, eccezionalmente 250 metri; le sentinelle da 300 a 500 metri infuori della direzione di tiro.

§ 26. *Valutazione dei tiri.* Modificazioni: I tiri individuali sono sempre calcolati per punti: facendo uso del *bersaglio di reparto* sono calcolati 3, 2, 1 come in quello di scuola, essendo i due bersagli simili; con qualunque altro un punto o zero punti.

Per il punto zero è stabilito un segnale speciale delle banderuole; è modificato il segnale per annullare un resultato male segnato; il capo segnatore indica di cominciare o cessare il *foc* o col segnale di tromba o con quello delle banderuole, non più con tutti e due assieme; tolti i N.i 143 e 144 della vecchia istruzione poichè il risultato del tiro viene indicato dopo che ogni tiratore ha compiuto la lezione.

§ 27. *Tiri annuali e generalità sulla loro esecuzione;*

1° *Tiro individuale* (senza suddivisioni);
2° *Tiro di combattimento;*
3° *Tiro di esame* } innovazione.
4° *Tiro di concorso* }



§ 28. *Tiro individuale.* Con la nuova istruzione è abolito il tiro preparatorio che serviva al soldato quale tiro di prova, trovando bastare a ciò l'esercizio di *carica e fuoco con cartucce a pallottola.* Sono riunite in un solo gruppo (*tiro individuale*) le lezioni del tiro ordinario e speciale della vecchia istruzione; infatti le lezioni 2ª e 3ª speciali corrispondono, meno per la distanza, rispettivamente alle 8ª e 9ª individuali della nuova istruzione.

Corrispondendo gli alzi del fucile ad una gittata di 50 metri inferiore a quella da essi segnata, è prescritto di puntare per le distanze intermedie coll'alzo superiore (1ª lezione, ad esempio, distanza 150 metri, alzo 200); per la distanza di 100 metri (8ª lezione), coll'alzo di 200 metri, ma 25 centimetri sotto al centro; per quella di 200 metri (2ª, 5ª e 6ª lezione) coll'alzo di 200 metri, ma 25 cm. sopra il centro (N. 184).

Ogni tiratore spara 8 colpi nelle prime 5 lezioni; dopo 4 spari cambia posizione nelle prime quattro; la 5ª è *con fuoco accelerato* 70″, la 6ª e 7ª a ripetizione, 9 colpi 50″, la 8ª con bersaglio scomparente in vista per 5″; la 9ª con bersaglio scorrevole in vista per 4″; 4 colpi per ciascuna.

I minuti secondi sono misurati col pendolo.

Si eseguisce una lezione al giorno — mancando tempo 2, l'8ª e la 9ª nello stesso giorno. La 4ª potrà portarsi da 350 a 250 metri se le condizioni del campo di tiro lo esigono, la 9ª a 150 metri con bersaglio scomparente invece che a 250, mancando quello scorrevole.

Compiti gli spari di ogni soldato, il direttore fa cessare il fuoco — vengono segnati i risultati con le banderuole e quindi il capo segnatore indica il punto preciso colpito in ogni sparo.

Il tiratore ad ogni segnale di banderuola dice il punto ottenuto che viene scritto sul *foglietto del tiro* (Mod. N. 1) del quale ogni squadra è provveduta.

Il *libretto del tiro* della vecchia istruzione, che esiste anche nella nuova modificato, non è più portato dal soldato sul campo di tiro.

La nuova istruzione conserva le prescrizioni date dalla istruzione dell'85 per la lezione con fuoco accelerato, e quelle date per le due lezioni con fuoco a ripetizione dalle modificazioni della provvisoria sul fucile 70/87. Tali lezioni non si possono più ripetere o ricominciare dallo stesso tiratore per nessun motivo (N. 176 vecchia istruzione diceva per alcuni casi il contrario e ne dava i motivi). Introduce leggiere modificazioni per la esecuzione delle lezioni 8ª e 9ª con bersaglio scomparente e scorrevole.

I risultati del tiro vengono riportati sul *Libretto del tiro* (Mod. 2), del quale è provvisto ogni sottufficiale, caporale e soldato, e sul *Registro del tiro individuale della compagnia* ove sono segnati i *bersagli* colpiti da ciascun individuo nel tiro individuale.

Le altre modalità per l'esecuzione del tiro sono conservate eguali nella nuova istruzione.

I sottufficiali tutti, e i caporali e soldati anziani non ascritti alla 3ª classe di tiro eseguiscono soltanto *tre lezioni* del tiro individuale. È buona innovazione codesta? La pratica pare abbia insegnato che dopo il primo anno di tiro, meno rare eccezioni, il tiratore non guadagna più gran cosa nella giustezza del tiro e si conserva *buono o mediocre* qual'era. È quindi più utile occupare

in altre istruzioni quelli che hanno raggiunto un grado di abilità sufficiente per essere dichiarati almeno mediocri tiratori (1ª e 2ª classe di tiro).

Conviene solo tenerli esercitati in alcune lezioni, scelte naturalmente tra quelle che esigono maggiore esercizio ed abilità. E cioè la 6ª (una delle 2 con fuoco a ripetizione), la 8ª e 9ª con bersaglio scomparente e scorrevole.

§ 29. *Tiro di combattimento.* Il tiro di combattimento ha assunto con la nuova istruzione una importanza molto maggiore: le lezioni sono aumentate (da 9 portate a 12), ed è dato a nove di esse un concetto tattico di partenza.

Con cio si ottiene che i comandanti dei reparti si abituino a disimpegnarsi con prontezza di decisione dinanzi ad una data situazione di combattimento; si ottiene che i reparti ed i rispettivi comandanti imparino ad eseguire con ordine, rapidità e specialmente con calma quelle mosse improvvise che risultano necessarie nelle successive e svariate fasi di un'azione di guerra.

Ogni lezione di tiro diventa insomma una breve esercitazione di combattimento che i comandanti di compagnia fanno precedere da una succinta spiegazione sulla situazione del nemico rappresentato dal bersaglio (N. 222).

La nuova istruzione distingue la catena in *ordinaria, fitta e rinforzata* (Nota a pag. 78), non parlando più di *catena rada* come quella che al combattimento non si presta favorevolmente: *catena ordinaria* un uomo ogni metro 1,30, *catena fitta e rinforzata* uomini a contatto, superficie continua (la vera catena di guerra).

Nelle lezioni dalla 4ª all'8ª incluse si stima la distanza con indicanti collocati di fianco e sul fronte del bersaglio; nelle lezioni 10ª e 11ª col suono mediante un drappello di 5 o 6 uomini che eseguiscono 3 spari a comando a distanza di 30″ fra sparo e sparo.

Le compagnie per l'esecuzione si formano su 2 plotoni e 4 squadre se di forza minore di 100 uomini, su 3 plotoni e 6 squadre se maggiore, sempre in quest'ultima formazione per la 7ª e 9ª lezione (N. 209).

Si raccomanda l'ordine e il silenzio nella esecuzione delle le-

zioni — si proibisce qualunque spiegazione od altro — si consiglia di abituarsi a ciò nelle esercitazioni di piazza d'armi.

Le altre prescrizioni e modalità per la scelta del campo di tiro, le prescrizioni d'ordine, di sicurezza, il modo di succedersi delle compagnie nel tiro, ecc., sono conformi nelle due istruzioni nuova ed abolita.

Riassumo ora brevemente nel quadro che segue le lezioni di combattimento perchè ognuno possa giudicare in merito sul nuovo sistema adottato per eseguirle.

Escludo le prime tre per le quali non è dato un concetto tattico di partenza: in esse si eseguiscono 5 tiri per plotoni in ordine chiuso a fuoco lento (2 o 3 colpi per 1'), *a volontà* la 1ª, *a comando* la 2ª e 3ª.

Numero delle lezioni	SITUAZIONE DI COMBATTIMENTO	MODALITÀ DI ESECUZIONE	Numero dei colpi — Genere dei fuochi — Tempo concesso	*ANNOTAZIONI*
4ª	Catena ordinaria nostra ferma con sostegni, ha di fronte catena con sostegni nemici avanzantisi in linea di fronte.	La compagnia è ferma in ordine chiuso a 300 m. dalla distanza stabilita pel fuoco (sempre segnata da una palina in tutte le lezioni). Il 1° plotone in catena ordinaria raggiunge la palina — stima la distanza prontamente — dà l'alzo — fa fuoco a comando di squadra (*) in ginocchio — Fermo in sostegno a 300 m. il 2°. — Il primo plotone rientra, lo rimpiazza il 2° e ripete.	5 colpi - fuoco lento - a comando 2 o 3 colpi per 1'.	Eseguite dalle compagnie d'ogni battaglione nello stesso giorno — distanza tra catena nostra e nemica eguale nelle due lezioni.
5ª	Identica alla 4ª, ma coi sostegni nemici di fianco per quattro.	Identica, meno la specie di fuoco e la posizione della catena a terra.	5 colpi a volontà lento.	
6ª	Catena ordinaria nostra seguita dal sostegno, fa uno sbalzo di 100 m. verso catena nemica che fronteggia, distante dai 500 agli 800 m. a terra con sostegni dietro a terra; si getta a terra e apre il fuoco.	1° plotone in catena ordinaria a 100 m. dalla palina — stima la distanza — Determina l'alzo. — 2° in sostegno a 300 m. dietro la catena — a terra entrambe. Avanzano di corsa di 100 m. — il 1° apre il fuoco a terra — quindi si ripete col 2° plotone in catena, il 1° in sostegno identicamente.	5 colpi - fuoco a volontà lento.	
7ª	Catena ordinaria nostra apre il fuoco accelerato contro catena nemica che fronteggia dai 300 ai 600 m., con sostegni dietro a terra; mentre i sostegni avanzano a sbalzi di corsa per aprire il fuoco in ordine chiuso sulla stessa linea della catena.	1° plotone in catena ordinaria a terra all'altezza della palina — stima la distanza — dà l'alzo. Al segnale *sostegni avanti* apre il fuoco accelerato e i sostegni situati a 300 m. dietro avanzano di 100 m. di corsa veloce — quindi a terra. Si ripete col 2° plotone in catena — i sostegni avanzano 100 m. Si ripete col 3° plotone in catena — i sostegni si portano sulla linea della catena, gli individui che non trovan posto restano in 2ª e 3ª riga a terra — senza far fuoco.	5 colpi in 50" - a volontà accelerato.	La compagnia è ordinata sempre per questa lezione su 3 plotoni e 6 squadre.
8ª	Mentre sostegni di catena nemica fronteggiante catena nostra fitta e ferma dai 300 ai 500 m. stanno eseguendo l'ultimo sbalzo per portarsi da 50 m. dietro la catena sulla linea di essa; la catena nostra eseguisce fuoco accelarato; i sostegni dai 100 m. dietro la catena si portano in linea con essa.	1° plotone in catena fitta a terra all'altezza della palina — stima la distanza — dà l'alzo — eseguisce il tiro accelerato. Il sostegno intanto situato dietro a 100 m. in ordine chiuso avanza di corsa veloce sulla linea — si mette a terra. Si ripete coi plotoni invertiti.	5 colpi in 60" - fuoco a comando accelerato.	
9ª	Catena nostra e nemica rinforzata dai sostegni si fronteggiano tra i 100 e i 300 m.: la nemica avanza di corsa, la nostra la batte con fuoco a ripetizione.	La compagnia è ordinata all'altezza della palina; 1° plotone in catena ordinaria; 2° e 3° in linea su 2 righe, uno dietro la squadra, di destra l'altro dietro la squadra di sinistra. Si dà l'alzo — si inasta la baionetta — in *ginocchio* la catena — in *piedi* i sostegni — *fuoco a ripetizione.*	9 colpi (1 caricatore) in 55".	La compagnia è sempre ordinata per questa lezione su 3 plotoni e 6 squadre.
10ª	Catena nostra si porta inosservata fino a distanza dai 500 ai 1000 m. da batteria nemica ed apre fuoco accelerato a volontà.	La compagnia è in linea 100 m. dietro la palina. Il capitano stima la distanza col suono — determina l'alzo — fa stendere in catena ordinaria il 1° plotone e avanzare fino alla palina — il 2° fermo. Giunto alla palina a terra — fuoco accelerato. Si invertono i plotoni — si ripete.	5 colpi a volonta accelerato - 55".	Trova la sua corrispondente nella lezione 8ª della istruzione abolita.
11ª	Identica alla 10ª, ma distanza dalla batteria maggiore.	Identica, ma la catena in ginocchio e diversa la specie del fuoco.	5 colpi - fuoco a comando accelerato per squadra 4 colpi al 1'.	
12ª	Compagnia nostra in ordine chiuso è minacciata da carica di cavalleria che avanza al galoppo ed è già tra i 400 e i 500 m, la attende di piè fermo, la batte con fuoco vivo a ripetizione.	La compagnia è a 100 m. dalla palina, coi plotoni di fianco per 4 — Il capitano l'avanza fino alla palina — scopre la cavalleria — ordina la compagnia in linea — inasta le baionette — dà l'alzo — comanda il fuoco a ripetizione in piedi.	9 colpi - 65"	

(*) Strano e nuovo questo fuoco a comando per squadre in catena

§ 30. *Tiro d'esame.* È aggiunto perchè dal tiro individuale, fatto per studiare ed imparare a conoscere e bene adoperare la propria arma, non potevasi dedurre un giusto criterio di classificazione.

Infattti col vecchio sistema poteva accadere che un buon tiratore recluta non era classificato tale se l'infelice resultato delle sue prime lezioni di tiro ordinario, sommato col buono delle ultime, non riuscivano a dargli il numero dei punti necessari.

Per constatare l'abilità nel tiro individuale si scelsero adunque due lezioni del tiro ordinario a piccole distanze, si cercò di mettere tutti i tiratori nelle stesse condizioni ordinando di scegliere giorni di buone condizioni atmosferiche e nei quali non domini vento, e di eseguirle in 2 giornate distinte.

Un *Riepilogo del tiro d'esame* va spedito al Ministero.

§ 31. *Classificazione.* In base ai tiri d'esame si fa la seguente classificazione, senza riguardo a quella dell'anno antecedente.

1ª classe — 13 o più bersagli nelle 2 lezioni complessivamente;
2ª classe — da 8 a 12 (inclusi) id. id. id.
3ª classe — meno di 8 id. id. id.

Si assegna quindi ai caporali e soldati un numero progressivo incominciando dall'1 per ogni classe.

Tra due che hanno lo stesso numero di bersagli la precedenza a chi ha il maggior numero di punti — avendo anche gli stessi punti al più anziano.

Gli individui non presenti vengono classificati a parte, inserendoli nella classe cui spetta coll'indicazione *bis*.

I sottufficiali formano un'unica classe in ordine progressivo.

§ 32. *Tiro di concorso e nomina dei tiratori scelti.* Due tiri di concorso, 1 per i sottufficiali, 1 per i caporali e soldati servono alla nomina e conferma dei *tiratori scelti* (Vedi tabella pagina 262). Le due lezioni possono o non eseguirsi nelle stesso giorno.

Il modo di classificazione della istruzione vecchia è conservato: Sono tiratori scelti i 3 primi classificati nel concorso dei sottufficiali, i 24 caporali e soldati nel concorso dei caporali e soldati, aumentati o diminuiti di 1 quante sono le compagnie che hanno preso parte al concorso (escluso stato maggiore e deposito).

Fra l'ultimo riuscito e il primo escluso a parità di punti si ripete l'esperimento.

Le altre prescrizioni sono identiche a quelle dell'istruzione del 85.

§ 33. *Premi di tiro*. È data in premio una lira a tutti i classificati nel primo quinto della forza che eseguì il tiro d'esame.

Gli altri premi sono conservati quali stabiliva l'istruzione abolita.

Seguono le *Avvertenze* per le truppe dei distretti, compagnie di sanità, uomini di 2ª e 3ª categoria chiamati alle armi, sulle parti di questa scuola che devono eseguire, ed alcune indicazioni sui registri di tiro.

II. *D*). — **Ultimo sguardo alle tre parti nel loro complesso.**

Prima di congedarmi dalle tre parti della nuova istruzione dopo il breve esame fattone, trovo conveniente considerarle brevemente nel loro complesso.

La parte più ben riuscita, secondo me è la prima e ciò doveva naturalmente succedere perchè il materiale trovato nelle istruzioni abolite era già ben ordinato ed ottimo, onde essa è rimasta approssimativamente quale era, nè ha trovato la necessità di vere innovazioni. Sicchè completa come è ora sussidiata da un numero di esercizi abbondante e variato nello stesso tempo, può riuscire oltre che utile anche dilettevole.

La seconda parte ha giustamente rimesso la misura delle distanze a passi, ma forse, o ch'io m'inganno, non ha trovato il modo di soluzione più semplice nel sistema di contare a doppi passi.

Poteva inoltre, a parer mio, lasciare all'istruttore l'incarico della riduzione in metri dei doppi passi contatti dal graduato; riduzione non tanto semplice specialmente per i bersaglieri per i quali è difficile trovare una regola pratica che li aiuti nel calcolo.

La terza parte presentandoci nel tiro di combattimento una fisonomia nuova, non è forse riescita a darcela sotto forma assolutamente corretta almeno dal lato sintetico.

Necessariamente il sistema di esecuzione delle lezioni è riuscito alquanto artifizioso poichè in ognuna di esse risultano tante piccole esercitazioni di combattimento quanti sono i plotoni che devono succedersi nel tiro (meno nella 12ª lezione in cui si fa fuoco di compagnia). Artifizi adunque necessari ed incensurabili perchè il tiro deve sempre serbare il carattere di istruzione pur cercando di avvicinarsi al vero tiro di guerra.

Ma lo specchio delle lezioni del tiro di combattimento a pagina 78 potrebbe, sembrami, essere più completo e semplice.

Avrebbe potuto comprendere in apposita colonna il numero dei colpi da spararsi — il tempo concesso — il genere dei fuochi, in ogni lezione; in altra colonna il diverso modo di stimare le distanze dai tiratori al bersaglio a seconda delle lezioni: riunire insomma, dacchè l'hanno messo, tante particolarità di esecuzione sparse nel testo e facilitare così lo studio di questo importantissimo paragrafo e la sua applicazione. Nella colonna poi: Qualità e forma del bersaglio, lo noto per incidenza, potrebbero sparire certe diciture strane quali (nella 4ª, 5ª, 8ª e 9ª lezione) « *in marcia in piedi* ».

Qualche errore di stampa non trascurabile appare qua e là nell'istruzione: mano *sinistra* e non destra a pagina 25, linea 9; *600 metri* e non 650 a pagina 51, linea 5; *1,400 e 1,700 metri* e non 1,300 e 1,600 metri a pagina 55, linea 8 e 56, linea 3; *direttore* e non tiratore a pagina 75 linea 27; *cartucce da salve* e non a polvere a pagina 84 linea 6; *plotone* e non battaglione a pagina 90, linea 16.

III. — **Condotta del fuoco nel combattimento** (Parte IV).

La nuova IV parte e le sue attinenze con le « Appendici » che l'hanno preceduta — che cosa potrebbe far suo di esse — traccia probabile o possibile della nuova IV parte.

Verrò ora a dire due parole su questo parte, per quanto non possano avere autorità, mancando in me quell'esperienza delle cose che permette di giudicarne.

La nuova IV parte potrebbe benissimo sostituire completandole, migliorandole e dando loro forse un nuovo indirizzo, due « Appendici » di istruzioni sul tiro abolite e cioè:

Quella dell' istruzione dell'81 ; quella dell'istruzione provvisoria sul fucile modello 70/87.

Una buona parte della prima è consigliabile al sottufficiale e specialmente all'ufficiale, i quali oltre a conoscere il tiro dal lato pratico devono avere le cognizioni elementari teoriche su di esso per darsi ragione dei fatti. E le *Nozioni elementari sul tiro* di quell'appendice servono appunto allo scopo. Le *Norme* sull'impiego del fucile modello 1870 poi della stessa appendice contengono nozioni utili anche oggidì sia per il tiro individuale come pel collettivo, specialmente nel § *Condotta del fuoco*.

Conviene però vagliare da esse quanto non è più in armonia coi nuovi criteri di puntamento e di tiro.

Le norme sull'impiego dei fuochi della fanteria inserte quali *Appendice* nell'istruzione provvisoria suddetta si riferiscono invece ai soli fuochi di combattimento di reparti, cioè, ai veri fuochi di guerra.

Esse sono ottime per la *condotta del fuoco*, poichè trattano dell'*efficacia del fuoco di fanteria* :

a) alle varie distanze;

b) a seconda delle dimensioni del bersaglio (insistendo specialmente sui modi di presentarsi del bersaglio fanteria contro il quale più frequentemente sarà rivolto il nostro fuoco);

c) a seconda della posizione del tiratore;

d) della specie dei fuochi;

e) della celerità del fuoco.

E, specificati e analizzati i vari casi che si possano presentare, spiegano quale è e come varia l'effetto del nostro tiro in ciascuno di essi, sicchè l'ufficiale può avere una guida nel comandare il fuoco nel combattimento.

Passano quindi allo studio della scelta degli alzi — alzo superiore per le distanze intermedie — alzi multipli a certe distanze non ben determinate — e fissano chi deve dare l'alzo in una catena o linea che combatte.

Se ora ci mettiamo a studiare un sistema conveniente che rac-

colga e concreti « *Alcune norme per la condotta del fuoco nel combattimento essenzialmente pratiche;* » io credo che probabilmente verrà in mente a qualcuno di: accogliere alcune parti dell'*Appendice dell'81,* altre delle *Norme sull'impiego dei fuochi* e riunirle in un *tutto ordinato*, dando loro una fisonomia pratica e caratteristica.

Secondo me questo sistema potrebbe scegliere l'indirizzo seguente:

Rendere il graduato sottufficiale o ufficiale ben edotto e convinto del significato e del valore dell'espressione: *condotta del fuoco nel combattimento;* supporlo poi di fronte al nemico e insegnargli che cosa deve fare in massima nelle varie contingenze del combattimento, dall'inizio all'assalto, per condurre il suo reparto con retto senso e pratica abilità.

La *condotta del fuoco* è l'arte (1) di impiegare dinanzi al nemico gli elementi arma e uomo in modo da ottenere dal combattimento i migliori risultati.

Analizziamo questa definizione.

Che cosa s'intende per « *ben impiegare l'arma* » per « *ben impiegare l'uomo* » nel combattimento?

Ben impiegare l' arma significa conoscere ed approfittare delle sue qualità balistiche; saperne regolare il fuoco con giusto criterio di celerità a seconda delle distanze — dei bersagli che si hanno di contro — dello scopo cui si mira; saperne regolare l'alzo, ecc. (N. 42, pagina 141, appendice 1881).

Ben impiegare l'uomo vale quanto saperlo mantenere calmo e disciplinato dinanzi al fuoco sempre, anche quando non può rispondere, come per forza di esercizio si sarà cercato di abituarlo in tempo di pace: sicchè ponga ogni cura nei colpi che spara puntando dritto al bersaglio, incominciando e cessando il fuoco quando gli viene ordinato (N. 41, pagina 141, appendice 81).

E per mantenere *calmo e disciplinato* il soldato, il comandante deve avere il reparto sotto mano.

Ne consegue che l'unità del fuoco sarà il *plotone* come il mag-

---

(1) *Arte*: Maestria d'operare in qualsivoglia materia secondo le regole che l'esperienza ci ha mostrato essere conducenti all'intento che ci proponiamo.

giore reparto che può essere ancora a portata della voce e dell'occhio del suo comandante.

Le recenti campagne confermano quanto dico, mostrando come possa il plotone ritenersi l'unità normale e più propria per l'esecuzione del fuoco in una linea di combattimento.

E al plotone quindi riferirò in genere quanto sto per dire.

Ora quindi preso il mio graduato ufficiale o sottufficiale, come diceva più sopra, lo supporrò dinanzi al nemico e gli darò una breve traccia sul modo di riuscire in quest'*arte* che ho chiamata *condotta del fuoco.*

Per impiegare a dovere questi due elementi che presenta al nemico nel miglior grado di perfettibilità raggiungibile con le assidue cure del tempo di pace, l'ufficiale deve:

1° *Studiare la distanza alla quale aprire il fuoco.*

Questo studio deve farlo non soltanto pensando agli effetti del tiro alle varie distanze ed a seconda delle dimensioni del bersaglio (norme sull'impiego dei fuochi numeri 1, 2, 3), ma altresì ad altre ragioni d'ordine diverso che consigliano l'inizio del fuoco a certe distanze.

Così è solo verso i 1000 metri che il fuoco della fanteria ha superiorità su quello dell'artiglieria. Nei terreni sgombri adunque si deve cercare di portarsi a quella distanza per aprire il fuoco e nei terreni coperti avvicinarsi ancora di tanto che il bersaglio sia in condizioni tali di visibilità da dare certezza o fiducia di buoni risultati. Ed a maggior ragione poi, riflettendo che il fuoco alle grandi distanze facilita lo sfuggire delle truppe all'azione del comando.

A distanze superiori ai 1000 metri è però spesso utilissimo aprire il fuoco su grandi bersagli; ma ben osserva l'appendice dell'81 che le disposizioni per l'apertura del fuoco sia alle grandi distanze, sia nei primordi dell'azione è conveniente emanino dai comandanti di reggimento o di brigata, od anche in certi casi dai comandanti di battaglione (N. 45-6°); cosa razionale del resto perchè a grossi bersagli devono contrapporsi grosse masse e fuoco ben concentrato e continuo;

2° *Scegliere il bersaglio più conveniente.*

La forza degli eventi, il modo di presentarsi delle truppe in un combattimento impongono spesso il bersaglio e lo determinano. Ma

accadrà in molti casi che la scelta è possibile ed allora devesi tirare sul bersaglio che corrisponde ai bisogni tattici della circostanza (N 10, Appendice 81) e quindi su quello che presenta il pericolo maggiore ed è più favorevole all'efficacia dei nostri tiri (N. 11, Appendice). E siccome il pericolo maggiore viene generalmente dalla fanteria nemica, così è su quella che devonsi dirigere i nostri tiri;

3° *Attribuire importanza somma nella scelta del bersaglio all' efficacia da attendersi dal nostro fuoco* dalla formazione e posizione, ossia *dalla vulnerabilità del bersaglio nemico*.

Conviene quindi conoscere alcune regole sull' efficacia del fuoco a seconda del modo di presentarsi del bersaglio ed esse sono date dalle norme sull'impiego dei fuochi. Mi pare però che tali regole potrebbero semplificarsi e sintetizzarsi di più per essere meglio ritenute ed applicate;

4° *Scegliere le specie di fuoco da adoperarsi.*

Fuoco lento. Riescirà difficile regolare un fuoco lento che non superi i 3 colpi per minuto, ma a distanze fino a 800 o 900 metri quando i reparti non sono ancora entrati nella fase, dirò così, *ardente del combattimento* ciò sarà possibile ottenere. Superare questa proporzione quando non è necessario vale quanto diminuire l'efficacia del tiro.

Fuoco accelerato e fuoco a ripetizione si succedono senza una vera soluzione di continuità, questo a distanze minori ed entrambe nei casi specificati al N. 7 e 11, ultimo capoverso delle norme più volte accennate.

La celerità del fuoco varia non solo a seconda delle distanze, ma altresì a seconda della visibilità del bersaglio nemico, della quantità di fumo che la diminuisce, ecc.

I fuochi a comando ed a volontà hanno il loro pro e il loro contro (N. 6 e 9 delle Norme) ma in certi casi è da preferirsi l'uno all'altro, in altri è imprescindibile quello a volontà come per esempio spesso nei fuochi della catena.

Infine è regola generale nell'impiego dei fuochi di tendere allo scopo di scuotere il morale nemico e ciò si ottiene concentrando il tiro nel punto più importante e nel minor tempo possibile (N. 12 dell'Appendice);

6° *Stimare le distanze.*

Importantissima operazione indispensabile per regolare l'alzo in modo da ottenere la massima efficacia dal nostro tiro. L'abitudine di stimar bene si ottiene col lungo esercizio in pace, ma in guerra essendo indispensabile decidere istantaneamente, se mancano indizi dati dal fumo delle linee nemiche o informazioni della nostra artiglieria, il comandante del reparto farà bene ad aiutarsi coll'apprezzamento di qualche buon stimatore tenuto momentaneamente presso di sè. E nella difensiva approfittare della possibilità di fissare le distanze dalla linea di difesa ai punti che più facilmente occuperà il nemico nel combattimento.

7° *Scegliere gli alzi.*

Stimata la distanza per la scelta degli alzi valgono le regole del § *Scelta degli alzi* delle norme accennate.

È solo in esse discutibile la prescrizione di spingere la varietà degli alzi fino alla squadra, varietà che risulta spontanea, abbondante e sufficiente in una linea di combattimento, quando l'alzo è regolato per plotoni dai rispettivi comandanti, tutt'al più dietro qualche indicazione del comandante di compagnia.

L'istruzione sulla *Scuola di tiro al bersaglio* lascia libero il comandante di compagnia di scegliere alzi e bersaglio su cui concentrare il tiro (N. 207). Con ciò ammette una cosa utilissima quella, cioè, di tirare contro truppe retrostanti quando la prima linea è alquanto coperta, e quelle scoperte e in posizioni vantaggiose per l'efficacia del nostro fuoco.

8° *Scegliere nell'avanzata mosse convenienti*, la formazione di marcia meno vulnerabile (1) talvolta preferendo la co-

(1) Per l'avanzata di grosse masse nel combattimento si aperse recentemente viva discussione tra egregi autori negli articoli: *L'agone tattico-sperimentale — Linea o colonne di file — Viribus unitis*, apparsi in alcune puntate della *Rivista Militare* del 1887 e del 1888. Dalla lettura e dal confronto delle ragioni adotte per sostenere una data formazione a preferenza di un'altra, ragioni le quali, non sulla sola maggiore o minore vulnerabilità, ma altresì sul modo di piegarsi al terreno e sulla diversa facilità che presenta ciascuna per cambiarsi in formazione di combattimento, si basano; credo si possa chiudere la discussione con le parole dell'articolo: *Linea o colonne di file* pag. 17 della puntata d'ottobre 1888.

« La formazione che riteniamo preferibile sarebbe *la linea di colonne di compagnia* « ma ciò non toglie che in terreno sgombro e sotto il dominio continuo del fuoco ne-.

lonna di file che meglio si piega alla marcia specialmente nei nostri terreni — passando in tal caso alla linea con movimenti in linea a destra e sinistra — evitare cambiamenti di fronte. Dovendo marciare in catena mantenere il reparto riunito (catena ordinaria e meglio fitta), non allargare, cioè, la fronte perchè gli uomini non sfuggano al comando del capo.

« Non volgere mai le spalle al nemico il che vale quanto farsi « distruggere dal suo fuoco ».

Con questi elementi gettati giù in fretta e col materiale delle norme e dell'appendice succitate si potrebbe, e con altri criteri che a me mancano per insufficenza di mezzi d'ogni genere, completare e presentare sotto forma semplice, pratica ed accessibile a tutte le intelligenze: le *Norme per la condotta del fuoco nel combattimento*.

Y.

« mico sia più conveniente avanzarsi addirittura in linea spiegata. Ciò non toglie infine, « come in moltissimi casi per necessità stessa imposta dal terreno sia da adottarsi la « formazione in colonne di file ».

Sarebbe ora merito dell'opera lo specificare in quali casi, almeno più generali, meglio l'una che l'altra o la terza formazione si prestino o siano da preferirsi, ma questo studio, possibile anche dal solo esame di detti articoli, mi farebbe divagare dall'argomento trattato.

DELLE

PERDITE NEL COMBATTIMENTO

(Continuazione, vedi *Rivista militare*, puntata di gennaio 1889).

Velocità.

Ho detto altrove che se gli orsi, i leoni, i lupi, sono spariti da certe regioni, dove un tempo regnavano da padroni, non è a credersi che sieno stati i camosci, le lepri, le gazzelle, che a furia di velocità li abbiano cacciati e distrutti; però non è a mettere in dubbio che la velocità sia uno dei primari elementi di forza in guerra.

E per vero essa offre vantaggi grandissimi, e strategici e tattici ancora.

Essa moltiplica le forze. Con minori forze ci permette di occupare maggiore spazio del nemico, essendo pur tuttavia più forti di lui dovunque, nel momento della difesa o dell'attacco. Possiamo giovarci e del disseminamento delle forze per vigilare e per ingannare e del concentramento per combattere.

Permette maggior libertà di manovre: le linee esterne per essa sono sempre interne, la lunghezza delle linee d'operazione non offre inconvenienti. La nostra ritirata per essa è sempre sicura, facilmente invece la taglieremo al nemico, avremo libertà di scelta sul punto da attaccare, preverremo il nemico sui punti importanti, e ci manterremo la iniziativa delle operazioni.

Per la velocità potremo pertanto più facilmente e sicuramente intraprendere operazioni ardite e vaste. Le operazioni dei grandi capitani, le campagne corte e coronate dai più splendidi risultati, non si compirono senza velocità. Truppe veloci vivono più facilmente perchè hanno sottomano maggior tratto di terreno.

Maggiore vantaggio ancora si è quello della completa libertà di azione, di poter combattere quando e dove si vuole, di poter evitare il combattimento facilmente, quando non convenga, quando si veda che non c'è probabilità di successo. Ed invero se il nostro nemico è più veloce di noi, sia pure più debole, noi non siamo mai tranquilli e nelle marce e nelle soste, dovunque egli ci obbligherà a combattere, e noi non riusciremo mai a distruggerlo, perchè al momento buono ci sfuggirà.

Se poi chi è più veloce è vincitore, la sua vittoria è completa, perchè il vinto non può sfuggirgli, quand'anche non lo si sia accerchiato o addossato ad un ostacolo.

Colla velocità si rende più facile il segreto nelle operazioni. Potendo tenersi fuori portata dell'attenzione del nemico, si lascierà a questi ignorare dove siamo, dove andiamo, che cosa intraprendiamo. Marcia veloce è marcia segreta.

Vantaggio grandissimo e strategico e tattico, si è quello della facilità delle sorprese, e nelle grandi e nelle piccole operazioni. Non minore quello di agevolare la offensiva, le operazioni di rapido risultato decisivo.

Nel senso più strettamente tattico, la velocità agevola la vigilanza e aumenta quindi la sicurezza, per essa si batte più terreno con meno truppe e più presto. La potenza materiale e morale dell'urto è aumentata. In marina da guerra, questa massima è capitale ormai: la velocità è la prima dote di una nave.

E pel nostro argomento, notiamo specialmente che mercè la velocità, si possono percorrere in tempo minore le zone battute, il che vuol dire subire perdite minori, sia nell'attacco che nella ritirata e nelle manovre.

Tutti questi e tanti altri vantaggi, che da questi derivano, quale una facilità nelle operazioni ausiliarie di scorta, di inseguimenti, di retroguardie, di ricognizione, di *raids*, di colpi di mano, di legame tra le varie masse combattenti, sono dovuti alla velocità, e non

è pertanto a stupirsi che la organizzazione delle ferrovie, dei telegrafi e delle strade in genere, sia considerata di primaria importanza per la potenza militare di uno Stato: non è da stupirsi che la cavalleria, malgrado i progressi delle armi a fuoco, che sembrerebbero minacciarla di giubilazione, cresca invece quasi ogni giorno d'importanza, che gli eserciti in generale così ritrosi a caricarsi di arnesi tecnici, sperimentino ed adottino e velocipedi e aerostati e piccioni e segnalazioni. Non c'è da stupirsi che perfino nel bivio tra il caricarsi, supponiamo, di un paio di chilogrammi per uomo, a scopo di proteggere contro ai colpi nemici le parti più importanti del corpo, oppure di guadagnare quella poca velocità che si può sperare si avrebbe con quei due di meno, si propenda per la soluzione a favore della velocità, a scapito della vulnerabilità: che dico? non c'è nemmeno da stupirsi che in questo secolo delle ferrovie e dei telegrafi si faccia l'avaro anche sulla quantità delle armi e delle munizioni di cui munire il soldato, a pro' della velocità che si spera aumentare colla leggerezza del carico.

Noi ci dobbiamo occupare specialmente qui della velocità, come mezzo di diminuire le perdite, epperò dobbiamo analizzare questo fatto come accade, per dargli il suo giusto valore.

Intanto è certo che uno dei più grandi elementi di perdita è la durata delle azioni in generale. Il fatto è vero, in grande e in piccolo; le campagne, le campagne lunghe e le lunghe battaglie sono esiziali. Le perdite, anche se si fanno al minuto, alla lunga presentano dei totali spaventosi. Gli è perciò che quando non si può altrimenti, anche mediante guerre e combattimenti temporeggianti, si è riusciti tante volte a stancare pur un nemico forte, e a deciderlo a rinunziare alle pretese sue e a tornarsene a casa a medicarsi le ferite e anche a togliergli per un pezzo la voglia di ricominciare.

Gli è per questo che nelle battaglie molti inclinano, e non a torto, per gli attacchi intensi a masse profonde, malgrado i fuochi attuali; anzi per ciò appunto, sono convinti che l'attacco il più sanguinoso, ma rapido e decisivo, è sempre meno esiziale di quelle serie di tentativi e di dimostrative, con cui si cerca di raggiungere l'intento più prudentemente. Così Bonaparte al ponte di Lodi con una colonna profonda, spinta così che la testa neppure volendo, più non può retrocedere, passa l'Adda sotto micidialissimo fuoco nemico di fuci-

leria, di mitraglia e di palle piene, che in quella colonna dovevano fare dei solchi assai maggiori dei proiettili scoppianti attuali. Questo per la somma totale del tempo in cui può durare una operazione, e se ne capisce perfettamente la ragione, perchè infine la offensiva nemica, la quantità di colpi, che il nemico può fare, ha poi sempre un limite nel tempo inesorabile, e se anche per la temerità nostra nella forma dell'attacco ogni sua palla possa colpire, contata la brevità del tempo, e la frequenza dei casi in cui più proiettili colpiscono un solo individuo, caso più frequente, si vede che la somma delle perdite deve riuscire assai meno spaventosa di quello che si potrebbe supporre alla prima.

Dunque in massima generale è a ritenersi che operazione breve, rapida, è operazione meno sanguinosa.

Ma la velocità dinanzi alle armi a fuoco, presenta anche un altro notevolissimo vantaggio sotto questo punto di vista, ed è di abbreviarci il tempo che dobbiamo passare sotto ai tiri nemici.

Data una zona battuta di 500 metri da dover attraversare, è certo che se la attraversassimo in cinque minuti, noi soffriremmo la metà delle perdite che ci toccherebbero quando la attraversassimo in dieci. Così la velocità nostra può deludere, compensare la celerità del fuoco nemico, la dimensione del bersaglio, che ci tocchi di offrire. Così la cavalleria, mediante l'acceleramento della sua andatura, riesce a compensare l'inconveniente del maggior bersaglio che offre. Pertanto dove il terreno lo permette, le cariche di cavalleria non sono più sanguinose degli attacchi alla baionetta; se il bersaglio è quasi doppio, la velocità è più che doppia. Se la cavalleria dovesse avanzare colla stessa velocità della fanteria, tenendo conto solo di questi elementi, avremmo che dove questa perderebbe 100 individui essa potrebbe perderne quasi 200; ma se invece la percorrerà con velocità doppia i 200 torneranno 100. Non è quindi troppo il dire che finchè gli attacchi alla baionetta saranno possibili, sempre possibili pure saranno le cariche della cavalleria: nè è follia il tentare colle cariche della cavalleria, di prendere un punto, che abbia resistito agli attacchi alla baionetta.

Ho detto: tenendo conto di questi soli elementi, cioè, spazio, tempo, celerità di tiro, ampiezza di bersaglio; ma ve ne sono altri che qui entrano in giuoco colla velocità, e vengono a diminuire

ancora di più le perdite che si dovrebbero subire solo in ragione di quelli.

Analizziamo infatti bene a quanto si riduce e si può ridurre il tempo pericoloso, a cagione della zona battuta da percorrere, mercè la velocità e il suo migliore impiego.

In primo luogo è da notare che ben frequentemente, il primo tratto del terreno pericoloso si potrà percorrere con poco o nessun danno ogniqualvolta si riuscirà ad iniziare l'attacco di sorpresa Questo sarà difficile di pieno giorno, su terreno spazzato, contro nemico in buona posizione e pronto; ma in battaglia manovrata, in terreno ondulato o sparso di coperture, il caso sarà assai più frequente, ed il profitto per l'attaccante, soventi notevolissimo. Non parlo del caso che la truppa attaccata stia manovrando, o sia impegnata contro altra truppa; ma anche nei casi più comuni, tra l'apparire del nemico in una direzione qualsiasi, e l'impiego del fuoco per respingerlo, ci corre un certo tempo, per giudicare della entità della minaccia, per avvertire il superiore, per orientarsi, prendere una direzione, scegliere il fuoco adatto e comandarlo; sia pur breve questo tempo finchè si vuole, è pur sempre preziosissimo: in un paio di minuti la cavalleria può farvi 600 o 700 metri che costituiranno sempre la maggior parte della zona pericolosa.

Notiamo che la velocità aumenta l'effetto morale della sorpresa, lo ingigantisce ogni momento più, e così le confusioni si accrescono e più tempo ci vuole ad orientarsi, a provvedere a valide controffese. Guai se così non fosse, l'artiglieria nella maggior parte dei casi, non potrebbe mettersi in batteria.

Questo nei movimenti avanti, che sono pure i più rischiosi, perchè la tensione delle traiettorie delle armi attuali, scioglie la difficoltà degli alzi. Ma nella ritirata, nei movimenti laterali, nell'attraversare una strada, un ponte, un tratto scoperto battuto di sbieco e lateralmente da fanteria od artiglieria nemica, la sorpresa e la velocità possono ridurre a nulla le perdite. Perciò in tali casi, invece di passare in colonna profonda, si usa di passare a scaglioni successivi. Ciascuno coglie il momento, e colla massima rapidità cerca di raggiungere l'altro estremo.

Per la velocità e per la sorpresa, giova molto che il soldato sia esercitato a gettarsi rapidamente a terra e a sorgere rapidamente e

correre insieme. Un tale esercizio non deve essere trascurato come sembra sia da noi, se si vuole ottenere l'effetto.

Così dunque vediamo che la velocità può diminuire d'assai le perdite pur nel campo strettamente tattico, e che per conseguenza, molta ragione hanno quelli che vi contano sopra e cercano tutti i mezzi per aumentarla, allenando cavalli e fanti, e togliendo ogni cosa che la possa menomare. Grande onore va dato all'istitutore dei bersaglieri, per aver fatto della velocità il carattere precipuo di quel corpo.

E come si può aumentare la velocità delle truppe? Questo elemento dipende da molte cause, parecchie delle quali è in potere nostro di favorire.

In primo luogo, la buona scelta degli uomini e dei cavalli, poi il loro allenamento, mediante bene intesi esercizi.

Ricordiamo che le prime marce di una campagna sogliono essere un eccellente vaglio, molti vi si lasciano indietro, parecchi andranno ai depositi, ma poi coi rimanenti si tira avanti benissimo e si riesce a compiere marce incredibili con pochissimi ritardatari.

A rendere celeri le marce giova immensamente l'ordine ed un buono scomparto delle forze. Colonne brevi sono colonne celeri, colonne ordinate sono poco profonde. Fermate a tempo, vigilanza e buona scelta dell'ora e ranci ben regolati. Vi influiscono però la stagione, la temperatura, la pioggia, lo stato del suolo, la pendenza della strada e tante altre cause inesorabili. Qui, come dovunque, influisce il morale delle truppe. È la marcia quella esercitazione nella quale più specialmente si mettono alla prova le qualità del soldato tanto fisiche quanto morali.

Sulla velocità influisce anche il carico. Qualcuno ha stampato che: « la forza muscolare è direttamente proporzionale al peso del corpo, che quindi il carico del soldato deve essere compreso tra un terzo e la metà del suo peso, e che la mobilità dell'individuo è in ragione inversa del carico sopportato » (1).

Credo queste proposizioni un po' troppo arrischiate, anche

(1) *Progresso tattico della fanteria.* — *Rivista Militare*, 1885.

nel limite ristretto di peso e di velocità, che si possono ammettere nei casi più comuni.

È certo che il carico influisce sulla velocità, e non è per nulla che i fantini si pesano accuratamente colla sella loro prima delle corse. Ma pel caso nostro si avrebbe bisogno di dati concreti, e sarebbero a desiderarsi esperimenti accurati, sulla influenza del carico, sulla velocità delle marce, sulla velocità tattica cioè dei percorsi inferiori al chilometro eseguiti con carichi diversi, in condizioni varie, a varie andature, su strade piane ed in pendenza. Sono necessari questi dati per poter bilanciare l'esigenza della leggerezza con tante altre esigenze, di munizioni da fuoco e da bocca, di armi offensive e difensive, delle tende, e di tante altre cosette necessarie ed utili, ma che ciascuna col suo peso maggiore o minore concorre alla somma del carico, la qual cosa ci costringe a discutere anche per 100 o 200 grammi più o meno. Ora tali questioni non si possono risolvere certamente basandosi sulle sentenze che sopra ho citato.

Così, per esempio, ci sono ancora di quelli che credono utile di far lasciare gli zaini a quelle truppe che debbono compiere un qualche atto celere, un assalto, un'aggirata, nella fiducia che in tal modo vi giungeranno molto più presto. Altri vi sono contrari perchè osservano che gli zaini lasciati non si ripigliano più, che non vi si contengono che cose indispensabili, fra le altre le munizioni da fuoco, che bisognerà pur levare, che il tempo che s'impiega a levarle toglierà il piccolo vantaggio dell'alleggerimento, che questo infine, se ci darà un vantaggio, non potrà essere che di uno o due minuti al più, su un chilometro di percorso, e forse nemmeno. Ora come risolvere tali questioni senza dati e con quei soli criterii?

Finchè questi dati, la cui necessità già accennai in un precedente lavoro (1), non si avranno, si sarà pur troppo ridotti a risolvere tali questioni a lume di naso, secondo il vento che tira, propendendo ora per la velocità, se in quel momento la si ritiene l'elemento primo di vittoria, ora per l'aumento di munizione, se non si crede che nella potenza del fuoco, ora per le ragioni di riserva,

(1) *Tattica per le nuove fanterie.* — *Rivista Militare Italiana*, anno 1884, pagina 72 a 82.

se ci preoccupiamo delle difficoltà logistiche; per la vanghetta, o per le armi difensive, se si pensa che anche la velocità portata al massimo compatibile coll'uomo o col cavallo, alleggeriti fino alla nudità, sia insufficiente ad avanzare, dove il nemico opponga un fuoco ben nutrito

Il carico si può, del resto, ridurre non solo togliendo al soldato oggetti di necessità discutibile, ma anche cercando di costruirli della massima leggerezza, compatibilmente colla solidità, il che implica una questione di spesa e trovando modo di unirne parecchi in un solo, come nella sciabola baionetta che si voleva abolire.

Ma per la velocità, per l'agilità, oltre diminuire il carico, si può far molto studiando il modo di distribuirlo, così che il suo peso sia più sopportabile, dia meno impaccio alla libertà dei movimenti. Qui gli studi sono già molti e i progetti moltissimi. Non vi entrerò, mi limiterò ad osservare che fu questa esigenza appunto che condusse allo zaino tanto deprecato da taluni. Eppure vediamo che anche gli alpinisti dilettanti, cui incumbono analoghe esigenze, che sono liberi nella scelta del modo di portare il loro carico, che non si piccano certo di uniformità, convengono nella forma a zaino; che se in alcuni eserciti pare si accenni a scostarsene, si badi bene addentro e vi si vedranno far capolino altri moventi, a cui accenneremo a suo luogo a proposito di *ripari mobili*.

Altra osservazione che faccio, rispetto ai vari modi di portare il carico, sulle spalle collo zaino, o a tracolla, o alla cintura, davanti o di dietro, avvertenza che già esposi e qui devo ripetere, si è che non tutti gli uomini sono fatti a un modo, nè ad un modo avvezzati: e così mal si farebbe prescrivendo tassativamente un modo identico per tutti di portare il carico. Taluno porta bene a spalla e non regge al minimo peso sul petto, altri porta benissimo sul petto e non regge ad alcun peso alla cintura, e così via. Ripeto quindi la proposta che, pur serbando nelle cose esteriori la necessaria uniformità, si lasci al soldato una certa libertà nella distribuzione del peso

Altra questione importantissima, che interessa la velocità è quella della calzatura per la fanteria e del cavallo per le armi montate. Rimaniamo alla calzatura; e qui ripeterò pure un'altra proposta già fatta altrove a pro' dei sandali, in sostituzione delle scarpe. I sandali pesano meno, si adattano a tutti i piedi, costano meno, non impor-

tano riparazioni, almeno così speciali come per le scarpe, ed una volta regolarizzati, possono essere tanto puliti ed eleganti, quanto le migliori scarpe. Essi non implicano il trasporto a dorso del soldato di un altro paio di scarpe, che sono un peso non indifferente; basterebbe al più portare un paio di suole, che del resto è tanto facile anche tagliare dovunque nel cuoio e che sarebbe anche più difficile falsificare.

Ma tanto pei fanti che pei cavalli, supremo mezzo di aumentarne la celerità, ricordiamocene, sarà sempre l'esercizio, l'allenamento bene organizzato. Ricordiamoci che nelle marce si esercitano insieme molte delle qualità del buon militare. Così dicasi della corsa e della ginnastica intesa come modo di superare ostacoli, sia individualmente che collettivamente, cioè aiutandosi l'un l'altro, al che già altrove accennai.

Ed a questa velocità collettiva cominciano a contribuire le forme celeri, che sono in genere quelle che hanno più elasticità: quelle a fronte ristretto, con cui più facilmente si superano anche i terreni impacciati.

Con tutti questi mezzi noi riusciremo ad ottenere la desiderata celerità nelle truppe, la quale ci potrà giovare di molto a scemare le perdite, come dicemmo, permettendo alle truppe di rimanere meno tempo esposte ai tiri. Metà tempo vuol dire metà perdite, equivale a bersaglio ridotto a metà, ad una corazza, ad uno scudo, ad una traversa mobile, che copra metà della persona, alla riduzione a metà del fuoco nemico, mediante un raddoppiamento del fuoco nostro.

Badiamo che metto giù questi rapporti all'ingrosso, perchè, come già dissi della sorpresa dipendente dalla velocità e che ne aumenta gli effetti, qualcosa di analogo succede cogli altri mezzi, così, per esempio, non occorre certo uccidere metà dei tiratori nemici per ridurne a metà il fuoco.

Gran peccato però che tutti i mezzi sopra enumerati non possano permettere di aumentare indefinitamente la velocità del soldato! Ridotto il peso alla metà, da 24, per esempio, a 12 chilogrammi, la velocità del soldato non ascenderà alla corsa da 150 a 300 al minuto come pure taluno suppone troppo leggermente.

Ci si arriverà forse più presto coll'esercizio. In ogni modo la velocità è limitata sempre, finchè è appoggiata alla forza muscolare delle

gambe, e aggiungiamo ancora non delle migliori gambe, nè delle medie, ma delle più deboli. Qui non si tratta di raggiungere un punto comunque, ma di portarvi una massa, dove i più deboli non possono farsi portare dai più forti, ma questi debbono regolare il passo con quelli.

Perciò, anche nella composizione delle masse, l'uniformità è di molta importanza, primaria assolutamente in cavalleria.

Ma ciò che inceppa la velocità delle truppe, non è solo la debolezza delle gambe e gli ostacoli del terreno, c'entra ancora il fuoco nemico, che può arrestare anche il volo dell'aquila; epperò dobbiamo tirare avanti e vedere altre risorse, fiduciosi che non ci si farà accusa di aver dimenticato questo, pur principalissimo, della velocità e della leggerezza del carico che vi contribuisce.

Ridurre il bersaglio nell'avanzata.

Ho più sopra avvertito, come la vulnerabilità dipenda molto dalla dimensione del bersaglio che si presenta ai colpi nemici e che perciò colle posizioni di *in ginocchio* o di *a terra*, si riduce il bersaglio degli individui e colle formazioni a fronte ristretto il bersaglio e la vulnerabilità delle masse, e come infine i parapetti stessi, giovino solo in quanto che per essi il bersaglio o parte esposta viene ridotto, e che si può ritenere giusto il principio, che, a parità di altre condizioni, a bersaglio doppio corrisponde doppia vulnerabilità. Così appunto, se di fronte al crescere della intensità del fuoco in portata e celerità, si teme che la cavalleria più non possa caricare, non è per altro che per la ragione del bersaglio, che presenta doppio di quello della fanteria, e credo che anche questo svantaggio venga esagerato, dimenticando altri vantaggi che lo compensano.

Ma se è possibile industriarsi a ridurre il proprio bersaglio mentre si è fermi, è assai difficile riuscirvi quando bisogna muoversi. Per avanzare bisogna rizzarsi, presentare intiero il proprio bersaglio.

Per la cavalleria non ci vedo rimedio, al più essa può consolarsi che avanzando ed allontanandosi, specie al gran galoppo, alla ca-

rica coll'uomo chinato sul collo del cavallo, il bersaglio individuale si riduce di molto

Per la fanteria, forse qualcosa si potrebbe fare per darle modo di avanzare rimanendo a terra, strisciando. Il vantaggio sarebbe grande non solo per ridurre il bersaglio, ma anche per occultarsi e sorprendere. La cosa non è facile, ma non si dimostra impossibile. Non è qui il luogo preciso di formulare una proposta tecnica; è pericoloso far l'inventore, si giuoca il Campidoglio o la Rupe Tarpea, cose ambedue esagerate, che piaciono alla massa, la quale corona il vincitore alla corsa e fischia chi cade per la strada, non curando la proporzione, che deve esistere fra i premi ed i meriti, fra le pene e la colpa.

Senza però entrare nel lato tecnico della cosa se ne possono indicare gli estremi.

In primo luogo occorre che il vestiario non impacci questo movimento. Perciò bisognerebbe trovar modo di poter levare almeno pel momento, le giberne dal ventre, cui sono appoggiate.

In secondo luogo bisognerebbe che il vestiario stesso potesse resistere a questo attrito: ciò che arrischierebbe di condurre a grembiali o a qualcosa di simile.

Poi ci vogliono punti di appoggio avanti se si conta sulle braccia per avanzare. Questi punti d'appoggio non si possono avere che negli sterpi o arbusti, che si trovino sul suolo e dove questi manchino, mediante punti o paletti o grappini, che vi si possono impiantare, sia colle mani, sia magari attaccati perpendicolarmente alla bocca del fucile: forse la crociera stessa della baionetta si potrebbe a ciò adottare.

Se l'appoggio avanti non riesce o non basta, e desse quindi un moto troppo lento e faticoso, bisognerebbe anche potersi aiutare coi piedi o coi ginocchi, o mediante il fucile stesso puntato indietro.

Naturalmente, quando si vogliano sperimentare tutti questi mezzi con utilità, è necessario che siano provati con pazienza e perseveranza, finchè il corpo abbia acquistato l'abilità voluta. Badiamo che se gente mal pratica provasse per un solo giorno il cavallo od il velocipede come mezzo di trasporto, questi verrebbero subito ripudiati.

Quante cose non si ripudiano come non pratiche per motivi analoghi!

Bisognerebbe dunque rassegnarsi a farne una partita speciale di ginnastica, e solo dopo esservi riusciti, almeno con alcuni, converrà vedere se valga la pena di tentarlo con tutti.

Circa ai vantaggi, essi sarebbero, come ho detto, enormi al certo: gran parte del pericolo dell'avanzata sarebbe ridotto, diverrebbe facilissimo l'occultarsi, facile il combinare questo movimento col fuoco e la fatica dei tentativi, sarebbe abbondantemente compensata. E il timore del ridicolo, che trattiene tanti dalle novità? Evvia, ci badino come ci bado io che mi faccio gerente responsabile d'una idea altrui.

Terreno.

Il terreno colle sue varie accidentalità, è uno dei principalissimi elementi della guerra in genere, del combattimento in particolare, e può essere in varî modi utilizzato per diminuire le perdite.

In primo luogo esso può essere utilizzato per agevolare in massima l'esecuzione del nostro compito; nell'offensiva, per aiutarci a cercare il nemico a sorprenderlo, a colpirlo, a precludergli la ritirata; nella difesa per facilitare la vigilanza, la resistenza prolungata e per coprire la ritirata. Semprechè il nostro scopo possa più agevolmente conseguirsi, minor sangue e tempo ci costerà il raggiungerlo.

Più direttamente il terreno può risparmiarci le perdite celandoci all'occhio nemico, preservandoci dalle sorprese, coprendoci dai suoi colpi, arrestandolo nel suo avanzare o anche solo ritardandolo.

Queste varie attitudini del terreno, i diversi modi di rilevarle, di utilizzarle, furono dai tempi più antichi oggetto di studi accurati: anche ora non scarseggiano, si potrebbe anzi cominciare a domandarci se non ve ne siano di troppi, se a questo elemento non si tenda a dare un'importanza eccessiva sopra tutti gli altri, che influiscano sul combattimento. Non mi farò quindi ad aggiungere nuova carta, alla tanta, forse troppa, che se ne occupa, mi limiterò invece ad esporre alcune osservazioni, su certi punti dell'argomento, che mi

sembrano o trascurati o meritevoli di maggior rilievo, dinanzi all'odierno modo di combattere.

Circa al dominio, vediamo sovente nelle esercitazioni, variamente apprezzata la sua influenza. Da una parte si tende a dargli un vantaggio rapidamente decisivo, dichiarando vincitrici le truppe che occupino una posizione pur di poco dominante sulle avversarie, dall'altra si osserva che l'impiego del fuoco riesce meglio dal basso all'alto che dall'alto al basso.

Mi limiterò qui ad analizzare come il dominio scemi le perdite.

Il dominio anzitutto agevola la vigilanza, copre alla vista e ai colpi. Certo che se mettiamo a fronte due individui, l'uno al piano, l'altro sul pendio attiguo, ambo i terreni scoperti, uniti, senza ondulazione alcuna, forse sarà più facile a chi è nel piano di vedere l'altro sull'altura che non a questo di veder quello, tanto più quando quello sull'altura giungerà alla cresta, e campeggierà sul cielo.

Ma questo non è il caso più frequente. Sian pure piccole le ondulazioni, che il terreno presenta, anche soli cespugli, chi è sull'alto avrà facilità di vedere senza essere veduto, per poco che si metta dietro il ciglio della ondulazione, dietro il cespuglio o il masso. Ciò succede perchè sull'altura, i cigli delle ondulazioni, degli ostacoli, anche piccoli, coprono molto, perchè la visuale, che viene dal piano sottoposto va tangente al loro ciglio e via via alzandosi; mentre invece la visuale, che dall'alto scende al piano, divien ficcante, e così gli angoli morti sono nel primo caso grandi, nel secondo piccoli o nulli. Insomma chi è sull'alto ha mille modi di nascondersi a chi è in basso, ma chi è in basso non può trovar modo di sfuggire alla vista di chi è nell'alto, tranne che con tettoie o gallerie, che non si trovano sempre disponibili. E qui ciò che si dice della visuale, si può estendere con poca variazione ai tiri. Le curve delle traiettorie non sono così sensibili come si disegnano sulla lavagna; pei piccoli tratti che riguardano questi casi, si possono quasi tenere per rettilinee, e anche considerandole come curve, giovano più a chi tira dall'alto che non a chi tira dal basso; nel primo caso si vedrà di frequente il colpo, che rade il ciglio del parapetto o dell'ostacolo qualunque, cogliere chi vi sta nascosto dietro; nel secondo caso se la curva dell'altura non è parallela a quella della traiettoria, il che può ritenersi un azzardo, il ciglio copre il terreno retrostante.

Il terreno in pendio è presso a poco una scalinata; chi è nel piano sottoposto vede le faccie verticali dei gradini e non quelle orizzontali, e gli uomini stanno su questi e non su quelli

Di qui tutti i vantaggi dell'altura. Una batteria sull'altura, non espone facilmente alla vista, ai colpi che i soli pezzi, una batteria nel piano sottoposto. non può celar nulla. Alla peggio chi è sull'alto si sottrae più facilmente ai colpi di chi è sotto, che non questo da colui che lo domina.

Da questo fatto deriva, che chi si trova nel piano dominato non ha altro modo per scemare le sue perdite, che quello di gettarsi rapidamente avanti, di abbandonare una posizione così pericolosa, raggiungendo il piede dell'altura e il primo angolo morto che si troverà.

Questa è la ragione per cui a Spickeren i battaglioni prussiani anzichè aspettarsi e dare un assalto unito, contemporaneo alle alture, man mano che arrivavano in vista si buttavano rapidamente per loro conto contro le falde, trascinandosi dietro le truppe, per sostenere le rimanenti che mano mano arrivavano.

Questo fatto è del resto molto sentito anche istintivamente da tutti, anche se non analizzato, ed ha sempre prodotto in chi ha il dominio, quel senso di superiorità che si conserva pure al giorno d'oggi, benchè non si faccia più la guerra a sassate e non si conti più sulla gravità come forza di proiezione.

Se non che, i vantaggi sentiti istintivamente e non ragionati, se pure hanno valore in guerra dove il fuoco decide, possono nelle esercitazioni, dove decide la ragione, trovarsi soprafatti dalla prima osservazione di fatto come quella del tiro, che agisce meglio dal basso verso l'alto che non viceversa. È un caso simile a quello delle colonne di fila: istintivamente tutti cercano di presentare minor fronte al fuoco, ma saltata fuori la ragione degli spazî battuti, si dà torto all'istinto e l'istinto si rassegna, finchè, fatto l'esame della coscienza, finisce a ritrovare di non essere poi tanto irragionevole.

Anche qui non furono che certi teoristi che intorbidarono la questione preoccupandosi troppo del piccolo spazio battuto, del tiro ficcante. In battaglia prima condizione del battere è il vedere.

Parlando del fuoco preparatorio e del fuoco protettore ho accennato all'utilità, che può derivare agli attacchi dalle ondulazioni

del terreno ed al miglior modo di approfittarne mediante l'alternazione.

Alle posizioni da cui si fa il fuoco, è utile un certo dominio per preparar bene l'attacco, perchè da esso può vedersi bene il bersaglio, i colpi e la loro efficacia. Ciò s'intende tanto in grande per le posizioni d'artiglieria, come in piccolo per i pochi buoni tiratori da far impostare sulle piante o sulle case. Anche questi impostamenti richiederebbero esercizio, ma si fa troppo di rado e ciò per rispetto alle proprietà sì private che erariali, intendendo per queste ultime il vestiario delle truppe (il deconto è una *fizione*).

Contro nemico coperto da alture o da rialzi di terreno o da parapetti, giova il fuoco protettore, che tempestando sull'ostacolo, dietro cui il nemico si ripara, tende a costringerlo a tenersi vieppiù riparato, a non affacciarsi o ad affacciarsi solo per brevi istanti, così che egli non possa più vedere e battere l'attaccante nell'avanzata. Non potendo più, nè scegliere il momento, nè il bersaglio, nè puntare con cura, il suo fuoco si andrà facendo sempre meno intenso e finirà per essere rivolto all'aria.

Così si proteggono le nostre colonne attaccanti, così si creano e s'ingrandiscono gli angoli morti, dove si possono riunire e spingere a massa le nostre forze per l'urto decisivo.

Il fuoco protettore è naturalmente più efficace quanto più è fatto da vicino, perchè allora può essere continuato fino all'ultimo momento colla massima efficacia e senza pericolo di ferire i reparti stessi che attaccano, e ripreso appena per insuccesso dei nostri, il nemico si affacci per inseguirli col fuoco; ne deriva che utilissime per l'attacco sono le ondulazioni, i punti dominanti vicini al nemico, ma quando questi ne siano troppo lontani, l'efficacia di un tal fuoco è assai minima e può anche riescire pericoloso, perchè potrebbe colpire le nostre truppe medesime.

Così analogamente, se il bosco costituisce una buona posizione difensiva, specie se di tronchi forti, una volta che l'attaccante ne abbia guadagnato il ciglio, il suo valor difensivo è perduto, tanto più quanto più fitto è il bosco. Quindi è, che dove le ondulazioni del terreno sono molto vicine, l'attacco ha vantaggio, chè dall'una protegge la conquista dell'altra; dove invece sono discoste fra loro, favoriscono la difesa, poichè per l'attaccante la conquista di ciascuna è

un'impresa nuova punto o poco favorita dalla riuscita della precedente. Così, dove una serie di catene collinose, abbiano fra loro distanza varia, come accade negli anfiteatri morenici, i punti, dove esse trovansi più ravvicinate, sono i più favorevoli all'attacco.

E il difensore alla sua volta, deve studiare come utilizzare pure la copertura, che il ciglio a lui offre per ritrarvisi dietro, e in pari tempo deve prepararsi, col fuoco potente delle armi attuali, a rendere favorevole a sè pur l'ultima decisione in quel breve tratto, badando però alle falle che il fronte presenta. Il difensore, che non possa sostenersi sul ciglio, perchè troppo bersagliato, può ritirarsi alquanto indietro, aspettarvi l'attaccante e quando questo appare, rovesciarlo giù con una scarica a bruciapelo. Nell'eseguire tale manovra conviene però fare attenzione a quelle parti del fronte, che presentino maggior facilità d'accesso. È la manovra degl' Inglesi a Torres Vedras, solo che essi vi aggiungevano anche un accenno di contrattacco, che potrebbe ora essere sostituito dal fuoco celere: è ciò che si chiamava pel passato utilizzare il ciglio militare di una posizione.

Le case, i muri di cinta, all'atto pratico presentano assai maggiore resistenza di quella che loro si attribuisce nelle esercitazioni. In mezzo al terreno tempestato tanto alle spalle come davanti, presentano al soldato un rifugio al quale con tenacità si appiglia, e pur nelle ultime guerre se ne videro molte, che erano tutt'altro che castelli, resistere tutta la giornata anche a molte batterie, e mantenersi ancora dopo la ritirata delle truppe vicine, e pure circondate poi dal nemico vincitore, richiedere la minaccia di artiglierie, portate fino a pochi metri, per determinare la resa. Nei terreni dove case e cinte sieno frequenti, specie se sieno pianeggianti e coperti, bisogna ripartire fra i corpi ed anche fra i battaglioni le artiglierie, e queste dovranno sovente rassegnarsi a portarsi sotto a pochi metri dalle case, dalle cinte che resistono, per aprire il passo alle colonne nostre, che altrimenti possono essere arrestate da nemici dieci volte meno numerosi, e respinti con gravi perdite, se insisteranno negli assalti o nell'attacco col solo fuoco di fucileria.

Pertanto essendo sulla difensiva e avendo sul fronte troppe case, che non si possano comprendere nella linea di difesa, converrà distruggerle, acciocchè il nemico non ne faccia base per proteggere

l'attacco contro il nostro fronte; e siccome il distruggere una casa richiede più tempo che non si creda, così conviene per massima attenersi al sistema di bruciarle, e meglio ancora di prepararle per l'incendio, aspettando a dare il fuoco quando il nemico si presenta. L'incendio forma sul fronte una lacuna assoluta, che le colonne nemiche non possono accostare non che percorrere: anche finito l'incendio, per molte ore le rovine fumanti non sono praticabili. Bisogna che questo sistema entri nelle massime le più ovvie, ordinarie, dappoichè per rispetto alle anzidette proprietà private, non solo non è possibile farlo entrare nella pratica, ma non si osa quasi di pensarvici.

Nuovo soggetto a studi offrono quelle masse esteso di terreni, che sono le enormi città moderne, le grandi capitali specialmente, le quali anche senza fortificazioni, per la estensione del loro circuito attorno al quale si disperdono le forze, per la estensione e la solidità del bersaglio che parallizzano l'effetto del fuoco e pel valido concorso che pure la popolazione meno atta alla guerra campale puo prestare alla difesa, possono presentare all'attacco pur di grossi eserciti, un problema assai complicato quando si sia decisi alla resistenza.

Ho detto che di grande importanza sono gli accidenti del terreno, non solo come protezione positiva contro ai colpi nemici, quando per la loro solidità servono da traverse e da parapetti, ma anche quando ci coprono puramente alla vista del nemico. poichè allora almeno si evita di essere presi di mira magari da fuochi concentrati, e in ogni modo, anche quando il nemico ci abbia pur esso scorti o intravveduti, scemano precisione al suo tiro impedendogli di vederne gli effetti.

Anche la semplice copertura alla vista costituisce per l'ultimo tratto dell'attacco un ausilio validissimo. Così i grani alti, le vigne, i cespugli, che si trovano davanti al fronte da attaccare, sono ausili preziosi per l'attaccante. Il fuoco attuale rapido è potentissimo da vicino, ma non può essere continuato e fatto a caso; un difensore che così adoperasse, mancandogli presto le munizioni, si troverebbe obbligato a gettare i suoi fucili arroventati.

L'attaccante può dunque servirsi utilmente di queste coperture, che salvandolo dal fuoco esiziale, gli permetteranno di avvicinare

il nemico. Da qui deriva l'utilità grande pel difensore, che vuole far buon uso delle armi attuali specialmente, di falciare, ardere quei grani o vigne che abbia sul fronte. Colle armi attuali anche solo cento metri di zona scoperta vicina al fronte, battuta da fuochi rapidi vicini, può essere la miglior linea di difesa che si possa desiderare, migliore d'assai delle trincee. A tale scopo specialmente, sostenni in altro scritto l'utilità pure in guerra della sciabola baionetta come strumento per falciare, sfrondare.

Ed ora qui rammento che pure con semplici fronde tolte agli alberi si possono costituire delle maschere, dei simulacri di siepi, dietro cui celare le truppe. Specialmente negli agguati questa pratica può tornare utile dove il terreno nel luogo più desiderabile non offra la voluta copertura.

È necessario che rimanga assodato, che la miglior linea di difesa per le armi attuali, non è tanto l'ostacolo materiale o la linea di alture, quanto la zona scoperta. Un letto di fiume, anche asciutto, un pendio scoperto anche di poche centinaia di metri, dei campi tagliati, possono costituire una zona insuperabile all'attaccante il più valoroso.

E le migliori linee d'attacco risulteranno per conseguenza quelle linee di ostacoli, che a guisa dei *zig-zag* dell'assediante, ci dànno modo di accostare il nemico senza essere troppo scorti nè battuti. Dove il difensore non abbia potuto o saputo procurarsi intera sul suo fronte questa zona battuta, dove in qualche tratto sia attraversata da boschi, valloni, ripe, vigne, gruppi di case che mettono in comunicazione il fronte nostro col nemico; queste saranno le linee d'attacco naturali che il terreno offrirà. E noi dobbiamo pertanto studiare ed esercitarci molto sul modo di avanzare e combattere in cotali terreni, dacchè nelle zone scoperte è assai difficile nella pluralità dei casi di riuscire.

Fra le alture, quelle coperte di boschi, di vigne o tagliate a scaloni, offrono all'attaccante risoluto, malgrado l'asperità della salita, miglior possibilità d'avanzare di quelle a pendii uniformi e scoperti.

Circa il terreno piano e sgombro è anche necessario di intendersi.

Tutti i regolamenti d'esercizi, le norme tattiche generali relative alle formazioni e al tiro, sono in generale basati sulla ipotesi del terreno privo d'ostacoli alla marcia e alla vista, nel supposto d'una

estesa piazza d'arme. Lo si considera come un terreno zero, come una ipotesi teorica, in cui si prescinda dal terreno, come la base normale per le formazioni e le manovre, ammettendo più o meno per massima, che quelle approvate ed adottate per questo caso, debbano mantenersi come normali, modificandole più o meno poi dove il terreno lo imponga, ma il meno possibile e solo per ragioni indiscutibili.

Nel fatto però, un terreno simile non è il caso medio fra i casi più frequenti, nè fra tutti; è un caso estremo. Ivi il fuoco ha un dominio sovrano, la vista è libera, ma fino ad un certo tratto, poi la distanza confonde gli oggetti, la mancanza di punti dominanti impedisce di abbracciar l'azione coll'occhio, per poco che la si estenda. In terreno cotale, le mischie sono quasi impossibili, l'attacco difficilissimo. I fronti opposti ondeggeranno, si stringeranno, si allontaneranno l'un dall'altro senza rompersi, senza confondersi, a seconda dello spesseggiare dei proiettili e del vario valore dei riparti, ma si manterranno generalmente contigui per chilometri interi come si vede sui grafici.

Con ciò non voglio dire che sieno inutili tutti gli studi e le esercitazioni fatte su tali terreni, su tali ipotesi, ma soltanto che non conviene insistere troppo, sottilizzando fino allo scrupolo su certi risultati di tiri, di spazio battuto, di velocità di mosse, che poi nella maggior parte dei casi, conviene accettare molto all'ingrosso. Sarebbe un altro fra i fanatismi pericolosi, quello di insistervi troppo e di avvezzarsi a prescindere dalle varie altre condizioni che richiedono altre misure, altre disposizioni.

I terreni oscuri, coperti di vigne, di filari d'alberi, di caseggiati, di recinti, frastagliati da canali abbondanti di strade come sono i terreni a coltivo, le vicinanze delle grandi città nostre, gran parte dei terreni fertili, dei piani e dei colli, costituiscono pel tattico un nuovo argomento di studio importantissimo. Costoso è il coadiuvare lo studio coi risultati della pratica, perchè le manovre in quei terreni sono dispendiosissime per l'ammontare degli indennizzi.

Perciò se per secondare un ragionevolissimo desiderio vi si portano delle truppe ad esercitarsi, vi è tale la preoccupazione dei danni, che le vigne, gli orti, i giardini, i fabbricati, le ville almeno non si toccano, non si occupano. La cosa arriva al punto allora, che molti militari li dichiarano disadatti alle esercitazioni, beninteso

non disadatti teoricamente, come i facili contradditori amano supporre, ma disadatti perchè non vi si può fare nelle condizioni volute ciò che vi si dovrebbe fare. Perciò qui, come altrove del resto, deve il tattico lavorare speculando.

Troppo lungo e fuori di posto sarebbe qui intercalare la tattica relativa a tali condizioni. Mi limito a poche osservazioni.

La difficoltà di libera vista, l'insufficienza delle carte comuni sia a cagione delle frequenti mutazioni che quei terreni subiscono in elementi pure importantissimi, sia per la minutezza che si richiederebbe per tutti riprodurli, rendono la direzione difficile, l'orientamento imbrogliato; le battaglie in quei terreni possono degenerare in azioni confuse oltremodo. Il frequente e inaspettato imbattersi dei riparti in ostacoli insormontabili, come canali, grossi ed estesi recinti, li va sviando, scomponendo, agglomerando qua e là e lasciando altrove lacune vaste, frequenti, inavvertite. In terreni simili le battaglie arrischiano di essere lunghe, sanguinose, inconcludenti. Qui pertanto, più che altrove, s'impone lo schieramento per ala, lo scalamento successivo di riserve parziali per ogni unità di combattimento, dalle minori alla unità generale per evitare lo scomporsi delle unità stesse, il confondersi, il frammischiarsi per colmare le lacune suddette, per mantenere a ogni comandante la possibilità di dirigere, di agire.

L'oscurità del terreno che raramente permette 500 metri di campo di vista, la mancanza di posizioni dominanti, l'improvviso apparire delle masse nemiche or qua or là, le facili allusioni in proposito, rendono impossibili l'impiego dell'artiglieria a masse. La frequenza invece di fabbricati, di recinti difficili, impossibili a espugnarsi colla sola fucileria, richiede che l'artiglieria sia invece ripartita fra le unità, suddivisa fra i corpi, anche fra i battaglioni. Qui possono ancora trovar applicazione le riserve d'artiglieria.

La cavalleria potrà aver azione qui, solo per le strade come mezzo di collegamento; potrà anche aver campo alle cariche se i canali e i recinti sieno pochi e conosciuti, e se il terreno è piano e la coltura si riduca a soli filari d'alberi e campi. In tal caso, al sicuro dietro alle case, semplici squadroni potranno far da sostegni alla fanteria, e contrattaccare con successo.

Per la difensiva occorre scegliere la linea di fronte unendo i capi

saldi più importanti, spazzare il terreno avanti falciando, sfrondando, abbattendo, incendiando come sopra si disse. Così dicasi per le linee successive. Bisognerà collocare frequenti posti di corrispondenza e indicatori.

L'attacco dovrà approfittare della copertura per avanzare più sicuro, più unito, irrompere a massa scegliendo sempre per sua linea le zone più coperte, specialmente quelle coperte di sola vegetazione leggera, come vigne e ortaglie Le case ed i recinti sono sempre ostacoli ritardatarî se il nemico li tiene

Pei boschi cedui, per le vigne, la lotta sarà sanguinosa, corpo a corpo, il fuoco vi resterà paralizzato, parlo del fuoco a masse.

Qui però l'inseguimento è sempre difficile. Il compimento della vittoria è più spesso fatto dal disordine enorme, dalla inestricabile confusione e dallo scoraggiamento che ne deriva alle truppe ed ai capi.

In complesso, in terreni cotali, senza abile direzione e truppe esercitate all'uopo, si potranno da ambe le parti, con molte perdite, conseguire scarsi risultati, e questi dipendere più dal caso che dal valore dei capi e delle truppe

Qui per eccesso di ostacoli difensivi, di ripari alla vista, ai colpi, la lotta si fa sanguinosa. Sembra un paradosso, ma non lo è: è un fatto logico, ordinario.

Qui come altrove si verifica il fatto, che ciò che ha un carattere in una scala, ne presenta uno opposto in scala maggiore. Le armi difensive, elmi, bracciali, corazze, scemano le ferite; ma fra due individui così protetti il duello diverrà più esiziale che non fra due avversari nudi. Nella maggior parte dei casi la lotta fra due inermi sarà più esiziale di quella fra due armati di spade o di pistole. La abolizione dei colpi più pericolosi nei duelli, rende questi meno pericolosi, ma aumentandone il numero, ci dà anche maggior numero di feriti. Le armi a fuoco individualmente sono armi di gran potenza offensiva, nelle masse invece accrescono la potenza difensiva, e come già ebbi in altro lavoro occasione di osservare, gli scudi, i ripari mobili di cui mi converrà a suo luogo riparlare, se sono difensivi per gli individui, aiutano l'offensiva nelle masse. Gli è come dire, che se i medici guariscono gl'individui, infettano le popolazioni, mantenendo alle riproduzioni genitori guasti, infetti, che natura ucciderebbe. Così il terreno bene utilizzato, aiuta a vicenda le

azioni militari e permette di compierle con meno spreco di sangue; ma siccome il terreno non è tutto, e il valore e il numero possono sopraffarne i vantaggi, siccome il terreno è vario ed ora favorisce questo ed ora quello, come la varia fortuna, così esso alletta alla continuazione della lotta. Sotto questo punto di vista dunque, diremo solo che i terreni più accidentati meglio agevolano la resistenza, la lotta prolungata, temporeggiante, la difensiva: il che è tanto poco un paradosso, che è una novità vecchia come il mondo.

Solo in terreni artificiali, ossia afforzati, sistemati a difesa, può questa trovare una protezione costante; ma siccome questi vantaggi dal numero, dal valore, dalla potenza delle armi dell'attaccante possono essere bilanciati, protezione si traduce in complesso, in prolungamento di lotta sanguinosa.

E ciò non vuol dire che sia male, poichè lo scopo finale è quello di riuscire anche a costo di sacrificî; nè è contro il progresso generale della guerra, perchè dove la vittoria è decisa da un solo urto, il caso è più sovente l'arbitro, mentre le lotte prolungate, sanguinose, provano il vero valore, la vera civiltà dei popoli.

Pur senza volerlo sono forse riuscito lungo, ma si presentavano qui troppe cose da dire, essendo che il terreno, sempre reale e presente, è l'elemento più studiato dalle truppe in tempo di pace, mentre gli altri elementi rimangono nella nube del supposto.

È perciò che solitamente nei temi e nelle manovre si dà al terreno una importanza superiore agli altri elementi, il cui valore è più difficile apprezzare. È perciò che su di esso fondaronsi tante teorie e tanti precetti e che tanta parte ha negli studî tattici quell'argomento già trito e ritrito, che è il combattimento di località co' suoi attacchi e difese di ponti, di alture, di boschi, di villaggi. Parlandosene molto, si offre occasione di molto ridire.

Le armi

La superiorità delle armi nostre, agevolandoci l'impresa di battere il nemico, tende certamente a darci la vittoria a miglior mercato, a diminuire le perdite nostre.

Portata, e precisione aumentate, ci permettono di battere il nemico tenendoci fuori della portata dei suoi colpi. Sono appunto i progressi fatti in questo intento, che produssero l'allontanamento crescente dei fronti opposti, come già si disse. Potenza distruttiva e celerità di tiro, aumentando, ci dànno modo di sopraffare il nemico, recandogli perdite così superiori alle nostre, che presto debba persuadersi a lasciare la partita, a darcela vinta; con che scemano le nostre perdite durante il combattimento, perchè cresce il disturbo al tiratore nemico e l'efficacia del fuoco esige calma, e scemano anche perchè la durata dell'azione si abbrevia.

Questo è molto chiaro ed è anche molto sentito dalle masse che se ne impressionano, anche troppo sentito se si vuole.

Così ne fosse pure sentita l'importanza anche da coloro che del perfezionamento delle armi sono incaricati! Frenati dalla necessità economica, sopraffatti dalle incalzanti invenzioni, illusi da alcuni pregiudizi tattici, pessimisti, secondo i quali ogni studio ad avvantaggiare la truppa è scuola di paura, è darle modo di sprecare le munizioni, quei corpi tecnici perdono molto tempo in esperienze, e l'esercito rimane in arretrato sugli altri in perfezione di armi, e quando si inducono ad adottarne alcuna, hanno sempre l'aria di farlo puramente per riguardi morali, per cedere al pregiudizio delle masse, che non osano più stare a fronte ad un nemico che suppongono munito di armi superiori. Così anche succede che dei perfezionamenti nuovi si adottino i più modesti.

Naturalmente ad aggiungere freni si uniscono gli umanitari che inorridiscono al progresso dei mezzi di distruzione. Felici loro il cui còmpito si risolve colla sola retorica!

Tutto questo più o meno accade in tutti gli eserciti, per le difficoltà finanziarie innegabili, ineluttabili, per un carattere comune a tutti i corpi scientifici, accademie, istituti anche i più celebrati, che li rende restii ad accettare le novità, i perfezionamenti, a procurare i quali essi stessi vennero creati, e forniti d'ogni mezzo.

Vi contribuisce anche non poco la tendenza a specializzarsi nei varî rami, così che il tecnico poco ne sa di tattica, e il tattico meno ne sa di tecnica. È indispensabile una migliore intelligenza tra questi due rami.

Al tattico non tocca soltanto di trovar modo di utilizzare le armi

nuove, ma di dirigere gli studî della tecnica agli scopi più necessarî; dimostrando, dichiarando ciò che più ci può tornare utile, che venga inventato. In questi progetti però il tattico sarà sempre bene che si astenga dal precisarli interamente, dal presentare il disegno, il modello, il campione. Questa è partita del tecnico, che molto facilmente riuscirà a dimostrargli, che il suo meccanismo è una stramberia, e così succederà che si respingerà una cosa buona nel fondo per un difetto di forma

Ben comprendo che anche qui ci sono gravi difficoltà d'ordine estrinseco. Le masse ammirano l'inventore della macchina, non si curano di chi ne ebbe per primo l'idea; i corpi tecnici ricusano di occuparsi di progetti in aria, non concretati almeno in modelli e disegni completi in tutti i loro particolari. Non è colpa di nessuno, è forza delle cose, ciò affligge più o meno ogni nazione, ma gli Americani del nord meno degli Europei, gli Inglesi meno dei continentali, i Germani meno dei Latini. Le altre nazioni hanno meno prevenzioni dogmatiche, hanno meno paura del ridicolo con cui da noi si suole colpire ogni proposta nuova che chiamiamo subito *stravaganza*. Epperò da quelle vediamo usare prima di noi corazze alle navi, sproni, armi a ripetizione, rivoltelle alla cavalleria, corpi di velocipedisti armati per l'azione tattica, vanghette, cani e tante altre cose che ci passano dinanzi tutti i giorni su pei fogli: le stravaganze cadono da sè, le cose pratiche durano; con prevenzioni dogmatiche non si fa nulla.

Non è qui il posto di esporre ciò che ora più specialmente il tattico vorrebbe trovare nelle armi. Ci porterebbe troppo fuori del nostro campo. Qui basta avere accennato all'importanza che hanno pure le armi da offesa, come si dice, per conseguire indirettamente il risultato di scemare le perdite.

Mi limiterò a osservare che di portata ce n'è più del bisogno; la maggior parte dei proiettili colpiscono dove più non arriva la vista. Di tensione di traiettoria non ce ne sarà mai troppa: così pure dicasi di celerità di fuoco, di potenza demolitrice per scoppio o per urto. Desiderabile sarebbe pure, specie per il combattimento da vicino, la molteplicità dei proietti, la mitraglia che rende più sicuro il colpo anche se mal puntato. Certamente utilissima sarebbe l'abolizione o la diminuzione almeno del rumore dello scoppio e

quella della vampa e del fumo. Le difficoltà del peso dell'arma, delle munizioni, dello scaldarsi delle canne, del costo, sono difficoltà tecniche, che la tecnica deve risolvere.

Non ho esclusi dal *desideratum* i proiettili scoppianti malgrado la decisione contraria della conferenza di Pietroburgo, ispirata a vedute umanitarie, alla illusione delle guerre corte. Avremo più morti coi proiettili scoppianti? Rispondo applicando la teoria esposta nel capitolo secondo: sì, se il coraggio dei combattenti crescesse colla gravità del pericolo; ma siccome succede il contrario, così il contrario si può prevedere.

Così direi delle esclusioni delle armi avvelenate, alle quali poi nessuno pensa in fatto e che lascerei nelle anticaglie dei trattati del diritto della guerra, insieme all'avvelenamento dei pozzi, alle imprecazioni liturgiche e ai malefizi che una volta si prendevano sul serio e si vietavano sul serio.

Ripari fissi.

Fin dai tempi più antichi, si è capito come il riparo fisso, muro, parapetto o palizzata, possa servire mirabilmente a coprire dai colpi nemici. Da ciò venne tutta la fortificazione permanente, provvisoria o campale, partita questa dell'arte militare, che non essendo punto trascurata anche nelle sue applicazioni più momentanee, come nella fortificazione improvvisata, mi credo dispensato dal trattare.

Per quanto specialmente riguarda la fortificazione da battaglia è dessa ormai ridotta alla massima speditezza e semplicità, così che si può dire che sia il portato del semplice buon senso, senza arzigogoli nè astruserie, quale appunto si conviene a cosa, che deve essere alla mano di tutti e dovunque e rapidamente applicabile. Fin le teorie degli spazi battuti, le quali, preoccupandosi dei colpi che nel sorvolare la prima linea potrebbero colpire le seguenti, approdano a preferire la linea alla colonna di fila, nelle fortificazioni da battaglia non sono penetrate: i parapetti si fanno ancora davanti al petto della prima linea e non dalla testa in su.

Non c'è che da far voti perchè essa rimanga sempre in quel campo sereno, istintivo Nei tracciati gli ufficiali non pensino nè a ridotte, nè a sistemi poligonali o tanagliati, si limitino a coprire il fronte delle truppe dove sono, dove stanno meglio e basterà.

Qui, se questione c'è, è quella degli strumenti per la gran preoccupazione del carico e della velocità e della profondità delle colonne. È una questione che in questo campo sarà sempre aperta, perchè una parola definitiva non conviene nemmeno dirla. Vi hanno terreni dove anche le pale fan poco, vi hanno regioni dove dagli abitanti se ne possono trovare quante se ne vuole. In generale se si tende a sbandir l'idea di munire normalmente il soldato di uno strumento *ad hoc*, si è piuttosto per non indurlo a un combattimento di sistematica difensiva. Oggi giorno siccome si dà molta importanza all'influenza morale dei mezzi materiali, questa ragione è diventata decisiva.

I Romani, che non dovevano essere così impressionabili, non tralasciavano mai di fare il campo in ogni fermata e si caricavano dei pali e degli strumenti necessari, e per combattere uscivano fuori. Il vallo non li induceva alla difensiva passiva e il combattere all'aperto non li induceva a scaricarsi dei pali e della fatica di piantarli. Si vede che non conoscevano le dispute sulla offensiva o sulla difensiva, e praticamente o per istinto, le usavano promiscuamente o alternativamente, dove e quando meglio conveniva. Così sarebbe pur bene si facesse da noi. Mi perdoni il lettore questa argomentazione storica, ma credo essermi attenuto a fatti che il fuoco non ha mutato.

Solo sarebbe a desiderare che anche nelle esercitazioni figurassero, perchè pur troppo in guerra si fa non ciò che si sa, ma quello che si è avvezzi a fare. La cosa implica certo gravi questioni di spesa.

Di più gravi ne involgerebbe quella dell'adattamento a difesa dei fabbricati, delle cinte, delle case isolate. O perchè non ci si potrebbe intendere coi proprietari delle case da demolire, per portarvi le truppe e per un giorno, o almeno per una mattinata, occuparle intorno? Anche lì la sola teoria serve poco; e molte difficoltà pratiche ci sono, e molta abilità e fertilità di espedienti si richiedono. Anche nelle caserme, nelle camerate si potrebbero così fare esercitazioni tattiche utilissime.

Così pure dicasi dell'impiego di oggetti mobili: sacchi, materassi, coperte, ecc.. per costruire ripari, per ridurre a linee di fuoco i ballatoi e le ringhiere: qualcosa converrebbe pur fare.

Come si è detto, anche il solo coprire alla vista serve a scemare le perdite: così, soventi si potranno utilizzare pur delle fronde soltanto, per simulare delle siepi, delle macchie naturali e tenervi celate le truppe. che ad un dato momento debbono entrare in azione, quando quei posti non abbiano naturali coperture.

Negli agguati specialmente, questa pratica potrà molto servire. Le piante per sè stesse non dànno sospetto: ricordiamo il capitano Boglione all'assedio di Peschiera ed in Crimea, che trasformandosi in pianta a forza di fronde, riusciva perfino ad accostarsi alle fortificazioni nemiche.

Questo è il poco, che credo aggiungere dopo quanto ho già detto riguardo al terreno, alla importanza di sgombrar la fronte ai tiri, agli incendi dei fabbricati, alla scelta delle linee di difesa e di attacco, sull'argomento dei ripari fissi, che si possono costruire a correzione, a complemento dei mezzi, che il terreno offre spontaneamente per coprire dai colpi nemici.

Circa alle linee d'attacco i ripari fissi non vi hanno opportunità che quando si tratta di assedî: allora si costruiscono gli approcci, ma in campo aperto mancherebbe nella maggior parte dei casi il tempo.

(Continua)

C. Airaghi.

IL FUCILE LEBEL ED IL FUCILE ITALIANO

Il colonnello Lebel ha avuto la fortuna, più unica che rara, di riassumere col proprio nome la lunga serie di prove ed esperienze, alle quali una pleiade di uomini di molto ingegno e ferrea volontà, portarono il loro contingente di vaste cognizioni, di grandi esperienze, e, diciamolo pure, di genio e di giusto orgoglio nazionale.

La Prussia col suo Mauser, risolvendo il problema dell'arma a tiro rapido, non seppe, come già le era tanto bene riuscito col Dreyse, segnare la propria opera con quell'impronta di originalità che sola serve a marcare un nuovo punto di partenza sulla via del perfettibile. Costruì una buona arma da guerra è vero, ma non fece che concretare su scala più vasta i risultati ottenuti dal Vetterly e dal Kropatschek, ed illustrati dalla Francia nel Tonchino.

Ai Francesi questo non è bastato, e piuttosto che essere seguaci della vicina, nell'adottare il Gras a ripetizione, secondo la proposta dello stesso inventore, preferì lanciarsi con una immensa confidenza nella propria opera, a corpo perso, nel nuovissimo campo della polvere bianca; e come colla melinite, così colla polvere senza fumo stupì il mondo, il quale però ora, ricredendosi in parte, comincia ad ammirare, e la potenza inventiva francese, e l'ardore al certo immenso con il quale sanno combattere la lotta che intrapresero a colpi di miliardi in tutti i rami del materiale da guerra.

Alla Francia invero sorridono la sconfinata ricchezza, prodotto di un'attività intelligente, ed il confidente sentimento del proprio genio,

qualità innegabili, e che si possono sempre invidiare, anche se per avventura scompagnate da alcune fra quelle che servono a consolidare la compagine enorme degli eserciti moderni. Non è certo la vittoria; ma la confidenza è pur uno dei grandi fattori della vittoria, e va nessun dubbio che a nutrirla concorre la persuasione dei proprî mezzi, siano materiali che morali.

In un secolo analiticamente scettico come il nostro, non è da far meraviglia che puntando tenacemente in un elevato ideale, la difesa o l'unità della patria, ora che le guerre facendosi ognor più rare, i generalissimi non ripetono, le nazioni accordino una grandissima importanza alle questioni tecniche, alle quali oramai è vano il tentare di sottrarsi.

E d'altronde col crescere delle masse, cresce in ragione molto più forte la difficoltà di difenderle dal pericolo di vederle sciogliersi sotto l'azione disgregante, che rese tanto innocue le moltitudini asiatiche di Dario, contro la falange del grande Alessandro; nè vi è perciò ragione, anzi sarebbe a questa contrario, il non sforzarsi di raggiungere quella perfezione, materiale si, ma sempre perfezione, che i miracoli della nostra epoca di ferro ci hanno abituati a considerare come indispensabile.

Certo trattasi di un lavoro enorme, improbo, in specie se devesi eseguirlo trascinandosi sempre a rimorchio, un lavoro al quale è continua la tentazione di sottrarsi. Ma poichè è fatale il compierlo, nè vi ha alcuno che sentendo sulle proprie spalle la responsabilità delle sorti di tutto un popolo, possa non seguire con ansia affannosa questo continuo svolgersi di indomata attività, così meglio vale il fare di buona voglia ciò che pur far converrebbe per forza. Se non altro otterremo il vantaggio di poter qualche volta trovarci alla testa della colonna; e così rendere molto meno penosa la marcia verso la conquista di quella confidenza che costituisce il più grande dei cementi di un esercito.

La *Rivista Militare Italiana* ha già ultimamente presentato ai suoi lettori un esteso resoconto delle esperienze che condussero a provare su vasta scala le cartucce colla nuova polvere a carbone di canapoli con pallottola di piombo a camicia di rame. I lunghi tentativi e gli sforzi fatti per utilizzare la perfezione dai Tedeschi da parecchio tempo raggiunta nella fabbricazione della pol-

vere nera da fucileria, avranno convinto l'attento lettore quanto sia difficile e delicato in un fucile toccare a qualcheduno dei suoi elementi costitutivi.

Non vi ha dubbio però che il nostro Vetterli-Vitali, col cangiamento delle cartucce, ha migliorato immensamente; aumentata di 38 metri la velocità iniziale, tolti gli impiombamenti, resa la pallottola capace di rimbalzi successivi e dotata di grande penetrazione, la potenzialità dell'arma dal lato balistico è tale da poter essere paragonata alle migliori armi moderne.

Però un'altra miglioria è d'uopo raggiungere, quella di potere usare una polvere senza fumo, sforzandosi di utilizzarne le preziose qualità onde rendere ancora più perfetta l'opera quasi compiuta. Dato che si riesca, ciò che si crede più che possibile, probabile, anzi certo, il nostro fucile avrà ben poco da invidiare al Lebel che, se non lo raggiungerà assolutamente nelle sue alte qualità balistiche, siamo d'opinione che lo sorpasserà in molte altre. È d'uopo però che il cortese lettore mi conceda di poter sviluppare questo concetto, nella speranza di potere infondergli quella certezza che ci permetterà di attendere confidenti nel nostro buon diritto i cimenti che riservan le ore future.

I.

Il Lebel, già si sa, è un fucile a ripetizione di piccolo calibro, lanciante con una grande velocità iniziale, con pallottola di piombo rivestita di *maillechort* (rame, zinco e nikel), per mezzo di una carica di polvere bianca che fa poco fumo e detona con intensità minore della polvere nera.

Il suo sistema di ripetizione a serbatoio fisso lungo il fusto è capace di contenere 8 cartucce, ed il fucile non differisce sostanzialmente in ciò come anche nella chiusura della culatta dal fucile Gras-Kropatschek in uso nella marina francese, dal quale direttamente procede.

I suoi dati principali sono:

Calibro	mm.	8
Peso della carica	gr.	2,5
Peso del proietto	»	15
Peso della cartuccia	»	29
Peso dell'arma con serbatoio vuoto	chil.	4,180
Peso dell'arma con serbatoio pieno	»	4,415
Peso della spada-baionetta	»	0,400
Lunghezza della lama della spada	mm.	0,50

Dal lato meccanismo il fucile Lebel è probabile che se lascia nulla a desiderare come chiusura di culatta, poichè questa presènta delle migliorie sulla primitiva Gras, dovute alla lunga esperienza, come fucile a ripetizione, è un'arma troppo complicata, e la cui velocità di tiro, a ripetizione, è limitata al numero delle cartucce che si troveranno nel magazzeno al momento che verrà dato il comando « Tiro a ripetizione ». Molti giungono a credere, dato il carattere della disciplina francese, che il genere di serbatoio del Lebel le sia assolutamente disadatto, e ritengono probabile che a quel momento molti fucili tireranno a colpo successivo, per la semplice ragione che non ci saranno cartucce nei serbatoi, vuotati in anticipazione. Questa è però una questione che bisogna lasciare in sospeso e che solo il fatto risolverà; quello che certo si è che se aperto il fuoco a ripetizione non si ottiene il risultato sperato, consumati gli otto colpi di riserva non si può con tal genere di armi in nessuna maniera sperare di poter rinnovarlo, inquantochè i soldati non avrebbero sotto il fuoco ravvicinato del nemico il sangue freddo di compiere la lunga e noiosa operazione di infilare una dopo l'altra otto cartucce nel serbatoio; e dato che l'avessero non converrebbe il farlo, poichè si perderebbe invece che guadagnare in velocità di tiro. Un altro grosso inconveniente, che è conseguenza di avere il serbatoio, lungo e sotto la canna, si è quello di arrivare sulle posizioni conquistate con il serbatoio vuoto, inquantochè essendo naturale di averlo sparato per ottenere la massima intensità di fuoco prima di dare l'assalto, così ne viene che per usufruirne l'effetto, non si aspetterà a cacciarsi sul nemico di aver eseguita l'operazione del ricaricamento del serbatoio. In tal modo non vi è mezzo di opporre ai ritorni offensivi dell'avversario altro che il fuoco a tiro successivo, cioè il fucile ad un colpo.

Da qui si vede come il Lebel non sia per così dire che un *ripetitore intermittente*, e tale che esaurita una volta l'energia sommata nella sua molla spirale con molta pazienza del soldato, perde tale qualità al punto che è dubbio se potrà mai più, nell'andamento febbrile di una lotta prolungata, riprenderla.

Questo difetto è ancora reso maggiore dal numero eccessivo dei pezzi che occorrono a produrre la ripetizione, la quale è fondata sopra una lunga molla spirale che deve agire per un tratto di almeno otto volte più grande di quello che la molla occupa quando è tutta raccolta. Se questa molla non lavora prontamente, se perde nel lungo andare della sua energia, per poco infine che la sua azione rimanga non inceppata, ma solamente ritardata, la ripetizione manca. I Francesi si possono consolare che per ora questo inconveniente lo hanno in egual guisa i loro vicini del nord-est; questi però stanno alacremente lavorando per evitarli, e nel nuovo fucile che studiano si utilizzerà, a quello che si dice, un sistema di caricamento e quindi di serbatoio di tutt'altra forma. Che poi le armi a ripetizione del genere del Lebel non godano più il favore col quale furono in principio accolte, è dimostrato dalle esperienze che si fanno nei paesi che non avendo ancora adottata la ripetizione, cercano continuamente di appropriarsela nella sua migliore espressione.

Quivi infatti sono stati completamente messi da parte i serbatoi lungo il fusto del fucile: così al campo di Beverloo (Belgio), le armi in presenza Manlicher, Pieper, Mauser (1), non hanno tal genere di serbatoio. In Danimarca le ultime esperienze (gennaio 1889) hanno versato sul Manlicher, sul Vitali, modello italiano, sul Mauser, sul Krag-Joergemen, con prevalenza in favore di quest'ultimo: in Inghilterra finalmente (2), il fucile in esperimento presso i corpi è a serbatoio amovibile.

Il Mauser di cui qui è cenno non è da confondersi col Mauser prussiano, col quale non ha nulla di comune, avendo un serbatoio mobile o fisso a volontà.

---

(1) *Revue Militaire de l'Etranger*, 15 gennaio 1889.
(2) *Rivista Militare Italiana*, novembre 1888.

Per ciò si può con sicurezza dire che il Lebel come arma a ripetizione non presenta nessun interesse, e che trovasi notevolmente inferiore al nostro, al cui attivo stanno la semplicità delle parti, la facilità di maneggio, il giusto equilibrio del peso, e la grande rapidità di fuoco dovuta alla facilità di caricamento prodotta dai caricatori, la parsimonia infine colla quale si può limitare il consumo delle munizioni.

Quest'ultimo vantaggio che il nostro fucile presenta sul Lebel è dovuto al fatto che mentre con quest'ultimo una volta aperto il fuoco a ripetizione, è impossibile arrestarlo prima che sieno consumate tutte le otto cartucce del serbatoio, nel nostro fucile invece se coi primi quattro colpi si ottiene lo scopo desiderato, il fuoco a ripetizione cessa da sè: mentre che se occorre continuarlo è istantaneo il ricaricamento del serbatoio, senza che se ne risenta danno.

Data difatti una linea di fuoco di qualche entità, la pausa che è necessaria all'individuo per ricaricare, resta naturalmente scontata a cagione della non assoluta contemporaneità colla quale sulla linea in parola, durante il combattimento, si sarà incominciato il fuoco a ripetizione.

II.

Vediamo ora gli altri elementi.

La cartuccia del Lebel pesa grammi 29, vale a dire pesa 4 grammi meno della nostra. Ciò torna a dire che sopra 96 cartucce, che tante ne porta il nostro soldato, si ha una differenza totale di 384 grammi, rappresentanti circa 12 colpi che a peso eguale trasportato, il nostro soldato ha in meno del soldato francese.

Ci affrettiamo però a dire che questa differenza è dovuta in gran parte al genere di polvere adoperata, e scomparirà per la metà quando anche noi si adottasse una polvere senza fumo, inquantochè in allora con soli due grammi di polvere si otterrà quello che ora si fa con quattro di polvere nera. Per gli altri duecento grammi circa che ancora rimangono, bisognerà provvedere raccorciando la scia-

bola-baionetta, con il che si raggiungerà anche di equilibrare in parte la differenza di 190 grammi che esiste a favore del Lebel come peso dell'arma a serbatoio vuoto e senza sciabola-baionetta (1).

È utile insistere sopra tale raccorciamento, poichè quando lo si eseguisse, non si verrebbe per questo a rendere il nostro fucile meno micidiale come arma da punta del Lebel, inquantochè questo è lungo con baionetta innastata metri 1,825, mentre il nostro se si riducesse la lunghezza della lama di millimetri 250, rimarrebbe lungo metri 1,616, con una differenza in meno di soli 20 centimetri sul Lebel, il che non è una quantità che sopra una lunghezza così forte come presenta il fucile a baionetta innastata, possa menomamente impensierire.

In ciò seguiressimo l'esempio dato dall'Austria e dalla Prussia e si renderebbe regolamentare quello che abbiamo fatto per le nostre truppe d'Africa, colla differenza però su quest'ultimo caso che si conserverebbe alla sciabola-baionetta il carattere di coltello da caccia che tanto utile riesce per i piccoli bisogni individuali al campo, e che si potrebbero con quello soddisfare, senza tema di vedere sciupata l'arma appunto perchè di lama corta e robusta.

A prima vista riescirà meno adorno il soldato che isolatamente recasi a diporto; ma quanto più svelto lo vedremo all'incontro muoversi e correre attraverso alle nostre intricate campagne, senza quell'imbarazzo che eternamente gli si attraversa nelle gambe? Fosse

(1) ARMA	Lebel	Vetterli Vitali	Osservazioni
	kil.	kil.	
Fucile	4,180	4,370	Sciabola-baionetta M. 1870 con fodero. . . . . gr. 780
Sciabola-baionetta con fodero .	0,600	0,780	Sciabola-baionetta M. 1870 con fodero, raccorciata » 500
Totale	4,780	5,150	Differenza . . gr. 280
		4,780	
Differenza		0,370	

E sottraendo: 0,370 — 0,280 = 0,090, cioè il Lebel peserebbe ancora 90 grammi in meno, che noi potressimo guadagnare togliendo il montante di cuoio della borsa da cinturino, che diverrebbe inutile trattandosi di sciabola-baionetta raccorciata.

almeno utile, pazienza; invece, com'è adesso la sciabola-baionetta, è un ornamento di vanità, dannoso, incomodo e pesante.

Ma torniamo alla cartuccia del Lebel.

La velocità di 620 metri che *dicesi* (1) imprima alla pallottola (i vantaggi della quale, noi abbiamo già raggiunti colla incamiciatura di rame, la quale in un fucile con righe a lungo passo come il nostro dà risultati identici a quella rivestita con maillechort) noi non la potremo raggiungere e dirò il perchè.

La cartuccia originaria del Vetterli, colla quale il medesimo venne adottato, sviluppava una pressione di circa 800 atmosfere, e quindi l'otturatore venne calcolato per resistere comodamente a tale sforzo, che come si sa è totalmente sostenuto dalle alette della noce. Ora se si volesse che la pallottola sortisse dal nostro fucile con 620 metri di velocità, la pressione salirebbe a più di 2000 atmosfere, numero evidentemente troppo forte ed al quale le alette stesse non resistono. Anche le operazioni successive subite nella riduzione ora compiuta, specialmente la stempera e la ritempera della culatta mobile, consigliano a non oltrepassare una pressione di 1200 atmosfere, imprimendo alla pallottola rivestita di rame saldato, una velocità di metri 484; velocità questa che si ottenne già nelle esperienze con polvere di canapoli, senza che il fucile abbia sentito danni di sorta.

È possibile ancora che con una polvere senza fumo, sufficientemente lenta nella sua combustione, tale velocità sia portata ai 500 metri, ed anche di oltrepassarli, ma perchè non si dica che vediamo troppo roseo, ci fermiamo ai 484, numero tutt'altro che ipotetico.

Ciò concesso, la nostra prima tacca d'alzo servirebbe, presso a poco, come la prima tacca dell'alzo francese, la quale è segnata per 250 metri.

Questa degli alzi è una quistione assai dibattuta tra noi, e molti certo non si sarebbero aspettato che il Lebel, detto con figura molto rettorica, il fucile a *traiettoria rettilinea* dovesse in fin dei conti cominciare la graduazione del suo alzo a 250 metri.

Era comune l'opinione che con una sola tacca d'alzo, questo fu-

(1) Sembra che la velocità reale non superi i 600 metri; qui per abbondare si è tenuto il numero massimo.

cile avrebbe battuto 500 metri di terreno; invece ne ha bisogno di tre.

Sfortunatamente, non furono ancora resi di pubblica ragione i dati di tiro ufficiali del fucile francese, il che, fra parentisi, potrebbe anche voler dire che non sono ancora totalmente fissati, perchè non vi sarebbe ragione di farne un mistero, una volta pubblicata l'istruzione e la descrizione di tutta l'arma, cartuccia compresa ed esclusa solo la composizione della polvere.

Però ritenendo esatti quelli forniti dal capitano Clavarino (1) e calcolati colle formole dello Siacci, si avrebbero i seguenti spazi battuti contro bersaglio alto metri 1,80 puntato al centro:

Distanza	metri	200	spazi	battuti	metri	340
»	»	400	»	»	»	171
»	»	600	»	»	»	76
»	»	800	»	»	»	45
»	»	1,000	»	»	»	30
»	»	1,600	»	»	»	12

Col nostro fucile con metri 480 di velocità iniziale, si avrebbero contro lo stesso bersaglio:

Distanza	metri	200	spazi	battuti	metri	295
»	»	400	»	»	»	98
»	»	600	»	»	»	50
»	»	800	»	»	»	32
»	»	1,000	»	»	»	20
»	»	1,600	»	»	»	8

Dunque alla distanza risolutiva, la differenza è quasi insensibile; basta che il nostro fucile sia ben puntato e per i primi 300 metri colpiremo altrettanto sicuramente quanto se avessimo fra le mani un Lebel, anzi colpiremo di più perchè la continuità di getto, è una facoltà che manca al Lebel e l'assioma: *colpisce di più chi più tira;* a questa distanza è indiscutibile.

Di lì sino a 500 metri sarà necessario che noi non dimentichiamo di graduare l'alzo usando più pazienza ed attenzione di quello che sia necessario ai francesi, poichè il loro alzo dà con molta facilità

---

(1) *Armi a ripetizione.* — Torino, tipografia Candeletti, 1889.

la tacca di 400 metri. Al di là le differenze tra gli spazi battuti vanno sempre più diminuendo, e poichè ad 800 metri, per esempio, l'errore probabile nel giudicare la distanza è certo maggiore della differenza tra gli spazi battuti delle due armi che si considerano, il vantaggio del Lebel va pure diminuendo della sua importanza.

Dunque di reale per il fucile francese rispetto al nostro non rimane altro che il battere con fasci di traiettorie più tese lo spazio che esiste fra i 300 ed i 600 metri; vale a dire sarebbe per noi più difficile *mantenersi allo scoperto* in questa zona di quello che lo sarebbe a loro rispetto a noi.

Si è detto allo scoperto, poichè in terreni rotti come il nostro e seminati di ostacoli è ancora discutibile se non valgano meglio per avventura le traiettorie più curve.

Del resto lo si è di già detto, a noi converrà aggiustare bene gli alzi, ma conveniamo che l'operazione non è facile, nè si otterrà nella maggior parte dei casi: ma sfuggono gli altri a questa necessità? No perchè anch'essi hanno sul loro alzo le tacche di 250, 400, 500 . . . . . metri.

Basta avere indicato questo fatto a chi segue con occhio più pratico che teorico la discussione per convincerlo, come la *traiettoria rettilinea* del Lebel non dispensando dal cominciare a graduare l'alzo dai 250 metri non è ancora quella che farà *tabula rasa* d'ogni cosa gli si pari davanti, e che anche contro il nostro buon fucile di millimetri 10,35 a palottola incamiciata, e se Dio vorrà, con polvere senza fumo, non ci sarà mica da scherzare onde percorrere i 300 metri (da 600 a 300) durante i quali la prevalenza del calibro più piccolo si fa realmente sentire.

III.

Ridotto perciò al suo giusto valore l'insieme delle tanto decantate qualità del fucile Lebel, è bene domandarsi quali sono le ragioni per le quali ha ottenuto tanta fortuna e viene tutt'ora citato come un modello del genere.

Il Gras, che per adesso è il fucile che trovasi generalmente in distribuzione alla truppa, pesa con sciabola-baionetta kilogramma 4,760, ha una cartuccia di grammi 43, non è a ripetizione ed ha una velocità iniziale di metri 450.

Quindi fu un progresso veramente molto grande l'aver ridotto di peso le proprie munizioni per modo di portarne 148 colla stessa fatica con la quale prima ne portavano sole 100, e di aver ottenuto tale vantaggio diminuendo il peso totale dell'arma compreso sciabola con fodero di 200 grammi, ed aumentando nel tempo stesso considerevolmente la potenzialità dell'arma sia dal lato balistico che per velocità di getto.

È quindi più che spiegato il favore con cui l'arma nuova fu accolta dalla fanteria francese, anche senza aver perciò bisogno di ricorrere alla soddisfazione nazionale con la quale sentì di aver fatto un passo più innanzi dei loro avversari del 1870.

Ma il prestigio al Lebel lo diede la polvere bianca, il cui segreto venne con tanta gelosa cura custodito che sembra sino miracoloso l'averlo potuto conservare intatto sino al presente

Ora il fucile italiano possedeva già la prerogativa di usare munizioni le più leggere, e vedemmo come anche noi raggiunto abbiamo di già la perfezione del Lebel in quanto a pallottola, poichè quella ultimamente adottata è pari in tutto, come effetti, alla Lebel. Per avvicinarsi poi alla leggerezza della costui cartuccia dobbiamo senz'altro ricorrere anche noi alla polvere senza fumo, nel di cui advento abbiamo ferma fiducia, e che potrebbe benissimo darsi che, venendo dopo, segnasse sulla Lebel un notevole progresso (1).

L'allegerimento poi della sciabola-baionetta (al cui attivo sta anche la necessità di ridurre il peso del fucile ora aumentato di 170 grammi) misura di poca entità e che potrebbe essere forsanco eseguita presso i corpi, compenserebbe lo squilibrio che esiste tra il complesso del nostro fucile e quello francese dal lato peso.

---

(1) La superiorità nel campo tattico di questa polvere si può riassumere nella facoltà che la medesima concede, di vedere quello che si fa. Fra due truppe infatti che a breve distanza si coprono di colpi, se una di esse si avvolge in una nuvola di fumo e l'altra rimane allo scoperto, questa potrà agire con piena conoscenza di causa, nel mentre l'altra non potrà orizzontarsi che con estrema difficoltà: e per usare di un paragone volgare essa sarà come un cieco che faccia alle bastonate con uno che ci veda.

Con ciò si doterebbe il soldato di un egual numero di colpi.

Raggiunti questi due scopi, noi ci troveressimo a questo punto in paragone del Lebel, d'avere, cioè, un'arma: Che lo vince in celerità di tiro, facilità di maneggio, sicurezza di buon funzionamento (1) e continuità di getto; lo eguaglia per esattezza; ne è inferiore per radenza di traiettoria e per uno spazio *praticamente* incluso fra i 300 ed i 600 metri.

---

(1) Dall'*Instruction sur l'armement*, etc., *della fanteria in Francia*, edizione ufficiale 1888, togliamo i seguenti paragrafi sul modo di riparare agli inceppamenti durante il tiro. Facendo il confronto con quelli indicati dalla nostra istruzione per lo stesso motivo risulterà ancor più la verità di tale asserto.

« 18. Le ressort d'arrêt de cartouche peu être cassé en avant de la vis qui le fixe sur le levier. Dans ce cas, la griffe n'est plus maintenue, l'arme est hors d'état de fonctionner et le ressort doit être immediatement remplacé.

« 19. Si le ressort est trop faible ou s'il est cassé en arriere de la vis qui le relie au levier, il peut se produire deux enrayages distincts.

« 1. La culasse mobile a été tirée en arrière et l'auget a été relevé, il devrait être maintenu dans cette position par la pression du grand bras du levier contre son talon; mais le ressort d'arrêt de cartouche etant cassé ou trop faible, le poids de la cartouche qui se trouve dans l'auget surmonte les résistances qui s'opposent au mouvement de l'auget et celui-ci s'abaisse plus ou moins. Il en résulte que la surface inclinée qui doit conduire la balle dans la chambre, aboutit au-dessous de l'entrée de cette dernière; la cartouche vient buter, soit par la balle, soit par le collet de l'étui, contre la partie inférieure du tonnerre, et l'on ne peut l'introduire dans le chambre qu'en la manœuvrant, à la main ou en donnant une secousse à l'arme.

« 2. Le tonnerre est fermé; ou tourne le levier de droite à gauche pour l'ouvrir. L'auget, dès qu'il ne subit plus la pression déterminée par le contact du butoir d'auget avec le renfort postérieur du cylindre, n'est guère maintenu que par son poids et celui de la cartouche; puisque la rupture ou le manque d'énergie du ressort d'arrêt de cartouche peut avoir pour effet de supprimer complètement l'action du grand bras du levier sur le talon de l'auget. Dans ces conditions, le bec de l'auget peut se relever suffisamment pour que l'extrémité antérieure de la cartouche qui s'y trouve, en venant buter contre le tenon inférieur de la tête mobile, s'oppose au mouvement rétrograde de l'étui qui sort du canon et, par suite, à celui de la culasse mobile toute entière.

« Pour désenrayer le mécanisme il faut fermer le tonnerre, rabattre complètement le levier à droite, introduire de la main gauche une lame de tournevis par le vide qui existe entre la jone droite de la boîte de la culasse et les deux renforts du cylindre, presser avec cette lame sur l'auget afin de le maintenir baissé, ouvrir le tonnerre de la main droite et ramener la culasse mobile en arrière. Le tenon inférieur de la tête mobile dépasse ainsi l'extrémité antérieure de la cartouche contenue dans l'auget avant que l'enrayage puisse se produire.

« 20. Dans le cas prévu au second paragraphe du N. 19, au moment où l'auget se relève prématurément, la griffe de l'arrêt de cartouche peu s'abaisser sous l'action de son ressort, et la première cartouche du magasin rendue libre, vient alors prendre appui contre le bec de l'auget.

« Lorsqu'on ferme de nouveau le tonnerre, l'auget s'abaisse et la cartouche du magasin, n'étant plus arrêtes, entre dans l'auget on son culot vient buter contre la balle

Chiudiamo perciò il nostro parallelo, colla speranza d'aver trasfuso nel benigno lettore la persuasione che era in noi. Solo egli è in diritto di domandare, ma si può contare sulla polvere in questo articolo preconizzata?

---

de la cartouche qui s'y trouve déjà. Si le choc do tenon contre le butoir de relèvement n'est pas alors très brusque, l'auget reste immobilisé par cette deuxième cartouche, qu'il faut repousser avec les doigts dans le magasin jusqu'a ce qu'elle ait franchi de nouveau la griffe de l'arrêt de cartouche.

« Quelque fois le culot de la cartouche qui sort du magasin, au lieu de prendre appui contre la balle de celle qui est contenne dans l'auget, soulève cette dernière et recule de plusieurs centimètres. Pour désenrayer, il faut tourner la culasse mobile jusqu'à ce que le levier soit vertical, introduire ensuite, par le vide existant entre le cylindre et la joue droite de la boite de culasse, une lame de tournevis au moyen de laquelle on repousse dans le magasin la cartouche qui en est sortie prématurement.

« 21. Le ressort du magasin est trop faible. Le fonctionnement du fusil comme arme à répétition se trouve alors arrêté partiellement ou totalement. On remet l'arme en état en remplacant le resso: t.

« 22. La griffe de l'arrêt de cartouche est cassée. Cette dégradation peut donner lieu à l'introduction simultanée de deux cartouches dans l'auget et nécessiter, pour désenrayer, l'emploi de l'un des moyens indiqués aux numéros 19 et 20.

« Une bavure a cette griffe, au passage de la cartouche ou à l'entrée du tube arrêt peut aussi s'opposer momentanément à la sortie des cartouches contenues dans le magasin.

« 25. Le levier n'a pas été complétement rabattu à droite. Le mouvement de rotation de l'auget autour de son axe n'a pas été suffisant pour que le devant du talon de l'auget et le plan incliné du grand bras du levier d'arrêt de cartouche se trouvent dans une position d'équilibre; aussi dès que, par le mouvement du cylindre tournant du droite à gauche, le butoir d'auget est rendu libre, l'auget remonte sous l'action du ressort d'arrêt de cartouche.

« L'auget remonte à vide le plus souvent. Si néanmoins, la cartouche sortant du magasin a pu s'y glisser (ce qui se produirait avec un levier d'arrêt de cartouche dont le grand bras serait trop long), la balle de cette cartouche s'oppose alors au mouvement de l'étuit qui sort du canon.

« Pour désenrayer, il faut rebattre vivement et complétement le levier à droite et ouvrir de nouveau le tonnerre.

« 26. Le tireur ayant fait descendre avec la main l'auget chargé, a omis de repousser dans le magasin la cartouche qui en sort partiellement. Cet accident peut se présenter après un franchissement de l'extracteur, ou bien lorsque le fusil étant approvissionné et chargé avec une cartouche dans le canon et une autre dans l'auget, le tireur par inadvertance fait remonter l'auget avant que la cartouche de la chambre ait été tirée.

« La griffe de l'arrêt de cartouche est baissée pendant que l'auget est soulevé; elle laisse donc sortir le culot de la cartouche postérieure du magasin, le quel vient buter, d'abor contre le bec de l'auget, puis après la déscente de celui-ci, contre la balle de la cartouche placée dans l'auget, où peut même soulever cette dernière cartouche si le soldat, avant de manœuvrer de nouveau la culasse mobile, n'observe pas d'enfoncer dans le magasin, jusqu'à ce qu'il ait franchi la griffe d'arrêt de cartouche, le culot de la cartouche qui commence à en sortir, il se produit un des enrayages décrits aux N. 19 et 20, on y remédie par le mêmes moyens.

A ciò potrebbe essere prematura una risposta affermativa, ma poichè altri in questo stesso periodico disse che la medesima da qualche tempo è allo studio, noi confidenti nel genio e nell'attività dei nostri ufficiali, non dubitiamo punto che la sua adozione non possa essere che molto prossima.

Quod est in votis.

X.

RASSEGNA MENSILE

Terza sezione della XVI Legislatura. — Il discorso della Corona. — Presidenze del Parlamento e Commissione del bilancio. — Disordini in Roma e voto di fiducia al Governo. — Questione dell'onorevole Mattei. — Discussione pei provvedimenti finanziarî. — Ripresentazione dei disegni di legge per l'avanzamento e per la requisizione dei quadrupedi. — Incidente su parole attribuite al generale Avogadro. — Associazione per la pace. — In Africa. — Ricognizione a Keren. — Antonelli e Re Menelik. — Atchinoff. — Avvenimenti in Europa. — La morte dell'Arciduca Rodolfo. — La legge militare in Ungheria. — La crisi francese. — Gli armamenti e il discorso della Regina in Inghilterra.

S. M. il Re, presenti S. M. la Regina, S. A. R. il principe di Napoli, e le LL. AA. RR. il principe Amadeo duca di Aosta e il principe Tommaso duca di Genova, ha nel giorno 28 gennaio inaugurato la terza sessione della XVI legislatura, rivolgendo ai rappresentanti della nazione il seguente discorso:

« *Signori Senatori! Signori Deputati!*

« L'anno parlamentare, ora trascorso, diede all'Italia ricca e provvida messe legislativa. Vostro n'è il merito, e la patria vi sarà grata.

« Dal nuovo Codice penale, che compì l'opera unificatrice della nostra legislazione, alle riforme che, senza nulla diminuire alla unità politica, risolleveranno quella vita municipale, che fu potenza ed è gloria dei nostri padri; dai provvedimenti militari, ai provvedimenti per la pubblica sicurezza e per la pubblica igiene, il mio Governo vi presentò, e Voi gli restituiste migliori, una serie di leggi tutte volte alla tutela del paese, al suo risanamento, al progresso morale dei cittadini.

« Con tali principii, il proseguire non è difficile. Il mio Governo, mentre attenderà all'esecuzione delle leggi da Voi recentemente votate, ve ne sottoporrà altre che sono di quelle la conseguenza e ne saranno il complemento.

« Il nuovo Codice impone la riforma penitenziaria, la quale si ispirerà al principio, che la pena deve essere non solo espiazione ed esempio, ma correzione.

« Al medesimo intento di sicurezza pubblica concorre in non lieve misura l'istituto delle Opere pie. Vi si proporrà una legge su di esse. I germi della criminalità sono spesso alimentati dalla miseria. È là che si debbono estinguere.

« Per la guerra contro i mali che affliggono le classi povere i nostri padri accumularono e ci hanno lasciato tesori. Senonchè i modi del soccorso non sono sempre rispondenti agli scopi, e gli scopi ai tempi. Sta a Voi di riordinare le opere della carità; di pareggiarle alle esigenze moderne, d'indirizzarle tutte al santo loro fine.

« Colla legge sull'emigrazione, Voi proteggeste contro gl'inganni altrui chi volontariamente si esilia. Colla legge per la colonizzazione interna, la quale sarà affidata al vostro esame, tenteremo di offrire in Italia terre forse più rimuneratrici di quelle che l'emigrante ora insegue.

« Così la dolorosa questione della miseria, in quanto è dovuta alle malattie, alla mancanza di lavoro, alle scarse mercedi, potrà gradualmente mitigarsi.

« Ma non solamente alla materiale povertà, a quella pure, forse più funesta, dell'intelletto, dobbiamo apportare rimedii. L'istruzione popolare dovrà — mercè vostra — diventare in tutti i comuni maggiormente efficace, ed aprire agli insegnanti, in un ambito più esteso, larga e sicura carriera. Per la istruzione media gioverà conservare innovando, e, ripartendo meglio i beneficii fra le varie provincie, renderne gli ordinamenti sempre più conformi al genio della nazione, e più adatti al conseguimento di una forte e liberale coltura.

« Perchè le leggi siano pienamente eseguite — perchè l'amministrazione dello Stato proceda incorruttibile, è d'uopo che i cittadini, i quali sono preposti ai pubblici uffici, abbiano tutelato il loro avvenire. Si proseguirà quindi la salutare riforma degli ordinamenti giudiziari in modo che la dignità e la indipendenza della magistratura siano sempre più assicurate. Parimenti sarà necessario che vengano esattamente definiti i doveri e i diritti fra lo Stato e i suoi funzionarii, acciocchè questi sappiano che la loro sorte dipende solo dalla legge.

« Dopo la nuova costituzione delle provincie e dei comuni, una delle

riforme che il paese attende, è l'ordinamento della giustizia nell'amministrazione. Rinvigorita, con la legge del 1865 la giurisdizione dei tribunali ordinarii, molte materie vennero attribuite al potere esecutivo; ma la lunga esperienza ha provato che anch'esse hanno bisogno di un giudice, e l'avranno.

« L'opera legislativa, alla quale voi foste chiamati, è eminentemete pacifica. Ma una pace, non guardata dalle armi, è pace infida. Se il mio Governo non continuasse a dedicare le sue più sollecite cure all'esercito e all'armata — affermazione di unità, guarentigia d'indipendenza — tradirebbe la Patria.

« Le condizioni della finanza impongono di ridurre le spese nei più stretti confini, e, pur mantenendo gl'impegni già presi per le opere pubbliche e per gli ordinamenti militari di far sosta nell'assumerne nuovi. L'obbligo però di assicurarne il pareggio nel bilancio dello Stato dà al mio Governo fiducia di trovare in Voi quel concorso che inspirandosi a virtù patriottica, il popolo italiano non ha mai rifiutato.

« Ma se esigenze straordinarie costringono a chiedere prelevamenti alla economia nazionale, il mio Governo non trascurerà di restaurarne le forze con quei mezzi che valgono a svolgere la pubblica prosperità. A tale scopo invocherà le deliberazioni vostre anche sul riordinamento degli istituti di emissione, giovando ai commerci e alle industrie e rafforzando la circolazione metallica.

« *Signori Senatori! Signori Deputati!*

« Per la fedele osservanza dello Statuto e col pieno esercizio della libertà si fa sempre più palese quanto siano salde e benefiche le nostre istituzioni. Con le forze nostre, accresciute dalle alleanze, l'Italia ha continuato ad essere elemento di pace nel mondo.

« Dei sentimenti del popolo e dell'affetto che lo stringe al suo Re, ebbi nuova testimonianza nella visita alle Romagne e ad altre provincie dello Stato. Trovai dovunque concordia di cittadini in un solo pensiero — il pensiero mio: la Patria.

« Un'altra visita non meno gradita al mio cuore fu fatta all'Italia in Roma. Essa ha mostrato quanto siano intimi i legami che uniscono agli italiani ed a Me la Germania ed il suo Imperatore. Questi legami son pegno di quella pace, della quale non solo l'Italia, ma tutti gli Stati hanno vivo desiderio, perchè necessaria al benessere delle nazioni ed al progresso della civiltà.

« E la pace — lo affermo — sarà da Noi mantenuta. »

Il discorso della Corona fu in parecchi punti fatto segno di applausi, che si manifestarono vivissimi e prolungati là ove si accenna all'esercito ed all'armata, alla visita dell'Imperatore di Germania ed al mantenimento della pace.

Per la nuova sessione parlamentare con R. decreto fu confermata la Presidenza del Senato del Regno. Nella seduta del 29 gennaio la Camera dei Deputati elesse a Presidente l'onor. Biancheri ed a Vice-Presidenti gli onor. Villa, Rudinì, Baccelli G. e Maurogonato.

La commissione del bilancio si è costituita eleggendo a suo presidente l'onor. Luzzatti.

La sotto-commissione per i bilanci della guerra e della marina riuscì composta, avendo a presidente l'onor. Ferracciù, degli onor. Maldini, Pelloux, Pais, Marselli, Ferraris M. segretario e Ferrari.

Il giorno 8 febbraio qualche centinaio di operai, istigati da sobillatori, commisero in Roma gravi disordini. Il deplorevole fatto diede occasione ad una vivissima discussione alla Camera sollevata da una mozione dell'onor. Bonghi. La discussione ha durato tre giorni dal 14 al 17; vi presero parte diversi oratori e furono presentate altre mozioni; essa fu allargata così da toccare tutta la politica del Governo in ogni sua parte, che dall'onor. Crispi, presidente del Consiglio, fu vigorosamente difesa. Ritirata la mozione Bonghi, fu approvato con 247 voti favorevoli, 115 contrari e 36 astenuti, il seguente ordine del giorno dell'onor. Del Giudice:

« La Camera, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, con-
« fida ch'egli saprà tutelare energicamente l'ordine pubblico, mantenendo
« integre le libertà statutarie, e passa all'ordine del giorno ».

Si è cominciata quindi la discussione di una mozione dell'onorevole Fazio intesa, a proposito del collocamento in disponibilità del generale Mattei, deputato, a richiamare il Ministero al rispetto delle prerogative parlamentari.

Parecchi oratori presero la parola in vario senso; fecero esplicite dichiarazioni, in nome del governo, il presidente del consiglio Crispi e il ministro della guerra Bertolè-Viale.

Risultato della discussione: la mozione Fazio fu respinta con 171 voti contrari, 32 favorevoli e 28 astenuti; e fu approvato un ordine del giorno dell'onorevole Ungaro col quale la Camera prende atto delle dichiarazioni del governo.

Il giorno 19 è incominciata alla Camera la discussione dei provvedimenti finanziarî, durante la quale in vario senso si presentarono ordini del giorno, di cui alcuni si riferiscono anche alle spese militari.

Ce ne occuperemo, occorrendo, a suo tempo.

Nella tornata del 21, il ministro della guerra ha ripresentato il disegno di legge per la requisizione dei quadrupedi e dei veicoli pel servizio dell'esercito e il disegno di legge sull'avanzamento, chiedendo alla Camera, e fu consentito, che vengano rimandati alle commissioni che li hanno esaminati nella precedente sessione.

In fine della stessa tornata, l'onor. presidente del consiglio ebbe a rispondere ad una interrogazione sulla autenticità delle parole che secondo un giornale, sarebbero state proferite dal tenente generale Avogadro in un banchetto offerto in Napoli agli ufficiali della squadra navale tedesca dal vice-ammiraglio Di Saint-Bon.

L'onorevole Crispi rispose smentendo recisamente le parole attribuite a quel generale, il quale si limitò a brindare ai due eserciti ed alle due armate che hanno comuni quei sentimenti di amicizia, che legano i Sovrani dei due popoli.

L'onorevole Crispi accennò ai buoni rapporti esistenti con la Francia, ai propositi del governo di renderli sempre più cordiali, e disse che sarebbe un delitto qualunque manifestazione, la quale tendesse a turbarli ed a comprometterli.

Queste dichiarazioni riscossero le approvazioni della Camera, le quali si resero vivissime quando il presidente del consiglio disse:

« L'esercito italiano è disciplinato; generali e semplici soldati tutti sanno « che il dovere è di servire il Re senza prendere alcuna iniziativa in fatto « di politica. »

Verità questa, che è vanto e forza del nostro esercito.

Mentre in Europa procedono sempre più in vasta misura gli armanenti, l'associazione per la pace e per l'arbitrato internazionale prosegue la sua propaganda. Il comitato di questa associazione, presieduto dall'onorevole Bonghi, ha indetto un congresso che sarà tenuto in Roma dal 10 al 14 aprile venturo.

Vi si discuteranno i temi seguenti, scelti fra i molti che i varî comitati hanno proposto:

« 1° Del disarmo e dei modi pratici per conseguirlo, per opera dei « governi e dei parlamenti.

« 2° Dell'unione doganale od altro sistema di rapporti commerciali « fra le nazioni, come mezzo inteso a migliorarne le relazioni politiche ed « a renderle pacifiche.

« 3° Il principio dell'arbitrato internazionale nelle varie sue forme e « nei suoi modi d'applicazione. Se e come, mediante trattati permanenti « di arbitrato, possa essere deferita ad un tribunale o consiglio supremo « di arbitrato internazionale, e con quel procedimento, la risoluzione « delle divergenze insorgenti fra due o più nazioni.

« 4° Sui modi pratici di rinvigorire e di organizzare in Italia il mo- « vimento della pubblica opinione verso la pace e verso l'arbitrato inter- « nazionale. »

Nè nostri presidi d'Africa, nel corso di questo mese, nulla di singolarmente notevole rispetto alla situazione generale; meritano però menzione alcuni fatti particolari.

Lo stato di anarchia e di contrasto fra i ras di Abissinia ha contribuito non solo a mantenere le condizioni di sicurezza, ma ha anche lasciate libere le vie di comunicazione verso l'Abissinia e verso Kassala. Si presentò quindi l'opportunità di eseguire una ricognizione della via Massaua-Keren, e più specialmente di quest'ultimo punto, e di vedere in qual modo vi si fosse stabilito colle sue bande Barambaras Kaffel.

La ricognizione fu eseguita, sotto la direzione del maggiore Mayo, dal plotone di esploratori delle truppe indigene e da circa 300 uomini delle bande abissinie da noi assoldate. Le quali forze partirono da Massaua il 2 febbraio, giunsero a Keren il 6, e vi ebbero festevoli accoglienze; rifecero il cammino in quattro giorni, ritornando il giorno 10 a Massaua.

Il maggiore Di Mayo ebbe molto a lodare il contegno delle bande abissine.

Il giorno 4, sulle alture di Dogali, ebbe luogo una commovente funzione. Si è inaugurato un monumento in memoria dei nostri eroicamente caduti su quel campo. È questo monumento cospicuo dono di un benemerito industriale di Pietrasanta, il signor Eumene Tomagnini: è una opera egregia di scultura. Su di un basamento di tre metri si erge una svelta e maestosa colonna sormontata da capitello corinzio, che sostiene una statua rappresentante l'Italia colla fiaccola della civiltà.

A due terzi della colonna, in alto v'è scolpita la stella d'Italia col motto:

DUM TALES CONDAM CLARA MEA LUCE MIKABO.

Il piedistallo porta la seguente epigrafe:

A DURATURA ONORANZA
DEGLI ITALIANI
QUI VALOROSAMENTE CADUTI
IL 26 GENNAIO 1887
IMMOLANDOSI ALLA PATRIA BANDIERA
DALLA INSIDIA CIRCUITI
E DAL NUMERO SOPRAFATTI
DELLE ORDE NEMICHE
AUSPICI
FRANCESCO CRISPI
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
ED ETTORE BERTOLÈ-VIALE
MINISTRO DELLE ARMI
DI UMBERTO I RE D'ITALIA
QUESTO RICORDO
EUMENE TOMAGNINI
DA PIETRASANTA
ERESSE.

Il motto e l'epigrafe furono dettati dall'onorevole Antonio Costa, già deputato al Parlamento nazionale.

Notizie giunte ad Assab dallo Scioa, in data del 15 gennaio, recano che il conte Antonelli e gli altri italiani residenti allo Scioa si trovavano in ottima salute e che re Menelik aveva accolto il conte Antonelli colle manifestazioni della maggior amicizia.

Sebbene sia cosa che non riguardi direttamente i nostri presidî d'Africa, dobbiamo pur far cenno, dacchè ha suscitato tanto rumore, della così detta spedizione Atchinoff.

In occasione delle feste del giubileo per la conversione della Russia al cristianesimo, cioè nello scorso luglio, il Negus inviò una missione abissina a Kief allo scopo di presentare al sacro Sinodo pergamene constatanti l'unità dogmatica fra il cristianesimo abissino e l'ortodossia russa. La missione, costituita da due preti abissini ed accompagnata dal cosacco libero Atchinoff, aveva anche l'incarico di rinnovare la domanda, fatta parecchi anni prima, dell'invio in Abissinia di un vescovo ortodosso.

Sembra che ad istigazione dell'Atchinoff la missione abbia tentato di pre-

sentarsi allo Tzar e d'interessare il governo russo in favore dell'Abissinia.

In settembre venne nominato capo della chiesa abissina certo Paissios, monaco di un convento russo del quartiere di Galata a Costantinopoli.

Frattanto l'Atchinoff raccoglieva per sottoscrizione pubblica una cospicua somma allo scopo di costruire una chiesa russa in Abissinia e fondare una colonia.

Nella seconda metà di dicembre s'imbarcarono in Odessa sulla nave *Konilof* i fondatori della progettata colonia. Erano circa 150 persone, fra cui sei preti, una quarantina di donne e il resto cosacchi. L'Atchinoff e e l'archimandrita Paissios dirigevano la spedizione, la quale aveva seco quattro cannoni, armi e munizioni. Il 23 dicembre la spedizione passò a Costantinopoli ed il 5 gennaio giunse a Porto Said, dove i suoi componenti trasbordarono sull'*Amphitrite* della compagnia del Lloyd austriaco. Il 14 questa nave toccò Gedda, di poi Suakin, donde si diresse fuori del mar Rosso e andò a sbarcare i Russi, il 18, a Sagallo nel golfo di Tajura, in presenza dell'avviso della marina francese *Meteore*.

Secondo il Reclus il villaggio di Sagallo fu conceduto nel 1882 alla Francia dal capo della Kabilet degli Ad-Ali, ma la presa di possesso non ebbe luogo che nel 1884.

Recenti notizie riferiscono che sul rifiuto d'Atchinoff di abbandonare il territorio posto sotto il dominio francese l'ammiraglio Oubry fece bombardare il campo di Sagallo dall'incrociatore *Seignalay*. I componenti la spedizione vennero quindi catturati e tradotti ad Obock a disposizione del governo francese.

Un comunicato al *Giornale Ufficiale* di Pietroburgo, 24 febbraio, dichiara il governo russo assolutamente estraneo alla spedizione, e quando Atchinoff si permise di assicurare il console francese a Porto Said che il governo russo gli aveva data la sua approvazione, l'agente russo al Cairo fu incaricato di informare l'agente francese che tali assicurazioni erano menzognere.

« Il 24 corrente l'ambasciata russa a Parigi telegrafò al signor De Giers che Atchinoff aveva rifiutato di rendere le armi superflue e si era recato a Sagallo ove aveva inalberato la bandiera russa dichiarando quel territorio da lui acquistato in virtù di una convenzione stipulata col capo di una tribù locale. Il governo russo rispose nello stesso senso che aveva scritto all'agente russo al Cairo. Però Atchinoff continuava a rifiutare di obbedire agli ordini del governo francese. Questo pregò allora il governo russo di esercitare una pressione sopra Atchinoff dichiarando che se consegnava le armi superflue, e se riconosceva i diritti sovrani della Francia avrebbe potuto restare a Sagallo.

« La Russia accettò, ma sia in causa della distanza, sia perchè nuovi incidenti intanto erano avvenuti, le autorità francesi furono obbligate ad agire.

« Cinque russi rimasero uccisi e cinque feriti.

« L'ambasciatata francese a Pietroburgo dichiarò che la Francia non si opponeva allo stabilimento dei russi sul territorio francese, ove fosse compiuto legalmente e che era pronta a facilitare il trasporto dei compagni di Atchinoff a Suez. A questo scopo un ufficiale della marina russa si è recato a Suez e provvederà all'ulteriore rimpatrio dei russi fino ad Odessa.

« La responsabilità del conflitto ricade interamente sopra Atchinoff.

« L'incidente non avrà alcuna influenza sui rapporti fra la Francia e la Russia ».

Riassumiamo infine gli avvenimenti notevoli in Europa. Dolorosissimo e triste il più importante: la morte, avvenuta il 30 gennaio e attribuita a suicidio, di S. A. I. e R., l'arciduca Rodolfo, principe ereditario d'Austria-Ungheria. Il parlamento italiano ha autorizzato il governo ad esprimere al governo imperiale austriaco il rammarico della nazione italiana; S. M. il re ha ordinato un lutto di corte di giorni quattordici.

Il luttuoso avvenimento ha prodotto dovunque una profonda impressione. L'imperatore Francesco Giuseppe ha diretto ai suoi popoli un proclama inspirato ai più elevati sentimenti, dimostrando con quale fermezza egli proseguirà nell'adempimento de' suoi doveri di sovrano, pel benessere generale e pel mantenimento della pace.

Alla Camera dei deputati ungherese contro la legge militare si è sollevata una viva opposizione, ch'ebbe riscontro in gravi disordini fra la popolazione i quali dovettero essere repressi con la forza. Ciò nondimeno la sorte della legge militare è assicurata.

Importanti avvenimenti accaddero in Francia. Il parlamento approvò la legge, subito promulgata, che ristabilisce per le elezioni lo scrutinio di circondario; ma la Camera ha aggiornato indefinitamente la revisione della costituzione. Questo progetto, che il signor Floquet riteneva come un'arma contro il Boulanger, gli si è spezzato fra le mani. Il gabinetto Floquet cadde.

Dopo alcuni giorni di laboriosa gestazione, il nuovo Ministero si è formato, avendo a presidente del consiglio il signor P. E. Tirard. Il signor Freycinet rimane alla guerra.

Le dichiarazioni del nuovo gabinetto alle Camere furono eminentemente

pacifiche, nel senso di mantenere l'ordine all'interno, di proteggere le istituzioni della repubblica e di mantenere la calma necessaria ad assicurare l'esito della prossima esposizione universale.

Non senza una certa gravità è la decisione presa dal governo inglese di aumentare considerevolmente le sue forze di terra e di mare. Il signor Edoardo Stanhope, segretario di Stato della guerra, pronunziò in un *meeting* di Brigg un discorso in cui espresse l'opinione che la più spaventevole delle guerre minaccia l'Europa. Egli spera che l'Inghilterra potrà restare in disparte dalla conflagrazione, causa la sua posizione insulare. Però, crede che uno dei grandi doveri della prossima sessione parlamentare sarà di assicurare la difesa del paese per terra e per mare, ciò che richiederà molto danaro e spera che questo danaro sarà accordato.

Stanhope soggiunse che l'Inghilterra è già infinitamente meglio preparata alla guerra oggi di quello che lo fosse due anni or sono.

Il giorno 21 si è aperto il parlamento inglese. Il discorso della Corona ha altamente constatato che le relazioni fra l'Inghilterra e le potenze sono cordiali; ma vi è pur detto che le spese continue per i preparativi guerreschi fatti dalle altre nazioni europee resero necessario un aumento delle precauzioni prese finora per la protezione delle coste e del commercio inglese. I sentimenti che guidano le altre potenze, le quali dispongono di potenti forze, sono ora completamente amichevoli per l'Inghilterra; la regina però soggiunse: « Non ho il diritto di riposare su questo stato di « cose e di assicurare che necessariamente tale situazione non muterà ».

Roma, 24 febbraio 1889.

Ci

CRONACA ESTERA

AUSTRIA-UNGHERIA

La famiglia imperiale d'Austria, la monarchia austro-ungarica, e l'esercito, hanno subita di fresco una perdita immensa. L'Arciduca Rodolfo, Principe ereditario della corona d'Austria-Ungheria ed Ispettore generale della fanteria è morto improvvisamente mentre preparavasi a prender parte ad una caccia, morto nel fior dell'età, a 32 anni, morto, quando già, per le sue elevatissime qualità di mente e di cuore, e come principe e come uomo, s'era acquistate le rispettose simpatie di tutte le popolazioni, e la patria giustamente aveva fondato sulla sua persona le più grandi speranze.

Cambio della sede di battaglioni di landwehr. — A datare dal 1° febbraio prossimo il battaglione di fanteria di landwehr galliziana Stryi, N. 65 sarà trasferto da Stanislau a Stryi, e il battaglione Czorkow N. 69 da Zaliszkyi a Stanislau.

Riparti a cavallo di landsturm. — Nel riordinamento delle forze della monarchia, che ferve già da qualche anno, non bisogna trascurare il landsturm, che potrebbe esser chiamato in caso di guerra anche a coprire i lavori stessi della mobilitazione, specialmente nei siti, ove per la natura dei luoghi la difesa attiva può esser fatta con successo dagli elementi locali. In certe regioni i reparti di fanteria del landsturm austro-ungarico sono anche sussidiati da reparti a cavallo della stessa categoria, i quali sono organizzati fin dal tempo di pace. Sappiamo infatti che, in seguito ai risultati soddisfacenti ottenuti nella Bucovina, il comando del distretto di landwer (che ha pure la direzione del landsturm) di Lemberg ha notificato ufficialmente, che saranno formati alcuni reparti di landsturm a cavallo per quella regione, ed oramai non si tratterebbe più che di trovare i rispettivi comandanti.

Riassunto dei movimenti avvenut

(Ministero, Ispettorato, Co

Ministri della guerra	Brigadieri promossi comandanti di divisione	Comandanti di divisione promossi comandanti di corpo d'armata e simili	
1	2	3	
1 (collocato a riposo)	1 (25ª divisione fant).	1 (dalla 25ª all'Isp.° fanteria)	1 (
1 (dal 2° corpo d'armata).	1 (11ª id.)	1 (dalla 19ª al 9° corpo d'armata)	1 (
	1 (19ª id.)	1 (dalla 4ª al 12° corpo d'armata)	1 (
	1 (2ª id.)		1 (
	1 (3ª id.)		
	1 (24ª id.)		
	1 (Div. cav. Vienna)		
	1 (2ª div. fanteria)		
	1 (4ª id.)		
	1 (1ª div. cav. Vienna)		
3	10	3	4

Annotazioni. — 1° Il totale delle colonne 2, 3, 4 e 6 ci dà l su 33 comandi si ebbero 21 cambiamenti.

2° Similmente si ha la somma dei cambiamenti avvenuti nei (mento dell'Ispettorato di fanteria): su 15 comandi di corpo d'arma

3° I corpi d'armata in cui è avvenuto il movimento più importa corpi d'armata di Vienna, II (2ª e 4ª divisione di fanteria, divisione cambiò due volte comandante).

iti nei grandi comandi durante l'anno 1888.

omandi di corpo d'armata e di divisione)

Comandanti di divisione collocati in posizione non attiva, riformati ecc.	Comandanti di corpo d'armata collocati in posizione non attiva, riformati ecc.	Comandanti di divisione trasferti	Comandanti di corpo d'armata trasferti
4	5	6	7
(dalla 2ª agli Arc)	1 (3° corpo disponib.)	1 (dalla 24ª alla 4ª)	1 (dal 2° corpo al Ministero)
(3ª div. riposo)		1 (dalla 2ª alla 4ª)	1 (dal 9° al 2° corpo)
(4ª id. com. fort.)		1 (dalla div. cav. Lemberg alla 6ª fant.)	1 (dal 12° al 3° corpo)
(6ª id. riposo)		1 (dalla div. caval. Vienna a quella di Lemberg)	
	1	4	3

la somma delle variazioni nei comandi di divisione (comprese 3 di cavalleria),

comandi di corpo d'armata addizionando le colonne 3, 5 e 7 (dedotto il movi-
ata si ebbero 6 cambiamenti.
ante sono quelli del confine nordico e del centro dell'impero, ed in modo speciale i
e di cavalleria di nuova creazione) e di Lemberg, XI (la cui divisione di cavalleria

Istruzione col nuovo fucile a ripetizione. — Il comando del 2° corpo d'armata (Vienna) ha emanato una circolare ai comuni compresi nel proprio circolo territoriale, perchè avvisino tutti gli uomini in congedo illimitato (riservisti dell'esercito) che dovranno presentarsi in determinate sedi del territorio per prender parte ad un'istruzione della durata di 7 giorni, allo scopo di prender pratica col nuovo fucile a ripetizione. L'affluenza delle classi richiamate avrà luogo in quattro distinti periodi, che cominceranno il 18 febbraio prossimo, e avranno termine il 6 aprile. Gli ufficiali di complemento, ai quali corre l'obbligo di prender parte all'esercitazioni periodiche (biennali) dei riservisti, prenderanno parte a questa istruzione per la durata complessiva di 28 giorni. Questa istruzione di 7 giorni non ha che fare con le esercitazioni periodiche sopra ricordate.

Distribuzione di fucili a ripetizione — La distribuzione dei nuovi fucili a ripetizione prosegue senza interruzione. Alla metà di gennaio furono armati con questo fucile i reggimenti di fanteria N. 4 e 49 della guarnigione di Vienna, oltre al reggimento di fanteria N. 12 ed un battaglione di cacciatori che si erano già provvisti: sicchè in breve saranno armate del nuovo fucile tutte le truppe del 2° corpo d'armata.

Grandi comandi. — Per il collocamento a riposo del maggior generale Lukinacz, comandante interinale del 1° distretto di landwehr ungherese, sono avvenute le seguenti variazioni personali:

Feld M. L. Kubinyi, comandante il 2° distretto di Landwehr ungarica passa al comando del 1°.

Maggior generale Pacor, comandante della 81ª brigata di fanteria di landwehr, assume il comando interinale del 2° distretto di landwehr ungherese.

Inoltre il Feld M. L. Braumüller, che finora ha retto interinalmente il comando del 6° corpo d'armata, è stato nominato comandante effettivo del medesimo.

La nuova legge militare. — La discussione della nuova legge militare al parlamento ungherese dura già da tre intiere settimane; la discussione generale fu chiusa il 29 e si deliberò d'accettare la legge come base per la discussione degli articoli. Si prevedeva che il progetto avrebbe incontrato fra i deputati della Transleitania maggior resistenza che al Parlamento austriaco: ma nessuno si immaginava che l'opposizione potesse essere così violenta. È stata fatta una guerra a fondo, poichè il governo da una parte mise più d'una volta la quistione di gabinetto sull'accettazione della legge, e l'opposizione dall'altra ne fece questione d'onor nazionale nel rigettarla. Si disse che volevasi germanizzare l'Ungheria, si propose la creazione d'un esercito nazionale, esclusivamente ungherese,

e finalmente si passò il 29, giorno della chiusura della discussione generale, dal tumulto delle gallerie in Parlamento al tumulto di piazza, ad ad una dimostrazione pur troppo sanguinosa!

Dalla notevole maggioranza però, con cui fu votato di passare alla discussione degli articoli, (267 voti favorevoli contro 144 contrari) si può prevedere l'esito della votazione che verrà dopo, la quale non può non essere favorevole al progetto.

Nuovo regolamento per la fanteria. — Ai primi del mese si radunò a Vienna una commissione di comandanti di corpo d'armata sotto la presidenza dell'Arciduca Alberto ispettore generale dell'esercito, allo scopo di concretare alcune varianti al regolamento d'esercizio della fanteria, per metterlo in armonia con le qualità tattico-balistiche dei nuovi fucili a ripetizione.

Erano presenti i seguenti generali:

Philippovich (8° corpo, Praga)
Duca di Würtenberg (11° corpo, Lemberg)
Catty (5° corpo, Presburgo)
Schönfeld (3° corpo, Gratz)
Windischgrätz (1° corpo, Cracovia)
König (2° corpo, Vienna)
Reinländer (10° corpo, Brünn),

cioè tutti i comandanti di corpo d'armata, le cui truppe sono già armate, o stanno per armarsi, col Mannlicher da 8mm. Le conferenze durarono appena per poche sedute, poichè il materiale di revisione era pronto da un pezzo.

Consiglio di generali. — Oltre alla riunione di generali di cui sopra, un'altra certamente più importante ebbe luogo sotto la presidenza dello stesso imperatore, e vi presero parte l'ispettore generale dell'esercito Arciduca Alberto, il ministro della guerra von Bauer, l'ispettore generale di fanteria Arc. P. E. Rodolfo, l'ispettore generale dell'artiglieria Arciduca Guglielmo, l'ispettore generale della cavalleria Principe Croy, l'ispettore generale del genio Salis-Soglio, ed il capo dello stato maggiore generale dell'esercito von Beck. Pare che soggetto della conferenza sia stato quello dell'accrescimento della forza organica della fanteria, specialmente nei paesi d'occupazione, e di mettere sul piede normale le nuove divisioni d'artiglieria, che attualmente sono sul piede ridotto.

Scuole medie nella Cisleitania. — Da una statistica delle scuole medie esistenti nei diversi territori rappresentati dal Reichsrath ricaviamo quanto segne:

In totale si hanno 172 ginnasi e 85 scuole tecniche; totale delle scuole medie 257.

La lingua d'insegnamento è:

In	155	scuole	la tedesca;
In	57	»	la czeca;
In	28	»	la polacca;
In	7	»	l'italiana;
In	1	»	la ruthena;
In	4	»	la serbo-croata;
In	5	»	la utroquista.

La lingua tedesca in Ungheria. — Un'ordinanza del Ministro dell'istruzione pubblica ungherese inculca ai direttori ed ispettori delle scuole medie d'insistere maggiormente sull'insegnamento della lingua tedesca, il quale finora non ha dato risultati soddisfacenti.

Squadra permanente. — Il 14 gennaio la squadra permanente, che s'era riunita a Pola nel mese scorso, è partita in crociera allo scopo di esperimentare un nuovo sistema tattico che si ha intenzione d'adottare. Con la circostanza la squadra sarà rinforzata dai legni da guerra Pola, Zara, Büssel e Hyppos, i quali serviranno a segnare il nemico durante la manovra. A queste esercitazioni, si dice, assisterà pure l'ammiraglio Sterneck. Dopo le manovre la squadra andrà ad incrociare nelle acque della Dalmazia.

Il 28 gennaio la squadra permanente rientrò in Pola, dove si tratterrà appena un paio di giorni.

Navi in missione. — Il 18 gennaio la *Fasana*, gettò l'ancora nel porto di Aden.

Il 26 gennaio la *Saida* entrò nel porto di Giamaica.

Capacità di trasporto del naviglio del Lloyd austriaco. — Le navi di questa potente compagnia marittima, le quali possono essere utilizzate per trasporto di truppe, sono 82, fra cui:

1	nave	(l'*Imperatore*)	può contenere	2600 uomini
6	navi	contengono ciascuna		2400 uomini
7	»	»	»	2000 »
24	»	»	»	1800 »
2	»	»	»	1600 »
8	»	»	»	1200 »
9	»	»	»	1000 »

In totale si possono trasportare 155,000 uomini.

BELGIO

Pubblicazione anonima. — In una pubblicazione dovuta a penna militare e che taluni, contrariamente al vero, vogliono inspirata dal Sovrano, sono trattati i seguenti argomenti: creazione di una marina militare belga, intervento della nazione belga nell'impresa del Congo, istituzione del servizio personale ed aumento del contingente militare.

Le ultime vestigia della marina militare belga sparvero 27 anni addietro; la creazione di siffatta marina è ritenuta necessaria per la polizia dei porti, pel reclutamento della marina mercantile, per la protezione della pesca, come pure del commercio belga coi popoli barbari e semibarbari e per sostenere il prestigio e l'autorità dei consoli belgi all'estero.

Riesaminando e completando il rapporto della commissione sulla marina in data 7 febbraio 1856, l'autore propone: per la difesa della Schelda e dei tratti innondati a valle di Anversa, 10 torpediniere lunghe 36 metri, larghe 5, di 1000 cavalli, con velocità di 22 nodi e 10 uomini di equipaggio ciascuna; 10 scialuppe cannoniere, della forza di 200 cavalli, con 12 uomini di equipaggio ed armate di un cannone a tiro rapido su affusto a perno; per la protezione del commercio e della pesca, 6 avvisi della forza di 400 cavalli, velocità di 10 nodi e mezzo, equipaggio di 68 uomini e 4 cannoni a tiro rapido; 2 incrociatori con 200 uomini ed 8 cannoni a tiro rapido.

Circa la questione coloniale l'autore non fa proposte e si limita ad esprimere la speranza che il Belgio voglia accumunare i suoi interessi con quelli dello stato del Congo.

Il *servizio personale* è considerato dall'autore sotto un aspetto alquanto differente che in Italia; egli lo fa consistere nell'*obbligo* pei cittadini non arruolati nell'esercito regolare, di venire ascritti alla guardia civica per 12 anni e di pagare nel tempo stesso una tassa militare. Questa sarebbe, secondo noi, una mezza misura.

Il contingente annuale è proposto, infine, nella cifra di 20,000 uomini invece di 13,300 come attualmente è stabilito.

Contingente pel 1889 e forze militari. — Negli ultimi giorni dell'anno decorso la Camera dei rappresentanti ha approvato con 83 voti contro 8 il progetto di legge che fissa pel corrente 1889 il contingente dell'esercito

in 13,300 uomini; il progetto stesso fu pure approvato dal Senato con 41 voto contro 5.

Il buon successo ottenuto nella votazione è dovuto al convincente discorso del Ministro della guerra, generale Pontus, il quale dimostrò come dedotte le perdite percentuali dei vari contingenti e quelle che probabilmente si verificherebbero in caso di mobilitazione in seguito a dispense legali od altro, l'esercito comprenderebbe da 132 a 133 mila uomini, cioè da 2 o 3 mila uomini in più della forza riconosciuta necessaria (130,000) per la difesa dello Stato (o meglio per guarentire la neutralità del Belgio), dalle commissioni che sedettero negli anni 1867 e 1871.

Le conclusioni del Ministro sono basate sui seguenti dati:

Forza delle otto classi (contingenti) più giovani al 1° novembre 1888, (esercito attivo)	105,223
Forza delle classi 9ª e 10ª alla suddetta data	19,101
» 11ª 12ª e 13ª id. id. id.	14,643
Totale	138,967

Deducendo le perdite che potrebbero verificarsi in caso di mobilitazione e che possono ragguagliarsi al 5 per cento del totale, rimarrebbero 132,019 uomini sui quali si potrebbe far calcolo.

Secondo le previsioni del Ministro della guerra la situazione andrà sempre migliorando perchè (non tenuto conto dell'oradetto 5 % di perdita), mentre al 1° novembre 1888 la forza complessiva (sotto le armi e in congedo) era di 138,967 uomini, detta forza sarà di 142,000 al 1° novembre 1891 e di 145,000 al 1° novembre 1896.

Infine, per provare la sufficienza delle cifre sopracitate, il generale Pontus espose alla Camera il riparto delle forze che, in caso di guerra, e, beninteso, dopo compiute le nuove fortificazioni della Mosa, sarebbe come segue in base al nuovo piano di mobilitazione testè stabilito:

Esercito di campagna (due divisioni indipendenti di cavalleria, colla propria artiglieria e due corpi d'armata completi ed aventi le compagnie di 225-250 uomini)			72,932
Anversa	Presidio	20,833	30,916
	Truppe mobili	10,083	
Termonde			4,427
Diest			2,642
Liegi . .	Presidio.	4,843	8,949
	Truppe mobili.	4,106	
A riportarsi			119,866

		Riporto	119,866
Namur	Presidio.	3,810	5,882
	Truppe mobili.	2,072	
Huy			586
		Totale	126,334
Truppe sedentarie, stabilimenti di pena, depositi ecc. . .			3,978
Gendarmeria (oltre quella addetta all'esercito mobilitato) .			1,444
		Totale generale	131,756

Questa è la cifra che sarà necessaria dopo completate, come si è avvertito, le nuove fortificazioni della Mosa.

Fortificazioni della Mosa. — Alle nuove opere della Mosa occorrono 147 cupole corazzate delle quali: 63 per cannoni a tiro rapido, 21 per obici da centimetri 21; 13 per cannoni da centimetri 15 e 50 per cannoni da centimetri 12. Ben 93 cupole furono ordinate all'officina tedesca Grüson, le rimanenti alle officine del Creuzot, di S.t-Chamond e di Chatillon-Commentry.

Il contratto è per corrazzatura di ferro laminato, ma porge diritto al governo belga di esigere l'acciaio entro tre mesi dalla data del contratto stesso se durante questo lasso di tempo le esperienze provassero più conveniente il detto metallo.

Riordinamento della guardia civica. — Il 26 gennaio ultimo scorso fu presentato alla Camera dei rappresentanti, e sarà discusso fra breve, il progetto di legge sul riordinamento della guardia civica (1). Questo progetto, che comprende 121 articoli non modifica radicalmente la legge attuale (di 104 articoli) dell'8 maggio 1848. Da quanto riferiscono i fogli politici belgi, risulta che la guardia civica continuerà ad essere divisa in *attiva* e *non attiva;* ma, mentre ora tutta la guardia civica di una località di 3000 o più uomini è iuscritta come attiva, col nuovo progetto sarà tale, tutta la guardia delle località aventi non meno di 10,000 anime, e la cui popolazione sia agglomerata.

L'obbligo di appartenere alla guardia rimarrebbe, come ora, dai 21 ai 50 anni di età; sarebbero variate talune condizioni riflettenti le dispense

(1) Le forze militari del Belgio comprendono: la *milice* (esercito regolare) e la guardia civica. Quest'ultima in tempo di pace dipende dal Ministero dell'Interno; se mobilitata, da quello della guerra.

d'ufficio e dietro domanda degli interessati. L'ispettore generale, il comandante superiore, gli ufficiali degli stati maggiori di questi due ufficiali e gli ufficiali superiori verrebbero nominati *direttamente* dal Sovrano; i capitani ed i subalterni verrebbero nominati, come ora, *indirettamente* dal Sovrano stesso, cioè in base a tre liste di candidati compilata dagli ufficiali del corpo.

Gli esercizi militari sono proposti in numero minore ma di maggiore durata, cioè in otto volte all'anno a tre ore per volta, mentre attualmente sono prescritte 12 istruzioni annue di due ore ciascuna; resterebbe così invariata la durata complessiva annuale (24 ore) delle istruzioni.

Apposito articolo (il 108°) definisce le attribuzioni dei consigli di disciplina.

Sembra che il nuovo progetto incontri il favore dei liberali, perchè darà modo di organizzare sul serio le guardie civiche in gran numero di piccole città nelle quali il partito cattolico osteggiava e talvolta riusciva ad impedire la costituzione di reparti della guardia stessa, come è accaduto ad esempio, a Roulers, a Borgerhout ed a Renaix. Si aspetta quindi viva opposizione da parte dei deputati cattolici, i quali, aggiungeremo per incidenza, sono nel Belgio i più fieri avversari del servizio obbligatorio *personale* non ancora adottato in questo Stato malgrado gli sforzi dei liberali e di fogli patriottici come la *Belgique Militaire*, la *Défense Nationale*, l'*Indépendence Belge* ecc.

BULGARIA

In occasione della festa del nuovo anno il Principe Ferdinando promosse al grado di maggiore una trentina di capitani.

FRANCIA

Reclutamento. — Dalla discussione del progetto di legge sul reclutamento, alla Camera dei deputati, risultò un ritorno alla divisione del contingente in due porzioni. La quistione di sapere come esso potrà essere incorporato senza oltrepassare i limiti del bilancio, secondo il ministro della guerra, è una pura questione di cifre. Il contingente annuale è di 200,000 uomini circa; il suo incorporamento totale per tre anni darebbe 600,000 uomini, che si riducono a 560,000 per causa di perdite, malattie, congedi, ecc. Questo effettivo, unito a quello permanente dei quadri, 90,000 uomini, dà un effettivo totale di 650,000; togliendone 20,000 ogni anno, quali assenti per congedi o per convalescenza e sopratutto per l'effetto della mancanza di una classe dal 1° ottobre al 15 novembre, l'effettivo reale può valutarsi a 580,000 uomini; ora l'effettivo bilanciato è di 460,000, vi saranno quindi 120,000 uomini da eliminare.

Per fare ciò si hanno tre sistemi; il primo consisterebbe nell'eliminare dal contingente annuale 40,000 uomini, lasciandoli alle loro case; il secondo a congedarne 60,000 dopo il primo anno di servizio; ed il terzo a congedarne 120,000 dopo il secondo anno di servizio.

Il primo sistema fu scartato, costituendo il più grave errore della legge 1872; il terzo è inattuabile perchè equivarrebbe a congedare una intera classe, cioè ridurre il servizio a due anni. Resta perciò il secondo sistema.

Tutta la difficoltà sta nel saperlo applicare, cioè sapere quando si potranno congedare questi 60,000 uomini. La commissione proponeva di liberare, a titolo di sostegni di famiglia, dopo sei mesi di servizio, il 15 % del contingente, ma il ministro della guerra trovò che questo tempo non è sufficiente pel soldato, tanto più che i sei mesi sarebbero del periodo invernale, durante il quale l'istruzione si fa più nelle camerate che fuori. Il ministro domandò almeno dieci mesi di servizio.

La commissione accennò di far designare dai comandanti di corpo i sostegni di famiglia, e concedere loro delle licenze trimestrali, ma anche questo sistema fu criticato e si propose il ritorno alla divisione del contingente in due porzioni. La Camera allora approvò l'emendamento Martin-Feuillée così concepito:

« Ogni anno, compiute le operazioni di leva, il ministro della guerra,

con la lista di estrazione di ciascun cantone e proporzionatamente, incominciando dai numeri più elevati, fissa la quantità di uomini che dopo un anno di servizio saranno inviati in disponibilità alle proprie case.
Sarà in sua facoltà di trattenere sotto le armi quelli, la cui condotta od istruzione lasci a desiderare, od anche tutto il contingente, quando l'effettivo bilanciato lo permettesse.

Con altre leggiere modificazioni la legge fu approvata e ritornò subito alla discussione in Senato.

Cambiamenti nello stato maggiore generale pel 1889. — Si sa che nell'esercito francese è fissato per legge un limite di età per ciascun grado; così i generali di divisione a 65 anni e quelli di brigata a 62, sono d'autorità trasferiti nella seconda sezione di stato maggior generale, cioè nella riserva.

Di più il comando di un corpo d'armata non si può tenere per più di tre anni.

Nel 1889 i generali che compiono questi tre anni di comando sono:

il 6 febbraio il generale Blot, del 5° corpo, ed il 17 agosto il generale Forgemol de Bostquènard dell'11° corpo.

Il primo sarà anche raggiunto dal limite d'età il 27 novembre.

Per quest'ultima ragione passeranno nella riserva i generali Cornat del 18° corpo, il 28 febbraio; Delebecque del 19° corpo, il 28 marzo; Haurion del 10° corpo l' 8 decembre; Carrey de Bellemare, membro del consiglio superiore della guerra con missione speciale, il 14 dicembre; sette generali di divisione dei quali 3 di cavalleria, 3 d'artiglieria e 2 del genio; ventitrè generali di brigata, di cui 10 di fanteria, 2 di cavalleria, 5 d'artiglieria e 2 del genio.

Scuola pel servizio sanitario. — Con decreto presidenziale del 25 dicembre venne creata una scuola pel servizio sanitario militare presso la facoltà di medicina di Lione allo scopo di assicurare il reclutamento dei medici per l'esercito, assecondando loro studi universitari e dando loro l'educazione militare fino a che non passino alla scuola d'applicazione di medicina e di farmacia militare a Val-de-Grâce.

L'ammissione alla scuola sanitaria avviene annualmente per concorso: La pensione è di L. 1000 all'anno, oltre il corredo, mentre i libri e gli strumenti necessari agli studi sono provveduti per conto dello stato. Sono accordate altresì pensioni intere e mezze pensioni gratuite.

Nuovo cannone e proiettile per le corazzate francesi. — All'officina Marrel a Rive-de-Gier furono ordinati dal Ministero della marina dodici tubi di acciaio per cannoni da 32 centimetri da destinarsi all'armamento delle grosse corazzate.

Uno di questi tubi lungo 11 metri e del peso di 11 tonnellate è stato sottoposto alle prove di tempra nell'officina Ruel, indi si procederà ai lavori di finimento.

Dall'officina Marrel è venuto fuori il proiettile da 34 per la marina, le cui prove han dato buoni risultati. Esso attraversò nettamente una piastra di acciaio, spessa 50 centimetri, e andò a cadere 100 metri più lontano.

Distribuzioni di croci in Francia. — Dal giornale ufficiale francese si rileva il numero delle croci e medaglie militari, che, in occasione del primo dell'anno, furono distribuite all'esercito.

	Croci di ufficiale	Croci di cavaliere	Medaglia militare per la bassa forza
Fanteria	1332	165	136
Cavalleria	425	37	27
Artiglieria	433	25	23
Genio	206	17 (1)	11
Treno	—	6	4
Gendarmeria	131	34 (2)	297
Servizio di stato maggiore	184	9	—
Controllo	26	1	—
Intendenza	275	4	—
Rimonta	27	2	1
Servizio sanitario	381	16	8
Veterinarii	—	5	—
Reclutamento	156	6 (3)	4
Ufficiali d'amministrazione	57	14	—
Scuole militari	—	6	8
Affari indigeni	—	2	9
Servizio geografico	—	1	—
Archivisti	—	1	—
Interpreti	—	1	—
Operai	—	—	4
	3633	325	550

(1) 10 per assistenti o consegnatari.
(2) 11 di bassa forza.
(3) 1 sottufficiale.

Nuovi stipendi. — Gli stipendi degli ufficiali e delle diverse categorie di impiegati nell'esercito francese, sono stati unificati con decreto presidenziale del 5 gennaio. L'unificazione avverrà progressivamente in tre anni, dopo i quali l'assegno annuo, netto di ritenuta, per ogni grado od assimilato, sarà il seguente:

Maresciallo di Francia		L. 28,800
Generale di divisione		» 18,900
Generale di brigata		» 12,600
Colonnello		» 8,136
Tenente colonnello		» 6,588
Maggiore		» 5,508
Capitano	Dopo 13 anni di grado	» 4,140
	» 10 » »	» 3,780
	» 6 » »	» 3,420
	Prima di 6 anni di grado	» 3,060
Tenenti	di 1ª classe	» 2,700
	» 2ª »	» 2,520
Sottotenenti		» 2,340
Sottotenenti allievi		» 2,160

Gli ufficiali montati a titolo gratuito, riceveranno annualmente L. 180 per le spese di governo, e gli ufficiali superiori, montati a loro spese, altre L. 180 per ogni cavallo, fino ad estinguerne il costo.

L'indennità di residenza a Parigi è fissata a L. 2,60 giornaliera per gli ufficiali inferiori; 4 per i maggiori; 4,60 per i tenenti colonnelli e colonnelli e 5 per i generali.

GERMANIA

Riordinamento dell'artiglieria da campagna. — La notizia riportata nel mese di dicembre 1888 sulla abolizione delle ispezioni di artiglieria da campagna, venne spiegata da periodici tedeschi come una misura che avrà una notevole influenza sull'avvenire dell'artiglieria da campagna.

Quest'arma, la quale viveva sin qui in un ambiente che le era proprio e separato da quello delle altre armi, si trova in seguito a questa determinazione ricondotta nell'ambiente comune del corpo d'armata e viene ad esser posta nella relazione di dipendenza dal comandante di questo, nelle stesse condizioni in cui si trovano i reggimenti di fanteria e cavalleria appartenenti al corpo d'armata.

Questa misura è suggerita in gran parte dalla necessità che fin dal tempo di pace l'artiglieria acquisti l'affiatamento necessario colle altre armi per poter logicamente coordinare con esse la sua azione.

Un'altra conseguenza di non poco valore e proveniente da questa nuova misura, riguarda la carriera degli ufficiali d'artiglieria da campagna, le cui proposte di avanzamento erano accettate quasi senza eccezione dal gabinetto militare dell'Imperatore, ma che giunti nei gradi superiori, raramente uscivano dalla cerchia speciale dell'arma, limitandosi a fornire i titolari delle varie ispezioni.

Ora invece, le proposte per l'avanzamento degli ufficiali d'artiglieria da campagna, come quelli della altre armi, giungeranno al gabinetto militare pel tramite dei comandanti i corpi d'armata, i quali sono così posti in grado di giudicare con unico criterio tutti gli ufficiali da loro dipendenti e stabilire un paragone fra le loro qualità militari, indipendentemente dall'arma da cui provengono.

In seguito a ciò, ai comandanti di brigata d'artiglieria da campagna è aperto l'adito ai comandi di divisione e di corpo d'armata, il che prima non avveniva se non in casi affatto eccezionali.

Oltre a questa trasformazione, la quale non porta pressochè nessuna variazione di spesa nel bilancio, sembra che altre se ne stiano maturando, le quali avrebbero lo scopo di aumentare l'artiglieria da campagna, di migliorarne la ripartizione nel corpo d'armata e di renderne più facile e più pronta la mobilitazione.

In che cosa esse debbano consistere ancora non è noto, nè forsanco è deciso; ma intanto dalle notizie che corrono, pare che esse debbano tendere ai risultati seguenti:

1° Formare nei corpi d'armata 2 reggimenti d'artiglieria divisionale, ciascuno avente 2 riparti (*Abtheilung*) di 3 batterie da campo; ed 1 di artiglieria di corpo, di 2 riparti di 3 batterie da campo ed 1 a cavallo. Una misura che avrebbe per iscopo di aumentare l'artiglieria divisionale e di tenerla riunita in guerra sotto lo stesso comandante del tempo di pace. Essa importerebbe l'aumento in ogni corpo d'armata di: uno stato maggiore di reggimento, 2 stati maggiori di riparto ed 1 batteria;

2° Aumentare il numero dei cavalli delle batterie, in modo d'avere in quasi tutte, come si ha in quelle di frontiera, i 6 pezzi attaccati sin dal tempo di pace;

3° Costituire piccoli quadri per le batterie di riserva da formarsi all'atto della mobilitazione.

Il Ministro della guerra interpellato al Reichstag a proposito di un articolo della *Gazzetta di Colonia* che annunziava alcune di tali riforme, ammettendo che fossero in corso di studio, disse che esse non erano ancora state nè concretate nè decise.

Aumento di ufficiali di landwehr. — Venne aumentato di 60 il numero degli ufficiali pensionati addetti ai comandi di distretto della landwehr ed incaricati di tenere i registri di controllo del personale in congedo illimitato.

Questa disposizione è dovuta ad una misura di accentramento del controllo presso i comandi di distretto della landwehr.

Aumento di sottufficiali. — È previsto pure un aumento di sottufficiali di fanteria destinati a tener il posto di ufficiali mancanti.

Dopo aver constatato come vi sieno, specialmente nell'arma di fanteria molti posti di ufficiali subalterni mancanti, e dopo aver aggiunto come sia necessario e vantaggioso di conservare sotto le armi i migliori fra i sottufficiali, dando loro un avanzamento e migliorandone la posizione, il Ministro della guerra propone di impiegare i 2/3 delle economie che provengono al bilancio, in causa di questo manco di ufficiali, ad aumentare il numero dei vice-furieri, e questi nuovi sottufficiali sarebbero considerati come in soprannumero, farebbero il servizio degli ufficiali e non ne avrebbero il grado, ma parte delle competenze.

Questa disposizione inaugura un fatto nuovo nell'esercito prussiano, nel quale nessuno finora in tempo di pace aveva esercitato funzioni di ufficiale, se non proveniva dai cadetti o dagli *avantageurs* ed era destinato poscià ad averne il grado.

La concessione fatta a questi sottufficiali è piccola, poichè il grado di ufficiale non vien loro concesso, ma il vantaggio invece che l'esercito ne ritrae è grande, giacchè questi sottufficiali richiamati in caso di guerra verrebbero promossi ufficiali e formerebbero un nucleo di subalterni per le nuove formazioni di unità di truppe, sui quali, per quanto riguarda l'autorevolezza e la pratica del servizio, si potrebbe maggiormente contare, che non sui giovani ufficiali di complento provenienti dai volontari d'un anno.

Aumento di commissari di linea e trasformazione d'un reggi-

mento ecc. — Furono aumentati di 3 i commissari di linea e di 6 gli ufficiali superiori presso la direzione trasporti. Il reggimento guardie del corpo che prima era diviso in 10 compagnie, è stato trasformato in un reggimento su 5 squadroni come tutti gli altri; trasformazione che implica una diminuzione negli ufficiali. Alla scuola di equitazione in Annover, gli istruttori d'equitazione borghesi, verranno sostituiti da ufficiali di cavalleria.

Nella compagnia areostieri sarà ammesso uno specialista borghese.

Corsi di tiro per gli ufficiali superiori d'artiglieria. — Per quanto si riferisce all'artiglieria fa duopo accennare che sono stati stanziati in bilancio alcuni fondi per istituire, in tre periodi annuali, presso la scuola di tiro d'artiglieria dei corsi per gli ufficiali superiori, tanto dell'artiglieria da campagna quanto dell'artiglieria da fortezza. Questi corsi rappresentano una istituzione analoga a quella dei corsi *d'informazione* per gli ufficiali superiori di fanteria e cavalleria, che hanno luogo alla scuola di tiro di Spandau pure tre volte all'anno.

Colombaie e telegrafia militare. — Per le colombaie militari havvi nel bilancio militare un aumento di 12,000 marchi ed uno per la telegrafia militare di 20,000 marchi. Col primo si stabilisce l'impianto di due nuove stazione alla frontiera orientale, col secondo si vorrebbe provvedere ad aumentare gli apparecchi, specialmente quelli usati dalla cavalleria, in vista del maggior consumo, prodotto da più frequenti esercitazioni.

Spese straordinarie. — Nella spesa straordinaria militare sono stanziati 31,500,000 marchi per la trasformazione delle fortezze, cioè a dire per fare i lavori resi necessari dall'adozione dei proietti esplosivi. A tale scopo erano stati chiesti nel bilancio supplementare 1887-88 126,300,000 marchi, dei quali 60,000,000 vennero già stanziati nei bilanci 87-88, 88-89. Restano pertanto 66,300,000 marchi, di cui 31,500,000 vengono portati sul bilancio di quest'anno.

Quali siano effettivamente i lavori che con tali somme si vanno compiendo, in modo positivo non si sa. Si conosce che si tratta essenzialmente di coprire con calcestruzzo le volte dei locali casamattati e di provvedere delle cupole Gruson di varie dimensioni per la difesa delle artiglierie.

Per il completamento della rete ferroviaria dell'impero è pure stanziata una spesa di 12,400,000 marchi.

La somma prevista per raggiungere questo scopo era di 94,418,592 marchi, di cui, tenendo conto dei 12,400,000 marchi inscritti nel bi-

lancio 1889-90, si sarebbero già stanziati 87,862,000 marchi; cosicchè rimarrebbero ancora ad iscriversi nei bilanci futuri 6,556,592 marchi.

Movimenti sui generali e ufficiali superiori, avvenuto nel 188⁸. — Nell'anno 1888 l'esercito prussiano ebbe in seguito a decessi e giubilazioni una perdita di 65 generali e 156 ufficiali superiori di tutte le armi.

In seguito di ciò ebbe luogo il seguente movimento negli ufficiali generali ed in alcuni ufficiali superiori :

Furono nominati 4 nuovi ispettori d'armata.

Cambiarono di carica :

Il capo di stato maggiore dell'esercito, il presidente della commissione per la difesa dello Stato, il capo del gabinetto di S. M., l'ispettore generale del genio pionieri e fortezze, il capo dell'ufficio topografico e infine il comandante del corpo cacciatori a cavallo.

Ebbero nuovi comandanti:

7 corpi d'armata, 21 divisioni, 40 brigate di fanteria, 11 di cavalleria, 5 brigate d'artiglieria da campo, 1 ispezione d'artiglieria da fortezza e 3 ispezioni del genio.

Siccome per l'artiglieria di campagna andrà in vigore col 1° aprile 1889 il nuovo ordinamento che sopprime le ispezioni, così non vennero coperti i posti di due ispezioni di detta arma che si erano resi vacanti nel 1888.

Vennero nominati nuovi governatori, a Berlino, Colonia, Magonza e Metz; inoltre furono nominati nuovi comandanti di piazza, ad Altona, Neubreisach, Glatz, Carlsruhe, Magonza, Pillau, Posen, Rastatt, Spandau, Strasburgo, Thorn e Ulma.

Di questi ultimi, 1 è tenente generale, 5 sono maggior generali, 5 colonnelli e 1 tenente colonnello.

Nuovo regolamento d'esercizi per l'artiglieria da campo. — La commissione incaricata di redigere il nuovo regolamento d'esercizi per l'artiglieria da campagna, ha incominciato il suo lavoro li 3 gennaio, e si crede che potrà averlo ultimato in 6 settimane circa.

Il regolamento in parola dovrebbe andare in vigore col 1° aprile 1889.

Abolizione della scherma di baionetta. — Nei primi giorni di quest'anno i comandanti di truppa hanno trasmesso al Ministero della guerra dei rapporti, nei quali rispondono al quesito, se nelli condizioni odierne della guerra non sia il caso di abolire la scherma di baionetta, giacchè gli immensi progressi fatti dalle armi a fuoco e l'adozione del fucile a ripetizione fanno nascere fondatamente il dubbio che il profitto che si può ancora trarre dalla scherma di baionetta, non stia in relazione col tempo che vi si impiega per insegnarla.

In seguito di ciò, pare che il ministro della guerra abbia preso l'iniziativa nel proporre l'abolizione della scherma di baionetta.

Questa innovazione, se verrà attuata farà economizzare un tempo prezioso, il quale potrà essere più utilmente impiegato nel tiro.

Nuove spese per l'artiglieria. — Il nuovo credito per spese militari riguardanti l'aumento d'artiglieria che vien chiesto al Reichstag, ammonta a 13 milioni di marchi per la parte straordinaria, e a 2 milioni per quella ordinaria.

Nuove disposizioni pei volontari d'un anno. — Secondo notizie dei giornali di Berlino, sarebbe stata convocata in quella capitale una commissione militare per studiare nuove disposizioni per il servizio dei volontari d'un anno.

Assicurasi che in avvenire per l'ammissione al volontariato d'un anno si richiederà maggior capacità scientifica, e che quei concorrenti ammessi a tale servizio, se non daranno, dopo un certo tempo di servizio, garanzia d'idoneità per la promozione al grado d'ufficiale di riserva, perderanno il diritto al servizio d'un anno e ne dovranno invece prestare due.

Onorificenze. — S. M. ha nominato il generale conte v. Waldersee capo di stato maggiore dell'esercito, membro a vita della Camera dei Signori, e il general Bronsart v. Schellendorf ministro della guerra, proprietario onorifico del reggimento granatieri Federico I.

Onori ai benemeriti della patria. — È degna di nota la seguente determinazione sovrana diretta ad onorare la memoria dei generali più illustri e le famiglie che produssero maggior numero di personaggi benemeriti della patria:

Ordine di gabinetto.

Per onorare in perpetuo i miei insigni predecessori e gli uomini che si distinsero nelle più importanti cariche, quali loro degni coadiutori e consiglieri, sia in guerra sia in pace, e che si resero meritevoli della gratitudine del loro Re e della patria, ordino che:

41 reggimenti di fanteria, 2 battaglioni cacciatori, 13 reggimenti di cavalleria, 6 reggimenti d'artiglieria da campagna, 4 reggimenti d'artiglieria da fortezza e 2 battaglioni pionieri del mio glorioso esercito, portino perennemente i loro nomi;

Inoltre ordino che in ricompensa di speciali meriti acquisiti da singole famiglie coll'aver dato all'esercito per lunghi anni in posti elevati

un gran numero dei loro membri, sia dato il nome delle medesime a 5 reggimenti di fanteria e 4 di cavalleria (1).

Mi riservo poi di elargire simili distinzioni anche per l'avvenire.

Berlino, li 27 gennaio 1880.

firmato GUGLIELMO.

GRAN BRETTAGNA

Difesa delle coste. — Un primo passo per migliorare le condizioni difensive delle foci del Tamigi e della Medway fu fatto il 6 gennaio col collocamento di un nuovo cannone da centimetri 25,4 di acciaio, retrocarica, da 29 tonnellate sul bastione centrale di Sheerness e precisamente di faccia all'entrata dell'estuario dei due fiumi. Un altro cannone da 24 tonnellate sarà montato, sul medesimo bastione, appena compiuto nell'arsenale di Woolwich.

Sull'opera ora detta furono lasciati anche vecchi cannoni da 64 libbre di palla ad avancarica.

Cordone sottomarino. — Un telegramma al *Times* del 30 dicembre 1888 annunzia che, finalmente, si prendono le disposizioni occorrenti per stabilire un cavo sottomarino fra Halifax (Nova Scotia) e le isole Bermude.

Stima delle distanze. — Il comandante in capo dell'esercito ha ordinato che alle pareti delle camerate della truppa siano appesi schizzi rappresentanti tratti di territorio visibili dalle finestre: su detti schizzi sono segnate le distanze dalla caserma ai punti principali visibili; per tal modo la truppa può esercitarsi anche durante le ore di riposo e di ricreazione a rendersi conto delle distanze stesse.

Fortificazioni di Londra. — Il Segretario di Stato per la guerra, signor Stanhope, accompagnato da parecchi ufficiali dipendenti dall'ispet-

(1) I reggimenti o battaglioni che devono portare i prelodati nomi, sono designati uno per uno nell'ordine succitato.

tore generale delle fortificazioni e del Ministero della guerra, si recò il 31 gennaio ultimo scorso a visitare una località situata a sud-ovest di Londra sulla quale dovrà sorgere un forte; questo sarà il primo di un sistema di opere destinato a coprire la capitale dalla parte di mezzodì. Altre località saranno fra breve visitate dal Segretario di Stato.

Grandi manovre navali. — Si sono già date molte disposizioni per la esecuzione delle grandi manovre navali in quest'anno. Le manovre stesse saranno dirette dal duca di Edimburgo, e nelle medesime si farà un impiego di incrociatori assai più largo che nello scorso anno.

Tiro di combattimento. — Onde accrescere nella maggior misura possibile l'abilità nel tiro, il comandante in capo richiama l'attenzione dei generali e comandanti di corpo sulla esecuzione del *fuoco in massa* (a salve od a volontà) e sulla opportunità di compiere il tiro in esercitazioni basate sopra un concetto tattico.

Egli è con questo sistema, e non esclusivamente col tiro individuale sul poligono ed a distanze note, che si può assicurare la vittoria in una guerra.

Nelle gare che avranno luogo in base al nuovo sistema sarà poi tenuto conto, quali coefficienti di classificazione dei vari riparti, del modo col quale i capi sezione avranno saputo regolare il tiro e dirigere i loro uomini (nel che anche il modo di pronunziare i comandi ha molta influenza).

Potranno dar luogo agli esercizi di cui sopra i vari casi nei quali possono effettuarsi imboscate, attacchi di strette, tiri a salva contro artiglieria o masse di fanteria a grandi distanze. I bersagli già collocati, o fatti apparire improvvisamente (come ad esempio nelle imboscate), rappresenteranno uomini o cannoni.

Verranno pure eseguiti tiri (a salve) di notte tempo, applicando pezzi di nastro *luminoso* all'alzo del mirino.

La cavalleria e la fanteria montata eseguiranno speciali esercizi basati sugli stessi criteri stabiliti per quelli della fanteria.

Cannoni difettosi. — In seguito ad inconvenienti verificatisi durante gli esercizi di tiro sulla nave *Impérieuse*, della stazione navale della China, si è dovuto riconoscere che i cannoni da 6 pollici (centimetri 15,24) non sono in buone condizioni. È risultato che i congegni di chiusura sono difettosi in tale misura da essere spostati nell'atto dello sparo.

Esperimenti con proietti a melinite e lyddite. — La vecchia corazzata *Resistence* è sotto riparazione onde adibirla di nuovo agli esperimenti di proietti caricati con potenti esplosivi. Gli esperimenti fatti nell'anno decorso ebbero di mira di precisare gli effetti dei proietti stessi contro una corazzata; quelli che avranno luogo fra breve varranno a suggerire

i mezzi più opportuni per paralizzare gli effetti veramente grandi dei proietti contenenti melinite e lyddite. Si proverà la resistenza opposta agli oradetti proietti dai carbonili ripieni del rispettivo carbone che è il sistema di protezione adottato nei nuovi incrociatori. Sarà pure sottoposta a prova la protezione che può essere offerta da ponti d'acciaio inclinati ed un nuovo sistema di rinfrescare l'anima dei grossi cannoni ad avancarica da 80 tonnellate.

Effetti di un cannone a tiro rapido Maxim. — Se è vero quanto fu telegrafato al *Times* del 23 gennaio, da Freetown (Sierra Leone), in una scaramuccia avvenuta fra undici uomini della polizia militare comandati da un ufficiale britannico ed un rilevante numero di indigeni, un cannone Maxim, del quale era provvisto il drappello europeo, avrebbe *fatto meraviglie* (il corrispondente dice addirittura che l'effetto fu *magico*), uccidendo 131 indigeno, mentre la polizia militare non avrebbe subita alcuna perdita.

Nuova circoscrizione territoriale. — È stata approvata, ed avrà forza probabilmente dal 1° aprile corrente anno, una nuova circoscrizione territoriale, militare, la quale comprenderebbe un nuovo comando di distretto militare (comando generale) detto del Nord-Ovest; la sede del comando sarebbe a Chester. L'ordinamento degli attuali distretti sarebbe pure modificato. Oltracciò verrebbero pure sottoposti al comando di un solo ufficiale generale le difese del Tamigi, le rive di questo fiume fra Woolwich e la foce, il bacino della Medway e per conseguenza Chatam (foce della Medway); così quest'altro nuovo comando (oltre il sopradetto del Nord-Ovest) si estenderebbe a nord fino a Shoeburyness, ed a sud all'isola Sheppey comprendendo Maidstone.

Treni d'assedio. — Onde esercitare le truppe dell'artiglieria da fortezza nel servizio delle bocche d'assedio, il personale delle batterie da fortezza, alle quali non toccherà per un tempo abbastanza lungo di partire per l'estero, sarà esonerato dai servizi ordinari e destinato a treni o parchi d'assedio, costituiti ciascuno con un cannone da 25 libbre (1), avancarica, uno da 40 libbre, avancarica, un obice da pollici 6,6 (2) avancarica, ed un obice da 8 pollici di 70 cwt. (3), avancarica.

I treni d'assedio per istruzione si formeranno a Devonport, Portsmouth, Woolwich e Dover.

---

(1) 1 libbra = kg. 0,453.
(2) 1 pollice = cm. 2,54.
(3) 1 cwt. (hundredweight) = kg. 50,8.

Licenziamento degli ufficiali non idonei. — L'ufficiale britannico può essere dimesso d'autorità in qualunque momento in seguito a riconosciuta incapacità o cattiva condotta; l'articolo del regio decreto (15 novembre 1887) che contiene tale prescrizione, accenna pure che l'ufficiale dimesso può a seconda dei casi percepire una gratificazione od una pensione od anche essere privato del diritto a qualsiasi assegno di ritiro.

Con decreto delli 5 dicembre scorso anno, venne stabilito, in aggiunta a quanto sopra, che un ufficiale può venire licenziato quando, durante i primi tre anni di servizio, egli non provi di essere veramente idoneo al suo ufficio.

Con questa disposizione sembra che si abbia avuto di mira, non soltanto di epurare dagli elementi meno buoni la più necessaria istituzione di uno Stato, l'esercito, ma anche di dar modo e tempo agli ufficiali licenziati in giovane età di dedicarsi ad altra carriera.

Canale marittimo. — Ha molta probabilità di venire preso in seria considerazione un progetto di costruzione di un canale marittimo fra il canale di Bristol e la Manica; questo canale che sarebbe reso navigabile anche dalle navi da guerra, unirebbe Stolford nella baia di Bridgewater (canale di Bristol) e Seaton (Manica) passando per Bridgewater, Langport, Ilminster e Chard, località tutte nella contea del Somerset. Il canale avrebbe così uno sviluppo di circa 45 miglia (1) e permetterebbe di evitare il passaggio, non sempre facile, del capo *Lands End*; la distanza fra il Galles meridionale ed il continente europeo verrebbe accorciata di 300 miglia.

Eserciti indigeni. — Come è noto, molti principi indiani avevano offerto al governo imperiale grosse somme di danaro per provvedere alla difesa dell'India.

Il vice-re consigliò i detti principi ad utilizzare quelle somme nel migliorare l'organizzazione dei rispettivi eserciti; il consiglio è stato accettato e molti reparti dipendenti dai varî principi si recheranno anche ai campi Anglo-Indiani di Sealkote, Muttra ed Agra per farvi delle esercitazioni.

È stato preso inoltre in seria considerazione il progetto attribuito al duca di Connaught (figlio della regina Vittoria) di fondare un collegio militare indiano, vivaio di ufficiali indigeni.

---

(1) 1 miglio = km. 1,609.

OLANDA

Servizio personale. — L'Olanda, la prudente Olanda, ha adottata la massima del servizio personale; ciò in seguito al parere quasi unanime di una commissione nominata tempo addietro dal re per decidere su tutto quanto possa favorire la difesa del paese. (Vedi *Rivista Militare Italiana*, agosto 1888, pagina 319). Vi furono tre voti contrari, certamente di cattolici.

RUMENIA

Leva della classe 1889. — Il decreto, 7 dicembre 1888, fissa come segue il riparto del contingente della classe 1889 da chiamarsi alle bandiere: 14,000 giovani sono destinati all'esercito permanente; 3000 ai *calarasci con scambio* (cavalleria territoriale). Il resto della classe, dedotti i dispensati, sono inscritti nei *dorobanzi* (fanteria territoriale), a norma del disposto dalla legge sul reclutamento. (*Monitorul Ostei*, N. 57).

Revoca del generale Angelesco. — Il decreto, 21 dicembre 1888, determina che il generale Alessandro Angelesco, già ministro della guerra, dimissionario dall'esercito dall'8 febbraio 1888, sia revocato dal grado, essendo egli, per sentenza dell'alta corte di giustizia, pronunziata il 7 dicembre ultimo scorso, stato condannato a tre mesi di carcere, ad una ammenda, e dichiarato incapace di più esercitare funzioni pubbliche, per prevaricazione e violazione alla legge. (*Monitorul Ostei*, N. 59).

RUSSIA

Trasformazione di alcuni battaglioni cacciatori di riserva in reggimenti. — Esistono in Russia 12 brigate cacciatori, cioè: 1 della guardia, 5 della linea, 1 del Caucaso, 2 del Transcaspio, 1 del Turkestan, 2 della Siberia orientale, ciascuna di 4 battaglioni. Ora, col *Prikas* 289 viene disposto che i battaglioni delle 5 brigate di linea siano trasformati in reggimenti cacciatori (per ora di 2 battaglioni ciascuno); con ciò si avrebbe un aumento di 20 battaglioni cacciatori, di cui 12 in Polonia, 4 in Podolia e 4 nella città di Odessa.

Lo stesso *Prikas* dispone che i battaglioni (quadri) di riserva 27°, 40° e 46°, siano trasformati in reggimenti (quadri) di riserva, di 2 battaglioni (10 compagnie).

Battaglioni treno. — Il *Prikas* N. 253 promulga il *Regolamento pei battaglioni del treno*, e stabilisce pel 1° gennaio 1889 la creazione di 5 battaglioni (quadri) treno. I quadri dei 5 battaglioni servono a formare i convogli militari da riunirsi in tempo di guerra ai battaglioni stessi. Il 3° battaglione quadro è formato di 2 compagnie treno, gli altri quattro di 4 compagnie; e ciascuna delle 18 compagnie (nominate progressivamente dall'1 al 18) dividesi in 5 plotoni, ognuno destinato quale quadro per la formazione di un convoglio militare.

Presso ciascun battaglione esiste un deposito di veicoli con bardature, finimenti e materiale dei trasporti. Presso alcuni battaglioni si conserva inoltre il materiale da someggio per la formazione eventuale di convogli da basto.

In caso di mobilitazione i 5 battaglioni si trasformano in 18 battaglioni treno di 5 compagnie ciascuno, costituenti in totale 90 trasporti militari. All'atto della trasformazione ora detta i comandanti dei battaglioni quadri assumono la direzione dei convogli delle armate; e i comandanti delle compagnie quadro la direzione dei battaglioni treno del piede di guerra. I comandanti dei convogli sono scelti in tempo di pace dai comandanti le brigate locali fra gli ufficiali dei battaglioni quadri o da altri delle truppe della circoscrizione.

Gli ufficiali, funzionari e soldati dei convogli sono presi dai battaglioni

quadri, e la parte del personale che manca è tolta dalle truppe di complemento. I cavalli sono portati al completo a norma del reclutamento equino pel tempo di guerra. I veicoli e accessorî, che ancora mancano, sono all'atto della mobilitazione requisiti dalla popolazione negli stessi siti dove avviene il reclutamento dei quadrupedi.

I comandi dei battaglioni quadri del treno hanno l'obbligo di tener sempre al corrente i piani di mobilitazione relativi allo sdoppiamento delle unità in convogli.

Aumento di ufficiali nei battaglioni di riserva. — Un *Prikas* del 1885 stabiliva di aumentare di un tenente colonnello, 2 capitani e 4 subalterni il personale ufficiali in 23 dei battaglioni di riserva esistenti. Successivamente (*Prikas* 1888 N. 23) stabilivasi che tale disposizione si estendesse ai restanti battaglioni, limitandosi però pel momento ad assegnare 1 tenente colonnello a ciascuno dei 73 restanti battaglioni della Russia europea. Ora col *Prikas* 1888, N. 269, si stabilisce che 1 tenente colonnello sia aggiunto pure ai quadri dei battaglioni di riserva di Arkangel, Petrasavodsk, Ufa, Perm, Astrakan, Tobolsk, Tomesk, Semipalatinsk e Stretiensk, come pure a quelli dei 6 battaglioni riserva del Caucaso; il battaglione d'Irkutsk invece sarà aumentato di 2 capitani in prima e 1 in seconda e 4 sottotenenti.

Attualmente adunque in tutti i battaglioni di riserva esiste il rispettivo tenente colonnello, salvo che in quelli di Oremburgo, Omsk, Irkutsk e Krasnoiarsk.

È da osservare che l'ufficio di questi tenenti colonnelli sarà di assumere il comando del battaglione indipendente creato dalla 5ª compagnia di ciascun battaglione quadro; salvo pei battaglioni quadro, che danno origine ai reggimenti di 5 battaglioni, destinati alla difesa delle piazze forti.

Aumento di ufficiali nei comandi di circoscrizione. — È stato aggiunto (come assistente) un tenente generale agli stati maggiori delle circoscrizioni di Kiev e Vilna.

Corse ufficiali. — L'*Invalido* N. 281 trascrive per esteso il *Prikas* di cavalleria, delli 20 dicembre (1° gennaio) N. 16, relativo alle corse ufficiali *obbligatorie*, con ostacoli, e alla corsa *in assetto di guerra* con premio.

Di 2316 ufficiali a' ruoli, presero parte alla corsa 2072 ufficiali, il resto (244 ufficiali) fu impedito di prender parte all'esercizio per varî motivi (malattia dell'ufficiale, malattia del cavallo proprio, ecc.).

L'ispettore generale di cavalleria raccomanda ai comandanti di divisione in generale la esatta osservanza delle prescrizioni vigenti relativa-

mente *alla dispensa* degli ufficiali; osserva che nella 9ª divisione cavalleria, l'esercizio venne eseguito *senza ostacoli, tanto naturali, come artificiali*. Ora tenuto conto che il superare gli ostacoli rappresenta la condizione essenziale della corsa obbligatoria per gli ufficiali, e che la dispensa da tale esercizio costituisce un infrazione al § II del regolamento sulle corse, S. A. l'ispettore infligge un *biasimo* al tenente generale Novitzki, comandante di quella divisione.

Alle corse ufficiali in *assetto di guerra*, con premio, eseguite nelle divisioni indicate da apposito *Prikas* per la cavalleria (N. 1) presero parte 61 ufficiali. Quella obbligatoria di 2 verste fu eseguita all'ippodromo di Krasnoe-Selo in presenza dell'Imperatore; ivi pure ebbe luogo la corsa di 4 verste con premi conferiti dall'imperatore e membri della famiglia imperiale. Dei 14 ufficiali che vi concorsero, 9 pervennero alla meta. I premi vennero rimessi personalmente dall'imperatore ai vincitori, e consistono:

1° premio (velocità 5′ e 26″), 500 rubli in oggetti e 3000 rubli in denaro.

2° premio (velocità 5′ e 27″), 200 rubli in oggetti e 1800 rubli in denaro.

3° premio (5′ e 28″ ½) rispettivamente 100 e 900 rubli.

4° premio rubli 75 e 135.

Per le sopradette corse furono spesi 23,010 rubli, assegnati dal Ministero, e 6700 rappresentanti i premi dell'imperatore, imperatrice e famiglia, ciò che dà un totale di 29,700 rubli.

Promozione di capitani a tenenti colonnelli. — La legge sull'avanzamento dei capitani di fanteria e cavalleria a tenente colonnello data dal maggio 1884, tempo in cui in Russia veniva soppresso il grado di maggiore. L'*Invalido russo* (3 gennaio N. 2) analizza gli effetti della legge stessa in occasione della promozione del 1° gennaio 1889.

Di 2119 capitani delle truppe combattenti di fanteria, al 1° gennaio detto, adempivano a tutte le condizioni per l'avanzamento a tenente colonnello 708 capitani, di cui 551 per anzianità e 157 a scelta. Le vacanze esistenti erano 132: le quali furono occupate colla promozione di 67 capitani per anzianità e 65 a scelta. Ecco alcuni altri particolari:

Anzianità di grado dei 132 capitani

Per anzianità				A scelta			
9 anni	—	39	capitani	5 e 7 mesi	—	10	capitani
10 »	—	21	»	5 e 8 »	—	8	»
11 »	—	6	»	5 e 9 »	—	26	»
13 »	—	1	»	5 e 10 »	—	21	»

Anni di età

	Per anzianità		A scelta	
da 30 a 35 anni	— 2	capitani	3	capitani
» 35 a 40 »	— 14	»	32	»
» 40 a 45 »	— 33	»	24	»
» 45 a 50 »	— 18	»	6	»

La maggior parte dei promossi (103) ha una età dai 35 ai 40 anni, quindi essa è completamente in grado di sostenere le fatiche del servizio.

Anzianità da ufficiale

	Per anzianità		A scelta	
da 12 a 15 anni	— 1	capitano	8	capitani
» 15 a 20 »	— 27	»	38	»
» 20 a 25 »	— 31	»	19	»
» 25 a 30 »	— 7	»	—	»
» 30 a 35 »	— 1	»	—	»

La maggior parte dei promossi (115) ha un anzianità da ufficiale dai 15-25 anni; ciò che in complesso dà, per la carriera da sottotenente o tenente colonnello, una permanenza di 4 anni per grado.

Dei 132 capitani, 32 erano celibi e 100 ammogliati.

Un esame analogo viene fatto per la promozione degli 8 capitani di cavalleria (6 per anzianità e 2 a scelta), avvenuta il 1° gennaio 1889, sopra 261 capitani esistenti sui ruoli d'avanzamento di quell'arma.

Generale Loris-Melikov. — Il 12 (24) dicembre cessava di vivere a Nizza il generale aiutante, barone Michele Loris Melikov. Egli era nato l'anno 1825, e, come è noto, nel 1876 ebbe la nomina di comandante in capo del corpo russo, operante ai confini turchi nel Caucaso.

Vinse i turchi ad Ardagan (13 aprile 1877), e prese quella città. Personalmente diresse la battaglia di Aladgi (2 ottobre 1877), posizione fortificata presso Kars, difesa e perduta dai turchi, comandati da Muhtar pascià, colla perdita di 3 divisioni, fatte prigioniere dai russi. Assediò e quindi prese d'assalto (notte dal 5 al 6 novembre 1877) la fortezza di Kars, facendovi 1700 prigionieri e prendendovi 303 cannoni. Nel 1878, per la sua efficace cooperazione nella conquista del Caucaso ebbe il titolo di conte. Nel marzo 1880 fu nominato consigliere intimo di stato, ed in agosto ministro dell'interno e comandante del corpo gendarmi. Egli trovavasi a riposo dal 1881.

Bilancio delle entrate e spese dello Stato — Dal bilancio presuntivo delle entrate e spese dell'impero per l'esercizio 1889, sanzionato dall'imperatore il 29 dicembre 1888, si rileva quanto appresso:

Totale generale delle entrate e delle spese 895,161,810 rubli (1).

Le entrate ordinarie sono rappresentate da 861,313,221 rubli.

Le spese ordinarie sono rappresentate da 856,805,084 rubli.

Onde l'eccedenza delle entrate sulle spese ordinarie è di 4,508,137 rubli.

Tra le spese straordinarie figurano 34,206,982 rubli, destinati alla costruzione di strade ferrate e porti (di cui 5,000,570 rubli per lavori dei porti.

Comparativamente al bilancio dell'anno 1888, le entrate ordinarie presentano un aumento di 5,338,888 rubli. Le spese pel bilancio della guerra sono rappresentate da 209,240,495 rubli, ed essendo quelle dell'anno 1888 ragguagliate a 215,569,510, ne risulta una diminuzione di spese pari a 6,329,015 rubli; quelle della marina sono 39,594,424 rubli (nel 1888 erano 39,382,129).

Principale cagione degli aumenti delle entrate è stata l'abbondanza del raccolto dei cereali.

Legge per le requisizioni in tempo di guerra. — È stata recentemente promulgata una legge sull'obbligo delle popolazioni in caso di mobilitazione, e durante la guerra, di fornire alle truppe, cavalli, viveri e foraggi. A tal fine in tempo di pace, le amministrazioni provinciali devono tener costantemente al corrente le dimostrazioni relative ai vari prodotti del rispettivo territorio, da rinnovarsi annualmente e spedirsi ai comandi di circoscrizione militare, pel 1° marzo d'ogni anno, unitamente ai prezzi correnti delle varie derrate. In caso che si riscontri inesattezza nelle amministrazioni provinciali e comunali, il governatore è in facoltà di far eseguire una requisizione a carico della provincia, senza attendere l'autorizzazione dal Ministero dell'interno.

---

(1) Valore nominale del rublo L. 4, quello di borsa oscilla (era in dicembre di L. 2,73)

SERBIA

È stata convocata a Belgrado una commissione militare incaricata di studiare un nuovo progetto di riordinamento dell'esercito. Si dice che saranno introdotte modificazioni importanti relative ad una maggior semplicità nell'amministrazione, che sarà aumentata l'artiglieria da campo e quella da montagna, e che sarà pure creata qualche batteria d'artiglieria a cavallo.

SPAGNA

In seguito alla crisi ministeriale che ebbe luogo sullo scorcio del 1888, il signor Sagasta, a cui di nuovo fu conferito il mandato di formare il gabinetto, chiamò al Ministero della guerra il generale Chinchilla.

Le riforme militari del ex-ministro Cassola, accettate in buona parte e sostenute davanti alle Cortes dal successore O' Riau, erano state discusse, e parecchie di esse avevano ottenuto l'approvazione del parlamento.

Ma ora sembra che il nuovo Ministro non addimostri per esse la benevolenza dei suoi predecessori, sicchè la loro discussione alla Camera procede lentamente e senza alcun interesse. La ragione di ciò devesi anche attribuire alla soppressione dal progetto di legge delle due più importanti riforme, le quali erano l'adozione del servizio obbligatorio e la nuova circoscrizione militare del regno.

La stampa militare spagnuola deplora frattanto che il nuovo anno 1889 incominci senza che neppure uno solo dei disegni di legge, dichiarati urgenti e necessari al buon riorganamento dell'esercito, sia stato approvato e messo in vigore nel regno.

Diffatti il monte pio non è stato riordinato; gli stipendi degli ufficiali non vennero aumentati; la giustizia militare non riorganizzata, sebbene fosse da più tempo nominata a tale scopo una speciale commissione; il materiale da guerra non accresciuto, secondo i bisogni odierni; ed infine l'usura che rovina gli ufficiali e ne offende il prestigio, non ancora distrutta.

Nuove disposizioni sul passaggio degli ufficiali nelle colonie. — Finora le vacanze d'ufficiali nelle colonie spagnuole erano colmate in tre modi differenti:

1° si faceva appello agli ufficiali che volevano passare nell'esercito coloniale col loro grado;

2° si ricorreva agli ufficiali che volevano passare nelle colonie col grado immediatamente superiore;

3° in caso estremo si procedeva all'estrazione a sorte.

A quest'ultimo mezzo non era quasi mai necessario ricorrere; ma il primo non dava alcun risultato; sicchè il mezzo ordinario era quello di far passare nelle colonie gli ufficiali che si offrivano volontariamente, mediante promozione.

Un decreto reale del mese di novembre 1888 ha modificato questo stato di cose. La promozione come premio del passaggio nelle colonie non è più ammessa; per colmare i vuoti si procederà esclusivamente a sorte fra gli ufficiali che si trovano nell'ultimo terzo d'anzianità del rispettivo grado. Però la durata del soggiorno nelle colonie, che era di sei anni, fu ridotta a quattro, e venne conservata, per gli ufficiali dell'esercito coloniale, la doppia paga.

STATI UNITI D'AMERICA

La corazzata Texas. — Si sono ripresi i lavori sulla corazzata da battaglia Texas in base a nuovi disegni. È noto che i lavori stessi erano stati sospesi tempo addietro essendosi riconosciuto necessario di aumentare di

10 piedi (1) la lunghezza della nave e per conseguenza il peso dello scafo onde contenere lo spostamento nei limiti prestabiliti di 6300 tonnellate.

Con questo spostamento la corrazzatura dovrebbe trovarsi a 24 pollici (2) sulla linea d'acqua essendo di 22 piedi e 6 pollici l'immersione media; senza la proposta correzione l'altezza della corrazzatura sull'acqua risulterebbe di soli 11 pollici e due terzi, e l'immersione di 12 pollici ed un terzo di più di quanto era stato stabilito.

Polvere pel cannone da 10 pollici. — La polvere provata col cannone da 10 pollici ad Annapolis non ha dato risultati soddisfacenti in quanto riflette potenza di propulsione.

I signori Dupont, accollatari, studiano il modo di rimediare ai difetti constatati.

SVIZZERA

Ricensimento. — Il ricensimento generale della popolazione della confederazione elvetica ha fatto conoscere quanto segue: Popolazione totale 2,934,055 di cui: maschi, 1,427,375 e femmine, 1,506,680; sono di lingua italiana 156,602 individui, romancia 38,376, tedesca 2,092,562, francese 637,940, varie 8575; sono protestanti 1,725,255 individui, israeliti 8,386, di varie confessioni o di nessuna confessione 10,695, cattolici 1,189,819.

Riordinamento dell'artiglieria da posizione. — Con decreto in data 28 dicembre 1888 il consiglio federale ha riordinata l'artiglieria da posizione dell'èlite e della landwehr ripartendone nel modo seguente le 25 compagnie (10 dell'èlite e 15 di landwehr) in 6 divisioni di artiglieria da posizione, una delle quali detta *di riserva* tutta composta di unità di landwehr.

(1) 1 piede = cm. 30,5.
(2) 1 pollice = cm. 2,54.

Divisioni di artiglieria da posizione	ÈLITE		LANDWEHR	
	N.° d'ordine delle compagnie	Cantoni	N.° d'ordine delle compagnie	Cantoni
I	9ª 10ª	Vaud Ginevra	13ª 15ª	Vaud Ginevra
II	3ª 8ª	Friburgo Vaud	6ª 14ª	Friburgo Vaud
III	2ª 4ª	Berna Basilea (città)	3ª 7ª	Berna Basilea (città)
IV	1ª 7ª	Zurigo Argovia	1ª 11ª	Zurigo Argovia
V	5ª 6ª	Appenzell. Rh. Ext. S.t Gall.	8ª 9ª	Appenzell. Rh. Ext. S.t Gall.
Di riserva			2ª 4ª 5ª 10ª 12ª	Zurigo Berna Berna Argovia Ticino

Annotazioni. — Le compagnie, in totale, sono 25 come nell'antico ordinamento. Nulla è variato in quanto al numero di compagnie fornito dai vari cantoni nominati in questo specchietto. (Vedi anche tabelle N° 5 e 5 *bis*, pag. 101 e 102, Parte Seconda, « Ordinamento » delle *Tabelle relative alla costituzione dell'esercito svizzero*, 1888. — Il presente specchietto modifica l'ordinamento delle compagnie, disposizione specificata a piè delle suddette tabelle N° 5 e 5 *bis*).

Ciascuna delle prime cinque divisioni sarà provvista di 32 pezzi cioè:

14 cannoni da cent. 12 e 15 affusti;

10 mortai da cent. 12 ed 11 affusti;

8 cannoni da cent. 8,4 di bronzo indurito e 9 affusti.

Per la divisione di riserva vien costituito un parco comprendente i pezzi necessari per l'istruzione, epperciò costituito di:

98 cannoni da 12 cent.;

70 mortai da 12 cent.;

56 cannoni da cent. 8,4 di bronzo indurito.

(Queste bocche a fuoco sono citate nelle *tabelle relative alla costituzione dell'esercito svizzero*, 1888 pag. 184-85).

Oltre ai 200 colpi per pezzo fissati come dotazione regolamentare, sarà

conservata nei rispettivi depositi una provvigione di munizione nella misura della metà della dotazione regolamentare.

Pel trasporto delle munizioni ogni divisione avrà:

1° Pel 1° scaglione di munizioni: 28 cassoni per cannoni da 12 cent. 10 per cannoni da 8,4 e 10 per mortai da cent. 12.

2° Pel 2° scaglione e parchi di deposito:

il numero di casse da munizione da trasportarsi sopra vetture di requisizione; sui veicoli stessi saranno trasportati i materiali per paiuoli e per rivestimenti, le capre, gli utensili occorrenti ai pionieri, l'equipaggiamento di riserva e gli utensili degli artificieri, il bagaglio, le provviste di viveri e gli apparecchi telefonici.

Infine, ad ogni divisione saranno forniti: 4 carri pel trasporto di cannoni, 1 fucina da campagna ed 1 locomobile con apparecchio da illuminamento.

Manovre di divisione. — In base alle decisioni del consiglio federale in data 18 corrente mese, queste manovre saranno compiute dalle truppe della III divisione dal 7 al 12 settembre prossimo; le truppe verranno licenziate il 13 detto. Il terreno stabilito è il settore Berna-Solura-Buren.

Le unità combattenti di questa divisione, che prenderanno parte alle manovre in parola, sono:

Carabinieri (Élite) battaglione N. 3;
Fucilieri (id.) dal numero 25 al numero 36;
Dragoni (id.) dal numero 7 al numero 9;
Guide (id.) numero 3;
Batterie da campagna da cent. 8 (élite) dal numero 13 al numero 18 (a 6 pezzi).

In complesso sono 13 battaglioni di fanteria, 4 squadroni di cavalleria e 6 batterie da campagna oltre ai reparti del genio e di servizi amministrativi nonchè ai pionieri di fanteria; in base alle tabelle organiche la forza complessiva dovrebbe risultare di oltre 12,000 uomini.

Istruzione per gli stati maggiori dei corpi composti (corps de troupes combinés, (1). — Questa istruzione, approvata dal consiglio federale in data 4 giugno dello scorso anno, è stata pubblicata ultimamente. Si divide in due parti: la prima tratta dell'ordinamento del servizio degli stati maggiori e della loro sfera d'azione; la seconda riflette il com-

(1) Sono tali i corpi costituiti di uno stato maggiore e di varie unità della stessa arma e di armi diverse.

pito burocratico presso i detti stati maggiori e gli argomenti da trattare nei vari documenti militari o puramente burocratici.

Il nuovo ordinamento stabilisce 6 categorie di stati maggiori, ossiano: stato maggiore dell'esercito, stato maggiore di divisione, stato maggiore di brigata (fanteria ed artiglieria), stato maggiore di reggimento (fanteria cavalleria ed artiglieria), stato maggiore del parco divisionale, stato maggiore di divisione di artiglieria da posizione.

Stato maggiore dell'esercito. — Dipende dal capo di stato maggiore dell'esercito il quale coadiuva *il generale* (1); comprende nove sezioni: *a*) sezione dello stato maggiore generale (alla quale è aggiunta una sotto sezione dell'ufficio cancelleria); *b*) sezione delle tappe e ferrovie; *c*) sezione dell'aiutante generale; *d*) sezione dell'artiglieria; *e*) sezione del genio; *f*) sezione del servizio sanitario; *g*) sezione del servizio veterinario; *h*) sezione della giustizia militare; *i*) sezione del commissariato.

La sezione dello stato maggiore generale si suddivide a sua scelta in tre sezioni: 1ª *delle operazioni* (operazioni, dislocazioni, tabelle di marcia, ordini per le marcie e pei combattimenti, rapporti, ordinamento) (*ordre de bataille*) e diario storico-militare (*journal*); 2ª monografie, carte e piani; 3ª cancelleria (è la sotto-sezione detta più sopra) per la trasmissione della corispondenza, le scritture varie, il cifrario, l'archivio ed il protocollo. Dall'ufficio o sotto-sezione cancelleria dipendono il direttore del servizio postale e quello dei telegrafi di campagna.

La sezione delle tappe e ferrovie si occupa delle costruzioni, riparazioni e distruzioni occorrenti sulle linee e del movimento ferroviario. Ha a sua disposizione tutto il personale e materiale ferroviario e dei laghi.

L'aiutante generale si ingerisce nel servizio del rifornimento dei viveri e si occupa di tutto quanto riflette la forza in uomini e cavalli, la polizia, la disciplina, lo stato delle munizioni, il vestiario, l'equipaggiamento, i prigionieri, i disertori, i salvo-condotti, gli elenchi delle perdite ed il servizio del quartier generale.

Le funzioni delle sezioni artiglieria, genio, sanità e veterinaria sono indicate dal titolo stesso della rispettiva sezione. La sezione commissariato adempie a quattro funzioni ben distinte: provvista dei viveri, foraggi e vetture di requisizione; alloggiamenti, vestiario ed equipaggiamento; soldo, contabilità e stato della forza; servizio cassa.

Allo stato maggiore dell'esercito è addetto, finalmente, il *colonnello*

---

(1) Il comandante in capo, ossia il generale, è nominato dall'assemblea federale all'atto della mobilitazione.

della cavalleria il quale può anche assumere il comando di truppa, ma soltanto in seguito a speciale disposizione del generale. È suo còmpito il render conto dello stato dei cavalli di cavalleria (dragoni e guide) (1), sopraintende alla scelta di cavalli destinati ai reparti di cavalleria e risolve le questioni riflettenti il personale dell'arma.

Nulla di rilevante ha modificato le antiche disposizioni sul servizio degli stati maggiori di divisione, brigata, reggimenti ecc.

Come si è detto in principio, la parte II, della nuova istruzione riflette il lavoro burocratico che vi è minuziosamente trattata; non offre molto interesse salvochè agli interessati, epperciò ci limiteremo a dire che è basata sul seguente criterio: affinchè il servizio di cancelleria possa procedere regolarmente è necessario che il personale incaricato sia fidato, capace e sollecito nel disbrigo dei lavori.

I titoli 8°, 9°, 10° ed 11° prescrivono gli argomenti da prendersi in considerazione nella redazione degli ordini, delle *direttive*, dei vari rapporti, degli ordini del giorno, degli ordini all'esercito, dei proclami, dei bollettini e delle capitolazioni, armistizi e sospensioni d'anni; è chiaramente stabilita la responsabilità degli ufficiali che firmano capitolazioni; essi dovranno giustificarsi presso i capi dai quali dipendono od in seno ad un consiglio di guerra.

La seconda parte si chiude, finalmente, col titolo 12°, il quale porge facoltà al generale di costituire, se così giudica conveniente, dei corpi di armata di due o più divisioni.

Avvenimenti politico-militari svoltisi in Africa nel mese di gennaio 1889.

ZANZIBAR.

Dopo gli attacchi degli insorti contro Bagamoyo e Dar-es-Salaam, i soli posti che i Tedeschi in seguito alla ribellione sono riusciti a conservare, lo stato di guerra nei territorî dello Zanzibar non ha cessato di esercitare le sue tristi conseguenze.

(1) La cavalleria svizzera comprende, tanto nell'élite, quanto nella landwehr, 12 compagnie di guide ed 8 reggimenti di dragoni a 3 squadroni ciascuno.

Difatti, mentre i Tedeschi hanno continuato a bombardare i punti importanti della costa, fra cui Windi, Bushiri (1), il capo degl'insorti, è riuscito ad impossessarsi di un dhow (2) su cui dopo avere imbarcato un cannone con relative munizioni, si è recato a Saadani dove si è colle sue genti fortificato, a fine di stabilirvi un punto di partenza e di appoggio alle razzie che intende eseguire lungo la strada delle carovane, come pei futuri attacchi che tenterà su Bagamoyo.

Gl'insorti arabi dell'interno hanno assalito la stazione di Tugù presso il littorale (15 miglia ad ovest di Dar-es-Salaam), dove hanno massacrato quattro missionari tedeschi, facendone altri tre prigionieri compresa una donna. Hanno inoltre condotto seco alcuni servi della Missione e molti schiavi che eransi quivi rifugiati.

Due missionari si salvarono a bordo di una nave germanica a Dar-es-Salaam. L'ammiraglio tedesco sbarcò alcuni marinai per presidiare quest'ultima località. Fu questa la prima volta che i missionarî sono stati attaccati ed uccisi presso il littorale.

Pel riscatto dei prigionieri gli Arabi hanno chiesto una somma di denaro, pretendendo inoltre che i Tedeschi sgombrino la costa occupata.

Altre notizie affermano che il giorno 21 gennaio Brooks, missionario inglese, ed il suo seguito di sedici uomini, mentre ritornavano dal lago Tanganika vennero massacrati presso Saadani dagli abitanti della costa e dagli Arabi di Zanzibar.

Brooks fu ucciso semplicemente perchè europeo, ed a rappresaglia degli atti di guerra compiuti dai Tedeschi.

La discussione del progetto coloniale al Reichstag tedesco. — Il testo del progetto coloniale presentato dal governo tedesco al Reichstag conteneva tre capitoli essenziali, e cioè:

1° Per l'esecuzione dei provvedimenti riguardanti l'abolizione della schiavitù e la protezione degli interessi tedeschi nell'Africa orientale, è aperto un credito di 2,000,000 di marchi.

2° L'esecuzione dei provvedimenti necessarî, sarà affidata a un commissario imperiale, il quale secondo le istruzioni che gli saranno comunicate, eserciterà la sua vigilanza sugli atti della compagnia tedesca del-

---

(1) Bushiri è un arabo di sangue misto che è riuscito a raccogliere sotto i suoi ordini da 5 a 6 mila insorti sufficientemente armati.

Circa 700 di essi sono provveduti di fucili a tiro rapido con un discreto approvvigionamento di cartucce. Egli dispone inoltre di parecchi cannoni acquistati dagli Europei e dal Sultano di Zanzibar, e di una notevole quantità di polvere.

(2) Imbarcazione indigena pel traffico costiero.

l'Africa orientale, come su quelli degli agenti di questa compagnia, vigilanza devoluta statuariamente al cancelliere dell'impero;

3° Il cancelliere è autorizzato a prelevare, secondo i bisogni, le somme necessarie sui fondi disponibili del tesoro.

Dopo vivissima discussione la Camera decise di rinviare il progetto stesso ad una commissione parlamentare, la quale approvò il progetto; ma stabilì che la sorveglianza sulla società tedesca per l'Africa orientale, venisse esercitata direttamente dal cancelliere dell'impero, anzichè da uno speciale commissario governativo.

Nell'Uganda. — Un telegramma del Times, da Zanzibar, verso la metà di gennaio annunciò le seguenti notizie, pervenute dal mezzodì del lago Nyanza, d'onde erano partite l'11 dello scorso novembre.

In seguito ad un complotto di Mwanga, re dell'Uganda, diretto a distruggere tutte le sue guardie arabe del corpo, queste insorsero, elevarono al trono Kiowa, fratello maggiore del re, e massacrarono i funzionarî cristiani, sostituendoli con mussulmani. Quindi gli Arabi attaccarono e bruciarono tutte le missioni inglesi e francesi, uccidendo molti missionarî nei conventi.

Gli Arabi dichiararono di voler d'ora innanzi fare ogni sforzo per distruggere i missionarî dell'Africa centrale, come rivincita della politica inglese che è ricorsa a tutti i mezzi atti ad abolire la tratta degli schiavi.

L'Uganda per tal maniera è divenuto uno stato mussulmano.

EGITTO.

Suakin. — Nel gennaio il generale Grenfell e le truppe inglesi del corpo di spedizione rientrarono al Cairo. Partirono pure da Suakin per l'alto Nilo il 9° e 10° battaglione nero attraversando il deserto tra Kosseir e Kuft.

Il Lewa Holled Smith assunse di nuovo il comando militare di Suakin, dove rimasero:

2 battaglioni egiziani;
2 id. neri;
1 squadrone egiziano;
1 batteria a cavallo;
1 id. da fortezza.

In totale circa 2500 combattenti cui devonsi aggiungere, oltre i servizi varî, anche una compagnia di disciplina (800 uomini) e trecento basci buzuc pel servizio di polizia.

Sul terreno delle trincee mahdiste, colmate subito dopo il combatti-

mento del 20 dicembre, venne costrutta una ridotta ed altre due ne furono aggiunte, l'una a settentrione innanzi ai forti Handub e Sciata e l'altra a mezzodì tra i forti Gameza e Fula.

Ad un proclama inviato dal generale Grenfell alle tribù degli Amarar ed Hadendoa, col quale invitava di cacciare i Mahdisti da Handub e Tokar, alcune risposero che temevano troppo la vendetta di Osman Digna per dichiararglisi ostili.

Nel campo di Handub, secondo il racconto fatto da tre disertori, già soldati egiziani, pare vi siano 1200 fanti e 100 cavalieri, oltre a 5 cannoni, che i Dervish vi avrebbero trascinato da Tokar.

In gennaio bande mahdiste per lo più a cavallo tentarono catturare del bestiame nei dintorni di Suakin, ma furono sempre respinte dal fuoco dei forti.

SUDAN.

Provincia di Emin pascià. — Stanley nella sua lettera del 17 agosto da Banalya, (1) diretta allo sceicco Amed ben Mohamed (conosciuto come Tippu Tib) scriveva d'aver lasciato il 27 maggio sull'*Albert Nyanza* il dott. Emin ed il capitano Casati in buona salute ed invitava Tippu Tib ad accompagnarlo a Cadelai per prendervi l'avorio colà depositato.

Dopo averlo aspettato per 10 giorni, Stanley ripartiva il 27 agosto da Banalya, incamminandosi lentamente verso il lago Alberto, dove potrebbe esser giunto alla fine di novembre. Accompagnavano Stanley cinque europei ed una carovana di circa 300 uomini.

Dal 28 in poi non si ebbero più notizie dirette dei tre viaggiatori nè di quanto accadde nelle provincie equatoriali; ma dai racconti di mercanti, pellegrini e fuggiaschi, provenienti dal Sudan e giunti nello scorso gennaio in Uadi Alfa e Suakin, si può dedurre che sul finire di agosto od al principio di settembre i Mahdisti furono battuti dai soldati di Emin pascià e che, dopo aver ricevuto dei rinforzi da Kartum, avanzarono nuovamente lungo il Nilo, sotto gli ordini dell'emiro Omar Saleh. Occupata il 10 ottobre Lado, già capoluogo delle provincie equatoriali, fecero prigioniera la guarnigione egiziana della zeriba di Regaf, stazione militare sul Nilo a 30 chilometri a monte di Lado.

---

(1) Banalya sull'Arruimi si trova a 15 giornate di marcia a monte di Jambuia ed a 7 od 8 a nord-est delle Stanley Falls, residenza di Tippu Tib. Nel campo di Banalya fu ucciso il 19 luglio il maggiore Barttelot comandante un riparto dei seguaci di Stanley.

Sembra che l'emiro Omar Saleh, ingannato forse dalla carnagione bianca dell'ufficiale egiziano comandante la stazione e dalla copia della lettera 2 febbraio 1887 diretta al dottor Emin trovatagli indosso, abbia ritenuto d'aver fatto prigioniero lo stesso Emin e come tale venne inviato al Kalifa in Omdurman.

Il celebre viaggiatore africano dottor Junker, in una sua lettera del 5 gennaio al *Deutsche Wochenblatt*, non ammette la prigionia del dottor Emin ed aggiunge; essere in facoltà del governatore egiziano l'abbandonare Uadelai, e ritirarsi col battello a vapore che possiede nella parte meridionale dell'Albert Nyanza.

Dal complesso delle notizie portate dai negozianti e fuggiaschi provenienti dal Sudan, non appare che i Mahdisti avessero ancora occupato Uadelai, residenza di Emin pascià e distante dalla zeriba di Regaf circa 350 chilometri. (1).

Sultanato del Uadai e provincie del Darfur e Kordofan. — Nello scorso novembre era giunta notizia da Tripoli per la via di Giarabub, che un grosso corpo di Mahdisti percorreva vittorioso le provincie del Kordofan e del Darfur ed aveva occupata la capitale del sultanato del Uadai.

Secondo un racconto fatto in gennaio da un ex sergente egiziano, prigioniero dei Madhisti e confermato in parte da un ricco mercante di Gedda, venuto dal Sudan, sembrerebbe che i soldati dell'Uadai avessero sconfitto i Mahdisti non lungi da El Fascer, capoluogo del Darfur, costringendoli a ritirarsi ad Om-Scianga e Sciakka (2). Il mercante aggiunge che il corpo dei Mahdisti, comandato dall'emiro Junus, venne rinforzato con venti bandiere provenienti da Kartum. Ogni bandiera rappresenta da 80 a 150 uomini (3).

---

(1) Questa distanza si percorre dapprima sul Nilo rimontandolo sino alle rapide di Belden, poi per terra (5 giorni di marcia) sino a Duffli, essendo il fiume interrotto da successive cataratte. Oltrepassata la gola di Duffli si rimonta di nuovo il fiume sino all'Albert Nyanza.

(2) Om Scianga sulla via da El Fascer ad El Obeid. Sciakka si trova a 350 chilometri a scirocco di El Fascer.

(3) La maggior parte degli abitanti dell'Uadai e lo stesso sultano appartengono alla setta dei Senussi, il cui capo risiede nell'oasi di Giarabub ai confini tra l'Egitto e la Tripolitania. Tanto il Mahdi che il suo successore Abdul alai Kalifa chiesero l'alleanza al capo dei Senussi; ma le loro proposte vennero sdegnosamente respinte.

LIBRI E PERIODICI (*)

La vita del reggimento. — Osservazioni e ricordi di NICCOLA MARSELLI. — Firenze, G. Barbera editore, 1889. — Prezzo Lire 4.

Di un capitolo di questo libro, dato in primizia alla *Nuova Antologia*, si è con qualche diffusione discorso nella nostra precedente dispensa.

Quanto fu detto su quel brano basta per invogliare i lettori a procurarsi e leggere il tutto. Nel complesso questo nuovo lavoro del Marselli è molto interessante; la vita del reggimento vi è dipinta coi vivi colori di una penna maestra; ma non possiamo qui entrare nel merito, ciò che richiederebbe un esame analitico piuttosto diffuso nei particolari, anche perchè non tutti gli apprezzamenti dell'autore si possono accogliere senza discussione.

Lasciamo adunque per ora impregiudicato ogni giudizio sui particolari e accogliamo il libro come un nuovo acquisto per l'esercito.

VICO MANTEGAZZA. — ***Da Massaua a Saati, narrazione della spedizione italiana del 1888 in Abissinia***. — Con un'appendice contenente il testo completo del libro verde presentato al parlamento, la relazione ufficiale sul combattimento di Saganeiti, e tutte le note Crispi e Goblet sull'incidente di Massaua. — Con 74 incisioni. — Milano, fratelli Treves, 1889. — Prezzo Lire 6.

Vito Mantegazza fu corrispondente in Africa, durante la spedizione, per parecchi giornali. Nel suo compito, difficile in quelle circostanze, egli

---

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

si mantenne pubblicista coscienzioso e patriota; le sue corrispondenze ebbero sempre la impronta della imparzialità, oltre ai pregi dello stile attraente e di una ricchezza di notizie e di descrizioni che veramente, più che in altre voluminose opere, ci forniscono un quadro, sotto diversi aspetti, completo di Massaua, dei territori e popolazioni circostanti e limitrofe all'Abissinia.

Nel libro sopra annunciato quelle corrispondenze si trovano raccolte, conservando loro il carattere di note prese giorno per giorno, con l'aggiunta di un capitolo, che può considerarsi la sintesi dei giudizi dell'autore sulla spedizione cui si riferisce e la esposizione delle sue idee sull'avvenire di Massaua. Sono idee e giudizi che non tutti potranno essere accolti, ma tutti meritevoli di considerazione perchè concepiti con cognizione delle cose e col sentimento del più onesto patriottismo.

Salvo adunque qualche riserva a quel riguardo, non esitiamo a considerare il libro del Mantegazza il migliore fra quelli che trattarono di Massaua e della nostra impresa coloniale.

Alla guerra. — *Racconti delle battaglie combattute per l'indipendenza d'Italia*, di G. De' Rossi. — Seconda ristampa. — Roma, Voghera Carlo, 1888. — L. 1,50.

Questo libro non è nuovo ed ha già fatto strada nei reggimenti; auguriamo ne faccia dell'altra e molta, poichè, fra tante e svariate pubblicazioni del genere, questa è una delle migliori per lo spirito sano e patriottico cui è informata, per la semplicità attraente dello stile, per la verità dei racconti che giungono a commuovere i giovani ed anche i vecchi soldati.

Nociones de literatura militar, por D. Domingo Arràiz de Conderena, teniente de infanteria y doctor en filosofia y letras. — Imprenta y libreria Palàez, sucesor de Fando. — Toledo 1888.

È un volume di 360 pagine che fu premiato nel concorso bandito dalla Direzione generale dell'istruzione militare in Ispagna e che fu dichiarato libro di testo per le accademie militari.

L'autore, partendo dal concetto che per fare uno studio proficuo della letteratura militare sia necessario avere conoscenza della letteratura in genere e che quella non sia altro che l'applicazione di questa alla sfera militare, ha diviso il suo lavoro in due parti. La prima abbraccia i principii generali di letteratura e la precettistica della letteratura in genere; la seconda l'applicazione della filosofia e della precettistica al campo della letteratura militare e una rapida rassegna delle opere letterarie militari, seguita da una appendice contenente tre brani scelti di dette opere, da servire di modello ai giovani studiosi.

Impiego della fanteria montata su velocipede.

Con questo titolo come accennammo nell'ultima dispensa della *Rivista* è stato inserto un breve studio del luogotenente signor Eustace Balfour nel trattato di tattica moderna del capitano H. R. Gall.

Il tema, che deve sembrare alquanto esotico ai nostri lettori, fu accolto con non poco favore dalla stampa inglese, e noi, tanto per la singolarità di esso, quanto pel dovere che abbiamo di nulla trascurare di ciò che possa meritare d'essere portato a conoscenza degli studiosi di cose militari, crediamo di non far opera superflua riproducendo qui le poche pagine del signor luogotenente Balfour, nelle quali non mancano certo osservazioni sagaci ed interessanti.

Nel 1887, in occasione delle manovre dei volontari ad Easter fra Canterboury e Dover, furono fatti per la prima volta in Inghilterra esperimenti su importante scala per riconoscere l'utilità della fanteria montata su velocipede, come arma di servizio.

Questi esperimenti, come è facile intendere, furono fino ad un certo punto poco regolari. Non era naturalmente possibile per de' volontari l'affrontare spese di uniformi e di arredamenti adatti per la velocipedia, nè dei necessari affardellamenti di armi, munizioni e corredi acconci pel velocipede. Così è che non potè ottenersi un numero cospicuo di volontari per fare esperimenti di qualche concludente entità. Nondimeno si impiegò un abbastanza considerevole numero di velocipedisti; e se mai lo sviluppo della velocipedia militare dovrà raggiungere l'efficacia che è lecito sperare, bisogna convenire che in gran parte il risultato sarà stato raggiunto per la cooperazione di giovani i quali, senza avere precedenti ammaestramenti militari, recarono un volontario e potente aiuto a quegli

ufficiali dell'esercito regolare, mercè la cui energia ed iniziativa l'esperimento fu felicemente compiuto.

Alcune nazioni del continente ci hanno preceduto nell'applicazione del velocipede a scopi militari; ma l'esperimento non sembra essersi spinto al di là del servizio di comunicazioni e di trasmissione di ordini. Noi fummo più ambiziosi, e ci proponemmo l'assunto che la fanteria velocipedista debba essere impiegata, anzitutto, per gli stessi scopi che si ottengono col « velo di avanscoperta della cavalleria »; quindi per la presa di possesso e il mantenimento di distanti posizioni tattiche; in terzo luogo per operazioni di perlustrazione d'ogni specie; e da ultimo per la trasmissione di informazioni e di ordini.

Nostro scopo è ora di dimostrare principalmente come la fanteria velocipedista possa compiere questi servizi; ma prima di entrare nella discussione è necessario rimuovere qualche malinteso.

Si ritiene generalmente che i patrocinatori della fanteria velocipedista mirino a sostituire quest'arma alla cavalleria e alla fanteria montata. In realtà ciò non è. Si chiede però questo: che le varie specialità di forze le quali compongono l'esercito brittannico debbano possedere ciascuna nella giusta proporzione il contingente di truppa necessario all'adempimento dei suespressi servizi.

La situazione intanto è la seguente: l'esercito regolare possiede o possiederà tra breve sufficiente cavalleria e fanteria montata per formare la proporzione necessaria al sollecito movimento delle truppe. Si può altresì ammettere che la cavalleria della milizia sia sufficiente al medesimo scopo. Ma bisogna pure ammettere che il nostro nucleo di difesa che consta di 200,000 volontari, è sprovvisto assolutamente di truppe rapidamente movibili, se si eccettuano 220 nomini di cavalleria e fanteria montata. Siffatta sproporzione non ha bisogno di commenti.

Presentemente si fanno molti sforzi per accrescere il numero della fanteria montata dei volontari. Questi sforzi vanno incoraggiati in ogni maniera possibile; ma non è nell'indole delle truppe volontarie, senza larghe concessioni per parte del governo, il porsi in grado di produrre un numero rilevante di quest'arma dispendiosa; e tali concessioni non sono nemmeno alle viste. Non evvi adunque alcuna seria prospettiva che i volontari possano trovarsi in posizione di provvedere un numero sufficiente di individui a cavallo per compiere i doveri che saranno loro richiesti in caso di chiamata alle armi. Qui si presenta dunque il quesito: può servire allo scopo la fanteria montata su velocipedi?

Nel discutere questo argomento ci dobbiamo astenere da qualsiasi considerazione basata sulla esperienza delle altre nazioni, e ciò per due mo-

tivi. Primieramente perchè tutti gli eserciti stranieri hanno già truppe montate nella misura che credono indispensabile; secondariamente perchè la nostra fanteria velocipedista essendo intesa a funzionare quasi esclusivamente nella Gran Brettagna, noi la impiegheremo in paese coperto di strade e suddiviso da siepi, in un paese vale a dire specialmente conveniente al velocipede e poco adatto all'azione della cavalleria. Contemporaneamente notiamo che evvi un'altro lato della questione. In una guerra continentale noi potremo trovare scarso di lena il nostro contingente di cavalli per la cavalleria e la fanteria montata. Ed allora potrà sorgere il problema se, e fino a qual punto, la fanteria velocipedista potrà agire in combinazione con dette armi per modo da alleviare lo sforzo dei cavalli. Sebbene questo punto non sia quello che intendiamo presentemente esaminare, non sarà superfluo però il notare che due sono i modi con cui la fanteria velocipedista può cooperare colla cavalleria o colla fanteria a cavallo, rirparmiando così un grande sciupìo di cavalli. 1° La fanteria velocipedista può spingersi lungo le strade maestre al seguito della cavalleria avanzata, e formare un corpo sufficientemente forte per dare un valido appoggio sia di resistenza che di attacco. 2° Può rilevare la cavalleria o la fanteria montata da parecchi servizi che richiedono molto strapazzo dei cavalli, come quelli di trasmissione d'informazioni e di talune specie di ricognizioni. Ma non è importante il discutere questi punti separatamente, imperocchè, se può dimostrarsi che la fanteria velocipedista è atta a compiere i quattro principali servigi precedentemente menzionati, in un paese civilizzato, è chiaro che potrà supplire ed assistere le altre armi montate in operazioni analoghe.

Cosicchè non può essere questione di rivalità fra le varie armi montate. In tesi generale l'avvenire dei volontari è connesso allo sviluppo di un congruo contingente di fanteria velocipedista, giacchè dopo parecchi anni di sforzi essi non sono riusciti ad ottenere un numero importante di uomini montati sui cavalli. E la causa ne è ovvia. Un cavallo costa molto più di un velocipede e richiede 12 libbre di fieno, 12 libbre di avena e 10 galloni d'acqua al giorno, mentre il biciclo non richiede che poche goccie d'olio. Inoltre, la classe di popolazione da cui provengono i nostri volontari si è dimostrata nella maggioranza dei casi esperta in velocipedia e ben raramente in equitazione. L'addestramento inoltre della cavalleria o della fanteria montata è molto più lungo di quello della fanteria velocipedista. Il lavoro infine di governare i cavalli è molto più grande di quello richiesto per pulire i bicicli.

Passiamo adunque senz'altro ad esaminare fino a qual punto la fanteria velocipedista sia capace di adempiere ai doveri che, come si disse, dovrebbero esserle assegnati nell'assenza di altre armi montate.

Il primo di essi è il servizio di avanscoperta. Per compierlo con efficacia devesi soddisfare ai seguenti requisiti: *rapidità, resistenza, potenza d'attacco e di difesa, attitudine a mantenere una non interrotta linea di fronte, possibilità di rapido concentramento, indipendenza per l'approvvigionamento di munizioni, indistruttibilità di mezzi di locomozione.*

Vediamo pertanto come la fanteria velocipedista adempia a queste condizioni a confronto delle altre armi montate.

1. *Rapidità.* — Senza maggiore esperienza di quella che presentemente abbiamo è difficile il fare anche approssimativamente un calcolo della celerità che si può attendere dalla fanteria montata sul velocipede a seconda delle variabili condizioni militari. Abbiamo però alcuni dati sui quali può costruirsi un calcolo, tenendo presente che questi appunti sono stati presi naturalmente in circostanze pienamente favorevoli e senza pesi d'affardellamento.

Biciclo su d'una strada. — 1. In 24 ore 295 miglia = 12,34 miglia all'ora.

2. 50 miglia in 2 ore, 47 minuti e 37 secondi = 17,899 miglia all'ora.

3. 100 miglia in 6 ore, 39 minuti, 5 secondi = 15 miglia all'ora.

Triciclo su d'una strada. — 1. In 24 ore 264 miglia = 11 miglia all'ora.

2. 50 miglia in 3 ore, 9 minuti, 15 secondi = 15,8 miglia all'ora.

3. 100 miglia in 7 ore, 46 minuti, 33 secondi = 12,9 miglia all'ora.

Poste queste cifre, e considerata la potenzialità dei velocipedisti ordinarî, si potè calcolare abbondantemente che sarà di 6 miglia all'ora la mobilità della fanteria velocipedista in corpi considerevoli non in contatto col nemico. Abbiamo così 48 miglia in una giornata di 8 ore. È tuttavia da notarsi che se le strade sono buone, i velocipedisti possono percorrere con grande celerità una distanza che non sia lunga. Ma in tesi generale possiamo ritenere come sicuro che nelle condizioni più sfavorevoli la celerità della fanteria velocipedista è considerevolmente superiore di quella della fanteria; che in condizioni ordinarie è maggiore di quella della cavalleria per le lunghe distanze e minore per le brevissime. A questo riguardo però giova avvertire che se la fanteria velocipedista in paese collinoso ha la previdenza di smontare, sia per attacco che per difesa, poco prima dei vertici delle colline, avrà il vantaggio della discesa tanto per avanzare quanto per retrocedere; discesa che mentre giova grandemente al velocipedista è svantaggiosissima pel cavaliere.

2. *Resistenza.* — Si è già accennato che un soldato velocipedista può percorrere facilmente 48 miglia in un giorno, e non evvi difficoltà per

ripetere questo cammino un giorno dopo l'altro. Per ciò che riguarda la sua macchina, nessuna difficoltà dovrebbe parimenti esistere, se è solidamente fabbricata. Vuolsi pure tener presente che le parti non essenziali di essa, come sarebbero i raggi delle ruote, possono essere facilmente trasportati, e che una volta adottato un tipo unico di velocipede, si può costruire una macchina completa con i pezzi di due guastate. Questi sono vantaggi che la veterinaria non ha ancora potuto procurare alla cavalleria. Trattandosi di resistenza poi, si può forse stabilire come punto principale che siccome tutta l'energia è fornita dal cavalcatore e non dalla cavalcatura, possono compiersi fatti straordinari sotto l'influenza della sovreccitazione o dell'estrema necessità.

3. *Potenza d'attacco e di difesa.* — Poniamoci a considerare il caso più semplice che possa avvenire. Supponiamo che 10 fanti velocipedisti incontrino 10 uomini di cavalleria. Da che parte sarà il vantaggio nel loro conflitto? La cavalleria non potrà naturalmente caricare con molta efficacia, anche se il terreno sarà favorevole, perchè i velocipedisti non solo avranno tutti i vantaggi della fanteria ordinaria, ma potranno improvvisare in pochi secondi un riparo coi loro velocipedi. La zuffa sarà perciò da ambe le parti fra gente appiedata. E qui la fanteria velocipedista avrà subito dalla sua parte i seguenti vantaggi: 1° avrà lunghi fucili contro moschetti; 2° non avrà bisogno di non combattenti per tenere i velocipedi; 3° i velocipedi stessi non saranno facilmente guastati dalle palle. Noi possiamo adunque ritenere come assodato in massima, che sulle strade aperte, la fanteria velocipedista non ha da temere da corpi approssimativamente uguali di cavalleria e per conseguenza non sarà costretta a ritirarsi neppure quando sarà minacciata sui fianchi o alle spalle da piccoli nuclei nemici. Si potrebbe tuttavia obbiettare che in terreno *aperto* la fanteria velocipedista può essere terribilmente molestata ai fianchi e alle spalle da piccoli corpi di cavalleria che avrebbero sicura la ritirata. Ma qualsiasi tentativo di questo genere da parte della cavalleria su terreno intersecato da siepi le costerebbe probabilmente gravi perdite.

4. *Attitudine a mantenere una non interrotta linea di fronte.* — Il *velo* d'avanscoperta della fanteria velocipedista prenderà naturalmente la forma d'una serie di pattuglie moventisi lungo strade più o meno parallele con appoggi e riserve. La formazione di queste pattuglie sarà quasi esattamente la stessa di quella dei corrispondenti drappelli di cavalleria tranne che i corpi di sostegno dovranno essere in proporzione un po' più forte. Per far sì che possa essere mantenuta una fronte continua e non interrotta, è evidentemente necessario di provvedere primieramente per le comunicazioni laterali fra le varie pattuglie; e in secondo luogo di non

lasciare inesplorata nessuna porzione di terreno intermedio che possa nascondere cavalleria nemica. Le comunicazioni laterali possono stabilirsi naturalmente sulle vie trasversali e saranno organizzate dall'ufficiale comandante l'intera forza di fanteria velocipedista spinta in avanti. L'esplorare le porzioni intermedie di terreno sarà ufficio dei comandanti delle varie pattuglie i quali in ciascun caso speciale dovranno giudicare fino a qual punto sarà da ritardarsi l'avanzamento per lo scopo di preventivamente esplorare luoghi sospetti.

I fiancheggiatori di ciò incaricati saranno momentaneamente distaccati dal corpo della pattuglia. Se il luogo da esplorarsi sarà una fattoria o un piccolo gruppo d'abitazioni fuori della linea d'avanzamento vi sarà quasi sempre una strada od un sentiero di accesso, e gli esploratori prenderanno la formazione di una piccola pattuglia montata divergente. In parecchi casi tuttavia, come ad esempio per esplorazioni di boschi, di stretti passi, ecc., i fiancheggiatori dovranno andare a piedi e il passo della intera pattuglia sarebbe così indotto all'ordinario.

5. *Possibilità di rapido concentramento, per iscopo d'attacco o di difesa.* — L'ufficiale comandante tutta la forza avanzata di fanteria velocipedista, sarà in una posizione centrale, e col sistema delle suaccennate comunicazioni laterali, aiutato quando fosse possibile da segnalatori e telegrafisti, sarà in grado di portare i sostegni e le riserve prontamente per resistere all'attacco di qualsiasi punto minacciato o per penetrare nel velo nemico dove sarà più vulnerabile.

6. *Indipendenza per l'approvvigionamento di munizioni.* — Senza difficoltà la fanteria velocipedista potrà portare 200 cariche M. H. le quali in caso di bisogno potranno essere aumentate a 250. Con calibri minori questo munizionamento potrebbe anche essere raddoppiato.

7. *Indistruttibilità di mezzi di locomozione.* — Come si è detto precedentemente un velocipede militare convenientemente costruito sarà meno soggetto d'un cavallo agli accidenti. Esso potrà essere riparato sul campo ovvero al più vicino villaggio. Le parti delle diverse macchine dovranno potersi scambiare per modo che con due velocipedi rotti se ne possa fare uno completo. Questi vantaggi non si hanno coi cavalli.

Il secondo servizio che può affidarsi alla fanteria velocipidista è quello di impossessarsi di un punto tattico importante che sia lontano. Qui noi dobbiamo considerarla semplicemente come un corpo di fanteria comune capace di percorrere rapidamente lunghe distanze e di combattere come fanteria. Ma è da avvertirsi però che essa avrà qualche vantaggio anche sulla fanteria montata. Con grande facilità potrà farsi trasportare in ferrovia per una porzione della distanza da percorrere. Qualunque treno

casuale, comunque formato, servirà allo scopo, senza bisogno di piattaforme speciali. Una locomotiva provvista di carbone sarà tutto ciò che si richiederà. Poscia, supponendo che la fanteria, raggiunta la posizione desiderata, si ponga in istato di difesa, avrà sulla fanteria montata il vantaggio che i velocipedi non consumano nè acqua nè foraggi, quantunque sia parimenti vero che non possono essere neppure uccisi e mangiati.

Il terzo servizio che può essere richiesto alla fanteria velocipedista è quello di ricognizione. La ricognizione può aver luogo in tre condizioni diverse: o quando già esiste il contatto col nemico, o quando il contatto è soltanto possibile ad avvenire, o quando è ancora molto lontano. I vantaggi e gli svantaggi che ha la fanteria velocipedista nei due primi casi, sono già stati accennati precedentemente parlandosi del servizio di avanscoperta. Per ciò che riguarda la ricognizione comune del terreno lungi dal contatto del nemico, i punti principali da osservarsi saranno i seguenti:

I velocipedisti per la natura stessa delle loro abitudini comprendono l'uso delle carte sotto l'aspetto pratico. Essi sono specialmente capaci di giudicare della condizione delle strade a scopo di traffico rotabile e sono forzatamente costretti a notare i pendii dei colli. Essi possono misurare le distanze con grandissima approssimazione contando i colpi di pedale. Essi possono smontare senza dover legare i cavalli, ed esaminare ciò che può loro essere richiesto, come la forza di un ponte o il piano e le risorse d'una fattoria.

Da ultimo, per ciò che si riferisce al servizio d'informazioni e di trasmissioni di ordini poco evvi da dire, e solo si può notare che per piccole distanze gli uomini impiegati in questo servizio potranno camminare molto rapidamente e che nelle lunghe distanze la loro resistenza sarà assai considerevole.

In aggiunta a tutte queste speciali caratteristiche della fanteria velocipedista, possiamo notare che il fatto che presentemente abbiamo nel nostro paese una enorme possibilità di reclutamento per quest'arma e che perciò si richiederebbe ben poco ammaestramento speciale delle reclute oltre a quello necessario per la fanteria comune. Di fatto una recluta di fanteria velocipedista è già al livello a cui è giunto il soldato di cavalleria, *dopo* che avrà ultimate le sue istruzioni di equitazione.

La spesa iniziale per l'acquisto d'un velocipede è piccolissima a confronto di quella occorrente per un cavallo. La spesa di manutenzione a riparazione di esso è minore di quella richiesta per la ferratura, il nutrimento, la bordatura e lo stallaggio del cavallo. Il lavoro di pulitura del velocipede infine è insignificante; di guisa che quasi tutto il tempo d'un

soldato velocipedista può essere dedicato al perfezionamento della abilità necessaria a compiere i doveri che possono spettargli come combattente.

Il fin qui detto non è che un tentativo di constatazione delle attitudini che occorrono alla fanteria velocipedista per attendere ai servizi che possono esserle affidati. Il sistema è ancora alla sua infanzia ed altri sviluppi sono da attendersi ancora.

Ma le nostre cognizioni e la nostra esperienza fino al giorno d'oggi sembrano più sufficienti a stabilire che in paesi percorsi da buone strade, e specialmente in paesi di piccoli campi con muricciuoli, siepi o staccionate in giro, la fanteria velocipedista potrà sostenere senza svantaggio il confronto con qualunque altra arma montata in ogni specie di servizio, tranne quello di caricare, nel solo caso in cui si richieda l'azione dell'urto.

RASSEGNA DELLE RIVISTE

Revue de cavalerie. — Gennaio 1889.

In un articolo intitolato: *La cavalleria in servizio di tre anni* si legge quanto segue:

« Noi francesi, quando le reclute arrivano al corpo, cerchiamo fra esse gl'individui che hanno più bella calligrafia, che scrivono meglio sotto dettatura, che conoscono un poco di aritmetica, e poi, fatta una scelta di siffatti *letterati*, gl'imbottiamo di teorie per imporre loro i galloni il più presto possibile. I tedeschi fanno diversamente; essi non offrono ai loro cavalieri galloni di nessuna specie, fino a che non abbiano compito la forma ordinaria.

« Qualunque possa essere il merito di un soldato, non si ammette in Germania, che egli ne sappia abbastanza per insegnare agli altri, senza che abbia fatto una lunga pratica. Però il comandante di compagnia non tralascia di prepararsi in tempo i suoi futuri graduati, e lo fa cercando, fra i soldati anziani, i cavalieri più intelligenti, più destri, più arditi, di condotta migliore ecc. ecc. e ne fa dei *soldati modelli* che mette in testa ed in coda delle riprese, e a cui dà l'incarico d'istruire le reclute nei particolari di tutte le esercitazioni. Essi non fanno lunghe spiegazioni; per lo più dicono semplicemente ai coscritti: « fate come faccio io »; ed i coscritti si sforzano d'imitarli. Il prestigio della superiorità negli esercizi pratici rende questi istruttori rispettati come se avessero un grado.

« Se il capitano si accorge di essersi ingannato nella scelta di qualcheduno di questi suoi *soldati modelli*, lo sostituisce con un altro senza bisogno di rendere conto a nessuno.

« I soldati, così scelti, essendo quelli che per naturale inclinazione sono meglio tagliati al servizio della cavalleria, non è raro trovare fra essi chi

alla fine della ferma piglia il riassoldamento e considera come una fortuna i galloni che in questa circostanza, gli vengono concessi. Questi galloni che non ha ancora portati conservano a' suoi occhi tutto il prestigio.

« Noi francesi invece di cercare i futuri graduati tra i cavalieri che sono più forti a cavallo, li cerchiamo fra quelli che sono più forti in ortografia; invece di cercarli tra i cavalieri che presentano maggiore probabilità di prolungare volontariamente il loro servizio al di là dei limiti della ferma, li cerchiamo tra quelli che promettono di diventare mediocri graduati nel minor tempo possibile.

« Sia detto di passaggio che il male causato dalla *calligrafia* nel nostro esercito sorpassa ogni idea. La complicazione dei nostri uffici d'ogni specie fa si che il mestiere di scribaccino, fatto anteriormente all'arrivo al corpo, sia quello che più facilita la strada all'avvanzamento. Eppure non v'è mestiere più contrario all'ideale di un buon cavaliere! ».

Spectateur militaire. — 15 gennaio 1889.

Torna sulla questione dei limiti d'età degli ufficiali, già trattata nel mese precedente.

« Quando si vedono, nelle carriere civili, nelle amministrazioni particolari, nel commercio, vecchi di 70 e più anni continuare nel loro lavoro, non si capisce perchè la legislazione militare, in Francia, obblighi i funzionari dell'intendenza, i medici, i farmacisti, i veterinari, gli ufficiali d'amministrazione ecc. ecc. a lasciare il loro impiego, quali a 53, quali a 56, a 58 e a 60 anni, secondo il grado che occupano nella rispettiva gerarchia.

« La maggior parte d'essi, al momento in cui l'inesorabile legge li sforza a ritirarsi dal servizio, sono ancora freschi e disposti, grazie alla loro vita tranquilla, a continuare nell'impiego varî anni; invece tornano alla vita civile, continuando, per conto proprio a lavorare in impieghi simili a quelli che avevano nella vita militare, e godendosi la loro brava pensione.

« Non sarebbe meglio mantenerli in attività? Ne risulterebbe certamente un leggero ritardo nell'avanzamento di queste categorie di funzionari; ma ci sembra che lo svantaggio particolare sarebbe ampiamente compensato dalla prospettiva offerta agl'interessati di godere per un maggior numero d'anni il soldo d'attività, e liquidare poi una pensione maggiore in proporzione del maggior numero d'anni che avranno servito.

« Tenendo conto di tutte queste considerazioni e permettendo a tutti gli ufficiali e assimilati, che fanno un servizio sedentario o quasi sedentario, o che almeno non fanno servizio da ufficiali combattenti, di prolungare il loro tempo di attività al di là dei limiti finora stabiliti, a condizione che si conservino capaci di soddisfare completamente a tutti i loro obblighi, si potrebbero abbassare, senza danno del bilancio e con vantaggio dell'esercito, i limiti d'età per gli ufficiali combattenti, fissandoli come segue:

Capitani, tenenti e sottotenenti	a 50 anni
Comandanti di battaglione.	» 53 »
Tenenti colonnelli	» 56 »
Colonnelli	» 58 »
Generali di brigata	» 60 »
Generali di divisione	» 62 »

« Per gli ufficiali combattenti vi sarebbe così un acceleramento di carriera, che, come può credersi, sarebbe vivamente apprezzato. Tutti d'altronde questi ufficiali usciti dall'esercito di prima linea passerebbero prima nelle due riserve, poi in quello di seconda linea; ciascuno conservando il diritto all'avvanzamento su basi analoghe a quelle fissate per l'esercito di prima linea.

« Sarebbe questo un mezzo di ringiovanire l'esercito e dare buoni quadri alle riserve ».

Revue du service de l'intendence militaire. — (Rivista bimensile. — Puntata di novembre e dicembre 1888.

Ha un progetto per la creazione di una società cooperativa fra gli ufficiali di terra e di mare.

« Nell'impossibilità di aumentare il soldo degli ufficiali, non si potrebbe migliorare la loro condizione, diminuendo, non le loro compre, ma le loro spese?

« Risolvere siffatta questione sarebbe rendere più rari i debiti dell'ufficiale, elevare la sua dignità, salvare la sua indipendenza.

« Chi è in debito verso il negoziante compra ed ingrossa talvolta il debito per appagare il suo creditore; non ha più libertà di controllare nè il prezzo, nè il peso, ne la quantità degli oggetti che compra; il suo imbarazzo diventa più grande a misura che il debito cresce ed egli cerca di allontanare la temuta scadenza. Il suo carattere si guasta, la sua forza

morale si spossa nella ricerca di espedienti, egli si trova esposto alle tentazioni del giuoco e ad altre peggiori ».

Ciò premesso l'autore esamina i diversi mezzi possibili per riuscire nell'intento, fra cui quello delle società cooperative, ed esamina quanto si è fatto a questo riguardo in diversi paesi. Il lavoro deve continuare nelle seguenti puntate.

Revue maritime et coloniale. — Gennaio 1889.

Contiene uno studio sul telemetro di depressione, sistema Audoard. L'autore dello studio è l'inventore stesso di detto telemetro.

« L'inclinazione da darsi al cannone, nell'operazione di puntamento, dipende essenzialmente dalla distanza del bersaglio; la conoscenza di questa distanza è necessaria per eseguire un tiro di qualche efficacia. Tale conoscenza è necessaria sopratutto nelle batterie di costa, e ciò per due ragioni: primo, perchè ogni colpo costa troppo caro a causa del forte calibro dei pezzi e perciò vi è un grande interesse a non sprecare i colpi; secondo, perchè un cannone avrà generalmente appena il tempo di tirare un colpo, a buona distanza per bucare una corazzata che gli sfila davanti.

« È dunque essenzialissimo di non perdere un colpo, e la cosa dipende solo dal puntamento, potendosi considerare quasi nullo lo scarto dei cannoni degli ultimi modelli. Ora l'esattezza del puntamento dipende quasi unicamente dal conoscere bene la distanza del bersaglio; la quale deve essere misurata non solo colla più grande approssimazione, ma anche colla più grande rapidità. Importerebbe poco sapere che, venti o trenta secondi fa, una nave era alla distanza di 3500 metri, se in questo frattempo ha potuto scostarsi di 200 o 300 metri. La misura della distanza dal bersaglio dalle batterie di costa deve essere istantanea.

« Nel 1875 fu proposto al Ministero della marina in Francia un telemetro capace di effettuare questa misura. Esso venne adottato nel 1878; le esperienze avendo dimostrato ch'esso soddisfa completamente alla condizione d'istantaneità e sufficientemente a quella di esattezza, detto telemetro si trova ora in uso in vari porti della Francia ».

Segue una minuta descrizione dell'istrumento.

Revue militaire de l'etranger. — 15 gennaio 1889.

Ha un articolo sul bilancio della guerra in Italia. Eccone la conclusione:

« Quando l'ultima discussione dei crediti militari nel Parlamento italiano si consideri complessivamente con quelle che l'hanno preceduta nel 1887 e 1888, non si può non essere colpiti dalla fecondità delle due ultime sessioni in materia militare, e si capisce come, nei ricevimenti ufficiali del 1° gennaio, il Re abbia potuto indirizzare ai delegati della Camera calorose felicitazioni, pel patriottismo e l'attività con cui la Camera impresse alle forze militari del paese un impulso singolarmente vigoroso.

« Nel 1887 l'armamento viene trasformato, la legge sui quadri riordina l'esercito, si raddoppia l'artiglieria, si aumenta l'effettivo dei riparti di tutte le armi. Nello stesso tempo la difesa marittima riceve un'organizzazione nettamente definita.

« Nel 1888 si proclama la legge sulle paghe e le pensioni, e sopratutto le leggi fondamentali del reclutamento, tanto per l'esercito di terra che per l'armata; i crediti straordinari permettono di dare alle grandi manovre e ai periodi d'istruzione una estensione maggiore che negli anni precedenti, e tutto questo senza pregiudizio dei lavori di fortificazione nelle Alpi e lungo le coste, e delle operazioni di ordinamento e di riforma nel seno dell'esercito.

« Finalmente le Camere, prima di separarsi per le vacanze di Natale sacrificano altri 162 milioni alle esigenze degli armamenti.

« Non spetta a noi commentare, dal punto di vista degli interessi finanziari, nè da quello della politica interna ed estera del nuovo regno, le conseguenze di queste spese e i mezzi proposti per farvi fronte. Noi ci limitiamo a constatare che l'opera preparata dalle leggi del 1882 e del 1883 venne energicamente ripresa al principio del 1887 e che alla fine del 1888 può dirsi in massima terminata.

« Per il 1889 due leggi militari singolarmente importanti sono all'ordine del giorno: quella sulla requisizione dei cavalli e delle vetture e quella, impazientemente attesa e tante volte annunziata, sull'avanzamento.

« La prestezza con cui si discussero e promulgarono le leggi precedenti lascia credere, che eguale sorte toccherà a queste ultime; tanto più che, a differenza delle precedenti, esse non minacciano gravemente il bilancio ».

Journal des sciences militaires. — Gennaio 1889.

In uno studio intitolato *Tattica del vettovagliamento*, dopo aver fatto un'esposizione storica dei diversi metodi di vettovagliamento impiegati nelle differenti campagne e specialmente nelle ultime, si legge quanto segue:

« Dal sin qui detto si vede come l'assensa di metodo e gli errori commessi nel servizio di vettovagliamento ebbero sempre un risultato disastroso sull'esito delle operazioni.

« Se ciò avvenne con eserciti di forza mediocre, che cosa avverrà colle masse enormi che si metteranno in moto nelle guerre future.

« Una soluzione è indispensabile a questo problema formulato, oltre mezzo secolo fa, dal maresciallo Marmont:

« La difficoltà di distribuire pane alle truppe (egli dice) è uno dei più grandi imbarazzi della guerra. Com'è che i più grandi generali, contrariati da esso nei loro progetti, non sono ancora riusciti a mettervi riparo?

« Marmont prende qui il pane come tipo del vettovagliamento, e s'indirizza ai generali che sono i veri responsabili, non agl'intendenti che non lo sono.

« La spiegazione cercata da Marmont, cioè a dire la causa del male, è tutta intiera nella preponderanza amministrativa e nell'abbassamento del comando. Lo spostamento delle attribuzioni ha generato l'impotenza. la separazione invece dell'unione, la divergenza invece del concorso, hanno dato tristi risultati, nè poteva essere altrimenti.

« Per arrivare a questo, si sostenne che ci vuole un attitudine speciale per far muovere le truppe e un'altra speciale per provvederle del necessario. Quest'ultima si divise e suddivise ancora e si suppose che ci voglia un'attitudine speciale per provvedere le munizioni, un'altra speciale per provvedere le vettovaglie ecc. Così si ebbero casi speciali non solo per la cavalleria, l'artiglieria e il genio, ma pure per il servizio sanitario, per quello delle sussistenze, per le poste, pei telegrafi, per la tesoreria, per la giustizia militare ecc. In mezzo a questa nuvola di capi speciali, non si distingue più il vero capo dell'esercito.

« Diradiamo le tenebre accumulate intorno al comando per l'interesse delle corporazioni, ripudiamo i sofismi, proclamiamo altamente che queste missioni speciali, queste attitudini diverse, sono superfetazioni chimeriche. Vi è una sola missione complessa ma indivisibile. Non deve esservi un capo principale e varî capi collaterali ma un capo solo in mezzo a subordinati. Altrimenti si va alla confusione e si riesce all'impotenza.

« Il male viene dallo sminuzzamento dell'autorità. Il rimedio consiste

nella restaurazione del comando, nel subordinare ad esso tutti i servizi, perchè solo nella subordinazione di essi sta il loro ordinato concorso all'opera complessiva.

« In un esercito il capo è tutto o è niente. Se non domina i servizi ausiliari è dominato da essi. Il generale non può far niente senza le vettovaglie, esse sono una condizione indispensabile al successo, dunque non può disinteressarsene. Niente di quanto può contribuire al buon esito delle operazioni e al disotto del genio e della dignità di un comandante. Non è una questione di gusto o di sistema, è una questione vitale.

« La maggior parte degli ufficiali sono di quest'avviso; quelli che non vi si conformano non hanno abbastanza approfondito l'argomento. S'addattano a lasciar fare perchè sarebbero imbarazzati a ordinare.

« Ch'essi s'istruiscono in queste materie come nelle altre, e saranno in grado di dirigere il servizio di vettovagliamento, come gli altri posti sotto i loro ordini. Non dimentichino sopratutto che l'influenza morale dei comandanti dipende in gran parte dalla loro sollecitudine per le truppe; essi sono in diritto di esigere l'abnegazione nei patimenti solo quando hanno fatto tutto il possibile per addolcirli.

Revue du cercle militaire. — 3 febbraio 1889.

In un articolo intitolato *Mitragliere e cannoni a tiro rapido* ha quanto segue:

« Si parla molto in questi giorni, nei circoli militari, della riapparizione delle mitragliere sul campo di battaglia, quantunque l'esperienza del 1870 le avesse fatte abbandonare. L'adozione dei cannoni a tiro rapido, nelle diverse marine europee, fece credere a qualche ufficiale che questi ordigni fossero destinati a prendere posto accanto alle mitragliere, per rinforzare e sostituire all'occorrenza, il fuoco della fanteria.

« Senza ricercare se tutta questa polemica ha uno scopo realmente militare o semplicemente commerciale, esporremo brevemente le ragioni che militano in favore dell'adozione o del rigetto di queste armi sul campo di battaglia ».

Ciò premesso, l'autore passa rapidamente in esame le proprietà tecniche di dette armi, il servizio che richiedono, il loro impiego nelle diverse circostanze della guerra, il loro munizionamento ecc.; la conclusione a cui arriva è la seguente:

« Nel loro complesso i tipi attuali delle armi a tiro rapido non sor-

passano, per potenza distruttiva, i cannoni da campagna che sono attualmente in servizio. D'altronde mitragliere e cannoni a tiro rapido in campagna obbligherebbero alla creazione di una nuova truppa speciale, che non sarebbe nè fanteria, ne cavalleria, nè artiglieria.

« S'aggiunga che questi nuovi ordigni aumenterebbero, per tutta la durata della campagna, il peso delle colonne e le difficoltà del munizionamento, le quali sono già abbastanza grandi per le tre armi che abbiamo.

« Finalmente diminuirebbero la confidenza che i soldati devono avere in sè stessi, riportandone una parte su arnesi di guerra il cui valore in campo è molto problematico.

« Se è necessario che il soldato abbia confidenza nella propria arma, se è necessario inculcargli che il nostro cannone e il nostro fucile sono superiori a quelli del nemico, non è necessario, nè utile vantargli l'eccellenza d'un'arma che non ha ancora ricevuto la sanzione di una grande guerra; alla fiducia mal fondata, potrebbe tener dietro lo scoraggiamento come avvenne nel 1870.

« Si dice che le mitragliere sieno state impiegate con successo qualche volta in Africa, ma quantunque questo successo fosse realmente constatato, non sarebbe una prova sufficiente della loro efficacia in una guerra europea. Gli africani non aveano nulla da opporre alle mitragliere; ma sopra un campo di battaglia europea ogni arma in posizione, sia cannone o sia mitragliere, bisogna che possa controbattere quella con cui il nemico cercherà di smontarla; cannoni a tiro rapido e mitragliere possono tenere la posizione contro cannoni da campagna? No certamente. Dunque, fino a prova contraria, si ha ragione di credere che non possono avere grande efficacia sul campo di battaglia ».

Revue militaire suisse. — Gennaio 1889.

Ha una studio intitolato: *Direzione del fuoco della fanteria*. « Il fuoco della fanteria, fattore quasi negletto nelle guerre del principio di questo secolo ed anche in quelle di un'epoca più recente, ha preso da una trentina d'anni, una grande importanza e forse una anche maggiore le è riserbata nelle guerre dell'avvenire. Non solo le armi da fuoco vennero perfezionate, ma in tutti gli eserciti, si consacra un tempo sempre maggiore agli esercizi di tiro. Dappertutto si cerca di trarre il più gran partito possibile da questo principalissimo elemento di successo.

« Senza dubbio il valore di una truppa avrà sempre una grande influenza sull'esito di un combattimento; ma un'influenza forse anche maggiore avrà la buona direzione del fuoco; fucili mediocri, in mano a tiratori, ben comandati, avranno un efficacia maggiore che armi perfette in mano a tiratori mal comandati.

« In questa direzione del fuoco la parte dell'ufficiale superiore sarà poca cosa. Egli avrà la scelta del terreno, prenderà le disposizioni di attacco e di difesa; ma una volta ingaggiato il combattimento, sarà l'ufficiale subalterno che avrà la direzione del fuoco, che dovrà sorvegliarlo e impiegarlo, secondo i casi, nel modo più efficace.

« Qui, piucchè altrove, è necessaria l'iniziativa dei gradi subalterni. Il comandante di battaglione non può, se non eccezionalmente intervenire in questa materia. Bisogna che egli possa fare assegnamento sulle cognizioni, sulla pratica, sull'iniziativa de' suoi ufficiali.

« In alcune battaglie delle campagne napoleoniche si spararono 3000 colpi di fucile per ogni uomo messo fuori di combattimento; in altre la proporzione dei colpi sparati fu molto maggiore; rarissimamente fu al disotto di 500 per uomo ucciso o gravemente ferito. Questa proporzione nelle battaglie più recenti è molto minore. Nella campagna di Boemia nel 1866 si contano, da parte dei prussiani 66 palle per uomo; in quella del 1870-71 si contano, da parte dei tedeschi 142 palle per uomo. Questa diminuita proporzione dipende dalla maggiore perfezione delle armi e degli aumentati esercizi di tiro, e dimostra la cresciuta importanza di una buona direzione del fuoco. »

Neue militärische Blätter — Gennaio 1889.

In uno studio intitolato: *Osservazioni intorno ai sottufficiali di cavalleria e possibilità di migliorarli*, si dice che la questione dei sottufficiali si agita da anni ed anni nella stampa militare e i provvedimenti per avere sottufficiali migliori si succedono l'uno all'altro, senza raggiungere lo scopo. La mancanza di buoni sottufficiali si fa sentire specialmente nella cavalleria perchè le esigenze dell'arma sono maggiori. I sottufficiali d'una volta non è più possibile averli, e s'anche fosse possibile averli non sarebbero forse più buoni.

La media dell'istruzione generale cresce ogni giorno; le reclute arrivano al corpo meno rozze di una volta; questo fatto che a prima vista sembrerebbe facilitare il reclutamento dei sottufficiali la rende più dif-

ficile; perchè il sottufficiale deve avere un grado d'istruzione tanto più elevato quanto più elevata è la media generale; ora chi ha questo grado d'istruzione mal si adatta a fare il sottufficiale e difficilmente prende il riassoldamento.

Se si scelgono i sottufficiali fra i cavalieri che montano meglio e valgono più negli esercizi pratici si hanno spesso individui le qualità intellettuali non rispondono alle fisiche, se si scelgono fra coloro che hanno maggior istruzione letteraria si va a rischio d'aver sottufficiali, cavalieri mediocri.

La missione della cavalleria in campagna è nelle guerre moderne molto complessiva: il sottufficiale deve in molti casi sostituire l'ufficiale; perciò le esigenze nelle qualità fisiche e intellettuali dei sottufficiali di cavalleria non saranno mai troppe; non sarà mai troppa la cura posta nello sceglierli e nell'istruirli.

(Ciò premesso l'autore entra in particolari circa l'istruzione da impartirsi ai sottufficiali di cavalleria ma non tratta del modo d'indurre i soggetti idonei a prolungare volontariamente la loro ferma sotto le armi).

Lo stesso periodico ha una monografia dell'escursione di Suworoff attraverso la Svizzera nel 1799 e la fa precedere dal seguente esordio: « Oggi che la ferrovia del S. Gottardo è un elemento da tenersi a calcolo nelle future operazioni militari, non è senza interesse dare uno sguardo all'escursione di Suworoff, la quale non ha pari nella storia. Quest'escursione ci dimostra quanto una volontà di ferro può fare, ma ci dimostra in pari tempo ch'essa, per un generale, non basta, per arditezza, energia, pertinacia l'escursione di Suworoff sorpassa l'immaginazione, ma non riuscì perchè non aveva per base un calcolo ragionevole; non riuscì perchè non poteva riuscire. Il generale che l'intraprese aveva una straordinaria forza di volontà, ma non aveva quella chiarezza di mente che fa valutare al loro giusto valore tutte le circostanze, non aveva quella giustezza di calcolo che deve essere la base di tutte le operazioni militari, se non si vuol lasciare l'esito delle medesime in balìa del caso. »

The illustrated naval and military magazine. — Febbraio 1889.

Ha un articolo sulla nuova invenzione francese d'un battello sottomarino lancia-torpedini.

L'autore prendendo le mosse dal giubilo col quale la stampa francese

crede risolta con questo nuovo battello la questione della navigazione subacquea e realizzato il sogno di Giulio Verne, osserva che sfortunatamente le invenzioni francesi circondate dal più alto segreto in questi ultimi anni, non hanno servito che a pretesto di articoli laudativi: e che bisogna andar cauti a prendere per oro di coppella le affermazioni odierne.

Ricorda quindi che i primi disegni per la costruzione di questo nuovo battello furono opera dell'eminente ingegnere Dupuy de Lôme il quale come gli altri fu arrestato dalla difficoltà di trovare un acconcio motore. Gli studi furono però continuati dal signor Zédé; e nel 1876 fu fatto un esperimento preliminare senza alcun successo con un sistema di accumulatori suggerito dal signor Reynier. Dopo alcuni anni coll'aiuto di altri quattro scienziati il signor Zédé proseguì le ricerche con zelo indefesso che ebbe la sua ricompensa in una serie di esperimenti fattisi nel settembre 1887 nei quali fu nuovamente adottato il motore Reynier con discreti risultati. Nel settembre ultimo finalmente fu varato dai cantieri della *Société des forges et chantiers de la Méditerranée* il nuovo battello che fu dapprincipio sperimentato come torpediniere comune, poscia assoggettato a una serie d'immersioni per vedere se fosse completamente stagno. La respirazione per l'equipaggio fu senza difficoltà, però la rinnovazione dell'aria non può farsi durante l'immersione, il che deve limitare assai la distanza che il battello può percorrere senza tornare a galla. L'energia dei motori dà per 6 ore una velocità di 10 nodi all'ora, e si possono ottenere quattro velocità diverse. In proporzione del loro peso, le macchine, al dire dei costruttori, danno la massima forza fino ad oggi ottenuta. Il battello è lungo m. 17,2; largo 1,8 ed ha uno spostamento di 30 tonnellate. Come il motore, così l'illuminazione interna è alimentata dall'elettricità.

Gli esperimenti decisivi fattisi a Tolone il 17 novembre ebbero luogo in presenza del vice-ammiraglio Duperré e del prefetto marittimo; e il battello a 7 metri sotto il pelo d'acqua percorse 500 metri colla velocità di 9 a 10 nodi.

Ora, osserva l'autore, se noi ammettiamo per incontestabili i risultati avuti, sorge naturalmente il quesito del come possa la scoperta applicarsi a scopi militari. Gli inventori affermano che alcuni battelli consimili renderebbero impossibile un blocco, già al presente abbastanza difficile. Supponiamo — essi dicono — che un nemico venga in vista di un porto dove sia di stazione uno di questi battelli. Il battello è in comunicazione col lido e viene avvertito che la squadra nemica è a considerevole distanza. Il battello navigando alternativamente immerso ed emerso, si avvicinerà alle navi nemiche, e, scendendo a sufficiente profondità, lo attaccherà con una torpedine fissa o mobile.

— Ma che cosa avverrà allora del battello sottomarino? Ecco la domanda alla quale non è stata data finora risposta soddisfacente neppure dalla stampa francese più ottimista. Il noto giornalista navale sig. E. Weyl, ammette pienamente la difficoltà della soluzione del quesito. Se il battello sale alla superficie per evitare l'urto dell'esplosione, sarà esposto dalla sua scarsa velocità relativa, ad essere distrutto dai cannoni nemici. Se rimane immerso è difficile prevedere la sua sorte probabile; ma siccome la più piccola vena d'acqua può annientare l'azione dell'intera macchina sommersa è lecito formulare il dubbio se tornerebbe mai a galla.

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

LA PACE

E LE CAUSE DELLA GUERRA

I.

Nei mesi ultimi decorsi, all'orecchio degli Italiani è risuonata la parola: Pace, pace. È dubbio se dagli orecchi quel suono siasi ripercosso negli animi, ma è certo che ha destato la più viva attenzione. Epperciò ho preso nota delle numerose adunanze tenute, ho letto le conferenze, le adesioni, i manifesti, le relazioni ed i principali articoli di alcuni giornali. Ma, tutto questo assieme di cose, di atti, di pensieri, di parole, di verità e di contraddizioni, non riscaldò il mio cuore, non illuminò il mio intelletto. Epperò, evocate alcune reminiscenze di precedenti studi, procedetti a nuove ricerche sull'argomento, e ne espongo in questo studio il risultato colle fonti, perchè quantunque nulla contenga di nuovo, può tuttavia presentare qualche interesse, trattandosi di una questione di attualità che ha in mira di influire sui futuri assetti delle milizie

Premetterò dunque che l'agitazione attuale non è senza precedenti. Il pensiero della pace fra gli uomini attraversa tutti i tempi dell'umanità storica, riflesso della mente di peregrini filosofi, e prende varie forme e varie graduazioni, ora volgendosi ai singoli individui, ora ai Governi, ora ai sapienti; talvolta vuol propugnare

la pace assoluta e perpetua, tal altra vuol moderare i furori della guerra.

Ma, nei tempi moderni, è solo in questo secolo, dopo i turbini durati dal 1789 al 1815, che questo pensiero fu assunto a programma di organizzate associazioni.

L'Inghilterra, che è la più bisognosa di pace, e la meno esposta agli attriti dei contatti, è la nazione più feconda di associazioni per la pace, e precedette tutte le altre in Europa nell'organizzarne, sotto l'impulso di uomini insigni per sapere e per influenza. Fu nel 1816 che sorse colà la prima di dette associazioni, la quale prosperosa vive tuttora, centro di coltura e di propaganda pacifica.

Simili associazioni si estesero altresì nel continente europeo ed in quello americano, richiamando nel loro seno uomini insigni di ogni nazione, di ogni Stato.

Questo fatto delle associazioni, ci rivela già un progresso, una evoluzione che ci porta dal periodo delle menti solitarie ad una fase collettiva ed organica. Ma notisi che neppure fra coteste associazioni vi è unità d'indirizzo. Alcune propugnano la propagazione della fede nella pace; altre vogliono influire sui Governi; altre vogliono affermare la potenza del diritto delle genti con arbitrati in varie guise organizzati, o col disarmo generale e simultaneo; altre ancora si contentano di elaborare un Codice internazionale; ed altre infine di limitare e regolare l'uso della forza distruttiva in guerra.

Havvi dunque in questa fase, come in quella individuale che l'ha preceduta, una grande varietà di intenti, una lunga graduazione che abbraccia la fede ed il dubbio, che comprende la pace ed ammette la guerra. Vi sono società puramente speculative, che mirano soltanto all'avvenire delle loro teorie, e ve ne sono di quelle positive, pratiche, che si fondano sulle necessità storiche, e da esse prendono le mosse.

Ma vi è un altro passo da registrare, quello cioè che dalle cennate associazioni nazionali, ne sorsero di quelle internazionali, le quali esercitarono una innegabile influenza nella propaganda delle idee di diritto internazionale e di pace fra gli Stati.

Uno dei mezzi su cui dette associazioni hanno maggiormente insistito, quale meglio atto al conseguimento dello scopo, è stato quello di un congresso internazionale. Ed i congressi furono tenuti:

il primo a Londra del 1843; poi a Bruxelles, del 1848, su proposta e per opera dei due grandi economisti Cobden e Bright; il terzo a Parigi del 1849, presieduto da Victor Hugo; un quarto a Francoforte del 1850; un quinto di nuovo a Londra, che fu il più solenne, del 1851. Altri più tardi a Ginevra; a Bruxelles di nuovo, ed infine a Gand. Ma furono tutti congressi puramente filantropici; incoraggiati bensì ed anche sovvenuti dai Governi, ma non in forma ufficiale. I risultati si possono ritenere riassunti in dichiarazioni solenni di alta moralità da diffondersi fra i popoli, affinchè i sentimenti di fratellanza rechino la pace fra gli uomini.

Ora, mentre tutti dobbiamo ammirare tali nobili e filantropiche manifestazioni, non possiamo a meno di rilevare che esse non hanno la menoma impronta di novità, nè di modernità.

Sette secoli prima di Cristo, Pitagora, dando il suo nome « all'opera collettiva di più uomini e di più generazioni anteriori » (1), fondò una vasta società cosmopolita, che aveva scuole ed aderenti « in tutta la magna Grecia, in Sicilia, a Cartagine, a Cirene, in Grecia, nell'Asia Minore, la quale voleva tutti gli uomini cittadini del mondo e chiamava così l'uomo e la donna a partecipare di diritti uguali » (2). Questo grande filosofo che « impose ad ogni oprar umano di dire il vero e fare il bene » (3), ci attesta l'antichità delle teorie che oggi sollevano rumore. La scuola ed il pensiero di Pitagora continuarono nei secoli seguenti senza interruzione, e sempre colla stessa sorte, cioè « con seguaci fidi e nemici implacabili, sicchè pur dopo la sua morte sopravvivevano gli odî » (4).

Socrate, colle sue assidue ricerche, ne è il prosecutore; ed il suo grande discepolo Platone, « creò a sè ideali nuovi di convivenze sociali di là da venire, si contentò e si appagò nella contemplazione di quelle. L'animo innamorato d'ogni bella e buona cosa, sdegnoso del presente ed impaziente del passato, anelò ad un futuro, non anche

(1) Fiorentino F. *Storia della filosofia*. Parte I, cap. 2. — Napoli, Domenico Morano 1879, pag. 14.
(2) Sinigaglia. *Il concetto della pace*. — Milano, D. Briola, 1888, pag. 9.
(3) Cantù. *Storia universale*. Lib. III, cap. 22. — Torino, 1862. Tomo I, pag. 554.
(4) Fiorentino. Op. citata, pag. 11.

visto, ma fortemente sperato, di giustizia e di pace ». Queste parole di Bonghi (1), giustificano l'attributo di *platonico* universalmente dato ad ogni cosa nella quale l'idealità eccede e la rende spoglia di pratica applicazione.

Dalle teorie di Socrate e di Platone hanno, molti filosofi e scrittori, fatto derivare quelle del cristianesimo; ed alcuni hanno anche paragonato Gesù Cristo ai due filosofi greci (2). « Il paragone è esatto, soltanto se s'intende che da Socrate incomincia una serie di mediazioni nelle forme speculative, le quali preparano il grande avvenimento del cristianesimo » (3). Questo sia detto per registrare che l'idea non andò mai perduta.

Le tradizioni tendenti alla pace universale e perpetua pervenute al cristianesimo, raggiungono un culmine tanto risplendente, che la loro prosecuzione si presenta subito alla mente di ognuno senza interruzione alcuna sino ai di nostri, sino alle associazioni attuali; perchè « dalla sua comparsa in poi il suo spirito pervade e vivifica la storia umana, la quale, si nei versi, nei fatti, o nelle idee, non si può più spiegare pienamente, senza presupporre l'efficacia delle nuove credenze » (4).

I *Ricordi* di Marco Aurelio, la *Città di Dio* di S. Agostino, la *Politica* nell'Aquinate, l'*Utopia* di Tommaso Moro, la *Città del Sole* di fra' Tommaso Campanella, il *Contratto Sociale* e le altre opere di Rousseau, le opere di Kant (5), e final-

---

(1) Bonghi. *Storia antica in Oriente ed in Grecia*. Conf. VIII, § XI. — Milano, Treves 1879, pag. 328.

(2) Rousseau Emile. Livre IV. Paris. *Garnier frères*, pag. 349-50. Gibbon. *Hist. de la décadence et de la Chute de l'Empire Romain*. — Trad. par Buchon. Paris, Desrez. 1836, Tom II. L'autore dice: « Jésus vécut et mourut pour servir les hommes. Mais Socrate « avait aussi consacré sa vie et sa mort à la cause de la réligion et de la justice ». Pag. 261, 2ª colonna. E poi: « Rousseau, qui a fait un parallèle éloquent, mais peu « convenable, de Jésus-Christ et de Socrate, oublie que le philosofe mourant ne laisse « pas échapper un mot d'impatience et de désespoir ». Pag. 265, nota Da ciò deducesi che l'autore vuol perfino porre in rilievo la superiorità di Socrate su Cristo, perchè questo esclamò: « Dio mio! Dio mio! perchè mi abbandoni? » D'onde lo sdegno di Cantù; op. cit. lib. VI cap. 26. Torino, Unione tip. edit., 1863, Tom. II, pag. 61.

(3) Fiorentino. Op. citata, cap. I, pag. 2.

(4) Fiorentino. Op. citata, parte II, pag. 1.

(5) Specialmente: *Zum ewigen Friede. — Kant's sammtliche Werke*. 1795. — Edit. Rosenkrans-Scubert. Havvi la traduzione francese: *Essai philosophique sur la paix perpetuelle*.

mente quelle dell'inglese Bentham (1), colle quali ultime si giunge ai numerosissimi autori odierni, segnano tante pietre miliarie di tale tradizione non mai interrotta.

Adunque le dichiarazioni solenni dei moderni congressi, non recano alcun nuovo contributo al pensiero della pace, che da tempo immemorabile è sparso sulla terra da filosofi, da scuole, da chiese e da associazioni.

Resta ancora a discorrere dei tentativi fatti dalle attuali associazioni per passare dal campo della discussione e della propaganda in quello ufficiale dei Governi. Simili tentativi non potevano mancare, dappoichè fra i soci si contano molti uomini che sedettero al governo degli Stati o che vi hanno attinenze. Nè mancano Sovrani che, direttamente od indirettamente, ne sono caldi fautori. E così le società raccolte al congresso sopraccennato, tenuto a Londra nel 1843, conchiusero di proporre che i Governi civilizzati, nei loro trattati di pace o d'alleanza, includessero questa clausola, che le questioni che nascessero fra loro, si deciderebbero da una potenza eletta da esse.

Il re Luigi Filippo, la cui incolpazione più grave è d'aver voluto la pace *ad ogni costo*, gradì e lodò molto quell'idea del congresso, esprimendo la persuasione che, grazie a Dio, verrebbe tempo che più non vi sarebbe guerra. Ma quel re pagò ben presto col trono le sue idealità filantropiche.

Anche in Inghilterra la questione fu nettamente presentata alla Camera dei comuni da Riccardo Cobden, il quale molto s'interessava al movimento, ed aveva piena fede nel suo definitivo successo. Nel giugno del 1851, quel distinto membro del Parlamento propose « che una rispettosa istanza fosse presentata a S. M. onde « pregarla di ordinare al segretario di Stato per gli affari esteri, di « mettersi d'accordo col Governo francese, affine di adoperarsi ad « impedire la gara degli apprestamenti guerreschi in tempo di « pace, conformemente alla politica professata dalle due nazioni, e « per promuovere, se fosse possibile, una riduzione degli ar- « mamenti ».

---

(1) Specialmente: *A plan for an universal and perpetual peace.* — Edit. Bowring. Havvi la traduzione francese: *Oeuvres complètes de Bentham.*

Lord Palmerston espresse la sua alta approvazione per la mozione Cobden; pure sua signoria elevava alcune obbiezioni circa l'apertura di negoziati, e naturalmente non se ne fece nulla » (1).

« Un fatto ancora più incoraggiante per le associazioni della pace, è stata l'iniziativa presa da Napoleone III, che propose la riunione di un congresso, il quale, fra le altre cose, si occupasse di divisare i mezzi per ridurre gli enormi eserciti stanziali, che sono un pericolo ed una minaccia per la pace del mondo » (2).

Unanimi risposero al nobile appello i Sovrani d'Europa con belle lettere di adesione. Ecco la chiusa di quella del re d'Italia Vittorio Emanuele: « Il mio concorso e quello del mio popolo non manche-« ranno alla effettuazione di un progetto che segna un gran pro-« gresso nella storia dell'umanità ».

Ma al promettente concerto mancò il concorso dell'Inghilterra, e l'auspicata proposta non potè aver seguito (3).

Altre dichiarazioni ufficiali non mancano di data anche più recente. Nel 1882, il presidente degli Stati Uniti, Artur, raccomandava con messaggio ai deputati della grande Repubblica di « favorire la pace, mediante una giurisdizione internazionale, intesa a prevenire ed a regolare i conflitti per via arbitrale ».

Questi successi ufficiali sono poco significanti, e c'è da ritenere che quand'anche avessero avuto ulteriore seguito, non molto maggiori sarebbero stati i risultati definitivi.

La storia infatti ci porge ben altri esempi di Sovrani potentissimi infervorati della pace, e tuttavia trascinati alla guerra. Marco Aurelio, benchè ponesse l'amore del genere umano in cima ad ogni suo pensiero, dovette tuttavia sostenere 5 lustri di lotte contro Marcomanni, Quadi e Iazigi che seppe sempre debellare (4). Alessandro Severo ci è presentato dalla storia come ispirato dalle più umanitarie dottrine, colla forza delle quali supponeva poter dominare e rigenerare il mondo. Grande dovette essere la sua delusione quando ad una elevata,

---

(1) WALKER. *La scienza della ricchezza.* — Libro V, cap. 8. — Traduzione di S. Cognetti De Martiis. Unione tipografica editrice 1876, in Bib. dell'econ. pag. 749.
(2) WALKER. Ibid., pag. 493.
(3) WALKER. Ibid.
(4) VANNUCCI. *Storia dell'Italia antica.* Vol. IV, pag. 734 a 751.

filosofica, commovente lettera, scritta ad Artaserse, ne ebbe questa breve risposta: « I principi valorosi sono corti nelle parole e forti negli atti. Io opporrò il mio campo alla tua pergamena, la mia lancia alla tua penna, il mio sangue al tuo inchiostro, e le mie azioni ai tuoi discorsi » (1). Enrico IV il gran re, che in mezzo alle feroci guerre di religione seppe amare e farsi amare da cattolici e protestanti, sospirava la pace per tutti e ne fece formale proposta a tutti i potentati d'Europa, proposta che fallì per le esitazioni degli interpellati e per il colpo di Ravaillac. « Il grande disegno della Confederazione europea concepito da Enrico IV e messo in iscritto dal suo ministro Sully, si registra nella storia del diritto internazionale, perchè segna una delle svariate manifestazioni del pensiero umano sul bisogno universalmente e costantemente avvertito di godere i benefici della pace » (2).

Lo stesso Napoleone I, nella sua solitudine di S. Elena, protestò che il suo intento era di stabilire la pace universale e perpetua, dispensando le potenze dal tenere gli eserciti stanziali; l'incremento dei lumi, avrebbe permesso di applicare alle grandi famiglie europee il sistema federativo.

Il concetto napoleonico, come sopra riassunto in varie opere (3), emerge da intere giornate di conversazioni registrate dal Las Cases, specialmente da quelle del 24 agosto, 21 settembre, 11 e 14 novembre 1816, che troppo lungo sarebbe trascrivere per intero. Il periodo che più esplicitamente lo esprime è il seguente: « Uno dei « miei più grandi pensamenti era stato l'agglomerazione e la con« centrazione geografica dei popoli, che le rivoluzioni e la politica « avevano disciolto e diviso. Così, benchè sparsi, annoveransi in « Europa più di trenta milioni di Francesi, quindici milioni di Spa« gnuoli, quindici d'Italiani, trenta di Tedeschi: di ciascheduno di « questi popoli io avrei voluto fare un solo e stesso corpo di na« zione. Con questo corteggio sarebbe stato bello l'affacciarsi alla

(1) Ségur. *Hist. Romaine.* Vol. II, chap. 25. — Paris, Didier. 1851, pag. 348.

(2) Contuzzi. *Arbitrati internazionali. Nel digesto italiano.* Vol. IV, parte I, pag. 497. Un. tip. edit. 188.

Vedi anche *Relazione sugli atti dell'Unione Lombarda*, 1888, pag. 19.

(3) Per esempio: Bluntschli. *Dottrina generale dello Stato*, introd. pag. XXVIII. Contuzzi, op. citata, pag. 503.

« posterità e il sentirsi salutare dalle benedizioni dei secoli. Io sen-
« tivami degno di questa gloria!

« Dopo questa sommaria semplificazione sarebbe stato più pos-
« sibile il correr dietro alla chimera del bello ideale della civiltà,
« e in questo stato di cose sarebbe riuscito più agevole lo stabilire
« dappertutto l'unità dei Codici, quello dei principi, delle opinioni,
« dei sentimenti, delle mire e degli interessi. Allora forse, coll'aiuto
« dei lumi universalmente sparsi, sarebbe stato conceduto di sognare
« applicabile alla grande famiglia europea il congresso americano
« o quello degli Amfizioni della Grecia; e in tal caso, quale prospet-
« tiva di forza, di grandezza, di prosperità e di pace! Quale grande,
« quale magnifico spettacolo! ».

Poi ancora: « L'imperatore disegnava alla pace generale, come più d'una volta ei disse, di costringere ogni potenza ad una immensa riduzione degli eserciti permanenti » (1).

Adunque, come ben vedesi, gli sforzi per far penetrare nei regnanti e nei Governi i concetti della pace perpetua, non sono un trovato delle moderne associazioni; anche di essi si ha traccia in tutta la storia.

Dopo il 1870 le società internazionali si moltiplicarono, ma sempre con carattere privato, più o meno beneviso dai Governi, ma ad essi pur sempre estranee.

Oggidì si contano 30 società della pace in Europa (2), e 42 in America.

In Europa sta in prima linea l'Inghilterra, poi successivamente la Francia, la Germania, la Svizzera, la Danimarca, la Svezia-Norvegia, l'Olanda, l'Italia, e per ultimo l'Austria-Ungheria.

Ognuna di tali associazioni consta di un centro, con ramificazioni più o meno estese all'interno ed anche all'estero.

---

(1) *Memorial de Sainte Hélène* par le comte DE LAS CASES. Tom VII. — Paris, Lebegue 1824, pag. 265 e 344. Oppure: prima versione italiana, vol. II, capitolo 25. — Torino, Fontana, 1846, pag. 621 e 646. Da quest'ultimo si è preferito togliere la trascrizione qui riportata.

(2) *Relazione dell'Unione Lombarda*, cit. pag. 4; essa indica quale fonte, un articolo di Destrem, nella *Nouvelle Revue* del 1° agosto 1888, intitolato: *Les théoriciens de la paix universelle dans le passé et dans le présent*, che non ho potuto leggere.

Fra esse va famosa la *Lega internazionale della pace e della libertà*, sorta da un congresso tenutosi a Ginevra nel 1867, e composta dapprima di pochi democratici francesi e svizzeri (1) In Ginevra stessa già esisteva una società della pace, fondata fin dal 1830 dal conte Sellon, dalla quale erano uscite varie pubblicazioni interessanti (2). La nuova lega della pace però, se valevasi dei materiali della vecchia società della pace, non ne era la continuatrice, perchè esordiva con programmi clamorosi, e col proposito di « ricercare i mezzi pratici più adatti ad introdurre immediatamente fra i popoli l'uso dell'arbitrato » (3). Essa novera fra i suoi soci le più spiccate celebrità di tutto il mondo. Ma per l'etereogeneità dei componenti, la vastità dei programmi, le idee manifestate sulla preferenza della forma repubblicana per l'ordinamento interno degli Stati, non si è cattivato l'assenso universale neppure fra i correligionarii (4). Essa ha promosso ben 22 congressi (5), all'infuori di quelli già notati, il primo dei quali sotto la presidenza onoraria del generale Garibaldi (6); ha mezzi ed ha pubblicato la raccolta dei suoi atti; ha per suo organo principale il giornale *Les Etâts Unis d'Europe*, che si pubblica in Berna sotto la direzione di M. S. Wogt (7). È cosa notevole come quella lega dalla sua fondazione ad oggi abbia a poco a poco mutato il suo carattere impetuoso e politico, in altro più calmo e puramente di morale propaganda dei suoi principii.

Ma come dianzi si disse, non tutte le associazioni sono ideologhe, speculative, unilaterali, ma sonvene delle positive e seguaci della scuola storica.

Queste si occupano essenzialmente del diritto internazionale. Il quale mirando a regolare con disposizioni positive le relazioni fra gli Stati in ogni circostanza sia nello stato di pace come nello stato

---

(1) Contuzzi. Op. citata, pag. 510.
(2) *Pace perpetua in Encic.*
(3) Contuzzi, Op. citata, pag. 510.
(4) Contuzzi. Op. citata, pag. 511, riporta la dichiarazione contraria di « uno dei principali membri del congresso », il signor Fauvety.
(5) *Relazione dell'Unione Lombarda*, pag. 4, in nota.
(6) Contuzzi, Op. citata, pag. 510.
(7) Contuzzi, Op. citata, pag. 510.

di guerra, tende ad assumere una funzione analoga a quella dei codici che regolano le relazioni fra i privati. Esso quindi mira indirettamente a mantenere la pace fra gli Stati. Ma esso, considerando altresì la guerra come stato di fatto, prende in considerazione i belligeranti ed assegna loro certi obblighi e certi limiti che non potrebbero violarsi senza incorrere nell'esecrazione pubblica, unico freno di cui disponga, perchè « manca un potere supremo costituito, con autorità su tutti i membri del sodalizio internazionale » (1).

Adunque le associazioni cultrici del diritto internazionale hanno bensì affinità di scopo con quelle della pace, ma da esse sono perfettamente distinte nel metodo e nelle teorie. Esse hanno carattere scientifico, positivo, rigoroso; accettano e rispettano il fatto politico legale esistente, e ne fanno base alle loro deduzioni. Le altre hanno carattere speculativo, sentimentale, assoluto, e sono generalmente in antitesi coi doveri dei governi costituiti. Queste predicano, quelle discutono; ai cuori parlano le ultime, le prime alle menti; per le masse queste, per i pensatori quelle. Il criterio che guida le une è giuridico, quello che muove le altre è politico. Perciò non sono da confondersi le due cose, ciò che spesso e volentieri vien fatto dagli scrittori e partigiani di entrambe per sostegno vicendevole delle loro tesi. Esse sono distinte, ed hanno anche uno svolgimento parallelo nella storia quantunque talvolta uno stesso scrittore le tratti tutte e due. Nè devesi tacere che alcuni insigni scrittori di dritto internazionale sono sostenitori convinti della necessità della guerra, ad esempio Cicerone. Come il concetto della pace assoluta e perpetua fra gli uomini corre senza interruzione da Pitagora a Cristo, a Marco Aurelio, a S. Tommaso, a Kant, a Victor Hugo, così l'altro del diritto delle genti, o come modernamente si chiama, per suggerimento di Bentham, diritto internazionale (2), cammina parallelo e se ne ha la traccia non interrotta dalle tavole feciali anteriori alla fondazione di Roma (3) agli scritti di Cicerone; dal diritto romano alla monarchia di Dante; si afferma con Alberigo Gentile da S. Genesio; prende forma storica e scientifica con Grozio; diviene filosofico con

(1) Contuzzi, *Diritto internazionale*. Nozioni preliminari. Hoepli, 1889, pag. 4.
(2) *Diritto internazionale in Encicl.* — Torino, 1879, pag, 685.
(3) Vannucci. Op. citata, vol. I, pag. 374 e 586.

Puffendorf, Burlamacchi e Vattel, e vien fatto codice positivo da Bluntschli (1), da Lemonnier, da una pleiade di alte menti contemporanee.

Perciò anche le associazioni attuali, che derivano dalle due correnti, devono essere considerate separatamente benchè si appoggino reciprocamente, ed abbiano punti comuni.

E siccome, quasi quale modello di tutte le società della pace, ho menzionato la lega di Ginevra, così per esemplificare le società del diritto internazionale, faccio cenno della più illustre di esse che è l'istituto internazionale di Gand, fondato nel 1873 (2) da uomini sommi di ogni parte del mondo cioè: Bluntschli (Eidelberga), Asser (Amsterdam), Rosebrasoff (Pietroburgo), Carlos Calvo (Buenos Ayres), Em. De Laveley (Liegi), I. Lorimer (Edimburgo), Moynier (Ginevra), A. Pierantoni (Napoli), Rolin-Jacquemin (Gand) (3). « L'istituto sceglie i suoi membri fra gli uomini delle diverse nazioni che hanno reso dei servizi al diritto internazionale, sia nel dominio della teoria che della pratica. I suoi membri non possono essere più di sessanta » (4).

Suo scopo è di codificare il diritto internazionale, chiarire i doveri e le relazioni internazionali in ogni circostanza. La sua influenza sulle risoluzioni dei governi è stata e « sarà davvero potente e salutare, poichè è la voce della scienza, della giustizia e della civiltà,

---

(1) Gentile. *De jure belli.* 1598.

Grotius (Hugo De Groot) *De jure belli et pacis.* 1624. — *Le droit de la guerra et de la paix* par Grotius, divisé en trois livres. Nouvelle traduction par M. P. Pradier-Fodéré. Paris, Guilaumin et C., 1867.

Puffendorf. *De jure naturae et gentium.* 1672. — *Il diritto della natura e delle genti, ossia sistema generale dei principii li più importanti di Morale, Giurisprudenza e Politica* di Samuele barone di Puffendorf. Rettificato, accresciuto ed illustrato da Giov. Battista Almici, bresciano. In Venezia appresso Pietro Valvasenza, MDCCLVII (4 vol. in 4°).

Burlamaqui. 1694-1748. *Principes du droit de la nature et de gens.* Edition revue par Dupin. 1820.

Vattel. *Le droit des gens ou principes de la loi naturelle appliqués à la conduite des nations et des souverains.* 1758. — Edition Pradier, 1863.

Bluntschli. *Le droit international codifié.* Trad. par Lardy. — Paris, Guillaumin, 1874.

(2) Contuzzi. *Manuale di diritto internazionale.* — Hoepli, 1889, pag. 237.

(3) Trono. Pref. al Bluntschli. *Dottrina dello stato moderno.* — Napoli, Vallardi, 1879, pag. XXXIV.

(4) *Statuto dell'istituto*, art. 4°, nel Manuale: *Les lois de la guerre sur terre.* Bruxelles, Muquardt. 1880.

spoglia di ogni deferenza, che si pronuncia in favore del diritto altamente e senza tema » (1).

I risultati degli studi fatti da quest'istituto sono tanto convincenti e pratici che molti di essi già ottennero la sanzione legale di ogni Stato. È nelle conclusioni pubblicate da quell'istituto sotto forma di manuale che si deve risalire per trovare l'origine di molti principii informanti i regolamenti di guerra degli eserciti europei.

Il testo del nostro regolamento di servizio in guerra, rende per noi obbligatoria l'osservanza di molti precetti, prescrivendoli nella forma stessa che venne stabilita da quell'istituto.

Così tutto ciò che vi è di nobile e generoso verso i nemici, verso i vinti, verso i prigionieri, verso i feriti, verso le popolazioni dello Stato nemico, e che non era scritto nei vecchi regolamenti, si può dire che tutto emana dalle sapienti, moderate, pratiche elucubrazioni di quell'istituto.

La stessa convenzione di Ginevra del 1864, sul trattamento dei feriti in guerra, che fu firmata da tutti gli Stati d'Europa e da quelli civili di Asia e di America, e la dichiarazione di Pietroburgo del 1868 che esclude l' uso dei proietti esplodenti di peso inferiore a 400 grammi, pure sottoscritta da quasi tutti gli Stati civili, trovarono nei giuristi e filantropi, che poi composero l'istituto di Gand, i più efficaci propugnatori.

Invadendo la Francia nel 1870 il re di Prussia ed i suoi generalissimi tedeschi, trascrivevano nei loro proclami i principi già espressi dagli scrittori di diritto internazionale, sulle relazioni delle loro truppe coi francesi non combattenti. « Noi non moviamo guerra ai pacifici abitatori di queste contrade; egli è invece dovere d'ogni onesto soldato, proteggere le private proprietà » (2).

Il progetto di dichiarazione presentato dall'imperatore Alessandro II di Russia alla conferenza di Bruxelles del 1874, ed approvato dai delegati, benchè non sia stato definitivamente firmato, trova anch'esso la sua origine nelle dottrine scientificamente sviluppate e giuridicamente formulate dall'istituto di Gand.

---

(1) Thono. Op. citata XXXIV.

(2) *La guerra franco-germanica.* Relazione del grande stato maggiore. — Vol. I, pag. 379, trad. it.

* * *

A questo punto posso discorrere dell'*attuale* agitazione per la pace, da cui ho preso le mosse, poichè il fin qui detto riguardante i *precedenti* parmi che getti su di essa molta luce.

Oggi dunque ci troviamo di fronte ad un'agitazione per la pace, che presenta qualche nuovo aspetto, e che militarmente conviene analizzare per l'influenza che intenderebbe di esercitare sul sentimento militare delle masse popolari.

Essa si manifesta contemporaneamente in Italia coll'impronta delle due correnti sopra descritte. L'una sarebbe il ravvivamento della preesistente associazione di carattere scientifico con sede in Roma e con sotto-comitati in tutte le città italiane; conta aderenti e seguaci specialmente fra i giuristi e gli uomini politici; ne è presidente l'onorevole Bonghi, e fino a ieri ne è stata l'anima Mancini. Ne fanno parte i senatori Cadorna, Alfieri, Canonico, Finali ed altri; i deputati Rudini, Spaventa, De Zerbi ed altri; professori, giuristi, ecc.

Il risveglio odierno di questa associazione non cambia essenzialmente natura, ma è notevole non solo per sè stesso e pel tempo in cui avviene, ma perchè somma ed accumula la sua azione con l'altra corrente, e ne aumenta il significato. Di più nella lettera pubblicata dal presidente Bonghi il 24 novembre, è detto alle associazioni di riunirsi in Roma « a fine di consultarsi insieme sul mezzo di far acquistare al movimento d'opinione verso la pace e l'arbitrato la forza, la generalità e l'efficacia di cui ora difetta ». È dunque anche alle masse che vuole oggi indirizzarsi la società sedente in Roma.

L'altra agitazione è nata per opera dell'*Unione Lombarda* per la pace e l'arbitrato internazionale. Quest'associazione conta poco più di un anno di vita, ma è più attiva, più pratica, più removente dell'altra. Essa emana da tre grandi associazioni milanesi di carattere democratico: *La Lega di Libertà; Fratellanza e Pace; e Consolato Operaio.*

In principio dell'anno 1888 ha stabilito di fare un corso di conferenze sulla pace, e le conferenze furono infatti tenute dal professore Sinigaglia, dall'ex-deputato Aporti, dal Moneta, dalla signora Schiff, dal professore Viganò, dal deputato Mazzoleni e da altri.

In quelle conferenze, fatta ragione dell'aspetto unilaterale che naturalmente doveva assumere l'argomento, si è spiegata molta erudizione, molta forza di argomentazione, e quella calda eloquenza a cui tanto si presta il soggetto. Non tutte però debbo lasciar comprese nelle parole d'elogio ora dette; che anzi una di esse, detta dal socialista Lazzari fu altrettanto superficiale negli argomenti quanto triviale nella forma; e se io non disdegno di farne qui cenno è unicamente perchè essa concorre a far meglio conoscere la tinta generale che viene ad assumere l'agitazione su cui intrattengo i lettori della *Rivista.*

Le conferenze ebbero numerosi uditori, ed ottennero numerose adesioni all' *Unione*, che si contano a migliaia. Allora nacque in Milano l'idea di costituire un *Comitato centrale permanente di vigilanza per la libertà e la pace.* Il *Comitato* si può ritenere emanazione dell'*Unione* e, quantunque composto di senatori, deputati, pubblicisti e cittadini di varie gradazioni politiche, tuttavia la sua intonazione dà prevalenza al partigianismo avanzato. Infatti il *Comitato* cercò ed ebbe l'aderenza di moltissime società democratiche di tutta Italia, e quindi il 29 novembre emanò il suo manifesto agli Italiani.

Il manifesto si rivolge a vivissimi sentimenti del popolo, e li tocca con arte ed efficacia. Accennato agli orrori della guerra, ed agli oberanti gravami della pace armata soggiunge: « Il primo paese « che avrà il coraggio di atterrare questo improvvido sistema pre- « parerà a sè, insieme alla benedizione degli altri popoli, una ri- « gogliosa prosperità ed una forza invincibile.

« Italiani! Ecco la missione, ecco la gloria che oggi ci attende..... « ..... l'Italia che risorgeva arra di pace alla nuova Europa, « dia questo grande esempio di mettere d'accordo le parole coi fatti, « la politica colla morale, l'interesse nazionale con quello di tutta « l'umana famiglia ».

L'effetto del manifesto è stato paralizzato da forti correnti in senso avverso e dalla congiura del silenzio a cui s'attenne la gran maggioranza dei giornali moderati ed approvanti l'attuale Ministero.

Ma la propaganda del Comitato centrale non si è arrestata e continua tuttora. Nel breve tempo, dacchè volli seguire questo movimento dell'opinione, ho trovato sul giornale il *Secolo* che è l'or-

gano ufficiale del Comitato (1) parecchie centinaia di adesioni di società di varia natura, ma in gran maggioranza democratiche, di tutte le parti d'Italia, specialmente dei centri cittadineschi. Si può ritenere che in tutte le provincie italiane siavi qualche germe del movimento iniziato. Notevole è quello fra gli studenti delle università, naturalmente accessibili alle aspirazioni abbaglianti di lontani ideali. Le adesioni per tal guisa effettivamente e pubblicamente espresse appariscono assai poche, quando si consideri che in Italia le sole società operaie di mutuo soccorso al 1° gennaio 1885 erano già 5,169, con 806,500 soci (2). Ma in questa sorta di movimento morale, non è tanto la manifestazione esterna che deve attirare la attenzione dello studioso, quanto la maggiore o minore facilità con cui certe idee possono colpire l'uomo considerato nella massa generale, in un determinato momento storico, in un certo ambiente politico e sociale. Considerata la libertà di pensiero e di parola dei tempi nostri, la facilità e prontezza con cui le idee corrono e penetrano ovunque, le lamentazioni più o meno giustificate, più o meno esagerate delle crisi economiche; la mancanza di forti preoccupazioni popolari di ordine politico, o, come suol dirsi, di alti ideali prossimi e contingenti, può sembrare che un'idea semplice la quale accarezza naturali inclinazioni, asseconda innati affetti, lascia intravvedere materiale benessere, abbia a sedurre molti cuori ingenui, di guisa che il legislatore e l'uomo di stato possano in giorno di crisi veder frustrata l'opera della loro sapienza e del loro patriottismo.

***

Ho così esposto quanto riguarda la teoria della pace tanto nei suoi *precedenti*, quanto nello stato *attuale*, mostrandone le attrattive e le bellezze, e senza turbarla, per quanto possibile, colla interpolazione di pensieri a contrarie dottrine pertinenti.

Ciò nondimeno la presenza dell'antitesi non si sarà mai dilungata dalla mente del lettore. Chè nell'ordine storico come nello specu-

(1) Vedi *Relazione Unione Lombarda*, pag. 14.
(2) *Annuario statistico italiano*, 1886, pag. 257 e 1025.

lativo, nei fatti come nelle idee, di gran lunga la lotta soverchia la quiete.

È incompatibile con questo lavoro, e sarebbe superflua un'analisi storica dello stato di guerra da porre a riscontro al non interrotto pensiero della pace dianzi esposto. Le due cose corrono parallele nell'*ambiente storico*, ma il posto occupato dall'una non è uguale a quello occupato dall'altra. Tutte le pagine della storia sono risonanti di lotte, di contrasti, di guerre, sì che la storia stessa, nella sua più generale significazione, appare tutta rannodarsi alle guerre, tanto nell'ordine fattistico come in quello deduttivo, ed appoggiarsi pochissimo alla pace. Il filo storico della pace si trova con speciale disamina; ma la grande tela guerresca intreccia tutta la vita dell'umanità.

« Il passato, perdendosi in quasi mistica notte, schiude la sua alba all'acuto indagatore storico, al geologo, all'antropologista. All'unisono costoro ci parlano di ère trascorse, in cui l'uomo primordiale doveva lottare giornalmente colle belve, materialmente meglio munite di lui, per sostenere gli istinti della propria conservazione. Egli doveva contendere loro un palmo di terreno ove riposare, una frazione minima di una macchia per trovarvi un agreste alimento. E quando, in più, in molti, erano riusciti a tanto, gelosamente costudivano il conquistato bene, e guai alla novella gente che sull'ambito terreno tentava scagliarsi. Allora la lotta si faceva terribile, inesorabile; doveva soccombere una parte o l'altra, perchè per tutti non v'era nè alimento nè spazio. L'uomo, fissando nel bianco degli occhi il nemico, gli preannunciava la morte, e morte risiedeva pure nell'occhio di costui » (1).

L'esclusiva preponderanza della forza individuale nei tempi primitivi ha reso possibili le imprese dei primi eroi, come Ercole, Teseo, Mitra, Thor, Sansone ed altri simili, che troviamo menzionati nella mitologia di tutti i popoli, i quali armando il braccio alla difesa del debole, si aprivano la via al dominio e al reggimento delle popolazioni.

---

(1) Schiff prof. Paolina. *L'influenza della donna sulla pace.* — Milano, P. B. Bellini e C. 1888, pag. 3.

E fin dalle prime note a noi giunte relative alla vita collettiva, si ravvisa che il più grande elemento organizzatore della società è stato l'impiego della forza, la lotta (1). La continua alternata vicenda di composizione e decomposizione di grandi Stati in Asia ed in Egitto, ci presenta una serie non interrotta di lotte secolari, esterne ed interne. Lo stato di guerra era lo stato normale di tutta la vita sociale del mondo greco e del romano, ed il medio evo fu a ragione definito « il tempo in cui tutti erano in guerra contro tutti » (2). L'organizzazione delle grandi monarchie, che è il carattere della storia moderna, ha prodotto, dalla guerra dei 30 anni sino ad oggi, cioè in 270 anni, non meno di 130 anni di guerre guerreggiate nella sola Europa: onde si potrebbe dire che metà del tempo è trascorso nella lotta e l'altra metà nella preparazione della lotta, senza contare una quantità di rivoluzioni, rivolte, ribellioni di carattere interno. Il più lungo periodo di guerra è quello della guerra dei 30 anni, il più lungo periodo di pace è la pace dei 30 anni. Ma se in quel primo periodo di guerra non mancarono le tregue, nell'altro di pace, le rivoluzioni e le compressioni erano il vero stato di fatto; nè poteva essere diversamente sotto l'impero della santa alleanza succeduta alla espansione del pensiero politico della rivoluzione francese, estesa a tutta Europa dalle vittorie napoleoniche.

Seppure vogliamo ridurre le nostre considerazioni al periodo contemporaneo di 40 anni dal 1848 ad oggi, noi troviamo ancora non meno di 12 *grosse guerre* in Europa ed America con 23 anni di guerra guerreggiata, cioè più della metà del tempo totale, mentre non si può non riconoscere che, nella epoca nostra, il tempo che trascorre senza che si combatta, è febbrilmente impiegato nella preparazione alla guerra.

Ma v'ha di più: nelle grosse guerre sopracennate non sono state comprese le due guerre fra Serbia e Turchia del 1862 e del 1876; non quella fra Turchia e Montenegro del 1876; non quella per l'oc-

---

(1) La viva, spiritosissima immagine del mito Erculeo fatta da Prudhon, è di un'efficacia insuperabile per stabilire la parte della forza nella organizzazione dello Stato. PRUDHON. *La guerre et la paix.* Bruxelle, A. Lacroix, 1861. Prologue, pag. 16 a 28.

(2) HOBBES. *Omnium contra omnes* in Leviathan, 1651.

MARSELLI. *La guerra e la sua storia.* Volume I, libro II. — Milano, Treves, 1881, pag. 125 e 145.

cupazione della Bosnia ed Erzegovina del 1878; non l'insurrezione della Polonia del 1863; non quelle ripetute e sanguinosissime di Candia; nè quelle di Albania; non quelle carliste di Spagna; nè Mentana, nè porta Pia. Tutte queste lotte trascurate avvennero in Europa. Nelle *23 grosse guerre* due sole sono americane, cioè quella di Secessione e quella fra Perù-Chili e Bolivia. Ma molte altre vere guerre sono avvenute, benchè non siano state registrate fra le *grosse*. Tali sono le spedizioni inglesi in Abissinia, agli Aschianti, ai Zulù, in Cina, nell'Afganistan, in Egitto, in Birmania; quelle dei Francesi al Messico, al Tonchino, al Madagascar, in Tunisia; quelle degli Spagnuoli nel Marocco, a Cuba; quelle della Russia successivamente a Chiva, a Buchara, a Samarkand, a Taskent, a Merw, a Aktepè; quelle dell'Italia a Massaua. A numerarle sono tre decine e mezza di operazioni, ed in totale si avrebbe in 40 anni una sessantina di lotte interessanti l'Europa, tutte abbastanza note. Ma quante sieno le guerre, le rivoluzioni, le ribellioni, le insurrezioni nel centro e nell'estremo oriente asiatico, nell'interno delle Americhe, nell'Africa, nelle molte isole dell'Oceania, delle quali poco c'interessiamo comunque ci giungano vaghe o precise, non intrattengo i lettori.

Certo che dal complesso di queste notizie e di questi cenni risulta che l'epoca nostra non appare men battagliera di qualsiasi altra.

Il fatto adunque dimostra che la lotta, la guerra è oggi, e fu sempre la più grande preoccupazione delle genti, il più intenso pensiero dei governanti. La pace nel quadro della storia appare come una lontana sfumatura, mentre tutta la vita, tutta la varietà, tutta l'attrattiva, tutto il campo è occupato dalla sua avversaria, la lotta, la guerra, la battaglia.

Nè è soltanto nella storia dei fatti che la combattività prevale di gran lunga sulla pace. Chè, se i fatti altro non sono che la traduzione in atto dei pensieri, già da essi deduciamo la proporzionalità dei due moventi morali che si tratta di paragonare. Ma pur rimanendo nel campo speculativo, la quantità e l'altezza dei pensatori che riconobbero esser la guerra insita nell'intima natura dell'uomo, sovraneggiano a distanza immensa quelle degli utopisti della pace. Mosè e Manù, Licurgo, Solone, Senofonte ed Aristotile, il *maestro*

di color che sanno (1), possono ben stare a riscontro dei pitagorici e dei platonici. La profondità e potenza di pensiero di Cicerone (2), di Machiavelli, di Montesqieu, valgono bene quelle di S. Agostino e di fra Tommaso Campanella; come la consistenza del concetto e il rigore del metodo di Hegel, possono contrapporsi a quelli di Kant.

Non havvi nome alcuno da contrapporre a quello di Cristo; ma perciò appunto niuna prova può invocarsi maggiore per dimostrare che l'istinto della combattività è indistruttibile, quanto il trionfo della teoria cristiana: da quattordici secoli, assisa sui troni, essa informa la coscienza del mondo europeo..... e sono quattordici secoli di guerra incessante! L'antitesi fra la pace e la guerra, e la prevalenza di quest'ultima, sono rese evidenti dalla storia di queste genti che professano una stessa credenza tutta pace ed amore, e che continuano a sbranarsi, come belve che s'incontrano, agognanti ad una stessa preda.

Ma è veramente esatto che le teorie di Cristo portassero la pace? La pace a cui il Nazareno chiamava gli uomini, appartiene alla patria arcana alla quale l'uomo si avvia senza ritorno. È la pace del mondo invisibile, soprannaturale. Egli ha sempre escluso la vita reale dalle sue teorie. Chè anzi, per quanto riguarda questo mondo, Egli ha portato la guerra e non la pace; Egli solo è la causa di tutto lo spargimento di sangue delle guerre religiose che furono nel passato e che saranno nel futuro. Se alcuno, disconoscendo la storia, trovasse men riverente di ciò che vuol essere questo asserto, ricordi che Egli nella sua superiore sapienza lo previde e lo predisse: « Non « pensate che io sia venuto a metter pace in terra; io non son ve« nuto a mettervi la pace, anzi la spada.

« Perciocchè io son venuto a mettere in discordia il figliuolo

---

(1) Aristotile considera la guerra e la pirateria come due forme dell'acquisto dei mezzi di mantenimento, e le mette a paro colla caccia. *Polit.* 1.3.8. — *Trattato della Politica di Aristotile.* Volgarizzamento dal greco per MATTEO RICCI. Firenze, Lemonier, 1857. Lib. I, capo II, pag. 18, capo III.

(2) Tanto maggior peso ha l'opinione di Cicerone che la guerra sia lo *status naturalis* (*homo homini ignoto est lupus*), inquantochè, fra gli scrittori antichi, è quello che più vivamente ha professato il sentimento della simpatia, che i latini chiamavano *humanitas* e che lo ha espresso tanto vivamente nelle sue *Epistolæ* e nel *De Officiis*.

« contro il padre, e la figliuola contro alla madre, e la nuora contro « alla suocera (1) ».

Nè poteva essere diversamente; nel fare l'analisi del corpo sociale, in quell'opera che è la più poderosa produzione dell'ingegno moderno nella scienza sociologica, Schäffle esclama:

« I grandi riformatori della civiltà, dello Stato, del diritto, del giusto, della scienza, della tecnica e della condotta economica, portano nel mondo la lotta e non la pace, ma una lotta feconda, che essi consacrano col loro martirio » (2).

« La guerra ha dovuto essere sempre un fatto necessario alla costituzione delle società umane ed al loro successivo sviluppo » (3).

---

(1) *Evangelo di S. Matteo*, X 34 e 35.

(2) Schaffle. *Struttura e vita del corpo sociale.* Versione dell'avv. Esebio Ludovico, Parte II, capo VII, capitolo 5. — Torino, Unione tip. edit. 1881, in Bib. dell' Econ. — Vol. VII, pag. 895.

(3) Moreno. *Trattato di storia militare.* — Modena, M. Zanichelli, 1874, pag. 65.

II.

La storia, sia di forma contemporanea o riflessa, intraprendendo la narrazione di una guerra, si è sempre studiata di farla precedere dalla ricerca e dalla esposizione delle sue *cause*. Queste, per quanto variate e molteplici, ripetendosi nel corso dei tempi, poterono essere riunite in diversi gruppi, comprendendo in ciascun gruppo le cause aventi analogia di natura politica. Gli elenchi di tali gruppi o categorie di cause subirono modificazioni col succedersi delle scuole storiche, filosofiche e giuridiche.

Gli autori di queste discipline prima ancora di procedere alla determinazione delle cause furono condotti ad esaminare la legittimità della guerra per stabilire quando debbasi ritenere *giusta* od *ingiusta*. Su questo terreno, si trovano schierati per combattersi con profonda dottrina, coloro che la condannano sempre ritenendola onninamente ingiusta; coloro che distinguono quando è giusta e quando è ingiusta o per entrambe le parti, o per una di esse; e coloro che la giustificano sempre.

Va da sè che la condannino sempre alcuni degli utopisti; ma non mancano giuristi a dichiararla iniqua sempre, indegna del genere umano.

Il filosofo Erasmo di Rotterdam dichiara che la guerra è crudele, forsennata, pestilenziale, iniqua, empia. Ecco le sue parole: « La « guerra è per sua natura così crudele, che assai meglio conver- « rebbesi alle fiere che agli uomini; è così forsennata, che i poeti « l'attribuirono alle furie d'averno; è così pestilenziale, che tutti « corrompe i costumi; è talmente iniqua, che suol farsi meglio dai « più perversi ladroni, che dagli uomini probi e virtuosi; è final- « mente così empia, che non ha veruna relazione con Cristo e con « la sua morale » (1).

---

(1) *Desiderius Erasmus*, 1467-1536. — *Encomium Moriae*. — Il passo qui citato è riportato dall'Aporti. *Delle cause di guerra*. — Milano, Sonzogno, 1888, pag. 4.

Anche Romagnosi condanna la guerra che considera come pura violenza della forza senza relazione col diritto (1).

Assassinio e furto sono i soli termini di confronto adottati da Emilio Girardin per la guerra, sviluppando colla sua inesauribile facondia questo suo tema favorito.

Il primo a far distinzioni fra guerre giuste ed ingiuste è stato Grozio, il quale riassume le cause ingiuste nella cupidigia e nell'ambizione; ma in questi due casi vi è una graduazione di violenza; infatti la cupidigia ha qualche cosa di basso e di vile, che si dissimula con molto cura, mentre l'ambizione, *generosum vitium*, non è priva di grandezza nè di nobiltà.

Le cause giuste egli le riassume tutte nella difesa della personalità e dei beni della società.

Al Grozio tennero bordone molti autori con amplificazioni, modificazioni, aggiunte di teorie e distinzioni. Il Burlamaqui nei suoi *Elementi di diritto politico*, parte IV, si diffonde in ragionate distinzioni sulle guerre lecite e necessarie, e su quelle viziose ed ingiuste. Egli come Wolf e Vattel e come altri ancora della scuola di Grozio, ammettono il principio, che se la guerra è giusta da una parte, essa è necessariamente ingiusta dall'altra, e concludono addossando a quest'ultimo la responsabilità dei mali della guerra, senza riguardo al risultato che possa aver avuto la lotta.

A tutti questi autori, l'arguto Prudhon risponde che le sottigliezze dei loro ragionamenti portano a delle distinzioni che si confondono insensibilmente l'una coll'altra. Egli non ammette la distinzione di guerre giuste ed ingiuste, e le proclama tutte egualmente giuste perchè quando la guerra scoppia, è generalmente l'effetto di cause latenti intimamente connesse all'esistenza delle due società, che rendono necessario il giudizio della lotta. « La guerre est un fait « dualiste, qui implique à la fois révendication et dénégation, sans « préjuger plus de tort d'un côté que de l'autre. C'est l'erreur de « Grotius et de tous ceux qui l'ont suivi de penser que la guerre est « toujours et nécessairement injuste au moins d'un côté; tandis que, « d'après sa notion, et dans la grande généralité des cas, elle est « aussi juste d'une part que de l'autre.

---

(1) Romagnosi. *Diritto politico universale*, § 269.

« Révendication et dénégation de la propriété, voilà ce qu'il y a « au fond de toutes les contestations humaines, aussi bien entre les « états qu'entre les particuliers » (1).

In queste parole il vivace e raffinato paradossista di Besanzone ha avuto l'accortezza d'introdurre la restrizione *dans la grande généralité des cas*. Ciò implica che si danno purtroppo casi di guerre evidentemente ingiuste, ed occorrerà di accennarne parecchie in questo stesso studio. Si rifletta inoltre che l'affermazione *elle est aussi juste d'une part que de l'autre,* stabilisce un'equazione che può sussistere con qualunque valore dei due membri. Infatti, siccome « la legge giuridica, il diritto, è la norma che regola l'umana attività nei rapporti esteriori degli uomini fra loro, per l'incolume esercizio dei diritti e per la mutua cooperazione al bene comune » (2), la guerra esprime la negazione del diritto. Nè questo carattere negativo viene annullato dall'osservanza di quegli *usi di guerra* già esaminati in questo studio, ai quali è dato il nome di « diritto internazionale del tempo di guerra ». Ma pur così essendo, non si può dire errata l'affermazione prudhoniana, *aussi juste d'une part que de l'autre,* la quale ha l'identico significato di quest'altra: *aussi injuste d'une part que de l'autre.*

Altri moltissimi sono sostenitori non solo della necessità e fatalità della guerra, ma dei suoi benefici influssi sullo sviluppo fisico e morale e sulla vitalità dei popoli, non che sul progresso della civiltà.

De Maistre con enfasi fanatica riconosce la guerra quale necessità derivante dal primo peccato, e quale giusta espiazione di esso. « La guerra è una divina legge che regola il mondo. La guerra è divina per i suoi risultati, che sfuggono assolutamente alla speculazione degli uomini » (3).

Secondo Hegel la sovrana indipendenza dello Stato è il bene maggiore che gli uomini possano godere in seguito alla formazione dell'unione sociale; e la guerra non deve essere riguardata come un

(1) Prudhon. Op. citata, livre IV, chap. I, Tomo I, pag. 161.
(2) Mattirolo. *Principii di filosofia del diritto,* § 12. — Torino, Uninone tipografica editrice, 1871, pa. 16.
(3) De Maistre. *Soirées de S.t Petersbourg.*

male. La pace perpetua, se essa potesse realizzarsi, sarebbe una condizione di stagnazione morale dei popoli. La guerra è indispensabile al loro sviluppo; essa pone in rilievo le virtù umane e le suggella; ritempra le nazioni che la pace corrompe, consolida gli Stati, afferma le dinastie, mette le diverse razze alla prova, dà la supremazia ai più degni, ravviva in tutta la società il movimento, la vita, il fuoco sacro (1).

Vittorio Cousin trae dalla guerra tutta la civiltà. Attraverso a secoli si vedrà che sono i popoli migliori, i più coraggiosi, i più istruiti che vincono e giustamente sopravvivono: « De fait il n'y « a pas une grande bataille qui ait tourné contre la civilisation. La « civilisation peut bien recévoir quelque échèque, les armes sont « journalières; mais définitivement l'avantage, le gain et l'honneur « lui reste. Toutes les fois que l'esprit du passé et l'esprit de l'avenir « se trouveront aux prise, l'avantage restera nécessairement à « l'esprit nouveau (2).

Fra i viventi, il nostro Cesare Cantù, ritiene che la guerra sia « una necessità fatale, e che sia divina nelle sue cause e nei suoi risultamenti » (3).

E Moltke in modo solenne ha dichiarato che la guerra è « una provvidenziale ed irresistibile necessità del genere umano ».

Queste disparate opinioni di uomini celebri, non devono maravigliare in una questione nella quale basta spostare di poco il punto di vista da cui si considera, per essere guidati a conclusioni opposte. Perciò le conclusioni procedenti dalla metafisica e dall'etica saranno tante quante sono le scuole; ed il numero di queste nella scala che conduce dall'ontologia al materialismo sono così numerose da non poterle neppure contare. Nel campo meno sconfinato del diritto, la soluzione soddisfacente è quella data dallo Schäffle. L'analisi da lui fatta è sempre così penetrante, diffusa, capillare, che riesce difficile staccarne brani che riassumano una delle sue teorie. Tuttavia il passo seguente, che si cita come autorità sovrana in materia, chiarisce e precisa questa questione, meglio di tutti gli

(1) Hegel. *Elementi della filosofia del diritto.*
(2) Cousin. *Introduction à l'Histoire de la philosophie.* — 9 léçon.
(3) Cantù. Op. citata. *Documento sulla guerra*, pag. 12.

altri autori antichi e moderni, e non lascia dubbio sul proposito di cui si tratta:

« La guerra non è mai un *diritto* nel senso rigoroso della parola, imperocchè, essa è e rimane violenza arbitraria, essa è e rimane un appello alla forza, non accordo, non decisione per opera di una terza istanza.

« Al *diritto del più forte* può appellarsi ogni soggetto indipendente delle azioni e reazioni sociali, cioè ogni Stato sovrano, non perchè in lui stia il diritto, ma perchè esso è un *potere* unitario, operante in modo indipendente. Ma, come tale, lo Stato più pacifico può perfino essere *costretto* a ricorrere alla violenza da interessi indeclinabili della propria conservazione; lo Stato sovrano non è isolato, ma viene profondamente affetto dall'azione e dalle omissioni di altri Stati. Però, anche quando la sua guerra è comandata dalle esigenze della propria conservazione, quello Stato esercita pur sempre una violenza arbitraria non un diritto... Così noi omettemmo di qualificare la guerra come un mezzo estremo di diritto per lo Stato sovrano; esso è un mezzo così estremo da essere al di fuori di ogni diritto.

« Di guerre giuste nel senso *formale* della parola, non ve ne è neppur una.

« Nel senso *materiale* della parola, è *giusta* una guerra (*justum pium bellum*) quando cerca l'adattamento correlativo od evitatore necessario per la conservazione e per lo sviluppo... *Ingiusta* nel senso materiale della parola, è la guerra allorquando si propone il contrario di quanto abbiamo qui detto.

« Le guerre ingiuste si puniscono da loro stesse colle loro conseguenze immediate, ed in ogni caso colle loro conseguenze mediate; imperocchè, il dannoso ordinamento sociale da esse violentemente imposto, ricade nelle sue conseguenze sul suo autore, con azione distruggitiva e debilitrice, anche quando questi non soccombette, nè contro di lui siasi levata la reazione di una coalizione » (1).

La sapienza antica aveva già espresso un concetto poco dissimile colla sintetica sentenza *bellum justum quod necessarium*. E

(1) SCHAEFFLE. Op. cit. Parte II, capo VII, capit. VI, pag. 1010.

qui dovrebbe chiudersi, in questo lavoro, tale disamina, se il pensiero dello studioso ed il cuore del patriota potessero staccarsi da quel grande giurista, che sceso or ora nella tomba, più che mai vive nelle leggi, nella vita, nella storia, nell'onore della nuova Italia.

Propugnando egli l'utilità degli arbitramenti nelle contese internazionali, pronunziò le seguenti parole: « non sarebbe certamente, secondo i miei convincimenti, nè giusta nè utile, e per conseguenza neppur desiderabile, la condanna indistintamente di ogni specie di guerra, quella, cioè, della guerra difensiva, ossia dell'impiego delle forze tutte di un popolo libero, per combattere le invasioni e oppressioni di nazioni straniere, e per conservare la propria esistenza ed indipendenza, nel modo istesso che non sarebbe al certo un progresso di civiltà, ma un ritorno verso la barbarie, cancellare dai codici ed impedire l'esercizio del diritto di difesa individuale contro gli ingiusti e violenti aggressori.

« No, signori, questa che chiamerei guerra santa e morale, quando sia tenuta ne' suoi veri e giusti confini, e non ne sia abusato ed esagerato l'esercizio, non sarà mai abolita: il cittadino, che colle armi in pugno versa il proprio sangue ed affronta la morte per difendere la sua patria e per salvarla dall'ignominia del servaggio e dell'invasione straniera, sarà sempre davanti alla coscienza pubblica un eroe, e l'ammirazione pietosa dei superstiti, l'arte, la poesia e la storia si accorderanno per spargere in ogni età sul suo sepolcro allori e lacrime » (1).

*
* *

Le eloquenti parole ora riportate dell'*astro più fulgido della scienza giuridica italiana* (2) aprono l'adito ad un'altra questione figlia primogenita della precedente, quella cioè delle guerre *difensive* od *offensive*, parendo a molti che sole le prime sieno lecite e le altre da condannare. La vecchia controversia è posta nei seguenti

---

(1) *Atti ufficiali del Parlamento*. Camera dei dep. Legisl. XI, 3ª sess., pag. 16. (Tornata 24 novembre 1873). *Discorso* del dep. MANCINI.

(2) ENRICO PESSINA. P. S. MANCINI. Nell'*Antologia*, 1° gennaio 1889, pag. 148.

termini da Montesquieu: « La vie des Etats et comme celle des hommes: ceux-ci ont droit de tuer dans le cas de défense naturelle; ceux-là ont droit de faire la guerre pour leur propre conservation.

« Dans le cas de la défense naturelle j'ai droit de tuer, parce que ma vie est à moi, comme la vie de celui qui m'attaque est à lui; de même un Etat fait la guerre parce que sa conservation est juste comme toute autre conservation

« Entre les citoyens, le droit de la défense naturelle, n'emporte point avec lui, la nécessité de l'attaque. Au lieu d'attaquer, il n'ont qu'à recourir aux tribuneaux. Il ne peuvent exercer le droit de cette défense que dans les cas momentanés où l'on serait perdu si l'on attendait le secour des lois. Mais entre les sociétés, le droit de la défense naturelle entraine quelque fois la necessité d'attaquer, lors qu'un peuple voit qu'une plus longue paix en mettrait un autre en état de le détruir, et que l'attaque est dans ce moment le seul moyen d'empêcher cette destruction » (1). Molto inchiostro si è stemprato su questo tema, ma l'illazione di Montesquieu resta inespugnata. Perchè l'attaccare non consiste nelle operazioni militari; e risalendo la catena delle cause, si giunge là dove il concetto del diritto si smarrisce e viene a mancare il criterio giuridico per sentenziare quale dei due belligeranti sia l'aggressore; infatti sempre avviene che essi reciprocamente si accusino di aver provocata la guerra. Lo stesso Mancini ha certamente dato questo significato alla *guerra difensiva* che chiamò santa e morale, poichè in essa ha compreso anche l'impiego di tutte le forze per combattere le *oppressioni straniere*, ed ha fatto l'apologia del cittadino che combatte per salvare la sua patria dall'*ignominia del servaggio*. Adunque se un popolo brandisce le armi, attacca lo straniero che ne occupa il territorio, sia pur da secoli, sia pur legittimamente secondo il diritto internazionale (trattati), quel popolo non attacca ma *difende* la sua vita combattendo contro l'*oppressione straniera*. Se quello stesso popolo, movendo da una parte libera del territorio, porta le armi contro il governo di un tiranno che ne opprime un'altra parte, quel popolo non è l'aggressore, ma il *difensore* di sè stesso, perchè

(1) *Esprit des lois*. Livre dixième, chap. II. Paris, Firmin Didot., 1848, pag. 114.

combatte per *salvarsi dall'ignominia del servaggio*. E così l'italico giurista d'oggi trova i precendenti nel presidente francese del principio del secolo XVIII, per giudicare le guerre della nostra o di qualsiasi altra rivoluzione. Ciò serva a dimostrare che *difesa ed attacco* nella loro causa prima si confondono, e che in generale i due belligeranti sono entrambi *difensori* della loro esistenza. Roma, già costituita in statale società sarebbe perita per mancanza di propagazione della specie: epperciò quando essa proditoriamente atterrava i Sabini e ne rapiva le donne, *difendeva* la propria esistenza sociale. Quando più tardi i Sabini attaccano Roma, *difendono* il loro onore. Questi esempi sono tipici. E se si facesse una rassegna delle guerre, siano esterne o civili che registra la storia, si troverebbe che tranne le poche eccezioni per le quali si riconosce l'origine nella cupidigia o nell'ambizione di qualche principe, e che hanno piuttosto il carattere degli assalti dati alle carovane dai razziatori, che non quello di guerre, tutte le altre condurrebbero alle stesse conclusioni; l'una parte difende la legge positiva, l'altra la legge morale; l'una la propria esistenza, l'altra il proprio onore; l'una la civiltà, l'altra il patrio suolo, e così di seguito.

L'opera di sì grande lena, qual'è la storia della rivoluzione, fu presentata sinteticamente in una succinta prefazione, sublime nella sua brevità: « Je me suis tour à tour figuré que, né sous le chaume animé d'une juste ambition, je voulais acquérir ce que l'orgueil des hautes classes m'avait injustement refusé; ou bien qu'élevé dans le palais, héritier d'antiques privilèges, il m'était douloureux de renoncer à une possession que je prenais pour une propriété légitime » (1). Ponendosi ai due punti di vista, come ha fatto Thiers, si troverà in qualsiasi guerra che entrambe le parti agiscono sotto l'impulso di un movente giusto, per difendere qualche cosa di essenziale alla loro esistenza, come è stato con tanta precisione espresso riguardo ai due partiti della rivoluzione francese.

I cenni storici, i ragionamenti, le citazioni autorevolissime, fin qui esposte su questo argomento, trovano logica conferma e conclusione nelle seguenti parole: « Alla questione se la *guerra offen-*

(1) THIERS. *Hist. de la Revol.* Paris, Furne, 1847, pag. 2.

siva sia moralmente ingiusta, e la *guerra difensiva* sia *moralmente giusta — (bellum purum piumque* secondo il linguaggio del *jus feciale dei Romani)* — non si può rispondere in termini generali. Quanto meno la lotta sociale per la vita è lontana dalla lotta per la vita quale è combattuta fra i bruti, tanto minori sono gli scrupoli della coscienza dei popoli nell'approvare qualunque forma di guerra, e la stessa guerra offensiva di distruzione feroce; il motto di Brenno spiega allora tutta la sua forza. Solo quando i popoli cominciano ad adattarsi ad una comunità utile per tutti, la guerra diventa ripugnante alla coscienza morale e tanto più quanto maggiore si fa quell'adattamento. Ma poi, anche la guerra difensiva, la quale, fondandosi su tarlate pergamene, vuole, in condizioni affatto diverse, privare un altro popolo delle condizioni indispensabili per la sua esistenza, diventa altrettanto odiosa quanto la guerra offensiva, la quale le condizioni stesse prepotentemente lede e distrugge. Inversamente una guerra offensiva, ad esempio, la guerra offensiva di liberazione, la guerra d'emancipazione di una nazionalità ridesta, la rivoluzione delle masse popolari torturate e spogliate contro un oppressore di tutte lo loro condizioni di vita, apparirà come pienamente legittima e morale, quando la violenza viene impiegata solo dopo esauriti invano tutti i mezzi pacifici per affermare l'imprescrittibile diritto di ogni membro della civiltà, il diritto alle condizioni della sua conservazione. Non è già la pace in sè e per sè quella che abbia il massimo valore; imperocchè essa può essere comprata coll'immiserimento di membri utili della famiglia dei popoli, e può, sotto le forme della legalità, cuoprire il freddo assassinio di intere nazioni. L'appellarsi, per la propria conservazione, alla guerra, come a mezzo estremo, dopo che invano si è fatto appello agli argomenti di ragione, non solo è lecito, ma può anche essere doveroso. Questo diritto e questo dovere un popolo lo ha pel solo fatto della sua capacità virtuale di esistere. Non vi è diritto più assoluto del diritto alla propria conservazione. » (1)

Nè i dubbi sull'offensiva e difensiva sono proprii ed esclusivi della prima origine della guerra; essi affettano tutto il processo

(1) SCHAFFLE. Op. cit.

della lotta attraverso alla fase politica, alla fase strategica, alla fase tattica. È tutta una serie di compromessi, di azioni e di reazioni che si compenetrano, e nelle quali si sperde in concetto della difesa e dell'attacco, concetto che procede alquanto impropriamente da quello della difesa naturale dell'individuo, invocato dai due giuristi sopra citati Montesquieu e Mancini. Nella fase delle trattative diplomatiche il fatto è per sè evidente; ma non lo è meno nell'azione militare. « La difesa strategica non consiste in un'attitudine di attesa, nè di pura resistenza; essa non è dunque assolutamente, ma soltanto relativamente passiva, vale a dire ch'essa contiene in misura più o meno grande il principio offensivo. Egual cosa deve dirsi dell'offensiva, la quale non è mai un tutto omogeneo, ma che è costantemente frammischiato di elementi difensivi. » (1). Sviluppando questi due periodi del generale filosofo, venerato capo scuola della nuova Germania militare, si riconoscerà che i due principii in antitesi si alternano continuamente e si frammischiano sempre, tanto nell'uno quanto nell'altro partito, e che mai, o rarissimamente, si riscontrano in perfetta opposizione. Nello studio delle campagne spesso i due principii restano eclissati e sopraffatti dagli altri elementi della lotta; e chi li fa oggetto di speciale osservazione, non senza fatica e non senza sacrificare e far astrazione di altri elementi può farli emergere.

In tattica altresì la distinzione è più convenzionale che reale, è più scolastica che di fatto. Quando un'azione tattica presenta spiccato carattere difensivo, come nella difesa di un passo, di un ponte, di un nodo stradale, di un forte, essa non può rappresentare la lotta, ma soltanto una parte della lotta; vuol dire che la soluzione deve avvenire altrove, o qualche volta anche quivi stesso, ma più tardi. Mai la difensiva può concepirsi isolata come costituente una battaglia, costituente cioè tutta la lotta. Essa è sempre una parte, una funzione della offensiva. Infatti nella battaglia risolutiva i caratteri difensivi e gli offensivi non esistono mai intieramente disgiunti gli uni dagli altri. Carattere dell'offensiva è bensì l'avanzata contro il nemico,

---

(1) CLAUSEWITZ. *Von Kriege Skizzen Zum Siebenten Buch. Zweites Kapitel.* Berlin, Wilhelmi, 1883. seite 490.

Oppure: traduzione francese di NEYSUS. Paris. Correard, 1851, Tom. troisième, pag. 10.

ma l'arme che inizia e sostiene il combattimento non agisce che da ferma. e rimanendo ferma lungo tempo (relativamente); nè l'offensiva può esimersi da un'attenta vigilanza sui suoi fianchi, e dalla protezione del suo tergo, che sono atti difensivi; tutte le pause indispensabili per l'esplicazione dell'azione lontana segnano tanti tempi in cui l'azione offensiva è neutralizzata; è temporaneamente, e può mutarsi per un lungo periodo ed anche definitivamente, in difensiva.

La difensiva a sua volta ha bensì per caratteristica l'attesa dell'avversario; ma dev'essere assunta coll'intento preciso di poter meglio essestare il colpo che deve atterrarlo; ed il colpo non si assesta senza moto. Canne, Hohenlinden, Austerlitz, Waterloo e molte altre sono strepitose battaglie vinte da chi stava sulla difensiva, ma esplicando la massima intensità di movimento nella direzione e nel momento opportuno.

***

Esaurito così anche questo importante argomento che si riattacca all'origine ed allo sviluppo delle guerre, rimangono altre ricerche da fare sulle *cause* di esse.

L'indagine più erudita e più completa sulle guerre dalla più remota antichità, è quella che Grozio ha fatto coll'intento di trovare nella coscienza dell'umanità il fondamento del suo *jure belli et pacis;* quella è la fonte alla quale attinsero generalmente in prosieguo gli altri autori, contribuendo naturalmente con nuove vedute, nuovo ordine, nuovi argomenti. Per esporre qui dei risultati già assodati, appare opportuno di appoggiarsi senz'altro al *Précis de l'art de la guerre*. Il generale Jomini che aveva già prima pubblicate varie opere storiche narrative e filosofiche, e segnatamente il *Traité des grands operations militaires* e *Napoleon au tribunal de César, d'Alexandre et de Frédéric*, riassume nell'apposito capo del *Précis* (1837), intitolato *Notice sur la théorie actuelle de la guerre et sur son utilité*, i precedenti scientifici della guerra, facendo un cenno dei principali scrittori politici e militari che avevano trattato la materia prima di lui o contemporaneamente a lui. Forte di erudizione, di esperienza e di ingegno, egli nel capitolo I, che tratta *della politica della guerra*, enumera le seguenti nove cause di guerra:

« Per rivendicare dei diritti o per difenderli;

Per soddisfare a dei grandi interessi pubblici, quali sono quelli del commercio, dell'industria, e di tutto ciò che concerne la prosperità delle nazioni;

Per sostenere dei vicini la cui esistenza è necessaria alla sicurezza dello Stato, o al mantenimento dell'equilibrio politico;

Per soddisfare alle stipulazioni di alleanze offensive e difensive;

Per propagare delle dottrine, comprimerle o difenderle;

Per estendere la propria influenza o la propria potenza, con acquisti necessari alla salute dello Stato;

Per salvare l'indipendenza nazionale minacciata;

Per vendicare l'onore oltraggiato;

Per smania di conquista, o per spirito d'invasione. » (1)

Chi voglia giudicare questo elenco di cause della guerra deve trasportarsi al tempo in cui fu compilato; esso contiene certamente tutte le cause del passato ed anche quelle che avvennero posteriormente alla sua compilazione; tuttavia riguardo al passato, non esprimerebbe a cagion d'esempio abbastanza marcatamente le guerre di trasmigrazione di popoli, per quanto siano comprese nel 6° e nel 9° caso.

D'invasione o conquista, secondo il 9° caso, sarebbero propriamente, ad esempio, quelle di Alessandro in Asia; di Roma in molti casi; di Luigi XIV in Olanda: della Russia oggi in Asia; le colonizzazioni in generale. Di influenza e di acquisti secondo il 6° caso, quelle di intervento come la Francia a Roma, l'Inghilterra in Egitto. Ma i veri movimenti di popoli, quali ce li segnala la storia, come quelli che causarono la caduta dell'impero romano, quelli dei Saraceni, dei Turchi; quelli più antichi che quali onde di propagazione si ripercossero dal centro dell'Asia alle sponde dell'Atlantico; quelli di razza che ancor oggi e nel futuro possono avvenire, mancano in questa enumerazione di una corrispondente indicazione.

Parimenti le guerre di nazionalità non sembra che abbiano una nota sufficientemente viva nel 2° e nel 7° caso. Affinchè l'indipendenza nazionale (7°) e la prosperità delle nazioni (2°) siano minac-

(1) *Précis de l'art de la guerre.* Chap. I. Paris. Tanera, 1855, pag. 38.

ciate o soddisfatte, occorre che esistano; e ciò, se neppure oggi sarebbe esatto, tanto meno lo era quando vide la luce l'opera di Jomini. Il 2° caso comprende tutte le guerre direttamente utilitarie; quasi tutte le guerre inglesi, specialmente quelle contro Napoleone, e direttamente quella che ruppe la pace d'Amiens, e quelle delle Indie, ebbero tale carattere; in fondo ad ogni guerra, questa sorta di cause entra per qualche cosa. Il Mediterraneo quale emporio *commerciale* del mondo antico, fu ed è e sarà sempre la causa diretta od indiretta, palese od occulta di ogni guerra europea.

Di guerre per il sostegno dei *vicini*, di cui nel 3° caso, ne avvennero dopo la pubblicazione del libro (Ungheria, Crimea, ecc.), e continuano ad essere in vista sia colla questione d'Oriente, sia con altre questioni più centrali d'Europa.

Nello stesso 3° caso vi è l'allusione al mantenimento dell'*equilibrio* politico. Questa teoria di Metternich, che fu il fondamento della santa alleanza, oggi è scientificamente distrutta, per quanto esista tuttora in pratica. L'equilibrio da quella teoria cercato risiede nell'equipollenza delle forze materiali, dei territori, delle popolazioni, in una parola della potenza militare degli Stati dominanti e dei loro satelliti *vicini*. Ma così non dovrebbe essere, e così non sarebbe se ogni Stato *sovrano*, qualunque sia la sua forza e grandezza, godesse, come dovrebbe godere, piena libertà in sè stesso, e fosse rispettato e considerato al paro di qualunque più grande impero. Così vorrebbe la moderna scienza del diritto internazionale; e se così fosse, sarebbe assicurato il più duraturo degli equilibrii.

Il 4° caso non può non essere sempre vero, poichè presuppone dei patti da osservare.

Il 5° caso si è verificato in tutte le guerre di religione: dei 30 anni; della Lega, nell'espansione della rivoluzione dell'89; nella reazione della Santa Alleanza. Non dovrebbe più trovare applicazione, ma si può ritenere che o apertamente o velatamente i diversi sistemi politici vigenti in nazioni vicine, saranno sempre causa prima di attriti morali, poi di conflitti militari. Questo caso comprende altresì ogni sorta di guerre civili, Catilinaria, Sillana, Pompeiana, Aziaca, Stuarda, Fronda, Vandea, Polacca, Secessione.

L'8° caso non ha bisogno di essere illustrato.

Del 1° caso non si è parlato perchè in verità comprende gli otto

che lo seguono ed altri ancora, ogni guerra essendo causata da una difesa o negazione di diritti.

Posteriore e più comprensivo di Jomini, Guizot ha riassunto tutte le guerre dalla caduta dell'impero romano alla rivoluzione francese, in tre grandi categorie:

Guerre di trasmigrazioni; movimenti di popoli.

Guerre di sovrani ambiziosi; guerre lontane

Guerre d'ingrandimento e preponderanza; guerre politiche.

Ma le sue stesse parole meglio varranno a rivelare il vasto concetto:

« Les guerres de l'Europe ont été dans l'origine *de grands mouvements de peuples*; poussées par le besoin, la fantaisie ou toute autre cause, des populations entières, tantôt nombreuses, tantôt de simples bandes, se transportaient d'un territoire dans un autre. C'est là le caractère général des guerres européermes, jusqu'après les croisades, à la fin du XIII siècle.

« Alors commence un autre genre de guerres: ce sont *des guerres lointaines*, entreprises non plus par les peuples, mais par le gouvernements qui vont à la tête de leurs armées, chercher, au loin, des Etats et des aventures. Ils quittent leur pays, ils abandonnent leur propre territoire, et s'enfoncent, les uns en Allemagne, les autres en Italie, d'autres en Afrique, sans autres motifs que leur faintaisie personelle. Presque toutes les guerres du XV et même d'une partie du XVI siècle son de cette nature.

« Les guerres de Louis XIV n'ont point eu ce caractère; ce sont les guerres d'un gouvernements régulier, fixé au centre de ses Etats, travaillant à conquérir autour de lui, à etendre ou à consolider son territoire; en un mot, des *guerres politiques* » (1).

In poche pagine poste al seguito dei periodi qui citati, l'autore illustra con esempi la sua classificazione di guerre, e ne trae deduzioni luminose.

Però il gran quadro di Guizot non è completo, non abbracciando che un periodo di tempo, ed avendo l'intento speciale di far scaturire dalle lotte la civiltà riverberata dalla Francia sull'Europa.

---

(1) Guizot. *Histoire de la civilisation en Europe*. Quatorzième leçon. Paris. Didier 1876, pag. 389.

I numerosi e valentissimi autori d'oggidì, hanno recato gran luce sulla *scienza politica della guerra*, avendola sviscerata, anatomizzata, analizzata in tutte le sue parti, negli effetti, nelle cause, nelle origini. Le più accreditate dottrine odierne hanno accertato nella natura umana delle naturali tendenze e delle naturali antitesi. Mentre le prime spingono irresistibilmente l'uomo ad unirsi in società indefinitamente sino ad abbracciare tutta l'umana famiglia, le altre stabiliscono che ogni unità, sia individuale, famigliare o statale, racchiuda in sè, la negazione e l'opposizione. Mentre l'antitesi crea la lotta fra le unità che si avvicinano, l'avvicinamento è fatale ed irresistibile.

La ricerca di questa verità oggi dimostrata, ha spinto naturalisti e filosofi alle più ardite e recondite investigazioni. La serie di fatti, di effetti e di cause è stata tutta percorsa, sino a quelle prime origini, là dove ogni perspicacia umana, allo stato attuale della scienza, si smarrisce nei recessi impenetrabili della natura. Darwin e la sua grande scuola hanno spiegato in un modo che ormai ha disarmato i più implacabili avversari, le leggi naturali di questo dualismo, stabilendo un nuovo fondamento per gli studî filosofici e sociali. Semplici e manifeste quelle leggi che riguardano la lotta e la selezione, non sono meno penetrate quelle della socievolezza. « Il sentimento del piacere derivante dalla società è probabilmente una estensione dell'affetto paterno e figliale. Riguardo poi all'origine dell'affetto paterno e figliale, che, per quanto pare, sta alla base degli effetti sociali, non vi è speranza di rintracciarla » (1).

Neppure i più appassionati e chiaroveggenti filantropi si lusingano di poter assopire queste eterne antitesi che sono il germe primo, la causa delle cause delle guerre.

« Il singolo uomo come individuo, e l'umanità come un tutto, son desse le due originarie e perpetue antitesi della creazione; ed il concetto di un popolo non esiste indipendente ed isolato ma esso ne' suoi intimi bisogni, accenna alla più alta unità dell'umanità, le cui membra sono i popoli.

---

(1) DARWIN. *L'origine dell'uomo, e la scelta in rapporto col sesso.* — Traduzione di M. LESSONA. Un tip., ed. 1871, pag. 64.

« Ogni grande nazione che sia idonea a diventare popolo politico, ha pure una propria mira politica ed una *particolare missione politica*. Il popolo adempie questa destinazione, poichè ciò dà allo Stato *l'impronta della sua natura*. La differenza dei popoli corrisponde così alla differenza delle nazioni, e la varietà delle forme politiche prova la varietà che Dio ha messo nella natura delle nazioni » (1).

Già T. Mamiani aveva scritto che « è troppo generale errore il credere che dilatandosi l'umanità fra le genti e moltiplicando i comuni negozi e lo scambievole visitarsi e l'altre corrispondenze della buona vicinanza ed amicizia, esse piglieranno una poco diversa sembianza morale e politica, e la conformità dei costumi diverrà estrema, e parranno tutte le nazioni confondersi in una. Io giudico invece che ciascuno travagliandosi allora intorno alle disposizioni e virtù naturali fornitegli da natura, e cavandone effetti nuovi e straordinari produrrà diversissime le forme della vita comune » (2). Edoardo Laboulaye nel 1869 scrisse tutto il contrario di Mamiani, ma una crudele smentita non tardò ad essere scritta dalla storia nel modo più solenne (3).

Nella stessa maniera che la selezione ha separato le specie fra gli animali e continua sempre ad aumentare l'intervallo di distinzione fra di esse, la nazionalità tende a distinguere sempre più una nazione dall'altra. « Le nazioni sono parti dell'umanità ed il prodotto di un gran processo dal suo svolgimento storico » (4). La lingua, i costumi, lo spirito nazionale sono patrimonio inalienabile quanto il clima ed il suolo. Le istituzioni e la letteratura proprie di un popolo sempre più si adattano ad esso affinandosi, e sempre più si fanno eterogenee per gli altri. Le tradizioni, i fasti e le sventure formano un tesoro che domina l'anima del popolo, che lo esalta per sè, e di fronte agli altri lo grandeggia nella sua potenza, gli dà la coscienza

---

(1) Bluntschli. *Dottrina generale dello Stato*, pag. 35, 36 e 75. Il *maiuscoletto* è nel testo a pag. 75.

(2) Periodo citato da Tronoo, nell'introduzione al Bluntschli. Op. cit., XXII.

(3) Laboulaye. *Preface de la première édition du troit international codifié*, par Bluntschli, pag. XXII et suite.

(4) Bluntschli. Op. cit., pag. 70.

del suo diritto ad un equo soddisfacimento dei suoi bisogni materiali e morali nel consorzio cogli altri.

In tali condizioni si svolgono le relazioni fra gli Stati passando « per un numero indefinito di vicende, le quali porgono occasione a conflitti; e questi conflitti sono inevitabili » (5).

Le sorgenti più appariscenti di tutti i conflitti possono distinguersi in due categorie. La prima è quella di conflitti per cause gravi, complesse; è la categoria delle cause *politiche*. La seconda è quella delle vertenze che non intaccano nè la vitalità nè l'onore delle nazioni, e neppure dei gravissimi interessi e che possono venire escusse in base a stipulazioni, a precedenti assodati; è la categoria delle cause *giuridiche*, che entrano cioè più o meno manifestamente nella competenza del diritto internazionale del tempo di pace, ma che eventualmente possono essere origine di guerre.

Coordinando i pensieri di molti autori odierni ne emerge la seguente discussione ed enumerazione delle cause di guerra.

I conflitti di carattere politico sorgono più di frequente tra gli stati, fra i quali i legami del sodalizio internazionale sono stretti; ciò al primo annunzio sembra un paradosso; eppure questo è naturale, imperocchè il continuo contatto fra gli stati più vicini produce più facilmente gli urti e quindi i conflitti di carattere politico. Il sodalizio internazionale degli stati poggia su basi sempre instabili ed incerte, appunto perchè le vicende storiche di tanti secoli hanno gittato il germe di profondi dissidi fra gli stati limitrofi.

L'opera della civiltà ha distrutto molti di tali motivi a conflagrazioni internazionali; ma molte altre cause sono ancora rimaste. Esiste, per esempio, il fatto di poche potenze, le quali si arrogano il diritto di rappresentare il concerto europeo; sono le grandi potenze che tengono a distanza gli Stati di secondo ordine da quelle combinazioni, dalle quali dipende l'assetto politico e territoriale dell'Europa. La storia delle relazioni internazionali è una lotta continua degli stati più deboli per non essere assorbiti nella sfera d'azione degli Stati più forti.

Il rispetto della indipendenza dei varii Stati dovrebbe essere oggi

---

(1) Contuzzi. Op. cit., pag. 502.

sentito non come una *necessità politica*, ma come una conseguenza dell'imperio del diritto. Ciò non essendo, si ha una lesione del principio di eguaglianza. Questa lesione è un gran fomite, è la *prima* fra le cause di discordie e di guerre.

Vi sono ancora popoli che lottano continuamente per l'affermazione della completa loro autonomia e per acquistare il riconoscimento della loro personalità internazionale.

Ma tale affermazione urta tradizioni ed interessi. Il principio di nazionalità che ha rapidamente conquistato l'assenso di insigni pensatori e giuristi, che ha compiuto una rapida marcia trionfale nel campo degli avvenimenti e dei fatti compiuti, è ancora osteggiato dalle cennate rancide tradizioni e particolari interessi. Son pochi giorni che il cardinale Rampolla dichiarava a tutti i governi che « il sedicente principio di nazionalità, se si volesse applicare, sarebbe causa di universale turbamento, e riaprirebbe l'era delle conquiste dei barbari. » Donde deriva che l'integrazione di patrie non ancora costituite, cotanto contrastata, è una *seconda* causa di guerra, caratteristica dei tempi nostri. La stessa *Lega per la Pace* ha dichiarato, su proposta di Garibaldi, che questa causa di guerra permane, e deve essere da essa riconosciuta giusta.

La situazione degli Stati mezzo sovrani è una *terza* causa perenne di conflitti di carattere politico. Questa forma di Stato incerta nella sua esistenza e nelle sue relazioni, non ha più ragione di essere; avanzo di diritti feudali francesi (suzeraineté) aggravato dalla barbarie turca; non può non essere in continua agitazione, e non comunicarla a tutti gli altri Stati (1).

Quarta causa di guerre devesi ritenere l'antagonismo di razza. Qualche autore, Laveley ad esempio, la ritiene la causa fondamentale più impellente delle guerre future.

Le antitesi di razze *bianche*, *nere*, *gialle* e *rosse* sono sempre riconoscibili e indelebili, e più ancora nella storia del loro sviluppo che nel loro colore talvolta fallace.

---

(1) Contuzzi. *La questione d'Oriente dinanzi al diritto internazionale ed alla diplomazia europea*, passim.

Id. *Diritto internazionale pubblico*. Parte I, capit. II, 32. Milano, Hoepli, 1889, pag. 50.

Tutta la storia universale testimonia di secolo in secolo le differenti attitudini delle razze.

I singoli popoli derivati da quelle razze, conservano l'ineguaglianza di capacità rilevata in quelle. Ma le nazioni stesse, le quali appartengono alla stessa razza umana, non s'intendono più, son divenute straniere l'una all'altra (1).

L'Europa d'oggidì sopra 336 milioni d'abitanti conta 100 milioni di latini, 105 di germani e 100 di slavi. Nel linguaggio ordinario queste famiglie tutte appartenenti al ramo degli Ariani, sono a loro volta chiamate razze, cosa deplorata da Darwin (2) Certo è che fra queste famiglie o razze sono marcatissime le differenze di altitudini e di tendenze.

Nei latini il diritto e la libertà; nei germani la forza, l'ordine e l'interiorità; negli slavi la fantasia e lo stravagante eccesso di devozione o di ribellione; i primi cattolici o scettici, o liberi pensatori; i secondi protestanti di varie appassionate confessioni; gli altri greco cattolici, autocratici. Le tre civiltà sono dissomiglianti; ma quella slava distanzia molto dalle altre due; mentre essa è l'anello di congiunzione colle razze asiatiche gialle, colle quali è commista per mezzo di finnico-tartari, è eccitata dalla coltura tedesca a cui attinge una parte delle classi dirigenti, ed è influenzata dai costumi parigini a cui si abbandona sfrenatamente e si abbevera avidamente la maggioranza dei ricchi. Il sentimento della solidarietà di razza è poco sentito dai latini; è invece accarezzato dai germani; ed è in questi ultimi lustri divenuto un fanatismo presso gli slavi.

Le differenze e gli antagonismi accoppiati a vive aspirazioni politiche, a tradizioni storiche ancor più vive, accendono gli animi in guisa che la guerra per *questa causa* assume un aspetto di cupa minaccia profondamente sentita ed indefinitamente compresa.

È il massimo dei pericoli, perchè lascia prevedere scellerate distruzioni od asservimenti delle razze o famiglie meno numerose, il soffocamento di molte nazionalità distintissime. Lungi dallo stabilire l'equilibrio fra le razze dominanti, ecciterebbe la prepotenza e la

(1) Bluntschli. Op. cit., pag. 64 e 77.
(2) Op. cit., passim.

cupidigia indefinitivamente attraverso ai tempi avvenire, finchè una fra le razze non abbia il sopravvento su tutte le altre.

La profonda differenza di coltura che esiste fra diversi paesi, ad esempio, fra gli Stati d'Europa e quelli di quasi tutta l'Africa, portando questi ultimi allo sprezzo ed alla sistematica violazione di ogni diritto riconosciuto dai primi, sia verso le persone, le cose, o le istituzioni, è per sè stessa causa di guerre. Le popolazioni tuttora barbare tanto rispettano gli uomini inciviliti in quanto questi sanno incutere loro timore. E non bisogna dimenticare che appo loro, i primi rudimenti di civiltà non ponno attecchire, ove esse comincino a sospettare che l'elemento civile non rappresenti la forza. In politica devesi tener calcolo di queste contingenze. Lo stesso diritto internazionale che condanna la guerra di sterminio per rispetto alle popolazioni barbare, riconosce essere legittima la guerra nei limiti delle necessità, nei limiti necessari cioè a indurre quelle popolazioni al rispetto verso l'elemento straniero. Questa è una *quinta causa* di guerre, perchè la universalizzazione del diritto internazionale è subordinata alle profonde differenze di coltura fra i vari paesi.

Il concetto della patria è il più bello che adorni la mente e scaldi il cuore dell'uomo. « Ma concezione di mente umana, non è per quanto bella, che non possa essere guastata. Così la virtù del patriottismo non temperata dalla ragione, esagerata, degenera e si trasforma in quel vizio, che un popolo vicino designa col nome *chauvinisme*. La parola che io mi sappia non passò come il vizio i confini di Francia; e nell'idioma nostro non è tradotta, salvo la parafrasi del Romagnosi severo censore della *boria delle nazioni*. Questo vizio, comunque lo si chiami, penetrato nelle vene di vari popoli, è una corruzione del patriottismo, e significa: burbanzosa e morbosa aspirazione a far primeggiare la propria patria sulla patria altrui per qualunque scopo e con qualunque mezzo. Fra le enumerate cause odierne di guerra, dietro il patriottismo che difende e rivendica la patria, viene dunque *sesta* lo *chauvinisme* ossia l'egoismo delle nazioni » (1).

Le gelosie e i sospetti d'ordine politico ed economico nell'era mo-

(1) Aporti. Op. cit., pag. 19.

derna possono forse ritenersi sostituiti od aggiunti alle gelosie dinastiche, agli odi di religione e di razza. Perciò la propagazione delle proprie idee politiche e la compressione di quelle contrarie alle predominanti nello Stato, si possono ritenere come una *settima* causa di guerre, come le ha ritenute il generale Iomini nel suo 5° caso.

Le seguenti cause variamente riassunte dal generale Iomini, tendono, secondo De Laveley, ad attenuarsi ed a scomparire (1). È però da ritenersi che l'affermazione dell'illustre scrittore sia piuttosto un voto che una fondata deduzione.

Ottava; lo spirito di conquista. Ciò che spinge le grandi nazioni europee sulle coste orientali ed occidentali dell'Africa, al Madagascar, al Tonchino, in Birmania e nel centro dell'Asia, ed in altri siti, è, nella maggior parte dei casi, spirito di conquista.

Nona; le rivalità storiche. La rivalità storica fra Francia e Prussia, è tale che nel 1866 la vittoria di Sadowa riportata dalla Prussia sull'Austria, è stata considerata dalla Francia come un'offesa fatta a sè stessa.

Decima; il fanatismo religioso. Tutte le guerre religiose del passato ci fanno accorti che esse non conservarono sempre un puro carattere religioso.

Interessi d'altra natura prevalsero generalmente, e perfino nella guerra dei 30 anni furono le supremazie politiche ed i beni temporali dei patriarcati e le rapine delle soldatesche che la tennero desta col pretesto della religione. Lo stesso fatto può ripetersi oggidì.

Undecima; le intervenzioni. La teoria del *non intervento,* è molto tempo che si proclama, ma impegni o positivi di alleanze o morali obbligano ad intervenire. Quello che avvenne nel 1823 in Ispagna, del 1849 a Roma, del 1859 in Lombardia può ripetersi per altre ragioni.

Le vertenze della 2ª categoria cioè quelle di natura giuridica, ma che possono essere causa eventuale od occasionale di guerra, si possono riassumere nei seguenti 4 gruppi. La storia del secolo XIX, come già altrove si è detto, registra non meno di 60 esempi appianati col mezzo di giudizi arbitrali, tutti appartenenti a questi stessi

---

(1) De Laveley. *Des causes nouvelles de guerre en Europe et de l'arbitrage.*

gruppi. Considerandoli quali cause di guerre e ponendole di seguito a quelle già enumerate si avrebbe:

Duodecima; violazione dei diritti nelle persone di sudditi stranieri. Di questa sorta di conflitti si hanno molti esempi. Quello di più recente e più nota soluzione (1888) riguarda l'Italia e la Colombia per la violazione della persona del nostro connazionale Cerruti.

Tredicesima; reclami per danni interessi. Nelle guerre e nelle sollevazioni, privati e nazioni estranee alla lotta possono essere daneggiate, e la negata rifusione può essere causa di conflitti. Così nacquero questioni fra l'Italia ed il Salvador, fra il Chilì ed il Perù risolti con arbitrati.

Quattordicesima; violazione della neutralità. Sino alla fine del secolo passato la neutralità rimase pressochè una vana parola, e durante le guerre della rivoluzione e dell'impero furono perpetrate le più aperte violazioni da tutti gli stati e specialmente dall'Inghilterra. Nei tempi nostri le norme positive sono molto più chiare e gli impegni più formali. La nota questione dell'Alabama ha fatto molto progredire questa materia.

Quindicesima; conflitti a riguado di possedimenti nelle colonie. Basta ricordare le vertenze fra Germania e Spagna per le Caroline, e quelle pendente per Samoa.

Sedicesima; conflitti riguardanti i confini territoriali. Noi stessi abbiamo avuto un lungo conflitto colla Svizzera risolto soltanto nel 1875 circa il confine delle Alpi di Cravairola. Ma i casi di conflitti assai più gravi ed importanti sono moltissimi.

Una maggiore illustrazione di queste 4 cause sarebbe superfluo a cagione della notorietà dei numerosi casi che o suscitarono conflitti armati o furono risolti in tempi recenti cogli arbitrati

In questa maniera si è creduto di esporre le cause delle guerre come sono intese nei tempi nostri. Quale riassunto valgano le seguenti parole:

L'eccesso della popolazione, come effetto dell'istinto fisico di riproduzione, l'accumulamento di capi e di seguaci, ai quali la patria è troppo augusta, poi l'interesse individuale, nelle sue svariate manifestazioni come desiderio di bottino, di conquista, di signoria, di onore, di fama, poi l'idealismo fanatico, il quale vuole imporre agli

altri la propria fede e la forma politica del proprio paese, finalmente la tendenza al miglioramento universale — insomma, ciascuna delle forze eccitatrici, e ciascuna delle sue molteplici varietà, accende le guerre straniere.

Si fa guerra per tutti gli interessi della vita, per gl'interessi della vita ideale e per gli interessi della vita materiale; per l'oro e pei beni; per lo stanziamento, nelle guerre di conquista; per l'onore e per la fama, nelle guerre che nascono dalle offese recate all'amor proprio dei re e dei popoli ed in quelle che vengono intraprese da condottieri amanti di avventure e da popoli *chauvins;* per la signoria e per la potenza, nelle spedizioni di dinasti insaziabili; per la fede religiosa e politica, nelle guerre di religione e nelle guerre d'intervento a favore degli appartenenti allo stesso partito, allo stesso Stato, alla stessa classe. Spesso, oggetto della guerra esterna è una combinazione di questi varii interessi. Ora sono interessi particolari, ora sono le condizioni stesse della propria conservazione, quelle che vengono strappate o difese colla guerra.

È un concetto troppo augusto quello dell'economia nazionale di ridurre la guerra alla sola lotta pei mezzi di sostentamento (1). Certo, molte guerre straniere si proposero interessi materiali. Ma non tutte le guerre ebbero questo movente. Continenti intieri furono, per generazioni e generazioni, desolati da guerre religiose di distruzione e di conversione. La tendenza all'ingrandimento della dominazione e della potenza, l'ambizione, un romanticismo confuso, desiderio di avventure, hanno provocato molte guerre (2).

In breve quadro, le cause sarebbero le seguenti:

Cause politiche.

1. Prepotenza dei grandi Stati;
2. Integrazione di patrie;
3. Stati mezzo sovrani;
4. Antagonismo di razza;
5. Profonda differenza di coltura;
6. Boria delle nazioni;

---

(1) Così come ha sentenziato Prudhon in più luoghi dell'opera citata ed anche nella chiusa del brano già citato a pag. 411.

(2) V. SHAFFLE. Op. cit., Parte II, Capo VII, Capit. V, pag. 994.

7. Differenza di costituzioni politiche;
8 Spirito di conquista;
9. Rivalità storiche;
10. Fanatismi o pretesti religiosi;
11. Intervento;

Cause giuridiche.

12. Violazione di persone straniere;
13. Danni ed interessi;
14. Violazione di neutralità;
15. Conflitti per colonie;
16. Conflitti per confini.

(Continua) P.

ALCUNE PAROLE

A PROPOSITO DELLA VERSIONE ITALIANA

DEL NUOVO

REGOLAMENTO DI ESERCIZI PER LA FANTERIA TEDESCA

La Direzione della *Rivista Militare*, con ottimo pensiero, ha offerto in dono ai suoi associati una versione italiana del nuovo *Regolamento di esercizi per la fanteria tedesca*. Essa ha reso così un vero servizio alla fanteria italiana, nella quale molti, anche senza essere smaniosi di novità, sentono vivamente il desiderio che i vigenti regolamenti dell'arma vengano ritoccati. E ciò non solo perchè in alcune parti essi non sono più interamente in armonia colla efficacia delle armi e per conseguenza colle esigenze tattiche che ne derivano, ma anche perchè contengono molte cose, che anticamente avevano importanza sul campo di battaglia ed ora non l'hanno più; e come bisogna ad ogni modo eseguirle perchè prescritte dai regolamenti ed anzi sono per l'appunto quelle che vien più naturale ai comandanti superiori di far eseguire in piazza d'armi quando vogliono in breve tempo rendersi conto del grado di addestramento raggiunto dalle truppe, ne deriva una perdita di tempo che va tutta a scapito delle altre istruzioni.

Voglio parlare in particolar modo delle evoluzioni di battaglione e di quelle di più battaglioni, le quali hanno conservato l'impronta della tattica lineare del secolo scorso; e che, mentre all'atto pratico non trovano oggidì in molta parte applicazione neppure in occasione

delle riviste e parate, richieggono molto tempo per essere imparate in modo da potersi eseguire con sicurezza, stante la molteplicità dei movimenti e delle formazioni che comprendono. Quanto tempo e quanta fatica sprecata intorno a cose che non hanno più alcuno scopo pratico, e sono ormai, si può dire, fine a sè stesse! Se fra tanta ricchezza di movimenti si trovassero almeno tutti quelli che hanno importanza nella tattica odierna, sarebbe meno male. Ma manca appunto il più necessario, cioè il cambiamento di fronte in ordine ristretto, che, nello stato odierno della tattica, è forse la sola evoluzione del campo di battaglia e quella appunto alla quale si riferisce l'*unico* comando che il nuovo regolamento tedesco ammetta nella manovra di più battaglioni.

Quando si vede la gelosa cura colla quale i Tedeschi vanno alla ricerca della semplicità e recidono e gettano via tutto ciò che par loro sia diventato superfluo, non si può fare a meno di non trovare per nulla meraviglioso che abbiano raggiunto un grado di perfezione tecnica più elevato del nostro. E ciò tanto più se si tien conto, che sia per le loro condizioni di acquartieramento, sia per la forza che le loro unità hanno fin dal tempo di pace e sia per il pochissimo servizio territoriale che è richiesto alla loro fanteria (non mettono guardie neppure alle porte delle caserme), essi si trovano sotto il rispetto delle istruzioni in condizioni di gran lunga più favorevoli.

Anzi, se si pensa che in alcune nostre guarnigioni si stenta e spesso non si riesce per buona parte dell'anno a far portare ai soldati (secondo l'espressione consacrata) due notti libere dal servizio di guardia, e la piazza d'armi è tanto lontana dalle caserme che per avere due ore utili per l'istruzione bisogna tener la truppa sotto le armi ben cinque ore e per la ristrettezza delle piazze d'armi e pel gran numero dei corpi che se ne devono servire, ciascuno non ne può disporre più di due sole volte per settimana, ed infine ogni corpo ha una parte notevole delle sue compagnie distaccate frazionatamente in piccola località allo scopo esclusivo di far la guardia a polveriere od a fabbriche d'armi od a carcerati od a reclusi od a domiciliati coatti, se si pensa dico a tuttociò, pare anzi meraviglioso che si ottengano da noi i risultati che pur si raggiungono e la cosa non si può spiegare se non riconoscendo che la materia prima di cui disponiamo è ottima. Il che, se da un lato può

riuscire di conforto, non può a meno dall'altro di far rimpiangere che con mezzi più efficaci, i quali tendano più direttamente ed esclusivamente alla preparazione della guerra, non si giunga anche da noi, come si potrebbe, a più alta mèta.

Sacrosante per conseguenza debbono parere a noi specialmente le parole colle quali si chiude la II Parte del nuovo Regolamento tedesco: *L'addestramento delle truppe sarà fatto dal giusto punto di vista se essa sappia quanto richiede la guerra e se sul campo di battaglia non avrà a metter da parte quanto ha imparato in piazza d'arme.*

Che i compilatori del nuovo regolamento germanico abbiano tenuto costantemente davanti alla mente siffatto aureo concetto è cosa certa; che anzi, forse perchè siamo abituati in altro modo, l'opera loro fa nascere in noi il dubbio che questo concetto l'abbiano persino esagerato, tralasciando di dire cose che sarebbe a noi parso utile, anzi necessario fossero dette. Credo che se si incaricasse un nostro ufficiale di istruire un riparto in base a questo Regolamento, egli non saprebbe molto probabilmente da che parte voltarsi, tante sono le lacune, almeno apparenti, che per noi vi si incontrano.

E perciò, nonostante la minaccia espressa in termini così recisi nell'ordine di gabinetto che precede il Regolamento, a me pare impossibile che nel complesso delle abitudini e delle tradizioni dell'Esercito germanico non si debba trovare quel complemento, che mancando a noi, ce ne renderebbe molto difficile l'applicazione.

Ad ogni modo delle lacune vi sono che mi paiono sostanziali Per esempio nella Parte II, al N. 102, si dice che ad un battaglione di riserva chiamato ad eseguire un attacco che già sia stato preparato dal fuoco di altre truppe, conviene disporsi colle compagnie in linea una accanto all'altra e con piccoli intervalli. Questa è dunque una formazione che il Regolamento riconosce utile sul campo di battaglia. E perchè non è compresa nella Parte I fra le formazioni del battaglione?

Dal complesso del Regolamento si rileva che i suoi compilatori hanno preso per base il concetto che nella tattica odierna l'ordine chiuso è essenzialmente una forma di preparazione al combattimento. E perciò non hanno stabilito altre formazioni ed altre trasformazioni

del battaglione in ordine chiuso all'infuori di quelle che si riferiscono alla marcia ed al passaggio dalla marcia all'ordine ristretto, ed al cambiamento di fronte delle truppe in ordine ristretto ed in fine al passaggio dall'ordine ristretto all'ordine di marcia. È fuor di dubbio che questo è per lo appunto l'impiego normale dell'ordine chiuso sul campo di battaglia nella tattica del giorno d'oggi. Ma poichè si ammette che l'ordine chiuso può anche essere talvolta impiegato come forma di combattimento, e ciò non solo eccezionalmente quando si presenti l'eventualità sopra indicata, ma anche come formazione delle truppe tenute dietro alla linea di fuoco e destinate a rinforzarla, si può credere che sia eccessivo lo escludere nel battaglione la formazione in linea che è appunto consigliata nell'uno e nell'altro caso.

Forse i compilatori del nuovo Regolamento tedesco hanno voluto stabilire una separazione bene accentuata fra l'ordine chiuso, in cui i movimenti debbono eseguirsi con quella geometrica esattezza che tanto giova ad ispirare ed a mantenere il sentimento della disciplina, e l'ordine di combattimento in cui le truppe debbono piegarsi al terreno per trarne il massimo vantaggio e muovere sopra di esso colla maggiore spigliatezza. E perciò il battaglione colle compagnie in linea una accanto all'altra, sia che vada all'attacco e sia che muova o stia fermo dietro la linea di fuoco, non hanno voluto considerarlo come disposto in una formazione appartenente all'ordine chiuso, per indicare che non deve procedere e disporsi con quella rigidezza che è inerente al concetto di quest'ordine.

Pare però che a dissipare ogni equivoco a questo riguardo poteva bastare quanto è detto al N. 4 della parte II, che cioè: *Le formazioni normali debbono senz' altro essere abbandonate quando ciò è richiesto dalle vicende del combattimento.* Ed intanto è lecito ritenere che sarebbe stato utile stabilire come il battaglione debba passare dalle varie formazioni in colonna, in cui può disporsi, alla formazione in linea; tantopiù che spesse volte potrà avvenire che questo passaggio si debba eseguire a breve distanza dal nemico e convenga quindi ordinarlo a comando e non diramando ordini. È bensì vero che ciò vale sopratutto pei terreni coperti e quindi è di maggiore importanza per noi che non per i tedeschi.

In alcuni punti, al lettore italiano, il Regolamento riesce poco chiaro. Io credo che questo si debba attribuire sopratutto alla traduzione. Non so chi abbia avuto l'incarico di questo lavoro e non vorrei parere poco riguardoso verso di lui; tanto più che so bene quanto difficile debba essere stato un simile còmpito.

Una buona versione dal tedesco in italiano è sempre cosa malagevole per la diversa struttura delle due lingue. Lo stile regolamentare tedesco poi presenta difficoltà che gli sono affatto speciali e non possono essere sempre felicemente superate.

Pur troppo gli errori di traduzione, oltre all'ingenerare oscurità, possono anche condurre ad apprezzamenti assolutamente erronei. È questo il caso pel *passo cadenzato* e pel *passo senza cadenza*. Molti, per non dire tutti quelli coi quali mi occorse parlare del nuovo regolamento tedesco, hanno dato alla espressione *passo senza cadenza*, che vi s'incontra così di frequente, il significato di *passo di strada*. E da noi è impossibile darvi altro significato. Nella maggior parte destò meraviglia che i Tedeschi, così rinomati per la rigidità del loro contegno sotto le armi, fossero d'un tratto passati a tale *laisser-aller* da rendere quasi abituale nelle evoluzioni in ordine chiuso il *passo di strada*, il quale esclude ogni insieme ed ogni esattezza di manovra. Nè mancarono quelli o stranamente proclivi alla ammirazione, o istintivamente entusiasti di ogni novità, o di mente predisposta a dissociare il concetto della scioltezza da quello dell'ordine, ai quali questa parve una grande innovazione.

A me la cosa non sembrò possibile, e si presentò alla mia mente il sospetto che si dovesse esclusivamente attribuire alla traduzione.

Per liberarmi da ogni dubbio mi rivolsi a persona che sapevo in grado di informarmi esattamente. Spero che non se la avrà a male se trascrivo qui quanto egli cortesemente mi rispose, giacchè non potrei riprodurre con altre parole ciò che egli mi scrisse senza correre il rischio di esprimermi meno chiaramente ed efficacemente:

« Il passo, che il traduttore chiama cadenzato, ed è qui comu-
« nemente detto *parade schritt*, è quel passo di una natura tutta
« speciale, in uso soltanto presso l'esercito prussiano, e che ha forse
« qualche analogia coll'antico nostro *passo di scuola*. Esso viene
« usato soltanto nello sfilare in parata ed in altre poche circostanze
« ed è stato conservato, quantunque da molti giudicato inutile, sia

« per rispetto alla tradizione, sia perchè è ottima ginnastica per « rendere più sciolti i coscritti.

« In tutti gli altri casi si usa il passo odinario, il quale è ana- « logo al nostro e mi fa meraviglia che qualche ufficiale da noi possa « credere che qui si manovra in piazza d'armi senza *andare al* « *passo*. Tutte le evoluzioni in ordine chiuso si fanno qui con una « precisione ed un'esattezza veramente ammirevoli e non sarebbe « a parer mio possibile raggiungerla quando i soldati camminas- « sero al *passo di strada*.

« La maggiore scioltezza che si cerca di ottenere col nuovo re- « golamento deve essere la conseguenza della riduzione e della sem- « plificazione di parecchie formazioni ed evoluzioni, le quali non « avevano più ragione di essere fuori della piazza d'armi, e sopra- « tutto della maggiore libertà ed iniziativa lasciata ai comandanti « di ciascuna unità, in guisa che ciascuna possa muoversi libera- « mente nella propria sfera d'azione e tutte concorrere allo scopo « comune. Ma nell'interno di ciascuna di queste unità (compagnia, « battaglione o reggimento) manovrante riunita sotto un solo co- « mando ed in ordine chiuso, non s'intende per nulla rinunciare « a quell'esattezza matematica di ogni singola evoluzione che forma « la caratteristica di queste truppe e fa sempre una grande impres- « sione in chi le vede per la prima volta ».

Eppure chissà se su questo errore di traduzione non si andrà formando presso di noi una scuola contraria alla esattezza dei movimenti nell'ordine chiuso, e se non ne andrà così perduto non poco del miglioramento che sotto questo aspetto si è ottenuto da qualche anno!

La seconda parte del Regolamento è quella che a me pare veramente più importante, almeno per noi; giacchè la prima, finchè non si cambia il nostro Regolamento, non ci riguarda, mentre la seconda è applicabile a qualunque regolamento d'esercizi come quella che costituisce un vero trattato di tattica per la fanteria. Su questa seconda parte del Regolamento tedesco mi pare sarebbe opportuno venisse chiamata l'attenzione dei nostri giovani ufficiali di fanteria; i quali, affaticati da un pesante servizio giornaliero, trascurano facilmente il perfezionamento della propria istruzione professionale e preferiscono per la maggior parte dedicare le ore che

loro rimangono disponibili a ricreare il proprio spirito leggendo cose che colla missione loro non hanno relazione alcuna. Del resto se i Tedeschi hanno sentito il bisogno di introdurre questa trattazione nel Regolamento d'esercizi, conviene supporre che anche da loro ci sia da fare limitato assegnamento sulla attività individuale di tutti gli ufficiali pel proprio perfezionamento professionale, oppure che essi sentano il bisogno di dare a questa attività un indirizzo comune, che faccia nascere quella identità di vedute dalla quale soltanto può derivare il necessario accordo nelle varie e mutabili vicende del combattimento odierno. Sia stato l'uno o l'altro movente o siano ambedue, a me pare ottima l'idea di introdurre questa parte teorica nel Regolamento d'esercizi, vale a dire in un libro che gli ufficiali debbono avere necessariamente di continuo fra le mani.

Senza dubbio, quando una cosa diventa regolamentare, si è costretti a farla stare molto sulle generali, per evitare il pericolo che la forma uccida la sostanza.

Ma per evitare questo pericolo facilmente si cade in quello di rimanere nel vago. Forse perchè non hanno carattere regolamentare le nostre *Norme per l'impiego delle tre armi nel combattimento* in talune cose riescono più chiare e più esplicite e perciò forse più praticamente utili, quantunque, per lo scopo al quale mirano, entrino molto meno nei particolari relativi alla fanteria.

La tendenza a respingere ogni forma tipica pare però sia stata nel Regolamento germanico spinta fino alla esagerazione. Può darsi che in Germania si fosse esagerato per parte di talune autorità superiori nella adozione di tipi tattici, che se ne fossero immaginati di quelli troppo complicati, e che ne rimanesse impacciata l'azione degli ufficiali.

Se non m'inganno qualche accenno su ciò si deve trovare nelle lettere del principe di Hohenloe. È certo invece che da noi, forse per insufficienti cognizioni tattiche, forse per esagerata tendenza ad una libertà d'azione non frenata dal senso della mutua cooperazione, si era, per lo passato, caduti nell'eccesso opposto.

Nelle esercitazioni sul terreno le truppe per lo più si disponevano tutte su una sola schiera; ciascun comandante in sott'ordine tendeva a prendere per norma della sua azione i propri concetti indivi-

duali, e questo conduceva naturalmente a dare ai fronti una estensione fuori di proporzione colla forza, mancando affatto o quasi quello schieramento in profondità sul quale pur tanto insiste il Regolamento germanico, e che è indispensabile perchè l'azione sia efficace e la direzione superiore eserciti su di essa la propria influenza. L'applicazione delle *Norme per l'impiego delle tre armi nel combattimento* ha corretto molto questo difetto, per quanto se ne può giudicare dai campi d'istruzione, dalle grandi manovre, dalle manovre coi quadri e da quelle sulla carta. E debbo aggiungere che a me non parve vederle mai interpretate con quella rigidità che, paragonandole alla seconda parte del nuovo Regolamento di esercizi della fanteria tedesca, ne potrebbe costituire il lato debole. Ciò credo si debba attribuire non solo alla insistenza colla quale in esse è detto che non devono essere applicate in modo da vincolare la libertà d'azione dei comandanti (cosa questa ribadita ancora nelle ultime varianti uscite di recente), ma anche al buon senso italiano, che è pure una bella dote dei nostri ufficiali come lo è del nostro paese.

Può darsi benissimo che fosse necessario in Germania combattere l'esagerazione del formalismo, mentre appunto era necessario in Italia guarirci dalla mancanza di ogni forma. Che questa necessità esistesse lo sanno molti di quelli cui toccò di dover introdurre nei reggimenti l'applicazione delle *Norme*, e vincere la ripugnanza più o meno grande dei comandanti di compagnia a subordinare la propria azione a quella del battaglione. Essi si erano talmente convinti che la compagnia era l'unità tattica per eccellenza e che ognuno di loro doveva agire per proprio conto, che l'operare di concerto colle altre unità del battaglione pel raggiungimento di uno scopo comune pareva a molti cosa anormale, una diminuzione quasi della loro importanza personale. Il fatto sta che in guarnigione l'istruzione tattica si svolgeva in molti reggimenti quasi unicamente nelle esercitazioni di compagnie contrapposte, forse perchè difficilmente si trovava nelle vicinanze terreno che si prestasse per le esercitazioni con unità maggiori, e il fare esercitazioni tattiche in piazza d'armi pareva cosa di altri tempi.

Ai campi poi, le manovre sia di battaglione e sia di reggimento essendo quasi sempre libere ed a partiti contrapposti, e la tendenza

a prendere fronti esagerati rendendo quasi impossibile l'azione dei comandanti superiori, i comandanti di compagnia seguitavano il più delle volte a fare di testa loro, con grande scapito della unità d'azione

La libertà concessa dal nuovo Regolamento germanico non va certo fino alla esagerazione in cui si era caduti da noi, poichè in esso molto si insiste sulla necessità degli schieramenti in profondità, e dei fronti ristretti; e mentre si dà la necessaria importanza alla iniziativa di tutti i comandanti in sott'ordine, si prescrivono limiti e norme opportunissime a questa iniziativa, facendo obbligo ad essi di regolarsi costantemente in modo da concorrere all'azione comune. È caratteristica, quantunque appaia piuttosto ambigua, l'espressione, che alla fine del combattimento, ciascun plotone nella compagnia, ciascuna compagnia nel battaglione deve trovarsi al suo posto, *il quale però non può essere stabilito in precedenza*. Molto esplicita per contro ed opportunissima mi pare la massima che *le risoluzioni da prendersi di propria iniziativa dai comandanti di compagnia devono essere sempre regolate dal punto di vista di conservare l'unità del battaglione ed il proprio posto nel medesimo in tutte le vicende del combattimento*.

Non sono riuscito a capire in base a quali criteri il fronte della brigata *al suo primo spiegamento* sia stato indicato di 1000 a 1200 metri

Questo è un argomento sul quale molto ci interessa di fermarci, perchè è uno dei pochi, anzi il solo forse, in cui il Regolamento germanico si trovi in aperto disaccordo colle *Norme per l'impiego delle tre armi nel combattimento*. È però vero che si trova, a parer mio, in disaccordo anche con sè stesso

Ed infatti tutto il complesso della trattazione condurrebbe a fissare per la brigata una estensione di combattimento molto minore. Al N. 64 della II parte è detto che lo schieramento deve essere fatto *almeno su due schiere*, di cui la prima, *cioè la più debole, servirà ad iniziare il combattimento*. Nel seguito dello stesso numero s'aggiunge che oltre le due schiere si deve avere una riserva e si ammette persino una ulteriore suddivisione per la speciale sorveglianza dei fianchi. Nel numero successivo poi si dice

che in generale *per iniziare il combattimento s'impiegherà non più di un quarto delle forze*, soggiungendo però che questa è una indicazione generale e non deve indurre a frazionare le unità di truppa; ed al N. 67 si dice che al *principio del combattimento* si dovrà avere un fronte ristretto, cosa che era già stata detta del resto al N. 25.

Si deve dunque ritenere che una brigata di 6 battaglioni non debba, secondo lo spirito del Regolamento, assegnare normalmente alla prima schiera più di due battaglioni. Ora al N. 100 si dice che il limite massimo di estensione frontale di un battaglione in combattimento sarà sempre dato dal fronte di spiegamento delle quattro compagnie affiancate; e come al N. 25 è detto che il fronte normale della compagnia in combattimento non deve andare molto oltre i 100 metri, se ne deve dedurre che il fronte massimo di un battaglione in combattimento, con tutte e quattro le sue compagnie sulla linea di fuoco, sarebbe all'incirca di 400 metri. Non basterebbero dunque neppure due battaglioni, ma ce ne vorrebbero due e mezzo o tre, vale a dire la metà della brigata anzichè un quarto della sua forza; e questi battaglioni dovrebbero impiegare fin dal principio dell'azione tutte le loro compagnie al fuoco per raggiungere il fronte di 1000 a 1200 metri.

Ma, com'è naturale, il regolamento biasima la disposizione del battaglione con tutte e quattro le compagnie in azione fin dal principio, e dice esplicitamente che questa formazione ha per conseguenza che al comandante del battaglione sfugge una parte essenziale della sua influenza sull'andamento dell'azione.

Ciò posto, quando si ammetta che i comandanti dei battaglioni tengano a loro disposizione il minimo di forza possibile, cioè una sola compagnia, e che i battaglioni in prima schiera siano 2, cioè $^1/_3$ anzichè $^1/_4$ della forza totale, si avrà un fronte di spiegamento, *all'inizio del combattimento*, di 600 metri.

Non sarebbe forse senza qualche apparenza di fondamento l'opinione, che se può essere fissato approssimativamente il fronte che una compagnia od un battaglione devono occupare al fuoco, non conviene determinare l'estensione che debbono occupare le unità superiori: perchè più aumenta la forza impegnata e più fanno sentire la loro influenza sul suo spiegamento le condizioni del terreno e la

situazione generale; tanto è vero che un reggimento, una brigata, una divisione non si schierano se non eccezionalmente in linea continua in modo che il fronte da essi occupato corrisponda esattamente alla somma dei fronti occupati dalle unità elementari che vengono impiegate in prima schiera. Non è men vero però che ad un simile fronte corrisponde appunto la massima intensità d'azione che ciascuna delle indicate unità superiori può sviluppare; talchè quando esse si schierassero su di un fronte più ristretto di questo, tutte le loro forze non troverebbero utile impiego e sarebbero esposte a subire inutilmente perdite fuori di proporzione con quelle che infliggerebbero all'avversario; e quando occupassero un fronte notevolmente maggiore di esso vi sarebbe dispersione di forza, quindi azione inefficace ad ottenere risultati decisivi ed atta soltanto al conseguimento di scopi dimostrativi.

La fissazione dei fronti di combattimento delle unità maggiori, fatta ben s'intende entro limiti assai larghi, pare quindi cosa opportuna, sia come guida per chi deve coordinare l'azione di parecchie di queste unità e sia come freno alla tendenza, che deriva dalla grande efficacia delle armi odierne, a prendere fronti troppo estesi.

Nè può essere pericolosa; poichè non pare probabile che al giorno d'oggi vengano a trovarsi al comando di grandi unità persone capaci di interpretare, malgrado gli avvertimenti in contrario, simili dati in modo tanto restrittivo da far sì che la loro azione ne rimanga impacciata.

E se si suppone che ciò possa accadere, le conseguenze che ne deriverebbero necessariamante non sarebbero da imputarsi a questa od a quella indicazione del Regolamento, ma unicamente alla insufficienza di chi è chiamato ad applicarlo.

Ritornando al Regolamento tedesco, a me pare di riscontrarvi altre contraddizioni, oltre quelle accennate di sopra, in ciò che si riferisce al combattimento della brigata.

Al numero 111 si dice che solo nella brigata composta di 3 reggimenti oppure di 2 reggimenti ed un battaglione di cacciatori, il comando ha il vantaggio della formazione su tre schiere. Ciò farebbe credere che si considera come normale lo schieramento per linee; ma subito dopo al numero 112 si dice che la brigata si trova nella migliore formazione pel combattimento quando i suoi reggimenti

combattono accanto, cioè quando lo schieramento è fatto per ala. Anzi questa formazione è espressamente detta *normale*, quantunque si ammetta che non è sempre possibile prenderla senza correre il rischio di sacrificare altre considerazioni più essenziali.

Nè tutto quanto è detto a questo riguardo mi persuade interamente. Quello che, secondo il Regolamento, può impedire di fare lo schieramento per ala è il bisogno assoluto di procedere con rapidità ad uno spiegamento esteso in larghezza, il che è evidente. Ma non è così evidente il correttivo che il Regolamento propone, quello cioè che i battaglioni impiegati in prima schiera provvedano in tal caso da loro allo schieramento in profondità, *non dovendo essi fare mai assegnamento sui battaglioni del reggimento che segue* per appoggiare il loro fronte di combattimento. Ed in questo ordine d'idee esso accenna ad un impiego del reggimento retrostante che ne farebbe, piuttosto che una seconda schiera, una riserva speciale destinata ad operare sulle ali, in modo da evitare il frammischiamento dei reggimenti. Ora, se non m'inganno, vi è contraddizione fra l'impiego del reggimento di testa tutto o quasi tutto in prima schiera per occupare prontamente un fronte esteso e la sua disposizione in profondità. Del resto a me pare che il Regolamento cada qui nel difetto appunto che vuol sopratutto combattere, giacchè indica una forma di schieramento affatto speciale, la quale non può avere applicazione che in determinate circostanze.

Quello che mi pare di molta importanza nel nuovo Regolamento tedesco è tuttociò che si riferisce alla disciplina del fuoco, al contegno dei capi e del soldato nel combattimento ed all'uso degli attrezzi da trincea. Circa questi ultimi non si dice certo nulla di nuovo; ma è importante l'affermazione della loro importanza, affermazione che ad un ufficiale italiano non può a meno di riuscire veramente penosa, poichè siamo ormai i soli in Europa che non ne abbiano dotato la fanteria.

La forma del Regolamento a noi riesce nuova, ed è certo molto diversa da quella eccessivamente arida, che tranne qualche rara eccezione, predomina nei nostri. La ragione delle cose vi è, quando occorre, esposta succintamente, e ciò conferisce molto a renderne facile e proficua la lettura.

In tutto il Regolamento, domina una vibrata intonazione morale.

Da noi la parte morale è quasi esclusivamente relegata in alcuni numeri del Regolamento di servizio in guerra e del Regolamento di disciplina, nei quali è, per vero dire, trattata maestrevolmente. Pur troppo, come questi numeri non contengono tassative disposizioni che occorra tratto tratto verificare, io non credo di errare ritenendo che essi sono per lo appunto i meno letti.

Eppure chi non sa che le forme rimangono cosa morta se non sono vivificate dallo spirito, che per un soldato è sopratutto spirito di sacrifizio? E chi non sa che l'esercito, vivendo in mezzo alla società, non può a meno di subire l'influenza delle sue tendenze, che sono in gran parte necessariamente egoistiche, e che per combattere queste tendenze è indispensabile che la mente di ognuno sia di frequente sollevata in più spirabile aere?

La concisione è un altro pregio del nuovo regolamento tedesco. Chi conosce molto bene i nostri Regolamenti sa che molte delle cose che in quello sono dette in questi si trovano; ma il ritrovarle non è sempre cosa facile, tanto sono confuse fra molte altre cose di minore, ed a volte addirittura poca importanza. Quando la milizia era considerata un mestiere ed all'ufficiale combattente si domandava, in fatto di coltura intellettuale, poco più che di saper leggere, stava bene che nei Regolamenti si dicesse tutto ciò che egli doveva sapere e doveva fare; il che del resto era molto più limitato che non al giorno d'oggi. Ma ormai il voler fissare tutto per mezzo di disposizioni regolamentari è diventata una impresa ardua e pericolosa, poichè si corre il rischio di tarpare le ali alla iniziativa fomentando quella inerzia intellettuale che ne è il massimo nemico. Poichè in tante cose si sono imitati i Tedeschi non sarebbe forse bene imitarli anche in questa loro parsimonia di disposizioni regolamentari? Il difficile sta nel discernere le cose che sono veramente indispensabili per stabilire la necessaria uniformità, da quelle che non lo sono, ed alle quali può supplire con vantaggio un più elevato grado di coltura militare negli ufficiali; ed è essenziale che questa coltura sia in essi veramente solida fin dal principio della loro carriera e venga conservata e completata coll'andar degli anni valendosi di tutti quei mezzi che siano riconosciuti idonei a stimolarne l'attività intellettuale.

V. E. Dabormida.
Colonnello comandante il 3° reggimento fanteria.

LE

TRUPPE ALPINE DELLA FRANCIA[1]

Nel gennaio u. s., in Francia, furono, in gran parte, tradotte in atto due leggi d'interesse militare, aventi la data, l'una del 24 e l'altra del 28 decembre 1888.

Per effetto della prima, i trenta battaglioni cacciatori a piedi saranno da quattro portati a sei compagnie ciascuno. Tale aumento però non fu ritenuto per tutti della stessa urgenza, e mentre lo si è immediatamente effettuato pei dodici battaglioni dislocati nelle regioni XIV e XV, si è subordinato quello degli altri alle esigenze del servizio ed a quelle del bilancio (2).

La seconda legge riguardava:

a) La creazione di dodici batterie da montagna, delle quali sei furono date in amministrazione al 2° reggimento artiglieria di stanza a Grenoble, e sei al 19° di stanza a Nîmes.

---

(1) I dati per la compilazione del presente studio vennero desunti dal *Bulletin officiel* del Ministero della guerra, dalla *Revue d'infanterie*, dall'*Année militaire*, dalla *Revue d'artillerie* e da alcuni diari.

(2) La legge del 25 luglio 1887 ha soppresso la compagnia deposito dei battaglioni cacciatori a piedi, riducendoli a quattro sole compagnie. La citata legge però non venne mai applicata, ed anzi le compagnie deposito dei battaglioni, dislocati nelle regioni XIV e XV, fecero turno nell'anno 1888, come nei precedenti, con le altre compagnie nelle esercitazioni in montagna. Di guisa che l'effettivo aumento per ogni battaglione è di una sola compagnia.

b) La creazione di altre quattro batterie a piedi per portare da dodici a sedici quelle destinate al servizio dell'Algeria, dal quale si traggono i distaccamenti in Tunisia ed in Corsica. Delle 16 batterie, quattro sono le oradette a piedi, quattro montate ed otto da montagna, e tutte furono date già in amministrazione alla 19ª brigata d'artiglieria di stanza a Vincennes (reggimenti 12° e 13°).

Di queste ultime basti il fatto accenno, perchè non c'interessano direttamente; invece delle batterie da montagna e dei dodici battaglioni cacciatori a piedi da montagna, dislocati nelle due regioni a noi finitime, si dirà l'organizzazione, il reclutamento, la provenienza e l'uniforme, i luoghi ed i modi di manovra. E siccome non solo i cacciatori, ma pure truppe di fanteria furono esercitati in questi ultimi anni nelle speciali manovre di montagna, così si accennerà in ultimo quali esse siano.

I.

I battaglioni cacciatori a piedi che furono testè trasformati da montagna, sono quelli descritti nel seguente specchio:

Battaglioni	DISLOCAZIONE ATTUALE	
	REGIONE	LOCALITÀ (1)
11°	XIV	Annecy-~~Albertville~~ . . . . .
12°	Id.	Grenoble-~~Lyon~~ . . . . .
13°	Id.	Chambéry . . . . .
14°	Id.	Grenoble – Embrun . . . .
22°	Id.	Chambéry-Lyon . . . . .
28°	Id.	Grenoble-Lyon . . . . .
30°	Id.	Grenoble-Embrun . . . . .
6°	XV	Nice-~~Marseille~~ . . . . .
7°	Id.	Antibes-Nice . . . . .
23°	Id.	Grasse-Nice . . . . .
24°	Id.	Villefranche . . . . .
27°	Id.	~~Nice~~-Menton . . . . .

(1) I battaglioni dislocati in due città hanno la porzione centr
(2) Sei di questi comandanti di battaglione (art. 3° della legg
nenti colonnelli.

	COMANDANTI	
	GRADO	CASATO
.	Maggiore (2)	Parisot
.	Id.	D'Ivoley
.	Tenente colonnello	Lapouge
.	Maggiore	Massiet du Biest
.	Id.	Jolly
.	Id.	Michel
.	Id.	ou Paget de Nadaillac ~~De Pourquery de Pechalves~~
.	Id.	Durand
.	Id.	Ladoux
.	Id.	Pau
.	Id.	Didier
.	Id.	Dechizelle

:rale nella prima, e la principale nella seconda.
:ge) potranno essere conservati nel loro impiego, alla loro promozione a te-

Fino a tutto il 1888 i battaglioni 7° e 27°, nonostante abbiano manovrato per parecchi anni in montagna, non furono qualificati come tali e, durante gli ultimi due anni, si annoverarono in loro vece fra quelli da montagna il 5° ed il 21° cacciatori a piedi, ora di stanza, il primo a Dijon ed il secondo a Montbeillard. Non risultano ufficialmente le ragioni di tale modificazione, ma pare le si debbano ricercare nel fatto dell'essere i battaglioni 7° e 27° ormai abituati all'alta montagna, mentre il 5° ed il 21° si sono esercitati solo nei Vosgi e, quel che più monta, assai di rado. Ad ogni modo ecco la composizione, in tempo di pace, d'un battaglione cacciatori a piedi da montagna, e la forza complessiva dei dodici battaglioni:

DENOMINAZIONE DEI RIPARTI	UFFICIALI					
	Tenenti colonnelli o maggiori	Capitani	Tenenti	Tenenti o sottotenenti	Sottotenenti	Totale ufficiali
Stato maggiore	1	(1) 3	(2) 3	(3) 1	—	8
Piccolo stato maggiore . .	—	—	—	—	—	—
Plotone fuori rango . . .	—	—	—	—	—	—
Una compagnia	—	1	1	—	2	4
Altre cinque compagnie . .	—	5	5	—	10	20
Totali di un battaglione . .	1	9	9	1	12	32
Altri 11 battaglioni	11	99	99	11	132	352
Totali 12 battaglioni . . .	22	108	108	12	144	384

(1) 1 d'amministrazione (major), 1 aiutante maggiore, 1 medico.
(2) 1 degli equipaggi, incaricato di attendere, in tempo di pace, agli approvvigionamenti, 1 pagatore (trésorier), 1 medico.
(3) Ufficiale di massa.
(4) 1 trombettiere (capo fanfara) e 1 vagnemestre.
(5) 1 capo armaiuolo, e 1 maestro di scherma.
(6) Trombettiere.
(7) 1 segretario del tesoriere, 1 di magazzino ed 1 degli equipagg
(8) 1 scritturale del tesoriere, 2 degli equipaggi, 1 maniscalco, 1
(9) 2 armaiuoli, 1 sarto, 1 calzolaio, 1 sellaio, 1 maniscalco.
(10) 1 scritturale al comando, 1 pel major, 1 per l'ufficiale di ma
(11) Di cui 1 caporale zappatore.
(12) Fra i quali 1 sarto, 1 calzolaio ed 8 zappatori.

SOTTUFFICIALI					SOLDATI						QUADRUPEDI			
(adjudant)	Sergenti maggiori	Sergenti	Sergenti furieri	Caporali	Trombettieri	Operai	Conducenti	Scritturali	Di compagnia	Totale truppa	Cavalli ufficiali	Cavalli da tiro	Muli	Totale quadrupedi
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5	—	—	5
1	(4) 2	(5) 2	—	(6) 1	—	—	—	—	—	6	—	—	—	—
—	—	(7) 3	1	(8) 8	—	(9) 6	7	(10) 3	—	28	—	2	8	10
1	1	6	1	(11) 12	4	—	—	—	(12) 125	150	1	—	6	7
5	5	30	5	60	20	—	—	—	625	750	5	—	30	35
7	8	41	7	81	24	6	7	3	750	934	11	2	44	57
77	88	451	77	891	264	66	77	33	8250	10274	121	22	484	697
84	96	492	84	972	288	72	84	36	9000	11908	132	24	528	684

i vari particolari di servizio, ed, in caso di manovra o di mobilitazione,

i.

arto, 1 calzolaio, 1 armaiuolo, 1 infermiere.

ssa.

BATTERIE DA MONTAGNA	UFFICIALI				SOTTUFFICIA		
	Capitani	Tenenti in 1ª	Tenenti in 2ª o sottotenenti	Totali ufficiali	Primo sottufficiale (adjudant)	Sergenti maggiori	Sergenti
Una batteria	1	1	2	4	1	1	(1) 7
Altre 11 batterie . . .	11	11	22	44	11	11	77
Totale di 12 batterie . .	12	12	24	48	12	12	84

(1) Uno è sottocapo artificiere.
(2) Fra cui 1 sarto, 1 calzolaio ed 1 infermiere.
(3) Nel totale delle batterie, due maniscalchi possono avere il

TRUPPA										QUADRUPEDI					
LI	CAPORALI	SOLDATI													
			Operai												
Furieri	Maniscalchi	Ordinari	Artificieri	In ferro o legno	Maniscalchi	Sellai	Trombettieri	Cannonieri	Totali truppa	Cavalli d' ufficiali	Cavalli da traino leggiero	Cavalli da traino	Muli	Totali quadrupedi	Cannoni da 80 mm.
1	1	7	5	4	2	2	3	122 (2)	156	5	3	26	60	94	6
11	11	77	55	44	22	22	33	1342	1716	55	33	286	660	1034	66
12	12 (3)	84	60	48	24	24	36	1464	1872	60	36	312	720	1128	72

grado di sergenti maggiori.

Delle dodici batterie da montagna, pare che, in un avvenire non lontano, sei debbano risiedere a Grenoble durante il periodo invernale e le altre a Nizza.

Attualmente però, forse per deficienza di locali nelle menzionate città, la dislocazione di esse è la seguente:

DENOMINAZIONI		DISLOCAZIONE	*Annotazioni*
Antiche	Nuove		
2ª batt. del 6° regg.	13ª batt. del 2° regg.	Valence	Ciascuno dei due gruppi di batterie è comandato da un maggiore dello stato maggiore dell'arma. Detti maggiori hanno sede provvisoria, l'uno a Valence e l'altro a Nimes.
1ª id. 6° id.	14ª id.	Id.	
6ª id. 29° id.	15ª id.	Grenoble	
7ª id. 16° id.	16ª id.	Valence	
3ª id. 6° id.	17ª id.	Id.	
8ª id. 6° id.	18ª id.	Id.	
6ª id. 35° id.	13ª batt. del 19° regg.	Grenoble	
8ª id. 38° id.	14ª id.	Nimes	
2ª id. 38° id.	15ª id.	Id.	
7ª id. 38° id.	16ª id.	Villefranche	
6ª id. 10° id.	17ª id.	Nimes	
3ª id. 38° id.	18ª id.	Id.	

La composizione delle batterie, in tempo di pace, appare dal seguente specchio:

Non si creda però che le batterie da montagna siano state costituite di sana pianta, come per avventura potrebbe far credere il tenore della legge che le riguarda. La Francia ne possiede da parecchi anni un numero maggiore di quelle, che ora sono state assegnate definitivamente ai battaglioni cacciatori da montagna e quasi tutte si sono esercitate con questi nelle alpi. Il 6° reggimento artiglieria, come si è veduto, ne aveva cinque (1ª, 2ª, 3ª, 7ª, 8ª,) il 38° quattro (2ª, 3ª, 7ª, e 8ª), una per ciascuno il 10°, il 29°, il 35° ed altre altri reggimenti; ma di queste ultime non si parlerà, perchè le prescelte, per risiedere ed operare nelle regioni a noi finitime, sono state le dodici prima menzionate. La parola dunque, *creazione*, della legge francese, non devesi intendere nel suo significato letterale, sibbene come definitiva destinazione, al servizio nelle alpi, di batterie da montagna, che prima vi operavano di fatto, ma che, all'occorrenza, ne potevano venire distolte (1). Per l'avvenire invece esse non avranno più un carattere provvisorio, ed in unione ai dodici battaglioni cacciatori già menzionati, e ad altrettanti piccoli distaccamenti del genio, costituiranno dodici *gruppi alpini*, sia per le manovre estive, sia, molto probabilmente, pel caso d'una mobilitazione.

La composizione di ciascun distaccamento genio, fornito sinora dai battaglioni 14° e 15°, amendue stanziati a Grenoble, è stata fissata per l'anno 1888 e pei venturi, come segue:

1 ufficiale montato od un primo sottufficiale (adjudant) comandante,
1 sottufficiale o caporale,
8 zappatori minatori,
2 zappatori conducenti,
1 mulo portatore di dinamite,
1 mulo portatore di viveri e bagagli.

D'ora innanzi però, dovendo i gruppi alpini contare, fra il loro effettivo, sei compagnie cacciatori in luogo di quattro, la forza del

(1) Sono invece nuove formazioni le 16 batterie (1 da fortezza e 15 montate), che furono costituite nei vari reggimenti, per sostituire in essi le 12 batterie da montagna e le 4 a piedi state assegnate, quelle ai gruppi alpini e queste al servizio dell'Algeria.

rispettivo distaccamento del genio sarà dessa aumentata? Fino ad oggi, che si sappia, non ci si è pensato, e forse la si lascerà invariata, non essendovi, a quanto pare, alcuna ragione di aumento. Dato però e concesso che, in un prossimo avvenire, si riconosca che il distaccamento genio, così com'è composto, più non risponda alle nuove esigenze, l'aumento non sarà tale da modificare gran fatto la forza dei gruppi alpini, quale appare dal seguente specchio!

RIPARTI DA MONTAGNA	UOMINI			QUADRUPEDI					
	Ufficiali	Truppa	Totale truppa	Cavalli per ufficiali	Cavalli da traino leggiero	Cavalli da traino	Muli	Totali quadrupedi	Cannoni da 80 mm.
Battaglione cacciatori .	32	934	966	11	—	2	44	57	—
Batteria	4	156	160	5	3	26	60	94	6
Distaccamento genio. .	1	11	12	1	—	—	2	3	—
Forza di 1 gruppo alpino	37	1101	1138	17	3	28	106	154	6
Altri 11 gruppi . . .	407	12111	12518	187	33	308	1166	1694	66
Forza dei 12 gruppi alpini	444	13212	13656	204	36	336	1272	1848	72

Le truppe pertanto da montagna, che la Francia terrà permanentemente costituite, sommano a 13,656 uomini, a 1848 quadrupedi ed a 72 pezzi d'artiglieria. Qualora si voglia avere la forza di guerra, si ha solo ad aumentare opportunamente le compagnie cacciatori e le batterie da montagna, in base agli effettivi di guerra delle nuove tabelle di formazione dell'esercito francese, e si otterrà che i dodici gruppi alpini ascenderanno a circa 21,364 uomini, a 72 pezzi, e ad un numero di quadrupedi di poco superiore a quello del tempo di pace.

Questi gruppi saranno riuniti in unità maggiori? Saranno costituite altre unità alpine con elementi territoriali?

La stampa periodica francese scrive essere probabile che sia dato loro un comandante in capo con quartier generale a Briançon (1).

Ciò lascierebbe supporre che si pensi di riunire i gruppi alpini in un piccolo numero di maggiori unità, perchè non sarebbe ammissibile che, costituiti come sono, fossero tutti alla diretta dipendenza del comandante in capo. E la configurazione del terreno al di là del nostro confine, e l'abituale dislocazione dei gruppi alpini nei loro accantonamenti estivi, potrebbero servire di base a qualche ipotesi di possibili raggruppamenti in unità maggiori. Ma non conviene ragionare sui *dicesi* della stampa periodica; per ora devesi solo ritenere che Nizza e Grenoble sono in via per diventare due grandi centri alpini, per la quantità di truppe da montagna che vi staranno a presidio.

Quanto agli alpini territoriali, dei quali la stessa stampa fa cenno, è indubitato che alla Francia non farebbero difetto gli elementi per costituirne i dodici battaglioni di cui si parla, sebbene l'*Année militaire* scriva, che i montanari del versante occidentale delle Alpi non sono così vigorosi che quelli dell'orientale. Essi però non avrebbero il necessario addestramento, perchè solo dal 1882 si pensò dai nostri vicini ad esercitare truppe in manovre di montagna.

II.

Ciò non ostante gli alpini territoriali, se fortemente costituiti, non mancherebbero certo di valore, perchè nati e cresciuti nella montagna e conoscitori dei luoghi. Questo pregio non hanno finora tutti gli elementi che costituiscono i gruppi alpini dell'esercito attivo, perchè non tutti sono reclutati fra i montanari del versante

(1) La stessa stampa fa pure cenno dell'intenzione di provvedere ogni gruppo alpino di un plotone di cavalleria, montato con cavalli dei Pirenei.

occidentale delle Alpi e, quel che più monta, non tutti fra le popolazioni delle altre regioni montuose della Francia (1).

Fra i battaglioni cacciatori, che si reclutano in gran parte nelle suddivisioni di reclutamento, giacenti fra il Rodano ed il nostro confine, devonsi annoverare il 7°, il 13°, il 14° ed il 24°. Questi manovrano in massima, durante il periodo estivo, nei monti, da cui in parte traggono le reclute, come si vedrà meglio in appresso, ed hanno così molta analogia coi nostri alpini.

Anche il 12°, il 27° ed il 30° sono forniti di reclute da alcune delle suddivisioni oradette, ma ne prelevano ancora la maggior parte, il primo probabilmente dai monti del Forez e delle Cevenne settentrionali; il secondo dai Pirenei orientali, dalle Corbiere e dalle Cevenne meridionali, ed il terzo dalla Costa d'oro, dai monti del Cantal e dai Pirenei occidentali. Si disse probabilmente, e non a caso, perchè solo da due anni si raccomanda, alle commissioni assegnatrici delle reclute, di destinare ai battaglioni cacciatori a piedi detti da montagna, *uomini robusti ed essenzialmente atti alle lunghe marcie, in vista della loro speciale missione.* Probabilmente dunque, per tali battaglioni, saranno stati scelti uomini siffatti fra quelli nati e cresciuti nei paesi montagnosi della suddivisione, a preferenza di quelli della pianura.

Prima però del 1887 erano differenti i criteri che presiedevano al reclutamento dei battaglioni cacciatori a piedi. Essi non erano destinati ad operare specialmente in montagna, ma in tutti i terreni insieme alle altre truppe. Tutti i trenta battaglioni erano, all'incirca, quello che sono da noi i bersaglieri, e si raccomandava perciò che essi fossero snelli, vigorosi, ben conformati e di una statura media. Quanto alla statura, anche nei battaglioni da montagna, come negli

(1) Il reclutamento degli ufficiali è fatto, come da noi, fra tutti quelli dell'arma di fanteria. In gennaio u. s., nell'occasione, in cui i battaglioni da montagna furono portati a 6 compagnie, 12 capitani e 18 subalterni, già in essi effettivi, vi furono sostituiti con altrettanti di pari grado, tratti quasi tutti dai reggimenti di fanteria. A questi appartenevano pure quasi tutti gli altri ufficiali, richiesti dall'eseguito aumento, dei quali 12 capitani e 25 tenenti furono trasferti nei cacciatori da montagna come nuovi promossi, e 39 sottotenenti per cambiamento di corpo. Essendo 288 gli ufficiali combattenti effettivi alle compagnie e 106 quelli trasfertivi, si può dire che circa $^3/_8$ di essi non sono per ora abituati all'alta montagna.

altri di semplici cacciatori ed in tutta la fanteria, si continua ad ammettere giovani che misurano da metri 1,54 in su; ma, quanto ai luoghi di nascita, tutto lascia supporre, sebbene ufficialmente non appaia che, nei limiti del possibile, saranno pel servizio di montagna preferiti in avvenire i montanari

Presentemente però, di quattro classi sotto le armi, due sole sarebbero state reclutate coi nuovi criteri e, in caso di mobilitazione, delle dieci classi che i battaglioni da montagna dovrebbero inquadrare, otto sarebbero state reclutate coll'antico regime (1). Perciò i battaglioni 7° e 24° che, fra le proprie suddivisioni di reclutamento, contano pure, il primo Avignon, Pont-S.t-Esprit e Privas; il secondo Antibes, Toulon e Nîmes, assieme ai montanari delle Alpi marittime inquadreranno pure i nati sulla costa mediterranea e sul basso Rodano.

Lo stesso dicasi del 27° battaglione che, insieme ai propri montanari, inquadrerà pure i nati sulla costa narbonese, fornendosi esso di uomini anche nelle suddivisioni di Narbonne e di Béziers.

Si dirà forse che, se questo è vero per le classi sotto le armi, non puossi dire altrettanto per quelle in congedo perchè, in caso di mobilitazione, queste sono assegnate, non ai corpi in cui hanno prestato servizio, ma a quelli che, in quel momento, sono dislocati nella regione di residenza dei riservisti. Ciò in massima è vero (2), ma dove trovare, nelle regioni XIV e XV, gli elementi, convenientemente esercitati, che sono necessari per portare alla forza di guerra i dodici battaglioni cacciatori da montagna, i quali normalmente vi risiedono? Converrà dunque, per una parte di tali battaglioni, fare uno strappo alla regola generale e completarli con cac-

---

(1) Al giorno d'oggi le classi sotto le armi sono in Francia quelle del 1884-85-86 87: la più anziana non è neppure completa, essendone già stata congedata una gran parte. Quanto al numero delle classi, da incorporarsi nell'esercito attivo in caso di mobilitazione, esso sarebbe di 9 in base alla vigente legge di reclutamento ma, in base alla nuova legge, che pare debba andar presto in vigore, sarebbe di 10. Devesi inoltre notare che in tempo di guerra il Ministro può ritardare i passaggi delle classi, e anticipare la chiamata di quella più giovane.

(2) In Francia gli uomini, quando vanno in congedo, cessano di appartenere al corpo, cui furono assegnati all'epoca della loro incorporazione, e sono assegnati al corpo viciniore al domicilio da loro eletto.

ciatori riservisti da montagna, fatti venire dalle regioni in cui furono reclutati all'epoca della loro prima chiamata alle armi. Se ben si osserva, notasi in Francia la tendenza ad aumentare nelle suddivisioni di reclutamento delle regioni XIV e XV, il numero delle reclute da assegnarsi ai battaglioni da montagna, ed a trarne un numero sempre maggiore dalle regioni VII, VIII, XIII e XVI confinanti, o quasi, con quelle prima menzionate. Ma nello stato attuale delle cose, pare che i riservisti debbano affluire più di lontano, specie ai battaglioni 6°, 11°, 22°, 23° e 28°.

Il 6° battaglione si recluta in massima nei paesi, ora piani ed ora collinosi, della V regione, che stanno fra la media Senna e la media Loira, e che hanno Orléans per centro militare; solo in piccola parte in Brettagna e sulla media Marna.

Nella regione invece, spesso collinosa, che ha per centro militare Le Mans e che declina al golfo di S.t-Malò, si recluta in parte l'11° battaglione, in parte sulla Senna inferiore ed in gran numero nei dipartimenti, ora montuosi ed ora collinosi, della Nièvre e dell'Allier, quasi al centro di figura della Francia.

Ai battaglioni 22° e 28° forniscono le reclute i paesi che guardano, poco da lungi, il golfo di Guascogna, al primo quelli che stanno fra Brest e la Rochelle, al secondo tutti gli altri fino al confine spagnuolo. Da qualche anno il 22° è pure in parte reclutato nel Limosino e nei paesi poco accidentati a sud-ovest di Orléans, ed il 28° in quelli omogenei della Linguadoca. Se si eccettua perciò il limitato numero di uomini reclutati nel Limosino e nei Pirenei occidentali, pare che gli elementi di questi due battaglioni non siano molto adatti alle operazioni nelle Alpi.

Molto più adatti per l'alta montagna sembra invece debbano essere quelli del 23° battaglione, reclutati in parte nell'Alvernia, nel Limosino e nel Périgord, in parte nei Pirenei dell'alta Garonna, ed in parte nell'alta Saône.

In quanto dunque riguarda il reclutamento, mi sembra si possa concludere che attualmente:

a) Quattro battaglioni (7°, 13°, 14° e 24°) sono forniti di reclute e di riservisti, per intiero, dai paesi alpini o da quelli prossimiori;

b) Tre di essi (12°, 27° e 30°) traggono le reclute e fors'anche i riservisti dai paesi alpini e da quelli prossimiori;

c) L'11° ed il 23° si reclutano e forse si completano in paesi lontani, ma quasi tutti di media montagna o collinosi;

d) Tre battaglioni infine (6°, 22° e 28°) inquadrano in massima uomini delle coste guascone e, in piccola parte, di paesi di media montagna o collinosi.

Per le batterie da montagna e pei distaccamenti genio, addetti ai gruppi alpini, si può affermare che, ad eccezione delle batterie dei reggimenti 10°, 29° e 35° d'artiglieria, essi sono tutti reclutati e, in caso di mobilitazione, completati, con elementi tratti dal teatro delle loro probabili operazioni, perchè i reggimenti od i battaglioni da cui provengono, vi compiono, quasi per intero e da molto tempo, il loro reclutamento.

Lo stesso può dirsi in massima per la batteria del 35° artiglieria, la quale, reclutandosi il reggimento dai paesi posti sul golfo di Guascogna, fra Brest e la Rochelle ed in piccola parte dalla Savoia, si può ritenere come probabile tragga da quest'ultima reclute e riservisti.

Il 10° artiglieria si recluta invece quasi totalmente dai paesi prospicienti al golfo di S^t^. Malò, ed in piccola parte dalle Argonne, ed il 29° in parte da quelli che hanno Amiens per centro militare ed in parte nelle circoscrizioni Seine e Seine-et-Oise. Attualmente perciò le loro batterie da montagna trovansi quasi nelle stesse condizioni riguardo alla provenienza delle loro reclute e forse anche, all'occorrenza, dei loro riservisti, perchè, trattandosi di due sole batterie, nulla impedisce che i pochi, loro abbisognevoli per mobilitarsi, vengano tratti dai paesi alpini, prossimi ai luoghi delle loro probabili operazioni. Differiscono però grandemente nell'abitudine alla montagna degli uomini, che ora contano nelle file, perchè non risulta che la batteria del 29° vi si sia mai esercitata, mentre quella del 10° ha manovrato per due anni nelle Alpi marittime.

III.

Ecco ora un cenno storico sulla provenienza dei battaglioni cacciatori a piedi, ai quali hanno appartenuto sinora quelli che formano attuamente il nucleo dei gruppi alpini. Delle batterie da montagna e dei distaccamenti genio non si parlerà perchè, non essendo stati finora autonomi al pari dei cacciatori, il loro passato si confonde con quello dei reggimenti di cui sono od erano parte.

Per trovare in Francia una istituzione, che abbia qualche relazione con la presente, bisogna risalire all'anno 1784, quando i cacciatori a piedi, creati dal Fischer nel 1742, furono, dopo molte vicende, costituiti in sei battaglioni di 348 uomini ciascuno e denominati *delle Alpi, dei Pirenei, dei Vosgi, delle Cevenne, del Gévaudan e delle Ardenne.*

Essi però furono allora aggregati ai sei reggimenti cacciatori a cavallo, che a quell'epoca esistevano e, quando nel 1788, ne furono separati, sono stati portati a dodici battaglioni di quattro compagnie ciascuno e denominati, il 1° ed il 2° *del Delfinato*, il 3° e 4° *della Corsica,* il 5° *della Cantabria*, il 12° *del Rossiglione:* gli altri sei conservarono i nomi sopradescritti; i due però delle Alpi e dei Pirenei si dissero pure *della Brettagna e dell'Alvernia.* Una particolarità che ancora non si nota negli attuali battaglioni da montagna, si è che quelli sovrammenzionati dovevano essere reclutati nelle regioni, da cui traevano il nome.

Questi però ebbero corta vita. Nel 1792 concorsero alla formazione delle mezze brigate, e scomparvero così i cacciatori a piedi propriamente detti, non potendosi paragonare a quelli del 1788 i riparti cacciatori a piedi della guardia consolare, della vecchia e della giovane guardia imperiale, e neppure quelli della guardia reale, fusi totalmente nel 1818, dapprima nelle legioni, e poi nei reggimenti di fanteria.

Mal si apporrebbe adunque quegli che facesse risalire ai cacciatori dello scorso secolo l'origine degli attuali battaglioni. La ragione

della loro *creazione*, più che nel ricordo storico, devesi ricercare nella rigatura delle armi iniziata da Delvigne e adottata in Francia, per le carabine, nel 1836. Si sentì allora la necessità d'impiegare tiragliatori in ordine sparso, e nel 1837 fu costituita la compagnia dei tiragliatori di Vincennes. Nel 1838 questa concorse alla formazione di un battaglione, ed altri nove furono organizzati nell'anno successivo. Tutti furono chiamati di cacciatori a piedi, con 1249 uomini di truppa per ciascuno, ripartiti in uno stato maggiore ed in otto compagnie.

Le prodezze compiute da questi in Algeria, ed il continuo perfezionarsi delle armi consigliarono la costituzione, nel 1853, di altri dieci battaglioni a dieci compagnie ciascuno, portando a tal numero anche le compagnie di quelli già esistenti. Nel 1860 però tutti furono di nuovo ridotti ad otto compagnie e fecero, così costituiti, la campagna del 1870, nella quale i cacciatori a piedi seguirono la sorte di quasi tutto l'esercito organizzato.

Ma anch'essi, al pari degli altri corpi, risorsero come per incanto col nome di battaglioni cacciatori di marcia, e già nel marzo 1871, in luogo dei venti battaglioni sgominati ed in prigionia, se ne contavano trenta a sei compagnie, portati nel successivo luglio ad otto compagnie con la fusione in essi dei superstiti tornati dalla Germania. Essi però furono ridotti quali erano prima della recente legge, cioè a quattro compagnie attive e ad una di deposito, con la legge del 13 marzo 1875, la quale assegnava un battaglione per ciascuno dei 18 corpi d'armata della Francia, e ne serbava dodici indipendenti per destinarli alle frontiere ed alle colonie (1).

L'esistenza dunque degli attuali trenta battaglioni cacciatori data solamente, per dieci di essi dal 1840, per altri dieci dal 1853, e dal 1870-71 pei rimanenti, e perciò dei dodici, detti ora da montagna,

(1) Con la trasformazione di dodici di essi in battaglioni da montagna, due dei quali erano assegnati, uno per ciascuno, ai corpi d'armata XIV e XV, ne restano due soli d'indipendenti, sia per assegnarli ai predetti corpi d'armata, che perciò verrebbero in complesso ad averne quattordici nei loro territori, sia per provvederne il XIX corpo già esistente ed il XX, della cui formazione già si vocifera nella stampa francese, sia per destinarli al servizio da montagna, al quale i battaglioni 5° e 21° già sarebbero iniziati.

sei furono costituiti negli ultimi anni menzionati, e sei in epoche anteriori. Poterono così prender parte, questi a parecchi dei fatti d'arme combattuti dalla Francia da circa mezzo secolo, e quelli alla resistenza dell'anno terribile, come lo chiamano gli stessi Francesi, ed agli ultimi fatti delle colonie.

Come non devonsi far risalire ai cacciatori dello scorso secolo le origini degli attuali da montagna, così cercherebbesi invano, nell'uniforme che a questi si vuol dare, qualche rassomiglianza col modo di vestire di quelli.

Non è ancora stato determinato, in modo definitivo, quale debba essere, e nell'articolo 2° della legge è infatti lasciata facoltà al Ministro di arrecare all'uniforme in uso le modificazioni richieste dal clima delle regioni di manovra. In seguito però agli esperimenti fatti negli anni scorsi, e rinnovati nel 1888 da intieri riparti sembra che, pei cacciatori almeno, debba essere adottata una uniforme molto differente da quella di panno verde con mostreggiatura gialla dei cacciatori di Fischer, e da quella pure di panno verde con mostreggiature varianti di colore per ognuno dei singoli battaglioni, che furono costituiti nel 1784.

L'attuale uniforme pare debba essere la seguente:

a) *Vareuse-dolman*, di forma uguale a quella della vareuse facoltativa per gli ufficiali di fanteria — giubba ad una fila di bottoni di panno bleu scuro, colletto fatto in guisa da potersi rialzare sulle orecchie, controspalline rigonfie (salamini), paramani rivoltati fatti per modo da potersi abbassare sulle mani;

b) *Mantello*, pressochè della forma di quello dei nostri alpini — panno bleu-grigio da cappotto;

c) *Pantaloni*, i soliti di panno e di tela dei cacciatori, ma con cintura più larga, per ben avvolgere le anche;

d) *Fascia di lana*, per avvolgere la regione lombare, come quella degli zuavi;

e) *Uose*, di panno bleu-scuro, di forma uguale a quelle usate dalle truppe inglesi nell'India e nel Canadà;

f) *Elmo*, di feltro bleu-scuro, della forma, all'incirca, di quello adoperato nelle colonie; probabilmente solo per l'uniforme di parata;

g) *Berretto*, bleu-scuro, senza ornamenti (1);

h) *Scarpe per marcie*, fatte su misura — allacciate sul collo del piede, suole sporgenti e molto bollettate;

i) *Scarpe di stazione*, con uose di panno;

l) *Jersey* (farsetto a maglia), *calze e guanti di lana.*

Tutti fanno uso del bastone ferrato da alpino, e ciascuna compagnia è provvista di 10 paia di pattini.

Per gli ufficiali sono obbligatori la canna ferrata e la bussola ciondolo, e facoltativo l'uso di uose di cuoio o di panno nero allacciate od affibbiate da una parte, di un corpetto di panno nero con bottoni metallici da portarsi sotto al dolman, e di una cravatta nera.

IV.

Ma come l'abito non fa il monaco, così il bastone ferrato, il berretto alla basca, e le scarpe a suole sporgenti e bollettate non bastano a fare l'alpinista, e meno ancora il soldato alpino. Per questo si richiede particolare attitudine, che si riscontra in massimo grado negli alpigiani, ed è necessario un accurato e speciale addestramento.

All'alpino bisogna opporre l'alpino, fu detto alla Camera francese e, sebbene questo assioma non sia per ora rigorosamente seguito dai nostri vicini d'occidente, in quanto si riferisce al reclutamento, è indubitato che da parecchi anni essi addestrano alla montagna quelle delle loro truppe che, relativamente, vi hanno maggiore attitudine.

---

(1) Tale berretto è la grossa calotta usata dalle popolazioni basche. Consiste in una fascia cilindrica alta circa 5 centimetri, che avvolge la testa, sormontata da un'ampia sacca dello stesso panno. Di notte si può tirare sopra le orecchie e di giorno è atto a parare la nuca, gli occhi ed una parte del viso, spostando convenientemente la parte a sacco.

Ei pare che fin dal 1879 siasi pensato in Francia a tale addestramento: non risulta però sia stato praticato prima del 1881. In quell'anno furono iniziate speciali esercitazioni in montagna da eseguirsi, per turno, dai battaglioni cacciatori, allo scopo di studiare profondamente ed accuratamente i paesi alpini, e d'impedire certe incursioni (sic), che accadevano sovente nei paesi più lontani e remoti. Allora vi furono destinati due di tali battaglioni, come appare dallo specchio a pag. 468 e nell'anno successivo altri due di cacciatori ed altrettanti del 30° fanteria (V. specchi a pag. 468 e 480).

Nello stesso anno 1882 fu pure la prima volta, a quanto risulta, pubblicata una ministeriale istruzione per le manovre in montagna, e d'allora in poi ne è apparsa una d'anno in anno più completa, fino all'ultima (10 marzo 1888) del generale Logerot, istruzione che fu prescritto ai corpi di *conservare negli archivi, perchè nei venturi anni più non verrà stampata* (1).

Nelle oradette istruzioni leggonsi le disposizioni relative agli accantonamenti ed alle marcie nelle Alpi. Fino a tutto il 1886 queste ultime dovevano anche essere eseguite da battaglioni di fanteria ordinari e da fortezza (quarti battaglioni o bataillons disponibles) ed erano della durata di 15 giorni per alcuni, e di 10 per altri. Nei due anni successivi le marcie furono limitate a 10 giorni per tutti i detti battaglioni, e nel 1888 vi si esercitarono gli intieri reggimenti regionali i quali, come si sa, hanno preso il posto dei battaglioni da fortezza. Ma delle esercitazioni in montagna dei riparti di fanteria si farà cenno più innanzi. Qui si parlerà per ora degli accantonamenti e delle marce-manovre dei gruppi alpini, che ebbero per nucleo principale battaglioni di cacciatori a piedi, e per vari anni anche i terzi battaglioni dei reggimenti 30° e 58° di fanteria.

La durata degli accantonamenti in montagna dei gruppi alpini era, in massima, negli anni decorsi, di tre mesi, ripartita all'incirca nei periodi seguenti:

---

(1) Contrariamente a tale prescrizione è giunta testè l'analoga istruzione pel corrente anno simile, quasi in tutto, a quella del generale Logerot (V. *Bulletin Officiel*, 28 febbraio 1889).

1° (*Mese di giugno*). — Trasferimento del battaglione per la via ordinaria *più corta* agli accantonamenti in montagna — istruzioni varie con due marcie almeno per settimana — quasi tutte le batterie raggiungono i battaglioni verso il 10 giugno;

2° (*Mese di luglio*). — Marcie-manovre, da ultimarsi al più tardi al 5 agosto, a cui prendono parte cacciatori, batterie e distaccamenti genio — finite tali marcie, questi tornano alle loro sedi, e talune batterie vanno alle rispettive scuole di tiro;

3° (*Mese di agosto*). — Accantonamenti in montagna — istruzioni varie e tre marce almeno per settimana — ricognizioni nelle valli vicine agli abituali accantonamenti, ed agli ultimi di agosto ed ai primi di settembre partenza per le sedi invernali, percorrendo la via ordinaria più corta.

Le disposizioni invece pel 1888 ripartiscono la durata delle esercitazioni di montagna in due periodi: 1° accantonamento di circa un mese e mezzo; 2° marce-manovre di 30 giorni da ultimarsi in guisa, da poter concedere qualche giorno di riposo alle truppe, prima che inizino il ritorno alle sedi invernali. Nel resto le disposizioni in vigore sono poco differenti da quelle del passato, ed ecco un'idea sommaria di quanto ci può interessare.

I battaglioni, formati su quattro compagnie, con cui fa turno quella di deposito (1), conducono seco tutti i loro effettivi, ad eccezione dei malati e dei convalescenti: le batterie partono con sei pezzi, con tre carri da batteria, con una fucina e col prescritto numero di muli, ed i distaccamenti genio nella formazione già indicata. Tutti poi devono essere forniti dei necessari servizi e mezzi di trasporto, servendosi di quelli loro permanentemente assegnati, e completandoli con altri prelevati dal treno equipaggi, dai magazzini di mobilitazione e dal commercio.

Nel primo periodo (cacciatori ed artiglieria riuniti nelle stesse località), istruzioni varie, allenamento di uomini e quadrupedi alle marcie progressive ed alle difficoltà della montagna coperta di neve,

---

(1) Le disposizioni testè emanate pel corrente anno prescrivono, che i battaglioni alpini di cacciatori partano per la montagna formati su sei compagnie.

talune marcie forzate e talune altre notturne, sebbene eseguite di preferenza nel periodo seguente.

Nel secondo periodo (cacciatori, artiglieria e genio), marcie-manovre, a semplice ed a doppia azione, da eseguirsi in base ad un tema generale, relativo alla difesa della regione; riproduzione, nei limiti del possibile, dei fatti di guerra storici, in tutti quei terreni in cui ne siano avvenuti. Nelle marcie, di cui taluna forzata e qualche altra di notte, l'artiglieria è generalmente frazionata per mezze batterie, eccezionalmente per sezioni; come è uso in tutto l'esercito francese, durante le marcie, le truppe accantonano, e bivaccano solo quando è necessario.

Oltre che nelle marcie, l'artiglieria si esercita ad occupare posizioni, a mettere in batteria ed in altre applicazioni al terreno; quella, che prende parte alle sole marcie-manovre, compie tali esercizi ed alcune marcie preparatorie dov'è di presidio.

In amendue i periodi, tiri collettivi e di combattimento pei cacciatori e pei distaccamenti genio e, in circostanze favorevoli di tempo e di luogo, tiri speciali per quelli e per l'artiglieria.

Per tali tiri, cosa a notarsi, sono assegnate, in più dell'annuale dotazione, 25 cartucce a pallottola per ogni armato di fucile, 20 granate per ogni batteria, e 150 petardi di dinamite per ogni distaccamento genio. Si eseguiscono inoltre dalle tre armi lavori di campagna, ogni qualvolta se ne presenti l'occasione, e due uomini per ogni gruppo alpino sono esercitati a far da corrieri per la celere trasmissione degli ordini, essendo l'impiego dei segnali limitato ai casi specificati dal Regolamento 1° aprile 1887 (Vedi *Bullettin Officiel*, p. 651) (1).

Due apparecchi telegrafici elettrici da montagna, col relativo per-

(1) Art. 5 (2° e 4° alinea). — In massima la corrispondenza per mezzo di segnali è messa a profitto nel servizio d'avamposti, negli accantonamenti, nei bivacchi ed in generale nelle circostanze di lunga o momentanea dimora in un luogo, quando però le distanze, onde gli scaglioni sono separati, oltrepassino parecchie centinaia di metri, o quando i medesimi siano separati da ostacoli difficilmente superabili in linea retta.

Salvo casi eccezionali, giustificati da circostanze del momento, i segnali non saranno impiegati *né in marcia, né in combattimento*.

sonale telegrafico, sono addetti, uno per ciascuno, a due gruppi alpini, da designarsi dal comandante del XV corpo d'armata (1).

Tutti i gruppi infine devono raccogliere, durante le escursioni in montagna, i dati necessari al servizio topografico, per tenere al corrente gli specchi statistici e le carte, in quanto si riferisce alle operazioni militari.

Queste sono in generale le norme che vennero seguite finora in Francia per le esercitazioni dei gruppi alpini.

Di due che erano nel 1881, essi andarono man mano aumentando fino a dodici, come appare dal seguente specchio, nel quale essi sono disposti nell'ordine progressivo di data della loro destinazione al servizio in montagna.

---

(1) Nelle disposizioni, che regolano le manovre in montagna pel corrente anno, non si fa più cenno degli apparecchi telegrafici.

REGIONI	GRUPPI ALPINI	COMPOSIZIONE DEI GRUPPI				VALLI O LOCALITÀ IN CUI SI			
		Battaglioni		Batterie (1)	Distaccamenti genio del battaglione	1881	1882	1883	1884
		Cacciatori	Fanteria (1)						
XIV	I	12°		senza	senza	dintorni Briançon	—	—	—
				6°/7ª	14°	—	—	Drac e Romance	—
				id.	14°	—	—	—	Queyras
				id.	14°	—	—	—	—
XV	II	7°		senza	senza	Barcellonetta ed Ubayette	—	—	—
				38°/7ª	14°	—	Barcellonetta ed Ubayette	—	—
				38°/1ª	15°	—	—	Vesubia, Tinea, Varo	Vesubia, Tinea, Varo
				38°/2ª	15°	—	—	—	—
XV	III	24°		38°/8ª	15°	—	Roia e Vesubia	—	—
				38°/7ª	15°	—	—	Roia e Vesubia	Roia e Vesubia
XIV	IV	22°	30°/3°	6°/1ª	14°	—	—	Alto Isère	Alto Isère
				6°/1ª	14°	—	—	—	—
XIV	V	13°		36°/8ª	14°	—	—	Moriana	—
				4°/10ª	14°	—	—	—	Alto Arc

(1) I numeri al numeratore indicano i reggimenti, e quelli al denominatore i battaglioni o le batterie

ESERCITANO I GRUPPI ALPINI DURANTE GLI ANNI				TOTALE ANNI di manovra		Annotazioni
1885	1886	1887	1888	Nelle stesse località	In montagna	
—	—	—	—	1		
—	—	—	—	1	7	
—	—	—	—	1		
Briançon e Clairée	Briançon e Clairée	Briançon e Clairée	Briançon e Clairée	4		
—	—	—	—	1		
—	—	—	—	1	8	
Vesubia, Tinea, Varo	—	—	—	3		
—	Vesubia e Tinea	Vesubia e Tinea	Vesubia e Tinea	3		
—	—	—	—	1	7	
Roia e Vesubia	Roia e Vesubia	Roia e Vesubia	Roia e Vesubia	6		
Alto Isère	Alto Isère	—	—	4	6	
—	—	Alto Isère	Alto Isère	2		
—	—	—	—	1	6	
Alto Arc	Alto Arc	Alto Arc	Alto Arc	5		

REGIONI	GRUPPI ALPINI	COMPOSIZIONE DEI GRUPPI				VALLI O LOCALITÀ IN CUI SI			
		Battaglioni		Batterie (1)	Distaccamento genio del battaglione	1881	1882	1883	1884
		Cacciatori	Fanteria (1)						
XIV	VI	14°		38°/8ª	14°	—	—	Ubaye e Queyras	—
				6°/8ª	14°	—	—	—	Ubaye e Queyras
XIV	VII		58°/3°	38°/8ª	15°	—	—	Ubayette e Ubaye	Ubayette e Ubaye
		28°		senza	senza	—	—	—	—
				35°/8ª	14°	—	—	—	—
XV	VIII	23°		38°/8ª	15°	—	—	—	—
XV	IX	6°		10°/6ª	15°	—	—	—	—
XV	X	27°	N. 75 » 100	uomini col id.	6° cacciat 23° id.	—	—	—	—
				19°/10ª	15°	—	—	—	—
XIV	XI	30°		6°/2ª	14°	—	—	—	—
XIV	XII	11°		6°/3ª	14°	—	—	—	—

ESERCITANO I GRUPPI ALPINI DURANTE GLI ANNI				TOTALE ANNI di manovra		Annotazioni
1885	1886	1887	1888	Nelle stesse località	In montagna	
—	—	—	—	1		
Ubaye e Queyras	Ubaye e Queyras	Ubaye e Queyras	Ubaye e Queyras	5	6	
Ubayette e Ubaye	Ubayette e Ubaye	—	—	4		
15 giorni nei Pirenei	—	—	—	1	7	
—	—	Ubayette e Ubaye	Ubayette e Ubaye	2		
—	—	Tinea e Varo	Tinea e Varo	2	2	
—	—	Bevera e Vesubia	Bevera e Vesubia	2	2	
—	—	Bevera e Vesubia	—	1		
—	—	Varo e Tinea	—		2	
—	—	—	Roia e Bevera	1		N.° 2 compagnie giunsero solo alla fine di luglio dalla Tunisia.
—	—	—	Queyras	1	1	Giunto ad Embrun il 23 giugno proveniente dall'Algeria.
—	—	—	Barcellonetta	1	1	Il 31 marzo sbarcato a Tolone proveniente dal Tonchino; il 7 giugno ad Albertville per ferrovia.

Dall'esame del precedente specchio si deduce che, dei gruppi alpini due soli, l'XI ed il XII ed una parte del X, manovrarono nelle Alpi solamente nell'estate del 1888, e che gli altri si esercitarono in montagna da due ad otto anni, e nelle stesse località da uno a sei. È da notarsi poi chè, solo da due anni, il terzo battaglione di ciascuno dei reggimenti 30° e 58° fanteria ha cessato di essere annoverato fra i gruppi alpini, e che battaglioni, forse i terzi, dei detti corpi, stanziati il primo ad Annecy ed il secondo ad Avignone, hanno eseguito marcie in montagna anche nel 1887 e 1888. Perciò pare si possa ritenere che, non facendo difetto alla Francia nè le batterie da montagna, nè le truppe del genio, essa possa, all'occorrenza, mettere in linea altri due gruppi alpini, con nucleo di fanteria di linea, esercitati e pratici delle Alpi (1).

Quanto alle batterie da montagna, il semplice confronto fra quelle, che manovrarono coi battaglioni cacciatori, e quelle ora definitivamente assegnate ai gruppi alpini (vedi specchio a pagina 451) tale confronto, ripeto, prova all'evidenza che queste furono quasi tutte, sebbene in differente misura, abituate alla montagna. Tre sole farebbero eccezione, la 6ª del 29°, la 6ª del 35° e la 3ª del 38°: se si pensa però che i francesi si sono studiati di destinare, al servizio di montagna, batterie già esercitate, nasce il dubbio che solo quella del 29° sia nuova alle Alpi, e che siano state, la 6ª e non l'8ª del 35°, la 3ª e non la 2ª del 38°, quelle che hanno rispettivamente manovrato coi battaglioni cacciatori 28° e 7°.

Nè meno notevole è la cura, che si è posto in Francia nell'assegnare, possibilmente, la stessa batteria al medesimo battaglione cacciatori. Da ciò si pare quanta importanza vi si dia all'affiatamento fra quelle due armi che, specialmente in montagna, devono sostenersi a vicenda; affiatamento che, per fermo, non è ultimo fattore di vittoria.

---

(1) In caso di mobilitazione, i reggimenti 30° e 58° sarebbero facilmente ricostituiti su tre battaglioni. Basterebbe assegnare loro i propri quarti battaglioni, dei quali essi, al pari di tutti gli altri reggimenti suddivisionali, possiedono i quadri sin dal tempo di pace, contando ciascuno, in sopranumero, 1 maggiore, 4 capitani, 4 tenenti, 24 sergenti e 48 caporali. Con tali quadri e coi riservisti, esuberanti alle formazioni di guerra dei battaglioni attivi, la Francia ne può costituire, senza difficoltà, altri 144, per disporne, come, quando e dove può tornarle più vantaggioso.

A dimostrazione però dell'abitudine e della pratica, che i gruppi alpini francesi possono avere dell'alta montagna, non basterebbe far cenno delle norme che regolano le loro esercitazioni, e del numero di anni passati nelle Alpi; bisognerebbe anche seguirli passo passo in tutte le loro escursioni. Il còmpito è reso difficilissimo dall'essere le regioni di manovra quant'altre mai intricate, dalla mancanza talvolta delle necessarie notizie, dall'essere quelle che si posseggono molto contraddittorie.

È però possibile dare una sommaria, ma verosimile idea di quanto essi operarono nello scorso anno, presentando ai lettori il seguente specchio in cui, perchè meglio possano tener dietro ai gruppi alpini, questi saranno disposti nell'ordine stesso, nel quale le valli si succedono da nord a sud, poco al di là del nostro confine.

REGIONE DI CORPO D'ARMATA	GRUPPI ALPINI	BATTAGLIONI CACCIATORI	SEDE		ITINE
			dei battaglioni prima delle manovre	dei gruppi alpini durante gli accantonamenti	dei battaglioni per recarsi agli accantonamenti in montagna
XV	X	27°	Mentone	Breglio - Giandola-Saorgio-Fontan.	Sospello-Breglio-Saorgio-Fontan.
	IX	6°	Marsiglia	Saorgio e Fontan, poi a Sospello ed a Moulinet.	Nizza in Ferrovia, poi ad Escarène, a Sospello ed a Saorgio.
	III	24°	Villafranca	S. Martin Lantosca, Belvedere, Bollena Roccabigliera.	Levenzo, Utelle, Lantosca, S. Martin Lantosca.
	II	7°	Marsiglia	St. Sauveur Isola St. Etienne	Brignoles, Le Luc, le Muy, Fréjus, Cannes, Antibes, Vence, Gillette, Clans, St. Sauveur.
	VIII	23°	Arles	Guillaumes. Beuil. Entraunes Péone	Gréoux, Riez, Castellane, Annot, Guillaumes.
XIV	VII	28°	Lione	Barcellonetta Larche Jeaussier St. Paul	Heyrieux, Vizille, La Mure, Corps, St. Bonnet, Gap, St. Vincent, Barcellonetta.

(1) Verso il 10 luglio prese parte, in val di Brendola, ad un combattimento insieme agli altri des Garets. Dal 1° al 16 agosto le 5 batterie da montagna dei gruppi alpini si sono riunite all'alti-

RARIO dei gruppi alpini durante le marcie-manovre di 30 giorni	POSIZIONI E LOCALITÀ su cui vennnero fatti studi applicati al terreno ESERCITAZIONI VARIE	ITINERARIO per raggiungere la sede invernale
Cairos, Bollena, Peiracava, Lucerame, Escarène, Peille, Turbia, Gorbio, Moulinet, Mille-Fourches, Authion.	Valle di Roia, Croce di Arseuil, Cima del Bosco, stretta di Saorgio. Esperimenti di telegrafia ottica fra Mentone e Sospello con segnali al Castellar ed al Limières. (1)	Bollena Touet Contes Peillon Mentone
Mille-Fourches, Authion, Bollena, Mentone, Sospello, Moulinet.	Val Bevera, colle dell'Authion, Campo d'Argento, Bassa di Turini. Tiri di combattimento al pian di Ceva insieme ad un battaglione del 111° fanteria. (1)	Cannes Fréjus S. Zaccaria Marsiglia
Alte valli del Cairos, della Bevera, del Paglione, della Vesubia.	Val Vesubia, il Tournairet, le camp de *Flant*, la Tête d'Alberas Tiri di combattimento a metà luglio nel vallone di Roure. (1)	Contes Mentone Villafranca
Isola, Clan, Villars, Entreveaux, Annot, Castellane, la Palud, Riez, Gréoux.	Val Tinea, il Gaudissart, i monti di Ciamia e di Longon. Tiri di combattimento nel vallone di Roure, in sito 40' distante da Roure. Per recarvisi la batteria seguì la mulattiera Rimplas-Las Vallieras - St. Roche - St. Sauveur. (1)	Antibes Nizza
St. Dalmas, St. Etienne, Isola, Annot, Vergons, Barrême, Dignes, Les Mées Forcalquier.	Alto Varo, Colle di Crous, cima dell'Aspres, Tête de Merich. Tiri di combattimento al vallone di Roure. (1)	Puget-Theniers Nizza
Larche, Condamine Barcellonetta. Savines, Guillestre, Vars, Jeaussier. Combattimenti in unione al 96° fanteria e ad altri gruppi alpini. (V. pag. 483).	Valli d'Ubayette e d'Ubaye, colli dell'Agnello, di Larche e della Croce, nonchè gli altri colli della regione.	Briançon Lautaret Grenoble Lyon

quattro gruppi alpini del XV corpo d'armata sotto la direzione del generale di brigata Garnier piano dell'Authion per eseguirvi tiri di guerra in massa.

REGIONE DI CORPO D'ARMATA	GRUPPI ALPINI	BATTAGLIONI CACCIATORI	SEDE		ITINE
			dei battaglioni prima delle manovre	dei gruppi alpini durante gli accantonamenti	dei battaglioni per recarsi agli accantonamenti in montagna
XIV	VI	14°	Grenoble	Queyras	Le Bourg-d'Oisan, Lautaret, Monetier, Briançon, Queyras.
	XI	30°	Batna (Algeria)	Embrun (giunto vi il 23 giugno)	Credesi per ferrovia.
	I	12°	Embrun	Briançon	Mont Dauphin. Briançon.
	V	13°	Chambéry	Lansleboug Lan-le-Villard Bramans	Montmeillan. Aiguebelle. St Jean de Maurienne. Modane, Lanslebourg.
	IV	22°	Lione	Bourg St. Maurice, Séez St. Foy	La Tour du Pin Chambéry. Moutiers. Bourg St. Maurice.
	XII	11°	Six Fours (Tolone)	Albetville	per Ferrovia.

RARIO dei gruppi alpini durante le marcie-manovre di 30 giorni	POSIZIONI E LOCALITÀ su cui vennero fatti studi applicati al terreno ESERCITAZIONI VARIE	ITINERARIO per raggiungere la sede invernale
Aiguilles, colle d'Isoard, Cervières, Briançon (compiendo la marcia, 75 chil., in 24 ore) Ristolaz, Colle della croce. Combattimenti in *unione* al 96° fanteria e ad altri gruppi alpini. (Vedi pag. 483).	Valli d'Ubaye e di Queyras, colli di Longet, dell'Agnello, della Croce, d'Abriès.	Gap Grenoble
Tiene presidio ad Embrun fino al 27 agosto, poi manovra nei dintorni di Mont Dauphin e nella valle del Queyras.	Valle del Queyras.	Embrun
Colli dell'Agnello, della Croce, tutti quelli compresi fra questo e il Fréjus; operazioni in unione al 140° fanteria (V. pag. 483).	Valli di Queyras e della Clairée e colli fra il Fréjus e Abriès.	Le Bourg d'Oisan Grenoble Voiron Lyon
Dintorni di Briançon, Lanslebourg, Moutiers, Chambéry, Chambre, St. Michel, Lanslebourg.	Alto Arc, bacino della Clairée e colli compresi tra M^te Tabor e M^te Levanna.	Chambéry
Beaufort, Albertville, Moutiers, Bozel, Col de la Prette, Col du Palet, Tignes, *nonostante* tempi cattivissimi.	Alta Valle dell'Isère, colli fra M^te Levanna e M^te Bianco, e posizioni difensive fra il confine e Beaufort.	Chambéry Lyon
Tiene presidio ad Albertville a tutto luglio, poi, forse per Montmeillan, Vizille e Gap a Barcellonetta. Operazioni col 96° fanteria (V. pag. 483).	Villaggio di Pontis, Barcelonetta, colle des Arres (2851^m) inviando forgoni e vetture per la strada Savines-Ubaye-le Lauzet.	Albertville

Senza contare pertanto i terzi battaglioni dei reggimenti 30° e 58° di fanteria, dei quali si è tenuto parola, cinque sono i gruppi alpini che guardano il confine fra l'Inciastraia ed il mare, e degli altri, quattro, e forse cinque, operano nell'alta Durance e nei suoi affluenti di sinistra, ed i rimanenti nelle alte valli dell'Arc e dell'Isère. Si è detto forse cinque, perchè il XII gruppo manovrò nel 1888 nei dintorni di Barcellonetta, sebbene i suoi cacciatori abbiano passata gran parte della state ad Albertville e vi abbiano fissa dimora. Perciò non si potrebbe ora affermare se la Tarantasia od i dintorni di Barcellonetta debbano essere il campo delle sue future operazioni in montagna.

Altra cosa devesi notare, che dallo specchio non si può desumere, che cioè, contrariamente alle vigenti disposizioni, parecchi battaglioni, ultimate le marcie-manovre, non riposarono, per rientrare poi tosto alle sedi invernali, ma fecero escursioni in valli vicine come nei precedenti anni, o presero parte ad esercitazioni con corpi maggiori, di guisa che li troviamo in movimento per tutto agosto ed anche ai primi di settembre.

Informato da ultimo il lettore:

a) Che durante il periodo degli accantonamenti, le compagnie si sono spesso scambiate fra loro la residenza e gli obbiettivi delle escursioni, e che l'artiglieria ha seguito or l'una or l'altra compagnia;

b) Che le località furono studiate sotto il punto di vista tattico; che delle posizioni furono riconosciute le proprietà offensive o difensive, e delle comunicazioni la maggior brevità di percorso, unita ad una sufficiente praticabilità; si può passare senz'altro a parlare delle truppe di fanteria, che pure si esercitarono in montagna.

V.

Prima del 1888, oltre ai battaglioni d'artiglieria da fortezza, erano chiamati da fortezza anche alcuni battaglioni di fanteria, per l'esercitazione dei quali furono nel 1882 pubblicati appositi programmi.

Secondo questi, oltre che nelle istruzioni proprie dell'arma di fanteria e dello speciale servizio, cui tali battaglioni erano destinati, essi dovevano esercitarsi, durante i venti giorni di loro permanenza nelle piazze forti:

a) Nella ricognizione del terreno compreso nei vari settori di difesa, e di quello costituente la linea probabile d'investimento;

b) In simulacri di difesa con sortite si di giorno che di notte.

È facile comprendere che pei battaglioni fanteria da fortezza, destinati alle piazze che stanno verso il nostro confine, tali esercitazioni possono considerarsi come fatte in montagna. E non erano le sole che essi vi compissero chè, annualmente, parecchi di essi erano chiamati, come si disse, ad eseguire marcie in montagna per dieci o quindici giorni, non compresi quelli necessari per raggiungere le località scelte per le medesime.

Aggiungendo alle marcie di questi anche quelle dei battaglioni di fanteria ordinaria, dei quali si è pure fatto cenno, si ha nel seguente specchio quali siano le truppe di fanteria che le hanno eseguite dal 1882 fino ad oggi.

Regione di corpo d'armata	Brigata di fanteria	Reggimenti di fanteria (1)	SEDE ATTUALE dei reggimenti	BATTAGLIONI CHE ESEGUIRONO MARCIE NEGLI ANNI 1882	1883	1884	1885	1886	1887	1888
XIV	53ª	75°	Lyon	—	—	F	F	F	—	—
		—	—	—	—	—	—	3°	uno	—
		14°	Grenoble	—	F	F	—	F	F	—
		—	—	—	2°	2°	—	uno	due	uno
		—	—	—	—	—	F	—	—	—
		96°	Gap	—	3°	3°	3°	—	—	—
	54ª	—	—	—	—	—	—	uno	due	—
		—	—	—	—	—	—	F	F	—
		—	—	—	—	—	—	—	—	uno
		99°	Montelimar	—	F	F	F	F	F	—
		22°	Lyon	—	1°	1°	1°	—	—	—
		—	—	—	—	—	F	F	F	—
	55ª	—	—	due	—	—	—	—	—	—
		30°	Annecy	—	3°	3°	3°	3°	—	—
		—	—	—	—	—	—	—	due	uno
		52°	Lyon	—	F	F	—	F	—	—
	56ª	—	—	—	—	3°	uno	4°	—	—
		97°	Chambéry	—	F	F	F	F	—	—
		—	—	—	—	—	—	uno	due	uno
		157°	Briançon	—	—	—	—	—	—	1°
		—	—	—	—	—	—	—	—	Tre
		158°	Lyon	—	—	—	—	—	—	Tre
										Tre
		161°	Lyon	—	—	—	—	—	—	—
XV	57ª	61°	Tolone	—	—	—	—	—	—	1°
		112°	Antibes	—	2°	2°	2°	—	—	—
		111°	Bastia	—	3°	3°	3°	3°	due	3°
	58ª	—	—	—	—	—	—	F	F	—
		141°	Aix	—	—	uno	uno	—	—	—
		—	—	—	—	—	—	2°	2°	—
		—	—	—	—	—	—	—	3°	3°
	59ª	55°	Nimes	—	—	—	—	—	—	—
		58°	Avignon	—	2°	—	—	—	uno	2°
		—	—	—	3°	3°	3°	3°	—	—
		3°	Marsiglia	—	2°	2°	2°	2°	2°	2°
		—	—	—	—	—	—	—	uno	—
	60ª	—	—	—	—	—	—	—	—	3°
		40°	Marsiglia	—	—	—	—	—	—	—
		159°	Nizza	—	—	—	—	—	—	1°
		—	—	—	—	—	—	—	—	2°
		—	—	—	—	—	—	—	—	3°
VII	25ª	133°	Belley	—	—	—	—	—	uno	—
XII	45ª	78°	Limoges	—	—	F	—	—	—	—
		—	—	—	—	—	F	F	—	—

(1) I reggimenti 157°, 158°, 159° e 161° sono regionali, (cioè da fortezza) gli altri sono suddivisionali
ficano che non si conosce la località.

LOCALITÀ IN CUI FURONO ESEGUITE LE MARCIE	TOTALI MARCIE ESEGUITE nella stessa località	da quanti battaglioni	in quanti anni
Alto Isère	3	5	4
Guisane e Clairée	2		
Medio Arc e Isère	4		
?	6	11	6
In Corsica	1		
Chapelle-en-Vercors (Drôme)	3		
Alta valle Queyras	3		
Alta Durance	2	9	6
?	1		
Alta Durance	5	5	5
?	3	6	5
Alto Isère	3		
Alta Savoia	2		
Alto Isère(già accennato nello specchio a pag. 468)	4	9	7
?	3		
Alto Isère	3	6	4
?	3		
Alto Isère	4	8	6
?	4		
Dintorni Monginevra	3	3	1
Fecero il cambio di guarnigione fra Briançon, Modane e Lyon percorrendo le strade di montagna	3	3	1
Dintorni di Briançon	—	—	—
Val Vesubia	1	1	1
Val di Roia	3	3	3
Valli di Roia, Bevera e Paglione	7	9	6
—	2		
Corsica	2		
Roia e Vesubia	2	6	5
Ubayette e Ubaye	2		
—	—	—	—
Valli di Roia, Bevera e Paglione	3		
Ubayette e Ubaye (già accennato nello specchio a pag. 468)	4	7	6
Tinea, Varo e Verdon	6		
Ubayette e Ubaye	1	8	6
Medio Verdon, medio e basso Varo	1		
—	—	—	—
Varo e Paglione	1		
Paglione e Roia (nel perimetro difensino nel campo trincerato di Nizza.	1	3	1
Paglione e Varo	1		
Ubayette e Ubaye	1	1	1
Albertville e Beauges	1	3	2
Alto Isère e Doron de Beaufort	2		

o dei corpi d'armata. La lettera F significa battaglione da fortezza: i punti interrogativi signi-

Non tenendo conto dei battaglioni, pei quali è incerto dove abbiano eseguito le loro marcie, si desume dallo specchio precedente che quasi tutti vi si esercitarono nelle stesse località non meno di due anni, ed alcuni da tre a sette anni, e che in massima le località sono adiacenti a quella parte di confine, che si trova più vicino al sito di loro abituale dimora. Alcuni, come ad esempio i battaglioni dei reggimenti 78° e 133° fanteria fanno eccezione, ma questa è più apparente che reale, quando si pensi che, all'epoca delle marcie, essi erano distaccati in presidii prossimi ai luoghi dell'esercitazione.

Una deduzione molto più importante e meno incerta della precedente, si può fare dal confronto delle due ultime colonne dello specchio. Di sedici reggimenti, che costituiscono i corpi d'armata XIV e XV, due soli, che si sappia, non esercitarono battaglioni alle marcie in montagna; gli altri ne esercitarono, in massima, più d'uno all'anno, ed alcuni persino otto, nove, dieci ed undici in sei anni. Dei quattro reggimenti regionali, costituitisi nel 1887, che risiedono nel territorio dei predetti corpi d'armata, uno solo non ha fatto marcie in montagna nel 1888; gli altri le fecero coi loro tre battaglioni.

E non basta. Alle esercitazioni di marcia in montagna di soli battaglioni, spesso tengono dietro quelle tattiche di riparti maggiori ad armi combinate.

Così nel 1883 manovrarono:

a) La 53ª brigata nella Moriana, dal 23 luglio al 1° agosto;

b) La 54ª brigata in Tarantasia, dal 9 al 17 agosto;

c) La 55ª brigata nel Queyras, dal 24 al 31 luglio;

d) La 56ª brigata nel Briançonnais, dal 31 luglio al 7 agosto;

e) La 57ª brigata nel dipartimento del Varo, dal 6 al 16 settembre;

f) La 58ª brigata fra il Verdon e la rotabile Brignoles-Roquevaire, dal 5 al 18 settembre.

(1) Nel 1885 la 53ª brigata si esercitò fra Lyon e Grenoble, dal 7 al 14 settembre, mentre altre truppe, della forza di circa un corpo d'armata, manovravano nella cerchia dei forti di Lione.

(1) Nel 1884 erano state ordinate manovre di divisione per le truppe dei corpi d'armata XIV e XV, ma esse furono sospese a causa del colera.

Nella prima quindicina di settembre del 1886 si fecero manovre di divisione, precedute da quelle di brigata, ed i monti fra Embrun e Gap furono il teatro delle operazioni della 27ª (53ª e 54ª brigata); la Moriana e la Tarantasia della 28ª, mentre le divisioni del XV corpo (29ª e 30ª) si esercitarono nella regione compresa fra Tarascon e Draguignan.

Semplici esercitazioni di brigata e di reggimenti, della durata di 15 giorni, ebbero luogo nel 1887, e vi presero parte, nella XIV regione le brigate 53ª e 54ª ed i reggimenti 30° e 97° di fanteria, e nella XV le brigate 59ª e 60ª. A Lione poi si eseguirono esercitazioni d'attacco e difesa di forti, con l'intervento di quattro battaglioni di fanteria e di una adeguata quantità di artiglieria mobile e da fortezza, di truppe del genio e di cavalleria, e della cannoniera *Farcy*.

Se si eccettuano le esercitazioni in montagna, già menzionate, di gruppi alpini e di battaglioni di fanteria, non risulta che, nel 1888, altre truppe del XV corpo d'armata abbiano fatto manovre in montagna: nel XIV invece se ne compierono di più importanti.

Il 10 agosto si concentrarono tra Chorges e le Lauzet (media Durance) il 96° fanteria, i battaglioni cacciatori a piedi da montagna 11°, 14° e 28°, le batterie da montagna 6ª del 35° artiglieria e 8ª del 6°, un distaccamento del 14° battaglione genio e mezzo squadrone dell'11° usseri, per una manovra di brigata, a partiti contrapposti, svoltasi fra l'11 ed il 23 agosto nei dintorni di Barcellonetta, e sui monti fra questa città ed Embrun, sotto la direzione del comandante la suddivisione di Gap.

Altra analoga esercitazione venne compiuta dal 6 al 17 agosto sui monti fra l'alta Guisane ed il medio Arc, e specie ai colli del Lautaret e di Cristol, per parte del 140° fanteria, del 12° battaglione cacciatori da montagna, della 7ª batteria del 6° artiglieria, di un distaccamento del 14° battaglione del genio e di un mezzo squadrone dell'11° usseri, sotto la direzione del generale Thomas. (1)

Le oradette esercitazioni, aggiunte a quelle delle marcie in montagna, ed alle frequenti manovre di brigata con quadri, eseguitesi per lo passato verso il nostro confine, dimostrano con quanta cura le

(1) Anche nel corrente anno le truppe dei corpi d'armata XIV e XV eseguiranno manovre di brigata (V. circolare ministeriale 21 febbraio 1889), mentre degli altri, due si eserciteranno in manovre di corpi d'armata, dieci di divisione e quattro di brigata. Il reggimento stanziato in Corsica farà esercizi speciali in quell'isola, secondo il programma che verrà emanato dal comandante del XV corpo.

truppe, e specie quelle di fanteria, dislocate nelle regioni a noi finitime, vengano preparate a tale specialità di guerra.

Pare pertanto che, senza essere molto lontani dal vero, si possa calcolare che, in quanto ad abitudine ad operare in montagna, i 4/5 dei reggimenti dislocati in dette regioni siano molto atti a costituire una immediata e forte riserva dei gruppi alpini. Lo stesso si può dire, senza tema di errare, anche sotto l'aspetto del loro reclutamento, perchè di reclute traggono non piccolo numero dai paesi montuosi che stanno fra le Alpi ed il Rodano, e nei medesimi si riforniscono di quasi tutti i riservisti loro occorrenti. Montanari in massima dalla nascita, inquadrati fra elementi già esercitati alla montagna, si può ritenere che i riservisti, anzichè torre, ai reggimenti, dell'attuale loro carattere, li renderanno, in modo ancora più spiccato, corpi da montagna, leggieri e pronti a rinforzare gli alpini propriamente detti.

Si obbietterà forse che siffatto impiego non è rispondente a quello dei corpi d'armata e delle divisioni, che i reggimenti fanteria sono destinati a costituire. Ciò in parte è vero, ma nulla impedisce che dalle grandi unità, ora menzionate, a portata dei gruppi alpini, siano fatti i distaccamenti richiesti dalle necessità del momento, e non è certo piccolo vantaggio il poterli comporre di truppe di fanteria addestrate, con cura e da parecchi anni, allo speciale servizio di montagna.

Non è nell'indole di questo lavoro il fare confronti; alla fine però di esso si presenta naturale l'osservazione, che da noi poco si è fatto, per addestrare truppe di fanteria, a somiglianza di quelle dei nostri vicini d'occidente. È vero che qualcuna delle nostre brigate ha manovrato nelle Alpi con artiglieria e cavalleria, ma ciò è avvenuto sinora in modo saltuario, e pochissime sono quelle che vi si sono esercitate più di due anni di seguito.

Si capisce fino ad un certo punto che il sistema da noi seguito nel cambio delle guarnigioni non permetta di destinarvi, un gran numero di volte, le stesse truppe. Si è però d'avviso che non vi siano difficoltà insormontabili, per far manovrare nelle Alpi, durante la stagione estiva di ogni anno, un numero di riparti misti maggiore, che pel passato, e per inviarvi sempre gli stessi, fino a tanto almeno, che la lontananza delle successive loro guarnigioni non sia causa di una forte spesa di trasporto a carico del bilancio.

G. Sala
Capitano di stato maggiore.

DELLE

PERDITE NEL COMBATTIMENTO

(Continuazione, vedi *Rivista militare*, puntata di febbraio 1889).

Ripari mobili.

Il nemico è in posizione, il terreno avanti è unito, è scoperto per un buon tratto, sgombro di quegli appigli tattici che possono modificare le forme regolamentari; il fuoco nemico lo batte perfettamente, le prime truppe, che vi si imbatterono o che vollero tentare di avanzare di viva forza, ne furono ricacciate con perdite enormi. È giunto il grosso delle forze d'attacco; il generale ha udito i rapporti, ha veduto che trattasi di un caso *normale, regolare* e ha dato le sue disposizioni in conseguenza. Tutte le batterie si sono perciò recate a buona portata ed ora aprono un fuoco ben aggiustato. Dopo mezz'ora di questo fuoco preparatorio, visto che il nemico risponde poco, si comincia a dubitare che sia scosso e si spingono all'attacco i battaglioni, che si erano intanto schierati più indietro. Questi avanzano risoluti, rincalzati, ben guidati; il nemico apre il fuoco contro di essi, fuoco mano mano più accelerato a misura che si avvicinano; i battaglioni attaccanti sono rovesciati con tanto maggiori perdite, quanto più valorosamente attaccarono.

Quei battaglioni erano valorosi, quei battaglioni furono come quelli della guardia prussiana, che attaccarono Saint-Privat, come quelli del VII ed VIII corpo davanti a Gravelotte. Si ripiglia l'azione del fuoco preparatore con maggiore violenza; per aumentare l'efficacia del loro fuoco, le batterie si portano più avanti e tempestano per un'altra ora sotto il fuoco nemico, con grandi sacrifici.

Le batterie sono molte, di più non ce potrebbero stare, esse formano una linea non interrotta davanti al fronte nemico. Nuove truppe fresche sono giunte, si sono ammassate. Diamo loro un qualche vantaggio. Tra le batterie nostre ed il fronte nemico c'è un avvallamento, i battaglioni possono ammassarvisi, non c'è che un tratto di 300 o 500 metri da attraversare per giungere sul nemico, due o tre minuti di corsa; per le condizioni del terreno le batterie possono accompagnare col fuoco l'attacco, e fuoco protettore di fucileria si fa anche da qualche punto abbastanza vicino. Ritentasi l'attacco: fuoco preparatorio, fuoco protettore, velocità d'uomo a nulla valgono; anche quei battaglioni sono ricacciati, disfatti. Fidando nella velocità maggiore della cavalleria, si tenta anche con questa, che può percorrere in un minuto o due quel tratto; ma il tentativo arditamente concepito e più arditamente tentato, fallisce davanti al fuoco del difensore.

Il terreno è ingombro di fanti, di cavalli, di vetture rovesciate. Già diverse ore sono passate in questi varî sforzi, molti battaglioni, parecchi squadroni, qualche batteria vi si sono del tutto sfasciati, le rimanenti batterie trattengono col loro fuoco il nemico: nuove forze attendonsi: bisogna assolutamente rompere quella linea nemica.

Nuovi battaglioni cominciano ad arrivare, che si appostano nell'avvallamento ed intorno ad essi riformansi gli avanzi dei precedenti. In questo punto il generale nemico, ardito partigiano delle contr offese, spinge avanti i battaglioni della sua riserva, che varcano la linea così eroicamente difesa e si slanciano al contrattacco. E là, dove il terreno scendendo s'incurva, si trovano improvvisamente faccia a faccia coi battaglioni dell'attaccante, che muovevano pur allora ad un nuovo assalto. Si fa fuoco a bruciapelo da una parte e dall'altra e qua e là anche la baionetta agisce, i contrattaccanti cedono, sono rovesciati sulla linea nemica tante volte invano attac-

cata e quella *massa di fuggenti paralizza il fuoco dei difensori che erano rimasti in posizione*, fa scudo agli attaccanti che la segue alle reni, e la posizione è presa.

Come si spiega il fatto tattico? È la massa dei nemici contrattaccanti, rovesciata sul fronte di difesa, che coprendo le masse attaccanti, ha potuto così con poche, forse nessuna perdita, percorrere quel tratto, dianzi così mortale.

Altro caso. Quell'episodio non si è avverato: il nemico non esce dalle sue linee, invano se l'augura l'attaccante

> . . . . . .
> Non più muraglie, nè bastie, nè freccie
> Da merli uniti e feritoi, che rida
> Da ripari impunito . . . . . .
> . . . . . ma insegne aperte al vento
> Destrier contro destrier . . . . . .
> . . . . . petti non da noi più lunge
> Che la misura d'una lancia (1).

Questo sogno dell'attaccante non si realizza, il nemico rimane fermo nelle sue posizioni.

Allora un ufficiale capace, energico all'estremo, deciso a passar sul ventre del nemico anche a costo di passar prima sul ventre di centinaia dei suoi, forma giù nel vallone una colonna profonda per l'attacco intenso, la rincalza bene, dà ordine a tutti di lanciarsi di corsa al suo cenno, le musiche, i trombettieri, i tamburi sono impostati dove potranno continuare a suonare durante l'assalto, ed essere uditi bene almeno dal centro della colonna fino alla coda. Tutti hanno ordine di avanzare a baionetta calata, e se le sezioni antistanti esiteranno, saranno sospinte dalle retrostanti perchè in ogni modo si deve arrivare sul nemico. La *poussée en avant* è organizzata: sezioni in linea sui fianchi, appoggeranno col fuoco l'avanzata e toglieranno la voglia agli spaventati, di rovesciarsi pei lati non potendolo sul tergo. Si comincia il fuoco su tutta la linea: si dà il segnale, le musiche suonano la corsa, la colonna si slancia

(1) MANZONI: *Adelchi*.

come una massa compatta, cadono le prime sezioni, cadono le seconde, il terreno si copre di orrore sul fronte, ma rinculare non si può; le sezioni di testa cadono una dopo l'altra, ma si avanza sempre sospinti dalla coda, ogni nuova sezione che si scopre a far da testa alla colonna, trova sempre il nemico più vicino della precedente: il soldato per quanto sgomentato sente che non può nè rinculare, nè fuggire, chè il tratto che gli resterebbe a fare sotto al fuoco per fuggire è più lungo di quello che lo separa dal nemico, e si getta innanzi a testa bassa come un toro. Tutto questo non ha durato più di tre o quattro minuti; il nemico stesso sente ormai l'inanità della difesa contro questa massa, getta i fucili che gli bruciano le mani, la colonna esulta, vola, arriva sulla posizione. Il condottiero di quest'attacco intenso non la lascia però posar sugli allori, ma mettendosi alle reni dei fuggitivi sospinti, arriva sulle seguenti posizioni e sfonda la linea interamente.

Questo fatto tattico come si spiega? La testa della colonna sagrificandosi, ha fatto scudo al rimanente che potè così pervenire sul nemico, camminando sui caduti.

Un altro quadro. Qui pure è un tattico che guida le truppe; questi pure pensa alla colonna profonda, ma o che gli ripugni tanta strage o che dubiti possano i suoi soldati spingersi innanzi così orrendamente sui corpi dei caduti fratelli, anche se sospinti dalla disperazione, egli pensa a qualche altro ripiego.

Dalle case, dagli abitati fa raccogliere materassi, fasci di fieno, ne prende dai fienili ed anche dalle armi a cavallo.

Fa così formare dei ripari mobili dell'altezza quasi di un uomo. Con queste traverse mobili, rotolate avanti dal cui ciglio si può far fuoco, egli copre la testa delle sue colonne e le spinge avanti All'uopo si servirà anche di carrette cariche magari di letame.

Con tal modo l'avanzata è alquanto più lenta, ma i proiettili nemici si fermano nelle traverse mobili, pochi li trapassano. Il nemico battuto dal fuoco che avanza, vista la impossibilità di rovesciare colla fucileria quei ripari, che avanzano sempre, cessa il fuoco; dove lo continua non ha che piccolo effetto, le colonne arrivano sulla posizione con poche perdite.

Dopo la battaglia, visto e considerato questo fatto tattico, sorge

l'idea di provvedere tali ripari in modo permanente, organico: si apre la via alle proposte, si avviva la discussione.

Chi propone scudi, chi mantelletti, chi li vuole in lamiera, chi in maglia di ferro pendente, chi in pelli o in altra materia, chi li vuole portare a braccia, chi su carriole, chi cilindrici come i gabbioni, chi ne fa tanti piccoli per ogni soldato, chi li vuol grandi che bastino per due, chi per cinque, chi per dieci. Altri li immagina decomponibili in tanti pezzi che ogni soldato ne abbia una parte con sè, e così una compagnia possa coprire un plotone; chi immagina di farli cogli zaini opportunamente allacciati: altri li vuole su una carretta da battaglione; altri ne propone una sezione per ogni reggimento o brigata, o divisione; altri preferirebbe formare una compagnia apposita per ogni reggimento; altri propone di adoperare a tal uopo i cavalli, altri il parco viveri, *la carne in piedi*, altri infine ci manderebbe i proponenti, i novatori, gli inventori stessi.

Sorge la discussione. Gli oppositori gridano: Si va indietro, si torna agli scudi, alle testuggini. Si creano nuovi ingombri alle colonne, si sopraccarica il soldato a danno della velocità, unico e vero elemento di vittoria — si coltiva la paura nel soldato coprendolo di ripari — finora gli altri eserciti non ne fanno nulla.

Si risponde:

Che la legge del progresso non è vincolata a una data forma, che ora che si è ingigantito nelle armi da fuoco, bisogna pure che si volga colla sua abilità tecnica alle armi protettive, tanto più quando queste, usate in massa divengono ausiliari dell'attacco, quanto e più che lo possano essere i fucili ed i cannoni. Si risponde che se è progresso il corazzarsi in mare non c'è ragione che non lo sia in terra; che se è progresso usar corazze per la difesa non c'è ragione perchè non abbia ad essere progresso se le si usano per l'attacco. È dunque aperto nuovo campo alla tecnica, a nuove invenzioni. Il progresso ammette i ricorsi, la sua linea non è un dirizzone, è un fiume che talvolta abbatte gli ostacoli, talvolta lentamente li logora, tal'altra li gira, e in questi rigiri muta sovente direzione.

Alla obbiezione sull'ingombro, che ne deriva alle colonne, si risponde che ingombro è l'inutile e non l'indispensabile, che anche le artiglierie, i viveri e le munizioni le ingombrano. Con tutto ciò

si studia bensì di ridurre al minimo questi impedimenti, ma non vi si rinunzia.

Lo stesso dicasi pel carico del soldato: se la soluzione esigerà assolutamente qualche aumento, si risponderà che, se la velocità logistica si misura collo spazio percorso nella unità di tempo, la velocità tattica si misura col tempo che si richiede per battere il nemico, per attaccare la posizione: e dove soldati veloci non riescono con sagrificio di tempo e di sangue, se più presto riescono i soldati pesanti e lenti, questi si debbono dire tatticamente più veloci di quelli, senza tema di paradossi. La perforatrice non ha la velocità del camoscio, ma è più veloce assai nel forare i monti che non lo sarebbe il camoscio colle sue corna. Non sempre la leggerezza basta ad assicurarci la velocità, e certe prevenzioni, per non dire pregiudizî nella testa, possono incepparci nell'opera assai più di qualche chilogrammo sulle spalle.

Stravagante non può neppure dirsi l'idea, non è che la deduzione di altre già ammesse: abbiamo discusso sull'idea delle vanghette per improvvisar trincee, idea per vero che ci veniva dall'estero: e gli scudi sono adottati per le mitragliere e vennero, e non da uno stravagante, proposti per le batterie da campagna (1). Un giorno o l'altro ci si verrà e non parrà una scoperta a nessuno: così la penso.

Circa la questione morale si risponde che eserciti, il cui nome brilla eterno nelle più belle pagine della storia militare, non hanno disdegnato le armi difensive, nonchè i ripari mobili, e che ritenevano maggior disonore perdere lo scudo che non la spada od il pilo.

E quanto a quelli che tengono per regola di guardare oltr'alpe, per imitare timidamente ogni cosa e conservarci così alla coda costantemente, si risponda che non sappiamo di preciso se là non facciano proprio nulla in questa via: che questi studî si possono fare anche senza suonare la tromba, che molti in quegli eserciti se ne fanno che ci restano segreti, e che i loro poligoni non sono tanto

---

1) *La fortificazione di battaglia e l'artiglieria da campagna*, BIANCARDI, *Rivista Militare Italiana*, giugno 1883.

L'artiglieria da campagna corazzata, BIANCARDI, *Rivista Militare Italiana*, agosto 1884.

facilmente aperti ai curiosi. Si risponde che certe modificazioni agli zaini o al modo di portare il carico, possono involgere il concetto di formare una copertura: che infine poi anche la stampa qualcosa ce ne dice (1).

E se diranno che queste fantasie sorgono dopo le lunghe paci, quando si è perduto il concetto della guerra vera, senza andare a vedere se gli oppositori vengono freschi o caldi dalle ultime battaglie, ci contenteremo di osservare che invece quelle idee, quegli studî, sorsero durante le guerre stesse e poco dopo (2).

---

(1) *Attacco delle linee di Düppel*, CARDINAL VON WIDDERN, vol. II, pag. 149.

Attacco del villaggio Le Bourget.

Spectateur militaire, 1879, tomo XVIII, 3ª serie, 49° fascicolo, luglio, pag. 63.

Sur la colonne d'attaque depuis le nouvelles armes à tir rapide, colonnello GOEP.

Revue militaire de l'étranger, 1883 — *Quelques mots à propos des reglements des manoeuvres de l'infanterie moderne.*

Spectateur militaire, juin 1869 — *Procès verbal des expériences faites le 30 avril sur la pénétration des balles du fusil modèle 1866 dans les havre sacs chargés*, di cui mi piace riportare qui la conclusione:

« En resumé bien mieux que la tranchée-abri, qui demande du temps, des outils et un bon terrain, l'emploi du havre-sac comme pare-balles sera avantageux dans une foule de circostances. L'expérience prouve qu'il résiste à la *plus-part* des coups tirés par l'arme la plus pénétrante de l'Europe militaire. Ce n'est donc pas se bercer d'un vain espoir que d'affirmer sa resistance aux projectiles *actuellement* en usage à l'étranger. Le soldat convaincu que cet *impedimentum* peut devenir son *bouclier* s'ingéniera pour en faire une masse compacte et résistante et n'aura garde de songer à abandonner jamais un aussi précieux auxiliaire.

« Impartial dans l'examen de cette question ou nous n'avons pas la plus petite part d'invention a revendiquer, nous avons été heureux de constater qu'elle se resout tout à l'avantage de celui, qui en a eu l'idée première et qui la soutien depuis quelques mois avec autant de modestie que de talent.

« FELIX EDON ».

Camp de Salhonay, 2 mai 1869.

Streffleur, 1872, 3° vol. — *Eiserne Schützmittel gegen Feuer*, specialmente per la guerra d'assedio, ma parla anche della campale e porta esempî. — *Assalto di Epinay*, 29 novembre 1870. Bourget, 21 dicembre e parla anche del Plastron Alexander.

Dei nostri. — *Proposta d'un nuovo armamento della fanteria di linea*, PLEBANI BENEDETTO, *Rivista Militare Italiana*, aprile 1869.

Esperienze sulla possibilità di utilizzare lo zaino in sostituzione dei trinceramenti istantanei, *Rivista Militare Italiana*, marzo 1869.

La fortificazione di battaglia e l'artiglieria da campagna, BIANCARDI, *Rivista Militare Italiana*, giugno 1883.

L'artiglieria da campagna corazzata, BIANCARDI, *Rivista Militare Italiana*, agosto 1884.

(2) Vedi l'attacco del Bourget da parte dei francesi e delle linee di Düppel (CARDINAL VON WIDDERN).

Da noi gli studi sulla corazza Muratori e le proposte dei mantelletti del capitano Plebani, ora colonnello, sorsero subito dopo il 66 e si abbandonarono più tardi.

Ma a che serve immaginare tutto quello, che potranno dire gli oppositori? Il principio in sè è troppo evidente; l'insufficienza della tecnica potrà ritardarne l'attuazione magari per un secolo. Ma che cosa ci ha a che fare l'insufficienza tecnica colla solidità del principio? Non sentiamo noi ogni giorno dinanzi ad ogni invenzione che il concetto suo era già antico, che se ne vedono esempi nei gabinetti, nei musei? Non sono dunque cose antiquate da lasciarsi là, sono concetti vecchi come il mondo ma sempre giusti, lasciati e ripresi a seconda che l'industria ci dia i mezzi di attuarli. Torneremo a cose sbandite dal progresso? Eh, ci ritorneremo in ben altre, come pure o noi o i nostri figli ne vedremo cadere di quelle, che ora si dicono magari gloriose conquiste del progresso medesimo.

A che dunque si viene a parlare di millimetri di corazza, di resistenza, di peso, di esperimenti mancati? Ripetete e continuate. Missione della tattica non è solo utilizzare le invenzioni che la tecnica le presenta o rifiutarle volta per volta finchè la voce universale imponga di accettarle, come accadde pei fucili a ripetizione; c'è pur quella di eccitare la tecnica, di proporle problemi, di darle indirizzi e di avvertirla che non si affanni soltanto ad inventar cannoni e fucili e proiettili e polveri, ma che c'è assai dell'altro a fare; ci mancano ancora mezzi non per produrre direttamente la rovina, ma per portare le armi dove possano agire efficacemente; un aumento di velocità pel soldato e pei carri, la possibilità di portare artiglierie in ogni terreno, possono dare ad un soldato il valore di dieci, ad un cannone quello di cento.

Dunque ricapitoliamo.

Altro modo di evitare, di diminuire le perdite, speciale nell'attacco quando per avanzare si è obbligati a scoprirsi, ad aumentare il proprio bersaglio, mentre si è impediti di rispondere almeno col nostro fuoco al nemico, si è di cercare delle coperture dalla vista, dai colpi nemici.

Se queste coperture ci sono nel terreno stesso, ne approfitteremo, ma se il terreno non ne dà, bisognerà crearle. E quando reputeremo che troppo lungo sarebbe lo scavare trincee a tale scopo e

troppo grave il recarci appresso gli utensili necessari, bisognerà pure adattarci a portare sul terreno i ripari occorrenti o, come oggigiorno si dice, a crearli.

Questi ripari o traverse mobili, possono del resto esser fatti o di materiali viventi: soldati nostri nelle teste di colonne, o meglio nemici che ci cacciamo innanzi, o bestie da traino, da soma o da macello che si abbiano sottomano;

o di materiali improvvisati: sacchi, fascine, traverse mobili, carrette cariche;

o di materiali regolamentari studiati, preparati e trasportati all'uopo.

Può questo materiale essere distribuito fra le truppe di fanteria, riservato ad alcune, caricato su carri: può essere assegnato in misura diversa ai corpi o distaccamenti a seconda della loro forza, della loro missione, del terreno in cui dovranno agire.

In ogni modo la istruzione sulla maniera di improvvisarne al bisogno coi mezzi che si hanno sottomano, deve far parte delle istruzioni ordinarie della truppa.

Per il lettore, che non sia già annoiato di quanto ha letto, aggiungerò che già ne scrissi nella *Rivista Militare* dell'ottobre 1884 a proposito della *Tattica per le nuove fanterie*, e per chi desidera attingere gli argomenti in contrario direttamente dalla fonte prima, può trovarli nel pregevole scritto sul *Progresso tattico della fanteria*, apparso nella *Rivista Militare* stessa — settembre 1885. Allora come adesso non propugnai alcuna soluzione determinata, solo rilevai l'importanza della questione davanti alle nuove armi, alle nuove fanterie, allo spirito sempre decisamente offensivo della tattica attuale. La chiamai allora questione della *corazzatura* come ora la chiamo dei *ripari mobili*, pur accennando alle stesse, stessissime cose: non supponevo allora che a qualcuno sarebbe bastato quel titolo per gridare senz'altro allo scandalo, che anzi la corazza individuale la esclusi recisamente; pag. 83.

Credo che tanto basti a persuadere che anche questo mezzo di diminuire le perdite non possa essere escluso, sbandito in modo assoluto anche da uno studio su questo argomento, nel quale tutti gli altri mezzi vennero pure esaminati, tanto più quando si debba pur ammettere che molti casi si daranno pure ed importanti, in cui essi non saranno o applicabili o sufficienti.

L'oscurità.

Le tenebre paralizzano il fuoco, del quale è condizione indispensabile il vedere il bersaglio a una certa distanza onde possa spiegare la sua potenza. Pertanto furono sempre utilizzate le tenebre per diminuire le perdite dell'attacco contro nemico appostato, ed in generale dovunque la difesa si basi sulla potenza del fuoco per battere l'attaccante prima che giunga all'urto.

I russi specialmente ce ne diedero esempi imitabilissimi, e Souvaroff in particolare nella battaglia di Novi; ultimamente anche il principe di Hohenlohe nelle sue pregiatissime lettere, le preconizza alleate della cavalleria, nelle cariche future contro i moderni fucili.

Pure vi ha chi professa opinione contraria, che attribuisce la buona riuscita degli attacchi notturni alla sola virtù della sorpresa e quanto al fuoco dice che, se le tenebre gli sono sfavorevoli, saranno per conseguenza sfavorevoli all'attacco, che sul fuoco specialmente conta.

Credo che basti esaminare questa obbiezione perchè risalti nettamente la parte di utilità, che alle tenebre spetta per diminuire le perdite dipendenti dal fuoco.

Quell'obbiezione dunque nasce dal ritenere che a diminuire l'efficacia del fuoco nemico valga meglio la controffesa col nostro piuttosto che l'oscurità; in massima generale si ritiene il fuoco dell'attaccante assolutamente superiore a quello della difesa.

Questo concetto per vero può nascere tanto dalla profonda convinzione della superiorità assoluta della offensiva anche nel combattimento a fuoco, come da quella che ci sia bisogno di inculcare in tutti questo principio per combattere l'opposto se esistesse.

In fatto mi pare che la tendenza opposta a considerare come superiore la difensiva, non esista o se c'è, che non sia esagerata e rimanga nei limiti delle relazioni di tempo, di luogo e di circostanza. La massima della strategia offensiva combinata colla tattica difensiva, non l'ho sentita menzionare che per stigmatizzarla come una causa principale delle disfatte dei francesi nel 1870.

(Quelle famose cause sono tutte principali). Solo la superiorità dell'offensiva ho sentito affermare in modo assoluto. Se oggi manca qualche cosa a questa non sono certo le lodi, forse saranno i mezzi, i modi di corrispondere alla fiducia in essa riposta. Escluderei dunque il secondo partito e mi limiterò ad esaminare quanto il principio sia vero per ciò che riguarda il combattimento a fuoco

La offensiva si estrinseca coll'attacco e si concreta nella avanzata, tatticamente parlando. L'avanzata c'impedisce di far fuoco e ci obbliga a scoprirci. Lucro cessante quindi e danno emergente, almeno in tutti i casi, in cui queste condizioni si avverano, di non poter far fuoco valido avanzando, e di dover inoltre presentare un bersaglio superiore a quello del difensore, che può invece far fuoco continuamente e star coperto. Queste circostanze opposte si potranno ritenere più o meno frequenti secondo l'immagine, che ci si fa del combattimento. Non occorre però discutere se in fatto sieno frequenti o rare, basta l'ammettere che all'attacco notturno, al favor delle tenebre, non si ricorre che quando queste condizioni ci sono e sono ineluttabili. Così nell'attacco di Kars, dove la superiorità del fuoco dell'attaccante non poteva spiegarsi e il terreno pietroso impediva la costruzione di ripari, di trincee, i russi ricorsero all'attacco notturno, che riuscì, quantunque per tante ragioni i turchi se l'aspettassero e non fossero nè mal condotti, nè cattivi soldati.

Mettendo le tenebre fra i modi di paralizzare il fuoco nemico, nessuno finora ha mai pensato di insegnare che gli attacchi si debbano far sempre di notte e le difese quindi sempre di giorno. La difesa bisogna farla quando il nemico attacca e l'attacco si deve fare là dove occorre decidere e là non possono sempre trovarsi le condizioni di dominio, di copertura, che ci vogliono perchè il fuoco dell'attaccante possa far tacere quello del difensore.

E per brevità mi pare basti concludere che in ogni caso il fuoco dell'attaccante *può* scemare la efficacia di quello del difensore, ed in favorevoli circostanze farlo tacere; ma le tenebre lo paralizzano sempre e interamente, e se è pur vero che paralizzano insieme anche quello dell'attaccante, questi se ne consolerà facilmente in tutti quei casi almeno, in cui si sarà dovuto convincere che col fuoco è inferiore, che avanzando non si fa fuoco, che col fuoco non può riuscire, che deve ricorrere all'urto, e che all'urto non si oppone che un ineluttabile fuoco nemico

Più di questo non intendo dire, chè sono nemico delle massime assolute. Quanto alla offensiva ed alla utilità che ci possa essere nell'inculcare che pure nel combattimento a fuoco l'attacco sia sempre superiore alla difesa, dirò che a preferenza di queste asserzioni, che persuadono fino ad un certo punto e possono dar luogo a fatali scoraggiamenti alla prima prova, credo che si possa meglio alla causa dell'offensiva giovare guardando in faccia le sue difficoltà, non nascondendosene alcuna e studiando i modi di superarle La massima che anche le navi di legno sono buone quando i petti sono di ferro è splendidissima in faccia al fuoco nemico, è fuori di posto, per non dir peggio, su una cattedra. Missione del tattico è esaminare le difficoltà e studiare il modo di superarle, non è già quella di negarle. Il suo valore in pace consiste nell'affrontare la corrente, quando questa tende a negarle, nell'affrontare le censure ed anche le derisioni, che non mancano a chi contro la corrente si sente tratto. Studiare in questo modo, è combattere.

Dunque anche l'oscurità giova a diminuire le perdite che si possono subire dal fuoco nemico, e lo studio degli attacchi notturni deve occupare il tattico, non solo sotto il punto di vista della sorpresa, ma anche da quello di paralizzare il fuoco del difensore, e non è un errore il supporre che colla crescente potenza del fuoco, sempre più facile a farsi efficace dal difensore che dall'attaccante, cresceranno le occasioni di ricorrervi.

Qui però non è il luogo di entrare nell'esame dei modi di concertare gli attacchi notturni, questione che esigerebbe un grosso capitolo a sè, ed involgerebbe altri elementi, come la sorpresa da utilizzare, il disordine da evitare, l'accordo da mantenere; mi basta avvertire che, onde le tenebre possano servire allo scopo voluto, non occorre che siano complete, fitte; basta la mezza luce, il chiaro di luna, come a Kars, per imbarazzare il difensore, per impedirgli di scorger bene l'attaccante, per indurlo facilmente in errore e fargli sprecare i tiri contro apparenze, il che unito al fuoco rapido, che arroventa i fucili, può essere un modo eccellente per disarmare il nemico.

La nebbia agisce come l'oscurità, alquanto meno però, perchè permette di riconoscersi almeno tra i vicini, che trovansi a contatto e deprime assai meno il morale. Non scende per altro così

regolarmente come l'oscurità quantunque certi luoghi, certe stagioni, certe ore del giorno le siano favorevoli tanto da poterla prevedere con sufficiente approssimazione da potervici quasi contar sopra. Nella guerra di montagna essa può così paralizzare l'efficacia di opere di sbarramento quando questa su non altro che sul fuoco sia appoggiata. Oltre ciò rende difficile la vigilanza, le misure di sicurezza, il mantenere il collegamento fra i vari riparti, e quindi le stesse ragioni dette a proposito dell'oscurità, sono potenti alleati dell'attacco.

Insomma nelle tenebre e nella nebbia, come fra i boschi e le vigne e le case, i combattimenti sono certo sanguinosi, ma sempre meno degli iterati attacchi in terreno scoperto, in faccia al sole, e possono dare più di questi fondata speranza di riuscita.

Distanza.

Un altro modo per evitare o almeno diminuire le perdite che il fuoco può cagionare, è quello di allontanarsene. Non lo farei argomento di studio ove anche qui non vi fosse alcun che da dire, non precisamente sui modi di allontanarsi, ma su quello del regolarsi secondo le distanze.

Su questo tema si è già scritto molto, e si sono concretati anche dei rapporti, tra le distanze o le probabilità d'essere colpiti, in funzione della dispersione dei proiettili, dell'angolo di caduta ecc. ecc. se ne sono desunte delle norme sulle varie distanze a cui aprire il fuoco, raffittire le catene, passare da un ordine all'altro

Dirò anzi che questo modo di trattare il tema è di moda e se ne risentono perfino i regolamenti e le istruzioni ufficiali.

Dal canto mio preferisco un'altra via, un altro modo; almeno per le deduzioni didattiche, pratiche.

Il tenente colonnello Cristiano Bitter von Steeb del Corpo del Genio austriaco nello *Streffleur's Oesterreichische Militärische Zeitschrift* del 1872 in una serie di articoli che portano lo stesso titolo dell'attuale, ma che si basano più sulla balistica che

sulla tattica a pag. 204 del 2° volume di quell'anno se ne occupa di proposito e dice:

« Quando non ci sono nè masse coprenti nè nascondigli, che il terreno sia insomma piano e sgombro *l'aumento della distanza* dal nemico, ci si presenta come il primo e più naturale mezzo per deludere l'efficacia del fuoco nemico.

« Ma non giova che in alcuni casi speciali.

« Noi sappiamo che la portata massima dei fucili è di 3000 passi e che a questa distanza corrisponde una zona molto fittamente battuta dai tiri.

« E così, se non si può portarsi fuori interamente dalla portata massima, sarebbe pericoloso l'avvicinarvisi ritirandosi dalle posizioni più avanzate, più vicine al nemico.

« Così nel 1870 71 le batterie tedesche avanzando, soffrivano maggiori perdite alle più grandi distanze di quelle che non ne soffrissero nelle posizioni più vicine al nemico, poste nel raggio della migliore efficacia del tiro.

« Una batteria da 6 presso Gravelotte a 1500 passi si trovò bersagliata dal più fitto fuoco di fucileria e ne sofferse gravi perdite, mentre che a 800 passi potè spiegarsi e cominciar il fuoco quasi nemmeno disturbata dal fuoco nemico.

« Pertanto crediamo che quando non si possa mettersi in assoluta sicurezza al di là della massima portata dei tiri nemici, la miglior distanza per soffrirne meno, si trovi tra gli 800 e i 1000 passi.

« Qui tiri mirati, a distanza misurata, quasi più non colpiscono, tiri dispersi, a casaccio, non mirati, passano per regola sopra la testa. »

Il motivo del fuoco fitto sul lembo estremo della portata massima sta in questo, che là vengono a concentrarsi tutti i colpi sparati malamente sotto elevazioni esagerate, i quali sono per molte ragioni tanto sovrabbondanti in guerra di quanto il numero dei mediocri soldati supera quello degli ottimi, calmi, agguerriti e buoni tiratori.

Il motivo dei pochi tiri alle distanze medie, che colpiscono, sta nella difficoltà di ben apprezzare quelle distanze e di farvi dei tiri ben aggiustati specialmente in guerra.

Queste condizioni non sono mutate.

Le condizioni attuali col tiro accelerato non devono essere mu-

tate, probabilmente avranno rese ancor più attendibili queste norme ci sarà ancora la zona lontana di colpi fitti, opera dei tiratori agitati e inabili, la zona vicina sarà più micidiale, la zona intermedia sarà ancora la meno battuta, se non altro perchè più difficile a colpire.

Queste nozioni per quanto paiano scarse, le ritengo sufficienti alla tattica pratica, dove esse ancora subiscono pur tante e tante eccezioni.

Negli studi teorici, a tavolino, tracciando schemi su carta magari quadrigliata, il dato che è più facile ad avere per computare le perdite è naturalmente la distanza dal nemico, è naturale che lì su questa base sola ci si può regolare per dedurne norme tattiche sui fuochi, sulle formazioni Manco male però nel gioco di guerra quelle tabelle sulle perdite secondo le distanze sono temperate dal sapientissimo dado. Negli schemi però, nei grafici, nelle norme se ne prescinde. Vi si insegna che alla distanza A si usa la formazione a e il fuoco α che alla distanza B si deve usare la formazione b e il fuoco β, che i sostegni entrano in linea alla distanza n, che i grossi vi entrano alla distanza m. Lo studio della tattica in questo modo non è certo nè ameno nè persuasivo. Quando un ufficiale saprà per bene tutti quei dati a memoria, gli saranno utili nel caso vero? potrà applicarli?

Non lo credo. Quelle cifre, quei rapporti numerici se hanno il loro valore in certi studi teorici, nell'impiantare certe esperienze al poligono, ritengo ne abbiano invece assai poco nel campo tattico e non possano che ingombrare la testa dell'ufficiale.

È egli supponibile, dato pure il caso che l'ufficiale le ricordi bene o che le abbia in tasca concentrate su una tabelletta di tiro, che egli possa attuarle sul campo di battaglia, che sia bene che egli vi si attenga?

Il telemetro può adoperarsi dalla fanteria specialmente nella difensiva mentre il nemico è lontano o da posizioni non disturbate, ma nell'attacco non crederei: l'apprezzamento a vista delle distanze è in quelle condizioni assai difficile, soggetto a molte influenze. Lo invito a far fuoco, ci deriva più spesso dalle perdite che si subiscono, perchè dove si è più fittamente colpiti dai tiri nemici, pare che si possa con egual successo ricambiarglieli. Bisogna poi anche

contare che il nemico si muove spesso anche nella difensiva, che si può essere esposti ai tiri di nemici, che fanno fuoco contemporaneamente a distanze diverse, a tiri di fucileria e d'artiglieria insieme. Il nemico può essere visibile solo dalla vampa dei suoi tiri, ed è un caso frequente. In tali condizioni, come si fa ad applicare quelle regole tassative, numeriche; alla distanza *A* prendere quella tale formazione, alla distanza *B* far entrare il sostegno in linea, alla distanza *C* cominciar gli sbalzi ecc. ecc.?

Il caso dell'ufficiale in guerra è più semplice, è meno complicato, è diverso. Egli non ha bisogno allora di misurare la distanza del nemico, di guardare o ricordare una tabelletta per sapere quanto di perdite gli compete in quel dato posto: *egli le vede*. Egli imparerà presto che le medie di perdite su cui sono basate quelle deduzioni, non si verificano in pratica che raramente, perchè appunto non sono che le medie di risultati ben disparati e varî. Egli vedrà che tante volte grandineranno fittamente i colpi a distanze dove non sarebbe da aspettarsene tanti in buona regola, e passerà incolume a distanze mortali.

Mi sembra che sarebbe più pratico, più tattico, più semplice dirgli:

Voi avanzerete il più che potrete colla vostra unità sottomano, dirigendola voi stesso difilata da ostacolo ad ostacolo, di preferenza che di lasciarne la cura a ogni soldato, tanto più finchè questi sieno nuovi, non ancora agguerriti e provati.

Quando le perdite che subite vi faranno dubitare di potere ulteriormente tirare innanzi, quando vi obbligheranno assolutamente ad arrestarvi per riordinarvi, vi fermerete, vi riordinerete e rincuorerete i vostri uomini. Non mi domandate a quale distanza ciò succederà, potrà essere tanto a 1000 come a 500 metri. Quando la catena delle unità più avanzate avrà troppo sofferto, e queste da sole non avanzeranno più e se pure avanzassero sarebbero troppo deboli per agire efficacemente, allora le unità seguenti, sostegni, grossi che sieno, si porteranno avanti a sostenerle, a rinforzarle, a sostituirle, a sospingerle secondo i casi. E per far questo non aspetterete rigidamente di aver raggiunto la distanza regolamentare. Quando sarete giunti a quella distanza che vi conviene

per eseguire con efficacia quel fuoco, che dovete eseguire (1) fermatevi, impostatevi ed incominciatelo — in quella formazione, ben inteso che pel fuoco è più indicata, quella frontale, — e cercando di subire le minori perdite giovandovi del terreno ecc. il che non occorrerà di troppo diffusamente insegnare. E così via, basandosi sempre sullo scopo prefisso e sulle difficoltà emergenti, senza basarsi su distanze indicate numericamente; poichè quelle difficoltà emergeranno a distanze molto varie in realtà.

È naturale che in piazza d'arme, che alle esercitazioni dove manca l'efficacia del fuoco nemico e dove bisogna pure attenersi a qualche cosa, quelle indicazioni potranno servire di norma; ma anche là non converrà dimenticare che sono medie soltanto, anche là converrà ammettere che dove una compagnia, per esempio, ha portato in linea i sostegni a 800 metri, un'altra ve li porti a 400, senza curarsi di una uniformità, che si può disegnar su un piano, che può far bella figura all'occhio, ma può nel tempo stesso infondere nelle teste un'idea inesatta del combattimento, inculcare norme non praticabili.

Qui la didattica dovrebbe distinguere i dati per costruir schemi, per far esperienze da poligono, dai precetti per la tattica pratica, da combattimento.

È raro che si dicano dei veri spropositi, tutte le supposizioni possono realizzarsi, tutti i precetti essere utili secondo i casi; ciò che non può mai esser vero nè utile si è che ci sia un caso solo e una regola sola.

Ben inteso che non intendo con ciò menomamente che si abolischino tutte quelle tabelle che per gli studî sono utilissime, indispensabili; solo vorrei che nella precettiva tattica, si sostituissero alle norme tassative, numeriche, dei criteri di massima: questi non sono poi tanto astrusi e inaccessibili alla pluralità degli ufficiali come si è inclinati a supporre.

---

(1) Il fuoco di distruzione si fa il più da vicino possibile, quello dimostrativo non conta che su effetti morali, quello protettore ha effetto anche se non colpisce alcuno, basta che batta così la posizione tenuta dal nemico da non permettergli di metter fuori il naso, di alzarsi per scorgere gli angoli morti sottoposti, di pigliar comodamente la mira. Di fuochi ce ne sono diversi non solo per la forma, ma anche per lo scopo.

Vorrei si facesse come si fece nella fortificazione dove non si dice più di fare il parapetto alto 1,30 ma bensì alto tanto quanto occorre per coprire il tiratore, non si dice più di mettere la linea di fuoco a 2 metri al disopra del suolo, ma all'altezza necessaria per dominare i terreni da battere, non si dice più di fare la banchina larga 1 metro, ma si dice di farla larga quanto occorre perchè i tiratori possano starvi comodamente ecc. ecc. e mi pare che queste norme sieno più facili a ritenersi, a comprendersi e più vere e più utili che non quelle file di numeri con cui si soleva riempire la testa dell'ufficiale, e che al caso pratico si dimostravano sempre impraticabili.

Sorprendere.

Non considereremo qui la sorpresa come potente ausilio dell'attacco, e conseguentemente come mezzo efficace di riuscita, e quindi come mezzo di diminuire indirettamente le perdite; sarebbe come parlar di tutto a proposito di un tema solo; parliamone come di mezzo diretto, tattico, specialmente di fronte alla potenza dei fuochi attuali.

Il fuoco, perchè agisca efficacemente contro l'attaccante, richiede sempre una certa preparazione; bisogna essere avvertiti in tempo di quando e donde ci verrà l'attacco per schierarsi, prendere le proprie misure per le distanze, pel genere dei fuochi. Ora questo costituisce il lato debole del fuoco e bisogna approfittarne.

Quando il fuoco era meno potente, questi preparativi erano più complicati, si voleva la linea, magari il quadrato, e ci voleva quindi un certo tempo per disporsi. Crescendo la rapidità del tiro si potè farne a meno e si capisce e si inculca che anche una catena attaccata dalla cavalleria, non deve pensare a formazioni, nemmeno di gruppi, ma contare sul fuoco diretto, anche individuale.

Per quanto però e soldati e ufficiali sieno di questo ben profondamente convinti, si darà sempre anche nel corso dell'azione, che il presentarsi di un attacco in certi momenti, in certe direzioni, produca turbamento, sia pur momentaneo, ma spesso sufficiente a togliere al fuoco l'occasione, la efficacia.

Questo turbamento sarà tanto più probabile quando si sia in movimento e quando si abbia impegnato il fuoco in un'altra direzione. Specie col fuoco celere, che assorda e accieca, questo fatto sarà frequente Di un riparto intento al proprio fuoco, nessuno guarderà nella nuova direzione; quando casualmente alcuno guardandovi se ne accorga, non gli sarà cosa facile avvertirne in tempo l'ufficiale, nè a questi far cessare il fuoco e dirigerlo altrove. Ci sarà un momento di confusione, di allarme, di incredulità; l'ufficiale vorrà accertarsi, intanto si perde tempo e per l'attaccante è questo un gran vantaggio.

Le difficoltà grandi per l'attaccante non consistono nell'attraversare la zona dei fuochi a gran distanza, nè quello delle distanze medie, il *busillis* sta nelle brevi distanze, sta negli ultimi 200, 300, 400 metri che richiedono due o tre minuti, non più, per attraversarli. Se si riesce a pronunciare l'attacco di sorpresa, quei due o tre minuti ponno ridursi a ben poco.

Per riuscirvi bisogna avanzare coperti, distrarre l'attenzione e il fuoco nemico in altra direzione, ammassare più forze che si può ed il più vicino possibile al fronte da attaccare, pronunciare l'attacco insieme, subitamente, eseguirlo velocemente.

Qui si vede la necessità di formazioni snodate, elastiche, di ordini separati, di alternazione tra le varie operazioni e tra i vari riparti Qui si vede che anche da parte di chi sta sulla difesa, il tenersi in mano dei sostegni, sia il mezzo più sicuro di parare queste botte dritte. È bene notarlo oggi, che si mostrano tendenze alla linea unica.

Ma non basta. Le battaglie, e sovente anche i combattimenti, non si risolvono nell'attacco di una sola posizione; se pur avessimo avuta abilità di portarci forze sufficienti non solo per conquistar la prima, che ci sta a fronte, ma per mantenervisi, ci rimarrebbe sempre di dover ricominciare lo stesso giuoco rischioso contro le successive linee.

Dove la sorpresa può meglio servire a dar la vittoria con poco dispendio di forze si è nell'attacco delle seconde linee, delle riserve.

È ben vero che le seconde linee, che le riserve parziali o generali, sono o sogliono essere fresche, intatte, riunite sotto mano ai capi, ma la loro situazione davanti a un attacco nemico, che conquistato un tratto della prima linea, minaccia le successive, minaccia d'irrom-

pere, non è scevra di imbarazzo, di esitazioni, di errori. Il successo del nemico loro si annunzia colla rotta, colla fuga della prima linea che spesso verrà loro addosso paralizzandone il fuoco e le manovre, portando insieme il fuoco con cui il nemico la insegue. In tale condizione, se la posizione non è adatta a coprire la ritirata della prima linea, l'imbarazzo è grande, il fuoco impossibile, se fra il nemico e la truppa in seconda linea si caccia la frotta dei fuggiaschi; le è impossibile perfino respingere l'irruzione, se il nemico prorompe cacciandosi innanzi le loro masse confuse.

È un momento propizio anche questo per l'attaccante e per approfittarne gli occorre soltanto di aver disponibili dei riparti freschi, i quali giungano sulla posizione appena questa sia stata occupata dalla prima linea. È questa la ragione delle forme profonde per l'attacco: colonne di compagnie, colonne di battaglioni, colonne di reggimenti. E che altro non sono se non colonne le formazioni attuali d'attacco per intere divisioni? Sola differenza, che le sezioni non sono vincolate a tener tutte la stessa formazione.

Quante volte leggendo le storie delle battaglie, dopo ammirato un eroico attacco, non ci vien fatto di dire: oh, se in quel punto ci fosse stato un reggimento, una brigata pronta a battere il ferro mentre era caldo!

Quante volte nei racconti dei militari, si sente dopo la narrazione di un attacco riuscito questo lamento: che peccato che quando siamo arrivati lassù non ci sia stata una brigata, un reggimento, un battaglione almeno per sostenerci! Il nemico era in fuga, si vedevano i generali, le batterie attaccate che davano volta: noi si era in pochi e sfiniti.

Ora che gli eserciti si fanno grossi e le battaglie grandi, anche i vari organi di queste, devono prendere proporzioni maggiori. La linea è la forma del primo attacco, della prima posizione nemica, intendo anche le linee di battaglione; la colonna deve risorgere più grandiosa, dico non solo della fanteria, ma anche della cavalleria. Allora si avrebbe organizzata la irruzione, la *trouée*, si potrebbe entrare in risultati più pronti e meno sanguinosi di quello che sia l'attaccare le posizioni foglia a foglia come i carciofi.

Bene inteso che simili colonne non possono che eccezionalmente essere preparate negli *ordini dispositivi:* colla distanza tra i

fronti opposti che ora abbiamo, non si può prevedere facilmente il punto e l'istante in cui abbisogneranno, a meno che si tratti di guerra d'assedio, di posizioni già tentate e ritentate. Bisogna che lo schieramento sia elastico, fluido, direi quasi, e che la intesa sia data, perchè le masse concorrano dove la breccia si verrà manifestando.

Già nel capo 2° accennai alla durata dell'effetto della sorpresa, l'irruzione così operata sulle seconde linee, sulle riserve è per esse, pel capo, una vera sorpresa in pieno combattimento, dalla quale non sarà facile, nè pronto il rimettersi, quanto più essa sarà stata profonda, insistente.

Alla riuscita della sorpresa, giovano assai gli ostacoli del terreno bene usufruiti, per accostarsi al coperto, l'arte di avanzare su piccoli fronti (facili a celarsi), la nebbia, la oscurità, tutti accidenti dei quali si è già ragionato altrove.

Prima condizione per colpire col fuoco è vedere, evitare di essere veduti e scansare di essere colpiti; avanzare non visti è l'arte di deludere la prepotenza dei fuochi attuali, e certo è che i migliori ripari mobili da cacciarsi avanti, sono le frotte dei nemici in fuga.

Perdite nell'urto.

L'urto si effettua all'arma bianca ed anche a fuoco, grazie alle armi a ripetizione.

Nelle guerre antiche, quando l'arma bianca era la principale, il combattimento corpo a corpo si prolungava molto ed era oggetto di studi e di preparazione, la tattica della battaglia se ne preoccupava nei suoi modi di schieramento, e sovente, tra i motivi delle vittorie d'una parte sull'altra, figurano le relative disposizioni accorte o sbagliate date dai capi: la scherma e le armi difensive vi avevano pure una parte notevole. Oggi, nella pluralità dei casi, non c'è luogo per tal modo di combattere, o dura poco. Le schiere opposte sono sottili, il fuoco le ha già molto scosse e diradate prima che vengano al contatto, armi difensive individuali non se ne hanno, la risoluzione o non aspetta neanche l'urto per pronunciarsi, o tarda ben

poco, a meno che speciali condizioni di terreno la sminuzzino in lotte individuali, successive.

Questa parte del combattimento è pertanto assai trascurata al giorno d'oggi e al più se ne trova traccia, quasi per tradizione, nelle questioni tattiche di cavalleria, dove ancora la formazione, la direzione dell'urto, la scelta delle armi: lancia, sciabole dritte o storte, e qualche rudimento d'arma difensiva, corazza od elmo, ancora sopravvivono.

Su questo campo pertanto, se non vergine, sarei per dire rinvigorito, rinselvatichito dal riposo, si trova più facilmente che altrove, qualcosa da rimettere in onore, e qualcos'altro anche da dire, per rispetto alle condizioni nuove, pur rimanendo nella questione del modo di scemare le perdite.

E cominciamo col far presente che pur oggi si ammette che, pei casi in cui tal forma di lotta si avvera, le perdite sono gravi e rapide, specie tra fanterie; ricordiamo ancora che le tendenze generali all'offensiva, devono per forza portare ad un aumento, almeno logico, di tali azioni, teniam presente che la mancanza di armi difensive e la poca e nessuna abilità schermistica delle truppe attuali, fanno sì che tutti i colpi son buoni e *battaglie delle lagrime* non se ne dànno più.

Eppure la è una parte trascurata abbastanza. Si conserva la scherma come una ginnastica fisica e come una semplice educazione morale all'idea dell'urto. I tattici sono convinti che quando sieno riusciti a portare sul nemico la massa con qualche ordine e in buona direzione per l'urto, il risultato sia assicurato, quand'anche i fanti avessero fucili leggieri senza baionetta, e la cavalleria avesse bastoni in mano invece di sciabole. Il tecnico pensa solo a trovare l'arma la più leggiera e la meno costosa per non gravare il soldato, il cavallo, il bilancio. Le armi difensive, elmi e corazze, si possono considerare quasi sparite sotto ai fischi dei tecnici e dei tattici. Leggerezza per ottenere agilità, agilità per meglio eseguire le manovre tattiche destinate a condurci all'urto, sono ormai le uniche preoccupazioni su questo punto, le altre sono facilmente considerate inezie inconcludenti.

Nel fatto però accade, non tanto raramente, che l'urto ed anche la mischia si prolunghino; per esempio, nei villaggi, nei boschi,

nella oscurità, o quando il fuoco manchi, come di frequente avviene tra cavallerie, quando masse profonde in genere sieno riuscite in qualche modo a urtarsi.

Allora per vero i tattici e gli storici attuali, se ne tirano colla confusione e col polverone. Eppure da quel viluppo, una delle due parti dovrà uscire o vincitrice o vinta. Ed allora, in quei momenti di dubbiosa aspettazione del risultato, potrà rincrescere al tattico di non trovarvisi almeno collo spirito, avendo fornito le truppe di armi più adatte, avendole opportunamente esercitate nella scherma, fornite di opportuni insegnamenti.

Osserviamo inoltre che il soldato, il quale alla perfine deve eseguire l'urto e risolverlo, che vede in esso la prova più grave a cui possa trovarsi esposto, non tratta l'argomento delle armi da mano con uguale disinvoltura, e se è buon soldato, se si propone sul serio di urtare, di venire alle mani, può darsi che men del carico si preoccupi di essere bene armato. Non abbiamo veduto soldati caricarsi a proprie spese di rivoltella e relative munizioni?

Se il tattico crede di aver soddisfatto il proprio còmpito quando è riuscito a cacciare il soldato nella mischia, il soldato invece pensa che allora comincia per lui il problema più grave: quello di cavarsene fuori con onore. E pertanto e tattici e tecnici, bisogna che si rassegnino a ritornare su questo tema con propositi più seri, per quanto possono aver caro che il soldato si slanci volonteroso incontro a questa prova suprema.

Il coraggio ha per vero molti fondamenti ideali nello zelo per la causa, nella disciplina, nella fiducia nei superiori, ma per la mischia, il coraggio trova i fondamenti suoi più solidi nella fiducia del soldato in sè stesso, nella propria forza, nella propria abilità, nel suo armamento. La condizione della forza fisica riconduce a quella del reclutamento, dove ancora molto si potrebbe fare, poichè se tutti i validi sono inscritti, non tutti però si trovano nelle file, perchè se si tenesse conto della varietà di servizi che la guerra richiede, si troverebbe che un numero assai maggiore di cittadini si potrebbero inscrivere, si potrebbe, a uguaglianza di numero, portare nelle file uomini più robusti od a robustezza uguale portarne di più. L'argomento è grosso, ma non mi estendo di più, qui non entrando esso che in direttamente.

Quanto ad armi difensive più non se ne parla, intendo di armi proprie, perchè in fatto contro i colpi di taglio specialmente, spesso il vestiario, gli arredi, sono indirettamente ripari sufficienti.

In tali condizioni la prima abilità schermistica da inculcarsi al soldato, si riduce a quella di menar molti colpi e subito, e specialmente di punta, come quelli che recano ferite più decisive Qui succede come del fuoco; più spari, più colpi si fanno in un tempo e più presto si raggiunge la superiorità numerica e morale, che decide. Qui pure meno dura la lotta e minori perdite si hanno Per quanto la cosa sembri chiara ed evidente per sè stessa, pare che la si debba ancora inculcare, dappoichè il Thyr, nel suo ottimo trattato di tattica, II volume, capo II, Cavalleria, al principio dell'articolo sulla mischia, insiste sulla necessità che gli ufficiali eccitino colle grida e coll'esempio i soldati a ferire, notando come a Sadowa il reggimento prussiano dei dragoni di Neumarck, avendo ciò trascurato, sofferse gravissime perdite. « Gli uomini, sbalorditi dall'urto, si lasciarono per un certo tempo tagliare a pezzi senza resistenza ».

Ho detto che nella mischia bisogna attenersi ai colpi di punta, di preferenza, come quelli che recano ferite più decisive, come quelli che si parano più difficilmente, che non perdono la loro efficacia per qualche capo d'arredo o di vestiario che incontrino, come facilmente accade a quelli di taglio. Qui ci vuole esercizio ed istruzione alle truppe per infonderlo bene, poichè per istinto naturale, per abitudine comune di usar più i bastoni per colpire che non le lancie per infilzare, i più sono indotti a servirsi del taglio.

Ma di tutti i colpi che si possono fare, il più potente, l'irreparabile, il più sicuro è il colpo di fuoco. È perciò che le rivoltelle, che le armi a ripetizione, sono sovrane come armi da urto; è perciò che la cavalleria americana gettò la sciabola e la lancia per la rivoltella, che Grant dichiarava non comprendere come le cavallerie europee conservassero ancora quelle anticaglie.

Ma perchè le armi a ripetizione possano servire a questo scopo, bisogna che siano a moto continuo e con un numero di colpi non tanto limitato. A questo si è già venuti nelle pistole a rotazione, adottando quelle a moto continuo: a questo bisognerà venire inesorabilmente pure per i fucili, appena che l'apprensione contro lo

spreco delle munizioni sarà superata dall'altra dello spreco degli uomini.

La tecnica può riparare alle altre difficoltà, costituendo forse il magazzino di proiettili per il fuoco a ripetizione, con proiettili e cartucce più leggiere, che a quella distanza avranno sempre efficacia sufficiente; potranno essere più numerosi e non scaldar tanto la canna; forse anche con proietti a mitraglia, come già si consigliò più volte per le pistole da cavalleria. Alle obbiezioni degli umanitari risponderò più avanti.

Perdonino intanto i tecnici se si rientra alquanto nel loro campo, ma, ripeto, la tattica non è là soltanto per utilizzare le loro invenzioni, ma anche per suggerirle, per guidarle.

La seconda avvertenza riguardo alla mischia, concerne i gruppi che, anche piccoli, dovunque si presentano, decidono subito in loro favore le lotte individuali; epperò deve insegnarsi che chi resta senza avversario, debba aiutare subito il vicino e insieme poi buttarsi dovunque vede lotte isolate, e così il gruppo ingrosserà, e più presto l'urto si deciderà in suo favore.

Questi gruppi isolati, come i nuclei delle schiere seguenti, che giungono coi loro ufficiali alla testa, gettandosi dove più accanita è la resistenza del nemico, sovente col solo apparire, gli tolgono la speranza della vittoria e decidono in loro favore la pugna.

Qui dovremo avvertire però che, se il fucile a ripetizione, ed anche la rivoltella, entrano a far parte delle armi da mischia colla loro speciale efficacia, i gruppi possono essere pericolosi, perchè se tante volte andranno in aria i colpi contro individui isolati, mai non falliranno quelli contro i gruppi.

Nell'eseguire una fucilazione accadde talvolta che dopo la scarica si trovò il condannato incolume, ma è ben poco presumibile che lo sarebbe rimasto il drappello di esecuzione se il condannato vi avesse sparato contro.

Questo capo dunque ha qualche cosa per gli organici e pei tecnici e pei tattici e anche per la parte pratica dei regolamenti e delle istruzioni per la truppa; perchè se essa non vi sarà esercitata bene, non c'è da sperare che al momento armi e raccomandazioni servano, tanto più che col sistema attuale di truppe e di guerre, c'è poco da contare sull'agguerrirsi in ripetuti scontri.

Economia delle forze.

Chiamo così l'arte di valutare le forze necessarie per una determinata azione, di distribuirle così che ce ne sia per tutte le operazioni necessarie, per le varie fasi prevedibili, per le vicende imprevedibili e fa parte integrante della grande tattica. Non intendo menomamente di svolgerla qui; intendo solo di toccare al solito quei punti che, riferendosi al nostro argomento, mi sembrano di speciale attualità o in vista delle nuove forme di combattimento, o dinanzi a teorie nuove che mi sembrino non del tutto ammissibili. Non occorre rilevare come questo argomento sia capitale nella questione delle perdite, perchè il più delle volte le imprese costano troppa gente, e perchè non si son fatte prima certe riflessioni che, dopo, tutti sanno fare.

Appunto per ciò che riguarda la proporzione tra la forza e la missione cui è destinata, oggi hanno corso certi giudizi alquanto discutibili.

Nel lodevole intento di eccitare alla offensiva, taluni predicano che appunto quando si è in pochi bisogna attaccare, che l'assegnare nei temi maggior quantità di forza all'attaccante sia un inculcare implicitamente la debolezza dell'offensiva.

A mio modo di vedere il risolvere per la offensiva o per la difensiva, non dipende anzitutto dall'arbitrio, ma da una idea chiara dello scopo che ci si propone o che ci è assegnato.

Se urge la decisione si va alla offensiva; se basta il tempo a darcela, o se altrove, non qui, la si può avere, si sta sulla difensiva.

In certi casi può pure una difensiva passiva dare vittorie decisive come all'Assietta, come alla Lisaine.

Così la seconda armata tedesca attacca i Francesi sotto a Metz, e quando ve li ha rinchiusi si contenta della difensiva per tenerveli; quelli, quando la fame e il tempo li stringono, sono costretti alla offensiva, per tentare di liberarsi, e basta ai tedeschi ancora la difensiva per ridurli alla resa.

In secondo luogo soggiungo che la massima generale — i mezzi corrisponder debbano al risultato sperato — non è una di quelle che nella guerra non sieno applicabili. Ora qui le missioni tattiche sono di diverso genere, di diversa difficoltà ed esigono forze proporzionali. Dove basta una compagnia per la vigilanza, ci vorrà un battaglione per andare in traccia del nemico, su quel fronte stesso ci vorrà invece un reggimento per ritardarne l'avanzata, ci vorrà una brigata per arrestarlo e una divisione per attaccarlo; e perchè la vittoria sia completa e decisiva ce ne vorranno forse due. Colui che con un battaglione ha per missione di contendere al nemico il passaggio di un ponte, mancherebbe alla sua missione se, al presentarsi del nemico, prendesse la offensiva; nè gli varrebbe il dire che il nemico era in forze a lui superiore. È una bella cosa l'eccitare alla offensiva, ma non deve lo zelo per la buona causa spingere oltre certi limiti.

Così pure dicasi del caso inverso. Difficile è valutare *a priori* quanta forza ci voglia per una data impresa. Il criterio con cui lo si risolve è di solito soggettivo, dipende dal tanto che si ha disponibile. Se questo non fa ostacolo, in massima, non conviene stare sul tirato. Salvo certi casi, di forza non se ne ha mai di troppo. Più ce n'è, più presto si riesce e meglio e con minor spreco di forza. Ben inteso, si suppone che sieno bene adoperate. Dove un battaglione dovrebbe sostenere un combattimento lungo, accanito, di dubbio esito, con molte perdite, con due battaglioni si potrà decider presto il nemico alla ritirata, minacciandogli il fianco o il tergo, si occuperà saldamente la posizione presa, si inseguirà il nemico. Con tre battaglioni lo si farà prigioniero.

Se sulla destra stacco una colonna di fianco e questa incontra il nemico, secondo il grado di resistenza che troverà, essa potrà o guardarmi soltanto il fianco da improvvisi assalti, o minacciare il fianco nemico, o attaccarlo a fondo. Sono cose ovvie e chiare, ma pure vennero ultimamente molto scombuiate nell'intento pur santissimo di eccitare alla offensiva.

Credo che si possa servir meglio questa causa studiando spregiudicatamente i mezzi per eseguirla, anzichè esagerandone i pregi.

Come sistema di guerra si è detto molto male ultimamente della *offensiva strategica combinata colla difensiva tattica* e se

ne fece una delle cause principali delle sconfitte francesi nel 70. Infatti se si può riuscire ad obbligare il nemico ad attaccare in condizioni tali che a noi basti la difensiva per debellarlo, si farebbe male a non farlo, perchè certamente avremmo la vittoria a miglior mercato. Il difficile sta nell'obbligare il nemico ad attaccare, a portarsi così che basti la difensiva a darcela vinta. Non è teoria sbagliata, è difficoltà di esecuzione. I francesi nel 70 non poterono prendere la offensiva strategica e non poterono quindi combinarvi la difensiva tattica. Furono ridotti alla difensiva e strategica e tattica nel primo periodo e nel secondo, quando attaccarono, e dove ai tedeschi bastò la difensiva vi si attennero. Perchè Werder Willersexel non attaccò il fianco di Bourbaky? perchè preferì schierarsi difensivamente a lui di fronte alla Lisaine? Per quanto l'attacco sul fianco nemico lo potesse allettare, trovò più conveniente la difensiva, perchè di esito più sicuro, perchè più conforme alla sua missione di coprire l'assedio di Belfort, perchè non aveva fretta di decidere. Ogni giorno che passava, lo ravvicinava ai rinforzi del duca di Meklemburgo che veniva in suo soccorso, ogni giorno che passava era una rovina per la grossa, confusa e mal raccozzata e mal munita armata di Bourbaky.

Dunque, in massima, per ciò che riguarda il rapporto tra la forza e la impresa da compiere, mi pare che si può rimanere alla massima vecchia: niente di nuovo. Meno casi eccezionali, più se ne ha, meglio si fa e più presto e con minor fatica o perdite minori.

Circa al carattere dell'azione offensiva o difensiva, è ben chiaro che la difensiva richiede forze minori, che non si propone che di guadagnar tempo, non di distruggere il nemico, salvo il caso che egli si ostini alla offensiva per pregiudizio tattico, o che vi sia costretto dalla necessità. Essere obbligati alla offensiva è sempre una brutta situazione; mettere il nemico nella condizione di dover attaccare a ogni costo, è il sommo dell'abilità strategica, specie nelle guerre odierne.

Con piccoli eserciti contro a numerosi, preferiva Napoleone puntare in mezzo e dividerli, così che per un pezzo non si parlò che di linee interne. Nel 1° periodo dell'800 Napoleone stesso, nel 66 e nel 70 i tedeschi, con eserciti numericamente superiori al nemico, preferirono avvolgere. Rompere la cerchia, sia nel periodo strate-

gico che in quello tattico, non è impresa facile, nè strategicamente nè tatticamente; meglio è lasciare questo problema al nemico, sempre che lo si possa. La vittoria per avvolgimento è sempre più completa, ci dà il nemico in mano a Ulma, come a Sédan e a Metz, e con sagrifizi minori.

Anche tatticamente la offensiva è più difficile e rischiosa. È meglio non negarlo, è meglio guardare le difficoltà in faccia, è la prima via per risolverle.

Credo non occorra ripetere, che ben s'intende, che la difensiva non risolve, nè si propone di risolvere, a meno che la strategia abbia altrimenti preparato, mettendo il nemico al muro. Il difensore ha per sè il terreno scelto ed adattato, e la maggiore facilità di mantener l'ordine stando fermo. Perciò fu sempre mai l'attacco rischioso. Col progresso delle armi da fuoco poi, le difficoltà dell'attacco crebbero perchè il fuoco si fa meglio da fermo, anzi unicamente da fermo. Perciò nel tempo che dura l'attacco potrà sempre tirare maggior numero di colpi chi è sulla difesa, che quello che attacca. In secondo luogo per avanzare bisogna scoprirsi, chè sempre, pur la truppa più abile, non troverà modo di evitarlo; chi combatte da fermo invece ha scelto il suo posto adatto a battere sempre e a non essere mai battuto, cioè convenientemente dominante e coperto. Questi sono fatti evidenti troppo perchè sia conveniente negarli anche a buon fine. Ho preferito dal canto mio studiare molti e vari modi per superare queste difficoltà.

Un'azione complessa poi, una battaglia non può che eccezionalmente ridursi a una sola operazione, a un solo attacco. Nella maggior parte dei casi sono inevitabili diverse fasi. Oggi più che mai per l'azione lontana delle armi, sono inevitabili varie azioni preparatorie innanzi di constatare la presenza reale del nemico e la sua posizione. La varietà poi del terreno sempre maggiore, quanto maggiore è la estensione occupata, il vario effetto delle armi, la varia abilità dei comandanti dei riparti fanno sorgere qua e là accidenti, episodî diversi, così che per la forza delle cose, l'azione generale non può a meno di scindersi in varie azioni parziali, nelle quali pur l'attaccante dovrà spesso sostenere la difesa, e chi pure s'era proposta in massima la difesa qua e là parzialmente, contrattaccare.

Gli è in considerazione di tutto ciò appunto che nel progredire

della tattica gli eserciti una volta schierati in una sola massa compatta, si videro a poco a poco schierarsi su due, poi su tre linee, e poi ognuna di queste suddividersi ancora, e non solo nel senso della profondità, ma anche in quello del fronte. Per riproporre oggi la formazione a falange non basta quindi rappresentare il vantaggio evidente di sopraffare così alla prima il nemico, il che sarà stato inteso sempre, ma bisognerebbe dimostrare come con quella forma stessa si possano risolvere anche le altre difficoltà che, come dissi, credo ora cresciute.

L'economia delle forze consiglia a distribuire le forze disponibili così che ce ne sia per tutte le operazioni necessarie, per tutte le fasi prevedibili, per le vicende imprevedibili. Consiglia pure a distribuirle così fra i comandanti in sott'ordine che ciascuno abbia modo di regolarne l'impiego a seconda dei casi particolari di terreno e di azione che si presenteranno nella sua zona, nel periodo della sua azione, cioè con sufficiente decentramento.

Da questa massima e tenendo conto che le truppe impegnate in prima linea debbonsi considerare come indisponibili per la manovra, massima fra le poche da tenersi per quasi assolute, derivano le riserve generali e le parziali, quando il fronte sia così ampio che una sola centrale non basti; derivano le riserve speciali d'ogni unità, sia corpo d'armata, divisione, reggimento, battaglione o compagnia; derivano le seconde linee.

Relativamente alle armi speciali ed ausiliarie deriva pure la loro distribuzione a seconda delle missioni meglio loro convenienti, a seconda del terreno, a seconda della velocità loro rispettiva. Così la cavalleria può talora far da riserva parziale e generale alla fanteria come a Vionville e alla Lisaine (1), così l'artiglieria nei terreni coltivati, sparsi di case e di recinti, deve essere sminuzzata fra i corpi, ed anche fra i battaglioni come sopra notammo.

Una truppa schierata ed adoperata con questi principî, non dovrebbe presentare mai il caso di una rotta generale, prodotta da una parziale, caso molto comune, solita fine di quasi tutte le battaglie, perchè ivi dove la rotta comincia, dovrebbero trovarsi pronti i ne-

(1) Lezioni del colonnello Gazzurelli sulle battaglie di Vionville e della Lisaine.

cessari ripari nelle mani dei comandanti rispettivi, per colmare la lacuna, per parare il fianco scoperto. Una truppa così schierata, oltrechè presentare maggiore efficacia nell'azione, in caso d'insuccesso la si vedrebbe consumarsi nella quasi totalità (almeno teoricamente), pur conservando l'ordine e la manovrabilità sua. Il che vuol dire la possibilità di approfittare degli incidenti favorevoli, di ripigliare la lotta, e anche nella perdita di tutto salvare l'onore delle armi. *Tout est perdu fors l'honneur*.

E anche questa è una perdita da tenere in conto. Una battaglia è un seguito di combattimenti, una campagna una serie di battaglie, una guerra un seguito di campagne: la storia tira il totale delle partite: ma intanto per ricominciare, pur dopo un insuccesso, la memoria dei sagrifizi sostenuti eroicamente ci rincora. Il sagrificio dei trecento alle Termopili, come la morte di Ettore verrà celebrato quanto la vittoria di Alessandro:

> « Fin che sia sacro e lagrimato il sangue
> « Per la patria versato, e finchè il sole
> « Risplenderà sulle sciagure umane ».

Ben comprendo che cosa si possa obbiettare a un sistema di schieramento che, esagerato, potrebbe condurre a una esagerata profondità, a conservar l'ordine sì, ma anche a consumar le truppe a miccino a miccino, sotto colore di tenerne sempre una parte nella mano. A questa obbiezione non ho altro da rispondere oltre a ciò che ho detto a proposito delle altre massime di tattica, pur le migliori, cioè che l'unica maniera di condurle all'assurdo, è di esagerarle, di prenderle come assolute.

Del resto, il rischio è più grande in strategia che in tattica. Nella battaglia, questo rischio è minore perchè infine tutte queste riserve parziali e generali sono sotto mano dei capi di unità, e ciascuno di essi è libero nella sua sfera di usare la sua, quando il momento si presenti di eseguire il massimo sforzo con fondata speranza di successo.

Perdere uomini è un grave danno al certo, maggior danno tatticamente si è il perdere compagnie, battaglioni, reggimenti. La perdita di uomini, specie in fanteria, scema la potenza della unità tat-

tica; finchè però la possibilità di direzione si conserva, la unità tattica si mantiene.

La unità tattica è perduta quando sono perduti i capi, i quadri, o quando la massa si sia disordinata, scomposta e dispersa, o quando i capi abbiano perduta l'influenza sulle truppe loro. Così nel 70, i bollettini francesi recavano sempre per conforto che le perdite dei tedeschi erano enormemente superiori. E come mai con ciò si erano tuttavia perdute le battaglie? Perchè mentre dalla parte tedesca si perdevano uomini, dalla parte francese si perdevano battaglioni. reggimenti, divisioni. I residui tedeschi erano pronti ancora all'azione quando i residui francesi non lo erano più.

E per questo che ho insistito per l'aumento del numero dei quadri, per la ripristinazione dei distintivi di corpi e di riparti e per uno schieramento che metta sempre in mano dei capi di tattiche unità, un riparto come riserva, unico mezzo di manovra, unico mezzo di efficace comando, quando l'azione è impegnata.

Con una riserva si sospinge avanti la truppa dove ci sia esitazione, la si sostiene nella ritirata, si muta fronte, direzione d'azione, di fuoco. Senza di essa anche il grido di *avanti* può precipitare la soluzione e renderla sfavorevole.

È del resto un principio di economia generale di tutte le forze, sieno uomini, o danaro, o tempo che si abbiano disponibili, per qualunque siasi impresa, e se ora davanti alle armi nuove pare a taluno che debba mutarsi, lo ritengo da parte mia piuttosto un disordine momentaneo, che non un vero nuovo indirizzo dell'arte.

Non è del resto difficile trovare la cagione di questo errore, che esagerando i vantaggi dell'azione in massa subitanea complessiva, ci respingerebbe alla falange.

La cagione sta nella importanza esagerata che si diede allo studio del fuoco su quello degli altri elementi tattici. Di lì le teorie sugli spazi battuti, sui fossi, sui nuclei, su cui discordavano le idee sul tiro della fanteria e sulle sue formazioni, di lì le preoccupazioni sul consumo delle munizioni, che quasi quasi spingevano ad inventare un'arma a fuoco a caricamento lento.

Per le fanterie il fuoco ha una direzione più immediata, più urgente e chiara, il fuoco della fanteria è ora in mano dei subalterni, il plotone è l'unità di direzione del fuoco, i fuochi di compagnia

sono di ben rara applicazione, più rara ancora quelli di battaglione quando non si possan dire assolutamente inapplicabili.

I proiettili sono le armi del plotone, i proiettili del capitano sono i plotoni, quelli del maggiore le compagnie, e così i battaglioni, i reggimenti sono i proiettili, sono le armi dei generali. La loro economia li deve interessare più che non quella delle munizioni.

Un altro pregiudizio vigente si oppone pure alle formazioni elastiche, al necessario decentramento d'azione, al tanto di libertà necessaria ai capi in sott'ordine, e ai mezzi loro necessari per parare agli accidenti che possano sorgere nella loro sfera d'azione.

Questo pregiudizio che trae la sua base nel pessimismo, diffidando del buon uso di queste libertà, ritiene più pratico il prescrivere forme tassative, sanzionarle con prescrizioni regolamentari, esigerne dovunque la costante e rigida applicazione. Si rincalza l'argomento anche con batterie scientifiche, dimostrando come i *Romani, mercè la formazione normale della loro legione conseguivano il vantaggio di vincere senza esigere tanto studio militare nei loro capitani, i quali erano spesso improvvisati, personaggi che esercitavano ordinariamente uffici tutt'altro che militari. La fede nella forma normale suppliva a tutto,* dicono essi.

Per quanto questa batteria si mostri imponente per posizione e rumore, dubito che manchi di proiettili. Come si formavano gli uomini di Stato e i capitani a quel tempo? Come erano esercitati ed istruiti?

La formazione normale della legione come ci pervenne, era proprio l'unica, la sola? Polibio dimostra appunto la superiorità della legione sulla falange, per le sue snodature. Come si potrebbe contare come un vantaggio questa elasticità se non se ne fossero serviti? E con tutto ciò nel periodo più glorioso delle loro armi noi vediamo la mutazione dalla forma manipolare in quella per coorti, il che prova che allora appunto su di esse si studiava e mutava.

In ogni modo l'analisi di questo fatto dovrebbe essere assai più approfondita prima di allegarlo, e forse concluderebbe più ad una bella pagina di erudizione militare, che a una qualche cosa di applicabile al caso nostro.

Il pessimismo che sta in fondo a dette dottrine, è probabilmente

quello stesso che già osteggiava le armi a ripetizione, non vedendosi nel loro impiego che il maggior consumo di munizioni.

Per me ritengo che una truppa che sia così istruita e formata, se non sarà disfatta ai primi scontri, dovrà nel corso della campagna modificare sostanzialmente la propria tattica per la forza delle cose. Così dovettero fare i tedeschi nel 70, benchè le loro formazioni, le loro manovre non fossero così rigide come pur le vorrebbe il pregiudizio surriferito, e oggi ancora proseguono su questa via migliore.

Avverto che quest'ultimo argomento non lo ritengo perentorio; non lo ricuso perchè in generale ha molto valore, come non ricusai di far entrare anche la trigonometria in argomenti tattici, non per simpatia pei seni e per le tangenti, ma per convincere coloro che portarono la discussione in questo campo.

Da tuttociò risulta che le formazioni elastiche si prestano meglio ad una giudiziosa economia delle forze, al loro adattamento al terreno, ai varî casi dell'azione. Ma la elasticità della forma sarebbe inutile ove mancasse quella dello spirito, una certa libertà d'azione cioè, di iniziativa, come si diceva una volta. Perciò in questo, come ne' precedenti miei scritti, mi opposi, per quanto valgo, ai tipi, alle norme tassative od almeno alla loro rigida applicazione ed a tutto quanto può incoraggiarla. Ho però sentito opinioni contrarie, in favore cioè di formazioni, di schieramenti, di modi d'attacco e di difesa assoluti da applicarsi *anche malgrado terreno e nemico*; ho udito sostenere queste idee allegando che i romani avevano una formazione unica per la loro legione, una maniera sola di combattere e per questo era più semplice l'arte loro e più facile quindi trovare dei generali, improvvisarli: Cicerone comandò legioni e vinse. Cesare stesso non aveva un gran tirocinio militare quando assunse il comando delle legioni sue.

Per rispondere a questo argomento, senza cacciarmi in difficili disquisizioni sui modi coi quali i romani formavano i loro capitani, i loro uomini di stato, sul che non ne sappiamo molto, mi limiterò a notare che il pregio tanto decantato della legione sulla falange era appunto la elasticità sua maggiore, nè sarebbe stato un pregio, se di questa elasticità non vi fosse stato bisogno per adattarsi ai vari casi: aggiungo che neppur essa bastò e se a noi non pervennero

tutte le varie forme che si potevano far prendere alla legione, ci pervenne notizia dei cambiamenti della forma normale dal manipolo alla coorte, da questa a forma più compatta più tardi; ci pervenne notizia dei vari schieramenti fatti in tante battaglie da loro e dai loro nemici e tante discussioni sugli schieramenti stessi, poichè appunto in più casi si attribuì agli intervalli più larghi o più stretti, alle distanze aumentate o scemate fra le schiere, ecc. ecc. la vittoria o la sconfitta. Ora poi il regolamento d'esercizi della fanteria tedesca del 1888 testè pubblicato si dice che pur di là dove noi usiamo attingere ideali di rigidezza ci vengono esempi splendidissimi di semplicità e di elasticità, di libertà d'azione, di fiducia completa nel buon senso dei capi in sott'ordine ed esplicito divieto a che si attenti a quel tanto di libertà d'azione, che a ciascuno è lasciato, che spetta a ciascuno. La responsabilità vi è sempre misurata sullo scopo, mai sui modi.

Così posso ritenere che ormai anche questo principio tanto necessario alla economia delle forze non abbia bisogno di essere ulteriormente propugnato.

Conchiudendo *l'economia delle forze* non è altro che il modo di impiegarle nei vari casi, di modo che possano compiere la missione loro colle minori perdite possibili; in fondo è dunque *tattica*, poichè questa appunto insegna la proprietà delle varie armi e il modo di servirsene secondo i casi per il combattimento (1).

(*Continua*).

C. AIRAGHI.

(1) Deve aver ben frainteso l'ultimo *regolamento d'esercizi della fanteria tedesca* chi sul proposito scrisse che i compilatori di esso pensano che in campagna *le circostanze* sono tutto, che *la tattica uccide lo spirito*. Vedi R. M. I. 1889, mese di gennaio, in testa a pag. 26.

RASSEGNA MENSILE

Discussione dei provvedimenti finanziari. — Crisi ministeriale. — Ricostituzione del gabinetto. — Interpellanza dell'onorevole Moneta al ministro della guerra. — Aggiornamento della camera. — Dichiarazione italo-francese sull'inviolabilità degli archivi consolari. — Trattato di commercio italo-svizzero. — Interpellanza del senatore Rossi intorno ai provvedimenti economici e risposta del presidente del Consiglio. — Rivista del 14 marzo. — Protettorato italiano sul sultanato di Oppia. — Incidente Bengasi. — Torpediniere francesi naufragate. — Decesso del ministro della marina in Francia. — Discussioni militari al Parlamento tedesco. — Questione delle isole Samoa. — Il conte Herbert Bismarck in Inghilterra. — Settantesimo anno di servizio del maresciallo Moltke. — Discussioni militari al Parlamento ungherese. — Abdicazione del re di Serbia. — Discussioni militari al Parlamento inglese. — Messaggio del nuovo presidente degli Stati Uniti.

La discussione dei provvedimenti finanziari, cominciata al Parlamento il 19 febbraio, proseguì per vari giorni viva e piena d'incidenti, la maggior parte degli oratori dichiarandosi in tutto o in parte contrari alle proposte del Ministero.

Il 28 febbraio l'onorevole Crispi, presidente del Consiglio, annunziò alla Camera, che il governo, visto l'andamento della discussione sui provvedimenti finanziari, aveva risoluto di dimettersi, preferendo ciò al provocare un voto che poteva compromettere i più gravi interessi del paese. Le dimissioni erano state presentate a S. M. che s'era riservato di prendere una deliberazione in proposito, i ministri restavano al posto pel disbrigo degli affari.

S. M. incaricò l'onorevole Crispi di formare un nuovo Gabinetto. Le trattative durarono alcuni giorni e la crisi fu definitivamente risoluta la sera del 9 marzo. La *Gazzetta Ufficiale* del 10 annunziò avere S. M. firmato il decreto col quale, accettate le dimissioni degli onorevoli Bernardino Grimaldi, Costantino Perazzi e Giuseppe Saracco, rispettivamente ministri delle finanze, del tesoro e dei lavori pubblici, nominava in loro vece gli onorevoli Federico Seismit Doda, Giovanni Giolitti e Gaspare Finali.

Così la soluzione della crisi si ridusse alla sostituzione dei tre ministri, restando in carica tutti gli altri. Qualche giorno appresso venne pubblicato il decreto che istituiva un nuovo ministero, quello delle *poste* e *telegrafi* e a titolare di questo fu nominato l'onorevole Lacava.

Il Gabinetto, ricostituito come si è detto, si presentò alla Camera il 18 marzo. Dalle dichiarazioni dei ministri e specialmente da quelle dell'onorevole presidente del consiglio si rileva che il programma della politica interna ed estera resta invariato. Quanto alla politica finanziaria (unico punto su cui parve esserci divergenza tra la Camera ed il cessato ministero) il nuovo Gabinetto si presenta con un programma di economie da sussidiarsi con altri provvedimenti, ove da sole non bastassero a ristabilire l'equilibrio nel bilancio. A questo proposito il presidente del Consiglio disse alla Camera: S. M. avendo accettato le dimissioni dei ministri, i cui progetti finanziari erano stati discussi, nominò altri che avevano combattuto quei progetti, ma riconoscevano egualmente la necessità di provvedere alla finanza.

Il 20 marzo l'onorevole Moneta svolse un'interpellanza al Ministro della guerra sull'opportunità di atterrare il forte Revellino a Mantova, sia per migliorare le condizioni igieniche della città, sia per dar lavoro agli operai disoccupati. Il ministro rispose d'aver fatto il possibile per attenuare la crisi operaia in Mantova e che, in quanto al forte Revellino, esso fa parte dell'attuale sistema di difesa di quella fortezza, nè potrebbe essere atterrato, finchè all'attuale sistema non venga sostituito quello nuovo fissato dalla commissione di difesa.

Nelle successive sedute, altre interrogazioni e interpellanze si svolsero e fu discussa e approvata, oltre leggi di minor importanza, la legge di assestamento del bilancio.

Nella seduta del 28 marzo la Camera discusse ed approvò senza contestazioni il nuovo trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera. Due giorni prima lo stesso trattato era stato approvato senza contestazioni dal consiglio nazionale di Berna.

Il 30 marzo la camera si aggiornò fino al 1° del prossimo maggio.

Nei primi di questo mese fu distribuito alla Camera il *Libro verde*, che contiene la *dichiarazione italo-francese* sull'inviolabilità degli archivi consolari.

Questa dichiarazione firmata l'8 dicembre 1888, si riassume in tre articoli.

L'uno stabilisce (articolo 1°) che per *archivi consolari* s'intenderanno i documenti ed oggetti di cancelleria e di servizio, ed altresì i locali specialmente adibiti al deposito dei medesimi documenti ed oggetti. È però

espressamente vietato (articolo 2°) agli agenti consolari di riporre nel locale dell'archivio documenti ed oggetti che non avessero quel carattere.

Di più, per maggiore sicurezza, le camere che costituiscono il locale dell'archivio dovranno essere perfettamente distinte da quelle che servono all'abitazione del console, la quale, com'è noto, non gode il privilegio della inviolabilità. Un ultimo articolo stabilisce che, in caso di difficoltà, si ricorrerà alla autorità diplomatica per far cessare le resistenze eventuali degli agenti consolari alle richieste dell'autorità giudiziaria.

Il 28 marzo si svolse, in Senato, un'interpellanza del senatore Rossi, al presidente del consiglio, intorno alla politica economica che, nelle attuali condizioni, il Governo intende seguire all'interno e all'estero.

L'onorevole Crispi fece, fra le altre, le seguenti dichiarazioni:

« Noi abbiamo trattati commerciali con tutte le nazioni europee salvo che con la Francia.

« Posso affermare con sicura coscienza che l'Italia sino al 7 marzo fece tutto il possibile perchè fosse stabilito un trattato con la Francia: posso dichiarare che l'ultima risposta del Governo francese fu che, non potendo con l'attuale Parlamento addivenire ad un trattato, si sarebbe cercato di venire ad un accordo transitorio.

« Se dal di là delle Alpi verranno proposte accettabili, le accetteremo ».

Per questo appunto il Governo ha chiesto al Parlamento la facoltà di modificare, occorrendo, le tariffe doganali.

Il 14 marzo, genetliaco di S. M. il Re, fu festeggiato nella capitale e in tutte le città d'Italia. Nelle principali guarnigioni i comandanti passarono in rivista le loro truppe. Quelle della guarnigione di Roma ebbero l'onore di essere passate in rivista dalla stessa S. M.

Fino dalle 9 ½ erano schierate sul piazzale del Macao. Il re, preceduto da un drappello di corazzieri, è uscito dalla reggia pochi minuti prima delle 10. Dietro S. M. cavalcavano in prima fila S. A. R. il principe di Napoli, l'onorevole ministro della guerra, il conte Solms ambasciatore di Germania in uniforme. Seguivano ufficiali di varie armi e gli addetti militari esteri.

All'arrivo di S. M. sulla piazza del Macao le truppe presentarono le armi, e le musiche intuonarono la marcia reale.

S. M. col seguito percorse le varie linee su cui le truppe erano schierate. Nel frattempo S. M. la Regina è uscita dal Quirinale e si è recata in piazza dell'Indipendenza.

Terminata la rivista che era durata poco meno di un'ora, S. M. il Re venne in piazza dell'Indipendenza e si collocò presso la Regina.

Al Macao, S. A. R. il principe di Napoli era sceso da cavallo, ed avea preso il comando della 1ª compagnia del 5° reggimento fanteria.

Le truppe cominciarono il *defilè*.

Primi gli allievi carabinieri, poi il collegio militare, poi la fanteria.

Innanzi alla prima compagnia marciava S. A. R. il principe di Napoli, in divisa di capitano.

All'uscire dalla piazza dell'Indipendenza, S. A. lasciò la sua compagnia e, rimontato a cavallo, venne a collocarsi di nuovo al seguito di S. M. il Re.

Dopo la fanteria, hanno sfilato l'artiglieria da fortezza, il genio, i bersaglieri, l'artiglieria coi cannoni, gli allievi carabinieri a cavallo, il reggimento di cavalleria Alessandria.

Il *defilè* duro quasi un'ora; quindi le LL. MM. rientrarono al Quirinale, acclamate dalla folla che si accalcava lungo la via.

Quando il Re e la Regina furono rientrati nel palazzo, la folla si riversò sulla piazza del Quirinale, e quivi ebbe luogo un'imponente dimostrazione. Le LL. MM. e il principe di Napoli si affacciarono al balcone dove si trattennero qualche tempo a ringraziare la popolazione plaudente.

All'indomani della rivista il tenente generale Pallavicini comandante del IX corpo d'armata pubblicò il seguente ordine del giorno:

« S. M. il Re dopo la parata di oggi si degnò esprimermi la sua sod-
« disfazione per il contegno corretto, la tenuta delle truppe e per il modo
« con cui procedette lo sfilamento.

« La manifestazione di questi sentimenti del nostro Sovrano, mentre
« costituisce un ambito compenso per le cure rivolte dai capi all'istru-
« zione dei corpi e reparti, servirà, non ne dubito, a tutti indistintamente
« di sprone a perseverare con indefesso zelo nel volenteroso adempimento
« dei propri doveri. »

Il 16 marzo un dispaccio dell'agenzia Stefani annunziò, che il protettorato italiano è stato concesso al Sultano d'Oppia e notificato alle potenze, giusta il prescritto del trattato di Berlino.

Il presidente del Consiglio, interrogato in parlamento ebbe a constatare che il protettorato fu richiesto dal Sultano stesso; che egli era pienamente libero di chiederlo e noi di accordarlo, e che tutte le formalità necessarie erano state adempite. Per chi volesse conoscere, in proposito, le intenzioni del Governo, l'onorevole Crispi aggiunse:

« Delle varie parti del mondo, non sono da occuparsi che poche parti
« dell'Africa. Bisogna far presto nell'Africa, affinchè altri non ci pre-
« cedano.

« Il protettorato non ci costa nè un soldato, nè un centesimo. Là po-
« tremo avviare delle società e potremo fare una di quelle convenzioni
« che hanno saputo fare inglesi e tedeschi, a scopi commerciali. »

Il protettorato venne dichiarato solennemente il giorno 8 febbraio, nella residenza del Sultano, dal regio console a Zanzibar, recatosi ad Oppia sul *Doǧali*.

Verso la metà di marzo i giornali parlarono della dimostrazione fatta da una nostra nave da guerra contro le coste della Tripolitania. Eccone la causa e l'esito.

Il R. viceconsole, da qualche tempo insediato a Bengasi, non era ancora stato ufficialmente riconosciuto dal *mutessarif* locale (sottoprefetto), benchè già da parecchie settimane munito del *berat* imperiale (*exequatur*) debitamente notificato.

La visita da lui fatta al *mutessarif* stesso non era stata restituita, ed una domanda di spiegazioni era rimasta senza risposta.

Tale mancanza di riguardi essendo contraria alle costumanze di cortesia internazionale, delle quali in Levante più che altrove i Governi sono giustamente gelosi, il Governo decise di distaccare dalla squadra del Mediterraneo una nave che si recasse a Bengasi a constatare lo stato delle cose, e, verificato che vi fosse stata offesa, a chiederne riparazione.

Fu scelta a tal uopo la corazzata *Duilio*, e mentre essa recavasi a Bengasi, veniva data istruzione all'ambasciatore di S. M. in Costantinopoli di spiegare alla Porta il significato di quella mossa.

L'apparizione del *Duilio* nelle acque di Bengasi bastò, perchè quel *mutessarif*, riconoscendo il proprio torto, desse ogni soddisfazione alla bandiera italiana. In una visita fatta al R. viceconsole, presente il comandante della nave, furono date dal *mutessarif* le più ampie assicurazioni di rispetto e di buon volere, per modo che l'incidente si considerò come esaurito.

Riassumiamo ora gli avvenimenti notevoli in Europa:

Nello spazio di tre settimane la marina francese ha perduto due torpediniere; la prima a Tolone, l'altra sulla rotta dall'Havre a Cherbourg. Questi naufragi produssero sull'opinione pubblica un'impressione penosissima.

Quattro uomini soltanto erano periti nella prima catastrofe; nella seconda ne rimasero annegati tredici. La Camera si è commossa ed ha chiesto al ministro della marina spiegazioni sui due sinistri successivi. L'ammiraglio Krantz ha scaricato ogni responsabilità sul sistema di costruzione delle due torpediniere del tipo di 33 metri, oggidì abbandonato.

Le torpediniere 102 e 110 adunque si capovolsero e affondarono, perchè costrutte dietro un piano difettoso. Dicesi che vi sia almeno una cinquantina di torpediniere su questo tipo. Venne annunziato che esse entrano a far parte della riserva, e non prenderanno più il mare, se non dopo essere state modificate.

Il 13 di marzo il ministro della marina di Francia, ammiraglio Iuarès, mentre traversava la piazza della Concordia, fu preso da un improvviso malessere che fu causa di uno svenimento. L'ammiraglio, arrivato al Ministero della marina, cadde come fulminato da un attacco di apoplessia. Egli spirò alle 10,45, senza aver ripreso conoscenza.

Gli vennero fatti sontuosi funerali a spese dello Stato.

Il giorno 13 marzo il Parlamento tedesco riprese i suoi lavori. Il 15 si discusse il credito suppletivo di marchi 21,882,570, destinato a provvedere ai bisogni militari, e segnatamente a quelli dell'artiglieria da campagna.

Il ministro della guerra dichiarò che le condizioni dell'equipaggiamento dell'esercito francese sono migliori di quelle dell'esercito tedesco. Soggiunse che nessuno avrà il coraggio di ammettere che la Germania debba perdere il frutto del glorioso sviluppo da essa preso in questi ultimi decennii.

Il credito fu rinviato alla Commissione del bilancio.

Nella seduta del 21 marzo, il Parlamento tedesco discusse il bilancio suppletivo della guerra e della marina. Il bilancio della marina diede materia a una lunga e importante discussione. Contro la separazione del comando superiore della marina dall'amministrazione di questo dicastero, parlarono il deputato Frankenstein, del centro, e il deputato Richter; il principe di Bismark dovè prendere parte alla discussione per difendere il progetto del Governo.

Egli si studiò di provare, che la responsabilità delle autorità della marina verso il Reichstag non era in nessuna guisa modificata dalla separazione del comando superiore dall'amministrazione. « Il cancelliere dell'impero, disse il principe, ha dinanzi a sè due amministrazioni ben distinte: il comando ch'è nelle mani dell'imperatore, così in pace, come in guerra; poi l'amministrazione propriamente detta, che è in relazioni intime col cancelliere, il quale a sua volta non può far nulla senza il consenso del Reichstag. In queste condizioni voi concederete che la separazione dei poteri è desiderabilissima per ben stabilire i diritti dell'imperatore e quelli del Reichstag verso l'amministrazione. Il comandante della marina deve essere una personalità così elevata, che non debba dipendere in nulla dal cancelliere.

« La riunione dei due poteri era possibile finchè la nostra marina rimaneva nello stato embrionale. Oggi essa ha preso un grande sviluppo, il comando assorbe le forze d'un uomo. Egli non ha tempo d'occuparsi nè dell'amministrazione, nè di responsabilità verso la cancelleria. La situazione presente è anormale. È come se un ministro della guerra, responsabile verso il Landtag e il Reichstag, fosse allo stesso tempo comandante d'un corpo d'armata ».

Frankenstein dichiarò di cedere agli argomenti del cancelliere, ma non Richter. Il principe di Bismarck fu costretto a replicare e a ribattere le ragioni del capo dei progressisti. Il progetto fu approvato con una grande maggioranza, e solo i deputati progressisti e alcuni deputati del centro votarono contro di esso.

La soluzione delle divergenze tra la Germania e gli Stati Uniti d'America relativamente alle isole di Samoa venne rimessa ad una conferenza che, a quanto dicesi, deve radunarsi in Berlino ai primi d'aprile.

Gli Stati Uniti hanno già nominato i loro rappresentanti. Costoro se si sta alle informazioni del giornalismo americano, avrebbero ricevuto istruzioni non molto concilianti. Essi cioè dovrebbero rifiutare recisamente la proposta della Germania di mettere il controllo delle cose di Samoa nelle mani di una sola potenza; dovrebbero invece caldeggiare il progetto d'istituire a Samoa un governo, in cui abbiano posto i commissari degli Stati Uniti, della Germania e dell'Inghilterra. Se il principe di Bismarck non accettasse questo progetto, i delegati americani dichiarerebbero che gli Stati Uniti inalbereranno la loro bandiera a Samoa e si annetteranno l'arcipelago.

Il conte Herbert di Bismarck è partito dalla Germania per l'Inghilterra, ove attualmente si trova accolto cordialmente nei circoli politici inglesi. Forse la questione delle isole Samoa non è estranea a questa gita del ministro degli affari esteri in Germania. Altri volle vedervi lo scopo di una adesione dell'Inghilterra alla triplice alleanza; ma questa opinione sembra infondata. Il *Times* a questo proposito scrive:

« Il principe Bismarck riconobbe da gran tempo essere impossibile che l'Inghilterra assuma gli obblighi che implicherebbe una tale adesione. Egli può contentarsi di sapere che le vedute della Lega della pace hanno l'appoggio morale dell'Inghilterra e che, in caso di estrema necessità, potrebbe forse contare su qualche cosa di più che un appoggio morale. Un trattato nulla aggiungerebbe alla cordialità dei rapporti fra l'Inghilterra e la Germania. »

L'8 marzo il maresciallo Moltke celebrò il suo settantesimo anniversario di servizio militare. L'imperatore Guglielmo e l'imperatrice gli mandarono il suo busto modellato dallo scultore Begas, con una lettera di congratulazione. L'imperatrice Augusta gli mandò una statuetta dell'imperatore Guglielmo I. La principessa Federico *gli mandò un telegramma* da Kiel. Il principe reggente di Baviera gli scrisse una lettera autografa, il granduca di Baden gli rimise personalmente l'Ordine della Fedeltà, in brillanti.

Inoltre il maresciallo Moltke ricevette le felicitazioni dell'imperatore d'Austria, di tutti i principi tedeschi, dello stato maggiore bavarese e dello stato maggiore austriaco, del reggimento russo di Riasan, di cui l'imperatore di Germania è capo, della fregata *Moltke*, che si trova a Porto Said, e di molti circoli militari.

Il 26 marzo la Camera ungherese approvò finalmente gli articoli 24 e 25 della legge militare.

L'articolo 25 che prescrive la conoscenza della lingua tedesca in coloro che si presentano all'esame di ufficiali, era fieramente combattuto dall'opposizione, che lo considerava come un'offesa al sentimento nazionale magiaro. La sua discussione è costata alla Camera una trentina di sedute. Colla votazione di quest'articolo, il Ministero giunge al termine dell'aspra battaglia che ha combattuto per sostenere la legge militare. Nel Parlamento ungherese non v'è stato forse mai l'esempio di una discussione così tumultuosa e così accanita; discussione, i cui effetti si sono fatti sentire fuori della Camera, suscitando nelle popolazioni ungheresi una agitazione che non si è ancora spenta.

Il giorno 7 marzo, Milano re di Serbia abdicò in favore di Alessandro suo figlio, ed, essendo questi minorenne, istituì una reggenza composta del signor Ristic, del generale Protick e del generale Belinmarcovich.

Questo fatto parve in principio dover essere causa di complicazioni ma questa opinione si chiarì erronea.

L'11 marzo, nel Parlamento inglese, il ministro della guerra Stanhope rispondendo a una interpellanza di lord Churchill, parlò del miglioramento introdotto nella mobilitazione della milizia e della riserva. Disse che studia un progetto di mobilizzazione, il quale permetta la riunione rapida di 150 o 160,000 uomini. Circa la difesa di Londra, dichiarò che non costruirà forti, ma stabilirà campi trincerati sopra diversi punti.

Lord R. Churchill si dichiarò soddisfatto.

Dall'Europa passando all'America, troviamo molto interessante il messaggio inaugurale del nuovo presidente degli Stati Uniti Harrison. Egli rilevò la necessità di un esame più rigoroso del carattere e della riputazione degli emigrati, e di coloro che chiedono la naturalizzazione americana, Disse che bisogna escludere tutti gli stranieri, la cui presenza sia un peso per le entrate dello Stato ed una minaccia per l'ordine sociale.

Il nuovo presidente affermò che farà tutti gli sforzi per mantenere ed estendere le relazioni amichevoli degli Stati Uniti con tutte le potenze europee.

Relativamente alla questione del Canale di Panama, dichiarò: « Non possiamo considerare con benevolenza un progetto che tende ad esporci ad una sorveglianza ostile. »

Parlando delle isole Samoa, disse: « Nessuna concessione, ottenuta dagli americani con mezzi amichevoli, può essere modificata senza il nostro consenso. »

Egli è convinto che il Congresso potrà effettuare la riduzione necessaria delle entrate senza scemare la tariffa protezionista, ovvero pregiudicare seriamente le industrie nazionali.

Il presidente Harrison conchiuse il suo messaggio, raccomandando l'aumento della marina.

31 Marzo 1889.

M.

CRONACA ESTERA

AUSTRIA-UNGHERIA

Leva dell'anno 1889. — La legge attualmente in vigore prescrive che le operazioni annue di leva debbano cominciare col 1° marzo: lo stesso è detto nella legge attualmente in discussione al Parlamento ungherese, e già approvata nel dicembre scorso dalla Camera austriaca. Naturalmente nessuno s'aspettava che le discussioni del Parlamento ungherese dovessero prolungarsi tanto da compromettere le stesse operazioni di leva, le quali non si sa se debbono eseguirsi in base alla vecchia od alla nuova legge. Il governo aveva già preso tutte le disposizioni perchè fin da quest'anno si osservassero le prescrizioni della nuova legge: ma poichè questa *non è ancora stata votata, nè sancita, nè promulgata*, si è visto nella necessità di proporre che le operazioni di leva, invece di cominciare il 1° marzo abbiano principio più tardi a tempo indeterminato, che sarà naturalmente posteriore a quello della promulgazione della nuova legge: il relativo progetto di rinvio è stato presentato alle due camere contemporaneamente.

Dislocazione territoriale. — Da quanto si sa ufficialmente il territorio del corpo d'armata di Cracovia, in seguito alla dislocazione delle truppe avvenuta nell'anno scorso comprende tre divisioni di fanteria, una divisione di cavalleria, l'artiglieria sufficiente (quasi) per due corpi d'armata. Non è quindi improbabile che sia intenzione del governo di sdoppiare il comando di corpo d'armata, creandone uno separato a Prezemyls, nel cui territorio sono dislocate considerevoli truppe delle tre armi, coi relativi servizi. Almeno questo lascerebbe supporre un telegramma da Lemberg, che riporta in proposito la notizia pubblicata dalla *Gazzetta di Prezemyls* dell'imminente creazione della sede di un corpo d'armata in quella città.

Bilanci dei Ministeri della difesa pel 1889.

Cisleitania.

	Ordinario	Straordinario	Totale
Amministrazione centrale. . .	335,762	. . .	335,762
Landwehr	7,114,380	1,152,760	8,267,140
Perdita nell'agio.	. . .	1,395	1,395
Spese di reclutamento	73,140	. . .	73,140
Fondazioni militari	32,700	. . .	32,700
Polizia militare.	94,290	. . .	94,290
Gendarmeria	4,948,992	. . .	4,948,992
Totale. . .	12,599,264	1,154,155	13,753,419

Ungheria.

	Ordinario	Straordinario	Totale
Amministrazione centrale. . .	304,234	. . .	304,234
Istituti vari	448,693	. . .	448,693
Spese di leva	35,000	. . .	35,000
Comandi superiori	60,913	. . .	60,913
Comandi territoriali	255,541	. . .	255,541
Truppe	9,345,363	. . .	9,345,363
Posti negli stabilimenti. . . .	70,224	. . .	70,224
Spese varie	222,153	. . .	222,153
Spese transitorie.	. . .	2,151,869	2,151,869
Totale. . .	10,742,121	2,151,869	12,893,990

Le cifre espresse rappresentano fiorini della valuta legale di lire 2,50. In confronto al bilancio dell'anno scorso si osserva un aumento complessivo di circa 4 milioni e 200,000 fiorini nella parte ordinaria, e di 3 milioni e 300,000 fiorini nella parte straordinaria.

Quest'aumento di spesa fu motivato: nella parte ordinaria principalmente dal rinforzamento dei quadri permanenti della landwehr; nella parte straordinaria dall'acquisto d'armi e munizioni e buffetterie di nuovo modello per la stessa landwher.

Armamento. — Fu ultimato recentemente l'armamento delle truppe del corpo d'armata di Cracovia con fucili a ripetizione Mannlicher.

Istruzioni. — A motivo dell'aumento già fissato nella dotazione annua di cartucce da consumarsi dai corpi di fanteria, il Ministero della guerra ha ordinato che l'impiego di tali munizioni per parte dei reggimenti di linea abbia ad aver luogo nella stessa misura che era prescritta per i battaglioni cacciatori (vedi *istruzione sul tiro* § 48), cioè in ragione di 150 (invece di 110) cartucce per individuo all'anno.

Grandi manovre. — Secondo il *Reichswehr* le grandi manovre saranno fatte quest'anno dal 9° (Josephstadt) e dal 10° corpo d'armata (Brünn). A questo scopo le truppe del 9° corpo, rinforzate da reparti di landwehr, si raduneranno intorno a Königgrätz, d'onde comincieranno la marcia verso sud. Le truppe del 10° corpo si concentreranno a nord di Brünn, nella località detta « il piccolo Hanna » per opporsi alla marcia del nemico. Sua maestà l'Imperatore e l'arciduca Alberto, il quale avrà la direzione superiore delle grandi manovre, porranno il quartier generale a Zwittau.

Esercitazioni tattiche. — Secondo lo stesso foglio, sarebbe intenzione del Ministero che quest'anno le esercitazioni tattiche dei vari corpi (reggimenti, ecc.) avessero termine con la fine di luglio: subito dopo si congederebbe la classe anziana, e fino al 1° settembre si avrebbe riposo (Waffenruhe). Questa misura sarebbe consigliata sia da ragioni di clima, sia dallo stato dei campi. Al 1° settembre poi, essendo già la temperatura più mite ed il raccolto compiuto, si richiamerebbero sotto le armi i riservisti, e si comincerebbero le esercitazioni tattiche di grado superiore, per brigata e per divisione. Quest'anno il 2° corpo d'armata (Vienna) comincerebbe a mo' di prova a mettere in pratica le suddette norme.

Conferenza militare. — Anche a Budapest, dove si è recato in questo mese S. M. l'Imperatore, ebbe luogo sotto la sua presidenza una conferenza militare, a cui presero parte l'arciduca Alberto ispettore generale dell'esercito, l'arciduca Guglielmo ispettore generale dell'artiglieria, il ministro della guerra, il capo di stato maggiore generale e l'ispettore generale della cavalleria. Può darsi che il soggetto trattato sia stato quello stesso della conferenza tenuta a Vienna al principio dell'anno, a cui si accennò nella *Rivista* del mese scorso.

Grandi comandi. — Il feldmarschall L. Kirschner von Nordfort, comandante della fortezza di Trento, è stato collocato o riposo.

È morto ad Olmütz il feldmarschall L. Aloisio Pokorny comandante della 5ª divisione di fanteria.

Dietro sua domanda è stato collocato in disponibilità per un anno per

motivi di salute il feldmarschall L. Popp, capo della cancelleria militare imperiale.

La legge militare al parlamento ungherese. — Non seguiteremo le fasi politiche, veramente gravi, delle discussioni del parlamento ungherese sulla nuova legge militare, la cui accettazione in massima fu votata già nel mese scorso, ed in questo fu principiata, interrotta e poi proseguita, la discussione dei vari articoli. Il contegno dell'opposizione fu ostruzionario, tanto che dopo due mesi, quasi, di discussione si sono esaminati appena 24 dei 71 articoli della legge.

Gli articoli controversi, come si sa, sono il 14° e il 25°. L'articolo 14° è quello che fissa il contingente annuo per l'esercito e per la landwehr. In esso è *implicitamente* detto che la durata di tale assegnazione è di 10 anni, ma non è *esplicitamente* dichiarato: l'opposizione credette di scorgere nella lettera dell'articolo una lesione dello statuto, e il ministro presidente Tisza, sebbene a suo malgrado, fu costretto a proporre l'aggiunta desiderata, che cioè: *il contingente annuo sopra stabilito è valevole per dieci anni.* Così modificato l'articolo fu approvato, dopo molti giorni però di violente ed interminabili discussioni, accompagnate da dimostrazioni esterne e da intimidazioni personali.

L'articolo 25 tratta delle nuove e rigorose condizioni fatte ai volontari d'un anno, e si prevede che l'opposizione sarà ancor più viva. Sebbene la legge non parli, e per sua natura non deve occuparsi, della quistione della *lingua tedesca* come lingua di servizio nell'esercito e negli esami, questa quistione, che appassiona in modo straordinario gli Ungheresi, è già stata portata in parlamento agli ultimi giorni del mese in occasione del dibattimento sul § 25, che è appena cominciato. Il governo, nella persona del ministro per la difesa, si è mostrato conciliantissimo, ed ha promesso d'accordare importanti concessioni. Intanto si sono inscritti per la discussione di quest'articolo più di 60 deputati, sicchè si prevede che la fine del dibattimento non si potrà avere che fra qualche settimana.

Costruzioni. — Sappiamo che a Presburgo si sta costruendo una caserma a due piani per il 13° reggimento fanteria di Honved (landwehr ungherese), ed è pure stata ordinata nella stessa città la costruzione di grandi magazzini per il materiale della 9ª e 31ª brigata (divisione) d'artiglieria.

Marina da guerra. — La squadra d'evoluzione, che incrociava sulle acque della Dalmazia, doveva riunirsi il 14 febbraio a Trau.

Il 12 corrente la *Saïda* nave in missione ancorò a Colon, e la *Fusana* il 20 corrente giunse a Rodi proveniente dal canale di Suez e dall'Asia.

La fregata *Radetzki* (in legno) è passata alla 2ª riserva, e la corazzata *Erzherrog Halbrecht* alla prima riserva.

Il 2 febbraio sono arrivate a Gravosa provenienti dalle coste germaniche le torpediniere ultimamente costrutte *Rabe* ed *Elster*.

Pare che il governo abbia intenzione di stabilire alcuni depositi di carbone lungo la costa dalmata, come pure alcune stazioni di segnali ottici.

BULGARIA

Il *Giornale Ufficiale* pubblica il decreto che ordina la formazione di un quarto reggimento di cavalleria ed un quarto reggimento d'artiglieria. Un altro decreto ordina lo sdoppiamento dei 12 attuali reggimenti di fanteria su 4 battaglioni in 24 reggimenti a 2 battaglioni.

FRANCIA

Nuovo regolamento per la fanteria. — Furono pubblicati i titoli 1° e 2° del nuovo regolamento di manovra per la fanteria.

Fra le modificazioni apportate al testo regolamentare del 1884 e del 1886-88, si nota la soppressione del passo di scuola, del plotone allievi istruttori ed è meglio affermata l'autonomia della compagnia.

In quanto ai fuochi, si impiegano: le salve a ripetizione per le distanze superiori ai 1200 metri, tirando su truppe in ordine chiuso e visibili per pochi momenti; il fuoco a volontà ed il fuoco a cartucce contate (per solito 3) per le medie e piccole distanze dai 700 ai 400 metri; il fuoco accelerato colpo per colpo od a ripetizione per le piccole distanze al momento decisivo dell'azione. Molte altre modificazioni, come parecchie delle suaccennate, sono contenute nel nostro regolamento di manovra.

Il regolamento francese, oltre ai segnali di tromba, ha quelli col fischietto, adoperati dagli ufficiali in campagna.

Una nuova cartucciera. — Per la fanteria francese è stata anche adottata una cartucciera a soffietto di cuoio annerito, un po' simile a quella in uso presso il nostro esercito. Essa ha il coperchio a piano inclinato, cosicchè mentre nella parte anteriore è alta 97mm e larga 144, nella posteriore invece è alta 180mm; l'ampiezza è di 55mm.

Luce elettrica pel servizio sanitario. — All'ospedale maggiore di Val de Grace si fecero degl' interessantissimi esperimenti di luce elettrica portatile. Alcuni infermieri e portaferiti, muniti di un sacco contenente una pila elettrica e tutti gli ingredienti necessari per alimentare una lanterna Edison portata a mano, andarono cercando nei giardini ed in tutti i siti reconditi dell'ospedale gli uomini che simulavano feriti di un campo di battaglia.

Le esperienze riuscirono perfettamente.

Servizio ferroviario militare. — La legge del 28 dicembre 1888 regolava il servizio militare delle ferrovie e stabiliva l'autorità del ministro sulle compagnie ferroviarie, sia in tempo di pace che in tempo di guerra.

In data 5 febbraio vennero pubblicati tre decreti: uno che determina l'insieme del servizio ferroviario posto fra le attribuzioni dello stato maggiore generale del Ministero della guerra; l'altro che regola specialmente le sezioni tecniche di ferrovia; ed il terzo, che costituisce su nuove basi la commissione militare superiore.

Col primo decreto, il 4° ufficio di stato maggiore viene incaricato del servizio ferroviario la cui esecuzione, in ognuna delle sette grandi reti, compresa quella dello Stato, è affidata ad una commissione composta di due membri, uno dell'amministrazione delle ferrovie, accettato dal Ministero della guerra e l'altro ufficiale superiore, che il ministro nomina commissario militare.

A questa commissione può essere unito un personale tecnico e militare, secondo i bisogni del servizio.

In tempo di guerra, la commissione, sotto l'autorità del Ministero prende la direzione del servizio completo della rete dal primo giorno di mobilitazione ed è coadiuvata da sottocommissioni composte di un sotto commissario militare e di un tecnico, e da commissioni di stazione, formate da un ufficiale con un capo stazione.

Anche a queste diverse suddivisioni è addetto un personale tecnico.

Le sezioni tecniche di ferrovia in campagna formano un corpo distinto avente gerarchia propria e senza assimilazione con la gerarchia militare.

In tempo di pace sono costituite nove sezioni, formate col personale delle diverse compagnie della rete dello Stato.

1ª Sezione — Compagnia Parigi Lione-Mediterraneo.
2ª Id. id. Parigi-Lione-Mediterraneo.
3ª Id. id. Parigi-Orlèans.
4ª Id. id. dell'Ovest.
5ª Id. id. del Nord.
6ª Id. id. dell'Est.
7ª Id. id. del Mezzogiorno.
8ª Id. id. dell'Est-del Nord-dell'Ovest.
9ª Id. Ferrovie dello Stato.

In tempo di guerra il ministro può procedere alla formazione di nuove sezioni.

La *commissione militare superiore delle ferrovie*, istituita fin dal tempo di pace presso il Ministero della guerra, comprende i seguenti membri:

il generale capo di stato maggiore generale del ministro della guerra (presidente);

un generale designato per esercitare le funzioni di direttore superiore delle ferrovie e delle tappe (vice-presidente).

Civili:

il direttore delle ferrovie al Ministero dei lavori pubblici;
due ispettori generali, ingegneri capi di mine o di ponti e strade;
i commissari tecnici di sette commissioni di rete.

Militari:

un ufficiale superiore capo dell'ufficio ferrovie allo stato maggiore;
un ufficiale superiore d'artiglieria;
un ufficiale superiore della truppa, ferrovieri;
un ufficiale di marina;
i commissari militari di sette commissioni di reti;
il sottocapo dell'ufficio ferrovie allo stato maggiore (segretario).

Servizio telegrafico. — In data 9 febbraio è venuto fuori un piccolo regolamento sull'organizzazione e funzionamento del servizio telegrafico leggiero nella cavalleria, per cui essa in tempo di guerra può utilizzare i diversi mezzi di comunicazione rapida attualmente in uso (telegrafi elettrici, ottici e telefonici) per assicurare la trasmissione delle informazioni raccolte, o delle istruzioni date dal comando.

Detto servizio dipende, in ogni divisione di cavalleria, dal capo di stato maggiore della divisione e, in ogni brigata isolata, dal comandante la brigata.

Per assicurare le relazioni telegrafiche, primieramente fra il generale comandante la cavalleria ed il quartier generale dell'armata o del corpo

d'armata nel cui raggio di operazione trovasi la cavalleria, e per mettere in comunicazione i diversi scaglioni della medesima, si utilizzano, per quanto possibile, le linee telegrafiche esistenti. Occorrendo, si adopera il materiale di cui si dispone e del filo trovato sul sito per riparare le grandi linee telegrafiche parallele o traversali che vanno alle stazioni retrostanti o verso gli scaglioni avanzati. Col filo che si ha a disposizione si potrà anche riattare una linea distrutta o svilupparne una nuova.

Quando il terreno lo permette si utilizzeranno gli apparecchi ottici per completare il servizio elettrico o per supplirlo.

Ad ogni comando speciale o di divisione di cavalleria è assegnato un funzionario di telegrafia militare ed un distaccamento di telegrafisti.

Ogni reggimento di cavalleria, eccetto i cacciatori d'Africa, ha sei telegrafisti ripartiti in due uffici: 1 maresciallo d'alloggio e 2 cavalleggieri; 1 brigadiere e 2 cavalleggieri. Questo personale scelto dal comandante del corpo fra gli individui che possiedono una buona vista ed una sufficiente cultura generale, fanno un corso speciale alla scuola d'applicazione di cavalleria di Sammur, nella quale possono essere ammessi annualmente anche quei militari abilitati in detto servizio anteriormente alla loro chiamata sotto le armi.

Dopo l'istruzione ottenuta nella scuola, i telegrafisti si esercitano negli uffici telegrafici delle guarnigioni, e, di più, i cavalieri telegrafisti titolari annualmente sono chiamati ad un periodo d'istruzione di 20 giorni nelle scuole regionali di telegrafia, appositamente stabilite a Versailles, Lunèville e Lione.

La tenuta di campagna dei telegrafisti è quella del proprio reggimento salvo nei corazzieri, che non portano corazza e nei dragoni che sostituiscono alla carabina il revolver. Tutti poi hanno sulla manica sinistra, per distintivo, dei fulmini ricamati in lana azzurra per i brigadieri e soldati, ed in argento per i sottufficiali.

Il materiale pel servizio telegrafico reggimentale e per quello speciale di una brigata è trasportato da una carretta ad un cavallo e, quello assegnato a ciascuna divisione, da un carretto a due cavalli.

I reggimenti cacciatori d'Africa non sono provvisti di materiale elettrico e dispongono solamente di due apparecchi ottici leggieri trasportati su cavalli.

Perciò il numero dei telegrafisti in questi reggimenti è stabilito a quattro (uno o due graduati) in ragione di due per ogni apparecchio ottico. L'istruzione è loro impartita nella scuola telegrafica d'Algeri.

5° *Squadrone di deposito.* — Alla fine di dicembre 1888 venne ordinato che il 5° squadrone di deposito di ogni reggimento di cavalleria ces-

sasse di essere tale e venisse costituito come uno squadrone attivo, mentre lo squadrone da servire come deposito in tempo di guerra, sarebbe stato designato all'atto della mobilitazione. Intanto una seconda circolare confidenziale ha ordinato ultimamente di soprassedere all'esecuzione della prima, cioè, di lasciare il 5° squadrone, com'era, di deposito.

Battaglioni territoriali alla rivista del 14 luglio. — Il ministro ha deciso che quest'anno alla rivista sull'ippodromo di Long-Champs figurino quattro battaglioni territoriali riuniti in brigata. A tal uopo sono stati designati i primi battaglioni dei reggimenti 2°, 27°, 29° e 33° di fanteria territoriale, che hanno rispettivamente i loro centri in mobilitazione a Rouen (3ª regione), Mamers (4ª), Dreux (4ª) e Sens (5ª).

Truppe di marina. — Attualmente i quattro reggimenti di fanteria marina comprendono 120 compagnie, senza contare i depositi ed i distaccamenti alle colonie, mentre 4 reggimenti di fanteria di linea non danno che 48 compagnie o tutto al più 64. Perciò l'ex-ministro, ammiraglio Kranz, considerando che il còmpito di un colonnello di fanteria marina è molto più grave di quello di un colonnello di fanteria di linea, sia pel numero maggiore dei battaglioni da amministrare e comandare che per l'amministrazione dei diversi reparti distaccati nelle colonie, emanò una disposizione in data 22 gennaio, con cui divise ogni reggimento in più gruppi sotto gli ordini del colonnello, e comandati ciascuno da un tenente colonnello.

I gruppi sono costituiti come segue:

1° reggimento a Cherbourg: due gruppi di 3 battaglioni ed uno di 2 battaglioni; un deposito ed una compagnia fuori riga. Totale 8 battaglioni ed un deposito.

2° reggimento a Brest: due gruppi di 3 battaglioni e tre compagnie disponibili. Totale 6 battaglioni, 3 compagnie ed un deposito.

3° reggimento a Rochefort: un gruppo di 3 battaglioni, uno di 2 battaglioni ed il deposito, più 7 compagnie disponibili. Totale 5 battaglioni, 7 compagnie ed il deposito.

4° reggimento Tolone: tre gruppi di 3 battaglioni. Totale 9 battaglioni ed il deposito.

Totale generale: 29 battaglioni e 10 compagnie disponibili.

Dicesi che in caso di mobilitazione la fanteria marina formerà delle brigate da unirsi ad alcuni corpi d'armata e che l'unico reggimento di artiglieria di marina potrà essere trasformato in quattro o cinque battaglioni analoghi a quelli di artiglieria da fortezza.

Difesa dei porti di Cherbourg, Brest e Tolone. — La Camera approvò il progetto di legge presentato dal governo per eseguire i lavori nei porti di Cherbourg, Brest e Tolone.

La difesa delle coste e dei porti si può fare in due modi: o con le forze mobili, corazzate e torpediniere, ovvero aumentando le fortificazioni e farle in modo che siano all'altezza del progresso della balistica.

Quantunque più costoso, prevalse quest'ultimo sistema appoggiato dal ministro Kranz.

La spesa totale si eleva a 67,900,000 lire, delle quali: 42,150,000 per Cherbourg; 24,100,000 per Brest e 210,000 per Tolone.

Questi lavori dovranno essere terminati nello spazio di sette anni e potranno essere aggiudicati solamente ad intraprenditori francesi.

Bilancio della guerra pel 1890. — Il relativo progetto di legge presentato alla Camera porta il credito chiesto dal Ministero della guerra pel bilancio ordinario a lire 557,893.750, cioè lire 7,241,346 in più dell'esercizio in corso.

Di questo aumento, lire 1,807,490 saranno impiegate per unificare gli stipendi, 250,000 per comperare a maggior prezzo i cavalli di cinque anni, ed un'altra parte per le provviste di mobilitazione della cavalleria leggiera.

Il bilancio straordinario ammonta a 181 milioni, per cui il totale preventivo delle spese sarebbe di circa 740 milioni.

Nuovi incrociatori. — Fu presentato alla Camera un progetto di legge per affidare all'industria privata la costruzione di due incrociatori corazzati di 4500 a 5000 tonnellate di spostamento. L'armamento di queste navi si comporrà di due cannoni da 19 cm, sei da 14 cm., quattro di 65 cm. a tiro rapido, sei cannoni-revolver da 37 mm. e quattro tubi lancia torpedine. Saranno protetti da una cintura corazzata, da un ponte corazzato di 55 mm. e da una tura (colferdam). Avranno la velocità di 18 nodi, ed un equipaggio di 375 uomini.

Cannoni da 65 mm. — Furono provati i cannoni da 65 mm. della società Hotchkiss. Essi sono di acciaio fuso temprato e pesano 600 chili: l'affusto ne pesa 750. Quando il pezzo tira allo scoperto un anello di 160 chilogrammi attaccato all'affusto assicura agl'inservienti una conveniente protezione.

Il proiettile pesante 4 kg. e 300 gr. viene lanciato da una carica di 1 kg. e 500 gr. di polvere, ed ha una velocità iniziale di 620 metri; la scatola a mitraglia contiene 170 pallottole di 22 grammi; la velocità del tiro, secondo l'abilità dei tre inservienti, può raggiungere 15 colpi al minuto; il rinculo non si è potuto sopprimere come lo fu pel cannone a tiro rapido da 47 mm., la cui reazione è molto meno viva.

È da notare che da dieci anni a questa parte il calibro dei cannoni a tiro rapido va sempre crescendo in modo da attirare l'attenzione degli

artiglieri di tutte le potenze marittime, mentre la nostra marina conserva il calibro di 57 mm., la francese passò dal calibro di 37 a quello di 47 e poi di 65 mm; la casa Armstrong vuol fornire la marina inglese di un cannone a tiro rapido di un calibro quasi doppio di quello francese.

Esperimento di stecconate. — Si fecero a Tolone con le torpediniere n. 24 e 100, che attaccarono la seconda divisione della squadra, composta dell'*Amiral-Duperrè* e della *Devastation*. Queste navi erano protette da una linea di stecconate formate con agglomerazione di fili di metallo tesi alle estremità per una lunghezza di 100 metri.

Le torpediniere si lanciarono contro l'ostacolo con la velocità di 15 nodi. La torpediniera 24 fu respinta, quella 100 invece passò, ma con l'elice rimase impigliata nei fili, in modo che fu obbligata di chiedere soccorso alla difesa mobile.

GERMANIA

Grandi manovre imperiali. — Con ordine di Gabinetto in data 7 febbraio 1889 è stato disposto che quest'anno prendono parte alle grand manovre autunnali in presenza di S. M. l'Imperatore, il 7° e 10° corpo d'armata, i quali saranno passati in rivista ed eseguiranno nel primo periodo, ciascuno per sè, manovre di corpo d'armata contro nemico segnato, e poi, per tre giorni, manovre di corpo d'armata contrapposti.

Presso i predetti corpi d'armata avranno luogo manovre speciali di divisione di cavalleria; ognuno di essi formerà a tal uopo una divisione di cavalleria composta di 6 reggimenti, di 1 riparto di 2 batterie a cavallo e di un distaccamento pionieri.

Inoltre, per operare insieme alle divisioni di cavalleria sono assegnate: al 7° corpo d'armata la 22ª brigata di cavalleria composta di 2 reggimenti, ed al 10° corpo d'armata la 18ª brigata di cavalleria formata di 4 reggimenti.

Le truppe destinate a prendere parte alle esercitazioni speciali di cavalleria non concorrono, alle esercitazioni di brigata e di divisione nei corpi d'armata.

Le divisioni di cavalleria devono prender parte alle manovre di corpo d'armata presenziate dall'Imperatore.

Presso il corpo della guardia, il 1°, 2°, 3°, 4°, 5° e 6° corpo d'armata avranno luogo dei viaggi d'istruzione della cavalleria, (manovre coi quadri).

Infine avranno luogo delle esercitazioni di pontieri tra Philippsburg e Mannheim sul Reno; esercizi d'armamento eseguiti dall'artiglieria di fortezza, a Posen, ed esercizi di fortificazione e d'assedio presso la piazza forte di Cüstrin.

Generali forniti da famiglie nobili all'esercito prussiano. — 47 famiglie della nobiltà tedesca fornirono all'esercito prussiano nel periodo di tempo dal 1760 al 1889, 436 generali.

Le prime 10 delle 47 famiglie in parola, ne fornirono esse sole 130.

La famiglia v. Kleist che si trova alla testa delle menzionate famiglie ne fornì 23; la famiglia v. der Goltz che viene seconda, 22, quella v. Borcke che viene terza, 20 e così via via diminuendo sino all'ultima delle 47 famiglie che è quella di v. Zichten, che ne ha dati 7.

Membri di famiglie nobili ora nell'esercito prussiano. — Attualmente la famiglia v. Bülow conta nell'esercito prussiano 49 dei suoi membri, v. Arnim 41, v. Kleist, v. Schwerin e v. Wedell ciascuna 37; v. Puttkamer 34; v. der Osten e v. der Schulenburg ciascuna 31; v. Franckenberg e v. Winterfeld ciascuna 28; v. Sydow 27; v. Oertzen 26; v. Borcke e v. Dewitz ciascuna 25; v. Below, v. der Groeben e v. Richthofen ciascuna 24; v. Bismarck, v. Bonin, v. Bredow, v. der Goltz e v. Trotha ciascuna 23; v. Wangenheim 22; v. Blücher, v. Massow e v. Treskow 20.

Fucili a ripetizione adottati in Germania. — A quanto sembra il nuovo fucile a ripetizione adottato dalla Germania per la sua fanteria, è il fucile austriaco Mannlicher del calibro di 8 mm., leggermente modificato.

Le fabbriche d'armi di Spandau, Danzica ed Erfurt ne dovrebbero fornire complessivamente 50.000 al mese.

La polvere che si userà per quest'arma, si dice essere di una potenza esplosiva molto grande, ma non priva del tutto di fumo.

Ordinazione di fucili a ripetizione per conto della Germania. — Il *Fremdenblat* di Vienna annunzia che, la convenzione fra il Governo germanico e la società della fabbrica d'armi austriaca di Steyr, riguardante la fornitura di 400,000 fucili a ripetizione, sarebbe definitivamente conchiusa. Nella stipulazione del contratto, la società della fabbrica d'armi avrebbe assunto l'obbligo di fornire per la fine del 1890 almeno 250,000

fucili. Il Governo germanico però ne accetterebbe eventualmente anche 400 mila nel caso la società fosse in grado di fornirgliene un tal numero.

Il prezzo del fucile sarebbe di 3 marchi più elevato di quello del fucile a ripetizione austriaco, il quale costa dai 33 e mezzo ai 35 fiorini.

In seguito di questa nuova grande ordinazione d'armi, le officine della fabbrica d'armi portatili di Steyr, saranno quanto prima notevolmente ampliate.

Regolamento d'esercizi e armamento pei cacciatori. — Stante che i battaglioni cacciatori e tiratori non hanno più un regolamento d'esercizi e un armamento speciale, ma è andato in vigore anche per essi il regolamento d'esercizi della fanteria del 1° settembre 1888, e sono armati dello stesso fucile Mod 1871-84, così venne soppressa con ordine di gabinetto la disposizione colla quale ogni tre anni veniva comandato un ufficiale subalterno per ciascun battaglione cacciatori e tiratori a prestare servizio per un anno presso un reggimento di fanteria del rispettivo corpo d'armata, affine di impratichirsi del regolamento d'esercizi della fanteria di linea.

Nuovo elmo e nuovo schapka per la cavalleria. — Con ordine di gabinetto in data 28 gennaio 1889, è stato adottato un nuovo elmo pei corazzieri, e un nuovo schapka per gli ulani. Questa determinazione andrà in effetto però in occasione di nuove provviste di tali oggetti.

Viaggi di stato maggiore. — Con ordine di gabinetto è stabilito che in quest'anno i viaggi di stato maggiore di corpo d'armata, abbiano luogo presso il corpo della guardia, il 1°, 2°, 3°, 4°, 6°, 8°, 11° e 15° corpo di armata, e che il viaggio di stato maggiore delle fortezze abbia luogo presso il 5° corpo d'armata.

Corsi d'informazioni e corsi di tiro alla scuola di tiro. — Nell'anno in corso avranno luogo presso la scuola di tiro a Spandau tre corsi d'informazione (conferenze); due pei capitani di fanteria e uno pei capitani di cavalleria. Pei capitani di fanteria avrà luogo il primo corso, dal 30 settembre al 19 ottobre; il secondo dal 23 ottobre al 13 novembre, e pei capitani di cavalleria dal 28 giugno a tutto il 5 luglio.

I corsi di tiro presso la stessa scuola, sono due da tenersi nel 1889; uno dei quali pei tenenti e sottufficiali della cavalleria, e uno pei tenenti e sottufficiali della fanteria.

GRAN BRETTAGNA

Fortificazioni di Londra. — Ai lettori di questa *Rivista* è noto che si ha in animo di erigere fortificazioni per proteggere Londra dalla parte sud-est. (Vedi *Rivista* di febbraio). Nulla si conosce di positivo circa le località prescelte ma non è improbabile che il sistema comprenderà punti importanti delle colline del Surrey (contea); taluno esprime l'idea che il sistema stesso si prolunghi fino alla riva sinistra del Tamigi presso Gravesend e dal Tamigi a Romford sulla linea ferroviaria *Grande Orientale;* nel Tamigi, e sulla direzione segnata dalle opere, si sommergerebbero torpedini. Grazie alle ferrovie sembrerebbe a taluno che 120,000 uomini, dei quali 60,000 di riserva in Londra, basterebbero per garantire la metropoli contro un colpo di mano. Le località dovrebbero essere, all'incirca, Epsom, Banstead, Beckenham, Swanby, Gravesend, Grays e Romford.

Non mancano opinioni contrarie all'erezione di fortilizi permanenti per proteggere Londra e fra queste, quella, certamente autorevole, del tenente generale Andrea Clarke, ex-ispettore delle fortificazioni presso il Ministero della guerra; egli pensa che le opere debbansi costruire soltanto nel momento del bisogno e, più precisamente, prevedendosi pericolo d'invasione; tre settimane basterebbero per detta costruzione in base beninteso a piani prestabiliti.

Fortilizi permanenti nasconderebbero, secondo il generale Clarke, l'idea che la Gran Brettagna volesse abdicare alla supremazia sul mare; Londra non deve essere un'Anversa; la forza principale britannica deve essere la Marina senza la quale il commercio sarebbe distrutto, le varie parti dell'impero private del più efficace vincolo fra loro, ed il Regno Unito affamato.

Il *Broad Arrow* esamina la questione sotto un'altro punto di vista; detto periodico trova ragionevole che la prima linea di difesa (la costa) ne abbia dietro a sè una seconda ed anche una terza nei pressi della metropoli (che è quella in questione), ma che debbasi in primo luogo completare le difese della prima linea e successivamente quelle delle altre.

In occasione, finalmente, della recente discussione sul bilancio della guerra il segretario di Stato, sig. Stanhope ha dichiarato che la marina è bensì la principale difesa, ma che è pur necessario considerare il caso,

senza dubbio assai remoto, in cui si abbia a combattere l'invasore nel regno unito e che, per conseguenza, truppe britanniche, non meno coraggiose, non meno esperte (1) abbiano a trovarsi di fronte alle schiere agguerrite del nemico. Per pareggiare le condizioni si eleveranno trinceramenti ordinari nelle località più opportune attorno a Londra e che già furono studiate da chi di ragione. Fin dal tempo di pace saranno custodite in dette opere i materiali di più urgente necessità. Per espropriare i terreni ove sorgeranno le opere, sono comprese nel bilancio pel 1889-90 lire sterline 20,000 (lire italiane 500,000).

Visitatori di stabilimenti militari. — Il ministro della guerra ha dato disposizioni severissime a riguardo della concessione a militari e borghesi britannici ed agli stranieri di visitare opere di fortificazione, stabilimenti di torpedini e località prescelte per determinare la posizione (collo strumento Watkins od altro congenere) la posizione esatta di una nave nemica. In qualunque caso gli stranieri debbono rivolgersi all'aiutante generale delle forze.

Armi difettose. — È noto come alcune sciabole dello squadrone inglese, che caricò i ribelli a Suakim, si ruppero contro le armi degli avversarii. Giustamente impensierito, il Ministro della guerra ordinò una visita alle armi in distribuzione presso i corpi e ne risultò che effettivamente molte di quelle sono difettose; in un reggimento si dovettero ritirare 56 sciabole sopra 419 esaminate. Nè migliori sembrano essere le baionette dell'esercito indigeno della presidenza di Bombay essendone state riconosciute difettose nella proporzione media del 30 per cento. Tre anni or sono furono rifiutate 150 sciabole di un reggimento di cavalleria.

Nel citato scontro (non possiamo, davvero, chiamarlo battaglia) presso Suakim, diedero luogo a serie lagnanze anche i revolvers regolamentari i quali da uno scrittore militare del *Broad Arrow* sono dichiarati di niun valore pratico perchè dopo pochi spari il meccanismo non funzionava più a cagione di impedimenti interni.

Durante poi lo scorso mese di febbraio, in seguito ad ispezione appositamente ordinata, un numero rilevante di baionette e di sciabole delle truppe del campo permanente di Aldershot (circa 14000 uomini) furono riconosciute difettose e così pure oltre la metà di 500 sciabole della cavalleria indigena della presidenza di Madras.

Il Governo britannico si adopera, il più alacremente possibile, all'armamento delle batterie a cavallo e da campo col nuovo pezzo d'acciaio

(1) Alludesi alle forze ausiliarie, cioè *Militia*, *Volunteers* e *Yeomanry*.

di 12 libbre (calibro di 3 pollici, cent. 7,62) a retrocarica; attualmente sono ancora in servizio pezzi ad avancarica da libbre 9, 13, 16 e 7 (quest'ultimi, da montagna); al principio di febbraio u. s. la situazione dell'armamento era come risulta dal seguente specchietto, compilato in base a dati tratti dal *Broad Arrow* del 9 detto mese.

Batterie	Numero di batterie	Numero di pezzi per ogni batteria	PEZZI	Totale dei pezzi
a cavallo	8	6	da 12 libbre, Ret. (1)	48
	1	4	da 12 id. id.	4
	3	4	da 9 id. Av.	12
	8	6	da 9 id. id.	48
	2 (2)	6	da 9 id. id.	12
	22		Totale . . .	124
da campo e da montagna	20	6	da 12 libbre, Ret. (1) . . .	120
	1	4	da 12 id. id.	4
	6	6	da 13 e da 16 libbre, Av. . .	36
	13	4	da 13 e da 16 id. id. . .	52
	44 (3)	6	da 9 libbre, Av.	264
	2 (4)	6	da 7 id. id.	12
	86		Totale . . .	488 (5)
			Totale generale . . .	612

Fanteria montata. — Sono state pubblicate le nuove istruzioni per la fanteria montata (*Mounted Infantry. Regulations and Field Service Manual*, 1889) contenenti l'ordinamento, il servizio, l'equipaggiamento e le norme tattiche di questa specie di truppa.

(1) È il nuovo cannone da battaglia attualmente in corso di distribuzione.

(2) Batterie deposito.

(3) Due delle quali sono batterie deposito.

(4) Una di queste batterie è fornita dall'artiglieria di fortezza, la quale comprende pure, in India, altre 8 batterie da montagna e 5 batterie a dorso di elefante.

(5) Alle batterie delle truppe sulla linea di comunicazione di un esercito (2 batterie per ogni corpo d'armata) ed anche, assai probabilmente, in sostituzione dei cannoni ad avancarica da 13 e da 16 libbre, sarà dato il nuovo cannone a retrocarica da 20 libbre.

Le formazioni di guerra indicate nelle istruzioni suddette non differiscono da quelle pubblicate nell'anno decorso (V. *Rivista Militare Italiana* di agosto); il reggimento (sarebbe più proprio chiamarlo battaglione) comprende 8 compagnie divisibili in quattro *divisions* ciascuna; la forza è di 1100 uomini (ufficiali e truppa) e 1089 cavalli; il personale comprende 48 ufficiali, 58 sottufficiali, 42 operai, 16 trombettieri e 936 caporali e soldati.

Gli uomini armati di fucili (Martini-Henry) portano sulla persona 90 cartucce; ma siccome, specialmente nel servizio di avanscoperta e di sicurezza in genere, il carreggio verrà a trovarsi troppo indietro del fronte, così si è disposto che il corredo e l'equipaggiamento di ciascun fante montato sia ridotto in misure tale da permettere il trasporto sulle persone di ben 150 cartucce.

Il concetto che prevale nelle citate istruzioni è che la fanteria montata sia composta di uomini veramente adatti allo speciale servizio dell'arma e che gli uomini stessi, già perfetti come fanti, dovranno possedere cosedere conoscenza tale delle loro speciali attribuzioni da poter convenientemente cooperare nel servizio di avanscoperta.

Il fante montato britannico non ha nulla a che fare coi dragoni, coi cacciatori montati delle guerre d'America o colla cavalleria appiedata degli attuali eserciti continentali d'Europa, perchè diversamente dalle oradette truppe, combatteranno soltanto a piedi.

Comandi a gesti. — Segnali di fischietto. — Ginnastica con musica e canto. — Il nuovo regolamento di esercizi per la fanteria (*Infantry Drill*) contiene la descrizione di segnali (o meglio gesti) per comunicare con maggiore rapidità, ed, in talune circostanze, senza chiasso, gli ordini per: stendere, serrare, avanzare, ritirarsi, rinforzare la linea di fuoco, fermarsi, obliquare, cambiare direzione, affrettare il passo, coricarsi e rizzarsi. Questi segnali sono fatti soltanto con movimenti delle braccia.

L'uso del fischietto è limitato esclusivamente a richiamare l'attenzione delle truppe alle quali si debbono dare comandi sia a voce sia a gesti; il segnale dato col fischietto non viene ripetuto dagli ufficiali o graduati in sottordine; ai comandanti di compagnia è più specialmente indicato l'uso del fischietto quale avviso preventivo prima di ordinare o di comandare la cessazione del fuoco.

Una novità, infine, davvero caratteristica, compresa nel nuovo regolamento è la esecuzione di alcuni esercizi di ginnastica, a suon di musica e cantando cori. Gli esercizi (*Physical Training*) sono 8 in tutto, due dei quali (il 6° e l'8°) sono esercizi *combinati*; gli atti sono in massima parte quasi analoghi a quelli della nostra ginnastica elementare con o

senz'arme e consistono in distacchi delle braccia e dei piedi, slanci delle braccia, piegamenti, rotazione, ecc.; lo scopo, brevemente indicato nel regolamento, è di aprire il petto e sviluppare i muscoli.

RUMENIA

Nuovo ministro della guerra. — Il generale Barozzi Costantino, ministro della guerra dal 23 marzo 1888, il 12 novembre è stato nominato capo dello stato maggiore del Re (casa militare del Re), e il generale G. Manu, per decreto del 15 novembre stesso, lo sostituisce nella carica di ministro della guerra. (*Monitorul Ostei*, n. 33, 1888),

Le fortificazioni di Bukarest. — Nel febbraio 1886 la Camera dei deputati rumena adottava un progetto del generale Brialmont del genio belga, secondo il quale la capitale dello Stato doveva essere protetta da una cinta di 18 forti e 18 batterie intermedie; i lavori dovevano essere compiuti nel 1890. Ora la *Wehr Zeitung* del 17 febbraio u. s., n. 14, annunzia che dei 18 forti progettati per Bukarest, 7 sono già stati terminati nel 1888, cioè: Chitila, Mogosaia, Otopenitc, Tunaritc, Stefanescitc, Asumatitc ed Iiliva, altri 3 forti, cioè: Panteleimon, Cernica e Chiaina furono cominciati nel febbraio 1888.

Lo sviluppo della cinta dei 18 forti è di 72 chilometri; l'intervallo vicendevole dei forti, in media di 4 chilometri e la loro distanza dal centro della città è da 12 a 13 chilometri. Si è posta particolare cura alle comunicazioni. Strade ferrate, strade ordinarie e linee telegrafiche uniranno fra di loro i vari forti, come pure la città coi forti stessi.

RUSSIA

Morte del generale Kossinski. — Il 22 gennaio cessava di vivere il tenente generale Vladimiro Kossinski. Esso è noto per molte opere utili da lui compilate, ma particolarmente per la *Raccolta sistematica dei Prikas del Ministero della guerra, e delle circolari dello stato maggiore.*

Formazione di due drugine cacciatori del Caucaso.— Nell'anno 1887 (*Prikas* 176) veniva stabilita la formazione di 8 drugine (battaglioni indigeni) cacciatori del Caucaso, 4 attive e 4 di riserva; momentaneamente però formaronsi soltanto 2 drugine attive (1ª e 3ª) e le corrispondenti di riserva. Ora nel *Prikas* n. 10 di quest'anno è stata decretata la formazione delle altre 2 drugine attive (2ª e 4ª), che dovranno come le precedenti, 1ª e 3ª, far parte della brigata cacciatori del Caucaso. Le drugine cacciatori di riserva 2ª e 4ª saranno formate l'anno venturo.

Bandiera ad alcuni reggimenti cacciatori. — Con ordine imperiale del 14, S. M. l'Imperatore ha conferito le bandiere ai reggimenti cacciatori 17°, 19° e 20°.

Nuova brigata di finanza. — Per ordine del Ministero delle finanze verrà formata ad Erivan una nuova brigata di guardie di finanza. La brigata comprenderà 21 ufficiali, 1 medico, 1 cappellano, 329 guardie a cavallo e 432 guardie a piedi.

Attualmente esistono 19 di tali brigate, più 2 distaccamenti di finanza. Queste truppe in caso di guerra possono essere impiegate colle truppe locali.

Cambio di guarnigioni. — Dalla tabella delle stanze dei corpi (mese di dicembre 1888) rilevasi che la 19ª divisione fanteria (XII corpo d'armata) venne trasferita da Stavropol (Caucaso) ad Uman (Kiev), coi 4 reggimenti rispettivamente a Uman (73°), Balta (74°) Bielaia-Zerkov (75°), Cerkasi (76°), e la rispettiva brigata d'artiglieria (19°) a Smiela. Tutte queste sedi di guarnigioni si trovano su strade ferrate, meno Uman: la quale, però, quanto prima sarà il centro di tre tronchi ferroviari, ora in studio avanzato, che uniranno quella città colle linee esistenti di Fastov, di Bielostok e di Odessa. La divisione cavalleria (12ª), appartenente allo stesso XII corpo d'armata, già di guarnigione a Kiev, è stata, trasferita a Vinniza; il comando della sua 2ª brigata egualmente si è trasferito da Riev a Vinniza; i due reggimenti di questa brigata sono passati rispettivamente da Bielaia-Zerkov (36 dragoni) a Litin, ed a Kiev (3° reggimento cosacchi Oremburgo) a Cerni-Ostrov, in prossimità del confine della Galizia. In seguito a tali spostamenti la 12ª divisione cavalleria viene ad essere molto più concentrata che in passato, e sensibilmente più ravvicinata alla frontiera occidentale.

Un cambiamento dello stesso genere ha avuto luogo rispetto alla 3ª brigata cacciatori: il 10° battaglione da Ladigin si è trasferito a Tulcin, unendosi ivi al comando della brigata e al 9° battaglione, e i battaglioni 11° e 12° da Tulcin sono stati trasferiti a Smerinka, importante nodo di strada ferrate provenienti da Kiev e Odessa.

Il comando del IX corpo d'armata da Orel ha preso sede a Kiev. I comandi dei corpi d'armata recentemente formati XVI (25ª e 41ª divisione fanteria) e XVII (3ª e 35ª) sono stati stabiliti rispettivamente a Vitebsk e Nisni-Novgorod.

Rivista dell'Imperatore. — Il 9 febbraio a mezzogiorno S. M. l'Imperatore ha passato in rivista una parte delle truppe della guardia; queste indossavano il cappotto ed il *basclik* (cappuccio). Alla testa delle truppe si trovava S. A. il principe Alessandro Petrovitc di Oldenburgo, comandante del corpo della guardia. Alle 11 e mezzo erano state passate in rassegna preventiva da S. A. I. il granduca Vladimiro Alessandrovitc, comandante in capo delle truppe della guardia e della circoscrizione di Pietroburgo.

Il giorno 11 l'Imperatore passò in rivista il resto delle truppe della guarnigione di Pietroburgo, consistente in 25 battaglioni, 23 squadroni e 60 pezzi d'artiglieria. Avendo trovato le truppe nell'ordine più perfetto fece esprimere la sua gratitudine ai comandanti e fece distribuire mezzo rublo (1) a ciascuno dei sottufficiali e soldati della guarnigione che furono presenti alla rivista.

Esami presso le tre scuole per ufficiali. — Dietro le relazioni ricevute dalle commissioni che presenziarono gli esami delle scuole ufficiali di tiro di cavalleria e d'artiglieria, il Ministero della guerra con *Prikas* 12 gennaio n. 6, segnala i progressi fatti dagli ufficiali nei corsi delle scuole rispettive, riassumendo i giudizi delle tre commissioni. Da questi rilevasi che nella *Scuola di tiro per gli ufficiali*, 100 ufficiali frequentarono il corso annuale; ma lo compierono interamente soltanto 95, cioè: 6 tenenti colonnelli e 89 capitani; nella *Scuola ufficiali di cavalleria* furono comandati ed esaminati 66 ufficiali; nella *Scuola ufficiali d'artiglieria* 31 ufficiali sostennero gli esami, cioè 3 tenenti colonnelli e 28 capitani.

Encomi pel tiro a bersaglio.— Con *Ukase* imperiale del 24 gennaio, S. M. l'Imperatore esprime la sua gratitudine a 7 comandanti di brigata pei buoni risultati di tiro conseguiti dalle rispettive truppe di fanteria durante l'anno 1888.

Caccia all'orso. — Il 19 gennaio ebbe luogo la seconda caccia all'orso, combinata nelle vicinanze di Pietroburgo dal drappello cacciatori del reggimento Paolowski della guardia.

La prima caccia, eseguita in dicembre, non ebbe risultati molto felici ma la presente, meglio ordinata dopo l'esperienza fatta, e favorita dalla

---

(1) Rublo valore nominale lire 4, valore reale è attualmente di circa lire 2. 70.

abbondante neve che rallentava la corsa delle belve in fuga, ebbe risultati molto soddisfacenti. Di 4 orsi scovati, tre furono uccisi, ed inoltre furono presi parecchi orsacchiotti. Alla caccia, che durò 4 giorni, presero parte 32 soldati, il rispettivo ufficiale, dippiù un capitano, abile cacciatore che diresse l'esercizio; durante l'esercizio si fecero lunghe marcie, fino di 50 *vertse*.

Conferenze. — Il 21 gennaio ebbe luogo nella fortezza di Kovno la prima delle conferenze militari prescritte con *Pritkas* del 1886, e destinate a far conoscere agli ufficiali delle varie armi componenti le guarnigioni delle fortezze, lo stato attuale dell'artiglieria da fortezza e d'assedio, lo stato della fortificazione permanente, della difesa attiva e dell'assedio delle fortezze, ed in genere delle questioni varie relative alle piazze forti

Il comandante della fortezza designò 12 ufficiali delle varie armi per trattare i vari argomenti, cioè: 3 dell'artiglieria da fortezza, 3 dei pontieri, 2 dei zappatori, 1 ufficiale di cavalleria, 1 di stato maggiore e due ufficiali sanitari.

Mortaio da campagna da 6 pollici. — Per aumentare l'efficacia di tiro contro truppe coperte da parapetti, la Russia ha adottato un mortaio da campagna d'acciaio, del calibro di 6 pollici. Questa bocca da fuoco è simile ai cannoni da campagna, e s'accavalca su di un affusto a ruote di sistema speciale, ideato dal generale Enghelhardt. Il mortaio lancia shrapnels e bombe a pareti sottili.

I dati principali relativi a questa bocca da fuoco sono:

Peso del mortaio 28 pud (458,64 kg.).

Lunghezza dell'anima 7 calibri.

Peso dello shrapnel 75 libbre (30,74 kg.)

» della bomba 60 libbre (24.57 kg.).

» della carica di polvere a grani grossi libbre 4 e mezza (1,74 kg.).

Velocità iniziale, circa 770 piedi (235 m.).

Gittata massima, circa 3 verste (3200 m.).

Onorificenze ai sottufficiali anziani. — Per decisione sovrana del 12 dicembre 1888, venne stabilito che d'ora in avanti i sottufficiali che avranno 10 anni di servizio suppletivo esemplare ed avranno esercitato le funzioni di maresciallo d'alloggio o di sottufficiale di 7ª classe nelle file, riceveranno le insegne dell'ordine di Sant'Anna.

Armamento di Kronstadt. — L'ammiragliato russo sembra aver determinato di assicurare maggiormente l'inespugnabilità di Kronstadt, aggiungendovi alcune potenti batterie armate di cannoni di grosso calibro e di gran portata.

All'estremità dell'isola Kotin si deve stabilire un pezzo d'artiglieria del

peso di 110 tonnellate senza gli accessori, e della lunghezza (dalla bocca alla culatta) di 15,82 m.; esso lancia una granata del peso di kg. 736,6 con una carica di kg. 181,4. Il costo della granata di ghisa sarà di L. 554, mentre ciascun colpo con granata d'acciaio costerà L. 2217, escluso il valore della polvere impiegata.

Aumento di due navi sui ruoli della marina. — Con un *Prikas* della flotta, in data 28 gennaio, si notifica che S. M. l'Imperatore ordinò, il 23 gennaio, d'inscrivere sui ruoli della flotta due nuove corazzate, attualmente in costruzione nei cantieri dello stato; e di dare il nome di *Dodici Apostoli* a quella costruita a Nikolaiev, e destinata alla flotta del Mar Nero, e di *Hangö-Udd* a quella in costruzione a Pietroburgo, e destinata alla flotta del Baltico.

Parimenti sui ruoli della flotta e nella flottiglia della Siberia è inscritto lo sconer a vela *Kreiserok*, e fra i legni di 1ª classe, lo yacht imperiale in costruzione, *Poliarnaia Sviesda*.

Nuove costruzioni navali. — L'ammiraglio russo approvò i piani di tre nuovi incrociatori, la cui costruzione deve cominciare al principio dell'anno. Uno di questi incrociatori avrà lo spostamento di 9000 tonnellate, gli altri due di 6000 tonnellate e tutti e tre saranno costruiti nei cantiere del Baltico.

Nuove torpediniere. — Il Governo russo nel mese di ottobre 1888 ordinò alla ditta Schichau in Elburg le seguenti navi: 1° un incrociatore torpediniere di una velocità media dai 21 ai 23 nodi e con una forza indicata di circa 3500 cavalli; 2° una torpediniera della lunghezza di 39 m. con una velocità media dai 21 a 23 nodi, con macchine di una forza indicata dai 900 ai 1000 cavalli; 3° una torpediniera a due eliche, tale da mantenere nelle prove la velocità di nodi 26 e mezzo per la durata di due ore.

Radiamento di una fregata. — La fregata *Svetlana*, che faceva parte dei legni dell'equipaggio della marina della Guardia, ha cessato il suo servizio attivo e fu destinata quale pontone al porto di Krostadt.

SERBIA

Legge militare. — Un decreto reale costituisce l'esercito serbo sulle seguenti basi:

Il territorio è diviso in cinque circoli di divisione, che comprendono 15 circoli di reggimento e 60 circoli di battaglioni.

I quadri permanenti comprendono:

Cinque reggimenti a 4 battaglioni ciascuno;
Una brigata di cavalleria su 3 reggimenti e 3 squadroni;
Cinque reggimenti d'artiglieria e 6 batterie;
Una batteria d'artiglieria a cavallo (6 pezzi);
Un reggimento artiglieria da montagna a 5 batterie (4 pezzi);
Una batteria d'artiglieria da fortezza;
Due battaglioni e mezzo del genio;
Cinque compagnie di sanità;
Cinque squadroni del treno;
Cinque reparti di sussistenza.

Nelle sfere militari si dice inoltre che sarà abbandonato il vecchio sistema di far trainare una parte del carreggio dai buoi, i quali saranno sostituiti da cavalli e da bestie da soma.

Si conferma la notizia che il governo voglia mandare a compiere l'istruzione militare presso l'esercito russo un certo numero di ufficiali inferiori e di sottufficiali.

STATI UNITI D'AMERICA

Indisciplina. — Quando l'incrociatore a ponte corazzato, *Atlanta*, salpò, in gennaio u. s., per le Indie Occidentali, ben sei uomini dell'equipaggio si assentarono rendendosi disertori; fra essi vi furono un macchinista ed un maestro della scuola della nave, i quali, come gli altri quattro, preferirono disonorarsi disertando, piuttostochè correre il rischio di ammalarsi di febbre gialla ad Haiti. Il farmacista della nave, certo Jenkins, si dimise per lo stesso motivo.

Nell'anno finanziario 1886-87 i disertori dell'esercito furono 2240 sopra 24,236 uomini di truppa. È questo un fatto che sarebbe grave nell'esercito italiano, ma che fra americani ed anche britannici, si può spiegare riflettendo che negli eserciti britannico e degli Stati Uniti l'arruolamento assume l'aspetto di un contratto, mentre nella massima parte degli eserciti europei è un obbligo sacrosanto di buon cittadino che soltanto pochissimi sconsigliati disconoscono.

Cannoni pneumatici. — Il cannone pneumatico incontra favore; il Governo degli Stati Uniti ne ha ordinati sette alla Pneumatic Dynamite Gun Comp.ʸ di Nuova York che dovranno essere consegnati nel termine di otto mesi dalla data del contratto. Detti cannoni saranno collocati: uno da 8″ e due da 15″ a Sandy Hook (New Jersey), due da 15″ al forte Schuyler (New York) e due da 15″ al forte Warren (Boston) (1).

La milizia. — La milizia degli Stati Uniti comprendeva alla fine del 1888 l'enorme numero di otto milioni e 210,534 individui, dei quali soltanto 101,506 ascritti ai reparti delle milizie stesse, rimanendone così da inquadrare oltre otto milioni.

Avvenimenti politico-militari svoltisi in Africa nel mese di febbraio 1889.

LUDERITZLAND.

Ha destato viva impressione a Berlino la notizia pubblicata dal diario la *Börsen Zeitung*, secondo la quale l'ufficiale tedesco von Steinäcker, comandante le truppe di polizia indigene nel territorio sud-africano appartenente alla Germania, sia stato assassinato dagli Hereros.

ZANZIBAR.

Dopo gli avvenimenti svoltisi presso la costa dello Zanzibar nel mese scorso, si è entrati in un periodo di relativa calma. I missionari tenuti prigionieri dagli Arabi furono liberati dietro il pagamento di una somma

(1) L'indice ″ significa pollice (= cent. 2,539,954).

di danaro, effettuato volontariamente dalla compagnia tedesca dell'Africa orientale.

Il capo ribelle Bushiri è rimasto presso Saadani colla sua gente che, ora si dice, avere raggiunto il numero di 5000 armati. Colà egli ed i suoi dipendenti fanno attivo commercio colle carovane che giungono dall' interno e dalle quali comprano non poche frotte di schiavi.

Il 27 febbraio fu di passaggio da Roma il capitano tedesco Wissmann, nativo del Meklemburg, partito da Berlino e diretto alla volta dello Zanzibar. Egli è stato nominato commissario imperiale coll'incarico di costituire un piccolo corpo di spedizione che dovrà operare sulla costa orientale d'Africa. A questo fine aveva di già reclutato una ventina di ufficiali tedeschi e 180 fra sottufficiali caporali e soldati, sopratutto nel personale dell'artiglieria da fortezza. Con questi graduati egli conta inquadrare una forza indigena di circa 800 a 1000 uomini che intende arruolare in Egitto.

Il capitano Wissmann ha anche a sua disposizione un certo numero di barche a vapore per fiume, armate di cannoni a tiro rapido.

A causa del blocco che attualmente viene esercitato sulla costa d'Africa orientale, molti proprietari Arabi, vedendo rovinati i propri interessi, hanno ricorso al loro correligionario il Sultano di Mascate, perchè avesse fatto sentire la sua sovrana influenza sul Sultano di Zanzibar, il quale ha preso parte diretta a coadiuvare l'opera degli Europei.

Sembra infatti che vive rimostranze e forse anche minacce sieno state di già fatte dal sovrano di Mascate Abdul-Aziz al Governo di Zanzibar; dappoichè in questi ultimi giorni vennero dati ordini di costruire alcune opere di fortificazione sull'isola di Pemba, come quella che è più esposta a qualche tentativo d' invasione, proveniente dall'Asia.

VITULAND.

In seguito alla morte, avvenuta ai primi di febbraio del Sultano di Vitù, Achmed, è stato assunto al trono suo nipote il principe Jamobakari. Costui ha tosto manifestato di non voler riconoscere molte delle convenzioni che il suo predecessore avea stabilito con la compagnia tedesca, incaricata dell'amministrazione di quel possedimento e protettorato, perchè esse sono quasi tutte dirette ad ottenere, presto o tardi, la completa dipendenza del sultanato alla Germania.

Frattanto appena fu annunziata la morte del sultano Achmed, il console tedesco residente a Zanzibar, dicesi, abbia fatto proclamare l'annessione dell' isola di Lamu, che racchiude il più importante scalo di quella costa, al territorio germanico.

Questo fatto ha molto impressionato la stampa inglese, perchè esso dà principio ad una lunga serie di contese in una località confinante colla regione su cui è stata per convenzione pienamente riconosciuta la sfera d'influenza britannica.

ABISSINIA.

Spedizione Atchinoff. — Narra il maggiore di cavalleria conte Sanminiatelli,(1) il quale a bordo dell'*Amphitrite* aveva assistito il 18 gennaio allo sbarco a Sagallo della spedizione Atchinoff, che questa componevasi di 145 persone, cioè diciotto preti, fra i quali tre abissini, ventisei cosacchi ed il rimanente contadini russi d'ambo i sessi. Dirigevano la spedizione l'Atchinoff e l'archimandrita Paissios; però tutti dimostravano deferenza e rispetto verso una signora, supposta moglie dell'Atchinoff, che chiamavano la contessa.

Coi cosacchi sbarcarono molte casse contenenti armi e munizioni, quattro cannoni da montagna; inoltre gran copia di legname da costruzione.

Sagallo è un villaggio di poche capanne con una moschea in pietra ed un antico forte egiziano diruto. L'Atchinoff coi suoi cosacchi occupò il forte ed i rimanenti, accampatisi fuori del villaggio, si diedero subito a costruire delle capanne.

Nel giorno stesso dello sbarco giunse in Sagallo un interprete, inviato da Mr. Lagarde governatore francese ad Obok, per conoscere le intenzioni dell'Atchinoff, il quale dichiarò di voler fondare una colonia russa a Sagallo, statogli ceduto dal Sultano di Tagiura, e che non riconosceva altra autorità che quella dello Tzar. Alle successive intimazioni fattegli di consegnare le armi superflue alla difesa della colonia o di uscire dal territorio posto sotto il dominio francese, l'Atchinoff rispose col fare riattare il forte ed inalberarvi la bandiera russa di commercio.

Pare tuttavia che i russi nel febbraio facessero alcuni tentativi per penetrare nell'interno del paese; ma infruttuosamente per mancanza di mezzi di trasporto o per divieto del Sultano d'Aussa di attraversare il suo territorio.

---

(1) Il maggiore Sanminiatelli, che aveva assistito dal forte Gemeza al combattimento del 20 dicembre fra gli Anglo-egiziani ed i Mahdisti, erasi imbarcato il 15 gennaio a Suakin sulla nave *Amphitrite* del Lloyd Austriaco per recarsi a Massaua. Il capitano della nave, acconsentendo alla richiesta dell'Atchinoff, modificò la sua rotta, toccando dapprima Obok e Tagiura e retrocedendo poscia a Massaua.

Frattanto il Governo francese, non potendo nulla ottenere coi mezzi pacifici dall'Atchinoff, ordinava all'ammiraglio Olry a bordo dell'incrociatore *Seignelay* d'impiegare la forza per mantenere i diritti della Francia su Sagallo. In pari tempo il gabinetto russo dichiarava, che l'intrapresa di Atchinoff aveva carattere assolutamente privato e che solo l'archimandrita Paissios era incaricato dal santo Sinodo di una missione religiosa in Abissinia.

Il 17 febbraio l'Atchinoff respingeva con arroganza l'intimazione di abbassare la bandiera russa; dietro di che l'ammiraglio, privo di truppa di sbarco, fece aprire il fuoco contro il forte, che subito si arrese.

La gente dell'Atchinoff fu dipoi imbarcata sull'incrociatore *Primauguet*, che ritornava allora dall'estremo Oriente, ed il 26 febbraio passava nuovamente per lo stretto di Perim diretta a Suez.

EGITTO.

Suakin. — Nel mattino del 15 febbraio una ricognizione di cavalleria, sostenuta da alcuni riparti di fanteria e diretta dal Lewa Holled Smith trovò il campo di Handub completamente abbandonato dai Mahdisti. Pare che Abdul-alai, il successore del Mahdi, abbia ordinato ad Osman Digna di ritirare tutta la sua gente in Tokar, dove si trova grande copia di viveri.

LIBRI E PERIODICI (1)

Della leva sui giovani nati nell'anno 1867 e delle vicende del R. Esercito dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888. — Relazione del tenente generale FEDERICO TORRE a S. E. il Ministro della guerra. — Roma, tipografia Cecchini, 1889.

Con la solita scrupolosa puntualità il generale Torre, senatore del regno e da lunghi anni direttore generale delle leve e truppa, ha pubblicato nella prima quindicina dello scorso febbraio la sua 25ª relazione, che abbraccia le operazioni tutte della leva sulla classe 1867 e le vicende del regio esercito nel periodo dell'anno dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888.

Questa opera è ormai talmente conosciuta dagli studiosi di cose militari di tutte le nazioni che non ci occorrono molte parole per dimostrarne l'utilità, senza dubbio incontestabile per i numerosi dati statistici che contiene.

Prima però di passarne in rassegna le parti principali e ricavarne qualche raffronto col passato, non possiamo a meno di notare che l'autore

---

(1) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

nella lettera di dedica a S. E. il ministro spiega la causa per la quale la relazione non ha potuto essere pubblicata alcuni mesi prima come sarebbe stato suo proposito, quale causa si riassume nel desiderio di aver egli voluto riportare i resoconti delle chiamate all'istruzione di tutte le classi sino al 31 dicembre 1888 onde non rimandarli alla ventura relazione in cui sarebbero giunti troppo tardi.

In tal modo, per le sole chiamate suddetto la relazione si riferisce all'intero anno 1888, a differenza di tutte le altre notizie statistiche che come si è accennato, coincidono invece coll'anno finanziario 1887-88, e che secondo la nostra modesta opinione sarebbe assai più utile riportare ugualmente ad anno solare per andar d'accordo con altre statistiche italiane ed estere.

Ciò premesso, eccoci a riassumerne i dati più essenziali, illustrandoli con qualche nostra deduzione.

I.

Il 30 giugno 1888 i militari descritti nei ruoli del regno ascendevano a 2,690,158, cioè: 866,725 nei ruoli dell'esercito permanente; 298,768 in quelli della milizia mobile, ed 1,518,354 in quelli della milizia territoriale, nonchè 2,314 ufficiali in posizione di servizio ausiliario e 3,997 di riserva.

Il numero complessivo della forza è superiore di 93,628 uomini a quello dell'anno scorso, e di 173 mila in cifra tonda a quello di due anni avanti, ma questo aumento è tutto a beneficio della milizia territoriale, mentre per la milizia mobile si resta quasi allo stesso numero, e l'esercito permanente resta inferiore di 22,737 alla situazione del 30 giugno 1887, e di circa 35 mila a quella del 1886 alla stessa data. Questa differenza che riesce in vero assai poco spiegabile, giova sperare che verrà a cessare, modificandosi in senso inverso, man mano che le nuove e più numerose leve verranno a sostituire le antiche più scarse che passeranno alle milizie.

La forza dell'esercito permanente era così distinta per armi:

Ufficiali			18,442
Truppa	Reggimenti di fanteria	304,673	848,283
	Distretti militari	236,526	
	Reggimenti alpini	49,055	
	Bersaglieri	42,978	
	Cavalleria	36,225	
	Artiglieria	102,652	
	Genio	25,147	
	Carabinieri reali	26,310	
	Scuole militari e riparti d'istruzione	5,753	
	Compagnie di sanità	10,448	
	Id. di sussistenza	4,907	
	Corpo invalidi e veterani	355	
	Depositi dei cavalli stalloni	255	
	Compagnie di disciplina — Personale di governo.	151	
	Compagnie di disciplina — Uomini in punizione.	1,341	
	Stabilimenti militari di pena — Personale di governo.	361	
	Stabilimenti militari di pena — Compagnie carcerati.	284	
	Stabilimenti militari di pena — Compagnie reclusi	274	
	Stabilimenti militari di pena — Reclusori	588	
			866,725

E notevole l'aumento di oltre 400 ufficiali, di circa 3 mila uomini di cavalleria e di quasi 2 mila carabinieri durante l'anno.

L'arma di fanteria di linea, gli alpini, i bersaglieri, l'artiglieria, il genio, le compagnie di sanità e di sussistenza e le scuole militari hanno presso a poco la stessa forza dell'anno avanti. Tutta la diminuzione, e sarebbe bene ne fosse spiegata la causa, si verifica nei distretti militari che hanno a ruolo 28 mila uomini di meno.

Degli 848,283 uomini di truppa, ve ne erano sotto le armi soltanto 236,362. Gli altri 611,921 erano in congedo illimitato, e di questi 363,087 appartenevano alla 1ª categoria, 248,834 alla 2ª.

Gli uomini ascritti all'esercito permanente erano ripartiti per gradi come segue:

Sottufficiali	24,573
Caporali	97,540
Soldati	726,170
	848,283

Il numero de' sottufficiali è diminuito nell'anno di oltre 1,200, cosa invero assai poco confortante e da impensierire, perchè dimostra che non si è ancora riusciti a risolvere completamente la importante questione de' quadri de' sottufficiali. Non ostante poi la forte diminuzione nell' effettivo totale, abbiamo oltre 5 mila caporali in più a causa forse degli aumentati organici e perchè alla mancanza dei sottufficiali si supplisce con altrettanti caporali maggiori.

Dei militari medesimi la posizione e la proporzione per cento dell'età era la seguente:

	Sotto le armi		In congedo illimitato		Totale	
	Numero	Quota percentuale	Numero	Quota percentuale	Numero	Quota percentuale
Minori di anni 18	328	0,04	7	»	335	0,04
Maggiori di 18 anni e minori di 21	35504	4,19	5861	0,69	41365	4,88
Dai 21 ai 25 anni	180483	21,28	237055	27,94	417538	49,22
Dai 25 ai 30 anni	12555	1,48	365872	43,14	378427	44,61
Dai 30 ai 40 anni	6381	0,75	3123	0,37	9504	1,12
Oltre i 40 anni	1111	0,13	3	»	1114	0,13

I militari appartenenti alla milizia mobile andavano così suddivisi per armi:

Ufficiali			3,269
Truppa	Fanteria di linea e bersaglieri	241,649	295,499
	Alpini	20,050	
	Cavalleria (milizia speciale dell'isola di Sardegna)	404	
	Artiglieria	21,626	
	Genio	5,548	
	Carabinieri reali (sottufficiali)	125	
	Compagnie di sanità	4,847	
	Id. di sussistenza	1,285	
			298,768

Il numero degli ufficiali è superiore di 355 a quello dell'anno precedente. L'artiglieria ha 4 mila uomini ed il genio mille circa in più. La fanteria 6 mila di meno.

È però opportuno notare che la milizia mobile col 31 dicembre 1888, cioè dopo la data cui si arresta la Relazione, ha ricevuto un forte incremento col passaggio di circa 100 mila uomini di 1ª e 2ª categoria della classe 1859, senza perdere alcuna classe sino al giugno prossimo, in cui passerà alla territoriale quella 1856.

Dei 298,768 uomini di truppa della milizia mobile e della milizia speciale dell'isola di Sardegna erano il 20 giugno:

Sottufficiali	6,288
Caporali	21,762
Soldati	267,449
	295,499

cioè: 700 sottufficiali in più e 3,300 caporali in meno dell'anno scorso; e così distinti per età:

	Numero	Quota percentuale
Maggiori di 18 anni e minori di 21	187	0,07
Dai 21 ai 25 anni	5,528	1,87
Dai 25 ai 30 anni	84,844	28,72
Dai 30 ai 40 anni	204,939	69,35
Oltre i 40 anni	1	—

La milizia territoriale del regno alla data del 30 giugno 1888 si componeva di 1,518,354 con un aumento di 109,874 uomini sull'anno decorso.

Ufficiali	5,566
Truppa	1,512,788
	1,518,354
Gli uomini di truppa erano così distinti per gradi:	
Sottufficiali	12,973
Caporali	61,626
Soldati già istruiti	645,292
Militari addetti al servizio ferroviario e telegrafico	4,158
Guardie di pubblica sicurezza, carcerarie e di finanza	8,043
Uomini mai chiamati sotto le armi per l'istruzione (meno 27,315 di 2ª categoria, tutto il resto di 3ª categoria)	780,696
	1,512,788

Le armi da cui provenivano o in cui fecero l'istruzione, sono le seguenti:

	1ª categoria	2ª categoria	3ª categoria	Totale
Legioni carabinieri reali . .	9,159	—	—	9,159
Reggimenti di fanteria . .	191,662	204,672	153,569	549,903
Id. bersaglieri . .	30,236	7,672	410	38,318
Id. alpini . . .	6,108	6,503	15,444	28,055
Artiglieria da campagna .	19,569	6,910	—	26,479
Artiglieria da montagna .	429	4	—	433
Artiglieria da fortezza e compagnie operai	10,164	3,707	1,316	15,187
Genio . . zappatori . .	4,450	90	—	4,540
Genio . . ferrovieri . .	389	10	—	399
Genio . . telegrafisti . .	270	—	—	270
Genio . . pontieri e lagunari	1,531	18	—	1,549
Treno . . d'artiglieria .	6,411	701	—	7,112
Treno . . del genio . .	789	4	—	793
Cavalleria	29,980	61	—	30,041
Compagnie di sanità . .	3,484	482	439	4,405
Compagnie di sussistenza .	3,246	2	—	3,248
Militari addetti al servizio ferroviario e telegrafico . .	1,648	544	1,966	4,158
Guardie di pubblica sicurezza, carcerarie e di finanza .	2,816	925	4,302	8,043
Uomini mai chiamati sotto le armi per l'istruzione . .	—	27,315	753,381	780,696
	322,341	259,620	930,827	1,512,788

La gran massa dei non istruiti appartiene quasi tutta alla 3ª categoria, sicchè si può sempre calcolare su di una forza istruita nelle armi di oltre 700 mila uomini, con altrettanti di complemento che in pochi giorni possono essere in grado di rendere qualche servizio fra i tanti accessori nella difesa territoriale.

La forza complessiva delle truppe alpine ha ricevuto un discreto incremento, potendo così essere riepilogata:

Esercito permanente	49,055
Milizia mobile	20,050
Milizia territoriale.	28,055
	97,160

cioè 11 mila di più dell'anno scorso, tutti nella territoriale, e ciò senza tener conto degli aumenti eventuali quando fossero chiamati tutti quelli di 3ª categoria non istruiti appartenenti a mandamenti di reclutamento alpino.

La 1ª e la 2ª categoria di detta milizia territoriale si componeva di uomini nati dall'anno 1849 al 1855. Con la fine del 1888 ne hanno cessato di far parte i 70,066 nati nel 1849, i quali saranno sostituiti nella milizia stessa nel prossimo giugno dai nati nel 1856, tanto di 1ª che di 2ª categoria, cioè circa 97 mila uomini.

Nella 3ª categoria sono compresi gli uomini nati dall'anno 1855 al 1867, oltre 11,214 fra renitenti, omessi, rimandati, ecc., che avevano i titoli per l'assegnazione alla 3ª categoria, nonchè i militari trasferitivi in virtù degli articoli 95 e 96 della legge nati anteriormente al 1855.

Dei 18442 ufficiali dell'esercito permanente, 14044 alla data del 30 giugno 1888 erano sotto le armi; 220 altri si trovavano in disponibilità o in aspettativa e 4178 erano di complemento.

Essi erano così distinti per gradi:

Generali di esercito	2
Tenenti generali	58
Maggiori generali	102
Colonnelli brigadieri	14
Colonnelli	343
Tenenti colonnelli	454
Maggiori	1003
Capitani	4349
Tenenti	5866
Sottotenenti	6251
	18442

L'aumento è quasi tutto nei gradi di maggiore, di capitano e di sottotenente. I tenenti sono in minor numero dell'anno scorso.

Dei 3269 ufficiali ascritti alla milizia mobile, 533 erano effettivi, 2736 di complemento. Di essi erano 12 ufficiali superiori, 192 capitani, il rimanente ufficiali subalterni.

I 5566 ufficiali della milizia territoriale erano suddivisi in 68 tenenti colonnelli, 208 maggiori, 734 capitani, 1885 tenenti e 2671 sottotenenti.

Oltre tutti questi ufficiali ve ne erano 2314 in posizione di servizio ausiliario e 3997 di riserva.

Dei primi, 62 ufficiali generali, 446 ufficiali superiori, 1332 capitani e 504 subalterni.

Dei secondi, 104 ufficiali generali, 806 ufficiali superiori, 1159 capitani e 1928 subalterni.

II.

Gl'inscritti sulle liste d'estrazione della classe 1867 erano 340,275, cifra inferiore di 17,789 a quella della leva sulla classe 1866.

L'esito dell'esame di essi fu il seguente:

Cancellati	4,626	cioè	1,36 per cento
Riformati	66,753	»	19,62 »
Rimandati alla prossima leva . .	74,646	»	21,94 »
Dichiarati renitenti	12,148	»	3,57 »
Computati nel contingente di 1ª categoria	78,921	»	23,19 »
Assegnati alla 2ª categoria . . .	16,469	»	4,84 »
Assegnati alla 3ª categoria . . .	86,712	»	25,48 »
	340,275		100,00

Com'era naturale, il minor numero di nati ed inscritti sulle liste di estrazione è ricaduto in gran parte a danno della 2ª categoria che riesce sempre più scarsa. Gli assegnati alla 3ª categoria per ragioni di famiglia si mantengono nelle stesse proporzioni, ma giova sperare che per effetto delle leggi del marzo 1888, la cui prima applicazione è cominciata colla leva del 1868 or ora compiutasi, il numero degli uomini di 3ª categoria diminuirà di almeno 13 o 14 mila per anno, aumentando di altrettanti quelli della 2ª.

Le imperfezioni, malattie e deformità che causarono il maggior numero di riforme furono secondo il solito, la deficienza di perimetro toracico in rapporto alla statura (20,33 per cento sul numero dei riformati); le ernie viscerali (6,81); la debolezza di costituzione (5,97); i gozzi antichi e voluminosi (3,68); le alterazioni organiche e malattie insanabili del globo dell'occhio (2,53); le congiuntiviti croniche (2,30).

Il maggior numero di riforme si verificò, come sempre, nelle provincie di Sondrio, Cagliari, Bergamo, Torino, Caltanissetta, Catanzaro, Brescia, Grosseto, Cremona e Como; il minor numero in quelle di Venezia, Pa-

dova, Rovigo, Siena, Ravenna, Macerata, Lucca, Modena e Forlì, ciò che conferma il fatto che nelle provincie venete, nelle romagne ed in qualcuna dell'Italia centrale la robustezza fisica è maggiore che in tutto il rimanente del regno.

Gli uomini che compongono la 1ª, 2ª e 3ª categoria in fatto d'istruzione letteraria andavano così distinti:

sapevano leggere e scrivere . .	95,948	cioè	52,69	per cento
sapevano soltanto leggere . . .	4,251	»	2,33	»
non sapevano nè leggere nè scrivere.	81,903	»	44,98	»
	182,102		100,00	

E siamo sempre allo stesso punto! Dopo tanti anni dalla costituzione del regno d'Italia è doloroso che vi sia ancora fra i giovani di 20 anni il 45 circa per cento d'illetterati affatto, ad onta delle ingenti spese che il governo e i comuni profondono per la diffusione dell'istruzione pubblica, senza seri progressi evidenti. Per fortuna, l'esercito oltre ad essere scuola di moralità, di educazione e di disciplina, sostituisce la propria all'azione governativa e municipale in fatto d'istruzione, e restituisce dopo tre anni abbastanza istruiti tutti quei giovani che vi giunsero privi di qualsiasi cognizione di lettere.

In questa leva 572 studenti universitari ottennero di ritardare la prestazione del servizio al 26° anno di età, in forza dell'art. 120 della legge, fra i quali 250 ascritti alla facoltà di medicina e chirurgia.

Gl'inscritti di questa leva che furono dichiarati renitenti ascesero a 12,148 nella proporzione del 3,57 per cento sul numero degl'inscritti sulle liste d'estrazione.

Non si ebbero renitenti nei circondari di Chiari, Lugo, Ozieri, Rocca S. Casciano e Terranova di Sicilia. Le provincie invece che ebbero maggior numero di renitenti furono Napoli, Genova, Salerno, Cosenza, Messina, Potenza, Belluno, Livorno, Ancona e Catania; minor numero in quelle di Arezzo, Siena, Firenze, Pisa, Ravenna, Bologna, Forlì, Perugia, Ferrara e Teramo.

La proporzione dei renitenti è sempre la stessa, abbastanza mite del resto, e sempre le stesse sono le provincie esemplari nell'obbedienza alla legge, fra le quali si distinguono quelle della Toscana e delle Romagne.

Se dai 75,641 uomini del contingente effettivo di 1ª categoria si deducono gli ammessi a ritardare il servizio, i premuniti pel volontariato di un anno, quelli in carcere, i morti dopo l'arruolamento, i dichiarati disertori, gli ammalati in patria, ecc., i quali ascendono a 1,767, i rimanenti 73,694 uomini furono assegnati ai corpi del regio esercito.

Essi vennero così ripartiti nelle varie armi: ai reggimenti granatieri 715, ai reggimenti di fanteria 35,398, ai distretti militari 3162, ai reggimenti alpini 3171, ai bersaglieri 4430, alla cavalleria 6991, all'artiglieria da campagna 7650, a quella da fortezza 2542, a quella a cavallo 258, da montagna 496, agli operai d'artiglieria 159, al genio 2436, al treno d'artiglieria e del genio 1392, ai carabinieri reali 2469, ai reparti d'istruzione e plotoni allievi ufficiali e allievi sergenti 610, alle compagnie di sanità 757, a quelle di sussistenza 764, allo squadrone palafrenieri 156, alla scuola militare ed a quella centrale di tiro 67, agli stabilimenti militari di pena 71.

Riunendo ora i vari dati relativi al contingente di 1ª categoria si avrà:

uomini assegnati ai corpi	73,694
uomini già al servizio o che ottennero di ritardarlo .	3,985
uomini passati in 3ª categoria, malati, disertori, carcerati, ecc.	1,242
deficienze.	3,079
	82,000

In questa leva gli uomini di 2ª categoria passati in 1ª per ripianare le deficienze verificatesi nel contingente, non rimasero, come negli anni decorsi, in congedo illimitato a disposizione del Governo, ma dovettero pur essi raggiungere le bandiere colla propria classe.

La deficienza al contingente di 1ª categoria è ancora più forte delle leve antecedenti, ma è da ritenersi che per effetto delle suaccennate leggi del marzo 1888, nelle leve successive cesserà del tutto.

III.

Notevole è la parte della relazione che riporta la statistica degli ufficiali, la quale da due anni a questa parte viene inserita nella relazione stessa anzichè nell'*Annuario militare* come prima costumavasi.

Oltre ai paralleli grado per grado, arma per arma e posizione per po-

sizione fra la forza degli ufficiali al 1° luglio 1887 e quella al 30 giugno 1888, vi sono molti specchi in cui si trovano registrati gli aumenti e le diminuzioni avvenute durante l'anno nelle diverse categorie di ufficiali.

Limitandoci a raccogliere i dati relativi alle diminuzioni degli ufficiali effettivi dell'esercito permanente, troviamo che nel periodo dell'anno suddetto si ebbero 29 dimissioni volontarie dal grado, 68 dispense dall'effettività di servizio con iscrizione nel ruolo degli ufficiali di complemento, 6 rimozioni dal grado, 9 revocazioni, 4 riforme, 42 giubilazioni, 249 collocamenti in posizione ausiliaria, 6 cancellazioni dai ruoli per condanna, 101 morti. Nel solo personale degli ufficiali generali si verificarono 15 collocamenti a riposo o in posizione ausiliaria e 3 morti.

In compenso vi furono 901 nuove nomine di sottotenenti.

Nei 101 morti si contano, oltre ai tre maggiori generali, 9 colonnelli, 7 tenenti colonnelli, 11 maggiori, 33 capitani, 27 tenenti, 11 sottotenenti; e di essi un tenente morì per causa di servizio; 1 tenente colonnello, 1 capitano, 1 tenente e 1 sottotenente per infortuni; 2 capitani, 5 tenenti e 5 sottotenenti per suicidio; tutto il rimanente per malattie naturali.

Gli ufficiali ammogliati con regio assentimento sino al 1° luglio 1887 erano 3206. Furono concesse nel corso dell'anno ben 533 nuove autorizzazioni di matrimonio, ma in cambio 357 ufficiali ammogliati cessarono dal servizio nell'esercito permanente, sicchè al 30 giugno 1888 restavano nell'esercito stesso 3382 ufficiali ammogliati (di cui 102 generali e 213 colonnelli), numero invero assai rilevante, dovuto certamente al lungo periodo di pace che stiamo attraversando.

Dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888 i giovani che volontariamente si arruolarono nell'esercito furono 2580, ma a questi devonsi aggiungere altri 383 che sebbene fossero già ascritti alla 2ª e 3ª categoria vollero passare in 1ª per libera elezione: percui coloro che di spontanea volontà vennero sotto le armi ascesero a 2963, cioè a 300 di più che nell'anno precedente, e a 800 circa di più di due anni or sono. Trattandosi di giovani che nella massima parte dei casi si arruolano per far carriera, giova lusingarsi che l'aumento si mantenga costante perchè siano assicurati i quadri dei sottufficiali che lasciano ancora molto a desiderare.

Furono 1,398 i giovani che al 30 giugno 1888 chiesero di fare il servizio quali volontari di un anno; 746 di essi giudicati abili vennero arruolati, e 652 si premunirono perchè riconosciuti inabili. Dei 746 arruolati, 341 chiesero di ritardare il servizio fino al loro 26° anno di età e 405

di cominciare a prestarlo il 1° novembre dello stesso anno 1888. La proporzione si mantiene identica a quella dei tre anni antecedenti.

I giovani ammessi nei reparti d'istruzione (allievi sergenti) nel novembre 1885 e nei primi mesi dell'anno 1886 furono 1754. Durante il corso avvenne fra essi una diminuzione di 259 per i seguenti motivi: 67 congedati, 12 prosciolti dal servizio, 2 assegnati alla 3ª categoria, 8 passati in altri corpi per motivi estranei alla disciplina, 132 passati nelle compagnie del corpo per punizione, 3 alle compagnie di disciplina, 12 condannati al carcere, 10 disertati e 13 morti, di guisa che coloro che ultimarono il corso furono 1495, dei quali 1331 promossi sergenti, 101 caporali maggiori non avendo ancora l'anno di caporale, 60 passarono ai corpi col grado di caporale per non aver superato l'esame e 3 furono rimandati al successivo corso per trovarsi in licenza di convalescenza. La classificazione dei 1432 che superarono l'esame a sergente fu la seguente: ottimi 348, buoni 719, mediocri 365.

Le ammissioni fatte nei riparti d'istruzione per l'anno 1887-88 ascesero in complesso a 2242, cioè 358 in più dell'anno decorso.

Le rafferme con premio concesse fino al 30 giugno 1887 erano 26,137; di queste però al 1° luglio detto anno ne vigevano tuttavia 15,464, e nell'esercizio 1887-88 ne furono concesse altre 3347 le quali aggiunte a quelle che erano in corso al 1° luglio fanno ascendere il numero totale di esse a 18,811. Però da queste vanno dedotte 1914 diminuzioni avvenute per morte, per congedo, per promozione ad ufficiale, ecc.; quindi al 30 giugno 1888 ne rimasero 16,897. La maggior parte di quelle concesse nell'anno lo furono a militari dei carabinieri reali che ne ottennero 1869.

Le rafferme senza premio concesse dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888 furono 2371.

Parecchi capitoli della Relazione sono dedicati alle rafferme con soprassoldo, cioè a quelle del nuovo sistema, esclusivo pei sottufficiali, creato dalla legge 8 luglio 1883. Senza diffonderci a parlare degli aumenti e delle diminuzioni avvenute nelle varie categorie dei raffermati, ci limiteremo a dire che al 1° luglio 1888 rimanevano sotto le armi nel Regio esercito 1168 sottufficiali con la rafferma triennale col soprassoldo di lire 109,50; 1744 con la rafferma di lire 219, e 608 col soprassoldo di lire 365.

Nel periodo dell'anno in questione vennero conferiti 353 impieghi ad altrettanti sottufficiali, dei quali 200 ne attesero la concessione sotto le

armi e 153 in congedo illimitato. La più larga concessione d'impieghi avvenne nell'amministrazione militare ove furono collocati 163 sottufficiali quali scrivani od assistenti locali, e 16 assistenti locali del genio; 84 furono nominati aiutanti postali, 23 uscieri nei telegrafi, 15 nell'amministrazione provinciale ed il rimanente in varie altre amministrazioni.

Al 30 giugno 1888 rimanevano ancora 448 sottufficiali in attesa d'impiego.

I matrimoni avvenuti dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888 furono 525 fra sottufficiali, caporali e soldati, cioè 86 in più del precedente anno. Al 30 giugno 1888 il numero totale dei militari ammogliati tuttora in servizio ascendeva a 1553, di cui 570 nell'arma dei carabinieri e 325 nei distretti.

I militari della classe 1866 che rimasero a percorrere la carriera speciale degli allievi ufficiali di complemento erano 486, dei quali 37 per vari motivi cessarono dalla suddetta qualità, 427 fecero buona prova e 22 risultarono non idonei.

Nella leva sulla classe 1867 vennero ammessi nei plotoni allievi ufficiali 698 militari, di cui 111 diminuirono per varie cause prima del 30 giugno 1888, gli altri 587 rimasero nei plotoni per continuare il loro corso d'istruzione.

Con R. decreto 15 marzo 1888 vennero stabilite le chiamate all'istruzione degli uomini in congedo illimitato sia appartenenti all'esercito permanente, sia alla milizia mobile che a quella territoriale, ed intorno all'esito di queste chiamate ci sia lecito diffonderci alquanto, perchè porgono argomento per giudicare la forza su cui si può contare in caso di mobilitazione.

Nel mese di luglio di detto anno 1888 furono chiamati i militari di 1ª categoria della classe 1860 appartenenti ai reggimenti granatieri, fanteria di linea e bersaglieri, esclusi quelli dei distretti della Sicilia e Sardegna per un periodo di 18 giorni, e per un periodo di giorni 23 quelli delle classi 1860 e 1862 appartenenti agli alpini.

Il risultato della chiamata dei primi fu il seguente: dovevano presentarsi 28,669; risposero 23,235; non si presentarono perchè

rimandati all'istruzione di altra chiamata	3,087	cioè:	10,77	per cento
dispensati dall'istruzione	1,294	»	4,51	»
mancanti senza giustificato motivo .	1,053	»	3,67	»
	5,434		18,95	

dei secondi: dovevano presentarsi 5,992; risposero alla chiamata 4,193, non si presentarono, cioè

rimandati all'istruzione di altra chiamata	876	cioè:	14,62 per cento
dispensati dall'istruzione	195	»	3,25 »
mancanti senza giustificato motivo .	728	»	12,15 »
	1,799		30,02

Nel successivo agosto fu chiamata la 1ª categoria della classe 1862, eccettuati gli alpini e la cavalleria, per la durata di 28 giorni.

I militari che avevano l'obbligo di presentarsi erano 58,477. Risposero alla chiamata 47,964; non si presentarono 10,513 perchè

rimandati all'istruzione di altra chiamata.	4,608	cioè:	7,88 per cento
dispensati dall'istruzione	2,844	»	4,86 »
mancanti senza giustificato motivo .	3,061	»	5,24 »
	10,513		17,98

Venne altresì chiamata nel settembre 1888 la 2ª categoria della classe 1867 per un periodo di 45 giorni, ed i militari che dovevano presentarsi erano 18,899. Risposero alla chiamata 15,209; non si presentarono 3690 perchè

rimandati per l'istruzione a classe successiva	827	cioè:	4,38 per cento
dispensati dall'istruzione	1,940	»	10,26 »
mancanti senza giustificato motivo .	923	»	4,89 »
	3,690		19,53 »

Nello stesso mese di settembre furono chiamati alle armi per un periodo di 10 giorni i militari di 1ª categoria delle classi 1856-57-58 di 15 soli distretti militari ascritti alla milizia mobile, i quali complessivamente ascendevano a 22,558. Risposero alla chiamata 17,686; non si presentarono, perchè

dispensati dalla chiamata	3,090	cioè:	13,70 per cento
mancanti senza giustificato motivo .	1,782	»	7,90 »
	4,872		21,60

Nel mese di maggio 1888 vennero chiamati all'istruzione in due periodi di 15 giorni i militari di 3ª categoria della classe 1867 di alcuni comuni del regno; il primo periodo dal 6 al 20 maggio, ed il secondo dal 4 al 18 giugno.

Gli uomini che avevano l'obbligo di presentarsi nel primo periodo erano 13,895; risposero alla chiamata 9201, non si presentarono 4694 per i seguenti motivi:

dispensati dall'istruzione	4,378	cioè:	32,51 per cento
mancanti senza giustificato motivo .	316	»	2,27 »
	4,694		33,78

I militari che dovevano presentarsi nel secondo periodo erano 7,578. Risposero alla chiamata 4793; non si presentarono 2785 perchè

dispensati dall'istruzione	2,601	cioè:	34,32 per cento
mancanti senza giustificato motivo .	184	»	2,43 »
	2,785		36,75

Vennero pure chiamati all'istruzione in due periodi di 15 giorni i militari di 1ª e 2ª categoria delle classi 1852-53-54 di alcuni comuni del regno; la presentazione alle armi del primo periodo fu stabilita per il 15 maggio, quella del secondo pel 15 luglio.

Gli uomini che dovevano presentarsi nel primo erano 4862. Risposero alla chiamata 3660; non si presentarono 1202 perchè

dispensati dall'istruzione	1,011	cioè:	20,80 per cento
mancanti senza giustificato motivo .	191	»	3,92 »
	1,202		24,72

quelli che avevano l'obbligo di presentarsi nel secondo periodo erano 768. Risposero alla chiamata 532, non si presentarono 236, perchè

dispensati dalla chiamata	181	cioè:	23,57 per cento
mancanti senza giustificato motivo .	55	»	7,16 »
	236		30,73

Infine furono chiamati all'istruzione per un periodo di 10 giorni i militari di 1ª e 2ª categoria delle classi 1852-53-54-55 e quelli di 3ª categoria delle classi 1861-62-63-64-65 e 66 di alcuni pochi distretti.

Il giorno della presentazione per tutti gli uomini delle suddette classi fu il 24 settembre, ed il numero di essi che dovevano presentarsi era di 18,371. Risposero alla chiamata 13,324 e non si presentarono 5047, perchè

dispensati dall'istruzione	2,928	cioè:	15,93 per cento
mancanti senza giustificato motivo .	2,119	»	11,54 »
	5,047	»	27,47

el quadro qui appresso sono riassunti i risultati finali e generali di tutte le chiamate alle armi dei militari in congedo illimitato avvenute nell'anno 1888.

	ESERCITO PERMANENTE		MILIZIA MOBILE		MILIZIA TERRITORIALE		TOTALE	
	Uomini	Proporzione per cento	Uomini	Proporzione per cento	Uomini	Proporzione per cento	Uomini	Proporzione per cento
Rimandati e dispensati dall'istruzione	15671	13,99	3090	13,70	11099	24,40	29860	16,58
Presentatisi all'istruzione	90601	80,86	17686	78,40	31510	69,29	139797	77,64
Mancanti alla chiamata che giustificarono la loro posizione prima del 31 dicembre 1888.	1735	1,55	788	3,49	1462	3,22	3985	2.21
Mancanti effettivamente alla chiamata al 31 dicembre 1888 e denunciati ai tribunali . . .	4030	3,60	994	4,41	1403	3,09	6427	3,57
Totale dei chiamati .	112037	»	22558	»	45474	»	180069	»

Nel periodo di tempo dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888 si ebbero nell'esercito 35,969 promozioni, fra i militari di truppa (5 mila in *più dell'anno* avanti) 29 esonerazioni volontarie o d'autorità dal grado di furiere maggiore, furiere o di caporale, 244 sospensioni da sottufficiale, 787 retrocessioni, delle quali 143 dal grado di sottufficiale, e 136 rimozioni di cui 94 dal grado stesso.

I militari che dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888 passarono alle compagnie di disciplina furono 1195, dei quali 453 dopo espiata la condanna per furto. Nello stesso periodo di tempo entrarono per condanna negli stabilimenti militari di pena 1108 militari, cioè 204 nei reclusori, 322 nelle compagnie reclusi e 582 in quelle carcerati. Di questi 1108 militari ve ne furono 359 per diserzione, 357 per insubordinazione, 167 per furto e 245 vi entrarono per reati diversi.

È strano come questa proporzione si mantenga quasi identica da parecchi anni a questa parte.

I militari sotto le armi che abbandonarono le bandiere e le reclute della classe 1867 che non risposero alla chiamata sotto le armi senza giustificato motivo e vennero dichiarati disertori furono 1260 cioè 571 di più dell'anno precedente. Questa cifra è, a prima vista, gravissima, anche se si voglia tener conto che fra i disertori 411 erano iscritti della classe 1867, ignari di disciplina militare. Ma laddove si rifletta che nel numero dei denunziati mancanti ve ne sono 446 della classe 1864, richiamati per 6 mesi nell'anno 1887 e denunziati il 31 dicembre dello stesso ai tribunali militari, si avrà che il numero dei disertori è presso a poco uguale a quello dell'anno precedente.

Dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888 furono congedati per rimando 3130 militari, dei quali 532 lo furono appena giunti sotto le armi, cioè 243 di 2ª categoria della classe 1866 e 289 quali reclute della stessa classe di 1ª categoria lasciati a casa in congedo illimitato e chiamati sotto le armi cogli uomini di 1ª categoria della classe 1867. Dei riformati, 35 lo furono per infermità incontrate in servizio.

Le principali cause che motivarono la riforma dei suddetti militari furono le ernie viscerali, le alterazioni organiche dell'apparato respiratorio, la tubercolosi polmonare, i vizi organici del cuore e dei grossi vasi, le cachessie, l'epilessia, ecc.

Si ebbero poi 1623 militari di 2ª categoria e 3245 di 1ª e 2ª categoria che fecero passaggio alla 3ª per gli articoli 95 e 96 della legge, cioè per arruolamento di fratelli o per modificazioni sopraggiunte nello stato di famiglia; 248 riammissioni in servizio; 296 giubilazioni; 62 pensionati per riforma; 64 cancellati dai ruoli.

Nel periodo di tempo sovraindicato i militari sotto le armi che morirono furono 1970, cioè 326 meno di quelli dell'anno precedente, in cui però avvenne il disastro di Dogali. Di questi ne morirono 40 per cause di servizio, 1840 per cause indipendenti dal servizio e 90 si suicidarono, con un aumento rimarchevole sull'anno precedente in cui i suicidi furono 57.

La proporzione per mille dei 1970 militari morti è dell'8,87.

Tutte le armi meno gli alpini, le scuole militari, le compagnie di sussistenza, i depositi dei cavalli stalloni ebbero militari suicidi, il cui numero di fronte alla forza media dei militari sotto le armi sta nella seguente proporzione per mille:

Corpo invalidi e veterani	2,84
Carabinieri reali	0,81

Compagnie di sanità	0,51
Reggimenti di fanteria	0,49
Distretti militari	0,43
Reggimenti bersaglieri	0,31
» artiglieria	0,23
» cavalleria	0,20
» genio	0,03

e la totale mortalità dei militari per ciascun'arma o corpo sulla forza media sotto le armi viene rappresentata dalle seguenti proporzioni:

Reggimenti di fanteria	9,47
Distretti militari	6,56
Reggimenti alpini	5,01
» bersaglieri	9,89
» cavalleria	8,65
» artiglieria	9,59
» genio	9,31
Carabinieri reali	7,28
Scuole militari	4,58
Compagnie di sanità	10,15
» sussistenza	7,02
Corpo invalidi e veterani	65,34
Depositi di cavalli stalloni	7,94
Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena	7,89

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

SOMMARIO DELLE MATERIE

contenute nelle dispense di gennaio, febbraio e marzo 1889

GENNAIO

L'Europa militare durante l'anno 1888. — *** . . . *Pag.* 5
Delle perdite nel combattimento. — **C. Airaghi** . . . . » 34
Per l'istruzione delle reclute. — **Francesco De Bonis**, capitano di fanteria . . . . . » 83
Colombaie militari. — Esperimenti di viaggi di andata e ritorno e di fischietti chinesi contro gli uccelli di rapina. — **Giuseppe Malagoli**, capitano . . . . . » 110
Cronaca estera:
Austria-Ungheria . . . . . » 125
Bulgaria . . . . . » 131
Francia . . . . . » 132
Germania . . . . . » 135
Gran Brettagna . . . . . » 139
Belgio . . . . . » 145
Russia . . . . . » 146
Stati Uniti d'America . . . . . » 149
Svizzera . . . . . » 150
Avvenimenti politico-militari svoltisi in Africa nel mese di dicembre 1888 . . . . . » 151
Libri e periodici:
Vocabolario metodico figurato. — Prof. Raffaele Altavilla » 164
Cento racconti di storia patria ad uso delle scuole e del popolo. — Prof. — Raffaele Altavilla . . . . . » 164
La moralità nell'istruzione. — Enrico Bozzi . . . . . » 164

Instructions intérieures des jeunes soldats de l'artillerie . *Pag.* 165
Elementos de antropogogia militar ò sea de la education y ensenanza en las escuelas militares, obra dedicada al profesorado de la institucion. Las Reformas en la ensenanza militar y en su organizacion escolar. — D. Luis Caturla y Puig . . . . . » 165
Escuela pràtica de la academia general militar, campamento de los Alijares mayo de 1888. — D. Casto Barbàsan Laguerella. . . . . » 166
The Balance of military power in Europe. — Maurice . . » 166
Modern tactics. — H. R. Gall . . . . . » 173
Rassegna delle riviste:
Nuova Antologia . . . . . » 174
Journal des sciences militaires . . . . . » 185
Revue militaire de l'etranger. . . . . » 186
Spectateur militaire . . . . . » 187
Revista de Espana . . . . . » 190
Revue maritime et coloniale . . . . . » 190
Revue de cavalerie . . . . . » 191
Revue militaire suisse . . . . . » 192
Steffleur's Oesterreichische Militärische Zeitschrift. . . . » 192
Jahrbücher für die Deutsche Armee und Marine . . . » 193

FEBBRAIO

Relazione a S. E. il ministro della guerra sulle grandi manovre in Romagna (2° periodo). — **S. A. R. il duca d'Aosta**, tenente generale . . . . . *Pag.* 195
La nuova istruzione sul tiro per la fanteria. — **Y** . . » 246
Delle perdite nel combattimento (continuazione). — **C. Airaghi** » 277
Il fucile Lebel ed il fucile italiano. — **X**. . . . . » 304
Rassegna mensile . . . . . » 318
Cronaca estera:
Austria-Ungheria . . . . . » 328
Belgio . . . . . » 333
Bulgaria . . . . . » 336
Francia. . . . . » 337
Germania . . . . . » 340
Gran Brettagna . . . . . » 346

Olanda . . . . . *Pag.* 350
Rumenia . . . . . » 350
Russia . . . . . » 351
Serbia . . . . . » 356
Spagna . . . . . » 356
Stati Uniti d'America . . . . . » 357
Svizzera . . . . . » 358
Avvenimenti politico-militari svoltisi in Africa nel mese di gennaio 1889 . . . . . » 362

LIBRI E PERIODICI:

La vita del reggimento. — NICCOLA MARSELLI. . . . . » 367
Da Massaua a Saati, narrazione della spedizione italiana del 1888 in Abissinia. — VICO MANTEGAZZA . . . . . » 367
Alla guerra. — G. DE' ROSSI . . . . . » 368
Nociones de literatura militar. — D. ARRAIZ DE CONDERENA » 368
Impiego della fanteria montata su velocipede. . . . . » 369

RASSEGNA DELLE RIVISTE:

Revue de cavalerie . . . . . » 377
Spectateur militaire . . . . . » 378
Revue du service de l'intendence militaire. . . . . » 379
Revue maritime et coloniale . . . . . » 380
Revue militaire de l'etranger . . . . . » 381
Journal des sciences militaires. . . . . » 382
Revue du cercle militaire . . . . . » 383
Revue militaire suisse . . . . . » 384
Neue militärische Blätter . . . . . » 385
The illustrated naval and military magazine . . . . . » 386

MARZO

LA PACE E LE CAUSE DELLA GUERRA. — **P.** . . . . . *Pag.* 388
ALCUNE PAROLE A PROPOSITO DELLA VERSIONE ITALIANA DEL NUOVO REGOLAMENTO DI ESERCIZI PER LA FANTERIA TEDESCA. — **V. E. Dabormida**, colonnello comandante il 3° reggimento fanteria. » 433
LE TRUPPE ALPINE DELLA FRANCIA. — **G. Saia,** capitano di stato maggiore . . . . . » 446
DELLE PERDITE NEL COMBATTIMENTO (continuazione). — **C. Airaghi.** » 485
RASSEGNA MENSILE . . . . . » 520

CRONACA ESTERA:
Austria-Ungheria . . . . . *Pag.* 529
Bulgaria . . . . . » 533
Francia. . . . . » 533
Germania . . . . . » 539
Gran Brettagna . . . . . » 542
Rumenia . . . . . » 546
Russia . . . . . » 546
Serbia . . . . . » 551
Stati Uniti d'America . . . . . » 551
Avvenimenti politico-militari svoltisi in Africa nel mese di febbraio 1889 . . . . . » 552
LIBRI E PERIODICI:
Della leva sui giovani nati nell'anno 1867 e delle vicende del R. Esercito dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888. — FEDERICO TORRE . . . . . » 556

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

RACCOLTA MENSILE

DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARE

pag. 1

SERIE III. — ANNO XXXIV

Tomo II.

aprile maggio giugno - Vol. I



ROMA, 1889

VOGHERA CARLO, TIPOGRAFO-EDITORE

Via Nazionale.

Proprietà letteraria.

LA PACE
E LE CAUSE DELLA GUERRA

(Continuazione e fine).

Il fin qui esposto *sulla guerra, e sulle sue cause,* per quanto sia sembrato logico a chi lo ha scritto, non pare a lui stesso abbastanza dimostrativo; le naturali antitesi, poste a fondamento delle deduzioni, sono appena accennate, e le cause dedotte sono troppo di natura storico politica. Il desiderio di riuscire prontamente conclusivo può forse giustificare l'ordine seguito, ma un ulteriore sviluppo di cause più generali, che risalga al *dualismo,* all'*antitesi,* alla *lotta che domina l' Universo,* si presenta come opportuno, prima di conchiudere l' intiero studio.

. . . . . .

Che l' anima dell' uomo abbia originariamente informato la materia, o sia essa stessa una derivazione dell'organismo corporale, non è questione che interessi in questo studio. Bensì importa moltissimo il *fatto,* sentito e provato in sè stessa da ogni persona, che la natura umana è composta di corpo e di spirito. Le forze e le facoltà corporee e spirituali congiunte nell'uomo hanno bensì un'influenza reciproca, ma hanno proprietà, caratteri, tendenze e bisogni distinti e spesso divergenti ed opposti.

Il corpo non si può disgiungere dal suolo su cui appoggia, nè può vivere ove manchi l'aria; alle basse temperature si assidera, alle caldissime soccombe. Il suo movimento va soggetto a leggi matematiche di spazio limitato, ed il suo sviluppo con monotona corsa, ristretta in augusti limiti, sale dall'infanzia alla virilità e rapida declina alla terra, alla quale ritorna e per sempre vi si confonde.

L'anima invece non è soggetta ad alcuna di tali leggi di appoggio, di ambienti, di spazio, di morte; concepisce e misura tutte le temperature, tutte le profondità della terra, tutti gli spazi; si slancia al di là d'ogni distanza celeste misurata, penetra e scruta gli atomi sfuggenti ad ogni sensibilità, ad ogni peso, ad ogni strumento; medita sull'eternità, e si bea nella contemplazione del vero e dell'infinito. Nel mezzo del cammin di nostra vita, il corpo comincia la sua accelerata discesa, ma lo spirito non lo segue, e continua ad arricchirsi, continua la sua nobile ascensione; già la potenza genitale è spenta, ma la mente crea opere ognor più perfette; ed anche coll'ultimo alito del corpo, può uscire dall'uomo uno sfolgorante sprazzo di luce del vero. E quando il terrestre involucro lo ha abbandonato esso sopravvive nei superstiti, tanto che noi possiamo qui sentire la presenza dello spirito di Dante e di Galileo come se i loro corpi fossero viventi a Ravenna, a Pisa od altrove; nè ciò è retaggio dei soli uomini sommi; con una graduazione facile ad immaginarsi, ci facciamo persuasi che pur sopravvive lo spirito del più modesto genitore; anzi fatta la debita ragione della proporzione, il totale dell'influenza spirituale ereditata dal passato, non può provenire che dalla totalità dei defunti.

Adunque un antitesi di fatto irrecusabile è racchiusa nello stesso individuo, il quale si dibatte costantemente in una lotta con sè stesso senza uscita e senza fine. È questo il dualismo d'anima e di corpo, d'interiorità e di esteriorità, d' invisibile e di visibile, vagamente sentito e simboleggiato presso tutti i popoli in tutti i tempi, in tutte le religioni, in tutti i sistemi di filosofia, fra i materialisti come fra gli ascetici. Non trattasi qui di guidare attraverso i reconditi recessi che nascondono questo complesso fenomeno morale e fisico, ma solo di accennare alla via seguendo la quale, forse, si perviene a soddisfacente risultato.

La lotta precedentemente registrata fra un'unità e le altre che essa è fatalmente obbligata ad avvicinare, è accresciuta e moltiplicata da questo dualismo intimo, che tiene sempre l'individuo eccitato e predisposto alla doppia battaglia morale e fisica.

Nella scala ascendente delle unità, famiglia, comune, nazione, popolo, stato, razza, umanità, ogni individuo sente l'affinità, i sentimenti, i doveri, gli obblighi morali e legali, ma sempre e dovunque

si sente diverso da tutti gli altri; si sottomette per influenze esteriori, di educazione e di radicate abitudini che formano la coscienza, per costrizioni, per necessità, ma tende per natura a sottrarvisi, e lo fa sempre per quanto gli è possibile; l'antitesi fra la volontà comune e la volontà individuale, fra il dovere verso la comunità e la propria inclinazione, fra l'opinione dominante e lo spirito dell'individuo, costituisce un'altra forma di lotta che si può ritenere permanente. Spesso l'individuo vuole emanciparsi a qualunque costo da sì opprimente antitesi, onde controversie, conflitti, liti, risse, rivolte, rivoluzioni, processi, battaglie; e, sempre e dovunque, vittorie e sconfitte.

Se la nostra osservazione si estende anche fuori dell'uomo, non possiamo non ravvisare uno stato di universale conflitto sia nel mondo fisico che nel morale. Tutto lotta nella natura; l'azione e la reazione stanno nella materia inorganica, come nel mondo organizzato.

L'olio non si commesce coll'acqua, gli acidi corrodono; la fisica ci dimostra i cambiamenti di stato prodotti da forze spontanee, come la chimica ci presenta lunghe serie di trasformazioni causate da reagenti. Una forza di repulsione e di urto agisce sugli atomi, non altrimenti potente che quella di attrazione, e lo stato della materia non è mai che un istantaneo equilibrio meramente speculativo, perchè continuamente ed eternamente mutabile nello spazio, nel tempo e nella costituzione.

Se contrarie forze urtantesi della natura inorganica non sono soltanto manifeste all'uomo per i fenomeni che presentano alla sua osservazione, taluni dei quali egli domina e sfrutta, ma purtroppo anche per quelli che tornano a lui spaventosamente disastrosi. Con periodi troppo brevi i terremoti ingoiano intere città, rovinano vaste regioni, isole ridenti, facendo delle ecatombe di vittime umane.

Le eruzioni vulcaniche sono a loro volta una grave iattura per l'uomo, di cui sotterrano le città, ricoprono il suolo, e recano danni grandissimi.

I fulmini, i cicloni, le inondazioni, le frane, le valanghe, le tormente, le grandini, le burrasche, gli uragani sono altrettanti effetti di forze naturali in contrapposizione, che si manifestano in modo dannosissimo alle persone ed ai beni degli uomini.

L'uomo adunque non solo è spettatore di tutta una natura inorganica in lotta, ma ne è una vittima inulta; onde a ragione il Leopardi chiamò la natura

> « . . . . . quella
> Che veramente è rea, che de' mortali
> È madre in parto ed in voler matrigna. » (1)

Come la pace e la quiete non esiste per la materia che chiamasi inorganica, non può sussistere per gli organismi di materia composti. Nel vasto dominio della natura vivente regna una violenza a tutti nota che arma gli esseri gli uni contro gli altri. La gramigna non divelta fa intisichire tutta la flora erborea, ne invade la sede e vi si sostituisce. L'adansonia digitale, o boabab, torna funesto a tutte le piante che osano contendergli il suolo e lo spazio sopra suolo; tutte le vince, tutte le distrugge (2).

Dall'immenso catalpa fino al più umile erbolino, quanti individui violentemente uccisi! Coltivando le piante che gli tornano utili, l'uomo distrugge e limita la riproduzione di quelle a lui inutili o nocive.

Gli animali si contendono e si disputano la vita, l'esistenza, colla forza, coll'astuzia, colla pazienza, col numero, col tradimento, colla seduzione, col microbismo.

Ogni essere vivente rappresenta un vincitore di una lunga, millenaria, interminabile lotta, ed è superstite di un innumerevole ecatombe di vittime.

Fra gli animali si tratta di una guerra reale e non più di una reazione chimica o di un urto meccanico. L'uccello canoro che ci ricrea, fra una nota e l'altra, distrugge l'insetto che tranquillo portava il cibo ai suoi nati; e non andrà guari che l'uccellino stesso soccomberà all'assalto del falchetto.

In ciascuna grande divisione del regno animale vi sono divoratori di altri animali, ed apposita classificazione ci fa conoscere insetti di preda, uccelli di preda, pesci, rettili, quadrupedi di preda.

---

(1) Leopardi. *La Ginestra.*
(2) Rohlf. *Conferenza sull'Africa* tenuta in Milano il 23 gennaio 1889.

Così l'uomo uccide per nutrirsi, uccide per vestirsi, uccide per ornarsi, uccide per istruirsi, uccide per divertirsi, uccide per armarsi e poi uccidere meglio ancora. Egli fa la guerra alle bestie feroci e le vince colla superiorità intellettuale. Si è poi sottomessa una certa quantità di razze di animali, circa 4000, che chiama domestiche, ma che veramente tiene in istato di vera schiavitù.

Ogni razza assoggettata rappresenta secoli di lavoro; dapprima di violenza, poi successivamente di pazienza, di astuzia, di finzione, di carezze. La coltivazione e l'addomesticamento degli organismi utili, come la distruzione di quelli nocivi prosegue costante e con proporzioni crescenti, ed i naturalisti più insigni ci dichiarano che « si può prevedere il tempo in cui la terra non produrrà più che delle piante coltivate e degli animali domestici » (1).

Benchè non appaia, tanta è l'abitudine da noi fattavi, pure è sulle razze di animali assoggettate che chiama domestiche che l'uomo esercita con maggior crudeltà la distruzione. Dopo di avere allevato i più mansueti ed affezionati animali, di averli accarezzati, condiviso il lavoro ed il ricovero, di aver scambiato i più utili servizi e ricavatone grandi vantaggi, giunto il momento del bisogno, l'uomo non esita ad inferire su di loro il colpo mortale. I pitagorici erano tanto penetrati della feralità di questa azione che osservavano rigorosamente la regola di trarre il nutrimento dai soli vegetali. E mentre uccide di sua mano gli animali più fidenti, ne cura sapientemente la propagazione per mezzo dei figli, e neppure disdegna, il superbo, di solleticarne opportunamente gli organi sessuali.

Oggi le specie viventi conosciute sono approssimativamente 50,000. Ma esse erano in numero immensamente più grande. La guerra sterminatrice ha condotto alla estinzione delle razze intermedie, ed a fissare la distinzione ora esistente fra una specie e l'altra Distinzione che tende sempre più a divenire marcata ed insormontabile, ed a impedire gli incrociamenti (2).

---

(1) LUBBOC. *L'homme avant l'histoire*, trad. par BARBIER. Paris, Germer Baillière, 1867, pag. 493, che cita e conferma l'opinione di WALLACE. Vedi anche DARWIN, passim.

(2) DARWIN. Op. cit., passim.

Sono 25,000 i fossili di specie non più esistenti che si sono già potute enumerare e che rappresentano attraverso alle età geomorfiche le specie estinte per sempre, rimaste vittime nelle lotte fra animali.

La conseguenza di tali distruzioni, è l'epurazione e la distinzione nelle specie superstiti. Ogni razza sopravvissuta, è bene ripeterlo, rappresenta una vittoria nella lunga lotta mortifera.

La minor forza fisica dell'uomo in confronto di quella di alcune specie di animali, al dire di Darwin « potrebbe essere stato un immenso vantaggio, perchè probabilmente, se non necessariamente, l'uomo non sarebbe divenuto socievole; e questo sarebbe stato un grande impedimento per l'acquisto delle sue più elevate facoltà mentali » (1). Ed è essenzialmente con queste, che egli può padroneggiare e chiamarsi il re della natura.

La guerra che le varie specie si fanno l'una coll'altra, continua anche fra i membri della stessa specie, e della stessa razza.

Le api regine si distruggono a vicenda, finchè una sola sopravvive nell'alveare; e dopo le rivali, distrugge tutte le ninfe reali che esistono nell'alveare. Quando la regina è fecondata, comincia la guerra contro i fuchi o maschi divenuti inutili, e la lunga guerra non cessa finchè le operaie non hanno compiuto lo sterminio di *tutti i fuchi;* nè la loro rabbia si arresta, ma procede alla distruzione di tutte le larve e le ninfe di maschi. La regina ne farà degli altri (2).

Pietro Huber ha descritto le terribili battaglie fra le formiche, che sono condotte con tutte le regole della tattica; avanguardia, avamposti, scavatori; « seguono combattimenti sanguinosi. Il campo di battaglia rimane sparso di teste, di zampe, di membra staccate, di cadaveri e di ferite » (3).

L'osservazione quotidiana ci avverte che la lotta individuale o collettiva, avviene fra tutti gli animali della stessa specie, particolarmente fra quelli allo stato libero. Il proverbio *lupo non mangia*

---

(1) Id. Cap. IV, pag. 117.

(2) Francesco Huber citato da Figuier. *Gl'insetti.* IV trad. italiana, Milano, Treves, 1874, pag. 186.

(3) Figuier. Op. cit., pag. 214.

lupo non è un rigoroso traslato, ma una semplice figura retorica che trova applicazione in qualche speciale allusione a condizioni della società fra gli uomini. Prudhon ha rilevato tale proverbio non per confermarlo, ma per dare risalto alle sue vivaci argomentazioni (1).

E la guerra fra gli uomini, si è già visto, ha perdurato attraverso a tutto il passato. Osserviamo attentamente questo essere superiore, in tutte le sue condizioni, e sempre scopriremo la manifestazione di antitesi, di negazioni, di opposizioni coi suoi simili, e la conseguente lotta. Nel bambino, malgrado l'atavismo socievole, malgrado l'ambiente, malgrado l'educazione, spiccano le qualità di egoista, di esclusivo. La sua educazione consiste anzitutto in continue negazioni: questo non si fa, questo non si dice, questo non sta bene, questo non si tocca. Fra fratellini e compagni è un continuo litigio contenuto solo dalla presenza dei genitori o di altre persone.

Fatto adulto, il difetto dell'unicità del sesso, è immancabile sorgente di infiniti guai, di dubbi, di lotte morali interiori ed esteriori che mai si possono risolvere senza transazioni penosissime. Ogni individuo dei due sessi deve inesorabilmente passare per questo crogiolo ad alta temperatura, ed ardere e consumarvisi. I naturalisti ci fanno assistere alle battaglie di un sesso per il possesso dell'altro (2); e benchè nelle nazioni civili sia cessata la lotta materiale, non è men grave e spesso causa di morte fisica quella morale che permane e che è inevitabile. La persona innamorata non può evitare i fremiti, la febbre, spesso il delirio. La efferata tragedia raccoglie in questo campo le sue cruenti messi di vittime. Amore e morte, odio ed amore, formano l'argomento dei più alti carmi in tutte le letterature; ma di più, amore è l'oggetto della quotidiana cronaca or commovente, or truce, disperata sempre. Platone ha immaginato « che l'uomo e la donna facessero a principio una creatura sola, la quale tagliata più tardi in due parti, ora ciascuna metà cerchi l'altra, nè abbia pace sinchè non la trovi » (3). L'irresistibile tendenza a congiungersi costituisce l'amore, il sublime

(1) PRUDHON. Op. cit., lib. I, chap. II, pag. 43.
(2) DARWIN. Op. cit., pag. 524.
(3) BONGHI. Op. cit., pag. 58.

amore, fiamma dell'universo. Il mito platonico adunque implica la lotta senza tregua, prima di trovare la propria metà; ma la pratica della vita ci fa noto che quella propria primitiva metà ha subito delle trasformazioni, e perciò è gran mercè trovarne un'altra che si adatti alla meglio. Che non si adatti sempre, basta considerare le cause di separazione. Nell'ultimo decennio si contrassero in media, in Italia, 233.000 matrimoni all'anno; e nello stesso periodo si ebbero in media 1500 domande di separazione, ossia una domanda di separazione su 155 matrimoni (1) Ma vi è da osservare che la separazione crea uno stato disgraziatissimo; e che perciò solo una parte minima dei contendenti ricorre a questo passo disperato. Non ho spinto questa osservazione nei paesi dove vige il divorzio, ma è certo che la proporzione aumenta assai.

Penetriamo ora, colla scorta dei precedenti ragionamenti, nel santuario dei più intimi e desiderati affetti, e non maraviglieremo se là stesso, noi riconosceremo che l'armonia non è mai completa, che la lotta non è mai totalmente esclusa, che qualche elemento di essa si fa sempre sentire Frammezzo alle gioie ed alle domestiche delizie vi è il chiaro-scuro, non fosse altro per dar risalto al disegno; anche nei casi più fortunati, non vi è alcun guancial d'imene sul quale, almeno qualche volta, non vegli invece di cupido, silenzioso ed agitato il corruccio.

Fra i membri di una famiglia divenuta numerosa serpeggiano poi antipatie mal represse, e scoppiano aperte animosità. I fratelli si separano e costituiscono differenti famiglie con l'introduzione di elementi eterogenei, causa certo di invidie e di guai e di lotte. Gli umori delle nuore sono, per ragioni naturalissime, in opposizione con quelli della suocera; quelli delle cognate fra loro non sono molto più concordi, e neppure quelli fra generi e suoceri.

Se allarghiamo la cerchia dell'osservazione estendendola alla civile associazione dello Stato, noi scorgiamo subito che nell'interno di esso, vivono, si muovono, si urtano si equilibrano con tendenza a sopraffarsi, ceti differenti, partiti differenti, arti, mestieri, fami-

---

(1) *Annuario statistico italiano*, 1886, pag. XXXV e CCIII.

glie, corporazioni, religioni differenti e che ceti, partiti, famiglie, arti, mestieri, corporazioni, religioni sono in urto continuo l'una coll'altra, come lo sono padroni ed operai, nobiltà e plebe, capitale e lavoro, ricchi e poveri, borghesia e quarto stato.

Queste e molte altre ancora, sono tutte differenze, son tutte ineguaglianze, le quali mentre sono indispensabili alla vita, all'esistenza sociale, sono in pari tempo causa di un costante flusso e riflusso, di spinte e compressioni, di lunga guerra interrotta soltanto da brevissime pause di pace.

È questo il punto opportuno per far rilevare che il significato generalmente acconsentito alle parole guerra e pace non è che convenzionale e fittivo.

Secondo esso, *guerra* è « la lotta armata fra diversi stati, o fra diversi partiti che si sono militarmente organizzati, che combattono per un principio di diritto pubblico (1) » « *pace* è la cessazione della guerra come sopra definita » (2). Ma in realtà nel tempo di pace, come risulta da quanto è sopra detto, la lotta continua, e con maggiore accanimento, con minore lealtà, con effusione di sangue e numero e strazio di vittime, senza paragone, maggiori. La guerra, durante il tempo che si noma di pace, invece di essere concentrata nel tempo cioè in una campagna di guerra; invece di essere circoscritta nello spazio di un campo di battaglia, si estende per causa delle disuguaglianze sopraccennate a tutti gli anni, a tutti i giorni, e su tutta la superficie del globo abitata da uomini.

Lo stato di pace non è, nè uno stato di calma assoluta (questa sarebbe la morte, perchè sarebbe l'assenza del cennato flusso e riflusso) nè uno stato di amore e di amicizia universale quale sorrideva a Platone. « Ciò che si chiama comunemente pace, non è tale che di nome » (3). Della lotta la civiltà non può fare a meno imperocchè di essa abbisogna per il progresso e per il perfezionamento, per l'eliminazione di ciò che è corrotto, per dare un migliore indi-

(1) BLUNTSCHLI. *Droit international codifié*, art. 510, 511.
(2) BLUNTSCHLI. *Droit international codifié*, art. 700 a 726.
(3) LAURENT. *Etuds sur l'histoire de l'umanité*. Livre VII, chap. II, § VI. Bruxelle-Meline, 1862, pag. 404. Citazione tratta delle *Leggi* dello stesso PLATONE.

rizzo a ciò che accenna a guastarsi, perchè il suo sviluppo è fondato sul processo della selezione naturale. Una pace, senza lotta, non vi fu mai nè vi sarà mai al mondo; se essa fosse possibile significherebbe la cessazione della vita sociale, dell'intreccio delle azioni e reazioni reciproche, del progresso, il sonno eterno, l'indolenza. Invece sotto il nome di pace continuano le decisioni della lotta ottenute colla violenza o coll'inganno contro gli avversari; e questa lotta ha spesso in sè dieci volte in più di quelle violenze, di quelle oppressioni, di quelle distruzioni che arreca con sè l'azione chiamata guerra.

« Se fosse possibile, esclama Schäffle, riunire tutte le miserie che traggono seco le soccombenze nelle pacifiche lotte industriali, forse apparirebbero molto più orribili che le miserie periodiche della guerra; » e conchiude con questo periodo che può ritenersi quale *vera* definizione della guerra, da sostituirsi a quella parziale sopra riportata generalmente accettata, ma che vuol intendersi limitata al linguaggio del diritto internazionale: « La lotta è il centrasto di unità animate, ciò che corrisponde alla contrapposizione di forze inanimate della natura inorganica. La vittoria è la decisione di un essere animato (unità) sopra un altro, che apparisce come forza inferiore » (1).

In questa lotta i vinti si amareggiano la vita, sospirano, si addolorano, si disperano, ed in numero stragrande, giaciono isolati, oscuri, disprezzati, luridi, maledetti, cadaveri, e spesso senza rimpianto.

L'ordinamento giudiziario ed i mezzi di preventiva tutela organizzati dallo stato, mirano, non ad impedire le lotte, ma a regolarle. E la parte di lotte che sfugge alla loro azione è di gran lunga superiore a quella che vi incappa; « imperocchè molte forme di artifizi ingannatori passano attraverso le maglie, anche più sottili, delle norme di diritto più perfette. Epperò un largo campo rimane alla guerra fra i cittadini. Inganno e violenza fisica vengono in più o meno larga misura adoperati per scopi di propria conservazione, per innalzarsi sugli altri e per promuovere riforme generali. » (2)

---

(1) Schaffle. Op. cit. Parte II, Capo, VII, Capit. V, pag. 893.
(2) Schaffle. Op. cit. Parte II, Capo VII, pag. 1015.

Siccome poi la tutela giuridica preventiva o giudiziaria è essa stessa una guerra contro i nemici interni della conservazione collettiva, entra nella serie delle manifestazioni della lotta per la vita; per poco che si interroghi essa risponde eloquentemente. In Italia, ritenuta la sua popolazione di 30 milioni compresi i pupilli (1), si hanno tutti gli anni 1,230,000 liti (2); si hanno 250,000 reati; di cui 20,000 contro lo stato, la religione, l'autorità; 90,000 contro la proprietà, 65,000 contro le persone; di questi ultimi 4,500 sono omicidi (3). Da quest'ultima cifra si può dedurre che la somma di tutti gli uomini uccisi su tutti i campi di battaglia per l'indipendenza d'Italia dal 1821 od anche soltanto dal 1848 in poi, non rappresenterebbe $^1/_{10}$ degli uccisi nella guerra giornaliera. Nella nostra più grande battaglia, a Custoza, sono morti 1043 italiani, neppure $^1/_4$ del numero che viene *annualmente* spento dalla lotta del tempo che si chiama di *pace!*

Analoghi ragionamenti condurrebbero alla stessa conclusione applicandoli a qualsiasi nazione, o gruppo di nazioni, a qualsiasi periodo di tempo.

Questo triste quadro è completato dal numero dei detenuti che è, in Italia, di 73,000, fra cui 33,000 in stabilimenti di pena, e gli altri in carceri varie; maggiore risalto verrà ancora dal fatto che tale permanente popolazione detenuta (cioè impossibilitata in parte alla lotta) è mantenuta da un movimento di entrata di 240,000 individui all'anno ed altrettante di uscita, vale a dire in media 650 ogni giorno. E inoltre che gli entrati sono soltanto la schiuma dei condannati, su 450,000 imputati (4).

Aggiungansi i 40,000 ammoniti, resi famosi dalla recente discussione della nuova legge comunale.

Finalmente si volga il pensiero alla caterva grande come un esercito di guardie, carabinieri, impiegati e giudici che entrano necessariamente a far parte di questa lotta, per averne un'idea adeguata.

---

(1) *Annuario.* Cit., pag. 97. *I pupilli, cioè le persone al disotto di 15 anni, sono 11 milioni.*
(2) *Annuario.* Cit., pag. CC e 970.
(3) *Annuario.* Cit., pag. CCXI.
(4) *Annuario.* Cit., pag. 972, 974.

Ma la statistica non può dirci tutte le altre lotte sopraccennate che *passano fra le maglie* dell'azione giuridica. Indirettamente però ne solleva qualche lembo, e ci fa vedere (sempre nel solo nostro paese, che non è nè il peggiore, nè fra i peggiori) che sopra 1,100,000 nati vivi, 85,000 sono illegittimi od esposti (1).

Vi sono 10,422 prostitute registrate nell'anagrafe, ma chi può immaginare quante sono quelle non registrate? « Le prostitute che hanno dichiarato di essere sarte, cucitrici o filatrici figurano sotto queste ultime voci » (2).

Vi sono 50,000 mendicanti ricoverati (3); da essi deducasi coll'immaginazione quanti sono quelli non ricoverati.

Abbiamo circa 1400 suicidi all'anno (4), e questi rappresentano crisi acute della lotta.

I fallimenti sono 1000 ogni anno (5).

Tutte queste cause e questi effetti di lotte rappresentano una continua perturbazione e modificazione all'ordine sociale; aguzzano le passioni ed i mezzi per lo scatenamento delle collere e per la maturazione delle riforme contestate.

Procedendo esse essenzialmente da *affezioni morali*, è ad esse che deve più particolarmente volgersi la cura dell'uomo di stato come quella del filantropo; di colui che aspira ad una pace non conseguibile in terra, come di colui che desidera eliminare gli elementi dissolventi della forza sociale.

Ma esse non sono ancora tutte accennate; altre cause ed altri effetti si aggiungono e si compenetrano colle precedenti, benchè trovino altra sorgente in altre lunghe serie di ineguaglianze, di ordine fisico.

Sono in Italia 19,600 pazzi ricoverati nei manicomi, (6) ed è proverbiale che non tutti i pazzi sono all'ospedale. In quanto ai mezzo pazzi, ed a coloro che ne hanno un ramo, ai mattoidi, nessuna statistica potrebbe dirlo.

---

(1) *Annuario*. Cit., pag. 951.
(2) *Relazione generale sul censimento del 1881*, Roma, Botta, 1885, pag. LXVIII.
(3) *Annuario*. Cit., pag. 96, con opportuni calcoli.
(4) *Annuario*. Cit., pag. 953.
(5) *Annuario*. Cit., pag. 970.
(6) *Annuario*. Cit., pag. 131.

Il numero dei cretini è anche di 19,600 come quello dei pazzi, e ciò che è peggio è in sensibile aumento; (1) è lecito domandarsi, senza essere spartani, se non fosse il caso, come vi è una politica sanitaria, coloniale, tributaria e via dicendo, di averne anche una cretinaria (?) tendente ad impedire il progressivo accrescimento del cretinismo. I ciechi sono 21,000, e 15 000 i sordo-muti; (2) 47,900 gli storpi (3).

Nei pubblici ospedali sono in permanenza 48,000 infermi mantenutivi da un movimento di 339,000 entrati ed altrettanti usciti, con un totale di 8,500,000 giornate di presenza (4). Le statistiche tacciono sul numero dei malati alle proprie abitazioni. Il personale sanitario, in medici, farmacisti ed infermieri sale a 87,500 (5).

Anche tutte queste infermità fisiche contribuiscono a suscitare e mantenere il malessere, il desiderio del meglio, di rivoltarsi sia pure sul letto di spine.

Ma è tutto il *complesso* delle antitesi, delle negazioni, delle opposizioni, delle ineguaglianze d'ordine fisico e morale che si intrecciano tanto variamente nella natura e nel corpo sociale, quello che genera la lotta. Alle violenze ed agli inganni reciproci diretti ed indiretti partecipano tutte le specie di unità sociali, individui, famiglie, complessi privati, corporazioni.

I partiti, propugnando le loro teorie terrorizzano, diffamano, mentiscono, ingannano; e da ogni unità, vien mossa guerra aperta o segreta contro persone o poteri avversari Gli stessi investiti dei pubblici poteri la eccitano colla resistenza e colla compressione; colla parola, colla stampa, colla congiura si investe l'interiore disposizione degli uomini, la coscienza, e si trascina a parteggiare.

Le esistenze in soprannumero non vogliono rassegnarsi a morire, e cercano di procurarsi colla forza e coll'astuzia quanto non possono procurarsi coi mezzi legali; ed in vero, se la legge a ragione li colpisce, il naturalista e l'antropologista li scusano e li giustificano. Se colpa vi è, è fuori dell'uomo.

---

(1) *Annuario*. Cit., pag. LIV e 114.
(2) *Annuario*. Cit., pag. 114.
(3) *Annuario*. Cit., pag. 981.
(4) *Annuario*. Cit., pag. 115 e 123.
(5) *Annuario*. Cit., pag. 111.

La brama di ricchezze, di onori, di comando, l'ambizione, la vanità, l'invidia, il desiderio di vendetta, violando od eludendo il diritto, si attaccano alla persona, alla vita, all'onore, ai beni altrui.

Ma la guerra non viene accesa soltanto da simili moventi, ma altresì dalle più nobili ambizioni, dalla tendenza ideale ed umanitaria alle riforme. Quando la corruzione dilaga, l'idealismo riformatore si rivolge ai santi doveri verso lo Stato, la Patria, la famiglia, l'onore, l'umanità per la conservazione e lo sviluppo collettivi. L'appello alla forza contro la corruzione e la tirannia di qualsiasi genere, non può essere un diritto positivo, ma è un dovere morale, si chiami rivoluzione o colpo di Stato, e fu sempre glorificato dalla storia. Sempre illegali, ma non sempre ingiuste sono le rivoluzioni od i colpi di Stato. Il gran Federico ha scritto che « le rivoluzioni hanno le loro cause supreme nelle immutabili leggi della natura, e che le passioni umane debbono servire di sprone affinchè di tempo in tempo si svelino nuove apparizioni nel gran teatro del mondo » (1). E così, benchè illegale, niuno più condanna la nostra rivoluzione che ci ha costituiti a nazione; nè la grande rivoluzione che ha dato all'America l'indipendenza; nè quella della Grecia che la liberò dal giogo turco; la grande rivoluzione francese, malgrado i suoi eccessi, è pur sempre glorificata come demolitrice di iniqui privilegi e di un assolutismo corrotto ed incapace; è la rivoluzione che guidata dalla Prussia liberò la Germania dai legami soffocanti dell'Austria. La data della risurrezione di intieri popoli già agonizzanti è segnata da fatti di questa natura; essi sono vivificatori, ed il concetto che credesse di poterli escludere per sempre, sarebbe altrettanto insano quanto letale. Questa lotta, questa guerra adunque, non è soltanto una miscela di colpe e di delitti, ma è la generatrice della reazione contro di essi, è la purificatrice della giustizia del diritto e della morale.

Le stesse, identiche ed analoghe azioni e reazioni che avvengono fra unità interne, si verificano fra gli Stati. Perchè, come scrisse Marselli, « la rivoluzione è *guerra* civile, come la guerra è *rivo-*

(1) Oeuvres. *Du gouvernement de Brandebourg*. I, pag. 239, oppure; Paris 1790, pag. 336.

luzione internazionale » (1); vale a dire che le due cose cambiano nome e modo, ma l'essenza loro, le cause prime rimangono le stesse. Ciò è tanto vero che i fatti sopracennati del risorgimento italiano, dell'indipendenza degli Stati Uniti, della grande riforma francese, e della unificazione tedesca, segnano tutti ad un tempo e *rivoluzioni* interne e *guerre* esterne.

*
* *

Siamo così pervenuti a ritrovare la guerra, non più colle deduzioni puramente *storico-politiche*, ma coll'analisi (per vero molto affrettata, imperfetta, incompleta) delle *antitesi* che dominano tutta la natura, dalla materia inorganica alle lotte fisiche e morali fra gli uomini.

A meglio raccordare la conclusione unica raggiunta seguendo le due vie, cioè la guerra fra gli Stati, gioveranno ancora i seguenti cenni.

Alle già enumerate 16 cause generali, vuolsi qui aggiungere e maggiormente particolareggiare le *cause attuali* quali derivano dalle condizioni interne. Ogni cittadino colto conosce le cause di tensione internazionale proprie dei vari Stati. Laveley nell'opera già citata così le riassume per i popoli d'Europa:

1° Per la Francia: L'instabilità del governo che può fare della guerra l'ultima risorsa per far tacere una soverchiante opposizione. Napoleone III subì ripetutamente questa causa di guerra. La rivincita.

2° Per la Germania: Le tradizioni storiche della Prussia. L'idea del pangermanismo. L'imperfezione del sistema rappresentativo che fa dipendere la pace o la guerra dalle volontà del Sovrano. L'annessione dell'Alsazia-Lorena che fa della Francia una nemica irreconciliabile.

(1) MARSELLI. Op. cit. I, pag. 139.

3° Per la Russia: Il panslavismo. La questione d'oriente e la tendenza al Mediterraneo. La rivalità coll'Inghilterra nell'Asia.

4° Per l'Austria: L'ostilità delle razze. La rivalità nei Balcani.

5° Per la Turchia la sua propria decadenza. L'eterogeneità dei conquistatori e dei conquistati.

6° Per la Rumania: Il principio delle nazionalità.

7° Per l'Italia: Il pericolo di una reazione clericale. Il potere temporale.

8° Per la Spagna ed il Portogallo: L'aspirazione dell'unità Iberica.

9° Per gli stati Scandinavi: L'occupazione dei cantoni Danesi per parte della Germania da un lato, quella della Finlandia per parte della Russia dall'altro lato.

10° Per il Belgio e per l'Olanda. La loro debolezza relativa, la quale lascia temere delle violazioni da sud e da nord-est.

11° Per l'Inghilterra: I pericoli che possono minacciare Costantinopoli. Quelli che minacciano il Belgio. Quelli che minacciano l'India. La vastità dell'impero.

A questa ponderata enumerazione dell'autorevole scrittore, sia lecito aggiungere una serie di vocaboli che per loro stessi indicano gravi cause di dissidii o di guerre interne od esterne.

Polonia. Continuerà ad agitarsi sterilmente, o risorgerà?

Irlanda. Continuerà l'aspra guerra; o prevarranno i miti concetti di Glastone; o strapperà dessa completa autonomia dai suoi oppressori di diversa razza e religione?

Czechi. Otterranno dessi l'autonomia? Come?

Africa. (In generale);

Tripolitania.

Abissinia

Madagascar.

Zanzibar. (Costa continentale);

Tonchino.

Indiani. (Per gli Stati Uniti);

Nikilismo.

Antisemitismo; specialmente in Germania ed in Austria.

Monarchici nelle repubbliche.

Repubblicani nelle monarchie.

Socialismo.

Internazionalismo.

Irredentismo.

Ma dopo esaminate le cause naturali, inorganiche ed organiche, fisiche e morali, individuali e collettive, interne ed esterne che producono la guerra; dopo esaminate le cause storiche generali e quelle della politica attuale, domandiamoci se la pace sia possibile prima che le cagioni stesse siano eliminate? E quando e come potranno essere eliminate? Chi sa se sia da accertarsi come fondata ed esatta, o da ripudiare come pessimista e feroce la risposta che già diede Federico il Grande? « Il y aura toujours des guerres, comme il y aura toujours des procès, des banqueroutes, des perte et des tremblements de terre. »

III.

Le brevi ricerche sul concetto della pace nella storia, e quelle sulla guerra e sulle sue cause, fecero palese che, nella vita delle società, la loro alternanza è indeclinabile come nella vita dell'individuo la veglia ed il sonno, il lavoro ed il riposo. Sono due concetti correlativi, i quali non che escludersi si compenetrano, e che, pur alternandosi, hanno una graduazione che li confonde assieme, di guisa che la guerra continua nel tempo chiamato di pace, ed in guerra si compiono atti di generosa pace. Insomma sono le manifestazioni dei dualismi che abbiamo riscontrato in tutta la natura, e che sono intimamente connessi, originalmente insiti nell'esistenza dell'uomo.

Or avviene che uomini, associazioni, partiti, scrittori ed anche filosofi di grido, trascinati dalla contemplazione di uno solo dei due termini, facciano prevalere or l'uno or l'altro, influendo sull'opinione pubblica che a volta a volta si educa all'odio e si esalta per la guerra, o corre dietro alla snervante utopia della pace. Già nel principio del XVII secolo Hobbes perseguendo soltanto gl'istinti malvagi degli uomini, non seppe scoprire in essi che una perversità belligera, di fronte alla quale innalzò un culto al dispotismo strapotente e terrorizzante, creando od almeno formulando una teoria politica e filosofica per la quale la guerra non poteva essere che permanente. Il seme fu tanto fecondo che in pieno secolo XIX, furono scritte pagine di profonda erudizione e di insuperabile eloquenza per fare l'apologia della guerra, siccome *la sola* governatrice e purificatrice del genere umano. Leggendo le logiche e calme pagine di De Maistre, si prova un sussulto di misterioro spavento, come se il mondo rosseggiasse di sangue, ed una parte del genere umano fosse intenta costantemente ad una fatale carneficina, travolgendo gl'innocenti insieme coi colpevoli, i cari congiunti coi nemici. Non si può resistere alla tentazione di riportarne in questo punto alcuni brani. « Non udite la terra che esclama e chiede sangue? Il sangue degli

animali non le basta, neppur quello dei rei versato dalla spada della legge. La terra non ha esclamato invano, la guerra si accende; l'uomo preso da un furor *divino*, senz'ira nè collera s'avanza sul campo, e con entusiasmo fa cosa che ha in orrore. Sul campo di morte l'uomo non disobbedisce mai; nulla resiste alla forza che lo trascina a battaglia; innocente assassino, stromento passivo di una tremenda mano, *si tuffa nell'abisso ch'egli medesimo scavò, dà e riceve la morte senza dubitare ch'egli stesso l'ha fatta.* Tutta la terra continuamente imbevuta di sangue non è che un'immenso altare, dove quanto vive debb'essere immolato senza fine, senza misura, senza tregua, fino alla consumazione delle cose, fino all'estinzione del male, fino alla morte della morte. L'angelo sterminatore gira attorno a questo globo infelice, e non lascia respirare una nazione che per colpirne un'altra; ministro di una vendetta precisa ed infallibile, infierisce sopra certe nazioni e le allaga di sangue; e tosto una *rara gioventù* si farà raccontare le guerre desolatrici prodotte dai delitti dei padri. È dunque divina la guerra, perchè è una legge del mondo. Divina è per le sue conseguenze d'ordine superiore tanto generali che particolari. È divina nella gloria misteriosa che la circonda, e nell'irresistibile sua attrattiva; — al momento preciso Dio si avanza per vendicare l'iniquità dei figli degli uomini, e la terra avida di sangue apre la bocca per riceverlo e tenerselo in seno sino all'istante di restituirlo..... » (1)

Anche al giorno d'oggi e presso di noi si udirono alte voci ed eloquenti ad invocare bagni di sangue per intere nazioni. Nel settimo girone infernale scorre

« La riviera del sangue, in la qual bolle
« Quivi si piangon li spietati danni » (2)

tutti i prodighi del sangue altrui.

L'onda sonora dell'altra campana vibra oggi nella nostra atmosfera, e rende superfluo l'intrattenersi di essa, bastando quanto ne fu già

(1) De Maistre. *Les soirées de Saint-Pétersbourg, ou entretien sur le gouvernement temporel de la Providence.* Paris, 1822. Tradotto da Cesare Cantù, 1837, già citato.
(2) Dante. *Inf.*, XII, 47, 106.

detto in principio di questo studio. A chi desiderasse conoscere l'opinione degli scrittori favorevoli alla pace più o meno perpetua, segnalo un libro pubblicato or ora col titolo di *anathème à la guerre*, nel quale sono riportate citazioni di 81 scrittori dalla più remota antichità ai giorni nostri. Alcune citazioni però, come ad esempio quella di Cicerone non sono giustificate. (1) Solchè fra questi due eccessi, che tali veramente sono, occorre ancora prima di conchiudere, di parlare dell'*arbitrato* e delle altre proposte concrete fatte da quei fautori della pace, che non si contentano di declamazioni e di affermazioni sentimentali.

Il sistema di ricorrere all'arbitrato per alcune controversie, è molto antico. Se ne hanno precisi racconti nella Genesi, e Senofonte narra di un arbitrato promosso da Ciro. I sovrani presso tutti i popoli primitivi erano arbitri fra i loro sudditi, ed anche fra i sovrani vicini. È per tal guisa che dalle relazioni private l'uso dell'arbitrato è passato a quelle internazionali. Gli Stati della Grecia vi dettero un largo sviluppo, perchè le circostanze di sminuzzamento, di razza, di progredita e vivace civiltà, lo favorivano; mólti esempi ed importanti, sono storicamente registrati. Roma non dominò soltanto colla forza, ma altresì colla sapienza politica, mediante la quale conquistava gli spiriti ed imponeva rispetto e deferenza. Ad essa perciò ricorrevano i popoli ed i sovrani per decidere, col suo arbitrato, le loro controversie; ed i verdetti suoi, che erano sempre rispettati, formano oggi voluminose raccolte in opere speciali. (2) Presso i barbari, nel medio evo, nel periodo dei comuni sempre vi furono arbitrati deferiti o al capo di potente tribù, od al valoroso guerriero, od al sovrano sapiente, e più di tutti al papa.

La storia di Casa Savoia registra più di cento arbitrati ad essa deferiti o da essa provocati. Celebre sopra tutti è quello risolto nel 1381 da Amedeo VI, che definì gravissime e complicate questioni vertenti fra le possenti Repubbliche di Venezia e di Genova, specialmente per il predominio nel levante. Altra volta le stesse Repubbliche ricorsero

---

(1) Andriocles. *Anatheme à la guerre.* Bruxelles, Havermans 1889. Prix: un franc.
(2) V. Ronard de Card. *L'arbitrage international dans le passé, le présent et l'avenir* 1887, citato da Contuzzi. Op. cit.

all'arbitrato di Casa Savoia e il giudizio fu pronunciato da Amedeo VIII nel 1410.

Nel principio dei tempi moderni si nota un arresto nell'uso degli arbitrati; le secolari lotte che accompagnarono la costituzione e l'affermazione delle grandi Monarchie, ne furono la causa principale; ciò nondimeno non mancano alcuni esempi prima e dopo il trattato di Westfalia. Alla fine del secolo XVIII si hanno esempi di arbitrati fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, da poco fattisi questi indipendenti.

Durante la rivoluzione francese e le guerre che le tennero dietro, non vi furono arbitrati propriamente detti. Ma dal 1814 in poi la teoria degli arbitrati progredì colla rapidità stessa che è stata notata per gli studi di diritto internazionale. Più di sessanta sono state le sentenze arbitrali in questo periodo, e talune di rilevante importanza. Il maggior progresso fatto al riguardo è quello di aver stabilito delle regole di procedura, che, adottate ormai da tutti gli Stati, rendono sempre più facile l'accedere a questa sorta di giudizi.

Il più celebrato è stato quello dell'*Alabama*, del quale appunto converrà fare un cenno.

Una legge aveva proclamata l'abolizione della schiavitù nella grande Repubblica. Ma gli Stati del sud dichiararono di separarsi da quelli del nord, e di costituire un nuovo Governo, assumendo a fondamento di esso « questa grande verità, che il negro è inferiore al bianco, e che perciò la schiavitù, la soggezione alla razza superiore è una condizione naturale e morale ». Da questa inumana proclamazione scaturì la più gigantesca guerra civile, di cui facciano menzione gli annali del mondo.

Durante la lunga guerra, l'Inghilterra, che erasi dichiarata neutrale, non impedì che nel porto di Liverpool fossero costruite le navi *Florida* ed *Alabama*. Esse uscivano dalla Marsey bensì disarmate, ma d'altra parte della costa inglese partivano altre navi mercantili che portavano loro l'armamento e l'equipaggio. Così armate, inalberata la bandiera dei Sudisti, fecero molte scorrerie a danno degli Stati del nord. Altre navi ripeterono lo stesso giuoco. Appena terminata la guerra, gli Stati Uniti reclamarono dall'Inghilterra l'indennità di tutti i danni sofferti dalle dette navi, pei quali già avevano protestato durante la guerra, siccome di lesa neutralità

L'Inghilterra negava protestando la sua buona fede. Gli Stati Uniti propongono allora un arbitrato, che l'Inghilterra rifiuta. Ma finalmente, nel 1869, venne nominata una commissione mista per studiare la questione. Solo nel 1871, con apposito trattato, si pose la base del compromesso per l'arbitrato, composto di cinque arbitri, due dei contendenti, uno nominato dal Re d'Italia, uno dell'impero del Brasile, uno dal Presidente della Confederazione svizzera. Il tribunale si adunò la prima volta a Ginevra il 15 dicembre 1871 e, dopo le formalità volute, elesse a presidente il delegato italiano conte Sclopis.

L'atto di decisione svolgendo lunghe considerazioni, termina condannando l'Inghilterra a pagare agli Stati Uniti un'indennità di 15 milioni e 500 mila dollari in oro. Fu firmato il 17 settembre 1872 da quattro soli arbitri, essendovisi rifiutato il membro inglese.

Questo atto segna il punto culminante nei fasti dell'arbitrato, ed è registrato con vera e legittima compiacenza da tutti i cultori del diritto internazionale. La storia della civiltà vede in esso il trionfo della pacifica ragione, la quale rende docili ai suoi dettami due delle più grandi nazioni del mondo, e le impedisce di coltivare un funesto risentimento che le avrebbe condotte ad una guerra disastrosa per loro due e per il mondo intiero.

Ma dai fautori della pace perpetua è esagerato, travisato, esaltato, per estenderne l'applicazione a qualsiasi controversia. Ora devesi notare che tutte le cause sottoposte ad arbitrato nelle epoche passate come nella moderna e nella contemporanea, compresa quella detta dell'*Alabama*, che è la più importante di tutte, sono di quelle state classificate come giuridiche, che trovavano cioè nelle legislazioni dei paesi civili delle disposizioni positive atte a facilitarne la soluzione; tuttavia questa condizione non è sufficiente; in tutte le cause sopraccennate esiste l'altra condizione, che l'oggetto del litigio non intaccava nè l'esistenza, nè l'onore, e neppure la prosperità delle parti.

Questa seconda condizione ci avverte che l'arbitrato deve essere accettato volta per volta, e che il *tribunale arbitrale* non potrà mai avere un carattere *permanente* con competenza a decidere qualsiasi questione che possa insorgere fra due nazioni, come fanno

i tribunali ordinari rispetto ai cittadini. Credere e propugnare la creazione di un simile tribunale è vera utopia, e tutti quelli che hanno tentato di formularne le regole sono caduti nell'assurdo. Le nazioni sovrane non ponno essere subbietti del diritto penale.

Non si può supporre che gli Stati sovrani, e specialmente le grandi potenze, consentano a sottomettersi preventivamente e per tutte le contestazioni possibili, alle sentenze di un tribunale arbitrale. Le contestazioni politiche di natura complessa, in cui questioni di nazionalità, di eguaglianza, di diritti, di supremazia, costituiscono così il fondo medesimo, come la causa latente, ma reale della controversia, queste contestazioni, che per loro natura medesima sono meno quistioni di diritto che di potestà, si sottrarranno sempre ad una maniera simile di regolamento. Gli Stati che posseggono qualche forza di resistenza non s'inchineranno giammai davanti ad un giudice, trattandosi dei loro interessi supremi o giudicati tali.

Gli sforzi meglio intenzionati si romperanno contro questi interessi e le passioni da essi suscitate. Nessun tribunale arbitrale avrebbe potuto prevenire le lotte tra l'Austria e l'Italia, l'Austria e la Prussia, la Germania e la Francia, nè la grande guerra d'America.

Se un tribunale di tale natura potesse costituirsi, esso segnerebbe il principio di compressioni che ecciterebbero gravissime reazioni, perchè tenderebbero a sopprimere ogni libera e legittima espansione, ogni genere di novità; dovrebbe giudicare coi criterî del diritto vigente, e si tradurrebbe in un ritegno al progresso. Quelli stessi che oggi lo propugnano in nome della pace, domani in nome della pace lo combatterebbero.

Tuttavia è un dovere soggiungere che gli ingegni eletti, i quali si travagliano intorno a questo problema, non fosse altro per lo scopo che si propongono e per l'ardore che vi consacrano, sono da ritenersi benemeriti dell'umanità.

Il desiderio di darvi un pratico avviamento suggerisce al Komarwscki (1) di creare un tribunale internazionale con competenza limitata alle questioni già internazionalmente regolate in modo giu-

(1) Komarwscki. *Le tribunal international*. Trad. du Russe par Serge de Westman. Paris, 1877.

ridico. « Questo tribunale, come organo della giustizia umana sulla terra, sarebbe come il nodo od il primo fondamento dell'organizzazione internazionale, che gli Stati di Europa e di America sono destinati a fondare, senza nulla perdere della loro indipendenza e della loro nazionalità » (1) Ma l'argomento della esecuzione della sentenza si presenta anche in questo caso colmo di difficoltà. Pare, per ora, che sia meglio attenersi al sistema degli arbitrati.

Fra il tribunale permanente, e l'arbitrato puramente eventuale si è adottato da taluni Stati, e specialmente dall' Italia per opera di Mancini, una via di mezzo consistente nella *clausola compromissoria* che si pone nei contratti internazionali, e colla quale si prefissa di ricorrere all'arbitrato in caso di controversia sull'oggetto del contratto. L' Italia non tralascia mai di adottare questa nobile e civile forma di diritto internazionale ogni qual volta ne ha occasione; onde gran parte dei suoi trattati di commercio, di navigazione, di estradizione, di convenzioni consolari, contengono la clausola compromissoria.

Altra proposta tendente alla pace perpetua, è quella della formazione di una lega generale degli Stati europei, nella stessa guisa che havvi quella degli Stati Uniti d'America.

Teoricamente questo concetto non ripugna; ma empiricamente si riconosce bentosto che il fondamento storico ha una influenza tanto decisiva negli Stati d'Europa, quanto ne ha poca o nulla in quelli di America. La costituzione politica è qui assai eterogenea, mentre colà tutti gli Stati confederati sono repubblicani, e pressochè uguali nell'interpretazione del diritto pubblico e privato. Quando una ineguaglianza si è manifestata, essa è stata la causa di quella guerra tanto immane da non trovare precedenti nella storia dell'umanità.

La rachitica Confederazione germanica che trascinò una misera vita di soli 50 anni, non presenta un esempio degno d'esame. Nè quello della Svizzera, vivente in virtù della propria debolezza, può servire di fondamento a più ampia applicazione.

---

(1) Contuzzi. Op. cit., pag. 510.

Tuttavia è forza riconoscere che il pensiero dei più gravi sociologi, politici e giuristi, intravvede un ordinamento confederativo universale; ma lo intravvede per un lontano avvenire. Non solo quegli uomini già citati, ma altri di diverse scuole, come Schelling, Larroque, Mazzini, Cattaneo, ed altri ancora, fanno le stesse predizioni.

Un'opinione che acquista autorità non solo dalla grande sapienza, ma altresì dallo spirito eminentemente conservatore dell'autore, è quella di Bluntschli, che prevede e desidera uno Stato universale di cui gli Stati nazionali formino le membra; ecco un suo periodo saliente al riguardo:

« Lo Stato universale è l'ideale dell'umanità progressiva.

« La comune coscienza dell'umanità è ancora senza dubbio in uno « stato di assopimento, e poi oltre misura scompigliata: dessa non « è ancora desta alla luce del dì e non ha progredito sino all'unità « delle intenzioni L'umanità perciò non ha ancora potuto perfe- « zionare la sua esistenza organica: soltanto a' più tardi secoli sarà « dato di vedere organato lo Stato universale. Però si è di tempo « in tempo manifestato nella storia universale questa viva tendenza « per simile organizzata comunanza della vita di tutti i popoli, e « la civile società europea già ha in vista quest'alta mèta » (1).

Checchè ne sia, allo stato attuale dei popoli, una confederazione di Stati non offre sufficiente garanzia contro l'influenza esclusiva dello Stato più potente, o più disposto ad assorbire gli altri, o meno scrupoloso e meno generoso nell'adempimento dei patti federali.

Ma, pur ammettendo la possibilità di una tale confederazione, la pace universale non sarebbe neppure allora assicurata per sempre; a quel modo stesso che neanche la pace interna di ogni singolo Stato è immune dall'essere compromessa dai nemici interni. — « L'*equilibrio* ha, nella vita *internazionale*, così come nella vita « *interna* di ogni Stato, le stesse condizioni e le stesse guaren- « tigie. Esso è assicurato, ma non come uno stato di immobilità e « di quiete assoluta, bensì come costituzione e ricostituzione inces- « sante di rapporti di potere sempre nuovi, quali il corso incessante « della evoluzione li forma » (2).

(1) Bluntschli. *Dottrina generale dello Stato*, pag. 36. Il *maiuscoletto* è nel testo.
(2) Schaffle. Op. cit., Capo XIX, Capit. VII.

*
* *

Giunto lo studio a questo punto non presenta più alcuna difficoltà per essere condotto a termine e conchiudere.

Il divino sospiro della pace ci si presenta sempre come un ideale sublime, e si può anche ammirare quelle anime grandi che infiammate da santo zelo per il bene dei loro simili, con fede ardente e sincerità perfetta predicano a tutti i popoli l'amore e la fratellanza. Questi generosi portano il loro contributo al miglioramento umano; ed alle condanne che essi pronunciano contro la guerra, si può concedere che, qualcuna fra le tante guerre avrebbe potuto essere evitata, se gli uomini fossero quali essi li vorrebbero, e non fossero quali sono.

Ogni uomo che volontariamente od involontariamente si circondi di astrazioni e si slanci nelle speculazioni dell'idealismo metafisico, potrà bearsi al concetto di Platone, secondo il quale il cielo e la terra, gli uomini e gli Dei sono legati da un vincolo di amicizia e di amore. Ma nel fatto, già la dimostrazione è stata data, questo concetto non è giusto. Tutta la vita si svolge attraverso ad una serie di adattamenti correlativi fra individui come fra i popoli, producendo sempre, col miglioramento di ciascuno, quello di tutti. La pace non può essere scopo a sè stessa, ma una tendenza ad una sempre più adeguata divisione delle funzioni, secondo le naturali attitudini nazionali ed internazionali. E gli adattamenti come le funzioni non si compiono senza una *forza* da contrapporre alle forze antagone, senza una forza che li protegga, li difenda, e smorzi gli urti, e spenga le spinte e le velleità degli altrui attacchi. Senza questa forza, gli adattamenti e le funzioni si modificano, ma a tutto danno di chi ne è privo.

È su questa forza che maggiormente si discute; ora si esalta quale fonte di sicurezza e di benessere perchè alla sua ombra protettrice le arti ricreano ed educano gli spiriti, le industrie provvedono e sviluppano i beni materiali, le scienze ed il commercio si slanciano

fidenti alle più ardite e lontane ricerche (1); ora si vitupera quale rovina della finanza degli Stati, dell'immiserimento dei contribuenti, della sottrazione delle migliori forze produttrici dai campi, dalle officine, dagli studi, infine si afferma che l'ordinamento di questa forza coltiva la guerra per la guerra.

Questa doppia ed opposta disamina della forza di uno Stato è causata da ciò che i primi considerano la forza in relazione alla missione da compiere fra gli altri Stati, ed i secondi la considerano soltanto negli effetti all'interno dello Stato.

Per poco si voglia porre mente alle inesorabili leggi della vita e dell'adattamento che sono state esaminate, si riconoscerà che, o bisogna dichiararsi deboli e rassegnarsi ad essere assorbiti, o bisogna mantenere l'equilibrio con forze contrapposte. Evidentemente un popolo degno di esistere non può esitare nella scelta. Alla forza altrui deve opporre una propria forza.

Ma qui si presenta una questione pregiudiziale. La forza ha molte forme, è il risultato di molte componenti; onde il significato della parola forza è molto elastico, e dà luogo a frequenti controversie per il puro fatto che è diversamente interpetrato. Bluntschli, così ne parla:

« Noi distinguiamo forza del governo e forza del popolo; — Forza del governo è quella che, conforme alla costituzione agli usi e costumi, spetta al governo, sulla quale comanda il governo: e diciamo forza del popolo quella la quale è da trovarsi nella totalità dei cittadini, e viene usata nei bisogni anche da questi ». Ma l'autore soggiunge tosto che sarebbe errore credere che vi sia fra esse antintesi ostile. « Poichè, la forza del governo nel fondo è la forza del popolo, solamente concentrata, applicata ai fini dello stato, e il campo su cui cresce la forza del governo è la forza del popolo; poichè in cambio, la forza del popolo, quando è posta nelle mani del governo ed impiegata per gli scopi dello Stato acquista un'elevata impor-

(1) Mezzacapo Luigi ha scritto: « Le nazioni altamente si elevano in tutti gli ordini « della *vita civile*, quando sono in caso di affermare potentemente la loro esistenza, e « sono atte a sostenere il loro diritto da sole. Ogni contraria opinione è vana lusinga « cui suole tener dietro il più amaro dei disinganni ». *Quid faciendum.* — *Nuova Antologia*, 1° ottobre 1879, pag. 407.

lanza, così non vi è fra amendue una contraddizione ostile. La *giusta unione e lo scambievole aiuto di amendue* forma la buona politica » (1).

La forza adunque di cui uno stato dispone a difesa di sè stesso non consiste in quella riflessa dalle così dette *situazioni* della forza. Quelle *situazioni*, in tattica indicano il numero dei fucili, dei cannoni, delle sciabole o lance; in strategia, il numero delle armate formate secondo le tabelle di mobilitazione comprendenii tutti i servizi. E le situazioni, quali sono ad esempio, quelle pubblicate annualmente dal nostro Ministero della guerra sulla leva e sulle vicende dell'esercito, porgono un'idea della forza numerica totale, colla rispettiva capacità tecnica, riferita alla durata del servizio prestato sotto le armi in tempo di pace. Ma neppure se si aggiungono alla forza indicata da dette situazioni, tutte le armi, tutti i materiali, i magazzini, gli arsenali, gli stabilimenti, le fortificazioni, le strade, i canali, le ferrovie, i telegrafi, le navi da guerra, la marina mercantile, i porti, gli arsenali marittimi, i cantieri, le finanze, si ha un sufficiente concetto della forza cercata. Neanche si avrebbe qualora si badasse al numero totale degli abitanti atti a portare le armi. Vi sono forze d'altra natura ancora, che alle enumerate si aggiungono con somma algebrica.

« Una razza vigorosa, abituata alle fatiche più gravi, ad una vita sobria, è superiore ad un'altra più numerosa, ma effeminata ed incapace di sopportare i rigori della guerra » (2).

Ma più assai che codeste forze fisiche hanno valore le forze scientifiche ed intellettuali diffuse nella nazione. La scienza si riverbera sopratutto sulla forza armata, tanto che il Blanch, ampliando il concetto di Cousin, trova nella scienza militare di ciascun popolo l'impronta di tutto il suo sapere e di tutto il suo sistema sociale, di tutta la sua civiltà (3). « Un popolo la cui massa è poco istruita. dispone di un istrumento difettoso » (*Blum*).

---

(1) Bluntschli. *La politica come scienza*, Libro IV, Capo I, pag. 114.

(2) Blume. *Strategie*, traduit de l'Allemand. — Paris, Baudoin, 1884, pag. 13.

(3) Blanch Luigi *Della scienza militare considerata nei suoi rapporti colle altre scienze e col sistema sociale*. Napoli, Dufrene, 1843. Lodato da Jomini nell'opera cit. I. pag. 25, e da tutti gli autori successivi. V. Marselli, opera cit. I, pag. 29 a 32.

Alla scienza, l'istruzione, il sapere, devesi unire lo stato dell'industria specialmente di quelle meccaniche e chimiche. Lo sviluppo delle industrie, agli Stati Uniti, è un grande fattore della potenza militare di quella repubblica.

La fertilità del suolo, la sua estensione, la forma e la costituzione geografica delle frontiere, entrano pure come elementi della forza.

Ma il coefficiente che sovraneggia nel valutare la forza di un popolo, è quello morale. L'energia del sentimento è l'elemento più eminente della forza militare di un popolo (1). Il dovere, la risolutezza, il disinteresse, l'amor di patria, la libertà, l'idealismo, sono forze capitali così per gl'individui come per gli stati. Lo stesso utilitario I St.-Mill riconosce la enorme forza dell'idealismo quando dice « Ogni persona guidata dalla fede è una forza sociale pari a quella di cento che siano guidate solo dagli interessi » (2). « I 36 milioni di francesi hanno più grave peso nella politica che i 400 milioni di Chinesi; e i 30 milioni d'inglesi più che i 170 milioni di indiani » (3).

L'educazione del sentimento e della volontà equivale dunque al massimo accumulamento di forza.

Ciò posto, avviene che nelle diatribe sulla forza, è generalmente in questione la sola forza militarmente organizzata del tempo di pace; ma avviene altresì, che mentre i legislatori mirano a tutto il grande congegno della forza nazionale, i patrocinatori di speciali sistemi politici, o filosofici, o religiosi attutiscano *la forza morale*, intaccandone il germe stesso. Costoro potranno forse fra gli adepti dei rispettivi sistemi raccogliere applausi ed essere venerati, ma consciamente od incosciamente sono nemici della loro patria, perchè le tolgono il mezzo fondamentale, la ragione prima della sua esistenza nel consorzio degli altri stati. I fucili più perfetti, i cannoni più potenti, le navi più veloci, diverranno strumenti inservibili se i cuori dei cittadini e dei soldati saranno tiepidi nell'ora dell'impiego,

---

(1) Lo scrittore che ha con maggior potenza di pensiero filosofico e con più ampia trattazione, dimostrata la grandezza dei fattori morali, è Clausewitz. Op. cit. Sulle sue orme ne trattarono in Italia magistralmente Ricci nella sua introd. allo studio dell'*Arte militare*, 1863, capo I, § 3°, capo II § 10, e Marselli, opera cit.

(2) Citato da Shaffle, opera cit., pag. 849.

(3) Bluntschli. Op. cit., 1881, pag. 119.

ed anzi accresceranno l'onta della sconfitta nella doppia ragione della loro perfezione, e dello splendore che apporteranno ai trofei del nemico.

Adunque questa specie di disarmo morale è il più pericoloso, il più funesto che si possa immaginare. Da molto tempo le guerre non sono più dipendenti dalla volontà dei sovrani, o di pochi dirigenti. Tanto meno esse possono dipendere dalla volontà delle milizie, le quali, mentre da un lato rinnovandosi continuamente rispecchiano fedelmente i sentimenti e la fisonomia tutta della nazione, sono dall'altra parte un sommesso strumento del nazionale governo.

Le guerre perciò non possono più essere che la espressione di sentimenti della intiera nazione. Epperò in oggi l'ardore della lotta ed il valore non trovano più confronto con quelli dei brutali e disperati mercenarii di altri tempi, ma risiedono unicamente nell'intensità della passione che vi apporta tutto il popolo, che ha nel cuore ogni cittadino fatto soldato Tendendo a spegnere il sentimento di reazione contro gli elementi concorrenti colla nostra Patria ai naturali adattamenti, la propaganda per la pace estingue in pari tempo l'amore per la Patria stessa. Crea un'irrazionale situazione in pura perdita, senza verun compenso corrispondente, poichè (è bene ripeterlo) il concetto della pace neppure si può concepire disgiunto da quello di diversi elementi in antitesi concorrenti ed equilibrantisi.

Le deficienze che esso produce non si possono colmare, i danni sono irrimediabili, i mali che crea divengono incurabili.

I suoi effetti ammorbano il fondo del carattere nazionale, e minacciano colla prosperità, la vita della nazione.

La stampa in generale ha sentito questo carattere dissolvente della propaganda per la pace fatta in seno ad una sola nazione; ed i giornali sono stati unanimi nel riconoscerne l'efficacia, deplorandola ed esaltandola secondo la rispettiva tendenza. E siccome chi la riconosce pur deplorandola, meglio ne esprime l'importanza, così abbandonando ogni altra citazione, si scelgono, fra centinaia di articoli, i pochi brani seguenti: « Chi non desse importanza alle manifestazioni per la pace, alla influenza ch'essa irradia da per tutto non sarebbe uomo di Stato. Noi non possiamo non esserne impensieriti ed addolorati » (*Opinione*, 18 gennaio 1889).

« Le manifestazioni in favore della pace possono assumere una importanza grandissima comunque provocate e da chiunque promosse. Esse non appartengono affatto a quelle il cui valore si misura dalla importanza e dalla situazione degli uomini che vi prendono parte » (*Tribuna*, 14 gennaio 1889).

« Sappiamo cosa vogliono dire queste manifestazioni. È ancora la grande rivoluzione che si annuncia, la catastrofe, il rimutamento da cima a fondo dell'ordine sociale; è la più spaventevole guerra *(affreuse)* che si prepara in nome della pace universale e della fratellanza. Quest'agitazione non manca di una certa gravità, poichè nulla è più facile che cullare le masse popolari con chimeriche illusioni » (*Italie*, 15 gennaio).

« Quella manifestazione non può condurre al santo scopo della pacificazione degli animi, nonchè dei governi. La politica che ne scaturisce, nè l'attuale governo, nè alcun altro che potesse succedergli, potrebbe tollerarla perchè sarebbe una politica di tradimento verso la patria » (*Riforma*, 1° dicembre, 1888).

Da questi pensieri era certamente dominata l'acuta mente del moderno *Cantore della patria*, quando il 7 gennaio 1889 invitava la gioventù a *stancarsi di sferavecchiare i sofisti*, perchè il più alto pensiero di chi vive e vuol essere degno di vivere, dev'essere questo: *Morir della morte de' vili chiedendo perdono delle ingiurie che ci son fatte, mai!*

Se invece si rivolge l'attenzione sull'altra parte della forza, su quella cioè militarmente organizzata, e la si considera nei suoi rapporti col complesso della *potenza* militare dello Stato, la discussione è giustificata, perchè i sistemi possono variare assai Però non è dei vari sistemi che questo studio, secondo il suo titolo, può intrattenersi; ma basta qui rilevare che la discussione si deve concentrare sulla forza numerica degli uomini inscritti sui ruoli, perchè il complesso degli altri molteplici termini del problema, si può ritenere quale fattore comune a tutti gli Stati; ciò perchè tutti tendono naturalmente a darvi il massimo sviluppo; perchè in parte sono estranei ai concetti militari; in parte sono indipendenti dalla volontà dei governi; e finalmente perchè sfuggono ad un'analisi concreta.

Questa forza sui ruoli è andata man mano aumentando, ed oggi

col principio del servizio generale obbligatorio, si può dire che in tutti gli Stati comprende tutti gli uomini atti a portare le armi Ma siccome questo fatto generale non altera le condizioni relative fra gli Stati, e l'avere uomini inscritti nei ruoli non importa all'interno alcun aggravio alle finanze, non è ancora questo il nocciolo della questione; il quale risiede realmente nel *numero* degli uomini tenuti sotto le armi in tempo di pace.

Questo numero deve rispondere essenzialmente alla necessità di dare una capacità tecnica agli uomini inscritti, e di avere un nucleo per inquadrarli quando richiamati. Esso esprime un rapporto colla popolazione, e quando questo rapporto è pressapoco uguale in tutti gli Stati si deve ritenere che ognuno di essi raggiunge una sufficiente condizione di equilibrio delle forze. È su questo concetto di una parvente semplicità che si fondano tutte le proposte di *disarmo*: « Ridurre la forza ad un rapporto colla popolazione che sia minimo, ed uguale per tutte le potenze. » Ma la forza numerica non rappresenta che una piccola parte aliquota del bilancio, e quindi il risparmio sarebbe illusorio; perchè non sarà mai possibile che si pensi a ridurre l'armamento, le dotazioni, il rinnovamento del materiale, le fortificazioni, le navi, gl'istituti, gli stabilimenti scientifici.

L'eterogeneità delle costituzioni non solo militari, ma naturali, etnografiche, politiche, industriali dei vari Stati è tale che lo stesso numero d'uomini rappresenta elementi di forza assai diversi, sicchè non sarà mai possibile di poterlo paragonare. D'altronde chi sarà il primo a disarmare? Nessuno, perchè l'inerme rimarrebbe esposto alle prepotenze dei forti ed armati, e si ripeterebbe in altra guisa il caso già esaminato del disarmo morale. Perciò, messo da parte la questione di chi sarà il primo a disarmare, dato e non concesso che ad epoca fissa tutti pattuiscano e si impegnino a disarmare, come si potrà accertare una uniforme interpretazione dei patti, come si potrà farne il controllo? Astrazion fatta dalle difficoltà pratiche insuperabili, è ammessibile una tale immistione reciproca senza abdicare alle sorgenti della sovranità e dell'indipendenza? In quali condizioni si troverebbero gli Stati sinceramente costituzionali per i quali il bilancio è uno specchio fedele di ogni loro pulsazione, rispetto agli Stati dispotici dove tutto si vede e non si vede?

A Napoleone I l'idea del disarmo non si è presentata soltanto nel

vespertino concetto di S. Elena diansi riferito; ma già da Primo Console nell'inverno dal 1800 al 1801 ne faceva formale proposta all'Austria ed alla Prussia. Nelle trattative queste potenze dicevano bensì separatamente che erano disposte ad accogliere la proposta, ma in realtà diffidavano l'una dell'altra, ed entrambe della Francia.

Nel corso della storia di questo secolo specialmente nei regni di Luigi Filippo, e di Napoleone III come si è accennato altrove, sonvi parecchie altre proposte di disarmo che ebbero sempre egual sorte; ed egual sorte pare dovrà toccare a qualunque altra che si faccia per l'avvenire, almeno finchè un assetto diverso ed imprevedibile non abbia cambiato l'atteggiamento morale dell'Europa, risolvendo le principali cause di guerra che abbastanza diffusamente furono precedentemente descritte. Si può anzi soggiungere, che se un patto di disarmo simultaneo venisse a firmarsi, da quel giorno andrebbero crescendo le cause di malumore e di dissidio, perchè le questioni di sovranità e di indipendenza nei governi e nei popoli sono tanto sensibili e gelose, che ai più piccoli contrasti divampano in irresistibili incendi. Perciò si precipiterebbero quelle guerre che ora il rispetto della forza tende ad allontanare.

Insomma sono molto gravi senza dubbio i sacrifici finanziari richiesti dalla difesa ai giorni nostri. Ma non si è liberi di deporre il pesante fardello; guai a chi primo spensieratamente lo posa. Un disagio molto maggiore di quello che credeva di evitare lo sorprende immantinente; la stima dei vicini gli vien meno, la sua parola rimane inascoltata, i suoi reclami restano senza effetto, e la sua rappresentanza vien ridotta ad una vana pompa altrettanto umiliante quanto dispendiosa, ed egli stesso perde la coscienza della propria dignità.

In tali condizioni i commerci languiscono, i cittadini all'estero son manomessi, le convenzioni, i trattati elusi o violati, e qualsiasi burrasca rumoreggi nell'atmosfera politica, si scatena su quel paese senza parafulmine, recandogli danni materiali e morali la fronte dei quali i sacrifici che si è creduto di evitare sono un nonnulla.

Venezia informi.

*
* *

L'argomento impreso a trattare è astruso, complesso, vastissimo. Seppure la lena e lo spazio avessero permesso di farne un'analisi più ampia, non per questo sarebbe più facile concludere con una sintesi riassuntiva avente una chiara espressione comprensiva.

Che cosa sia la pace, e quali sieno le cause della guerra, si è tentato di esporlo. Ma formulare deduzioni e leggi sul futuro avvicendarsi delle azioni e reazioni internazionali, pare più consentaneo a chi si propone di fondare teorie nuove o di rafforzare quelle esistenti che non a chi si assume semplicemente di esporre in breve articolo fatti e concetti già passati in giudicato.

Accogliere i fatti compiuti, tradurli in facili leggi e giustificarli sempre, può parere fatalismo. Seguire una corrente idealistica che adduca a contrastate affermazioni ottimiste o pessimiste, può essere più consono al sentimento ed alle aspirazioni personali, ma mancherebbe allo scopo di questo studio.

Affrontare con fermezza e disinvoltura le condizioni di fatto che avvolgono la realtà attuale, che sono conformi alle leggi della natura, che la storia ha confermate, che secondano le previsioni della vita della nazione senza contradire ma pur senza dare soverchia importanza a quell'umanitarismo che si sperde nel buio di millenii avvenire, è la condotta che rende propizia la fortuna agli individui come agli Stati.

Si afferma che le guerre saranno sempre meno frequenti, finchè man mano andranno scomparendo del tutto; che la loro durata sarà in pari tempo sempre più breve; che la distruzione di vite sarà in ognuna sempre minore; che i grandi popoli non sono più distruttibili, ma che sarà soltanto questione di adattamenti sempre migliori, sempre più umanitari. Sia. Ma l'avvento compiuto di tali evoluzioni è profetizzato in cicli di incalcolabili lunghezze, attraverso ai quali il fecondo grembo del futuro può preparare sorprese sanguinose e terribili, angoscie ineffabili e senza fine strazianti, come sa chi per lunghi secoli ha sofferto l'onta della straniera dominazione, ed ha pagato il riscatto col martirio prolungato dei suoi figli migliori.

Il filosofo ha dedotto le sue leggi di evoluzione interrogando tutto lo scibile, e perciò, l'uomo di Stato deve assumerne le conclusioni quali *direttive generali* della sua politica; quest'ultimo però non deve dimenticare quanto l'antropologo, l'etnografo, il filologo, lo storico, il naturalista separatamente avevano segnalato al primo, cioè che l'equilibrio non potrà essere stabilito durevolmente nel lontano avvenire, se non continuando come per il passato, la *dispersione*, la *coartazione*, la *migrazione*, l'*assoggettamento*, l'*assorbimento*, ed anche la *distruzione* totale di intiere razze.

È necessario ricordare che nessuno di tali fenomeni riguardante tutto un popolo, può ever luogo in breve volger di tempo. Le lunghe ere storiche, sono quali brevi giornate della vita individuale. Ed è appunto quel lento corso, che il politico deve indirizzare a beneficio del suo popolo.

Gli ebrei coll'intelligenza e colla forza morale di resistenza, quantunque fisicamente deboli, attestano anche oggi della *dispersione*, mentre altri popoli deportati dalla loro patria, sparirono per sempre. Questa fra le tante sorti che possono toccare al vinto, fu anche minacciata e parzialmente effettuata nei tempi presenti, ad una parte dei Polacchi, con arte politica altamente proclamata e registrata, e che pure atterrisce per il suo rigore, senza pari nella storia.

I Baschi della Biscaglia, i Celti dei monti Cambriani nel Gallese, i tipi strani che incontriamo nelle più alte ed impraticabili valli alpine, altro non sono che miseri avanzi di popoli già signoreggianti le ricche pianure sottostanti, che dovettero cedere dinanzi ai più forti sopraggiunti e che furono dalla *coartazione* obbligati a trovar riparo in quei luoghi fatti per loro ospitali, perchè senza attrattiva per il vincitore. In tutti i continenti fuori d'Europa, la coartazione oggi avviene in larga scala; ed anche in Europa dura per alcune popolazioni che mai furono interamente sottomesse dal Turco.

La sconfitta determina l'adattamento evitatore, coll'abbandono della patria, la *migrazione*. Una volta incominciata, questa dura a lungo. La pressione dei popoli che distrussero l'impero romano si propagò per secoli dagli altipiani dell'Asia sino all'Africa settentrionale. « Neppure oggi è cessato del tutto il movimento. Per millenii durano i grandi spostamenti di popoli, finchè tutti abbiano preso una stanza duratura. La distribuzione definitiva dei popoli sulla terra, av-

viene in modo che le popolazioni più deboli vengono specialmente respinte in luoghi inospitali » (1).

Nell'*assoggettamento* il vinto subisce lo sfruttamento, la spogliazione ed il servaggio. Tutte le forme della schiavitù antica e moderna ebbero questa origine; i Pelasgi nell'Ellade, come i Fellas nell'Egitto. Ma anche quando e dove è cessata la schiavitù propriamente detta, l'assoggettamento ha continuato.

I Polacchi, gli Irlandesi, i Macedoni e gli altri popoli soggetti al Turco, i Bosniaci ed Erzegovesi sui quali l'Austria è subentrata ai Turchi, ed altri molti esempi, specialmente asiatici, sono i testimoni viventi dell'assoggettamento di popoli nei tempi recentissimamente passati. Un misto di assoggettamento e di migrazione si è testè verificato, e continua, nei popoli dell'Alsazia e della Lorena. Però questa triste sorte del vinto non è che transitoria, per dar luogo alla sua estinzione, od all'assorbimento, alla fusione, od alla liberazione. Quest'ultima costituisce la gloria degli Italiani, i quali dopo lunghi secoli di assoggettamento sono da pochi lustri intieramente liberi ed uniti. Caduti per speciali circostanze storiche conservarono sempre il culto della civiltà e delle virtù avite, eliminarono dal loro seno col processo di selezione gli elementi eterogenei che si erano in essi innestati, e riacquistarono colla virile resistenza, colla più virile rivolta insieme alla purezza nazionale la sovranità politica. Favorita dalla felice posizione, e dalla costituzione geografica, l'Italia può vantarsi di essere oggi, al dire dei più riputati scrittori, e nominativamente del Bluntschli « lo Stato più nazionale che esista nel mondo » (2).

Quando il vinto, senza essere materialmente distrutto, si estingue più o meno rapidamente, e di lui non restano nè leggi, nè lingua, quando insomma l'influenza sua sul vincitore è pochissima, allora si può dare a cosi mesta e indefinibile sorte il nome di *assorbimento*. Gli antichi Bovari di razza gallica, primitivi abitatori della Boemia, sono spariti nell'assorbimento dei sopraggiunti Slavi, condotti da Czech, non lasciando di loro che una vaga contezza. Sorte non meno infelice è toccata ai vinti Etruschi, dei quali per lunghi secoli si perdette perfin la memoria, e soltanto la scienza moderna

(1) SCHAFFLE. Op. cit. pag. 998.
(1) *La politica come scienza*. Pag. 59.

ha potuto presagire dal poco scoperto, la perfezione della organizzazione, delle arti, delle industrie, della lingua e della letteratura cui era giunto quel popolo, e che sono forse perdute per sempre. Nella storia moderna avvenne in meno di un secolo il completo assorbimento dei Messicani e degli Inkas per parte degli Spagnuoli.

Sopra tutte queste forme sta quella della *distruzione* e sostituzione del vinto nemico. « La estinzione parziale e totale di molte razze e sottorazze umane sono avvenimenti storicamente conosciuti. Monumenti antichi ed utensili di pietra trovati in tutte le parti del mondo, intorno ai quali non si è conservata alcuna tradizione dagli abitanti attuali, indicano molte estinzioni. Alcune piccole e spezzate tribù, avanzi di razze primiere, sopravvivono ancora in regioni isolate e per lo più montuose » (1).

« In Europa gli uomini del periodo del bronzo furono sostituiti da una razza più potente, e per quello che si può giudicare dall'impugnatura delle loro spade, fornita di mani più grandi; ma è probabile che il loro successo fosse dovuto in grado molto maggiore alla loro superiorità nelle arti » (2).

Gli Assiri, i Medi, i Persiani, gli Arabi, i Turchi fecero guerre in parte di distruzione totale, in parte, ove si arrestarono, di assoggettamento. Fra le più terribili guerre di distruzione è da porsi l'eccidio dei Cannaniti per opera degli ebrei. La crudeltà della politica teocratica, spingeva gli ebrei alla distruzione totale dei popoli invasi, per conservare la loro purezza religiosa (3).

Come già si è accennato, Roma tendeva più a conquistare che a distruggere; ma non mancano esempi di distruzione compiuta dai Romani, e basti indicare per tutte, quella di Cartagine, che richiese sette giorni di carneficina e poi 17 giorni di incendio; settecentomila furono i cadaveri, ed i rimanenti cittadini di tutto lo Stato dispersi in Africa, in Asia, in Italia, nelle Gallie; andò perduta per sempre l'esistenza e la civiltà Fenicia (4).

« *Oggi* le nazioni incivilite stanno ovunque sostituendosi alle nazioni barbare, tranne i luoghi ove il clima è un ostacolo mortale; e

---

(1) DARWIN. Op. cit. pag. 172.
(2) DARWIN. Op. citata, pag. 120.
(3) Numeri XXXI. 7. 18. GIUDICI I. 6.
(4) CANTÙ. Op. cit. Libro IV, Cap. XVI. pag. 762.

riescono principalmente, sebbene non esclusivamente, per le arti loro che sono il prodotto del loro ingegno » (1).

« Guerre di esterminio veramente barbariche, furono dalla moderna civiltà combattute nelle colonie; intiere razze sono là o già estirpate o condotte a prossima estinzione. L'illimitato carattere economico lasciato al moderno stanziamento, fu causa della rovina d'intiere razze della schiatta umana, le quali non era punto provato fossero non vitali » (2).

Oggi nel Canadà e negli Stati Uniti si sta consumando la completa distruzione degli indiani. Soltanto due secoli addietro erano più di dieci milioni di indiani che abitavano il territorio degli Stati Uniti; oggi sono ridotti ad un trentesimo. Nel 1870 il commissario governativo Parket segnava in 378,577 il numero degli indiani viventi sul territorio dell'Unione; e nel 1872 quel numero era già disceso a soli 321,000. Una feroce politica, non confessata, anzi pubblicamente negata, ma fatale, renderà presto una memoria dei tempi che furono, l'esistenza degli indiani. Le numerose nazioni indiane del Canadà, sono oggi ridotte tutte assieme al numero di 50,000 viventi (3).

Un popolo civile si deve astenere dall'incorrere in simili inumanità che lasciano un'onta indelebile; ma col virile proposito di astenersene e senza femminei piagni, sappia che le distruzioni sono avvenute, avvengono, ed avverranno ancora per lunghi secoli, come lo attesta senza ambagi il naturalista e colla sicurezza di chi ha la massima famigliarità colle leggi della selezione. « Fra qualche tempo avvenire, non molto lontano, misurando per secoli, è quasi certo che le razze umane incivilite stermineranno e si sostituiranno in tutto il mondo alle razze selvagge » (4).

---

(1) DARWIN. Op. cit. pag. 120.

(2) SCHAFFLE. Op. cit. Parte II, Capo VII, capitolo 5, pag. 997.

(3) T. WALTZ. *Antropologia dei popoli selvaggi*. Citato da Schaffle. Op. cit. Parte III, Capo XX, pag. 873.

(4) DARWIN. Op. cit. pag. 147. — La predizione dell'autore, ha per fondamento la selezione che rende sempre più distinte le specie colla distruzione delle razze intermedie, come è già stato notato. Perciò l'autore completa il periodo sopra riportato, col seguente:

« Nello stesso tempo le scimmie antropomorfe, saranno senza dubbio sterminate. « Allora la lacuna fra l'uomo ed i suoi più prossimi affini sarà ancora più larga, perchè « starà fra l'uomo in uno stato ancor più civile, speriamo, che non il caucasico, e « qualche scimmia inferiore come il babbuino, invece di quella che esiste ora fra un « nero od un australiano ed il gorilla ».

E passando dalla causa, dalla necessità della lotta fra gli uomini agli effetti sulla civiltà in generale e sulle nazioni in particolare, lo stesso acuto indagatore, colla calma solenne che gli è propria dice:

« Per quanto sia oscuro il problema del progresso dello incivilimento, possiamo almeno vedere che quella nazione la quale durante un lungo periodo produce un numero maggiore di uomini intelligentissimi, energici, coraggiosi, patriottici e benevoli, avrà generalmente la prevalenza sopra le nazioni meno bene favorite » (1).

E questo sia suggel ch'ogni uomo sganni (2).

La voce della vera filosofia naturale, della sana politica ci avverte dunque che un popolo non può aspirare, non ha diritto non che a farsi strada, neppure ad esistere, se non congiunge alle virtù morali, alle elevate facoltà intellettuali, la forza per resistere alle spinte e reagire contro di esse.

Non è mente equilibrata quella che inneggia alla guerra per la guerra, che la invoca siccome educatrice degli spiriti e delle membra, che la ritiene quale manifestazione e causa della civiltà; del pari inferma è quella che creandosi ideali non comportati dalla natura, intende di eliminare ogni guerra, o raggiungere uno stato di pace che sarebbe la negazione della vita, e crea intanto nella sua Patria uno stato di debolezza che ne precipiterà la dissoluzione in una delle forme esaminate.

Soltanto un popolo virilmente educato ha la fiducia e la volontà di acquistare e conservare combattendo la libertà. Perciò quelle nature destituite d'energia, di coraggio, d'autorità, cadono facilmente in servitù. Perciò la suprema libertà politica non è punto assicurata dalla solenne documentazione dei suoi principî, ma essa è solo allora realmente assicurata quando viene difesa da un popolo, il quale con carattere virile impera sopra sè stesso, ed il cui spirito ha coscienza de' suoi doveri.

P.

(1) DARWIN. Op. cit. pag. 133.
(2) *Inferno*, XIX.

DELLE

PERDITE NEL COMBATTIMENTO

(Continuazione e fine, vedi *Rivista militare*, puntata di marzo 1889).

Leggi di guerra.

Già trattando gli argomenti esclusivamente tecnici precedenti, ci si è affacciata la questione delle leggi di guerra. Senza addentrarvici qui più che la misura del lavoro non lo consenta, dobbiamo pure alcun poco occuparcene, giacchè non pochi nel mondo civile credono sul serio che con leggi opportune, umanitarie, si possano scemare anche le stragi della guerra, e su questo argomento vigono pure non pochi pregiudizî negli eserciti stessi.

Su questo indirizzo l'opera degli umanitari intende:

1° A diminuire le guerre, abbreviarle, circoscriverle;

2° A restringere i danni della lotta fra i soli belligeranti;

3° A limitare, anche fra questi, certi generi di offese che possono parere troppo gravi o superflue.

Sul primo punto non c'è che dire, ma più che a pietose descrizioni degli orrori, ed a vane declamazioni contro i Governi, dovrebbe l'opera umanitaria volgere a chiarire le cause di dissidio fra le nazioni, a dissiparle; alla qual cosa non vale la libera stampa commerciabile, perchè i libri ed i fogli che combattono le idee domi-

nanti non si vendono facilmente; si vendono bensì quelli che le secondano. Conviene poi anche dissipare l'ingiusta avversione, che le masse risentono per la diplomazia, la cui opera principalmente volge alle vittorie incruenti, pacifiche.

Inoltre gli umanitari debbono pure ammettere che il circoscrivere le guerre, gli è tante volte il vero mezzo di farle succedere; dove invece il giuoco delle alleanze e dei compromessi, se da un lato ci minaccia la possibilità di guerre mondiali, dall'altra ci assicura più lunghe le paci. Qui pure la politica ha molta parte, ma essa è estranea all'argomento nostro, più strettamente tecnico.

Pel secondo punto: restringere i danni fra i belligeranti, la difficoltà non sta tanto nel persuadere gli eserciti e chi li comanda a rispettare i pacifici abitanti, ma nel persuadere questi a non partecipare alla lotta, quando d'altra parte le parole patria, diritto, suonano dovere. Ma anche questo esce dal nostro argomento, quindi passiamo oltre.

Anche di limitare fra i belligeranti i mezzi ed i modi di offesa, si sono occupati gli umanitari. Per ciò che riguarda i modi, il militare accetta volentieri e anche di proprio impulso proclama giusta e doverosa la lealtà sulla base di non violare la parola data riguardo a tregue, armistizi ecc., ma non la intende così facilmente riguardo ai mezzi.

Qui mi sembra che in massima gli umanitarî, salva la santità delle loro intenzioni, pecchino per la base, ed a loro possa intervenire ciò che interviene a quelli che pensano di scemare i danni dei duelli togliendone le condizioni gravi, o che meno fatale sia un combattimento a pugni od a bastoni di quello che non sia per esserlo se alla spada o alla sciabola. Essi non vedono che se pure arrivassero al loro intento, riuscirebbero a null'altro che a rendere più frequenti le guerre, più acerbe le lotte, sicchè nulla ci sarebbe di guadagnato o fors'anche più facilmente molto di peggiorato.

Guerre meno sanguinose combattevano i mercenarî dei secoli passati, ma non per motivi umanitarî, bensì per comunanza d'interessi fra i due stessi belligeranti.

Ai nostri tempi si credette una conquista l'aver fatto accettare ad alcune potenze una convenzione per la quale si escludono i proietti esplodenti dalle armi portatili. La ragione data è buona in appa-

renza: « A voi, dicono, deve bastare di aver messo un uomo fuori di combattimento ». Ritengono coloro che in avvenire le guerre abbiano ad essere tutte brevi così, che il ferito non abbia tempo di guarire e ritornare al campo. Può darsi, ma mi pare che non si tenga conto del fatto che la tattica fa più assegnamento sull'incutere paura al nemico che non sulla reale sua distruzione, e che per conseguenza un'arme più spaventevole è per sè stessa più adatta ad ottenerci la pronta fuga, la resa del nemico.

Gli Stati che pur firmarono quella convenzione non si riservano forse di usarle contro quelli che non la firmarono? E perchè? Se quell'incrudimento di danno fosse superfluo, non c'è ragione che essi l'adottino, dove non fosse che per semplice rappresaglia. Ma essi pure tengono quella riserva, perchè sentono che i loro soldati affronterebbero con maggior peritanza le armi mortali del nemico di quello che il nemico le loro più clementi.

Ma ho detto che di tali pregiudizi o eccessi di applicazione se ne dànno pure nel mondo militare.

Così vige nella massima parte degli eserciti europei attuali l'idea che ad un militare non sia concesso di giovarsi di armi non regolamentari, non prescrittegli dal suo organico: così, per esempio, un soldato di fanteria che, senza munizioni o rottoglisi il fucile, si serva d'una sciabola di cavalleria venutagli fra mano o d'un revolver; l'ufficiale che si serva d'un fucile o d'un revolver in quegli eserciti in cui non sono di prescrizione per l'ufficiale, perdono per questo solo fatto il diritto al quartiere. Questo pregiudizio, che parte forse dal principio umanitario sopra accennato, tende all'effetto opposto e porterà a scene di fierezza selvaggia ed a rappresaglie che renderanno più feroci le guerre, se non si prenderà la cura di illuminare meglio le masse anche dei belligeranti con libri chiari e facili e precisi e che non contengano sopratutto di quelle massime inapplicabili che screditano il libro presso al militare.

In conclusione gli sforzi, del resto lodevolissimi, degli umanitari qui peccano nell'indirizzo; le loro declamazioni contro i perfezionamenti delle armi, contro i trovati micidiali, potrebbero approdare a risultati opposti. Più che le loro declamazioni, a diradar le guerre può giovare appunto lo sgomento delle rovine a cui si va incontro. Le spese che quegli ordigni di distruzione richiedono, co-

stringe popoli e Governi a meditare sulle sorgenti prime della potenza militare; la guerra va a diventare sempre più un fatto complesso, al quale tutta la nazione coopera e ne risponde in conseguenza.

Non è infatti oggi, quando i Governi sono liberi e lo spirito delle nazioni stesse spinge gli eserciti alla guerra, che convenga preoccuparsi di restringere agli eserciti soli i danni, anche diretti, che ne risultano.

Gli umanitarî potrebbero adoperarsi a diminuire le guerre col dissipare le cause di contesa fra le nazioni, col chiarire i malintesi, giovandosi della stampa. Ma per ciò occorrono denari e abnegazione, perchè le masse comperano i fogli che eccitano le passioni, non quelli che le calmano; e a contrastare i malumori di un popolo, c'è da perdere popolarità, non guadagnarne: si arrischia di passare per *prussien* o per *chinois* in Francia, per *Welsch* in Germania, ecc. ecc. Sarebbe inutile ancora l'esporre lo stato reale delle forze nemiche e i rischi della lotta. E bisognerebbe pensarci in tempo perchè all'ultimo neanche il grido di Thiers alla tribuna non serve. Peccato che in massima se gli editori di giornali sono poco disposti a sagrificare denari, gli umanitarî lo sono meno ancora nel sacrificare popolarità.

Quanto alla potenza distruggitiva delle armi essa, se contemporaneamente non cresce il coraggio negli uomini, servirà solo a renderli più cauti e ristabilire così l'equilibrio antico.

Effetto morale delle perdite.

Una questione forse più importante delle precedenti si è quella del modo di diminuire l'effetto demoralizzante delle perdite sulle truppe. Tutti i mezzi suesposti, per quanto bene impiegati, non possono al certo giungere a darci la vittoria *gratis*, solo possono intendere a ridurre le perdite al minimo indispensabile: ma questo minimo include ancora delle stragi di natura tale, da scuotere il

cuore agguerrito di vecchi soldati, nonchè dei nuovi giovani inesperti, che compongono gli eserciti attuali. Questi sono capacissimi di buttarsi avanti alla prima, anche temerariamente, per ignoranza pura del pericolo, ma poi, visto lo spettacolo orrendo delle repentine e fulminanti stragi, di scorarsi altrettanto. Abbiamo veduto questo fatto nello stesso esercito germanico nel 1870; dopo il primo periodo di offensiva a oltranza, vediamo delle battaglie caute, lunghi cannoneggiamenti e combattimenti a distanza, poco conclusivi, come risulta da un ordine del giorno del principe Federico Carlo, Orléans, 10 dicembre.

Gli eserciti moderni sono tutti composti di soldati giovani e spesso, pur troppo, anche di ufficiali inesperti della guerra, per ciò impressionabili al sommo; per conseguenza la questione morale, venendo molto spesso a superare d'importanza la questione tecnica, conviene occuparsene di proposito.

Vediamo qual sia la parte che spetti a tale elemento morale, e quali ne siano gli effetti.

Gli avvenimenti d'ordine morale offrono facile campo alle divagazioni, così che mentre pure ogni militare è convinto della importanza di questo elemento nella guerra, prende tuttavia presto in odio le dissertazioni relative per la vacuità, che spesso vi trova. È quanto del resto avviene anche nel mondo civile: ognuno conta le forze morali come le prime, le fondamentali del vivere sociale; ma i libri relativi si fanno più spesso fatti pei bimbi, limitandosi agli inni, alla virtù, senza curarsi delle difficoltà che la virtù incontra e del modo di superarle, o contentandosi per tutta soluzione del paradossale *volere è potere*. Mi propongo di evitare questo scoglio delle divagazioni e concretare.

Il morale nelle truppe ha, per ciò che riguarda l'impressione delle perdite, la facoltà di prevenire, di aumentare, di prolungare il loro effetto materiale. Lo sgomento, la rotta, la disfatta, pur nei migliori eserciti, sono determinati prima dall'effetto morale delle perdite che non dal loro effetto materiale.

In previsione delle perdite le truppe esitano ad entrare nella lotta; sotto i colpi nemici, il morale ne ingigantisce il numero e fa vedere una strage dove pochi forse sono caduti; e così l'animo delle truppe si abbatte. Così una truppa, pur sottratta per distanza o al-

trimenti ai colpi, continua a fuggire come se la morte la inseguisse, difficile a riordinarsi, a rincorarsi, a ricondursi all'attacco.

Gli effetti morali hanno dunque per base quelli materiali, di cui aumentano la portata anticipandone l'impressione, accrescendola, mantenendola. Qui la natura dell'effetto morale è lo scoramento, la disgregazione, il disordine, la rotta: cioè tende a distruggere le forze morali guerriere, che sono nelle truppe la compattezza, il coraggio. La prima di queste virtù compone la massa, la organizza, la rende solida e maneggevole; la seconda la sostiene nelle dure prove della lotta. Ora, sotto l'effetto morale delle perdite, il sentimento individuale della conservazione viene a prevalere: la massa si disgrega, l'individuo si cela o fugge. Il trovarsi in molti, da prima aiutava il morale, ora invece agisce in senso demoralizzante; per effetto della imitazione, la paura diventa panico. A questo punto è una vera follia, un capostorno: gli spaventati si gettano allora in una rovina vera e patente, per fuggirne talvolta una immaginaria. Questo è un fatto naturale fisiologico, di cui diedero esempio i più solidi eserciti e che si presenta anche nei bruti. Ciò pel procedimento degli effetti.

Risalendo alle cause, troviamo che le perdite materiali agiscono sul morale in ragione diretta del loro numero, ed inversa del tempo in cui sono cagionate: cioè dieci uomini perduti in un minuto sopra una compagnia di cento cagionano più sgomento di cinquanta, che la stessa compagnia perda man mano in un combattimento di due ore.

Queste due condizioni ci dicono che se è vero che le perdite sono proporzionali al tempo che dura l'azione, non sarebbe nemmeno possibile, pur volendolo, di ridurle al minimo concentrando, affrettando l'azione, precipitandola, quando per ciò fare bisognasse pure in quel periodo per quanto breve, subire delle perdite tali che le truppe più valorose non riuscirebbero a sopportare. Sta bene che con un solo attacco a massa si potrebbe con una perdita, poniamo, di mille uomini avere in mezz'ora quella posizione che ce ne costerebbe tremila con attacchi più cauti, svolti in quattro o cinque ore: ma bisogna tener presente che non siamo sicuri se i riparti lanciati all'attacco in quel modo, a massa, potranno resistere all'effetto demoralizzante prodotto dalla caduta di quel migliaio in pochi mi-

nuti. Pertanto il secondo modo, benchè più sanguinoso, può essere più sicuro, più pratico.

Non escludiamo quindi gli attacchi a massa che ci possono dare la vittoria più breve e meno sanguinosa in complesso, ma teniamo conto del grado di tenacità della fibra morale umana, la quale fisicamente e moralmente ha un limite. Ad alzare cento chili in un colpo un uomo si spezzerà i tendini, con venti colpi di leva li alzerà più sicuramente. Capisco che in guerra tutto urge, ma abbiamo anche dovuto persuaderci che l'abuso del passo di corsa, fa mancare le operazioni, rallenta i movimenti.

Alcune circostanze aumentano questo effetto e sono lo spettacolo dei caduti se si presenta in modo più o meno orrendo e la sorpresa.

Così in una truppa, che muove all'attacco in prima linea, gli uomini più avanzati specialmente non vedono cadere i compagni, o se taluno ne vedono lo vedono soffermarsi o rigirarsi, cadere; ma fin qui nulla di diverso di ciò, che anche le manovre incruenti, presentano quando alcuni cadono inciampando. Quelli che seguono, quelli che combattono da fermo vedono non solo a cadere, ma vedono sul volto dei feriti l'impronta dello strazio che provano, li impressionano i loro lamenti, le ferite orrende, il sangue, la morte.

Un tale spettacolo è altamente demoralizzante, epperò è più facile condurre truppe giovani all'attacco che non mantenerle ferme al fuoco. Se poi invece si tratta di combattere in ritirata e così alla scorante idea della inferiorità, si aggiunga quella dell'abbandono dei caduti in mano al nemico, non è difficile comprendere come la demoralizzazione possa presto avere il sopravvento e far degenerare la ritirata in fuga.

È perciò che a sostenere combattimenti da retroguardia ci vogliono cuori da leoni nelle truppe e nei capi, più assai che non occorra per l'attacco intenso.

Anche i cuori più temprati poi non hanno nemmeno tutti i torti se cedono quando non si vedono sostenuti; quando soli od in pochi si trovano davanti ai molti, quando la massa è lontana o li ha abbandonati:

« . . . . . .
« chè
« Nel volgo, che vincer dispera
« Della vita rinasce l'amor ».

Tranne i rari casi in cui col sacrificio della vita si possa sperare di trattenere il nemico, di dar tempo ai nostri, di salvare l'onore delle armi, tranne quei casi, è pur compatibile se nel soldato rinasce l'uomo colle sue debolezze. Se non altro nel capitano si desta il sentimento di compassione per la sua gente, la speranza di conservarla per la rivincita e si arrende.

Ricordo infine quanto in principio ebbi a dire per ciò che riguarda la *sorpresa*. Sotto la sua influenza primi si svegliano gli istinti della propria sicurezza; solo in seguito, dopo un istante più o meno lungo, i buoni sentimenti riescono a prendere il sopravvento. Questo lasso di tempo è più o meno lungo secondo la gravità, la subitaneità della sorpresa, secondo che la sua azione sia momentanea solo o insistente, secondo il tempo che ci vuole alla mente per orientarsi, per riprendere le armi materiali e morali. Così per un generale il periodo di confusione, di allarme, di sgomento può durare assai di più che non pel soldato. Questi non ha che a ripigliare il fucile e correre al suo posto; quello invece deve orientarsi sulla situazione, raccogliere le sue truppe, riprenderne la direzione, il che, in mezzo agli avvisi contraddittorii, agli ordini ed ai contrordini, può prolungarsi molto più che non si creda. Finchè non è orientato non sa che cosa deve fare, e finchè non sa che deve fare è titubante, impacciato, sgomentato. Ma restando nel campo tattico delle truppe combattenti, qui pure le grida di disperazione, di tradimento, disorientano il soldato, ne turbano la mente e lo dispongono a fallire e lo spettacolo della rotta può allora per imitazione trascinare i più prodi.

Cagionata da sorpresa o da combattimento, la rotta è pur sempre aiutata nelle masse dalla imitazione, ed è perciò che anche a parte l'importanza tattica o strategica, dal punto in cui la rotta si pronuncia, questa suol propagarsi facilmente a tutta la massa, tanto più se il pericolo insiste, ossia se il nemico batte il ferro mentre è caldo: è perciò che non pur la strategia, ma anche la tattica insegna a far convergere i propri sforzi su un punto, a non disperderli su tutta la fronte nemica e a dar profondità agli attacchi per continuare il successo, irrompendo per la breccia fatta.

Premessa questa analisi degli effetti morali delle perdite, veniamo ai modi di ripararvi.

Ve ne sono di preventivi, di organici e di quelli che riguardano il momento della lotta, il momento dell'azione e direi tattici.

Diciamo qualcosa dei primi. Quelli debbono volgere a dare compattezza alla massa principalmente, a imprimerle virtù guerriera, coraggio, prontezza al sagrificio, slancio o fermezza d'animo secondo il bisogno.

La *compattezza* come forza morale delle masse armate, corrisponde a quella che nei corpi fisici si chiama coesione e vi ha molta affinità, perchè fra le altre agisce meglio quanto più le molecole sono ravvicinate. Ora tutto che giova ad aumentare la compattezza, giova a prevenire l'individualismo, che prepara la disorganizzazione sotto l'effetto demoralizzante delle perdite. Quindi la omogeneità della massa, la fratellanza che vi si stabilisce coll'abitudine (durata della ferma o pericoli insieme passati), la buona armonia, lo spirito di corpo, quanto insomma giova a favorirla, va coltivato come un mezzo di saldezza. Siccome però anche le truppe più salde possono momentaneamente disordinarsi, così bisogna aiutare i buoni istinti, che allora tenderanno a ricostituire la massa: vale a dire le distinzioni bene apparenti fra corpo e corpo, colori meglio che numeri, e se numeri almeno grandi e saldi. Nuocciono invece in tal caso i frammischiamenti a cui si verrebbe pur sempre e di proposito, se veramente prevalesse il sistema di fondere, schiacciare nell'azione i riparti seguenti sugli antistanti; allora la confusione diverrebbe inestricabile con tutta la buona volontà posta dagli individui ad evitarla.

Una volta si contava molto sulle bandiere come mezzo di rannodamento e si circondavano perciò di un culto speciale, facendone la personificazione dell'onore del corpo, così che tutti accorressero alla sua difesa: ora col modo di combattere separato, la cura di esse può talvolta divenire un impaccio, epperò tendono a sparire.

Altrettanto più adunque bisogna coltivare gli altri mezzi di compattezza, su cui resta a contare, e fra essi l'attaccamento al superiore, che perciò ora deve in ogni riparto tener luogo di bandiera. E questo attaccamento bisognerà che si fondi non su quei principii fittizi, che nel momento del periglio cessano, ma su quelli profondamente sentiti della stima, dell'affetto, della fiducia seriamente acquistati.

Ricordiamoci sempre che la disciplina sola non riesce ad imporre altro che il rispetto, il quale non è che la forma esterna della stima, non la sostanza, e che, se pur questa apparenza può bastare nelle ordinarie condizioni di pace, non può altrettanto dirsi della sua efficacia in mezzo al combattimento. Perchè la disciplina sola potesse ottenere di più, ci vorrebbe maggior durata di ferma e maggiore severità di quella che gli eserciti attuali non consentano.

L'altra avvertenza, che anche a questo proposito ripeto, si è di evitare i frammischiamenti, di non accogliere con favore quelle manovre che vi conducono; disciplina e fiducia si sentono più facilmente pel superiore proprio, che ci conosce, che noi conosciamo: quella che ci può trascinare a seguire il primo capitato non è che un'ombra di essa anche per altri motivi.

Ricordiamo quanta importanza gli antichi capitani davano al conoscere per nome tutti i loro soldati.

Il superiore col suo ascendente morale, coll'esempio, coll'autorità che il grado gli conferisce, è non solo un potente mezzo di ordine e di saldezza, ma di eccitamento al coraggio, al sagrificio.

Ma a tutto questo non si potrà giungere se il superiore non è quello del proprio riparto. Nata la confusione ogni soldato cerca rimettersi nel riparto suo, col suo superiore, se un superiore di un altro riparto cerca trattenerlo e inglobarlo nel suo, il soldato si sente tra due doveri, dei quali il più alto gli sembra quello di rimettersi sotto al proprio capo, di qui o il rifiuto di obbedienza o il sottrarsi più o meno astutamente, appena il possa, adducendo di aver veduto o sentito da qualche parte la voce dei suoi. Così l'esercizio violento della disciplina può nel frammischiamento condurre alla indisciplina. Il cattivo soldato, pronto a rifiutare obbedienza, a rivoltarsi, lo fa anche più facilmente perchè, non conosciuto, sa di poterlo fare impunemente.

Col proprio superiore diretto che lo conosce non è tanto facile il farlo. E per la stessa ragione il soldato sentesi meno portato agli atti di valore, perchè il nuovo superiore, i nuovi camerati, che non lo conoscono, non ne ricorderanno il nome. E fors'anche quel soldato, che qui compierà prodezze, pensa che alla sua compagnia lo crederanno fuggito, e che quando alla sera si presenterà ai suoi, lo attenderanno rimproveri e peggio in luogo di elogi. Questa è la

vicenda reale del combattimento e ho creduto di doverla rappresentare e insistervi, perchè mi pare che ancora troppi vagheggiano certe manovre tattiche, le quali hanno per ultima e necessaria conseguenza il frammischiamento, e credono che in quel momento basti dire che ogni soldato si unisca al gruppo più vicino e obbedisca al comando del primo superiore che capita, per garantire il risultato.

Ad un'altra cosa conviene por mente perchè il superiore serva quale mezzo d'ordine e di eccitamento, ed è che il suo *riparto non sia troppo numeroso*. Anche qui urtiamo contro una tendenza attuale. Il capitano deve conoscere bene ogni suo soldato, e con ciò non s'intende che ne abbia studiati a memoria i nomi, ma li conosca bene. Questo si è sempre potuto ottenere quando la forza di quest'unità sia stata di un centinaio circa; non c'è ragione tattica, la quale possa modificare questo fatto.

Qui non si tratta di sapere se sia meglio aver compagnie di 200 o di 100 uomini, e di decidere per quelle di 200 col pretesto che sono più forti; si tratta di sapere se dati 200 uomini, questi saranno meglio condotti se costituiti in una sola compagnia o in due. E ricordiamo che le forze attuali di combattimento portano queste unità a occupare uno spazio notevole dove la voce, l'occhio dell'uomo non sempre arriva. E notiamo ciò che è ancora più grave, che nelle guerre attuali molti ufficiali cadono, più assai dei soldati, non perchè siano presi di mira come crede il volgo, ma perchè sono obbligati a esporsi continuamente, così che queste grosse masse di soldati nuovi e inesperti, che sono le compagnie attuali, i battaglioni attuali, senza segni di rannodamento, senza ufficiali, saranno anche più presto ridotti ad un armento senza pastori e senza cani. L'argomento è grave e merita considerazione e merita anche parte di quelle somme che si spendono per gli arnesi tecnici.

Il superiore serve dunque come mezzo di ordine e di forza a patto che sia influente, che sia il proprio, che sia presente. Epperò i frammischiamenti si considerino come sempre si considerarono un fatto talvolta inevitabile, ma sempre dannoso e da evitarsi, e un inconveniente da riparare al più presto possibile con tutti i mezzi, agevolando tutto ciò che può servire al pronto riordinamento, perciò anzitutto coltivare nei soldati l'antico *culto del proprio posto*, al quale nei vecchi eserciti si sagrificava tanto sotto la forma anche

dell'*ordine naturale*. Ora poichè questo ultimo si è abolito, con maggior zelo si rafforzino almeno gli altri puntelli. I superiori sieno numerosi abbastanza da conservare unità e ordine alla massa.

Dopo il sessantasei correva la massima che le compagnie fossero le unità tattiche, cioè, a prenderla nel miglior senso, si vedeva il fronte di combattimento come una linea di compagnie, che, ognuna nella mano del proprio capitano secondo il luogo e il momento, questa in linea, quella in ordine sparso, questa in colonna, l'una da fermo, l'altra muovendosi, combattevano. I capitani erano così intesi come i principali agenti sulla prima linea.

Ma ora le compagnie sono troppo grosse, sono piccoli battaglioni; d'altra parte l'ordine rado, la catena, sono troppo deboli per l'attacco e poco nella mano; sorge così una nuova forma, quasi ingrandendo il disegno coll'ingrandirsi dei mezzi; alla catena di uomini, di anelli, di squadriglie si sostituisce ormai la catena di plotoni.

Il plotone è un gruppo d'uomini nella mano di un ufficiale giovane, lesto, ardito, intelligente, gruppo che va avanti finchè può e s'arresta a far fuoco sol quando avanzare non possa più, o per lena che manca o per fuoco nemico strapotente, e quando abbia il nemico a buon tiro. L'avanzata dei plotoni laterali, il loro concorso col fuoco o coll'urto gli darà modo quando che sia di ripigliare l'avanzata: i sostegni lo rincalzeranno, lo sostituiranno al bisogno. Al cenno dell'ufficiale questo gruppo d'uomini ora s'allarga per far fuoco, ora si stringe per avanzare, defilandosi cogli ostacoli che il suolo offre, per spiegarsi di nuovo quindi o urtare unito. Questo gruppo ha più elasticità, più iniziativa, più ardore della squadriglia, della catena.

Questa manovra però va bene intesa e svolta con molte esercitazioni a fuoco contrapposto, perchè si renda evidente il collegamento più morale che materiale che questi gruppi devono tenere fra loro, e il giuoco dei sostegni condotti dietro dal capitano per rincalzare qua e là, per colmare una lacuna, per raccogliere e riordinare un plotone che abbia troppo sofferto. In questo modo solo vedo una certa possibilità di mantenere una tal quale unità d'azione anche sulle compagnie così grosse che ora l'organico ci dà Se non che pur sempre mi risorge il dubbio che si possa sentire il bisogno d'una riserva d'ufficiali, come ne ha di uomini la batteria Per ta-

luni la preoccupazione più forte è lo spreco delle munizioni, e non è sbagliata; ma c'è pur anche lo spreco d'uomini e l'insufficienza numerica di graduati, che qui verrà a rendere difficile l'azione, a impedire di cogliere il frutto di un'azione bene avviata.

L'ufficiale è lo spirito delle truppe, l'elemento permanente, istruito, votato spontaneamente al sagrificio per la patria, il quale tutto dà e da cui tutto si può esigere. È perciò che all'ordine rado sostituirei il separato, alla catena di squadriglia quella di plotone. Con ciò per altro nulla è mutato negli ordini attuali quanto a forma, ma solo nello spirito della manovra, nella maggiore libertà lasciata al plotone, nel concetto di reciproco aiuto che li deve animare, riservando al capitano l'azione integrante di essi mediante il sostegno, che tiene ai suoi ordini.

Perchè sia facile il mantenersi in ordine, il ritornarvi quando la confusione si sia fatta, sono indispensabili soprattutto i distintivi di arma, di corpo, di riparto, di grado, e questi distintivi devono essere apparenti, evidenti in qualunque tenuta, sia d'estate che d'inverno.

Due tendenze concorrono attualmente a far sparire queste distinzioni: la prima è d'ordine amministrativo e allega la difficoltà di trovare tante distinzioni diverse quante ne occorrerebbero e il bisogno di semplificazione per agevolare il servizio del vestiario nel caso di mobilitazione. Parmi che queste due difficoltà non sieno insuperabili. Ci sono colori e combinazioni di colori e forme diverse fin che se ne vuole; nè costerà molta pena, quando sul serio lo si voglia, il trovare tante combinazioni quante ne occorrono per distinguere bene non solo arma da arma, ma anche corpo da corpo, battaglione da battaglione, e anche compagnie da compagnie; ma bisogna, ripeto, che queste distinzioni sieno chiare, evidenti in tutte le tenute: i piccoli numeri che si hanno attualmente sono insufficienti, facili a cancellarsi, a sperdersi. Lo stesso dicasi dei distintivi di grado, sul che c'è molto ancora da fare, perchè attualmente quando gli ufficiali hanno il mantello, in molti corpi non si distinguono i gradi.

L'altra tendenza contraria alle distinzioni sta nello spirito di uguaglianza che si estende in tutti i corpi e pel quale la fanteria vuole avere lo *spencer* come la cavalleria, la bottoniera come l'ar-

tiglieria; la linea vuole il mantello come i bersaglieri, i medici vogliono essere vestiti e armati come gli usseri della morte col keppy, pennacchio e sciabola, malgrado la croce di Ginevra che li neutralizza: contro questo spirito bisognerebbe fermamente reagire. Le tenute non devono essere costumi da maschera, non debbono far parere quello che non si è; dovrebbero invece assolutamente dirci subito a primo aspetto, ciò che sia l'uomo che le veste. Nè deve essere considerata come una umiliazione il mantenere a ciascheduno il carattere proprio, poichè anzi il cercare di parere ciò che non si è, muove dal sentirsi umiliati di parere ciò che si è effettivamente. Colui che ha il vero spirito di corpo desidera che il suo abito dica subito ciò che è, e non lo faccia confondere con altri.

Ragioni serie dunque non ce ne sono che si oppongano a ciò che non pur le armi, ma i corpi, i battaglioni, le compagnie sieno distinti con contrassegni chiari ed evidenti. Ogni arma abbia nel carattere generale dell'abito l'impronta che dica netto se si tratta di fanteria di cavalleria o d'artiglieria, di personale sanitario o di amministrazione.

In ogni arma i corpi sieno distinti da colori del colletto, per esempio, e se i colori non bastano dal taglio delle mostre, da combinazioni fra loro.

Nei corpi i battaglioni potrebbero così analogamente distinguersi dal colore dei paramani, le compagnie dalle filettature. I distintivi di grado sieno evidenti sul davanti in qualunque tenuta. Su questo punto non c'è inconveniente a che si imiti del tutto un esercito estero come, per esempio, l'austriaco, che mi sembra qui il più logico, il più semplice, il più chiaro Quando a ciò si sarà provveduto avremo assicurato l'ordine, facilitati i riordinamenti, base prima di ogni forza morale e tattica in guerra. La cosa è di tale importanza che val bene la pena di vincere le difficoltà amministrative tutte, nonchè le tendenze di uguaglianza, il *nivellirung-sistem* che attualmente ci spingerebbe alla confusione generale.

Le divise militari devono essere ciò che furono, un mezzo di riconoscimento.

Le *formazioni* concorrono ad aumentare o diminuire l'influenza delle perdite.

Le masse compatte giovano a tenere gli uomini nella mano dei capi, ma d'altra parte uno scoppio di granata vi può produrre grande strage, lo spettacolo orrido colpisce subitamente tutta la massa, vi produce il disordine, e il panico può allora sorgere subitaneamente irresistibile.

Perciò dove si sia soggetti al fuoco, le masse compatte, le colonne serrate, specialmente a sezioni ampie, sono pericolose. Se ne dovremo usare assolutamente è da preferirsi che ogni unità formi un nucleo a sè ed abbia intervalli e distanze dalle altre. Così la linea di colonne di compagnie in ordine pur ristretto sarà preferibile alla colonna di battaglione: meglio ancora sarà la colonna doppia; meglio ancora se le compagnie analogamente saranno formate coi plotoni in colonne di file, due plotoni avanti e due dietro. Il comando si esercita meglio nel senso della profondità che non in quello del fronte; così, sotto questo punto di vista, quando il superiore conta su di sè per tenere in posto le truppe, preferisca le formazioni profonde alle lineari, se altre cause non gli impongano altrimenti.

Le forme lineari però permettono di isolare gli effetti della strage. Se in un battaglione in linea viene a battere una granata, la strage prodotta in quel punto non è vista che dai vicini; i restanti non ne sentiranno l'impressione.

Gli intervalli e le distanze fra le varie unità possono servire a impedire la confusione; distinguendo bene ogni unità dalla contigua, facilitano il comando, evitano che il disordine, che in una unità si produce, s'abbia a propagare alle vicine. E qui notiamo che questi intervalli possono crescere quanto più grosse sono le unità che dividono. Pochi passi possono bastare tra plotone e plotone, di più possono essere tra compagnia e compagnia, più assai tra battaglione e battaglione. Così volendo estendere molto una catena piuttosto che aumentare gli intervalli tra i soldati, facciamolo tra gli anelli, meglio ancora fra le squadriglie e le squadre, meglio ancora fra i plotoni, meglio ancora fra le compagnie.

Tuttavia preferiamo la colonna doppia alla linea di colonne di compagnia, perchè alla perfine anche i capitani, se stesi su un fronte troppo ampio, tanto più se in terreno coperto e frastagliato, finiranno a perdersi di vista facilmente e quando che sia le quattro teste di compagnia possono pigliar fuoco, e allora il maggiore non

sarà più in tempo per ricostituire la sua massa, per rimettersi il battaglione nella mano.

I riparti che seguono a tergo, i rincalzi, come si dicono, hanno una grande importanza morale per tenere a posto gli antistanti. I soldati valorosi si sentono sostenuti, quelli che lo son meno vedono in essi un imbarazzo alla fuga. Anche qui però bisogna avvertire che i rincalzi devono tener fronti ristretti e avere profondità, quindi solidità. Se sono in linea saranno sfondati e travolti in caso di rotta degli antistanti.

Questo modo di agire delle truppe seguenti, della coda sulla testa, che ora i Francesi chiamano la *poussée en avant* è quella che spinge in questi ultimi periodi della tattica alle masse profonde, è quella che suggerì così a Bonaparte la colonna con cui prese il ponte di Lodi. Una colonna profonda, ben formata, al coperto, la musica bene impostata, ordine agli ultimi riparti di spingere avanti, a tutti di muovere insieme al comando; il tratto da superare è breve: al segnale dato tutto si muove, la testa sbocca e per quanto scompaginata dal fuoco nemico la massa non cede, avanza, passa. Ad Arcole non si può fare altrettanto perchè gli argini sono scoperti e le colonne sono battute più da lungi. Questa manovra non può sempre ed in ogni caso riuscire. Tuttavia non è da rigettarsi: in tattica come in medicina i rimedi per tutti i mali, le formule assolute non le dànno che i Dulcamara.

Circa ai modi d'azione notiamo in primo luogo che *l'azione per sè stessa*, in genere colle distrazioni e preoccupazioni sue, giova a diminuire l'impressione morale delle perdite più assai che non l'inazione. Perciò è più facile il tenere le truppe a posto se fanno fuoco, che non se debbono subire passivamente i colpi nemici. Siccome però questo ripiego è molto da evitarsi vediamo se c'è di meglio.

Il *muoversi* è molto preferibile al far fuoco in tali casi. Oltrechè si può così tirarsi fuori d'una direzione battuta, deludere il puntamento nemico, c'è anche il vantaggio di sottrarre i soldati all'impressione demoralizzante, che risulta dallo spettacolo dei feriti, dei morti, delle grida di dolore, del rantolo dei morenti.

Gli è perciò generalmente che, massime con truppe nuove, impressionabili, è più facile eseguire l'offensiva che la difensiva. Ci

vuole un cuore di ferro per mantenersi al posto in mezzo agli orrori della strage oppure essere materialmente rinchiusi come i marinai nelle loro navi. Tolta qui la possibilità della fuga e il ripiego di portarli avanti, il valore si concentra tutto nel tener la testa a casa e in una ben ordinata attività.

Così il generale Chanzy (1) volendo condurre contro ai Tedeschi, già vittoriosi, masse nuove e mal costituite, raccomandava anzitutto la offensiva.

I Tedeschi invece, agguerriti e rincorati dalle vittorie precedenti, accolgono volentieri l'occasione che loro si offre di impiegare la difensiva, che dà mezzo di utilizzar meglio la potenza del fuoco e così insegnano anche il modo di eccitare, di costringere il nemico all'attacco (2). Sta oltre a ciò pure che l'attaccare incuora le truppe inspirando loro l'idea di essere superiori al nemico, di non temerlo questo avversario che, invece di venir loro incontro, si nasconde dietro alle difese e conta sul fuoco per tenerli lontani.

La tromba che suona la carica ripete questo canto lusinghiero all'orecchio del soldato, e di là scende a riscaldare il cuore come il bicchiere della staffa.

Anche questo è bene per cominciare, ma il tattico non deve limitarsi a questo. Così mentre il comandante, acceso in volto, trova epiche esortazioni, poetiche frasi, colla testa calma provvede a che le frasi non rimangano frasi, e i discorsi, discorsi.

---

(1) ZANELLI-CHANZY, pag. 28.

Truppe da poco raccolte e messe assieme, poco addestrate e mancanti di quella coesione morale, che è frutto di lunga convivenza fra le armi, e sovratutto dell'opera educativa assidua e tenace dei graduati, sono meglio adatte all'attacco che non alla difesa di piè fermo. Chi va avanti non ha tempo di riflettere, nell'attacco vede la pronta risoluzione di una crisi che sul suo animo non duramente temprato pesa come incubo spaventoso; chi sta fermo pensa la difensiva, gli appare quasi un sintomo di impotenza, lo assale il sentimento della propria inferiorità e vede la battaglia perduta prima ancora che sia impegnata.

(2) GOLTZ, *Operation der II Armée an der Loire*, pag. 336.

« Se il nemico come finora, prende l'offensiva potremo noi utilizzare intieramente la potenza del nostro fuoco approfittando convenientemente del terreno ».

. . . . . .

..... Poi dopo additato l'avvolgimento d'un'ala nemica, come mezzo d'attacco, aggiunge:

« E questo è il momento per un fuoco vivo di artiglieria per indurre il nemico a contrattacchi offensivi contro il nostro avvolgimento ».

Ordine del giorno del principe Federico Carlo, 10 dicembre 1870 datato da Orléans.

L'attacco sul fronte, insistente, contro la stessa posizione già invano tentata, presenta inconvenienti gravi dal punto di vista del morale delle truppe di cui qui ci occupiamo. La strada è sparsa di morti e di morenti, spettacolo di una eloquenza scoraggiante, mentre sono d'inciampo materiale alla corsa. Perciò tuttavolta che sia possibile sarà meglio tentare altra direzione, sulle ali per esempio.

Questa avvertenza sui luoghi ove tenere le truppe per evitar loro spettacoli demoralizzanti è di grave importanza.

Sono da evitarsi così la prossimità delle ambulanze, dei posti di medicazione, alla qual cosa debbono pure attendere gli ufficiali sanitari, scegliendo per le ambulanze località che possibilmente non si trovino sulle vie stesse dell'avanzata.

Un convoglio di feriti ricondotti indietro, un campo di amputati e di amputandi è un brutto incontro per truppa che avanza.

Nelle manovre da combattimento dunque lo spingere i riparti seguenti sulle masse antistanti, passi per un mezzo estremo se non c'è di meglio, non sia l'ideale fisso.

Così pure si tenga presente il sistema di *alternare* i riparti, del qual genere di manovra abbiamo già più indietro notato i vantaggi tattici è che ne ha anche molti d'ordine morale.

Non muovere dunque tutte le schiere insieme avanti, indietro o lateralmente o mutando di fronte; ma nella avanzata i retrostanti oltrepassino i precedenti, e così quelli possono, coperti da questi, riordinarsi, e alla lor volta con più lena fisica e morale risospingersi di nuovo avanti a quelli.

Così nelle ritirate non ripiegar tutte le schiere, ma le seguenti da fermo raccolgano dietro a sè le antistanti che là si riordineranno. Così la ritirata fatta a brevi tratti può essere veloce senza degenerare in fuga.

Le schiere retrostanti siano tenute sempre come mezzo di manovra; non solo come nuovi cofani da munizione da scagliar là sullo stesso bersaglio dove si sono esaurite le precedenti.

Questo sistema di manovre da combattimento è poi del resto basato sul principio, sul fatto costante, uno dei pochi quasi assoluti — la *indisponibilità delle truppe impegnate*. — Se metto il *quasi*, ciò è solo per rispetto al diverso grado di loro in-

disponibilità, secondo la natura dell'arma, cavalleria, fanteria o artiglieria, secondo il valore del combattimento che le assorbe.

Truppe impegnate non sono disponibili. Senza parlare della carica, dell'assalto, se la truppa è impegnata col fuoco, essa trovasi per ciò stesso in una formazione lineare, poco adatta quindi a percorrere terreni: il rumore della fucileria, l'estensione del fronte impediscono di udire il comando, di avanzare ordinati, insieme. Più delicata impresa è poi quella di far ritirare una truppa senza che la ritirata degeneri in fuga. Questo non si può fare se le schiere successive muovono anch'esse in ritirata; le prime male impressionate dal genere dell'ordine, sentendosi il nemico alle spalle e vedendo innanzi a sè allontanarsi i sostegni, già decimati dalla pugna, esauste di munizioni, è molto probabile che finiranno coll'accelerare oltre misura il passo e, cacciandosi alla sbandata sui sostegni, vi comunicheranno lo sgomento che le invade. Questa maniera di manovrare è pericolosa ed è da evitarsi.

Per evitare l'effetto demoralizzante delle sorprese non v'è altro che esercizio e vigilanza. La vigilanza deve essere una cura costante, un'abitudine, un sistema da seguirsi anche durante la battaglia; ogni truppa d'ala abbia pattuglie infuori, ne abbia anche se è inquadrata a titolo di collegamento, sieno già destinati quegli uomini nei riparti, lo si faccia sempre anche in piazza d'armi, così che non ci sia caso di dimenticanza, diventi un'abitudine, una parte della formazione, che si compia senza bisogno di un comando apposito. Così si dica di quelle avanti e indietro. E vi sieno destinati uomini arditi e lesti, perchè se gli esploratori muovono lenti e cauti, non salvano nè la massa, nè sè stessi. Se muovendo arditi qualche volta incapperanno improvvisamente in bocca al nemico e vi periranno, avvisata e salva ne andrà la massa. Altro da loro non si richiede.

E oltre alla vigilanza si curi molto l'esercizio su ciò che si debba fare in caso di sorpresa. Non si considerino questi come temi speciali, casi rari, da esercitarvisi raramente. In momento di sorpresa non si fa se non ciò che si è avvezzi a fare. Quindi l'indicazione delle piazze d'allarme, gli allarmi notturni, le esercitazioni di agguati, di sorprese, di attacchi notturni non sieno rari tanto.

Sicchè per ciò che riguarda questa partita importantissima, perchè

gli effetti del fuoco nemico non abbiano così facilmente a produrre la disorganizzazione, occorrerebbe, a mio parere:

a) che i corpi e riparti sieno organizzati elasticamente e con contrassegni bene evidenti che facilitano il riordinamento;

b) ritornare in onore la religione del proprio posto e non cercare tanto i frammischiamenti;

c) ufficiali molti, compagnie piccole;

d) allo schiacciamento dei riparti retrostanti sugli antistanti sostituire nelle esercitazioni le alternazioni;

e) seguire sempre, anche pedantemente, le misure di sicurezza, farle entrare nelle abitudini, eseguire frequenti esercitazioni di allarme;

f) per sostenere e spingere avanti il soldato nel combattimento, non contare sull'ignoranza del pericolo per parte sua, ma con opportuni racconti avvertirlo del genere di pericoli a cui va incontro, perchè non ne resti sorpreso.

Ai tattici sopratutto ricorderei che gli effetti morali hanno la loro base prima nei materiali.

Bisogna dunque studiare questi francamente senza illusioni nè preconcetti. Non celarsi le difficoltà dell'attacco specialmente, ma studiare seriamente i modi di renderlo possibile. Le belle frasi eccitanti riservarle per quando non c'è più altro di meglio a fare. Negli studi tattici preparatorii le ritengo fuori di posto, come fonti di illusioni pericolose. La bontà della causa non basta a scusare la pratica. Dunque per la tanto desiderata offensiva, tanto per ciò che riguarda l'avanzata delle grosse masse attraverso alla frontiera, come per quelle dei battaglioni, guardare in faccia alle difficoltà esistenti, provvedervi.

In questo lavoro mi sono occupato di quelle dei battaglioni e degli squadroni, non badando al titolo che potrà parere a taluni meno guerriero: lo scopo lo ritengo pratico.

Molte altre cose converrebbe aggiungere a questo argomento, specie sul modo di portare le truppe al fuoco, sulle canse che influiscono a infondere loro coraggio od a scoraggiarle, molto si potrebbe dire anche sul contegno dei superiori, sui mezzi coercitivi, sugli esempi di severità, sui mezzi di materiale intimidazione per tenere le truppe a posto, usati anche ai tempi di Federico, e di cui

alcuno a volte ragiona, ma che non credo buoni: senonchè, potendomi ciò condurre troppo più a lungo che non convenga, mi sono limitato a quelle cose che mi sembrò fossero controverse o messe in oblio per ragioni che non mi sembrano sufficienti.

Conclusione.

Ci sarò riuscito a rimanere nel concreto, nel pratico come mi sono proposto? restando nella tattica, nella tecnica, ed evitando le astruserie e le scientificherie? Lo spero.

La conclusione di questo studio non si concreta in una data manovra, in una data forma, in un dato strumento, ma in uno spirito di economia delle forze, che deve tendere ad accrescerne il valore, a far loro produrre di più con minore spreco. Si tratta in gran parte di avvertimenti sul modo di rendere possibile, pratica la offensiva, questo sogno di molti tattici, che però di sole laudi non si pasce.

La offensiva tattica dinanzi alle armi nuove, non è un problema facile; e quando essa non venga guardato in faccia francamente, riconoscendone tutte le difficoltà e studiando e bilanciando seriamente tutti i mezzi possibili per risolverlo, senza prevenzioni dottrinarie di sorta, potremmo trovarci ad assai gravi delusioni: delusi della offensiva, inesperti della difensiva!

Quanto alla difensiva, presa come una delle forme del combattimento e che ha molte varietà e gradazioni, dalla vigilanza fino alla massa in difesa, e che talora s'impone, talora si offre spontaneamente coi suoi vantaggi e di proposito si elegge, neppure essa ho qui dimenticato. La questione se sia essa più vantaggiosa che non la offensiva è ora difficile a trattarsi, ma non tanto per mancanza di criterî, quanto per una confusione grandissima che vi è entrata tra lo scopo e la forma, così che più volte non si sa più che nome si voglia dare a questa o a quella forma di azione, confondendosi sovente l'*avanzata* colla *offensiva*, e il combattimento da *fermo* colla *difensiva*, che sono cose assai diverse, benchè sovente si trovino insieme. Restando nel campo puramente tattico e giudicando

la probabilità di successo tra una truppa che da fermo combatte col fuoco, e un'altra eguale che avanza ad attaccarla, ristretta la cosa a questa situazione, non v'ha dubbio che il vantaggio sta per la truppa ferma. L'attaccante avrà la scelta del tempo e del momento, e l'altro l'avrà del posto; ora se il tempo non sarà largo al punto che l'attaccante rimanga anche libero di muovere fra un anno e possa quindi contare sulla sorpresa, e se invece il tempo lo stringa e in quel dato momento la cosa debba risolversi, allora potrebbe essere discutibile il vantaggio dell'una o dell'altra parte quando l'azione fosse ad arma bianca, ma sarà discutibile quando c'entri il fuoco. Il fuoco marciando non si fa o si fa male; chi è fermo può presentare minor bersaglio di chi muove. L'attaccante dunque ha inferiorità di fuoco e aumento di bersaglio, lucro cessante e danno emergente, a compensare i quali molto ci vuole arte e coraggio che in parte l'effetto morale dell'avanzata darà, ma non in tutto: specialmente di fronte alle armi attuali, se bene adoperate. Se il fuoco può da una parte temere spreco di munizioni, dall'altra l'attacco deve preoccuparsi dello spreco di uomini. Per riuscire perciò bisogna, in ambedue i casi, riparare con prudenza agli speciali vantaggi loro. Al caso pratico poi la scelta dell'una o dell'altra forma dipende raramente da criterî esclusivamente tattici.

La superiorità dell'offensiva deve essere intesa in un ordine d'idee diverso da quello ristretto all'azione sul fronte delle armi immediatamente contrapposte.

Essa va intesa nella potenza della massa in movimento, nell'abbreviamento dell'azione, con che si finisce ad ottenere un risparmio d'uomini, nel bruciare, come si dice, quel migliaio di metri, quei pochi minuti di strage, che ci dividono dal nemico, per buttare nella breccia aperta la massa nostra irrompente e rifarsi delle perdite avute nell'attacco, mettendo in moto il nemico, in un moto moralmente e tatticamente assai più sfavorevole di quello dell'avanzata, in un moto che ci lasci liberi di agire con tutti i modi d'offesa lontana e vicina insieme. Così l'offensiva è la regina delle battaglie; ma non la fa chi vuole, chi la crede facile per sè stessa, chi s'illude di proposito sulla potenza del fuoco della difesa e sulle condizioni che lo favoriscono, e trascuri ciò che può concorrere a diminuire le perdite ed a scemarne gli effetti demoralizzanti.

Il titolo di questo studio potrà aver fatto supporre a taluno che lo spirito di difensiva lo abbia ispirato; credo che la sua lettura anche superficiale, avrà convinto che al contrario esso mira a rendere la offensiva possibile, non nascondendosi la potenza della difensiva, analizzandola nei suoi modi di azione anche nella ultima crisi, e ricercando e indicando i modi di deluderne la efficacia materiale e morale.

Dei vari modi ho analizzato i principali separatamente e insieme, perchè i modi sono molti; non è soltanto colle formazioni che vi si può riparare come alcuno potrebbe supporre che io ritenga, essendo stato tratto da polemiche a ribattere su quel tema. I modi sono vari e sono vari i casi, e dove l'uno non giova, giova l'altro; il tattico deve saperli tutti, non ricusarne alcuno. Vi si troverà forse ancora molto del discutibile, ma almeno il campo delle discussioni sarà allargato. Spero che gli oppositori non si vorranno tenere a sentenze apodittiche, nè combattermi a colpi di citazioni dei santi padri, come se si trattasse di teologia, ma vorranno meco entrare nel campo dell'analisi spregiudicata.

Ho cercato di essere breve, ma anche di essere pratico.

Se mi fossi ristretto a un mezzo solo, questo non avrebbe potuto servire che a un solo caso. Io non ho voluto supporre nemmeno che ce ne possa essere uno più frequente degli altri; ciò per evitare appunto di riuscire troppo teorico, di cadere nell'inconveniente di dare per assoluta una norma che non possa essere che relativa. Ho però evitato cifre e calcoli, non per brevità soltanto, ma perchè credo che in questo campo le cifre ed i calcoli possano più presto oscurare le idee che chiarirle e dare un carattere di rigidezza a una dottrina che deve essere tutta elasticità. Se ad alcuno in qualche punto fossi poi sembrato troppo chiaro, anzi prolisso, me lo perdoni, pensando alla facilità d'essere frainteso, alla necessità di parare alle obbiezioni, alle più prevedibili almeno, alla utilità di prevenire polemiche, sempre poco utili, se sopra equivoci si basano.

C. Airaghi.

UN MANUALE DI GUERRA

I.

Forse in nessun periodo di tempo la letteratura militare fu così feconda come dal 1870 ai nostri giorni, specie in Francia ed in Germania. I due popoli si preparano alla lotta, non solo nel campo materiale, col perfezionamento delle armi, colle invenzioni e le scoperte di sempre nuovi ordigni di guerra, coll'aumento continuo delle forze combattenti, ma pure nel campo morale e scientifico colla larga profusione delle storie reggimentali, coll'ampia e profonda discussione di tutti i problemi della guerra, in giornali, in riviste ed in opere apposite. Queste ultime, in Germania, assumono più volentieri la forma di *trattati*, in Francia quella di *manuali*. Tutto ciò che ci viene dalla Germania ha un'impronta più sintetica, più aristocratica; tutto ciò che ci viene dalla Francia ha un'impronta più analitica, più popolare; conforme all'indole delle due nazioni. Ciascuna di esse segue la sua via, secondo il proprio gusto e le proprie attitudini; ma ambedue mirano allo stesso scopo: prepararsi alla guerra sotto tutti i rapporti. Egli è forse perciò che gli apostoli della pace universale e perpetua la predicano..... in Italia.

Fra le opere recentissime pubblicate in Francia, e che già hanno chiamato sopra di sè l'attenzione del pubblico militare in Francia e

all'estero, vi è la seguente: *Manuel de guerre*, par un T. colonel de l'armée active. — Parigi, 1889, tipografia Baudin.

L'autore prese, come tema del suo lavoro, le operazioni successive di una truppa, che, dichiarata la guerra, si mobilita, è trasportata in ferrovia, s'accampa, si accantona, eseguisce marcie, ricognizioni, getta ponti, passa fiumi e montagne, combatte in svariate condizioni di terreno, si fortifica, si guarda con avamposti, ecc. ecc.

Parallelamente a queste operazioni immaginate e descritte sulla base di regolamenti francesi, l'autore espone le operazioni analoghe giusta gli usi, i regolamenti, la tattica dell'esercito tedesco; perchè non basta, egli dice, conoscere come, secondo la propria scuola, si procede nel combattimento e in tutto ciò che ha rapporto ad esso; bisogna anche conoscere come vi procede il nemico. In materia militare, all'antico adagio: *conosci te stesso*, bisogna sostituire quest'altro: *conosci te stesso ed il tuo vicino*. Nel 1870, la perfetta conoscenza che i Tedeschi avevano della tattica francese, fu, secondo l'autore, una fra le principali cause dei loro successi.

Vari capitoli sono dedicati al tiro, all'armamento, al munizionamento; altri alla topografia e scienze affini.

Una novità, di cui bisogna essere grati all'autore, è un cenno sulle operazioni di guerra fuori d'Europa. Egli suppone una truppa chiamata a combattere oltremare, la segue nell'imbarco, nello sbarco, nelle marcie, negli accampamenti, nei combattimenti. Gli altri manuali di guerra presentano, a questo riguardo, una lacuna, tanto più sensibile, inquantochè le guerre coloniali sono all'ordine del giorno. Non vi è ufficiale europeo che non possa essere chiamato da un momento all'altro a combattere in Asia o in Africa.

Lo studio delle guerre coloniali porta naturalmente l'autore a dire qualche cosa delle operazioni marittime, e specialmente dell'attacco e della difesa delle coste.

Sulla fine del libro egli tratta in modo speciale della cavalleria e dell'artiglieria, descrivendone il materiale, i servizi, l'ordinamento, e mettendo sempre a confronto la parte francese colla parte tedesca. Perchè non tratta egualmente della fanteria? Perchè, secondo lui, la regina delle battaglie è abbastanza conosciuta. Sarà la vera ragione? Si direbbe quasi che abbia voluto schivare il con-

fronto tra il nuovo fucile francese ed il nuovo fucile tedesco, non potendo o non volendo farlo completo.

L'ultima parte è un sunto del vigente regolamento di esercizi francese (1888), in ciò che si riferisce al combattimento.

Segue poi ancora un'appendice con nozioni e formole di fisica, d'algebra, di geometria.

Il tutto è diviso in diciotto capi, suddivisi ciascuno in vari capitoli, corrispondenti alle divisioni e suddivisioni della materia L'esposizione è concisa come si conviene ad un manuale, ed è un modello di quella chiarezza di cui i Francesi hanno il privilegio. L'autore ha voluto fare un'*arte militare tascabile*, e c'è riuscito. Il pane della scienza l'ha non solo spezzato, ma ridotto in pillole. L'espressione può sembrare irriverente, ma ce l'ha suggerita l'autore stesso, il quale dice che offre agli ufficiali un sunto da consultare rapidamente in caso di bisogno, come in un momento di spossatezza *si prende un cordiale*.

L'autore ha fatto invero un'opera utilissima. Solo chi ha sempre vissuto lontano dalla pratica può negare l'utilità di questi libri, nei quali si trova lo schema di qualsiasi operazione militare, prestamente e facilmente come le parole in un dizionario. Certo che, come i dizionari non bastano per far scrivere bene, così i manuali di guerra non valgono a far eseguire bene un'operazione quando chi li consulta non ha l'occhio, il criterio, o, come oggidì si dice, il bernoccolo dell'arte. Ma, anche in questo caso, servono talvolta a non lasciar smarrire totalmente la via.

Il lavoro, di cui abbiamo tracciato le linee principali, riempie un volume di piccolo formato, ma di circa 1200 pagine; con tutto ciò non costituisce se non la prima metà dell'opera, che l'autore presenta al pubblico. Questa prima metà ha per titolo speciale: *Il combattimento;* la seconda, che non fu ancora pubblicata, o che almeno non ci è ancora giunta, avrà per titolo: *La battaglia.*

Dove finisce il combattimento e dove comincia la battaglia? Lo diremo colle parole stesse dell'autore, perchè dal limite che egli assegna a queste due operazioni, dipende la ripartizione del contenuto nelle due parti dell'opera:

« Un reggimento, un battaglione, e magari una compagnia, possono, in casi eccezionali, combattere le tre fasi di una battaglia;

mentre un corpo d'armata può eccezionalmente essere incaricato di eseguirne una fase sola. Ma non bisogna fermarsi alle eccezioni. Per le unità, dalla compagnia alla brigata inclusivamente, le battaglie entrano nel dominio del servizio di campagna. perciò se ne tiene conto nella prima parte del libro: *Il combattimento*.

« Quest'atto può definirsi la manifestazione meccanica di una data forza contro un dato obbiettivo. Siffatta manifestazione può, fino ad un certo punto, essere sottoposta a regole fisse. »

La battaglia invece è, secondo l'autore, un atto assolutamente intellettuale; che assegna differenti obbiettivi alle diverse unità; è *un'opera d'arte*, e, come tale, non ammette regole fisse, ma solo istruzioni. Le quali applicate alla tattica delle tre armi, alla divisione, al corpo d'armata, alle armate, saranno l'oggetto del secondo volume.

Nella maggior parte dei manuali di guerra si è dato, secondo l'autore, troppo sviluppo al servizio di marcia, di sicurezza, di approvvigionamento, agli accantonamenti, agli accampamenti e via dicendo; troppo poco al combattimento, alla battaglia. Il servizio di marcia ha certo una grande importanza; tutti sanno che le marcie ben fatte conducono alla vittoria; l'abbondanza delle vettovaglie ripara il fisico e rialza il morale; ma il combattimento e la battaglia sono gli obbiettivi principali.

Al vincitore tutto è facile, marcie e approvvigionamenti; al vinto tutto è difficile e qualche volta impossibile. Perfino la pioggia bagna più il vinto che il vincitore.

Per essere adunque d'accordo coi fatti, bisogna saper dare alla tattica, propriamente detta, la parte precipua anche in un *manuale*. Egli è quanto l'autore si è proposto di fare in ambedue le parti della sua opera, e quanto ha fatto realmente nella prima che abbiamo sott'occhio.

Pel *combattimento* l'autore dichiara di aver preso per guida i regolamenti; forse nel secondo volume ci dirà quale guida abbia preso per la *battaglia*.

Questo è il contenuto e la forma dell'opera. Veniamo allo spirito.

II.

In mezzo a tanta analisi vi è un capitolo di sintesi: la prefazione. Ne daremo un cenno piuttosto esteso, perchè da essa apparisce non solo lo spirito che informa tutta l'opera, ma si vede eziandio la parabola che hanno percorso le idee in Francia, dal 1870 al 1888, intorno a punti essenzialissimi della tattica.

L'autore comincia con uno sguardo generale ai regolamenti, che ebbero vigore nell'esercito francese dal 1870 al 1888. Sono quattro, oltre quello che vigeva quando scoppiò la guerra e che durò fino al 1875.

In questi tempi di progresso, i regolamenti s'inseguono e si cacciano l'uno coll'altro, come Orazio dice dei giorni e delle lune: *truditur dies die, novaeque pergunt interire lunae.* La cosa può rincrescere alle intelligenze ed alle memorie tarde, ma non c'è rimedio. Il tempo ha accelerato la marcia; chi s'oppone viene schiacciato. « È quanto accadde a noi (dice l'autore) nel 1870, quando fummo sorpresi coi regolamenti del 1700 o giù di lì.

« Sotto il primo impero, percorrendo l'Europa a tamburo battente e a bandiera spiegata, non abbiamo avuto tempo di codificare ciò che la pratica ci aveva insegnato. »

Forse, più che per mancanza di tempo, questo Codice non si è fatto perchè Napoleone I non sentiva d'averne bisogno, e gli altri non s'accorgevano di averne bisogno perchè c'era lui.

« Dopo l'impero, per una specie di reazione naturale, si tornò ai regolamenti della monarchia. »

Però mentre i Francesi andavano indietro, i Tedeschi andavano avanti. « I nostri vicini d'oltre Reno profittarono delle lezioni ricevute, e, continuando a manovrare esemplarmente in ordine chiuso, codificarono il nostro modo di combattere durante le guerre della rivoluzione e dell'impero; cosicchè nel 1870 ci vinsero coi mezzi che sessant'anni prima avevano servito a noi per ottenere vittoria su loro.

« Prendendo da essi, riprendiamo il nostro. I Tedeschi nulla hanno inventato nè in tattica nè in strategia. »

Dopo questa volata, l'autore, poco curandosi della contraddizione prosegue: « Sadova ci diede un nuovo fucile, Sedan ci diede un nuovo regolamento. »

Siffatto regolamento (1875) eresse in principio l'ordine sparso, gli altri lo mantennero; ma tanto questi come quelli che seguiranno, addottando, come principio l'ordine sparso, « non ebbero e non avranno che un solo obbiettivo: arrivare sul nemico a righe serrate. L'ordine sparso è il procedimento, il mezzo per gettare tutt'assieme contro il nemico i quattro pezzi dell'unità tattica, *sputargli in viso*, a bruciapelo, le cariche del serbatoio, e poi saltargli addosso colla baionetta. »

Per dimostrare la verità di quanto afferma, l'autore racconta il modo con cui la fece toccare con mano a suoi uffiziali.

In una manovra da lui comandata, quando la catena fu giunta a 150 passi dal nemico, fece suonare l'*alt*, restando tutti nella posizione in cui si trovavano; poi, chiamati gli ufficiali al rapporto tenne loro il seguente discorso:

« Vedete, signori, questa catena; gli uomini sono in piedi, in ginocchio, coricati; qua su due righe, là su tre, più oltre su quattro, in qualche tratto su una. Verso dritta, vi sono squadre e mezze sezioni aggruppate con gli uomini della catena; verso sinistra, vi sono mezze sezioni compatte; al centro, voi vedete un plotone intiero. Le quattro compagnie del battaglione sono addossate, confuse l'una coll'altra; ma la catena è densa, serrata, questi 600 uomini possono scaricare sul nemico, in un minuto, 6000 palle, e poi essergli sopra con un salto.

« Ecco lo scopo. L'ordine sparso era il mezzo.

« Ma perchè questo mezzo? Non sarebbe stato più semplice avanzarsi in linea, se così si doveva arrivare?

« La risposta a quest'obbiezione la fate voi stessi. La linea regolarmente formata secondo l'ordine costitutivo, *non sarebbe arrivata*; sarebbe stata distrutta per via, per averla qui a 150 metri dal nemico, noi siamo stati obbligati di ricorrere all'espediente dell'ordine sparso.

« Ma persuadiamocene bene e proclamiamolo altamente; non si

sfonda se non con le masse; masse di palle, masse di baionette, masse d'uomini. Questo principio è vero come la legge di gravità. »

Questo principio così vero e così energicamente espresso dal dotto scrittore francese venne formulato, in termini quasi identici or sono più di trent'anni da un prode italiano, morto nel fiore della vita e delle speranze sul campo di battaglia: il capitano De Cristoforis. In quel aureo libro, troppo presto dimenticato, che porta per titolo *Che cosa sia la guerra* egli stabilisce, come sommo principio della guerra, il seguente: *La vittoria è decisa dall'urto della massa.* « Questo principio (egli dice) è il criterio generale pratico della verità militare, tanto nel campo delle specialità più minute, quanto in quello delle più ampie generalità; delle norme del passo in cadenza insegnato dal caporale, alle più alte concezioni strategiche del cervello di Annibale e di Bonaparte, dalla scuola del soldato senz'armi alle evoluzioni delle grandi unità. »

Ricordando il libro del capitano De Cristoforis non abbiamo certo voluto insinuare che lo scrittore francese abbia commesso un plagio; siamo ben lungi da ciò, tanto più sapendo quanto poco gli scrittori italiani sono letti in Francia; abbiamo solo voluto notare come certe frasi, che ci furono da taluno segnalate quasi una novità, si trovano non dissimili in un libro italiano stampato da circa trenta anni.

Dopo avere accennato a quanto hanno di comune i regolamenti francesi pubblicati dopo il 1870, l'autore del *manuale di guerra* fa risultare quanto ognuno di essi ha di particolare, o per meglio dire mette in rilievo come alcune idee fondamentali, accettate nel regolamento del 1875 si sieno andate mano mano modificando nei regolamenti successivi.

Il regolamento del 1875 (dice l'autore) « compilato sotto l'impressione della sconfitta, era simile a un figlio concepito in mezzo alle angoscie; non era vitale.

« Acciecati dai successi del nemico prendemmo da lui tutto e in blocco. Ne risultarono principi erronei; l'esagerata iniziativa dei capitani, la troppo grande preocupazione di coprirsi, il disprezzo della baionetta.

« Nel 1866, erano i maestri di scuola che avevano vinto; nel 1870, era l'iniziativa dei comandanti di compagnia. Uno studio meglio approfondito dei fatti ha dimostrato che nè i maestri di scuola della Germania, nè i suoi comandanti di compagnia meritano tante lodi. »

In quanto ai maestri di scuola crediamo che l'autore abbia pienamente ragione. Assai prima di lui, il generale Moltke aveva sfatato i maestri di scuola come vincitori di battaglie, dicendo nel parlamento tedesco: « Sono sessant'anni che gl'istruttori militari educano la nazione a robustezza di corpo, a freschezza di spirito, al sentimento del dovere e dell'onore, all'amore di patria, alla fedeltà, alla disciplina. Ecco i maestri di scuola che hanno vinto le nostre battaglie. »

Noi non abbiamo mai capito che cosa abbia da fare l'alfabetismo col valore e l'abilità dei soldati; crediamo anzi che mal si giudichi del valore e dell'abilità di un popolo dal maggiore o minor numero de' suoi analfabeti; e che saper compitare un libro e scarabocchiare un foglio valga assai meno, per l'individuo e per la società, che sapere maneggiare bene i ferri di un mestiere qualsiasi. Se ciò crediamo per il popolo, tanto più per l'esercito.

Ma in quanto ai comandanti di compagnia ci sembra che l'autore abbia attribuito, un poco gratuitamente, alla loro iniziativa, il frammischiamento delle truppe tedesche nelle battaglie del 1870, e che non potendo citare danni *effettivamente avvenuti* da questo frammischiamento, esageri quelli che avrebbero *potuto avvenire*.

Infatti egli dice: « l'inestricabile confusione dei reggimenti, battaglioni, compagnie, plotoni, confusione dovuta alla strabocchevole iniziativa dei comandanti di compagnia, che spingevano le truppe dove loro sembrava meglio, avrebbe potuto condurre alle più spaventevoli catastrofi, se i Tedeschi non si fossero trovati in circostanze eccezionali che non si riprodurranno mai più. »

Quali sono queste circostanze eccezionali? L'autore ne indica due sole: la superiorità numerica dei Tedeschi e la maggior portata della loro artiglieria.

Se l'autore non lo spiegasse non s'indovinerebbe facilmente come la maggior portata dell'artiglieria rendesse inocua la troppa iniziativa dei capitani, ma l'autore lo spiega così:

« Appoggiati da quest'artiglieria, i Tedeschi finivano sempre per essere padroni della situazione, malgrado che le brigate, i reggimenti, i battaglioni e le compagnie, marciando e combattendo *pêle-mêle*, finissero con formare una *massa inestricabile*. »

Senza voler contestare l'influenza, che la superiorità numerica e la maggior portata dell'artiglieria da parte dei Tedeschi possono aver avuto sull'esito delle battaglie del 1870, ci pare che, nel caso concredo della *massa inestricabile*, l'autore sarebbe stato più nel vero se, fra le circostanze eccezionali che ne impedirono le funeste conseguenze, avesse indicato, anzitutto, l'eccezionale disciplina.

D'altronde l'autore stesso ha dimostrato poc'anzi di non preoccuparsi troppo della confusione, perchè le truppe arrivano in massa sul nemico. Quindi, a proposito dell'iniziativa dei capitani, si potrebbe ripetere a lui quanto egli dice a proposito dell'ordine sparso: senza quest'iniziativa, frutto di un'abnegazione portata fino al sacrifizio, per cui i comandanti di compagnia si spingevano e spingevano le loro truppe dovunque ad essi sembrava meglio, queste sarebbero sempre arrivate?

Ciò non toglie che, nei particolari, l'autore possa essere pienamente nel vero, quando critica questa o quella disposizione regolamentare che, a suo parere, concorse o può concorrere alla confusione, e potrebbe essere specialmente nel vero parlando dell'esercito a cui appartiene.

« Il nostro regolamento del 1875 (dice l'autore) dava piena libertà di movimenti ai comandanti di compagnia anche quando combattevano inquadrati nel battaglione. L'impiego successivo delle riserve era sovente il solo mezzo d'intervento che restasse al comandante di battaglione. Egli aveva la missione d'alimentare il combattimento non di dirigerlo. Chi lo conduceva? I due capitani della catena. Quello di destra marciava come e quando gli sembrava conveniente; quello di sinistra poteva marciare d'accordo ed anche restare fermo. Il capo del battaglione non era loro capo se non perchè li seguiva per non perderli di vista.

« I nuovi regolamenti hanno fatto giustizia di questo controsenso: ora il comandante del battaglione, collocato a 200 metri, al più, dietro la catena, dirige la marcia in modo da dare all'azione un'energia crescente. »

Segue l'autore delineando con tratti caratteristici le funzioni dei comandanti di compagnia e dei comandanti di battaglione, secondo i regolamenti che tennero dietro a quello del 1875, e specialmente secondo quello del 1888; ne conchiude non potersi rimproverare a detto regolamento di voler comprimere, soffocare l'iniziativa dei capitani « Essa benchè subordinata e sottoposta a regole *è rimasta intiera*, e darà certamente frutti migliori che col regolamento del 1875. »

Che subordinata e sottoposta a regole abbia a dare frutti migliori puo essere; ma che sia rimasta intiera non ci pare, salvochè le regole a cui fu sottoposta non abbiano effetto.

Dopo avere confrontato i regolamenti vecchi e nuovi in ciò che riguarda l'iniziativa dei capitani l'autore li confronta in ciò che riguarda l'uso del terreno. Si rimproverava (egli dice) non senza ragione, al regolamento del 1875 una troppo grande preoccupazione del *defilamento;* il regolamento del 1884 credette mostrarsi più audace e dice: « L'arte di utilizzare il terreno non è che un mezzo; il vero scopo è far breccia nell'avversario, infliggergli le perdite più gravi, vincere le difficoltà opposte, e assicurarsi il successo. »

« È giusto (ripiglia l'autore) è preferibile colpire il nemico piuttosto che stare al coperto dai suoi colpi; ma quando il regolamento del 1884 dice che « una brava fanteria, energicamente comandata, può marciare sotto il fuoco più violento, anche contro trincee ben difese e impadronirsene, » allora questo regolamento sforza la nota, domanda l'impossibile; e, domandando l'impossibile, non solo non l'ottiene, ma perde il possibile.

« Il regolamento del 1888, più pratico e positivo di tutti quelli che l'hanno preceduto, considera ogni posizione nemica come *una piazza* di cui bisogna fare l'assedio in poche ore, portandosi avanti di posizione in posizione, come di parallela in parallela, donde si possa ben vedere senza essere visti; percorrendo in ultimo, il più rapidamente possibile, lo spazio compreso fra l'ultima parallela e la posizione nemica. »

A sostegno di questa teoria, l'autore adduce ragioni buone e non buone, senza però che quest'ultime infirmino la teoria stessa la quale ci sembra buonissima. Così, per esempio, a chi obbietta che

le corse successive, di posizione in posizione, spossano gli uomini e li fanno giungere senza fiato, l'autore avrebbe potuto semplicemente rispondere che questo è un piccolo inconveniente di fronte a quelli che, operando in tal modo si evitano; invece egli dice: « Una battaglia incomincia verso le 6 o le 7 del mattino e finisce a notte. Dunque si avranno sempre dodici ore per percorrere 1500 o 2000 metri. *Una velocità media di 200 metri all'ora! Non c'è da perdere il fiato.* »

Questa poi non ce la saremmo aspettata. Ragionando in siffatta guisa si può provare che un giorno di battaglia è un giorno di riposo. L'autore non solo applica la media dove non è applicabile, non solo esclude il caso che una truppa possa andare all'assalto più di una volta, ma non considera che una truppa prima di giungere al luogo dove cominciano le operazioni d'attacco, può aver fatto venti o venticinque chilometri a pancia vuota.

Assai meglio risponde l'autore a chi obbietta che, messi i soldati in un fosso, od altra posizione coperta, sarà poi difficile farneli uscire. « Ne usciranno certamente (egli dice) se gli ufficiali faranno il loro dovere, cioè se usciranno per i primi, gridando *avanti;* e non vi è ragione di credere che non lo faranno. »

Qui l'autore nota ed approva un'altra novità: « Il regolamento del 1888 ebbe il coraggio di prescrivere il fuoco marciando; tanto si sarebbe fatto egualmente. Colla facilità che presentano i moderni fucili, il soldato, avvicinandosi al nemico, tira istintivamente Egli mirerà poco; forse niente affatto; la maggior parte dei colpi saranno sprecati, ma crederà di far danno, sarà stordito egli stesso dai colpi che tira, non vedrà i compagni cadere e continuerà la sua via. »

Ora viene la terza esagerazione notata dall'autore: il disprezzo della baionetta.

« Quest'arma screditata dopo il 1866 aveva trovato un'accoglienza assai fredda nel regolamento del 1875; se ne parlava bensì trattando dell'assalto, ma si lasciava quasi intendere ch'era una questione di forma, una specie di simulacro. L'assalto doveva essere un fuoco rapido, seguito da un movimento offensivo. Nel contrassalto non si parlava di baionetta. I regolamenti che si succedettero dopo quello del 1875 mutarono poco a questo riguardo fino al 1888.

« Ma il momento della resipiscenza venne. Il regolamento del 1888 è ritornato alla baionetta, alla nostra antica baionetta, all'arma cui i Francesi devono tanti successi. E perchè non si perda tempo, nè si arresti la foga, per innastarla nel momento più critico, ha prescritto che, a partire da 500 o 600 metri dal nemico, sarebbe sempre innastata.

« Un noto scrittore tedesco, von der Goltz, disse che gli ordinamenti militari devono corrispondere al carattere nazionale. Lo stesso può dirsi della tattica e dell'armamento. Per i Tedeschi il tiro è tutto o quasi tutto; dev'esserlo pei Francesi? »

Qui l'autore entra in particolari sul carattere e sulle abitudini del soldato francese; dice che la baionetta fu sempre e deve continuare ad essere la sua arma; che, se dovesse far uso unicamente del fuoco, avrebbe un grande svantaggio di fronte al soldato tedesco; che cercando di acquistare le qualità di cui si difetta, si devono sviluppare quelle di cui si abbonda; che il regolamento del 1888, ritornando alla baionetta, ha compreso la natura e il temperamento dei Francesi; che, pei Francesi, sulla baionetta sta scritto: *in hoc signo vinces*.

Siccome l'autore dice tuttociò esclusivamente pei Francesi, e appoggia la sua opinione su qualità che ritiene esclusive dei Francesi, così non ci arrischiamo a dire il nostro parere in proposito. Siamo lieti di veder ritornare, almeno per parte dei Francesi, i classici tempi della baionetta; dei risultati ne discorreremo dopo la *prochaine guerre*

Che questa sia molto *prochaine* l'autore non ne dubita, e cita le seguenti parole recentemente pronunziate dal generale Moltke: « l'ora delle grandi lotte può scoccare da un momento all'altro. »

In queste lotte (prosegue l'autore) ogni produzione sarà sospesa, da quella delle officine a quella dei campi, perchè tutti gli uomini, dai confini della fanciullezza ai confini della vecchiaia, attenderanno a distruggersi vicendevolmente, e il risultato sarà, non qualche provincia conquistata o perduta, ma l'esistenza stessa della nazione, o per lo meno la sua prosperità o la sua miseria. Davanti a questa terribile alternativa non è mai troppa la previdenza e la preparazione. Dopochè tutte le forze di una nazione concorrono alla guerra, ogni studio, ogni lavoro proficuo, in tempo

di pace è un aumento al capitale delle forze nazionali nel momento supremo. E se ciò è vero in tutti i campi dell'umana attività lo è specialmente nel campo militare, perchè, ivi, le forze hanno per scopo speciale la guerra. Ai tempi che corrono, « oziare, nell'esercito, è un delitto. »

Ecco un'aurea sentenza che vale anche fuori della Francia, e a cui perciò facciamo plauso di tutto cuore.

L'autore dichiara di avere scritto il suo libro per agevolare, agli ufficiali, lo studio e il lavoro proficuo. Noi crediamo che questo scopo l'abbia pienamente raggiunto e attendiamo, con desiderio, la pubblicazione della seconda parte.

X.

DI ALCUNE CONSIDERAZIONI

CIRCA

LO STUDIO NELLA MILIZIA

« È un errore il credere che l'esperienza
« della guerra sia indispensabile per for-
« mare dei buoni soldati, degli abili capi.
« Egli è senza dubbio utile lo aver fatto la
« guerra ma lo è ben di più il sapere come
« la si fa ».

MOLLER

Parto da questa intestazione del Muller perchè risponde con sufficiente esattezza non soltanto all'opinione dei migliori in Italia e fuori, ma anche a quanto da diciotto anni a questa parte si va praticando negli eserciti più civili di Europa.

Sta predominando oggi una scuola, dove per tutti vi è un posto, che del prisma della guerra vuole indagare tutto quanto può riflettere l'arte, la scienza e il mestiere. La sua massima cardinale è che il militare, a qualunque grado appartenga, deve il più possibilmente ammaestrarsi prima di essere lanciato nell'ambiente della guerra; che gli insegnamenti rari, tumultuosi, acquistabili nei momenti della crisi e della battaglia, talora a danno e spese dell'individuo e dell'esercito, fanno sentire la necessità di preparare i capi perfezionandoli mercè lo studio; massima che non può venir meno oggi in cui a contrasto con lunga epoca di tregua stanno gli eserciti sempre pronti a rispondere al primo ordine di mobilitazione.

Scandagliata la vita dei più grandi uomini di guerra, nelle memorie, nei documenti, negli annali, in fondo al loro genio, si trova lo studio; certo non quello che come cappa di piombo accascia i mediocri e li uccide, come dice il Marselli, ma ciò che intende quando esclama: « studiare si, studiare seriamente, due volte e mille « volte si, perchè non si diviene grande in nulla senza lo studio, « ma quello studio spastoiato e fatto a faccia a faccia con la natura, « con il vero, con la storia ».

Alessandro giovane che nell'assenza di Filippo, ricevendo gli ambasciatori di Dario, informavasi del loro re, del come faceva la guerra e trattava i nemici, delle loro forze, della loro potenza, e della lunghezza delle strade per giungere in Persia, facendo fin d'allora comprendere il futuro vincitore d'Isso e di Arbella, è la migliore conferma di queste parole dell'illustre scrittore. E ne fanno efficace testimonianza la passione dell'eroe macedone per l'Iliade, che continuamente studiava, e la predilezione per gli scritti di Eschilo e di Filisto, di Sofocle e di Euripide, di Teleste e di Filosseno, e gli onori e i doni di cui ricolmava Anassarco e Senocrate, e gli stessi rimproveri di cui non fu avaro con Aristotile per la diffusione di quella dottrina che avrebbe invece voluto soltanto per sè e di cui, così presto, ne era divenuto geloso. Plutarco insegna quanto Cesare curasse lo studio ed amasse l'eloquenza, e la storia ci rammenta quali orme la sua versatilità abbia lasciato nella letteratura latina, nell'arte militare, e nelle stesse scienze della natura di cui ne fa ampia fede la modificazione del calendario.

Qualunque sia la conclusione dei critici circa la giovinezza di Napoleone e la sua stessa gloria; in qualsiasi modo possa essere giudicata la stravaganza del suo carattere ed il suo poco rispetto per il diritto delle genti e per la libertà dei popoli, lo studio intenso della storia toglie ogni dubbio circa la grande influenza che ebbero gli studi sul giovane vincitore di Montenotte.

A quindici anni, in una lettera al padre, già rivela il suo progetto di scrivere una storia della Corsica e a lui domanda, in sussidio, storie e documenti.

Alla scuola di Parigi, nelle ore di libertà, il suo amore per lo studio diviene febbre ardentissima, le opere di Rousseau sono il suo principale passatempo, così da costringere Walter-Scott a dire di

lui « che il suo ardore per ogni specie di studio ne fu considerevolmente cresciuto e che ad onta del grande numero di opere che ogni giorno leggeva, la sua memoria era sufficiente a ritenerle tutte, al punto che il suo giudizio si maturò abbastanza per classificare e mettere in ordine le cognizioni ch'egli acquistò allora, in maniera da potervi ricorrere nel corso della sua vita ».

All'uscita dalla scuola militare le note caratteristiche ce lo designano riservato e studioso, tale da preferire lo studio a qualunque specie di divertimento. Da sottotenente, egli stesso, trattenendosi tanti anni dopo con il duca di Vicenza, ci fa sapere quale egli era quando confessava al suo interlocutore la pertinacia dei propri studi i più disparati, i peccati di desiderio commessi dinanzi gli scaffali dei librai della guarnigione, la gioia infantile con la quale economizzati due scudi li impiegava nei libri. la lotta tra le dure necessità della vita e l'imperioso bisogno di leggere e di studiare. E quantunque siano ben lontani dal valere come modelli di stile e di letteratura, pure: le sue lettere sulla storia della Corsica, il suo discorso sulla felicità, la memoria diretta al padre Berton sulla educazione dei suoi giovani allievi, il dramma storico ed il romanzo sul conte di Essex, il suo bozzetto della maschera profeta, la dissertazione sull'autorità regia, la lettera a Buttafuoco, il dialogo sull'amore, la cena di Beaucaire, scritti, tranne quest'ultimo, nella età dai quindici ai ventun'anno, ci fanno già comprendere quella sua preziosa confessione quando il vincitore delle Piramidi attribuiva alle sue intense letture la sua grande conoscenza di tante cose.

Ecco perchè Napoleone diceva che l'ufficiale istruito è più al caso di comprendere il suo dovere e di compierlo, e visitando una scuola rammentava ai giovani che ogni ora di tempo perduto era una probabilità di disgrazia per l'avvenire, ed ecco perchè esprimeva tanta avversione per le mediocrità e volendo prima di tutto uomini capaci non sapeva esentarsi da taluno della rivoluzione che pure non amava! « Se un uomo come Corneille » diceva « vivesse nel mio tempo, io ne farei il mio primo ministro, nè sono i suoi versi che ammiro di più ma il suo grande buon senso, la sua completa conoscenza del cuore umano, la profondità della sua politica ».

Ed ecco la ragione per cui di un grande studioso, di Jomini, dopo averne letto il capitolo XIV delle grandi operazioni, Napoleone ne

fa, senz'altro, un colonnello di stato maggiore, per quella ragione forse che ci insegna il Marselli, che simili uomini, come il volontario svizzero, pur non avendo comandato mai un battaglione, un giorno possono salvare un esercito. Dure verità si, dure verità contro cui si infrangono tante sottigliezze e che non potevano esser poste in miglior luce di quello che lo ha fatto il nostro tenente colonnello Zanelli quando scrivendo di Buonaparte, diceva « che ciò che il volgo credeva in lui divinazione del genio, altro non era che il frutto di un lungo ed intenso lavoro mentale, il risultato del calcolo esatto e profondo di tutti gli elementi di una situazione ».

D'altronde chi non sa ormai che il sentimento di sicurezza che dà il sapere, come dicono le istruzioni sullo spirito e sul carattere che deve avere l'insegnamento all'accademia militare di Berlino, la facoltà di potere in circostanze eccezionali e straordinarie, disimpegnarsi con prontezza ed abilità, finisce per porre anche i caratteri più deboli in condizione di prendere nei casi difficili una decisione precisa e di eseguirla in pratica?

Bisogna dunque studiare in queste epoche di pace e coltivare la mente e il cuore, giacchè, come insiste il Blume, è alle qualità intellettuali e morali più che a quelle fisiche che l'uomo deve la facoltà di poter far uso della sua forza e di resistere a quella del nemico; nè sarà male ripetere a noi stessi quel che gridava il Foscolo « esser la guerra, dai grandi capitani, considerata più scienza di mente e calcolo di forze morali che impeto di braccia ».

Ma quel che tutti non vogliono sapere si è quanto la coscienza della propria istruzione possa influire non soltanto nella condotta degli ufficiali, ma in quella pure dello stesso soldato.

Stoffel, addetto militare francese all'ambasciata prussiana ce lo rammenta. Nei suoi rapporti al ministero egli scriveva che coloro che continuavano a sostenere che un esercito di soldati incolti ma agguerriti ne avrebbe battuto un altro composto di uomini molto istruiti, dimostravano di non comprendere nulla dei segreti della guerra e che la maggior coltura avrebbe, non fosse altro, resa l'istruzione più facile e più rapida. E giustamente ricordava che nella campagna del 1866, in Boemia, i prussiani, quantunque nuovi al fuoco, pure, dopo i primi combattimenti, trovandosi a contatto con prigionieri austriaci che appena distinguevano la destra dalla sini-

stra, fatto e stabilito un confronto si sentivano orgogliosi della propria superiorità intellettuale, nè più dubitavano di poter essere battuti da tali avversari. Ed erano soltanto soldati!

Ed ora, domandiamocelo. Compiamo noi tutti, in ogni occasione, in ogni giorno, questo studio a fronte col vero, con la natura e con la storia?

A nostro modo di pensare, gli studi di strategia, di geografia militare, di logistica, non sono poi tanto lontani da quelli della scuola del soldato e del plotone da poter far credere che chi proviene da quelli sia spostato, se sbalzato in questi altri. Pensiamo ben differentemente da coloro che vorrebbero gettare sul viso dello studioso l'epiteto di sapiente e come non sappiamo trovare incompatibile la vita della caserma con quella delle scuole, destinate invece a confondersi in una, così siamo contrari a tutto quanto può essere reazione allo studio e frutto di svogliatezza e di indifferenza, per la gioventù che si sta inoltrando nella carriera delle armi.

È per questo che vorremmo che gli elementi di lettere, di storia, di scienza e di arte militare, appresi a scuola, non corressero il rischio di restare seminati in un terreno proclive a divenire sterile: i libri di restar chiusi, le pubblicazioni militari intatte o poco lette, le sale di lettura e le biblioteche poco frequentate e che al posto di una voglia febbrile di conoscere e di sapere, si corresse il pericolo di vedervi sostituita una fatale tendenza alle sole consuetudini del mestiere.

È ai mezzi che sono a nostra disposizione che bisogna rivolgersi, se vogliamo che questo non accada.

In Italia l'ufficiale proviene ormai quasi esclusivamente dai collegi e dalle scuole militari dello stato, dove vi riceve le prime nozioni e dove il principio educativo non fa certamente difetto. Le innovazioni introdotte negli stessi convitti nazionali sembrano destinate a rispondere bene all'ufficio loro e tutto fa credere che rappresenteranno per qualche tempo il gradino più elevato, che su questa scala era lecito di salire.

Negli istituti più dipendenti dall'amministrazione della guerra, l'estensione di taluni programmi, la suddivisione degli studi, la proporzione tra quelli pratici e i teorici, l'armonia graduale dei programmi, lo stretto pareggiamento con le scuole civili, fanno com-

prendere che il sistema pedagogico vi funziona con regolarità e che sarebbe difficile di far meglio, se continuerà sempre nella scelta del personale militare insegnante, a predominarvi un forte criterio regolatore.

Difatti, se un esercito è quale gli ufficiali lo fanno, considerevole deve dirsi la loro influenza in queste accademie, scuole e collegi dove la missione dell'educatore si riunisce con quella dell'insegnante e dove il prestigio del grado si fonde con l'influenza del maestro. Gli allievi di oscuri precettori sono fatalmente destinati, in tesi generale, a restare nella più meschina delle mediocrità involti e traditi in quella stessa semi-scienza di cui non è ancor detto se sia barbara o civile. Ma i discepoli di Socrate e di Platone, di Aristotile e di Tucidite, ma gli allievi di Paleocapa e di Filangeri, ma gli scolari di Iomini e di Moltke, ma i seguaci di Edison e di Pasteur danno impulso invece agli studi scientifici suscitati dal genio del maestro tramandando ai posteri la febbre delle ricerche nel cammino del perfezionamento.

Deve il personale avere una spiccata attitudine per l'insegnamento e non essere estraneo, ma affine, con gli studi militari più elevati senza i quali l'insegnante non può apprezzare la loro relazione con il ramo di scienza di cui è incaricato.

Ora se gli istituti di preparazione come quelli di perfezionamento rispondono bene al loro compito, che se non è da questi che devesi chiedere di più per soddisfare le imperiose esigenze dei tempi, per ottenere ancora più amore allo studio da parte della grande massa dei giovani ufficiali, resterebbe a vedere se i mezzi di facile esecuzione siano stati tutti all'uopo escogitati. Per esempio, le note caratteristiche degli ufficiali non hanno secondo qualche critico quella influenza sui nostri destini militari, nè quel prestigio che potrebbero avere, tanto più poi se l'ufficiale, con non troppa difficile maestria, sa mantenersi al di sopra del limite minimo della classificazione: *buono*. È vero che a questa critica fa riscontro l'importanza che danno alle carte personali tutti coloro che al forte sentimento dell'amor proprio ed al desiderio dell'altrui stima uniscono quella della propria capacità, di guisa che la maggioranza comprende ormai che la carriera delle armi non può nè deve vivere di lucro, che il suo principale alimento, più della fortuna, è dato dalla

stima dei superiori e dalla fiducia degli inferiori, fede e stima che più o meno perfettamente finiscono col riflettersi nelle nostre note.

Se queste, però, invece di servire ad informare soltanto i superiori circa le qualità dell'ufficiale riassumessero interamente quella missione correttiva che la lettera e lo spirito del regolamento loro affida sarebbe forse possibile, con un tal mezzo, di cominciare a spingere allo studio qualcuno di quegli ufficiali che trascurano troppo palesemente l'aumento delle loro cognizioni. A questo intento potrebbe bastare il togliere a *taluna parte* delle note caratteristiche quella veste di mistero che le avvolge rendendole ostensibili all'ufficiale interessato ed a quegli stessi colleghi che ne volessero prendere conoscenza dando ancora maggiore importanza alla parte che tratta se l'ufficiale cerca o no di accrescere le proprie cognizioni. E sarebbe pure utile che tutti sapessero l'importanza che finisce con l'assumere ogni documento che possa valere all'ufficiale come titolo per conseguire quella stessa ammissione alla scuola di guerra dove, non è errore il credere, sia inadeguato il solo criterio dell'esame, tenuto conto, in ispecial modo, della ristrettezza dei posti disponibili.

Altro modo per ottenere maggior passione per lo studio sarebbe rintracciabile nella concessione delle cattedre di insegnamento nelle scuole militari mediante concorsi per esame o per titoli.

I nostri collegi, le nostre scuole, gli istituti superiori di perfezionamento, sembrano destinati a crescere ancora. Ad ogni modo hanno già raggiunto nel nostro esercito tale un'estensione da richiedere una falange d'insegnanti per il disimpegno di quelle materie, a cui sarebbe troppo pretendere volervi destinare soltanto un personale civile.

Non tenuto conto dei vantaggi materiali che l'insegnante fruisce, havvi sempre per lui un considerevole accrescimento di coltura a causa della grande facilitazione di mezzi scientifici che specialmente negli istituti superiori gli sono concessi, di guisa da esser facile il rendere quei posti ancora più ambiti; è perciò che ad aumentare se è possibile il prestigio di questi insegnanti, ed a suscitare lo studio per aspirare a quelle cariche, potrebbe essere efficace una nomina stabilita dopo concorsi fissati con modalità rese tutte di pubblica ragione e tali da costituire un vero diploma.

Di grande agevolezza per l'applicazione sono le biblioteche che,

civili o militari, possono considerarsi come il vero patrimonio della civiltà a favore del progresso, una delle vere difese della scienza contro l'oscurantismo e l'ignoranza.

Quantunque non sia qui il caso di trattare lungamente di loro, tanto più che potrebbe non bastarvi un articolo, sta però il fatto che le nostre biblioteche recano vantaggio alle sole truppe stanziate nei principali capi luogo militari dello Stato, e che a renderle maggiormente utili potrebbe bastare il ridurle un poco più circolanti, dando facoltà agli studiosi di ritirare i libri al proprio domicilio per la durata di due mesi, anche al di là del limite territoriale del presidio in cui la biblioteca risiede.

Altro mezzo potrebbe consistere nel rendere meno tassativa la proibizione di esportare le carte e gli atlanti. Tutti coloro che studiano sanno, difatti, quanto sia ancora facile di trovare buoni libri di cose militari, ma quanto sia pure difficile rintracciare buoni atlanti che rispondano ai dettagli di località di cui trattano questi libri; verità che si palesa specialmente negli studi di geografia militare, di storia e di fortificazione. La statistica delle opere consultate ci può dire quanti doppioni di carte e di atlanti esistano nelle biblioteche dei nostri principali presidî, in quale proporzione stiano le carte consultate con quelle che vi giacciono intatte, in modo da persuaderci che una limitata facoltà di esportarne qualcuna non potrebbe arrecare inconveniente, in ispecial modo se si facesse eccezione solo per gli atlanti troppo richiesti o preziosi e se un efficace controllo continuasse a garantire la loro conservazione.

Dal momento che le sale di lettura e le raccolte di libri presso i reggimenti possono ritenersi destinate a colmare in taluni luoghi le deficenze delle biblioteche locali di presidio, è utile rammentare che, a stimolo di studio, anche in queste vi sarebbe qualche cosa da fare. E senza entrar troppo nel dettaglio dirò che la spesa di manutenzione, di abbonamento e di rifornimento di tali sale dovrebbero *a fortiori* essere a carico dello Stato e non gravare, per quanto tenuamente, sullo stipendio; che il locale dovrebbe essere esclusivamente destinato alla lettura; che nella occasione di un cambio di guarnigione i corpi in luogo di portar seco i propri libri dovrebbero scambiarseli offrendosi così nuove letture talune delle quali più in relazione con la regione in cui il reggimento va a

risiedere; che, infine, i corpi di guarnigione nei capi luoghi muniti di biblioteche di presidio dovrebbero cedere la maggior parte dei libri e degli stessi periodici, di cui godono in abbonamento, a quei loro battaglioni che si trovassero distaccati in località affatto prive di tali risorse.

E senza dilungarmi sull'argomento e senza nemmeno pretendere di voler suggerire tutti i mezzi per suscitare la passione dello studio, ma accennandone soltanto qualcuno, a me pare che vi sarebbe modo di raggiungere l'intento. Così, per esempio, un mezzo potrebbe consistere nel rendere gratuite o se è possibile ancora meno costose le carte topografiche per tutti quegli ufficiali che ne facessero richiesta a scopo di studio, carte che se sopravvivessero all'uso statone fatto, potrebbero poi restare in dotazione alle compagnie, batterie, squadroni. Sia per i tentativi di costruzione di plastici come per la conoscenza dei dintorni del luogo dove si è nati o ci si reca in licenza, sia per i dintorni della guarnigione in cui si risiede come per l'intero scacchiere geografico o strategico di cui fa parte, per campi come per grandi manovre, per escursioni, caccie, passeggiate, viaggi in ferrovia, sui laghi, anche per mare, la carta è utile e chi la richiederebbe non potrebbe fare a meno di consultarla, imprimendosi nella mente, forse per sempre, molte di quelle cognizioni che, prima o poi, finirebbero di tornare a vantaggio dell'esercito e del paese. Si otterrebbe, in tal modo, una grande facilità nella lettura delle carte, di molto superiore a quella acquistata dalla sola teoria della scuola, nozioni di geografia militare della cui scarsità talora troppo si deplora in taluni, infine una conoscenza di luoghi e di cose che non si possono imparare di un tratto e che non si è più in tempo ad apprendere nel momento che possono divenirci indispensabili.

* * *

Ma, in conclusione, in cosa dovrà consistere questo studio?

Ecco: i vantaggi dello studio non possono riassumersi in una faraggine di fatti e di nozioni, di massime e di ricordi, di cifre e di misure, spesso senza alcun nesso tra loro, che se fosse questo il suo scopo egli sarebbe miserissima cosa. Sappiamo difatti quanto il tempo

cancelli le impressioni della mente, quanto sia labile la memoria dell'uomo, quanto siano per lui poco nitidi certi ricordi e quanto sarebbe puerile il domandare allo scienziato od all'artista la enunciazione di tutte le formule e di tutte le massime che, ad una ad una, dovette apprendere sui banchi della scuola.

Ma i vantaggi dello studio sono rilevantissimi se si compendiano nell'aumentare la cerchia delle previsioni e delle umane vedute, se permettono l'assimilazione delle massime cardinali del ramo di scienza a cui lo studioso si dedica, se riescono a stabilire tale un equilibrio nelle facoltà razionali di un individuo da fargli raggiungere quella lucidità mentale necessaria per intravedere tutto il valore di quelle verità che i profani non riescono mai interamente a comprendere, se giungono infine ad innamorare la mente e il cuore dell'uomo a pro del bello e del buono, fino al punto da fargli dedicare tutte le risorse della vita e fargli perfino disprezzare tutti i pericoli della morte.

È per questo che i più grandi uomini splendono in mezzo ad una semplicità nell'azione che desta l'altrui meraviglia, che l'artista trae non si sa da dove le sue vaste creazioni, che il diplomatico può raggiungere i suoi intenti politici con qualche nota diplomatica soltanto e che il condottiero di eserciti senza libri e senza formulari, con qualche dislocazione e con qualche carta e niente altro, può condurre alla vittoria, con l'esattezza di un matematico, innumerevoli masse di combattenti. Non è da dire, però, che il lavoro tutto teorico, che si compie nelle scuole, dove si affastellano molteplici le nozioni, sia da reputarsi dannoso. Al contrario, è indispensabile all'individuo, non soltanto come educazione dell'animo, ma per fargli comprendere eziandio l'intima origine ed essenza delle idee, delle cose e delle persone; per fornirgli tutti quei dati di fatto che di frequente è nella necessità di consultare; per porgli in evidenza quei principî cardinali a cui ritornare, quando nell'azione se ne discostasse; per fargli conoscere con la storia ciò che l'uomo ha compiuto, ispirandolo con le lettere a tutto quello che ancora può compiere; ma più di tutto per renderlo eminentemente adatto e preparato per quello studio al vero senza al quale non possono vivere che le mediocrità.

Difatti, negli eserciti moderni, la vita militare bisogna che finisca con estrinsecarsi nell'arte, giacchè in alto come in basso, vi si educa

e vi si insegna, vi si esercita un comando e si ha a che fare con molteplici elementi di cui il principale è, più ancora di prima, il carattere ed il cuore dell'uomo. Nè l'arte sta nulla perdendo in questo progredire della scienza militare, risentendo invece considerevole vantaggio da quelle norme che da lei derivano e la cui applicazione va aumentando sempre più la missione dell'esecutore.

E nemmeno contro questa importanza, che può condurre ad eccesso di iniziativa, possono rimediare i nostri regolamenti, cercando di tutto prevedere e provvedervi a costo di comprimere l'arte nelle strettoie del mestiere, perchè di frequente, e in ispecie nelle epoche anormali, di crisi, di guerra, riesce all'arte di riprendere tutto quanto il suo impero, arrecando allora, dovunque, lo splendore della sua luce.

E trattandosi d'arte è facile il persuadersi che il lavoro principale, il più utile, sarà sempre dato dallo studio del vero, perchè attuale, svariato, inesauribile, continuo, infallibile ed eterno, e perchè da altro lato, non è difficile il fornirsi delle nozioni e dei mezzi per poterlo compiere con passo sicuro. E nemmeno le occasioni per compiere tale studio mancano all'ufficiale.

Egli vive in un ambiente che si può dire permanentemente militare; ha sotto il suo esame i tre principali elementi della guerra, il personale, il materiale, il terreno, non inerti, ma o in continuo movimento, o in azione svariata, combinata ed insistente tra di loro, di guisa che null'altro gli resta, a pro dell'aumento delle sue cognizioni, che un'osservazione insistente, intelligente e continuata.

Una batteria che passa come un battaglione riunito, un gruppo di soldati, una capsula innestata in una cartuccia di dinamite, un cavallo imbrigliato, uno squadrone di cavalleria, un superiore che ordina, un inferiore che ubbidisce, un terreno che si percorre, una guarnigione che si lascia, un'altra in cui si giunge, un nuovo terreno, o una nuova regione, o una trincea, o un forte, tutto può dar luogo a lunghe e profonde osservazioni, continue, diurne, molteplici, in cui gli errori possono essere completamente vagliati e la verità posta meravigliosamente in evidenza, al punto da restare talmente impressa nella mente dello studioso, da accompagnarlo poi lungo tutta intera la sua carriera.

Così, a mo d'esempio, le cognizioni logistiche tanto necessarie e ciò nullameno tanto destinate a restare nozioni inutili se lasciate inerti nella mente dell'ufficiale, possono invece dar vita alle più chiare idee circa l'essenza degli eserciti moderni e del loro funzionamento in campagna, se fecondate dall'osservazione personale che ognuno può sempre compiere con sufficiente profondità, nell'epoca dei nostri campi di brigata e delle grandi manovre. Così per la tattica quando si tragga occasione delle continue fazioni di 1° e 2° grado a cui si assiste e di cui si fa parte, e lo stesso dicasi per la topografia se lo studioso non vorrà mai lasciare inosservato il terreno su cui a volta a volta si trova. e così di tutto il resto del nostro scibile militare, dalle operazioni le più modeste di quartiere alle più elevate inerenti ai comandi e agli uffici dei grandi reparti a cui tutti possono ad ogni momento far parte.

Che lo studio al vero sia facile, io mi lusingo che basti appena accennarlo, anche limitandosi al terreno, per esempio, per farcelo comprendere.

Così, eseguendo una lunga marcia in montagna con una colonna di brigata, come può essere al campo, o di una divisione o di un corpo di armata, come alle grandi manovre, se constateremo un soverchio consumo di forze nel mantenere le distanze tra le unità che marciano, risalendo allora sino alla causa di un tale sperpero, riscontreremo che mentre la testa della colonna discende precipitosa la china, il nostro riparto trovasi invece alle prese con un tratto di strada in cui la salita è rapidissima, e concluderemo, sul posto, che sui monti, a differenza del piano, deve essere lecito il mantenere, ed anche razionale il permettere, una maggiore latitudine nei limiti delle distanze tra i reparti purchè sia rispettivamente uniforme tanto la velocità nel discendere quanto la lentezza nel salire, che non ne soffrirà, per questo, l'allungamento totale della colonna.

In pianura, nelle disposizioni iniziali del combattimento, porremo la riserva in vicinanza della strada principale come la più adatta a permetterci di portare sul fronte i rinforzi; ma, in montagna, disponendola sulla rotabile della vallata, basterà la sola riflessione, cioè un poco di studio al vero del terreno in cui ci si trova, per farci comprendere che si sottoporrebbero le riserve ad un soverchio sforzo

per farle salire là dove può occorrere senza che, nella maggior parte dei casi, le vedessimo entrare a tempo in azione. Ed ecco che da noi, senza libri e senza consigli, concluderemo che il miglior modo di stabilirle sarà sulla dorsale principale, nel punto dove si diramino le principali linee di comunicazione verso il fronte, contando sulla facilità con cui le riserve potranno: o rapidamente scendere o non troppo faticosamente ancora salire.

Così pure tutti sappiamo che esistono dei limiti nei fronti di combattimento, oltre i quali è generalmente dannoso il portarsi, e conosciamo l'importanza di una razionale proporzione tra la forza dei combattenti e il terreno da occupare. Il calcolo dei fucili impegnati, l'esperienza delle più grandi e recenti battaglie della seconda metà di questo secolo, limitano a 350 metri nell'offensiva il fronte d'azione di un nostro battaglione sul piede di guerra. Se dunque negli studi, nelle esercitazioni come nelle fazioni a partiti contrapposti, vedremo raddoppiare ed anche rendere triplo un tale limite massimo, non sarà difficile scorgere l'errore e sarà facile eziandio di provarlo, dimostrarlo, sul terreno stesso in cui viene commesso. Se poi si terrà conto che spesso la compagnia non raggiunge che raramente il terzo della forza normale del piede di guerra, potremo andare anche più in là e rendersi una ragione più evidente degli errori che potrebbero derivare dall'occupazione di un fronte, che diverrebbe allora di tante volte maggiore della quantità di fucili in azione.

Qui nella lusinga di aver spiegato a sufficienza il mio concetto, e ritenendo inutile il dilungarmi maggiormente, mi piace fermarmi nella speranza che, su tale argomento, altri più competenti sappiano dire e far meglio.

Oggi, con l'attuale creazione di una scuola centrale di tiro per gli ufficiali di fanteria, a me premeva, in queste poche pagine, di porre ancora in maggiore evidenza una verità del cui valore lascio al lettore la cura di più chiaramente intendere ed è che vi sono due specie di studio per giungere a compiere il proprio dovere in guerra nel campo delle proprie attribuzioni, ed è l'uno quello che è tratto dai libri e dalle teorie, e che si apprende con maggiore facilità dalla parola del maestro e nelle scuole, e l'altro quello del *vero*, che aiu-

tato potentemente dal primo trae risorsa dall'esempio, dalla lettura, dall'osservazione, dall'esperienza, che si compiono nei periodi della pace e che entrambi questi studi, al sorgere del primo giorno di mobilitazione, sono destinati, in ogni esercito, a portare sui campi di battaglia quel capitale di coltura del proprio personale ufficiale che più d'ogni altro è ormai destinato a decidere del successo. Che, se tutto questo, mi si dicesse. è roba vecchia, io non mi periterei allora di rispondere: torniamo all'antico.

Capitano A. Coèn.

MISURA DELLE ALTEZZE

NELLE

LEVATE TOPOGRAFICHE SPEDITIVE

La scienza moderna ha messo a disposizione degli ingegneri e dei militari degli strumenti destinati alla misura approssimativa delle altezze nelle levate topografiche speditive.

Tali strumenti, se rendono utili servigi, hanno prezzi assai elevati e si guastano facilmente. Crediamo pertanto possa riuscire utile ai nostri lettori l'insegnare loro come sia possibile sostituirli vantaggiosamente con un semplice pezzo di carta quadrettata, che si può facilmente procurare in commercio od in qualsiasi località.

Le indicazioni che seguono sono desunte dal periodico francese *La Nature*, che a sua volta le ha estratte da un'opera testè pubblicata da uno scienziato e viaggiatore, il dottore Gustavo Le Bon (1).

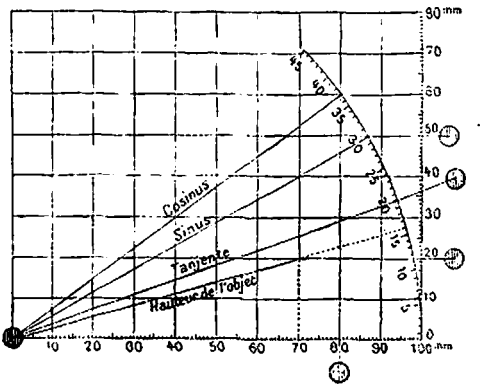
In detta opera, l'autore dimostra anzitutto come mediante una semplice fotografia — e senza misurare una base, come si era stati costretti di fare finora — sia possibile, mercè l'applicazione di talune leggi di prospettiva, ricostituire la forma geometrica degli oggetti e le loro dimensioni; poi egli si occupa dei metodi per rilevare il terreno. Dopo aver descritto diversi strumenti, ed indicati i ri-

(1) *Les levers photographiques*, seconde partie; *Opérations complémentaires de la photographie* 1 Vol. — Paris, Gauthier-Villars et fils.

sultati della propria esperienza circa i limiti degli errori, egli giunge a provare che una semplice bussola comune — a ciondolo — da 50 centesimi, fissata ad un angolo del quaderno degli itinerari, può dare — nelle levate speditive — risultati altrettanto esatti quanto le migliori bussole di precisione tenute in mano.

Un quaderno qualunque, od, all'occorrenza, anche un vecchio giornale, una bussola da 50 centesimi, un pezzo di carta quadrettata ed un lapis, ecco a che si riduce, secondo il dottor Le Bon, quanto è necessario per fare delle levate speditive, comprendenti la planimetria e la livellazione.

Il grafico (Fig. 1ª), consiste semplicemente in un pezzo di carta



quadrettata al millimetro, di 10 centimetri di lato, incollata su di un cartone. In uno degli angoli del quadrato si configge, per mezzo di uno spillo, un filo. Sul lato destro del grafico e sulla sua parte inferiore, si numerano le divisioni di 10 in 10 millimetri, poi con un compasso si traccia un arco di circolo di 10 centimetri di raggio, e si divide in gradi mediante un quadrante.

Quest'ultima operazione può anche essere evitata, qualora si abbia bisogno, come avviene frequentemente, soltanto di calcolare delle altezze. Il grafico si ridurrebbe esattamente allora ad un foglio di carta quadrettata. Il grafico così costrutto dà le tangenti, i seni ed i coseni per tutti i gradi da 0° a 45°.

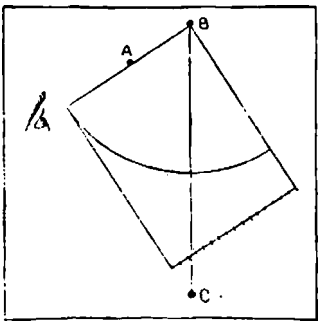
Per ottenere gli stessi numeri dati da una tavola di linee trigo-

nometriche naturali, basta osservare che i millimetri del grafico rappresentano dei centesimi.

Gli esempi rappresentati sulla figura indicano il modo d'operare. Per ben far comprendere la direzione qualche volta spezzata che deve seguire il filo nelle differenti ipotesi, la sua estremità mobile è stata terminata con un circoletto tratteggiato al pari della sua estremità fissa.

Incollato sulla prima pagina interna della copertina in cartone del quaderno dell'itinerario, questo grafico rende possibile la misura degli angoli verticali, nel tempo stesso che la bussola fissata sullo stesso quaderno permette di misurare gli angoli orizzontali. Esso così la completa, e permette di eseguire le varie operazioni topografiche, che si riducono tutte in definitiva a misura d'angoli orizzontali e verticali.

Per misurare con il grafico degli angoli verticali, e conseguentemente delle altezze, basta fissare all'estremità libera del filo un corpo pesante qualunque, un po' appiattito, un soldo forato, per esempio, di guisa che il suo spessore non impedisca di chiudere il quaderno; poi a 10 centimetri circa dallo spillo B che fissa il filo sul cartone (Fig. 2ª), si pianta un secondo spillo A in modo da



lasciar sporgere la sola capocchia. Questi due spilli individuano una visuale. Si opera com'è indicato nella figura 2ª. Allorchè il peso che è all'estremità del filo ha cessato d'oscillare, si fissa col dito, ed abbattendo il cartone, si legge l'angolo verticale e la sua tangente indicata dal filo. Se l'osservazione è fatta con cura, si vede, ripeten-

dola parecchie volte, che la precisione ottenuta è di circa mezzo grado, appropriazione che è assai difficile raggiungere con gli eclimetri fissati ai diversi sistemi di bussole a mano. Essi infatti sono archi di un circolo il cui raggio è almeno tre volte più piccolo di quello del grafico.

Le più frequenti applicazioni di questo grafico nelle levate speditive saranno il determinare l'altezza di una casa, di un albero, di una collina, conoscendo la distanza orizzontale che le separano dall'osservatore.

I seguenti esempi mostrano il modo d'operare:

Trovandosi a 70 metri da un campanile si vede che l'angolo visuale verticale è di 16°, si domanda l'altezza del campanile? — Si conduca (Fig.ª 1ª), l'estremità mobile del filo sul numero 16°. Si poggi la punta di un lapis sotto il filo al punto d'incontro con la retta verticale corrispondente al numero 70, letto sulla scala inferiore del grafico, poi si diriga il filo stesso verso la estremità della retta orizzontale sulla quale è posato il lapis; si vede che esso cade tra il 20° ed il 21° millimetro della graduazione verticale; se ne conclude allora immediatamente che l'altezza del campanile è di metri 20,50, più l'altezza dell'occhio dell'osservatore al di sopra del suolo. Si opererebbe esattamente nello stesso modo per trovare la differenza di livello tra due punti dei quali si conosca la distanza orizzontale;

Determinare la pendenza d'una strada e la sua projezione orizzontale. — La misura di una pendenza si stabilisce esattamente come l'altezza di una casa; ma siccome l'occhio dell'osservatore si trova a certa altezza, bisogna dirigere la visuale ad un oggetto posto di fronte a sè allo stesso livello, alla testa di una guida, per esempio, soltanto a 20 o 30 metri di distanza, ad un tronco d'albero, sul quale si sia segnato un punto all'altezza dell'occhio.

Conosciuta la pendenza d'una strada e la distanza tra due punti, determinata dal numero dei passi, bisogna conoscerne la projezione orizzontale, poichè è soltanto quest'ultima che devesi segnare sulle carte; ed il grafico la dà immediatamente. Si supponga di aver percorso in regione montana 80 metri lungo un sentiero inclinato a 30°, qual'è la lunghezza orizzontale da tracciarsi sulla carta?

Con un decimetro o con un pezzo di carta quadrettata, di cui una estremità collimi con lo 0° ove è fissato il filo, e l'altra passi per la graduazione 30°, si misurino 80 millimetri sulla linea obliqua che va da 0 a 30 gradi, ed all'estremità di questa lunghezza si segni con il lapis un punto sul grafico. La retta abbassata verticalmente da tale punto, indica sulla parte inferiore del grafico la projezione orizzontale cercata, cioè circa 69 metri.

Se si fosse operato su di uno sviluppo di 100 metri, l'operazione sarebbe stata ancora più semplice, poichè non si avrebbe avuto che a leggere immediatamente sulla scala orizzontale il coseno di 30°, ossia 86 che rappresentano metri.

In tutto quanto precede, non si tratta, beninteso, che di levate speditive, ove la precisione è sacrificata necessariamente alla rapidità. Per levate esatte, il dottor Gustave Le Bon ha ideato degli strumenti più complicati senza dubbio del precedente, ma tutti facilmente trasportabili, descritti nella sua opera. Citeremo sopratutto tra di essi il suo telestereometro, piccolo cannocchiale lungo e grosso come il dito, il cui campo è venticinque volte più grande che quello dei cannocchiali ordinari, e che permette di misurare — non soltanto le distanze — ma ancora gli angoli con maggior precisione che i migliori grafometri.

RASSEGNA MENSILE

Senato del Regno. — Abolizione della cassa pensioni. — Protettorato su Oppia. — Cose d'Abissinia. — Francia. — Germania. — Inghilterra. — Austria. — Stati balcanici. — Lussemburgo. — Isole Samoa. — Viaggiatore Stanley.

Chiusa la Camera fin dal 30 Marzo, il Senato continuò le sue sedute fino al 6 Aprile, discutendo e votando vari progetti di legge, fra cui quello sullo stato degli impiegati civili, e quello già votato dalla Camera per l'abolizione della cassa pensioni. Questo progetto è l'unico dei provvedimenti finanziari proposti dal cessato ministero che sia stato approvato e sia diventato legge.

La cassa pensioni, creata con legge del 7 aprile 1881, cesserà pertanto di funzionare col 30 giugno prossimo, e a cominciare dal 1° luglio la spesa annua, occorrente pel servizio delle pensioni vecchie, sarà stanziata tra le spese effettive del bilancio del Ministero del tesoro.

Entro l'anno 1891, il governo dovrà presentare un disegno di legge per la riforma della legislazione sulle pensioni, e nel conto consuntivo d'ogni anno dovranno essere indicati la data e il prezzo di ogni alienazione di rendita fatta in esecuzione della legge, che abolisce la cassa pensioni.

Secondo qualche giornale, pareva che il protettorato concesso dall'Italia al sultanato d'Oppia dovesse procurarci fastidi, per alcune concessioni che il Sultano stesso aveva già fatto alla *società tedesca per l'Africa orientale*. Avevano dato origine a questi timori alcuni articoli della *Köl-*

nische Zeitung, che aveva assunto la difesa dei pretesi diritti di detta società. Ma altri giornali tedeschi si affrettarono di togliere ogni carattere di officiosità a quanto venne stampato in proposito nel detto periodico; fra questi vi è la *Staaten Correspondenz*, la quale dice:

« Il procedimento del governo italiano nella faccenda di Oppia non può considerarsi come poco corretto.

« Il trattato che esiste fra la società tedesca per l'Africa orientale e il sultano d'Oppia, e la cui base non può considerarsi come assolutamente incontestabile, *non* è stato leso affatto in seguito al protettorato assunto dall'Italia.

« La Germania non può avere interesse ad opporsi al protettorato assunto dall'Italia ad Oppia, in quanto che gl'interessi tedeschi *non* sono punto lesi da tal fatto.

« Se però dovessero collidere in Africa interessi tedeschi e interessi italiani, un accomodamento sarebbe agevole, dati gli stretti ed amichevoli rapporti esistenti fra le due potenze alleate. »

Da Massaua e dalla vicina Abissinia non giungeva da qualche tempo notizia di rilievo. Si sapeva soltanto che il Negus era in marcia col suo esercito contro Menelik re dello Scioa e che questi stava pronto alle difese. Ai primi di aprile si sparse notizia di voci che correvano a Massaua, secondo le quali l'esercito del Negus avrebbe subito una grave disfatta, combattendo contro i Dervisci, e il Negus medesimo sarebbe morto in seguito alle ferite riportate.

Il 5 aprile giungeva da Massaua questo telegramma:

« La morte del Negus è confermata da ogni parte. Il suo esercito è in dissoluzione. Dovunque anarchia completa, inasprita da grande generale miseria. Le popolazioni desolate del Tigrè invocano l'aiuto italiano ».

In seguito a ciò fu annunziata in Senato la seguente interpellanza dell'onorevole Parenzo al presidente del Consiglio.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio intorno alle ultime notizie dell'Abissinia e sulle intenzioni del Governo nel caso fossero conformi alla verità. »

L'interpellanza, accettata dal presidente, del Consiglio ebbe luogo il giorno 6, e l'onorevole Crispi vi rispose leggendo il telegramma surriferito ed aggiungendo le seguenti parole:

« Il Senato sa quale è la vita dei popoli dell'Etiopia, e quale l'amministrazione di quel governo e di quei principi.

« Re Giovanni, che, dopo la spedizione inglese, potè assumere l'impero di questo territorio, non ebbe la forza, nè il genio, di portare nei suoi Stati la civiltà, che doveva essere la meta della sua vita.

« Colà gli eserciti non vivono che di rapine e la loro vita è quella della guerra.

« Dopo il marzo 88 e la ritirata del Negus nell'aprile dinanzi a Saati, il prestigio suo era venuto meno.

« La desolazione dei vicini territori ai nostri possedimenti l'obbligò di gettarsi sul Goggiam, che devastò.

« Arrivò al punto che quelle contrade non offrivano più mezzi onde nutrire quelle orde, che si dicono esercito.

« Allora fu che pensò di volgersi ad altri luoghi, e verso il febbraio di quest'anno manifestò l'intenzione di gettarsi sulle provincie Scioane.

« Menelik, che ha un esercito bene organizzato, cercò di rendere difficile il passaggio nel suo territorio al Negus, talchè egli dovette arrestarsi là dove il suo esercito fu colpito dall'insalubrità del luogo.

« Allora tentò di gettarsi verso Makama, credendo di poter andare incontro ai Dervisci e li vendicarsi dei mussulmani e trovar da vivere.

« Pare che, verso il 20 marzo, sia avvenuto l'incontro e nel combattimento il Negus sia stato battuto e gravemente ferito, tanto che ne morì. »

L'onorevole presidente del Consiglio accennò quindi alle idee da lui altre volte esposte intorno alle imprese coloniali e ai nostri possedimenti del Mar Rosso; indi conchiuse:

« Sono imprese difficili, di lungo lavoro, di lena pressochè eroica.

« Gli italiani vorrebbero vedere subito il frutto dei loro sacrifici, quindi manca talvolta la pazienza dell'attendere.

« Certo, seduttrice e tentatrice è la posizione che ci vien fatta.

« L'esercito del Negus è in piena decomposizione ed è inasprito dalla miseria.

« Aggiungerò che i luoghi vicini ai nostri possedimenti sono quasi deserti.

« Ma i governi non si lasciano nè sedurre, nè tentare e, non ostante l'audacia tradizionale del presidente del Consiglio ricordata dall'onorevole Parenzo, in questo posto la prudenza è quella che deve imporsi e il governo prima di decidersi a trarre profitto dalla propizia occasione deve studiare e riflettere.

« E questo sarà fatto.

« In Parlamento si è desiderata una politica economa, moderata.

« Ma ogni qualvolta la questione africana fu discussa, furono sempre respinte le mozioni per un ritiro dall'Africa.

« Il paese rifugge dunque da un ritorno inonorato da Massaua.

« Una stazione nel Mar Rosso non è inopportuna, e poichè ci siamo non dobbiamo partircene.

« Ora, ammesso che il Parlamento si rifiutò sempre al ritiro delle nostre truppe, qualche conseguenza bisogna trarre dalla posizione ottenuta con tanti sacrifizi.

« Il Senato mi permetterà di non spiegarmi su ciò, e di riservare al governo di decidere quello che dovrà fare e quando crederà di dover fare ».

Riassumendo adunque, il pensiero del governo sembra esser questo: che esso non si farà tentare, nè sedurre dall'occasione; ma si riserva di studiare e ponderare, se è come e fino a qual punto potrà convenirci di trarne profitto.

Nei giorni seguenti si ebbe la conferma assoluta della morte del Negus e si annunziò che, prima di morire, egli avrebbe nominato a successore suo nipote, Degiace Mangascià, e che intorno a lui Ras Alula cerca di riunire gli sbandati nel Beghemeder.

Questo Mangascià non è ignoto agli Italiani. Le corrispondenze lo dicono un giovane di aspetto piacevole, quantunque abbia il viso butterellato dal vaiuolo, e di buone maniere.

Parlando correttamente l'inglese, egli fu destinato da Re Giovanni come interprete per il nostro console Branchi durante la sua missione in Abissinia nel 1883. Il Branchi era molto contento dell'opera di lui e spesso lo chiamava a prender parte alle lunghe conversazioni che si tenevano nell'accampamento della spedizione.

Mangascià passava per essere di sentimenti favorevoli agli europei. Egli probabilmente dovrà contrastare la successione al trono con Menelik re dello Scioa e col famigerato Debeb. Di Menelik non si hanno notizie precise. Di Debeb si sa che fino dai primi del corrente mese era in marcia verso l'interno.

Frattanto l'Asmara e i territori vicini sono sgombri e il primo pensiero degli Italiani a Massaua, aspettando le risoluzioni del governo, fu quello di ricuperare le salme dei propri morti. Un dispaccio del generale Baldissera dice:

« Il maggiore Di Majo, con la banda di Bascia Barian e plotone esploratori, riportò oggi ad Akrur salme nostri valorosi ufficiali caduti a Saganeiti. Furono tumulate solennemente nel cimitero di Otmulo. »

Nella vicina Francia, il processo dell'alta corte di giustizia contro il Boulanger e contro i capi del partito bulangista, tiene solo, o quasi solo, il campo, e tutta l'attenzione pubblica è rivolta ad esso.

Il gabinetto Tirard, venuto al potere col mandato imperativo di essere energico contro Boulanger e di procedere severamente contro la cosidetta società dei patriotti, perchè infetta da *boulangismo*, s'appigliò al partito d'iniziare un procedimento contro i deputati appartenenti alla lega e contro Boulanger stesso davanti al Senato, costituito in alta corte di giustizia, e rimettere al tribunale correzionale gli altri capi della lega stessa. Il processo davanti al correzionale ebbe luogo e terminò con una quasi assolutoria degli accusati, i quali non ebbero altra condanna, fuorchè una multa di cento lire. Il processo davanti al Senato è appena incominciato, ma i relativi preliminari diedero già luogo a tumultuose scene in Parlamento e fuori. Frattanto l'accusato principale, Boulanger, si sottrasse alla prevedibile sentenza, rifugiandosi nel Belgio.

Trattandosi di fatti che possono essere importanti soltanto per le loro conseguenze, non ci fermiamo su essi, contentandoci di dire: *respice finem*.

Abbiamo già accennato nella *Rassegna* precedente alla discussione avvenuta nel Parlamento tedesco del progetto di legge relativo all'ordinamento della marina. Questo progetto essendo stato approvato, il *Reichanzeiger* (Indicatore ufficiale) del 31 marzo pubblica un rescritto imperiale al principe di Bismarck, col quale rescritto viene separato il comando superiore della marina dall'amministrazione della marina.

L'ammiraglio in capo comanderà la marina, stando agli ordini dell'imperatore, mentre l'amministrazione della marina sarà diretta dal segretario di stato per l'ufficio della marina imperiale, sotto la responsabilità del cancelliere dell'impero.

Il contrammiraglio Heusner è stato nominato segretario di stato per l'ufficio della marina imperiale.

Da qualche tempo correva voce che il ministro della guerra generale Bronsart v. Schellendorf dovesse lasciare la sua carica. Ora il *Reichsanzeiger* annunzia ufficialmente il ritiro di detto generale e la nomina del generale Verdy du Vernois e suo successore.

Il capitano Wisseman inviato dal governo per assumere la direzione degli affari tedeschi nell'Africa Orientale, è giunto a Zanzibar con tre piroscafi e un piccolo corpo di spedizione, fra cui cento europei.

Il conte Erbert di Bismark è ritornato da Londra, dove, a quanto si accerta, si è posto d'accordo col governo britannico circa le questioni coloniali riferentesi a Samoa, al Zanzibar e al Damaraland, e circa la visita che l'imperatore di Germania ha deciso di rendere all'avola sua, la regina d'Inghilterra.

Questa visita sarebbe fissata pel prossimo giugno, e in quest'occasione avrà luogo una grande rivista navale.

Il giorno 8 aprile, la Camera dei comuni inglesi approvò in prima lettura il *bill* per l'aumento della flotta.

Giova ricordare che quest'aumento importa la spesa di 21,500,000 lire sterline (una sterlina L. 25,25) per settanta navi da guerra, da costruirsi entro quattro anni. Bisogna però dedurre tutto l'ammontare delle somme che entro il periodo suddetto si sarebbero spese annualmente per costruzione di navi, e che ascendono a circa 9 milioni di sterline. A soli 12 milioni e mezzo di sterline ammonta dunque la spesa nuova, ovvero in moneta italiana, a sole 315,625,000 lire. Come si vede subito, essa non è una somma grandissima, specialmente se si considera che deve essere spesa in quattro anni, e se la si paragona a quella votata ultimamente dalla Francia per crediti straordinari militari.

Ma la maggiore loro importanza queste spese la traggono dal loro significato, poichè esse sono il principio di una lunga serie di spese, che molto probabilmente l'Inghilterra dovrà in avvenire sostenere. Nel proporre la costruzione di altre 70 navi da guerra, fu detto e ripetuto che l'Inghilterra deve avere una potenza navale pari almeno a due insieme delle maggiori marine europee. Ora se le nazioni che, dopo l'Inghilterra, possiedono le maggiori marine, e che sono appunto la Francia e la Russia, continueranno ad aumentare i loro armamenti, e se in generale andranno crescendo le navi e le fortificazioni marittime delle altre potenze minori, come tutto fa prevedere e come avviene annualmente da parecchi anni, l'Inghilterra dovrà anch'essa aumentare le sue forze navali, e le spese per la marina andranno sempre crescendo.

Lo stesso giorno 8 aprile il sottosegretario di stato per gli affari esteri, Fergusson, rispondendo a Campbell, dichiarò che, secondo le ultime notizie da Suakim, tutto è calmo e che le carovane recentemente catturate facevano probabilmente contrabbando di materiali da guerra per i Dervisci.

La nuova legge militare dell'impero austriaco che, dopo essere stata approvata dal Parlamento di Vienna, incontrò tante opposizioni e fece levare tanto clamore in quello di Budapest, ritornò in principio di aprile al Parlamento viennese colle modificazioni portatevi dall'altro Parlamento, e venne approvata quasi senza contrasto, il giorno 8 aprile, della Camera dei signori, e il giorno 10, da quella dei deputati, tal quale era stata modificata dalle Camere ungheresi.

Coll'approvazione definitiva di questa legge, la monarchia austriaca

ha superato una delle più difficili prove a cui sia stata sottoposta dal 1867 in poi. In questa legge intesa a rendere più stretta la compagine dell'esercito e resa necessaria dalla considerazione che, senza di essa, le forze della monarchia sarebbero riuscite molto meno efficaci in tempo di guerra, i magiari avevano veduto un'offesa ai diritti garantiti dalla costituzione alla loro nazionalità.

Di qui le dimostrazioni in Parlamento e fuori che hanno assunto il carattere di vere sommosse. Ma la maggioranza del Parlamento rimase fida al governo e questo dal canto suo fece opportune concessioni nella questione della lingua, che era la più delicata.

Così i magiari hanno compreso, sembra, che, soddisfatto il loro amor proprio e rispettata la loro suscettibilità nazionale, quanto rimaneva della legge militare era utile, era necessario, e l'accettarono, se non con entusiasmo, almeno con la tolleranza che è indispensabile alla vita in comune.

La nuova legge entrò in vigore per tutto l'impero il giorno 12 aprile.

Negli Stati balcanici continua sempre la medesima situazione incerta che abbiamo segnalato nelle precedenti rassegne.

Incerta nella Romania l'attitudine del nuovo ministero Catargi, che i giornali russi hanno accolto con simpatia e cui la stampa austro-ungarica predice breve l'esistenza.

Incerta la piega che prenderanno gli avvenimenti nella Serbia, molto dipendendo dalla risoluzione, che prenderanno i reggenti per il ritorno ed il soggiorno in paese della regina Natalia.

La Bulgaria fa poco parlare di sè.

La questione del Lussemburgo, che esercitò altre volte un'influenza perniciosa per la pace dell'Europa, e che sembrava dover accrescere i pericoli della situazione attuale, si è sciolta pacificamente, offrendo le migliori garanzie per l'avvenire.

Il re d'Olanda, che era contemporaneamente granduca del Lussemburgo, trovandosi impossibilitato a regnare, la reggenza del granducato si devolveva al duca Adolfo di Nassau, che spedì alla Camera lussemburghese il seguente messaggio:

« La costituzione e il patto di famiglia della Casa di Nassau, stipulano che, ove il re granduca si trovi nell'impossibilità di regnare, si stabilisca la reggenza, la quale deve essere esercitata dal più prossimo agnato del sovrano.

« Da più di due settimane Sua Maestà non è in grado di occuparsi degli affari pubblici.

« Nei Paesi Bassi, dopo l'iniziativa presa dal governo olandese e l'avviso conforme del Consiglio di Stato, la necessità dell'istituzione d'una reggenza è stata proclamata dal voto unanime delle due Camere riunite in congresso.

« Noi ci troviamo in circostanze molto dolorose; ma, secondo l'avviso del Governo e del Consiglio di Stato del granducato, io credo di non potermi dispensare dal fare atto d'obbedienza alle leggi fondamentali del paese e della Casa di Nassau, e domando di prestare dinanzi alla Camera il giuramento preveduto dall'articolo 8 della vostra Costituzione ».

Annuente la Camera e fra il plauso della popolazione, il duca giunse a Lussemburgo il 10 aprile, ricevette i grandi dignitari e passò in rivista le truppe. Il giorno dopo prestò giuramento solenne e assunse le redini del potere.

In altri tempi non si sarebbe veduto senza gravi inquietudini un principe tedesco diventare granduca di Lussemburgo; e tutti ricordano che, nel 1867, il Lussemburgo fu sul punto di essere cagione di guerra tra la Francia e la Germania. Ma il trattato che assicura la neutralità del Lussemburgo permette ora all'Europa di vedere la mutazione che si effettuerà nel granducato senza preoccupazioni soverchie. Tuttavia non si può considerare questa mutazione come una cosa senza importanza.

La stampa francese non dissimula il sospetto che il duca di Nassau inclini, dentro i limiti delle sue attribuzioni costituzionali, a secondare le mire che guidano la politica estera della Germania.

La conferenza che deve appianare le questioni tra gli aventi diritti sulle isole di Samoa si riunirà a Berlino ai primi di maggio. I tre delegati Hasson, Phelps e Bates, che devono rappresentare gli Stati-Uniti nella conferenza, sono arrivati a Londra e partiranno prossimamente per Berlino. Intanto una tremenda bufera, nei paraggi di dette isole, gli ultimi giorni del mese di marzo, ha trattato con uguale imparzialità tutti i contendenti. Delle tre navi da guerra tedesche, che si trovavano là di stazione, due, l'*Eber* e *Adler*, andarono intieramente perdute. L'*Eber* ebbe 70 morti, l'*Adler* 20. La terza nave, *Olga*, fu gettata sugli scogli, ma l'equipaggio riuscì a salvarsi.

Nè più risparmiati furono gli Americani. Le loro due navi *Trenton* e *Vandalia* si perdettero intieramente. L'equipaggio della prima fu salvato, quello della seconda perdette oltre 40 uomini. La terza nave americana *Nipsic* si arenò e vi è poca speranza di salvarla. Essa perdette 7 uomini.

Solo l'incrociatore inglese *Calliope* prese il largo a tempo e riuscì a porsi in salvo, sebbene con molte avarie.

In questo terribile frangente si fecero onore gl'indigeni, i quali invece di riconoscere nell'uragano un alleato, si unirono agli stranieri per combatterlo. Infatti, per quanto recano i dispacci, Mataafa, uno dei capi di quelle isole, e i suoi partigiani resero servigi e fecero molti sforzi per rimettere a gala la nave tedesca *Olga*, il cui equipaggio fu salvato.

Il *Times* fa osservare la condotta cavalleresca di Mataafa e de' suoi, i quali pure ebbero molto a soffrire nelle ultime contese cogli stranieri.

La catastrofe di Samoa ha prodotto in Germania una dolorosissima impressione. L'imperatore Guglielmo, per cui la giovine marina tedesca è un oggetto di predilezione, è rimasto grandemente contristato dalla notizia che annunziava la triste sorte toccata alle tre navi da guerra che tutelavano ad Apia gl'interessi della Germania.

Tuttavia in Germania non vi è stata nessuna manifestazione clamorosa di malcontento. Sopratutto è da notarsi il linguaggio della stampa tedesca, che generalmente ha conservato il suo sangue freddo e la sua serenità. Anzi certi giornali sembrano credere che la catastrofe di Samoa gioverà ad agevolare nella prossima conferenza la soluzione delle vertenze che esistono fra la Germania e gli Stati-Uniti.

Nè questa speranza sembra del tutto infondata; infatti un dispaccio del 10 corrente reca:

« L'Inghilterra, la Germania, e gli Stati-Uniti si sono accordati che una sola nave da guerra di ciascuna di esse rimanga alle isole Samoa, attendendovi la conclusione della conferenza di Berlino.

« Gli Stati-Uniti saranno rappresentati a Samoa dalla nave da guerra *Alert*, la Germania dalla *Sophie* e l'Inghilterra, probabilmente, dalla *Calliope*. »

È proprio il caso di dire che tutti gli uragani non vengono per nuocere. Quello di Samoa ebbe per conseguenza il disarmo e la relativa economia.

Il viaggiatore Stanley, dato tante volte per morto, è giunto felicemente alla meta ed ora si trova sulla strada del ritorno. Venne testè pubblicata una di lui relazione, nella quale si narrano le peripezie per le quali dal 28 giugno 1887 al 28 giugno 1888 passò la spedizione destinata a soccorrere Emin pascià e il nostro capitano Casati, della quale, come è noto, Stanley era capo.

Gli annali dei viaggi africani difficilmente contengono narrazioni più drammatiche e, al tempo stesso, più sobrie e modeste di questa relazione. Ciò che Stanley ha dovuto soffrire in questo suo viaggio, che è stato una continua lotta contro la natura, gli uomini e la fame, la perseveranza

eroica e l'audacia, di cui ha dovuto dar prova, sembrano passar quasi i limiti del credibile.

Il 28 giugno 1887, la colonna composta di 389 uomini partì da Yambuya sull'Arruvimi e cominciò la sua marcia verso il lago di Nyanza. Lo stesso giorno fu assalita dai selvaggi che vennero respinti dopo una breve scaramuccia. Dopo 24 giorni di marcia, la colonna perdè due uomini, che disertarono, e un terzo che morì di dissenteria. Essa poi si addentrò in immense foreste, dove soffrì terribili disagi, che costarono la vita a molti degli uomini che la componevano. Il 13 agosto, ad Avi Seeda, gl'indigeni, armati di freccie avvelenate, uccisero cinque uomini della spedizione e ferirono l'ufficiale inglese Stairs; poi l'avanguardia della colonna si smarrì per sei giorni. Il 31 agosto, 26 uomini, sedotti dagli Arabi, abbandonarono Stanley. La spedizione entrò poi in una regione devastata dagli Arabi, coi quali fu costretta a negoziare e alle cui cure affidò 56 ammalati. La colonna non contava allora più di 273 uomini. Il paese che attraversava offriva lo spettacolo della più terribile desolazione e vi regnava una fame atroce. Gli Arabi, non avendo altro a prendere, spogliavano gli uomini di Stanley delle loro vesti. Tutte le persone che componevano la colonna erano estenuate.

Il 12 novembre la spedizione si trovò ridotta a 174 uomini che sembravano scheletri. « Le loro sofferenze, dice Stanley, erano così terribili, le calamità così numerose — la foresta non aveva mai fine — che essi non speravano più di vedere la pianura, il bestiame, il Nianza e l'uomo bianco, Emin pascià. Essi non ci ascoltavano più. Sordi alle nostre preghiere, ai nostri incoraggiamenti, stremati di forze, morenti di fame, vendevano le loro armi e le loro munizioni per un pugno di mais. »

Nel dicembre infine Stanley arriva in una regione fertile. Si vedono immense pianure, una contrada tutta verde e lieta. Era la terra promessa. Le persone che componevano la spedizione sembravano pazze di gioia. Si hanno ancora alcuni combattimenti cogli indigeni, ma si riesce a giungere al lago Alberto Nyanza. La gioia fu sì grande in quel momento nei compagni di Stanly, che essi gli coprivano le mani di baci e gli domandavano perdono di aver dubitato della sua parola.

Sulle rive del Nyanza, Stanley riceve un messaggio di Emin pascià che diceva: « Corre il rumore che un bianco viene verso di me; chiunque voi siate, aspettatemi dove siete. » Il 29 aprile Emin pascià giunge insieme con Casati e Jepson sul piroscafo, il *Kedive*.

Emin pascià, secondo Stanley, dispone di due battaglioni di truppe regolari egiziane e di molti soldati irregolari, operai e servitori. « Se, disse Emin a Stanley, vogliamo andarcene di qui, avremo con noi 8,000 uomini. »

Emin si mostrava dubbioso della convenienza di abbandonare i luoghi dove si trovava, per la difficoltà di portarsi appresso tutti i suoi dipendenti e loro famiglie. Casati disse che sarebbe partito o rimasto secondo quello che avrebbe fatto Emin. Stanley cercò vincere questi dubbi; ma, quando fu scritta la relazione di cui ci occupiamo, non vi era ancora riuscito.

Un dispaccio posteriore dice che Stanley è in marcia verso lo Zanzibar con molti uomini, donne e fanciulli; il che fa supporre che porti seco Emin e la sua gente.

Roma, 25 aprile 1889. M.

CRONACA ESTERA

AUSTRIA-UNGHERIA

Corpo d'armata a Przemyls. — Non si tratterebbe già della formazione organica d'un nuovo corpo d'armata, ma bensì del trasferimento del rispettivo comando da una sede ad un'altra, cioè da Brünn a Przemyls. Attualmente nel territorio del corpo d'armata di Cracovia, a cui appartiene Przemyls, trovansi dislocate 3 divisioni di fanteria, 1 divisione di cavalleria, con le relative truppe d'artiglieria e servizi.

Il comando da Brünn sarebbe trasferto a Przemyls, e delle 2 divisioni di fanteria del disciolto corpo 1 sarebbe assegnata a Cracovia, l'altra a Vienna. Così il corpo d'armata di Cracovia avrebbe 4 divisioni, di cui 2 sarebbero assegnate al nuovo corpo di Przemyls, il quale riceverebbe pure la rispettiva artiglieria dalla brigata del disciolto corpo di Brünn. Il corpo d'armata di Vienna, che in questo movimento acquista una divisione di fanteria, perderà invece la divisione di cavalleria, la quale, composta diversamente, sarà pure assegnata al comando di Przemyls.

Gli ufficiali e gl'impiegati militari del corpo d'armata di Brünn ricevettero già il preavviso che col 1° ottobre il personale del comando sarebbe definitivamente trasferto a Przemyls.

In questo modo la Galizia tutta quanta sarà guernita lungo la frontiera russa da tre corpi d'armata, composti ciascuno da 2 divisioni di fanteria, 1 brigata (cioè 1 reggimento e 2 divisioni indipendenti) d'artiglieria, 1 divisione di cavalleria con la rispettiva artiglieria a cavallo.

Si dice pure che la 3ª divisione di fanteria (Austria Superiore e Salisburgo) sarà tolta dalla dipendenza del II corpo (Vienna), ed assegnata al XIV (Innsbruck).

Munizioni di fanteria. — L'adozione d'un fucile di piccolo calibro, come il Mannlicher, ha portato variazioni d'importanza nella quantità di cartucce assegnate a ciascun soldato e ripartite nei vari scaglioni del servizio del munizionamento.

Ecco, secondo la *Militär-Zeitung*, quale sarebbe la nuova ripartizione individuale:

Presso il soldato	100
Nel carreggio di battaglione	40
Nei parchi di divisione corpo d'armata ed armata complessivamente	108
Nel parco di riserva	112
Totale	360

Il carro-cartucce (uno per compagnia) contiene 9450 colpi, cosicchè nei 4 carri-cartucce del battaglione si hanno disponibili 37,800 colpi.

Tiro col fucile Mannlicher. — Nelle esercitazioni di tiro col fucile Mannlicher fatte ultimamente dai riservisti si sono osservati i seguenti difetti:

1° Pare che non esista una perfetta corrispondenza fra la curva effettiva della traiettoria e quella presa per base per l'impianto delle regole di tiro: in generale i colpi erano bassi. Tuttavia questo difetto non è bene accertato;

2° È invece fuori di dubbio che il tiro accelerato, eseguito con una nube di fumo davanti, è un vero spreco di munizioni, non potendo il tiratore vedere il bersaglio. Onde prevale l'idea che un fucile a ripetizione allora soltanto è di gran vantaggio quando si possa avere una polvere senza fumo.

Equipaggiamento. — Com'è noto fin dall'anno scorso è stata risoluta in Austria-Ungheria la quistione dell'equipaggiamento della fanteria, meno quella della calzatura. Richiamiamo alla memoria le variazioni principali.

Lo zaino oltre ad essere assicurato alle ascelle nel solito modo è sostenuto anche posteriormente da una gran giberna, detta zaino da cartucce, capace di 100 cartucce, assicurata alle reni con fasce di canape. In questo modo il peso dello zaino è più ugualmente ripartito sopra una maggior quantità di muscoli, e l'aria può circolare fra esso e la schiena.

La scodella fu abolita, e il coperchio del pentolino (Kochgeschirr) foggiato a scodella.

La pesante borraccia di vetro fu sostituita da una borraccia di latta più solida e più leggiera.

La tasca a pane può essere appesa con due uncinetti al cinturino.

Fu pure abolito il cappuccio.

Fu distribuita una casseruola per il the ogni 6 persone.

Quanto alla calzatura gli esperimenti non sono ancora terminati: la migliore fra quelle esperimentate pare la spagnuola (cioce di canape), ed è probabile che si adotterà questa, in ragione d'un solo paio per individuo, da usarsi quando il piede sia affaticato dalla marcia, conservando la calzatura ordinaria per tutti gli altri casi.

Viaggio d'istruzione dello stato maggiore generale. — Secondo i più accreditati periodici dell'impero, il viaggio annuale dello stato maggiore generale avrà luogo quest'anno nel mese di marzo sotto l'alta direzione dell'arciduca Carlo, e il teatro delle operazioni sarà la Galizia. Vi prenderanno parte, oltre al capo di stato maggiore generale von Beck, molti ufficiali di stato maggiore ed una ventina circa di generali dell'esercito e della landwehr.

A questo personale sarà pure addetto un mezzo squadrone di cavalleria per il servizio d'ordinanza e di guida.

La direzione di marcia è quella dell'antica via detta Albrechts-Bahn, che dall'alta Ungheria attraverso i Carpazi mette nella valle della Wislok, e per Krosno sbocca su Rzessow. Com'è noto, una parte di quest'itinerario coincide con quel tratto di terreno, dov'è progettato l'impianto di una linea ferroviaria che dovrà unire Krosno e Rzessow.

Grandi manovre di cavalleria. — Nel programma delle esercitazioni di quest'anno sono comprese anche le manovre di avanscoperta di cavalleria da farsi su larga scala, a cui prenderanno parte due divisioni complete. Queste manovre avranno lo scopo speciale di determinare e stabilire criteri pratici e norme sicure sul servizio dell'esplorazione strategica della cavalleria. Non sono ancora concretate le disposizioni riguardanti i particolari di tali manovre.

Ispezione. — L'arciduca Guglielmo, ispettore generale d'artiglieria, ha fatto in questo mese un giro d'ispezione lungo le coste triestine e dalmate, visitando il materiale d'artiglieria dei forti. L'ispezione durò circa una settimana.

Movimenti nell'alto personale dell'esercito. — Il feld Z. M. von König, comandante del II corpo d'armata (Vienna) e comandante generale, senza lasciare l'attuale carica, fu destinato a reggere l'ufficio dell'ispettorato generale della fanteria, il cui titolare, com'è noto, era il compianto principe ereditario arciduca Rodolfo.

Il feld M. L. Bechtolsheim, comandante la divisione di cavalleria di Cracovia, è trasferto al comando della 5ª divisione di fanteria.

Maggiore generale von Galgozky, comandante la 9ª brigata di cavalleria, nominato comandante la divisione di cavalleria di Cracovia.

Vice-ammiraglio conte Bombelles, capo della casa militare del defunto principe ereditario Rodolfo, collocato a riposo.

Maggiore generale Bolfras von Ahnenburg, comandante la 48ª brigata di fanteria, assume la direzione della cancelleria imperiale.

Generale cav. conte Degenfeld-Schonburg, comandante il VII corpo, collocato a riposo.

Feld M. L. barone Waldstätten' Stellvertreter, del comando superiore della landwehr cisleitana, nominato comandante del VII corpo.

Legge militare. — Come si prevedeva, la discussione dell'articolo 25 della legge militare al Parlamento ungherese occupò tutto quanto questo mese, e fu fortuna che una gran parte degli oratori inscritti contro l'articolo rinunziò alla parola. L'articolo fu approvato il 26 marzo con 254 voti favorevoli verso 145 contrari. Fu pure approvato l'emendamento proposto dal deputato Gaiari alla fine dello scorso mese, che suona così:

« In considerazione delle gravi misure della legge verso i volontari « d'un anno, la Camera invita il ministro della difesa a volere adope- « rarsi perchè:

« 1° Sia richiesta negli esami la conoscenza della lingua tedesca « solo quanto basta per le relazioni di servizio nell'esercito comune, la- « sciando libertà ai volontari ungheresi (o croati) di servirsi negli esami « stessi della propria lingua nazionale;

« 2° Che perciò le commissioni d'esame sieno composte in modo cor- « rispondente a questo scopo ».

Il ministro della difesa non solo accettò questo emendamento, ma andò oltre ancora, promettendo altre facilitazioni, come per esempio, la riduzione delle materie di studio, l'uso di libri di testo in lingua nazionale, ecc.

Queste dichiarazioni ebbero un eco al Parlamento austriaco, dove il ministro della difesa nella seduta del 16 aprile fece dichiarazioni esplicite nello stesso senso, accentuando specialmente l'autorizzazione che si accorderebbe ai volontari della Cisleitania di poter servirsi negli esami della propria lingua materna.

Accasermamento in Galizia. — Sebbene da qualche anno si sieno spese ingenti somme per l'erezione di caserme in Galizia, tuttavia, stante la grande agglomerazione di forze in quelle provincie, una parte delle truppe abita in baracche.

Su questo fatto, che è fonte d'inconvenienti e di svantaggi non pochi, i comandanti locali hanno richiamato l'attenzione del ministro della

guerra, indicando l'assoluta necessità della costruzione di apposite caserme. Poichè il ministro s'è schermito adducendo ragioni d'economia, i deputati polacchi si sono accordati per proporre alle prossime delegazioni la costruzione delle caserme necessarie a spese dello Stato. Per la sola città di Cracovia è prevista la spesa di 3 milioni di fiorini.

Marina da guerra. — I lavori d'allestimento e d'armamento delle nuove corazzate a torre « Principe Ereditario Rodolfo » e « Principessa Ereditaria Stefania » sono tanto progrediti, che in caso di bisogno, potranno entrare in servizio quest'estate.

Il corpo di marinai, armato finora col fucile a retrocarica sistema Werudl, ha ricevuto il nuovo fucile a ripetizione Mannlicher.

La corvetta *Fasana*, il 2 marzo ritornò a Pola dopo un viaggio di 18 mesi sui mari orientali dell'Asia.

Il 14 marzo la *Saida* gettò l'àncora a Nuova Orléans, dove si tratterrà un paio di settimane.

BELGIO

Esperimento di mobilitazione. — Si annunzia che quanto prima verrà mobilitata, a scopo di esperimento, la 4ª divisione di fanteria; verrebbero pure compresi nelle prove i quattro battaglioni del reggimento granatieri ed i sei battaglioni del reggimento carabinieri.

L'esperimento, affidato al tenente generale Siersaeck, verrebbe condotto secondo un nuovo sistema i cui particolari furon già fatti conoscere a chi di ragione col mezzo di istruzioni riservate promulgate poco tempo addietro dal ministero della guerra.

Gambali per ufficiali. — Sembra che i gambali adottati nello scorso anno per gli ufficiali di fanteria non abbiano fatto buona prova; ragnano l'orlo inferiore del mantello e ci vuol troppo tempo per metterli; i comandanti di compagnia, appositamente interpellati, hanno espresso parere sfavorevole. I gambali in parola si adattano mediante tre fibbie.

Anche le uose di cuoio della truppa danno luogo a lagnanze.

La Fonderia Reale. — Sono state compiute esperienze molto importanti per l'industria belga ad Herstal con un mortaio da centimetri 8 e con un cannone da centimetri 12 costruiti con blocchi di acciaio forniti dalla officina Cockerill e lavorati presso la Fonderia Reale.

I buoni risultati ottenuti fanno sperare che il governo belga continuerà ad incoraggiare l'industria nazionale e le affiderà la provvista del principale armamento delle piazze forti.

Polverificio reale in Wetteren. — È già noto come nel polverificio di Wetteren si era fabbricata una *polvere-carta* da fucile con buonissimi risultati e se ne continuano gli studi onde aumentare la velocità del proiettile senza con ciò compromettere la sicurezza del tiratore e la conservazione dell'arma.

La *Belgique Militaire* annunzia, giustamente rallegrandosene, che si è ottenuta una velocità iniziale di 725 metri; il Mauser, con altra polvere, non dava che 600 metri.

Esperimenti con nuovi fucili. — Il signor Nagant ha modificato il fucile da lui presentato nei concorsi tenuti durante il passato anno; la tempra della canna sarebbe tale da permetterle di resistere all'azione delle polveri di grande forza. Gli esperimenti avranno luogo nel corrente aprile e si spera di poter prendere una decisione sul fucile da adottarsi entro il mese di agosto.

BULGARIA

Sappiamo che il governo bulgaro ha stipulato un contratto per l'acquisto di 100,000 fucili a ripetizione sistema Schulhoff.

FRANCIA

Rafferma dei sottufficiali. — È stata pubblicata una nuova legge che permette ai sottufficiali di contrarre una rafferma per due, tre o cinque anni, e di rinnovarla fino a compiere quindici anni di servizio. Dopo tale epoca essi potranno ancora restare sotto le armi in qualità di commissionati fino all'età di 47 anni.

Il sottufficiale riaffermato riceve, a titolo di primo compenso, una somma di lire 240, lire 360 o lire 600, a seconda che la rafferma sarà per due, tre o cinque anni. Una nuova rafferma si può ottenere dopo aver compiuto i cinque anni della prima.

Oltre a questi compensi i sottufficiali riaffermati riceveranno ancora un'annua gratificazione di lire 200, ed al compimento della rafferma un premio di lire 600, lire 900 e lire 1500, a seconda del tempo di servizio. Nelle truppe coloniali le rafferme ed i premi sono maggiori. La legge ha previsto il caso in cui il sottufficiale, per ferite od infermità contratte in servizio, sia obbligato a chiedere il congedo di riforma. In tale circostanza egli riceverebbe integralmente il premio di rafferma, il quale, in caso di decesso, verrebbe devoluto alla vedova od agli eredi.

Dopo 15 anni di servizio, i sottufficiali hanno diritto ad una pensione, e si concede loro un impiego civile.

Il diritto alla pensione di riposo si acquista a 25 anni di servizio.

La lista dei candidati agli impieghi civili è compilata da una commissione di membri appartenenti a diversi ministeri.

Nessuna impresa industriale o commerciale potrà ottenere un monopolio o una sovvenzione dallo Stato, se non riserva un certo numero di impieghi per i sottufficiali.

Attualmente, dei 38,000 sottufficiali dell'esercito francese, 15,000 solamente sono riassoldati, e 23,000 appartengono ai contingenti più anziani. Di questi ultimi solo 10,000 circa hanno 4 anni di servizio.

Formazione della classe 1888. — Le operazioni dei consigli di revisione sono incominciati dal 1° di aprile e termineranno l'8 giugno.

Quest'anno il ministro della guerra, nella circolare con cui ricorda ai membri dei consigli la loro missione e fa raccomandazioni per la visita

degli inscritti, richiama in particolar modo l'attenzione dei generali di brigata, che assistono alle sedute, sul modo di constatare l'attitudine delle reclute per le diverse armi.

Per la fanteria l'attitudine dev'essere caratterizzata dalla vigoria muscolare, dal petto largo e sporgente, dall'apparenza vivace e intelligente, dalla robustezza delle membra e dai piedi perfettamente sani. Il contingente di quest'arma sarà preso fra i giovani meglio costituiti e di statura media. La statura non darà motivo ad esclusione, ma al disopra di metri 1,80 ed al disotto di metri 1,58 gli individui che saranno assegnati alla fanteria dovranno essere ben formati e robustissimi.

I giovani da metri 1,54 a metri 1,58, saranno più specialmente riservati per le truppe d'amministrazione.

Il contingente pel treno sarà preso fra i giovani di metri 1,60 ed 1,63. Quelli che oltrepassano metri 1,80 saranno di preferenza assegnati all'artiglieria.

Per la cavalleria si sceglieranno i più adatti al servizio a cavallo e di preferenza quelli che sono leggieri ed hanno le gambe piuttosto lunghe.

Congedamento di classi. — Il ministero della guerra, con circolare del 7 marzo, annunziò che saranno inviati in congedo 10,000 uomini della classe 1886 nella stessa epoca in cui verrà congedata la classe 1884. I 10,000 uomini formerebbero la 2ª porzione della classe 1886.

Pare che tale congedamento debba avvenire prima delle manovre, poichè le truppe che vi prenderanno parte avranno gli effettivi ridotti, cioè le compagnie a 150 uomini e gli squadroni a 90 cavalli. I riservisti, in gran parte, saranno probabilmente dispensati dalle manovre per essere addetti al servizio di guarnigione.

Manovre d'autunno. — Quest'anno il VI ed VIII corpo d'armata eseguiranno manovre d'insieme per un periodo di venti giorni, compreso il tempo necessario pel concentramento e per la dislocazione. Gli altri corpi d'armata, cioè il I, IV, V, VII, IX, X, XII, XIII, XVII e XVIII faranno manovre di divisione, della durata di 15 giorni, ed il II, III, XI, XIV, XV e XVI faranno 14 giorni di manovre di brigata.

La 2ª e 4ª divisione indipendente di cavalleria, come pure le due brigate di Lione (4° e 9° reggimento corazzieri, e 3° e 8° reggimento ussari) appartenenti alla 6ª divisione, staranno riunite per 12 giorni al campo di Châlons, sotto la direzione del generale de Galliffet. Ogni divisione avrà le sue tre batterie a cavallo.

La 6ª divisione di cavalleria sarà completata con la 5ª brigata di dragoni che già si trova al campo di Châlons.

Tutte le altre brigate di cavalleria eseguiranno evoluzioni di brigata durante otto giorni e parteciperanno in seguito alle manovre dei rispettivi corpi d'armata.

Servizio foraggi. — Le razioni di avena, di paglia e di fieno venivano da ciascun reparto ritirate dai magazzini delle guarnigioni. Quasi dappertutto l'impresa di tale fornitura era assunta da imprenditori particolari, mediante contratti con lo Stato. Giornalmente, come si usa da noi, un capitano era comandato di servizio, per assicurarsi della buona qualità del foraggio.

In tali condizioni le aste, secondo il rapporto ministeriale, erano diventate il monopolio di sindacati che, disponendo di grossi capitali, potevano farsi attribuire le forniture delle diverse guarnigioni di una regione e spesso di parecchie regioni. Così i coltivatori erano tenuti in disparte, non ostante che parecchie volte avessero presentato in proposito dei reclami al Parlamento.

Per togliere di mezzo tale sistema di forniture, un decreto presidenziale del 18 febbraio, istituisce in ogni corpo di truppa una massa foraggio, destinata a provvedere a tutte le spese per la nutrizione dei cavalli. Questa massa è alimentata da un'indennità fissa e da un'indennità giornaliera.

Nei corpi di truppe a cavallo, l'indennità fissa è versata a fondo comune e quella giornaliera a fondo individuale. Nelle truppe a piedi, o degli stabilimenti, le due indennità sono versate a fondo comune. La massa foraggio può ricevere dal ministero un sussidio sul fondo del servizio foraggi.

Il funzionamento di detta massa resta sospeso in caso di mobilitazione.

Quando non esistono magazzini amministrativi nelle guarnigioni, i corpi si procurano sui mercati i foraggi necessari per i bisogni giornalieri, comprando le derrate dai particolari, facendosele anche trasportare in quartiere.

Nelle guarnigioni ove esistono magazzini amministrativi, il consiglio di amministrazione del corpo, a seconda delle circostanze locali, dell'importanza e della produzione del paese, deciderà quale dei due modi dovrà preferirsi, ovvero servirsi di entrambi se ciò porta vantaggio.

In ogni corpo, distaccamento o stabilimento, che debba fornirsi di foraggio, è costituita una *commissione* detta di *foraggi*, i cui membri sono designati dal comandante del corpo o capo di reparto.

Questa commissione è composta di un maggiore, presidente, tre capitani ed un tenente, segretario. Quest'ultimo dipende dal presidente per

l'esecuzione del servizio; egli regola e sorveglia giornalmente i lavori degli operai militari e civili; fa al presidente tutte le domande e le proposte pel buon andamento del servizio; è incaricato di assicurare, di concerto con un membro della commissione, la consegna delle derrate ed assiste alla loro distribuzione. Pel disimpegno del servizio ha sotto i suoi ordini un personale secondario, stabilito dal comandante del corpo dietro proposta della commissione foraggi, ed a seconda dell'importanza del servizio. Questo personale comprende un sottufficiale guarda-magazzino ed un certo numero di caporali e soldati, che sono tenuti a disposizione per quel tempo che l'interesse di detto servizio lo esige. Vi possono essere assegnati operai civili (capi operai ed operai di magazzino) il cui stipendio è fissato dall'amministrazione.

Nuovi battaglioni di fanteria leggiera (*zéphirs*). — Facevano parte dell'esercito francese 18 compagnie di fanteria leggiera d'Africa, ripartite in 3 battaglioni formanti corpo e nei quali venivano incorporati gli uomini che avevano subito delle condanne prima della loro chiamata sotto le armi. A poco a poco l'effettivo di ciascun battaglione si elevò in media a 2500 uomini. Solamente l'anno scorso vi furono incorporati 1500 coscritti.

Questo fatto ebbe per risultato che le compagnie diventarono grossissime e tali da oltrepassare ogni limite possibile, sia per la loro buona organizzazione, che per la disciplina. Il ministro della guerra allora ne aumentò il numero, portandole a 24 nel luglio del 1888, e poi a 30 nel gennaio di quest'anno.

Tali compagnie, con decreto presidenziale del 5 marzo, furono ripartite in cinque battaglioni. Il 4° battaglione, che ha guarnigione a Ras-el-Oued, in Tunisia, si è formato togliendo sei compagnie al 1° che ne aveva quattordici, ed il 5°, cui venne fissata per guarnigione Ain-Sefra nel sud Oranese, si costituirà prendendo due compagnie da ciascuno dei tre primi battaglioni. Così tutti e cinque i battaglioni saranno a sei compagnie.

Nuovo progetto di legge sul ritiro degli ufficiali. — Questo progetto di legge, presentato alla Camera dal ministro Freycinet, permetterà agli ufficiali di ritirarsi dopo venti anni compiuti di servizio attivo; essi avranno diritto ad una proporzionata pensione vitalizia.

Un ufficiale, fino al grado di colonnello, può essere collocato a ritiro o per sua domanda ovvero di autorità.

Il ritiro d'autorità si applica, dopo compiute tutte le formalità per constatare se esistono i motivi per cui deve essere applicato, agli ufficiali che non sono ritenuti più suscettibili di esercitare un comando in campagna

ed a quelli in aspettativa (non activité), per infermità temporanee o per misure disciplinari.

In qualunque caso essi avranno diritto, se con due anni di grado, ad una pensione calcolata in base agli anni di servizio, dai 20/30 ai 30/30 del minimo e aumentata per ogni campagna di un ventesimo della differenza fra il minimo ed il massimo della pensione.

Gli ufficiali ritirati volontariamente resteranno a disposizione del ministero della guerra tanti anni quanti saranno necessari per raggiungere i trenta di servizio.

Durante questo tempo essi potranno occupare l'impiego del loro grado nella riserva dell'esercito attivo, ovvero di un grado superiore nell'esercito territoriale.

Niente è cambiato alle disposizioni legali in vigore, in quanto riguarda i diritti delle vedove e degli orfani, fino a che non sarà provveduto con una legge speciale, che si sta elaborando.

Nuova cartuccia. — Si sta esperimentando una nuova cartuccia che possederebbe tutte le qualità di potenza e di resistenza, come quella del Lebel, e di più offrirebbe i vantaggi di non avere il bossolo metallico, che costa caro e pesa troppo, di poter essere adattata a tutti i fucili e particolarmente al fucile Gras, del quale sono armate le riserve, di non isporcare nè ingrassare le pareti interne della canna, e finalmente di costare il 70 % meno delle cartucce finora impiegate.

Restrizione all'uso dell'uniforme per gli ufficiali territoriali. — Al 28 gennaio scorso, il tribunale correzionale della Senna mandò assolto un ufficiale territoriale, incolpato di avere indossato l'uniforme del suo grado non per ragioni di servizio.

L'assolutoria fu motivata dalla mancanza nella legislazione di una disposizione correttiva di un tal fatto. Perciò fu presentato alla Camera un progetto di legge formulato nei due seguenti articoli:

1° Ogni ufficiale, non provveduto d'impiego nell'esercito attivo, che avrà pubblicamente portato l'uniforme all'infuori dei casi prescritti dai regolamenti militari, sarà punito con la prigione da 6 giorni a 2 mesi, e con una multa da 16 a 500 franchi, ovvero con tutte e due le suddette pene;

2° Queste disposizioni non sono applicabili ai generali o assimilati appartenenti alla riserva o in disponibilità, nè agli ufficiali in aspettativa per riduzione di corpo o per infermità temporanee.

Condizioni dell'avanzamento nell'esercito francese. — Nel primo trimestre di quest'anno furono promossi nell'esercito attivo:

ESTERA

		Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Genio	Totale	
Generali di divisione .		1	1	2	—	4	Il meno anziano di artiglieria con 7 anni e 4 mesi di grado.
Generali di brigata. . .		4	3	2	1	10	Il meno anziano di fanteria con 5 anni ed 1 mese di grado.
Colonnelli.		11	4	4	2	21	Il meno anziano d'artiglieria con 3 anni e 5 mesi di grado.
Tenenti colonnelli. . .		11	5	4	2	22	Il meno anziano di fanteria con 6 anni e 6 mesi di grado.
Maggiori	ad anzianità	13	2	7	3	25	Il meno anziano di cavalleria con 13 anni di grado.
	a scelta	13	3	8	3	27	Il meno anziano di fanteria con 9 anni e 6 mesi di servizio.
Capitani	ad anzianità	66	17	17	—	100	Il meno anziano di fanteria con 6 anni e 2 mesi di grado.
	a scelta	30	8	11	—	49	Il meno anziano di cavalleria con 2 anni e 8 mesi di grado.

GERMANIA

Uomini chiamati per istruzione. — Con ordine di gabinetto è stabilito che quest'anno siano chiamati all'istruzione dalla riserva di complemento 37,510 uomini; ossia 14,460 per una prima istruzione di 10 settimane; 12,100 per una seconda istruzione di 6 settimane; e 10,950 per una terza istruzione di 4 settimane.

Inoltre sono chiamati per una istruzione di 12 giorni, 22,715 uomini della riserva e della landwehr appartenenti all'artiglieria di campagna e da fortezza, al genio ed al treno. Il numero poi degli uomini da chiamarsi per la stessa durata d'istruzione appartenenti alla riserva ed alla landwehr di fanteria, è lasciato in facoltà ai comandi di corpo d'armata, e ciò a tenore di apposite disposizioni.

Riordinamento dei battaglioni di fanteria marina. — Con ordine di gabinetto in data 12 marzo è stabilito:

1° Che gli attuali 2 mezzi battaglioni di fanteria marina composti ciascuno di 3 compagnie, si trasformino ciascuno in 1 battaglione autonomo di 4 compagnie;

2° Che il 1° battaglione abbia la sua sede a Kiel, e il 2° battaglione a Wilhelmshaven;

3° Che per i predetti battaglioni sia istituita una ispezione di fanteria marina, la quale si componga di 1 ispettore (colonnello), di 1 tenente quale aiutante, e dell'occorrente basso personale. La sede dell'ispezione è a Kiel;

4° Che l'ispettore dipenda per tutto ciò che riguarda il personale dal comando superiore della stazione del Mar Baltico.

Scuola di telegrafia per la marina. — Con altro ordine di gabinetto della stessa data, è stabilito che sia istituita una scuola di telegrafia per la marina, con sede a Lehe (foci del Weser).

Questa scuola è diretta da un ufficiale, il quale è coadiuvato da 2 sottufficiali, quali istruttori, del III riparto dell'artiglieria di marina.

I corsi d'insegnamento sono 3, frequentati ciascuno da 40 allievi.

Il 1° corso ha luogo dal 5 gennaio al 5 aprile,
» 2° » » » 20 aprile al 31 luglio,
» 3° » » » 12 settembre al 22 dicembre.

Per quest'anno il prossimo corso d'insegnamento comincierà il 23 aprile.

Le disposizioni contenute in questi due ordini di gabinetto vanno in vigore col 1° aprile di quest'anno.

Lettera diretta da S. M. al maresciallo conte von Moltke. —

Mio caro maresciallo!

Come vedo ella desidera di passare nella solitudine il giorno nel quale compie il 70° anniversario di servizio militare. A ben pochi fu dato di

poter festeggiare un sì lungo servizio; e chi mai ebbe il vanto di percorrere una carriera sì gloriosa uguale alla sua !?

Ciò che ella ha strenuamente compiuto nei passati 70 anni per la grandezza della mia casa, per la Prussia e per la Germania, non fa d'uopo ch'io qui ricordi, avvegnachè ciò è noto all'universo, e la storia lo tramanderà per sempre ai posteri. Tuttavia mi sia concesso di esprimerle come io, e con me tutta la Germania, tributiamo grazie a Dio di avercela per sua speciale clemenza, conservato sino ad oggi, ed imploriamo altresì l'Onnipotente che ella sia conservata a me ed alla patria anche per l'avvenire nella sin qui goduta vigoria e freschezza. Così come lo hanno dimostrato i miei augusti predecessori, sento anch'io dal profondo del cuore il debito di riconoscenza verso di lei, e pertanto, per un mio intimo sentimento, mi fo lecito di pregarla di voler, in questo senso, accettare il mio busto in bronzo, che amichevolmente le offro quale ricordo e ad onoranza di questo sì fausto giorno.

Di tutto cuore il di lei affezionatissimo e riconoscente, Re

Berlino, li 8 marzo 1889.

GUGLIELMO

Al maresciallo conte v. Moltke
presidente della commissione per la difesa dello Stato.

Dono al maresciallo Moltke. — In occasione della festa del 70° compleanno di servizio militare del maresciallo conte v. Moltke, gli ufficiali dello stato maggiore germanico, ancora in servizio attivo che furono sotto gli ordini del medesimo dal 29 ottobre 1857 al 10 agosto 1888, offrirono al loro amato capo e maestro, in segno d'affetto ed onoranza, una preziosa cassetta artisticamente lavorata accompagnata dalle loro fotografie, che ammontarono a 500 circa.

La dedica che accompagnava lo squisito dono, era così concepita:

« Al maresciallo conte v. Moltke nella ricorrenza del suo 70° compleanno di servizio, 8 marzo 1889, i riconoscenti ufficiali di stato maggiore offrono ».

Il dono in parola è stato presentato al festeggiato, dal generale capo di stato maggiore dell'esercito conte v. Waldersee, accompagnato dal suo primo aiutante tenente colonnello v. Gossler.

Riordinamento dell'artiglieria da campagna; soppressione del quartiermastro generale dell'esercito; creazione di tre quartiermastri d'armata; promozioni a vice-furiere. — Un ordine di gabinetto in data 14 marzo 1889 stabilisce, che col 1° aprile di quest'anno, vada in vigore quanto in appresso:

L'ispezione generale e le quattro ispezioni dell'artiglieria da campagna sono abolite;

Le brigate d'artiglieria da campagna sono poste alla diretta dipendenza dei comandi di corpo d'armata.

Per la direzione e sorveglianza dell'istruzione tecnica dell'artiglieria da campagna è istituita una ispezione, la quale è affidata ad un tenente generale.

In ogni corpo d'armata ad eccezione del 13°, 14° e 15°, è istituito un nuovo riparto di artiglieria da campagna, e così invece di 6 saranno 7 i riparti per corpo d'armata. Ciascuno di questi riparti consta di 3 batterie.

Inoltre il 12° corpo d'armata (sassone) che è costituito di 3 divisioni formerà 1 nuovo reggimento d'artiglieria di campagna.

L'artiglieria da campagna e quella a cavallo porteranno in pace la maggior parte delle loro batterie a 6 pezzi, ed una parte di esse avranno pure i cassoni attaccati.

Per questo riordinamento, occorrono a quest'arma circa 3000 uomini e 3838 cavalli. Per coprire il fa-bisogno di uomini verranno ridotti in tutti i corpi dell'esercito, il numero degli operai ad economia, e di 4 o 5 uomini al massimo l'effettivo dei 534 battaglioni di fanteria che conta l'esercito; per coprire quello dei cavalli verrà fatto acquisto di cavalli di pronto servizio.

È istituita una nuova batteria d'istruzione per l'artiglieria da campagna, ed una compagnia d'istruzione per l'artiglieria da fortezza.

La scuola di tiro dell'artiglieria da campagna verrà modificata nel suo ordinamento e funzionamento.

Presso il grande stato maggiore è soppressa la carica di quartiermastro generale dell'esercito. Per contro sono creati 3 quartiermastri d'armata (maggiori generali o tenenti generali), i quali dipendono dal capo di stato maggiore dell'esercito. In caso di bisogno il più anziano quartiermastro presente in Berlino può rappresentare il capo di stato maggiore dell'esercito. Quest'ultimo è autorizzato a designare uno dei quartiermastri per la sorveglianza del servizio e dell'istruzione tecnica del reggimento ferrovieri, compreso il riparto areostieri.

All'istituto d'equitazione militare in Annover sono soppressi i due maestri d'equitazione borghesi; per contro è nominato un capitano di 1ª classe quale maestro d'equitazione.

Con lo stesso ordine di gabinetto sovra citato è inoltre stabilito, che nei 14 corpi d'armata prussiani (Baviera, Sassonia e Würtemberg non compresi), siano promossi in più dell'effettivo di pace 1230 vice-furieri (Vizefeldwebeln), i quali distribuiti 2 o 3 al massimo per battaglione di

fanteria e cacciatori, sono chiamati causa la deficenza di ufficiali subalterni a prestare servizio da ufficiale. Peraltro, man mano che i posti vacanti d'ufficiali verranno coperti, il numero dei predetti vice-furieri saranno diminuiti.

In previsione poi, che i medesimi possano eventualmente in caso di mobilitazione essere impiegati quali tenenti-furieri, devesi osservare la massima cura per la loro istruzione.

Nomina nelle alte cariche. Pensionato il generale v. Schlotheim. — Il generale di fanteria v. Grolmann, comandante del 4° corpo d'armata passa al comando dell'11° corpo d'armata (questo corpo d'armata consta di 3 divisioni).

Il tenente generale v. Hänisch, comandante della divisione cavalleria del 15° corpo d'armata, è incaricato del comando del 4° corpo d'armata, ed il tenente generale von Versen, comandante dell'8ª divisione di fanteria, è nominato comandante della divisione cavalleria del 15° corpo d'armata.

I tenenti generali conte von Haeseler, comandante della 6ª divisione; conte v. Schlieffen, addetto al capo di stato maggiore dell'esercito; e il maggiore generale v. Holleben, comandante della 3ª brigata fanteria della guardia, sono nominati quartiermastri d'armata, in sostituzione del soppresso quartiermastro generale dell'esercito.

Il generale di cavelleria von Schlotheim, comandante dell'11° corpo d'armata è stato, dietro sua domanda, collocato a disposizione con pensione; inscritto *à la suite* del 2° reggimento dragoni della guardia e nell'annuario militare nel ruolo dei generali. (Il medesimo è ufficiale dal 1836).

Trasferimento di capitani, nuovi promossi, nello stato maggiore prussiano. — Su 57 tenenti in 1° comandati per 1 anno in esperimento presso il grande stato maggiore prussiano, 10 furono ammessi nello stato maggiore, e contemporaneamente promossi capitani. Di questi ufficiali 7 appartengono alla fanteria, 2 alla cavalleria e 1 all'artiglieria da campagna. I medesimi ebbero la promozione a sottotenenti; 1 nel 1873, 7 nel 1874 e 2 nel 1875.

Separazione del comando della marina, dalla direzione dell'amministrazione stessa. — Mediante ordine di gabinetto, è stabilita la separazione del comando superiore della marina, dalla direzione dell'amministrazione.

L'ammiraglio in capo, sotto gli ordini di S. M. l'Imperatore, comanda la marina per quanto riguarda la mobilitazione, il reclutamento, l'istru-

zione del personale, l'impiego delle navi da guerra, gli invalidi, ecc.; il ministro della marina dirige invece, sotto la responsabilità del gran cancelliere, l'amministrazione della stessa.

GRAN BRETTAGNA

Aumento del naviglio. — Il 7 corrente marzo il primo lord dell'ammiragliato, G. Hamilton, ha proposto alla Camera dei comuni, come già da tempo s'aspettava, una spesa complessiva di lire sterline 21,500,000 (lire italiane 537,500,000), onde aumentare nel termine di cinque anni (pel 31 marzo 1894) il naviglio da guerra britannico delle seguenti navi: 8 navi da battaglia di 1ª classe di 14,150 tonnellate, tipo *Nilo* e *Trafalgar;* 2 di 2ª classe, 9000 tonnellate; 9 incrociatori protetti di 1ª classe, 7350 tonnellate, tipo *Mersey;* 29 incrociatori protetti di 2ª classe e di minori dimensioni che i precedenti, 3400 tonnellate, tipo *Medea;* 4 incrociatori protetti, pur essi di 2ª classe e di dimensioni minori, ma di 2575 tonnellate, tipo *Pandora* e 18 torpediniere-avviso (torpedo gunboats), tonnellate 735, tipo *Sharpshooter;* totale: 70 navi, 32 delle quali verranno fornite dall'industria privata.

Dalla somma sopradetta, nella quale è pure inclusa la spesa per le artiglierie delle navi da costruirsi, 9,000,000 saranno compresi nei bilanci ordinari degli anni finanziari fino al 1894; gli altri 12,000,000 non proverranno da un prestito, come sembra fosse stata intenzione del governo, ma aumentando di 600,000 sterline il bilancio di quattro anni successivi ed aggiungendo una spesa straordinaria di 1,430,000 sterline per sette anni; cosicchè la spesa straordinaria effettiva sarà soltanto dei 12,000,000 sopradetti.

Delle 70 navi in parola ne verranno impostate 20 nel corrente anno, cioè: 4 da battaglia di 1ª classe, 1 da battaglia di 2ª classe, 3 incrociatori di 1ª classe, 6 incrociatori di 2ª classe e 6 torpediniere-avviso; le altre navi si comincieranno a costruire di mano in mano che verranno varate le prime; una delle navi da battaglia di 2ª classe sarà impostata nel 1891. I lavori saranno spinti con alacrità ed in modo che il tempo da impie-

garsi nel costruire ciascuna nave da battaglia di 1ª classe non superi una durata di quattro anni; ciascuna di 2ª classe, tre anni; ciascuno degli incrociatori più grossi, due anni e mezzo; dei più piccoli, due anni e ciascuna delle torpediniere-avviso, diciotto mesi. Ogni sforzo, finalmente, sarà fatto onde le artiglierie di ogni nave siano pronte per l'epoca in cui la nave stessa sarà completata, ovviando così ad un inconveniente verificatosi spesse volte in passato.

L'armamento delle navi da costruirsi secondo il nuovo programma comprenderà, oltre che a mitragliere, cannoni a tiro celere ed altri cannoni di minor calibro, 58 cannoni di calibro superiore a 9 pollici e mezzo (centimetri 23,11), cioè: 32 da 13 pollici e mezzo (centimetri 37), di tonnellate 67; 8 da 10 pollici (centimetri 25,4), di tonnellate 29; 18 da pollici 9,2 (centimetri 23,11), di tonnellate 22.

Era facile, colla scorta delle polemiche e dei discorsi fatti durante l'anno scorso, supporre le ragioni che lord Hamilton avrebbe adottate in appoggio al suo progetto, cioè lo sviluppo del commercio e delle colonie, la protezione di quello e di queste e l'incontrastato dominio del mare; onde assicurare questo dominio, minacciato dall'aumento delle flotte straniere, è d'uopo che la marina da guerra britannica sia in misura di lottare vantaggiosamente non soltanto contro la potenza navale più potente, ma contro questa unita ad un'altra qualunque.

Calligrafia. — Preoccupato del fatto che non pochi ufficiali addetti al servizio di stato maggiore scrivono con cattiva calligrafia e convinto dell'assoluta necessità di eliminare siffatto inconveniente, il Comandante in capo ha ordinato che siano d'ora in avanti fatti rientrare ai corpi rispettivi gli ufficiali allievi del collegio di stato maggiore (*Staff College*), i quali non siano capaci di scrivere con calligrafia intelligibile.

Esercitazioni d'attacco contro Gibilterra. — Il 13 corrente marzo, di buon mattino, la squadra del Canale (1) aprì il fuoco contro la piazza di Gibilterra, la quale rispose vigorosamente colle sole batterie di terra. Scopo della esercitazione fu di accertare se gli avvisi dati per mezzo delle stazioni di segnalazione siano ricevuti in tempo da poter mettere in azione senza ritardo le batterie sopradette e se le truppe della guarnigione siano convenientemente dislocate; fu pure tentato uno sbarco che fu impedito dai difensori.

Bilancio della guerra. — Il bilancio presuntivo dell'esercito per l'anno

(1) Corazzate di 2ª classe: Iron Duke e Monarch; di 3ª classe Agincourt e Northumberland e cannoniera di 1ª classe Curlew.

finanziario 1889-90 sale a 17,335,800 sterline (lire italiane 433,395,004) con un aumento di 597,600 sterline sul bilancio del precedente anno finanziario. Le spese maggiori sono cagionate principalmente dalle provviste del nuovo armamento di fanteria e di artiglieria.

Il bilancio è ripartito come segue:

	Lire sterline
Stato maggiore, corpi di truppa e spese varie . .	5,004,500
Forze ausiliarie e di riserva (paghe, indennità, ecc.)	1,826,300
Caserme, fortificazioni, lavori diversi del genio, materiali da guerra, servizi di commissariato, servizio di rimonta, trasporti e vestiario . . .	6,642,000 (1)
Servizi vari (scuole, comitati, addetti militari, servizio di sanità, religioso, delle prigioni, ecc.) .	590,800
Ministero della guerra (*War Office*)	258,800
Totale per servizi effettivi (*effective services*)	14,322,400
Per servizi non effettivi (*Non-effective services*) cioè: pensioni, mezze-paghe, gratificazioni, ecc.).	3,013,400
	17,335,800

La forza inscritta nel bilancio risulta dal seguente specchio:

Forze regolari.

	Ufficiali e truppa
Comando in capo e servizio stato maggiore	589
Fanteria (di linea, cacciatori e della guardia) . . .	87,797
Cavalleria (di linea e della guardia)	13,392
Artiglieria a cavallo (compresa la scuola di equitazione)	1,913
Artiglieria da campo e da fortezza	21,093
Genio	6,936
Corpi coloniali (2)	4,217
A riportarsi	135,937

(1) Comprese lire sterline 7000 (nel bilancio 1888-89 ne erano inscritte soltanto 3300) per 14,000 cavalli accapparrati pel tempo di guerra contro pagamento di una indennità di 10 scellini (lire 12,50) annui ai proprietari.

Per armamenti, artiglierie da campo, mitragliere, cannoni a tiro rapido e munizioni varie è presunta la somma di lire sterline 414,710; di queste, 275,305 saranno spese per aumentare o migliorare le difese delle stazioni di rifornimento di carbone (coaling stations) e dei porti militari commerciali.

(2) Sono: il reggimento fanteria delle Indie Occidentali (2 battaglioni); il corpo di artiglieria da fortezza maltese; 5 compagnie di artiglieria delle quali: 1 indigena per Sierra Leone (Freetown), 1 africana per Giamaica, una africana per S.ª Lucia (Indie Occidentali), e

Riporto	135,937
Servizi e reparti amministrativi.	7,150
Stati maggiori delle forze ausiliarie	7,240
Servizio di contabilità, religioso, medico e veterinario	1,175
Personale degli istituti, degli opifici e stabilimenti vari	780
Totale (forza bilanciata nel Regno Unito) . . .	152,282
Fanteria (53 battaglioni).	53,595
Cavalleria (9 reggimenti)	5,664
Artiglieria: 11 batterie a cavallo	1,805
Artiglieria: 42 batterie da campo	6,855
Artiglieria: 35 batterie da fortezza	4,075
Genio	353
Reparto armaiuoli.	80
Totale (forza bilanciata in India).	72,424
Riserva dell'esercito, di 1ª classe	58,300
Riserva dell'esercito, di 2ª classe (1)	2,300
	60,600

Forze ausiliarie.

Milizia (2)	del Regno Unito (fanteria, artiglieria, genio e torpedinieri . . .	131,311
	delle Isole Normanne (fanteria ed artiglieria)	3,912
	di Malta (fanteria)	1,102
	Totale milizie	136,325

2 asiatiche per Maurizio (Port Louis); 7 compagnie di *lascars* (marinai indigeni impiegati come cannonieri) delle quali: 4 per Hong-Kong, 1 per Singapore, e 2 per Ceylon; il battaglione orientale di torpedinieri indigeni di 4 compagnie rispettivamente assegnate a Singapore, Hong-Kong, Ceylon e Maurizio; 3 compagnie del genio da fortezza delle Indie Occidentali delle quali: 1 per Giamaica, 1 per S.ª Lucia, ed 1 distaccata a Sierra Leone; 1 compagnia torpedinieri delle Indie Occidentali per Giamaica.

I due battaglioni del reggimento fanteria delle Indie Occidentali sono di 8 compagnie ciascuno; in via normale uno dei battaglioni rimane nelle Indie Occidentali e l'altro viene distaccato sulla costa occidentale africana (Sierra Leone). La truppa di questi battaglioni e le compagnie del genio e di torpedinieri delle Indie Occidentali è reclutata nelle dipendenze britanniche delle Antille e della costa occidentale africana.

(1) Compresa la riserva della milizia bilanciata in 30,000 uomini.

(2) Questa riserva è in via di esaurimento essendone stato sospeso l'arruolamento dal marzo 1881 (al 1° gennaio 1879 era forte di 22,427 uomini; al 1° gennaio corrente anno, di 2,854).

Yeomanry (cavalleria) del Regno Unito	13,860
Corpi volontari della Gran Brettagna (cacciatori a piedi, cacciatori a cavallo, cavalleggeri, artiglieria da fortezza e da posizione, genio, torpedinieri, ferrovieri, velocipedisti, fanteria montata) . . .	257,675
Totale generale (forze regolari, ausiliarie e di riserva (1)	693,166

RUMENIA

Riordinamento del ministero della guerra. — Con decreto del 1° febbraio 1889 si modifica l'ordinamento interno del ministero della guerra nel modo che segue.

L'amministrazione centrale della guerra è divisa in due direzioni generali, a capo di ciascuna delle quali sta un colonnello.

La *I direzione* si occupa di quanto concerne lo stato maggiore, la fanteria, la cavalleria, l'artiglieria, il genio e la flottiglia; la *II direzione* si occupa dell'amministrazione propriamente detta, contabilità, controllo, servizio sanitario e pensioni militari.

In base a questo riparto, il personale addetto al ministero della guerra, consta di 126 ufficiali, sottufficiali ed impiegati.

Contingente del 1889. — Un decreto reale del 7 dicembre 1888 ha fissato come segue la ripartizione del contingente della classe 1889 chiamata alle bandiere:

14,000 uomini sono destinati all'esercito permanente;

(1) Le forze di riserva comprendono le sopradette riserve, cioè quella di 1ª e 2ª classe dell'esercito e quella della milizia; vi è pure una riserva di ufficiali che non è compresa nel presente totale generale.

3,000 alla cavalleria territoriale (calorasci), e il resto della classe è versato nella fanteria territoriale (dorobanzi).

Sulla legge sulle pensioni militari. — Quanto prima sarà discusso alla Camera il progetto di una nuova legge sulle pensioni militari, destinata a modificare quella del 1868. La nuova legge stabilisce a 18 anni il *minimum* di servizio necessario al conseguimento della pensione vitalizia, fissando il limite di 46 anni di età per gli ufficiali inferiori, e di 50 anni per gli ufficiali superiori e funzionari per avere il diritto di chiedere il collocamento a riposo.

Per un servizio di 18 anni la pensione è eguale alla metà del soldo. Da 18 anni ai 25 la pensione viene accresciuta di $^1/_{30}$ dello stipendio inerente al grado che ha l'ufficiale al momento che si ritira dal servizio.

Oltre i 25 anni la pensione aumenta di $^1/_{60}$ dello stipendio per ogni anno, aumento che si arresta al 40° anno di servizio; al qual tempo la pensione raggiunge il *maximum*, ed è pari all'*intero stipendio di attività di servizio*, purchè tuttavia, questo *maximum* non superi le L. 900 mensili. L'aliquota della pensione è fissata in base alla media dello stipendio di attività degli ultimi 2 anni di servizio.

Riordinamento delle truppe di fanteria. — Tre progetti sono messi in campo per riordinare le truppe di fanteria.

Progetto N. 1. — Soppressione di tutti i reggimenti di linea (8) e creazione di 8 battaglioni cacciatori invece dei 4 attuali. I battaglioni cacciatori presterebbero servizio di guarnigione nelle principali città.

I 33 reggimenti dorobanzi (territoriali) sarebbero conservati; ciascuno sarebbe *normalmente* formato su 3 battaglioni (attualmente sono su 2 o 3 battaglioni), di cui uno *permanente*, e che inquadrerebbe tutto il contingente annuo assegnato alla fanteria di linea. Questo contingente presterebbe servizio da 1 anno a 18 mesi.

Progetto N. 2. — (Del ministro della guerra). — Conservare l'esercito permanente tale quale è oggi, e creare in più di 2 compagnie *permanenti* per ogni reggimento di dorobanzi.

Progetto N. 3. — Estendere a 6 mesi l'istruzione, ora di 60 giorni impartita ai dorobanzi, senza nulla mutare dell'ordinamento attuale della milizia rumena.

Fortificazioni. — La commissione incaricata dello studio delle questioni concernenti la difesa dello Stato, compilò un *memorandum* secondo il quale occorrerebbero altri 70,000,000 di lire per compiere le fortificazioni di Bukarest, Galaz e Focsani. Il ministero della guerra ridurrebbe questo fabbisogno a 60,000,000, e chiederebbe il credito relativo di 12,000,000 all'anno per 5 anni.

Evvi tuttavia chi ritiene prudente sistemare in più breve tempo la difesa del paese, e vorrebbe ciò si facesse in 4 anni al più, concedendo all'uopo al ministero della guerra un credito straordinario di 15,000,000 annui.

RUSSIA

Trasformazione di battaglioni di riserva in battaglioni da fortezza. — Con ukas imperiale del $^{10}/_{22}$ marzo prescrivesi: che il 27° reggimento (quadro) di riserva (2 battaglioni, vedi *Rivista Militare*, mese di febbraio), assuma il nome di reggimento di fanteria da fortezza, di Osovez; che i 20 battaglioni (quadri) di riserva componenti la guarnigione delle fortezze, ed il nuovo battaglione che sarà formato per la fortezza di Kovno, siano cambiati in battaglioni fanteria da fortezza; prendendo il nome della fortezza da essi presidiata.

Per le fortezze sottoindicate risultano quindi assegnati i battaglioni fanteria da fortezza che seguono:

Fortezza di Osovez, 1 reggimento	(2 battaglioni).
Fortezza di Kronstadt, 2 battaglioni	(già 5° e 6° battaglione di riserva).
Fortezza di Sveaborg, 1 battaglione	(già 9° id. id.).
Fortezza di Viborg, 1 battaglione	(già 12° id. id.).
Fortezza di Kovno, 2 battaglioni	(1° nuovo ed il già 9° di riserva).
Fortezza di Varsavia, 4 battaglioni	(già 10°, 11°, 25° e 26° batt. di riser.).
Fortezza di Novo-Gheorghievsk, 4 battaglioni	(già 29°, 30°, 31° e 32° id. id.).

Fortezza di Ivangorod, 2 battaglioni	(già 35° e 36°	battaglioni	di riserva).
Fortezza Brest-Litovsk, 3 battaglioni	(già 37°, 38° e 39°	id.	id.).
Fortezza di Kerc, 1 battaglione	(già 57°	id.	id.).
Fortezza di Sebastopoli, 1 battaglione	(già 59°	id.	id.).

Totale 23 battaglioni.

Accademia di stato maggiore. — Il giorno 8 marzo ebbe luogo la chiusura dei corsi della classe complementare dell'accademia di stato maggiore e l'uscita degli ufficiali allievi che compirono i loro studi all'accademia stessa. Gli ufficiali uscenti sono 48, di cui 29 ebbero il diploma di 1ª classe. All'entrata (nel 1886) questa promozione componevasi di 74 ufficiali ammessi, sopra 230 postulanti.

Istruzione pel servizio ferroviario. — Lo stato maggiore pubblicò recentemente alcune istruzioni per gli ufficiali incaricati di sorvegliare il servizio delle ferrovie e dei canali. In tempo di pace gli ufficiali non sono incaricati che della direzione dei trasporti di truppa: ma in caso di guerra, i loro poteri si estendono a tutto il servizio delle ferrovie, affinchè essi possano mettere rigorosamente ad esecuzione i piani di mobilitazione. A tale effetto le linee sono ripartite in settori, ciascuno dei quali è subordinato ad un ufficiale di stato maggiore esperimentato. Alla testa del servizio si trova il generale Golovin.

Equipaggiamento del fantaccino. — (*Conferenza*). — Il 20 febbraio (3 marzo) presso lo stato maggiore della circoscrizione di Pietroburgo, in presenza del granduca Vladimiro e del principe d'Oldemburgo, il generale Vasmund tenne una conferenza sull'*equipaggiamento del soldato di fanteria*. Al fine della conferenza il generale Vasmund descrisse l'equipaggiamento da esso proposto, consistente in uno zaino di forma allungata adattato sul dorso, e che poggia sulle reni mediante una larga cintura, ed in un *acceleratore*, composto di una cintura con nicchie per le cartuccie da portarsi sulla spalla sinistra.

Risultato delle operazioni di leva della classe 1888. — Il numero degli inscritti di leva per l'anno 1888 è stato di 852,823 uomini. Di questi 446,731 non avevano diritto ad alcun privilegio per condizione di famiglia; vennero esentati per privilegi di famiglia: di 3ª categoria 42,589 uomini; di 2ª categoria 172,885 uomini; di 1ª categoria 190,618.

Estrassero il numero a sorte 862,254 individui. Degli individui destinati al servizio, 247,450 furono destinati alle truppe permanenti; 1495

furono inscritti nel zapass (complemento); 142 furono liberati per pagamento: totale 249,087 (dei quali 913 mancanti).

Degli individui entrati in servizio, 245,052 non avevano diritto ad alcun privilegio per condizione di famiglia; avevano diritto ai privilegi di famiglia: di 3ª categoria 2023 individui; di 2ª categoria 1702; di 1ª categoria 168; esistevano 70,145 ammogliati, e 13,141 ebrei.

Nella visita ai consigli di leva ed ai corpi, 62,973 uomini furono liberati dal servizio nelle truppe per deficenza di statura, malattie ed imperfezioni fisiche, e per incapacità al servizio attivo; 85,764 furono rimandati a leve successive per gracilità, per curarsi da malattie e per trovarsi sotto l'azione di tribunali; 11,863 furono tenuti in osservazione negli stabilimenti sanitari; 19,807 non comparvero (tra cui 11,024 ebrei).

Il numero degli inscritti di leva della popolazione indigena del Transcaucaso e stranieri del Terek e Kuban fu di 27,055; di questi 2398 furono inscritti nell'esercito attivo.

Il fuoco dei moderni fucili. — (*Conferenza*). — L'8 marzo al circolo dello stato maggiore, in presenza dei granduchi Vladmiro e Nicola padre, e del principe Alessandro d'Oldemburgo, fu tenuta una conferenza dal tenente generale Cebiceff sulle particolarità dei fucili moderni, e sui mezzi maggiormente atti a trarre utile da tale fuoco nei combattimenti, tanto per l'attacco quanto per la difesa.

Istruzione sul materiale areostatico. — La commissione incaricata dell'applicazione dell'areostatica a scopi militari, in considerazione che gli ufficiali e la truppa, recentemente entrati a far parte del drappello areostatico, trovano difficoltà nella istruzione iniziale sul materiale areostatico e sul suo impiego, affidò al colonnello di stato maggiore Orlov, membro della commissione, l'incarico di compilare una *breve istruzione e nomenclatura* sul materiale areostatico. L'istruzione venne alla luce in questi giorni.

Il vitto di magro del soldato. — Una commissione speciale nominata dallo stato maggiore della circoscrizione di Pietroburgo studia in questo momento l'influenza del nutrimento di magro sulla salute del soldato. La commissione ha incaricato il dottor Sudakov di procedere ad alcune esperienze in tale senso in due compagnie del battaglione zappatori della guardia, durante le quattro prime settimane della presente quaresima. Esperimenti analoghi pare verranno fatti anche nelle truppe di linea.

Illuminazione elettrica delle navi da guerra. — Una commissione speciale istituita al ministero della marina per risolvere la questione dell'illuminazione delle navi da guerra, ha stabilito che tutti i legni che saranno costruiti in avvenire siano illuminati esclusivamente colla luce

elettrica. Prima del 1890 tutti i legni della flotta russa dovranno essere illuminati secondo lo stesso sistema.

Corazzata « Imperatore Nicola I ». — Il nuovo vascello corazzato *Imperatore Nicola I* costruito nei cantieri dell'arsenale franco-russo, sarà varato il 9 maggio.

La società di navigazione e commercio ha concluso un contratto per la costruzione di una corazzata per la flotta del Mar Nero. Questa corazzata, la cui costruzione deve essere compiuta dentro quattro anni, avrà le stesse dimensioni della *Sinope* e della *Cesme*.

SERBIA

Il ministero della guerra ha ordinato che tutti gli ufficiali subalterni, non provenienti dall'accademia, debbano fare un corso di 8 mesi (da marzo ad ottobre) sulla fortificazione campale e sui lavori da zappatore.

SPAGNA

Riforme militari. — Nella prima quindicina di marzo, dopo avere superato molte difficoltà, dalle quali è rimasto in tutti i sensi taglieggiato, il progetto delle riforme militari ottenne l'approvazione della camera dei deputati.

Ricordando che le due leggi fondamentali che l'informavano, il servizio

obbligatorio cioè e la circoscrizione militare dello Stato, furono fin dai primi giorni di discussione eliminate, accenniamo solo il contenuto dell'articolo 6°, come quello che addimostra la determinazione di non voler per ora introdurre alcuna innovazione al sistema, che mantiene nell'organico militare spagnolo un numero eccessivo di ufficiali, dei quali si potrebbe fare a meno, realizzando sensibili economie sul bilancio.

Articolo 6°. Il ministro della guerra sarà coadiuvato, secondo i casi dai seguenti corpi consultivi:

Consiglio di stato;

Consiglio supremo di guerra e marina;

Giunta superiore consultiva di guerra.

Questa giunta è composta di ufficiali generali e loro assimilati e sarà presieduta da un capitano generale o tenente generale col necessario personale ausiliario.

Ora è da notare che il personale stesso risulta così sproporzionato al lavoro il quale è assegnato alla giunta, che il ministro Cassola ne propose addirittura l'abolizione. Ma, come si vede, anche questa riforma non ha avuto miglior fortuna delle altre, come essa, importanti.

Quando il progetto di legge sarà approvato dall'altro ramo del parlamento e sanzionato dalla Reggente, si riferiranno tutti gli altri articoli importanti.

Economie. — Fin dal mese scorso la stampa militare spagnuola mostravasi preoccupata per le economie che il governo si proponeva di ottenere a danno del bilancio della guerra e marina.

Ora risulta che il ministro della guerra generale Chinchilla si è energicamente opposto a qualsiasi benchè menoma riduzione dell'organico, dichiarando che tutto quello che potrà farsi, è d'introdurre un nuovo sistema di riduzioni nell'amministrazione del ministero della guerra.

Il risparmio che in totale si domanda è di lire 20,000,000, da ripartirsi però fra i tre ministeri della guerra, della marina e delle finanze.

Si dice anche che il ministro Chinchilla, al fine di ottenere qualche vantaggio all'erario, si sia proposto di abolire gli attendenti di tutti gli ufficiali.

Avvenimenti politico-militari svoltisi in Africa nel mese di marzo 1889.

MAROCCO.

L'incidente coll'Inghilterra. — Alla controversia esistente fra Inghilterra e Marocco, circa l'indennità richiesta dalla prima in lire sterline 50,000 per l'uccisione del governatore inglese nella fattoria di El-Gada al capo Giubi, avvenuta da qualche tempo, si è aggiunta l'altra per la riparazione del cavo sottomarino posto fra Gibilterra e Tangeri.

La squadra britannica di Gibilterra è da qualche settimana nelle acque di Tangeri, e già ha fatto sbarcare alcuni drappelli per dar mano al lavoro, malgrado il rifiuto opposto dal Sultano che riaffermando i suoi diritti, dichiara di non permettere che l'immersione del cavo sia fatto dagli equipaggi inglesi.

Pertanto le ultime notizie assicurano che il Sultano abbia concesso lire italiane 125,000 alla vedova del direttore della fattoria di capo Giubi.

Relazioni colla Spagna. — Il nuovo ministro spagnuolo giunto testè a Tangeri ha avuto incarico dal suo governo di difendere gl'interessi spagnuoli con maggior energia del suo predecessore.

Verranno sussidiate le scuole spagnuole e le missioni cattoliche, si renderà più generale e più efficace la protezione consolare spagnuola su tutti i centri commerciali piccoli e grandi del Marocco. Si dice inoltre che la Spagna, basandosi sul trattato del 1860, domanderà al Sultano maggiori concessioni e comincerà con la costruzione di una grande fabbrica di manifatture sulla costa, a sud di Mogador.

CAMERUN.

La città di Ribundi e due villaggi del territorio di Camerun, in seguito alle scorrerie degl'indigeni contro le tribù amiche della Germania, furono incendiati da un distaccamento di marinai tedeschi, appartenenti alla cannoniera *Iena*. Questi ultimi peraltro in numero di 40, mentre si ritiravano, caddero in un'imboscata nella quale ebbero diversi feriti.

MOZAMBICO.

Una piccola spedizione di soccorso comandata dal capitano di fanteria Geraldes è partita per il lago Niassa, a fine di raggiungere l'esploratore Cardoso. Questi fu rivenuto sano e salvo coi suoi uomini che sono riusciti a sottomettere tutte le tribù littoranee del lago.

L'ingegnere Alvaro Castilloes è stato incaricato dal governo portoghese di eseguire gli studi per la costruzione di un tronco di ferrovia lungo 88 chilometri, destinato ad eliminare l'ostacolo opposto alla navigazione dalle cataratte del fiume Shire che unisce il lago Niassa al basso corso dello Zambese.

ZANZIBAR.

Altro combattimento a Bagamoio. — Nei primi giorni di marzo avvenne un altro combattimento fra gli Arabi comandati da Bushiri, accampatisi presso Bagamoio, ed i Tedeschi della compagnia dell'Africa orientale. Questi ultimi ripresero Bagamoio respingendo gli Arabi con gravi perdite e catturando due cannoni. Si afferma che durante l'attacco Bushiri sia rimasto ferito.

Incidente sul mare. — Un battello arabo, proveniente da Mascate e arrivato il 6 marzo a Simbaranga ha riferito che durante la traversata venne fermato da una nave germanica ma poscia rilasciato. Poco dopo i Tedeschi fecero fuoco sul battello e ne uccisero il capitano. Per questo fatto a Zanzibar nacque grande agitazione, ed una folla di Arabi di Alhsauri si adunarono dinanzi al palazzo imperiale reclamando vendetta.

Il Sultano per trarsi d'impaccio li rinviava al console tedesco.

L'arrivo di Wissmann. — Sono incominciati ad arrivare i contingenti, che debbono formare il corpo di spedizione agli ordini del capitano Wissmann, il quale giunse a Zanzibar il 31 marzo.

Però il Sultano di Zanzibar, forse per non accrescere il malcontento degli Arabi per il summenzionato incidente, ha rifiutato la sua autorizzazione ai portatori somali, provenienti da Aden e arruolati da Peters, di sbarcare a Zanzibar; li fece però trasportare sul suo stesso bastimento a Dar-es-Salam.

SUDAN.

Tentativi di attacco della frontiera egiziana del Nilo. — Non appena giunse in Omdurman la notizia della sconfitta dei Mahdisti a Gameza (20 dicembre 1888), Abdul Alai Kalifa radunò a consiglio i principali capi e propose d'inviare rinforzi ad Osman Digna per espugnare Suakim. Il consiglio rigettò la proposta per l'impossibilità d'impadronirsi della piazza, presidiata da forte nerbo di truppe e provvista di molta artiglieria, e decise invece di tentare un colpo di mano su Uadi Alfa e Korosko, che sembravano sguarnite di difensori. In Dongola, scelto come luogo di radunata dei Mahdisti, dovevano giungere da Berbera i 10,000 uomini dell'Emiro Mohamed el Kheir, e da Omdurman i 25,000 dell'Emiro Ali Saad. Ualed el Negumi col suo corpo doveva avanzare sino a Sarras, dove trovavasi l'Emiro Osman el Azrek con qualche centinaio di uomini. Riunite le truppe mahdiste, Abul Alai, il successore del Mahdi, si sarebbe posto alla loro testa per marciare verso la frontiera egiziana.

Erano già iniziati questi movimenti, allorchè sul finire di gennaio giunsero in Omdurman allarmanti notizie dal mezzogiorno. Dicevasi che i seguaci dei Senussi avevano occupato il Kordofan e marciavano verso la confluenza dei due Nili; che i rinforzi inviati sul Bahr el Gazal erano stati dispersi dal pascià bianco ed infine che l'Emiro Abu Anga, battuto in tre successivi combattimenti dagli Abissini, era rimasto prigioniero.

Preoccupato Abdul Alai da tali notizie e molto più dall'avvicinarsi dei Senussi, arresta i movimenti di radunata, ordina a Mohamed el Kheir di rientrare in Berber e richiama Ali Saad e Ualed el Negumi in Omdurman, che intanto appresta a difesa, cingendola d'alte mura e di larghi fossi.

Insurrezione nel Kordofan. — Per le istanze dei sultani e capi di tribù poste a mezzogiorno del deserto di Sahara, Si Ahmed gran sceicco dei Senussi (1) aveva negli ultimi mesi del 1888 inviati nel Darfur gli Emiri El Gomesi ed Abu Hares a predicare contro lo scisma del successore del Mahdi, che snaturava i precetti del Corano col proibire ai fedeli di andare alla Mecca ed obbligarli invece a recarsi in pellegrinaggio alla tomba del defunto Mahdi in Omdurman.

Le parole di questi inviati fecero così tanta impressione fra quelle

(1) Risiede nell'oasi di Giarabub ai confini dell'Egitto colla Tripolitania.

tribù, già malcontente delle angherie dei Mahdisti, che in breve i due Emiri si trovarono alla testa di circa 15 mila nomini per la maggior parte della tribù dei Kabbabish, dimostratasi quasi sempre ribelle ai Mahdisti.

I nuovi insorti invasero il Kordofan e batterono i Mahdisti ad Om Scianga (1), poscia una colonna di essi entrò in El Obeid senza incontrare alcuna resistenza dagli abitanti, ed un altra si diresse su Bara.

Secondo le ultime notizie questa colonna avrebbe battuto nuovamente i Mahdisti ad Enan a sud-ovest di Bara e minaccia di avanzarsi su Omdurman; che tuttavia si trova ancora distante quasi 400 chilometri.

Provincie equatoriali. — Mohamed el Bernawi, già bulue basci (2) sotto Gordon e fatto prigioniero dei Dervish alla caduta di Kartum, giunto testè dal Sudan, racconta di aver fatto parte nello scorso luglio del rinforzo inviato da Abdul Alai nelle provincie equatoriali per combattere Emin pascià (3). Risalito il Nilo, la spedizione fu arrestata in vicinanza di Bahr dai *sudd* od isole d'erba galleggianti, che ostruivano il passaggio del fiume. Mentre i Mahdisti erano intenti ad aprire un passaggio ai battelli, furono assaliti e completamente sconfitti dai soldati di Emin pascià, comandati da Ebd el Bayen Agha e Said Shellahi, che erano di stazione a Rumbek (4). Del corpo di spedizione moltissimi furono uccisi, altri fuggirono e si dispersero. Mohamed con cento uomini riuscì a scendere il Nilo e ritornare ad Omdurman.

Dal racconto di questo fuggiasco la situazione di Emin pascià in quelle provincie apparirebbe assai migliorata; perchè, oltre all'aver occupato tutto il territorio posto dal governo egiziano sotto la sua giurisdizione, avrebbe anche stabilito delle stazioni militari nella provincia di Bahr el Gazal, che fu già governata da Luptou bey, morto lo scorso anno in Omdurman, prigioniero del Kalifa.

A confermare le buone notizie di Emin, giunse la lettera di Stanley di cui diamo il breve sunto che segue.

Notizie di Stanley in data del 28 agosto 1888. — Il *Times* del 3 aprile riporta una interessantissima lettera di Stanley, diretta al co-

---

(1) Cacciati dai Sultani del Uadai e Darfur, i Mahdisti si erano ritirati ad Om Scianga sulla via tra el Fascer ed el Obéd (vedi *Rivista militare italiana* di gennaio 1889).

(2) Comandante di squadrone.

(3) Mohamed el Bernawi dice che il rinforzo era di 6,000 uomini e risalì il Nilo sopra tre vapori, due *nuggar* (grossi bastimenti dell'alto corso del fiume) e due barche. Questi dati sono certamente esagerati, non essendovi relazione tra la forza ed i mezzi di trasporto.

(4) La stazione di Rumbek è distante più di 200 chilometri dal Nilo.

mitato per la liberazione di Emin Pascià, scritta il 28 agosto 1888 da Bungangeta, isola sull'Aruwimi, nella quale l'ardimentoso viaggiatore narra le terribili peripezie e dolorose vicende della sua spedizione all'Albert-Nianza e rende conto del suo incontro ivi con Emin e col capitano Casati.

Per mancanza di portatori Stanley dovette lasciare a Yambuya (1°,15′ di latitudine nord, 25°,5′ di longitudine est da Greenwich) il maggior Bartelot con 257 fra ufficiali, soldati e servi, a guardia della miglior parte del materiale (armi, munizioni, vestiario, provviste) che egli si era proposto di portare ad Emin, e con 389 persone ed il resto del materiale partì il 28 giugno 1887 alla volta del lago Alberto, risalendo la riva sinistra dell'Aruwimi-Ituri.

Solo il 12 novembre la colonna ridotta a 174 individui dalle diserzioni, dalle morti per malattia e sfinimento e dalle perdite subite nei continui combattimenti sostenuti cogl'indigeni istigati dai mercanti arabi, giunse ad Ibviri, a 203 chilometri dal lago; ed il 4 dicembre, dopo 160 giorni di marcia nella densa e malsana foresta, ne uscì per raggiungere il lago a Kavali sette giorni dopo.

Ivi trovò tale ostilità nella popolazione, che stremato di uomini, di armi e di munizioni, dovette risolversi a tornare indietro in cerca di una barca, che egli avea lasciata coi malati della sua colonna a Kilonga, stabilimento arabo, ove era sostato il 18 ottobre 1887.

Il 22 aprile 1888 Stanley con soli 43 uomini e la sua barca era di ritorno a Kavali ed alle 7 pomeridiane del successivo 29 giungevano al suo accampamento Emin e Casati su uno dei vaporini kedivali del lago.

Stanley è reticente nella sua lettera circa i definitivi accordi passati tra lui ed Emin, perchè poco garantito il segreto postale, coi mezzi a di lui disposizione per mandare notizie di sè alla costa.

Alla domanda fattagli da Stanley se volesse ritornare con lui alla costa, Emin rispose essere ardua l'impresa, avendo egli con sè fra soldati, operai, donne e bambini oltre 8000 persone, alla cui sorte sarebbe stato difficile provvedere meglio che non nelle presenti loro condizioni.

Il capitano Casati alla stessa domanda rispose nobilmente che egli non avrebbe mai separato la sua sorte da quella di Emin.

A ogni modo venne deciso che Stanley sarebbe ritornato al suo deposito a Yambuya con uomini fidati fornitigli da Emin, e che sarebbe quindi con tutto il materiale colà rimasto, tornato al lago.

Il 16 giugno Stanley partì ed il 17 agosto incontrò a Banalya la sua retroguardia, ridotta da 257 a 71 persone delle quali solo 52 appena in

grado di marciare. Il maggior Bartelot era stato ucciso in uno dei numerosi combattimenti sostenuti cogl'indigeni, un solo ufficiale inglese, il dottor Bonny, era rimasto al suo posto; gli altri erano morti od avevano raggiunta la costa in seguito alle ripetute notizie portate dai disertori della colonna di Stanley, secondo le quali questi era stato ucciso e tutta la spedizione distrutta.

Stanley stava appunto preparandosi a raggiungere per la terza volta il lago Alberto, allorchè scrisse la lettera del 28 agosto.

Truppe di Emin. — Da questa risulta che Emin pascià aveva nel mese di giugno 1888 due battaglioni di truppe regolari. Il primo, forte di 750 uomini occupava le stazioni sul Nilo di Duffli, Aju, Labore, Muggi, Kirri, Bedden e Regiaf; l'altro di 640 uomini presidiava Uadelai, sede del governatorato, Fatiko ad est del Nilo nel paese dei Scilluk, Mahagi e Msongua sulla riva occidentale dell'Albert Nianza. Altri posti militari si trovavano nell'interno del paese ad ovest del Nilo.

LIBRI E PERIODICI (*)

Annuario scientifico ed industriale compilato dai professori G. Celoria, F. Denza, R. Ferrini, A. Usigli, C. Anfosso, F. Pirovano, A. Turati, Arcozzi, Masimo, G. Sacheri, C. Arpesani, A. Clavarino, A. di Rimieri, A. Brunialti, ecc. — Fratelli Treves, Milano 1889.

Questo Annuario che registra ogni anno i progressi gli studi e le scoperte più importanti in ogni ramo della scienza avvenute nell'anno precedente, ha ormai acquistata larghissima diffusione sia per la cura con cui è compilato, sia per la forma quasi popolare che lo mette alla portata di gran parte del pubblico.

Anche quest'anno l'annuario è in due parti e in due volumi. Eccone le rubriche:

Astronomia, fisica, chimica inorganica, chimica organica generale ed applicata, chimica applicata alle arti ed all'igiene, biologia, fisiologia, anatomia, zoologia, botanica, protistologia, geologia e mineralogia, medicina e chirurgia, agraria, meccanica, ingegneria e lavori pubblici, industrie ed applicazioni scientifiche, tecnologia militare, marina, geografia, esposizioni, congressi, concorsi e necrologie scientifiche dell'annata.

La tecnologia militare compilata dal capitano d'artiglieria signor Alfredo Clavarino contiene studi di non lieve interesse sulle nuove polveri, sul fucile Lebel, sul sistema Masperone per la trasformazione a ripetizione di armi a cilindro scorrevole; un quadro dei dati balistici relativi

---

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

ai fucili francese, austriaco, germanico ed italiano; ed infine un resoconto riassuntivo sulle armi portatili ed artiglierie in servizio nell'esercito italiano.

Il signor A. Di Rimiesi, sotto la rubrica *Marina* dà notizia degli ultimi passi fatti dalla scienza intorno ai problemi navali e tratta dei nuovi incrociatori, dei battelli sottomarini, dei nuovi siluri, dei battelli zefiri secondo il nuovo sistema del signor Jarrow di Poplar, delle vernici per carene, delle comunicazioni telefoniche in mare, della fune àncora Pagan, ed infine una descrizione sommaria della corazzata *Umberto I*, varata nel cantiere di Castellammare in occasione della venuta dell'imperatore di Germania ed un resoconto degli ultimi esperimenti eseguitisi sulle corazzate fabbricate nelle acciaierie di Terni.

Nè qui finisce ciò che può interessare direttamente gli studiosi di cose militari, poichè astrazione fatta dalle copiose notizie le quali possono interessarli al pari d'ogni altra classe di persone, sono raccolti nell'Annuario dati e resoconti di studi e scoperte che hanno attinenza coi servizi speciali richiesti per gli eserciti.

Così gli ufficiali medici potranno consultare con profitto gli articoli sulla cura radicale delle ernie, sul trapiantamento di pezzetti di spugna asettica nella cura delle ulceri e delle piaghe, sugli effetti dei nuovi proiettili e della melenite, sui nuovi antisettici, sulla malattia e la morte dell'imperatore di Germania Federico III, sul vaccino del colèra scoperto dal dottore Gamaleia, giovine medico russo allievo di Pasteur, sulla azione tossica delle conserve, sulle sostificazioni dei vini, sulle cause d'inquinamento delle acque, ecc. ecc. Gli ufficiali veterinari, gli ufficiali commissari, gli ufficiali del genio, ciascuno per i rami di scienza che hanno applicazione nei rispettivi servizi, possono avere nell'Annuario del Treves una utile guida per seguire i progressi fattisi cogli ultimi studi in ogni paese civile.

The Army and Navy Gazette. — 16 marzo 1889.

Dà il resoconto d'una lettura *sull'impiego dei cani a scopi militari*, fatta al *Royal United Service Istitution* dal dottore veterinario signor E. Bennett.

Il signor Bennett ha ricordato che dai più antichi tempi si fece uso dei cani come ausiliari in guerra. Li adoperarono i Greci ed i Romani; Corinto fu salvata da 50 cani che caddero bravamente combattendo, e Filippo re

di Macedonia trasse grande aiuto dai cani nella guerra da montagna. Oltre ai diversi esempi che diedero i Greci, si sa che i Romani apprezzarono il valore dei cani in guerra scegliendo quelli maggiormente dotati di odorato e di udito per premunirsi contro le sorprese nemiche.

Si disse che un cane per nome *Minette* all'assedio di Sebastopoli ha servito più volte per avvertire i Francesi delle sortite nemico; e a loro volta i Francesi ebbero a soffrire in Africa a causa dei cani impiegati dagli Arabi.

Vari sono i servizi, dice il signor Bennett, che si possono ottenere dai cani in guerra, nè si può pure preventivamente determinarli tutti; però si può stabilire che per cinque scopi almeno sarebbero utili, cioè:

1° Come sentinelle ausiliarie agli avamposti e in genere al seguito dei fiancheggiatori;

2° Come esploratori nelle marcie di ricognizione e nei servizi di pattuglia;

3° Come latori di dispacci nelle marcie, al campo, nell'azione;

4° Come portatori di munizioni nelle marcie, e nell'azione;

5° Finalmente, come cercatori di morti e feriti dopo un conflitto.

È stato provato che in una notte calma, con vento non sfavorevole, i cani avvertono l'avvicinarsi di estranei, alla distanza di 400 a 500 jarde; e con tempo inclemente si può ritenere che questa loro facoltà, combinata coll'odorato e colla vista, si estende a 150 o 200 jarde, non solo, ma sanno distinguere gli amici dai nemici e si comportano in conseguenza.

È opinione del signor Bennett che mediante l'impiego dei cani-vedette le probabilità di fortunati attacchi e sorprese notturne sarebbero grandemente diminuite se non eliminate interamente. Questi alle atinella esplorazione dei boschi e foreste di molta estensione aumenterebbero materialmente la zona di sorveglianza. Dovendosi procedere alla occupazione di villaggi, i cani sarebbero mandati innanzi ad esplorare le vie laterali, le fattorie, ecc., e farebbero così risparmiare assai tempo; nè evvi a temere che un cane convenientemente addestrato abbia ad indurre taluno in errore. E sovratutto di notte, cogli avamposti, colle pattuglie, e con riparti truppa in ricognizione che il cane messaggiero può essere della massima utilità. Se per qualche disavventura un riparto staccato smarrisse la via e cadesse in mano al nemico, il cane potrebbe essere lasciato libero prima della cattura o dell'annientamento, e il suo ritornar solo anche senza messaggi, sarebbe già una indicazione dell'accaduto e un allarme per gli avamposti.

Per contribuire alla ricerca dei feriti e dei morti il cane è evidente che sarebbe utilizzabilissimo. Il signor Bennett per ciò che riguarda le razze

da impiegarsi disse che il cane scozzese può dare buoni risultati come cane di guerra; esso sta comunemente bene al fuoco, è forte, e può perciò essere usato vantaggiosamente come portatore di munizioni; di più riuscirà bene come cercatore di feriti. I *pointers* e i *setters* dopo alcune generazioni inpiegate al servizio militare sarebbero eccellenti; e gli spagnuoli meriterebbero pure d'essere raccomandati.

D'altra parte egli non vedrebbe perchè, allorquando il cane militare fosse una istituzione riconosciuta, non si potesse formare una razza speciale di cani da guerra, nello stesso modo con cui si formarono razze da caccia al fucile, alla corsa, ecc.

Fra gli ascoltatori della lettura il dottor Fleming veterinario principale osservò che i cani allevati in Europa sarebbero di poco valore in paesi caldi, essendo provato che i cani soffrono molto se trasportati in climi di elevata temperatura; però ponendo la condizione che il cane debba essere adoperato nel paese dove è cresciuto, si associò alla opinione che possa essere utile come ausiliario militare. L'ammiraglio Boys aggiunse che i cani potrebbero tornare utili ai marinai non meno che ai soldati. Altri fecero altre osservazioni, sempre però concordando in massima colle idee del signor Bennett; e fu notato in aggiunta alla sua esposizione, che nessuna obbiezione poteva elevarsi circa la fedeltà dei cani la quale si mantiene inalterata anche nelle più difficili circostanze.

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

SULL'APPLICAZIONE

DELLE

EVOLUZIONI REGOLAMENTARI

« In guerra hanno probabilità di successo « solo le cose semplici » (*Regolamento d'esercizi per la fanteria tedesca*. Edizione 1° settembre 1888.)

Proemio.

Quanto più si ammette in tesi generale che gli elementi d'ordine e di civiltà, perchè son positivi, prevalgono sopra i contrarii loro che son negativi, tanto più in particolare vien dimostrato dai fatti che i miglioramenti nell'armamento degli eserciti tendono a neutralizzare i vantaggi che può avere il solo coraggio e la stessa audacia sul campo di battaglia.

Quivi, meno ancora che nel campo metafisico, la vicenda perpetua ed equivalente del progresso e del regresso rimane impossibile.

Se non che le novità introdotte negli armamenti degli eserciti conducono necessariamente a modificare la tattica sul campo dell'azione, ed il prevedere con chiarezza e precisione le modificazioni tattiche adeguate riesce indispensabile perchè la vera forza possa generare la vittoria. Diversamente sarebbe come dare, nel campo metafisico, un valore ed una efficacia stessa all'ordine ed al disordine, ciò che è falso e contradditorio in qualsiasi tesi.

La storia dell'arte della guerra dimostra che, in tutti i tempi, ma sempre più col perfezionarsi delle armi da fuoco, l'ordine e la disciplina rendono prevalenti gli ordinamenti militari. Colla battaglia di Breitenfeld, Gustavo Adolfo segna un'èra affatto nuova nella tattica delle battaglie, poichè fu la prima volta che si videro manovrare le truppe sul campo con prontezza ed opportunità per raggiungere uno scopo tattico. In quella di Lützen dimostrò come si vinca non meno col valore e colla disciplina delle truppe, che, in mezzo agli eccidi, ubbidirono sempre alla voce dei capi, permettendo di poter cogliere l'opportunità per l'impiego delle riserve e di ricorrere così sino all'ultima risorsa tattica per ristabilire la fortuna della battaglia, malgrado l'enorme sproporzione numerica e le perdite subite e l'immensità della perdita dello stesso capo.

Egli è vero che la massima gloria di Gustavo Adolfo fu forse la severa, ma ad un tempo giusta e liberale disciplina, per cui la costumatezza e la sobrietà facevano che il suo esercito venisse ricevuto come amico e liberatore in tutti i paesi della Germania, abituati alla brutale sfrenatezza delle truppe imperiali comandate, a Breitenfeld, dal superbo Tilly, ed a Lützen dall'orgoglioso, prepotente, ma valente ed intrepido Wallenstein.

Però non è men vero che il nome di Gustavo Adolfo è stato tramandato alla storia dall'aureola delle sue virtù ed in un tempo pel suo genio come guerriero e ristauratore dell'arte della guerra, nel primo periodo dell'affermazione dell'arte militare moderna.

Gli ordini di battaglia da lui introdotti sconcertavano le formazioni tattiche adottate fino allora dai generali imperiali. Composti generalmente di due linee pressochè di ugual forza ed ugualmente formate, veniva assegnato alla seconda linea l'ufficio di riserva generale, mentre a sussidiare la prima linea rimaneva la propria riserva speciale.

In omaggio all'ordine ed alla disciplina Gustavo Adolfo non fece mai uso di fanteria leggera in ordine sparso, mentre ne usavano gl'imperiali, come si scorge a Lützen, ove padroni della strada di Lipsia, avendone ingrandito il fosso per trarne un trinceramento, lo guernirono di una doppia linea di moschettieri in ordine sparso. Però negli ordini di battaglia i generali imperiali usavano dapprima fronti molto ristretti e linee successive, per agire colle loro pesanti

masse, e quando si accorsero che le truppe svedesi colla loro mobilità si sottraevano prestamente agli effetti dell'artiglieria e col potente e largo sviluppo del fuoco di moschetteria rendevano possibile l'offensiva la più efficace, credettero evitare l'inconveniente, adottando ordini di battaglia di una sola linea affinchè presentassero un fronte almeno uguale a quello del nemico; ma con ciò caddero nell'ordine di una sola linea profonda formata di diverse masse immense, quadrate o rettangolari, fin di 5 mila uomini ciascuna. Tale ordine, privo di riserva, impegnava tutte le truppe contemporaneamente e perciò non si prestava a nessuna combinazione di manovra e, rotto in un punto, permetteva che tutta la linea fosse girata e disordinata.

Il problema della vittoria, divenuto sempre più complesso col perfezionamento delle armi da fuoco, la sua soluzione esige che alla forza fisica si possa sempre meglio sostituire l'arte che è la conseguenza di stabili e ben noti principii, senza tener conto della intuizione dei grandi capitani, come Gustavo Adolfo, che accortissimo nei piani, rapido nell'esecuzione, sconcerta i regolari e premeditati movimenti, e fa quello che Napoleone chiamava poi « guerra colle gambe ».

Era infatti riservato a Federico II il titolo di vero ristoratore dell'arte militare moderna. Prima di Federico la guerra si studiava nelle gesta e nelle opere degli antichi greci e romani, e ristoratori delle antiche discipline furono Maurizio di Nassau, Gustavo Adolfo, Turenna e Montecuccoli, appartenendo di più al loro secolo Malborough ed Eugenio di Savoia nati alla scuola di quei grandi. E se dopo Federico non cessò lo studio degli antichi, furono però più i commentori di lui che di Cesare.

Federico II fu il primo a creare un corpo specialmente addetto al servizio dello *Stato Maggiore*, e dapprima furono soli 12 ufficiali da lui scelti fra i più distinti dell'esercito per istruzione e valore, esercitandoli personalmente al rilievo dei piani, allo stabilimento dei campi e nei variati rami del servizio speciale a ciascuna arma, e facendoli organi autorevoli per la diramazione degli ordini del generale in capo. Così fu il primo a generalizzare l'uso della bacchetta di ferro del fucile, invece di quella di legno, locchè sollecitò di molto il caricamento. Infatti coi fucili dei Francesi, Austriaci e

Russi, in quel tempo, non si facevano in media che tre colpi in due minuti, in una zona estesa al massimo di 275 passi; e questo spazio potendo essere superato dalla fanteria prussiana in due minuti e dalla cavalleria in 45 secondi, ne avveniva che nell'attacco la prima non poteva ricevere che tre scariche, la seconda una solamente, e con un'efficacia ben limitata dall'imperfezione dell'arma e dalle poche cognizioni che allora si avevano sul tiro; perciò l'attaccante doveva arrivare quasi intatto ad urtare la fronte nemica; e Federico raccomandava l'uso della baionetta come infallibile mezzo di buon successo, quantunque la fanteria prussiana eseguisse i fuochi con una rapidità sino allora sconosciuta.

Nella tattica delle tre armi si aveva: per la difesa l'estesa e sottile linea di fanteria che di piè fermo svolgeva la massima potenza di fuoco, affine di arrestare l'attaccante e farlo retrocedere, col concorso dell'artiglieria opportunamente postata e delle cariche di cavalleria provenienti dalle ali per non mascherare la fronte di fuoco e riuscire sui fianchi del nemico; per l'offesa invece, preparazione col fuoco dell'artiglieria e fanteria, colonne serrate di fanteria a fronte ristretta, per avere la massima mobilità e facilità di spiegamento, linee di cavalleria spinte di gran galoppo per attraversare lo spazio battuto dal fuoco nemico nel minor tempo possibile, e perciò con minori perdite, affine di produrre l'urto.

A ben apprezzare in tal modo la soluzione del problema della tattica, cioè nella difesa, in una forma più adatta al massimo sviluppo del fuoco, e nell'offesa, in una formazione più adatta alla rapidità di movimento, è necessario rilevare come Federico II riparava all'inconveniente principale della formazione lineare adottata da tutti gli eserciti in quell'epoca, che consisteva nella mancanza di mobilità, non tanto per la formazione in se stessa, quanto per il difetto assoluto del meccanismo elementare di evoluzione, per cui si rendeva incapace di manovrare, e tutto quanto guadagnava nella resistenza colla potenza del fuoco, lo perdeva con l'inattitudine a produrre l'urto.

Spetta infatti a Federico il più gran passo segnato dall'arte delle evoluzioni, cioè il facile passaggio dall'ordine lineare al profondo e viceversa, adottando egli la formazione della colonna serrata o doppia per ripiegamento delle sezioni della linea, e quello della linea per

spiegamento delle sezioni della colonna serrata. Tuttavia la colonna di Federico non fu propriamente che una forma da manovra, rimanendo pur sempre l'ordine lineare quello esclusivo pel combattimento tanto da lungi che da presso. Il pensiero che previene sempre di lungo intervallo l'attuazione, trovò in Federico un semplice ammiratore delle teoriche che preconizzavano la prevalenza dell'*ordine perpendicolare* su quello *lineare*, ma che trovarono del pari in Francia dei caldi sostenitori, fra cui il maresciallo di Sassonia.

Folard in Francia fu il primo a presentare nettamente i dati del nuovo problema; egli, considerando che i mezzi di cui la tattica dispone sono due, l'*urto* ed il *fuoco*, voleva che due fossero gli ordini di combattimento per ben impiegarli, quello *in colonna* e quello *in battaglia*.

Intanto il facile passaggio dall'ordine lineare al profondo, e viceversa, adottato da Federico, facendo possibile la manovra in presenza del nemico, ne venne che la superiorità di manovra sul campo di battaglia dava ai Prussiani la maggiore superiorità tattica sopra eserciti che combattevano con sistema rigido e immobile.

La manovra in presenza del nemico in tal senso, che fu l'arte, man mano sempre più perfezionatasi dall'applicazione delle evoluzioni, potè allora servire a Federico per avvalersi della mobilità delle proprie truppe, a petto dell'inattitudine di quelle nemiche, per risolvere quasi tutte le sue battaglie in aggiramenti dalla fronte nemica verso un fianco od a tergo.

Tolta questa disparità nell'arte dell'evoluzioni, che faceva buono un tal sistema di manovra, le battaglie di Federico si tradurrebbero ora in quasi altrettante marcie di fianco di *grossi corpi tattici* in presenza del nemico; marce pericolosissime, come l'ebbero a provare a loro danno i Francesi quando vollero imitarle, e Federico stesso quando volle abusarne.

Da ciò si può concludere che, se nell'applicazione delle evoluzioni è ineluttabile la marcia in qualsiasi senso e specialmente in quello di fianco, per contro nel sistema di manovra d'insieme per dare battaglia la marcia di fianco di *grossi corpi tattici* in presenza del nemico, comunque eseguita, è sempre un errore tattico, giacchè contraria al principio evidente che le truppe non debbono

solamente essere presenti sul sito dell'azione, ma disposte in modo da poter agire tutte efficacemente e contemporaneamente.

Napoleone giudica infatti la battaglia di Leuthen un capolavoro di manovra e di risoluzione, che basterebbe da sè sola ad immortalare Federico e dargli posto fra i più grandi capitani, poichè fa rimarcare che in essa Federico *non fece una marcia di fianco in presenza del nemico in posizione*, ma bensì una manovra mentre i due eserciti non erano in vista, sorprendendo la sinistra imperiale mentre lo si credeva sulla destra.

Nella battaglia precedente di Rossbach è Federico che seppe approfittare dell'errore degli alleati che invece col loro corpo di battaglia intrapresero senza precauzione, in presenza delle sue deboli forze, una marcia di fianco aggirante la sua sinistra. Federico, giudicando con certezza che così il nemico gli offriva non solo l'occasione di rischiare un combattimento, ma che gli offriva completa vittoria, volle anzi dargli tempo di maggiormente avanzarsi con tutta sicurezza, e fece perciò deporre intanto le armi alle sue truppe e distribuire il rancio Venuto il momento opportuno, egli attaccò in testa e sul fianco il nemico rendendogli impossibile lo spiegamento delle colonne.

Non potrebbe venir dimostrato con esempi, migliori delle due battaglie ricordate, come l'applicazione delle evoluzioni nelle varie possibili contingenze di terreno e di combattimento, non abbia da confondersi colle marce manovre dei *grossi corpi tattici* in presenza del nemico, siano esse poi perpendicolari, oblique o di fianco rispetto alla fronte dell'esercito nemico.

Queste costituiscono l'essenza del concetto più o meno felice del piano di battaglia, mentre in qualsiasi caso e tanto più nei meno felici, occorrerà poi tutto l'ordine possibile e la vera disciplina per l'applicazione delle evoluzioni regolamentari colle quali si eseguiranno gli spiegamenti per combattere e si dirigeranno le varie fasi del combattimento.

Il perfezionamento dell'arte delle evoluzioni, quale fattore dell'ordine e della stessa disciplina, era però riservato al periodo di apogeo dell'arte militare dell'epoca moderna.

Le stesse vittorie di Federico II, erroneamente attribuite non tanto al suo genio quanto appunto al materialismo dei compassati

movimenti, con cui le sue truppe furono viste manovrare sui campi di Potsdam, impedirono il progresso nel perfezionamento dell'arte delle evoluzioni. Gli imitatori credettero di aver così trovato il segreto delle vittorie prussiane e quindi ridussero la tattica ad un codice di fatuità e di pedantismo, per cui sembrò per un momento che gli eserciti rimanessero assopiti in un morboso letargo.

Ma l'armamento essendo il solo fattore mutabile in tattica, il quale influisce poi su tutti gli altri, ed al quale devesi domandare la ragione di tutti gli indispensabili mutamenti nell'arte dell'applicazione delle evoluzioni, si è dovuto verificare che, dal primo generalizzarsi delle armi da fuoco sino agli ultimi tempi, tutti i successivi essenziali mutamenti nelle tattiche formazioni corrispondono alle principali epoche della storia delle armi a fuoco portatili, poichè la potenza del fuoco, valutata dal tempo necessario ad una truppa per superare la zona battuta dai tiri nemici e dal numero delle scariche che deve sopportare in ciascuna unità di tempo, ha imposto sempre più di trovare la migliore soluzione al problema formale della tattica che ne deriva, cioè: trovar modo nell'attacco di superare con le minori perdite la zona battuta dal fuoco, nella difesa d'impedire che il nemico la superi producendogli i maggiori danni.

Così Federico II nella guerra dei sette anni faceva superare con minime perdite la zona battuta dal nemico, mediante la sola rapidità di movimento perchè, come già si è veduto, la gettata massima delle armi allora era di soli 200 metri e la rapidità del loro tiro di soli 3 colpi ogni due minuti.

Dalle forme unite e compassate di Federico, troppo rapidamente la rivoluzione francese era passata a quelle sperperate ed irregolari delle catene e degli stormi; ma ne successe tosto una reazione, per modo che la linea in catena diventò di semplice coprimento per cui furono assegnate speciali truppe leggiere, facendo seguito a questa una linea che si chiamò propriamente prima linea, formata di battaglioni in colonne serrate ad intervalli di spiegamento, seguita anch'essa da una seconda linea di colonne e da una riserva. In questo l'ordine di battaglia normale che verificava due forme affatto nuove e che non hanno riscontro in quelle della tattica di Federico, cioè la linea coprente di fanteria leggera e la colonna serrata che da forma di sola manovra era diventata anche forma di combatti-

mento, ossia quello stesso *ordine perpendicolare* già propugnato da Folard all'epoca di Federico.

La parità di condizione d'armamento a cui erano pervenuti gli eserciti d'Europa avevano tolto ai prussiani la superiorità che avevano ad un tal riguardo con Federico, quindi non bastava più la sola rapidità di movimento per attraversare con insignificanti perdite la zona battuta dai fuochi nemici, ciò che non fu possibile che alla sola cavalleria, per cui le due accennate innovazioni nella tattica della fanteria francese corrisposero al nuovo bisogno creato dalle armi ugualmente perfezionate; tanto più che, continuando il perfezionamento delle armi stesse, si ebbe il risultato che nelle guerre napoleoniche la loro gittata aumentava sino a 250 metri e la rapidità di tiro sino a due colpi per minuto.

È importante notare che, se il ripiegamento della linea e lo spiegamento delle colonne aveva già segnato un gran progresso nella tattica per aver resa possibile la trasformazione di cui trattasi, va considerato un nuovo e più sensibile progresso di quest'epoca l'ordinanza abituale delle truppe leggere, perchè senza cambiar forma corrispondeva ugualmente bene ai bisogni dell'offesa e della difesa.

Ma l'ordine sparso allora dei Francesi fu speciale alle sole truppe coprenti e non a tutta la fanteria; ed esso rendeva possibile nell'offensiva l'avanzansi delle colonne d'attacco disperdendo i fuochi nemici sopra bersagli rari, mobilissimi e facilmente protetti dalle più piccole accidentalità del terreno; mentre la colonna serrata, come formazione da combattimento, oltre a presentere un bersaglio più ristretto al fuoco ed una massa più resistente all'urto, conservava principalmente lo slancio sino all'ultimo momento dell'attacco. Nella difensiva la stessa linea coprente serviva a molestare l'attaccante e a rallentarne la corsa, mentre offriva agio alle colonne retrostanti di spiegarsi per far uso del fuoco a fronte piena nel momento opportuno.

Ad onta dei vantaggi che la nuova formazione presentava per sè stessa, la reazione contro l'ordine sparso, che offriva poca coesione, riconobbe i vantaggi dell'attacco in masse ordinate, in colonne serrate, in guisa che in omaggio all'ordine ed alla disciplina, verso la fine dell'epoca napoleonica se ne abusò al punto da vedersi delle

profonde colonne serrate, le cui sezioni erano interi battaglioni spiegati (Wagram, Albufera, Moskova, Waterloo).

Federico, saggiamente pei suoi tempi, in proporzione della potenzialità delle armi portatili da fuoco del tempo, conservava pur sempre l'ordine lineare come esclusivo pel combattimento tanto da lungi che da presso; le guerre napoleoniche portarono man mano l'ordine perpendicolare a prevalere su quello lineare sino all'esagerazione.

I principii di guerra chiariti dall'epoca napoleonica, di cui la pace seguita (1815-48) favorì la studio, diedero un nuovo impulso alla tattica come a tutte le militari istituzioni.

La Francia ritornò ad idee più moderate, e condannando le colonne di fronti troppo estese adottò come normale la colonna sui plotoni (mezze compagnie) del centro del battaglione. La Prussia invece in questo stesso tempo si mise alla testa di un movimento che doveva avere un lungo avvenire, introducendo nelle sue tattiche formazioni la linea di colonne di compagnia.

L'esempio della Prussia non fu però allora messo a profitto da altri eserciti, tranne che dall'austriaco, il quale, per avere battaglioni troppo grossi, usava la divisione (2 compagnie) come unità tattica e perciò la sua formazione risultava pure di piccole colonne. In Prussia si fissarono pure le norme per l'applicazione al terreno del combattere in cacciatori con sostegni di piccole colonne, che furono il germe di una nuova tattica più leggera e più pieghevole a tutte le forme e a tutti i terreni.

È da notarsi che, sebbene fin dal 1813 Napoleone facesse adottare alla fanteria la formazione su due righe, riconoscendo poco utile la terza riga nell'urto ed impacciata nella esecuzione dei fuochi, pure tale formazione fu ritenuta come eccezionale e si continuò nella scuola francese come normale quella su tre righe; in Prussia la terza riga veniva impiegata per stendersi in ordine rado e coprire gli atti della truppa da cui era tratta.

L'Inghilterra conservò la sua tattica difensiva, che tanto vantaggio le aveva dato nelle ultime guerre contro l'impero, con linee spiegate e profonde di sole due righe, la cui forza principale consisteva nel fuoco e nella lunga resistenza.

Così si ebbero allora tre tipi principali di tattica: la francese nella

quale prevalse l'ordine perpendicolare di colonne d'attacco; la prussiana che adottò l'ordine misto di catene sostenute da linee di piccole colonne; l'inglese che conservò l'ordine lineare.

Dalle armi rigate nella campagna del 1859, in ragione dell'acquistata portata (500 metri), della precisione e della rapidità di tiro (3 colpi per minuto), si dovevano aspettare grandi mutazioni nella tattica; ed infatti la tattica degli Austriaci si doveva ritenere più adatta all'uso di tali armi, ma l'esperienza non fu fatta in buoni condizioni, ed i Francesi ebbero sempre vantaggio facendo più che mai uso della baionetta.

Però l'influenza delle nuove armi fu che la distanza maggiore da cui si doveva muovere per gli attacchi bisognò superarla, o con maggior perdita d'uomini o con maggior velocità, cioè nell'uno e e nell'altro modo con maggior disordine, e perciò fin d'allora apparve di doversi stabilire che le colonne dovessero essere costantemente coperte da cacciatori, e che l'ordine diventava uno degli elementi di forza tanto più difficile a mantenersi per quanto diveniva più necessario.

La guerra del 1866, e meglio ancora quella del 1870-71, han chiaramente dimostrato che la zona battuta con una potenza di fuoco ancora accresciuta ed espressa da una gittata di 800 metri, e da una rapidità di tiro di 8 colpi per minuto, cioè 28 volte maggiore che all'epoca di Federico, non può essere superata da una truppa qualunque ed in qualunque formazione mediante la sola rapidità di movimento. Le perdite da subirsi dall'attaccante in una data formazione si sa che sono approssimativamente proporzionali al prodotto dei due numeri che esprimono: l'uno il tempo necessario ad una truppa per superare la zona battuta, e l'altro il numero delle scariche che la truppa stessa deve sopportare in ciascuna unità di tempo.

Nelle epoche considerate della storia delle armi portatili la potenza rispettiva di fuoco risulta:

Guerra dei 7 anni, contro fanteria 2, contro cavalleria 1;
Guerre napoleoniche, contro fanteria 4, contro cavalleria 2;
Guerra del 1859, contro fanteria 12, contro cavalleria 6;
Guerra del 1870-71, contro fanteria 46, contro cavalleria 28.

Evidentemente in ogni successiva epoca, dopo quella di Fede-

rico, riesciva sempre più difficile di superare la zona battuta mediante la sola rapidità di movimento. Così, come si è già visto, i Francesi, all'epoca di Napoleone, continuarono a servirsi dello stesso mezzo, ma per la fanteria dovettero trovare un nuovo sussidio nelle linee coprenti di truppe sparse; nel 1859 fanteria e cavalleria intesero già non poter senza gravissime perdite mantenersi nella tattica napoleonica, e si cominciò a studiare un'ordinanza più frazionabile e più pieghevole al terreno per trovarvi un riparo maggiore.

Venendo alle deduzioni tattiche della guerra del 1866 non si può a meno di riconoscere l'influenza grandissima del fucile ad ago dei Prussiani, ma non si potrebbero assegnare alla cresciuta potenza del fucile altre conseguenze, che pur se ne vollero dedurre immediatamente dopa la campagna, e che condurrebbero a stabilire che la superiorità tattica possa essere rappresentata dalla difensiva; conclusione contraria alla ragione e contraria alla storia, poichè in quella campagna i prussiani non solo mantennero l'offensiva strategica, ma anche quella tattica in tutti i combattimenti, presentando bensì col fuoco la massima resistenza agli attacchi austriaci, ma profittando d'ogni loro sosta per attaccarli.

Appare quindi evidente che, per dedurre un simile assurdo, si scambiava il fuoco colla difensiva e l'urto con l'offensiva, riattaccandosi ancora in tal modo al problema di Folard. Invece dopo la guerra del 1866 tutti gli eserciti europei compresero che trattavasi di trovare la soluzione di un nuovo problema, cioè trovare una forma tattica tale da essere capace, senza trasformarsi, di spiegare l'azione lontana e la vicina, per conservare, sia nell'offesa che nella difesa, tanto nel portarsi sulla posizione nemica che rimanendo sulla propria, la massima intensità di fuoco contemporaneamente alla massima efficacia dell'urto.

Ora si può dire che la soluzione di tale problema venne iniziata nei trè periodi della campagna 1870-71 per opera dei Prussiani.

Però è d'uopo rilevare che il nuovo carattere delle azioni tattiche dei tedeschi si verificava non per uno studiato modo di agire, ma per un particolarizzarsi dell'azione tattica senza che nè la direzione dei comandi delle grosse masse, nè l'azione direttiva dei corpi dal comandante di battaglione in su, potessero intervenirvi diretta-

mente, e questo fatto si ripetè in quasi tutti i combattimenti di quella campagna.

L'attacco si pronuncia lentamente con poche truppe. Queste, sparse sulla fronte, fanno fuoco coperte da ogni minimo riparo che loro offre il terreno, avanzano continuamente a sbalzi da riparo in riparo, si sciolgono dove più è efficace il fuoco dell'avversario e si portano verso le ali per non subirne l'azione diretta, si rafforzano con truppe che sopraggiungono dove minore s'incontra la resistenza e quindi più agevole l'avanzare, sino a formare massa per venire all'urto immediato a brevissima distanza.

In tal modo si forma un ordine di battaglia e si completa durante l'azione stessa con nuove truppe che s'intromettono fra quelle prima impegnate sulla fronte, ove l'azione viene a particolarizzarsi nelle compagnie ed anche nei plotoni, non rimanendo possibile ai comandanti delle grosse masse tattiche d'influire in altra maniera che mandando le truppe dove intendevano far esercitare uno sforzo maggiore, ed ai comandanti di corpo e di battaglione di avviarle nella migliore direzione e quindi lasciare che agissero.

In conseguenza si fece sentire la mancanza di riserva e di grosse masse a disposizione dei capi, appunto perchè non era previsto, nè studiato, quel tanto particolarizzarsi dell'azione tattica e veniva a mancare l'economia delle forze.

La profondità dell'ordinanza dei Prussiani veniva naturalmente ad ingrandirsi per la maggior distanza necessaria fra le truppe prima impegnate, in catene e stormi, ed il grosso delle formazioni, ed il loro sistema d'attacco, ora descritto, portava il centro di gravitazione di tutte le truppe, nella profondità dell'ordinanza, su quelle disposte sulla fronte, dove l'azione veniva a particolarizzarsi, sviluppando la massima quantità di fuochi.

L'opposto avveniva pei Francesi. Dopo l'adozione del fucile a retrocarica e dopo la guerra del 1866, l'opinione che la superiorità tattica possa essere rappresentata dalla difensiva, si era formata specialmente in Francia. E vi si diceva che nelle guerre future si sarebbe avvantaggiato chi avesse saputo prendere una posizione e scavare una trincea, giacchè uomini quasi al sicuro dalle offese, avrebbero fatto un fuoco sicuro e celere contro coloro che venivano all'attacco e dopo poco meno di due terzi di cammino percorso, questi ultimi

dovevano essere quasi tutti distrutti. Tale massima inculcata allora nell'esercito francese, e quasi fedelmente seguita, si può dire che fu una delle principali cause delle sconfitte francesi nella campagna del 1870-71. Infatti si spiega, dalla pratica di tale massima, come le loro truppe fossero attratte verso la parte retrostante dove il grosso delle forze si teneva preparato e al coperto, di modo che le truppe sparse nei posti avanzati e sulla fronte non potevano sviluppare che una minima parte del fuoco, e dovevano retrocedere per scoprire il grosso della difesa e permettere alla massa di far fuoco. E così agevolavano il lento progredire dell'attacco dei Prussiani, facilitando loro il modo di superare gran parte della zona battuta dal fuoco, finchè non ne restava loro che l'ultimo breve tratto da superare mediante la rapidità del movimento per venire all'urto.

La pratica di una tale massima offriva ai Francesi un analogo inconveniente nel passare al contrattacco. Non senza tener conto che il soldato a malincuore abbandona una trincea dove si crede al sicuro per spingersi innanzi, ne avveniva ancora che il grosso delle loro forze non poteva far fuoco nell'avanzarsi all'attacco perchè coperto dai propri cacciatori, ma doveva soggiacere al fuoco di tutte le truppe nemiche, che a poco a poco si erano intanto confuse ai loro cacciatori.

E si aggiunge come caratteristica fra i due modi di tattica in quella campagna, che l'ordinanza adottata dalla fanteria prussiana non richiedeva una trasformazione, tanto dovendo agire per l'offesa che per la difesa, a seconda della possibilità di avanzare o della necessità di retrocedere, essendo il fuoco in ambedue i casi il principale mezzo di azione; mentre l'ordinanza francese invece portava al bisogno di trasformarsi, per passare cioè da una forma speciale all'azione del fuoco in una adatta al movimento rapido ed ordinato.

Sebbene la tattica della fanteria prussiana nella guerra del 1870 e 1871 abbia fatto splendida prova contro la tattica essenzialmente differente dei Francesi, pure per se stessa ha fatto lamentare dai Prussiani stessi serii inconvenienti già sopra citati, cioè la difficoltà di direzione degli ultimi atti tattici, la mancanza di azione di grosse masse ordinate, la mancanza di economia nell'impiego delle forze.

E si riconobbe dai migliori tattici che tutti questi difetti furono causati dalla mancanza di un sistema, nell'impiego successivo delle

forze, che vincoli i rapporti gerarchici coll'azione tattica, in modo che sia resa possibile ed efficace la direzione unica, e venga assicurato il mantenimento dell'ordine e della disciplina durante l'intiera azione colla continua e proporzionata autorità e responsabilità gerarchica.

Poichè la potenzialità di comando deve diminuire di estensione a misura che si avvicina alla linea che deve produrre l'effetto, ne viene che il sistema migliore nell'impiego successivo delle forze deve trovare i rapporti tattici, corrispondenti ai rispettivi rapporti gerarchici, stabiliti nel senso della profondità, cioè due o più elementi contigui di una linea devono trovare la loro dipendenza ed il loro appoggio in un unico elemento maggiore situato immediatamente a tergo nella linea successiva.

Un tal sistema si renderà tanto più necessario, quale miglioramento della tattica nelle future guerre, a cui già si stanno apprestando nuovi fucili che segnano indubbiamente un altro miglioramento sensibilissimo delle armi portatili a fuoco, sia per rispetto alla radenza ed alla velocità iniziale, che rispetto al peso del proiettile, quali il fucile Lee (Danimarca), il Kropatsckek (Portogallo), il Manliker (Austria) ed il Lebel (Francia), tutti del calibro di 8 millimetri con proiettile d'acciaio, e col vantaggio, per l'ultimo menzionato, di non produrre fumo visibile nello sparo.

Verso questa verità tendendo la corrente delle idee sulla moderna tattica, riteniamo che possa riuscir utile quanto in appresso esponiamo circa l'applicazione delle evoluzioni regolamentari riferite all'esercizio del comando di una brigata di fanteria, redatto già appositamente, e stato quindi applicato, per il miglior possibile disimpegno dell'azione tattica della brigata Roma alle grandi manovre in Romagna nel 1888; ed ora riveduto per renderne il contesto sempre più rispondente in giornata alla naturale fluttuazione dei criterii accettati sulla materia.

I

Sull'« Avvertenza » del regolamento di esercizi e di evoluzioni per la fanteria.

Il regolamento di esercizi e di evoluzioni per la fanteria 30 giugno 1876, nelle evoluzioni di brigata aggiunge bensì in ultimo alcune evoluzioni della brigata in una sola linea, ma normalmente considera la brigata formata in due linee con un reggimento in prima ed uno in seconda (N° 587).

Eccettuato quindi il caso che i due reggimenti della brigata debbano porsi in ordine spiegato sopra una stessa linea, si potrebbe ritenere come normale la disposizione dei reggimenti per linea.

Però è da considerarsi che di tale regolamento non è ancora pubblicata la 2ª parte e che, nell'« Avvertenza » in principio di esso, è detto come le considerazioni tattiche circa l'applicazione delle evoluzioni nelle varie possibili contingenze di terreno e di combattimento, non possono rivestire il carattere di prescrizioni tassative.

In attesa pertanto della parte seconda del regolamento, annunciata col titolo di *Applicazione delle evoluzioni* non può essere che utile l'esame di alcuni punti salienti e controversi sull'applicazione stessa, valendosi dei più autorevoli giudizi stati espressi al riguardo dopo le ultime esperienze di guerra.

II.

Lo schieramento della brigata.

Trattiamo per primo l'argomento che abbiamo toccato fin da principio, cioè se nello spiegamento della brigata sia più conveniente la disposizione dei reggimenti per ala e, per la formazione, in tre schiere, anziche la disposizione dei reggimenti per linea. —

Conviene premettere che non è poi da annettersi eccessiva importanza alle forme, attesochè, a seconda del còmpito tattico e della situazione al momento dello spiegamento, e a seconda delle circostanze del terreno e del combattimento, può riuscire più conveniente, ed anche indispensabile, di prendere or l'una or l'altra di tali disposizioni, e talvolta l'una e l'altra (nella brigata reggimenti per ala: nella divisione brigate per linea; e viceversa).

La questione, tuttora controversa, non potrà aver mai una definizione assoluta, come in generale non possono averne le questioni di tattica, ma giovano le seguenti considerazioni comparative intorno alle due modalità di disposizioni ed alla loro applicazione, per poter rendersi sempre ragione del modo con cui si conducono le truppe al combattimento, onde ne risulti coesione delle stesse, chiarezza di concetto in chi le conduce e risolutezza in tutti.

Sul proposito devesi ora a buon diritto riconoscere come prevalente l'autorità dei tattici tedeschi. Essi concorrono nell'opinione che la disposizione generalmente preferibile sia quella per ala, senza escludere per altro quella per linea, la quale può trovare utili e necessarie applicazioni.

Ed invero ciò è anche stato consacrato nella parte seconda del regolamento d'esercizi per la fanteria tedesca (edizione 1° settembre 1888) (1).

L'opinione dei tattici tedeschi si basa sugli esempi dell'una e dell'altra disposizione, dalla parte dei tedeschi nei combattimenti della guerra del 1870-71; ed ora, nelle stesse grandi manovre, la disposizione più frequentemente impiegata nell'esercito germanico è quella di un reggimento a lato dell'altro.

Il colonnello Scherff nei suoi *Studi per la nuova tattica della fanteria* dice: « Per gli odierni bisogni della tattica, la regolamentazione deve finire al reggimento. Se nella brigata siano da di-

(1) Il N. 112 di detto regolamento dice: « La brigata si trova nella migliore formazione per il combattimento, quando i suoi reggimenti combattono accanto: essi si dividono il fronte di combattimento e stabiliscono l'entità delle truppe da impiegarsi secondo il bisogno ». — « Ma questa formazione *normale* non può essere sempre stabilita, nè devesi ad essa sacrificare altre considerazioni più essenziali »..... « *In qualsiasi circostanza converrà ricordarsi che i reggimenti ricevono i loro incarichi particolari e che il comandante di brigata rivolge solo ad essi i suoi ordini* ».

« Il frammischiamento dei reggimenti è dannoso, e deve essere quindi limitato ai soli casi di necessità. »

sporsi i reggimenti per ala (uno a lato dell'altro) ovvero per linea (uno dietro all'altro), è da decidersi dal comandante della brigata, qual giudice di prima istanza nella questione delle linee ».

Il generale Verdy de Vernois nei suoi *Studi sull'arte di condurre le truppe* ritiene che per dirigere un combattimento e per poter impegnare al momento opportuno le truppe appartenenti allo stesso corpo, convenga di collocare i reggimenti a fianco l'uno dell'altro nella brigata. « Con questa formazione, egli dice, si prepara il combattimento colla prima linea costituita dai battaglioni in testa, spiegati in parte o in totalità a norma del bisogno; i battaglioni che seguono prolungano la linea e la appoggiano direttamente; gli ultimi, a distanza intera, possono anche proteggere i fianchi o minacciare quelli dell'avversario. Ciascun colonnello può così fin dal primo momento giudicare le circostanze nelle quali il suo reggimento entra in combattimento; egli è in grado di rinforzare quelli che combattono sulla fronte, con compagnie proprie. La missione del generale di brigata consiste sempre nel mantenere l'insieme necessario fra i due reggimenti e nel dirigere la riserva, composta dei due ultimi battaglioni, che egli serba a sua disposizione. Mediante questa riserva gli sarà fattibile di mantenere la direzione del combattimento più lungamente, che se fin da principio i suoi due reggimenti si fossero posti in linea l'uno dietro all'altro e si fossero poi frammischiati nella prima linea ».

Il colonnello Helvig nei suoi *Esempi tattici* sulle tracce del Peuker e dello Scherff crede egli pure che la questione non possa risolversi in modo assoluto, ma debba lasciarsene la soluzione caso per caso a chi comanda.

Il colonnello Tellenbach nei suoi *Elementi per un regolamento di esercitazione della fanteria* ritiene come normale la formazione della brigata per ala in due linee, formate, la prima da due battaglioni di ogni reggimento, e la seconda dagli altri due battaglioni disposti dietro gl'intervalli dei due battaglioni del proprio reggimento.

Il capitano del grande stato maggiore, v. Meckel, nei suoi *Elementi di tattica* ammette per la brigata lo schieramento in due o tre linee, ma vuole che nello avanzare, e particolarmente nello avanzare per l'attacco, sia sempre in tre linee.

« Lo schieramento per linea, egli dice, è un parto degli antichi tempi; quello per ala corrisponde meglio al principio di combattimento in ordine profondo, poichè in questo le forze combattenti di prima linea sono sostenute da battaglioni dello stesso reggimento (e sotto la comune condotta del comandante del reggimento). La terza linea rappresenta in massima una riserva a disposizione del comandante della brigata ».

Ma, oltre all'autorità dei tattici tedeschi, viene più che in acconcio quella che scaturisce dalle *Norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento*, pubblicate con carattere di semplice guida dall'ufficio del corpo di stato maggiore dell'esercito italiano. (Vedansi le due edizioni 1885 e 1887; per le varianti di quest'ultima, la quale cambia numerazione a partire dal N. 15, ed ha già registrate altre modificazioni ed aggiunte sul finire del 1888, per quel naturale lavorio che continuamente si verifica nella corrente delle idee nella moderna tattica; modificazioni ed aggiunte che vanno eziandio tenute qui presenti).

Dalle disposizioni che vi si danno pel passaggio della divisione dall'ordine di marcia, quando viene segnalato il nemico, allo spiegamento, risulta chiaramente che s'intende preferire non solo le brigate per ala nella divisione stessa, ma ancora i reggimenti per ala nelle singole brigate.

Infatti basterebbe a provarlo la lettura del N. 30 (31. edizione 1887) delle norme stesse, il quale dice: « *Lo spiegamento si eseguisce con tutti e tre i reggimenti del grosso in modo che quando esso sia compiuto, la divisione venga a trovarsi con le due brigate affiancate e formate ciascuna su tre schiere. La divisione occupa in questa formazione un fronte di 1200 (1000) a 1400 metri.* ».

Per tali esigenze, se i quattro reggimenti sono affrancati l'uno all'altro, e formati ciascuno su tre schiere, cioè con un battaglione in prima, uno in seconda e l'altro in terza schiera, occuperebbero un fronte complessivo corrispondente alla somma del fronte normale di ciascuno dei quattro battaglioni in prima schiera formati in ordine misto, la cui catena, per ciascuno, misurerebbe una estensione di 300 (250) a 350 metri; la somma verificando appunto i 1200 (1000), o i 1400 metri richiesti.

Simile schieramento corrisponde alla modalità normale che può adottare un corpo di truppe che debba eseguire un attacco decisivo e non abbia altre truppe alle spalle, le cui tre linee, o schiere che si vogliono dire, devono essere perciò di ugual forza. Se però lo spazio da abbracciare da una delle due brigate colla sua fronte è maggiore di quello corrispondente al terzo della sua forza (600-700 metri), bisognerà indebolire piuttosto la sua seconda linea, anzichè la terza, e ciò in considerazione del còmpito rispettivo.

Soddisfacendo sempre alle esigenze del riportato N. 30 delle *Norme* (31), si avrebbe così una delle due brigate con tre battaglioni in prima linea (due di un reggimento ed uno dell'altro), lasciandone un solo in seconda linea (quello del reggimento che ne ha due in prima) e due in terza (del reggimento che ne ha uno solo in prima). Ma perchè la divisione abbracci poi in complesso la sola fronte succitata di 1200 (1000) a 1400 metri, è naturale che in tal caso l'altra sua brigata non avrà che un battaglione in prima linea, due in seconda ed un intiero reggimento in terza.

In questo secondo esempio, come si scorge, se si soddisfarebbero le esigenze tassative del ripetuto N. 30 delle *Norme* (31), non si verificherebbe d'altra parte che tutte e due le brigate abbiano i reggimenti schierati per ala, contrariamente a quanto si premise, che cioè le norme stesse intendano preferire non solo le brigate schierate per ala, ma ancora i reggimenti schierati per ala nelle singole brigate.

Però, se si considerano le prescrizioni precedenti al ripetuto N. 30 (31), si scorge che la preferenza che abbiamo rilevata, si riferisce appunto alla prima modalità succitata dello spiegamento della divisione. Infatti, nei due ultimi capoversi del N. 22 delle *Norme* (24) è detto: « Nel prendere formazione in ordine ristretto per prepararsi allo spiegamento, il grosso della divisione deve di preferenza disporsi su più linee. Allo scopo poi di agevolare l'ulteriore spiegamento, ciascun battaglione si dispone in linea di colonne di compagnia in ordine ristretto.

La figura 4ª (Tav. IIª) (Tav. IIIª), corrisponde ad un caso particolare di formazione del grosso della divisione in ordine ristretto.

Da tale figura si scorge che lo schieramento vi è preparato colle

brigate per ala non solo, ma ancora coi reggimenti per ala nelle singole brigate.

E vi ha di più. Al precedente N. 15 le *Norme* prescrivono:

« *Riconosciuta la convenienza di far entrare in azione il grosso dell'avanguardia, il comandante di essa ne ordina lo spiegamento su due schiere, sia per disporlo a rincalzo del battaglione già impegnato e sia per prolungare il fronte del battaglione stesso allo scopo ecc.* ».

Al seguente N. 31 (edizione 1885) si legge: « I battaglioni di prima schiera del grosso, prima di giungere all'altezza dell'avanguardia, prendono formazione di combattimento, e seguitano così formati ad avanzare nella direzione indicata dal comandante della divisione, sino a tanto che la loro catena abbia raggiunto un appostamento all'altezza circa della catena dell'avanguardia (600-700 metri dalla linea di fuoco della fanteria avversaria). Da questo appostamento si apre il fuoco di preparazione ».

Ed al seguente N. 32 (edizione 1885): « I battaglioni della seconda schiera e quelli della terza, quando lo schieramento è stato eseguito su tre schiere, seguono il movimento della prima schiera, disposti in linea di colonne di compagnia o in quell'altra formazione che, secondo le circostanze, permetterà di meglio sottrarsi ai tiri nemici o di meglio adattarsi alle condizioni del terreno ».

Ciò stante risulta chiaro:

1° Se non si sarà verificato il bisogno di prolungare il fronte del battaglione dell'avanguardia già impegnato, di cui al N. 15, la divisione in virtù del prescritto dai numeri 22, 31 e 32, riescirà schierata su tre schiere e per ala, sia rispetto alle brigate, e sia rispetto ai reggimenti d'ogni brigata. Così nel primo suo appostamento da cui apre il fuoco di preparazione, la sua formazione verrà a corrispondere alla prima modalità succitata;

2° Se invece si sarà verificato di dover prolungare con un altro battaglione il fronte del battaglione già impegnato, di cui al N. 15, nello stesso primo appostamento la formazione della divisione soddisferà bensì sempre al prescritto dal N. 30, ma verrà a corrispondere alla seconda modalità esaminata. Così la brigata che ha fornito il reggimento d'avanguardia sarà quella che avrà tre battaglioni in

1ª schiera (due del reggimento d'avanguardia ed uno dell'altro) un battaglione in 2ª schiera (del reggimento d'avanguardia) e due in 3ª schiera (del reggimento che ne ha uno solo in prima). E perchè la divisione abbracci poi in complesso la sola fronte di 1200 a 1400 metri, l'altra sua brigata non avrà che un battaglione in prima schiera, due in seconda ed un intiero reggimento in terza.

Si è detto che simili schieramenti colle tre linee di ugual forza sono da adottarsi da un corpo di truppe che deve eseguire un attacco decisivo e non abbia altre truppe alle spalle.

Il secondo comma del già citato N. 30 delle *Norme* osserva che: « Se però la divisione deve impegnare soltanto un combattimento dimostrativo, essa può, secondo i casi, spiegare 6 od 8 battaglioni in prima schiera, e gli altri in seconda, ed eventualmente anche in terza schiera. Essa occupa allora un fronte di 1600 a 2000 metri ».

E qui è da osservarsi in genere che, se gli è forza ad una divisione di abbracciare colla sua fronte uno spazio maggiore di quello normalmente corrispondente al terzo della sua forza (1200 a 1400 metri), può rendersi necessario che una sola delle due brigate abbia una vera terza linea, sia pure di soli due battaglioni, formandosi l'altra in sole due linee.

Quando invece si hanno altre truppe all'ufficio di riserva, le brigate che precedono possono formarsi tutte in sole due linee, ambedue di egual forza, o la prima di forza doppia della seconda: ed una divisione può avere così: In prima linea sei o otto o sette battaglioni; in seconda linea sei o quattro o cinque battaglioni, secondo che le proprie brigate avranno ciascuna nelle linee $\frac{3}{3}$ oppure $\frac{4}{2}$ battaglioni, ovvero l'una $\frac{3}{3}$ e l'altra $\frac{4}{2}$.

Queste proporzioni o quelle altre variabilissime che possono imporsi dalle circostanze topografiche e tattiche, come pure il numero delle linee più conveniente ad una brigata nell'eseguire il suo schieramento, concorreranno tanto più ad ottenere coesione nelle truppe, se si renderà possibile ancora di adottare per la brigata lo schieramento per ala, per la ragione sostanziale che l'unità di comando e di condotta si esercita più facilmente nel senso della profondità, che non in quello della larghezza. Intanto col tener presente le

estensioni sopra ricordate dei fronti e con l'abitudine di costituire sempre una seconda e, conforme i casi, anche una terza schiera, si riuscirà di correggere il difetto della occupazione di fronti troppo estesi, nel quale si cade assai facilmente nelle manovre di pace.

Certamente che ogni qualvolta, prima d'impegnare il grosso, si renda possibile, come si è veduto sopra, disporlo in ordine ristretto, riuscirà allora fattibile non solo, ma anche facile, di effettuare l'ulteriore schieramento per ala.

Però può succedere di dover prescindere di passare per la formazione in ordine ristretto, quando ciò potesse avere per effetto di ritardare lo spiegamento.

Ciò è previsto dal 3° capoverso del N. 22 delle *Norme* (23), ed al successivo 4° capoverso dello stesso numero ove è detto: « Ogni qualvolta il comandante la divisione, dopo avere ordinato al grosso di serrare sulla testa, giudichi conveniente di passare immediatamente allo spiegamento, questo si eseguirà direttamente dall'ordine serrato ».

È d'uopo perciò di ricordare le prescrizioni date al riguardo, di serrare sulla testa, dal N. 20 delle *Norme*, figure N. 1, 2, 3 (Tav. II[a]) (Tav. III[a]), sia per il grosso dell'avanguardia (N. 14 delle *Norme*), sia per il grosso della divisione.

Anche direttamente dall'ordine serrato si potrà così passare allo schieramento per ala nel minor tempo possibile, avuto riguardo alle circostanze del terreno che permetteranno di serrare più o meno sulla testa, evitando di precipitare lo schieramento successivo delle truppe man mano che giungono nel rettangolo di fuoco, senza aspettare che siano schierate e spiegate le truppe seguenti, col poco frutto di atti spicciolati e sconnessi e frequente rimescolio e sfasciamento delle unità tattiche.

Per amore di brevità si può conchiudere sull'argomento, che la prevalenza dell'ordine per ala su quello per linea, come per la formazione in tre schiere è oggi adottata, non solamente dall'esercito germanico (1), ma eziandio dall'austro-ungarico e dal francese ed

(1) Il N. 111 della parte seconda del Regolamento di esercizi per la fanteria tedesca, dopo di aver trattato partitamente dei reparti tattici minori, dice in proposito della brigata: « Solo nella brigata composta di 3 o 2 reggimenti con un battaglione cacciatori, il comando ha il vantaggio della formazione su tre schiere ».

anche dal russo, avvegnachè non solo sia più acconcio a mantenere i vincoli tattici e l'unità d'azione e di comando, ma nella generalità dei casi, previo il temperamento preparatorio di formare il grosso in ordine serrato, si presti meglio alla successività razionale dello schieramento, all'attuazione delle masse spuntanti e avviluppanti, che oggi, per l'estrema difficoltà di riuscita degli attacchi diretti ed in fronte, hanno grandissima importanza.

Infine lo spiegamento per ala e quello per linea, e la stessa preferenza che si dà al primo, concorrono a dimostrare, dal suesposto, la convenienza di effettuare lo stesso spiegamento per l'intero grosso in marcia, prima che le truppe di esso siano impegnate nel combattimento. Altrimenti non è possibile imprimere all'azione quello svolgimento concorde e simultaneo che è uno dei più grandi fattori della vittoria.

III.

Forma di combattimento dei battaglioni in prima schiera.

Quale fattore che non meno riguarda i comandanti di reggimento è quello che riflette la forma di combattimento dei battaglioni in prima linea.

Le norme con cui essi devono procedere sono prescritte dal regolamento di esercizi e di evoluzioni.

Tale regolamento, appunto perchè da taluni scrittori di tattica è detto antiquato, contiene prescrizioni che tendono a quella tattica lineare a cui ora mirano i migliori tattici allo scopo di ottenere il fuoco efficace di tutti i fucili disponibili del battaglione.

Potranno sbagliare nei mezzi, ma essi tendono tutti coscienziosamente a tale scopo, evidentemente il migliore.

Moltiplicandosi le pubblicazioni tattiche, diviene ognora più difficile tener dietro alle proposte sempre nuove che di giorno in giorno vengono alla luce, le quali tengono la tattica incerta ed oscillante fra vari sistemi, malgrado l'esperienza di sei grosse guerre

in Europa ed una in America verificatesi nei 24 anni compresi fra il 1854 ed il 1878.

Dopo le ultime due guerre, la lodevole smania delle ricerche e delle deduzioni non si può dire infruttuosa, e se vi ha da noi un libro che pare racchiudere la sintesi delle condizioni scientifiche dell'epoca, sfuggendo i pericoli del dottrinarismo e delle elocubrate sottigliezze, egli è quello già sopra citato delle *Norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento*, il quale invece di esporre principii, massime e regole, suppone un combattimento e lo svolge in tutte le sue fasi di avvicinamento, di preparazione, di decisione, di inseguimento o di ritirata.

Esso dà l'insieme di un'azione tattica nel quale nulla è dimenticato, nulla è superfluo, e per quanto riguarda la condotta dei battaglioni di prima schiera, si uniforma sostanzialmente alle prescrizioni del regolamento d'esercizi e di evoluzioni.

Infatti ai numeri 37 e 38 le *Norme* prescrivono i sostegni ed i grossi devono entrare nella linea di fuoco in ordine chiuso come è detto al N. 469 delle evoluzioni di battaglione.

In virtù delle due concordanti prescrizioni il battaglione in prima schiera combatte in ordine misto, ossia è disposto parte in ordine sparso, parte in ordine chiuso.

In proposito si deve assolutamente evitare di dire che il battaglione è disposto in tre linee, ma sì bene che normalmente due sue compagnie in ordine chiuso e dette grosso, sono precedute da due compagnie in ordine sparso. Così il grosso, che è la metà della forza del battaglione, rappresenta l'ordine chiuso come formazione normale di combattimento, mentre potenzialmente comprende in sè i requisiti del comando. Invero, per non parlare che dell'ultima fase dell'azione, è soltanto all'apparire del grosso sulla linea dei cacciatori che, il fuoco simultaneo dell'intiero battaglione e la capacità sua intrinsica di venire all'urto, si appalesano nella loro massima intensità, attitudine che, senza dubbio, è la più alta e la più efficace espressione del *comando* applicato alla forza. La rappresentazione di questo fatto si riproduce in guisa analoga allorquando il grosso stabilito indietro, ha duopo di raccogliere i sostegni e la catena.

Il N. 469 delle evoluzioni di battaglione, ripetiamo, concorda in

ciò coi N. 37 e 38 delle *Norme* (38 e 39), e queste vogliono ciò confermare col prescrivere che, al segnale *alla baionetta*, le trombe suonino incessantemente *l'avanti* a tutta la prima schiera e le musiche dei reggimenti suonino la marcia reale con cadenza accelerata per meglio persuadere cioè, che ormai non si può più mettere in dubbio che l'onore del combattimento va ritornato nell'ordine compatto *Viribus unitis*, ossia, *batterie di fucili nel combattimento del battaglione.*

IV.

Modalità dello sviluppo dell'attacco dei battaglioni di rincalzo in 2ª e 3ª schiera.

L'attacco frontale adopera così l'ordine misto per guadagnare più facilmente coll'ordine sparso quel più vicino appostamento, dal quale si possa muovere all'assalto con tutto il battaglione riunito.

Dato un fronte proporzionato al battaglione, l'attacco potrà richiedere la forza di uno, di due o di tre battaglioni, secondo la forza impiegata nel difenderlo ed il valore difensivo della posizione. Però la modalità dello sviluppo dell'attacco, dei successivi battaglioni di rincalzo alla prima schiera, sarà l'ordine chiuso; se non che i tre atti completi di combattimento, ripetuti sopra lo stesso punto, faranno trovare le tre schiere fuse in una sola al momento finale. Nelle manovre vi saranno naturalmente di troppo quelli che, in caso vero, avrebbero dovuto essere dispersi.

Il N. 44 delle *Norme* (edizione 1887) dipinge troppo al vivo i motivi della nessuna preoccupazione che si deve avere nel traversare la zona battuta in questa fase, in cui l'ordine chiuso non può più avere influenza sulla entità delle perdite, mentre per contro si rende necessario per soverchiare una difesa tenace.

V.

Natura del mandato dei reparti di fanteria che venissero assegnati di scorta all'artiglieria.

Poichè l'artiglieria prende posizione mentre le avanguardie si svolgono e combattono, si capisce che essa non correrà alcun pericolo discostandosi in quel momento alcune centinaia di passi dalle truppe; così, se in posizione dietro la catena, avrà sempre pronti ad aiutarla i vicini drappelli di sostegno ed i grossi della truppa in ordine misto, tra i quali essa sarà venuta ad incastrarsi.

D'altra parte la fanteria nel combattere, procedendo risoluta nelle sue mosse offensive, si troverà portata il più delle volte lontana dall'artiglieria.

Siffatto modo d'interpretare il legame tattico fra la fanteria e l'artiglieria, che veramente è il più conforme al carattere della guerra odierna, porta con sè la necessità delle scorte all'artiglieria, le quali diventano vere appendici delle batterie e prendono con esse parte attiva al combattimento.

Ma la questione delle scorte all'artiglieria non è risolta.

Secondo molti scrittori tedeschi il nuovo impiego delle artiglierie in grandi masse renderebbe inutili le scorte.

Anche a togliere queste esitazioni una istruzione ben particolareggiata sarebbe necessaria.

In mancanza di questa, taluni dei nostri sommi comandanti di truppe si mostrano favorevoli all'adozione delle scorte all'artiglieria, per la considerazione che nel maggior numero di casi, un solo plotone, il quale, non distolto da altra cura, si dedichi intieramente alla difesa di quel dato riparto d'artiglieria cui fu assegnato di scorta, varrà sempre più di una intiera compagnia, ed anche di due, le quali, accorrono a sua difesa, preoccupate però dal timore di perdere il collegamento colle altre compagnie, e di rimanere lontane dall'obbiettivo verso cui mirano, e pel quale si trovano impegnate sulla linea combattente.

Il generale Pianell nei suoi ricordi tattici per le grandi manovre dice: « che il trovarsi senza scorta costituirà per l'artiglieria in feriorità di manovra ».

La storia ufficiale tedesca della guerra 1870-71 a pag. 831 dice: « Ma le aumentate perdite dell'artiglieria per effetto del fuoco di fucileria, esigono pure che quell'arma sia sufficientemente protetta con drappelli avanzati di fanteria ».

A Metz nelle giornate 14, 16 e 18 agosto alcune batterie perdettero in una sola giornata tutti gli ufficiali, tre quarti degli uomini e tutti i cavalli, e ciò pel solo effetto del fuoco di fucileria.

Ciò trae alla necessaria conseguenza che, quando un reparto di fanteria avesse l'incarico di proteggere un reparto d'artiglieria, il primo si debba condurre in modo da sacrificarsi intieramente, se occorre, per la salvezza del secondo.

Ma il mandato del reparto di fanteria in tale caso non è difensivo, ciò che lo porterebbe ad entrare in azione soltanto all'ultimo momento, quando cioè i pezzi stanno per cadere in mano del nemico; ma invece il suo mandato è essenzialmente offensivo, nel senso di concorrere al combattimento fino dai primi momenti per tener lontani i tiragliatori nemici, adottando le stesse formazioni tattiche di quelli per mandar a vuoto qualsiasi loro tentativo di attacco e persino di offesa lontana col fuoco, ossia costituendosi in drappelli avanzati della artiglieria come *vere e proprie scorte attive*.

VI.

Attenzione dei comandanti dei grossi reparti di fanteria alle varie fasi segnate dal cannone.

L'influenza che ha oggidì l'artiglieria sull'andamento dei combattimenti è ben superiore a quella che potrebbe sembrarle dovuta, considerando semplicemente le perdite materiali che essa può infliggere al nemico.

Infatti le perdite inflitte ora dal fuoco dell'artiglieria non rappresentano che il 20 per cento delle perdite totali, e ciò per il fatto dell'aumento della profondità del rettangolo di fuoco della fanteria rispetto a quello dell'artiglieria.

Ma nel corso del combattimento l'artiglieria è l'istrumento più efficace del comando supremo, il quale con esso fa gravitare tutto il peso della sua forza intellettuale sulla mobile bilancia della vittoria.

Quindi ai comandanti dei grossi reparti di fanteria occorre di porgere la loro attenzione alle fasi del combattimento segnate dal cannone, ricordando che l'artiglieria ha le seguenti proprietà tattiche:

1° Aumentare la profondità della zona pericolosa che separa i due partiti che son giunti a prender fra loro il contatto tattico;

2° Rendere possibile alla fanteria le formazioni e direzioni di marcia che le permettono di trarre il maggior profitto del terreno;

3° Poter talvolta parare i colpi d'attacco della parte avversaria assai meglio che se si disponesse di un nerbo maggiore di fanteria;

4° Poter scorgere dal concentramento del fuoco dell'artiglieria avversaria un indizio sull'intenzione vera o simulata circa il punto che il nemico avrà scelto per l'attacco decisivo;

5° Rendere difficile all'avversario un attacco frontale col battere coi suoi fuochi una grande estensione del fronte di battaglia;

6° Segnare essenzialmente le fasi principali del combattimento, cioè l'inizio, lo sviluppo e la crisi.

Di questa nuova tattica dell'artiglieria se ne ebbe un barlume nella guerra del 1859; se ne vide forma nel 1866 per opera specialmente dell'artiglieria austriaca, e si vide tutta la sua pienezza nel 1870 per opera dei Prussiani.

Così l'artiglieria moderna, colla sua efficacia e mobilità nei campi di battaglia e in quelli di manovra, quando aperti come il palmo della mano, insegnò il modo di accentuare le graduazioni del combattimento, perchè siano intese a tempo da tutti.

Ma quando il terreno di combattimento si trovi in un mare di fronde e coprente il grande campo visivo necessario all'artiglieria, allora la fanteria che tenderà agli accessi che conducono sul fianco od a rovescio dell'avversario, saprà supplire come regolatore quest'arme quando le sia giuocoforza agire decisivamente da sola.

La fanteria coll'aumentata gittata delle armi portatili, là dove le sia imposto di agire da sola stante la natura impedita del paese, o quindi l'artiglieria non possa che da lungi agire solo dimostrativamente come arma per eccellenza dell'azione lontana, rinunzierà allora al combattimento frontale per combinare per proprio conto un'azione dimostrativa sul fronte coll'azione decisiva per campi, torrenti, canali, per monti, colli e valli su terreni impervi e pieni di insidie.

Tuttavia anche in questi casi per non scoprire all'avversario il proprio giuoco, sarà sempre necessario porgere attenzione agli avvisi della propria artiglieria, per quanto lontana, e finchè il terreno glieli permetta.

VII.

Riassunto dell'applicazione delle evoluzioni secondo le norme (edizione 1887) ed il regolamento di esercizi e di evoluzioni, nonchè dell'istruzione sul tiro per la fanteria (edizione 23 novembre 1888).

L'applicazione delle evoluzioni regolamentari è anche spiegata, ma sempre senza contraddire il regolamento di esercizi e di evoluzioni e la nuova istruzione sul tiro, là dove le norme generali per l'impiego delle tre armi ai N^i 32, 33, 34, 37, 38, 39, 40 e 41 trattano rispettivamente della formazione nell'avanzare dei battaglioni di prima schiera; dei battaglioni di seconda e di terza schiera che seguono il movimento della prima schiera; del modo di evitare il pericolo di ricevere offesa dalla propria artiglieria; del momento di portare i sostegni in ordine chiuso sulla catena e dello spediente per evitare i tiri aggiustati dell'artiglieria; degli sbalzi per scaglioni non inferiori ad una compagnia tendendo di serrare sul proprio centro, e del momento di entrare dei grossi nella linea della catena colla formazione in ordine chiuso su quattro righe, facendo fuoco con due righe in piedi e due in ginocchio; della condotta dell'as-

salto mediante sbalzi per scaglioni di mezzo battaglione, sparando nelle successive fermate da 3 a 4 cartucce; dell'aprirsi del fuoco di ripetizione alla distanza di 200 a 150 metri dal nemico; dell'innastare le baionette, del precipitarsi in linea compatta e simultanea sulla posizione nemica con *bandiere spiegate* al grido « Savoia, Savoia! » ed al suono della marcia reale con cadenza accelerata delle musiche dei reggimenti. Viene quindi l'avanzarsi della seconda schiera che segue il movimento della prima per occupare la posizione o per rinnovare l'assalto e così l'avanzare analogo della terza schiera rispetto la seconda, ma l'intervento della seconda schiera come pure quello della terza lo si vuole in ordine chiuso per imprimere lo slancio necessario alla riuscita dell'assalto, ciò che è in armonia alle previsioni del regolamento di esercizi e di evoluzioni, il quale al secondo comma del N. 458 ammette che il battaglione possa combattere tutto in ordine chiuso.

Si comprende tanto più da ciò la necessità di adottare, per quanto possibile, la forma per ala nello schieramento delle brigate poichè esso corrisponde meglio al principio, adottato dalle *Norme*, del combattimento in ordine profondo, poichè in questo le forze combattenti in prima schiera sono sostenute da battaglioni dello stesso reggimento (e sotto la comune condotta del comandante del reggimento), e la terza linea rappresenterà in massima la riserva a disposizione del comandante la brigata.

Il grafico, annesso alle norme, indicante un esempio di svolgimento normale dell'attacco, eseguito da truppe inquadrate contro truppe in posizione parimenti inquadrate, fa scorgere lo schieramento eseguito per ala di brigata nella divisione ed in parte anche di reggimento nella brigata. Esso contempla il caso che al 2° momento il fronte del primo battaglione impegnato venga prolungato con altro battaglione del reggimento d'avanguardia.

Così al 2° momento il reggimento d'avanguardia impegnato rimane con due battaglioni in prima schiera e col terzo in seconda schiera. Intanto il grosso della divisione continuando ad avanzare riesce nello stesso 2° momento serrato sulla testa colle mezze compagnie affiancate. Al 3° momento, il reggimento d'avanguardia, sempre disposto su due schiere, sostiene avanzando, il combattimento temporeggiante, ed il grosso intanto si è schierato in ordine

ristretto di linea di colonne di reggimento per battaglione, coi battaglioni in linea di colonne di compagnia in ordine ristretto, ma disponendo i tre reggimenti per ala di brigata dal 2° al 4°.

Al 4° momento si verifica lo spiegamento del grosso su tre schiere, e così il 1° reggimento riesce, come innanzi, con due battaglioni in prima schiera ed uno in seconda schiera; il 2° reggimento con un battaglione in seconda schiera e due battaglioni in terza schiera; il 3° ed il 4° reggimento ciascuno con un battaglione in prima, in seconda ed in terza schiera. La disposizione complessiva è per ala di brigata, e la brigata di testa riesce coi due reggimenti disposti per scaglioni di due battaglioni dalla testa, e l'altra brigata esattamente per ala di reggimento.

Evidentemente, se al secondo momento, invece di prolungare la fronte del primo battaglione con altro battaglione, questo lo si fosse disposto a rincalzo in seconda schiera, rimanendo il terzo battaglione in terza schiera, ne sarebbe avvenuto che al 4° momento anche la Brigata di testa sarebbe riuscita schierata per ala di reggimento

Quindi, solo quando si renda possibile dalle circostanze di adottare questo secondo modo di schieramento, si avrà il vantaggio incontestabile che ogni battaglione di prima schiera potrà essere sostenuto da battaglioni dello stesso reggimento.

VIII.

Disciplina del fuoco. (1)

Il mantenimento della disciplina del fuoco si ottiene coll'applicazione, per parte di tutti i graduati e specialmente dagli ufficiali, delle prescrizioni peculiari della Istruzione sul tiro per la fanteria,

(1) Sul campo di battaglia « il fuoco dei battaglioni chiusi è *regolato* dai rispettivi maggiori » (N. 703 del Regolamento di esercizi e di evoluzioni — Brigata). A questo proposito sembra opportuno confrontare tutte le sparse prescrizioni per stabilire la vera modalità dell'esecuzione del fuoco rispetto ai riparti, distinti in plotoni, compagnie e battaglioni.

Quanto all'Istruzione sul tiro per la fanteria (23 novembre 1888) non v'ha dubbio

in data 23 novembre 1888, alle regole generali date pei fuochi dal regolamento di esercizi e di evoluzioni. Quindi non sarà mai il caso di trovare che siano controversi i principî al riguardo; ma per quanto il fuoco in massa tenda a degenerare in fuoco individuale a volontà, giova avvertire che chi comanda il fuoco non deve mai dimenticare di dar l'indicazione dell'alzo coi voluti comandi, poichè è risaputo che si prova non lieve difficoltà nelle esercitazioni di combattimento ad ottenere che i comandanti i singoli reparti ottemperino a tale loro incarico e non facciano così perdere l'abitudine del puntamento al soldato. In merito ai fuochi a grande distanza contro fanteria e cavalleria in formazione serrata e contro artiglieria in marcia, oppure in posizione a meno di 1600 metri conviene

---

che, da quanto è detto al N. 207 e da quanto è poscia spiegato nelle singole dodici lezioni del tiro di combattimento, che il fuoco non vien comandato a riparti chiusi maggiori di una compagnia.

Il Regolamento d'esercizi al numero succitato soggiunge: « come fu detto nelle evoluzioni di battaglione lo fanno eseguire *a comando* (a salve) ed *a volontà* dall'intero battaglione o da una o più compagnie secondo i casi ..... ».

Nelle evoluzioni di battaglione al N. 326 è detto che il comandante di battaglione « fa eseguire i fuochi sia *a comando* (a salve) sia *a volontà* dall'intero battaglione o soltanto da una o più compagnie nel modo indicato per le evoluzioni di compagnia. — Egli comanda il fuoco stando dietro al centro del battaglione a 30 passi ». Però è da rilevarsi che tale prescrizione non è analoga a quella che si riscontra per l'esecuzione dei fuochi di compagnia, inquantochè al N. 394 delle evoluzioni è detto che « la compagnia eseguisce i fuochi come fu detto pel plotone, *al comando del capitano* »; ed inoltre è da osservarsi che la parola *comandare* riferita al comandante il battaglione è usata all'ultimo capoverso del N. 704 delle evoluzioni di brigata, ove è detto che « essi lo comanderanno (il fuoco) a tutto il battaglione o ad alcune compagnie solanto, come crederanno meglio ». Quindi sembra evidente che il termine *comandare* riferito al battaglione, in questo caso si voglia far interpretare per *ordinare* nel senso di *regolare* come è detto in testa alla presente avvertenza, tanto più che allo stesso N. 703 non sarebbe bisogno che vi fosse soggiunto che « spetta ai maggiori stessi di far cessare il fuoco » quando si fosse inteso che essi lo *comandassero* direttamente invece che *regolarlo* soltanto.

Invero non pare oggidì più ammissibile che un battaglione di guerra in ordine chiuso sul campo di battaglia possa eseguire il fuoco nelle diverse sue specie e modi al *comando* di un solo, ciò che nemmeno è ammesso dall'Istruzione sul tiro nella sua parte sostanziale, quale è quella che tratta del tiro di combattimento. D'altronde questa Istruzione sul tiro prescrive sempre che chi *comanda* il fuoco deve stabilire l'alzo, dal capo plotone al comandante di compagnia; e ciò sta bene, poichè è difficile ammettere che una persona sola possa giudicare caso per caso di tutti gli alzi necessari alle compagnie del battaglione, ma sia piuttosto facile di riconoscere che ogni singolo comandante di compagnia sia il giudice più competente della situazione della propria truppa rispetto al bersaglio.

Quindi sembra giovevole valersi della latitudine lasciata a questo riguardo dallo stesso Regolamento d'esercizi e di evoluzioni per accettare come regola che sul campo di battaglia il fuoco dei battaglioni chiusi sia bensì *regolato* dai rispettivi comandanti, ma fatto eseguire dalle compagnie al *comando* dei capitani.

avere presenti le prescrizioni del N. 46, delle *Norme generali per l'impiego delle tre armi*, e quanto vi si aggiunge, perchè in fuori di tali casi speciali non si apra il fuoco che a buona portata dal nemico e con aggiustatezza.

Il rifornimento delle munizioni deve essere praticato secondo le ultime prescrizioni in data 12 gennaio 1888. Esso, fatto così sempre dall'indietro verso l'estremo fronte della prima schiera, non potrà mai autorizzare il ritiro, o cambio che si voglia dire, degli elementi dell'ordine sparso. Ricordarsi perciò che il soldato spesso per combattere più non si ritira.

XI.

Norme speciali e conclusione.

Ricordare le norme speciali per lo svolgimento dell'attacco della divisione d'ala; quelle per la divisione, bensì inquadrata fra altre truppe, ma in disposizione difensiva, e sua difensiva se di ala; le norme per la disposizione difensiva della divisione isolata; quelle speciali per l'occupazione delle posizioni fuori del contatto dell'avversario; per l'inseguimento e la ritirata; le quali regole tutte sono date dalle *Norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento.*

Riflettere inoltre per l'eventualità degli attacchi notturni, e per qualsiasi altra bisogna di guerra, che si fosse qui tralasciato di contemplare riguardo alla brigata di fanteria, sia inquadrata, sia autonoma. Infine tener ben presente che la celerità di marcia diminuisce all'entrare nel rettangolo di fuoco.

A questo proposito sarà utile di dare un'estesa spiegazione, fondata sull'esperienza dell'ultima grande campagna di guerra.

Un grosso corpo tattico, come sarebbe una divisione di fanteria, marciante sopra una sola strada, giunta colla testa all'estremità della zona pericolosa, e che debba eseguire lo schieramento e combattere, impiegherà a svolgere completamente la sua azione un tempo che si calcola come nell'esempio seguente.

Supposto che la profondità della zona sia di 4000 passi, devesi riflettere che la *marcia* in essa zona è rappresentata da $^1/_9$ del tempo che si cerca, mentre le *soste* per combattere sono rappresentate da $^8/_9$ del tempo stesso. Inoltre la velocità di marcia nella zona pericolosa, è ritenuta ridursi in media a 104 passi per minuto. Ciò posto, la profondità di 4000 passi, che segna i due estremi dell'azione, divisa per l'ora della velocità di 104 passi per minuto dà per quoziente un nono del tempo, e nel caso nostro due quarti d'ora circa. Quindi il tempo delle soste che è 8 volte maggiore, risulta determinato di 16 quarti d'ora. Ed infine il tempo di durata dell'azione, che è la somma della marcia e delle soste, sarà di 18 quarti d'ora, ossia di 4 ore e mezzo circa. Nelle circostanze più favorevoli si ammette che tale tempo si possa ridurre a quattro ore, e cioè supponendo che la marcia ne sia $^1/_8$ e che le soste ne rappresentano i $^7/_8$. Inquantochè questa proporzione fra la *marcia* e la *sosta* si riferisce alla linea di fuoco che si avanza man mano a sbalzi, mentre si può ritenere come dato approssimativo che il 1° e 2° momento in cui l'avanguardia inizia il combattimento e si spiega, sostenuta dalla sola sua artiglieria, potrà durare poco più di mezz'ora; che il 3° momento in cui deve effettuarsi lo spiegamento dell'intera divisione ed in cui tutta l'artiglieria entra in azione, durerà un'ora e mezza almeno, e che infine le altre due ore saranno richieste dallo svolgimento degli altri quattro momenti, prendendo, ben inteso, ad esempio lo svolgersi dell'azione quale risulta dal grafico che va unito alle *Norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento*.

Però è da rilevarsi che in tal guisa si ammette di prescindire dal far passare il grosso della divisione in ordine ristretto, e ciò per evitare l'effetto di ritardare lo spiegamento dopo averlo fatto serrare semplicemente sulla testa, in una delle tre formazioni indicate dalla Tav. III[a] delle *Norme* (edizione 1887).

È bensì vero che intanto la profondità del grosso della Divisione si riduce a circa 3 chilometri se si serra colle compagnie disposte colle mezze compagnie affiancate e queste di fianco per quattro; e si riduce ad un chilometro, serrando, ove il terreno lo consenta, fuori di un lato della strada in una sola colonna per plotoni; ed ancora si riduce a soli 500 metri, se si serra analogamente su due co-

lonne fuori dei due lati della strada; ma è da osservarsi che in ognuno dei tre casi l'ultimo riparto in coda alla colonna, quando giunge serrato, avrà impiegato nell'avanzare un tempo che sta in ragione della distanza che ha dovuto superare, e cioè nel primo caso due chilometri, corrispondenti a mezz'ora circa, nel secondo caso quattro chilometri, corrispondenti ad un'ora, e nel terzo caso quattro chilometri e mezzo, corrispondenti pure a circa un'ora.

Intanto l'avanguardia avrà sempre dovuto sostenere da sola il combattimento temporeggiante, che secondo il caso dovrà perdurare da una mezz'ora ad un'ora circa.

Così, se si prescinde dal disporre poscia il grosso in ordine ristretto, si può conchiudere che l'azione proceda come si è detto sopra; ma lo spiegamento a cui si verrebbe più presto non riuscirebbe facilmente per ala di brigata nella divisione e di reggimento nella brigata per causa dell'attrazione naturale d'impiegare le truppe man mano dalla testa alla coda nell'ordine in cui sono disposte; ordine che è per linea; nè può venire ben stabilito il numero delle schiere in cui si deve effettuare lo spiegamento.

Invece, se prima di passare allo spiegamento, il grosso viene ancora predisposto nell'ordine ristretto, e precisamente in quello di linea di colonne di reggimenti per battaglione, e coi battaglioni in linea di colonna di compagnia in ordine ristretto, evidentemente i reggimenti vi si possono far intanto riuscire per ala nel senso suespresso, agevolando realmente l'ulteriore spiegamento sempre per ala e su tre schiere. Nè si potrà realmente ritenere che il passare per questa formazione richieda un tempo che possa aver per effetto di ritardare lo spiegamento. Se si considera che l'unità organica, che nel combattimento inquadrato deve preparare caso per caso la soluzione del problema della combinazione proporzionata della fanteria coll'artiglieria, è il corpo d'armata, e che ai comandanti delle colonne di manovra, quali le divisioni di fanteria e simili, in cui esso si scompone per combattere, incombe di rivolgere nel miglior modo gli sforzi dei diversi strumenti d'arma che sono a loro disposizione verso quell'oggettivo che fu loro assegnato, ne viene di concludere che a questi ultimi sia proprio necessario di passare da una formazione che è la sola che permette loro di mettersi in mano le truppe, sia per rettificare facilmente, se occorre, il fronte delle

truppe stesse, e sia per passare poi il più ordinatamente possibile allo spiegamento, verificandolo così appunto in quella formazione per ala che agevola alla potenzialità del comando della colonna di irradiarsi da un centro unico, e ad ogni singolo capo di esercitare autorità e responsabilità proporzionata al suo comando durante l'intiera azione. Inoltre tale informazione permette di spostare i reggimenti per lo spiegamento fuori dell'azione del fuoco nemico, giacchè nello svolgersi poi del combattimento i movimenti debbono potersi fare in direzione normale.

D'altra parte, se dopo segnalato l'avversario il grosso della divisione deve per conseguenza continuare la marcia fino a quel punto che sarà giudicato opportuno per arrestarsi, serrare sulla testa ed attendere che la situazione si delinei più chiaramente, per poi disporsi in ordine ristretto in quello spazio che ha sempre davanti a sè all'infuori della portata del fuoco nemico, anche nel caso più sfavorevole che il primo avviso della presenza dell'avversario gli venisse soltanto dal tuonare del cannone dell'avanguardia, risulterà, dal così non interrotto avanzare del grosso, che il suo passare all'ordine serrato e quindi a quello in ordine ristretto, non avranno certamente fatto perder tempo per potere affrontare al più presto possibile il nemico colla massa, e che per di più questa massa si troverà in condizione di misurarsi nel miglior ordine e colla migliore disciplina desiderabili.

Naturalmente l'avanguardia avrà intanto dovuto sostenere da sola un momento di più l'azione preliminare, ma ben sapendo di averne poi un sicuro aiuto per compenso. Quindi tutti i momenti del grafico delle norme ripetute dovranno realmente verificarsi quando possibile, e cioè: 1° momento — Offensiva della testa dell'avanguardia contro i punti avanzati del nemico in posizione; 2° momento — Spiegamento dell'avanguardia e suo attacco contro i posti avanzati del nemico in posizione; 3° momento — combattimento temporeggiante dell'avanguardia e preparazione allo spiegamento del grosso dell'attaccante; infine svolgimento degli altri tre momenti.

E si riflette che nelle vere battaglie la durata del combattimento non riesce mai inferiore di sei o sette ore con un'avanzata di 5000 passi circa. Tale durata si deve appunto attribuire alle precauzioni

richieste per il sicuro funzionamento dell'ordine e della disciplina nelle grandi masse che vi si debbono far manovrare.

La profondità di 5000 passi della zona pericolosa, divisa per la succitata velocità di 104 passi per minuto, dando per quoziente un nono del tempo, rappresentante la marcia in essa zona, nel caso attuale dà 48 minuti ossia circa tre quarti d'ora. Quindi il tempo delle soste che è otto volte maggiore risulta determinato di 25 quarti di ora, sei ore circa. Ed infine il tempo di durata dell'azione che è la somma della marcia e delle soste sarà di 28 quarti d'ora, ossia di 6 ore e tre quarti, circa 7 ore. Si può quindi conchiudere in cifre tonde che sulla linea di fuoco, la quale si avanza così man mano a sbalzi colle intermittenze di sei ore complessive di sosta per un'ora di marcia, potrà trovare comodamente impiego tutta la truppa fino all'ultimo reparto in coda della colonna. Così soltanto non potrà avverarsi che una battaglia possa essere perduta senza che sia stata impiegata tutta la truppa sino all'ultimo fucile.

Nella condotta delle esercitazioni tattiche analoghe in tempo di pace, per quanto si faccia allo scopo di frenare le foghe inopportune, non si riesce così facilmente a riprodurre l'immagine della verità. Soltanto vi si potrà riuscire quando fosse venuto nella convinzione generale che la novità sostanzialmente vera delle norme più volte lodate, consiste appunto nelle due formazioni preparatorie per assicurare l'ordine e la disciplina nello spiegamento, quali sono la formazione serrata sulla testa del grosso e quella in ordine ristretto sopra descritte, che costituiscono oggidì il secreto per facilitare al comandante la divisione l'adempimento del suo mandato (1).

Ma poichè è molto considerevole il tempo occorrente nelle vere battaglie, come si è dimostrato, per lo sviluppo del combattimento nella zona pericolosa, si è naturalmente indotti in tempo di pace a prescindere dal passare per tali formazioni per abbreviarlo. Quindi le grandi esercitazioni non possono avere l'intiero aspetto della verità e non di rado il tempo fa poi difetto per l'impiego delle riserve. In tempo di pace la necessità di far raggiungere al più presto i nuovi accampamenti, per non stancare di soverchio le truppe, s'impone

(1) Il regolamento d'esercizi per la fanteria tedesca al N. 113 della parte seconda assegna ai comandanti di brigata quest'obbligo di far serrare in tempo per diminuire la profondità di marcia.

alle considerazioni dell'istruzione. Egli è perciò che, a nostro avviso, le grandi esecitazioni, analoghe alle vere battaglie, sarebbero maggiormente profittevoli quando si facessero svolgere in due giornate per ciascuna. Il dispositivo verrebbe sviluppato sino allo spiegamento del grosso nella prima giornata e ripreso da tal punto nella seguente. Le truppe, riprese le rispettive posizioni, passerebbero a sviluppare i tre ultimi momenti dell'azione; avendo superato con semplice marcia di spostamento lo spazio che il giorno prima dovettero percorrere in manovra (1).

Federico II esercitava i suoi soldati sui campi di Potsdam. Napoleone I li esercitava guerreggiando. Nei tempi odierni, in cui le lunghe e costosissime paci lasciano tutto il tempo per esercitare le truppe con simulacri di guerra, conviene che questi possano raggiungere il più alto grado di verosimiglianza per riuscir profittevoli nel giorno della prova.

FRANCESCO RAMONDA
Maggiore generale comandante la brigata Roma.

(1) Nel più volte ricordato regolamento d'esercizi per la fanteria tedesca è preveduto analogamente al N. 123 della parte sedonda, ove è detto che « Nell'esercitazioni sul terreno dei grandi reparti di truppa si dovrà anche considerare *a tempo l'opportuno risparmio delle forze* ».

RECLUTAMENTO

E PROBABILE RAGGRUPPAMENTO DELLE GRANDI UNITÀ

DELL'ESERCITO FRANCESE

I.

La Francia, che vede sempre nella Germania la sua secolare nemica, seguita a profondere tesori in armamenti e fortificazioni, aspettando l'occasione favorevole per poterla debellare.

Il governo francese ha dotato l'esercito di un fucile migliore di quanti finora se ne conoscano; ha dato un grande impulso per la trasformazione rapida e completa delle piazze forti in più grandi e solidi campi trincerati; fa ogni sforzo a che il progetto di legge sul reclutamento, da tre anni in discussione, venga finalmente approvato dalle due Camere e dia al paese la possibilità di trarre dalla popolazione il massimo della forza viva.

Vuol preparare così un'ordinata leva in massa, essendo persuasa che, in una prossima guerra, si tratterà non solamente della indipendenza, ma addirittura della esistenza nazionale. Infatti nell'istruire i soldati si cerca, fin con ostentazione, di inculcar loro col sentimento del dovere, quello elevatissimo del sacrificio della vita piuttosto che assistere all'onta ed all'umiliazione

de la nation française si belliqueuse, si fière
. . . . . disparaissant toute entière.

Ma mentre così con febbrile attività si apprestano armi ed armati, mentre nell'esercito tutti sono assorti nella preparazione della grande riscossa, avviene un fatto, che dà molto da pensare alla *grande nazione* e potrebbe essere causa di serie conseguenze per l'esercito.

La popolazione francese diminuisce.

La diminuzione è relativa all'aumento di altra volta, ed è un fatto costante tanto più sentito a misura che maggiormente cresce la popolazione negli Stati vicini.

Per provare ciò ci serviremo delle cifre molto dimostrative, contenute nel rapporto della commissione sanitaria alla Camera francese.

Da esse risulta che annualmente per ogni 1000 abitanti si hanno in media:

	Nascite.	Morti.		Aumento °/₀₀ di popolazione.
In Italia . .	37	27,4	(19,6 bambini fino ad 1 anno)	9,6
In Baviera .	36,2	28,5	(17,1 »)	7,7
In Inghilterra	33,7[1]	19,6	(14,5 »)	14,1
In Isvizzera .	32,5	20,3	(14,1 »)	12,2
Nel Belgio .	30,5	20,8	(15,5 »)	9,7
In Francia .	24,7	22,2	(18,1 »)	2,5

Come si vede l'aumento della popolazione francese è minimo rispetto alle altre.

Ne consegue primieramente che la emigrazione, quantunque non estesa come in Italia, debba produrre in Francia effetti sensibilissimi, tanto più se, come si verifica nei dipartimenti presso le Alpi, coloro che emigrano ai loro monti non tornano più.

Molto ci sarebbe da dire e molte altre conseguenze si potrebbero dedurre dalle suesposte cifre, ma per non divagare dal còmpito che ci siamo prefissi, facciamo solamente osservare, che dalla sproporzione nell'accrescersi delle popolazioni deriva, per legge di equilibrio, l'infiltrarsi continuo e progressivo degli stranieri in Francia.

Nè essa può respingerli, costretta com'è a servirsi di loro per

(1) Il maggior numero delle nascite è dato dall'Irlanda.

sopperire alla deficenza di braccia necessarie all'industria ed a quei lavori, pei quali gli agi della vita coi loro numerosi bisogni resero la fibra francese non più adatta.

Nei dipartimenti industriali alla frontiera ed in quelli di Senna, Sennae Oise, Senna e Marna, Marna, Rodano, pullulano gli stranieri. Il loro numero, che in tutta la Francia nel 1851, era di 379,000, e dieci anni dopo di 499,000, raggiunse nel 1872 la cifra di 733,000, e poi di 801,000 nel 1876, di 1,010,000 nel 1881, e col censimento del 1887 si arrivò alla cifra di 1,115,114, dei quali 250,000 Italiani e 90,000 Tedeschi.

La popolazione francese fu trovata di 37,103,089.

Le cause per cui essa è rimasta stazionaria, chi le fa rimontare alle guerre del primo impero, e chi le ascrive a quella del 1870, ma noi crediamo che, oltre a queste, ben altre e più importanti ragioni bisognerà cercare.

La stessa statistica ci dimostra come la diminuzione delle morti in Francia sia di molto inferiore a quella degli altri Stati. Per ogni 1000 abitanti la differenza in meno dei morti, in cinque anni, fu trovata:

In Italia	3,3
In Baviera	2,9
In Inghilterra	3,2
In Isvizzera	3,7
Nel Belgio	1,9
In Francia	1,5

Il dottor Lagneux, in una sua Memoria all'accademia *des sciences morales et politiques*, stabilisce, con documenti genealogici e statistici, che: su cento matrimoni, in Francia, venti restano sterili, mentre una parte di quelli che non lo sono hanno la riproduzione molto limitata (1). Le nascite si proporzionano fra 105 maschi e 100 femmine; dei maschi il 40 % muoiono prima di raggiungere il 28° anno e mezzo ed il 6 % restano celibi.

(1) Secondo il dottor Chervin, membro del Consiglio di statistica, metà dei matrimoni sono sterili o con un figlio solo, un terzo ne hanno due o tre, ed un sesto ne hanno di più.

Dalla proporzione delle nascite si ricava che la popolazione maschile francese è di 19,000,000.

Ora ammettendo che la durata media della vita in Francia sia di 36 anni (1) e che le maggiori perdite siano del 18 °/₀ fino all'età di un anno e del 22 °/₀ fino al 28° anno e mezzo, non v'è da maravigliarsi se sulle liste di leva si trovino annualmente iscritti, in media, solamente 309,000 giovani compresi i capilista (omessi o esentati con frode negli anni precedenti), mentre in Italia con una popolazione di 30 milioni, si raggiunge la cifra media di 280,000 inscritti, solo coi giovani nati nello stesso anno. Questo contingente, in proporzione di quello che è dato dalla popolazione francese, farebbe risultare la popolazione italiana di 34 milioni (2).

In Francia, da otto anni, le classi di leva, meno quella del 1886, risultano fra i 306,000 e i 313,000, e c'è da aspettarsi ancora un abbassamento maggiore per le classi 1890-1891 come conseguenza della guerra del 1870-71.

La media degl'iscritti è stata presa dalle seguenti otto classi:

Classe	1880	306,833
»	1881	309,689
»	1882	312,924
»	1883	313,951
»	1884	309,097
»	1885	306,854
»	1886	316,090
»	1887	308,245

Queste cifre, che oscillano con poca differenza dalla media, fanno sì che essa si può considerare come stazionaria, mentre negli altri Stati presenta un continuo e sensibilissimo aumento. Perciò a differenza di questi ultimi, la Francia, se vuol aumentare l'esercito di prima linea, anche di poche migliaia di uomini, deve ricorrere, come sta facendo, a leggi assai restrittive per le esenzioni dal ser-

---

(1) H. MIREUR. — *Le mouvement comparé de la population.*

(2) In Italia le classi complete 1886 e 1887 hanno dato: classe 1886 iscritti 358,064 e classe 1887 iscritti 340,275, compresi i rividibili.

vizio, e di più indurre gli stranieri, con tutti i mezzi ed anche obbligarli, a naturalizzarsi francesi e concorrere alla leva.

Fu proposto parecchie volte di prendere una parte dei 200,000 uomini che i 3 milioni e più di abitanti dell'Algeria e quelli delle colonie potrebbero dare; ma la cosa non fu trovata possibile, perchè, prese nel loro insieme, le colonie sono piuttosto nemiche della madre patria, e lo si è constatato per la stessa Algeria, alla quale saranno necessari più di cinquant'anni prima che la si possa considerare veramente francese (1).

II.

Su 309,000 iscritti nelle liste di reclutamento di una classe, circa 7,000 non si presentano e sono i renitenti, 37,000 sono riconosciuti inabili per qualunque servizio militare, ed i rimanenti 265,000 vengono ripartiti nelle seguenti cinque categorie:

1° Individui da chiamarsi sotto le armi	per l'esercito	125,000
	per la marina	5,000
2° Dispensati nell'interesse delle famiglie . . .		44,000
3° Dispensati per interesse dell'istruzione pubblica e del culto	4,500	31,000
perchè volontari già prima arruolati .	18,000	
od inscritti marittimi già arruolati . .	4,500	
o volontari di un anno che han fatto il servizio	4,000	
4° Individui suscettibili solamente di essere addetti a servizi ausiliari (quelli che da noi vengono riformati per difetto di statura o per piccoli difetti fisici)		20,000
5° rivedibili.		40,000

Questi ultimi nei due anni successivi, quando si presentano con altre classi di leva, ordinariamente risultano distribuiti nelle diverse categorie come segue:

---

(1) Ernest Jaegle. — *Forces respectives de la France et de l'Allemagne.*

Cancellati od esentati in seguito a decesso, condanna, ecc.	10,000
Assegnati alla 1ª categoria	15,000
» 2ª »	5,000
» 3ª »	100
» 4ª »	9,900

Dei 7000 renitenti supporremo che 2000 siano arrestati o si presentino, mentre il consiglio di revisione, nel fare il reparto del contingente, li calcola tutti come presenti.

Aggiungendo i rivedibili, come sopra ripartiti, ed i renitenti, e togliendo i 5000 uomini della marina si avrà:

1ª categoria	142,000
2ª »	50,000
3ª »	32.400
4ª »	32,900

I 142,000 dell'esercito attivo, all'epoca dell'incorporazione, si trovano ridotti a minor numero per cause diverse, come decessi, riforme, congedi, ecc. Essi perdono il 10 °/₀ circa, cioè si riducono a 127,800, mentre la differenza 14,200 va per due terzi perduta e per un terzo in aumento agli uomini dei servizi ausiliari.

Ai 127,800 vanno uniti 15,000 volontari per 5 anni (esclusi quelli della marina, circa 5,000 uomini), 4,200 volontari di un anno, e si ottiene così la cifra di 147,000 uomini, che rappresentano il contingente medio completo che la Francia annualmente dà all'esercito attivo.

I 142,000 uomini di leva sono stati sempre ripartiti in due porzioni, variabili a seconda dei bisogni e delle risorse finanziarie. La prima porzione, circa 100,000 era obbligata a passare 5 anni sotto le armi, poi 4 anni sotto le armi ed un anno a disposizione od in congedo. La seconda porzione, circa 42,000, ha quasi sempre fatto un anno di servizio sotto le armi e 4 a disposizione.

I 50,000 dispensati per motivi di famiglia rimasti a disposizione per 5 anni, come i 32,900 dei servizi ausiliari, non vennero chiamati che per gli esercizi annuali, unitamente alla loro classe, dopo che questa, passati i 5 anni di servizio attivo, veniva trasferta nella riserva. I dispensati e quelli dei servizi ausiliari hanno dunque poca o nessuna istruzione.

Ritornando ai 100,000 uomini di prima porzione, sappiamo che la loro ripartizione nelle varie armi è all'incirca la seguente:

Fanteria	67,000
Cavalleria	14,000
Artiglieria	13,000
Genio	1,400
Commessi ed operai d'amministrazione	1,000
Infermieri	1,000
Treno degli equipaggi	1,600
Operai ferrovieri	1,000

I 42,000 della seconda porzione risultarono assegnati:

Fanteria	28,000
Artiglieria	10,000
Genio	1,600
Commessi ed operai d'amministrazione	600
Infermieri	500
Treno degli equipaggi	1,300

Gli uomini della prima porzione sono assegnati ai corpi lontani dalla regione di reclutamento, mentre il contrario avviene per quei di seconda porzione. All'epoca della mobilitazione invece tutti i richiamati sotto le armi vengono assegnati ai corpi stanziati nelle regioni di reclutamento.

E qui cade acconcio far conoscere che la Francia, militarmente, è divisa in 18 regioni, sedi di 18 corpi d'armata, ciascuno dei quali ha 8 reggimenti di fanteria (oltre un reggimento regionale), corrispondenti ad 8 suddivisioni od uffici di reclutamento della regione.

III.

In quanto al servizio, secondo la legge 1872, ogni cittadino è obbligato al servizio militare per 20 anni, cioè a restare:

5 anni nell'esercito attivo;

4 anni nella riserva dell'esercito attivo;

5 anni nell'esercito territoriale;

6 anni nella riserva dell'esercito territoriale.

Ciò che darebbe un esercito di 1ª linea con 9 classi ed un esercito territoriale con 11 classi.

Questa legge verrà presto sostituita da un'altra, il cui progetto, già discusso e redatto prima che cominciasse (1885) l'attuale legislatura, fu ripresentato dal ministro Campenon, cambiata da Boulanger e finalmente, dopo numerose ammende di Ferron, venne approvato dalla Camera dei deputati nel 1887.

In Senato il progetto subì nuove modificazioni, altre ne ha introdotte testè la Camera ed ora trovasi di nuovo presso il Senato per la definitiva approvazione.

Col nuovo progetto, il servizio è portato fino al 45° anno di età, passando:

3 anni sotto le armi;

7 anni nella riserva attiva;

6 anni nell'esercito territoriale;

9 anni nella riserva territoriale.

Di più è conservata la seconda porzione del contingente sotto le armi alla quale andrebbero uniti tutti i dispensati dal servizio attivo in tempo di pace e, d'ora innanzi, astretti ad un anno di servizio. Le dispense verrebbero aumentate con le categorie:

a) figli unici e primogeniti di 7 figli.	600
b) altri sostegni di famiglia	1500
c) giovani che studiano per ottenere un diploma (oltre i 3400 già dispensati con la legge vecchia)	4800
d) giovani che esercitano un'industria	700
e) residenti all'estero	400
Totale	8000

La Camera invece voleva che tutti gl'iscritti fossero soggetti alla legge comune di tre anni, salvo i sostegni indispensabili di famiglia, obbligandoli solo ad alcuni esercizi periodici di non più di 4 mesi. Ora ha accettato la divisione del contingente in due porzioni e vuole il reclutamento regionale.

Questa legge, riguardo al numero degli uomini, non porterà, per ora, altro aumento all'infuori di quello che proviene dalle quattro

classi (1867-66-65-64), già liberate dal servizio, e che quindi vi saranno richiamate per effetto retroattivo della legge. Di più, essendo di 10 anni il tempo da passarsi tra l'esercito attivo e la sua riserva, ne consegue, che, in caso di mobilitazione, il ministro avrà una classe di più nell'esercito di prima linea.

Ciò potrà avvenire solamente nell'aprile del 1890, perchè attualmente la classe 1878, che sarebbe quella in questione, ha già fatto passaggio all'esercito territoriale e perchè la legge nuova di reclutamento, anche approvata prestissimo e definitivamente dal Senato, non venendo applicata che dopo 6 mesi della pubblicazione, per quest'anno non darebbe nessun vantaggio. Ma alla legge rimedia presentemente una decisione ministeriale la quale ha stabilito che, in una mobilitazione, venga assegnata alla riserva dell'esercito attivo, la classe più giovane dell'esercito territoriale.

Dal 15 novembre del passato anno, le classi dell'esercito attivo, secondo la vecchia legge, sono: classi 1887-86-85-84;

della riserva dell'esercito attivo, classi 1883-82-81-80-79;

dell'esercito territoriale, classi 1878-77-76-75-74;

della riserva dell'esercito territoriale, classi 1873-72-71-70-69-68.

Per la suaccennata disposizione ministeriale, la classe 1878 ritornerebbe alla riserva attiva, e poi, con l'applicazione della nuova legge, il ministro, in prosieguo, potrà chiamare nella riserva territoriale le classi 1867-66-65-64, già liberate dal servizio.

Così le classi dell'esercito attivo saranno 10 e quelle dell'esercito territoriale 14.

Bisogna qui far presente che il millesimo rappresentante la classe è quello dell'anno in cui l'iscritto compì il suo ventesimo anno di età, mentre, da noi, la classe di leva viene indicata con l'anno di nascita degl'iscritti.

Abbiamo visto che delle cinque classi dell'esercito attivo, quattro dovevano essere sotto le armi ed una, la classe 1883, a disposizione, unitamente alle seconde porzioni delle classi 1885 e 1884, ma in previsione che la nuova legge ridurrà a tre le classi sotto le armi, fin dal 1887, la classe 1886 fu tutta incorporata, e in novembre dell'anno passato, fu ridotta la seconda porzione della classe 1887 a soli 5000 uomini ed è stata altresì congedata una parte della prima porzione della classe 1884.

Ora, essendo stata stabilita col nuovo progetto di legge, la seconda porzione del contingente, il ministro della guerra ha già pubblicato una circolare riflettente il congedamento di 10,000 uomini della classe 1885, e dei rimasti sotto le armi della classe 1884.

IV.

Come abbiamo detto, tra il contingente assegnato ai corpi di truppa e quello effettivamente incorporato, esiste sempre una differenza, che in media è del 10 %, ed è rappresentata da individui, che per decesso o per cambiamenti nelle loro condizioni fisiche o di famiglia e sociali, avvenuti durante il tempo tra l'assegnazione ai corpi e l'effettivo incorporamento, devono essere cancellati od assegnati ad altre categorie, dell'esercito.

Aggiungiamo, che ogni classe, di anno in anno, subisce delle perdite, le quali dal ministero francese vengono calcolate al 4 % dopo il primo anno di servizio, al 3 % dopo il secondo anno ed al 2 % negli anni successivi (1).

Di più alle classi che fecero la campagna del 1870 si tolgono 32,000 uomini per ciascuna, cioè 17,000 della prima porzione e 15,000 della seconda, come perdita media subita da una classe, durante la guerra.

Con tali dati, e prendendo, dai giornali ufficiali e dalle tabelle militari francesi, la forza realmente incorporata delle 24 classi, si potè avere il numero di uomini dell'esercito di prima e di seconda linea, che la Repubblica potrà mettere in campo.

L'esercito attivo, attualmente, è rappresentato dalle seguenti classi, che comprendono, coi contingenti di leva di prima e seconda porzione, i volontari di 3 anni ed i volontari di un anno.

---

(1) Le perdite nell'esercito italiano vengono calcolate al 6,40 % dopo il primo anno di servizio di un contingente, al 5 % dopo il secondo anno, al 4 % dopo il terzo anno ed al 3 % dopo il quarto anno. Questo calcolo è molto più giusto di quello dell'esercito francese, ove si sa che le riforme sono numerosissime specialmente nel primo anno di servizio.

Per l'esercito attivo:

Classe	1887	uomini	149,851
»	1886	»	143,765
»	1885	»	134,189
»	1884	»	134,593
»	1883	»	135,256
		Totale	697,654

Per la riserva dell'esercito attivo:

Classe	1882	uomini	127,007
»	1881	»	122,633
»	1880	»	128,910
»	1879	»	130,575
»	1878	»	122,658
		Totale	631,783 (1).

A queste cifre bisognerà aggiungere quelle dei volontari nei reggimenti stranieri e dei volontari indigeni (algerini e tunisini) nei Turcos e negli Spahis (gli stranieri, dopo 5 anni, e gli indigeni, dopo 4, sono prosciolti da qualunque servizio); quelle dei contingenti della leva in Algeria, ove i coscritti fanno un anno sotto le armi, otto nella riserva ed il resto nella territoriale. Sommeremo quindi con l'esercito attivo.

Contingente algerino sotto le armi (classe 1887 di leva) e 5 contingenti di volontari	22,606
Contingente algerino di riserva (classi 1886-85-84-83 82-81-80-79 e 78	10,236
Totale	32,842
Totale generale truppa	1,362,279

(1) La differenza fra queste cifre e quelle portate dalle tabelle pubblicate nella rivista militare del mese di ottobre 1888 risulta da un'altra diminuzioni in più del 4 % alla classe 1887, del 3 % alla classe 1886 e del 2 % alle altre classi, considerando che queste perdite annuali si verificano ordinariamente nei sei mesi di servizio dal novembre all'aprile più che nel resto dell'anno. Di più mancano i contingenti algerini che son segnati in seguito.

Altro aumento vien dato dagliufficiali, i quali, secondo l'annuario, sono:

per l'esercito attivo	26,865
per la relativa riserva	8,642
Totale . .	35,507 (1).

Quindi il totale generale dell'esercito attivo sarà portato ad 1,397,786.

Per l'epoca della mobilitazione ogni compagnia o battaglione dovrà già aver notato quei soldati che non si ritengono suscettibili di sopportare le fatiche di una campagna. Essi variano dai 9 ai 14 per compagnia di 125 uomini e ben si può supporre come tal numero diventi maggiore fra gl'individui delle riserve e fra quelli detti a disposizione. Ma d'altra parte, per la smania di non diminuire il numero dei combattenti, potrà benissimo avvenire che i non valori, al momento della mobilitazione, siano, dopo la visita sanitaria, ridotti solo al 6 °/₀, salvo poi a vederne gli ospedali e le ambulanze piene nei primi giorni del concentramento. I *trainards* delle riviste di Longchamp informino.

Depauperando del 6 °/₀ il totale della truppa, l'effettivo dell'esercito attivo si ridurrà ad 1,280,543;
e con gli ufficiali, ad 1,316,050.

V.

Per poter desumere da questa forza il numero delle grandi unità che la Francia potrà formare in caso di guerra, siccome la base di esse è sempre la fanteria ed eccezionalmente, per pochissime, la cavalleria, cercheremo la quantità di uomini spettanti alla fanteria e poi i cavalli ed i cannoni che le daranno ausilio. Tralasceremo le altre armi ed i vari servizi, per i quali la Francia è sufficientemente fornita di uomini e di materiale.

Di tutto l'effettivo trovato per l'esercito attivo, come avviene nella ripartizione di un contingente di leva, i due terzi (67 °/₀) spetterebbero alla fanteria; ma bisogna considerare che questa, ricevendo

(1) Vi sono compresi i non combattenti.

all'epoca della leva, il personale meno robusto, o meglio, quello rimasto, dopo che le altre armi fecero la scelta, sarà soggetta a perdite maggiori; quindi il 4, il 3, il 2 °/₀ di media sulle perdite annuali non potrà applicarsi ad un calcolo della sola fanteria. Risulta che, in una mobilitazione, a quest'arma resterà il 61 °/₀ sul totale con le altre armi ed i vari servizi.

Dell'effettivo di 1,280,543, spetteranno alla fanteria 781,131 uomini, che, con 14,520 ufficiali, compresi quelli di riserva, raggiungeranno la cifra di 795,651.

Prendendo dalle tabelle di formazione dell'esercito francese l'effettivo di guerra dei singoli riparti (1), avremo:

144 reggimenti di fanteria di linea a 3 battaglioni di 4 compagnie (reggimento 3178 uomini) . . .	457,632
144 quarti battaglioni dei suddetti reggimenti (battaglione 1028 uomini).	148,032
18 reggimenti di linea regionali a 3 battaglioni di 4 compagnie (reggimento 3138 uomini) . . .	57,204
18 battaglioni cacciatori a piedi a 6 compagnie (battaglione 1535 uomini).	27,540
12 battaglioni cacciatori di montagna a 6 compagnie (battaglione 1543 uomini)	18,516
4 reggimenti zuavi a 4 battaglioni di 4 compagnie (reggimento 4206 uomini)	16,824
4 reggimenti tiragliatori algerini (turcos) a 4 battaglioni di 4 compagnie	16,824
2 reggimenti stranieri di 4 battaglioni a 4 compagnie	10,612
5 battaglioni a 6 compagnie di fanteria leggiera (Zephirs)	7,500
5 compagnie di disciplina	780
Totale . . .	761,464

Confrontando questo totale con l'effettivo della fanteria, si trova che restano disponibili 39,699 uomini da lasciarsi nei 152 depositi di fanteria.

---

(1) Questi effettivi ebbero una nuova modificazione, per cui la compagnia sarebbe portata a 258 uomini, il battaglione a 1049 ed il reggimento a 3249, compresi gli ufficiali. Così il totale degli effettivi, diventando maggiore, porterebbe, di conseguenza, una diminuzione nel numero di uomini disponibili per i depositi.

Ora, non retrocedendo alla riserva dell'esercito attivo la classe territoriale 1878, si sarebbe avuto, in caso di mobilitazione una grande deficienza di uomini per completare gli effettivi di guerra della fanteria, tanto più che, anche senza i 18 reggimenti regionali, si sapeva già che i contingenti erano insufficienti per i reggimenti a 4 battaglioni.

Il general Ferron, ministro della guerra, nel presentare alla Camera il progetto di legge per la soppressione del quarto battaglione nei reggimenti di linea e per la relativa formazione dei reggimenti regionali, disse, che si sarebbero lasciati nei 144 reggimenti i quadri per i quarti battaglioni (come infatti ci sono), e che in virtù dell'articolo 17 della legge di reclutamento, dando un'istruzione elementare ad un certo numero di dispensati, si poteva con essi e con l'eccedente dei riservisti dei tre battaglioni, costituire, in tempo di guerra, il quarto battaglione di ogni reggimento.

Dopo si pensò, che gli uomini non istruiti, mescolati coi riservisti, avrebbero potuto nuocere piuttosto che giovare in campagna e perciò si eliminarono, dando invece una classe di più alla riserva attiva.

La cavalleria, per la quale tanto si preoccupano i Francesi, a causa della sua inferiorità di fronte alla tedesca, conta ora 83 reggimenti, e ne conterà 91 quando saranno formati gli altri 8 dei 13 reggimenti, decretati da più di un anno.

La cavalleria dovrà avere allora:

	Uomini	Cavalli da sella
12 reggimenti corazzieri a 4 squadroni di 156 uomini e 146 cavalli.	7,980	7,260
30 reggimenti dragoni a 4 squadroni di 156 uomini e 146 cavalli	19,950	18,150
24 reggimenti cacciatori a 4 squadroni di 156 uomini e 146 cavalli.	13,965	12,705
18 reggimenti usseri a 4 squadroni di 156 uomini e 146 cavalli	11,760	10,890
6 reggimenti cacciatori d'Africa a 4 squadroni di 156 uomini e 146 cavalli	3,990	3,630
4 reggimenti spahis a 5 squadroni di 156 uomini e 146 cavalli	3,284	2,920
91 Totali . . .	60,929	55,555

In tempo di pace i reggimenti di cavalleria sono a cinque squadroni, ma mobilitandosi, lasciano il quinto squadrone, il quale, dopo aver costituita una scorta di 25 cavalleggieri con un ufficiale o di 56 cavalleggieri con 3 ufficiali, secondo che essa serve per un comando di divisione o di corpo d'armata o di armata, cambia i suoi cavalli buoni con quelli difettosi del reggimento e resta come deposito delle riserve e per l'ordinamento della cavalleria territoriale.

Attualmente i reggimenti di cavalleria, abbiam detto, sono 83, alcuni dei quali ancora su quattro squadroni, avendone ceduto uno per la formazione dei 5 nuovi reggimenti: quando si costituiranno gli altri 8, cioè 2 di dragoni e 6 di usseri, supponendo che debbano essere pronti per una mobilitazione, allora gli squadroni deposito, o quinti squadroni degli altri reggimenti, si troveranno ridotti ai minimi termini; e ciò non ostante i 15000 cavalli da sella che il governo, in tale occasione, darà alla cavalleria per completarne gli effettivi di guerra.

In quanto all'artiglieria, la Francia possiede, almeno per l'esercito di prima linea, un materiale ottimo ed a sufficienza per rispondere a tutte le evenienze. Esso è distribuito in 38 reggimenti, cioè 19 di corpo d'armata e 19 divisionali. Il reggimento d'artiglieria divisionale ha 12 batterie ed il reggimento di corpo d'armata ne ha 11, delle quali 3 a cavallo. Ogni reggimento, all'atto della mobilitazione, forma due nuove batterie che servono di deposito e le diverse sezioni di munizioni.

Appartenenti ai reggimenti d'artiglieria erano le batterie *bis* distaccate in Algeria, ma poi fu diversamente disposto.

Un progetto di legge portava la costituzione di due reggimenti di artiglieria da montagna a 6 batterie l'uno, per i gruppi alpini, e due reggimenti misti di artiglieria per l'Algeria, la Tunisia e la Corsica, aventi ciascuno 6 batterie da montagna, 2 montate e 2 a piedi.

Per questi nuovi reparti si dovevano prendere le batterie *bis*, le batterie da montagna ed altre montate dai 38 reggimenti, i quali in seguito avrebbero ricostituite le batterie cedute.

Per gli stati maggiori e per una gran parte degli uomini di truppa si volevano adoperare quelli resi disponibili dalla soppressione e dal passaggio al genio dei due reggimenti pontieri.

Ma tale movimento approvato nell'anno 1886, fu rimandato ad

altra epoca; e ciò dietro proposta del ministro Freycinet, che non credette bastevole il tempo fino alla primavera perchè le truppe del genio si mettessero al corrente del servizio pontieri. Provvisoriamente fece approvare dalle due Camere un progetto, con cui le nuove 12 batterie da montagna si son costituite in due gruppi di 6 batterie l'uno, dipendenti amministrativamente dai due reggimenti divisionali di artiglieria del XIV e XV corpo d'armata: di più le 16 batterie (8 di montagna 4 montate e 4 a piedi) per l'Algeria, la Tunisia e la Corsica formano altri due gruppi di 8 batterie l'uno, dipendenti dai 2 reggimenti della 19ª brigata d'artiglieria, in Francia.

Il numero delle batterie sarà quindi di 461, oltre 76 di deposito, cioè:

384 batterie montate (4 per Algeria, Tunisia e Corsica);
57 » a cavallo;
20 » di montagna (8 per Algeria, Tunisia e Corsica);
76 » di deposito.

Ogni batteria ha sei pezzi.

Vi sono poi i battaglioni di artiglieria da fortezza a 6 batterie, alcune delle quali, sdoppiandosi, porteranno il totale delle batterie da fortezza a 151, oltre le 4 che si trovano in Algeria.

Il genio, il treno ed i servizi accessori sono in quantità sufficiente per la formazione dei grandi reparti.

VI.

Questi grandi reparti, costituiti fin dal tempo di pace, sono 18 corpi d'armata in Francia ed un 19° in Algeria, 6 divisioni di cavalleria indipendenti e 12 gruppi alpini;

I 18 corpi d'armata comprendono:
144 reggimenti di fanteria di linea,
18 battaglioni cacciatori,
36 reggimenti di cavalleria,
288 batterie d'artiglieria (36 a cavallo).

Il 19° corpo, che in caso di guerra dovrà venire in Francia, ha:
8 reggimenti di fanteria (Zuavi e Turcos);
2 reggimenti di cavalleria;
16 batterie d'artiglieria (due a cavallo in Francia).

Le 6 divisioni di cavalleria a tre brigate:

36 reggimenti di cavalleria;

18 batterie d'artiglieria a cavallo.

Per i 12 gruppi alpini sono impiegati:

12 battaglioni di cacciatori di montagna;

12 batterie d'artiglieria di montagna.

I 18 reggimenti di linea regionali sono assegnati, come le 151 batterie da fortezza, alla difesa delle piazze forti.

Resteranno così disponibili in Francia:

144 battaglioni di fanteria;

13 reggimenti di cavalleria (compresi 4 di cacciatori d'Africa che verranno dall'Algeria);

115 batterie (1 a cavallo);

76 batterie di deposito.

Bisognerà calcolare anche come disponibili le truppe della marina cioè: 29 battaglioni di fanteria e 29 batterie d'artiglieria (altra fanteria ed altre batterie sono nelle colonie). Si potranno perciò, con 18 battaglioni costituire 6 reggimenti (tre brigate) e servirsi altresì di 12 batterie per i grandi reparti.

In Africa:

2 reggimenti di fanteria, stranieri, di cui 4 battaglioni sono al Tonchino;

5 battaglioni di fanteria leggiera (30 compagnie delle quali 8 al Tonchino;

4 compagnie di disciplina oltre quella di pionieri al Tonchino;

4 reggimenti di cavalleria (spahis);

15 batterie oltre quella in Corsica (1).

Con questi elementi si potrebbero formare cinque nuovi corpi di armata in Francia ed uno in Algeria, ma invece il consiglio superiore della guerra pare che voglia con reparti dell'esercito attivo e dell'esercito territoriale costituire delle grandi unità miste.

Ma prima di occuparci dell'esercito territoriale ricordiamo che niente s'è detto dei dispensati dal servizio attivo in tempo di pace,

---

(1) In Corsica vi sono due batterie mobili, una d'un gruppo di batterie dell'Algeria ed una del 35° reggimento artiglieria.

circa 51000 per ogni classe e che per 10 classi rappresentano un numero di uomini abbastanza rilevante.

Essi sono:

Classe 1887	50,000	Che perdendo il 4, il 3 ed il 2 % nei 10 anni, come si è fatto per le classi attive, si ridurranno a	48,486	Esercito attivo.
» 1886	50,524		47,037	
» 1885	50,375		45,941	
» 1884	53,141		47,508	
» 1883	54,669		47,890	
» 1882	51,992		44,661	Riserva dell' esercito attivo.
» 1881	50,863		42,826	
» 1880	51,523		42,504	
» 1879	51,746		41,852	
» 1878	49,041		39,650	
Totale . . .			448,355	

Se per questi dispensati si volessero calcolare i non valori nello stesso modo come per i contingenti attivi, cioè il 10 % all'epoca dell'incorporamento ed il 6 % per infermità conosciute solo al momento della mobilitazione, si avrebbe già il 16 % da dedurre. Ma considerando che questi dispensati non furono sottoposti mai a visite sanitarie rigorose, il numero dei non valori si potrà portare al 33 % risultandone una cifra di perdite uguale a quella accettata dal consiglio superiore della guerra che, nei suoi calcoli di effettivi, fa assegnamento solo sui due terzi dei dipensati.

Questi sono:

Per l'esercito attivo	uomini	157,774
Per la rispettiva riserva	»	140,994
Totale . . .		298,768

dei quali 182,248 apparterranno alla fanteria.

Essi vengono lasciati, quale riserva, nei depositi, ov'è loro impartita l'istruzione militare, di cui sono quasi digiuni; ed in seguito potranno essere inquadrati nei reparti dell'esercito attivo per colmarne i vuoti che si facessero durante la campagna.

VII.

Le classi dell'esercito territoriale sono cinque, ma col ritorno della classe 1878 alla riserva attiva, restano quattro, ovvero:

Classe 1877	uomini	119,871
» 1876	»	127,539
» 1875	»	119,154
» 1874	»	122,658
	Totale uomini	479,222,

che, con la riduzione del 6 per cento, diventano 450,469, il cui contingente per la fanteria sarà di 274,786.

Gli ufficiali combattenti dell'esercito territoriale sono 15,944, con 9674 di fanteria; i non combattenti sono 6704. — In totale 22,604.

Secondo la legge di ordinamento, l'esercito territoriale comprenderebbe in Francia:

145 reggimenti di fanteria di linea;
72 squadroni di dragoni;
72 squadroni di cavalleggieri;
60 batterie d'artiglieria montate;
115 batterie d'artiglieria di sortita (senza carreggio);
157 batterie d'artiglieria a piedi, ed altri servizi di corpo d'armata.

Ma la disposizione ministeriale del mese di settembre del passato anno, la stessa che assegnava alla riserva attiva una classe territoriale, stabiliva che le antiche circoscrizioni di reclutamento dei reggimenti territoriali fossero soppresse e che i primi due battaglioni territoriali di ogni suddivisione di regione dovessero formarsi sul totale di ciascuna suddivisione, con le quattro classi di uomini dai 31 ai 34 anni (nel nostro caso con le classi 1874 75-76-77), ed il terzo battaglione, come altresì i battaglioni complementari, con la riserva territoriale.

Il contingente delle quattro classi, spettante alla fanteria, abbiam visto, è di 274,786 uomini; aggiungendo 4000 ufficiali territoriali,

oltre quelli già appartenenti alle classi, e 17,268 uomini, specialmente graduati, presi dai 39,699, residui di reparti attivi, avremo la forza di 296,054 uomini per i 290 battaglioni territoriali.

Dopo resteranno nei 152 depositi solamente 22,431 individui dell'esercito attivo; val quanto dire che ogni deposito ne avrà circa 150, per lo più graduati, da adibirsi all'istruzione dei dispensati.

Per la cavalleria territoriale, gli uomini non mancano, ma difettano i cavalli da sella.

Il De Gasté, nel suo lavoro *Du recrutement du cheval de cavalerie*, asserisce che la Francia possiede tre milioni di cavalli, che si rinnovano annualmente con 300,000 nascite.

È provato, e lo conferma maggiormente una pubblicazione del generale belga Ravenhill, che la popolazione cavallina di 3 milioni non dà più di *settantamila* cavalli utilizzabili per l'esercito: ed infatti il Governo francese, per avere tutti i 120,000 necessari pel servizio in tempo di pace, ne compra sovente all'estero e mette in servizio quelli inferiori ai 6 anni.

Figuriamoci ora il passaggio al piede di guerra, in cui, per completare tutti i servizi e crearne dei nuovi per l'esercito attivo e pel territoriale, saranno necessari all'incirca 300,000 cavalli. Con la requisizione se ne potranno avere 220,000, ma gli altri 80,000 bisognerà che siano stati provveduti all'estero; ed il ministro vi ha già ricorso per ingenti acquisti, tanto da impensierirne gli allevatori francesi, che egli poi rassicurò con promessa di non far loro alcun torto.

Parecchi autori francesi sono concordi nel dichiarare che la Francia, per cavalli, non potrebbe far fronte ad una guerra prolungata.

Supponiamo che per la mobilitazione riesca ad averne 250,000 e che, secondo calcoli già prestabiliti, un sesto (42,000), siano adatti per sella. Questi, presi e sottoposti ad un regime nuovo di vitto e di lavoro, ed in causa del poco tempo disponibile, ad una istruzione rigida e continua, finiranno coll'affaticarsi, ed, in buon numero, ad ammalarsi, sicchè, perdendo le loro qualità di energia e di velocità, saranno per alcun tempo inabili al servizio.

Dai 40,000 cavalli, togliendone 15,000 per completare gli effet-

tivi dei reggimenti di cavalleria, e 12,000 per gli ufficiali montati di tutte le armi, sia della riserva che territoriali, ne resteranno appena a sufficienza per montare 72 squadroni, costituiti per la maggior parte con riservisti. Se in prosieguo si formeranno gli altri 72 squadroni, certo i cavalli non saranno tutti da sella.

In Africa esistono i quadri territoriali per:

9 battaglioni di zuavi;
4 squadroni di cacciatori d'Africa;
13 batterie a piedi d'artiglieria.

Appartenenti anche all'esercito territoriale sono le guardie di dogana ed i cacciatori forestali, che invece sono destinati a coadiuvare l'esercito attivo nella difesa delle frontiere e delle piazze forti.

Il corpo di doganieri, in Francia, comprende:

31 battaglioni attivi
1 battagliono misto in Corsica } 121 compagnie;
8 battaglioni da fortezza (22 compagnie);
21 compagnie e 17 sezioni da fortezza.

In totale 14,896 uomini.

I cacciatori forestali hanno:

47 compagnie e 16 sezioni attive;
2 compagnie, 18 sezioni e 15 distaccamenti da fortezza.

In totale 4935 uomini.

In Africa:

Doganieri — 3 compagnie attive ed una da fortezza; un plotone di cavalleria.

In totale 665 uomini.

Cacciatori forestali a cavallo — 3 squadroni con 318 uomini.

In totale generale 20,814 uomini.

Anche l'esercito territoriale ha gli uomini non istruiti, cioè i dispensati dal servizio in tempo di guerra, che per le quattro classi seguenti sono:

Classe	1877	uomini	38,850
»	1876	»	38,100
»	1875	»	37,350
»	1874	»	36,600
		Totale uomini	150,900

Depauperandole del 33 per cento si riducono a 100,000 uomini (64,000 per la fanteria), i quali per deficienza d'istruzione non potranno essere adibiti che a servizi ausiliarii, salvo in caso di estremo bisogno, a mandarli a colmare i vuoti nei battaglioni mobili territoriali.

Per completare l'esercito territoriale e con esso tutta la forza che la Francia vuol trarre dalla sua popolazione, aggiungeremo i contingenti delle classi di riserva territoriale.

Tolte le perdite di 35,000 uomini per ogni classe che fece la campagna del 1870 e le perdite annuali, avremo:

Classe	1873	uomini istruiti	118,256	uomini non istruiti		36,600
»	1872	»	» 114,584	»	»	35,850
»	1871	»	» 114,022	»	»	35,150
»	1870	»	» 91,464	»	»	34,450
»	1869	»	» 95,541	»	»	33,750
»	1868	»	» 81,858	»	»	33,100
»	1867	»	» 85,310	»	»	32,450
»	1866	»	» 83,288	»	»	31,350
»	1865	»	» 79,677	»	»	30,900
»	1864	»	» 78,295	»	»	30,100
			Totali 942,295	»	»	333,700

Applicando anche a queste classi il metodo di riduzioni impiegato per le altre, si dovrebbe togliere da quelle istruite solamente il 6 per cento, mentre è facile immaginare quanti di più saranno i non valori, trattandosi di gente di una certa età e che, al minimo, ha lasciato il servizio da undici anni. Possiamo perciò, senza tema di sbagliare di troppo, depauperare le suddette classi istruite del 33 per cento, come quelle non istruite.

Così si avranno per la riserva territoriale:

Uomini con una discreta istruzione	631,338
Uomini non istruiti	222,467
Totale . . .	853,805

Con la nuova legge di reclutamento, la classe 1873 dovrà restare ancora per tutto l'anno 1889 a far parte dell'esercito territoriale e non della riserva territoriale. In ogni modo essa, dopo la prima

mobilitazione, formerà quei tali terzi battaglioni territoriali, intorno ai quali si raggrupperanno gli altri battaglioni complementari delle classi di riserva territoriale, chiamate successivamente ed a misura che gli eventi le renderanno necessarie.

Ma quando gli eventi guerreschi faranno sentire tale necessità, sarà segno che la Francia trovasi ridotta a mal partito, e allora non crediamo che per una riscossa possa fare assegnamento su tale riserva, la quale avrà sempre un valore molto relativo per essere impiegata diversamente che nel servizio territoriale delle guarnigioni, ovvero a dare qualche scorta ai convogli, dietro le basi di operazione, allorchè gli altri battaglioni territoriali fossero chiamati in prima linea.

Dopo quanto si è detto sul reclutamento dell'esercito francese, possiamo stabilire il seguente riepilogo:

Esercito attivo e sua riserva (10 classi) . . .	1,316,050
Dispensati dal servizio in tempo di pace e rimasti a disposizione nei depositi	298,768
Esercito territoriale (4 classi)	450,469
Doganieri e cacciatori forestali.	20,814
Dispensati dal servizio in tempo di pace o che verranno chiamati quando sarà necessario per adibirli a servizi ausiliarii	100,000
Riserva dell'esercito territoriale (10 classi). .	631,338
Uomini non istruiti di detta riserva	221,467
Totale generale . . .	3,039,906

Si è tenuto conto delle guardie di dogana e non della gendarmeria, perchè questa è reclutata con individui dai 25 ai 40 anni, e quindi già computati nei contingenti di leva, mentre le guardie, dichiarate in servizio all'epoca della coscrizione, vengono comprese fra gli indisponibili alla leva.

Secondo le previsioni francesi, si potrebbe aggiungere al numero dei dispensati che restano nei depositi per l'esercito attivo, una intera classe, quella le cui operazioni di leva si trovano in corso e che dovrebbe essere incorporata nel mese di novembre. La classe 1888 chiamata sotto le armi per anticipazione, potrà dare altri 200,000 uomini, assolutamente privi di ogni istruzione militare.

VIII.

Dopo aver parlato della forza numerica dell'esercito francese, possiamo occuparci del raggruppamento probabile delle sue diverse unità organiche.

In caso di guerra, primi a mobilitarsi saranno i 18 corpi d'armata con tutte le altre truppe dell'esercito attivo, i battaglioni territoriali delle regioni di frontiera, i doganieri ed i cacciatori forestali.

Al settimo giorno di mobilitazione si dovranno formare i 144 quarti battaglioni attivi, e contemporaneamente incomincieranno ad affluire ai depositi di reclutamento gli uomini dell'esercito territoriale (1), che non sono delle regioni di frontiera, ed abbiamo già visto che saranno ripartiti in 290 battaglioni. Unendo ad essi i 144 attivi, si avrà un totale di 434 battaglioni disponibili.

Come essi possano raggrupparsi e quali grandi unità concorreranno a costituire, non si può sapere se non per congetture e per deduzioni, studiando l'ordinamento militare francese.

È certo che con questi battaglioni si potrebbero avere altri 144 reggimenti, ma almeno 62 battaglioni territoriali dovranno servire per costituire grossi presidî e rinforzare quelli delle piazze forti di frontiera; 42, se non di più, saranno impiegati nei servizi di tappe, scorte, ecc. di ciascuna armata, e 12 a sussidio dei battaglioni cacciatori presso le Alpi. Cosicchè resteranno 174 battaglioni territoriali che, uniti a 144 attivi, dànno 105 reggimenti, dei quali 38 a due battaglioni attivi ed uno territoriale, e 68 a due battaglioni territoriali ed uno attivo.

12 di questi ultimi reggimenti rappresentano sei brigate per un grosso corpo d'armata da mandarsi in Africa a sostituire il XIX; 18, secondo le previsioni del ministro Ferron, serviranno a rimpiazzare nelle fortezze i 18 reggimenti regionali; ed 1 si costituirà in Corsica col quarto battaglione del reggimento che vi si trova di guarnigione, e con cui formerà una brigata mista.

(1) Vedi *Avant la bataille*.

Invece uno dei reggimenti con prevalenza di elemento attivo verrà facilmente assegnato al XV corpo, in sostituzione di quello attivo rimasto distaccato in Corsica.

Unendo 37 reggimenti a maggior elemento attivo con altrettanti che ne hanno meno, risultano 37 brigate miste.

Ne segue che i 32 battaglioni territoriali del XIV e del XV corpo d'armata alla frontiera italiana, dovrebbero essere ripartiti come segue: 12, come si è detto, a sussidio degli alpini; 6 per unirsi a quelli del servizio presidiario; 8 per formare con quattro battaglioni attivi i quattro reggimenti da sostituirsi ai regionali, e 6 per costituire, con dodici battaglioni attivi (uno preso da altra regione), sei reggimenti misti, raggruppati in tre brigate.

Le 34 brigate rimanenti, dànno 17 divisioni miste. Con 16 reggimenti regionali, risulta dalla discussione alla Camera, si costituiranno due corpi d'armata, forse il XXI ed il XXII. Con gli altri 2 reggimenti si potrà avere una brigata attiva da darsi in aumento a quelle miste della frontiera alpina.

Il XIX corpo d'armata, abbiamo visto, deve venire dall'Africa: ma crediamo che ciò sia difficile, poichè le truppe dell'Algeria, come quelle di tutte le colonie, invece di figurare sui campi di battaglia europei e di servire quale estrema riserva, avranno probabilmente bisogno di rinforzo, prima di arrischiare una traversata poco facile: la guerra non sarà circoscritta alla metropoli e le colonie avranno da combattere *pro aris et focis*.

Secondo le idee francesi il suddetto corpo d'armata appena giunto in Francia, distaccherà una brigata di tiragliatori algerini, destinata a completare il XX corpo, che provvisoriamente sarà rimasto a tre brigate di fanteria marina.

Avvalora il fatto delle formazioni miste la risposta del Consiglio superiore della guerra al ministro De Freycinet, quando questi, per dare all'esercito territoriale una completa autonomia, propose di riordinare meglio i 18 corpi d'armata. Il consiglio ad unanimità si oppose, dichiarando tale misura inattuabile e nel tempo stesso pericolosa, perchè escludeva ogni elemento territoriale dai reparti attivi e rovesciava il piano di mobilitazione con tanta fatica elaborato. Di più nell'anno passato, e prima ancora, vennero fatte delle grosse promozioni di ufficiali territoriali, che, si seppe poi, furono destinati ai battaglioni da unirsi a quelli attivi.

Che le divisioni siano lasciate autonome o raggruppate in corpi d'armata, si può arguire dalla tendenza di tutte le pubblicazioni militari a magnificare la semplice formazione divisionale come una specie di riserva di corpo d'armata Nè si può dire che abbiano torto, visto che anche l'ingrossare continuo degli eserciti moderni dovrà portarci, di necessità, al corpo d'armata a 3 divisioni e queste anche con effettivi più numerosi di prima. È una trasformazione inevitabile, analoga a quella delle grosse compagnie che ora han quasi raggiunto la forza di un battaglione di una volta. E certo che l'Austria ha già formato il suo corpo d'armata a tre divisioni, una delle quali di landwehr, forse ricordando i grandi servigi, che resero le divisioni di riserva tedesche nella guerra del 1870.

Queste, con effettivi rinforzati, erano assegnate una per corpo d'armata ed anche due, come pel corpo d'armata della guardia, e gli facevano da sostegno, coadiuvandolo nelle operazioni e colmandone i vuoti a misura che avvenivano.

Per quest'ufficio esiste in Francia la riserva dei dispensati, e siamo inclinati a credere che essi, una volta istruiti, saranno inviati alle divisioni miste piuttosto che direttamente ai corpi d'armata, ai quali, in tal modo, non riuscirebbero di riparo valido ed immediato.

Ed i vuoti per morti, feriti, ammalati, dispersi, ecc., non saranno indifferenti.

Nel 1870-71 le perdite dell'esercito germanico furono dell'85 per mille, ed in certe battaglie, come quella di Gravelotte, la proporzione si elevò a 160 per mille. Ora che gli strumenti di distruzione si sono vieppiù perfezionati, mentre la disciplina va sempre indebolendosi, le perdite nel primo periodo di una campagna dovranno essere maggiori.

Per non cercar nuove cifre, ci accontenteremo di quelle portate da documenti ufficiali, riflettenti la campagna del 1870, i quali per le perdite, nelle prime battaglie, tutto sommato, ci danno la media di 3/10 dell'effettivo, 1/3 circa.

Se si volesse colmare un simile vuoto con i dispensati presi direttamente dai depositi, gli effettivi dovrebbero restare per parecchio tempo incompleti.

Si è presa la media delle prime battaglie, poichè ormai, nelle condizioni attuali di intere nazioni armate, pare assodato che le sorti

di una guerra debbano decidersi in uno o due immensi e terribili urti degli eserciti avversari. Sicchè avrà molta probabilità di vittoria quell'esercito, la cui organizzazione permetterà di portare sul terreno dell'azione il massimo delle sue forze.

Ora, se si facessero delle divisioni tutte territoriali, diverrebbe pericoloso l'arrischiarle in aperta campagna; mentre l'importanza che ha acquistata la divisione le deve permettere di agire con maggiore autonomia ed allargando il suo campo d'azione; se invece le divisioni miste fossero riunite in corpi d'armata, questi nuovi grandi reparti sarebbero scadenti in coesione, senza contare quanto riuscirebbe difficile formarne il carreggio.

E questo i Francesi ben sanno, per cui tanto discussero nel consiglio superiore della guerra il raggruppamento delle unità territoriali ed attive. Sanno anche che il carreggio del solo quartier generale di un corpo d'armata, si compone di 237 carri con 554 cavalli, e che certi servizi, certi convogli, se non furono preparati fin dal tempo di pace con quadri in parte attivi, riescirà impossibile che, messi insieme all'epoca della mobilitazione, possano ben funzionare, senza diventare d'imbarazzo molto serio nei movimenti dei corpi d'armata.

È da credersi anche che la brigata attiva e le tre miste siano lasciate autonome, tanto più che, in omaggio ai principî della guerra di montagna, le manovre alpine dell'ultimo autunno, in Francia, si fecero per brigata. Potrebbe avvenire altresì che il XIV ed il XV corpo, in caso di guerra, rinunzino alle formazioni divisionali.

Per la cavalleria territoriale, abbiam visto che i 72 squadroni comprenderanno un buon numero di riservisti; poi, se i reggimenti attivi raggiungeranno il numero di 91, se ne avranno 9 disponibili, dei quali 8 di recente formazione.

Sdoppiando questi nove reggimenti ed i quattro appartenenti al XIV ed al XV corpo d'armata, e completandoli con 26 squadroni misti, si avranno 13 brigate miste di cavalleria. Due di esse verrebbero assegnate ai suddetti corpi d'armata, tre al XX, XXI, XXII, e le altre otto con due di cacciatori d'Africa, che dovranno giungere dall'Algeria, daranno altre 4 divisioni di cavalleria indipendenti, 2 a tre brigate e 2 a due brigate.

Con 26 squadroni misti si farebbero le scorte dei comandi delle

nuove divisioni e dei nuovi corpi d'armata, e 20 squadroni potrebbero essere assegnati provvisoriamente alle divisioni e brigate miste di fanteria.

Fummo indotti a credere alla formazione di reggimenti misti di cavalleria dalla soppressione, avvenuta or sono due anni, dei quadri di reggimenti di cavalleria territoriali, sostituendoli con quadri di squadroni territoriali, assegnati, in tempo di pace, ai reggimenti di dragoni e di cavalleggieri residenti nella rispettiva regione di corpo d'armata.

In tal modo, probabilmente, la Francia spera di mettere in campo, dopo 20 giorni, che saranno anche più di 30, dal rompere delle ostilità, 3 nuovi corpi d'armata, 17 divisioni e 4 brigate di fanteria, e 4 divisioni di cavalleria.

IX.

Quando la potenza morale e di coesione di un esercito incomincia a scemare, sia perchè le truppe sono troppo giovani e poco esercitate e quindi poco disciplinate, sia per altre ragioni sociali, si supplisce con l'aumento dell'artiglieria, ed abbiamo visto ciò fare da grandi capitani, in ispecie da Napoleone I.

Queste ragioni, maggiormente convalidate dalla breve ferma di tre anni nell'esercito francese, indussero quel consiglio superiore ad aumentare le batterie delle grandi unità di prima linea. Perciò una ministeriale del 20 aprile 1888 ordinava che, per rendere disponibile, come sola artiglieria divisionale, le batterie dei reggimenti assegnati a tale servizio, queste si avvicinassero alle rispettive divisioni. Vennero rimpiazzate nelle antiche residenze con batterie dei reggimenti di corpo, ed alcune, troppo lontane per non cambiare di guarnigione, furono trasferte dal reggimento divisionale a quello di corpo e viceversa.

Così i reggimenti divisionali non avranno più batterie disponibili per le divisioni miste, che in conseguenza dovranno servirsi di alcune batterie territoriali.

Infatti, assegnando al XIV, XV e XIX corpo le 12 batterie da montagna dei gruppi alpini, e in più, 2 batterie montate a ciascuna

delle divisioni degli altri 16 corpi d'armata (64 batterie), si avranno 19 corpi d'armata con le divisioni a 6 batterie, rimanendone ancora disponibili 50 montate.

Saranno necessarie:

per i nuovi 3 corpi d'armata (togliendo le 12 batterie di marina del XX corpo). 42 batterie montate e 6 a cavallo;

per la brigata attiva e le 17 divisioni e 3 brigate miste (dando solamente quattro batterie per divisione e due per brigata) — 76 batterie montate;

per le 4 divisioni miste di cavalleria — 10 batterie a cavallo.

In totale, 118 batterie montate e 16 a cavallo.

Queste ultime si potranno avere, servendosi della batteria a cavallo disponibile, ed unendo ad essa 15 batterie trasformate a cavallo. E ciò sarà facile, specialmente ora che bisogna ricostituire le 16 batterie tolte ai reggimenti per i gruppi alpini e per l'Algeria.

Così le 50 batterie saranno ridotte a 34 che, con 76 di deposito montate (1), sono 104 batterie: quindi vi sarà bisogno di 14 batterie territoriali per completare le 118 necessarie.

Non è fuori del caso che queste batterie territoriali siano impiegate pel servizio sezioni di munizioni, lasciando così liberi gli artiglieri attivi per la costituzione delle nuove batterie richieste (2).

Pare un'anomalia il vedere 4 batterie sole alle divisioni miste, mentre a favore di queste militano maggiormente le ragioni, per cui le batterie delle divisioni attive furono portate a 6; ma bisogna considerare che la divisione mista, come innanzi è detto, facilmente, dovrà servire piuttosto quale sostegno, per coadiuvare l'azione, e non s'impegnerà mai distaccata come una divisione attiva. Tuttavia volendo, anche per le divisioni miste, portare a 6 il numero delle batterie, ve ne sono disponibili altre 42 montate territoriali.

Quelle di sortita e le 157 a piedi territoriali saranno impiegate nella difesa delle piazze forti e delle coste, ed eventualmente a costituire batterie per i reparti di riserva territoriale.

---

(1) Le batterie deposito possono dare ciascuna una batteria mobile lasciando sempre del personale e del materiale al deposito per l'istruzione.

(2) Vedi *Journal des sciences militaires*, mars 1888.

In Algeria, giungendovi le brigate miste, vi sarà da formare con gli elementi attivi un grosso corpo d'armata.

Gli elementi attivi sono:

4 grossi battaglioni stranieri;

22 compagnie di fanteria leggiera;

4 compagnie di disciplina;

4 reggimenti di cavalleria spahis;

e sole 15 batterie, per cui sarà facile che alcune, sdoppiandosi e servendosi di elementi terrritoriali per le sezioni di munizioni, portino il numero delle batterie almeno a 20 se non di più;

i doganieri ed i cacciatori forestali;

9 battaglioni territoriali di zuavi;

4 squadroni territoriali di cacciatori d'Africa;

e 13 batterie a piedi territoriali per la difesa delle piazze forti.

Porzione della forza attiva, secondo il tenente colonnello Ravin, dovrebbe costituire con gli irregolari barbareschi un corpo di sbarco per portare, in caso di guerra con l'Italia, la strage e la desolazione sulle spiaggie della Sicilia e del Napoletano, terrorizzando così le popolazioni di tutta la costa italiana.

X.

Per confrontare il totale di tutta la forza dei contingenti attivi delle diverse classi con quella risultante dal totale degli effettivi dei grandi reparti organici, ci serviremo, come abbiamo fatto per lo innanzi, delle cifre portate nelle tabelle di formazione dell'esercito francese.

Un corpo d'armata, che prima era di 35,714 uomini, ora, con l'aumento dell'artiglieria divisionale, del genio e delle compagnie cacciatori, raggiungerà l'effettivo di 37,182 uomini con 1246 cavalli da sella di cavalleria e 120 pezzi di artiglieria, oltre i 2 pezzi di riserva divisionali, ed i 4 del parco di corpo d'armata.

A ciascuno dei due corpi d'armata della frontiera italiana ed al XIX bisognerà togliere il battaglione cacciatori e le 4 batterie divisionali per sostituirle con quelle da montagna dei gruppi alpini.

Resta inutile il dire che ogni corpo d'armata ha due divisioni di due brigate, ed ogni brigata due reggimenti di fanteria.

Il seguente riassunto specificherà meglio gli effettivi:

Forze mobili francesi.

Alla frontiera tedesca.

1ª MOBILITAZIONE.

	Uomini	Cavalli da sella di cavalleria	Pezzi	Di riserva
16 corpi d'armata	594,912	19,504	1,920 +	96
6 divisioni di cavalleria. .	28,608	21,942	108	—
2 battaglioni cacciatori . .	3,086	—	—	—
Totale . . .	626,606	41,446	2,028	96

Aggiungendo 13 reggimenti regionali di fanteria (40,794 uomini) che trovansi nelle fortezze, il totale degli uomini si porterà a 667,400.

Alla frontiera italiana.

	Uomini	Cavalli da sella di cavalleria	Pezzi	Di riserva
XIV corpo (senza battaglione cacciatori e con 4 batterie per divisione)	34,171	1,219	96 +	6
XV corpo (senza battaglione cacciatori e senza il reggimento della Corsica) . .	30,993	1,219	96 +	6
12 battaglioni cacciatori di montagna	18,316	—	—	—
12 batterie di artiglieria di montagna.	2,820	—	72	—
Totale . . .	86,500	2,438	264	12

Aggiungendo 5 reggimenti regionali di fanteria (15,690 uomini), il totale degli uomini si porterà a 102,190.

	Uomini	Cavalli da sella di cavalleria	Pezzi	Di riserva
XIX corpo (quando arriverà dall'Algeria) senza battaglione cacciatori e con 4 batterie per divisione . .	34,171	1,219	96 +	6
Brigata mista in Corsica . .	6,737	—	12 +	2
Totale . . .	754,014	45,103	2,400 +	116

Con i 18 reggimenti regionali di fanteria (56,484) il totale uomini di 1ª mobilitazione sarà di 810,498.

Alle due frontiere.

2ª MOBILITAZIONE.

	Uomini	Cavalli da sella di cavalleria	Pezzi	Di riserva
3 corpi d'armata (senza battaglioni cacciatori, e con 2 battaglioni Turcos in più al XX corpo) (1)	108,973	3,647	480 +	18
17 divisioni miste a 4 batterie	246,602	2,496	408 +	17
1 brigata attiva e 3 miste .	26,468	624	48	—
1 reggimento misto pel XV corpo	3,138	—	—	—
4 divisioni miste di cavalleria (10 brigate)	16,390	12,190	60	—
Totale . . .	401,571	18,957	996	—

(1) In questi corpi d'armata sono compresi i reggimenti regionali. I reggimenti Turcos sono a 4 battaglioni, e si suppone che i battaglioni in più siano lasciati in Algeria.

In Algeria e Tunisia.

	Uomini	Cavalli da sella di cavalleria	Pezzi	Di riserva
4 divisioni o 8 brigate miste.	61,224	—	120	+ 4
22 compagnie leggiere . .	4,840	—	—	—
4 reggimenti di cavalleria (Spahis)	3,284	2,920	—	—
Totale . . .	69,348	2,920	120	—
Totale generale . .	1,225,933	66,980	3,516	+ 155

Togliendo da questo totale:

	Uomini
le 3 brigate e le batterie di marina	22,610
il contingente territoriale degli squadroni misti .	2,700
9 battaglioni e 4 squadroni territoriali in Algeria.	9,900
14 batterie territoriali per le divisioni miste . .	2,520
Totale. . . .	37,730

e aggiungendo gli effettivi dei reparti attivi e della fanteria territoriale, non compresi nelle forze mobili e che sono impiegati in vari servizi:

	Uomini
151 batterie da fortezza e relativi stati maggiori .	55,266
doganieri e cacciatori forestali	20,814
116 battaglioni territoriali	119,248
152 depositi di fanteria in Francia	22,431
10 depositi di fanteria in Africa	1,500
83 depositi di cavalleria in Francia	12,000
10 depositi di cavalleria in Africa	1,500
gendarmeria.	26,000
al Tonchino.	7,810
Totale. . . .	265,561

Avremo in totale 1,453,764 uomini.

Antecedentemente abbiamo trovato:

	Uomini
forza del esercito attivo	1,316,050
doganieri e cacciatori forestali	20,814
contingente della fanteria di 4 classi territoriali .	274,786
Totale. . . .	1,611,650

Restano cioè ancora 157,886 uomini, i quali troveranno posto nella costituzione dei comandi delle armate, dei comandi delle piazze forti e del comando generale dell'esercito.

Tenendo calcolo degli elementi rimasti disponibili di tutte le armi e dei vari servizi, si troverebbe subito la ripartizione di questi uomini.

I reparti disponibili e quelli da costituirsi sono numerosi. Oltre agli accennati comandi con le relative scorte di cavalleria, vi sono: i pontieri, l'artiglieria dei parchi, gli operai e gli artefici, i zappatori del genio, le compagnie ferrovieri, i battaglioni areostieri, tutti con relativi parchi, treno delle armate e del gran quartier generale, servizi d'intendenza e di sussistenza, sezioni commessi, servizio d'ospedali, sezioni infermieri, servizio di reclutamento, giustizia, ecc.

XI.

Ma tutta la forza, che abbiamo trovata per l'esercito francese, non sarà quella che effettivamente andrà al combattimento, o meglio diremo, le compagnie e gli squadroni non arriveranno sul terreno dell'azione con gli effettivi di mobilitazione, cioè le prime con 251 uomini, ed i secondi con 146 cavalli. Quindi, volendo cercare solamente le cifre che ci rappresentino la forza per quantità di fucili, cavalli e cannoni, e lasciando stare le batterie che per numero di pezzi non variano, ne resta ad occuparci delle compagnie di fanteria e degli squadroni di cavalleria, prime unità elementari di forza utile offensiva nel combattimento.

Si sa, per dati ufficiali francesi, che i reparti di truppa, una volta mobilitati, dal giorno di partenza dalla guarnigione al loro arrivo

sulla zona di combattimento, subiscono per riforme, diserzioni e malattie, la diminuzione di circa 1 sesto dell'effettivo. Questo avvenne nella campagna del 1870 in tutti e due gli eserciti belligeranti, e con più forte ragione dovrà avvenire oggigiorno che, pel gran numero delle riserve da inquadrare, riserve e contingenti sotto le armi con una istruzione ed una disciplina di molto inferiore a quella di una volta, la forza di coesione è molto scemata.

In quanto ai cavalli, bisogna tener presente che, non ostante i premi e le grandi cure impiegate dal Governo francese per favorire l'allevamento privato dei cavalli per la cavalleria, non si è riuscito ad ottenere un prodotto, che risponda per robustezza ed agilità alle esigenze di quest'arma. Secondo quel che scrive il De Gasté nel *Journal des sciences militaires*, i depositi di rimonta francesi, sia per sopperire ai bisogni dell'esercito, che per favorire l'industria privata, annualmente sono obbligati ad acquistare dei cavalli, che gli allevatori o non hanno potuto ridurre al proprio servizio o ne hanno troppo approfittato; sicchè la cavalleria francese, secondo l'autore, sarebbe, in parte, montata con cavalli di scarto o residui della produzione dei cavalli da tiro « avec des carrossiers manqués ».

Noi non dividiamo questa opinione abbastanza pessimista, quantunque, trattandosi di un sì gran numero di cavalli da aversi in un tempo relativamente breve, il Governo non sarà andato troppo per il sottile a fare la scelta: ma peraltro è certo che, nella mobilitazione molti riservisti, quantunque scelti, pure non esercitati da alcun tempo a montare ed a governare cavalli, messi subito in sella e fatti partire, perchè la cavalleria vorrà presto passare la frontiera prima che vi arrivi la cavalleria nemica, saranno causa di fiaccature o che d'altro sì da rendere inservibili parecchi animali.

Durante le grandi manovre di cavalleria, nell'autunno passato, si resero indisponibili solamente per zoppicature il 6 per cento dei cavalli ed avevano tutti più di 6 anni, ed erano montati da soldati esercitati. Sappiamo d'altra parte che le fiaccature sono molto frequenti nella cavalleria francese.

Possiamo perciò lasciare altresì ad 1 sesto la indisponibilità dei cavalli per isquadrone.

Così avremo gli effettivi medî di 210 uomini armati di fucile per una compagnia e di 125 cavalli per uno squadrone.

Una divisione ha 48 compagnie.

Un corpo d'armata ne ha 102 con 8 squadroni.

La tabella delle forze francesi, antecedentemente trovata, si riduce come segue:

Forze mobili francesi rappresentate con quantitativo di fucili di fanteria, cavalli di squadroni e cannoni da campagna.

Alla frontiera tedesca.

1° MOBILITAZIONE.

	Fucili	Cavalli	Pezzi	Di riserva
16 corpi d'armata . . .	342,720	16,000	1,920 +	96
6 divisioni di cavalleria .	—	18,000	108	—
2 battaglioni cacciatori .	2.520	—	—	—
Totale . . .	345,240	34,000	2,028	—

Con i 13 reggimenti di fanteria regionali (32,760 fucili), il numero dei fucili di fanteria sarà di 378,000.

Alla frontiera italiana.

	Fucili	Cavalli	Pezzi	Di riserva
XIV corpo	20,160	1,000	96 +	6
XV corpo	17,640	1,000	96 +	6
12 battaglioni cacciatori di montagna.	15,120	—	—	—
12 batterie di artiglieria di montagna.	—	—	72	—
Totale . . .	52,920	2,000	264	—

Con 5 reggimenti regionali di fanteria (12,600 fucili), il numero dei fucili di fanteria sarà di 75,520.

	Fucili	Cavalli	Pezzi	Di riserva
XIX corpo	20,160	1,000	96 +	6
Brigata mista di Corsica . .	5,040	—	12 +	2
Totale *generale*	423360	37.000	2400	116

Aggiungendo i 18 reggimenti regionali di fanteria (45,360 fucili) il totale dei fucili di fanteria per la 1ª mobilitazione raggiungerà la cifra di 468720

Alle due frontiere.

2ª MOBILITAZIONE.

	Fucili	Cavalli	Pezzi	Di riserva
3 corpi d'armata	67,200	3,000	480 +	18
17 divisioni miste	171,360	2,000	408 +	17
1 brigata attiva e 3 miste .	5,040	500	48	—
1 reggimento misto pel XV corpo	2,520	—	—	—
4 divisioni di cavalleria. .	—	10,000	60	—
Totale . . .	246,120	15,500	996	—

In Algeria e Tunisia.

	Fucili	Cavalli	Pezzi	Di riserva
4 divisioni miste	42,300	—	120 +	4
22 compagnie leggiere . .	4,032	—	—	—
4 reggimenti di cavalleria .	—	2,500	—	—
Totale . . .	45,632	2,500	120	—
Totale generale . . .	738,492	55,000	3,516 +	155

XII.

L'effettivo attualmente sotto le armi dell'esercito francese è rappresentato dalle classi 1887 e 1886 per intero, dalla prima porzione della classe 1885 e da un residuo di quella 1884:

	Uomini		
Classe 1887	149,851	(compresi i	volontari)
» 1886	136.385	(id.	id.)
» 1885	95,710	(id.	id.)
» 1884	68,890	(id.	id.)
più i volontari che compiono il 5° anno di servizio	11,021		
i riassoldati . .	10,600		
i contingenti dell'Africa	22.606	(compresi circa	17,000 volontari)
la gendarmeria e la guardia repubblicana	25,007		
Totale truppa. .	520,070		
ufficiali come da *Annuario*	26,865		
Totale generale .	546,935		

Gli effettivi nel bilancio della guerra pel 1889 sono:

	Uomini
ufficiali (compresi 733 di gendarmeria) . . .	26,428
uomini di truppa (compresi 25,007 gendarmi) .	514,937
Totale. . . .	541,365

La differenza, di 6,133 uomini da noi avuta in più dell'effettivo ministeriale (solamente uomini di truppa esclusi i gendarmi), doveva invece risultare di 24,867 uomini in meno. Ciò non è avvenuto perchè, forse per tema di una prossima guerra non furono congedati come era stato annunziato, altri 30,000 uomini della

classe 1884. Se tal congedamento fosse avvenuto, il ministro sperava di colmare una parte della suddetta differenza con i riassoldati, che, con la nuova legge sulle rafferme, egli si riprometteva di avere in numero doppio.

L'effettivo ufficiali e truppa senza la gendarmeria e la guardia repubblicana, dovrebb'essere attualmente di 521,195.

Con un calcolo sui presenti delle varie guarnigioni e, tenendo conto degli indisponibili, si è potuto avere una media degli effettivi presenti nei corpi d'armata, che è di 464,080 uomini.

Quadro degli effettivi medî presenti nei corpi d'armata.

	Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Servizi varî	Totale	
Governo militare di Parigi. . . .	(1) 12,695	4,420	5,206	10,710	33,301	
1° Corpo d'armata .	11,857	3,586	2,909	3,062	21,414	
2° » .	8,682	2,183	2,153	547	13,565	
3° » .	7,861	1,703	425	407	10,396	
4° » .	6,476	1,580	2,175	582	10,813	
5° » .	6,978	4,586	2,905	717	15,186	
6° » .	33,706	9,593	6,489	1,383	51,171	77,062
7 » .	17,614	2,239	4,262	1,776	25,891	
8° » .	11,201	1,637	2,677	1,106	16,621	
9° » .	11,406	3,574	2,120	1,944	19,044	
10° » .	9,855	1,579	2,611	1,721	15,766	
11° » .	11,379	1,622	2,399	1,841	17,241	
12° » .	11,023	1,482	2,113	833	15,451	
13° » .	6,359	1,309	2,031	980	10,679	
14° » .	24,703	4,383	4,118	3,759	36,963	64,923
15° » .	20,807	1,375	3,060	2,718	27,960	
» in Corsica . .	1,015	—	421	—	1,436	
16° Corpo d'armata .	10,587	1,385	1,860	2,616	16,448	
17° » .	10,779	1,449	2,408	998	15,634	
18° » .	11,433	1,439	2,316	1,000	16,188	
19° Corpo d'armata (Div. Algeri .	8,151	3,083	548	4,061	15,843	
» Orano .	11,670	3,813	876	2,791	19,150	65,102
» Costantina	10,270	3,020	385	3,467	17,142	
» Tunisia .	8,542	1,730	701	1,994	12,967	
Al Tonchino. . . .	7,810	—	—	—	7,810	
	292,819	62,770	57,168	51,013	464,080	

(1) Vi sono compresi i zappatori pompieri di Parigi (1618) e non la guardia repubblicana (3043).

Alle due frontiere, del nord-est (I, VI, VII corpo) e del sud-est (XIV, XV corpo), trovansi i corpi d'armata più numerosi, perchè hanno gli effettivi rinforzati e che continuamente si accrescono. Alla frontiera italiana, dal 1886 ad oggi, l'aumento è stato di circa 5,000 uomini.

M. GAGLIARDI.

UOMINI DI GUERRA DE' TEMPI NOSTRI

SKOBELEFF

. . . . . *in hostes tanta vi tamque acer ruebat, ut nemo illi in acie restiterit.*

I.

Era il dì nove di gennaio dell'anno 1878, quando sul far della sera, nel piano di Sceinovo, allo sbocco meridionale della strada di Scipca, cessava il fragore della battaglia. A traverso di quei campi seminati di strage galoppava il comandante della colonna russa scesa nella valle della Tungia per il passo di Imetli: biondo era e bello, aveva bianco il vestito, bianco il superbo cavallo. Giunto presso una ridotta, dove più aspra era stata la pugna, sostò; e alla incerta luce del crepuscolo vide steso al suolo un giovane sottotenente di fanteria, trafitto da più colpi di baionetta: il generale gli fe' scavare una fossa all'ombra di quattro faggi, e mentre i soldati ve lo adagiavano entro, volse al compagno d'armi un ultimo sguardo e disse: « *breve fu la sua vita, ma eroica.* »

Le parole che Skobeleff pronunciava davanti alla tomba dell'ufficiale morto in battaglia a diciott'anni, ripete tuttora il popolo russo, quando gli si affaccia alla mente l'immagine dell'intrepido generale e dell'ardente panslavista, morto sul fiore degli anni e nello splendore della gloria. Skobeleff dettava inconsciamente la sua epigrafe funeraria: anch'egli visse poco, ma come se lo pun-

gesse il negro presentimento di una fine immatura, percorse con impeto irrefrenato le vie della gloria. La sua anima aveva l'energia del selvaggio cavallo che recava legato sul dorso il giovane Mazeppa: senza freno, abbandonato a sè, corre via, corre tempestando e sbuffando; attraversa larghe distese di campi verdeggianti di biade, foreste popolate di negri abeti, immense ed aride steppe: nulla lo arresta; la vista dei luoghi abitati, lo scroscio dei torrenti, il mugghio della tempesta gli infondono nuova lena: sbuffante, rabbioso, irta la criniera, le nari dilatate, corre, corre sempre, anelando, come dice il poeta, all'immenso. Tal fu di Skobeleff: egli non conobbe misura: nell'attività del corpo e dello spirito, nei piaceri del senso e dell'anima, nell'amore e nell'odio, nella gioia e nel dolore, dappertutto e sempre fu eccessivo. Ebbe l'irrequietezza insanabile delle anime grandi: Pietroburgo con tutte le sue attrattive, la Russia europea cotanto vasta nella sua monotonia, sono campo troppo angusto alla vigoria sconfinata del suo spirito: percorre la Germania, l'Italia, la Francia, la Turchia; ma le nebbie del settentrione, l'aere limpido e sereno del mezzodì, lo spettacolo di una natura estremamente varia, di una civiltà multiforme e splendidissima, non bastano ad acquetarlo; il suo fato è nella sua anima, e la sua anima è nata per la lotta. Ed egli lotta con tutto e con tutti, con sè, co' suoi, con gli insorti di Polonia, coi fieri abitatori del Caucaso, con le tribù guerriere delle valli dell'Amu-Darja, del Sir-Darja e dell'Atrech; corre fin nella Spagna, nel mezzo delle bande carliste, a cercare le acri gioie della lotta: le trova finalmente e degne di lui nei piani del Danubio, sulle cime dei Balcan, nelle valli della Tungia e della Maritza. Nè gli basta: giovane è pervenuto al grado supremo della gerarchia militare, ma il suo spirito disdegna la quiete dell'ambizione soddisfatta: aveva amato da prima la guerra per la guerra; ora nella guerra vede un mezzo necessario per conseguire un altissimo fine civile, la rigenerazione della razza slava, ed eccolo tosto diventare il Pietro l'Eremita di una nuova crociata; eccolo predicare inevitabile e prossimo l'urto fra Teutoni e Slavi, e già la sua fantasia precorre i giorni desiderati in cui, bianco vestito, col suo cavallo bianco, galopperà attraverso ai piani del Danubio e della Vistola, quando morte repentina e crudele lo coglie a Mosca, in una stanza d'albergo.

La sua fama aveva già varcato i confini della Russia; sul giovane suo capo si accentravano i voti, le aspirazioni e le speranze dell'esercito e del popolo russo. Cadde come giovane atleta, fulminato nel mezzo dell'arena, mentre baldo e fidente, fra le grida degli spettatori, s'affrettava alla mèta. Mancò per tal guisa l'atto finale da cui misurare la somma delle sue energie: la immagine del caduto si fa più grande dinanzi alla fantasia degli uni, s'impicciolisce e si trasforma nella mente degli altri. Skobeleff è rimasto perciò un enigma della storia contemporanea. Aveva certamente l'indomabile vigoria del cavaliere errante che, smanioso di pugne, va in cerca di avversari sulle rive dell'Eufrate e del Gange, nei deserti di Libia e nelle foreste del settentrione; ma il genio ipercritico de' tempi odierni non può sottrarsi al dubbio se nell'eroe di Plevna e di Sceinovo riviva Rinaldo o Don Chisciotte, e se l'apostolo armato del panslavismo non rammenti il povero Orlando nei momenti in cui il suo senno, chiuso in una ampolla, se ne stava lassù nel cerchio della luna. Nè dee far meraviglia: dal sublime al ridicolo non c'è che un passo, e il sublime può facilmente apparir ridicolo a chi nel giudicare l'opera di un personaggio storico non sappia spogliarsi dei pregiudizi e delle antipatie individuali e di casta. Se gli intenti e i modi di procedere del personaggio storico sono in aperto contrasto con le idee e con gli interessi del giudice, l'epopea diventa una farsa, l'eroe un ciarlatano. Lo sappiamo noi Italiani. Che cosa non si disse di Garibaldi e delle sue geste dagli avversari aperti ed occulti del risorgimento nazionale e da quelli amici stessi che, per pochezza di mente, non potevano elevarsi ad una comprensione intera e serena di quella individualità cotanto complessa? Gli uni non videro in lui che un avventuriero volgare ed astuto che non bada ad onestà di mezzi pur di procacciarsi uno stato: gli altri non seppero scorgere ne' suoi procedimenti inusitati se non la manìa di posare e di far rumore. Si tentò di demolire l'uomo e il condottiero: si cercò, si frugò nella storia così varia, così ricca della sua vita: si raccolsero e si gonfiarono tutte le debolezze, tutte le contraddizioni, tutti gli errori, e, posto in ombra ciò che di grande e di divino sussisteva in quell'uomo straordinario, si disse alle moltitudini: ecco il vostro idolo. Ma i giudizi dettati da passione individuale o di parte cadono facilmente davanti al senso retto e spontaneo delle moltitu-

dini; esse sono più sincere e più giuste dei critici fegatosi e allucinati. Che importa se confondendo qualche volta le parvenze con la realtà, esse levano troppo in alto i loro protetti e li adornano delle vesti pompose della leggenda? La leggenda ha sempre un fondamento nella realtà e risponde ad uno stato psicologico delle moltitudini, determinato da un complesso di fatti accaduti sotto i loro occhi. Ma essa rifugge dagli inetti e dai ciarlatani: fuochi fatui vaganti nella notte a traverso dei cimiteri, i loro nomi dileguano nell'oblio al primo apparire della luce del vero. Così non può dirsi di Skobeleff: il suo nome risuona nell'esercito e nel popolo russo come simbolo di valore e di intrepidezza; la leggenda che si è formata intorno a lui ha il suo fondamento nella realtà storica, nelle doti straordinarie del suo spirito, nelle condizioni intellettuali e morali dell'esercito e del popolo. Chi nel giudicarlo prescinda da tutti questi elementi, piuttostochè il ritratto farà la caricatura di Skobeleff. È un tipo di soldato che non ha riscontro pieno ed esatto in altri eserciti, sebbene in tutti siano stati e siano tuttora uomini che posseggono parecchie fra le qualità che dànno maggior rilievo alla individualità dell'eroe popolare della Russia. Ma non è neppure un fenomeno strano e anormale della vita militare russa: è il prodotto delle presenti condizioni politico sociali e militari di quel vasto impero; è la più alta espressione della forma che assumerà lo spirito guerriero delle razze slave nell'odierno periodo storico.

II.

Territorio vastissimo, piano, uniforme, immune ab antico da profondi sconvolgimenti geologici; clima che passa rapidissimamente dall'estremo del freddo all'estremo del calore; popolo di razza slava non alterato sensibilmente dalla mischianza di altri elementi etnografici; Governo autocratico, in cui il potere religioso compenetrato col potere politico stende i suoi influssi su tutte le sfere della vita sociale; tale è la Russia. Eppure non mancano i contrasti in quella eterna monotonia di suolo e di razza. La civiltà russa è

una strana agglomerazione di elementi propri di età diverse: chi ne imprende lo studio prova, come osserva il Makenzie-Wallace (1), la stessa impressione che produce nel naturalista il trovarsi repentinamente dinanzi a un megaterio antidiluviano pascolante tranquillamente in un prato nel mezzo a branchi di montoni e di buoi premiati all'ultimo concorso agrario, o quella di un viaggiatore che, dopo essersi a lungo aggirato fra le viventi reliquie d'una età assai remota, s'avviene inaspettatamente in una strada appena in piccola parte tracciata, che pare debba condurlo a una mèta sconosciuta. Libertà e servaggio, coltura svariata e ignoranza profonda, sommessione illimitata e audacia libera e sconfinata sono i determinanti della vita. Là, dove il diritto monarchico informato alla tradizione mongolica e bizantina confisca a favore di un solo uomo tutta la terra e tutti gli uomini, vive e prospera il *mir* o comune rurale, ove ciascuno è libero ed ha la sua parte di terra. Il servaggio pesava fino a pochi anni fa sovra i due terzi degli abitanti; ma fra i cosacchi del Don, del Dnieper, dell' Ural sussisteva ab antico piena uguaglianza di diritti, nata e cresciuta nelle lotte secolari contro Tartari e Turchi. Ignoranza e superstizione, muta e indolente rassegnazione gravano sugli imi strati sociali; ma nelle classi elevate trovi una coltura varia se non profonda e uno spirito liberissimo, audace, scevro da qualunque pregiudizio di casta, di nazionalità, di tradizioni. Indi immobilità e moto; l'antico e il nuovo in aperta lotta: mentre le forme della vecchia civiltà rimangono immutate, si va effettuando sotto il loro involucro quel rapido e profondo mutamento di idee e di sentimenti che prelude a un nuovo periodo nella vita delle nazioni.

A che miri e come e con quale energia si esplichi e si diffonda questo moto che trascina ormai tutti gli ordini della società russa, sarebbe fuor di luogo indagare. Certo è che quella universale aspirazione ad un vivere civile ed economico men disagiato e più libero, quel vigoroso risveglio della coscienza individuale e nazionale che costituisce la caratteristica della nuova età, appaiono anche nell'esercito e tendono a mutarne la compagine morale, l'attitudine alla guerra e le fattezze esterne. Fino alla guerra di Crimea era un

(1) MACKENZIE-WALLACE — *La Russie: le pays, les institutions, les mœurs.* - Paris, 1877.

esercito di servi comandato da uomini appartenenti a classi privilegiate: il signore o il comune designavano ogni anno le reclute nel numero chiesto dal Governo, e il servizio militare veniva da essi considerato come mezzo di punizione e di vendetta contro i contadini. Questi alla lor volta, obbligati a servire venti anni, s'avvezzavano a vedere nel reggimento la famiglia e il comune e s'appartavano quasi totalmente dalla società. Era un esercito di automi, in cui una disciplina insegnata e mantenuta per venti anni a colpi di verga e di knut, aveva in parte attutito, in parte modificato profondamente le qualità più spiccanti della razza. Ma la guerra del 1854-56 dischiude l'alba di una nuova età: sconfitta e umiliata la Russia si raccoglie ed apre il varco alle correnti della civiltà occidentale. E allora una profonda trasformazione avviene negli ordini suoi sociali e militari: una legge promulgata nel 1861 restituisce a libertà quaranta milioni di servi; un'altra legge, sancita nel 1875, estende a tutti i cittadini l'obbligo del servizio militare. È una nuova èra che incomincia per l'esercito: quell'accorrere di tutti alle armi, quel rinnovellarsi frequente degli uomini nei reggimenti dànno il sopravvento alle qualità ingenite del popolo su quelle create dalla educazione militare. L'esercito non è più una moltitudine di Slavi compressa e angustiata nelle rigide forme di una disciplina tolta a prestito dalla vecchia Germania: è un organismo in cui i singoli membri recano e conservano le loro qualità native: l'instaurazione dei nuovi ordini militari è il trionfo della natura sull'arte. Costretto a vivere i lunghi inverni in villaggi di legno poveri e luridi, chiuso e immoto entro una cerchia strettissima, l'uomo contrae una tendenza irresistibile al quietismo e alla rassegnazione: impotente a lottare contro la natura esteriore, il suo spirito si lancia fra le nubi del misticismo o si perde fra gli inestricabili avvolgimenti del sofisma. Da ciò le qualità più spiccanti del popolo russo, stoica rassegnazione alle fatiche e alle sofferenze più gravi, profondo sentimento religioso accoppiato ad un concetto eminentemente pratico e positivo della vita, fantasia mobilissima e mente torpida e rozza, animo buono, mite e affettuoso, in cui la vita monotona e triste dei villaggi alimenta l'amor fraterno e la devozione ai capi. Ma l'esuberanza della fantasia produce così le subite fughe dinanzi a pericoli immaginari, come gli irresistibili slanci contro posizioni inespu-

gnabili; la stoica rassegnazione crea le resistenze incrollabili di fronte agli assalti e degenera alle volte in una profonda apatia morale. Non sussiste perfetto equilibrio fra le varie facoltà: quindi non continuità, ma intermittenza di sforzi. « Nel popolo russo v'ha ancora qualche cosa delle genti semi-selvagge dell'Asia, indolenti, indisciplinate, non aventi energia che a sbalzi. Sarebbe capace di muovere il mondo, se ciò potesse fare con una scossa; ma è ancora destituito di quello squisito senso pratico e di quella tenacia indomabile che caratterizza la razza teutonica » (1). Questa condizione di cose avrebbe potuto forse modificarsi mediante una larga infusione di sangue tedesco. E il tentativo fu fatto da Pietro il Grande e dai suoi successori. Scarse di numero (1,200,000), le popolazioni russe d'origine tedesca primeggiano per coltura e per potenza economica: possiedono vasti dominii nelle provincie baltiche, sono raccolte in colonie agricole sul basso Volga, sul Don inferiore, in Crimea, nella nuova Russia; come artigiani, capimastri, professori, impiegati, sono sparse dappertutto. Dalla dinastia, tedesca anch'essa d'origine, la nobiltà delle provincie baltiche, costituita da immigranti tedeschi, ebbe favori in gran copia e molte volte gli uffici più importanti. Nella corte, nell'esercito, nelle amministrazioni pubbliche, dappertutto incontri l'elemento tedesco in varia proporzione, da un quinto a un mezzo e qualche volta a tre quinti, laddove, fatta ragione del numero, non dovrebbe rappresentare che un ottantesimo (2). Ma era inevitabile la reazione contro questo prevalere degli influssi teutonici. Quando, dopo la guerra di Crimea, s'invocavano da una parte riforme radicali degli ordini politico sociali, inspirate a principii tolti a prestito dalla scienza dell'occidente senza punto curarsi delle condizioni effettuali della Russia, sorsero dall'altra gli slavofili, piccolo gruppo da prima, composto di moscoviti devoti alla patria, assai colti, ammiratori di tutto ciò ch'era schiettamente russo e rifuggenti da qualunque idea di soggezione agli influssi dell'Europa occidentale. L'avvenire è certamente per essi. Il gruppo è diventato falange, e nelle ime classi sociali si matura una lotta implacabile fra i due elementi etnografici, simile a tizzone che or brucia sotto le

(1) MAKENZIE-WALLACE — Op. cit., vol. II.
(2) E. RECLUS, *Geographie universelle*, Tom. V, pag. 853.

ceneri e divamperà forse presto in vastissimo incendio. Questo risvegliamento della coscienza slava appare più poderoso nell'esercito che non nelle altre sfere dell'attività nazionale: gittate lungi da sè le rigide forme di una disciplina importata da altri paesi, esso ha acquistato carattere, movenze e fisonomia propria. L'antagonismo fra i due elementi etnografici ci spiega un fatto assai spiccante nella storia militare della Russia. I suoi uomini di guerra più illustri per originalità, spontaneità e potenza d'ingegno e di carattere furono i due che possedettero in grado più elevato le doti caratteristiche della razza slava. Quando la Russia era ancora semi-barbara e il suo esercito una moltitudine di servi sottratti alle verghe dei signori per passare sotto il knut del profosso, essa ebbe il miglior condottiero in Suvarow, anima profondamente slava, strano accoppiamento di eroismo e di debolezza, di idealità e di positivismo, di civiltà e di barbarie, che compenetratosi coll'anima dei propri soldati, li condusse vittoriosi per tutta Europa. Ma dacchè, abolito il servaggio, si fe' più mite la disciplina e un'aura potente di dignità e di sentimento d'onore prese a spirare in basso come in alto, ecco levarsi radiante di beltà e di giovanezza la figura di Skobeleff, anima slava ingentilita dalla coltura dell'occidente, individualità forte e complessa che riassumeva in sè le virtù e i vizi, la forza e la debolezza, le aspirazioni e i bisogni, le speranze e i disinganni della generazione uscita dalle riforme sociali del 1860.

III.

Michele di Demetrio Skobeleff e di Olga Nikolaevna Poltavzeff nacque il dì 17 di settembre dell'anno 1843 a Pietroburgo. Non poteva contare molti quarti di nobiltà, e non se ne crucio mai: fo poco conto, disse più volte, dell'albero genealogico: più che nobiltà di natali sono i sentimenti e le azioni che fanno grande l'uomo e gli procacciano gloria. E la gloria sfolgorava, sebbene recente, sulla sua famiglia. L'avo era un contadino, che fattosi soldato nel 1809 pervenne al grado di colonnello e morì nel 1849 comandante

della fortezza Pietropaolo in Pietroburgo: ebbe fama di uomo dotato di liberi spiriti, di carattere fiero, originale e talvolta stravagante. Il padre, morto nel 1880 col grado di tenente generale, acquistò fama di valente uomo di guerra e di abile condottiero di cavalleria nel Caucaso, in Crimea, in Bulgaria: la madre, legata per nascita e per parentado alla primaria nobiltà di Pietroburgo, fu donna colta, spiritosa, d'animo generoso e mite, amantissima di quel biondo e bellissimo fanciullo che cresceva primo ed unico fra tre leggiadre sorelle. Chi consideri per poco il carattere di Skobeleff ne' suoi rapporti con la legge fisiologica della eredità, troverà certo argomenti atti a suffragare la giustezza e la verità di essa legge: chè le qualità più spiccanti dell'avo, del padre, della madre si rispecchiano nell'indole del figliuolo tostochè ha varcato la soglia della virilità. Ma codeste qualità morali esistono nel fanciullo in uno stato meramente potenziale: spetta alla educazione curarne lo svolgimenno, dirigerle, regolarle, stimolarle, tenendo il debito conto degli influssi che su di esse esercita l'ambiente. Ora la prima educazione di Skobeleff si effettua fra le pareti domestiche. Contrariamente a quanto praticavasi ai tempi dell'imperatore Nicolò, il quale voleva che i figli dei nobili ricevessero una educazione rigidamente militare, il fanciullo non fu messo in una scuola di cadetti, ma tenuto nella casa paterna e affidato alle cure di un pedagogo tedesco. Che cosa facesse il fanciullo, come profittasse degli insegnamenti del precettore non dicono i biografi: sembra però che egli non fosse molto facile a piegarsi sotto la sferza d'un pedagogo rigido, inflessibile, freddo e tenace come era il tedesco. Racconta infatti Nemirovitsch-Dantechenho (1), che Skobeleff ancora dodicenne, trovandosi un dì in presenza di una giovinetta per la quale nudriva vivissima simpatia, dimenticò molto probabilmente i savi precetti del burbero pedagogo, e questi per rammentarglieli in modo più efficace, non trovò di meglio che amministrargli un sonoro schiaffo. Non l'avesse mai fatto! Il fanciullo non ci vide più, e all'insulto lanciatogli sotto forma di correzione rispose sputando in viso al pedagogo. Non ne siamo meravigliati, ma non ci sentiamo proprio inclinati a vedere in quest'atto la rivelazione di un animo

(1) Nemirovitsc-Dantechenho. *Skobeleff: memorie e impressioni personali.*

già temperato a forte sentire e tanto meno la causa prima di quel-l'odio profondo che Skobeleff spiegò negli ultimi anni di sua vita contro i tedeschi. Quanti fra i lettori del presente saggio avranno fatto nell'età puerile qualche cosa di somigliante coi propri maestri senza pretenderla perciò ad animo invitto e insofferente di oltraggio! Comunque sia però, l'abisso tra il fanciullo e il pedagogo era ormai profondo, l'incompatibilità fra quei due caratteri assoluta e immedicabile: ma il padre vide altresì che oltre il capo di orchestra conveniva cambiare anche la musica; laonde condusse il fanciullo a Parigi e lo allogò in un collegio governato da certo Desiderio Girardè. Fu ventura per lui: nel collegio trovò un'atmosfera meglio confacente con la sua indole, in quell'istitutore che alla vivacità di spirito propria dei francesi accoppiava una conoscenza profonda delle condizioni dell'età infantile trovò un tatto squisito e una dottrina svariata: era l'uomo atto a comprenderlo e guidarlo. Lo ricambiò d'un affetto vivissimo e imperituro, nè volle più staccarsene; e quando per obbedire ai parenti che volevano terminasse la sua educazione in Russia, dovè abbandonare Parigi, condusse a Pietroburgo il buon Girardè e lo tenne in sua casa carissimo finch'ei visse. A lui ed alla madre sua fu debitore di quella coltura varia di cui andava già adorno il suo spirito; comprendeva assai bene il latino, parlava, con grande franchezza, oltre il francese, anco l'inglese e il tedesco, conosceva le letterature dei principali popoli europei. Quando tornò a Pietroburgo era trasformato: l'educazione aveva cancellato quasi ogni impronta nazionale: nelle maniere, nel modo di vivere, nell'esprimersi era un parigino puro sangue.

IV

Toccava ormai il diciasettesimo anno e faceva d'uopo scegliere una via. La nascita, le tradizioni di famiglia, l'esempio de' coetanei di pari condizione sociale parevano consigliare la carriera delle armi. Così non fu; non sappiamo se per desiderio suo o per volontà dei

parenti, Skobeleff fu nel 1860 ammesso senza esame alla università di Pietroburgo ed ascritto alla facoltà di matematiche. Della sua vita di studente nulla dicono i biografi; non v'ha dubbio però ch'essa dovè esercitare una azione potente sullo svolgimento di talune facoltà del suo animo. Era stato a Parigi, aveva presentito e assaporato con la immaginativa tutte le soddisfazioni che presenta all'uomo una civiltà raffinata. Ma non basta; in quella bolgia immensa dove fervono, si urtano, si affinano le idee, le aspirazioni, le passioni del mondo, certo risonarono all'orecchio del giovanetto parole ch'ei doveva poi udire ripetute nei crocchi degli studenti di Pietroburgo. Egli prese a frequentare l'università nel momento in cui un profondo rivolgimento andavasi compiendo nella mente delle classi colte e segnatamente degli studenti. Era di moda il materialismo; le dottrine di Schopenhauer e di Büchner erano il vangelo delle giovani generazioni; in quelle menti fervide inesperte, tendenti per natura alle idee superlative, la coltura dell'occidente, dinanzi a cui il nuovo imperatore aveva atterrato le barriere gelosamente mantenute dallo Czar Niccolò, aveva già inoculato l'assoluta indipendenza da qualunque legge morale, la mania della negazione, l'abborrimento da qualunque freno. Le riforme politico-sociali e sovratutto la emancipazione dei servi, nonchè estinguere e frenare, avevano aggravato codesto stato di cose; quelli sprazzi di luce che avevano rotto le tenebre dell'età precedente facevan parere più gravi i mali della società, più radicali i rimedi necessari per guarirli. Il nichilismo, dottrinario da prima, morale poscia, stava per trasmutarsi in sociale. Nè poteva essere altrimenti: la nascita più che il merito apriva l'adito agli alti uffici sociali; gli studenti delle classi medie, i figli dei borghesi, dei mercanti, dei preti, al termine dei loro studi trovavano chiuse le porte degli uffici dello Stato; era una classe di spostati che cresceva e si moltiplicava ad ogni sessione di esami, e diveniva così l'avanguardia del nichilismo. Skobeleff apparteneva alle classi privilegiate: non poteva perciò accettare l'ultima forma del nichilismo. Fu nichilista ma a modo suo; tale fu nel campo dottrinario e nel campo morale; individualità ricca di energia, non conobbe freni, non si arrestò davanti ad ostacoli; volea vivere, ma vivere intensamente esplicando tutta la energia dei sensi, dell'intelletto, del cuore, indipendentemente da qualunque idea mo-

rale. Il suo ideale è in lui, è in quella natura esuberante, indocile, irrequieta, riottosa, ricca di contraddizioni, egoista, che ora si sprofonda nei misteri della scienza, ora si abbandona alla donna ed al vino. Sono gli uomini di questa fatta che finiscono sugli altari o sul patibolo; tutto dipende dalla via su cui s'incamminano. Nel 1861 l'università di Pietroburgo era chiusa per ordine del governo in conseguenza di disordini commessi dagli studenti; Skobeleff diede un addio all'università e si arrolò soldato nel reggimento Cavalieri Guardia.

IV.

Era quella la sua via; ma prima di acquistarvi piena sicurezza di incesso, quanti errori, quante cadute! L'anima sua non aveva ancora sentito il freno di una severa disciplina, non i vincoli di fratellanza creati da comunione di vita e di intenti; era un evaso della università, una mente in cui ferveano le idee superlative proprie dell'età e dei tempi, un cuore da cui le passioni erompevano impetuose e sfrenate. Entrava nella cittadella del dovere, dell'onore, del sacrificio; trovava nell'esercito i tre tipi di soldato descritti dal conte Tolstoi in uno de' primi suoi lavori; il soldato propriamente detto in cui la mansuetudine e la pazienza degenerano qualche volta in una mistica rassegnazione ai decreti della provvidenza; il veterano, per lo più sottufficiale, animo fortemente temperato, imperioso, energico, duro; e finalmente il caposcarico, raro anzichenò, vivace, irrequieto, smanioso di avventure, spesso in aperto contrasto con le regole della disciplina. Nella classe degli ufficiali poi distinguevansi due tipi; l'ufficiale ambizioso, egoista, millantatore che rasenta sempre l'indisciplinatezza senza mai incapparvi, e l'ufficiale modesto, misurato, schiavo del dovere, che sempre pacato e sereno in volto inspira nei sottoposti confidenza e rispetto. A quale di cotesti tipi si accostasse il giovane Skobeleff non dicono i biografi, è facile però immaginarlo. Fu uno scapato senza dubbio, e come tale dovè spesso trovarsi in brutti impicci; ma ne uscì sempre si per

merito proprio e specialmente per la vigorosa elasticità del suo carattere, sì per la influenza del padre e dello zio conte Adleberg, e più ancora per la protezione del ministro della guerra Milutine e la simpatia costante dell'imperatore Alessandro II. Non seppe mai rassegnarsi a rimaner lungo tempo nello stesso posto; promosso ufficiale nel 1863 passa dal reggimento Cavalieri Guardia nel reggimento Ussari di Grodno per prendere parte alle operazioni contro gli insorti di Polonia: preso un lungo congedo, visita nel 1864 i campi di battaglia di Danimarca, e poi se ne va a Stauropol come tenente in un reggimento di fanteria. Di là torna a Pietroburgo, compie gli studi dell'Accademia di Stato Maggiore, e ottenuto, certo con poca fatica, il diploma di idoneità, se ne va nel Turkestan e col distaccamento di Abramow partecipa nel 1869 alle operazioni guerresche lungo la frontiera di Bukara, e l'anno seguente col distaccamento di Stolietoff prende parte ad altre imprese lungo la frontiera del Caucaso. È richiamato poco dopo a Pietroburgo perchè, secondo afferma uno de' suoi biografi, volle fare di sua testa e contrariamente alle vedute del governo, una ricognizione segreta verso Sarahamich. A Pietroburgo rimase qualche tempo presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore; poi passò addetto al comando della 22ª divisione di fanteria e dopo pochi mesi fu nominato comandante di un battaglione del 74° reggimento di linea dell'armata de Caucaso. Dapertutto lasciò ricordi di animo audace, avventuroso e poco curante delle rigide forme disciplinari; i suoi rapporti coi superiori e coi compagni non furono sempre nè cordiali nè corretti. E tale dimostrossi anche nella vita privata. Sua madre, o per ambizione o con la speranza di piegare quell'animo indomabile sotto il giogo del matrimonio, volle che sposasse una principessa G..... ed egli rassegnato impalmò quella nobil donzella che gli venia presentata dalla madre sua, unica persona al mondo ch'egli amasse teneramente; ma come mai poteva rispettare questo vincolo egli che sentivasi ineluttabilmente trascinato a sottrarsi al dominio altrui? Lo spezzò ben presto, nè mai volle più sapere di matrimonio. Disse più volte che un vero uomo di guerra deve star bene in guardia di fronte alle donne oneste, perchè possono portar pregiudizio a lui e alla sua carriera, e se ne tenne lontano sebbene e per la sua bellezza, e pe' suoi modi, e per la sua gloria fosse fatto apposta per

far cadere le Penelopi e le Lucrezie della Russia. Ciò non vuol dire ch'egli non sacrificasse largamente alle veneri da strapazzo con la stessa energia con cui sacrificava a Bacco. Ne' primi anni della sua vita militare, così a Pietroburgo come nel Caucaso, bevve con gioia sfrenata alla coppa del piacere, e come sempre accade vi trovò in fondo assai presto l'amaro e il tedio, e tuttavia non se ne astenne. Ma fra le dense nubi di quella vita sensuale guizzava a quando a quando qualche lampo rivelatore delle qualità elevate dell'anima sua. Mostrossi ufficiale valente in tutti i fatti d'armi cui prese parte durante l'insurrezione polacca, e la sua condotta durante il combattimento nel bosco di Radkowitz gli valse la croce dell'ordine di Sant'Anna di 4ª classe al valore. Allievo dell'Accademia di Stato Maggiore, non consacrava certo molte ore della giornata allo studio, chè voleva divertirsi piuttostochè impallidire sui libri. Ma con quella mente sua agile e nudrita di larga coltura generale comprendeva e risolveva facilmente le quistioni d'arte militare. Possiamo immaginare quali e quanti rimproveri gli attirasse sul capo questa sua tenacia di volontà nel far poco o nulla di buono; ma dotato di uno spirito originale fino alla stranezza e fecondo di spedienti, sapeva spesso trovar modo di placare la collera de' superiori. Durante una delle consuete manovre coi quadri gli fu commesso un giorno di cercare un punto adatto per passare il Neman con un corpo di truppe. Il giovane allievo s'avviò per soddisfare al suo compito; se non che, dopo qualche ora, il comandante dell'Accademia lo trovò appiedato, fermo, in atto di chi va con la fantasia battendo in lungo e in largo la campagna. Ai severi rimbrotti del generale egli non rispose verbo; ma per dimostrargli che il passo era trovato, montò a cavallo e a nuoto raggiunse l'opposta sponda del fiume. Quel lampo di audacia fe' dimenticare la negligenza; Skobeleff fu, dopo terminati gli studi, ammesso nello Stato Maggiore. Non andò però a chiudersi negli uffici per rispondere ad emarginati fogli o sudare intorno a progetti di marcie e di dislocazioni; andò a temprare l'animo suo in mezzo all'armata del Caucaso. È vero che anche là fu trascinato dalla esuberanza straordinaria della sua natura a sciupare buona parte della sua vigoria giovanile nei piaceri e nella dissipazione: e quanti aneddoti si raccontano su tal proposito! Ma veri o inventati ch'essi siano, certo è ch'egli superò anche

quella crisi e l'armata del Caucaso fu per lui scuola utilissima. Studiò e conobbe il soldato; lo amò e ne fu riamato. Sotto il ruvido cappotto trovò un cuor ricco di virtù, di devozione, di fermezza eroica. Sbalestrato nel mezzo di quella terra inospitale, costretto a lottare di continuo coll'uomo e colla natura, il contadino si fa più energico, più operoso, perde quell'inclinazione all'apatia e al quietismo che fu inoculata nel suo spirito dai lunghi e freddi inverni del settentrione. Là in quelle regioni, da tutti i lati, a qualunque momento, di giorno e di notte, torme di predoni, fieri, astuti, valorosi dan la caccia ad uomini ed armenti; ma nell'armata del Caucaso v'ha genti che li agguagliano di valore e di astuzia. Russi d'origine e di lingua, stabiliti a cavallo del Dnieper, del Don, del Vôlga, dell'Ural, i Cosacchi han pur nelle vene molto sangue turanico a cagione della antica abitudine di rapir donne tartare nelle loro scorrerie. Nascono guerrieri; ogni cosacco possiede come colono il suolo che coltiva, e lo deve difendere. La civiltà è penetrata fra essi e n'ha già ingentilito alquanto i costumi; ma lo spirito si mantiene fiero, audace, avventuroso; come un dì furono difesa alla Russia contro le rapaci orde tartare, così oggi ne sono l'avanguardia nella sua marcia verso il cuore dell'Asia. Fra Skobeleff e i Cosacchi nasce tosto quella vicendevole simpatia che deriva dalla medesimezza di carattere e di attitudini; anch'egli è cavaliere perfetto e instancabile; è com'essi audace, accorto, smanioso d'avventure. La vita brillante delle grandi città, le raffinatezze di una civiltà che piega a corruzione, l'abuso dei piaceri non hanno scemato in lui la naturale vigoria dell'animo. Egli reca fra quelli uomini semibarbari una mente affinata e ingagliardita dalla coltura; li comprende e n'è compreso: li chiama negli ordini del giorno i *suoi stupendi Cosacchi* e a ragione; nel Caucaso, a Bukara, a Chiva furono suoi compagni fedeli quand'ei mosse i primi passi sull'arduo cammino della gloria.

V.

Fra le province russe dell'Asia a settentrione, la China ad Oriente, l'India e la Persia a mezzodì, il mar Caspio ad occidente stendesi una regione vastissima, divisa quasi per mezzo dai monti Belor e Thian-Chan che separano il pianoro del Caspio e dell'Aral dall'altipiano centrale o chinese. È l'Asia centrale, è la regione delle steppe e delle oasi. Fra il Caspio e il Sir-Darja si stende la steppa; immenso piano, coperto in parte da alta sabbia, in parte da profondo strato di argilla compatta e salmastrosa: suolo arido, nudo, rotto qua e là da paludi salmastre e da vaganti isole di sabbia: rari i pozzi e molto profondi, acqua scarsa e pessima: aria secca, temperatura saltuaria: nessun rifugio per le carovane contro le tormente di neve terribili e frequenti nell'inverno. Le oasi giacciono nelle valli del Sir-Darja, dell'Amu-Darja, del Zaravchan: principali quelle di Chiva, di Bukara, di Samarcanda: là clima temperato, acqua buona ed abbondante, quindi ricchezza di prodotti d'ogni maniera. È quella regione abitata da una razza semi-selvaggia e crudele, corrotta dall'islamismo, abbrutita dal dispotismo politico e religioso dei capi indigeni, ribelle a qualunque influsso incivilitore. Sempre in lotta, afflitti dalla piaga della schiavitù, i Governi dànno esca al brigantaggio, alla rapina, alle uccisioni: valorosi fino alla temerità negli assalti, privi di buone armi e indisciplinati, i popoli si perdono facilmente d'animo dinanzi a truppe salde ed agguerrite e si dànno a fuga sbrigliata.

Tale è il vastissimo campo aperto all'operosità incivilitrice della Russia. I contatti suoi con quella regione datano da circa tre secoli e furono da prima solamente commerciali: ma la sicurezza degli scambi non poteva conseguirsi senza l'allargamento della signoria russa a traverso della steppa: è la spada del conquistatore che deve sgombrare il cammino alla civiltà. Quest'opera di allargamento incomincia nel 1833 e continua dopo quell'anno lenta sì, ma incessante. L'invasione procede da due lati: muove dalla provincia di

Orenburgo e, dirigendosi verso sud, rimonta il Sir-Darja e si allarga successivamente nel Kokand e nel Kanato di Buckara: dalle rive orientali del Caspio ove si ha formata una salda base di operazioni mediante punti fortificati, si avanza verso la media valle dell'Amu-Darja. I Kanati di Chiva e di Merv sono stretti per tal guisa da due lati e devono alfine soggiacere alla sorte dei popoli che, inetti ad accogliere gli influssi civili mediante rapporti di buon vicinato, sono trascinati ad una lotta mortale e devono cadere sotto il ferro dei conquistatori. La lotta coi popoli semi barbari dell'Asia centrale è per l'esercito russo una scuola permanente di guerra. Bisogna combattere con un nemico male armato e poco disciplinato ma valoroso, impetuoso negli assalti, astuto, agile, leggiero, rapido nelle mosse; con un nemico che dopo un breve suo vivace attacco di fronte, fugge alla larga e poi piomba sul tergo e sul fianco; bisogna combattere con tutte le difficoltà di un suolo infecondo, di un clima inclemente. Là si tempra fortemente l'animo delle truppe, là accorrono gli ufficiali smaniosi di azione, avidi di gloria e di avanzamento.

La piccola armata del generale Kaufmann, forte di circa ventimila uomini, muove, nella primavera del 1873, divisa in cinque colonne, che da nord e da ovest convergono su Chiva, percorrendo raggi di una lunghezza media di ottocento chilometri. Il tenente colonnello Skobeleff fa parte della colonna Lomakine e ne comanda l'avanguardia: questa colonna, composta di 12 compagnie di fanteria, un distaccamento di zappatori, 6 sotnie di cosacchi, 200 cavalieri indigeni, 6 cannoni e 3 cavalletti per razzi, muove da Kinderlinsk sulla costa orientale del mar Caspio e si dirige a traverso della inospite regione dell'Oust-Ourt verso il basso Amou-Darja. Fin dal primo giorno incomincia la lotta con la natura; lotta spaventevole, dice il tenente Stumm dell'esercito tedesco, che fece parte della colonna; natura maledetta che ci flagella in tutti i modi. Su quel piano deserto, monotono, triste, non alberi, non erba; è un mare di sabbia che immenso si stende dinanzi allo sguardo. I venti irrompono furiosi, sollevano nembi di quella sabbia finissima, la trascinano in vortici spaventosi; non giovano tende, non giovano abiti; quella sabbia maledetta penetra nei recipienti ove conservasi l'acqua. Se il vento soffia da levante, calore insopportabile; se da

mezzogiorno-levante, l'aere incombe greve come piombo, soffocante e snervante; occhi e polmoni sono in preda a dolori inenarrabili. Scavati a grande distanza gli uni dagli altri, i pozzi segnano la strada e sono la mèta agognata in quelle tristi giornate; ma l'acqua color d'argilla o di latte, salmastrosa, con miriadi d'infusori che danzano in essa una ridda furiosa e disordinata, mette ribrezzo, e poi può essere stata avvelenata: non importa, la si fa analizzare e la si beve. E che cosa non si beve quando si percorrono in due giorni novanta chilometri con quaranta gradi di calore? Quel po' d acqua che ancor rimane negli otri va a ruba: è nera come l'inchiostro, è fetida, ma non importa; la gente se la contende con rabbia selvaggia. Si continua a marciare, i giorni si seguono e si rassomigliano, qualche volta l'acqua manca affatto. Si trova un pozzo, ma è talmente profondo che non bastano tutte le corde della colonna per giungere all'acqua, e si devono fare altri settanta chilometri prima di trovare altro pozzo! E si cammina tuttavia; cadono a centinaia i cavalli e i cammelli, e i loro cadaveri segnano la strada desolata, i soldati restano accanto ad essi immoti, istupiditi e gli ufficiali disperano. Il colonnello Lomakine arresta la colonna: ufficiali e soldati si lasciano cadere appiè dei cavalli; non più una goccia d'acqua negli otri! Il nero presentimento d'una catastrofe imminente si legge su tutti i volti; gli sguardi si spingono pur tuttavia mesti ed ansiosi per quel deserto interminato, quando due ombre si disegnano sull'orizzonte. Sono due cavalieri dell'avanguardia che tornano a spron battuto: acqua! acqua! A due chilometri avanti si è trovata, e in un istante quella turba di morenti si leva e con grida di gioia si avvia verso il pozzo. In quella lotta tremenda con le forze brute della natura possono ben soccombere le energie fisiche dell'uomo, non le morali: v'ha una forza nelle truppe che le sostiene e le salva, ed è un sentimento profondo e inestinguibile di fratellanza militare. I fanti che non possono più marciare sono raccolti dai cavalieri e il cosacco conduce a mano per quella sabbia mobile e infuocata il proprio cavallo con sopra un soldato di fanteria. I primi scaglioni della colonna sono giunti alla tappa, quando giunge l'annunzio che gli ultimi non possono proseguire e sono sfiniti. Soccorriamo i compagni! E allora, ufficiali e soldati montano a cavallo, recano otri od altri recipienti pieni d'acqua, rifanno nella

oscurità parte della strada già fatta, raggiungono quella moltitudine di assetati, li rianimano con un po' d'acqua e li conducono in salvo.

Tale è la vita di tutti i giorni durante la traversata della steppa. Appena posto piede nell'oasi, cambia la scena: prati verdeggianti, campi irrigui, giardini e orti da cui si spande l'effluvio delle rose, ruscelli cristallini, laghi azzurri, zefiri di primavera e canti d'augelli dalle penne variopinte. E allora comincia la lotta con l'uomo; ma chi ha combattuto vittoriosamente con la natura, non teme la resistenza di un nemico audace, astuto e battagliero, ma sfornito di buone armi e di salda disciplina. L'onore del primo incontro col nemico tocca a Skobeleff. Prima di raggiungere l'oasi gli è commesso di tentare una punta verso sud, su Itibay: traversa rapidamente la steppa, e il 5 giugno, mentre con 65 cosacchi precede di circa un chilometro il grosso della colonna, eccolo assalito da numeroso stuolo di Turcomani: breve ma feroce la mischia; giungono i soccorsi: il nemico si dilegua lasciando in potere dei Russi buon numero di cammelli e di cavalli e grossa quantità di vettovaglie: Skobeleff ebbe sei ferite leggere.

A Kungrad, sulla sinistra dell'Amu-Darja, la colonna Lomakine trova la colonna d'Orenburgo comandata dal generale Werowkine: di là le due colonne, rimontando la sinistra del fiume, si avviano su Chiva: camminano attraverso di un terreno rotto da canali, da fossi, da muri, coperto da folta vegetazione; ogni giorno s'incontra il nemico che, a guisa di uno sciame di api, gira e ronza sulla fronte, sui fianchi, sul tergo della colonna. Operosità infaticata, audacia ed avvedutezza richiedonsi specialmente nell'avanguardia, ed è Skobeleff che la conduce. Forte massa di cavalleria turcomana appare presso Chodochaili ed è in breve dispersa; un nugolo di cavalieri assale, il dì 30 giugno, il piccolo corpo di spedizione da fronte e dai lati stendendosi in un ampio semicerchio di circa dieci chilometri; con urla selvagge si avvicina e si avventa all'assalto, ma dinanzi al fuoco dei Russi, s'arretra e dilegua. Solo qualche drappello, sparso qua e là, protetto da fossi, da canali, da boschi, tenta resistere: non importa, l'invasore procede rapido e ardito, entra nella città sotto una grandine di proiettili, la converte col fuoco in ammassi di rovine. Non più grossi scontri dopo il combattimento del 30 giugno: sono le guerriglie che in quella regione frastagliata e co-

perta insidiano, molestano, assalgono a tutte le ore, in tutti i luoghi. Spetta alla cavalleria provvedere alla sicurezza della marcia: i cosacchi precorrono il grosso della colonna, spazzano via quelle bande audacissime e Skobeleff è a capo di quei cavalieri infaticati. Il grosso delle truppe giunge finalmente presso Chiva e s'accampa negli orti e nei giardini che contornano la città, confortato d'ombre refrigeranti e di acque cristalline. Non così l'avanguardia: « condotta da Skobeleff, scrive il tenente Stumm, dovè compiere opera difficile sommamente e faticosa; il nemico non le diè mai tregua; dì e notte stormi di cavalieri turcomani non si ristavano dal molestarla. E Skobeleff ributtò tutti gli assalti, mandò a vuoto tutti i tentativi di sorpresa; in tre giorni cagionò all'avversario una perdita d'oltre seicento uomini e gli tolse grossa quantità d'armi e di cavalli. » Durante il bombardamento di Chiva comandava parte delle truppe avanzate: il dì in cui dovevano incominciare le trattative fra il generale Kaufmann e i delegati del Kan, Skobeleff, molestato dal fuoco dei difensori della cinta, lanciasi con parte de' suoi all'assalto della porta settentrionale e, dopo breve ma fiera mischia, se ne impadronisce. In quel dì stesso il generale Kaufmann con a lato il granduca Nicola Costantinowitch e il principe Eugenio di Leuchtenberg, entrava nella città conquistata: Skobeleff ebbe la croce dell'Ordine di S. Giorgio di 4ª classe e fu nominato aiutante d'ala dell'Imperatore.

VI.

Dopo l'impresa di Chiva tornò a Pietroburgo, ma non vi restò molto tempo. Aveva bisogno d'aria e di moto, voleva svagarsi e studiare. Viaggiò in Germania, visitò i campi di battaglia della guerra del 1870-71 e si fermò a Parigi nel mezzo delle memorie della sua adolescenza, in quella Mecca dell'occidente, ove i pellegrini della Neva accorrono a sorbire il nettare e il veleno della civiltà. Ma non vi trova la quiete sperata: fra un passatempo e l'altro giungeva al suo orecchio il rumore ogni dì crescente della guerra

civile di Spagna. Popoli rozzi, devoti fino al fanatismo al trono e all'altare, si erano levati in armi e con l'aiuto dei luoghi e della fortificazione occasionale resistevano gagliardamente alle truppe regolari del Governo nazionale: nel mezzo di quelle bande armate che scorrazzavano su pei monti cantabrici era penetrato Don Carlos e dietro a lui un codazzo di emigrati e di stranieri, tra i quali alcuni ufficiali che appresero la guerra in Italia, in America, in Francia O perchè non potrà andarvi anche Skobeleff? Ed eccolo là fra le bande carliste, fra i ribelli, fra i fanatici dell'altare, egli soldato di un Governo costituito, libero pensatore in morale e in religione! Assiste a parecchi fatti d'armi dell'autunno del 1873, fra cui i combattimenti di Santa Barbara, di Monte Jurra e di Villabona Asteazu. Ma non è un settario o un soldato di mestiere; è uno studioso dell'arte della guerra, un dilettante di imprese guerresche, un annoiato della vita sbrigliata e sconclusionata di Parigi, che va nella Spagna tanto per fare qualche cosa, secondare la sua indole avventurosa e avida di emozioni, e studiare su altro teatro, con uomini diversi e con armi diverse, ciò che ha imparato nel Caucaso e nel Turkestan; vuole studiare la guerra di montagna, vedere sovratutto e giudicare il valore tattico delle nuove armi adoperate da uomini arditi e pertinaci, avvezzi a manovrare in quelle aspre montagne. Fu preso d'ammirazione per la tattica dei carlisti; e qual meraviglia? Alieni da ogni pedanteria di regolamenti e di piazze d'armi, essi potevano perciò conformarsi tanto più facilmente alle necessità dei luoghi, alle condizioni delle truppe, alla efficacia delle armi: inclinavano piuttosto alla difensiva, ma ne avevano un concetto giusto e ragionevole: occupavano buone posizioni, sufficientemente profonde, disponevansi su più linee, quasi a scala, dal basso in alto, v'improvvisavano trincee da battaglia, batterie, ridotte, e difendevano la posizione con gran fuoco dei loro Remington, finchè, visto il nemico scosso, vacillante, scompigliato, lanciavanglisi addosso a baionetta. Contro queste arti tattiche dei carlisti vide Skobeleff riuscire infruttuosi gli sforzi delle truppe regolari, con quei loro assalti frontali, non preparati sufficientemente dal cannone ed eseguiti con ordini troppo densi che si scompigliavano sotto il fuoco potente dei difensori. Come egli profittasse di queste lezioni, lo dimostrò nella guerra russo-turca del 1877-78. Intanto nuovo rumore d'armi

levavasi nelle provincie transcanspiane della Russia; reduce dalle sue peregrinazioni in Francia, in Spagna, in Germania, in Italia, Skobeleff ritorna in Asia ascritto all'armata del Turkestan, e nella spedizione del Kokand assume il comando della cavalleria del corpo di spedizione, otto sotnie di cosacchi e una batteria di razzieri.

La piccola armata, sotto gli ordini del generale Kaufmann, muove da Kodjenti il dì 2 di settembre del 1875, e per la sinistra del Sir-Darja si dirige sulla città fortificata di Makrame. Non è questa volta la lotta tremenda con la natura: le truppe procedono a traverso dei piani che si stendono tra le falde settentrionali dei monti Kara Tiguene e Alaï e la riva sinistra del Sir Darja: suolo fertile, irriguo, ricco d'ombre, d'acque, di provvigioni d'ogni fatta; ma dai fianchi boscosi delle montagne, dallo sbocco delle valli verdeggianti di pascoli scendono e irrompono grossi stormi d'armati contro il fianco e il tergo della colonna. Spetta alla cavalleria fiancheggiare la marcia dal lato delle montagne, far fronte a quegli assalti rapidi, fieri, audaci, che si rinnovano senza posa nei primi due giorni. Se in questa bisogna appaiono mirabili l'operosità infaticata, l'accorgimento, l'audacia dei cosacchi, non meno notevole è l'accortezza, la prudenza e la risolutezza del comandante. Egli è dappertutto; ovunque il nemico si presenti, là è Skobeleff co' suoi pronto alla parata. Protetto così dalla cavalleria, il grosso delle truppe giunge, nel mattino del 4 settembre, dinanzi alla città di Makrame e si dispone ad assaltarla: Skobeleff è all'ala destra, e mentre provvede alla sicurezza del fianco, volge il suo sguardo d'aquila alle vicende dell'assalto. Visto avvicinarsi il momento risolutivo, chiama le sotnie a raccolta, e poi, prima che lo raggiungano tutte, lanciasi alla testa di due di esse contro le masse dei fuggenti, trova un canale largo e profondo e lo passa a nuoto, riordina tosto la sua gente, riprende la marcia e, dopo poco, trovasi a brevissima distanza da una colonna di circa seimila uomini con due cannoni che lungo la sinistra del Sir-Darja fuggiva verso Kokhand: s'avventa contro il fianco destro della colonna, penetra nel mezzo di quella massa che, tagliata a pezzi, abbandona cannoni e bandiere e fugge per ogni dove. Ma i cosacchi incalzano senza posa, raggiungono, urtano, sospingono nelle acque profonde del Sir-Darja parecchie centinaia di fanti, e continuano a galoppare a traverso di un suolo fangoso e palustre.

finchè si veggono da fronte una massa di circa diecimila cavalieri turcomani che si apparecchia al contrassalto. Skobeleff arresta i suoi e manda avanti, per un centinaio di passi, la batteria razzieri: pochi ma rapidi colpi bastano a scompigliare quella moltitudine e metterla in fuga: Skobeleff ebbe una ferita di sciabola un po' sopra al ginocchio destro; il suo cavallo due ferite gravi.

Ma il capo della insurrezione è fuggito e in pochi giorni ha raccolto altri diecimila armati. Spetta ancora a Skobeleff inseguirli e disperderli Fa marciare la fanteria su carri, ed egli, co' suoi cosacchi, percorre in dieci ore, durante una notte oscura, uno spazio di settanta chilometri su una strada rotta e coperta di polvere: raggiunge gli insorti, li assale e li sbaraglia. Un nuovo focolare d'insurrezione s'è acceso verso la fine di settembre nella città di Andidjana: v'ha sessantamila armati, di cui quindicimila a cavallo, con alcuni cannoni. Muove contro essi una colonna di millequattrocento uomini sotto gli ordini del generale Trotski: Skobeleff, che è capo di stato maggiore, precorre il grosso con una sotnia e mezza di Cosacchi e due cavalletti a razzi, giunge con marcia rapidissima dinanzi alla città, le gira attorno, penetra, malgrado il fuoco assai vivo dell'avversario, nei sobborghi, esamina i lavori di difesa. È opera sua il dispositivo di attacco: egli ha il comando della colonna di sinistra composta di alcune sotnie a piedi dei Cosacchi di Siberia e di Orenburgo, un cannone e un cavalletto a razzi. Marcia come di consueto colle prime truppe, s'avanza tempestato da fronte e sui fianchi da vivo fuoco di moschetteria, ma pochi colpi a metraglia spazzano il terreno davanti agli assalitori e alcuni razzi appiccano il fuoco agli abitati E allora avanti, all'assalto, e in mezzo ai nugoli di fumo risuona, misto al crepitio delle fiamme, l'urrà dei Cosacchi; giungono essi davanti a un'alta e salda barricata difesa da un cannone, l'assaltano, ne uccidono in gran parte i difensori e penetrano nella città. Ma un'altra barricata e poi un'altra sorgono davanti agli assalitori: Skobeleff li arresta, fa avanzare l'artiglieria e tirar pochi colpi, e allora avanti di nuovo, all'assalto, avanti sotto una grandine di proietti che piove dalle finestre, dai tetti, dai muri di cinta degli orti. E le barricate cadono una dopo l'altra, ma la lotta non è ancora finita: un'altra barricata sorge presso il bazar formata da due linee di carri saldamente legati fra essi, e gagliardamente

difesa. E Skobeleff fa di nuovo avanzar l'artiglieria e dopo pochi tiri a metraglia avventasi co' suoi all'assalto, conquista la barricata, penetra nel bazar, giunge davanti al palazzo del Kahn e dopo breve ma fiera zuffa vi penetra. Là è raggiunto dal grosso delle truppe, là si congiunge con la colonna di destra, che ha dovuto superare uguale resistenza. La caduta di Andidjana è un colpo fierissimo alla insurrezione, ma questa non è al tutto domata: arde qua e là: il capo è fuggito ed agita dovunque il tizzone della rivolta. Quindi nuove imprese, nuove fatiche, nuove corse e nuovi combattimenti. Il dì 15 di ottobre una colonna russa è avvolta da un nugolo di armati e assalita da tutte le parti, e Skobeleff, messosi alla testa di una sotnia di Cosacchi, carica a fondo, disperde quelle masse. Qualche giorno dopo gli è commesso di attaccar di soprassalto una grossa banda di insorti, circa quattromila, accampati presso un villaggio: muove alle due antimeridiane del 18 ottobre con una sotnia e mezza di Cosacchi seguita da una compagnia di cacciatori e rapido si avvia sul villaggio; la punta dell'avanguardia piomba improvvisa sulle prime guardie nemiche e le finisce a sciabolate, poi il grosso irrompe furioso nel mezzo dell'accampamento. È ancora notte: nessuna resistenza, scompiglio, confusione: gli uomini fuggono di qua e di là: i cavalli scorazzano all'impazzata per il piano: armi, bandiere, tende cadono in potere degli assalitori.

Fu promosso general maggiore, e sulla fine di ottobre del 1875 fu dal generale Kaufmann investito dell'ufficio di governatore civile e militare del distretto di Namanegana. Còmpito assai grave se si considera il poco numero delle truppe e l'indole riottosa degli abitanti. Era appena partito il generale Kaufmann, quando la rivolta divampava su tutta la riva destra del Syr-Daria: Skobeleff marcia tosto con una colonna mobile contro il nucleo principale degli insorti, li assale e li disperde. Ma intanto nella città stessa di Namanegana è scoppiata la rivolta: costretto a rifugiarsi nella cittadella, il presidio resiste per tre giorni agli assalti dei ribelli, e col fuoco de' suoi cannoni manda in fiamme gran parte della città; accorre Skobeleff, riconquista d'un colpo la città e libera il presidio. Nè la lotta accenna ancora a cessare; spenta in un luogo, la ribellione si accende in un altro: grosse bande di tre o quattromila uomini si formano verso la fine di novembre sulle due rive del Syr-Daria, e

Skobeleff le disperde con pochi ma rapidi colpi: comincia l'inverno e le indomite tribù montanare scendono co' loro armenti al piano e recan nuovo alimento alla rivolta ed è ancora l'energia e la prontezza di Skobeleff che affoga nel sangue quel tentativo: stanchi, sfiduciati, i capi della insurrezione implorano allora la clemenza della Russia

Premio al valore spiegato nella impresa del Kokhand, ebbe oltre la promozione a maggior generale, la croce dell'ordine di S. Giorgio di 3ª classe e una sciabola d'onore. Fu altresì confermato nell'ufficio di governatore civile e militare della provincia nuovamente annessa all'impero moscovita, ma l'amministratore non rivelossi, al dire di alcuni biografi, pari all'uomo di guerra. Non andò d'accordo coll'intendenza, volle mover guerra a quelli ch'ei soleva chiamar ladri, e i ladri spedirono a Pietroburgo un lungo rapporto nel quale l'accusatore veniva alla sua volta accusato di malversazioni per un milione e più di rubli. Corse egli alla capitale, presentò i conti, furono trovati giusti, ma ciò non valse a dissipare totalmente la nube onde si volle offuscare la sua fama di amministratore. Rimase tuttavia al governo della provincia di Fergana fino alla fine di marzo del 1877. E chi meglio di lui poteva tenere a freno que' popoli, che durante la conquista avevano fatto prova d'un coraggio e d'una tenacia quali è difficile trovare presso le genti dell'Asia? L'impresa del Kokhand, quando si consideri la fiera ed indomabile energia spiegata dagli abitanti, non trova riscontro che nella sanguinosa resistenza opposta agli invasori dalle popolazioni del Caucaso e della Kabylia. Truppe regolari armate di fucili a rapido tiro e fornite di potente artiglieria stavano a fronte di orde semibarbare, che non avevano in mano che armi d'altri tempi: ma al difetto delle armi, alla mancanza di arti guerresche e di disciplina esse supplivano in parte con l'indomita energia dell'animo. Quella resistenza da esse opposta ai Russi, scrive il capitano Weil (1), ad onta delle continue e terribili disfatte e delle perdite cagionate dai proietti del fucile Berdan e dalle granate, quella energia disperata che li spinge senza posa ad affrontare nuovi combattimenti l'uno più sanguinoso dell'altro, è un fatto piuttosto unico che raro negli annali delle guerre dell'Asia centrale. Due fra le principali città della valle di Fergana

(1) Weil. — *Campagne des Russes dans le Kokhand* — Paris, 1876.

non sono ormai che un cumulo di cenere e un informe ammasso di rovine: numerose disfatte hanno mostrato ai Kipscinki l'impotenza e l'inanità dei loro conati, e tuttavia così nelle regioni da poco conquistate e fortemente occupate, come negli antichi possedimenti della Russia, essi non cessavano ancora di molestare o di assalire ad ogni momento i loro vincitori. Guerra a colpi rapidi, quasi fulminei, vigorosi richiedevasi per domar quelle genti: « vincere è sbalordire, diceva Skobeleff, e per sbalordire fa duopo menare grossi colpi e far grossa strage. Se prendete d'assalto una città e vibrate un colpo poderoso, *è volontà dell'Altissimo*, dicono gli Asiatici, e si sottomettono a questo decreto del destino senza serbare odio o rancore nel fondo dell'anima. Ecco il mio sistema: battere forte e a lungo, finchè sia domata la resistenza; e allora raccogliere e riordinare le truppe e por fine alla strage, trattare umanamente il nemico atterrato ». Sistema non nuovo certamente: le parole di Skobeleff riassumono i procedimenti di tutte le conquiste e sono la parafrasi del romano *parcere subiectis et debellare superbos*.

VII.

Ma gli allori mietuti nell'Asia centrale non potevano far pago nè il soldato nè il patriotta: a quell'anima ardente e irrequieta faceva d'uopo d'altro campo, d'altri nemici, d'altro scopo. Dalle aride steppe del Turkestan e dalla valle ridente di Fergana esso intendeva lo sguardo al Danubio, al Balcan selvoso, alla fertile valle della Maritza, alle cupole dorate di Santa Sofia, all'azzurro e libero Egeo. Anche in quelle lontane regioni dell'Asia giungeva al suo orecchio il grido dei fratelli oppressi confuso col grido della Santa Russia, agognante da secoli alla culla della sua religione, al libero sbocco nel Mediterraneo; e allora Skobeleff sognava battaglie ben diverse da quelle che doveva tutto dì combattere con un nemico che alle armi e alle arti guerresche dell'Europa non sapeva opporre che il numero e il coraggio della disperazione. Venne finalmente il giorno sospirato: il dì 23 di aprile del 1877 la Russia intimò guerra alla

Turchia, e l'armata raccolta in Bessarabia avviossi, a traverso della Rumania, verso il basso Danubio: richiamato dal Turkestan fin dal mese di febbraio. Skobeleff fu assegnato come ufficiale soprannumerario al comando supremo dell'armata. S'aspettava ben altro ufficio: ma le prove splendidissime di valore non avevano, a quanto sembra, fatto dimenticare le malversazioni addebitategli durante il governo della provincia di Fergana, e poi era tanto giovane! Aveva appena trentaquattro anni, era decorato con due croci dell'Ordine di S. Giorgio, ed era già generale, mentre i suoi compagni d'accademia erano ancora capitani! Conveniva tenerlo un poco nell'ombra, chè parecchi dei suoi emuli domandavano già che cosa veniva a fare sul Danubio quell'ufficiale che aveva acquistato gradi e onori a buon mercato nelle guerre contro i popoli semi-barbari dell'Asia centrale. Skobeleff comprese la sua condizione e la rese ancor più grave. Ad un carattere altamente aggressivo egli accoppiava una profonda coscienza del proprio valore: conoscitore profondo dell'arte della guerra, così nel campo della teoria come in quello della pratica, egli vide fino dalla radunata in Bessarabia e stigmatizzò i disordini derivanti da inettezza o da disonestà della intendenza, le gare meschine fra i vari comandi, i puntigli dei generali; vide di tutto ciò gli effetti nella irragionevolezza e nella confusione delle mosse, nel subito passare dalla fiducia più esaltata allo scoramento più profondo: la sua lingua, acuta e tagliente come la sua spada, non risparmiò alcuno; ei fu, come dicesi nel gergo militare, un inesorabile lettore di vita. Ma venne ripagato colla stessa moneta. Aveva due qualità che non sono le molte volte perdonate se non vanno congiunte con una terza, e questa mancava a Skobeleff: alla mente elevata e ricca di varia e profonda coltura, all'animo audace e indomabile, non rispondevano in lui la modestia, il tatto, la prudenza. La sua dottrina era perciò chiamata dagli avversarî saccenteria, l'ardore guerresco vana e ridicola iattanza. Laonde, vivere in mezzo al quartier generale fu per lui un inferno: « oggi, scriveva il generale Zotoff comandante del IV corpo d'armata, è stato da me Skobeleff e mi ha pregato di lasciarlo stare qui, giacchè non può più vivere presso il gran quartiere generale, dove nessuno lo può soffrire. » Triste condizione, terribile disin-

ganno per l'uomo che dallo splendido suo passato traeva gli auspici di fortuna ancora più splendida!

Non piegò, non si smarrì. Senza comando, senza ufficio determinato, inviso ai superiori, non amato dai compagni seppe pur trovare la via per levarsi in alto. Simile a cavaliere errante che va in cerca di avventure per isfogare il suo umore battagliero e meritarsi i sorrisi della sua dama, Skobeleff in quei lunghi giorni che precorsero il passaggio del Danubio andò di qua e di là, dovunque potesse presentarsi occasione di fare qualche cosa e mostrare qual tempra di soldato egli fosse. La sua dama era l'armata, e dell'armata egli voleva conquistare la stima e l'affetto. Appariva nel mezzo delle truppe sempre sereno, gaio, elegante, come se andasse a danza, vestito d'una tunica bianca, a cavallo di bianco bellissimo arabo. I giovani ufficiali lo ammiravano e lo seguivano assai volontieri, ed egli per temprare il loro animo alla calma dinanzi al pericolo, li conduceva in ricognizione lungo il Danubio e li faceva stare a lungo esposti alle granate che le batterie turche lanciavano dalla opposta riva. Cadde un dì una granata a qualche passo dal loro crocchio, mentre Skobeleff discuteva con essi sui caratteri tattici d'una posizione: la discussione fu tronca, la calma se n'era andata, ma il generale continuò: « ebbene, signori, riassumiamo e concludiamo: » e riassunse infatti e concluse fra lo spesso fischiar dei proietti. Altra volta stava osservando un drappello di marinai intento ad affondar torpedini nel Danubio, quando il nemico prese a molestarli con spessi tiri: vide che i marinai cercavano di far presto senza badar tanto alla esattezza del lavoro, ed allora, sceso da cavallo, gittossi nel fiume e, a nuoto, raggiunse il drappello, il quale, rinfrancato così dalla presenza del generale, condusse pacatamente a termine l'opera sua. A chi gli diceva non esser conveniente che egli si esponesse a gravi rischi per cose di poco momento, rispondeva: « Tutto quanto io fo, mi pare sommamente importante; se i giovani soldati vedono i generali curar tanto la propria pelle, oh! credetelo a me, essi, i soldati, saranno tanto più avari della loro. » Nè mancava qualche volta la nota comica in quelle sue imprese. Per indurre il nemico a rompere il silenzio, faceva recar paglia su alcuni punti della riva e disporla in modo che, vista da lontano, avesse l'aspetto di batterie allora allora costrutte; il nemico cominciava tosto a trar

cannonate, ed egli insieme cogli astanti, rideva dell'inganno. Chi non rideva di quelle pazze imprese era il padre suo, uomo severo, soldato di vecchio stampo, comandante della divisione di cavalleria d'avanguardia; cercava spesso di correggerlo, ma il figlio aveva un mezzo sicuro per sottrarsi all'autorità paterna: conosceva l'avarizia del padre, e quando questi cominciava a brontolare, egli rovesciava le tasche in atto di chiedergli danaro, e ciò bastava perchè l'austero vecchio se ne andasse tosto, lasciando a quello scapato piena libertà di abbandonarsi a quelle ch'ei chiamava passeggiate igieniche (1). E tuttavia le stravaganze del figlio non riuscivano mai a far tacere nel padre la voce del cuore. Tostochè la divisione Dragomirow ebbe passato il Danubio, si giudicò opportuno dal comando supremo dell'armata tragittare di là un forte nerbo di cavalleria. I ponti non erano ancor fatti, le barche del commercio erano tutte adoperate dai pontieri, e il giovane Skobeleff, che dopo il combattimento di Sistova, era tornato sulla riva sinistra del Danubio, propose allora di far passare la cavalleria a nuoto. Pare che la proposta fosse accolta con quell'aria di benigno compatimento che le persone assennate e mature usano assumere dinanzi alle stravaganze dei giovani. Il fatto è però che l'ardito generale scende alla riva, passa il piccolo ponte dell'isola Ada, e di là il generoso cavallo, guidato dalla mano abilissima del cavaliere, entra nella corrente e nuota verso l'opposta sponda. Migliaia di sguardi accompagnavano dalla riva rumena l'audace giovane; commosso, trepidante, il canuto Skobeleff contemplò a lungo col binoccolo quella lotta inuguale che combattevasi tra suo figlio e la rapida corrente, poi la mano gli cadde tremante e non potè più sollevare il cannocchiale. Al principe Tzeretleff, che era al suo fianco, chiedeva ad ogni istante notizie del figliuolo, e, in un momento in cui la risposta non fu pronta, esclamò con voce soffocata dal dolore: « Oh! povero figlio mio! è egli forse annegato? » Ma un lungo urrà echeggiò tosto lungo la riva: erano le truppe che, visto il giovane avventuroso prender terra, salutavano l'esito felice di una impresa senza esempio per la sua temerità, e sul ciglio del vecchio incanutito fra le armi, le lagrime

(1) Nemirovitsch-Dantchenko. — Op. cit.

del dolore divennero espressione di gioia e di nobile orgoglio (1).

A procacciarsi la simpatia dei soldati possono bastare la prestanza della persona, l'età giovanile, la eleganza dei modi: ad acquistarne l'affetto (specialmente del soldato russo) richiedesi un'altra condizione. Nessuno più di Souvarow fu amato dai propri soldati, nessuno fu più di lui famigliare e alla mano. Skobeleff adoprò gli stessi mezzi per conquistare l'affetto delle sue truppe. Non ombra in lui di orgoglio o di irritante disprezzo: ricordava con affettuosa fierezza l'avo suo, un contadino soldato che morì comandante della fortezza Pietropaolo a Pietroburgo, e questo ricordo, ei diceva spesso, gli imponeva di essere umano e famigliare coi soldati. Nelle ore più calde di una giornata di giugno s'avvenne in alcune compagnie che marciavano con grande stento e con poco ordine sopra una strada polverosa e senza un filo d'ombra: salutati cortesemente i soldati, il generale chiese loro se era veramente penoso marciare a quell'ora, con quel sole, su quella strada. Si certo, gli fu risposto da tutti, ed egli scende di sella, manda via il cavallo e la scorta, si mette a capo della truppa, e animandola e cantando con essa, la conduce alla tappa. Era un altro giorno in carrozza, quando trovò un soldato che, curvo sotto lo zaino se ne andava barcollante: « non è forse una ingiustizia che tu con lo zaino debba camminare a piedi, mentre io, libero e franco, me ne vo in carrozza? » Il soldato lo fissò immoto e non disse verbo: Skobeleff lo fe' salire e poi riprese: « vedi come ci si sta bene! diventa generale anche tu e andrai in carrozza; mio nonno era un soldato come te. » Ad un soldato che piangeva chiese del perchè, e saputo che i suoi genitori erano in preda alla miseria e alla fame, gli diè cinquanta rubli dicendo: « Mandali a' tuoi e portami la ricevuta; ma ricordati che sei un soldato, non già una donna. » Altra volta trovò steso a terra, abbandonato, un soldato gravemente ferito ed egli scese da cavallo e lo coprì col proprio mantello. Colpa gravissima era ai suoi occhi maltrattare un soldato: diceva esser meglio fucilarlo che attentare alla sua dignità, e in quell'esercito che fino a pochi mesi prima era educato col knut, egli proclamava altamente che la disciplina vuol

(1) W. Kinnaird Rose. — *The Russian Bayard: personal reminiscences of general. Skobeleff.* — Fortnightly Review. — October 1882.

essere di ferro, ma per renderla tale dee bastare l'influenza morale dei capi. Codesta influenza non è però incompatibile con la famigliarità: Skobeleff punì severamente un colonnello perchè in un momento di malumore lasciò andare uno scapaccione ad un soldato, ma egli non ometteva mai, quando aveva a parlare con qualcuno dei suoi, di dargli una tiratina d'orecchi. Procedimenti degni di un giovane generale repubblicano, osserva un biografo (1), non certo dicevoli ad un grave guerriero dell'impero russo! E perchè no? V'ha caratteri dotati di originalità così forte, che non basta nè l'educazione nè l'ambiente a piegarli alla regola comune: codesti caratteri s'incontrano in tutti gli eserciti, nel russo più che negli altri, perchè in Russia la civiltà non ha ancora spiegato tutta la sua influenza livellatrice sulle facoltà morali del popolo. Che cosa sono le scappate del giovane Skobeleff a petto delle stravaganze del vecchio Suvarow? « L'esempio era giudicato da Souvarow come il mezzo più adatto a dirigere e condurre soldati; perciò afferrava sempre e volontieri qualunque occasione gli si presentasse per dare esempi di religione, di tenacia, di valore, di costanza, e la mania degli esempi lo spingeva assai spesso a commettere grosse stravaganze..... Codesti mezzi *non possono dirsi puerili quando sono efficaci*, e Suvarow che conosceva intimamente il carattere dei suoi soldati, sapeva farsi adorare da essi; poteva sempre, quando era necessario, esaltarne il coraggio fino al fanatismo. La sua severità era largamente compensata da una giustizia rigorosa, da una bontà e da una famigliarità abituale: non lasciava mai passare occasione senza volger loro la parola o andare a bere l'acquavite nella loro tenda, assaggiare la zuppa, imitarli negli usi, presentarsi loro come modello. Partecipava sempre ai pericoli, ai lavori, alle fatiche: se l'armata soffriva, ei sapeva moltiplicarsi, farsi vedere dovunque per mostrare che egli non istava meglio dell'ultimo soldato. E così avrebbe fatto passare le sue truppe a traverso delle fiamme, e ognuno sarebbe andato incontro a morte sicura. Che non può un generale di questa fatta quando riesce a padroneggiare

(1) Ossip Ossipowitsch. — *Michael Dimitriewitsch Skobeleff, sein Leben, sein Charakter.* — Internationale Revue. — October, 1886.

a sua posta e infiammare le truppe, e quando queste truppe sono quei soldati russi che Federico il Grande diceva essere più facile ammazzare che vincere? (1) » E così fu di Skobeleff: anch'egli ebbe la mania dell'esempio, e per predicare con l'esempio violò spesso le norme più comuni che reggono i rapporti fra superiore ed inferiore e fe' scendere il generale a paro del soldato. Ma egli poteva farlo senza recar pregiudizio alla dignità e alla autorevolezza sua: le stravaganze e la eccessiva famigliarità attraevano su Skobeleff le antipatie e i sarcasmi de' suoi colleghi, gli procacciavano l'ammirazione e l'affetto delle truppe.

Ma non tutti i generali dell'armata del Danubio trovavano in lui lo scapato, l'egoista, il soverchiatore, quale lo venivan predicando i suoi colleghi del grande quartiere generale. Il general Dragomirow comandante della 14ª divisione ebbe già Skobeleff fra i suoi discepoli all'Accademia di Stato Maggiore. Maestro e scolaro si compresero; caratteri militari saldamente temprati, russi nel fondo dell'anima, ebbero comune il culto di Suwarow e si fecero banditori delle sue arti guerresche. Dragomirow ne difese la memoria con la parola e con la penna, chiarì e divulgò nell'esercito la ragione dei suoi procedimenti tattici; Skobeleff non contento di seguire quei procedimenti stessi nelle guerre asiatiche, volle riprodurre altresì talune di quelle forme puramente estrinseche che valsero a dare maggior rilievo alla figura del vecchio maresciallo.

S'incontrarono di bel nuovo sul Danubio: l'uno maestro riputatissimo di arte militare aveva il comando della 14ª divisione; l'altro, generale a trentaquattranni per isplendide azioni guerresche, senza comando, senza ufficio confacente col suo grado. Al generale Dragomirow fu commesso di passar primo il Danubio con la sua divisione presso Zimnitza: Skobeleff gli chiese ed ottenne di fargli da ufficiale d'ordinanza durante la difficile impresa.

Nella notte del 27 di giugno le truppe di Dragomirow sono raccolte sulla riva sinistra: il primo scaglione s'imbarca, traversa il

(1) *Précis historique sur le célèbre feld-maréchal comte Souwarow Rymnikski, Prince Italikski*, par G. P. I. De Guillaumanches-Duboscages, lieutenant-colonel du regiment dragons de Kinebourne, et officier de l'état-major de l'armée du feld-maréchal Souwarow, en 1794, 1795, 1796, etc., — Hambourg, 1808.

fiume, prende terra, ed urta subito nelle prime guardie dei Turchi. Incomincia il combattimento e si fa ognora più vivo a mano a mano che giungono i rincalzi. Dragomirow e Skobeleff passano il Danubio col secondo scaglione, sbarcano alla foce del Tekir-Déré e s'avviano su per la pendice d'un'altura donde udiasi più forte il fragore della battaglia. Giungono sulla vetta poco prima dell'alba e le tenebre e la nebbia non consentono all'occhio di spaziare molto lontano; visto da presso, il combattimento presentava quel certo che di sconnesso e di ondeggiante che prenunzia imminente la catastrofe. « Non si vede nulla » diceva cupo e inquieto Dragomirow, e chiedeva e aspettava un po' di luce. Risonò allora lieta e squillante la voce di Skobeleff: « Michele Ivanovitch, mi rallegro teco! » — « Di che cosa?.. » — « Della tua vittoria » — « Vittoria?.... Come?... Dove?.... » — « Guarda in viso que' soldati!... » La prima luce del giorno inondava que' colli: nessun indizio di stanchezza o di scoramento nelle truppe; i riparti già impegnati nel combattimento si orientano, si riordinano, si collegano gli uni con gli altri; quelli che prendon terra accorrono tosto a rincalzo; e i Turchi cominciano a dare indietro. Sono le nove e su tutta la fronte il nemico si va ripiegando. « Ed ora, chiede Skobeleff, non sarebbe egli tempo di fermarci?.. » — « Sì certamente, ma io non ho più un uomo per recar l'ordine » — « Andrò io » — « Tante Grazie! » — Skobeleff partì: vestito di bianco, ritto sul suo cavallo bianco, tranquillo, sereno, percorse tutta la fronte di combattimento fra il gran fischiar delle palle, non dimenticò una compagnia, non un ufficiale; fe' cessare il fuoco su tutti punti e poi se ne tornò presso il generale, lo salutò e gli annunziò che i suoi ordini erano eseguiti. — Poco dopo il telegrafo recava a Dratcha ove era il comando supremo l'annunzio che la difficile impresa era felicemente compiuta: lo Czar, là presente, appendeva al petto del gran duca Nicola la croce di San Giorgio; soldati e ufficiali del quartier generale, molti dei quali avevano forse deriso o censurato il contegno troppo famigliare di Skobeleff verso la truppa, esprimevano allora la loro gioia sollevando e sballottando il granduca fra entusiastici urrà.

(Continua)

SEVERINO ZANELLI
Tenente colonnello di fanteria.

RASSEGNA MENSILE

S. M. il Re d'Italia a Berlino — Abissina. — Massaua. — Parlamento italiano. — Congresso della pace. — Corse militari. — Incidente di Hodeida. — Parlamenti esteri. — Scioperi in Austria e in Germania. — Feste in Francia. — Situazione nella penisola dei Balcani. Attitudine della Russia. — Conferenze per le isole di Samoa. — Africa inglese o tedesca. — Stati Uniti d'America.

L'avvenimento più importante di questo mese, quello che non solo dà materia inesauribile agli articoli e alle cronache della stampa periodica, ma sarà scritto a caratteri indelebili nella storia, è il viaggio del nostro Re a Berlino, per restituire all'Imperatore di Germania, nella sua capitale, la visita da lui fattagli nella nostra. L'importanza di questo viaggio, per sè stesso e per le dimostrazioni popolari che ne accentuano il significato, ha solo riscontro in quello dell'imperatore Guglielmo a Roma.

Il Re partì dalla sua capitale, accompagnato da S. A. R. il Principe di Napoli e dal presidente del Consiglio, onorevole Crispi, il 19 maggio, alle ore 4 pomeridiane. La popolazione romana, che aveva applaudito con tanto entusiasmo l'imperatore Guglielmo, quando venne fra queste mura, applaudì altrettanto calorosamente il Re, quando partiva per restituire la visita. Lungo il percorso dalla reggia alla stazione s'erano raccolte a tal uopo associazioni liberali, studenti, popolazione numerosissima. Sulla piazza della stazione, venne fatta a S. M. un'ovazione viva, insistente. Il Re rimase a capo scoperto finchè entrò nella sala, e si mostrò grandemente commosso. Il popolo di Roma interpretò degnamente, anche in questa circostanza, il pensiero nazionale.

Non erano soltanto cordiali augurii di buon viaggio e di felice ritorno quelli che accompagnavano il Re nella sua gita a Berlino; erano i voti di un popolo che in quest'atto di cortesia del suo Sovrano vede ripetersi,

in faccia al mondo, la solenne affermazione di quell'alleanza che permette a due popoli amanti della pace, ma gelosi del proprio diritto, di essere rispettati e temuti senza sguainare la spada, e dà loro la certezza della vittoria, se mai fossero costretti a sguainarla.

L'Italia e la Germania sono legate dalle memorie di un recente passato; ultime arrivate all'unità e all'indipendenza, hanno nella storia moderna analogie e talvolta comunanza di lotte. Ma l'alleanza dei due Governi e l'amicizia dei due popoli poggiano forse sopra una base anche più solida: l'Italia e la Germania possono avere, in un prossimo avvenire, comunanza di pericoli.

I popoli e i Governi illuminati non si chiedono l'un l'altro d'onde vengono, ma dove vanno. Italia e Germania possono fare molta strada assieme, aiutandosi a vicenda, senza urtarsi mai. Questo si vede chiaramente dai due Governi e da tutti gli uomini d'intelletto che hanno sentimento nazionale. Ecco il perchè dell'alleanza.

A ciò si aggiunge l'assenza completa d'ogni gelosia di precedenza, la simpatia nella diversità di carattere dei due popoli e la stima reciproca, che non si è smentita mai, neppure quando non erano amici.

Italia e Germania si completano a vicenda nei prodotti del suolo, nell'ingegno e nell'attitudine degli uomini. Come nel campo politico, così nel campo scientifico, artistico e industriale, Italiani e Tedeschi possono fare molta strada insieme, senza bisticciarsi mai, perchè non tendono a confondersi, nè a sopraffarsi. Tutto ciò è sentito istintivamente dai due popoli. Ecco il perchè dell'amicizia che completa l'alleanza e si manifesta così viva nelle grandi occasioni.

Attraversando il territorio svizzero, S. M. Umberto I re d'Italia fu fatto segno a calorose dimostrazioni d'onore e di simpatia per parte del Governo e dei cittadini della Repubblica. Alla prima stazione di frontiera lo attendevano rappresentanze del Governo, dell'esercito, di numerose società e popolazione festosa e acclamante. A Goeschenen, dove il Re s'assise al banchetto gentilmente offerto dal Governo della Repubblica, il signor Hammer, presidente di questa, fece il seguente brindisi:

« Il Consiglio federale e l'intero popolo svizzero si felicitano dell'onore di poter salutare V. M. sul territorio della Confederazione. Noi ci incontriamo qui, di rimpetto alla galleria del S. Gottardo, parte essenziale di quella grande opera, alla quale il Regno d'Italia ha contribuito in così larga misura. Quest'opera forma un potente legame di più fra i due popoli amici ed aventi delle missioni diverse, ma ugualmente belle da compiere, e l'uno dei quali si è ricostituito così felicemente sotto la gloriosa croce che è pur quella della Confederazione svizzera ».

Il re Umberto rispose:

« Ringrazio pei sentimenti di affetto che la Svizzera, colla parola del suo Presidente e con i fatti esprime all'Italia ed a me, e che noi ricambiamo di cuore. Bevo alla salute del Presidente della Confederazione e del popolo svizzero, che fu costante amico della mia famiglia e mio, e faccio voti per la sua prosperità ».

Qualche anno addietro, in articoli di giornali e in appositi opuscoli faceva capolino l'espressione di diffidenze della Svizzera verso l'Italia, quasichè questa nutrisse progetti ambiziosi contro il territorio elvetico e maturasse disegni contro la sua inviolabilità. Ora queste diffidenze sono svanite e a noi pare impossibile che abbiano potuto, anche momentaneamente, sussistere. Non v'è in Italia un partito, non v'è forse un individuo che nutra sentimenti contrari alla Svizzera. Diremmo anzi che per sentimento e per interesse l'Italia vedrebbe più volentieri crescere che diminuire il libero e neutrale territorio della Confederazione elvetica.

Il Re d'Italia giunse a Berlino il giorno 21, e l'accoglienza da parte dell'Imperatore e della famiglia imperiale, da parte del Governo, del municipio e da tutte le classi della popolazione, fu non solo quale era da aspettarsi verso un Re amico dell'Imperatore e capo di una nazione amica della Germania, ma superò ogni aspettativa. Non descriveremo le strade imbandierate, gli archi di trionfo, la folla plaudente, le iscrizioni, l'illuminazione, i fiori, i cori delle fanciulle, le riviste di truppa, i pranzi, le serate, le fiaccolate, tutto ciò che fu immaginato e posto in atto per onorare l'ospite reale ed esprimere a lui, e per lui all'Italia, i sentimenti della Germania; non riporteremo i saluti della stampa, nè quelli di società, di corporazioni, di personaggi, per quanto eminenti; ma non possiamo tralasciare i due brindisi fatti dall'Imperatore e dal Re al pranzo di gala che ebbe luogo nel castello imperiale, i reciproci saluti delle rappresentanze nazionali e qualche altro fatto caratteristico che meglio accentua la situazione.

Al pranzo di gala, al momento dei brindisi, l'imperatore Guglielmo si levò in piedi. Re Umberto, l'Imperatrice, tutti i Principi e le Principesse e tutti i convitati si alzarono pure.

L'Imperatore pronunziò il seguente brindisi in lingua tedesca:

« Gradisca V. M la mia gratitudine e quella del mio popolo per la prova di amicizia, che V. M. mi ha data colla sua visita. I miei soldati pure sono compresi di riconoscente orgoglio per avere avuto il privilegio di essere passati in rivista da V. M. Pieno del lieto ricordo della grandiosa rivista di Roma, alzo il mio bicchiere e bevo alla salute di Vostra Maestà, di S. M. la Regina d'Italia e alla salute del valoroso esercito ita-

liano, nonchè all'immutabile amicizia della mia Casa con quella di Savoia, la cui divisa *Sempre avanti Savoia!* ha compiuto l'*unità d'Italia*. *Viva S. M. il re Umberto!* ».

Re Umberto rispose in italiano col seguente brindisi:

« Ringrazio V. M., con profonda emozione, per i sentimenti espressi.

« Il mio viaggio a Berlino era un augusto dovere di gratitudine. Sono convinto che con queste parole io sono interprete dei sentimenti dell'Italia. Dopo il compimento della loro unità, la Germania e l'Italia sono pegni di pace europea. I miei soldati, di cui V. M. ha fatto così onorevole menzione, e l'esercito di V. M., di cui io ho potuto ammirare una parte, sapranno compiere la loro missione. Bevo alla salute di Vostra Maestà, di S. M. l'Imperatrice e Regina, di tutti i membri dell'illustre Casa di Hohenzollern, bevo in onore del vostro glorioso esercito ed alla prosperità dell'impero tedesco ».

Le accoglienze incontrate dal re Umberto in Svizzera ed a Berlino fecero in Italia la più gradita impressione e svegliarono un vivo sentimento di gratitudine verso i popoli che davano all'Italia queste prove di simpatia; questo sentimento trovò la sua espressione nella Camera dei deputati e nella rappresentanza municipale delle maggiori città.

Il 23 maggio, apertasi la seduta della Camera, chiese subito la parola l'onorevole Cavalletto che riferendosi alle splendide e cordiali accoglienze fatte a Berlino a S. M. il Re ed a S. A. R. il Principe ereditario dall'Imperatore e dal popolo di Germania, notò che queste solenni dimostrazioni altamente onorano l'Italia ed i suoi rappresentanti se ne mostrano riconoscenti. La reciproca amicizia fra l'Italia e la Germania segna per le due nazioni un'êra nuova, che spera di pace e di giustizia. Propone quindi che siano manifestati questi sentimenti.

Il presidente ringrazia l'onorevole Cavalletto d'essersi fatto interprete di questi sentimenti.

La Camera, egli dice, ha appreso col più vivo compiacimento la notizia del felice viaggio compiuto da S. M. il Re e da S. A, R. il principe ereditario, e delle liete cordialissime accoglienze che essi hanno ricevuto in Berlino da S. M. l'Imperatore, dai principi e dal popolo di Germania.

Credo, aggiunge il presidente, di farmi interprete dei sentimenti della Camera, nello inviare a Sua Maestà l'Augusto nostro Sovrano i suoi più affettuosi ossequi e nell'esprimere sentimenti di riverenza e di gratitudine verso Sua Maestà l'Imperatore, il popolo tedesco, il Governo, i principi e la città di Berlino che hanno accolto il nostro Re con tante manifestazioni d'affetto.

Devo poi manifestare pure la nostra gratitudine al Governo ed al po-

polo svizzero per le dimostrazioni di affetto, fatte al nostro sovrano in occasione del suo passaggio sul territorio elvetico.

L'onorevole Miceli ministro d'agricoltura e commercio, si associò a nome del Governo ai sentimenti di gratitudine manifestati dall'onorevole Cavalletto e dall'onorevolissimo presidente, verso Sua Maestà l'Imperatore di Germania, la nazione tedesca, il suo Governo, i principi tedeschi ed il popolo ed il Governo elvetico che hanno accolto con tanto affetto il nostro Augusto Sovrano, dimostrando così in pari tempo il loro affetto all'Italia.

Dall'onorevole Biancheri presidente della Camera, fu immediatamente telegrafato all'onorevole Crispi, il testo dei discorsi, con la preghiera di rendersi interprete dei sentimenti della Camera italiana presso l'Imperatore di Germania, il Re d'Italia e il Principe di Napoli, e presso il Governo, il popolo tedesco, e la città di Berlino.

Contemporaneamente lo stesso onorevole presidente della Camera inviava al ministro del re d'Italia a Berlino il seguente telegramma:

« La Camera dei deputati, riconoscente al Governo e al popolo svizzero per le dimostrazioni affettuose fatte al nostro augusto Sovrano ed al principe ereditario al loro passaggio sul territorio elvetico, mi ha affidato il gradito incarico di esprimere al presidente della confederazione svizzera ed al consiglio federale i sentimenti del più vivo compiacimento per queste dimostrazioni che raffermano i legami di sincera amicizia tra le due nazioni. A nome dei rappresentanti della nazione, prego la S. V. illustrissima a volersi rendere interprete presso le autorità federali dei sentimenti espressi nella odierna seduta della Camera italiana. »

Nello stesso tempo, il sindaco della capitale inviava all'on. Crispi il seguente dispaccio perchè lo comunicasse al borgomastro di Berlino:

« La rappresentanza comunale del popolo di Roma adunata in Campidoglio, ove ora sono pochi mesi acclamava ospite gradito ed Augusto l'Imperatore Guglielmo ringrazia vivamente la città di Berlino per accoglienza affettuosa e spontanea al Re Umberto personificazione alta e gloriosa della nazione italiana. Sentimenti affetto che oggi unisce le due città è simbolo e pegno indiscutibile fratellanza fra popolo germanico ed italiano ».

Altri municipii, fra cui quelli di Torino e Napoli, imitarono il municipio di Roma, inviando direttamente al borgomastro di Berlino consimili dispacci.

A queste manifestazioni del sentimento italiano dobbiamo aggiungere l'imponente dimostrazione fatta il 22 maggio dalla popolazione di Napoli a S. M. la regina. I reali d'Italia sono assuefatti a ricevere grandi dimo-

strazioni d'affetto dalle popolazioni delle città italiane che si recano a visitare; ma la dimostrazione di Napoli, il giorno 22, aveva qualche cosa di straordinario, e le grida di *viva il Re a Berlino* ne dicono chiaramente il significato.

Le parole pronunciate nella nostra Camera ebbero un'eco nel Reichstag. Ivi nella seduta del 23 maggio il presidente lesse una lettera del principe di Bismarck, che gli comunicava il dispaccio inviato dalla Camera italiana all'on. Crispi, indi soggiunse:

« I sentimenti di riconoscenza espressi dalla Camera dal ministro degli esteri d'Italia per le accoglienze fatte a Re Umberto, augusto alleato dell'Imperatore tedesco, sono accolti da noi colla maggiore simpatia. Io mi credo autorizzato a presentare ed a trasmettere l'espressione di tali sentimenti e della nostra gioia per l'alleanza fra l'Italia e la Germania, alleanza che garantisce la pace del mondo ».

Dal canto suo il Consiglio federale svizzero fece pervenire al presidente della nostra Camera il seguente telegramma, letto nella seduta del 25 maggio.

« Il popolo e le autorità svizzere sono stati felici di poter testimoniare a S. M. il Re d'Italia e a S. A. R. i sentimenti della profonda e sincera amicizia che uniscono la popolazione svizzera all'italiana. Le manifestazioni piene di cordialità che vennero scambiate contribuiranno certamente a rendere ancora più intimi gli eccellenti rapporti fra i due popoli e i due Governi ».

Il 25 ebbe luogo un banchetto offerto dal Reichstag all'on. Crispi. Il nostro presidente del Consiglio sedeva al posto d'onore di fronte al conte Herbert di Bismarck che, chiamato a conferire coll'Imperatore Guglielmo, lasciò presto la sala.

Il presidente del Reichstag, on. Levetzow, tra frenetici applausi, brindò in tedesco all'Imperatore Guglielmo ed al Re Umberto, che garentiscono la pace. Disse che la stretta di mano scambiata dai due sovrani, che personificano i loro rispettivi paesi, è sentita da tutto il mondo.

L'on. Benda brindò in italiano all'on. Crispi; disse che la triplice alleanza significa libertà, pace e sicurezza per le nazioni, e concluse augurando che l'on. Crispi viva lunghi anni pel bene d'Italia.

Parlò poscia l'on. Crispi, il cui discorso fu spesso interrotto da grandi applausi, i quali ripetutamente si rinnovarono alla chiusa.

Dopo l'on. Crispi parlò il deputato Miquel che gli rivolse calde parole d'elogio e fece l'apoteosi della triplice alleanza che non minaccia alcuno e si basa sull'amicizia delle nazioni nella lotta per l'onore, la libertà, l'unità e l'indipendenza.

Allorchè l'on. Crispi uscì dalla sala fu salutato da frenetici: *viva Crispi! viva l'Italia!*

Ecco il sunto del discorso dell'on. Crispi:

« Ringrazio commosso per le dimostrazioni di onore che ebbi da voi, e le quali considero fatte, non a me, ma all'Italia.

« Le feste che solennizzarono l'arrivo del Re d'Italia, mio augusto Sovrano, in Berlino, ebbero tale carattere di spontaneità e d'entusiasmo, da parte della popolazione di questa città e dell'intero popolo germanico, che nessun dubbio è possibile sul loro significato, che avrà lunga eco anche al di là delle frontiere italiane e delle germaniche.

« Come le due dinastie, così i due popoli sono strettamente uniti: sono fra i legami d'amore, più saldi di quelli di una semplice alleanza politica; fra i legami di un'amicizia cordiale e reciproca, fatta di simpatie istintive, di affinità intellettuali, di comunanza d'interessi e di storiche analogie.

« La somiglianza, infatti, dei destini dei due popoli, non potrebbe essere più evidente.

« Guidati da due forti dinastie guerriere, destinate l'una e l'altra ad estendersi dai monti al mare, i due popoli, per vie conformi, raggiunsero lo stesso scopo, la loro unità, cioè, e l'attuale grandezza.

« Tutta la mia vita lavorai e tuttora lavoro pel trionfo della libertà. Sognai la indipendenza e la fratellanza dei popoli, e spero che il mio sogno possa diventare una realtà.

« I miei nemici mi hanno calunniato, dicendo che desidero la guerra. Nulla di più falso. Non desidero che la pace; non tendo che ad essa.

« Vi furono guerre necessarie, guerre sante. Ma queste le abbiamo già combattute; e questa Germania e questa Italia ne sono il premio. Ogni altra guerra sarebbe un delitto. Chi la provocasse commetterebbe un reato di lesa umanità.

« La missione di un uomo di Stato è di assicurare la prosperità della sua nazione; e di questa prosperità la pace è condizione prima, condizione suprema.

« Io bevo, signori, al vostro augusto Sovrano; bevo al Reichstag, degno rappresentante della grande nazione germanica ».

Più volte interrotto da applausi, il discorso finì in mezzo ad un entusiasmo difficilmente descrivibile.

Lo stesso giorno 25 maggio, vigilia della partenza del Re da Berlino, il comm. Rattazzi, ministro della Real Casa, inviò al borgomastro di Berlino la seguente lettera:

« Il Re, mio Augusto Signore, vi prega di essere interprete, presso la popolazione di questa celebre capitale, dei suoi ringraziamenti per l'ac-

coglienza brillante e cordiale fattagli al suo arrivo e per le prove di sincera simpatia che l'accompagnarono durante il suo soggiorno presso il suo Augusto ospite ed amico, l'Imperatore Guglielmo.

« Sua Maestà vi ringrazia personalmente, e ringrazia pure il secondo borgomastro e il presidente dei rappresentanti della città, nonchè tutti i membri del municipio delle disposizioni prese in questa occasione. Sua Maestà vuole che io vi dica in suo nome che conserverà la più gradita impressione del suo soggiorno in Berlino, assicurandovi che i suoi sentimenti d'amicizia per la capitale della Germania sono condivisi da Roma e da tutta l'Italia ».

Ed ora non ci resta che dire della partenza la quale ebbe luogo il 26 maggio alle 9 1|2 pom.

Il commiato di Re Umberto e del Principe di Napoli dall'Imperatrice fu oltremodo cordiale. L'Imperatrice li ringraziò vivamente della visita, e parlò con entusiasmo della Regina Margherita, alla quale li pregò di presentare l'espressione dei suoi sentimenti d'affetto.

Accompagnarono il Re alla stazione, l'Imperatore, tutti i Principi della Casa imperiale e tutti i Principi tedeschi che si trovavano a Berlino.

Erano già alla stazione ministri, ambasciatori e autorità municipali.

All'uscita dal Castello e nel tragitto fino alla stazione l'Imperatore e il Re, furono salutati da acclamazioni continue e frenetiche. Si gridava: *Viva il Re! Viva il Principe di Napoli! Viva l'Italia! Viva Crispi!* Le vie erano illuminate ed eccezionalmente affollate.

Allorchè giunse il momento della partenza, il Re e l'Imperatore si abbracciarono ripetutamente con grande effusione.

Poscia l'Imperatore baciò pure con molta cordialità il Principe di Napoli, e strinse più volte la mano all'on. Crispi.

Il treno partì fra entusiastiche acclamazioni. I generali tedeschi addetti alla persona del Re e del Principe di Napoli partirono col treno reale per accompagnarli sino al confine.

Alle 7,35 ant. del giorno 27 il treno reale giunse a Francoforte, dove fermossi, il Re e il Principe di Napoli, ricevuti da tutte le autorità e da immensa popolazione plaudente, scesero e passarono in rivista il 13° reggimento usseri, di cui S. M. è colonnello onorario. Rientrati nella stazione, il Re e il Principe di Napoli trovarono l'Imperatrice Vittoria vedova dell'Imperatore Federico, che li attendeva colle figlie. L'incontro fu commoventissimo.

Alle 9,30 il Re e il Principe di Napoli ripartirono salutati di nuovo da una imponente ovazione.

Non sapremmo meglio conchiudere questa cronaca del viaggio di

S. M. il Re Umberto a Berlino, che riportando le parole con cui il corrispondente di un giornale avverso alla triplice alleanza, riassume le proprie impressioni:

« Spogliando il ricevimento fatto a Re Umberto da quanto ebbe di ufficiale, da quanto vi portò a contributo l'eleganza degli ornamenti festivi, la magnificenza del sole, la curiosità del popolo, la occasionale cortesia delle autorità, resta sempre innegabile nel fondo la schietta, calda, generale, ascendente cordialità che ha cercato quotidiane occasioni per manifestarsi con quotidiane nuove forme, dal primo giorno del ricevimento, passando traverso alle manifestazioni nelle vie, nel teatro, nei banchetti, fra gli uomini parlamentari, fra i militari, fra i giornalisti e gli studenti, per giungere fino all'affettuosissimo addio di ieri sera.

« Tutte le accoglienze furono improntate da vive simpatie, non solo per il Re, ma per il paese nostro ».

Nell'ultima *rassegna* abbiamo accennato alle voci che correvano intorno alla sconfitta subita dagli Abissini, combattendo contro i Dervischi, e alla morte del Negus. Ulteriori notizie confermarono quelle voci, aggiungendo i seguenti particolari:

La battaglia cominciò il 9 marzo. Dicono che sia durata tre giorni. Nel primo giorno gli Abissini sarebbero stati vincitori ed avrebbero fatto ai Dervisci molti prigionieri;

Nel secondo giorno i Dervisci, riordinatasi e rinforzati da soccorsi ricevuti nella notte, si sarebbero precipitati con grandi clamori contro l'esercito abissino, che si difese accanitamente. In questo giorno il Negus sarebbe stato ferito. L'esito della battaglia incerto. Alla sera il Negus, in un'ora di feroce pazzia, avrebbe fatto condurre a sè dinnanzi due mila prigionieri dervisci e li avrebbe fatti scannare tutti in sua presenza e ammonticchiare in orribili cataste dinnanzi alla sua tenda;

Al terzo giorno nuovo e decisivo combattimento. Il Negus, sebbene ferito, monta a cavallo e gridando che è l'eletto da Dio e l'invincibile, si getta sul nemico alla testa de' suoi;

Fino dai primi colpi è gravemente ferito alla nuca e cade. I suoi fidi lo raccolgono e tutto l'esercito abissino si dà a precipitosa fuga. Morirono in combattimento Ras Agos, Ras Ailù e molti altri capi. Ras Michael fuggì a Magdala co' suoi. Ras Alula, sebbene leggermente ferito, riuscì a salvarsi e fuggì nel Tembien;

Dicesi che in quella giornata gli Abissini abbiano lasciato sul campo più di trentamila uomini.

Prima di morire il Negus riunì i capi superstiti e designò loro come

suo successore al trono d'Abissinia il proprio nipote Ras Mangascià, figlio di suo fratello Degiacc Buksa;

Questo Ras Mangascià è un giovinotto di 25 anni, di poca levatura e che finora non ha reso celebre il suo nome per fatti di guerra.

Lettere dal conte Antonelli, che si trova presso Menelik re dello Scioa, confermano ufficialmente a nome di Menelik la disfatta degli Abissini, la morte del Negus e la fuga di Ras Alula e di Ras Mikael; aggiungono Ras Area e Ras Mariam al numero dei morti.

Il re Menelik fa inoltre sapere, che si avanza in Abissinia, diretto a Gondar, ove si farà incoronare Re dei Re, ed esprime la speranza di poter inviare presto a Roma una missione scioana.

Abbiamo già detto che la prima cura del nostro comandante a Massaua, appena avutane la possibilità, era stata quella di ritirare le salme dei nostri ufficiali caduti a Saganeiti, per tumularle nel cimitero di Massaua. Ora ecco i particolari della mesta cerimonia.

Il 10 aprile tutta la popolazione era accorsa al cimitero. Le salme dei cinque ufficiali furono tutte riconosciute e, come aveva asserito Debeb, nessuna era stata sfregiata.

Fu una dimostrazione commoventissima degna della pietà che l'inspirava.

Assisteva alla mesta cerimonia, oltre il generale Baldissera, una larghissima rappresentanza di ufficiali di terra e di mare, il vescovo Cruzet e parte del clero della missione francese.

Gli onori militari furono resi da un battaglione di indigeni agli ordini del maggior Caccia, e da due compagnie di cacciatori d'Africa.

Dopo la funzione religiosa e prima della tumulazione dei cinque feretri, pronunciava una bella orazione funebre il cappellano militare, ispirandosi a sensi di cristiano compianto per i coraggiosi caduti.

Disse poi bellissime parole il tenente degli indigeni signor Lupò, esaltando la virtù dei caduti, la cui morte è stata improntata al più nobile sacrifizio.

Prese in ultimo la parola il comandante il 1° reggimento indigeno, conte Avogardo di Vigliano, il quale, dopo avere ringraziato il generale comandante di avere tolto quei sacri avanzi dalla terra straniera in cui giacevano, e averli dati in custodia alla pietà dei commilitoni, conchiuse:

« E ora salve, o virtuosi guerrieri, che la storia oggi proclama degni figli di madri italiane e della terra famosa che vi diede i natali.

« La fama, additandovi ai futuri pionieri della civiltà africana, dirà

che se in voi mancò la fortuna delle armi, sapeste però tracciare col sangue la via che un giorno essi dovranno pur seguire, e deste prova, anche in lontani paesi, di ciò che possa attendere la patria da figli devoti e pronti a compiere sempre e dovunque il proprio dovere.

« Voi felici, o avanzi onorati di eroi, che aggiungete un nuovo serto di gloria alla nostra bandiera, già sacrata col sangue di cento battaglie. Voi felici, o diletti compagni d'arme, che incideste sulla sua cima dorata il nome di Saganeiti accanto a quello di Dogàli. Su questa bandiera giuriamo che, se chiamati a far risplendere al sole le nostre spade, coi grandi nomi della patria e del re, non invano invocheremo anche i vostri. »

Il 1° maggio la camera ha ripreso i suoi lavori e fino dalla prima seduta il ministro della guerra presentò il disegno di legge per la leva militare sui giovani nati nel 1869. Il 3 ebbe luogo un'interpellanza degli onorevoli Ferrari e Pantano sul congedo accordato al generale Menabrea nostro ambasciatore a Parigi nel tempo in cui s'inaugurava l'esposizione.

È notevole la risposta del Presidente del Consiglio:

« Gli onorevoli Pantano e Ferrari trassero pretesto da un fatto insignificante e privo d'importanza politica, per esporre teorie fuor di luogo. Il governo francese, per la solennità del 5 maggio e per quella della inaugurazione dell'esposizione, non invitò il corpo diplomatico, quindi non vi poteva essere rifiuto da parte nostra.

« Ogni paese ha le sue date rivoluzionarie. Quale maggior rivoluzione dell'essere noi qui?

« Anche noi abbiamo le nostre date. Quale data più grande di quella del 20 settembre 1870, quando fu abolito l'ultimo avanzo del feudalismo politico? Acchè tanta sollecitudine per le cose altrui, mentre abbiamo le nostre gloriose? »

Gli onorevoli Ferrari e Pantano non si sono dichiarati soddisfatti, ma non hanno presentato mozioni.

Il 3 maggio la Camera discusse in prima lettura il progetto di legge sulla riforma penitenziaria, proposto dall'onorevole ministro dell'interno, ed approvò il passaggio alla seconda lettura.

Il 7 detto interpellarono il governo sulla questione africana gli onorevoli Sonnino, Di Breganze, Roux, Arbib, Della Valle, Sprovieri, Riccio, Bonghi e Costa. Essi esaminarono la questione da diversi punti di vista, e vennero a differenti conclusioni. Gli onorevoli Roux e Di Breganze si rivolsero in modo particolare al ministro della guerra, il primo chiedendo schiarimenti circa le istruzioni date al generale Baldissera, comandante il nostro corpo di spedizione in Africa, e il secondo criticando acerbamente il reclutamento e l'ordinamento del corpo speciale d'Africa.

Risposero il giorno 8 gli onorevoli ministro della guerra e presidente del consiglio.

Il primo disse che al comando militare di Massaua non fu dato altro ordine, fuorchè quello di vigilare e raccogliere informazioni, al fine di dare al governo gli elementi necessari per regolare il proprio giudizio.

Riconobbe con l'onorevole Di Breganze i difetti della costituzione del corpo di spedizione d'Africa, ma disse che non si potrebbe fare altrimenti: « L'onorevole Di Breganze, che fece la critica, mi suggerisca, se lo conosce, qualche altro provvedimento. » Parlò del sistema tenuto per l'arruolamento degli irregolari e delle difficoltà che si sono incontrate, le quali hanno il loro riscontro in quelle incontrate da tutte le nazioni nelle loro imprese coloniali.

Aggiunse che fu penosamente sorpreso dalle inesattezze dell'interpellante, e dichiarò che al ministero della guerra non esiste consiglio aulico nè grande nè piccolo per le cose d'Africa; che fu dato bensì il contrordine alla marcia di ricognizione prima progettata, ma che le spese relative ascesero non a quattro milioni, come asseriva l'interpellante, sibbene ad 8000 lire.

Dichiarò infine che il generale Baldissera gode tutta la fiducia del governo, il quale, subordinatamente ai grandi interessi della patria, gli lascia intera libertà di iniziativa, ed è disposto ad accettarne i consigli e le proposte.

Prese in ultimo la parola, fra la più viva attenzione della camera, l'onorevole presidente del consiglio, il quale notò, che tutti gl'interpellanti, meno l'onorevole Bonghi, avevano creduto di approvare l'azione del governo. L'onorevole Bonghi invece, toccò una questione che si direbbe preliminare; la questione, cioè, del diritto più o meno dell'Italia di occupare un lembo di terra africana.

Il ministro crede che una potenza guerreggiante abbia sempre diritto di occupare una parte del territorio del nemico; nel caso speciale, osserva che, fino al 1884, il territorio che si dovrebbe occupare era degli egiziani, e che nemmeno al giorno d'oggi è accupato dagli abissini. Keren è tenuto da un capo di banda, che se ne impossessò, senza mandato avutone, in nome dell'Italia. L'onorevole Bonghi, il 2 giugno del 1887, ebbe ad esprimere avviso favorevole all'occupazione che oggi avversa.

Noi, dice il ministro, non vogliamo conquiste, come abbiamo più volte dichiarato nel 1887 e nel 1888, ma oggi le condizioni dell'Abissinia sono profondamente mutate. Dopo la morte del Negus e la completa dissoluzione del suo esercito, un governo non si è potuto costituire, poichè il successore designato da re Giovanni non gode la fiducia delle popolazioni,

e frattanto Menelik re dello Scioa, proclamatosi re dei re si avanza per assumere il supremo potere.

Ignora l'onorevole Crispi perchè l'onorevole Bonghi non abbia fede in Menelik, ma assicura che questi ha per noi la più cordiale amicizia, e soggiunge che siffatti argomenti non si possono discutere a fondo in un'assemblea politica. A chi lo spinge ad andare innanzi e a chi gli consiglia di attendere circostanze più propizie, risponde che bisogna lasciare al Governo facoltà di giudicare quello che convenga di fare e in quale occasione.

Può dire alla Camera che non c'è pericolo nell'attendere, perchè la situazione attuale nell'Abissinia non è passeggiera.

Osserva all'onorevole Arbib che la colonizzazione di un territorio non può farsi, se prima non si è padroni moralmente e materialmente del territorio medesimo; aggiunge però che i territorii in questione si prestano mirabilmente ad uno scopo colonizzatore.

Ricorda in proposito le colonie fondate dal padre Stella e dallo Zucchi, lamentando che i ministeri italiani di quell'epoca rifiutassero di aiutare gli sforzi di quei privati.

Non può dire quello che il Governo farà in questa materia, ma deve dire che i pretesi dissensi del ministero a questo proposito sono favole da giornali. E aggiunge che il Governo si inspirerà sempre al concetto di tutelare gli interessi, il nome, la dignità dell'Italia.

L'onorevole Crispi conchiude: « Non avrete da me altre spiegazioni ».

La maggior parte degli interpellanti si dichiarò soddisfatta. L'onorevole Bonghi replicò brevemente. Dopo ciò, non essendo stata presentata alcuna mozione, il presidente dichiarò esaurite le interpellanze e comunicò una mozione dell'onorevole Baccarini ed altri, colla quale si voleva prescrivere la presentazione di un progetto di legge per qualunque nuova *azione* nell'Africa.

Il presidente del Consiglio disse che per nuove spese occorre naturalmente, come sempre, un voto del Parlamento, ma che coll'Abissinia siamo in stato di guerra e lo Statuto dà al Re la facoltà di *agire* in guerra come meglio crede nell'interesse del paese.

L'onorevole Baccarini dichiarò di mantenere la sua mozione.

L'onorevole Nicotera la combatte come incostituzionale, tendente ad usurpare il potere regio e ne propose il rinvio a sei mesi.

Allora l'onorevole Baccarini chiese al Governo, se accettava la proposta dell'onorevole Nicotera.

L'onorevole Crispi rispose lasciando giudice la Camera, ma dichiarando anch'egli incostituzionale la mozione dell'onerevole Baccarini, il quale, fra grandi rumori, la ritirò.

Il giorno 9 l'onorevole Mussi svolse, a nome dell'estrema Sinistra, una proposta d'inchiesta parlamentare sull'amministrazione della guerra.

L'onorevole ministro della guerra rispose, dimostrando la nessuna consistenza o la pochissima importanza dei fatti accennati dall'onorevole Mussi, e conchiuse, fra le approvazioni dell'assemblea, che un'inchiesta ordinata su voci vaghe e fatti generici, lascierebbe l'amministrazione, per lungo tempo, sotto il peso di gravi sospetti, scalzerebbe la disciplina, renderebbe impossibile l'azione di comando esercitata dal ministro.

La Camera, con 278 voti contro 33, respinse la mozione dell'onorevole Mussi.

Il giorno 10 gli onorevoli Bonghi e Imbriani svolsero un'interpellanza sulle condizioni economiche delle Puglie, che ambedue descrissero miserrime.

Rispose il ministro d'agricoltura e commercio, onorevole Miceli, ponendo in sodo che quelle condizioni erano bensì difficili, senza avere però quel carattere di gravità attribuito ad esso dagli interpellanti. Espose i provvedimenti presi dal Governo per diminuire i danni della crisi che quelle provincie attraversano, e conchiuse non essere atto di carità di patria rendere il Governo responsabile di uno stato di cose indipendente da' suoi atti.

Quindi il presidente del Consiglio prese la parola, per scagionare il Governo dalla censura direttagli dall'onorevole Imbriani, di fare all'estero una politica dannosa agli interessi economici del paese. Il suo breve discorso fu l'eco genuino dei sentimenti della Camera, e terminò fra le generali approvazioni.

Anche il giorno 11 fu giorno d'interpellanze. Fra le molte che si fecero e a cui fu risposto, notiamo quelle degli onorevoli Cavallini e Pais, intorno ai così detti congressi cattolici, recentemente tenuti all'estero, nei quali si espressero voti per la ristaurazione del potere temporale del Papa. Ambedue i suddetti onorevoli si fermarono con predilezione sui congressi cattolici tenuti in Austria, lamentandosi della tolleranza usata da un Governo amico ed alleato, verso manifestazioni a noi ostili.

Rispose l'onorevole presidente del Consiglio, meravigliandosi che, in Italia, paese di libertà, si muovano simili lagnanze da coloro che si dicono più liberali degli altri. I primi congressi cattolici furono tenuti in Francia, poi ne seguirono a Londra, in Ispagna, nel Belgio, a Vienna, ecc. ecc. A Vienna, a differenza che altrove, il congresso fu tenuto in luogo chiuso, e i discorsi furono relativamente assai moderati. Non si capisce perchè gli onorevoli interpellanti piglino di mira specialmente i congressi di Vienna.

Del resto, conchiuse il presidente del Consiglio, « abbiamo fiducia in noi stessi. L'Italia non teme qualunquesia conato, ed è forte abbastanza per esigere il rispetto dei suoi diritti.

« Considerate quel che scrivono i giornali clericali.

« Ma chi si cura di essi? Facciamo dunque dei congressi cattolici quel conto che si fa della stampa clericale.

« Non ce ne curiamo ».

Il 13 maggio si discusse il progetto della leva militare dei nati nel 1869.

Alcune osservazioni dell'onorevole Ricotti che vorrebbe aumentato il contingente di leva, provocarono una risposta dell'onorevole ministro della guerra, il quale disse che non era possibile un aumento del contingente di leva per ragioni di finanza e per ragioni tecniche riguardanti l'organizzazione dell'esercito.

Ha quindi intrattenuto la Camera, dando alcune notizie sul numero dei riformati e sulle misure che il Governo intende prendere per l'avvenire circa le visite di leva.

Dopo una replica dell'onorevole Ricotti e contro-replica dell'onorevole ministro, il progetto venne approvato.

Il numero totale degli uomini assegnati alla 1ª categoria è di 83,000, di cui 82,000 esclusivamente per il servizio del regio esercito, e 1000 per il servizio della regia marina.

In questa stessa seduta venne approvato dalla Camera il nuovo trattato di commercio fra l'Italia e la Grecia, che fu poi approvato anche dal Senato il 16 dello stesso mese.

Nella seduta del 14, la Camera cominciò la discussione del progetto di legge sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel regio esercito (relatore l'onorevole Pelloux), e terminò il giorno appresso, approvando la legge.

Nello stesso giorno 14 l'onorevole Brin, ministro della marina, presentò due progetti di legge: uno per la soppressione dell'obbligo della ferma di sei anni per i sottufficiali dell'armata; l'altro per la estensione ai graduati, delle categorie aiutanti infermieri e furieri del corpo Reali Equipaggi, delle disposizioni della legge 19 giugno 1888.

Il giorno 15 cominciò la discussione del bilancio del ministero d'agricoltura e commercio. Sulla fine della seduta, gli onorevoli Campi e Colombo interrogarono il ministro dell'interno sui disordini avvenuti per opera di contadini in diversi comuni della Lombardia.

Rispose l'onorevole Crispi, dichiarando che i giornali avevano molto esagerato i fatti e che il Governo aveva adoperato, nel prevenirli e re-

primerli, tutti i mezzi che sono a sua disposizione. Accennò ad associazioni che istigano a disordini, ed invocò le buona volontà dei proprietarii per un equo accordo coi contadini.

Nei giorni seguenti continuò la discussione del bilancio del ministero d'agricoltura e commercio, che fu interrotta ancora una volta il giorno 17 da un'interrogazione dell'onorevole Imbriani, intorno ad accuse fatte al console italiano a Trieste.

Rispose il presidente del Consiglio essere le accuse cosi strane da non potersi credere, ma che egli assumerà informazioni e provvederà secondo il caso.

Nei giorni seguenti continuò la discussione dei bilanci Il 24 maggio la camera approvò a scrutinio segreto i bilanci preventivi pei ministeri d'Agricoltura e Commercio di Grazia e Giustizia e delle Finanze. Il 25 approvò il progetto di legge sulla leva marittima.

Nelle nostre *rassegne* non siamo soliti a far parola dei congressi d'ogni specie che si tengono in Roma, ma non possiamo passare sotto silenzio quello per la pace.

Il 12 maggio, in una delle sale dell'associazione della stampa, venne inaugurato il *Congresso dei delegati delle società italiane per la pace e l'arbitrato internazionale*. Intervennero all'adunanza il ministro Seismit-Doda, senatori, deputati, direttori di giornali, rappresentanti di associazioni, di circoli, di comitati sparsi per tutta l'Italia.

Al banco della presidenza presero pasto l'onorevole Bonghi, l'onorevole Chimirri, il senatore Cadorna, il conte Pianciani, il principe Ruspoli e l'assessore Crispigni, rappresentante del municipio di Roma.

L'onorevole Bonghi apri la seduta con un saluto ai congressisti, poi vennero lette moltissime adesioni venute dall'estero, e si costituì il seggio della presidenza. L'onorevole Bonghi fu eletto presidente, e vice-presidenti Alfieri, Maffi, Viganò.

La prima seduta ebbe luogo il giorno 13, alle 9 1/2 antimeridiane. Il signor Teodoro Moneta riferì sul tema: *Disarmo e modi pratici per conseguirlo per opera dei Governi e dei Parlamenti*, ripetendo le note critiche al sistema degli eserciti permanenti e contrapponendovi, come rimedii, il disarmo *illico et immediate* per parte dell'Italia (che deve dare agli altri il buon esempio), e la nazione armata per la difesa della propria incolumità.

Concluse proponendo di votare le risoluzioni già approvate dal comitato dell'Unione Lombarda, per la pace e l'arbitrato internazionale.

Rispose l'onorevole Chimirri non credere conveniente che il Congresso

di Roma, dove erano rappresentate le più disparate opinioni e tendenze, prendesse, a testo delle sue risoluzioni, quelle votate da un comitato che rappresentava soltanto una di queste opinioni e tendenze.

La questione degli eccessivi armamenti non interessa soltanto l'Italia, ma tutte le nazioni d'Europa.

« In tale stato di cose è a farsi voti perchè si disarmi; ma non noi soltanto, sibbene l'intera Europa.

« Il *crescendo* progressivo delle spese militari esaurisce le forze economiche ed è perpetua minaccia per l'ordine sociale.

« Bisogna dunque mutare sistema; persuadere i Governi a riunirsi a congresso per addivenire, d'accordo, ad un simultaneo disarmo, mettendo tutti gli eserciti sul piede di pace.

« Ma per giungere a questo, bisogna allontanare le cause di dissenso e di inimicizia, attutire gli attriti ed i sospetti scambievoli, temperare quei fomiti di gelosia reciproca che preparano le guerre.

« E per ottenerlo bisogna che le nazioni si imparino meglio a conoscere fra di loro.

« Ufficio pratico dei congressi pertanto è quello di farsi iniziatori di una propaganda che tenda a togliere quelle cause di reciproca diffidenza, che ingenerano quasi uno stato latente di guerra, sicchè le nazioni possano smettere la pesante corazza ».

Vorrebbe che il Congresso fosse chiamato a formulare i suoi voti in questo senso.

Anche l'onorevole Bonghi crede che il congresso debba formulare le proprie risoluzioni, senza prendere a base quelle di un'altra assemblea.

A sua proposta viene nominata una commissione composta dei signori Moneta, Chimirri, Alfieri di Sostegno, Ferrari Luigi e Mazzoleni, la quale concreti la redazione dell'ordine del giorno, che l'assemblea è chiamata a discutere nella prossima seduta, fissata per le 9 di sera

In questa seduta l'onorevole Chimirri espone e dà ragione delle seguenti risoluzioni concordate dalla Commissione:

« 1° Il Congresso, convinto che l'eccesso crescente degli armamenti sia, sotto ogni rispetto dannoso, all'avvenire dei popoli civili d'Europa, fa voti che i governi trovino, in un accordo comune, il mezzo di diminuirli, seguendo la via già da essi tenuta per risolvere questioni d'interesse economico, sanitario e scientifico;

« 2° Fa voto altresì che gli ordinamenti militari siano informati in modo che servano piuttosto a difesa che ad offesa, ed i cittadini, con preparazioni adatte fin dalla loro giovinezza, nelle scuole e nei campi, siano tutti resi capaci di prender parte efficace alla difesa della patria, quando questa sia minacciata dall'aggressione altrui;

« 3° Delibera che le associazioni, aderenti agli scopi di questo congresso, interessino la stampa a popolarizzare questi concetti e i rappresentanti politici dei vari paesi a propugnarli neir ispettivi Parlamenti. »

Discutono quest'ordine del giorno vari oratori; poi il presidente lo mette ai voti ed è approvato a grande maggioranza.

Coll'approvazione di quest'ordine del giorno si potè considerare quasi esaurito il compito del congresso, benchè questo abbia continuato ancora le sue sedute il giorno 14, il 15 e il 16.

Nella seduta del 14 si discusse il tema: « Dell'unione doganale od altro sistema di rapporti commerciali fra le nazioni, come mezzo inteso a migliorarne le relazioni politiche ed a renderle pacifiche. »

Nella seduta del 15 si discusse sul tema dell'« arbitrato internazionale nelle sue varie forme e nei suoi modi di applicazione. Se e come, mediante trattati permanenti di arbitrato ,possa essere deferito ad un tribunale e consiglio supremo di arbitrato internazionale, e con qual procedimento, la risoluzione delle divergenze insorte tra due o più nazioni. »

Nella seduta mattutina del 16 si discusse: « Sui modi pratici di rinvigorire e di organizzare in Italia il movimento della pubblica opinione verso la pace e verso l'arbitrato internazionale. »

Finalmente nella seduta pomeridiana del 16 si approvarono le seguenti risoluzioni:

1° Un altro congresso per la pace sarà convocato l'anno venturo a Milano;

2° Il comitato di Roma darà la maggior diffusione agli atti del congresso;

3° Si esortano tutti i comitati d'Italia a costituire altri comitati e sottocomitati;

4° Si riafferma che il movimento per la pace debba essere superiore ad ogni partito.

Dopo ciò l'onorevole Bonghi pronunziò il discorso di chiusura, e il congresso si sciolse.

Ed ora due parole di commento:

Non si può dire che Roma abbia mostrato d'interessarsi eccessivamente per questo congresso. Esso s'apri e si chiuse, quasi senza che il pubblico se ne sia accorto. Eppure Roma è il gran centro politico d'Italia, e qui convengono uomini di tutti i partiti. Ai più benevoli il congresso apparve come una ristretta congrega di idealisti affatto lontani da ogni realtà.

Nè ciò dipende soltanto da scetticismo sull'efficacia di simile propaganda; ma benanche dalla considerazione che, se da un lato l'opera dei

congressi non può riuscire che inutile quando la guerra sia inevitabile, dall'altro si fa di tutto dai governi stessi per evitarla.

Oggi le guerre personali, le guerre per interessi dinastici, le guerre di conquista non sono più che un ricordo.

Le ultime guerre combattute in Europa sono state, anzi, provocate dal bisogno di quella equità e di quella giustizia, che il congresso raccomanda; sono state guerre di redenzione nazionale, guerre di equilibrio, guerre di indipendenza. E non vi è apostolo umanitario che non debba riconoscere i beni che sono derivati da esse.

È poi a considerarsi che, con una Europa retta quasi tutta a regime costituzionale e parlamentare, la volontà dei popoli esercita una grande influenza sul contegno dei governi.

Ora i popoli non sono spinti alla guerra, che da grandi interessi e da vivaci passioni, di cui i governi sono oggi più spesso moderatori che eccitatori.

Se la propaganda dei progressisti si è svolta in Italia tra l'indifferenza generale, è anche, e forse principalmente, perchè, in Italia, essa è superflua, tutti volendo la pace, governo e popolazione.

Proseguano dunque l'opera loro gli apostoli della pace; non diremo che sia del tutto inutile; ma si applichino a renderla fruttifera in quei paesi dove ne è sentito il bisogno; dove antiche tradizioni di preponderanza, dove recenti e non rimarginate ferite, dove agitazione ingenita, passioni ardenti, fedi spinte fino al fanatismo, concetti eccessivi di razza e via dicendo, possono spingere le popolazioni stesse a preder la mano ai governi e a gettar l'Europa in preda a quegli errori, da cui tutti in Italia rifugiamo con eguale sincerità.

Venendo a cose più positive, non vogliamo passare sotto silenzio una notizia che interessa tutti gli ufficiali. Il tenente nel 9° bersaglieri Tito Molinari ha, per mezzo del comando del V corpo d'armata, richiesto l'appoggio del ministero della guerra per attuare il suo progetto d'una società cooperativa di consumo fra gli ufficiali del regio esercito e della regia marina.

Il Ministero della guerra, d'accordo con quello della marina, ha deliberato di sottoporre l'esame di quel progetto ad una commissione così composta:

Maggiore generale commendatore Felice Raccagni, *presidente;* colonnello 6° fanteria cavaliere Ercole Lasagna; tenente colonnello 13° artiglieria cavaliere Giuseppe Borsarelli; maggiore commissario cavaliere Paolo Bonini; capitano di stato maggiore cavaliere Felice De Chaurand;

capitano di corvetta cavaliere Luigi Serra; tenente di vascello Davide Gerra; commissario marittimo Raffaele Manzi: tenente bersaglieri Tito Molinari, *segretario*.

La commissione si radunerà al Ministero della guerra, e darà quanto prima principio ai suoi lavori.

Un'altra buona notizia ci giunge dall'Inghilterra.

Le prove ufficiali di velocità eseguite il 18 maggio a Newcastle dall'incrociatore *Piemonte* hanno avuto un pieno successo. Le macchine hanno funzionato molto bene per circa due ore, andando a tutta forza. Si fecero quattro corse sopra la base misurata di due miglia e due corse sopra la base di miglia 9,6, forza media ottenuta 12,000 cavalli indicati; velocità media all'ora miglia 22 $^{4}/_{10}$; spostamento 2480 tonnellate.

In una delle ultime *rassegne* abbiamo annunziato avere il ministero della guerra, in seguito ad accordi presi col *jokey Club italiano*, stabilito 6 premi di lire 1500 ciascuno, da destinarsi ogni anno, a cominciare dal 1889, alle società di corse di Roma, Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Torino, quando venga nel programma di ciascuna di esse aggiunto un *Military* per soli ufficiali in divisa militare e coi loro cavalli di servizio.

La prima di siffatte corse ebbe luogo il 14 aprile p. p. a Palermo, la seconda il 28 detto ai prati delle Capannelle presso Roma. Descriveremo questa a cui abbiamo assistito.

La presenza del Re, della Regina e di S. A. R. il principe di Napoli, la nobiltà tutta, i ministri di Stato, tutto ciò che vi è di più distinto e intelligente nella capitale, in fatto di *Sport*, davano alla corsa *militare* un'aspettativa ed una importanza non comune.

Era la prima volta che l'uniforme italiana si presentava sull'ippodromo delle Capannelle.

Alle 4 precise S. M. il Re e il Principe ereditario scendono a passeggiare nel recinto delle tribune.

Il Re si fa presentare gli ufficiali che devono prender parte alla corsa e si trattiene con loro a parlare, quindi si reca a visitare i cavalli che si preparano.

Al segnale della campana, dei quattro iscritti ne partono tre. Il tenente Piacentini con *Reigning-Beauty*, il tenente Corti con *Sakuntala* e il tenente Gozzolini con *Cora Elzie*.

Parte in testa il Piacentini. Lo segue il Gozzolini e terzo il Corti.

Fin dal primo tratto *Reigning-Beauty* prende la testa e distanza gli altri due di una sessantina di metri.

Il tenente Piacentini, non si sa come, perde una staffa in partenza, ma, come se nulla fosse, si presenta bravamente alla grande riviera, la salta e dopo tranquillamente rimette la sua staffa, riprendendo in pochi secondi il suo posto in testa.

La troppa diffezenza fra *Reigning-Beauty* e gli altri due cavalli, essendo quello puro sangue e gli altri di origine ignota, si mantiene durante l'intiera corsa, nonostante la bontà dei cavalieri.

All'ultima siepe il cavallo del tenente Corti abbatte l'ostacolo con il treno posteriore e i tre bravi ufficiali entrano al palo di partenza nell'ordine stesso in cui erano partiti, fra gli applausi del pubblico.

Noi registriamo con vero piacere il premio *Military* corso in un serio *steeplechase* nella capitale del regno e così arditamente dal reggimento *Alessandria*.

Infatti l'interesse col quale è stata seguita questa corsa non si può ridire: ad ogni ostacolo che superavano gli ufficiali era un'ammirazione entusiastica.

S. M. il Re dopo la corsa volle parlare personalmente col vincitore tenente Piacentini congratulandosi.

E tutti poi furono larghi di strette di mano e di rallegramenti col colonnello Majnoni d'Intignano che comanda il reggimento *Alessandria*, cui i tre ufficiali appertengono.

Il terzo *Military* venne corso in questi giorni a Firenze.

Prima di chiudere questa *rassegna* in ciò che riguarda l'Italia, dobbiamo notare uno dei soliti incidenti colla Turchia, il quale terminò con una delle solite soluzioni.

Il 7 febbraio 1887, l'agente consolare italiano ad Hodeida, porto del Yemen, a sud-est di Massaua, ebbe un alterco col sottocapo della dogana, che trascese sino a colpirlo e scacciarlo dal locale della dogana stessa.

Il governo del Re prescrisse un'inchiesta, la quale fu condotta dal cav. Pestalozza d'accordo con le autorità locali. In seguito a tale inchiesta fu deciso, tra la regia ambasciata a Costantinopoli e la Sublime Porta, che il *Mutasceriffo* di Hodeida farebbe visita ufficiale all'agente italiano, signor Mazzucchelli, esprimendogli rincrescimento per l'accaduto.

Dopo parecchi mesi, tale riparazione non essendo ancora compiuta, il governo del Re insistette. Il governo ottomano chiese allora il richiamo del signor Mazzucchelli, il che non era stato convenuto. Il governo italiano insistette nuovamente perchè la riparazione fosse data dalle autorità ottomane, come erastato convenuto.

Nel luglio 1888, giunse da Costantinopoli notizia che la chiesta riparazione era stata accordata. Tale notizia fu anzi divulgata dagli organi della Porta ed il governo italiano credette sistemata la vertenza.

Ultimamente però il governo del Re venne, invece, a conoscere che la visita ufficiale del *Mutasceriffo* non aveva punto avuto luogo e che era, per conseguenza, stata sorpresa la sua buona fede e, probabilmente, anche quella del governo ottomano. Fu allora prescritta una nuova inchiesta sui luoghi ed affidata al comandante la regia nave *Veniero*. Accertata la verità dei fatti, e rivelatosi per altre prove il malvolere delle autorità ottomane locali verso gl'Italiani, e la loro insubordinazione agli ordini del governo di Costantinopoli, il governo del Re deliberò domandare insigne riparazione, senza ammettere indugi e tergiversazioni. Oltre al *Veniero* vennero mandate dinnanzi ad Hodeida il *Colombo* ed il *Miseno* con ordine di domandare l'esecuzione degli impegni presi, salvo, in caso negativo, a procedere secondo richiedeva la dignità del nome italiano.

In seguito di ciò, il governatore di Hodeida fece la visita ufficiale, e le navi quindi rientrarono a Massaua.

La cronaca dei parlamenti esteri non presenta in questo mese alcun fatto notevole. Il parlamento francese fu per qualche tempo chiuso; quando si riaperse uno suoi primi atti fu l'approvazione di un articolo tendente a rendere più difficile l'entrata delle carni dall'Italia in Francia. Nel parlamento tedesco si discusse e approvò il progetto di legge per l'assicurazione degli operai vecchi ed inabili al lavoro. A Vienna a Budapest si discussero i bilanci. A Londra, la camera dei Comuni, dopo una lunga discussione, votò in seconda lettura il progetto di legge che destina un mezzo miliardo, ripartito in sette esercizi finanziarî, ad aumentare le forze navali inglesi. Contro questo provvedimento si aspettava da molti una vigorosa opposizione; ma il progetto di legge fu invece approvato con una maggioranza di più di centoquaranta voti. Negli stessi deputati dell'opposizione il sentimento patriottico ebbe più potere che gl'interessi e le passioni di partito, ed essi votarono in favore dei nuovi armamenti.

Il ministro della marina lord Hamilton, vedendo il risultato dello scrutinio che approvava il disegno di legge, uscì in queste parole, le quali dimostrano l'importanza della decisione presa dalla camera dei comuni: « I nuovi armamenti, che ora sono stati sanciti, metteranno la nostra flotta in condizione di poter combattere contro le forze riunite delle due più grandi potenze marittime del mondo. »

Lord Hamilton però non volle che a questo suo linguaggio si potesse

dare una falsa interpretazione, e stimò opportuno di soggiungere che le nazioni straniere, nell'aumento delle forze navali inglesi, non dovevano vedere che una nuova guarentigia di pace.

Un dispaccio di questi ultimi giorni annunzia che il progetto fu definitivamente approvato con 183 voti contro 101.

In Spagna le Cortes vennero aggiornate in seguito a scene tumultuose provocate da dissidi tra il ministero e il presidente delle Cortes.

In questo mese non ebbesi a lamentare alcuno dei cosidetti *incidenti* tra nazioni europee, salvo uno di lieve importanza e di minori conseguenze, tra la Germania e la Svizzera, per l'arresto fatto nel cantone di Argovia di un funzionario tedesco, che le autorità svizzere qualificano per agente provocatore.

Ebbero invece a lamentarsi molti e gravi scioperi, fra cui principale quello scoppiato fra i minatori del bacino vestfalo-renano. Non si era ancora veduto in Germania uno sciopero così esteso e così ostinato. Gli scioperanti furono per qualche giorno da ottanta a novanta mila.

Le guarnigioni sono state aumentate. Il generale von Albedyll si è recato a Münster e a Gelsen-kirchen per dirigere i movimenti delle truppe.

Queste hanno sparato più volte sugli scioperanti, che rifiutavano di sciogliersi. A Bochum parecchi scioperanti furono uccisi ed altri feriti. A Dortmund, dove gli scioperanti aveano assunto dinanzi ai soldati un contegno provocatore, giovò fortunatamente ad evitare una strage l'apparizione del borgomastro che potè indurre gli operai tumultuanti a ritirarsi.

Gli scioperanti specialmente insistevano nella riduzione della giornata di lavoro ad otto ore. A Dortmund, si è recato il ministro dell'interno Herfurth, e in un consiglio di funzionarii superiori, radunatosi sotto la sua presidenza, si decise di reprimere energicamente tutti i disordini, ma al tempo stesso di raccomandare alle amministrazioni delle miniere di cedere a tutte le giuste pretenzioni degli scioperanti.

L'Imperatore stesso intervenne personalmente, diede paterni consigli alle rappresentanze degli operai, parlò autorevolmente alla deputazione dei proprietari, ed ottenne almeno in parte, l'effetto desiderato. Secondo le ultime notizie, molti proprietari vennero a patti coi rispettivi operai e lo sciopero accenna a cessare.

Anche Vienna, Praga e Gratz in Austria ebbero i loro scioperi. Breve ma violento, perchè complicato con altre questioni, fu quello del personale dei tramvai a Vienna. Ebbero luogo disordini e sommosse nelle vie, per cui si rese necessario l'intervento della truppa e l'uso delle armi.

L'energico contegno delle autorità nella repressione dei tumulti preluse all'accordo fra capitalisti ed operai e ricondusse la quiete. Cessati però questi scioperi altri ne scoppiarono nelle miniere e nelle ferriere della Boemia, e, al momento in cui scriviamo durano ancora.

In Francia la politica tace, il popolo è in festa. Il *boulangismo*, *l'opportunismo*, le questioni sulla forma di governo e sulla più o meno *prochaine guerre* vennero rimandate a miglior occasione.

Il 5 maggio si è festeggiato il centenario della riunione degli Stati generali, che viene considerata come l'inizio della rivoluzione del 1789. I giornali recano grandi descrizioni delle feste, e resoconti dei discorsi tenuti in questa circostanza. La nuova Francia vuole mostrarsi altera delle sue origini.

Tuttavia non può negarsi che oggidì l'ammirazione per le cose e gli uomini della rivoluzione tende più a scemare che a crescere. Anzi si può dire che v'è negli intelletti come un moto di reazione contro tutto ciò che tende a glorificare la rivoluzione. E ciò si vede nella stessa Francia e ne' suoi ingegni più liberi, più sciolti dalle preoccupazioni politiche e religiose, più ricchi di senso critico e d'intelligenza storica, come il Taine e il Renan. L'esame più largo, più intimo, più obbiettivo del periodo rivoluzionario ha distrutto molte leggende, rettificato molti errori, ridotto alle loro vere proporzioni i principali attori della rivoluzione medesima.

D'altra parte non tutte le conseguenze della rivoluzione possono accettarsi come benefizi. Il principio d'autorità scalzato in Francia dalla rivoluzione dell'89 non si radicò più, e la mancanza di questo principio fu ed è, dal 1789 in poi, la causa di tutte le convulsioni della Francia.

Nelle feste del centenario accadde un incidente degno di nota: mentre il signor Carnot presidente della repubblica accompagnato dai ministri e dalla sua casa militare, e scortato da uno squadrone di cavalleria, uscì dall'Eliseo, per recarsi a Versailles, un individuo sparò un colpo di revolver sulla vettura del detto signor Carnot, nè più nè meno che se egli fosse un re o un imperatore; ma fortunamente non lo colpì.

All'indomani (6 maggio) il presidente inaugurò l'esposizione. Assistevano alla cerimonia gl'incaricati d'affari di Germania, Inghilterra, Italia, Spagna e Turchia, i ministri di China, Giappone, Romania, Persia, dell'America del Sud e moltissimi ufficiali esteri. Ora i parigini si divertono a visitare l'esposizione di cui i loro giornali e i nostri ci danno descrizioni amplissime. *Le peuple s'amuse*; speriamo che duri.

Anche nella penisola dei Balcani le cose corrono liscie. Malgrado le previsioni pessimiste di qualche giornale sulle relazioni austro-russe, a causa dei cambiamenti avvenuti nei governi della Serbia e della Romania, il fatto sta che la Russia, occupata attualmente ad assicurare il successo del prestito di 1200 milioni per la conversione di altri prestiti russi, e costretta a lottare continuamente col nichilismo, non pensa a creare a se stessa e ad altre potenze imbarazzi internazionali.

Anzi pare che si debba appunto ai consigli di moderazione del governo russo, se la regina Natalia ha rimandato la sua visita a Belgrado.

Ma se la Russia tutta assorta in questioni interne ha rimesso a tempi più propizi i suoi progetti di espansione all'estero, non tralascia però di prepararsi a tutte le occasioni che possono capitare e, dopo avere fatto tanto per l'esercito, ora sembra volgere le sue cure specialmente alla marina.

Notizie da Pietroburgo dicono che il viceammiraglio Tscichatscew, ministro della marina, ha presentato testè allo Czar un particolareggiato rapporto sulla marina da guerra. L'operosità spiegata dalla Russia per costruire sempre nuovi e più colossali bastimenti, le ha impedito sinora, secondo il rapporto ministeriale, di curare adeguatamente la flottiglia degli incrociatori, e portarla a quella cifra che il ministro ritiene necessaria. Per la Russia, dice il rapporto, è di necessità assoluta una numerosa flottiglia di incrociatori, alla quale, in una guerra marittima, è riservata la parte che fa la cavalleria cosacca in una guerra terrestre. Gli effetti che potrebbe trarre la Russia da vere battaglie navali, il Tscichatscew li crede molto problematici, mentre una flottiglia d'incrociatori sarebbe di primaria importanza, poichè capace di infliggere al nemico danni incalcolabili. Il vice-ammiraglio combatte recisamente il progetto di aumentare ancora la flottiglia di cannoniere nei fiumi che sboccano nel Mar Nero, sostenendo la nessuna utilità di questi bastimenti, nel caso che il nemico fosse riuscito a sforzare le bocce dei fiumi ed eseguire sbarchi di qualche entità.

Il re Guglielmo d'Olanda ha sorpreso tutti coloro che si erano affrettati a ritenerlo come spacciato. Egli ha giustificato il proverbio, il quale dice che fino a che c'è vita, ci dev'essere speranza. Nel tempo stesso in cui gli Stati generali erano per istituire, in modo definitivo, la reggenza, Guglielmo III ricuperava le sue forze fisiche e intellettuali, ed ora il poter reale è di nuovo nelle sue mani, giacchè gli Stati generali hanno deciso che il re riprenda le redini del governo.

Chi deve essere rimasto un po' colpito, è il duca di Nassau. Tutti rammentano la sollecitudine con cui egli s'era recato a Lussemburgo per as-

sumersi l'ufficio di reggente è le feste con cui fu accolto nella capitale del granducato. Ora colla guarigione del re egli cessò di essere reggente e la sua presenza divenne inutile nel Lussemburgo. Si credeva da alcuni che gli si sarebbe risparmiata la mortificazione di uscire dal paese in cui di recente era entrato in modo solenne. Si diceva che egli sarebbe rimasto a Lussemburgo come luogotenente del re Guglielmo. Ma invece sembra che abbia ricevuto una lettera del re, nella quale Guglielmo III gli esprimeva garbatamente il desiderio di riprendere il governo dell'Olanda e del granducato.

Dopo ciò al duca di Nassau non restava che di partire, il che fece accompagnato ed acclamato dalle autorità e dalla popolazione.

La conferenza per le isole di Samoa, radunatasi in Berlino ai primi di maggio continua le sue sedute, presieduta dal conte Herbert di Bismark, e tutto fa credere a un sollecito ed amichevole componimento della vertenza, che minacciò d'intorbidare le amichevoli relazioni tra gli Stati-Uniti e la Germania.

La Germania in questa vertenza si mostrò conciliatissima. Il *Libro bianco* relativo agli affari di Samoa, testè pubblicato, contiene un telegramma del principe di Bismarck al console tedesco Knappe, in data 31 gennaio, in cui il principe dichiara, che Knappe non è autorizzato a sottrarre gli stranieri alla giurisdizione dei loro consoli, e che la Germania non ha intenzione di assumere l'amministrazione delle isole di Samoa.

In un altro telegramma, diretto al console generale Stuebel, in Apia, il cancelliere biasima categoricamente il procedere di Knappe, dimostrandone le cattive conseguenze, e soggiunge che la Germania mira soltanto allo scopo di proteggere i suoi connazionali e di favorire i loro interessi economici.

Oltracciò il principe di Bismark emanò un'ordinanza che stabilisce i poteri del comandante di una nave da guerra, quando procede a requisizioni all'estero.

Il comandante dovrà esaminare egli stesso, dal punto di vista del diritto e dal punto di vista politico, la necessità e l'opportunità della requisizione chiesta dal rappresentante imperiale, se questi non vi è espressamente autorizzato dal ministero degli esteri.

Questa disposizione fu appunto motivata dagli avvenimenti delle isole Samoa, dove il conflitto cogli indigeni e le questioni cogli Stati-Uniti furono provocati da una requisizione non autorizzata.

Le ultime notizie dall'Egitto e da Suachim accennano ad un risveglio delle ostilità dei Dervischi contro gli Inglesi, tanto sulle rive del Mar Rosso, quanto su quello del Nilo. Pare che le vittorie contro gli Abissini abbiano rialzato il morale dei Dervisci di tutte le specie.

Fino dal 20 dello scorso aprile un dispaccio annunziava che i Dervisci delle tribù Baggara e Jaalin avevano attaccato il porto di Halaib dove gli Egiziani, sotto la direzione degli Inglesi, stavano costruendo un forte. La guarnigione si difese, ma fu costretta a lasciare il posto, rifugiandosi sopra una nave da guerra che la condusse a Suachim. Un telegramma posteriore diceva che tre navi con un battaglione erano partite per Halaib, affine di riprendere la posizione e completare la costruzione del forte, ma non abbiamo poi visto annunziato che la posizione sia stata ripresa e il forte compito.

Invece un dispaccio del 10 maggio annunzia che i Dervisci attaccarono Serra, a nord di Wadi-Alfa nella valle del Nilo. Fu mandato contro essi un distaccamento di fanteria egiziana che li attaccò e li obbligò a ritirarsi; un distaccamento di cavalleria inglese fu spedito per tagliar loro la ritirata, ma ritornò senza aver raggiunto lo scopo.

I Tedeschi cominciarono le loro operazioni sulle coste dell'Africa orientale. Il capitano Wissman tiene a' suoi ordini 600 sudanesi, 100 somali, 100 zulù e 100 europei. Vi è poi un codazzo di donne e di fanciulli, perchè i negri non vollero recarsi nella colonia tedesca, senza portar seco le mogli e i figli, il che, oltre agli altri inconvenienti, triplica la spesa.

Le risse in questo corpo sono all'ordine del giorno. Un dispaccio del 9 maggio annuncia il primo combattimento col nemico.

« Il capitano Wissmann, alla testa di 200 marinai e di molti sudanesi negri, in tutto 900 uomini, attaccò il campo di Bushiri a Bagamoyo, difeso da 600 uomini.

« Dopo vivo combattimento, il campo fu completamente distrutto.

« Bushiri ebbe una perdita di 80 morti e di 20 prigionieri.

« Le perdite dei tedeschi ascendono ad una quarantina di negri morti.

« Un ufficiale della corvetta *Schwalbe*, un marinaio e parecchi ufficiali dello stato maggiore di Wissmann furono leggermente feriti.

« Bushiri fuggì. Si crede che abbia abbandonato il campo ancora prima dell'attacco ».

Mentre la Francia s'apprestava a festeggiare il centenario della riunione degli Stati generali, l'America festeggiava il centenario dell'elezione che innalzò Giorgio Washington al posto di presidente della repubblica degli Stati-Uniti (30 aprile 1779).

Da tutte le parti del territorio dell'Unione la gente accorse a New-York, dove ebbero luogo magnifiche feste. La grande città americana ebbe riviste navali, riviste militari, riviste industriali; vide tutti gli spettacoli atti a far più splendido e solenne il centenario che celebra.

Gli Americani possono con orgoglio volgere lo sguardo indietro per misurare il cammino percorso dal giorno in cui il loro più grande cittadino assunse la suprema magistratura. La storia non ricorda un progresso più rapido di quello effettuatosi, nello spazio di un secolo, dagli Stati-Uniti. Il progresso delle altre nazioni sembra un viaggio che si fa coi vecchi mezzi di locomozione; quello del popolo americano un viaggio che si compie col vapore e con l'elettricità. La popolazione che al tempo di Washington contava pochi milioni d'anime, ora è salita a cinquanta milioni.

La repubblica degli Stati-Uniti porge lo spettacolo di una tale floridezza d'industrie e di commerci, di una tale prosperità finanziaria, di un'attività così multiforme, di una ricchezza di energie così potenti e così vive, che molti si domandano già se l'Europa potrà ancora, fra qualche anno, sostenere la concorrenza dell'America.

Vero è che anche la società americana ha i suoi mali e che anch'essa è travagliata da pericoli, di cui nessuno disconosce la gravità. La piaga della corruzione la infetta in modo da convalidare sempre più l'opinione che questa sia una piaga inseparabile dalle democrazie; la questione degli immigranti le è causa di moleste preoccupazioni. La prosperità prodigiosa, l'ordinamento il meno gerarchico che si conosca, non hanno potuto impedire che si manifestasse anche negli Stati-Uniti asprissimo il conflitto fra il capitale e il lavoro, e che le dottrine socialiste vi mettessero radice e vi assumessero forme minacciose.

Per ora le terre vergini offrono ancora uno sfogo; i grandi industriali e i grandi proprietari possono vivere tranquilli, finchè vi sono *pelli rosse* da spogliare. Appunto in questi giorni abbiamo visto, di siffatti spogliamenti, un esempio rimarchevole.

Fra i territori serbati per patto alle *pelli rosse* vi era quello dell'Oklohama. Ivi quelli avanzi di razze, che si vanno spegnendo, potevano cacciare, pescare, vivere a loro posta. Un recente decreto dichiarò questo territorio aperto alla colonizzazione.

Subito da tutte le parti degli Stati-Uniti una popolazione immensa corse verso l'Oklohama e si stese lungo i confini. L'invasione doveva avvenire ad ora fissa.

Un dispaccio diceva:

« Le città a nord del Kansas sono invase da emigranti venuti da tutti i punti dell'est.

« Le strade, le piazze sono ingombre di carri col necessario per l'esistenza in terre vergini.

« Molti di questi emigrati non hanno che una vaga nozione dello scopo del loro viaggio. Essi si scaglionano lungo il confine pronti ad entrare nell'interno del territorio aperto ai coloni lunedì a mezzogiorno.

« Si sono formate delle associazioni segrete per assicurarsi colla forza il possesso delle terre.

« Degli omicidi sono stati commessi.

« Le truppe lasciano fare, consacrando tutti i loro sforzi ad impedire che l'invasione accada prima dell'ora fissata ».

Il 22 aprile a mezzogiorno si diede la stura e quella massa di gente si riversò sul nuovo territorio. Vi furono risse fra i coloni con feriti e morti, ma si temevano collutazioni anche più gravi. La divisione delle terre procedette abbastanza tranquilla. La popolazione del nuovo stato è già valutata cento mila anime, non comprese le *pelli rosse*.

Roma. 28 maggio 1889.

M.

CRONACA ESTERA

AUSTRIA-UNGHERIA

Ferma per la cavalleria. — Notiamo che qualche giornale militare si occupa vivamente della questione della ferma sotto le armi dei soldati di cavalleria, e rileva come la durata di tre anni di servizio sotto le armi sia insufficiente a formare un buon cavaliere; perciò si propone che questa, come in Italia, sia portata a *4 anni*.

Reggimenti di landwehr austriaca. — La formazione dei reggimenti di landwehr cisleitana è oramai un fatto compiuto: nel Verordnungsblatt N. 13 per la landwehr è riportata l'assegnazione dei 22 comandanti, tratti in parte dall'esercito e in parte dalla landwehr attiva. Con questo l'Austria colma una vera lacuna nel suo ordinamento militare, e l'istituzione della landwehr cisleitana può quasi sostenere il confronto dell'istituzione degli Honved.

Armamento della cavalleria. — Già da un pezzo qualche periodico militare aveva insistito sull'inconveniente grave derivante dalla disposizione che aboliva la lancia nei reggimenti di Ulani. Notiamo ora un maggiore sviluppo della medesima idea nei vari periodici, ciò che lascia supporre come in generale l'abolizione non abbastanza giustificata della picca non abbia incontrato il favore della parte più eletta, ed anche più numerosa, della cavalleria austro-ungarica.

Munizioni d'artiglieria. — Sarebbe già stato stabilito di aumentare il numero degli shrapnels, sia presso le batterie attive, sia presso gli stabilimenti di riserva. Come fu accennato in questa rivista nel mese di giugno 1889, la portata dello shrapnel dei cannoni da campo modello 1875 è considerevolmente aumentata (dai 3000 ai 4500 passi. Contemporaneamente sono state abolite le granate incendiarie (Brandgeschosse)

nell'armamento degli avantreni e dei cassoni, e conservate soltanto nel carreggio delle colonne munizioni, nei carri di riserva a due pariglie e negli stabilimenti di riserva di 2ª linea. Per quanto riguarda la dotazione degli shrapnels presso le batterie attive e negli stabilimenti di riserva si lavora alacremente per portarne il numero alla proporzione di 1 per 1 con le granate ordinarie.

Manovre di quest'anno:

I corpo d'armata. — Manovre di divisione, manovre finali a partiti contrapposti della 2ª e della 24 divisione fanti, in unione al reggimento Ulani N. 2, il 4 e 5 settembre fra Iaroslau e Przemyls.

II corpo d'armata. — Esercitazioni di divisione a seconda degli ordini che saranno dati dal comando del corpo d'armata. Termine delle manovre il 10 settembre.

III corpo d'armata. — La 6ª divisione di fanteria nella valle di Lavant, 28ª divisione presso Adelsberg. Chiusura il 7 settembre.

IV corpo d'armata. — Manovre di divisione presso Budapest e presso Pilis-Csaba. Manovre finali il 19-20 settembre presso Budapest.

V corpo d'armata. — 14ª divisione presso Raab, 33ª presso Totis Manovre finali a partiti contrapposti nella regione compresa fra Kisbèr-Papa-Teszer. Il 16-17 settembre.

VI corpo d'armata. — Manovre di divisione secondo gli ordini del comando. Termine con manovre finali il 12 settembre.

VII corpo d'armata. — 17ª divisione manovra presso Tenke, oppure nella valle della Körös, in base agli ordini che darà il comando del corpo. Chiusura 12 settembre.

VIII corpo d'armata. — Manovre di divisione in base ad ordini che saranno emanati. Termine il 7 settembre.

IX e X corpo d'armata. — Manovre di divisione, quindi manovre di corpi d'armata contrapposti, come fu già accennato da questa rivista nel mese di marzo, nei giorni 11, 12, 13, 14 settembre.

XI corpo d'armata. — 11ª divisione manovra presso Zloczow, 30ª presso Bobrka. Termine il 12 settembre.

XII corpo d'armata. — 16ª divisione di fanteria manovra presso Hermannstadt; 35ª divisione presso Mediasch. Termine il 12 settembre.

XIII corpo d'armata. — 7ª divisione manovra presso Pozèga; 36 presso Petrinja. Termine al 10 settembre.

XIV corpo d'armata. — Concentramento del corpo d'armata ed esercitazioni secondo gli ordini che verranno dati. Chiusura il 12 settembre.

XV corpo d'armata. — Esercitazioni di reparti costituiti delle tre armi secondo disposizioni che verranno date dal comando.

Comando militare di Zara. — Esercitazioni nella Dalmazia meridionale secondo norme da emanarsi.

Manovre di cavalleria. — Fermo restando quanto fu annunziato nella Rivista precedente, le esercitazioni d'avanscoperta dureranno dal 6 al 9 settembre e le divisioni di manovra saranno costituite dalle attuali divisioni di Cracovia e di Lemberg, le quali però lasceranno alle rispettive sedi una delle tre brigate di cui dispongono, e prenderanno perciò parte all'esercitazioni formate ciascuna su due brigate. I campi di manovra saranno rispettivamente Grodeck e Iaroslau.

Esercitazioni del reggimento Pionieri. — 1° battaglione, gittamento di ponti sul Danubio presso Presburgo: 2° e 3° battaglione esercitazioni presso Linz.

Telegrafisti. — Grandi esercitazioni di stendimento ed esercizio di linee telegrafiche.

Campo di Bruck. — Sappiamo che le esercitazioni al campo di Bruck avranno principio il 5 maggio, e vi prenderanno parte nei mesi di maggio e giugno le truppe della 25ª divisione, e nei due mesi successivi le truppe della 26ª divisione.

Scuole dei cadetti. — È in vista la completa riorganizzazione della scuola dei cadetti sulle seguenti basi: 1° L'arruolamento militare avrebbe luogo soltanto al termine degli studi; 2° le condizioni d'ammissione, per quanto si riferisce agli studi fatti, sarebbero alquanto più limitate; 3° sarebbe ridotta alla metà la quota di pagamento annuo degli allievi.

Legge militare. — Finalmente fu approvata in terza lettura la legge militare al Parlamento ungherese dopo tre mesi di vivacissime discussioni. Dopo ciò le cose si svolsero in pochi giorni secondo l'ordine naturale. La legge, con le modificazioni apportate, fu presentata alla tavola dei Magnati ed approvata; quasi in pari tempo la legge stessa fu discussa ed approvata dalla Camera austriaca dei Signori, e poco dopo le modificazioni furono accettate dalla Camera austriaca dei deputati.

Operazioni di leva. — La legge fu quindi sancita e promulgata, e le camere hanno pure votato il contingente annuo prescritto dalla legge stessa per l'anno corrente. Le operazioni di leva, che secondo la legge avrebbero dovuto cominciare in marzo, cominceranno il 9 e 10 maggio nelle due parti della monarchia.

Manovre navali. — Oltre alle manovre già eseguite dalla flotta austro-ungarica nelle acque dalmate, di cui si fece motto nella Rivista del mese di febbraio, altre due serie di manovre interessanti si hanno in vista, dopochè le delegazioni avranno accordato i fondi necessari. Per la prossima serie di manovre si formerà una squadra corazzata con le navi *Arciduca*

Alberto (ammiraglia) *Principe Eugenio*, *Imperatore Massimiliano*, *Don Giovanni d'Austria*, *Custoza* e *Teghetthof* con l'aggiunta della nave torpediniera *Blitz*. L'altra serie di manovre a partiti contrapposti comprenderà le operazioni della squadra suddetta, diminuita di alcune corazzate contro una squadra di torpediniere formata dal *Tiger*, *Panther*, *Komet* e *Meteor*. A queste manovre prenderanno pure parte il *Cyclap*, nave officina e gli avvisi *Fantasia* ed *Elisabetta*.

BELGIO

Modificazioni ai quadri organici. — Nel mese di marzo, corrente anno, il Ministro della guerra, generale Pontus, ha presentato un progetto di modificazioni ai quadri organici, il quale, da quanto sembra, ha incontrato favore presso le sezioni della Camera dei rappresentanti. Riassumiamo brevemente, come segue, desumendolo dalla *Belgique Militaire*, il progetto in discorso, ed i cui risultati, se venisse definitivamente approvato, sarebbero i seguenti per quanto concerne il numero degli ufficiali:

UFFICIALI		Ordinamento attuale	Ordinamento proposto	Differenza in più	Differenza in meno
Stato maggiore generale.					
Tenenti generali	sezione di attività	9	9	—	—
	» di riserva	2	2	—	—
Generali maggiori	sezione di attività	18	18	—	—
	» di riserva	4	4	—	—
Corpo di stato maggiore.					
Colonnelli		4	5	1	—
Tenenti colonnelli		4	5	1	—
Maggiori		8	10	2	—
Capitani		30	26	—	4
Stati maggiori di provincia.					
Comandanti di provincia		5	5	—	—

UFFICIALI	Ordinamento attuale	Ordinamento proposto	Differenza in più	Differenza in meno
Stati maggiori di piazza.				
Comandanti di piazza di 1ª classe . .	5	—	—	—
» » » 2ª » . .	4	—	—	—
» » » 3ª » . .	9	—	—	—
Maggiori di piazza	2	5	3	—
Capitani, tenenti e sottotenenti . . .	21	29	8	—
Servizi amministrativi.				
1° Intendenza.				
Intendenti in capo	1	1	—	—
Intendenti di 2ª classe	3	3	—	—
» » 3ª »	6	6	—	—
Sotto intendenti di 1ª classe	12	12	—	—
» » 2ª »	13	13	—	—
2° Contabili presso i corpi.				
Capitani quartiermastro, capitani in 2ª, tenenti e sottotenenti pagatori, capitani amministratori del corredo	150	150	—	—
3° Battaglione d'amministrazione.				
Ufficiale superiore d'amministrazione .	1	1	—	—
Ufficiali d'amministrazione di 1ª, 2ª, 3ª e 4ª classe	73	73	—	—
Servizio di Sanità. — 1° Medici.				
Ispettore generale	1	1	—	—
Medici principali di 1ª classe	4	4	—	—
» » » 2ª »	8	8	—	—
» di reggimento di 1ª classe . . .	15	15	—	—
» » » » 2ª » . . .	122	122	—	—
» » battaglione e medici aggiunti				
2° Farmacisti.				
Farmacista capo	1	1	—	—
Farmacisti principali	2	2	—	—
» di 1ª, 2ª e 3ª classe . . .	34	34	—	—

UFFICIALI	Ordinamento attuale	Ordinamento proposto	Differenza in più	Differenza in meno
3° Veterinari.				
Veterinario capo	1	1	—	—
Veterinari principali	2	2	—	—
» di 1ª, 2ª e 3ª classe	32	32	—	—
Fanteria.				
Colonnelli	20	20	—	—
Tenenti colonnelli	19	19	—	—
Maggiori	99	99	—	—
Capitani, tenenti e sottotenenti	1574	1607	33	—
Cavalleria.				
Colonnelli	8	8	—	—
Tenenti colonnelli	8	8	—	—
Maggiori	16	16	—	—
Capitani, tenenti e sottotenenti	272	272	—	—
Artiglieria. — 1° Stato Maggiore.				
Colonnelli	5	5	—	—
Tenenti colonnelli	5	5	—	—
Maggiori	10	12	2	—
Capitani	18	17	—	1
2° Guardie al materiale.				
Guardia principale	1	1	—	—
Guardie di 1ª, 2ª e 3ª classe	24	24	—	—
3° Presso i corpi.				
Colonnelli	7	7	—	—
Tenenti colonelli	7	7	—	—
Maggiori	29	27	—	2
Capitani, tenenti e sottotenenti	392	420	28	—
4° Treno.				
Tenenti colonnelli	—	1	1	—
Maggiori	1	2	1	—
Capitani, tenenti e sottotenenti	23	26	3	—

UFFICIALI	Ordinamento attuale	Ordinamento proposto	Differenza in più	Differenza in meno
Genio. — 1° Stato maggiore.				
Colonnelli	3	4	1	—
Tenenti colonnelli	6	7	1	—
Maggiori	6	7	1	—
Capitani e tenenti	39	34	—	5
2° Presso i corpi.				
Colonnelli	1	—	—	—
Tenenti colonnelli	1	—	—	—
Maggiori	4	—	—	—
Capitani, tenenti e sottotenti	77	88	11	—
Totali			97	30
Differenze in più			67	

Col proposto aumento nei quadri si faciliterebbe l'inquadramento delle classi più anziane richiamate dal congedo in caso di mobilitazione costituendo fin dal tempo di pace i quadri dei battaglioni, squadroni e batterie di riserva; l'aumento del numero di questi reparti sarebbe di 20 battaglioni di fanteria, 8 batterie da campagna (4 di riserva e 4 di deposito), 16 batterie da fortezza (10 attive e 6 di riserva), una compagnia treno ed un battaglione del genio. Gli squadroni di rinforzo (5° squadrone) già esistenti di due reggimenti cacciatori a cavallo, di due reggimenti di guide e dei quattro reggimenti lancieri, fornirebbero rispettivamente, 2 squadroni al 1° corpo d'armata, 2 al 2° corpo d'armata e 4 squadroni alla divisione mobile incaricata della difesa della piazza di Anversa.

La formazione di guerra risulterebbe, infine come segue:

Esercito di campagna.

a) Due divisioni di cavalleria indipendenti per l'avanscoperta composte ciascuna di:

4 reggimenti di 4 squadroni (16 squadroni);
1 gruppo di 2 batterie a cavallo;
1 colonna bagaglio;
1 » di sanità;
1 » di munizioni;
1 » sussistenza;
1 ufficio postale;
Personale di polizia militare (prévoté).

b) due corpi d'armata di due divisioni *miste* ciascuno.

Ciascuna divisione comprenderebbe:

1 battaglione di fanteria (carabinieri);
4 reggimenti di fanteria colle vetture da munizioni;
4 batterie da campagna (artiglieria divisionale);
1 colonna bagaglio;
1 compagnia genio;
1 colonna di sanità;
1 » munizioni per fanteria;
1 » » » artiglieria;
1 » sussistenza;
1 ufficio postale e personale di polizia militare.

Ad ogni corpo d'armata verrebbero addetti:

1 gruppo di 2 squadroni (gli squadroni così detti di rinforzo accennati più sopra);
7 batterie da campagna ripartiti in due gruppi (artiglieria di corpo d'armata);
2 batterie a cavallo costituenti un gruppo (artiglieria di corpo d'armata);
1 colonna bagaglio;
2 colonne munizioni per fanteria;
2 » » » artiglieria;
1 colonna sanità;
1 divisione dell'equipaggio da ponte;
1 sezione telegrafisti da campo;
1 parco del genio;
4 ospedali mobili (volants);
1 colonna sussistenza
4 » viveri } e l'occorrente traino pel rifornimento;
Personale postale, di cassa e di polizia militare.

c) Servizi speciali presso il gran quartiere generale:

1 colonna bagaglio;
1 » sanità;
1 compagnia ferrovieri;
1 sezione telegrafisti da campo;
La direzione dei trasporti in ferrovia;
» » del servizio postale;
» » » » di cassa;
Personale di polizia militare.

2° Truppe da fortezza.

a) Per la *difesa attiva* delle grandi piazze forti:

A Liegi: 1 brigata di 4 battaglioni attivi;

A Namur: 1 reggimento di 2 battaglioni attivi;

Ad Anversa: una divisione composta di: 5 reggimenti di fanteria di riserva (11 battaglioni di riserva), 4 squadroni (lancieri) e 6 batterie da campagna di riserva (1).

b) Per la *difesa propriamente detta* delle piazze forti:

14 reggimenti di fanteria di riserva (28 battaglioni);

58 batterie da fortezza, attive;

9 » » » di riserva;

12 compagnie del genio;

1 compagnia di telegrafisti da piazza ed artificieri;

1 » » pontieri da piazza;

1/2 » operai.

c) *Compagnie speciali* addette ai seguenti stabilimenti:

Scuola di pirotecnica, arsenale di costruzione, fonderia di cannoni, fabbrica d'armi, ecc.

d) 19 depositi di fanteria:

8 » » cavalleria;

4 » » artiglieria da campagna;

3 » » » d'assedio;

1 deposito del treno;

1 » » genio,

oltre alle compagnie sedentarie, alla gendarmeria, ecc.

Il Ministro della guerra conclude che le forze dell'esercito di campagna, completamente inquadrato fin dal tempo di pace, potrebbero mobilitarsi ed adunarsi in qualche giorno ed in condizioni favorevoli quanto presso le altre potenze e che quelle di riserva (per la difesa mobile e per la difesa delle piazze forti) potrebbero fare lo stesso malgrado qualche deficienza di numero fra i quadri esistenti in tempo di pace.

La spesa occorrente per compiere le suesposte modificazioni non supererebbe le lire 434,120,00.

La *Belgique Militaire* non è molto soddisfatta e fa voti che venga nominata una grande commissione incaricata di studiare un ordinamento veramente serio e conforme alle esigenze create dai rapporti internazionali.

---

(1) Queste 6 batterie sono tuttora da formare.

Esperimenti con fucili a ripetizione. — Nel corrente maggio saranno fatti esperimenti coi seguenti fucili: Mauser di millimetri 7,6; Mannlicher (modello austriaco) di millimetri 8; Mannlicher (perfezionato) pure di millimetri 8; Pieper-Mannlicher di millimetri 8; Casper, Engh di millimetri 8; Nagant di millimetri 8 col congegno di chiusura a movimento diretto; Nagant, stesso calibro, con congegno a movimento misto.

Di ciascun modello saranno provati otto fucili, due di questi verranno sottoposti alla prova di resistenza ad oltranza con polveri di gran forza.

Gli esperimenti avranno luogo al campo di Beverloo ove ne sono già attualmente in corso per la soluzione di varie questioni di balistica.

Codice di procedura militare. — Con regio decreto 10 aprile, corrente anno, è stata nominata una commissione per esaminare un progetto di codice di procedura militare. Di detta commissione faranno parte un generale, un uditore militare generale e tre consiglieri della corte d'appello di Bruxelles.

CINA

Con una nota del diplomatico Wuk-Wang-Pey venne proposta l'espulsione di tutti gli americani, attualmente al servizio del governo imperiale, nell'esercito, nella marina e nei diversi rami dell'amministrazione. Questa misura è proposta a titolo di rappressaglia contro la proibizione fatta ai chinesi d'entrare nel territorio americano.

La nota fa osservare che la marina degli Stati Uniti è in uno stato tale d'impotenza, da mettere fuori questione qualsiasi idea di guerra da parte del governo di Washington

DANIMARCA

La grossa torre corazzata destinata al forte Garderhoi, presso Copenhagen, è pronta; fra poco verrà provata. Questa torre costa franchi 432250.

FRANCIA

Manovre alpine. — Il *Bulletin officiel* ha pubblicato le disposizioni per le marce e gli accantonamenti nelle Alpi pel 1889.

Quest'istruzione che appare tutti gli anni al principio della primavera, presenta questa volta un interesse particolare a causa della costituzione dei nuovi gruppi alpini, recentemente autorizzati dal Parlamento.

Questi gruppi abbandonano, durante l'estate, le loro guarnigioni ordinarie per andare alle sedi estive nelle alte vallate delle Alpi.

I battaglioni cacciatori, su sei compagnie, marciano coi loro effettivi presenti; le batterie da montagna vanno con tutti gli uomini e tutti i muli disponibili, coi loro sei pezzi, con la fucina e con tante casse da munizioni, quante ne possono trasportare i muli; un distaccamento del genio completa ciascun gruppo alpino.

Aspettando che le truppe alpine siano completamente fornite dell'uniforme speciale, è lasciata la massima latitudine ai comandanti di corpo o di distaccamento per regolare la tenuta dei loro uomini secondo le esigenze del clima; furono perciò autorizzati a far confezionare essi stessi le calzature, del modello che crederanno preferibile.

Per l'istruzione, il periodo degli accantonamenti è impiegato a completare l'istruzione tecnica e per addestrare uomini ed animali con una serie di marce progressive.

Si deve approfittare, dice l'istruzione, della presenza della neve sulle alture per far conoscere agli uomini l'aspetto generale che presenta la montagna; poi, quando i battaglioni e le batterie saranno abbastanza agguerrite, si farà loro eseguire una marcia manovra della durata di 30 giorni, intervallati a metà da qualche giorno di riposo.

Questa marcia è fatta in conseguenza di un tema generale, che si riferisce alla difesa della regione in cui opera il gruppo: dal tema generale deriva un certo numero di temi tattici particolari che danno luogo a manovre di semplice o doppia azione.

Per quanto possibile, si dovrà cercare di riprodurre le azioni di passate guerre sui medesimi terreni ove si svilupparono (esempio le campagne del maresciallo di Berwick del 1709 al 1711).

Il programma generale delle manovre deve sempre contenere alcune marce forzate ed altre notturne.

Infine in ogni gruppo alpino si devono addestrare due uomini per compagnia pel servizio di corrieri rapidi: perciò è messa a disposizione dei comandanti di gruppo una somma di lire 60 per retribuire coloro che facessero corse eccezionalmente faticose.

L'istruzione altresì raccomanda di prendere tutte le precauzioni atte ad evitare incidenti internazionali. — Al limite di frontiera si eserciterà una sorveglianza rigorosissima acciocchè in nessun caso esso sia oltrepassato, neanche da uomini isolati. — Siccome non è sempre facile riconoscere questo limite nelle regioni delle nevi e dei ghiacciai, verranno scelte apposta delle guide nella brigata più vicina di doganieri o di forestali e resteranno a disposizione dei comandanti di corpi di distaccamenti.

Questi comandanti sono peraltro sempre liberi di procurarsi a prezzo contrattato o con requisirle, delle guide scelte fra la popolazione, per servire in certi passaggi eccezionalmente difficili, o che non si trovino guardie che sufficientemente li conoscano.

Ispezioni. — La primavera è per solito l'epoca dell'anno in cui si effettuano le ispezioni generali. — A tal proposito una circolare ministeriale stabilisce come ispettore generale dei corpi di fanteria il governatore o il comandante del corpo d'armata dal quale, essi dipendono, e per gli altri corpi e servizii, designa dei generali ispettori generalmente provenienti dall'arma che devono ispezionare.

Anche quest'anno il generale Galliffet fa il suo giro d'ispezione ai reggimenti di cavalleria. — Egli, fra le altre cose, si va assicurando che i cavalli siano ben appropriati al servizio dell'arma alla quale appartengono; di più, avendo visto, durante le manovre d'autunno, che il maggior numero di cavalli indisponibili lo furono per causa di calci, ha voluto rimediare a tale inconveniente, prescrivendo ai colonnelli di escludere dalle righe i cavalli che non fanno buon servizio e quelli d'indole cattiva, che coi loro difetti, specialmente a tirar calci, fanno aumentare i non valori nei reggimenti.

L'ispezione fatta dal generale di Galliffet si estende su 18 reggimenti.

Riviste di mobilitazione. — I generali di brigata procedono alla rivista annuale della mobilitazione dei loro reggimenti.

Questa rivista serve a constatare se i corpi sono pronti a passare dal piede di pace a quello di guerra nello spazio di tempo previsto dal piano di mobilitazione. — Fu stabilito per norma che ogni reggimento proceda ad una prova parziale di mobilitazione, impiegando tutto l'effettivo presente sotto le armi all'atto della prova di mobilitazione d'un battaglione, d'uno squadrone o d'una batteria.

I primi rapporti pervenuti al ministero della guerra, da quanto pare, segnalarono solamente alcune lacune nel servizio vestiario ed in quello di equipaggiamento.

Corsi di equitazione. — Il ministro della guerra ha deciso che i corsi di equitazione per gli ufficiali di fanteria continueranno ad aver luogo, due volte per settimana, in tutte le guarnigioni ov'esiste un distaccamento di almeno mezzo reggimento di cavalleria.

Gli ufficiali del servizio di stato maggiore di riserva e territoriale, dovendo, in caso di mobilitazione, far servizio a cavallo, sono autorizzati ad approfittare dei corsi di equitazione unitamente agli ufficiali dell'esercito attivo. — Nondimeno i comandanti di corpo d'armata ricevettero istruzioni per concedere un tale beneficio solamente agli ufficiali non sufficientemente addestrati a montare a cavallo.

Gli ufficiali d'amministrazione, del servizio delle sussistenze, gli agenti del servizio della telegrafia militare, del tesoro e delle poste e gli allievi del servizio sanitario, la cui istruzione di cavallerizza lascia molto a desiderare, potranno essere autorizzati a seguire un corso speciale. — Le lezioni avranno luogo due volte per settimana.

I corsi d'equitazione, fatti agli allievi dei licei e collegi dipendenti dall'Università, sono soppressi. — Intanto i giovani che studiano in questi stabilimenti, per prepararsi alle scuole militari e che sono sprovvisti di risorse per potersi procurare delle lezioni di cavallerizza, potranno chiedere l'autorizzazione di montare a cavallo nei maneggi dei reggimenti.

L'avanzamento degli ufficiali. — Il ministro della guerra, come si spiegò nel suo rapporto al presidente della Repubblica, ebbe a constatare: l'impossibilità d'attribuire ai comandanti di corpo d'armata l'ispezione effettiva, ed efficace delle liste di avanzamento di tutte le armi e di tutti i servizî della regione rispettiva; la necessità di limitare le condizioni di anzianità richieste dai candidati per l'avanzamento; gl'inconvenienti di un sistema per cui vien discussa la classificazione degli ufficiali di tutte le armi e di tutti i servizî da commissioni regionali, la cui giurisdizione è troppo ristretta per le armi speciali, o da una commissione superiore troppo numerosa e senza elementi abbastanza precisi per poter apprezzare esattamente il valore tecnico e i titoli dei candidati.

Perciò un decreto presidenziale stabilì che la commissione unica di classificazione venga sostituita da una serie di commissioni per armi o per servizî, le quali funzioneranno simultaneamente e saranno composte, ciascuna, della riunione degli ispettori generali della stessa arma o del medesimo servizio. — Esse stabiliranno le liste d'avanzamento a scelta fino al grado di maggiore e saranno incaricate di effettuare una prima selezione fra i candidati ai gradi più elevati.

La commissione per la fanteria, a causa dell'importanza del personale di quest'arma, sarà frazionata in commissioni di regione, che assicureranno ad ogni corpo d'armata una parte proporzionale nella distribuzione dell'avanzamento a scelta.

Una commissione superiore stabilirà le liste di attitudine per i gradi di tenente colonnello, colonnello e generale di brigata.

Infine il consiglio superiore della guerra segnalerà al ministro i generali giudicati atti pel grado di generali di divisione ed alle funzioni di comandante di corpo d'armata.

L'anzianità minima da esigersi dai candidati all'avanzamento sarà fissata dal ministro al principio di ogni ispezione annuale. — Tale anzianità sarà diminuita di sei mesi per gli ufficiali brevettati fino al grado di maggiore incluso.

Le commissioni, prima della loro riunione, saranno informate del numero di candidati che dovranno inscrivere sulle liste di avanzamento.

Il numero degli ufficiali di ciascun grado, per scegliere i candidati delle liste, non potrà eccedere il doppio delle iscrizioni definitive.

Per la medaglia militare e per la legion d'onore le proposte d'avanzamento saranno fatte dall'ispettore generale.

Le grandi manovre del 6° corpo. — Il 6° corpo d'armata farà per la prima volta quest'anno delle manovre d'insieme, le quali, per la vicinanza della frontiera, acquisteranno una importanza speciale.

Le truppe che devono parteciparvi saranno da principio quelle che costituiscono il detto corpo cioè l' 11ª e la 12ª divisione di fanteria, la 6ª brigata di cavalleria e la 6ª brigata d'artiglieria, poi verranno altre truppe prese nel territorio del corpo d'armata e fuori.

Dicesi che si organizzerà un secondo corpo d'armata con una divisione di reggimenti regionali, una brigata di cacciatori a piedi, una brigata di fanteria di marina, e con la cavalleria e l'artiglieria necessaria.

I due corpi d'armata manovreranno uno contro l'altro sotto l'alta direzione del generale de Miribel. — Dopo si riuniranno con una divisione di cavalleria indipendente per formare un'armata sotto gli ordini diretti del generale de Miribel ed eseguiranno una marcia avanti con simulacro d'attacco contro nemico segnato.

Il teatro principale delle operazioni sarà presso Bar-le-Duc nei giorni fra il 14 e 18 settembre.

Questo è il programma elaborato dallo stato maggiore del generale de Mirabel e che senza dubbio sarà approvato dal ministro della guerra.

GERMANIA

Numero dei cadetti assegnati ai corpi vari. — Il numero dei cadetti ripartiti in quest'anno nelle varie armi dell'esercito germanico ammonta a 259, dei quali 219 nella fanteria, 28 nella cavalleria, 10 nell'artiglieria e 2 nel genio.

Di questi: 74 vennero assegnati ai corpi come tenenti in 2ª, (dei quali 63 in fanteria, 8 nella cavalleria e 3 nell'artiglieria); 4 come alfieri, (dei quali 3 nella fanteria e 1 nell'artiglieria), e 181 come alfieri onorari, (dei quali 153 nella fanteria, 20 nella cavalleria, 5 nell'artiglieria da campagna, 1 nell'artiglieria da fortezza e 2 nel genio.

Nuova spada per gli ufficiali, ecc. — Con ordine di Gabinetto in data 22 marzo 1889, è stata adottata una nuova spada con fodero d'acciaio e munita di guardia, per gli ufficiali, per gli alfieri, per i tenenti furieri e sott'ufficiali facenti funzioni da ufficiale, appartenenti alla fanteria, cacciatori e genio.

Per il 1° maggio 1889 dovranno essere forniti della spada in parola, gli ufficiali della guardia, e pel 1° luglio 1889, tutti gli altri ufficiali.

Gli ufficiali che possedono spade d'onore o offerte in dono da loro colleghi, possono continuare a portarle, ma in fodero d'acciaio.

Agli ufficiali pensionati che vengono riammessi in servizio attivo, è fatta facoltà di portare, tanto la spada di nuovo modello, quanto quella di vecchio modello.

Promulgazione del nuovo Regolamento d'esercizi per l'artiglieria da campagna. — L'ordine di Gabinetto, col quale viene adottato il nuovo regolamento d'esercizi per l'artiglieria da campagna, si esprime come segue:

« Nell'approvare la promulgazione del nuovo Regolamento d'esercizi per « l'artiglieria da campagna, ordino che, le dispozioni contenute nel me- « desimo, siano per l'avvenire pienamente osservate.

« Il benefizio raggiunto mediante semplificazione di talune formazioni, « non deve peraltro andare perduto per opera di chiunque, volesse sia « verbalmente, sia per iscritto, apportare aggiunte al Regolamento stesso, « nell'intendimento di ottenere maggiore uniformità esteriore o per qual- « sivoglia altro scopo. Al contrario, la libertà che appositamente è la- « sciata nel procedimento dell'istruzione e nelle sue applicazioni non deve « essere in alcun modo limitata.

« Ogni trasgressione a questa mia volontà sarà da me inesorabilmente « punita col licenziamento dall'esercito.

« Nel resto ogni contraria applicazione delle disposizioni contenute « nella I, II, III e V parte, dovrà essere oggetto di serio rimprovero, « mentre le erronee interpretazioni della IV parte, dovranno essere cor- « rette in forma didattica (1). »

Berlino, li 25 marzo 1889.

Firmato. — GUGLIELMO.

Ordine di S. M. l'Imperatore. — « Ora che il *Regolamento d'esercizi « per la fanteria e quello d'esercizi per l'artiglieria da campagna* ar- « monizzano coi principî stabiliti nella prefazione del *Regolamento sul « servizio in campagna* del 23 maggio 1887, approvato da S. M. l'Im- « peratore e Re Guglielmo I, mi attendo che tali principî debbano per « l'avvenire servire di guida per l'istruzione delle truppe d'ogni arma.

« Richiamo l'attenzione in special modo, su quanto è detto nella men- « zionata prefazione a proposito dell'istruzione degli ufficiali e sottuf- « ficiali sotto le armi e in congedo illimitato, e su quanto è detto sulla « necessità di *esercitare le truppe in qualsiasi stagione dell'anno* nel « servizio di campagna, ed infine sulle buone condizioni in cui devono « essere tenuti costantemente i cavalli.

« I principî per le esercitazioni di combattimento enunciati nel Rego- « lamento d'esercizi per la fanteria, parte II, N^i 5-11, 118-121 e 123-125, « devono trovare la loro applicazione anche nelle corrispondenti eserci- « tazioni dalla cavalleria, della quale mi attendo inoltre che, vengono « curate molto e perfezionate l'equitazione di campagna e l'istruzione « individuale nel maneggio delle armi, e che rivolga più particolarmente « le maggiori attenzioni all'istruzione sul servizio in campagna.

---

(1) Il progetto di questo *Regolamento* era stato in prova per un anno circa. Nella compilazione del testo definitivo, venne osservato lo stesso indirizzo che si era tenuto nel compilare il *Regolamento d'esercizi per la fanteria*, cioè, si abolirono tutti gli ordini antiquati e inutili in guerra, e se ne adottarono pochi, semplici ed utili.

Le grandi differenze che esistevano prima, tra gli esercizi dell'artiglieria da campagna e quella a cavallo, furono, per quanto è stato possibile, eliminate.

L'istruzione a piedi è analoga a quella per la fanteria.

È stato molto semplificato il servizio dei pezzi, e d'ora in poi i serventi possono montare normalmente sui medesimi, facendo strada nelle riviste.

I cannonieri delle batterie a cavallo nel servire i pezzi, ora lasciano la sciabola attaccata alla sella.

Infine il volume del nuovo *Regolamento* fu ridotto alla metà circa di quello del vecchio.

« Sull'istruzione delle truppe, hanno una grande influenza il genere « delle ispezioni, e il modo con cui queste si fanno. Troppe ispezioni in- « ceppano il servizio; e, per economia di tempo, ove si può ottenere ugual- « mente lo scopo, non si devono stabilire i giorni per le medesime. Le « ispezioni che si succedono a brevi intervalli di tempo sullo stesso ramo « di servizio per mezzo dei vari superiori, si devono evitare.

« Le ispezioni da darsi sull'ammaestramento della truppa, devono cor « rispondere all'entità dei singoli rami di servizio. Se, in causa della sta « gione e dell'indirizzo con cui si fanno le ispezioni, si dà unicamente « importanza all'istruzione di dettaglio, il comandante della truppa ispe- « zionata è tratto a false induzioni; quindi non presta la dovuta atten- « zione alla parte più elevata dell'istruzione, ed egli stesso non può essere « giudicato dal superiore *con* giusto criterio sulle sue capacità per- « sonali. Nei viaggi accordati annualmente ai comandanti di corpo d'ar- « mata per ispezionare i presidi stanziati nel loro territorio, devesi per- « tanto scegliere un momento nel quale si possa esaminare svariatamente « l'istruzione delle truppe sul servizio di campagna. Dai rapporti poi, « che mi vengono presentati, intendo di rilevare che le ispezioni furono « eseguite in questo senso.

« Finalmente ordino che, in tutte le ispezioni riguardanti l'istruzione « sul servizio di campagna, gli ispettori prescrivono ai comandanti delle « truppe, per quanto lo consente lo spazio, che sia sempre seguato il « nemico.

« Il Ministro della guerra è incaricato di comunicare all'esercito queste « mie volontà. »

Berlino, li 31 marzo 1889.

Firmato. — GUGLIELMO.

Nuovo ministero della guerra. — Con ordine di Gabinetto, è stato dispensato dalla carica di ministro della guerra il generale di fanteria Bronsart v. Schellendorf capo del reggimento granatieri N. 5, e venne nominato a ministro della guerra, il generale di fanteria Verdy du Vernois, governatore di Strasburgo. (1)

Onori funebri pel generale v. Schlotheim. — In occasione della morte del generale di cavalleria in ritiro a disposizione barone v. Schlotheim, S. M. l'Imperatore ha emanato il seguente ordine:

« Per onorare la morte del generale di cavalleria v. Schlotheim, il quale « ha servito nell'esercito con grande distinzione per lunghi anni, e che « sino a pochi giorni or sono ha comandato l'XI corpo d'armata, ordino

« che tutti gli ufficiali del predetto corpo portino per 3 giorni consecutivi « il segno di lutto al braccio sinistro. Notifico pure a codesto comando « che ho ordinato lo stesso lutto per gli ufficiali del 2° reggimento dra- « goni della Guardia, e che una rappresentanza di questo reggimento, « composta del comandante, di 1 capitano e di 1 tenente, si rechi a pren- « dere parte ai funerali del defunto generale. »

Berlino, li 8 aprile 1889.

Firmato. — GUGLIELMO.

Al Comamdo dell'XI corpo d'armata.

Festa secolare del reggimento dragoni di Brandeburgo N. 2. — Il reggimento dragoni di Brandeburgo N. 2, ha festeggiato il 24 aprile di quest'anno il suo 200° anno di esistenza.

S. M. l'Imperatore è intervenuto alla festa ed appose di propria mano il secondo nastro secolare allo stendardo del medesimo; passò in rivista il reggimento e prese parte al pranzo offertogli dagli ufficiali.

Al brindisi pronunciato, dal comandante del reggimento tenente colonnello v. Hotze in onore di S. M.; questa rispose con calde parole rifacendo la storia gloriosa del reggimento; quindi elogiandolo, bevve alla sua salute.

Pubblicazioni del Regolamento d'esercizi per l'artiglieria da fortezza. — In data 13 aprile 1889 è stato pubblicato con approvazione sovrana il *Regolamento d'esercizi per l'artiglieria a piedi e da fortezza.*

---

(1) — Il generale Verdy du Vernois entrò nell'esercito prussiano, come sottotenente di fanteria, nel 1850, fu promosso tenente nel 1859 e a capitano nel 1861. Feco la campagna del 1866 quale maggiore di stato maggiore, e nel 1869 promosso tenente colonnello, divenne capo del III riparto dello stato maggiore, incaricato appunto degli studi del teatro della guerra dell'ovest, in cui rese molti servizi e procurò materiali preziosi per la campagna 1870-71. Durante la campagna stessa, era al gran quartiere generale a disposizione immediata del maresciallo v. Moltke, e dopo di essa ritornò nella sua posizione di capo riparto al grande stato maggiore, e fu nel 1871 promosso colonnello.

Nel 1876 fu promosso maggiore generale ed ebbe una brigata in Alsazia, poco dopo fu nominato capo del dipartimento generale al Ministero della guerra. Nel 1881 promosso tenente generale, ebbe il comando della 1ª divisione di fanteria, e nel 1887 venne nominato governatore di Strasburgo, nel 1888 fu promosso generale di fanteria.

Fu come maggiore e come tenente colonnello professore dell'accademia di guerra dove le sue lezioni rimasero celebri; le sue qualità come scrittore militare sono generalmente note ed altamente apprezzate.

Egli è di carattere aperto, e facile ed elegante parlatore.

GIAPPONE

La nuova cannoniera d'acciaio *Fayeyoma Kan*, che doveva essere varata verso la metà di gennaio, ha le seguenti dimensioni: lunghezza metri 96; larghezza metri 10,50; puntale metri 4,70; spostamento tonnellate 1800; forza in cavalli indicati 5400; velocità presunta 20 miglia all'ora.

Le macchine saranno orizzontali, a tripla espansione.

L'armamento consterà di 3 cannoni da centimetri 12, 6 mitragliere e 2 tubi lancia siluri.

GRAN BRETTAGNA

Polvere Hengst. — Il signor Hengst ha fatto sperimentare una polvere di sua invenzione; questa è preparata con paglia polverizzata trattata chimicamente e quindi granulata. Si vuole che questa polvere non produca nè fumo nè fiamma, che non sporchi nè riscaldi la canna, non produca rinculo ne detonazione ed offra penetrazione maggiore che la polvere nera. Le prove fatte avrebbero dati, secondo *l'Engineering*, buonissimi risutati.

Cannoni provvisti nell'anno finanziario 1887-88. — Dal *Broad Arrow* togliamo il seguente resoconto dei cannoni forniti dell'amministrazione militare all'esercito ed alla marina durante l'anno finanziario 1887-88:

Quantità	SPECIE (tutti a retrocarica)	Marca	COSTO DEFINITIVO Per ogni cannone			Totale			Per l'esercito	Per la marina
			Sterline (2)	Scellini (3)	Pence (4)	Sterline	Scellini	Pence		
2	da pollici 16,25 (1)	—	19,142	17	8	38,285	15	4	—	2
3	id. 13,5	I	10,883	2	11	32,649	8	8	—	3
2	id. 13,5	II	10,502	12	10	21,005	5	8	—	2
2	id. 12	V	6,800	9	5	13,600	18	10	—	2
4		I	2,545	15	8	10,183	2	9	—	4
1		II	2,545	15	8	25,45	15	8	—	1
6	id. 9,2	IV	3,780	11	7	22,683	9	8	6	—
1		V	3,455	7	3	3,455	7	3	—	1
1		V	4,441	12	0	4,441	12	0	—	1
4		III	2,110	1	2	8,440	4	8	—	4
3	id. 8	III	1,860	17	2	5,582	11	7	—	3
5		IV	2,285	1	1	11,425	5	8	—	5
1	id. 7	I	1,938	3	7	19,38	3	7	1	—
70		IV	1,008	7	9	70,587	3	0	—	70
1		IV	1,033	16	10	1,033	16	10	1	—
7		IV	1,008	18	3	7,062	7	10	7	—
43	id. 6	IV	1,053	10	0	45,300	8	6	—	43
2		IV	1,009	11	0	2,019	2	0	2	—
12		IV	1,061	9	10	12,737	18	2	—	12
8		V	959	11	0	7,676	8	0	8	—
42	id. 5	III	469	11	9	19,722	11	6	—	42
1	id. 5	IV	495	2	3	495	2	3	—	1
3	id. 4	IV	328	4	5	984	13	3	—	3
3	id. 4	V	372	10	8	1,117	11	11	—	3
13	da libbre 12	1	205	5	3	2,668	9	0	13	—
240	Totale . . .					347,642	13	7	38	202
									240	

Di questi 240 cannoni, 163 provennero dalla Reale fabbrica di cannoni (*Royal Gun Factory*) che fa parte del Reale Arsenale in Woolwich, e 77 da stabilimenti privati.

(1) Un pollice = cent. 2,539954; — le frazioni di pollice si calcolano in decimi, centesimi, ecc.

(2) Una sterlina = lire it. 25; — uno scellino = lire it. 1,25; — un penny (al plurale *pence*) = cent. 10.

Abito da manovra — Il *Broad Arrow* annuncia con evidente compiacimento la recente disposizione del Comando in capo dell'esercito, grazie alla quale vien fatta facoltà agli ufficiali di fanteria al campo di Aldershott di vestire un abito (frock) di saia (*serge*) scarlatta, e senza sciarpa invece della costosa e pesante tunica, in occasione di manovre e di istruzioni. Il detto abito non costerà più di 25 scellini (lire italiane 31,25).

RUMENIA

Il *Monitorul Ostei* del 17 marzo, numero 13, pubblica il decreto relativo alla nuova circoscrizione militare territoriale della Rumenia. La ripartizione del territorio è fatta in base alla cifra della popolazione, in guisa cioè che ad ogni riparto territoriale corrisponda eguale numero di abitanti, con ciò si corregge il grave difetto della precedente circoscrizione in ordine al reclutamento dei *Dorobanzi* (fanteria territoriale). — Infatti gli effettivi dei reggimenti dorobanzi erano disparatissimi; poichè, le rispettive regioni avendo popolazione notevolmente differente, notevolmente differente era il contingente di reclute dato da ciascuna al rispettivo reggimento territoriale.

Riassumendo brevemente, la circoscrizione dei 4 corpi d'armata comprende i distretti rispettivamente indicati appresso:

I Corpo d'Armata: Mehedinzi, Gori, Doli Ràmnicu-Valcea, Olt e Romanasi.

II Corpo d'armata: Arges; Wuscel, Damboviza, Teleorman, Vlasca e Ilfov.

III Corpo d'armata: Prahova, Buzeu, Ialomiza, Ramnicu-Sarat, Braila, Putna, Tecucio (meno i comuni di Zeletin e Berheciu), Covorlui e il comune di Trotusciu, del distretto di Bacau.

IV Corpo d'armata: Dorohoiu, Botosciani, Iassi, Succava, Neamzu, Roman, Vasluiu Falciu, Tutova, Bacau (meno il comune di Trotusiu) e i comuni di Zeletin e Berheciu del distretto di Tecuciu.

Le truppe territoriali risultano così ripartite nella circoscrizione:

	Dorobanzi			Calarasi	
	Divisioni	Brigate	Reggimenti	Brigate	Reggimenti
I Corpo d'armata Craiova	1ª Turn Severin	1ª Turn-Severin	17 Turn-Severin	1ª Craiovi	1° Craiov
			31 Calafat		2° Caracal
		2ª Tèrgu Tiu	18 Tèrgù Tiu		9° Tur Severin
			26 Craiova		
	2ª Craiova	3ª Craiova	1 Craiova		
			19 Caracal		
		4ª Slatina	2 R. Valcea		
			3 Slatina		
3° Corpo d'armata Bukarest	3ª Tergovist	5ª Pitesci	4 Pitesci		
			30 Campo Lung		
		6ª Tergoviste	22 Tergoviste		
			28 Gaesci	2° Bukarest	3° Bukarest
	4ª Bukarest	7ª Giurgiu	5 Giurgiu		4° Pitesci
			20 T. Magurele		10° Giurgiu
		8ª Bukarest	6 Bukarest		
			21 Bukarest		
3° Corpo d'armata Galaz	5ª Buzeu	9ª Ploiest	7 Ploiest		
			32 Mizil		
		10° Buzeu	8 Buzeu		
			23 Calarasci	5ª Galaz	5ª Ploiest
	6ª Focsani	11ª Focsani	9 R. Sarat		12° Buzeu
			10 Focsani		6° Focsani
		12ª Galaz	11 Galaz		
			24 Tecucio		
4° Corpo d'armata Jassy	7ª Roman	13ª Berlad	12 Berlad		
			25 Vasl		
		14ª Roman	13 Jassy		
			14 Roman	4ª Jassy	7° Jassy
	8ª Botosciani	15ª Bacau	15 Piatra		8° Roman
			27 Bacau		11° Batosciani
		16ª Falticem	15 Fatliseni		
			29 Dorohoiu		
Dobrugia			33° Constanza	1° Squadrone Constanza	
				2° » Tulcea.	

Costituzione del Ministero. — Il 29 marzo si è costituito il nuovo ministero; il generale Manu, conservò il portafoglio della guerra.

Credito per le fortificazioni. — Il credito di 15 milioni chiesto quest'anno per le fortificazioni, si discute d'urgenza alla camera e si crede che sarà votato prima delle vacanze di Pasqua.

Somme stanziate per le fortificazioni. — In una seduta straordinaria della camera tenuta per deliberare sul credito straordinario di 15 milioni per le fortificazioni della Rumania, il Ministro Manu dimostrò la necessità di fissare un credito tale, da mettere il paese in istato di difesa nel tempo più breve possibile. Le ulteriori fortificazioni dello stato richiederanno secondo il Ministro, 70 milioni, ciò che aggiunto ai precedenti 30 milioni, già concessi, costituisce un totale di 100 milioni di franchi. Questi 70 milioni fu da principio proposto di ripartirli in 4 anni; ma infine la camera, arrendendosi alle idee del Ministro, stabilì il riparto del credito in tre anni.

Nel presente anno per le fortificazioni vengono concessi 15 milioni richiesti precedentemente, per gli anni seguenti invece occorreranno annualmente 27 milioni e mezzo.

RUSSIA

Costituzione della 2ª divisione cosacchi. — Il *Prikas* imperiale del 23 marzo (4 aprile), stabilisce che venga formata una seconda divisione (mista) di cosacchi coi reggimenti 16° e 17° del Don, 1° del Terek, e 1° del Kuban.

In seguito a tale formazione, il numero dei reparti cosacchi da fornirsi in tempo di pace verrà aumentato: pel *voissko* del Don, di 2 reggimenti montati, che prenderanno il N. 16 e 17; per quello del Kuban di 1 reggimento, che assumerà la denominazione di reggimento del Mar Nero; pel *voissko* del Terek di 2 *sotnie* in ogni reggimento (esistono 4 reggimenti), coll'aggiunta all'effettivo del *vuossko* di un maggiore e 21 ufficiali inferiori.

Aumento di un ufficiale superiore nei reggimenti cavalleria. — In tutti i reggimenti cavalleria a 6 squadroni della guardia e di linea viene diminuito un sottotenente, ed invece viene aumentato un ufficiale

superiore (colonnello nella guardia, tenente colonnello nella linea); un ufficiale superiore (maggiore) è pure aggiunto nei reggimenti cosacchi d'Orenburg, della Siberia, dell'Ural e Trastaikal.

Formazione di 5 parchi volanti d'artiglieria. — Vengono formati 5 parchi volanti d'artiglieria per le 5 brigate cacciatori di linea, i quali assumono la denominazione di 1°, 2°, 3°, 4° e 5° parco volante d'artiglieria pei cacciatori.

Requisizione del carreggio in tempo di guerra. — Il *Prikas* N. 88, pubblica il Regolamento provvisorio per l'acquisto dei veicoli e bardature dei convogli (*trasport*), da formarsi in tempo di guerra dai battaglioni treno, colle norme accennate nella *Rivista Militare* del mese di febbraio ultimo scorso.

Movimento nei generali. — Per effetto del decreto 7 (19) aprile ebbe luogo un grande movimento fra i generali dell'esercito russo. Cioè furono nominati 9 comandanti di corpo d'armata (1), e 4 comandanti di divisione fanteria, in sostituzione di altrettanti generali o passati al comando di fortezze, o in altre posizioni più o meno sedentarie. Questo movimento, aggiunto a quello avvenuto nel 1888, assume un carattere d'eccezionalità, certo non indifferente.

Ecco i nomi dei nuovi comandanti:

Generale	Mansei	nominato	comandante	del corpo	granatieri;
»	Svitunov	»	»	5°	corpo d'armata;
»	Pavlov	»	»	7°	»
»	Daudevil	»	»	10°	»
»	Rauch	»	»	15°	»
»	Taliscev	»	»	13°	»
»	Noremkin	»	»	6°	»
»	Svierev	»	»	12°	»
»	Ovander	»	»	9°	»
»	Nasarov	»	»	15ª	divisione fanteria;
»	Biskpuski	»	»	3ª	»
»	Radiscevski	»	»	32ª	»
»	Ellis	»	»	40ª	»

Radiamento di fortificazioni. — Il *Prikas* N. 7, dell'anno corrente, stabiliva che venissero radiate le seguenti fortificazioni della circoscrizione di Omosk: Tokmak, Vierno, Kopal, Serghiopol e Borokhodsir.

---

(1) Esistono attualmente 20 corpi d'armata: 1 della guardia, 1 dei granatieri, 17 di linea e 1 del Caucaso.

Ciò ha avuto per conseguenza la soppressione della dizezione e della compagnia da fortezza di Vierno, e la formazione a Vierno di un 2° deposito d'artiglieria, e relativo distaccamento locale, per la circoscrizione militare di Omsk.

Tassa militare. — Il consiglio dell'impero, in una delle prossime sedute, deve deliberare relativamente ad un progetto sulla tassa militare, stato sottoposto al suo esame.

La tassa colpisce tutti gli uomini dispensati dal servizio dopo l'estrazione a sorte, e sarà di cinque rubli a testa, pagabili il 15 settembre dell'anno che segue la chiamata della classe corrispondente.

Il *Giornale di Pietroburgo* (francese), calcola a 523,000 il numero annuale dei dispensati, e a 4 milioni circa l'incasso pel tesoro dello Stato.

Campi d'istruzione. — Quest'anno le truppe si concentreranno, pei campi d'istruzione, in tutte le circoscrizioni militari della Russia europea, come pure nelle circoscrizioni del Turkestan, d'Omsk e della regione del Transcaspio.

Nella circoscrizione di Pietroburgo le truppe non resteranno ai campi che 6 settimane; per contro nelle circoscrizioni di Kiev, Odessa e Varsavia (in parte), nel territorio del Turkestan, il periodo dei campi sarà prolungato di 2 settimane.

Chiamata per l'istruzione dei riservisti. — Durante l'autunno di quest'anno verranno convocati i riservisti congedati nel 1884, e che hanno passato 1 o 2 anni sotto le armi; come pure i riservisti dell'anno 1879, che hanno servito alle bandiere 3, 4 o 5 anni.

Gli esercizi dei riservisti avranno la durata da 14 a 21 giorni (secondo le regioni dell'impero), e comincieranno: il 15 agosto, per quelli della provincia d'Astrakan e pel distretto di Zarizin (circoscrizione Saraton); il 5 settembre, per quelli delle circoscrizioni militari di Pietroburgo e della Finlandia, e delle provincie di Perm e Viatta (Kasan); il 20 settembre pei riservisti delle circoscrizioni militari di Mosca, Vilna, Kiev, Odessa e Caucaso, come pure delle provincie di Kasan, Ponsa, Simbirsk, Samara, Sarstov, Orenburgo ed Ufa, della circoscrizione militare di Kasan; il 1° ottobre pei riservisti della circoscrizione militare di Varsavia.

SERBIA

Riassunto delle forze della monarchia, in base alla nuova legge militare. — Il territorio del regno è diviso in 5 circoli divisionali, ciascuno dei quali comprende 3 circoli di reggimento, e ciascuno di questi 4 circoli di battaglione. Il nome delle 5 divisioni e la dislocazione dei rispettivi comandi appare dal seguente specchio:

Divisione della Morava, sede a Nisch;
» della Drina, sede a Valiero;
» del Danubio, sede a Belgrado;
» della Sciumadija, sede a Cracuieraz;
» del Timok, sede a Cniazseraz.

In tempo di guerra tutto l'esercito si divide in *tre bandi*. Ciascuna divisione forma, con gli elementi del proprio territorio, le seguenti truppe e servizi;

1° Bando — 3 reggimenti fanteria su 4 battaglioni;
» 1 battaglione guardia;
» 2 squadroni di cavalleria;
» 1 reggimento artiglieria campale su 8 batterie (di 6 pezzi ciascuna);
» 1 compagnia zappatori;
» mezzo equipaggio da ponte (48^{m});
» 1 sezione per segnali ottici;
» 1 parco materiali del genio;
» 1 compagnia di sanità;
» 1 lazzaretto da campo;
» 1 infermeria cavalli;
» 1 colonna viveri (*Proviant*);
» 1 colonna di sanità;
» 1 forno da campagna;
» 1 compagnia di macellai;
» 1 compagnia d'operai diversi;
» 1 colonna per le munizioni;
» 1 sezione pel materiale d'artiglieria;
» 1 ufficio postale da campo.

2° *Bando* — 3 reggimenti fanteria su 4 battaglioni;
» 2 squadroni cavalleria;
» 1 reggimento artiglieria da campo su 4 battaglioni (6 pezzi);
» 2 compagnie zappatori;
» 1 compagnia sanità;
» 1 compagnia artiglieria fortezza;
» 1 compagnia macellai;
» 1 compagnia operai diversi;
» 1 forno da campo;
» 1 colonna viveri;
» 1 colonna munizioni;
» 1 colonna materiali da campo.

3° *Bando* — 3 reggimenti fanteria su 4 battaglioni;
» 1 squadrone di cavalleria;
» 1 compagnia artiglieria da fortezza;
» 1 compagnia sanità.

Nel complesso poi, delle 5 divisioni avranno luogo le seguenti formazioni:

1° *Bando* — 1 brigata cavalleria a 3 reggimenti su 4 squadroni;
» 1 batteria d'artiglieria a cavallo;
» 2 squadroni guardia reale;
» 1 reggimento artiglieria montagna a 9 batterie (su 4 pezzi);
» 1 batteria artiglieria fortezza (5 compagnie con un parco d'assedio);
» 1 compagnia artifizieri;
» 1 battaglione zappatori di riserva;
» 2 equipaggi da ponte;
» 1 battaglione ferrovieri;
» 1 compagnia minatori;
» 2 divisioni di telegrafisti;
» 1 compagnia sanità di riserva;
» 1 lazzaretto principale di tappa;
» 1 colonna carreggio d'intendenza;
» 1 forno da campo per montagna;
» 1 colonna munizioni per montagna;
» 1 colonna riserva per montagna;
» 1 colonna munizioni per brigata cavalleria;
» 1 ufficio postale principale;
» 1 deposito cavalli.

Riassumendo, l'esercito serbo sarebbe in complesso composto:

1° Bando — 65 battaglioni fanteria, 24 squadroni cavalleria, 282 pezzi;

2° Bando — 60 battaglioni fanteria, 10 squadroni cavalleria, 120 pezzi;

3° Bando — 60 battaglioni fanteria, e 5 squadroni cavalleria.

Come corpi di complemento si avrebbero inoltre pronti in ciascuna divisione:

1 battaglione fanteria;
1 compagnia guardia;
1 squadrone di cavalleria;
1 batteria.

E nel complesso delle 5 divisioni:

1 batteria da montagna;
1 plotone per l'artiglieria a cavallo;
1 compagnia zappatori;
1 compagnia pontonieri.

SVIZZERA

Nuovo carreggio da battaglione. — Com'è ora il carreggio da battaglione della fanteria svizzera (fucilieri e carabinieri) in tempo di guerra si comporrebbe di:

2 mezzi cassoni per munizioni da fucile;

1 forgone per utensili da zappatore, cassa forte, utensili da armaiuolo, altare da campo, ecc.;

3 carri di requisizione per bagaglio e viveri.

In base agli studi di una commissione che ha, da non molto, terminati i suoi lavori, il Consiglio federale ha proposto con suo messaggio, in data 15 marzo corrente anno, che il carreggio suddetto venga portato a 10 vetture a 2 cavalli ciascuna, così ripartite:

Vetture di modello regolamentare.

2 carri da munizioni e 5 carri per i bagagli, i viveri e l'equipaggiamento del reparto.

Vetture di requisizione.

3 carri per trasportare cucine e coperte.

I carri sarebbero di un unico modello proposto dalla oradetta commissione, a 4 ruote, a 2 cavalli, e del peso di quintali 7,3.

Per ora si costruirebbero i carri per bagagli, viveri ed equipaggiamento, perchè sebbene si sia propensi ad adottare il modello di carro oradetto anche per le munizioni, tuttavia il dipartimento militare del Consiglio federale non si è ancora definitivamente pronunciato al riguardo. Se adunque verrà approvata la proposta, si abolirebbe il forgone per utensili da zappatore ecc., e, più tardi, i due mezzi cassoni.

Il nuovo carro potrebbe contenere 18,000 cartucce, mentre l'attuale mezzo cassone ne trasporta soltanto i 2/3, cioè 12,000.

Col proposto riordinamento si renderebbe possibile di assegnare un carro (non da munizioni), ad ognuna delle quattro compagnie ed al comando di battaglione, oppure di ripartire i carri in due scaglioni così:

1° *Scaglione* — 2 carri da munizioni ed 1 carro equipaggiamento;

2° *Scaglione* — 3 carri viveri.

Il 7° carro trasporterebbe il bagaglio degli ufficiali.

Valendosi del materiale da carreggio già esistente, la spesa per tradurre in atto la presente proposta, salirebbe a circa 400,000 lire, perchè sarebbero 520 i carri di nuovo modello da costruire (5 carri per i 104 battaglioni dell'*élite*), a circa 750 franchi l'uno (1).

Manovre di divisione. — Alle notizie pubblicate in questa *Rivista* nel mese di febbraio, aggiungiamo che contro la 3ª divisione, comandata dal colonnello (2) Muller, sarà probabilmente contrapposta la 5ª comandata dal colonnello Feiss.

Uno o due reggimenti di landwehr prenderanno parte a queste manovre, delle quali sarà direttore il colonnello Lecomte.

Accentramento militare. — È stato deciso, in seguito a discussione fatta nel Consiglio federale di sottomettere la questione dell'accentramento militare a profondo studio prima di presentare il relativo progetto all'assemblea federale(Vedi *Rivista Militare Italiana* di dicembre 1888).

---

(1) Vedi *Tabelle relative alla costituzione dell'esercito svizzero*, 1888, pagine 108 e 110. — Tipografia C. Voghera.

(2) Nell'esercito svizzero le divisioni sono comandate da colonnelli.

Avvenimenti politico-militari svoltisi in Africa nel mese di aprile 1889.

MAROCCO.

Lotte interne. — Si hanno informazioni che nell'interno dell'impero sono ultimamente succeduti gravi fatti di sangue fra le tribù di Angad e Beni Soasen, alleate, e quella di Mhaya. Quest'ultima avrebbe, in uno scontro, causato al nemico la perdita di circa 800 uomini.

In seguito a questi fatti un commissario imperiale si è tosto recato sopra luogo, dove pare abbia già ottenuto di far cessare le ostilità, almeno temporaneamente.

STATO INDIPENDENTE DEL CONGO (BELGA).

Esplorazioni. — Si hanno notizie interessanti provenienti dallo Stato del Congo, sulla importante missione commerciale compiuta da Dalcomune.

Questi ha risalito tutto il fiume Lomani, trovandolo navigabile per circa 1000 chilometri, con una larghezza media di 250 metri. Il Lomani è dunque la via più diretta per andare al lago Tanganika e nelle regioni dell'alto Congo, evitando le cateratte di quest'ultimo corso d'acqua.

Notizie militari. — Con una recente disposizione fu ricostituito l'organamento delle forze militari del Congo, nel modo che segue:

La forza pubblica si divide in regolare, milizia indigena e truppe ausiliarie.

Appartengono alla regolare otto compagnie attive di stanza a Boma, Lukungu, Leopoldville, Bangala, alto Sankuru, confluente dell'Aruwimi e a Stanley Falls. Il comando è a Boma.

Ciascuna compagnia ha un effettivo di 100 a 150 soldati, e da 40 a 60 operai militari.

Gli ufficiali e due sottufficiali sono europei; due sergenti ed i caporali indigeni. Ad ogni compagnia dev'essere assegnata una sezione di artiglieria.

La forza attuale delle otto compagnie è di 1600 uomini.

La milizia indigena è in via di formazione per cura e sotto al comando superiore di ufficiali della forza regolare.

Infine la truppa ausiliaria sarà costituita, in caso di bisogno, dai funzionarî e operai dello Stato.

ZANZIBAR.

Il capitano tedesco Wissmann, appena sbarcato sulla costa dell'Africa orientale, ha issato, accanto alla bandiera del sultano di Zanzibar, la bandiera germanica, facendo abbassare quella della società tedesca est-africana.

Corre voce che siansi già iniziate trattative fra il commissario imperiale ed il capo arabo Bushiri, malgrado che quest'ultimo non cessi di far lavorare attivamente alla costruzione di forti sulle posizioni occupate.

I missionari, tenuti finora dagli Arabi come ostaggi, sono pertanto arrivati a Zanzibar.

VITULAND.

Questione anglo-tedesca sul possesso dell'isola di Lamu. — In questi ultimi tempi sono sorte fra le due potenze aventi interessi nell'Africa orientale, Inghilterra e Germania, alcune controversie per il possesso dell'isola di Lamu, presso alla costa del Vituland.

La compagnia tedesca del Vituland vanta diritti sopra l'isola, in forza di recenti contratti; laddove l'Inghilterra allega diritti anteriori, in virtù di convenzioni passate col sultano di Zanzibar.

Ora, secondo le ultime informazioni, si assicura che, di comune accordo, fu scelto ad arbitro di questa vertenza il diplomatico belga, barone di Laubermont.

EGITTO.

Suakin. — Nei primi giorni di febbraio, dopo la ritirata dei Mahdisti da Handub, furono di nuovo aperte al commercio le porte di Suakin e sino d'allora le tribù circonviciue cominciarono a portare in città gran copia di bestiame e viveri, malgrado che le loro carovane fossero di sovente esposte alle razzie delle genti di Osman Digna. Nel mese successivo si era sparsa la voce che il capo mahdista, volendo assalire le tribù dei Beni Amer ed Hababb, avesse chiesto soccorsi in uomini e denari ad Abdul Alai Kalifa; ma che questi, temendo l'avanzarsi su Omdurman

delle genti del Darfur e Kordofan, guidate dai partigiani dei Senussi, si fosse limitato ad inviare ad Osman una grossa somma di denaro per essere distribuita alle tribù dei dintorni di Tokar e Kassala, affine di mantenerle affezionate alla causa mahdista. Dicevasi pure che le fortificazioni di Tokar erano state rafforzate ed estese con grossolani lavori in terra e che quella piazza conteneva grande quantità di avorio, pelli verdi, penne di struzzo e gomme. Queste mercanzie venivano fatte passare sulla costa asiatica di nascosto ed alla spicciolata.

Il desiderio dei Mahdisti, di avere un porto sul Mar Rosso per imbarcarvi liberamente e schiavi e mercanzie, sembra che gli abbia spinti ad inviare da Berber su Halaib una banda di circa 500 uomini tra Gialin e Baggara. Il porto di Halaib, situato a 200 miglia a nord di Suakin, è cinto da un trinceramento costrutto di recente, ma non finito, ed è difeso da debole guarnigione di basci-buzuc. Nel mattino del 19 aprile gli assalitori, divisi in due masse, di cui l'una faceva da riserva, si avanzarono verso il piccolo forte, ed in breve se ne impadronirono, malgrado il violento fuoco d'artiglieria della nave egiziana *Agemi*, ancorata a 300 metri dalla spiaggia. La guarnigione e parecchi indigeni si salvarono sulla nave e furono trasportati in Suakin. Le perdite degli Egiziani sarebbero di due morti e cinque feriti, quelle dei Mahdisti si vuole che ammontino ad una sessantina.

Quattro giorni dopo la presa di Halaib per parte dei Dervish, il Lewa Holled Smith, governatore generale di Suakin, partiva sulla corvetta inglese *Starling*, seguito dall'11° battaglione nero, forte di 500 uomini, imbarcato sulle navi egiziane *Agemi* e *Mukbar*, che traevano a rimorchio cinque *dan*. La spedizione era diretta verso il porto di Halaib, che doveva riprendere ai Dervish. Il battaglione si sarebbe poi fermato colà sino a che fossero completati i trinceramenti dalla parte di terra.

Frontiera del Nilo. — Il Sirdar Grenfell, rientrato alla fine di aprile al Cairo, dopo la sua ispezione ai posti di frontiera sul Nilo, riferiva essere probabile che avvenissero assalti di bande mahdiste, contro i villaggi situati sul fiume, spinte dalla necessità di procurarsi dei viveri, essendovi grande penuria in Sarras. Infatti, nella notte del 1° maggio, i Dervish assalirono il villaggio di Sereh el Gharb, sulla sponda sinistra del Nilo, ed a nord di Uadi Alfa, ma furono respinti con una perdita di quaranta uomini fra morti e prigionieri. Nello stesso tempo, uno squadrone di cavalleria egiziana, poneva in fuga una banda di Dervish, che si avanzava ad est del forte di Kor Mussa.

LIBRI E PERIODICI (*)

A proposito del Vocabolario marino e militare del padre maestro Alberto Guglielmotti (1).

I.

Nella storia del pensiero italiano s'incontra ben distinta una sola soluzione di continuità, quella della letteratura, dello stile e della lingua militare.

La perseveranza nella coltura generale e la tenacità nell'idioma comune ci conservarono sopratutto a traverso i secoli il carattere e la fisonomia di popolo che, per quanto atrocemente spartito fra dominatori stranieri, altrettanto si mantenne sempre uno ed indivisibile. Cosiffatta immanenza del nostro tipo etnografico non ci ha risparmiato invero la stimmate della nota frase di un ministro della Santa Alleanza, nè l'insulto del poeta francese, vendicato da Giuseppe Giusti e da Guglielmo Pepe, fu però se non l'unico, certo uno dei principali fattori del risorgimento nazionale.

Nella stessa guisa, pel successivo affievolirsi, sin quasi ad estinguersi, delle energie guerriere, essendosi smarrita la tradizione e la coscienza della italianità del linguaggio militare, l'unità della patria ebbe fiero e secolare ostacolo a ricostituirsi. Agevol cosa fu agli stranieri premere il

---

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

(1) *Vocabolario marino e militare*, del padre maestro Alberto Guglielmotti, dell'ordine dei predicatori, teologo casanatense. — Un volume in-4° di 2017 colonne, elegantemente rilegato. — Roma, 1889, tip. Voghera — Prezzo lire 20.

piè sul collo ad un popolo di letterati e di artisti, pure sfruttandone il genio, che alla sua volta schiavescamente apprendeva dall'oppressore la vigorosa parola delle armi.

Gli ordinamenti militari che si restaurarono in Italia sulle rovine dell'impero napoleonico, recarono per lungo tempo sì profondo stampo francese che uniformi, regolamenti, comandi, atteggiamenti, tutto fu trapiantato di là, osservando nulla possedersi di nazionale, e però esser necessaria la importazione straniera.

Questa vituperevole ignoranza di un glorioso patrimonio nativo in cui numerosissimi ricorrevano i nomi de' primi ingegneri militari di Europa, in cui giganteggiavano le menti di Machiavelli, di Michelangelo, di Sanmicheli, di Galilei, di Montecuccoli e di altri sommi, mosse a sdegno l'animo eletto di Giuseppe Grassi, il quale rivendicò primo l'onor nostro mettendo a stampa nel 1816 il suo *Dizionario militare italiano*, — quattro volumi di parole militari italiane, convalidate dall'autorità di scrittori classici, che sostituivano con grazia, purezza ed efficacia tutto quel turpiloquio forestiero.

La patriottica e dotta iniziativa del torinese ebbe ventura somma nel trovare quella pronta, nobile e sapiente corrispondenza, che era da attendersi dalla splendida figura del napoletano Pietro Colletta. Il generale, il maestro di guerra e di bello scrivere porgeva aiuto all'autore non militare con una sequela di auree lettere filologiche, delle quali è da raccomandarsi anche oggidì agli studiosi attenta lettura. Il settentrione ed il mezzodì della penisola s'inviavano reciprocamente una corrente di sangue italiano, novella prova e protesta di diritto all'unità nazionale!

Il seme gettato dal Grassi non cadde su terreno sterile: promosse discussioni, da taluno fu ripreso di errori, da tal altro di omissioni Nell'ufficio di critico, il capitano del genio napoletano F. Sponzilli si rivelò di gran sapere e competenza pubblicando due volumi dal titolo: *Della lingua militare d'Italia, origine e progresso, non che del miglioramento e sussidii di cui pare suscettiva.* Nel 1824, compilatore il Ballerini, con frontespizio lungo e pomposo, accennante ad avanzare quello del Grassi, compare alla luce in Napoli un altro *Dizionario scientifico-militare per uso d'ogni arma, contenente le definizioni e gli usi delle diverse voci e comandi, riguardante il linguaggio tecnico delle militari scienze e di tutte quelle che vi hanno rapporto, con l'equivalente in francese accanto di ogni vocabolo e l'indicazione della scienza o arma, cui ogni voce appartiene, arricchito di erudizioni analoghe.* Se si ha riguardo alla purezza della lingua, questa prosa indica già da quale piede dovrà zoppicare l'opera, e difatti per entro occorrono galli-

cismi e barbarismi senza fine. Se non che, in ordine alla materia, alla sua partizione, classificazione ed esposizione dottrinale, innegabilmente questo dizionario segna un progresso sull'altro del Grassi.

Più tardi, a riparare i difetti di quest'ultimo, in quanto si appartiene all'artiglieria, due ufficiali piemontesi ne posero a stampa uno speciale per l'arma loro. Così veniamo a Mariano D'Ayala, infaticabile zelatore degli studi militari e del decoro nazionale, ed al suo *Dizionario militare francese-italiano*, cui tiene dietro, ad un decennio d'intervallo, il *Dizionario militare*, compilato da Gregorio Carbone, colonnello d'artiglieria, direttore della biblioteca militare di Torino.

Non ostante questa suppellettile di dizionari, intorno alle cose marinaresche, per consiglio dello stesso D'Ayala, si avevano a consultare il Pantera, quantunque difettosissimo, lo Stratico, tuttochè senta del dialetto veneziano, ed in fine, il più compito e dotto di tutti, quello del napoletano Giuseppe Parrillo. Quest'ultimo giudizio però dopo il 1870, in cui fu pubblicato, convenne non più a quello del Parrillo, bensì al *Dizionario di marina italiano-francese e francese-italiano*, di Luigi Fincati, allora capitano di vascello.

La conclusione di quanto venimmo fugacemente esponendo è che verso il 1850 in Italia, la questione della lingua militare nazionale, non solo era stata sollevata, ma si agitava da parecchi lustri e si erano fatti nobili sforzi per risolverla.

Nello stesso tempo sviluppavasi con celerità l'enciclopedismo moderno, scientifico e tecnologico, e Luigi Blanch, napoletano, con un'opera magistrale, ne accennò tutte le attinenze con l'arte della guerra. Per tal modo, i classici militari italiani esistenti, oltre ad essere il frutto d'iniziative private, più o meno manchevoli per se stesse, erano oltrepassati dagli innumerevoli concetti e bisogni nuovi che veniva creando l'incivilimento. E quasi ciò non bastasse, i loro buoni effetti rimanevano paralizzati dall'azione deleteria degli ordinamenti militari della penisola, i quali nella sostanza e nella forma continuavano essenzialmente alla francese, tanto che il buon D'Ayala avvisò, per penetrarvi con un getto di lingua *patria*, a quella specie di sotterfugio di un dizionario militare in cui accanto al vocabolo francese, si leggesse stampato il corrispondente italiano.

Con simile andazzo governativo, è facile comprendere come un barbaro gergo nella prosa ufficiale, e nella massima parte degli scrittori militari, tenesse luogo della lingua sino a pochi anni fa, quando al ministero della guerra, dovendo compilare e licenziar poscia per le stampe un nuovo regolamento di disciplina, si ricordarono che siamo italiani e non ostrogoti. Da quel tempo il movimento letterario-scientifico militare in

Italia, che per verità erasi accentuato risolutamente subito dopo il 1866, venne sempre più crescendo, e se quanto ai concetti c'intedescammo, rispetto però alla forma mostrammo di avere a cuore la italianità. E coloro che erano al potere ed i privati scrittori, comechè non tutti sempre vi riuscissero per difetto dei lunghi e pazienti studi all'uopo richiesti, procurarono di scrivere italianamente.

Generale quindi e vivamente sentito il bisogno di un vocabolario militare completo, soddisfacente alle molteplici e complesse esigenze del dì d'oggi, fra le quali è da porsi la inseparabilità dello scibile guerresco terrestre e marittimo v. PIRATI, I. 219.

L'essere tanto profondamente separata la coltura dell'esercito da quella della marineria, mantiene nell'Italia odierna un così deplorevole e pericoloso stato di debolezza, che, non rimediandovi in tempo, potrà essere fecondo di tremende sventure nazionali.

Pur troppo, a questo riguardo, le lezioni di Custoza e di Lissa a nulla giovarono!

II.

Ho accennato più su al movimento letterario e scientifico militare italiano, però mi affretto a dichiarare che chi traesse motivo di compiacenza e tanto più di orgoglio da quel giudizio, andrebbe assai lungi dal mio pensiero, che, del resto, non voglio astenermi dal notificare chiaramente, bene inteso per quello che può esso valere.

Nei trent' anni che sono ormai trascorsi dal nostro risorgimento, ci costituimmo, quasi di sana pianta, un patrimonio di letteratura guerresca, ed in questo frattempo indubbiamente si è venuto creando tra noi ciò che potrebbe chiamarsi l'*ambiente militare letterario*, prima non esistente, per quanto non fossimo privi di scrittori anche insigni, ma solitari. Notevole è stata la produttività nostra, specie nell'ultimo ventennio, ma, rispondiamoci con sincerità, quanti i prodotti degni dell'ingegno italiano? quanti i veri autori, nel significato etimologico della parola, derivante da *auctum*, supino del verbo *augeo*, *augere*, aumentare, che furono originali ed accrebbero il patrimonio del sapere? Pochi, pochissimi, si contano sulle dita; e tale scarsità nella giovinezza di un popolo ancora riscaldato dalla sua massima epopea nazionale, è argomento di supremo sconforto, che non vale a lenire l'infinita falange di tutti gli raffazzonatori di seconda e terza mano e degli ormai stucchevoli e noiosissimi rifriggitori di quistioni tattiche Nè il difetto, salvo le onorevoli eccezioni mentovate, è solamente di sostanza, di originalità; ma eziandio di forma, cioè, di purezza di lingua e di politezza di stile.

Del che debbonsi ricercare le cagioni innanzi tutto nel sistema e nei mezzi d'istruzione de' nostri istituti militari, sistema che infarcisce le menti della gioventù di una immane e indigeribile congerie di cosi detto tecnicismo; mezzi, rappresentati da un personale insegnante e di governo — anche qui faccio onorevolissime eccezioni — che sembrano scelti a posta per ottenere il risultato dell'avversione agli studi e alla vita del collegio. E quando nella prima età non si è acquistato un solido fondamento di coltura letteraria, sono poi rari coloro che da adulti abbiano il tempo e la costanza di rifarsi dai principii dell'istruzione. I più invece, figli del loro secolo vertiginosamente frettoloso, allo studio delle scienze preferiscono consultare le enciclopedie; alle lunghe e pazienti letture dei classici per imparare la lingua e formarsi lo stile, antepongono ricorrere al vocabolario a mano a mano che occorra.

III.

Non sono poche, nè brevi cose quelle che precedono; io però ho stimato fossero necessarie per intendere esattamente il momento storico e psicologico in cui è comparso in mezzo allo stato militare italiano il *Vocabolario marino e militare* del p. maestro Alberto Guglielmotti, il più completo, il più ricco, il meglio ideato di quanti altri mai ne sian venuti alla luce in passato.

Pregio massimo e proprio unicamente ad esso si è lo avere riunito in un sol corpo due discipline sorelle, che in Italia ci ostiniamo a tenere disgiunte con sommo pericolo, come vedemmo, della nostra potenza militare, le discipline attinenti alla guerra terrestre e quelle che concernono la guerra marittima. Questa unificazione non è soltanto un'utilità tecnica di grande momento; ma, a parer mio, che sento la vergogna e il danno che gli ufficiali dell'esercito e dell'armata reciprocamente non si conoscano e non si guardino ignorando le rispettive discipline, è un'alta benemerenza nazionale.

Chiunque apra questo nuovo lessico può esser certo di trovarvi il fatto suo: tutto ivi è incisivamente definito, distinto, suddiviso, classificato: tutto è passato pel crogiuolo degli scrittori classici o di autorità indiscutibile, per quello della storia e dell'etimologia: tutto in fine ti è messo sott'occhi con evidenza e brevità scultoria. Ond'esso offre anche vitale nutrimento di lettura magistralmente classica. Ed a centinaia ricorrono i punti in cui per ogni vocabolo tu trovi un succoso trattatello, in materia vuoi d'ingegneria navale, vuoi di fortificazione, or di nautica, or di logistica e via dicendo.

Se non che torna ormai opportuno che l'illustre autore chiarisca da se stesso ai lettori gli intendimenti che lo guidarono nella compilazione del suo *Vocabolario*, del quale ecco pertanto il proemio:

« Perchè il nostro linguaggio tecnico di terra e di mare deriva dal pelasgo, comune ai greci ed ai latini, sarà bene sollevare la mente alle classiche fonti originali dei nostri maggiori, anzi che sottometterla alla servile dipendenza dei moderni idiomi stranieri; d'onde è venuta sempre, e crescerebbe sempre più, la nostra confusione.

« Gli esempi della Crusca, e degli altri maestri, s'intendono qui ripetuti, dove solamente qualcuno sarà aggiunto, quando speciale convenienza lo richiede; volendosi brevemente discorrere coi marinari e co' soldati alla maniera del Baldinucci cogli artisti.

« Se lo studioso lettore desidera piena contezza delle voci tecniche, inserite opportunamente in ciascuna diffinizione, si addestri al maneggio, e ricorra al corpo del Vocabolario.

« Più ciascuno troverà, che non crede, anche delle voci dimenticate o neglette della ricchissima e bellissima lingua nostra, essendosi in questo lavoro, con nuovo metodo, composte insieme le ragioni alfabetiche a suo luogo, e le metodiche dovunque occorre, pel richiamo perpetuo di ciascuna specie al suo genere, e di ciascuna parte al suo tutto. »

Il breve cenno spiega la diligenza e l'esattezza del lavoro, ma non dice il grado o la misura della perseveranza che costò il condurlo a termine. Oggidì che il *nonumque prematur in annum* di Orazio fa rabbrividire ogni scrittore, il quale anzi assai prima di compiere l'opera sua si sente il bisogno di mandarne al pubblico un saggio in avanguardia per non essere prevenuto da altri sull'argomento, la notizia che il *Vocabolario* del padre Guglielmotti è il frutto di oltre quarant'anni di fatiche non mai interrotte, avrà dell'incredibile. Che dire della stampa durata sei anni per l'incontentabilità dell'autore nel correggere, limare, aggiungere?

Con tutto ciò io non oso giudicare, nè egli accetterebbe il giudizio, che l'opera sua abbia raggiunta la perfezione. Esprimo piuttosto senza esitanza alcuna il convincimento che, non ostante inevitabilmente qua e là possa esservi qualche menda, l'opera è addirittura monumentale, degna del buon tempo antico in cui nelle produzioni dell'ingegno era sconosciuta la fretta, ma in compenso alle produzioni stesse sorridevano lunghi secoli di vita. Sudare più di quarant'anni sulle aride carte di un lessico! quale contrasto con questi nostri tempi di scribacchini di gazzette e di opuscoli! Sembrerebbe un'ironia se non fosse un solenne ammaestramento.

Ma prima assai della stampa era corsa la fama fra' dotti dell'importanza del nuovo lessico, ond'eglino cominciarono ad attenderlo con impazienza, e gli accademici della Crusca, per giovarsene, rallentarono la pubblicazione del *Vocabolario della lingua italiana* e desiderarono avere i fogli del nuovo lessico predetto, a grado a grado che venivano impressi. Tanta aspettazione e tanta stima era dovuta all'eminente autorità acquistatasi dall'autore, in materia specialmente di marineria da guerra, antica e moderna, mediante la pubblicazione della *Storia della marina pontificia*, che in sostanza è la storia della marina italiana. Questa pubblicazione fece dire a Nino Bixio in Parlamento che in Italia, se volevasi sapere profondamente di cose marinaresche, non v'era altri cui rivolgersi che il padre Guglielmotti. Nino Bixio era giudice competente al riguardo, ed egli scrisse anche lettere al valentuomo per consigli e schiarimenti.

Fra gli ufficiali di terra e di mare il nuovo *Vocabolario* non poteva giungere in momento più opportuno, avuto riguardo allo stato presente della loro coltura letteraria, essendo esso copiosissimo ed esatto, e la sua lettura potendo consigliarsi come esercizio utilissimo per l'acquisto della lingua e dello stile. Mi dicono che il De Amicis abbia passato lunghe ore nella lettura del *Vocabolario;* ho udito più persone competenti consigliare così fatta lettura; a tempo avanzato la pratico anch'io e me ne trovo bene. La lettura pertanto del *Vocabolario*, quando non si ha più modo di attendere di proposito agli studi linguistici, si presenta di una utilità non disprezzabile.

Ai giudizî che venni esprimendo fin qui manca la prova di fatto, ch'è la più efficace, vale a dire un saggio del tanto lodato *Vocabolario*, e perciò mi affretto ad allegarla. Il libro è tutto d'uno stampo per finitezza; potrei aprirlo a caso e trascrivere, ma poichè prima di aprirlo mi è frullata per il capo la parola *Tattica*, così vado a quel vocabolo e copio:

« *Tattica. s. f.* (*Tactica, s. f.* Τακτική, ῆς, ἡ). Voce solenne dedotta dal classico Τάξις registrata dal *Forcellino* nell'app. e fin dal nono secolo ripetuta nei libri dell'imperatore Leone il Tattico, nelle versioni latine; e poi in volgare dal *Colletta*, *Grassi*. *Manuzzi*, e *Fanfani*. — L'arte di ordinare le masse dei combattenti, tanto che ciascuno stia al suo posto, e tutti insieme si riconoscano, superiori ed inferiori, in un corpo solo. Esempio classico ci fornisce la Stolarchia e Falange greca, la Legione e Classe latina, e quindi l'esercito e l'armata italiana da *Egidio Colonna*, e da *Marino Sanuto* infino a *Niccolò Machiavello*.

« 2° *La tattica*, per estensione, porta l'ordinamento suo non solo alla piazza e nell'arsenale, ma oltre alla navigazione e sul campo: e quivi rassegna le masse ben ordinate nelle mani della strategia, cui, secondo gli

alti principi del calcolo intuitivo, compete condurle alla vittoria. Così la Tattica è arte di composizione numerica, come la Strategia è scienza di movimento trionfante. Ambedue riguardano l'esercito e l'armata.

« *a. La tattica*, rispetto agli eserciti, mette in rilievo tra gli antichi la falange e la legione; porta nell'età di mezzo l'oste, la gualdana, lo stormo, la compagna, il terzo; si ferma nei tempi moderni ai reggimenti di fanti e cavalli, artiglieria e genio. Con essi discende ai battaglioni, squadroni, compagnie, drappelli: e con essi risale alla formazione delle brigate, divisioni, corpi, ed eserciti. Intorno ai quali la tattica non si ferma: ma leva, mette, aggiunge, sdoppia, e duplica pezzi, cavalli, treni, telegrafi, areostati, e gente di speciale attitudine, come bersaglieri, alpini, lacunari: pascolo gradito all'attività dei tattici nella legislazione militare, e sui banchi dei parlamenti.

« *b. La tattica*, riferita all'armata, comincia cogli argonauti e colle poliremi, scende alle navi e galere del medio evo, sdrucciola ai vascelli ed alle fregate del seicento, e sosta coi piroscafi e corazzieri del tempo nostro. Con essi forma le armate, le divisioni, le squadre, gli stuoli, i gruppi, le sezioni; e fissa il punto unitario sulla nave di battaglia e di alto mare. Ma quante trasformazioni e quante dispute in brevissimo tempo! La macchina, la ruota, l'elice, il rostro, la corazza, il cellulare, le torri, le torpedini, le reti, il posticcio, gl'incrociatori, e l'artiglieria di cento tonnellate. Di mezzo al vortice delle trasformazioni, che niuno sa fin dove abbiano a giugnere, la Tattica terrassi ferma al gran tipo della nave dominatrice sugli uomini e sui mari: grandezza, fornimento, equipaggio, artiglieria, velocità, riparo; e non dispregerà mai il corredo della velatura ausiliaria per ogni caso di necessità eccezionale.

« 3° *Tattica. fig.* Condotta artificiosa ed astuta nelle civili faccende: onde si dice: Costui ha gran tattica. Che tattica! — In questo senso, figurato e furbesco, ma non militare, la voce corre ardita su pei giornali moderni; ed anche negli scritti recentissimi di un generale italiano e di un ammiraglio francese, difensori ambedui della gran *tattica* (dicono essi) di quel tristo ceffo, notissimo per le medaglie, pitture, stampe, e sculture contemporanee di casa sua; il quale rifiutò sempre la battaglia, e di fatto non combattè, come gli altri, a Lepanto. Quanto alla voce, per menar buona la scusa, due uomini del mestiere, invece di *gran Tattica*, avrebbero dovuto dire Sublime strategia: e quanto al fatto, vadano: e, se lor basta il cuore, si provino di fare altrettanto. »

Qui lo spazio non mi consente d'istituire esami comparativi con raffronti di testi, ma chiunque ne abbia il tempo e il modo, facilmente si accerterà quanto il nostro autore corra innanzi a tutti i lessicografi che l'hanno preceduto. E del passo accennato egli cammina per 2017 colonnine del suo libro in-4°, sempre scolpendo con classica maestria.

Da ultimo non dee lasciarsi in silenzio come l'opera abbia trovato nel Voghera un coraggioso ed appassionato editore, il quale a tutte sue spese ed a tutto suo pericolo provvide alla fabbricazione della carta e dei tipi, soddisfece con continue scomposizioni e ricomposizioni tipografiche alla instancabile lima dello scrittore, e quando il volume fu impresso, lo volle anche esteriormente elegante per il pubblico, addirittura in lusso per i personaggi insigni fra' quali fu largo in omaggi.

Tutto ciò pel solo amore dell'opera!

È giustizia riconoscerlo, nelle presenti condizioni economiche del nostro paese, è difficile trovare un industriale tipografo che risichi alcune diecine di migliaia di lire, come occorse al Voghera, per mettere alla luce e divulgare un libro d'incerta e ad ogni modo di assai ristretta commerciabilità, qual'è quella di un *Vocabolario* tecnico che s'indirizza ad un limitato numero di lettori. Tra gli odierni editori, l'opera del padre maestro Guglielmotti incontrò una fenice, e meritava tale fortuna.

IV.

All'annunzio di questo libro di guerra, dovuto ad uno scrittore non solo non militare, ma appartenente a sodalizio religioso, le cui discipline, per contenuto e per intenti, sono tanto profondamente dissimili da quelle guerresche, è da prevedersi l'interrogazione pregiudiziale: d'onde mai l'autore può averne acquistata la competenza?

Così fatto argomento, rincarato da una specie di dileggio, fu messo innanzi nel Correzionale di Roma a difesa di un operaio tipografo infedele, fatto chiamare in giudizio dal Voghera per sottrazione dalla stamperia di alcuni fogli del *Vocabolario* già tirati. Il presidente del tribunale, che era uno degli antichi e più devoti discepoli del padre maestro Guglielmotti (1), mosso a sdegno, rintuzzò con acerbo rabbuffo l'argomentazione sconveniente dell'avvocato: — l'operaio si ebbe condanna di parecchi mesi di carcere.

Non si può negare che la competenza militare del domenicano non sia un fenomeno, ma basta conoscere la persona perchè cessi ogni meraviglia.

I frequentatori di via Nazionale, poco tempo addietro incontravano tutte le sere appunto un domenicano che veniva a passeggio su per i marcia-

(1) Dalle scuole affollate del valentuomo un'eletta e numerosa schiera di discepoli, ora professori, magistrati, militari, ingegneri, vescovi e superiori generali di ordini religiosi, portarono nel mondo e la venerazione per la sua dottrina e l'affettuoso e grato ricordo dell'amore ond'ei proseguiva i suoi alunni.

piedi, alto, diritto, dal piglio marziale, con passo nervoso e cadenzato, come se obbedisse ad una marcia di tamburo; ai molti saluti, il più delle volte rispondeva portando la mano destra alla tesa del cappello a tre punte come alla visiera del kepi. Ognuno avrebbe messo pegno esser quegli un vecchio colonnello in ritiro, che avesse preso l'abito di S. Domenico. Invece era il padre Guglielmotti, cui la natura ha donato, forse per la bizzaria dei contrasti, speciali attitudini militari di mente, di cuore, di carattere, di aspetto, e per fin di movenze. Avrebbe potuto essere un ammiraglio, un generale, un professore di prim'ordine alla scuola di guerra, com'è stato priore del convento della Minerva, provinciale dell'ordine e diffinitore del Capitolo generale, com'è stato celebratissimo professore di scienze fisiche e matematiche nell'università romana, e socio dell'accademia dei Lincei, e socio e censore di quella d'archeologia e corrispondente della Crusca. Mi passo poi della sua reggenza degli studi alla Minerva, delle sue lezioni dommatiche, del suo gabinetto di fisica, dell'ufficio affidatogli di bibliotecario alla Casanatense, e della nomina a teologo nella stessa fondazione.

Nato di chiara famiglia a Civitavecchia nel 1812, vesti l'abito religioso a 15 anni e attese di continuo agli studi con ardore sommo, onde non tardò ad acquistar fama di dotto. Le sue vacanze, i suoi riposi dagli studi di tavolino e della cattedra, erano lunghe escursioni topografiche ed archeologiche, per lo più a piedi, e frequenti viaggi per terra e per mare. Imbarcò talvolta su bastimenti militari in crociera, facendo vita con gli ufficiali di bordo; visitò la Francia, il Belgio, l'Inghilterra, la Germania, la Grecia e si trattenne due anni in Oriente. I più noti arsenali, musei, osservatori, archivi, biblioteche di Europa egli esaminò con diligenza ed acutezza, traendone larga copia di osservazioni e di appunti, che servirongli poi di efficace aiuto per quel suo veramente monumentale lavoro che è la *Storia della marina pontificia* in nove grossi volumi. Oltre di questa, vogliono essere ricordati altri suoi notevoli scritti di carattere militare, a mo' d'esempio, i tre dal titolo: *La Rocca di Ostia e le condizioni dell'architettura militare in Italia, prima della calata di Carlo ottavo; — I bastioni di Civitavecchia e i disegni di Antonio di Sangallo; — Le due navi romane scolpite a rilievo nel marmo portuense del principe Torlonia*, quest'ultimo ristampato anche dalla *Rivista marittima* del gennaio 1874. Il quinto volume poi della *marina pontificia*, mentre tesse la storia ampia e piena della fortificazione nostrana e straniera, mette in luce le opere de' nostri grandi architetti del risorgimento e rivendica ad essi ed alla gloria nazionale l'invenzione della fortificazione bastionata.

Il volume tratta essenzialmente delle fortificazioni della spiaggia romana, e di queste l'illustre autore è riuscito, traverso ad immani difficoltà, a riprodurre i disegni in un atlante ch'è vero capolavoro. Il quale per ostacoli tipografici è rimasto finora inedito, ma presso l'autore si sono recati in passato e si recano tuttora a visitarlo gran numero di studiosi e di personaggi insigni italiani e stranieri. Lo stesso generale Cadorna, entrato in Roma nel 1870, andò a vederlo ed a fare omaggio a quegli che il compianto Nino Bixio chiamava il più dotto degli Italiani viventi in materia marinaresca.

Meritamente poi questi venne di frequente fatto segno ad atti di alta considerazione da parte di uomini di governo, specie dai ministri della marina, che sempre lo invitarono alle solennità dei varamenti delle navi, solennità alle quali egli, pure non intervenendo, plaudiva con cuore festante per l'incremento e la gloria della marineria nazionale.

Il padre Guglielmotti, nel proemio appunto del V volume dianzi citato, dichiara con compiacenza che da coloro i quali amano e professano le scienze e le arti marine e militari è sempre venuto alle cose sue il maggiore conforto; io, ponendo termine a questo breve lavoro, esprimo la speranza ed il voto che col suo *Vocabolario*, quando sarà conosciuto, egli venga tra marinari e soldati a prendere il posto di autorevole maestro, cui ha diritto.

Roma, maggio 1889.

TEMISTOCLE MARIOTTI.

Imperfezioni della cavalleria russa, ed espedienti per diminuirle.

Su questo importante argomento, il 1° fascicolo (aprile 1889, N. 214), *die jahrbücher für die deutsche Armée und Marine*, contiene un esteso articolo, del quale diamo un saggio, traducendo letteralmente alcune pagine:

« Il 1° (13) dicembre 1888, il colonnello Griasnov, di stato maggiore, nel circolo militare di Pietroburgo, alla presenza degli ufficiali di stato maggiore, della guardia e dei vari granduchi dimoranti in Pietroburgo,

tenne una conferenza sul tema: *Schizzi sulla vita e sulla educazione dello squadrone in Germania, Austria, Francia ed Inghilterra.*

« Il colonnello Griasnov, il quale in Russia, circa le questioni della cavalleria viene tenuto in conto di una spiccata specialità e che è ligio ammiratore e proselite dei nuovi principii d'educazione propugnati dal granduca Nicola seniore, ispettore generale della cavalleria, dopo aver tratteggiato le rispettive condizioni della cavalleria negli eserciti esteri, ed aver paragonato ad esse lo stato attuale della cavalleria russa, viene alla seguente conclusione:

« La cavalleria russa, per potere adempiere al suo mandato in una guerra europea, ha bisogno di molti e svariati miglioramenti; occorre cioè:

« 1° Concentrare maggiormente i reggimenti, o per lo meno gli squadroni, nei quartieri delle guarnigioni, allo scopo di rendere più agevole il funzionamento del servizio;

« 2° Liberare i comandanti di squadrone da una sequela di còmpiti amministrativi: provvista del pane, altri generi alimentari, foraggi e via dicendo;

« 3° Migliorare la scelta degli uomini;

« 4° Anticipare la chiamata delle reclute di cavalleria, ovvero fare una scelta, fra le reclute di fanteria, del personale destinato a completare la cavalleria, il quale dovrebbe ricevere la sua prima istruzione nella fanteria stessa;

« 5° Affidare esclusivamente agli ufficiali l'istruzione di equitazione ed ai sottufficiali l'istruzione teorica sul servizio a piedi;

« 6° Aumentare l'istruzione pratica dei sottufficiali;

« 7° Curare maggiormente il maneggio dell'arma bianca, e l'impiego di questa contro la baionetta e la lancia, invece della scherma alla baionetta, soverchiamente usata;

« 8° Esigere meno nelle manovre e nel combattimento a piedi, per ciò che riguarda il suo sviluppo ed il sistema pedantesco di controllo; il maneggio dell'arma dovrà limitarsi a quello indispensabile per la carica e pel tiro al bersaglio;

« 9° Cambiare l'attuale sistema d'ispezione dei cavalli, in modo che essa non avvenga più in giorni stabiliti e preannunziati; ed anzi il controllo si faccia, non solo sullo stato dei foraggi, ma eziandio sulla attitudine al servizio dei cavalli;

« 10° In sostituzione dell'attuale scuola obbligatoria di maneggio coi propri cavalli per gli ufficiali, prescrivere che questi montino i cavalli di rimonta e i cavalli difficili;

« 11° Stimolare gli ufficiali alle cavalcate in campagna, eseguendo varie specie di caccia a cavallo;

« 12° Escludere dalla scuola di squadrone quanto deve essere imparato durante il periodo invernale. Per ultimo, rendere obbligatorie non solo le prescrizioni del regolamento d'esercizi, ma altresì tutte le prescrizioni ed istruzioni relative al servizio di campagna ».

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

LA FANTERIA

E IL FUCILE A CALIBRO PICCOLO ED A RIPETIZIONE[1][*]

La questione del nuovo armamento delle fanterie è studiata molto dalle potenze militari: essa è una questione assai complessa, perchè lo *scopo* che si vuole raggiungere, quello cioè di aumentare l'*effetto utile* dell'arma, vale a dire il numero dei colpi efficaci che essa può fare in un tempo determinato (2), non è molto semplice a realizzarsi.

Alcune potenze — certamente più fortunate — hanno trovato una soluzione, altre — meno favorite dalla sorte — esperimentano ancora; una sola pare, fino ad oggi, non voglia abbandonare il suo fucile a caricamento successivo.

Frattanto lo studioso si arresta di fronte al nuovo fatto e riflette. Gli uni si fanno a considerare il problema dal punto di vista tecnico, gli altri lo esaminano per rapporto ai mutamenti che il nuovo armamento arrecherà alla tattica della fanteria, ma questi sono in pochissimo numero. E non è a meravigliare, se si consideri che niuna cosa e sì difficile a rilevarsi quanto il movimento d'evoluzione

(1) Vedi *Rivista Militare Italiana*, anni 1885-86-87-88-89.
(2) Vedi *Rivista Militare Italiana*, gennaio 1889.
(*) Conferenza tenuta ai signori ufficiali del presidio di Catanzaro.

che può produrre nella tattica l'introduzione di un nuovo strumento di guerra.

Di fronte ai pochi dati che si hanno sulla potenzialità delle nuove armi, molti sostano nello studio aspettando dati di tiro, e tabelle ricavate dalle esperienze fatte ai poligoni; *qualcuno* si avventura — più audace? — nel campo delle ipotesi, e, lavorando per induzione, cerca tratteggiare il nuovo indirizzo che potrà prendere la tattica.

Ma, il lavorare per induzione è certamente il sistema più difficile a usarsi per discoprire la verità, specialmente quando si debba quasi brancolare nel vuoto, perchè gli elementi presi a base dello studio, vanno appena assumendo forme appariscenti.

Tale genere di studio, che si fonda sull'esame dei principî generali che governano i fenomeni militari in relazione con i nuovi trovati, può facilmente condurre ad assurdi; esso poi deve combattere incondizionatamente coi principî vecchi e coll'esperienza del passato. Talchè chi si vale di questo metodo, si espone a trovarsi di fronte molti più oppositori che non creda — e non è questo certamente un gran conforto per chi voglia raggiungere una mèta.

In questo studio or dunque noi, valendoci dei principî dell'arte, cercheremo arrivare a qualche positiva conclusione. In altro scritto tentammo esaminare i mutamenti che per avventura potessero verificarsi nello impiego delle tre armi nel combattimento per effetto dell'adozione del fucile a calibro piccolo ed a ripetizione (1).

L'argomento, considerato allora da un punto di vista sintetico, venne trattato nelle sue linee generali Nel seguente scritto cerchiamo, per quanto le nostre forze ce lo consentono, di colmare una lacuna rimasta vuota in quello. È nostro intendimento cioè esaminare una questione che riguarda *la sola fanteria*, e forse neanche qui abbiamo tutto detto e tutto considerato. Quanto più nel lavoro d'induzione si scende ai particolari, tanto è maggiore la difficoltà di assurgere alle leggi, specialmente quando gli elementi microscopici dell'analisi sono molti e questa richiegga molto tempo. Le conclusioni quindi cui si può arrivare in questo studio hanno bisogno della massima benevolenza del nostro cortese lettore.

---

(1) Vedi *Rivista Militare Italiana*, ottobre 1888.

Premessa.

Abbiamo ripetuto parecchie volte queste frasi: *nuovo armamento*, *nuove armi*, *nuovi fucili*, ecc. ecc. È bene ritenere che l'armamento che si darà alle fanterie è *nuovo* per modo di dire, poichè esso non è che una trasformazione del fucile già a calibro ridotto in uso presso i vari eserciti.

I fucili adottati in questi ultimi vent'anni — prima degli attuali a calibro piccolo ed a ripetizione — erano di un calibro minimo assai sensibile per rispetto ai precedenti, talchè il nostro fucile Vetterli, del calibro di millimetri 10,35, rappresentava il più piccolo di quelli adottati nel periodo precedente.

Mentre si pensò spesso e con insistenza ad accrescere la celerità del tiro del fucile in carico alle fanterie, si pensò del pari sempre di ridurre il calibro per aumentare la precisione, e per accrescere la dotazione individuale di cartucce da sparare. Di ciò tralascio di dare esempi perchè la nostra *Rivista* se ne è già occupata tempo fa (1).

Colla riduzione successiva di calibri fino a quello di millimetri 10,35, si era cercato di realizzare e si erano di fatto realizzati i seguenti vantaggi:

si era diminuito il peso delle munizioni al punto da potere aumentare la dotazione individuale delle cartucce che il soldato portava con sè, senza aumentargli a dismisura il carico;

si era potuto ottenere di aumentare la carica nella cartuccia relativamente al peso del proietto, per raggiungere così maggiori velocità iniziali;

si era ottenuta maggior radenza nella traiettoria, sia per la maggiore velocità iniziale data alle pallottole di piombo, sia per la

(1) Anno 1888.

minore resistenza incontrata da esse nel loro percorso nell'aria, resistenza dovuta al maggior peso di piombo per ogni millimetro quadrato della sezione del proietto;

si raggiunsero effetti maggiori nella penetrazione dei proietti nei vari mezzi resistenti, benchè le pallottole fossero meno pesanti;

si era ottenuto infine minor rinculo alla spalla per il minore peso del proietto relativamente a quello dell'arma (1).

Il progresso, incessante sempre, volle dare una nuova spinta al perfezionamento delle armi portatili. La questione, surta da poco tempo, di aumentare la celerità di tiro, trovando inciampo nella quantità di cartucce che il soldato porta seco e nella possibilità di ottenere un tiro accelerato efficace colle polveri attuali, ha fatto si che contemporaneamente sorgesse quella della riduzione del calibro, che, mentre accresceva il munizionamento, permetteva, adoperando polveri a pochissimo fumo, di utilizzare tale maggiore celerità nel tiro.

La *Rivista Militare* nostra ha presentato, nella puntata del gennaio testè trascorso, un riassunto dei problemi vari, relativi alle nuove armi portatili, che devono essere successivamente risolti, perchè si possa avere il fucile desiderato.

Noi lasciamo ai tecnici il rintracciare tali soluzioni, ma invece cercheremo di studiare i mutamenti che per avventura potrebbero venire alla tattica della fanteria, posto che il fucile desiderato fosse già un fatto compiuto.

Supporremo perciò di possedere un fucile perfetto del tipo di quelli in studio, un fucile cioè che riassuma a un dipresso le proprietà seguenti:

facilità di maneggio, scomposizione, ricomposizione, pulitura e conservazione;

congegno di puntamento semplice e *pratico* a tutte le distanze a cui il soldato può sparare appoggiando l'arma alla spalla;

alzo graduato a cominciare dai 500 metri alle superiori distanze;

munizionamento di 120 cartucce da trasportarsi dal soldato

(1) Vedi *Rivista Militare Italiana*, 1888.

senza aumentargli il carico attuale, composto di cartucce confezionate per modo che la pallottola sia lanciata da una polvere che dia pochissimo fumo e produca il minimo rumore possibile;

congegno a ripetizione semplice e resistente, con possibilità di usufruire della ripetizione *continua*, riducendo al minimo il tempo impiegato per il rifornimento del serbatoio; possibilmente un congegno a ripetizione automatico che utilizzi cioè la forza di rinculo d'ogni sparo per portare la successiva cartuccia del serbatoio nella camera.

Sono queste le proprietà che separatamente si sono in parte riscontrate in qualche tipo di fucile presentato e che la tecnica non mancherà di realizzare, *col tempo*, in uno.

Posto dunque che la fanteria venga armata di un tale strumento da guerra, vediamo l'influenza che esso potrebbe esercitare sulla tattica di quest'arma.

Riferiamoci perciò:

1° ai *vantaggi che ritrarrebbe l'azione vicina della fanteria;*

2° ai *vantaggi che verrebbero all'azione lontana di essa;*

3° ai *mutamenti che potrebbe cagionare allo impiego generale di tale arma*

I.

Vantaggi che verranno all'azione vicina dall'adozione del fucile a calibro piccolo ed a ripetizione.

Riducendo il calibro del fucile, a parte il vantaggio massimo ottenuto dello accrescere il munizionamento del soldato senza mutargli il carico, si è ottenuto quello di aumentare l'efficacia del tiro individuale, accrescendo in lunghezza la zona pericolosa dovuta esclusivamente al tiro ravvicinato della fanteria. Infatti ottenendo delle

velocità iniziali di 620 ed anco di 680 metri, con traiettorie più tese e zone battute più estese, si è raggiunto un'esattezza nel tiro ravvicinato fino ad ora non realizzata da alcuna arma da guerra ed una facoltà, insperata fino ad ora, di permettere di far uso di una sola linea di mira fino ai 500 metri. Se non vi fossero altri vantaggi, vi sarebbe sempre quello grandissimo di porre il soldato nelle condizioni di non avere da preoccuparsi del mutare alzo nel momento in cui il combattimento ferve maggiormente e la morte fa strage attorno a lui. Inoltre può, nei momenti in cui il suo organismo è maggiormente impressionato, fare assegnamento su una superiore possibilità di colpire solo spianando l'arma e sparando. Chè se poi si consideri che anche un poco di tale superiore efficacia nel tiro si risente alle distanze superiori e fino agli 800, 900 metri, si può affermare che: *nella futura guerra vi sarà un più accentuato impiego della azione vicina.* Codesta maggiore efficacia dell'azione vicina delle armi portatili, produce naturalmente un tormento superiore nella zona del fuoco vicino per le truppe che vi si trovano, e quindi un maggiore logoramento di esse ossia un maggiore p. °/₀ di perdite, per cui: *la decisione nella lotta si dovrà esclusivamente all'accresciuta potenza del fuoco ravvicinato della fanteria.* In altri termini si può dire: *in un combattimento di una certa durata, in cui siano impegnate molte fanterie, la soluzione sarà data dalla preponderanza del fuoco ravvicinato.*

La facoltà che è fatta all'individuo di aumentare la potenza del suo fuoco in un tempo determinato, esige però una maggiore tensione nel suo organismo, poichè il corpo riceve moralmente e materialmente più scosse in uno stesso periodo di tempo, ciò che porta una tendenza maggiore ad eccitarsi e quindi a commettere un maggiore numero di errori nel tiro, che influiscono sensibilmente sul risultato complessivo, portando anche un consumo maggiore di munizioni. Ricordando però che è cresciuta l'esattezza del tiro e il numero delle munizioni che il soldato porta seco, si può conchiudere che: *gli errori prodotti nel combattimento ravvicinato dall'eccessiva tensione delle facoltà fisiche e morali del soldato, sono compensate da una sensibile accresciuta*

precisione nel tiro e dall'aumentato individuale munizionamento.

Inoltre questa maggiore tensione dell'organismo nel soldato richiede una maggiore individuale coscienza della necessità di resistere più a lungo ad uno stato sommo di eccitabilità dei propri nervi. Quindi è necessario che l'individuo supplisca con forza morale alle prolungate e ripetute scosse che riceve l'intero suo organismo per effetto del maggior pericolo. Ciò viene a dire che: *la resistenza, nel tempo, opposta dall'individuo al maggior tormento del fuoco, è fattore delle sue energie fisiche e morali.* Infatti solo una ben contratta abitudine di sapersi dominare e una forza fisica non seconda, possono tenere il soldato sotto la pioggia di proietti lanciata dai nuovi fucili, e lo spettacolo dei molti davanti e intorno mutilati, squartati o morenti.

La celerità di tiro accresciuta coll'adozione della ripetizione, ha dato al soldato la facoltà di accrescere, nel tempo, gli effetti del suo fuoco, specialmente di accrescerli considerevolmente nei momenti in cui è maggiore il pericolo a lui d'intorno, quindi si è ottenuto indirettamente di accrescere la sua forza morale quando appunto le esigenze della lotta richieggono in lui il massimo spirito, la massima fiducia in sè stesso e nella propria arma. Si è inoltre ottenuto di ricavare da un superiore numero di proietti lanciati nell'unità di tempo, quegli stessi risultati che darebbe il tiratore se in quel momento non fosse estremamente eccitato, non avesse le facoltà visive alterate, facesse un fuoco lento e aggiustato. Per cui: *la facoltà fatta all'individuo di aumentare considerevolmente la celerità di tiro, provvede, col numero dei proietti lanciati, alla deficienza dei risultati ottenuti da un puntamento precipitato e da un fuoco convulso;* o in altri termini: *nel numero dei proietti lanciati nell'unità di tempo trova il tiro individuale un'efficacia che compensa gli errori prodotti nel puntamento e nello sparo.*

Tale accresciuta celerità di tiro produce ancora altri vantaggi: offre maggiore sicurezza al soldato, col serbatoio carico, in ogni momento dell'azione, fornendogli sempre l'occasione di fare fuoco; permette, in ogni circostanza dell'azione, di aumentare d'un tratto la rapidità di tiro, di approfittare delle occasioni in cui il nemico è

colto di sorpresa ed a massa per disorganizzarlo e inseguirlo col fuoco; offre mezzo, nei combattimenti di località, di resistere alle azioni di poca durata e da vicino; assicura, nel momento decisivo della lotta, il mezzo di avere la superiorità del fuoco e quindi quella morale; rende sensibilissime le conseguenze di una ritirata e di un inseguimento.

Contro l'adozione della ripetizione non sono mancati di scagliarsi anche parecchi fra i più eletti tattici moderni. Esaminando i pericoli cui si può andare incontro nel porre una tale arma fra le mani di uomini poco sicuri di sapere con calma e opportunamente regolare il consumo delle proprie munizioni e poco pratici nel sapere apprezzare il giusto momento per impiegare efficacemente la ripetizione, questi tali hanno conchiuso non essere pratico l'aumentare la celerità di tiro oltre l'attuale limite del fucile a caricamento successivo. Recentemente ancora il generale Dragomirow, in un articolo pubblicato sul *Vojénny Sbornik*, diceva « che il fucile a « ripetizione non funziona come tale che per 20 secondi su tutta la « durata di un combattimento di parecchie ore; s'esso possedesse « anche una certa superiorità durante quei venti secondi, è note- « volmente inferiore tutto il restante tempo; il suo peso è più con- « siderevole, il suo tiro più scadente, ed il soldato perviene ad un « tale grado di stanchezza che riesce appena a collocare l'arma al- « l'altezza della spalla. » (1)

Codeste obbiezioni però cadono da sè quando si consideri *la ripetizione un accessorio utile, non indispensabile, del fucile*. Per tutti i casi, tranne quando trattisi di azione frontale decisiva, la ripetizione e a considerarsi come certe difese accessorie nella fortificazione campale che influiscono essenzialmente per gli effetti morali. « Ormai quasi dapertutto, malgrado gli oppositori che « qua e là s'incontrano, il fucile a ripetizione s'impone, e tutti gli « Stati sono successivamente obbligati ad adottarlo, se non sempre « per fiducia tecnica, almeno per necessità morale, per non restare « un giorno, troppo addietro agli altri. » (2)

I regolamenti stessi danno norme tassative sull'impiego della ri-

(1) V. *Rivista militare italiana*, gennaio 1889.
(2) V. *Rivista militare italiana*, gennaio 1889.

petizione, appunto per evitare erronee interpretazioni sull'uso di tale fuoco. Ne citeremo due:

Il nuovo *Regolamento d'esercizi per la fanteria tedesca* (1) (Berlino 1888) nella Parte II^a^ intitolata: *Il combattimento*, là dove parla dei fuochi, al § 32, dice: « I momenti opportuni per il « fuoco a ripetizione sono:

« nell'attacco:

« gli ultimi preparativi per l'assalto;

« nella difesa:

« per respingere l'assalto del menico; contro l'attacco della « cavalleria ed in tutti quei momenti del combattimento nei quali « ha luogo un improvviso e diretto urto col nemico (come nei com- « battimenti attorno ai trinceramenti, nei villaggi, nei boschi, ecc.);

« per il fuoco d'inseguimento; contro l'avversario in ritirata.

« In massima, il fuoco a ripetizione, s'impiega usando l'alzo ab- « battuto o la foglietta.

« Alle distanze fra i 300 e 800 metri esso deve essere impiegato « solo eccezionalmente in quei casi, dove si possono battere bersagli « particolarmente vantaggiosi, e solo per breve tempo, con effetti « di tiro relativamente considerevoli.

« Quando le circostanze del combattimento giustificano il fuoco « a ripetizione, l'impiego di esso dovrà essere lasciato di frequente « al criterio di ogni cacciatore. Per ottenere quindi, che il massimo « utile del fucile non venga sprecato fuor di tempo, il cacciatore « dovrà essere bene istruito a risparmiare le cartucce del serbatoio « per quei momenti nei quali si cerca l'immediata decisione, op- « pure contro un pericolo minacciante. » Questo paragrafo, come ognun vede, contiene in essenza tutte le regole riguardanti l'impiego utile dei fuochi a ripetizione. La citata *istruzione*, ispirata alle idee pratiche, ha bandito tutte le paure provocate dalle discussioni precedenti sui pericoli dello impiego di tali fuochi.

Le nostre *Norme sull'impiego dei fuochi della fanteria* sono assai più restrittive al riguardo; e lo si comprende facilmente se si consideri che esse furono emanate un anno prima, quando appena gli animi dei chiaroveggenti si erano inclinati all'adozione

(1) Traduzione italiana, Roma 1888; C. Voghera.

della ripetizione. Si era accettata la ripetizione per una questione essenzialmente morale, ma non si voleva andare più in là nella via delle prescrizioni. Quindi le seguenti restrizioni:

« Il fuoco a ripetizione s'impiega esclusivamente:

« 1° per preparare l'assalto d'una posizione;

« 2° per respingere un assalto;

« 3° per resistere ad un attacco di cavalleria;

« 4° per battere il nemico in ritirata.

« Ma in nessuno di questi casi (ecco la restrizione massima) si « deve impiegare questo tiro a ripetizione se non a distanze non « maggiori ai 300 metri, *anzi si deve limitare l'impiego* di « questo fuoco alle sole distanze inferiori ai 200 metri, quando il « nemico è in parte coperto dalla natura del terreno od a terra ».

Come si vede l'istruzione tedesca ha fatto un passo innanzi nella questione ed ha lasciato facoltà ai capi-plotone di usare tale fuoco anche fino agli 800 metri in speciali circostanze. Speriamo che la Parte IV della nostra *Istruzione sul tiro per la fanteria* che tratta della *Condotta del fuoco nel combattimento* accenni dati più ampi al riguardo.

Da quanto abbiamo detto possiamo dunque ritenere che il soldato entrato nella zona del fuoco decisivo di fucileria — 900-800 metri — colle 120 cartucce che porta seco, debba essere in grado di risolvere un'azione di qualunque durata, anche facendo uso fra i 900 metri e il margine della posizione nemica qualche volta di fuochi a ripetizione.

Da qualcuno si dice però: perchè non si dà al fucile tale straordinaria celerità di tiro, da far sì che il soldato possa subito annientare il nemico tostochè sia giunto a distanza tale da impiegare efficacemente tale genere di tiro? Ecco: quando si vede sui giornali riportato che un dato fucile o diversi raggiungono, col loro meccanismo, una celerità di quaranta, sessanta e più spari al minuto, mentre bisogna convenire che l'inventore ha sfoderato un grande ingegno nel realizzare in un piccolo congegno sì possente proprietà di tiro, non si può non sorridere del pari se si pensi che simili arnesi sono destinati a rimanere modelli per abbellire, per i posteri, le sale d'armi od i musei. Ogni trovato per noi deve essere eminentemente pratico. Ora: il fucile nostro deve essere adoperato da un

uomo che è di carne e d'ossa ed ha nervi d'una straordinaria eccitabilità, non d'acciaio come quelli dei guerrieri antichi. Per conseguenza oltre un certo limite, segnato dal sommo sforzo che possono fare due braccia per sostenere spianato un fucile, una spalla per resistere ai ripetuti e violenti rinculi dell'arma, un occhio per traguardare continuamente lungo una canna, ed un'arma per essere ancora usata dopo un considerevole numero di spari successivi, non è possibile dico oltre un certo limite ad umano organismo operare, quando a tutto ciò si aggiunga una mente molto conturbata ed un animo in preda alle più violenti e disperate commozioni. È dimostrato materialmente che la potenza di celerità di un'arma non può dunque superare un certo limite. Non si può a dismisura aumentare il numero delle cartucce che si possono contenere in un serbatoio qualunque, senza aumentare eccessivamente il peso dell'arma quando il serbatoio è carico; nè aumentare a dismisura il munizionamento del soldato senza aumentarne il suo carico. Il limite dunque della celerità di tiro è dato dalla quantità delle cartucce che può contenere il migliore e più pratico serbatoio di un fucile, che oscilla fra 4 e 10, è pure concordemente accertato non debba oltrepassare tale numero. Naturalmente poi dalla qualità e disposizione di tale serbatoio nell'arma, dalla qualità della polvere con cui sono sparate le cartucce, dipende la possibilità di lanciarne un numero maggiore o minore nell'unità di tempo. Per questo, e per ora, i migliori sistemi sono quelli che permettono il caricamento del serbatoio nel minore tempo possibile come il nostro, e le migliori polveri sono quelle che producono minimo fumo o permettono cioè al soldato di vedere quello che fa.

Di fronte all'accresciuta efficacia delle nuove armi nell'azione ravvicinata, quale sarà il miglior modo di combattere del soldato? Teoricamente e praticamente sarebbe utile che il soldato, entrato nella zona del fuoco efficace di fucileria, vi rimanesse il più possibile isolato e nella posizione di *a terra*, per presentare minime dimensioni quale bersaglio e coprirsi colle pieghe del terreno. Ma oltrechè ciò è in opposizione collo spirito dei moderni combattimenti che hanno quale ultima espressione il portare sulla più avanzata linea di fuoco il massimo dei fucili disponibili, e di ritrovare nella coesione e nel numero quella disciplina e spirito che sono necessari

per resistere sotto al fuoco oggidì, presenta l'inconveniente di estendere soverchiamente le linee di fuoco e renderle deboli su ogni punto. Tuttavia l'esperienza ha dimostrato che pur volendo mantenere al soldato la massima libertà d'azione, e sottrarlo, per quanto è possibile, agli effetti disastrosi del fuoco, facendo dell'ordine sparso la forma tipo del combattimento, bisogna convenire che non si può — e tutto induce a crederlo — anche colle nuove armi scendere al disotto del *gruppo* o *stormo*, per conservarsi anco adesso il vantaggio di resistere a lungo sotto l'azione del fuoco, sopportando perdite relativamente piccole. Infatti lo stormo è l'ultimo elemento che permetta ancora la coesione, l'esercizio del comando e la disciplina del fuoco. Per cui si può ritenere che *il gruppo o stormo rimarrà sempre la principale forma da combattimento della fanteria*. Torneremo su questo tema nell'ultima parte del del presente scritto.

L'accresciuta mole degli eserciti moderni e del pari l'aumentata efficacia delle armi portatili, aumentano le perdite dovute al solo fuoco della fanteria; tali perdite aumentano sensibilmente nel combattimento ravvicinato. Ciò porta il soldato a sfuggire spesso all'azione immediata del proprio comandante. Perciò è necessario ora, più di prima, fare assegnamento sulla facoltà di giudizio, sulla sveltezza, sull'ardire, sulla fiducia in sè del soldato: sul suo spirito di disciplinatezza, sull'abilità sua nell'impiego della propria arma e nel sapersi valere degli ostacoli del terreno. Ossia è necessario contare sull'*iniziativa* del soldato, la quale dovrà svilupparsi in lui in modo da renderlo capace di fare da sè in tutte le circostanze in cui venga a mancargli l'azione del suo comandante. Il nuovo *Regolamento d'esercizi per la fanteria tedesca*, citato, ispirandosi a questa alta necessità di creare tale iniziativa nel soldato, non tralascia di parlarne ad ogni pagina. Citeremo qualche punto.

Prevedendo la necessità di accrescere lo spirito morale nelle truppe, fino dall'*introduzione* a § 3 dice: « Un precetto essen-
« ziale dello addestramento del tempo di pace sarà quello di creare
« e di accrescere il valore morale della truppa e di mettere in ese-
« cuzione tutti i mezzi per raggiungere questo scopo e per il man-
« tenimento della disciplina ».

Dove parla dell'*ordine* sparso, a § 17, soggiunge: « . . . . .

« E perciò, appunto nel combattimento in ordine sparso risulta in « modo più evidente se una truppa è perfettamente addestrata e « disciplinata: giacchè quanto meno si potrà far sentire nella con- « dotta delle truppe l'influenza del comandante, tanto più aumen- « teranno le esigenze all'attività indipendente del singolo indi- « viduo ».

Nel *combattimento in cacciatori — generalità* — a § 21 dice: « . . . . . La libertà che è lasciata al cacciatore nei suoi mo- « vimenti e nell'impiego indipendente della sua arma, deve ren- « derlo più adatto e capace per gli scopi della sua missione.

« Quando nell'addestramento gli si farà comprendere che il com- « battimento in ordine sparso richiede da lui ben altro che non « quello in ordine chiuso, egli dovrà anche essere convinto di non « poter operare bene se non impiegando interamente tutte le proprie « forze.

« Avendo maggiore libertà . . . egli dovrà avere sempre l'oc- « chio vigile e l'orecchio teso, ed *essere pronto in ogni mo- « mento ed agire con rapida riflessione e di propria « iniziativa* ».

Il citato regolamento arriva ancora più in là, tanto da lasciare talora all'individuo la libertà di usare del fuoco a ripetizione a suo criterio. A § 32, parlando dei *fuochi*, dice: « . . . . . quando le « circostanze del combattimento giustificano il fuoco a ripetizione, « l'impiego di esso dovrà essere lasciato di frequente al criterio di « ogni cacciatore. Per ottenere quindi, che il massimo utile del fu- « cile non venga sprecato fuor di tempo, il cacciatore dovrà essere « ben istruito a risparmiare le cartuccie del serbatoio per quei mo- « menti nei quali si cerca l'immediata decisione, oppure contro un « pericolo minacciante ».

L'azione diretta del comandante sul soldato può esercitarsi — parlo naturalmente dei comandi a contatto del soldato — fino ad un certo punto e per un tempo determinato. Entrati nella zona della decisione, quando la morte fa ad ogni istante centinaia di vit- time, i comandi a contatto del soldato spariscono in numero con- siderevole e l'azione resta, imbastita o già colorita, interamente nelle mani del soldato. Allora egli dovrà scegliere da sè gli obbiettivi sui quali far fuoco, regolare da sè il consumo delle munizioni, il ge-

nere dei fuochi, o regolarsi sui graduati se ancora ne rimangono, o sui soldati più intelligenti, oppure *da sè*.

Il regolamente ricordato, ben conscio di un tale fatto, esclama a § 36, parlando dei *fuochi:* « Nel corso del combattimento la di- « rezione del fuoco non può di frequente aver luogo che in modo « imperfetto; perchè quando il fuoco continua per molto tempo, « una parte relativamente considerevole dei comandanti che si tro- « vano nella linea dei cacciatori sarà fuori di combattimento. Ma « anche allora la disciplina del fuoco delle truppe lasciate più o « meno a sè stesse, deve potersi conservare. In una truppa bene « istruita e disciplinata la riflessione di ogni singolo individuo e « l'esempio degli uomini più intelligenti e coraggiosi, avranno una « influenza decisiva sul contegno della catena, e renderanno così « possibile di continuare con vantaggio il combattimento contro l'av- « versario, che si troverà anch'esso in circostanze non meno dif- « ficili ».

E a § 61 infine soggiunge: « ..... accorgendosi che nell'impeto « del combattimento gli vengano meno la risolutezza o la riflessione, « il soldato guarda i suoi ufficiali. Se questi più non esistono, vi « saranno sempre dei sottufficiali e dei valorosi soldati, al cui « esempio egli potrà rinfrancarsi ».

Possiamo ritenere dunque che: *l'azione del comando a contatto del soldato scema, nel combattimento, in ragione dell'accresciuta efficacia del fuoco ravvicinato, e cresce perciò la necessità dello addestrare il soldato a fare da sè un buon impiego della propria arma e a valersi delle proprie facoltà morali e intellettuali.*

Ma un incontestato vantaggio che verrà all'azione vicina della fanteria sarà dal poter fissare sulle nuove armi poche linee di mira per sparare alle distanze brevi. Riuscendo a collocare la prima linea per la distanza di 500 metri circa, niuno è che non vegga di quanto verrà semplificato il còmpito del soldato nel combattimento da vicino. Nei momenti cioè di maggiore orgasmo e di maggior pericolo, il soldato potrebbe calcolare su una *relativa* superiore efficacia del suo fuoco solo spianando l'arma e sparando, senza più dover pensare a stimare distanze e adattare alzi ad esse. Oltre i 500 metri, benchè la micidialità sia *significante*, si può però fare

assegnamento ancora su una relativa calma nel tiratore, e specialmente su quella dei comandanti, i quali rimanendo ancora in numero rilevante sulla più avanzata linea di fuoco, possono ancora indicare gli alzi e i fuochi da farsi. A 500 metri il soldato è impegnato a fondo nel combattimento decisivo — il sentimento fortissimo del proprio dovere, quello della disciplina e dell'onore, la voce dei comandanti, l'attitudine del nemico, il fatto stesso dell'essere giunto sino a quella distanza del nemico incolume, e d'altra parte le perdite dei capi e dei compagni, la morte che si presenta al suo sguardo davanti e intorno in tutte le forme, quel frastuono del cannone e della fucileria, le voci e i suoni confusi che echeggiano a dritta e a manca, il campo di battaglia, sono cose tali da sconvorgergli nonchè gli organi della vista e dell'udito, la ragione tutta.

Un indistinto sentimento lo spinge avanti, un certo che di selvaggio che è nella natura umana quando si vede il sangue e se ne fiuta l'odore intorno, lo forzano a trovare vendetta nelle vite altrui.... e va avanti, qua e là dove c'è sangue da versare, e spara e avanza, un po' spinto dalla voce e dall'esempio dei capi, un po' da quella dei compagni, un po' dal desiderio di finirla, da un complesso di sentimenti che gli fanno fremere le membra, battere fortemente il cuore nel petto, che gli accendono gli occhi e il viso. Ed è in questi momenti che si vorrebbe mutare ancora l'alzo? Il soldato allora il men che pensa è all'alzo — spiana e spara — ricarica e torna a spianare e a sparare di nuovo — spara in alto, in basso, dove vien viene — va innanzi — e il nemico fugge un po' per le perdite che ha sofferto, ma più perchè vede l'avversario avanzarglisi addosso feroce. Sarà perciò sempre un gran vantaggio se il soldato una volta cacciato in quella disperata lotta fra il principio della propria conservazione e quello della distruzione, troverà facilitato il suo còmpito con un'arma che non esiga molto dalla sua riflessione. In conseguenza ed in questo senso: *l'azione ravvicinata della fanteria viene ad essere agevolata coll'adozione di poche linee di mira, che consentano cioè a un certo punto al soldato di trascurare la stima delle distanze.*

E le polveri *nuove non* daranno esse dei risultati superiori alle

attuali, se per rintracciare la più opportuna, tanto si lavora segretamente? Vediamolo, e perciò rifacciamoci alquanto indietro.

Quando si mise in campo la questione della ripetizione, non mancarono tosto i costruttori di presentare all'esperimento vari tipi di congegni, mercè i quali potevansi ottenere parecchi spari successivi. Pochissimi però condizionarono l'invenzione al fatto pratico. Infatti colle polveri da fucileria in uso, non era possibile spingere la celerità di tiro oltre un determinato numero di colpi di seguito, senza che la quantità di fumo che si andava formando sulla linea dei tiratori, mascherasse completamente i bersagli sui quali si faceva fuoco. Tale inconveniente che veniva a limitare l'impiego della ripetizione e rendevano quasi nulli gli effetti, portava l'altro inconveniente di disegnare troppo nettamente ai tiratori nemici e all'artiglieria avversaria le linee di fuoco della fucileria. La voce dei critici si alzò allora fortemente a combattere l'adozione della ripetizione.

Per ottenere quindi che un fucile a magazzino potesse dare una vera e reale superiorità alle truppe che ne sono munite, rispetto a quelle che dispongono solamente di un fucile a caricamento successivo, era necessario impiegare assolutamente una polvere che desse pochissimo fumo. La questione perciò del rintracciare tale polvere si legò intimamente a quella della ripetizione. Surta poco dopo la questione della riduzione del calibro, per consentire il superiore munizionamento, senza aumentare il carico, richiesto dal maggior consumo di esso per effetto dell'aumentata celerità di tiro, si vide che dette armi a calibro piccolo, esigevano a loro volta una polvere speciale per poter comunicare alle pallottole grandi velocità iniziali « senza dar luogo a tensioni esagerate, che condurreb-« bero a far deteriorare rapidamente la canna ed il sistema di « chiusura, ciò che renderebbero inoltre l'otturazione impossibile « e produrrebbero un riscaldamento insopportabile dell'arma » (1). In conseguenza la questione dell'usare polveri speciali s'impose assolutamente.

Qui, più che ad architettare congegni, trattasi « di trovare un « composto che mentre deve realizzare i requisiti già enumerati,

(1) Vedi *Rivista Militare Italiana*, gennaio 1889.

« deve consentire di avere pochi residui, senza di che verrebbero « a formarsi in breve feccie in quantità considerevole da farne sca- « pitare l'esattezza di tiro; inoltre esso deve potersi conservare a « lungo nei magazzini senza perdere delle sue qualità balistiche, « senza decomporsi, e sopratutto senza dar luogo ad accidenti » (1).

I lettori sanno a che punto trovasi la questione, perchè la *Rivista Militare* nostra non ha lasciato occasioni per tenerli informati.

Supponendo, ciò che avverrà, che la polvere che meglio si convenga alle nuove armi, sia ritrovata fra non breve, ecco i vantaggi che ne ritrarrà il soldato. *Le polveri nuove producendo poco fumo, consentono al soldato di osservare gli effetti del suo tiro; di accelerarlo sino ad un limite che assicuri con effetti materiali lo stragrande consumo delle munizioni; di disegnare meno nettamente nel terreno la propria posizione, sottraendolo così all'azione lontana dell'artiglieria. Le polveri nuove producendo inoltre poca detonazione, recheranno al soldato il vantaggio di rimanere meno stordito per effetto dei ripetuti e violenti spari della propria e altrui arma.*

Aumentando la velocità iniziale impressa alle pallottole per effetto delle polveri nuove, aumentasi anche sensibilmente la penetrazione di esse nei vari mezzi resistenti. Se a ciò aggiungasi che le pallottole si fanno ora con incamiciatura o di acciaio, o di rame, od anche tutte di ottone, come propose taluno, basterà per comprendere come anche la fortificazione del campo di battaglia dovrà subire sensibilissime modificazioni, e il materiale d'artiglieria da campagna avrà da soffrire molti più danni che non colle attuali pallottole di piombo. Ciò però sommato colla maggiore esattezza e celerità di tiro delle nuove armi, ci fanno intravvedere quanta *maggiore potenza verrà all'azione difensiva nelle future guerre.*

Riassumendo il fin qui detto, possiamo dire che: *la riduzione del calibro e l'accresciuta celerità di tiro consentita alle*

(1) Vedi *Rivista Militare Italiana*, gennaio 1889.

nuove armi coll'adozione della ripetizione, segnano un nuovo e più potente incremento dell'azione vicina della fanteria dovuto esclusivamente al fuoco — che tale azione si esplica efficacemente sì nella difensiva che nell'offensiva; in maggior misura in quella che non in questa — che infine all'azione ravvicinata della fucileria dovrassi d'ora innanzi la decisione delle grandi battaglie.

Nell'ordine morale si può dire che: *è necessario oggi un più accurato addestramento dell'individuo nel sapere valersi della propria arma, una più forte educazione morale per reggere alle superiori condizioni di sforzo fatte alle facoltà del soldato nelle azioni moderne — che, nell'offensiva, il risultato sta, all'infuori dei fattori morali, nel predominio del proprio fuoco e nell'azione insistente e concorde di tutti verso uno stesso scopo — che, nella difensiva, la riuscita dipende dalla costanza di rimanere al proprio posto e di disciplinare il proprio fuoco — che infine la vittoria dipende completamente dalla fiducia che ha il soldato nei suoi capi e nella propria abilità.*

II.

Vantaggi che verranno all'azione lontana dell'adozione del fucile a calibro piccolo ed a ripetizione.

Cominciamo subito a dire che colla riduzione del calibro, si è cercato innanzi tutto di aumentare il munizionamento individuale del soldato, senza mutare il suo carico, compensando così l'aumentato consumo di cartucce prodotto dall'accresciuta celerità di tiro delle nuove armi — chè se si fosse trattato di mutare le qualità balistiche dell'arma, i vari Stati europei non si sarebbero messi nella scabrosa via di cangiare d'un tratto l'armamento delle fanterie nelle presenti condizioni politiche e finanziarie.

Però è accertato che, fatta tale trasformazione, si avrà anche quest'aumentata efficacia dell'azione ravvicinata, dovuta vuoi alla maggiore esattezza di tiro del fucile a piccolo calibro, e vuoi alla accresciuta celerità di tiro.

Un vantaggio poi è venuto anche all'azione lontana della fucileria, poichè le armi nuove consentiranno di spingere le *gittate* oltre i limiti delle attuali

Resta a discutere se convenga alla fanteria usufruire anche di tali proprietà.

Noi sappiamo che l'azione individuale del fuoco di fucileria si può estendere sino ad un limite, fissato dal compenso che si trova negli effetti del fuoco per ogni proietto lanciato, che è funzione della distanza e dimensione del bersaglio e dell'abilità individuale del tiratore. Oltre il limite accennato l'azione individuale può estendersi, valendosi della *collettività*, ossia, pur usufruendo dei vantaggi che può dare il fuoco individuale, si cerca col *numero* di proietti lanciati da un reparto raggiungere quei risultati che *ogni* proietto non può dare da sè. — Non si può con un taglio netto distinguere quando la massa debba avere il sopravvento. — È opinione generale che alla distanza del fuoco decisivo si cerchi la soluzione del combattimento nella preponderanza del fuoco individuale — quindi si può ritenere che l'azione collettiva della quale qui vuolsi parlare, sia essenzialmente l'azione lontana della fanteria, la quale si può considerare manifestarsi fra i 2000 metri agli 800 metri colle moderne nuove armi.

Vediamo se però essa sia aumentata di tanto in efficacia *da poter essere un determinante essenziale* per la decisione di un combattimento di una certa durata.

Intanto è accertato che per le accresciute qualità balistiche delle nuove armi, potendosi estendendere l'azione della fucileria anche a limiti considerevoli ottenendo anche dei lusinghieri risultati, cioè anche al di là dei 2000 metri e fino anche ai 2500, 2600 metri, ne è venuto *un aumento in lunghezza* della zona battuta esclusivamente dal fuoco della fucileria. — Per cui, a prescindere da altre considerazioni, per questo solo fatto si può dire *cresciuto* anche il tormento a cui verrà ad essere sottoposta in avvenire la fanteria, posto che altri si valga di cotesta proprietà delle nuove armi. —

Recentissime esperienze fatte sopra bersagli vari al poligono di Aldershot con tiri lontani eseguiti con un fucile di calibro millimetri 7.7, hanno invero dimostrato che truppe a massa collocate a tali considerevoli distanze, potrebbero subire perdite si sensibili da doverne assolutamente tenere conto (1). È accertato inoltre che l'aumentata potenza delle nuove armi obbliga le truppe a prendere speciali formazioni a distanze maggiori che non colle attuali; perciò è accresciuta la distanza fra i fronti opposti, la quale perchè possa ridursi a quella di fuoco efficace e decisivo è necessario percorrere sotto l'azione del fuoco lontano della fucileria, e protetti anche da tale genere di fuoco. È accertato ancora che per causa dell'aumentata gittata delle nuove armi il p. °/₀ delle perdite complessive per preparare, svolgere e decidere una certa azione è cresciuto — che perciò una frazione non minima — di tali perdite dovrassi alla accresciuta efficacia dell'azione lontana della fucileria. — È infine chiaro che se vi sono perdite superiori vi sarà pure un consumo maggiore di forze, delle quali alcune saranno esaurite prima ancora di prendere parte all'azione decisiva, dunque per effetto della sola azione lontana della fucileria accresciuta d'efficacia.

Tutte queste considerazioni ci portano alla conclusione: *doversi consentire un'aumentata influenza dell'azione lontana della fucileria nei futuri combattimenti, pur lasciando a quella vicina la supremazia.*

Per vedere però se codest'accresciuta azione lontana delle nuove armi sia un determinante essenziale della soluzione di un combattimento di una certa durata, conviene studiare la questione sotto due aspetti cioè:

rispetto all'efficacia di tale genere di azione;

rispetto all'impiego dei tiri lontani nello scaglionamento generale delle truppe sul campo di battaglia.

Parlando di efficacia di fuochi alle grandi distanze, s'intende parlare dei fuochi fatti nella zona antistante a quella d'avvicinamento, nella zona d'avvicinamento e nella zona di preparazione, ossia in complesso in un estenzione di terreno di 1000 a 1500

(1) V. *Revue militaire de l'étranger* — N° 707 — 1888.

metri. — Per questo è bene ricordarsi un momento il modo di combattere delle fanterie moderne. — La fanteria manifesta la sua azione essenzialmente col fuoco — lontano e vicino. — L'efficacia del fuoco di fucileria acquista una notevole intensità quanto più breve è la distanza del bersaglio che si vuol colpire, per cui questo solo fatto basta ad avvertirci che l'azione lontana è assai limitata. — Infatti: l'azione lontana trae la sua efficacia solo dalla quantità dei proietti lanciati in un determinato tempo contro un determinato bersaglio, il quale per essere colpito dovrebbe sempre più crescere in dimensione quanto è maggiore la sua distanza dalla stazione di tiro. — Nell'azione lontana la probabilità di colpire è subordinata al numero degli spari fatti, non alla precisione con cui ogni colpo è sparato. Ciò ci dice chiaramente che l'efficacia sua è ancora limitata.

Anche ammesso che le nuove armi acquistino al punto da dare minori deviazioni laterali *sensibili* anche alle grandi distanze, non sarà una ragione sufficente per rendere più importante l'impiego dell'azione lontana, perchè un minimo errore nel puntamento e all'atto dello sparo distruggerebbe cotale vantaggio.

Ma v'ha di più. — Il fuoco alle grandi distanze per essere relativamente efficace dev'essere fatto in genere a tali distanze dal nemico che i grandi reparti che lo eseguiscono siano completamente sotto l'immediata azione del comando. — Infatti quest'efficacia è raggiunta solo quando si siano verificate queste condizioni:

sia stata esattamente stimata la distanza del bersaglio contro il quale si spara;

siano impiegati convenientemente e da tutti gli alzi necessari a battere la zona entro cui trovasi il bersaglio;

vi sia una disciplina del fuoco, intenta a stabilire il numero di salve o di spari successivi che devonsi fare perchè si ottenga un risultato adeguato al consumo delle munizioni.

Ora: le formazioni che si adoperano in tale circostanza, sono quelle che permettono in massimo grado l'azione del comando; ossia formazioni compatte, a massa, che non possono mantenersi così sotto il fuoco lontano nemico — ammessa quest'efficacia — se non nel caso unico che il nemico abbia un'arma che non consenti tanta portata.

Inoltre: il fuoco alle grandi distanze, trova una limitazione ol-

trechè negli scarsi risultati che si ottengono, nelle condizioni topografiche peculiari del campo di battaglia. — Infatti solo in circostanze speciali e da truppe determinate puossi effettuare un tale genere di fuoco, il quale poi anche quando si può eseguire, trova una limitazione di esecuzione nelle qualità visive del soldato limitate e nelle condizioni generali atmosferiche.

Ma v'ha un'altra considerazione ancora. — Nel combattimento moderno l'azione efficace del fuoco di fucileria si manifesta solo dopo che l'artiglieria abbia preparato la via alle fanterie per decidere la lotta.

Dunque l'azione preparatrice principale spetta all'artiglieria la quale ha un'efficacia di tiro alle grandi distanze incontrastata di fronte a quello della fanteria. — Per cui l'azione lontana della fanteria dovrebbe manifestarsi solo quando l'efficacia del suo tiro, rispetto alla probabilità di colpire, è pari se non superiore alquanto a quella dell'artiglieria. — L'efficacia del cannone fra i 1500 metri ed i 300 metri, rispetto alla probabilità di colpire, è *per lo meno* pari a quella del fucile da 1500 metri a 1000 metri (1). La fanteria dunque non dovrebbe far uso dell'azione lontana prima di essere nella zona dei 1500,1000 metri — ossia nella zona di preparazione del suo fuoco. — Ma bisogna ancora considerare che solo fino a 1000 metri non si ristabilisce perfettamente l'equilibrio nell'efficacia dei fuochi di quelle due armi, *dopo di che la fanteria acquista la superiorità*. In conseguenza: *il fuoco di fucileria può diventare un determinante essenziale di decisione nel combattimento dai 1000 metri al margine della posizione nemica. — L'azione lontana* può quindi solamente far sentire la sua efficacia continua, nella zona del fuoco di preparazione, ossia in una zona assai limitata in estensione, quindi *non è nè può essere il determinante essenziale di decisione nei futuri combattimenti.*

Dovrassi dunque rinunziare a cotesto vantaggio della più lunga portata delle nuove armi? — Le esperienze eseguite al citato poligono di Aldershot hanno dato così sorprendenti risultati da obbli-

---

(1) V. *Rivista militare italiana*, giugno 1888.

gare a riflettere la questione — e noi la lasciamo sul tappeto perchè venga ancora e più assennatamente discussa. — Ci permettiamo però di fare una considerazione al riguardo. — Innanzi tutto è bene ritenere che quando si tratta di dati ricavati da simili specie di tiri, bisogna riportarsi all'ambiente del *poligono*, cioè in un terreno apparecchiato per esperienze, con tempo discreto, con tiratori non eccitati da precedenti scosse del genere di quelle che si ricevono in un campo di battaglia, non stanchi o spossati per marce e fatiche precedenti, con armi in buono stato, scelte, preparate, ecc. ecc. — Poi è bene considerare che i risultati ricavati vanno riferiti a esperienze fatte su bersagli fissi, illuminati, continui — di carta — neanche coperti dalla varia e alterna vegetazione naturale d'un campo di battaglia, nè mascherati dal fumo de' spari ecc. — Quindi allorchè si parla di simili risultati conviene ridurre i dati avuti al poligono ad una media che si avvicini a quella dei risultati avuti sui campi di battaglia. — E allora informino le due ultime campagne combattutesi in Europa sull'efficacia del fuoco lontano della fanteria!

L'azione lontana della fucileria è un determinante utile, non sempre però, per concorrere a disegnare coll'artiglieria un'azione di una certa entità, poichè è bene ritenere che le nuove armi:

coll'accresciuta portata, usufruita in opportune circostanze, possono obbligare truppe a massa a prendere formazioni da combattimento prima del designato tempo o della convenienza;

possono obbbligare ad un consumo prematuro, e non compensato da effetti adeguati, delle munizioni;

possono permettere di battere truppe ferme e in grosse masse raccolte dietro ostacoli appariscenti con *tiri indiretti*, obbligandole a mostrarsi e quindi a impegnarsi;

possono servire nella ricognizione da lungi col fuoco di determinate striscie di terreno, ove il nemico si celi per colpirci di sorpresa;

ecc. ecc.

Quindi, allorchè si abbia in vista di raggiungere qualcuno degli accennati scopi, sarà utile valersi anco dell'accresciuta portata delle nuove armi.

Riguardo poi all'impiego dell'azione lontana nello scaglionamento

generale delle truppe sul campo di battaglia, valgano le considerazioni che seguono.

È una tendenza spiccata dei grossi eserciti moderni di venire subito alla soluzione nella guerra, mercè poche e grosse battaglie, perchè gli interessi che sono in giuoco per le nazioni sono così vitali che il protrarre la lotta a lungo significa depauperamento delle energie fisiche e morali di un popolo. La necessità che alla battaglia concorra la massima parte delle truppe disponibili — l'ideale essendo quelle che vi concorrano tutte — fa sì che queste truppe vengano impiegate a grandi scaglioni successivi, dalla testa alla coda d'ogni colonna che accorre sul campo di battaglia.

La necessità poi di dividere le truppe per molte strade — l'ideale essendo quello di usufruire di tutte le praticabili — per farle camminare comodamente e per diminuire le profondità eccessive prodotte dalla aumentata forza in ciascuna delle grandi unità combattenti, e l'obbligo di ridurre tali profondità al segno che tutte le truppe possano prendere parte alla battaglia, fanno sì che i vari scaglioni di una stessa colonna non arrivino sul campo di battaglia che ad ore diverse della giornata e s'impegnino successivamente. L'importante è che ogni scaglione arrivi a tempo a dar la mano a quello precedentemente impegnato. Ciò posto — immaginiamo che ogni scaglione, supponendo di avere la convinzione nell'assoluta efficacia dell'azione lontana del proprio fuoco di fucileria, si ristasse a un certo punto dall'avanzare, e, schierate le sue truppe, aprisse un vivace fuoco di fucileria a 2000 metri ad esempio od anche meno. Che avverrebbe? Che — a parte l'assioma sempre vero che un'azione non spinta a fondo non dà risultati positivi — l'azione di uno scaglione sarebbe caratterizzato negli effetti dal porre fuori combattimento, in un certo tempo, un determinato numero di avversari; ma avverrebbe pure che, fino a consumazione totale di quello scaglione, i successivi non potrebbero impegnarsi, e dovrebbero, spettatori inerti, assistere a quella lotta paradossale, la quale non si risolverebbe se non quando l'uno dei due avversari avesse sofferto tali perdite dal decidersi a muovere, non contando il tempo e il consumo stragrande delle munizioni per ottenere tale risultato.

Per contro, ecco quanto avverrebbe nel caso opposto, che è quanto si verifica nelle battaglie moderne.

Trovato il contatto col nemico e decisa l'azione, l'artiglieria prepara la via agli scaglioni di fanteria in testa alle colonne, i quali avanzano un po' protetti dal terreno, un po' dal fuoco delle granate e un po' dal proprio fuoco, fino al margine della zona di preparazione, ove assumono formazioni da combattimento. Avanzano col fuoco e attraversano tale zona cercando di raggiungere quella del fuoco decisivo, nella quale l'ordine sparso diventa la forma tipica da combattimento.

Invero esso permette — coll'accresciuta potenza dell'azione individuale ravvicinata — di soffrire minori perdite, dando al fuoco la massima intensità. Si trova appunto in quel momento in linea il maggior numero di fucili disponibili, e tutti utilmente adoperati, perchè l'azione individuale consente la massima libertà d'azione e il massimo sviluppo del fuoco. Gli scaglioni successivi, trovando sfogo innanzi, seguono il movimento del primo impegnato, fino a poter entrare ciascuno, a suo tempo, nella zona della decisione. Ma intanto, attraversando le zone precedenti a quella, potranno coadiuvare la schiera o le schiere prime impegnate, valendosi dell'azione lontana del fuoco di fucileria in quella misura che consentirà il terreno, gli obbiettivi che si presenteranno favorevolmente in vista, il munizionamento, ecc Solo in questo modo è dunque concepibile il concorso dell'azione lontana della fucileria nei moderni combattimenti.

Riassumendo il fin qui detto al riguardo, diremo dunque che: *è incontrastata la superiorità dell'azione ravvicinata della fucileria su quella lontana, la quale, benchè sensibilmente aumentata nella sua efficacia, non è ancora tale da costituire un determinante essenziale di soluzione in un combattimento di una certa durata; che nei limiti della sua relativa efficacia, l'azione lontana diventerà un'ausiliaria utile all'azione decisiva ravvicinata.*

III.

Mutamenti che verranno all'impiego generale della fanteria dall'adozione del fucile a calibro piccolo ed a ripetizione.

La pubblicazione recentissima del *Regolamento di esercizi per la fanteria tedesca*, che proclama **lo stormo di cacciatori la forma principale di combattimento**, quando appunto anche la Germania ha trasformato a ripetizione non solo tutti i suoi Mauser, ma ha altresì deciso la costruzione di fucili a piccolo calibro, e pare abbia anco ritrovata una polvere a pochissimo fumo, è la sintesi migliore per noi di quanto si possa dire circa i mutamenti che verranno allo impiego della fanteria nelle future guerre dall'adozione delle nuove armi.

Possiamo ritenere:

che non potrà mutare l'attuale modo di combattere delle fanterie, fino a che non sarà discoperta un'arma affatto nuova, non mai immaginata fino ad ora, oppure una nuova forza d'impulso diversa dalla polvere;

che per l'accresciuta esattezza nel tiro da vicino e l'accresciuta celerità consentita alle attuali armi portatili, il modo di combattere più opportuno per le fanterie, sarà quello che permetterà la massima azione del fuoco individuale.

Per questa seconda considerazione l'ordine sparso resta ancora la forma classica del combattimento moderno. Infatti tale ordine lascia al soldato la scelta del terreno più adatto per disporsi a combattere, della posizione del corpo e dell'arma più acconcia per sparare; usufruisce di tutte le doti del soldato: discernimento, sveltezza, ardire, fiducia di sè stesso, abilità nel valersi dell'arma e del terreno. Naturalmente esige un maggiore addestramento, appunto perchè è una forma da combattimento che tende di più a sfug-

gire all'azione diretta del comando, ma per compenso permette di continuare il combattimento più a lungo, soffrendo perdite relativamente minime.

Di fronte quindi al progresso fatto colle armi nuove, se vi può essere tendenza a mutare forme da combattimento, questa si manifesterà sempre nel senso di uno spiccato frazionamento dei corpi, avvegnachè l'ordine chiuso, sotto il fuoco efficace della fucileria odierna, metta i vari reparti nella condizione di soffrire perdite rilevanti in pochissimo tempo, e di rinunziare ai vantaggi accennati dell'azione individuale. Resterà però ancora, come ben dice il citato *Regolamento*, all'ordine chiuso « la sua piena importanza « per la preparazione, per il rincalzo e per la sostituzione degli « stormi di cacciatori, per la riscossa, e, in date circostanze, per « dare l'ultimo colpo nel momento della decisione. *Nella linea « avanzata però non s'impiega che in casi eccezionali. Il « combattimento non si svolgerà mai in ordine chiuso « senza l'impiego simultaneo dell'ordine sparso* ».

Resta però a vedere quale densità dovrà darsi all'ordine sparso scendendo nel frazionamento, perchè, considerato il superiore percento delle perdite a cui va soggetta una linea di cacciatori per effetto dell'aumentata efficacia della fucileria, si possa ancora resistere ad essa per la durata di un intero giorno ad un combattimento.

In vista della superiore esattezza nel tiro, sarebbe necessario un modo di combattere più spicciolato dell'attuale, quale quello che si otterrebbe, ad esempio, aumentando gli intervalli fra gli anelli d'ogni catena, fino ad isolare completamente l'individuo. Ma, oltrechè le linee piglierebbero distese enormi e sarebbero debolissime su ogni punto, vi sarebbe l'inconveniente che il soldato sarebbe sottratto del tutto all'azione diretta del comando; inoltre le linee a rincalzo della prima impegnata, dovrebbero essere alla minima distanza possibile dalla precedente, perchè qui il rincalzo sarebbe necessario ad ogni soldato morto o messo comunque fuori combattimento. Di guisa che volendo pur conservare al soldato una certa libertà e non sottrarlo all'azione del comando e permettergli anche di resistere per qualche tempo al fuoco, pur soffrendo delle perdite, non si può, nel frazionamento, scendere al disotto del più

piccolo elemento dell'ordine sparso ancora soggetto a comando che è *lo stormo*, o *gruppo*, o *nucleo* che dir si voglia.

Ricordando poi che l'azione della fanteria si svolge essenzialmente colla preponderanza del fuoco, e che però non è possibile ottenerla che successivamente impegnando le proprie forze — tranne il caso di battaglie precedentemente preparate — e che d'altra parte se si producono perdite all'avversario col proprio fuoco, questi farà il possibile per produrne a noi, ne viene di conseguenza che la densità maggiore nella più avanzata linea combattente si dovrà avere solo quando, decisa un'azione a fondo, perchè conti la spesa di venire ad una soluzione, questa è più impegnata nella lotta, ossia quando l'ultimo scaglione d'incolonnamento, in una giornata campale, è a portata per concorrere alla pugna. Questa densità dovrà almeno essere tale che, pur consentendo la preponderanza del fuoco, permetta di resistere alle perdite prodotte dal fuoco nemico tanto tempo quanto ne può impiegare ogni scaglione a giungere a rincalzo del più impegnato, quando questo ha ancora metà della sua forza. Il tradurre questo concetto in cifre non è per ora possibile, mancandoci dati ricavati da tiri eseguiti alle varie distanze contro bersagli rappresentanti le varie formazioni con fucili a calibro piccolo. Ci restiamo perciò in questa tesi dallo arrischiare altre conclusioni.

Ci restano ancora alcune considerazioni.

Posto, come abbiamo visto, che cresca in modo sensibilissimo l'efficacia del fuoco di fucileria, sarà ora più che mai necessario orientarsi bene e presto fin da principio sull'azione che vuolsi fare, perchè ogni intempestivo impiego di truppe od ogni azione condotta con scarsa energia, si traduce in un consumo straordinario di forze materiali e morali (perdite e demoralizzazione).

Inoltre, i movimenti che si ha intenzione di eseguire *devono essere*, oltrechè bene studiati negli effetti che possono produrre, *condotti colla massima* energia e *velocità*, cercando di arrivare per la via più dritta al nemico.

La ritirata di fronte alle nuove armi è l'operazione nonchè più difficile, anche più disastrosa, e questa se si effettuerà lo sarà sempre a caro prezzo.

La quantità di truppe impegnate nelle moderne azioni e la ne-

cessità di adottare formazioni da combattimento sempre più maneggevoli, elastiche e veloci, vengono a nuocere anzichè a favorire l'azione del comando. Infatti, alla direzione del fuoco, possono prendere parte, in massima, solo i comandanti che si trovano sulla linea dei cacciatori, quindi i capi plotone ed eventualmente i comandanti di compagnia. Agli altri comandi spettano nel combattimento altre incombenze, per poter ancora intervenire nella sfera di comando dei loro dipendenti.

Ora, l'accresciuta micidialità sulla linea più avanzata del fuoco, elimina presto buona parte dei comandi, i quali hanno l'incarico della direzione del fuoco, talchè si mostrerà ora più che mai spiccata la necessità che il soldato sappia fare da sè il più utile impiego del fuoco, per il che occorrerà calma, maggiore abilità nel tiro e superiore convinzione della necessità di una disciplina nel fuoco.

I comandi poi dovranno cercare in ogni modo di mantenere la coesione, l'ordine e la direzione. « I comandanti superiori devono « vegliare che le truppe non sfuggano loro di mano; ed i coman- « danti in sott'ordine invece devono procurare, dopo avere eseguito « un incarico ricevuto, di unirsi nuovamente al loro reparto, met- « tendosi a disposizione dei propri superiori (1). Ciò che è assai « più importante a osservarsi di fronte all'efficacia accresciuta delle « nuove armi Ci ricorda però che l'*iniziativa* di cui dovranno « essere animati tutti dovrà essere la più razionale e la più coope- « ratrice possibile, perchè l'iniziativa che si *farà* valere entro « tali limiti *sarà* la base fondamentale dei grandi successi in « guerra ». (1).

Coll'adozione delle armi a piccolo calibro, andranno acquistando indubitatamente una maggiore importanza i *ripari artificiali*, dei quali sarà bene conoscerne il valore assoluto e relativo nello impiego loro per gli usi di guerra. Poichè se concorrono a rinforzare le linee di difesa e a sottrarre la truppa alle perdite ingenti che produrranno le nuove armi, sono però elementi pericolosi quando si sia per compiere un'azione risolutiva, poichè possono dominare l'azione dei capi e incagliare la libertà dei movimenti. Quanto al

(1) *Regolamento per la fanteria tedesca.* — Versione italiana. — C. Voghera. — Pag. 159-160.

sensibile aumento nelle dimensioni di tali ripari, specie per quelli in terra, aspetteremo che altre esperienze sieno venute a darci maggiori elementi di discussione al riguardo.

Infine le nuove armi consentiranno un aumento di munizioni nella dotazione individuale del soldato. Anzi, appunto per raggiungere tale scopo, si è ricorso alla riduzione del calibro. Anche coll'aumento sensibile che si avrà in tale individuale munizionamento, non si otterrà mai di porre nel carico del soldato il numero di cartucce sufficienti per iniziare, svolgere e decidere un combattimento della durata di un giorno.

Ci troviamo perciò ancora di fronte a due fatti importanti, cioè:

al limitato numero di cartucce — sebbene aumentato — presso il soldato;

alla necessità di risolvere le azioni unicamente colla preponderanza del fuoco.

Queste due esigenze ci inducono a soffermarci un istante sulla questione dello scaglionamento generale delle munizioni sul campo di battaglia di fronte al nuovo armamento della fanteria. Forse nell'esame di tale questione, quanto noi proponiamo non appagherà tutti: ci si permetta ad ogni modo di esprimere una nostra idea al riguardo (1).

« Dati i colossali eserciti moderni e date le moderne tendenze « nella condotta di essi, è giuocoforza ritenere che i corpi d'ar- « mata moderni sapranno a tempo le condizioni generali del ne- « mico, quindi potranno presupporre almeno un giorno prima se « vi sarà battaglia o no. Sarà per conseguenza anco agli ingenti « corpi d'armata che si costituiranno (3 divisioni) concesso di poter

---

(1) Riportiamo qui lo scaglionamento attuale delle munizioni rispetto all'attuale nostro armamento della fanteria:

Cartucce portate dal soldato		96
1ª linea di rifornimento sul campo di battaglia	colla carretta per cartucce	120
	Totale sulla linea di fuoco	216
2ª linea di rifornimento (divisionale)	col parco divisionale	30
3ª linea di rifornimento (corpo d'armata)	col parco di artiglieria di corpo d'armata	50
4ª linea di rifornimento (armata)	col parco d'artiglieria d'armata	20
	Totale complessivo	316

« arrivare sul campo di battaglia con tutte le loro forze nel corso « della giornata.

« Evidentemente ciò si potrà ottenere a sola condizione di met- « tere il soldato nel caso di bastare a sè per più di un giorno, « ossia aumentando il carreggio al seguito dei corpi combattenti, « lasciando indietro i parchi viveri e munizioni » (1).

Premessa quest'idea che non è nostra, ma di un chiaro scrittore della *Rivista*, veniamo al caso nostro. Abbiamo detto che il nuovo armamento produrrà un allungamento nella zona del fuoco dovuto esclusivamente alla fucileria, per cui si potrà ritenere che tale *zona del fuoco di fucileria* si potrà così scomporre:

Zona d'avvicinamento, sino ai 1500 metri;

Zona di preparazione del fuoco di fucileria, dai 1500 metri ai 900 metri

Zona della decisione. — Prossima, dai 900 metri ai 500 metri;

Zona della decisione. — Irruente, dai 500 metri ai 150 metri;

Assalto, dai 150-100 metri, alla posizione occupata dal nemico.

Abbiamo inoltre premesso che il soldato deve poter entrare nella zona della decisione colle 120 cartucce che gli deve consentire il nuovo armamento: cosicchè tutto il resto del munizionamento deve venirgli da tergo, ossia dal carreggio al seguito d'ogni battaglione, d'ogni reggimento, d'ogni divisione.

È stato dall'esperienza dimostrato che nei più accaniti combattimenti moderni rare volte occorse a reparti di truppa della forza di un battaglione di consumare un maggior numero di 225 cartucce per individuo, sebbene sieno stati al fuoco per tutta la durata della battaglia.

Volendo tener conto che nelle future battaglie una buona parte delle truppe possa combattere un intera giornata e fors'anco parte della notte precedente e susseguente alla battaglia, e calcolando un maggiore consumo per lo impiego dei fuochi a ripetizione, si può con ogni certezza fissare il munizionamento individuale a non meno

(1) Vedi *Rivista Militare Italiana*, novembre 1888.

di 240 cartucce; quindi se giunto sul limitare della zona della decisione, il soldato deve avere ancora le sue 120 cartucce, le altre dovranno venirgli da tergo. La quantità di cartucce, che abbisogneranno al soldato nelle precedenti zone, cresce coll'avvicinarsi alla zona della decisione, maggiore quindi sarà il consumo nella zona della preparazione che non in quella d'avvicinamento ecc. Cosicchè posto che nella zona della preparazione l'azione richiegga un certo sviluppo di fuoco per chiarirsi al punto da decidersi a risolverla, specie se l'artiglieria abbia altri obbiettivi da battere, bisognerà dare al soldato almeno da 50 a 60 cartucce per poter preparare l'azione col fuoco. Resterebbero 60 cartucce da distribuire nella zona precedente. L'avvicinamento, anche se protetti dall'artiglieria, dovrassi pur fare col fuoco se non in tutta la zona, almeno dai 2500 metri ai 1500 metri, e però bisognerà dare al soldato non meno di 30 o 40 cartucce. Il rimanente servirà per quelle differenze di resistenza che si possono trovare nei punti più forti dell'azione, per compensare gli smarrimenti nel corso della battaglia o perdite che si possono verificare per altre ragioni ecc. Lo scaglionamento perciò potrebbe essere il seguente:

Cartucce portate dal soldato	120
1ª linea di rifornimento sul campo di battaglia (colle carrette porta cartucce)	60
2ª linea di rifornimento sul campo di battaglia (reggimentale) carreggio speciale	40
3ª linea di rifornimento (divisionale) parco d'artiglieria divisionale.	30
Totale complessivo . . .	250

Lo schema che abbiamo presentato e che non ha altro valore che quello di far vedere una distribuzione approssimativa delle munizioni che devono, nel caso, poter pervenire sul campo al soldato, ci dimostra pero chiaramente che *le difficoltà del rifornimento delle munizioni sul campo di battaglia alla fanteria crescono di tanto di quanto minore è la dotazione di cartucce trasportate dal soldato*. E perciò non si potrà addivenire al sistema di mettere il soldato nella condizione di bastare a sè per più d'un giorno, lasciando indietro i parchi munizioni, fino a tanto che

non si sarà trovato un tipo di fucile ed un equipaggiamento che consentano al soldato di portare con sè il massimo numero di cartucce possibili. La soluzione del problema non deve quindi ritrovarsi solo nella riduzione del calibro, ma si anche nella riduzione dello equipaggiamento del soldato.

Conclusione.

Le cose che abbiamo svolte nel presente lavoro, ci consentono fino d'ora di vedere quanto più difficile si faccia il còmpito oggidì di quelli che, condotto lo esercito in presenza dello avversario, dovranno poi strappare alla fortuna la vittoria.

Molti elementi concorrono nelle guerre moderne a dare ad uno esercito quel grado di combattività che i progressi dell'arte della guerra e quelli della tecnica impongono. L'armamento non è quindi che uno elemento: certo importantissimo; non il solo.

Un fatto però spicca ora su tutti ed è l'accresciuta necessità di bene addestrare il soldato alla guerra. « In guerra si richiedono « particolarmente: disciplina severissima ed ordine, uniti alla mas- « sima tenzione di tutte le forze. Sviluppare nella truppa queste « qualità in modo che diventino per tutti come una seconda natura « è lo scopo principale di tutte le esercitazioni in piazza d'armi e « sul terreno (1) ».

Cogli eserciti colossali moderni che scendono in campo e colle ferme brevi che lasciano poco tempo all'educazione morale della truppa, è necessario ben compenetrarsi di una cosa: essere cioè indispensabile rappresentare al soldato poche e semplici forme, ma rigorosamente per far sì ch'ei se ne renda padrone assoluto.

Codeste caratteristiche degli eserciti moderni che si riassumono nella *poca loro solidità* e le attitudini attuali delle popolazioni a tendere allo interesse particolare, al proprio peculiare benessere, ci fanno intravedere due soli *mezzi* per ottenere il massimo sforzo

(1) *Regolamento per la fanteria tedesca* — Id. pag. 3, Introduzione.

dal soldato nella guerra, cioè: *Un rigoroso esercizio di poche e semplici forme da combattimento, e un elevato sentimento morale.*

Il primo si ottiene adottando un sistema di addestramento conforme ai progressi della tattica e all'istruzione del soldato.

Il secondo lo si ha solo coll'educazione militare. Ma badiamo: a volere accollarci tutto il dovere di educare un intero popolo, poichè esercito oggi risuona popolo in arme, sarebbe ardua fatica, se non ci soccorressero oggidì nell'opera e la famiglia e la scuola. La prima deve gettare le basi d'un corretto modo di sentire, e comprendere le relazioni dell'uomo coi propri simili; la seconda deve allargare la cerchia delle cognizioni oltre il limite delle pareti domestiche, oltre l'orizzonte del proprio paese natio. *A noi* spetta poi quello più difficile ma più nobile più elevato di educare la mente e il cuore dell'uomo ai sentimenti dell'interesse della patria. A noi spetta parlare al soldato dei sentimenti di unità, fedeltà, onore, ordine, amore per la patria e per il prossimo, prestigio del proprio onore nazionale, a noi spetta fargli comprendere che mercè nostra permettiamo alla nazione che goda tranquilla dei benefizi della libertà e della civiltà.

Ora: questo còmpito, appena sbozzato, diventa tanto più difficile quanto maggiore è la tendenza delle popolazioni a trascurare gli interessi della dinastia e della patria per abbandonarsi a quelli particolari dell'esistenza. E diventa anco più difficile quando maggiore è l'ignoranza delle masse e minore il tempo che ne è dato impiegare nell'opera nostra. Importa quindi renderci più che mai padroni noi stessi fin dai primi giorni dell'animo e della volontà del soldato, con una disciplina ferrea ma illuminata, e con un grande ascendente morale, che non si ottiene se non esercitando in ogni circostanza le virtù militari per modo di essere sempre di esempio al soldato.

O. Zavattari
Capitano 88° reggimento fanteria.

MENSE E CIRCOLI MILITARI

I.

È questo il titolo d'un capitolo dell' ultima notevole opera di Niccola Marselli, nome chiaro e ben noto, tanto nel campo militare e politico, quanto in quello letterario e scientifico.

A guisa di osservazioni e ricordi, nella *Vita del reggimento,* il Marselli ha tratteggiato con vivaci colori e presentato al pubblico un quadro completo delle norme regolamentari, delle tradizioni e delle consuetudini che, compenetrandosi a vicenda e fondendosi insieme, imprimono uno speciale carattere all'andamento interno d'un reggimento, il quale rappresenta la vera famiglia rispetto alla casta militare.

Prendendo argomento dai più piccoli nonnulla, il Marselli ne ha tratto l'occasione, da una parte per affrontare e discutere con profonda cognizione i più ardui problemi di disciplina e di organica che si dibattono attualmente nel campo militare-scientifico, e dall'altra per trattare di quelle minori quistioni destinate a svolgersi in un'orbita più ristretta, le quali interessano essenzialmente, e più da vicino, il corpo degli ufficiali: che certamente oggi, per il numero dei suoi componenti, rappresenta un elemento assai importante della società.

Tra le quistioni d'indole più prettamente militare sollevate dal Marselli, trovasi appunto quella delle *mense* e dei *circoli* per gli ufficiali: quistione che poteva dirsi ormai quasi negletta ed abbandonata in Italia, dopo esser stata oggetto per il passato di parecchie e diverse soluzioni, tutte più o meno infelici.

E memore forse di questo, il Marselli condanna spietatamente e le une e gli altri: conclusione questa logica, ammesso il suo punto di vista, e dato il modo con il quale egli pone il problema.

Il Marselli vuole che gli ufficiali allarghino il proprio orizzonte, escano dalla limitata cerchia dello spirito castale, non rimangano sempre ed esclusivamente rinchiusi nell'ambiente militare: ma moltiplichino invece i loro contatti e le loro relazioni con la società civile, come si conviene oggi che l'esercito è la stessa nazione in armi, e che gli ordinamenti militari abbracciano tutte le classi di cittadini. Di più, egli teme che il troppo frequente contatto tra ufficiali d'uno stesso grado possa degenerare in esagerata dimestichezza; se questa dava luogo tra i *vieux grognards* dell'epoca scorsa a frequenti sciabolate tra colleghi, dovute a parole non correttamente compassate, per non essere a tavola, in mezzo al vino, ciascuno sempre padrone di sè stesso: oggi che l'ufficiale è molto meno battagliero, ma molto più diplomatico del manesco soldato dei tempi andati, potrebbero produrre più cattivi umori che non i grossi fendenti del passato: mentre, calati questi, con una forte stretta di mano tutto era finito e si ritornava a bere, le attuali punzecchiature penetrerebbero ed avvelenerebbero senza che dalle ferite spicciasse sangue benefico.

Ecco dunque, come si vede, nella stessa condanna, sebbene sotto diversa motivazione, coinvolti tanto le mense quanto i circoli militari, malgrado sotto molti aspetti poco abbiano di comune.

Per quanto deferenti all'autorità del maestro, prima di accettare un tale giudizio, ci sia permesso valerci del benefizio di inventario ed esaminare quale fondamento abbiano le esposte asserzioni.

L'isolamento dalla società civile, nel quale, secondo il Marselli, cadrebbe l'ufficiale frequentando i circoli militari, ci pare non possa mettersi in calcolo che come un fattore di valore molto relativo. Se si intende che l'ufficiale ripartisca esattamente la sua giornata tra la caserma ed il circolo, e le occupazioni dell'una trovino solo compenso negli svaghi che l'altro può offrire, certamente ciò è troppo poco; ma se invece non si considera il circolo che come un luogo ove l'ufficiale può trovare tutti quei commodi ed agevolazioni per la vita giornaliera comune, che egli normalmente oggi

è obbligato a cercare altrove, a più caro prezzo, ed in siti non sempre in relazione al decoro, anche soltanto apparente, di chi veste una divisa, allora la questione cambia d'aspetto. Come sarebbe possibile istituire semplicemente un paragone, ad esempio, tra una mensa, ove si conoscono tutti i commensali, od almeno l'uniforme è per essi una garanzia, e dove a minor prezzo si mangia meglio, con un'altra mensa qualunque dove non si sa chi si ha vicino, nè ciò che viene ammannito dal trattore?

E non si obietti qui che con tal sistema si elimina un'occasione per moltiplicare i punti di contatto dell'ufficiale con la vita esterna: perchè in genere, lo si sa, gli ufficiali, anche i più avversi per principio alle mense ed ai circoli, compresi coloro che predicano sempre di non volere isolarsi, per prima condizione, presentandosi come frequentatori ad un ristoratore qualsiasi, richieggono subito di star separati dagli altri, di fare gruppo a sè, quando addirittura non impongono d'avere un locale appartato, per fruire, dicono, della *propria libertà:* come se per i primi essi stessi volontariamente non la inceppassero, chiudendosi da soli in una stanza.

E non soltanto sotto il punto di vista dell'utilità diretta ed immediata deve considerarsi il circolo militare; costituendo esso un centro di comune ritrovo, favorisce ed accresce l'affratellamento e l'affiatamento tra le varie armi e corpi: che del resto, specialmente in una grande città, gli ufficiali non addetti allo stesso servizio non avrebbero mai occasione nè agio d'incontrarsi e conoscersi, e resterebbero tra di loro sempre estranei, quasichè appartenessero a differenti ordini sociali.

Inoltre è provato che la maggioranza degli ufficiali, tanto più quelli dei gradi inferiori, non frequentano oggidì molto teatri e società, sia per ragioni economiche, sia perchè, costretti ad alzarsi il mattino per tempo, la sera sono stanchi del lavoro, che ormai è giunto a tal segno da reclamare durante l'intera giornata la presenza loro in quartiere: di guisa che, dopo pranzo, fatta una partita alle carte od al biliardo, preferiscono ritirarsi alle rispettive abitazioni per riposare. Ora, anzichè andare in qualche retrobottega da caffè, non sarebbe più conveniente si riunissero in un circolo militare, ove, a loro agio e come in casa propria, potrebbero passare allegramente le ore libere della sera?

Eppoi forsechè il frequentare un circolo costituisce un ostacolo ad avvicinare gli altri cittadini, e non può piuttosto l'uso dell'uno conciliarsi ed andare di pari passo con la vita di società? I più appassionati *clubmen* sono generalmente anche le persone più di mondo. È vero che in massima non hanno nient'altro da fare: ma nulla impedisce che ciascuno dei due svaghi, per chi lo desideri, venga ridotto in egual proporzione.

Ove esistono circoli publici, il Marselli preferirebbe che gli ufficiali li frequentassero, anzichè segregarsi in circoli unicamente militari.

Conveniamo su tale opinione trattandosi d'una piccola città, ove anzi un circolo militare qualsiasi non sarebbe possibile, dato il naturalmente esiguo presidio: nè giustificato, poichè una sala di convegno reggimentale è in tale caso sufficente allo scopo di offrire un locale decente ove possano riunirsi gli ufficiali in massima appartenenti tutti allo stesso corpo; ma in una grande città la cosa cambia totalmente d'aspetto.

Non vi sono forse oggidì circoli per tutte le categorie e ceti di persone? E tale tendenza al particolarismo non si va sempre vieppiù accentuando? A chi dovranno aggregarsi gli ufficiali? Se si disperderanno secondo le tendenze e le abitudini di ciascuno, andrà perduto il vantaggio dell'affratellamento tra le varie armi. E poi è noto che, in massima nei *clubs*, ove potrebbero trovare conveniente posto gli ufficiali, le quote mensili sono abbastanza elevate, e non certamente a portata d'un ufficiale qualsiasi, per lo meno di un subalterno.

S'impone quindi la necessità che anche il ceto militare abbia un circolo proprio; ben inteso purchè il numero dei soci sia tale da compensare le minori quote che possono esigersi.

Il secondo appunto mosso ai circoli e segnatamente alle mense militari dal Marselli, è fondato sul timore che il troppo frequente, anzi continuo, contatto tra ufficiali, specialmente giovani, possa esser fonte d'inconvenienti e malumori. Egli porta l'esempio del passato, allorquando nel nostro esercito le mense reggimentali erano regolamentari, e ne trae foschi presagi per il caso si tornassero ad istituire.

Ci permettiamo su tale quistione di non essere precisamente dello stesso avviso dell'illustre scrittore.

Se, nell'epoca trascorsa, le mense militari porsero forse frequenti occasioni a dispute e dissidi tra colleghi, che due sciabolate poi senz'altro troncavano: bisogna anche convenire ch'esse contribuirono non poco, al momento della costituzione dell'esercito italiano, a far conoscere vicendevolmente ed affiatare gli ufficiali di provenienze le più diverse ed a fonderli, facendo sorgere e sviluppare tra di loro un unico spirito militare consono alle esigenze dei tempi ed in armonia ai nuovi bisogni creati dall'unità d'Italia.

Le mense reggimentali stabilite, essendo ministro della guerra il generale Alfonso Lamarmora, con il *Regolamento di disciplina militare* del 30 ottobre 1859, cominciarono a funzionare normalmente nell'esercito sardo proprio al momento delle successive annessioni delle provincie italiane, e quindi dell'improvvisa nostra espansione militare.

L'incorporazione dei soldati lombardi licenziati dall'Austria e degli avanzi dei cacciatori delle Alpi dapprima, l'unione dippoi delle milizie toscane ed emiliane all'esercito piemontese, avvenute nel 1859, costrinsero allora a provvedere subito ai quadri con numerose promozioni di sottufficiali ad ufficiali, e con l'accordare il grado di sottotenente, dopo una breve preparazione, ai numerosi giovani di buona condizione accorsi volontari alle bandiere per la campagna contro l'Austria.

L'anno dopo, ossia nel 1860, si ebbe l'incorporazione nell'esercito italiano di una parte di quello disciolto delle Due Sicilie, la creazione di nuovi corpi di truppa, per cui nuove promozioni e nuove infornate di ufficiali abbozzati in fretta e furia; più tardi infine l'incorporazione degli ufficiali garibaldini, già appartenenti al corpo dei volontari italiani, che non erano pochi.

Con tali e tanti elementi nuovi così disparati, in molta parte improvvisati, la fusione, per verità con singolare saviezza predisposta dagli ordinatori delle nuove milizie, procedette più spedita di quanto sarebbe stato prevedibile.

L'accordo, l'omogeneità degli spiriti in grado soddisfacente non tardarono a stabilirsi: il buono spirito militare prevalse in tutto l'esercito senza troppo sensibili attriti.

A facilitare tale opera unificatrice, a nostro avviso, già l'abbiamo detto, dovettero contribuire le mense di corpo. Tra ufficiali di tutte le provenienze, costretti ad una vita nomade per i frequenti cambi di guarnigione e per il brigantaggio che allora desolava le provincie meridionali, aventi comuni gli obblighi ed i bisogni, e per di più vincolati a sedere allo stesso desco, doveva necessariamente stabilirsi presto quell'affiatamento e quella corrente di cameratismo e di solidarietà, che sono tra i capisaldi dello spirito militare d'un esercito. *È a tavola ove si conoscono gli uomini*: dice un antico proverbio; ed oggi ancora vediamo che nulla v'ha di meglio che i campi, ove necessariamente gli ufficiali devono menare vita comune, per farli affiatare e ravvivare in essi lo spirito di corpo, che le lunghe guarnigioni senza dubbio attutiscono. Quale meraviglia dunque che, all'epoca della costituzione del nostro esercito, le mense reggimentali obbligatorie abbiano fatto del bene, più di quanto forse da taluni si potrebbe credere!

Nel giovane esercito italiano prevalse subito a principio lo spirito militare piemontese, da che tutto il sistema d'organamento, la disciplina, l'istruzione, l'amministrazione, ecc., furono quelli del Piemonte, e quasi tutte le alte cariche e la direzione di tutti i servizi militari rimasero per parecchi anni nelle mani di ufficiali piemontesi. E questo spirito militare piemontese, che essenzialmente si compendiava in devozione al Re, obbedienza al Governo, gran rispetto per lo Statuto, osservanza scrupolosa delle leggi e regole: e quindi portava ad una somma disciplinatezza, ad una abitudine d'operosità seria e costante, ed alla servitù del dovere nelle più minute e più materiali pratiche del mestiere, aveva un fondo di imitazione francese in un alto culto per la bravura personale. E qui sta per noi precisamente la ragione della frequenza, notata appunto dal Marselli, dei duelli tra gli ufficiali del nostro esercito nei primi anni della sua formazione, originati senza dubbio la maggior parte da quistioni sorte od almeno sviluppatesi a tavola.

Di fronte per altro a questo minimo inconveniente, rimane invece all'attivo delle mense di corpo il bene non piccolo ch'esse arrecarono facilitando la fusione e la coesione degli ufficiali dell'esercito italiano.

Con il 1866 le mense reggimentali cominciarono a sparire dal

nostro esercito: eliminatane l'obligatorietà, cessato l'appoggio morale che loro dava il Governo, resosi esiguo per le mutate condizioni dei tempi il sussidio pecuniario che ad esse veniva accordato, non costituivano più un vantaggio economico, e non erano più giustificate della instabilità già minore delle guarnigioni, nè reclamate dalla situazione economica del mercato, che permetteva ancora a quell'epoca agli ufficiali di vivere ciascuno indipendentemente abbastanza a buon prezzo.

Il *Regolamento di disciplina militare* del 1872 sanci definitivamente l'abolizione delle mense di corpo, sopprimendo addirittura le disposizioni ad esse inerenti; e così si è continuato da allora ad andare innanzi, senza che più siano tornate nel campo della attuazione, e solo qualche volta in quello della discussione.

Oggidì, per altro, le condizioni economiche della classe militare in mezzo alla società, impongono di tornare alle mense di corpo, e per facilitare il vivere agli ufficiali e per tenerne alto il prestigio.

L'ufficiale, tra tutti gli impiegati dello Stato, si trova esposto a più frequenti cambi di residenza: il che vuol dire, in altre parole, a più frequenti dispendi ordinari, ed a maggiori doveri sociali e vincoli d'esteriorità; mentre disgraziatamente non ha dell'impiegato civile maggiori i vantaggi di stipendio e di carriera, che anzi troppo sovente questa è assai più lenta e meno retribuita.

Il largo sviluppo dato agli eserciti stanziali nell'ultimo ventennio, ed il carattere eminentemente nazionale ch'essi hanno assunto in paragone dei vecchi eserciti, rappresentanti del feudalesimo prima, della regalità dippoi, hanno necessariamente influito sul reclutamento degli ufficiali, sicchè alla *quantità* si è dovuto, sotto qualche punto di vista, sacrificare la *qualità*; epperciò il grado di ufficiale ha cessato di essere patrimonio delle classi aristocratiche e censite, per diventare accessibile a tutti i cittadini che ne abbiano i requisiti di coltura e morale integrità.

L'ufficiale negli eserciti odierni è sempre il gentiluomo leggendario che si ammirava negli antichi eserciti, e n'é più colto; ma generalmente, è inutile illudersi, l'ufficiale oggi deve vivere del suo modesto soldo. Con il rincaro progressivo e costante dei generi più necessari all'esistenza, non è andato di pari passo l'aumento degli

stipendi: ed il costo del vitto attualmente è giunto a tale segno e si va ognora inalzando, che, se non si vuole vedere la massima parte degli ufficiali, specialmente subalterni, od incontrare debiti o frequentare trattorie d'ordine troppo basso, ove chi veste una divisa è soggetto a contatti non sempre opportuni e paragoni poco vantaggiosi per il decoro delle spalline, oppure riunirsi per mangiare in qualche antro affidato al vivandiere del reggimento, dove troppo sovente manca quella esteriorità, non di lusso, ma di decenza desiderabili per il prestigio dell'ufficiale, occorre assolutamente vengano attuate in via normale mense di corpo.

Esse rappresentano l'unica soluzione possibile al problema di dare all'ufficiale, ad un prezzo relativamente discreto, un vitto sano, buono ed abbondante, pur salvando le apparenze esterne che sono, specialmente ai tempi che corrono, non tra le ultime necessità della vita sociale.

II.

Partigiani convinti e propugnatori delle mense reggimentali, non vorremmo con ciò che avessero a ricopiarsi precisamente quelle che funzionarono da noi tra il 1859 ed il 1866.

Allora il colonnello, o chi per esso, circondato dagli ufficiali superiori, sedeva a capo tavola: e l'ufficiale che ritardava o mancava senza giustificati motivi riceveva delle osservazioni. Erano delle mense monastiche, e se si vuole meglio, un servizio di più aggiunto agli altri (1).

---

(1) Ecco le disposizioni relative alle mense degli ufficiali, contenute nel *Regolamento di disciplina militare* del 1859.

§ 213. In ogni corpo, od anche presso le frazioni distaccate, vuol essere stabilita una mensa per gli ufficiali, od anche due, l'una per gli ufficiali superiori ed i capitani, e l'altra per gli ufficiali subalterni.

§ 214. Le mense possono essere istituite ad economia od a convenzione presso i vivandieri o trattori.

Noi desidereremmo invece un altro tipo di mensa, fondato unicamente sul reciproco accordo e vantaggio; ed il modello, ed ottimo, non sarebbe difficile a trovarsi. Basterebbe imitare quanto si pratica in Germania, ove una simile istituzione vige ed è in fiore da molti anni.

Per i Tedeschi, il fatto stesso di pranzare insieme, costituisce già un atto di grande cameratismo. Essi hanno a questo riguardo un po' le idee degli Arabi; o, se rimontiamo più avanti nella storia, quelle degli Spartiati, che mangiavano per gruppi di quindici individui, riuniti per affinità di gusti e d'idee.

La descrizione dei *casinos* militari che il colonnello di stato maggiore russo Kaulbars fa nel suo *Rapporto sull' esercito tedesco* diretto a Sua Altezza Imperiale il granduca Nicola, al ritorno dalla sua missione militare a Berlino (1875-1876), è dei più seducenti; in essi egli ritrova uno degli elementi principali che

---

Tutti gli ufficiali devono parteciparvi, eccetto gli ammogliati aventi seco moglie o figli, i conviventi nelle proprie famiglie, e coloro che ne fossero temporaneamente dispensati dal comandante del Corpo per motivi di salute, o che per sua autorizzazione od ordine si alloggiassero presso un vivandiere del Corpo.

Le mense sono regolate a due pasti, ma sono obbligatorie per uno soltanto.

§ 215. Esse sono presiedute dal maggiore in grado o dal più anziano in grado eguale fra i commensali, e in assenza del presidente, dal più anziano fra i presenti alla mensa in ciascun giorno.

§ 216. Le mense ad economia sono amministrate da una Direzione composta di tre commensali di differente grado, ivi compreso il presidente, quando non sia il comandante del Corpo, e da un segretario scelto fra gli ufficiali inferiori.

I membri della Direzione, eccetto il presidente, sono rinnovati semestralmente dal comandante del Corpo.

Il segretario sorveglia l'andamento economico della mensa, ne tiene la contabilità e ne presenta ogni quindici giorni il rendiconto alla Direzione.

Per le difficoltà che sorgessero provvede il presidente, se ne il comandante del Corpo, od altrimenti la Direzione riunita.

§ 217. I comandanti di Corpo veglieranno sull'andamento delle mense, specialmente se rette ad economia, anche quando non vi partecipassero personalmente, vi prescriveranno quelle più particolari regole che ravvisino necessarie, e avvertiranno specialmente di non tollerare pranzi di lusso e spese straordinarie che non siano di stretta necessità, e di aver riguardo alla condizione economica dei commensali che fruiscono di minore stipendio.

§ 218. Essi tengono un registro su cui appariscono i dispensati dalla mensa, lo scotto stabilito, le spese straordinarie occorse, le disposizioni di massima da essi fatte e quelle altre indicazioni che ravvisino opportuno di inservirvi, e lo rassegnano agli ispettori all'epoca delle rassegne annuali.

Dove circostanze particolari impediscono l'istituzione delle mense, i comandanti di Corpo ne ragguaglieranno gerarchicamente il comandante generale della divisione.

hanno contribuito a fortificare lo spirito di corpo ed a sviluppare il cameratismo negli ufficiali tedeschi: ciò che confermava, non sono molti anni, in un suo memorabile discorso al Reichstag, il maresciallo Moltke.

Nessuna istituzione gode di tanta simpatia nell'esercito tedesco quanto il *casino* degli ufficiali, obbligatorio per qualsiasi reparto di truppa ovunque si trovi. Nelle caserme una parte del fabbricato è destinata alla sua istallazione, ed esso viene considerato come la prima e più indispensabile cosa che deve possedere un corpo d'ufficiali. L'autorità militare ed il governo contribuiscono, per quanto da essi dipende, ad organizzare ed a sostenere tali istituzioni. E non è raro il caso che, a tale scopo, forti sovvenzioni siano accordate dallo Stato ai reggimenti che ne abbisognano. Così, ad esempio, uno dei reggimenti della guardia ricevette 75,000 lire per la creazione del suo *casino*.

Non deve quindi recare meraviglia se in Germania i *casini* militari si trovano in condizione da ricevere un monarca: l'imperatore Guglielmo II usa infatti intervenire talvolta alle mense degli ufficiali, specialmente dei reggimenti della guardia; e nel suo recente viaggio a Berlino il nostro Sovrano, dopo avere visitato il *casino* degli ufficiali degli ussari della guardia, ebbe offerta una colazione in quello del 2° reggimento di fanteria della guardia stessa.

Un *casino* d'ufficiali in Germania dispone sempre di parecchi grandi locali, tra i quali per altro il più essenziale è la sala da pranzo, o del *mess*, come viene denominata. Tutti gli ufficiali devono fare giornalmente un pasto in comune, che è il pranzo. Non ne sono esclusi che gli ufficiali superiori e quelli ammogliati; ma anche questi si recano sovente a mangiare al *casino*, il che d'altronde è formalmente raccomandato da un ordine dell'imperatore.

Per assicurare completamente la comunione delle idee, per stringere i legami di cameratismo, il corpo degli ufficiali di ciascun reggimento tedesco si deve riunire almeno una volta al mese a pranzo. Questo porta un nome tipico: *Liebesmahl* (*banchetto d'amore* secondo la traduzione letterale).

L'uso di convivere alla stessa mensa è talmente entrato nelle abitudini in Germania, che spesso accade di vedere tornare al

mess del *casino* d'un reggimento antichi ufficiali che vi appartennero, passati, per esempio, in stato maggiore od in qualche altro servizio, e quando non possono ritrovare quella mensa, si riuniscono tra di loro ogni giorno a pranzo in qualche albergo: anzi la maggior parte di questi, nelle grandi città, hanno le loro *tavole d'ufficiali*, ove vengono a mangiare insieme coloro che non sono addetti alle truppe ed hanno diversa provenienza.

Se dalla Germania passiamo all'Inghilterra, troviamo colà le mense reggimentali — *officers' messes* — in pieno vigore; previste e stabilite nel *Queen's regulations and orders for the Army*. L'importanza di tali mense è ivi solennemente sancita: ed è prescritto che il comandante di corpo debba rivolgervi la sua continua cura, come cosa della massima importanza, ed incoraggiarla con tutti i mezzi e con il suo personale intervento al *mess*. A questo debbono prendere parte tutti gli ufficiali del corpo, compresi gli ammogliati ogniqualvolta abbiano la famiglia assente. Norme dettagliatissime sono date nel citato regolamento a proposito delle mense reggimentali, per tutte le armi e corpi, prevedendo tutti i casi vari d'ufficiali promossi o trasferti, di pranzi di corpo, di spese di lusso, ecc. Insomma è una completa, se non anche troppo minuziosa, esposizione di tutte le norme che debbono disciplinare una mensa di corpo; e che potrebbero in ogni modo essere prese come guida per uno speciale regolamento del genere.

In Russia, un recente ukase ha riorganizzato per reggimento i *casini* militari esistenti. Secondo i termini di quel decreto, tali *casini* sono destinati:

a sviluppare i sentimenti di cameratismo che devono esistere tra gli ufficiali d'uno stesso corpo, rendendone più intima la coesione;

ad innalzare il livello intellettuale e morale del corpo degli ufficiali, mettendo i più giovani in rapporto costante con i loro superiori e con i colleghi più anziani; migliorarne inoltre le condizioni di esistenza materiale, diminuendo le spese di prima necessità.

Gli ufficiali di un reggimento qualsiasi possono nell'esercito russo frequentare i *casini* degli altri corpi della guarnigione; anzi queste visite sono caldamente raccomandate, come quelle che hanno per effetto di stabilire cordiali relazioni tra le differenti armi.

Ciò che si pratica altrove con ottimo successo, non sarà dunque possibile in Italia?

Perchè quanto ha fatto e fa buona prova presso nazioni ed eserciti i più disparati tra di loro, non potrebbe farla da noi?

Pure ammettendo incondizionatamente che i sentimenti onde sono animati i nostri ufficiali non la cedano per nulla a quelli degli ufficiali di qualsiasi altro esercito, è lecito ritenere che non sarebbe per nulla superfluo presso di noi l'impiego di quei mezzi stati da altri lungamente sperimentati e trovati ottimi, per sviluppare sempre più od almeno cementare quel cameratismo, che è una tra le più essenziali doti militari.

Si tratterebbe nel nostro esercito semplicemente di dare sviluppo a quelle mense prodotte, in quasi tutti i reggimenti, per generazione spontanea, in caserma, dal vivandiere. Basterebbe che il Ministero della guerra concedesse quelle facilitazioni di locale e di personale di servizio che hanno gli altri eserciti, ed accordasse a principio a ciascun reggimento — che ne facesse domanda ben inteso, perchè libere vogliono essere le mense, — ove un determinato numero d'ufficiali s'obbligasse almeno per un certo tempo a frequentare la mensa, una anticipazione per l'acquisto del mobilio e delle stoviglie: anticipazione — e chi scrive ha avuto agio di toccarlo con mano — minore certamente di quanto si possa dalla generalità supporre.

I vantaggi economici che ne ridonderebbero agli ufficiali sono evidenti, come indiscutibili sarebbero quelli morali; ed assumerebbe forma veramente reale e positiva quella espressione, della quale tanto si usa ed abusa a proposito dell'esercito, di *grande famiglia*.

E crediamo non prenderebbe consistenza, ma resterebbe allo stato di semplice fantasma, il timore manifestato dal Marselli che le mense reggimentali potrebbero essere causa di cattivi umori tra i colti ufficiali dei nostri giorni, perchè ne conseguirebbe tra di loro una soverchia dimestichezza, fonte di non sempre ben accette punzecchiature. A questo riguardo ci è sufficiente arra lo spirito che anima la nostra ufficialità.

Questa, senza dubbio, in Italia, come altrove, si risente del mezzo nel quale vive. Nell'epoca attuale, l'inquietezza degli animi,

la smania del meglio materializzata, l'insofferenza dei freni, l'abuso della ragione, il malcontento, il biasimo continuo — infermità tutte sociali — più che nei tempi trascorsi, si presentano acute.

E l'esercito, immedesimato quale è nella società, è inutile illudersi, per suo conto, ne soffre.

Ecco perchè ormai anche nella milizia, divenuta professione, presentano maggiore interesse le quistioni che hanno una portata pecuniaria (avanzamento, stipendio, compensi, diritti, privilegi ecc.), e formano gran tema di pensieri, discorsi e scritti fra i militari.

Se tali questioni, come quelle che toccano sul vivo ciascuno, possono aver reso più rigidi taluni rapporti di cameratismo tra gli ufficiali, da giustificare in qualche parte le apprensioni del Marselli: sta di fatto, ed è un gran vantaggio sul passato, che è sparita nel nostro esercito quella grande differenza di carattere, di spirito e di coltura che già distinguevano, al principio del regno italico, l'uno dall'altro gli ufficiali delle varie provenienze, ed erano o potevano essere cause più immediate di dissapori; in altri termini se, per ragioni d'avanzamento od altro, possono essersi accentuate talune divergenze tra le varie armi, si sono dileguate quelle preesistenti in uno stesso reggimento: il corpo degli ufficiali oggi è assai più omogeneo, ed una mensa giornaliera in comune non potrebbe che contribuire ad accrescere tale omogeneità.

Gioviale ed espansivo per natura, l'ufficiale italiano ama di trovarsi in compagnia dei colleghi: e l'opposizione che potrebbe sorgere qua e là alla creazione delle mense reggimentali sarebbe più effetto di spirito di contraddizione e d'inerzia, che di convinzione; superati i primi intoppi, naturali per tutte le istituzioni che sorgono, la causa delle mense sarebbe vinta, ed esse prospererebbero almeno quanto negli altri paesi: supporre soltanto per momento il contrario, sarebbe fare torto al nostro carattere.

III.

Parallelamente alle mense reggimentali, ci sembrerebbe desiderabile avessero a svilupparsi in Italia i circoli militari: i quali oggidì traggono presso di noi, meno forse qualche rara eccezione, un'esistenza stentata e tisica.

Che le due istituzioni possano coesistere, se ne ha la prova in Inghilterra, paese sotto molti riguardi somigliante al nostro, ove a lato delle *messes* reggimentali, si trovano in pieno rigoglio di vita i *clubs* per gli ufficiali dell'esercito e dell'armata, in effettività o non di servizio.

I circoli militari, nel senso esatto della parola, cioè per ufficiali di tutte le armi, in servizio attivo od in congedo, cominciarono ad apparire nel nostro paese una quindicina di anni or sono, in due o tre delle principali città; e sorsero, bisogna dirlo, sotto i più lieti e fausti auspici, e per le persone che li incoraggiarono e per mezzi messi a loro disposizione.

Fondati con l'unico scopo di dare agli ufficiali d'uno stesso presidio un centro comune di ritrovo, ed offrire loro un mezzo di passare gradevolmente le ore libere dal servizio, conversando tra di loro famigliarmente, leggendo giornali e riviste, giuocando (a giuochi leciti ed onesti si sottintende): i circoli militari riuscirono semplicemente monotoni, e perciò in massima poco accetti. Si aggiunga, che istituiti necessariamente in grandi città, ove per l'appunto esistono le maggiori risorse, e quindi si ha la possibilità, anzi l'attrattiva, di frequentare caffè, teatri, conversazioni private, ecc., ne avvenne che, sbolliti i primi entusiasmi dovuti alla novità della cosa, gli ufficiali in genere disertarono dai circoli, tornando alle antiche consuetudini per un momento trascurate, e così; poco alla volta, essi decaddero, rimanendo per sopramercato completamente sfatati.

Uguale sorte per altro, è giusto riconoscerlo, toccò a quei circoli borghesi che intesero costituirsi qualche anno addietro in Italia, a larghe basi, con quote minime per i soci, e non ebbero uno scopo ben determinato, politico, artistico, commerciale: insomma qualche cosa di più positivo d'un platonico passatempo. Tutti tali circoli, in breve tempo, o si spensero o si ridussero a trarre una vita stentata, oppure si trasformarono.

E questo, se vogliono continuare ad esistere, debbono oggi fare gli attuali circoli militari.

Se s'intendesse imprimere loro un nuovo impulso, valendosi di qualche ripiego, di mezze misure, sarebbe tempo, fatica e denaro sprecati: non si riuscirebbe a nulla di duraturo, perchè se ne

manterebbe sempre il presente principio informatore che è troppo restrittivo. Occorre cambiare sistema: mutare addirittura la base ed il primitivo indirizzo dei circoli militari, con lo stabilire che lo scopo loro non consisterà più in avvenire esclusivamente nel procurare un gradito luogo di ritrovo ai soci, ma bensì sarà anzitutto quello di riuscire ad essi d'utilità immediata nei bisogni quotidiani.

Il circolo militare dovrebbe rappresentare un'associazione tra ufficiali d'una stessa guarnigione, in effettivo servizio ed in congedo, con l'intento di procurare loro un luogo ove possano trovar tutto l'occorrente per la vita comune, a più buon mercato che altrove, e vi godano quella indipendenza derivante dal trovarsi ciascuno nella propria *home*, in mezzo a persone educate e dabbene. Si tratterebbe, volendo usare termini tecnici, di una specie di società cooperativa tra consumatori, come attualmente se ne costituiscono tante.

Il circolo militare, non solo dovrebbe essere in grado di provvedere, con sensibile vantaggio sul costo, al vitto giornaliero di quei soci che intendessero profittarne, adottando il sistema ad economia, o ad impresa, secondo i casi, e ben inteso dando modo a ciascuno di proporzionare la spesa ai propri mezzi, ma pur anco servire d'intermediario per facilitare ai soci tutti l'acquisto sul mercato, dai negozianti, di quanto può essere loro utile o gradevole, e perfino aver modo di dare, mediante un tenue compenso, alloggio agli ufficiali di passaggio. È così che un circolo militare riuscirebbe veramente utile, e che i soci affluirebbero volentieri e numerosi.

Nè si supponga che il circolo con annesso ristoratore sarebbe a scapito delle mense reggimentali, o viceversa: perchè anzi queste faciliterebbero l'andamento di quello. Il circolo non può essere una grande locanda: deve invece, come ristoratore, mantenersi essenzialmente ristretto a quelli ufficiali, che per essere fuori dei reggimenti, o per trovarsi durante pochi giorni in una grande città, non possono fruire delle mense reggimentali.

Non è per altro esclusivamente sotto il punto di vista dell'interesse materiale che i circoli militari vanno considerati: il tornaconto deve servire d'attrattiva a far più facilmente conseguire quelli intenti morali che si erano proposti in via esclusiva i fondatori dei

circoli stessi. Perfino le conferenze, che il Marselli vorrebbe assolutamente bandite da un circolo per non snaturarlo, trasformandone l'ambiente in musoneria ed assottigliandone i contribuenti, crediamo potrebbero benissimo trovare colà posto, come avviene in molti altri consimili siti di convegno ed associazioni borghesi.

Pur troppo, volere o non, ogni inverno le conferenze di presidio appaiono sull'orizzonte, quale incubo a conferenzieri ed uditori; dal momento dunque che debbono farsi, meglio avere una sala apposita in località centrale, pulita, ben arredata, ove si si possa stare comodamente seduti. da facilitare magari anche il sonno, piuttosto che correre di qua o di là, in qualche lontana caserma, ove manca tutto, compreso le sedie per l'uditorio.

Inoltre, oggi, con tante e diverse categorie d'ufficiali in congedo, è più che opportuno, ma necessario vi sia un locale ad essi quotidianamente accessibile, ove abbiano modo di tenersi al corrente di quanto di più essenziale avviene nel mondo militare, di conoscere i loro colleghi in effettivo servizio, ed affiatarsi con coloro a fianco dei quali si troveranno nel giorno del pericolo.

Un circolo militare infine è indispensabile nella capitale del Regno, ove l'affluenza frequente di ufficiali esteri impone d'avere un sito conveniente per riceverli.

In un circolo militare, l'ambiente è più appropriato a consimili ricevimenti, che possono essere dati ed accettati senza pretese di sorta: altrove invece l'etichetta s'imporrebbe, ed avrebbe le sue esigenze.

Quanto siamo venuti esponendo non deve credersi esprima il puro e semplice riflesso della nostra fervida fantasia: ci siamo invece limitati a riferire quanto avviene e praticasi altrove, in paesi, non meno del nostro, e da più lungo tempo assai, educati a spiriti d'indipendenza, e libertà individuale, e dove il cameratismo nell'esercito non si intende limitato alla sola parte esteriore e cavalleresca, ma si vuole ispirato nel tempo stesso e rivolto anche ad intendimenti pratici, quali si addicono ad uomini chè vivono alla fine del secolo XIX.

Gli esempi del circolo militare di Parigi, istituito nel 1886 dal

generale Boulanger allora ministro della guerra, e di quelli consimili di Madrid e di Lisbona, non approderanno dunque a nulla? L'esperienza, che così spesso fuori di luogo viene tratta in scena, forse qui dovrà essere lasciata in disparte?

Notevoli a tale riguardo, perchè riassumono e rispondono precisamente ai nostri ideali, sono le due relazioni del generale Boulanger al presidente della Repubblica francese sulla organizzazione dei circoli e delle biblioteche militari.

La prima, più generica, è del tenore seguente:

Paris, le 12 juillet 1886.

Monsieur le Président,

« La création et l'organisation de lieux de réunion ou cercles « pour les officiers de toutes armes et assimilés en garnison dans « la même ville ou dans la même gouvernement militaire a, depuis « longtemps, été reconnue comme *indispensable*, tant au point « de vue des rapports de bonne camaraderie et de solidarité qui « s'établissent ainsi plus promptement entre tous les membres « de la grande famille militaire, qu'à celui des facilités que les of- « ficiers peuvent trouver soit pour se livrer, dans les bibliothè- « ques spéciales, à des études et des recherches profitables à leurs « instruction, soit pour se distraire d'une façon à la fois agréable « et économique.

« Dans cet ordre d'idées, il a déjà été fondé des établissements « militaires de cette nature dans quelques grandes villes de France, « de l'Algérie, etc., et j'ai lieu de penser qu'il s'en créera de nou- « veaux, outre celui de Paris, qui a été inauguré le 1er juillet « courant.

« Ces cercles ayant, comme j'ai eu l'honneur de vous l'exposer « ci-dessus, un caractère absolument militaire et d'intérêt général « pour l'armée, il m'a paru, après avoir pris l'avis du Conseil « d'Etat (section des finances, des postes et des télégraphes, de la « guerre, de la marine et des colonies), que leur existence et leur « position de principe, et que leur surveillance appartenait, de

« droit, à l'officier qui, dans chacune des villes de garnison, est « chargé de la police militaire, c'est-à-dire le commandant d'ar- « mes.

« Si vous approuvez cette manière de voir, je vous prierai de « vouloir bien signer les projets de décrets ci-joints qui réglemen- « tent l'organisation des cercles et bibliothèques de garnison.

« Le premier de ces décrets sera inséré dans le règlement sur « le service dans les places de guerre et les villes de garnison (23 « octobre 1883) et formera l'article 116bis de ce règlement.

« De plus, afin de faciliter la perception régulière de la cotisation « mensuelle des officiers de l'armée active, cette cotisation serait « prélevée sur leur solde et le chapitre 1er, section 3, du décret « du 8 juin 1883: (Retenue pour le logement en nature), serait, « à cet effet, complété par les mots : *et pour les bibliothèques « et lieux de réunion pour les officiers.* »

« Le second des décrets que j'ai l'honneur de soumettre à votre « signature formerait l'article 413bis du règlement précité du 8 « juin 1883.

« Veuillez agréer, monsieur le Président, l'hommage de mon « respectueux dévouement ».

Le Ministre de la guerre
Signé: Général BOULANGER.

La seconda relazione si riferisce in modo particolare all'organizzazione definitiva del circolo militare di Parigi, ed è così concepita:

Paris, 5 février 1887.

Monsieur le Président,

« Le développement progressif du Cercle national des armées de « terre et de mer, ouvert depuis le 1er juillet 1886, a montré que « cette institution répondait à *un nouveau besoin de notre « organisation militaire.*

« Centre de réunion des officiers de l'armée active, de la ré- « serve et de l'armée territoriale, le Cercle national relie entre eux

« les éléments dispersés de notre armée de seconde ligne et leur « donne l'esprit de corps, les rattache aux officiers de l'armée active « et assure à tous, par sa bibliothèque et ses conférences, de puis- « sants moyens d'instruction. Une expérience de plus de six mois, « poursuivie avec succes sous la direction d'une commission pro- « visoire, a donné de féconds résultats et prouve la vitalité de cette « création, *complément obligé de toute grande organisation* « *militaire.*

« Le moment est venu de donner au Cercle national des armées « de terre et de mer une constitution définitive qui lui assure les « garanties de durée nécessaires à son complet développement, « qui le mette à l'abri des difficultés de tout ordre que rencontrent « dans les actes de la vie civile les cercles ordinaires, qui lui per- « mette enfin de recueillir les bénéfices des donations immobilières « et des legs qu'il aura à recevoir dans l'avenir.

« Différentes solutions permettent de lui assurer ces avantages :

« Le Conseil d'Etat a été appelé à indiquer la meilleure. Dans la « séance du 2 février 1887, les sections réunies de la guerre et de « l'intérieur, écartant successivement *constitution d'une société* « *civile*, ont conclu ou *rattachement* du Cercle national des ar- « mées de terre et de mer *aux services relevant du Mini-* « *stère de la guerre.*

« Aucune disposition législative n'empêche, en effet, la création « d'un organisme spécial relevant du Ministère de la guerre, ayant « des ressources propres, administré par un Conseil d'administration « soumis aux règles en usage au département de la guerre et pou- « vant recueillir, par l'intermédiaire du Ministre de la guerre, le « bénéfice des dons et legs qui lui seront faits de la même manière « que pour les Invalides, les écoles et les corps de troupe.

« C'est en conformité de cet avis qu'a été établi le projet de dé- « cret suivant, que j'ai l'honneur de soumettre à votre approbation.

« Veuillez agréer, monsieur le Président, l'hommage de mon « respectueux dévouement.

« Le ministre de la guerre
« *Signé:* GÉNÉRAL BOULANGER. »

Come si vede, in Francia il circolo militare di Parigi è parte integrante dell'esercito: è una vera istituzione militare, dipendente dal Ministro della guerra e posta sotto il patrocinio di quello della marina.

In base allo statuto organico, approvato dal Ministro della guerra in data 25 novembre 1887, sono iscritti d'ufficio quali soci di quel circolo tutti gli ufficiali, funzionari ed impiegati militari aventi rango d'ufficiale, in attività di servizio, appartenenti alle truppe od ai servizi residenti nel governo militare di Parigi. Vi sono ammessi inoltre tutti gli ufficiali ed impiegati aventi rango d'ufficiale, in congedo, che ne facciano domanda.

Ecco sancito legalmente l'obbligo per gli ufficiali tutti di far parte del circolo: e non soltanto limitato a quelli del presidio, ma esteso a tutti coloro che si trovano alla dipendenza del governo militare di Parigi.

Nessuno è sorto in Francia a contestare la facoltà al Ministro della guerra d'imporre tale vincolo ai suoi subordinati; sebbene non si possa neppure dire che le quote mensili siano molto esigue: ammontando a lire 5 per gli ufficiali generali, a 3 per quelli superiori, a 2 per gli inferiori.

E quali risorse e vantaggi offre il circolo militare di Parigi ai suoi associati?

Sale di conversazione e di lettura con giornali, riviste, libri (il circolo pubblica anche una rivista che prende il nome di *Revue du cercle militaire*); sale da giuoco, per la corrispondenza privata, di scherma e di toeletta, servizio telefonico: il tutto gratuitamente. A prezzi ridotti poi, i soci possono usufruire nel circolo stesso di stanze per alloggio temporaneo, del servizio di caffè, rinfreschi e del ristoratore, e valersi dell'opera di apposito barbiere. Infine, mediante contratti speciali fatti dalla direzione, i membri del circolo e le rispettive famiglie godono non solo d'un ribasso sul valore del biglietto d'ingresso alla maggiore parte dei teatri di Parigi, ma hanno diritto ad una speciale riduzione sui prezzi correnti dei generi di qualsiasi specie, che possono acquistarsi da un abbastanza considerevole numero di case di commercio e negozianti specificati nell'annuario che periodicamente pubblica il circolo militare stesso.

Se a confronto delle norme che regolano il circolo militare di Parigi, istituito con larghi criteri amministrativi ed in relazione ai bisogni dell'ufficialità dei moderni eserciti nazionali, poniamo quelle che vigono nei circoli militari inglesi, troviamo certamente una notevole differenza, caratterizzata essenzialmente dal fatto che questi ultimi rispondono alle tendenze d'un paese, ove gli ufficiali costituiscono una classe proporzionatamente abbastanza limitata di numero, ma assai più aristocratica e largamente retribuita che altrove.

L'essere soci d'un circolo militare non è in Inghilterra obbligatorio per gli ufficiali: anzi è limitato il numero dei membri di ciascun circolo. Ad esempio nell'*Junior United Service Club*, tale numero non può superare il 2000. Per essere accettato quale socio, occorre la votazione di non meno di 100 soci effettivi, ed avere favorevoli i suffragi di almeno nove decimi dei votanti. Si paga una tassa d'entrata di quaranta sterline, ed una rata annua di sette ghinee.

Tali circoli presentano ai loro associati tutti gli agi e facilitazioni possibili: ed il farne parte è considerato in Inghilterra come cosa altamente onorifica. L'*Junior United Service Club*, sorto nel 1827, su proposta degli ufficiali di stato maggiore e della cavalleria della guardia, e sotto il patrocinio del maresciallo duca di Vellington, possiede tra l'altro in Londra un palazzo proprio appositamente eretto tra il 1855 ed il 1857.

Dei due tipi di circolo militare che abbiamo descritti, certamente quello che più risponde e meglio si adatterebbe ai bisogni, alle abitudini ed agli ideali dominanti nel nostro esercito, sarebbe il francese: e riuscirebbe, non ne dubitiamo, un ottimo complemento alle mense reggimentali.

Ma qui ci pare già d'udire: sta bene un circolo militare quale voi lo sognate e lo proponete: sono per altro soltanto teorie, per tradurle in atto occorrono a principio quattrini e molti, dove prenderli?

A nostro avviso nulla di più facile che trovarli in una città ove sianvi ufficiali in numero abbastanza ragguardevole, da potere fare assegnamento su di un determinato minimo di soci durante tutto

l'anno. Basterebbe che l'autorità centrale entrasse nell'ordine d'idee esposto, e naturalmente desiderasse e permettesse venissero attuate. Non sarebbe necessario che il governo sborsasse od anticipasse un solo centesimo, non occorrerebbe gravare su quei certi casuali del Ministero della guerra, che il Marselli teme potrebbero venire compromessi dai tanti sussidi accordati per filantropico scopo ai circoli militari: basterebbe soltanto che l'amministrazione militare accordasse il locale adatto e si rendesse garante verso i terzi dell'imprestito da incontrarsi per l'impianto e l'arredamento del circolo in ciascuna grande città, da ammortizzarsi poi a rate annuali.

La garanzia del prestito potrebbe essere materiale, o meglio ancora ridursi ad *obbligare* tutti gli ufficiali in effettivo servizio, anche quando questo sia soltanto temporaneo, i quali trovinsi di guarnigione in località ove ha sede un circolo militare, ad esserne soci. La quota mensile dovrebbe per altro in tale caso essere minima: soltanto quale occorre per le spese generali del circolo; a tutte le altre dovrebbe farsi fronte, in massima, con i proventi giornalieri delle consumazioni, giuochi, vitto e simili, affinchè esse ricadano essenzialmente su i frequentatori del circolo che usufruiscono dei suoi vantaggi, e non possa dirsi che essi sono di aggravio agli altri.

Siamo certissimi che poste tali basi e vinta quella prima ritrosia che sentono molti per tutto ciò che sa di nuovo, gli ufficiali, trovandovi il proprio tornaconto, non avrebbero più bisogno, nè di obbligo, nè di incoraggiamento, per iscriversi tra i soci d'un circolo militare; ed in poco tempo, con una oculata amministrazione, si riuscirebbe a soddisfare gli impegni incontrati per l'impianto: restando per di più in possesso d'un discreto patrimonio sociale, da permettere, con l'andare del tempo, miglioramenti e nuove facilitazioni agli ufficiali.

E non è neppure a supporsi che l'obbligo imposto all'ufficiale di fare parte d'un circolo, il che tradotto in altre parole, equivale ad aggravare d'una nuova tassa il suo non lauto stipendio mensile, incontrerebbe degli oppositori seri; siccome la maggioranza ne trarrebbe un utile, anche coloro, e sarebbero pochi, i quali per speciali ragioni trascurassero il circolo, non potrebbero lagnarsi d'un piccolissimo sacrificio loro imposto a vantaggio della generalità, e

che dipenderebbe unicamente da essi di rivolgere anche a proprio beneficio.

Del resto in molti reggimenti non esiste forse una imposta mensile obbligatoria per il mantenimento della sala di convegno degli ufficiali, estesa spesso anche a coloro che trovansi in distaccamento? E quando mai vi furono per ciò recriminazioni!

A questo mondo tutto sta nel cominciare: e quando si ha la convinzione di iniziare bene una cosa, non devesi badare ai primi piccoli intoppi, che sono naturali.

Le mense ed i circoli militari quali li abbiamo tratteggiati, risponderebbero alle attuali esigenze dei tempi, e sarebbero informati a quei concetti pratici che ci sembrano maggiormente in armonia all'indole nostra.

Ogni giorno che passa, il bisogno che se ne sente, diviene più imperioso. Essi fanno parte, si può dire, di quei provvedimenti d'ordine secondario che, dopo costituito ed ordinato nelle sue grandi linee un esercito, si affacciano e s'impongono per dare al tutto un assetto veramente definitivo.

Si licet, come dice Ovidio, *in parvis exemplis grandibus uti*, deve attuarsi nel caso particolare che consideriamo quanto avviene nell'ordinamento generale del nostro paese.

Ora che l'Italia è fatta politicamente, le cure dei governanti devono essere e sono infatti essenzialmente rivolte al miglioramento delle condizioni sociali, ed a facilitare il funzionamento dei singoli elementi che contribuiscono al regolare andamento generale ed assetto normale dello Stato.

Tenuto conto della proporzione relativa dei termini del paragone, ora che il nostro esercito, dopo successivi sbalzi, in fatto di ordinamento ha raggiunto quello sviluppo, che le ragioni militari, politiche e finanziarie hanno consigliato, occorre che si inizi un nuovo periodo, principalmente inteso a promuovere ed applicare quei provvedimenti, forse apparentemente per sè stessi di poco rilievo, che, presi nel loro complesso, valgono ciò non pertanto a consolidare l'edificio ed a diminuire gli attriti nel funzionamento di tutto il meccanismo.

E tra cotali misure da adottarsi devono venire comprese appunto

quelle che possono in un modo o nell'altro assicurare maggiore benessere agli ufficiali. Ormai il costo giornaliero della vita è già così elevato e seguita sempre nella sua curva ascendente, che, se non si provvede in tempo, tra breve si renderà indispensabile un aumento generale negli stipendi. Questo non potrebbe naturalmente essere che piccolo: ma avrebbe senza dubbio per conseguenza immediata un proporzionale rialzo nei prezzi di ciò che è di prima necessità per l'ufficiale, e ridonderebbe così in ultima analisi ad esclusivo beneficio degli speculatori. Meglio dunque assai risolvere indirettamente la quistione, senza aggravio finanziario per il paese, promovendo soltanto quanto può, prendendo per punto di partenza le attuali condizioni di fatto, tornare di vantaggio certo ed immediato all'ufficiale.

A ciò tenderebbero appunto, come abbiamo cercato di dimostrare, le mense ed i circoli militari.

Addotti così i motivi ed esposte le ragioni che a nostro avviso stanno in favore di cotali istituzioni, ci pare si possa senza tema di errare concluderne che se il funzionamento loro in Italia sarebbe ben lungi ancora dal rappresentare la panacea a parecchi dei mali che travagliano oggi la milizia, non poco bene potrebbe per altro attendersene.

Molto cammino ci rimane da percorrere sulla via dei perfezionamenti interni alla nostra macchina militare, e l'attuazione delle proposte presentate segnerebbe certamente un passo avanti. E forse esso non sarebbe oggi difficile, poichè l'ambiente generale ci sembra molto bene disposto e favorevole: lo provano le numerose mense tra ufficiali che si costituiscono nei corpi; i circoli militari che sorgono tratto tratto qua e là con intenti modesti sì, ma che dimostrano come la tendenza crescente ad unirsi ed associarsi, la quale ha invaso tutte le classi sociali ed è la caratteristica dell'epoca in cui viviamo, vada estendendosi anche tra gli ufficiali; infine i discorsi che si odono ripetere nei crocchi militari, i quali riuniti e spremuti sono precisamente quelli che abbiamo avuto l'onore di presentare al lettore che benevolmente ci ha fin qui seguiti.

FELICE DE CHAURAND DE S. EUSTACHE.

DA CAUSE MINIME GROSSI GUAI

A rilassare la disciplina, a rendere pesante ed odioso il servizio, a creare invidie, gelosie e rancori, a mettere insomma intoppi all'affratellamento dei soldati, concorrono sempre — in misura più o meno sentita — delle piccole cause recondite e minute, di carattere così privato, intimo e personale, da sfuggire facilmente alla vigilanza dei giovani ufficiali che imprendono il loro noviziato del vivere fra la truppa.

Anche da cause minime e futili nascono spesso dei grossi guai, appunto perchè nelle menti ottuse, ignoranti, superstiziose di taluni soldati, quelle cosucce trovano terreno propizio a crescere smisuratamente di proporzione. La necessità di conoscere perfettamente la truppa, di essere bene affiatati coi componenti il proprio reparto, di vivere insomma nel piccolo mondo di una compagnia, di uno squadrone, di una batteria, all'unisono coi soldati e graduati che lo popolano, è così grande che dovrebbe perennemente occupare la mente e l'attenzione oculata di chi ha in mano l'educazione disciplinare nell'esercito e che, per ragione di grado, si trova il più sovente a diretto contatto con soldati.

Per quanto contadini, rozzi, ignoranti, i soldati sono sempre — nel complesso — abbastanza avveduti ed accorti per discernere il male dal bene, per conoscere quale è il loro più diretto interesse pratico ed a questo mirare.

Tutti sanno che nel militare servizio la legge deve essere uguale per tutti, e con questa elementarissima nozione, essi ne hanno a sufficienza per distinguere a primo sguardo tutto quanto esce dalla

giustizia per rivestire più o meno occultamente il carattere di favoritismo, di protezionismo.

Anche sull'animo più buono, mite e conciliante, si ripercuote dolorosamente l'impressione di un atto di parzialità, sempre condannato dalla rettitudine, sempre in urto ai saggi dettami disciplinari che ci governano.

Nell'animo generalmente buono ed ingenuo del soldato facilmente si ingenera la sfiducia, lo sconforto, e da questi il malcontento nel disimpegno del servizio, dal quale malcontento originano pressochè tutte le mancanze piccole e grosse contro la disciplina.

Nella piccola famigliuola di una compagnia di soldati, ve ne sono di varie provincie, di vari usi e costumi, di varia educazione ed istruzione, di variabilissimo carattere e modo di vedere, di sentire e di giudicare e di ancora più svariata impressionabilità; ma tutte queste differenze non escludono affatto che il più piccolo atto arbitrario di un graduato di truppa che abbia riferimento a quella assoluta uguaglianza di trattamento, che è nello spirito di una buona disciplina, non sia tosto veduto e valutato da tutti nel suo vero significato e pesato nella sua vera e malefica importanza.

La retta amministrazione della disciplina per parte dei graduati di truppa è materia delicata ed importante e non sarà mai troppa la sorveglianza, specialmente dei subalterni che più di ogni altro vivono a contatto appunto di sottufficiali e caporali nel disimpegno minuto delle loro funzioni, funzioni che non si svolgono in piazza d'armi o nelle righe, sibbene nelle furerie, nei ripostigli, nelle camere dei sottufficiali, nelle camerate dei soldati e caporali.

L'amministrare a dovere, cioè senza titubanze, senza esagerazioni, senza intermittenze e con equanimità, la militare disciplina — il considerare un ordine ricevuto come affatto impersonale, essendochè il superiore che fa eseguire altro non è che uno strumento intelligente, che un saggio interprete di un volere supremo della disciplina — il non aver riguardo a parenti, ad amici, a legami di gratitudine, ad influenze di simpatia — l'adottare una uguale misura nelle punizioni, un uguale linguaggio educato, corretto, semplice e preciso — il non lasciarsi trascinare ad impeti di bile, e ad espressioni turpiloquenti, a scatti nell'operare, nel comandare e nell'esigere — il saper parlare alla mente ed al cuore del soldato,

vellicandolo nel suo amor proprio, spingendolo colla persuasione, scuotendolo con un rimprovero che nulla abbia di offensivo nelle parole e neppure nelle allusioni — il saper specialmente premiare con un elogio che di tanto in tanto faccia equilibrio ai richiami ed alle punizioni — tutto ciò, e molto altro ancora, costituisce il patrimonio educativo di un provetto ufficiale, e non si può certamente supporre che fra i graduati di truppa ve ne sia quel tanto a mala pena sufficiente, se non si ottiene a spese di una continua e minuta vigilanza e di ripetuti insegnamenti, ed al caso di severi ammonimenti.

Nè, d'altra parte, molto si può pretendere da un appuntato, da un caporale o caporal maggiore, o da un sergente o furiere. Fatte le debite e poche eccezioni, che spariscono nella massa, di graduati di truppa manca una elevata educazione, una istruzione militare trasfusa nel sangue; e conseguentemente manca quel fine tatto ed accorgimento necessario nel dare il tuono opportuno alla voce, il colore alle parole, la forma all'espressione, manca la esatta misura del peso degli atti altrui, il giusto indirizzo per risalire dagli effetti alle cause ed inversamente. Così abbiamo i rimproveri offensivi, le lodi intempestive od esagerate, o ridicole; oggi le pretese più minute e noiose, domani il trasandare un fatto di capitale importanza. Ai comandi regolamentari si frammischiano i comandi arbitrari, si confondono le esigenze del servizio colle esigenze personali, si ordina a casaccio, e si levano ordini pure a casaccio. In complesso manca la capacità a saper trattare coll'uomo-soldato ed a saper trattare la disciplina nelle sue forme severamente umane, e nei suoi dettati che sono inspirati al conseguimento degli alti scopi costituenti la ragione di essere per gli eserciti nazionali.

A queste cause negative si aggiungano le solite debolezze umane: di voler parere senza la coscienza dell'essere, di godere nel vedersi serviti, nel sentirsi adulare: debolezze che si cancellano appunto colla educazione della mente e del cuore, e che in diversa misura rimangono sempre in chi non potè domare gli istinti colla forza del ragionamento, colla potenza dell'istruzione. A questi graduati di truppa, più o meno imperfetti, fanno riscontro molti e molti soldati i quali, avendo un sentimento di sè molto suscettibile di sviluppo, si prestano mirabilmente a secondare il pervertimento dei piccoli comandanti in sott'ordine.

In tali condizioni intellettive, morali e militari di un'accolta di persone legate con vincoli disciplinari — persone che vivono intimamente in comunanza, che esercitano solidariamente un gravoso e complicato servizio — è ben naturale che, ad onta della superiore vigilanza, nascano spesso delle cause di attrito, e quindi rimproveri, punizioni, malumori, recriminazioni, spesso risentimenti, inimicizie, e mal celati rancori.

In via teorica, il meccanismo gerarchico militare, le attribuzioni ed i doveri di tutti, le mansioni più svariate di ciascuno, sono così esattamente distinte e stabilite per ogni caso di evenienza di servizio che parrebbe strano ed inconcepibile qualsiasi irregolarità di servizio. Ma in via pratica la macchina gerarchica ha sempre mancanti alcuni denti di ingranaggio nelle sue ruote; le quali mancanze tendono a rallentare il movimento, a diminuire l'intensità del lavoro e la bontà del prodotto.

In un reggimento i quadri sono pressochè sempre al completo, e, tolti periodi brevissimi e temporanei, le tabelle degli ufficiali e dei graduati di truppa, sono, e per battaglioni e per compagnie, perennemente in istato da inquadrare la forza di soldati presenti, con le norme e la misura volute dall'esperienza e fissate dai regolamenti.

Ma fra gli effettivi, i presenti, ed i disponibili nella forza sotto le armi, corrono tali differenze dall'esservi quasi permanentemente nelle righe una penuria assoluta di superiori, ufficiali e graduati di truppa.

Questo stato nocevole di cose genera spontaneamente una specie di gerarchia interinale costituente la sostanza vera di quella effettiva sui quadri; e la gerarchia interinale si presta a lasciar pullulare fra la truppa una specie di personale supplettivo, il quale non veduto, non osservato, esercita, nel piccolo ambiente di una compagnia o squadrone o batteria, una influenza perniciosa appunto come la gramigna nei campi, perchè ingenera le preferenze, i favori, le simpatie, d'onde ne nascono differenti misure di amministrare la disciplina.

La sorveglianza è poi tanto più difficile trattandosi di cosucce che, se anche vedute, sembrano di un peso affatto trascurabile: sono piccoli favori reciproci, che possono anche scambiarsi per

prestazioni di pura e vera amicizia, di vera fratellanza militare. Senonchè, se essi vengono reciprocamente fatti fra inferiori e superiori, perdono quel loro carattere di puro cameratismo per stabilire dei compromessi in urto colla disciplina.

Prendiamo pure le funzioni più umili.

Il soldato di fureria che ha per incarico di tener d'occhio il pane, il gesso, la manteca, la colla pel bersaglio, le armi degli assenti, le lenzuola e le coperte dei letti vuoti, i sostegni a gradini pel puntamento, gli utensili dei zappatori, e tante altre cose; il soldato di fureria che al furiere funge da *attendente*, che deve seguire il furiere dieci volte al giorno fuori di caserma e sulle cui spalle si riversano mille piccole incombenze, ha sempre fra i soldati un adepto, un aiutante, un facente funzione, scelto sempre da lui, di suo arbitrio, e coi suoi criteri.

Portar la calzatura da riparare al calzolaio, gli abiti dal sarto, sciogliere il gesso nel bigonciolo, ripulire il mastello, versare oggetti vari al magazzeno, correre in cantina a comprare un quinterno di carta, procurare la moneta spicciola per la paga, portare in giro il registro degli ordini, tenere in assetto la camera del furiere, mettere l'olio depurato negli ampollini, incollare biglietti alle rastrelliere delle armi, tagliare pagnotte alla truppa, provvedere al regolare funzionamento dei lumi a petrolio, ed a cento altre faccende più o meno minute, più o meno urgenti, e frequenti, sono gli incombenti regolamentari, o non, di questa specie di aiutante del furiere, di questo famiglio o sotto capoccia della compagnia. « Una mano lava l'altra » si sa, e non è gran male che un altro soldato porti aiuto a quel povero faticone. Il piantone, come suolsi chiamare, di fureria, o chi per esso, ha sempre una mezza pagnotta disponibile per arrotondare il conto ad un caporale di squadra che se la trovi mancare: ha sempre un calamaio, un pennino, un foglio di carta, una busta, un francobollo, un libro di lettura scucito, un turacciolo da fucile, un ginocchiello, un sottogola, un coperchio di gavetta, due bottoni gemelli per le uose, a sua disposizione da dare a prestito, da regalare ad un compagno, e più spesso ad un appuntato, ad un caporale, ad un sergente. Sono piccolezze, è vero; ma quale sarà quel caporale il quale avendo ricevuto in dono una nappina trovata in più, od una borraccia lasciata indietro da un sol-

dato congedato, voglia, in compenso, accorgersi che il piantone si sta gingillando col manico di una secchia invece di correre all'istruzione? E quel sergente che, connivente il piantone, tiene nascosto un chepy fuori di misura in qualche buco del magazzeno di compagnia, od un paio di scarpettine, od un calzone attillato, vorrà poi ricordarsi che il suo dovere è quello di punire il piantone stesso per avere impiegata una mezz'ora a sbrigare una faccenda sbrigabile in dieci minuti, se gli altri venti non si fossero passati a berne mezzo litro dal cantiniere?

In compagnia, fra soldati vi è sempre un ciabattino, un sarto, un muratore, un falegname. Esiste pure la proibizione severa di fare, per parte di chiunque, la più piccola riparazione nell'interno della compagnia, ma troverete sempre dei pantaloni attillati, delle pistagne stragrandi, delle scarpe tacconate, delle visiere di beretti e chepy strette e pioventi sul naso, delle tasche proibite, delle rimendature impresentabili. E nel contempo troverete sempre nel sacchetto degli oggetti fuori uso del vostro ciabbattino un punterolo, una lesina, dello spago e della pece; e così in quello del vostro sarto clandestino una forbice ed una faraggine di ganghe-rini, di bottoni, di pezze, di refe e l'immancabile ditale.

È forse una mancanza il dar quattro punti ad una scarpa di un caporale, a rinfrancare uno spallaccio di zaino allo scritturale di fureria, il cucire una coccarda ad un caporal maggiore, il cambiare due stelle al bavero della giubba ad un sergente? Ma allora dove sta di casa il cameratismo?

Il cameratismo, dico io, sta di casa dove non abita il favoritismo, ecco tutto. E non sarà certamente il barbiere di compagnia, che rade ogni secondo giorno un imberbe sergentino, perchè gli si rinforzino i baffi, il soldato che arerà più diritto sotto lo sguardo ed il comando di quel giovane graduato.

Il muratore si procurerà un pennello ed un po' di calcina per dare una passata sulle macchie dell'intonaco allo scopo di evitare un rimprovero a questo od a quello; il falegname riparerà ai guasti di una panca, di una tavola, che dovrebbe pagare il sergente di squadra; il fabbro metterà un cardine all'uscio, si procurerà una chiave, aggiusterà un arnese di cucina, che altrimenti avrebbe dovuto pagare il furiere.

I sottufficiali, tutt'altro che spartanamente, in massima sdegnano di pulirsi le scarpe, i bottoni, di levarsi le pillacchere, di rifare il loro letto; epperò quanti sono hanno tutti una specie di attendente il quale a tempo perso, e non perso, trova modo di ungere le armi, di lucidare la sciabola, la stella del chepy, di portare colletti e polsini alla stiratrice, e di accudire alle faccenduole intime del rispettivo sergente.

Chi le vede queste cose? Sono così lunghe le 24 ore della giornata e vi sono tanti ritagli di tempo, e tanto alternarsi di attività e di riposo nelle camerate, che tutto ciò si è sempre fatto e si fa sempre senza intoppo di sorta.

Fra soldati vi è sempre quello che scrive svelto e benino: se si salva dagli uffici del corpo, cioè se non è scritturale in essi, egli diviene il confidente naturale di coloro che hanno meno dimestichezza colla penna, caporali e caporali maggiori compresi. « Tu mi scrivi una lettera e poi stasera andiamo a berne un bicchiere ». Ma nelle osterie vi sono dei mazzi di carte e . . . . si giuoca una partita, due, dieci. Fuori servizio non è mica una enormità. Senonchè il vino che si beve bisogna pagarlo ed alcune volte un caporale si trova senza moneta spicciola e . . . paga il soldato semplice o l'appuntato.

Questi cenni, che sembrano pettegolezzi, non lo sono certamente agli occhi di un comandante di compagnia, ma bisognerebbe essere argo per tutto vedere, e bene spesso mancano in compagnia molti graduati ed ufficiali per la voluta vigilanza di ogni minuto.

Dov'è il furiere? Sospeso dal grado per due mesi. Il sergente tale? Al plotone allievi Il tal'altro? Di servizio quindicinale alla mensa sottufficiali. Ebbene, si chiami il caporal maggiore Tizio. È di ispezione. Chiamate Caio. È di guardia alle carceri.

Ma non ci sono caporali? Ecco qua: uno è all'ospedale, il secondo è all'incetta dei viveri, il terzo è andato a scrivere l'ordine del giorno, il quarto è addetto al magazzino, il quinto è in licenza, il sesto è alla prigione di rigore. E così pure avviene degli appuntati. In tutto il volger di un anno è ben raro il caso che vi siano presenti in compagnia la metà dei graduati che figurano nei quadri della truppa; poichè mentre uno esce di prigione un altro entra all'infermeria, intanto che questo rientra dalla licenza quello parte

aggregato al distretto; poi un altro se ne va per una promozione, un altro ancora va alla scuola di Modena. Mentre al lunedì assegnate un còmpito al caporale di contabilità, al martedì costui se ne parte in licenza per la morte di un genitore. Vi occorre un sergente? È andato or ora alla scuola di contabilità: cercate il furiere? È alla scuola superiore. Chi all'istruzione del cannone, chi a quella dei portaferiti; e così questo incessante movimento di superiori lascia facilità alle mancanze di coloro che sono ben lieti di non aver tanti sguardi fissi sul loro modo di comportarsi. Se per avventura entrate in un periodo calmo e regolare, tosto dopo si scatena una bufera improvvisa e vi porta via tutto il personale comandante: sono i graduati che si irradiano ai vari distretti per la leva; è la classe anziana che parte in congedo: chi va in convalescenza, chi va ai bagni, chi sotto riforma e chi altrove.

Nel corpo stesso vi è una voragine sempre spalancata che vi prende l'elemento migliore. Tribulate due anni con un furiere capo scarico e quando lo avete raddrizzato e comincia ad essere veramente utile, ve lo pigliano e lo mettono all'amministrazione. Quando avete ben bene svegliato un caporale per farlo caporal di contabilità ed esservi di aiuto in fureria, un ordine ve lo toglie per insediarlo all'ufficio massa

Eppure in compagnia occorrono i graduati di settimana, gli addetti all'ufficio, i capi squadra e squadriglia, i monitori alle scuole, gli istruttori per le reclute e via via, perchè tutto cammini appuntino come vogliono i nostri regolamenti. In questi tutto è indicato perchè il macchinismo si muova esattamente, ed il capitano ne risponde; ha sotto di sè una ventina di graduati e per quei pochi soldati presenti nel tempo di pace ve n'è ad esuberanza. Ma in realtà pei bisogni di ogni giorno e di ogni ora il loro numero — ufficiali compresi — è così ridotto da reclamare la massima intensità di vigilanza da parte di quei pochi che rimangono.

Il tenente cerca il capitano: è alla cavallerizza — è al giuoco di guerra — è alla leva — è in licenza — è ammalato. Il capitano cerca il tenente: è di picchetto — è ai viveri — è di ronda. — L'altro tenente è alla scuola di guerra — è al distretto — è all'Istituto geografico — è in aspettativa. Dove è il sottotenente? Alla scuola aspiranti caporali — a riscuotere un buono del tesoro — a

far da testimonio in tribunale — in accompagnamento funebre — in licenza di ventiquattr'ore, e così via.

Eppure la compagnia procede, e diciamolo pure, procede bene; ma di un bene che non è certamente quello regolamentare, ma quell'altro compatibile coll'esigenze di tutti gli altri servizi. Questa ridda vertiginosa che dura più o meno tutto l'anno; questo vivere sempre correndo dietro ad un desiderio di stabilità che mai si raggiunge, genera indubbiamente una libertà al soldato ben oltre quella regolamentare e ne perde specialmente l'educazione morale, poichè il benefico influsso di un costante esempio sott'occhio dato dai graduati è di gran lunga superiore all'effetto di qualsiasi buona lezione teorica sull'educazione militare e morale che un ufficiale tenga settimanalmente a seconda dell'orario vigente.

Resa così difficile la vigilanza sulle cose palesi, rimane quasi impossibile quella che contemplar dovrebbe le marachelle, gli abusi, le male abitudini che vanno infiltrandosi senza rumore e copertamente, aiutate con tutta la scaltrezza e la malizia di gente giovane, gagliarda, mal sofferente i rigidi freni della disciplina e tutti i legami di minutissimi regolamenti.

Se mettiamo per base che in una compagnia tutti cercano la loro maggiore comodità, e quindi la minor fatica, il minor lavoro, i minori rischi di essere puniti — ricorrendo ora alle bugie, ora alla menzogna, ora alla scaltrezza — noi vediamo che alle influenze palesi del buono esempio dato dai superiori, delle tradizioni, dello spirito di corpo, dei retti dettami delle coscienze oneste, fanno contrasto ed impedimento le influenze occulte le quali appunto perchè tali sono pericolose, non potendosi esse ne ben definire ed analizzare, nè ben curare per intero non scoprendone tutte le diramazioni.

Il favoritismo e la derivante sproporzione dei carichi del servizio nelle sue innumeri branche — la rozzezza dei modi — la mancanza di tatto in taluni graduati di truppa, e più specialmente il loro carattere militare solo embrionale — la loro conoscenza imperfetta dei particolari del servizio e come mezzo e come scopo — le poverissime nozioni di pedagogia che possiedono — e quelle altre sulla educazione del cuore umano completamente estranee al loro patrimonio di sapere — sono le più grosse cause che menano ai lamentevoli

effetti che deploriamo ancora presentemente, e più si deploravano in questi ultimi anni passati Sarebbe un esteso tema da trattare questo della minuta vita di quartiere sotto il punto di vista del favoritismo palese ed occulto. Io qui non penso che di accennare una piccola parte e solo per sommi capi.

Se si ammala il soldato di fureria, vedrete apparire sulla scena il suo occulto supplente; ve lo propone il furiere e vi dice: *questo è fidato, questo è pulito, questo sa già di che si tratta.* Fra questi due adunque vi è un interesse reciproco, ma il supplente non lavora mica per la passione dell'arte: generalmente si presta per lavorar di meno; io non terrò dietro alle elucubrazioni del suo cervello. Ma se per esempio al mercoledì vi è una *esercitazione tattica di sette ore*, l'amico del *piantone* riceve l'incarico di a trovarsi mezzogiorno disponibile per aiutare il piantone stesso per trasportare al magazzino le cucine di campagna, la cesta dei viveri, la calzatura da riparare e cento altre cose disparatissime; e così faticando mezz'ora risparmia una giornata gravosa. Da chi riceve quell'incarico? Dal caporale di contabilità. A nome di chi? Spesso di *motu proprio* per abile suggerimento del piantone; spesso dal furiere avendoglielo proposto lui stesso.

Non discutiamo qui se ciò poteva essere, se ciò era lecito od abusivo, se ciò era possibile. Ciò è stato fatto le mille volte, ciò si potrà fare le mille e mille volte ancora. Perchè infine, dico io, le numerose punizioni quotidiane che si applicano in un reggimento che cosa stanno ad indicare per ciascuna di esse? Una mancanza, cioè una cosa che non andava fatta e si fece in urto ai regolamenti, e che venne agli occhi dei superiori. Sarà arrischiato se dico che le mancanze scoperte costituiscono una quantità inferiore a quelle che vanno impunite perchè occulte?

Se il meccanismo gerarchico camminasse con tutte le ruote non vi potrebbe essere — a rigor di termini — nessun abuso — nessuna sostituzione di servizio — nessun aggravio per compensare indebiti alleggerimenti; ma siccome il movimento reale — per forza maggiore — va senza tramiti ben definiti e precisati, così il servizio (considerato impersonalmente) non ne soffre, ma le sofferenze sono tutte personali. Come si compensa un soldato che lustra gli stivali al sergente? Se non gli si può schivare la guardia, lo

si fa destinare in una località anzichè in un'altra. Occorrono quattro chilometri di percorso in armi e bagaglio per andare di guardia alla polveriera? Ebbene si comanda quella specie di attendente di guardia alla tesoreria provinciale: ci si arriva in dieci minuti e si mangia il rancio caldo. Lo si dovrebbe mandare in sentinella sui bastioni con un freddo assiderante? Lo si mette di guardia alle carceri ove sono buoni e riparati corridoi, o solidi casotti al coperto dalla tramontana e coll'apertura a solatio. Come si compensa un caporale retrocesso dal quale il furiere si sia fatto tracciare uno specchio, compilare un buono, intestare un registro, ornare a svolazzi di penna lo squadrario della compagnia? Col farne l'occulto supplente del caporale di contabilità: gli si fa schivare la piazza d'armi, gli si fa saltare il turno di cucina, sapendo che il fumo della marmitta lo fa lagrimare. Come fa un caporale a compensare una cucitura ad una scarpa, una rattoppatura al cappotto? In una marcia non fa portare al soldato ciabattino o sarto nè la lampada, nè il bidone, nè il sacco a corda che lo graverebbe soverchiamente.

In complesso le prestazioni di un inferiore, di un amico, si compensano — fra la truppa — con piccole ingiustizie a danno dei terzi, e lo si può in diversissimi modi, neppur sospettare.

Come fa un sergente di ispezione a sdebitarsi verso un furiere? Quando costui rientra mezz'ora od un'ora, od anche due dopo il permesso avuto — se si può — e molte volte lo si può, si segna l'ora del reingresso quale dovrebbe essere, e non quale è realmente, sul rapportino che fa capo all'aiutante maggiore. E poi molte volte alla sala di rigore o semplice un furiere ci capita ed un sergente, od il caporal maggiore possono chiudere un occhio sul loro servizio di sorveglianza o di pulizia. Buon Dio! Sono cose che succedono agli uomini, e domani da custodi si può essere custoditi, nè un briciolo di carità cristiana, di amor del prossimo sarà di troppo.

Le numerose corvèe di fatica che non hanno turno, improvvisate lì per lì, a prender la legna, le coperte, le assicelle, a versare in magazzino tutto quanto spesso transita dal magazzino alle compagnie e viceversa, ad accompagnare ammalati, servono ottimamente a tali compensi verso i creditori, a tali regali verso le simpatie. Al-

cune volte un servizio che si cercava schivare, dopo lo si sollecita per schivarne un altro più faticoso.

Per tal modo ogni graduato ha un debole per qualcheduno, ed alla sua volta questo qualcheduno ha degli attaccamenti, delle cure, dei compromessi con qualche altro, e ciascuno cerca sdebitarsi come può, e generalmente si ricorre ad un mezzo economico che non intacca la borsa: gli sgravi dalla fatica in tutti quei modi che l'accorgimento e la pratica del mestiere insegnano.

In una compagnia anche la meglio amministrata vi si trova sempre, come in qualunque esercito, come in qualsiasi società, una parte di individui aggravata da oneri a favore dell'altra parte più colta, o più intelligente, o più scaltra, o più cattiva, o — specialmente — più ricca.

Chi sa leggere e scrivere all'atto dell'arruolamento sotto le armi, passando al plotone allievi, è destinato a far carriera. Chi imparò a maneggiar la penna in servizio è adibito a lavori di scritturazione, diviene supplente monitore, ecc. Abbiamo coloro che amano far l'attendente, e sono le cinque, le dieci lire al mese guadagnate, e pressochè tutto il mestiere delle armi risparmiato. Anche i semplici attendenti, hanno il loro *alter ego,* il loro protetto: riescono, al bisogno, a farne il loro supplente; riescono a fargli ottenere certi incarichi eventuali e così si sdebitano del trovare al gancio presso il loro capezzale la giberna pulita, od il fucile spolverato alla rastrelliera, o le lenzuola ripiegate a dovere su quel letto che al mattino abbandonarono in fretta e furia nel massimo disordine.

Gli attendenti degli ufficiali superiori, o con autorizzazione a vestire l'abito borghese, a dormire fuori caserma, con esclusione dall'*ordinario*, o simili, costituiscono fra i soldati della compagnia una distintissima casta, che non isdegna però di accogliere nel suo seno e trombettieri, e musicanti, e piantoni fissi agli uffici, alle brigate od altrove. Poi viene, discendendo, un'altra categoria: quella degli zappatori e allievi zappatori, i quali tutti hanno l'aria e la pretesa più di artisti che di artigiani, o meglio di manovali.

Anche un umile ranciere con una buona mestolata si sdebita verso qualche suo creditore; se vuol mostrarsi grato ad un caporale per una punizione risparmiata, si ricorda di mettergli un pizzico di sale sulla razione di carne, od un pezzo di milza o di fegato, come giunta, nella gavetta.

In ogni compagnia cinque o sei soldati, con a capo qualche volontario di un anno, costituiscono l'aristocrazia del denaro. L'aver quaranta lire in contanti, ed un orologio, è fra soldati un incontestabile titolo di vera superiorità. Il denaro, portando agiatezza, cioè facilità e tranquillità di esistenza, dà pure un notevole prestigio sulla massa. Con quattrini in tasca non si è mai reclute, mai ignoranti, mai sudici, raramente puniti. Microscopicamente avviene in caserma quello che succede in società. Avendo denari si hanno amici, ammiratori, adulatori, protettori, compari e servitori. Nella vita militare questa influenza è molto attutita dalla disciplina, ma fra soldati, e caporali ha pur sempre un valore che non si potrebbe negare o nascondere.

Finalmente, dei rimanenti soldati, che non hanno potuto essere supplenti in qualche ufficio eventuale, che non poterono avere un cavallo da governare, una tromba da suonare, una gravina per rizzar trincee, che, essendo analfabeti o poveri, non possono pretendere o sperare ad amicizie, a simpatie, ad alleanze e favori, tranne la simpatia ed il favore degli ufficiali — la quale, per il piccolo mondo in cui il soldato vive, è alquanto sterile di frutti: di quei frutti immediati e palpabili che piacciono specialmente ai soldati — bisogna ancora detrarne altri parecchi. E sono quelli che lavorano di scaltrezza pel trionfo della loro infingardaggine, che studiano di notte le imprese da compiere il giorno, per fare uno strappo alla disciplina, per deludere la superiore vigilanza là dove essa è meno intensa, meno continua

Costoro studiano l'almanacco e l'orario del reggimento. « Mon-« tando di guardia al lunedì, si smonta al martedì, giorno di istru-« zioni interne; mentre montando al martedì si schiverebbe la pas-« seggiata del mercoledì ». Come si fa in questa condizione di cose? Si cerca di ottenere, con qualsiasi pretesto, un cambio di guardia con qualche soldato meno avveduto, oppure ci si dà falsamente ammalati.

Se il medico ce la passa buona, il giuochetto è fatto: se alla peggio non riesce si buscano cinque giorni di consegna. Ma ormai l'accusare un malessere non misurabile col termometro è facil cosa, e generalmente si riesce a saltare il turno di servizio di 24 ore e allora la passeggiata è risparmiata.

La loro fine malizia, essi la danno in prestito, o meglio a nolo, a Tizio e Caio per trarli da un imbroglio, per facilitare loro il modo di deludere una vigilanza, di scansare una fatica. La resistenza passiva — la più formidabile — che costoro oppongono agli ordini, agli avvertimenti, ai consigli loro dati nell'interesse del servizio, è la più continua e perseverante. Mai pericolo che essi non si mostrino rispettosissimi, premurosi, obbedienti; non vi è caso nel quale essi siano censurabili per essere trascurati, nella persona, nella divisa, nelle armi, nel corredo. Essi hanno perfettamente capito che bisogna sempre rispondere « sissignore » e compresero non meno perfettamente come sia rara la constatazione accurata, analitica, profonda dell'animo loro sì da poterne dedurre la loro malafede, la loro frode meditata e consumata a danno dei compagni migliori, e spesso a danno del servizio.

Se adunque in una compagnia leviamo i protettori ed i protetti, tutti coloro cioè che hanno una carica od incombenza speciale, che loro procura il mezzo di guadagnar qualche lira in più valevole a poter usare una certa liberalità, a potersi prestare in qualche bisogno; se leviamo i volontari di un anno, e coloro che possono affiatarsi meglio coi sottufficiali della compagnia stessa; e se a tutti questi aggiungiamo quei tali che usano ogni astuzia, ogni mariuoleria per schivare il loro servizio, rimangono i soldati dell'ultima leva che non hanno le furberie del mestiere: rimangono gli analfabeti, i poveri diavoli che non hanno denari da spendere, e da ultimo quei pochissimi soldati anziani che pure essendo in condizioni sfavorevoli per chiamare attorno ad essi degli astri minori, sdegnano di diventar satelliti altrui, sostenuti da forte e virile carattere e dall'alto concetto in cui tengono la disciplina.

L'austerità di questi soldati li tiene lontani dal mendicare scuse e pretesti, dall'adulare, dal sollecitare favori, e spesso questo loro contegno non trova compenso presso quei graduati di truppa che la pensano in altro modo tanto sullo spirito disciplinare quanto sui modi di conciliare le esigenze del servizio colle abitudini di benessere cittadino. Ma i soldati veramente buoni, anche se ingenui, in poco tempo comprendono come sulle loro spalle si carichi la soma che dovrebbe essere sostenuta in comune, e vedono in quanti svariati modi gli altri sanno, senza uno scrupolo al mondo, sgusciare

di mano a chi sorveglia al regolare andamento del servizio, al giusto equilibrarsi, dei diritti e dei doveri. E come questi soldati comprendono il mal fare degli altri, questi ultimi conoscono perfettamente quali sono i soldati, sui quali si può fare impunemente assegno in caso di bisogno. E mentre quelli lavorano il doppio e tacciono, questi non lavorano affatto e spesso uniscono al danno degli altri anche la beffa; poichè chi riesce a fare impunemente uno strappo alle militari prescrizioni se ne compiace ad alta voce, appunto per far toccar con mano a quelli che sono schiavi dei loro doveri, e vittime del favoritismo la loro inferiorità nel saper passare i tre anni di ferma il più comodamente possibile.

Questo protezionismo lillipuziano, queste preferenze intimissime, assumono, per certi soldati, un carattere veramente odioso, ed i favori comunque fatti ad un compagno ritengono — e quasi sempre a ragione — un torto, un maltrattamento fatto a se stessi. Così divengono diffidenti coi compagni, sospettosi coi superiori, e perdendo la fede nell'equità e nella giustizia disamano la vita militare e sentono penosissimo il servizio sotto le armi.

E poichè quando una cosa non la si fa volontieri accade spesso che la si fa male, così cominciano per essi i rimproveri e le altre maggiori punizioni, le quali riescono poi tanto più amare e dolorose quanto più si pensa che non ci avrebbero colpito se il proprio dovere lo facessero tutti e tutti allo stesso modo.

Su questo piccolo argomento non occorre dilungarsi maggiormente, nè altrimenti svolgerlo e sviscerarlo. Messi in luce alcuni punti della vita intima di compagnia, è facile argomentare tutti quanti gli altri che per brevità si possono omettere, ma che non devonsi dimenticare. Accozzando tante differenti persone per farne una famiglia sola, si accozzano e si creano tanti bisogni, tanti interessi, tante esigenze svariatissime che in gran parte sfuggono alla più fine analisi, ed alla più larga immaginazione.

Venti lire date a prestito per pagare il viaggio di andata in licenza e mezzo sigaro regalato per darsi un po' di aria di soldato fatto, sono, in linea di valore monetario, gli estremi di una scala di favori e di compensi, scala d'innumeri gradini. Fra il permettere che un inferiore si presenti a parlarci senza mettersi alla posizione del saluto, ed il permettere od il procurare i mezzi di fumare ad un superiore

rinchiuso alla sala di disciplina di rigore, vi sono compresi mille e mille favori e compensi della più svariata natura. Fra il mettere in prigione un soldato che fece indebite osservazioni al nostro ordine abusivo di andare a compiere un servizio non di sua spettanza, ed il non dar mancante, alla visita del giorno, un soldato al quale abusivamente si concesse tale esenzione perchè si godesse interamente un giorno festivo di vacanza, ci corrono tali enormità di indisciplina da retrocedere dal grado cento e cento sottufficiali.

Mi rimane di accennare ad una forma di favoritismo, di protezionismo, di compenso la più comune, la più diffusa, la più direttamente indisciplinata e nel tempo stesso la meno repressa fra la bassa forza. M'intendo dell'uso o, meglio, dell'abuso dei pronomi personali.

Il regolamento di disciplina, molto saggiamente, stabilisce quali sono i pronomi personali che si debbono adoperare in servizio. L'inferiore dà del *lei* a qualunque superiore: i superiori sottufficiali, danno del *voi* a qualunque che sia compreso fra il soldato semplice ed il sergente escluso. Alla parola *servizio* si diede veramente dalla truppa una estensione troppo ristretta, quella cioè dell'essere nelle righe, quella del dover dialogare su cose riguardanti il puro servizio della truppa. Ma, almeno credo, lo spirito del regolamento intendeva una significazione assai più larga. Il codice penale militare molto opportunamente distinse i reati che si compiono fuori caserma, o fuori dalla stanza momentanea ed eventuale della truppa, da quelli che si commettono in essa.

La caserma, o la casa del soldato, è e deve essere a giusta ragione una scuola perenne pel soldato, scuola nella quale, senza avvedersene, egli assorbe nelle abitudini, nel sangue suo l'entità ed il valore della potenza gerarchica, questa grande fattrice di disciplina e di vittoria per ogni esercito. La caserma, e tutto quanto in essa ha riferimento a relazioni fra persone di differente grado gerarchico, è un luogo di servizio, è una forma indiscutibile di servizio.

Ciò può sembrare al lettore un po' assoluto, ma lo troverà molto relativo se lo vorrà paragonare alle esigenze dell'educazione perfetta militare e morale del soldato che sono assolute per eccellenza.

È un fatto indiscutibile che per rapporto al tratto fra persone, la forma ha una influenza grandissima sulla sostanza. « La confi-

denza fa perder la riverenza » e questo motto così comune e casalingo è di una verità assiomatica. Nel *voi*, usato verso inferiori, appunto perchè non è di uso comune in Italia, noi sentiamo sempre un avvertimento che la maestà della disciplina ci tiene gli occhi addosso per vedere se quanto noi facciamo in nome suo è degno od indegno di lei. E le quante volte noi parliamo con un inferiore, cui spetti il *voi*, in quartiere, noi in nome della disciplina insegniamo a quel nostro inferiore la devota ed incondizionata obbedienza ai suoi dettami, noi ricordiamo sempre a quel nostro inferiore che, in quella qualsiasi contingenza, *egli parla con un suo superiore*.

Si può tanto mancare verso un inferiore, quanto verso un superiore e quel *voi* posto per inciso mette in guardia entrambi gli interlocutori dell'assoluto rispetto reciproco che deve sempre accompagnare ogni loro relazione.

Un caporale ha diritto che un soldato gli parli col *lei*. Questo diritto è anche un compenso pel caporale, compenso annesso al suo grado, nè il caporale può assolutamente spogliarsene e farne dono o concessione al suo amico, al suo parente, al suo creditore entro le pareti della caserma, cioè della scuola comune militare. Così l'inferiore che tratta col *tu* un superiore in quelle date circostanze di tempo e di luogo anzidette, leva al superiore un attributo annesso al suo grado e specificatamente sancito dai regolamenti.

Là ove manca una fine educazione, un chiaro concetto delle esigenze molteplici della disciplina, è utilissimo sostenere in ogni modo l'autorità del grado e l'esercizio indiscusso del comando. Un caporale, un caporale maggiore, trattato col *lei* da tutti i soldati della compagnia, quelli compresi del suo mandamento, del proprio comunello, e amici di lui sin dall'infanzia, si trova in assai miglior condizione di esercitare il suo comando, e sentendo ad ogni tratto quel *lei* di rispetto, ed adoperando egli quel *voi* di rispetto e di superiorità ad un tempo, si trova collocato alto a sufficienza da poter vedere e misurare la grandezza di ogni suo fallo derivante dal benchè menomo favore, dal più piccolo atto di parzialità, o di trattamento fuori della rigidità disciplinare. Non si può pretendere di raccogliere buona ed abbondante messe, se non si semina un buon germe e se non la si dissemina su tutto lo spazio fruttevole.

E se spingiamo un po' addentro l'analisi nell'abuso reciproco che si fa di tali pronomi, noi troviamo sempre più accentuato il valore assoluto di tali modalità di tratto Se l'impiego regolamentare del *voi* e del *lei* non avesse una significazione ben compresa dalla truppa, se fosse cosa assolutamente indifferente e trascurabile, nessuno la violerebbe, ma passerebbe inosservata. Invece tale impiego regolamentare lo si cambia in abusivo e lo si inverte, facendolo servire maleabilmente a vari usi. Così il sottufficiale che dà del *tu* al soldato che gli pulisce le scarpe abusivamente, con quel pronome dato abusivamente lo compensa di quella lira che *non gli dà in fin di mese*, o di quei centesimi che crede di diffalcargli su quella lira. Domanderete: come mai questo *tu* è di compenso? Primieramente compensa il soldato con un tratto confidenziale, fuori di regolamento sì, ma tratto di favore morale, agli occhi semplici di quel soldato, il quale potrebbe riflettere che il sottufficiale naturalmente deve tenere in maggior conto e quindi in grado più elevato quei soldati che non gli lucidano gli stivali di quello che glieli lucida; poi secondariamente compensa tale soldato col dargli del *tu* presenti gli altri soldati ai quali dà del *voi*, soldati che naturalmente considerano questo differente tratto come un torto fatto a loro.

Quel caporale il quale rivolgendosi ad un soldato gli dice: « to questi due soldi e va giù dal cantiniere a comperarmi un sigaro » perchè adopera il *tu* e non il *voi*? Perchè se gli dicesse « andate a comperarmi ecc. » quell'*andate* risuonerebbe nel timpano del soldato come voce di superiore e di comando, ed il soldato subito subito penserebbe con qual diritto il caporale gli fa fare cose non attinenti al servizio; mentre quel « vai a comperarmi » suona come voce di compagno, come voce amichevole, come di favore concesso in pagamento del servizio pel quale è richiesto.

Può il sottufficiale, può il caporale spogliarsi del suo dovere di interpellare un suo inferiore col *voi*, lì ove quel modo di tratto è sentito da altri che si vedono trattati col *voi* perchè non lucidano scarpe, o non si piegano altrimenti a far da servitori o da galoppini?

Ma la maggior voluttà ed il maggior compenso, ed il più dannoso alla disciplina, si è quello di poter dar del *tu* ad un superiore.

Darlo, ridarlo, tornarlo a dare e poi ripeterlo ad ogni parola, tanto da satollarsene veramente, è largo compenso a tanti favori. Non è da tutti trattar col *tu* un caporale, o per un caporale trattar col *tu* un sergente, o questi un furier maggiore!

Questo *tu*, buttato là in mezzo ai compagni che non lo possono adoperare, dà un tono di superiorità, di ascendente incontestabile fra la truppa. E se quel *tu* si potesse analizzare per ogni caso, quante infrazioni alla disciplina non svelerebbe! Le due lire date a prestito, o l'orologio per brillare in una serata, od i ripetuti sigari favoriti, od i più volte bevuti e non pagati bicchieri di vino; oppure un' accoglienza procurata presso amici o parenti che risiedono nella guarnigione, od il tacito consenso a facilitazioni qualunque, o l'abito borghese procurato, od il compromesso di una marachella fatta in comune.

Nell'ambiente della caserma nè l'amicizia, nè l'uguaglianza anteriore del grado, nè la parentela possono dimostrarsi a spese della inosservata disciplina; qualunque inferiore in caserma ha diritto che la misura di tratto adoperata con lui sia assolutamente quella adoperata coi suoi uguali; qualunque superiore viene meno all'osservanza stretta dei suoi doveri se in presenza di terzi suoi inferiori tratta o si lascia trattare da un suo inferiore passando sopra, anzi calpestando la forma regolamentare.

Noi tendiamo all'affratellamento della truppa e quindi se tra fratelli non debbono essere, nello stesso grado, delle odiose distinzioni, dobbiamo curare tutti i modi per ottenere materialmente quello che virtualmente e cristianamente lascia molto a desiderare.

Altra deplorevole abitudine è quella di trattare i volontari di un anno differentemente da quanto comporta il grado del quale sono rivestiti. Ho notato spessissimo e non solamente per parte di sottufficiali l'uso di dar del *lei* ad un soldato o caporale volontario. Costoro, per massima parte appartenenti a famiglie di civil condizione e danarose, concorrono come dissi a costituire nella truppa la casta del denaro: a questo proposito già dissi; ora dico solo del differente trattamento che loro si fa in omaggio ai loro studi fatti od al grado più o meno cospicuo della famiglia alla quale appartengono.

Forsechè il *voi* è imposto dal regolamento per trattar cogli anal-

fabeti o coi bifolchi? Chi credesse ciò avrebbe inteso il regolamento a rovescio e quindi il loro cambiamento di pronome personale avrebbe, come ha di fatto, un fondamento erroneo. Il pronome *voi* sente un profumo unicamente disciplinare e quindi indipendente da qualunque considerazione che non sia comune ed applicabile a tutti. Il *voi* dato ad un volontario di un anno conte, barone, milionario, avvocato od ingegnere, significa che in servizio un soldato volontario di un anno non può essere mai nè tanto nobile, nè tanto ricco, nè così dotto da valere quanto un caporale. Quel *voi* significa che nella militare gerarchia, che nella scuola ove si insegna educazione militare, che pel prestigio del comando, il caporale è un gradino più su del soldato, chiunque egli sia.

E così quel volontario fa torto ai magnanimi lombi, al censo, alle pandette ed alle seste quando si sente urtato da quel *voi* datogli da un caporale semplice, plebeo, povero manovale, e quasi analfabeta. Nulla di più nobile, di più ricco, di più illuminato nella militare disciplina di quanto i suoi dettami sanciscono per coloro che vi debbono sottostare, e qualunque considerazione che cerchi menomarli o disconoscerli è destituita di ragione e di fondamento.

Anche il mangiare o il non mangiare all'ordinario, l'andare a ricevere o non la propria razione nella gavetta, è fra caporali e soldati una distinzione che non è certamente atta a migliorare le relazioni di comunanza ed a stringere in forti legami i camerati fra loro. L'esenzione dall'ordinario per gli attendenti, pei volontari di un anno specialmente, pei musicanti e simili sono più che altro intese a non sprecare il rancio a persone che non vogliono, o non possono mangiarlo per ragioni di servizio. Passi per questi ultimi, ma per coloro che per posa si rifiutano di accettarlo come cosa indegna e grossolana per il loro palato, l'esenzione dall'ordinario, pur tendendo ad una economia effettiva per coloro che tanto e tanto non lo vorrebbero mangiare, concorre a dar mezzo e pretesto per motteggiare stoltamente e sulla qualità del rancio, e sul gusto grossolano di chi se ne ciba, e sui mezzi troppo ristretti di coloro che non possono pagarsi il desinare e la cena o dal cantiniere o negli alberghi cittadini.

Il rancio, comunque confezionato, è sempre di buonissima qualità e dovrebbe essere mangiato da tutti; il mostrarne disprezzo è

un chiaro insulto alla disciplina. Comprendo tuttavia che non si può costringere materialmente un individuo a cibarsene. Ciascuno allora, se è lasciato arbitro di provvedere a suo modo al suo vitto, lo deve fare, se mai, come si fa una spesa di lusso; mi sembra che il concorrere dell'erario, col pagargli il rancio in contanti, a sostenere la spesa di questo lusso culinario sia una benevola concessione anzichè l'ammissione di un diritto altrui. Il governo passa i viveri in natura: padrone chi voglia di farne a meno; la loro non partecipazione andrà a favore dei rimanenti più remissivi e più ossequiosi alle superiori disposizioni date per ben vivere in comune.

Intanto quello che si può osservare in ogni reggimento è questo: che quei dieci o venti volontari di un anno nelle camerate — quando non possono assentarsene — stanno ciascuno a sè e mantengono un contegno freddo e riservatissimo coi soldati e caporali per fatto di leva: coi caporali ciò può esser bene, sempre quando anche su tale proposito non avvenga quello che ho di sovente osservato che cioè il caporale sacrifica la sua autorità da un lato, ed il volontario di un anno il suo fare altezzoso dall'altro, e con questo compromesso vengono meno entrambi al loro militare contegno; ma coi soldati di leva quel tratto riserbato, asciutto, egoistico e spesso superbo, è un permanente insulto al vero spirito militare che deve mantenersi vivo tra le file della truppa.

Quando poi i volontari di un anno sono liberi nell'interno del quartiere, tu li vedi permanentemente in gruppo unicamente fra di loro e parlano, passeggiano e si contengono con una egoistica solidarietà urtante il carattere generoso e fratellevole della divisa che portano. Generalmente stanno appollaiati in agape dal cantiniere ove spendono quanto più sono in grado di fare, appunto per accentuare anche a suon di quattrini la loro superiorità.

Se ciò avviene nella casa comune, figurarsi nelle ore di libera uscita. E così ne risulta che dopo il volontariato di un anno se ne ritornano alla vita cittadina senza portare il ricordo di un sol nome amico che sia quello di un soldato vissuto nei campi, nelle fucine o fra il gregge, ove pure si trovano tanti tesori di rettitudine, di onore e di virtù militare e cittadina. Al più al più si rammentano di quell'uno che bonariamente nei primi giorni insegnò loro il modo di rassettare le robe nello zaino, o di disporle per la rivista del

bottino, soldato al quale voltarono le spalle appena non ne ebbero più bisogno; o si ricordano di quell'altro che loro lucidava la giberna, o puliva i bottoni od il fucile, ed al quale regalavano qualche soldo coll'aria protettrice di un padrone che rimunera il proprio cameriere.

Ciò detto, mi sembra potermi riassumere nelle seguenti conclusioni:

Esigere nel modo il più rigoroso che tutti sieno ossequienti, e sempre quando si sia in servizio o comunque in quartiere, all'impiego del *voi* e del *lei* come è stabilito dai regolamenti;

Impedire assolutamente che i sottufficiali adoperino soldati arbitrariamente nelle funzioni di attendenti o camerieri;

Invigilare costantemente e colla maggior cura perchè il furiere tenga di suo pugno il registro del servizio e perchè i turni di servizio siano scrupolosamente mantenuti;

Non permettere nessuna sostituzione di servizio per qualsivoglia motivo sollecitata, a meno che da essa appaia chiaramente che l'una delle parti non ha vantaggi sull'altra;

Non ammettere l'esenzione dall'ordinario altro che nel caso di di esigenze di servizio;

Non permettere che nessuno in compagnia eserciti mestieri di sorta e specialmente quelli di sarto e di calzolaio;

Vigilare con maggiore intensità coloro che possono disporre di denaro con qualche larghezza;

Proibire assolutamente, eccezion fatta, dei primi giorni di servizio, a chiunque di far disimpegnare da altri qualsiasi parte dei loro doveri;

Punire severamente chiunque adoperi il grado che riveste per dar comandi arbitrari ed in urto all'equità ed all'eguaglianza di trattamento;

Appuntare lo sguardo sui volontari di un anno, sui musicanti, sugli attendenti, sui rancieri fissi, sui graduati di guardia alla porta del quartiere e sul sergente d'ispezione, come coloro che sono specialmente in misura di prevaricare nelle loro speciali condizioni. Nel tratto fra la truppa in servizio e fuori non permettere mai il turpiloquio, mai l'uso di parole e di espressioni che escano da quel modo rispettoso e corretto così bene indicato e definito dai regola-

menti militari e così saggiamente svolto nella scuola di contegno e nell'educazione morale.

Questi accenni miei possono parer piccoli e leggeri se considerati ciascuno isolatamente, ma presi in massa mi sembrano degni di attenzione avendo essi lo scopo comune e precipuo di levare di mezzo alla truppa il favoritismo nelle sue principali e più evidenti manifestazioni, favoritismo di vero e grande nocumento alla militare disciplina.

G. Bertelli.

UOMINI DI GUERRA DE' TEMPI NOSTRI

SKOBELEFF

(Continuazione, vedi *Rivista militare*, puntata di maggio 1889)

VIII.

Dopo il passaggio del Danubio Skobeleff potè finalmente allontanarsi da quel quartiere generale ove non aveva raccolto che censure e sarcasmi: seguì l'VIII corpo d'armata nella sua marcia verso i Balcan centrali, partecipò con alcune truppe della 14ª divisione alla occupazione del passo di Scipca, e verso la fine di luglio fu messo a capo di un distaccamento composto della brigata Cosacchi del Caucaso, d'un battaglione di tiratori e di una batteria. Con questo distaccamento, cui si aggiunsero poi un battaglione e quattro cannoni, prese parte alla seconda battaglia di Plevna. Non poteva essere la sua una parte molto importante vuoi per la quantità di forze poste sotto il suo comando, vuoi per il mandato affidatogli. Mentre il grosso delle truppe dell'attacco doveva, procedendo per le strade di Bulgareni e di Poradin, impadronirsi dei poggi di Grivizza e di Radizzevo, spettava a Skobeleff stabilirsi sulla strada di Lofscia a protezione del fianco sinistro e del tergo degli attaccanti, e qualora i Turchi fossero cacciati da Plevna, passare il Vid e gittarsi sulle loro vie di ritirata. Ma Skobeleff non si contentò di un compito meramente passivo; mentre la pugna ardeva furiosa a Grivizza e a Radizzevo, mentre le colonne di Veliaminoff e Sciacofskoi, se-

parate da largo tratto di terreno, si logoravano in attacchi sconnessi, successivi, non preparati bene dal fuoco dell'artiglieria, Skobeleff, col favore della nebbia si avanzò inosservato fino a Crezzin. Ivi arrestò il grosso de suoi, e con due sotnie e quattro pezzi si avanzò fino a circa ottocento passi dai sobborghi di Plevna e vide grosse masse nemiche fra Plevna e Grivizza, la cavalleria turca verso il Vid. Erano le otto e mezza e udendo il cannone verso Grivizza, fece incominciare il fuoco dai quattro pezzi della avanguardia; rispose tosto violentemente la ridotta a nord di Crezzin e poco dopo alcuni battaglioni turchi mossero all'attacco. Skobeleff, lasciate tre sotnie a guardia dei pezzi, si avventa con un battaglione e quattro sotnie al contrassalto, ricaccia i Turchi, e pone saldamente il piede sull'altura a nord-est di Crezzin e ivi rimane fino alle 2 pomeridiane quasi spina confitta sul fianco dell'avversario. Respinto un nuovo assalto dei Turchi, riceve poco dopo le tre pomeridiane l'ordine di concorrere all'attacco generale: ma non ha ancora iniziato il movimento, che vede avvicinarsi una fitta catena di tiratori turchi seguita da grossi rinforzi. Skobeleff li attende di piè fermo; quando giungono a circa duecento passi dai pezzi li accoglie con poche rapide scariche e tosto si avventa a breve contrassalto e li ricaccia a sbaraglio un'altra volta. Era l'ultimo atto della battaglia; sul far della sera si ritira a Bogot; tre volte aveva cambiato cavalli; due morirono, il terzo fu ferito. — A proposito di questa battaglia, gli avversari suoi dissero che egli non aveva ragione di menar gran vanto dell'opera sua, giacchè essa non ebbe alcuna influenza nè sull'andamento nè sull'esito della battaglia. E bene sta, ma la questione non è questa; bisogna vedere se l'opera sua fu ragionevole e utile, e se essa è frutto di ordini emanati dall'alto o della iniziativa del comandante della colonna di sinistra. Ora non può mettersi in dubbio che la condotta di Skobeleff fu profondamente diversa da ciò che gli veniva prefissato nel dispositivo generale d'attacco: egli non si contenta della semplice osservazione, ma procede ad una energica dimostrazione, s'avanza fino a Crezzin, si spinge fino a poche centinaia di passi da Plevna, attrae a sè parte delle forze nemiche e le ricaccia con brevi ma energici contrassalti. In ciò consiste l'utilità dell'opera sua: senza quella spina sul fianco, Osman pascià non poteva forse indursi a lanciar tutte le riserve contro le colonne russe che rotte e decimate

retrocedevano a sbaraglio dalle alture di Grivizza e di Radizzevo? E allora quanto più tristo sarebbe riuscito l'esito finale della battaglia sul quale si pretende negare ogni influenza di Skobeleff! Comunque siasi, una cosa appar chiara e certa in questa battaglia, ed è la sicurezza con cui egli maneggia queste truppe messe da poco sotto i suoi ordini; le trascina, le trattiene a sua posta; esse sono ormai soggiogate del fascino potente di quel generale che alla foga giovanile nell'assalto accoppia nella difesa la fredda tenacia del provetto uomo di guerra.

Dopo la seconda battaglia di Plevna cominciò a risonare ben alto quell'inno alle opere di difesa improvvisate, che durante e dopo la guerra russo-turca doveva rintronarci così a lungo gli orecchi. Vano è, si disse, tentare l'assalto di posizioni fortificate con opere campali, difese da truppe armate di fucili a tiro rapido e fornite abbondantemente di munizioni; una valanga di piombo schiaccerà l'assalitore prima ch'ei possa irrompere nell'interno delle opere. Toccò a Skobeleff dimostrare che anche l'assalto di tali posizioni non è vana impresa se preordinato saggiamente ed eseguito con energia: e lo dimostrò da prima a Lofscia e poi a Plevna e a Sceinovo — Giace la città di Lofscia sulla riva sinistra dell'Osma a mezza strada fra Plevna e Selvi, al punto d'incontro della strada di Selvi con quella di Troian, e costituisce quasi l'ala destra della posizione di Plevna e copre una delle strade per cui affluiscono i soccorsi d'uomini e di munizioni all'armata di Osman pascià. A oriente della città, sulla riva destra dell'Osma, stendesi un doppio semicerchio di colline alte quasi egualmente, ma divise da un avvallamento che procedendo da sud verso nord va a confondersi col letto dell'Osma a circa tre chilometri dalla città. Sulla riva sinistra poi sorge un poggio elevato che domina le alture della riva destra ed è alla sua volta spalleggiato da un altro semicerchio di colline. Era quella una buona testa di ponte fatta da natura; Adil pascià l'aveva occupato sin dalla fine di luglio con circa diecimila uomini e l'aveva afforzata con opere campali, batterie e trincee da battaglia a più ordini sul semicerchio interno della riva destra, una forte ridotta e trincee da battaglia a più ordini sulla cima e sulle pendici del poggio a ovest della città: questa fu messa in assetto di difesa. Al principe Imeretinski fu commesso il dì 31 agosto di im-

possessarsene ed egli poteva all'uopo disporre della 2ª divisione di fanteria, d'una brigata della 3ª, della 3ª brigata di cacciatori e di alcuni squadroni e di settanta pezzi; aveva inoltre sotto ai suoi ordini il distaccamento di Skobeleff composto della brigata cosacchi del Caucaso, di quattro battaglioni di fanteria, e una batteria. A questo distaccamento è commesso di precedere il grosso delle truppe ed effettuare i primi preparativi dell'attacco. Giunto alle 2 pomeridiane del 20 settembre davanti alla prima cerchia delle alture della riva destra dell'Osma, Skobeleff ne caccia le truppe avanzate della difesa, l'occupa, ed esaminate co' propri occhi la posizione e le sue difese, fa elevare nella notte parapetti per sessanta pezzi, scavar trincee e buche da tiratori per la fanteria incaricata di concorrere con le batterie alla preparazione dell'attacco. Il quale è fissato per il giorno 3 settembre e Skobeleff ha il comando delle truppe dell'ala sinistra, dieci battaglioni, uno squadrone, due sotnie e cinquantasei pezzi. Il dispositivo da lui emesso in questa occasione e le istruzioni impartite alle sue truppe sono chiaro indizio del modo con cui egli intende condurre l'attacco delle posizioni fortificate, modo assai diverso da quello usato dagli altri generali nelle due battaglie di Plevna. Vuole tutte le truppe alla mano e scaglionate in guisa che possano rincalzare a tempo la testa d'attacco e infonderle nuova lena. Non successione di attacchi, ma un attacco solo a intensità crescente; il suo posto è in prima linea verso l'ala cui spetta il còmpito risolutivo; egli vuol vedere co' propri occhi il vario atteggiarsi della situazione, vuol contare, come solea dire egli stesso, le pulsazioni della battaglia; vuole che i suoi ordini giungano sicuri e al più presto ai comandanti in sott'ordine e perciò oltre al suo stato maggiore ha presso di sè quattro tenenti dei cosacchi. Intorno al modo con cui dovranno condursi le truppe, ecco come s'esprime: « Nel primo periodo del combattimento il còmpito principale spetta all'artiglieria; i comandanti di batteria non dovranno disperdere i loro fuochi e dovranno appoggiare a tutta possa la fanteria marciante all'attacco; si raddoppi il fuoco quando l'avversario presenta le sue riserve, ed abbia la massima intensità quando le truppe incontrano qualche ostacolo inaspettato. Quando le distanze lo consentono, si tiri a shrapnels sulle trincee e sulle truppe. La fanteria eviti di rompere gli ordini durante l'azione e non confonda la marcia

offensiva con la carica. Non si dimentichi che è dovere sacrosanto soccorrere i compagni a qualunque costo e in qualsiasi modo. Si eviti di consumare inutilmente le munizioni; sarebbe difficile il rifornimento. Non si gridi urrà se non quando il nemico è a portata e si può irrompere su lui alla baionetta, e si ricordi sempre che quando l'attacco è eseguito con energia, le perdite sono poco o nulla rilevanti; laddove la ritirata, specialmente se fatta in disordine, è causa di gravi sacrifici e di ignominia ». È una reazione contro lo spirito prevalente nella tattica russa. Chi in un documento ufficiale inculca la necessità di preparare accuratamente gli assalti, di non cominciarli troppo presto e di non abusare dell'urrà, chi per la prima volta invita le truppe a frenare il loro impeto e operare con un po' più di metodo, è un generale di trentaquattr'anni, il più operoso fra gli ufficiali cresciuti alla scuola dell'Asia centrale, quello che ardentemente aspira ad emulare l'energia di Suwarow. Ma egli è dotato di mente acuta e pratica; alieno da ogni pedanteria, sa adattare alle condizioni presenti dell'arte della guerra il canone fondamentale della tattica di Suwarow. I fatti gli dànno ragione ed egli se ne compiace: « l'azione della nostra artiglieria contro le opere di afforzamento del monte Rosso e degli altri poggi fu micidialissima. Il fuoco di preparazione durò dalle cinque e mezza del mattino fino alle due pomeridiane: allora soltanto fu dato il segnale dell'assalto. Le piccolissime perdite sofferte dalle nostre colonne durante la loro avanzata contro le posizioni di prima linea provano come nella presente guerra contro i Turchi sia di somma utilità l'impiego dell'artiglieria, e come specialmente convenga preparare col potente suo fuoco l'assalto delle posizioni fortificate ». Ma la preparazione dell'attacco della seconda posizione, cioè dei trinceramenti sulla sinistra dell'Osma, non deve durare così a lungo; deve certo sussistere una pausa fra i due attacchi, durante la quale l'artiglieria, portatasi avanti con la massima rapidità, impedirà all'avversario di riordinarsi e di muovere al contrattacco, e la fanteria si avanzerà fino a conveniente distanza dalla posizione: ma anche allora farà d'uopo la preparazione da parte dell'artiglieria. Skobeleff non si risolve a lanciar le truppe all'assalto della seconda posizione se non quando da *alcuni indizi* giudica sufficiente tale preparazione. Ma quali saranno cotesti indizi? Skobeleff non lo dice. Forse

la scemata intensità del fuoco nemico? Ma il nemico può avere ritirato ad arte le sue artiglierie per adoperarle al momento opportuno. Ciò che avviene nello interno delle posizioni nemiche sfugge alla vista dell'assalitore: è il comandante in capo che con l'occhio della mente deve penetrare là dentro, vedere e ponderare gli effetti della sua azione preparatrice. Intanto egli ha raccolto e disposto convenientemente le sue truppe; non una massa sola pronta a lanciarsi al primo cenno contro le posizioni nemiche, ma parecchie masse scalate a giusta distanza in guisa che appena l'energia della prima linea cominci a scemare sotto l'azione del fuoco della difesa, giungano tosto altre truppe a sostenerla, ringagliardirla e sospingerla; è l'onda che incalza l'onda e la ingrossa ogni momento più finchè con mugghio tremendo urta, sconquassa ed abbatte gli argini. Ma questo continuo incalzarsi e ingrossarsi delle onde verso l'obbiettivo dell'attacco non risponde totalmente al concetto direttivo; è un procedimento nuovo per le truppe quello inaugurato da Skobeleff: il terreno frastagliato, le perdite già gravi alla distanza di duemila passi dalla posizione rendono lenta, impacciata, sconnessa la marcia delle colonne d'attacco. La maggior parte dei battaglioni, scrive Skobeleff nel suo rapporto sul combattimento di Lofscia, formati ciascuno su due linee di colonne di compagnia, si avanzano in bell'ordine, a suon di tamburo e a bandiere spiegate... La prima linea di trincee fu rapidamente conquistata, poi una parte della riserva fu lanciata all'assalto della ridotta ». Ciò è vero per chi considera l'azione nel suo insieme e da un punto elevato; ma il capitano Kuropatkine, capo di stato maggiore di Skobeleff, narrando alcuni particolari del combattimento, ci dice di qual natura fosse quell'ordine, e che cosa avvenisse nel mezzo delle truppe assalitrici nei momenti solenni in cui s'avanzavano a traverso della regione della morte. Appena entrate in Lofscia le truppe sono esposte al fuoco vivissimo delle trincee turche e rompono gli ordini: non si recano tosto al margine occidentale della città, non occupano i punti meglio adatti a rispondere al fuoco nemico; le compagnie si arrestano nell'interno, serrate contro i muri delle case o accovacciate nei fossi; solo qualche ufficiale, raccolti con grave stento pochi uomini appartenenti a più compagnie, occupano alcune case e incominciano il fuoco. È sommamente difficile tener alla mano truppe

che penetrano di viva forza in un luogo abitato: di due battaglioni dello stesso reggimento che entrano in Lofscia, il colonnello non può tenere seco che quattro compagnie: le altre concorrono colla riserva all'attacco contro le ali. Più difficile ancora è uscir dalla città per marciare all'assalto dell'ultima posizione. Contro il centro di essa doveva dirigersi un reggimento; un battaglione spiegato su due linee di colonne di compagnia preceduto da una catena di tiratori doveva formare la testa dell'attacco, gli altri due seguirlo a giusta distanza. È mandata avanti una compagnia di tiratori: erompe dall'abitato, tenta stendersi, ma piuttosto che una catena forma una linea serrata: tempestata da una grandine di proietti s'arresta, e solo dopo gravi sforzi riescono gli ufficiali a condurla avanti e far posto ai sopravenienti. Ma una voce sinistra corre nel mezzo di quella truppa, nel momento in cui la testa di colonna è appena uscita dalla porta di Lofscia: *il colonnello è morto* » e a guisa di onda risospinta da immobili rupi quella gente volta il tergo e nella sua ritirata irresistibile risospinge per la città i retrovenienti. Vien pur fatto, dopo nuovi sforzi, di erompere dall'abitato; ma appena all'aperto, sotto quel grandinar di proietti che seminava la morte così nella prima come nella seconda schiera, le due linee di colonna di compagnia serrano sulla catena, e a breve andare non v'ha più che una sola linea assai densa che procede lenta e con grave stento. E allora da alcuni uomini si comincia a rispondere al fuoco nemico, e a distanza di circa mille metri dalla posizione si comincia a gridare urrà! Ma questo grido non poteva in quel momento esprimere la volontà incrollabile di costringere il nemico a ritirarsi o a sostenere una lotta a coltello: era il grido impotente di chi voleva in un modo qualunque vincere la tremenda impressione suscitata negli animi dal fischiar dei proietti: quei battaglioni eran spossati, la testa dell'attacco non poteva procedere se non veniva tosto rincalzata e quasi rinsanguata da altre truppe. Nè diversamente procedevano le cose all'ala destra. Il passaggio dell'Osma da parte della brigata Dombrawolski si effettua in modo tutt'altro che ordinato. Il reggimento di testa procede da prima inosservato fino al margine de' fruttetti che costeggiano il fiume; allora sono soltanto uomini isolati che sboccano all'aperto, nella valle dell'Osma, e guadano il fiume molestati da vivo fuoco dei difensosi; altri li seguono

e sull'opposta riva le decine diventano centinaia: parte di essi attraversano di corsa lo spazio scoperto che li divide dal piede della collina; parte si arresta o cerca riparo dietro le grosse pietre trascinate dalla corrente durante le piene; ma le pietre non sono riparo sufficiente, si va avanti di corsa, e si raggiungono i primi presso un molino contornato da alberi che diventa così primo obiettivo dell'attacco. Attorno ad esso si raccolgono e si addensano in brev'ora uomini a centinaia: altri ne giungono ad ogni momento, e lo spazio si fa angusto, cessa la protezione, le perdite crescono con rapidità spaventosa. Il colonnello tenta allora trar fuori e trascinare all'assalto quella massa confusa, ma invano: è lasciato solo, quasi nessuno lo segue; rinnova il tentativo qualche ufficiale, e ancora senza frutto. Non c'è verso: bisogna dar un po' di respiro a quella gente, bisogna che cessi l'emozione prodotta in essa da quella prima corsa. Finalmente un ufficiale e pochi uomini traversano di corsa uno spazio d'un centinaio di passi e si appostano dietro gli alberi, si gittano a terra: seguono altri, a gruppi sempre crescenti e l'onda riprende il suo moto. « Doveasi ancora attraversare uno spazio di millecinquecento passi prima di giungere alle trincee. Una pioggia di piombo cadeva sugli assalitori, ma non ne arrestava la marcia: dietro ad essi veniano i compagni del reggimento: a destra uomini del battaglione cacciatori e soldati del reggimento vicino condotti da due ufficiali; a sinistra una compagnia di cacciatori e un po' più lontano folte masse di truppe pronte ad entrare in combattimento. Ovunque girasse lo sguardo, ciascuno vedeva compagni pronti ad aiutarlo e sentia ogni momento più gagliarda la fede nella vittoria ». E così si cammina, si cammina seminando il terreno di morti e di feriti, ma non scema lo slancio, finchè dinanzi agli arditi che marciano alla testa s'apre un profondo burrone entro cui scorre rapido un torrente. È forza sostare; sull'orlo del burrone s'addensano via via le truppe, e i proietti cadono fitti come grandine in mezzo ad essi: alcuni finalmente si lasciano andare giù pel ripido pendio, e traversano il torrente, s'arrampicano su per l'opposta sponda, altri ed altri li seguono a stormi a ondate sempre crescenti. Ma il fuoco dei Turchi, non che crescere, pare diminuisca d'intensità: dunque il nemico fugge; dunque avanti tosto, di corsa, verso la trincea. E questa è già stata sgombrata dagli avversari; perciò

nuova sosta: giungono altri e poi altri ancora, e finalmente un nuovo urrà dà il segnale dell'avanzata e si giunge a breve distanza dalla seconda linea di trincee, ma anche questa volta il nemico sfugge alla lotta a corpo a corpo. Resta il ridotto al sommo del colle, opera in terra, robusta, a triplice ordine di fuochi di fucileria: di lassù piove sempre fitta la grandine di proietti, ma una voce corre nel mezzo degli assalitori: « i Turchi conducono via i cannoni »: dunque è il nemico stesso che confessa la propria sconfitta: avanti dunque, il breve spazio è quasi divorato dagli assalitori; ufficiali e soldati salgono sui parapetti, si lanciano nell'interno dell'opera; altri la contornano da ogni lato per vietare l'uscita ai difensori. Fra quelle truppe che coronano la posizione, non v'ha più unità costituite: sono mischiati e confusi uomini appartenenti a compagnie, a reggimenti, a brigate diverse: il terreno e le vicende del combattimento hanno come turbine impetuoso rotto gli ordini tattici, dispersi e aggruppati capricciosamente gli uomini. L'ordine di cui parla Skobeleff nel suo rapporto non è quello meramente estrinseco, derivante dalla permanenza dei legami organici; è un ordine fondato su vincoli essenzialmente morali, sul sentimento del dovere e della fratellanza militare, sull'audacia, sul tatto, sulla iniziativa dei comandanti. Le disposizioni di Skobeleff mirano a dare a quest'ordine le necessarie condizioni di esistenza; conoscitore profondo della tattica moderna, egli sa che il terreno e più ancora l'azione cresciuta del fuoco tendono a dissolvere l'ordine materiale: fa d'uopo perciò trovare un correttivo nelle energie morali e nel sentimento della solidarietà, e le energie morali non possono conservarsi ed alimentarsi che con disposizioni che consentano ai vari riparti di aiutarsi a vicenda e a momento opportuno. In ciò consiste il carattere peculiare della offensiva tattica di Skobeleff, che può riassumersi in questa formula: attacco progresssvo e insistente alimentato e ingagliardito dall'opportuno accorrere dei sostegni e delle riserve sulla prima linea dei combattenti. Formola non certo nuova, nè dovuta al genio di Skobeleff; ciò che v'è di suo è lo spirito vivificatore, è il modo con cui egli applica quella formula sul campo di battaglia. Ma prova ancora più splendida che non il combattimento di Lofscia ce ne dà l'attacco delle Montagne Verdi nella terza battaglia di Plevna.

IX.

Nel fondo di una conca formata da un semicerchio di colline presso il confluente del Vid con la Tuscenizza giace Plevna, grosso villaggio anzichè città, colle case sparse fra orti e frutteti, e con una popolazione di circa 17,000 abitanti. Posta a mezza via fra il Danubio e i Balcan, è importantissimo nodo stradale; vi passa la grande strada che collega la Bulgaria orientale con la occidendale; altre ne partono adducenti a Nicopoli, a Sistova, a Selvi e a Lofscia, verso il Danubio e verso i Balcan di Scipca e di Trojan. Quella cerchia di alture che sulla destra del Vid gira tutto attorno alla città offre poi buone condizioni al difensore, sol che esso abbia tempo di procedere a lavori di afforzamento, locchè non è difficile mercè la terra vegetale che copre quelle colline. E ben ne approfittò Osman pascià. Recatosi a Plevna fin dal 19 luglio con circa 40,000 uomini, die' opera *infaticata* a scavar trincee ed elevar parapetti, e rimase là come punta confitta sul fianco destro degli invasori; due volte assalito (20 e 31 di luglio), due volte ricacciò gli assalitori. Era per tal guisa troncata bruscamente l'offensiva dei Russi: sulla fine d'agosto la guerra riducevasi quasi esclusivamente attorno a quella fortezza improvvisata, divenuta per un momento obiettivo supremo delle operazioni; là era la chiave della situazione, bisognava impadronirsene, bisognava toglier di mezzo quella punta minacciosa. Il comando supremo dell'esercito russo risolvè perciò di procedere a nuovo attacco. Le difficoltà eran certo cresciute; attorno a Plevna era surto rapidamente un vasto campo trincerato a forma di pentagono irregolare con un perimetro di circa 28 chilometri; sui fronti nord, est, sud sorgevano 19 opere chiuse assai robuste, tramezzate e fiancheggiate da trincee opportunamente adattate al terreno; v'erano 50,000 uomini con 80 cannoni sotto il comando di un generale accorto ed energico; libero e aperto il fronte ovest, d'onde affluivano uomini, munizioni, vettovaglie provenienti a grossi convogli da Sofia. Ma l'interesse e l'onore dell'esercito imponevano di troncare gli indugi; aveasi fede nella riuscita dell'impresa e a renderla più facile e più sicura s'eran chiamate nuove forze, s'erano

escogitati nuovi modi d'attacco. Contro quella posizione stavano per avventarsi 100,000 fanti, 10,000 cavalieri con 375 cannoni. Gli assalitori dovevano procedere concentricamente su Plevna fino a buona portata dei cannoni da 9; qui arrestarsi, mettere in batteria i cannoni da 9 e i pochi di maggior calibro, battere le alture di Grivizza, Radizzevo e Crezzin e poi sotto la protezione di quel fuoco poderoso avanzarsi fino a portata dei cannoni da 4; allora sostar nuovamente, mettere quei pezzi in batteria, continuare il cannoneggiamento e coprirsi intanto con gli accidenti del terreno e con ripari improvvisati; finalmente, scossa e logorata con quel gran fuoco l'energia dei difensori, lanciarsi concordi all'assalto delle posizioni.

E così fu. L'artiglieria s'avanzò e aprì il fuoco contro le opere del campo trincerato nel mattino del 7 di settembre; continuò a trarre nei dì seguenti fino all'11, tacendo però quasi sempre durante la notte. Non n'ebbero grave danno le difese, meno ancora le truppe turche tenute com'erano al riparo dai proietti. Il granduca Nicola volle tuttavia si procedesse all'assalto nel pomeriggio dell'11 dopo un gran fuoco d'artiglieria; tre obiettivi, tre masse: la destra contro le alture di Grivizza, il centro contro i poggi di Radizzevo, la sinistra contro le Montagne Verdi: sulle ali e di là dal Vid la cavalleria. Era l'ala sinistra sotto gli ordini del generale principe Imeretinski e componevasi della 2ª divisione di fanteria, del distaccamento di Skobeleff e di due brigate di cavalleria, in tutto 22 battaglioni, 8 squadroni, 18 sotnie, 84 cannoni da campo, 18 a cavallo (1); forza esigua certamente di fronte alla difficoltà dell'im-

---

(1) **Fanteria.**

2ª *Divisione* (*Imeretinski*)

5° reggimento fanteria — Kaluga.
6° reggimento fanteria — Liban.
7° reggimento fanteria — Reval.
8° reggimento fanteria — Estonia.

Distaccamento Skobeleff.

1ª brigata della 16ª divisione — (Tchjakin).
64° reggimento fanteria — Vladimiro.
63° reggimento fanteria — Susdalski.
3ª brigata cacciatori — (Dobrowolski).
Battaglioni 9°, 10°, 11°, 12°.

} 22 battaglioni.

(*Segue*)

presa. A sud-sud-ovest di Plevna, fra la Tuscenizza e la Tschernialka, ergesi il gruppo collinoso delle Montagne Verdi, così denominato da alcune stese di boschi che in passato ne vestivano le pendici. Il dorso principale di quelle alture procede da prima dritto da sud verso nord; poi, oltrepassato di poco il villaggio di Brestovac giacente sulla pendice occidentale, volge verso nord-ovest, spinge da tre colmignoli altrettanti sproni verso la Tuscenizza, finchè, oltrepassato il villaggio di Crezzin, si allarga, si fa pianeggiante per circa due chilometri e mezzo e poi scende ripido verso il Vid e la Tschernialka, dolce ed acclive verso la Tuscenizza. Sull'ultimo di tali sproni, quello scendente dal colmignolo a nord di Crezzin fino a Plewna erano le opere erette dai Turchi a difesa del loro fianco destro: una grossa ridotta (Janus-bey-Tabjia) sull'altura a nord di Crezzin preceduta da una minore e spalleggiata da altre due; a mezzo dello sprone altra ridotta a grande sviluppo (Baglyk-Sirly o ridotta del giardino), quindi altre due (Abdul-bey, Redij-bey) alquanto più avanzate verso il ciglio dell'altipiano destinate a coprire la città di Plevna e il campo delle riserve turche situato a nord-ovest della città: le opere principali armate con cannoni, coi parapetti adatti a tre ordini di fuochi di fucileria, precedute, fiancheggiate e spalleggiate da trincee e buche da tiratori. Le forze destinate da Osman pascià alla difesa della posizione occupavano il pianoro fra Crezzin e Plevna e aveano spinto le guardie avanzate fino al terzo dorso: erano in tutto 19 battaglioni con 11

Artiglieria.

2ª brigata — batterie 1ª, 2ª, 3ª, 4ª, 5ª, 6ª. 3ª brigata — batterie 3ª, 5ª, 6ª. 30ª brigata — batteria 4ª. Batteria turca (4 pezzi).	78 pezzi.

Cavalleria.

Brigata cosacchi del Caucaso — 11 sotnie. Brigata cosacchi del Don — 7 sotnie.	18 sotnie.
1ª brigata della 4ª divisione. 4° reggimento dragoni — Jekaterinoslaw — 4 squadroni. 4° reggimento ulani — Charkow — 4 squadroni.	8 squadroni.
Artiglieria a cavallo 7ª batteria a cavallo. 8ª, 18ª batteria a cavallo del Don.	18 pezzi.

pezzi (circa 12,000 uomini), di cui 8 battaglioni con 8 pezzi formavano il presidio fisso delle opere sotto gli ordini di Janus-bey e Riza-bey, gli altri 11 con 3 pezzi costituivano la riserva mobile sotto il comando di Emin pascià. Tale era la posizione, tali le forze contro cui doveva lottare il principe Imeretinski. Fin dal primo giorno dell'attacco egli aveva fatto avanzare dalle alture a sud di Brestovac il distaccamento di Skobeleff fino al secondo dorso delle Montagne Verdi: cacciatene le truppe avanzate dell'ala destra turca, il distaccamento vi si afforzò rapidamente, resistè a parecchi tentativi d'assalto, e vi rimase finchè venne dal comando supremo l'ordine di procedere all'attacco dell'altura delle ridotte. Ma le forze non erano sufficienti per assalire contemporaneamente tutto il fronte lungo tre chilometri: bisognava dirigere lo sforzo principale o sul gruppo delle opere di Crezzin, ovvero su quello delle ridotte più vicine a Plevna: Skobeleff fè prevalere il secondo partito come il più risolutivo: quindi attacco dimostrativo all'ala sinistra contro le ridotte di Crezzin, risolutivo all'ala destra contro le ridotte Abdul-bey, Redy-bey. Doveva l'attacco prender la mossa dal secondo dorso distante 1900 metri dall' altura delle ridotte, scendere in una valletta, poi superare un altro dorso, e scendere in un'altra valle entro cui scorre un torrente a rive profondamente incassate, e da ultimo salire su per la pendice dell'altura delle ridotte: costretto a deviare dalla strada maestra di Plevna mediante un leggero cambiamento di fronte a sinistra, aveva il fianco destro e il tergo esposti al fuoco delle opere sorgenti sulla riva della Tuscenizza, e doveva procedere a traverso di un terreno sparso di vigneti e di alberi da frutto e di piantagioni di granturco. A Skobeleff fu affidata la direzione dell'attacco risolutivo, a Leontieff, comandante della cavalleria, fu commesso l'attacco dimostrativo: il principe Imeretinski rimase con la riserva presso Brestovac. Conveniva anzitutto avvicinarsi un po' più alle ridotte, in guisa da poter lanciare le truppe all'assalto nel momento stesso in cui il centro della linea di combattimento procedeva contro le alture di Radizzevo: indi la necessità di impadronirsi del terzo dorso. Trentaquattro cannoni appostati parte sul secondo dorso, parte sull'altura a nord di Brestovac presero a trarre fin dalle prime ore del mattino, ma con poco frutto a cagione della densissima nebbia che

copriva quelle alture. Alle 10 antimeridiane le truppe di Skobeleff mossero all'assalto disposte così: a sinistra il 62° reggimento di fanteria, Vladimiro, con due battaglioni in prima linea e uno in seconda, ciascun battaglione formato su due linee di colonna di compagnia; a destra il 10° battaglione di tiratori nella stessa formazione: seguivano scalate indietro a sinistra, a protezione del fianco, tre compagnie del reggimento Estonia. Le prime guardie dei Turchi sono facilmente ricacciate, ma appena posto il piede sul terzo dorso, gli assalitori sono bersagliati dal fuoco vivissimo delle ridotte, delle trincee, delle buche da tiratori: in quel trambusto, in mezzo a quella nebbia fittissima, parte delle truppe s'arresta e cerca coprirsi alla meglio, parte continua la mossa, alcuni riparti si spingono fino alle buche che precedono le ridotte, irrompono nella ridotta Abdul-bey, altri si avventano inaspettati sulle opere che coprono la città. Ma sono senza rincalzi: fulminati da fianco e da fronte, contrassaltati alla loro volta si ritraggono a sbaraglio sul terzo dorso. Sono le 11: la nebbia comincia a diradarsi, e il fuoco dei Turchi si fa ogni momento più vivo e più micidiale, quando una fitta linea di tiratori seguita da grosse colonne sbuca da Plevna e dall'altura delle ridotte, e passato il vallone comincia a salire su per la pendice del terzo dorso. Skobeleff avvia a rincalzo il 9° battaglione di tiratori e il 62° reggimento di fanteria, mette in azione un'altra batteria sul secondo dorso. Ma l'attacco non s'arresta perciò: distese sovra una linea irregolare lungo il terzo dorso, scoperte, esposte al fuoco efficacissimo delle opere di difesa quelle truppe si reggono a stento: qua e là qualche riparto comincia a dar indietro. Il momento risolutivo s'avvicina: Skobeleff fa avanzare una batteria dal secondo al terzo dorso e dopo che questa ha con rapidi tiri a metraglia scosso gli assalitori, slancia il 62° reggimento al contrassalto. I Turchi, 8 battaglioni circa, voltan le spalle e disordinati si ritraggon nelle ridotte e nelle trincee: il possesso del terzo dorso è pel momento asricurato: a protezione del fianco sinistro sta una parte della cavalleria di Leontieff, 6 sotnie di cosacchi con una batteria a nord-ovest di Brestovac; 3 sotnie con un'altra batteria hanno occupato il villaggio di Crezzin.

Skobeleff emette allora le ultime disposizioni per l'assalto delle ridotte: le truppe sono ripartite così:

Fanteria.

1ª schiera — Sul terzo dorso delle Montagne Verdi — 61° e 62° reggimento di fanteria all'ala sinistra — 9° e 10° battaglione di tiratori all'ala destra — 8 battaglioni.

2ª schiera — Dietro il terzo dorso — 7° reggimento di fanteria — 11° e 12° battaglione di tiratori — 5 battaglioni.

3ª schiera — Dietro il secondo dorso — 8° reggimento di fanteria (2 battagioni) — 6° reggimento di fanteria (meno 2 compagnie) — 5 battaglioni.

4ª schiera — Dietro il primo dorso — 5° reggimento di fanteria — 2 battaglioni.

A guardia dei fianchi — 1 battaglione dell'8° reggimento di fanteria, di contro alle ridotte di Crezzin.

Due compagnie del 6° reggimento di fanteria, sulla riva sinistra della Tuscenizza fra il secondo e il terzo dorso.

Artiglieria.

Sul terzo dorso — 3 batterie, di cui una ridotta a soli 2 pezzi, un'altra a 3 — 13 pezzi.

Sul secondo dorso — 3 batterie — 24 pezzi.

Sull'altura a nord-est di Brestovac (altura dell'artiglieria) 1 1/4 batteria — 10 pezzi.

In riserva, dietro il primo dorso — 3 batterie — 22 pezzi — altri 2 pezzi a Brestovac, messo in assetto di difesa.

Cavalleria.

Dietro il Monte Rosso — 1ª brigata della 4ª divisione — 8 squadroni — 6 pezzi.

Presso Brestovac — Brigata cosacchi del Caucaso — 9 sotnie — 2 batterie (12 pezzi) in azione sull'altura a nord-ovest del villaggio.

A Crezzin — 3 sotnie cosacchi del Don.

Nella valletta del Kombulaski — 4 sotnie cosacchi del Don.

Sono le tre pomeridiane: dalle ridotte, dalle trincee turche il fuoco continua assai vivo e cagiona perdite gravi specialmente nella prima schiera: una nebbia non tanto densa da non lasciar scorgere le ridotte incombe su tutto il campo di battaglia. Skobeleff ordina di andare avanti, e la prima schiera, co' battaglioni in linea di colonna di compagnia, scende giù per la pendice del terzo dorso e scompare nella nebbia. E allora il fuoco dei difensori cresce ogni momento d'intensità; e tuttavia la linea dei tiratori passa il torrente, e comincia a salire su per l'erto pendìo verso le ridotte. Ma il grosso s'arresta e comincia nel fondo del vallone a rispondere con tiri ad ogni istante più rapidi. È il primo sintomo d'impotenza: fa d'uopo di rincalzi: scende giù dal terzo dorso il 7° reggimento fanteria Reval, a suon di tamburo, formato su due linee, co' battaglioni in linea di colonne di compagnia; urta, sospinge e trascina la prima schiera: catena, sostegni, riserve non formano più che una fitta linea, mobile, ondeggiante, composta di frazioni di tutti i reggimenti fra loro affiancate dal caso: s'avanza su per l'erta pendice sotto una tempesta di piombo e seminando a centinaia i morti e i feriti sul suo cammino senza quasi trar colpo. Ma giunta a circa quattrocento passi dalle prime opere di difesa, s'arresta, si atterra e comincia a far fuoco. Nuovo sintomo d'impotenza: non ripari contro quella grandine fitta, incessante: uomini isolati da prima, poi drappelli interi già ridiscendono a precipizio verso il torrente: urge rinsanguare l'attacco. Skobeleff lancia allora la terza schiera: il reggimento Liban (6°) ch'erasi nel frattempo avanzato fino al terzo dorso, l'11° e il 12° battaglione tiratori scendono anch'essi giù nel vallone, arrestano i fuggenti, li sospingono, li trascinano in gran parte su per la pendice, raggiungono i valorosi che ancor rimangono lassù fermi come rupi. Grida di gioia erompono dal cuore di chi giunge e di chi aspetta: avanti ancora, e si cammina; si cammina da prima celeremente, ma poi il moto rallenta. Le prime opere di difesa non sono più che a un centocinquanta passi, quando fanteria, Circassi, Basci-Buzuks, sbucati da Plevna, irrompono al contrassalto: l'ala destra degli assalitori viene a lotta manesca, il centro e l'ala sinistra s'arrestano e vacillano. Il momento è solenne: Skobeleff gitta nella bilancia l'ultima riserva, se stesso. Ritto sul suo cavallo bianco, immoto, lo sguardo fisso sulle ridotte egli si stava a mezzo della pendice fra il

terzo dorso e il torrente: lo stato maggiore dietro a lui di alcuni passi. Contava le pulsazioni della battaglia: aveva visto, uno dopo l'altro, i suoi reggimenti dileguarsi nella nebbia e nel fumo, la sua scorta diradarsi ogni momento sotto quella tempesta di proietti: e aveva saputo comprimere i moti del cuore, mostrarsi pacato, sereno, impassibile. Ma il momento risolutivo è giunto, il pericolo incalza, ed egli dà di sprone al cavallo, scende a precipizio fino al fondo del vallone e si avvia verso la ridotta Abdul-bey. Il suo grido « avanti miei figli! » risuona potente nel mezzo di quelle masse scomposte, e le rianima e le trascina di nuovo su per la pendice: fuggono i Turchi dalle trincee, gli assalitori incalzano e irrompono nella ridotta. Skobeleff fra i primi. Ma alla vittoria dell'ala sinistra non risponde il successo della destra: battuta di fronte dal fuoco della ridotta Redjibey e della trincea di collegamento, tempestata da tergo dal fuoco delle opere poste sulla destra della Tuscenizza, essa è stata ributtata, e parte è scesa a sbaraglio nel fondo del vallone, parte ha cercato rifugio nella ridotta conquistata dall'ala sinistra. Là si affollano e si addensano ogni momento più gli assalitori: non più battaglioni, non più compagnie: ogni legame organico è sciolto, gli ufficiali sono senza i loro riparti. E il fuoco continua intanto vivissimo da fronte, da dritta, da manca: che avverrà se il nemico muove al contrassalto? Ed ecco verso le cinque pomeridiane una linea di tiratori turchi, spalleggiata da forti nuclei, s'avanza da nord: è un battaglione che tenta riprendere la ridotta. I Russi lo lasciano avvicinare fino a circa trecento passi e poi dal parapetto della ridotta, dalle trincee adiacenti, con breve fuoco accelerato lo costringono a fuga scompigliata. Ma stare nella ridotta diventa per essi sempre più difficile: cresce il numero dei sopravenienti, cresce l'intensità del fuoco nemico, le granate lanciate dalle ridotte di Crezzin abbattono gli uomini a gruppi e gli sforzi degli ufficiali per metter un po' d'ordine in quella folla riescono vani. Sono le cinque e mezza, e una nuova linea di tiratori spalleggiata da forti sostegni a breve intervallo fra loro s'avanza dalla ridotta del giardino: sono parecchi battaglioni freschi che muovono al contrassalto. Riesce agli ufficiali, ma con grande stento, trar fuori dalla ridotta Abdul-bey gli uomini non necessari alla difesa; di essi una parte si apposta dietro l'opera, e circa trecento formano una fitta linea di tiratori volta verso le opere di Crezzin, e

questa linea è ad ogni momento prolungata da quei che sopraggiungono in cerca della loro compagnia. Vani però sarebbero riusciti gli sforzi de' Russi se a loro soccorso non fosse intervenuta la cavalleria all'ala sinistra. Il generale Leontieff aveva nel frattempo fatto sbucare da Crezzin una batteria a cavallo e i Cosacchi del Don appiedati contro la ridotta Janus-bey: così la tenace resistenza degli uni, la minaccia degli altri contro il tergo degli assalitori mandano a vuoto il contrassalto: giunti a circa trecento passi dalla linea dei tiratori, i Turchi voltan le spalle e ratti si ripiegano verso la ridotta. Ma è appena respinto quel contrattacco quando un sottufficiale giunge trafelato nella ridotta Abdul-bey ed annunzia che i Turchi si avanzano contro l'ala destra dalla ridotta Redij-bey. Il capitano Kuropatkine raccoglie un manipolo di volenterosi, sbuca dalla ridotta, s'avanza rapido lungo la trincea di collegamento, urta impetuoso la testa della colonna turca e dopo breve pugna manesca la ricaccia. Alla ridotta! urlano allora i più audaci e corrono sulle orme dei fuggenti, e li seguono gli altri; ma giunti a circa duecento passi dalla ridotta sono accolti da un fuoco tremendo e contrassaltati e ributtati alla loro volta; erano centocinquanta e appena trenta tornarono illesi. Mentre il combattimento infuria presso le ridotte, ferve il lavoro sui dorsi retrostanti per avviare soccorsi ai combattenti. Skobeleff è tornato sul terzo dorso, ordina alle batterie di trarre a massa contro la ridotta Redij bey; fa raccogliere i dispersi, li apposta di contro alla ridotta Janus-bey; Leontiefff manda un'altra batteria col 4° reggimento ulani a rincalzo delle truppe che già occupavano Crezzin. Imeretinski s'è recato sul terzo dorso, ha fatto raccogliere e riordinare i dispersi dei vari reggimenti che eransi avanzati all'assalto; sono per tal guisa formate tre compagnie del reggimento Liban, due di Susdalski, una di Reval, due e mezza del reggimento Vladimiro, e sono avviate tosto sul terzo dorso a disposizione di Skobeleff. E questi lancia i riparti improvvisati dei reggimenti Liban, Susdalski e Reval contro la ridotta Redij-bey, avvia quelli del reggimento Vladimiro verso la ridotta Abdul-bey. Erompono allora da questa parecchie centinaia di volontari, e concorrono all'assalto dell'altra ridotta, Redij-bey; i Turchi non resistono a quell'attacco avvolgente e poderoso e fuggono a sbaraglio verso Plevna.

Cadeva il dì e la furia del combattere scemava a poco a poco. I

Russi erano penetrati a guisa di cuneo nell'interno della posizione nemica: ai difensori nulla aveva giovato la tenacia, nulla i rinforzi. Ventuno battaglioni erano stati da essi impegnati, ed ora scomposti, scossi, scorati, impotenti si rimanevano sparsi fra le opere di Crezzin, la ridotta del giardino e la città. Anche gli assalitori avevano gittato nella bilancia tutto ciò che potevano: grande era il vantaggio conseguito, ma non sicuro, nè definitivo; faceva d'uopo di nuove forze: urgeva intanto affortificarsi nella posizione, raccogliere e riordinare le truppe, chiedere soccorsi al comando supremo. Poichè fu espugnata la ridotta Abdul-bey, Skobeleff vi aveva avviato due cannoni, poi altri tre, e finalmente un'intera batteria; ma solo i due primi poterono superar l'erta; gli altri, causa le gravi perdite di cavalli, dovettero arrestarsi sul fondo del vallone e, durante la notte, furono ricondotti sul terzo dorso. Il principe Imeretinski aveva mandato avanti gli ultimi due battaglioni che gli restavano (reggimento Estonia), e questi giungevano sull'altura delle ridotte poco dopo le 6 e occupavano la trincea di collegamento. Fervea intanto il lavoro su tutto il campo di battaglia: i soldati di ciascun reggimento sono raccolti a riparti sotto il comando dei loro ufficiali; si formano drappelli per andare ad attingere acqua, a prendere munizioni, a raccogliere feriti; si procede alla costruzione di ripari sul fronte e sui fianchi della posizione. Mancano all'uopo gli strumenti; non una pala, non una gravina; i venticinque uomini del genio che fan parte del distaccamento sono irreperibili. Si fa di necessità virtù, si adoperano le sciabole, i coperchi dei gamellini per iscavare la terra, si strappano colle mani e si ammonticchiano le zolle erbose, si approfitta di tutto per coprirsi, del legname lasciato dai Turchi, degli arbusti divelti, della paglia, dell'erba strappata con le mani, dei cadaveri degli avversari e dei compagni. E pioveva di continuo; ora una pioggia fitta, sottile, penetrante fino alle ossa, ora un acquazzone violento; e la voce dei feriti imploranti soccorso risuonava or fioca, ora acuta, straziante sempre; e grossi drappelli di nemici, qualche volta battaglioni interi, s'avanzavano all'assalto. Ma invano: riordinati, riapprovvigionati di munizioni, rinfrancati alquanto, i Russi respingono gli assalti e lavorano senza posa ad afforzarsi. Il maggior generale Trebiakine ebbe il comando di tutte le truppe che guarnivano quella posizione. Skobeleff erasi, fin dalle prime ore della

notte, recato di là dal ponte del torrente verso il terzo dorso, e col suo stato maggiore si stabilì presso un alto e grosso albero, a pochi passi dalla strada adducente alla ridotta Abdul-bey. Là incontrò e trattenne il 3° battaglione del reggimento Estonia inviatogli dal principe Imeretinski e ne spiccò due compagnie a guardia dei fianchi verso le ridotte di Crezzin e verso la Tuscenizza; avviò verso le ridotte conquistate i dispersi del 61° e del 62° reggimento già raccolti per opera del capo di stato maggiore del principe, e dispose che si raccogliessero quelli che, approfittando dell'oscurità, avevano abbandonato la posizione delle ridotte e s'erano ritirati nel vallone e sul terzo dorso. Venne fatto di ragunare, dopo circa due ore, seicento uomini, fra cui alcuni ufficiali, e poi altri quattrocento: ne formò un reggimento e lo appostò indietro, come riserva, assieme alle compagnie dell'8°; chiese ed ottenne dal principe un rinforzo di tre sotnie di cosacchi, ne adoperò una piccola parte per posti d'avviso sui fianchi e avanti alle catene dei tiratori, tenne il resto come ultima riscossa. E anche sul terzo dorso, durante tutta la notte, fuoco di artiglieria e di fucileria, or più or meno vivo, ma continuo, accompagnato da cenni di assalto, or contro un fianco, or contro l'altro. Le truppe erano spossate: non dormivano da tre giorni e Skobeleff per tenerle deste e alla mano, le faceva a quando a quando passare in rango e rispondere alla chiamata, ma molti non potevano reggersi in piedi. Migliaia di feriti giacevano su quei campi, e chi pregando, chi imprecando, chiedevano acqua, medici, portaferiti, barelle; e non c'era nulla, e non si poteva soccorrerli: sottrarre uomini alla difesa per soccorrere i feriti era andare incontro a catastrofe certa. Anche sulle posizioni retrostanti tutto era moto. Imeretinski s'era recato sul secondo dorso presso la strada Lofscia-Plewna: giusta gli ordini da lui dati si raccoglievano dispersi e si rimandavano, carichi di munizioni, alle posizioni più avanzate; si raccoglievano feriti e si avviavano verso Bogot. Leontieff s'era ritratto con la maggior parte de' suoi a Brestovac e non aveva lasciato a Crezzin che l'artiglieria con 3 sotnie di cosacchi. Alti erano gli spiriti ad onta delle perdite, della fatica, della fame: ignari della catastrofe che aveva travolto i loro fratelli a Radizzevo e a Grivizza, aspettavano i soccorsi invocati da Skobeleff e da Imeretinski, ed erano pronti a difendere fino all'estremo le posizioni conquistate.

Tale è la situazione nel mattino del 12: la nebbia s'è dileguata, la battaglia ricomincia. Ributtati gli assalti contro Grivizza e Radizzevo, sicuro omai da quei lati, Osman pascià avvia gran parte della riserva verso il lato sud-ovest di Plevna, e ordina siano ritolte ai Russi le ridotte Abdul-bey e Redij bey. Alle 6 antimeridiane un gran semicerchio di fuoco avvolge le ridotte e il terzo dorso; i proietti solcano in tutti i sensi quel campo di battaglia, colpiscono prima linea, sostegni e riserve, rendono difficili gli spostamenti di truppe. Verso le 7 comincia a disegnarsi nel tratto di terreno fra la ridotta del giardino e la città il primo attacco: cinque battaglioni turchi muovono a scaglioni dalla sinistra contro la ridotta; s'avanzano fino a quattrocento passi, e poi s'atterrano, e accelerano il tiro. Ma una grandine fitta, continua di proietti piove su essi dalle ridotte, dalle trincee occupate dai Russi, dal margine nord-ovest del terzo dorso su cui Skobeleff ha appostato parte della riserva con alcuni pezzi, e da Crezzin ove Leontieff ha messo in azione tre batterie a cavallo e quattro sotnie appiedate. Senza rincalzi non si va avanti e i rincalzi non giungono; gli assalitori voltano il tergo e fuggono a sbaraglio verso la ridotta del giardino e verso Plevna. L'attacco è respinto, la gioia dei Russi prorompe in urrà tremendi che echeggiano ripercossi nei profondi valloni, ma è di poca durata: proprio in quel momento giunge a Skobeleff l'annunzio che il comando supremo non può inviargli alcun rinforzo, e tuttavia gli ordina di difendere fino all'estremo la posizione E Skobeleff resiste ancora, non solo per obbedire all'ordine ricevuto, ma anche perchè spera che qualche riparto delle numerose truppe ammassate al centro, presso Radizzevo, gli sarà avviato a soccorso dal generale Krilow, e potrà così strappare la vittoria. — Tre batterie turche, appostate la prima a nord della ridotta del giardino, la seconda davanti alla ridotta Abdul-bey, a 1300 passi, la terza sulla destra della Tuscenizza presso la ridotta Omar-bey, aprono il fuoco; folta linea di tiratori s'apposta a semicerchio dinanzi alla posizione avanzata dei Russi avvolgendone i fianchi È il preludio di un nuovo attacco. Con violenza ancor maggiore che nell'attacco precedente, la grandine dei proietti cade su quello spazio angusto: invano Skobeleff ha messo in azione alcuni altri cannoni: verso le 10 e mezza antimeridiane s'incomincia ad avanzare una fitta linea di tiratori dalle ridotte di Crezzin e dalla ridotta del giardino. Spossati dalla fatica,

dal sonno, dal digiuno, decimati dal fuoco, i difensori resistono, ma per poco: prima ad uno ad uno, poi a gruppi, poi a masse abbandonano la ridotta Abdul-bey, e si precipitano giù nel vallone: lo stesso si comincia a fare nell'altra ridotta. Ancora qualche minuto, e le ridotte sono perdute. E Skobeleff dà di sprone al cavallo, si precipita incontro ai fuggenti: li arresta, fa loro voltar la fronte, li trascina fino alle ridotte, li lancia al contrassalto: i Turchi si sottraggono colla fuga all'urto tremendo. Due compagnie del reggimento Kaluga e un grosso drappello dei reggimenti Liban e Reval sono chiamati dalla riserva alla ridotta. — L'uragano si è dileguato verso nord, ma incomincia tosto ad infuriare da est: dalla ridotta Omar-bey, dalle trincee scavate sulla riva destra della Tuscenizza piovono ad ogni momento più fitte le palle sul breve spazio racchiuso fra il secondo e il terzo dorso. È un nuovo attacco che si prepara contro il fianco e il tergo dei Russi. La solita catena di cacciatori, spalleggiata da forti nuclei serrati, sbuca dalle trincee, passa il torrente e comincia a inerpicarsi su per l'erta pendice occidentale: ritraggonsi le due compagnie russe formate coi dispersi della 3ª brigata di tiratori; Skobeleff, fatta appiedare una sotnia di cosacchi del Caucaso, la invia a loro soccorso. Ma invano; gli assalitori, dopo breve sosta, riprendono la mossa, già toccano il margine superiore del terzo dorso, e Skobeleff rimane solo con due cannoni che rispondono con la metraglia al fuoco accelerato di quella fitta linea che sta per avvolgerli. Finalmente giungono due compagnie e mezza del reggimento Liban, accorse per iniziativa dei loro capi dal secondo dorso ove erano state appostate: Skobeleff le scaglia al contrassalto: chi prima il tergo, ora volta la fronte al nemico: è una irruzione repentina, confusa, irresistibile; gli assalitori precipitano giù nel vallone, trascinano nella fuga i loro rincalzi e scompigliati ripassano la Tuscenizza. — La speranza si fa allora più viva nel cuore di Skobeleff; egli pensa a quelle truppe che, sotto gli ordini del generale Krilow, sono ammassate sulla sua destra: perchè non possono, sebbene respinte ieri, concorrere oggi all'assalto? Ma un nuovo avviso del comando supremo gli annunzia che non deve, non può aspettare soccorso di sorta: resista fino a sera, e poi si ritiri. Ed egli resiste. Che importa se diminuisce ogni momento più il numero de' suoi? A migliaia giacciono i morti e i feriti sul

campo di battaglia; e quello spettacolo tremendo suscita nell'animo dei superstiti, che combattono ormai da trenta ore, un senso di sconforto e di pena. Skobeleff domanda pane e cartucce per chi è incolume, barelle e carri per i feriti: giunge il pane, giungono le cartucce, ma i carri pei feriti sono presi d'assalto e carichi prima che giungano al terzo dorso. E il combattimento non cessa, e un nuovo assalto, il quarto, è tentato dai Turchi. Verso l'una pomeridiana i due cannoni della ridotta Abdul-bey erano messi fuori servizio per guasti agli affusti: i serventi quasi tutti morti o feriti. Furono avviati a sostituirli altri tre pezzi e vi giunsero: ma dei tre carri da munizioni, uno solo potè raggiungere la ridotta; gli altri due, causa la morte della maggior parte dei cavalli durante la discesa dal terzo dorso, non poterono trarsi lassù neanco con l'aiuto della fanteria. Ma una granata turca fe' saltare anche quel carro da munizione appena giunto lassù; lo scoppio fu salutato con grida di gioia dei Turchi, di cui alcuni riparti osarono avanzarsi all'assalto della ridotta. Furono respinti, e allora si condussero altri due pezzi nella ridotta Redij-bey. Quel rinforzo d'artiglieria giungeva quando già vedevansi forti masse di truppe nemiche raccogliersi ad ovest di Plevna e presso la ridotta del giardino: Skobeleff, raggiunto in quel momento da due smilzi battaglioni del reggimento Kaluga e da un duecento uomini dell'11° e 12° battaglione tiratori mandatigli da Imeretinski, avvia sulla ridotta quattro compagnie, trattiene il resto sul terzo dorso assieme alla riserva. Intanto dal secondo e dal terzo dorso, dall'altura a nord di Crezzin, l'artiglieria russa trae con crescente energia, ma non riesce a rallentare l'impeto dell'assalto: lo sforzo principale è diretto contro la ridotta Abdul-bey e contro la trincea che la fiancheggia a sinistra: Skobeleff impegna a poco a poco quasi tutta la riserva contro il fianco destro degli assalitori e ne arresta la mossa avvolgente; ma l'attacco procede dritto contro il fronte; là infuria il combattimento: i pezzi traggono a metraglia, mancano i serventi ma v'ha gli ufficiali, chi punta è il colonnello Rauschkowsky. Le ridotte resistono, ma la trincea di collegamento cade in potere dei Turchi: e allora il colonnello fa togliere gli anelli agli otturatori e abbandona coi suoi otto cannonieri la ridotta: non così la fanteria: rimane là, e la vittoria sorride anche questa volta ai pertinaci: dopo circa mezz'ora di fuoco vivissimo, i Turchi voltano il tergo: anche il quarto attacco è respinto.

Cessò il fuoco dalle due parti: un raggio di speranza brillava ancora nell'anima di Skobeleff, e la sua mente volgevasi ansiosa alle truppe dell'ala destra, e quantunque gli fosse stato annunziato che essa non poteva recargli alcun soccorso, egli non poteva indursi a credere che dovessero rimanersi inoperose tutto il dì, mentre sulle Montagne Verdi la fortuna serbava fede da due giorni alle eroiche truppe dell'ala sinistra. Ma le ore passavano: la risoluzione del comando supremo appariva irrevocata, e dalla ridotta di Redij-bey giungeva l'annunzio che nuove forze turche s'andavano addensando ad ovest di Plevna. Recossi alle ridotte: spettacolo tremendo: nell'interno delle opere cadaveri di russi e di turchi ammonticchiati alla rinfusa, di cadaveri ricolmi i fossi, formato di cadaveri parte del parapetto della ridotta Redy-bey; fracassati gli affusti dei pochi cannoni, morti o feriti i cannonieri; l'aria appestata dal puzzo dei cadaveri rimasti insepolti dopo il combattimento dell'8 di settembre. E intanto dalla ridotta vedevansi i preparativi d'un nuovo assalto. Dei quattordici mila uomini di fanteria onde componevasi l'ala sinistra dell'armata, seimila erano morti o feriti, gli altri combattevano da oltre trenta ore, non dormivano da due notti: di questi, circa duemila erano a difesa delle ridotte, altri duemila fra le ridotte e il terzo dorso, duemila a guardia del tergo fra il secondo dorso e il villaggio di Brestovac, il resto giacente nei fossi o allontanantesi alla spicciolata dal campo di battaglia. Che fare? resistere al nuovo e poderoso assalto? Skobeleff visitò quei pochi e laceri avanzi che rimanevano ancor saldi di fronte al nemico, ebbe per tutti una parola di encomio, tutti incitò a resistere ancora. Ahi! ma la sua parola di fuoco non iscoteva più quei cuori impietriti; non echeggiavano più gli urrà con cui rispondevasi altra volta agli incitamenti del generale: la rassegnazione era subentrata all'entusiasmo: « faremo quanto potremo » era la risposta di quei valorosi cotanto crudelmente provati. Era forza chinare il capo alla ferrea necessità; la fede nella vittoria era scossa, nè valse a rianimarla l'arrivo del reggimento Schuia inviato a soccorso dal generale Krilow. Quella truppa gli parve appena sufficiente a proteggere la ritirata; la tenne come riserva sul terzo dorso, avviò alle ridotte un riparto improvvisato di qualche centinaio di dispersi, fe' appostare sul secondo dorso 24 cannoni. Verso le cinque incomincia l'attacco: due

forti colonne, precedute da una fitta catena di tiratori, movono contro le due ridotte: quella di destra è per poco arrestata dal fuoco dei difensori, ma rincalzata con truppe sopravenienti riprende la mossa, e irresistibile procede verso la ridotta Abdul-bey: e allora i Russi cominciano a sgombrarla; pochi soltanto rimangono, e cadono. Skobeleff ordina allora che si abbandoni anche l'altra ridotta, ma il comandante di essa non obbedisce che quando l'ordine gli è dato per la seconda volta. Premuta sul suo tergo, avvolta sui fianchi, quella massa confusa di valorosi sta per essere soverchiata: già gli assalitori scendono nel vallone e cominciano a salire su per la pendice del terzo dorso. Troppo presto: Skobeleff è lassù e scaglia al contrassalto tutto ciò che ha ancora alla mano, il reggimento Schuia, i riparti formati coi dispersi di tutti i reggimenti, due sotnie di cosacchi, se stesso. I Turchi sono ricacciati verso le ridotte: i Russi si raccolgono sul secondo dorso e non lasciano sul terzo che una sottile linea di avamposti. La battaglia è finita: una nuova pagina della storia dell'eroismo è scritta col sangue di seimila russi (1).

X.

Fu scritto che nello abbandonare quelle posizioni conquistate e difese con tanto eroismo e con tanto sangue, Skobeleff pianse come un fanciullo. E noi lo crediamo facilmente, chè non può commuovere, agitare, trarsi dietro le moltitudini chi non sente divampare nel proprio animo la fiamma di quell'affetto che vuol infondere in altri. Triste, abbattuto, col cuore gonfio d'ira e di dolore, dopo la terza battaglia di Plevna, si ritrasse per qualche giorno a Bucarest,

(1) Le notizie sul combattimento delle Montagne Verdi sono state desunte dall'opera del maggiore di stato maggiore prussiano V. KRAHMER: *Kritische Rückblicke auf den Russisch-Türkischen Krieg 1877-78. — Nach Aufsätzen von Kuropatkin. — Berlin Mittler 1885.*

non sappiamo se per voler suo o d'altri, chè la sua lingua non avrà certo risparmiato gli strali della critica contro gli uomini che con le errate disposizioni avèvano cagionato la sconfitta dell'11 di settembre. Là incontrò il generale Totleben ed ebbe con lui rapporti di sincera amicizia; la situazione davanti a Plevna, l'indirizzo da darsi alle operazioni dopo la terza sconfitta dovettero essere e furono il tema de' loro discorsi; ma il difensore di Sebastopoli seppe ben difendersi contro gli argomenti dell'assalitore delle Montagne Verdi: avevano una sola cosa comune, la stima e l'ammirazione reciproca e nulla più; di fronte all'arduo problema della situazione que' due ingegni poderosi ma profondamente diversi di educazione e di tendenze non potevano andare assolutamente d'accordo. Assunto l'ufficio di capo di stato maggiore dell'armata di Plevna, Totleben volle che ai metodi sfatati degli attacchi di viva forza si sostituissero i lenti ma sicuri procedimenti della guerra ossidionale. Un'armata composta di 11 divisioni di fanteria e 1 brigata di tiratori (in tutto 141 battaglioni, 454 cannoni e 22 squadroni), stesa sopra un circuito di circa 72 chilometri chiude entro una piazza improvvisata e costituita da sole opere in terra un corpo di 45 a 50 mila uomini con 80 cannoni. L'offensiva russa era per tal guisa immobilitata davanti a Plevna divenuta pel momento obiettivo principale di guerra; tre armate ne coprivano l'investimento contro i tentativi delle armate di soccorso che potevano avvicinarsi da est, sud-est e sud-ovest. A Skobeleff fu assegnato il settore meridionale del girone di accerchiamento costituito dalla parte est del gruppo collinoso che sorge fra la Tuscenizza e la Tschernialka ed è attraversato da sud a nord dalla strada Lofscia-Plevna. Era lo stesso campo di battaglia del 30 di luglio e dell'11 di settembre, ma reso più difficile dalle nuove difese erette dai Turchi. Ammaestrati dagli avvenimenti dell'ultima battaglia intorno alla importanza di quella zona di terreno, si erano spinti a guisa di punta controffensiva fino al primo dorso delle Montagne Verdi e vi avevano scavato una linea quasi continua di trincee che dalla Tuscenizza correva fino al villaggio di Crezzin; dietro alle trincee, sul secondo dorso, avevano costrutto tre ridotte, e con altre due avevano accresciuta la difesa dello sprone che dall'altura a nord di Crezzin scende a Plevna.

Skobeleff ebbe sotto a' suoi ordini il IV corpo d'armata, la terza brigata di tiratori, un reggimento di cosacchi (27 battaglioni, 96 cannoni, 6 squadroni, 2 battaglioni del genio con utensili da lavoro): doveva stringere da presso quel lato della piazza, impedire all'armata assediata lo scampo per la strada di Lofscia. Ma la situazione è camibata, cambiano perciò anche i procedimenti dell'attaccante: non più assalti impetuosi e a fondo attraverso a valli, monti, burroni; ma attacchi lenti, avanzata successiva da dorso a dorso dopo essersi prima afforzati nei punti conquistati, e finalmente sosta davanti alle opere di difesa principali. Per serrare da presso l'avversario faceva d'uopo occupar da prima la Montagna Rossa, poi l'altura di Brestovac e finalmente il primo dorso delle Montagne Verdi: ora la prima posizione era battuta dal fuoco dell'artiglieria, la seconda dal fuoco d'artiglieria e fanteria, la terza occupata e affortificata dai Turchi mediante trincee, di guisachè la difficoltà facevasi più grave procedendo dall'una all'altra posizione. Drappelli di zappatori dei reggimenti sotto la direzione di ufficiali del genio si recano sulla Montagna Rossa e segnano mediante solchi e paletti il tracciato delle trincee per la fanteria e dei parapetti per l'artiglieria: appena annotta, s'avviano per compagnie le truppe armate di utensili al posto a ciascuna assegnato e vi trovano gli uomini che hanno tracciato le trincee, e si mettono tosto al lavoro. Il mattino all'alba le difese presentano già sufficiente copertura; le artiglierie sono in batteria e la fanteria sospende il lavoro: i Turchi scoprono quelle nuove difese, drizzano contro di esse il tiro de' loro cannoni: rispondono le batterie degli attaccanti e dopo poco tutto finisce, e la quiete ritorna in que' campi. Nello stesso modo si procede alla occupazione delle alture di Brestovac, se non che il lavoro è durante la notte disturbato dal tiro delle truppe avanzate della difesa; tuttavia i risultati sono all'albeggiare soddisfacenti; le truppe sono coperte dalle nuove opere di difesa, e si può già parare ad una eventuale mossa controffensiva degli assediati. I lavori si perfezionano, si modificano, si aumentano nelle notti seguenti: ma resta a fare l'ultimo passo, cacciare i Turchi dal primo dorso delle Montagne Verdi. Skobeleff poteva adoperare lo stesso modo d'attacco dell'11 settembre, marciar di pieno giorno, a bandiere spiegate e a suono di musica sulle posizioni nemiche: ma, come tutti i veri uo-

mini di guerra, sa essere prodigo od avaro, secondo l'opportunità, del sangue de' suoi soldati. Risolve d' impadronirsi di soprassalto, di notte della posizione: affida l'arduo còmpito a un distaccamento composto del 9° battaglione di cacciatori, del reggimento Vladimiro, di due batterie, due metragliere, due sotnie di cosacchi, rincalzato, se farà bisogno, da una brigata tenuta in riserva, fiancheggiato da truppe appostate sull'altura di Brestovac e da due compagnie scese nel vallone della Tuscenizza. Sono le truppe, alle 4 pomeridiane del 19 di novembre, raccolte dietro la Montagna Rossa, quando giunge Skobeleff nel mezzo di esse: volge loro un saluto ed un augurio, poi chiamati a sè i comandanti di corpo e gli ufficiali tutti, ricorda lo scopo, indica il carattere della impresa: percorre poscia la fronte del distaccamento, rinnova le stesse avvertenze, soffermandosi specialmente davanti ai drappelli dei volontari del 9° battaglione cacciatori che formavan testa d'attacco. Raccomanda ai soldati di non lasciarsi trascinare dall'ardore della lotta, chè non vuolsi già prendere Plevna d'assalto ma solo un'altura, e ivi stabilirsi e afforzarsi: non doversi perciò fare un passo di più, nè avanti nè indietro: chi andrà avanti, rimarrà senza soccorso, chi darà addietro n'avrà vitupero e vergogna: ciò che sovrattutto richiedesi pel buon esito dell'impresa è la calma ed il silenzio: nessun colpo di fucile se non comandato. Alle 5 pomeridiane è dato l'ordine di muovere: la truppa si scopre il capo, fa ripetute volte il segno della croce e s'avvia: precedono i volontari, dietro ad essi una forte catena di tiratori, 3 compagnie, poi i sostegni formati da altre compagnie del 9° battaglione, quindi il reggimento Vladimiro in linea di colonne di battaglione. È già notte e una fitta nebbia incombe su quelle alture ove non s'ode che il debole e monotono rumore dei passi: ma le teste di colonna hanno appena percorso uno spazio di circa 300 metri quando s'ode un colpo di fucile, poi un altro, e un altro ancora, finchè le palle fitte come grandine fischiano per quell'aere scuro. I cuori balzano, le mani quasi convulse stringono i fucili, ma non si risponde: parecchie diecine di feriti cadono al suolo, ma si va avanti pacati, silenziosi. Si giunge così a circa un centinaio di passi dal ciglio dell'altura: le guardie avanzate l'hanno sgombrata e si sono ritirate nelle trincee retrostanti donde il fuoco si fa ora più intenso. Skobeleff, sotto quel grandinar di proietti, arresta la

catena, ordina ai volontari di assaltar le trincee. E l'urrà dei volontari rimbomba per alcuni minuti unito al rumore della fucileria; poi silenzio per alcuni istanti, finchè il fuoco ricomincia dalle trincee. Ma sono i volontari che appostati ormai dietro la massa coprente fulminano co' loro tiri il nemico che fugge a sbaraglio; e intanto la catena di tiratori si è avanzata a rincalzo, Skobeleff conduce sull'altura i sostegni e li apposta lungo i canali irrigatori che solcano in vario senso l'altura. L'obiettivo dell'attacco è raggiunto: fa d'uopo compierne e renderne sicuro il possesso: giungono i battaglioni del reggimento Vladimiro: primo quello di destra, e formatosi linea traccia colla sua fronte la direzione delle trincee, ciascun uomo si mette tosto a scavare la terra dinanzi a sè e pensa a coprirsi: poi vengono gli altri e allo stesso modo prolungano verso sinistra la linea delle trincee. L'intensità crescente del fuoco nemico, la nebbia, l'oscurità, tutto è stimolo alla energia dei lavoratori: i parapetti sorgono rapidamente, il possesso dell'altura sembra ormai assicurato. Ma il lampo dei fucili nemici guizza ogni momento più vicino alla posizione conquistata: non c'è dubbio: riavutisi dalla sorpresa, rafforzati da altre truppe i Turchi muovono al contrassalto: i volontari sgombrano le trincee prese al nemico, i tiratori della catena, mal coperti dal terreno contro al fitto grandinare di proietti, fuggono a sbaraglio; grossi nuclei nemici coperti da densa catena s'avanzano verso le nuove trincee. È il momento culminante della crisi: in quel trambusto, in quella oscurità non si può far avanzare la riserva, tutto riposa sulla costanza e sulla calma della prima schiera. E già gli assalitori sono giunti a cento passi dalle trincee, già si accingono ad aggirarne la sinistra, già alcune frazioni del battaglione cacciatori e del reggimento Vladimiro fuggono verso la Montagna Rossa. Ma l'energia fredda e indomabile di Skobeleff che da una all'altra estremità percorre la trincea si è comunicata al comandante del reggimento, agli ufficiali, alla maggior parte della truppa; una compagnia della riserva è condotta dal proprio capitano, quasi scaglione ritirato, dietro all'ala sinistra: il fuoco eseguito a comando da quelli intrepidi costringe gli assalitori a volgere il tergo. E allora si riprende il lavoro con nova lena, i fuggiaschi son ricondotti alle trincee, due capitani che s'eran lasciati travolgere nella fuga sono destituiti isso-

fatto. Alle sette del mattino l'opera è compita: le truppe possono finalmente riposare per qualche ora.

Occupato il primo dorso delle Montagne Verdi, incomincia una vita nuova; è la vita dell'assedio con la sequela interminabile di fatiche e di noie, rese più gravi dal freddo e dalla pioggia. Ferve ne' primi giorni il lavoro per dar assetto regolare alle trincee, scavar davanti ad esse appostamenti per le guardie avanzate, preparar batterie, accrescere e migliorar le comunicazioni, condurre cannoni e metragliere. Contrapponesi per tal guisa trincea e trincea, batteria a batteria, ridotta a ridotta; l'avversario è stretto quasi in un cerchio di terra anzichè di ferro. Tenta egli di romperlo più volte e specialmente di notte, ma gli assedianti vegliano attenti; cannoni e metragliere sono sempre puntati: i fucili disposti sul parapetto, le cartucce riposte entro riservette scavate nel parapetto a destra di ciascun tiratore: appena dato l'allarme, tutti salgono sulla banchina e s'apprestano a rintuzzare l'assalto. Skobeleff rimase per i primi otto giorni nella trincea assieme al suo stato maggiore; con l'esempio insegnò alle truppe come dovevasi condur la difesa e poi andò a stabilirsi a Brestovac. Ma quel modo di espugnazione non gli piaceva: l'eroe di Lofscia e delle Montagne Verdi, l'uomo degli assalti impetuosi e a fondo mal si rassegnava a rimanersi immoto davanti a quelle difese in terra che egli aveva già una volta conquistate. E lo dichiarò in una sua lunga lettera scritta verso la metà di novembre al generale Leontieff comandante dell'Accademia di stato maggiore. « Le nostre operazioni consistono ora nello accerchiamento di Plevna; ma è un accerchiamento che stanca grandemente e produce gravi perdite a cagione della stagione e della vicinanza delle nostre trincee alle opere di difesa dei Turchi. Lo confesso, non sono partigiano dell'accerchiamento; non abbiamo notizie precise sulla quantità di provvigioni raccolte entro Plevna, l'inettitudine dell'intendenza ci fa mancare le vettovaglie appena si fanno impraticabili le strade. Questa condizione peggiorerà certamente in un prossimo avvenire; vano è sperare che le truppe provvedano esse stesse le vettovaglie..... Con Plevna converrebbe finirla addirittura e di viva forza, e ciò sarebbe utile sotto l'aspetto politico e morale; duole confessarlo, ma parecchi reggimenti, intere divisioni hanno espresso con segni non dubbi il loro malcontento.

Questi continui lavori di zappa, questo pesante servizio delle trincee, questo continuo moversi e starsi nel fango fino alle ginocchia non giovano certo a rilevare gli spiriti. Il domani stesso della sconfitta dell'11-12 settembre io mi dichiarai favorevole ad un nuovo assalto da tentarsi con le considerevoli nostre riserve sovra un punto risolutivo La chiave tattica della posizione di Plevna è nelle alture di Crezzin e di Opanec. Forse ora non è più tempo, ed io temo che lo si tenterà qualche giorno prima che Osman Pascià sia dalla fame costretto ad arrendersi; e così le nostre operazioni davanti a Plevna resteranno nella storia come esempio di ciò che non avrebbe dovuto farsi. A proposito della battaglia dell'11-12 settembre Kuropatkine ebbe già a pronunciare le seguenti parole: « attaccammo con venti battaglioni e con altri sessanta facemmo « un simulacro di attacco; se si fosse fatto il contrario, la vittoria « sarebbe stata nostra: » sentenza più giusta non poteva pronunciarsi: quei venti battaglioni pugnarono gagliardamente ma la loro azione non giovò al disegno generale; tutto in quella giornata fu inaspettato ed illogico. Eppure ad onta dell'esito infausto di tre attacchi, io giudico le condizioni morali de'nostri soldati ben più alte di quelle dell'avversario e credo che Plevna cadrà se convenientemente attaccata. Non intendo con ciò che si proceda ad un nuovo attacco a fondo; conviene avanzare mediante successivi attacchi di posizione in posizione finchè siasi conquistata una posizione che consenta di trarre a breve distanza con cannoni e fucili contro la città e il campo delle riserve turche; il nemico sarà per tal guisa costretto ad arrendersi o uscire dalle sue opere di difesa per attaccarci. Parlo di scienza mia; immaginate un momento che le batterie nostre che ora sono sul primo dorso delle Montagne Verdi e sull'altura di Brestovac, debbano collocarsi sullo sprone che da Crezzin scende a Plevna; sarebbe d'uopo impossessarci delle posizioni fortificate su cui sorgono le ridotte numeri 15, 14, 13, 12, 11. Ma tale impresa non sarebbe ineseguibile se la 2ª e la 31ª divisione di fanteria fossero condotte ad ovest del vallone della Tuscenizza. Non è il timore di perdite troppo gravi che distoglie il comando dall'accettare questo disegno; è piuttosto la scarsa fiducia nell'energia delle truppe. Triste cosa ma vera: come nel 1854-55 di fronte alle armi rigate, come dopo il 1866 di fronte ai fucili ad ago, così anche oggi tende

a prevalere la tattica meno energica: v'ha gente che con gran difficoltà si lascia indurre ad attaccare una trincea perchè n'esce un fuoco d'inferno: eppure noi abbiamo perduto davanti a Plevna non già a cagione del fuoco rapido de' Turchi, ma per la mancanza di rincalzi e per la poca densità delle nostre linee nel momento risolutivo. Ed ora perduriamo nello stesso vizio: siamo stesi sovra una linea lunga e sottile, fidenti negli inerti parapetti riputati da noi insuperabili, senza grosse riserve mobili, mentre dovrebbe tenersene una presso il Vid, fra Kartuzaven e Deservitza, che potrebbe formarsi con la 2ª, 30ª e 31ª divisione e due reggimenti di cavalleria ed altri due di cosacchi con artiglieria a cavallo. Ma ciò che è più grave è la mancanza di fede nella vittoria, da cui deriva la nostra somma irresolutezza: siamo come quei ragazzi, che bastonati per esser stati colti a rubar pomi nell'orto del vicino, non osano più stender la mano su quelli che vengono loro apprestati sul desco paterno. Da tutte le disposizioni emesse dal comando supremo traspare la nostra ignoranza di ciò che fa o pensa il nemico, la nostra inettitudine ad apprezzare le condizioni morali delle sue truppe e il carattere dei loro comandanti de' quali non sappiamo neanco il nome. Manca poi la volontà di adattare il disegno generale delle operazioni alle mutevoli condizioni della guerra: ci occupiamo di quanto ci sta immediatamente davanti, ma ben di rado spingiamo lo sguardo più oltre per penetrare gli intenti dell'avversario. Può darsi che Osman pascià si arrenda presto, può darsi che il momento utile per attaccarlo sia irreparabilmente trascorso; ma io non ho alcuna fede nell'esito dello accerchiamento e credo che lo starsi davanti a Plevna senza notizie sicure sulla quantità di mezzi di resistenza ivi raccolti possa mettere a repentaglio l'esito finale della guerra. E invero i Turchi creano armate con somma facilità: come sarebbe mai finita la guerra del 1870 se Metz non si fosse arresa in tempo? E se Plevna resisterà fino a marzo, che cosa farà l'Europa, che cosa faranno i Turchi rimessi nel frattempo in assetto? Più ci penso e più mi persuado che un attacco ben diretto od eseguito gradatamente contro un punto ben scelto non fallirà allo scopo. » (1) Ma questi concetti non furono

(1) KRAHMER. Op. cit. Vol. II.

accettati dal comando supremo: Skobeleff rimase fino al termine dell'assedio sulle Montagne Verdi, esempio di operosità, di intrepidezza, e di sublime disprezzo del pericolo. Durante l'assalto del primo dorso, una compagnia del 9° battaglione tiratori, composta per due terzi d'uomini giunti il dì prima dalla Russia, pervenuta davanti alle trincee turche, s'arresta, vacilla e comincia a dar indietro. — Skobeleff la raggiunge tosto, la rattiene, l'allinea, le fa eseguire sotto fuoco vivissimo alcuni movimenti del maneggio d'armi e poi la conduce a rincalzo dei drappelli di volontari. Ferito leggermente in un fianco mentre dalle trincee dirigeva il combattimento contro i Turchi che veniano al contrattacco, fu da' suoi ufficiali pregato di ritrarsi per poco e farsi medicar la ferita; ma egli rispose che se i soldati non lo vedessero più in mezzo a loro si perderebbero d'animo, e rimase sanguinante sulle trincee finchè l'attacco non fosse respinto. E ben s'apponeva: i soldati lo adoravano, e un dì che per la quinta volta lanciavasi fuor delle trincee sul suo cavallo bianco, lo attorniarono e lo costrinsero a discendere dicendogli che non volevano si esponesse a quel modo. Ma affrontare il pericolo era per lui quasi una voluttà; era anche la prova suprema cui voleva sottoporre specialmente i giovani ufficiali. Inspiravangli profonda antipatia quelli ufficialetti, che usciti di fresco dalle scuole, attillati, lisci, azzimati, spatano sentenze a dritta e a rovescio, e sotto le vesti pompose di poche formule udite sui banchi della scuola nascondono l'impotenza di un cervello stuprato e d'un cuore paralitico. Soleva chiamarli fagiani, e taluno di essi veniva a quetare il volo sulle Montagne Verdi. Skobeleff chiedeva s'era venuto a veder le trincee, e qualunque fosse la risposta lo conduceva all'aperto, davanti alle trincee, in luogo ove palle e granate fischiavano ad ogni istante: pare che ad uno di questi cotali non garbasse troppo la cosa, che fece timidamente osservare alla sua guida come in quel luogo si potesse incontrare la morte: « certamente » rispose Skobeleff, e freddo impassibile seguitò il suo cammino conducendo il giovane attraverso di quel terreno che i soldati, causa la probabilità di incontrarvi la morte, chiamavano la via del Paradiso. Chi resisteva alla prova era annoverato nel numero de' suoi amici. E d'amici n'ebbe molti, buoni in parte, in parte cattivi come accade a chiunque: ma nei cuori semplici de' soldati non trovò che affetto

profondo, immensurato, disinteressato. Nè poteva essere altrimenti: è la communione delle fatiche e dei pericoli che fa saldi i vincoli dell'amicizia; il fiore dell'affetto fraterno cresce più rigoglioso sui campi bagnati di sangue. Skobeleff, simile in ciò all'immortale Suvarow, sapeva farsi umile con gli umili, e non credeva che la famigliarità usata a tempo e luogo col soldato potesse recar danno a quella giusta disciplina di cui egli sapeva essere custode e vindice severissimo: laonde nella notte dell'assalto egli non disdegnò prender la gravina e la pala e insegnare ai soldati poco addestrati come doveva procedere il lavoro: s'aggirava in mezzo ad essi nelle trincee, assaggiava il loro cibo, e accompagnava sempre le proprie osservazioni con una tiratina d'orecchi. Tener alti gli spiriti era sua cura costante, suprema: mezzi principali lode o biasimo, premi o castighi, impartiti senza esitanze, senza ritardi. Il mattino stesso del 12 novembre fa suonar la musica nelle trincee e appende con le sue mani al petto dei più valorosi la Croce di San Giorgio. Che meraviglia se i soldati nudrivano per lui affetto profondo e illimitato? Un ferito ricoverato, dopo la capitolazione di Osman pascià, nell'ospedale di Plevna, diceva che con Skobeleff si fa la guerra allegramente e si va all'assalto cantando. Ma non mancarongli manco nemici acerrimi, che, mossi da invidia, o punti dagli strali acuti della sua critica, si adoperarono a sfrondare gli allori delle Montagne Verdi. Fu scritto che la sua condotta nel fatto d'armi del 10 dicembre, quando fu rintuzzata la eruzione dell'armata di Osman pascià, fu quella di un comandante di riserva che lascia sopraffare le truppe di prima linea per aver poi per sè solo il vanto della vittoria; e si aggiunse che dopo che vide la vittoria assicurata senza il suo concorso, abbandonò le proprie truppe per correre là dov'era Osman pascià e ricevere la spada dell'eroico difensore di Plevna. È un processo d'intenzioni che ripugna ad una sana critica storica: non vogliamo addentrarci nell'esame dei fatti, ma di fronte ad uomo come Skobeleff, che intendeva come pochi il dovere d'un generale sul campo di battaglia, la presunzione è tutta a favore di lui. Certo è tuttavia che di tutte queste voci, frutto d'invidia, di antipatie e in parte anche del carattere stesso di Skobeleff, qualche cosa rimase, e l'eco giunse fino allo Czar. Recatosi a Plevna, qualche giorno dopo la capitolazione, Alessandro II andò ad asciolvere nella casa ov'era alloggiato Skobeleff, e questi non fu

del numero degli invitati, e n'ebbe dolore gravissimo. Ma terminato il pasto, l'Imperatore fece chiamare il giovane generale, e ordinato a' suoi commensali di attendere nella sala da pranzo, lo invitò a mostrargli la sua abitazione. Trovatisi soli, l'imperatore abbracciò Skobeleff e gli disse: « ti son grato di quanto hai fatto, so quanto debbo al tuo valore. » — Era vendicato: un comando assai più importante venivagli tosto affidato.

(Continua)

SEVERINO ZANELLI
Tenente colonnello di fanteria.

RASSEGNA MENSILE

Ritorno del Re — Festa nazionale — Avvenimenti in Africa — Discussioni della Camera — Monumento a Giordano Bruno — Chiamata di classi — Avvenimenti all'estero.

Il ritorno di Sua Maestà il Re e di Sua Altezza Reale, il principe di Napoli, fu segnalato dalle stesse dimostrazioni di gioia, che accompagnarono la loro partenza per la Germania, e che ebbero riscontro nelle grandi accoglienze di Berlino. Lungo il percorso della linea ferroviaria sul territorio svizzero, il Re d'Italia ebbe dalle popolazioni e dalle autorità nuove dimostrazioni d'affetto, meno clamorose ma non meno significative di quelle fattegli nel suo viaggio d'andata.

La prima sosta sul territorio italiano fu a Monza, dove il treno reale si fermò il 28 maggio. All'indomani il Re e il principe di Napoli giunsero improvvisi a Milano. L'accoglienza fu come era da aspettarsi dall'intelligente e patriottica metropoli della Lombardia al capo dello Stato, che ritornava dall'estero portando all'Italia il saluto della Germania. Appena si sparse la notizia dell'arrivo, una folla immensa con musiche e bandiere si recò davanti al palazzo, acclamando entusiàsticamente. Il Re era visibilmente commosso per il lungo, caldo e fragoroso applauso che saliva da quella folla. Comparve due volte al balcone sempre più applaudito e sempre più commosso.

Le ovazioni si ripeterono alla serata di gala in teatro e all'indomani a Monza, dove era tornato il Re e dove s'era dato convegno tutta la migliore società di Milano.

Il 31 maggio Sua Maestà lasciò Monza e giunse l'indomani alla capi-

tale, dove il popolo romano l'attendeva per dargli il ben tornato, come gli aveva dato il buon viaggio.

Quando la figura del sovrano apparve sul marciapiede esterno della stazione, è scoppiato un uragano di applausi e di battimani.

Appena le carrozze si misero in moto, le associazioni colle loro bandiere si sono slanciate verso la carrozza reale e la circondarono.

Il Re strinse la mano a parecchie persone e disse alle guardie, che cercavano tenere indietro la folla: « lasciate fare, lasciate fare ».

Le carrozze percorsero, camminando al passo, via Nazionale che era tutta imbandierata; dai balconi le signore agitavano i fazzoletti.

Così giunse il corteo al palazzo reale.

La folla rimasta sulla piazza continuò ad acclamare il Re che, venuto al balcone col principe di Napoli, salutò i dimostranti.

Chiudiamo la narrazione di questo ritorno con una notizia da Berlino, la quale dimostra quanto le festose accoglienze fatte dalla detta città al nostro Re furono grate all'animo dell'imperatore Guglielmo. Il Consiglio municipale di Berlino ricevette il 1° giugno, dall'imperatore, la seguente lettera:

« In occasione del soggiorno del Re d'Italia a Berlino, mi riuscì assai gradito l'essere testimonio del cordiale ossequio dimostrato dappertutto al mio Augusto Ospite dalla popolazione della mia capitale, e dell'addobbo pieno di buon gusto, delle strade e case.

« Le innumerevoli acclamazioni in onore di Re Umberto dimostrarono eloquentemente le simpatie profondamente radicate nel cuore della popolazione tedesca per il potente alleato ed il suo caro paese.

« Non posso fare a meno di esprimere i miei più caldi ringraziamenti al Municipio ed all'intera popolazione per l'accoglienza fatta al mio Augusto amico. »

Colla data del 29 maggio Sua Altezza Reale il principe di Napoli venne promosso maggiore e destinato come tale al 5° fanteria, presso il quale era inscritto fino dalla sua promozione a tenente.

La prima domenica di giugno, ricorrenza della festa nazionale, fu solennizzata in tutte le città d'Italia con riviste militari, con dimostrazioni di gioia e con opere di beneficenza.

A Roma la rivista fu passata nella piazza del Maccao da Sua Maestà il Re, seguito da numeroso stato maggiore, nel quale trovavansi tutti i generali residenti nella capitale e gli addetti militari esteri. Dopo la rivista le truppe sfilarono davanti a Sua Maestà sulla piazza dell'Indipen-

denza. Sua Altezza Reale il principe di Napoli, in divisa di maggiore del 5° reggimento fanteria, aveva il comando del 1° battaglione. Egli sfilò alla testa di esso e quindi prese posto accanto a Sua Maestà.

Sia nella rivista che nello sfilamento fu notato il battaglione di milizia territoriale, essendo la prima volta che truppe di siffatta milizia sfilavano davanti al Re, nella ricorrenza della festa nazionale. E per la prima volta fecero ottima figura, mostrando come, in pochissimi giorni, la milizia territoriale di Roma abbia potuto raggiungere un sufficiente grado d'istruzione.

Le truppe, come sempre, sono state oggetto di simpatiche dimostrazioni per parte della folla.

Sua Maestà, nel ritornare al Quirinale, ha ricevuto un'ovazione.

Fra le riviste, che ebbero luogo in altre città del regno, noteremo specialmente quella di Napoli, dove le truppe sfilarono davanti a Sua Maestà la Regina, e quella di Torino, dove sfilarono davanti a Sua Altezza Reale il principe Amedeo.

Numerosi dispacci dall'estero recarono l'annunzio, che la ricorrenza della festa nazionale fu solennizzata con entusiasmo straordinario in tutte le nostre colonie. Prova anche questa, fra molte altre, del potente risveglio di sentimento nazionale, che la posizione acquistata dall'Italia di fronte all'estero produce nell'animo delle migliaia e migliaia d'Italiani sparsi su tutta la faccia del globo.

Dopo i corrieri inviati dal conte Antonelli per le due vie di Assab e di Zeila, coi quali si annunziava che Menelik re dello Scioa aveva deciso di avanzare, col suo esercito, sopra Adua per farvisi proclamare Re dei Re, e di cui abbiamo parlato nella rassegna precedente, un altro ne pervenne col quale ci si rese noto che il detto Menelik era giunto fin quasi al villaggio di Mekeleh situato a 80 chilometri in linea retta da Adua, e a circa 120 chilometri se si tien conto delle curve grandissime che seguono le vie in quei paesi.

Poi si restò lungo tempo senza nessun'altra notizia intorno a Menelik ed al suo esercito.

Di questo agglomeramento di armati, che, inclusivi i non combattenti, conta oltre 100 mila persone, si erano perdute le traccie, quasichè si trattasse di un piccolo drappello.

Il caso non è nuovo. Durante le operazioni del 1887-88 più volte si restò senza notizie dell'esercito del Negus. Anche ultimamente, quando giunse l'annunzio della di lui morte, avvenuta nel combattimento di Metammah lo si credeva, col suo esercito a parecchie centinaia di chilometri di distanza, sull'Abaj di fronte all'esercito di Menelik. Singolare

paese è poi l'Abissinia! Epperò, dalla mancanza di notizie posteriori, non bisognava indurre, come taluni hanno fatto, la falsità delle anteriori. Infatti un dispaccio da Aden giunto il 13 corrente non solo le conferma, ma annunzia che la marcia prosegue.

« Menelik è in marcia per la via di Debra Tabor verso il Tigrè.

« Fecero sottomissione a Menelik, riconoscendolo come imperatore d'Etiopia, il re del Goggiam, ras Mikael e molti altri ras.

« Tranquillità generale. »

Questo dispaccio è dello stesso conte Antonelli che lo spedì da Ura il 14 maggio, e con esso inoltre c'informa che una missione scioana composta di venti persone, fra cui notevoli capi, si trova in viaggio verso la costa, diretta all' Italia.

E poichè l'esperienza ci dimostra che, in Abissinia le più contrarie previsioni possono egualmente verificarsi, così non ci farebbe meraviglia se un bel giorno ci pervenisse la notizia che re Menelik ingaggiò battaglia contro il successore designato dal Negus, come non ci farebbe meraviglia sentire che, accordatosi con esso, se ne è tornato tranquillamente al suo paese.

Intanto ad Adua se ne stanno Ras Mangascià, il successore del Negus, e Ras Alula che s'è messo al suo servizio. A quanto sembra, essi non si danno pensiero delle mosse di Menelik; precisamente come se la marcia dell'esercito scioano non li riguardasse.

Ma se lo *statu quo*, salvo l'avanzarsi di Menelik, si mantiene inalterato sull'altipiano etiopico, un importante cambiamento nella situazione è avvenuto dalla parte di Keren.

Un dispaccio della *Stefani* da Massaua in data del 5 giugno reca:

« Il 2 corrente, il maggiore Di Maio con un battaglione d'indigeni, una batteria da montagna, il plotone esploratori e quattro bande assoldate, ha occupato Keren senza incontrare alcuna resistenza.

« A mezzodì la bandiera italiana fu inalberata sul forte di Keren, salutata con ventun colpi di cannone.

« La popolazione di Keren e quella dei Bogos festeggiarono l'avvenimento che desideravano, e chiedevano ardentemente, convinte che la nostra presenza segni per loro una nuova èra di libertà e di ordine.

« L'occupazione di Keren fu decisa in seguito a fondati sospetti sulla sincerità della condotta di Barambaras Kafel.

« Questi che disponeva di circa duemila uomini con seicento fucili, fu circondato di sorpresa da ogni parte e arrestato cogli altri cinque principali capi.

« I suoi soldati furono disarmati.

« All'operazione concorse una banda che veniva dall'Asmara guidata dal tenente Carchidio.

« Parte delle truppe ritorneranno qui da Keren posdomani e le rimanenti restano di presidio a Keren ».

Secon lo posteriori notizie che confermano e completano il telegramma, ecco come sarebbero andate le cose:

Barambaras Kafel, avendo raccoltó a Keren numerose truppe, spadroneggiava e tiranneggiava in tutto l'altipiano dei Bogos, devastando il paese con frequenti razzie. Di più il comando a Massaua aveva avuto sentore che trattava con Ras Alula, per unirsi a lui.

Per queste ragioni il generale Baldissera ordinò al Barambaras Kafel di venire a Massaua a scolparsi. Egli rifiutò.

Allora il comando decise di agire con prontezza ed energia, tanto più che Ras Alula si apparecchiava ad invadere l'Hamasen. Infatti costui sin dal 25 maggio, ragunati circa 8 mila uomini, aveva fatto distribuire loro le ultime cartuccie di cui dispone, e farina per tre giorni.

Il 26 il comando diede tutte le disposizioni, cominciando dal far intercettare le strade che conducono a Keren.

La sera del 27 una colonna comandata dal maggiore Eykart e composta: 1° di una batteria di 6 pezzi da montagna, capitano Cicco di Cola; 2° di una compagnia d'indigeni, capitano Rubiola; 3° di un plotone di esploratori, tenente Speck di Baude, con le bande di Adam, Tascu e Gabbedan; 4° di una sezione di sanità, capitano medico Pettinari — in tutto circa 1000 uomini — seguita da 260 cammelli, partì da Abd-el-Kader, diretta a Keren, per la valle del Lebka.

La sera del 29 si concentrò ad Axus una seconda colonna, comandata dal maggiore Di Maio composta: 1° di un battaglione d'indigeni, maggiore Marrone; 2° di una sezione d'artiglieria da montagna con una mitragliatrice, capitano Michelini; 3° delle bande di Deggiac Gambersa, Kantibaj, Sabbatu e Tufarel, seguite da squadre di portatori indigeni.

Questa seconda colonna, forte di 1000 uomini come la prima, prese la via di Maldi.

Intanto, due giorni prima, il tenente Carchidio si era recato a Saganeiti a portare a Debeb l'ordine di avanzarsi con 2000 uomini, per sbarrare la via del fiume Anseba, ed impedire la congiunzione delle truppe di Ras Alula con le orde di Barambaras Kafel.

Il 1° giugno la prima colonna, comandata dal maggiore Eykart, che aveva seguito l'antica via carovaniera nella valle del Lebka, superato abilmente il valico difficilissimo del monte Mascialit, ove bisogna scaricare le bestie da soma per farle passare, incontrò presso Gonfalom una banda di esploratori di Barambaras Kafel e li arrestò.

Frattanto Debeb si avanzava da Saganeiti verso il fiume Anseba, dopo aver lasciato forti distaccamenti a Korbara e all'Asmara. Presso Zazega incontrò un fitaurari di Barambaras Kafel, uscito con 150 uomini, per collegarsi con Ras Alula e lo disarmò.

La mattina del 2, alle ore 9, le colonne italiane si trovarono in vista di Keren. Dopo due ore arrivò Debeb.

Barambaras Kafel, vistosi attorniato da tutte le parti, nella impossibilità di far resistenza, si arrese senza combattere. Venne condotto a Massaua con cinque dei principali capi suoi subordinati, arrestati con lui e poscia trasportato ad Assab.

Debeb, ricevuta una provvisione di farina, tornò subito alle sue posizioni.

Una parte delle nostre truppe riprese la via di Massaua.

Il capitano Rubiola con una compagnia d'indigeni e quattro pezzi da montagna sotto il comando del tenente Anghera, restò a comandare il forte di Keren.

Le nostre truppe furono accolte dappertutto dalle popolazioni con grandi feste.

Ras Alula ha dovuto rinunziare al suo progetto d'invadere l'Hamasen.

Da tutto questo racconto, oltre l'occupazione di Keren e la sagacia con cui venne condotta ad effetto, risulta un altro fatto importante: noi abbiamo riannodato le nostre relazioni con Debeb.

Questi rapporti coll'antico disertore non vanno certo a sangue di chi, in fatto d'onor militare, ha idee ben diverse da quelle degli africani. Ma la politica non è fatta di soli sentimenti, e dobbiamo riconoscere che sarebbe imprudenza respingere il concorso di Debeb, il solo che, in assenza di Menelik, possa opporsi con qualche successo ai capi riuniti in Adua, e quello che ormai occupa nell'Okulè Ksai il posto che Ras Alula aveva all'Asmara.

D'altra parte non bisogna dimenticare il proverbio: « paese ove vai, usa come trovi ». In Africa il passare da un partito all'altro è un fatto normale, e il Negus stesso ha più volte perdonati i tradimenti de' suoi capi, i quali avevano verso di lui doveri di fedeltà ben più precisi di quelli che un abissino potesse avere verso di noi.

Ricordiamo che colà rivive il medio evo, quei tempi in cui, anche tra noi, i capitani di ventura ponevano il loro braccio e le loro armi al servizio or dell'uno or dell'altro duca, conte o barone che fosse; e nei quali i tradimenti degli uomini d'arme erano tanto comuni quanto lo sono ora fra gli abissini.

L'importante è di tener presente con chi si ha da fare, e questo giova credere che non sarà dimenticato; ce ne affida la sorte toccata a Barambaras Kafel.

La discussione del bilancio dei lavori pubblici, cominciata alla Camera il 27 maggio continuò nei giorni successivi interrotta da varie interpellanze, fra cui una dell'onorevole Imbriani sulle agitazioni agricole in Lombardia, cui in assenza dell'onorevole Crispi, ministro dell'interno, rispose il sotto segretario di Stato onorevole Fortis.

Nella seduta del 30 maggio, l'onorevole Di San Donato propose che, nell'imminenza del ritorno del Re in Roma, si nominasse una commissione della Camera, per unirsi all'ufficio di presidenza, quando si sarebbe recato alla stazione ad ossequiare il Re di ritorno dalla Germania. Questa proposta fu accolta da vive approvazioni, e l'onorevole presidente, ampliandola, propose a sua volta d'invitare tutti i deputati presenti a Roma ad unirsi in tale circostanza all'ufficio di presidenza. In seguito a tale invito, i deputati intervenuti furono numerosissimi.

Nei primi di giugno fu votato il bilancio del Ministero dei lavori pubblici e cominciò la discussione di quello della pubblica istruzione.

Nella seduta del 6 giugno gli onorevoli Sola e Bonghi mossero interpellanza intorno all'occupazione di Keren. L'ultimo di essi avendo rivolto la sua interpellanza al Ministro della guerra, l'onorevole Crispi si limitò a rispondere al primo, confermando le notizie date nel dispaccio che abbiamo già riportato, e conchiudendo: « Ora Keren ci appartiene ».

L'11 giugno, approvato il bilancio della pubblica istruzione, la Camera passò a quello delle poste e telegrafi.

Rispose all'on. Bonghi il Ministro della guerra nella seduta del giorno 7, dicendo:

« L'on. Bonghi sa come e perchè siasi fatta l'occupazione di Keren.

« Ieri l'on. Presidente del Consiglio dichiarò che quel movimento « era necessario, per i sospetti fondati che avevansi sul conto di Ba« rambaras Kaffel.

« Il comandante a Massaua ritenne indispensabile l'operazione di « Keren.

« Il disarmo dei seguaci di Barambaras Kaffel fu fatto rapidamente.

« Avvenuto il disarmo, stimossi necessario lasciare a Keren un pre« sidio di sicurezza.

« E in ciò conviene rimettersi al prudente giudizio del generale Bal« dissera.

« Per l'avvenire non posso rispondere.

« Intanto quel possesso è acquistato all'Italia.

« Non occorreranno spese di qualche considerazione, perchè vi è « a Keren un forte, il quale con poca spesa potrà essere riparato. »

Nella stessa seduta l'on. De Zerbi interrogò il Ministero della marina sulla fornitura del ghiaccio a Massaua, chiedendo se non sarebbe miglior consiglio ritornare all'antica usanza di fornirsi di ghiaccio naturale, anzichè ricorrere al ghiaccio artificiale.

Rispose l'on. Ministro della marina, essere egli stesso quegli che prese l'iniziativa di fornire i nostri soldati, a Massaua, di ghiaccio ed acqua distillata. Gravi difficoltà si frapponevano a far venire il ghiaccio naturale dalla Norvegia.

Imitando ciò che hanno fatto gl'inglesi a Suakim, cercò di istituire alcune fabbriche di ghiaccio a Massaua.

Si accettarono le offerte di una società napoletana, che offriva di fabbricare il ghiaccio a lire 200 la tonnellata.

Il primo mese la ghiacciaia di questa società funzionò benissimo: ma poi si è guastata e allora si ricorse al ghiaccio naturale. Quest'anno si prese nuovamente ghiaccio della società napoletana, ma, quando divenga molto alta la temperatura, essa, al solito, non potrà più fornirne.

Il caso è così preveduto, che furono conservate 450 tonnellate di ghiaccio di Norvegia. Si sono prese le disposizioni, perchè il ghiaccio a Massana non venga a mancare.

Il 9 giugno venne inaugurata, con grande solennità e concorso di associazioni e di popolo, da tutti i rioni di Roma e da tutte le provincie d'Italia e coll'intervento di rappresentanze estere, la statua a Giordano Bruno da Nola, frate domenicano bruciato come eretico nel 1600. La dimostrazione popolare a favore del libero pensiero fu imponentissima. Ordinata la marcia da Piazza di Termini a Campo di Fiori e lo sfilamento intorno alla statua; corrette le grida; intonate le musiche e i discorsi. Anche i men pronti a farsi volgo, ritornarono dalla dimostrazione entusiasmati.

Il monumento è bello e sorge sul luogo del supplizio.

Speriamo che così saranno finite le discussioni, che durano da dieci anni, prò e contro questo frate, a cui non la propria grandezza, nè le proprie virtù, ma l'infamia de' suoi carnefici valse l'onore di un monumento in Roma.

Prima di chiudere questa cronaca in ciò che riguarda l'Italia, notiamo che, con circolare del 23 maggio pubblicata il 1° giugno, vennero chiamati sotto le armi per un periodo d'istruzione di giorni 20:

a) i militari in congedo illimitato di 1ª categoria della classe 1863 ascritti ai reggimenti di granatieri, di fanteria di linea, di bersaglieri, di alpini ed ai reggimenti di artiglieria da campagna, a cavallo, da fortezza e da montagna di tutti i distretti militari, eccettuati quelli della Sardegna, ed eccettuati i militari ascritti al treno;

b) i militari di 1ª categoria della classe 1862 appartenenti ai corpi di cui sopra, che, chiamati nello scorso anno, furono rinviati ad altra istruzione;

c) i militari di 1ª categoria della classe 1860 dei reggimenti di fanteria di linea, alpini e bersaglieri, eccettuati quelli della Sicilia e della Sardegna, che nello scorso anno furono rinviati ad altra istruzione;

d) gli ufficiali di complemento nati nel 1863, eccettuati quelli di cavalleria, del genio, i medici, i veterinari, quelli provenienti dagli ufficiali dell'esercito permanente e quelli appartenenti per fatto di leva ai distretti di Cagliari e Sassari.

Sono quindi esenti dalla chiamata i militari di truppa di dette classi e categorie appartenenti al personale permanente dei distretti, alle compagnie di sanità e sussistenza, come pure quelli ascritti al treno, alla cavalleria, alle compagnie operai d'artiglieria ed ai carabinieri reali.

La presentazione ai corpi dovrà aver luogo per la truppa il 17 luglio, per gli ufficiali di complemento il 16 luglio; la chiamata ed assegnazione ai corpi degli ufficiali di complemento sarà fatta col *Bollettino*.

Il rinvio ai distretti per il congedamento avverrà non più tardi del 4 agosto ed il congedamento sarà fatto il 5 agosto.

Ed ora diamo uno sguardo al resto del mondo.

La Serbia fa nuovamente parlare di sè. Negli ultimi di maggio Belgrado fu il teatro di sanguinosi tumulti a cui dette occasione una riunione di progressisti. I radicali, che ora sono il partito dominante, attaccarono i progressisti a colpi di bastoni e di revolver; questi si difesero; intervenne la truppa a dividere i contendenti e caricò la folla. Vi furono morti e feriti nella popolazione e, dicesi, nella truppa. Aumenta importanza al fatto il colore politico dei contendenti, non ultima causa del dissidio. I progressisti sono partigiani dell'Austria, i radicali della Russia.

Nei primi di giugno il governo serbo tolse bruscamente l'esercizio delle ferrovie a una compagnia francese, cui era stato concesso per molti anni. La ragione addotta è il cattivo servizio della compagnia. Quest'atto provocò rimostranze per parte del governo francese, ma

fu approvato in Serbia e servì di temporaneo diversivo alle ire dei partiti.

Il Montenegro entra in campo con un brindisi e un matrimonio. Il brindisi è dello Czar, che dichiarò il principe del Montenegro « il solo amico fedele e sincero della Russia, » e lo nominò capo di un battaglione di cacciatori. Il matrimonio è di una figlia del principe del Montenegro, che fu promessa sposa ad un granduca della famiglia imperiale russa. Non occorre far notare come questi due fatti rialzino in faccia all'Europa, specialmente in faccia alle popolazioni balcaniche, il prestigio del Montenegro, che è da gran tempo il cliente della Russia nei Balcani e la sua sentinella avanzata sull'Adriatico.

Mentre, da una parte la Russia stende la sua mano protettrice sul Montenegro, dall'altra festeggia lo Scià di Persia, che, visitando l'Europa, ha traversato il territorio russo e, in questo momento, si trova in Germania.

In Inghilterra la Camera dei Lordi, dopo quella dei Comuni, approvò in tutte e tre le letture il progetto di crediti che accorda al governo, in sette anni, venti milioni e mezzo di sterline per l'aumento e la trasformazione della flotta.

In Francia si discutono i bilanci e, cessata la gazzarra dei giornali prodotta dalla fiaba di Strasburgo, cioè dalla falsa notizia che il re Umberto tornando in Italia, dovesse fermarsi in quella città, null'altro troviamo di notevole in questi giorni, fuorchè la visita del presidente della Repubblica al nuovo porto di Calais e le relative feste e discorsi, cui fanno riscontro le feste e i discorsi che continuano a Parigi per l'esposizione e le solite querele tra boulangisti ed antiboulangisti.

In Germania e in Austria sono cessati o quasi cessati gli scioperi e la cronaca di questi giorni ha poco da registrare. I giornali annunziarono che l'imperatore Guglielmo, come grato ricordo della visita del re Umberto a Berlino, ha destinato 100 mila marchi all'anno in sovvenzione all'opera italiana nel teatro imperiale di detta città.

Dall'America non giunsero altre notizie importanti, fuorchè di enormi disastri prodotti dalle inondazioni che devastarono territori immensi e distrussero villaggi e città, facendo molte migliaia di vittime.

Roma, 14 giugno. M.

Il 10 giugno corrente è morto presso Modena, sua patria, il tenente generale **Massimiliano Menotti**, figlio del patriota Ciro.

Nato l'8 novembre 1827, le guerre per la indipendenza lo fecero soldato; dal 1848 al 1859, prima nella legione lombarda, poi nelle truppe piemontesi, lo troviamo sottotenente e aiutante di campo del generale Manfredo Fanti, col quale prese parte nel 1855 alla spedizione di Crimea. Nel giugno 1859, luogotenente, si distinse per coraggio alla battaglia di San Martino e si meritò la medaglia al valor militare. Nell'ottobre successivo passò capitano nelle truppe della Lega nell'Italia Centrale; rientrò nei bersaglieri del R°. Esercito nel 1860 ed alla presa di Monte Pelago e Monte Pulito si distinse e fu promosso maggiore per merito di guerra. Nel 1866, luogotenente colonnello, comandava il 44° fanteria alla battaglia di Custoza, ove dimostrò ancora una volta il suo coraggio e il suo slancio nell'animare i soldati con la voce e con l'esempio, ed ebbe la menzione onorevole. Fu promosso maggior generale nel maggio 1877 e successivamente nel giugno nominato aiutante di campo di S. M. il Re; con quel grado ebbe il comando della 5ª brigata di fanteria (1877), poi della brigata Napoli (1881). Promosso tenente generale, ebbe il comando della divisione militare di Padova (giugno 1884), poi di quella di Palermo (1885).

Fu membro del comitato delle armi di fanteria e cavalleria, della commissione per la reintegrazione dei gradi, della commissione per le proposte di ricompense al valor militare e giudice del Tribunale Supremo di Guerra e Marina. Chiese ed ottenne il riposo nell'aprile 1888.

Per i servizi resi al Re ed alla Patria, il generale Massimiliano Menotti ebbe molteplici onorificenze fino a quelle di Grand'Ufficiale degli ordini de' SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia.

È un altro veterano delle patrie battaglie, buon cittadino e valoroso soldato, sceso nella tomba fra il rimpianto di tante dolorose perdite e i ricordi gloriosi del risorgimento nazionale.

CRONACA ESTERA

AUSTRIA-UNGHERIA

Per effetto del prossimo trasferimento del comando del corpo d'armata di Brünn a Przemyls, sono preveduti alcuni cambiamenti nelle sedi della cavalleria della Moravia. Dopo le manovre d'autunno il comando della 10ª brigata di cavalleria sarà trasferito a Przemyls. Lo stato maggiore e 2 squadroni del 12° dragoni da Göding andranno a stabilirsi nella nuova caserma di Olmütz, 2 squadroni saranno trasferiti a Prerau e gli altri 2 a Bisenz. Lo stato maggiore e 4 squadroni del 6° dragoni saranno destinati a Göding e 2 squadroni resteranno a Brünn.

Gli altri cambi di guarnigione riguardano le solite mute annuali fra le truppe del XV corpo d'armata (Bosnia-Erzegovina); il traslocamento del reggimento fanteria numero 65 da Vienna, ove si trova da 4 anni, a Kaschau, e del reggimento fanteria ungherese numero 85 da Kaschau e Vienna.

Nuova fabbrica d'armi di Budapest. — Sono stati controllati i locali e le macchine della nuova fabbrica d'armi, la quale deve cominciare a funzionare dal 1° giugno.

Fabbrica di Steyr. — In seguito alla morte del signor Werndl, si riunì il consiglio d'amministrazione della fabbrica di Steyr per la nomina del titolare alla direzione dello stabilimento, e fu presa la determinazione di affidarla a un comitato esecutivo. Dalle discussioni avvenute in seno al consiglio risultò che la fabbrica aveva al 1° maggio compiuta la costruzione di 340,000 fucili Mannlicher di 8 millimetri; che il bisogno di

fucili e carabine per l'esercito austro-ungarico supera il milione; che la società proprietaria della fabbrica è disposta a cedere alla fabbrica ungherese (la cui impresa fu assunta da una società di capitalisti ungheresi) l'eventuale fornitura del 33 per cento delle armi che ancora rimarranno da costruire all'atto in cui la nuova fabbrica sarà in condizioni di funzionare.

Quest'ultima fabbrica dovrebbe pure costruire 180,000 fucili per gli Honvéd, previa l'accettazione, da parte di apposita commissione militare, di 1,000 fucili fabbricati a titolo di saggio.

Contemporaneamente alla fornitura di armi all'Austria Ungheria, la fabbrica di Steyr con la succursale di Vienna provvederà i fucili statile commessi dalla Germania (200,000), il tempo utile per la consegna ultima dei quali scade il 31 dicembre 1890.

Nuovo fucile a ripetizione. — Nell'arsenale di Vienna fu esposto un nuovo fucile a ripetizione, sistema Petry-Buchmüller, del calibro di 8 millimetri. Presenta grande semplicità di meccanismo; i suoi principali vantaggi consisterebbero in una modificazione dell'otturatore e in una nuova disposizione del congegno di ripetizione.

Rivista di primavera. — Come di consueto, ebbe luogo il 30 aprile sulla piazza d'armi della Schmelz la grande rivista di primavera passata da Sua Maestà l'imperatore accompagnata da brillante e numeroso seguito (gli arciduchi d'Austria, il corpo diplomatico, gli addetti militari esteri ecc.). Le truppe, al comando del Feldzeugmeister barone König, eran disposte su 4 linee e si componevano in complesso di 31 battaglioni e mezzo di fanteria, 24 batterie d'artiglieria campale e 10 squadroni di cavalleria.

La rivista, cominciata alle 9, ebbe termine alle 11 antimeridiane.

Riorganizzazione delle scuole di cadetti. — Con sovrana determinazione del 6 aprile u. s. furono approvati i cambiamenti da introdursi nelle scuole di cadetti, di cui si fece un cenno nella *Rivista* del mese scorso:

1° La scuola di cadetti del genio è soppressa. Perciò, a cominciare dal prossimo anno scolastico, non avranno luogo ammissioni al 1° anno di corso; e la completa soppressione avverrà alla fine dell'anno scolastico 1890-1891, con l'uscita degli allievi che già si trovano nella scuola;

2° Sarà accresciuto in proporzione corrispondente il numero degli allievi ammissibili all'accademia tecnica militare;

3° È definitivamente costituita la scuola di cadetti di cavalleria in Moravia, già in esperimento da due anni;

4° A cominciare dal prossimo anno scolastico, cioè dal 18 settembre 1889, non avrà più luogo l'arruolamento militare degli allievi di

truppa che si trovano nelle scuole di cadetti, compiuto che essi abbiano il 17° anno di età: le scuole di cadetti, con proprio statuto, passeranno nella categoria degl'istituti militari d'istruzione e di educazione;

5° Il trattamento disciplinare degli allievi nelle scuole di cadetti sarà regolato in analogia a quello degl'istituti ora detti;

6° Gli allievi nelle scuole di cadetti saranno vestiti e armati come fin ora; però, quando abbiano conseguito l'istruzione scientifica necessaria dovranno portare i contrassegni prescritti per le scuole reali militari;

7° Sono state rese più facili le condizioni d'ammissione, per quanto si riferisce agli studi fatti e al pagamento annuo.

Viaggio di stato maggiore. — Secondo i giornali militari dell'impero, il viaggio avrà luogo nel corso del mese di giugno, nel territorio dell'11° corpo d'armata (Galizia), sotto la direzione di S. E. il capo di stato maggiore.

I due partiti saranno diretti dal tenente generale A. Galgòtzy, comandante in 2° il corpo di stato maggiore, e dal maggior generale G. Stanger comandante la 63ª brigata di fanteria. A queste esercitazioni prenderanno parte 5 colonnelli, 1 tenente colonnello, 9 maggiori e 5 capitani di stato maggiore, 2 tenenti aggregati, 2 colonnelli del genio, 3 maggiori degli Honvéd, 1 capitano di cavalleria degli Honvéd, 1 sotto intendente degli Honvéd e 3 intendenti militari.

Promozioni di maggio. — Concesso il grado onorifico di Feldzeugmeister al Feld M. Giesl v. Gieslingen, ispettore della gendarmeria.

Promosso Feldzeugmeister il Feld M. Salis-Soglio, ispettore generale del genio.

Promossi Feld Marschal i maggiori generali:

Gabriàny, comandante di Piazza a Budapest;
Hannbeck, » la 19ª divisione fanteria;
Pelican, » di Piazza a Komorn,
Handel Mazzetti, addetto al XIV corpo;
Teuffenbach, educatore dell'arciduca Ferdinando IV di Toscana;
Pittel, comandante la 3ª divisione di fanteria;
Roskowsky, capo del genio del 1° corpo.

14 colonnelli promossi maggiori generali; 35 tenenti colonnelli, promossi colonnelli, di cui 4 nello stato maggiore, 21 in fanteria, 4 in cavalleria, 2 in artiglieria, 3 nel genio, 1 nel servizio sedntario; 55 maggiori promossi tenenti colonnelli, di cui 6 nello stato maggiore, 31 in fanteria, 3 in cavalleria, 2 in artiglieria, 8 nel genio, 1 nei pionieri, 4 nel servizio sedentario; 87 capitani promossi maggiori; 178 capitani di 2ª

classe promossi alla 1ª; 176 tenenti promossi capitani di 2ª classe; 400 sottotenenti promossi tenenti; 325 sottotenenti di nuova nomina.

Dalla seguente tabella risulta l'anzianità relativa dei promossi nelle singole armi e nei singoli gradi:

	Data d'anzianità degli ultimi promossi in				
	Stato maggiore	Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Genio
Colonnelli a maggiori generali .	magg. 83	magg. 83	magg. 83	magg. 83	magg. 83
Tenenti colonnelli a colonnelli . .	nov. 86	nov. 86	nov. 86 (1)	nov. 86 (2)	nov. 85
Maggiori a tenenti colonnelli . . .	nov. 86	magg. 85	magg. 86	magg. 84	magg. 85
Capitani a maggiori	nov. 81	sett. 78	magg 80	nov. 79	nov. 76
Tenenti a capitani	—	genn. 83	nov. 81	magg. 82	genn. 83
Sottotenenti a tenenti	—	nov. 85	sett. 85	sett. 83	sett. 85

L'anzianità del Feld M. Salis-Soglio reca la data del 30 aprile 1879, quella dell'ultimo dei maggiori generali promossi Feld M. la data dell'8 maggio 1884.

Per i colonnelli vi è, come da noi, un ruolo unico d'anzianità.

Varo dell'incrociatore Kaiser Franz Joseph I. — Il varo ebbe luogo solennemente a Trieste il 18 maggio.

Il nuovo incrociatore è stato costruito nello stabilimento tecnico triestino sopra disegni e piani del costruttore navale in capo, ingegnere De Schunk, e sotto la direzione dell'ingegnere navale di 1ª classe Carlo Tullinger: è destinato a diventare uno de' più potenti strumenti di guerra della flotta austro-ungarica.

Ha una lunghezza massima di metri 103,70 e una larghezza di metri 14,80; pesca metri 5,28 a prora e metri 6,05 a poppa; sposta 4000 tonnellate d'acqua.

(1) Fu promossa soltanto la metà dei tenenti colonnelli di tale anzianità.
(2) Promosso soltanto un quinto dei tenenti colonnelli di tale anzianità.

Le elici gemelle hanno un diametro di metri 4,42, un passo di metri 6,30, e lavorano sotto l'impulso di macchine che a ventilazione ordinaria sviluppano 6400 cavalli di forza, a ventilazione forzata 9800, imprimendo alla nave la velocità di 17,5 e rispettivamente di 19 miglia l'ora.

Le macchine a vapore per i vari servizi della nave non sono meno di 38, nè meno di 79 i vari cilindri a vapore.

Un ponte corazzato a volta di millimetri 57 chiude ermeticamente l'opera viva e le parti vitali della nave, scendendo fino a centimetri 12,5 sotto la linea d'immersione.

I fianchi, lungo lo spazio delle macchine e delle caldaie sono protetti da uno strato di cellulosa che fa sistema con la corazzatura. La cellulosa, come è noto, ha la proprietà di rigonfiarsi: ciò che impedisce l'entrata dell'acqua per effetto di guasti prodotti dai proietti nemici.

L'armamento della nave consterà di 2 cannoni Krupp a retrocarica da centimetri 24 e della lunghezza di 35 calibri, di 6 cannoni Krupp da centimetri 15 a 35 calibri, 2 cannoni Uchatius da centimetri 7, 11 cannoni a tiro celere sistema Hotchkiss, e numerosi lancia torpedini.

Il cannone da centimetri 24 pesa 27 tonnellate; con una carica di chilogrammi 100 di polvere prismatica lancia una granata d'acciaio di chilogrammi 215 alla distanza massima di chilometri 17, con una velocità iniziale di metri 610.

Al varo assistevano gli arciduchi Ottone e Leopoldo di Toscana, l'arciduchessa Maria Giuseppina (madrina della nave), l'ammiraglio barone Sterneck, S. E. il ministro Zaleski, circa 160 deputati al parlamento, S. E. il presidente Smolka e moltissimi altri personaggi.

Pubblicazioni di regolamenti. — Exercir-Reglement für K. K. Artillerie, Parte 3ª. — Parla del servizio delle diverse specie di cannoni e mortai e delle mitragliere; dell'impiego delle batterie nell'assedio e nella difesa delle piazze forti, dell'impiego delle artiglierie da fortezza e delle norme per la costruzione e l'armamento delle batterie.

Allgemeine Bestimmungen über die Abhaltung der Uebungen der K. K. Artillerie ecc. 3ª edizione. — Norme generali concernenti l'ammaestramento dell'artiglieria nella costruzione di batterie, nella produzione e nell'impiego delle munizioni, e nel tiro.

Wehr-Vorschriften enthaltend die Durchführungsbestimmungen zum Wehrgesetze. Parte 1ª. — Questa 1ª parte delle prescrizioni per l'applicazione della nuova legge militare comprende le norme per il reclutamento nell'esercito, nella marina e nella landwehr.

Del volume fanno parte 8 allegati, tra cui meritano speciale menzione

l'allegato numero III (Norme per la visita medica degl'inscritti) e l'allegato numero VI (Norme per la scelta e la ripartizione delle reclute e della riserva di complemento tra le diverse armi e gli stabilimenti dell'esercito e della marina).

Segue in appendice la nuova legge militare.

Pubblicazioni militari. Italiens Wehrkraff, von Eugen Schuler k. k. Oberlieutenant. — Vien, 1889. — L'autore di questo libro sulla *potenza militare d'Italia*, professore nella scuola di cadetti di Praga e già noto per altri pregevoli lavori, si propone di raccogliere in poche pagine (286) i dati più importanti che si riferiscono alla costituzione del nostro esercito, dando anche un'idea del rapido e straordinario sviluppo che esso ha avuto da pochi anni a questa parte.

Dato uno sguardo alla statistica della popolazione, all'amministrazione dello Stato, ai bilanci della guerra e alla forza effettiva dell'esercito dal 1883 in poi, viene a parlare partitamente del reclutamento, dell'ordinamento territoriale, della mobilitazione, dei servizi in campagna, del sistema di difesa dello Stato, e infine dà le notizie sommarie sulle formazioni tattiche delle diverse armi, sulle marce, sul servizio di sicurezza e sulla flotta.

Il libro, scritto con ordine e con sufficiente precisione, non è privo di interesse.

BELGIO

Carreggio. — Una misura importante a riguardo del carreggio dei corpi di fanteria e di cavalleria è stata presa di recente. In seguito alle prove fatte durante le manovre della 4ª divisione di fanteria nel 1887 e della 2ª divisione di cavalleria nel 1888, furono definitivamente stabiliti i modelli delle vetture (*fourgons*) di compagnia e di squadrone. Una prima provvista di 36 vetture di compagnia e 40 di squadrone è attualmente in costruzione negli opifici di Malines; le oradette vetture dovranno essere consegnate: in settembre corrente anno quelle di fanteria, alla fine del gennaio 1890 p. v. quelle di cavalleria.

Grandi manovre. — Le prossime grandi manovre avranno luogo probabilmente nel territorio di Fleurus.

Modificazioni agli organici. — Alle notizie date nella precedente dispensa di questa Rivista aggiungiamo che la sezione centrale parlamen-

tare ha approvato con 4 voti contro 2 le modificazioni agli organici proposte dal Ministro della guerra. In seno a detta sezione il Ministro della guerra ha provato, cifre alla mano, che le 8 classi più giovani fornirebbero in caso di guerra 93,000 uomini, ed i volontari 12,000; totale 105,000; ha soggiunto che le rimanenti 5 classi (più anziane) fornirebbero circa 30,000 uomini.

Esercizi di carico e scarico sulle ferrovie. — Interessanti esercizi di carico e scarico ebbero luogo il 19 maggio u. s. onde giudicare sulla maniera più pratica per condurre siffatte operazioni. In 3 minuti 800 carabinieri (fanteria) si accomodarono in 20 vagoni merci; di questi vagoni alcuni erano provvisti di sedili in senso trasversale, altri nel senso longitudinale delle vetture; fu trovato migliore la prima di queste disposizioni. È da ricordarsi, inoltre, che nel 1887 era già stato approvato il predellino fisso. L'uscita dai vagoni fu pure compiuta in perfetto ordine in 3 minuti. Il sistema poi di far uscire gli uomini a ritroso non richiede che 2 minuti da vagoni di 40 posti e sembra essere il meno pericoloso. L'imbarco non richiede che 3 minuti per occupare lo stesso numero di posti, entrando gli uomini (ad uno ad uno, beninteso), collo zaino in spalla ed il fucile nella mano destra.

Ne risulta che dei treni di 25 vagoni (ossia di 1,000 uomini) potrebbero avviarsi con intervalli massimi di dieci minuti e 6,000 uomini potrebbero *assai facilmente imbarcarsi sulla stessa via in un'ora.*

Nuovi esperimenti saranno eseguiti di giorno e di notte onde studiare i possibili miglioramenti da farsi al metodo seguito nel giorno 19 maggio, che pure sembra soddisfacente.

CINA

Nell'arsenale di Kao-Chang-Miao è stato costruito un cannone da 14 tonnellate, del sistema Armstrong, su affusto a scomparsa idro-pneumatico, tipo Elswuk.

Tanto il cannone, quanto l'affusto furono fabbricati nell'arsenale, sotto la direzione del signor Cornish, della casa Armstrong.

Il cannone è tutto d'acciaio ed ha il calibro di 20 centimetri. Si dice che i risultati delle prove furono soddisfacentissimi.

Ora è in costruzione un altro cannone.

FRANCIA

Reclutamento. (Classe 1887). — Il Ministro della guerra ha presentato alla Camera il resoconto della leva per la classe 1887. Questo documento si compone esclusivamente di tabelle statistiche, dalle quali si possono trarre conclusioni molto importanti.

Il contingente annuale di leva da otto anni oscilla fra i 305,000 e i 314,000: la classe più numerosa, quella del 1883 (che tirò il numero nel 1884), era di 313,951; la classe più debole, quella del 1881, fu di 306,833. In quanto alla classe 1888, essa è rimasta un po' al disotto della media (309.000) e fornendo solo 308,245 uomini.

Veramente il totale della classe era di 310,074, e la differenza di 1,829 rappresenta il numero d'individui cancellati nella rettifica delle liste. Le esenzioni di quelli non abili a qualunque servizio militare, raggiunsero la cifra di 33,282.

Gl'inscritti rimasti — 274,693 — vennero ripartiti nelle cinque parti della lista.

1ª parte.	— Giovani abili al servizio attivo e non appartenenti ad alcuna delle seguenti categorie . .	140,049
2ª »	— Dispensati per motivi di famiglia.	44,698
3ª »	— Dispensati condizionalmente (allievi delle scuole politecnica e forestale, giovani dediti all'insegnamento, volontari ed inscritti marittimi) .	31,787
4ª »	— Ai servizi ausiliarii	18,263
5ª »	— Rivedibili	40,166

Sugli ultimi 20,236 rivedibili del 1885, ne furono trovati 16,914 buoni pel servizio militare; e su 43,115 rivedibili della classe 1866, ne furono riconosciuti abili 18,197. Il totale di questa categoria diede 35,111 uomini, dei quali 18,229 vennero assegnati alla prima parte del contingente, che in tal modo raggiunse la cifra di 158,278.

Questa prima parte di contingente fu divisa in:

1ª porzione	Esercito	145,981
	Marina.	6,050
2ª »	Esercito	6,247

La leva in Algeria diede 2,715 uomini, dei quali 2,524 riconosciuti buoni pel servizio militare. I rivedibili delle due classi precedenti in numero di 190 diedero altri 121 uomini buoni pel servizio.

Dal totale di 2,645 vennero assegnati alla 1ª parte del contingente 1,312 uomini.

I volontari arruolati nel 1888 furono per 5 anni:

Nei corpi dell'esercito	15,310
Nella marina	6,310
Nei reggimenti stranieri	2,690
e per 4 anni	
Nei reggimenti tiragliatori algerini . . .	2,072
Nei reggimenti di Spahis	452
Totale. . .	26,834

Chiamata all'istruzione delle classi di riserva 1880 e 1882 e di una parte della cavalleria territoriale delle classi 1876-1887. — Secondo una nota ministeriale del 29 aprile, saranno chiamati all'istruzione in quest'anno:

1°) dal 28 agosto al 21 settembre, i riservisti delle classi 1880 e 1882 dei reggimenti zuavi e tiragliatori algerini, dei zappatori pompieri, dei battaglioni d'artiglieria da fortezza, dei reggimenti del genio (eccetto i conducenti), delle compagnie operai ferrovieri; i riservisti *esercitati* delle stesse classi, appartenenti ai reggimenti di fanteria ed ai battaglioni cacciatori a piedi. Sono considerati come esercitati quelli che, a termini della circolare 28 febbraio scorso riflettente le manovre d'autunno, hanno fatto almeno nove mesi sotto le armi in due volte.

2°) dal 30 settembre al 24 ottobre e dal 28 ottobre al 21 novembre, i riservisti della classe 1880 appartenenti ai reggimenti d'artiglieria di campagna, ai reggimenti pontieri, ed alle compagnie zappatori conducenti.

3°) dal 7 al 31 ottobre: i riservisti *non esercitati* dei reggimenti di fanteria e dei battaglioni cacciatori.

Unitamente ai soldati non esercitati, potranno essere chiamati i graduati delle stesse classi.

4°) dal 2 all'11 settembre saranno convocati i riservisti della gendarmeria.

5°) I riservisti delle compagnie operai d'artiglieria, delle compagnie artificieri, del treno, degli equipaggi, delle sezioni di segretari di stato maggiore, di reclutamento, di commessi e di operai d'amministrazione, degli infermieri, degli ausiliarii, del servizio telegrafico e dei tribunali

militari. I riservisti calzolai e sarti di tutte le armi, saranno chiamati ad epoche variabili.

La convocazione degli uomini delle classi territoriali 1876-1877 appartenenti agli squadroni territoriali di numero impari sarà fatta dal 5 al 19 ottobre

Riservisti della marina. — Sono altresì chiamati per un periodo di 25 giorni di esercizi, dal 28 agosto al 21 settembre, i riservisti delle classi 1880 e 1882 appartenenti alla marina.

Congedamento dei militari della classe 1884 reduci dal Tonchino. — Una nota ministeriale pubblicata il 5 maggio prescrive, che i militari ripatriati dal Tonchino, appartenenti alla classe 1884, o che dovrebbero essere liberati dal servizio attivo al 30 giugno prossimo, siano subito inviati in congedo.

Saranno altresì congedati i militari reduci dal Tonchino, appartenenti ai reggimenti stranieri e che terminerebbero la loro ferma anteriormente al 1° gennaio 1890.

Servizio semaforico. — Un decreto presidenziale in data 13 maggio riorganizza il servizio elettro-semaforico del littorale francese e algerino.

L'organizzazione di detto servizio era già regolata col decreto 17 maggio 1862, ma da tal epoca la situazione del personale impiegatovi si è trovata assai modificata sia dal punto di vista economico che da quello riguardante il servizio.

Col nuovo decreto, in ogni circondario marittimo, il servizio semaforico è diretto dal maggior generale dipendente dal prefetto marittimo. Un agente superiore, accreditato dal direttore generale delle poste e dei telegrafi presso il prefetto di ciascun circondario, sorveglia alla conservazione del materiale puramente elettrico e fa conoscere agli agenti semaforici gli ordini esclusivamente riflettenti il servizio telegrafico.

Il maggior generale ha specialmente ai suoi ordini, per la direzione e la sorveglianza del servizio, dei capitani di fregata aventi titolo di ispettore dei semafori.

In Corsica queste funzioni sono devolute al tenente di vascello aggiunto al Comando marittimo.

Ogni posto semaforico ha due agenti.

L'amministrazione delle poste e dei telegrafi assicura il buon funzionamento degli apparecchi elettrici.

Nelle isole e sui punti isolati ove la detta amministrazione non ha proprî agenti, quelli del servizio semaforico possono essere incaricati, sotto gli ordini dell'agente superiore delle poste, di visitare e ripartire le sezioni di linee loro indicate.

Negl'impieghi di agente semaforico (*guetteur*) di 2ª classe sono ammessi previo esame: i capitani di lungo corso, i piloti, i capitani di cabotaggio, i nostromi ed i marinai di tutte le specialità, sia dello Stato che mercantili.

Il minimo dell'età dei candidati è a 25 anni, il massimo a 40 purchè siano in condizioni di poter ottenere a 55 anni la pensione di riposo o di mezza paga.

Gli spahis tonchinesi. — La formazione di questo corpo è di data recentissima, e non ha ancora ricevuto sanzione ufficiale. Esiste attualmente un solo squadrone con 53 cavalieri e si vogliono costituire altri tre squadroni, avendo l'espezienza dimostrato che la cavalleria indigena nell'Indo-China è l'arma per l'eccellenza adatta ad investire i villaggi prima che gli abitanti abbiano il tempo di fuggire, e per tagliare la ritirata alle bande dei pirati.

Comando provvisorio e comando interinale. — Per meglio stabilire la differenza fra questi due comandi, specialmente nei gradi di generale, è stato pubblicato un decreto presidenziale con data del 1° aprile, il quale prescrive che ogni comando vacante è esercitato a titolo provvisorio, fino a che il ministro non abbia designato il nuovo titolare, ovvero per interim.

Il comando provvisorio è devoluto ad un ufficiale in applicazione dei principii generali della gerarchia militare e perciò non v'è bisogno di lettere di servizio per esercitarlo. Il comando interinale invece è assegnato, per decisione ministeriale, ad un ufficiale senza che ne sia investito a titolo definitivo.

Allorchè il comando di una regione di corpo d'armata o di un governo militare diviene vacante, esso è esercitato provvisoriamente, ammenochè il ministro non nomini subito un comandante interinale, dal più anziano dei generali di divisione impiegati sotto qualunque titolo nel corpo d'armata o nel governo militare, senza distinzione di arma.

Il comando provvisorio di una divisione è dovuto al più anziano dei generali di brigata della divisione, e il comando provvisorio di una brigata al più anziano dei colonnelli della brigata.

Nei governi delle piazze forti, il comando provvisorio è esercitato dall'ufficiale generale aggiunto al governatore e, in difetto, dall'ufficiale superiore più elevato in grado o più anziano dei servizi e delle truppe dipendenti da detto comando.

In massima il comando territoriale vacante è devoluto all'ufficiale generale o superiore che esercita provvisoriamente o per interim il comando delle truppe o il governo di piazza forte.

In caso di assenza di corta durata i comandanti del governo militare o di Parigi o di Lione ed i comandanti di corpo d'armata, possono incaricare i loro capi di stato maggiore per assicurare l'esecuzione degli ordini e la spedizione degli affari: i comandanti di divisione o di brigata possono rimettere il disbrigo degli affari correnti all'ufficiale più elevato in grado o più anziano da loro dipendente e residente nella sede del comando. — Le questioni importanti le risolve il generale comandante la regione o la divisione.

Il ministro della guerra ha sempre la facoltà di designare con *decisione speciale* e senza riguardo d'anzianità un ufficiale generale o superiore, secondo il caso, per esercitare interinalmente un comando rimasto vacante.

Modificazioni amministrative del governo dell'Indo-China. — Venne decretato con la data del 9 marzo che d'or innanzi il governo generale dell'Indo-China sarà coadiuvato nell'amministrazione della Concincina e dei protettorati del Tonchino, dell'Annam e del Cambodge, da un luogotenente governatore a Saigon, un residente superiore a Hué, un residente superiore a Puom-Peuh.

Il luogotenente governatore eserciterà le attribuzioni conferitegli con decreto 29 ottobre 1887.

Il residente superiore ad Hué ed il residente superiore a Puom-Peuh eserciteranno per delegazione del governatore generale i poteri conferiti al rappresentante del governo della Repubblica francese (leggi 15 giugno e 17 luglio 1885).

Il residente ad Hanoi disimpegnera le funzioni precedentemente devolute al residente generale dell'Annam e del Tonchino nelle provincie non comprese nei limiti fissati dal trattato 6 giugno 1884.

Dipendenza dei corpi indigeni e speciali delle colonie. — Secondo il decreto 14 marzo di quest'anno le truppe delle colonie trovansi sotto la dipendenza del sottosegretario di Stato delle colonie. L'ammiraglio Krantz, ministro della marina per meglio separare le attribuzioni delle autorità civili da quelle delle autorità militari ha fatto decretare che, alle colonie, gli stati maggiori generali, i corpi indigeni ed i corpi speciali (compagnie di disciplina, spahis senegalesi, gendarmeria), dal punto di vista dell'organizzazione militare, del comando, della disciplina e dell'istruzione, debbono dipendere dal ministero della marina, 3ª divisione dell'amministrazione delle colonie.

GERMANIA

Pensionamento del generale von Kleist. — Il generale di fanteria von Kleist comandante del 1° corpo d'armata, è stato dietro sua domanda collocato a disposizione con pensione, pur rimanendo capo del reggimento fanteria Dönhoff N.° 44.

Manovre del corpo della guardia. — S. M. l'Imperatore ha ordinato che quest'anno il corpo della Guardia eseguisca le sue manovre in Slesia a cavallo dell'Oder nei dintorni di Züllichau.

Tale misura è stata presa per alleviare alquanto dagli oneri la provincia di Brandeburgo, nella quale ogni anno eseguiscono le loro manovre autunnali il corpo della Guardia e il 3° corpo d'armata.

Impiego dei forni da campagna alle manovre imperiali del 7° e 10° corpo d'armata. — Alle grandi manovre imperiali del 7° corpo d'armata, che hanno luogo in Westfalia, saranno impiegati su vasta scala i nuovi forni da campagna. I medesimi devono seguire le truppe nel loro terreno di manovra, e fornirle di pane di segala del peso di circa chilogrammi 1 1/2 ciascuno.

La farina è loro somministrata dai magazzeni di provianda, i quali, essendo provvisti di grandi quantità di farine ed avena, devono, nel territorio di Minden, fornire dell'occorrente, oltre la cavalleria e l'artiglieria del 7° corpo d'armata, e anche una divisione speciale di cavalleria composta di 4 reggimenti.

Nel vicino distretto di Annover, dove hanno luogo contemporaneamente le grandi manovre imperiali del 10° corpo d'armata, i servigi amministrativi procederanno in modo analogo.

Per così forti masse di truppe e cavalli, il fabisogno in viveri è certamente enorme, ma tutto è previsto affinchè nulla abbia a mancare.

Manovre del 12° corpo d'armata, e manovre imperiali del 7° e 10° corpo d'armata. — Il 6 settembre, S. M. l'Imperatore passerà in rivista il 12° corpo d'armata (sassone), ed il giorno seguente assisterà ad una manovra del medesimo.

Da qui S. M. si reca presso Minden per assistere alle grandi manovre imperiali del 7° corpo d'armata, la cui rivista e manovra di corpo d'armata hanno rispettivamente luogo l'11 e il 12 settembre.

Il 13 settembre, S. M. passerà in rivista, presso Annover, il 10° corpo d'armata, e il 14 assisterà ad una manovra del medesimo.

Il 16 ed il 17 settembre avranno luogo esercitazioni delle due divisioni di cavalleria — di 6 reggimenti ciascuna — dei due predetti corpi di armata.

La divisione di cavalleria del 7° corpo d'armata, sarà comandata dal maggior generale v. der Planitz I, comandante della 2ª brigata di cavalleria della Guardia; e quella del 10° corpo d'armata, sarà comandata dal tenente generale v. Versen, comandante della divisione di cavalleria del 15° corpo d'armata in Alsazia-Lorena.

Infine, il 19, 20 e 21 settembre, il 7° e 10° corpo d'armata manovreranno l'un contro l'altro sulla riva destra del Weser nei dintorni ad est di Hamelu.

Nelle domeniche, che cadono nel periodo di tempo delle grandi manovre imperiali, avranno luogo delle funzioni sacre.

Esercitazione di combattimento al campo di tiro di Lechfeld. — Come di consueto anche in quest'anno avrà luogo al campo di tiro di Lechfeld, in Baviera, un'esercitazione di tiro di combattimento, alla quale prenderanno parte il 2° e 16° reggimento di fanteria, il 4° battaglione cacciatori, il 1° e 2° reggimento reitri (cavalleria pesante), e 1 riparto d'artiglieria a cavallo composto di 3 batterie.

Questa esercitazione ha luogo li 2 settembre, e sarà diretta dal tenente generale v. Sasserling comandante della 2ª divisione di fanteria, e comandata dal maggior generale Kühlmann comandante della 2ª brigata di fanteria.

Giardini da tiratori. — Per rendere più razionale l'istruzione individuale nel tiro di combattimento della fanteria tedesca, sono stati proposti negli ultimi tempi dei cosidetti *giardini da tiratori* (Schützengarten), da costruirsi ai campi di tiro.

I medesimi consistono in un tratto di terreno, lungo metri 200 e largo metri 12, preparato artificialmente in modo, che il soldato possa trovarvi tutto quanto occorre per esercitarsi nel puntamento e nel tiro prendendo le diverse posizioni del corpo, e per imparare a superare con destrezza gli ostacoli, che si riscontrano nelle svariate circostanze di guerra.

Uno di questi giardini è in funzione a Schweidnitz (Slesia).

Sul predetto tratto di terreno è disposto ogni 10 metri — cominciando dalla distanza di 200 e metri procedendo verso il bersaglio — quanto segue:

1° 6 tronchi d'albero di centimetri 35-45 di diametro impiantati

nella terra a metri 2 di distanza l'uno dall'altro, per il puntamento in piedi:

2° 1 fosso largo metri 3,5 da passare arrampicandosi:

3° 6 tronchi d'albero del diametro di centimetri 6-8 per il puntamento all'appoggio in piedi;

4° 1 fosso della larghezza di metri 1 1/2 da saltare;

5° Una trincea da tiratori in piedi, della lunghezza di metri 5; avente a destra ed a sinistra un'impalcata di tavole lunga metri 3 e alta metri 1,20 da volteggiare;

6° Una trincea, per tiratori in ginocchio, lunga metri 5, avente a destra ed a sinistra un muro lungo metri 3 e alto metri 1 da scalare, ecc.

7° Una trincea, per tiratori seduti, lunga metri 5, avente a destra ed a sinistra una barriera in legno lunga metri 3, e larga metri 0,90 da scavalcare;

8° Una trincea, per tiratori coricati, lunga metri 5, avente a destra ed a sinistra una siepe lunga metri 3, e alta metri 0,80 da saltare;

9° Una piccola ondulazione di terreno che serve di coprimento ai tiratori nel puntare da coricati;

10° Un lieve avvallamento che serve ai tiratori, come sopra;

11° Un fosso stradale lungo metri 12, per esercitare il puntamento in ginocchio, da seduto e da coricato;

12° 6 tronchi d'albero del diametro di centimetri 20-50 e alti centimetri 45, 50, 75, 90, 100 e 110, che servono per il puntamento in ginocchio e da coricati.

E infine, un po' più innanzi, havvi un luogo per il puntamento a braccio sciolto in piedi e in ginocchio.

I bersagli che si impiegano per questi esercizi sono:

a) Soldato rappresentato in ginocchio, alto metri 1,20,

id.	id.	col tronco,	id.	0,85,
id.	id.	col busto,	id.	0,50,
id.	id.	colla testa,	id.	0,35,

tutti di grandezza naturale;

b) Gli stessi bersagli ridotti a metà grandezza.

Lavori ferroviari per mezzo del reggimento ferrovieri. — A quanto afferma la *Gazzetta di Darmstadt* del 1° maggio, il reggimento ferrovieri quest'anno deve prendere parte, su più vasta scala del solito, alla costruzione di strade ferrate, in ispecie di quelle secondarie.

A tale effetto sono designati dei riparti del predetto reggimento per

recarsi a Gottow presso Luckwald, Sternberg (nel Meklenburgo), Breslavia, Friburgo (nella Slesia) e a Colonia.

Gli uomini di truppa ricevono, per la durata dei lavori, un soprassoldo giornaliero di una lira; essi si recano sul luogo del lavoro in pieno assetto di campagna, ed hanno seco tende per poter accampare vicino ai cantieri; le cucine vengono costrutte sul luogo.

Con ordine di Gabinetto in data 14 marzo 1889, è stata annunziata la pubblicazione delle *Regole di puntamento per l'artiglieria da campagna.*

Rivista navale a Spithead in onore dell' Imperatore di Germania. — Alla rivista navale che avrà luogo a Spithead nel mese di luglio in onore di S. M. l'Imperatore di Germania, questi sarà accompagnato dalle seguenti navi da guerra germaniche:

Hohnzollern (Yahet imperiale) con a bordo S. M.; navi corazzate, *Kaiser, Deutschland, Friedrich der Grosse, Preussen, Baden, Sachsen* e *Oldenburg;* corvetta incrociatore *Irene;* avvisi *Greif, Wacht* e *Zieten.*

Nomina ad aiutante d'ala. — Il maggiore v. Engelbrecht addetto militare all'ambasciata imperiale germanica in Roma — pur rimanendo nella sua attuale posizione, — è stato con decreto del 22 maggio 1889 trasferito effettivo nello stato maggiore dell'esercito prussiano, e, con altro decreto di pari data, nominato aiutante d'ala di S. M. l'Imperatore Guglielmo II.

Pubblicazione di un opuscolo del Principe Kraft di Hohenlohe-Ingelfingen. — Il principe, Kraft di Hohenlohe Ingelfingen generale d'artiglieria *à la suite* dell'esercito prussiano e generale aiutante di S. M. l'Imperatore e Re, ben noto autore di pregievolissimi lavori sulla fanteria, cavalleria, e artiglieria, ha pubblicato testè un opuscolo di 49 pagine, portante il titolo *L'artiglieria da campagna nella sua dipendenza dei comandi di corpo d'armata.*

Questo lavoro, sotto la designazione di *Osservazioni*, l'autore lo dedica ai commilitoni delle altre armi.

In queste *Osservazioni*, mentre il principe Hohenlohe approva pienamente che l'artiglieria di campagna sia finalmente passata alla dipendenza dei corpi d'armata, accenna alle ottime conseguenze che ne deriveranno, sia per l'artiglieria stessa, sia per la compagine dell'esercito.

L'opuscolo in parola, merita veramente d'essere letto dagli ufficiali d'ogni arma.

GRAN BRETTAGNA

Società per le polveri non producenti fumo. — Sotto la presidenza del tenente colonnello Handerson fu tenuta a Winchester il 26 marzo scorso un'assemblea generale della Società. Risultò che i lavori d'impianto eseguiti per opera dell'oradetta Società sono finiti e che alla fine dello scorso maggio dovevasi cominciare la fabbricazione della polvere.

Il polverificio è situato a Barwick a 5 miglia dalla città di Ware ed a circa 27 miglia da Londra; occupa una superficie di 126 acri (1).

Trattative furono pure iniziate con governi esteri.

Disposizione d'ordine. — Il tenente generale sir Evelyn Wood, comandante le truppe del campo permanente di Aldershot ha prescritto quanto segue in occasione delle prossime esercitazioni a partiti contrapposti:

a) In ottemperanza a quanto è prescritto dal regolamento di esercizio per le fanterie, tutti gli ufficiali montati dovranno appiedare appena giunti a 600 yards (metri 546) dal nemico;

b) I segnalatori porteranno sulla persona le armi e le munizioni e baderanno a non situarsi dinanzi ai proprii tiratori durante il fuoco. (Inconveniente talvolta verificatosi).

c) Soltanto i giudici di campo avranno facoltà di ordinare segnali di tromba.

Cannoni. — Nella puntata di aprile di questa *Rivista* abbiamo indicato che sarà di 58 il numero di cannoni di calibro superiore a 9 pollici (2) occorrenti in base al nuovo programma di costruzioni navali. Completiamo le notizie al riguardo aggiungendo che il numero totale dei cannoni da provvedere sarà di 544 (compresi i 58 suddetti) ripartiti, per calibro, come segue: 32 cannoni da 13″ ½ (3); 8 da 10″; 18 da 9″,2; 30 da 6″; 198 T. C. (4) da 6″ e 253 T. C. da 4″, 7. Sarà pure provveduta una riserva di 19 cannoni di grosso calibro (in ragione di uno

(1) 1 acre è quasi eguale a 2 ettare e 1/2.
(2) Un pollice = centimetri 2,539.
(3) ″ significa *pollice*.
(4) T. C. significa tiro celere.

per nave) ed il 20 % (ossia 97 in tutto) dei cannoni di calibro minore dell'oradetto.

Il *Broad Arrow* fa notare il gran passo fatto nel fissare il numero dei cannoni a tiro rapido.

Segnalazioni. — Nella dispensa di marzo di questa *Rivista* abbiamo annunziato che nell'esercito britannico fu adottato un sistema di *comandi a gesti* o *segnalazioni* o *segnali* (*signals*) come sono più brevemente chiamati in detto esercito. Questi segnali sono 14 e si eseguiscono come segue:

Stendetevi. — Braccia tese di fianco ed all'altezza delle spalle;

Serrate. — Dalla posizione precedente abbassare le braccia;

Avanzare — Sostegni avanti. — Rotazione del braccio (destro o sinistro) da tergo in avanti ed indicare colla mano la direzione al fronte;

Ritirata. — Piegare un braccio sopra il capo;

Alt. — Le braccia tese in alto;

Obliqu'a destr (*o sinistr*). — Un braccio teso orizzontalmente nella direzione da prendere;

Cambiamento di direzione. — Rotazione di un braccio in senso orizzontale indicando la direzione da prendere;

Passo normale (di centimetri 76, cadenza di 120 al minuto). — Un braccio piegato, il polso all'altezza della spalla corrispondente;

Passo doppio (di centimetri 84, cadenza di 165 al minuto). — Alzare ed abbassare ripetutamente una mano fatta a pugno fra l'anca e la spalla;

A terra. — Accennare alla truppa di coricarsi abbassando alcune volte una mano aperta verso terra dall'altezza della vita;

Ritti. — Come per avanzare;

Nessun nemico in vista. — Muovere le mani da destra a sinistra e viceversa incrociandole davanti al viso.

Prima di eseguire uno dei sopra descritti segnali si chiama l'attenzione della truppa con un segnale di fischietto. Il segnalatore deve, per quanto possibile, stare rivolto nella stessa direzione della truppa (voltandole perciò il dorso) che riceve il segnale.

Eseguiti i segnali di *alt* e di *obliqu'* . . . , è conveniente che il segnalatore mantenga per qualche istante la positura presa; i segnali di *avanzare*, come pure tutti quelli che si riferiscono a mosse, dovranno essere ripetuti finchè si veda chiaramente che sono stati capiti.

Per indicare che i movimenti segnalati non dovranno eseguirsi dalle proprie truppe ma che è il nemico che li compie, i segnali sopradescritti vengono eseguiti tenendo nella mano con cui si opera il copricapo.

Cannoni ed obici a retrocarica (nuovo tipo). — Fino al presente sono stati ordinati pel servizio a terra i seguenti cannoni ed obici a retrocarica:

BOCCHE DA FUOCO	Quantità	*Annotazioni*
Cannoni.		
Da pollici 13 ½	2	
» 12	23	
» 11	3	In prova.
» 10	30	
» 9,2	49	
» 8	9	
» 7	1	In prova.
» 6	120	
» 5	23	
» 4	17	
Da libbre 22 di poll. 3 ½ di calibro	7	In prova.
» 20 » 3,4 »	6	
» 13 » — »	6	
» 12 » 3 »	294	È il nuovo cannone da campagna.
Obici.		
Da pollici 10	1	In prova.
» 8	1	
» 7	1	
» 6	1	
» 4 ¼	2	
Totale	596	

RUMANIA

La Commissione di difesa del paese ha deciso secondo il parere del governo di modificare i piani del maggiore Schumann, volendo rendere più efficaci i lavori di difesa proposti da questo ingegnere per Galaz e per Nomoloasa, giudicati insufficienti.

RUSSIA

Aumenti di ufficiali nei reggimenti di fanteria. — Nell'anno 1885 (Prikas 34 e 73) stabilivasi di aumentare gradualmente di 7 ufficiali subalterni l'effettivo di pace dei reggimenti fanteria, della guardia, dei granatieri e della linea, e di due ufficiali subalterni quello dei battaglioni cacciatori. Negli anni seguenti infatti si procedè ad un parziale e vario accrescimento di ufficiali in taluni reggimenti; ora, la circolare 106 di quest'anno, stabilisce di aumentare 3 ufficiali subalterni nei reggimenti delle divisioni fanteria: 22ª, 23ª e 37ª (di stanza nella circoscrizione di Pietroburgo); 1ª, 3ª, 35ª e 36ª (Mosca); 5ª, 9ª e 31ª (Kiev); 2ª (Varsavia); 4ª (Kasan).

Esercitazioni estive. — In questo mese i vari corpi dell'esercito russo inizieranno le istruzioni del periodo estivo, che normalmente comincia il 1° maggio e termina il 1° settembre.

Dopo aver completato le loro istruzioni speciali, 10 divisioni di fanteria delle circoscrizioni occidentali, ed inoltre 20 brigate isolate delle varie regioni dell'impero, si recheranno ai campi stabiliti nelle rispettive circoscrizioni per alcune manovre in unione alle altre armi. Si formeranno pure campi speciali per la cavalleria con artiglieria a cavallo, e nella circoscrizione di Varsavia si riuniranno 22 reggimenti — 132 squadroni — che manovreranno sotto la direzione del generale Gurko.

Alcune norme speciali vennero dettate per regolare le istruzioni nei vari campi.

Così per quello di Krasnoe Selo, destinato alle truppe della guardia e della guarnigione di Pietroburgo, comandate dal granduca Vladimiro, viene prescritto di rivolgere particolare attenzione all'istruzione tattica delle compagnie e battaglioni, degli squadroni e reggimenti come pure delle batterie, ricordando come in ciò si compendi l'essenziale preparazione al combattimento. Nelle manovre venne ordinato: di sorvegliare attentamente il modo di dare e trasmettere ordini; di curare il legame delle truppe manovranti; di spingere le esercitazioni fino all'ultimo periodo dell'urto, dando loro compimento, possibilmente, con attacchi attraversando le linee dell'avversario; di dare il maggior sviluppo possibile alle manovre notturne. Quanto alle singole armi viene raccomandato: che la *fanteria* sia esercitata con particolare cura a mantenere la coesione delle formazioni nei terreni accidentati ed istruita nell'applicazione delle forme più adatte per respingere l'urto della cavalleria; che l'*artiglieria* sia particolarmente esercitata nel tiro a masse di gruppi di batterie, e durante le manovre tattiche, sia dato il maggiore sviluppo possibile agli esercizi intesi a sviluppare la mobilità di quell'arma; in modo che le batterie, senza eccessivo sforzo, siano in grado di seguire le mosse delle altre armi, percorrendo ad andature varie, distanze anche di mezza giornata di marcia.

Norme per la istruzione della cavalleria. — Di speciale interesse sono poi le norme dettate con apposita circolare dall'ispettore della cavalleria, granduca Nicola, per regolare le istruzioni della *cavalleria*.

1° Nei campi speciali si eserciteranno gli squadroni e reggimenti a muoversi e manovrare al semplice cenno di sciabola del rispettivo capo, che marcerà in testa al proprio riparto. Con tali cenni s'indicherà il principio ed il fine di un movimento, l'andatura, la direzione di marcia, il cambiamento di direzione e lo spiegamento. Per attirare l'attenzione sulla indicazione che sta per farsi il comandante del reparto terrà la sciabola in alto.

2° Le manovre d'avanscoperta e d'informazione verranno eseguite colle consuete norme; per altro, compiuta l'esercitazione, le truppe non rientreranno ai primitivi accantonamenti, ma ai nuovi, opportunamente preparati dai furieri di alloggiamento, inviati in precedenza col materiale da cucina e col carreggio.

Gli itinerari delle marce saranno regolati in modo che la lunghezza di queste sia compresa nel limite medio normale di 40 - 50 *verste* (1), salvo

(1) Versta, eguale a 1067 metri.

le prime ed ultime, e alcune altre da eseguirsi per istruzione in terreni svariati, le quali saranno di 15 a 20 *verste*.

3° Nell'intento di esercitare ufficiali e truppa nel servizio di ricognizione, durante i campi si approfitterà, tanto delle proprie esercitazioni quanto di quelle degli altri, inviando o uomini isolati ovvero drappelli in quei luoghi donde è possibile vedere da lontano le esercitazioni che in quel momento si eseguiscono, e prescrivendo ad essi di render conto al ritorno di quanto hanno veduto circa la disposizione e la forza delle truppe osservate, e circa le mosse e le operazioni che queste eseguiscono. I rapporti saranno subito confrontati colla realtà dei fatti.

4° Nelle grandi manovre di cavalleria si eseguiranno esercitazioni d'insieme con *scopo di guerra*, come:

a) passaggi di grandi spazi in ordine ristretto di riserva con cambiamenti di direzione, e ciò talvolta al solo cenno di sciabola;

b) rapidi passaggi dall'ordine sparso all'ordine di battaglia su più linee, nell'intento di abituare i comandanti a dare con prontezza e chiarezza l'ordine relativo al raggruppamento dei riparti, e nei riparti stessi l'abitudine e l'abilità ad eseguire prontamente tali comandi;

c) attacchi avvolgenti, specialmente contro fanteria, e ciò senza esitanza, sino a fondo, ossia sino ad urtare contro le riserve.

5° Questi varieserciz si eseguiranno preferibilmente contro nemico segnato e avranno termine con manovre a partiti contrapposti.

Riordinamento delle brigate doganieri. — Fino a questi ultimi tempi le truppe di dogana mantenute lungo le frontiere e il littorale della Russia europea e del Caucaso consistevano in 19 brigate e sezioni doganieri. Queste brigate doganieri costituiscono una truppa di sorveglianza che all'atto della mobilitazione può essere impiegata con profitto. L'effettivo di ogni brigata sul piede di guerra conta circa 25 ufficiali, 75 sottufficiali, 275 doganieri a cavallo e 600 a piedi.

Una recente disposizione stabilisce che le 9 brigate dislocate verso la frontiera occidentale siano portate a 18, divise ciascuna in 4 sezioni. Questa disposizione implica in tempo di pace un aumento di 9 comandanti di brigata, 9 aggiunti al comandante di brigata, 23 comandanti di sezione, 9 aiutanti di brigata, 18 ufficiali per missione e 4 ufficiali pel comando di distaccamento.

Tasca porta-carte per gli ufficiali. — Il Prikas, numero 17, prescrive l'adozione d'una tasca da ufficiale destinata al trasporto delle carte durante le marcie e le manovre. Di forma rettangolare, cogli angoli inferiori arrotondati, la tasca è in cuoio nero, e presenta tre compartimenti. Essa ha metri 0,23 di lunghezza e metri 0,20 di larghezza, è portata o

appesa al centurino del revolver o a una coreggia che poggia sulla spalla ed ha lo stesso colore della tasca. È obbligatorio il porto della tasca portacarte per tutti gli ufficiali della cavalleria, dei cosacchi e degli squadroni gendarmi. È facoltativa per gli ufficiali generali e loro aiutanti di campo, gli ufficiali di stato maggiore, dell'artiglieria, del genio e del corpo topografico militare.

SVIZZERA

Dal rapporto annuale sulla gestione del dipartimento militare del Consiglio federale pubblicato nelle *Feuille Fédérale Suisse* togliamo quanto segue:

« È innegabile che, in generale, le truppe si sono condotte bene e con « pazienza, abilità e discernimento, che hanno eseguito i movimenti con « ordine, sicurezza e prontezza e che il comando ha funzionato con « esattezza, calma e sicurezza sufficiente per radunare le truppe e tenerle « pronte nei momenti principali. Ciò non toglie che molti attriti vi furono « fra gli ingranaggi del congegno dovuti, certamente, alla mancanza di « esercizio e di abitudine al servizio; questi attriti interni assorbono inu- « tilmente molto lavoro e forze fisiche e morali ed aumentano notevol- « mente la fatica da sopportare. Sembra che ciò dipenda pure da insuffi- « cienza d'istruzione in talune persone molte delle quali, sia per troppo « zelo, sia per malintesa iniziativa e sia perchè temono di non potersi « mettere in luce quanto vorrebbero, spiegano un'azione la quale si ri- « duce ad essere una forza motrice anzichè lubricatrice. »

Dopo aver segnalato il disordine e la mancata sorveglianza negli accantonamenti (durante le manovre della IV ed VIII divisione) e sulle retrovie dei partiti contrapposti, come pure nel servizio di sicurezza, il rapporto encomia vivamente il comando superiore ma rileva che gli ufficiali in sott'ordine non hanno sempre coadiuvato a dovere l'oradetto comando; cita poi, fra i vari difetti osservati durante le manovre i seguenti: mancanza delle direttive e delle istruzioni che i comandanti dei grossi reparti sono in obbligo di dare ai dipendenti ufficiali, la tendenza di molti ufficiali superiori di immischiarsi senza necessità nelle attribuzioni di subalterni e di capitani e di non seguire d'altra parte la via ge-

rarchica nel comunicare avvisi od altro ai comandanti superiori, la mancanza di abilità e di pratica nel disporre senza esitazione di truppe sopraggiunte in rinforzo durante il combattimento; il troppo frequente uso di forme tattiche inutili ed inopportune, come, ad esempio, il tenere la truppa in colonna serrata nella zona di un fuoco micidiale, l'impiego inopportuno dei fuochi, difetto di disciplina del fuoco, ecc.

La landwehr produsse un'impressione assolutamente favorevole per la sua condotta esemplare, la sua calma ed il suo congegno corretto.

La cavalleria ha progredito molto nella propria istruzione specialmente nel servizio di esplorazione, di sicurezza e di guida.

Quanto all'artiglieria il rapporto annuale non contiene che biasimo esprimendosi come segue: L'artiglieria non ha fatto ciò che sarebbe stato possibile mercè la specie delle batterie e delle truppe; troppo di sovente ella non ha adempiuto affatto, od almeno in modo assai difettoso, al suo dovere nel combattimento.

La colpa è dei comandanti dell'arma i quali spessissimo mancarono di energia, di iniziativa e di prudenza e provarono di non possedere la voluta abitudine come neppure le occorrenti nozioni di tattica; mancarono pure di perspicacia, non seppero concentrare le loro forze, nè muovere rapidamente e si mostrarono incerti ed indecisi nell'esercizio del comando.

Forze militari al 1° gennaio 1889. — L'effettivo a ruolo al 1° gennaio corrente anno era di 469,051 uomo, compresi gli ufficiali ed il personale vario dello stato maggiore generale e degli stati maggiori delle divisioni e delle brigate. Detta forza ripartivasi come segue fra i tre grandi reparti delle forze militari della Confederazione:

Elite	125,570
Landwehr . . .	80,715
Landsturm. . .	262,766
Totale . .	469,051

Cassetta per ufficiali. — Il dipartimento militare ha approvato il modello di una cassetta regolamentare per ufficiali; non tenendo conto della maniglia, della serratura, dei para-spigoli ecc. la cassetta è della dimensione di centimetri 31 (altezza) × 38 (larghezza) × 59 (lunghezza). Soltanto gli ufficiali di stato maggiore hanno diritto a far trasportare sul carreggio militare due cassette della suddetta dimensione.

Conferenza militare. — In seno alla Società degli ufficiali in Berna il tenente colonnello Frei ha tenuto una conferenza sulle località che, se-

condo lui, sarebbe più conveniente di fortificare con opere di campagna attorno alla capitale federale.

Ammesso il principio che Berna, come capitale e nodo importante di ferrovie, debba essere difesa sino agli estremi, il conferenziere ha detto che l'occupazione sarebbe a scopo puramente difensivo e che si dovrebbe fortificare una linea che, occupata a difesa, impedirebbe al nemico di cannoneggiare la città con pezzi da campagna.

Detta linea sarebbe indicata dai seguenti punti più essenziali: *sulla sinistra dell'Aar*: le alture del Gurten, del Koenizberg, del Rehhag e del Riederen presso Frauenkappelen; il possesso dei due primi punti decide delle sorti della città; *sulla destra dell'Aar*: l'Hünliwald, il Dentenberg, la montagna d'Ostermundingen, le alture del Grauhotz. Il Dentenberg è il punto più importante verso l'est. A nord dell'Aar dovrebbero pure fortificarsi le alture verso Neubrücke e Dettingen.

Le truppe della difesa dovrebbero comporsi più specialmente di landwehr e di landsturm con numerosi cannoni di grossa artiglieria; quattro divisioni di artiglieria da posizione sarebbero necessarie per occupare la linea delle opere. Detta linea comincierebbe, sulla sinistra dell'Aar, a Kleinwabern per toccare il fiume ad Hasligut, passando per Gurten, Koeniz e Bümplitz. Sulla destra del fiume la linea passerebbe, dopo Muri, per Ebnit, Gümligen, Deutenberg, Amselberg ed Ostermundingen per terminare di nuovo all'Aar. Vi sarebbe una interruzione presso l'Enge. L'insieme di questa linea, rinforzata da altre opere di campagna, richiederebbe un presidio di 27 battaglioni, dei quali: 24 di landwehr e 3 di landsturm, ossia circa 21,000 fanti, 1,900 artiglieri, 400 uomini del genio, 600 pionieri del landsturm ed uno squadrone (120 cavalieri).

Avvenimenti politico-militari svoltisi in Africa nel mese di maggio 1889

REGNO DI DAHOMEY.

È corsa voce, senza avere però fino a ora ricevuto conferma attendibile, che in seguito ad alcuni dissensi sorti ultimamente fra le autorità francesi di Portonovo ed il Re di Dahomey, questi avesse chiesto alla Regina Vittoria il protettorato inglese sul suo territorio. La notizia è quanto meno strana, non essendo per alcun modo probabile che un sovrano così e selvaggio, indipendente ed ambizioso, volesse per futili solo motivi, e per fare rappresaglia alla Francia, mettersi sotto alla dipendenza dell'Inghilterra.

ZANZIBAR.

Fin dai primi giorni del mese il corpo di spedizione del capitano tedesco Wissman, raggiunse la forza di 1000 uomini, coi quali il giorno 8 venne attacco il campo di Bushiri presso Bagamoyo, difeso da 600 uomini. Dopo vivo combattimento il campo fu completamente distrutto. Le perdite degli Arabi furono di 80 morti, 20 prigionieri e due cannoni; quelle dei Tedeschi ascesero a circa 40 negri morti e parecchi ufficiali feriti. Pare che Bushiri abbia abbandonato il campo prima ancora che fosse impegnato il combattimento.

In seguito a questo successo, il capitano Wissman, dicesi, sia disposto ad attaccare prossimamente il vicino villaggio littoraneo di Kiloa.

Sono partite per l'interno del continente le missioni tedesche ed inglesi, malgrado l'opposizione loro addimostrata dal commissario imperiale, il quale teme giustamente che gl'indigeni non preparino loro qualche brutta sorpresa.

LIBRI E PERIODICI[*]

La science colombophile — *Son application à toutes les parties du Sport et à l'art de la guerre.* — F. Gigot, tenente nell'esercito belga.

La cultura del colombo viaggiatore, la quale da qualche tempo ha assunto una grande importanza militare e che strettamente si collega col servizio d'informazioni e di comunicazioni in tempo di guerra, va ogni giorno più sviluppandosi presso tutte le potenze d'Europa.

Nel Belgio, patria di quella pregevolissima razza di colombi viaggiatori, che da quell'industrioso paese ha preso il nome, esistono parecchie pubblicazioni in materia e la *Science colombophile*, di cui intendiamo parlare, viene ad arricchire e completare la pregevole raccolta. Le diamo quindi il benvenuto e facciamo le nostre congratulazioni all'autore tenente sig. Gigot, per la bella ed elegante pubblicazione.

L'opera si divide in tre parti. La prima parte tratta della colombicoltura e dello Sport, la 2ª tratta delle colombaie militari, e la terza delle malattie.

Non insisteremo sulla competenza dell'autore, perchè non è il primo libro della stessa materia ch'egli pubblica, anzi dirò, che quello di cui parliamo, forma l'ampliamento di un altro buon libro da lui pubblicato nel 1887 sotto il titolo più modesto *Le pigeon voyageur*, che fu favorevolmente accolto dal mondo colombofilo. *La science colombophile* tratteggia soltanto la parte più essenziale di ogni materia di guisa che scorgesi che l'autore ha voluto scrivere un libro più per gli amatori già provetti che per coloro che, nuovi, si volessero dedicare alla colombicoltura.

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

Su due soli punti non ci troviamo d'accordo, cioè sulle parti che trattano dell'istinto d'orientamento del colombo e delle colombaie militari e sul collegamento della rete di corrispondenza aerea.

Sul meraviglioso istinto che il colombo possiede di far ritorno al suo nido da considerevoli distanze, questione che tanto travaglia la scienza fisiologica, la quale con grande avidità si è ora gettata sull'insoluto problema, il sig. Gigot vorrebbe dimostrare che il colombo viaggiatore fa ritorno al suo nido per abitudine coltivatagli mediante l'addestramento per tappe a distanze progressive e per aver appreso a conoscere i luoghi che ha veduto a tappa per tappa. A questo asserto domandiamo noi: se ciò è, come si spiega il fatto, che sovente si verifica, di colombi viaggiatori stati sempre tenuti rinchiusi nella colombaia che portati a distanze anche forti sono in breve ora ritornati alla loro dimora? Come potrebbero i colombi stante la sfericità della terra vedere la loro dimora o quell'altro punto da essi conosciuto, allorquando si aumentano le tappe di addestramento di 2 o 300 chilometri, oppure si lanciano da altrettanta distanza in direzione opposta da quella da essi sempre percorsa? Come si spiega il fatto meraviglioso che sempre si verifica nelle lanciate di colombi nelle quali si osserva che sono orientati prima di uscire dalla gabbia? Potremmo citare in proposito molti fatti ma accenneremo soltanto ad alcuni di quelli che si sono potuto toccare con mano dietro esperimenti espressamente fatti dalle colombaie militari.

Dalla colombaia militare di Bologna più volte sono stati lanciati ad Ancona dei colombi che erano stati intrenati soltanto sulla linea di Alessandria e son ritornati tosto alla loro colombaia a Bologna. I medesimi colombi furono mandati a Venezia e ritornarono egualmente a Bologna.

Due colombi della colombaia militare di Ancona, venduti per esuberanza e che erano stati inviati dal compratore al tiro del piccione a Milano, sfuggiti dai colpi di fucile giunsero ad Ancona, sebbene non fossero stati addestrati a viaggiare che una volta o due nei dintorni di Ancona a tre o quattro chilometri di distanza.

Nella monografia dei colombi pubblicata nella *Rivista d'artiglieria e genio* del luglio-agosto 1886, è pure accennato come di nove colombi che erano stati addestrati a ritornare a Roma dall'isola della Maddalena, lanciati a Falconara ne ritornassero 7 a Roma. È da notarsi che i colombi per far ritorno a Roma dalla Maddalena dovevano traversare il mare; mentre che da Falconara dovettero lasciarselo alle spalle, ciò che fecero senza esitare un istante prendendo tutti, i nove colombi, la direzione di Roma non appena lanciati.

Si è poi osservato che lanciando i colombi anche da grande distanza o

in mare o nel continente, da o pel continente e le isole, e pure in direzione opposta a quella che sono soliti a percorrere, non sbagliano mai nel partire dal luogo della lanciata di prendere la giusta direzione, la quale, dopo che hanno fatto quattro o cinque tappe di addestramento viene da essi presa immediatamente, senza cioè, descrivere quei giri di esplorazione che sono soliti di fare, nelle prime esercitazioni. Ma ciò che fa maggiormente meravigliare e che conferma l'esistenza ed il funzionamento dell'organo della direzione si è che nel lanciarli, aprendo la gabbia verso la parte opposta alla direzione che devono prendere, i viaggiatori esercitati, non descrivono nell'uscire un circolo in grande per portarsi verso la giusta direzione, ma vi si portano rasentando quasi il coperchio della gabbia innalzato in senso verticale. Questo fatto si è potuto verificare anche coi colombi della colombaia militare di Bologna che presero parte alle grandi manovre nel foligiate nel 1882; sebbene si trovassero assenti dalla loro dimora da oltre un mese e venissero quasi ogni giorno trasportati da un luogo all'altro per varie direzioni onde seguire il comando della divisione di manovra, da cui tale servizio dipendeva. Da ciò rileviamo, come si è detto, che il colombo viaggiatore è orientato prima di uscire dalla gabbia ed in ogni momento, luogo e direzione esso si trovi.

Però altre osservazioni fatte dalle colombaie militari e che ora citeremo, dimostrano come, perchè quest'organo funzioni regolarmente, debba esser tenuto esercitato mediante viaggi non lungamente interrotti.

Avviene infatti che se ad esempio dei colombi del colombaio di Roma che abbiano già fatto e ripetuto il viaggio per la via aerea da Ancona a Roma li teniamo inoperosi nel loro colombaio quaranta o cinquanta giorni, avviene, che lanciati di nuovo ad Ancona ben pochi faranno ritorno a Roma, benchè abbiano altre volte fatto quel viaggio. Si deve quindi in tal caso, per evitare gravi perdite, far loro eseguire due o tre tappe intermedie, o ricominciare totalmente da capo colla progressione normale delle tappe di addestramento, se l'intervallo è durato qualche mese.

In quest'ultimo caso poi avviene che gli stessi colombi già stati esercitati da Ancona a Roma, non soltanto non saprebbero ritornare da Ancona a Roma, ma moltissimi non saprebbero raggiungere la loro dimora, lanciandoli a chilometri 40 o 50 da Roma, anche sulla linea altre volte da essi percorsa. Ciò dunque prova che l'organo della direzione per ben funzionare deve essere tenuto in esercizio. Però l'attutimento o l'inerzia che dir si voglia di quest'organo della direzione, avviene in grado assai meno sensibile, quando non vi concorre la vo-

lontà del colombo, attutimento che sempre si verifica quando egli rimane inoperoso nel proprio colombaio, dove naturalmente non pensa che a soddisfare ai suoi bisogni ed accudire alla sua famigliuola. Ma se al contrario lasciamo inoperosi, i colombi viaggiatori fuori del proprio colombaio, il desiderio e l'ansia di farvi ritorno fa si che per propria volontà tengono esercitato quest'organo per un tempo assai maggiore di quello sopra indicato pei colombi che rimangono inoperosi nel proprio colombaio. Questo tempo varia da quattro o cinque mesi a degli anni, a seconda dell'età e del grado di affezione dei vari individui per la loro dimora, e del modo con cui sono tenuti mentre trovansi fuori in attesa di esser lanciati.

A questo proposito potremmo citare innumerevoli fortuiti casi di colombi viaggiatori ritornati alla loro dimora da considerevoli distanze dopo 3 o 4 anni di assenza, e di esperienze fatte appositamente tenendo buon numero di colombi assenti dalla loro dimora per 9 mesi e che quasi tutti ritornarono alla loro primitiva dimora, ma ci limitiamo ad accennarli per amor di brevità.

Da quanto abbiamo esposto sembra che il colombo viaggiatore sia munito dell'organo della direzione e sia per esso che fa prodigiosamente ritorno alla sua dimora. Rimane però ora di osservare come quest'organo funzioni giacchè la scienza non ha ancora potuto stabilirlo in modo positivo.

Secondo il Viguier, dice il Mancini, i canali semicircolari di cui è formato quest'organo, sarebbero percorsi da correnti indotte di varia intensità provocate dal magnetismo terrestre. In tal modo l'animale verrebbe avvertito degli spostamenti eseguiti dalla sua testa, e dell'intensità dell'agente magnetico. Inoltre per le successive inversioni che subiscono queste correnti, durante una rapida rotazione del corpo, si spiegherebbero le sensazioni di vertigini cui questa rotazione dà luogo. In certi casi di rapidità con brusco arresto di movimento, possono esser causa delle vertigini anche le pressioni che il cervello subisce alla sua superficie. Ma la vertigine producevasi ancora quando il Viguier sottoponeva un animale bendato, collocato su un disco girante, ad una rotazione che andava gradatamente scemando, e sembrava che questi fenomeni di vertigini diminuissero allorquando sui due lati della testa dell'animale, facevasi passare una corrente elettrica. La difficoltà di costruire apparati delicati e adatti, e di avere animali nei quali esistesse spiccato questo senso di direzione, non permise al Viguier di continuare i suoi esperimenti, di cui alcuni avrebbero consistito nel fissare sulla testa del colombo delle piccole sbarre calamitate, e nel

lanciarlo da un bastimento posto a grande distanza dalla terra ferma. Ripetendo più volte l'esperimento, lanciando dalla nave colombi muniti e non muniti dell'apparecchio magnetico, si avrebbe avuto una prova decisiva che quest'organo della direzione funzionasse per mezzo dell'azione magnetica; se i colombi muniti di sbarrette calamitate non fossero tornati al nido, era segno che la presenza delle calamite perturbava in essi il senso della direzione. Anche Darwin aveva suggerito di tentare simili esperienze, ed il Faber infatti cercò di fissare nell'addome di alcune api un ago calamitato, ma le difficoltà incontrate lo dissuasero dal proseguire queste esperienze.

Nella pratica però si vede che i colombi viaggiatori percepiscono, o meglio quest'organo dà loro la facoltà di percepire su quale direzione rispettivamente ai punti cardinali ed al loro domicilio vengono trasportati, e conseguentemente qual sia la direzione che devono prendere per ritornare al punto donde son partiti. È naturale ed in ciò siamo d'accordo col signor Gigot che anche la loro potenza visiva e la loro grande memoria locale concorrano ad aiutarli nel far ritorno alla dimora, specialmente da vie altre volte percorse; giacchè pure nella pratica sappiamo che nell'addestramento, facendo percorrere ai colombi sempre la stessa direzione, s'incontrano perdite assai minori di quando si lanciano da direzioni opposte da quella altre volte percorsa.

Dopo quanto abbiamo esposto intorno alla facoltà del colombo di far ritorno alla sua dimora, possiamo ritenere che fra le ipotesi che reggono questo insoluto problema, si avvicini molto più al vero quella da noi esposta, che cioè nel colombo funzioni in modo meraviglioso il senso della direzione, il quale esiste in tutti gli animali, e sia per mezzo di esso che fa ritorno al tetto natio.

Annesso alla bella pubblicazione di cui stiamo parlando havvi una carta della Francia coll'indicazione di una rete di corrispondenza aerea con colombi viaggiatori pel servizio militare che l'autore proporrebbe per la Francia.

Il sistema proposto differisce dal nostro in diversi punti.

1° Noi abbiamo una colombaia su tutti o quasi i forti di sbarramento sulle alpi ed il sig. Gigot non ne propone alcuno per gli stessi forti francesi. Quantunque sia opinione di alcuni che non siano molto necessarie le colombaie nei forti di sbarramento per le ragioni che la maggior parte di essi forti non sono suscettibili a sostenere un assedio, pure anche in quelle montagnose regioni possono prestare ottimi servizi specialmente nel servizio di esplorazione per parte dei reparti al-

pini e nel caso d'invasione di territorio nemico, trovandovisi assai vicino.

2° Il sig. Gigot non propone alcuna colombaia pel servizio di corrispondenza in mare. Mentre in Italia tutte le colombaie collocate lungo le coste, od in prossimità di esse oltre ai gruppi di colombi per servizi di terra ve ne sono altri speciali per detto servizio in mare. Anzi alcune colombaie, come ad esempio quelle dell'Isola di Sardegna e della Maddalena furono impiantate al solo scopo indicato. Ognuno comprenderà di leggeri di quanta importanza sia il servizio di corrispondenza aerea in mare, poichè per mezzo di essa rimangono assicurate le comunicazioni tra le isole ed il continente nel caso in cui in tempo di guerra venissero interrotti i cavi telegrafici sottomarini. Le navi poi non si troveranno più isolate nel mare ma sarà loro possibile inviare nel continente o nelle isole ogni giorno, ogni momento ed in breve tempo sino a chilometri 300 o 400 di distanza, notizie sugli avvenimenti che si compiono in alto mare, sulle forze del nemico ecc. Anche da questo lato dunque il progetto di rete colombofila di cui parliamo sembrerebbe *manchevole di un collocamento assai importante.*

3° Sembrami infine non abbastanza completo il collegamento delle varie stazioni città di provincia. Secondo il progetto di cui parliamo dovrebbero esistere.

10	stazioni	a Parigi	divise ognuna	in cinque	colombaie	50 colombaie
4	»	a Langres	»	»	»	20 »
3	»	a Lione	»	»	»	15 »
2	»	a Tours	»	»	»	10 »
Più una stazione a Dunkerque, Lilla, Valenciennes, Maubeuge, Reims, Verdun, Toul, Belfort, Besançon, Digione e Marsiglia. divise naturalmente in 5 colombaie						55 »
				Totale . . .		150 »

Per fornire 15 città dei mezzi di corrispondenza aerea il sig. Gigot crede necessaria la bellezza di 150 colombaie che secondo lui dovrebbero esser popolate complessivamente di 23 mila colombi del mestiere, ciò che vuol dire che in certe epoche dovrebbero esistere tra vecchi viaggiatori, giovani piccioni e riproduttori che non viaggiano circa 60 mila volatili, ed *un piccolo esercito di personale per le cure, l'educazione* e la sorveglianza ecc. Non entreremo in merito alla questione dell'esuberanza delle colombaie e dei colombi perchè questa è quistione amministrativa di maggior spesa più che altro; ma a questo ri-

guardo ci permettiamo di rilevare che le 80 o 100 mila lire che il Gigot dice esser poste nel bilancio della guerra francese, non debbono servire solo servizio delle colombaie militari, ma benanche per quello della corrispondenza ottica. Detta somma poi, ancorchè fosse tutta destinata alle colombaie, non sarebbe sufficiente per l'organico di colombi proposto, poichè occorrono almeno 140 mila lire essendo calcolato che la spesa ammonta a circa L. 6 per ogni colombo posto in organico, senza tener conto, s'intende, delle spese pel personale.

Venendo quindi a parlare della parte tecnica dell'argomento sembraci che la proposta rete di corrispondenza aerea per la Francia abbia il difetto capitale di esser troppo slegata. Infatti tutte le 14 colombaie di provincia sono in corrispondenza soltanto colla capitale, 10 direttamente e 4 per mezzo di un punto intermedio. Che cosa avviene da ciò? Avviene l'inconveniente che se Toul fosse investita e dovesse corrispondere con Verdun dal quale dista di pochi chilometri oppure con Belfort o Langres, dovrebbe inviare la corrispondenza a Parigi e da questa trasmetterla a Verdun, ciò che non sempre si può effettuare in un sol giorno e porta un doppio consumo di volatili. Altrettanto dicasi per tutte le altre colombaie delle provincie. Bisogna poi notare principalmente che cadendo Parigi in mano nemica, le altre città rimarrebbero completamente isolate.

G. M.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

SOMMARIO DELLE MATERIE

contenute nelle dispense di aprile, maggio e giugno 1889

APRILE

La pace e le cause della guerra (continuazione e fine). — P. *Pag.* 5
Delle perdite nel combattimento (continuazione e fine). — C. Airaghi . . . . . » 44
Un manuale di guerra. — X. . . . . » 67
Di alcune considerazioni circa lo studio nella milizia — A. Coèn, *capitano* . . . . . » 80
Misura delle altezze nelle levate topografiche speditive. » 94
Rassegna mensile . . . . . » 99
Cronaca estera:
Austria-Ungheria . . . . . » 110
Belgio . . . . . » 114
Bulgaria . . . . . » 115
Francia . . . . . » 116
Germania . . . . . » 121
Gran Brettagna . . . . . » 126
Rumania . . . . . » 130
Russia . . . . . » 132
Serbia . . . . . » 135
Spagna . . . . . » 135
Avvenimenti politico-militari svoltisi in Africa nel mese di marzo 1889 . . . . . » 137
Libri e periodici:
Annuario scientifico ed industriale compilato dai professori G. Celoria, F. Denza, R. Ferrini, A. Usigli, C. Anfosso, F. Pirovano, A. Turati, Arcozzi, Masimo, G. Sacheri, C. Arpesani, A. Clavarino, A. di Rimieri, A. Brunialti, ecc. » 143
The Army and Navy Gazette . . . . . » 144

MAGGIO

Sull'applicazione delle evoluzioni regolamentari. — **Francesco Ramonda**, maggiore generale comandante la brigata Roma . . . . . *Pag.* 147

Reclutamento e probabile raggruppamento delle grandi unità dell'esercito francese. — **M. Gagliardi** . . . . . » 185

Uomini di guerra de' tempi nostri. — **Severino Zanelli**, tenente colonnello di fanteria . . . . . » 225

Rassegna mensile . . . . . » 258

Cronaca estera:

Austria-Ungheria . . . . . » 287

Belgio . . . . . » 290

Cina . . . . . » 296

Danimarca . . . . . » 296

Francia. . . . . » 297

Germania . . . . . » 301

Giappone. . . . . » 305

Gran Brettagna . . . . . » 305

Rumenia . . . . . » 307

Russia. . . . . » 309

Serbia . . . . . » 312

Svizzera . . . . . » 314

Avvenimenti politico-militari svoltosi in Africa nel mese di aprile 1889. . . . . » 316

Libri e periodici:

A proposito del vocabolario marino e militare del padre maestro Alberto Guglielmotti . . . . . » 319

Imperfezioni della cavalleria russa, ed espedienti per diminuirle . . . . . » 329

GIUGNO

La fanteria e il fucile a calibro piccolo ed a ripetizione. — **O. Zavattari**, *capitano 88° reggimento fanteria* . . *Pag.* 333

Mense e circoli militari. — **Felice de Chaurand de Saint Eustache** . . . . . » 367

Da cause minime grossi guai. — **G. Bertelli** . . . . . » 394

Uomini di guerra de' tempi nostri (continuazione). — **Severino Zanelli**, tenente colonnello di fanteria . . . . . » 414

RASSEGNA MENSILE: *Pag.* 449

CRONACA ESTERA:

Austria-Ungheria . . . . . » 460
Belgio . . . . . » 465
Cina. . . . . » 466
Francia. . . . . » 467
Germania . . . . . » 472
Gran Brettagna . . . . . » 476
Rumania . . . . . » 479
Russia . . . . . » 479
Svizzera . . . . . » 482
Avvenimenti politico-militari svoltisi in Africa nel mese di maggio 1889 . . . . . » 485

LIBRI E PERIODICI:

La science colombophile. — F. GIGOT . . . . . » 486

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

RACCOLTA MENSILE

DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARE

pag. 1

SERIE III. — ANNO XXXIV

Tomo III.



luglio agosto settembre - Vol. III

ROMA, 1889

VOGHERA CARLO, TIPOGRAFO-EDITORE

Via Nazionale.

Proprietà letteraria.

DEL

COMBATTIMENTO AUTONOMO

I.

PREMESSE

Quando alcuni anni or sono comparvero per la prima volta le *Norme per l'impiego delle tre armi nel combattimento* si levò una voce quasi unanime di viva soddisfazione da parte di coloro che s'interessano della preparazione tattica dei nostri ufficiali alla guerra. Quel prezioso libriccino fu studiato con amore.

Infatti esso soddisfaceva ad un sentito bisogno. Non già perchè mancassero i trattati di tattica; ma appunto perchè di tali trattati ve n'erano troppi. Parve che in virtù di quelle norme, condensate in poche pagine ed espresse con una precisione ed una chiarezza veramente ammirevoli, si potesse stabilire una certa uniformità di vedute nel nostro esercito, uniformità che i molti ritennero e ritengono tuttavia condizione indispensabile per la riuscita in guerra.

Ma, come in tutte le cose di questo mondo, non mancarono tuttavia gli oppositori, i quali, senza criticare il contenuto delle *Norme,* misero in dubbio, come questione di principio, l'opportunità di queste. Si disse che la tattica, condensata a quel modo ed enunciata in quella forma dogmatica, corresse rischio di ridursi a vuote forme.

Ora il nuovo regolamento d'esercizi e d'evoluzioni per la fanteria tedesca ha dato un'arma nuova agli oppositori.

Sono già cominciate le prime avvisaglie dei moderati. C'è da aspettarsi che domani i radicali vengano a proporci di gittare al fuoco tutto ciò che porta scritto in fronte la parola *normale*.

Queste opposizioni e queste tendenze ci sembrano ingiustificate e pericolose.

Noi crediamo fermamente all'utilità ed alla necessità anzi che vi siano delle norme stabilite; crediamo che la massima dell'*agir secondo le circostanze*, quando essa sia portata all'esagerazione, non abbia significato pratico o per lo meno si basi sopra un'illusione assai pericolosa; crediamo che per poter agire opportunamente di fronte al nemico, i giovani privi di esperienza abbiano bisogno di basarsi su poche, chiare e semplici massime, stabilite magari in forma di catechismo, le quali ne sorreggano il giudizio; crediamo infine che, pei casi in cui i giovani debbano agire isolati, neppure bastino tali norme, ed abbisognino non solo di regole di condotta fornite loro dall'esperienza altrui, ma anche di un tipo, di uno schema di ragionamento, concretato dalla riflessione propria e diventato per abitudine istintivo, il quale all'atto pratico possa servire a ciascuno come di falsa riga per esaminare le notevoli circostanze ed addivenire ad una risoluzione.

In questo *crediamo* sta l'argomento del presente studio. Dimostrare, per quanto sapremo, queste nostre affermazioni; dire che cosa intendiamo per quello schema di ragionamento di cui ora abbiamo parlato; concretarne anzi uno, come saggio, limitandoci, bene inteso, ai più salienti di esso: ecco quanto ci proponiamo.

Ci affrettiamo a dichiarare che non abbiamo nè le pretese di dir cose del tutto nuove (l'idea prima del presente scritto ce l'ha suggerita l'opuscolo *La brigata di fanteria nel combattimento*), nè la pretesa di rivolgerci ai provetti, proponendo scale ed esercizi a chi già suoni a prima vista. Scrivendo di cose tattiche non sempre è possibile riuscire del tutto originali, specialmente poi quando chi scrive abbia il proposito deliberato di non dire che cose semplicissime, convinto che nel semplice soltanto stia il vero e stia il pratico.

Riteniamo che pochi tra i più giovani lettori di questa *Rivista* non abbiano avuto, almeno una volta, occasione di dover

domandare a sè stessi: per qual ragione, dopo tanti studi di tattica e dopo una qualche esperienza nel comando delle truppe, si siano potuti tuttavia all'atto pratico, nel compimento di una qualche missione autonoma, sia pure semplicissima, trovare imbarazzati a formarsi prontamente un concetto razionale per lo svolgimento della missione stessa e a dare le disposizioni occorrenti.

Intendiamoci pel significato preciso che attribuiamo alle denominazioni *missione autonoma* e *combattimento autonomo*.

Ci serviremo quasi delle stesse parole del pregievolissimo opuscolo *La brigata di fanteria nel combattimento*.

Missione autonoma è quella affidata per raggiungere un determinato scopo ad un corpo di truppa, il quale sia perciò obbligato ad operare distaccato e più o meno lontano da altre truppe, ma sempre fuori del caso di ricevere o dar loro un appoggio diretto ed immediato. Nel combattimento, cui detta missione potrà dar luogo, e che perciò diremo *combattimento autonomo*, il corpo di truppa non deve, almeno per qualche tempo, contare che su sè stesso ed ha d'ordinario una grande libertà d'azione, non limitata che dallo scopo da raggiungere o da speciali istruzioni che potesse aver ricevuto per la circostanza.

Spieghiamoci meglio. Un corpo di truppa che combatta *inquadrato* fa sempre parte di un maggior corpo ed agisce in posizioni e direzioni determinate in relazione con quelle delle altre truppe; al comandante di esso non spetta che l'esecuzione di un ordine tassativo e la responsabilità sua è ristretta alla sola parte esecutiva, poichè in quanto a concetto dell'operazione da eseguire tutto o quasi tutto gli è determinato dall'autorità da cui dipende. Un corpo di truppa invece che operi in modo *autonomo* non ha di tassativo che lo scopo da raggiungere: al comandante di esso spetta decidere se a raggiungere tale scopo sia opportuno o no impegnare il combattimento, se questo debba essere condotto offensivamente o difensivamente, con poca o molta intensità, quali i punti d'attaccare o da difendere, quali le modalità d'attacco o di difesa ecc.; spetta insomma in base ai pochi dati disponibili pervenire alla soluzione di un vero problema, che ha i suoi dati e i suoi quesiti, soluzione da concretarsi in un *concetto* dell'operazione da eseguirsi e da formularsi in un *ordine dispositivo*.

Ritorniamo ora alla nostra quistione.

Tra le molte cause di quell'imbarazzo che si verifica così frequentemente, anche chi abbia carattere, intelligenza e, nella sfera del proprio grado, pratica delle truppe, due sono essenziali:

1° La mancanza di *metodo* in quel lavorio mentale, che è necessario per pervenire a concretare e formulare il concetto dell'operazione da eseguire e per tradurlo poscia in disposizioni.

2° La mania del *difficile* e del *finito*; tendenza per la quale si perde di vista che nelle cose di guerra è solo il semplice, *l'estremamente semplice* che riesce e che perciò, tanto nel concepire che nel disporre, la semplicità è condizione essenzialissima, alla quale è assolutamente necessario attenersi, anche a costo di andar incontro a qualche cosa d'imperfetto o d'incompleto; per la quale si dimentica insomma, che la guerra, arte primitiva e selvaggia di sua natura, disdegna tutto quanto è eccessivamente minuzioso e lambiccato ed ama il semplice sia pure grezzo e grossolano.

Poche altre premesse prima di entrare direttamente in argomento.

È cosa a tutti nota che la situazione prima del combattimento non è mai talmente chiara da permettere di prefissare un *piano* in tutti i suoi dettagli. La situazione non si rileva, più o meno chiaramente, che durante l'azione.

Da ciò deriva che, mentre per riuscire a subordinare la volontà del nemico alla nostra importa avere sin dal principio un concetto chiaro di ciò che si vuole e del modo come ciò si vuol conseguire, tal concetto deve essere di necessità limitato alle sue linee più generali. È noto che il combattimento non è, nè può essere un metodico svolgersi di atti previsti in tutti i loro particolari. Un concetto semplice, cioè poche idee nette, chiare, precise, che informino la condotta di tutti al raggiungimento dello scopo: ecco ciò che occorre.

Questo concetto non può fondarsi che su scarsi dati, talvolta semplici indizi; nè si può pretendere di più. Chi aspettasse a prendere una decisione solo quando tutta la situazione fosse chiarita, sarebbe inevitabilmente battuto. I pochi indizi che già si hanno e, quando occorrano, quei pochi che il combattimento stesso può fornire in una prima fase di ricognizione, debbono essere sufficienti: non si può evitare di sfidar *l'alea della sorte*.

Cogli occhi fissi al proprio scopo, saper vincere le incertezze per non lasciarsi trascinare alla ricerca di partiti che soddisfacciano a tutte le ipotesi — partiti che perciò appunto saranno sempre i più fiacchi — sapersi afferrare, e presto e senza tentennamenti, ad *una sola* tra le varie ipotesi, che i dati scarsi e mal sicuri, fan ritenere possibili; prendere in base ad essa un partito — *uno solo* — e questo mettere in atto col massimo vigore; nè cambiarlo perchè *contrordine* è *disordine*, spingendo la propria irremovibilità di fronte agli avvenimenti, sino diremmo quasi alla testardaggine; sfidare serenamente quel tanto di rischio, cui bisogna pure sapere andare incontro, se si vuol fare qualche cosa, rischio che crescerà sempre in ragion diretta della probabilità di successo: ecco ciò che importa sopratutto e che è evidentemente più questione di carattere che di cervello. Nè l'intelligenza, nè lo studio, nè l'esperienza potranno supplire alla mancanza di questa *fibra morale*, la quale in sostanza non è altro che: *esclusivismo di spirito*; *arrischiatezza e tenacia d'animo*.

In guerra la difficoltà vera non sta già nel *capire* o nel *sapere*, perchè in fondo non si tratta che di cose le quali ogni ufficiale intelligente e colto comprende e sa a tavolino e può non difficilmente riuscire a comprendere a sapere anche nell'orgasmo del combattimento, purchè la sua mente, in virtù di una precedente e sistematica educazione, abbia saputo crearsi, ci sia permessa l'immagine, come dei *puntelli* e dei *fari* che la sorreggano e la rischiarino contro il lavoro demolitore ed annebbiatore di tante circostanze, e crearsi come delle *guide*, mantenendosi nelle quali, sia sicuro di non andare a finire molto lungi dal vero; ma la difficoltà vera sta invece nel sapersi *decidere*, nel sapere *osare* e nel saper *persistere* in quello strano ambiente che è il campo di battaglia, nel quale decidere, osare e persistere non sanno e non possono se non gli uomini dotati in alto grado delle qualità morali dianzi accennate.

Quando tali qualità, almeno in germe, esistano è tuttavia necessaria, alla massa degli uomini, quella sistematica educazione mentale di cui or ora abbiamo parlato: necessaria in considerazione appunto dello speciale ambiente in cui le proprie facoltà intellettuali debbono esplicarsi.

Questa educazione mentale si riassume in ciò: *massime* e *metodo*.

Spieghiamoci.

La tattica non può dare *ricette* per vincere. Quelle frasi fatte che usurpano il nome pomposo di *principi generali valevoli per tutti i casi* e che hanno l'aria di voler dare in poche parole il bandolo di ogni questione — panacee tattiche — non sono *equazioni;* sono niente altro che *identità*, abilmente nascoste, più o meno, da un giro vizioso di parole.

La tattica è arte, e come tale non ha principî assoluti, quando non si voglia dare il nome di principî a quegli enunciati, prodotti di una lunga ed oziosa distillazione mentale, i quali, a pensarvi su bene, finiscono in fondo in fondo col dire che a = a!

La tattica ha alcune *massime* — queste sì — valevoli per un gran numero di casi; massime che, vista la natura speciale di quest'arte e l'ambiente nel quale la si deve esercitare, bisogna abituarsi ad elevare all'onore di *massime generali*, da applicarsi come norme in *quasi tutti i casi*, anche a costo di parere troppo assoluti ed esclusivi, anche a costo di sfidare gl'inconvenienti che possono derivare dall'applicazione di esse in quelle poche circostanze in cui a *tavolino ed a mente calma* se ne giudicherebbe inopportuna l'applicazione.

Sappiamo bene che questa nostra opinione non sarà accettata da molti, ora specialmente che la recente pubblicazione del regolamento d'esercizi e d'evoluzioni per la fanteria tedesca sembra abbia dato un nuovo argomento in favore di coloro che solo a sentir parlare di massime e di norme, in fatto di tattica, arricciano il naso ed ora che l'illimitata libertà sanzionata da quel regolamento sembra abbia invogliato alcuni a desiderare altrettanto per noi, non soltanto per quanto si riferisce alle formazioni, ma anche per quanto riguarda le *norme*, di ordine più elevato, relative al combattimento.

Non è nostro còmpito, nè è attinente al nostro argomento di discutere il nuovo verbo che ci è venuto dalla Germania. Ma poichè uno spirito d'imitazione, in questo caso assai malinteso, secondo noi, potrebbe tendere a demolire quella certa comunanza d'intenti e di idee tattiche che in virtù di certe norme appunto si va poco

per volta stabilendo tra noi, ci sembrano opportune alcune considerazioni in proposito.

È vero o non è vero — domandiamo appunto agli avversari delle norme tattiche e della *tattica condensata in poche massime*, come essi dicono — che gran parte delle vittorie degli stessi tedeschi, i quali ora predicano, portandolo alla esagerazione, il principio dell'*agir secondo le circostanze*, sono dovute a quella meravigliosa unità di indirizzo, a quella straordinaria disciplina delle intelligenze di cui dettero prova all'atto pratico? È vero o non è vero che gran parte delle loro vittorie sono dovute anche al fatto che gli alti comandi sapevano già *a priori* in qual modo si sarebbero regolati i colleghi ed i comandi in sott'ordine in date circostanze? È vero o non è vero che questa comunanza d'idee e d'indirizzo è un fattore importantissimo di vittoria anche quando, in qualche caso isolato, conduce a delle cantonate come spesso se ne sono pur viste nelle guerre recenti dei tedeschi?

Se ciò è vero, noi non comprendiamo come si possa pretendere di stabilire quest'unità d'intenti e di idee, dicendo agli ufficiali di un esercito, come il nostro, molti dei quali non sono ancora stati al fuoco e non hanno quindi avuto ancora il mezzo di acquistare convinzioni veramente solide: *le norme tattiche che si pretende di darvi sono roba da mettersi nei ferri vecchi; l'unica norma che abbia valore pratico è quella di agire secondo le circostanze!*

Non sapremmo meglio appoggiare la nostra tesi che citando le autorevoli parole dello scrittore del « *Viribus unitis* ».

« Così facendo può darsi che gli eventi dimostrino che sarebbe « stato meglio agire diversamente . . . Ed è per questo motivo « certamente, che molti uomini assennati trovano più giusto atte- « nersi anche nell'arte della guerra, come in tutte le altre arti, dal « fissare in modo assoluto precetti e principî che non possono ri- « spondere a tutti i casi e rimettersi invece al giudizio di chi, es- « sendo chiamato ad applicarli, troverà norma dalle circostanze, « le quali sono variate ed innumerevoli.

« Ma io penso che questi uomini assennati non hanno sufficien- « temente ponderato, o non hanno mai avuto occasione di assi- « stere ai fenomeni che generalmente si verificano nella mente

« umana quando è dominata dall' orgasmo della responsabilità, « complicato con quello del fuoco e della presenza del nemico ».

Conclusione. Lasciamo ai tedeschi certe idee che forse potranno essere ottime per loro, che le norme di combattimento potranno trovarle nelle tradizioni e nelle sanguinose esperienze di pochi anni or sono, ma non per noi, finchè almeno resteremo nelle condizioni attuali.

D'altronde io faccio una semplice domanda. Si teme che le norme possano essere interpretate alla lettera e che quindi la forma ammazzi lo spirito? Ma se voi supponete che coloro cui le norme sono dirette non abbiano criterio abbastanza per applicarle opportunamente, ma allora o come pretendete che ne abbiano poi tanto di criterio da potere apprezzare giustamente le circostanze speciali del momento?

Se non prendo una vera cantonata mi pare indiscutibile questo: colui che per mancanza di criterio farà male, non ostante gli siano state date buone norme generali, farebbe peggio se queste norme non ci fossero e fosse abbandonato del tutto a sè stesso.

Sono dunque necessarie delle massime generali. Ma queste, utilissime, come *norme di condotta*, quando si tratti di agire secondo un concetto direttivo già determinato, non possono che poco soccorrere quando si tratti di *creare*, *d'inventare* il concetto direttivo dell'operazione. Gli è come in matematica: quando il problema sia già stato messo in equazione, i teoremi servono a sviluppare le equazioni e condurre alla soluzione, ma la sola conoscenza dei teoremi non basta in quella fase artistica ed inventiva che è appunto il mettere in equazione il problema. Ci vuole un po' d'*ispirazione*; cioè di quella facoltà di ragionamento largo ed accelerato, che in pochi privilegiati è dono di natura, ma che anche ai mediocri è concesso conseguire in una certa misura sufficiente mercè un buon *metodo di soluzione* il quale, applicato sistematicamente e con pedanteria, se occorra, da principio, conduca poi a mano a mano a saper rapidamente mettere in equazione dati e quesiti e pervenire rapidamente ad una soluzione che se non sarà la migliore, cioè la più semplice e spiccia, non sarà tuttavia irrazionale. È insomma l'analisi accurata e minuziosa che deve preparare alla sintesi larga e spontanea.

II.

I dati ed i quesiti.

Il concetto di una qualsiasi operazione tattica autonoma emergerà chiaro e ben determinato da una chiara e ben determinata risposta ai seguenti quesiti:

1.° Cercare, accettare, evitare il combattimento?

2.° Nel caso che il combattimento debba essere cercato od accettato, dovrà ciò farsi con forma offensiva o difensiva?

3°. Con quale intensità, se il combattimento è necessario od opportuno, dovrà essere esso impegnato e condotto?

4.° Nel caso di offensiva in quale direzione vibrare il colpo principale? Come distribuire le forze ed i compiti nel senso del fronte e della profondità? Quali sono gli elementi del terreno nei quali si concreta chiaramente il raggiungimento del nostro scopo e che perciò bisogna conquistare?

5°. Nel caso della difensiva dove e come appostarsi? In quale direzione tenersi pronti alla parata ed in quale alla risposta se la risposta è opportuna? Come distribuire le forze ed i compiti nel senso del fronte e della profondità? Quali sono gli elementi del terreno, nei quali si concreta chiaramente il raggiungimento del nostro scopo, e che perciò bisogna impedire che il nemico conquisti?

6°. Quando conviene iniziare e svolgere l'operazione?

I dati sono in generale anch'essi sempre gli stessi per numero e per qualità, e variano soltanto nella quantità di parte nota, che in ciascun caso particolare presentano; e cioè:

1°. *Situazione generale.* Risultato degli avvenimenti anteriori e notizia di quelli contemporanei all'avuta missione. Essa determina in certo modo l'ambiente, nel quale la missione stessa deve svolgersi.

2.° *Scopo speciale.* Il quale, quando gli ordini siano ben dati, sarà sempre chiaro e ben teterminato e sarà concretato, o si potrà generalmente e facilmente concretare, in uno o più accidenti

topografici, che si tratta d'occupare o d'impedire siano occupati dal nemico.

3.° *Forza*. Lo scopo dovrà essere ottenuto con una forza determinata, ma spesso col concorso diretto o indiretto, certo, probabile, di altri elementi di forza.

4.° *Nemico*. Certo, probabile o possibile; sulla forza (numero, stato morale, capacità ed attitudine di chi comanda), sulla dislocazione e sugli intendimenti del quale non esistono, in generale, che vaghi indizi, al momento in cui s'inizia l'operazione.

5.° *Tempo*. Inteso non soltanto come *durata*, determinata o da determinare nella quale lo scopo deve essere conseguito; ma anche, se la missione lo specifichi, come *periodo della giornata* o come *complesso di condizioni atmosferiche o meteoriche* nelle quali bisogna agire, o nelle quali bisogna evitare di agire.

6.° *Terreno*. I caratteri generali del quale sono più o meno conosciuti, al momento in cui s'inizia l'operazione, per mezzo della carta, di ricognizioni precedentemente fatte, d'informazioni avute, ecc.

Ciascuno di questi dati, accuratamente preso in esame con la guida di quei pochi e semplici criteri che qui appresso esporremo, darà una parte di risposta a ciascuno dei sei quesiti: la risposta completa a ciascuno di questi non emergerà che dall'esame di tutti e sei i dati.

Però notisi fin d'ora: che il più importante tra i dati, quello cioè che più largamente e decisamente concorre nel rispondere ai vari quesiti è lo *scopo speciale*; che il dato *terreno*, mentre è importantissimo, allorquando si tratti di rispondere ai quesiti 4° e 5°, non ha *nè deve avere* decisa importanza (non diciamo che non debba averne punto) allorquando si tratti di rispondere agli altri, pei quali il determinante essenziale è e deve essere sempre lo *scopo speciale*.

III.

Criteri per l'esame dei dati.

1°. *Situazione generale.* — Non occorrono molte parole per dimostrare quanto peso abbia nel concetto del combattimento questo dato positivo. In taluni casi è tale la sua importanza che esso, combinato con l'altro essenzialissimo e primo sempre, lo *scopo*, ed indipendentemente dagli altri dati, basta a rispondere in modo più o meno completo alla maggior parte dei quesiti.

Chi ha una missione da compiere deve essere informato della situazione generale; ma a ciò bastano poche notizie; di quanto della situazione generale può essergli utile conoscere, egli sarà sempre già al corrente, più o meno, pel semplice fatto dell'aver preso parte agli avvenimenti precedenti.

Quel tanto che bisogna conoscere per orientarsi, per afferrar bene lo spirito della missione avuta e per potere agire con una opportuna e bene intesa iniziativa, basta sia limitato ad una certa cerchia di unità e di terreno.

Così — per spiegarci meglio con un esempio — una brigata che abbia per mandato speciale di avanzarsi isolata ed impossessarsi di un punto di sbocco, il quale debba poi servire alle altre forze del corpo d'armata, non è necessario che conosca la situazione generale dell'esercito, quella della propria armata, quella del proprio corpo d'armata, della propria divisione, ecc.: basta che conosca quella del proprio corpo d'armata, e quella, se occorre, ma allo ingrosso, delle altre truppe che agissero, alla lontana, ai suoi lati: ciò che di solito il comando di brigata conoscerà già, senza che sia necessario espressamente informarnelo.

Purtroppo avviene, nelle esercitazioni di pace, che per affidare una missione autonoma ad un battaglione, si piglino le mosse da un' armata! Ciò è semplicemente assurdo.

Abbiamo pronunziato la parola *iniziativa*. Ci sia permessa una breve digressione, anche a costo di ripetere cose trite e ritrite, su questa *iniziativa*, di cui tutti parlano o scrivono, ma che pochi praticano e pochissimi sanno esigere sia praticata.

Chi affida una data missione — sia essa anche un'operazione di un modestissimo distaccamento — prefigge uno scopo speciale, il conseguimento del quale tende al conseguimento di uno scopo generale assai più vasto. Le contingenze che determinarono questo scopo speciale possono da un momento all'altro cambiare, al punto che lo scopo speciale stesso non abbia più ragione di essere o debba essere modificato: talchè il tendere alla lettera alla missione avuta potrebbe essere non solo inutile, ma dannoso alla situazione generale, quale nel fatto si presenta. Un capo autonomo allora ha non solo il *diritto*, ma il *dovere* di modificare gli ordini avuti, *nel senso appunto che il superiore che li ha dati farebbe se presente*.

In ciò sta l'*iniziativa*. Purchè contenuta nei limiti oradetti è alta e indispensabile virtù militare. Chi mancando d'intelligenza per comprendere il vero stato delle cose e di forza di carattere per assumersi le responsabilità, si trinceri dietro la lettera dell'ordine ricevuto, non potrà mai essere esecutore autonomo *fortunato*.

Certo che questa è quistione assai delicata, perchè impercettibile è il limite ove una razionale iniziativa cessa e la smania di agire di testa propria comincia: è certo arma assai pericolosa in mano di chi non sappia servirsene: ma che vuol dire ciò? Vuol dire solo che in guerra, per quanto possibile, non bisogna affidare missioni autonome a chi non abbia intelligenza per vedere e carattere per agire — verità tanto vecchia quanto è vecchia la guerra — e vuol dire che se si vuole un indirizzo, non bisogna pretendere di non volerne gli inconvenienti — verità vecchia anche questa e che da tanti tanto spesso si dimentica.

Sta qui tutta la quistione. Mentre, a parole, si predica l'iniziativa su tutti i toni, nel fatto poi guai a colui che agendo di sua iniziativa sbagli. Che ciò debba farsi in guerra, ove il successo giustifica tante cose mal fatte e l'insuccesso fa condannare tante belle intenzioni, si può ammettere. Ma nella educazione tattica di pace non deve essere così: gli atti d'iniziativa opportuna — ed è opportuna quando sia contenuta nei limiti che abbiamo innanzi definiti — anche se non coronati dal successo debbono trovare nel superiore la massima indulgenza; diversamente le teorie resteranno teorie e nel combattimento non si oserà muovere un passo senza averne avuto l'ordine od il permesso dal superiore.

L'iniziativa, per sua natura, si ribella ad essere regolamentata; ma poichè purtroppo in guerra gli uomini anche capaci possono in certi momenti sentirsi venir meno la forza di addossarsi il peso della responsabilità, noi crederemmo conveniente che l'educazione tattica di pace, invece di limitarsi a predicare l'iniziativa in senso astratto, contribuisse a diffonderla, alleggerendo tale peso per tutti quegli atti, pei quali sia possibile dare una norma anche a costo di andare incontro a qualche inconveniente.

Ci spiegheremo con un esempio: l'*accorrere al cannone*.

Il § 52 delle nostre *Norme* dice:

« Il comandante di un riparto isolato deve sempre aver presente il precetto di accorrere al cannone. »

E sta bene. Ma poco dopo soggiunge: « Quando anche egli abbia « una missione speciale da compiere, deve prendere di sua iniziativa « la determinazione di sospenderne l'esecuzione *ogniqualvolta*, « *tuonando il cannone, egli giudichi che il suo intervento* « *sul luogo dell'azione possa riuscire più vantaggioso* « *che il compimento della missione stessa.* »

Ora noi confessiamo che, per quanto ammiratori convinti e sinceri di questo nostro prezioso codice tattico, non ci sapremmo in proposito trattenere dall'esprimere un desiderio. Ed è questo: che il concetto e la forma di detto paragrafo siano sostanzialmente cambiati. Noi lo vorremmo formulato presso a poco così:

« Il comandante di un riparto isolato *deve sempre* accorrere al « cannone, anche quando per far ciò debba sospendere l'esecuzione « di una qualche speciale missione affidatagli. Il derogare da « questa massima non può essere ammissibile se non in quei casi « *affatto eccezionali* nei quali, in modo *assolutamente evi-* « *dente*, risulti che il compimento della missione stessa possa « riuscire *assai* più vantaggioso che non l'accorrere al cannone. »

Perchè vorremmo questa e non la formola delle *Norme*? In cotesta quistione, come in tante altre, per avere una unità di intendimenti e di indirizzo occorre che una norma precisa, valevole per la gran maggioranza dei casi, sia elevata all'onore di massima assoluta, anche a costo — non ci stancheremo di ripeterlo — di andare incontro agli inconvenienti che si potranno verificare, in quei casi in cui sarebbe stato meglio non applicarla.

La formola delle *Norme* lascia tutto il peso del giudizio e della responsabilità al comandante autonomo: il che non ci pare il mezzo migliore per diffondere la massima sacrosanta di accorrere al cannone; massima, le cui esagerazioni saranno sempre meno dannose che non le esagerazioni in senso opposto.

Il *giusto mezzo*, in cose di tattica, ci è sempre parsa una quistione accademica da tavolino: in guerra lo sperarlo ci pare debba riuscire un sogno.

La gran massa degli uomini non sa agire bene che secondo norme semplici e precise: e le norme per essere tali non possono evitare del tutto l'*esagerato*. La quistione, nell'educazione di pace, sta appunto nello scegliere il *verso* nell'esagerare più vantaggioso, e precisamente quello che nel fatto possa essere poi attenuato dall'incertezza e dal peso della responsabilità; e non già il verso opposto.

Si dirà che così facendo si va incontro ai *dirizzoni* e quindi alle *cantonate*.

Ma qualche rara cantonata ci sarà largamente compensata in tanti altri casi nei quali sarà quel *dirizzone* appunto che ci avrà dato la forza di carattere e la risolutezza per agire a tempo ed opportunamente.

Vi sono taluni che hanno una speciale predilezione a navigar, come essi dicono, contro corrente; e non appena si accorgono che sopra un' idea, magari anche esagerata, le masse stabiliscono quel certo accordo tanto necessario alla riuscita, gridano subito al dirizzone.

O non erano forse idee spinte allo stato acuto di veri dirizzoni quei sacrosanti principî dell'avanti a tutti i costi, dell'accorrere al cannone, che pur tanto ammiriamo nei tedeschi del 70? E non si verificarono pure talvolta delle vere cantonate?

Ma se si vuole essere coerenti, bisogna confessare che queste erano la conseguenza inevitabile di quelle idee generalmente e saldamente radicate, *in virtù delle quali* e non *malgrado le quali* pur tante volte fu strappata al nemico la vittoria.

Ma già, ci dilettiamo tanto nelle disquisizioni astruse! Ci solletica tanto il parere spiriti solitari!

2°. *Scopo speciale.* — Non tutte le missioni autonome hanno

per *iscopo speciale l'abbattere l'avversario*. Anzi anche in un combattimento che abbia tale scopo, vi sarà sempre una serie di atti tattici, più o meno autonomi, che precedono, accompagnano o seguono il combattimento, scopo dei quali non è direttamente la distruzione del nemico.

Di tal genere sono non soltanto quelle operazioni dette di solito *secondarie* o di *piccola guerra* (ricognizioni, avanguardie, retroguardie, avamposti, ecc.) ma talvolta anche dei veri combattimenti di grande entità, delle vere battaglie addirittura, aventi per iscopo *immediato* di tenere ad esempio impegnato il nemico per un certo tempo su un determinato spazio nell'intento di facilitare la distruzione di esso su altro punto del campo di battaglia, spesso assai lontano, od in un combattimento talvolta affatto distinto (Borny, 1870).

Diremo, per intenderci, scopo *illimitato* quello che tenda direttamente a distruggere l'avversario e scopo *limitato*, per contro quello che non sia direttamente tale. Sono denominazioni certo non molto belle, nè molto esatte: ma qui son quelle che più ci garbano.

Per uno scopo *illimitato*, la lotta è il *fine*; in una missione avente scopo *limitato* la lotta si presenta, per uno dei partiti almeno, come un *mezzo*, del quale volentieri si farebbe a meno, se senza di esso fosse possibile raggiungere lo scopo.

Spieghiamoci con un esempio.

Lo scopo sia: *distruggere l'avversario*. La forma di combattimento per eccellenza, dato tale scopo, è l'offensiva: *dare addosso al nemico con tutta la violenza, fino ad averlo distrutto*. La difensiva, quando costretti assolutamente a subirla, si deve intendere come *resistenza* e *riscossa* e non altrimenti che così. Lo scopo diretto — distruggere il nemico — di solito si concreta in accidenti topografici che si tratta di acquistare o di conservare: ciò per la virtù di attrazione, che certe località esercitano su uno dei due partiti, e, per conseguenza, sull'altro che mira a dargli addosso, e per la necessità in cui ciascuna delle due parti si trova di concretare, sempre che può, in accidenti topografici le proprie disposizioni di combattimento. Ma gli accidenti topografici, in questo caso, non sono lo scopo: il conseguirli da una parte, o il

conservarli dall'altra, non è che una *tappa* verso il vero scopo. Alla fine di questa si può aver *vinto*, cioè aver distrutto l'avversario — ed è ciò che di solito avviene, perchè in un combattimento siffatto una delle parti esaurisce nel tentare di conservarli o nel tentare di conseguirli tutta la propria potenza morale — ma si può anche non aver *vinto* e perciò essere necessario continuare l'azione.

Nella categoria degli scopi *limitati* invece, molte volte lo *scopo speciale* è appunto il conservare od il conseguire una località, cioè è la località in sè: tanto meglio se lo scopo può essere conseguito senza la lotta; ma se la lotta è necessaria, conseguito lo scopo, non vi è più ragione che essa continui.

Per stare ancora più nel concreto, supponiamo che in un combattimento illimitato la difesa si sia afforzata in un villaggio. L'attacco tenderà al villaggio, non pel villaggio in sè, ma perchè in questo sta il difensore, al quale egli intende di dare addosso; tanto è vero che l'abbandono del villaggio da parte del difensore, prima che questo sia stato vinto, non dispenserà l'attaccante dal seguirlo od inseguirlo per batterlo altrove. In una missione a scopo limitato invece il tenere il villaggio potrà essere scopo diretto dell'uno, il conseguirlo scopo dell'altro. Se quest'ultimo potrà conseguire il villaggio senza la lotta, tanto meglio; ma se la lotta è necessaria, una volta conseguito l'obbiettivo, non è più necessario che essa continui.

Nel compimento della propria missione questa distinzione e questo netto esame del *vero scopo* meritano tutta l'attenzione. Dannoso, certo, il non impegnarsi a fondo, fino all'ultimo uomo disponibile, se ciò è necessario al conseguimento del proprio scopo speciale; ma dannoso del pari il lasciarsi trascinar troppo dal combattimento, perdendo lo scopo di vista. Una retroguardia, ad esempio, che nell'inseguire nemico respinto si lasciasse troppo trascinare dalla voglia di distruggerlo e si allontanasse perciò troppo dal corpo protetto, anche quando avesse i mezzi di realmente distruggere la parte di nemico che gli sta di fronte, commetterebbe un grave errore tattico, poichè, lasciando scoperto il corpo protetto agl'insulti di *altro nemico*, comprometterebbe la riuscita della sua vera missione speciale

Per un falso apprezzamento del proprio scopo speciale si può essere portati ad impegnarsi o troppo o non opportunamente e a dar così buon giuoco all'avversario, il quale, poco curandosi di lasciarci la magra soddisfazione di un malinteso successo tattico, da noi scontato col fallire alla nostra missione, tenga fisso lo sguardo al proprio scopo e lo raggiunga.

Il più delle volte ciò proviene da un significato non esatto attribuito alla parola *vincere* e da un falso concetto di ciò che sia *vera* e *lodevole arditezza*.

Vincere è: *raggiungere il proprio scopo speciale.*

Questo, nel combattimento illimitato, è: *distruggere l'avversario.*

Ma nel combattimento limitato, vincere significa conseguire un determinato scopo speciale, il quale il più delle volte non ha nulla a che fare con la distruzione dell'avversario. Una retroguardia incaricata di coprire per un certo tempo una data località avrà *vinto*, quando avrà raggiunto il suo scopo, anche a costo di perdite assai considerevoli — vittoria pagata cara se si vuole, ma vittoria certo: — avrà perduto, quando non avrà raggiunto questo scopo, anche quando abbia inflitto al nemico perdite straordinarie. Qui è il caso che un po' di spirito esclusivo è di grande aiuto per rettamente apprezzar le cose.

A che intendemmo alludere quando accennammo alla falsa interpretazione di ciò che sia vera e lodevole arditezza risulterà chiaro da un esempio.

Supponiamo che una certa unità abbia la missione di proteggere il fianco di un grosso convoglio in marcia, contro possibili minacce di un corpo nemico già appostato in buona posizione. Qui evidentemente la protezione deve esercitarsi per *un certo tempo*, facile a calcolarsi.

È chiaro che, in tesi astratta, il modo più spiccio e decisivo di proteggere il convoglio fiancheggiato, sarebbe, quando possibile, quello di andare ad attaccare il corpo minacciante nelle posizioni di lui, batterlo e magari tagliarli anche la ritirata. Ma se così operando si corre molto rischio di essere battuti e ricacciati e di compromettere quindi la riuscita della propria missione, mentre con un contegno più prudente, con una difensiva passiva, magari, si

abbia più probabilità di raggiungere il proprio scopo, allora non è più il caso di preferire il primo partito a quest' ultimo, sotto pretesto o nella lusinga che quello sia più ardito di questo. L'arditezza è una gran bella cosa: ma quando sia arditezza rettamente intesa.

Ardito è colui, che, non potendo riuscire a mettere un maggior numero di *à tout* dalla propria parte, ed avendo una certa probabilità di riuscita, fa trovare in sè la forza di carattere di sfidare le probabilità contrarie e tentare con un contegno vigoroso ed audace ciò che ad un altro più timido sarebbe sembrato pericoloso. E ciò merita lode.

Ma non può dirsi ardito colui che, avendo tutta la probabilità di raggiungere il proprio scopo usando certi modi, si lasci invece trasportare, per voler stravincere o stracorrere o raggiungere più di quanto possa razionalmente ripromettersi, ad usare certi altri modi, i quali gli compromettano del tutto il successo, benchè gli facciano balenare la speranza di un effimero vantaggio tattico o di un' effimera operazione brillante.

Nel combattimento illimitato lo scopo non può essere che un solo — distruggere l'avversario; — il problema tattico che ne deriva è più determinato che non nel combattimento limitato: si tratta sempre di dare addosso al nemico nel modo più violento possibile e nella direzione più opportuna, ovvero di difendersi prima per poi dargli addosso nel modo più efficace: dei sei quesiti perciò il primo ed il terzo non hanno che una sola risposta possibile: si tratta solo di rispondere a tre di essi (2°, 4° e 6°; ovvero 2°, 5°, 6°).

Invece nel combattimento che nasce da una missione a scopo limitato, lo scopo — e quindi l'intensità dell'azione e la forma offensiva o difensiva di essa — ha infinite gradazioni. Dal semplice *cercare* l'avversario al *distruggerlo* con combattimento offensivo vi è tutta una gradazione di scopi differenti (riconoscerlo; tenerlo impegnato per un certo tempo; scacciarlo da una data località ecc.); del pari nella difensiva dal semplice *vigilare* al *distruggere* il nemico con combattimento difensivo (ritardare; arrestare; resistere; proteggere; difendere; respingere ecc.): d'onde una gradazione infinita di risposte ai sei quesiti del concetto.

Però tutti questi scopi possono classificarsi in categorie abba-

stanza ben distinte, osservando che, mentre nel combattimento illimitato lo scopo è:

a) *distruggere* il nemico;

nel combattimento limitato lo scopo speciale, di una almeno delle due parti, sarà sempre uno dei seguenti:

b) *scoprire* le disposizioni nemiche;

c) *impegnare* il nemico;

d) *proteggere* determinati subbiettivi (truppa; località; spazio);

e) *tenere* determinate località;

f) *conseguire* determinate località.

In sostanza sei categorie di scopi nel combattimento autonomo. Non pretendiamo, bene inteso, di dare questa classificazione come rigorosamente esatta.

In tutti gli scopi limitati lo spazio od il tempo, o l'uno e l'altro insieme, entrano più o meno come fattori essenziali. Ad esempio: tenere un determinato *spazio* per un certo *tempo* (avanguardie coprenti sbocchi); proteggere per un certo *tempo* (retroguardie, avamposti, scorte ecc.); tenere impegnato il nemico su di un certo *spazio* per un determinato *tempo* (ali dimostrative nei combattimenti piccoli e grandi, anche nelle grandi battaglie); ecc.

Lo scopo speciale è tra tutti i dati del problema talmente importante che spesso esso solo dà una prima risposta ai vari quesiti, specialmente ai primi tre.

Facciamo qualche applicazione, escludendo lo scopo illimitato, pel quale, come già sappiamo, la risposta ai primi quesiti è in certo modo stereotipata.

1°. Cercare, accettare od evitare il combattimento?

Sappiamo che per molti scopi limitati la lotta è un mezzo, che potendo si eviterebbe. La possibilità di evitarla, il doverla accettare, ossia la necessità di lasciarsi costringere a combattere, o il doverla cercare, cioè costringere il nemico a combattere: tutto ciò è inerente allo *scopo*.

Un corpo incaricato di *scoprire* non cercherà il combattimento, se il nemico si lascierà scoprire; sarà indotto a cercarlo, quando a scoprire non basti il semplice guardare (ricognizioni offensive).

Un corpo incaricato d'*impegnare* il nemico per un certo tempo

(determinato o da determinare) su un determinato spazio, per facilitare ad esempio, il risultato di un combattimento illimitato che si svolga su altra parte del fronte, o in un'azione tattica affatto distinta, non eviterà certo il combattimento: il più delle volte sarà anzi costretto a *cercarlo*.

Una retroguardia avente scopo di *proteggere* un grosso corpo che sfili per una stretta, raramente si troverà nella circostanza di dover cercare il combattimento; il poterlo evitare od il doverlo accettare quando esso si presenti, dipenderà dal tempo già passato in confronto di quello che deve passare ancora, prima che il proprio scopo possa dirsi raggiunto.

Un'avanguardia incaricata di *tenere* una data località non cercherà il combattimento; ma non potrà evitarlo. Sarà necessario che lo accetti e che lo sostenga, se occorre, fino all'esaurimento completo di tutte le proprie forze.

Un corpo incaricato di *conseguire* una data località, una posizione di sbocco, per esempio, non eviterà certamente il combattimento; occorrerà il più delle volte che lo cerchi e che vi adopri tutti i suoi mezzi, impegnandovisi a fondo, sino all'ultimo uomo disponibile, se occorre.

2° Nel caso che il combattimento debba essere cercato od accettato dovrà ciò farsi con forma offensiva o difensiva?

Premettiamo che il cercare il combattimento non implica sempre di necessità la forma offensiva, come, a maggior ragione, non implica sempre la forma difensiva l'accettarlo.

Sarà sempre lo scopo speciale il dato da aversi presente.

Prescindiamo dallo scopo *distruggere*, pel quale la risposta sarà e *dovrà* essere sempre questa: *avanti, addosso al nemico col massimo vigore* ; e solo quando ciò sia *impossibile*, o presenti *pochissima* probabilità di successo: *trattenere* e *logorare il nemico con poche forze per saltargli addosso con tutto il resto*.

Scoprire è atto di solito per sè stesso offensivo. *Impegnare* richiederà l'una o l'altra forma secondo il dato tempo: di solito vorrà forma offensiva. *Proteggere* o difendere (truppe, località, spazio ecc) non va confuso con *difendersi*. Altro è *difendere*, altro *difendersi*.

Si può difendere una località, una posizione, appostandovisi e difendendovisi; ma si può difenderla non appostandovisi, e movendo invece risolutamente ad attaccare il nemico che vi attenti. Quando, ad esempio, il subbiettivo da difendere sia tale che non lo si possa tutto occupare o coprire, senza indebolirsi troppo o senza troppo distendersi, allora anzichè una difesa *ferma*, intesa a frapporsi in atteggiamento difensivo tra il nemico ed il subbiettivo, converrà sempre una difesa *manovrata*, cioè con le forze raccolte in opportuno appostamento, tenersi pronti a lanciarsi addosso al nemico a momento opportuno.

Lo stesso dicasi pel *tenere*.

Il *conseguire* è atto per sè stesso eminentemente offensivo.

3°. Con quale intensità?

Ci dispensiamo dal considerare sotto questo aspetto ciascuna delle varie categorie di scopi limitati; ciò, sia perchè già finora abbiamo in parte ed indirettamente accennato alla risposta a questo quesito, sia perchè il ragionamento per giungere a formulare le conclusioni è affatto analogo al precedente.

Facciamo soltanto osservare che il carattere *limitato* d'uno scopo non implica per nulla che il combattimento a cui esso può dar luogo, non possa essere accanito fino al *completo esaurimento di una delle due parti*. La distinzione che abbiamo fatto tra combattimento *illimitato* e *limitato* si riferisce allo *scopo diretto* da cui esso è prodotto; non alla *intensità* con cui può dovere essere impegnato e condotto. Ciò per intendersi.

3°. *Forza.* — Lo scopo speciale deve essere ottenuto con una forza determinata, ma spesso col concorso diretto o indiretto, possibile o probabile di altri elementi di forza. Un esatto apprezzamento della forza immediatamente disponibile (numero e stato morale di essa, bene inteso), della possibilità o probabilità di rinforzo e del tempo, all'ingrosso, in cui questi rinforzi possibili o probabili possono giungere, ha un grande valore nella scelta dei modi più opportuni per raggiungere lo scopo prefissoci.

Qui ci si offre il destro di ribattere uno di quei tanti dannosi pregiudizi, fatti apposta per spegnere ogni spirito d'iniziativa e d'arrischiatezza e per annebbiare quella semplicità, primitiva quasi, con cui tutte le operazioni di guerra debbono essere concepite e condotte.

Si dice di solito: *bisogna aver forze competenti allo scopo.* Forze *competenti?* E che significa ciò?

Nei combattimenti illimitati, in cui si tratta, come scopo immediato, di distruggere l'avversario, ossia di sconquassarne la compagine morale, conservando per quanto possibile la propria, comprendiamo le *forze competenti*, cioè comprendiamo che non si debba impegnar la partita se non quando sia bene impostata a nostro favore e comprendiamo la vecchia, semplice e pur sempre vera massima, che per combattimenti siffatti non si è mai *abbastanza forti.*

Ma nei combattimenti limitati, quelli in cui lo scopo si riduce sempre, in ultima analisi, ad una quistione di *spazio* e di *tempo*, che cosa vuol dire la frase *forze competenti?* Se l'elemento *nemico* fosse noto, allora si potrebbe, teoricamente parlando, determinare la forza necessaria a raggiungere un dato scopo contro un dato nemico *noto*. Ma in guerra si sa forse la forza nemica contro la quale si deve o si può dover combattere, quando si ha una missione da compiere? Esiste perciò una funzione che leghi in modo evidente lo scopo da raggiungere, la forza a ciò necessaria e la forza nemica? Una forza anche sensibilmente inferiore a quella del nemico ha sempre in sè una certa durata d'*insistenza* e di *resistenza*, che opportunamente adoperata può permettere di raggiungere lo scopo. L'unico senso pratico che l'espressione *forze competenti* può avere, si è quello che difficilmente una forza considerevolmente minore di quella del nemico può sostenere un'azione oltre un certo limite di tempo. Sarebbe assurdo pretendere che un battaglione resistesse per una intera giornata ad una divisione o che per un intera giornata riuscisse a tenerla impegnata; ma quando lo scopo non esiga che un tempo opportunamente limitato, anche una forza così inferiore può essere competente.

L'inferiorità delle forze, sia anche decisa, non è ragione per chi abbia una missione da compiere, per disperare della riuscita della missione stessa; il voler fermamente una cosa, quando questo volere non sia eccessivamente sproporzionato al potere, ed il saper nettamente ciò che si vuole ed il non perderlo mai di vista, sono per sè stessi fattori grandissimi di riuscita, perchè impongono la legge all'avversario e sono cause di un'esecuzione vigorosa, che può

ben bilanciare una inferiorità anche sentita di forze. In guerra l'aritmetica non è una scienza esatta.

Questo, come tanti altri pregiudizi, è in certo modo alimentato, anzichè essere combattuto, dalle nostre esercitazioni di pace.

Quelle benedette usanze di volere che chi attacca sia sempre più forte di chi si difende, o che tra i due partiti non siavi una grande sproporzione di forze son tanto invalse, che se, nel dare un tema, si fa diversamente — si fa cioè come in guerra è regola — si sentirà subito a dire che uno dei partiti non ha avuto forze competenti!

Questo pregiudizio, o meglio, questo falso giudizio inveterato, ce ne fa venire alla mente un altro. Se, ad esempio, si assegna ad un reggimento il compito di tenere per un certo tempo o per tutto il tempo possibile una posizione di esteso fronte — un paio di chilometri ad esempio — ciò che pure avviene tante volte in guerra — non è raro il caso si senta a dire che l'estensione del fronte è sproporzionata alle forze e che perciò queste non sono competenti. Quasichè, come abbiamo già detto, per tenere una posizione fosse proprio necessario andarla materialmente ad occupare e distendervi su le forze in una linea lunga e sottile, suscettibile di essere rotta al primo urto, e non fosse possibile invece riuscire allo scopo, anche contro forze considerevolmente maggiori, tenendosi raccolti e manovrando controffensivamente.

A formarsi un giusto concetto dell'entità della forza disponibile e del quanto si può con essa tentare, entra anche un giusto apprezzamento di quanto è possibile richiedere alle proprie truppe, date le circostanze fisiche e morali, in cui esse si trovano al momento dell'avuta missione.

Non possiamo pretendere di dar norme per questo apprezzamento: è una di quelle quistioni codeste la soluzione giusta delle quali dipende da un po' di cuore e da molta esperienza. Questo, sì, possiamo dire che se da un lato non bisogna elevare a sistema lo esigere continuamente dalle proprie truppe sforzi soverchiamente intensi, bisogna pur dall'altra ricordarsi che in guerra la riuscita il più delle volte non è stata se non il frutto di grandi sforzi che i capi hanno avuto l'energia di esigere. Un concetto meschino di ciò che dall'uomo si possa pretendere in certe circostanze, ha sempre conseguenze funeste, non soltanto perchè concorre a spegnere ogni spi-

rito d'arditezza, ma perchè prepara amare delusioni o spiacevoli sorprese, quando s'abbia da fare con nemico che, giudicando meglio le cose, sappia dalle sue truppe esigere, quando ne valga la pena, fin l'ultimo respiro.

4°. *Nemico.* — È il dato nel quale più abbonda la parte ignota. Se da un lato è necessario avere qualche indizio, o meglio il massimo numero d'indizi che ragionevolmente si possono pretendere sulle forze (numero, stato morale, qualità del comando), sulla dislocazione e sugli intendimenti del nemico, prima di concretare il proprio concetto, e perciò molte volte è necessario ricorrere al combattimento stesso per procurarseli; dall'altro — e non bisogna dimenticarlo — la natura stessa della guerra esige che ci si sappia contentare di dati assai vaghi e su questi si sappiano prendere le proprie determinazioni. Chi per decidersi aspettasse una situazione limpida e perfettamente determinata, sarebbe inevitabilmente battuto. È necessario *sapere sfidare l'ignoto.*

Il giocatore che non arrischi la sua posta, se non quando sia perfettamente o almeno quasi perfettamente sicuro di vincere, ha tutte le probabilità di guadagnare in qualsiasi gioco, meno in quel gioco tutto speciale che è la guerra. È un gioco questo differente da tutti gli altri per ciò, che chi non sa arrischiar la posta, quando qualche probabilità di guadagnare vi sia, si assoggetta alla probabilità grandissima che l'avversario glie la venga a carpire di tasca! Il giocatore di scacchi metodico e compassato non è la più bella immagine dell'ufficiale in guerra. Procedere alla cieca, no; ma aspettare ad agire che tutti gli *à tout* siano dalla propria parte, guai. Il successo, per chi ben consideri la natura di questo fatto in guerra, fa presupporre sempre una dose grandissima di rischio corso: ciò dipende dal fatto che chi non sa arrischiare, dà tempo al nemico di arrischiare. È per questo senza dubbio che meditando sulla storia vediamo un fatto costante: *l'arditezza, anche quando eccessiva, finisce sempre con l'aver ragione sulla troppa circospezione.* Il che d'altronde è evidente anche *a priori*: anzitutto perchè l'arditezza, anche se eccessiva, purchè non folle (ragioniamo di gente che abbia la testa a posto) presuppone un complesso di qualità morali capaci di trionfare delle avversità e dei controtempi, e poi perchè il saper prendere la mano all'avversario lo subordina alla nostra volontà e finisce col darci ragione su di lui.

Talvolta la situazione generale, o gli avvenimenti precedenti alla data missione o informazioni d'altra natura, permetteranno conoscere in qualche modo lo stato morale delle truppe contro cui si può dover combattere, o l'indole di chi dirige dalla parte opposta. Sono dati preziosi, assai più utili, il più delle volte, che non il conoscere con una certa approssimazione la forza numerica nemica. Quando a noi favorevoli, ci permetteranno atti arditi che in altre circostanze potrebbero sembrare follia. Allora contro truppe sfiduciate o guidate da un capo fiacco e titubante non vi è più nulla d'impossibile: allora il *numero* scompare e l'audace arditezza, anche trascurando affatto le solite e ordinarie precauzioni, quando ciò occorra per non perder tempo od opportunità, ha tutta la probabilità di riuscita.

È vecchia massima di guerra che, nell'incertezza sulla forza e sugl'intendimenti del nemico, si esageri nel senso più dannoso a noi. E sta bene. Ma ciò va rettamente inteso: l'esagerar troppo può essere partito molto prudente certo; ma non molto opportuno.

Disprezzar l'avversario, no: sarebbe leggerezza che potrebbe condurre a conseguenze funeste; ma il ritenerlo assai più di quel che valga, e per forza e per abilità, potrebbe essere funesto del pari, perchè avrebbe per necessario effetto il *lasciarsi sfuggire l'occasione di opportunamente arrischiare.*

Abbiamo spesso parlato di *rischio*. Non vogliamo, in proposito, perdere l'occasione di battere in breccia un inopportuno metodo di critica spesso adoperato.

Taluni nel considerare le operazioni militari che presentano una certa arditezza, hanno una particolare predilezione a mettere in evidenza, anche in quelle felicemente riuscite, i pericoli corsi da chi le tentò, e si affrettano subito a far notare: *ecco quali sarebbero state le funeste conseguenze che l'operazione, se fosse fallita, avrebbe prodotto!* Costoro disconoscono la vera natura della guerra: in tanto si riesce in quanto si sa opportunamente arrischiare Piuttosto che far notare astrattamente i pericoli corsi, la critica deve mettere in evidenza le ragioni per cui il rischio fu opportuno, se opportuno, formando del pericolo corso argomento di lode tutte le volte che di esso ebbe coscienza chi diresse l'operazione e malgrado il rischio seppe tentare; e non dar biasimo se non nel caso di stolta od inopportuna temerità coronata da successo,

per cause fortuite ed indipendenti dalla volontà o dal retto apprezzamento di chi quell'operazione intraprese.

In tal modo soltanto nell'educazione di pace la critica può essere ispiratrice di un'arte vigorosa; diversamente la è d'inciampo.

5°. *Tempo.* — Dicemmo che questo dato va inteso non soltanto come *durata*, determinata o da determinare, nella quale lo scopo debba essere ottenuto, ma anche, se la missione lo specifichi, come *periodo della giornata* o come *complesso di condizioni atmosferiche o meteoriche*, nelle quali bisogni agire o nelle quali bisogni evitare di agire.

a) Come durata. — Talvolta il tempo è direttamente determinato dai dati, tal'altra bisogna determinarlo. Per esempio — impossessarsi di un determinato punto, tenerlo fino all'arrivo di altre forze che ad una certa ora partano da un altro punto dato, è una missione in cui l'elemento *tempo*, dal quale tanto dipende la scelta dei modi più opportuni, è esplicitamente determinato. Altro esempio — tenere impegnato il nemico in una data località per facilitare ad altre forze nostre di battere altrove altre forze nemiche, è una situazione, in cui l'elemento tempo non è esplicitamente dato, ma bisogna determinarselo perchè per un non giusto apprezzamento di esso la propria missione potrebbe del tutto fallire.

Il tempo, quando non è dato esplicitamente, è sempre più o meno compreso negli altri dati del problema. Per dedurvelo basta un accurato esame degli spazi da percorrere e della durata probabile delle azioni che si impegneranno, o, in termini più generali, delle operazioni che sulla riuscita della missione avuta possano avere una qualche influenza.

Finchè si tratti di determinare tempi in base a spazi da percorrere, la cosa è semplicissima: la difficoltà s'incontra invece quando, per poter formulare il proprio concetto e tradurlo in disposizioni, si tratti di doversi formare un'idea non del tutto inesatta della durata probabile di azioni che s'impegneranno o che potranno impegnarsi. Nella determinazione di una tal durata entrano molti fattori, i quali sfuggono del tutto al calcolo, specie quando si tratti di unità non molto grandi. Una divisione, anche abbia da trovarsi sulle braccia tutto intero un corpo d'armata nemico, può sempre, se bene impiegata, sostenere l'azione per parecchie ore, per una mezza

giornata addirittura; ma un battaglione che si trovi contro una forza doppia, tripla potrà sostenere bensì l'azione per qualche tempo, ma sempre nei limiti di qualche ora. Inoltre pei piccoli corpi l'influenza delle circostanze imprevedibili sulla durata delle azioni è assai più sentita che non pei grossi: perciò, mentre per questi tal durata si può con una certa approssimazione prevedere, pei piccoli corpi le previsioni, per essere attendibili, debbono essere tenute in limiti di approssimazione assai più larghi.

E per questo appunto, ed in previsione di controtempi inaspettati, che nel calcolo del tempo converrà generalmente abbondare, o meglio, converrà prendere a base dei calcoli le circostanze a sè più sfavorevoli.

Così, nell'esempio poco anzi addotto, le forze il cui compito noi intendiamo di facilitare potrebbero subire, per una circostanza qualsiasi, un ritardo lungo la via, potrebbero trovarsi di fronte ad una resistenza assai più ostinata di quanto dai pochi e vaghi dati disponibili non sia lecito indurre, potremmo noi stessi subire un qualche controtempo, ecc.

Ma — notisi bene — questo *abbondare*, questo prendere a base dei nostri calcoli le circostanze a noi più sfavorevoli non va esagerato. Il costruttore che non conoscendo esattamente la resistenza dei propri materiali abbondi nelle dimensioni per prudenza, non fa che spendere soltanto qualche cosa di più Ma l'uomo di guerra che nell'indeterminatezza dei dati esageri prima nell'attribuire al nemico forze maggiori di quanto i dati stessi lascino indurre, esageri poi nell'attribuirgli intendimenti a sè più dannosi, ed esageri infine anche nel calcolo del tempo, finisce col crearsi una situazione immaginaria più difficile e più disperata di quanto in realtà non sia e a forza di precauzioni e di limitare il rischio, finisce col lasciarsi sfuggire l'occasione di opportunamente arrischiare.

E l'abbiamo detto e ripetuto: *senza rischio non vi è vittoria.* Persuadiamoci che *l'alea della sorte bisogna saperla sfidare:* e che chi, per non volerla o non saperla *sfidare*, avesse la strana pretesa di volerla *evitare*, cercando, a furia di esagerarli in un senso o nell'altro, di rendere positivi o sicuri certi dati, vaghi di loro natura, si esporrebbe sicuramente all'insuccesso.

b) Come periodo della giornata, ecc. — Vi sono si-

tuazioni nelle quali, appunto perchè non è indifferente alla riuscita della missione agire di buon mattino o verso sera, di giorno o di notte e via dicendo, i dati stessi del problema prescrivono esplicitamente il periodo della giornata nel quale convenga di agire od evitare di agire: in tali casi il comandante autonomo, pure essendo tenuto a tener conto di queste circostanze nella sua missione, non ha che una parte esecutiva relativamente alle circostanze stesse. Ma molte volte il comandante autonomo, senza che gli siano state prescritte, si troverà nella necessità o nella convenienza di scegliere a suo criterio siffatte circostanze. È questo il caso che a noi più importa discutere e che, per procedere con ordine, tratteremo nell'esame del quesito sesto.

6°. *Terreno.* — È un dato che ha certamente un grandissimo valore; ma è un valore che troppo spesso si esagera.

Il terreno non ha nè deve avere alcuna influenza notevole sulla risposta ai tre primi quesiti, specialmente al secondo. Che un terreno, ad esempio, sia eminentemente sfavorevole all'attacco non è ragione sufficiente per stare o per farsi ridurre a stare sulle difese, se per raggiungere lo scopo è necessario l'attacco: deve essere una buona ragione invece per cercare i modi migliori, affinchè l'attacco riesca *malgrado il terreno*. Insomma il terreno può avere sì una decisa influenza sulla risposta ai quesiti 4°, 5° e 6°; ma solo, quando già, indipendentemente quasi da esso, si sia risposto ai tre primi quesiti.

Ciò premesso è evidente che il terreno vada studiato in ogni caso concreto in modo speciale, secondochè trattisi di attaccare, di difendere o di difendersi. Questo vedremo tra poco: qui ci limitiamo per ora a poche considerazioni generali.

Il terreno, come è noto, influisce sul combattimento a causa: della sua maggiore o minore *praticabilità*; del *campo di vista* maggiore o minore che permetta; in quanto più o meno favorisca l'*efficacia* delle armi e *copra* le truppe dagli effetti di queste; in quanto, infine permetta più o meno dare un *indirizzo* ben determinato alle proprie truppe e più o meno permetta *coordinarne* l'azione.

In che modo quell'influenza vari a seconda delle molteplici circostanze è detto in tutti i trattati e noi qui non staremo a ripetere.

Ciò che a noi importa invece di stabilir bene è questo: che in qualsiasi terreno vi saranno sempre determinati punti (d'osservazione, d'appoggio, d'impedimento, d'approccio, d'indicazione, di collegamento) di speciale importanza sugli altri; e che perciò, anche nei combattimenti illimitati, pei quali lo scopo immediato non è la conquista o la conservazione di una località o di una posizione, la lotta si accentua sempre in modo specialmente intenso attorno a determinati punti; al segno che la *vittoria* quasi sempre coincide col conseguire o conservare tali punti. Di essi — in tutti i combattimenti dal più al meno — alcuni diventano *decisivi*. In qualche raro caso certi punti sono già tali prima del combattimento, nel senso che anche prima sia facile prevedere — specie nei combattimenti per le posizioni in sè — che la conquista o la perdita di essi conduca alla conquista od alla perdita degli altri. Ma nella maggior parte dei casi certi punti non diventano decisivi che durante il combattimento; non per altra ragione che attorno ad essi la lotta diventa più accanita.

La conclusione che vogliamo trarre da tali premesse è questa: che di rado il terreno presenta punti che soltanto pei loro caratteri topografici possano dirsi, *a priori*, *decisivi;* che all'attaccante, se è vero che tutta l'arte sua stia, per prima cosa, nello andare a mettere i propri piedi dove li ha l'avversario, il punto od i punti decisivi glieli indicheranno in massima le disposizioni della difesa e non il solo terreno in sè, o, meglio ancora, sarà lui che renderà decisivi o no, secondo il suo talento, certi determinati punti, secondochè vi farà o no concorrere la massima principale delle sue forze; e ciò molte volte *malgrado* il terreno.

Queste idee preconcette — per le quali si dimentica che il fattore essenziale della lotta è l'uomo, che lo svolgimento del combattimento dipende dalle disposizioni che si danno e non soltanto dai caratteri del terreno o dall'esservi questo o quel punto più o meno importante — sono assai più spesso che non si creda la vera causa di gravi errori nel concetto e nelle disposizioni.

Il terreno è *un* dato — senza dubbio importantissimo — ma niente altro che *un* dato. L'esagerare in ciò, come spesso si fa — al punto quasi da credere vincolata al terreno la volontà nostra e quella del nemico — non è soltanto dannoso nel senso che spegne

quello spirito pur tanto necessario di *sapere talvolta agire malgrado il terreno*, quando lo scopo così voglia, ma dannoso ancor più nel senso che può preparare brutte sorprese.

Non di rado assorbiti dal terreno si dimentica del tutto che il nemico ha una *volontà* e si finisce col persuadersi, specie nei terreni fortemente accidentati, che un'azione debba svolgersi precisamente come alcuni punti del terreno sembra che indichino e che il nemico debba fare poi..... precisamente quello che a noi piace di supporre.

È vero che queste esagerazioni sono, sotto certo aspetto, una conseguenza inevitabile delle esercitazioni di pace, nelle quali, molte volte si ha sotto gli occhi vivo, reale, talvolta imponente, con le sue forme, il dato terreno mentre tutti gli altri dati o sono impalpabili o convenzionali: ma non è men vero che da tali esagerazioni bisogna farsi studio di tenersi lontani. E il miglior modo di tenersene lontani è appunto il prefissarsi che in certi quesiti — e quali questi siano lo sappiamo — il dato *terreno non debba entrare*.

(*Continua*)

ENRICO BARONE
Capitano di Stato Maggiore.

I FATTORI DELLA VITTORIA

SUI FUTURI CAMPI DI BATTAGLIA

Alcune memorie tratte dalla Relazione storica sulle ultime guerre e raccolte direttamente sui campi di battaglia, come anche certe osservazioni fatte sul terreno delle nostre ordinarie manovre tattiche regolamentari e in quella del tiro, durante il lungo periodo di pace che stiamo attraversando, ci hanno suggerito l'idea di tentare il presente studio. Il fine che in esso ci siamo proposti di raggiungere, è stato quello di rintracciare e mettere in evidenza le lacune che a causa del continuo perfezionamento delle armi e per altri motivi, si fossero oramai prodotte nel vigente sistema educativo militare.

Siffatto lungo e paziente lavoro ci ha fatto senz'altro venire nella ferma persuasione, percui oggidì al sistema stesso abbisognerebbe, senza perdita di tempo, rafforzare il concetto certamente non nuovo, ma per mala sorte assai negletto, di una più premurosa preparazione scientifica dei graduati. Non basta che l'addestramento della truppa sia ottimo; che l'istruzione dei sottufficiali sia completa, quando questa rimanga poi stretta nei limiti dei regolamenti; che l'educazione degli ufficiali sia inappuntabile, quando essa siasi arrestata alle insufficienti nozioni loro impartite presso la scuola militare; egli è necessario che queste due categorie di persone e specialmente l'ultima, compiano nei rispettivi corpi per mezzo dello studio e dell'esercizio pratico il perfezionamento della propria coltura.

Ai nostri giorni è vano attendersi la vittoria dalla fortuna o da gli atti di temerità, perchè anzi spesse volte i capricci dell'una e la inconsideratezza degli altri sogliono produrre i più gravi ed irreparabili disastri. E neppure convien fare assai largo assegnamento sulle facoltà naturali dell'ingegno, dappoichè noi tutti sappiamo quanto pochi sieno gli eletti, e come la massa degli ufficiali abbisogni di seria e lunga preparazione, per essere sempre al caso di disimpegnare con fiducia e discernimento il proprio dovere in tempo di guerra.

Per tali considerazioni a noi sembra necessario che l'attenzione di tutti venga oggi rivolta, più di quello che si fece pel passato, alla preparazione dei quadri, acciocchè dove non risulti sufficiente l'ingegno naturale, possa supplire il profitto che senza dubbio si ritrarrà dallo studio e dall'esercizio.

D'altronde uno almeno di codesti elementi di successo in guerra, studio od ingegno, si è in ogni tempo riscontrato in colui che tenne gloriosamente comando di truppe.

Facendo qui astrazione degli avvenimenti svoltisi nell'antichità, osserviamo come nei barbari secoli del medio evo la storia ci presenti le raccogliticcie compagnie di ventura, condotte da avveduti e furbi comandanti, che al difetto talvolta assoluto di studio e d'istruzione, supplivano sempre con la naturale sveltezza di mente e colle trovate che soltanto un bell'ingegno può suggerire.

Più tardi, il grande Federico e poco dopo Napoleone Bonaparte dimostrarono chiaro che lo studio e l'intelligenza concorrevano per tre quarti al buon successo della pugna.

Ai tempi nostri infine, si è visto più volte come innanzi alle saggie combinazioni strategiche e logistiche, preparate nei grandi quartieri generali, ancora prima che le truppe avversarie si fossero scontrate, siasi miseramente spezzato ogni atto di eroismo e financo di volontario e unanime sacrificio.

Domani che scenderanno in campo milioni di combattenti, conveniamone una buona volta, non si potrà neppur pensare di ottenere la vittoria, ove prima questa non sia stata riportata nel campo della scienza, dove abbiano concorso e la spiccata intelligenza dei capi supremi e lo studio indefesso e coscienzioso di tutti i comandanti in sott'ordine, compresi quelli dei più piccoli riparti tattici.

Per potere aver ragione del proprio avversario, d'ora innanzi, non gioverà più nè il valore personale, nè la salda disciplina, nè il disprezzo della vita; non il santo amor di patria, non la furia delle masse che suole scatenare la rivoluzione o la disperazione di un popolo che non sa rassegnarsi a perire; nulla, nulla, se con questi o almeno con parte di questi utilissimi mezzi, non precede la fiaccola risplendente della scienza che illumini la mente di coloro che debbono guidare alla pugna un numero così ingente di armati.

Facciamo ora qui astrazione dei concetti che alla strategia ed alla logistica si riferiscono, e restringiamo il nostro studio solo alle operazioni che si svolgono sul campo tattico.

E anche qui facilmente riscontriamo come oggidì, a causa della vasta estensione dei campi di battaglia e del gran numero di truppe che son chiamate ad agirvi, i soli sensi fisici di colui che eserciterà un comando non potranno che assai stentatamente e sempre insufficientemente seguire la generale situazione. Per la qual cosa gli ufficiali sentiranno assai per tempo la necessità di sostituire all'udito e alla vista l'attività del pensiero ch'è il solo mezzo per tenere dietro ai complicati rapporti che corrono fra gli elementi dell'azione, e per potere opportunamente provvedere a tutti i bisogni del combattimento.

Ammesso così il principio, per cui le facoltà mentali debbano anche sul campo di battaglia giuocare la più grossa partita, non riuscirà difficile dedurre quali sieno i principali fattori della vittoria. Essi, secondo i risultati delle nostre ricerche, sarebbero rappresentati dal relativo profitto che senza dubbio trarrebbero i varî reggimenti, quando i loro capi volessero d'ora in avanti spiegare con singolare interesse e discernimento gran parte della loro attività, intorno alla opportuna applicazione dei seguenti esercizî pratico-scientifici.

1. « Impartire a tutti i graduati, specialmente agli ufficiali, una razionale educazione militare, la quale conservando sempre carattere scientifico, sia nel suo pratico insegnamento informata ai concetti più probabili dei reali casi di guerra. Ciò può ottenersi adottando presso i singoli corpi un metodo d'istruzione, per cui i varî esercizî che si eseguono in tempo di pace, rispondano perfettamente alle operazioni che si compiono nel tempo di guerra, fa-

cendo ben inteso astrazione di quelle modalità che secondo i casi non è possibile applicare in condizioni normali. »

2. « Dare il maggiore incremento possibile allo spirito d'iniziativa nei singoli comandanti dei riparti combattenti. »

3. « Esigere da tutti gli ufficiali l'esatta e minuta conoscenza degli effetti materiali del fuoco della fucileria odierna, e delle norme scientifiche che ad esso presiedono. »

4. « Promuovere con ogni mezzo l'educazione morale delle truppe, per cui queste possano e sappiano esplicare nel combattimento tutto il coraggio di cui esse sono capaci; così pure richiedere che gli ufficiali imparino a conoscere la portata e l'uso che si può fare di questa forza morale, in ogni speciale circostanza di guerra »

Noi pertanto desideriamo trattenere i nostri ufficiali intorno all'esame di ciascuna delle enunciate questioni, a fine di stabilirne con precisione l'importanza e la portata, coi quali mezzi potere poscia logicamente dedurre il maggiore o minore interesse che in noi debba destare il loro relativo studio pratico.

I.

Le istruzioni dei corpi in rapporto alle corrispettive operazioni di guerra.

Tutti coloro che, fosse anche per breve tempo, fecero parte di un reggimento, ricordano senza dubbio le varie istruzioni che annualmente sogliono impartirvisi. Esse vanno divise in due ben distinte grandi categorie; quelle che ordinariamente s'insegnano nell'interno delle caserme e le altre che, è necessario, svolgerle fuori, come le esercitazioni sulle manovre tattiche, le evoluzioni regolamentari, gli esercizi del tiro al bersaglio, la scuola di orientamento ecc., ecc.

È appunto intorno all'esame di queste ultime che noi intendiamo richiamare l'attenzione dei nostri lettori, acciocchè essi medesimi

giudichino, secondo i casi, se ciascuno esercizio tecnico, eseguito durante il tempo di pace, corrisponda razionalmente all'operazione di guerra per cui esso è stato istituito, o se per avventura non abbisogni oramai di qualche correzione od aggiunta.

Ora, salvo pochissime osservazioni, che non mancheremo di fare opportunamente nel corso di questo scritto, l'istruzione tecnica che tanto nell'interno dei quartieri che fuori viene impartita alla truppa, è su tutti i riguardi ottima.

Ma lo stesso non si può dire circa la preparazione dei sottufficiali (1) e più specialmente per quella degli ufficiali, i quali in fin dei conti rappresentano l'anima del lavoro che si dovrà compiere in guerra.

---

(1) Ecco quanto scrisse sul proposito uno dei nostri migliori maestri di arte militare, il tenente generale C. Corsi.

« L'istruzione tattica dei sottufficiali non deve limitarsi ai regolamenti tattici dell'arma rispettiva, ma deve comprendere:

« 1° Alcune nozioni intorno all'organamento tattico dell'esercito, alle proprietà tattiche delle singole armi, alle loro combinazioni e proporzioni.

« 2° Qualche cenno della tattica particolare della cavalleria e dell'artiglieria pei sottufficiali di fanteria, della fanteria e dell'artiglieria per quelli della cavalleria, della fanteria e della cavalleria per quelli dell'artiglieria, con dritto riscontro alla tattica della rispettiva arma.

« 3° Un corso elementare di tattica applicata al terreno ed ai casi della guerra, da farsi col mezzo di poche regole e molti esempi sulla lavagna, sulla carta, e meglio ancora su qualche pianta plastica che rappresenti, per quanto possibile, terreni nostri, alla scala di 1/5000. Del resto una pianta qualunque in proporzioni non minori del 1/25000 può servire per molti esempî, supponendole una scala maggiore. Importa però che, data la proporzione vera o supposta che sia, se ne tenga esatto conto negli esempî che si fanno, pei rapporti di distanza e di tempo.

« Quanto alla cosidetta teoria, io son d'avviso che anche pei sottufficiali la si debba estendere sin compreso le manovre di brigata, senza che però faccia d'uopo entrare troppo addentro nei particolari del comando e della esecuzione, senza esigere ripetizioni o altri sforzi di mente, esponendo le cose nel modo più piano, col più semplice linguaggio. Poche lezioni basteranno a tale uopo.

« Il sottufficiale deve sapere al pari dell'ufficiale quale sia lo scopo e il merito tattico di questo o quel movimento, di questa o quella evoluzione, e a quali bisogni di guerra corrisponda meglio, e a quali pericoli possa esporre, e per conseguenza in quali casi sia adoperabile e in quali no, e con quali altri mezzi vi si possa supplire. Questo che è in sostanza lo spirito della tattica elementare, deve andare di pari passo con quelle forme con cui si riferisce, che senza di lui sono cose morte. Non si tratta già di ingolfarsi in discussioni, confronti, ecc.; ma solamente dire il semplicissimo perchè dei varî mezzi tattici, e dedurne le regole pratiche per farne il miglior uso. Insomma farsi appoggio ed arme della ragione, invece di pretendere di annientarla, che al di d'oggi più che mai sarebbe insigne follia.

« A siffatte istruzioni teoriche faranno compimento pratico gli esercizî campali di cui già dissi ».

E qui, come è naturale, non vogliamo alludere alle istruzioni di minore o d'indiretta importanza, sibbene a quelle essenziali, che dovranno applicarsi durante il combattimento quasi tali e quali si impartiscono nel periodo della preparazione.

Esse si riferiscono ai saggi di mobilitazione ed all'istruzione della piazza d'armi, agli esercizi di tattica applicata, a quelli del tiro al bersaglio ed a tali altri che oggidì soglionsi quasi dimenticare, come quelli relativi alla fortificazione campale ed allo studio pratico sul valore tattico del terreno.

Ad eseguire l'esame di tali questioni, pur restando sempre entro i limiti del nostro tema, come di sopra abbiamo disegnato di fare, seguiamo nei suoi momenti più caratteristici il lavoro pratico dei reggimenti, dall'istante in cui sarà per giungervi l'ordine della mobilitazione dell'esercito, fino a quello in cui i riparti tattici correranno all'urto finale nel combattimento; ed a ciascun successivo atto di guerra contrapponiamo la corrispondente istruzione, ch' è solito impartire al personale combattente, durante il periodo di pace.

Per un reggimento l'ordine di mobilitazione significa rifornire le varie unità organiche ed i diversi comandi di tutto il necessario, perchè in completo assetto di guerra, esso possa in 24 ore partire pel sito di radunata dell'esercito. Siffatta operazione, sebbene di natura delicata ed importante, non potrà dar luogo nei corpi a quella naturale confusione che molti temono possa verificarsi nei distretti che sono i veri opificî della mobilitazione. Saranno perciò bastevoli alcuni esperimenti annuali che, ordinati improvvisamente, possano cogliere, come succederebbe nel caso vero i capi-riparto, tenendone per tal maniera sempre sveglia l'attenzione e l'interesse. Similmente qualche prova annuale di carico e scarico delle truppe e del materiale sui treni delle prossime stazioni ferroviarie, ovvierà alla perdita di tempo che potrebbe altrimenti verificarsi nei viaggi in ferrovia, precedenti il generale concentramento dei corpi d'armata.

Questi esercizî soglionsi eseguire da tutti i reggimenti del nostro esercito; percui a noi non rimane che raccomandarne la frequenza e la serietà.

Occorrono poscia per recarsi dal luogo di radunata alle posizioni tattiche o per altri necessari spostamenti di forze, lunghe

serie di marce nelle quali è giusto riconoscere che i nostri soldati ed ufficiali non mancheranno certamente di lena e di abitudine, per dovercene ora dare alcun pensiero.

Per tal modo i reggimenti giungeranno sulle posizioni tattiche od in prossimità ad esse, dove si dovrà svolgere l'azione. Ed è proprio qui il luogo in cui le prove fatte in tempo di pace, e sulla piazza di armi, e attraverso il terreno frastagliato e coperto, e nei poligoni destinati al tiro, si tradurranno in reali rappresentazioni, durante il cui svolgimento gli ufficiali che ne sono i principali attori, e non tanto le masse che nell'insieme riescono quasi sempre a nascondere e correggere gli errori di qualcuno dei loro componenti, debbano, senza il soccorso di suggeritori, disimpegnare sulla difficile scena le parti loro affidate, per il che il più delle volte la sola istruzione tecnica non riesce sufficiente.

Così un capitano che sulla piazza d'armi e nelle esercitazioni di tattica applicata non potè quasi mai avere sotto ai suoi ordini una compagnia di manovra, di forza superiore agli 80 uomini; un maggiore il cui battaglione non ne inquadrò nelle sue file mai più di 300; un colonnello infine il quale non fece nello stesso tempo udire la sua voce a più di 800 soldati, quando pure, sottratti tutti i servizi permanenti e giornalieri riuscì a raccoglierne tanti, non potranno non provare un senso di sconcerto e sia pure di passeggera esitanza, ritrovandosi quasi di botto rispettivamente sul fronte di 225, 900 e 2700 combattenti (1).

La differenza delle cifre è enorme, sotto il punto di vista per cui noi le consideriamo. Infatti, se è vero che sul campo di battaglia, ad eccezione di pochi eletti, tutti gli altri dovranno per forza naturale subire sotto al fuoco impressioni per lo meno nuove, talvolta assai vive, per cui spesso le facoltà psicologiche ne rimarranno profondamente scosse; egli sarà certo che in siffatti frangenti, più che le facoltà stesse, agiranno quelle che provengono dall'abitu-

(1) Tutto ciò in circostanze ordinarie. — Lasciamo poi immaginare il caso assai più grave che senza dubbio toccherà a moltissimi ufficiali, i quali per effetto dell'avanzamento a grado superiore per la ragione istessa della mobilitazione, verranno a trovarsi sul luogo del combattimento alla testa di un riparto, financo dieci volte più forte in numero di quello che soli pochi giorni prima erano soliti a guidare alla manovra.

dine. Ma, dinnanzi al pericolo l'abitudine di fare una cosa richiede la presenza degl'identici mezzi, possibilmente nelle quasi identiche circostanze; quindi il non trovarsi sotto mano la solita unità, ma una di forza tre volte maggiore, può facilmente far perdere a più di un comandante di riparto la presenza di spirito necessaria per tirarsi senza gravi conseguenze fuori di un cattivo partito.

Se pertanto, ad ovviare a siffatto grave inconveniente, nessuno oserebbe suggerire di portare in guerra le compagnie ed i battaglioni con soli 80 e 300 soldati, tutti dovrebbero trovarsi d'accordo sulla convenienza di costituire assai spesso, durante la buona stagione, sulla piazza d'armi e sul campo delle manovre tattiche, i varî riparti destinati all'esercitazione del giorno, sull'organico di guerra.

Quale danno potrebbe derivare dal fatto, per cui su tre ufficiali superiori, uno soltanto prendesse parte diretta all'esercizio giornaliero, e che su dodici capitani, ne rimanessero sette o otto ad assistere, anzichè ad impartire l'istruzione? Agli ufficiali più che l'esercizio delle gambe a cui debbono oramai essere bene allenati, giova quello della mente; per cui varrà meglio una sola ora di evoluzione eseguita colle norme anzidette che non dieci di quelle comuni e che si fanno a scala ridotta (1).

E d'altra parte devesi considerare che l'ufficiale di qualunque grado esso sia, messo alla testa di un riparto tanto più numeroso di quello ch'è solito comandare, prenderà naturalmente attivissima parte all'istruzione, che perciò, non potrà riuscire se non proficua ed interessante per tutti.

Costui si adoprerà a tutt'uomo, perchè tanta truppa impari quello che egli le insegna; laddove allorchè fosse costretto ad insegnare ad un riparto che ha solo la terza o quarta parte dell'organico stabilito pel tempo di guerra, il più delle volte si lascierà cogliere e vincere naturalmente dalla svogliatezza, per cui il profitto dei suoi dipendenti riuscirà quasi sempre assai meschino.

Nè si dica poi che, facendo in questo modo, ciascun coman-

(1) Il medesimo ragionamento è applicabile alle evoluzioni dei reggimenti di cavalleria, sebbene in questi il bisogno è meno sensibile, per la poca differenza fra i due organici di pace e di guerra.

dante non potrà aver sempre sott'occhio i propri soldati, giacchè nulla impedisce che il riparto il quale appartiene al provvisorio direttore dell'istruzione, formi il nocciuolo del provvisorio grande riparto di manovra.

D'altro lato qui non si consiglia di praticare siffatto sistema per tutto l'anno, bensì nella maggior parte del tempo della buona stagione.

Veniamo ora ad un argomento forse di questo più importante, l'istruzione della tattica applicata. Per meglio entrare nello spirito della questione torniamo a seguire colla mente le naturali contingenze nelle quali gli ufficiali, comandanti di reparti tattici, si troveranno con ogni probabilità in guerra, subito dopo che le truppe saranno giunte presso le posizioni tattiche che dovranno attaccare oppure difendere.

In massima, che cosa occorrerà di fare in questi speciali casi in cui si è presso a combattere?

Muovere alla conquista di un punto occupato dal nemico, ovvero opporsi a che costui da un punto più o meno lontano venga a scacciarne chi vi si è disposto a difesa. Ed ecco come naturalmente, prima ancora d'imprendere lo svolgimento dell'operazione tattica principale, sorge per gli ufficiali la necessità di dover risolvere tanti quesiti coi quali formarsi poi un concetto chiaro e deciso sul da fare. Ora a ciò il più delle volte non si pensa neanco, durante lo svolgimento delle manovre in tempo di pace, perdendo in tal modo l'occasione più favorevole per assuefare il cervello a siffatto necessario e non facile esercizio.

Invero quanti sono coloro che, guidando le truppe nelle manovre tattiche, sogliono rivolgere a sè stessi domande come queste: — Se io, che ho missione di attaccare, fossi il comandante del partito avversario, come difenderei la posizione che egli occupa?

Se io, che ho mandato di difendere, fossi il comandante avversario come attaccherei la posizione che ora occupo io? Qual'è la forza approssimativa che il nemico può mettere di fronte alle mie truppe? Quali sono i modi più adatti per accertarmene?

Potrò io con probabilità riuscire allo scopo per cui impegno il combattimento?

Date le tali o tali altre circostanze, sopraggiunte dopo aver ri-

cevuto gli ordini superiori, conviene ancora persistere nel concetto prestabilitomi, o non è preferibile appigliarmi ad un nuovo partito?

Confessiamo sinceramente che sono davvero ben pochi coloro che così fanno e meno ancora quelli che alle domande le quali per avventura si fossero dirette, facciano poi seguire una conveniente e razionale decisione.

Manca d'ordinario adunque nelle nostre esercitazioni tattiche quel lavoro psicologico e previdente che nelle guerre moderne è assolutamente necessario, se davvero vuolsi smettere di correre all'impazzata sul terreno del combattimento, o rimanere inchiodati sopra una posizione difensiva, pur intuendo l'inutilità di quella corsa o di quella sosta.

È necessario perciò contrarre l'abitudine del ragionamento durante le manovre del tempo di pace, se si vorrà agire razionalmente durante lo sviluppo dell'azione sul campo di battaglia.

Non conviene mai impuntarsi in un piano prestabilito od in una decisione presa; ma modificare e fare aggiunte al primitivo disegno, sempre che avvenimenti nuovi od imprevisti sopraggiungeranno a mutare la situazione delle cose.

Se non ci avvezziamo a siffatto lavoro e se non disponiamo il nostro animo ad avere in ogni circostanza il coraggio morale di modificare, occorrendo, gli ordini ricevuti in principio di manovra, come si può ammettere che noi stessi sapremo poi farlo in guerra, allorquando cento nuovi fattori verranno ad accrescere l'esitazione, il dubbio ed il timore di errare, e quando funestissime potranno riescire le conseguenze di una immediata determinazione?

Uno stato di cose siffattamente pericoloso proviene dal fatto, per cui i capi-riparto non sempre riescono a ben intuire i rapporti diretti che passano fra l'operazione parziale a ciascun affidata e la situazione generale del momento. È per questo che tante volte si corre e si manovra senza rendersi ragione del perchè si corra e si manovri; e d'altra parte non si perviene a rimuovere le più piccole inattese difficoltà di guerra, nè si riesce ad avere il coraggio di modificare neppure in parte gli ordini innanzi ricevuti, anche, se se ne sia avvertita imperiosamente la necessità.

Troppo dovremmo qui dire per indicare il modo di rimediare a

questa lacuna che fortunatamente non soltanto da noi si riscontra, ma benanco presso tanti altri eserciti, malgrado che questi o l'ignorano di fatto o per un falso amor proprio mostrano di non avvedersene.

Accenneremo nel corpo di questo scritto, a non pochi rimedî, relativi a siffatta quistione; qui ci limiteremo soltanto a ricordare che oltre alla coltura ed allo studio preparatorio che gli ufficiali debbono compiere nelle scuole, è necessario appena arrivano nei reggimenti, che sieno esercitati a quel lavoro pratico-scientifico sul terreno delle manovre, e stimolati a contrarre l'abitudine di meditare sui fatti compiuti od osservati.

Tutto ciò, ammesse certe condizioni, si può agevolmente fare; ma non riesce cosa facile ad insegnare a fare.

Taluno potrebbe opporre che la capacità per educare il proprio cervello a siffatto lavoro, è solo concessa a quelli che hanno speciale ingegno; per cui chi ne ha, saprà vedere ed intuire, e chi non ne ha, non potrà mai inventare. Ora, se ciò in via di principio è vero, non si può d'altra parte negare che, anche i molti a cui l'ingegno non fu tanto generoso, potranno coll'osservazione e la riflessione arrivare anche essi a condurre razionalmente i proprî soldati nei futuri combattimenti con probabilità di successo.

Il peggior partito è quello di non far nulla, perchè in tal caso mancherà coll'ingegno anche il buon senso militare col quale si potranno sempre mai intuire i rapporti che corrono fra lo scopo del combattimento e le speciali situazioni delle proprie truppe e di quelle del nemico.

Le braccia robuste, il coraggio a tutta prova, il sangue freddo, la costanza, le pronte decisioni e tutte le altre buone qualità militari, anche se coadiuvate dai vantaggi topografici del terreno di combattimento, da sole, fanno tener duro, è vero, per delle ore; provano al nemico che si sa morire e che la patria ha un esercito di eroi; ma in fine tutti questi ottimi requisiti che fanno giustamente altiero l'uomo d'arme, dovranno fatalmente infrangersi contro il calcolo e contro le sapienti combinazioni tattiche del soldato colto e studioso.

Accennammo pure nel principio di questo capitolo alla scuola speciale del tiro; ma dovendo trattare separatamente di un argo-

mento allo stesso assai affine, quello cioè che si riferisce agli effetti del fuoco dell'odierna fucileria ed alle modificazioni tattiche che ne verranno di conseguenza, faremo l'una e l'altra cosa contemporaneamente nel III capitolo del presente lavoro.

Passiamo ora allo studio della *fortificazione applicata al terreno* ossia alla fortificazione occasionale.

Mentre stanno svolgendosi le operazioni di guerra, alle truppe combattenti può occorrere spessissimo di trarre partito del valore difensivo delle posizioni topografiche. Ora sono villaggi da occuparsi e mantenere saldi contro i tentativi del nemico; ora sono colline, poggi e monti sui quali conviene arrestarsi e disporsi a difesa; ora incontransi corsi d'acqua ed altri ostacoli naturali che con notevole vantaggio delle proprie operazioni possonsi contrapporre all'avanzata del nemico; ora infine saranno boschi che l'avversario dovrà necessariamente attraversare, prima di assalire le nostre posizioni.

Ebbene, perchè gli ufficiali, preposti al comando di truppa, sappiano non solo materialmente fare eseguire i convenienti lavori fortificatori, ma anche giudicare con perizia il giusto e relativo valore delle accennate posizioni difensive, è utile anzi necessario fare in proposito alcuni speciali esercizî, durante il tempo di pace.

È un' istruzione che riguarda solo gli ufficiali e dovrebbe essere insegnata dal comandante del corpo personalmente, così nella parte teorica, durante le conferenze invernali, quanto negli esercizî pratici sul terreno, durante le stagioni di primavera e di autunno.

Sono oramai troppi gli esempî che ci addimostrano, come i lavori di fortificazione sul campo di battaglia, sieno oggigiorno divenuti di uso frequentissimo, per cui chi trascura di esercitarvisi commette un errore davvero assai grave.

Ricordiamo pertanto come il 18 agosto 1870 i Tedeschi fortificarono Gravelotte, il villaggio di Ormeville, il bosco vicino, il cimitero e Sainte-Marie aux Chênes, non appena vi furono penetrati; onde tutti i tentativi fatti poi dai Francesi per riprendere questa ultima località, fallirono completamente. Più tardi i tre corpi che eseguirono il loro concentramento verso Pithivièrs non fecero più una marcia senza fortificare le posizioni che occupavano e le località che traversavano.

Conformemente ai concetti suesposti impiegarono la fortificazione occasionale i Turchi e i Russi nell'ultima campagna 1876-1877.

Alla vigilia della battaglia di Lowtcha (3 settembre) e durante la battaglia stessa, il generale Skobelew trincerò tutte le posizioni successivamente conquistate. La medesima precauzione fu da costui adottata, durante l'attacco dei trinceramenti costruiti dai Turchi sulle *Montagne verdi di Plevna*.

Non è mio intendimento di suggerire qui il metodo più opportuno per insegnare agli ufficiali a giudicare a colpo d'occhio il valore delle posizioni, in rapporto al concetto tattico che si vuole svolgere, e neppure i modi più ovvî per disporre a difesa le varie posizioni naturali del terreno. Non mancano nè libri nè opuscoli che di tutto ciò non abbiano trattato largamente; sta nel criterio degl'insegnanti eliminare tutto ciò che non ha una diretta ed utile applicazione, perchè gli ufficiali non essendo più scolari, mal si adatterebbero alle lunghe e fastidiose teorie; essi non traggono profitto che dagli esercizi pratici, i quali più si avvicinano ai casi di guerra.

Ecco quanto scrisse in questa medesima *Rivista* il maggiore di fanteria Cesare Pasti, intorno a siffatto argomento.

« Eseguite esercizi pratici di fortificazione occasionale e con procedimenti analoghi alle manovre tattiche coi quadri: poichè a sapere ideare e improvvisare lavori di fortificazione e adattarli al terreno con colpo d'occhio sicuro e velocità di esecuzione, occorre *esperienza del lavoro*. In tali esercizi si avrebbe modo di vedere in quale misura e con quali modalità le teoriche possono applicarsi ad un dato terreno e in una situazione tattica determinata. Vi si imparerebbe a discutere e ad apprezzare le varie esigenze talvolta contraddittorie, a bilanciare il prò e il contro delle questioni che si presentano, ad ideare e applicare le opere fortificatorie in relazione e dipendenza del terreno, dei mezzi, del tempo disponibile, del concetto tattico che le opere devono completare.

« Si imparerebbe a trovare ripieghi e modificazioni opportune alle formazioni tipiche, nè più sarebbe possibile che in una costruzione si dimenticasse l'elemento terreno che ne è l'essenza, per seguire le forme simmetriche dei libri. Infine si imparerebbe che servirsi del terreno non significa legare la truppa al terreno, come servirsi della fortificazione non significa prescrivere, con le esigenze

di assoluti disegni, i modi d'azione delle truppe manovranti, ma invece adoperare tutti questi elementi di forza per modo che riescano gli uni complemento degli altri; e che senza questo reciproco accordo, nè le opere potranno efficacemente appoggiare le operazioni delle truppe, nè queste saranno libere nei loro movimenti. Gli ufficiali si abitueranno così a concretare, e dar forma alle proprie idee; ad assumere in certo modo la responsabilità delle proprie opinioni, cose tutte che in diversa misura affinano il criterio militare. E questo appunto si è avuto in mira nel propugnare esercitazioni pratiche di fortificazione occasionale o di battaglia. »

E più innanzi lo stesso scrittore aggiunge: « È pertanto utile e necessario, per l'ufficiale di fanteria, assai più che pel passato, lo studio pratico della fortificazione occasionale, la quale d'ora in avanti diverrà sempre più parte inerente della tattica. »

« Ma il tempo occorrente, volendo adottare il metodo propugnato si domanda, come trovarlo? Certo che il tempo nei corpi è molto scarso, chè tutti sappiamo per diuturna e lunga prova quanta carne vi sia al fuoco. Pur tuttavia io sono d'avviso che quattro o cinque giornate ogni anno da dedicare esclusivamente ad esercitazioni pratiche, come da non pochi ufficiali ormai s'intendono, si possono trovare senza danno alcuno, anzi con vantaggio, non solo delle cognizioni d'arte militare, ma eziandio delle istruzioni tattiche regolamentari. »

In queste giornate gli ufficiali non dovrebbero occuparsi d'altro; perchè, se si vuole ricavare vero profitto da tali esercitazioni, è necessario studiare minutamente il terreno, farne lo schizzo, discutere, concretare i lavori occorrenti, i modi di esecuzione, infine prendere appunti d'ogni maniera per poi redigere a casa il progetto di essi lavori, cose tutte che richiedono tempo e non misurato. Ma tutti gli ufficiali presenti al reggimento vi dovrebbero prendere parte; e a ciascuno di essi dovrebbe essere assegnato un compito. Perciò la truppa nei giorni destinati a queste esercitazioni sarà necessariamente occupata in istruzioni interne, fatte dai graduati sotto la sorveglianza degli ufficiali di picchetto (1).

(1) Si è voluto accennare a questa particolarità per provare che le esercitazioni proposte non possono in alcun modo recare danno all'istruzione della truppa, come a prima vista potrebbe sembrare.

Per quanto si riferisce all'addestramento della truppa, non rimane ancora altro a dire, all'infuori di quanto ha stretta relazione coll'atto finale del combattimento. E per non abbandonare neppure qui il sistema adottato, quello cioè di mettere in confronto ciascuna parziale operazione di guerra col suo corrispondente esercizio del tempo di pace, procediamo parallelamente all'esame di quella fase dell'azione tattica che va distinta coll'appellativo di *attacco e contrattacco* e della rispettiva manovra che a quell'atto ci dovrà fin d'ora apparecchiare.

Egli è un fatto che, il più delle volte, all'urto sostenuto o prodotto sul campo di battaglia, le truppe soglionsi completamente disorganizzare. Coloro che hanno assistito al doloroso spettacolo, affermano che spesso videro qualche riparto fra quelli che presero parte all'attacco, il quale non solo non riuscì a conservare le forme tattiche, ma neppure il collegamento organico del personale; talchè ciascun gregario, qualche tempo dopo, venne a ritrovarsi o aggregato ad altra unità oppure isolato e disorientato.

Furono sempre truppe fresche, della seconda linea, della riserva, o dei riparti che formavano ala al corpo attaccante, le forze insomma che non presero parte diretta all'urto, quelle che diedero termine all'atto finale dell'attacco o del contrattacco, ovverosia all'inseguimento del difensore rotto e disfatto, o al difficile mandato di sbarrare il passo alle schiere vincitrici degli attaccanti.

Ma è forse sempre certo l'intervento di queste truppe fresche di soccorso, per potere restarcene tranquilli tutte le volte che i nostri riparti eseguiranno così importante atto tattico?

Ad evitare perciò le conseguenze disastrose di cosiffatte frequenti contingenze di guerra, occorre che nei reggimenti s'impieghi maggiore interesse e assai più studio all'esercizio che addestra la truppa a riannodarsi prontamente attorno ai proprî capi riparto, ogni qual volta venisse a verificarsi lo stato di confusione e di disorganizzazione accennato, il quale a scopo d'insegnamento si può anche promovere a bella posta tra le file, durante qualche esercizio sulla piazza d'armi o sul terreno frastagliato e difficile delle manovre. Conviene insomma cercare di ottenere che relativamente a questo esercizio, per via di ripetizioni, i soldati pervengano a contrarre l'abitudine di riordinarsi al più presto possibile;

ed a raggiungere siffatto fine non si dovrà risparmiare nè tempo nè fatica.

Sarà ottimo metodo quello di dar termine a molte esercitazioni di piazza d'armi ed anche ad alcune di quelle tattiche sul terreno accidentato, con attacchi e contrattacchi, sieno o no razionalmente richiesti dal concetto che ha informato la manovra giornaliera.

I soldati non badano più che tanto al significato scientifico, e gli ufficiali sanno la ragione che suggerisce questi esercizî, per cui non è da temere che questi dieno luogo a false interpretazioni, anche se discordassero del tutto colle operazioni tattiche che li hanno preceduti.

Alla conseguente disorganizzazione degli attacchi e contrattacchi si farà con metodo e disciplina, come con sempre più crescente rapidità, eseguire il rannodamento dei singoli riparti sul posto indicato dai rispettivi comandanti.

Subito dopo, per dare maggiore verosimiglianza all'esercizio, si faranno eseguire fuochi accelerati contro le truppe rimosse dalle posizioni attaccate o supposte prese, oppure contro le linee, che sien rimaste ferme innanzi all'urto delle schiere attaccanti.

Solamente in cosiffatta guisa, le compagnie ed i battaglioni che sono i riparti ordinariamente incaricati di tali operazioni, e perciò più soggetti allo scompaginamento delle loro fila, potranno poco a poco acquistare, per forza di abitudine, la necessaria abilità a riordinarsi dinnanzi agli effetti della strage, che è il fenomeno costituente la causa principale della confusione e del disorganamento accennato.

Ma per potere con fondamento ripromettersi il trionfo sul campo di battaglia, la quistione più importante non è questa e neppure le altre precedentemente accennate. Essa invece è quella che direttamente si riferisce alla speciale e pratica educazione militare degli ufficiali la quale in seguito somministrerà quello *spirito d'iniziativa* che tanto valore esercita sul campo di battaglia.

L'utilità dell'iniziativa ci è parsa siffattamente seria, che abbiamo ritenuto necessario trattarla separatamente e con più accurato esame, malgrado che essa fosse parte integrante della materia discussa nel capitolo che stiamo per chiudere.

Non ci si faccia pertanto colpa, se per avventura dovessimo incorrere in qualche ripetizione, nella quale potremo facilmente ca-

dere, a causa delle profonde impressioni che in noi hanno lasciato alcune verità sulla cui importanza non abbiamo mai ritenuto abbastanza d'insistere.

II.

L'iniziativa degli ufficiali.

Un illustre scienziato dei nostri tempi, S. E il ministro Zanardelli. in un discorso tenuto in Napoli, ora è qualche anno, ebbe per l'esercito le seguenti parole, che ben volentieri qui trascriviamo, come quelle che, sebbene dettate da persona estranea alle armi, sono tanto giustamente dirette nel segno e contengono il germe dell'iniziativa.

« Coll'educazione diretta ad illuminare le menti ed a rinvigorire « i caratteri si avrà un mezzo efficace di grandezza nazionale, poi« chè la storia dimostra, come anche nei conflitti della forza ma« teriale, l'intelligenza con decisivo predominio è signora; sicchè « è omai volgare, ma non mai abbastanza ripetuto aforisma, che le « grandi battaglie germaniche furono vinte dal maestro di scuola, « ed ancor mezzo secolo prima era stato espresso il medesimo con« cetto dal tenace capitano britannico,assicurando che nel collegio « di Eton si era vinto Waterloo ».

L'iniziativa negli ufficiali nasce colla naturale intelligenza, si sviluppa collo studio dello scibile militare e si afferma colla pratica esperienza sul campo di battaglia ed in difetto di questo anche in quello delle manovre che si eseguono in tempo di pace. Essa perciò sotto il punto di vista delle nostre attuali condizioni militari, può definirsi l'esplicazione in guerra delle facoltà intuitive di quei comandanti di riparto che, durante il tempo di pace, attesero con discernimento e cura agli esercizî di preparazione.

È da qualche tempo che il campo, per eccellenza sperimentale, fa difetto; e noi tutti incresciosamente ne avvertiamo gl'inconve-

nienti: i lunghi periodi di pace, se in generale sono fonte d'indiscutibili beneficî allo sviluppo economico delle nazioni, essi a lungo andare fanno sempre mai intristire tutti gli elementi destinati per la guerra.

Ma egli è pur vero, e la storia tante volte lo ha affermato, che le crisi internazionali più violente sogliono appunto tener dietro alla calma più tranquilla. Onde risulta necessario nel presente lungo periodo di pace, non lasciarsi cogliere dal sonno; ma raddoppiare anzi gli sforzi per ben apparecchiarsi alla guerra. Se pertanto non è stato possibile di raccogliere abbondante messe d'insegnamenti sui reali campi di battaglia, non è buon sistema disdegnare le spigolature che si possono sempre mai fare sulle pagine della storia militare e sull'inoffensivo e non pericoloso terreno delle quotidiane manovre.

Colui che ad imparare attende la prova reale, oltre a dar di fronte all'inconveniente di dover forse troppo attendere, potrà molto probabilmente pagare a carissimo prezzo la lezione. Nè si dica poi, siccome spesso ci è toccato sentire, che senza piombo ogni esercizio riesce inutile e teatrale nelle cose di guerra, perchè coloro che ciò affermano, dimostrano all'evidenza d'avere poca o nessuna volontà d'imparare e provano inoltre d'aver fino ad ora nulla appreso.

Oggigiorno non è più una bestemmia affermare che si può conoscere la guerra, senza averla mai fatta: si può scendere baldi e tranquilli sul campo della lotta, quando si ha la coscienza di possedere un completo corredo di cognizioni militari, acquistato a prezzo di pazienza, di stenti e di studio al fioco lume della lucerna e sotto i raggi abbaglianti del sole I risultati ottenuti dai Prussiani nella campagna di Boemia, svoltasi nel 1866 contro gli Austriaci, sono esuberanti per persuaderne anche i più increduli.

Passiamo intanto all'esame analitico di questo essenziale fattore della vittoria che abbiamo distinto col nome d'iniziativa.

Quando il combattimento venga a trovarsi sufficientemente impegnato, nove volte su dieci, i comandanti in sott'ordine, per le cause più volte accennate, sogliono o perder di mano o non trovar modo di sorvegliare nè coll'occhio nè colla voce le operazioni delle loro unità. È il risultato naturalissimo dell'applicazione dell'ordine

sparso è la conseguenza diretta dal dovere oggidì necessariamente fare operare grossi riparti di truppa su qualsiasi specie di terreno.

Comunque avvenga il fatto, quello che importa mettere in rilievo è la necessità di cercar rimedio ad uno stato di cose che, se dovesse perdurare qualche tempo durante l'azione, genererebbe inevitabilmente irreparabili disastri.

E il rimedio è uno solo: quello cioè per cui gli ufficiali, ciascuno proporzionatamente alle proprie attribuzioni e in rapporto al concetto generale che interessa l'azione e a loro in precedenza comunicato, sappiano in ogni caso dirigere le truppe col mezzo delle proprie ispirazioni, colla loro personale iniziativa.

Il fatto che abbiamo accennato, non si limita a verificarsi soltanto nei grandi riparti tattici; ma durante il combattimento giungerà pur sempre un istante in cui, per l'imminenza della crisi, per l'inevitabile frammischiamento delle unità organiche, per l'improvviso intervento di pericoli nuovi, le compagnie, sfuggendo alla direzione ed all'influenza del rispettivo comandante di battaglione, si troveranno abbandonate completamente ai loro rispettivi capitani.

Ora, se questi sono nel caso d'intuire la situazione generale del combattimento ed i rapporti che in quest'ultima fase corrono fra essa ed il fine ultimo che si deve raggiungere, ed abbiano inoltre il coraggio della responsabilità, le rispettive compagnie non mancheranno di concorrere tutte con armonia ed unità verso il medesimo obbiettivo, giungendo sull'avversario insieme e compatte con tutta la gagliardia possibile, ovvero presentando nello stesso tempo al nemico che irrompe contro il loro fronte, un formidabile e mobile muro di ferro contro il quale si spezzeranno tutti i suoi conati.

Che, se al contrario i comandanti suaccennati, in cosiffatte critiche circostanze di guerra, si addimostreranno tardi ad intuire le bisogna ed i rapporti dell'azione, essi, o non trovano il coraggio necessario per assumere la relativa responsabilità e restano inerti, od operano senza chiaramente vedere, e finiranno il più delle volte per condurre i proprî soldati a compiere eroiche follie!

Saremmo qui tentati di rammentare numerosi fatti d'armi che affermino pienamente la verità di quanto si è asserito, ma essendo essi oramai nel dominio di tutte le menti colte, ne citeremo uno soltanto: esso è propriamente il combattimento svoltosi presso

Schalitz in Boemia, nel 1866, nel quale fin dall'inizio dell'azione, si verificò un frammischiamento di brigate, reggimenti, battaglioni e mezzi battaglioni da non si dire, a causa specialmente del terreno oscuro e frastagliato.

Ivi, malgrado la consueta avvedutezza dei Prussiani, l'azione direttiva andò presto perduta, e la vittoria riportata da questi ultimi fu unicamente frutto dell'indiscutibile abilità e singolare audacia dei comandanti in sott'ordine e specialmente dei maggiori e dei capitani.

Ora, dalle nostre non interrotte osservazioni durante gli esercizî di tattica applicata, come da taluni altri speciali fatti che in tempo di pace costituiscono il solo indizio attendibile per poter dedurre certi apprezzamenti; a noi non risulta davvero che sia sufficiente lo spirito d'iniziativa nei comandanti i più piccoli riparti tattici dei nostri corpi.

Il fatto sopra notato ha tanto più colpito la nostra attenzione, in quanto che di fronte all'ancora fresca memoria delle pronte e splendide ispirazioni di cui fecesi largo sfoggio nel 1870-71 dai Prussiani, sui reali campi di battaglia, ove ogni più semplice atto arbitrario poteva esser fatto pagare a carissimo prezzo; noi per contro in generale non osavamo, durante le esercitazioni, prendere anche insignificanti determinazioni, in assenza di ordini, e ciò in tempi normali nei quali la responsabilità è ben poca cosa e tutto al più si limita ad un salutare richiamo dei propri superiori.

Checchè si voglia apporre per iscusa, noi pensiamo essere sempre condannevole un comandante di riparto che trovandosi intercalato colla propria truppa nel fronte di combattimento al pronunciarsi dell'attacco generale contro la linea nemica, attende per muovere l'ordine del superiore, casualmente lontano.

Noi stimiamo incapace del comando un capitano che durante la momentanea assenza del maggiore, recatosi ad esempio, a riconoscere il terreno prossimo alla posizione occupata, avvenendo che il battaglione disposto in fermata protetta, venga improvvisamente fulminato dai fuochi in massa di un riparto nemico ben appostato, non assuma immediatamente il comando e si disimpegni secondo le circostanze, piuttosto che correre incerto e contristato in cerca del comandante titolare.

Giudichiamo infine inesplicabile il caso di quel comandante di riparto che trovandosi in coda di una colonna in ritirata, udendo gli spari giù in fondo alla via, ove ritrovasi ancora la retroguardia, non faccia immediatamente e senza ordini di sorta fronte indietro colla propria truppa, senza altra perdita di tempo che quella necessaria per mandare sollecito avviso dell'accaduto ai superiori che lo precedono.

Affinchè gli ufficiali trovino in qualsiasi situazione di guerra la spontanea ed immediata inspirazione che conduce a bene operare, è necessario che l'iniziativa, anzichè essere una qualità specifica o casuale, divenga in essi una seconda natura, tale essendo richiesta dai bisogni della tattica odierna.

Per ottenere questa seconda natura è necessario si coltivi, a priori la mente, corredandola di quelle cognizioni pratico-scientifiche delle quali oggi è così ricco lo scibile militare.

Soltanto per questa via, coloro ai quali oggidì sono affidate tante migliaia di vite, possono giungere alla meta, risparmiando alla patria l'inelfabile dolore di sacrificare senza profitto tanti dei suoi figli.

Volendo qui riassumere in ristretti limiti le numerose idee che da valenti scrittori furono suggerite per lo scopo, noi pensiamo che l'ufficiale il quale voglia sempre mai trovarsi pronto alle celeri e razionali decisioni sul campo di battaglia, debba precedentemente essersi acquistati i seguenti requisiti:

a) Avere una razionale coltura professionale,

b) Essersi abituato, durante le manovre del tempo di pace, a fare da sè, in difetto di ordini,

c) Avere assuefatto l'occhio a giudicare prontamente del valore tattico di qualunque terreno,

d) Avere educato la propria mente a non dimenticare, durante l'azione, sia nelle manovre, sia nel reale combattimento, il fine ultimo che si debba raggiungere, senza per questo perder di vista il còmpito parziale affidato alla frazione di truppe di cui si ha il comando.

Tanto lavoro evidentemente non potrà essere compiuto senza impegnarsi a sacrificare i più begli anni della gioventù nello studio e nell'esercizio. Tuttavia è giocoforza sottostarvi, perchè altrimenti sul campo di battaglia non si disporrà mai della necessaria

iniziativa la quale assolutamente è frutto di studî e di riflessioni speciali e pazienti.

Lo Scherff scrisse:

« Non vi sono che pochi uomini i quali sappiano giudicare più « chiaramente degli altri sotto il fuoco nemico; coloro ai quali in- « sieme ai proietti nemici arriva quell' intelligenza che prima sem- « brava sopita, sono rare eccezioni ».

D'altra parte noi ben sappiamo come coloro i quali osarono qualche volta sostituire al coraggio che nasce dall'aver coscienza di sapere, quello puramente fisico del leone, riuscirono, è vero, a riscuotere l'ammirazione dello stesso nemico e dei proprî connazionali; ma, malgrado ciò, essi non pervennero ad altro se non ad elevare coi corpi dei loro soldati una gloriosa ecatombe umana sul campo di battaglia.

Se un tempo, a compiere le grandi imprese bastavano temerità ed eroismo, oggi queste speciali proprietà del soldato non valgono da sole a lottare contro l'arte e la scienza, dinnanzi alle quali ogni forza umana o s'inchina o si spezza

L'altra qualità di cui debbono essere dotati gli ufficiali, abbiamo detto essere *l'abitudine a fare da sè sempre che ne sorga il bisogno*, durante le manovre e gli esercizî tattici che s' impartiscono alle truppe in tempo di pace.

La dimostrazione di questa verità è tutta compresa in questi pochi periodi del citato scrittore tedesco Von Scherff.

« Soltanto la moltiplicità delle cose vedute e di quelle eseguite « abituano l'occhio a riconoscere rapidamente l'opportunità di tale « o di tal'altro modo di operare, e questo è precisamente quanto « noi dobbiamo cercare di ottenere per il vero combattimento.

« La garanzia di un retto giudizio anche nelle strette del peri- « colo è l'*abitudine*. A quella guisa che l'abitudine della disciplina « fa si, che anche ne' grandi momenti l'obbedienza del soldato è « una seconda natura, così l'abitudine del terreno e delle svariate « combinazioni tattiche, che si sono ideate in molte esercitazioni « su terreno rotto, devono sviluppare il retto criterio, che ci deve « poi guidare nella guerra vera ».

La terza condizione per potere ottenere a tempo e luogo l'esplicazione dell' *iniziativa* abbiamo detto essere la necessità d'avere

fin dal tempo di pace contratto l'abitudine di sapere a colpo d'occhio apprezzare il valore tattico del terreno, rapporto alle operazioni militari che vi si possano o, in un dato caso, debbano svolgere (1).

Per quanto logico ed opportuno sia il principio per cui le leggi che presiedono alla tattica non debbano mai sottostare alle difficoltà del terreno, e gli ufficiali dovrebbero sempremai valersi dei suoi caratteri fisici, anzichè da questi farsi attraversare i propri concetti; pure sonvi ostacoli naturali che moltissime volte in guerra, mal-

---

(1) È qui opportuno riferire un brano della Tattica del tenente generale C. Corsi come quello che contiene il metodo migliore per impartire agli ufficiali siffatta importantissima istruzione.

« Lo studio del terreno (egli scrive) si farà prima sulla lavagna, sulle carte, sulle pianto plastiche e poi in campagna. Sotto questo titolo comprendo ».

« *a*) l'uso delle carte topografiche per le operazioni di minuta guerra; cioè dedurre dalla carta i caratteri del paese che rappresenta, li aiuti e li impacci che vi può incontrare chi debba seguire una data via, o compiere una data operazione, le linee di comunicazione tra certi dati punti, e le qualità loro, per quanto la carta può dire; ove convenga cercare i passi per attraversare un grande ostacolo con fanteria o cavalleria sola o con carri: quei rapporti di spazio e di tempo dei quali conviene tener conto nella maggior parte delle operazioni di corpi o drappelli distaccati ecc. Andando poscia in campagna, il confronto delle carte col terreno, compirà quella educazione dell'occhio e del criterio cui mirano tali esercizi. Dai quali risulterà anche quest'altro grande vantaggio, che l'ufficiale si assuefarà a non ristringere l'attenzione sua a quel breve tratto di terreno che può abbracciare con l'occhio, ma estenderla fin dove la natura del paese e le particolari condizioni dei casi in cui potrà trovarsi in guerra, gli mostreranno possano estendersi gli atti del nemico o i suoi. Da ciò più facile schivar le sorprese e schermirsi contro le aggirate, e stenderle noi; quindi più largo e sicuro il giuoco della difesa e dell'offesa ».

« *b*) L'esame del carattere tattico di questo o quel tratto di paese, delle singole partite e dei singoli oggetti topografici, sotto l'aspetto sia della praticabilità per questa o quell'arme, sia della difesa o dell'offesa. Questo studio dovrebbe farsi da principio sulle piante plastiche; dopo di che riuscirebbe molto più facile e profittevole il farlo nella campagna. Per potermi spiegar meglio esporrò il metodo da me tenuto. Proponendomi di trattare, supponiamo, delle *ricognizioni*, avendo a mia disposione una di quelle piante a rilievo tra noi conosciute sotto il nome di *scacchieri plastici*; scelto sopra quella quel tratto di terreno che mi sembra più adatto per gli esempi coi quali era mia intenzione esercitare quel dato giorno li ufficiali sull'applicazione delle teoriche già da loro conosciute, e determinate le distanze tra i principali punti, io cominciava col farne rilevare la struttura e il carattere generale, analizzandone brevemente la oroidrografia, la viabilità, la qualità e disposizione dei caseggiati, delle coltivazioni, ecc. Quindi chiedeva ad alcuno de' miei uditori che specie di terreno, militarmente parlando, fosse quello; cioè se adatto, del pari per le tre armi, o per quale più e per quale meno; in qual parte fosse più favorevole alla fanteria, in quale potesse adoperarsi ultilmente la cavalleria, ove dovesse trovare più vantaggioso impiego l'artiglieria; e se quel terreno fosse in generale adatto al manovrare unito e stretto, oppure agli ordini separati e spicciolati. Mercè questo primo studio venivasi a dividere quel terreno in tante partite, distinte per diverso carattere tattico; riconoscevasi l'importanza prevalente di certi punti e certe linee, che potevano somministrare

grado tutti gli sforzi, finiscono con imporsi alle più ardite operazioni.

Talvolta il terreno agevola i movimenti delle truppe avversarie, tal'altra ritarda od anche arresta il cammino delle proprie, e secondo la sua svariata natura, agevola, ritarda od arresta per un periodo di tempo più o meno lungo. Colui il quale sa misurare con facilità e con prontezza questo tempo, giudicando razionalmente l'efficacia dei vantaggi o delle difficoltà topografiche sull'operazione

---

appoggio od opporre ostacolo, secondo i casi; toccavansi con mano i vantaggi e li svantaggi dell'operare, sia offensivamente, sia difensivamente, in una data direzione piuttostochè in un'altra. Da siffatto genere di considerazioni la mente era preparata alla scelta delle linee di marcia d'attacco e di difesa. Poi, fissata una strada come direttrice delle operazioni, supponevà che si dovesse avanzare su quella, e domandava quale influenza potessero esercitare sulla marcia li accidenti che su quella s'incontravano (caseggiati, alture, acque, ponti, boschi, ecc.), e li altri che la fiancheggiavano dentro la portata del cannone da campagna; ove più facilmente dovessimo aspettare d'incontrare il nemico; fin dove fosse necessario estendere la esplorazione e il fiancheggiamento; in quali punti verremmo a trovarci sotto il tiro del cannone di questa o quella posizione che potesse essere occupata dal nemico; ove potrebbesi far fermata ecc. Passando quindi alla parte opposta, chiedeva quale o quali posizioni potrebbansi prendere per impedire lo avanzare su quella strada, e dove converrebbe porre artiglieria, e dove e come adoperare la cavalleria, e sin dove spingere le prime guardie e le pattuglie. Così venuto al punto della ricognizione, formulava il mio quesito. Lo studio del terreno avea preparato la strada allo studio dell'operazione.

« A tali esercizi su piccola scala succedevano quelli sul terreno. Spartiti li ufficiali in sezioni di 8 a 12 ciascuna, io ne conduceva in campagna una per mattina, ora in una direzione ed ora in un'altra. Teneva lo stesso metodo che sullo scacchiere. Le prime volte non poneva alcun vincolo di concetto tattico prefisso; ma cavalcando sopra una strada, interrogava ora questo ora quello intorno al valore tattico degli accidenti locali che incontravamo o scorgevamo nei dintorni. Se alcuno tardava a rispondermi, interrogava un altro. Data, per esempio, una rapida occhiata al terreno da ambo i lati della strada, e fatto qualche centinaio di passi al galoppo sopra qualche viottolo traverso, chiedeva se quel terreno fosse adatto per la cavalleria, o in qual parte più e in quale meno, e come vi dovesse quell'arme manovrare e combattere; dove e come avrebbesi potuto avere appoggio dall'artiglieria o dalla fanteria, secondochè quel terreno era più o meno coperto o accidentato in guisa da offrire qua o là qualche buon posto per quelle due armi; e quale potesse essere sito adatto per la raccolta. Guidava l'attenzione de' miei discepoli sugli oggetti qua o là spiccanti, e faceva loro rilevare come dalla qualità e disposizione di quelli possa riconoscersi l'andamento delle acque e delle strade; educava il loro occhio ad afferrare a volo i caratteri topografici fondamentali del paese, riconoscerne la struttura, rintracciarne le principali linee idrografiche, capirne la orografia, esaminarne le strade e le coltivazioni e i loro rapporti colle forme del terreno e colla qualità, quantità e direzione delle acque, e da tutto ciò dedurre ove più facilmente possano incontrarsi appoggi, ripari, ostacoli e passi, cioè in qual parte o in qual direzione, e se vicino o lontano. La campagna dice moltissimo a chi sa interrogarla: e noi ne studiavamo il linguaggio, per sapere sino a qual punto potesse condurci, e come al resto potesse supplire per via di induzioni e deduzioni la

militare che sta per intraprendere, avrà certo dalla sua uno dei dati più importanti per poter ottenere la *vittoria*.

Si accennò infine ad un'altra importantissima condizione per ottenere l'iniziativa. Essa consiste nella necessità di non perdere mai di vista la generale situazione del combattimento ed il fine ultimo che per mezzo di questo si vuol raggiungere, le quali avvertenze permettono all'ufficiale di restare sempremai orientato, epperò nel caso di utilizzare nel modo migliore tutti gli sforzi che

---

mente nostra. Incontrando un fossone, un borro, un torrente, una lunga ripa, una ferrovia ad argine, la consideravamo sotto il doppio aspetto di ostacolo alla marcia e di linea difensiva, ne cercavamo i passi, ne riconoscevamo qualche tratto. Ora trattavasi d'una masseria, d'una villa, d'un cimitero, d'un caseggiato che dominava la strada, che supponevasi dovesse essere da noi occupato e difeso; ora di qualche altura che scorgevasi lontana e di cui volevasi determinare il valore tattico rispetto alla strada e al terreno su cui ci trovavamo; ora di un tratto di campagna osservato da lungi da qualche punto alto, per riconoscere se fosse o no terreno da cavalleria; e spesso v'entrava la misura delle distanze a vista, che riscontravamo poi sul terreno stesso o sulla carta.

In seguito, supponeva un'operazione che dovesse eseguirsi in una data direzione e secondo un dato concetto strategico. Andavamo allora studiando quale influenza occasionale potessero avere nell'eseguimento di quella operazione i vari accidenti topografici, cercando il modo di schivare o superare li ostacoli, di approfittare dei siti coperti, di nascondere al nemico i nostri atti, esaminando le posizioni che avrebbero potuto offrire qualche vantaggio a noi o a lui, sia per semplice vigilanza, sia per opposizione o difesa. Rintracciato per esempio un passo che all'avversario giovasse occupare, ed esaminatolo, io proponeva il quesito: quanta fanteria occorresse a guernirlo e come dovesse essere disposta; quale parte potesse avervi l'artiglieria, in quali proporzioni, dove e come; se e come vi si potesse adoperare utilmente cavalleria; e quanta; e in qual modo potesse ottenersi l'accordo di quelle armi per lo scopo voluto; oppure, dato un drappello di composizione e forza prefissa, come si potesse con quello occupare e difendere quella tale posizione, se possibile; e se no, quale altra posizione più innanzi o più indietro potesse essere adatta all'uopo. Poi, come dall'altra parte si potesse scansare, attorniare o attaccare quella posizione, vantaggiandosi delle condizioni di quel terreno. E sempre un conoscer pronto, e per quanto possibile da lontano, e un pronto risolvere, espresso con brevi parole del più semplice linguaggio tecnico, sicchè non vi fosse pretesto ad equivoci.

Qualche volta ebbi la fortuna di poter completare quello studio pratico del terreno con quello degli indizi, facendo notare sul suolo le tracce del passaggio di drappelli o corpi più o meno forti o di un certo numero di carri, segnando truppe lontane, deducendone la forza e la direzione dal polverio che alzavano, dal luccicare delle armi, dal tempo che impiegavano a sfilare innanzi ad un punto fisso, riconosciuta la distanza a vista o coll'aiuto della carta, richiamando l'attenzione degli ufficiali sull'aspetto che presentavano truppe in posizione o manovranti attraverso alla campagna, facendo loro rilevare le pratiche difficoltà delle ricognizioni del nemico.

Il vantaggio che ricevai da tali esercizi mi parve così grande da non dover lamentare il tempo che vi spesi, che fu in media di 8 volte tre o quattro ore per ciascuna sezione, ossia due volte per settimana ogni sezione per lo spazio d'un mese (aprile-maggio).

il proprio riparto potesse ancora spiegare nell'azione. Per siffatta maniera, l'atto spontaneo che dal buon senso potesse venire suggerito ad un comandante, non sarà mai temerario, ed il lavoro che si otterrà dalle forze vive rimaste ancora alle truppe, non andrà mai interamente perduto nè completamente neutralizzato dalle avvedute manovre dell'avversario.

In poche parole occorre che all'occhio ed all'attenzione dell'ufficiale non s'involi mai durante la lotta, il fine ultimo per cui si combatte e le precipue vicende tattiche che l'accompagnano; in quella stessa guisa che all'acuto ed impavido sguardo del nocchiero, mentre imperversa la burrasca, non isfugge neppure per un istante il porto che egli vuol raggiungere colla sua nave, nè alcuno degli immani sforzi con cui l'impeto dei flutti tenta incessantemente di sviarnelo.

(*Continua*)

Il capitano di fanteria
FRANCESCO DE BONIS.

REGOLAMENTO

D'ESERCIZI E DI MANOVRE PER LA FANTERIA FRANCESE

Nella 2ª quindicina dello scorso febbraio è apparso in Francia il 1° volume del regolamento 29 giugno 1884, modificato con determinazione 3 gennaio 1889, sugli esercizi e sulle manovre della fanteria.

Dopo le prove poco fortunate dell'*istruction du combat* del 1887 e del regolamento *3 maggio 1888*, dopo il discredito che, da circa 3 anni, in Francia ed anche altrove, si va gettando sull'ordine sparso, qualificandolo come fattore di disordine e di sconfitte, è degno di nota questo ritorno de' Francesi all'antico.

Su questa loro determinazione hanno certo grandemente influito le acerbe critiche fatte in Francia ai compilatori di regolamenti, accusati di tutto scompigliare per la smania d'innovazioni, invece di migliorare le regole già in vigore, per ridurle rispondenti alle esigenze delle nuove armi a ripetizione. Vi deve avere esercitato però non poca influenza anche il contenuto del nuovo regolamento d'esercizi per la fanteria tedesca, perchè in esso, come in quello francese del 1884, è consacrato il principio dell'ordine sparso.

Comunque sia, astrazione fatta del difetto, maggiore nel nuovo regolamento che negli antichi, di contenere alcune cose, le quali starebbero meglio altrove, ci pare che esso sia, come si suol dire, all'altezza dei tempi, e che soddisfi alla condizione di non disorientare, per le troppe varianti, le classi in congedo, nel caso del loro richiamo alle armi.

Tale almeno è l'impressione che ci ha lasciato l'esame del 1° volume, reso testè di pubblica ragione e contenente *le basi dell'istruzione e la scuola del soldato.*

Di queste prime parti e delle successive, di mano in mano che vedranno la luce, noi ci proponiamo di fare quivi un breve riassunto. Siccome però di tutto il regolamento del 1884 esiste un esame accurato in questa stessa *Rivista* (1), così ci limiteremo a mettere in evidenza le modificazioni e le aggiunte, che ora vi furono introdotte.

I

Nelle basi dell'istruzione le varianti sono poche, ma d'una certa importanza.

Il reggimento conta ora solamente tre battaglioni ed una sezione fuori quadro, essendo stati soppressi nel 1877 il 4° battaglione e le due compagnie deposito. Però i reggimenti suddivisionali possiedono, in soprannumero, i quadri d'un altro battaglione, quadri che, nelle *basi dell'istruzione*, sono denominati *à la suite.*

Nell'ordine normale di schieramento la sezione fuori quadro, che prima si collocava 6 passi a sinistra delle compagnie deposito, si pone ora a 12 dall'estrema sinistra del reggimento; il tenente colonnello a destra ed il maggior relatore (*major*) a sinistra del colonnello; gli ufficiali contabili (*tesoriers*) (2) a 4 passi dalla destra della sezione fuori quadro; e dei quadri in soprannumero, gli ufficiali in una riga a 10 passi dalla destra del reggimento, i sottufficiali in serrafile ed i caporali nelle righe della compagnia, presso la quale fanno servizio. Degli *enfants de troupe* non si fa più menzione, provvedendovisi ora co' collegi de' figli di militari.

---

(1) Dispense di gennaio e di maggio 1883, pag. 163 e 320.

(2) I contabili in Francia sono ufficiali combattenti, temporaneamente incaricati della partita contabile a somiglianza di quanto si faceva da noi prima della istituzione del corpo contabile.

La guardia alla bandiera, composta per lo innanzi di 5 soldati di 1ª classe, consta ora di 4 di questi e di un sottufficiale.

Ai doveri del tenente colonnello, relativamente all'istruzione degli ufficiali, s'aggiunge quello d'iniziarli nello studio sommario dei regolamenti di manovra delle altre armi.

Ai comandanti di compagnia, assai più che nell'antico si lascia nel nuovo regolamento la più larga iniziativa, per l'istruzione di tutti i loro dipendenti, sino a che le compagnie siano riunite per la scuola di battaglione. Perciò non si propone più, all'approvazione dal tenente colonnello, l'istruzione da farsi all'indomani; non deve più il comandante di battaglione procurare di far procedere di pari passo l'istruzione delle dipendenti compagnie; l'ordine chiuso non è più insegnato ai graduati di truppa dagli aiutanti maggiori del battaglione; e gli allievi caporali non sono più riuniti a parte in uno speciale plotone. A tutto ciò provvedono ora i capitani di loro iniziativa, e riguardo alle reclute non è più contemplato neppure il caso in cui, avendone poche, i reggimenti potevano essere autorizzati dal generale di brigata a riunire quelle di varie compagnie ed a farle istruire a parte.

Nell'istruzione infine del reggimento non si prescrive più tassativamente che le applicazioni al terreno siano fatte in tutti i periodi d'istruzione, ma quando sia possibile, *sia di giorno che di notte*.

II.

La *scuola del soldato* consta di due parti, di cui la prima comprende *l'istruzione individuale* e *quella di squadra in ordine chiuso* e la seconda *l'istruzione di squadra in ordine sparso*. Come si vede è stata abolita l'istruzione di mezza sezione (1), tanto in ordine chiuso che sparso.

Nell'*istruzione individuale*, l'*instruction du tireur*, cor-

(1) Riunione di due squadre.

rispondente all'ingrosso alla nostra scuola di puntamento, costituisce una delle più notevoli aggiunte e varianti, che vi si osservino. Delle altre diremo solo che non si fa più uso della parola *temps*, pur continuando a ripartire in movimenti l'esecuzione di un comando; che il passo non è più scomposto; che nel maneggio d'armi c'è tendenza a far meno rumore possibile, essendosi, in ogni spiegazione sostituito al *brusquement* l'avverbio *vivement*; che infine, ad eccezione delle poche differenze relative al *baionnet-cann* ed al *levat-et*, le altre sono tutte inerenti al meccanismo del fucile a ripetizione ora in servizio

L'*instruction du tireur*, inserta nella scuola del soldato, troverebbe forse, come prima, miglior posto nel regolamento sul tiro. È un fatto però che, così operando, si sono potuto evitare, nei due regolamenti, parecchie ripetizioni. Mentre infatti in quello sul tiro nulla si trova che si riferisca alla scuola di puntamento, *l'instruction du tireur* riunisce in sè tutto ciò che riguarda, non solo il puntamento, ma anche la carica, le varie posizioni del tiratore ed i movimenti per prenderle. Essa venne riprodotta di sana pianta dal regolamento d'esercizi messo in prova nel 1888, togliendone solo i fuochi d'attacco ed aggiungendovi la prescrizione, che i movimenti del tiratore non devono essere scomposti nè fatti in cadenza.

L'instruction du tireur consta di 5 parti:

a) Puntamento dell'arma;
b) Posizione del tiratore;
c) Carica;
d) Scatto dell'arma (*action du doigt sur la détente*);
e) Far partire il colpo senza muovere l'arma.

a) Il puntamento al cavalletto è, nel processo, simile al nostro, insegnandovisi dapprima come debbasi disporre l'arma per averla ben puntata, e facendo poi puntare successivamente con la linea di mira naturale (250 metri) e con tutte le altre. S'insiste però più che da noi nell'esercitare il soldato nel prender bene la linea di mira, impiegandovi metodi speciali, attuabili forse solamente presso quella fanteria che possegga, come la francese, un cavalletto metallico a cerniera con meccanismo di precisione.

In questa prima parte s'insegnano pure il maneggio dell'alzo e

le regole di tiro del fucile modello 1886 (1). Queste non devonsi confondere con le nostre regole di puntamento, non riguardando quelle francesi che i modi con cui si possono ottenere le varie linee di mira, le quali vanno da 250 metri a 2000 e sono segnate di 100 in 100 metri sul lato destro del ritto a cursore e di 50 in 50 sul lato sinistro. Il vantaggio però dell'alzo graduato sino a 2000 metri torna a scapito della semplicità nel maneggio di esso perchè, per ottenere le varie linee di mira, è necessario che il ritto ed il cursore siano combinati in diverso modo fra di loro e con lo zoccolo.

b) Le posizioni del tiratore sono *a braccio sciolto*, *in ginocchio ed a terra*. Le norme per gli esercizi di puntamento in tali posizioni si assomigliano pure a quelle della nostra istruzione sul tiro. Vi sono in più due esercizi ginnastici del braccio destro con e senza fucile, e quello del collocamento dell'arma alla spalla del soldato, nella prescritta posizione di *punt*. In questo esercizio il soldato deve sollevare la spalla destra ed avanzarla senza muovere la sinistra, e riprendere l'arma con la destra all'impugnatura e con la sinistra tra l'alzo ed il ponticello ad una distanza tale, che sia in rapporto con la lunghezza del suo braccio e con la sua corpulenza. Questa prescrizione sembra migliore di quella tassativa, che noi abbiamo, per la quale, nel *punt* a braccio sciolto, il fucile è sostenuto dalla sinistra sotto l'alzo e, nel *punt* in ginocchio od a terra, alla parte anteriore del serbatoio. Noi però abbiamo in più il puntamento col sostegno a gradini, del quale in Francia fanno uso solamente nei tiri preparatori della *Pratique du tir* mentre, cosa strana, nell'*instruction du tireur* non vi è alcun esercizio di puntamento all'appoggio.

c) Fanno seguito i comandi ed i modi per caricare e scaricare l'arma ed il serbatoio. Tali esercizi sono frequentemente ripetuti con cartuccie di legno, e tutti sono appropriati al nuovo fucile a ripetizione.

d) Appropriate ad esso sono pure le norme per lo scatto dell'arma, somiglianti in massima a quelle che noi abbiamo.

---

(1) Più comunemente conosciuto come fucile modello Lebel.

e) L'ultima parte riguarda le varie specie di fuochi che sono:

1°. *Fuochi a volontà e fuochi a salve* a braccio sciolto, in ginocchio ed a terra, con tutte le linee di mira, venendo a pronti subito dopo lo sparo, mentre da noi si resta alquanto a punt:

2°. *Fuoco accelerato* (*rapide*) *a caricamento successivo*, eseguito dopo i tiri pratici d'istruzione, pure alle tre posizioni e colle varie linee di mira, aumentando progressivamente la celerità della carica fino al punto da sparare 12 colpi al minuto;

3°. *Fuochi a ripetizione*, preceduti dal modo di maneggiare la culatta mobile, e ripartiti:

a) *in fuochi a volontà*, alle tre posizioni, affrettando i movimenti senza tralasciare di puntar bene, tenendo sempre lo sguardo fisso sul bersaglio, procurando di vuotare il serbatoio (*8 cartuccie*) in 30", e continuando a sparare a caricamento successivo sino al comando *cessate-il-foc*;

b) *in fuochi a salve*, facendo 8 salve in 40" e proseguendo, se occorre, a sparare a comando col caricamento successivo.

L'instruction du tireur finisce col prescrivere, non doversi riempire il serbatoio che in seguito ad ordine e non doversi caricare l'arma che al momento di far fuoco, non che col dare le norme dell'ispezione dell'arma.

Come si vede, essa manca di vari esercizi, che trovansi nella nostra scuola di puntamento, quali, *le posizioni dell'otturatore e del serbatoio, le regole di puntamento, il puntamento celere, la carica e lo sparo con cartuccie a pallottola, i modi di riparare ad inconvenienti, riconoscere il grado d'istruzione*. Il primo esercizio però corrisponde al *fonctionnement du mécanisme*, inserto dai Francesi in altro speciale regolamento (1), e dei due successivi si legge qua e là qualche accenno. Dall'*instruction du tireur* si deduce infatti, che devesi puntare al piede del bersaglio e, più di frequente, in quel punto che viene determinato in seguito a tiri di prova; e nelle *règles pour la*

(1) *Instruction pour l'armement, les munitions, les champs de tir et le materiel de l'infanterie.*

conduite des feux (1), e in quelle *pour l'éxécution des feux* (2), è detto chiaro che si punta al piede, ed a quali distanze si può sparare, sia quando si è isolati che uniti in riparti.

Del puntamento celere si fa invece qualche accenno negli esercizi di puntamento alle varie posizioni. Queste devono essere prese con sollecitudine, a comando, da qualunque positura del corpo e dell'arma, sia a fermo che in marcia: non vi si prefigge però lo scopo del nostro esercizio, di abituare cioè i soldati a puntare non solo con precisione, ma anche con celerità.

III.

All'abolita *istruzione della mezza-sezione in ordine chiuso* venne sostituito nel nuovo regolamento l'*assouplissement de l'escouade*. Questo; la prescrizione di far innastare la baionetta quando si voglia far eseguire alla squadra il passo di carica; il segnale per riformare i soldati in ordine chiuso, fatto prima col solo fucile alzato, ed ora con questo ed anche alzando il solo braccio destro; il formarsi su una o su due righe, aprendo dalla fila indicata dall'istruttore, mentre prima il movimento si faceva tutto verso destra o verso sinistra; ed i novelli modi di eseguire i fuochi di squadra, costituiscono le poche varianti all'ordine chiuso della scuola del soldato.

I fuochi sono eseguiti dalla squadra in base ai principi dell'*instruction du tireur*, alla quale si ricorre anche pei comandi. Gli uomini di 2ª riga serrano, come prima, a metri 0,30 dai capifila, e se ne spostano metri 0,15 a destra: i fuochi da coricato sono sempre fatti su d'una riga, ma l'istruttore, invece che dietro od avanti al centro della squadra, si colloca generalmente sul fianco volto alla parte da cui spira il vento; e nei fuochi a volontà i soldati sparano senza fretta e senza regolarsi gli uni sugli altri.

---

(1) Capitolo VIII del *Règlement sur l'instruction du tir*.

(2) Scuola del soldato, art. 2° dell'*instruction en terrains variés*, della quale si parlerà più avanti.

L'*assouplissement de l'escouade* ha per iscopo di abilitarla ad eseguire, con la massima prontezza, a tutte le andature, e possibilmente a semplici segnali, i cambiamenti di direzione, i vari generi di marcia, a rompere ed a riformare le righe, in modo che i soldati non abbiano bisogno che di guardare il loro capo, per conformarsi istantaneamente alla volontà di lui.

Per dare o confermare i comandi l'istruttore, collocatosi a 4 passi dalla squadra, fa i prescritti segnali con la mano, col fucile, con la sciabola o col copri-capo e si volge egli stesso nella nuova direzione. Nel mettersi in marcia i soldati fanno spall'-arm, all'alt fanno pied-arm e si allineano senza che occorrano i relativi comandi.

« A questi esercizi devono sempre tener dietro alcuni movimenti eseguiti con la più grande regolarità. »

IV.

L'istruzione della squadra in ordine sparso, che costituisce la seconda parte della scuola del soldato, è fatta dapprima senza tener conto del terreno e del combattimento e poi in relazione ad essi.

I cacciatori portano il fucile sull'una o sull'altra spalla od alla posizione di bilanc-arm: quest'ultima era esclusiva nell'antico regolamento.

Il comando, *in-cacciatori*, è ora sempre preceduto dall'indicazione dell'intervallo che si vuole tra le file, *essendosi abolita la massima che queste dovessero normalmente essere a tre passi l'una dall'altra, e l'uomo di seconda riga ad un passo a sinistra dal proprio capo-fila.* Ora le file si stendono all'intervallo comandato, e gli uomini di seconda riga si mettono ancora a sinistra ma, come in Germania, *a metà distanza fra il proprio capo-fila e quello che gli sta immediatamente a sinistra.*

Riguardo ai fuochi valgono le norme dell'antico regolamento in quanto non siano differenti da quelle dell'*instruction du tireur*,

alla quale si ricorre per le specie di tiri e pei relativi comandi. Vi si tace però che i fuochi accelerati devono sempre farsi con linee di mira fisse e di preferenza con quella di 300 metri; e vi si si prescrive in più che, pei fuochi a salve, l'istruttore fa serrare la squadra su una o su due righe.

Nella ricostituzione infine della squadra in ordine chiuso, il movimento avviene, non più sulla fila di base, ma su quella, davanti a cui si colloca l'istruttore.

Dove furono arrecate importanti modificazioni e trasposizioni, è nell'*istruzione della squadra applicata al terreno*, ed è perciò che noi la riassumeremo per intero.

Essa ha per iscopo di abilitare la squadra al compito che le è riservato nel combattimento e tratta:

a) dei modi di trarre partito del terreno,

b) delle regole a seguirsi nell'esecuzione dei fuochi,

c) del metodo d'istruzione pratica.

Diretta dagli ufficiali della compagnia, essa è eseguita in terreni, per quanto possibile, sempre differenti, con nemico rappresentato da soldati anziani, segnando talvolta la posizione con spari a polvere e prescrivendo che i due partiti non solo non si avvicinino, come prima, a meno di 100 metri, ma che, *giunti a tale distanza, cessino pure di far fuoco.*

Si tragga partito dal terreno solo come mezzo per vincere, ad ogni costo, le resistenze e per assicurare il successo perchè « è principio assoluto che il soldato non deve valersi dei ripari, che non gli permettano di far uso del suo fuoco e di procedere avanti con facilità ». In tal senso l'istruttore insegni al soldato come si tiri partito degli ostacoli, che coprono in pari tempo alla vista ed ai colpi del nemico, come di quelli che tolgono solo di esserne veduti, come si possano prestamente modificare perchè meglio si prestino al coprimento ed all'esecuzione del fuoco, e infine come meglio vi si adatti la positura del corpo e quella del fucile.

All'esecuzione dei fuochi si ponga la massima cura e si pretenda dai soldati l'assoluta osservanza dei seguenti principii: *non vi sia alcuna cartuccia nella canna sino a che non si debba far fuoco; non si apra il serbatoio senza ordine del proprio capo; si tiri solo in seguito ad ordine, coll'alzo e contro*

il bersaglio indicati, solleciti nel caricare ma attenti nel puntare, mirando al piede e consumando solo il prescritto numero di cartuccie; non sì tosto ne venga dato l'ordine si cessi di sparare.

Il soldato isolato deve far fuoco a non più di:

200 metri contro uomo coperto od a terra,
300 metri contro uomo in piedi od in ginocchio,
450 metri contro cavaliere isolato,
600 metri contro un gruppo di quattro o più uomini.

I fuochi a salve di squadra possono impiegarsi:

fino ad 800 metri contro una squadra di fronte.
oltre i 1000 metri contro una mezza-sezione di fronte,
a 1200 metri contro una sezione di fanteria o d'artiglieria.

Tali limiti però non sono assoluti, dovendosi tirare a maggiori od a minori distanze, secondo lo stato dell'atmosfera e la possibilità di regolare il tiro.

Le salve a ripetizione possono impiegarsi contro truppe in ordine chiuso e visibili solo per pochi momenti; i fuochi a volontà e quelli a cartuccie contate, fra i 400 e 700 metri; ed i fuochi accelerati od a ripetizione, con caricamento successivo, alle piccole distanze o nei momenti decisivi; od a qualunque distanza, quando il nemico si presenti molto vulnerabile.

Il metodo d'istruzione pratica ha non poca analogia con quello da noi seguìto per l'istruzione individuale e per quella di squadriglia applicata al terreno, di piè fermo e marciando.

In Francia però i movimenti sono fatti dapprima da soldati anziani, in presenza delle reclute, e poi da queste, individualmente o riunite in isquadre. L'andatura dev'essere sempre vivace; nell'attraversare spazi scoperti, devesi adoperare la corsa; l'alzo deve essere scelto dai soldati in relazione alla distanza, giudicata, del bersaglio.

I movimenti tutti dell'*assouplissement* devono, con i metodi già esposti, essere ripetuti in terreno vario. In questo devonsi pure eseguire tutte le specie di fuochi nella direzione della fronte e talvolta, improvvisamente, anche in quella dei fianchi, per abituare i soldati ad operare, arditamente e senza sorprendersi, anche da tal parte.

La scuola del soldato finisce con sette appendici, quattro delle quali, *maneggio della sciabola, ginnastica con e senz'arme, segnali di tamburo e di trombe e uso del fischietto e della tromba* vennero riprodotte dall'antico regolamento, e da quello, messo in prova nel 1888, le tre seguenti:

a) *smontare e rimontare il fucile modello 1886 e sua conservazione;*

b) *smontare e rimontare il revolver modello 1873 e sua conservazione;*

c) *esercizi preparatorii col revolver.*

Del fischietto devono essere provveduti i comandanti di compagnia. Essi se ne servono negli esercizi e nel combattimento per chiamare l'attenzione dei soldati, *Garde à vous*, in tutte le circostanze in cui, per la vicinanza del nemico, il far uso della tromba presenti qualche inconveniente. Di questa possono valersi solo gli ufficiali superiori ed i comandanti di battaglione, quando però, solamente, siasi vicinissimi al nemico e nell'impossibilità di dar ordini a voce, e si debba far cessare il fuoco, far accorrere le riserve, dare l'impulso per un attacco generale, o riordinare le truppe dopo un assalto.

V.

Il 2° volume, messo in distribuzione verso la fine di marzo u. s., è intitolato *Scuola di compagnia*, come quello corrispondente del 1884 e, come quello, consta di due parti, *ordine chiuso ed ordine sparso*, non che dell'*applicazione dei principî generali a casi particolari*. V'è però differenza nel contenuto, perchè il nuovo non ci dà che le norme per le istruzioni del plotone e della compagnia, mentre l'antico conteneva pure quelle della mezza compagnia. L'istruzione di questa venne tolta dalla scuola di compagnia, come quella del plotone dalla scuola del soldato: amendue però possono ancora essere insegnate, perchè nell'attuale regolamento si legge che, per le manovre del mezzo plotone, servono le regole date pel plotone, e che la compagnia di due plotoni manovra come quella su quattro.

Le differenze, fra i due regolamenti, sono poche e di non grande importanza nell'ordine chiuso, ma parecchie ed abbastanza radicali nell'ordine sparso.

L'ordine chiuso esordisce, come il regolamento tedesco ed il nostro, con le formazioni della compagnia, alquanto modificate da quelle che prima leggevansi qua e là nel testo. Esse sono:

a) Linea spiegata, per riviste e per manovra,

b) Colonna di compagnia, corrispondente alla nostra serrata di plotoni, per riviste, per manovra e per riunioni,

c) Colonna a distanza intiera, corrispondente pure alla nostra di plotoni a distanza uguale alla lunghezza della fronte, per manovra, per sfilamento e per fare strada,

d) Colonna per quattro di fianco (par le flanc), per fare strada e per manovra.

I posti degli ufficiali e degl'individui di truppa fuori riga sono, per la formazione in linea quali vennero indicati nelle *Basi dell'istruzione* e, per le varie colonne, quali appaiono in quelle corrispondenti del nostro regolamento. Il capitano però sta sempre a 4 passi in fuori della guida di destra, di sinistra o di testa dalla parte della direzione: i serrafile, nella colonna a distanza intera stanno a 4 passi dalla 2ª riga e, in quella di fianco, a due dalla 4ª: i tamburini ed i trombettieri si collocano sulla linea dei serrafile della sezione di coda o, in seguito ad ordine, a 10 passi avanti a quella di testa.

Nell'istruzione di *plotone* è meglio determinata l'esecuzione del comando, *aprite le righe*, col prescrivere che le guide facciano dietro-front e si portino quattro passi indietro, mentre prima tale distanza doveva essere da loro apprezzata a vista e non era specificato se la si dovesse prendere con passo retrogrado od altrimenti.

I fuochi su quattro righe, già prima ammessi ma, a quanto pare, poco usitati, sono ora posti in maggior vista e denominati *fuochi di massa* Sono essi eseguiti *a comando od a ripetizione* in certi casi eccezionali, mettendo un mezzo-plotone dietro l'altro e facendo inginocchiare, come in Germania, le due prime righe e tenendo le altre in piedi.

L'istruzione del plotone finisce con l'*assouplissement*, in cui esso è esercitato con le regole e coi segnali prescritti per la squadra:

il suo capo però, se in linea, si colloca a 6 passi avanti; se di fianco, accanto alla guida di testa.

Nell'*istruzione della compagnia in ordine chiuso* furono ora riprodotte, quasi per intiero, le norme che prima regolavano l'istruzione della mezza-compagnia. Si poterono così tralasciare tutte quelle che, nel regolamento 1884, la compagnia aveva comuni con la mezza-compagnia e dalle quali si rimandava di continuo il lettore.

I movimenti comuni erano: *le due specie di dietro-front, gli allineamenti, aprire e serrare le righe, le varie specie di marcia essendo in linea, i cambiamenti di direzione, i movimenti per mettersi su quattro e su due righe, il maneggio d'armi, i fuochi, i passaggi dalla linea alle varie colonne e viceversa, le marcie e i cambiamenti di direzione delle varie colonne di fronte e di fianco.*

Naturalmente, nell'applicare alla compagnia i movimenti oradetti della mezza-compagnia, furono introdotte le piccole aggiunte che erano richieste, dall'avere quattro plotoni in luogo di due, non che dalla presenza del furiere, le cui veci erano adempiute, nella mezza-compagnia, da un sottufficiale o caporale, a ciò designato. Anzi, per essere esatti, le oradette aggiunte non possono considerarsi come tali, perchè già erano comprese nell'istruzione della compagnia del 1884.

Erano invece *proprie* solamente di questa, *le tre specie di linee di colonne di mezze-compagnie, la formazione in linea della colonna in marcia a distanza intiera, la colonna di via e quella contro cavalleria.* Nel nuovo regolamento vennero soppresse le linee di colonne di mezze-compagnie e, delle altre formazioni, la prima fu riprodotta tal quale e le due rimanenti con modificazioni ed aggiunte, specie nella colonna di via.

Quando si marcia in vicinanza del nemico e la larghezza della strada sia sufficiente, si diminuisce la profondità della colonna di via, formandola su sei o su otto righe. La colonna per 6 si ottiene, mettendo per 4 i tre primi plotoni della compagnia ed accanto ad essi il quarto su due righe: in quella per 8, sono le due mezze-compagnie od i plotoni di ciascuna di queste, che marciano per quattro alla stessa altezza: in tali casi i capi-plotone, soliti a stare in coda dei loro riparti, si collocano accanto alle guide di testa.

La marcia per 8. con due plotoni marcianti alla stessa altezza, era contemplata anche nel regolamento 1884, ma solo nel caso che la compagnia, essendo in marcia su d'una larga strada od attraverso campi, fosse esposta agli attacchi della cavalleria. Però non s'avea in mira di diminuirne la profondità, ed infatti lo spazio, risultante dall'affiancamento del 2° plotone al primo, era lasciato tal quale.

La colonna contro cavalleria, specie di quadrato pieno, è costituita con comandi e modi analoghi a quelli prima usati.

Però, trattandosi qui d'una formazione speciale, da prendersi solamente dalla colonna di compagnia, si è tralasciato di dire che, contro la cavalleria, tutte le formazioni sono adatte, purchè permettano un buon impiego dei fuochi e non cagionino perdita di tempo o disordine. Fu pure tralasciato quanto riguardava la colonna contro cavalleria, formata dalle linee di colonne di mezze-compagnie, essendo queste state soppresse.

Ed eccoci all'*assouplissement* della compagnia, eseguito con norme e con segnali analoghi a quelli prescritti per la squadra e pel plotone. Qui è il capitano stesso che fa da guida, collocandosi: a 10 passi avanti al capo-plotone di testa, se la compagnia è in colonna di fronte o in linea di fianco; a 10 passi avanti al capo del plotone scelto a base, se in linea di fronte od in colonna di fianco.

Ai voluti segnali il plotone di base si colloca nella direzione indicata o segue il capitano, e gli altri plotoni si uniformano prontamente ai movimenti di esso.

VI.

L'*ordine sparso* è preceduto da regole generali e da un metodo d'istruzione.

Nelle prime furono ommessi gli ordini generali a darsi per mezzo di segnali ed alcuni esempi di quelli a voce. Per questi, è solo prescritto che siano chiari e precisi; per quelli, che s'impieghino i segnali indicati nell'*assouplissement* della squadra. I segnali, alquanto differenti da quelli che si leggevano nella scuola di compagnia del 1884, sono completati a voce dai graduati della ca-

tena, non sempre però, come prima era prescritto, ma solo quando ciò sia necessario. Inoltre, essendo i segnali di tromba permessi solo agli ufficiali superiori, il capitano non ha più trombettieri presso di sè: il loro posto e quello dei tamburini è ora alla riserva della compagnia, se isolata, del battaglione, se inquadrata.

Il metodo d'istruzione, nuovo pel titolo, non è tale pel contenuto essendovi, in massima, raccolte le regole generali che già precedevano, sia l'ordine sparso propriamente detto, sia l'applicazione dei principi generali a casi particolari. Benchè ordinata in modo differente ed alcune espresse con altre parole, tuttavia tali regole, razionalmente riunite e disposte, e valevoli per tutta la 2ª parte, sono in fondo le stesse del 1884.

L'insegnamento però dei modi di combattere della compagnia nelle varie circostanze, in cui può trovarsi, non è più fatto, sin da principio, in terreno vario e con nemico rappresentato. Esso ha luogo in piazza d'armi, solo però in quanto riflette il còmpito dei vari scaglioni della compagnia e le fasi successive del combattimento. Questo deve svolgersi, dapprima in base ad un'ipotesi semplice e con nemico segnato da qualche uomo o da bandiere, poi in terreno vario con nemico pure segnato, ripetendo gli esercizi con effettivi possibilmente uguali a quelli di guerra, e infine con nemico rappresentato, sotto la direzione del comandante di battaglione.

Terminata la manovra, la critica non è più fatta dal direttore in presenza di ufficiali e di sottufficiali, ma solo dei primi: ai secondi le osservazioni, che li riguardano, sono comunicate dal capitano.

Alle regole generali ed al metodo d'istruzione tengono dietro il *meccanismo dei movimenti in ordine sparso del plotone e quello della compagnia.*

Pei movimenti del plotone vennero fuse insieme, con qualche variante, le norme della soppressa istruzione del mezzo plotone e quelle del plotone del 1884.

Si conservarono i due modi di spiegare il plotone, stendendolo tutto addirittura in catena, o facendo prendere in precedenza i necessari intervalli di stendimento delle squadre chiuse. Nel secondo caso le squadre che in seguito ad altro ordine devono, tutte od in parte, stendersi in catena, eseguiscono il movimento, quella di

base dalla fila centrale, e le altre dalla fila che sta verso la squadra di base, mentre prima si stendevano tutte dal centro. Si conservò pure, cosa che noi non abbiamo, lo spiegamento del plotone dalla formazione di fianco per quattro, tanto di pie' fermo che in marcia, se vuolsi tosto stenderlo in catena, solo di pie' fermo se vuolsi prima intervallare le squadre in ordine chiuso.

I modi di eseguire i fuochi sono simili a quelli prescritti per la squadra, adattati però, assai meglio di prima, al plotone. Al comandante di questo spetta di dare le necessarie indicazioni e di far cominciare e cessare il fuoco, ai capi-squadra di dare i relativi comandi come se fossero isolati.

Quanto ai movimenti per adunarsi o per rannodarsi, essi avvengono per plotone o per isquadra. Al comando *adunata* (rassemblement) (1), oppure *rannodamento* (ralliement), le squadre serrano o si riuniscono isolatamente e poi sul capo-plotone: a quello *per squadre - adunata* o *rannodamento*, sui capi-squadra.

Il meccanismo invece *di movimenti della compagnia in ordine sparso* fu grandemente modificato, ed è perciò che lo riassumiamo qui per intero.

Nella formazione da combattimento la compagnia si ripartisce:

a) In catena ed in sostegno, se inquadrata;

b) In catena, in sostegno ed in riserva, se isolata.

La compagnia inquadrata, in qualunque formazione si trovi, prende quella da combattimento al comando *formation de combat - marche*, spiegandosi su d'una fronte proporzionata al suo effettivo, in base al criterio che 200 armati di fucile ne coprono una di 150 metri circa. Il plotone od i plotoni, dal capitano preventivamente designati alla catena, marciano nella direzione loro indicata e prendono fra di essi l'intervallo necessario per istendersi, restando però in ordine chiuso, coi loro capi a 6 passi avanti. Gli altri plotoni, costituenti il sostegno, uniti in un solo nucleo o ripartiti in due o più, seguono la catena a distanza di

---

(1) Si comanda *rassemblement* quando si vuole che i riparti impegnati si adunino nell'ordine normale, *ralliement* quando si vogliono rannodare, pur non avendo il tempo di adunarli in regolare formazione.

circa 250 metri, tenendosi dietro al centro, alle ali od anche, se occorre, all'infuori delle stesse.

« Quando il capitano vuole che i plotoni della catena si spieghino per mezzi plotoni o per isquadre chiusi in una o due righe, quando vuole stenderli in cacciatori, quando intende aprire o serrare gl' intervalli, ne dà gli ordini opportuni ai capi plotone, e questi fanno eseguire i movimenti secondo le norme prescritte per il plotone ».

La compagnia isolata si regola, per istendersi, come quella inquadrata, disponendo, in generale, un plotone in catena, uno in sostegno a 200 metri dietro, e 2 in riserva a 150 metri da questo.

Nelle marcie, i riparti retrostanti si regolano sulla catena e muovono contemporaneamente ad essa ma, cominciato il fuoco, cercano di guadagnar terreno successivamente, approfittando a tale scopo di tutte le circostanze favorevoli. La marcia della catena per iscaglioni è fatta da riparti costituiti, non inferiori al plotone ed in modo, che nella compagnia non si abbiano più di due scaglioni.

Il caso, in cui siasi costretti a dare il cambio a riparti stesi in catena, è considerato come eccezionale. Se la catena è in ritirata, il riparto sostituente si stende dietro ad essa in posizione conveniente e quello da sostituirsi l'oltrepassa e poi serra; altrimenti il primo s'avanza verso la catena, si stende cammin facendo, ed il secondo serra in ritirata non appena sostituito.

Il rinforzo della catena è fatto per prolungamento della fronte o per frammischiamento. In ambedue i casi devesi giungere sulla catena già stesi e nel secondo ne dev'essere prevenuto anche il riparto, ne' cui intervalli devonsi intercalare gli uomini del rinforzo.

Nelle unità frammischiate i graduati si ripartono fra loro il comando.

Nell'adunata, la compagnia costituisce sempre la colonna normale di compagnia: nel rannodamento, ciascun plotone si raggruppa sul proprio capo e le unità frammischiate sui capi eventuali. Quando occorra, eccezionalmente, rannodare tutta la compagnia, i vari riparti si raggruppano sul capitano nel luogo da lui scelto.

VII.

Comincia ora, col *combat de la compagnie*, quasi un trattatello di tattica: in esso furono riprodotte, con le stesse parole, parecchie norme già esistenti nel regolamento del 1884. L'ordinamento però della materia è differente, le varianti e le aggiunte sono parecchie, le denominazioni di alcuni capitoli cambiate ed alcuni di questi soppressi. Così, per esempio, i capitoli *funzionamento della catena*, *del sostegno e della riserva* e *principi generali della difesa e dell'attacco d'una posizione*, non esistono più e le norme, che essi contenevano, vennero fuse in parte nel *combat de la compagnie*. Anche le regole per l'*impiego dei fuochi* sono variate, essendosi riprodotte, quasi per intiero, ma non nello stesso ordine, quelle del nuovo regolamento sul tiro. Faremo perciò il completo riassunto del *combat de la compagnie* e dell'*impiego dei fuochi*, e ci limiteremo a mettere in evidenza le differenze fra il nuovo e l'antico regolamento in quanto riguarda il *combattimento contro cavalleria*, non che *la difesa* e *l'attacco dell'artiglieria*, *delle strette*, *dei boschi* e *dei luoghi abitati*, essendo poche le modificazioni arrecatevi.

I modi di combattere della compagnia variano, secondo che essa è inquadrata od isolata, secondo che opera offensivamente o difensivamente. « In tutti i casi però la ferma volontà di vincere costituisce la prima garanzia d'un esito felice. La sola offensiva permette d'ottenere risultati decisivi. Questo principio deve servire di base all'educazione militare e di guida negli esercizi e nelle manovre ».

La compagnia inquadrata in offensiva si avvicina al nemico, seguendo la direzione indicata dal maggiore ed in quella formazione che il terreno consiglia come più conveniente (a scaglioni di mezze compagnie o di plotoni, od anche a scacchiera), e coll'avvertenza di non lasciarsi indurre ad un prematuro spiegamento.

Quando il fuoco nemico richieda che si passi dalla formazione di avvicinamento a quella da combattimento, devesi mettere in catena

la sola forza necessaria per cominciare l'azione: tosto però che questa sia seriamente impegnata, non si esiti di farvi concorrere tutta la forza necessaria, per assicurarsi la superiorità del fuoco.

Tra 1400 e 1200 metri la linea più avanzata è costituita di mezzi plotoni chiusi, tra 1200 e 1000 di squadre, tra 1000 e 800 di cacciatori. Si avanza così fino a 700 metri senza far fuoco ogni qualvolta ciò sia permesso dal terreno, altrimenti la linea più avanzata fa fuoco ed i migliori tiratori puntano sui comandanti nemici.

Fra 700 e 400 metri si continua il fuoco, avanzando con energia di posizione in posizione e restringendo verso il centro gli intervalli della catena: il sostegno s'avvicina sempre più a questa e, in caso d'urgenza senza aspettare ordini, la rinforza con mezzi plotoni, o con plotoni, sempre che occorra aumentare la potenza del fuoco.

Si può ammettere che, a 400 metri, il sostegno e perciò tutta la compagnia sia in catena. Allora, rinforzata all'occorrenza da una parte della riserva, essa continui ad avanzare a sbalzi (1) successivi di 50 metri, o tutto in una volta od a scaglioni e, giunta a 250 metri od a 200 metri dal nemico, innasti la baionetta e concentri il suo fuoco successivo accelerato sul punto d'attacco. Se il nemico non si ritira, si faccia un altro sbalzo, poi fuoco accelerato e assalto, precipitandosi tutti su di esso al grido ripetuto di *avanti alla baionetta* ed al suono della corsa e della corsa veloce di trombe e tamburi. Respinto il nemico, la catena si riordini tosto e lo insegua coi fuochi; se n'è invece respinta, cerchi pure di tosto riordinarsi e di ripetere l'assalto, *perchè devesi aver presente che la ritirata, per quanto prontissima, espone sempre alle perdite più grandi.*

La compagnia isolata in offensiva si avanza in formazione di marcia, finchè sia segnalato il nemico. Allora il capitano l'arresta in luogo opportuno, riconosce la posizione e quale ne sia la chiave, concreta il modo di attaccarla e dà a tale scopo le necessarie disposizioni.

L'attacco deve farsi, in massima, di fronte e su di un fianco, contemporaneamente e con la stessa energia, benchè esso debba

(1) Quando sia possibile impadronirsi della posizione con un colpo d'audacia, si tralascino gli sbalzi successivi e si assalti con una marcia continua.

essere decisivo solo da quella parte, che meglio si presti allo scopo: solo avendo assoluta preponderanza di forze può essere fatto nello stesso tempo di fronte e sui due fianchi. Per la condotta di esso, si seguono in generale le norme della compagnia inquadrata; la protezione dei fianchi è però affidata al sostegno finchè non sia tutto in catena, ed allora ne fa le veci quella parte della riserva, che non sia stata impiegata nell'attacco di fianco.

La riserva ha inoltre il còmpito di far fronte ai contrattacchi, d'inseguire il nemico respinto, di costituire il nucleo di riscossa in caso d'insuccesso, o di proteggere un'eventuale ritirata a meno che, spintovi da assoluta necessità, il capitano non abbia esitato ad impiegarla tutta quanta, per assicurare l'esito del combattimento.

« *La difensiva* trae la sua forza principale dal sapersi razionalmente servire dei fuochi e del terreno. In massima, si esclude assolutamente ogni ipotesi di difesa passiva. Quella attiva, la sola, che si prende qui in esame, deve, nella scelta del terreno e nello stato d'aspettazione, deve solo cercare un aumento di forza ed un mezzo di far succedere il combattimento in una posizione conosciuta, per battere il nemico con la maggiore sicurezza e nelle migliori condizioni ».

Il capitano della compagnia *inquadrata in difensiva*, appena giunto a sito invia, se occorre, pattuglie d'osservazione e di collegamento, e quindi fa la ricognizione del terreno sotto il punto di vista dell'offesa, della difesa, de'suoi vari accessi, della linea di ritirata e dei punti di eventuale rannodamento. Indica poi ai capi plotoni i posti loro assegnati nello schieramento ed i lavori di difesa da eseguirvi, avvertendo che la fronte da occuparsi può essere aumentata a 200 metri senza bisogno di disporvisi in modo uniforme, e che il sostegno può avvicinarsi alla catena, purchè il terreno lo copra dai proietti a questa diretti.

I capi plotoni studiano, a loro volta, il terreno avanti e sui fianchi e fanno notare ai loro subordinati, quelli della catena i punti importanti e ne misurano le distanze, quelli in sostegno la linea a seguirsi per recarsi in catena

Intanto la compagnia, ad eccezione delle pattuglie e dei lavoratori, è tenuta indietro unita ed al coperto, e solo è schierata, con tre plotoni in catena ed una in sostegno, quando le pattuglie, inca-

ricate di opporre una prima resistenza al nemico, ne abbiano possibilmente indicato la forza e le intenzioni.

La catena però apre il fuoco solo quando possa riuscire efficace, ed è rinforzata successivamente dai sostegni, per prolungamento o per frammischiamento, non mai per restringimento, di mano in mano che occorra aumentare la potenza del fuoco: *riparti retrostanti possono tirare sui sostegni e sulle riserve del nemico.*

Si può ammettere che, quando l'assalitore giunge a 400 metri, il sostegno sia tutto in catena, e che da quel momento concorra alla difesa la riserva del battaglione, o meglio quella parte di essa, cui non siano stati affidati i controassalti.

Respinto l'attacco dell'assalitore, la compagnia prende una vigorosa offensiva; se invece ne è respinta, si disimpegna dal combattimento e si riunisce nella posizione scelta in precedenza dal comandante del battaglione.

La compagnia isolata in difensiva giunge in posizione in formazione di marcia o di combattimento, secondo che il nemico è più o meno vicino, indi si regola come quella inquadrata, Essa però costituisce anche una riserva e, se il terreno vi si presta, colloca un riparto innanzi ed a poca distanza dalla catena e, su di un'ala, una o due squadre in agguato, quello per ritardare la marcia del nemico ed ingannarlo sulla vera fronte scelta a difesa, queste per prenderlo in fianco.

Il sostegno e la riserva sono disposti a protezione delle ali ed adoperati inoltre, il primo sulla catena per ottenervi la superiorità del fuoco ed una fronte uguale almeno a quella dell'assalitore, la seconda per controassalti da eseguirsi con energia in tutte le occasioni favorevoli e per l'eventuale protezione della ritirata.

Se vincitrice, la difesa prende l'offensiva con una parte delle truppe, stando in guardia dalle imboscate; se vinta « *salvo ordini contrari, abbandona la posizione solo quando sia ridotta agli estremi ed abbia combattuto ad oltranza* ». Allora solo si ritira per iscaglioni di posizione in posizione.

VIII.

L'impiego dei fuochi differisce anch'esso, secondo che si combatte in offensiva od in difensiva.

Nel primo caso lo si apre solo quando possa riuscire efficace, non tanto per consumo di munizioni, quanto per giustezza di tiro: nel secondo lo s'inizia tosto che il nemico possa essere colpito, proporzionando il consumo delle munizioni alla quantità, onde si dispone.

In massima, il maggiore indica l'obbiettivo da raggiungersi e talvolta dove bassi a concentrare il fuoco; il capitano determina i bersagli e la specie dei fuochi; i capi plotone i punti a mirarsi e gli alzi occorrenti; due compiti che spettano al capitano, quando tutta la compagnia è in linea.

« In combattimento si punta al piede del bersaglio. Per tutte le distanze inferiori a 600 metri, quando il nemico sia in piedi od in movimento, l'aggiustamento del tiro sarà sufficientemente assicurato, se si adopera la linea di mira di 400 metri ».

I fuochi da impiegarsi sono: *quelli a comando a caricamento successivo a ripetizione, quelli a cartuccie contate ed a volontà, quelli accelerati a caricamento successivo ed a ripetizione.*

Ai fuochi a comando, fatti da riparti variabili, secondo i casi, dalla squadra alla mezza compagnia, si ascrivono gli stessi vantaggi che da noi. Essi sono adoperati, in offensiva, durante la marcia di avvicinamento e acquistata la posizione, nell'inseguimento col fuoco; in difensiva, il più a lungo possibile. Il loro impiego è però limitato alla truppa che abbia tutta la sua calma, ed è giustificato alle seguenti distanze, le quali tuttavia nulla hanno di assoluto:

ad 800 metri contro una squadra in linea,

a 1000 metri contro un mezzo plotone,

a 1200 metri contro un plotone od una sezione d'artiglieria,

a 1500 metri contro linee estese di colonne di mezze compagnie, di compagnie, d'artiglieria o di cavalleria,

a 2000 metri contro truppe in colonna di marcia od in ordine ristretto.

« I fuochi a comando a ripetizione sono giustificati alle medie ed anche alle grandi distanze, quando si suppone che i bersagli in movimento debbano essere visibili solo per breve tempo ».

Le altre specie di fuochi, difficili ad essere regolate, sono impiegate di preferenza alle piccole distanze senza escludere le medie e le grandi. Infatti quando c'è bisogno di fuochi lunghi e ben mirati, a cartuccie contate od a volontà, ne sono incaricati i migliori tiratori della compagnia, riuniti in uno o due gruppi e, ogni volta che il nemico si presenti allo scoperto e sia molto vulnerabile, s'impiegano i fuochi accelerati a caricamento successivo od a ripetizione, qualunque sia la distanza. Quelli a ripetizione devono sempre essere ordinati da ufficiali, i quali hanno cura di far, possibilmente in modo, che il serbatoio sia sempre pieno, a cominciare dall'istante, in cui si prende la forma da combattimento.

L'applicazione de' principi generali a casi particolari, se si eccettua una razionale trasposizione di parti, ha subito, come s'è detto, poche varianti: perciò rimandiamo il lettore alla *Rivista militare* del 1885, dandogli solo le seguenti avvertenze.

Nel combattimento contro cavalleria non sono più espresse in numeri le distanze, alle quali devesi prendere l'una piuttosto che l'altra formazione, nè i gradi di conversione dei vari riparti per far fronte agli attacchi. È solo detto, a tale proposito, che la fanteria, sorpresa a piccola distanza da foraggieri o da masse di cavalleria, *ha tutta la convenienza d'evitare i movimenti complicati e di non farne alcuno, se trovasi in formazione da combattimento*, bastando allora che i riparti, retrostanti alla catena, sostengano questa alle ali, volgendosi nella direzione, da cui la medesima od essi stessi sono attaccati. Accorgendosi invece in tempo, che nemica cavalleria si dispone a caricare in massa, la fanteria si raggruppa per plotoni, se trovasi in formazione da combattimento, si regola press'a poco come nel 1884, se in colonna di compagnia od in marcia.

Avendo di fronte *artiglieria*, la fanteria si toglie dai punti di caduta de' proietti spostandosi, lateralmente se in difensiva, obbliquamente avanti se in offensiva. Nella difensiva la scorta d'artiglieria,

di forza proporzionata al numero delle batterie, non dipende dal comandante di queste ma, presine gli accordi, adempie al suo compito come crede meglio. Una compagnia dispone in generale, una mezza compagnia 600 metri avanti e in fuori dell'artiglieria e l'altra, unita o ripartita, all'altezza del fianco scoperto ed a 150 metri in fuori; quando delle batterie debba guardare il solo fronte od il solo fianco, si colloca tutta dove si è accennato per la prima o la seconda mezza compagnia.

Quanto si è detto, circa la difesa dell'artiglieria, differisce non poco dal regolamento 1884: nell'attacco invece i due regolamenti sarebbero uguali, qualora nell'antico ai numeri indicanti le distanze fossero sostituite le espressioni *grandi e convenienti distanze*, e si aggiungesse che nelle esercitazioni i pezzi devono essere rappresentati da bandiere.

Nella difesa e nell'attacco delle strette, dei boschi e dei luoghi abitati vennero, nel nuovo regolamento, riprodotte le norme dell'antico, però la difesa in avanti d'una stretta, alla quale prima doveva pensare la catena destinandovi una parte di sè stessa, è ora affidata ad un determinato riparto (*avant-ligne*), incaricato di occuparne gli aditi.

G. Sala.

CAVALIERI SCELTI E PATTUGLIE UFFICIALI

NELLA

ESPLORAZIONE STRATEGICA DELLA CAVALLERIA

Sua Altezza Reale il principe Amedeo, nella ultima sua ispezione ai reggimenti di cavalleria stanziati nella circoscrizione del IX e X corpo di armata, portava una speciale attenzione, oltrechè agli ufficiali e sottufficiali, ai *cavalieri scelti* ed ai cavalli da questi montati.

Con un esame minuto e paziente volle assicurarsi della loro intelligenza, dell'abilità nell'equitazione, della resistenza alle lunghe e celeri marce, ed esperimentare la robustezza e l'attitudine alle corse rapide e faticose dei cavalli. A tal uopo, dopo aver attentamente osservati uno per uno uomini e cavalli nelle istruzioni di maneggio e nell'equitazione di campagna, con una razionale e ben immaginata serie di marce volle formarsi un concetto di quello che essi potrebbero dare quando fossero chiamati in guerra a soddisfare al difficile ed oggi più che mai importante compito di pattuglie ufficiali e di esploratori a grandi distanze.

Fra le prove di resistenza che a questo intento fece fare, è certamente degna di nota la marcia di concentramento su Carditello, eseguita la mattina del 25 aprile dagli ufficiali, sottufficiali e 150 *cavalieri scelti* dei reggimenti Vicenza (24°), Padova (21°), Guide (19°), Firenze (9°), Montebello (8°). Questi riparti di truppa percorsero in 6 ore, per vie diverse, una media di 60 chilometri ciascuno, senza calcolare il ritorno, e giunsero al luogo di riunione con uomini e cavalli in istato soddisfacentissimo.

Se non ci inganniamo, la ragione della speciale attenzione volta da Sua Altezza Reale a questi elementi e dell'abile impulso da lui dato al loro addestramento vuolsi ricercare nell'importanza grandissima che, coi nuovi modi consigliati per l'esplorazione strategica, hanno assunto le *pattuglie ufficiali*.

Queste, nel dispositivo di esplorazione sanzionato dai regolamenti in uso non sono se non elementi complementari, specie di tentacoli od antenne avanzate, lanciate a grandi distanze e soltanto sulle linee di maggior minaccia per segnalare il più da lungi possibile le notizie che più interessano

Il vero lavoro di esplorazione è fatto dalle colonne esploranti e più specialmente dalle pattuglie di scoperta, le quali dividendosi e distendendosi su spazi estesissimi vengono a costituire una rete d'occhi, sottile, pieghevole che, quasi svolazzante cintura, deve avvolgere l'inimico per vedere, riconoscere, riferire tutto quanto di lui importa sapere.

Ma un tale dispositivo, che venne adottato dagli eserciti europei dopo che furono noti i splendidi risultati raggiunti dalla cavalleria tedesca nella campagna del 1870-71, e che è per così dire modellato sulla maniera con cui questa condusse la esplorazione strategica, non è da credere che nelle guerre future possa prestarsi ugualmente bene.

In quella campagna la cavalleria tedesca, al pari della russa nel 1877-78, ebbe il sommo vantaggio di trovarsi a fronte di una cavalleria per ogni rispetto a lei inferiore; che non fece alcuna esplorazione e non cercò con nessun mezzo di contrastarle l'agire Essa quindi potè compiere le sue rapide ed ardite corse attraverso i paesi della Mosella, della Mosa, della Marna senza vedersi arrestata; raggiungere le masse della fanteria nemica, avvolgerle con un gran velo di pattuglie, attaccarsi come polipo ai loro panni e tormentarle senza posa.

Nelle guerre future invece ambedue le cavallerie avversarie avendo il medesimo compito, quello cioè di giungere il più presto possibile in contatto coi grossi delle armate nemiche, contatto rivelatore che è lo scopo precipuo della esplorazione, è chiaro che a ciascuna importerà, prima di ogni altra cosa, cercare l'avversaria per batterla e distruggerla. Battutala e spintone l'inseguimento sino

all'annientamento, allora soltanto la cavalleria vincitrice avrà libero il campo alla scoperta delle forze, mosse, intendimenti delle masse dell'inimico retrostanti.

Ora in questo primo atto della esplorazione strategica lo scopo essendo il combattimento ed il mezzo principale la massa, non pare che il sistema d'avanscoperta attualmente usato sia il più acconcio per raggiungerlo, come quello che incontestabilmente porta ad un eccessivo disseminamento delle forze. Con esso, difatto, una divisione di cavalleria ha i suoi elementi scaglionati per linee su di una profondità totale di circa 16 chilometri e su di un fronte dai 30 ai 25 chilometri, ed impiegando un rilevante numero di squadroni per l'esplorazione non rimane disponibile che poco più della metà della forza pel combattimento.

D'altra parte il ragionamento e l'esperienza dimostrano che per cercare la cavalleria avversaria, per guardarsi dalle sue sorprese ed in generale per esplorare. anzichè le grosse colonne, valgano meglio piccoli gruppi, pochi di numero, ma arditi, intelligenti, celerissimi e quasi invisibili, ben montati e ben condotti. Per la loro piccolezza potendo con maggior facilità avanzare di soppiatto, guadagnare i punti più indicati per l'osservazione, muoversi a traverso i terreni più difficili; per la celerità di cui devono essere dotati, potendo percorrere grandi spazi in breve tempo, da essi si potrà ottenere un numero di notizie che sarebbe follia ripromettersi da grossi reparti. Furono le pattuglie ufficiali quelle che nelle campagne franco tedesca e russo-turca fornirono le migliori informazioni. Fu dalla pattuglia del tenente V. Werthen della 6ª divisione cavalleria che, segnalando dalle alture di Nord a Savigny la presenza di Mac-Mahon in marcia con 140 mila uomini per Vouziers e Beaumont su Metz, il quartier generale principale ebbe confermato che l'armata nemica operava per congiungersi con Bazaine.

Ne emerge pertanto la convenienza che il sistema abbia a trasformarsi e ridursi, nella pluralità dei casi, ad un cordone d'occhi, leggiero e pieghevole, esclusivamente incaricato di vedere e riferire e ad un unico grosso concentrato nelle mani del comandante per combattere.

Anche nel secondo atto dell'esplorazione strategica, quello della scoperta propriamente detta, non saranno forti nuclei di cavalleria

che spiccheranno il loro volo, libero audace, indipendente verso le armate nemiche, ma, di solito, fluide e svolazzanti pattuglie.

Diciamo di solito perchè potrà accadere, specie in paese nemico, che codeste pattuglie si vedano arrestate da villaggi e città ostili, da strette sbarrate od altro. Converrà in questi casi appoggiarle direttamente con squadroni staccati dal grosso, accompagnati o no da artiglieria.

Ma vinti quelli ostacoli ritorneranno indipendenti e riprenderanno il volo verso gli obbiettivi loro assegnati. E una volta che i grossi delle divisioni cavalleria, dopo aver battuta l'avversaria, giungeranno a contatto colle truppe di sicurezza delle armate nemiche e forse non potranno spuntarne la resistenza, saranno ancora le pattuglie indipendenti che tenteranno illuderne la sorveglianza e spingersi all'altezza delle masse retrostanti per osservarne la composizione, calcolarne la forza ed indovinarne, per induzione, gl'intendimenti.

Ma per adempiere ad un ufficio cosi delicato e complesso non v'ha chi non veda le enormi difficoltà che avranno a superare.

Dovendo, di massima, spingersi a grandi distanze, per operare di sorpresa ed agire sciolte da ogni legame, sarà mestieri che siano condotte da un personale fornito a dovizia di intelligenza, ardire, resistenza alle fatiche, facilità di orientarsi ed apprezzare il valore del terreno, da giudicare da pochi indizi il complesso delle cose, e di un coraggio a tutto prova.

Ora tali doti non si possono trovare riunite se non in chi, come l'ufficiale, ha fatto della vita militare una carriera. In lui, in vero, il potere della disciplina, la fiducia data dall'istruzione, l'amor proprio sviluppato dalla responsabilità, la nobile ambizione del successo, la legittima speranza di rapido avanzamento, si congiungono per spingerlo ai più alti sforzi e ai più felici risultamenti.

Esse adunque dovranno essere tutte comandate da ufficiali. Solo eccezionalmente e verso i punti di più facile scoperta dai migliori sottufficiali. E, chiamate a vedere e non a combattere, dovranno, come si disse, essere piccole, non maggiori di 6 uomini, mobilissime, facili a nascondersi e risultare composte da cavalieri sceltissimi non solo per qualità fisiche e per abilità nel servirsi del cavallo, ma altresì per intuito e coraggio; tali in una parola da riuscire di

reale ausilio all'ufficiale nella osservazione e sopratutto nella trasmissione delle notizie raccolte. Le informazioni che possono fornire le pattuglie di scoperta, forti di 8, o 10 *cavalieri non scelti*, e condotte da caporali, quali le consiglia il regolamento, non possono a meno di essere incomplete, tarde, contraddittorie ed anche false, stante la impossibilità di trovare nei caporali, specie ora che le ferme tendono sempre più a raccorciarsi, le qualità necessarie a disimpegnare la difficile missione loro affidata.

Qualcuno potrebbe osservare che così facendo si viene a distogliere, dagli elementi destinati al combattimento, un numero rilevante di ufficiali, specie quando l'esplorazione è condotta in terreni coperti e solcati da molte strade. A simile obbiezione si può rispondere col regolamento tedesco di ultima edizione, il quale non solo fa largo impiego di ufficiali per l'esplorazione, ma consiglia di staccare, in casi speciali, per questo servizio, tutti gli ufficiali di uno squadrone, salvo il capitano. Inoltre, giova riflettere che col sistema attuale non potendosi nel combattimento calcolare sugli squadroni esploranti, nè sui plotoni di fiancheggiamento, il numero degli ufficiali distolti è maggiore di quello occorrente a condurre le pattuglie.

D'altra parte non è da credere che tali pattuglie debbano essere molto numerose Se si pon mente al modo col quale in generale si svolgono e corrono le linee di comunicazione che solcano i principali teatri d'operazione d'Europa; se si considera che tutto il valore militare di una data plaga si riassume in linee principali di ostacoli o di facilitazione e che il valore speciale di ciascuna linea si condensa in pochi punti (nodi stradali, e ferroviari, città, borgate, ecc.) nei quali si ha la maggior probabilità di trovare il nemico, oppure tracce e notizie di lui, è facile dimostrare che, in via normale, 16 pattuglie sono sufficienti per avvolgere una divisione di cavalleria di una rete d'occhi intelligenti, attivi, arditi, puntati sull'inimico per scoprirlo e ad un tempo svelarne da lungi le sorprese.

In quanto alle distanze cui queste pattuglie dovranno essere spinte dal grosso non sembraci possibile potere precisarle con cifre. La natura del terreno, l'operare in paese amico piuttosto che in paese ostile, il correre alla ricerca della cavalleria avversaria oppure alla

scoperta delle masse nemiche, la maggiore o minore lontananza dell'inimico ed altre peculiari condizioni le consiglieranno. Il criterio che a questo riguardo si dovrà sempre avere presente si è che le informazioni, perchè abbiano un vero valore, debbono giungere a destinazione in tempo da potersene servire.

Intorno al modo poi col quale debbono comportarsi le pattuglie nell'esplorare, nel trasmettere le notizie raccolte, nel riposare, vettovagliarsi ecc. non crediamo intrattenerci, sia perchè l'argomento venne già studiato da altri di noi ben più competenti; sia perchè scopo del presente scritto si è di accennare soltanto all'importanza che nell'esplorazione strategica hanno assunto le pattuglie ufficiali e quindi alla necessità di convenientemente prepararle sino dal tempo di pace.

Dato adunque che il servizio della scoperta debba in avvenire posare essenzialmente su tali pattuglie e dovendo di necessità queste essere sceltissime e sapientemente condotte, appare manifesto il bisogno di apparecchiare durante il lavoro della pace gli elementi chiamati in guerra a costituirle.

Inspirandoci alle idee che ci sembrò veder trapelare dalla maniera con cui l'Augusto ed amato capo della nostra cavalleria condusse la recente sua ispezione, vorremmo che a detto servizio fossero adibiti i *cavalieri scelti* dei reggimenti: che la loro cernita fosse fatta con criteri meno ristrettivi ed essi venissero addestrati in modo più consono all'importantissima parte che loro è fatta nella esplorazione strategica.

Istituiti con Atto ministeriale del 1885 nel lodevole intento di sviluppare sempre più in cavalleria un utile emulazione nell'equitazione e nella cura del cavallo, fin'ora essi furono scelti in base all'unico criterio dell'attitudine e abilità nel cavalcare. Ora volendosi che oltre all'essere buoni cavalieri diventino distinti esploratori, pare ovvio che nello sceglier gli si abbia a dar peso altresì alla prontezza dell'intuito, al coraggio, alla sveltezza e furberia del carattere: Tutti dovrebbero saper leggere e scrivere e qualcuno anche avere qualche domestichezza dei costumi e della lingua di paesi esteri.

Una volta così prescelti, riputiamo necessario siano nei reggimenti addestrati con istruzioni e cure speciali riunendoli all'uopo, sovente

sotto il comando di un ufficiale appositamente designato, come praticasi pei zappatori, trombettieri, ecc.

L'equitazione di campagna, le lunghe corse, la conoscenza dei caratteri principali del terreno e sopratutto della viabilità, l'orientarsi, l'esplorare, sarebbero, a nostro avviso, le cose maggiormente da curarsi.

Chiamati in guerra a percorrere grandi distanze in breve tempo e a superare ostacoli, sarà urgente che siano montati su cavalli di molto sangue, veloci, di fondo, capaci di fare in un dato momento i maggiori sforzi. Ragioni di economia e difficoltà di acquisto opponendosi che siano fatte rimonte speciali di cavalli consimili, converrà almeno che questi sieno scelti fra i migliori del reggimento; che vengano ad essi assegnati fin dal tempo di pace; che ne sia il più possibile curato l'allenamento senza scapito della conservazione.

Anche gli ufficiali comandanti delle pattuglie dovrebbero essere, a parer nostro, nei reggimenti, designati in precedenza, scegliendo quelli di maggior intelligenza, cultura, salute, abilità nel cavalcare che offrono più garanzia di saper operare di propria iniziativa e meglio montati.

Così facendo, la nostra cavalleria andrà vieppiù abilitandosi in un servizio che, coll'attuale modo di condurre le guerre, può dirsi essere il principale per l'arma, il più utile per l'esercito, e al quale S. A. R. il generale Ispettore sta imprimendo con amore un sapiente e vitale indirizzo.

Olinto Lugli
Maggiore di cavalleria.

UOMINI DI GUERRA DE' TEMPI NOSTRI

SKOBELEFF

(Continuazione, vedi *Rivista militare*, puntata di maggio 1889)

XI.

Liberato mercè la caduta di Plevna da quella punta minacciosa sul suo fianco destro, il grosso dell'esercito russo riprende la mossa verso Costantinopoli. Lasciata l'armata dell'est sotto gli ordini del principe ereditario di contro alle fortezze del quadrilatero bulgaro commesso ai Rumeni l'assedio di Viddine, esso si accinge a valicare i Balcan diviso in tre masse spalleggiate da una riserva al centro: a destra Gurko deve movere primo, e traversato il Balcan di Etropol dirigersi per Sofia su Filippopoli; poi Radetziki, al centro, forzati i passi del Balcan di Scipca, marcerà su Jamboli; e finalmente a sinistra Dillinghausen moverà anch'esso per Elena e Slivno su Jamboli. Le tre masse devono avvolgere le piccole armate turche di Sofia e di Scipca, e con marcia convergente raggiungere al più presto Adrianopoli: quella del centro seguita da una riserva di due divisioni di fanteria e una di cavalleria deve collegarsi con quella di destra mediante una colonna intermedia che scenderà nella valle della Tungia per i Balcan di Trojan.

Le mosse preparatorie per il passaggio dei Balcan furono eseguite durante il mese di dicembre dopo la caduta di Plevna: Sko-

beleff con la 16ª divisione, la 3ª brigata di tiratori e il 9° reggimento cosacchi si avviò per Selvi su Gabrova a rinforzo della massa centrale.

Più che di catena montana hanno i Balcan l'aspetto di lungo e stretto altipiano dolcemente inclinato verso settentrione, scendente con ripido pendio verso mezzodì: il versante nord è costituito da una serie di contrafforti che si protendono per lungo tratto nella pianura bulgara, paralleli fra loro, ravvicinati in guisa da formare angusti valloni serrati fra pareti rocciose, a picco, alte fino a settanta metri: quello sud dà sproni corti, stretti quasi l'uno all'altro, scendenti ripidi ed erti al piano. Le strade corrono per lo più sulla cresta dei contrafforti; due sole rotabili nei medi Balcani, quella di Etropol e quella di Scipca; il resto sentieri disagevoli, rocciosi, erti, abbandonati: i villaggi giacciono per lo più alle falde dei due versanti: cime e fianchi sono coperti di fitta boscaglia, d'alto fusto sulle vette, ceduà più in basso. Le difficoltà che si oppongono al passaggio della catena principale derivano, anzichè dalla poca accessibilità o dall'altitudine (1200-1600 metri), da cause d'ordine secondario accumulate entro uno spazio avente profondità non superiore a tre giornate di marcia; tali la natura delle strade, la mancanza d'acqua, di luoghi abitati e via dicendo; aggiungasi la rigida stagione invernale, la presenza del nemico e le opere d'afforzamento.

Da Gabrova a Scipca la strada che attraversa la catena principale non ha uno sviluppo maggiore di 25 chilometri: svolgesi da prima lungo la Jautra per circa tre chilometri quasi in piano, poi comincia a inerpicarsi per 15 chilometri, ripida e a volute su per il monte affiancata da profondi burroni, finchè superato un lieve culmine segue quasi piana per un tratto di circa 800 metri sopra un dorso piovente verso est e verso ovest, e poi girando a ovest di una gran roccia calcare denominata Monte S. Niccolò alto 1318 metri, scende ripida e sinuosa per circa sette chilometri al villaggio di Scipca donde immette nella valle della Tungia. Caduto quel passo in potere di Gurko il 19 luglio 1877, si diè tosto mano a rafforzarlo, riassettando la strada fino a Gabrova, voltando le opere di difesa tolte ai Turchi, costruendo nuove trincee e nuove batterie. Divenne per tal guisa una fortezza a tre

fronti con entro baracche, magazzini, polveriera, infermeria ecc. Contro di essa s'infransero gli attacchi ripetuti di Suleyman pascià sulla fine di agosto e nel mese di settembre; Scipca fu pei Russi ciò che Plevna pei Turchi, una fortezza (in minori dimensioni) improvvisata allo scopo di sbarrare una delle vie principali alla controffesa turca, e tener aperto uno sbocco alla offensiva russa non appena fosse consentito dall'andamento delle operazioni nella Bulgaria; fu, dopo i sanguinosi attacchi ora ricordati, investita durante l'autunno e parte dell'inverno da est, da sud e da ovest: i Turchi si mantennero in possesso de' monti laterali del Marko Klarski e dei Mali Berdek, dominanti l'interno della posizione e in parte la via d'accesso da nord; vi costrussero batterie, vi trainarono con gran fatica cannoni e mortai: altre batterie costrussero sul versante sud; e nel piano dinanzi allo sbocco elevarono addirittura un vasto campo trincerato con un perimetro di circa 18 chilometri. Formato a guisa di quadrilatero irregolare esso spingeva uno de' suoi vertici fino a Scipca, l'opposto verso Sichercevo, l'altro oltre Sceinovo; con l'ultimo raggiungeva la strada di Kazaulik al punto d'incontro con la strada di Gussovo. Era costituito da una linea di ridotte a tracciato circolare od ovale, precedute e collegate da trincee, spalleggiate presso Sceinovo e presso il bivio Kazanlik-Gussovo da altre opere chiuse: l'armamento consisteva in pezzi da campo e in pezzi da muro portati da Adrianopoli. Lo sbocco nel piano di Kazaulik era per tal guisa saldamente sbarrato: i sentieri di Selendervo e di Selica sboccavano entro la sfera d'azione del campo trincerato di Sceinovo.

Vessel pascià poteva così opporsi direttamente alla discesa dei Russi per la strada maestra di Scipca, e accorrere con le forze mobili su Gussovo e Imetli a battere le colonne russe prima del loro sbocco nel piano. Ma ciò non potea farsi che ad una condizione, ed è che il comando fosse vigile, risoluto e operoso: questa condizione non si effettuò, e i Russi poterono scendere e sboccare nel piano malgrado le gagliarde opere di difesa che dovevano impedirlo.

Passare i Balcan col grosso dell'esercito non parve a molti impresa facile e promettitrice di buoni frutti: lo stesso Radetzki, che dovea conoscere meglio d'ogni altro i luoghi poichè l'8° corpo di

armata era fin dal mese di luglio rimasto a guardia del passo di Scipca, giudicava non potersi effettuare la traversata della catena principale a causa della stagione. Skobeleff non ammetteva dubbi sulla riuscita dell'impresa: di fronte alla necessità di occupare al più presto Adrianopoli e impedire ai Turchi di farne una nuova Plevna, dovea cessare qualunque esitanza: a chi gli diceva che, passati i Balcan, le truppe non avrebbero più modo di ritirarsi, rispondeva saper ciò assai bene, ma non aver mai pensato alla ritirata: doversi intraprendere subito il passaggio, ogni giorno perduto poter forse protrarre di settimane e di mesi la durata della guerra. Il concetto direttivo dell'operazione fu in tutto simile a quello seguito da Gurko e da Karzoff nel passaggio dei Balcan di Etropol e di Troian, attacco di fronte combinato con doppio avvolgimento pei monti da ritta e da manca: a sinistra il generale Mirski con la 9ª e la 30ª divisione, la 4ª brigata tiratori, 1 battaglione bulgaro, 1 compagnia del genio, 6 sotnie di cosacchi, alcune batterie da campo e una da montagna; dovea movere da Trauna e per il passo di Selica scendere a Gussovo: a destra Skobeleff con la 16ª divisione di fanteria, 3 battaglioni della 3ª brigata tiratori, 7 battaglioni bulgari, 2 compagnie del genio, 7 sotnie di cosacchi, alcune batterie da campo, una da montagna, doveva movere da Selendervo, e, attraverso la montagna, scendere a Hemedly: le due colonne dovevano, dopo raggiunto lo sbocco nel piano, volgere concordi su Scipca e attaccarla sui fianchi mentre Radetski con le sue truppe avrebbe trattenuto il difensore da fronte: esse dovevano iniziar la marcia il giorno 5, raggiungere il 7 la posizione di sbocco, e l'8 attaccare il villaggio di Scipca. Skobeleff emise prima di mover da Plevna le disposizioni preparatorie pel passaggio dei Balcan: è un lungo ordine del giorno in cui la preveggenza del comando scende ai particolari più minuti; è uno splendido esempio dell'attitudine sua a ponderare le difficoltà dell'impresa e provvedere ai mezzi per superarle. Prescrive che le truppe debbano recar seco vettovaglie per otto giorni, biscotto, orzo brillato, sale, thè, zucchero acquavite, carne in piedi: i soldati di fanteria abbiano ciascuno 172 cartucce delle quali 96 saranno portate dagli uomini stessi, il resto ne' traini di reggimento, i quali recheranno pure la calzatura di riserva: si acquistino farsetti, guanti, calze di lana, pellicce, pezze di panno

che spalmate di grasso dovranno avvolgere i piedi e le gambe; i cavalli del treno, sì regolare, come irregolare siano, appena giunti a Gabrova, forniti di basto per someggiare vettovaglie e munizioni. Invia poi un ufficiale di stato maggiore con alcuni contadini bulgari a riconoscere le strade a traverso dei monti, e giunto a Gabrova dispone le truppe a scaglioni fra quella città e Selendervo, emette le ultime disposizioni per la marcia, e invoca l'energia e l'abnegazione di tutti. « Dobbiam compiere una impresa grande e degna in tutto della gloria che imperitura splende sulle bandiere russe. Oggi, o soldati, imprenderemo il passaggio dei Balcani: passeremo con l'artiglieria, ma non v'ha strade, dovremo aprirci il passo a traverso di alte masse di neve sotto il grandinar delle palle nemiche. Lassù fra quelle balze ci aspettano i Turchi ed osano sbarrarci il cammino. Non dimenticate o fratelli che a noi è affidato l'onore della patria, che per noi prega lo Czar liberatore e con lui prega la Russia tutta. Egli aspetta da noi la vittoria: furore, pertinacia, numero di nemici non vi spaventi: santa è la nostra impresa e Dio è con noi! » Ai Bulgari che facean parte della colonna parlava così: « Voi sapete perchè l'esercito russo è in Bulgaria: fin dai primi giorni vi mostraste degni dell'affetto che ha per voi il popolo russo: nei combattimenti di luglio e d'agosto ben meritaste l'amore e la fiducia de' vostri compagni d'armi. Perseverate: voi combattete per l'indipendenza della patria vostra, per la sicurezza de' focolari domestici, per l'onore delle madri, delle sorelle, delle mogli, per tuttociò che v'ha di più caro e di più sacro sulla terra. A voi comanda Iddio d'essere eroi! » E la mossa incomincia la sera del 5 di gennaio: formano l'avanguardia il 12° battaglione di tiratori, 2 compagnie del genio rafforzate da un distaccamento del 64° reggimento con istrumenti da lavoro, 2 battaglioni bulgari, e una sotnia di cosacchi. Lenta, disagevole, tormentosa la marcia su per l'erta pendice: a dritta e a manca precipizi: gli uomini ora mettono il piede su masse compatte di neve e danno addietro sdrucciolone, ora incontrano un borro e affondano fin al collo: si rilevano a stento e gli abiti s'aggelano e si fan duri come legno, i capegli si convertono in ghiaccinoli. Si trainano a braccia i cannoni adagiati su slitte, e la fatica mozza il respiro agli uomini: alcuni cadono sfiniti lungo la strada, e i sopravvenuti li calpestano:

Skobeleff stesso cadde vinto dalla fatica e dal sonno e alcuni soldati fecero cerchio intorno a lui perchè non venisse calpestato. Davanti a tante difficoltà e tanti patimenti gli animi cominciano a vacillare: qualche voce sommessa comincia a udirsi nelle file, « non si può andar avanti, di lassù non si passa. » Ma i dubbi, i timori, i mormorii, le resistenze s'infrangono e dileguano davanti alla indomabile energia di Skobeleff: il suo animo, il suo pensiero si è compenetrato coll'animo e col pensiero degli ufficiali; si cammina lentamente, ma si cammina; a chi gli parlava della impossibilità di passar la montagna rispondeva: « tanto meglio, così non vi troveremo i Turchi a sbarrarci il cammino ». E i Turchi non c'erano davvero lassù al valico in mezzo alle nevi; la strada correva a due chilometri circa dalla loro posizione del Marko Klarski; bisognava garantire il fianco sinistro della colonna e occupare perciò il monte che sorge di rimpetto alle batterie turche: ma è ripido, coperto d'un alto strato di neve, e allora un drappello di cosacchi strisciando col ventre sulla neve traccia la strada, e dietro ad esso due battaglioni bulgari occupano la posizione. La testa di colonna continua intanto a marciare, traversa il dorso principale, e poi scende giù per una ripida pendice nel fondo di uno stretto, vallone rinserrato fra due linee d'alture e si inoltra verso Imetli. Ma ecco apparire allora le prime guardie dei Turchi: sono quattro compagnie avviate a quella volta da Vessel pascià appena ebbe sul mattino notizia della marcia dei Russi: appostatesi sovra un'altura esse fulminano a distanza di 1500 metri gli invasori e ne arrestano la marcia: Kuropatkin cade gravemente ferito. Ma giunge Skobeleff in mezzo a quel fitto grandinare di palle: trova la gente a terra, inerte; nessuno si muove e nessuno risponde ai colpi dei turchi perchè fuori della gittata dei loro fucili: egli fa tosto venire avanti una compagnia del 64° reggimento armata di fucili Peabody tolti ai Turchi nella resa di Plevna, e questa con fuochi a salve costringe l'avversario a ritirarsi di ro la cresta dell'altura.

Sopravviene intanto la notte; cade greve, insistente la neve e il vento la sbatte, l'aggira, la turbina impetuoso: è forza arrestarsi. La testa di colonna marcia da oltre venti ore, ha percorso appena una quindicina di chilometri e non ha ancor raggiunto la posizione

di sbocco; il resto della truppa è tuttora scaglionato lungo il cammino. Si riprende la marcia sul far del giorno; alle 9 l'avanguardia giunge a Imetli ma sulle colline sorgenti a sud-est del villaggio sta fanteria turca appostata entro trincee. Un vigoroso assalto del 64° reggimento la scaccia: la posizione di sbocco è per tal guisa raggiunta; bisogna ora assicurarne il possesso e Skobeleff giunto prima di mezzodì a Imetli, ordina che il villaggio sia tosto messo in assetto di difesa e si costruiscano trincee sulle alture che lo cingono da est e da sud. Movere però in quello stesso dì all'assalto di Scipca non è possibile: Skobeleff n'ha dato avviso fin dalla notte al generale Radetzki: verso le 11 antimeridiane un messaggero inviatogli dal comandante del distaccamento lasciato sulla montagna a guardia del fianco sinistro gli reca l'annunzio che di lassù vedesi la colonna del generale Mirski procedere verso Scipca: ed egli crede siano piuttosto truppe turche che da Kazanlik accorrono a rincalzo di Vessel pascià: ode poco dopo il cannone in direzione di Scipca e crede siano i Turchi che assalgono le posizioni di Radetzki: di Mirski non ha notizia, non è ancor giunta la sua cavalleria per avviarla a cercare il collegamento con la colonna scesa su Gussovo. E intanto ecco giungere la risposta di Radetzki che gli prescrive di rimandare l'attacco al giorno seguente e ad ogni modo *non movere prima che tutte le sue forze non siano raccolte nel piano*. Skobeleff pertanto si contenta di far occupare dal 64° reggimento, giunto nel pomeriggio, i poggi a sud di Imetli e avvicinare a Sceinovo il 63° e il 64°. Continua intanto l'arrivo delle truppe; durante la notte si raccolgono a Imetli la 3ª brigata tiratori e la legione bulgara; ma l'artiglieria da campo non si vede; il comandante del 62° reggimento che doveva co' suoi uomini trainarla, annunzia che non si può in modo alcuno trarla fuori dalla montagna e Skobeleff risponde che la si lasci e il reggimento continui la marcia e si trovi di prima mattina a Imetli.

Mentre la colonna di destra andavasi con tanta fatica raccogliendo a Imetli, quella di sinistra era ridotta in condizioni oltremodo gravi e pericolose. Il generale Mirski, passati i Balcan senza grave difficoltà, era sceso nella sera del 7 a Gussovo: di là, avviato un distaccamento su Maglis a guardia del fianco e del tergo, muoveva

il mattino seguente giusta gli ordini del generale Radetzki all'assalto di Scipca e cacciava i Turchi dalle trincee avanzate ma era costretto ad arrestarsi davanti alle ridotte. Che fare? In quel combattimento durato quasi tutta la giornata le truppe avevano consumato gran parte delle munizioni; alcuni corpi non avevano più che una razione di biscotto: nessuna notizia della colonna di destra: forse sarà stata cacciata a rifascio nelle gole dei monti, forse non potrà sboccare. Il generale Mirski risolve di rimaner là dinanzi alle ridotte ed espone al generale Radetzki le sue condizioni. Ne ebbe risposta: resistere per altre ventiquattro ore, e aspettare Skobeleff: egli, Radetzki tenterà di trattenere il nemico mediante un vigoroso attacco contro il centro della posizione dei Turchi. Tempesta di neve sui monti, nebbia densissima al piano vietano nel mattino al generale Radetzki di vedere ciò che accade dinanzi a lui: ma poi ode il cannone tuonare verso la sua sinistra, e dileguatasi la nebbia vede i Turchi muovere all'attacco delle posizioni del generale Mirski: allora, poco prima di mezzodì, lancia una brigata della 14ª divisione all'assalto, e questa conquista, col sacrificio di 1700, uomini le due prime linee di trincee, ma si arresta davanti alle ridotte: Mirski intanto ha preso la controffesa, ha espugnato la ridotta più avanzata, è entrato in Scipca, ma anch'egli ha dovuto sostare davanti alle opere che sorgono a sud del villaggio. Sono le due e il combattimento langue già presso i lati nord ed est del campo trincerato, quando fra il rombo del cannone e il rullo della fucileria s'ode come schianto di tempesta l'urrà dell'assalto verso Sceinovo. È la colonna di Skobeleff, è l'atto risolutivo. Fin dal mattino avevano quelle truppe dato di piglio alle armi: mancava tuttavia il 62° reggimento, ma appena esso cominciò a scendere nel piano di Imetli, Skobeleff fece attaccare e cacciare i Turchi da una posizione avanzata che occupavano a nord-ovest di Sceinovo, e avviò parte della cavalleria verso sud-est su Kazalik, poi dispose le truppe per l'assalto. È lo stesso metodo d'attacco progressivo e insistente adoprato il dì 11 settembre sulle Montagne Verdi: tre schiere: la prima formata dal 63° reggimento e dalla legione bulgara, la seconda dalla brigata tiratori, dal 61° e dal 64° reggimento, la terza del 62° reggimento. Il momento supremo è giunto: s'è dileguata la nebbia, l'aere è limpido e sereno. Skobeleff per-

corre la fronte delle truppe e additando a ciascun reggimento ora i monti coperti di neve, ora il piano di Sceinovo, volge loro brevi parole: « non più ritirata, ciò che ci resta è morte e gloria o vitupero. « E sia morte e gloria » rispondono le truppe, e con urrà fragorosi salutano il generale, e al suono delle musiche procedono all'assalto. Anche qui come sulle Montagne Verdi le ridotte e le trincee avvolte nel fumo lanciano la morte a torrenti; e le truppe procedono seminando il terreno di caduti: Skobeleff è con la prima linea, montato sul suo cavallo bianco; vuol contare le pulsazioni della battaglia, le palle non lo toccano, una granata scoppia ai suoi piedi ed egli rimane illeso. Percosse da quella tempesta di piombo e di ferro le truppe di prima schiera vacillano, s'arrestano, si atterrano: ma sopraggiungono i rincalzi: e avanti ancora: è l'onda che preme e incalza l'onda, le si sovrappone e la trascina finchè attratta quasi o sospinta da arcana possa, con mugghio tremendo irrompe e dilaga nelle trincee e nelle ridotte. All'urrà dell'assalto succede allora un cupo silenzio d'alcuni minuti, e poi s'ode nuovamente il crepitio della fucileria: la lotta manesca è finita, i vincitori inseguono i vinti col fuoco; sei battaglioni turchi hanno deposto le armi nell'interno delle ridotte, il resto fugge verso Scipca. Skobeleff aveva appena dati gli ordini per l'inseguimento quando gli si presentò un ufficiale turco per annunziargli in nome di Vesses pascià la resa di tutta l'armata di Scipca, trentaseimila uomini, (compresi seimila ammalati o feriti) con novantatrè cannoni e dieci bandiere!

E anche il combattimento di Sceinovo fu come parecchi dei precedenti pretesto agli avversari di lui per isfrondarne gli allori e dargli il biasimo e mala voce: dissero che i ritardi furono da lui voluti di proposito deliberato e ad arte per lasciare che Mirski e Radetzki dimostrassero la loro impotenza e ridondasse a lui solo la gloria del successo. Dopo la breve esposizione dei fatti il lettore è in grado di giudicare se e quanto sia fondata cotesta accusa; a proposito della battaglia di Sceinovo è il caso di ripetere che c'è della gloria per tutti: errori, contrattempi, ritardi ce ne furono certamente, ma riuscirono senza effetto sul risultato finale mercè la eroica devozione delle truppe russe e la fenomenale mancanza di abilità e di energia del comandante dell'armata di Scipca. Skobeleff non negò

agli altri la loro parte di merito, ma volle la sua, e se di fronte alle critiche degli emuli ed agli invidiosi fe' sonar troppo alto il nome di Sceinovo, chi vorrà dargli torto? Il ricordo di Sceinovo fu per lui caro e venerato sempre; durante il suo soggiorno nella Rumelia, quel campo di battaglia fu per lui meta a pietoso pellegrinaggio. Era il mattino di una splendida giornata di primavera; qualche fiocco di neve errava ancora sulla cima del monte San Nicola e un lieve venticello diffondeva per l'aere terso e sereno gli effluvi dei roseti che ammantano la valle della Tungia: là presso Sceinovo, attorno a una colonna monumentale sormontata da una croce, stavano raccolte una ventina di persone a capo scoperto; Skobeleff era fra esse. Un prete celebrava la messa, un dragone faceva da chierico, mentre la tremula voce del sacerdote accompagnata dall'accento vibrato del dragone implorava ai caduti la pace dei forti, le lagrime bagnavano il volto di quell'uomo che con gioia sfrenata condusse le migliaia d'uomini a dar morte e a morire.

XII

Superati dai Russi i Balcan d'Etropol e di Scipca, il dramma corre rapidamente alla catastrofe. Invano la natura ha dato alla Turchia nella valle della Maritza una lunga stretta strategica che consente di contendere a passo a passo la marcia dell'invasore su Adrianopoli e Costantinopoli: le difese naturali non sono tutto; fa d'uopo l'uomo e l'opera sua. Ora sono gli uomini che mancano alla Turchia. Gli avanzi dell'armata di Sofia ripiegatisi per le strade adducenti a Tatar-Bazardgic, erano raccolti da Suleyman pascià giuntovi poc'anzi con truppe staccate dall'armata del Danubio. Erano in tutto quarantamila uomini con un centinaio di cannoni; di valore diverso, buoni gli uni, mediocri o pessimi gli altri; potevano tuttavia contendere efficacemente l'avanzata dell'armata di Gurko quando avessero avuto sicuri il fianco destro e le spalle. Ma la discesa di Karzow per il passo di Trojan e il disastro che incolse all'armata di Scipca, costringono Suleyman a rinunziare alla divi-

sata difensiva e raggiungere al più presto Adrianopoli. Laonde divisa quella massa in due parti pressochè uguali, di cui una, composta delle truppe migliori, adempie all'ufficio di retroguardia, Suleyman si ritrae e giunge a Filipopoli. Era troppo tardi: giungevano le novelle del disastro di Scipca e la cavalleria di Gurko che aveva inondata la valle della Maritza scendeva rapida impetuosa e appariva il dì stesso a nord ovest, a nord e a nord-est della città. Bisognò arrestarsi per poco e ritrarre le truppe sulla destra della Maritza: ma ogni perdita di tempo è fatale, chè dietro alla avanguardia sopraggiunge il grosso e passa il fiume e l'armata di Suleyman in una battaglia di tre giorni (15, 16, 17 gennaio) addossata alle montagne è sconfitta, e costretta ad abbandonare artiglieria e traini e fuggire a sbaraglio a traverso dei monti Rodope. V'era ancora una speranza: Mehemet-Ali era stato mandato ad Adrianopoli per ordinarvi la difesa e aveva chiamato circa 25 mila uomini dalla Bulgaria orientale: erano essi a Jamboli e a gran giornate marciavano verso quella città che doveva essere il nuovo baluardo della Turchia; ma a paro di quelle truppe marciava l'avanguardia delle colonne russe scesa per il Balcan di Scipca: le sopravanzò, le precorse, e Mehemet-Ali dovè volgersi su Costantinopoli. E allora da Adrianopoli la cavalleria russa si distende a ventaglio per le strade fra la Maritza e il Mar Nero e si spinge fino a una giornata di marcia dalla capitale turca, quando il 31 di gennaio è finalmente conchiuso quell'armistizio che dalla Turchia era stato chiesto già da 20 giorni.

Tale è l'ultimo atto del dramma. A Skobeleff è affidato il comando dell'avanguardia dell'armata che, divisa in tre colonne, deve con mossa convergente dirigersi da Eski Zagra, Jeni Zagra e Jamboli su Adrianopoli, grossa avanguardia composta della 16ª divisione di fanteria, della 3ª e 4ª brigata di tiratori, e di una brigata di cavalleria. È d'uopo sovratutto di energia e rapidità di mosse: l'avanguardia deve al più presto raggiungere la ferrovia di Adrianopoli, impedirne la distruzione, impossessarsi del materiale rotabile, collegarsi a destra (ovest) con l'armata di Gurko scendente per la valle della Maritza, a sinistra (est) tagliar la strada alle truppe turche richiamate dalla Bulgaria orientale su Adrianopoli; prevenire, rompere, disorganizzare qualunque tentativo di resistenza, aumentare il terrore e la disperazione suscitata negli animi dalla caduta di Sofia e dalla catastrofe

di Sceinovo. Certo sarebbero tornate opportune grosse masse di cavalleria; nulla di più adatto di quelli instancabili ed audaci cosacchi per inondare i piani a mezzodì dei Balcan, e spargere largamente il terrore, fiaccare l'ultima resistenza. Ma a cagione dell'erronea ripartizione fatta dal comando supremo, la cavalleria era scarsa appunto là dove il suo impiego sarebbe tornato più efficace e più utile: mentre all'armata del Lom, incaricata di fronteggiare le fortezze del quadrilatero bulgaro, erano addetti ben 64 squadroni e 24 sotnie di cosacchi, l'avanguardia di Skobeleff non ne ha che 12. Egli non rifugge tuttavia dall'addossare a dodici squadroni un compito che avrebbe richiesto forza tre volte maggiore: alla scarsezza di cavalleria supplirà con la fanteria e chiederà ad essa la rapidità necessaria per soccorrere in tempo gli squadroni precorrenti; ha fede in sè; in quella sua attitudine meravigliosa a trasfondere nelle moltitudini l'energia della propria anima ha fede nel comandante della cavalleria, in quel generale Strukow che al principio della guerra, con una marcia di 97 chilometri in 24 ore corse dal Pruth al Danubio. Alle 11 antimeridiane del 14 di gennaio l'estrema avanguardia move da Eski Zagra: la cavalleria su tre colonne, di cui la destra si dirige su Cirpan accennando a Filippopoli, la sinistra verso Karabunar sulla ferrovia di Jamboli, il centro su Semenli e Tirnovo punto di raccordamento dei tronchi ferroviari di Filippopoli e Jamboli: sette battaglioni di cacciatori con una batteria seguono la colonna del centro. Non più nemici che contendono il passo, ma tutti gli orrori della guerra senza le acri gioie del combattimento; villaggi abbandonati dai Turchi, saccheggiati, devastati, incendiati dai Bulgari; ovunque tracce profonde di odio e di vendetta fra oppressi e oppressori: in quella regione costituita da dorsi pianeggianti intersecati da profondi burroni, non case, non armenti: le piogge hanno stemperato il suolo, e il freddo sopraggiunto ha coperto le strade di ghiaccio. E tuttavia si marcia, si marcia senza posa e solo a notte fatta si raggiungono gli obiettivi di marcia dopo percorsi circa 60 chilometri. Ma proprio allora s'affaccia alla colonna del centro un compito assai più grave. Era giunta alle 7 pomeridiane ad Aladagh, a cinque chilometri a nord di Semenli, e là si trovò tosto a contatto stretto col nemico. Là il generale Strukow apprese come il ponte di Semenli sulla Maritza fosse

occupato da più battaglioni turchi e difeso da un'opera in terra armata con sei cannoni: urgeva impossessarsene e tosto prima, che il nemico potesse riaversi della sorpresa. Avviò pertanto a quella volta uno squadrone di dragoni. Erano le 10 di sera: quel pugno di cavalieri percorre a rapida andatura quel tratto di strada; giunto presso il villaggio, appieda, attraversa l'abitato, irrompe sul ponte, sorprende e sbaraglia una compagnia che v'era a guardia, si stabilisce alla testata, guasta la ferrovia e il telegrafo. E allora cominciano le difficoltà: le riserve turche dall'altra riva del fiume, gli abitanti di Semenli dalle case aprono fuoco vivissimo contro quelli audaci assalitori e li costringono a ritirarsi. Che fare? Aspettare rinforzi per rinnovare l'attacco? La fortuna è amica agli audaci. Strukow irrompe nel mattino seguente alle 8 nel villaggio di Semenli con cinque squadroni, nel momento in cui gli abitanti fuggivano coi carri e cogli armenti sull'altra riva della Maritza; abbatte, disperde quanto gli si para davanti, e approfittando di quella spaventevole confusione prosegue verso il ponte anch'esso già ingombro di fuggenti; preme, incalza, calpesta, disperde uomini e bestie, raggiunge l'opposta riva, ricaccia i Turchi impacciati nelle loro mosse dalle torme di contadini, conquista la ridotta e le artiglierie e raggiunge la stazione di Tirnovo. Il mattino seguente giungeva un battaglione di cacciatori, e alla sera il grosso dell'avanguardia condotto da Skobeleff. La colonna di destra aveva intanto raggiunto Cirpan fin dalla sera del 15, sorpreso un grosso convoglio, dispersa la scorta, e conquistata grossa quantità di vettovaglie: quella di destra s'era spinta fino alla ferrovia a nord di Karabunar, aveva disperso alcune bande di irregolari turchi, guasti in più punti la ferrovia e il telegrafo.

La fortuna aumenta l'ardire: Strukow lancia ora la cavalleria verso Adrianopoli, ma cammina di notte per nascondere la pochezza delle sue forze e aumentare lo scompiglio e il terrore nelle moltitudini. Partito alle 10 di sera del 16, uno squadrone si dirige su Hermanly, respinge e disperde le truppe ritrattesi il dì 15 da Tirnovo con qualche centinaio di contadini armati, e si avvia verso il ponte sulla Maritza. Lo trova asserragliato con carri, e da una torma di buoi legati l'uno all'altro per la coda e per le corna, ed è tosto fatto segno a fuoco assai vivo dai soldati turchi appostati sull'altra riva.

Resiste per qualche ora, finchè sopravviene a soccorso un altro squadrone: nella giornata è raggiunto da un grosso distaccamento di fanteria con quattro cannoni mandato da Skobeleff. Un altro punto importante è per tal guisa conquistato: a Hermanly mette capo la strada di Filippopoli, la via Adrianopoli è così preclusa agli avanzi dell'armata di Suleyman. E allora parte delle truppe è adoperata a mettere in gagliardo assetto di difesa quel luogo, altra è condotta da Skobeleff verso Haskieuï ove credevasi incontrare la testa dell'armata di Suleyman, la cavalleria riprende la marcia su Adrianopoli. Lo squadrone di punta nella notte dal 17 al 18 s'impadronisce di soprassalto della stazione di Mustapha Pascià e vi resta malgrado i ripetuti attacchi di irregolari turchi, e li costringe a sgombrare il villaggio. Il di seguente è raggiunto dal grosso della cavalleria di Strukow, ed era tempo. Un grosso corpo di truppe, agli ordini Kerin Pascià, proveniente dalla Bulgaria orientale, scendeva per la valle della Tungia e s'avvicinava ad Adrianopoli. L'instancabile comandante della cavalleria n'ebbe sentore: comprese che solo con una marcia audace e rapida poteva prevenirlo in quel luogo: dall'esito di quella mossa dipendeva la fine o la continuazione della guerra. Risolvè di andare avanti e le condizioni dell'avversario vennero in suo aiuto. Mehemet Alì, vista l'impossibilità di farvi giungere in tempo le truppe di Slivno, le aveva dirette per Kirklissa sulla capitale e aveva prescritto al comandante della piazza di condurre il presidio e le artiglierie a Costantinopoli. Il campo trincerato era così lasciato sguernito. Una deputazione di notabili giungeva il 19 a Mustapha Pascià e pregava il generale Strukow di occupare Adrianopoli. Ed egli, lasciata metà delle sue forze nel villaggio ora detto a guardia della retrovia, avviossi con gli altri cinque squadroni verso Adrianopoli e l'occupò: il dì 22 vi giunse Skobeleff col primo scaglione dell'avanguardia, 7 battaglioni e quattro pezzi: nei di seguenti 25 e 26 le truppe di Gurko, e il 28 quelle di Radetzki. Ma mentre queste truppe si raccolgono ad Adrianopoli, la cavalleria delle due colonne russe, Skobeleff e Gurko, unita sotto il comando del generale Doctoroff, si stende a ventaglio fra la Maritza e il Mar Nero collegandosi a destra con la brigata che il generale Gurko aveva avviato a traverso del Despoto-Dagh verso il Mar Egeo. Precede l'infaticato Strukow co' suoi tre reggimenti: segue

il grosso dell'avanguardia con Skobeleff: quegli giunge il 26 a Lulè-Burgos, ne riparte il 28 e dirige le sue truppe su Midin, Sciurlu e Rudosto; il dì seguente giunge con le punte dinanzi alla prima linea di difesa elevata dai Turchi nella penisola di Costantinopoli a circa cinquanta chilometri da questa città seguito da presso da Skobeleff: il 1° di febbraio gli è annunziata la conclusione dell'armistizio.

Così ebbe termine la guerra contro la Turchia. Fine degna in tutto del principio: la marcia da Kisceneff a Barbosci e la rapida scorreria da Kazanlik alle porte di Costantinopoli, il prologo e l'epilogo, della guerra, sono l'opera gloriosa della cavalleria. Nello spazio di quindici giorni gli squadroni di Strukow hanno percorso trecento chilometri in territorio nemico, hanno tagliata la ritirata agli avanzi dell'armata di Suleyman, sopravanzata l'armata accorrente dalla Bulgaria orientale, occupato Adrianopoli, e sono giunti ad una marcia dalla capitale dell'impero turco. Li precorre e li accompagna il terrore, lo scompiglio: la Turchia va in isfacelo, i maomettani abbandonano città e villaggi, forze irregolari che fuggono dinanzi agli irrompenti cavalieri russi gittansi alla campagna, si disperdono, si raggruppano, incendiano, saccheggiano, uccidono: l'odio secolare dei cristiani erompe e dilaga in feroci vendette sugli oppressori nell'atto stesso in cui la croce, simbolo di pace e di perdono, fatta con rozzi tronchi, con erbe, con fiori si leva lungo le strade e i sentieri più deserti. E dietro a quei cavalieri infaticati veniva la fanteria coi cannoni, trascinata dalla ferrea mano di Skobeleff; tutto si mette in opera per stimolarne l'energia, fieri rimproveri in un ordine del giorno alla 16ª divisione perchè è partita un'ora dopo di quanto era prescritto, elogi ai battaglioni di tiratori per l'ordine conservato durante la marcia. Si marciava per lo più sotto una pioggia dirotta, per istrade appena tracciate, col fango sino alle ginocchia; i cavalli estenuati non riuscivano a trascinare i cannoni e supplivano gli uomini con le loro braccia; in 40 ore quella truppa si recò da Kazanlik a Tirnovo percorrendo 82 chilometri. Invano qualche comandante in sottordine, allegando la spossatezza delle truppe, chiese due giorni di riposo: « Abdul Kerin pascià, rispondeva Skobeleff, cammina a paro con noi su altra strada: voglio entrare prima di lui in Adrianopoli, perchè dalla occupazione di quella città dipende l'esito della guerra. » E v'entrava mercè spe-

cialmente l'infaticata energia degli squadroni di Strukow, ma dopo ventiquattro ore vi giunge la fanteria e ne assicura il possesso. Skobeleff dà un primo assetto alla occupazione della città e riprende la marcia: precorre col desiderio e colla speranza il momento solenne dell'entrata in Costantinopoli: alla sua immaginativa stan sempre davanti le cupole dorate di Santa Sofia, ed egli si sente quasi predestinato a ripiantarvi dopo quasi quattro secoli la croce in nome di quella santa Russia di cui riassume in sè le speranze e gli entusiasmi. Una voce sinistra gli risona all'orecchio: corrono trattative di armistizio; l'esercito russo giungerà in vista della terra promessa ma non vi porrà piede. Non crede quasi, affretta la marcia sperando di giungervi prima della conclusione dell'armistizio, e già è pervenuto dinanzi alle linee fortificate di Sciatalgia, già gli squadroni sono a contatto stretto con gli ultimi avanzi dell'esercito turco, quando un ordine del comando supremo gli imponeva di fermarsi. Gli si spezzò il cuore; non credè tuttavia che l'armistizio fosse foriero di pace, sperava che la Turchia fosse risoluta a cadere colle armi in pugno e perciò si diè a tutt'uomo a studiare il terreno, a divisare i modi e predisporre i mezzi d'attacco; « l'onore della Russia, l'onore delle nostre bandiere, la pertinacia e il valore spiegato dall'esercito richiedono che la pace sia dettata a Costantinopoli; là dobbiamo entrare come vincitori, e non altrimenti, e la diplomazia co' suoi lunghi procedimenti non potrà impedirlo. » Vana speranza: la diplomazia fece anche più, arrestò i vincitori alle porte di Costantinopoli, ritolse alla Russia parte dei compensi già consentiti dalla Turchia. Skobeleff n'ebbe ira e dolore grandissimo e si fece banditore d'una nuova guerra più tremenda.

XIII.

Il trattato di Berlino spiaceva a Skobeleff non solo perchè strappava dalle mani della Russia gran parte dei frutti della guerra con la Turchia, ma anco perchè metteva a repentaglio i suoi possedimenti nell'Asia centrale. « Chi esanimi attentamente le nostre

condizioni nell'Asia centrale, scriveva egli nel 1880, non può non essere spaventato dell'abisso che ci si schiude davanti e che può produrre la rovina di tutto l'assetto economico e politico dell'Impero.... È riuscito agli Inglesi infondere ne' popoli asiatici il convincimento della nostra impotenza, e far credere che noi siamo stati costretti da essi a fermarci davanti a Costantinopoli e abbandonare la penisola balcanica. Gran Dio! quali sacrifizi d'uomini e d'onore costerà codesta pace cotanto dolorosa ad un cuore russo! » E infatti la regione transcaspiana, rimastasi quieta durante la guerra russo-turca, erasi levata a rumore appena conclusa la pace: atti di aperta ribellione, molestie alle carovane che dalle oasi dell'Amu Daria e dell'Atrek recavansi alla riva occidentale del mar Caspio, assalti contro i distaccamenti russi inviati a tenere in soggezione il paese, avvenivano frequenti. Principali focolari di ribellione erano la valle dell'Atrek e le oasi giacenti lungo le falde settentrionali dei monti del Kepet Dagh, sulla grande via naturale che dalle rive del Caspio adduce a Samarcanda e ad Herat. Contro gli abitatori di quella regione, fieri, riottosi, dediti alla rapina, valorosi in guerra, fu intrapresa nel 1879 una spedizione con lo scopo di finirla una buona volta conquistando e assoggettando alla Russia quel territorio; ma l'impresa fallì; il corpo di spedizione, tentato invano l'assalto di Denghil-Tepè il di 9 settembre, privo di una buona base di operazione e di magazzini di rifornimento vicini alla regione assalita, dovè ritirarsi. Era una disfatta gravida di pericoli a cui conveniva far argine al più presto; era d'uopo rilevare e tosto il prestigio della Russia, affermare in modo risolutivo la sua forza di fronte a quei popoli non usi a credere che alla forza. Fu perciò stabilito di procedere ad una nuova spedizione e ne venne affidato il comando a Skobeleff. Còmpito gravoso e in parte nuovo per lui; perocchè richiedevasi non solo la rapidità e l'energia di cui diè già prove cotanto splendide nelle guerre precedenti, ma anco senno e preveggenza nel preparare l'impresa. La quale parrà certo assai grave quando si consideri che il corpo di spedizione aveva a tergo il mar Caspio in cui scarseggiavano i mezzi di trasporto, poverissima e quasi sfornita di vettovaglie la costa, esposto durante le operazioni il fianco destro agli assalti di oltre centomila Turcomanni, nemici della Russia e soggetti appena di nome all'autorità

dello sha di Persia. Obbiettivo supremo delle operazione doveva essere la conquista della fortezza di Gèok Tèpè: ma per giungere fin là faceva d'uopo prima di tutto trasportare la base d'operazioni dalle rive del Caspio al margine occidentale dell'oasi, ossia portare circa 13000 tonellate di materiali a traverso dei monti del Kepet Dagh e di un deserto quasi al tutto sprovvisto di acqua: bisognava spingersi fino al margine ovest dell'oasi e stabilirvisi saldamente in guisa da comunicare con rapidità e sicurezza con la base principale che era il golfo di Michailowsk sul Caspio, e afferrare a suo tempo la iniziativa delle operazioni, scuotere la baldanza che negli avversari aveva generato la vittoria dell'anno precedente, distogliere le loro forze dalle linee di comunicazione, e trarre vettovaglie dai luoghi più vicini dell'oasi.

Aveva ponderato tutte le difficoltà dell'impresa, e pari alla responsabilità volle la libertà di disporre sì per l'apparecchi come per l'esecuzione: quindi truppe, mezzi di trasporto per mare, danaro, tutto in sua mano: a lui spetta provvedere alle sussistenze e le autorità civili e militari dei Cercoli, del Caucaso, di Kasan, d'Orenburg e del Turkestan devono perciò soddisfare alle sue richieste: egli può annodare rapporti con le autorità locali dei confini della Persia, di Bukara e di Kiva; egli deve infine organizzare l'amministrazione civile delle terre conquistate. Verso la fine di marzo il generale Skobeleff ha tradotto e concretato in una serie di disposizioni particolareggiate il concetto fondamentale della operazione: ha stabilito la forza e la composizione della piccola armata, la quantità di vettovaglie e dei mezzi di trasporto di cui abbisogna; ha calcolato il tempo che occorre per la raccolta di uomini, materiali da guerra, vettovaglie e quadrupedi. Conoscitore profondo delle esigenze particolari della guerra asiatica, egli vuole nel corpo di spedizione molti cannoni e molti uomini del genio: vuole preparazione compiuta sì per abbondanza di mezzi, sì per opportuno appostamento e facilità di trasporto, preparazione tale che consenta, una volta incominciate le operazioni, di proseguirle e compierle con la massima energia. E tosto si pon mano ai lavori per istabilire a Mikhailovski la base principale d'operazione: si fanno ponti d'approdo per le navi, strade d'accesso, magazzini e là incominciano ad ammassarsi provvigioni d'ogni natura. Skobeleff giunge il dì 16

maggio a Krasnovodsko. Ma l'opera di apparecchio non ha proceduto con la voluta rapidità: causa la scarsezza di cammelli e la stagione eccezionalmente piovosa, la raccolta delle vettovaglie nei posti fortificati lungo il basso Atrek non risponde alle previsioni del comando supremo. Egli giudica tuttavia opportuno di spingere verso l'oasi quella parte di truppe che dee provvedere allo impianto e alla protezione della base secondaria: un forte distaccamento (sei compagnie di fanteria, una del genio, una sezione di segnalisti, quattro sotnie e 18 pezzi) move con vettovaglie per 10 giorni il dì 8 giugno da Douz-Oloum, giunge dopo tre giorni a Khodja-Kola, spicca forti pattuglie in ricognizione verso l'oasi e occupa Bami il giorno 22.

Un risultato importante è stato così conseguito senza grave difficoltà: Bami, posta sulla direttrice di marcia Mikailovsk-Geok-Tepé dista da quest'ultimo punto appena 112 werste: Khodja-Kala, nodo di tutte le comunicazioni che attraverso dei monti adducono all'oasi, dà facoltà di piombare sul fianco e sul tergo delle orde nemiche quando tentino avventarsi contro il corpo che s'avanza a traverso dell'oasi. Ma ora incominciano le difficoltà; quel distaccamento, lanciato a circa trecento chilometri da Mikhailovsk e da Tchikichliar, è ormai a contatto col nemico: urge ora organizzare le linee d'operazione. S'era pensato alla costruzione d'una ferrovia alla Decauville, e s'era all'uopo già raccolto a Mikhailovsk parte del materiale; ma lo studio del terreno fa giudicare inattuabile il progetto e si pon mano tosto alla costruzione della ferrovia ordinaria. Intanto incomincia il movimento de'convogli che recan vettovaglie al distaccamento: i cammelli giungono a migliaia alle basi principali, e di là formati in grossi convogli muovono per le due linee di rifornimento alla volta di Bami, e portano materiali, munizioni, vettovaglie per il grosso del corpo di spedizione. Gravi malattie si diffondono allora nei distaccamenti scaglionati lungo la linea di rifornimento dell'Atrek; scorbuto, dissenteria, tifo: grossi stuoli di nemici irrompono di frequente contro essi distaccamenti e prenunciano una prossima mossa offensiva di tutta l'armata nemica rafforzata da 12 mila uomini provenienti da Merv. Skobeleff parte allora da Krasnovodsk e nella seconda metà d'agosto, per la valle dell'Atrek, si dirige su Bami: visita tutti i distaccamenti lungo la

linea d'operazione: prescrive che gli ammalati siano tosto avviati su Tchikichliar: dappertutto vede co' suoi occhi, provvede e dispone senza ritardo; inesorabile con que'comandanti di distaccamento che per negligenza o per inettitudine non provvedono ai bisogni delle truppe, è largo di encomi a quelli ufficiali che inspirati dal sentimento del dovere trovano in una forte iniziativa i mezzi di far fronte a quella grave e perigliosa situazione. La sua presenza rileva dovunque gli spiriti delle truppe: al flagello dei morbi esse oppongono la stoica rassegnazione, all'uragano che rumoreggia da presso il coraggio freddo e tranquillo di chi ha fede incrollabile e cieca nel capo.

Ma la minacciata irruzione non si effettua: il nemico continua i preparativi, e non crede o non osa erompere col grosso delle sue forze dall'oasi. Skobeleff ritorna a Krasnovdsk; affretta l'invio di materiali e di provvigioni a Bami, e intanto dispone per la raccolta del grosso del corpo di spedizione a Mcihailovsk. — Sulla fine di novembre, dopo sette mesi di preparazione, l'armata procede finalmente verso Geok-Tepé; due colonne, l'una, da Douz-Oloum a traverso dei monti del Kepet Dagh, l'altra da Bami lungo le falde settentrionali di essi monti convergono su Eghian Batyr Kala. È un luogo distante circa 150 chilometri da Bami, a breve distanza da Geok Tepé, scelto da Skobeleff come base delle operazioni risolutive; ivi debbono raccogliersi i parchi d'artiglieria e del genio, il materiale di sanità e vettovaglie per due mesi per tutto il corpo di spedizione. E allora nuove inquietudini per il comando supremo: le truppe sono giunte fin dal giorno 2 di dicembre, la raccolta delle vettovaglie richiede almeno altri 26 giorni: che avverrà se per una causa qualunque i convogli non potessero giungere? Skobeleff, per risparmiar vettovaglie, manda addietro la cavalleria eccetto una sotnia: riduce la razione della truppa e aumenta in compenso la razione di carne, e poi giudicando sufficienti dieci compagnie per la difesa del luogo manda indietro anche il resto delle truppe. « Mangerò carne di cavallo, ma non abbandonerò questo luogo: se io avessi previsto tutto, non sarei venuto avanti così presto; ma ormai il fatto è fatto e ciò sarà bene se le provvigioni giungeranno senza ritardo. Finchè si è indietro è difficile non cedere alla smania della perfezione e al desiderio di parare a tutte le eventualità; ma qui,

a tiro di fucile dal nemico, si pare troppo chiaro che non verrà mai fatto di preparare una guerra in modo da sopprimere l'imprevisto ed evitare la necessità di sforzi straordinari ».

E l'imprevisto era davvero inevitabile; la situazione appariva gravida di pericoli. Un corpo di circa ottomila uomini era stato lanciato a oltre trecento chilometri dalla sua base d'operazione, nel mezzo di una regione inospitale e povera. Il nemico era forte di circa 30,000 uomini di cui 10,000 a cavallo: aveva 5,000 fucili di cui 600 a tiro rapido, un cannone di bronzo da 6 libbre, e due colubrine; ma più che nel numero la sua forza riposava sull'innato ardimento, sulla mobilità, sulla pratica dei luoghi. Occupava come centro di resistenza Denghil Tepé, vasta fortezza, costituita da una cinta continua d'argilla lunga circa 4 chilometri, alta 2 metri e mezzo, grossa 5, con un fosso profondo 4 metri, e largo altrettanto. Bisognava espugnarla e tosto; bisognava impedire al nemico di gittarsi all'aperto e logorare così in una guerra lunga e minuta le forze degli invasori. Le ricognizioni eseguite nei mesi di novembre e di dicembre, gli scontri che ne seguirono, il contegno in essi tenuto dagli avversari rivelarono la difficoltà della impresa: e allora la truppa parve scarsa e si dovè assottigliare i presidî lungo le linee d'operazione per rinforzare il corpo d'assedio. « Chi vuol coprir tutto, scriveva Skobeleff in quest'occasione, è debole dappertutto. Nel momento risolutivo d'una impresa non bisogna mirare che ad uno scopo solo. Lo ripeto: l'impresa non è da prendersi a gabbo; non ne verremo a capo senza gravi perdite qualunque sia il concorso che possiamo aspettarci dalla artiglieria. Potente per gli effetti morali, può quest'arma generare gravi disinganni; fidarsi in tutto sovr'essa è come fabbricar sulla sabbia; informino Gravelotte e la terza battaglia di Plevna. Bisogna ritrar dall'artiglieria tutto quel che può dare; ma è assai manchevole la preparazione d'una impresa militare se non si è tenuto conto della necessità di supplire alla granata e alla palla con la baionetta. — Lo ripeto ancora una volta: non lasciate indietro un soldato se ciò non è assolutamente necessario ». Nè basta ancora: fa d'uopo di norme speciali nello impiego delle truppe di fanteria: « la valorosa cavalleria tekkè, montata su agili corsieri, ardita e destra nel maneggio dell'arma bianca, avrà facilmente ragione, sovra un terreno scoperto,

d'una truppa disposta su linee lunghe e sottili; ma una fanteria in formazione compatta, composta d'uomini coraggiosi, forti, padroni delle proprie armi, saprà strappar la vittoria in un combattimento manesco Bisogna ammettere come principio fondamentale che in Asia l'ordine serrato è onnipotente ». Sulla fine di dicembre la maggior parte del corpo di spedizione era raccolta a Eghian Batyr Kala: erano 29 compagnie, 6 sotnie, 65 cannoni: gli ultimi scaglioni stavano per giungere. Skobeleff ordina allora di stringere da presso la fortezza.

Il dì 1° gennaio i Russi assaltano su due colonne il villaggio di Janghi Kala e dopo aspra lotta se ne impadroniscono, e tosto pongono mano ai lavori d'assedio. Il quale non presenta gran che di notevole dal punto di vista dell'arte, a cagione specialmente della enorme sproporzione dei mezzi messi in opera dagli assalitori e dai difensori. Ma se i mezzi e segnatamente le armi mancano ai difensori, sovrabbondano per lo contrario l'audacia e la risolutezza. Non abbandonarono il terreno esterno: vi costrussero trincee, misero in assetto di difesa le case e ne contesero tenacemente il possesso agli assalitori. Un grosso colpo tentarono nella notte dal 9 al 10 gennaio: 4000 volontari sbucano sul far della sera dalla cinta e si avventano contro il fianco destro delle opere d'approccio: sorprendono le guardie, le sbaragliano: irrompono nelle batterie e nelle ridotte più avanzate senza che i serventi dei pezzi abbiano tempo di trarre un colpo e dopo fiera pugna manesca se ne impadroniscono. Tutto il terreno fra la prima e la seconda parallela è in loro potere e allora si volgono contro le opere che fiancheggiano la prima parallela e le avvolgono e si aprono un varco ai campi degli assedianti. Tre mortai, cinque cannoni, una bandiera son caduti nelle loro mani, quando i Russi giungono alla riscossa e ricacciano gli assediati, i quali abbandonano le opere conquistate e dei trofei raccolti nei primi assalti non riescono a condur via che un cannone da montagna e due cassoni. Fu una scossa tremenda agli spiriti degli assedianti: il ricordo della spedizione del 1879 s'affacciava alla loro mente, e l'idea della ritirata sorgeva spaventoso fantasma in quell'oscuro orizzonte. Ma in quell'universale accasciamento grandeggia l'anima del comandante supremo: Skobeleff prescrive che a qualunque costo siano ripresi e condotti a termine i lavori già

divisati davanti alla prima parallela, e dispone tosto per la protezione dei lavoratori: fa avvicinare il dì seguente il campo del corpo d'assedio di circa mille metri alla fortezza, e ordina che siano espugnate alcune case distanti appena un centinaio di metri dalla cinta. « Io vi prego, scriveva al colonnello Kuropatkine in questa occasione, di considerare che ormai non è più questione di perdite più o meno gravi, ma sì di vittoria. Rilevate gli spiriti delle truppe a qualunque costo: voi mi conoscete abbastanza per credere che, bruciate le nostre navi, io saprò gittare di là dal Rubicone l'ultimo de' nostri soldati. — So che si fa un mondo di chiacchiere. . . . . Imponete silenzio a tutti. Farò, se sarà necessario, fucilare uno dei sussurroni, qualunque sia il suo grado. Le più grandi battaglie sono state perdute per aver tollerato il brontolamento nel mezzo delle truppe: conto sulla vostra energia e sulla vostra devozione alla bandiera ». E di fronte alla energia e alla risolutezza dei capi cessano i brontolii, rinasce la fiducia. Gli ordini di Skobeleff sono eseguiti: il dì 10 di gennaio i Russi s'impadroniscono con un vigoroso assalto delle case poste sul lato sud-est della fortezza: la notte dall'11 al 12 respingono un furioso attacco tentato da seimila assediati contro il fianco sinistro degli approcci, e a questo nuovo atto di audacia tentato dai difensori rispondono avvicinando vieppiù il campo alla fortezza e portandolo alla prima parallela. Intanto questi arditi tentativi dei difensori, coronati sempre da un momentaneo successo, fanno sorgere nuovi dubbi sulla opportunità e sulla efficacia dei lavori d'assedio fino a quel momento eseguiti. Si vorrebbe dal comandante del genio modificare in parte il piano d'attacco, dar maggiore saldezza e potenza difensiva alle opere, prima di avvicinarsi di più alla fortezza. Skobeleff non accetta a nessun patto codesto partito. La caduta delle bandiere e dei cannoni nelle mani degli assediati è per essi un forte argomento per rilevare gli spiriti del popolo e diffondere la voce della disfatta dei Russi: già una sorda e minacciosa agitazione è sorta sul tergo del corpo d'assedio, già si preparano audaci imprese contro le linee di comunicazione. Aggiungasi che ogni giorno che passa reca nuove perdite e rende perciò vieppiù grave il còmpito dei superstiti. Occorre dunque far presto, affrettare quant'è possibile il colpo risolutivo. Si continuano perciò i lavori d'approccio : una nuova sortita accompagnata da un

furioso attacco si tenta dai difensori nella notte dal 16 al 17 e i Russi si appostano dietro le trincee e la respingono; s' iniziano i lavori di mina per far saltare una parte del lato sud, si costruisce una batteria di breccia contro l'angolo sud-ovest. L'energia dei difensori è scemata: non più sortite: essi stanno dietro i parapetti ed aspettano di momento in momento l'assalto. E giunge finalmente quel giorno: nel mattino del 24 gennaio le artiglierie aprono un fuoco violentissimo: prima 12, poi altri 18 pezzi battono il lato sud e in brev'ora aprono una larga breccia e prendono tosto a trarre a shrapnels contro lavoratori che recano terra per colmarla: a quell'ora stessa un'immensa colonna di terra e fumo si leva dal lato est della fortezza; son le mine che hanno brillato, una breccia praticabile lunga quasi 50 metri è aperta nel parapetto. Allora gli assalitori irrompono su tre colonne nella fortezza: ogni resistenza è in brev'ora domata: Skobeleff alla testa di due squadroni e d'una sotnia si lancia all'inseguimento; rincorre i fuggenti per quasi 16 chilometri e riconduce nella città le loro famiglie.

Magnificata dagli uni, rimpicciolita dagli altri oltre il giusto, la impresa di Akhal-Tekké rivela tuttavia nel suo condottiero splendide attitudini guerresche. Fino a quell'epoca Skobeleff erasi mostrato sovrattutto uomo d'azione; agli occhi delle truppe era l'uomo degli assalti impetuosi, delle resistenze ostinate, delle scorrerie audaci; era l'eroico condottiero delle Montagne Verdi e di Sceinovo, l'ardito e infaticato comandante d'avanguardia della valle della Maritza. Era stato un valentissimo capo in sottordine e nulla più: ora apparisce il condottiero supremo con le sue doti più spiccanti. Fidente in sè, egli vuole anzitutto piena libertà d'azione nella condotta della operazione: il suo sguardo acuto e sicuro sa misurare tutte le difficoltà dell'impresa, fissare lo scopo, scernere le vie e i mezzi più opportuni per conseguirlo. Nessuno meglio di lui comprese e applicò il principio fondamentale della guerra; preparazione lunga, accurata, completa quanto è possibile, azione rapida, vigorosa, a fondo. Ma la preparazione, per quanto si voglia accurata, non potrà mai chiudere totalmente il varco all'imprevisto, a quella divinità capricciosa, inconsciente, prepotente che sopravviene spesso a sconvolgere i disegni più a lungo meditati, a sbugiardare le previsioni apparentemente più fondate. La lotta con l'imprevisto è

inevitabile, ed è il modo con cui l'uomo di guerra la affronta e la risolve che sovratutto gioverà a mettere in luce l'altezza del suo ingegno e la tempra dell'animo suo. Skobeleff ha approfittato largamente di quella libertà quasi illimitata che gli era stata concessa nell'apparecchio dell'impresa: ha impiegato ben nove mesi nel raccogliere materiali e vettovaglie nelle basi di operazione e nell'organizzare le vie di rifornimento e crede giunto finalmente il momento di iniziare le operazioni; ma quando le truppe sono già a contatto stretto col nemico, s'accorge che l'apparecchio fatto con tanta cura potrebbe riuscire insufficiente, e l'insufficienza dell'apparecchio potrebbe addurre un tremendo disastro. Non esita un momento: ritirarsi con tutte le forze equivarrebbe a dar vinta la partita; si riduca la razione delle truppe e si aspettino le vettovaglie, ma si mantenga il contatto stretto col nemico: neconosce il numero, ha un alto concetto delle sue attitudini guerresche, ne conosce le arti e i modi di combattere e tuttavia la resistenza e l'audacia appaiono ben maggiori di quanto egli e i suoi s'aspettassero. Non importa; all'audacia, risponde con l'audacia, e alle sue truppe, già scosse dalle crescenti difficoltà della impresa, impone la sua volontà, doma i riottosi, scuote gli inerti, infonde in tutti la fiera e indomabile energia del suo animo. Nulla omette per conseguire questo fine, lodi e biasimi, premi e castighi; ma è l'esempio del capo che deve esercitare l'azione più potente sulle truppe. Mentre la sfiducia e lo scoramento serpeggiano nel mezzo di esse, Skobeleff è sereno e gaio nel volto, e quasi dimenticando che dalla sua vita dipende l'esito della impresa ridiventa lo spensierato sfidatore di pericoli del Danubio e delle Montagne Verdi. Vede gli uomini d'una batteria di razzi darsi alla fuga perchè un razzo è ricaduto in mezzo ad essi: egli li raggiunge di gran carriera, fa ricominciare il fuoco. Un secondo razzo ricade in mezzo alla batteria e il capitano grida si salvi chi può: ma Skobeleff accorre verso il razzo, rimase ferito egli e il suo cavallo ma fa ricominciare un'altra volta il fuoco; il razzo imbercia finalmente nel segno e nella truppa l'entusiasmo succede al terrore. La fama della sua energia si diffonde anche nel mezzo degli avversari; è l'energia dell'uomo che pur di raggiungere il suo scopo non bada a sacrifizi di vite umane; egli vuole

colpire l'immaginazione di quei popoli col terrore; la guerra non ammette sentimentalismo; « la tranquillità dell'Asia, ei disse, è in ragione della strage ». I Tekké lo chiamavano Guenz-Kanly, l'uomo dagli occhi di sangue, e pronunciavano il suo nome con superstizioso terrore. Ma cessata la lotta nessuno era più umano di lui; voleva rispettati la vita e gli averi; trattava i popoli asiatici come i propri soldati: « in ciò, ei diceva, sta il segreto della nostra forza; sono schiavi e vogliamo farne uomini, è questo è assai più importante di tutte le nostre vittorie ». Strano personaggio: accoppia la civiltà con la barbarie, s'inspira secondo le circostanze alla ferocia dei conquistatori e all'umanitarismo dei filosofi.

(*Continua*)

SEVERINO ZANELLI
Tenente colonnello di fanteria.

RASSEGNA MENSILE

Il re a Napoli. — Tiro a segno. — Discussioni parlamentari. — Massaua e Abissinia. — Fatti vari. — Francia. — Germania. — Paesi balcanici. — Austria. — Inghilterra.

Il 15 di giugno S. M. il re inaugurò i grandi lavori pel risanamento della città di Napoli.

S. M. era giunto a Napoli alcuni giorni prima e aveva visitato i nuovi quartieri e gli altri lavori iniziati per il detto scopo.

Il 15, alle 10 del mattino il tuonare delle artiglierie annunziava che il re, la regina e il principe di Napoli uscivano dalla reggia, per recarsi all'inaugurazione. Le vie erano affollate di cittadini plaudenti, le finestre imbandierate. I Reali scesero in piazza del porto, dove migliaia di invitati li attendevano in eleganti tribune, e, ricevuti da tutte le autorità, presero posto in un ricco padiglione eretto in mezzo alla piazza.

All'apparire dei Sovrani sotto il padiglione, scoppiarono applausi fragorosi. Il sindaco di Napoli pronunciò un discorso; poi si lesse il verbale della cerimonia che, riprodotto su ricche pergamene, venne offerto alla firma del re, della regina e del principe di Napoli.

Quindi, scesi dal padiglione, i Sovrani e il principe di Napoli firmarono un'altra pergamena da chiudersi nella prima pietra; su questa pergamena apposero pure la loro firma il sindaco e le altre principali autorità, nonchè i rappresentanti della società assuntrice dei lavori. Finalmente i sovrani collocarono la prima pietra, la quale venne murata dal re fra gli applausi della popolazione napoletana, che lo aveva ammirato ed applaudito nei tristi giorni del colèra ed ora vedeva inaugurata da lui quest'opera di riparazione e di previdenza.

Il 30 giugno ebbe termine in Roma la quinta gara provinciale del tiro a segno, con la gara reale e con la solenne distribuzione dei premi,

a cui intervenne S. M. il re. Il piazzale del poligono era stato ornato di bandiere, stemmi e trofei d'armi. Nel centro sorgeva il palco reale. S. M. giunse alle 5 pom., ricevuto dal ministro della guerra, dalle autorità politiche e militari, dalla direzione provinciale e dalla direzione esecutiva.

Le gare eseguite in presenza di S. M. furono due. Vennero ammessi alla prima tutti i soci premiati nelle gare antecedenti; alla seconda i premiati nelle gare dell'esercito. A queste gare erano assegnati premi, che i fortunati e bravi vincitori ebbero l'onore di ricevere dalle mani stesse di S. M. il re.

Con un regio decreto del 7 corrente luglio fu determinato che nel mese di maggio 1890 abbia luogo in Roma la prima gara generale del tiro a segno.

Durante la seconda quindicina di giugno e nei primi di luglio, continuò nella Camera dei deputati la discussione dei bilanci, intrammezzata da varie interpellanze. Per più giorni la Camera tenne due sedute onde potere assieme alla discussione dei bilanci condurre a termine quella di alcune leggi.

Il 15 giugno discutendosi il bilancio del ministero della guerra, l'on. Nicotera interrogò il governo circa all'esecuzione dei provvedimenti militari approvati lo scorso anno. Rispose l'on. ministro della guerra, assicurando che tutte le somme, votate per provvedimenti militari, sono già spese o impegnate, e che i lavori ferroviari, relativi a detti provvedimenti, vengono spinti con vigoroso impulso e saranno ultimati nel tempo stabilito. L'on. ministro espose inoltre particolareggiate notizie su detti lavori, intorno a cui diede pure schiarimenti l'on. presidente del Consiglio, che comunicò una lettera del ministro dei lavori pubblici, il quale accerta che le opere in questione saranno compiute al più tardi nel 1890.

Il 17 giugno, all'art. 38 del bilancio del ministero della guerra, s'aprì un'interessante discussione sopra un ordine del giorno dell'on. Baccarini, col quale, oltre al ridurre, da 11 ad 8 milioni, la cifra totale delle spese per l'Africa, si voleva sancire la massima che, per qualsiasi nuova espansione coloniale, si dovesse consultare il Parlamento.

Dopochè vari oratori ebbero espresso, pro o contro quest'ordine del giorno, la loro opinione, prese la parola l'on. presidente del Consiglio, che rettificò l'inesatto ricordo fatto dagli oppositori dei giudizi altra volta dati da lui intorno ai limiti dell'impresa africana ed affermò di avere anzi costantemente ritenuto che non si poteva commettere l'er-

rore di restare chiusi in Massaua. Quanto alla prima parte dell'ordine del giorno Baccarini, l'on. Crispi osservò come lo stanziamento domandato dal governo corrisponda a leggi già approvate, e dichiarò che, dopo aver fatto tanti sacrifici per la nostra impresa africana, non si deve rinunziare ai vantaggi che essa oggidì promette. Quanto alla seconda parte, disse che la Camera non poteva disconoscere i diritti del potere esecutivo in tempo di guerra guerreggiata.

Seguirono all'applaudito discorso dell'on. Crispi le risposte precise ed efficaci dell'on. ministro della guerra all'on. Baccarini e ad altri che avevano creduto di coglierlo in contraddizione. Ricordò in quale circostanza aveva pronunziato le parole ricordate dall'on. Baccarini, spiegò come si credettero possibili economie per l'Africa, in vista di eventualità che non si verificarono; respinse con nobilissime parole l'asserzione del Baccarini stesso, che Saganeiti sia stata una vergogna.

« Bisognerebbe, egli disse, disperare della patria, se la morte di pochi valorosi, che pagarono colla vita la propria imprudenza, potesse essere qualificata come una vergogna. »

La Camera, a grande maggioranza, respinse ambedue le parti della mozione Baccarini.

Il 20 giugno, discutendosi il bilancio degli affari esteri s'ingaggiò una viva discussione sulle nostre scuole all'estero. L'on. presidente del Consiglio difese l'operato del governo, sia dal lato della legalità, sia da quello politico; espose le difficoltà d'ordine diverso, contro le quali si deve lottare per mantenere le nostre scuole all'estero, ed esortò la Camera ad aiutarlo nella patriottica impresa.

Nella seduta del 28 giugno, l'on. Ferrari interpellò il ministro dei lavori pubblici circa agli intendimenti del governo sul progettato nuovo valico ferroviario del Sempione, a proposito del quale si teneva in quei giorni una conferenza a Berna. Rispose l'on. ministro dei lavori pubblici, che il governo non entrerà in trattative, quando non sia assicurato che lo sbocco meridionale della progettata galleria sia portato su territorio italiano, e ciò per ragioni militari e commerciali. Aggiunse poi che non trova accettabile l'idea di portare artificialmente detto sbocco sul territorio italiano, mediante un prolungamento della galleria per 500 metri.

Due giorni appresso lo stesso ministro, rispondendo ad un'interrogazione dell'on. Chiala, dichiarò che l'invio di commissari alla conferenza di Berna non implica alcun impegno da parte del governo. I commissari hanno l'incarico di trattare tecnicamente l'argomento, senza pregiudicare in alcun modo il grave problema.

Finalmente nella seduta del 2 luglio, il ministro, rispondendo ad una interrogazione dell'on. Galli su quanto fece e disse qualche personaggio italiano recatosi in Svizzera per la questione del Sempione, ripetè le dichiarazioni precedenti ed aggiunse che qualunque cosa avvenga si terrà scrupoloso conto degli interessi militari e delle opinioni espresse in proposito dalle persone competenti.

Nella stessa seduta l'on. Imbriani mosse interpellanza sull'azione del governo rispetto alla Svizzera, nella questione sollevata da varie potenze, per l'asilo accordato ad anarchici, nichilisti e simile genia. Rispose il presidente del Consiglio, che il governo non ha esercitato e non esercita, a questo proposito, azione alcuna.

Nella seduta del 4 luglio lo stesso on. Imbriani, fra varie domande dirette a diversi ministri, ne diresse una al ministro della guerra, il quale gli rispose immediatamente. La domanda rilletteva il conferimento del grado di capitano nel nostro esercito al principe Luigi Napoleone, conferimento che l'on. Imbriani riteneva contrario alle leggi e lesivo di diritti altrui. Rispose l'on. ministro che nelle nostre leggi nulla vieta allo straniero di servire nel nostro esercito, nel quale militano appunto molti stranieri, e che in molte occasioni gli stranieri hanno prestato, nel nostro esercito, un ottimo servizio. Questo per la questione di principio. In quanto alla questione di persona (aggiunse il ministro), il principe Napoleone ebbe il suo grado di capitano come ufficiale di complemento, non prende stipendio e non lede alcun diritto.

Il 9 luglio, ultimo giorno, fu consacrato intieramente alle interpellanze. Una ne presentò sulle condizioni della Sardegna l'on. Pais, a cui rispose categoricamente il presidente del Consiglio; ed un'altra ne presentò l'on. Cavallotti, così complessa, che fu chiamata *omnibus*. Alla parte generale di questa, che riguardava le nostre relazioni coll'Austria, rispose l'on. presidente del Consiglio, riferendosi a cose già dette e citando quanto dichiarò circa alle relazioni stesse il conte Kalnoky davanti alle delegazioni austriache. Alla parte speciale, che riguardava incidenti internazionali, rispose pure il presidente del Consiglio, e ne parleremo in appresso, accennando ai detti incidenti.

Esaurite queste interpellanze, la Camera decise il proprio aggiornamento.

Fra i progetti di legge discussi alla Camera in questo periodo di tempo straordinariamente operoso, malgrado il caldo o forse a causa di esso e del conseguente desiderio di aure più miti, notiamo i seguenti:

Progetto di legge sulla riforma penitenziaria;

Estensione ai graduati della categoria aiutanti infermieri e furieri del corpo reali equipaggi delle disposizioni della legge 19 giugno 1888;

Convalidazione del Regio decreto 22 marzo 1888 sui compensi da accordarsi all'industria navale;

Progetto di legge sulla costruzione di nuove opere lacuali e marittime nel dodicennio 1890-1912;

Progetto di legge per la revisione delle tasse sugli spiriti;

Progetto di legge per la revisione della tassa sui fabbricati.

Nello stesso periodo di tempo, il Senato discusse varie leggi e gli Stati di previsione della spesa dei diversi ministeri per l'esercizio 1889-90. In un sol caso l'abituale tranquillità dell'aula senatoria fu turbata da un poco di tempesta, e precisamente nella discussione dello stato di previsione della spesa pel ministero della marina. L'on. Saint-Bon con un discorso, di cui tutti deplorarono la violenza, attaccò il ministro della marina, che rispose con calma ammirabile, ribattendo punto per punto tutte le mossegli accuse. Il risultato fu per la conferma della buona opinione e della piena fiducia, che la grande maggioranza degli Italiani ha nell'indirizzo delle cose marittime dato dall'on. Brin.

Specialmente interessante fu la discussione dello stato di spesa pel Ministero degli affari esteri, nella quale da vari oratori fu porta occasione all'on. presidente del consiglio di fare importanti dichiarazioni. All'on. senatore Rossi, che avrebbe voluto sussidiare le scuole italiane tenute all'estero da missionari, il presidente del Consiglio rispose che non si possono assolutamente sussidiare scuole le quali non ammettono la nostra direzione e i nostri programmi. All'on. senatore Parenzo, che chiedeva quale sarà la nostra condotta nella vertenza sorta tra la Germania e la Svizzera, circa il diritto d'asilo concesso da questo Stato, rispose che tale questione non ci riguarda; ma aggiunse che gli esuli d'oggidì non sono quelli di altri tempi. Gli esuli antichi non pensavano che alla patria, gli odierni la negano e fomentano rivolgimenti sociali, magari a danno del proprio paese. Allo stesso senatore Parenzo, il quale voleva sapere quale sarà il nostro contegno fra Menelik amico nostro che aspira al trono d'Abissinia e Debeb parimenti amico nostro che ha la stessa aspirazione, l'on. Crispi rispose, attribuirsi gratuitamente a Debeb l'aspirazione al trono d'Abissinia; aver egli obbiettivi molto più modesti e non essere difficile che s'intenda con Menelik.

Dopo la votazione degli stati di prima previsione, il Senato discusse ed approvò varie leggi, fra cui quelle già approvate dalla Camera, riguardanti la tassa sugli spiriti, la tassa sui fabbricati e la costruzione di nuove opere lacunali e marittime. Votata questa legge, l'11 luglio, il Senato si aggiornò.

La situazione nella nostra colonia africana si va lentamente svolgendo, nel senso che gli ultimi avvenimenti e il saggio indirizzo dato dal governo alla nostra azione in Africa facevano prevedere.

Lettere private e rapporti, giunti in Italia dallo Scioa, recano che nel mese di maggio il conte Antonelli lasciava re Menelik nell'Eggiù, dopo che questi si era proclamato imperatore dell'Etiopia, ed era stato riconosciuto come tale da Ras Mikael e da Tecla Aimanot re del Goggiam.

La necessità di assicurarsi questo riconoscimento spiega e giustifica l'apparente inazione di Menelik, il quale non poteva lasciarsi alle spalle, senza averli sconfitti od esserli amicati, due capi potenti che, approfittando della sua assenza, avrebbero potuto invadere lo Scioa.

È naturale che le trattative abbiano richiesto tempo; si aggiunga la difficoltà di muovere con un esercito attraverso regioni già devastate ed affamate. Ma se la marcia è lenta, la riuscita, per quanto può umanamente prevedersi, è sicura.

Anche tutti i capi del Begamedir fecero la loro sottomissione e l'intiero paese, fino al Vakassiè, è sotto il dominio di Menelik. Il clero che prima l'osteggiava, ora lo appoggia, e i tre Abuna, Petros dell'Amara, Lucas del Goggiam e Mathios dello Scioa, lo riconobbero per imperatore.

A chi sappia quale influenza abbia il clero in Abissinia, non parrà secondario questo fatto, il quale è indizio non dubbio che l'opinione pubblica (se così può dirsi, parlando dell'Abissinia) è favorevole al nuovo Negus; il quale si avanza promettitore di pace in un paese stremo ed esausto dalle devastazioni della guerra.

La stagione delle pioggie non permetterà forse per qualche tempo a Menelik di spingersi oltre. Egli trovavasi alla metà di maggio nel Begemedir, presso il lago Tsana ed accennava ad avanzarsi verso Gondar, la città più centrale dell'Abissinia, antica capitale e sede dell'Abuna dell'Amara. Non è improbabile che quivi si fermi fino a stagione propizia. La regione è una delle più fertili dell'Abissinia. Frattanto il nuovo Negus fa atti che lo dimostrano nel pieno possesso della sua sovranità. Il comando delle provincie che appartenevano

a Degiac Aliù Mariam, fu dato da Menelik al Degiac Oliè, fratello della regina Tahaitù, innalzato alla dignità di Ras.

I Wollo Galla passarono sotto il comando di Ras Darghiè, zio di Menelik, e in parte sotto quello di Degiac Uoldiè. Degiac Sejum fu nominato capo del Tigrè e già si avanza verso l'Enderta.

Queste sono in complesso le notizie giunte per la via dello Scioa. Dalla parte di Massaua l'ultimo corriere reca che Ras Mangascià, il preteso successore del negus Giovanni, e Ras Alula che gli è rimasto fedele, si sono allontanati da Adua per ignota destinazione; può darsi che questa loro mossa abbia per iscopo di opporsi all'avanzarsi di Degiac Sejum.

Dal canto nostro continuò quel lento e misurato avanzarsi che ha già cominciato a dare buoni risultati. Da vari giorni due compagnie d'indigeni si sono spinte fino a Ghinda, e si lavora a sistemare la strada dell'Asmara. Anzi alla partenza dell'ultimo corriere era pure giunta a Massaua la notizia che l'Asmara stessa fosse stata occupata.

Con regio decreto del 20 venne modificata la costituzione del corpo speciale d'Africa, il quale a datare dal 1° ottobre, corrente anno, sarà composto come segue:

Un reggimento cacciatori di quattro battaglioni su quattro compagnie;

Due batterie da montagna;

Due compagnie cannonieri da fortezza;

Una compagnia operai d'artiglieria;

Due compagnie zappatori del genio;

Una compagnia specialisti del genio;

Una compagnia di sanità;

Una compagnia di sussistenza;

Una compagnia treno.

L'arruolamento dei volontari aperto ultimamente, per sostituire nel corpo speciale d'Africa coloro che hanno compiuto la ferma, diede risultati superiore all'aspettazione. Le domande sorpassarono il numero di 11 mila e ne potranno essere accolte poco più di 4 mila.

Frattanto una missione scioana diretta all'Italia sta per giungere alla costa e una nostra nave da guerra è partita per riceverla a bordo. Capo della missione è il Degiac Marconnen cugino di Menelik, e da lui posto a capo della città di Harrar, il che dà a questa missione una speciale importanza. È per lo meno un fatto nuovo che una missione abissina giunga in Europa, e può essere utile per noi che uomini neri mai usciti dal loro paese e a cui un tempo pochi greci ave-

vano dato ad intendere che la Grecia è la più grande nazione del mondo, vengano qui e s'accertino coi propri occhi della grandezza dell'Italia.

Con decreto del 28 giugno vennero chiamati sotto le armi per un periodo d'istruzione della durata rispettivamente stabilita dal regio decreto del 24 marzo ultimo scorso:

i militari di 2ª categoria della classe 1859, che hanno già ricevuto l'istruzione e sono stati ascritti alla fanteria di linea, ai bersaglieri ed alla artiglieria da fortezze in tutti i distretti militari, meno quelli della Sardegna;

i militari della stessa classe e categoria che non hanno ricevuta alcuna istruzione, eccettuati quelli appartenenti ai mandamenti di reclutamento degli alpini ed ai distretti militari della Sardegna.

Quelli fra i detti richiamati, che non hanno ancora ricevuta alcuna istruzione militare, dovranno presentarsi il giorno 8 agosto; coloro invece, che ricevettero già l'istruzione militare o prestarono un periodo di servizio militare, dovranno presentarsi il 28 dello stesso mese.

In occasione del 30° anniversario della battaglia di S. Martino, combattuta il 24 giugno 1859, S. M. il re, volendo dare una prova della sua alta benevolenza all'esercito, ha nominato cavalieri nell'ordine della corona d'Italia tutti gli ufficiali che presero parte alla campagna di guerra di quell'anno e si trovano tutt'ora in attività di servizio e non conseguirono finora alcun distintivo cavalleresco.

Il 29 giugno, durante una marcia, un bersagliere della guarnigione di Benevento, colpito da subitanea pazzia, rimase addietro qualche centinaio di passi dalla colonna e appostatosi dietro un albero, aprì il fuoco contro la coda della colonna stessa, sparando 42 colpi di cui 24 a ripetizione. L'ufficialità e la truppa subito lo circondarono. Il maggiore Varino gli si slanciò contro con la sciabola sguainata e rimase ucciso da una palla alla testa. Il capitano Prestinari allora fece fuoco e uccise il soldato.

Furono inoltre gravemente feriti dal detto bersagliere impazzito, un caporale, un soldato, un borghese, una donna e due bambini.

Questo fatto, che commosse altamente la popolazione di Benevento ed ebbe un'eco in tutta Italia, porse occasione alla popolazione stessa di mostrare la sua simpatia per l'esercito e la sua venerazione per l'eroica vittima del proprio dovere. Ai funerali del maggiore Varino

intervennero oltre la guarnigione, tutte le autorità, molte associazioni e gran concorso di popolo. Il sindaco pubblicò un patriottico manifesto. I negozi erano chiusi durante il trasporto funebre. Pronunciarono sul feretro brevi e commoventi discorsi il prefetto di Benevento, il maggior generale Marselli, il maggior generale Santarelli e il tenente colonnello dei bersaglieri.

Negli ultimi di giugno venne chiuso, nel modo solito, uno dei soliti incidenti colla Turchia. Riza Pascià, nuovo governatore di Giannina, ricevette ordine da Costantinopoli di fare una visita di scusa al console d'Italia in Prevesa, e la fece effettivamente il 26 detto. All'indomani riparti per la sua residenza di Giannina.

Un altro incidente, che diede luogo, come abbiamo accennato, ad un'interpellanza nella Camera per parte dell'onorevole Cavallotti e venne chiuso non con scuse, ma egualmente con nostra soddisfazione, è quello occasionato da alcuni colpi di fuoco, tirati da una barca doganiera austriaca contro un trabaccolo italiano. Il comandante della barca fu destituito. È inutile sofisticare se la punizione gli venne inflitta per i colpi tirati o per non averne fatto rapporto, il che sarebbe una prova che furono tirati ingiustamente.

Un terzo incidente non meno grave quello avvenuto nelle acque di Gabes.

Alcuni pescatori italiani hanno presentato reclamo al Console di Tunisi, perchè, trovandosi nelle acque di Gabes ed avendo issata bandiera nazionale furono assaliti da agenti doganali di Tunisi, che sequestrarono la barca ed il carico, facendo abbassare la bandiera e dicendo che avrebbero potuto anche stracciarla. Portato il reclamo a conoscenza del ministro degli esteri del Bey, questi rispose che dalle indagini finora fatte risultava come la barca per cui si reclama trovavasi a secco e serviva da abitazione e da magazzino e che perciò gli agenti doganali legalmente la visitarono e vi sequestrarono il sale, come avrebbero potuto fare in uno spaccio o magazzino qualsiasi. Quanto alle ingiurie che sarebbero state proferite contro la bandiera, lo stesso ministro ha assicurato di avere ordinato un'inchiesta, per appurare il fatto.

Quest'incidente entrava anch'esso, forse *pro forma*, nell'interpellanza *omnibus* dell'onorevole Cavallotti e siccome al momento, in cui scriviamo, non sembra ancora chiuso, così crediamo interessante riportare la risposta data in proposito dall'onorevole Crispi alla detta interpellanza. I nostri pescatori, egli disse, esercitavano da gran tempo, come

tutti sanno, la loro industria nei mari africani e specialmente in quello della Barberia. Siccome però dalle coste algerine sono stati quasi esclusi, si limitano a pescare su quelle della Tunisia.

Due nostre barche adunque pescavano in queste acque e, come è naturale, avevano seco una certa quantità di sale, che doveva servire per preparare la loro pesca. Ora diversi agenti tunisini sequestrarono in queste barche il sale ed il pesce che vi trovarono, pronunziando inoltre parole ingiuriose per la nostra bandiera. Questi fatti furono contestati dall'autorità tunisina, sicchè un'inchiesta si è iniziata.

I fatti, se veri, sarebbero abbastanza gravi; l'inchiesta disgraziatamente non è ancora compita, nè il residente francese a Tunisi ha ancora studiato l'affare. Si aspetta dunque che la luce sia fatta.

Volgendo ora uno sguardo oltre i confini dell'Italia e delle sue colonie, vediamo in Francia un seguito di sedute parlamentari, che forse avranne riscontro in quelle dell'epoca della prima rivoluzione, ma non l'hanno in quelli di altri paesi nell'epoca contemporanea. Oramai è difficile dire di che cosa si discuta; si palleggiano invettive ed ingiurie e non mancano più se non i colpi di revolver.

Fra le poche discussioni passabilmente tranquille vi fu quella del bilancio della marina, della quale diamo un cenno, perchè indirettamente ci riguarda.

L'ammiraglio Dompierre d'Ormoy pronunciò un discorso in cui, dopo aver parlato dell'importanza che hanno ormai assunto le marine d'Inghilterra, Italia e Germania, affermò la necessità che s'impone alla Francia di essere almeno all'altezza delle ultime due.

Rispose l'ammiraglio Krantz, ministro della marina, rilevando come i crediti per nuovi armamenti ottenuti in Inghilterra ed in Italia dalle due camere cangino realmente la situazione della Francia, obbligandola ad aumentare gli armamenti.

« Per alcuni anni, egli disse, converrà fare uno sforzo ».

Entrò quindi nella storia delle troppo numerose costruzioni navali intraprese in questi ultimi anni, che non sono ancora ultimate, e impacciano la costruzione di nuove navi di migliore modello.

Tutti gli oratori, che presero quindi parte alla discussione, furono concordi nell'affermare la necessità che la marina francese, non potendo eguagliare l'inglese, si rafforsi almeno al punto di uguagliare l'italiana e la tedesca prese insieme.

Il deputato Laisant confrontò a lungo le forze della marina francese con quelle dell'italiana nel Mediterraneo, conchiudendo per la superiorità di quest'ultima.

Sul finire della discussione, il deputato Roche, avendo proposto un credito di 900 mila lire, per affrettare la costruzione di alcune navi, il cui scafo si trova da troppo tempo in cantiere, il ministro Krantz rifiutò il credito offertogli, ma promise di chiedere fra breve un credito di 50 o 60 milioni da impiegarsi in costruzioni nuove.

Dopo qualche giorno si ritornò sull'argomento con un interpellanza. Il deputato Lanessan interrogò il governo sull'insufficienza del materiale della marina della francese, traendone argomento dal risultato delle manovre di Tolone, le quali avrebbero dimostrato la superiorità dell'attacco sulla difesa.

Il ministro, ammiraglio Kranz, rispose che non aveva ancora ricevuto alcuna relazione ufficiale sulle manovre del mediterraneo, e non poteva quindi trarre alcuna conclusione. Soggiunse che, ad ogni modo, la missione ordinaria della marina non è la difesa, ma l'offesa. Conchiuse che studia un progetto di legge, onde chiedere i crediti necessari pel miglioramento del naviglio da guerra.

Nei giorni seguenti fu discusso ed approvato il progetto di legge sul reclutamento dell'esercito, tornato alla Camera colle modificazioni apportatevi dal Senato.

Fuori del Parlamento, oltre i soliti congressi cattolici, dobbiamo notare un congresso per la pace universale e perpetua, simile a quello tenutosi due mesi or sono in Roma. Questo di Parigi nacque, visse e morì anche più inosservato che quello di Roma; si chiuse senza che nemmeno fossero svolti tutti i temi proposti. Un congressista francese, favorevolissimo al disarmo, disse che però la Francia non può disarmare, perchè, nazione vinta, deve riacquistare ciò che ha perduto. Probabilmente non vi erano tedeschi, altrimenti qualcheduno avrebbe risposto che la Germania non può disarmare, perchè, nazione vincitrice, deve conservare quello che ha acquistato. Allora i congressisti italiani si sarebbero accorti (forse se ne accorsero anche senza questo) che hanno sprecato il viaggio.

Disgraziatamente, malgrado i congressi, le feste e i banchetti internazionali e i generosi brindisi che li chiudono, la posizione dei nostri operai in Francia si fa sempreppiù insostenibile. Non passa settimana che il telegrafo non rechi l'annunzio di attacchi per parte di operai francesi contro i loro colleghi d'Italia, e il ripetersi di questi attacchi dimostra che se all'autorità non manca il buon volere, mancano i mezzi d'evitarli; per il che ai nostri operai resta soltanto di partire; ciò che hanno cominciato a fare in grande scala.

In Germania sono cessati gli scioperi e si è chiusa la conferenza per le isole Samoa. Il testo della convenzione conclusa non si conosce, ma si dice che i principali punti su cui i delegati vennero ad un accordo siano i seguenti:

L'ex-re Malietoa sarà restaurato sul trono; una commissione speciale regolerà il sistema interno del governo; si pagherà un'indennità alla Germania per riparazione di danni sofferti a Samoa; in caso di contestazione tra la Germania e gli Stati Uniti, si deferirà la questione all'arbitrato dell'Inghilterra. Fino a che la convenzione non sia ratificata, gli Stati Uniti, la Germania e l'Inghilterra manterranno collettivamente l'ordine nelle isole di Samoa.

Ma se in tal modo venne felicemente composto il dissidio tra la Germania e gli Stati Uniti relativamente alle dette isole, continua e si accentua maggiormente quello tra la Germania e la Svizzera, cagionato dall'arresto dell'agente tedesco Wohlgemuth. Corsero note e contronote; venne in questione il modo con cui la Svizzera esercita il diritto d'asilo; altre potenze entrarono nella vertenza, la quale però allargandosi è uscita dal periodo acuto ed entrata in un periodo cronico, che non desta inquietudini.

Inquietudini non sono mancate nella scorsa quindicina per la piega che sembravano prendere gli avvenimenti nella penisola balcanica. Ricorrendo il cinquantesimo anniversario della battaglia di Kossowo, e festeggiandosi con gran pompa dal governo e dal popolo serbo, si temeva che i partiti ne traessero occasione per dar principio a moti diretti a modificare l'attuale ordine di cose; ma il fatto dimostrò che i timori erano infondati. Le feste passarono come sogliono passare le feste, e la cosa più curiosa di queste ci sembra l'essere state fatte per commemorare una disfatta. Oltre la commemorazione della battaglia di Kossovo, ebbe luogo l'incoronazione del giovinetto re di Serbia, senza che l'ordine fosse menomamente turbato.

In quei giorni appunto il telegrafo aveva recato l'annunzio di disordini scoppiati a Novi Bazar, e quei disordini, ingranditi dalla fantasia, parvero il principio di grandi rivolgimenti; invece erano risse, delle quali non si sa ancora precisamente chi fossero gli autori e quale scopo avessero. Ad ogni modo finchè la Russia non creda giunto il momento di uscire dalla sua riserva, i piccoli moti nella penisola dei Balcani non avranno importanza, e nulla fa supporre che la Russia creda molto prossimo tale momento.

Singolarmente interessanti furono in questo periodo di tempo le cose dette davanti alle Delegazioni austro-ungariche. Diede anzitutto materia per vari giorni alla stampa il discorso pronunciato dall'imperatore ricevendo le Delegazioni stesse, nel quale, mentre si afferma che nei rapporti dell'Austria colle potenze estere non sono avvenute modificazioni e si riconfermano gl'intenti pacifici della monarchia austro-ungarica, si conchiude colla necessità di continuare le misure di precauzione adottate l'anno scorso, e di prenderne alcune urgenti ed indispensabili per aumentare le forze e la consistenza dell'esercito.

Poi vennero le dichiarazioni del cancelliere conte Kalnoky, il quale disse che la pace non è compromessa, sebbene la situazione sia incerta e possa facilmente venire alterata, e aggiunse che l'Austria-Ungheria, appoggiata da' suoi alleati, farà il possibile per mantenere la pace. Venendo quindi a parlare specialmente delle relazioni tra l'Austria e l'Italia, disse che sono perfettamente analoghe a quelle dell'Austria colla Germania, e conchiuse: « L'Italia per noi e noi per l'Italia siamo alleati egualmente sicuri ».

Discutendosi nel Comitato della Delegazione austriaca il bilancio della marina, l'ammiraglio de Sternek, rispondendo ad analoghe domande, disse che la soppressione della squadra del levante è una misura dovuta unicamente a motivi d'economia; quanto alla creazione di una flottiglia sul Danubio, viste le divergenze di parere fra i delegati, l'ammiraglio de Sterneck si limitò a far rilevare la necessità di studiare i mezzi per assicurare la difesa di detto fiume, ed espresse il parere che, nelle guerre future, il materiale galleggiante da guerra avrà una parte importante anche sui fiumi.

Discutendosi il bilancio della guerra e precisamente l'articolo relativo alla creazione di 14 batterie di grosso calibro, il ministro generale Bauer dichiarò essere necessario aumentare nell'esercito austriaco il numero dei cannoni, altrimenti le proporzioni dell'artiglieria sarebbero minori che in altri eserciti e aggiunse che restare addietro su questo terreno vuol dire andare incontro a gravi pericoli.

In Austria, come in Germania, gli scioperi sono cessati, dopo aver dato luogo a gravi disordini, specialmente nei centri manifatturieri di Kladno e di Steyr, dove furono saccheggiate proprietà municipali e private, e l'intervento della truppa e l'uso delle armi furono necessari per disperdere i tumultuanti.

A provare che tutta l'Europa è paese, analoghi scioperi e disordini, con rottura di vetri e saccheggio di botteghe, ebbero luogo negli scorsi

giorni anche in Inghilterra; ma di questi sintomi di malattie passeggiere e talvolta simulate, gli inglesi non si preoccupano gran fatto, ed hanno ragione. Piuttosto sembra che possa dar loro qualche pensiero il nuovo risvegliarsi dei Dervisci nella valle del Nilo. Per dir vero furono svegli sempre e ne è prova la sconfitta che inflissero agli Abissini; ma ora sembra che, restando fermi dalla parte dell'Abissinia, vogliano scendere, finchè possono, giù per la valle del Nilo.

Nella seconda metà di giugno, dispacci del Cairo cominciarono ad annunziare che Wadelnjumi, nuovo capo dei Dervisci, si avanzava con 2000 uomini verso Wadi-Alfa. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, interrogato alla Camera dei Comuni, confermò la notizia, disse che il generale Grenfell aveva creduto opportuno recarsi sopra luogo, e aggiunse che le truppe inglesi non erano ancora state inviate a Wadi-Alfa, ma erano prontissime a recarvisi. Continuando i Dervisci ad avanzarsi, il colonnello Woodhause, comandante delle truppe egiziane al confine, mosse loro incontro e li sconfisse presso Arquin, in un combattimento abbastanza serio. Essi perdettero 500 uomini tra morti e feriti, gli Egiziani 70; due ufficiali inglesi sono tra i feriti. Si presero ai Dervisci due cannoni. Il relativo dispaccio dice che gli Egiziani si comportarono con grande fermezza e i Dervisci spiegarono la solita temerità.

Ma pare che la sconfitta non gli abbia arrestati, o piuttosto pare che il corpo sconfitto non costituisca tutte le forze dei Dervisci che si avanzano. Infatti un telegramma del 9 corrente annunzia che i Dervisci in numero di 5,000 (il corpo sconfitto era di 2,000) continuano a *risalire* verso nord. Non sappiamo perchè il telegrafo si ostini a chiamar *risalire lo scendere*, quasichè per avanzarsi verso nord si dovesse inevitabilmente salire; ma il risultato è lo stesso. Il colonnello Woodhouse, non avendo forze sufficienti per arrestarli, li segue coi suoi vapori, scendendo il fiume, onde impedire che s'accostino al Nilo per attingere acqua. Intanto raccoglie tutte le sue forze ad Assuan e sparge proclami fra le tribù rimaste fedeli, promettendo e minacciando, perchè non facciano causa comune coi Dervisci.

Gli ultimi dispacci annunziano scaramuccie di non grave importanza.

L'11 corrente alla Camera dei comuni, il ministro della guerra disse che le autorità inglesi in Egitto chiedono rinforzi. Due reggimenti inglesi si trovano a Malta pronti per partire. Il generale Downer, già comandante del corpo di occupazione, ritorna in Egitto.

Frattanto in Inghilterra si festeggia lo Scià di Persia che, dopo

avere traversato la Russia, l'Austria, la Germania e la Danimarca, è sbarcato da qualche giorno sulle rive del Tamigi. Buone accoglienze ne trovò dappertutto, ma feste ne ebbe solo in Russia e in Inghilterra, le uniche due potenze interessate a festeggiarlo.

In questi ultimi giorni è sorta improvvisamente una questione tra l'Inghilterra e il Portogallo. Il governo portoghese ha tolto definitivamente la concessione della ferrovia di Delagoa (colonia africana del Portogallo) alla compagnia inglese che di questa strada aveva impreso la costruzione, e non vuole riconoscere nei concessionari altro diritto che quello di essere indennizzati. Il governo inglese ritiene essere questo un atto arbitrario ed ingiusto, e ne domanda l'annullamento. Fatti spiacevoli sono già avvenuti fra le autorità portoghesi e gli agenti della compagnia, che pretenderebbero difendere colle armi il loro diritto.

Questo fatto è quasi una ripetizione di quello che ebbe luogo due mesi fa in Serbia, dove il governo tolse l'esercizio ferroviario a una compagnia francese. Ma il Portogallo è a portata dei cannoni dell'Inghilterra più di quanto la Serbia sia a portata di quelli della Francia, sicchè è difficile che i due incidenti abbiano la stessa soluzione e la compagnia inglese sarà probabilmente più fortunata della francese.

Roma, 12 luglio 1889.

M.

CRONACA ESTERA

AUSTRIA-UNGHERIA

Apertura della sessione delle Delegazioni. — Il 22 corrente ebbe luogo l'apertura della sessione delle Delegazioni. Furono presentati alle due assemblee: il bilancio comune per il 1890, la domanda di crediti suppletorii del ministero della guerra al bilancio ordinario del 1888 e all'ordinario e straordinario del 1889, e la domanda relativa ai crediti straordinari per il proseguimento delle misure militari iniziate nel 1887.

Il preventivo del ministero della guerra si riassume:

bilancio ordinario, fiorini 98,360,820 — in confronto dell'anno precedente maggiore di fiorini 643,165;

bilancio straordinario, fiorini 13,358,948 — in confronto dell'anno precedente minore di fiorini 7,605,718.

Richiesta complessiva, fiorini 111,719,768: in confronto dell'anno precedente risulta quindi una diminuzione di fiorini 6,962,553.

Nelle spese di previsione per il 1890 sono da notarsi principalmente quelle che si riferiscono ai seguenti punti:

1° traslocazione del comando del 10° corpo d'armata da Brünn a Przemysl;

2° costituzione in Jeroslau del comando di una divisione di cavalleria;

3° costituzione del comando dell'8ª divisione di fanteria a Innsbruch, presso il 14° corpo;

4° costituzione di una batteria pesante presso ogni reggimento d'artiglieria: totale 14 batterie;

5° costituzione di un nuovo battaglione nei reggimenti ferrovieri.

Riordinamento dell'artiglieria da fortezza. — Nella *Rivista militare* del mese di ottobre 1888 si fece un cenno delle esercitazioni di tiro eseguite al poligono di Steinfeld con le batterie mobili d'assedio. Ciò faceva supporre — come si accennò in seguito — si preparassero dei parchi leggeri d'assedio, in conformità di quanto si pratica da tempo in Germania.

Ora, in fatti, pare sia prossima la formazione di un nuovo reggimento d'artiglieria d'assedio costituito di 5 o 6 battaglioni. Gli attuali 12 battaglioni, composti ciascuno di 5 compagnie attive e di un quadro per una sesta compagnia, sarebbero trasformati in 18 battaglioni a 4 compagnie attive e un quadro di deposito: 5 o 6 di essi battaglioni sarebbero riuniti per formare un reggimento d'artiglieria d'assedio, provvisto in tempo di pace di tutto il materiale per la costituzione del previsto numero di gruppi di batterie d'assedio in caso di mobilitazione.

Scuole di cadetti. — Delle modificazioni apportate alle scuole di cadetti si parlò nella *Rivista* del mese scorso. Ecco in sunto la organizzazione generale di dette scuole.

Esistono ora le seguenti scuole di cadetti:

a) 12 per la fanteria (a Vienna, Budapest, Praga, Karlstadt, Karthaus presso Brünn, Lobzow presso Krakau, Hermannstadt, Trieste, Libenau presso Graz, Presburgo, Innsbruch, Temesvàr);

b) 1 per la cavalleria (a Märisch-Weisskirchen);

c) 1 per l'artiglieria (a Vienna — Arsenale);

d) 1 per i pionieri (a Hainburg).

La scuola di cadetti del genio a Vienna verrà, come si vide, a esser soppressa con l'uscita degli allievi dell'ultimo anno.

La durata degli studi è di 4 anni per la fanteria e l'artiglieria; per la cavalleria è di 3 anni, corrispondendo il primo anno d'insegnamento al secondo anno della scuola di cadetti di fanteria.

Per altro, mediante presentazione di attestati scolastici, i candidati di fanteria e cavalleria possono essere ammessi direttamente a un corso superiore; quelli di artiglieria e dei pionieri non possono saltare che il 1° corso. Tutti devono poi sostenere un esame d'ammissione.

Gli attestati scolastici devono dimostrare che l'aspirante ha compiuto, con esito complessivo almeno *sufficiente*, i sotto indicati studi.

Ammissione a una scuola di cadetti di fanteria:

a) per il 1° corso, le quattro classi inferiori (gli aspiranti che hanno compiuto soltanto le tre classi inferiori d'una scuola media

vengono accettati all'esame d'ammissione nel solo caso che abbiano ottenuto un esito complessivo *soddisfacente*);

b) per il 2° corso, le cinque classi inferiori;

c) per il 3° corso, le sei classi inferiori di una scuola reale o di un ginnasio, o la corrispondente classe d'un istituto d'insegnamento pareggiato a dette scuole;

d) per il 4° corso, gli studi completi in una scuola reale superiore o un ginnasio superiore, o un istituto d'insegnamento pareggiato a queste scuole.

Ammissione alla scuola di cadetti di artiglieria e dei pionieri:

a) per il 1° corso, le cinque classi d'un ginnasio o di una scuola professionale;

b) per il 2° corso, gli studi completi in un ginnasio superiore o in un istituto corrispondente.

Usciti dalle scuole, gli allievi vengono trasferiti nei reggimenti, vi sono incorporati con la data del 18 agosto e contemporaneamente nominati *cadetti*. Gli allievi dell'artiglieria e dei pionieri che ottennero la classificazione di *ottimo* sono nominati *cadetti supplenti ufficiali*. Tutti gli allievi con la classificazione di *bene* e *benissimo* entrano nell'esercito col grado di cadetti assimilati a furieri.

La direzione generale dell'istruzione è affidata, come per il passato, agli ispettori generali di fanteria, cavalleria e artiglieria; la scuola dei pionieri ha per ispettore generale il capo di stato maggiore generale.

Esperienze balistiche fatte nel 1888. — Nell'ultimo fascicolo (V — 1889) delle *Mittheilungen über Gegenstände des Artillerie und Genie-Wesens*, pag. 203 — è inserito uno studio ove sono contenuti i dati più interessanti relativi alle esperienze fatte nell'anno 1888 con le artiglierie e le armi in genere. Tali esperienze versarono sui seguenti oggetti.

I. — **Armi portatili.**

a) Fucile a ripetizione di 8 millimetri modello 1888. — Eventuale aumento della giustezza di tiro; confronto fra il tiro di questo fucile e quello di 11 millimetri modello 1873-77; prove di resistenza; verifica dell'allargamento di calibro, calibro tollerabile; pulitura della canna; cause del ritardo nell'estrazione dei bossoli e modo di rimediarvi; prove di una cartuccia da esercitazione proposta dal Feld M Reicher.

b) Esperienze sul fucile ad aria compressa sistema Straube.

c) Prove di un proietto proposto dal sig. G. Petry.

d) Esperienze sull'adozione di una carabina a ripetizione da 8 millimetri (Extracorps-Gewehr).

e) Esperienze sull'adozione per un revolver da 8 millimetri per l'esercito.

II. — **Cannoni da campagna e da montagna.**

Aumento di potenza del cannone da montagna modello 1875; scomposizione delle ruote di ferro sistema Zajicek nei cannoni da campagna modello 1875.

III. — **Cannoni d'assedio e da fortezza.**

a) Prove di un cannone da 10,5 centimetri, bronzo acciaiato.

b) Prove di un cannone bronzo acciaiato corto, da 12 centimetri.

c) Tiro a shrapnel con carica ridotta dei cannoni da 12 centimetri d'assedio modello 1880, e da 15 centimetri d'assedio 1880.

d) Prove coi proietti in acciaio vuoto, lisci.

e) Aumento di portata e celerità di tiro con gli shrapnels nei cannoni di ferro modello 1861.

f) Mortai da 15 centimetri d'assedio 1880.

g) Lancio di bombe lunghe 5 calibri coi mortai da 21 centimetri d'assedio modello 1880.

h) Prove di un affusto da fortezza con ruote di legno per cannoni da 15 centimetri.

IV. — **Metragliere e cannoni a tiro celere.**

a) Metragliera Maxim da 8 millimetri.

b) Prove di un cannone da caponiera da 57 centimetri sistema Nordenfeld.

V. — **Esperienze sulle polveri.**

VI. — **Proietti.**

a) Shrapnels di acciaio da 7 centimetri, rivestiti.

b) Prove di proietti nei cannoni da 10,5 centimetri.

c) Proietti vuoti da 12 centimetri modello 1861.

d) Proietti con carica di melinite.

VII. — **Spolette diverse.**

Polvere senza fumo. — Nell'arsenale di Vienna fu esperimentata nel 1888 una nuova polvere senza fumo del farmacista Kalliwoda von Falkenstein, ungherese; ma i risultati non furono soddisfacenti. Ora l'inventore ha notevolmente migliorato la sua scoperta, la quale sia per la semplicità di fabbricazione, per la durata e per il prezzo, sia per le qualità balistiche, non teme confronti. Egli sostiene che la sua polvere imprime al proietto la velocità iniziale di 570-600 metri, non produce fumo nè gas che danneggi la canna, non la riscalda, non produce rinculo. Questa polvere è stata esperimentata anche in Germania.

Nuovo naviglio per l'imperiale regia marina. — A quanto riferisce

l'*Armee und Marine Zeitung*, un ingegnere di marina si è recato in Inghilterra per dirigere la costruzione di una nuova torpediniera, *Planet*. Questa sarà del tipo della *Blitz*, ma la supererà per dimensione e forza. Avrà, come il *Trabant*, 480 tonnellate di spostamento e una forza di 3500 cavalli, sarà armata con 10 pezzi d'artiglieria a tiro rapido.

Il *Blitz*, come *Meteor* e *Komet*, non ha che 380 tonnellate di spostamento e 2600 cavalli di forza.

Nave Kaiserin Elisabeth. — È in costruzione a Pola una nave identica all'incrociatore *Kaiser Franz Joseph I*, varato il mese scorso a Trieste, e si chiamerà *Kaiserin Elisabeth*.

Equipaggi delle imperiali regie navi. — Si scrive da Pola che, giusta notizia da Vienna, presso il ministero della guerra si studia il modo di far servire gli equipaggi delle imperiali regie navi come truppe di sbarco indipendenti, che potranno effettuare spedizioni speciali e combattere in date circostanze come la fanteria. Gli equipaggi verranno armati di fucili Mannlicher e porteranno lo zaino.

Pubblicazioni. — È stata pubblicata una nuova edizione del Regolamento di servizio per l'imperiale regio esercito (fanteria e cacciatori).

BELGIO

Polvere-carta. — La *Belgique Militaire* annunzia con grande soddisfazione che presso la fabbrica d'armi fu accettata pei nuovi fucili a ripetizione la polvere-carta preparata presso il R. Polverificio di Wetteren e della quale si proporrà l'adozione. Per diminuire l'intensità delle vibrazioni della canna la velocità iniziale sarà probabilmente tenuta nel limite di 600 metri sebbene la polvere oradetta possa darne una di 725. Per 600 metri la carica è soltanto di grammi 2,9, il peso del proiettile di 14 grammi, e la tensione di gas dei 1133 atmosfere. Siccome la polvere ordinaria produceva una pressione di 1800 atmosfere, se ne deduce che la nuova polvere oltre al vantaggio di non produrre fumo, risulta più favorevole alla buona conservazione dell'arma.

Istituzione dei consigli d'onore reggimentali. — Con Regio Decreto 25 aprile corrente anno sono stati istituiti consigli d'onore in tutti i reggimenti dell'esercito belga. Il Decreto, pubblicato nel *Journal Militaire Officiel* dell'oradetto mese, è preceduto da una relazione del Ministro della guerra, generale Pontus, al Re.

Dopo aver premesso che nell'ufficiale si richiedono qualità morali d'un ordine elevato, che il sentimento dell'onore dev'essere all'ufficiale guida in qualunque circostanza e che presso altri eserciti sono istituiti tribunali o consigli intesi a tutelare l'onore degli ufficiali, il generale Pontus afferma la necessità di istituire nei corpi *consigli d'onore* col mandato di esprimere parere su quei fatti i quali, non raggiungendo gli estremi voluti per cadere sotto la competenza dei *consigli d'inchiesta* istituiti colla legge 16 giugno 1836, sono, d'altra parte, di tale natura da poter nuocere alla buona riputazione del corpo degli ufficiali.

Il Decreto è di 17 articoli dei quali trascriviamo i più importanti.

Art. 1. — È istituito in ciascun reggimento un *consiglio d'onore.* Questo consiglio ha per mandato di esaminare fatti imputati a membri del corpo degli ufficiali e che fossero tali da intaccare l'onore od il

decoro del corpo. Non è competente nei fatti cadenti sotto il dominio del regolamento di disciplina o delle leggi penali.

Art. 2. — Il consiglio d'onore reggimentale si compone di:

Il tenente colonnello, un maggiore, un capitano, un tenente ed un sottotenente.

Art. 3. — Il maggiore è designato dal comandante del reggimento; gli altri membri sono eletti dagli ufficiali di pari grado presenti al corpo.

Il mandato dei membri del consiglio dura un anno; i membri sono rieleggibili allo spirare del mandato.

Colla stessa procedura vien nominato un supplente a ciascun membro.

L'elezione ha luogo per maggioranza assoluta. Se dal primo scrutinio non risulta tale maggioranza, vi sarà ballottaggio fra i due ufficiali che ottennero maggior numero di voti nel primo scrutinio.

Non ha luogo nuova votazione durante l'anno, salvochè vengano a mancare per qualsiasi motivo e simultaneamente un membro ed il rispettivo supplente.

Art. 4. — Il consiglio d'onore reggimentale si suddivide come in appresso, in ragione del grado dell'imputato, in quanto riflette la designazione dei membri che debbono intervenire alle sedute:

a) Se l'imputato è sottotenente, il consiglio si compone di:
Un capitano, presidente,
Un tenente, ed
Un sottotenente.

b) Se tenente:
Un maggiore, presidente,
Un capitano ed
Un tenente.

c) Se capitano:
Un tenente colonnello, presidente
Un maggiore ed
Un capitano.

Nel caso eccezionale che due ufficiali di differente grado abbiano a comparire nanti il consiglio, si convoca soltanto la sezione che è competente a giudicare l'ufficiale del grado superiore.

Art. 5. — Nel caso che un ufficiale superiore si renda colpevole di fatti accennati nell'articolo 1°, un consiglio d'onore vien convocato in modo analogo ed in seguito ad ordini del Ministro della guerra.

Art. 6. — Presso i distaccamenti comandati da un ufficiale superiore si costituisce un consiglio d'onore speciale composto di un uf-

ficiale di ciascun grado. Lo stesso si farà presso gli stabilimenti diretti da un ufficiale generale o superiore, il quale, in tutte le questioni di procedura, si conformerà per analogia alle prescrizioni stabilite pei consigli d'onore reggimentali.

Quando l'imputato sia capitano e manchi il tenente colonnello, questo consiglio si compone di un maggiore e di due capitani.

Nei distaccamenti nei quali l'effettivo degli ufficiali è insufficiente per costituire il consiglio, il giudizio è devoluto al consiglio del reggimento al quale verranno perciò forniti tutti gli schiarimenti raccolti.

Art. 7. — Gli ufficiali fuori quadro (*non enrégimentés*), come pure quelli addetti ad uno stabilimento che non sia nelle condizioni contemplate nel precedente articolo 6°, possono essere deferiti al consiglio d'onore di un reggimento appositamente designato dal comandante militare della provincia.

Art. 8. — Qualunque ufficiale ha il diritto di segnalare per iscritto ad uno dei membri del consiglio d'onore la condotta di un ufficiale i cui atti fossero tali da intaccare il decoro del corpo (*les écarts de conduite d'un officier qui seraient de nature à porter atteinte à la dignité du corps).*

Il membro ricevente comunica quanto gli fu riferito ai membri del grado immediatamente superiore al proprio. Il tenente colonnello ne rende consapevole il comandante del reggimento.

Art. 9. — Il consiglio non si convoca che dietro autorizzazione del comandante del reggimento o del distaccamento.

Art. 10. — Qualunque ufficiale può domandare, nel modo sopra indicato, la convocazione di un consiglio d'onore onde sottomettere a giudizio questioni in litigio o per discolparsi di sospetti calunniosi che non gli sarebbe possibile di distruggere (*dont il ne pourrait faire justice*) con altro mezzo adatto alla sua condizione.

DANIMARCA

Fortificazioni litoranee. — Sono giunti a Copenhagen i primi pezzi della grossa cupola Gruson, che dovrà stabilirsi nel forte Garderhoi, altri debbono giungere fra poco.

Sembra che quantunque le Camere non abbiano concesso gli 8 milioni richiesti per le fortificazioni, intendasi fare qualche cosa per la difesa di Viborg e per fortificare la capitale anche dal lato del mare.

Sulla costa vicino a Kastrup è stata costruita una batteria, armata potentemente.

La batteria di Charlottenbun, sulla costa settentrionale del Sund, è stata recentemente allestita ed armata con cannoni di grosso e piccolo calibro.

Sull'altipiano che domina la valle di Gjentoite vennero costruite tre batterie. Le prime due, situate tra Thinghoeï e Vangede, sono armate con cannoni a tiro celere, su affusti a scomparsa e protetti da corazza. La terza batteria si trova vicino a Buddinge.

Sulla costa sud tra Kalvebodstrau ed Utterslcomoor è stata tracciata una linea di fortificazioni lunga 15 chilometri, comprendente Husum; questa linea avrà 10 batterie permanenti, con un armamento totale di 56 cannoni, e parecchie altre opere che dovranno essere armate con grossi cannoni.

FRANCIA

Reclutamento. — Il progetto di legge sul reclutamento, approvato per la seconda volta dalla Camera dei deputati, trovò nuovamente opposizione in Senato, dal quale uscì ancora con alcune modificazioni già prima non accettate dall'altro ramo del parlamento.

In tale stato dic ose il governo, che vedeva urgente l'approvazione definitiva del detto progetto di legge, propose, e fu accettata, la formazione

di una commissione militare mista di deputati e senatori, alla quale sarebbe riuscito assai più facile di spianare le difficoltà e mettere d'accordo le due Camere.

Questa commissione di 51 membri, dei quali 18 senatori, addivenne all'accettazione di due articoli dei tre in litigio. Essa ammise le dispense di diritto introdotte dal Senato in favore di certe categorie di giovani: il primogenito di orfani, il figlio unico di vedove, il fratello di soldato in servizio; non insiste più sul reclutamento regionale, che tanto stava a cuore alla Camera; ma non volle sapere della modificazione portata dal Senato, all'articolo 23, il terzo in questione. Questo articolo riflette il passaggio alla riserva, dopo un anno di servizio attivo ed a certe condizioni, degli allievi delle scuole superiori, dei futuri institutori, di un certo numero di giovani artisti ed industriali, ed il Senato vi ha aggiunto i seminaristi. La Camera invece voleva imporre ai futuri curati tre anni di servizio.

Su questo punto le due frazioni opposte della commissione mista non riuscirono a trovare un terreno favorevole ad una transazione, nè le diverse discussioni avvenute in proposito lasciavano indizio di possibile accomodamento. Tuttavia il ministro della guerra non disperò di ottenere l'approvazione del progetto di legge indirizzandosi direttamente alla Camera. Infatti dopo viva discussione, la Camera con una maggioranza di voti avuti, caso curioso, col concorso del partito radicale approvò il progetto di modificato dal Senato.

Licenze ai soldati agricoltori. — A causa delle difficoltà che tutti gli anni provano gli agricoltori a trovare un numero sufficiente di braccia pel lavoro della raccolta, il ministro della guerra ha deciso che, come si fece nell'anno passato, siano anche quest'anno accordate delle licenze ai soldati di tutte le armi che domandano di andare a lavorare, sia nelle loro famiglie che presso gli agricoltori del dipartimento ov'essi si trovano di guarnigione. Questi permessi saranno accordati nelle epoche della falciatura del fieno, della mietitura e della vendemmia con le proporzioni che i comandanti di corpo d'armata crederanno convenienti, tenendo conto della situazione degli effettivi, della necessità del servizio e dei bisogni dell'agricoltura. Tali licenze verranno fruite solamente dai soldati designati come contadini.

Una nuova rivoltella d'ordinanza. — Il nuovo fucile di piccolo calibro adottato per l'esercito ha naturalmente fatto pensare a surrogare l'attuale rivoltella con un'altra col calibro di 8 millimetri. Gli esperimenti fatti con questa nuova arma hanno dato buoni risultati; essa è leggiera, elegante ed offre molte garanzie di sicurezza per coloro che do-

vranno servirsene; quando lo sportello del caricatore è aperto il movimento del grilletto si trova arrestato e la pressione del dito non agisce che sulla ruota, facendola girare; non vi sono quindi più disgrazie da temere durante il mettere o togliere le cariche dall'arma; il percussore, diviso dal grilletto, si trova incastrato nella culatta; infine il meccanismo dell'arma è ridotto alla più semplice espressione.

Materiale ferroviario. — Da una statistica del ministero dei lavori pubblici risulta che le compagnie ferroviarie francesi possono disporre di 270,000 vagoni di ogni specie. Questo totale comprende circa 10,000 locomotive, 4,500 vetture di prima classe, 10,000 di seconda, 10,000 di terza, 10,000 vagoni merci per grande velocità e 235,000 vagoni merci di diverse specie.

Manovre alpine. — Il giorno 16 giugno ebbero principio le manovre alpine in Savoia, nel Delfinato e nelle Alpi marittime.

I gruppi alpini saranno accantonati per circa tre mesi nelle alte valli delle Alpi. Dopo 15 giorni di manovra preparatoria i cacciatori di montagna eseguiranno una marcia di 30 giorni con operazioni offensive e difensive a seconda dei settori di manovra di ciascun gruppo.

Nel XIV corpo d'armata i battaglioni cacciatori 11°, 12°, 13°, 14°, 22°, 28° e 30° e nel XV corpo d'armata i battaglioni cacciatori 6°, 7°, 23°, 24°, 37°, prenderanno parte alle manovre. I soldati dei battaglioni sono provveduti di 45 cartucce a salve per le manovre e di 25 cartucce a pallottola per il tiro di combattimento; ogni batteria porta 180 cartocci e 20 granate; ciascun distaccamento del genio è munito di 150 petardi di dinamite.

Le diverse operazioni nelle montagne riprodurranno episodi storici; così i gruppi alpini posti sotto gli ordini del generale Garnier des Garets, che dovranno manovrare nella seconda quindicina di agosto fra Fontano e Saorgio, riprodurranno nella manovra finale le differenti fasi del combattimento che ebbe luogo a Saorgio nel 1796.

Grandi manovre. — I generali designati a dirigere le grandi manovre in quest'anno, sottoposero alla sanzione ministeriale il programma delle esercitazioni che avranno luogo sotto la loro alta direzione. Per quanto concerne l'VIII corpo d'armata, comandato dal generale Gallaud, a Bourges, le date non sono ancora definitivamente fissate, ma si sa che quelle manovre, le sole alle quali saranno ammessi gli addetti militari e gli ufficiali stranieri, si svolgeranno, al principio di settembre, nella zona compresa fra Nevers, S.t Benin-d'Azy, S.t Saulze, La Charité sur Loire e nella parte del dipartimento di Nièvres che confina col dipartimento del Cher. In quanto al 6° corpo d'armata, a capo del quale trovasi il gene-

rale Miribel, comprenderà tre divisioni, circa 34,000 uomini, cioè: la 11ª divisione a Nancy, la 12ª a Reims e una divisione di manovra costituita da una brigata di fanteria marina e dalle truppe di complemento di cui dispone il corpo d'armata, che è il più importante di frontiera. Le manovre cominceranno il 5 settembre e termineranno il 19 con la solita grande rivista. La loro progressione è la seguente:

Da principio le due divisioni, che normalmente entrano nella costituzione del corpo d'armata, faranno manovre di brigate contrapposte, che avranno luogo, per la 11ª divisione, nei pressi di Void (Meuse) e, per la 12ª nei pressi di Vitry-le-François. In seguito cominceranno le manovre di divisioni contrapposte sotto la direzione del comandante del corpo d'armata: la divisione dell'est (11ª), marcerà su Ligny-en-Barrois, ove, oltrepassando l'Ornain, cercherà d'impadronirsi del passaggio della Marna a S.t Dizier; ma la divisione dell'ovest (12ª), le si porterà contro e la rigetterà sull'Ornain, coprendo così S. Dizier. Allora avranno luogo le manovre di corpo d'armata contro nemico segnato, e per questo nemico segnato saranno impiegate 3 brigate di fanteria e un gran nerbo di cavalleria ed artiglieria. — Il 6° corpo d'armata, composto sempre di tre divisioni e denominato « corpo del sud », si concentrerà verso Ancerville e Stainville, cioè presso la Marna de Saulx, e, sapendo che il nemico, il corpo del Nord, ha passato la Meuse a Dion ed è indirizzato sulla riva sinistra dell'Aire al limite sud della foresta d'Argonna, marcerà su Bar-le-Duc, per coprire questa città, indi si spingerà incontro all'avversario. A questo punto avverrà una specie di cambiamento di scena: il 6° corpo ancora rinforzato, diventerà « corpo dell'ovest » e opererà contro il « corpo dell'est » che continuerà ad essere nemico segnato, ma non comprenderà che parecchi battaglioni cacciatori, una brigata di cavalleria e cinque batterie a cavallo. Questo corpo dell'est, venendo da S.t Mihiel, si stabilirà sulla riva sinistra dell'Aire, al Signal de Belrain; il corpo dell'ovest marcerà da Revigny contro questa posizione e rigetterà il nemico su San Mihiel, nelle cui vicinanze poi avrà luogo la rivista finale.

Brigata di fanteria marina alle manovre. — Come già abbiamo accennato, alle manovre di autunno al campo di Chalons prenderà parte una brigata di fanteria marina. Essa sarà costituita con elementi forniti dalle porzioni centrali dei reggimenti di fanteria marina, comprenderà due reggimenti di manovra con due batterie d'artiglieria e sarà comandata dal generale Chanu. — Tale brigata arriverà a Vitry il 1° settembre per eseguire nei giorni 2 e 3 delle esercitazioni di reggimenti contrapposti; il 4 farà riposo e, nei giorni 5 e 6, manovre di brigate con-

trapposte sotto la direzione del generale comandante la 12ª divisione; dal 7 settembre parteciperà alle manovre di divisione e di corpo d'armata.

Durante il periodo delle manovre la città di Vitry sarà considerata come piccolo deposito della brigata.

Dopo le manovre i riservisti della brigata di marina verranno diretti per ferrovia ai porti dai quali dipendono e poi rinviati in congedo unitamente ai compagni delle porzioni centrali.

Ritardatari (trainards) alle manovre. — Venne sempre segnalata a più riprese, durante il periodo delle manovre autunnali, la rapidità con cui si assottigliano gli effettivi dopo qualche giorno di marcia: ciò avviene per la facilità con cui gli uomini si distaccano dalle colonne. Per rimediare a quest'abuso il ministro della guerra ha emanato una prescrizione, che da parecchio tempo è in uso nell'esercito italiano. Ogni medico militare, nelle marce, sarà provveduto di un libretto taccuino nel quale segnerà il nome dei ritardatari e l'ora in cui arrivarono presso di lui. A partire da tale momento ciascuno di essi dovrà o montare nell'ambulanza o camminare indrappellato col plotone che lo segue.

Manovre navali. — Il programma di queste manovre, stabilito dallo stato maggiore del ministero della marina, comincerà a svilupparsi fra giorni. La squadra di evoluzione rinforzata da un certo numero di navi leggiere, che si stanno armando a Tolone e dagl'incrociatori nei quali è compreso il d'Estrées di stazione in Tunisia ed il Seignelay distaccato al levante, opererà nel Mediterraneo in prossimità delle coste francesi ed in alto mare contro un nemico proveniente dal sud-est. Contemporaneamente la divisione corazzata del nord, rinforzata anch'essa da alcuni bastimenti, manovrerà nella Manica e nell'Oceano. Il periodo delle operazioni sarà chiuso con la seconda quindicina di luglio.

Quest'anno per la prima volta, il vice ammiraglio comandante in capo della squadra francese del Mediterraneo dirigerà le manovre in qualità di capo arbitro e sarà così in condizioni convenienti per poter dare un giudizio esatto sui combattimenti e fare la critica generale delle operazioni. Perciò il vice ammiraglio du Petit-Thouars isserà la sua bandiera sull'incrociatore *Desaix*, comando dal suo aiutante di campo. I due gruppi belligeranti saranno sotto gli ordini dei contro ammiragli Alquier ed O'Neil, comandanti le due divisioni del Mediterraneo. Il capo arbitro potrà dunque portarsi da un campo all'altro e prendere posizione adatta per osservare bene il campo di battaglia e per far sospendere opportunamente la manovra, quando la credesse mal eseguita o mal compresa. Infine al suo giudizio inappellabile saranno sottoposte le contestazioni

che sempre sorgono numerose fra i belligeranti, a causa della difficoltà che s'incontra nell'eseguire strettamente le convenzioni.

Avviene spesso alle manovre navali che i due avversari si aggiudicano entrambi la vittoria: le torpediniere colano a fondo un gran numero di navi e queste invece non vogliono ammettere sorprese. Si son viste torpediniere lanciar dieci, quindici torpedini, mentre non ne hanno che due: dopo essere apparse innanzi a una nave, correre su di un'altra e poi su di una terza, e così via via, facendo clamore del successo e portando una confusione enorme nel loro percorso.

Poi avviene altresì che, tanto è l'amor proprio impiegato nei due campi a disputarsi la vittoria, che involontariamente i capi dei gruppi a ragione o a torto prendono sempre le difese dei loro subordinati. Il direttore delle manovre, comandante in capo della squadra, non dovrà quindi avere altra preoccupazione che quella di cercare la verità e di mettere in rilievo il ben fatto dell'uno e gli sbagli dell'altro.

È anche da notare che in quest'anno sono stati richiamati dalle stazioni del Mediterraneo parecchie navi per abituarne gli equipaggi alla navigazione in massa ed al servizio in guerra.

Tutti i legni della squadra del Mediterraneo saranno forniti di viveri per un mese e l'incrociatore *Desaix* per quaranta giorni.

I territoriali alla rivista del 14 luglio. — Il ministro della guerra ha stabilito che i reggimenti territoriali chiamati a costituire le unità che prenderanno parte alla rivista per la festa nazionale sono il 21°, 27°, 29° e 33°. In ognuno di questi reggimenti saranno convocati solamente gli uomini del 1° e 2° battaglione appartenenti alle classi 1877 e 1878 e quelli che, avendo ottenuto delle dilazioni, devono essere chiamati con queste classi a compiere il loro periodo d'istruzione.

I reggimenti designati formeranno coi loro due battaglioni suddetti un sol battaglione di manovra, e saranno divisi in due gruppi: quello formato coi due battaglioni del 27° e 29° e quello formato dai due battaglioni del 21° e 31°. Questi due gruppi costituiranno una brigata che sarà comandata dal Generale Gervaix della riserva.

In due gruppi sarà altresì formata l'artiglieria; il primo con due batterie montate che verranno da Versailles, ed il secondo con due batterie a piedi che verranno da Rueil.

Tutte queste truppe saranno sotto il comando del generale di divisione Hartung, della riserva.

Nuovo cannone Bange. — Questa bocca a fuoco da 32 centimetri pesa 47 tonnellate e al poligono di Calais fu provata con cariche di 50, 80, 130, 180 e 200 chilogrammi di polvere. La lunghezza del pezzo è di

metri 12,50 e gli altri dati sono: peso del proiettile, 400 chilogrammi; velocità iniziale, al cronografo Boulengé, 650 metri; velocità a 1,500 metri, 590 metri; portata, misurata sotto l'angolo di 10°, 9,500 metri; portata massima, misurata sotto l'angolo di 30°, 19,000 metri; spessore della piastra di ferro traversata dal proiettile all'uscita dalla bocca, 90 centimetri; alla distanza di 1,500 metri, 75 centimetri; spessore della piastra in acciaio, attraversata dal proiettile all'uscita dalla bocca, 60 centimetri, a 1,500 metri, 50 centimetri; forza viva del proiettile all'uscita della bocca, 8,622 tonnellate; altezza a cui questa forza viva potrebbe sollevare la bocca a fuoco, 183 metri.

L'igiene nell'esercito. — Venne pubblicato nel *Journal officiel* un rapporto del ministro della guerra al presidente della Repubblica circa la grave questione dell'igiene nell'esercito. In tale rapporto è detto che in omaggio alla sollecitudine illuminata e costante del governo della Repubblica, l'igiene nell'esercito ha fatto notevoli progressi. La mortalità militare era, nel 1870, del 12 %, si è ridotta all'8 % e diminuirà ancora, perchè le cause del male sono oggidì perfettamente conosciute. Il corpo sanitario sa con quali nemici ha da combattere.

Il più terribile di questi nemici è la febbre tifoidea: il numero di uomini che ne furono colpiti dal 1875 al 1887 è spaventevole; 141,648 dei quali 21,116 morti, un intero corpo d'armata perduto. Nello stesso periodo di tempo il tifo faceva vittime nella popolazione civile con una proporzione sette volte minore. L'eccesso di mortalità nella truppa è devoluta al troppo agglomeramento di uomini che rende il contagio più facile e sopratutto all'acquartieramento difettoso, alla cattiva qualità delle acque alimentari, all'infezione del suolo per causa delle fogne ed alla cattiva situazione delle fosse di spurgo.

Dall'inchiesta fatta dal ministero della guerra risulta che, con la classificazione delle acque alimentari, si è potuto seguire la storia della febbre tifoidea negli stabilimenti militari, e si è visto che per rimediare al male bisogna mettere questi locali in comunicazione con i distributori d'acqua pubblica in tutte le città provvedute di acqua sorgente. Perciò a spese del ministero già sono in corso i lavori in 39 guarnigioni, il cui stato sanitario non ammette indugio, e per le altre guarnigioni il ministro non avrà bisogno di stimolare lo zelo patriottico di quei consigli municipali e della stessa Camera perchè assegnino dei fondi per modificarne le condizioni sanitarie difettose.

Intanto si è ricorso, nelle località sprovviste di acqua pura, al filtro, che porta un'attenuazione al male, ma non vi rimedia. La bacteorologia ha dimostrato che un'acqua limpida può contenere i germi vivi più ter-

ribili per l'organismo, come la chimica ha fatto vedere che tale acqua può contenere i veleni più attivi. Perciò il risanamento dei centri urbani dovrà essere *opera nazionale.*

Il vaiuolo, dopo la febbre tifoidea, è la malattia che fa più strage nell'esercito francese: Nel 1870-71 si perdettero per tale causa 23,400 uomini, mentre la Germania che rivaccinava i suoi soldati ne perdette in quei due anni solamente 459. Questa differenza enorme fu istruttiva per la Francia, perchè nel 1887 i colpiti da vaiuolo nell'esercito furono 1,042 con 92 morti, e, nei quattro ultimi anni, tale cifra si è ridotta alla media di 242 con 16 morti, per lo più riservisti, i quali, è provato, portano il germe della malattia.

Aumento dell'artiglieria. — Il ministro della guerra ha fatto distribuire ai membri del Parlamento un progetto di legge per l'aumento dei quadri dell'artiglieria, cioè si creerebbero altre diciannove batterie montate, una per brigata, si aumenterebbe un terzo sottotenente od un tenente in 2° in tutte le batterie, un terzo tenente colonnello in ogni brigata, e un quinto maggiore in ogni reggimento. La ragione dell'aumento di un sottotenente o tenente in 2° in ogni batteria è per non affidare al sottotenente di riserva la sezione di centro della batteria. L'aumento totale dell'artiglieria sarebbe di 64 ufficiali superiori, 1,064 ufficiali inferiori e subalterni, 3,914 uomini di truppa e 3,344 cavalli.

Congedamento di classi. — I comandanti di corpo d'armata hanno ricevuto dal ministro della guerra l'ordine di preparare, per dopo le manovre, il congedamento della classe 1884, il passaggio nella disponibilità delle seconde porzioni delle classi 1886, 1887 e il congedamento anticipato di due quinti della classe 1885. — La classe 1886 che non ha seconda porzione, questa sarà costituita per mezzo dell'estrazione a sorte, di 10,000 uomini circa.

Condizioni dell'avanzamento nell'esercito attivo. — Durante il passato trimestre furono promossi.

	Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Genio	Totale	
Generali di divisione. .	«	1	1	»	2	Il meno anziano di artiglieria con 4 anni e 5 mesi di grado.
Generali di brigata . .	3	1	3	1	8	Il meno anziano di artiglieria con 4 anni e 8 mesi di grado.

		Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Genio	Totale	
Colonnelli		3	1	4	2	10	Il meno anziano di artiglieria con 3 anni e 4 mesi di grado.
Tenenti colonnelli		5	1	6	1	13	Il meno anziano di fanteria con 5 anni e 10 mesi di grado.
Maggiori	ad anzianità	12	1	4	1	18	Il meno anziano di cavalleria con 13 anni e 1 mese di grado.
	a scelta	11	»	3	1	15	Il meno anziano di fanteria con 10 anni e 1 mese di grado.
Capitani	ad anzianità	32	10	12	»	54	Il meno anziano di fanteria con 6 anni e 3 mesi di grado.
	a scelta	16	5	6	1	28	Il meno anziano di fanteria con 2 anni e 7 mesi di grado.

GERMANIA

Cenni sul nuovo « Regolamento d'esercizi per l'artiglieria da campagna dell'esercito germanico. » — Questo Regolamento, il quale segna una nuova fase per l'arma cui è dedicato, è stato diramato all'esercito con ordine di Gabinetto del 25 marzo 1889.

Esso contiene puramente quanto occorre per preparare l'artiglieria da campagna alla guerra. Nella sua compilazione si è tenuto conto delle modificazioni avvenute nell'armamento, e dell'esperienza fatta nella campagna 1870-71. L'iniziativa che in esso è lasciata non potrà essere capita, anzi non sarà forse approvata da taluni *vecchi artiglieri*, ma per contro sarà accolta con soddisfazione dai giovani.

L'avvenire è pertanto della gioventù, e di ciò che si chiamava « vecchia scuola d'artiglieria » non vi è più traccia. L'artiglieria ha

finito d'esistere come arma speciale; e ciò è molto bene, perchè così il comandante di corpo d'armata avrà tutte e 3 le armi sotto di sè sin dal tempo di pace, e potrà quindi sorvegliarne l'istruzione. Solo in tal modo il comandante può essere tenuto responsabile dei servizi che le tre armi devono prestare in guerra.

L'idea predominante del breve e chiaro Regolamento è la preparazione alla guerra. Chi non sa adattarsi ai principî su cui attualmente si basa l'istruzione in tempo di pace, non potrà nelle guerre moderne adempiere il suo mandato e tener bene il suo posto.

Il nuovo Regolamento richiede anche dal generale maggiore abilità nel condurre le truppe.

Ciò che del vecchio regolamento è stato trovato buono fu mantenuto anche nel nuovo. Le formazioni semplici furono conservate perchè corrispondenti al combattimento odierno.

Ciò che havvi di assolutamente moderno nel nuovo Regolamento è lo spirito che lo informa.

Per quanto fu possibile, è stato messo in armonia con quello delle altre armi, in ispecie con quello della fanteria.

Tutto ciò che è artificioso e che concorreva soltanto a dare una certa uniformità esteriore, fu abolito.

Gli esercizi della batteria non si devono fare che su 6 pezzi, mai su 4. Così i capitani possono sin dal tempo di pace abituarsi a mettere convenientemente in posizione la loro batteria.

Il Regolamento dice che l'artiglieria da campagna col suo fuoco deve schiudere la strada alla vittoria. Cosa principale adunque è di sapere ben tirare e aprire il fuoco al tempo debito. Per far ciò fa d'uopo conoscere esattamente le proprietà e la mobilità dell'arma. I pezzi di quasi tutte le potenze sono balisticamente presso a poco allo stesso punto; ma siccome la Francia e la Russia possiedono in pace più pezzi della Germania, così questa cerca nell'abilità tattica un nuovo fattore di vittoria. A tale scopo la piazza d'armi non si presta; essa serve soltanto per l'insegnamento delle semplici evoluzioni di batteria e di riparto; mentre tutto ciò che riguarda l'insegnamento tattico deve essere fatto sul terreno. L'istruzione deve essere alternata su terreno facile e su terreno difficile, *in ogni stagione dell'anno*. Quella del condurre sarà molto vantaggiata se la batteria verrà spesso condotta sul terreno anche d'inverno. Il condurre e cavalcare sulla neve e sul ghiaccio è tutt'altra cosa che in estate: così la truppa saprà fare il proprio dovere anche in una campagna d'inverno.

Il Regolamento dà molta importanza agli esercizi eseguiti con un

effettivo di guerra, ciò che ogni *riparto* (1) può fare formando una batteria su tale piede.

Pur di raggiungere la massima celerità e di portare i pezzi in batteria a tempo, il regolamento permette che si esiga dai cavalli il massimo sforzo, e suggerisce formazioni semplici. Prima di giungere sulla linea di fuoco non si deve risparmiare la forza dei cavalli, giacchè questi nell'artiglieria hanno modo di riprendere lena durante il fuoco.

È còmpito del comandante di riparto istruire la truppa pel combattimento.

Nell'impartire l'istruzione il comandante di riparto deve apportarvi delle idee proprie. Il Regolamento tende a coltivare l'iniziativa, e in proposito dice: che un errore commesso nello scegliere i mezzi è meno dannoso che lo stare indecisi e far niente. Una decisione sbagliata è sempre da preferirsi al non prenderne alcuna e starsene inoperosi.

Siccome gli esercizi di combattimento richiedono la maggior parte del tempo che si ha a disposizione, così l'istruzione senza pezzo deve essere ridotta a quel tanto che basti per assicurare l'ordine, la severa disciplina, e per prender parte alle parate.

Servire e puntare il pezzo con sveltezza e precisione costituisce la base del tiro; e perciò anche questo esercizio deve essere eseguito quanto più presto è possibile sul terreno.

Quando la batteria è bene esercitata nel servizio del pezzo, si dovrà passare agli esercizi per riparto, eseguendoli ogni volta con un concetto tattico.

Circa le innovazioni sulla scuola del condurre, diremo soltanto che molte delle disposizioni che prima precisavano tutto, furono soppresse; e che l'istruzione del condurre ha soltanto lo scopo di ottenere uniformità e cadenza nelle andature, prontezza nel fermare, nel voltare e nel superare le difficoltà del terreno. Quando si eseguisce un'ispezione sul condurre, questa deve aver luogo sul terreno.

Lo spirito del nuovo Regolamento si esplica chiaramente nella IV parte, la quale tratta del combattimento. Sin dalle prime parole è raccomandato novamente che l'istruzione sia fatta per preparare la truppa alla guerra.

Le esercitazioni di combattimento saranno ben condotte se, utilizzando il terreno, gli ordini adottati corrisponderanno allo scopo. La scelta degli ordini, che non sono molti, deve essere fatta in modo da

---

(1) Abtheilung — da noi *brigata*.

ottenere il massimo effetto delle armi, e nello stesso tempo da non presentare grandi bersagli al nemico. Nei movimenti in avanti ed indietro sotto il fuoco nemico, se lo spazio lo consente, si deve adottare l'ordine di batteria spiegata con intervalli aperti, diversamente, l'ordine in colonna, col quale, sapendo profittare del terreno, si presenta al fuoco dell'avversario un piccolo bersaglio.

Per le adunate o per parcare si adotterà l'ordine chiuso; per marciare quello in colonna di batterie, o anche quello in colonna per sezioni; il quale può anche servire nei movimenti di fianco al coperto.

Il Regolamento non stabilisce le formazioni che posssono occorrere nelle svariate condizioni in cui può svolgersi il combattimento; esso dà soltanto alcune indicazioni. Dove queste non bastano, deve subentrare l'iniziativa del comandante.

Solo in terreno variato può educarsi il comandante a questa nuova scuola, e può, nell'istruire la truppa, passare dal facile al difficile, e così rendersi ragione sul da farsi.

Ora che la Germania può eventualmente trovarsi di fronte ad un avversario munito di pezzi di uguale valore balistico, l'insegnamento tattico assume una grande importanza; essa col suo nuovo Regolamento *intende precedere tatticamente di molto le altre grandi potenze.* Per la stessa ragione procura che gli ufficiali si istruiscano più ampiamente nella scuola di tiro.

Il comandante deve saper corrispondere alla latitudine lasciata da Regolamento; egli non deve soltanto conoscere l'impiego della propria arma, ma anche quello delle altre, poichè l'artiglieria non combatte già come arma speciale, ma come parte integrante del complesso dei combattenti; essa in una parola costituisce puramente un fattore del successo come le altre armi.

Lo stretto legame che unisce l'artiglieria colle altre armi, in ispecie colla fanteria, è espresso nel Regolamento abbastanza chiaramente. Nella maggior parte dei casi l'artiglieria da campagna apre il combattimento. Sua norma principale deve esser quella di ottenere la preponderanza del fuoco.

Con meno di un riparto (3 batterie) il comandante spiegherà difficilmente i suoi pezzi in batteria; combattendo presso una divisione, in poco tempo un intero reggimento sarà disposto in batteria. L'artiglieria non ha facoltà di scegliere la sua prima posizione, ciò viene stabilito dal comandante delle truppe nel dare le disposizioni per il primo schieramento.

L'azione dell' artiglieria nel combattimento si esplica solamente col fuoco; e solo colla preponderanza di questo essa può adempiere inte-

ramente il suo còmpito. Essa ha da sostenere materialmente e moralmente la fanteria. Perciò, come dice il Regolamento, essa deve utilizzare il suo fuoco anche a distanze superiori alla portata del tiro della fanteria nemica; così pure deve nei momenti decisivi tener fronte anche al fuoco più micidiale della fanteria. Il Regolamento provvede, coi suoi principi anche al caso che la polvere senza fumo, come è in uso in Francia, faccia scomparire dal campo di battaglia le nubi che attualmente lo coprono.

Lo *spirito* che deve prevalere nel combattimento si manifesta: coll'impiegare tutte le forze, collo sviluppare il massimo fuoco, col continuarlo fin che è possibile, e col rimanere nella posizione anche quando siano finite le munizioni. L'azione non deve mai perdere di intensità allo scopo di trarre profitto del terreno. Se questo permette di coprirsi pur sviluppando il massimo fuoco, se ne profitti, altrimenti si trascuri la copertura.

Come nel vecchio Regolamento, così anche nel nuovo è stabilito che il comandante dell'artiglieria si trovi all'inizio del combattimento presso il comandante delle truppe per prendere gli ordini.

La linea di fuoco deve essere scelta in modo da non poter essere presa d'infilata, giacchè se ciò accadesse, l'effetto del fuoco dell'avversario sarebbe di molto aumentato.

Il nuovo Regolamento dice, che in caso di mancanza di spazio nel senso della larghezza, l'artiglieria si disponga, per non togliere spazio al corpo d'armata, su fronte ristretta ed eventualmente schieri le sue batterie con più ordini di fuoco. Non si può già sempre contare di tirare al disopra delle truppe. Tale schieramento delle batterie è poi molto indicato quando il vento soffia da un lato, giacchè il fumo viene presto spazzato dalla breve fronte. Molto vantaggioso è lo schieramento dei pezzi dietro la cresta d'un'altura, lasciando sporgere da essa soltanto le bocche.

Prima di disporre le batterie sulla linea di fuoco, fa d'uopo spingere innanzi degli esploratori per riconoscere la praticabilità del terreno. Sino a che è possibile, la marcia avanti è eseguita su strade, cercando di raccorciare la profondità della colonna coll'adozione della colonna di sezioni. Si deve rivolgere speciale attenzione ad avvantaggiarsi del terreno affine di subire meno perdite e di sorprendere l'avversario. Non potendo marciare al coperto, si marcerà in avanti in ordine spiegato ed a celeri andature. Appena i pezzi siano in batteria devesi aprire il fuoco.

Un apposito capitolo tratta del rifornimento delle munizioni, servizio della massima importanza. Affinchè le munizioni di riserva delle batterie giungano in tempo in prima linea, si è fatto responsabile di tale

servizio il comandante di riparto. Le munizioni nei cofani dell'avantreno devono essere risparmiate il più a lungo possibile, e ciò perchè le batterie possano ad ogni momento essere pronte ad avanzare, senza dover attendere i cassoni retrostanti. Il comandante della colonna munizioni di riserva è responsabile dell'ordine e della disciplina della medesima.

Il capitolo che tratta della « *Direzione del fuoco* » contiene delle disposizioni importanti. Il comandante delle truppe indica lo scopo del combattimento, mentre gli ulteriori ordini riguardanti la condotta del fuoco sono impartiti dal comandante dell'artiglieria. Senza tener conto delle eventuali perdite, devesi, di massima, battere il bersaglio che, secondo le condizioni del combattimento, può influire sul buon esito. Nella maggior parte dei casi, il bersaglio da colpire all'inizio del combattimento sarà l'artiglieria nemica.

Gli effetti possono essere sensibilmente aumentati, se il fuoco, dopo essere stato ben preparato vien aperto all'improvviso da tutte le batterie, sotto un'unica direzione. Per ottenere ciò devesi trar profitto del terreno, giungere nella posizione senza essere veduti, e poi iniziare simultaneamente il fuoco con masse preponderanti. Le grandi, perdite subite in modo inaspettato influiscono a deprimere il morale ciò che ha una grande importanza. Quand'anche il fuoco sia diretto dal comandante del riparto, tuttavia la batteria rimane autonoma nel regolare la specie del suo fuoco. Il comandante della medesima sceglie nella maggior parte dei casi la qualità del proiettile. Dove è possibile, devesi far uso dello shrapnel. Il cambio del bersaglio è ordinato dal comandante di riparto. La batteria deve con tutti i suoi mezzi d'uomini e di materiale fare il possibile per continuare il fuoco senza tregua. I cambiamenti di posizione possono essere fatti solo coll'autorizzazione del comandante delle truppe; mentre di propria iniziativa il comandante dell'artiglieria può solo ordinarli, se ciò è richiesto urgentemente dall'andamento del combattimento.

Parlando degli attacchi, il nuovo Regolamento li distingue in due specie, ossia nell'attacco *d'incontro*, e nell'attacco di una *posizione preparata* a difesa. Nel primo caso l'artiglieria avrà adempiuto il suo còmpito se avrà combattuto da sola e senza esigere il concorso della fanteria, serbando al comandante della truppa la libertà di prendere un partito; mentre nel secondo caso, prima di passare all'attacco, devesi attendere che la maggior parte delle truppe sia spiegata e l'artiglieria sia tutta sul posto. L'attacco preparato secondo un piano prestabilito ha probabilità di riuscita quando si è ottenuta la preponderanza del fuoco, in ispecie di quella dell'artiglieria. In questo at-

tacco, devesi impiegare tutta l'artiglieria, la quale, se il terreno non permette o non consente il coprimento, alla vigilia della battaglia deve essere portata innanzi durante la notte, e disposta in batteria alla distanza richiesta dalla migliore efficacia di tiro.

Quando l'artiglieria nemica è battuta, previo ordine del comandante delle truppe, devesi cominciare il tiro con un fuoco violento contro la fanteria, nel punto sul quale si vuol irrompere all'assalto. Se ciò si può ottenere con un fuoco concentrico da posizione avvolgente, la preponderanza del fuoco sarà raggiunta in tal modo. Se l'attacco riesce alcune batterie per sostenere moralmente la fanteria devono avanzare alla distanza della maggiore efficacia di tiro, e, quando il nemico che si ripiega è giunto fuori di tiro, il grosso dell'artiglieria deve pure avanzare con andatura celere e coprire di proiettili l'avversario in ritirata. Se l'attacco non riesce, l'artiglieria ha per còmpito di accogliere la fanteria che si ritira e di respingere col fuoco l'inseguimento dell'avversario.

Anche nella difesa si deve cercare d'ottenere la preponderanza del fuoco. Tanto gli uomini quanto i pezzi devono trovarsi al coperto, e le distanze devono essere conosciute dal difensore. Nella maggior parte dei casi devesi aprire il fuoco simultaneamente con tutta l'artiglieria. Da principio questa dirige il fuoco sull'artiglieria avversaria, ma quando la fanteria nemica inizia l'assalto, il fuoco dell'artiglieria deve essere diretto contro di quella. Se ciò non ostante l'attacco riesce, devesi coraggiosamente rimanere sul sito anche a costo di perdere, ma onorevolmente, dei pezzi.

Nell'inseguimento, l'artiglieria ha la parte principale, essa senza alcun riguardo deve colla cavalleria concorrere ad accelerare lo sbandamento dell'avversario. Nella ritirata invece essa forma l'argine contro il quale deve arrestarsi il nemico che insegue.

L'azione delle batterie a cavallo addette alle divisioni di cavalleria si riduce a pochi momenti. Esse devono possedere grande mobilità ed abilità nel condurre, perchè possano pienamente soddisfare al loro còmpito.

La V e ultima parte del Regolamento tratta delle riviste e parate.

Viaggi d'istruzione del grande stato maggiore. — I viaggi d'istruzione del grande stato maggiore dell'esercito prussiano, sotto la direzione del generale di cavalleria conte von Waldersee, capo di stato maggiore dell'esercito germanico, furono iniziati verso la metà di giugno a Nördlingen in Baviera e ultimati verso la fine dello stesso mese. Da Nördlingen, l'itinerario, si svolse lungo il Danubio.

Premi di tiro per gli ufficiali e sottufficiali. — Con ordine di Gabinetto in data 11 aprile, pubblicato il 19 giugno 1889, sono stabiliti dei premi di tiro anche per gli ufficiali e sottufficiali che si distinguono quali provetti tiratori nei battaglioni dell'artiglieria da fortezza, nei battaglioni pionieri e nel reggimento ferrovieri.

I premi per gli ufficiali consistono in una sciabola (spada), e quelli per i sottufficiali in un orologio.

Annualmente sono assegnati a ciascuno dei menzionati corpi di truppa 2 premi, ossia 1 per il miglior tiratore fra gli ufficiali, e 1 per il miglior tiratore fra i sottufficiali.

Le gare di tiro devono aver luogo ogni anno nel mese di luglio o agosto.

Gli ufficiali e sottufficiali che fossero già stati premiati, sono esclusi dalla gara.

Prima d'incominciare il tiro di gara, è permesso di fare un colpo di prova, qualora se ne faccia domanda.

La distribuzione dei premi vien fatta con solennità.

Infine, i nomi degli ufficiali e sottufficiali premiati, devono essere fatti conoscere a S. M. l'Imperatore in occasione della presentazione delle relazioni annuali sul tiro.

Nomina del comandante il 1° corpo d'armata. — Il generale di fanteria Bronsart von Schellendorf, già ministro della guerra, è stato nominato comandante del 1° corpo d'armata (in Königsberg), in sostituzione del generale di fanteria von Kleist stato collocato a disposizione con pensione con decreto dell'11 maggio anno corrente.

Licenze alla truppa per la durata del raccolto. — I comandanti di corpo d'armata hanno autorizzato i singoli corpi di truppa ad accordare per la durata del raccolto — per quanto lo consentano gli interessi del servizio — delle licenze agli uomini di truppa.

Gli interessati nel rivolgere per tale motivo le domande ai rispettivi comandi di reggimento, devono indicare con precisione la durata della licenza.

Lavori del reggimento ferrovieri. — Il reggimento ferrovieri sta ultimando — sulla piazza de' suoi esercizi — un ponte ferroviario sospeso. Esso è costrutto totalmente in legno a una sola arcata, la cui luce misura 10 metri. Se ne dice molto bene.

Verso la fine di giugno 2 compagnie del reggimento ferrovieri (la 14ª prussiana) e la 16ª (würtemberghese), si sono recate ai confini bavaro-würtemberghesi affine di eseguire i lavori di soprasuolo del tronco ferroviario Memmigen-Leutkirch lungo 25 chilometri. I lavori dureranno 6 settimane circa.

GIAPPONE

Creazione di uno stato maggiore generale. — Con ordinanza imperiale del 7 marzo 1889 fu creato a Tokio uno *stato maggiore generale*, destinato alla direzione delle operazioni militari della difesa nazionale, del personale dello stato maggiore generale, dell'accademia militare e dell'ufficio topografico.

Un ufficiale generale, incaricato del comando in capo di tutte le truppe dell'impero e posto sotto gli ordini diretti dell'Imperatore, avrà la direzione superiore dello stato maggiore generale. Un generale di divisione o un generale di brigata, sarà addetto al comandante in capo.

Tutti gli ordini relativi ai movimenti delle truppe emaneranno dal comandante in capo; in tempo di pace egli li comunicherà al ministro della guerra e, in tempo di guerra, ai comandanti dei corpi, delle divisioni o di distaccamento.

Due uffici e una sezione si ripartiranno l'insieme degli affari dipendenti dallo stato maggiore generale: il primo ufficio, incaricandosi dei piani delle spedizioni, dell'ordinamento dell'esercito e dei mezzi di comunicazione; il secondo ufficio, trattando della difesa nazionale, della condotta delle operazioni militari, e dello studio degli eserciti stranieri; finalmente la sezione di statistica, riunendo le varie notizie geografiche o storiche e curando la traduzione di opere scritte in lingue straniere.

Saranno còmpiti di un ufficio ausiliario, il controllo del servizio dei fondi e della sorveglianza della biblioteca militare.

GRAN BRETTAGNA

Sezioni velocipedisti. — È stata accordata l'autorizzazione di formare presso qualunque battaglione dei corpi volontari (*volunteer battalions*) (1) una sezione velocipedisti della forza seguente: 1 ufficiale,

(1) Le forze militari britanniche comprendono (non tenendo conto delle forze indiane indigene: l'esercito regolare colla sua riserva e le forze ausiliarie; queste sono: la milizia di Gran Brettagna ed Irlanda colla riserva di milizia; i corpi volontari della Gran Brettagna, la milizia normanna e la milizia (di sola fanteria) maltese.

2 sottufficiali, 1 trombettiere ed un numero di caporali e di soldati variabile da 12 a 20.

L'istruzione ministeriale contiene varie prescrizioni ed avvertenze che qui riassumiamo:

Importanza. — L'importanza di accurate ricognizioni e di operazioni di esplorazione condotte in modo da produrre seri risultati, può appena apprezzarsi; epperò sarà oggetto di ben ponderato esame la scelta dei componenti le sezioni velocipedisti.

Scelta dell'ufficiale. — L'ufficiale deve essere specialmente adatto alle sue incombenze; dovrà essere energico, sagace e dotato di spirito d'iniziativa, onde saper industriarsi in qualunque circostanza; dovrà conoscere bene le norme tattiche ed il servizio in guerra.

Scelta della truppa. — Gli uomini di truppa devono essere abili velocipedisti, di buona vista e riconosciuti fisicamente adatti in seguito a visita medica. Si dovrà poi fare ogni sforzo per renderli valenti tiratori. — Sarebbe anche conveniente che gli uomini di truppa avessero qualche pratica nel far schizzi topografici e nell'istruzione delle segnalazioni.

Abilità nel montare. — È essenziale che l'ufficiale ed i graduati posseggano abilità, se non superiore, almeno pari a quella della media dei caporali e soldati.

Velocipedi. — I più adatti sono: il biciclo di sicurezza a propulsione posteriore (*rear-driving safety bicycle*), il triciclo a governo anteriore (*front-steering tricycle*); il triciclo detto *tandem* (*tandem tricycle*). Se nella stessa sezione sono adoperati velocipedi di diverso modello, si dovranno assegnare agli uomini compiti adatti al velocipede adoperato. I tricicli a governo posteriore (*Rear-steering tricycles*) e quelli non dotati di equilibrio stabile (*tricycles with unstable equilibrium*) debbono essere esclusi perchè non atti a scendere per ripide chine eccettochè ad andatura lenta. I velocipedi adoperati dovranno essere provveduti di potenti freni.

Armi ecc. — L'ufficiale sarà provveduto di revolver e di cannocchiale da campagna; la sua sciabola sarà assicurata al velocipede. Gli uomini di truppa saranno armati di fucile con baionetta. L'ufficiale ed i sottufficiali avranno ciascuno un fischietto.

I velocipedi saranno provvisti di fornimenti atti ad assicurare il trasporto sui velocipedi stessi di un fucile e relativa munizione e dell'equipaggiamento del velocipedista.

La sezione verrà frequentemente esercitata nel collocare gli oggetti ora detti sui velocipedi, nel toglierli e nel montare cogli stessi collo-

cati sul veicolo. Si avverte anzi che la velocità del movimento di una sezione e la sua forza di resistenza nel movimento stesso non si dovranno giudicare che in base ad esercizi compiuti coll'armamento e coll'equipaggiamento collocati sul velocipede.

Rivista ai velocipedi. — In ogni riunione della sezione sarà passata un'accurata rivista ai velocipedi onde accertare: che i freni agiscono perfettamente; il sellino sia solidamente situato, che i mezzi di propulsione e quelli che servono a governare siano in istato di adempiere al rispettivo ufficio; che tutti i pezzi di sostegno siano in buone condizioni e così pure i cerchioni delle ruote. Oltracciò i velocipedi dovranno essere puliti.

Utensili. — Ciascun velocipedista sarà provveduto di una tasca contenente un cacciavite ordinario (adatto alle viti del proprio velocipede) e due cacciaviti a branca scorrevole, un'ampolla piena d'olio e pezze di tela o di cuoio per la pulitura del velocipede.

Operai, ecc. — Ogni sezione deve, possibilmente, comprendere fra i suoi membri uno capace di eseguire con abilità le occorrenti riparazioni. Dippiù ogni membro deve possedere nozioni generali alquanto estese sulla costruzione dei velocipedi e la capacità voluta per eseguire le riparazioni di minor conto.

Norme per la marcia. — In marcia l'ufficiale, sempre accompagnato dal trombettiere, prende posto o va ove stima più conveniente per meglio dirigere il movimento; per regolare l'andatura egli designa uno degli uomini alle funzioni di guida. La sezione muoverà su fronte la cui ampiezza dipenderà dalla larghezza della strada e dalla fittezza della circolazione.

Diario. — L'ufficiale compilerà volta per volta un diario nel quale inscriverà l'operato della sezione avendo ben cura di indicare esattamente le distanze percorse, la durata dei vari percorsi e delle fermate e tutti gli inconvenienti toccati agli uomini ed ai velocipedi.

Ordini, avvisi, ecc. — L'ufficiale deve conoscere perfettamente le norme a riguardo della spedizione e trasmissione di ordini ed avvisi come pure del modo di darli; egli è responsabile della occorrente conoscenza di dette regole da parte de' suoi dipendenti. Durante le marcie si presenteranno frequenti occasioni per esercitare gli uomini in questo ramo d'istruzione.

Esplorazioni. — La sezione sarà frequentemente esercitata in operazioni di esplorazione sia in paese scoperto, sia in paese coperto. Durante questi esercizi gli uomini smonteranno se occorrerà, le formazioni di marcia dovranno essere adatte alla natura del terreno e non si ometterà di staccare punte e fiancheggiatori.

Ricognizioni. — Gli esercizi saranno condotti in base a scopi militari: i seguenti possono formare oggetto degli esercizi in parola:

a) Ricognizioni di strade, città, villaggi, luoghi fortificati, fiumi o canali, ponti, guadi, boschi o foreste, ferrovie, alture, terreni per accampare, laghi o paludi, spiagge marine.

b) Ricognizioni di determinati tratti di paese onde accertare:

1° La natura della regione;

2° La presenza del nemico;

3° La specie e la quantità dei prodotti delle vettovaglie, dei mezzi di trasporto e dei mezzi per alloggiare le truppe;

4° La correttezza delle carte topografiche, ecc.

c) Riconoscere una posizione e riconoscere il nemico mentre è in marcia o fermo od in posizione.

Processo dell'istruzione. — Gli esercizi di esplorazione e di ricognizione debbono essere graduali e fatti con molta cura senza ometter alcun particolare. Epperciò gli esercizi stessi rifletteranno in primo luogo gli oggetti specificati nel capoverso *a*), poscia quelli dei capoversi *b*) e *c*).

Difesa di località. — Il comandante di una sezione di velocipedisti vorrà essere esercitato, offrendosene l'opportunità, nell'occupare località o posti a scopo di difesa. Si baderà che il progetto di difesa sia adatto alla forza impiegata. Sarà pure spiegato al comandante di sezione il modo di afforzare celeremente con mezzi artificiali il luogo occupato.

L'istruzione ministeriale si chiude con una lista di libri di testo utili a consultarsi dai velocipedisti, e coll'indicazione del numero di esercitazioni occorrenti per essere dichiarato *efficiente* (1).

I libri sono: *Istruzioni per la cavalleria delle forze ausiliarie*: ricognizioni, marcie, avamposti, ricognizioni topografiche, (pubblicate con autorizzazione ministeriale).

La guida dell'esploratore del maggiore DELAVOYE; *Che cosa osservare e come riferirne*, del colonnello LONSDALE HALE; *Elementi di moderna tattica* del tenente colonnello WILKINSON SHAW; *Piccola tattica*, del colonnello CLERY; *Elementi di piccola tattica ad uso dei volontari*, del capitano BLOMFIELD; *Difesa ed attacco di posizioni e località*, del colonnello H. SCHAW. Quest'ultima opera e gli *Elementi*

(1) Del volontario (*volunteer*) non dichiarato *efficiente* non vien tenuto conto nel calcolo dell'assegno annuo (detto *capitation grant*) a cui hanno diritto i corpi volontari in ragione del numero di membri risultati efficienti durante l'anno finanziario.

di piccola tattica del tenente colonnello WILKINSON SHAW sono specialmente raccomandate ai velocipedisti di truppa.

Nuova circoscrizione territoriale. — Il primo luglio corr. cominciò a funzionare la nuova circoscrizione territoriale dell'Inghilterra e del Galles; il territorio di queste due regioni è attualmente diviso in dieci comandi generali di distretto militare (*military districts*), due dei quali sono più propriamente comandi di presidio.

La divisione è la seguente:

I. — Distretto militare del Nord-Est col comando a York.
II. — Distretto militare del Nord-Ovest col comando a Chester.
III. — Distretto militare dell'Est col comando a Colchester.
IV. — Distretto militare dell'Ovest col comando a Devonport.
V. — Distretto militare del Sud col comando a Portsmouth.
VI. — Distretto militare del Tamigi col comando a Chatam.
VII. — Distretto militare del Sud-Est col comando a Dover.
VIII. — Distretto militare dell'Interno col comando a Londra.
IX. — Distretto militare di Woolwich (presidio).
X. — Distretto militare di Aldershot (campo permanente).

La circoscrizione territoriale dell'Irlanda rimane invariata, comprendendo tuttora i distretti militari di Belfast, Dublino e Cork; la Scozia continua a costituire da sola il distretto Nord-Britannico e le Isole Normanne il distretto di Jersey e quello di Guernsey ed Alderney.

RUMANIA

Promozione a tenente del principe Ferdinando. — S. A. il principe Ferdinando, già sottotenente nel 3° reggimento fanteria di linea dal 14 novembre 1886, il 19 aprile 1889, venne promosso tenente nello stesso reggimento (*Monitorul Ostei* n. 21).

Istruzione pei riservisti dorobanzi (1) — Con circolare ministeriale delli 20 aprile, diretta ai comandanti di corpo d'armata venne disposto che i riservisti (assegnati ai reggimenti dorobanzi (1) nella

(1) Fanteria territoriale.

ripartizione del contingente di quest'anno), dal 15 maggio al 15 giugno vengono convocati per la loro istruzione. Giunti ai reggimenti essi saranno formati su due compagnie, dell'effettivo di 10 sottufficiali, 16 caporali e 76 soldati per compagnia (tra cui 2 trombettieri e 2 tamburini); gli ufficiali (1 capitano e 2 ufficiali subalterni) verranno forniti dai reggimenti dorobanzi. L'istruzione comprenderà le scuole del soldato, quelle di plotone e di compagnia e l'esercizio di tiro al bersaglio.

Scuola ufficiali. — Il *Monitorul* N. 27, dà il testo del nuovo regolamento della scuola ufficiali, approvato con regio decreto 22 aprile N. 7499.

La scuola ufficiali, residente in Bukarest, ha lo scopo di provvedere gli ufficiali di tutte le armi.

In essa vengono ammessi:

a) gli allievi che hanno compiuto i corsi delle scuole dei figli dei militari;

b) i giovani provveduti di licenza liceale, come pure quelli che hanno compiuto la 7ª classe liceale, aventi 18-20 anni d'età, al 1° gennaio.

Il corso della scuola è della durata di 2 anni. Gli allievi sono ripartiti in 2 classi, ed ogni classe dividesi in sezioni, cioè:

Nel primo anno, una sezione di fanteria e cavalleria, ed una sezione del genio ed artiglieria.

Nel secondo anno, una sezione di fanteria, una di cavalleria e una sezione del genio ed artiglieria.

Gli allievi che superano gli esami d'uscita vengono promossi al grado di sottotenente. L'anno scolastico principia il 15 settembre.

Nel personale della scuola è compreso un corpo di truppa, composto di 1 compagnia allievi, 1 compagnia di truppa, uno squadrone.

Ammissione alla scuola di guerra. — Una decisione ministeriale delli 19 maggio 1889, N. 85, pubblica le norme per l'ammissione alla scuola di guerra. Gli esami avranno luogo al circolo militare di Bukarest, il 1° settembre. Per l'ammissione a detti esami i candidati devono soddisfare alle condizioni:

a) di avere il grado di capitano o tenente;

b) di avere servito almeno 2 anni presso la truppa.

Gli esami d'ammissione sono: per *iscritto* (due composizioni di cui, una in francese); *orali*, secondo le materie del programma sotto indicato; e *pratici*, consistenti in una levata del terreno con tavoletta, e un esperimento d'equitazione.

Programma d'esame orale:

Legislazione e amministrazione militare, arte e storia militare, artiglieria, fortificazioni, geografia, topografia, regolamenti di fanteria, di cavalleria, d'artiglieria.

Regolamenti dei dorobanzi e dei calarasci (1). — Con decreto 4 maggio N. 8164 venne promulgato il nuovo regolamento sul servizio e sull'istruzione dei dorobanzi, restando così abrogato il regolamento dei *granicieri* (soldati di frontiera), pubblicato il 4 dicembre 1869 (*Monit.* 28).

Con decreto del 29 aprile corrente anno venne emanato il nuovo regolamento dei calarasci, in sostituzione del regolamento 1875. Ambedue i regolamenti danno le norme sulla composizione e sul servizio dei corpi appartenenti alle due armi, nonchè quelle relative alla mobilitazione. Dall'ultimo poi rilevasi la forza di un reggimento calarasci mobilitato, che è da 650 uomini e 634 cavalli.

Crediti per le fortificazioni. — A seguito delle informazioni date nella *Rivista Militare* del mese di maggio, riferiamo che il Senato, dopo vari giorni di appassionata discussione approvava anch'esso a grande maggioranza il credito di 15 milioni (*Monit. Ostei*, N. 33) pel proseguimento delle fortificazioni del reame (Bukarest, Namaloasa, Focsani e Galatz). Questa somma unita a 35 milioni già spesi dà un totale di 50 milioni, consacrati in 3 anni dal non grande stato della Rumania per la difesa del proprio territorio. Stante gl'ingenti pagamenti da farsi in Germania ed Austria per corazze, torri ad ecclissi, ecc., già consegnate, le opere in terra non potranno raggiungere quest'anno un grande sviluppo, segnatamente quelle intorno a Bukarest.

RUSSIA

Creazione di una brigata di dogana. — Con decreto del 3/15 aprile è stata creata una nuova brigata di guardie doganali, essa porta il nome di Brigata d'Erivan, e componesi di 5 ufficiali superiori, 16 ufficiali subalterni, un medico, 329 finanzieri a cavallo e 432 a piedi.

(1) Cavalleria territoriale.

Reggimento dragoni di Finlaodia. — Con decreto imperiale del 14/26 maggio viene stabilita, nella Finlandia, la formazione di un reggimento dragoni, da completarsi con uomini reclutati secondo il sistema vigente nel granducato, esso porterà il nome di reggimento dragoni di Finlandia, e comprenderà sul piede di pace e di guerra un effettivo combattente di 37 ufficiali (36 in guerra), 6 (5) funzionari, 661 (853) uomini montati e 97 (13) smontati e 661 (908) cavalli di truppa. Esso all'atto della mobilitazione forma uno squadrone deposito (*sapasni eskadron*) della forza combattente di 8 ufficiali, 159 soldati montati, 17 smontati, 159 cavalli di truppa, più 20 di riserva.

Il 15° reggimento cacciatori e il principe di Montenegro. — Il principe di Montenegro fu nominato capo onorario del 25° reggimento cacciatori, il comandante dello stesso, colonnello Klimovic, avendo inviato un telegramma di felicitazione a S. A. ne ebbe la seguente risposta telegrafica:

« Ringrazio V. S., e i valorosi del 25° reggimento cacciatori, delle « cordiali felicitazioni. Sono superbo di trovarmi per volontà di S. M. « l'imperatore annoverato tra le file del valoroso esercito, ed alla « testa d'un reggimento, che si è coperto di gloria eterna sulle vette « di Scipka ».

Contingente per l'anno 1889. — Il contingente di reclute destinato all'esercito ed alla flotta, da stabilirsi annualmente a norma del § 9 del Regolamento sul reclutamento, venne fissato (decreto imperiale del 18/30 maggio) a 2,255,000 uomini, e quello per i riparti di truppa speciale indigene del Caucaso venne fissato a 2,400 uomini, comprendendo fra questi 100 mosulmani-asetini, che devono servire nei reggimenti cosacchi del Terek.

Nuovo equipaggiamento della fanteria. — L'equipaggiamento del soldato di fanteria ha subito una leggiera modificazione. Fin dal 1882 veniva decretata l'abolizione dello zaino in pelle (modello 1866) o in tela impermeabile (modello 1874), sostituendolo con un sacco da oggetti di corredo da portarsi a bandoliera, con un sacchetto da biscotto e con altri oggetti. In quell'occasione venivano pure adottati una boraccia, una tazza di cuoio, una tenda da campo di 6 teli per 6 uomini ed accessori relativi. Il peso complessivo dell'equipaggiamento risultava di chilogrammi 28,592. È da avvertire che tale disposizione non è stata ancora completamente applicata, e che quasi tutta la fanteria ha sempre lo zaino.

Il *Prikas* N. 90 del corrente anno stabilisce:

1° di sopprimere il sacchetto da biscotto e di ridurre da 6 a 5 libbre (1) la razione biscotto nei reggimenti granatieri e in quelli di linea, pei quali corpi l'equipaggiamento consterà del solo sacco da oggetti: 2° di conservare fino a nuovo ordine lo zaino di pelle per la fanteria della guardia, per l'artiglieria montata e per il genio; la guardia cessa così di portare l'equipaggiamento datole nel 1882.

Per effetto della riduzione di 1 libbra di biscotto (410 grammi) e della soppressione del relativo sacchetto, il nuovo equipaggiamento viene alleggerito di chilogrammi 1,139, e il carico del fantaccino risulta ora di chilogrammi 27,453 così ripartito:

Biancheria	716
Vestiario, calzature, copricapo	6,953
Sacco da oggetti di corredo guarnito (vi sono anche 4 pacchi di 6 cartucce ciascuno	6,225
Guaina da calzatura con stivali di ricambio	1,648
Gavetta	785
Materiale da campo	1,410
Boraccia (piena d'acqua)	1,057
Utensili da zappatori e guaina (2)	916
2 cartuccere guarnite (3)	2,808
Cinturino	213
Fucile (con baionetta e cinghia, ecc.)	4,732
Totale (chilogrammi)	27,453

Sono portati a bandoliera: *sulla spalla destra*,, il sacco da oggetti di corredo (specie di grossa tasca a pane) e la boraccia; *sulla spalla sinistra*, il cappotto arrotolato, il telo da tenda avvolto sopra allo stesso, coi suoi accessori; l'astuccio da calzatura fissato posteriormente, a circa metà del cappotto, e la gavetta fissata all'estremità dello stesso.

Manovre a Krasnoe-Selo. — Il giorno 7/19 giugno è partito pel campo di Krasnoe-Selo il corpo della guardia, composto della 1ª e 2ª divisione di fanteria della guardia e della 1ª e 3ª brigata di cavalleria della guardia.

---

(1) Una libbra (*funt*) equivale a chilogrammi 0,410.

(2) Ogni compagnia porta 80 vanghette e 20 piccole scuri.

(3) In cuoio morbido ciascuna con 3 compartimenti per collocarvi 5 pacchetti di cartucce, così il soldato trasporta con sè 84 cartucce.

Queste truppe, sotto il comando personale di S. A. il granduca Vladimiro, comandante del corpo stesso, nel recarsi al campo eseguirono una marcia manovra, e quindi un movimento d'attacco contro Krasnoe-Selo, avanzando in due colonne: la colonna di destra agli ordini del tenente generale Malakow, comandante della 1ª divisione fanteria della guardia, dirigendosi per la strada di Peterhof; la colonna di sinistra, comandata dal tenente generale Rister, comandante della 2ª divisione della guardia, dirigendosi per la strada di Mosca. Ciascuna colonna era preceduta da avanguardia ed aveva preso le misure di sicurezza necessarie. Fu posta particolare cura a che si mantenesse la maggior connessione possibile fra le due colonne, impiegando a tale effetto dei distaccamenti speciali di cavalleria.

S. A. I., dopo aver fatto sfilare davanti a sè successivamente le truppe delle due colonne, assistè alla loro entrata nel campo

Malgrado il calore eccessivo, le truppe hanno eseguito la marcia nell'ordine più perfetto.

Passaggio di corso d'acqua. — Il 20 maggio (1° giugno) il 145° reggimento fanteria, recandosi al suo campo, eseguì una manovra di passaggio della riviera Okhta, che una parte del reggimento ha traversato mediante canotti di tela impermeabile e una zattera posta su otri di pelle gonfiate d'aria; mentre che le altre parti del reggimento, traversando il corso d'acqua su due ponti, avevano il mandato di distrarre l'attenzione del nemico supposto. In mezz'ora il corso d'acqua, largo circa 13 metri, è stato passato da 2 compagnie e un drappello cacciatori (volontari), istruito sui mezzi di passaggio.

Viaggio a cavallo di un ufficiale russo. — Il sottotenente Assciev del 26° reggimento dragoni ha testè compiuto a cavallo il lungo viaggio dalla Russia occidentale in Francia. Partito il 16 (28) aprile da Lublin (governo di Poltova) è arrivato il 19 (31) maggio alle 4 pm. a Parigi, viaggiando sempre a sella ad andature alternate, e avendo due cavalli, uno di rimonta e uno di sua proprietà, che egli cambiava durante il viaggio, al modo dei Kirghisi, e un limitatissimo bagaglio.

La distanza percorsa è di circa 2447 verste (circa 2900 chilometri) e l'itinerario fu il seguente: Kiev, Novgordo, Volinsk, Leopol, Cracovia, Troppau, Boemia settentrionale, Alta Baviera, Dramstadt, Treves, Luxemburg, Longwy, Montmédy Réumset, Parigi. Nei primi giorni il sottotenente Assciev percorse dalle 45 alle 50 verste (48-53 chilometri), in seguito, rinforzando gradatamente la marcia traversò l'Austria e la Germania, facendo in media 80 chilometri giornalmente, ad eccezione della Boemia, dove a cagione del terreno montuoso, egli dovè

diminuire la lunghezza della marcia. In Francia percorse dai 80-90 chilometri al giorno e nell'ultima marcia fino a Parigi fece 110 chilometri. Tanto il viaggiatore quanto i suoi cavalli non si mostravano affaticati avendo un bell'aspetto.

Le autorità francesi alla frontiera erano state prevenute dell'arrivo del sottotenente Assciev, dall'addettó militare di Parigi, al quale il comandante la 9ª divisione cavalleria si era rivolto richiedendolo di prestarsi per l'intrepido ufficiale di cavalleria.

Varo della corazzata « Imperator Nikolai I » *e nuove costruzioni.* — I dati di questo nuovo legno della flotta russa sono i seguenti: lunghezza al galleggiamento 333 (1) piedi 5 pollici (2) lunghezza completa, 346 piedi e 7 pollici, massima larghezza 67 piedi; profondità sulla metà chiglia, 23 piedi, spostamento 8440 tonnellate. Il corpo della corazzata fu costruito a Pietroburgo (isola Galerni) dalla società franca-russa. Il legno sarà armato con 14 cannoni di grande calibro, apparecchi torpedinieri e cannoni Hotchkiss a tiro celere, e provveduto di una macchina della forza indicata di 8000 cavalli, da fabbricarsi nelle acciaierie Putilcosk e Alexandrovsk di Pietroburgo. In virtù del contratto, il prezzo del corpo della nave sarà di 2,853,756 rubli, quello delle macchine di 1,398,000 rubli.

La corazzata *Hango-udd* avrà le seguenti dimensioni: 87 metri di lunghezza; 18,9 metri di larghezza; 6,4 metri di pescagione; e sarà armata di 10 cannoni da 9 pollici, 4 da 6 pollici, avrà 5 tubi lancia siluri.

La cannoniera corazzata mista *Grosiastsci* (formidabile), sarà armata con 2 cannoni.

Dopo il varo della corazzata *Imperator Nikolai I*, la società franco-russa metterà mano alla costruzione d'una nave corazzata più grande ancora, avente cioè: uno spostamento di 9476 tonnellate, una lunghezza di metri 113,02, metri 20,72 di larghezza e metri 762 di profondità ed una macchina della forza indicata di 9000 cavalli; sarà armata con 4 cannoni da 12 pollici; essa porterà il nome di *Rossija* (Russia).

A completare l'elenco dei nuovi legni va aggiunto il nome di un nuovo cayht a vapore *Lady-Torfrida,* dello spostamento di 633 tonnellate, comprato in Inghilterra dal granduca Alexandro Mikailwsk e giunto a Kronstaodt il 26 marzo (7 giugno).

---

(1) Piede = metri 0,3048.
(2) Pollice = metri 0,0254.

SPAGNA

Economie e conseguenti riduzioni nell'organico dell'esercito. — Il governo spagnuolo da circa due mesi si è decisamente incamminato per una via che dovrà condurre alla realizzazione di sensibili economie nel bilancio. Ma fra tutti i dicasteri quello della guerra è senza riguardo di sorta preso di mira ed in tutti i modi colpito al punto che, se si continuerà ancora un poco nel sistema iniziato si potrà asserire che la Spagna si è voluta fare l'iniziatrice di quel disarmo generale tanto vagheggiato dai propugnatori della pace universale.

Già due regi decreti hanno al principio di giugno soppresso la direzione generale dell'istruzione militare alla quale erano in verità applicati molti ufficiali aventi ordinariamente pochissimo o nessun lavoro, e la direzione ed il consiglio per le affrancazioni anch'esso destinato ad inutilizzare un numeroso personale. Anche la scuola di mascalcia è stata soppressa, ciò che nei reggimenti di cavalleria ha prodotto cattiva impressione.

Ma oltre a questo i reggimenti di artiglieria da campagna sono andati testè soggetti ad una sensibile riduzione di personale e di materiale, proprio quando tutti gli altri eserciti europei hanno gareggiato per accrescerne l'organico. Trascrivonsi qui gli articoli del R. Decreto che si riferiscono alla suaccennata disposizione.

Art. 1. — A datare dal 1° del prossimo luglio la forza dei reggimenti di artiglieria divisionale, di corpo d'armata e da montagna sarà ridotta del numero di uomini, cavalli, e pezzi come appare dallo specchio annesso (1).

(1)

PERSONALE	Reggimenti		
	Divisionali	Di corpo d'armata	Da montagna
Ufficiali	24	16	24
Truppa	248	338	366
Pezzi	24	16	24

N.B. — Le batterie a cavallo non vanno soggette a riduzione di sorta.

Art. 2. — Gli uomini di truppa che in seguito alle proposte riduzioni, risultassero esuberanti all'organico, partiranno in congedo illimitato, favorendo coloro che hanno maggior tempo di servizio, che sono più istruiti e che hanno condotta esemplare.

Art. 3. — Il materiale e bardature che risulteranno esuberanti, resteranno in caricamento ai corpi per essere pronti a distribuirsi alle classi richiamate, qualora ne sorgesse immediato bisogno.

Art. 4. — I muli che sopravanzeranno per effetto della nuova ridotta organizzazione, rimpiazzeranno i cavalli da tiro delle due batterie del 3° reggimento e serviranno inoltre a coprire tutte le deficienze di quadrupedi nelle varie sezioni dell'arma. I rimanenti saranno venduti all'asta pubblica.

Alcuni periodici affermano anche che quanto prima una parte degli ufficiali che ora trovansi in attività di servizio saranno inviati in aspettativa.

Progetto di legge delle forze permanenti dell' esercito attivo nell'anno finanziario 1889-90. — Verso la metà del mese il Ministro della guerra, generale Chinchilla ha presentato alle Cortes il nuovo progetto di legge che stabilisce la forza permanente dello esercito attivo, progetto che si riassume nei seguenti dati.

Art. 1. — La forza dell'esercito permanente della Penisola per l'anno finanziario 1889-90 resta fissato a 92,023 uomini.

Art. 2. — Quella degli eserciti di Cuba, Portorico e Filippine sarà rispettivamente di 19,561 uomini, 3,155 e 8,753.

La relazione che accompagna detto progetto riferisce che l'organico dell'esercito residente in Ispagna è il minimo possibile per potere assicurare la difesa nazionale e l'ordine pubblico; e la forza degli eserciti di oltremare è quella strettamente indispensabile per soddisfare alle necessità del servizio in quelle lontane provincie.

SVEZIA

Revolver per ufficiale Mod. 1887. — Il revolver adottato recentemente in Svezia, è fabbricato dalla casa svizzera Nagan, alla quale furono commessi 2,600 esemplari colle relative cartucce. I dati del nuovo revolver sono: calibro 7,5 millimetri; peso del revolver 794

grammi; peso delle 6 cartucce allogate nelle 6 canne, 65 grammi; peso delle altre 25 cartucce portate dall'ufficiale, 283 grammi; peso complessivo portato da ogni ufficiale 1,142 chilogrammi; gittata 200 metri; prezzo del revolver 38 1/2 corone, (1) prezzo di 100 cartucce 4 1/2 corone.

SVIZZERA

Il nuovo fucile. — È pienamente riuscita la prova fatta col nuovo fucile nel giorno 13 giugno ad Ostermündingen; assistevano quattro membri del Consiglio federale ed una sessantina dell'assemblea federale.

Il colonnello Feiss, di fanteria, espose brevemente il sistema ed i pregi del fucile col quale una sezione di reclute eseguì una serie di tiri che provarono la bontà dell'arma.

Era pure presente l'inventore, tenente colonnello Schmidt.

Adozione del fucile di piccolo calibro. — È stata approvata ad unanimità la contrattazione di un prestito di 16 milioni di lire onde provvedere del nuovo fucile la fanteria dell'élite e della landwehr, la cavalleria, le truppe dei parchi ed il genio dell'élite.

Il nuovo fucile in parola, dovuto al tenente colonnello Schmidt, e che è da taluni chiamato Rubin-Schmidt, sarà conosciuto sotto la denominazione ufficiale di *Fucile svizzero a ripetizione, modello 1889.*

Secondo, poi, il *Journal de Genève*, il nuovo fucile si può ricaricare senza toglierlo dalla spalla (a *punt*); il serbatoio (*magasin*) è mobile ma facilmente lo si potrebbe unire definitivamente all'arma se le prove future lo dimostrassero necessario. Il fucile pesa 200 grammi meno del Wetterli (che pesa chilogrammi 4,6 senza baionetta); la polvere senza fumo è dovuta ai signori Schenk ed Amsler; la velocità iniziale è di 600 metri e si possono sparare 30 colpi al minuto.

Si è dovuto rinunciare a trasformare il Wetterli attuale in fucile di piccolo calibro stante le pressioni troppo forti dei gas.

Credito suppletivo per le opere del Gottardo. — Fu approvato un credito suppletivo, da imputarsi al bilancio pel corrente anno, di lire 600,000 occorrenti a proseguire i lavori di fortificazione del Gottardo.

(1) Una corona equivale a L. 1,41.

Avvenimenti politico-militari svoltisi in Africa nel mese di giugno 1889

SUDAN.

Avvenimenti nel Darfur e Kordofan. — La notizia della marcia vittoriosa di supposti Senussi attraverso il Darfur e Kordofan, e del loro avanzare su Omdurman, produsse in Egitto una certa inquietudine. Temevasi colà che, per le molte aderenze dei Senussi nel vicereame, il pericolo d'una invasione fosse divenuto ben altrimenti maggiore, che non lo era stato sino allora coi Mahdisti padroni del Sudan.

A dimostrare l'insussistenza della notizia d'imprese guerresche per parte dei Senussi, basta ricordare il carattere pacifico della loro istituzione religiosa, la quale tende a far propaganda con mezzi morali senza mai ricorrere alla violenza. Fu in questo modo che lo Sceicco di Giarabub potè estendere la sua autorità nel centro dell'Africa sui sultanati dell'Uadai, di Bornu e Baghirmi; ad occidente sul Senegal e ad oriente tra i Somali. Non è possibile ammettere che i tranquilli e solitarî cenobiti delle oasi si siano mutati ad un tratto in arditi e fanatici guerrieri, capitanando bande armate contro i Mahdisti.

Oltre a ciò la notizia della cacciata dei Dervish dall'Uadai, delle loro disfatte ad Om Sciauga ed Enan, ed infine della supposta presa di Kartum, avrebbe dovuto, dopo fatto il giro delle Zauie Senusse, giungere in Europa per la via di Tripoli, anzichè da Suakin e Uadi Alfa. Ciò che è certo si è, che lo Sceicco Sidi Mohamed el Senussi trovasi a Giarabub, e che nè egli nè i suoi seguaci pensano a far conquiste.

Come già venne narrato in una precedente cronaca estera, furono alcune tribù del Darfur e Kordofan, che, spinte all'estremo dalle continue prepotenze ed estorsioni dei Mahdisti, si strinsero insieme e li respinsero fuori del loro territorio. Fra le tribù in armi vi erano due inviati dello Sceicco de' Senussi, e si crede anzi che per ordine di lui sia stata abolita la schiavitù in quei paesi e data libertà a tutti gli schiavi. Vuolsi da alcuni che questo fatto, venisse accolto favorevolmente dalle popolazioni; ma la voce corsa del massacro di el Gomezi,

uno degli inviati del Senussi, potrebbe ben connettersi all'abolizione in parola.

Dal complesso dei racconti dei fuggiaschi e commercianti del Sudan sembra potersi inoltre dedurre, che quelle tribù fecero tempo fa un tentativo d'assalto su Omdurman; ma furono respinte dal mahdista emiro Abu Anga (1).

Nessuna notizia si ha sulle forze dei Mahdisti nelle provincie equatoriali e nel Gallabat; nè si conosce il nome degli emiri che le comandano.

Attacco della frontiera egiziana del Nilo. — Fortificate Omdurman e Kartum e svanito, dopo la sconfitta degli Abissini, ogni timore dalla parte del Gallabat, il capo dei Dervish, Abdul Alai Kalifa, decise di agire contro la frontiera egiziana del Nilo, approfittando della periodica elevazione delle acque, per cui il fiume si rende navigabile anche attraverso le cataratte.

Ualed el Negiumi, emiro di Dongola, che nello scorso inverno aveva condotto la sua gente ad Omdurman, per fronteggiare gli attacchi provenienti dal mezzogiorno, ritornò indietro costeggiando il Nilo sino a Scendi, poi attraversato il deserto di Bainda discese nuovamente il fiume fino all'isola di Sarras, distante 53 chilometri dalla frontiera egiziana.

Il forte arabo di Sarras è sempre stato il posto avanzato dei Mahdisti; prima dell'arrivo di Ualed el Negiumi conteneva, poco più d'un migliaio di Giaalin sotto l'emiro Osmad el Azrak, che venne rinforzato nel marzo scorso con altri mille uomini comandati dall'Emiro Abd ei Halim.

Allo scopo di attaccare la frontiera egiziana i Mahdisti avevano già da tempo accumulato in Sarras gran copia di provvisioni di ogni genere. Certo è che essi non possono contare sulle risorse locali, perchè quella striscia di terra, che costeggia il Nilo da Dongola a Sarras, in passato feracissima, è oggi ridotta arida e deserta per le continue scorrerie e passaggi dei Dervish.

La radunata dei Mahdisti avvenne sulla riva sinistra del Nilo presso la cataratta di Matuka a circa 15 chilometri a monte di Uadi Alfa. Abd el Halim vi si recò con la sua gente ai primi di giugno e sul

(1) Riesce difficile determinare le date degli avvenimenti; pare cionondimeno che la cacciata dei Mahdisti dal Sultanato dell'Uadai sia avvenuta nei primi mesi del 1888 e che nel gennaio di quest'anno accadde il tentativo d'attacco d'Omdurman, cioè prima dei combattimenti tra Abissini e Dervish nel Gallabat.

finire del mese venne raggiunto da Uadi el Negiumi. Erano i Dervish in numero di 6 a 7 mila uomini dei quali 500 cavalieri con 6 cannoni.

Sembra che il progetto dei Dervish fosse di avanzare verso nord, pel deserto lungo la linea delle basse colline della Libia, che da occidente rinserrano il fiume. Oltrepassato Uadi Alfa, essi avrebbero poi tentato di occupare il villaggio di Arguin sulla sinistra del fiume a 12 chilometri a valle della piazza forte egiziana.

EGITTO.

Difesa della frontiera egiziana del Nilo. — Erano al primo di luglio a Uadi Alfa circa 28000 soldati ripartiti in cinque battaglioni di fanteria, due compagnie di fanteria montata su cammelli, uno squadrone di cavalleria, una batteria cammellieri ed una da fortezza. A Korosko vi è un battaglione di fanteria ed un altro ad Assuan con una batteria da fortezza. Per tal modo le truppe egiziane incaricate della difesa della frontiera, ascendono a circa 4000 uomini. Queste truppe non sono tutte accentrate nelle località sopra designate, ma forniscono numerosi distaccamenti lungo il Nilo per difendere i villaggi dalle scorrerie dei Mahdisti.

Percorrono il fiume tre cannoniere, le quali completano la difesa della frontiera, sia trasportando rapidamente le truppe sui punti minacciati, sia entrando in azione con le artiglierie di bordo. Furono inoltre distribuite armi e munizioni agli abitanti dei villaggi.

Il comandante della frontiera generale Wodehouse pascià, conosciuta l'intenzione dei Mahdisti di occupare Arguin, vi mandò alquanta truppa per difenderla, facendola sostenere dalle cannoniere, che costeggiavano la sinistra del fiume, ed ordinò pure che fossero tagliati gli alberi di datteri, intorno al villaggio.

Avanzata dei Mahdisti verso la frontiera. — Il 1° luglio cominciò il movimento dei Dervish verso il nord. I cavalieri precedevano la colonna, la quale aveva seco i 6 cannoni ed era seguita da 300 cammelli, che portavano i viveri ed i bagagli. Giunti i Mahdisti in vicinanza di Uadi Alfa, le artiglierie del fortino Fadly, che sorge sopra un isolotto a fior d'acqua, fecero fuoco contro un distaccamento che si era avvicinato alla riva, e che subito si disperse.

Informato del movimento dei Dervish, il generale Wodehouse fece passare il Nilo allo squadrone di cavalleria, alle due compagnie di

fanteria montata, ad una batteria leggera su' muli ed al 9°, 10° e 13° battaglione sudanese, lasciando gli altri due egiziani a difesa di Uadi Alfa. In tutto la colonna non doveva giungere ai 2,000 uomini.

Sembra che per la piccolezza delle sue forze, il generale Wodehouse abbia intenzione di tenersi sulla difensiva ed impedire ai Mahdisti di provvedersi d'acqua nel fiume.

Il 3 luglio accadde un combattimento innanzi ad Arguin. I Dervish tentarono di avvicinarsi al fiume, ma, attaccati di fronte dai battaglioni sudanesi e caricati di fianco dalla cavalleria e fanteria montata, furono completamente respinti. Secondo i dispacci inglesi 500 Dervish rimasero sul campo e molti di loro disertarono. Lasciarono inoltre due cannoni in mano degli egiziani, i quali ebbero circa 70 uomini tra morti e feriti.

Nei giorni successivi Ualed el Negiumi colla sua gente non si mosse dal campo; solo inviò la cavalleria verso il fiume per tentare di occupare il villaggio di Sierra el Gàrb, più a valle di Arguin; ma il distaccamento dei Dervish venne respinto dal fuoco delle cannoniere. Si dice che nel campo dei Mahdisti comincino a mancare i viveri e che moltissimi siano morti estenuati dalla sete.

Il 7 luglio i Dervish ripigliarono lentamente la loro marcia verso il nord, camminando lungo le colline a circa 4 chilometri dal fiume, ed il 10 giunsero a 5 chilometri a monte da Abu Simbol (Ipsambul).

Intanto venne inviato ad Assuan parte del 2° battaglione egiziano, che sarà presto raggiunto dall' 11° battaglione sudanese, ora a Suakin il quale attraverserebbe il deserto da Kosseir a Keneh. Sembra che il battaglione inglese Welsh sia già partito per l'alto Nilo.

MAROCCO.

Ribellioni. — Verso la fine di maggio la tribù di Beni-Mrara si ribellò alle autorità del Sultano che, irritato, ordinò si mobilitasse gran parte dell'esercito e si radunasse a Tetuan, nelle cui vicinanze trovasi il paese in rivolta. Sembra anzi che sienvi già arrivate numerose truppe specialmente di cavalleria.

Sarà questa una occasione per avere dati attendibili sulle forze di cui il Sultano potrà disporre in caso di guerra.

Si parla già di cifre straordinarie, asserendo alcuni capi indigeni che fra qualche settimana, nei pressi di Tetuan si troveranno accampati 300,000 uomini.

Questo numero è certamente esagerato; ma si può sin d'ora ritenere che le forze imperiali ammonteranno in quest'occasione a non meno di 120,000 soldati.

D'altra parte si afferma che il principe imperiale Muley-Hamed abbia annunciato al padre che anche la Kabila di *Gayatsa*, dove egli si trovava in escursione, si è ribellata. L'imperatore ha dato ordine che un grosso corpo di truppe si disponesse a partire per quella regione.

Il comando dell'esercito mobilizzantesi presso Tetuan sarà assunto personalmente dall'Imperatore.

STATO INDIPENDENTE DEL CONGO.

Notizie giunte nel mese, dal Congo, assicurano che l'organizzazione amministrativa e commerciale va quivi ogni giorno progredendo.

Il capitano belga Becker, arrivato a Stanley-Falls, ha conchiuso più strette relazioni col famoso Tippo-Tib, ed ha assicurato che tutto quel vasto paese è in istato di notevole prosperità.

Le tribù Bangala addimostrano vivo desiderio di militarizzarsi e già molti indigeni si sono volontariamente arruolati nella *forza pubblica* che si sta organizzando nel Congo.

Il campo progettato presso la foce dell'Aruwimi, destinato a costituire una barriera alla caccia degli schiavi, trovasi in avanzata costruzione. I lavori dovettero procedere parallelamente ad operazioni militari, le quali vennero lodevolmente condotte dal luogotenente Dhanis contro le tribù vicine che molestavano colle loro aggressioni gli Europei.

MOZAMBICO.

Il governo portoghese innanzi alle vive premure addimostrate da qualche tempo e in più modi dall'Inghilterra, desiderosa di estendere la sua influenza nella regione centrale africana, specialmente nei paesi giacenti presso le rive del lago Niassa, del fiume Scirè e lungo il corso dello Zambesi, nello scorso maggio fece esplicite dichiarazioni sull'intangibilità dei suoi diritti nazionali. Ora ad ottenere l'intento prefissosi, pare voglia ricorrere a mezzi materiali e già ha interdetto i lavori della ferrovia che si stava costruendo fra la baia Delagoa e la capitale del Transvaal, Pretoria. Questa linea ferroviaria veniva co-

struita coi fondi di due compagnie commerciali inglese l'una e nord-americana l'altra; ma il Portogallo sotto pretesto che la costruzione non venne compiuta nei termini fissati dalla concessione, ha evidentemente voluto escludere da quei territori ogni ingerenza straniera.

ZANZIBAR.

In seguito ai successi ottenuti l'8 scorso maggio, il capitano Wissman, nei primi giorni del mese di giugno, ha attivamente proseguito le operazioni militari contro gli Arabi condotti da Bushiri. Così il 6 la squadra tedesca, composta dalle navi *Moeve*, *Schwalbe*, *Leipzig* e *Pfeil*, agli ordini dell'ammiraglio Deinhard, ha bombardato e distrutto Saadani, dove erasi ricoverata buona parte dei soldati di Bushiri. Dicesi che 400 indigeni sieno rimasti uccisi nell'attacco. Dei tedeschi soltanto un soldato fu ucciso e due o tre ufficiali rimasero leggermente feriti.

Il capitano Wissman ha subito dopo fatto bruciare il vicino villaggio di Wingi.

Dietro questi avvenimenti i tedeschi hanno invitato i rimanenti arabi di Bushiri, rifugiati a Pangani che giace 40 miglia a nord di Saadani, a capitolare, offrendo loro condizioni abbastanza miti ed impegnandosi di riconoscere il sultano di Zanzibar quale legittimo sovrano del paese. Le proposte non essendo state accettate, l'8 luglio Wissmann colle sue truppe ha attaccato il villaggio di Pangani e dopo averlo bombardato è riuscito ad occuparlo senza alcuna perdita. Gl'indigeni si sono ritirati nell'interno del continente.

Con quest'ultimo successo i tedeschi sono di nuovo divenuti padroni di tutte le stazioni e villaggi della costa.

LIBRI E PERIODICI(*)

Possedimenti e protettorati europei in Africa 1889. — Raccolta di notizie geografiche, storiche, politiche e militari sulle regioni costiere africane. — Corpo di stato maggiore, 1° Riparto, 3° Ufficio. — Tipografia Voghera, Roma, 1889. — Un volume in-8° di pag. 180 e 42 cartine, lire 2,50.

Quindici anni or sono l'Africa costituiva per noi ancora un'enigma: era sempre il continente misterioso degli antichi, che, all'infuori di poche plaghe possedute da nazioni europee, veniva sulla carta geografica rappresentato da una semplice linea di contorno, e nei trattati di geografia appena menzionato.

In passato, l'attività dei viaggiatori e dei colonizzatori si era di preferenza rivolta ad esplorare, soggiogare e sfruttare quelle regioni degli altri continenti che, per latitudine, clima, configurazione, ricchezza del suolo ed indole degli abitanti, permettevano di riuscire più presto loro d'utile diretto, e quindi anche proficue alla madre-patria. Col progresso del tempo, la necessità sempre impellente di trovare nuovi sbocchi al commercio e la tenacia di arditi viaggiatori cominciarono a far vedere l'Africa sotto un nuovo aspetto, ed a provare che ove la tradizione aveva immaginato immensi deserti sabbiosi, si trovavano ampie, verdeggianti contrade.

I nomi di Grant, Speeke, Livingstone, Mage, Stanley, di Brazzà, Gordon, Emin pascià ricordano gloriose scoperte, mercè le quali l'idrografia dello Zanzibar, del Congo, del Niger, del Nilo cominciò ad esser conosciuta.

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

Gli Stati d'Europa, invasi da una febbre di conquista coloniale, cercarono allora di posare piede ad ogni costo sul continente africano, e si accinsero per guadagnar tempo ad invaderlo da tutti i lati. Si vide l'Inghilterra ingrandirsi al sud dalla parte della colonia del Capo e sbarcare in Egitto; la Francia, già dominatrice in Algeria, impadronirsi di Tunisi; ambedue poi tali potenze, insieme al Portogallo, estendersi da occidente, ed il Belgio gettare le basi d'un grande Stato interno, il Congo. Entrava nel frattempo in campo la Germania; allora gli antichi padroni per tema di vedere sminuiti e possessi e prestigio, ed i nuovi nel dubbio di non riuscire a prender la loro parte di spoglie, si gettavano con nuovo accanimento sulla preda: ed in meno d'un quinquennio si dividevano il dominio delle regioni costiere africane, e per di più si spartivano a migliaia di chilometri quadrati per volta un'immensa distesa nell'interno del continente. Ultima giunse l'Italia, quando Inghilterra, Germania, Francia e Portogallo già s'erano appropriato tutto ciò che loro si presentava anche di dubbioso e lontano profitto, e dovette accontentarsi di quanto rimaneva.

Così in oggi, chi si facesse a circumnavigare il continente africano, ritroverebbe i rappresentanti più o meno diretti del dominio europeo per ogni dove, salvo che in Marocco, lungo due brevi tratti di litorale deserto sull'Atlantico, e qualche altra plaga non bene definita sulla costa dei Somali e nella Repubblica di Liberia.

Ad indagare lungo tutta la costa chi oggi vi sia ed in quale modo vi sia andato, tende per l'appunto il lavoro presentato al pubblico dal Comando del corpo di stato maggiore — 1° Riparto — 3° Ufficio — intitolato *Possedimenti e protettorati europei in Africa, 1889.*

Si tratta di una raccolta di notizie geografiche, storiche, politiche e militari sulle regioni costiere africane, che rappresentano il sunto più esatto e completo di quanto intorno all'argomento si trova sparso nei documenti ufficiali, relazioni di viaggiatori, monografie, notizie statistiche, trattati di geografia, storie politiche e militari, ecc., evitando qualsiasi questione che non sia dati di fatto.

In poche pagine si trovano condensati quasi un centinaio di volumi, che tanti sono quelli stati consultati ed enumerati alla fine dell'opera.

A rendere ancora più pregevole il lavoro, contribuiscono gli schizzi speciali d'ogni regione, intercalati nel testo, che, mentre ne agevolano l'intelligenza, bastano a rendere superflua per la generalità dei lettori l'uso d'altre carte, che non è per molti facile cosa il procurarsi, e non rappresentano poi sempre l'ultima situazione, la quale per nuove scoperte si va giornalmente modificando.

In complesso, l'opera di cui discorriamo non può che riuscire sommamente utile a tutti coloro che s'interessano di questioni geografiche, ed è indispensabile per chiunque desideri o necessiti tenersi a giorno del movimento d'espansione europeo in Africa, e non ha tempo e modo di consultare e mettere a raffronto i dati contenuti nelle singole opere speciali.

Il 3° Ufficio del Comando del corpo di stato maggiore, già benemerito per altri consimili lavori, merita tutta la riconoscenza degli studiosi per l'accennata publicazione testè venuta alla luce.

Certamente s'ingannerebbe chi credesse di trovare, per ogni singola regione costiera, una monografia completa, non si tratta, come ripetiamo, che d'una semplice traccia generale, di un quadro delineato, che, a seconda delle necessità del momento e dei suoi studi speciali, ciascuno deve per proprio conto sapere rimpolpare.

Sarebbe desiderabile, senza dubbio, che, ad agevolare tale lavoro di completamento, concorresse anche il Comando del corpo di stato maggiore, il quale, con la ricchezza ed abbondanza d'elementi che già possiede, renderebbe l'opera sua tanto più utile; e, se si fosse lecito esprimere un desiderio ed un augurio, sarebbe per l'appunto che in una ristampa, la quale riteniamo non lontana dell'opera, resa necessaria anche dalla necessità di tenerla in corrente, vi fosse introdotta maggiore copia di dati specialmente economici e commerciali ora appena accennati di volo, ed in taluni punti, forse perchè non si ebbe modo fin qui di dedurli da alcun documento, mancanti. In tal guisa meglio risulterebbe dimostrato e si potrebbe calcolare quali benefici si potrà trarre un giorno dalla attivazione degli scambi con quella parte del mondo che fin qui si ritenne soltanto ricca di bestie feroci, e più chiaro apparirebbe quale avvenire commerciale l'attende.

Impiego dell'artiglieria in guerra. — Studio di Ugo Allason maggiore di artiglieria nel R. esercito italiano, professore alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio di Torino. — Roma, tipografia Voghera, 1889. — Un vol. in 8° grande di pag 484. — Prezzo lire 4

Un libro sull'impiego dell'artiglieria in guerra, che rispondesse ai principî tattici in generale attualmente ammessi, difettava, bisogna confessarlo, purtroppo oggi in Italia.

Le consimili pubblicazioni state fatte per il passato, od erano speciali o per le mutate condizioni del materiale di artiglieria ed armamento della fanteria, non servirebbero più presentemente allo scopo loro.

Così l'*Istruzione* regolamentare sull'*ammaestramento tattico*, oltrechè riguarda la sola artiglieria da campagna, sia per il mutato ordinamento di questa, sia per i principî cui s'informa quella *Istruzione*, molti dei quali si può dire abbiano oramai fatto il loro tempo, non potrebbe più raccomandarsi tra i libri adatti ad insegnare e regolare l'impiego dell'artiglieria. Quale valore infatti è da attribuirsi ad un regolamento che con tutte le limitazioni, ad esempio, imposte per la scelta delle posizioni, mette un capitano, che volesse strettamente attenervisi, nella condizione di non trovar mai al caso pratico una posizione per i suoi pezzi?

D'altra parte poi le numerose pubblicazioni straniere che si posseggono sull'impiego dell'artiglieria, molte delle quali d'indiscutibile valore, o perchè troppo obiettive o per le svariate ed opposte opinioni in esse espresse, non riescirebbero adatte ad iniziare dei giovani ufficiali nelle questioni più essenziali che si riferiscono alla tattica dell'artiglieria, per l'indecisione ed i dubbi che ne risulterebbero nella pratica applicazione dei principî studiati al terreno.

È stata dunque opera veramente meritoria, e della quale il pubblico militare dev'essergli grato, quella del maggiore Allason, di aver riunito e condensato in un volume di non soverchia mole quanto è stato scritto, discusso e ventilato in questi ultimi tempi circa l'impiego delle varie specialità dell'artiglieria in guerra, in modo da presentare agli ufficiali allievi della Scuola di applicazione di artiglieria e genio ed agli ufficiali in genere di artiglieria, una specie di manuale nel quale siano tracciate le norme più essenziali che riguardano la tattica dell'artiglieria.

L'opera del maggiore Allason si divide in tre libri:

nel primo dopo aver accennato sommariamente, quale fondo del quadro generale, alle qualità essenziali ed al compito della fanteria, della cavalleria e dell'artiglieria nel combattimento, l'autore si trattiene anzitutto a considerare individualmente l'artiglieria da campagna, per passar quindi ad esaminarla in unione delle altre armi: tenendo poscia brevemente anche parola dell'impiego in guerra dell'artiglieria a cavallo e da montagna che, sotto molti riguardi, hanno affinità con quella da campagna;

il secondo libro tratta della guerra d'assedio, e passa in rassegna

successivamente le questioni concernenti l'attacco e la difesa delle piazze forti e posizioni fortificate;

infine il terzo libro si riferisce alla difesa delle coste, problema e studio assai interessanti specialmente per il nostro paese, e fin qui dagli scrittori troppo trascurato.

Ottima adunque, come appare, è senza dubbio l'economia del lavoro del maggiore Allason: se ci facciamo peraltro ad analizzarlo partitamente, a noi sembra anzitutto che i pochi accenni fatti a principio sulla tattica formale della fanteria e della cavalleria non siano proprio essenziali per l'intelligenza di quanto segue e rispondenti all'impronta speciale data all'opera, e così pure che l'autore abbia assegnato non necessariamente uno sviluppo forse soverchio a questioni tecniche riflettenti l'artiglieria da campagna, che avrebbero trovato sede assai più naturale in un libro di descrizione del materiale, e siasi attribuita importanza maggiore della reale a disquisizioni teoriche, quali le corazze per i cannoni da campagna, l'*artiglieria-cacciatori*, che tuttora attendono di passare dal campo speculativo in quello della realtà.

Reciprocamente si sorvola poi forse troppo nell'opera del maggiore Allason sulle questioni relative all'ordinamento generale dell'artiglieria in campagna, specialmente poi nel nostro paese, e sul funzionamento e sui compiti dei singoli comandi d'artiglieria in guerra; cosa questa essenzialissima e della quale importa siano bene edotti ed a giorno gli ufficiali tutti d'artiglieria, perchè soventi fonte di malintesi ed errori.

Così pure avremmo desiderato che parecchie delle questioni accennate come controverse nel campo militare, fossero state maggiormente sviluppate e discusse, per rendere informato il lettore sulle ragioni che militano in diverso senso, e ne rendono difficile e talvolta anche impossibile la soluzione.

Per quanto ha tratto al combattimeno ed alle sue modalità, sia generiche, sia applicabili a casi particolari, il libro del maggiore Allason poteva forse essere più conciso, e la quantità di prescrizioni tassative date ci sembra facciano contrasto con la deficenza di norme intese a regolare le marce dell'artiglieria, tanto in vicinanza, quanto in lontananza del nemico: norme tutte queste che non sappiamo qual posto più acconcio troverebbero fuori di un libro concernente l'impiego dell'artiglieria.

Così pure non sarebbero, a nostro avviso, rispondenti al complesso del lavoro che stiamo esaminando, i capitoli riflettenti l'impiego del-

l'artiglieria nella guerra d'assedio e nella difesa delle coste; ed anzi, se non erriamo, molte questioni sull'argomento appaiono sorvolate, e fanno difetto concetti generali e precisi, e dati di fatto da servire di guida.

In complesso, se dobbiamo francamente esprimere il nostro giudizio sull'opera del maggiore Allason, essa ci sembra troppo astratta, il che la rende, malgrado lo stile facile e la ricchezza d'esempi storici, ce lo permetta l'egregio autore, piuttosto arida.

Se questo libro fosse destinato alla generalità degli ufficiali, si potrebbe dire forse che la sua forma è un po' troppo dogmatica; in ciò l'autore peraltro è scusabile, perchè, come egli stesso ha premesso, la sua opera è essenzialmente destinata per l'insegnamento; e da altra parte poi ciò era inevitabile, volendo tracciare norme generali d'impiego.

Malgrado queste mende, che abbiamo voluto rilevare sperando di vederle sparire nelle successive edizioni, che certo non potranno mancare all'opera del maggiore Allason, non ci peritiamo d'affermare che questa rappresenta, senza far torto a nessuno, quanto di meglio siasi fin qui scritto di consimile in Italia: se essa non è l'ideale della perfezione, è innegabile che verso il medesimo si è fatto un buon passo.

Y.

L'arma del genio. — Considerazioni e proposte. — Torino. — Libreria editrice Brero, 11, via Po. 1889.

In quest'opuscolo, che non porta il nome dell'autore, è nuovamente trattato l'argomento svolto dal capitano Gustavo Suchet, nel suo articolo *Alcune idee sull'arma del genio* apparso nella *Rivista d'artiglieria e genio*.

Le *considerazioni e proposte* in esso contenute sono corroborate da ragionamenti che rivelano nell'autore uno studio diligente dei bisogni dell'arma a cui evidentemente appartiene e tendono ad ottenere:

1°. Che s'introduca nell'accademia ed alle scuole militari un più esteso insegnamento sulle attribuzioni e sull'impiego dell'arma del genio.

2°. Che si adotti il sistema di riordinamento reggimentale proposto dal capitano Suchet, tenendo però il nuovo reggimento zappatori

nel territorio del V corpo d'armata e le brigate riunite possibilmente alle sedi dei reggimenti.

3°. Che vengano annualmente eseguite da compagnie o da brigate zappatori e minatori isolate, esercitazioni tecniche agli sbocchi e nelle valli alpine.

4°. Che vengano soppressi gli attuali reparti d'istruzione e, mercè le proposte facilitazioni, si provveda al reclutamento dei sottufficiali, traendoli dai caporali maggiori.

5°. Che le istruzioni pratiche reggimentali, specialmente degli zappatori, minatori e ferrovieri siano in particolar modo dirette a disciplinare i soldati e ad istruire gli ufficiali, sia colle esercitazioni fatte di massima per compagnia, sia con opportune combinazioni di turni di servizio.

6°. Che si adotti per le direzioni l'ordinamento proposto dal capitano Suchet in quanto concerne gli ufficiali.

7°. Che si tenda, o col sistema dell'intervento degli ufficiali delle direzioni alle grosse manovre, o con altro facile a trovarsi, al doppio intento di militarizzare maggiormente l'arma e di assicurare agli ufficiali del genio una carriera per lo meno non inferiore a quella delle armi di linea.

8°. Che sia aumentato il personale dei ragionieri geometri ed accresciuta la sua importanza nelle direzioni.

9°. Che si rinunzi per il bene dell'erario agli impiegati straordinari e specialmente agli ingegneri civili, supplendovi coi ragionieri geometri.

10°. Che si migliori la condizione degli assistenti locali aprendo loro la carriera ad alcuni posti di ragioniere geometra, ma si privino del privilegio di rimanere *locali*.

11°. Che si prenda anche nelle direzioni del genio in una certa considerazione il morale degli ufficiali e degli impiegati, epperciò si proceda a fondo nei controlli, ma non si lascino senza una parola d'encomio gli onesti ed attivi.

12°. Che si provveda al bene generale dell'Arma, tenendo nel massimo conto le più minute circostanze che possono contribuire a migliorare il reclutamento dei suoi ufficiali e ricordando sovratutto che il vero termometro morale dell'avvenire del genio devesi ricercare fra le mura dell'accademia militare. G.

Questione latente. — Voghera Carlo, tipografo delle LL. MM., Roma, 1889. — L. 1.

Il signor C. A. R., autore dell'opuscolo intitolato *Gli ufficiali* e pubblicato sul finir del 1885, vi fece seguire quest'altro opuscolo *Questione latente*, nel medesimo ordine d'idee. Vi è discussa sotto molteplici aspetti la questione dell'avanzamento; senza entrare nel merito di questa pubblicazione, è certo però ch'essa ha il pregio dell'opportunità nel momento in cui trovasi alla Camera già in istato di relazione il progetto di legge sull'avanzamento nel R. esercito.

Compendio degli assedi e blocchi di Mantova, con relative note dalla sua fondazione ai giorni nostri, per CURTI cav. FAUSTINO, maggiore della riserva. — Mantova, stabilimento tip. lit. Mondovì, 1889.

Dal titolo appare tutta l'utilità di questo diligente e sintetico sommario.

Livret des gites d'étapes. — Imprimerie et librairie militaires. Henri Charles-Lavauzelle, éditeur, 1889 Paris.

È un grosso volume in 8° di 604 pagine che contiene l'elenco di tutte le tappe possibili nel territorio francese, con l'indicazione della popolazione del luogo, del numero d'uomini e di cavalli che possono trovarvi accantonamento, e delle tappe viciniori colla distanza relativa.

A nostro credere l'utilità di tale pubblicazione non è proporzionata al lungo lavoro richiesto per la sua compilazione. E se si considera che i dati relativi ai mezzi d'alloggiamento sono variabili nei diversi comuni di anno in anno, bisogna concludere che l'utilità del libro è di troppo breve durata per meritare la forte spesa sostenuta dal ministero della guerra francese per farlo compilare.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

IL NUOVO CODICE PENALE

E LA

LEGISLAZIONE MILITARE

Una delle principali guarentigie del governo costituzionale è la uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, e per conseguenza l'abolizione di ogni privilegio di foro che, sotto i governi assoluti, godevano alcune classi sociali, come gli ecclesiastici e i militari. Quest'ultimi aveano diritto di essere giudicati dai loro Tribunali speciali per qualsiasi reato, e da Tribunali misti di militari e magistrati per le cause civili; ma lo statuto elargito dal magnanimo Re Carlo Alberto fece cessare tutti questi privilegi. Oggi i militari, al pari di ogni altro cittadino, sono soggetti alla giurisdizione dei Tribunali ordinari, non solo per le cause civili, ma per qualunque reato preveduto dalle leggi comuni; e solamente pei reati inerenti al loro stato militare sono sottoposti alla giurisdizione di Tribunali speciali.

Il nuovo Codice penale pubblicato il 30 giugno scorso, e che andrà in vigore col primo del prossimo anno 1890, interessa per ciò anche i militari nella loro qualità di cittadini. Tranne alcune disposizioni concernenti i delitti contro la sicurezza dello Stato, e quelle che riguardano il duello, poche altre sono quelle che possono interessarli direttamente come militari. Nonostante, siccome talune di esse hanno relazione colle leggi e regolamenti militari,

ed è necessario che anche i militari, specialmente gli ufficiali, non ignorino le leggi patrie, pel noto aforisma che l'ignoranza della legge non scusa, crediamo opportuno esporne un rapido cenno rilevando le principali innovazioni introdotte a confronto delle leggi penali che cessano di aver vigore in Italia.

Il progetto del nuovo Codice penale, e relativo disegno di legge che ne autorizzava la pubblicazione, fu presentato dal Ministro di grazia e giustizia, alla Camera dei deputati, nella seduta del 22 novembre 1887.

La necessità e l'urgenza di un Codice penale unico per tutto il regno italiano furono riconosciute fino dai primi anni del nostro nazionale risorgimento, e fin d'allora non si cessò un momento dal volgere studî e fatiche alla grande riforma. Deliberata nel 1865 la unificazione legislativa, la questione dell'abolizione della pena di morte impedì che questa unificazione si compisse anche pel Codice penale. Quasi tutti i ministri guardasigilli che si succederono in questo lungo periodo di tempo, si dedicarono a gittarne le basi, e non meno di dodici progetti, più o meno completi, di Codice penale furono apparecchiati, uno dei quali (Vigliani) fu anche discusso ed approvato dal Senato nell'anno 1875; cosicchè l'illustre e compianto ministro Mancini, nella sua dotta e profonda relazione al primo libro del Codice presentato il 25 novembre 1876 alla Camera dei deputati, e da questa approvato il 7 dicembre 1877, diceva giustamente non esservi più in Italia chi potesse aspirare al merito di qualificarsi autore del Codice penale, che è l'opera collettiva dei più fidi ed autorevoli depositari delle tradizioni della scuola italiana, della pratica esperienza della magistratura e del foro, delle più elette e colte intelligenze della nazione.

L'Italia che aveva già raggiunta l'unità della sua legislazione civile e commerciale, di tutti i suoi ordinamenti politici, militari, amministrativi e finanziari, vedeva fino ad oggi, dopo quasi trent'anni che si è costituita a nazione, imperare nei suoi confini tre differenti Codici penali: quello per gli Stati Sardi approvato con Regio decreto del 20 novembre 1859, ed esteso successivamente alla Lombardia, all'Emilia, alle Marche e Umbria, al Veneto e alla provincia romana; questo stesso Codice applicato con alcune modificazioni al cessato regno delle Due Sicilie con decreto luogotenenziale del 17

febbraio 1861; ed il Codice penale toscano del 20 giugno 1853. Così con offesa della giustizia e della morale, ciò che era delitto in una provincia non lo era in un'altra, ed i cittadini colpevoli di uno stesso delitto si punivano diversamente secondo il luogo in cui lo aveano commesso.

Tra i motivi che giustificano la necessità e l'urgenza di unificare la legislazione penale, il ministro Zanardelli nella sua dotta relazione che precede il progetto, enumera anche questo. « È fuori di « dubbio, a cagion d'esempio, il bisogno di una riforma dei codici « penali militari, e lo stesso Parlamento lo ha più volte riconosciuto; ma siccome una delle precipue condizioni per raggiungere tale intento consiste nel coordinare le disposizioni di quei « codici speciali ai principî fondamentali del Codice penale comune, così è palese che la riforma di questo deve precedere la « revisione degli altri, se pur vogliasi fare opera compiuta e duratura. »

Riconosciuta l'incontrastabile necessità ed urgenza della unificazione, ed accertato che, nonostante questa necessità ed urgenza proclamata da più di un quarto di secolo, la desiderata riforma non si era peranco potuta ottenere, era mestieri pensare al mezzo più sicuro perchè l'altissimo scopo non avesse novellamente a fallire.

E questo mezzo sicuro, ed in pari tempo appropriatissimo alla difficile opera, parve all'egregio ministro quello di chiedere al Parlamento che autorizzasse il governo del Re a pubblicare il Codice penale annesso al disegno di legge, a condizione che nello stabilirne il testo definitivo si avesse da tener conto delle discussioni e dei voti dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento nazionale. Questo metodo fu accettato dai rappresentanti della nazione e dal Senato; e dopo un'ampia e profonda discussione, in ambedue le Camere legislative, intorno ai principî fondamentali del nuovo Codice ed alle più importanti innovazioni proposte, fu accordata al governo la chiesta autorizzazione con legge 22 novembre 1888, e con successivo Regio decreto 13 dicembre nominata una commissione incaricata di proporre le modificazioni da introdursi nel testo del Codice, per emendarne le disposizioni e coordinarle fra loro e con quelle degli altri Codici e leggi dello Stato, tenendo conto dei voti espressi in proposito dal Parlamento.

In seguito agli studî ed alle proposte di questa commissione, fu sanzionato e promulgato da Sua Maestà il nuovo Codice penale, che cancella l'ultima traccia delle secolari divisioni della patria.

Il nuovo Codice si compone di tre libri. Il primo contiene le norme generali applicabili ad ogni figura di reato, ed ha per titolo: Dei reati e delle pene in generale. Il secondo enuncia i delitti e la pena che a ciascuno di essi è assegnata dalla legge, secondo le varie loro gradazioni. L'ultimo è relativo alle contravvenzioni ed alla loro punizione.

Libro I.

Il primo libro si suddivide in nove titoli che trattano:

I. Dell'applicazione della legge penale;

II. Delle pene;

III. Degli effetti e dell'esecuzione delle condanne penali;

IV. Dell'imputabilità, e delle cause che la escludono o la diminuiscono;

V. Del tentativo;

VI. Del concorso di più persone in uno stesso reato;

VII. Del concorso di reati e di pene;

VIII. Della recidiva;

IX Dell'estinzione dell'azione penale e delle condanne penali.

Le disposizioni del Titolo I riguardano: la nozione dei reati in relazione alla legge e loro classificazione; l'efficacia della legge in ordine al tempo e in ordine al territorio, con alcune norme fondamentali circa la estradizione.

« Nessuno può essere punito per un fatto che non sia espressa-« mente preveduto come reato dalla legge, nè con pene che non « siano da essa stabilite » dice l'articolo 1°.

Non tutte le violazioni dei precetti morali importano la lesione di un diritto, e non ogni lesione di un diritto può essere di competenza della giustizia sociale. Spetta al legislatore il determinare

quali siano gli atti, riprovati dalla legge morale, che costituiscono una offesa all'incolumità dell'ordine sociale, ai diritti e agli interessi dei cittadini, e che importa per ciò vietarli con la minaccia di una pena. Qualunque sia la malvagità colla quale sia stato commesso, qualunque sia il danno prodotto, il fatto di un cittadino non può costituire reato se non per espressa disposizione della legge; il reato non esiste senza una legge che lo preveda.

Stabilita la nozione del reato in rapporto alla legge, lo stesso articolo procede alla classificazione dei reati in delitti e contravvenzioni.

Il Codice sardo del 1859, seguendo il sistema del Codice francese del 1810, distingue i reati in crimini, delitti e contravvenzioni, secondo che siano puniti con pene criminali, correzionali o di polizia; cosicchè questa classificazione ha la sua ragione, più che nella essenza e natura intrinseca del reato, nella specie della pena inflitta al colpevole. La legislazione toscana, seguendo le idee e le tradizioni della vera ed antica scuola italiana, distingue i reati, secondo la loro intrinseca natura, in delitti e contravvenzioni, compresi i primi nel Codice penale, le seconde nel Regolamento di polizia punitiva. Fin dai primi schemi del nuovo Codice fu continuo argomento di controversia se si dovesse adottare la *tripartizione* o la *bipartizione*, ossia il sistema del Codice sardo o del toscano. Il primo era stato adottato nel progetto Vigliani, votato dal Senato nel 1875, e nel primo libro del progetto Mancini approvato dalla Camera nel 1877; ma oggi il secondo sistema ha prevalso, quello cioè della bipartizione, informato ai principii scientifici e razionali della dottrina italiana, con tanto vigore insegnati dai nostri insigni capiscuola del diritto penale, da Romagnosi a Carmignani, da Pellegrino Rossi a Carrara.

Sono delitti quei fatti che producono una lesione giuridica; e sono contravvenzioni quegli altri fatti i quali, sebbene possano essere innocui per se stessi, presentano tuttavia un pericolo per la pubblica tranquillità o per l'altrui diritto.

Adottata la bipartizione dei reati, ne veniva per conseguenza che due sole categorie di pene dovessero figurare nel Codice, cioè pei delitti e per le contravvenzioni (Tit. II).

Le pene stabilite per i delitti sono:

1° l'ergastolo;
2° la reclusione;
3° la detenzione;
4° il confino;
5° la multa;
6° l'interdizione dai pubblici uffici.

Le pene stabilite per le contravvenzioni sono:

1° l'arresto;
2° l'ammenda;
3° la sospensione dall'esercizio di una professione o di un'arte.

Delle enunciate pene, cinque sono restrittive della libertà personale, cioè: l'ergastolo, la reclusione, la detenzione, il confino, l'arresto; e quattro di esse sono carcerarie o detentive: l'ergastolo, la reclusione, la detenzione e l'arresto. Di queste ultime, una è perpetua (l'ergastolo), le altre temporanee: due delle quali destinate ai colpevoli di delitto (la reclusione e la detenzione), ed una ai colpevoli di contravvenzione (l'arresto). Delle rimanenti, due colpiscono l'esercizio di uffici pubblici o di professioni private (l'interdizione e la sospensione), e due sono pecuniarie (la multa e l'ammenda).

La principale e più importante innovazione, nel sistema penale, è l'abolizione della pena di morte, già cancellata dal Codice toscano con Decreto del Governo provvisorio, 30 aprile 1859.

« Poichè (diceva il Ministro nella sua relazione al Parlamento) « non credo che alcuno possa avere in mente di portare l'estremo « supplizio in Toscana, così quanti sono convinti, e non havvi cer- « tamente chi non lo sia, della necessità ed urgenza di un Codice « unico, devono pur volere l'abolizione della pena di morte, ove anche « l'abolizione medesima non si raccomandasse per quei motivi in- « trinseci i quali la consigliano imperiosamente in ossequio al di- « ritto ed alla ragione ».

Tutti sanno che fu un italiano, Cesare Beccaria, il primo a farsi eloquente propugnatore di una dottrina, dinanzi alla quale eransi arrestati i più audaci ingegni, che non tardò a trionfare nella scienza ed a penetrare nelle legislazioni; ed era omai tempo che il Parlamento nazionale cancellasse dalla patria legislazione una pena già di fatto, da oltre due lustri, abolita dalla clemenza sovrana.

Alla pena di morte è sostituito l'ergastolo. Questa pena è perpetua, e si sconta in uno stabilimento speciale, dove il condannato rimane, per i primi sette anni, in segregazione cellulare continua, con l'obbligo del lavoro. Negli anni successivi egli è ammesso al lavoro in comune con altri compagni di pena, con l'obbligo sempre del silenzio e della segregazione notturna. Questa perpetua cattività, la rigorosa settennale solitudine, potrà riuscire più intimidatrice che non la pena di morte, la quale segnava il termine di ogni sofferenza fisica e morale.

Ma se l'Italia è oggi la prima tra le grandi nazioni che abbia cancellata dal suo Codice la pena capitale, una simile riforma non potrà certamente estendersi alla legge penale militare. Troppe sono le ragioni che rendono necessaria la pena di morte pei più gravi reati militari: lo stesso Beccaria lo riconobbe, ed oggi anche i più ardenti fautori della sua abolizione, convengono che l'estremo supplizio è indispensabile per mantenere la disciplina negli eserciti, specialmente in tempo di guerra. « Il voto abolitivo (dice la rela-
« lazione della commissione della Camera dei deputati), non potrà
« mai invocarsi come una rinunzia, o come una ricognizione del-
« l'assoluto difetto di potestà dello Stato di ricorrere a mezzi di re-
« pressione, che possano giudicarsi indispensabili per supremi bi-
« sogni della sicurezza sociale. » e della difesa della patria, aggiungiamo noi; ma non è ora il momento di parlarne.

Oltre la pena di morte, sono sparite dal Codice anche le pene dei lavori forzati e della relegazione; quella che, permettendo il lavoro all'aperto ed in comune, non rispondeva alla gravità del reato pel quale era inflitta e riusciva di fatto assai men grave della reclusione, e perciò men temuta di questa dai malfattori; la relegazione che non avea più pratica applicazione, perchè si sarebbero oggi indarno cercati i *castelli o altri luoghi forti* in cui (secondo il Codice sardo), doveva essere espiata.

La pena dell'ergastolo, come abbiamo detto, è perpetua e surroga la pena di morte e quella dei lavori forzati a vita. La reclusione e la detenzione sono pene temporanee e parallele, pari nella durata, ma diverse nella natura e nella intensità: destinate, l'una (la reclusione) a quei reati che si commettono per perversità ed abbiettezza di animo, l'altra (la detenzione) ai reati di carattere

politico, ai reati di stampa e a tutti quei reati non disonoranti ai quali il colpevole fu trascinato per impeto degli affetti e non da profondo pervertimento morale. In conseguenza, la reclusione è la pena normale per i delitti, e l'applicazione della detenzione è circoscritta a quei casi nei quali, per la natura del fatto o delle circostanze prevedute dalla legge, risulta evidente la superfluità di una severa disciplina riformatrice. La loro durata si estende dal minimo di tre giorni al massimo di ventiquattro anni; ma quando, pel concorso di circostanze attenuanti in favore del colpevole, debba diminuirsi la pena dell'ergastolo, quella della reclusione è della durata straordinaria di trenta anni.

Per ognuna delle pene carcerarie (ergastolo, reclusione, detenzione e arresto) è stabilita la segregazione notturna dei condannati, e prescritto l'obbligo del lavoro; che non va già riguardato quale aggravamento di pena, ma quale condizione indeclinabile della vita individuale e sociale, quale coefficiente necessario di una ben intesa disciplina igienica, economica e moralizzatrice.

La pena della detenzione consiste nella sola privazione della libertà; ma la pena ordinata con norme veramente riformatrici è quella della reclusione. Ad un primo periodo di maggiore severità, consistente nella segregazione cellulare continua (bastevole per certo, nei casi ordinari, a piegare le nature più fiere e ribelli), fa seguito un modo di espiazione meno rigido, quello cioè della vita in comune di giorno, conservando però il carattere afflittivo mercè la regola del silenzio, utile altresì al miglior governo degli stabilimenti penali. Come preparazione alla liberazione, i condannati i quali durante metà della pena abbiano tenuto buona condotta, possono far passaggio ad un terzo periodo più benigno nella espiazione della pena, rappresentato da quelli che vanno sotto il nome di *Stabilimenti intermedii*, dove la restrizione della libertà è mitigata dal lavoro all'aperto e da meno rigide prescrizioni disciplinari. Se il condannato non persevera nella buona condotta, questo modo più benigno d'espiazione è revocato.

Se non supera i sei mesi, si sconta con segregazione cellulare continua per tutta la sua durata, e può essere fatta scontare in un carcere giudiziario.

La espiazione della pena della reclusione è pertanto divisa nei

tre stadii, della cella, della comunità silenziosa (stadii obbligatorii) e dello stabilimento penitenziario intermedio, agricolo o industriale (stadio facoltativo). Questo diverso e successivo modo di espiazione è la base di quello che oggi viene reputato universalmente il miglior sistema penitenziario, detto *graduale* o *progressivo,* od anche, in omaggio alla sua origine, *irlandese*, dacchè il Crofton nel 1857 ne tentò un primo saggio in Irlanda.

A complemento di un tale sistema carcerario, è stato introdotto nel Codice un altro istituto, utilmente esperimentato presso varie nazioni, quello della liberazione condizionale o provvisoria. Esso consiste nell'anticipare la liberazione del condannato a pena superiore ai tre anni (reclusione o detenzione), qualora egli abbia già scontato la massima parte della pena, cioè almeno tre quarti di essa per la reclusione, e almeno la metà per la detenzione, dando prova di resipiscenza, ed offra quindi sufficienti guarentigie di far buon uso del beneficio che gli viene concesso. La liberazione condizionale non può concedersi a chi sia stato condannato per talune specie di delitti, come l'associazione a delinquere, la rapina, l'estorsione e il ricatto, e ai recidivi; ed è revocabile se il condannato commetta un nuovo reato o trasgredisca gli obblighi ad esso imposti. In questo caso il tempo passato in liberazione condizionale non è computato nella durata della pena.

Quarta ed ultima pena carceraria è l'arresto, destinato ai soli colpevoli di contravvenzione. All'arresto sono comuni le norme fondamentali che regolano la detenzione, eccettochè la sua durata, da un giorno a due anni, può farsi scontare interamente nel carcere giudiziario, e non ammette la liberazione condizionale. La estensione della durata dell'arresto sino a due anni, è un corollario dei principii adottati nel determinare la nozione delle contravvenzioni, le quali per quanto d'indole tutta speciale e distinta da quella dei delitti, possono presentare una notevole gravità (come in materia di armi, di edilizia, di sanità, che il Codice sardo in gran parte comprende fra i delitti), e richiedere quindi una pena di qualche durata.

Per le donne e per i minorenni, non recidivi, se la pena non superi un mese, il giudice può disporre che sia scontata nella loro abitazione. In caso di trasgressione, la intera pena si sconta nei modi ordinari.

In taluni casi determinati, il condannato all'arresto può scontare la pena in una casa di lavoro, od anche con l'esecuzione di opere di pubblica utilità. Questa innovazione corrisponde ai voti della scienza; ed è più specialmente adatta per reprimere con razionale sanzione certi fatti che col nuovo Codice sono passati tra le contravvenzioni, come sarebbero la mendicità, il vagabondaggio, ecc ; per i quali già da tempo ed universalmente si reclama l'obbligo del lavoro, unico rimedio veramente efficace e fecondo di buoni risultati. Se il condannato non si presenta per scontare la pena, ovvero ricusa di prestare l'opera sua, l'arresto è scontato nei modi ordinari.

Altra pena restrittiva della libertà personale è il confino, che già figurava nel Codice sardo, e consiste nel non potersi il condannato allontanare da un dato comune. Questa pena torna opportuna soprattutto quando importa di allontanare il reo dal luogo nel quale commise il delitto. La durata è da un mese a tre anni. In caso di trasgressione, la pena del confino è convertita in quella della detenzione per il tempo che rimane al compimento di essa.

Due sono le pene che toccano l'esercizio di diritti civili e politici, di uffici, professioni ed arti: 1° l'interdizione dai pubblici uffici, pena esclusivamente destinata per i delitti; 2° la sospensione dall'esercizio di una professione o di un'arte, pena stabilita per le contravvenzioni. Queste due pene non diversificano nella sostanza da quelle contemplate nei Codici sardo e toscano, meno che per la durata. La prima può essere perpetua e temporanea, e questa non minore di tre mesi e non maggiore di cinque anni; la sospensione si estende da tre giorni a due anni.

La interdizione dai pubblici uffici è sempre sussidiaria di altra pena, sebbene il Codice non lo dica espressamente, perchè non si è creduto necessario di formare un gruppo di pene dichiarate accessorie; ma questo carattere le deriva dal fatto di non trovarsi mai applicata da sola, bensì come conseguenza generale di talune condanne, od unitamente ad altre pene in casi speciali.

Il nuovo Codice mantiene le pene pecuniarie, come nei precedenti, e due ne stabilisce: la multa per i delitti; l'ammenda per le contravvenzioni. La differenza non è che nel nome, il quale parve opportuno conservare diverso, appunto perchè col nome soltanto si possono distinguere.

L'uno e l'altra consistono nel pagamento di una somma all'erario dello Stato. Ne varia soltanto l'ammontare, che va da lire dieci a diecimila per la multa, da lire una a duemila per l'ammenda. In caso d'insolvibilità, la multa si converte di diritto nella detenzione e l'ammenda nell'arresto, col ragguaglio di un giorno per ogni dieci lire e frazione di dieci lire della somma non pagata. La detenzione o l'arresto, in surrogazione della multa o dell'ammenda, non possono mai eccedere la durata di un anno. In questo caso, ad istanza del condannato, alla detenzione o all'arresto può essere sostituita la prestazione di un'opera determinata a servizio dello Stato, della provincia o del comune, col ragguaglio di due giorni di lavoro per ogni giorno di detenzione o di arresto. « Non mi nascondo (diceva « il ministro nella sua relazione), le difficoltà pratiche di applicare « questo surrogato. Ma a conservarlo m'indussero l'averlo trovato « accolto in tutti i progetti che si sono succeduti dal 1874 in poi, « il non avere esso sollevato alcuna notevole opposizione, l'esserne « potestativa l'ammissione, e infine la fiducia che ben ponderate « norme regolamentari potranno facilitarne la retta applicazione ».

Oltre le pene vere e proprie, che abbiamo enumerate, v'hanno poi due provvedimenti, i quali non figurano nella scala penale e non sono infatti considerati quali pene, non avendo un ufficio direttamente repressivo; ma servono come complemento delle vere pene quando occorra guarentirne meglio l'effetto, o ne surrogano l'applicazione quando sommamente esigua sia l'entità del reato. Essi sono la vigilanza speciale dell'autorità di pubblica sicurezza, e la riprensione giudiziale; e si applicano tanto per i delitti quanto per le contravvenzioni.

Trova il primo la sua ragione nell'opportunità di non abbandonare interamente a se stessi i delinquenti più pericolosi, tosto che abbiano scontata la pena e fatto ritorno alla vita libera; ed il secondo nella convenienza di temperare, con una misura benevola e paterna, il rigore della legge, nei casi di grandissima tenuità del reato, ove la condotta precedente del reo consigli un indulgente riguardo, ed ove le circostanze del fatto richiedano una diminuzione di pena al di là dell'estremo limite fissato dalla legge.

La vigilanza speciale dell'autorità di pubblica sicurezza, conseguenza giuridica di alcuni reati, da aggiungersi alla pronunciazione

della pena, consiste nell'obbligo del condannato di dichiarare all'autorità competente in quale luogo egli intende fissare la sua residenza, e di adempiere le prescrizioni che in conformità della legge gli siano imposte: la stessa autorità può vietare la residenza in luoghi determinati. La massima durata ordinaria ne è stata limitata a tre anni, il minimo è fissato ad un anno; nè sarebbesi potuto scendere più basso, senza rendere inefficace e illusorio il provvedimento.

Istituto non nuovo nella nostra legislazione penale, comune anzi ad entrambi i codici abrogati, ed accolto nei Codici moderni di parecchi Stati, è quello della *riprensione giudiziale*, secondo il nome che le dà il Codice toscano, e che è stato preferito a quello di *ammonizione* usato nel Codice sardo, per evitare di confonderlo con un istituto omonimo, regolato dalla legge di pubblica sicurezza, e dal quale va essenzialmente distinto. La riprensione giudiziale consiste in un ammonimento adatto alle particolari condizioni della persona e alle circostanze del fatto, che il giudice rivolge al colpevole, in pubblica udienza, intorno ai precetti della legge violata e alle conseguenze del reato commesso. Se il condannato non si presenta all'udienza fissata per la riprensione, o non l'accolga con rispetto, è applicata la pena che avrebbe dovuto essergli inflitta per il reato commesso.

Oltre i casi in cui può essere applicata quale estrema mitigazione delle pene dell'arresto e dell'ammenda, la riprensione giudiziale può essere anche surrogata alla detenzione ed all'arresto non eccedenti un mese, al confino non eccedente tre mesi, ed alla pena pecuniaria non superiore a lire trecento, purchè il colpevole non abbia riportato mai condanna per delitto, nè condanna per contravvenzione a pena superiore ad un mese di arresto. In questo caso il condannato deve obbligarsi personalmente e, ove il giudice lo reputi opportuno, anche in concorso di uno o più fidejussori idonei e solidali, a pagare una determinata somma a titolo di ammenda, qualora, entro un termine da prefiggersi nella sentenza, egli commetta un altro reato; salva per il nuovo reato l'applicazione della pena stabilita dalla legge.

Una importante ed utile innovazione è quella che riguarda il modo di commisurare le pene ai singoli reati, e più ancora alle

singole circostanze che ne modificano l'entità. Il Codice sardo del 1859 ripartisce ciascuna specie di pene in un certo numero prestabilito di periodi o di quote che denominansi *gradi*, ed applica la pena per ciascun reato nei limiti di uno o più di questi gradi, ed alla stessa stregua determina la misura dell'aumento o della diminuzione derivanti dalle varie circostanze soggettive od oggettive, sia speciali che comuni ad ogni reato. Questo sistema, che avea figurato anche nel Codice napoletano del 1819, e che era stato adottato in tutti gli altri precedenti progetti, finisce per togliere ogni elasticità alla pena, obbligando il legislatore a commisurarla ai singoli reati entro i limiti preventivamente fissati di un dato grado, senza che ne possa uscire se non con l'applicarvi in tutta la sua estensione un altro grado, precedente o susseguente, della pena stessa. Per la medesima ragione non è possibile computare una circostanza che importi aumento o diminuzione della pena ordinaria se non dentro gli stessi termini fissi di uno o più gradi, che è quanto dire in una misura la quale nella particolarità dei casi può riuscire o troppo tenue o troppo grave. Da tali strettoie che il legislatore s'impone, in ossequio a criteri meramente convenzionali, deriva quindi una commisurazione tutta artificiale delle pene ai singoli reati ed alle diverse loro circostanze, che rende quasi impossibile lo stabilire delle differenze proporzionali fra l'un caso e l'altro. Il giudice poi, che deve applicare la pena, anzichè ritrarre qualche agevolezza da tale sistema, è per l'opposto obbligato a un doppio calcolo, a quello del computo dei gradi, ed a quello necessario per la ricerca del loro equivalente penale, computi e ricerche che hanno dato luogo nella pratica a frequenti incertezze e a gravi dispareri.

Queste ed altre considerazioni, e l'esempio di quasi tutti i Codici penali stranieri, anche dei più recenti, i quali non seguono questo artificioso metodo di commisurare le pene, e l'esempio altresì dei Codici preesistenti in Italia, la maggior parte dei quali non avea la graduazione prestabilita delle pene, e fra essi specialmente il Codice toscano fino ad ora in vigore, consigliarono di abbandonarlo.

Fissati i limiti estremi di ciascuna pena, come abbiamo veduto, a ciascun reato è inflitta una quantità concreta di pena, per quella

durata che è sembrata più giusta e conveniente; e nel concorso di circostanze generali o particolari, che importino aumento o diminuzione della pena fissata, è stabilita pure concretamente la quantità di pena da aumentarsi o diminuirsi nel caso speciale. E quando ciò non si è potuto fare agevolmente, stante la molteplicità e varietà dei casi ai quali si riferisce la circostanza attenuante o aggravante, si è determinata, con una frazione della pena comminata normalmente per il reato, la quantità che si deve aumentare o diminuire, cioè la metà, un terzo, un sesto, ecc. Risulta da ciò che, quando anche concorrano molteplici diminuzioni, non si discende mai ad una sanzione derisoria; come i molteplici aumenti non fanno mai salire la pena a misure eccessive; evitandosi così quegli sbalzi esorbitanti che contraddistinguono il sistema dei gradi.

Quanto agli effetti delle condanne penali (Titolo III), il nuovo Codice più rigoroso in ciò di quello sardo del 1859, che limita l'effetto della interdizione perpetua dei pubblici uffici alle condanne a morte, ai lavori forzati ed alla reclusione, quando sia inflitta per alcuni più gravi reati di lucro e di falso, lo estende indistintamente a tutti coloro che sono stati condannati a pene eccedenti i cinque anni di reclusione. E ciò conformemente a quanto disponevano i progetti anteriori, non sembrando che coloro i quali si sono meritata una tale pena abbiano le qualità morali che devono richiedersi in chi riveste un pubblico ufficio.

Ne qui si arresta la maggiore severità del nuovo Codice in confronto di quello sardo. Esso infatti commina la interdizione temporanea dai pubblici uffici, quale conseguenza di una condanna alla reclusione per tempo non maggiore di cinque anni e non minore di tre, considerando cosa equa e logica che non si passi d'un tratto dalla pienezza dei diritti all'interdizione perpetua, ma che vi sia un termine intermedio, in cui si applichi l'interdizione temporanea; e considerando d'altronde che le pene per i delitti di media gravità, stante il cresciuto rigore di esse, sono state di regola diminuite nella durata. Tale effetto delle condanne minori viene poi regolato con preciso criterio, disponendosi che la durata della interdizione temporanea sia pari a quella della pena inflitta.

Altro effetto giuridico delle condanne è quello di privare il con-

dannato di alcuni diritti civili. Così il condannato alla pena dell'ergastolo viene privato della potestà patria, dell'autorità maritale, e della capacità di testare, e rende nullo il testamento fatto prima della condanna. La privazione della patria potestà e dell'autorità maritale può essere applicata anche nella condanna alla pena della reclusione per tempo eccedente i cinque anni, durante la pena. Il condannato alla pena dell'ergastolo o alla reclusione per oltre cinque anni è, durante la pena, in istato d'interdizione legale egli si applicano, per l'amministrazione dei beni, le disposizioni del Codice civile sugli interdetti.

La maggiore estensione data alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, ci sembra che dovrebbe portare per conseguenza una modificazione all'articolo 3 della legge sul reclutamento dell'esercito, nel senso di estendere la esclusione dal militare servizio a tutti coloro cui viene applicata questa pena. Il servizio militare è un dovere, ma anche un onore, e non dovrebbe far parte dell'esercito chi si è reso indegno di ricoprire un pubblico ufficio, sebbene l'articolo 20 del nuovo Codice non contempli tra questi il militare servizio.

L'imputazione del carcere preventivo nella pena, secondo il Codice sardo è facoltativa, e per la sola pena del carcere propriamente detto. È obbligatoria secondo il Codice toscano per ogni pena restrittiva, ma vi si distinguono due periodi, nell'uno dei quali il carcere preventivo si considera di durata normale e non si computa, nell'altro si considera indebitamente prolungato, ed è quello che viene computato. Il cómputo della carcerazione preventivamente sofferta nella pena inflitta colla sentenza di condanna, qualunque essa sia, è indubbiamente conforme a giustizia; quindi il nuovo Codice giustamente stabilisce che nelle pene restrittive della libertà personale e nelle pecuniarie, si computi la carcerazione sofferta prima che la sentenza sia divenuta irrevocabile. Un giorno di carcerazione si computa per tre giorni di confino; e rispetto alle pene pecuniarie si applica il raggnaglio, di sopra indicato, cioè di un giorno per ogni dieci lire.

Tra le cause che escludono o diminuiscono la imputabilità (Tit. IV), problema oggi dei più importanti nella scienza e nella

legislazione penale, non troviamo espressamente nominata la *forza irresistibile*, « della quale (come si esprimeva la relazione mi-« nisteriale) si è non di rado abusato nei nostri tribunali, che è « posta continuamente in dileggio dalla pubblica stampa, assai cen-« surata dagli scrittori e deplorata nello stesso Parlamento ». A quella formula indeterminata e pericolosa, l'applicazione della quale ha tante volte turbata la pubblica coscienza, si sono sostituiti alcuni casi determinati di forza irresistibile, che soli possono legittimare l'immunità d'ogni pena, quei casi cioè nei quali agisce una giusta causa, un sentimento onorevole, ed è esclusa per ciò ogni indebita influenza di passioni in genere e specialmente di sentimenti pravi od abietti.

Non è punibile colui che, nel momento in cui ha commesso il fatto, era in tale stato di infermità di mente da togliergli la conoscenza o la libertà dei propri atti. Il giudice, nondimeno, ove stimi pericolosa la liberazione dell'imputato prosciolto, ne ordina la consegna all'autorità competente per i provvedimenti di legge. Anche l'ubbriachezza, quand'essa sia piena ed accidentale e non preordinata all'intento delittuoso, esime intieramente dalla pena incorsa pel commesso reato; ma l'autore del fatto criminoso incorre nella pena stabilita per la contravvenzione, come vedremo.

Quando lo stato di mente era tale da scemare grandemente la imputabilità, senza escluderla, o si tratti di ubbriachezza, volontaria o abituale, le pene sono diminuite.

Altre circostanze vi sono che esimono intieramente da pena l'autore di un fatto dichiarato dalla legge reato, perchè sebbene egli possa averlo commesso nel pieno possesso delle sue facoltà mentali, tuttavia la legge non ne lo ritiene responsabile considerando ragionevolmente che, in tali circostanze, esiste un dovere da osservare od un diritto da esercitare che fa scomparire l'obbligo di astenersi dal fatto incriminato. Tali cause di giustificazione sono: 1° la disposizione della legge e l'ordine dell'autorità; 2° la legittima difesa di se stesso o d'altrui; 3° la necessità di salvare sè od altri da un pericolo grave ed imminente alla persona, al quale non aveva dato volontariamente causa e che non si poteva altrimenti evitare. Così non è responsabile l'autore che ha dovuto agire in forza dell'obbedienza dovuta al suo superiore gerarchico; ma è necessario

che il subordinato sia tenuto ad eseguire l'ordine del suo superiore, che l'ordine rientri cioè nella cerchia degli atti e delle funzioni attribuite a chi lo dà ed a chi lo riceve, e che l'autorità da cui parte sia competente. In questo caso la pena stabilita per il reato commesso si applica al pubblico ufficiale che dette l'ordine.

Sono poi cause scusanti, ed ammettono una diminuzione di pena, l'impeto dell'ira in seguito ad ingiusta provocazione, e l'impeto di giusto ed intenso dolore; la quale ultima scusante comprende non solo i casi, già contemplati dai precedenti Codici, della sorpresa in flagrante adulterio o stupro del coniuge, della figlia, ecc.; ma anche altri parecchi che ne possono occorrere non meno degni di considerazione, come l'esperienza ha più volte dimostrato.

Quanto all'età sono sostanzialmente conservate le diminuzioni di pena ed i provvedimenti contemplati nei precedenti Codici.

Conforme alle disposizioni del Codice sardo, oltre le diminuzioni di pena espressamente stabilite dalla legge, se concorrono circostanze attenuanti a favore del colpevole, viene accordata un'altra diminuzione, cioè: alla pena dell'ergastolo è surrogata quella della reclusione per trenta anni, come abbiamo già notato, e le altre pene sono diminuite di un sesto.

Completano il primo libro le disposizioni che trattano del tentativo, del concorso di più persone in uno stesso reato, del concorso di reati e di pene, della recidiva, dell'estinzione dell'azione penale e delle condanne penali, sulle quali non ci fermeremo perchè ci condurrebbero a sottili ed astruse disquisizioni giuridiche, non confacenti all'indole di questa *Rivista*. Notiamo solo che per la recidiva se ne è limitato l'effetto a non oltre i dieci anni dal giorno in cui la pena fu scontata o la condanna estinta, se la pena era superiore ai cinque anni di durata, e non oltre i cinque anni negli altri casi. Nel caso di recidiva generica non si fa luogo ad aumento di pena, ma il recidivo non può essere punito col minimo della pena incorsa per il nuovo reato, come è stabilito dal vigente Codice penale militare. Se il nuovo reato è della stessa indole di quello per il quale era stata pronunziata la precedente condanna, l'aggravamento di pena può raggiungere l'aumento di un terzo, e della metà della durata in caso di due o più recidive. Un apposito ar-

ticolo del Codice (82) determina quali reati sono considerati della stessa indole. È il ricadere nella stessa specie di reati che dinota il carattere del reo e lo rende particolarmente meritevole di più intensa pena; laddove un individuo può eventualmente commettere in più tempi e solo occasionalmente diverse infrazioni della legge, senza che ciò possa attribuirsi all'indole sua malvagia. E chi per lungo tempo ha serbato buona condotta, se pure in passato soggiacque ai rigori della legge, non deve essere trattato alla pari di colui che a breve intervallo ricadde nel reato.

I reati puramente militari non formano recidiva rispetto ai reati comuni, ed in ciò era conforme la legge finora vigente.

Libro II.

Fra le doti precipue (diceva la relazione ministeriale) di un Codice penale è la esatta classificazione dei reati; la quale oltre alla ordinata distribuzione della materia, contribuisce altresì alla più facile ed esatta intelligenza della legge. A tale intento il nuovo Codice fonda la classificazione sul concetto della obiettività giuridica del fatto, che è quanto dire sulla specie del diritto, l'esistenza o l'esercizio del quale costituisce l'oggetto preso di mira dal reato. E per ciò, cominciando dai delitti che più gravemente compromettono la cosa pubblica, e terminando con quelli che ledono l'interesse privato, li distribuisce nei seguenti dieci Titoli:

I. Delitti contro la sicurezza dello Stato;
II. Delitti contro la libertà;
III. Delitti contro la pubblica amministrazione;
IV. Delitti contro l'amministrazione della giustizia;
V. Delitti contro l'ordine pubblico;
VI. Delitti contro la fede pubblica;
VII. Delitti contro la incolumità pubblica;
VIII. Delitti contro il buon costume e l'ordine delle famiglie;
IX. Delitti contro la persona;
X. Delitti contro la proprietà.

Ciascun Titolo si suddivide in Capi, che trattano delle diverse specie di delitti

Le prime quattro classi, o titoli, comprendono, in ordine decrescente, i delitti che più direttamente interessano l'organismo politico e civile della società; nelle tre classi successive (Tit. V, VI e VII) sono distribuiti i delitti che non hanno propriamente per oggetto una istituzione od un diritto determinato, ma un complesso di relazioni pubbliche, dal normale assetto e dal rispetto delle quali dipende in gran parte il benessere civile; l'ottava categoria è formata dai delitti che, offendendo l'integrità del costume e i più sacri vincoli domestici, portano necessariamente un perturbamento dell'ordine sociale. Vengono infine le ultime due classi (Tit. IX e X), le quali comprendono i delitti che colpiscono immediatamente diritti od interessi privati, cioè la persona e gli averi.

Alcuni delitti dei quali non è esattamente definito il carattere, e che sono, diremo così, ancora vaganti o quasi anomali nella dottrina e nella legislazione furono posti in quella classe colla quale hanno maggiori punti di affinità; e quelli i quali importano più lesioni o violazioni sono classificati secondo il diritto prevalente leso o violato. Dal che ne è seguito naturalmente, che parecchie incriminazioni siano state rettificate, e che altre, per il solo loro collocamento, abbiano ricevuto, anche ai fini della pratica giurisprudenza, nuova luce.

Nelle nozioni dei singoli delitti è sempre omessa la denominazione giuridica, essendosi invece cercato d'indicare con precisione gli elementi essenziali dei fatti che li costituiscono, sia perchè un Codice non è un trattato scientifico, sia perchè di non pochi la scienza non è ancora concorde nel determinare esattamente il nome, sia infine perchè resta così agevolata la proposizione delle domande ai giurati, nelle quali la legge vieta la menzione della nomenclatura giuridica. D'altronde la denominazione del reato trovasi indicata nella epigrafe dei capi, e più specificatamente ancora nell'indice delle disposizioni, compilato sull'esempio del Codice toscano.

Soppressi i gradi fissi delle pene, queste non solo si comminano enunciandone concretamente la misura, ma la misura stessa può variare senza difficoltà secondo le esigenze della repressione; e quindi fra delitto e delitto, fra circostanza e circostanza si è man-

tenuta la maggior possibile proporzionalità penale. A tal'uopo giovò pure l'essersi formata una sola categoria di delitti, e l'aver costituita unica e non interrotta la pena carceraria dal minimo di pochi giorni al massimo di ventiquattr'anni; per modo che non essendo più angustiati dal limite artificiale di cinque anni, che costituiva per l'addietro il massimo delle pene minori, nè da quello di sei anni, che era il minimo delle pene maggiori potevansi avere delle latitudini intermedie, molto giovevoli a conseguire quella proporzionalità.

Per alcuni delitti le pene sono state equamente aumentate, sempre con una più ampia latitudine dal minimo al massimo. Notiamo, fra gli altri, quei di diffamazione, di libello famoso e d'ingiuria, pei quali le pene erano per lo addietro assai miti, tanto miti che potevano ridursi ad una misura derisoria. Oggi la diffamazione è punita colla reclusione da tre a trenta mesi e con multa da lire 100 a 3000, il libello famoso colla reclusione da uno a cinque anni e con multa non minore di lire mille, e l'ingiuria colla detenzione sino a quindici giorni e con multa sino a lire 300, ed anche con pene maggiori se fatta alla presenza dell'offeso.

Regola generale per ogni reato è che l'azione penale sia promossa d'ufficio; ma è pure generalmente ammesso che ove il fatto sia di poca entità, e che non arrechi danno all'ordine sociale, la persecuzione si subordini alla querela dell'offeso, nell'intento di favorire le private conciliazioni, il vantaggio delle quali si reputa preponderante a quello di perseguire lievi delitti, tanto più che la loro scoperta e notorietà suol generalmente dipendere dal beneplacito dell'offeso medesimo. Oltre alla diffamazione e all'ingiuria, pei quali delitti anche la cessante legislazione richiede la querela della parte offesa, questa è stata estesa a molti altri delitti. Per le offese contro la sacra persona del Re, contro la Regina, il Principe ereditario o altre persone della famiglia reale, non si procede che dietro autorizzazione del ministro della giustizia, e del Senato o della Camera dei deputati per le offese contro questi poteri dello Stato; e così di un corpo giudiziario, politico o amministrativo ecc.

Il nuovo Codice si tiene pure lontano da quel convenzionalismo legislativo, il quale consiste nel formulare le circostanze materiali che aumentano o diminuiscono la gravità del reato con specifica-

zioni aritmetiche di misura o di quantità. Così, ad esempio, nel furto la scalata non è designata indicando il numero di metri e centimetri che il ladro debba superare per introdursi nel luogo altrui, ma riferendosi alla qualità dei mezzi artificiali o all'agilità corporale di cui esso si valga per commettere il furto (art. 404 n. 6). Del pari, nel furto medesimo e in altri delitti congeneri, come peculato, concussione, danneggiamento ecc., non figura più la circostanza del valore, consistente nell'essere la cosa sottratta, danneggiata o distrutta, di valore superiore od inferiore ad una determinata somma, per modo che una lira in più o in meno porti per conseguenza un notevole aumento o una notevole diminuzione di pena. Il sistema prescelto è quello adottato da molti Codici stranieri, cioè di definire tali circostanze, per quanto è possibile, senza limiti numerici di quantità, di misura e simili, ma con tali norme generali che consentono al giudice di farne un equo e veridico apprezzamento. L'ampia latitudine della pena provvede abbastanza alla varietà dei casi.

In tutti i delitti dai quali deriva danno alla proprietà (peculato, sottrazioni, furti ecc.) il Codice, per equità e nell'interesse dei danneggiati, valuta non come dirimente l'imputabilità, ma come attenuante e quindi minorante la pena, il risarcimento volontario ed intero che sia fatto dal colpevole prima di ogni provvedimento giudiziale contro di lui, o prima dell'invio al giudizio. Questa circostanza non è contemplata dal Codice sardo, ed il Codice toscano la valuta soltanto in tema di peculato, nell'interesse della pubblica amministrazione.

Le disposizioni del nuovo Codice si estendono espressamente ai delitti commessi col mezzo della stampa, che intaccano l'onore e la riputazione delle persone, od offendono ed oltraggiano il buon costume e la morale. « All'ignobile e perfido diffamatore (diceva il « ministro nella sua relazione) non s'addice per fermo di giovarsi « dell'aura di rispetto che è propria dei delitti di opinione, quali « sogliono essere quelli preveduti nella legge sulla stampa ». « . . . . . Gli scritti o disegni osceni, funestissimi al costume « ed alla moralità, sono, nelle loro sozze esplicazioni, una vergogna « della stampa, per i quali certamente nessuno reclamerà il pri- « vilegio di una legge e di un trattamento speciale ».

Così l'antica e memorabile legge sulla stampa, annoverata fra le leggi fondamentali del regno, rimane integra nel suo complesso e nelle parti che veramente ne costituiscono l'essenza e ne motivano la sanzione, compenetrandosi nel Codice penale quelle disposizioni che prevedono delitti turpi e che per ogni aspetto devono considerarsi di diritto comune.

Sotto il Titolo I si comprendono i delitti contro la sicurezza dello Stato, quelli specialmente che un tempo erano conosciuti col nome di perduellione, di lesa maestà, di alto tradimento. Principali fra questi sono i delitti diretti a menomare l'indipendenza, l'unità o la difesa della patria; gli attentati contro la vita, l'incolumità, la libertà e il potere del capo dello Stato e contro l'esercizio dei suoi diritti sovrani; e le offese contro i capi di Stati esteri. Quindi la triplice partizione di questo titolo in delitti contro la patria, contro i poteri dello Stato, e contro gli Stati esteri e loro capi e rappresentanti.

Fra i delitti della prima specie, viene innanzi a tutti quello diretto a distruggere l'unità e l'indipendenza dello Stato, di questi altissimi beni conseguiti a prezzo di lotte secolari e di tanti sagrifici. Seguono i delitti nei quali si configurano i modi principali con cui si può minacciare più o meno l'esistenza dello Stato o comprometterne la sicurezza; cioè gli atti ostili alla patria, la rivelazione dei segreti di Stato con le varie sue aggravanti, lo spionaggio, l'infedeltà, l'esporre lo Stato al pericolo di guerra, l'accettare onorificenze o lucri da uno Stato nemico. I delitti della seconda specie sono gli attentati e le offese contro la sacra persona del Re, contro la Regina, il Principe ereditario, il Reggente, contro la costituzione, contro l'uno o l'altro ramo del Parlamento: l'insurrezione contro i poteri dello Stato, le usurpazioni di potere, i delitti contro le persone della famiglia Reale. Appartengono alla terza categoria le offese contro gli Stati esteri, contro i capi dei loro governi, contro i loro rappresentanti.

Ciascuna di queste tre categorie di delitti forma oggetto di un capo distinto. A complemento di questo titolo, vengono in un quarto ed ultimo capo i delitti connessi e le aggravanti comuni a tutt' e tre le dette categorie; cioè la formazione di bande armate, il co-

mando e la partecipazione nelle medesime, la cospirazione, la provocazione a delinquere contro la sicurezza dello Stato, il concorso di altri delitti.

La classificazione dei delitti previsti da questo titolo è più esatta che non quella del Codice sardo; più precisamente delineate sono le figure di alcuni di essi; la rivelazione dei segreti di Stato e lo spionaggio vengono puniti anche in tempo di pace; si punisce, non solo la comunicazione, ma altresì la pubblicazione di documenti che interessino la sicurezza dello Stato, e si punisce la rivelazione fattane, non solo ad uno Stato estero od a' suoi agenti, ma anche ad altre persone.

Una lacuna assai lamentata era quella della tutela dei segreti politici o concernenti operazioni o materiali da guerra. Ed invero, le disposizioni del Codice penale subalpino del 1859 in vigore nella maggior parte d'Italia, intorno alla rivelazione di segreti che interessino la sicurezza dello Stato, e alla comunicazione di piani di fortificazioni, di arsenali, di porti o di rade, ad una potenza straniera ed agli agenti di essa (articoli 169 a 173) partono sempre dalla ipotesi che ciò avvenga in tempo di guerra, come appare dalle espressioni in esso usate di *potenza nemica*, oppure di *potenza estera, neutrale od alleata*. Non è dubbio però che gravissimo danno può derivare alla nazione tanto nel caso che i segreti siano propalati o i piani comunicati ad una potenza straniera in tempo di pace, quanto se siano gettati nel dominio della pubblicità anche senza l'intenzione di favorire un estero Stato. Se questi fatti esigono una punizione severissima quando avvengono in tempo di guerra, sarebbe improvvido non punirli se commessi in tempo di pace, essendo indubitato che i medesimi possono danneggiare l'azione militare dello Stato e produrre i loro perniciosi effetti nel periodo delle ostilità.

Ma havvi un'altra forma di reato che il legislatore subalpino del 1859 non ha preveduto, ed è il fatto di coloro che rilevano piani di opere militari, o che sotto false parvenze s'insinuano nei nostri stabilimenti militari per carpire segreti riguardanti cose della milizia. Contro queste azioni si è premunita la nostra legislazione penale militare, col punire nel Codice per l'esercito ed in quello marittimo il tradimento e lo spionaggio, commesso sia da militari

sia da persone estranee alla milizia di terra e di mare; ma sempre nel solo caso che siano commessi in tempo di guerra. In tempo di pace la nostra legge era disarmata e impotente a reprimere ed a punire simili fatti, cotanto dannosi alla sicurezza e alla difesa dello Stato.

A colmare questo vuoto provvedono gli articoli dal 107 al 110 del nuovo Codice, così concepiti:

« 107. Chiunque rivela segreti, politici o militari, concernenti « la sicurezza dello Stato, sia comunicando o pubblicando docu- « menti o fatti, ovvero disegni, piani o altre informazioni che ri- « guardino il materiale, le fortificazioni o le operazioni militari, « sia agevolandone in qualsiasi modo la cognizione, è punito con « la detenzione da uno a tre anni e con la multa superiore alle lire « duemila.

« La pena è:

« 1° della reclusione o della detenzione da tre a cinque « anni e della multa non inferiore alle lire quattromila, se i segreti « siano rivelati ad uno Stato estero od ai suoi agenti.

2° della reclusione o della detenzione da cinque a quindici « anni e della multa non inferiore alle lire cinquemila, se i segreti « siano rivelati ad uno Stato in guerra con lo Stato italiano od ai « suoi agenti, ovvero se il fatto abbia turbato le relazioni amiche- « voli del governo italiano con un governo estero.

« Se il colpevole era, per ragioni d'ufficio, in possesso dei di- « segni o dei documenti, o altrimenti a cognizione dei segreti, ov- « vero ne era venuto in possesso o a cognizione con violenza o in- « ganno, la pena è aumentata di un terzo.

« 108. Con le pene rispettivamente stabilite nell'articolo prece- « dente è punito chi ottiene la rivelazione dei segreti o se ne pro- « cura altrimenti la cognizione.

« 109. Quando alcuno dei segreti indicati nell'articolo 107 sia « conosciuto per negligenza o imprudenza di chi, per ragione d'uf- « ficio, sia in possesso dei disegni, dei piani o dei documenti od a « cognizione dei segreti stessi, questi è punito con la detenzione « da tre a diciotto mesi e con la multa sino a lire mille.

« 110. Chiunque indebitamente rileva piani di fortificazioni, di « navi, di stabilimenti, di strade o di altre opere militari, ovvero

« a tal fine s'introduce clandestinamente o con inganno in detti « luoghi, l'accesso ai quali sia vietato al pubblico, è punito con la « reclusione o con la detenzione da sei a trenta mesi e con la multa « da lire cento a tremila.

« Per il solo fatto di entrare clandestinamente o con inganno in « detti luoghi, la pena è della detenzione sino a sei mesi ».

La pena comminata dal successivo articolo 119 contro chiunque nel territorio del regno e senza autorizzazione del governo, arruola o armi cittadini a fine di militare al servizio di uno Stato estero, è aumentata se fra gli arruolati vi sia qualche militare. È manifesto che il delitto assume in questo caso una maggiore gravità, perchè vi si unisce la subornazione con istigazione alla diserzione e al tradimento.

All'infuori dei delitti diretti contro l'esercizio della sovranità regia, contro la costituzione del regno, contro le assemblee legislative, o a suscitare l'insurrezione contro i poteri dello Stato, è punita anche la semplice usurpazione di un comando militare o politico.

« Articolo 121. Chiunque, senza averne per legge la facoltà e « senza mandato del governo, prende un comando di truppe, « piazze, fortezze, posti militari, porti, città, navi da guerra, è pu« nito colla detenzione da cinque a dieci anni ».

Anche le disposizioni che contemplano i delitti contro i capi di governi esteri ed i loro rappresentanti, riempiono una lacuna della cessante legislazione. Infatti, a prescindere dal Codice penale toscano (articolo 123), le sole disposizioni che prevedono gli oltraggi ai sovrani, ai capi di governi esteri od ai loro rappresentanti diplomatici, sono contenute negli articoli 25 e 26 della legge sulla stampa: il Codice sardo è affatto muto in proposito. Il nuovo Codice colma questa lacuna, reprimendo gli oltraggi in discorso, qualunque sia il mezzo con cui vengono commessi. Per questi delitti l'azione penale è promossa d'ufficio, ma non può essere proseguita che in seguito a richiesta del governo dello Stato estero; per le semplici offese l'azione penale non è esercitata che in seguito alla richiesta della parte lesa.

Il concetto fondamentale cui s'informa il nuovo Codice nel determinare i delitti contro la libertà (Titolo II), è quello di riferire

in genere al diritto naturale della libertà le disposizioni che il Codice sardo-italiano del 1859 riferisce alle guarentigie sancite dallo Statuto; poichè l'alta tutela assicurata al diritto della libertà dalla carta costituzionale non può togliere a quel diritto l'intima sua essenza, che lo fa derivare non da creazione politica, ma da una prerogativa connaturale all'uomo.

Il titolo che concerne i delitti contro la libertà si completa colle sanzioni che colpiscono gli attentati ai diritti politici ed amministrativi. Parimenti devonsi considerare dal punto di vista di una lesione della libertà gli attacchi al diritto di professare quella fede religiosa che meglio si confà al sentimento e alle convinzioni di ciascun cittadino. Ai delitti contro la libertà individuale e l'inviolabilità delle pareti domestiche, il Codice aggiunge i delitti contro l'inviolabilità del segreto epistolare e professionale, tanto affini a quelli che offendono l'inviolabilità domiciliare, e i fatti che mirano ad alterare o sconvolgere violentemente le relazioni commerciali e industriali, che possono bene denominarsi delitti contro la libertà del lavoro.

Modificando le disposizioni del Codice del 1859 circa gli scioperi, è tolta ogni ineguaglianza di trattamento fra i padroni delle officine e gli operai, ed in conformità al Codice toscano sono puniti gli autori di coalizione e di sciopero soltanto nel caso di violenze o minacce (articolo 165, 166, 167). Il nuovo Codice riconosce la libertà di coalizione e di sciopero, già ammessa dalla legislazione toscana. Non colpisce il concerto per se medesimo, ma presuppone come legittima ogni coalizione d'operai e d'industriali, e si astiene dall'esaminare la causa che l'ha determinata; ma riconosce un delitto soltanto nel caso in cui la cessazione o sospensione di lavoro, l'aumento o la diminuzione di salari, siasi prodotta con minaccia o violenza. E in questo caso nessuno può contestare la legittimità, anzi il dovere della sanzione penale.

Non appena si parla nel Codice per la prima volta di delitti commessi con armi e nei quali riveste speciale gravità questa circostanza, cioè della violenza o minaccia per costringere alcuno a fare od omettere qualche cosa (articolo 154), si determina subito il significato legale della espressione *armi*. L'articolo 153 adottando sostanzialmente la distinzione delle armi in proprie ed improprie, che si legge nei Codici sardo e toscano, statuisce che:

« Per gli effetti della legge penale, sempre che questa non « disponga altrimenti sotto il nome di *armi*, quando esse siano « considerate come circostanza aggravante di un reato, s' inten- « dono :

« 1° le armi insidiose e tutte le altre armi propriamente dette, « qualora si adoperino per offendere;

« 2° le armi precedentemente indicate e qualsiasi altro istru- « mento atto ad offendere, qualora si portino in modo da intimi- « dire le persone.

« Ove il delitto sia commesso in riunione di più persone, si con- « sidera commesso con armi, se tre almeno di esse sieno palese- « mente armate. »

Qualsiasi altro istrumento atto ad offendere corrisponde a quelle che si chiamano armi *improprie;* ma laddove per il Codice sardo le armi improprie non sono considerate come tali se non quando se ne faccia uso per uccidere, ferire, percuotere o minacciare, il nuovo Codice ne amplia la condizione dell'uso, cioè « qualora si portino in modo da intimidire le persone, » rimettendosi così alle condizioni reali del fatto, per valutare o no la circostanza dell'essere il delitto commesso con armi o da persona armata.

La definizione delle armi insidiose la vedremo in seguito, all'articolo 470, quando parleremo delle contravvenzioni.

Il Titolo III mira a tutelare il retto e libero esercizio dell'azione amministrativa, e quindi l'autorità legittima del governo, contro ogni offesa a tale diritto sia da parte dei pubblici funzionari, sia da parte dei privati. Appartengono alla prima categoria dei delitti previsti da questo Titolo, il peculato, la concussione, la corruzione, l'abuso d'autorità e la violazione dei doveri inerenti ad un pubblico ufficio. Appartengono alla seconda gli abusi dei ministri dei culti nell'esercizio delle proprie funzioni, l'usurpazione di pubbliche funzioni, titoli od onori, la violenza o resistenza all'autorità, l'oltraggio ed altri delitti contro le persone che di tale autorità sono rivestite, la violazione di sigilli e la sottrazione di questi dai luoghi di pubblico deposito, il millantato credito presso pubblici ufficiali, i delitti dei fornitori di pubblici approvvigionamenti.

Queste undici specie di delitti formano oggetto di undici Capi; ai quali se ne aggiunge un duodecimo, contenente disposizioni comuni, in cui si chiarisce chi s'intenda per pubblico ufficiale, e si stabilisce l'aumento della penalità nel caso di abuso delle pubbliche funzioni.

La sottrazione di denaro commessa da un pubblico ufficiale a danno dello Stato, che nel Codice sardo è chiamata Prevaricazione (come lo è anche nel Codice militare), è ora più propriamente indicata col suo vero nome di *Peculato*, nome che deriva dall'antico diritto romano, e col quale questo delitto è conosciuto dalla scienza e contemplato nel Codice toscano. Anche a questo delitto si è estesa la diminuzione di pena, quando il colpevole abbia risarcito in tempo utile il danno, come dispone il Codice toscano. Col nome di Prevaricazione sono ora designati i delitti commessi dai patrocinatori nell'esercizio delle loro funzioni, a danno dei loro difesi, dei quali tratta il Capo V del successivo Titolo IV.

Tra i delitti di abuso di autorità e di violazione dei doveri inerenti ad un pubblico ufficio, va notata la disposizione dell'articolo 177, che dice così:

« Il pubblico ufficiale, che comunica o pubblica documenti o « fatti, da lui posseduti o conosciuti per ragione d'ufficio, i quali « debbano rimanere segreti, o che ne agevola in qualsiasi modo « la cognizione, è punito con la detenzione sino a trenta mesi o « con la multa da lire cinquanta a millecinquecento. »

Colla quale disposizione rimane completata la materia della rivelazione dei segreti per parte di pubblici ufficiali, di cui trattano il primo Capo del Titolo I ed il quinto del Titolo II, e di cui abbiamo parlato.

Fra i reati contro la pubblica autorità trovasi annoverato dal Codice sardo il rifiuto del servizio legalmente dovuto da un agente della forza pubblica, ed eguale provvedimento contiene il Codice toscano; ma da questi Codici non è punito il doloso ritardo nell'eseguire le richieste legalmente fatte dall'autorità. A ciò provvede l'articolo 179 del nuovo Codice, il quale contempla espressamente anche il militare, con queste parole:

« Il militare o l'agente della forza pubblica, che rifiuta o inde- « bitamente ritarda l'esecuzione di una richiesta legalmente fat-

« tagli dall'autorità competente, è punito colla detenzione sino a « due anni. »

L'usurpazione di pubbliche funzioni civili o militari, ha luogo così nel caso in cui una pubblica funzione si assuma o si eserciti da chi non l'ha, come nel caso in cui se ne continui l'esercizio da chi, essendone in addietro rivestito, ne sia stato successivamente spogliato. L'articolo 185 reprime questi fatti, e l'articolo successivo punisce chi, senza esservi legittimamente autorizzato, porta pubblicamente la divisa, o i distintivi di una carica, di un corpo, o di un ufficio, ovvero si arroga gradi accademici, onorificenze, titoli, dignità o cariche pubbliche.

Una disposizione che non potrebbe accettarsi nell'ordine militare, sia disciplinare che penale, è quella degli articoli 192 e 199 secondo i quali non è punita la violenza o la resistenza all'autorità (che per lo innanzi denominavasi impropriamente ribellione) « quando il pubblico ufficiale abbia dato causa al fatto, eccedendo, « con atti arbitrarii, i limiti delle sue attribuzioni. »

Noi siamo dell'opinione che la illegalità dell'atto del pubblico ufficiale non giustifichi mai la forza adoperata contro l'autorità; e per quanto la dottrina contraria, adottata dal Codice, possa giustificarsi in teoria, massime sotto l'impero di liberali istituzioni, temiamo che in pratica non sia scevro d'inconvenienti il permettere ad un privato cittadino di sindacare gli ordini e gli atti dell'autorità. Di fronte ai rappresentanti della pubblica autorità, l'obbedienza del privato dovrebbe essere passiva, come è stabilito pei militari, salvo il diritto di querelarsi per far punire il pubblico ufficiale che avesse agito arbitrariamente e senza le forme prescritte.

Per la loro particolare natura e per le conseguenze che ne derivano, alcuni fatti delittuosi hanno per oggetto, più o meno direttamente, l'amministrazione della giustizia, sia ricusandole quel concorso che il cittadino deve prestarle, sia provocandone indebitamente l'azione o procurando di sviarne il retto andamento, sia infine paralizzandone gli effetti. Alla repressione di questi delitti provvede il Titolo IV. E siccome alla retta ed efficace amministrazione della giustizia è condizione indispensabile che sia rimosso ogni ostacolo alla scoperta della verità, che sia assicurata l'esecu-

zione dei giudicati, e che nessuno si faccia giustizia da sè, così questo Titolo punisce gli atti che vengono a far mancare alcuna di queste tre essenziali condizioni. Ond'è che, sotto questo punto di vista, i delitti da questo Titolo preveduti si possono raggruppare in tre classi. Appartengono alla prima il rifiuto di uffici legalmente dovuti, la simulazione di reato, la calunnia, la falsità in giudizio (cioè la falsa testimonianza, la subornazione, lo spergiuro), la prevaricazione, il favoreggiamento. Appartengono alla seconda l'evasione degli arrestati e l'inosservanza di pena. Alla terza infine, l'esercizio arbitrario delle proprie ragioni, alla quale si è aggiunto il duello, che forma il Capo IX ed ultimo di questo Titolo.

Nei Codici finora in vigore il duello era classificato fra i reati contro le persone, e fra questi lo avea lasciato l'autore del nuovo Codice nel suo primo progetto del 1883, anche in considerazione dei molti dispareri che esistono circa la classificazione di questo reato. Ma poi si è creduto di scorgere un'affinità fra l'esercizio arbitrario delle proprie ragioni e il duello, e per ciò la convenienza di farli seguire l'uno dopo l'altro nello stesso Titolo, sebbene gli autori dei vari progetti di Codice fossero discordi in quale Titolo dovessero essere ambedue collocati, cioè o in quello dei delitti contro la pubblica amministrazione in genere, o in quello ove sono compresi i delitti contro l'ordine pubblico e la pubblica tranquillità. Finalmente si decise di collocarli nel Titolo che comprende i delitti contro l'amministrazione della giustizia. « Non è d'altronde che « io creda (dice l'onorevole Zanardelli nella sua relazione) potersi « asserire che l'obbiettività giuridica del duello e della ragion fattasi « richieda assolutamente il posto che ho assegnato loro, confortato « dall'autorevole suffragio di esimi giureconsulti. Siffatti delitti sono « fra quelli che con minor sicurezza si possono classificare, per la « varietà degli effetti mediati e immediati che sogliono produrre; il « che spiega la esitanza per cui nel 1883 non mi risolsi a toglierli « dal posto nel quale li avevo trovati ».

Tutte le disposizioni circa il duello contenute nel progetto di Codice presentato al Parlamento, contro le quali insorsero voci autorevoli nelle stesse aule legislative, e che furono oggetto anche di alcune nostre modeste considerazioni in questo periodico (1), sono

(1) Novembre 1888.

state mantenute!.... Le pene sono state diminuite, specialmente per la sfida e per colui che fu indotto al duello da grave insulto o da grave onta, e sono dichiarati esenti da pena i padrini o secondi, se abbiano fatto quanto dipendeva da loro per evitare il duello o per renderne meno gravi le conseguenze. Al contrario si è aggravata la pena per colui che sia stato la causa ingiusta e determinante della sfida o del duello.

Per l'omicidio commesso in duello, il minimo della pena è stato limitato a sei mesi di detenzione; ma quando sia stato convenuto, ovvero se risulti dalla specie del duello, che uno dei duellanti dovesse rimanere ucciso, si sono conservate le proposte pene stabilite per l'omicidio e per le ferite volontarie, cioè la reclusione con l'interdizione dai pubblici uffici.

Ma ecco, senz'altro, gli articoli del nuovo Codice, che creano ai militari una posizione più difficile di quella degli altri cittadini; augurandoci che la tanto desiderata riforma della legge sullo stato degli ufficiali e del Codice penale militare, provveda in qualche maniera a rimuovere i danni che ne possono loro derivare.

« 237. Chiunque sfida altri a duello, ancorchè la sfida non sia « accettata, è punito con la multa sino a lire cinquecento; ma se « egli sia stato la causa ingiusta e determinante del fatto dal quale « è derivata la sfida, la pena è della detenzione sino a due mesi.

« Va esente da pena chi sia stato indotto alla sfida da grave in- « sulto o da grave onta.

« Chi accetta la sfida, qualora sia stato la causa ingiusta e deter- « minante del fatto dal quale essa è derivata, è punito con la multa « da lire cento a millecinquecento.

« Se il duello avvenga, si applicano soltanto le disposizioni degli « articoli seguenti.

« 238. Chiunque fa uso delle armi in duello è punito, se non « cagioni all'avversario lesione personale, con la detenzione sino a « due mesi.

« Se il colpevole sia stato la causa ingiusta e determinante del « duello, la detenzione è da quindici giorni a quattro mesi.

« 239. Il duellante è punito con la detenzione:

« 1° da sei mesi a cinque anni, se uccida l'avversario o gli « cagioni una lesione personale da cui derivi la morte;

« 2° da un mese a due anni, se gli cagioni una lesione per-
« sonale che produca alcuno degli effetti preveduti nel primo capo-
« verso dell'articolo 372;

« 3° sino a quattro mesi, se gli cagioni qualsiasi altra lesione
« personale.

« Se il colpevole sia stato la causa ingiusta e determinante del
« duello, la detenzione è, nel primo caso, da due a sette anni; nel
« secondo, da tre mesi a tre anni; e nel terzo da uno a sei mesi.

« 240. Le pene stabilite nella prima parte dei due precedenti
« articoli sono diminuite da un sesto ad un terzo, se il colpevole
« sia stato indotto al duello da grave insulto o da grave onta.

« 241. I portatori della sfida sono puniti con la multa sino a lire
« cinquecento; ma vanno esenti da pena, se impediscono il com-
« battimento.

« I padrini o secondi sono puniti con la multa da lire cento a
« mille, se il duello non abbia per effetto alcuna lesione personale,
« e con la detenzione sino a diciotto mesi, negli altri casi; ma vanno
« esenti da pena, se prima del duello abbiano fatto quanto dipen-
« deva da loro per conciliare le parti; o se per opera di essi il
« combattimento abbia un esito meno grave di quello che altrimenti
« poteva avere.

« 242. Quando alcuno dei duellanti non abbia avuto parte alcuna
« nel fatto che cagionò il duello, e si batta in vece di chi vi ha di-
« rettamente interesse, le pene stabilite nei precedenti articoli 238
« e 239 sono aumentate della metà.

« Non si applica tale aumento di pena, se il duellante sia un pros-
« simo congiunto della persona direttamente interessata, ovvero se
« sia uno dei padrini o secondi che si batta invece del suo primo
« assente.

« 243. Invece delle disposizioni degli articoli 239 e 242, si ap-
« plicano per l'omicidio e la lesione personale seguiti in duello
« quelle dei capi I e II del Titolo IX:

« 1° se le condizioni del combattimento non siano state pre-
« cedentemente stabilite da padrini o secondi, ovvero se il combat-
« timento non segua alla loro presenza;

« 2° se le armi adoperate nel combattimento non siano eguali,
« e non siano spade, sciabole o pistole egualmente cariche, ovvero
« se siano armi di precisione o a più colpi;

« 3° se nella scelta delle armi o nel combattimento vi sia frode « o violazione delle condizioni stabilite;

« 4° se sia stato espressamente convenuto ovvero se risulti « dalla specie del duello, o dalla distanza fra i combattenti, o dalle « altre condizioni stabilite, che uno dei duellanti dovesse rimanere « ucciso.

« In ogni caso la pena è della reclusione; e ove la condanna non « abbia per effetto l'interdizione perpetua, è aggiunta l'interdi- « zione temporanea dai pubblici uffici.

« Se la lesione personale importi una pena inferiore a quelle « stabilite negli articoli 239 e 242, si applicano tali pene, aumen- « tate di un terzo, sostituita la reclusione alla detenzione.

« I padrini o secondi, nei casi dei numeri 2°, 3° e 4°, soggiac- « ciono alle stesse pene stabilite in questo articolo per i duellanti; « le quali però possono essere diminuite di un terzo.

« La frode o la violazione delle condizioni stabilite quanto alla « scelta delle armi o al combattimento è a carico non solo di chi « ne sia l'autore, ma anche di quello fra i duellanti, padrini o se- « condi, che ne abbia avuto conoscenza prima o nell'atto del com- « battimento.

« 244. Chiunque pubblicamente offende una persona o la fa « segno in qualsiasi modo a pubblico disprezzo perchè essa o non « abbia sfidato o abbia ricusato il duello, ovvero, dimostrando o « minacciando disprezzo, incita altri al duello, è punito con la de- « tenzione da un mese ad un anno.

« 245. Quando colui che provoca o sfida a duello o minaccia di « provocare o sfidare agisca con l'intento di carpire danaro o altra « utilità, si applicano, secondo i casi, le disposizioni dell'articolo 407 « o dell'articolo 409 ».

Scopo del Titolo V è tutelare il buon assetto ed il regolare andamento del viver civile contro quegli atti che, sebbene non ledano immediatamente un diritto speciale, offendono però il diritto generale che hanno tutti i cittadini in un governo bene ordinato, di sentirsi liberi e sicuri; e lo offendono col timore di imminenti delitti, che spargono in tutto il civile consorzio. Tali sono: l'istigazione a delinquere (o provocazione a commettere reati, come è chia-

mata dal Codice sardo), di cui costituiscono forme speciali l'apologia di delitti, l'incitamento a disobbedire alle leggi, all'odio fra le classi sociali; l'associazione per delinquere (a cui si accosta il fatto di chi dà assistenza agli associati) e l'associazione a scopo sedizioso; infine l'eccitamento alla guerra civile, la formazione di bande armate e la partecipazione alle medesime, la pubblica intimidazione. Ecco le tre categorie di delitti contro l'ordine pubblico, di cui si occupano i tre capi di questo Titolo.

Ciò che è l'ordine pubblico per la sicurezza personale dei cittadini, è la pubblica fede per la sicurezza delle molteplici ed incessanti relazioni e contrattazioni sociali. A tutelare questo importante diritto è rivolto il Titolo VI che, col punire gli atti che lo offendono, ha arrecato notevoli innovazioni ai Codici finora vigenti in Italia.

Carattere comune a tutti questi atti è il falso, che si commette come mezzo a conseguire indebiti lucri o vantaggi. Ma siccome il mezzo adoperato costituisce già di per sè un'offesa perfetta alla pubblica fede, l'autore del falso deve punirsi ancorchè non abbia raggiunto lo scopo per cui lo commise.

A tre grandi specie si potrebbero ridurre i vari delitti di falso previsti in questo titolo: il falso nummario, il documentale, il commerciale. Siccome però affine al primo, ma da esso distinto, è il falso che si commette in sigilli e bolli pubblici, e siccome il secondo riceve una bipartizione naturale in riguardo all'importanza maggiore o minore del documento falsificato, cinque sono le specie di falso che questo titolo raccoglie in cinque capi distinti: 1° la falsità in monete e carte di credito pubblico, intorno a cui si raggruppano la messa in circolazione, l'introduzione e la spendita delle stesse falsificate, la fabbricazione e ritenzione di materie o strumenti destinati alla falsificazione; 2° la falsità in sigilli, bolli pubblici e loro impronte, quindi altresì nella carta bollata, nei francobolli e nelle marche da bollo, e per connessità la ritenzione e l'uso abusivo di sigilli, bolli o marche contraffatti, la ritenzione di materie o strumenti atti alla contraffazione; 3° la falsità in documenti propriamente detti, pubblici o privati, l'uso di documenti falsi e la soppressione di documenti veri; 4° la falsità in passaporti, licenze, certificati, nella quale categoria vengono pure la falsa attribuzione od attestazione

di nome o di qualità, la falsa registrazione di persone alloggiate, la falsificazione di attestati sanitari o di buona condotta e l'uso di tali atti falsificati; 5° infine le frodi nei commerci, e quindi l'uso di misure o pesi falsificati od irregolari, le frodi nelle merci preziose, la falsificazione dei marchi o bolli delle opere dell'ingegno, commerciali o industriali, la vendita e la introduzione dall'estero di opere o merci con marche da bollo contraffatte, la turbata libertà degli incanti.

Il VII Titolo; innovando agli abrogati Codici, raccoglie sotto la rubrica « Dei delitti contro la pubblica incolumità » tre gruppi di delitti, coordinati ad un unico concetto, qual'è quello di grandi e comuni pericoli, cioè: 1° delitti d'incendio, d'innondazione, di sommersione ed altri di pericolo comune; 2° delitti contro la sicurezza dei mezzi di trasporto o di comunicazione, cioè contro il servizio ferroviario e telegrafico; 3° delitti contro la sanità e l'alimentazione pubblica. E svolgendo in tre distinti capi le ipotesi normali relative a ciascuno di essi, ne aggiunge un quarto destinato a prevedere ed ordinare le circostanze accessorie, comuni a tutte, che possono aggravare od attenuare il delitto o modificare la misura della responsabilità del delinquente. Tutte le ipotesi prevedute in queste titolo sono subordinate ad un unico concetto, quello del comune pericolo. Sia che si appicchi il fuoco ad un edificio per incendiarlo, sia che si tolga una rotaia o si produca altro guasto ad un ferrovia; sia che si avveleni una fonte o si adulterino medicinali o vittuaglie destinate al commercio, qualunque sia l'intento al quale mirava il delinquente, ad ogni altra considerazione prevale quella del pericolo che a tutti sovrasta, tutti minaccia e tutti coinvolge nelle eventualità di un disastro del quale niuno potrebbe, e l'agente stesso sapea che non avrebbe potuto misurare le conseguenze.

Nel Titolo VIII sono riuniti, a simiglianza del Codice toscano, i delitti contro il buon costume e contro l'ordine delle famiglie; e secondo la diversa indole dei fatti ai quali si riferiscono, sono distribuiti in sei gruppi, corrispondenti ad altrettanti capi destinati a prevedere: 1° la violazione carnale, la corruzione dei minorenni e

l'oltraggio al pudore; 2° il ratto; 3° il lenocinio; 4° l'adulterio ed il concubinato; 5° la bigamia; 6° la supposizione e la soppressione d'infante. A questi sei capi se ne aggiunge un settimo, nel quale sono raccolte alcune disposizioni completive, comuni ai tre primi capi.

Nel determinare i fatti compresi in questo titolo il legislatore si è ispirato a questo concetto fondamentale che, se occorre da un lato reprimere severamente i fatti dai quali può derivare alle famiglie un danno evidente ed apprezzabile, o che sono contrari alla pubblica decenza, d'altra parte occorre altresì che la legge penale non invada il campo della morale. In conseguenza, le sanzioni penali del Codice non colpiscono tutti indistintamente i fatti che offendono il buon costume e l'ordine delle famiglie, ma quelli soltanto che si estrinsecano coi caratteri della violenza, dell'ingiuria, della frode o dello scandalo, la repressione dei quali è più vivamente reclamata nell'interesse sociale. Quindi non sono incriminate le azioni che non hanno quei caratteri, e la indagine delle quali farebbe trascendere oltre i suoi giusti confini l'opera legislativa. Il Codice tace pertanto intorno alle libidini contro natura; avvegnachè rispetto ad esse, come ben dice il Carmignani, riesce più utile l'ignoranza del vizio che non sia per giovare al pubblico esempio la cognizione delle pene che lo reprimono. Anche questi atti di libidine sono compresi fra quelli che si rendono incriminabili per la violenza, o per l'età delle persone con le quali siano commessi, o per la loro pubblicità, senza però che essi siano in alcun modo nominati per farne oggetto di speciali disposizioni. Così l'incesto è punito, non per la relazione incestuosa per se stessa, ma per lo scandolo cui gl'incestuosi abbiano dato luogo, arrecando un'offesa al buon costume ed a quel sentimento di sicurezza e di benessere sociale che ha base nell'ordine delle famiglie.

Per alcuni dei delitti contemplati in questo titolo, quando non siano stati accompagnati da altro grave delitto e non abbiano carattere di pubblicità, non si procede che in seguito a querela della parte offesa, poichè l'esercizio dell'azione pubblica, divulgando i traviamenti della vita intima delle famiglie, potrebbe sovente arrecare più danno che vantaggio alle stesse persone che la legge intende proteggere; ma la remissione non è più ammessa dopo che

fu aperto il dibattimento, poichèil fatto essendo già diventato di ragione pubblica, cessa ogni motivo di riguardo. Si procede d'ufficio quando il fatto è stato accompagnato da altri delitti di azione pubblica, o è stato commesso in luogo pubblico o in modo di eccitare pubblico scandalo.

La violenza carnale e il ratto, in omaggio al principio della libertà individuale, sono puniti anche se commessi sulla persona di una pubblica meretrice, ma la pena è diminuita dalla metà ai due terzi.

Il matrimonio colla persona offesa o rapita fa cessare ogni procedimento, o gli effetti penali della condanna. Il rigore della legge deve giustamente in questo caso cedere il passo al fine ultimo al quale essa tende, la riparazione sociale; la quale riesce completa e solenne col matrimonio assai più che colla condanna.

Per l'adulterio sono mantenute nella sostanza le disposizioni fin qui in vigore, che lo colpiscono soltanto nella moglie e nel suo complice, e puniscono l'adulterio del marito solo quando esso tiene una concubina nella casa coniugale; ma un piccolo passo almeno si è fatto verso l'eguaglianza del trattamento dell'uomo e della donna, ritenendo colpevole di adulterio il marito, non solo se tiene la concubina nella casa coniugale, ma anche se la tiene *notoriamente altrove*. Questa disposizione è coordinata a quella del Codice civile (art. 150) secondo la quale in tali condizioni appunto l'adulterio del marito dà diritto alla moglie di ottenere la separazione personale.

Anche per l'adulterio non si procede che a querela del marito o della moglie, ma la querela non è più ammessa tre mesi dopo che il coniuge offeso abbia avuto notizia del fatto; e la remissione della parte offesa non solo estingue l'azione penale, ma fa cessare anche gli effetti della condanna.

Le disposizioni relative alle offese alla persona, contenute nel Titolo IX, rispondono a due intenti diversi: l'uno, la tutela della vita, attuale o virtuale, e della integrità fisica della persona, contro il danno ed il pericolo cagionato dal fatto altrui; l'altro, la tutela dell'integrità morale della persona, contro gli attacchi della malevolenza altrui.

Al primo di questi intenti provvedono sei ordini d'ipotesi penali, dirette a prevedere: 1° l'omicidio; 2° la lesione personale; 3° le circostanze accessorie che possono modificare la responsabilità nell'omicidio e nella lesione personale; 4° il procurato aborto; 5° l'abbandono di fanciulli o di altre persone incapaci di provvedere a se stesse, ovvero in pericolo; 6° l'abuso dei mezzi di correzione e di disciplina ed i maltrattamenti in famiglia.

Al secondo provvede il Capo VII che punisce la diffamazione e l'ingiuria.

Nel reprimere questi delitti si è avuta cura di evitare gli estremi, rimproverati ai due Codici che cessano di aver vigore, della soverchia crudezza che si riscontra nel Codice subalpino, e della eccessiva mitezza che caratterizza il toscano. Il nuovo Codice commina bensì pene severe, quali si convengono a delitti che attentano alla vita ed alla integrità delle persone, severità imposta anche dalla deplorata frequenza di tali misfatti; ma applicando la pena suprema nei soli crimini più atroci, e comminando penalità minori negli altri, consente per questi la valutazione delle svariate circostanze che possono accrescerne la entità giuridica e politica.

Un reato *sui generis* è quello contemplato dall'articolo 370 che punisce chiunque determina altri al suicidio o gli presta aiuto. È un anomalia giuridica punire la istigazione ad un fatto che, secondo tutte le moderne legislazioni, non costituisce reato, quale è il suicidio; ma sull'esempio del Codice toscano e di qualche altro Codice straniero, non si è creduto di lasciarla impunita.

Per le lesioni personali non si procede che a querela di parte quando non abbiano prodotta una malattia o incapacità di attendere alle ordinarie occupazioni durata più di dieci giorni. Questo limite pel Codice sardo è di cinque giorni, pel toscano di otto.

I reati di diffamazione e d'ingiuria, oltre la maggiore severità delle pene, come abbiamo già accennato, sono stati meglio definiti, stabilendo come elemento prevalente del reato, nell'una l'attribuire ad una persona un fatto determinato e tale da esporla al disprezzo o all'odio pubblico o da offenderne l'onore o la riputazione, nell'altra qualsiasi offesa alla dignità personale. Si è data anche una estensione più razionale all'elemento essenziale della pubblicità, non essendo necessario che i fatti diffamatorii o ingiuriosi siano

stati propalati alla presenza contemporanea di due o più persone in luogo pubblico, come vuole il Codice sardo; ma bastando che siano stati comunicati a più persone, anche separatamente, in qualsiasi luogo e tempo.

Il libello famoso non è che una forma più grave della diffamazione, cioè se commessa in documento pubblico o con scritti o disegni divulgati od esposti al pubblico, o con altro mezzo di pubblicità; e per ciò punita con pena maggiore.

Vi sono poi casi nei quali le pene devono essere diminuite, ed altri nei quali l'ingiuriatore deve o può andare esente da pena.

Si fa luogo alla diminuzione se per parte dell'ingiuriato vi è stata provocazione a parole; poichè se vi fu provocazione con vie di fatto, cioè violenze personali, l'ingiuriatore deve andare impune, non consentendo nè la giustizia nè l'equità che a chi è percosso, od in qualsiasi modo violentato nella persona, possa farsi addebito se prorompe in ingiurie contro il percussore. Il caso in cui la esenzione della pena non è di diritto, ma dipende dal prudente arbitrio del magistrato, ha luogo quando si tratta di ingiurie scambiatesi fra due contendenti nel calore di un'altercazione. In questa ipotesi può il giudice decretare la compensazione, esimendo dalla pena ambedue le parti, od anche una sola di esse. Il Codice sanziona così ciò che la giurisprudenza aveva omai ritenuto costantemente.

Quanto alla prova della verità dei fatti imputati al diffamato, sono mantenute in sostanza le disposizioni del Codice sardo, ammettendola soltanto in alcuni casi speciali.

Di regola, l'azione penale per la diffamazione e per l'ingiuria non può essere esercitata che in seguito a querela della parte offesa. Quando l'offesa è diretta contro un corpo giudiziario, politico od amministrativo, od una sua rappresentanza non si procede che dietro autorizzazione del corpo stesso, o del suo capo gerarchico quando si tratti di corpo che non sia costituito in collegio.

La prescrizione dell'azione penale è stata ristretta ad un anno per la diffamazione e il libello famoso, a tre mesi per l'ingiuria.

L'ultimo Titolo tratta dei delitti contro la proprietà. Rigorosamente parlando, non tutti i delitti che offendono il diritto di proprietà sono compresi in questo titolo; poichè altri fatti, che pure

ledono lo stesso diritto, furono collocati in titoli diversi, per la ragione che interessano eziandio relazioni giuridiche appartenenti ad un ordine più elevato. Così, ad esempio, le devastazioni ed i saccheggi ledono pure il diritto di proprietà, ma siccome loro carattere prevalente è di cagionare un perturbamento generale della società, vennero classificati nel titolo V, che tratta dei delitti contro l'ordine pubblico. Per lo stesso motivo il peculato e la concussione che feriscono il pubblico erario o in massima il buon governo della pubblica cosa, sono posti nel titolo III, riguardante i delitti contro la pubblica amministrazione.

All'incontro vi sono comprese alcune azioni delittuose che, pure turbando il diritto della proprietà, non dipendono da animo di lucro, ma sono determinate invece da sentimento di odio contro la persona e da spirito di vendetta, come il danneggiamento.

I delitti pertanto preveduti in questo X ed ultimo titolo sono quelli commessi a danno della proprietà privata, da qualsiasi doloso fine ispirati. Essi trovansi distribuiti in sette gruppi, formanti altrettanti capi: i primi cinque contengono le disposizioni intese precipuamente a tutela della proprietà mobiliare (furto, rapina, estorsione e ricatto, truffa, appropriazione indebita e ricettazione); il sesto, le disposizioni che tutelano specialmente la proprietà immobiliare (usurpazione); e il settimo quelle che stanno a presidio insieme della proprietà mobile ed immobile (danneggiamento). Un ottavo capo è destinato a prevedere alcune disposizioni generali e completive, comuni a tutti i capi precedenti.

Per il furto le pene furono notevolmente ridotte, in confronto di quelle comminate dagli abrogati Codici, massime rispetto ai furti semplici, avuto anche riguardo al maggiore rigore adottato verso i recidivi, che sono quelli per i quali specialmente la legge deve riservare la sua severità.

Importante per il nostro paese è la figura di frode designata nell'articolo 416, che consiste nell'iniqua speculazione di coloro i quali per fine di lucro e adducendo fatti falsi od eccitando infondate speranze, inducono i cittadini ad emigrare; lagrimevole inganno per cui tanti infelici trovano patimenti irreparabili e financo la morte, là dove si lusingavano di trovare lavoro, pane e ricchezza per sè e per i loro cari.

L'articolo 419 enumerando le circostanze aggravanti il reato di appropriazione indebita, risolve una grave questione dibattutasi sotto l'impero del Codice sardo-italiano del 1859.

Si disputò se commettessero furto qualificato per la persona, od invece appropriazione indebita, il domestico, il servo di campagna, l'operaio e gli altri individui specificati nell'articolo 607 di detto Codice, quando convertano in uso proprio cose ad essi consegnate, in tale loro qualità, dal padrone, dal maestro, dal compagno ecc. E la giurisprudenza ritenne che il reato fosse di furto qualificato, trattandosi di consegna necessaria e non volontaria; sebbene non manchino sentenze in senso opposto. Anche la giurisprudenza del Tribunale Supremo di Guerra e Marina ritenne costantemente che commette furto qualificato per la persona l'attendente che si appropria denari o altre cose a lui consegnate dall'ufficiale in tale sua qualità. Ma il nuovo Codice, in coerenza alle definizioni date del furto e della appropriazione indebita, e senza derogare alle stesse, ha eliminata la questione, dichiarando che ricorrono le circostanze aggravanti del reato di appropriazione indebita, in tutti quei casi nei quali la qualità dell'agente gl'impone uno speciale dovere di fedeltà, ognora che trattisi non già di sottrarre le cose che si trovano nel possesso di un altro, ma di convertire in proprio vantaggio cose a lui affidate o consegnate per ragione della sua professione, industria, azienda, ufficio, servizio o deposito necessario. Viene così riconfermata la invariabile caratteristica del furto, consistente nella violazione del possesso, a differenza dell'appropriazione indebita, in cui il reato si compie su cosa posseduta dal colpevole, e si consuma con la inversione dell'uso della stessa in danno del proprietario.

Per determinare il valore della cosa sottratta, carpita od appropriata, l'articolo 431 stabilisce che si deve avere riguardo a quello che essa aveva nel momento del delitto, ed al pregiudizio recato a colui al quale la cosa apparteneva. Nonostante il soppresso computo rigido ed aritmetico del valore, e in conseguenza appunto della soppressione, il giudice è richiamato a ricercare ed assodare l'entità del valore o del danno, e gli è data facoltà: se il valore od il danno è molto rilevante, di accrescere la pena sino alla metà; se lieve, di ridurla sino alla metà, e se sia lievissima diminuirla sino ad un terzo.

Da queste diminuzioni di pena rimangono esclusi i recidivi in delitti della stessa indole, ed i casi della rapina, perchè la tenuità del valore non può alleviare la gravità del fatto di una violenza personale usata a fine di lucro, ed anzi più si accresce l'entità del delitto quanto più la violenza è sproporzionata al valore della cosa rubata.

Libro III.

Poco ci resta a dire delle contravvenzioni, che formano il terzo ed ultimo libro.

Fu detto giustamente che le norme sulle contravvenzioni sono discipline di penalità ordinaria, e devono essere incluse nel Codice penale comune, il quale è la legge regolatrice per eccellenza di tutte le modalità nelle applicazioni delle pene, sia nel rapporto subiettivo che nell'obiettivo. Seguendo il sistema del Codice sardo, e a differenza della legislazione toscana, che in un regolamento separato avea comprese le trasgressioni, prevalse il concetto di collocare nel nuovo Codice penale non solo le norme generali sulle contravvenzioni, come si era da principio proposto, ma anche le disposizioni speciali intorno a quelle che hanno un carattere di relativa stabilità.

La questione di collocamento delle contravvenzioni si coordinava poi a quella del sistema penale. Prescelta la bipartizione dei reati, ne venne di conseguenza che per le contravvenzioni fossero stabilite specie di pene diverse da quelle fissate pei delitti, di guisa che le sanzioni repressive delle une e degli altri si esauriscano sempre, così nei massimi come nei minimi, senza mai uscire dalle rispettive specie, come abbiamo veduto. È questo un sistema penale che giova a distinguere nettamente le contravvenzioni dai delitti, che altrimenti fra loro si confondono per la promiscuità delle pene, come accadeva finora, malgrado la tripartizione adottata dal Codice sardo, a causa del passaggio dalle pene correzionali a quelle di polizia, e viceversa.

Secondo i principii della scienza, come già dicemmo, la caratteristica che distingue le contravvenzioni dai delitti è questa, che i delitti offendono direttamente i beni giuridici, mentre le contravvenzioni li minacciano soltanto di un eventuale pericolo Delle molte contravvenzioni che possono avverarsi, una parte soltanto può naturalmente trovar posto nel Codice; quelle cioè le quali hanno il duplice carattere di riguardare un complesso di rapporti e di persone, e di non essere esposte a mutevoli vicende ed a frequenti modificazioni legislative. Per le contravvenzioni particolari alla polizia di qualche istituto o di qualche ramo determinato di attività o di persone, devono provvedere leggi speciali. Era anche necessario porre ogni cura, affinchè nella nozione delle contravvenzioni si evitassero le minute specificazioni ed ipotesi che, da una parte, sono d'indole regolamentare e mutabile, e dall'altra portano facilmente ad occuparsi di argomenti affatto speciali; sicchè richiamando nel Codice alcune delle disposizioni contenute nella nuova legge di pubblica sicurezza, che va contemporaneamente in vigore, è riservata alla legge medesima quella parte di esse che, giusta tali concetti, non avrebbero nel Codice congrua sede.

Le contravvenzioni prevedute dal Codice sono divise in quattro gruppi, o Titoli, e la loro classificazione presenta naturalmente molta analogia con quella dei delitti; poichè dell'una e dell'altra specie di reati possono essere oggetto gli stessi beni giuridici, immediatamente attaccati dagli uni ed esposti a pericolo dagli altri. Laonde vi hanno delitti e vi hanno contravvenzioni contro l'ordine pubblico (Titolo I); parimenti vi sono delitti e contravvenzioni contro l'incolumità pubblica (Titolo II); delitti contro il buon costume e contravvenzioni contro la pubblica moralità (Titolo III); mentre ai delitti contro le proprietà corrispondono, per lo stesso concetto, le contravvenzioni concernenti la pubblica tutela della proprietà (Titolo IV).

La classificazione adottata dal nuovo Codice si dovea necessariamente scostare da quella del Codice sardo, in cui le contravvenzioni non rispondono al concetto desunto dalla essenza dei reati, sibbene a quello precipuamente della tenuità dei fatti e delle pene corrispondenti; cosicchè in esso si comprendono quelle riguardanti le persone e le proprietà, le quali si riferiscono a lesioni di diritti

che non possono razionalmente formare oggetto di contravvenzioni, ma di delitti; e viceversa si classificano fra i delitti alcuni fatti che sono semplici contravvenzioni. Più conforme alla presente è la classificazione del regolamento toscano di polizia punitiva, ove le trasgressioni sono pure distribuite in quattro titoli, che corrispondono in sostanza a quelli del nuovo Codice.

Il Titolo I si suddivide in nove Capi, che trattano: 1° del rifiuto di obbedienza all'autorità; 2° dell'omissione di referto; 3° delle contravvenzioni concernenti le monete e le carte di pubblico credito; 4° dell'esercizio dell'arte tipografica e dello smercio ed affissione di stampati senza licenza; 5° delle contravvenzioni concernenti gli spettacoli, gli stabilimenti ed esercizî pubblici; 6° degli arruolamenti senza licenza dell'autorità; 7° della mendicità; 8° del disturbo della quiete pubblica e privata; 9° dell'abuso dell'altrui credulità.

Fra le contravvenzioni di questo Titolo è compresa l'omissione di referto all'autorità giudiziaria, o di pubblica sicurezza, per parte dei medici, chirurghi, levatrici, o altro uffiziale di sanità, che abbiano prestata la loro assistenza in casi che possono presentare i caratteri di reato contro la vita o l'integrità personale, omissione che dal Codice sardo è punita come delitto; ma il nuovo Codice ha aggiunto (articolo 439) « eccettochè il referto esponga la persona « assistita ad un procedimento penale. » Quest'aggiunta costituisce una saggia innovazione, avvegnachè per tal modo le esigenze della giustizia non forzano la coscienza del professionista, e in pari tempo l'azione repressiva non si spoglia, fuori dei casi in cui la denuncia sarebbe per il cliente temibile e pregiudicievole, di un mezzo che può riuscirle utilissimo per la scoperta e punizione dei malfattori.

Una lacuna che si deplorava nella nostra legislazione era la vendita di stampati o disegni sequestrati dall'autorità. L'articolo 443 colma questa lacuna, non potendo ammettersi che resti privo di sanzione penale un fatto il quale renderebbe vano un ordine legittimo ed importante dell'autorità. La pena è dell'arresto sino ad un mese e dell'ammenda da lire cinquanta a cinquecento.

Nei delitti contro la patria e contro i poteri dello Stato sono puniti gli arruolamenti, non autorizzati dal governo, che possono

esporre lo Stato al pericolo di una guerra (articolo 113), o anche allo scopo di militare a servizio di uno Stato estero (articolo 119). I semplici arruolamenti, senza licenza dell'autorità, anche con scopi leciti, costituiscono una contravvenzione punita dall'articolo 452 con l'arresto sino ad un anno, o con l'ammenda da lire cinquanta a mille.

Non solo l'epigrafe del Titolo II corrisponde a quella da cui prende nome il Titolo VII del libro II, ma vi corrisponde anche la materia, nell'uno come nell'altro trattandosi di fatti che presentano la caratteristica di esporre le persone e gli averi ad un pericolo comune o generale. Allorchè questo pericolo sia dolosamente indotto, od il disastro siasi avverato, anche per sola colpa, si hanno i delitti di appiccato incendio, d'inondazione, di sommersione e simili; allorchè invece si tratti di un pericolo meramente eventuale, e fuori della previsione del duolo, quale ricorre nel troppo facile od incauto uso delle armi, massime se insidiose, nella trascurata riparazione di edificii minaccianti ruina, nell'omettere o nel rimuovere i segnali o i ripari intesi a prevenire infortunii, nel gettare gravi in luogo di pubblico passaggio, e simili, si hanno le contravvenzioni congeneri ai summentovati delitti. La legge nel prevedere queste contravvenzioni e nel colpire con pene, talora severe, chi se ne rende colpevole, mira a tutelare insieme le persone e gli averi dai pericoli incessanti che loro sovrastano per il fatto di coloro i quali non si curano di regolare le proprie azioni in modo da evitare danni, sovente considerevoli, ai cittadini.

Questo titolo tratta per ciò in sette capi: 1° delle contravvenzioni concernenti la armi e le materie esplodenti; 2° della rovina e delle omesse riparazioni di edifizî; 3° delle contravvenzioni concernenti segnali e apparecchi di pubblico servizio; 4° del getto e del collocamento pericoloso di cose; 5° delle contravvenzioni concernenti la custodia di persone alienate di mente; 6° della omessa custodia e del malgoverno di animali o di veicoli; 7° di altre contravvenzioni di comune pericolo.

La frequenza e l'indole che hanno fra noi i delitti di sangue, che funestano specialmente alcune fra le più nobili province del regno,

consigliano di adoperare speciali rigori rispetto all'uso delle armi che pur troppo è degenerato in riprovevole abuso.

Severe erano già le disposizioni del Codice sardo del 1859, ma più rigorose ancora divennero per le modificazioni che vi furono apportate colla legge del 6 luglio 1871; non pertanto anche dopo di allora si espressero iteratamente, in varie parti d'Italia, voti per opera di pubbliche rappresentanze, e si presentarono petizioni di cittadini chiedenti più rigorosa applicazione della legge. D'altra parte, il legislatore deve evitare il pericolo di disposizioni le quali siano esclusivamente a danno degli uomini onesti, che obbediscono alle leggi, ed a vantaggio dei facinorosi, che le leggi non curano e calpestano; poichè questi ultimi, non chiedendo certamente licenza per il porto d'armi, le porteranno e ne abuseranno ben più audaci e sicuri quando sappiano che sono inermi i galantuomini.

Coerentemente alla nuova legge di pubblica sicurezza, il Codice stabilisce tale sistema di norme per le quali non è sostanzialmente pregiudicata la libertà di fabbricazione, commercio, vendita, porto e ritenzione delle armi. Esso diminuisce talune pene, che era impossibile non considerare eccessive, anche al paragone di quelle comminate in tutte le leggi straniere; ma in pari tempo, tenendo conto dei fatti, aggrava le sanzioni penali per quelle trasgressioni che in pratica più spesso si verificano e più sono pericolose, e rimanda alle leggi speciali il determinare in quali condizioni si faccia luogo alla principale tra le trasgressioni prevedute, che è il porto abusivo delle armi.

Nella definizione già data delle armi (articolo 155) vedemmo che fra le armi propriamente dette si annoverano quelle *insidiose*, per le quali, in considerazione del maggior pericolo ad esse inerente, si danno norme peculiari, aggravando le pene.

Per gli effetti della legge penale si considerano armi insidiose (articolo 470):

« 1° gli stili, stiletti e pugnali di qualsiasi forma, e i coltelli « acuminati, la cui lama sia fissa o possa rendersi fissa con molla « o altro congegno;

« 2° le armi da sparo, la cui canna misurata internamente sia « inferiore a centosettantun millimetri, le bombe e ogni macchina « o involucro esplodente;

« 3° le arme bianche o da sparo di qualsiasi misura, chiuse « in bastoni, canne o mazze ».

La pena pel porto abusivo della pistola e della rivoltella è più grave di quella fin qui in vigore, cioè l'arresto fino a quattro mesi. Per le armi insidiose è mantenuto il massimo della pena fissato dalla legge del 1871, cioè l'arresto da un mese ad un anno (articolo 464).

La ritenzione di armi nella propria casa, a differenza dell'articolo 457 del Codice sardo, non è dal nuovo Codice considerata come reato, eccetto il caso che per la loro quantità o qualità possano costituire un permanente pericolo (articolo 468).

Le disposizioni a tutela della pubblica moralità (Titolo III) si riferiscono a due argomenti principali: ai giuochi d'azzardo, ed alla ubbriachezza; alle disposizioni sui quali fanno seguito alcune altre (sulla decenza pubblica e sui maltrattamenti di animali), che per la loro indole appartengono alla stessa categoria di fatti.

Il Codice del 1859 definisce i giuochi d'azzardo (articolo 474) quelli « nei quali la vincita o la perdita dipende dalla mera sorte, « senza che vi abbia parte, o combinazione di mente, o destrezza « ed agilità di corpo »; definizione troppo assoluta, poichè torna difficile immaginare un giuoco in cui non entri l'abilità od il calcolo del giuocatore. Pel nuovo Codice « si considerano giuochi di « azzardo quelli nei quali la vincita o la perdita, a fine di lucro, « dipenda interamente o quasi interamente dalla sorte » (articolo 487).

Altra lacuna che si lamentava nella legislazione in vigore nella maggior parte d'Italia, è l'ubbriachezza, vizio esiziale che è andato ognor più diffondendosi nel nostro paese. I legislatori subalpini si erano interessati della ubbriachezza solo come causa attenuante o scusante della delinquenza, e nessun provvedimento aveano creduto necessario per reprimere l'abuso del vino e delle bevande alcooliche. Seguendo l'esempio del regolamento toscano e delle leggi vigenti presso quasi tutti i popoli civili, il nuovo Codice punisce la piena e manifesta ubbriachezza in luogo pubblico (articolo 488), e il procurare maliziosamente l'ubbriachezza altrui, in luogo pubblico o aperto al pubblico (articolo 489).

Il libro delle contravvenzioni si chiude col titolo che riguarda i reati i quali compromettono la pubblica tutela della proprietà. Sono distinti in quattro capi cioè: 1° del possesso ingiustificato di oggetti e valori; 2° dell'omissione di cautele nelle operazioni di commercio o di pegno; 3° della vendita illecita di chiavi e grimaldelli e della illecita apertura di serrature; 4° della detenzione illecita di pesi e misure.

L'intento importantissimo di prevenire i furti e le frodi rende pienamente ragionevoli le disposizioni dei Capi I e IV, e quelle tenui limitazioni alla libertà dell'industria e del commercio imposte nei Capi II e III.

Coll'attuazione del nuovo Codice penale comune è rimosso il principale ostacolo alla riforma della nostra legislazione penale militare, fondata sui principî del Codice penale comune sardo del 1859, che rimane ora abrogato. Le disposizioni transitorie provvederanno al passaggio dalla vecchia alla nuova legislazione, e alla sostituzione delle nuove pene a quelle inflitte per taluni reati dai Codici militari, che non potrebbero più applicarsi; ma la tanto invocata riforma si rende più che mai necessaria, perchè alcuni principî dei vigenti Codici militari contrastano troppo apertamente con quelli adottati dalla nuova legge penale.

M. Cargani
Capitano in servizio ausiliario.

DEL

COMBATTIMENTO AUTONOMO

(Contin. e fine, vedi *Rivista militare* puntata di luglio 1889).

IV.

Criteri e metodo per la deduzione dei quesiti dai dati.

Nei paragrafi precedenti abbiamo già avuto occasione di esporre i criteri ed il metodo per dedurre dai dati la risposta ai tre primi quesiti, ed abbiamo fatto notare come queste tre risposte siano determinate essenzialmente dal dato *scopo*. Ora ci occuperemo dei quesiti quarto e quinto, la risposta ai quali, nella generalità dei casi, dipende notevolmente dal dato *terreno*, e dal quesito sesto pel quale il dato essenziale è il *tempo*.

1° — Pel quesito quarto.

Ci riferiremo più specialmente al combattimento illimitato. Scegliamo questo caso, perchè la nettezza dello scopo di tal combattimento ci permetterà di meglio porre in termini concreti le questioni che ci proponiamo di risolvere.

I vantaggi di terreno e di tempo propri alla difensiva tattica fanno sì che se l'attaccante si proponga di urtare con pari intensità su tutti i punti del campo di battaglia, si sottoporrà a perdite gran-

dissime, con poca probabilità di riuscita. Bisogna dunque che l'attacco, giovandosi della sua iniziativa, sappia concentrare la somma dei suoi sforzi su di un punto solo, opportunamente scelto, per quivi ottenere una decisa superiorità sul nemico.

Per avere questa prevalenza su di un punto è necessario *tenere impegnati* tutti gli altri, col minimo di forza a ciò indispensabili.

Questo *tenere impegnati* tutti gli altri punti del fronte poteva in passato non essere necessario come oggi, a causa della poca mobilità che dalla molta rigidezza agli ordini difensivi derivava: oggi è indispensabile.

Quale sarà il punto da attaccare?

Allorquando la preparazione dell'urto per mezzo del fuoco non aveva ancora l'importanza straordinaria che ha oggi assunto, bastava che il punto prescelto permettesse *far massa*: oggi occorre che tal punto permetta, prima di urtare, di *far prevalere col fuoco la propria superiorità*: bisogna dunque che permetta l'*avviluppamento*.

Sotto tale aspetto il punto (*punto* bene inteso in senso lato) da attaccare sarà ad un'ala del fronte nemico, in generale; in casi speciali anche qualche punto del fronte nemico potrà permettere l'avviluppamento (salienti assai pronunciati, ad esempio): ma ciò sarà l'eccezione.

Ecco dunque che la tendenza alle ali nemiche per avvilupparne i fianchi è oggi perfettamente giustificata dal bisogno di assicurarsi la superiorità sul punto d'attacco e di farla *valere* prima di urtare: è il procedimento più naturale d'attacco in considerazione della cresciuta efficacia del fuoco. E ciò, a parte gli effetti sulla ritirata. Dunque: in *generale, tenere impegnata la difesa sul fronte, avvilupparne e soverchiarne un'ala.*

L'avviluppamento delle due ali è un'eccezione, poichè esige eccezionale soverchianza di forze; come è eccezione del pari l'attacco frontale avviluppante.

Prima di procedere oltre è necessario intendersi sul significato preciso dell'espressione *avviluppare e soverchiare un'ala*. Noi raccoglieremo sotto questa denominazione tutte quelle varie forme d'attacco che i trattatisti, prendendo a base la forma geometrica, sogliono più o meno sottilmente, distinguere in attacchi

d'ala, attacchi di fianco, attacchi spuntanti, attorniamenti d'ala ecc. attacchi che, pel risultato a cui si mira, hanno tutti di comune questo: *far prevalere contro un angusto tratto ad un'estremità del fronte nemico il fuoco prima e l'urto poi delle proprie forze.*

In verità quelle sottili distinzioni ci son sempre parse complicazioni non necessarie. In pratica che avviene infatti?

Allorquando si sia deciso di avviluppare e soverchiare una data ala, si dirigono le forze a ciò destinate su determinanti punti con l'incarico d'impossessarsene, scacciarne il nemico e procedere poscia in una certa direzione, anch'essa determinata da accidenti topografici. Ecco dunque che l'indirizzo preciso alle truppe è dato senza bisogno di dover parlare loro di attacchi d'ala spuntanti, attornianti, ecc. Aggiungasi che, in generale, non conoscendosi precisamente dove il fronte nemico termini, non si è in grado di affermare se un attacco, al quale si sono date precise indicazioni topografiche, riuscirà poi nel fatto un vero attacco di fianco, o d'ala, o spuntante, o attorniante, ecc.

Per semplificare e invece di ripetere sempre l'espressione *avviluppare e soverchiare un'ala* diremo *attaccare un fianco* intendendo sempre bene inteso quest'ultima espressione, nel senso lato che abbiamo attribuito a quella.

Quale sarà il fianco da prescegliere?

Talvolta la situazione generale o lo scopo speciale lo *impongono*: ed allora, sia esso come si voglia, è ad esso che bisogna tendere senz'altro. Tal'altra ne è in certo modo libera la scelta. Ed allora bisogna tener conto di due considerazioni, spesso opposte: la *riuscita* dell'attacco, i *risultati* dell'attacco. La prima porta a prescegliere il fianco più *facile*; la seconda, il fianco più *efficace* quello cioè che ammesso riuscito l'attacco, permetta coglierne i maggiori frutti.

Può darsi che uno stesso fianco nemico risponda alle due condizioni; può darsi che ciò non sia. In tal caso il terreno dirà di solito, più o meno chiaramente, quale sia il più *facile*; il terreno e la situazione generale diranno quale sia il più *efficace*. Dipenderà dalle circostanze, cioè dal complesso dei dati del problema, il doversi limitare a vincere o il poter mirare allo stravincere. Qui non possiamo che dare criteri generali.

Sarà più *facile* quel fianco, attaccando il quale maggiori saranno le probabilità di riuscita; e siccome per riuscire è necessario potersi assicurare la prevalenza sul punto d'attacco, potervisi avvicinare e potervi far valere la propria superiorità col fuoco prima e con l'urto dopo, sarà di conseguenza più facile quel fianco, che meno permetta alla difesa accorrervi con le proprie riserve o con forze tratte da altri punti, che meglio all'attacco permetta *potervisi avvicinare al coperto* e poterlo avviluppare, cioè potervi spingere tutta la potenza di fuoco di fucileria e d'artiglieria. Abbiamo sottolineate le parole *potervisi avvicinare al coperto* perchè, a causa della potenza del fuoco della difesa, il fianco da attaccare il più delle volte sarà sopratutto da questa condizione determinato. *Gli approcci coperti* (boscaglie, pieghe di terreno ecc.) esercitano una *invitabile attrazione sulle masse dell'attaccante.*

Sarà poi più *efficace* quel fianco che, come dicemmo, ammesso riuscito l'attacco, permetterà trarre da esso il massimo profitto; così, ad esempio, quello che più facilmente permetta spostare il nemico dalla sua linea di ritirata, o che più facilmente permetta separarlo da altre truppe o addossarlo ad un ostacolo ove non abbia più scampo ecc.

Notisi che molte volte — non soltanto in combattimenti limitati per conseguire determinate località, ma anche in combattimenti illimitati — può occorrere, per riuscire, di dover *smuovere* prima più o meno il nemico dalla posizione che esso occupa: allora bisognerà prescegliere la direzione più efficace, anche se assai meno facile dell'altra: la minaccia costerà di più, ma raggiungerà più presto lo scopo.

Non bisogna credere che l'attacco di fianco non si riduca poi nel fatto ad un attacco più o meno frontale. Perchè attacco frontale, più o meno, non vi fosse, bisognerebbe ammettere la possibilità di assoluta sorpresa o l'impossibilità assoluta per la difesa di far fronte alla nuova direzione con altra forza: cose entrambe per lo meno poco probabili, nella generalità dei casi.

E allora — si dirà — a che giova questa forma di attacco che non si è esitato a presentare come tipica e normale, se essa in fondo si riduce ad un attacco frontale, solo che il fronte ne è cambiato?

Questa tendenza ad un fianco elevata a sistema, non indurrà la difesa a scegliere il fianco per fronte o ad addensarvi la massima parte delle forze?

Rispondiamo alla prima obiezione.

Bisogna ammettere che l'attacco non dia alla difesa *tutto* il tempo di contromanovrare: l'attacco di fianco deve sempre conservare, più o meno, il carattere della sorpresa ed è sulla sorpresa che nella generalità dei casi la riuscita di esso si fonda. Ciò ammesso, anche quando la difesa abbia un qualche tempo a sua disposizione, è difficile possa schierare tanta forza sulla nuova direzione e con tanto largo fronte, da evitare del tutto l'*avviluppamento*. L'attaccante pure essendo costretto ad un attacco frontale, avrà sempre il vantaggio, più o meno, di eseguire un attacco *avviluppante* sul fianco nemico diventato fronte. Non è la possibilità di potere essere costretto ad eseguire un attacco frontale quella che l'attaccante dovrà temere: piuttosto quella che la difesa contrattacchi da quel lato. Ed in questo caso se l'attaccante sarà stato previdente, cioè avrà disposto in modo da non farsi cogliere sul momento in cui avviluppa, avrà per lo meno raggiunto lo scopo di snidare il nemico dal terreno che questo occupava e di aver messo con ciò la partita in condizioni pari, quanto a terreno, costringendo la difesa a rinunciare al vantaggio che il terreno stesso le offriva.

Alla seconda obiezione è facile rispondere. Anzitutto non è supponibile che la difesa s'induca a scegliere il fianco per fronte nel senso da addensare e scaglionare su quello — non è necessario lo effettivo schieramento — la maggior parte delle sue forze. Ciò è agevole ad intendersi per poco si pensi ai pericoli ai quali la difesa si esporrebbe mettendosi in una tale condizione. Indipendentemente poi da questo, il fianco non sfuggirebbe all'avviluppamento nemmanco con una disposizione strana siffatta. In ultima analisi la tendenza dell'attacco verso i fianchi della difesa non potrà avere altro effetto che indurre questa a tener la massima parte delle forze raccolte verso i fianchi: fatto questo che non distrugge il buon gioco dell'attacco se la difesa si limiti solo a questo e non si mova.

Questo modo d'attacco, che noi qui eleviamo all'onore di tipo, non è il solo possibile, nè quello che risponde in modo migliore a tutti indistintamente i casi: vi sono cioè casi nei quali più utile sa-

rebbe ricorrere ad altre forme d'attacco. A coloro, i quali, sol perchè riescono a *distillare* a tavolino la forma d'attacco che caso per caso risponde nel modo migliore alla situazione, si lusingano di poter farè poi lo stesso in guerra, lasciamo la cura di sbizzarrirsi in quella varietà e larghezza di forme e di modi. Noi invece seguitiamo a ritenere essere necessario afferrarsi a dei tipi o meglio ancora ad *un tipo* d'attacco, purchè questo sia tale che volta per volta, concretato opportunamente, tenendo conto dei dati, possa in qualche modo rispondere alla situazione: il lavorio mentale del concepire e del disporre sarà assai facilitato e semplificato e, ciò che più importa, l'esecuzione sarà resa più sicura e più rigorosa: cause queste di successo.

Si obbietterà: creandovi tipi o, peggio ancora, *un* tipo d'attacco, date mezzo al nemico di prevedere il vostro gioco.

Ecco: che nella scherma di *sala* si facciano quelle azioni complicate di finte doppie o triple, combinate con cavazioni ecc. prima di dar la botta a fondo, si capisce: lì è la *virtuosità* dell'arte che vuol parere. Ma non si capirebbe una cosa simile in un *duello*, ove la botta *diritta*, o tutto al più preceduta da una semplice finta è sempre quella da consigliarsi alla massa dei tiratori se si vuole che essi assestino veramente il colpo all'avversario. Anche la tattica ha i suoi *virtuosi*, i quali, a forza di sbizzarrirsi nelle *varietà* e nelle *difficoltà*, finiscono con l'esagerarsi tanto l'importanza della manovra in sè, da dimenticare spesso ciò che la storia c'insegna e ciò che le esercitazioni di pace tanto frequentemente ci fan vedere; cioè: *più successi riportati dallo stesso comandante, contro lo stesso avversario, manovrando sempre allo stesso modo*. In fin dei conti è il vigore nell'esecuzione, basata questa su una manovra che in qualche modo risponda alla situazione, e e non la manovra in sè, sia pure ottima, che conduce al successo. Anche un tipo unico di attacco, purchè razionalmente concretato e ben condotto, lascierà sempre abbastanza incertezza nello avversario e perciò sufficiente probabilità di riuscita al proprio gioco.

Ritorniamo ai nostri quesiti.

Nel tradurne in obbiettivi topografici il proprio scopo da raggiungere non sempre si sarà in grado, prima del combattimento, di assegnare precisamente l'obbiettivo all'attacco di fianco, nè sempre

si potrà, per conseguenza, assegnare a ciascuno dei due attacchi una speciale linea di marcia; poichè a far *ciò* è necessario la conoscenza, sia pure grossolana, di dati che non sempre, anzi di rado, si posseggono prima di giungere a contatto stretto con l'avversario. Sarà allora necessario che le truppe incaricate dell'attacco di fianco eseguano una marcia obbliqua in presenza del nemico: in che modo essa vada fatta appartiene alle *norme di condotta* il fissarlo, come infatti in modo semplice, chiaro e preciso è fissato dalle nostre « *Norme* » dal § 53 al § 56. Ricordiamo questo soltanto, da tenersi presente nel concretare il concetto e nel tradurlo in disposizioni: che i movimenti necessari per l'attacco di fianco non debbono essere fatti sotto gli occhi della difesa; che l'attacco frontale e quello di fianco debbono essere possibilmente simultanei e che ciò non potendo essere, la botta non deve troppo ritardare dopo la finta.

L'attacco di fianco deve aspettarsi di potere essere contrattaccato.

E perciò nella scelta dell'ala ove vibrare il colpo si tenga anche conto, quando possibile, ma in modo però affatto subordinato alle considerazioni altrove svolte, della maggiore o minore probabilità che il terreno presenta per resistere al contrattacco. Ciò costituisce però sempre una condizione affatto secondaria.

Ci resta a vedere della distribuzione delle forze e dei compiti nel senso del fronte e della profondità.

L'attacco secondario deve avere la minima forza possibile, perchè l'urto dell'attacco principale riesca vigoroso al massimo grado: ma non meno di quel tanto che è pur necessario ad impegnare il nemico da fronte e a tenerlo impegnato pel tempo occorrente all'attacco principale per avvicinarsi al punto d'attacco, prepararvi ed effettuarvi l'attacco. Non solo: *ma è necessario che in questa grande conversione l'attaccante sia sicuro che il perno non ceda.* Questo minimo di forza dipenderà dunque dai dati del problema e specialmente dal *terreno* e dal *nemico*.

Il resto delle forze costituirà *l'attacco principale*.

Non è possibile stabilire in modo assoluto cifre e rapporti circa la proporzione di forza da assegnarsi all'uno o all'altro attacco.

Le *Norme* consigliano, e non vi è alcuna ragione di non attenervisi, di assegnare non più di 1/4 ad 1/3 delle forze all'attacco secondario e di assegnare il resto all'attacco principale.

È bene inteso che quella elasticità tra 1/4 ed 1/3 è lasciata dalle *Norme*, non tanto per dare argomento a sottilizzare sulla convenienza dell'una o dell'altra proporzione, ma essenzialmente perchè si possa fare un riparto della forza tra i due attacchi, a seconda della costituzione organica del corpo attaccante, *senza spezzare le unità del medesimo* Questo precetto di non spezzare le unità per non spostare le truppe dai loro naturali comandanti, deve essere sempre ed in ogni circostanza rigorosamente osservato, anche a costo di andare incontro ad un riparto di forze alquanto imperfetto; occorrerà per conseguenza che talvolta quella proporzione venga variata: e sia pure, purchè l'attacco secondario resti sempre in quanto a forza, secondario davvero.

Questo essenzialmente per la fanteria.

L'artiglieria dovrà, come è chiaro, preponderare verso la parte dell'atto principale, senza tuttavia sguernire troppo il fronte dell'attacco secondario. Quanto alla cavalleria, è evidente che il bisogno di essa potrà manifestarsi non solo dalla parte ove si eseguì l'attacco secondario, ma anche dalla parte opposta. Nei grossi corpi può convenire talvolta frazionarla: ma nei piccoli corpi, come i tre squadroni di cavalleria che possono essere assegnati ad una divisione, il frazionamento sarebbe assai dannoso, perchè troppo sciuperebbe la forza di collettività di quest'arma.

In generale, quindi, in tali casi converrà tenerla per la massima parte raccolta ove la presenza di essa possa essere più urgente o più opportuna. Il terreno talvolta risolve nettamente la quistione.

E la *riserva?*

Prima di giungere a contatto stretto con l'avversario, può avvenire che i dati disponibili siano sufficienti per precisare il concetto e le disposizioni, al punto da poter già fare, fuori affatto dal contatto nemico, il riparto delle forze destinate all'uno ed all'altro attacco, distribuendo o no queste su due differenti linee di marcia. Ma può anche avvenire che i dati disponibili, prima di giungere a contatto col nemico, siano talmente scarsi che, pur bastando per prefissarci nelle sue linee più generali il concetto dell'operazione da eseguirsi — ed a ciò *debbono* bastare in ogni caso, per quanto pochi essi siano — siano affatto insufficienti a stabilire un opportuno riparto della forza tra i due attacchi, e che perciò il riparto stesso non possa farsi che ad operazione già impegnata.

Distinguiamo i due casi.

Nel primo caso, in cui ci si muove quasi per andare a giuocare a carte scoperte, non sapremmo vedere alcuna ragione di una riserva speciale in mano al comandante, tranne che il concetto di riserva non lo si voglia falsare ed impiccinire al punto da credere che essa non abbia altro scopo se non quello di parare a possibili contingenze della ritirata, e credere perciò che non debbasi nell'attacco impegnare sino all'ultimo uomo, quando la situazione sia già chiarita per tutto quel tanto che è ragionevole sperare.

Dunque, in questo caso, riserva in mano al comandante, no: ciò non esclude che ciascuno dei due attacchi possa costituire le sue varie schiere ed avere, occorrendo, la sua riserva.

Nel secondo caso poi è chiaro che al momento in cui si dànno le disposizioni per l'attacco di fianco, la necessità di una riserva in mano al comandante non sarà ammissibile che in casi affatto speciali. La situazione a quel punto sarà già *abbastanza chiarita* — intesa questa parola in un significato puramente relativo — per potersi permettere di gittar tutto in bilancia.

Certo che così facendo si può andare incontro a qualche *rischio*, perchè qualche cosa d'imprevisto può sempre avvenire. Ma quando è che in guerra si può evitare del tutto il rischio? E quando è che senza avere la forza di arrischiare si può avere speranza di riuscire? O non è assioma questo che chi nel combattimento aspettasse la certezza assoluta, arriverebbe sempre troppo tardi? Anche per questo caso, bene inteso, quanto abbiamo ora detto non implica che ciascuno dei due attacchi non debba costituire, quando occorrano, le sue schiere e la sua riserva

Dunque, in conclusione: riserva in mano al comandante, no; schiere e riserve per ciascuno dei due attacchi, sì. È pérciò appunto che nel ripartire le forze fra i due attacchi non abbiamo fatto cenno, nè le *Norme* fanno menzione della riserva.

2° — Pel quesito quinto.

Raramente gli eventi della guerra dànno tanta latitudine sulla scelta del terreno da permettere di cercare una posizione particolarmente favorevole.

Il più delle volte o la difesa di certe determinate località ci è imposta per l'importanza della località stessa in ordine a certi partico-

lari scopi, ovvero, sovrattutto al momento di scontri impreveduti, si è costretti a dover prendere posizione sul posto, contentandosi delle condizioni che il terreno, com'è, presenta.

Comunque sia, nella scelta di una posizione, lo *scopo* è di capitale importanza. Valgano le seguenti considerazioni.

Distinguiamo il caso che si tratti di un combattimento illimitato, avente di mira la distruzione dell'avversario, da quegli altri combattimenti, pei quali lo scopo diretto non è questo.

Nel primo caso la condizione essenziale a cui la posizione deve soddisfare, è la *possibilità d'agire offensivamente a tempo opportuno*. Nel secondo caso la considerazione determinante è di solito la *possibilità di contenere il nemico per un certo tempo*, con una difensiva, anche semplicemente passiva, se lo scopo così consiglia.

1° *Caso*. — La posizione deve presentare — come è detto in tutti i trattati — un *campo difensivo* ed un *campo offensivo*. Il primo deve servire come di ramparo contro il quale vengano a rompersi gli sforzi dell'assalitore; ramparo che permetta, appunto per le sue solide qualità difensive, di contenere il nemico con forze relativamente deboli, costringerlo a larghi movimenti avviluppanti e che dia perciò mezzo al difensore di piombare col grosso delle forze su uno dei fianchi o su uno dei punti più logori della linea d'attacco per infliggere all'assalitore una disfatta decisiva. Il campo offensivo deve poter permettere al grosso del difensore, in formazione di spiegamento, di muoversi liberamente sull'avanterreno; e deve, possibilmente, non offrire all'attaccante punti d'appoggio dei quali esso possa trarre partito per opporre uno schermaglio alla violenza del nostro contrattacco.

Evidentemente se il difensore non fosse costretto il più delle volte ad accettare il terreno com'è, sceglierebbe posizioni che presentassero tal campo offensivo ai lati del campo difensivo — e possibilmente ad *un* lato — per potere contrattaccare un fianco dell'attacco. Non sempre ciò sarà possibile: bisognerà talvolta contentarsi della possibilità di contrattaccare il fronte nemico, sottopônendosi per conseguenza agli inconvenienti a ciò inerenti.

Nel combattimento illimitato la difesa non può né deve essere intesa che come *resistenza* e *riscossa*. Così intesa, essa tenderà

sempre a sua volta come l'attacco, ad una grande conversione a perno fisso, di cui il perno, valendosi del terreno possa essere costituito da poche forze e di cui l'ala marciante, destinata a dare il colpo, abbia il massimo vigore.

È facile perciò comprendere che le posizioni ritenute *inespugnabili* per difficoltà di terreno, non sono certo le meglio adatte ad una difensiva siffatta, poichè essa, nella generalità dei casi, se rendono difficile l'attacco, rendono del pari difficile il contrattacco. Posizioni con fianchi *immediatamente* coperti da ostacoli o da terreni impraticabili potranno essere ottime per difese limitate aventi per iscopo di contenere il nemico per un certo tempo, non per difese che mirino ad una soluzione decisiva. Per queste i fianchi migliori sono quelli che rendano possibili al massimo grado i contrattacchi e che perciò siano liberi e spacciati.

2° *Caso*. — La posizione in massima non avrà più bisogno di campo offensivo. Allora sì, importa che i fianchi siano bene assicurati (in che misura questa espressione *fianchi bene assicurati* debba intendersi, vedremo tra poco) e che, sovrattutto, il terreno innanzi permetta tenere l'attaccante per lungo tempo sotto un fuoco efficace. Anche qui i terreni meglio adatti non sono quelli generalmente ritenuti come *inespugnabili* per le difficoltà che presentano ad arrampicarvisi. Non è dalla maggiore o minore fatica a cui l'attaccante debba assoggettarsi, che va misurata la forza di resistenza delle posizioni; ma dalla maggiore o minor distesa di terreno efficacemente battuto che l'attacco sia costretto a superare. Il facile e leggero spalto di Saint-Privat è senza dubbio posizione assai più forte che non quella marcatissima del Rothenberg.

Premesse queste considerazioni generali, vediamo il metodo da tenere nello studio di una posizione in ordine ad un determinato scopo. Ci sarà forza qui in seguito richiamare talvolta cose a tutti note.

1° *L'avanterreno*. — Campo di vista e di tiro libero, possibilmente fino alla gittata del cannone; perciò necessario un *leggero dominio* possibilmente su tutta la distesa del campo di tiro: un dominio maggiore del puro indispensabile sarebbe non solo inutile ma dannoso: a vedere più in là bastano semplici osservatori. Dare il giusto peso alle linee coperte di approccio che esso avan-

terreno può presentare ed alle posizioni dominanti a buona portata: poichè sono queste le condizioni che possono essenzialmente permettere più o meno al nemico la preparazione e l'avvicinamento dell'attacco.

2° Il *terreno ai lati*. — È particolarmente importante perchè dà la misura degli aggiramenti temibili. Si suol dire di solito: *la posizione non deve essere aggirabile*! Ma che significa ciò? Che norma *concreta* da ciò? Di posizioni che non siano aggirabili, più o meno, da vicino o da lontano, non ve ne sono.

Ecco in che modo va praticamente studiata la cosa.

Lo scopo della difesa nell'occupazione di una posizione si riduce sempre ad uno di questi: *a*) battere il nemico, servendosi della posizione, leggermente guernita, come *scudo* e del grosso delle forze come *clava*; *b*) Tenere la posizione per la posizione in sè; *c*) Servirsi della posizione per proteggere un determinato subbiettivo.

Secondochè lo scopo sia l'uno o l'altro, la quistione degli aggiramenti va studiata in modo differente.

a) Il nemico può aggirar da lontano o da vicino; cioè prima di giungere a contatto nostro, o quando questo contatto sia già avvenuto.

Quando il nemico sia ancor lontano, la difesa — si sia o non si sia già messa in posizione — dall'aggiramento non può ricever danno fino a quando essa, avvertita in tempo, abbia il mezzo di sfuggirlo. La mossa lontana d'aggiramento non può fare altro che costringere la difesa ad abbandonare il terreno prescelto o anche preparato ed a contrattaccare o cercare altrove un'altra posizione. Dunque difesa che vigili lontano nulla ha da temere dal fatto che la posizione sia da lungi, più o meno, aggirabile.

Il nemico può tentare di girar la posizione quando sia giunto già a contatto: ciò può tentare o con tutte le sue forze o con una parte soltanto di esse, impiegando il resto a fronteggiar la difesa. Ad un aggiramento con tutte le sue forze, e sotto gli occhi della difesa, è difficile che l'attaccante s'induca; tranne il caso in cui abbia una straordinaria superiorità numerica o morale dalla sua parte; caso questo in cui è da supporsi che la difesa si sia con l'occupazione della posizione proposto non lo scopo *a*), ma piuttosto lo

scopo *b*) o *c*): e di questi due discorreremo tra poco. Un aggiramento con una parte delle forze, fronteggiando col resto la difesa, l'attaccante non potrà tentarlo che in determinati limiti, senza cioè distendersi troppo. Quindi un giusto apprezzamento dei dati, e specialmente del nemico e del terreno, può sempre far prevedere alla difesa — all'ingrosso ben inteso — fino a qual limite massimo di distanza dal suo fianco o dai suoi fianchi un aggiramento, venuti a contatto col nemico, sia temibile. *Protendersi* con l'occupazione sino a quel limite; *osservare* semplicemente da quella parte per essere in tempo avvertiti e potere in tempo o ritirare quell'ala o movere al contrattacco o infine *rinunciare del tutto ad occupar la posizione*, quando questa appaia tale, che una volta pronunciatosi l'aggiramento, nè contrattacchi nè ritirata siano più possibili: sono queste tutte soluzioni, delle quali solo i dati della situazione, nel caso concreto, potranno dire quale sia la più opportuna.

b) Nel caso si tratti di tenere una posizione per la posizione in sè, i criteri cambiano.

Qui di solito esiste una certa marcata inferiorità numerica o morale a svantaggio della difesa: il tenere la posizione sarà inteso per un *certo tempo* determinato o per *tutto il tempo della massima resistenza possibile*.

Ora, fino a tanto che il nemico sia lontano da noi e possa con un aggiramento al largo evitare la posizione, il poterla noi tenere *direttamente*, cioè occupandola, è subordinato alla volontà di lui. Se il nemico ha mezzo di aggirare al largo noi dobbiamo o rinunciare alla posizione, ritirandoci — il che sarà evidentemente contrario al nostro scopo, tranne il caso, in cui il solo fatto del *giro in largo* del nemico ci permetta di acquistare quel *tempo* che nella missione affidataci è implicitamente od esplicitamente detto — ovvero movergli incontro, contrattaccandolo.

Di solito per questo contrattacco saremo costretti ad andare incontro al nemico con forze inferiori a lui: ci esporremo ad essere magari schiacciati: ma che importa se lo scopo, *guadagnare quel certo tempo*, è raggiunto?

Si capisce come in queste circostanze convenga molte volte, per *tenere*, non *occupare*, ma *proteggere*: o portandosi innanzi alla posizione di quel tanto che, tradotto in tempo e sommato con

la durata della nostra azione tattica, dia un totale che corrisponda allo scopo; o tenendosi dietro alla medesima, raccolti e pronti al contrattacco, se i dati così consigliano.

Allorquando il nemico sia giunto a contatto con la posizione potrà tentare un aggiramento vicino con tutte le sue forze, ovvero con parte soltanto di esse, fronteggiandoci col resto. Un esatto apprezzamento dei dati potrà dirci *a priori* in quali limiti, all'ingrosso, ciò sia possibile. Quando tali limiti siano assai vasti, e perciò non convenga protendere sino ad essi la nostra occupazione, sarà opportuno limitarsi a spingere l'osservazione, o tutto al più una debolissima resistenza sino a quei limiti e tenerci raccolti per contrattaccare, non appena la minaccia si pronunci, ovvero — caso eccezionale — ritirarci, quando il semplice movimento di aggiramento del nemico ci basti a raggiungere il *tempo* voluto dalla missione. Avverrà assai frequentemente che, vagliate tutte queste condizioni, si preveda che una volta giunti a contatto col nemico e iniziato da questo l'aggiramento, non sarà più possibile raggiungere lo scopo: ed allora? Allora evidentemente conviene rinunciare a *tenere occupando* ed appigliarsi al partito di *tenere manovrando*, portarsi cioè raccolti innanzi di quel tanto necessario e tenendosi pronti ad attaccare il nemico che alla posizione attenti o che tenti aggirarla.

c) Nel caso si tratti di *proteggere un subbiettivo*, questa protezione può darsi o *occupando una posizione che direttamente lo copra*, o *tenendosi raccolti e pronti a contrattaccare* il nemico che vi attenti. I criteri in proposito sono analoghi a quelli svolti nel comma *b*).

Da tutto ciò è facile dedurre che se noi potessimo crearci saldi appoggi ai fianchi, sapremmo dove collocarli per meglio e più facilmente compiere la nostra missione. Ma le posizioni sono quali sono; e quando anche non ci siano direttamente imposte, sarà sempre difficile una larga scelta.

Non bisogna perciò, facendosi trascinare da un vago concetto di aggirabilità, credere subito impossibile la propria missione nell'un caso, o che non vi siano posizioni adatte nell'altro. Inaggirabilità in senso assoluto non esiste: è inutile cercarla. In ogni caso speciale bisogna ben vagliare le condizioni di aggirabilità coi criteri

finora svolti e dedurne se, malgrado tali condizioni, la posizione possa servire allo scopo, quando siamo noi che la scegliamo. ovvero, quando, essa ci è imposta, in che modo malgrado le condizioni, stesse si possa tuttavia raggiungere lo scopo.

Il terreno ai lati va considerato anche sotto il punto di vista della probabilità di avviluppamento da parte del nemico e di contrattacco da parte nostra. I criteri per giudicare ciò li abbiamo già discussi.

3° Il *margine della posizione*. — Intendiamo con tal denominazione quella linea o quella serie di punti staccati che ne costituisce la linea di difesa principale.

Bisogna porre in calcolo specialmente l'*estensione* e la *densità* di occupazione necessarie secondo lo scopo; ciò per potere *limitare* il fronte per rapporto alla forza.

Se noi potessimo crearci posizioni-tipo cercheremmo che esse soddisfacessero, in quanto ad estensione, alle seguenti condizioni. Nel combattimento illimitato, cioè: che il fianco esterno del campo difensivo appoggiasse ad un forte ostacolo; che il fianco esterno del campo offensivo appoggiasse del pari ad un forte ostacolo; che il campo difensivo fosse robustissimo, non molto esteso, e perciò tale da potersi tenere con una piccola frazione delle forze; che il campo offensivo, agevole e spacciato, fosse così ampio — e non più — da permetterci un vigoroso atto controffensivo col grosso delle nostre forze.

Nel combattimento limitato vorremmo, nella generalità dei casi, un fronte difensivo robusto, solidamente appoggiato e non più ampio di quel certo tanto che permetta quella certa densità, corrispondente a quel certo grado di resistenza che lo scopo richiede. Per esempio, data una resistenza non ad oltranza, ma limitata ad un certo numero di ore — tre o quattro, ad esempio — anche contro forze assai preponderanti, vorremmo una fronte solida, bene appoggiata e di estensione tale da permettere, per la brigata o per la divisione ad esempio, una densità di 3 o 4 uomini per metro corrente.

Nel fatto le posizioni non sono sempre così nettamente ed opportunamente definite. Occorre definire la parte da occuparsi. In che modo?

Supponiamo la forza di una divisione, per star meglio nel concreto.

Nel combattimento *illimitato*, in cui la posizione in sè non è scopo, ma è mezzo e funziona come scudo, contro cui noi vogliamo si debba disordinare la forza dell'attacco prima di movere a batterlo, la quistione è relativamente semplice. Siccome si tratta di far funzionare da scudo una parte non troppo grande delle truppe e siccome il terreno indica da sè quella densità minima necessaria, affinchè lo scudo resista, il fronte da occupare, o meglio l'estensione in metri di fronte da occupare, è determinata. In quanto al *luogo* questa estensione da occupare si sceglierà in modo, possibilmente, da avere da un lato buono appoggio del campo difensivo e da aver dall'altro opportuno campo offensivo e poco timore di avviluppamento.

Ma quando la posizione sia lo scopo, cioè si tratti di *tenere* la posizione o di *proteggerla*, o quando si tratti di *proteggere determinati subbiettivi*, allora la considerazione della aggirabilità diventa capitale: per un verso si tenderebbe a distendersi per evitar gli aggiramenti, per l'altro si tenderebbe a stare raccolti per non scemar di troppo la densità In tali circostanze è evidente che quando la considerazione degli aggiramenti porti ad un allargamento di fronte oltre quel tanto che è pur necessario non superare per avere una densità sufficiente al grado di resistenza che lo scopo esige. in tali circostanze, diciamo, converrà eccedere nel tenersi raccolti e far conto sul contrattacco, o per dir meglio, sulla difesa manovrata.

4° Il *tergo della posizione*. — La condizione cui deve soddisfare è di permettere una facile ed ordinata ritirata in caso d'insuccesso.

Ma è evidente che a questa condizione bisognerà assegnare maggiore o minor peso nel giudizio complessivo della posizione, secondochè si tratti di combattimenti limitati, ovvero di combattimenti illimitati, nei quali è quistione di distruggere o di essere distrutti e nei quali, per conseguenza, si gioca il tutto pel tutto.

È certo che anche nella difesa illimitata chi dirige il combattimento deve passare in qualche modo la possibilità dell'insuccesso e prevedere a che la disfatta non si cambi in disastro. Ma è certo

del pari che una eccessiva preoccupazione della *ritirata* — nel combattimento illimitato, sempre bene inteso — non deve essere ragione sufficiente per rifiutar posizioni vantaggiose sotto l'aspetto del *battere*. Lo scopo è *battere il nemico*, non quello di *assicurarsi la ritirata*. O dentro, o fuori: in fin dei conti poi lo spingere il combattimento ad oltranza sarà sempre il miglior modo di assicurarsi la ritirata. Quel tenere l'occhio a due parti non è fatto certo per poter riuscire a picchiar forte davanti a sè.

Finora ci siamo specialmente occupati del *dove appostarsi*; rispondiamo adesso alle altre domande contenute nel quesito quinto; e, per stare nel concreto, supponiamo si tratti di combattimento illimitato.

Sappiamo che si deve essenzialmente parare sul fronte, contrattaccare un fianco nemico.

Si presentano perciò tre quistioni alla difesa. Quale è il fianco nostro, contro il quale più probabilmente il nemico porterà il suo attacco? E posto che quale esso sia appaia evidente dal terreno, sarà questo o l'altro quello dal quale bisognerà partire pel contrattacco? E quando non appaia evidente, ove contrattaccare?

Lo stesso ragionamento che l'attacco fa per la scelta del fianco da attaccare, può farlo, in certi limiti, la difesa per dedurre il fianco su cui l'attacco sia più da aspettarsi; senonchè, mentre in certi casi (quando ad esempio fianco più facile e fianco più efficace coincidano) il terreno risolverà più o meno la quistione, quindi permetterà al difensore di prevedere le intenzioni dell'attaccante, in certi altri casi — quando per esempio un fianco sia molto più facile dell'altro e questo molto più efficace del primo, ovvero quando i due fianchi non presentino spiccati caratteri di facilità o d'efficacia l'uno sull'altro — il difensore non potrà prevedere, senza una grande probabilità d'ingannarsi, su qual fianco si potrà pronunziare l'attacco principale nemico. Questo caso che la difesa si trovi in un'assoluta incertezza, che non le sia dato cioè di presumere con una certa probabilità d'onde le verrà l'attacco principale, è per vero meno frequente di quanto non si creda: bisognerebbe supporre una linea di ritirata normale alla posizione ed una simmetria completa di situazione e di condizioni da una parte e dall'altra: il che di solito non è.

Comunque, discutiamo i due casi.

Presunto il fianco più probabilmente attaccabile, bisognerà tenersi pronti a rispondere da questo o dall'altro? In generale il *contrattacco dovrà partire da quel fianco che ha più probabilità di essere attaccato*. L'invertire le parti, spostandosi reciprocamente dalla propria linea di ritirata, costituendo, per dir così, ciò che in meccanica si dice una *coppia*, è un giuoco che potrà convenire al più forte, non certo a colui che è o che si creda più debole: e più debole sarà o si crederà, in genere, colui che sta sulle difese, poichè non è supponibile, come massima, che in un combattimento *illimitato*, chi sappia o creda di essere più forte voglia appigliarsi alla difensiva.

Si noti che il terreno potrebbe non permettere il contrattacco dalla parte del fianco più minacciato o renderlo difficilissimo: nel combattimento illimitato ciò costituirebbe una triste condizione per la difesa; quindi, quando non vi siano imperiose ragioni che vi si oppongono, meglio assai uscir dalla posizione e passare alla schietta offensiva, anche si sappia o si creda di essere inferiori in forza, anzichè aspettar l'attacco in condizioni così sfavorevoli.

Può avvenire l'altro caso, che non si possa cioè presumere con qualche fondamento su qual fianco verrà l'attacco principale. Allora la scelta del fianco da cui contrattaccare sarà subordinata all'iniziativa nemica: bisognerà, per poter disporre opportunamente, vedere prima ciò che il nemico accennerà a fare: è questo il massimo degl'inconvenienti che la difensiva, anche intesa nel senso più largamente controffensivo, presenti. È perciò necessario sempre che qualche possibilità si abbia, che la difesa, specie se schiettamente controffensiva, come è il caso che qui consideriamo, subordini in certo modo l'azione del nemico alla propria, prefissandosi sin dal principio d'onde contrattaccare, a questo concetto uniformando tutte le sue disposizioni e cercando di vincere l'incertezza col prevenire essa il nemico nel contrattacco.

Il dire: « *aspetto che il nemico faccia e poi mi regolo* » è una bella massima, *a tavolino*, non sul campo di battaglia, ove l'*aspettare a regolarsi* è sempre causa d'incertezze e di fiacchezza. È perciò che, anche a costo di esagerare, non esitiamo ad affermare che quando un barlume soltanto di probabilità esista

che un fianco possa più dell'altro essere attaccato o minacciato, bisogna a questo concetto fermarsi ed uniformarsi ed in base ad esso disporre: è l'unico modo di attenuare il vantaggio dell'iniziativa che ha l'attacco: meglio una esecuzione netta, vigorosa ed a tempo su un fianco meno opportuno, che un'esecuzione incerta, fiacca o tarda sull'altro.

Come dovremo distribuire le forze ed i compiti nel senso del fronte e della profondità?

Sul fronte, quel tanto di forza strettamente indispensabile a far da scudo, e da scudo resistente, per quel certo *tempo* che i dati consigliano: il resto, massimo possibile, *riserva pel contrattacco*.

Che fronte si deve occupare? Un fronte non troppo grande da esigere assai forza per lo *scudo* a danno della *clava*, non troppo piccolo da facilitare al nemico l'avviluppamento, senza imporgli un giro sufficientemente largo. Queste condizioni danno un criterio dei limiti che determinano la forza da assegnarsi al fronte ed alla riserva.

Supponiamo una divisione. Nelle condizioni di media resistenza un fronte può essere validamente difeso per un certo tempo con una densità di 3 o 4 uomini per metro, disposti, ben inteso, a nuclei opportunamente collocati ed ove occorra in due schiere. Con tale densità un fronte di un chilometro ad un chilometro e mezzo, o poco più, può essere efficacemente tenuto come valido scudo della metà, o poco meno, della forza di una divisione (fucili); l'altra metà può essere destinata come riserva pel contrattacco. Potendo sarà certo meglio, nella difesa essenzialmente controffensiva, far questa riserva ancora più forte; purchè ciò non indebolisca o limiti eccessivamente il fronte.

Questo per la fanteria. L'artiglieria conviene evidentemente farla preponderare, sempre che possibile, dalla parte dell'ala minacciata: è questo il miglior mezzo per obbligare l'attacco a girare a largo e a darci tempo. La cavalleria dalla parte dell'ala più minacciata o là dove il terreno diversamente consigli.

3° — Pel quesito sesto.

Il dato *tempo* è quello che ha un' influenza prevalente su questa risposta.

Nell'esame dei dati abbiamo esposti alcuni criteri in proposito: essi ci paiono sufficienti a rispondere al quesito in ogni caso concreto. Qui ci occorre solo fare alcune altre poche considerazioni.

Vi sono situazioni nelle quali non è indifferente alla riuscita del proprio scopo agire di buon mattino o verso sera, di giorno o di notte, con tempo chiaro o assai nebbioso, ecc.: e nelle quali la missione, non prescrivendo tassativamente nulla in proposito, lascia al comandante autonomo facoltà di regolarsi come crede meglio.

Inutile e perfettamente estraneo all'indole di questo lavoro sarebbe passare in rassegna quanto in qualsiasi trattato di tattica si trova relativamente alla riuscita di certe operazioni (sorprese, imboscate, agguati, ecc.). Ci piace solo, tenendo presenti le sei categorie di scopi come precedentemente le abbiamo classificate, dire delle circostanze nelle quali convenga operare di notte, tanto più che, per quanto siasi già detto e scritto su questo combattimento notturno, vi sono ancora molti, i quali non riescono a persuadersi che inevitabilmente nell'avvenire esso avrà gran parte nelle operazioni della guerra e che, date certe circostanze, esso sarà la regola e non l'eccezione.

Gli scopi speciali pei quali, date le circostanze, può essere conveniente, talvolta necessario, operare di notte, anzichè di giorno sono: *distruggere il nemico, conseguire determinate località;* ed ancora: *proteggere determinati subbiettivi, tenere determinate località*, quando tenere o proteggere convenga attaccando anzichè difendendosi.

Le circostanze alle quali poc'anzi accennavamo sono queste: *aver da fare con posizioni forti e fortemente guernite, il fuoco delle quali sia talmente schiacciante da dar poca probabilità di riuscita ad un attacco o contrattacco diurno anche se ben concepito e vigorosamente condotto.*

Le condizioni di riuscita di un attacco o contrattacco di notte sono:

1° Truppe abituate a tal genere di combattimento;

2° Gran decisione d'animo nel comandante autonomo e nei suoi subordinati;

3° Conoscenza esatta e minuta, o per precedenti ricognizioni o per avervi già combattuto di giorno, del proprio terreno non solo, ma anche di quello sul quale è appostato il nemico.

Non è qui il caso di svolgere come i combattimenti notturni debbano essere condotti. Facciamo solo osservare, per l'influenza che può avere nel concetto e nelle disposizioni, questo, che il *tempo* nella massima parte dei combattimenti di notte dovrà essere regolato in modo, che all'alba si sia già pervenuti e riordinati sulla località sulla quale concretasi lo scopo dell'attacco o del contrattacco; non prima, non dopo. Non dopo, perchè importa che l'atto risolutivo sia fatto di notte; non prima, perchè l'attaccante, conseguita la posizione nemica, si troverebbe alla sua volta nel caso di non potere fare uso efficace del suo fuoco contro una ripresa offensiva. Aggiungasi che l'esperienza insegna essere le ore poco prima dell'alba le più favorevoli per siffatte operazioni.

Tra le condizioni di riuscita mettemmo per prima quella di aver truppe abituate a tal sorta di combattimento.

Che facciamo noi per questo nelle nostre esercitazioni di pace? Nulla, o quasi. Eppure non si pensa alle ingrate sorprese che potranno venirci da una tal negligenza, e alle condizioni d'inferiorità in cui questa ci farà trovare contro nemico che vi si sia di lunga mano preparato!

V.

L'ordine dispositivo.

Posto che nelle sezioni III e IV siano riusciti a far chiaramente scoprire al lettore il filo del ragionamento che metodicamente deve essere seguito in ogni caso particolare per pervenire al concetto, vediamo ora come questo si sintetizzi e si traduca in disposizioni.

Ciascuno dei dati avrà fornito una parte di risposta a ciascuno dei quesiti: occorre ora riassumere e sintetizzare per formulare in modo chiaro il concetto; lavoro questo a facilitare il quale, per le prime volte almeno, gioveranno l'ordine e un po' anche la pedanteria. Ciò che essenzialmente importa in questo lavoro di sintesi è di saper fare sacrifizio di tutte quelle minutaglie, che possano nuo-

gere alla semplicità e chiarezza del concetto: semplicità e chiarezza alle quali — non sarà mai detto abbastanza — bisogna saper sagrificare risolutamente, e senza pentimenti, la perfezione e la finitezza, riducendo tutto il concetto a due o tre idee semplicissime: quanto più elementare il concetto sarà, tanto più vigorosa potrà esserne l'esecuzione e per conseguenza tanto più probabile la riuscita.

Concretato il concetto bisognerà tradurlo in disposizioni.

È un'operazione anche questa che vuole il suo metodo. Anche quando le disposizioni debbano essere date verbalmente, converrà — per le prime volte almeno, e non fosse che per proprio conto — metterle in iscritto, quando se ne abbia il tempo: lo scritto fissa meglio le proprie idee.

Sarà utile — per nostro conto diremmo addirittura *necessario* — formarsi un *tipo* di ordine dispositivo, tipo che impedisca alla mente di divagare, non faccia dimenticare nulla di ciò che veramente importa dire. permetta di dir ciò nell'ordine di successione più opportuno (non essendo cosa indifferente una successione piuttosto che un'altra nelle disposizioni) e tolga di mezzo la tentazione di dir cose non strettamente indispensabili.

Come tipo potrà valere questa successione:

1° Cenno sulla situazione generale (se indispensabile) e su ciò che si sa del nemico;

2° Missione che il corpo autonomo ha da compiere;

3° *Concetto* secondo il quale s'intende compiere la missione stessa.

4° Ripartizione dei compiti e delle forze, concretando sempre che possibile in opportuni elementi topografici gli scopi assegnati in ciascun comando in sott'ordine.

5° Ore di partenza.

6° Istruzioni speciali che si reputasse necessario dover dare a qualche comando in sott'ordine.

7° Posto del comando.

All'infuori di queste, qualsiasi altra indicazione è inutile: dannosa anzi, perchè, allunga senza necessità l'ordine e gli toglie per conseguenza chiarezza e vigore.

Alcune norme in proposito.

Molte volte, al momento in cui si dovranno dare le disposizioni, avverrà, che l'ignoranza in cui si è di ciò che il nemico vorrà fare, faccia nascere nella mente del comandante autonomo diverse ipotesi più o meno probabili, circa il *come* e il *dove* il nemico stesso potrà presentarsi. Niente di più dannoso che il voler prevedere allora tutte le ipotesi possibili e volere fin da principio dare disposizioni corrispondenti a ciascuna di queste. Tutto ciò, oltrechè poco utile perchè di solito il nemico finisce sempre col presentarci quel caso che noi, a furia di voler prevedere, avevamo appunto dimenticato, è poi dannosissimo perchè genera confusione e toglie iniziativa.

Inopportuno del pari il volere in certo modo fin dal principio far delle ipotesi, sul modo come il combattimento si svolgerà e il dar per conseguenza disposizioni od istruzioni in proposito. Le *disposizioni vanno limitate a quel tanto puramente indispensabile per impegnare il combattimento nelle migliori condizioni possibili: niente di più.*

Il dire in *testa* agli ordini chiaramente ed esplicitamente la *missione* che il corpo autonomo deve compiere ed il *concetto* secondo il quale s'intende compierla è condizione *essenzialissima* di riuscita. Non basta dare *ordini*, ma è necessario che questi siano preceduti dalla missione che li *spieghi* e dal concetto che li *coordini*.

Nella ripartizione dei compiti è necessario evitare ad ogni costo un eccessivo sminuzzamento; poichè questo oltre all'inconveniente di togliere chiarezza e vigore agli ordini, oltre l'altro non meno grave di trascinare chi comanda a curarsi successivamente dei particolari perdendo di vista l'assieme e forse lo scopo da conseguire, genera l'altro gravissimo di porre un inciampo all'esercizio efficace del comando ed all'uso di una iniziativa bene intesa. Ond'è che questa ripartizione va fatta a grandi tratti, anche a costo di andare incontro a qualche cosa d'incompleto o d'imperfetto, anche a costo di dover rinunziare al desiderio che un qualche comandante in sott'ordine agisca nel modo che si vorrebbe.

La missione avuta non sarà mai necessario doverla scomporre in più di tre o quattro compiti parziali. A fare il resto c'è apposta una gerarchia.

La ripartizione delle truppe va fatta nel modo più semplice e naturale, senza rompere le unità e senza spostare i comandi e ciò anche quando la ripartizione che ne risulta non sia la migliore: basta che essa risponda in qualche modo alla situazione.

Un'ultima osservazione. La redazione materiale dell'ordine è una cosa che ha assai più importanza di quanto generalmente non si creda. A parità di altre condizioni, colui che ha la fortuna di sapersi esprimere per iscritto in forma chiara, concisa e vibrata riesce facilmente ad ottenere un'esecuzione più vigorosa; e ciò non soltanto perchè coloro cui l'ordine è diretto riescono più facilmente ad afferrarne il contenuto, ma essenzialmente perchè l'ordine scritto, come l'ordine verbale, viene eseguito più o meno vigorosamente secondo il maggiore o minor vigore con cui è dato.

VI.

Conclusione

Ed ora ci siano permesse, a modo di conclusione, poche altre parole per far meglio risaltare le idee salienti che ci guidano nel presente lavoro.

A noi giovani manca ancora l'esperienza della guerra; quindi il dovere di supplirvi per quanto ci è possibile con lo studio e con la riflessione.

Ma il nostro studio perchè sia veramente efficace, perchè cioè possa condurci non al *sapere* soltanto, che è un *mezzo*, ma al *saper fare*, che è il *vero scopo*, deve mirare non all'acquisto dell'erudizione, ma nell'acquisto delle convinzioni; deve cioè metterci in grado di potere inchiodare nel nostro cervello e poter saldamente radicare nel fondo delle nostre coscienze, poche, semplici e chiare massime che ci servano di guida in quei momenti nei quali dovremo operare e nei quali il peso della responsabilità, per quanto modeste le nostre attribuzioni, ci toglierà la possibilità di vedere tutto, più o meno chiaro, come nelle circostanze ordinarie.

Lo studio che non miri a questo risultato non solo è inutile ma dannoso. Dannoso, perchè aprendo la nostra mente senza rafforzare il nostro carattere non condurrebbe ad altro che a far crescere le nostre titubanze e le nostre indecisioni all'atto pratico, mostrandoci bensì molti partiti da prendere, ma senza darci la forza d'animo che è necessaria per sapersi afferrare in tempo e risolutamente ad un solo di essi, sia pure non l'ottimo, ma purchè rispondente in qualche modo alla situazione; dannoso perchè creerebbe in noi l'illusione che un sapere confuso ed indigesto basti a cavarsi d'impaccio, là dove si tratta invece di cogliere i frutti d'un sapere, sia pure modesto, ma ben maturato.

È dunque utile e necessario un intenso lavoro di assimilazione, ma a patto che questo sia in tempo seguito da un lavoro, non meno intenso, di eliminazione di tutto ciò che non possa ridursi a moneta spicciola, a norme di condotta di utilità pratica ed immediata. Che se questo lavoro di eliminazione non sia fatto, meglio vale di restare nello stato di verginale e primitiva ignoranza: almeno il buon senso, l'istinto e la verità elementare che la linea retta è il più corto cammino tra due punti ci soccorreranno sul campo di battaglia molto più di tante belle idee non intensamente maturate e condensate.

Persuadiamoci che il fine pratico dei nostri studi deve essere essenzialmente quello di afforzare la tempra del nostro carattere, mercè quella giusta e bene intesa fiducia che nasce in sè stessi, quando si sappia che, in seguito ai propri studi, si sia riusciti a mettere in serbo poche norme di condotta che siano chiare nella nostra mente e fortemente radicate nel nostro spirito.

E perciò teniamoci lontani, in fatto di tattica, da quelle sottili disquisizioni, da quelle ricerche puramente speculative, le quali altro non farebbero che annebbiare la chiarezza di quei pochi concetti, che noi, con tanta fatica, avremo cristallizzati.

Persuadiamoci una buona volta che un fattore importantissimo di successo è l'unità di idee e di indirizzo: l'ideale, in fatto di educazione tattica, sarebbe che tutti cercassero di pensare allo stesso modo, anche a costo di andare incontro ai pretesi dirizzoni. Non è quindi una sana tendenza quella di voler combattere certe idee, solo perchè queste idee sono generalmente ammesse.

Non vi sono che le aberrazioni, le sottigliezze, le complicazioni inutili — le quali allontanano dal semplice e dal pratico — che debbono essere combattute.

In questa nostra preparazione mentale, non dobbiamo, noi giovani e privi di esperienza, aver la strana pretesa di respingere le norme di coloro che son più vecchi di noi e che conoscono la guerra non soltanto per averla studiata sui libri, ma anche per essercisi trovati dentro. Accettiamo di buon grado le massime, che la loro esperienza ci suggerisce e cerchiamo di penetrare nello spirito di esse. Che se, malgrado tutti i nostri sforzi, non riusciremo, per qualcuna di tali massime, a formarci una convinzione veramente solida, e l'applicheremo qualche volta a sproposito, non sarà gran male; o per lo meno sarà male minore di quello che avrebbe se l'esperienza altrui ci abbandonasse e fossimo del tutto lasciati in balia di noi stessi.

Potremo trovarci spesso isolati, lontani dagli occhi dei nostri superiori e con tutto il peso delle responsabilità su noi. Dovremo allora ragionare. Ma perchè il ragionamento nostro non degeneri in quegli assurdi, nei quali — per quanto sembri tanto strana *dopo a mente calma* — è pur tanto facile sdrucciolare all'atto pratico è necessario — per noi giovani bene inteso — che ragionando ci abituiamo a lavorar sempre sullo stesso telaio. Il canavaccio potrà essere uno qualsiasi; purchè se ne abbia uno. Ed uno abbiamo cercato di concretarlo nelle pagine precedenti.

Solo in questo modo potremo supplire con lo studio alla mancanza di esperienza e potremo conseguire il nostro scopo primo ed essenziale, che è quello di *saper fare*, quando ci troveremo in un ambiente, nel quale, volere o no, delle nostre facoltà intellettuali non saremo sempre totalmente padroni, e nel quale sarebbe perciò illusione presumere di saper dare sempre alle circostanze il loro giusto valore.

ENRICO BARONE
Capitano di stato maggiore.

I FATTORI DELLA VITTORIA
SUI FUTURI CAMPI DI BATTAGLIA

(Continuazione e fine, vedi *Rivista Militare*, puntata di luglio 1889).

III.

L'odierno fuoco di fucileria.

Passiamo ora ad esaminare il terzo fattore della vittoria, il quale, come già enunciammo, consiste nell'esatta e particolareggiata conoscenza, per parte di tutti gli ufficiali combattenti, circa gli effetti materiali e morali dell'odierno fuoco di fucileria, e circa le norme scientifiche che durante il combattimento presiedono all'esecuzione del tiro.

Il progresso rapido e continuo a cui, in questi ultimi anni sono andate incontro le armi da fuoco, non potrà non arrecare notevoli e forse sorprendenti risultati sui futuri campi di battaglia.

Per siffatta ragione è sacro dovere di tutti noi rivolgere anche su quest'arduo se non nuovo problema i nostri studi e le nostre indagini, fino a quei limiti almeno ai quali in tempo di pace razionalmente si può arrivare.

La modificazione di maggior rilievo, di già apportata alle armi attualmente in uso presso gli eserciti, riguarda il congegno della

ripetizione. L'altra non meno importante e che ritrovasi in istudio assai inoltrato, consiste nella riduzione del calibro.

Il primo di questi perfezionamenti somministra alle truppe combattenti il modo di fare in un dato momento, cadere sull'avversario una vera pioggia di piombo con conseguenze materiali e morali fino ad oggi incalcolabili, ma certamente disastrose. L'altro poi, sussidiato da modificazioni secondarie arrecate alla struttura del proietto ed alla composizione della polvere, ha la caratteristica proprietà di aumentare notevolmente gli spazi battuti a causa della maggiore radenza della traiettoria, realizzando inoltre, in grazia di una maggiore velocità iniziale, sufficiente efficacia anche alle lontanissime distanze.

Ma indipendentemente da siffatti notevolissimi risultati, le armi che attualmente trovansi in distribuzione presso i vari eserciti europei, e con maggiore ragione quelle che fra breve dovranno sostituirle, rendono possibile e conveniente l'uso di un nuovo genere di fuoco, il quale per le numerose buone prove ottenute nelle esperienze fatte in questi ultimi tempi, sarà per ricevere larghissima applicazione nei futuri combattimenti.

Vogliamo riferirci al *fuoco in massa* del quale faremo perciò precedere l'esame.

Fuoco in massa. — Prima di tutto è necessario persuadersi che l'uso del fuoco in massa, così alle grandi che alle medie e pur anco alle brevi distanze, d'ora in poi, raggiungerà inaudite proporzioni, essendo esso e gli aggiramenti i soli mezzi efficaci per attaccare le forti posizioni difensive, e questi ultimi non sempre possibili e spesso pericolosi.

Il fuoco in massa, se razionalmente eseguito, ha effetti morale e materiale sorprendenti, per il chè in avvenire difficilmente avremo occasione di assistere ad attacchi o contrattacchi di posizioni, senza vedere contemporaneamente grosse frazioni di truppa, destinate all'esclusivo compito di far piovere da posizioni ora lontane ora vicine e più o meno laterali, nembi di proietti sul nemico contro il quale si agisce.

E ciò non è tutto, dappoichè oltre a quanto si è detto, l'uso del fuoco in massa è anche logicamente consigliato dal fatto per cui, a causa del perfezionamento delle armi, colla massa dei pro-

ietti lanciati si può colpire nello stesso tempo il fronte ed il rovescio delle posizioni giacenti su terreno collinoso e montano, con effetti per l'innanzi affatto sconosciuti.

Infatti è oramai una verità dimostrata teoricamente esatta e confermata tale anche sul campo dell'esperienze, che per tiri di qualsiasi genere, il fascio delle traiettorie il quale fosse diretto contro la linea della catena, va in parte a coprire di proietti il terreno retrostante, dove cioè ordinariamente stanno appiattati sostegni e riserve nonchè la seconda linea.

Le proporzioni di questi ultimi risultati dipendono sempre dalla relativa inclinazione del terreno che forma il rovescio delle posizioni e dal maggiore o minor numero di colpi che sorvolano sulla linea della catena, ben inteso, ogni qualvolta questa occupi la cresta.

Le tavole di tiro destinate a determinare le relazioni esistenti fra gli spazî battuti e le corrispondenti distanze dalle quali si eseguì il tiro, potranno sulla questione somministrare esatti e razionali apprezzamenti.

Noi facciamo pertanto notare che, sempre quando il terreno su cui si esegue il fuoco è di natura collinoso, come il più delle volte succede in guerra, gli effetti del fuoco medesimo saranno differenti, a seconda della speciale disposizione delle zone retrostanti al ciglio od alla linea occupata dalla catena.

Infatti il rovescio di ogni posizione può essere inclinato sopra la linea di mira, ovvero piano, oppure inclinato sotto la suddetta linea di mira ed al disotto dell'orizzontale.

Se è inclinato superiormente, si ha il caso meno opportuno per colui che attacca, inquantochè i colpi alti e quelli passanti fra gl'interstizî della catena ben presto toccano il terreno, e lo spazio battuto risulterà limitatissimo; sicchè le riserve e i sostegni della difesa resteranno al sicuro. Ed è appunto da questo fatto che dobbiamo dedurre una modificazione, oggidì divenuta essenziale alle vigenti norme tattiche relative all'applicazione dei riparti di truppe sul terreno, siccome più tardi vedremo.

Se poi il rovescio della posizione da attaccarsi, ovverosia il terreno retrostante al ciglio militare occupato dalla catena è piano, allora si hanno risultati medî; sempre quando però si sappiano cal-

colare i modi di appostamento delle truppe destinate ad eseguire i tiri in massa, durante l'attacco.

Se infine il terreno in discorso è inclinato inferiormente alla linea di mira e sotto l'orizzontale, e questo è il caso normale in montagna, il tiro in massa eseguito da posizioni ed a distanze convenienti, potrà dare risultati straordinari, sorprendenti; giacchè può verificarsi frequente il caso in cui il ramo discendente del fascio di traiettorie e la linea di pendenza del terreno verranno per lungo tratto a correre quasi parallelamente.

Ciò premesso, perchè le truppe di attacco possano trarre tutto il profitto possibile da cosiffatte condizioni tattiche, è necessario studiare le due seguenti questioni:

1°. Quale deve esser la natura degli appostamenti dai quali si possa efficacemente eseguire il fuoco in massa?

2°. Quale la distanza fra questi appostamenti e le posizioni che voglionsi colpire?

Gli appostamenti per le truppe che eseguono il tiro in massa, devono per quanto è possibile cercarsi in sito più basso delle posizioni delle quali si vuol battere il fronte ed il rovescio.

Non è poi, nè conveniente nè di pratica attuazione il determinare con numeri precisi la maggiore o minore attitudine degli appostamenti, giacchè essa varia colla maggiore o minore inclinazione del terreno, retrostante al ciglio militare che si vuol battere e colla distanza fra quelli e questo (1).

L'esame scientifico della traiettoria insegna, che per aver fuochi radenti il rovescio di un'altura, bisogna esser da questa lontani

---

(1) L'inclinazione del terreno retrostante al ciglio delle posizioni non si vede nè ordinariamente si conosce, ma la distanza fra il ciglio stesso e l'appostamento dal quale esso si può battere si potrà in ogni caso dedurre, con un mezzo tanto sicuro quanto semplice e celere. L'errore in cui si potrà incorrere nel calcolarla sarà sempre così insignificante, da non potere mai influire sugli effetti micidiali del fuoco in massa.

Ora per determinare con bastevole esattezza la distanza accennata, non occorre che un lavoro facile e celere quanto altri mai, anche se esso debbasi compiere durante gli istanti più critici del combattimento.

Tre semplicissime operazioni mentali, eseguite successivamente e con ordine, sono sufficienti.

a) Apprezzare a vista la quota della posizione nemica;

b) Estrarre approssimativamente la radice quadrata del numero semplice, indicante la quota stessa.

tante volte cento metri, quante sono le unità della radice quadrata de' metri che misurano il dominio dell'altura stessa.

Col soccorso di questi dati è facile immaginare quanto fatali possono riuscire le conseguenze dell'odierno fuoco, sin dall'inizio dell'azione, sull'esistenza e sul morale de' sostegni e delle riserve, e cioè di quei nuclei dai quali la catena trae forza e coraggio. L'ordine intero di combattimento può andarne scosso e travolto in breve tempo, sicchè urge trovare un rimedio a tanto grande inconveniente. e questo rimedio impone necessariamente una notevole modificazione nei presenti ordini tattici.

Frattanto, egli è necessario che gli esecutori materiali di questi fuochi in massa, e cioè i comandanti di battaglioni e compagnie diventino pratici e sicuri conoscitori degli effetti sopra descritti, e lo diventino così nel senso soggettivo, che in quello oggettivo, considerandosi cioè, e come parte attiva, e come parte passiva.

Importa sapere giudicare a colpo d'occhio quale sia il sito e quale la distanza conveniente che devesi interporre fra le truppe, destinate ad eseguire il tiro in questione, e la posizione nemica.

Importa sapere con rapida osservazione dedurre, se il nemico che si ha di fronte, esegue con piena cognizione di causa e di effetti i suoi fuochi in massa, oppure se esso getta a casaccio contro le nostre linee il suo piombo, e secondo tali deduzioni presentargli le nostre formazioni tattiche.

Non è certo affare di breve momento; occorre studio, occorre esperienza e sopratutto abbisogna un regolamento speciale, il quale non dovrebbe tardar molto a venire alla luce. Dirò intanto del modo col quale la tattica può ovviare agli effetti tanto potenti del fuoco

---

c) Moltiplicare la radice così ottenuta pel numero Modulo 100. Il prodotto che ne risulta, in centinaia di metri, ci somministra l'alzo e quindi la distanza, che debbesi interporre fra il ciglio militare della posizione nemica e l'appostamento che noi dovremo scegliere.

Così ad esempio, dato che l'altezza della posizione da battersi venga giudicata 50 metri, la sua radice quadrata approssimativa è 7. Moltiplicando 7 per il modulo 100, si ha 700; numero che indica l'alzo e la distanza voluta.

Noi ripetiamo che operazione più semplice e più rapida, anche sotto gli effetti del fuoco nemico, non si può pretendere. Che se vuolsi obbiettare essere anche ciò nè pratico, nè possibile, consigliamo pure agli ufficiali d'artiglieria di abbandonare, per analogia di casi, l'uso delle loro tavole di tiro durante il combattimento.

attuale, ed a questo scopo trovo opportuno riferire testualmente quanto scrisse sul proposito il capitano, ora maggiore, Quaratesi in un suo lavoro sul *tiro del fucile a grandi distanze e la tattica odierna.*

« Finchè le truppe alle quali il nemico fa eseguire fuochi da fermo. « per proteggere l'avanzata della propria catena, rendono col tiro « ben eseguito da grandi distanze mal sicuro tutto il terreno che « separa la nostra catena dalle riserve, queste si terranno lontane « od al coperto.

« E intanto si presterà la massima attenzione alle zone, ove più « spesseggiano i proiettili per riconoscere, se il tiro a grandi di- « stanze sia usato a dovere dal nemico; cioè se fino agli estremi « momenti dell'assalto, tutto il terreno retrostante alla linea di di- « fesa venga efficacemente battuto.

« In tal caso, solo all'ultimo si faranno accorrere le riserve nei « punti minacciati; se invece si scorge, che avanzandosi man mano « l'attacco, la zona meglio battuta va sempre portandosi più oltre, « bisogna subito sottrarre agli effetti del tiro nemico le riserve, fa- « cendole avanzare sin presso la 1ª linea (catena) e coprendole coi « ripari, là precedentemente preparati.

« Queste riserve potranno così a seconda dell'opportunità usare « o il fuoco, rendendo impossibile all'attaccante l'irrompere nella « posizione contrastata, od il fuoco e l'urto, ricacciandolo prima che « l'abbia potuta saldamente occupare.

« Non si dimentichi che quando la resistenza è stata accanita e « l'assalitore ha dovuto subire perdite rilevanti nella preparazione « dell'attacco e nell'ultimo slancio, per irrompere nella posizione, « questi contrattacchi eseguiti con fermezza anche da poche forze « han sempre dato brillanti risultati, contro un nemico material- « mente e moralmente spossato ».

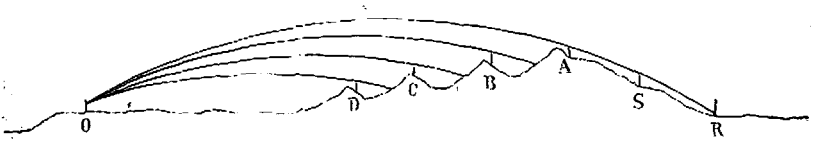
Come chiaramente risulta, lo scrittore assai compenetrato dalla importanza della questione, accenna ai modi da lui creduti migliori, per sottrarre le truppe destinate a riserva agli effetti micidiali del fuoco odierno. Ma questi modi non sono ancora bastevoli, per sè soli, a raggiungere lo scopo. Occorre esaminare e decidere se d'ora innanzi nella maggior parte dei casi e fin dal principio dell'azione, non sia preferibile appostare la catena in una posizione an-

teriore al cosidetto ciglio militare, invece che sul ciglio stesso; e se i sostegni e le riserve, disposti anch'essi subito sulla linea displuviale, non debbano prendere quel posto che oggidì diciamo proprio della catena.

A prima vista quest'avviso può sembrare per lo meno troppo arrischiato, ma egli è certo, che per l'avvenire, esso presenterà tali vantaggi, quanti almeno fino a ieri potevano darne le vigenti disposizioni regolamentari

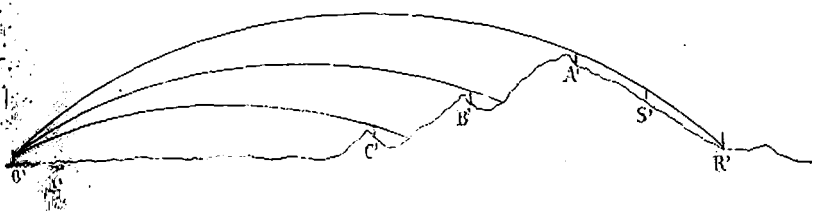
Ed infatti il fuoco avversario eseguito contro la catena appostata in A (Fig. 1ª) avrà un vantaggio indiscutibile, inquantochè tutti i

Fig. 1ª.



colpi mal mirati che sorvolano sulle teste de' cacciatori o ne attraversano gl'intervalli, verranno con ogni probabilità a colpire i siti, ove stanno i sostegni e le riserve in S, S′; in R, R′ (Vedi anche Fig. 2ª).

Fig. 2ª.



Ma se in vista di tali effetti, noi disporremo al di là del ciglio militare la catena, su qualche appiglio topografico che ordinariamente non manca, e cioè in B, B′ in C, C′ o in D, e conseguentemente sul ciglio i sostegni e le riserve, noi oltre ad inutilizzare i colpi sbagliati del nemico, già diretti sulla catena, otterremo dal canto no-

stro un notevolissimo aumento di fuoco, facendo tirare contemporaneamente da due o tre linee sull'assalitore.

Importa pertanto che tutto il corpo dei nostri ufficiali abbia sufficiente conoscenza di questi nuovi e ancor giovani elementi, almeno tanto che basti per farne base a più larghi e profondi studi.

In siffatta maniera anche nei momenti in cui la calma difetta, si giungerà ad agire con fede, con coraggio e con quella ostinazione che in guerra è spesso una delle più grandi virtù militari.

Fuoco a ripetizione. — Il fuoco a ripetizione eserciterà senza dubbio nel combattimento effetti materiali e morali finora sconosciuti, sorprendenti. — Gli effetti morali poi sarebbero per appalesarsi addirittura straordinari, quando uno solo degli avversarî si trovasse armato con fucili di siffatto sistema, durante l'azione.

Ma dato l'attuale armamento dei principali eserciti europei, quest'ultimo caso non potrà più verificarsi, per cui è conveniente contenere il nostro esame alle ordinarie eventualità.

Ciò nulla meno abbiamo di già sufficienti indizî per ritenere che con ogni probabilità noi vedremo sui futuri campi di battaglia verificarsi fatti nuovi e forse da molti neppure mai immaginati, come quello, ad esempio, di dover in pochi minuti constatare l'annientamento organico d'interi riparti. Quali saranno per essere le conseguenze morali che simili probabili incidenti eserciteranno sulle truppe spettatrici, non è facile dedurre.

Noi pertanto, attendendo gli avvenimenti, non ci stanchiamo d'indagare le leggi principali, che con ogni probabilità accompagneranno l'applicazione di questo nuovo potentissimo mezzo di guerra, non fosse altro per preparare i nostri dipendenti e per non troyarci noi stessi disorientati, innanzi ad un avvenimento fino a un certo punto indovinabile.

Per siffatta considerazione sarà qui assai utile accennare alle principali norme, secondo le quali logicamente dovrà procedere l'applicazione materiale di questo nuovo acceleratore del fuoco sul campo di battaglia

E questo lavoro a noi riuscirà facile, avendolo già da qualche anno compilato sulle idee dei nostri maestri in arte militare: allora quando cioè in Europa regnava dappertutto un vago timore sulla convenienza di accettare o no il sistema in questione, timore che

noi cercammo di dissipare in una pubblica conferenza, letta agli ufficiali del presidio di Firenze.

Dopo avere enunciate e discusse una ad una tutte le obbiezioni che allora da buon numero di scrittori militari nazionali ed esteri si facevano al sistema, e dopo averle una per una con successo confutate; prima ancora di venire alla conclusione, nella quale raccomandavamo la sollecita adozione dell'importantissimo perfezionamento; allo scopo di esaminare il valore dell'arma a ripetizione dal punto di vista tattico, facevamo a noi stessi la seguente dimanda:

Qual'è dunque l'influenza che il serbatoio eserciterà sullo svolgimento dell'azione tattica, durante le sue diverse fasi?

Ora, facendo notare che, salvo qualche eccezione determinatasi posteriormente, la risposta da noi allora data (1), potrebbe ancora assai bene attagliarsi alle contingenze dell'oggi, ripetiamo qui senza modifiche quanto credemmo di esporre in quella speciale occasione, precisamente nei termini che seguono:

« Tralasciando di svolgere il problema alle distanze lontane, nelle quali logicamente l'arma ripetitrice ha nulla a vedere, discorriamo dei tre successivi momenti tattici, i quali svolgonsi ordinariamente negli ultimi 700 metri che dividono le due fronti avversarie.

Nel primo di essi, che incomincia là, dove le armi odierne raggiungono portata utile anche contro poco estesi bersagli, e corre fino ai 350 metri il fuoco, salvo speciali casi, tralasciando la caratteristica del tiro a massa diventa individuale, il nostro regolamento vi limita gli spari ad uno o due colpi al più per minuto primo. Questi pochi colpi vi si dovranno eseguire con tutte le norme del puntamento e la celerità di tiro dovrà restarvi estranea; sicchè non crediamo di cadere in grave errore, ove dichiarassimo che un fucile ad avancarica potrebbe senza imbarazzo soddisfare a tutte queste esigenze.

Fra i 350 ed i 150 o 100 metri si passa il secondo periodo. Il tiro delle armi diviene efficace e pericoloso, la celerità dello sparo comincia ad avere speciale importanza, e si può dire che deve

(1) Febbraio 1883.

essere la massima conciliabile col puntamento: il regolamento di tiro ci lascia disporre financo di sei cartucce per ogni minuto primo, sparate le quali e percorso lo spazio enunciato, una delle due fronti dovrà certo o retrocedere o correre all'urto. Chi non vede, che durante questo periodo il retrocarica ordinario può rispondere perfettamente alle bisogna e sarebbe anche qui irrazionale e pericoloso l'adoperare il magazzino dell'arma a ripetizione?

Finalmente eccoci nel terzo ed ultimo periodo, nel quale una fronte muove all'assalto. Qui il puntamento cede interamente avanti alla celerità del tiro, il retrocarica ordinario spara un colpo ogni 6", l'arma a ripetizione che ne dà almeno tre nello stesso tempo, si costituisce naturalmente l'arma del terzo periodo.

L'adozione della ripetizione è adunque vantaggiosissima ed il suo uso in quest'ultimo periodo del combattimento non ammette discussioni. È invero uno dei soliti riflussi dell'arte della guerra. Nel 1866, a tre buoni secoli di distanza, i fucili ad ago fecero eco da Sadowa ai moschetti che fulminarono a Pavia le genti d'arme. Domani, se in Europa si continuerà ad esitare circa la maggiore o minore convenienza di adottare il nuovo sistema, l'arma a ripetizione, in mano di qualcuno degli Stati più accorti e previggenti, prenderà senza dubbio la rivincita sul semplice retrocarica!

Ma la quistione non si limita a questo soltanto: l'effetto morale che la presenza del fucile a ripetizione produrrebbe nelle file che ne fossero prive, e la confidenza che sarebbe per nascere in quelle che ne fossero armate, potrebbero per avventura andare trascurati?

Il rapporto dello Stoffel sull'esercito di Prussia in Boemia, nel 1866, più che ad ogni altro fatto e.l alla celerità stessa del fucile ad ago, alla calma ed alla immobilità della fanteria prussiana, dice doversi aggiudicare la non riuscita tattica austriaca delle vigorose cariche alla baionetta. E questa calma e questa fiducia nei giovani soldati prussiani non provenivano forse dal sapersi armati di un fucile che, grazie alla celerità del caricamento, permetteva di far seguire, occorrendo, un secondo ed un terzo colpo al primo tirato?

Anche sotto il rapporto dell'effetto morale, dovuto alla ripetizione, noi riscontriamo le tre fasi, che di sopra abbiamo accennato circa l'azione tattica. Fra le passioni che agitano il cuore umano,

sonvi quelle che ubbidiscono all'anima, e si appalesano quali *virtù*; sonvene altre schiave del corpo e queste sono gl'*istinti*.

Orbene la virtù e l'istinto gareggiano senza posa attorno all'uomo, ciascuno allo scopo d'aver ragione di questo essere, che or gretto, or sublime, alternativamente suole, tentennando cedere e cadere od ostinandosi lottare e vincere.

Trasportiamo ora colla nostra immaginazione codesta gara là dove ferve il pericolo e dove per conseguenza essa diviene più viva, più concitata che mai.

Noi per tal guisa facilmente potremo intuire come, durante il primo momento tattico sopra indicato, il morale di ciascun individuo, quantunque scosso, non è ancora seriamente cimentato. Tutto concorre a mantenere una calma relativa, la radenza delle file, la facilità di coprirsi, la lentezza del fuoco ed infine la mancanza della strage.

Allorchè invece dal primo al secondo momento dell'azione si fa passaggio, alla calma subentra l'agitazione, l'animo del soldato comincia a tentennare, la strage co' suoi errori lo disanima; ma nonpertanto ancora la lotta morale non tocca al suo punto acuto; giacchè una fronte ha l'ascendente che dà l'avanzare, l'altra ha la fiducia che inspira il fuoco e la posizione di chi si difende.

Ed eccoci finalmente all'istante ultimo della crisi, all'urto; qui l'agitazione degli animi giunge al colmo, per il che si può ben comprendere quanto facilmente l'istinto possa riuscire a schiacciare ogni virtù, e come l'onta prevalere all'onore.

Ma, se in questo momento, tanto pericoloso, si riesce a dare al soldato un mezzo materiale che gl'infonda un sentimento di superiorità sull'avversario, gli si è dato tanto che basta, perchè egli trionfi anche questa volta nella lotta delle sue passioni. Questo mezzo materiale così maraviglioso oggi potrebbe essere senza dubbio il fucile a ripetizione.

Così credemmo, sei anni or sono, patrocinare la causa a favore del fucile a ripetizione, nella speranza di essere pei primi ad adottarlo.

Oggidì le cose sono alquanto mutate, rispetto a quelle che allora ci fecero venire a siffatte conclusioni, essendo già quasi tutti i principali eserciti europei provveduti del nuovo meccanismo; ma questo

fatto non menoma certamente l'importanza degli effetti materiali da noi descritti, che anzi li rende fatalmente doppî nella maggior parte dei casi.

Ad ogni modo gli ufficiali che sono i soli che possono fin d'ora trarne qualche logica deduzione, dovranno col maggiore impegno possibile, durante gli annuali esperimenti nei poligoni di tiro, cercare di conoscere sempre di più la portata e l'estensione dei probabili effetti della ripetizione sul campo di battaglia.

Risulta pertanto evidente che anche in quest'altra importantissima questione, sono necessari seri studî ed accurati esercizi, ciò che conferma ancora una volta quanto dicevamo in principio di questo lavoro, che oggidì una coltura pratico-scientifica nel corpo degli ufficiali è condizione *sine qua non* per ottenere a suo tempo la vittoria.

Le armi a piccolo calibro. — Abbiamo accennato più innanzi alle principali proprietà che distinguono queste nuove armi e che fra non molto verranno a sostituire quelle di cui sono oggidì armati gli eserciti europei.

Come è sempre avvenuto ogni qualvolta si è trattato di accettare qualche grave modificazione alle armi da fuoco portatili, anche questa volta non son mancati gli oppositori. Ma sembra che questi dappertutto non abbiano avuto miglior fortuna delle altre volte; sicchè il nuovissimo sistema procede trionfalmente nei suoi studî non solo, ma sembra che in qualche paese sia stato definitivamente accettato ed anche in via di fabbricazione. La stampa infatti afferma che in Francia fra breve tutto l'esercito di prima linea sarà armato col fucile a piccolo calibro, sistema Lebel.

Lo stesso avviene in Inghilterra, dove in seguito a lunghi studî, una commissione è riuscita a fare fabbricare un modello di fucile che riassume tutte le più recenti invenzioni, per modo che negli esperimenti eseguiti con esso al campo di Aldershot si sono ottenuti risultati sotto tutti i rapporti sorprendenti.

A questo proposito vogliamo qui riferire alcuni dati, raccolti appunto nelle accennate esperienze e pubblicate dal *Times* del 22 settembre 1888, perchè con essi il lettore potrà farsi una idea sufficiente circa il valore delle nuove armi.

Un drappello di 37 tiratori ripartiti in quattro squadre, presi a caso fra i soldati di quattro reggimenti di fanteria, fu condotto al

poligono di tiro il 21 settembre: lo stato atmosferico era piuttosto sfavorevole essendovi vento e nebbia.

Distribuiti i fucili di nuovo modello, aventi calibro di 7,7 millimetri, con congegno a ripetizione contenente 8 cartucce nel serbatoio, con canna fornita di 7 righe, sistema *Metford* (passo di 254 millimetri), e con alzo che permetteva di puntare fino a 2560 metri senza abbassare il calcio dalla spalla, s'incominciarono gli esperimenti.

Non occorre dire, come alle distanze inferiori ai 1000 metri, i risultati fossero veramente eccezionali. Ma importa notare come alla seconda serie del tiro; alle distanze cioè di metri 1830, 2190, 2550 vennero rispettivamente eseguite tre serie di spari di 370, 367 e 629 colpi contro bersagli che rappresentavano un battaglione di 7 compagnie a 35 file ciascuna, marcianti in formazione di *battaglione in massa*.

I risultati del tiro furono, per la prima serie 159 colpi nel bersaglio, per la seconda 96 e per la terza infine 91, ciò che dà un per cento davvero meraviglioso per quelle distanze, e cioè rispettivamente il 43, il 26 ed il 14,46.

Noi ripetiamo che queste cifre sono sufficienti a dare un' idea circa il valore delle nuove armi, pur non omettendo di far notare che durante gli esperimenti in parola, in vicinanza dei bersagli stavano alcuni segnalatori che, volta per volta, annunciavano se la direzione del tiro fosse o no buona, cosa che certo non è possibile di praticare in campagna.

Anche i saggi eseguiti per comprovare l'efficacia del proietto nel mettere i colpiti fuori di combattimento a siffatte eccezionali distanze, riuscirono sorprendenti, sicchè non potrà oramai cadere dubbio di sorta sulla convenienza di adottare presto o tardi un'arma che tanto superiore si annuncia a quelle oggi esistenti.

Indipendentemente poi da questi indiscutibili risultati, le armi a piccolo calibro permetteranno l'uso di proietti più leggeri, sicchè a parità di peso, il soldato che ne fosse armato, potrà venire fornito di un numero maggiore di cartucce, attenuando assai, se non eliminando completamente il pericolo tanto temuto dell'intero consumo delle munizioni durante il combattimento.

Inoltre con siffatti fucili si potrà fare uso di alcuni nuovi esplodenti invece che della polvere ordinaria, realizzando per tal ma-

niera altri indiscutibili vantaggi. (1). — La polvere Vieille (2) che in Francia è stata riconosciuta la migliore fra le polveri nuove, e che assicurasi sia stata adottata pel munizionamento dei fucili Lebel che sono in via di costruzione, ha fra le altre prerogative quella di produrre un fumo debolissimo ed un rumore relativamente leggero durante lo sparo.

In Francia oltre a questa speciale polvere da fucileria, è stata anche adottata la *melinite* ch'è un esplosivo potentissimo, sopratutto quando viene adoperata per la carica interna delle granate (3).

---

(1) Le esperienze eseguite al campo di Aldershot, da noi accennate, vennero eseguite con la polvere usuale, ma la commissione che presiedeva dichiarò la convenienza di sostituirla con le polveri nuove.

(2) Vieille, l'inventore, è l'ingegnere capo degli stabilimenti francesi di polveri e salnitri.

(3) Abbiamo anche alcuni dati tecnici che si riferiscono alla natura arcipotente della melinite, i quali, sebbene riguardino più da presso la scienza medica, anzichè quella propria della guerra, pure crediamo utile riassumerli nella presente nota.

In un recente disastro avvenuto a Belfort, dove fatalmente esplose una gran quantità di granate cariche con melinite, il signor Tachard ha raccolte le seguenti importantissime osservazioni. Egli afferma che le lesioni risulteranno tanto più gravi quanto maggiore è la carica interna dei proiettili che vengono a scoppiare toccando il bersaglio.

Dimostrano questa verità le seguenti circostanze di fatto, constatate nella sopraccennata catastrofe.

La moltiplicità, la profondità, la strettezza ed insieme la gravità delle ferite nelle parti morbide del corpo, ferite che non possono esser prodotte, se non dai frammenti del proiettile. Questi ultimi hanno, in generale, forma cubica, il peso di ciascuno di essi è relativamente piccolo ed il volume presso a poco come quello di un comune granello di sabbia.

Gli effetti riscontrati sul cadavere sono stati riconosciuti assai localizzati, ed in nessun osso il Tachard ha potuto comprovare lesioni che non dipendessero dalla ferita principale. La eccessiva frammentazione nelle ossa lunghe o la profondità e moltiplicità delle lesioni nelle parti morbide, dipendono evidentemente dalla natura stessa del nuovo agente esplosivo, il quale riesce ad imprimere una forza straordinaria a ciascun frammento del proiettile, qualunque sia per risultare il suo volume dopo lo scoppio.

Vicino al luogo ov'è la ferita principale, si riscontrano anche alcune altre regioni seminate di piccole ferite, coperte di sangue coagulato, le quali rassomigliano ad un grossolano tatuaggio.

L'autopsia dimostrò come nel fondo di ciascuna di queste piccole ferite esistesse un piccolissimo proietto molto acuto, proveniente dalla fusione del metallo, i cui effetti non possono riuscire che pericolosissimi pei diversi vasi. L'estrazione di questi corpicini è poi nonchè difficilissima affatto impossibile.

I feriti coi nuovi proietti vengono ad assumere un colore giallo-chiaro, che col contatto comunicasi anche alla biancheria.

Nel disastro di Belfort le lesioni risultarono tutte straordinariamente gravi: su 17 soldati di artiglieria, rimasti feriti 9 morirono sul colpo o dopo poche ore, 2 cessarono di vivere dopo pochi giorni, uno dei quali per frattura del cranio e l'altro per infezione purulenta; i rimanenti 6 infine che sopravvissero non presentavano nessuna lesione apparente; ma ciononostante dovettero sostenere dolori acutissimi, durante la cura la quale riuscì difficile e lenta oltre ogni dire.

Per la qual cosa l'adozione in genere di questi nuovi esplodenti agli usi della guerra, oltre ad aggiungere un nuovo coefficiente di forza alla velocità iniziale dell'arma, ed indirettamente un altro mezzo che permette di accrescere l'ordinario munizionamento del soldato, provocherà eziandio inattesi e radicali mutamenti nello sviluppo stesso dell'azione tattica e per conseguenza anche nel sistema d'istruzione del tempo di pace.

L'assenza del fumo presso alle linee del fuoco farà sì, che nei terreni coperti le schiere avversarie si avvicineranno, senza saperlo, fino a cento o duecento metri, e quindi per forza d'attrazione si troveranno una di fronte all'altra a soli pochi passi.

Non regge l'asserzione di alcuni i quali ritengono che per l'innanzi l'urto corpo a corpo non siasi quasi mai verificato, per la ragione che nell'istante ultimo della crisi, una o l'altra truppa combattente finisce col decidersi a volgere le spalle.

A noi risulta invece come nelle ultime campagne, svoltesi in Europa e fuori, i fatti addimostrino nè più nè meno che il contrario, e cioè che, in non pochi scontri il combattimento all'arma bianca siasi verificato come nei tempi più remoti dell'antichità, quando ancora non si aveva idea alcuna delle armi da fuoco. È perciò da ritenersi che per l'avvenire le lotte corpo a corpo avverranno senza dubbio con maggiore frequenza. Infatti la mancanza del fumo e dello scoppio che solevano seguire le salve, non permettendo più agli avversarî di vedersi, nè di apprezzare volta per volta la distanza dalla quale trovansi separati, provocherà, anche senza volerlo, attacchi di siffatto genere.

Sarà quindi necessario che d'ora innanzi la scherma alla baionetta, fra le istruzioni reggimentali prenda quel posto d'importanza che per le fatte considerazioni oggi logicamente le spetta, cessando per tal guisa di essere un esercizio secondario, diretto più a sciogliere e sviluppare le membra del soldato, anzichè a preparare il soldato alla lotta.

Quando la truppa si venisse a trovare di fronte ed a pochi passi dal nemico, essa certamente non conserverebbe il consueto e necessario sangue freddo, se non avesse coscienza di essere sufficientemente abile nel maneggio del proprio fucile, adoperato quale arma da punta.

Dopo quanto abbiamo esposto in questo svariato capitolo, non v'è chi non vegga la necessità di studiare scientificamente e praticamente tutte le questioni che riflettono la natura e l'uso dell'odierno fuoco di fucileria, e più ancora l'arte di schivarne o almeno diminuirne sensibilmente i disastrosi effetti.

Oggi non è più facile cosa far permanenza sul terreno del combattimento, come assai spesso impunemente si fece pel passato, senza conoscere le leggi ed i principî che presiedono allo sviluppo del fuoco nemico.

E d'altra parte non sarà possibile giungere sulle posizioni occupate dall'avversario, senza sapere utilizzare tutti i ripieghi che la scienza e le esperienze consigliano, al fine di diminuire, per lo meno, le perdite straordinarie che il difensore senza dubbio imporrà alle truppe attaccanti, durante il loro movimento aggressivo.

IV.

L'educazione morale nell'esercito.

L'ultimo e non meno importante fattore della vittoria si riferisce allo studio pratico, indefesso e paziente che tutti gli ufficiali dovrebbero fare, ogni qualvolta se ne offra loro occasione, intorno alla natura dei sentimenti dai quali potranno essere animati i proprî dipendenti, quando essi venissero a trovarsi di fronte al pericolo certo ed imminente.

Soltanto un lavoro di questo genere può riuscire a mettere nelle mani dei capi i mezzi più adatti ad ottenere che in certe critiche circostanze di guerra, l'istinto animale non trionfi dello spirito e delle nobili passioni dei loro sottoposti.

Dinnanzi ai micidialissimi effetti delle armi odierne, effetti che si rendono manifesti fin dall'inizio del combattimento e vanno poscia con rapida progressione sempre più crescendo, una massa d'uomini in gran parte ignoranti non potrà per lungo tempo restarne

fredda spettatrice, se una forza maggiore e di carattere eminentemente spirituale non ne affascini e domini gli animi.

Qual'è pertanto il segreto, ovverosia la natura di questa forza la quale, ad onta delle nuove, imperiose cause di dissoluzione organica tra le fila combattenti, possa sempre mai riescire a trascinare e quindi inchiodare le truppe sui campi sanguinosi dell'azione, dove la morte spiega senza interruzione tutta la sua furibonda potenza?

Potrebbe per avventura sembrare ad alcuni, come una larga coltura tecnica nel gregario, coadiuvata dal rigoroso sentimento della militare disciplina, possa essere mezzo adatto e bastevole ad ottenere l'intento. Ma presentemente la maggior parte dei conoscitori di cose militari ha con numerosi scritti apposto non pochi dubbi al summenzionato avviso.

È perciò necessario studiare ampiamente siffatta questione, assegnando il loro giusto valore ai dati che più direttamente la risguardano, come sarebbero i funesti risultati del fuoco odierno, la natura dei sentimenti che oggidì prevalgono nella società e per conseguenza nell'esercito, e finalmente gli ammaestramenti che ci fornisce la storia sul proposito.

Per tal maniera potremo facilmente escogitare il modo migliore per ottenere nelle truppe combattenti quella materiale e morale saldezza che il prepotente istintivo bisogno della conservazione oggi più che mai pone a cimento.

Il colonnello francese Ardant de Pic, caduto da prode presso Metz, nel 1870, lasciò scritto:

« L'uomo ha paura della morte. Solo nelle anime elette un dovere che, esse sole sanno comprendere e compiere, spinge sempre avanti; ma la massa, oggi come sempre, indietreggia alla vista del fantasma.

« La disciplina ha per iscopo di usar violenza a questo spavento con uno spavento maggiore, quello del castigo e del disonore. Non pertanto giungerà sempre mai un istante in cui lo spavento naturale trionfa su quello della disciplina, e in quell'istante il combattente volgerà le spalle. »

Diremo in seguito i mezzi suggeriti dall'illustre scrittore per porre riparo a cosiffatto guaio; ora conviene prima esaminare

di volo quanto insegna la storia intorno a tale importantissima questione.

Presso i popoli del lontano Oriente, nelle epoche più remote della vita dell'umanità, il sentimento religioso riuscì a mantenere salde le fila dei combattenti, durante i periodi critici della battaglia.

Quando poi la casta dei guerrieri prevalse a quella dei sacerdoti, si cercò sostituire all'entusiasmo della fede la militare disciplina, e non furono rari i casi in cui ai soldati che al nemico volsero le spalle, si mozzò inesorabilmente il capo. Nelle epoche successive, durante le quali la civiltà orientale, in Persia, nella Mesopotamia e nell'Egitto venne a raccogliere tanti trionfi contro la circostante barbarie, il timore che ispira la fede e quello che per sua natura incute qualsiasi organamento militare, saggiamente accoppiati, contribuirono insieme a tener saldi gli eserciti di fronte agl' innumerevoli e serî pericoli ai quali trovaronsi esposti.

E coi Greci e coi Romani; è col sorgere dei gloriosi Comuni italiani che alla disciplina di ferro, al sacro timore inspirato dal sentimento religioso, si aggiunse un nuovo elemento di forza, atto a fare ottenere miracoli di valore durante la pugna, e questo mezzo tanto più efficace fu l'*amor di patria*.

Gli atti magnanimi e gli straordinarî sacrificî compiuti da tanti prodi e talvolta da interi popoli, in nome di questo nuovo ed affascinante nobile sentimento, addimostrano pienamente la sua potenza sullo spirito dell'uomo e delle moltitudini.

Risulta per tal modo che presso tutte le militari istituzioni di qualunque paese e di qualsiasi tempo, noi, assieme ad una disciplina più o meno rigida troviamo sempre mai il concorso di un elemento puramente morale che, esercitando la sua influenza o per via di superstizioni o col mezzo delle passioni e del sentimento, talvolta con tutti insieme, riesce ad ottenere quasi sempre il trionfo sull'istinto di conservazione.

E anche oggi, e forse oggi più ancora che pel passato, è necessario mantenere desti, fra le truppe cotanto numerose quanto meno salde e disciplinate, a causa della loro breve educazione militare, quei sentimenti che durante la crisi riescano ad eliminare tutte o buona parte delle cause dissolventi, che spesso possono di punto in bianco mutare una schiera di prodi in un branco di fuggenti.

Sono ben note le ragioni per le quali noi attualmente non possiamo mettere a profitto il culto dei nostri avi per l'educazione morale delle truppe, ma non è esclusa la probabilità per cui in tempi migliori, potremo far largo assegnamento sulle risorse spirituali di quella fede che per lungo volgere di secoli non poche volte ritornava a trionfo la gloria delle nostre armi (1).

Noi abbiamo serbato sempre viva memoria delle parole pronunciate dal tenente generale A. Ricci, colle quali in una conferenza tenuta agli ufficiali del presidio di Padova, nel 1877, deplorava le condizioni eccezionali, esistenti fra lo Stato e la Chiesa, per cui a noi è vietato di utilizzare il principio tanto persuasivo della religione, sposandolo con quello convenzionale della disciplina e con l'altro sentimentale dell'amor di patria, i quali tutti uniti potrebbero farci sperare miracoli di eroismo e di tenacia nelle dure prove della guerra.

Riassumendo ora tutto quanto si è detto, possiamo con fondamento concludere che, acciò gli ufficiali conservino oggidì durante le critiche situazioni che sarà per crearci una campagna, il dominio sulle volontà dei propri dipendenti, occorre che essi abbiano anzitutto fatto uno speciale studio sulla natura, sulla ragion di essere e sulle vicende storiche della militare disciplina, presso gli eserciti di qualsiasi epoca e di tutti i paesi, che segnalaronsi per gloriose gesta militari.

Poscia, a fine di trarre profitto da cosiffatto studio, occorre inoltre analizzare gl'intimi rapporti esistenti tra la nostra disciplina e lo spirito della odierna società, dalla quale l'esercito trae tutti i suoi elementi.

Nè qui sta tutto; è anche necessario studiare quale possa essere sul campo pratico la potenza di quell'alto sentimento che dicemmo *amor di patria*. Fino a qual punto la sua naturale potenza possa affascinare gli animi del cittadino e del soldato in ispecial modo. Quali sieno i mezzi più efficaci per dare ai proprî dipendenti la capacità necessaria, acciò eglino possano comprendere la natura e l'importanza di così prezioso fattore di vittoria. È necessario infine avere durante il periodo di pace analizzato le passioni del cuore umano sui proprî soldati, per conoscere perfettamente, avanti di

(1) La vittoria di Lepanto è per sè sola sufficiente a dimostrarlo.

giungere sul campo di battaglia, quali di esse prevalgono, se le virtù che sospingono costantemente l'uomo verso la gloria, o se gl'istinti animali che inesorabilmente lo trascinano sulla via del disonore!

Diretta conseguenza di questo studio sarà nel tempo stesso la ricerca dei mezzi migliori per promuovere fra le proprie truppe lo sviluppo delle prime di queste passioni, estirpandone fin l'ultima tutte le altre.

È nostro avviso che dall'insieme degli studi suaccennati, gli ufficiali debbano certamente ottenere bastevole cognizione sulla maggiore o minore tenacia di cui saranno capaci le proprie truppe, messe di fronte ad un dato pericolo, bene inteso tenendo sempre, in ogni singolo caso, stretto conto di tutte le altre condizioni morali e materiali del momento.

Non è qui il luogo d'indicare il metodo col quale è mestieri studiare l'argomento della disciplina, e d'altra parte numerosi scritti hanno in questi ultimi tempi largamente discusso e risoluto la questione. E neppure ci sentiamo tentati a fare lo studio del cuore umano e dei suoi profondi misteri, per saperci noi insufficienti al compito e per essere quello, lavoro lungo e complesso che mal si potrebbe accordare coll'esiguità del presente studio.

Accenniamo perciò soltanto alcune idee, secondo le quali noi desidereremmo che i nostri gregari venissero dai loro comandanti di compagnia iniziati a quella scuola, nella quale cuore e mente si educano senza sforzo all'affetto ed alla stima della patria. Noi ben sappiamo quanta forza morale, quanto sincero entusiasmo si possano trarre da così sublime sentimento, e come per esso sia spesso facile trionfare delle più ostinate contrarietà della guerra.

E avvertiamo, come prima d'iniziare siffatti esercizî d'istruzione morale, sia necessario pensare, senza mai dimenticarlo, che la maggior parte dei nostri soldati crebbe in mezzo a rozze famiglie di contadini, fra i quali anche i più elementari principî di vita politica e nazionale sono ignorati. Per questo è facile rendersi conto, come in quelle menti spoglie di ogni rudimentale istruzione, il concetto grandioso della patria meschinamente impicciolisca così nel campo della sua storica importanza, come in quello della sua geografica estensione, alla quale il più delle volte non si riesce ad assegnare concetto più vasto di quello compreso nell'orizzonte vi-

sivo. Quindi si durerebbe fatica, senza ottenere pratici risultati, se si tentasse di destare nell'animo del soldato un vivo affetto per il comune paese, discorrendogli vagamente sui doveri inconfutabili che ogni cittadino ha verso il proprio Stato.

È uopo che gli ufficiali studiino il modo d'intrecciare con semplicità e discernimento le due idee, quella cioè del villaggio e del suo campanile e l'altra della patria comune; sicchè ogni dipendente comprenda come, in fin dei conti, se conculcata sarà la patria, manomessi e distrutti verranno il suo villaggio, la sua chiesa, il suo casolare; se assalite e perdute fossero le bandiere dei nostri reggimenti, disonorati ne andrebbero i soldati che non seppero difendere o morire su di esse, e per sempre perduta sarebbe la libertà e l'indipendenza di tutti i cittadini.

In conclusione è necessario che quel rozzo, ma quasi sempre generoso contadino che si dovrà condurre sul campo di battaglia, comprenda essere spesso in guerra una fatale necessità versare fino all'ultima goccia il proprio sangue per l'onore di tutti, per la comune salvezza. Gli si dica poi che, quando pel passato, la nazione vinta e disarmata non trovò più petti da opporre alle baionette nemiche, queste ben presto giunsero furibonde e terribili nei nostri villaggi e sulle nostre campagne, dove spesso uccisero i nostri vecchi e le nostre donne, per modo che quei pochi guerrieri cui mancò il coraggio di cadere da prodi fra le balze alpine o sulle ceneri delle nostre città distrutte, dovettero poco dopo miseramente soccombere sotto al peso del crepacuore e della vergogna.

Il quadro di tanto immenso disastro, sovrastante la nazione intera tutte le volte che l'esercito rimanga battuto, non può non esercitare sull'animo di giovani ventenni il sentimento dei più nobili propositi, dai quali noi avremo senza dubbio un sicuro affidamento del loro valore nelle battaglie future.

Quando noi ci provammo qualche volta ad esporre ai nostri soldati le commoventi descrizioni delle quali sopra abbiamo fatto cenno, vedemmo arrossire ed insieme fremere di nobile sdegno la maggior parte di loro. Anzi, qualcuno di cuore più sensibile mostrava senza avvedersene gli occhi umidi e sfolgoranti ad un tempo, e fissandoci amorevolmente, addimostrava a noi che intendevamo il suo muto linguaggio, la interna emozione e con questa il fermo

proponimento di compiere in guerra, a qualunque costo, il proprio dovere.

Se costui avesse potuto in quel momento esporre a viva voce quanto internamente pensava, ci avrebbe senza dubbio rivolte parole come queste:

« Vedrete, quando sarà l'ora, se io indietreggerò di un sol pollice dinnanzi alle baionette del nemico.

« Vedrete in qual modo io penso di ritornare al mio villaggio, se col petto crivellato di ferite, o se col viso rosso dalla vergogna.

« I miei genitori, i parenti, gli amici tutti non mi vedranno più fra loro se non vincitore; che se la sorte a tutti i costi mi vorrà essere avversa, essi non tarderanno ad apprendere dai miei compagni d'arme, quanto cara seppi vendere la mia esistenza »!

Noi siamo certi che i nostri soldati, quantunque generalmente deficienti d'istruzione scientifica, sentano a meraviglia la forza delle passioni del cuore e subiscano sempre l'ascendente che in noi sogliono esercitare tutti i nobili sentimenti dell'anima, e cioè l'affetto sincero e duraturo per le loro case, pei loro parenti e pei loro concittadini, il vivo desiderio di farsi onore col proprio coraggio, la fedeltà a tutta prova verso i propri superiori, la naturale avversione a tutto ciò che costituisce viltà, infine la nobile gara a fare meglio degli altri.

Non occorre perciò, che di sviluppare convenientemente siffatte preziosissime e speciali doti, ed insieme concorrere ad accrescerle con tutti i mezzi, acciò poi esse possano all'occorrenza produrre copiosamente i loro frutti.

Il colonnello Ardant de Pic, già da noi più innanzi ricordato, dimostrò colle seguenti parole la necessità di mantenere fra le truppe, sempre deste le surriferite ottime qualità militari.

« L'educazione tecnica del soldato non è il solo elemento per tenerlo al fuoco. Ciò che fa il combattente, capace di subire ubbidienza e di seguire senza deviare l'indicata direzione nell'attacco, è la stima verso i capi, la fiducia negli stessi e ne' propri compagni; è il timore che questi possano poco dopo gettargli in viso l'onta di averli abbandonati nel pericolo; è l'emulazione di fare quanto gli altri fanno, senza tremare più di un altro; è il vivissimo desiderio di ritornare altiero e coperto di gloria al proprio villaggio. »

Conclusione.

Abbiamo noi per avventura scritto cose nuove? No, di certo; ma sembraci di avere esaminato quanto è necessario per potere ora asserire che, se la strategia e la logistica provvedano convenientemente al proprio compito, facendoci giungere sempre a tempo ed in numero sufficiente sul campo di battaglia, i fattori sui quali fermammo la nostra attenzione, sono davvero i mezzi più adatti per ottenere la vittoria.

Meritano essi pertanto gran parte del nostro studio e tutta la nostra attenzione.

Quando un esercito avesse la fortuna di contare nelle sue fila truppe addestrate alla scuola pratica della guerra ed un corpo di ufficiali che non manchi d'iniziativa, durante le vicende del combattimento, usi e schivi con accorgimento e fiducia gli effetti arcipotenti del fuoco odierno, provochi o sfugga opportunamente l'istante critico in cui lo spirito delle masse può tanto facilmente operare miracoli di eroismo o soggiacere meschinamente all'istinto; quest'esercito ben difficilmente durante la prova potrebbe mancare alla missione per la quale venne istituito.

Di fronte a siffatte deduzioni che a noi hanno costato tempo e lavoro, raccogliamoci di buon animo e disponiamo le nostre volontà a studiare con cura ed intelligenza su tutti quegli esercizi che abbiamo riscontrato avere più diretta relazione col combattimento. Scrutiamo e coltiviamo con amore, sempre che ce se ne offra occasione, le nobili passioni che adornano l'anima ed il cuore dei nostri dipendenti, e coll'aiuto delle stesse ispiriamo a costoro un vero culto verso il Re e la Patria, una giustificata fiducia verso coloro che dovranno guidarli al fuoco; e, quando a tutto questo avremo coscenziosamente adempiuto, restiamocene pure tranquilli e sereni ad attendere il giorno in cui saremo chiamati alla prova.

Roma, giugno 1889.

FRANCESCO DE BONIS
Capitano di fanteria.

UOMINI DI GUERRA DE' TEMPI NOSTRI

SKOBELEFF

(Continuazione e fine, vedi *Rivista militare*, puntata di giugno 1889)

XIV.

L'impresa di Geok-Tepé accrebbe ad un tempo la fama del guerriero e la influenza morale dell'uomo politico. Prima della guerra turco-russa Skobeleff non fu che un soldato, e le questioni che si dibattevano intorno alla condizione e all'avvenire della Russia non lo commossero. Ma nel vasto incendio suscitato nel 1875 dalla insurrezione della Erzegovina e della Bosnia egli vide qualche cosa di più che una occasione per isfogare il suo amor battagliero e procacciarsi gloria e vantaggi: era lotta di razze, di religione, di civiltà e di predominio politico quella che s'impegnava a mezzodì del Danubio, e allora un nuovo sentimento germogliò nell'animo dell'intrepido soldato, e lo accese, lo fe' più grande, ne aumentò l'energia e la influenza. Questo sentimento si fece più vivo e profondo dopo che i principali Stati europei ebbero arrestato l'esercito russo davanti alle porte di Costantinopoli, e tolto di mano ai vincitori buona parte dei frutti della guerra. Skobeleff diventò l'apostolo armato del panslavismo. Non gli mancavano le qualità necessarie per adempiere efficacemente a tale ufficio: la prestanza della persona, la facondia, il tatto, la flessibilità dello spirito, la conoscenza del cuore umano, la energia selvaggia unita a dolcezza quasi infantile di carattere, la gloria splendidissima, tutto contribuiva a dargli fama e potere sulle moltitudini.

Che voleva egli? Come voleva egli risolvere quella arruffata questione del panslavismo? Ripudiò le idee grette de' primi slavofili che per serbare inalterato il carattere primigenio della Russia volevano chiuso qualunque adito agli influssi della civiltà dell'Occidente: il suo concetto fu più ragionevole, più largo e più armonico. Giudicava opera assurda e ridicola tornare ai costumi e alle istituzioni anteriori al regno di Pietro il Grande: voleva che dall' Europa occidentale si prendesse quanto aveva di buono, la gentilezza del costume, la coltura; ma ciò senza rinegare i caratteri peculiari del popolo russo. « I nemici, diceva spesso, sono i maestri più utili e più efficaci; Pietro il grande apprese l'arte della guerra dagli Svedesi: io aborro i Tedeschi, ma ciò non mi vieta d'imparare molte cose alla loro scuola. Certo noi abbiamo in Europa molti amici, ma l'amicizia non dura che davanti a nemici comuni: la nostra forza dee cercarsi in noi, e si avrà quando si moltiplichino e si rafforzino i vincoli fra la Russia e i popoli affini di razza ». Conviene adunque intendere a nuovo assetto politico del mondo slavo: esso deve costituirsi, sotto l'egemonia della Russia, a grande Stato federale, di cui i singoli membri, autonomi nell'interno loro regime abbiano comuni rappresentanza diplomatica, dogana, moneta, esercito.

Codesto concetto parve doversi facilmente tradurre nella realtà dei fatti allorquando, debellata la Turchia, la Russia affermavasi, mercè il trattato di Santo Stefano, arbitra della sorte dei popoli sud-orientali d' Europa. Ma le sue ambizioni trovarono un ostacolo insormontabile nei grandi Stati europei e segnatamente nell'impero austro-ungarico e nell' Inghilterra; il trattato di Berlino modificò a danno della Russia il trattato di Santo Stefano e l'aurora splendida che Skobeleff vedeva a levarsi sul mondo slavo, parve oscurarsi sotto i negri nuvoloni sospinti dal gelido soffio dell'occidente.

Fu forza rassegnarsi e riconoscere un'altra volta che il trionfo del panslavismo non dipende tanto dalla sconfitta della Turchia quanto dal contegno degli altri Stati europei, e che la questione d'oriente, nella quale sono implicati gli interessi più gravi della civiltà, non è un dibattito che possa risolversi esclusivamente fra la Russia e la Turchia. Ma è questo ingerimento dell'Europa che irrita profondamente l'animo di Skobeleff: egli non vuol udire ragioni: « la Russia, risponde, dev'essere dei Russi, e la Slavonia degli Slavi ».

Non ammette perciò che altri possa avere nell'assetto politico dell'Oriente interessi uguali a quelli della Russia: dinanzi a simili pretese il suo animo si accende, il suo patriottismo si converte in odio profondo e invincibile contro gli avversari. E allora si fa banditore di una nuova crociata degli Slavi contro i Teutoni, la predica nelle lettere private, nelle conversazioni, nei ricevimenti, nei banchetti; da tutto trae occasione per preparare gli animi a quella lotta tremenda. L'occupazione della Bosnia e della Erzegovina per parte dell'Austria-Ungheria lo fa prorompere in queste parole in occasione di un banchetto: « La Russia ha fatto la guerra per sottrarre gli Slavi della destra del Danubio dal giogo dei Turchi, ha accettato il trattato di Berlino quantunque svantaggioso, ma non può tollerare che al giogo della Turchia subentri quello dell'Austria. Questo è più crudele perchè opprime non pure le persone ma le coscienze cercando di convertire i vinti alla religione del vincitore. Ma l'Austria è spinta verso l'Oriente dalla Germania, è la Germania la causa di tutti i mali. Non mi piace la guerra, non mi piace più; l'ho fatta troppe volte. Nessuna vittoria può compensare adeguatamente ciò che costa in fatto d'energia, di ricchezza pubblica, di uomini; ma c'è una guerra a cui sono sempre pronto, una guerra che non mi parrà mai grave e costosa, ed è la guerra santa. È d'uopo che i divoratori di Slavi siano alla loro volta divorati, e la Germania sarà, lo veggo e lo sento, divorata un giorno dagli Slavi ». — L'espansione della potenza russa fino al Bosforo è una necessità; non per nulla Skobeleff era stato educato in questa Francia che inventò per proprio uso e consumo la teoria delle frontiere naturali: « ogni nazione, egli dice, ha il diritto e il dovere di stendersi fino a' suoi confini naturali: noi Slavi, ad esempio dobbiamo avere il Bosforo e i Dardanelli, se pur non vogliamo rinnegare la nostra missione storica; quando non ci venisse fatto di impadronirci di codesti stretti, noi saremmo soffocati qualunque sia l'estensione del nostro territorio ». Ma della teoria delle frontiere naturali non pare in fondo molto persuaso neanch'egli, che ne aveva sperimentato il valore nelle guerre d'Asia: dice tosto che conviene bandire ogni scrupolo dettato da un vuoto sentimentalismo e inspirarsi solo all'interesse, ed invoca il possesso degli stretti in nome dell'interessi, e deplora che l'imperatore Alessandro I non abbia a Erfurt e a Tilsitt accettato da Napoleone la

Turchia, la Moldavia e la Valachia a patto di lasciargli la mano libera contro i Tedeschi e gli Inglesi. Ma il sentimentarismo non può assolutamente bandirsi: torna tanto comodo e opportuno in certe occasioni e specialmente quando s'ha a parlare a gente che gode a sentir vibrare la corda del patriottismo. Nel 1882, mentre pareano tuttavia buoni e quasi cordiali i rapporti fra l'imperatore d'Austria e lo Czar, Skobeleff in un banchetto datosi a Mosca per festeggiare l'anniversario della conquista di Geok-Tepè, rivendica altamente a favore della Russia l'ufficio di antesignana del panslavismo contro l'europeismo cosmopolita, e alludendo alla rivolta della Erzegovina non esita ad aggiungere: « in questo momento popoli slavi combattono per la loro indipendenza, mi si stringe il cuore, sento venir meno la voce per dire ciò ch'io penso ». Era il grido del patriottismo che rispondendo al grido di dolore dei Balcan suonava come minaccia all'impero austro-ungarico. Passavano pochi giorni, e Skobeleff viaggiava in Francia e nel rispondere ad alcuni studenti serbi residenti a Parigi e recatisi a fargli visita, pronunciava parole anche più ardenti. Non si contentò di esprimere la sua gioia al vedersi attorniato dai rappresentanti di quella Serbia che prima d'ogni altro popolo spiegò la bandiera della libertà slava nell'Oriente slavo »: andò più in là; parlò d'uno « straniero malvagio che stende i suoi influssi molteplici e funesti nella Russia, parlò d'un nemico ereditario degli Slavi. Questo straniero, questo nemico è il Tedesco, aggiunse Skobeleff: è fatale la lotta fra Teutoni e Slavi: sarà lunga e tremenda, ma la vittoria finale sarà degli Slavi: voi non sarete soli in questa lotta; a rivederci, e, se così vuole il destino, sui campi di battaglia di fronte al comune nemico ». Ed era un generale dell'esercito che a Mosca levava la bandiera contro l'Austria-Ungheria esaltando gli insorti dell'Erzegovina, e a Parigi dichiarava altamente che il nemico da combattere era il tedesco. Ma allora al grido di guerra di Mosca e di Parigi rispondeva quello di Vienna e di Berlino: i nemici ereditari hanno accettato la sfida, e fiumi di inchiostro scorrono forieri dei fiumi di sangue. I discorsi di Skobeleff erano eco fedele delle ambizioni d'una parte delle classi dirigenti della Russia e delle aspirazioni dei popoli slavi dell'Oriente che speravano aiuti dallo Czar: erano altresì l'espressione ingenua dai sentimenti onde era animata una parte considerevole dell'esercito

russo. Ma il governo volle declinare la responsabilità delle esorbitanze del suo generale, sconfessò il discorso di Parigi e richiamò Skobeleff a Pietroburgo.

Il lettore si domanderà certamente se quest'uomo che si fa banditore della guerra con la Germania e l'Austria-Ungheria, e annunzia certa la vittoria della Russia, ha studiato profondamente il problema, calcolate le forze, considerate tutte le eventualità che può presentare codesta lotta: egli vorrà sapere se Skobeleff è soltanto un soldato che si avventa nel fitto della mischia senza contare gli avversari, ovvero un generale che prima di iniziare una mossa risolutiva, ha acquistato un concetto chiaro e compiuto della situazione, se è un uomo che si lascia guidare esclusivamente dal patriottismo e dal suo istinto battagliero, oppure una di quelle tempre privilegiate che, sanno opportunamente rattenere i voli della fantasia, gli impeti del cuore e sommettere il talento alla ragione. Confessiamo francamente che non sapremmo rispondere in modo adeguato e concludente. Dal poco che intorno a quest'argomento ci venne fatto di leggere, mal potrebbesi ricavare una nozione sicura e sufficientemente piena dei concetti di Skobeleff. Non sappiamo quale possa essere, a giudizio di lui, il probabile aggruppamento degli Stati europei nella lotta fra Teutoni e Slavi: fa a quanto pare, assegnamento, se non sopra una vera alleanza, almeno sulla cooperazione indiretta della Francia, ma non troviamo cenno sull'eventuale contegno degli altri Stati e sulla quantità di forze che potrebbero gittare sulla bilancia. Ammira la potenza militare dell'impero germanico, ma crede che quello della Russia la agguagli se non nei particolari, certo nello insieme. « L'organamento dell'esercito tedesco è ammirevole; superiori a qualunque elogio la disciplina e l'istruzione, perfettissimo il funzionamento di tutti i servizi; ma ad onta di tali vantaggi io credo che al fin fine esso non potrebbe resistere all'esercito nostro. Noi saremmo certo battuti in tutte o quasi le battaglie preordinate, ma noi logoreremmo nello stesso tempo le forze utili dell'esercito tedesco. In Francia esso ha potuto facilmente vettovagliarsi; in Russia mancherebbe assolutamente del necessario, e il tempo, più che i nostri sforzi, lo ridurrebbe alla impotenza (1). « Dunque, a quanto pare, Skobeleff vor-

(1) Madame Adam. « *Le général Skobeleff* » pag. 40.

rebbe guerra difensiva; vorrebbe tornare alla strategia del 1812, attrarre il nemico nell'interno del paese, fare attorno ad esso il deserto. La strategia di Osman Pascià dovrebbe forse imprimere un carattere proprio alla difensiva: fin dal 1878 Skobeleff preconizzava la nuova forma della guerra avvenire in quelle ch'ei chiamava punte strategiche, in quell'avanzarsi e piantarsi delle armate contro i fianchi dell'avversario, in guisa da immobilitarlo e logorarlo intorno alle piazze forti improvvisate. Ma questa guerra egli voleva fosse intrapresa subito; ciò che lo spaventava era l'opera del principe di Bismark tendente a scuotere l'influenza russa in Oriente, a creare dappertutton emici alla Russia. « Non passeranno dieci anni ed egli ci avrà creato in Oriente tali difficoltà da renderci nemica non solo la Germania, ma l'opinione pubblica di tutta Europa. S'adopera a tutt'uomo a rovinarci moralmente, a inimicarci con la Francia, con la Turchia, e con gli Stati Slavi dei Balcan e lasciarci soli coi nostri errori e con le sciocchezze che ci fa commettere . . . . Voi credete tuttora che la Prussia agogni alle nostre province baltiche, e che sovr'esse drizzerà i primi colpi: no, l'obbiettivo di Lei immediato non è Riga ma Costantinopoli. È l'Oriente ch'essa si studia di sottrarre a' nostri influssi, e appunto perciò io vorrei che la guerra con la Germania scoppiasse fra cinque anni piuttostochè fra dieci. Oggi è ancora piena ed intera la nostra influenza in Oriente, domani sarà scossa se non forse annientata. » Ma Skobeleff accorgevasi ch'ei predicava al deserto, e perciò si scagliava contro i governanti che si lasciavano adescare da fallaci proteste d'amicizia e concludeva: « Slavi e Tedeschi non si divideranno mai l'impero del mondo: o l'una razza o l'altra deve soccombere. Dio voglia che tocchi alla nostra uscir vincitrice da questa prova suprema, ma io vorrei, oh! se lo vorrei, vedere i Tedeschi morder la polvere sotto i nostri piedi. » E sia: chi non vorrebbe veder atterrato il proprio avversario? Ma il desiderio è vano e può apparire anche puerile se le forze sono impari alla gran bisogna. Domandiamo ancora: aveva egli una nozione chiara e completa della mole e della difficoltà dell'impresa? A chi gli obiettava le angustie finanziarie della Russia, rispondeva: anche in Francia, nel 1793, le finanze erano in istato gravissimo: ma ciò non ha forse spinto soldati scalzi e affamati a procacciarsi sul ter-

territorio nemico quanto ad essi mancava? Non riempirono essi le vuote casse dello Stato? Ai tempi di Pietro il Grande eravamo poverissimi; dopo la battaglia di Narva, se volemmo cannoni, bisognò fondere le campane: ma bastò una vittoria, Pultava, vinta con quei cannoni, per mutare quello stato di cose e far della Russia un grande Stato. Che dire della conquista della Russia per opera dei Tartari? Avevan fame, nè avevan di che cibarsi: ecco perchè vennero in casa nostra. Io, a dir vero, credo ci converrebbe aspettare che il rublo sia sceso ancora più giù: e lo vedremo sicuramente e presto per opera dei banchieri tedeschi. Essi, non altrimenti che i Francesi, possono sicuramente considerar la guerra come una eresia economica; sono grassi e ben pasciuti: noi nò: fino a che il popolo russo non avrà che pan nero per cibarsi, finchè sarà schiacciato sotto il peso de' suoi debiti con rischio ad ogni mattino di morir di fame, preferirà la morte sul campo di battaglia, più onorata e men dolorosa. » Fiero certamente e nobile linguaggio, ma inspirato dalla passione piuttostochè dalla ragione. La società moderna ha una base in grandissima parte economica; la guerra vuoi nel periodo dell'apparecchio, vuoi in quello della esecuzione, s'attiene strettamente allo stato economico della nazione: oggi più che mai è profondamente vero il vecchio aforisma che il danaro è il nerbo della guerra. Non lo provò forse lo stesso Skobeleff quando dovè preparare e condurre a compimento l'impresa di Géok Tepé? É lecito credere che se egli avesse fatto intorno alla lotta eventuale tra la Russia e i due grandi Stati dell'Europa centrale lo stesso studio che dovè fare per apparecchiar quella impresa, sarebbe forse giunto ad altre conclusioni o almeno avrebbe dato a' suoi concetti una forma meno indeterminata. Ma tale non era il còmpito suo: come antesignano del panslavismo egli intendeva a opera di preparazione morale e adoperava perciò gli argomenti e le frasi più adatte a commovere le moltitudini: come uomo di guerra doveva contenere la sua operosità entro i limiti del comando affidatogli.

XV.

Comandante del IV corpo d'armata, dopo la guerra russo-turca, appare altro uomo, altro soldato: gli anni, l'esperienza, lo studio, l'ambizione soddisfatta, il sentimento della responsabilità l'hanno in parte trasformato. Non è più l'ufficiale irrequieto, turbolento, scapato, vago di avventure, avido cercatore di emozioni; ma non è ancora il generale che invecchiato di corpo e di spirito si abbandona al quietismo delle anime soddisfatte, e crede in buona fede d'aver adempiuto all'obbligo suo quando dal fondo del suo gabinetto ha *dato evasione alle pratiche in corso*. Altro è più grave è, a giudizio di Skobeleff, l'ufficio di comandante di corpo d'armata. Spetta a lui l'arduo compito di promuovere e dirigere l'educazione guerresca delle truppe: a lui spetta additare le norme e lo scopo; i suoi concetti, i suoi voleri, l'animo suo devono trasfondersi nei sottoposti, e il *corpo d'armata* deve sotto la mano di lui savia e potente elevarsi al grado più alto di valore militare e acquistare armonia perfetta di spiriti, di forme e di movenze Ma per conseguire tali risultamenti fa d'uopo che il comandante di corpo d'armata abbia nozioni chiare, precise e complete intorno alle presenti condizioni dell'arte della guerra, attitudine *non* comune a trasfondere in altri le sue idee ed energia indomabile di volontà per vincere tutti gli ostacoli che al trionfo di esse oppongono l'ignoranza l'inerzia e il malvolere de' sottoposti. Nessuno meglio di Skobeleff adempì a queste condizioni: accoppiava lunga esperienza a vasta coltura militare; conoscitore profondo del cuore umano e delle qualità caratteristiche del soldato russo, congiungeva a somma autorevolezza quella potenza affascinatrice che trae irresistibilmente le truppe a seconda dei voleri del comandante. Quali fossero le sue idee intorno all'odierno modo di combattere lo mostrò nei fatti d'armi di Lofscia, di Plevna e di Sceinovo: furono idee sue, in aperto contrasto con quelle prevalenti fino ad allora nell'esercito russo, che troppo strettamente legato alla tradizione di Suvarow mal sapeva piegarsi alle esigenze create dalle nuove armi. Quelle idee ricom-

paiono negli ordini del giorno e nelle istruzioni da lui emesse quando comandava il IV corpo d'armata: in quei documenti che nel loro insieme costituiscono quasi un trattato di educazione guerresca delle truppe è raccolto il frutto della esperienza e della coltura militare di Skobeleff (1).

Era appena terminata la guerra ed egli predicava come *sacro dovere* alle truppe e specialmente agli ufficiali la necessità di conservare, fecondare e moltiplicare durante la pace i frutti della esperienza raccolti a prezzo di tanto sangue sui campi di battaglia.

Annoveravasi da taluno fra codesti frutti la cresciuta importanza della fortificazione improvvisata, e traevasi da ciò la conseguenza che nel campo tattico dovesse la difensiva prevalere sulla offensiva. Era correr troppo: Skobeleff ammetteva cotale importanza derivante dalla maggior gittata e precisione delle armi e dalla cresciuta intensità del fuoco; voleva perciò che le truppe potessero fortificarsi rapidamente, e reputava necessari al soldato gli strumenti da zappatore quanto le cartucce: ma il generale che aveva diretto gli assalti di Lofscia, delle Montagne Verdi, e di Sceinovo, l'uomo che chiamava *santa* l'ora dell'attacco non poteva accettare una deduzione contraria ai fatti e all'indole sua. Tutte le sue cure furono volte a invigorire nelle truppe il sentimento della offensiva, a dirigerne e disciplinarne l'esplicazione. Vincere è andare avanti ed egli non concepisce il combattimento che come una serie di atti offensivi: la difensiva, imposta qualche volta dalla situazione, non deve considerarsi che come atto transitorio, cui deve tosto seguire a tempo opportuno la controffesa. Ma l'offensiva non può sempre esplicarsi allo stesso modo: non può fissarsi un ordine di combattimento buono per tutti i casi, giacchè concorrono a determinarlo elementi estremamente variabili, e Skobeleff giudica perciò conveniente che ogni comandante di grande riparto sappia creare un ordine di combattimento adatto ai singoli casi. — Ciò che può determinarsi è il còmpito spettante nel combattimento alle varie armi. Alla fanteria

(1) Furono pubblicati nelle puntate di ottobre novembre e dicembre della *Internationale Revue über die gesammeten Armeen und Flotten*. Abbiamo approfittato della traduzione del colonnello Valle contenuta nel fascicolo di gennaio 1888 della *Rivista militare Italiana*.

spetta senza dubbio l'atto risolutivo; ma per risolvere le battaglie è d'uopo che possegga somma resistività e spiccata abilità manovriera. Ora codeste due qualità sono frutto dell'accurata educazione, specialmente dei graduati; imperocchè i battaglioni, le compagnie, i plotoni sono, nell'odierno combattimento, autonomi entro certi limiti, e la loro azione dipende dalla iniziativa de'capi: laonde cresce oggidì l'importanza e la difficoltà del còmpito serbato agli ufficiali inferiori ed ai sottufficiali, nei quali richiedesi energia e fiducia in se ed attitudine a risolvere a seconda della mutevole situazione.

All'artiglieria spetta la parte principale nel periodo della preparazione dell'attacco, ma essa deve ricordarsi che non finisce con ciò l'ufficio suo: deve aiutare le altre armi nel periodo della esecuzione, e a tal uopo, anzichè operare di concerto con esse, deve subordinare le sue mosse alle loro: perdere il contatto immediato con la fanteria e con la cavalleria sarebbe errore e colpa: laonde nel momento della risoluzione non dovrà contentarsi di trarre a grande distanza, dovrà invece avvicinarsi al nemico a portata di fucile: solo a questo patto potrà scuotere e disorganizzare la fanteria avversaria. Subirà molte volte perdite gravi, ma non monta: val meglio sottostare a una crisi parziale che non rimanersi spettatrice inoperosa, debole aiutatrice degli sforzi della fanteria. Quanto alla cavalleria, Skobeleff non ammette che le armi a tiro rapido n'abbiano circoscritta l'azione sul campo di battaglia: il suo impiego non muta nè rispetto al modo nè rispetto al tempo; se non che richiede più che per lo passato prontezza di risoluzione in chi comanda, abilità manovriera e resistività in chi eseguisce. Ricordo a tale proposito come centotrent'anni addietro, quando la gittata dei fucili non andava oltre novecento passi, il maresciallo di Sassonia giudicasse non atta alla battaglia quella cavalleria che non fosse in grado di attaccare di gran carriera fino a duemila passi, e aggiunge essere oggi tanto più conveniente iniziar l'attacco da distanze considerevoli dacchè è tanto cresciuta la gittata delle armi.

Gli odierni modi di combattere richiedono ne'combattenti maggior energia morale che non gli antichi. Tale energia deve elevarsi fino alla sfera dell'eroismo. « Un attacco furioso di cavalleria eroica

la quale non conosca che morte o vittoria, romperà qualunque resistenza ». L'armonico operare dei singoli elementi dell'ordine di combattimento si identifica con l'eroismo: « fondamento di vittoria è l'ordine serbato durante il combattimento, o, per meglio dire, l'eroismo dei singoli riparti ». Che giovano le forme tattiche senza lo spirito animatore dei combattenti? Skobeleff insiste quasi ad ogni momento sulla necessità di tener alti gli spiriti delle truppe. « In guerra l'elemento morale sta all'elemento fisico come tre ad uno: gli ufficiali debbono perciò studiarsi di coltivare ne' loro riparti, codesti elementi. Ma in qual modo? È difficile rispondere Il modo dipende dalle circostanze del momento, unico potere che impera sulla guerra Appena un ufficiale s'accorge che il polso del suo riparto si fa più debole, è giusto ch'ei procuri di rilevarne gli spiriti. Ma come? Faccia ciascuno a suo talento. Ma io credo che nell'esercito russo convenga ricorrere al cuore o alla disciplina, talvolta all'uno e all'altra. Che fece mai Suvarow in simili casi? Sulle Alpi comandò gli fosse scavata una fossa. Ma egli aveva con sè i veterani d' Ismailia, ed era poi Suvarow! Ma oggi, con soldati a breve ferma, è d'uopo far fondamento durante la battaglia su una disciplina rigorosa e richiedere molto ». Come richiedere? Come mantener alta la disciplina?. « Può richieder molto solo colui che dà l'esempio dello adempimento de' suoi doveri ». La prima fonte della disciplina della truppa è l'esempio dei capi. La lode e il biasimo, le ricompense e i castighi sono certo validi strumenti di disciplina e Skobeleff ha ricorso ad essi ad ogni momento: lancia severi rimproveri a quei corpi di truppa che durante la marcia si son lasciati vincere dalla stanchezza ed hanno seminato la via di ritardatari, stigmatizza con parole roventi la condotta di quei riparti che davanti al nemico non spiegarono la debita fermezza, encomia la condotta dei tiratori della 3ª e 4ª brigata « che dappertutto e sempre, l'autunno e l'inverno, il giorno e la notte, sul Monte S. Nicola e sulle Montagne Verdi mostrarono che oltre l'eroismo posseggono quella resistività senza cui nulla di grande può farsi in guerra »; la sua parola diventa entusiastica quando si volge a' suoi *stupendi* cosacchi dell' Ural e ricorda che il loro nome pronunciato con terrore nelle steppe dell' Asia ove conquistavano a dozzine cannoni e bandiere, suonava caro e stimato nell'armata

del Danubio che aveva ammirato il valore e l'impetuosità loro. Ma lodi e biasimi, preghi e castighi traevano la loro efficacia dall'esempio dato da chi li impartiva. Chi meglio di Skobeleff poteva giudicare delle virtù guerriere delle truppe? Come dovevan suonare gradite le lodi, come amari dovevano giungere i rimproveri del generale che fu esempio costante di intrepidezza e di operosità infaticata!

Il fascino potente che egli esercitava sulle truppe è dovuto sovratutto all'esempio. Egli non si stancava di ripetere che un comandante, per essere sicuro della vittoria, non deve mandare mai il suo riparto al combattimento, ma deve condurlo egli stesso: e l'esercito gli credeva perchè l'aveva visto sul suo cavallo bianco, nel momento risolutivo, trascinare i battaglioni contro le ridotte di Lofscia, di Plevna e di Sceinovo. Alla eloquenza dell'esempio egli tenne fede fin quasi alla esagerazione. Introdusse nel suo corpo d'armata le esercitazioni tattiche invernali per avvezzar le truppe a sopportare e vincere gli orrori e i patimenti della stagione; e là nei dintorni di Minsk, sopra un suolo coperto di neve, con una temperatura di parecchi gradi sotto lo zero, nei mesi di dicembre e di gennaio del 1879-80 vedevasi manovrare truppe di tutte le armi; ma nel mezzo di esse non mancava mai Skobeleff, e ad ogni esercitazione egli faceva seguire un ordine del giorno in cui esponeva le proprie osservazioni. Le sue cure più assidue furono negli ultimi anni vòlte alla cavalleria; quella guerra colla Germania che egli giudicava inevitabile e affrettava co' voti e con la parola d' un apostolo deve iniziarsi con una immensa irruzione di masse di cavalleria che fin dal primo giorno di ostilità dovevano dilagare nel territorio nemico, spingersi avanti rapide, senza posa, irresistibili, mettere tutto a soqquadro, e vietar all'avversario di compiere i propri apprestamenti. Vuolsi perciò cavalleria numerosa non solo, ma tale altresì che all'ardire e all'impetuosità propria della cavalleria accoppi le principali doti caratteristiche della fanteria: nella moderna arte di guerreggiare, scriveva in un ordine del giorno, è necessario che il soldato di cavalleria sia anche buon tiratore. Ma ciò non basta: la grande e subita irruzione sul territorio nemico, dove i ponti saranno certo rotti al primo dichiararsi della guerra, non può farsi se la cavalleria non è in grado di passare i fiumi a

nuoto. E anche qui insegna con l'esempio: condotto un reggimento in riva del Suprast, affluente della Narev, gli ordina di passare all'altra sponda. Non s'è mai fatto! è impossibile! Nessuno si muove. Skobeleff domanda un cavallo di truppa, e malizia o caso vuole che gli sia dato uno fra i più restii: lo inforca, lo doma, e docile lo fa scendere nel fiume, e passa all'altra riva e ritorna. « Proviamo un'altra volta e andrà meglio », e traversa e ritraversa di nuovo il fiume. L'intero reggimento non potè più dire ch'era operazione impossibile e lo provò passando anch'esso il fiume a nuoto. Nè basta ancora: la futura guerra richiede l'impiego immediato della cavalleria: « essa perciò deve considerarsi in istato di permanente mobilitazione; è mestieri ch'essa possa entrare subito in campagna; i suoi materiali i suoi effettivi sono, giusta i regolamenti, costantemente sul piede di guerra; ma ad essa spetta mantenersi nel debito grado d'allenamento. L'ispezione d' una truppa di cavalleria è l'accertamento repentino del suo stato di preparazione fisica, intellettuale e morale ad una mobilitazione immediata ».

E le ispezioni di Skobeleff non erano preannunciate da settimane o da giorni: alle dieci pomeridiane del dì 4 giugno del 1882, egli giunge inaspettato a Lida ov'erano accantonate quattro sotnie di cosacchi del Don, e fa tosto sonare l'allarme: assiste alla adunata delle sotnie, comanda che si rechino di trotto ai luoghi da cui deve incominciare la manovra notturna di cui ha comunicato il tema il comandante del reggimento. I risultati delle ispezioni sono comunicati a tutte le truppe del corpo d'armata mediante ordini del giorno: Skobeleff loda la rapidità e l'ordine con cui le sotnie appena sonato l'allarme si sono formate, e notando come nessun riparto e nessun uomo isolato siasi smarrito o disperso durante la manovra notturna, mette in rilievo la piena attitudine della truppa ad orientarsi in qual si voglia occasione. Altra volta annunzia che la 1ª divisione del 4° reggimento dragoni ha dato termine alla manovra con un attacco prolungato contro nemico in ritirata: formata in colonna, percorse di galoppo allungato uno spazio di 1,500 metri su un terreno intersecato da fossi, da siepi, da abbattute; poi gli squadroni, presa la carriera, si spiegarono e caricarono per altri 1,500 metri. Ma dai fatti egli prende occasione per risalire ai principî; i suoi ordini del giorno pur così lontani

da ogni formalismo scolastico, mirano sempre a inculcare negli animi i principî cui deve informarsi oggidì l'azione della cavalleria, e ad indicare i modi con cui essa potrà compiere l'ufficio suo nella guerra futura. Egli perciò ricorda che « più cresce l'efficacia del fuoco della fanteria e dell'artiglieria, più la cavalleria deve mettersi in grado di eseguire su qualunque terreno attacchi prolungati ». Certo il suo compito è divenuto assai difficile di fronte ai fucili ed ai cannoni odierni; le sue perdite saranno spesso gravissime: ma non è solo da oggi che in guerra non si conseguono grandi effetti senza gravi perdite. Gli effetti che può produrre la cavalleria non possono non essere grandi, perchè « un buon cavallo montato da un cavaliere vigoroso è arma così potente che non c'è nè fanteria, nè artiglieria che possa resisterle; ma ciò ad una condizione, ed è che la cavalleria si avventi alla carica col proposito fermissimo di vincere o di morire ». Essa pertanto non dovrà sul campo di battaglia tenersi lontana dalla linea di combattimento per tema di essere colta dai proietti della fanteria, chè perderebbe le occasioni più propizie per concorrere all'atto risolutivo: deve tenersi in sito tale, anche esponendosi a qualche perdita, che le consenta di piombare con la furia dell'uragano sulla fanteria avversaria. E qui si parrà il genio e l'energia dell'ufficiale: la cavalleria, più ancora delle altre armi, ha d'uopo di comandanti che alla fulminea rapidità d'intuizione congiungano indomabile energia d'animo: « perchè l'attacco riesca, fa d'uopo che il capo sappia, nel momento opportuno, scuotere, elettrizzare l'animo de' soldati, trascinarli con l'esempio, convincerli che basta un urto risoluto per istrappar la vittoria ». Quando la cavalleria combatte appiedata, non deve il comandante tenersi dal bel principio sulla linea dei tiratori: il suo posto è presso la riserva: ma nel fervore del combattimento, quando giunga il momento opportuno, egli non deve esitare a spingersi avanti, a cavallo, fino alla prima linea: di là solamente egli potrà guardare con un colpo d'occhio tutto il terreno dell'azione, sceglière bene il punto su cui drizzare il colpo risolutivo: solo così ei si mostrerà degno dell'insigne onore che gli spetta di dare il comando: avanti ». Delineato così il modo con cui la cavalleria deve compiere l'ufficio suo nel campo tattico, egli torna ad insistere sulle condizioni che si richiedono perchè essa possa adem-

piere al proprio mandato nel campo strategico: « una truppa di cavalleria nelle mani del suo capo è come un proiettile nelle mani d'un tiratore: dee potersi lanciare senza darsi affatto pensiero degli ostacoli che presenta il terreno fra il punto di partenza e il bersaglio. — Si parla tanto di *raids* e di lontane audacissime imprese, e tuttavia una truppa è arrestata improvvisamente da una piccola riviera. Io intendo e voglio che i cavalieri sotto a' miei ordini non s'arretrino davanti a simili ostacoli, e quando occorra traversino i fiumi a nuoto per reggimento ». Tale è l'ultimo ordine del giorno emesso da Skobeleff: è il suo testamento militare: principiò la sua carriera nell'arma di cavalleria, alla cavalleria furono indirizzate le ultime sue parole.

XVI.

Morì a Mosca il dì 6 di luglio del 1882: ... come, non vogliamo dire, e non vogliamo neanco penetrare con la mente in quella stanza dell'albergo Dussieux, ove giace la salma di Skobeleff. Lasciamo che uomini e donne. della nobiltà e del popolo rechino corone all'estinto, lasciamo che i veterani del Caucaso, del Turchestan, della Bulgaria si stacchino dal petto la croce di S. Giorgio per deporla sul petto del loro capitano. L'apoteosi dell'eroe c'inspira una tristezza invincibile: piuttosto che una fredda salma accompagnata all'estrema dimora dal lutto della intera nazione, la nostra immaginativa ama contemplare un'ultima volta l'uomo nel pieno rigoglio della vita. Natura gli fu prodiga de' suoi doni. Alto della persona, ben proporzionato di membra, aveva la forza, l'agilità e la grazia d'un atleta: di sotto a una fronte larga e maestosa coronata di biondi capegli lampeggiavano due occhi cilestro chiari mobilissimi, penetranti come lama di pugnale: un naso diritto, finamente modellato, con narici flessibili, pronte a dilatarsi così nel furore della battaglia come nel fervore di una geniale conversazione sovrastava, non troppo sporgente, a due mustacci lunghi, folti, fini come seta e collegantisi con due basette color d'oro, lunghe, ap-

puntate. Era un bell'uomo, nato fatto così per conquistare i cuori delle donne come per condur soldati alla battaglia. Nessuno più di lui cavaliere perfetto: chi lo vedeva a capo di una colonna di cavalleria o nel mezzo di uno splendido stato maggiore non poteva sottrarsi a un senso di ammirazione vivissima. Chi lo avvicinava rimanea quasi abbagliato dalla luce che irradiava dalla sua anima. La sua mente possedeva, sviluppate fino all'ultimo grado, le qualità peculiari della razza slava, somma versatilità, grande potenza di assimilazione, quindi vastità anzichè profondità di sapere. Conosceva la lingua latina in guisa da leggere e gustare le poesie d'Orazio ch'egli prediligeva fra tutti i poeti dell'antichità, parlava correntemente il francese, il tedesco, l'inglese, l'italiano: aveva letto i capolavori delle letterature europee, recitava spesso lunghi brani degli scrittori più illustri, specialmente di Schiller e di Byron, esprimeva intorno ad essi giudizi netti, precisi, qualche volta acuti e originali. Parlava altresì il valacco, il serbo, il bulgaro, il greco moderno, il kirghisi e due o tre dialetti dell'Asia centrale. « Quest'uomo di trentacinque anni, scriveva nel 1878 un autorevole pubblicista inglese, ha fatto tutto, ha visto tutto, ha letto tutto: ha fatto ricognizioni a traverso delle steppe di Pamira, attorno al lago Vittoria e fino all'Indo-Kousch; ha letto Balzac e Sheridan, Spencer e Huxley; pronostica sul vincitore del prossimo derby, esprime i suoi giudizi sul cuoco del Caffè Inglese e sul repertorio di madamigella Celina Chaumont. Conosce la musica, e una sera, seduto al pianoforte cantò con voce deliziosa, a Mac-Gahn e a me, canzonette francesi, tedesche, russe, italiane e kirghise. Certo non mi accadde mai di vedere un esemplare più maraviglioso di perfezione moscovita, o per dir meglio cosmopolita ». Vasta del pari era la sua coltura militare: aveva letto e leggeva molto: quando, dopo la pace di Santo Stefano, trovavasi a Slivno, comandante del IV corpo d'armata, aveva nel suo gabinetto da lavoro coperte le pareti da scaffali pieni di libri d'arte e di storia militare in tutte le lingue e dedicava alla lettura le prime ore del mattino. Durante le imprese dell'Asia centrale non mancavano mai nel suo bagaglio alcune casse di libri: leggeva e annotava, faceva camminar di pari passo lo studio e l'esperienza; l'uno fecondava e compiva l'altra e mercè la loro azione concorde andava a poco a poco scemando quella dis-

sonanza che rivelavasi nei primi anni fra le varie facoltà del suo spirito. Certo è che nell'ultimo periodo di sua vita la sua mente appare meglio equilibrata, il suo carattere meno proclive a quelli scatti repentini e irrefrenabili che gli attrassero le ire, i sarcasmi, le invidie, le antipatie dei superiori e dei compagni suoi. Ma prima di giungere a questo punto, quanti travagli, quanti errori, quante cadute! Quale lotta dovè combattere quell'anima cotanto ricca di energia! Quale folla di problemi presenta al psicologo e al moralista quella esistenza così varia, multiforme e strana! È la lotta dei contrari consociati in una potente individualità: la vita di Skobeleff considerata nel suo complesso e quale emerge dagli scritti dei panegiristi e degli avversari, è una grande contraddizione. Ha bevuto a larghi sorsi il nettare e il veleno della civiltà dell'Occidente, ma nel fondo dell'anima è rimasto sempre cosacco. Le dottrine materialistiche e volterriane attinte a Parigi e nella società elegante di Pietroburgo, non hanno estinto in lui la fiamma del sentimento religioso così viva e potente nella razza slava; e quell'uomo che ha riso di Dio e dei credenti in Dio piange come un fanciullo o come una donnicciuola dinanzi a un prete che recita le preghiere pei morti: nihilista nel campo morale, è rigido conservatore nell'ordine politico sociale; professa un culto e una devozione illimitata all'imperatore, ma sempre che si tratti di soddisfare alle proprie passioni non bada a leggi, a regolamenti, a consuetudini, a convenienze. È campione del libero amore: abbandonata la giovane sposa, proclama che il guerriero deve star lontano dalle donne oneste e si fa seguace fervente della venere vaga; ma in fondo al cuore gli resta pur sempre il culto dell'eterno femminino individuato nella madre sua. Si gitta a capofitto nei piaceri del senso, ma vuol gustare anche quelli dell'intelletto, e fra un'orgia e l'altra trova modo di leggere filosofi e poeti, storici o trattatisti di arte militare. Le parole reboanti che imparò nel paese dell'ottantanove, umanità, libertà, rigenerazione sociale e via dicendo, suonano spesso nel suo labbro, e, non c'è dubbio, rispondono all'intimo di lui sentimento; ma quell'uomo che davanti a Plevna assediata, mosso da sensi di umanità, schiude il passo, contrariamente agli ordini del comando supremo, a cinquanta famiglie che fuggono gli orrori della fame e della peste, quell'uomo dinanzi alla città di

Geok Tepè ordina alle colonne d'assalto di far man bassa su tutti, uomini, donne, vecchi, fanciulli. Voleva nei sottoposti disciplina rigidissima, ed egli era spesso ribelle alle leggi, ai regolamenti e alle convenienze militari. Nella sera tristissima del 12 di settembre del 1877, dopo abbandonate le ridotte a sud-est di Plevna, esclamava: « non incolpo nessuno; è la volontà di Dio: » ma tosto lasciava da parte Dio con la sua volontà e drizzava gli strali della sua critica amara e spietata contro l'inettitudine di chi aveva preordinato la battaglia: davanti a Geok Tepè minacciava di fucilazione chiunque, ufficiale o soldato, avesse pronunciato parole atte a scuotere e prostrare gli animi; dinanzi a Plevna egli censurava apertamente l'indirizzo dato dal comando supremo alle operazioni. E quel contrasto che ferve nella sua anima, si direbbe che egli lo voglia rispecchiato in chi gli sta attorno: ebbe fra' suoi famigliari ed amici uomini profondamente diversi fra loro d'indole, d'ingegno, d'inclinazioni; fu largo dell'affetto suo così al capitano di stato maggiore Kuropatkine, colto, valente, devoto, come allo sciagurato aiutante di campo che gli assassina la madre per rubarle danaro e gioie.

Ma la contraddizione cessa immediatamente quando Skobeleff è di fronte al nemico: allora scompare l'uomo, resta il soldato. E qual tempra di soldato egli fosse lo dicono i fatti: amici ed avversari riconoscono che è difficile trovare chi lo superi d'audacia, di risolutezza e di coraggio. Il coraggio è in lui naturale e spontaneo: egli non affronta il pericolo perchè ciò è suo dovere, sì, lo affronta perchè il pericolo gli piace e nel pericolo trova la gioia. Gioia tanto più grande e più viva quanto minore è il numero dei suoi compagni; è un grande egoista e il sentimento profondo della propria personalità lo solleva sovra gli altri, lo rende quasi invidioso della gloria che altri può mercè sua procacciarsi. Le vittorie di cui più si compiace sono quelle che ha riportate con piccolo numero d'uomini. Certo, dinanzi allo spettacolo di una grande battaglia, il suo animo non si rimane inerte; ma esso si sente dominato da una forza misteriosa che ne frena i movimenti: è la mente che afferma la propria signoria sull'istinto: i ricordi del passato, ciò che ha letto, ciò che ha visto, ciò che ha fatto gli si paran davanti e lo costringono ad un intenso lavoro di comparazione e di induzione. Non è più il soldato che gittasi a capo fitto nella mischia, è il generale che preor-

dina la vittoria. Ma il soldato vuole tuttavia la sua parte: ad una disposizione sapiente dee rispondere una esecuzione risoluta, rapida, energica, e non v'ha energia nè rapidità se il comandante supremo non conta le pulsazioni della battaglia, e non spinge e trascina i suoi con la voce e con l'esempio. Il generale deve perciò recarsi nella prima linea dei combattenti, deve in certi momenti ritornare soldato: a Lofscia, a Plevna, a Sceinovo, Skobeleff penetrò fra i primi nelle opere di difesa dei Turchi. Da ciò quel fascino potentissimo che egli esercitava sull'animo dei soldati: l'avevano visto tante volte aggirarsi fra loro mentre più fitte grandinavan le palle, sempre vestito di bianco, ritto sul suo cavallo bianco, sempre elegante, gaio, sereno: e in quelle menti rozze, facili a cercare nel sovrannaturale le ragioni dei fatti che oltrepassano il corto loro intendere, nacque la credenza della invulnerabilità di Skobeleff. Un soldato giacente in un ospedale da campo affermava che la palla ond'egli era stato così sconciamente ferito, aveva prima passato Skobeleff a parte a parte senza lacerargli le carni; quando la notizia della morte del generale si diffuse nel mezzo dell'esercito, essa non fu per molto tempo creduta. Così è, a' di nostri come nella antichità più remota la fantasia popolare concede agli uomini di straordinario valore il titolo di immortali non solo davanti alla storia, ma anco a ritroso delle leggi immutabili della vita: la invulnerabilità di Skobeleff trova riscontro nella invulnerabilità attribuita nel 1860 a Garibaldi dalle plebi dell'Italia meridionale. Ma perchè l'uomo sia gratificato di questo titolo, richiedesi non solo fermezza incrollabile davanti al pericolo, ma anco una singolare potenza attrattiva, mercè cui si genera quella doppia corrente di simpatia e di affetto che fa tutt'uno dell'animo del capitano coll'animo de' soldati. Pochi possedettero come Skobeleff questa potenza: quell'uomo che con gioia frenetica lanciava sè e i suoi incontro alla morte, viveva si può dire pe' suoi soldati; tutto metteva in opera per accattivarsene l'affetto, la cura assidua del loro benessere, la famigliarità del tratto, i consigli, le ricompense, i castighi. Le sue truppe erano le meglio nutrite, vestite, disciplinate: militare sotto il comando di Skobeleff era onore e vanto. Un soldato cui fu chiesto dall'imperatore a qual divisione appartenesse, rispose: « sono di Skobeleff ». Quell'uomo non apparteneva più a se stesso, aveva abdicato alla sua persona-

lità, non era più che un numero in quella massa che prendeva nome da Skobeleff.

Le sue qualità militari più spiccanti, il superbo disprezzo del pericolo, l'influenza morale esercitata sulle truppe, la sicurezza dell'intuito, l'audacia e la impetuosità degli assalti richiamarono alla mente di taluno le immortali figure di Suvarow e di Garibaldi. Che Skobeleff fosse ammiratore entusiasta di Suvarow e de' suoi metodi di guerra, non v' ha dubbio: ch'egli possa reggere al paragone con quella strana figura d'uomo e di guerriero è messo in dubbio dai più. Gli avversari suoi osservavano con aria beffarda che ci voleva ben altro che l'abito bianco portato dall'eroe delle Montagne Verdi per ricordare quel fiero vegliardo che, vestito anch'esso di bianco, condusse per tanti anni alla vittoria le armate della Russia. Ed avevan ragione, ma solo in parte, chè le stesse doti comuni a due persone debbono avere svolgimenti ed effetti diversi a seconda della educazione, dei tempi, dell'ambiente. Ora pare a noi che parecchie delle qualità caratteristiche dell'uomo di guerra sia dato riscontrare così nell'uno come nell'altro ugualmente rilevate; ma sono ramoscelli d'una stessa pianta innestati sopra due tronchi diversi di natura e cresciuti sotto clima diverso. Per giudicare rettamente del guerriero bisogna aver l'occhio all'uomo e ai tempi. L'individualità di Suvarow è meno complessa, meno ricca, meno flessibile di quella di Skobeleff. Figlio d'un nobile spiantato, piccolo e gracile di corpo, si arrolò a quindici anni fuciliere in un reggimento delle guardie dell'imperatore, e stentò quattro anni per avere i galloni di sottufficiale: su quell'anima ardente, impetuosa, imprigionata fra gracili membra pesò il giogo d'una disciplina severa fino alla ferocia e vi lasciò una impronta incancellabile. Visse sempre nelle caserme o nei campi, non conobbe altra società che quella del proprio reggimento, non ebbe altri rapporti che quelli derivanti dalla sua posizione gerarchica. Laonde tutte le energie della sua anima dovettero svolgersi in un ambito stretto, torturate, compresse di continuo. Ma la natura, per quanto angustiata, frenata, torturata in varia guisa, erompe a quando a quando a scatti repentini tanto più rumorosi ed energici quanto maggiore è stata la compressione. Fra l'uomo e il soldato dovè certo combattersi una lotta tenace e tremenda: vinse il soldato, ma pagò ben cara la vittoria, chè dalla indole propria e indomabile dell'uomo fu trascinato

allo strano al grottesco. E le virtù militari di Suvarow dànno appunto nel grottesco. Il soldato dev'essere rotto alle fatiche, atto a resistere al caldo e al freddo; Suvarow nel cuore dell'inverno usciva nudo dalla tenda e faceasi gittare addosso tre o quattro secchie d'acqua fredda; dev essere attento e vigile, ed egli levavasi sempre prima che suonasse la sveglia, usciva dalla tenda, e al primo che incontrava volgeva il saluto del vigile gallo imitandone con quanto aveva di voce il noioso chicchiricchì: deve sprezzare il lusso, specialmente quel della mensa e del letto, ed egli mangiava sempre ragù alla cosacca che i suoi aiutanti di campo trovavano detestabili, faceva piantar la tenda presso la casa che gli era stata assegnata ad alloggio, e voleva per letto un fascio di paglia. Il soldato deve badare molto alla proprietà della persona e delle vesti, e Suvarow per insegnare la proprietà ai soldati che non avevano fazzoletto, forbivasi il naso con le dita e le dita spazzava nella tunica orlata d'oro e coperta nel petto di decorazioni: deve conservarsi robusto e sano e perciò star lontano dalle donne, ed egli, quando in società aveva il dispiacere di trovarsi vicina qualche signora, evitava in modo originalissimo di guardarla e tanto più di toccarla. È vero che aveva moglie e le voleva molto bene; ma dopo aver passato qualche momento della notte presso di lei, usciva frettoloso dalla stanza nuziale e facevasi gittare addosso alcune secchie d'acqua quasi per purificarsi. Nè basta ancora: quell' uomo che ribellavasi così stranamente agli usi e alle convenienze sociali, tentava altresì di sottrarsi alle leggi immutabili di natura: la vecchiaia gli metteva quasi ribrezzo, e la sua anima sempre giovane mal si piegava ad assistere al disfacimento del corpo per opera degli anni e delle fatiche; non potendo la realtà, voleva avere almeno l'illusione della giovinezza, ma non ricorreva perciò alle arti d'un esperto parrucchiere, non si specchiava mai, faceva anzi coprire tutti gli specchi ch'eran in casa sua, e dagli ospiti e dai servi facevasi vedere correre per l'appartamento, scavalcar tavoli e sedie (1). Era un impasto di stoico e di cinico: aveva del primo la fierezza indomita e l'orgoglio sconfinato, del secondo l'animo sprezzante, il sarcasmo acre, spietato, talvolta plateale contro chi non gli andava a genio. Ma fra tutte quelle stranezze che rivelano in Suvarow una pro-

(1) De Guillaumanches-Duboscage - *Op. cit.*

fonda perturbazione delle facoltà intellettive e morali guizzano lampi di luce vivissima. Se è vero che il genio è compagno inseparato della follia, bisogna confessare che di tale accoppiamento è difficile trovare esempio più perfetto di quello dato da Suvarow. Non è però il genio vasto e profondo dei grandi capitani, caratterizzato da una singolare attitudine della mente a raccogliere, comprendere, ponderare tutti i dati di una situazione: la sua mente non ispicca per agilità, flessibilità e ricchezza di spedienti; non vede che un modo di far la guerra, qualunque siano l'avversario, il terreno, le circostanze; correre dritti sul nemico e assalirlo; quindi iniziativa dell'attacco, carica a fondo: il sommo dell'arte consiste nella rapidità e nella energia dell'esecuzione, due condizioni che dipendono specialmente dalla influenza morale dei capi sui sottoposti. Ora questo modo di intendere la guerra è comune a Suvarow e a Skobeleff, ma sussiste fra i due generali una differenza notevolissima nella applicazione del principio: e tale differenza deriva specialmente dalla educazione, dall'ambiente, dai mutati mezzi guerreschi. Sull'anima di Skobeleff la disciplina passò blanda e la sfiorò appena: le sue doti naturali poterono quindi svolgersi liberamente; ne' suoi atti nulla di artificioso e di forzato, le sue stravaganze non cadono mai nel grottesco. La sua mente spaziò liberissima sul campo della scienza, e potè così affrontare il problema della guerra senza preconcetti, libera da ogni pedanteria. Anche Skobeleff proclamò come Suvarow che ciò che vince qualsiasi ostacolo è l'energia morale dei combattenti; ma uomo dei suoi tempi, conobbe e apprezzò i limiti che a tale energia impongono le odierne condizioni sociali e militari. Suvarow disse folle la palla e savia la baionetta, Skobeleff non nega la saviezza alla palla e giudica folle quella baionetta; che non sia innastata sovra un fucile a rapido tiro: da ciò il diverso modo di intendere, praticare la offensiva: l'uno vuole attacco a massa compatta, l'altro progressivo insistente e crescente a mano a mano di intensità. Grandi perciò debbono dirsi amendue ma per ragioni diverse; strani amendue ma in modo e in misura diverso; Diogene nell'uno, nell'altro rivive Alcibiade.

Che dire poi delle somiglianze che alcuni vollero trovare tra Skobeleff e Garibaldi? Studiati come uomini di guerra, amendue rivelano senza dubbio sicurezza e rapidità d'intuito grandissima,

mente flessibile, acuta, feconda di spedienti, volontà indomabile e attitudine meravigliosa a muovere, trascinare, padroneggiare le moltitudini. Ma quante differenze e quanto profonde! Diverso il campo in cui operano, diverso l'ambiente, lo strumento, lo scopo, diversi i risultati e l'importanza dell'opera loro di fronte alla storia. Garibaldi vive per un ideale di libertà, e di giustizia sociale, che trascende i confini della nazione e abbraccia l'umanità: ciò che scarseggia nella vita di Skobeleff è l'idealità, è il sentimento eroico. Durante la tempestosa sua giovinezza egli combatte per combattere, affronta il pericolo perchè nel pericolo trova la gioia: è un soldato valorosissimo, è un tipo di generale accorto, audace, impetuoso, ma non è ancora l'eroe. L'eroe comincia a palesarsi durante la guerra del 1877-78. Quella guerra gli schiude nuovi orizzonti: è la santa Russia che è scesa in campo a liberare i fratelli di razza e di religione; la rigenerazione del mondo slavo deve iniziarsi e forse compiersi con quella gaerra. Skobeleff ha finalmente trovato un ideale, e intende a tradurlo nella realtà con tutta l'energia della sua anima indomabile: diventa quasi un altro uomo così davanti a sè come davanti a' suoi concittadini, del suo passato così ricco di errori di stravaganze di debolezze di contraddizioni non sopravvive che il ricordo del valore guerresco e quel ricordo è invocato ad ogni momento per mostrare all'Europa di qual tempra sia la spada del panslavismo. Ma questa spada si spezza repentinamente; e che importa? La memoria dell'uomo che dopo lungo errare ha consacrato al trionfo d'un'idea tutta l'energia di un'anima eletta, è imperitura come la causa di cui egli s'è fatto campione. Skobeleff è caduto al principio del nuovo cammino; vano perciò almanaccare su ciò che avrebbe fatto e sui risultati probabili dell'opera sua. Morì giovane e gli mancò il tempo di operare; dinnanzi alla storia egli resta perciò come un grande enigma; ma dinanzi al popolo russo è un eroe, e se l'urto fra Teutoni e Slavi ch'egli affrettava col desiderio insanguinerà i piani del Danubio e della Vistola, alla fantasia popolare ricorrerà certo l'immagine del giovane generale che vestito di bianco galoppa davanti alle schiere ritto sul cavallo bianco cresciuto nei piani dell'Ucrania.

SEVERINO ZANELLI
Tenente colonnello di fanteria.

RASSEGNA MENSILE

Italia. — Fatti vari. — Massaua e Abissinia. — Re Menelik. — Ras Alula, Ras Mangascià e Debeb. — *Armamento di Keren e occupazione dell'Asmara.* — *Missione scioana.* — Francia. — Manovre navali francesi. — Visitatori dell'esposizione. — Avvenimenti nell'isola di Creta. — Situazione nella penisola dei Balcani. — Russia. — Austria. — Germania. — Inghilterra. — Combattimenti fra i Dervisci e gli Anglo-Egiziani nella valle del Nilo. — Questioni anglo-francesi per l'occupazione dell'Egitto.

Chiusi Senato e Camera, S. M. il Re protrasse di qualche giorno oltre l'usato la sua permanenza a Roma, e questo fatto diede luogo a sospetti di complicazioni internazionali e a voci di guerra. Ma i sospetti erano infondati o le complicazioni svanirono, perchè il 18 luglio il Re partì per S. Rossore e, dopo breve sosta in questa località, si recò alla solita villeggiatura di Monza. S. M. la Regina, che da qualche tempo trovavasi in Venezia, ne partì il 29 luglio, per recarsi a Gressoney, nella valle d'Aosta.

Nella *Rassegna* precedente abbiamo accennato alle interpellanze che ebbero luogo nella Camera, intorno a fatti attribuiti al cav. Durando, console d'Italia in Trieste, e ad alcuni incidenti coll'Austria, appositamente esagerati per creare in Italia un'agitazione fittizia e inopportuna. Si era oltracciò costituita in Roma un'associazione col titolo di *Comitato per Trento e Trieste*, la quale pretendeva assumere autorità di governo e sostituirsi perfino al Re, cui esclusivamente lo Statuto affida la stipulazione dei trattati e il diritto di pace e di guerra. In nome di nobili ideali che nessun italiano contrasta, ma dei quali soltanto spetta alla maggioranza, e per essa alle autorità costituite, decidere il come e il quando convenga promuovere l'attuazione, un pugno di sconsigliati ingiuriava il Governo e il Parlamento, dicendoli obbliosi del diritto della nazione, e malediceva pubblicamente un'alleanza, la quale non solamente è salda base della pace d'Europa, ma è la garanzia dell'indipendenza e dell'unità d'Italia contro l'azione di nemici palesi ed occulti.

La cosa cominciava a diventare intollerabile e compromettente. Il giorno 19 luglio uscì un decreto ministeriale del seguente tenore:

Art. 1. Il comitato per Trieste e Trento è sciolto;

Art. 2. I contravventori al presente decreto saranno puniti a norma di legge;

Art. 3. Il questore di Roma è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

E l'esecuzione ebbe luogo immediatamente e senza incidenti.

L'esercito nostro in questa stagione si trova, per massima parte, ai campi estivi, e da ogni campo giungono buone notizie della salute delle truppe, del loro spirito militare e della simpatica accoglienza che incontrano presso le popolazioni vicine ai campi stessi.

A sostituire, in parte, le truppe dell'esercito attivo nel servizio di guarnigione, fu chiamata in varie città la milizia comunale. I risultati riuscirono abbastanza soddisfacenti sotto il rapporto della mobilitazione, che fu generalmente pronta ed esatta; ma lasciarono molto a desiderare sotto il rapporto della disciplina. Si spera che l'esperimento gioverà a far prendere disposizioni le quali impediscano per l'avvenire il ripetersi degli inconvenienti lamentati.

Per disposizione del Ministro della guerra, in data 16 luglio, e in esecuzione di quanto venne disposto dal regio decreto del 24 marzo anno corrente, vennero chiamati sotto le armi i militari delle seguenti classi di milizia mobile:

a) per un periodo di 25 giorni i militari di 1ª categoria delle classi 1857, 1858 e 1859 ascritti alla fanteria di linea ed ai bersaglieri, compresi quei sottufficiali che, al termine della ferma permanente, fecero passaggio alla milizia mobile e vi sono tuttora ascritti;

b) per un periodo di 15 giorni i militari della stessa 1ª categoria delle classi 1857, 1858 e 1859, ascritti ai reggimenti alpini ed ai reggimenti di artiglieria da fortezza di tutti i distretti militari, esclusi quelli della Sardegna, compresi i sottufficiali che si trovano nelle condizioni specificate nel precedente comma *a*);

c) per un periodo di 15 giorni i militari di prima categoria delle classi 1857-58-59-60-61-62-63, ascritti alla fanteria di linea del distretto militare di Sassari;

d) per un periodo di 15 giorni i militari di 1ª categoria delle stesse classi 1857-58-59-60-61-62-63 dei distretti di Cagliari e Sassari, ascritti ai bersaglieri ed all'artiglieria da fortezza.

I richiamati di milizia mobile, di cui alle lettere *a*) e *b*), dovranno pre-

sentarsi il 28 agosto ai distretti se appartenenti alla fanteria di linea o ai bersaglieri; e lo stesso giorno ai magazzini dei battaglioni alpini o alle sedi delle brigate d'artiglieria da fortezza se ascritti ai reggimenti alpini o a quelli d'artiglieria da fortezza.

I richiamati di cui alle lettere *c*) e *d*), appartenenti alla milizia speciale dell'isola di Sardegna, dovranno presentarsi il 2 settembre.

I sottufficiali dovranno presentarsi due giorni prima di quello fissato per la presentazione delle classi cui appartengono.

Con determinazione ministeriale del 25 luglio, vennero chiamati in servizio, mediante il *Bollettino Ufficiale*:

gli ufficiali in congedo occorrenti alla costituzione dei vari reparti di milizia mobile e della milizia speciale di Sardegna che dovranno costituirsi. Sul *Bollettino* stesso vennero compresi altresì gli ufficiali dell'esercito permanente, che saranno destinati ai detti reparti;

Gli ufficiali destinati ai reparti di milizia mobile si presenteranno il giorno 26 agosto ai centri di formazione dei reparti stessi; quelli assegnati alla milizia speciale si presenteranno ai distretti di Cagliari e di Sassari il 31 dello stesso mese;

Gli alpini ed i militari di artiglieria da fortezza, chiamati alle armi con la presente circolare e con quella N. 92 (2ª categoria della classe 1859), verranno congedati il giorno 14 settembre;

I richiamati della milizia speciale di Sardegna saranno licenziati il 16 settembre;

Finalmente i militari ascritti alla fanteria di linea e bersaglieri di milizia mobile, saranno inviati alle loro case il 21 dello stesso mese.

I luoghi di riunione per la formazione provvisoria dei battaglioni e reggimenti di fanteria di milizia mobile, sono:

Torino, Alessandria, Mondovì, Milano, Bergamo, Piacenza, Genova, Verona, Padova, Mantova, Bologna, Ancona, Sinigaglia, Campobasso, Firenze, Roma, Spoleto, Caserta, Napoli, Salerno, Lecce, Reggio di Calabria, Palermo, Catania, Siracusa.

Per i battaglioni bersaglieri i luoghi di formazione provvisoria sono:

Torino, Novara, Voghera, Casale, Cremona, Genova, Piacenza, Pavia, Vicenza, Bologna, Ancona, Firenze, Roma, Caserta, Lecce, Catanzaro, Palermo.

Con circolare ministeriale del 1° agosto corrente vennero chiamati sotto le armi i militari delle seguenti classi e categorie, appartenenti alla milizia territoriale, per un periodo d'istruzione di 15 giorni:

a) I militari di 1ª e 2ª categoria nati negli anni 1854 e 1855 provenienti dalla fanteria di linea e dai bersaglieri;

b) I militari di 3ª categoria nati negli anni 1866 e 1867 che hanno ricevuto l'istruzione o che furono comunque dichiarati sufficientemente istruiti;

appartenenti, tanto i militari di 1ª e 2ª categoria quanto quella di 3ª categoria delle summenzionate classi, ai distretti di:

Aquila, Arezzo, Ascoli Piceno, Barletta, Belluno, Benevento, Bergamo, Brescia, Caltanissetta, Campagna, Campobasso, Castrovillari, Catanzaro, Como, Cosenza, Cuneo, Forlì, Girgenti, Ivrea, Lecco, Livorno, Mondovì, Monza, Novara, Orvieto, Pinerolo, Pistoia, Potenza, Salerno, Savona, Taranto, Teramo, Trapani, Udine, Varese, Venezia;

c) I militari di 1ª e 2ª categoria *nati* negli anni 1853, 1854, 1855 provenienti dall'artiglieria, escluso il treno, appartenenti ai distretti di:

Ancona, Aquila, Arezzo, Ascoli Piceno, Avellino, Bari, Barletta, Belluno, Benevento, Bergamo, Bologna, Brescia, Cagliari, Caltanissetta, Campagna, Campobasso, Caserta, Castrovillari, Catania, Catanzaro, Chieti, Como, Cosenza, Cremona, Ferrara, Firenze, Foggia, Frosinone, Gaeta, Girgenti, Lecce, Lecco, Lodi, Macerata, Messina, Milano, Monza, Napoli, Nola, Orvieto, Padova, Palermo, Perugia, Pesaro, Pistoia, Potenza, Ravenna, Reggio Calabria, Roma, Salerno, Siena, Siracusa, Spoleto, Taranto, Teramo, Trapani, Treviso, Udine, Varese, Venezia;

d) I militari di 1ª categoria *nati* negli anni 1852, 1853, 1854 e 1855 ascritti ai reggimenti alpini;

e) I militari di 2ª categoria nati negli anni suddetti (1852, 1853, 1854 e 1855) ascritti ai reggimenti alpini, e che ricevettero già l'istruzione militare o prestarono un periodo di servizio militare.

Il giorno di presentazione sarà per tutti il 25 settembre, salvo pei sottufficiali che si presenteranno il 23.

Con queste truppe si formeranno 50 battaglioni di milizia territoriale, 75 compagnie alpine, 22 compagnie di artiglieria da fortezza. Quest'ultime si formeranno a Torino, Verona, Genova, Venezia, Bologna, Ancona, Spezia, Roma, Gaeta, Capua, Messina, Cagliari.

Gli ufficiali saranno chiamati con speciale bollettino, e dovranno presentarsi rispettivamente ai distretti di formazione dei loro reparti, o ai magazzini dei battaglioni alpini.

Contemporaneamente a questi richiami di militari di milizia, avrà luogo un congedamento di militari dell'esercito attivo. Il 10 agosto corrente, compite nei campi di fanteria e nei poligoni d'artiglieria, le istruzioni annuali, s'iniziò, come era stato ordinato fino dallo scorso giugno, l'invio in congedo illimitato dei militari di 1ª categoria delle seguenti classi:

Classe 1866 con ferma di 3 anni, di tutte le armi;

Classe 1867 con ferma di 2 anni di tutte le armi;

Nell'ultima settimana d'agosto corrente saranno ugualmente inviati in congedo gli uomini della classe 1865 di 1ª categoria ascritti alla cavalleria.

Con questi congedamenti si diminuisce di oltre 70 mila uomini la forza presente sotto le armi.

Dal Ministero della marina è stato aperto l'arruolamento pel volontariato di un anno nella marina militare. Ad esso possono aspirare i giovani nati negli anni 1869-70-71, e quelli pure nati nell'anno 1872 che avranno compiuto il 17° anno di età il 30 novembre prossimo venturo, i quali tutti siano soggetti alla leva marittima.

Gli aspiranti dovranno far pervenire la domanda al comando del Corpo Reali Equipaggi a Spezia, non più tardi del 30 settembre prossimo venturo.

Lo stesso ministero della marina ha determinato di destinare un addetto navale presso la r. ambasciata a Berlino. A tale carica è stato prescelto il capitano di vascello cav. Gualterio, il quale è partito per raggiungere la sua destinazione.

Il 28 agosto fu varato felicemente dai cantieri della Spezia l'avviso torpediniere *Confienza*, alla presenza del Duca e della Duchessa di Genova. Quest'ultima fu la matrina.

Il 3 agosto la *Gazzetta Ufficiale* pubblicò il seguente R. Decreto:

« La sessione legislativa 1888-89 del Senato del regno e della Camera dei deputati è chiusa. »

Nell'ultima *Rassegna* abbiamo parlato di un incidente, che ebbe luogo nelle acque di Gabes tra pescatori italiani e doganieri tunisini; abbiamo detto che si aspettavano i risultati delle due inchieste, ordinate l'una dal Governo italiano e l'altra dal Governo tunisino, per accertare la verità dei fatti. Ma pare che le due inchieste abbiano dati risultati contraddittorii. Infatti, il 18 luglio, un dispaccio da Tunisi annunziava che: « i risultati dell'inchiesta praticata, in seguito ad ordini venuti da Roma, dalle autorità consolari italiane, per accertare i fatti di Gabes, non rispondevano a quelli dell'inchiesta fatta dalle autorità beylicali, specialmente perchè le barche visitate non erano a terra, come dicono i Tunisini, ma galleggianti. Di più, l'agente incaricato del sequestro aveva realmente profferto parole ingiuriose all'indirizzo della nostra bandiera ». Si aggiungeva che, in presenza di questi risultati contraddittorii, il Governo italiano aveva incaricato il reggente la regia agenzia, barone Squitti, di proporre in via di conciliazione una terza inchiesta in comune tra le autorità consolari italiane e le autorità tunisine, sembrando questo il solo modo di appurare la verità.

Passò una quindicina di giorni, senza che il pubblico ne sapesse altro. Il 2 agosto, un dispaccio della *Stefani* fece conoscere che « il ministro residente francese a Tunisi ha ordinato una nuova inchiesta sull'incidente di Gabes. Il Governo italiano però tien ferma la sua proposta di un'inchiesta mista, visti i risultati contraddittorii dell'inchiesta operata dal console italiano in confronto di quella compiuta dalle autorità beylicali ».

Prima di terminare questa *Rassegna* in ciò che riguarda l'Italia, vogliamo dire una parola sopra un fatto di cui si è occupata di questi giorni la stampa, cioè dei disertori nostri che passano in Francia e dei francesi che vengono in Italia. Siccome da una parte e dall'altra si fanno manovre sul confine e queste, per la stagione e per la natura del terreno sono faticosissime, si capisce, senzachè si scusi, come possano esservi, nel numero, alcuni soldati che, più deboli di fisico e di morale e meno sostenuti da spirito militare e patriottico, approffittino della vicinanza della frontiera per passare dall'altra parte, senza troppo misurare l'infamia di quest'atto. Ciò diciamo tanto pei nostri quanto pei francesi. Ma siccome la stampa francese levò gran rumore per qualche nostro disertore che ha passato le Alpi e ne trasse occasione di commenti non troppo favorevoli allo spirito della nostra truppa, bisognò fare un poco di statistica e dimostrare, come fu dimostrato, che per uno che va, sono quattro che vengono, e che perciò i commenti fatti su noi si potrebbero applicare a chi li fa, quadruplicati.

Ma oltracciò è necessario anche porre in rilievo una circostanza caratteristica: i disertori che vengono a noi sono trattati da disertori. Qualunque militare straniero ci si presenti dopo di avere abbandonato la propria bandiera, ci muove a compassione e a sdegno. Non altre voci all'infuori di queste parlano per lui nel cuore del nostro popolo. Del che ci compiacciamo altamente, come di un segno di civile e militare onestà.

Invece pare che non succeda lo stesso dall'altra parte delle Alpi. Abbiamo visto qualche giornale francese dare ai nostri disertori il titolo di *bravi*. Questo si chiama scherzare col fuoco. Chi crede di fare, così, un atto di accortezza, di patriottismo, ne fa uno di sconsigliatezza e di demoralizzazione. Mentre crede d'incoraggiare alla diserzione i nostri che sono lontani, incoraggia i suoi che sono vicini. E per questa volta non diciamo altro.

Il re Menelik dello Scioa non pare che abbia volontà per ora di affrettare la sua marcia. Le ultime notizie che si hanno di lui, si riferiscono al 15 giugno e ce lo mostrano sempre nei dintorni del lago Tsana, d'onde probabilmente non si muoverà prima che sia finita la stagione delle piog-

gie Continuano le sottomissioni fatte a lui dai ras e altri capi abissini; però non potrà dirsi *Negus Negest* (re dei re) dell'Etiopia, finchè non sia stato consacrato tale ad Axum od Aksum, città santa del Tigré.

Nell'ultima *Rassegna* abbiamo lasciato ras Mangascià, il preteso successore di re Giovanni e ras Alula, che solo gli è rimasto fedele, in marcia da Adua verso l'interno del Tigré. Debeb dopo averci prestato il suo concorso nell'occupazione di Keren, era risalito sull'altipiano abissino e marciava anch'esso verso l'interno, alle spalle di ras Alula e ras Mangascià. Quale ne era lo scopo? Noi sappiamo, nè c'importa saperlo. Il fatto sta che, o gli uni si sono fermati, o l'altro gli ha raggiunti, perchè si trovarono tutti insieme a Makallè. Quivi o nei dintorni Debeb, che più volte aveva espresso l'opinione (come apparisce da varie corrispondenze) che se ras Alula gli era nemico, ras Mangascià gli era amico, ebbe un convegno con quest'ultimo, il quale, a quanto sembra, gli avrebbe aperto le braccia promettendogli di farlo ras. Debeb, per il momento, non desiderava di meglio. Fissato il giorno dell'investitura e i particolari della cerimonia, Debeb, con poca scorta, recavasi nella chiesa di Makalle, dove per parte di ras Alula (d'accordo o no con ras Mangascià) fu *investito* in un modo che non si aspettava, cioè fu sorpreso e incatenato. Le sue genti si sbandarono e parte fuggirono verso l'interno per raggiungere Menelik, parte verso Massaua; parte naturalmente saranno passati a ras Alula e ras Mangascià.

Coloro che, pur di veder avverate le loro tristi profezie, sarebbero lieti di ogni disgrazia che ci succedesse in Africa e, in mancanza di meglio, chiamano insuccessi le fortune e vergogne le glorie, dopo aver tanto chiacchierato sugli imbarazzi della nostra posizione fra Menelik e Debeb, ora mettono la cattura di Debeb fra gli scacchi subiti dall'Italia. Ma non lo credono. Il caso di Makallè è una ripetizione, in proporzioni ridotte, del caso di Metammah. Debeb ci aveva servito abbastanza e forse era sul punto di tradirci una seconda volta, quando ras Alula l'ha messo a riposo. Dal Negus ci hanno liberato i Dervisci; da Debeb ci liberò ras Alula; chi ci libererà dai fabbricanti di scacchi?

Tutte le corrispondenze s'accordano nel dire che il commercio a Massaua va crescendo, che la città si pulisce ed abbellisce, che la popolazione è in aumento progressivo. Uno scambio continuo di militari e di borghesi avviene tra l'Italia e questa sua colonia, la quale non sembra più così lontana e inospitale, come gli avversari per progetto la dipingevano e il volgo ignorante se la figurava.

Keren è stata munita di 4 pezzi d'artiglieria da campagna frainati per una distanza di 177 chilometri a 1400 metri di elevazione, attraverso a

strette gole e salite scoscese, per sentieri diruti e nel letto asciutto del Lebka. Un giorno, mentre la carovana, partita da Massaua il 17 giugno, sotto gli ordini del capitano Mottura e composta di 166 cammelli e 68 muli col distaccamento di scorta, marciava appunto nel letto del torrente, s'intese un fragore lontano rapidamente avvicinarsi e poco appresso una impetuosa corrente prodotta dalle pioggie cadute sui monti, si fece innanzi travolgendo alberi e quanto incontrava sul suo passaggio. Uomini e bestie ebbero appena il tempo di ritirarsi sulla riva. Il giorno dopo il torrente era di nuovo asciutto. La carovana, ripreso il cammino, giungeva felicemente a Keren il 26 giugno, alle 10 di sera, mentre le truppe indigene, al chiarore delle torcie a vento, improvvisavano, per riceverla, una delle solite bizzarre *fantasie*.

Il forte di Keren, armato d'artiglieria, è, secondo tutte le corrispondenze, imprendibile per chi non dispone di quest'arma.

Tutte le tribù circostanti a Keren, i Bogos, i Mensa e gli Habab, gente pacifica, hanno accettato la nostra occupazione come una fortuna. Tuttavia non manca qualche banda nomade che infesta la strada e cerca di far preda sulle carovane.

Dalla parte dell'altipiano abissino si è compiuta la strada da Saati a Ghinda e si procede alla sistemazione di quella dell'Asmara. A Ghinda si stanno costruendo parapetti di difesa e si coronano le alture con qualche fortino Spaccamela.

La cattura di Debeb fece affrettare l'ordine dell'occupazione dell'Asmara. In seguito a ciò, nella notte dal 2 al 3 corrente il generale Baldissera con due battaglioni indigeni, due battaglioni regolari e due batterie di montagna è partito da Ghinda diretto all'Asmara, e l'occupò nella giornata del 3 senza opposizione, anzi accolto festevolmente dagli abitanti. Gli ultimi dispacci recano che i lavori di fortificazione cominciarono subito, procedono alacremente e fra pochi giorni saranno condotti a buon punto, come pure sarà terminata la strada da Ghinda al ciglio dell'altipiano.

Ras Alula si ritira verso sud; dopo essersi avanzato fino all'altipiano di Entisciò, è tornato a Makallè, lasciando sul detto altipiano poche truppe. Questa ritirata, che è un indizio della situazione, dimostra che la nostra posizione all'Asmara è attualmente sicura, e quando le nostre truppe abbiano avuto tempo di fortificarsi, diventerà sicurissima, se anche la situazione dovesse cambiare.

Tutti i dispacci e tutte le corrispondenze parlano del fresco che si gode all'Asmara; ai nostri ufficiali e soldati non par vero di essere usciti dal forno. La salute delle truppe è buona. lo spirito eccellente. Le bande assoldate, anche le abissine, fanno il loro dovere. Quella parte della banda

Debeb, che non si è ritirata verso l'interno, dimanda di passare sotto gli ordini diretti del comando.

Incominciano a giungere a Napoli, in attesa d'imbarco, soldati appartenenti al nuovo corpo speciale d'Africa, i quali partiranno in diverse riprese nel corrente mese di agosto coi piroscafi *Scrivia, Gottardo* e *Polcevera*. Gli stessi piroscafi, al ritorno, porteranno in Italia i congedandi.

Negli ultimi di luglio giunsero in Italia tre abissini: uno zio di Debeb, un suo piccolo fratello e un servo. Sono i primi etiopi, che abbiano avuto l'onore di vedere le nostre città; il fratello di Debeb avrà anche quello di venir educato in un nostro collegio. Lo zio tornerà in Africa a raccontare quello che ha veduto.

La missione scioana, di cui abbiamo parlato nell'ultima *Rassegna*, è giunta il 4 agosto a Zeila, dove ebbe onorevoli accoglienze dalle autorità inglesi, e s'imbarcò subito sul *Cristoforo Colombo* col conte Antonelli. Essa è composta di 15 o 20 persone, e ne è capo Degiac Makonnen, governatore di Harrar e cugino di Menelik. Detta missione ha seco vistosi doni per S. M. il Re, fra cui, dicesi, un grosso elefante, il cui trasporto è causa di non poche difficoltà, e parecchie bellissime zebre. Salvo casi imprevisti la missione giungerà a Napoli il 14 o il 15 corrente.

Il 15 luglio la Camera francese approvò con 461 voti contro 13 il progetto di legge, che apre un credito di 58 milioni per ultimare alcune navi in cantiere e costrurne di nuove, più un credito di 3 milioni per lavori ai porti militari; poi si aggiornò.

La stessa sera detto progetto di legge fu presentato al Senato, riunito alle 10 pom. sotto la presidenza del vice-presidente Humbert; ma questi dichiarò che il decreto di chiusura d'ambedue i Parlamenti essendo già stato letto alla Camera, il Senato non poteva più deliberare e, negando la parola a tutti gli oratori, tolse la seduta.

Ciò non porterà nessun ritardo nell'erogazione dei fondi, resta solo incerto in qual modo verranno impiegati, dipendendo questo non dal voto del Senato, ma dalle idee dell'ammiraglio Krantz in fatto di costruzioni marittime. Le congetture a questo proposito sono incerte e contradditorie, non avendo il ministro creduto di spiegarsi chiaramente, nè potendosi dedurre la sua opinione dei fatti compiti, stante il poco tempo trascorso, dacchè egli si trova a capo dell'amministrazione della marina. Secondo una intervista pubblicata dall'*Eclair*, qualche giorno prima della presentazione del citato progetto, egli avrebbe detto: « Credo che se l'Italia dovesse « ricominciare, si preparerebbe diversamente alla guerra. Quelle corazzate

« formidabili non sono pratiche; non resistono molto più delle altre ad « una torpedine ben lanciata ».

Le manovre fissate per la fine di luglio dovevano confermarlo in tale credenza. Esse cominciarono diffatti il giorno 23 e avevano per iscopo lo studio della difesa costiera presso Tolone e le isole Hyeres. Durarono poco e non si sa precisamente se il tema sia stato esaurito o le manovre stesse sieno state sospese; nessuna relazione ufficiale venne pubblicata e quelle dei giornali sono contradditorie. Tutti però s'accordano nel dire che il risultato complessivo produsse una penosa impressione nel pubblico e nelle sfere governative, avendo sempreppiù dimostrato l'insufficiente difesa delle coste francesi. La squadra rappresentante il nemico, sarebbe riuscita ad eseguire tutti gli sbarchi tentati, senzachè le torpedini potessero impedirlo. Anzi la torpediniera N. 64 s'urtò con quella N. 38, e la torpediniera N. 39 s'urtò con quella N. 33, e tutte quattro riportarono tali avarie che le costrinsero a riparare nel porto più vicino.

Questo fatto aggiunto ad altri consimili che si ripetono da qualche tempo nelle manovre francesi ed in altre occasioni, onde già furono messe fuori servizio una cinquantina di torpediniere che si dissero di tipo sbagliato, fece nascere il sospetto che alla categoria dei tipi sbagliati appartengono anche, in maggioranza, le altre; perciò, se è vero quanto si afferma, il ministro della marina avrebbe ordinato che tutte le torpediniere armate per le manovre vengano poste nella riserva, e avrebbe pure dichiarato essere suo intendimento disarmare tutte le torpediniere da costa e far studiare un nuovo tipo. Pare dunque che *se la Francia dovesse ricominciare, si preparerebbe diversamente alla guerra*.

Chiusa la Camera, le scene di pugilato, pro e contro Boulanger, continuarono nelle riunioni pubbliche e private; ma non ci occuperemo di esse, nè degli atti d'accusa contro il detto generale, nè de'suoi proclami, nè delle sue candidature; tutte cose di cui il telegrafo ci parla ogni giorno con una costanza e una diffusione degna di più interessante argomento.

L'esposizione universale continua ad essere oggetto di meraviglia per parte dei numerosi visitatori. Fra questi vi fu una comitiva di operai italiani che, sotto la guida dell'onorevole deputato Maffi, il giorno della festa nazionale francese, consegnò solennemente al municipio di Parigi una bandiera nazionale italiana, dimenticando che le bandiere nazionali, non si consegnano agli stranieri neppure per gentilezza, ma si custodiscono gelosamente e si difendono quando fa bisogno.

Lo stesso giorno e quasi alla stessa ora, in un altro punto di Parigi, la vista della nostra bandiera eccitava le furie della plebaglia, fino a far rompere il vassellame e gli specchi di un povero caffettiere, che al grido *fuori*

le bandiere, non avendone altre, aveva messo fuori una bandiera italiana, lasciatagli in bottega dal suo predecessore.

Fra i visitatori dell'esposizione vi furono pure il re di Grecia e lo Scià di Persia. Il primo passò quasi inosservato, per il secondo si fecero tali feste, come se invece di uno Scià si trattasse di uno Czar. Il suo arrivo venne preannunziato come un grande avvenimento; gli ultimi suoi passi sul suolo inglese erano seguiti da corrispondenti che empivano le colonne dei giornali di novelle persiane. Finalmente passò lo stretto e giunse il 30 luglio a Cherburgo, solennemente ricevuto dai rappresentanti del presidente Carnot, da tutte le autorità civili e militari e da grande folla plaudente. Il giorno 31 fece il suo ingresso solenne a Parigi. Non descriveremo la folla, le vetture, le truppe schierate e le acclamazioni del popolo.

Il presidente della repubblica si recò a riceverlo nella stazione. I giornali sono pieni delle sue biografie laudatorie e insistono sul fatto che la Francia sa ricevere splendidamente anche i re.

Vi fu pure un banchetto di gala, a cui mancarono i brindisi, perchè Nassar Eddin, scià di Persia, non è avvezzo a questo genere di eloquenza. Ma non mancò al banchetto un incidente caratteristico; ad un certo punto lo scià di Persia s'accorse che mancava fra gli invitati Dina-Salifon re negro, di una regione del Senegal, uno di quelli portati all'esposizione, e domandò che gli fosse presentato il collega. Si corse subito in cerca di lui e dopo un po' di tempo il re senegallese si presentò nel suo brillante costume.

Anche quest'incidente ce lo annunziò il telegrafo. Ne annunzierà forse dei più belli, ma non ne riporteremo altro.

Da più d'una settimana lo scià di Persia ha ecclissato Boulanger e la fortuna di questa visita sembra in Francia così grande, che qualche giornale francese ha scritto avere l'Italia fatto tutto il possibile per dissuaderne lo Scià.

Fra le parti più centrifughe dello sconnesso impero ottomano vi è l'isola di Candia. Quali sieno le aspirazioni e le pretese de' suoi abitanti non sarebbe facile definirlo esattamente, ma pare che si riassumano nell'ideale, comune a quasi tutte le provincie europee ancora sotto la dipendenza di Costantinopoli, di staccarsi il più possibile da questa e di accostarsi a quegli Stati già costituiti coi quali hanno maggiore affinità. Per questo ideale più o meno confessato, i cristiani di Creta o Candia, fanno ogni due o tre anni un'insurrezione, e, benchè in esse abbiano sempre la peggio, riescono sempre ad accomodare la partita, sciogliendo uno dei legami che li avvince a Co-

stantinopoli, perchè oramai è nel destino dei Turchi « di perder sempre o vincitori o vinti ».

Così stando le faccende, non è a far meraviglia, se ora i Candiotti ricominciano il gioco, tanto più che il momento sembra loro propizio. In principio di luglio il telegrafo prese ad annunziare che nell' isola regnava grande malcontento, il quale minacciava di prendere forme concrete. Poi si parlò di risse tra Cristiani e Turchi, coi relativi morti e feriti; venne in seguito l'affluenza dei Turchi nelle città sotto l'egida governativa e l'uscita dei Cristiani alla campagna per sottrarsi all'autorità; quindi gl' incendi di cui gli uni e gli altri si palleggiano la colpa.

Il governo turco si commosse e deliberò di spedire molte truppe nell' isola, ma finora ne spedì poche; intanto ricorse ai mezzi conciliatori. Chiese fosse inviata a Costantinopoli una commissione per esporre i bisogni della popolazione e richiamò il governatore contro cui s'erano sollevati reclami.

Il governatore partì per Costantinopoli, ma non la commissione, perchè non potè o non volle costituirsi. La reggenza del governo fu lasciata al comandante militare dell' isola; ma questo comandante non ha forze sufficienti per mantenere l'ordine. I Cristiani insorti hanno formato una specie di governo, e un'assemblea che spedisce proclami anche all'estero. Intanto bande cristiane e mussulmane scorazzano il paese, commettendo eccidi, saccheggiando, incendiando. Apparvero distaccamenti armati fin sotto le mura di Canea e di altre città. Questa è la situazione. Le potenze mandarono navi nelle acque di Candia per proteggere i propri connazionali. La Porta incapace di prendere una risoluzione energica, perchè teme le conseguenze delle conseguenze, si perde a inviar messi, a promettere riforme, a cercare un governatore, che piaccia a chi non ne vuole nessuno. Come finirà?

Un'eruzione in un' isola non avrebbe per sè stessa gravi conseguenze, se non vi fosse sul continente chi cerca profittarne. L'assemblea candiotta, che lo sa, fece un appello a tutti i patriotti ellenici, dimandando il loro concorso per la lotta diretta a realizzare le aspirazioni nazionali. Pubblicando questo appello, parecchi giornali greci invitano il governo e il popolo greco a fare il loro dovere. Questo invito produsse nel popolo un certo fermento; il governo continua a mostrarsi neutrale, ma si dubita che possa mantenersi lungo tempo in quest'attitudine.

Secondo gli ultimi dispacci, detto Governo avrebbe già inviato una nota alle potenze, dichiarando che non potrebbe mantenersi lungamente estraneo alla questione di Creta, se la Turchia non riesce a calmare l'agitazione fra i Cristiani dell'isola.

Certo che neanche l'attitudine del governo greco potrebbe mutare una questione cretese in una questione europea, e abbiamo visto altre volte la

inanità de' suoi sforzi, quando le potenze erano d'accordo; e pare lo siano anche ora.

Se da Creta, che vuole sciogliersi dalla dipendenza della Turchia, passiamo alla Serbia, che se ne è sciolta, alla Bulgaria e alla Rumelia che vi si attengono ancora per un filo, a Novi Bazar e a Salonicco, che non sanno chi sarà il padrone domani, al Montenegro che sta come un falco in pugno al falconiere, si vede un intreccio, una confusione d'idee e di fatti contraddittorii da non saper più che cosa vogliano nè le popolazioni, nè i loro governi. La Serbia si arma. Perchè? Contro chi? La Bulgaria che un giorno sembra volersi allcare colla Serbia, il giorno appresso sembra in procinto di muoverle guerra. Oggi si parla di accordi tra la Serbia e il Montenegro, per fare un colpo di mano su Novi Bazar, domani si parlerà di gravi dissensi tra questi due Stati di cui l'uno insidia l'altro, sostenendo un pretendente al trono. L'ex-re Milano, dopo aver abdicato ed essere partito da Belgrado, vi è ritornato dietro invito, dicesi, dei reggenti. Il metropolita Michele, gran faccendiere politico, esiliato un tempo dal re Milano, poi richiamato dai reggenti, è ora in discordia, con essi. Bande di briganti scorrono la Serbia, s'affacciano alla frontiera della Bulgaria, fanno capolino a Novi Bazar, dopo due giorni spariscono. Chi ne capisce? Si direbbe che vi sono, dietro la scena, diverse mani che muovono i fili, l'una a dispetto dell'altra, e che oltracciò i fantocci non rispondono docilmente al filo che li tira.

In questo quadro oscuro sarebbero, per così dire, un punto luminoso (almeno per il cronista) i brindisi del Montenegro, se dopo essere stati annunziati, smentiti e poi riconfermati, non avessero finito per diventare anch'essi un punto oscuro. I brindisi sono un modo laconico di esprimere le proprie idee, nelle condizioni d'animo più sincere, davanti un pubblico ben disposto. Levò rumore, e con ragione, quello fatto, due mesi or sono, dallo Czar che chiamò il Montenegro l'unico amico sincero della Russia; ma noi parliamo di quelli più recenti, che, per quanto dicesi, ebbero luogo in un banchetto dato il 27 luglio a Cettigne dal principe Nikita in onore del granduca Pietro; banchetto a cui parteciparono i rappresentanti della Francia e della Russia. Primo il principe Nikita bevette alla salute dello Czar, dell'esercito russo e degli *eserciti alleati*. Quali sono questi eserciti alleati? Lo dicono i brindisi seguenti. Il granduca Pietro prese la parola dopo il principe Nikita e brindò alla salute dell'esercito montenegrino. Poi venne la volta dell'inviato russo, il quale bevve alla salute dell'esercito francese. Allora il signor Gérard, rappresentante della Francia, sorse in piedi e bevve alla salute degli eserciti francese, montenegrino e russo e allo sterminio dei loro nemici. A questo brindisi completo, perchè va dalla salute allo sterminio, applaudi-

rono entusiasticamente i commensali, e il principe Nikita e il granduca Pietro strinsero la mano del signor Gérard.

Veri o no questi brindisi, è un fatto che la Russia continua ad armarsi e inviare truppe nel Caucaso, in Crimea e sulle frontiere occidentali; la Turchia, stando a un dispaccio del *Tymes* in data del 2 agosto corrente, avrebbe ordinato la chiamata sotto le armi di 80 mila uomini della riserva. Austria e Germania, chiusi i parlamenti e cessati gli scioperi, non fanno parlare di sè; si direbbe che da una trentina di giorni non abbiano storia; ma si sa che si preparano in silenzio alla lotta; la Germania specialmente ha l'atteggiamento, che Dante scolpì nel famoso verso:

« a guisa di leon, quando si posa »

Più vivi, più loquaci che gli uomini di Stato tedeschi ed austriaci furono in questo periodo di tempo gli inglesi. Sarebbe troppo lungo analizzare anche superficialmente i discorsi tenuti, in questa o quella occasione, da personaggi che hanno od ebbero e possono riavere una parte importante nelle politica dell'Inghilterra, ma non possiamo tacere di quello tenuto, il 31 luglio, nel banchetto annuale alla Mansion House, dal capo del gabinetto inglese, lord Salisbury, tanto più che questo discorso è una risposta a molti altri.

Lord Salisbury disse di non credere che i disordini di Candia possano avere gravi conseguenze. Soggiunse che gli premeva dichiarare categoricamente, a nome del governo inglese, che questo non ha alcun desiderio di possedere l'isola di Candia. Proseguì che il contegno dei Dervisci dimostra non essere ancora venuto il momento di abbandonare l'Egitto, e che l'Inghilterra non lo abbandonerà finchè esso non sia capace di proteggersi da sè contro i nemici interni ed esteri.

Lord Salisbury respinse l'idea che l'Inghilterra possa considerare con indifferenza gli avvenimenti dell'Europa orientale, ovvero permettere imprese contrarie ai propri interessi senza manifestazione di ostilità. L'Inghilterra non rinunzia alla sua antica politica e agli impegni solenni, che prese di fronte all'Europa, nè vuol sacrificare la propria influenza. Il primo scopo della politica inglese è la pace, ma con l'onore. Conchiuse dichiarando che i grandi armamenti odierni costituiscono una garanzia importante per la pace.

Questa conclusione spiega il recente risveglio d'attività negli arsenali e nei cantieri dell'Inghilterra, attività che trova riscontro soltanto del periodo delle guerre napoleoniche. Nello scorso mese di luglio, il primo lord dell'ammiragliato, Hamilton, rispondendo ad un'interpellanza del famoso ingegnere navale sir Reed, disse che secondo il programma, in base del-

l'ultima legge per la difesa navale, si deve metter mano, nel 1888-89, alla costruzione di 52 navi da guerra, cioè 20 nei cantieri reali e 32 nei privati. Delle prime 20 ne sono già cominciate 18, delle seconde 32 ne sono già cominciate 17.

Argomento di giubilo ed occasione di feste in Inghilterra è in questi giorni la visita fatta dall'imperatore Guglielmo alla regina Vittoria. Egli sbarcò il 2 agosto sul suolo inglese, solennemente ricevuto dalla regina sua ava, dagli altri membri della real famiglia e dai capi del governo inglese. Delle splendide accoglienze che gli vennero fatte, non è qui il caso di parlare; ma non possiamo passare sotto silenzio la rivista navale, che fu la più grandiosa di quante se ne sieno mai vedute, e che solo la prima potenza marittima del mondo era in grado di far vedere. Essa ebbe luogo il 5 agosto nella rada di Spithead. Erano circa 135 navi, con 22 mila uomini di equipaggio.

L'imperatore Guglielmo, accompagnato dal principe Enrico di Germania, dal principe e dalla principessa di Galles e dal duca di Cambridge, s'imbarcò alle 3,30 pomeridiane, a bordo del yacht reale *Victoria and Albert*. Dietro ad esso veniva un seguito di legni che avevano a bordo le autorità. Il corteo percorse le file delle navi inglesi che erano su tre linee parallele; quella del centro aveva una lunghezza di circa due miglia e mezzo, le altre due di un miglio e tre quarti ciascuna.

Gli yachts, i vapori e le piccole navi da guerra, erano schierate in vari punti della baia.

La squadra tedesca era ancorata di fronte alla prima linea della rivista. Le torpediniere su due file dietro la terza linea.

Mentre il corteo percorreva le tre linee, tutte le navi *issarono* la gran gala di bandiere, le artiglierie tuonavano, ed i marinai salutavano l'imperatore cogli *hurrahs*. Era uno spettacolo meraviglioso.

Il 7 agosto l'imperatore si recò ad Aldershot, dove passò in rivista un corpo di 30 mila uomini, e il giorno appresso s'imbarcò sul yacht *Hohenzollern* per ritornare in Germania, dopo avere espresso e dimostrato in tutte le maniere il suo alto gradimento per le accoglienze ricevute.

La stampa di tutti i paesi è d'accordo nel rilevare che la visita dell'imperatore di Germania alla regina d'Inghilterra, in questo momento, ha più che il significato di una semplice cortesia o di una dimostrazione di affetto ad una augusta parente.

Gl'Inglesi e i Tedeschi specialmente si mostrano con ragione convinti che questa visita gioverà a ravvicinare sempreppiù tra loro la Germania e l'Inghilterra. Fra queste due nazioni vi sono altri vincoli che quelli della parentela tra le due case sovrane. Vi sono vincoli di comuni interessi.

Come tante volte si è detto, l'Inghilterra non è legata da un trattato colle potenze centrali, ma le sue vedute s'accordano colle loro, rispetto alla situazione internazionale, e il recente discorso di lord Salisbury conferma che essa non vuole disinteressarsi delle principali questioni europee, e specialmente dell'orientale.

Altro argomento di gioia per l'Inghilterra sono le recenti notizie giunte dalla valle nel Nilo. I Dervisci che, come abbiamo detto nell'ultima *Rassegna*, si avanzavano giù per detta valle, erano andati crescendo di numero durante il mese di luglio e, quantunque battuti in vari scontri, avevano continuato ad avanzarsi.

Gl'inglesi pratici delle località e avvezzi oramai al modo di combattere di costoro, presero in tempo le migliori disposizioni. Il generale Grenfell, comandante in capo degli anglo-egiziani, raccolse prima le sue forze ad Assuan, e quivi aspettò i rinforzi che gli giungevano dal basso Egitto e da varie stazioni inglesi del Mediterraneo. Riparti le sue truppe in due corpi, l'uno agli ordini del colonnello Woodhouse, l'altro a quelli del colonnello Kitkener, due ufficiali che conoscono, per lunga permanenza, la valle del Nilo. Poi mosse contro il nemico, spingendosi fino a Korosco. Si noti che fino a Korosco ed anche oltre arriva la ferrovia che parte dal Cairo. Non sappiamo se gl'inglesi abbiano potuto servirsene, ma ad ogni modo la loro marcia fu, certo, agevolata dai vaporetti armati che scorrono sul Nilo.

Prima di presentarsi al nemico, il generale Grenfell gli mandò un proclama, intimandogli d'arrendersi e promettendo salve le vite. Ma Vadelnjumi, capo dei Dervisci, il quale pare che abbia imparato lo bello stile alla stessa scuola del defunto Negus Giovanni, rispose: « arrendetevi voi. Io sono mandato per conquistare il mondo. » E fece bastonare il messo.

Negli ultimi di luglio il telegrafo annunciava quasi ogni giorno scaramuccie, in cui i Dervisci avevano sempre la peggio. Il 31 luglio si seppe che gli Anglo-egiziani avevano posto il loro campo a Toski, villaggio non lontano da Korosco e che il grosso delle forze dei Dervisci era presso Abu-Simbel. I due avversari si trovavano quasi di fronte. Qualche piccolo attacco alle posizioni avanzate del colonnello Woodhouse venne agevolmente respinto. Si aspettava da un momento all'altro un colpo decisivo. Questo venne dato il 3 agosto.

Alle 5 antimeridiane di detto giorno, il generale Grenfell lasciò Toski con tutta la cavalleria e la *cammelleria* montata e si recò in vicinanza del campo dei Dervisci. Questa mossa non era che una finta per indurre i Dervisci ad abbandonare la forte posizione che occupavano. Perciò appena si vide segnalato dal nemico, Grenfell si ripiegò ordinatamente in ritirata.

I Dervisci credendolo intimorito, si avanzarono e gli tennero dietro fino a quattro miglia da Toski. In quel punto la fanteria anglo-egiziana aspettava in buona posizione le truppe montate. Avvenuto il congiungimento, gli Anglo-egiziani si schierarono in battaglia e s'impegnò una lotta decisiva.

La fanteria comandata dal colonnello Woodhouse, e l'artiglieria comandata dal maggiore Rundle, cacciarono i Dervisci di posizione in posizione, di collina in collina con ammirabile intrepidezza. La cavalleria comandata dal colonnello Kitchener protesse la destra della linea e rese vani, con opportune cariche, i tentativi del nemico per girarla.

Dopo un combattimento che durò sette ore, la vittoria fu completa per gli Anglo-egiziani.

Wadelnjumi, capo dei Dervisci, dodici suoi emiri e cinquecento de' suoi soldati rimasero uccisi. Gli altri fuggirono nel deserto, lasciando sul campo un migliaio di feriti; un altro migliaio si diedero prigionieri.

Furono inviate cannoniere lungo il Nilo ad inseguire i fuggitivi.

Le perdite degli Anglo-egiziani, stando ai dispacci, sono molto lievi in confronto di quelle del nemico; esse ascenderebbero soltanto a 17 morti e 131 feriti.

Malgrado queste buone notizie, la stampa di Londra esprime l'opinione che la missione dell'Inghilterra nel Sudan non sia per anco compiuta; essa accenna alla necessità di estendere verso il sud il protettorato inglese, onde assicurare un ordine stabile nelle regioni del Nilo superiore.

Quasicchè non bastasse il fastidio dei Dervisci per rendere gravosa agli Inglesi l'occupazione dell'Egitto, ci si aggiunge la Francia, che vuol saper l'epoca in cui lo sgombreranno e, non riuscendo a farsela dire, mette il veto alla conversione del debito egiziano, donde risulterebbe all'Egitto un'economia di parecchi milioni. Al delegato egiziano che instava perchè la Francia aderisse, il ministro francese rispose non essere intervenuto nella situazione dell'Egitto alcun elemento da permettergli di modificare l'attitudine presa dalla Francia in tale questione. D'altra parte il Governo inglese dice non essere intervenuto nulla da permettergli di fissare l'epoca dello sgombro. Così tra due litiganti il terzo paga.

Il 19 luglio, nella Camera dei Comuni in Inghilterra, si occuparono di noi. Il deputato radicale Labouchere interpellò il Ministero degli affari esteri, se fosse vera la notizia pubblicata da un giornale italiano, che in seguito ad un accordo stabilito tra l'Inghilterra e l'Italia, le flotte inglese ed italiana agirebbero insieme in caso di guerra, e che nello scorso anno,

quando si temeva un attacco della Francia contro il nostro porto della Spezia, la squadra inglese era pronta a prestare assistenza all'Italia.

Il sotto-segretario di Stato per gli affari esteri, Fergusson, rispose che l'azione del Governo inglese, nella eventualità improbabile di una guerra fra le due potenze menzionate da Labouchere, sarà senza dubbio decisa, come in tutte le altre questioni politiche, a seconda delle circostanze del momento e degli interessi dell'Inghilterra; soggiunse che il Governo inglese non ha alcun impegno od accordo che intralci la sua libertà a tale riguardo. Al Governo inglese, del resto, non consta (conchiuse Fergusson), che il Governo francese abbia avuto un progetto simile a quello indicato dal deputato Labouchere, relativamente alla Spezia.

Su questa risposta si è discusso e polemizzato nei giornali. Eppure è chiaro che il sugo di essa è precisamente questo: « rispondo che non rispondo ». Ottimo schema di risposta che, per interpellanze simili a quella del deputato Labouchere, potrebbe adottarsi anche in altri Parlamenti.

Roma, l'11 agosto 1889.

M.

BENEDETTO CAIROLI

Il giorno 8 agosto giunse da Napoli il seguente telegramma:

« Stamane, alle ore 7,15, in seguito a sincope, moriva l'on. Benedetto Cairoli nella Real Villa di Capodimonte ».

L'Italia segnerà l'8 agosto 1889 fra i suoi giorni più nefasti, imperocchè le è morto un figlio, che per l'indipendenza e la libertà della patria avea più volte messo a rischio la vita e che l'ha spesa tutta a di lei servizio.

Dire che il nome del Cairoli è scritto a lettere d'oro nelle pagine del nostro risorgimento nazionale è ripetere ciò che tutti gl'Italiani hanno nel cuore e nella mente. Il monumento che in Roma sorge ad Enrico Cairoli, morto per la liberazione dell'eterna città, fu il primo, ma non sarà l'ultimo che gli Italiani innalzeranno alla memoria di lui e de' suoi fratelli. Essa è destinata a ingigantire col tempo.

Benedetto Cairoli era l'ultimo superstite di quella famiglia d'eroi; nato il 28 gennaio 1825 in Pavia, primogenito dei cinque figli del prof. Carlo Cairoli e di Adelaide Bono da Belgirate, figlia a quel conte Benedetto Bono, che aveva coperto l'ufficio di ministro e di consigliere di Stato nel primo regno italico.

Nel 1848 Benedetto Cairoli, studente in Pavia, fu l'anima dei primi movimenti di quella città contro la dominazione straniera, ed insorta Milano, fece parte della prima squadra pavese accorsa nella metropoli lombarda.

Dopo le cinque giornate di Milano, tornato alla nativa città, raccolse coll'aiuto del padre un nucleo di volontari per la guerra dell'Indipendenza, e partì poi con esso, facendo tutta la campagna del 1848, segnalandosi per valore in parecchi scontri, di guisa che venne messo all'ordine del giorno da re Carlo Alberto, e gli furono conferite, per merito di guerra, le spalline d'ufficiale.

Terminata la campagna del 1848, la famiglia Cairoli, e con essa Benedetto, si condusse a Groppello in Lomellina, ove possedeva vaste proprietà, e da quell'asilo prese a rinfocolare e dirigere fra gli emigrati lombardi il lavoro patriottico, che doveva preparare l'Italia a una seconda campagna.

Perduta questa a Novara, Benedetto Cairoli si trovò tra coloro che non sapevano rassegnarsi alla sconfitta. Tornò in Lombardia e fu capo di un comitato che preparò e tentò audacissime imprese; ma i mezzi non corrispondendo alle difficoltà, questi tentativi fallirono e Benedetto Cairoli dovette rifugiarsi alternativamente in Piemonte e in Svizzera, per tornare in Lombardia dopo l'amnistia del 1857. Ma poco ci stette, che prima del 1859 fu costretto ad esulare un'altra volta in Piemonte.

Quivi, in principio del 1859, Garibaldi gli confidava d'aver avuto un colloquio col re Vittorio Emanuele e col conte di Cavour e di essersi accordato con essi per una levata di scudi che doveva essere assecondata dalle popolazioni della Lombardia. Benedetto, nulla curando il pericolo a cui si esponeva, si recò a Milano, dove aveva dato convegno ai principali patriotti lombardi e, raccoltili in casa di Visconti Venosta, raccontò loro quanto aveva saputo e li esortò di aderire incondizionatamente a quanto avrebbero detto e fatto Vittorio Emanuele e Garibaldi; il che ottennc senza la menoma esitazione.

Nella guerra del 1859, egli militò come ufficiale nei cacciatori delle Alpi, avendo seco i fratelli Ernesto ed Enrico, mentre l'altro fratello Luigi serviva nell'esercito regolare, brigata Aosta, e a Biumo di Varese vide morire, prima vittima nella sua famiglia, il fratello Ernesto.

Dopo la guerra seguì Garibaldi in Romagna e nel 1860 era coi Mille di Marsala, capitano della 7ª compagnia, nella quale il fratello Enrico era caporale.

A Calatafimi, Benedetto Cairoli fu gravemente ferito, ma non volle abbandonare il campo.

Nella presa di Palermo, al Ponte dell'Ammiraglio, fu colpito da una palla esplodente nel centro della tibia ed ebbe frantumata la gamba, sicchè per molti anni dovette camminare colle gruccie.

Lo stesso giorno vide ferito gravemente da una palla in fronte suo fratello Enrico, e qualche mese dopo gli moriva in Napoli, per ferite e patimenti durante la campagna, l'altro fratello Luigi.

Dal 1861 al 1866, Benedetto Cairoli soggiornò lungamente in Pavia, partecipando coi consigli a tutti i tentativi per affrettare la completa liberazione e unificazione della patria.

Nel 1866 fu tra i più attivi organizzatori del corpo dei volontari ga-

ribaldini e fece la campagna di detto anno, come comandante del quartier generale di Garibaldi. Suo fratello Enrico combatteva nei volontari col grado di maggiore; suo fratello Giovanni era nell'esercito regolare col grado di capitano e combattè valorosamente a Custoza.

Dal 1866 al 1870 Benedetto Cairoli unì i suoi sforzi a quelli di tutti i patriotti, che in un modo o nell'altro intendevano alla liberazione di Roma. Prese parte ai moti garibaldini del 1867, nell'agro romano, ove suo fratello Enrico lasciò la vita, mentre l'ultimo fratello Giovanni riportava tali ferite, che più non si riebbe e ne morì due anni appresso.

Benedetto Cairoli fu eletto deputato pel collegio di Pavia fino dal 1860, il giorno stesso in cui partiva da Quarto coi Mille.

Per 29 anni, non ha mai cessato di far parte della Camera elettiva, rappresentandovi sempre gli elettori della sua città, meno per un breve periodo, nel quale rappresentò un collegio di Napoli, poi quello di Brivio.

Venne eletto molte volte in altri collegi, e fra gli altri in uno di Roma, nel 1886, con splendida votazione.

Nel 1862 pronunziò il suo primo importante discorso politico e non tardò ad acquistare nella Camera una posizione cospicua, che si consolidò quand'egli accennò a separarsi dalla frazione radicale.

Nel marzo 1878 fu eletto presidente della Camera quasi all'unanimità. Il giorno dopo S M. il re lo incaricava di costituire un nuovo gabinetto, in sostituzione di quello dell'on. Depretis, che s'era dimesso.

Questo primo gabinetto Cairoli durò dal 24 marzo 1878 al 17 dicembre detto anno. Periodo breve, ma memorabile per vari eventi, fra i quali, più importante di tutti il congresso di Berlino.

Nel viaggio fatto in quel tempo dai Sovrani a Napoli, l'Italia fu inorridita dall'attentato di un pazzo contro la persona del re. Cairoli, frapponendosi fra il coltello dell'assassino e la persona del re, ebbe un colpo alla coscia.

Riaperta la Camera, sorse una vivace discussione sulla politica interna del ministero.

Presentatosi all'assemblea, che dovea giudicare i suoi atti come ministro, Benedetto Cairoli ebbe un'ovazione entusiastica, la quale attestava che, se vi poteva essere varietà d'apprezzamenti politici, non v'era che concordia nell'omaggio all'uomo che aveva ricevuta una nuova ferita in difesa del suo re.

Giuseppe Finzi, altro grande patriotta, salutò, in quel giorno, Cairoli col titolo di beniamino della gloria, fra gli applausi della Camera e delle tribune.

Ma come ministro cadde, e gli succedette il suo predecessore onorevole Depretis che durò in carica fino al 15 luglio 1879.

In questo giorno, Benedetto Cairoli tornò al potere per la seconda ed ultima volta, restandovi fino al 29 maggio 1881, quando le vicende tunisine (in cui la buona fede del patriota e ministro italiano fu ingannata in modo indegno dai ministri francesi), produssero la crisi ministeriale, che portò nuovamente al potere Agostino Depretis.

Nel secondo suo gabinetto, l'onorevole Cairoli tenne, colla presidenza, il portafoglio degli affari esteri; mentre, nel primo del 1878, aveva tenuto quello d'agricoltura e commercio e, dopo la dimissione del conte Corti, la reggenza del dicastero degli affari esteri.

Dopo la crisi del 1881, Benedetto Cairoli prese ancora parte alle discussioni parlamentari, ma solo ad intervalli. Pur troppo cominciava ad apparire la malattia che doveva minarne la gagliarda esistenza.

Nella Reggia, come nel Parlamento, come davanti alle popolazioni, Benedetto Cairoli appariva figura di cavaliere antico, senza macchia e senza paura.

Il re lo onorava ed amava come uno de' suoi migliori amici, e nella Camera lo si considerava ormai all'infuori e al disopra dei partiti contendenti.

Tutta l'Italia plaudì al re, quando il 7 giugno 1887, inviava a Benedetto Cairoli la suprema onorificenza del collare dell'Annunziata, ed oggi come sempre, re e popolo hanno comune il lutto per la perdita d'un gran cittadino, che devoto all'Italia e alla Dinastia, spirò la nobile, fierissima anima in una Reggia di Casa Savoia.

Finchè — durino in Italia sentimento di patria e culto alla virtù, « finchè fia sacro e lagrimato il sangue per la patria versato » la memoria di Benedetto Cairoli e de' suoi quattro fratelli sarà cara e venerata.

CRONACA ESTERA

AUSTRIA-UNGHERIA

Bilancio per il 1890. — Si veda la *Rivista* del mese scorso.

I bilanci ordinario e straordinario della guerra sono stati dalle delegazioni approvati senza varianti.

Il trasferimento del comando del 10° corpo a Przemysl e la costituzione di quello della 8ª divisione a Innsbruck avranno luogo il 1° ottobre prossimo; la costituzione del comando d'una divisione di cavalleria a Jeroslau avrà luogo il 1° gennaio 1890.

Tra le spese inscritte nel bilancio straordinario sono da notarsi le seguenti:

Per l'armamento (fucili e carabine a ripetizione e munizioni) fiorini 6,036,100, dei quali circa 5 milioni per i fucili di fanteria e il resto per le carabine a ripetizione da 8 millimetri per la cavalleria. Il ministro della guerra motivò l'urgenza del nuovo armamento della cavalleria dal fatto che il combattimento a piedi di quest'arma, essendo molto breve, deve esplicarsi con grande celerità di fuoco.

Per il nuovo equipaggiamento della fanteria, fiorini 700,000, 2ª rata. Nel 1890 non resterà che a provvedere il 13° corpo e i due corpi per i quali si era stabilito l'armamento coi 90,000 fucili Mannlicher a ripetizione da 11 millimetri esistenti; di questi fucili sarà presto intrapresa la trasformazione.

Per ciò che riguarda il personale, si nota:

L'aumento di un capitano addetto allo stato maggiore dei corpi d'armata, incaricato esclusivamente del servizio ferroviario; e il raddoppiamento dei capitani chiamati al corso per gli ufficiali superiori allo scopo di far si che nel momento della mobilitazione non avvenga di dover affidare il comando di battaglione a ufficiali non adatti.

Discutendosi il bilancio per le provincie occupate, il ministro della guerra annunziò la prossima costituzione di quattro nuove compagnie bosniache e il raddoppiamento degli attuali quattro battaglioni.

Anche in quest'anno fu ventilata dalle delegazioni la quistione del miglioramento in quantità (la qualità è ottima) del rancio, fissando un companatico per la cena. La decisione fu semplicemente prorogata, per non aggravare il bilancio, fino a che cessino le spese straordinarie di armamento, ordinamento, ecc.

Le delegazioni a Korneuburg e all' arsenale di Vienna. — Per invito del ministro della guerra, quasi tutti i membri della delegazione austriaca si recarono l'11 luglio a Korneuburg, per assistere alle esercitazioni del reggimento ferrovieri. Furono ricevuti dal comandante del reggimento Hollub. Esaminato prima un *vagone* per trasporto di cannoni, assistettero ai lavori di costruzione di ponti, impianto di binari di ferrovia e di apparecchi telegrafici e telefonici. Fu ammirata la sollecitudine con cui i lavori procedettero, e sopra tutto la rapidità con la quale furono piantati due chilometri di rotaie a scartamento ridotto. Assistettero in fine alle esperienze fatte dai pionieri sullo scoppio delle mine, e degli altri esplodenti destinati alla distruzione delle ferrovie.

I delegati visitarono anche l'arsenale di Vienna, dove attirò specialmente la loro attenzione un modello di mitragliera Maxim, a una sola canna, montata su treppiede. La canna è circondata da un tubo pieno d'acqua. L'arma può fare 600 colpi per minuto; un solo servente basta ad assicurarne il funzionamento.

Esercitazioni di tiro a Felixdorf. — Il 15 luglio, al poligono di Felixdorf, furono riprese le esercitazioni di tiro incominciate l'anno scorso coi cannoni d'assedio. Vi prendono parte la 3ª e 4ª compagnia del 3° battaglione d'artiglieria da fortezza, sotto il comando del tenente colonnello Brandstätter, e il 4° battaglione da fortezza, sotto il comando del tenente colonnello v. Semrad.

S'incominciarono le esperienze coi cannoni d'assedio di 12 centimetri, contro bersagli a circa 1000 metri. Secondo il programma stabilito, si continuerà con quella dei mortai di 18 centimetri, già provati lo scorso anno, e dei mortai bronzo-acciaiato di 21 centimetro, i quali lanciano bombe a punta alte metro 1,10, del peso di 140 chilogrammi, la cui potenza di perforazione e di scoppio si dice straordinaria.

Speciale interesse offriranno le prove di tiro col nuovo cannone di centimetri 10 e mezzo, classificato col titolo « *Nuovo cannone d'assedio, calibro 10 1/2* ».

Già da tempo si era riconosciuta la necessità di costruire un pezzo più potente del cannone da campagna da 9 centimetri per l'armamento dei parchi mobili; e pare che il nuovo cannone debba rispondere allo scopo. È di bronzo acciaiato Uchatius; posa su affusto di ferro a freno idraulico; ha 30 calibri di lunghezza e 32 righe parallele a passi progressivi; pesa 1374 chilogrammi; l'affusto 1195 chilogrammi. Il proiettile ha 3,5 calibri di lunghezza e pesa 16 chilogrammi. Una carica di circa 4 chilogrammi di polvere prismatica imprime al proiettile la velocità iniziale di 485 metri.

Fabbrica d'armi di Steyr. — Il tenente colonnello v. Habrecht dell'esercito germanico, capo della commissione per la fornitura delle armi, visitò negli ultimi di luglio la fabbrica di Steyr, la quale, come si sa, deve fornire i fucili all'esercito tedesco.

Attualmente, essendo già arrivate le macchine per questo scopo, sono in fabbricazione 60.000 fucili. La fabbrica di Steyr potrà quindi fornire alla Germania un buon numero delle armi statele commesse, prima del tempo stabilito (31 dicembre 1889).

Adozione di un salva-mano per i fucili di fanteria. — Allo scopo di permettere al soldato d'impugnar l'arma senza scottarsi, dopo un tiro rapido e prolungato, si è adottato un salva-mano (Handschützer) consistente in un fodero di tela da bastimento che inviluppa la canna e il fusto avanti all'alzo. Nell'interno di questo fodero sono fissati: un feltro che posa sulla canna e un pezzo di cuoio che ricopre la fascetta N. 3.

Movimenti nei grandi comandi. — (Dai *Verordnungsblätter* 29 giugno, 25 e 26 luglio). Tenente generale Othmar Crusiz, a disposizione a Vienna, nominato comandante della piazza di Trento;

Contr'ammiraglio barone v. Spaun, comandante la squadra di evoluzione, nominato presidente del comitato tecnico di marina;

Tenente generale v. Rodakowski, addetto al comando del 2° corpo, collocato a riposo per sua domanda;

Tenente generale Daublebsky v. Sterneck, comandante della 27ª divisione fanteria, nominato addetto al 2° corpo;

Maggior generale Wattek v. Hermannshort, comandante la 69ª brigata fanteria, nominato comandante la 27ª divisione;

Tenente generale v. Mossig, a disposizione, collocato a riposo;

Tenente generale v. Zambaur, comandante la 13ª divisione fanteria, collocato a disposizione per infermità;

Maggior generale Hranilovic' de Cvétasin, comandante la 13ª brigata fanteria, nominato comandante la 13ª divisione;

Tenente generale barone v. Winterhalder, comandante la 31ª divisione fanteria, collocato a riposo per sua domanda;

Maggior generale barone v. Ripp, comandante la 62ª brigata fanteria, nominato comandante la 34ª divisione;

Maggior generale v. Risch, a disposizione, collocato a riposo;

Maggior generale barone v. Eynatten, comandante la 49ª brigata fanteria, collocato a disposizione.

Nominati comandanti di brigata i 4 colonnelli:

Col nob.	v. Hirsch,	49ª	brigata;
» »	v. Zorics,	69ª	»
» »	v. Habermann	62ª	»
» cav.	v. Kosak,	13ª	»

Notizie della marina — Bilancio approvato dalle delegazioni:

Ordinario	fiorini	9,354,877
Straordinario . . .	»	1,889,200
Totale . . .	»	11,244,077

in confronto del precedente, minore di fiorini 73,150.

Nel preventivo delle spese si nota un aumento di 610 uomini sull'effettivo dell'equipaggio e la costruzione di un monitore per la difesa del Danubio. L'aumento proposto porterà a 7,500 uomini l'effettivo di pace, e dovrà farsi progressivamente nel tempo di 4 anni.

Innovazioni riguardanti i siluri. — È annunziato che la casa Whitehead di Fiume ha ricevuto un brevetto per un nuovo apparato di lancio di siluri. Sembra che l'apparato serva a rendere possibile il lancio dei siluri specialmente dai fianchi delle navi in moto e a qualunque profondità. Pare che il siluro venga lanciato dal tubo insieme con lo scudo, il quale serve a proteggerlo dalla pressione dell'acqua: appena il siluro si è scostato dalla nave, pare che lo scudo si stacchi e venga ritirato a bordo.

Scuola dei mozzi. — La nave scuola mozzi *Schwartzenberg* cambierà stazione da Sebenico a Gravosa. Sebenico non è più stazione conveniente per la nave scuola; e Ragusa e Gravosa, che hanno perduto la forte guarnigione che prima possedevano, avranno così un compenso.

BELGIO

Materiale da campagna Krupp. — Si ha fondato motivo di credere che entro il corrente anno anche il 4° reggimento di artiglieria da campagna avrà potuto sostituire il nuovo cannone Krupp all'antico modello Wahrendorf. Attualmente è in corso di esecuzione il cambio del materiale del 3° reggimento. Il 1° e 2° reggimento sono già completamente armati del cannone Krupp.

Gli artiglieri belgi sono soddisfattissimi del nuovo materiale.

Nuove polveri. — Nuove prove comparative sono state fatte tra la polvere-carta di Wetteren e la polvere al picrato di ammonio composta dal tenente Mahieu; quest'ultima, da quanto sembra, possiede eccellenti qualità, è granulata, inodora, e non produce rinculo.

Nuovi proiettili. — Sono in esame proiettili da adottarsi pel fucile a ripetizione (1). Sembra che abbia incontrato maggior favore presso le commissioni tecniche un proiettile con camicia d'acciaio, del peso di 15 grammi, lungo 4 calibri ed avente il nocciolo di metallo duro.

Cannone da cent. 12. — Scrivono da Anversa alla *Belgique Militaire* delli 7 luglio che uno dei cannoni rigati da cent. 12, di acciaio, fabbricato nella fonderia reale di Liegi, ha resistito a pressioni ali che gli strumenti indicatori non indicavano più.

Il cannone che era stato fabbricato in modo da resistere ad una pressione di circa 2000 atmosfere, ebbe a sopportare tensioni piccolissime.

Manovre autunnali. — Alle manovre di quest'anno prenderanno parte la 3ª e la 4ª divisione dal 24 agosto al 9 settembre.

Dopo alcuni giorni di manovre preparatorie le oradette divisioni si concentreranno: la 3ª a Rochefort e la 4ª a Liegi; da questi punti marceranno l'una incontro all'altra seguendo la via Rochefort-Beaufoys per Marche, Hatton, Barvaux, Aywaille e Sprimont.

La ristrettezza dello spazio di manovra fa dubitare, secondo la *Belgique Militaire*, che le esplorazioni della cavalleria non troveranno campo sufficiente per raggiungere il voluto sviluppo.

(1) Il nuovo fucile non è ancora definitivamente adottato, ma sembra che la preferenza cadrà sul Mauser tedesco perfezionato, del calibro di mm. 7,6. — Vedi *Rivista Militare Italiana* di gennaio corrente anno.

Quanto prima sarà pubblicata l'Istruzione relativa alle manovre in parola, come nello scorso anno, sarà lasciato ad ognuno la debita iniziativa nell'adempimento delle rispettive funzioni.

Il tema generale è il seguente:

Un corpo di truppe del Sud (3ª divisione), in marcia in direzione « N-E, è giunto nei dintorni di Rochefort. Un corpo di truppe Nord « (4ª divisione) marcia da Liegi all'incontro del predetto per la riva « destra dell'Ourthe ».

A ciascuna divisione saranno addetti: un battaglione di carabinieri (fanteria), un reggimento di cavalleria a 4 squadroni, 4 batterie da campo, una compagnia del genio, una sezione telegrafisti e gli occorrenti servizi amministrativi.

Le manovre autunnali avranno termine con una esercitazione di corpo d'armata contro nemico segnato; quest'ultimo sarà la 3ª brigata di fanteria, rinforzata da due batterie, che forse prenderà posizione sulla Vesdre.

Nuovo fucile. — Durante l'attuale periodo finale degli esperimenti coi nuovi fucili, il tenente di fanteria signor Marga ne ha presentato uno che sembra rispondere a tutte le condizioni volute.

Detto fucile ha calibro di mm. 8, è di costruzione semplicissima e facile; pesa kg. 3,5; offre grande sicurezza al tiratore non essendo possibile che avvenga uno sparo fortuito prima che siasi compiuta la chiusura; si possono sparare 40 colpi al minuto con cartucce cariche di gr. 2,8 di polvere-carta. (Wetteren) senza alcuna difficoltà di estrazione. Il fucile si può scomporre e ricomporre in un minuto; è a serbatoio capace di 5 colpi, a movimento combinato (cioè non rettilineo), differisce poco dal Lee (americano) e la sua costruzione è basata sugli stessi principi del Männlicher, del Nagant, del Mauser ed, in generale, di tutti i derivati del suddetto Lee.

Lingua tedesca. — Con R. Decreto 28 maggio corrente anno fu stabilito che gli ufficiali aspiranti alla scuola di guerra debbono possedere sufficiente nozione della lingua tedesca e subire apposito esame orale e scritto. Quest'ultimo verserà principalmente sulle declinazioni e coniugazioni (in base a norme tuttora da pubblicarsi); l'esame orale consisterà di un saggio di lettura e pronunzia.

Il decreto è motivato sulla convenienza di dare maggiore sviluppo nella scuola di guerra, all'insegnamento della lingua tedesca stante l'utilità di questa nello studio delle scienze militari.

DANIMARCA

Questo piccolo stato, ridotto dopo la guerra del 1864 a 2000000 di abitanti, non cessa dal preoccuparsi delle sue forze armate. Esso impartisce l'istruzione militare a tutta la popolazione valida, come lo dimostrano le cifre seguenti sui risultati medi annuali.

Annualmente:

21000 giovani circa raggiungono l'età prescritta per assumere il servizio
6000 » sono riconosciuti inabili al servizio,
4000 » sono rimandati alla leva successiva,
11000 » sono riconosciuti abili al servizio.

Di questi ultimi, 9500 vengono destinati al servizio armato e 1500 a quello senz'armi.

La Danimarca può mettere sul piede di guerra un forte, e bene istruito, corpo d'armata.

La parte mobile dell'esercito conta in combattenti, 940 ufficiali e 40000 uomini, con 5000 cavalli e 96 pezzi, ripartiti in 32 battaglioni, 15 squadroni (5 reggimenti a 3 squadroni), 12 batterie e 6 compagnie del genio. Queste unità costituiscono due divisioni ed altre unità speciali.

Una divisione componesi di circa 320 ufficiali, 14000 uomini di truppa, 1300 cavalli e 24 cannoni, ripartiti in 2 brigate fanteria di 2 reggimenti a 3 battaglioni; 1 reggimento cavalleria a 3 squadroni un gruppo d'artiglieria di 3 batterie; 1 compagnia genio, più un distaccamento amministrativo sanitario.

Le unità componenti la divisione hanno la forza seguente:

	Regg. fanteria.	Gruppo d'artig.	Compag. genio.	Regg. cavalleria.
Ufficiali .	67	17	14	4 (o 5)
Truppa .	3224	461	620	184
Pezzi .	—	—	24 (8 per batteria)	

Le unità speciali sono:

1° *a*) Una brigata fanteria (2 reggimenti o 3 battaglioni);
b) Due battaglioni della guardia.

2°) Una brigata di cavalleria (3 reggimenti a 3 squadroni);
3°) Un comando d'artiglieria di corpo (2 gruppi di 3 batterie);
4°) Un comando del genio (4 compagnie).

I servizi amministrativi da ripartirsi fra l'esercito combattente, i convogli, magazzini, ospedali, depositi di cavalli ecc. contano 350 ufficiali, 800 uomini di truppa, 4000 cavalli e 1500 veicoli.

Esistono inoltre truppe di guarnigioni e di deposito.

Le prime comprendono 330 ufficiali, 18,000 uomini di truppe combattenti, e sono raggruppate in 2 brigate fanteria a 12 battaglioni, un comando artiglieria da fortezza (4 battaglioni artiglieria da fortezza) e un comando del genio (5 compagnie genio da fortezza).

Le truppe dei depositi di uomini e cavalli contano 400 ufficiali, 9000 sottufficiali e soldati, non calcolando gli uomini di scambio (30 % dell'effettivo dell'esercito) ripartiti in 5 sezioni operai (ciascuna di 1200 uomini), vari magazzini viveri e foraggi, depositi, ospedali, ecc.

Riassumendo l'esercito danese mobilitandosi, viene portato subito all'effettivo di 80,000 uomini, di cui 59,000 sono combattenti, gli altri 31,000 appartengono ai servizi amministrativi, o sono reclute recentemente incorporate nei depositi.

FRANCIA

Il grande stato maggiore e gli stati maggiori d'armata. — Il deputato de Mahy presentò alla Camera un progetto di legge tendente a ricostituire il corpo di stato maggiore e così nominare un capo di stato maggiore o generalissimo.

Il detto progetto comprende 6 articoli, che sono:

Art. 1. È creato a Parigi, sotto il nome di *grande stato maggiore*, un organismo destinato a preparare gli ufficiali che devono formare lo stato maggiore del generalissimo e gli stati maggiori delle varie armate.

Art. 2. Il grande stato maggiore è diretto dal generalissimo, già *designato*, il quale è coadiuvato da un capo di stato maggiore, anch'esso *designato* fin dal tempo di pace.

Art. 3. Il generalissimo non ha in tempo di pace nessuna truppa ai suoi ordini e dipende dal Ministero della guerra, il quale lo consulta tutte le volte che occorrerà prendere disposizioni per la preparazione dell'esercito alla guerra.

Il compito principale del generalissimo, in tempo di pace, è di ridurre ad una unità di concetto gli studi del proprio stato maggiore e di quelli delle armate. Perciò i comandanti *designati* delle varie armate sono incaricati di studiare, sotto la direzione del generalissimo, tanto sulla carta che sul terreno, delle operazioni analoghe a quelle che avrebbero a condurre in tempo di guerra.

Art. 4. Il personale dello stato maggiore del generalissimo è costituito in permanenza di sette stati maggiori di armata e della direzione dei servizi amministrativi.

Art. 5. Il grande stato maggiore, in tempo di pace, è come segue:

a) Stato maggiore del generalissimo — 10 ufficiali.

1 generale di divisione capo di stato maggiore, 1 generale di brigata sotto capo, 1 ufficiale superiore capo di gabinetto, 3 ufficiali superiori e 4 capitani di stato maggiore, 1 archivista.

b) Stato maggiore d'armata — 7 ufficiali.

1 generale di divisione capo di stato maggiore d'armata; 1 generale di brigata sottocapo, 2 ufficiali superiori, 2 capitani, 1 archivista. — Per 7 armate 49 ufficiali.

c) Direzione del servizio trasporti di armata — 7 ufficiali.

1 generale di divisione direttore, 1 generale di brigata sottodirettore, 2 ufficiali superiori, 2 capitani, 1 archivista.

Totale degli ufficiali, compreso il grande stato maggiore, 66.

I diversi uffici esistenti presso il Ministero della guerra, sotto il nome di stato maggiore, saranno conservati con le loro attribuzioni. Essi formeranno una direzione del Ministero che prenderà il nome di direzione dello stato maggiore.

Corpi d'armata *bis*. — Nella relazione sul bilancio della guerra pel 1890 è detto che *il raddoppiamento dei corpi d'armata in tempo di guerra rende indispensabile, durante la pace, un aumento nelle armi speciali*. Questo raddoppiare il numero dei corpi d'armata in tempo di guerra fa comprendere subito la costituzione di 18 corpi d'armata *bis*, e ciò per utilizzare la gran quantità di uomini dell'esercito territoriale e per poter in caso di guerra ammassare prontamente alla frontiera una forza imponente spalleggiata da corpi territoriali in formazione.

Volontari di un anno. — La nuova legge di reclutamento non am-

mette più volontari di un anno; ma il Ministro della guerra, approfittando delle disposizioni transitorie della stessa legge le quali gli danno un lasso di tempo di sei mesi per applicarla, ha permesso per l'ultima volta l'arruolamento volontario di un anno. La tassa da pagarsi è come prima di L. 1500.

Nuova legge amministrativa. — È stata già pubblicata e stabilisce:

1° *L'autonomia del servizio sanitario militare*, per cui i direttori del servizio sanitario nei corpi d'armata come i direttori degli ospedali, delle ambulanze e degli stabilimenti farmaceutici, sono presi dal corpo sanitario militare.

Per quanto concerne l'esecuzione del servizio questi funzionari hanno autorità su tutto il personale militare e civile addetto permanentemente o temporaneamente al servizio sanitario. In conseguenza essi tengono sotto i propri ordini i farmacisti, gli ufficiali d'amministraziane e gl'infermieri degli ospedali e delle ambulanze, e gli uomini del treno e dei reggimenti momentaneamente distaccati al servizio sanitario. Questi uomini di truppa e gl'infermieri dipendono dai rispettivi comandanti di corpo per quanto riflette l'amministrazione, la polizia e la disciplina interna del corpo.

2° *Il corpo degli ufficiali d'amministrazione al servizio d'intendenza* con gerarchia propria è ripartito in tre sezioni: ufficiali d'amministrazione degli uffici d'intendenza, ufficiali d'amministrazione delle sussistenze e ufficiali d'amministrazione del servizio vestiario ed accampamento.

3° *Il corpo degli ufficiali d'amministrazione degli ospedali* anche esso con gerarchia propria.

4° Che il numero delle sezioni d'infermieri militari e quello delle sezioni di commessi e operai militari d'amministrazione resti fissato, come prima, a venticinque.

Aggiunge che i sottufficiali di queste sezioni concorrono coi sottufficiali dei corpi di truppa di fanteria per l'ammissione alla scuola di Saint Maixent.

Nuovo regolamento di manovra. — Il titolo 5° del regolamento del 29 luglio 1884, modificato con decisione 3 gennaio 1889, sull'esercizio e le manovre della fanteria — scuola di reggimento — comprende, come prima, due parti, ma ridotte di molto.

La prima parte è consacrata alle manovre in ordine chiuso; la seconda tratta dei principii relativi al combattimento del reggimento, della brigata e della divisione; e tutto questo, in modo assai succinto; è compreso in una trentina di pagine.

Una delle caratteristiche del nuovo regolamento è la soppressione assoluta dei comandi a voce pel colonnello. « Di massima, dice l'articolo 4, « il colonnello non comanda a voce: quando vuol fare eseguire un mo- « vimento, dà direttamente o manda i suoi ordini ai comandanti di bat- « taglione. »

È fatta eccezione per le riviste e parate e per ricevere la bandiera.

Il tenente colonnello è a disposizione del colonnello, che ha presso di sè anche gli aiutanti maggiori dei battaglioni i quali trasmettono gli ordini ai maggiori, li secondano per tutto quanto riflette i tracciamenti di linee, e, a movimento terminato, ritornano presso il colonnello.

Le regole per le formazioni di combattimento e nel combattimento stesso del reggimento, della brigata e della divisione sono semplicissime. Il nuovo regolamento constata che non è possibile di prescrivere, per ogni grande unità, una formazione tattica normale di combattimento, dovendo questa essere subordinata alle circostanze. Esso si limita perciò ad enumerare alcuni principii generali di tattica: ricorda che i dispositivi di combattimento offensivo devono avere per oggetto un attacco concentrico su di un punto della linea nemica; e questo punto, quando non vi sono motivi seri per agire diversamente, sarà il fianco, o, più esattamente, l'ala più ravvicinata della linea d'operazione avversaria; che le azioni divergenti devono essere proscritte; che nei dispositivi di combattimento offensivo o difensivo bisogna preoccuparsi dei fianchi ed essere sicuri alle spalle per mezzo di scaglioni, quando non vi sieno ostacoli naturali, ecc.

L'impiego delle linee, come era definito nel regolamento del 1884, è semplicemente modificato. La prima linea impegna l'azione e la seguita in tutte le fasi di attacco o di difesa frontale, quindi non manovra. La seconda linea assicura i fianchi della prima, l'appoggia o la prolunga e la coadiuva nell'attacco e anche nell'assalto se fa bisogno. Infine la terza linea, destinata ad agire in certe eventualità e che costituisce la linea di manovra, deve, a termine del nuovo regolamento, restare agli ordini diretti del comandante delle truppe e non più limitare il suo impiego agli attacchi di fianco, ai contrattacchi e alla preparazione di una linea di difesa indietro; essa deve appoggiare il movimento in avanti, e, se l'attacco riesce, partecipare all'occupazione della posizione ed all'inseguimento.

Il capitolo relativo all'impiego della cavalleria, dell'artiglieria e del genio sul campo di battaglia è completamente sparito. Per contro le fasi generali delle operazioni da eseguirsi quando s'incontra un nemico in posizione o in marcia e che si voglia attaccarlo, sono meglio stabilite in quanto riguarda la cavalleria e l'artiglieria. Queste fasi sono le seguenti:

1° azione della cavalleria; 2° combattimento e presa di posizione dell'avanguardia, ricognizione; 3° lotta d'artiglieria, entrata in linea del grosso delle truppe; 4° preparato dall'artiglieria, attacco generale; 5° assalto, inseguimento o ritirata.

Per la difensiva il regolamento rimanda puramente e semplicemente ai principii generali del titolo 4°, scuola di battaglione.

In conclusione, la nuova scuola di reggimento pare che abbia voluto sopratutto lasciare ai comandanti delle grandi unità — reggimento, brigata e divisione — la più grande indipendenza e la maggiore iniziativa.

Come al solito, il regolamento è completato con una istruzione per le riviste e parate.

GERMANIA

Scuola di tiro per l'artiglieria trasferta a Iüterbog. — Con autorizzazione di S. M. l'Imperatore, è stato disposto dal ministero, che, la scuola di tiro dell'artiglieria a Berlino venga trasferita col 1° aprile 1889 a Iüterbog.

Fortezza di Rastatt smantellata. — La fortezza di Rastatt, avendo perduto d'importanza, per effetto della conquista delle fortezze di Strasburgo e di Metz nell'Alsazia-Lorena, sarà tra non molto smantellata.

Per contro, come da più parti si afferma, verranno fortificati con alcuni forti le linee e i passi situati al sud-ovest dell'Impero.

Esperienze di tiro con obice Gruson. — La casa Gruson di Prussia ha pubblicato un rapporto, sulle esperienze fatte coll'obice a tiro rapido di sua invenzione.

Esso è del calibro di centimetri 12, ed è munito d'affusto corazzato o per meglio dire di una torre corazzata sistema Schumann-Gruson, la quale mette al coperto i serventi e le munizioni.

Il tubo dell'obice è costrutto in acciaio fucinato, ha una lunghezza di metri 1,55 = a 13 calibri, e solcato da 24 righe parallele, con passo progressivo di 150-25 calibri, e pesa 500 chilogrammi, compreso l'otturatore.

La celerità di tiro è di 12-15 spari al minuto. Nella torre corazzata trovano posto 600 proiettili, i quali si suddividono in granate e in shrapnel. Ciascuno di quest'ultimi contiene 450 pallottole del peso di 15 grammi.

La polvere adoperata nelle prove era a grani grossi dai 4 ai 9 millimetri. La maggior carica stata impiegata sin qui, è stata di 0,9 chilogrammi, però in seguito verrà aumentata, per le ulteriori prove.

Col pezzo furono sparati, per le prove, 205 colpi tirando sino alla distanza di 2271 metri. Nel tiro celere furono sparati 6 colpi in 24 secondi; ciò che dà, col tiro a shrapnel, 2700 pallottole, ossia 112 pallottole per secondo, senza contare le scheggie.

La velocità iniziale raggiunta, con la carica di 0,9 chilogrammi, è stata di 243 m., ma in seguito coll'aumentare della carica, anche la velocità iniziale aumenterà.

Pel servizio del pezzo bastano 2 serventi.

L'affusto permette di dare al pezzo un'elevazione tra i 5° sino ai 35°.

La deviazione laterale è minima, e, soltanto altri 2000 metri è stata di 32 metri, che però in seguito tirando anche oltre 2240 metri è stata ridotta a metri 17,80. Alle piccole distanze e sino a quella di 1500 metri, la deviazione laterale è stata al massimo di metri 2,2.

Nei circoli militari si seguono con vivo interesse i risultati che si otterranno nelle ulteriori prove di questa nuova bocca a fuoco, ideata da Gruson.

Distribuzione del pasto a grandi masse d'uomini di truppa. — All'esposizione internazionale di commestibili, che si tiene quest'anno a Colonia il comitato generale per l'arte culinaria, per il vettovagliamento dell'esercito e per le cucine economiche, ha di propria iniziativa imbandito un pranzo, nella grande sala dell'esposizione, a 45 sott'ufficiali e a 530 uomini di truppa appartenenti alle varie armi delle truppe di presidio in Colonia.

All'uopo le tavole erano state preparate con molto buon gusto.

Per vigilare sull'andamento del servizio a così grandi masse di persone, e per gustare le vivande che venivano loro imbandite, intervennero molti ufficiali superiori e inferiori, il sindaco di Colonia, il direttore dei servizi amministrativi del presidio, parecchi pagatori dell'esercito ed altre distinte persone, accompagnate in parte dalle loro signore.

Una musica militare rallegrò il pranzo.

Le vivande servite constarono: di una zuppa economica (Rumford-Suppe), la quale si ottiene da carne in conserva, che vien preparata

dalla « Fabbrica conserve per l'esercito », di uno stufato e di un piatto di maccaroni.

Le vivande, il pane, la birra (della quale si consumarono 10 ettolitri), il servizio di tavola, e insomma tutto quanto occorse per imbandire il pranzo, era stato gentilmente offerto da varie ditte che fanno parte del comitato più sopra cennato.

Il costo di 1 razione zuppa è di 3 pfennige = 3 3/4 di centesimo. Secondo un calcolo fatto dal comitato stesso il prezzo del pasto per una persona non compresa la birra, ammontò a soli 25 pfennige — 31 1/4 centesimi.

In seguito avranno luogo altre prove di questo genere, cioè di somministrare con ordine e prestezza il pasto a grandi masse di persone in una sol volta.

Armamento della cavalleria. — L'armamento della cavalleria colla lancia è stato iniziato anche nell'Alsazia-Lorena.

Il 3° reggimento dragoni di Slesia N°. 15 di presidio in Hagenau. è stato testè armato di lancia. A ciascuno dei 5 squadroni furono distribuite 35 lancie.

Un ufficiale e 5 sottufficiali del predetto reggimento sono stati comandati presso il reggimento ulani di Slesia N°. 7 per imparare il maneggio della lancia.

Da quanto appare sembra che vi sia l'intenzione di armare tutta la cavalleria colla lancia, e così costituire, con questa, l'arme principale della cavalleria pesante e leggiera.

Circa la polvere senza fumo. — Coloro che trovano ancora dei vantaggi nella polvere presentemente in uso, in confronto di quella senza fumo e senza romore, in istudio presso tutti gli eserciti, si fanno difensori di una causa persa. Essi ci rammentano coloro che difendevano una volta i cannoni lisci, o il primo fucile ad ago contro lo Chassepot.

Il principio fondamentale sancito dal regolamento d'esercizi per la fanteria che *ogni riguardo alla copertura deve essere posposto a quello dell'efficacia del fuoco* basta a distruggere gli argomenti degli avversari della nuova polvere, i quali sostengono che la maschera di fumo abbia grande importanza difensiva.

Dal principio su detto deriva che nel combattimento, piuttosto che cercar di coprirsi, importa sopra tutto operare: e ciò vale per la fanteria come per l'artiglieria. La nuova polvere allargando il campo di vista, facilitan lo il puntamento e la condotta del fuoco, avrà quindi senza dubbio il sopravvento sull'attuale.

Senza dilungarci oltre in questo confronto, accenniamo alla influenza della nuova polvere sui futuri combattimenti, ammesso che i due partiti ne facciano uso.

Non pochi nè lievi saranno i cambiamenti a cui andranno soggetti lo sviluppo dell'azione in campagna, l'ammaestramento e l'educazione della truppa.

La nuova polvere accresce di molto l'efficacia del fuoco e il raggio d'azione di questo: per ciò la fanteria dovrà presentarsi in formazioni sottili e pieghevoli al terreno; le colonne dovranno rimanere il meno possibile nella zona battuta dal fuoco: la forma di combattimento dovrà essere esclusivamente *la catena*. Le riserve, non più coperte dalle linee avanzate, dovranno tenersi da esse a maggiore distanza e in formazioni meno dense; il loro impiego richiederà nei capi abilità non poca e grande perspicacia.

L'arma che avrà grandi vantaggi con l'adozione della nuova polvere è senza fallo l'artiglieria, perchè, essendole concessa maggiore esattezza di puntamento, il suo tiro lontano verrà ad acquistare notevole efficacia, principalmente contro artiglieria nemica.

La cavalleria è quella che soffrirà danni maggiori. Il fumo, suo grande alleato, non le permetterà più di muovere all'attacco non veduta. E sì per la mancanza di questa copertura, sì per l'accresciuta potenza della artiglieria, essa, come la fanteria, sarà costretta ad abbandonare le formazioni compatte fin dalle grandi distanze, e avrà quindi da vincere serie difficoltà nell'esplorazione e nel combattimento. La mancanza di fumo e di romore la farà capitare spesso sotto improvvise tempeste di proietti, che manderanno a vuoto le imprese pronte e audaci, qualità caratteristiche di quest'arma.

E non solamente sul modo di combattere di ciascuna delle tre armi avrà la nuova polvere una grande influenza, ma anche sulla condotta generale del combattimento. I capi dovranno ricorrere a nuovi e non facili espedienti. La regola di *marciare al cannone* che apportò non di rado la vittoria (basta rammentare la battaglia di Lützen) dovrà essere bandita dalle norme tattiche.

Dalle accennate considerazioni emerge che l'*intelligenza*, non meno che *la forza d'animo*, acquisteranno il massimo peso nelle future battaglie, le quali dovranno essere combattute allo scoperto e in angoscioso silenzio. I nervi dovranno per ciò essere educati a maggior resistenza, poichè forse il fatto, accertato nelle ultime campagne, della diminuzione delle perdite non sarà per ricevere novella conferma.

GRAN BRETTAGNA

Cannoni danneggiati. — Da un rapporto presentato al Parlamento risulta che nel periodo: 31 dicembre 1885 — 19 marzo 1888 nessun cannone in servizio è scoppiato od ebbe il meccanismo di chiusura reso inservibile. Nove soltanto subirono dilaniamento e ad altri occorsero guasti per varie cause e che resero necessario il cambio del tubo interno (detto *A tube*) ed il riaggiustamento dei punti di mira. Il numero dei colpi sparati prima che si verificasse il danno variò fra 114 e 1480. Eccettuato uno fabbricato ad Elswick (presso ditta privata) i cannoni guastati provenivano dal Regio arsenale di Woolwich.

Riordinamento dell'artiglieria. — L'arma d'artiglieria (*Royal Regiment of Artillery*) è stata riordinata come segue: l'arma comprende batterie a cavallo, da campo, da montagna e da fortezza (*garrison*), la scuola d'equitazione (*Riding Establishment*), la brigata da costa, il personale vario impiegato principalmente nel presidio di Woolwich (*District Staff*) ed il distaccamento di Shoeburyness (scuola di tiro e campo di esperimenti). La ripartizione in brigate è abolita; le batterie delle varie specialità di artiglieria (a cavallo, da campo, ecc.) sono numerate o distinte con lettere nelle rispettive specialità. A Woolwich è stabilita la sede di 6 batterie di deposito (2 a cavallo, 4 da campo). Le batterie a cavallo sono distinte con lettere da A a T; quelle da campo da 1 a 80. L'artiglieria da montagna consta di 10 batterie, numerate da 1 a 10. L'artiglieria da fortezza è ripartita in tre gruppi dette *divisions*, che sono: divisione dell'Est, del Sud e dell'Ovest i cui comandi hanno sede, rispettivamente, a Dover, Portsmouth e Devonport. In ciascuna delle tre divisioni è stabilito un deposito principale per raccogliere ed istruire le reclute; sei depositi ausiliari di minor forza ed importanza varranno a coadiuvare i tre depositi principali nelle oradette funzioni. La ripartizione delle batterie da fortezza fra i tre gruppi è stato fatta in base al progetto di mobilitazione e sono fissati permanentemente i presidii all'estero che ciascun gruppo deve fornire di artiglieria.

L'*Army and Navy Gazette* si rallegra di questo primo passo come quello che rivela nel Ministero della guerra la tendenza ad un ragionato decentramento; prevede inoltre, il citato periodico, che il personale addetto alle varie specialità non ne verrà mai distolto e che, final-

mente, l'artiglieria da fortezza sarà definitivamente separata dai corpi montati dell'arma.

Si avranno in tutto 133 batterie con 5 brigadieri-generali, 10 colonnelli *on Staff* (addetti ai comandi generali o di presidio, oppure comandanti di presidio essi stessi) e 55 tenenti-colonnelli; di questi ultimi, 10 saranno addetti al comando delle forze ausiliarie di artiglieria (milizia, corpi volontari e riservisti); quest'ultima funzione implica il reclutamento delle forze ausiliarie, l'amministrazione, l'istruzione e l'ispezione delle medesime.

Segnalatori (*Army Signallers*). — Alle notizie date in precedente puntata di questa *Rivista* aggiungiamo che ad ogni brigata di fanteria (3 battaglioni) sono assegnati non più di 12 segnalatori. Per la cavalleria la limitazione del numero è lasciata al giudizio del comandante la brigata di cavalleria stante il rilevante tratto di paese occupato durante il servizio di esplorazione.

Naviglio britannico al 1° agosto 1889 ed al 1° aprile 1894. — Nella dispensa di aprile di questa *Rivista* abbiamo dato un cenno delle nuove costruzioni navali mediante le quali la Gran Brettagna ritiene di mettersi in misura di poter lottare, occorrendo, vantaggiosamente non soltanto contro la potenza navale più potente del continente (la Francia) ma contro questa unita ad un'altra potenza.

A raggiungere tale intento l'ammiragliato britannico non ha indugiato a fare i primi passi ed ha già ordinata la costruzione di 4 delle 8 grandi corazzate di 14150 tonnellate inglesi (1). Sono *poi* già sul cantiere l'incrociatore di 1ª classe (*Hawke*) tipo Mersey, 2 incrociatori di 2ª classe (*Pallas* e *Pearl*), tipo Pandora, e 2 incrociatori, pure di 2ª classe (*Apollo*, *Andromache*) tipo Medea. Il programma delle nuove costruzioni comprendeva, come è noto ai lettori, 70 navi; ora nel novero di queste sono stati compresi i due incrociatori detti più sopra, *Pallas* e *Pearl* e le due torpediniere-avviso *Gleaner* e *Gossamer* che già erano sul cantiere prima dell'approvazione del programma. Le nuove costruzioni in parola dovranno essere compiute pel 31 marzo 1894, alla qual'epoca saranno state radiate, secondo quanto assicura il *Broad-Arrow* del marzo scorso, ben 30 navi; epperciò all'epoca stessa la situazione probabile del naviglio britannico risulterebbe come appare dal seguente specchio A che, stante la specialità del caso, abbiamo creduto di offrire ai nostri lettori onde abbiano una nozione esatta del numero delle navi di questo naviglio; al detto specchio facciamo seguire lo specchio B, per far conoscere l'attuale dislocazione delle navi armate.

(1) Di 1016 kg.

Specchio A. — Naviglio britannico al 1° agosto 188

POSIZIONE DELLE NAVI	A V A														
	NAVIGLIO CORAZZATO						NAVIGLI								
	DA BATTAGLIA						INCROCIATORI					CANNONIERE			
	di 1ª classe	di 2ª classe	di 3ª classe	Incrociatori	Cannoniere	Guardacoste	di 1ª classe	di 2ª classe	di 3ª classe	Torpedini	Ariete torpediniere	di 1ª classe	di 2ª classe	di 3ª classe	
Armate (*in commission*) (1)	15	10	3	11	—	8	—	20	(*) 23	10	1	12	(**)32	24	
In disarmo (*paid off*). . .	(2) 3	(5) 2	(7) 5	(9) 11	(10) 2	(11) 2	—	(14) 4	(18) 2	—	—	(22) 1	(25) 6	(27) 16	
In costruzione (*building*) .	—	—	—	—	—	—	(12) 3	(15) 9	(19) 4	—	—	(23) 3	—	—	
In allestimento (*completing*)	(3) 4	—	—	—	—	—	—	—	(20) 2	—	—	(24) 6	—	—	
Situazione al 1° agosto 1889 *a*)	22	12	8	12	2	10	3	33	31	10	1	22	38	40	
Da costruire entro il 31 marzo 1894 *b*)	(4) 8	(6) 2	—	—	—	—	(13) 8	(16) 29	—	—	—	—	—	—	
Totale *a*) e *b*) . . .	30	14	8	12	2	10	11	62	31	10	1	22	38	40	
Da radiare (probabilmente) entro l'epoca suddetta .	—	—	(8) 2	—	—	—	—	(17) 1	(21) 6	—	—	—	(26) 10	—	
Probabile situazione al 1° aprile 1894	30	14	6	12	2	10	11	61	25	10	1	22	28	40	

(1) Vedi il seguente *Specchio B.* — (2) Thunderer, Alexandra, Superb. — (3) Nile, Trafalgar, San
Royal Oak. — (5) Triumph, Audacious. — (6) Barfleur, Centurion. — (7) Achilles, Agincourt, Hector
Wivern. — (12) Blake, Blenheim, Hawke. — (13) Centaur, Edgar, Crescent, Endymion, Gibraltar
Persian, Psyche, Pallas, Pearl, Pelorus, Andromache, Apollo. — (16) Philomel, Phoebe, Elous, Astrea
Ephigenia, Latona, Melampus, Naiad, Pique, Raaibow, Retribution, Sappho, Scylla, Sirius Spartan
Bellona, Blanche, Blonde. — (20) Barracouta, Barrosa. — (24) Emerald, Garnet, Ruby, Tourmaline
Redbreast, Redpole, Ringdove. — (25) Falcon, Grappler, Rifleman, Wrangler, Cherub, Zephyr. —
Badger, Bouncer, Comet, Don, Esk, Fidget, Gadfly, Griper, Hyoena, Pickle, Staunch, Tay, Tickler
Seagull, Sheldrake, Skipjack, Spanker, Speedwell. — (31) Circe, Hebe, Leda, Antelope, Alarm, Dryad
Miranda, Pegasus, Pelican, Penguin, Racer, Wild Swan, Daring. — (33) Basilisk, Beagle, Melita
(36) Hawk.

(*) Compresi gli incrociatori Sapphire e Satellite che nello *Specchio B* sono noverate fra l
(**) Compresa la cannoniera Stork che nello *Specchio B* è noverata fra le navi addette al ser
(***) Compresa la Cormorant che nello *Specchio B* è noverata per le navi richiamate in patria

e sua probabile situazione al 1° aprile 1894.

PORE																
NON CORAZZATO													A VELA			TOTALI
Portatorpedini	Torpediniere-avviso	Corvette	Trasporti	Incrociatori costieri	NAVI VARIE a ruote per servizi speciali	NAVI VARIE a ruote pel servizio idrografico	NAVI VARIE ad elica per servizi speciali	NAVI VARIE ad elica pel servizio idrografico	Avvisi	YACHTS A ruote	YACHTS Ad elica	Pel servizio idrografico	Navi scuola	Incrociatori costieri	VECCHIE NAVI a vela, a vapore, corazzate, senza macchina, ecc.	
1	6	(***) 15	11	4	3	3	6	5	2	5	3	4	1	19	26	280
—	—	(32) 8	(33) 1	—	—	—	—	—	—	—	(35) 1	—	—	—	1	55
—	(29) 4	—	—	3	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	24
(28) 1	(30) 6	(33) 3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	22
2	16	26	12	4	3	3	6	5	2	5	4	1	2	19	27	381
—	(31) 16	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	63
2	32	26	12	4	3	3	6	5	2	5	4	1	2	19	27	444
—	—	(34) 7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	26
2	32	19	12	4	3	3	6	5	2	5	4	1	2	19	27	418

areil, Victoria. — (4) Hood, Renown, Repulse, Royal Sovereign, Ramillies, Resolution, Revenge Warrior, Minotaur. — (8) Hector, Warrior. — (9) Nelson. — (10) Viper, Vixen. — (11) Scorpion, Grafton, St. George, Theseus. — (14) Bacchante, Eurydalus, Rover, Shah. — (15) Pandora, Phoenix, Monaventure, Brilliant, Cambrian, Cahrybdis, Flora, Forte, Fox, Hermione, Indefatigable, Intrepid, Sybille, Terpsichore, Thetis, Tribune. — (17) Shah. — (18) Constance, Heroine. — (19) Barham, Turquoise, Opal. — (22) Elk. — (23) Sparrow, Thrush, Widgeon. — (24) Goldfinch, Lapwing. Magpie, (26) Algerine, Falcon, Firebrand, Firefly, Firm, Forester, Merlin, Ranger, Ready, Zephyr. — (27) Arrow, Tweed, Weazel. — (28) Vulcan. — (29) Gleaner, Gossamer, Whiting, Wizard. — (30) Salamander, Halcyon, Harrier, Hazard, Hussar, Jason, Jaseur, Niger, Onyx, Renard, Speedy. — (32) Dragon, — (34) Dragon, Cormorant, Pegasus, Penguin, Wild Swan, Daring, Miranda. — (35) Jumna. —

iavi richiamate in patria.
rizio idrografico.

SPECCHIO B. — **Numero e dislocazione del**

	Nel Regno Unito	Squadra della Manica	Squadra del Mediterraneo e Mar Rosso	America del Nord ed Indie occidentali
A vapore.				
Navi corazzate.				
Da battaglia . di 1ª classe	8	1	5	—
Da battaglia . di 2ª »	5	2	—	1
Da battaglia . di 3ª »	1	1	—	—
Incrociatori	9	—	—	—
Guardacoste	8	—	—	—
Totale	31	4	5	1
Navi non corazzate.				
Incrociatori . di 1ª classe	—	—	—	—
Incrociatori . di 2ª »	12	—	1	—
Incrociatori . di 3ª »	—	—	1	5
Incrociatori-torpedinieri	4	—	2	—
Arieto-torpediniere	—	—	1	—
Corvette (servizio di crociera)	1	—	2	1
Torpediniere-avviso	6	—	—	—
Cannoniere . di 1ª classe	3	1	1	1
Cannoniere . di 2ª »	14	—	3	3
Cannoniere . di 3ª »	23	—	1	—
Porta-torpedini	1	—	—	—
Yachts	8	—	—	—
Avvisi	—	—	1	—
Navi varie . addetto a servizi speciali	6	—	2	—
Navi varie . ai lavori idrografici	2	—	—	—
Trasporti . pel servizio imperiale	—	—	—	—
Trasporti . » indiano	—	—	—	—
Incrociatori costieri (addetti alle navi di 1ª riserva)	4	—	—	—
Totale	84	1	15	10
A vela.				
Navi scuola	—	—	1	—
Navi addette al servizio idrografico	—	—	—	1
Incrociatori costieri (addetti alle navi di 1ª riserva)	19	—	—	—
Totale	19	—	1	1
Vecchie navi (non più atte al servizio di guerra).				
Navi di bandiera	6	1	—	—
Navi scuola	19	—	—	—
Totale	25	1	—	—
Navi varie richiamate in patria	—	—	—	—
Totale generale	159	6	21	12

Avvertenza: In ciascuna delle seguenti note le navi sono ripartite in gruppi, separate da lineette
(1) Camperdown, Collingwood, Howe, Rodney, Ajax, Devastation, Inflexible, Neptune — Anson Belleisle, Hercules, Invincible — Monarch, Iron Duke — Bellerophon — Switsure — Orion. — (3) Blad Galatea, Immortalité, Narcissus, Undaunted — Impérieuse — Orlando. — (5) Cyclops, Glatton Magicienne, Marathon, Medea, Medusa, Arethusa, Iris, Mercury, Inconstant — Phætòn. — Amphion - Emerald, Tourmaline — Cleopatra — Champion — Curaçon — Garnet, Turquoise — Conquest, Cordelia Serpent, Tartar — Fearless, Scout — Brisk, Archer — Cossack — Porpoise. — (9) Polyphemus. - Kingfisher, Mariner, Reindeer — Mutine, Wanderer. — (11) Grassopper, Rattlesnake, Sandfly Bramble, Peacock Pheasant — Pigeon — Rattler — Lizard. — (13) Bantererer, Bulfrog, Firefly, Firm Albacore, Goshawk, Starling — Forward, Lily, Ready — Flamingo — Algerine, Griffon, Ranger - Bonetta, Bulldog, Bustard, Cuckoo, Insolent, Kite, Mastiff, Medina, Medway, Pike, Pincher, Plucky Elfin, Osborne, Victoria and Albert, Fire Queen, Traveller, Wildfire, Enchantress. — (17) Surpris — Alecto. — (19) Triton, Research — Egeria — Stork (cannoniera di 2ª classe) — Sphink — Rambl materiali). — (21) Crocodile, Euphrates, Malabar, Serapis. — (22) Fanny (già Amelia), Argus, Hawk Margaret, Fly, Flora, Neptune, Spy, Squirrel, Mary, Beatrice, Active, Eagle, Hind, Rose, Stag, Victoria bandiera dei comandanti generali marittimi e dei soprintendenti di arsenale). — (27) *Per mozzi* Castor, Clyde, Dœdalus, Durham, Eagle, Trincomalee, Unicorn — *Per cadetti:* Britannia — Nar Sapphire, Satellite. — (29) Non compresi: 30 rimorchiatori, 13 *tenders* (8 dei quali a vela), ed alcun

Avvertenze: Le cannoniere di 2ª e 3ª classe sono di poco valore militare; molte di esse, com *tenders*); qualche cannoniera è pure impiegata in servizi speciali (per es., a protezione di pescato navi scuola. — Le navi della 1ª *riserva* (da non confondersi colle navi *non completamente armat* sono le navi di bandiera dei comandanti di distretto marittimo. Esse sono le seguenti (già compres Hotspur, Rupert, Invincible, e l'incrociatore corazzato Shannon. — A ciascuna di queste navi

navi armate britanniche (1° agosto 1889).

Costa sud-est di America	Pacifico	Capo di Buona Speranza e costa occidentale d'Africa	Indie orientali	China	Australia	Squadra d'istruzione	—	Totali	
—	—	—	1	—	—	—	—	(1)	15
—	1	—	—	1	—	—	—	(2)	10
—	—	1	—	—	—	—	—	(3)	3
—	—	—	—	1	1	—	—	(4)	11
—	—	—	—	—	—	—	—	(5)	8
—	1	1	1	2	1	—	—		47
—	—	—	—	—	—	—	—		—
—	1	1	1	2	—	2	—	(6)	20
1	1	1	2	4	4	2	—	(7)	21
—	—	2	1	1	—	—	—	(8)	10
—	—	—	—	—	—	—	—	(9)	1
1	1	—	3	2	—	—	—	(10)	14
—	—	—	—	—	—	—	—	(11)	6
—	—	3	1	1	1	—	—	(12)	12
1	—	—	3	6	2	—	—	(13)	32
—	—	—	—	—	—	—	—	(14)	24
—	—	—	—	—	—	—	—	(15)	1
—	—	—	—	—	—	—	—	(16)	8
—	—	—	—	1	—	—	—	(17)	2
—	—	1	—	—	—	—	—	(18)	9
—	1	1	1	1	2	—	—	(19)	8
—	—	—	—	—	—	—	7	(20)	7
—	—	—	—	—	—	—	4	(21)	4
—	—	—	—	—	—	—	—	(22)	4
3	7	9	12	18	9	4	11		183
—	—	—	—	—	—	—	—	(23)	1
—	—	—	—	—	—	—	—	(24)	1
—	—	—	—	—	—	—	—	(25)	19
—	—	—	—	—	—	—	—		21
—	—	—	—	—	—	—	—	(26)	7
—	—	—	—	—	—	—	—	(27)	9
—	—	—	—	—	—	—	—		26
—	—	—	—	—	—	—	3	(28)	3
3	8	10	13	20	10	4	14	(29)	280

rispondenti alle varie squadre e disposti nello stesso ordine in cui queste appariscono nello specchio. Benbow, Téméraire, Colossus, Dreadnought, Edinburgh — Agamennon. — (2) Conqueror, Hero, nce — Northumberland — Penelope. — (4) Warspite, Northampton, Shannon, Aurora, Australia, rgon, Hecate, Hydra, Prince Albert, Hotspur, Rupert. — (6) Forth, Melpomone, Mersey, Thames, eigh — Boadicea — Severn, Leander — Active, Volage. — (7) Carysfort, Canada, Comus, Pylades, olline, Hyacinth — Calliope, Rapid, Royalist, Opal — Calypso, Ruby. — (8) Mohawk, Racoon, Nymphe — Dolphin, Gannet — Buzzard — Swallow — Acorn, Daphne, Espiegle, Icarus — rpshooter, Spider, Vesuvius. — (12) Pigmy, Plover, Avon — Curlew — Landrail — Partridge — ester, Redwing, Watchful, Britomart, Orwell, Skylark, Foxhound, Frolic, Handy, Misletoe — ckchafer, Espoin, Firebrand, Linnet, Merlin, Swift — Raven, Swinger. — (14) Ant, Bloodhound, rina, Scourge, Slaney, Snake, Snap, Spey, Tees, Trent, Blazer — Dee. — (15) Hecla. — (16) Alberta, Alacrity. — (18) Valorous, Seahorse, Discovery, Industry, Jackal, Hearty — Cockatrice, Imogène Dart, Paluma. — (20) Assistance, Himalaya, Humbert, Orontes, Tamar, Tyne, Wye (trasporto di anew. — (23) Cruiser. — (24) Sparrowhawk. — (25) Mermaid, Beaver, Delight, Adder, Frances, Duke of Wellington, Revenge, Royal Adelaide, Asia, Indus, Pembroke — Hibernia (Navi di scawen, Ganges, Impregnable, Lion, S.t Vincent — *Per la R. Riserva navale:* Brilliant, President, ola *d'artiglieria:* Excellent, Cambridge — *Per torpedinieri:* Defiance, Vernon. — (28) Cormorant, chle navi stazionarie adibite ad uso di caserme galleggianti, di magazzeno, ecc.

re alcune della 1ª classe, sono poste al servizio di navi maggiori (sono adoperate, cioè, come mari britannici e del nord); due cannoniere (Frolic, di 2ª classe e Dec di 3ª classe) sono pure *equipaggiate* e che sono ascritte alla *1ª riserva del naviglio a vapore* — 1.st class steam reserve) e precedenti note): corazzate da battaglia: Ajax, Devastation, Neptune, Belleisle, Hercules, etto un determinato numero di incrociatori costieri (V. note 22 e 25).

OLANDA

Riordinamento dell'esercito. — La Commissione incaricata di studiare il riordinamento dell'esercito ed i modi di prestare il servizio militare, ha terminato i suoi lavori e pubblicato il relativo rapporto.

I giornali tedeschi commentano vivamemte l'operato della Commissione in vario senso. La *Gazzetta di Colonia* dice che il rapporto è stato favorevolmente accolto. Di più osserva che il sistema proposto si avvicina in molti punti al tedesco, che aumenta considerevolmente l'effettivo delle forze e che rileva il valore morale ed intellettuale dell'esercito mediante la proposta abolizione della surrogazione ordinaria.

Il servizio militare com'è proposto, incomincia per tutti a 20 anni e dura fino ai 40. Gli ecclesiastici stessi non ne sono esenti che in casi speciali. Gli studenti in teologia aspiranti a carriera ecclesiastica di confessione riconosciuta dallo Stato, non sono esenti che condizionatamente; essi debbono, se lo desiderano, domandare l'esenzione e rinnovare la domanda annualmente perchè la concessione non è valevole che per un anno.

Il servizio si compie: per 8 anni nell'esercito permanente, 5 nella landwehr e 7 nella riserva (che si può anche chiamare landsturm).

Il contingente annuale da incorporare nell'esercito permanente od attivo è proposto in 15000 uomini e l'effettivo minimo complessivo in 100,000. Attualmente l'Olanda non potrebbe schierare più di 60,000 uomini.

La landwehr si formerebbe cogli uomini che hanno compiuto la ferma nell'esercito attivo e vi apparterrebbero, come si è detto, per 5 anni; ne farebbero parte anche le attuali guardie civiche che vi sarebbero perciò incorporate. La Commissione ritiene che la landwehr potrebbe comprendere un 50,000 uomini, ma probabilmente arriverebbe a 75,000. La riserva comprenderebbe probabilmente circa 80,000 uomini.

La *Gazzetta di Magdebourg*, in base pure alle oradette cifre, calcola in 275,000 uomini la forza totale futura dell'esercito olandese, ma dubita che non si tratterà che di cifre sulla carta; difatti, essa dice, i 650,000 fiorini proposti nel bilancio della guerra come conseguenza del riordinamento, fa temere che l'effettivo reale dell'esercito perma-

nente verrà troppo di frequente ridotto durante il tempo di pace, come risulta dal progetto, in seguito alle numerose eccezioni proposte nel capitolo che riflette la prestazione del servizio; fra le eccezioni sono compresi i figli unici, i fratelli in ragione di uno ogni due, ecc.

La citata *Gazzetta* è però d'opinione che il progetto sia degno di approvazione perchè sancisce l'obbligo generale del servizio militare personale che è il principio essenziale dell'ordinamento militare odierno.

Ma è precisamente questo principio che incontrerà viva opposizione in Parlamento da parte specialmente del partito clericale sostenuto anche dal partito pietista capitanato dal dottor Kuyper.

D'altra parte, nel seno della Commissione, stessa i membri clericali fra i quali il ministro della guerra defunto di recente, si separarono dai liberali e pronunziaronsi, con voto a parte, contro il principio sopra detto ed in favore del sistema attualmente in vigore, cioè della surrogazione ordinaria.

E siccome l'adozione del servizio generale obbligatorio e personale è osteggiato anche nel Belgio, così la *Belgique Militaire*, dalla quale togliamo questi cenni, esclama con ragione: « Povera Olanda! Povero Belgio! »

RUMANIA

Regolamento sull'arsenale della flottiglia. — Secondo il regolamento pubblicato con decreto 7 giugno 1889, l'arsenale della flottiglia è destinato alla costruzione, adattamento e riparazione del corpo e delle macchine dei legni della flottiglia, come pure ad allestire, mobilitare ed armare i legni che devono entrare in campagna. L'arsenale è alla dipendenza di un direttore, e sotto l'autorità e controllo superiore del comandante della flottiglia; esso dipende altresì direttamente dal ministro della guerra. Il suo personale comprende persone militari e civili, e dividesi in:

a) personale tecnico dirigente (ufficiali della flottiglia e borghesi specialisti);

b) personale contabile;

c) personale d'esercizio.

Il comandante della flottiglia, ogni anno (1° gennaio), trasmette l'elenco dei lavori presumibilmente necessari nell'anno seguente, al Ministero della guerra, il quale modificatolo, se è necessario, lo ritorna (1° febbraio) al comandante stesso, perchè sia comunicato al direttore dell'arsenale, per l'esecuzione dei lavori.

Regolamento sulle attribuzioni dell'ispettore di cavalleria. — Venne pubblicato il regolamento sulle attribuzioni dell'ispettore generale di cavalleria, sotto la giurisdizione di questi si trovano:

I reggimenti rosciori (cavalleria permanente);

I reggimenti calarasci (cavalleria territoriale o semi-permanente);

Gli squadroni della Dobrogia;

La divisione gendarmi di Bukarest e lo squadrone gendarmi di Jassi;

La scuola speciale di cavalleria;

Il deposito di allevamento e quello di rimonta.

L'ispettore esercita la sua autorità per mezzo dei comandanti di brigata, dei reggimenti di cavalleria permanente e territoriale.

In tempo di guerra le attribuzioni dell'ispettore saranno stabilite dietro ordine speciale.

Esami per la promozione dei capitani a maggiore. — È stato pubblicato il programma delle materie d'esame per l'avanzamento dei capitani a maggiore — riassumendo esso comprende:

A. *Esame orale.*

Per i capitani di fanteria: scuole di compagnia, di battaglione, di brigata, servizio interno e servizio di campagna, regolamento sul tiro, nozioni sulle armi, legislazione (leggi sull'ordinamento dell'esercito, sui comandi, sul reclutamento, sulla posizione degli ufficiali, sull'avanzamento, sulle pensioni, e nozioni del codice di giustizia militare), arte militare (definizione di strategia), tattica, fortificazione (passeggera e permanente), topografia, geografia (generalità e principalmente geografia della Rumenia), armi portatili a fuoco e loro specie di tiro.

B. *Esame scritto.*

Un argomento d'arte militare.

C. *Esame pratico.*

Manovra d'un battaglione, piccole operazioni di guerra, una levata speditiva del terreno.

Per i capitani di cavalleria: scuole a piedi e a cavallo dello squadrone e del reggimento; il resto dei regolamenti, come per i capitani di fanteria, di più nozioni sul manuale dei zappatori e telegrafisti di cavalleria; le altre materie scientifiche analogamente alla fanteria, ma con applicazione speciale alle particolarità dell'arma.

B. *Esame scritto* (vedi sopra).

C. *Esame pratico.*

Esercitazione di un reggimento di cavalleria (1), piccole operazioni di guerra, ricognizioni (schizzo e memoria descrittiva).

Per i capitani d'artiglieria e genio. — Esami orali e pratici su materie speciali alle rispettive armi.

Nella seduta del 7/19 giugno corrente anno la Camera dei deputati ha votato ed adottato il bilancio preventivo delle spese del ministero della guerra per l'esercizio 1889-1890.

I	Amministrazione centrale	L.	528,120
II	Stato maggiore centrale	»	481,675
III	Giustizia militare	»	203,010
IV	Scuole	»	902,500
V	Stati maggiori dei corpi d'armata e delle divisioni	»	1,068,131
VI	Corpi di truppa	»	17,038,170
VII	Stabilimenti e truppe operai d'artiglieria	»	360,040
VIII	» » » d'amministrazione	»	262,300
IX	Servizi e truppe sanitarie	»	805,339
X	Flottiglia	»	1,360,225
XI	Arredamenti delle truppe	»	3,733,000
XII	Materiale d'artiglieria, del genio e da pompieri	»	1,740,000
XIII	Riscaldamento ed illuminazione	»	695,000
XIV	Rimonta e foraggi	»	3,133,000
XV	Missioni, viaggi e ricognizioni	»	419,670
XVI	Paghe di disponibilità riforma	»	53,000
XVII	Campi d'istruzione	»	452,000
XVIII	Processi e somme dovute per dolo	»	34,000
XIX	Trasporto di militari per ferrovia	»	600,000
	Totale	L.	34,169,180

(1) In Rumenia il reggimento è di 4 squadroni.

Le economie risultanti sui viveri saranno impiegate pella istituzione dei depositi regionali di sussistenza, e la costruzione dei veicoli e bardature relative, occorrenti per le colonne di sussistenza.

La forza bilanciata risulta di:

Ufficiali . . .	2,787	Totale uomini 112,494.
Funzionari civili	285	
Truppa. . . .	109,482	
Cavalli di ufficiali	1,253	Totale cavalli 17,593.
» di truppa.	16,281	

In armonia alla nuova circoscrizione militare e alle previsioni del bilancio 1889-1890, venne stabilita la residenza delle compagnie dorobanzi e la forza bilanciata (di truppa) di ciascun reggimento dorobanzi (1), in base alla forza media dei seguenti elementi, che lo compongono.

a) plotone non combattenti (*a forza d'inranduri*)

Sergenti maggiori	1
Sergenti	5
Caporali	5
Soldati	45
Totale	56
Cavalli	4

b) Compagnia permanente

Truppa permanente	Sergente maggiore . .	1	
	Sergenti furieri . .	1	
	Sergenti di squadra .	8	
	Caporali	16	
	Soldati	75	(tra cui 2 tamburini e 2 trombettieri)
	Totale	101	

c) Una compagnia con scambio:

Truppa permanente	Sergente maggiore	1
	Furiere	1
	Totale	2

(1) Il reggimento dorobanzi comprende 1 plotone non combattente (afara d'un randuri) e 8 compagnie (2 battaglioni).

Totale uomini e cavalli in servizio dei reggimenti dorobanzi:

a) In servizio permanente:

Sergenti maggiori	297
Sergenti	973
Caporali	1,221
Soldati	6,954
Totale	9,445

b) In servizio con scambio:

Sergenti	136
Caporali	224
Soldati	4,514
Totale	4,874
Cavalli	293

Legge sulle pensioni militari. — Il decreto 30 maggio 1889 n. 4125 promulga, con lievi modificazioni, la legge sulle pensioni militari sottoposta nel mese di aprile (vedi *Rivista militare italiana* di aprile) all'esame della Camera. Con decreto 9 giugno n. 1859, fu pure sanzionato il bilancio preventivo delle entrate e delle spese della cassa pensioni militari, rappresentato per le due categorie da un totale di 2,124,035 lire.

RUSSIA

Creazione di brigate locali. — Con Prikas del 15/27 giugno, n. 143, sono state create due nuove brigate locali (specie dei nostri comandi superiori dei distretti), una (26ª) nella circoscrizione militare di Omsk, l'altra (27ª) nella circoscrizione di Irkutsk. La 26ª estenderà la sua giurisdizione sulle truppe di riserva e locali stanziate nei governi di Tobolsk, Tomsk, e nella regione di Akmolinsk, la 27ª sulle truppe di riserva e locali dei governi di Irkutsk, Jenissei e della regione di Jakutsk. Nel territorio della prima brigata saranno formati i distretti militari di Omsk, Semipalainsk e Viernui, in quello

dell'ultima brigata i distretti di Irkutsk, Nisgendinsk, Krasnoiarsk; Arinsk e Kircusk.

Soppressoine di fortificazioni nel Turkestan. — Nel Turkestan vennero soppresse le fortificazioni di Kasalinsk, ed i forti di Karmakci, Dginlek e Turkestan.

Forza dell'esercito russo al 1° gennaio 1888. — Risulta dal resoconto del 1887, recentemente pubblicato dal Ministero della guerra, che al 1° gennaio 1888 le truppe regolari russe si componevano di 32,086 ufficiali di tutti i gradi e di 853,589 uomini di truppa. La leva di quell'anno aveva fornito 232,929 uomini all'esercito attivo e 489,861 uomini alla milizia. Il totale delle truppe cosacche messe sul piede di guerra è di 136,197 uomini. Nel 1887 si trovavano in servizio attivo 50,655 cosacchi.

Campo di Krasnoe-Selo. — Quest'anno al campo di Krasnoe-Selo oltre al corpo della guardia, gli istituti militari d'educazione, le scuole ufficiali e il battaglione (quadro) riserva della guardia, si trovano riuniti la 23ª divisione fanteria, 2 battaglioni (quadri) di riserva (1° e 8°), 2 battaglioni cacciatori di Filandia (5° e 6°) e 4 brigate d'artiglieria (21ª, 23ª, 37ª e 1ª di riserva). L'artiglieria si riunì per l'esecuzione del tiro pratico prima delle altre truppe, ed il campo speciale di quest'arma venne chiuso con tiri di gara, eseguito il 28 giugno alla presenza del granduca Michele, feldzeugmeister dell'artiglieria. Quindi il 5 luglio in presenza pure di S. A. ebbe luogo il tiro d'esame, a cui presero parte tre batterie della guardia e tre batterie di linea

A datare dal 30 giugno ebbero principio le esercitazioni combinate di fanteria e d'artiglieria montata; eguali esercitazioni s'iniziarono il 30 giugno al campo speciale di cavalleria, con intervento dell'artiglieria a cavallo.

L'ulteriore programma per le esercitazioni delle truppe del campo di Krasnoe-Selo è qui appresso indicato: Dal 4 al 15 luglio tiro di combattimento con manovre di distaccamenti composti, di due o tre armi; al 20 luglio termine delle esercitazioni per battaglioni e reggimenti; dal 20 al 27 luglio esercitazioni a disposizione dei comandanti di divisione; il 28 luglio di *sera*, 1ª e 2ª manovra di reggimento contro reggimento; il 29 mattino 3ª e 4ª manovra di reggimento contro reggimento; il 31, mattino, 5ª e 6ª manovra come sopra; il 31, *sera* 1ª manovra di brigata contro brigata; 1° agosto a mattino, benedizione delle bandiere sulla spianata (Iordan) di Krasnoie-Selo; 1° agosto, *sera* 2ª e 3ª manovra di brigata contro brigata;

3 agosto mattino 1ª manovra di divisione contro divisione; la *sera* stessa 2ª manovra di divisione contro divisione.

Viaggi d'istruzione per ufficiali. — In conformità del regolamento per l'istruzione degli ufficiali, in quattro corpi d'esercito (9°, 10°, 11° e 12°) si eseguiranno dei viaggi d'istruzione (*Polevija Poiesdki*) con l'intervento di ufficiali dei reggimenti di fanteria, cavalleria, cacciatori, dei battaglioni di riserva, zappatori, e delle brigate artiglieria di riserva. Ogni corpo d'armata formerà una squadra (*partija*), tranne il 10° che ne avrà due. Viaggi speciali di cavalleria saranno eseguiti per disposizione dei comandanti di corpo d'esercito, ed un viaggio d'istruzione da fortezza per disposizione del comandante la fortezza di Riev. Interverranno come direttori delle esercitazioni tutti gli ufficiali di stato maggiore addetti alle truppe, come pure i comandanti dei riparti che hanno compiuto il corso nell'accademia di stato maggiore.

Passaggio di corso d'acqua. — Il 31 maggio 2 sotnie (squadroni) di cosacchi d'Ural traversarono a nuoto il Dnieper. Il passaggio è stato fatto per iniziativa e con partecipazione, del comandante del reggimento; tutti gli ufficiali di quel corpo si sono uniti ai cosacchi delle due sotnie. Il Dnieper, nel sito che fu traversato, ha la larghezza di 320 *sagene* (683 metri), una velocità di 3 1/2 piedi (1) presso alla riva e 3 al filone. L'operazione è riuscita completamente, e non si verificarono inconvenienti o disgrazie di sorta.

Esperimenti per l'adozione di un nuovo fucile. — L'8 giugno ebbero luogo al poligono di Pietroburgo alcuni esperimenti comparativi fra i diversi sistemi più recenti di fucili. Erano presenti all'esperienza le principali autorità militari russe, come i generali, Notbek (ispettore del tiro), Dragomirov (direttore dell'accademia di stato maggiore), Vilamov (direttore della scuola di tiro) ecc. In conclusione fu concordemente riconosciuta la superiorità del fucile Männlicher, ora in adozione presso l'esercito tedesco, e questa anche rispetto al fucile Lebel, francese. Nondimeno fu anche conclusò di attenersi per ora all'attuale Berdan, arma riconosciuta eccellente. I più notevoli generali russi sono d'avviso non convenire l'adozione di qualsiasi fucile a magazzino, non corrispondendo tale arma all'indole ed alla istruzione del soldato russo. Per contro si riconobbe l'utilità di un fucile di calibro inferiore dell'attuale, ma si convenne che le grandi spese di una rinnovazione non sono consigliabili stante la bontà dell'attuale Berdan. Questo fucile gode nell'esercito russo

(1) Piede = 0,3048.

la più completa fiducia; tutte le truppe di fanteria, di cavalleria, di riserva e della milizia (*opolcenie*) sono provvedute (vantaggio certo non indifferente) delle stesse cartucce; e esistono provvisioni di tali fucili (e relative munizioni) in quantità così rilevante che non si potrebbero da un anno all'altro sostituire con altre provvisioni. Presentemente esiste una dotazione di 700 milioni di cartucce, e le fabbriche nazionali sono in grado di provvederne 200 milioni all'anno.

Eccellenti risultati si ottennero anche dai nuovi mortai da campagna. Esperimenti con polvere senza fumo vennero fatti soltanto per l'artiglieria.

Somme per lavori ferroviari. — Il ministero delle comunicazioni in vista dello sviluppo crescente del commercio e dell'industria russa, ha proposto una spesa di 21 milioni di rubli (1), di cui 7 milioni per creare e migliorare il materiale fisso (stazioni ecc.); 14 milioni per acquistare il materiale mobile (300 locomotive e 4700 vagoni). Per raggiungere gradualmente lo scopo, nell'anno in corso si spenderanno 3 milioni di rubli per lavori e 2,800,000 rubli pel materiale mobile.

Torpediniera radiata dai ruoli. — Per completa incapacità al servizio, la torpediniera *Vorobei* (N. 78) venne radiata dai ruoli della flotta.

Manovre di sbarco a Reval. — Tutti i legni della squadra d'evoluzione saranno riuniti il 4 luglio a Porto-Baltik per eseguirvi uno sbarco simultaneo. Le forze di sbarco, dopo un attacco simultaneo del porto, si recheranno per via di terra, lungo la costa a Reval, in ordine di campagna. La squadra si approssimerà a Reval, e ivi prenderà a bordo i marinai sbarcati; dopo di che essa procederà ad alcuni esercizi di tiro contro bersaglio fisso. Da Reval essa partirà per Transund, ove deve trovarsi il 20 luglio.

Grandi manovre navali. — A Kronstadt si attende con alacrità alla preparazione delle navi e del personale che deve prendere parte alle prossime grandi manovre. Queste dureranno due settimane dal 1° al 15 agosto, e si svolgerà il seguente programma: una squadra nemica, diretta dal vice-ammiraglio Kopitov, deve eseguire un energico attacco contro le fortezze di Sveaborg e Kronstadt, cercando di aprirsi una strada a traverso le rade interne. Sotto il comando del vice-ammiraglio Kopitov si troveranno tutti i legni della squadra pratica e la squadriglia della scuola navale. Gli accessi alle fortezze saranno difesi da monitori e da cannoniere, armonizzando la loro azione con quella delle opere di forti-

(1) Rublo 4 lire (valore nominale).

ficazione. Si farà in tal caso una applicazione su vasta scala di sbarramenti con torpediniere. In generale le attuali manovre hanno un grande interesse, giacchè per esse si potrà acquistare un concetto sul valore dei mezzi di difesa delle fortezze di Sveaborg e Kronstadt e si potranno riconoscerne i difetti.

SVIZZERA

Il *Journal de Genève* annunzia che lo scavo del tunnel dalla gola di Schœllenen al Fortbühl è attualmente compiuto e che i lavori di fortificazione sono cominciati al Trou d'Uri ove deve collocarsi la cosidetta porta d'ostruzione allo sbocco della galleria. Sono pure cominciati i lavori alle opere del Furka e dell'Oberalp, ma con un numero di operai relativamente scarso. Ve ne sono difatti 130 ad Andermatt, 20 sull'Oberalp e 16 al Furka. Compiuti che siano i forti del Bätzberg e di Bühl, ciò che avverrà fra poco, il numero degli operai sarà aumentato di 200 e si costruiranno baracche per alloggiarli.

Le due commissioni delle Camere Federali incaricate di esaminare i lavori, visitarono i punti di Andermatt, del Bätzberg, di Schœllenen, dell'Oberalp, del Calmot e del Furka. Dette commissioni si sono convinte che le somme già spese e quelle da spendere sono state e saranno bene impiegate e che le misure di difesa adottate meritano la fiducia del popolo svizzero.

Avvenimenti politico-militari svoltisi in Africa nel mese di luglio 1889

LA CONFERENZA INTERNAZIONALE AFRICANA A BRUXELLES.

Per iniziativa dell'Inghilterra e della Germania, nel prossimo mese di ottobre sarà tenuta a Bruxelles una nuova conferenza internazionale, alla quale dovranno prender parte i rappresentanti di tutte le potenze che aderirono alla conferenza di Berlino nel 1884. Fino ad ora hanno fatto atto di parteciparvi oltre le due nazioni iniziatrici: l'Italia, la Francia, il Belgio e lo Stato indipendente del Congo.

La conferenza non avrà mandato di occuparsi dell'assetto politico dell'Africa, nè della delimitazione dei confini fra i varî possedimenti e protettorati; ma dovrà fare soggetto delle sue sedute solo la questione degli schiavi e quella relativa all'importazione delle armi e delle bevande alcooliche.

Anche la Spagna si è mostrata desiderosa di far parte della suddetta conferenza, ma contrariamente alla missione a quest'ultima assegnata nel suo atto di adesione ha già espresso l'intento di far valere i suoi diritti sulle controversie che essa ha colla Francia, rispetto al suo possedimento lungo il fiume *Munì*, incastrato in quello del Congo francese senza che il confine settentrionale sia per anco determinato.

STATO LIBERO D'ORANGE E REPUBBLICA DEL TRANSVAAL.

Un telegramma in data 4 luglio, proveniente da Capetown, annuncia che il Parlamento del Transvaal (Wolksraad) ha approvato il progetto relativo all'alleanza difensiva col vicino Stato libero d'Orange.

MOZAMBICO.

La questione della ferrovia che dalla Baia Delagoa dovrà raggiungere Pretoria, capitale del Transvaal, non accenna ancora ed essere risoluta. L'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America hanno fatto giungere vive rimostranze al governo di Lisbona sostenendo gl'interessi lesi dei proprî

connazionali. Sembra anzi che fra qualche giorno per maggiormente indurre il Portogallo a venire ad un componimento, giungeranno nella baia Delagoa due squadre, quella inglese delle Indie ed un'altra americana. I Portoghesi da parte loro hanno offerto alle compagnie ferroviarie straniere un arbitrato che, pare, sia stato respinto.

Frattanto un telegramma del 3 agosto, proveniente da Durban, annuncia che il Wolksraad del Transvaal ha inviato a Lisbona Mr. Blockland al quale è stato dato incarico di determinare d'accordo col governo portoghese la tariffa ferroviaria basandosi sui preliminari già stabiliti.

ZANZ BAR.

Il giorno 9 luglio il capitano Wissmann, dopo un vivo cannoneggiamento occupò Pangani, costringendo gli indigeni a ritirarsi nell'interno. Il giorno seguente i Tedeschi s'impadronirono anche di Tanga, e così tutta la costa è rimasta sgombra dagli Arabi.

Nell'attacco di Pangani il capitano Wissmann ha perduto due soli negri, mentre gl'indigeni di Bushiri lasciarono sul campo 60 uomini. I Tedeschi mossero all'attacco su due colonne: quella meridionale, agli ordini diretti di Wissmann, incontrò accanita resistenza; l'altra, destinata ad operare da nord verso sud, riuscì a penetrare nel villaggio senza veruno sforzo.

Il giorno seguente il capitano Wissmann, con alcuni riparti delle sue truppe, si fece rimorchiare su di alcune piccole imbarcazioni per 6 miglia verso l'interno, riuscendo ad uccidere alcuni indigeni, nascosti lungo le due rive del fiume.

Pangani trovasi ora ben fortificato e presidiato dai Tedeschi.

Il giornale inglese *The Graphic*, del 13 luglio, riferisce che il capitano Wissmann, nelle operazioni militari svoltesi in questi ultimi tre mesi nell'Africa orientale, ha fatto con pieno successo uso della fanteria montata (1). Il capitano stesso, nelle sue relazioni fa giustamente osservare che una truppa di fanteria provvista di cavalli, come mezzo di trasporto, darà vantaggi incalcolabili in una spedizione che si volesse intraprendere contro gl'indigeni dell'Africa orientale, potendo per tal modo i soldati a cavallo vedere ed esplorare il terreno da percorrersi,

(1) Il corrispondente del suddetto diario male a proposito dice che è questa la prima volta che in Africa si è fatto uso di cammelli in servizio della fanteria, dimenticando per tal modo le numerose operazioni dei suoi stessi connazionali, che tanto opportunamente si valsero di questo utile espediente nelle guerre del Sudan.

malgrado le altissime erbe che sogliono crescervi, e delle quali il nemico si serve per nascondersi. Inoltre le truppe che sono provviste del cavallo, possono percorrere immense distanze anche in quei climi così debilitanti, giungendo pur sempre in buone condizioni al proprio destino.

VITULAND.

Il dottor Peters trovasi tuttora a Vitu dove si ritiene che faccia incetta di portatori, sempre nell'intento di soccorrere Emin-Pascià.

EGITTO E SUDAN.

Mese di luglio.

Combattimento di Arghin. — Sul combattimento di Arghin del 2 luglio, si hanno nuovi particolari. La sera innanzi, il generale Woodehouse, comandante le truppe di frontiera, informato dell'avanzarsi dei Dervish verso nord, aveva fatto attraversare il Nilo, in faccia ad Arghin, da tre battaglioni sudanesi, quattro compagnie di fanteria montata su dromedari, due squadroni ed una batteria (1). In tutto 2200 fanti e 150 cavalieri.

Il villaggio di Arghin, ad undici chilometri a valle di Uadi Alfa, consta di una sola e lunghissima fila di capanne di fango, mezzo nascoste fra campi coltivati a dura, cui fanno ombra numerosi datteri, che si stendono lungo il fiume per circa 6 ad 8 chilometri.

A difesa del villaggio era stato costrutto alla sua parte meridionale un forte in mattoni crudi, presidiato da una compagnia e mezza, da due pezzi da 9 centimetri e due mitragliere Nordenfelt; ed a libeccio, sulle colline di sabbia, un *blokaus* ricinto da una zeriba a largo fossato e difeso da mezza compagnia di fanteria con un cannone da centimetri 9 e due mitragliere.

All'alba del 2 i Dervish, coll'usata loro furia, assalirono le posizioni degli Egiziani, tentando d'impadronirsi dei forti e giungere al Nilo per provvedersi d'acqua che già cominciava a mancare.

Non ostante il vivace fuoco della fanteria sudanese, alcuni nuclei degli assalitori riuscirono a superare i parapetti del forte e a penetrare

(1) Le antiche batterie a cammelli furono trasformate in batterie da campo; i muli portano i pezzi ed i cammelli le munizioni.

nella zeriba, mentre la loro cavalleria caricava attraverso i campi di dura. Ma i vigorosi ritorni offensivi dei battaglioni sudanesi, i contrassalti della fanteria montata e molto più l'aiuto delle due cannoniere fluviali accorse sul sito del combattimento, ricacciarono dopo quattro ore di ostinata lotta i Dervish dalle posizioni così vigorosamente attaccate, costringendoli alla ritirata, nella quale non sembrò prudente inseguirli per insufficienza di cavalleria.

Verso sera un denso polverio che si alzava da sud a nord dietro le colline di sabbia, fece avvertiti gli Egiziani che le orde di Ualed el Negumi, anzichè essere in ritirata, avevano ripreso la marcia in avanti. Si arrestarono poco dopo accampando in un *khor*, a breve distanza dal luogo del combattimento, dove dimorarono sino al 7 luglio, nel qual giorno si rimisero lentamente in marcia dirette al nord. Il 10 erano accampati a quattro chilometri da Abu Simbol (1), e sette dal fiume, e di là non si mossero più per tutto il mese aspettando rinforzi da Sarras e Dongola.

Gli Egiziani ne seguirono le mosse senza allontanarsi dal corso del Nilo e vennero ad accampare di fronte ad essi al villaggio di Bellama, che chiusero con trincee, disponendo in pari tempo una linea di piccoli posti fortificati da Arghin ad Abu Simbol, per impedire al nemico di prendere l'acqua dal fiume.

Nel frattempo era avvenuto uno scambio di messaggi fra il generale Grenfell e Ualed el Negumi. Il sirdar dell'esercito egiziano, appena giunto ad Assuan, aveva inviato al Negiumi un'intimazione di resa, alla quale questi rispose nel seguente modo:

« Le vostre forze nulla possono contro di me, ed io non sono mandato « per prendere Bimbani (2) come credete, ma per conquistare il mondo. « Chiunque si arrenderà io lo proteggerò. Le vostre lettere furono spe- « dite al Kalifa ed egli vi risponderà. Io non posso fermarmi sulla mia « via. Seguite il mio consiglio, arrendetevi; ricordatevi di Hicks e « Gordon e di quanto poco aiuto furono per essi i loro eserciti ».

Forze dei Dervish. — Pare che le forze di Ualed el Negumi che invasero il territorio egiziano in sul finire di giugno, fossero da 10 a 12 mila uomini; ma solo per un terzo di combattenti e pel resto contadini strappati con le famiglie alle loro terre lungo le rive del Nilo, da Hannek a Sarras, per seguire le orde come portatori di viveri e bagagli. E di

(1) A quasi 60 chilometri a valle di Uadi Alfa il generale Grenfell prese alcune precauzioni per la protezione dell'antico tempio di Isambul.

(2) A 33 chilometri a nord di Assuan. Si vuole che il Negumi avesse per scopo di giungere a Bimbani, dove avrebbe trovato numerose aderenze non solo fra gli abitanti, ma anche fra le autorità del paese.

questi vuolsi che un gran numero sia andato giornalmente disertando, indottivi dai disagi, dalle privazioni di ogni sorta e dalle fatiche.

Il 26 luglio giunsero al campo i rinforzi attesi, che ammontavano a soli 500 uomini, armati di fucile, e ad altrettanti portatori condotti dall'emiro Maku el Nur, i quali nella loro marcia erano stati costretti ad un largo giro per evitare la cavalleria egiziana e l'artiglieria dei forti di Uadi Alfa (1).

Forze degli Egiziani. — Dopo il combattimento di Arghin le forze egiziane alla frontiera, erano incirca:

Per la difesa di Uadi Alfa	1600	uomini
Trincerati intorno al villaggio di Bellama . .	2300	»
A Korosko e lungo il Nilo.	500	»
Ad Assuan	700	»
Totale	5100	uomini

Ausiliarie a tali forze erano gran parte delle tribù dei Bisciarin, le quali avevano l'incarico di difendere i pozzi principali nel deserto d'Atmur e le vie che da Abu Hamed conducono a Korosko ed Assuan (2).

Considerato però che con tali forze sarebbe stato assai difficile ricacciare i Dervish nel deserto o al di là della frontiera, fu deciso d'inviare nuove truppe sull'Alto Nilo, facendovi concorrere anche quelle inglesi del corpo d'occupazione.

E così partirono:

dal Cairo: un battaglione egiziano; due squadroni ed una batteria da campo;

da Suakin: l'11° battaglione sudanese, del corpo d'occupazione (3); due battaglioni inglesi; uno squadrone; una batteria ed un distaccamento di fanteria montata.

In tutto 1300 Egiziani e 1600 Britannici.

Con quelle truppe il generale Grenfell decise formare due brigate: l'una a Bellama, comandata dal generale Wodehouse; l'altra a Toski, villaggio a 83 chilometri a valle di Abu Simbol, agli ordini del generale Kitchener.

La prima era composta:

del 9°, 10° e 13° battaglione sudanese, delle quattro compagnie di fanteria montata, di due squadroni e della batteria da campo; circa 2300 uomini;

---

(1) L'Emiro Maku el Nur avea raggranellata quella gente in Sarras e dintorni.

(2) Il loro capo è Buscir bey.

(3) Sbarcato a Kosseir, attraversò il deserto in cinque giorni; giunse a Luksor e quindi con le barche fu condotto a Korosko.

la seconda del 1° e 2° battaglione egiziano ed 11° sudanese, di due squadroni ed una batteria. A questa brigata era aggiunto lo squadrone inglese del 20° ussari.

In totale 2000 uomini circa.

Le truppe britanniche costituivano una riserva a Korosko o nelle adiacenze, sotto il comando del generale De Montmorency, la quale era formata dai battaglioni Welsh rifles e Royal Irish, da una batteria ed un distaccamento di fanteria montata; all'incirca 1600 soldati (1).

Combattimento di Toski. — Il 28 luglio Ualed el Negumi abbandonato il campo di Abu Simbol, si pose nuovamente in marcia con la sue orde verso settentrione, e due giorni dopo giunse a nove chilometri da Toski e tre dal fiume.

Il generale Wodehouse seguì il movimento lungo il Nilo, e riunì al villaggio di Toski le proprie truppe a quelle del generale Kitchener.

Nel mattino del 3 agosto il generale Grenfell con circa 500 uomini formati dallo squadrone inglese del 20° ussari, dai due squadroni egiziani e dalle compagnie montate, uscì da Toski per riconoscere le posizioni nemiche. Giunto a 1500 metri dal campo dei Dervish, li sorprese in grande confusione che stavano caricando i cammelli per continuare la loro marcia verso il nord.

Accortisi i fucilieri mahdisti delle truppe anglo-egiziane, aprirono contro quelli un violento fuoco, di guisa che il generale Grenfell dovette ordinare la ritirata. Questa fu eseguita lentamente di altura in altura per circa sei chilometri, sostenuta dal fuoco della fanteria montata, che appiedava a volta a volta.

Attirati dal movimento, i Dervish seguirono passo passo gli anglo-egiziani; numerosi armati di lancia e spada raccoglievansi al piede delle colline, mentre i fucilieri con incessante fuoco incalzavano le truppe in ritirata.

A quattro chilometri da Toski, le truppe del generale Grenfell si arrestarono e furono raggiunte al galoppo da due pezzi dell'artiglieria a cavallo, che si disposero in batteria sulla sinistra della fanteria montata, aprendo un fuoco micidialissimo sui Dervish. Parve allora che questi volessero riprendere la loro avanzata verso il settentrione, evitando la posizione di Toski. Per tal modo la loro direzione di marcia si presentava alquanto obliqua rispetto alla linea degli Egiziani.

---

(1) A sostituire nelle guarnigioni del delta i battaglioni britannici inviati sull'alto Nilo, giunsero da Malta il battaglione Dorsetshire e da Cipro l'Yorkshire.

Ad impedire l'avanzata dei Mahdisti e dar tempo alle brigate di fanteria e batterie d'artiglieria, già uscite dal campo di Toski, di prendere posizione, il generale Grenfell fece caricare ripetutamente la testa della colonna nemica dalla cavalleria anglo-egiziana.

Sorpreso da tale manovra, Ualed el Negumi ferma di nuovo la sua gente e la dispone in battaglia sulle numerose collinette sparse su quel terreno. In pari tempo tenta di accerchiare la destra egiziana coi fucilieri.

Erano le 9 antimeridiane quando apparve sul luogo del combattimento la 1ª brigata (3 battaglioni sudanesi), la quale prese posizione sopra una linea di colline dirette da est ad ovest, che infilavano la posizione dei Dervish. L'artiglieria (2 batterie e mezza), al comando del maggiore Rundle, si pose a sinistra dei Sudanesi e la 2ª brigata (2 battaglioni egiziani ed 1 sudanese) rimase indietro come riserva.

In seguito alle rapide scariche di fucileria dei Sudanesi, che menavano grande strage fra i Dervish, il generale Grenfell ordinò l'assalto della prima brigata, facendola sostenere dal fuoco della seconda.

Per molto tempo il nemico resistè con grande fermezza e coraggio all'assalto; fuvvi anzi un momento in cui il 13° battaglione sudanese sembrò indietreggiare, ma sostenuto in buon punto dal fuoco degli Egiziani della 2ª brigata, ritornò impetuosamente all'attacco e cacciò il nemico dalle sue posizioni. Combattevano i Dervish ostinatamente e con grande valore di altura in altura, ma dovettero cedere di fronte al micidiale fuoco dell'artiglieria. Nella fuga generale vi furono ancora qua e là vani tentativi di disperata resistenza; in una di questi Ualed el Negumi e tutti i suoi Emiri rimasero uccisi. L'inseguimento fu fatto per alcuni chilometri dalla fanteria e continuato dalla cavalleria. Alle 1 pomeridiane cessò il combattimento.

Si può ritenere che circa quattromila Dervish, la maggior parte armati di spada e lancia, combatterono in questa giornata, e che i combattenti anglo-egiziani fossero in numero di poco superiore.

Moltissime furono le perdite dei Dervish, le cui orde rimasero distrutte; gli Egiziani ebbero 17 morti e 131 feriti.

Sembra che le truppe inglesi abbiano già ricevuto ordine di rientrare alle proprie guarnigioni e che il generale Grenfell consideri la campagna contro i Dervish terminata.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

LA FORTIFICAZIONE IMPROVVISATA

E GLI UTENSILI DA CAMPO

Prendo a svolgere un argomento già più volte trattato nei decorsi anni in questa *Rivista*, quindi non dirò cose del tutto nuove, ma se col presente scritto tento risollevare una questione già dibattuta è appunto perchè credo che essa in Italia fu agitata sì, ma rimase senza soluzione, o, almeno, questa non fu tale da poterne rimaner paghi.

I.

« Se noi siamo obbligati a far la guerra, scriveva nel 1806 il maresciallo Berthier al comandante del genio dell'esercito, vi devo prevenire che è intendimento dell'Imperatore che s'abbia a rimuovere molta terra, e che occorreranno in conseguenza molti utensili. Senza di ciò è impossibile trincerarsi e fare opera alcuna; la qual cosa può avere alla guerra conseguenze ben funeste ».

Minore è il tempo di cui si dispone per trincerarsi, più sentito è il bisogno di aver subito gran copia di strumenti per l'eseguimento dei lavori; onde è che la questione degli utensili da campo

non la si può disgiungere da quella della fortificazione improvvisata.

Ammessa l'importanza di questa, ne segue la necessità di dotare gli eserciti di utensili da campo. Mi proverò quindi a dimostrare e l'una cosa e l'altra.

* * *

La fortificazione improvvisata abbraccia tutti quei lavori che si possono fare fra un limite minimo di tempo di pochi minuti e un limite massimo di 8 a 9 ore (1), *allo scopo di poter attaccare con maggior probabilità di successo su di un terreno preventivamente scelto, lasciando minor numero di soldati alla difesa della propria posizione* (2); ovvero per mantenersi in posizioni conquistate, o per agevolare l'avanzata verso posizioni da conquistarsi.

Quindi si dovrà: distruggere per vedere, creare ostacoli per ritardare l'avanzare del nemico, erigere ripari per proteggere il difensore, aprire strade, stabilire mezzi di comunicazione di ogni specie per rendere facili e sollecite le mosse delle truppe postate più indietro.

Da ciò scaturisce chiara l'importanza della fortificazione improvvisata; ma poichè a qualcuno piace, ad arte forse, di girare come suol dirsi la questione, e porla sotto un aspetto che non è il giusto, o restringerla ad un determinato fatto per farne poi deduzioni men che esatte, così ci si conceda qualche parola ancora su questo argomento.

In due pubblicazioni autorevolissime si afferma l'utilità della fortificazione improvvisata.

(1) Il limite massimo di 8-9 ore è desunto dall'ipotesi che un esercito occupi una posizione solo il giorno innanzi della battaglia, epperò dispone di una giornata di lavoro nemmeno completa. Non conviene fare assegnamento su di un tempo maggiore, perchè le truppe non potranno lavorare molto a lungo così per le sopportate fatiche dei giorni trascorsi, come per quelle che certamente dovranno sostenere nel giorno successivo; anzi sarebbe un errore il credere che per 8-9 ore il lavoro debba sostenerlo la stessa unità; sarà d'uopo darle il cambio, e ciò sarà agevole a farsi ogni qualvolta non si ecceda nel numero e nelle specie dei lavori. Si aggiunga inoltre il tempo, che non sarà breve, che richiederà la ricognizione del luogo, e la determinazione dei lavori.

A Sadowa, a Gravelotte-S. Privati lavori che vi si fecero appartenevano alla fortificazione improvvisata.

(2) CLAUSEWITZ.

« L'importanza dei *ripari artificiali* aumenta con la potenza « delle armi a fuoco. Eretti a tempo ed in luogo opportuno essi « rappresentano per la truppa e per i suoi capi un aiuto prezioso, « e spesso indispensabile.

« Ma è necessario che sieno per il comandante un soccorso e « non un impaccio. Ciò avverrebbe qualora si incominciassero i « lavori prima di aver ben ponderato sul loro scopo. Un afforza- « mento prematuro del terreno è piuttosto nocivo per ciò, che esso « vincola la libertà di movimento (1) ».

E nelle *Norme per l'impiego delle tre armi nel combattimento*, si legge:

« Nello svolgimento dell'azione offensiva giova tosto che si è « conquistata una posizione affermarne il possesso, erigendo spal- « leggiamenti per l'artiglieria e trincee di battaglia per la fanteria ».

E in altro luogo delle stesse *Norme* si legge:

« Quando il nemico si trova ancora in lontananza, e si ha inten- « zione di rimanere temporaneamente sulla difensiva, si sceglie « una posizione in quella direzione da cui è probabile esso possa « giungere, e se ne accresce in tutti i modi la forza di resi- « stenza, costruendo trincee di battaglia ed altri ripari per fanteria. « Questi ripari nei terreni ondulati possono costituire parecchie « linee di fuoco scaglionate le une dietro le altre in modo da bat- « tere con grande intensità gli accessi della posizione. Così pure « conviene preparare il collocamento dell'artiglieria nei punti più « opportuni, sia col fare spianamenti e spalleggiamenti, sia collo « sgombrare il campo di tiro od aprire vie di accesso alla posizione, « sia col misurare le distanze fra questa ed i punti più importanti « che si trovano sul terreno dell'attacco. Ogniqualvolta sia possi- « bile converrà erigere sulle posizioni qualche ridotta chiusa che « costituisca punto d'appoggio per la difesa. In ultimo converrà « rimuovere gli ostacoli che possono opporsi al pronto accorrere « della seconda schiera sulla linea della prima, o mettere incaglio « agli spostamenti della riserva »

E la storia delle ultime guerre conferma in modo palese quanto

(1) *Regolamento di esercizi per la fanteria tedesca.* — Pagina 118 della traduzione francese.

sia utile l'afforzarsi in date evenienze, sia nell'attacco, sia nella difesa.

Per far cenno solo delle recentissime, è noto come la sinistra e il centro francese, alla battaglia di Gravelotte-Saint-Privat, potevano respingere i ripetuti e vigorosi assalti tedeschi, fatti con forze preponderanti, grazie ai lavori di difesa eseguiti il mattino del 18. I casali del Point du Jour, di Moscou, di Saint-Hubert e della Folie, furono convertiti « in piccole fortezze » e le truppe francesi trovarono il giorno stesso compenso grande alle fatiche sostenute per porli a difesa.

Invece, a destra verso Saint-Privat, i rafforzamenti furono di minore importanza.

« Appoggio naturale men saldo (1) aveva l'ala destra (francese) « nei pressi di Saint-Privat la Montaigne e per la mancanza di un « parco del genio presso il VI corpo, le opere di fortificazione in « quella parte ove sarebbero state principalmente necessarie per « difesa del fianco destro da Roncourt sino al vicino impraticabile « bosco di Jaumont, si restrinsero ad alcune trincee di battaglia ».

Da parte dei Tedeschi, nella stessa memoranda battaglia, troviamo che fecero sovente ricorso alla fortificazione improvvisata (2).

---

(1) Pag. 611. *Storia della guerra Franco-Germanica* del grande stato maggiore tedesco.

(2) A conferma di quanto sopra si dice ecco alcuni brani della *Storia della guerra Franco-Germanica* pubblicata dallo stato maggiore tedesco.

« Due compagnie prussiane del 36° reggimento si impadroniscono, dopo aver scac« ciato il debole presidio francese, del casale l'Envie; le due compagnie prussiane « prepararono a difesa i fabbricati ed il giardino. Il nemico cresciuto di forze ritentò « più volte l'assalto del casale, ma fu sempre respinto.

« Occupata la masseria Chantrenne fu posta a difesa durante il combattimento e « presidiata da una compagnia cacciatori (pag. 640).

« Poichè questa (S. Huberti rimase in balia degli assalitori poco dopo le 3 pom. fu « subito posto mano a guarnirla ed apparecchiarla a buona difesa affine di assicurarsi « per ogni caso il possesso di quell'importante punto d'appoggio (pag. 721).

« Verso la quarta ora pomeridiana il villaggio di Gravelotte è messo a difesa e con« venientemente guernito (pag. 728).

« Presso il villaggio di Jussy due compagnie si apprestarono a difesa nell'attiguo « parco a nord-est (pag, 748).

« La 3ª compagnia ascese le pendici vignate tra Jussy e St. Ruffine e vi si acconciò « a difesa (pag. 749).

« Le altre parti della linea d'attacco (verso Amanvillers) avevano preso a comune « obbiettivo la casetta cantoniera sorgente al prossimo passo della ferrovia, e v'eran « giunte infatti contemporaneamente d'ambo i lati di questa.

« Fu occupata ed apprestata subito a difesa come punto d'appoggio pel seguito del « combattimento in quella aperta campagna (pag. 767) ».

Nella guerra del 1877-78, specialmente attorno a Plewna, l'utilità della fortificazione improvvisata, si manifesta evidentissima, non solo nella difesa, ma ben anche nell'attacco, e per non tediare il lettore con altre citazioni, ricordo, per chi volesse meglio esaminare l'argomento, i rapporti dello Skobelew, del suo capo di stato maggiore Kouropatkine, del Totleben, del Krudener, del Gourko.

Anche nella guerra d'assedio, la fortificazione improvvisata trova ampio impiego. Nell'investimento, specialmente nel 1° periodo, le truppe che l'eseguono devono por mano a lavori di fortificazione improvvisata, non appena si sono stabilite in posizioni convenienti; in quel 1° periodo l'attaccante può ricevere grave molestia da un difensore energico, risoluto, attivo, che cerchi con arditi atti offensivi riconquistare posizioni perdute o impedire che il nemico serri troppo la cerchia del blocco In quel 1° periodo le truppe che investono devono far fidanza solo sulle risorse che hanno seco loro, imperocchè i parchi d'assedio d'ordinario tardano ad arrivare, e d'altra parte i lavori voglionsi iniziare senza indugio. Naturalmente in seguito questi lavori saranno rafforzati man mano.

L'ordine del giorno del generale Steinmetz alla sua armata che si apprestava ad accerchiare Metz il 19 agosto, parla in questo senso (1)

Che cosa dicono gli oppositori della fortificazione improvvisata?

L'obbiezione principale che le si fa è: che essa immobilizza le truppe, che il soldato che si trova al riparo dietro un ostacolo non l'abbandona facilmente, che quindi ne segue una difesa passiva che vuol dire perdita certa « Non si perisce che per la difensiva » disse il maresciallo Villars.

Ma su questo punto è bene intendersi.

Oggidì non v'ha alcuno che pensi di fortificare una posizione a similitudine di ciò che usavasi nei secoli XVI e XVII; non v'ha, credo, alcuno che non riconosca l'abuso di fortificazioni fatto nelle guerre di quei secoli, abuso che durò in parte anche nel XVIII secolo.

(1) Allegato 28, pag. 235 della *Guerra Franco-Germanica*, del grande stato maggiore tedesco.

È massima ammessa del pari dai tattici e dagli ingegneri militari che la difesa vuole essere attiva. « Quando uno, diceva Napoleone, « non ha fatto che solo difendersi, ha corso un rischio senza nulla « ottenere; ma allorquando si può combinare la difesa con un mo- « vimento offensivo si fa incorrere il nemico in un pericolo mag- « giore di quel che egli lo faccia all'esercito attaccato ».

Ed anche il Clausewitz pone per principio essenziale « di non « difendersi giammai passivamente: quando il nemico ci attacca noi « dobbiamo rispondergli attaccandolo del pari sul suo fronte o su « di un fianco ».

Ora, se tali precetti voglionsi porre in pratica, pur rafforzandosi con opere campali, è necessario che queste sieno « poche ma so- lide » come dice il Dragomirov.

È necessario che siano erette su punti importanti della posizione, e ne costituiscano i punti d'appoggio, i capisaldi. E devono questi punti essere scelti in modo che il nemico sia obbligato a conqui- starli; a sostituirsi al difensore se vuole rendersi davvero padrone della posizione; e fino a che tale intento non avrà conseguito, vit- toria non potrà dire di avere ottenuta.

Sovente alle opere in terra potranno sostituirsi località atte a di- fendersi, come villaggi, piccoli boschi, gruppi di case ecc. Or bene, le truppe poste a difesa di cotali punti sono certamente immobiliz- zate. Anzi dirò che lo devono essere, perchè esse devono avere per missione la difesa energica, tenace, spinta agli estremi di quei punti, cioè fino al sacrificio proprio per la salvezza dell'esercito. Se vo- lesse altrimenti intendersi la difesa di siffatti posti, nel senso cioè di permettere di offrire breve resistenza al nemico, allora meglio sarebbe non sprecare nè tempo, nè fatica a rafforzarli. Però quanta truppa si immobilizza in tal caso? Senza entrare in dettagli, credo che al massimo sarà di $^1/_9$ o di $^1/_{10}$ della forza di cui si di- spone (1).

A complemento di questi punti d'appoggio si dovrebbero al certo costruire delle trincee di battaglia, o pure trar vantaggio degli osta-

(1) Per esempio: un corpo d'armata con 27 battaglioni occupando un fronte difen- sivo di 4 o 5 chilometri potrebbe avere, se indipendente, 2 o 3 punti d'appoggio che potrebbe far difendere da 3 o 4 battaglioni.

coli naturali che ben si prestano a difesa; ma le truppe poste dietro a ostacoli si lievi, non v'è pericolo che vi rimangano se sarà loro ordinato di andare innanzi, se gli ufficiali ed i graduati daranno per i primi l'esempio di avanzare.

« Esse muoveranno quando gli ufficiali faranno il loro dovere; « cioè a dire quando si porteranno innanzi. Nel 1870, sotto il fuoco, « instintivamente si agiva in tal guisa, ci si appiattava di posizione « in posizione, vi si restava sovente 30 minuti, un'ora. Quando oc- « correva d'andare innanzi, i giovani ufficiali d'allora si portavano « innanzi, gridando: *Avanti!* e gli uomini si rialzavano viva- « mente gridando: *Avanti, avanti!*

« I giovani ufficiali d'oggidì valgono ben quelli del 1870; certa- « mente essi faranno lo stesso, certamente essi otterranno lo stesso « risultato: il non ammetterlo vuol dire lanciare di partito preso « contro di loro e dei soldati la più grave ingiuria (1) ».

Quel che l'anonimo autore dice degli ufficiali e dei soldati francesi, non v'ha dubbio di sorta che si possa con certezza ripetere dei nostri giovani ufficiali e dei nostri soldati.

Non è difficile educare il soldato in guisa tale che, pur approfittando degli ostacoli che il terreno o l'arte ad esso offre, non si generi in lui l'idea che sol restando in quella posizione possa recare sempre grave danno al nemico: è lo stesso principio che viene così chiaramente esposto nell'ammaestramento tattico.

Si è anche detto: la fortificazione improvvisata male impiegata è dannosa, e può indurre qualche volta alla immobilità.

È chiaro come luce meridiana che se rimprovero simile può credersi che abbia un qualche fondamento per gli altri generi di fortificazione, è proprio fuori di luogo volerlo rivolgere anche alla fortificazione improvvisata, la quale di sua natura è tale che difficilmente potrà esercitare quell'attrazione fatale; imperciocchè, per potere influire sull'animo di un capo, dovrebbe già esistere quando l'esercito manovra in una data regione, mentre invece ad essa si ricorre in conseguenza di deliberazioni prese, e dopo occupata una posizione, la quale, a lavori ultimati, non avrà, per il breve tempo im-

(1) *Manuel de guerre. — Le combat* 1889.

piegato, acquistata valor difensivo tale da invogliare il comandante a permanervi anche dopo che le mutate condizioni generali dei belligeranti ne richiedessero l'abbandono.

E se pur ciò accadesse, che cosa se ne dovrebbe dedurre? Il dire che uno strumento è difettoso perchè non si sa maneggiare, fa torto a chi lo afferma, e non toglie affatto bontà allo strumento

Il colonnello Perrucchetti, nel noto suo libro *La difesa dello Stato*, rivolgendosi a colui il quale pel timore di vedere adoperate male le piazze forti volesse argomentarne la necessità di non più averne « io, — dice — non avrei che un consiglio a dargli, « quello di propugnare l'abolizione di tutti gli eserciti, e meglio « delle guerre, perchè se male condotti i primi portano a rovesci. « e le seconde a rovina ».

Lo stesso potrebbe ripetersi ai timorosi dell'impiego della fortificazione improvvisata.

II.

Non credo conveniente per l'indole stessa di questo scritto entrare in esame più minuto su questo argomento. Sembranmi così palesi le poche idee dianzi esposte che temerei renderle oscure entrando in maggiori particolari per chiarirle; e poi si andrebbe talmente per le lunghe da varcare i limiti di uno scritto fatto per una Rivista.

Chi ammette, ho detto in principio, l'utilità della fortificazione improvvisata, deve per essere conseguente a sè stesso, ammettere la necessità di dotare le truppe di strumenti. La ragione d'essere dell'una trae quella degli altri. Se non si vuol fare un *afforzamento prematuro* del terreno, se *giova tostochè si è conquistata una posizione rafforzarla;* è necessario che le truppe abbiano a immediata loro disposizione strumenti da lavoro in quantità proporzionata alla forza delle truppe stesse.

Meglio delle parole valgano i fatti.

Lo specchio seguente tolto dal Delambre (1) mostra la dotazione di istrumenti nei battaglioni dei vari eserciti d'Europa.

NATURA DEGLI STRUMENTI		Francia	Germania (4)	Inghilterra	Austria	Belgio	Russia	Olanda	Italia presentemente	Italia con le proposte fatte (3)
Portati dagli uomini	da terrainuolo .	160	200		Vanghetta Lineman per ogni uomo di 2ª riga e 16 zapp. per ogni battaglione.	144	320	160	16	360
	da guastatore .	32	40			96	80	72	4	32
Trasportati su carri e su basti	da terrainuolo .	80	72	300			52	22	24	
	da guastatore .	16	39	50			56	24	12	
	Totale .	288	351	350	436 (5)	240	508	278	56 (2)	392

Da questo specchio risulta la grande inferiorità del battaglione italiano a confronto con i battaglioni degli altri eserciti per ciò che riguarda gli utensili. Inferiorità tanto più sensibile in quanto che la maggior parte di tali strumenti fa parte del caricamento esterno dei carri, e segue quindi le vicende di questi; nè tutti possono esserne disgiunti, perchè importa potere, durante la marcia, eseguire speditamente dei lavori per evitare che i carri si arrestino al più

(1) *La fortification dans ses raport avec la tactique et la stratégie* — Conférences faites a l'École supérieure de guerre, par A. DELAMBRE, colonel du génie.

(2) Il Delambre sembra calcoli 6 e non 5 carrette per battaglione, con 5 gli strumenti da terrainuolo sui carri sono 20 e non 24, e quelli da guastatore 10 e non 12, se non si calcolano i segacci ed i mannaresi e con questi 25.

(3) Per queste proposte vedasi in seguito, e gli specchi in ultimo.

(4) In base ai dati delle tabelle relative alla costituzione dell'esercito germanico pubblicate dal corpo di S. M. (1889) il battaglione tedesco dovrebbe avere 571 strument dei quali 460 portati dai soldati e 111 trainati; però sembra più esatto il totale dello specchio, perchè va d'accordo anche con quanto trovasi pubblicato nei regolamenti dell'esercito tedesco.

(5) Secondo la *Revue Militaire de l'Etranger* (febbraio 1889), un battaglione austriaco inquadrato dispone di 396 vanghette, 10 pale, 10 gravine, 16 piccozze, 8 seghe, totale 440 strumenti.

lieve ostacolo che incontrano. E cotesta inferiorità non scema se poniamo a raffronto unità più grosse.

Invero col carreggio dello stato maggiore di un reggimento di fanteria non vi sono affatto strumenti disponibili, eccezione fatta di quei pochissimi del caricamento esterno delle tre carrette. Occorre salire fino alla divisione per trovare un unità di truppa fornita di strumenti, e questa è la compagnia zappatori addettavi. Però quantunque con recenti modificazioni siasi notevolmente migliorato, per molti aspetti, il parco di questa compagnia, quantunque siansi accresciuti gli utensili suoi, pur nullameno essa è ben lungi dall'averne in tanta copia da poter non dico fornire a sufficenza, ma soddisfare in ristretti limiti le richieste che per avventura le potessero rivolgere i corpi di fanteria (1).

(1) Il seguente specchio tolto dal *Memoriale per l'ufficiale di stato maggiore in guerra* (Tabella N, 122, pag. 137) serve a conferma di quanto si asserisce. La tabella è stata completata ponendovi pure gli strumenti del parco del genio di compagnia mancanti in essa, forse perchè quando si stampava il memoriale non ne era ancora stata fissata la dotazione.

Strumenti da Zappatore esistenti nella divisione.

	Badili	Gravine	Piccozze	Mannaresi	Segaccì	Vanghe	Piccozze a zappa	Torce a vento
Zappatori di 4 reggimenti di fanteria	48	144	48	96	24	»	»	»
Compagnia zappatori (attrezzi individuali)	108	48	16	»	»	»	»	»
Parco di compagnia	58	50	18	92	5	»	»	40
Compresi nel caricamento esterno del carreggio: 2 brigate di fanteria	148	148	148	148	74	»	»	148
Brigata di batterie	58	38	34	10	9	24	24	106
Parco d'artiglieria	44	40	38	6	4	33	2	88
Sezione da ponte	6	6	2	»	»	6	»	20
Carreggio del quartiere generale	7	7	6	6	2	»	»	4
Sezione di sanità (Tipo B)	4	4	4	4	2	»	»	4
Sezione sussistenze	6	6	6	6	2	»	»	4
Rifornimenti al parco d'artiglieria	60	20	15	10	10	»	5	»
Totale	544	521	335	308	132	63	31	414

Or se si pon mente alla difficoltà e perdita di tempo che vi sarebbe per raccogliere gli strumenti sparsi quà e là in tutti i 220 carri di una divisione, agli inconvenienti che ne seguirebbero, massime alla inevitabile confusione e probabile perdita di strumenti a lavoro ultimato, si scorge come ben poca fidanza si possa porre negli strumenti costituenti il caricamento esterno dei carri, e quindi quanto limitato sia il numero veramente disponibile di strumenti di cui dispongono le truppe di fanteria.

Oltre alla deficienza di strumenti, dà luogo ad osservazioni anche la proporzione dei vari strumenti e il genere loro.

Due specie di strumenti occorrono alle truppe; quelli per eseguire movimenti di terra, o semplicemente detti da terraiuolo; quelli per tagliare siepi, abbattere alberi, demolire muri ecc., detti strumenti da distruzione o da guastatore.

V'è qualche strumento che può adempiere sia all'uno che all'altro ufficio, ma suolsi porre nella prima o nella seconda specie, secondo che meglio si presta a movimenti di terra o a distruzione di ostacoli.

La gravina, ad esempio, è uno strumento di tal fatta: essa serve così per scavare terra come per demolire muri, aprire feritoie ecc.

Forse è stata questa considerazione che ha indotto ad assegnare alle compagnie di fanteria un numero di gravine di molto superiore a quello dei badili: tre gravine per un badile.

Nullameno, a mio credere, non è equo quel rapporto.

Considerata la gravina quale strumento da terraiuolo, si può ritenere più che sufficiente se essa entra in dotazione a numero pari col badile. La generalità dei terreni, che sono i coltivati, esigono un numero di gravine inferiore ai badili, di rado un numero pari.

Considerata la gravina quale strumento di distruzione essa mal si presta a demolire costruzioni molto solide, o ad aprir feritoie in muri che oltrepassino lo spessore di metri 0, 35 se non si può lavorare che da una sola parte, e di metri 0,60 a metri 0.70 quando si può attaccare il muro da entrambe le faccie.

Meglio adunque sarebbe stato dare anzichè tre gravine per compagnia, una gravina e due picconi, questi essendo strumenti molto più adatti a demolire e possono in caso di bisogno, in terreni compattissimi, sostituire con vantaggio anche la gravina.

Forse più conveniente ancora sarebbe stato il dare ad ogni compagnia due badili, una gravina ed un piccone.

Anche il caporale zappatore ha parte del suo attrezzamento di utilità un po' discutibile; voglio dire dell'astuccio coi tre succhi destinati a fare rispettivamente fori di centimetri 2-1,5-1. — A che scopo, mi son domandato più volte, questi succhi? quante volte i caporali zappatori hanno fatto uso di cotesti strumenti? Credo che

tenuti gelosamente nella custodia, quei succhi potranno rimanervi tranquilli chè nessuno li disturberà dal loro riposo (1).

In pratica forse potrà e sarà sentito il bisogno di chiodare qualche tavola o travicello, ma in tale caso convengono di più i succhielli e qualche martello.

III.

Mostrati i difetti, importa porre innanzi i rimedi. E qui mi fo ad affrontare il difficile problema, fidando molto nella benevolenza del lettore.

Le soluzioni sono varie ed occorre esporle, ma di volo.

Colui che avesse soltanto in mira di porre il soldato in condizioni tali da poter con prontezza, con celerità di lavoro, e con la massima efficacia ricorrere alla fortificazione improvvisata, potrebbe raggiungere il suo intento dando a tutti o quasi tutti coloro che portano il fucile, anche uno strumento da terrainolo o da guastatore di dimensioni ordinarie.

Ma due gravissimi inconvenienti, che sarebbero conseguenza di siffatta proposta, non la rendono pratica: ossia si aumenterebbe di troppo (da chilogrammi 2,800 a chilogrammi 3,600, se si tiene conto pur del congegno per poter portare gli utensili) il peso del soldato; se ne impaccerebbero le mosse, perchè molti di questi strumenti sono incomodi a portarsi e si correrebbe perciò rischio di vedere alla prima occasione un po'critica, al primo inizio di disordine, i soldati alleggerirsi di un fardello sì noioso.

Non v'è esercito che abbia adottato simile sistema.

(1) Se si crede che quei succhi, o almeno il più grosso possa servire per far fori in alberi, in travi, in banchine, ecc. da riempirsi poi con sostanze esplosive, si erra, perchè le cartucce di gelatina regolamentari hanno il diametro di 3 centimetri, ossia maggiore di quello del succhio più grosso, e quand'anche si volesse in quei fori porre a gelatina in pezzi, non vi si potrebbe poi porre l'innesco di fulmicotone.

Un sistema opposto a quello or ora accennato potrebbe consistere nel caricare tutti gli strumenti su carri posti al seguito delle truppe; ma ciò oltre ad accrescere di troppo il carreggio non risponderebbe bene allo scopo, perchè molte volte nella fretta con la quale si devono eseguire i lavori campali, nella confusione inevitabile e nell'eccitazione d'animo in cui si trovano le truppe durante un combattimento non è agevole cosa nè semplice quella di distribuire gli strumenti, quand'anche i carri seguissero da vicino le truppe, ciò che non accadrà molto spesso.

Si potrebbe far someggiare parte degli strumenti. Il trasporto a soma se ha qualche vantaggio sul carreggio, come la maggior sicurezza di seguire ovunque le truppe; ha per contro l'inconveniente gravissimo di allungare di troppo le colonne, imperocchè portando ogni mulo o cavallo un numero molto ristretto di strumenti (1) (25 o 30 circa) è giuoco forza accrescere il loro numero in grandi proporzioni.

Se gli strumenti son caricati su carri o someggiati si può correre il rischio di non averne più, o di averne pochi, se la truppa che li ha ricevuti è obbligata a muoversi immediatamente senza poter con calma ed ordine ricaricarli.

Anche questa soluzione non è stata accettata da niuno di quegli eserciti europei che han voluto fornire di strumenti in sufficiente quantità le proprie truppe.

Una terza soluzione, che evita in gran parte gl'inconvenienti delle due dianzi accennate, e che sembra la più giusta del problema in esame, è questa:

1° Dare alle truppe di fanteria leggieri strumenti portatili, per i primi e più indispensabili lavori;

2° Far seguire a non molta distanza dalle truppe alcuni carri con strumenti, scaglionati in guisa da poter affluire sulla posizione da trincerare a misura che il bisogno lo richiede ed il tempo disponibile lo permette.

(1) In Francia ogni compagnia di fanteria è seguita da un mulo che porta 24 utensili. — Anche le compagnie del genio si possono servire dello stesso mezzo: il mulo porta 30 utensili.

Quasi tutte le principali nazioni europee si sono attenute a questa soluzione (1).

Di quanti strumenti dispongono le truppe italiane abbiamo visto.

Pochissimi sono quelli portati dai soldati e quasi tutti pesanti. Uno strumento portatile di dimensioni ristrette per non essere nè troppo pesante nè di difficile trasporto non si ha.

Molte ragioni si sono esposte per combattere l'adozione di simili strumenti.

Si è detto che essi dovendo essere piccoli danno poco rendimento. Però esperienze fatte in Austria ed anche in Italia hanno mostrato che tale rendimento sta come 2 a 3 rispetto ai grossi strumenti da lavoro.

Nella guerra del 1877-78 la fanteria rumena con la vanghetta Linneman costruì non solo delle opere campali, ma anche delle batterie d'assedio; gli Austriaci l'esperimentarono nel difficilissimo e montuoso terreno della Bosnia e dell'Erzegovina e nè rimasero soddisfatti.

Non bisogna falsare lo scopo dello strumento portatile: se si pretende fare con esso lo stesso lavoro utile che si può fare con un buon badile ed una buona gravina, si chiede l'impossibile.

La portata del fucile sarà sempre inferiore a quella del cannone, l'effetto di un colpo di cannone sarà sempre superiore su bersagli animati o no di quello di un colpo di fucile, ma non perciò scema l'immenso valore del fucile; sol si falserebbe l'impiego suo se lo si volesse o si pretendesse sostituirlo sempre al cannone, quantunque in determinate circostanze per determinati scopi, attenendosi a speciali norme, alle volte lo si possa e lo si debba fare.

Lo stesso dicasi della pistola — arma a fuoco leggera — a confronto del fucile.

Nell'impiego dello strumento portatile bisogna guardare al caso

(1) In Germania un certo numero di strumenti sono portati dai soldati, altri sono caricati sui carri del battaglione, altri sono nell'equipaggio da ponte divisionale, altri infine nell'equipaggio da ponte di corpo d'armata, senza contare gli strumenti che le compagnie pionieri hanno a loro disposizione sempre.

In Francia oltre agli strumenti portati dai soldati si hanno strumenti someggiati in ogni compagnia; di più ogni reggimento ha una vettura caricata di attrezzi; alla divisione vi è il parco della compagnia zappatori, al corpo d'armata il parco della compagnia del genio ed il parco del genio.

generale e non al caso particolare; e cioè: uopo è di vedere il rendimento che può dare in un terreno ordinario e sottoposto a coltura; e non scegliere lande o brughiere, queste non si trovano ad ogni passo. Gli eserciti, almeno in Europa, combattono in zone abitate, epperò attraversano territori coltivati in grandissima parte.

Una delle difficoltà principali che si è dovuto vincere negli eserciti che poi hanno adottato lo strumento portatile, è stata frutto di quella certa ripugnanza che le truppe di fanteria hanno per i lavori di terra.

È un fatto questo non nuovo, e Napoleone nelle sue memorie (1) ha lasciato scritto:

« Ufficiali e soldati hanno una certa ripugnanza a maneggiare la « pala e la gravina; essi si fanno eco e ripetono a tutto andare « che le fortificazioni sono più nocive che utili.

« La vittoria è di colui che marcia, avanza, manovra: non bi« sogna lavorare; la guerra non dà già per sè troppe fatiche? »

« Discours flatteurs, et cependant méprisables. »

Oggidì questa ripugnanza sussiste ancora in gran parte. Scrittori tedeschi affermano che non fu che verso la fine della campagna del 1870-71 che l'esercito germanico si persuase dell'utilità della fortificazione di campagna (2).

Ma se devesi giudicare dai fatti, bisogna dire che nell'esercito italiano ha avuta più salde radici che altrove, perchè gli altri in misura diversa, ma sempre ragguardevole adottarono utensili e piccoli e grandi per far eseguire lavori alle truppe, mentre da noi non vi sono affatto strumenti piccoli, e rari sono i grandi.

---

(1) Tomo 7, pag. 93.

(2) « Senza il rigore della stagione, senza l'insufficienza, sovente constatata, dell'effet« tivo delle truppe del genio, e bisogna pur dirlo, senza una *specie di ripugnanza che « la nostra fanteria prova ancora* per l'esecuzione dei lavori di campagna, si sarebbe « dato senza dubbio una maggiore estensione alla fortificazione delle posizioni difen« sive ». Goetze. *Campagna del 1870-71. Operazioni del corpo del genio tedesco*, ecc., pag. 277, tomo 1°. (quest'osservazione si riferisce alla 1ª armata che operò al *nord* della Francia).

Nella stessa opera a pag. 332, tomo 2°, si legge: « È verso la fine della campagna « che l'esercito tedesco riconobbe la necessità di trincerare durante il combattimento « stesso le posizioni conquistate, e di porre in assetto difensivo le città importanti dal « punto di vista tattico e strategico, senza però trovarsi in condizione di spingere « questi lavori con molta attività ».

La mancanza di strumenti presso le truppe ha per conseguenza che esse non vengono esercitate quasi mai nei lavori di terra. In quanti reggimenti oggidì si esercitano davvero le truppe alla costruzione delle trincee di battaglia, così come è prescritto dall'ammaestramento tattico?

E la mancanza di esercizio di un dato lavoro, la mancanza di pratica adduce alla sfiducia e alla noncuranza; così è che si credono le cose molto più difficili che di fatto non siano; si ha una idea falsa del tempo e della fatica che un dato lavoro richiede; quasi direi che non viene nemmeno in mente di servirsi di uno strumento di cui s'ignora l'uso, o se ne sanno soltanto i difetti naturalmente esagerati.

Si è detto che quel sovraccarico di ferro lo si potrebbe molto più utilmente impiegare in tanto piombo col quale sopraffare il nemico quando lo si assale; dimenticando che non sempre in guerra si può correre all'assalto; anzi se v'è chi assale ciò accade appunto perchè v'è un altro obbligato a difendersi, e qualche volta da assalitori si è assaliti; e che prima di giungere a quell'atto risolutivo si deve passare per fasi diverse nelle quali quel preteso sovraccarico potrebbe diventare strumento prezioso.

Necessarissime sono le munizioni, ma pensare solo a queste, e porre in non cale molte altre cose utili, e qualche volta pure indispensabili è un errore. Se l'avere molte munizioni è condizione sempre *necessaria*, può alle volte però non essere *sufficiente* per ristabilire l'equilibrio fra due truppe impari per forza materiale o morale.

« Non si tratta di andare in un luogo per farvisi ammazzare, ma « bensì d'andarvi per vincere ». Questo pensiero è giusto ora come lo era nel secolo nel quale il celebre duca di Rohan lo scrisse.

Si è detto che lo strumento portatile sarà forse utile in altri paesi, ma non nel nostro, ove incontriamo ostacoli ad ogni passo ed ove tale strumento, anzichè di vantaggio, non sarebbe che dannoso, perchè d'impaccio soltanto.

Certo che i nostri terreni sono molto frastagliati; soventissimo s'incontrano siepi, fossi, canali, muri, filari d'alberi ecc., ma se così come sono cotesti ostacoli danno d'ordinario lieve vantaggio, trasformati con poca fatica si renderanno di un valore di molto superiore.

Accresciamoli adunque, rendiamoli più propizî alla difesa, più dannosi all'offesa e potremo trarre da essi vantaggi rilevantissimi.

« Nel bacino del Po (1) la zappa ha presa come nelle pianure « di Germania e del Belgio, e non meno che là, possono essere « giovevoli le trincee di battaglia e possono forse anche tornare di « più frequente impiego, perchè nel nostro territorio s'incontrano « più facilmente posizioni le quali con rapidi lavori possono ren- « dersi favorevoli alla difesa ».

E poi è proprio vero che i molti ostacoli del terreno possono far sparire il danno che può provenire dalla mancanza di strumenti?

Credo il contrario; perchè se anche non si vogliono modificare gli ostacoli favorevoli alla difesa, conviene al certo distruggere quelli che possono tornare di giovamento all'attaccante, cioè tutti quelli che corrono innanzi e paralleli o quasi al fronte di difesa. Il taglio d'una siepe, il riempimento di un fosso o l'acconciare a dolce pendìo la scarpa verso il difensore son lavori tanto semplici quanto utili

Il terreno è frastagliato, intersecato, ingombro di ostacoli? Ma dunque le colonne marcianti verso il nemico, accorrenti sul campo di battaglia, obbligate a frazionarsi e però ad abbandonare l'unica strada forse praticabile che là si rinviene, troveranno mille intoppi, i quali saranno facilmente superati sol se si hanno mezzi adeguati.

Il terreno è coperto, non permette un efficace impiego del fuoco, si vuol sgombrare il campo di tiro, ma in qual modo lo si potrà fare, se di utensili non si dispone punto?

Ma se fosse pur vero quanto si afferma per i nostri terreni, perchè mai dobbiamo noi difenderci in casa nostra e non possiamo farlo invadendo il territorio nemico?

Ed allora ci troveremo nelle condizioni in cui si crede di essere in Italia?

L'argomento del terreno coperto, rotto, intricato si è già addotto per combattere l'aumento d'artiglieria nel nostro esercito, ed in appoggio si citava l'artiglieria tedesca che nei campi della Loira e

(1) *Delle trincee di battaglia.* — CORVETTO — *Rivista Militare.* 1878.

presso Le Mans fu spesso più d'impaccio che d'utile. Come quell'argomento non impedì che l'artiglieria avesse il necessario aumento, così, è a sperare, non servirà a impedire la soluzione del problema che si sta esaminando.

È degno almeno di considerazione questo fatto: che tutte le nazioni che dal 1870 in poi hanno sostenuto delle guerre, si sono credute, a guerra ultimata, in dovere di accrescere nei loro eserciti gli strumenti da guastatore e da zappatore, specialmente di quelli portatili

Il calmo tedesco, il brioso francese, l'audace russo hanno creduto, dopo le guerre da essi combattute, all'utilità dell'utensile in genere e del portatile in ispecie; ciò che è da notarsi tanto più per l'esercito francese che è quanto, se non più, impressionabile dell'Italiano, e al quale si è rimproverato e si è giudicato, fra le cause principali della sua sconfitta, il principio inculcato e seguito nel 1870: che chi avesse fatto fuoco sicuro e celere contro l'attaccante lo avrebbe quasi distrutto dopo breve tempo.

Con tutto ciò i Francesi pare non abbiano rinunciato a servirsi, all'occorrenza, della fortificazione improvvisata, e con ragione; perchè il danno sorse, e proverrà sempre, dal volere esagerare le cose per quanto sia giusto il principio su cui si fondano; e non ostante che oggidì in Francia prevalga la teoria dell'offensiva ad ogni costo, si che qualche scrittore francese si è creduto in dovere di levar la voce contro un principio tanto assoluto, da non ammettere nemmeno che si parli di ritirata, perchè « si deve andare sempre avanti, e nulla può resistere allo slancio francese. » E come ai Francesi si è rimproverato l'eccesso di fiducia posto nel fuoco, così si è rimproverato agli Austriaci nel 1866 d'aver fatto troppo a fidanza colla tattica dell'urto e di aver voluto risolvere i combattimenti senza attendere una sufficiente preparazione; lo stesso giustamente si è affermato dei Russi nel 1877-78 (1).

---

(1) I Russi sono stati per molto tempo seguaci della massima di Souvarov: « Il proietto è folle, sol la baionetta è savia »; la esperienza del 1877-78 fece lor cambiare pensiero. Così vediamo uno dei più rinomati generali di quell'esercito, di audacia senza pari, esporre questi pensieri: « La pala e la carabina a tiro celere hanno tutto cambiato » — « reputo necessario al soldato gli strumenti da zappatore quanto le cartucce » — (Skobelew).

Tutto ciò prova, è bene ripeterlo, che qualsiasi principio, spinto agli estremi, diventa difettoso, specialmente quando dall'astratto si passa alla pratica applicazione.

Adunque dovrebbe avere logico fondamento il supporre che l'esercito italiano, che dal 1866 ad oggi è vissuto, si può quasi dire, in una non interrotta pace, imitasse gli eserciti, che ammaestrati dalle proprie esperienze, hanno mostrato col fatto di credere all'utilità della fortificazione improvvisata e quindi degli strumenti portatili.

Non si può dire di siffatti strumenti, quel che si è affermato per altre innovazioni acclamate in pace, cadute, condannate miseramente in guerra; qui siamo di contro ad un fatto precisamente opposto, e cioè è in seguito ad esperimenti fatti in più guerre che l'adozione dello strumento portatile si è imposta.

Il generale di San Marzano nella sua relazione sulla spedizione africana del 1887, afferma che il soldato italiano mostra moltissima attitudine a trincerarsi.

« Ho osservato, innanzi tutto, così sta scritto nella sua relazione, « che i nostri soldati hanno meravigliosa attitudine ed abilità nel- « l'arte del trincerarsi con prestezza, e questo non è solo senza « importanza per combattere contro forze superiori, ma anche per « tenersi di fronte alle armi a tiri tanto precisi del giorno d'oggi. »

E perchè dunque non trarre all'uopo partito di codesta meravigliosa attitudine del nostro soldato nell'arte del trincerarsi con prestezza, dandogli i mezzi necessari?

Si prevede con ragione, che le future battaglie, per la mole degli eserciti che le combatteranno, avranno una durata di più giorni Lo spiegamento, la preparazione saranno necessariamente molto lunghi; or chi non vede che avverandosi tale ipotesi, la fortificazione improvvisata troverà più facile impiego, sempre però a condizione che le truppe abbiano a loro disposizione immediata i necessari utensili.

* * *

Quale strumento portatile converrebbe adottare? È noto come molti eserciti abbiano la vanghetta Linneman

Credo però che si potrebbe adottare uno strumento che desse risultati migliori della vanghetta.

Già anni or sono il tenente del genio Bosia studiò e propose uno strumento che potesse servire e da badile e da gravina nello stesso tempo.

Consiste in una pala in cui la gorbia si prolunga in modo da formare la penna di una gravina. Il manico dello strumento è fissato al ferro là dove la pala si unisce alla gravina in modo però che la parte in ferro possa girare attorno all'estremità del manico. Se questa parte in ferro si dispone normale o quasi all'asse del manico lo strumento si usa come gravina o come zappa; se invece si fa aderire la gravina al manico in modo che la pala risulti sul prolungamento dell'asse del manico, lo strumento si adopera come badile.

L'utensile che si potrebbe adottare per la nostra fanteria, a mio parere, dovrebbe essere non molto dissimile da questo del Bosia e potrebbe chiamarsi vanghetta-gravina.

La pala dovrebbe avere non già la forma di quella del badile, si bene della vanghetta, ma senza denti di sega e col lato corto non tagliato netto, ma spezzato in due in guisa da formare un angolo ottuso. Così si facilita lo scavo delle terre. Abolirei la parte a denti di sega, perchè i denti nei lavori di terra si spuntano, si spezzano o si piegano, e rendono ancor più difficile il problematico uso della vanghetta come sega; non così sarebbe per la parte tagliente, poichè anche con qualche ripiegamento o contorsione essa si potrebbe usare utilmente per tagliare rami, siepi, piccole piante ecc. e ciò è molto utile in terreni così nascosti come sono i nostri.

Il prolungamento della pala verso la gorbia dovrebbe avere la forma della penna della nostra gravina, ridotta però ai $^2/_3$ di lunghezza e col ferro convenientemante rastremato. Il tutto di acciaio di ottima qualità, così la bontà del metallo consentirebbe resistenza, durata e diminuzione di peso in pari tempo. Il manico di frassino od olmo dovrebbe avere la lunghezza di 0,50, onde tutto lo strumento usandolo come badile, sarebbe lungo 75 centimetri (notisi che la vanghetta Linneman è lunga 52 centimetri circa). Il suo peso non dovrebbe oltrepassare chilogrammi 1,400 a chilogrammi 1,500, compreso il congegno per portarlo.

Sarebbe atto a lavori di terra anche se queste fossero molto tenaci, imperocchè il soldato avrebbe a sua disposizione e la gravina ed il badile.

Il suo rendimento anzichè essere nel rapporto di 2: 3 con quello degli strumenti grossi, sarebbe di 4 a 5, ben inteso per lavori di non molta durata.

Parmi sentire subito a dire: ma come si può accrescere di tanto il peso del soldato? Risponderò quanto prima a cotesta interrogazione, ora è d'uopo porre e risolvere quest'altro quesito, cioè a quanti uomini di ogni compagnia converrebbe distribuire siffatto strumento.

Bisogna che la compagnia possa con i mezzi di cui dispone, eseguire il più semplice dei lavori (la trincea di battaglia) in tempo brevissimo anche nelle soste di un combattimento senza bisogno di ricorrere ai carri.

Nel nostro esercito come pure presso eserciti stranieri si è finora calcolato che bastava far lavorare solo $\frac{1}{4}$ della forza che volevasi porre al riparo; ma sia perchè gli strumenti piccoli danno un rendimento inferiore ai grossi, sia perchè la grossezza della massa coprente delle trincee devesi oggidì all'incirca raddoppiare (1), così è necessario accrescere quella forza, ed esperienze fatte han dimostrato che a raggiungere lo scopo bisogna impiegarne la metà anzi-

(1) Il sensibile aumento di penetrazione nelle terre ottenutosi specialmente con i fucili a piccolo calibro è il prodotto delle seguenti cause:

1.° Perchè la pallottola di piombo è stata rivestita di sottile fascia d'acciaio, di nikel, ecc., ovvero è stata fatta di metallo più duro del piombo, come sarebbe l'ottone, ecc. Con la pallottola di solo piombo la penetrazione massima nelle terre non si ottiene alle brevi distanze ma alle grandi o medie: per esempio: col Vetterly si ha una penetrazione di 28 centimetri a 200 metri nelle terre pigiate, mentre poi è di 53 centimetri a 600 metri, cioè è maggiore con la velocità minore, perchè con la grande velocità l'urto delle terre produce la deformazione, lo schiacciamento della pallottola, la quale trova perciò difficoltà a penetrare. — Ora è evidente che se col rivestimento si evita la deformazione, la pallottola pur penetrando 53 centimetri a 600 metri penetrerà di più scemando la distanza. Infatti con lo stesso fucile e con pallottola rivestita di rame a 200 metri si è avuto una penetrazione di 80 centimetri invece di 28 con lieve variazione nella velocità iniziale.

2.° Perchè è cresciuta la velocità iniziale: da 420 a 440 metri è salita a 600 metri e più;

3.° Perchè la sezione normale all'asse del proietto è diminuita; invece di un diametro di 10-11 millimetri si ha un diametro di 7-8 millimetri.

Esperienze fatte in vari eserciti provano che la penetrazione dei proietti di fucili a piccolo calibro, a brevi distanze, in terre leggermente pigiate è di circa 1 metro; quindi la grossezza della massa coprente deve essere di un metro e dieci centimetri circa. Ma se si pone mente che nelle trincee di battaglia la terra non è punto pigiata, nè la massa si rassoda per sovraccarico o per la lunga durata della costruzione, si riconoscerà la convenienza di avere lo spessore di metri 1.20, per essere certi che esse possano resistere all'urto dei proietti di fucileria, qual si sia la terra che verrà smossa.

chè il quarto. Quindi bisognerà dare l'utensile a metà circa della forza della compagnia Se si desse a un numero inferiore, o si dovrebbero ritardare di troppo i lavori, o si dovrebbe ricorrere, in talune circostanze, agli strumenti di altre compagnie, il che darebbe origine ad inconvenienti, come se ne produssero per la stessa cagione fra i Russi nel 1877. Così, narra il Kouropatkine, all'attacco di Lovatz per fornire di strumenti un battaglione che doveva occupare una posizione di contro a quella nemica, si riunirono tutti gli strumenti del reggimento e quelli di un battaglione; del pari per dare lavoro a due compagnie incaricate di costrurre una batteria, si raccolsero gli strumenti di un intero reggimento. L'indomani all'assalto di Lovatz tutte le truppe che avevano fornito ad altre gli strumenti v'andarono sprovviste, ed a stento, e nonostante l'esito felice del combattimento, si poterono poi raccogliere nelle posizioni precedenti. Lo stesso inconveniente si verificò il 9 settembre 1877 attorno a Plewna, tanto che l'11 settembre dovendo alcuni reggimenti fornire gli strumenti al reggimento Vladimiro e a un altro destinati ad occupare la seconda cresta delle montagne Verdi, i colonnelli ammaestrati dall'esperienza, anzichè prestare gli strumenti, mandarono appositi distaccamenti per portarli sul luogo e riportarli ai rispettivi corpi a lavoro ultimato.

Dare lo strumento a tutti i soldati, se ha dei vantaggi, come quello di accrescere la responsabilità del soldato, non dovendo lo strumento passare per altre mani, ha per altro l'inconveniente di sovraccaricare un maggior numero di soldati senza assoluto bisogno, e rendere più difficile la soluzione del problema, qualora si cercasse con altri mezzi di ovviare all'inconveniente del sovraccarico.

Volendo ora determinare esattamente il numero dei soldati che dovrebbero essere provvisti di strumenti, si dirà che 88 dovrebbero portare la vanghetta-gravina e che 4 dovrebbero essere muniti di piccozza alleggerita (1).

---

(1) Queste cifre sono basate sulla forza della compagnia di guerra in 225 uomini di truppa, è facile modificarle in più o in meno a seconda delle variazioni che essa potrà subire.

Le piccozze alleggerite dovrebbero essere simili alle attuali, ma di proporzioni ridotte sicchè il loro peso dovrebbe non eccedere kg. 1,600, mentre ora è di kg. 3,16. — Queste piccozze dovrebbero servire per tagliare rami od alberi che con la vanghetta-gravina non si riuscisse a recidere.

Gli strumenti portatili anzichè distribuirli come in Austria a tutta una riga, si proporrebbe darli a due reparti interi, cioè al 1° e 4° plotone, perchè in tal modo si faciliterebbe la costruzione delle trincee di battaglia ponendo subito al lavoro i plotoni attrezzati, lasciando gli altri a guardia (1). Inoltre ogni compagnia dovrebbe avere 4 zappatori, i quali sarebbero così attrezzati:

		Peso	
1 zappatore	1 badile 1 mannarese	3,92	NB. Questi attrezzamenti sono in media ridotti di grammi 300 di peso rispetto agli attuali.
1 zappatore	1 gravina	3,32	
1 zappatore	1 piccone	3,20	
1 zappatore	1 piccozza alleg. 1 segaccio m. 24 di funicella	3,60	

Finalmente ad 8 caporali tra i quali uno zappatore per ogni 2 compagnie, si darebbero 12 metri di funicella ciascuno, segnata di mezzo metro in mezzo metro.

Il caporale zappatore dovrebbe avere un metro pieghevole (2).

---

(1) V'ha chi vorrebbe fossero distribuiti a una squadra per plotone per rendere questo più autonomo; altri invece opina che meglio sarebbe attrezzare mezze compagnie.

(2) Adottando gli strumenti portatili può sorgere il dubbio se convenga o no mantenere speciali zappatori nelle compagnie.

L'esercito tedesco ad esempio non ne ha, si trovano invece negli eserciti francese ed austriaco.

Credo utile la conservazione degli zappatori, perchè essi dovrebbero essere in certo modo di guida agli altri soldati nell'eseguimento dei lavori. Il loro numero ristretto consente una scelta accurata fra i più robusti e che per precedenti professionali meglio si prestino al genere di lavori che potrà eseguire la compagnia in guerra, ed è più agevole tenerli in più continuo esercizio anche in pace.

Gli zappatori saranno utilissimi, forse indispensabili, quando si incontrano nell'eseguimento dei lavori difficoltà che a stento potrebbero essere superate da un qualsiasi soldato poco esercitato e munito di strumento leggiero. Così ad esempio, se nello scavare una trincea si trovasse un tratto di terreno molto duro, si potrebbe col concorso degli zappatori accelerarne di molto lo scavo.

Essi poi sono di molto giovamento alle compagnie in tutti quei piccoli e pure indispensabili lavori di castrametazione.

La funicella data ai caporali dovrebbe servire per il celere tracciamento dei ripari.

* * *

Ed eccoci ora alla quistione del carico del soldato.

Se qualcuno proponendo quale strumento la vanghetta Linneman ha potuto credere che i nostri soldati avrebbero potuto ricevere un aumento di peso di 800 a 900 grammi, senza gravi inconvenienti, non credo si possa dire lo stesso quando il carico in più salę a chilogrammi 1.400 a 1,500. Tanto più perchè essendo molti i soldati che verrebbero a ricevere l'aumento di peso, non è facile scegliere i più robusti come usasi per gli zappatori.

Adunque è necessario vedere come si possa diminuire il carico che attualmente porta il soldato.

A vero dire si potrebbe cercare con opportuni provvedimenti di alleggerire il carico attuale del soldato, modificando alcuni oggetti di arredamento, altri sopprimendone, altri sostituendo con più leggieri. Ma pur non escludendo la possibilità di giungere alla meta procedendo per la strada additata già da egregi ufficiali anche in questa *Rivista*, mi limiterò qui a proporre ciò che si potrebbe attivare molto sollecitamente senza complicare con altre proposte, che richiederebbero studio non lieve, il problema già di sua natura complesso.

È per la stessa ragione che non mi arresterò molto su una proposta certo meritevole di considerazione; e che esporrò brevemente.

I fucili a piccolo calibro per le polveri speciali di recente adozione non richiedono canne così lunghe come per il passato. Onde vediamo queste canne di 5 a 6 centimetri più corte di quelle dei fucili che vanno ora scomparendo (1).

È vero che le pareti delle canne dei nuovi fucili debbono essere più robuste di quelle delle canne costrutte finora per la maggiore pressione dei gaz, ma ciononostante si può avere un minor peso di 350 grammi circa (2). Altri 400 grammi di minor peso si possono ot-

---

(1) Canna e culatta del Manlicher è lunga metri 0,934.
Id. id. del Schulhoff id. » 0,932.
Id. id. del Lee id. » 0,934.
Id. id del Vetterly id. » 0,984.

(2) Il fucile Schulhoff pesa kg. 4,000, il fucile Lee kg. 3,29; il Vetterly 4,350.

tenere col modificare la sciabola baionetta; quindi tutto sommato con un fucile a piccolo calibro si avrebbe in complesso 7-800 grammi di diminuzione di peso. Ma il fucile a piccolo calibro, a quanto si conosce, non è stato da noi ancora adottato, e qualora lo fosse richiederebbe la sua fabbricazione certo 3 o 4 anni di tempo; inoltre facilmente il minor peso del fucile verrebbe compensato da un maggior numero di cartucce che il soldato dovrà portare

Lasciando adunque da parte tutte queste proposte, non rimane che ad accrescere il carreggio se vuolsi senza scosse grandi e con sollecitudine adottare lo strumento portatile e non aumentare il peso del soldato

Importa svolgere alquanto cotesta proposta che a molti dapprima sembrerà forse la meno opportuna.

Il telo a tenda con i bastoni pesa chilogrammi 1,600 per cui se i teli a tenda dei soldati muniti di utensili fossero caricati su una carretta, come si usa per le tende degli ulliciali, questi soldati lungi dall'essere sovraccaricati sarebbero alleggeriti, di poco si, ma pure alleggeriti rispetto a quelli che non portano lo strumento.

Nè sembra molto seria l'opposizione che si può fare a tale proposta circa la possibilità che, in date circostanze, alcuni soldati restino privi di tende. Infatti questo non potrà accadere che qualche rara volta, come nelle giornate di combattimento, ciò che accadrà pure agli ulliciali, ma in fin dei conti non sarà un gran male.

In quei giorni, non v'ha dubbio, un utensile è molto più utile al soldato di un telo; la necessità del quale non è poi così universalmente sentita.

Se per il rifornimento delle munizioni non si esita a far porre sulle carrette gli zaini, nei quali si trovano oggetti molto più necessari al soldato del telo a tenda, si potrà senza gravi preoccupazioni far deporre su apposite carrette anche i teli.

I viveri sono più necessari dai teli eppure sono su carrette più pesanti di quelle che porterebbero i teli a tenda In media i teli da tenda da caricarsi su una carretta sarebbero per ogni compagnia 96, cioè 92 dei soldati muniti di strumenti portatili leggeri, e 4 degli zappatori; ossia 384 per un battaglione, che rappresentano un peso di 615 chilogrammi, che aggiunti ai 458 chilogrammi dovuti alla carretta col suo caricamento esterno, danno un peso to-

tale di chilogrammi 1073, mentre le carrette per cartucce pesano con zaini di cartucce chilogrammi 1321 e con zaini di soldati 1176 ed anche 1250 per i bersaglieri; e le altre carrette del battaglione pesano da chilogrammi 1223 a chilogrammi 1376. Sicchè non v'è timore che le carrette con i teli possano giungere dopo le altre.

Alleggerendo come si è detto del peso del telo a tenda anche gli zappatori si potrebbe dar loro il fucile e 96 cartucce invece di 72 rendendo così uniforme l'armamento ed il munizionamento pur ottenendo per essi una non molto lieve diminuzione di peso rispetto al carico attuale, perchè essendo: 4,350 — 3,800 = 0,550 la differenza di peso tra il fucile ed il moschetto, e grammi 0,948 il peso di tre pacchi di cartucce, si ha un aumento di chilogrammi 1,498 contro una diminuzione di chilogrammi 1,900 cioè chilogrammi 1,600 per il telo, più 0,300 per il cambiato attrezzamento.

Però l'aumento del carreggio è sempre fatto a malincuore perchè vuol dire crescere l'ingombro delle strade, allungare le colonne, rendere più difficile la marcia e meno mobile l'esercito.

Per altro anche su tale questione è mestieri d'intendersi.

La mobilità degli eserciti non deve considerarsi in modo assoluto, ma relativo e mi spiego

Se noi riesciamo a muoverci con velocità 3 quando gli altri eserciti si muovono con velocità 2 avremo sempre l'esercito più mobile d'Europa anche se quel 3 rappresentasse una velocità minima. Sono è vero coefficienti di mobilità di una truppa le poche impedimenta che essa ha al suo seguito, ma lo sono pure i mezzi più o meno abbondanti di cui si dispone per combattere e per vivere. È col conciliare in giusta proporzione questi termini fra loro contraddicentesi, che si può ottenere vera mobilità nell'esercito combattente, o meglio mobilità e indipendenza.

Come non è sempre vero che la strada più breve è quella che si percorre in minor tempo, così non è sempre vero che l'esercito più celere, per limitati tempi debba essere il più mobile, se si guarda anzichè a un giorno o due, ad una o più settimane.

Ora è fuori di dubbio che il nostro è l'esercito che ha le colonne più piccole per numero di carri e di quadrupedi.

Quando si pensa: che in Germania ogni reggimento di 3 batta-

glioni ha quarantaquattro carri a 2 cavalli (1); che in Francia un reggimento di fanteria è seguito da 3 carri a quattro cavalli, quattro a 2 cavalli, ventidue ad un cavallo ed ha quindici quadrupedi da basto; in complesso 29 carri con 42 quadrupedi e 15 basti con 15 quadrupedi; che in Austria un battaglione ha 9 carri (2) con 18 quadrupedi oltre al carro del cantiniere e 2 carri di requisizione, e un reggimento di tre battaglioni ha 30 carri a 2 cavalli oltre i carri dei vivandieri, non sembra si possa rimanere impensieriti, sotto l'aspetto della mobilità, se il nostro reggimento anzichè 18 carrette con 36 quadrupedi ne avesse 24 con 42 quadrupedi, tanto più se si nota che i parchi divisionali ed i corpi d'armata dei citati eserciti stranieri sono più ricchi di carri dei nostri. Una divisione francese ha 395 carri diversi e 126 basti; una divisione austriaca ha 455 carri diversi; una divisione italiana ha 196 carri diversi e ne avrebbe 208 adottando una sesta carretta per battaglione: un corpo d'armata tedesco ha 1566 carri diversi; un corpo d'armata italiano 972.

L'unico ostacolo serio che impedisce l'aumento del carreggio più che nella tema di perdere di mobilità sta forse nella deficenza dei quadrupedi in cui si trova l'Italia. L'aumento però non è eccessivo, chè sarebbe di 648 quadrupedi per l'esercito di prima linea; tanto più che colla nuova legge di requisizione dei quadrupedi, si potrà in caso di guerra averne un numero alquanto più grande di quello che potevasi ottenere per il passato.

Insomma questa soluzione ha qualche inconveniente, ma poichè il bene è nemico del meglio, così bisogna vedere se la fortificazione improvvisata non considerata dal solo punto di vista delle trincee di battaglia, ma nel suo complesso possa compensare il danno che può arrecare un aumento di 324 carrette in un esercito di 500 mila uomini.

È vano illudersi, la fortificazione improvvisata non può servire a nulla se non si hanno sempre disponibili molti strumenti.

Nè si dica che al bisogno si farà ricorso alle requisizioni. — Dato

---

(1) Finchè i carri da cartucce non siano introdotti, ogni battaglione di fanteria anzichè 14 carri a 2 cavalli, avrà 11 carri dei quali uno (quello da cartucce) a 6 cavalli; uno a 4, gli altri a 2 cavalli. Vedi tabelle dell'esercito germanico, 1889.

(2) Vedasi la *Revue Militaire de l'etranger* — gennaio 1889.

e non concesso che la regione nella quale l'esercito si muove sia così ricca di strumenti da poterne fornire più migliaia, supposto che l'esercito si trovi fra popolazioni amiche, le quali rispondano volentieri all'appello che loro si fa; rimane pur sempre la questione del tempo che non è possibile assolutamente trascurare in lavori simili. Or è facile immaginare quanto tempo occorra per raccogliere qualche migliaio di strumenti, e come il più delle volte l'opportunità del lavoro svanisca nell'attesa che si raccolgano i mezzi per eseguirlo.

Con gli attrezzamenti proposti le truppe di fanteria sarebbero largamente fornite di utensili atti ad eseguire piccoli ripari, a migliorare quelli esistenti, ad iniziare lavori di maggior rilievo, come costruzioni di ridotte ecc. Ma quando è necessario completare i lavori iniziati, e dare ad essi maggiore sviluppo, come può avvenire negli investimenti, è necessario che le truppe possano disporre, in certa misura e senza lunga attesa, di veri strumenti da lavoro.

Più innanzi si è visto: come di cotesti strumenti un reggimento di fanteria sia quasi del tutto sprovvisto, come non si possa fare troppo a fidanza con quelli che ha la compagnia del genio addetta alla divisione; è quindi necessario che esso ne abbia un certo numero senza per altro eccedere di molto nel peso totale; per esempio potrebbe avere questi:

Badili	N. 80	Piccozze alleggerite	N. 6
Gravine . . .	» 15	Vanghette gravine	» 12
Piccozze . . .	» 5	Mannaresi . .	» 5
Picconi . . .	» 5	Pinzette . . .	» 5
Manichi diversi di ricambio . . .	» 30	Mazze	» 3
Seghe	» 4	Filo di ferro chilogrammi . .	» 50

ed una cassetta con 20 chilogrammi di chiodi, 12 succhielli, 4 martelli, 2 tenaglie.

Il tutto non oltrapasserebbe il peso di chilogrammi 380 e resta soltanto a vedere dove collocare siffatto carico.

Allo stato maggiore di reggimento vi sono 3 carrette. La carretta numero 1 (di sanità) ha un peso totale di chilogrammi 888. Quella

numero 2 (viveri e cucina) ha un peso totale di chilogrammi 1087. Quella numero 3 (bagaglio) ha un peso totale di chilogrammi 1106.

Quegli strumenti si potrebbero quindi porre tutti sulla carretta di sanità, la quale raggiungerebbe il peso di chilogrammi 1268, e il peso eventuale che questa carretta dovrebbe trainare, cioè zaini ecc potrebbe essere ripartito fra le carrette numero 2 e 3, ed anche sulle carrette che portano le tende.

Anzi se si ripartissero i 400 chilogrammi di peso eventuale della carretta di sanità sulle tre carrette da teli si avrebbe questo vantaggio, che essendo siffatto peso eventuale ordinariamente costituito da zaini di malati, riuscirebbe più facile, e senza confusione il distribuirli in guisa da rimaner distinti per battaglione (1).

Finalmente in guerra potranno richiedersi dalle truppe di fanteria lavori di maggiore importanza, ma non urgentissimi come quando si sta sulla difensiva in una data posizione o nei periodi di assedio precedente l'arrivo dei parchi, e per i quali lavori nemmeno la dotazione di strumenti finora esaminata può ritenersi sufficiente.

È ben vero che v'ha un parco del genio di corpo d'armata che contiene 1440 badili, 644 gravine, 88 piccozze, 12 segacci ecc. ma la troppa distanza alla quale questo parco si trova se le due divisioni sono incolonnate sulla stessa strada (2), e quella ancor maggiore in cui si troverebbe da una di esse se le divisioni percorressero strade diverse, consiglia ad assegnare permanentemente alle divisioni una parte di cotesto carreggio (3).

Si avrebbe allora un terzo scaglione di strumenti che troverebbe conveniente posto presso la sezione da ponte per zappatori assegnata alla divisione.

Questa sezione, comandata da un ufficiale, ha ora sei carri da ponte ed una carretta.

---

(1) Le carrette da teli potrebbero anche servire a portare un certo numero di cartucce.

Si è visto che queste carrette pesano kg. 1073. Ciascuna di esse potrebbe portare 16 zaini di cartucce e cioè 3840 cartucce senza che perciò il loro peso venisse a superare quello delle carrette n. 5 (cartucce).

(2) Un corpo d'armata in marcia su di una sola strada ha il parco del genio di corpo d'armata distante almeno 20 chilometri dal grosso dell'avanguardia.

(3) Il parco del genio del corpo del maresciallo Canrobert (6°) nell'agosto 1870 non potè raggiungere Metz e fu respinto verso Chalons, sicchè a quel corpo mancarono gli strumenti onde ne venne detrimento alla difesa.

Si proporrebbe l'aggiunta di un carro pesante per zappatori che porta 220 badili, 94 gravine, 8 piccozze, 10 piccozzini, 10 mannaresi e 10 roncole. Questo caricamento dovrebbe però subire una lieve variante cioè una diminuzione di 40 badili e 34 gravine cui si sostituirebbe 12 piccozze, 6 palanchini, 4 picconi, 5 piccozzini, 5 seghe, 30 vanghette-gravine, 5 piccozze alleggerite, 5 segacci, 2 mazze; in guisa che il carico risulterebbe così composto: 180 badili, 20 piccozze, 60 gravine, 25 piccozzini, 4 picconi, 5 seghe 30 vanghette, 2 mazze, 10 mannaresi, 10 roncole, 10 palanchini, 5 piccozze alleggerite, 5 segacci. Non sarebbe allora più necessario avere tanti carri al parco del genio di corpo d'armata; basterebbe che ve ne fossero due di tale specie. Or ve ne ha sei, quindi ne seguirebbe un'economia di due carri per ogni corpo d'armata.

Con tutte le proposte fatte un nostro corpo d'armata verrebbe ad avere circa 14 mila strumenti, come mostrano i due specchi posti al termine di questo lavoro, cioè presso a poco quanti ne hanno i corpi d'armata degli eserciti francese, tedesco ed austriaco (1).

Le proposte fin qui fatte si possono così riassumere:

1° Adottare quale strumento portatile per le truppe di fanteria una vanghetta-gravina ed una piccozza di dimensioni ridotte.

2° Dare ad 88 soldati per compagnia la vanghetta-gravina ed a 4 la piccozza ridotta.

3° Ridurre a 4 gli zappatori di ogni compagnia.

4° Caricare sulla carretta di sanità del reggimento un certo numero di grossi strumenti per potere con essi e senza indugio fare quei lavori che non si possono fare cogli strumenti portatili.

5° Accrescere di un carro pesante da zappatori (col caricamento convenientemente modificato) la sezione da ponte zappatori.

(1) Un corpo d'armata francese dispone di circa 14 mila strumenti, come risulta dall'Aide — Mémoire *de l'officier du génie en campagne* — edizione ufficiale, 1886.

Un corpo d'armata tedesco dispone di 12,500 a 17,500 strumenti secondo che le compagnie hanno 50 a 100 vanghette ciascuna.

Un corpo d'armata austriaco, dispone di circa 15.500 strumenti.

Si è tenuto conto soltanto degli strumenti delle truppe di fanteria e del genio e di quelli dei parchi del genio.

I corpi d'armata si son ritenuti formati di 25 battaglioni per la Francia e la Germania; di 27 battaglioni per l'Italia e di 30 battaglioni per l'Austria.

I dati sono approssimativi; averli esattissimi è quasi impossibile, d'altronde per la nostra dimostrazione due o trecento strumenti in più o in meno in un corpo d'armata poco monta.

per potere avere un maggior numero di strumenti grossi per lavori di maggiore importanza che abbisognassero ad una divisione, e per avere alcuni strumenti portatili di ricambio.

6° Ridurre a 2 i carri pesanti da zappatore nei parchi del genio di corpo d'armata (ora sono sei).

7° Non aggravare di più di quanto lo è attualmente il soldato al quale si dà lo strumento, e perciò i teli a tenda con i bastoni caricare in una carretta da battaglione per ogni battaglione, la quale potrebbe utilizzarsi pure per il trasporto di cartucce ed eventualmente per caricarvi gli zaini degli ammalati.

8° Diminuire alquanto l'attrezzamento degli zappatori togliendo pure ad essi il telo a tenda ed i bastoni, e dar loro il fucile col munizionamento fissato pei soldati.

E come conseguenza di queste proposte si dovrebbe:

a) Abolire nei parchi d'artiglieria divisionale e di corpo d'armata i rifornimenti di utensili per le truppe di fanteria, risultando evidentemente superflui.

b) Ridurre di numero alcuni degli utensili che or sono caricati sulle carrette, altri abolirli. Ossia invece di:

2 gravine, 2 badili, 2 piccozze, 2 mannaresi e 1 segaccio

porre quale caricamento esterno:

1 gravina, 1 badile, 1 piccozza;

sicchè ne seguirebbe una diminuzione di peso di circa 10 chilogrammi per ogni carretta.

***

Le difficoltà del problema non me le nascondo nemmeno a lavoro ultimato, nè mi fa velo l'amor proprio al punto da credere d'aver trovato la miglior soluzione possibile.

Pur nullameno ho creduto utile trattarlo convinto che una volta risolto ne riceverà giovamento non lieve l'esercito.

Questa mia fede, spero, potrà farmi ottenere dal lettore le circostanze attenuanti, qualora egli volesse condannarmi per la molestia arrecatagli.

SPACCAMELA PIO
Capitano del genio.

SPECCHIO N.° 1. — **Dotazio**

	STRUMENTI PORTA'			
	Vanghette-gravine	Piccozze-alleggerite	Badili	Mannaresi
Una compagnia di fanteria . .	88	5	1	1
Tre compagnie di fanteria . . .	264	15	3	3
Totale del battaglione	352	20	4	4
Due battaglioni	704	40	8	8
Totale tre battaglioni	1056	60	12	12
Sulla carretta di sanità	—	—	—	—
Quattro reggimenti.	4224	240	48	48
Una compag. del genio col parco	—	—	108	—
Sezione da ponte	—	—	—	—
Totale per una divisione . . .	4224	240	156	48

one di utensili nella divisione.

TI DAI SOLDATI				STRUMENTI SUI CARRI													
Segaci	Gravine	Picconi	Piccozze	Badili	Gravine	Piccozze	Picconi	Piccozzini	Mazze	Roncole	Seghe	Segacci	Vanghette-Gravine	Piccozze-alleggerite	Mannaresi	Palanchini	
1	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
3	3	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
4	4	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
8	8	8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
12	48	12	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	80	15	5	5	—	3	—	4	—	12	6	5	—	
48	48	48	—	320	60	20	20	—	12	—	16	—	48	24	20	—	
—	48	—	16	58	50	18	—	16	—	12	4	5	—	—	22	—	
—	—	—	—	180	60	20	4	15	2	10	5	5	30	5	10	10	
48	96	48	16	558	170	58	24	31	14	22	25	10	78	29	52	10	

SPECCHIO N. 2. — **Dotazion**

	STRUMENTI PORTATI				
	Vanghette-gravine	Piccozze-alleggerito	Badili	Mannaresi	Segaci
Due divisioni	8448	480	312	96	9
Un reggimento bersaglieri . .	1056	60	12	12	1
Parco del genio di corpo d'armata	—	—	—	—	—
Totale per un corpo d'armata.	9504	540	324	108	10

e di utensili nel corpo d'armata.

DAGLI UOMINI				STRUMENTI SUI CARRI												
	Gravine	Picconi	Piccozze	Badili	Gravine	Piccozze	Picconi	Piccozzini	Mazze	Roncole	Seghe	Segacci	Vanghette-gravine	Piccozze-alleggerite	Mannaresi	Palanchini
6	192	96	32	1116	340	116	48	62	28	44	50	20	156	58	104	20
2	12	12	—	80	15	5	5	—	3	—	4	—	12	6	5	—
-	—	—	—	420	180	64	8	30	4	30	14	16	60	10	50	—
8	204	108	32	1616	535	185	61	74	35	74	68	36	226	74	159	20

IL METODO

NELLE ISTRUZIONI DELL'ARTIGLIERIA

I.

La diversità di epoca nella quale d'ordinario suole avvenire la chiamata della nuova classe di leva ed il congedamento di quella più anziana trae seco questa ineluttabile e grave conseguenza: che il veramente pieno e completo funzionamento delle batterie si avvera soltanto per uno spazio di tempo assai limitato — quello cioè che intercede dall'epoca nella quale pel consueto incominciano le scuole di tiro, e quello in cui ha luogo l'invio in congedo illimitato della classe più anziana di leva — val dire pressochè dal maggio al cadere dell'agosto.

Fino all'epoca della scuola di tiro infatti non è dato poter fare molto assegnamento sulla classe ultima di leva; e tale assegnamento può essere solo possibile quando con giudizioso discernimento e criterio si sia saputo consacrare profittevolmente all'istruzione delle reclute quel breve periodo di tempo, che per l'appunto corre dalla loro chiamata sotto le armi al maggio. D'altra parte non è possibile un buon funzionamento delle batterie dopo l'agosto: esse si trovano troppo depauperate di personale, il quale consta di sole due classi — quella diventata anziana, in massima parte assorbita e distratta dai molteplici servizi ed impieghi estranei alla batteria — ai quali poi d'altronde è pur d'uopo attendere — e l'altra ultima chiamata

(anch'essa diventata anziana), cui bisogna a forza dedicare tutte le cure per darle quel complemento d'istruzione, ottenere quell'affinamento, che in ultima analisi è poi la base finale della sua istruzione particolare; mentre per la intera durata ulteriore della sua permanenza sotto le bandiere, tutto si limiterà a soli richiami, a semplici ritocchi delle istruzioni già antecedentemente ad esse impartite.

È inutile dissimularlo: nei reggimenti tutto rimane assorbito dai bisogni delle reclute, l'istruzione delle quali reclama intera, direi quasi, la vitalità del reggimento.

II.

Ecco che cosa in definitiva ne consegue: che la bontà dell'artiglieria deriva e dipende essenzialmente dalla bontà ed estensione dell'istruzione delle sue reclute, e su questa sovratutto consiste ed ha fondamento il diverso grado di eccellenza fra i reggimenti dell'arma. A ciò, non lo nego, vari e molti altri fattori concorrono, quali, ad esempio, spirito e cameratismo degli ufficiali, bontà dei sottufficiali, acquartieramento, esigenze del servizio di guarnigione, ed altri molti; ma in concreto, il più valido contributo, il maggior peso va attribuito al grado d'istruzione, che si potè e si seppe impartire agli ultimi chiamati di leva.

La ulteriore permanenza degli uomini sotto le bandiere concorre senza dubbio a migliorare, ma se può ritenersi ed è in realtà mezzo di perfezione, non sarà però mai vero mezzo efficiente. Il giudizio può parere a prima giunta arrischiato, ma riflettendovi con sagace ponderazione lo si troverà esattissimo — se le reclute non diventano artiglieri dopo la prima scuola di tiro, non lo diventeranno più mai. A conforto del mio asserto vale appunto il fatto, che precisamente poco appresso di tale epoca si traggono ben dall'ultima classe i caporali, i quali sono pur quelli che dovranno insegnare alle nuove reclute, e che sono e devono essere i cardini, le pietre an-

golari e tetragone della compagine batteria. Consento che eglino furono prescelti fra tutti i chiamati della loro classe, convengo anche, sebbene fino ad un certo segno, che furono oggetto di maggiori attenzioni, di particolari e speciali cure, ma ciò non toglie che in fondo sieno pur sempre soldati con un tirocinio sotto le armi non superiore ai sette od otto mesi.

III.

E questa osservazione, mi sia concesso dir tutto e schietto il mio pensiero, per quanto viete e pertinaci affermazioni e sinceri e meditati convincimenti si possano apporre, mi conforta nell'opinione che, volendolo, senza detrimento nella qualità dei soldati, la ferma sotto le armi si potrebbe ridurre da tre a due soli anni: si intende, e non occorrerebbe neppur dirlo, semprequando il contingente annuo bilanciasse col suo maggior numero la conseguente deficienza di personale, che altrimenti ne deriverebbe; e semprechè la qualità e bontà intrinseca dei quadri venisse efficacemente migliorata, specie nell'elemento sottufficiali.

Sarebbe farsi una pericolosa illusione se si credesse che tale questione, pel momento assopita anche dal rumore di altre e non meno gravi, che specialmente agitano e travagliano l'attività nazionale, debba rimanere insoluta in eterno, e meno sia affatto dimenticata. Ho certa sicurezza ed anche fede vivissima, che essa risorgerà di nuovo, e forse ancor prima di quello che si crede si imporrà vigorosa, prepotente alle meditazioni dei reggitori dello Stato. Vi è una tirannia cui a nessuno è dato sottrarsi, contro la quale ribellarsi è insipiente e vano: la tirannia, di quella legge superiore, che presiede allo svolgimento delle umane cose, che l'uno dice *consequenzialità*, un altro *evoluzione*, un altro *processo storico*, ma che, comunque la si chiami, il nome non muta l'essenza delle cose, vuole in sostanza che l'oggi non abbia mai ad essere la copia esatta dell'ieri.

IV.

Molti e gravi problemi d'altronde si riannodano a questa serissima ed importante questione, perchè si possa sperare che non abbia a risuscitare dalle ceneri rinnovellata di nuove fronde.

E perchè niegarlo? Se non il coraggio, si deve avere almeno la franchezza di riconoscerlo: per quanto sia elevata l'educazione di un popolo, ed alto il suo spirito guerresco, tuttavia la vita militare si subisce pur sempre come un peso da chi non può in essa vedere e proporsi il raggiungimento di una mèta personale.

Il soldato sarà sempre un cittadino, che aspira alla vita libera, che conta i giorni del suo servizio, affrettandone la fine col desiderio — non lo trattengono seduzioni di tranquillo avvenire, come non possono stimolarlo le condizioni dello stato militare, il quale per lui è e deve essere transitorio. Gli entusiasmi nobili e generosi per la causa santa della libertà, dell'indipendenza e del decoro della patria, sono frequenti quanto spontanei: una guerra d'Italia sarebbe una guerra nazionale davvero per spontaneo concorso di cittadini, per gloriosa ambizione di tutti di poter dire di aver combattuto in pro' di questa patria, che tutti amiamo fortemente: ma le guerre non sono, non possono, non debbono essere frequenti: e quando pur la guerra ci fosse, questa cessata, il soldato ritorna col suo pensiero alla propria famiglia, al proprio focolare, al paese natio; il quartiere diventa per lui una prigione, il fucile un peso, le esercitazioni solamente una fatica. Il soldato non potrà mai apprendere tutta la profonda verità, che si racchiude nel motto di civile sapienza e di forte prudenza — *Si vis pacem para bellum* — Per lui il motto è questo: — Od il glorioso eccitamento della battaglia, o la serenità della vita libera.

Sarebbe imperdonabile leggerezza nasconderlo; quanto poco saggio consiglio non trarre giusto profitto di questo irresistibile istinto. E si potrebbero perciò ottenere veri miracoli di attività e di energia nella nostra gioventù, qualora si facesse giuocare profittevolmente questa gran molla della vita libera. E ciò rintuzze-

rebbe anche le eccessive recriminazioni di coloro, che negli eserciti stanziali altro non vedono, perchè non sanno o non vogliono vedere, che una enorme sottrazione di attività allo svolgimento economico delle nazioni.

Un avviamento a quest'aspirazione, fino ad un certo segno ragionevole, si ha già nello incorporamento nel contingente di 1ª categoria di un certo numero di inscritti, i quali debbono compiere soli due anni di servizio militare: ma senza dubbio, maggiore e più profittevole tornerebbe tale avviamento, se invece di rimettere alla sorte la scelta di coloro, che debbono compiere sotto le armi un tirocinio di soli due anni, questo vantaggio fosse esclusivamente riserbato e concesso quasi premio ai diligenti e previdenti; per esempio a tutte quelle reclute che si presentassero già istruite ed abili nel maneggio del fucile e nel tiro a segno se di fanteria, nel cavalcare e nel tiro del moschetto e della pistola a rotazione se delle armi a cavallo. Va poi da sè che per godere di un tale vantaggio, costoro nel tempo di loro permanenza sotto le armi non dovrebbero oltrepassare un determinato numero di giornate d'ospedale, di prigione o di licenza. Non vi può essere ombra di dubbio; ciò, oltrechè costituire qualcosa di più razionale che non sia il cieco dominio della sorte, sarebbe eziandio (è almeno lecito presumerlo) il mezzo più opportuno ed efficace per infondere sangue sano, vigoroso all'istituzione dei tiri a segno nazionale; la quale, malgrado le migliori sollecitudini, pur troppo ha vissuto fin qui e vive attualmente di una vita anemica contro ogni aspettativa — diventando invece così, come era nei comuni voti e nelle vagheggiate speranze, la palestra militare vera, permanente della nazione, il semenzaio, a dirla romanamente, e fecondo semenzaio, dell'esercito.

V.

Riesce pertanto abbastanza chiaro, che il cardine, la base della bontà dell'arma nostra si riduce quasi esclusivamente all'istruzione delle reclute. Ond'è che questa ha da essere in pari tempo la più

estesa, la più completa, la più profonda e la più solida possibile — tale insomma da porre in grado le reclute, verso la fine dell'aprile, di disimpegnare convenientemente tutti i servizi che ad esse possono incombere nelle varie esercitazioni nelle quali la batteria può essere chiamata ad agire.

VI.

A raggiungere tale intento, se mal non mi appongo, parmi ben poco si adattino e convengano le nostre istruzioni — e non già per se stesse, che anzi mi sembrano non solo buone, ma in generale ottime — ma esclusivamente pel loro metodismo sistematico, per l'andamento troppo analitico e minuzioso da esse prescritto e sovratutto pel modo col quale in genere si sogliono impartire. Il quale sistema, se ottimamente si attaglierebbe allorchè si avessero e potessero attendersene i risultati, dopo un periodo di tempo non inferiore ad un anno almeno, male si convengono ed anzi non rispondono affatto al loro fine, allorchè è giuocoforza fare assegnamento su identici risultati, dopo un periodo di tempo di molto più ristretto, e precisamente non superiore ai sei mesi — intervallo che per l'appunto è quello fra l'epoca della chiamata della classe nuovi di leva e quella in cui di solito hanno luogo le annuali esercitazioni di tiro ai poligoni.

VII.

È quindi necessità imperiosa, che le nostre istruzioni vengano così modificate, compilate e redatte, che esse possano essere impartite col massimo frutto, ma essenzialmente nel più breve termine possibile, subordinatamente alle esigenze molteplici che na-

turalmente si impongono, nonchè ai mezzi disponibili ed ai risultati che debbonsi avere di mira.

E si badi che in tal modo si ottiene un altro vantaggio al certo non disprezzabile; quello cioè che ad inverno scaduto, epoca nella quale di consueto sogliono iniziarsi le campagne di guerra, le batterie si troveranno pronte ad agire con un efficace concorso per parte della ultima classe di leva, per la quale poi l'ulteriore azione della batteria stessa, nel tempo che corre fino alla sua prima prova di fuoco, può, più presto e meglio assai che non si pensi, produrre quel miglioramento bastevole per generare ottimi frutti, quali sono sempre mai quelli che si ottengono dall'utilizzare tutti gli elementi dei quali si dispone.

VIII.

Se le nostre istruzioni, e più che queste, se il metodo d'impartirle non rispondono allo scopo, che s'intende conseguire, gli è mestieri modificarle.

Risalire grado grado dall'analisi alla sintesi è giusto, è logico, è ragionevole: ma non lo è pur meno da questa scendere a quella. Bisogna prescegliere quel metodo, che meglio si adatta a conseguire il fine — in concreto si tratta di ridurre il soldato in condizioni di operare, di agire: è chiaro che a questo fine meglio risponde la sintesi — si acquista in brevità e non si scapita in chiarezza, perchè le stesse doti naturali dell'individuo contribuiscono al maggior vantaggio e profitto, al più pronto e sollecito sviluppo dell'istruzione stessa. E perciò appunto il dettaglio delle istruzioni, anzichè mezzo, dovrebbesi proporre a fine e scopo da raggiungere — e così si conseguirebbe presto, agevolmente e bene quell'intento, che pur si consegue — ammetto anche in egual misura — ma indubbiamente in modo assai più lento e tardo col seguire a rigore la progressività dell'istruzione.

Non si tratta di escogitare metodi affatto nuovi, di bandire nuove teorie — non è *instauratio ab imis fundamentis*, che si pro-

clama e reclama — è semplicemente questione di vincere ritrosie, di modificare sistemi, di svincolarsi da vecchie ed ormai viete pastoie. Sicuramente il còmpito non è agevole, perchè, come accade di tutto ciò che trova base nelle abitudini inveterate e pure nella grande forza d'inerzia, non è troppo facile sradicare i pregiudizi, vincere le ritrosie, che si sono lasciati crescere ed alimentare al riguardo: ma non per questo è meno urgente che si dia opera solerte e continua per farli tentennare: è tempo che accennino almeno a scomparire.

Io parlo per esperienza mia propria, per pratica mia personale, perchè a malgrado tutto ho dovuto anch'io modificare opinioni, raddrizzare giudizi durante la mia permanenza di cinque anni nei reggimenti da campagna al comando di una batteria. Alla stregua rigorosa dei risultati ho dovuto persuadermi che le abitudini, i preconcetti non solo annebbiano la verità, ma sono anche di grave ostacolo ad ogni giudizio, alla più prudente e ragionevole discussione: il pregiudizio, l'abitudine generano il dogmatismo, di fronte al quale bisogna arrestarsi.

IX.

In qualche reggimento della nostra arma qualche cosa si è tentato al riguardo e si è seguìto un metodo essenzialmente diverso dall'ordinario, ma non per questo meschino di risultati od indegno di esame e di considerazione. Se non m'inganno, esso si è invece dimostrato e si dimostra così fecondo e ricco di brillanti risultati da indurre la necessità meglio che l'opportunità di studiare con animo libero e spassionato se non sia per avventura il caso di renderlo generale e di adottarlo in via normale.

E dico in via normale perchè il nostro regolamento di servizio interno ammette che solo in via eccezionale si possano eseguire talune istruzioni per brigata. (§ 68 art. 17 capo IV, edizione 1886).

E pure volendo dare a tale prescrizione la massima latitudine,

ammettendo anche che, coll'attuale organamento dei nostri reggimenti da campagna su otto batterie di cui (tranne poche eccezioni) due almeno distaccate, possano ritenersi e considerarsi come una unica brigata le sei batterie alla sede; ammesso anche tutto ciò resta sempre la limitazione della facoltà.

X.

E qui sta il sommo e il perno della difficoltà. Che la casa vecchia ed inservibile cada in rovina è un fatto, il quale la ragione può prevedere e trovar naturale, ma è naturale altresì il sentimento penoso che ciò produce in chi vi nacque dentro, e vi crebbe e l'amó come l'antico castello dei padri suoi; ogni pietra che cade. ogni muro che crolla, pare si debba portare con sè una memoria cara, un affetto soave, un' illusione gentile, una dolce speranza, una fede gagliarda. Lo stesso avviene allorchè si hanno a modificare sistemi, a smettere abitudini, specialmente se con esse siasi ottenuto qualche cosa di buono, di bello, di utile, se al loro uso vadano congiunti lieti ricordi. Basta accennare al desiderio di abbandonare quei sistemi e quelle abitudini perchè si sollevi come una insurrezione a proclamare che tutto il buono, il bello, l'utile si è ottenuto esclusivamente la loro mercè; e non si pensa, non si esamina se per avventura non siasi invece ottenuto loro malgrado.

Si capisce perciò che un nuovo sistema, specie in sulle prime, possa incontrare molte e gravi difficoltà onde penetri nel convincimento intimo e sicuro degli ufficiali; ma ciò non menomerà il suo merito intrinseco, anzi lo moltiplicherà; nè tanto meno potrà impedire che esso giunga ad affermarsi in tutta la sua bontà ed efficacia, nella coscienza di coloro che, vincendo la ostinata pervicacia dei preconcetti, si lasceranno persuadere a farne sagace ed opportuno esperimento.

XI.

Ogni mutazione anche felice nei principi riesce sempre malagevole: ogni riforma anche sapiente ha un periodo critico di avversioni e di contrasti; solleva tempeste di querimonie e di proteste, che rendono più doloroso l'oblio del vecchio stato e più lenti i benefici del nuovo — tutto ciò si comprende benissimo — ma si comprende del pari, che sarebbe altrettanto illogico quanto irragionevole se sentita ed accertata la bontà di quell' istinto magnanimo, il quale ci grida — *procedi* — e ci sospinge, noi invece ci arrestassimo e rifiutassimo di andare innanzi e di accogliere il nuovo solo per la paura di staccarci dal passato. Non è il caso di applicare l'antico proverbio. — Chi lascia la via vecchia per la nuova — sa quel che lascia e non sa quel che trova. — Quello che s'ha a trovare ce lo indica la ragione confortata dalla disciplina della vita reale.

Male a proposito si argomenta, come pur si suole, affermando con dogmatica presunzione, che ormai non è il caso di mutar più nulla, perchè tutto è frutto di un'esperienza lunga e, come dicesi, consumata. Esperienza di un sistema vuol dire pratica, uso lungo e diuturno di esso: orbene, si potrebbe osservare anzitutto, che l'avere ottenuto *bene*, non esclude punto che si possa ottenere *meglio* con un altro. L'esperienza vera ed apprezzabile in concreto sarebbe quella che rappresentasse la media proporzionale dei vantaggi nel confronto fra i diversi sistemi. D'altronde, se è vero, che l'esperienza si vanta madre della virtù e della sapienza e della saggezza, è pur mestieri non scordarsi, che dessa è pur figlia dell'errore e del peccato. Si potrebbe inoltre osservare, che non per questo torna meno utile esaminare e praticare almeno in esperimento il sistema, giacchè in fin dei fini quando nessuna cosa di buono si avesse a ricavarne, si avrebbe almeno questo utile ed indiscutibile risultato — l'accertamento della sua erroneità — e non

sarebbe lieve vantaggio: l'errore fornisce preziosi ammaestramenti ed è fonte di bene — l'attrito produce calore, moto, luce, verità. Lo ha detto così bene il Manzoni con la sua meravigliosa felicità di espressione, che vale proprio la pena di ripeterlo « L'errore porta indirettamente quest'utilità, che cercando sulle cose aspetti nuovi, provoca le menti savie ad osservare più in là, e dà occasione, anzi necessità di scoprire. È come una pietra, dove inciampa e cade chi va avanti alla cieca, e per chi sa alzare il piede diventa scalino ».

In ogni cosa umana nulla vi ha di assoluto: certe verità stesse talvolta non sono che relative.

Spesso molte convinzioni rappresentano uno strano impasto di giustezza di criteri e di pregiudizi, quelli le sorreggono, ma questi le scalzano.

XII.

Limitandoci al tema nostro dobbiamo quindi ammettere, che la pratica dell'ieri può essere danno oggi, mentre la pratica dell'oggi sarebbe ieri potuta parere ed essere un paradosso, un controsenso, un vero assurdo. Bisogna tener calcolo di una moltitudine di fatti e circostanze contingibili, che accompagnano le opere umane — e forse da noi non si tiene in quel conto che merita il maggiore sviluppo intellettuale delle nostre popolazioni, il quale se da un canto può bilanciare le aumentate esigenze, d'altro canto può richiedere un consentaneo ed armonico procedimento nello impartire le istruzioni.

Le aumentate comunicazioni, la cresciuta diffusione dei mezzi istruttivi ed educativi, non si può negarlo, bastano da solo a giustificare la opinione del maggiore svolgimento intellettuale generale nelle masse.

Con questo io non intendo affatto sostenere, che il processo per impartire le istruzioni da me caldeggiato, e la generale applicazione

del quale vagheggio, vada immune da inconvenienti, sia scevro di esagerazioni e di errori; è di tutte le cose umane come di tutti gli uomini;

Vitiis nemo sine nascitur; optimus ille est
Qui minimis urgetur . . . . . (1)

Ma ciò non implica lo si debba condannare senza più. Il Gioberti ha detto sapientemente « l'errore dell'uomo è sempre mescolato alla verità; e chi sapesse ben fare la cerna, da quello potrebbe questa bene spesso venir dedotta » (2).

Accettare il buono, modificare, attenuare il cattivo, ecco quanto deve farsi in prò ed a benefizio dell'arma nostra. Questo pensiero è quello che sospinge a tenerne parola ed a richiamare su di esso la discussione, specialmente dopo che, per quanto ne penso, mi pare abbia avuto almeno nulle sue parti sostanziali, più che il battesimo, la cresima di invidiabili risultati.

No, non mi lusinga affatto la stolta pretesa di ritenere il mio giudizio indiscutibile — ne sono ben lontano; posso peraltro francamente affermarlo sereno, imparziale e scevro da qualsiasi adulazione, da qualunque plagio. Meditando, ho guardato e pensato alla salute vera dell'arma, che amo di amor vivo e potente; nè vi sarebbe d'altronde cui potessi sperare di compiacere, nè che sarebbe disposto a lasciarmi vivere a sue spese, se è vero ciò che diceva il La Fontaine

. . . . . que tout flatteur
Vit aux dépens de celui qui l'écoute.

XIII.

Discuto e propongo allo studio una questione di massima, la quale trova ora tanta maggiore opportunità di venir tratta in discussione essenzialmente per due ottime ragioni estrinseca l'una ed intrinseca l'altra.

---

(1) Orazio. *Satira*, III L. I.
(2) Gioberti. *Pensieri*, Vol. I, pag. 658.

La prima si è la perdita di colui che, rapito ai maggiori servizi che avrebbe potuto rendere al paese, fu il primo ad attuare e porre in vita il metodo in questione, con una continuità di applicazione, che per non aver mai dato luogo a richiami, lascia con fondamento e ragionevolmente supporre riscuotesse tacitamente una sanzione superiore del metodo stesso: ciò che toglie ogni qualsiasi carattere di personalità, ed ogni men che benevolo intendimento allo scopo che lo scritto si prefigge. Unicamente lo spirito di osservazione e sovratutto l'occasione mi hanno sospinto a ventilare una questione tanto vitale, senza alcun inopportuno concetto di lode e più inopportuno di biasimo.

La seconda poi, cioè quella intrinseca, ha valore pel nuovo sistema di reclutamento recentemente adottato pei reggimenti d'artiglieria da campagna. Con questo sistema, che segna un passo sapiente e ben inteso al tanto vagheggiato sistema territoriale, ciascun reggimento deve in tempo di pace istruire solamente un terzo all'incirca della forza totale, che in caso di mobilitazione verrà a costituire il proprio organico, mentre anno per anno quasi due terzi degli individui inviati in congedo illimitato da ogni singolo reggimento dovranno in caso di chiamata affluire ad altri reggimenti. Ne consegne quindi, che se col primitivo sistema poteva ritenersi che ciascun comandante di reparto avrebbe avuto alla propria unità in tempo di guerra tutto personale che aveva sempre appartenuto al reparto stesso (vantaggio questo che d'altronde veniva a soffrire considerevole attenuazione a causa del continuo movimento degli ufficiali), ora la bisogna corre bene altrimenti.

Oggidì ogni singolo reggimento deve fornire all'istruzione di quasi due terzi del personale, che in caso di guerra affluirà ad altri reggimenti dell'arma. E questa importantissima circostanza, senza attenuare la responsabilità dei comandanti di batteria, aggrava peraltro immensamente e pone alle strette, quella maggiore che ne deriva al comandante del corpo, in vista dell'interesse generale dell'esercito. A tanta maggior ragione quindi egli deve efficacemente tutelare e guarentirsi, che le istruzioni tutte vengano svolte ed impartite nella identica misura, tanto a quelli destinati a far ritorno al reggimento in caso di chiamata alle armi, quanto a quegli altri, che dal congedo dovranno affluire ai reggimenti, che non sono

quelli ove ad essi fu impartita l'istruzione durante la loro prima permanenza alle armi.

Per chi conosce gli uomini e non è estraneo ai segreti del comando e dell'amministrazione di una batteria, basterebbe già di per sè questa sola considerazione per giustificare l'adozione di un metodo il quale agevola tanto il controllo, ed offre maggior garanzia che gl'interessi generali dell'esercito abbiano sempre a prevalere su quelli particolari della batteria.

XIV.

Nè d'altro canto si ha da ritenere che per questa specie di maggior accentramento nei comandanti di reggimento si menomi o si rechi offesa all'autorità, si scemi il prestigio dei comandanti di batteria.

Non solo ciò non è, ma non ne viene neppure attenuata la loro attinente responsabilità per rinversarla sul comandante del corpo.

E perchè a nessuno sia dato di trovar via a sfuggire alla responsabilità della quale deve essere gravato bisogna studiar modo che i capitani in qualsiasi esercitazione abbiano costantemente al loro comando la batteria precisamente nell' identica formazione di guerra.

Ed il nuovo regolamento d'esercizi per l'artiglieria da campagna dell'esercito tedesco annette somma importanza agli esercizi eseguiti coll'effettivo di guerra, e prescrive si abbiano a fare in ogni stagione, nella buona e nella cattiva, ammettendo come unico ripiego quello di costituire una sola batteria su tal piede col concorso del personale, dei cavalli e del materiale di tutte le batterie di una brigata.

E questa l'unica maniera di preparare la truppa e specialmente gli ufficiali alla guerra; di far si che ciascuno prenda parte attivissima all'istruzione; e di rialzare veramente il prestigio e l'autorità dell'ufficiale. Ed invero, è una cosa che non va per niun verso che

si possa vedere un capitano preposto ad una sezione, come al modo istesso urterebbe ed è davvero inconciliabile che un colonnello la faccia da comandante di batteria o pur solo da comandante di brigata. Siamo tutti uomini, e quando dobbiamo insegnare ad un reparto di forza assai inferiore a quella che il nostro grado ci assegna, ci lasceremo ognora vincere dal tedio e dalla svogliatezza.

Nè i comandanti di batteria avrebbero a dolersi, che così facendo i propri soldati verrebbero a sfuggir loro di sott'occhio, e che ad essi avesse per tal guisa a venir sottratto il mezzo più efficace per addivenire all'intima conoscenza del proprio personale individuo per individuo.

Infatti nulla osta che il personale, i cavalli, il materiale di cui un capitano è l'effettivo comandante abbia a formare e costituire il nocciolo del reparto sul piede di guerra per istruire e manovrare il quale quel capitano a suo turno viene preposto.

Riguardo poi alla conoscenza individuale dei singoli elementi della propria unità resta ad osservarsi, che l'istruzione è solo una delle tante e svariate occasioni per acquistare tale conoscenza, e per certo non la principale. Per conoscere gli uomini della propria batteria al capitano si presentano non una ma mille altre contingenze della vita militare ben più favorevoli che non sia quella offerta dall'impartire le istruzioni. Nè l'occasione della conoscenza a mezzo delle istruzioni sarebbe d'altronde soppressa affatto col metodo indicato, solo ne sarebbe semplicemente diminuita la frequenza.

Il peso, il valore, in una parola l'essenza di ciascun individuo della propria batteria, il capitano ha da rilevarla e dedurla da ben altro: la scuola di contegno e di morale; la visita all'ospedale degli individui ivi ricoverati ed alle sale di punizione dei puniti; le interrogazioni ai propri dipendenti, sia all'atto del pagamento dei vaglia, che si fa e dev'essere fatto personalmente dal comandante la batteria, sia all'atto della presentazione al comandante del corpo dei suoi subordinati per reclami, licenze, promozioni, uscita di punizione, e via: ecco le vere, le sole occasioni, i mezzi reali ed efficienti che si offrono al capitano, il quale sappia e voglia, per riuscire a conoscere, come si suol dire *intus et in cute* i propri dipendenti.

XV.

Finchè si lasceranno invariati gli attuali regolamenti ed istruzioni e si vorranno rigidamente applicare, non è possibile sperare quanto peraltro si potrebbe ottenere. Per svincolarsi dalle strettoie del metodismo occorre energia ed intelletto fortificato da sperimentata pratica personale: e però bisogna convenirne l'istruzione e l'ammaestramento del personale di un reggimento non possono essere che opera del suo comandante, del suo colonnello.

Con fermezza ed anche con ostinazione egli deve saper far trionfare le proprie idee, trasfondere le proprie convinzioni in tutti i suoi dipendenti, per modo che coloro, i quali fossero dapprima riluttanti, sieno tratti man mano a secondare i suoi intendimenti, finendo per apportarvi tutto il contributo volenteroso e spontaneo della loro opera intellettuale e materiale, spronati ed incitati dagli elogi continui quanto opportuni.

Importa non esserne avari e tributarli non appena sia dato assicurarsi che si ottiene qualche bene, qualche progresso.

La lode fatta a tempo, giudiziosa, è stimolo efficacissimo, aculeo potente a ben operare, efficace molto più di qualunque altro mezzo: lusinga l'amor proprio non solo, ma rincuora e conforta la propria coscienza, riavvicina ed eleva il lodato al lodatore col legame di un nobilissimo sentimento, la stima reciproca.

Io non nego che come nelle guerre — dove all'infuori della scienza o dell'arte, che possono valutare esattamente la forza numerica, le formazioni tattiche, l'ubicazione delle forze, gli spazii a percorrere; al disopra dell'ingegno, che giunge ad indovinare gli elementi, che si sottraggono ad un calcolo preconcetto — il morale, l'entusiasmo, il valore, l'indole, il colpo d'occhio di chi comanda — vi ha qualcosa d'indifinibile, d'ignoto, di misterioso, che sovrasta ai destini delle battaglie — così del pari nella condotta di un reggimento entra pur sempre qual fattore importante il coefficiente *fortuna*, che sfugge a qualunque induzione ed analisi.

Questo non contrasto ed ancor prima assai del Perrucchetti lo aveva detto egregiamente Livio — *Fortuna per omnia humana; maxime in rex bellicas potens est* (1). Ma non bisogna neppure esagerarne l' influenza; nè ciò dev'essere un motivo plausibile, nè ragionevole, per non degnare di esame, di considerazione e meno per denigrare la bontà di un sistema, di un metodo.

XVI.

Ma è tempo ormai che veniamo a concretare le idee generali, che siamo venuti esponendo fino qui. È d' uopo rispondiamo alla giusta domanda. In che consiste in fondo questo metodo, che può condurre a così ammirevoli risultati?

Esso si basa e poggia su pochi punti capitali, ai quali ora accennerò man mano.

XVII.

Tutte le nostre istruzioni fanno bensì l'obbligo del silenzio, ma pur troppo di esso in generale non si tiene quel conto che pur si dovrebbe. È assolutamente, in modo imprescindibile necessario, che in qualsiasi istruzione, in qualunque operazione di servizio si compia, questo silenzio sia stretto, assoluto: solo una voce si deve udire, quella di chi comanda od imparte l'istruzione, oppure quella di colui, che interrogato risponde. Il silenzio, fattore primo del-

(1) Livio, *Hist. IX.* 17.

l'ordine, è l'anima della disciplina, ed è il segreto della pronta ed intelligente attenzione di chi deve ubbidire ed imparare. Nè questo paia eccessivo formalismo, superflua rigidità — è un fatto, che non ammette discussioni, e che pur troppo, a causa della nostra vivacità nazionale, è tanto difficile ad ottenere — e per quanto vi si insista non sarà mai di troppo.

Ebbene questo difficile problema del silenzio, si potrebbe risolvere e si è da qualche comandante risoluto, come meglio non si potrebbe, e come forse a prima vista sarebbe parso impossibile. Ed il mezzo principalissimo per conseguire lo scopo si è l'esecuzione delle manovre in piazza d'armi esclusivamente a segnali di tromba o di sciabola, assolutamente vietati i comandi a voce alta o gli avvertimenti in special modo e su qualsiasi tono. È infatti inutile che quelli si abbiano ad estendere oltre la portata di chi li deve eseguire: è poi dannoso che questi si facciano, perchè mai valgono seriamente a correggere e più che ad altro servono a confondere coloro cui sono diretti e ad attirare per soprassello l'attenzione di chi assiste all'istruzione su errori od inesattezze, che forse gli sarebbero passate inosservate: e questo poi senza tener conto che per lo più negli avvertimenti si è tanto corrivi a trascendere, che in generale accade ben spesso di udirli non disgiunti da rimproveri in bocca precisamente di coloro, che più di tutti avrebbero bisogno di essere avvertiti o rimprocciati.

Per ottenere il più delle volte è d'uopo esagerare; ma in definitiva lo scopo si raggiunge fino a segno che il silenzio diventa per così dire istintivo. Pretenderlo ovunque è d'uopo, in qualunque operazione di servizio, istruzione e pure riunione qualsiasi, anzi in queste specialmente poichè il malvezzo di non osservare e rispettare il silenzio è tanto esteso che per poco si formi una riunione, anche solo un capannello di militari, e metti pure ufficiali, ben presto ti fai accorto d'un tale frastuono, di un chiacchierio così assordante da parere in una fiera, anzichè fra gente che conversa o parla amichevolmente. Nè mi sembra caricare le tinte: è un'osservazione ben semplice a farsi, basta entrare in una sala in cui si deve tenere gran rapporto allorchè gli ufficiali vi si trovano in attesa del colonnello.

XVIII.

Nell'assegnazione delle reclute ai vari corpi, alle diverse armi e specialità, quantunque rimesse al criterio ed all'apprezzamento dei comandanti di distretto, allo infuori di poche prescrizioni tassative, le quali del resto sarebbe dannoso eludere e violare, anche i comandanti di corpo possono esercitare indirettamente una benefica e vantaggiosa influenza, che torna assai efficace a meglio conseguire i propri intendimenti. Il colonnello non si deve lasciare mai sfuggire l'opportunità di esercitarla, deve anzi sfruttarla costantemente: ond'è che a questo fine non solo presceglierà quali ufficiali da inviarsi ai distretti per ricevervi le reclute del reggimento, quelli che meglio si mostrano atti al disimpegno del servizio che ad essi si affida, ma dovranno eziandio fare calde raccomandazioni a questi ufficiali, affinchè nella cooperazione che essi prestano al comandante il distretto nell'assegnazione degl'inscritti di leva, più che a tutte abbiano riguardo al grado d'istruzione e d'intelligenza degl'iscritti stessi, e curino sempre di ottenere quelli che senza essere affatto disadatti al servizio nell'artiglieria, offrono il più elevato grado di coltura possibile, e lasciano indovinare intelligenza pronta e sveglia.

Nè è cosa di lieve momento: quanto più sono dirozzati gli elementi, che si hanno ad istruire, altrettanto più facilmente essi riescono ad assimilarsi le istruzioni, altrettanto più facilmente frutteficheranno i semi che vi si coltiveranno; altrettanto più agevole insomma riesce plasmarli in quella guisa che si vuole e si conviene. Questa è appunto la prima regola per ottenere buoni ed abbondanti prodotti — seminare in terreno per la natura sua il più propizio al seme.

XIX.

Nè bisogna neppure nella condotta di un reggimento disprezzare o solo trascurare certi fattori, per quanto a tutta prima possano avere apparenza puerile, perocchè ben di soventi ponderati al giusto, sono aculei potentissimi, efficacissimo sprone a bene operare.

Uno specchio comparativo per unità sempre tenuto al corrente giorno per giorno e che indichi il numero dei puniti di prigione o sala, e quello dei ricoverati all'ospedale, può avere grande valore, riuscire a risultati pratici al certo non sprezzabili. Quelle due colonne per ogni singola unità rappresenteranno una specie di barometro, o meglio ancora di termometro non solo della disciplina del reparto cui si riferiscono, ma pur anco delle cure e dell'interessamento che i capitani hanno pei loro governati.

Indubbiamente non sarà questo il criterio esclusivo cui debba informarsi l'apprezzamento, il giudizio del colonnello; ma gli è certo che quelle due colonne hanno e devono avere su di esso un grandissimo valore. Si può affermare senza esitazione: le unità meglio condotte e nelle quali non si commettono abusi sono quelle che danno il minor contingente di puniti: ed è vero del pari che i reparti nei quali ufficiali e graduati prodigano maggiori cure e sollecitudine pel benessere del soldato, sono quelli che danno il minor contributo di degenti all'infermeria od all'ospedale.

Nè questo è l'unico benefizio che da quello specchio deriva. Una volta conosciuta la giusta, ragionevole influenza, che esso esercita sul giudizio che il comandante del corpo si forma delle unità alla sua dipendenza, quello specchio diventa ancora uno stimolo potente negli ufficiali per studiarsi di prevenire le mancanze anzichè poi essere costretti a reprimerle, di studiarsi a che i soldati non abbiano mai ad incogliere malanni, anzichè poi doverli mandare a curare una volta che li abbiano colti.

XX.

Non appena le reclute giungono al corpo vengono sollecitamente vestite, e ciò si fa da tutti; ma questo dovrebbe poi farsi di più; inviate ai distaccamenti quelle assegnate alle batterie fuori della sede, tutte le altre dovrebbero venir riunite insieme per modo da impartire ad esse le istruzioni, non già per batteria, sibbene in complesso a tutte le reclute. In altri termini cioè le reclute d'ogni batteria avrebbero i propri istruttori, d'ordinario, 1 sergente e 2 caporali, ma la direzione e l'indirizzo di ogni singola istruzione sarebbe affidata ad un capitano coadiuvato da 2 o 3 subalterni, tutti prescelti dal colonnello; regolando alla lor volta in conformità i distaccamenti. Ne avverrà per tal modo che incaricati delle istruzioni delle reclute resteranno solamente 4 o 5 capitani e da 8 a 10 subalterni, e questi dovranno rispondere direttamente al comandante il reggimento dell'andamento delle istruzioni loro affidate. Egli è ben vero che in tal guisa si sottrae ai comandanti di batteria il gruppo delle proprie reclute, le quali anzi eglino debbono venire a conoscere con piccoli sforzi; ma questo è piccolo danno rispetto al beneficio che si ottiene, quello cioè dell'uniformità delle istruzioni, quello della maggior facilità di sorveglianza e quindi della inerente maggior sicurezza, che esse sieno impartite a dovere, ed in fine anche quello della maggior facilità consentita al colonnello di dare ad esse quell'indirizzo che egli reputa più conveniente ed opportuno. Nè deve porsi in non cale anche l'altro vantaggio che ne consegue dal fatto che così facendo a ciascuna istruzione si potranno sempre preporre quegli ufficiali che più sono indicati per impartirle a modo, a dovere.

XXI.

Queste istruzioni delle quali intendo dire potrebbero per cosi dire ripartirsi in tre gruppi distinti e cioè:

I. Scuola a piedi - ginnastica - regolamenti vari;

II. Servizio e puntamento del cannone;

III. Cavalcare ed istruzioni attorno al cavallo.

In tal maniera tutte le altre rimanenti istruzioni affidate a rispettivi comandanti di reparto, darebbero a questi agio di conoscere le proprie reclute, nè d'altro canto queste non verrebbero così sottratte di troppo all'azione dei loro comandanti diretti.

XXII.

La scuola a piedi eseguita da tutte le reclute insieme con inquadrati tutti i loro istruttori, in breve e senza vi si abbia a spendere oltre un'ora o poco più al giorno, conduce a risultati eccellenti e permette si addivenga sollecitamente al maneggio della daga e quindi all' istruzione sul servizio territoriale.

La ginnastica deve ridursi a due esercizi esclusivamente: quello cioè del volteggio alla trave, o cavallo di legno, che serve anche di preparazione e facilitazione al volteggio del cavallo tanto sul quadrilungo che in circolo; e quello della salita a braccia sulla corda.

E per questo esercizio sarebbe conveniente ed opportuno che lungo tutti i corridoi o loggiati dei quartieri fossero infisse ad anelli fermati alle volte delle grosse funi, sulle quali i soldati potessero arrampicarsi non solo nell'ora a tale esercizio destinata, ma pure in quei momenti di libertà che ad essi ciò talentasse.

Del primo esercizio se ne intende a priori l' utilità, dell'altro poi è a dirsi come esso sia specialmente inteso a fortificare i muscoli

delle braccia e conseguentemente ad agevolare il governo dei cavalli ed il muovere o spostare i pezzi a forza di braccia.

La manovra del cannone non dovrebbe mai eseguirsi disgiunta dagli esercizi di puntamento: anzitutto perchè questi rendono quella più svariata ed attraente, e poi perchè in tal modo si rende per così dire istintiva in tutte le reclute l'azione del puntare: per giunta il continuo esercizio sviluppa in esse la facoltà del puntare bene e prontamente.

Il condurre, il cavalcare e gli esercizi attorno al cavallo poi dovrebbero insegnarsi quasi simultaneamente, ed in guisa tale da sviluppare negli individui più che la finitezza dell'equitazione, la sicurezza in sella, la franchezza ed arditezza nel guidare la propria cavalcatura e la massima confidenza nei cavalli che si montano o si guidano.

Non appena la recluta è giunta, giovandosi pei primi giorni anche dei soldati anziani, bisognerebbe perciò le venisse insegnato a sellare il proprio cavallo, e quindi senza più la si facesse montare in sella. Dopo un paio di giorni di tale esercizio tutte le reclute insieme sotto la guida dei propri istruttori e la sorveglianza dei 3 o 4 ufficiali a ciò preposti, dovrebbero ordinarsi in sezione ed in questa formazione dovrebbero farsi muovere dapprima al passo, ed a suo tempo a tutte le altre andature regolamentari. Si è questa la maniera colla quale i coscritti apprendono d'un subito ad essere disinvolti e confidenti colle proprie cavalcature. Che se poi lo si potesse bisognerebbe che tale istruzione venisse fatta all'aperto, giacchè in tal caso si otterrebbe ancor prima il vantaggio di rendere i cavalieri capaci di ben servirsi delle staffe, e delle quali d'altronde non sarebbe prudente far senza.

Per poi insegnare il cavalcare propriamente detto, le reclute di ciascuna batteria formate in ripresa dovrebbero istruirsi in maneggio, ma direttamente per opera dell'ufficiale istruttore d'equitazione del reggimento. Le cose perciò dovrebbero andare regolate così che trattandosi, per esempio, di 6 batterie, se la durata della loro istruzione a cavallo venisse fissata in tre ore, tutte le reclute dovrebbero fare esercizio all'aperto per 2 ore e mezza e per mezz'ora istruzione in maneggio. Si capisce poi come col progredire dell'istruzione in maneggio dovrebbero procedere innanzi anche gli

esercizi all'aperto e per tal modo giungere fino ai movimenti del cavaliere isolato alle varie andature ed in terreni diversi.

Infine converrebbe si pretendesse che, ad esempio nel caso suaccennato di 6 batterie, le reclute di quella batteria alla quale spetta per ultima l'istruzione in maneggio, avessero per quella volta a farla in semplice coperta sottosella con soprafascia, cosicchè avesse a risaltare che le recluto di ogni singola batteria eseguissero durante una settimana l'istruzione in maneggio per 5 volte colla sella e per 1 volta senza. E per l'appunto di questa volta che cavalcano senza sella si dovrebbe profittare per fare eseguire ai soldati più che altro gli snodamenti a cavallo.

Com'è naturale l'istruzione dovrebbe venire iniziata in semplice filetto; sia pel benefizio che ne ridonda ai cavalli tanto per riguardo alla sensibilità di bocca, quanto per riguardo alla loro flessibilità e conservazione; sia anche affinchè i cavalieri acquistino un portamento bene equilibrato delle spalle e delle anche, ed imparino materialmente a conoscere l'effetto di ciascuna redina sulla bocca del cavallo. Il filetto inoltre riuscendo di minor imbarazzo, ed essendo di uso meno complicato e pericoloso della briglia negli sconcerti che succedono ai giovani cavalieri pel loro equilibrio ancor vacillante, in breve tempo viene adoperato dalle reclute abbastanza bene e così da consentire si possa dopo non molto passare ad insegnare loro l'uso della briglia — la capacità a ben servirsi della quale del resto si acquista con un numero anche limitato di lezioni a patto peraltro si sappia adoperar bene il filetto.

XXIII.

Tutto però non dovrebbe limitarsi a questo: bisognerebbe si cercasse sempre modo di accoppiare le varie istruzioni fra di loro, in modo che l'una riesca, per così dire, di avviamento all'altra, ma di guisa tale che la prima esaurita ben poco avanzi ancora a farsi per completare l'altra.

XXIV.

Così nell'istruzione sul servizio delle bocche da fuoco da campo, essa dovrebbe incominciarsi addirittura col servizio del pezzo, limitando la nomenclatura allo stretto indispensabile per poterlo eseguire, e più precisamente a quella delle sole parti che nell'esecuzione del servizio occorre toccare. — I pezzi si dovrebbero fare venire all'istruzione riuniti ai rispettivi avantreni e trainati (per economia di cavalli) da una sola pariglia, guidata in sulle prime da un anziano, ma in proseguo di tempo montata da una recluta, non appena sia per consentirlo l'istruzione a cavallo impartita alle reclute, e sia per permetterlo l'acquisita confidenza coi cavalli per parte di esse. Egli è poi naturale, che nel destinare le reclute, che debbono montare questa pariglia, si dovrà in sulle prime tener conto di quelle fra esse, che mostrano maggior attitudine e quindi raggiungono più presto delle altre maggiori abilità nel cavalcare; e ciò fino a tanto che tutti i nuovi avuti di leva siano in grado di poter disimpegnare questo servizio. — Di tal fatta, se in pari tempo si prescrive, che il cavallo sottomano sia insellato, gradatamente, senza sforzi ed insensibilmente e quel che più monta senza bisogno di speciale istruzione, o lezione che dir si voglia, le reclute imparerebbero non solo i vari modi di unire e disunire i due treni, ma pur anco le diverse modalità di prender posto su di essi. Anzi si potrebbe far loro imparare contemporaneamente anche il modo di inguernire la pariglia di timone, semprechè si facessero presenziare allo inguernimento di detta pariglia e poi questa si facesse inguernire dalla recluta stessa destinata a montarla, correggendone volta per volta a mezzo degli istruttori quei difetti e quegli errori che per avventura si venissero a riscontrare. — In tal guisa scendendo dal complesso al semplice, procedendo dal tutto alle parti si riuscirebbe a spingere l'istruzione fino ad insegnare le più minute particolarità, i singoli dettagli, per cui a mò d'esempio, nel servizio delle bocche da fuoco ne formerebbe suo complemento, la rivista al pezzo, le av-

vertenze e le norme durante il tiro e per la conservazione del materiale.

D'altro lato poi si troverebbe così di molto semplificata l'istruzione sul condurre per la conoscenza che i coscritti verrebbero così ad aver acquistata sia del modo d'inguernire una pariglia di timone, sia della nomenclatura di tale finimento; cognizioni che verrebbero ad acquistarsi senza pur addarsene.

XXV.

Unicamente con questo procedimento pel quale le istruzioni vengono affidate ai più capaci per impartirle, e le istruzioni attinenti fra di loro si impartono, per così dire, compenetrandole, è lecito ripromettersi risultati più certi, più buoni ed indiscutibilmente più pronti che non sia dato conseguire seguendo il metodo progressivo tenuto dalle nostre istruzioni. Si è solamente in tal guisa che sarà fattibile, che per l'epoca della scuola di tiro l'ultima classe di leva possa confondersi vantaggiosamente colle altre due più anziane, senza sensibile squilibrio, senza che si abbiano a lamentare inconvenienti di sorta nelle esercitazioni alle quali le batterie ponno venire chiamate.

E questa circostanza torna di vantaggio e di profitto grandissimo non solo dell'ultima classe di leva, ma anche delle altre due, restando pure in certo qual modo agevolato il compito dei comandanti di batteria.

XXVI.

In perfetta armonia con tale istruzione poi converrebbe procedesse quella sul puntamento e tiro del cannone, la quale per quanto ha tratto ai soldati dovrebbe andar limitata allo stretto indispensa-

bile e precisamente — al maneggio dell'alzo — al saper dirigere al segno la linea di mira il più esattamente e nel più breve tempo possibile — a saper muovere convenientemente e senza alcuna esitanza od indecisione la vite di mira — a saper non solo secondare il puntatore cogli opportuni spostamenti della coda a mezzo della manovella di mira, ma pure a saperne in certo qual modo prevenire, facilitare ed accelerare il compito, dando prontamente alla bocca da fuoco non appena il servente prescritto si reca alla piccola estremità della manovella, una prima direzione al pezzo, che risulti la più approssimata possibile a quella che si otterrà a puntamento ultimato.

Questo e non altro occorre e basta sappia il soldato. In artiglieria non è come nelle altre armi in cui la perdita, l'inazione di un individuo è e non può equivalere che alla mancanza di un solo combattente: l'inazione, la perdita, e pure la stessa poco zelante operosità d'un artigliere nel compito che deve disimpegnare, vale ben di più perchè può anche significare l'inazione di un pezzo. Ecco il perchè l'artigliere, o meglio il servente non deve neppure venir distratto dagli effetti del tiro che eseguisce e deve preoccuparsi esclusivamente delle mansioni a lui affidate, le quali devono assorbire tutta la sua attività, e vorrei quasi dire, potenzialità.

L'istruzione sul servizio del pezzo e quella sul puntamento, come già ebbi occasione di accennare, dovrebbero poi farsi procedere sempre di conserva ed in ogni caso di perfetto accordo, per modo che al termine di quella, anche l'altra, richiedendo in sulle prime per essa molto poco e quindi man mano sempre di più, abbia ad essere completamente esaurita e sviluppata per intero, a segno tale che prima ancora dell'epoca della scuola di tiro le singole batterie possano procedere alla classificazione dei puntatori.

XXVII.

Conviene porre in rilievo, che con questo sistema si agevolerebbe di molto il compito dei comandanti di batteria, perchè eglino ben presto sarebbero resi accorti del su chi far cadere la scelta per

coltivare e sviluppar meglio il senso, la facoltà del puntar bene, la quale per quanto possa venir migliorata dall'esercizio, è però innegabile che è e sarà sempre più che tutto una dote innata ed ingenita negli individui; i quali, se ne sono privi, per quanto ci si adoperi e si faccia, non potranno giammai diventare buoni puntatori. L'esercizio potrà renderli mediocri, coll'esercizio potranno diventare eccellenti coloro che hanno questa ingenita disposizione.

Napoleone disse con tutta la sicurezza che viene dalla coscienza della propria potenza — io riusciva in ogni mia impresa, perchè volea riuscire; i miei voleri erano forti, ed il mio carattere deciso — ed è celebre la forte frase del fiero Astigiano — volli, sempre volli, fortissimamente volli. — Erano due geni: ma per quanto avessero voluto riuscire, Napoleone non sarebbe riuscito a dettare i versi dell'autore del Saul; nè questi, per quanto fortemente avesse voluto, neppure a concepire le memorande e fortunose battaglie condotte da Napoleone.

Vi sono delle facoltà, degli istinti, delle disposizioni che non si creano, che non si vincono.

XXVIII.

Le due istruzioni, delle quali si è finora discorso, dovrebbero condursi e regolarsi così che al loro termine, qualunque batteria dovrebbe essere in grado di poter senza più aprire il fuoco, o per dir più esatto, far partire il primo colpo dopo trascorsi non oltre i $^3/_4$ di minuto dall' istante in cui fu dato il comando di disunire i treni.

È un'esigenza imposta dalla micidialità delle armi attuali, dall'estenzione del tiro della fucileria, in una parola dalla tattica dell'oggi.

Siccome poi gli esercizi di combattimento sono quelli che assorbono e richiedono la maggior parte del tempo, che si ha a disposizione, così le istruzioni senza pezzo dovrebbero ridursi a quel tanto che basti per assicurare l'ordine, la severa disciplina e la conoscenza dei doveri militari, e per prender parte alle parate.

XXIX.

E così, come per queste, per tutte le altre istruzioni da impartirsi ai soldati si dovrebbero sopprimere sempre i dettagli e le minuzie come iniziazione ed avviamento all'istruzione stessa, facendole invece derivare come conseguenza e considerandole quale complemento della istruzione medesima. A tal fine quindi converrebbe principiar sempre dallo insegnare quell'operazione più complessa che è possibile fare eseguire, facendovi concorrere, ove se ne manifesti il bisogno, anche gli anziani, affinchè quell'operazione possa venire eseguita; e quindi in progresso di tempo, via via eliminando l'azione degli anziani, e valendosi esclusivamente degli ultimi soldati di leva.

Ad esempio, nella scuola del condurre è spreco di tempo far precedere le minuziose lezioni dell'interminabile ed abbastanza noiosa nomenclatura dei finimenti e del modo di adattarli. — Si dovrebbe incominciare senz'altro dal far muovere la vettura con tutte le pariglie occorrenti: si è poi nel doverle allestire per l'istruzione e nel riporle a posto, che si dovrebbe apprendere tutto il rimanente senza bisogno di speciale istruzione. E così dovrebbe farsi a tanta maggior ragione in quanto che, ove il tempo non consenta le istruzioni esterne, si sarà bene costretti a dedicare non poche ore alle istruzioni di dettaglio e delle nomenclature indispensabili. Qual profitto mai può ritrarre una recluta, per la quale non sono punto famigliari, nè i termini, nè le espressioni militari, da quella fila interminabile di nomi? Come potrà essa ritenerli a memoria? — Egli è ben vero che in un'avvertenza messa come postilla all'articolo 1 del regolamento sul servizio interno è detto — che non si deve esigere dal soldato una minuta conoscenza della nomenclatura — ma sì, questa è lettera morta; e se non si pretende e si sorveglia, tutti gli istruttori si faranno sempre un obbligo di fare sfoggio di una inutile dote di memoria. — D'altro lato poi la nomenclatura inserta così nel corpo dell'istruzione si presenta come una tentazione.

Ond'è che le nomenclature, i dettagli dovrebbe essere tassativamente prescritto fossero oggetto di speciale istruzione quando le condizioni metereologiche fossero tali da non permettere che il personale ad istruire si possa adibire altrimenti ed in modo più profittevole.

XXX.

Riguardo poi al condurre è d'uopo tener presente l'importanza che per la nostra arma ha la cadenza dell'andatura e per conseguenza la necessità inerente nei conducenti di saperla regolare opportunamente a seconda si marci isolati, incolonnati con fanteria o cavalleria, oppure si muova per andare a prendere posizione. Di questo tutte le nostre istruzioni non fanno parola. Nè valga il dire che la pratica vi supplisce: ne convengo appieno; ma anzitutto manca il tempo perchè la pratica possa insegnarlo, e d'altra parte ciò non implica che prescrizioni ed esercizi in proposito siano per tornare inopportuni. — Ed esercizio convenientissimo sarebbe quello di far disporre le vetture in colonna lungo i lati della piazza d'armi ai prescritti intervalli regolamentari, e quindi farle muovere alle diverse andature ed alle differenti cadenze, pretendendo che non venga mai alterata la distanza tra vettura e vettura, tra batteria e batteria. Un simile esercizio ripetuto solamente alquante volte torna profittevolissimo, tanto più che offre l'opportunità di insegnare a tutto il personale di truppa, il modo in cui le vetture debbono regolarsi nelle marcie in colonna, allorquando si verifichi qualche inconveniente, che obblighi la vettura, in cui questo si producesse, a fermarsi per porvi riparo. Con questo esercizio poi si giungerebbe pure ad un altro scopo non del tutto disprezzabile — insegnare ai conducenti l'andatura di galoppo colle vetture. Invero a ciò si può giungere facilmente, presto e con proficuo risultato, facendo accelerare il trotto di quanto è d'uopo perchè i cavalli stessi da loro prendano il galoppo.

L'importanza dell'andatura di galoppo per le batterie montate

si rivela non tanto perchè si presenti spesso il caso di dover occupare delle posizioni al galoppo, quanto perchè i conducenti non abbiano a disorientarsi e sappiano come hanno a regolarsi allorchè la propria pariglia rompe di galoppo. — Del resto ponno anche presentarsi circostanze speciali per le quali anche le batterie montate sieno obbligate a procedere di galoppo nell'occupazione di una posizione. Epperò bisogna pur bene che ciò si sappia eseguire. Onde è che sarebbe opportuno che anche il galoppo venisse introdotto fra le andature regolamentari delle batterie montate. Bisognerebbe inoltre che le batterie dalla formazione in colonna per pezzo venissero esercitate ad eseguire l'*in batteria* anche al galoppo, perchè appunto, stante la natura dei nostri terreni, sarà presumibilmente questa l'unica formazione dalla quale si può presentare il caso di dovere a quell'andatura procedere ad occupare una posizione.

Nella nuova istruzione d'esercizi per l'artiglieria da campagna dell'esercito germanico, pubblicata or non è gran pezza, molte delle disposizioni sul condurre, che prima precisavano tutte, furono soppresse, ed a questa istruzione fu solo prefisso per scopo di ottenere uniformità e cadenza nelle andatura; prontezza nel fermare, nel voltare e nel superare le difficoltà del terreno.

XXXI.

Altro punto capitale si è quello di derogare il meno possibile dalla pretesa che ogni qualvolta sia fattibile, le istruzioni vengano impartite ai soldati direttamente dagli stessi ufficiali, anzichè dai graduati di truppa: in ogni caso poi siano costantemente da essi dirette, sorvegliate, vigilate.

Da ciò dovrebbe conseguirne che le così dette *teorie* ai graduati dovrebbero essere limitate allo stretto necessario, e che qualora si sia costretti a farne, si insista con ogni possa affinchè i graduati più che tutto abbiano a saper chiaro ciò che dovranno sapere e fare, e conoscano perfettamente ciò che dovranno alla lor volta esigere dai soldati allorchè impartiranno a costoro l'istruzione.

XXXII.

Spesso la questione delle *teorie* non è che perdita di tempo, vera oziosaggine. Secondo le norme fin qui praticate nella nostra arma, ogni anno le teorie si ripetono, e non appena vede la luce una nuova istruzione qualsiasi, od una modificazione importante ad un'istruzione in vigore, subito un capitano incaricato, coadiuvato da 1 o 2 subalterni deve spiegarla ai graduati, affinchè poi costoro alla lor volta possano insegnarla ai soldati, regolando teoria ed istruzione ai soldati per modo che questa rispetto a quella si trovi sempre di una o di due settimane in arretrato. — Per certe istruzioni, in certi casi il sistema è ottimo, ma non sempre: applicarlo come massima imprescindibile per qualsiasi istruzione parmi un eccesso vizioso e pure dannoso.

Appena uscita la nuova istruzione sull'affardellamento dell'artiglieria da campagna, ho visto un reggimento venirne a perfetta, esatta e generale conoscenza in meno d'una settimana eseguendo bene diverso metodo, ed ecco come. Non appena distribuito il volumetto alle batterie, il colonnello ordinò — da domani tutte le batterie interverranno in piazza d'armi col nuovo affardellamento — Scappò a tutti un sorriso, ma visto che l'ordine era serio e perentorio, come del resto è facile indovinare, subito capitani ed ufficiali per tutto quel giorno si dovettero dare ben attorno per imparare prima e poi per spiegare ed insegnare ai propri dipendenti come dovesse essere fatto il nuovo affardellamento. L'indomani però tutte le batterie intervenivano all'istruzione in piazza d'armi come era stato ordinato dal colonnello, e da quel punto il vecchio affardellamento fu posto in dimenticanza. Non intendo ora affermare che quella prima volta l'affardellamento si fosse eseguito in modo perfetto; però è indubitato che in ogni maniera esso era soddisfacentissimo: si rilevarono gli errori e si corressero ed il nuovo affardellamento senza alcun bisogno nè di teorie nè di istruzione apposita

fu a cognizione generale in più breve spazio assai di quello che deve essere occorso a tutti quegli altri reggimenti, che per portarlo a conoscenza del loro personale ebbero a seguire un sistema diverso.

XXXIII.

Non sostengo già che tal metodo si attagli e convenga per qualsiasi istruzione. Questa è tutta questione di discernimento e di criterio in chi comanda. Fatto certo è che ebbi campo a vederlo anche più ampiamente applicato, ed a constatarne i lodevoli risultati, a segno da rimanere intimamente persuaso e convinto che esso meriti bene di avere un'assai più larga applicazione, una maggiore estensione che ora non soglia.

XXXIV.

E quì non credo di dover dimenticare una prescrizione, che vorrei venisse sempre osservata, perchè giovevolissima senza pur darne l'intesa, a conseguire e destare un'emulazione, quasi direi istintiva, e che difficilmente si potrebbe suscitare altrimenti: la prescrizione cioè, che fino dal primo giorno in cui le batterie intervengono attaccate in piazza d'armi, la metà delle vetture di ciascuna batteria sia montata e servita esclusivamente e per intero da reclute, e l'altra metà da anziani.

Per chi ha conoscenza del cuore umano, di questo abisso inesplorato, senza termine, come lo chiama il poeta, e vuol trarre partito delle sue debolezze e delle sue febbri gagliarde, non parrà cosa da disattendere affatto. Negli anziani nascerà vivissimo il desiderio di non essere sorpassati in abilità dai coscritti, ed in questi tenace la brama di non essere al confronto reputati da meno di quelli. Vi è in ciò qualcosa di appariscente, di esteriore, che

lusinga la vanità quanto eccita l'amor proprio, mentre è certo che non vi sarà soldato, il quale non creda di essere individualmente tenuto d'occhio e valutato da chiunque rispetto al posto che egli occupa nella batteria. Muta, ma non per questo meno nobile gara di emulazione, che un mezzo semplicissimo può, deve anzi, destare e tener viva.

XXXV.

Ritengo anche fermamente, che deve tornare di grande giovamento nella scuola di posizione, dare tutta l'importanza allo spiegamento, rapido, opportuno e conveniente delle batterie.

Si dovrebbe sempre pretendere rigorosamente che quando in qualsiasi contingenza d'istruzione o di esercitazione si debba occupare una posizione si avesse a procedere come per l'appunto bisognerebbe fare in tempo di guerra guerreggiata e cioè: coprendosi il più che è possibile; valendosi di tutte le pieghe, di tutte le accidentalità ed ondulazioni del terreno; adottando quella formazione che meglio si attaglia alle circostanze che si suppongono; prescegliendo infine quell'andatura che è indicata come la più conveniente per la natura del terreno che si percorre, per lo scopo che si suppone la batteria siasi prefisso.

Specialmente allorquando si deve eseguire lo sparo con cartocci per le reclute sarebbe a pretendersi, che tali spari si avessero ad eseguire in più giorni, e che quelli che si eseguiscono in uno stesso giorno venissero sparati in più riprese, e cioè pochi colpi alla volta ma ogni singola volta cambiando posizione, situazione andatura e formazione. Valersi dello sparo di cartocci a salve per eseguire esercizi vari di condotta del fuoco m'è sempre parso assai meno profittevole del valersene per lo scopo ora indicato, specialmente dopo che la condotta del fuoco fu resa di una fenomenale semplicità, di una facilità sorprendente di esecuzione tanto per parte dei graduati, quanto per parte dei gregari.

Chi davvero deve conoscere bene la condotta del fuoco sono i

capitani ed i capi sezione; ma per costoro senza i reali risultati del tiro, senza le effettive osservazioni dei colpi, tanto valgono gli esercizi di tiro con semplici cannelli, quanto con cartocci da salve.

XXXVI.

Per ultimo è duopo che alcune istruzioni vengano totalmente modificate: valga ad esempio una per tutte quella sulla stima e misura delle distanze, mentre i mezzi da essa indicati a ben poco risultato approdano richiedendo insieme tempo considerevole per la sua attuazione. Se si tiene presente lo scopo finale a conseguire, quello cioè che ogni batteria possa disporre di un buon numero di individui, sulle cui osservazioni dei risultati di tiro, possa farsi sicuro assegnamento, si vede chiaro che, per ciò nulla può tornare più profittevole all'infuori del continuo e ripetuto esercizio di osservazione degli scoppi di castagnole attorno a bersagli differenti, in circostanze svariate, in condizioni diverse di tempo, di luogo e di terreno. L'accertamento della distanza mediante il tiro stesso, permette che nell'apprezzamento di essa si possano commettere errori anche non lievi senza grave scapito e svantaggio. Inoltre un altro fatto importantissimo, quello del raggio d'azione più esteso dei proietti in uso (Shrapnel a diaframma) concorre ad attenuare d'assai l'importanza del valutare al giusto le distanze. L'essenziale, la cosa capitale si è di riuscire a che una parte almeno del personale della batteria sappia apprezzare esattamente i risultati del tiro. In conseguenza l'istruzione in parola dovrebbe limitarsi alle frequenti e continuate osservazioni degli scoppi di castagnole in terreni e circostanze svariatissime ad unità contrapposte, vale a dire combinati opportunamente con tiri a salve d'artiglieria.

Tuttavia a quest'istruzione sarebbe pur bene che come appendice venisse aggiunto il modo di servirsi del telemetro da campo, il cui uso si può appalesare di non dubbia utilità in talune circostanze, quali sarebbero l'occupazione di posizioni difensive o di attesa; ed il cui impiego si può estendere anche per la pratica esecuzione di

alcuni modi di puntamento (tiro indiretto). Da ciò emerge quindi la necessità che i sottufficiali almeno ed i più intelligenti caporali maggiori ne abbiano a conoscere l'uso ed il modo di adoperarlo e servirsene.

XXXVII.

Ripeto, le nostre istruzioni, tutte o quasi, hanno bisogno di essere ritoccate e ricompilate di nuovo.

A mio avviso, ciascuna istruzione dovrebbe essere così concepita e compilata da indicare chiaro e netto, sfuggendo da qualsiasi particolareggiato dettaglio, il metodo a tenersi affinchè essa nel più breve limite di tempo possibile potesse venire appresa nella misura del necessario dai soldati nuovi di leva: e questa dovrebbe costituire per dir così la prima parte dell' istruzione. Ad essa poi dovrebbe essere annessa una seconda parte la cui conoscenza totale o parziale, a seconda della natura e dell'indole stessa dell'istruzione sarebbe a pretendersi dai soli graduati, ed in tale parte si dovrebbero contenere i dettagli, le norme, le avvertenze, le nomenclature, le quali ultime anzi sarebbe ancor meglio compilare a parte e così complete da potersene valere anche per compilare le richieste. In tal maniera questa parte costituendo un tutto a sè e quasi affatto separato, verrebbe naturalmente appresa nella misura del necessario anche dai gregari, ma solo via via che il bisogno ed il caso se ne presenti e sempre unicamente nella misura da essi richiesta: e ciò senza che per ottenere questo risultato si sia obbligati a perdere del tempo, e quel che più monta a detrimento dell'istruzione stessa poichè giova averlo in mente, istruzioni proficue sono soltanto quelle che non tornano noiose, mentre le istruzioni fornite con i criteri suesposti debbono per necessità riuscire profittevoli, perchè impartite senza inutili ed uggiose ripetizioni, senza pregiudizievole stanchezza e sazietà, ma sempre con continuo stimolo ed eccitamento di viva attenzione, tenuta desta sia dalla novità degli oggetti stessi, che si vengono presentando, sia dall'uso e dall'impiego, al quale i medesimi sono

destinati. E quando le cognizioni vengono imparate a questa maniera non si dimenticano più mai.

D'altronde che le istruzioni debbano intendersi in tal guisa dovrebbe del rimanente parere ovvio, logico e conseguente, se si riflette e si considera, che al postutto si è semplicemente al termine del servizio sotto le armi che i congedandi debbono potersi dire ed essere in effetto buoni cannonieri: in caso diverso sarebbe opportuno diminuire la durata della ferma. Così essendo adunque, è tutto giusto e naturale, che a ciò si proceda e che ciò si ottenga con naturale e non interrotta progressione. Nel 1° anno gli ultimi chiamati di leva si debbono sbozzare, rendere elementi non solamente non inutili, ma capaci eziandio di concorrere potentemente all'efficace funzionamento dell'unità della quale fanno parte: e bene si capisce che qui per 1° anno intendo dire lo spazio di tempo interposto dall'arrivo delle reclute ai corpi, alla partenza delle batterie per le loro esercitazioni annuali di tiro ai poligoni. Nell'anno seguente e più ancora in quello successivo si compirà il lavoro di perfezionamento, di affinamento, tutto quello insomma che può far dire coscienziosamente, che si mandano in congedo illimitato veri soldati, buoni cannonieri.

XXXVIII.

Per ultimo importa tener sempre presente, che in definitiva il vero responsabile dell'istruzione di un corpo qualsiasi è ognora il capo di questo: bisogna ricordarsi, che molte possono essere le vie ugualmente buone che adducono direttamente ad uno scopo determinato. È quindi necessario che i comandanti di corpo abbiano, anche per quanto ha tratto all'istruzione, la massima latitudine, la maggior libertà possibile, di guisa che abbiano ad essere propriamente loro quelli che danno alle varie istruzioni l'indirizzo più conveniente.

E ciò tanto più si appalesa necessario nel nostro paese, dove per le ragioni climatologiche, per conseguire uno stesso fine, è giuocoforza usare mezzi differenti a seconda delle località nelle quali ci

si trova. Un altro movente a concedere cosifatte latitudine e libertà lo si potrebbe anche trovare e nella dislocazione dei vari reggimenti della nostra arma, e nel diversissimo acquartieramento di essi, giacchè mentre in una data guarnigione il quartiere si accomoda e risponde a qualsiasi esigenza, in un'altra per l'opposto è di serio ostacolo, di intoppo a che si possa fare come e ciò che allo stesso tempo si fa in un altro reggimento.

Con cauto accorgimento alla testa dei reggimenti bisogna continuare a preporre coloro che veramente ne sono meritevoli e dei quali si ha garanzia sincera, che eglino non potranno che far bene. La via per arrivarvi è già abbastanza lunga, e le occasioni per studiare gli ufficiali nelle loro varie attitudini e nella loro capacità durante il progressivo avanzare di grado sono tanto frequenti ed opportune per aver sicuri criteri di giudizio. Ma una volta preposti a quel grado conviene ed urge sia lasciata la massima libertà d'azione, alla quale dev'essere unicamente limite e freno la corrispondente responsabilità. Solo allora sarà possibile ripromettersi ed ottenere dalle istruzioni tutto quello che si può e si deve ripromettersi ed ottenere. Costringere in un rigido cerchio di formalismo chinese l'attività di un comandante di reggimento equivale soffocare quasi la sua individualità: il suo criterio, il suo discernimento e la sua forza intellettuale e morale hanno invece da essere eccitate e sfruttate. Il limite deve essere stimolo e non ostacolo.

Sarebbe vano dissimularlo: oggi la vita in tutte le sue esplicazioni si sente attirata da un malore incognito, la cui manifestazione è l'apatia, la noia, il disgusto, il vuoto; tutto prende quel riflesso e quel colore — arti, lettere, scienze :rifare il sangue, ricostituire la fibbra, rialzare le forze vitali dev'essere invece il motto delle arti. delle lettere, delle scienze.

Egli è perciò che più che mai è oggi duopo tutto tenda a rialzare le forze vitali, ritemprare i caratteri, e col sentimento della forza rigenerare il coraggio morale, la sincerità, la franchezza, l'iniziativa, la disciplina, l'uomo virile. E ciò non significa già distruggere il limite, ma bensì lasciare giusto sfogo a quella ordinata e moderata forza di espansione, che è stimolo e pur freno a se stessa.

PRUNAS TOLA GIUSEPPE
Capitano aiutante maggiore del 13° artiglieria.

DELLA GINNASTICA MODERNA

Della ginnastica in Inghilterra, in Isvezia, in Germania, in Isvizzera, nel Belgio, in Francia. — Riforme. — La *ginnastica educativa* e i *giuochi liberi; torniamo all'antico* — Proposte e voti della commissione reale per l'ordinamento della ginnastica in Italia.

I.

In questi ultimi tempi si verificò in Europa ed in America un grande risveglio nell'esercizio della ginnastica, della scherma, del tiro a segno, del velocipedismo, dell'alpinismo e di tutte le altre maschie e forti esercitazioni che tendono a preparare nella gioventù dei soldati robusti e valorosi. Non sarà quindi fuor di luogo lo studiare brevemente come sia compresa e praticata la ginnastica presso le nazioni più incivilite d'Europa; e in questo rapido esame cominceremo dalla forte Albione, la quale co' suoi giuochi atletici e colle sue gare famose ci trasporta col pensiero ai tempi gloriosi di Sparta e di Olimpia.

In Inghilterra si fa ginnastica per elezione, con amore, e non soltanto per seguire un insegnamento metodico aggiunto a carico del programma scolastico. Ed eccovi sorgere nella perfetta coltura di quel grande popolo, la libertà anche nell'educazione fisica, che ci dà i tanto famosi e decantati giuochi inglesi i quali hanno parte

non piccola nella gloria di quelle celebri università e dei grandi e numerosi collegi di cui è ricca l'Inghilterra.

Il *Crichet*, il *Foott-Ball*, il *Lawn-Tennis* e la *Boxe* sono certamente i principali di quegli utili ed assai dilettevoli esercizi in cui si misurano, fin dai loro primi anni, i giovani che là vengono educati, con un ardore ed una passione che si potrebbe chiamare patriottica, servendo essi a dare una vera originalità ed un colore spiccato e deciso al loro carattere nazionale.

Oh belle spianate, vasti piazzali all'aria libera! che varietà e che sorriso non portate voi nelle lunghe ore di studio, nell'applicazione prolungata, fra le lezioni serie e numerose che debbono occupare ed anche stancare non poco tanta forte gioventù.

Ma col giungere dell'ora in cui si fa ginnastica, giunge pure la più gradita e la più cara ricreazione, perchè gli alunni vi possono cercare ogni mezzo più a loro adatto di muoversi, di saltare, di correre, di dare calore anche all'esistenza fisica che è quella che ci regge, quella che s'impone ad ogni nostra più forte volontà, quella che deve prendere la parte che le è dovuta nella educazione moderna.

Dall'Inghilterra appunto, per questa sua tendenza non solo a proteggere, ma a favorire, a rendere stimata e forte la scuola di ginnastica, partirono voci potenti di studiosi e di persone pratiche ed attive che misero in grandissimo onore gli esercizi fisici della gioventù e ne fecero il tipo, ora più invocato a modello dagli innovatori, in fatto di ginnastica.

E così stimate ed in fiore essendo le prove ginnastiche, ne venne quella viva e nobile gara dei vari collegi dove esse si praticano, pur sempre mantenendo, ognuno di tali collegi, il suo giuoco caratteristico, di cui gelosamente e con vanto si serbano le tradizioni collo studio continuo di aggiungere ai già esistenti nuovi e freschi allori.

Vediamo così, come « nel collegio di Eton prosperano il giuoco « della palla, il canottaggio ed il *crichet*; a Rugby i giuochi atle- « tici come a Sparta, e il *football*, cioè il giuoco del pallone fatto « coi piedi; a Oxford le corse a piedi con ostacoli, e le marcie al « passo ed alla corsa; a Londra le gare di canottaggio fra i gio- « vani delle università di Oxford e di Cambridge; a Wimbledon le

« gare di tiro a segno; sui nostri monti, scoperti in gran parte dagli « inglesi, le continue ascese dei membri *Alpine Club*; e da per- « tutto la *boxe* (1).

« Il *Cricket* però supera tutti gli altri giuochi nella stima del paese: le comitive che si contendono la vittoria, si compongono di 11 persone, e ciascuna scuola elegge le 11 sue per via di selezione continua durante l'anno, per modo che si assicuri di aver affidata la sua gloria a quelli che sian davvero, tra le persone di cui si dispone, le più adatte a difendergliela e ad accrescergliela. E che dico ciascuna scuola, ogni corporazione, ogni associazione, sto per dire, fa il medesimo. E si sfidano da una scuola, da un'associazione all'altra. E si tiene preciso registro delle vittorie; e si guadagnano premi che si conservano tra i più grati ricordi della scuola vincitrice.

Nell'almanacco sono puntualmente registrati i risultati delle gare sinora giuocate, *of the matches hitherto played*, tra Harrow ed Eton dal 1818 al 1886, e per ciascuno è detto quanti corsi *runs o innings*, l'una ha vinto l'altra.

Così tra Harrow e Winchester dal 1825 al 1854.

Poco minore interesse è posto alla ginnastica, alla scherma, al football, e il *premio* e la *gara* sono in egual misura adoperati a promuovervi il profitto » (2).

II.

A fronte di questo sistema tutto libero, troppo libero anzi, vediamo in Isvezia l'insegnamento della ginnastica praticato con metodo veramente scientifico, secondo le teorie del celebre dottore Pier Enrico Ling che conobbe la ginnastica a Copenaghen, nell'i-

(1) Da un articolo del professore Ottone Brentari, citato dal colonnello Enrico Bertet nel suo opuscolo « Torniamo all'antico ».

(2) Ruggero Bonghi. — Istruzione secondaria in Inghilterra. — *Nuova antologia*, 1° agosto 1888.

stituto di Nachtegall, dove questi lo guarì da paralisi al braccio destro, per mezzo della scherma.

Il grande educatore e poeta volle nell'istituto ginnastico da lui fondato e diretto, a Stoccolma, innalzare la materia, di cui egli tanto era studioso, all'altezza di scienza, epperciò essa può in realtà chiamarsi ginnastica fisiologica, come quella di cui ogni parte mira non solo ad un fine educativo, ma ad un fine curativo, diremo. E ciò non perchè essa valga solo per chi non sia perfettamente sano e debba per mezzo di essa curare e guarire la parte malata del suo corpo; ma perchè essa in ogni suo esercizio, in ogni suo movimento ha la sua ragione nella conoscenza profonda del corpo umano ed è perciò mezzo di perfezionamento di ogni parte di esso.

Seguendo questo principio fondamentale, essa mira al funzionare, più che sia, perfetto degli organi interni e riconoscendo come fonte della vita i visceri del torace innanzi ad ogni altro, cerca prima di ogni cosa di far respirare bene.

Che invero, solo quando una creatura umana respira pienamente, liberamente, con larga e possente lena, essa può dire di vivere.

L'aria purissima, che deve nutrire e mantenere le sue forze interne, è il primo fondamento di salute e Ling ne ha fatto, con metodo sapiente e mirabile, l'appoggio primo della sua ginnastica, che è vero frutto di fisiologia ed igiene saggiamente studiate ed applicate.

Grandissima importanza ne venne perciò allo studio della ginnastica che s'insegna a Stoccolma in un grande istituto, non tenuto in conto da meno delle università di Lund e di Upsala.

Le tre sezioni di esso, cioè quella che prepara i maestri di ginnastica medica, quella per i maestri di ginnastica pedagogica e quella che deve formare valenti istruttori di ginnastica per l'esercito (frequentata da ufficiali), accolgono tutti coloro che in Isvezia si dedicano all'insegnamento di tale disciplina. In nessun'altra scuola uno può diventare maestro di ginnastica, e non vi si è ammessi senza un esame che provi come si possieda un largo corredo di cognizioni e tutte quelle disposizioni fisiche che possono rendere più atti all'ufficio a cui si vuol giungere.

Là fiorisce la teorica medica dei movimenti che debbono portare ad effetti di così perfetta utilità per certe cure, di là parte l'idea

tipo del *Massage*, che ora comincia a farsi strada anche da noi, e di molti altri esercizi i quali vengono, a mano a mano, specializzati, dalla forza di resistenza sempre crescente che il maestro vi oppone.

E, se dobbiamo giudicare da quelli che praticano tale ginnastica, dallo sviluppo normale e bene ordinato delle membra del loro corpo, è pur forza convenire che essa ha la sua giusta ragione di essere, nel rendere così proporzionato lo sviluppo di tutto il sistema muscolare di cui l'armonia non rimane per nulla tocca o guasta, anzi vi guadagna in modo grandissimo. Nessuna esagerazione quindi della umana forma, inquantochè si eserciti più o meno qualcuna delle sue parti, nessun aspetto di atleta fra i più forti, i più vigorosi, i più addestrati ginnasti seguaci di Ling: perchè soltanto lo sviluppo eccessivo di singoli gruppi di muscoli può dare tale aspetto, che ricorda l'antico gladiatore, non più uomo, ma forza bruta e strapotente.

Ed insieme a questa bella e ammirabile armonia di forme, una forza immensa dovuta allo sviluppo particolare degli organi respiratorii. La misura della circonferenza del torace, nei soggetti bene esercitati, dà 115 centimetri all'inspirazione e 100 centimetri alla espirazione, cioè una differenza di 15 centimetri. Invece nell'uomo ordinario questa differenza non è che di 7 centimetri normalmente, il bravo ginnasta svedese non fa che 9 respirazioni per minuto: l'uomo ordinario invece arriva fino a 15 ed anche a 18. La possibilità dei più grandi sforzi negli esercizi ginnastici dipende precisamente dal particolare sviluppo dell'attività respiratoria.

III.

In Germania, dove vivissima ferve la lotta fra la ginnastica scientifica che ci venne dal Ling, come già vedemmo, e quella del Jahn che può chiamarsi militare, dal forte spirito patriottico che la anima, vediamo ora come ed in che modo essa si insegni e quali ne siano i frutti.

Essa veniva praticata dapprima, nei *Pilantropini*, di cui il primo venne fondato da Basedow a Dessau nel 1774, e consisteva negli esercizi che con nome moderno noi diciamo di ginnastica elementare, ed i quali portavano la pratica di quei moltissimi giuochi infantili insegnati per educare la mano, l'occhio, la voce, e in generale tutti i sensi fisici dei bambini. Questo sistema, seguìto poi e perfezionato da Gutsmuths, da Pestalozzi e da Froëbel, fu il primo che introdusse nelle scuole tedesche la ginnastica. Ma, passati altri pochi anni dal suo sorgere in Germania, essa divenne il più potente mezzo di educazione nazionale, portata a quell'altissimo grado di forza e di grandezza dallo spirito innovatore di Jahn, soldato e ginnasta, che voleva e riuscì a preparare colla ginnastica la gioventù tedesca alla rivendicazione del proprio paese.

Fortemente convinto e fervido fautore coll'opera costante e sempre viva dell'ideale che lo animava, Jahn innalzò per primo la famosa bandiera ginnastica col motto (Frisch. Frei. Frölich. Fromm.) libertà, forza, autonomia, gloria della patria!

Da ciò sorse il così detto militarismo che informa l'idea della ginnastica tedesca, portato al suo limite estremo in pro della terra natia, dagli insegnamenti della palestra non solo, ma anche dagli ispirati e caldi discorsi che, ad ogni fine di lezione, quel grande maestro e grande patriota pronunziava innanzi ai suoi discepoli.

Rinforzare la volontà e fare del corpo, ad ogni tempo, un servo destro, abile e pronto, a disposizione di un animo forte e di un fermo carattere, potendo così a qualunque ora suoni la battaglia, dare alla patria un braccio capace di difenderla e di guadagnare per lei vittoria e trionfo sopra ogni suo nemico, questo è il fine di quella ginnastica che contribuì non poco alla formazione dell'unità germanica ed allo affermarsi stabile e forte della grande patria tedesca.

Riconosciute da così validi risultati la bontà e la necessità della ginnastica nelle scuole, essa venne introdotta in tutti gli istituti di educazione, cercando assai più la sostanza che la forma.

Nelle scuole primarie e nelle medie già si è cercato anche là, dove sempre essi erano stati in fiore, di bandire tutto ciò che può rassomigliare ad esercizi atletici, informando l'insegnamento a norme pedagogiche e scostandosi perciò maggiormente dall'Inghilterra, che prima, su questo terreno, vi aveva assai più assoluto dominio.

Ad ogni modo, i maestri vi seguono scuole diverse, che presentano in realtà differenze tra di loro sostanziali, come quella di Jahn, che portò il primo impianto di questa istituzione alla Germania, e vi fu quindi seguito dall'Eiselen e dal Massmann, quella di Adolfo Spiess a Dresda e quella di O. Yaeger a Stuttgarda. Della prima già considerammo la parte più caratteristica, che torna tutta in beneficio dell'esercito, dandovi dei giovani agili e forti, piegati alla resistenza ed alla fatica — la seconda, cioè quella diretta dallo Spiess considera la ginnastica sotto un triplice aspetto, cioè di scienza, di arte e di giuoco. Per seguire questo ordinamento gli allievi debbono dapprima fare una serie di esercizi e di movimenti graduati, secondo le prescrizioni della scienza, allo scopo di coltivare la forza dei muscoli, la morbidezza delle membra e la salute del corpo, per passare poi alla ginnastica libera, in cui essi possono scegliere, fra quanti furono loro insegnati, gli esercizi che vogliono e finire quindi colla terza ed ultima parte, quella del giuoco, in cui essi si raccolgono in gruppi per stabilire il giuoco da farsi e le leggi che lo devono regolare.

Questo metodo d'insegnare la ginnastica pare che racchiuda in sè molta parte invero di bene, quando questa divisione di scienza da arte e da giuoco non fosse così fissa ed assoluta, e portasse invece, nell'insieme quanto di tali tre parti essa debba prendere di bello e di buono, completamente unito e fuso secondo le buone regole della pedagogia.

Nell'istituto ginnastico di Stuttgarda, fondato e diretto dal professore Jaeger, vediamo invece riportata, il più che sia attualmente concesso, al carattere atletico che informava la ginnastica greca, quella moderna.

Abolito, se non interamente, l'uso degli attrezzi, i pochi di essi che si trovano nella palestra del prof. Jaeger, non debbono servire che per i ragazzi superiori agli anni 14, e si riducono al più esiguo numero ed alla più grande semplicità. Docilità, obbedienza assoluta negli allievi, e simultaneità non interrotta mai nella esecuzione degli esercizi, formano le basi prime su cui tale sistema si fonda, seguendo per esso con somma sollecitudine lo studio e la pratica delle armi da tiro.

A Monaco di Baviera, a Francoforte, a Darmstadt, a Lipsia, a

Dresda, Weimar, Heidelberga e Colonia esistono belle e grandi palestre in cui con metodi diversi, come prima si è accennato, s'insegna la ginnastica: ma se diverso è il metodo in esse seguito, per tutto uguale vi è l'amore e l'ardore con cui i cittadini si dedicano a tale disciplina considerata al suo giusto valore in ogni paese e da ogni persona colta; ad essa si dedicano molte ore di scuola, con zelo grandissimo da parte dei maestri, con gioia e profitto sommi da parte degli alunni.

Società ginnastiche e di nuoto vi fioriscono in grande numero e portano dappertutto quella calma serena della forza che si sente, quella lieta preponderanza animatrice e vitale che sono le doti più belle della giovinezza sana e felice.

Nel pomeriggio dei giorni di vacanza non nelle palestre soltanto si vedono molti e baldi giovinetti che liberamente si abbandonano al moto ed alla gioia, che sempre alla loro invidiabile età lo accompagna, ma essi vanno esercitandosi altresì in gare di forza, di agilità e di resistenza negli ampi piazzali di giuoco, aperti per la gioventù studiosa in molte città germaniche, come da qualche anno si pratica anche a Berlino, con vera soddisfazione tanto di quelli che ne approfittano quanto delle loro famiglie che sanno come i giovani possano così passare le loro ore libere in un ambiente puro e sano, e guadagnarvi assai non solo dal lato dell'igiene, ma anche da quello della morale.

Degne pure di nota e di servire di esempio sono ancora in Germania le società di ginnastica e di scherma delle università, che hanno tutte memorie gloriose e tradizioni patriottiche che ne formano il vanto principale; e veramente mirabile è l'ordine e l'amore col quale le varie studentesche ne seguono le lezioni e vi attingono e vi coltivano quell'elevato sentimento di amor proprio che, così inteso, può ispirarli alle più grandi e nobili cose. Professori illustri insegnano ginnastica in queste palestre universitarie, ed illustri non solo per la parte che essi hanno nell'istituzione di cui noi stiamo facendo lodevole menzione, ma bensì anche e prima — la ginnastica pure me lo perdoni — nelle scientifiche e letterarie discipline, le quali in genere essi professano nelle università medesime.

Nei nostri annali ginnastici, famoso è rimasto il discorso pronunziato qualche anno fa dal deputato Virchow in favore della re-

lativa istruzione che egli voleva di molto accresciuta nei programmi delle scuole secondarie e normali. Specie per queste ultime chiedeva egli di compilare orario e programma d'insegnamento, dopo avere estesi di molto i limiti prescritti per le scuole primarie, essendo fuori di dubbio che i frequentatori delle scuole normali, quali futuri maestri delle scuole primarie, dovevano ricevere un'istruzione ginnastica assai maggiore di quella che più tardi avrebbero poi dovuto essi stessi impartire nelle scuole popolari. L'eminente uomo di Stato allora perorò pure caldamente la causa della ginnastica femminile, ponendo come indiscutibile e da tutti riconosciuta l'utilità non solo, ma la necessità di questo insegnamento per le fanciulle, e domandò che si istituisse tosto una buona scuola normale di ginnastica femminile, per averne poi buon numero di maestre atte a portare nelle scuole elementari delle fanciulle tedesche, col sorriso e la grazia naturale della donna nel movimento e nella vivacità, anche la salute e la forza, delle quali essa ha assai più bisogno di quanto naturalmente le si conceda e di quanto generalmente si cerchi che ella possieda.

La Germania adunque dai brevi cenni che ne abbiamo dato è il paese dove più si trova coltivata ed estesa la ginnastica, perchè essa non solo viene insegnata e praticata nelle scuole, perchè il programma porta questa materia di più, ma bensì seguita a farsi, con vero amore, dai giovani che seguono gli studi universitari e da quelli che terminata la loro prima istruzione, si sono dedicati al commercio e ad altri impieghi, e seguita a farsi anche, come parte integrante del servizio, dai soldati sotto le armi. Ecco il vero militarismo di essa e non di nome soltanto, unito però sempre alla tendenza atletica che guasta e disvia la ginnastica tedesca, la quale, se venisse resa all'idea prima di pedagogia e di educazione pratica, formerebbe di per sè sola la forza educatrice del popolo intero. Perchè essa è padrona, per il numero di persone che la fanno di tutte le classi sociali della Germania, e può anche dirsi, oltrechè militare ed atletica, ginnastica sociale. Essa forma da sè una forza ed un impero appartenendone la pratica al ricco ed al povero, al fanciullo come all'adulto, al borghese come al titolato. Trasmodando però nel carattere suo, cioè portando le sue esercitazioni al grado di sforzi che troppo ricordano gli esagerati fini che si proponevano

gli antichi atleti, essa perde forse non poco del suo potere immenso, il quale se, ristretto nel limite dovuto secondo le età e la capacità degli alunni, secondo la loro attitudine fisica, e molte altre qualità relative, che, si considerano nella ginnastica scolastica, sarebbe certamente il più grande e completo trionfo della moderna pedagogia!

IV.

Molto di quanto abbiamo detto della ginnastica in Germania si può applicare anche alla Svizzera, dove essa vi fu coltivata con mirabile successo, come mezzo di educazione civile e militare. Anzi, in questo paese, la ginnastica ebbe, sotto certi riguardi, un trionfo maggiore, naturale d'altronde nella terra che le dava ricetto ed onore, mercè il felice accordo fra le istituzioni scolastiche e militari della libera Elvezia.

Resa obbligatoria in tutte le scuole essa vi s'insegna secondo le prescrizioni del « Manuale Ufficiale » adottato, e non vi ha paesello e non vi ha scuoletta, per quanto lontani e di poca importanza, in cui il Consiglio Federale non aiuti, con ogni possibile mezzo di cui dispone, la regolarità e l'ampliarsi sempre crescente di questo insegnamento.

Il quale vi è in perfetto dominio dello Stato, come parte vitale della scuola, che è sola preparazione civile e militare dei giovani alla loro riescita futura siccome cittadini e soldati.

Degna di ammirazione e di lode per questa parte che in sè unisce il potere pedagogico colla forza della legge, la ginnastica in Isvizzera però, per il metodo seguito nell'impartirne le lezioni, tende all'atletico, cioè allo sviluppo non moderato di certi muscoli, dei quali si esagera l'importanza quindi, l'esercizio troppo continuato e talvolta anche un po' forzato, a danno di altri che rimangono inoperosi o sopraffatti dall'estremo espandersi di quelli a cui si rivolge ogni cura di chi insegna. Ecco in ciò la grande differenza dalla ginnastica di Pier Enrico Ling, che mira a che poi? a far stare

bene l'uomo innanzi tutto, sopra tutto, senza cercare più specialmente altro.

È vero che, quando la ginnastica ha raggiunto il fine di regolare fisiologicamente le funzioni di tutti gli organi del corpo umano, essa ha fatto non poco, parmi — e quasi, quasi parmi anche che poco le si possa chiedere di più.

Ed ecco anche qui la lotta viva fra Jahn e Ling, con preponderanza del primo — per forza della vicinanza certamente, e del carattere dei due popoli, così poco dissimile, specie se consideriamo della Svizzera qualche paese e qualche scuola speciale.

È certo però che le grandi feste ginnastiche svizzere, le quali sono vere feste nazionali offrono un interesse grandissimo e danno a molti altri paesi che si vantano più grandi per estensione di terre e per memorie storiche, ed anche per moderno potere, lo spettacolo bellissimo di un popolo animato dal più fervido spirito di unione e di progresso.

V.

Da non molti anni, ma con opera efficace e costante, a cui attese con grande amore e con proposito virile, il Belgio principiò ad occuparsi della ginnastica che in breve volgere di anni vi fu riconosciuta come obbligatoria nei programmi scolastici e coltivata moltissimo, tanto dalle classi più agiate della società, quanto dall'elemento operaio che nel Belgio conta assai per numero e per forza, ed il quale trovò nella nuova istituzione il più utile e gradito *délassement* al suo lavoro continuo.

Numerose vi sono le società ginnastiche nelle palestre delle quali, come pure in Olanda, trovarono seguaci fedeli e convinti così la ginnastica svedese come la tedesca. In Olanda però va facendosi assai più strada la prima, con predominio di numero e di apprezzamento dall'intiero paese.

A prova di questa asserzione ricordo qui come la giuria del Congresso ginnastico di Anversa terminasse i suoi lavori ed i suoi giudizi

con grandissimi elogi dedicati alla precisione ed al potente valore igienico degli esercizi eseguiti dalla squadra dei ginnasti svedesi.

La più chiara ed estesa esposizione della ginnastica che si pratica nell'industrioso Belgio, che, senza essere niente di speciale, porta in sè caratteri distinti ed anche scelti bene e, sopratutto, adatti al fine e molto pratici, secondo lo spirito degli abitanti, ci venne data, poco tempo fa, dal chiaro direttore della Palestra normale di Anversa, il signor J. Kappel, maestro espertissimo e colto, nella sua opera: « *La gymnastique ou le maintien et le* « *mouvement de l'homme sain* » (par Kappel, Anvers, prix: 10 francs).

È facile il definire il sistema d'insegnamento ginnastico belga, accennando ad un bello e buon libro che così diffusamente ne parla come quello, senza definire nessun' altra questione o pronunciarsi in proposito con un'idea nostra od anche solo — come generalmente si usa — con un'osservazione più o meno giusta e peregrina su quanto già hanno detto gli altri o su quanto gli altri fanno: ma data, « tant bien que mal » un'idea di quello che sia la ginnastica svedese, tedesca e francese, possiamo aggiungere soltanto che la belga poco da essa differisca, inquantochè essa sia scientifica come la prima, insegnata dai discepoli del Ling, militare come la seconda, insegnata dai discepoli di Jahn, ed infine pratica, decisamente pratica come l'ultima delle tre nominate, se insegnata da maestri più animati dalla moderna scuola, sorgente dal conflitto tra i due metodi, e come portante in sè il segno del carattere di essi, senza averne le esagerazioni.

Togliamo dalla *Gymnastique Scolaire*, organo ufficiale della Reale Federazione dei propugnatori della ginnastica nel Belgio le parole seguenti, che valgono a formarci un concetto del punto a cui essa è arrivata: « Car, il faut bien le reconnaître, cette organi-
« sation se developpe et se perfectionne, et une à une les difficultés
« sont levées, les obstacles abattus. Les installations manquent en-
« core en beaucoup d'endroits, et c'est là la plus grosse pierre
« d'achoppement; mais depuis que la loi de 1881 a autorisé le Gou-
« vernement à intervenir, par des subsides, dans les dépenses qui
« entrainent l'édification des locaux et l'achat du matériel, beau-
« coup d'écoles sont mieux outillées et les administrations plus dis-
« posées à s'imposer quelques sacrifices ».

Ed aggiunge in seguito: « Un bon nombre de MM. les préfets « et directeurs, ayant constaté que là ou la gymnastique est bien « enseignée elle est un élément d'ordre et de discipline de haute « valeur... » essi l'aiutano con tutte le loro forze; fanno frequenti relazioni al ministero, su quest'insegnamento; riconoscono la bravura dei maestri che l'insegnano, li propongono per promozioni e onorificenze, precisamente come si fa in ogni istituto per qualsiasi altro ramo d'istruzione.

Una parte nuova viene ora a farsi strada anche nel Belgio per ciò che riguarda l'educazione fisica, ed essa è, come in tutti gli altri paesi, rappresentata dai poetici *giuochi*, dai *giuochi* liberi che ci devono trasportare alle feste olimpiche, ai trionfi della forza fisica in Grecia, o almeno, al loro ricordo, ristretti e ridotti come essi ci appaiono, secondo ogni altra forma antica che per i giorni nostri si voglia adottare, alla modernità nostra, non sempre certamente grandiosa e libera, ed artistica e bella nel senso che i Greci l'intendevano.

Ma, comunque sia, per l'influenza esercitata da ogni idea che si presenti come compimento e perfezionamento di quanto già esiste, per il bisogno innato nell'uomo di mutare, sempre cercando che sia in meglio, e di aggiungere a quanto già egli possiede e domina un po' anche per la naturale tendenza a provare, dagli individui e dalle nazioni, quanto vien fatto da altri individui e da altre nazioni, da qualche anno anche il governo del Belgio fa molti sforzi e tenta numerose prove per introdurre i giuochi in tutte le sue scuole, in ogni loro grado, considerandoli in realtà come un elemento serio ed utile dell'educazione fisica.

Il valente e ben noto cultore ed ispettore della ginnastica nel Belgio, l'illustre colonnello Docx medesimo, pronunciava a questo proposito, in una delle sedute dell'ultimo Congresso le seguenti parole: « L'influence moralisatrice de la plupart des jeux est reconnue; « il est constaté que les jeux perfectionnent les sens, développent « l'adresse, la dextérité, les forces et entretiennent l'esprit de ca- « maraderie. Les instituteurs les négligent et oublient souvent « qu'ils forment un élément des plus précieux d'éducation! »

E vi accennava anche però all'esistenza, non nata ora soltanto, di molti giuochi indicati nei programmi ufficiali di ginnastica, lamen-

tando però la dimenticanza e quasi il disprezzo in cui essi vengono, o cioè — venivano tenuti, prima che il verbo *novo* portasse la formula: *Giuoco libero!*

E rilevando con finezza ed arguta precisione la teoria e le descrizioni di molti fra questi giuochi che non brillano per nome solo nei programmi scolastici del Belgio, egli così conchiude il suo bel discorso, interessante e pratico, che ci presenta con rara chiarezza il quadro di quanto si faccia nelle scuole di cui egli è l'ispettore, ed un po' anche in altre scuole che egli forse non ha vedute mai, e del modo con cui si svolgano i programmi specie di ginnastica:

« Enseigner et faire pratiquer tous les jeux à l'école et chercher « à les faire entrer dans les familles au même titre que les travaux « à l'aiguille et les exercices de mémoire, voilà le but auquel nous « devons viser. (Applaudissements) ai quali noi uniamo pure i nostri, benchè postumi, perchè persuasi che proprio il giuoco debba crescere e prosperare a questo titolo, senza sfrondare e sfruttare interamente la bella e robusta pianta ginnastica, di cui esso è figlio.

VI.

Il colonnello Amoros introdusse verso il 1825 in Francia la pratica della ginnastica e fondò a Parigi una grande palestra pubblica, dove primi si addestrarono i famosi *sapeurs-pompiers*, dai quali poi l'insegnamento ginnastico passò come obbligatorio, a tutto l'esercito.

La bella opera *Gymnastique et morale* in cui si espone il vero carattere del metodo Amorosiano, che rimane come quello del paese in genere, ci dà una idea giusta e ben definita del come fosse allora intesa ed insegnata la ginnastica in Francia dal suo primo fondatore e maestro.

Ed assai si lavorò sulle sue traccie senza che grandi frutti ne venissero, perchè — e lo riconoscevano i Francesi stessi — *c'était pour la forme* — in primo grado. Ma venne il 70 — e

dopo allora *la forme* non bastò più, ed Eugène Paz che fondò e diresse per molti anni il « Grand Gymnase de Paris » trovò ben più seguaci animati e convinti, e discepoli diligenti alle sue lezioni!

Così duramente ammaestrata, la Francia rivolse, d'allora in poi, ogni sua cura a ritemprare e ingagliardire la propria fibra, principalmente colla ginnastica, per fare della sua gioventù, quella gioventù forte e fortemente educata che forma il più valoroso esercito e lo conduce alla vittoria, sempre.

Ed eccola cercare nelle palestre ginnastiche, cresciute in pochi anni ad un grandissimo numero, seguendo le teorie dell'Amoros, i mezzi di avere « dei soldati forti, nervosi, rotti a tutti gli esercizi « del corpo, intrepidi, sprezzanti di ogni pericolo perchè sentono « in loro la forza che dà il coraggio e l'audacia che fa gli eroi. »

(Così dal *Moniteur Officiel* del maggio 1887).

Si migliorò, praticandolo, il sistema primo, e lo si venne studiando e coltivando, non solo sotto l'aspetto igienico e militare, ma anche sotto l'aspetto scientifico.

Dapprincipio vi si seguivano pure molti esercizi atletici, che poi vennero totalmente abbandonati, schierandosi piuttosto dalla parte della scuola moderna, che tende all'esercizio delle masse, senza però arrivare fino alle esagerazioni di essa in questo senso, le quali talvolta escludono quasi completamente la buona ed igienica ginnastica individuale. Di quella ginnastica che rappresenta proprio il tipo di tale insegnamento, come vi viene descritto da un deputato francese dottore in medicina, dalla tribuna della Camera:

« . . . c'est surtout sur l'enseignement de la gymnastique pro-
« prement dite que vous devez insister, parce que la gymnastique
« a sur tous les autres exercices du corps, cette incomparable su-
« périorité, c'est que seule, elle est une méthode de culture phy-
« sique; seule, en effet, la gymnastique conçoit un ensemble
« d'exercices qui lui permettent de passer méthodiquement et suc-
« cessivement en revue chaque compartiment de l'appareil muscu-
« laire, seule elle sait mettre en jeu un groupe physiologique dé-
« terminé, pour y remplir des indications spéciales; seule, en un
« mot, elle sait graduer le travail musculaire, le faire varier entre
« les limites les plus extrêmes; elle le mesure, elle le dose, pour
« ainsi dire, avec une précision merveilleuse et c'est pour cela

« qu'elle est également bienfaisante pour les natures les plus dé-
« biles et pour les constitutions les plus vigoureuses. »

Sostanza ottima sotto una forma bella e chiara che ci dimostra bene come in Francia sia pur sorta, limpida e splendente, l'idea di una ginnastica razionale e nazionale, che sarebbe il sognato perfezionamento di quella che ora vi si insegna e vi si studia.

Il discorso, da cui rilevammo queste belle e buone parole, pronunciato dall'illustre D. Blatin, membro del Comitato Permanente dell'Unione delle Società Ginnastiche della Francia, dopo avere ben postata la questione della necessità che non ammette indugio di una educazione fisica ben diretta ed attiva, che riesca di vero beneficio, afferma che si è obbligati di riconoscere come in tutte le classi della società la nostra cosidetta moderna civilizzazione abbia una tendenza decisa a indebolire il corpo. Egli, ritornando su studi storici che ricordano come pur troppo nella sua diletta Francia, fin dal principio di questo secolo, abbiano dato il loro sangue alla patria i suoi figli più belli, più forti, più robusti ed anche più giovani, senza avere ancora potuto lasciare una famiglia, trova che vi ebbe in conseguenza « une sorte de sélection à re-
« bours qui est faite pour préoccuper les esprits les plus sérieux
« et qui a porté une atteinte considérable à notre race, » epperciò fa il più caldo appello all'energia dei patrioti perchè, uniti, lavorino alla nobile meta di rinfrancare la vita fisica della nazione, chiamando in suo aiuto l'opera delle Università!

Perchè è l'*Académie typique* che più di tutti e meglio di tutti deve sapere i benefizi portati da una educazione fisica saggiamente intesa, e di Grecia e di Roma, e di quante storie di lotte e di trionfi, in ogni ramo della scienza, in ogni manifestazione artistica ed intellettuale, ottenuti sempre quando il corpo era sano e forte. Perchè infine « le corps bien mieux que l'esprit, se prête d'une
« façon merveilleuse au perfectionnement et à l'éducation, et cette
« malléabilité singulière » . . . . . come egli dice è quella istessa che ci indica doverosa e voluta la coltura del corpo umano, potendo, coll'esercizio muscolare riescire a trasformare le più deboli nature, a modificare profondamente l'organismo, ed a rompere, per così dire, la catena delle eredità e preparare così le nuove generazioni che possederanno assai più di noi quelle qualità di resi-

stenza e di confidenza in se stessi, che formano, *après tout*, la condizione prima della prosperità e dell'indipendenza delle nazioni.

Questa, voluta dal chiaro oratore, sarebbe la vera ginnastica *compensativa* della troppa applicazione allo studio che si esige dalla gioventù, che già va facendosi strada in Francia con molto vigore, sorretta, come essa è, da uomini sommi che se ne occupano e ne scrivono e ne discutono in Parlamento.

Esiste pure a Parigi una scuola di ginnastica medica, secondo il sistema di Ling, in cui essa ha carattere quasi esclusivamente curativo, specie per mezzo del *massage* al quale la moda comincia a pagare largamente il suo tributo.

Ma è innegabile sempre che quella per cui finora si fece e si spese di più, dalla Francia, è la ginnastica che segue l'antica idea di Jahn, fedele al principio proclamato da Paul Déroulède: « Imitiamo il nemico » innalzando la bandiera del soldato!

A tal fine vennero istituiti i « *battaglioni scolastici* » in cui gli allievi militari delle scuole primarie e secondarie, al disopra dei 12 anni, si riunivano per gli esercizi ginnastici e militari.

Per essi i comuni stanziarono molti denari che si spendevano in principio, con un entusiasmo straordinario, eguale a quello suscitato dal loro sorgere in ogni paese ed in ogni classe sociale della Francia, come i veri rigeneratori di essa. Ma tale lieta popolarità si perdette e svanì tosto, per questi battaglioni in miniatura che vissero così come un fuoco di paglia, non dando essi dei risultati seri, ma abbassando anzi l'idea della vera ginnastica utile che essi dovevano rappresentare col ridurla alla figura, alla comparsa scenica. Contraria ai principî di una sana pedagogia, la reggimentazione dei ragazzi nei rigidi quadri di un piccolo esercito, la disciplina militare che non ammette alcuna spiegazione, alcun ragionamento, alcuna obbiezione, troppo si avvicina, data l'età dell'alunno, all'antica educazione gesuitica che uccideva prima di tutto, ogni individualità.

L'insegnamento dogmatico, ridotto all'obbedienza cieca che fa la forza di un esercito vero, falange immensa e vigorosa che obbedisce senza discutere, dimostrasi invece contrario all'istruzione, su cui è basata tutta la nostra educazione nuova. La quale deve portare in sè, nel suo sistema intero, il sentimento della disciplina

come risultante da ogni sua manifestazione, come conseguenza naturale di ogni suo studio e non credere di ottenerlo, questo sentimento preziosissimo che corregge e piega, rianima e ravviva, con poche ore alla settimana d'insegnamento militare...

Per quanto generosa e bella fosse dunque l'idea che suggerì i battaglioni scolastici, essa già era stata applicata in Isvizzera, ma senza successo, e nel Belgio medesimo, portata in discussione, non venne adottata mai. Con ragioni moltissime contro, la prima delle quali, buone intenzioni a parte, è che « *prima di far loro maneggiare un fucile, è necessario che i fanciulli abbiano la forza di reggerlo!* » — ragione dopo la quale parmi non sia necessario di schierarne molte altre per provare di essa la grandezza e la verità.

Amore santo della patria che ispirò il grave e costosissimo errore, sarà anche quello che lo scuserà agli occhi di chi giudica più freddamente, cercando il *poi* anche nell'*entrainement de la parade*.

Ed è per tale ragione che i partigiani dei *bataillons* sullodati veggono diradarsi le loro file con tanta rapidità. Su tale argomento vi furono delle lunghe e vivacissime sedute al Consiglio municipale di Parigi il quale stabilì, per ora, di fissare per l'avvenire un *minimum* di statura di metri 1,38, ciò che porta per conseguenza l'eliminazione dal piccolo esercito di circa 3000 fanciulli che non oltrepassano, per la maggior parte, gli undici anni..... Figuriamoci gli altri!

Ma tale disposizione è transitoria, e non si potrà a meno che venirne tosto, sul parere di persone competenti, all'abolizione completa dell'istituzione, nulla non solo, ma nocevole.

Ed ecco che, dalla cagione apposta da molti a questa cattiva riescita dei battaglioni scolastici, alla troppo tenera età degli scolari, si fece la reazione in favore dei *battaglioni degli adulti*, che sarebbero composti da giovani a partire dall'età di 17 anni, per i quali verrebbe resa obbligatoria l'istruzione militare coi relativi esercizi. Misura questa che diede luogo ad una petizione generale firmata dall'Unione delle società ginnastiche della Francia, dalle quindici associazioni regionali di ginnastica, da tutte le società francesi di ginnastica e d'istruzione militare, dividenti tale modo di

vedere, e sopratutto desiderose di difendere i loro interessi, conformi in tutto a quelli altissimi della patria.

Sulle ragioni portate in loro favore dalle società ginnastiche stesse e che si compendiano nei seguenti *Considerando*, da cui ognuno può riconoscere la giustezza ed il valore, è facile dare un giudizio.

Considerando che:

Le società di ginnastica e di istruzione militare, attualmente esistenti in Francia, sono nate da privata iniziativa;

Che esse funzionano senza essere ufficialmente *regolamentate;*

Che rendono al paese molti e seri servizi apprezzati da tutti;

Che formano degli uomini robusti, agili, rotti ai disagi ed alla fatica, solidi camminatori, bravi tiratori e, sopratutto, disciplinati *volontariamente;*

Che sono esse la vera e sola scuola preparatoria all'esercito;

Che possono venire impiegate con profitto per ottenere la riduzione del servizio militare, concedendo, all'arrivo al reggimento, vantaggi seri e durevoli ai giovani che provino di avere avuta una buona istruzione pratica e di possedere una reale attitudine;

Che, per confessione medesima di persone assai competenti nella materia, bastano pochi mesi di servizio sotto le armi, per imparare in un modo soddisfacente gli esercizi militari preparatori che soli si vorrebbero rendere obbligatori nei battaglioni di adulti;

Che, obbligando tutti i giovani, dall'età di 17 anni, a ripetere per tre anni di seguito tali esercizi, non si farà in realtà, che aumentare il servizio militare obbligatorio, senza renderli perciò dei soldati più robusti;

Che al coscritto non basta il conoscere la sua teoria e di eseguire le manovre, dovendo egli innanzi tutto venire riconosciuto *abile al servizio* dal Consiglio di leva;

Che solo la pratica costante della ginnastica e degli esercizi fisici è capace di produrre lo sviluppo del corpo e di fortificarne i muscoli;

Considerando che l'istituzione dei *battaglioni di adulti*, quale essa sta in progetto, sarebbe, a breve scadenza, l'abbandono e la disorganizzazione certa delle società di ginnastica e di tutte le società di studi militari attualmente esistenti;

Che infine questo ordinamento *ufficiale* graverebbe di molto peso le finanze dello Stato, senza produrre risultati utili;

Fa il voto:

Che si abolisca la parte del progetto di legge che rende obbligatoria l'istruzione militare per i giovani di 17 anni, riserbandosi invece il Governo a concedere vantaggi seri ai giovani che si presentano a fare il soldato, uscendo bene esercitati dalle società di ginnastica e d'istruzione militare; e che si impieghi in beneficio delle società ginnastiche e di istruzione militare, aiutandole con sussidi, facilitando loro la costruzione di ginnasi, ecc., la somma prevista per la formazione *ufficiale* dei battaglioni di adulti.

Questa petizione, ricca di buon senso e di verità sacrosante, riconosciute da quanti si siano mai occupati della preparazione della gioventù all'esercito, venne presentata al Senato francese, suscitando una calda discussione in proposito.

I battaglioni non ebbero vita, ed alle società non venne concesso quanto esse domandavano.

Vediamo ora in che misura si sia tentata già l'introduzione del giuoco libero in Francia, dove molte voci autorevoli si elevarono in favore di una innovazione, che pare sia voluta più dal bisogno di cambiare, in senso di progresso, che dall'avere, quanto prima esisteva, fatto cattiva o solamente inutile prova di sè. Per cui vi ha pure chi grida, in Francia, contro il sistema ginnastico finora seguitovi, chiamandolo dottrinale, simmetrico, classico e faticoso anche, siccome quello che ha il difetto grave d'imporre, a uso *corvée*, l'esercizio muscolare.

Ed ecco il povero Amoros lasciato in abbandono non solo, ma disprezzato e vilipeso per essere egli riuscito troppo bene a radicare in terra francese una pianta così malsana e così poco ricca di frutti, quale si è, secondo i novatori assoluti, la ginnastica scolastica, la vera nemica della salute della nazione.

« La vie au grand air et le travail naturel des muscles » e non palestre, non ginnasi, non ombra dei più semplici attrezzi, non ordine; niente, niente di tutto ciò!

Ma bensì grandi parchi speciali ove si porterebbero gli alunni alternativamente. Il loro numero sarà per forza assai limitato, non

dovendo essi trovarsi troppo vicini al centro delle città. E, secondo il tempo voluto per andare e ritornare, secondo il numero delle scuole che ne dovrebbero profittare una volta alla settimana, o due al più, tempo permettendolo, gli alunni potranno arrivare al terreno desiderato, dove finalmente sarà loro dato di abbandonarsi ai liberi giuochi più adatti alla loro età ed al loro gusto.

Benissimo, sì, nella parte di istituzione di parchi scolastici, a titolo di supplemento ricreativo, ma ciò non basta; male adunque per quanto mira, in vista di tale conquista fortunata, alla soppressione totale della ginnastica.

Perchè la ginnastica è indispensabile in tutte le nostre scuole, senza eccezione, rispondono altri Francesi ai troppo fervidi ammiratori del *foot-ball* e del *cricket*, senza volerne vedere anche gli inconvenienti. Tanto quanto basta per un ritorno onorevole verso questi bei giuochi, ora troppo dimenticati fra di noi, aggiungono essi, ma non troppo, cioè non il dar loro lo scettro perchè imperino soli, a detrimento della ginnastica in classe, della ginnastica delle palestre, che può dare risultati molto maggiori dei soli giuochi.

E, d'altronde, i Francesi medesimi non sono essi i primi a portare in onore le scuole di ginnastica tedesche, quelle a cui si riconosce il merito delle vittorie germaniche?

Allora, come mai la ginnastica di quel forte popolo, che pure, anche mutata, non è sempre che una derivazione dei metodi di Ling, Iahn, Clias, Pestalozzi, ecc., deve essere così ammirabile là, e così severamente giudicata nel paese medesimo che, per il suo merito intrinseco, la proclama fautrice di gloria?

Forse che il cambiamento di terreno su cui fiorisce la deve far mutare di essenza e di forma, tanto da renderla dannosa?

A parte gli appunti che certi suoi connazionali stessi fanno al colonnello Amoros, il quale cercò sopratutto di rendere divertenti gli esercizi che egli insegnava, è certo che egli ha lavorato non poco per introdurre in Francia tale novità, e che, passando gli anni, e non crescendo sempre il perfezionamento dei suoi tentativi primi, in ragione del tempo, non tutte le scuole di ginnastica francese possono dirsi una perfezione. Tanto più poi, se vogliansi paragonare, specie ora colla questione dei giuochi, a Éton, a Cambridge,

a Oxford, ed a qualche altro collegio inglese, largamente provveduti di parchi estesi, dove scorrono fiumi da attraversare a nuoto, e su cui slanciarsi su canotti imponderabili, di campi deliziosi, creati a bella posta, nei quali la gioventù felice vive e si muove secondochè « piacer le detta ».

Ma .... il ma che c'è anche qui come in tutte le cose belle e grandi di questo mondo, è forse quello più forte, più terribile e più duro da vincere — è l'inesorabile, l'inflessibile, quello contro cui si spezza la volontà umana. Ed è questo *ma* la *question d'argent*, la eterna e pur sempre nuova *question d'argent*, perchè, anche in Inghilterra, dove non è tanto difficile come in certi altri paesi del mondo, veder brillare le sterline, quanti — e fra i signori — possono godere di tanta perfezione, in beneficio della loro educazione fisica?

Calcolando poi sul numero degli abitanti, e non sulle classi ricche solamente, oh quanti giovani inglesi, privi, assolutamente privi — nel senso che vi si vuol dare — dei giuochi liberi, eppure robusti e fieri, aitanti egualmente, e tali da poter servire di esempio a molta gioventù!

E questi, come semplici mortali, sono cresciuti nelle scuole pubbliche inglesi, dove però si riconosce anche dal relatore medesimo sulla *Pubblica istruzione* che « vi si è trascurata un po' troppo « la ginnastica metodica, la quale deve servire a sviluppare simul« taneamente ed armonicamente tutte le parti del corpo ». Concessione preziosa per coloro che tanto lavorano presentemente in Francia e per l'introduzione assoluta dei giuochi liberi e per vedervi tenuta, nell'onore in cui essa si merita, la ginnastica educativa che sarebbe sempre un guadagno forte sull'Amoros.

Del resto, c'è ragione di sperare che presto la Francia otterrà, anche in questo campo, dei risultati positivi ed efficaci, essendosi subito il Governo interessato alla questione, ed avendo esso dimostrato tutta la sua buona volontà di aiutare con ogni mezzo la felice riescita finale.

Un decreto, in data 15 ottobre 1888 ha nominato una commissione incaricata di fissare le condizioni di un concorso da aprirsi a tale soggetto.

Concorso che al suo vincitore porterà un premio di L. 5000, se

giudicato uno solo degno di averlo, o si dividerà invece in vari premi minori, se parecchi dei concorrenti si dimostreranno coi loro lavori egualmente degni di considerazione e di lode (1).

Dovranno questi essere dei lavori veramente pratici, relativi all'introduzione dei giuochi ginnastici, specie nelle scuole primarie.

Tale premio, e gloria glie ne venga, come giustamente lo merita, è stato offerto dal signor Bischoffsheim, il quale seguì sempre con vivo interesse il movimento che si produsse, in questi ultimi tempi, in favore dei giuochi ginnastici.

Sembra poi che il più decisivo impulso alla sua buonissima azione gli sia venuto dagli articoli firmati F. Daryl, e che noi abbiamo più su citati, con debito apprezzamento, che offrono un quadro così colorito dei giuochi liberi in Inghilterra, ed i quali articoli si chiudono poi col più caldo appello alla Francia, perchè entri in lizza a gareggiare colla nazione vicina, in fatto di bene intesa educazione del suo popolo, principiando dal suo più nazionale e più antico giuoco, il caratteristico *Jeu de paume*.

O filantropo generoso, ecco una nobilissima forma di discorso per dimostrare un affetto grande e vivo alle nuove generazioni, ed il desiderio patriottico di vederle crescere sane e forti in beneficio della patria!

Ricapitoliamo. Nella relazione al ministro, fatta dal presidente della commissione ginnastica, si parla di un programma di educazione fisica che deve essere sopratutto assai più razionale di quello fin qui seguito nelle scuole.

Ed accennando ai difetti vigenti passano in prima linea — il non esser tenuto conto delle differenze tra scuole maschili e scuole femminili e di quelle grandissime portate dall'età e dall'essere le scuole nelle città o nelle campagne — l'aridità data ad un insegnamento che dovrebbe essere la letizia della scuola — ed infine l'empirismo da cui esso parte, invece che dalle leggi supreme della fisiologia e dell'igiene.

A rimediare i quali, citando gli studi fatti in proposito dai dottori

(1) Pour les renseignements, s'adresser au ministère de l'instruction publique. — Paris (Direction de l'enseignement primaire, 5ème bureau).

Chassagne e Dally, dal Lagrange e dal relatore stesso, consiglia la pratica della ginnastica più semplice che si possa fare, e la quale non deve essere che « la preparazione diretta alle applicazioni speciali ».

Questa parmi la definizione più esatta della ginnastica che si vuole ora in Francia, dove si cerca di renderla attraente ed utile, tanto dilettevole quanto proficua.

Propugnando in seguito, e con ardore, la necessità dei campi liberi per i più liberi esercizi, parlasi delle difficoltà che vi s'incontreranno, e, prime fra di esse, nella scelta prudente del luogo e degli esercizi da farvisi. A patto però, e questo per i *non moderati:* « de faire table rase du passé et de rejeter indistinctement « les pratiques actuellement en usage dans l'enseignement de la « gymnastique, mais de modifier cet enseignement, pour le rendre « à la fois plus utile et plus attrapant. Encore moins s'agi-til « de leur substituer les jeux libres dans lesquels les enfants seraient « entièrement livrés à eux-mêmes; l'expérience a montré que cet « excès de liberté n'a que des inconvénients. On devra choisir.... ». E finisce col dire che, con adatti studi fisiologici e meccanici, si otterranno regole ben definite per dirigere i giuochi e gli esercizi della scuola non solo, ma per variarli e graduarne l'energia secondo l'età ed il sesso degli alunni, e secondo gli effetti che se ne vogliono ottenere, e, mèta suprema nel vero senso pedagogico, per classificare nella palestra questi alunni medesimi, secondo le loro attitudini fisiche, come essi lo sono in classe, secondo le loro forze intellettuali e le già acquistate cognizioni. Metodo lento e un po' subtile, se volete, in apparenza, specie per le scuole primarie, che gli alunni lasciano a 12 anni, in media... ma che non vi si presenterà certamente più sotto tale aspetto, se vorrete considerare l'educazione fisica nel suo grande insieme e prevedere tutto lo sviluppo che essa dovrà prendere nei superiori gradi dell'insegnamento (1).

Così la Francia in questi giorni pensa e lavora per la sua ginnastica, che vi è, come abbiamo visto, animata dal più sincero amore

(1) Vedi la relazione della Commissione per la ginnastica al Ministro dell'istruzione in Francia.

di patria e portata al suo perfezionamento da braccia vigorose e da forze potenti che veggono in essa non poca parte del benessere fisico e morale della nazione.

VII.

Lo studio precedente dovrebbe dimostrare, come da ogni cenno fatto della ginnastica attualmente in voga presso i diversi paesi d'Europa, che i metodi antichi debbono essere riformati, seguendo i miglioramenti portati, se non nella grande copia in cui si dice, in numero ed in valore notevoli, in ogni ramo del campo educativo.

Essa, povera ginnastica moderna! è accusata di essere:

1° troppo blanda,

2° troppo acrobatica.

3° di carattere atletico,

4° troppo femminea,

5° non efficace, non seria, un vero perditempo.....

I diversi giudizî si contraddicono e si combattono talmente fra di loro, da non poter neppure essere specialmente apprezzati e discussi, perchè tanto è lo spazio che li divide e così discorde l'idea che li ispira, che forma una guerra senza armi eguali, su di un terreno scosceso, non retta da principî solidi e ben dichiarati, ciò che la rende sopratutto disordinata.

Con serenità d'animo adunque cerchiamo il mezzo di dare vita e vita sana e piena, a questo che fu finora un fantasma inarrivabile, sfuggente agli studî ed alle prove già fatte, che è un metodo di ginnastica ragionato ed attuabile perfettamente in ogni scuola da tutti gli alunni, per il maggior bene di essi.

Le richieste che da molte parti raccolgono il più grande numero di suffragi si possono condensare e dividere quindi in due:

I giuochi liberi.

Il ritorno all'antico.

Queste novità, se pure vogliansi per tali considerare, anche trattandosi di *antico* chiedono fra loro cose diverse, chiedono o troppo

o troppo poco, se ci si vuol schierare decisamente per una o per l'altra di esse, sacrificando a quella passato, presente e speranze dell'avvenire, senza tenere conto alcuno dell'avversaria sua.

Ma questa esagerazione appunto è quella a cui noi dobbiamo cercare di sfuggire, ad ogni costo; è lo scoglio da evitare sopra ogni altro ostacolo; è l'intoppo da avvertire per non esserne trascinati in una caduta rovinosa. Dando un rapido sguardo a quanto vorrebbesi conseguire dai nuovi amici dei giuochi e dagli ammiratori troppo caldi di quello che fu, possiamo domandarci in coscienza: « Ma i primi che vogliono? »

Essi, fautori di libertà, vogliono esclusivamente ricreazioni all'aria libera, il muoversi senza nessuna briglia, rompere tutti i metodi, tutti i freni, e correre, saltare, lottare, sfidarsi corpo a corpo, come può insegnare ad ogni fanciullo la più provvida delle maestre, quale sempre si fu madre natura.

Essi vogliono portare in Italia le ricreazioni inglesi che devono secondo essi, non solo rendere forti ed energici ma formare il carattere, per forza intrinseca, senza guida, senza ombra di scuola, per portare anche una volta la nostra nazione alla « prisca fierezza ». « Perchè la prima nazione del mondo sarà sempre quella in cui « prospera si appaleserà la salute delle masse » parole del Disraeli citate da Sebastiano Fenzi nel bellissimo discorso sulla Fisica Educazione da lui letta nella sala del Circolo Filologico (1).

Ma, dalla troppa simpatia alle ordinanze metodiche, compassate e rapidamente severe, al non accettare più legge alcuna, troppo grande è la distanza e difficile il passo che potrebbe convertirsi con facilità somma in un salto non bene indovinato, ciò che è stato con cura preso in esame nei lavori della nostra Commissione.

A guidare nel cammino lungo e difficile un nome è sulla bocca di tutti, un nome che può da solo dare valore e prestigio ad ogni novità proposta — questo nome che dà tanta forza al dire dei moltissimi, dei troppi forse, che lo adoperarono in loro favore, è quello chiarissimo di Herbert Spencer, l'autore più studiato, più apprezzato, ed anche più citato — sebbene non sempre perfettamente a posto — della moderna pedagogia.

---

(1) Firenze, gennaio 1887.

Infatti egli predica, come oramai non vi ha più alcuno, o quasi, che non sappia il moto libero essere il più perfetto modo di svolgersi delle forze fisiche, come la giusta controbilancia al lavoro intellettuale, sovente eccessivo.

Noi, però, per quanto ci sentiamo compresi di altissima ammirazione per l'eminente pedagogista, non possiamo a meno di fermarci su alcune considerazioni relative alla ginnastica espressa dallo Spencer, il quale vorrebbe sostituire in modo quasi assoluto il giuoco libero alla ginnastica.

La teoria del giuoco libero è bellissima come tante altre verità che dette, valgono un tesoro: ma per disgrazia, e non sono io il primo che debbo per forza ammetterlo ed anche agli altri ricordarlo, assai differisce la pratica possibile dalle ammirabili cose predicate in proposito dallo Spencer, specie, ed ogni maestro me lo riconoscerà senza fatica, dal lato disciplinare.

Che se voi lasciate i giovinetti soli nell'ora del giuoco, perchè esso libero possa venire detto, che ne sapete voi, o maestri di quanto essi saranno più attirati a fare, se corsa o salto, o lotta, e se in questi esercizi impiegheranno essi in modo armonico e giusto, e fisicamente educativo, le varie parti del corpo? E se al giuoco libero rimarrete presenti voi, o maestri, di libertà vera ed intera rimarrà la parola, ma la qualità sua no.

Perchè il muoversi degli alunni sarà allora sempre soggetto al l'occhio di chi li guarda, e correndo, saltando, lottando, battendo la palla ognuno di essi non perderà memoria un momento solo della persona che li vede e li giudica.

Herbert Spencer ha ragione, e chi oserebbe contraddirlo? ma siccome la ginnastica è supremamente sperimentale, e chi me lo negherà? per questo appunto essa ha bisogno di linee fisse che la dirigano e la formino, come parte essenziale della scuola; saranno grandi linee sì, ad ampie e slanciate curve artistiche, ma saranno pur sempre un po' di luce nella immensa varietà di movimenti che ogni creatura umana può fare, un po' di sostegno nella via che faticosissima può rendersi, come può farsi allietata e serena.

Ed anche infine perchè, colla maggiore buona volontà possibile di mettervi un tale sistema e non seguire che quello esclusivamente religiosamente, quali sono i giuochi liberi consigliati dallo Spencer

come quelli che si debbono permettere ed incoraggiare negli alunni? Noi di giuochi inglesi, da giornali e relazioni di società ginnastiche da feste di scuola, da descrizioni di testimoni oculari, da programmi d'insegnamento, da controversie di maestri, conosciamo quelli già nominati ed altri molti, se vogliamo, ma i quali non sono che variazioni di quelli, e con amore li vogliamo anche noi, ma come parte e non come tutto della nostra ginnastica educativa. Ginnastica di libertà anche la nostra, che porta la salute, il sorriso e la gioia, non ginnastica sapiente che viene ad aggiungere peso ad un peso già enorme, crescendo le lezioni noiose ed i sunti da fare ancora più indigesti, ma riposo, distrazione, benessere che viene a correggere l'esuberanza dei terribili programmi, non sempre utili, che incombono sulla nostra gioventù studiosa.

Perchè molti sono i vari gradi della scuola, e nessuno di essi può venire dimenticato, o solamente non curato come tutti gli altri, dal saggio che dirige l'allevamento umano: ammesso dallo Spencer che la ginnastica sia meglio che niente, anche per il primo periodo della vita, egli aggiunge che sovente essa annoia i fanciulli, e non esercita armonicamente tutto il corpo.

Non questa è la nostra ginnastica educativa, quella dell'Obermann autentica, la quale, come non pretende ad essere l'unica e la migliore, accettando nelle loro parti buone le altre forme d'insegnamento, non riconosce neppure queste forme come assolutamente perfette

Essa è quella che riconduce nella scuola la serenità, di cui parla Nicolò Tommaseo a questo proposito, e se annoia, non è la ginnastica che intendiamo noi. Questo non possiamo a meno di ripetere e l'insistere in tale affermazione ci sia concesso, perchè, di massima importanza per la disciplina, essa presenta garanzie di ordine tali, che mai il solo libero giuoco potrà darci le uguali; per cui giuochi, sì e molti, giuochi di forza, di sveltezza, di agilità, di grazia, ove si esercitì non poco anche l'intelligenza (1), ma coordinati senza

(1) « Non mi dispiace che i fanciulli amino i giuochi; è pur questo un segno di « svegliatezza. Nè potrò sperare che sia di pronto ingegno negli studi colui, il quale « è sempre malinconico e lento in quegli esercizi medesimi a cui d'ordinario i fanciulli « dell'età sua si abbandonano con molto calore ». Quintiliano, cap. III, libro I.

troppa aridità, nè rigidità, ad un fine solo, ben definito e veramente *umanitario*, il solo che potrà rispondere a tutti i bisogni della scuola, nell'intendimento suo e nei mezzi adottati per raggiungerlo.

Corollario indispensabile della coltura dello spirito, la coltura del corpo è argomento troppo vivo e interessante, per non vedere in essa e per essa occupati uomini di ingegno elevato, forniti di molti e seri studi che però, se abbiamo da riconoscere la verità, hanno in questi ultimi tempi forse portato al di là del segno il loro prudente consiglio in fatto di fisica educazione, ottenendone per conseguenza naturale il risultato opposto. O meglio, la voce di saggezza che si opponeva all'irrompente aggravarsi di studi sulla tenera mente dei nostri figliuoli, trovò troppi ripetitori che ne avevano bensì udito il suono, ma forse non compreso bene il senso per cui, e quando si parlò più di ginnastica? .. .. e quando ..... doloroso a dirlo ..... se ne fece meno?

Perchè, attratti dal miraggio inebbriante dei tempi che furono, si vorrebbe, come già dicemmo, parlando delle riforme più volute e dichiarate d'urgenza, portarci ad Atene, ritornarci a Roma, ai tempi eroici dei grandi e dei forti che, nel *ginnasio*, discutevano nell'*exedra* e trionfavano nella *palestra*.

Nessuno più di noi potrà sentire convinzione più profonda e radicata, che, dove siasi compresa nel suo più alto e completo senso l'educazione vera, non sia nell'alma Grecia, dove i cittadini tutti filosofi e poeti, consacravano una parte del giorno agli esercizi ginnastici: nessuno più di noi sentirà viva l'ammirazione per l'educazione antica, nella meravigliosa armonia che la ispirava e nel perfetto accordarsi in essa degli esercizi del corpo con quelli dello spirito, servendo di sollievo gli uni agli altri. La vita materiale dell'uomo va equilibrata alla sua vita intellettuale e morale: nessuno studio filosofico, nessun sistema, può darci, in questo campo esempio più bello e più glorioso, e, nell'istesso tempo, parlante ad ogni anima d'uomo, quanto l'educazione greco-romana in cui la ginnastica aveva sì grande parte, che causa prima del decadimento di quelle nazioni tanto alte che oggi l'idea dell'altezza loro dà al cervello la vertigine, fu l'eccedere appunto nel culto dovuto alla forza.

« Torniamo all'antico » sia nelle scuole nostre, con marcie bene

ordinate, con lieti diporti all'aperta campagna nei quali si scuotano e si ringagliardiscano le membra, con gite di piacere che tengano lo spirito desto e pronto, con tutte le più geniali forme dello *sport* che ritemprano carattere e vigoria, e richiamano sulle fresche labbra giovanili il sorriso e la gioia, « torniamo all'antico » con slancio, con amore, con coraggio, per quanto riguarda una nobile ed elevata possanza che dà all'uomo la calma e la sicurezza di sè, per quanto riguarda la volontà e la resistenza al lavoro — sotto ogni sua forma — e lo sprezzo della fatica la quale più spesso ci vince, non tanto per il vero carattere suo, quanto per l'assiduo pensiero di essa.

Ma, benchè dall'Oriente venga la luce, non alla ginnastica greca, come si insegnava e si praticava in Grecia, perchè è soltanto impossibile.

Un prato, un campo, una tettoia quando piove, nessun maestro, nessuna guida ed eccoti i giovinetti che fanno ginnastica, con quale profitto per l'educazione, si vedrebbe poi. O Sparta! o Atene! maestre di civiltà, templi sacri della gloria, ispiratemi voi a cantare le vostri lodi, come le scioglie ogni labbro animato dal divino soffio dell'anima che sente... ma ispiratemi anche voi a ridar vita a quanto si diceva una volta *buon senso* e la palma della vittoria ne verrà anche a coloro che sapranno progredire, conservando, senza dimenticare quelle norme immutabili che si rendono padrone di noi, a forza, quando poi si cerca di pòrre in atto le più belle esclamazioni che abbiano soddisfatto il nostro senso estetico.

I giuochi di Olimpia ci debbono essere ammaestramento e faro, ma, prima, troviamo chi li eseguisca ora, da noi, i giuochi olimpici nella loro artistica bellezza e nudità; prepariamoli da piccoli, quando la pianta è tenera e ben si piega, i concorrenti ed i vincitori di queste gare che ci riporteranno ai bei tempi felici di Grecia e Roma.

E, per prepararli, stiamo nella *modernità* e nelle mediocrità nostre, che, se auree non sono, sono nonpertanto quelle in cui viviamo.

L'ideale delle riforme da proporsi nel nostro paese, studiandosi bensì di tenersi il più che sia dato all'*attendibile* e nel più breve tempo che si possa, si avvicina all'idea greca, e lo spirito delle in-

novazioni da farsi è tutto soffio di greca sapienza; ma a raggiungerlo occorre anzitutto spazio, terreno o palestra, come dir si voglia, cioè quell'istituto autonomo dove realmente s'insegni e si faccia ginnastica. A ciò pertanto ha mirato, in ispecial modo, il nuovo regolamento, fermandosi sulla necessità dell'impianto dei *ginnasi*, o *palestre* senza di cui inutile sempre riescirà ogni studio in proposito della educazione fisica. Questa sarà invero una riforma radicale tale da mutar le basi e lo spirito del ginnastico esercizio; col sorgere delle *palestre centrali* sorgerà l'insegnamento che con tanta forza ci occupa, nel suo carattere vero, ed allora finiranno le lotte, così poco pratiche, finora combattute per la verità vagheggiata che sola può soddisfare ed accontentare gli spiriti tutti.

I nuovi *ginnasi*, monumento primo della nuova vita a cui è chiamata la ginnastica, verranno dai giovani salutati con entusiasmo pari alla noia colla quale essi siedono il più delle volte sui banchi della scuola, e, nel sentimento completo e forte della esistenza loro, i giovani non aspetteranno ad essere uomini fatti, quando forse sarebbe troppo tardi, a studiare per vivere, ma, lieti nella loro baldanza felice e serena di non dovere solo vivere per studiare, più presto potranno formarsi una giusta idea di quello che sia la vita, e con armi più scelte e con animo più coraggioso e forte vi si troveranno preparati.

Ed ecco da tali edifici che non potranno a meno di diventare gloriosi, tanto da aggiungervi alle opere d'arte che fanno grande la nostra patria — chè invero, quale arte più elevata e sublime di quella che rende bella e sana la pianta uomo? — aperta la via, la famosa e non mai raggiunta *via pratica*, quella che dà risultati pronti e reali.

Aggiungendo alla importantissima riforma le due mezze giornate libere proposte in beneficio delle lezioni ginnastiche, a favore della gioventù, ed un valoroso personale competente composto di direttori ed ispettori delle relative palestre, oltre ai maestri insegnanti, si delinea chiaro e ricco di utilità grandissima, con molti frutti senza troppe frondi il lavoro della Commissione che tenne testè le riunioni sue per compilare il regolamento nuovo, portandovi il sapere e l'esperienza, la convizione profonda e la cono-

scenza variatissima della materia, per mezzo di tanti uomini egregi che la componevano, ed il solo nome dei quali è arra di saggezza e di ordine nei provvedimenti da essi proposti, come i migliori a venire adottati.

Per il lavoro preciso e non di poca mole, fatto dalla Commissione suddetta, parlerà fra breve la relazione che ne farà il presidente di essa, senatore Allievi; per cui di essa non accenniamo qui che con poche parole, segnando solo le principali parti intorno a cui si svolsero l'esame e la discussione.

Disposizioni fondamentali del nuovo regolamento approvato dalla Commissione reale per l'ordinamento della ginnastica nelle scuole del Regno.

a) Istituzione di palestre autonome per l'istruzione delle scuole secondarie;

b) Classificazione degli alunni per gradi, secondo l'età e la costituzione fisica;

c) Fissare due mezze giornate per settimana, e per ogni istituto, per le esercitazioni alla palestra;

d) Obbligo ai giovani di presentare alla fine dell'anno scolastico, al capo dell'istituto a cui appartengono, un certificato di frequenza e buona condotta, firmato dal direttore della palestra, per ottenere l'ammissione agli esami di promozione e di licenza;

e) Nomina di regi ispettori e di direttori che veglino al buon andamento della ginnastica in tutte le scuole del regno.

Voti fatti ed approvati ad unanimità dalla Commissione.

1. Che sia istituito presso il Ministero della istruzione pubblica un ufficio di *Direzione speciale* che regoli e diriga le cose attinenti alla ginnastica in tutte le province del Regno.

2. Che le palestre centrali sieno considerate come complemento degli edifizi scolastici e come tali sieno trattati agli effetti della legge 8 luglio 1888, N. 5516 (serie 3ª).

3. Che sia provveduto, con un organico speciale, alla nomina dei direttori e maestri per le palestre centrali.

4. Che sia nominata una Commissione coll'incarico di compilare i programmi per l'insegnamento della ginnastica, sopra criteri tecnici, ragionati e scientifici.

5. Che alla medesima commissione sia affidato il còmpito di preparare un regolamento per la scuola normale di ginnastica, riordinandola sull'esempio delle migliori che esistono all'estero.

6. Che pure la stessa commissione compili una *Guida ufficiale* per l'insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie, al fine di ottenere unità di metodo e di comando.

7. Che sia provveduto all'impianto di una scuola di nuoto e che questa istruzione sia contemplata nella compilazione dei programmi.

8. Che sieno riordinate le palestre militari con attrezzi più rispondenti alle nuove esigenze dell'istruzione.

9. Che la commissione per la compilazione dei programmi studi una proposta del cav. Gelli sulla introduzione della scherma collettiva nei convitti nazionali, nei licei e negl'istituti tecnici

10. Che nelle istruzioni annesse ai programmi, sieno determinate le dimensioni minime delle palestre coperte e scoperte, e sia provveduto ad un atlante di attrezzi e di disegni di palestre.

11. Presso la Direzione speciale della ginnastica al Ministero dell'istruzione pubblica sia istituita una *Commissione consultiva permanente,* per la trattazione delle questioni importanti attinenti alla educazione fisica.

Ed ora non ci rimane che augurarci che queste sagge proposte della Commissione vengano attuate il più sollecitamente possibile, per il bene della gioventù e della patria.

Roma, 2 settembre 1889.

F. Valletti.

RASSEGNA MENSILE

Viaggio del re lungo le coste italiane — Arrivo e ricevimento della missione etiopica. — Avvenimenti in Abissinia e nelle nostre colonie africane. — L'imperatore d'Austria-Ungheria a Berlino. — L'imperatore di Germania in Alsazia e Lorena. — Oriente. — Inghilterra. — Francia.

I due fatti più salienti di questo periodo di tempo sono, per quanto riguarda l'Italia, il viaggio d'ispezione fatto da S. M. il Re lungo le nostre coste e l'arrivo della missione scioana.

Il 12 agosto, S. M. il Re e S. A. R. il Principe di Napoli, per sciogliere la promessa fatta alle popolazioni pugliesi di una visita alle loro provincie e per rendersi conto, coi propri occhi, delle condizioni militari in cui si trovano attualmente i centri principali della nostra difesa marittima, partirono dalla villeggiatura di Monza per l'arsenale della Spezia, ove giunsero il mattino appresso, aspettati alla stazione dal popolo plaudente. Dopo breve sosta, accompagnati da S. A R. il Duca di Genova, dal ministro della marina, on. Brin, dall'ammiraglio Lovera di Maria, dal generale La Penne e da altri personaggi, visitarono minutamente l'arsenale, la darsena, gli scavi per l'ingrandimento della seconda darsena, i cantieri di costruzione e le officine della direzione d'artiglieria; S. M. si recò poscia a bordo della nuova cannoniera *Castore*, ove assistette alla manovra dei pezzi.

Nel pomeriggio fu visitata l'isola Palmaria, mentre le navi che si trovavano in porto, *Italia*, *Lepanto*, *Dandolo*, *Duilio*, *Bausan*, *Etna*, *Vesuvio*, *Goito*, *Tripoli*, *Principe Amedeo*, *Messaggero*, *Città di Milano* e tre navi scuola facevano i saluti d'uso colla voce e colle artiglierie. Dalla Palmaria S. M. si recò a Maralunga, onde ispezionare le batterie servite dall'esercito e quelle servite dalla marina, per la difesa contro gli sbarchi.

Alla sera S. M. tornò alla Spezia soddisfatto di quanto aveva veduto e come segno del suo gradimento, per la costruzione veramente grandiosa del bacino di raddobbo, acconsentì che si chiami d'ora in poi bacino Umberto.

La mattina del giorno appresso (14) era destinata alla rivista delle forze mobili, a un finto attacco colle torpediniere e ad una manovra colle compagnie da sbarco.

Alle 8 ant., il Re accompagnato dal Principe di Napoli, dal Duca di Genova e dagli altri personaggi del seguito, s'imbarcò su di una lancia a vapore e passò in rivista la squadra, recandosi a bordo di varie navi che lo ricevettero coi soliti onori e in assetto di combattimento. Appena S. M. fu a bordo della *Lepanto*, venne segnalato alle torpediniere di cominciare l'attacco. Erano otto, divise in due squadriglie. Lanciarono siluri contro l'*Italia* e la *Lepanto*, che risposero con fuochi d'artiglieria leggera e di moschetteria. Poi si ordinò alle navi di eseguire uno sbarco, e in un attimo le truppe da sbarco di ogni singola nave riempirono le rispettive lancie, che le trasportarono e deposero sul tratto di costa loro indicata. Tuttociò sotto gli occhi della popolazione plaudente dalla spiaggia e dalle banchine.

Alle 11 S. M. scese dalla *Lepanto* e passò in rivista le truppe sbarcate, quindi assistette al loro sfilamento. I sentimenti del Re vennero comunicati alla squadra col seguente ordine del giorno del comandante di essa, ammiraglio Racchia:

« S. M. il nostro augusto Sovrano ebbe a manifestarmi la sua alta soddisfazione per la precisione e prontezza, con cui si svolsero le esercitazioni eseguite in sua presenza dagli equipaggi della squadra permanente, sia a bordo, sia a terra. La prefata Maestà ebbe altresì ad apprezzare la nettezza e l'ordine nelle regie navi che onorò della sua augusta presenza. Orgoglioso dell'onore fattomi da S. M., ordinandomi di portare a conoscenza de' miei dipendenti tali benevoli suoi apprezzamenti, nutro fiducia che ciò servirà di stimolo ad accrescere in noi tutti il desiderio vivissimo di fare sempre meglio al fine di raggiungere, con indefesso e costante lavoro, quell'alto grado d'istruzione professionale e di ordinamento militare, che ci assicurino di potere, sempre, in qualunque evenienza, tenere alto l'onore della marina italiana ».

Nel pomeriggio dello stesso giorno, il Re visitò ancora le caserme della città, l'ospedale militare e il quartiere operaio; la mattina del 15 fece una ispezione alle caserme del Varignano e nel pomeriggio, accompagnato dal Principe di Napoli, dal ministro della marina ecc., ecc. prese imbarco sullo yacht *Savoia*, facendo rotta per l'isola Maddalena. Accompagnavano l'Yacht reale le navi *Italia*, *Vesuvio*, *Bausan*, *Goito* e *Messaggero* (ammiraglio Lovera di Maria).

Al *mattino* del 16 le artiglierie della Maddalena annunziarono l'arrivo di S. M.; il quale, sbarcato nell'isola col suo seguito, visitò nello stesso giorno il forte della Guardia Vecchia, poi si recò a Caprera, ove depose una corona sulla tomba del generale Garibaldi. Nel *mattino* seguente (17) S. M. compì l'ispezione delle fortificazioni della Maddalena, visitò il cantiere e le caserme e nel pomeriggio s'imbarcò per Napoli, ove giunse, colla squadra di scorta, il 18 e nel mattino seguente si recò a Pozzuoli per visitare il cantiere Armstrong.

Per l'entusiasmo degli operai, per l'interesse dimostrato da S. M. all'esistenza e ai prodotti di detto cantiere, questa visita fu una ripetizione su scala minore di quella fatta all'arsenale e ai cantieri della Spezia. S. M. ispezionò l'intiero stabilimento, esaminando le piante topografiche e i disegni dei meccanismi; si fermò davanti la grande grue idraulica di 180 tonnellate, restò mezz'ora nella grande officina, osservando le macchine in movimento, specialmente quelle che servono alla rigatura dei cannoni e alla costruzione degli affusti; fece quindi una lunga sosta nel balipedio degli obici da 28 cent. per la difesa costiera.

Nel pomeriggio S. M. col seguito tornò a Napoli e la stessa sera fece rotta per Taranto. La mattina del 20 la squadra reale era davanti al faro di Messina Entrata nello stretto ha rallentato la corsa, perchè S. M. volle minutamente riconoscere la posizione dei nuovi forti che difendono il Faro. La mattina del 21, l'yacht *Savoia* fra l'entusiasmo indescrivibile della popolazione e le salve dei forti entrò nel *Mare piccolo* di Taranto, e nel pomeriggio vi entrò la squadra. Fu questo un momento solenne. Il Re assisteva dalla tribuna reale, il popolo gremiva le sponde. S'apre il ponte ed entrano in canale le navi, coll'intervallo di dieci minuti l'una dall'altra l'*Italia* in testa; seguono lentamente il *Duilio*, l'*Etna*, il *Vesuvio*, il *Bausan* fra gli evviva e il delirio del pubblico, che in quelle immani corazzate costrutte da noi, guidate da noi come un cavallo a mano, vedeva tanta parte della grandezza d'Italia.

Nel mattino seguente (22) il Re visitò l'arsenale, il bacino, le nuove opere in costruzione e partì nel pomeriggio per Lecce, ove restò due giorni ed inaugurò il monumento eretto da quella città alla memoria di Vittorio Emanuele Non ci fermeremo su questa visita, nè su quella a Brindisi e Bari, nè sul viaggio trionfale attraverso le campagne pugliesi, perchè è nostro scopo mettere in rilievo il lato militare, piuttosto che il politico del viaggio del re.

Questa ispezione all'arsenale ed alle fortificazioni della Spezia, a quelle della Maddalena, alla fabbrica di cannoni di Pozzuoli, alle difese dello stretto di Messina, ai lavori dell'arsenale di Taranto, prova non solo la sol-

lecitudine del Sovrano per tutto ciò che interessa la sicurezza e la potenza della nazione, ma lascia intendere implicitamente che queste fortificazioni, queste armi non sono di lusso o fabbricate pei posteri, ma possono servire a noi da un momento all'altro.

Il viaggio che abbiamo descritto fu oggetto di commenti all'estero, e la stampa d'ogni paese, salvo quella della Francia, pur rilevando l'importanza delle opere visitate, trovò naturalissima la visita del Re. Una parte della stampa francese, pur affettando un disprezzo non sentito per la nostra flotta, i nostri arsenali, le nostre fortificazioni, trovò che l'ispezione fattane dal Re costituiva una specie di provocazione alla Francia. Abituati oramai a questo linguaggio, non ne facciamo più caso; ma non possiamo tacere che una parte (piccola invero) della stampa italiana tenne bordone alla francese. Vi sono in Italia pubblicisti e uomini politici che sbugiardano, in un modo singolare, la presuntuosa sentenza del poeta francese, citata in un recente discorso dal signor Carnot: « ogni uomo ha due patrie, la propria e la Francia »; essi, quantunque nati in Italia, hanno una patria sola, la Francia.

Il 26 agosto S. M. il Re, accompagnato dagli auguri delle popolazioni pugliesi, tornò a Roma per ricevere la missione scioana, la quale era giunta a Napoli la sera del 22 agosto, accolta dalle autorità e da vari italiani che, avendo viaggiato in Abissinia o nello Scioa, conoscevano la lingua e gli usi dei nuovi venuti. Capo dell'ambasciata è il degiac Makonnen, uno dei personaggi più importanti del suo paese, governatore dell'Harrar e parente del re Menelik; ne fanno parte vari dignitari scioani, e li seguono una trentina fra soldati e servi.

L'ambasciatore col suo seguito si fermò quattro giorni in Napoli, alloggiato nella villa reale di Capodimonte, aspettando che il Re tornasse in Roma. Frattanto visitò la fabbrica d'armi a Torre Annunziata, il cantiere a Castellamare, la fabbrica di cartuccie a Capua, il campo militare a Caserta, la fonderia di cannoni a Pozzuoli, ecc., ecc. Il 26 agosto partì da Napoli e giunse a Roma, prendendo alloggio nella villa Miratiori.

Il 27 ebbe luogo il ricevimento solenne. Gli ambasciatori in tre carrozze di Corte, precedute da altre carrozze coi doni di re Menelik, s'avviarono al Quirinale, ove il Re, circondato dagli alti dignitari dello Stato e della Corte, li aspettava nella sala del trono. Giunto in presenza di S. M., il capo dell'ambasciata si prostrò tre volte, come è costume nel suo paese, poi lesse il seguente discorso:

« S. M. il re di Etiopia mi ha incaricato di presentare alla Maestà Vostra l'espressione dei suoi sentimenti di amicizia.

« Il mio re, ora padrone di tutta l'Etiopia, vuole mantenere con il governo della Maestà Vostra i migliori rapporti, e perchè questi sieno immutabili, firmò un trattato di amicizia e commercio. A nome del mio re domando alla Maestà Vostra l'alta sua protezione affinchè in avvenire la pace e la tranquillità regnino in Etiopia e nei vicini possedimenti italiani, per il vantaggio e lo sviluppo dei nostri reciproci commerci.

« Il mio re vuole la pace, ma in qualunque circostanza posso assicurare la Maestà Vostra che i nemici dell'Italia saranno i nostri nemici ».

A questo discorso S. M. il Re ha risposto nei termini seguenti:

« Ho udito con grande soddisfazione le vostre parole e le ho intese.

« Mi allieto di sapere il vostro re padrone ormai di tutta l'Etiopia. Già siamo da lunghi anni amici fedeli; tali rimarremo.

« Di ciò sono garanti il trattato stipulato pel bene comune dei due regni e la protezione che io e il mio governo concediamo al vostro paese, di cui desideriamo sinceramente la prosperità e la pace ».

Procedutosi quindi alla presentazione del personale dell'ambasciata e dei doni tanto a S. M., quanto a S. A. il Principe ereditario, che assisteva alla cerimonia, l'ambasciata si ritirò.

All'uscire dal palazzo reale, Makonnen si recò a far visita al presidente del consiglio dei Ministri ed al Ministro della guerra. Il 29 agosto, dopo aver visitato in Roma i principali monumenti e anzitutto la tomba di Vittorio Emanuele, i componenti la missione partirono per l'Alta Italia ed assistettero il 30 ad una manovra di cavalleria nelle brughiere di Somma; poi intrapresero un viaggio, diremo così, d'istruzione, nelle provincie dell'Alta Italia, visitando filande, cotonifici, lanifici, fabbriche di qualsiasi specie.

Ed ora due parole di commento. Il Re e il popolo d'Italia si sono comportati verso la missione etiopica, come si conveniva cogli inviati di un re e di un paese amico. Nè l'opposizione più o meno sincera alla politica coloniale, nè il livore di una certa stampa per tutto ciò che, giovando al paese, può consolidare il governo, valsero a diminuire agli occhi del popolo italiano l'importanza di un fatto che non ha esempio nella storia dell'Etiopia moderna, che è il risultato felicissimo di una saggia politica, e la prova palpabile dell'acquisto di una posizione in Africa, che più d'uno ci invidia, ma nessuno oramai ci può togliere.

Coll'invio di questa missione da parte di Menelik, negus dell'Abissinia pacificata, si apre un nuovo e più fecondo periodo della nostra azione sulle coste del Mar Rosso: quello del lavoro, del commercio, degli affari

d'ogni specie, tentati fin qui da iniziative individuali, ma falliti in causa delle condizioni interne dell'Abissinia e dei cattivi rapporti di questo Stato coll'Italia. Oggi la scena è cambiata. L'Italia, col possesso di Massaua, aveva già in mano la principale via di comunicazione tra l'Abissinia e il mondo civile, ma poteva soltanto darsi la soddisfazione di tenerla chiusa; ora possiede sull'altipiano abissino una posizione fortissima che assicura pienamente questa via, un vasto e fecondo territorio che fra poco, spazzato dagli ultimi ribelli, potrà essere aperto alla colonizzazione. Ma ciò non basta; una missione inviata dal re dell'Abissinia viene in Italia apposta per dirci: siamo contenti di questo stato di cose, vogliamo stringere patti di buon vicinato con voi, anzi chiediamo la vostra protezione.

Per noi è più di quello che qualche tempo fa avremmo osato sperare; per gli Abissini è la via della civiltà aperta loro dal popolo unico forse che non l'insegni col bastone. La bandiera italiana che oggi sventola a l'Asmara è non solo bandiera di popolo civile, ma bandiera di un popolo che, per tradizione e per indole, rispetta usi e costumi, religione e pregiudizi di tutti: un popolo che la legge del diritto naturale ha impressa nel cervello più profondamente di qualsiasi altro. L'uguaglianza e la fraternità umana che, in un paese vicino, sono un motto da stamparsi sulle monete, in Italia sono un sentimento popolare.

Dopo aver ricevuto la missione scioana, S. M. il Re si fermò in Roma ancora due giorni, poi partì per Monza e successivamente per le caccie di Valsavaranche.

Lasciò quest'ultima località il 5 settembre per recarsi in Torino onde assistere al battesimo del principe Umberto, figlio di S. A. R. il Duca d'Aosta.

La cerimonia ebbe luogo il 7, nel palazzo Cisterna, per opera del cardinale Alimonda, arcivescovo di Torino, in presenza delle LL. MM. il Re e la Regina, di S. A. R. il principe ereditario, di tutti gli altri principi di Casa Savoia, del Duca di Braganza e del principe Vittorio Napoleone.

Furono padrino e madrina S. M. il Re e S. A. R. la principessa Clotilde.

La mattina del 9 le LL. MM. il Re e la Regina con S. A. R. il principe ereditario partirono per la villeggiatura di Monza.

Nell'ultima rassegna abbiamo già accennato, colla scorta dei dispacci telegrafici, all'occupazione dell'Asmara per parte delle nostre truppe; daremo adesso, colla scorta delle corrispondenze, alcuni particolari.

Il 1° di agosto il generale Baldissera, seguito dal suo capo di stato maggiore e da due ufficiali d'ordinanza, si recò a Ghinda, ove già si trovava riunito il corpo destinato a prendere posizione sull'altipiano, cioè: due battaglioni italiani, uno agli ordini del maggiore Escard, l'altro del maggiore Dani; due battaglioni indigeni agli ordini del colonnello Avogadro; due batterie, una italiana agli ordini del capitano Michelini, l'altra indigena agli ordini del capitano Ciccodicola; il plotone esploratori col capitano di stato maggiore Tonelli; le bande abissine col maggiore Di Majo.

Nella notte dal 2 al 3 agosto, il grosso delle truppe marciò da Ghinda sull'Asmara per la via dell'Arbrobu, mentre le bande abissine col maggiore Di Majo seguirono invece la via del Dorfù, che da Ghinda mette direttamente ad Az-Nefas, villaggio distante un'ora dall'Asmara.

La marcia notturna si eseguì in modo ammirevole. Le truppe partite verso le 7 pom. del 2 da Ghinda, giungevano sull'altipiano alle 7 ant. del giorno 3.

Il generale Baldissera, durante la notte, aveva percorso continuamente la colonna in marcia, avendo per tutti una parola di lode e di incoraggiamento.

Appena le truppe giunsero all'Asmara, occuparono due fortissime posizioni, una delle quali, detta Bet Makà, anche senza il soccorso dell'arte, si potea dire quasi inespugnabile. Ma i soccorsi dell'arte non mancarono; detta posizione fu immediatamente fortificata, gareggiando di zelo nel lavoro truppe italiane ed indigene. Nei giorni seguenti fu occupata e fortificata una prossima collina; dimodochè le nostre truppe si trovano oggidì in un campo trincerato, perfettamente al sicuro da ogni pericolo di essere sorprese e sopraffatte dal numero. Ras Alula, privo d'artiglieria, sarebbe impotente contro di noi, quantunque avesse ai suoi ordini un numero d'uomini quintuplo di quello che ha. Ora si attende alla costruzione di magazzini e di alloggiamenti, all'apertura di strade, al trasporto di provviste, al complemento di quelle fortificazioni che, nei primi giorni, furono soltanto abbozzate.

Le precauzioni non sono mai troppe, benchè un attacco da parte dei ribelli (li chiamiamo così a buon diritto, perchè l'imperatore d'Abissinia è nostro alleato) diventi sempre più improbabile. Verso la metà di agosto, Ras Alula, sentendosi mal sicuro e mancando assolutamente di viveri, si allontanò dai nostri possedimenti e scrisse al generale Baldissera con proposte di pace. Questi per tutta risposta mandò il maggiore Di Majo ad inseguirlo con due compagnie d'indigeni, uno squadrone e parecchie bande. Ma Ras Alula, marciando rapidamente giorno e notte, riuscì a porsi in salvo col grosso delle sue forze dietro il fiume Balesa, nè più si fece avanti.

Il maggiore Di Majo, dopo essersi spinto fino al di là del Gura, non avendo ordine di procedere oltre, ritornò all'Asmara.

Un particolare da non dimenticarsi: quando Ras Alula accenna a muoversi, sia per avanzare, sia per retrocedere, i pastori dei dintorni, cacciandosi innanzi greggie e mandre, corrono a mettersi a riparo dietro le nostre linee. Avviso a quei giornalisti italiani che hanno osato chiamare Ras Alula il Garibaldi dell'Etiopia.

Abbiamo già detto dell'accoglienza cordiale che fecero alle nostre truppe le poche e misere popolazioni dell'Asmara; ora aggiungiamo che le adesioni e le dedizioni dei capi di tribù e di villaggio continuano e si moltiplicano. Fra questi, Degiac Mesfeu signore di Azega, che colle sue tergiversazioni aveva dato qualche fastidio al comando, si è presentato ed è stato inviato a Massaua; i suoi uomini vennero disarmati.

Quei patrioti italiani, che si disperano quando dall'Africa non giungono cattive notizie, ebbero, in questi giorni, un momento di gioia. Un viaggiatore italiano partito per l'Harrar e rimasto a mezza via, mandava ad un giornale di Napoli notizie altrettanto gravi quanto infondate sullo Scioa e su re Menelik; le quali vennero subito smentite e non ne avrebbero neppure avuto bisogno, tanti erano in esse gli errori, evidenti le contraddizioni, gli equivoci. Il vero si è che nell'Harrar, nello Scioa, nell'intera Etiopia tutto procede egregiamente. Ma se anche ciò non fosse, la nostra posizione a Massaua, a Keren, all'Asmara è affatto indipendente dagli avvenimenti che possono svolgersi nell'Harrar, nello Scioa, nell'Abissinia meridionale Noi desideriamo vivamente che il nostro antico e costante alleato giunga a trionfare di tutte le difficoltà; ma, in ultima analisi, la sicurezza dei nostri possessi è in mano nostra e non in mano di Menelik. Il difficile era arrivare e fortificarsi; questo è fatto, possiamo aspettare gli avvenimenti con piena tranquillità.

Prima di lasciare l'Italia e le sue colonie diamo un'occhiata alle principali disposizioni pubblicate in questo periodo di tempo dal *Giornale Militare*.

Con circolare del 23 agosto p. s., pubblicata il 31 detto, venne annunciata l'apertura di un corso d'istruzione per gli ufficiali della milizia mobile d'artiglieria. Questo corso avrà luogo presso alcune sedi di reggimenti o distaccamenti d'artiglieria da fortezza, per la durata di giorni 40, e potranno esservi ammessi gli ufficiali della milizia suddetta che ne facciano domanda e acconsentano ad essere richiamati in servizio.

Con circolare del 3 settembre corrente, pubblicata il 7 detto venne

annunziata la riapertura dei corsi presso la scuola centrale di tiro di artiglieria in Nettuno.

Questi corsi saranno cinque, della durata di 33 o 34 giorni ciascuno, e si succederanno dal 15 ottobre 1889 al 24 aprile 1890. A ciascun corso interverranno un capitano e due sottufficiali per reggimento da campagna ed a cavallo, scelti fra quelli che non abbiano preso parte ad alcuno dei corsi precedenti.

Con R. Decreto del 1° agosto p. s., pubblicato il 31 detto, venne istituito in Roma un *Comando superiore del genio militare pei lavori della regia marina*, con dipendenza diretta dal Ministro della marina, per esercitare, rispetto alle direzioni dell'Arma del genio in servizio della marina, le funzioni attribuite ai comandi territoriali del genio militare per le direzioni territoriali in servizio dell'esercito. Il decreto stabilisce che comandante superiore del genio militare per la regia marina debba essere un ufficiale generale del regio esercito, e per il primo venne nominato a tale carica il generale Durand de la Penne, già comandante territoriale del genio militare in Bologna.

Ed ora usciamo dai nostri confini per dare uno sguardo all'Europa.

L'11 agosto l'imperatore d'Austria-Ungheria, col principe ereditario, partì da Vienna per restituire la visita fattagli dall'imperatore di Germania e giunse il 12 a Berlino. L'accoglienza fu cordiale e festosa e valse a riconfermare la fiducia delle popolazioni nell'incrollabilità della triplice alleanza. Il 13 ebbe luogo una rivista di 20,000 uomini, cui assistette, assieme alle musiche militari, anche la musica municipale di Milano, che da qualche tempo trovavasi a Berlino per conto proprio.

Non descriveremo riviste, nè feste, nè faremo commenti, nè riporteremo discorsi o motti di questo o quel personaggio; ma non possiamo passare sotto silenzio i brindisi imperiali, nei quali (specialmente quello dell'imperatore Guglielmo) si accentua il carattere della situazione. Al pranzo di gala, che ebbe luogo il 13, l'imperatore di Germania, rivolto a quello d'Austria-Ungheria, fece il seguente brindisi:

« Col cuore commosso, colmo di gioia, dò il benvenuto a Vostra Maestà nella mia residenza e nel posto dal quale mio avo vi salutò l'ultima volta. Dalla accoglienza festosa del mio popolo, Vostra Maestà avrà sentito come si manifesti calorosamente e vivamente il sentimento d'amicizia esistente da secoli fra i nostri popoli. Innanzi tutto, il mio esercito, di cui Vostra Maestà ebbe occasione di vedere una parte, è fiero di potersi presentare agli occhi penetranti di soldato di Vostra Maestà. Dal mio popolo, come dal mio esercito, l'alleanza conclusa fra

noi sarà osservata fermamente e fedelmente. L'esercito sa bene che deve rispondere del mantenimento della pace pei nostri paesi, unitamente al valoroso esercito austro-ungarico e che, se tale è la volontà della provvidenza, deve battersi a fianco di questo. Con tali sentimenti alzo il mio bicchiere e bevo alla salute di Vostra Maestà, della Vostra intera Casa e dei nostri valorosi camerati austro-ungarici.»

L'imperatore d'Austria-Ungheria rispose ringraziando e bevendo alla salute dell'amico ed alleato, alla comunanza ed alleanza fra l'esercito tedesco e l'austro-ungarico, all'aumento e rassodamento delle garanzie di pace, per la salute e felicità dei paesi alleati e di tutta l'Europa.

Il 15 l'imperatore d'Austria-Ungheria tornò nella sua capitale.

Un'altra visita non meno significante è quella fatta dall'imperatore Guglielmo ai così detti paesi dell'Impero, cioè ai territori ceduti dalla Francia nel 1871 (Alsazia e Lorena), che molti si dilettavano di rappresentarci oppressi e frementi sotto il giogo tedesco e impazienti di scuoterlo per correre in braccio alla Francia. L'imperatore giunse il 20 agosto a Strasburgo e vi si fermò due giorni ed altrettanti a Metz. Passò riviste, ricevette deputazioni, inaugurò un monumento alla memoria di Guglielmo I.

Tuttociò non ha nulla che esca dal consueto.

Ecco straordinario, l'inaspettato assolutamente pei tanti e tanti avvezzi a studiare il mondo nei giornali francesi, è l'accoglienza calda, entusiastica fatta all'imperatore dalle popolazioni visitate. Gli uomini di buona fede hanno dovuto ricredersi. Un corrispondente italiano, di quelli che prima s'immaginavano « essere Strasburgo una specie di Venezia tedesca » scrive di aver perduto ogni illusione a questo riguardo e continua:

« Gli alsaziani erano al 1870 — si diceva almeno — i più francesi fra i francesi. Or bene, o questo non era vero, o son bastati diciannove anni per produrre un completo cambiamento di scena.

« Mi sono mescolato per due giorni nella folla, l'ho seguita nei caffè, nelle birrerie, nelle taverne, al teatro, negli uffici, nei negozi, e non mi è accaduto di sentire una parola pronunciata in lingua francese. Parla il tedesco non soltanto il popolino, ma tutta l'alta e la bassa borghesia.

« Ho girato per lungo e per largo la città, elegante, magnifica, l'ho girata alla caccia delle insegne francesi e ne ho trovato un numero infinitesimo; il tedesco trionfa in fronte agli alberghi, ai negozi, ai pubblici esercizi, dovunque. Ho cercato un giornale che scrivesse, pensasse in francese e, dopo molti sforzi, ho trovato un infelice giornale bilingue, il *Giornale d'Alsazia*, che dedicava dieci delle sue colonne a descrivere, in te-

desco, il ricevimento dell'imperatore, riservando le altre dieci a darne la traduzione in francese.

« Sono entrato nelle birrerie e ho riveduto Vienna, Monaco, Berlino, parlanti, gridanti anzi. Grida alte e fioche alemanne, pipe di gesso, calici di birra enormi, bionde Margherite affrettanti il passo da un tavolo all'altro.

« In due o tre cosiddette *taverne alsaziane*, affollate di forse cinque o seicento bevitori di birra ciascuna, gruppi di contadine, dalla veste fiorata, dalla cuffia di felpa bianca e cilestre, intuonavano canzoni popolari tedesche, ripetute a gran voce da tutta la sala.

« Sfuggendo a quell'afa terribile, a quel rumore infernale, cercai un teatro, un teatro francese, se era possibile. Ma teatro francese non esiste qui in nessuna stagione dell'anno ».

Da questi tratti caratteristici, che mettono sott'occhio allo straniero la nazionalità di un popolo e dall'entusiasmo di questo popolo per il suo imperatore, il corrispondente ne deduce che, se l'amore alla Francia e l'odio alla Germania colà non sono morti, sono sepolti vivi. Dopo ciò (aggiungeremo noi), le catene dell'Alsazia e della Lorena sono da mettersi con quelle del papa. La liberazione di queste provincie è una frase vuota di senso; resta solo la *revanche*.

Sull'oriente c'è poco da dire. Vi sono due viaggi che si annunziano sempre e non si fanno mai: quello dello Czar a Berlino, e quello della regina Natalia a Belgrado.

Nella penisola dei Balcani l'incertezza è passata allo stato cronico. Anche la questione di Creta s'incammina per la stessa via. Ciò che, da qualche tempo succede in Oriente, non ha importanza se non come sintomo, e quando il sintomo perdura, senza aggravarsi, perde naturalmente della sua importanza, perchè la gente s'accorge non essere ancora quello che precede lo scoppio. Non parleremo quindi nè della Serbia, nè della Bulgaria, nè del Montenegro, nè della Grecia, nè della Turchia, nè della politica austriaca, nè della russa nei suddetti paesi; fatti rilevanti per se stessi non ne troviamo, e, a volerli giudicare in rapporto alle conseguenze, c'è pericolo di essere smentiti domani.

Il Parlamento inglese continuò le sue sedute fino al 30 agosto. Il 16 detto ebbe luogo, alla Camera dei comuni, per parte del solito deputato Labouchere, una delle solite domande sulle relazioni dell'Inghilterra colla triplice alleanza, ed ebbe una delle solite risposte, che non soddisfece la curiosità dell'interpellante. Nè diversa l'ebbe alla Camera dei lordi, lord Carnarvon,

che chiese se l'Inghilterra resterà in Egitto. Lord Salisbury rispose: « vogliamo mantenere tutti gli impegni, non allargarli ».

Il messaggio della Regina, con cui si proroga il Parlamento, dice che i crediti votati per la difesa dell'impero, permetteranno ai sudditi di S. M. di dedicarsi alle loro industrie colla massima sicurezza e pace. Parlando ad uomini pratici, come sono gli Inglesi, la graziosa Regina ha voluto accennare al lato produttivo delle spese militari. Esse producono sicurezza e pace.

Ciò che nulla produce davvero sono gli scioperi, anche quando giustificati, e l'Inghilterra ne sta sperimentando, a Londra stessa, uno colossale. Cominciarono gli operai dei Dock; poi vi si aggiunsero quelli di varie arti e mestieri, e il numero degli scioperanti crebbe di giorno in giorno, fino oltre 150 mila. In Italia questa cifra spaventerebbe; in Inghilterra non se ne dànno grande pensiero, perchè il capitale, lavoro accumulato, porge il mezzo di sopperire alla temporanea sospensione del lavoro giornaliero. Ma se questo stato di cose continuasse, non potrebbe a meno di risentirne gran danno anche l'Inghilterra, astraendo dai pericoli per l'ordine pubblico e dalla miseria per le famiglie degli stessi operai.

In Francia si preparano alla lotta elettorale colle diatribe dei giornali e colle scene di pugilato nei comizi pro e contro Boulanger; ma non parleremo di queste futilaggini che il telegrafo ci serve a tutto pasto, nè dell'epurazione dei quadri dell'esercito colla cacciata degli ufficiali boulangisti, nè delle manovre fatte sui nostri confini, nè delle spie mandate al di qua, nè dei giudizi della stampa sulle nostre cose militari, nè dei conti che ci fa nelle saccoccie l'ex ministro Teisserenc con scienza ed esattezza francese. Vorremmo invece che gli Italiani smettessero di dare importanza ad ogni piccolezza che ci viene dalla Francia. Ma non possiamo tacere di un fatto che ha levato gran rumore e che, se non altro, ha il pregio della novità.

Un pellegrinaggio di tre o quattro centinaia di operai italiani, guidato da tre o quattro avvocati, percorse la Francia gridando: *Viva la Repubblica*. La novità non è qui. E non è neppure nelle vessazioni e negli attacchi a mano armata, di cui sono vittima, in Francia, gli operai che lavorano. Questa è storia di tutti i mesi, di tutte le settimane, ed ebbe recentemente la sua conferma nell'assalto dato agli Italiani lavoranti lungo una ferrovia in costruzione, presso S. Florentin-sur-Yonne, dai loro fratelli in arte e in latinità, col solito pretesto della concorrenza. In Francia si temono tutte le concorrenze, salvo quella delle ciancie. Il fatto nuovo, inaudito, inaspettato, sono gli insulti e le minaccie alla patria per parte dei

capi di quel pellegrinaggio di radicali italiani, recatisi in Francia per reclamare contro il Governo del proprio paese. Insulti e minaccie applaudite più o meno ironicamente da una parte della stampa e del popolo francese, mentre un'altra parte dice: « Che vogliono costoro? Dagli Italiani, anche se rinnegati, non ci può venire che danno ». Cosicchè applausi e fischi sono, in egual modo, un'offesa all'Italia.

Quei sedicenti delegati di un partito, di cui prima non si conosceva l'esistenza, *il partito dello straniero*, arringando in pubblica piazza, a Tolone, a Marsiglia, a Parigi, ebbero il coraggio di promettere alla Francia il concorso del popolo italiano, in caso di guerra, contro l'Italia. Il grido d'indignazione che si levò da un capo all'altro della penisola all'annunzio di siffatte bestemmie, provi alla Francia a che si riduca il partito che si fa rappresentare all'estero dai disertori del patriottismo, e sia arra a questi del modo con cui li concierebbe il popolo se, in caso di guerra, osassero, non diremo mettere ad effetto le loro minaccie, ma ripetere in Italia soltanto la decima parte di ciò che hanno detto in Francia.

Roma il 12 settembre 1889.

C. M.

CRONACA ESTERA

AUSTRIA-UNGHERIA

Ordinamento.

Nuova circoscrizione territoriale. — Nel *Verordnungsblatt* N. 24, sono contenute le disposizioni per il trasferimento del comando del 10° corpo d'armata da Brünn a Przemyls, di cui questa *Rivista* si occupò nelle puntate precedenti.

Questo trasferimento produce importanti variazioni nella circoscrizione territoriale dell'esercito e della landwehr.

Quanto alla circoscrizione territoriale dei corpi d'armata interessati, per ciò che si riferisce ai circoli di reclutamento dell'esercito, le succitate determinazioni prescrivono col 1° ottobre il seguente riparto:

1° corpo	(Cracovia)	Comprendono i circoli di reclutamento contronotati:	1, 13, 20, 54, 56, 57, 93, 100.
2° »	(Vienna)		3, 4, 8, 49, 81, 84, 99.
10° »	(Przemyls)		9, 10, 40, 45, 77, 89, 90.
11° »	(Lemberg)		15, 24, 30, 41, 55, 58, 80, 95.
14° »	(Innsbruck)		14, 59, più il Tirolo e Vorarlberg.

Col 1° ottobre funzionerà pure il comando della 8ª divisione di fanteria in Innsbruck (che finora in tempo di pace non esisteva), e cesserà la carica d'un generale addetto al comando del 14° corpo di armata.

Col 1° gennaio 1890 è pure ordinata la formazione d'una 4ª divisione di cavalleria a Jaroslacc.

I giornali militari si occupano pure delle conseguenze che questo nuovo riparto territoriale porterà nell'assegnazione dei circoli di reclutamento di landwehr; ed ecco qui sotto, secondo la *Vedette* e l'*Armee-und-Marine-Zeitung* il nuovo riparto dei battaglioni della landwehr austriaca.

Vienna comprenderà i battaglioni 1, 2, 3, 4, 5, 12, 13, 14, 18;
Graz 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 72, 73, 74;
Praga 28, 33, 34, 35, 36, 41, 45, 46, 47, 50, 51.
Iosephstadt 29, 30, 31, 32, 37, 38, 39, 40, 42, 43, 44, 48, 49.
Cracovia 9, 10, 11, 15, 16, 17, 19, 52, 53, 54, 60.
Przemysl 55, 56, 57, 58, 59, 61, 65, 68;
Lemberg 62, 63, 64, 66, 67, 69, 70, 71, 75, 76, 77, 78;
Zara 79, 80, 81, 82;
Innsbruck, 6, 7, 8, e i 10 battaglioni di landesschützen.

Per effetto di questo nuovo riparto di battaglioni di landwehr cambia necessariamente la composizione dei reggimenti di landwehr, di cui undici saranno costituiti a 3 battaglioni, dieci a 4 battaglioni ed uno a 5 battaglioni (Laibach).

Landwehr cisleitana. — Il *Verordnungblatt* N. 23, contiene le nuove disposizioni organiche della landwehr austriaca, distinte in tre fascicoli, concernenti ciascuno:

1° I grandi comandi e reparti di landwehr;
2° Le truppe a piedi;
3° Le truppe a cavallo.

Sebbene in complesso non vi si contengano variazioni fondamentali alle disposizioni precedenti, ne rileviamo le principali differenze, dalle quali è facile scorgere il progresso lento, ma continuo, di quest'importante istituzione.

Nella 1ª parte è preveduta e determinata la formazione organica dei grandi riparti di landwehr fino alla divisione di fanteria: questa normalmente è costituita come la divisione di fanteria dell'esercito, cioè di 2 brigate di fanteria (14-15 battaglioni), d'una divisione d'artiglieria da campo (3 batterie su 8 pezzi), di 2-4 squadroni di cavalleria, e dei relativi servizi.

Per quanto riguarda le truppe a piedi, notiamo in primo luogo che sparisce sempre più la distinzione effettiva fra *landwehr* e *landesschützen*: meno il nome e la divisa, l'ordinamento è oramai lo stesso. Così per esempio i battaglioni di *landesschützen*, che prima in caso di guerra dovevano formare anche un battaglione di riserva, per effetto delle nuove disposizioni formeranno d'ogg'innanzi gli stessi ri-

parti dei battaglioni di landwehr. È stata inoltre abolita la distinzione fra battaglioni di *fanteria* e battaglioni *cacciatori*: non si hanno più che battaglioni di *landwehr*, in totale 82, che sommati coi 10 battaglioni di *landesschützen* (Tirolo e Vorarlberg) dànno i 92 battaglioni della *landwehr cisleitana*.

Notiamo l'aumento considerevole dei quadri di battaglioni, che formano oramai una vera compagnia permanente (104, compresi gli ufficiali). Finalmente sono stati organicamente costituiti i quadri dei 22 reggimenti di landwehr.

Circa le armi a cavallo, oltre qualche variazione nelle sedi di formazione dei reggimenti, si nota pure l'aumento considerevole nei quadri, e sopratutto la migliore ripartizione nelle funzioni del personale. Così per esempio il quadro di reggimento si divide in uno stato maggiore e in due quadri d'istruzione corrispondenti ai due mezzi reggimenti, e comprende in complesso 88 uomini, compresi gli ufficiali, e 80 cavalli da sella. Oltre alle 56 rimonte (che sono comprese in questo numero), ogni reggimento riceve pure un numero proporzionale di rimonte di complemento.

Landwehr ungherese. — Più importanti ci paiono i miglioramenti avvenuti nell'organico della landwehr ungherese (Honved), contenuti nel *Verordnungsblatt* N. 26.

Il numero dei battaglioni, che prima era di 92 in tempo di pace, è stato portato a 94, e la 1ª e 5ª mezzabrigata (reggimento), destinata a fornire un 4° battaglione ciascuna in tempo di guerra, ne avranno d'ogg'innanzi i quadri anche in tempo di pace.

Era previsto il caso della formazione di battaglioni di complemento e di riserva in tempo di guerra: mancavano però i quadri di tali battaglioni nel tempo di pace. D'ogg'innanzi ciascuna delle 28 mezzebrigate ha un quadro di battaglione di *complemento*, e 11 fra le medesime hanno quadri di *riserva*: dai suddetti quadri si formano in tempo di guerra 28 battaglioni di complemento e truppe di riserva nella quantità determinata da ordini speciali.

Sicchè in complesso la landwehr ungherese ha i quadri pronti per la formazione di:

94 battaglioni da campo,
28 » di complemento,
truppe di riserva.

Lo sminuzzamento dei quadri è poi arrivato all'ultimo limite possibile e per ciascuna compagnia di landwehr (dei 94 battaglioni da

campo) da formarsi in tempo di guerra esiste in permanenza una piccola compagnia fin dal tempo di pace.

Finalmente è stato istituito un comando speciale di *reclutamento* alla sede di ciascuna mezzabrigata di landwehr.

Armamento.

Mitragliera Maxim. — Il governo austro-ungarico, come si accennò in questa *Rivista*, diede commissione all'inventore Maxim per la provvista di 30 mitragliere del suo famoso sistema. Senonchè il calibro di quest'arma, quando fu sperimentata, era di 11 millimetri. Desiderando il governo di avere, per semplicità di munizionamento, la stessa mitragliera col calibro di 8 millimetri uguale a quello del nuovo fucile Mannlicher, dopo parecchie difficoltà l'inventore riuscì a dare alla canna la durezza voluta per resistere al forte attrito dell'incamiciatura della pallottola del Mannlicher, che, come si sa, è d'acciaio. Cosicchè le mitragliere Maxim adottate in Austria-Ungheria hanno il calibro di 8 millimetri e si caricheranno con cartucce Mannlicher.

Nuovo cannone a tiro celere. — Si sta esperimentando a Pilsen un nuovo cannone a tiro celere della fonderia d'acciaio di E. Skoda. Il cannone è d'acciaio fuso, del calibro di 7 centimetri e della lunghezza di 42 calibri. La carica è di chilogrammi 1,850 di polvere, il proietto pesa 4 chilogrammi, la velocità iniziale è di 630 metri, la pressione interna di 2200-2500 atmosfere. Il proietto fende una corazza di ferro battuto dello spessore di 14 centimetri. Seguitano gli esperimenti.

Equipaggiamento.

Nuovo carreggio del treno. — Per il trasporto della carne, degli utensili da fabbro ferraio, degli strumenti da zappatore, delle materie esplodenti ecc. i vari corpi hanno in dotazione un certo numero di *carri locali*. Ora sarebbe intenzione del Ministero di sostituirli con carri del treno modello 1888 trainati da una pariglia, simili in tutto a quelli modello 1867-80, dai quali differiscono soltanto nel timone, che è amovibile, e perchè non sono scomponibili. Tali carri verrebbero assegnati fin dal tempo di pace ai corpi in ragione di:

2 a ciascun battaglione cacciatori e reggimento di fanteria;

2 scoperti e 7 coperti a ciascun reggimento di cavalleria.

Si dice che dentro l'anno venturo tutti i corpi saranno provvisti del nuovo carreggio, la cui distribuzione comincerà in quest'anno medesimo.

Vestiario. — Nel *Verordnungsblatt* N. 27 è contenuta la sovrana concessione che permette agli ufficiali ed impiegati militari d'indossare nella tenuta estiva, oltre ai pantaloni d'estate finora prescritti, anche pantaloni di tela cruda di color simile a quello dei pantaloni di truppa.

Istruzione.

Campo di Bruck sulla Leitha. — Col 14 agosto si chiuse il 5° periodo dell'esercitazioni annuali, e le truppe di fanteria e d'artiglieria che vi presero parte ritornarono alle rispettive guarnigioni: rimasero soltanto i due reggimenti di cavalleria N. 7 (Dragoni) e N. 11 (Usseri), che prendono parte al 6° periodo, il quale, cominciato il 17 detto, terminerà l'8 settembre. Le truppe nuove, che prenderanno anche parte a questo periodo, sono i reggimenti di fanteria N. 12, 65, 50, 83, 86 e due divisioni (brigate) d'artiglieria da campagna con lo squadrone treno N. 25. In complesso si hanno 16 battaglioni di fanteria, 6 batterie d'artiglieria, 12 squadroni di cavalleria e 1 squadrone treno. Il comando è assunto dal comandante della 13ª divisione di fanteria F. M. L. conte Hranilovic.

Corso d'istruzione per il landsturm. — Il ministero cisleitano per la difesa ha emanato una disposizione, che può tornare di gran vantaggio a coloro che sono designati in tempo di guerra a coprire il grado di ufficiale di landsturm, e che non hanno ancora ricevuto istruzione militare. Secondo questa disposizione è istituito un corso pratico d'istruzione per le persone sopra menzionate, che avrà luogo dalla metà d'agosto alla fine di settembre al campo di Bruck. Gli aspiranti dovranno frequentare il corso a proprie spese, ma riceveranno dal battaglione di landwehr di Vienna l'intiero equipaggiamento mediante il compenso di fiorini 2,85. Il corso ha lo scopo di abilitare gli aspiranti ad acquistare le cognizioni e le istruzioni strettamente indispensabili per il comando d'un plotone.

Grandi comandi.

F. M. L. Czharg esonerato dal comando della 15ª divisione di fanteria per motivi di salute.

M. G. Albori comandante la 60ª brigata, nominato comandante della 15ª divisione di fanteria.

Vario.

Cani addestrati nell'esercito. — I risultati favorevoli ottenuti in Germania ed in Francia negli esperimenti fatti allo scopo d'addestrare i cani per la guerra indussero il Ministero austro-ungarico a tentarne pure la prova. Il 15° corpo (Bosnia ed Erzegovina) è stato incaricato degli esperimenti, e sappiamo che sono stati stabiliti premi in danaro per gli individui o per i reparti militari, che presenteranno in un dato tempo i migliori cani addestrati.

Cannocchiali alle batterie. — Il Ministero della guerra sta maturando il progetto d'assegnare a ciascuna divisione (brigata) d'artiglieria da campo un cannocchiale di gran portata, con cui si possa osservare bene il punto di caduta dei proietti, la posizione precisa del nemico ecc. Abbandonata l'idea poco pratica di far portare il cannocchiale da un graduato a cavallo, prevale ora l'opinione di allogare l'istrumento col relativo cavalletto nell'avantreno.

Nuovo apparecchio ottico per segnalazioni. — È un' invenzione del capitano Martinez del 31° reggimento fanteria, ed ha lo scopo di facilitare ed estendere le segnalazioni. Con questo apparecchio, invece di segnalare singole lettere, si segnalano parole intiere, sia di giorno, sia di notte, in qualunque direzione ed a grandissime distanze. Il nuovo apparecchio è in via d'esperimento.

Ferrovia portatile da campagna. — Le spese per questa ferrovia si trovano inscritte nel credito straordinario speciale degli anni 1887 e 1888 per misure militari. Il preventivo era fissato a fiorini 3,600,000, dei quali sono stati spesi 2,100,000 fiorini.

La lunghezza della ferrovia acquistata finora è di 350 chilometri, in ragione di 6 fiorini per metro lineare (3 per la strada e 3 per il binario), perciò, quando sarà spesa tutta la somma, si dovranno avere circa 600 chilometri di ferrovia.

Lo scartamento di questa ferrovia è di metri 0,75, le rotaie sono di acciaio e pesano 6 chilogrammi per metro lineare. L'unione delle rotaie è fatto in un modo speciale, che assicura una certa elasticità al binario.

La celerità di costruzione è presunta normalmente a 1 chilometro per ora, ma può essere facilmente raddoppiata.

Marina da guerra.

Costruzioni, allestimenti, prove, ecc. — Il 25 giugno, nel cantiere della Palmer's Schipbuilding and Iron company, a Jarrow, fu varato fe-

licemente il nuovo caccia-torpediniere *Planet*, di cui questa *Rivista* ebbe ad occuparsi altra volta. Però, a modificazione e complemento delle notizie già date, si danno ancora le seguenti:

L'armamento si comporrà di 2 cannoni a tiro celere di 80 millimetri, stabiliti alle due estremità della nave, di 8 cannoni, pure a tiro celere, da 47 millimetri stabiliti sui fianchi, di tre tubi lancia-siluri, uno a prua e gli altri due a mezza nave, entrambi su di un carretto, in modo da poter lanciare dall'uno o dall'altro lato. L'illuminazione interna è fatta per mezzo di 70 lampade elettriche. Lo scafo è costruito completamente in acciaio.

La nuova corazzata a torri *Principessa Stefania*, è stata armata per la durata di un mese circa, allo scopo di esperimentare tutte le macchine ed i congegni esistenti a bordo. Le prove di velocità a combustione normale hanno dato 16 nodi all'ora, e si spera di raggiungere quella di 17,5 a combustione forzata.

Tra poco sarà armato anche per lo stesso scopo la nave gemella *Principe ereditario Rodolfo*.

L'8 luglio arrivarono a Pola le nuove torpediniere di 1ª classe costrutte ad Elbing, *Krake*, *Kukuk*, *Staar*, ed una torpediniera di 2ª classe di nuovo tipo, *N. 24*.

Movimento ed ubicazioni della flotta. — Il 12 luglio la squadra di evoluzione e la squadriglia delle torpediniere rientrarono a Pola, avendo compiuto il periodo delle manovre estive. Le navi che vi furono impiegate passarono in disarmo. Si armò quindi ai primi di agosto la squadra di crociera, sotto il comando del capitano di vascello Hinke, e composta delle navi *Laudon*, *Frundsberg*, *Nautilus*, *Albatros*, la quale, dopo una crociera di due settimane nelle acque dalmate, si riunì il 24 detto a Gravosa.

Il 27 del mese la squadra ha salpato per Pola, per rimettersi in crociera nelle acque istriane col 1° di settembre.

Il 25 luglio la corvetta *Friedrich* arrivò a Pola cogli allievi del 1° e 2° corso dell'accademia di marina, il 30 detto salpò per Fiume.

Il 18 agosto l'*Aurora*, nave in missione, giunse a Porto Said.

Il 20 agosto la *Saïda*, nave in missione, arrivò a Halifax, ove si tratterrà una settimana.

BELGIO

Modificazioni ai quadri. — Nella puntata dello scorso maggio abbiamo fatto conoscere ai nostri lettori le modificazioni ai quadri degli ufficiali, proposte dal Ministro della guerra, generale Pontus. Il progetto, con qualche modificazione, venne approvato dalla Camera dei rappresentanti e dal Senato nelle sedute, rispettivamente, delli 6 e 19 giugno ed il *Journal Militaire Officiel*, del luglio scorso, reca il testo ufficiale della nuova legge già promulgata nel *Moniteur* delli 26 giugno.

Detta legge, in breve, modifica l'articolo 2 della legge 16 agosto 1873 e l'articolo 1° della legge 23 marzo 1886 sull'ordinamento dell'esercito; per effetto della medesima i quadri comprenderanno in ciascuna arma e servizio, gli ufficiali qui appresso indicati pei gradi contemplati nella legge stessa:

Corpo di stato maggiore.

Colonnelli	5
Tenenti colonnelli	5
Maggiori	10
Capitani	26

Fanteria.

Ufficiali subalterni	1607

Servizi amministrativi.

Contabili nei corpi di truppa, capitani quartiermastri, capitani in 2° pagatori, tenenti e sottotenenti pagatori, capitani amministratori del vestiario	153

Artiglieria.

Stato maggiore:

Maggiori	12
Ufficiali subalterni	17

Colle truppe:	
Colonnelli	8
Tenenti colonnelli	8
Maggiori	27
Ufficiali subalterni	427
Treno:	
Tenenti colonnelli	1
Maggiori	2
Ufficiali subalterni	26

Genio.

Stato maggiore:	
Colonnelli	4
Tenenti colonnelli	7
Maggiori	7
Ufficiali subalterni	34
Colle truppe:	
Ufficiali subalterni	88

Stato maggiore delle piazze.

Comandanti di 1ª, 2ª e 3ª classe	*soppressi*
Maggiori di piazza	5
Ufficiali subalterni	29

Bilancio pel 1889. — Il bilancio pel corrente anno finanziario, approvato verso la fine del giugno scorso, è stato definitivamente fissato in lire 46,834,732, così ripartite:

Amministrazione centrale	Stipendio del ministro	24,000
	Stipendi degli impiegati	200,000
	Soprassoldi ai militari comandati	16,000
	Istituto cartografico	190,000 (1)
	Spese varie	65,000
Stati maggiori	Stato maggiore generale	887,300
	Id. id. delle provincie e delle piazze	227,510
	Servizio d'intendenza	257,700
	A riportarsi	0,000,000

(1) Comprese lire 140,000 per spese straordinarie o temporanee.

	Riporto	0,000,000
Servizio degli ospedali	Ufficiali sanitari	308,400
	Cibo e vestiario degli ammalati ed altre spese	754,100
	Servizio farmaceutico	200,000
Paghe delle truppe	Assegnamenti vari della fanteria	14,848,230
	Id id. della cavalleria	3,908,800
	Id. id. dell'artiglieria	5,733,838
	Id. id. del genio	1,420,700
	Id. id. del battaglione d'amministrazione	675,400
Scuola di guerra e scuola militare		285,750
Stabilimenti e materiale d'artiglieria		1,368,825
Materiale del genio		1,550,000
Pane, viveri e foraggi, spese di caserma, rimonta, indennità di trasferta e di soggiorno, trasporti in generale, riparazioni alle bufetterie ed alle bardature		13,565,294
Spese di rappresentanza ed onorari diversi		165,000
Spese impreviste, gratificazioni e pensioni		185,885
	Totale	46,834,732

Pareggiamento di stipendio. — La *Belgique Militaire* annunzia che a far tempo dal 1° gennaio 1890 prossimo venturo, gli ufficiali superiori di fanteria riceveranno lo stesso stipendio che quelli delle altre armi, cioè: i colonnelli lire 9500, i tenenti colonneli lire 7100, ed i maggiori lire 6300.

Attualmente gli stipendi pei tre gradi oradetti sono, rispettivamente, 9000, 6800 e 5900 franchi.

Il nuovo fucile. — Secondo la *Belgique Militaire*, il fucile Mauser modello belga 1889 sarebbe stato riconosciuto il migliore; sembra difatti che sopra 8 voti il Mauser ne abbia riportati 5, il Nagant 2 ed il Mannlicher 1.

Ad ogni modo nulla di positivo si può finora affermare al riguardo, essendo tuttora assente da Bruxelles il ministro della guerra. Il rapporto sugli esperimenti compiuti al campo di Beverloo, fu rimesso al ministero il 22 agosto ultimo scorso.

Rimane tuttora da decidere sulla importante questione della cartuccia.

CINA

Movimento negli alti funzionarii. — Ciang-Ci-Tung, vicerè di Canton, venne trasferito colla stessa autorità a Liang-Hy. Li-Hang-Ciang, fratello maggiore di Li-Hung-Ciang, fu nominato vicerè di Canton.

Ferrovia. — È stato formato un sindacato cinese con un capitale di 60 milioni di Tael per la costruzione della ferrovia Hankau a Pekino; gli studi relativi verranno fra poco iniziati sotto la direzione di Ciang-Ci-Tung.

Nuova bandiera. — I Chinesi hanno cambiato la forma triangolare della bandiera delle navi da guerra e commerciali, facendola rettangolare.

FRANCIA

Costituzione d'un nuovo reggimento del genio. — Con legge e con determinazione ministeriale rispettivamente dell'11 e del 30 luglio corrente anno, i reggimenti del genio, di quattro che prima erano, furono portati a cinque. Quello di nuova costituzione, formato il 21 agosto p. p. in Versailles e denominato, reggimento zappatori ferrovieri, conta:

a) tre battaglioni a 4 compagnie ciascuno;

b) una compagnia di zappatori-conducenti.

Non vi fu però aumento nel numero degli ufficiali superiori e dei capitani del genio e, in quello delle compagnie, notasi in più solamente quella oradetta dei zappatori-conducenti. Infatti i primi dovevano essere presi sul totale degli ufficiali dell'arma e i tre battaglioni

del nuovo reggimento dovevansi formare con le unità provenienti dalla soppressione, nei quattro reggimenti già esistenti:

1° di 4 compagnie deposito;

2° di 4 compagnie operai militari ferrovieri.

3° di 4 compagnie zappatori-minatori.

Per effetto delle indicate soppressioni, dei quattro antichi reggimenti, tre rimangono composti di 5 battaglioni a 4 compagnie ciascuno più una compagnia zappatori-conducenti ed uno di quattro battaglioni pure a 4 compagnie, più una compagnia di zappatori-conducenti.

Il nuovo reggimento è composto di:

a) uno stato maggiore con 12 ufficiali,

b) un piccolo stato maggiore con 7 uomini di truppa,

c) un plotone fuori riga (*hors rang*) con 31 uomini di truppa,

d) tredici compagnie, di cui dodici contano ciascuna 4 ufficiali, 35 uomini del quadro (graduati di truppa, capi operai, tamburini e trombettieri) e 125 soldati, ed una, ossia quella dei zappatori-conducenti, 3 ufficiali, 27 uomini del quadro e 50 soldati. La forza del reggimento risulta dunque in complesso di:

6 ufficiali superiori,

57 ufficiali degli altri gradi,

485 uomini del quadro, fuori riga e dello stato maggiore,

1550 soldati,

95 quadrupedi.

Ora pare che il ministro della guerra abbia intenzione di far eseguire, dal nuovo reggimento, un tratto di linea ferroviaria, a cominciare dai lavori di tracciamento, di sterro e di rinterro, sino alla formazione dei treni ed al definitivo organamento del servizio. Durante il non breve tempo richiesto da detta costruzione, pare che esso debba inoltre fare esperienze di esercizio provvisorio di qualche linea.

Forni di campagna. — Per la fabbricazione del pane in campagna l'esercito fa uso attualmente:

1° del forno di campagna che esige l'opera di 14 uomini, ed un lavoro di 25 ore per la sua costruzione: esso fornisce 200 razioni per ogni infornata;

2° del forno portatile in ferro ed in latta, contenuto in 5 casse pesanti in complesso 950 chilogrammi: esige l'opera di 6 uomini, un lavoro di 4 ore per essere impiantato e fornisce 180 razioni per infornata;

3° del forno su ruote, composto di due forni sovrapposti, e con-

tenuti in una specie di cassa metallica, che posa sul fondo d'un carro tirato da 4 cavalli.

In istazione quest'ultimo forno può produrre sedici infornate di 100 razioni in 24 ore, ed in marcia, avendo la pasta già lavorata, solamente 1280. Il peso totale del carro e del forno è di 2650 chilogrammi.

I tre forni oradetti richiedono, per essere tenuti in esercizio, un numero d'uomini abbastanza grande e non soddisfano, come si vorrebbe, ai bisogni dell'esercito. Si sono perciò fatti altri studi e si è pervenuto a costrurre un forno, che pare presenti grandi vantaggi sui sistemi finora in uso.

Esso è a due scompartimenti, contenenti 80 razioni ciascuno, e richiede, pel suo esercizio, l'opera d'un sol uomo, e per essere trasportato, un carro a due cavalli. Vi ha un focolare, che possiede gl'istrumenti necessari per regolarne il calore ed una madia automatica, che fornisce la pasta occorrente pei due scompartimenti del forno: le infornate si possono succedere nello spazio di 45 minuti.

Non è noto se con questo siansi fatti o si facciano esperimenti. Nel mese di agosto invece, presso il 10° gruppo alpino, il cui principale elemento è il 24° battaglione cacciatori da montagna, fu esperimentato il sistema di forni da campagna dei signori Geneste e Erscher, costruttori meccanici a Pantin, sobborgo di Parigi. Per tale esperimento è giunto a Nizza *nel giorno* 5 agosto un distaccamento di 30 operai d'amministrazione con 34 muli, al comando d'un ufficiale. Esso costituiva una sezione panatteria leggiera, avente con sè il materiale completo di due forni, smontati in una certa quantità di pezzi di latta facilmente trasportabili. Le parti interne sono ricoperte di uno strato di amianto, il quale impedisce che la latta diventi incandescente sotto l'azione del forte calore: pare che 5 minuti bastino ad un personale ristretto per mettere a posto ciascun forno.

Partito il 6 da Nizza per S. Martino e Clanzo doveva giungere il giorno 8 a La Bollena e Valdiblora, centro di approvvigionamento, per fornire, a cominciare dall'indomani e per la durata di 25 giorni, n. 800 razioni circa al giorno. Non si conoscono per ora i risultati.

La scuola di Fontainebleau. — Un'importante determinazione è stata presa riguardo alla detta scuola d'applicazione d'artiglieria.

Fino ad ora i tenenti d'istruzione d'artigheria dovevano fare un anno di corso presso la scuola di Saumur, insieme a quelli di cavalleria.

A datare dal 1° p. v. ottobre i tenenti d'istruzione d'artiglieria non

frequenteranno più la scuola di cavalleria di Saumur, ma quella di Fontainebleau, dove sarà costituito un corso speciale per essi.

La permanenza di tali ufficiali in una scuola, dopo qualche anno di servizio nei corpi, ha per iscopo di perfezionare la loro istruzione ippica e di prepararli a divenire, in seguito, capitani istruttori, dei quali esiste uno in ciascun reggimento di arma a cavallo.

La scuola d'applicazione di Fontainebleau sarà all'uopo aumentata di 2 tenenti istruttori aggiunti al capitano professore d'equitazione, di 21 tenenti d'istruzione e di 80 cavalli: vi si impianterà pure una scuola di condotta dei carri, scuola che finora non esisteva.

Statistica morale. — Dal resoconto dell'amministrazione della giustizia militare dell'anno 1887, pubblicato or non è molto, si deduce quanto segue:

Sopra un effettivo medio di 547,474 individui sottoposti alla giurisdizione militare, vi furono 6,730 denuncie, di cui 1,025 non passarono oltre le prove dell'istruzione del processo.

Sopra i rimanenti 5,705 sottoposti a giudizio, 847 furono assolti e 4,858 condannati, fra cui 67 a morte.

I consigli di revisione hanno annullato 17 procedimenti e confermati 263 di essi.

Alla fine del 1887 si contavano 13,010 disertori e 39,967 renitenti; gli è a questi 52,977 individui che viene applicata l'ammistia del 21 luglio u. s.

Nel 1887, sopra un totale di 25,996 ufficiali, se ne ebbero 17 imputati e 12 condannati: dei 38,083 sott'ufficiali ve ne furono 141 dei primi e 93 dei secondi: dei caporali ve ne furono rispettivamente 176 e 119 sopra 42,342 e fra soldati si contarono 4,149 imputati e 3,610 condannati.

Riparto della classe 1888. — Il numero totale degli inscritti sulla

prima parte della lista di reclutamento (1ª e 2ª porzione) fu	130,453
assegnati alla marina e perciò a dedursi	6,040
Restano per l'esercito	124,413
Rivedibili di leve antecedenti giudicati abili	15,728
Totale da incorporarsi	140,141

Da questa cifra bisognerà dedurre il 6 %, che dovrà essere congedato, il 4 % prima della incorporazione ed il 2 % dopo la stessa, per iniziativa dei colonnelli. Il restante dovrà essere diviso in due porzioni, di cui la prima dovrà fare 3 anni di servizio ed uno l'altra.

Contrariamente però a quanto, in massima, s'è fatto negli anni trascorsi, il ministro pare non voglia fissare il quantitativo di ciascuna porzione fino a tanto che le reclute non siano state visitate presso i consigli di revisione ed assegnate alle varie armi.

Il contingente di marina è ripartito come segue:

1° reggimento fanteria marina . . .	1,273
2° » » » . . .	1,272
3° » » » . . .	1,273
4° » » » . . .	1,272
Reggimento d'artiglieria marina . .	950
Totale . . .	6,040

Confrontando il numero degl'inscritti nella prima lista di quest'anno con quello dell'anno trascorso si ha:

Inscritti nella prima lista della classe 1887 n.	140,049
Id. id. id. 1888 »	130,453
Differenza in meno pel 1888 n.	9,596

Questa sensibilissima diminuzione, dicono alcuni, non so con quanta ragione, essere l'effetto delle perdite subite dalla Francia nella guerra franco-germanica.

Congedamanto delle classi. — La nuova legge sul reclutamento fissa a tre anni la durata del servizio sotto le armi in tempo di pace: dovrebbero perciò essere congedati tutti gl'individui della classe 1884 ancora in servizio e tutta la classe 1885. Per non depauperare troppo, a quanto si dice, gli effettivi, della classe 1885 sarà solo congedato il 40 % nell'artiglieria e nel genio ed il 30 % in tutte le altre armi e servizî, ricorrendo, per la designazione dei congedandi, alla estrazione a sorte. A questa saranno ammessi anche gl'individui che subirono punizioni; essi però saranno trattenuti al corpo per un numero di giorni uguali alla somma di quelli passati alla prigione od alla cella, se non si oltrepassano i 60 giorni; altrimenti decide il consiglio di disciplina, che può trattenerli alle armi non meno di tre mesi e non più d'un anno.

I graduati della classe 1885 saranno congedati nella stessa proporzione dei soldati per mezzo d'un'estrazione a sorte particolare a ciascun grado.

Quantitativo degli ufficiali dedotto dall'annuario dell'esercito francese. — Il personale in ufficiali, funzionarî ed impiegati aventi rango o qualità d'ufficiale, è ripartito come segue:

	Esercito attivo	Riserva	Esercito territoriale
Generali di divisione	100	126	»
Generali di brigata	200	238	»
Servizio di stato maggiore	462	321	294
Fanteria	11,491	5,009	11,633
Fanteria indigeni ed algerini	128	»	»
Cavalleria, compresi gli indigeni	3,102	444	1,153
Artiglieria	3,362	2,761	2,505
Genio	946	483	981
Treno	358	380	630
Totale	20,449	9,459	17,196
Guardie d'artiglieria	500	»	119
Controllori d'armi	160	»	56
Aggiunti del genio	529	»	868
Totali	1,189	»	1,043
Intendenza	316	98	193
Medici	1,225	900	3,295
Farmacisti	135	186	568
Totali	1,360	1,086	3,863
Veterinari	416	391	537
Ufficiali dei servizi amministrativi	1,380	1,059	1,403
Reclutamento	4	241	»
Telegrafia	»	296	»
Strade ferrate	»	51	443
Scuole	61	10	»
Giustizia militare	74	54	11
Gendarmeria	749	»	128
Dogane	»	»	560
Cacciatori forestali	»	»	250
Rimonta e requisizione (ufficiali dell'esercito territoriale)	»	»	269
Totali generali	25,998	12,715	26,186
			64,909

I 64,909 ufficiali, inscritti nell'annuario, possono essere aumentati di circa 800 sottotenenti che rappresentano un'intiera promozione delle scuole di Saint-Maixent e di Sant-Cyr, non che degli ufficiali di quella parte della marina che è destinata a schierarsi a fianco dell'esercito.

Tuttavia si dubita in Francia che gli ufficiali disponibili siano sufficienti per inquadrare tutte le forze, che verranno fornite dalla nuova legge di reclutamento. Vi si calcola che questa possa dare:

3 classi dell'esercito attivo . .	n.	600,000	uomini
7 classi di riserva del predetto	»	1,050,000	»
6 classi dell'esercito territoriale	»	600,000	»
9 classi di riserva del predetto	»	700,000	»
Totale . .	n.	2,950,000	

Togliendo 500,000 uomini dalla riserva dell'esercito attivo ed altrettanti del territoriale destinati, quali truppe di complemento, per riempire i vuoti prodotti dalle malattie e dal fuoco, resterebbero da inquadrare 1,950,000 uomini. Di questi gli ufficiali a ruolo inquadrerebbero 1.500,000 uomini; resterebbe a provvedere all'altro mezzo milione circa ed a far fronte alle perdite che si potranno verificare.

GERMANIA

Nel mese di agosto in Germania si verificarono avvenimenti di speciale importanza politico-militare, cioè: la visita dell'imperatore Guglielmo alla regina d'Inghilterra, la visita dell'imperatore Francesco Giuseppe d'Austria all'imperatore Guglielmo, il viaggio dell'imperatore Guglielmo nella capitale dell'Alzazia-Lorena.

L'imperatore Guglielmo in Inghilterra. — a) *Rivista navale.* — La regina Vittoria volle onorare la presenza dell'augusto ospite con una grande rivista della flotta che ebbe luogo il 6 corrente. L'impe-

ratore accompagnato dal principe e dalla principessa di Galles e dal duca di Cambridge s'imbarcò sul yacht reale *Victoria-Albert;* passò innanzi alle linee del naviglio, accolto da ripetuti *urrà* degli equipaggi. La flotta agli ordini di John Commerel, contava 37 corazzate con un equipaggio di oltre 15,000 ufficiali e marinai; 20 incrociatori, con 5,000 marinai, e un certo numero di piccoli legni da guerra; in tutto 112 legni, con oltre 23,000 uomini.

La rassegna ebbe termine alle 5 e mezzo pom.

b) *Manovra della truppa di terra.* — Il 6 poi al campo di Aldershot ebbe luogo una festa militare, consistente in una manovra, seguita dallo sfilamento delle truppe innanzi all'imperatore.

Lo sfilamento veniva cominciato dalla cavalleria ed eseguito con molto ordine; veniva appresso l'artiglieria, in fine la fanteria. Tutte le truppe a cavallo sfilarono al trotto. A misura che i reggimenti passavano avanti l'imperatore erano diretti ai rispettivi accampamenti. Alle 3 pom. circa, ebbe fine la parata a cui presero parte circa 25 mila uomini.

c) *Nomina della regina Vittoria.* — Durante la sua permanenza in Inghilterra, l'imperatore Guglielmo nominò la regina Vittoria comandante del 1° reggimento dragoni prussiani della guardia, ed il duca di Cambridge comandante d'un reggimento di fanteria prussiana; il principe Giorgio di Galles ebbe le insegne dell'Aquila Nera.

d) *Nomina dell'imperatore Guglielmo.* — L'imperatore con decreto del 2 agosto veniva nominato dalla regina Vittoria « ammiraglio della flotta inglese ».

L'imperatore d'Austria in Germania. — L'imperatore Francesco Giuseppe giungeva a Berlino il 12.

a) *Rivista militare.* — Il giorno 13 si ordinava in suo onore una grande rivista militare alla quale prese parte tutta la guardia (meno i granatieri, che sono a Coblenza), come pure la guardia del corpo, dell'imperatrice recentemente istituita e rappresentata da un plotone di 24 cavalieri, 2 sottufficiali ed 1 ufficiale, scelti da tutti i reggimenti corazzieri dell'esercito. L'imperatore indossava l'uniforme di maggior generale, Francesco Giuseppe quella del reggimento « *Kaiser Franz* ». Egli entrò nel campo di Tempelhof insieme coll'imperatrice che cavalcava un morello ed aveva un costume dai colori del suo reggimento dei corazzieri. Il piccolo Kronprinz comparve in uniforme di ulano. Le truppe sfilarono come al solito due volte. Ogni volta l'imperatore Guglielmo si collocò alla testa del 1° reggimento della guardia: e così del pari, ogni volta, all'avvicinarsi dei granatieri

« *Kaiser Franz* » l'imperatore Francesco Giuseppe andava a mettersi alla loro testa e passava colla sciabola sguainata davanti all'imperatore Guglielmo. Alla parata del corpo della guardia, tutta la cavalleria, meno i dragoni, comparve armata di lancia. La lancia degli usseri, ancora in esperimento, aveva l'asta d'acciaio (vuota).

La rassegna cominciata, alle 9 ant. durò fino dopo mezzodì.

b) *Nomina del principe Enrico e del maresciallo Moltke.* — In quell'occasione l'imperatore d'Austria conferiva al principe Enrico il titolo di colonnello proprietario del 20° reggimento fanteria già posseduto da Federico III, e al maresciallo Moltke quello di colonnello proprietario del 71° reggimento fanteria di guarnigione a Treenchin (Ungheria).

c) *Nomina di Guglielmo II a generale di fanteria.* — Al pranzo di gala del 13 agosto l'imperatore Guglielmo presentavasi per la prima volta in uniforme di *generale di fanteria*, grado da lui rivestito dietro le istanze del feld maresciallo v. Moltke. L'imperatore occupa nell'esercito inglese un grado superiore a quello che ha nell'esercito tedesco, giacchè il titolo di ammiraglio della flotta corrisponde a quello di maresciallo.

d) *Manovra in onore dell'imperatore d'Austria.* — La manovra ebbe luogo il 14 agosto alle 9 circa ant. nei dintorni di Spandau, sviluppando il seguente supposto generale: un esercito dell'est marcia dall'ovest verso Berlino, mentre un esercito dell'ovest si riunisce presso Stendal e Willenberge. Berlino è debolmente occupata dalle truppe del partito ovest, la fortezza di Spandau è in istato d'armamento.

A norma di tale supposto le truppe, 18 battaglioni, 16 squadroni e cinque compagnie di pontieri, erano divise in due partiti: partito est comandato da S. A. il principe di Saxhsen-Meiningen; partito dell'ovest, agli ordini del colonnello barone Wilczeck.

La manovra riuscì molto bene, e sopratutto interessante fu il passaggio dell'Havel per parte di alcuni battaglioni su barconi dei pontieri, e più ancora il fatto che per la prima volta si adoperò la polvere senza fumo; uno dei due partiti era provveduto di cartucce a salve cariche con questa nuova polvere, l'altro aveva le cartucce a salve ordinarie.

Al termine della manovra un fulmine cadde al Thiergarten e colpì un plotone d'ulani di ritorno agli alloggiamenti, cinque uomini e cinque cavalli furono feriti gravemente un uomo e un cavallo furono uccisi.

L'Imperatore a Strassburgo. — Nella capitale dell'Alsazia e Lo-

rena l'imperatore veniva accolto con segni di speciale deferenza ed affetto, e dalle autorità militari preparavansi in suo onore due feste militari, una ritirata di musiche del 17° corpo d'esercito ed una rivista militare; dopo la ritirata un coro di circa 8000 esecutori cantò ripetutamente l'inno tedesco *Deutschland über Alles* e la *Wacht am Rhein.*

La rivista ebbe luogo il giorno 21; l'imperatore accompagnato dal granduca di Baden, v'intervenne nell'uniforme della guardia. Le truppe comandate dal generale Kuehne, comandante della 34ª divisione erano disposte su due linee: la 1ª linea contava 29 battaglioni, la 2ª linea 20 battaglioni, 72 cannoni e 1 battaglione del treno. Circa settanta associazioni di ex militari avevan preso posto di fronte alle truppe.

L'imperatrice assistè in carrozza alla rivista, la quale ebbe termine alle una pomeridiana; l'imperatore, mentre le truppe rientravano ai quartieri, si mise alla testa della compagnia che custodiva la bandiera

Un pranzo di gala venne dato dallo Statthalter, principe d'Hohenlohe in onore dell'augusto sovrano il quale v'intervenne coll' uniforme degli ussari della guardia.

Manovre pel 7° e 10° corpo d'esercito. — Programma per le manovre da eseguirsi in settembre dai corpi d'esercito 7° e 10° alla presenza dell'imperatore:

11 settembre rivista del 7° corpo a Minden;
12 » arrivo dell'imperatore ad Annover;
13 » rivista del 10° corpo e di due divisioni cavalleria a Bemerode, a sud di Annover;
14 » manovra del solo 10° corpo d'esercito contro nemico segnato, tra Wülfel, Bemerode e Anclesten. La sera stessa ritirata e fiaccolata militare.

15 settembre. Servizio religioso sulla piazza Waterloo (Hannover), e al pomeriggio pranzo di gala per le autorità locali.

16 e 17. La divisione cavalleria del 10° corpo d'esercito manovrerà nelle vicinanze di Wettbergen, Springe, Coppenbrugge e Gronau, contro la divisione cavalleria del 7° corpo, sotto la personale direzione dell'imperatore, il quale da quel giorno trasporterà il suo quartier generale da Annover a Springe.

Frattanto le truppe del 10° corpo avanzeranno su Elze per manovrare dal 19 al 21 settembre fra la Leine ed il Weser, contro il 7° corpo, che al frattempo avanzerà su Copenbrügge; in quelle vicinanze avverrà lo scontro dei due partiti avversari.

Il 21 terminata la manovra; le truppe fanno ritorno alle proprie sedi.

Nomine di generali. — I tenenti generali Schlichting, comandante il 14° corpo d'esercito, Bronsart v. Schellendorff, comandante del 3° corpo d'esercito, v. Rauch capo della gendarmeria vennero nominati generali di fanteria.

Giubilei di generali. — Durante il mese di agosto ricorse e si festeggiò il 50° anniversario di servizio dei seguenti generali dell'esercito Bavarese: 1° Adolfo v. Heinleth ministro della guerra e consigliere di stato; 2° conte Verri della Bosia (oriundo Sardo) generale di fanteria; 3° Federico v. Muck generale di fanteria a disposizione; 4° v. Strubberg, ispettore generale degli stabilimenti militari di educazione.

Morte del tenente generale v. Hom. — Il 23 luglio cessava di vivere in Staffelsee, il tenente generale bavarese barone di Hom; egli aveva preso parte come capitano di cavalleria alla campagna del 1866, come tenente colonnello alla campagna del 1870-71, distinguendosi in entrambe.

Cambi di guarnigione. — Con ordine del 20 agosto i seguenti riparti del corpo della guardia vengono destinati a cambiare di guarnigione: il 3° e 4° squadrone del reggimento « imperatore Guglielmo » da Berlino e Charlottenburg rispettivamente si trasferiscono a Potsdam, ed il battaglione fucilieri del reggimento « regina Elisabetta » si trasferisce da Spandau a Charlottenburg.

Il 1° ottobre gli squadroni 2° e 4° del 6° reggimento ussari « conte Goetzen » e comando del reggimento stesso, ora di sede a Neustadt (Slesia superiore), come pure il 5° squadrone presentemente a Ziegenhals si trasferiranno a Leobschutz.

Varo della corazzata « Siegfried ». — Il giorno 10 corrente veniva varata nei cantieri della società *Germania* a Kiel questo nuovo legno corazzato. Destinato esclusivamente alla difesa delle foci fluviali e degli sbocchi dei canali esso rappresenta il tipo medio fra i legni corazzati di piccolo spostamento (866-1019 tonnellate), detti della *classe-insetti*, e quelli di tipo *Oldenbourg* (5000 tonnellate), e per la ragione stessa ha forme affatto speciali.

Il *Siegfried* è interamente d'acciaio e fornito di forte sperone molto largo e con pochissima pescagione; è un tipo affatto nuovo, di apparenza alquanto goffa; il fondo della carena è largo e piatto allo scopo di aumentarne la stabilità; è lungo 73 m. per 15 di larghezza e sposta 3400 tonnellate ed è corazzato esternamente sino al livello dell'acqua; ha due torri corazzate con piastre Compound, che riceveranno 3 cannoni da 24 cent. e macchina con una forza indicata

di 4800 cavalli-vapore, che imprimeranno al legno una velocità di 15 nodi. Sarà illuminato a luce elettrica e verrà suddiviso in parecchi scompartimenti stagni.

Esso deve essere preparato lavorandovi tre anni, sicchè ritiensi che dentro l'anno potrà prendere il mare. Costa 3,500,000 marchi. Secondo l'effettivo della flotta il numero delle corazzate del tipo del *Siegfried* deve essere di 10; queste navi colmeranno una lacuna esistente nella flotta tedesca, giacchè gli esistenti 14 legni, detti della classe-insetti, non sono atti che alla difesa, mentre le corazzate del tipo del *Siegfried* in virtù della loro profondità e della speciale costruzione sono in grado di tenere l'alto mare e, mercè il poderoso armamento, di fronteggiare i legni corazzati d'alto bordo.

GRAN BRETTAGNA

Proposte di modificazioni all'ordinamento della Milizia. — Come i nostri lettori sanno, i reparti della milizia (1) possono essere chiamati in servizio attivo in caso di imminente pericolo nazionale o di altra grave emergenza; possono essere impiegati in qualunque parte della Gran Brettagna ed Irlanda e, con il consenso degli ufficiali e dei gregari, nei presidî delle isole Normanne, nell'isola di Man, a Gibilterra ed a Malta. Un determinato numero di militi (di truppa), non superiore però a circa 30,000, può assumere impegno di passare nell'esercito regolare in caso di guerra. Questa porzione chiamasi (con espressione in apparenza non molto propria) *Riserva di milizia*.

Secondo un progetto di riordinamento, attualmente in istudio, la suddetta porzione non passerebbe all'esercito regolare in tempo di guerra, ma rimarrebbe parte integrante della milizia. Con ciò la milizia non perderebbe gran parte di se stessa e concorrerebbe in buon numero a

(1) Vedi nota (1) a pagina 457 di questa *Rivista*, dispensa di luglio, corrente anno.

costituire un terzo corpo d'armata (1); il rimanente andrebbe, in caso di guerra, a presidiare l'Irlanda e qualche altra località del Regno Unito. Sembra che, occorrendo forze per una guerra all'estero (p. e. sulla frontiera nord-ovest dell'India), si faccia col nuovo progetto grande assegnamento sulla milizia; a tal fine bisognerebbe ottenere il consenso degli ufficiali e della truppa, salvochè non venisse presentata ed approvata in Parlamento apposita legge che renda obbligatorio il servizio all'estero anche per la milizia.

Il nuovo direttore generale degli stabilimenti di costruzione. — Al posto di direttore generale degli stabilimenti di costruzione (*Director General of Ordnance Factories*), lasciato vacante dal generale Maitland, è stato nominato un borghese nella persona del signor Anderson già addetto alla ditta privata *Easton and Anderson.*

Il *Broad-Arrow* critica la scelta di un borghese, non perchè questi non sia capace di adempiere alle alte sue funzioni, ma perchè nell'esercito si sarebbe trovato facilmente la persona capace di coprire l'ora-detto ufficio; secondo il citato periodico il ministro della guerra, signor Stanhope, avrà perduto molta popolarità nell'esercito, la qual cosa potrebbe compromettere la sua posizione.

Gli stabilimenti di costruzione comprendono;

a) Il regio arsenale in Woolwich (fabbrica di cannoni, affusti, carreggio, proietti, cartucce, torpedini, razzi. — Stabilimento di chimica e fotografia. — Fabbrica di gaz. — Officina delle macchine);

b) Le fabbriche d'armi portatili in Enfield ed in Birmingham:

c) Il polverificio di Waltham Abbey.

Ammissione al collegio di stato maggiore. — I quesiti di arte e storia militare, sui quali saranno chiamati a rispondere gli ufficiali aspiranti all'ammissione al collegio di stato maggiore (*Staff College*) nel prossimo anno 1890, si riferiranno ai principî di strategia ed alle varie campagne condotte nell'Italia settentrionale e nella Virginia.

Allo scopo di giudicare del criterio militare degli aspiranti e della maggiore o minore facilità con cui i medesimi riescono a rendersi ragione degli eventi di guerra e, per conseguenza, di formarsi una opinione

---

(1) Colle forze regolari normalmente disponibili nel Regno Unito, sembra che non si potrebbero costituire più di due corpi d'armata. Secondo le formazioni di guerra pubblicate durante l'anno scorso, la forza del corpo d'armata comprenderebbe 34,984 uomini (compresi 1,158 ufficiali) 10.068 cavalli (di ufficiali, dei servizi varî e della cavalleria). 84 pezzi di campagna e 4 mitragliere.

propria sull'argomento, alcuni quesiti saranno composti nell'ipotesi che le campagne in questione siano state condotte in modo differente da quello con cui lo furono.

Cannoni sopra carri-piatti di ferrovia. — Gli *Army Orders* (corrispondenti al *Giornale Militare Ufficiale* italiano) del mese di luglio, corrente anno, contengono una istruzione sul modo di collocare cannoni sui carri piatti delle ferrovie (questi ultimi della portata di 7 tonnellate), in modo da poter far fuoco con comodità e sicurezza.

I cannoni che, secondo la ora detta istruzione possono essere serviti sui carri piatti, sono tutti quelli provvisti di affusto, i cannoni di marina di calibro non superiore a 5 pollici (centimetri 12,7) ed i cannoni a tiro celere da 3 e da 6 libbre.

Il cannone da pollici 5 non si può sparare dal carro piatto che con metà della carica normale; epperciò furono compilate apposite tavole di tiro in base a tale carica.

Personale della marina britannica. — Nella dispensa dello scorso mese di questa *Rivista* abbiamo pubblicato un quadro completo del naviglio da guerra britannico; completiamo ora l'opera coi seguenti: *Prospetto generale del personale* della marina stessa e *Prospetto numerico delle truppe marine*, quali li abbiamo desunti dal bilancio della marina (*Navy Estimates*) pel corrente anno militare 1889-90.

Prospetto generale del personale della marina da

		UFFI						
		Di vascello	Delle truppe marine	*Senior mates*	Cannonieri, nostromi e carpentieri	Personale meccanico	Personale sanitario	Pagatori ed assistenti
I. — Personale permanente.								
A) *Personale navale e delle truppe marine.*								
Comandi superiori	Comandi di dipartimento marittimo	4	—	—	—	—	—	—
	Comandi di stazioni navali all'estero e squadra del Canale . . .	9	—	—	—	—	—	—
	Soprintendenza degli arsenali e del personale di riserva . . .	5	—	—	—	—	—	—
		(1)18	—	—	—	—	—	—
Naviglio	Servizio generale (navi da guerra armate, ecc.)	706	53	—	—	246	166	170
	Navi della 1ª riserva e navi da flottiglia addette al servizio di guardia delle coste del Regno Unito.	76	15	27	—	34	17	27
	Navi scuola.	65	2	—	—	13	20	24
	Navi stazionarie	94	23	1	14	53	29	56
	Navi addette al servizio idrografico	55	—	—	—	10	8	5
	Trasporti di truppe (servizio generale – *Imperial service*). . . .	36	—	—	—	20	8	11
	Trasporti di materiali	3	—	—	—	1	1	1
	Navi per l'istruzione dei riservisti	9	—	—	—	—	10	6
	Personale vario a disposizione (assenti, in corso d'istruzione, ecc.)	166	—	—	25	245	49	—
		(2)1210	93	28	39	622	308	300

(1) 2 ammiragli, 6 vice-ammiragli e 10 contrammiragli; di questi: 1 vice-ammiraglio è il so Devonport, Chatam e Malta; 2 ammiragli, 1 vice-ammiraglio ed 1 contrammiraglio comandano i

(2) Inclusi 3 *commodores*, dei quali: 1 regge un comando superiore di flotta e 2 sono incaricati

(3) Compresi 373 che non fanno ancora servizio e non ricevono paga.

(4) Mozzi che non fanno ancora servizio.

rra britannica. — (Anno militare 1889-90).

I A L I							Sottufficiali a brevetto (*Warrant officiers*)		G R E G A R I				
Cappellani	Segretari degli ammiragli	*Midshipmen*	Cadetti	*Second mates*	Personale meccanico (allievi)	Commessi (personale contabile)	Cannonieri Nostromi Carpentieri	delle truppe marine	Sottufficiali di marina e marinai	Pensionati impiegati sulle navi stazionarie ecc.	Sottufficiali, caporali, trombettieri e soldati delle truppe marine.	Mozzi	Totale generale
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	18
—	10	261	44	—	—	10	329	—	18321	—	4311	1861	26488
—	—	—	—	14	—	—	56	—	2274	—	784	175	3499
—	—	—	(a)296	—	—	—	129	—	1805	—	510	(a)2113	4977
—	7	—	—	—	—	1	109	—	2367	587	1145	41	4527
—	—	—	—	—	—	—	5	—	508	—	48	35	674
—	—	—	—	—	—	—	29	—	820	—	117	10	1051
—	—	—	—	—	—	—	2	—	59	—	9	—	76
—	—	—	—	—	—	—	9	—	223	—	2	8	267
—	—	64	—	—	—	71	237	—	9595	—	—	267	10719
—	17	325	340	14	—	82	905	—	35972	587	6926	4510	52278

ıtendente del personale di riserva, 4 contrammiragli soprintendono agli arsenali di Portsmouth, artimenti di Sheerness, Portsmouth, Devonport e Queenstown.
comandi superiori marittimi.

	UFFI						
	Di vascello	Delle truppe marine	*Senior mates*	Cannonieri, nostromi e carpentieri	*Personale meccanico*	Personale sanitario	Pagatori ed assistenti
Servizio a terra — Servizio di guardia delle coste del Regno Unito	69	—	—	—	—	—	11
Servizi e stabilimenti vari	50	255	—	17	58	(6)65	(7)15
Comandato presso il Comitato di artiglieria (*Ordnance Committee*)	(5)1	—	—	—	—	—	—
	120	255	13	17	58	65	26
Trasporti di truppe (servizio indiano) (8)	28	—	—	—	20	4	8
Totale A) (personale in servizio attivo)	1376	(9)348	41	56	700	377	334
B) Ufficiali in disponibilità (*mezza paga*)	269	1	—	—	21	15	20
II. — **Personale di riserva.**							
a) *Riserva di pensionati*	—	—	—	—	—	—	—
R. Riserva navale — Ufficiali	418	—	—	—	—	—	—
Riservisti di 1ª classe	—	—	—	—	—	—	—
Riservisti di 2ª »	—	—	—	—	—	—	—
Riservisti di 3ª »	—	—	—	—	—	—	—
Fuochisti	—	—	—	—	—	—	—
	418	—	—	—	—	—	—
Artiglieria navale volontaria	—	—	—	—	—	—	—
Totale generale (I e II)	2063	349	41	56	721	392	354

(5) 11 dei quali sono addetti alle truppe marine.
(6) È contrammiraglio.
(7) 10 dei quali sono addetti alle truppe marine.
(8) Il personale indicato sotto questo titolo è spesato dal governo indiano.
(9) Vedi seguente « Prospetto numerico delle Truppe Marine ».
(10) Di questo numero, 21252 sono combattenti.
(11) Oltre a circa 2300 ufficiali in ritiro che possono essere chiamati in servizio in caso di guerra.
(12) Oltre a questi 2210, sono pure soggetti ad essere chiamati alle armi in caso di guerra tutti

I A L I							Sottufficiali a brevetto (*Warrant officers*)		G R E G A R I				Totale generale
Cappellani	Segretari degli ammiragli	*Midshipmen*	Cadetti	*Second mates*	Personale meccanico (allievi)	Commessi (personale contabile)	Cannonieri Nostromi Carpentieri	delle truppe marine	Sottufficiali di marina e marinai	Pensionati impiegati sulle navi stazionarie ecc.	Sottufficiali, caporali, trombettieri e soldati delle truppe marine	Mozzi	
—	—	—	—	—	—	—	228	—	3879	—	—	—	4200
95	1	—	—	—	139	—	22	34	522	27	6591	26	7941
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
95	1	—	—	—	139	—	250	34	4401	27	6591	26	12142
—	—	—	—	—	—	—	28	—	880	—	80	4	1052
95	18	325	340	14	139	82	1183	(9) 34	(10)41253	614	(9)13597	4540	6590
3	6	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	(11)330
—	—	—	—	—	—	—	—	—	(12)2210	—	—	—	2210
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	418
—	—	—	—	—	—	—	—	—	9600	—	—	—	9600
—	—	—	—	—	—	—	—	—	9000	—	—	—	9000
—	—	—	—	—	—	—	—	—	300	—	—	—	300
—	—	—	—	—	—	—	—	—	800	—	—	—	800
—	—	—	—	—	—	—	—	—	19700	—	—	—	20118
—	—	—	—	—	—	—	—	—	2000	—	—	—	2000
98	24	325	240	14	139	82	1183	34	65163	614	13597	4540	90156

ionati di età non superiore ai 55 anni; il loro numero è di circa diecimila.

Prospetto numerico delle truppe marine. — (Royal Marines).

(Anno Militare 1889-90).

	Ufficiali	Sottufficiali	Musicanti	Trombettieri	Caporali e soldati	Totale
Comando superiore (*Head Quarters*)	(1) 5	6	—	—	—	11
Fanteria marina (*3 divisioni*) (2) — Stato maggiore.	72	54	75	—	—	201
Fanteria marina (*3 divisioni*) (2) — 48 compagnie .	175	640	—	404	9748	10964
Fanteria marina (*3 divisioni*) (2) — Deposito. . .	6	14	—	—	—	20
Artiglieria marina (*1 divisione*) (2) — Stato maggiore.	25	21	25	—	—	71
Artiglieria marina (*1 divisione*) (2) — 16 compagnie .	57	167	—	42	2331	2597
Addetti ai servizi varî	—	—	—	—	—	136
Totale generale . . .						14000

(1) Compresi il sotto aiutante generale (maggior generale) e l'assistente aiutante generale (colonnello).

(2) Le divisioni delle due armi sono comandate da *colonnelli comandanti* coadiuvati da ufficiali di pari grado detti *colonnelli comandanti* in 2ª.

RUMANIA

Regolamento per l'applicazione delle pensioni militari. — In questo regolamento (*Monitorul Ostei*, numero 49) viene fissato il personale incaricato del servizio delle pensioni militari (comprendente una direzione stabilita presso il ministero della guerra), sono fissati i diritti dei militari o famiglie dei militari pel concorso alle pensioni, il servizio amministrativo della cassa pensioni, i titoli di entrata e di spesa del bilancio pensioni e quelli di sospensione o cessazione delle pensioni.

Chiamata di riservisti e reclute dorobansi per istruzione. — Una circolare ai comandanti di corpo d'esercito stabilisce le norme per la chiamata della 2ª parte delle reclute dei reggimenti dorobansi (territoriali) con scambio, contingente 1889, che avrà luogo il 15 agosto per l'istruzione di 60 giorni; la prima parte delle reclute sopra indicate ebbe la sua istruzione dal 5 maggio al 5 luglio. Il numero degli uomini da chiamarsi da ogni reggimento dorobansi è stabilito in modo da portare al completo l'effettivo delle due compagnie permanenti, chiamandovi le reclute che non ebbero ancora alcuna istruzione, come pure il personale occorrente dei quadri permanenti di riserva (in congedo).

Ogni compagnia deve avere l'effettivo portato dal bilancio, cioè: 1 furiere maggiore, 1 furiere, 8 sottufficiali, 16 caporali e 75 soldati (tra cui 2 tamburini e 2 trombettieri).

Nello stesso tempo ogni reggimento dorobansi formerà una 3ª compagnia composta esclusivamente di reclute con scambio, inquadrate coi caporali e sergenti delle compagnie permanenti.

Le due compagnie permanenti si formano alle sedi dei battaglioni designati dal Ministero della guerra, la 3ª compagnia, di reclute resta alla sede dello stato maggiore reggimentale.

Gli ufficiali occorrenti per ogni compagnia (1 capitano, 1 tenente e 2 sottotenenti) sono scelti dai comandanti di reggimento.

Composizione del Ministero della guerra. — Una disposizione ministeriale in data 22 luglio numero 128, stabilisce il personale delle direzioni di cui si comporrà d'ora innanzi il Ministero della guerra, e che sono:

1ª direzione (fanteria e stato maggiore);
2ª » (cavalleria);
3ª » (artiglieria);
4ª » (genio);
5ª » (flottiglia);
6ª » (amministrazione);
7ª » (contabilità);
8ª » (controllo);
9ª » (servizio sanitario);
10ª » (pensioni).

RUSSIA

Nuova compagnia artiglieria da fortezza di Dubno. — Il *Prikas*, 8 luglio N. 157, stabilisce la creazione della « Compagnia artiglieria da fortezza di Dubno: » la compagnia sarà composta di 4 ufficiali (in guerra 5) tra cui un capitano comandante e 218 uomini di truppa (p. di g. 329).

Magazzino di sussistenze di Rovno. — A Rovno (*Prikas.* N. 171), dove esiste già un magazzino sussistenza di 1ª classe, ne viene creato un secondo della stessa classe.

Esercitazioni estive al campo di Krasnoe Selo. — *a) Programma.* — Il programma delle manovre eseguite al campo di Krasnoe Selo nel mese d'agosto si svolsero secondo il seguente programma: 4 agosto, marcia cerimoniale attorno al campo e ritirata militare; 5 di giorno, manovre di cavalleria a partiti contrapposti; 6 (domenica) mattino, parata religiosa del reggimento Presbrageuski della guardia e dell'artiglieria della guardia, sera corse obbligatorie ed a premio; 7 mattino, manovra della 23ª divisione fanteria contro una divisione combinata, sera manovra della 1ª e 2ª divisione della guardia contrapposte; 8, manovra del corpo della guardia contro un corpo combinato; 9, esercitazione dei reparti addetti a vari istituti d'educazione; 10, rivista generale delle truppe riunite ai campi di Krasnoe Selo e Ust Igiorsk.

Le esercitazioni estive di quest'anno non hanno grande importanza pel numero delle truppe che vi presero parte, la assumono però per ragione del grande spazio in cui esse si svolsero, giacchè i partiti di forza limitata dovendo manovrare su zone di terreno estese si trovarono in condizioni molto simili a quelle di guerra, ed i comandanti, anche in sott'ordine, ebbero agio di dar prova del loro spirito d'iniziativa.

b) *Manovre di cavalleria.* — A norma del programma sopra indicato la cavalleria alla presenza dell'Imperatore iniziava il giorno 5 (17) agosto questa seconda serie di esercitazioni, detta delle *piccole manovre*. Essa era divisa in due partiti: *partito Sud* (22 squadroni e 18 pezzi d'artiglieria a cavallo), diretto dal tenente generale Vinberg, comandante la 2ª divisione cavalleria della guardia e *partito Nord* (23 squadroni e 20 plotoni, ecc.), agli ordini del tenente generale Etter, comandante la 1ª divisione cavalleria della guardia.

La mavovra ebbe termine alle 6 pomeridiane con un attacco generale. Fra le file dei combattenti si trovava lo Czarevic (ussari), il principe Nicola Mikailovic (cavalieri della guardia) e il principe Demetrio Kostantinovic (*reggimento guardia a cavallo*).

c) *Corse obbligatorie per ufficiali.* — Alle corse obbligatorie degli ufficiali (eseguite il 6) presero parte lo Czarevic e principi imperiali in servizio nella cavalleria della guardia. La distanza da percorrersi era di 2 verste e la direttrice del corso fu segnata con indicanti (*gialonieri*). Gli ufficiali corsero col seguente ordine: 1° gli ufficiali del reggimento a cavallo e reggimento cavalieri della guardia; 2° dei corazzieri gialli e azzurri e dei granatieri a cavallo; 3° dei reggimenti cosacchi; 4° del reggimento ulani, della brigata artiglieria della guardia e della scuola ufficiali; 5° del reggimento ussari.

d) *Corse con premio.* — Le corse con premio per ufficiali e truppa eseguironsi (6 agosto) col seguente ordine:

1° corsa di 3 verste con ostacoli per ufficiali;

2° Corsa di 2 verste, pei cosacchi (truppa) della scorta personale dell'imperatore;

3° Corsa di 2 verste pei cosacchi (truppa) dello squadrone d'Ural della guardia;

4° Corsa di 2 verste, *liscia* di ufficiali volontariamente inscritti;

5° Corsa di due verste per la truppa cosacca del reggimento Imperatore e 6ª batteria;

6° Corse di due verste per la truppa del reggimento cosacchi Atamano e squadrone cosacchi d'ural;

7° Corsa di 4 verste con ostacoli (*steeple-chase*) per ufficiali. Gli ostacoli sono 10 naturali o artificiali e i premi sono forniti dalla cassa particolare dell'imperatore e della famiglia imperiale, che tutta assisteva alle corse.

I premi assegnati ai vincitori delle corse ufficiali e il tempo impiegato da questi nel percorrere le rispettive distanze furono:

Corsa di 3 verste: 1° premio, 350 rubli (tempo impiegato 5′ e 14″); 2°, 200 rubli (5′ 17 ½ ″);

Corse liscie di 2 verste: 1°, rubli 300 (3′ e 13″); 2° rubli 200 (3′ e 14″); 3°, rubli 100 (3′ e 17″);

Corsa di 4 verste con ostacoli (premi imperiali): 1°, rubli 3000 e oggetti pel valore di 500 rubli (5′ e 44″ ½); 2°, rubli 1800 e oggetti per 200 rubli (5′ e 42″ ½); 3°, rubli 900 e oggetti per 100 rubli (5′ e 43″); 4°, rubli 125 e oggetti per 75 rubli (5′ e 43″ ½).

L'imperatore espresse al presidente del comitato la sua soddisfazione

pel modo con cui eseguironsi le corse. Gli ufficiali riceverono i premi dalle mani dell'imperatrice.

e) *Manovre di divisioni contrapposte.* — Queste manovre si svolsero (7 agosto) alla presenza dell'imperatore. La prima manovra (ore antimeridiane), ebbe il suo sviluppo presso Krasnoe Selo, nella zona compresa fra le strade di Ropciusk e Ligoosk. Le truppe erano divise in due partiti, di *Ropciusk* e *Ligoosk*; il primo, costituito da una divisione combinata, agli ordini del tenente generale principe *Obalenski*, comprendeva 13 battaglioni, 12 squadroni, 46 pezzi; il secondo (23ª divisione fanteria), comandato dal tenente generale *Batianov*, aveva 16 battaglioni e 1/4, 6 squadroni, 36 pezzi.

La seconda manovra (dalle 6 alle 9 pomeridiane), si effettuò egualmente alla presenza dell'imperatore. La 1ª divisione fanteria della guardia, comandata dal tenente generale *Malakov*, rappresentava il partito di Pietroburgo; la 2ª, tenente generale *Richter*, indicava il partito *Gatcina*. L'oscurità sopravvenuta impedì che la manovra avesse il suo pieno sviluppo. Alcuni corpi di truppa doverono in questa percorrere oltre 40 chilometri.

f) *Manovre di corpi d'esercito contrapposti.* — Queste si eseguirono la mattina (inizio ore 10), del giorno 8, alla presenza dell'imperatore e membri della famiglia imperiale, nella zona di terreno fra Krasnoe-Selo e Zarskoe-Selo.

I partiti erano rappresentati: uno (di Zarskoe-Selo), dal corpo della guardia (34 battaglioni, 8 squadroni e 66 pezzi), diretto dal tenente generale Malakhov (1), (comandante la 1ª divisione fanteria della guardia); l'altro, di Peterkof, da un corpo d'esercito combinato (29 1/2 battaglioni, 10 squadroni e 78 pezzi), diretto dal tenente generale Dauilov (comandante il I corpo d'esercito della linea): totale circa 40,000 uomini. Presso il corpo della guardia si fece uso di un pallone aerostatico per riconoscere il terreno.

Al termine di ognuna delle manovre sopra indicate, S. M. l'imperatore dettava un ordine del giorno, in cui esprimeva la sua piena soddisfazione ai comandanti, per l'andamento dell'esercitazione, ed ordinava contemporaneamente per ogni manovra eseguita che si distribuissero 50 *copeke* a ciascun uomo di truppa presente alle medesime esercitazioni;

g) *Rivista.* — Il 10 agosto, alle 11 antimeridiane, S. M. l'impera-

---

(1) Al principe d'Oldenburgo, comandante del corpo della guardia, non venne affidato alcun comando durante le manovre di quest'anno.

tore passò in rivista le truppe che presero parte al campo di Krasnoe-Selo, e cioè 64 1/2 battaglioni fanteria, 45 1/2 squadroni, 4 battaglioni e 132 pezzi d'artiglieria montata, e 38 pezzi d'artiglieria a cavallo. Le truppe erano sotto gli ordini del granduca Vladimiro, comandante le truppe della guardia e della circoscrizione di Pietroburgo. La 1ª linea della fanteria era comandata dal tenente generale Malakov; la seconda, dal tenente generale Richter; la terza, dal tenente generale Batianov. La cavalleria era agli ordini del tenente generale Vinberg; l'artiglieria montata dal generale Svinin, e quella a cavallo dal maggiore generale Oreus.

Terminata la rivista, le truppe sfilarono al passo di parata nel seguente ordine: la fanteria e i battaglioni d'artiglieria da fortezza in colonna per compagnia, le batterie dell'artiglieria montata in colonna serrata di brigata, la cavalleria in colonna per squadroni, l'artiglieria a cavallo per batterie. Verso l'1 pomeridiana ebbe termine la funzione militare;

b) *Visita ai promossi ufficiali durante l'anno 1889.* — Alle ore 2 S. M. l'imperatore, accompagnato dal principe di Montenegro e dal seguito, passò innanzi la fronte degli alfieri promossi nell'anno dai vari istituti militari di educazione; dopo averli ringraziati pel loro servizio prestato durante il campo, si felicitò seco loro della promozione ad ufficiale (alfiere).

Il numero di questi ultimi è di 1022, di cui 22 provenienti dal corpo paggi, 83 dalla scuola Nicola di cavalleria, 69 da quella Michele d'artiglieria, 50 dalla scuola Nicola del genio, 10 dal corpo cadetti di Finlandia, 205 dalla scuola Paolo, 192 dalla scuola Costantino, 180 da quella Alessandro, 86 dal corso speciale (*da scuole militari*), presso la scuola Junker di Mosca.

Esercizi di drappelli cacciatori (1). — Durante il campo si eseguirono gli altri esercizi che appresso si accennano.

Il giorno 9 i drappelli cacciatori dei vari reggimenti di fanteria e cavalleria riunironsi avanti il lago centrale di Duderhof per dar saggio di loro alla presenza dell'imperatore, dell'imperatrice e della famiglia imperiale. Ad un dato segnale molti soldati in completo assetto di guerra e col fucile dietro il dorso si gettarono a nuoto nell'acqua tenendosi

(1) Drappelli formati in ogni reggimento di fanteria, di cavalleria, ecc., con uomini scelti, i quali sono esercitati alle caccie contro le fiere, al tiro, alle marce forzate, ecc. e sono destinati a somministrare in guerra nuclei di uomini arditi per le imprese difficili.

ad alcune corde, i cui capi erano stati lanciati sulla riva opposta; altri volontari traversarono simultaneamente il lago sopra grandi otri di cuoio gonfiate con aria e su piccole zattere preparate sul momento col materiale alla mano. Il lago venne così in breve tempo traversato da tutti. Il nucleo dei cacciatori si portò quindi al sito della ginnastica dove i soldati eseguirono prove varie, tra cui quella di gettarsi dalle finestre di una elevata torre e di afferrare nel salto alcune corde, pel cui mezzo poi scendevano a terra; e di gettarsi (come fecero alcuni ufficiali) da quelle finestre per cadere sulle braccia dei soldati posti in basso. Terminato l'esercizio gli individui appartenenti ai drappelli di cavalleria saltarono in sella prendendo in groppa i loro compagni di fanteria ed in tal modo corsero verso il lago di Duderhof; ivi i cavalieri fecero coricare a terra i cavalli e facendosi scudo di essi aprirono un fuoco vivissimo, mentre i soldati di fanteria completamente corredati ed armati si tuffarono nel lago, e pervenuti nuotando ad una piccola isola coperta di giunchi prepararono con essi sollecitamente delle fascine coprendovisi, quindi gettaronsi nuovamente a nuoto e sparando colpi di fucile arrivarono alla riva opposta.

S. M. l'imperatore pienamente soddisfatto della destrezza ed ardimento con cui eseguironsi i vari esercizi dai cacciatori espresse la sua gratitudine a S. A. il granduca Nicola Nicolaievic, seniore, direttore dei vari drappelli cacciatori, nonchè a tutti gli ufficiali istruttori ed ordinò si distribuissero 3 rubli per ogni uomo di truppa.

Esercitazioni notturne e sul servizio di sicurezza. — A norma del programma stabilito (Vedi *Rivista militare italiana*, agosto), durante il campo, si fecero alcune manovre notturne e molte sul servizio di sicurezza.

Cavallo ai capitani di fanteria. — Nell'eseguire queste ultime ebbe luogo a constatarsi che anche con compagnie sul piede di pace è necessario provvedere di cavallo tutti i capitani di fanteria; e ciò perchè ad essi sia possibile trovarsi a tempo giusto là ove la loro presenza è indispensabile.

Esperienze varie. — Eseguironsi pure esperienze di nuovi strumenti da zappatori e di nuovi metodi per trincee speditive; come pure esperienze di due locomotive stradali. La batteria poi della scuola ufficiali d'artiglieria eseguì il tiro di combattimento con mortai da campagna.

Bersaglio con premio per ufficiali. — Ebbero pure luogo nel poligono gare di tiro (per gli ufficiali), sparando col fucile dalla distanza di 200 passi, col revolver di 25 passi. Premi assegnati: 8 pel tiro col fucile e 3 per quello col revolver.

Tiro di combattimento dell'artiglieria di Kronstadt. — Questa grandiosa esercitazione si effettuò il 29 luglio (10 agosto) alla presenza del granduca Michele, *feldzeugmeister* dell'artiglieria russa, in occasione dell'ispezione da questi passata alle fortificazioni di Kronstadt.

Stabilitosi il granduca, presso la batteria « Costantino » e ricevuto dal generale Matiasov il programma del tiro di combattimento da eseguirsi, egli ordinò il fuoco. A questo presero parte 116 bocche da fuoco, cioè: 1 cannone da 14 pollici, 33 da 11 pollici, 36 da 9 pollici, 5 da 8 pollici, 12 da 6 pollici, 9 da 9 pollici e 20 da 6 pollici.

Movimenti nei generali. — Il granduca d'*Oldenburgo* fu dispensato, per sua domanda, dal comando del corpo della guardia, dove venne sostituito dal generale *Mansei*, comandante del corpo granatieri.

La cagione del ritiro del granduca si vuole attribuire ad attriti di servizio fra lui ed il comandante della circoscrizione di Pietroburgo, granduca Vladimiro.

Il generale Mansei, successore del granduca, compie appunto ora 50 anni di servizio, nondimeno non emerse in nessuna campagna.

Il generale *Radetzki*, noto per la sua difesa del passo di Scipka, e del quale egualmente ora si festeggia il 50° anniversario di servizio, fu nominato consigliere di Stato, e sostituito nella sua carica di comandante le truppe della circoscrizione di Kiev, dal generale *Dragomirov*, direttore dell'accademia di stato maggiore. Questo generale, cui in una eventuale guerra verrebbero affidati còmpiti di alta importanza, ha presentemente 58 anni d'età ed è in alta riputazione anche negli eserciti esteri. Nel 1866 prese parte alla campagna contro gli Austriaci seguendo il quartier generale prussiano. Egli dimostrasi ardente proselite di Suvarow che si studia d'imitare e poco deferente delle istituzioni militari tedesche. Nella guerra russo-turca il generale Dragomirov si distinse al passaggio del Danubio ed al passo di Scipka; avendo però qui riportato gravi ferite, dovè abbandonare il teatro di guerra. Egli durante il suo soggiorno a Parigi e durante le esercitazioni eseguite dalle truppe francesi dimostrò la sua intima propensione per la Francia; a cagione delle sue opinioni politiche egli figura tra i caldi fautori del panslavismo.

Il generale, conte *Igniatiev*, del corpo di stato maggiore, fratello del noto diplomatico, già governatore generale della Siberia orientale ed ora assistente del ministro dell'interno, è stato nominato governatore generale di Kiev, Podolia e Volinia.

Giubileo di generali. — Oltre ai generali Mansei e Radetzkic celebrarono il 50° anniversario di servizio il generale *Kaufmann* del genio,

membro del consiglio dell'impero, il generale *Orlovski*, comandante la 1ª brigata zappatori; i generali *Mordvinov* e *Isacov*, membri del consiglio dell'impero, e il generale *Freigang* comandante militare di Peterhof.

Morte del comandante il 16° corpo d'esercito. — Il 14/26 luglio, Pietro Vitebsk, cessava di vivere il tenente generale *Zeghe von Manteuffel*, comandante il 16° corpo d'esercito. Egli era nato il 12 agosto 1836, aveva preso parte alla campagna d'Ungheria (1848), alla difesa litoranea della Kurlandia contro le flotte alleate franco-inglesi (1854), alla pacificazione della Polonia (1863), alla spedizione di Bukara (1866), alla campagna del 1877-1878, durante la quale si trovò al passaggio del Danubio, Simnitza, a Plevna (sotto gli ordini del principe Carlo di Rumania), e al passaggio dei Balcani (fatti d'armi di Lovcia, Selvi e Gabrovo).

Ministro della guerra e capo di stato maggiore. — Il generale *Vannovski*, ministro della guerra, reduce di licenza riprendeva il giorno 8/20 la direzione del suo ministero, ed il generale Obrucev, capo dello stato maggiore e funzionánte da ministro della guerra nell'assenza del generale Vannovski, partiva in congedo per l'estero il 12/24 corrente.

Censimenti. — Quanto prima si eseguirà il censimento generale della popolazione dell'impero.

Nell'ultimo censimento (15 luglio) la popolazione di Pietroburgo contava 720,318 abitanti, 424,000 maschi e 296,106 femmine. In inverno questa cifra si eleva d'un quarto.

Monumento a Totleben. — L'inaugurazione del monumento, eretto a Sebastopoli al fu generale conte Totleben è fissata pel 5 ottobre, giorno anniversario del bombardamento di quella piazza.

Stazione dei forti di Varsavia. — Si sta trattando per stabilire a Varsavia una stazione ferroviaria, destinata esclusivamente pei forti della piazza; la costruzione della medesima sarebbe stata messa come condizione d'obbligo alla società che ha fatto proposta di costruire la ferrovia Varsavia-Radom.

SVIZZERA

Nuovi opifici. — Il consiglio federale ha ordinato la costruzione di tre opifici militari in quel di Kriens (presso Lucerna) e che sorgeranno a fianco di quello già esistente; misureranno ciascuno 54 metri di lunghezza per 21 di larghezza.

D'altro canto il consiglio di Stato del cantone di Zoug ha deciso presentare proposte al grande Consiglio del cantone stesso di costruire un arsenale federale.

Servizio postale in campagna. — Con ordinanza delli 13 agosto ultimo scorso, il consiglio federale, dietro proposta del dipartimento militare (Ministero della guerra) del Consiglio stesso ha pubblicato le norme pel servizio postale in campagna (*poste militaire en campagne*).

Scopo di questo servizio postale militare è di assicurare il regolare scambio delle corrispondenze colle truppe operanti; ciò in unione, per quanto possibile, col servizio postale ordinario.

Il servizio postale militare col relativo personale dipende dal comandante in capo (il *generale*); il personale è sottoposto alla disciplina ed alla giurisdizione militare.

Il materiale postale (vetture, tipografie, cancelleria, ecc.) sarà fornito dall'amministrazione delle poste federali; il governo provvederà i cavalli, i finimenti da tiro, le bardature ed i conducenti e corrisponderà all'amministrazione suddetta una indennità proporzionata alla durata del servizio prestato.

Il personale postale avrà gradi effettivi e comprenderà;

1° Il direttore della poste in campagna col grado di tenente colonnello (senza diritto a cavallo).

2° Il capo della posta centrale di campagna, col grado di maggiore (senza diritto a cavallo); egli sostituirà, occorrendo, il direttore sopradetto; da lui dipenderà l'ufficio postale presso il luogo di tappa centrale.

3° Il capo della posta di campagna del quartier generale principale, col grado di capitano (senza diritto al cavallo).

4° I capi della posta di campagna di ciascuna divisione (8 del-

l'*élite* ed 8 di landwehr), anche questi col grado di capitano (senza diritto al cavallo).

5° I segretari del servizio postale in campagna, pareggiati ai segretari di stato maggiore.

Un personale ausiliario ed il personale di guardia saranno aggiunti a quello sopra specificato a seconda del bisogno.

Avvenimenti politico-militari svoltisi in Africa nel mese di agosto 1889

MAROCCO.

Il gran concentramento di forze marocchine nei pressi della città di Tetuan, dove è testè giunto l'imperatore Muley Hassan, come le notizie contraddittorie sulla data di arrivo o sull'itinerario da quest'ultimo percorso, hanno in questo mese insospettito il governo di Madrid, che perciò ha creduto di procedere all'aumento della guarnigione di Ceuta e Melilla. Senonchè, una nota speciale presentata dal ministro marocchino degli esteri all'incaricato di affari spagnuolo a Tangeri, ha rassicurato alquanto il governo ed i presidi spagnuoli nell'Africa settentrionale.

Le forze che stanno riunite a Tetuan e dintorni, le quali si supponeva dovessero raggiungere una cifra straordinaria, ammontano in tutto a circa 25,000 uomini, la maggior parte dei quali sono di cavalleria.

Sembra che la riunione di queste truppe non abbia avuto soltanto lo scopo di scortare lungo il viaggio e di far guardia ora nella residenza di Tetuan, al sultano; ma durante il concentramento, in diverse località esse procedettero alla sottomissione di tribù morose a pagare i tributi, alle quali vennero imposte taglie onerosissime e castighi assai esemplari.

STATO INDIPENDENTE DEL CONGO.

In questi ultimi giorni le Camere belghe hanno votato la legge che autorizza una emissione pubblica di 20,000 azioni per la somma di lire 10,000,000, le quali debbono servire a compiere il totale delle spese, giudicato necessario per la costruzione della linea ferroviaria del Congo, che dovrà unire Matadi a Stanley-Pool.

Sonvi però alcuni personaggi assai competenti in materia, i quali dubitano che la cifra progettata in 57 milioni di lire possa essere sufficiente a completare detto tronco ferroviario; checchè ne sia il Governo belga è ormai deciso a far dar mano ai lavori, e nulla tralascia perchè quell'utilissima opera commerciale all'avvenire del Congo sia al più presto compiuta.

POSSEDIMENTO PORTOGHESE DI ANGOLA.

Il governo portoghese ha risoluto di far costruire una linea ferroviaria, destinata ad unire la costa occidentale d'Africa a Bihè con un percorso di 178 chilometri, importante la spesa di circa 15 milioni di franchi. Non si è ancora però deciso se il punto di partenza di detta linea sulla costa, sarà Benguela o Mossamedes; ma malgrado le vive opposizioni degli abitanti della prima città, sembra che quest'ultima abbia la preferenza.

COLONIA PORTOGHESE DEL MOZAMBICO.

Si annuncia che le principali difficoltà, sorte in questi ultimi tempi relativamente alla costruzione della ferrovia che dovrà unire Lorenzo-Marquez a Pretoria, capitale del Transvaal, sieno state appianate. I lavori procederanno per conto del governo portoghese fino alla frontiera del Transvaal e per conto di quest'ultimo lungo tutto il territorio nazionale che da Pretoria stendesi fino al confine del Mozambico. A lavoro compiuto si definiranno le modalità di dogana e di passaggio delle merci d'importazione ed esportazione. Resta però sempre da definire la questione circa i danni arrecati per la sospensione dei lavori alla compagnia nord-americana che, come si sa, aveva assunto l'impegno della intiera costruzione della linea.

Forze militari. — Secondo le ultime informazioni risiedono nel Mozambico 4 battaglioni di cacciatori, ciascuno dei quali conta da 400

a 500 uomini. Uno di questi è in buona parte costituito da elementi europei, gli altri tre sono formati esclusivamente da negri di Angola.

Nella capitale Mozambico, vi è un intiero battaglione con un piccolo distaccamento a Ibo; un secondo è diviso fra Quelimane e Zumbo, un terzo fra Sofala ed Inhambane; l'ultimo infine a Lorenzo-Marquez.

Il forte di S. Sebastiano presso la baia di Tunglis è presidiato da un distaccamento di artiglieria.

La truppa di polizia è costituita da 150 Europei.

Sull'alto Zambesi sonvi posti militari di truppe ausiliarie, la maggior parte delle quali vengono mantenute dai grandi proprietarî del luogo.

La flotta residente nelle acque del Mozambico consta d'ordinario di una corvetta armata da 7 cannoni, un incrociatore con 4 cannoni e due cannoniere. Attualmente sonvi però 9 legni da guerra.

ZANZIBAR.

Un telegramma giunto alla fine del mese da Zanzibar accerta che il capitano Wissmann da Dar-es-Salaam si è trasferito a Bagamoyo. Parecchi scontri hanno avuto luogo lungo il fiume Kingani tra le forze tedesche e gl'indigeni ribelli i quali sono stati sempre respinti. Bushiri trovasi a Elsagara.

Un altro telegramma proveniente da Berlino all' *Independance Belge* di Bruxelles, assicura che Tippo Tib è giunto a Zanzibar, dove intende costituirsi intermediario fra il capitano Wissmann e Bushiri, a fine di regolare fra essi la pace.

LIBRI E PERIODICI (*)

Dall'83 all'87 nel Sudan: con una relazione sulla missione dell'ammiraglio Hewett presso Re Giovanni d'Abissinia Di A. B. Wylde. — Remington et C., editori, Londra, 1888.

È questo il titolo di un'opera in due volumi, corredata da una carta al sei millionesimo del Sudan, pubblicata di recente a Londra, nella quale l'autore, da oltre dodici anni residente in quella interessante regione dell'Africa, fa la storia degli avvenimenti che vi si sono svolti dal 1883 al 1887, esaminandoli col lume della sua esperienza e della conoscenza acquistata di quei popoli, dei loro bisogni, delle loro aspirazioni, attitudini e risorse.

Fra le varie questioni che vi sono trattate molte riguardano da vicino il nostro paese, per la posizione da noi assunta di fronte all'Abissinia, e perciò riteniamo utile ed interessante render conto del contenuto di questa notevole pubblicazione, benchè la medesima sia di qualche poco anteriore alla nuova situazione delle cose fattaci dalla morte del Re Giovanni.

Il primo volume consta di 16 capitoli, nei quali sono successivamente esaminati con fine acume critico i seguenti argomenti:

1° Condizioni di Suakim nel novembre 1883 dopo la disfatta inflitta da Osman Digma agli Egiziani a Tamai, e riprovevole condotta delle autorità e della truppa egiziana in tale circostanza.

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

2° Arrivo a Suakim di navi da guerra inglesi e dell'ammiraglio Hewett. Baker Pascià nominato governatore. Misure prese per garantire la sicurezza ed il vettovagliamento di Suakim. Stato generale delle cose nel Sudan Orientale nel dicembre 1883.

3° Gravami di Ras Alula contro le autorità egiziane in Massaua. Baker Pascià affida all'autore la delicata missione di chiarire il vero stato delle cose colà, e proporre i rimedi adeguati al caso. Malgoverno, malafede, esosità ed ignavia delle autorità egiziane a Massaua. Arresto ed invio a Suakim di Debeb e di altri fuorusciti Abissini. Corrispondenza con Ras Alula.

4° Escursione ad Ailet, Sabarguma e Ghinda. Descrizione del paese. Modo di combattere e qualità militari degli Abissini. L'autore invia a Suakim dei volontari abissini pel servizio di esplorazione e di sicurezza. Ritorno a Massaua ed a Suakim.

5° Disfatta e morte di Baker Pascià ad El Teb, dovuta alla codardia dei soldati egiziani. L'ammiraglio Hewett è nominato governatore di Suakim. Il soldato e l'ufficiale egiziano. Il soldato inglese in Africa. Utili servizi che avrebbero prestato alcuni battaglioni di Abissini nelle operazioni contro i Dervish. L'autore è chiamato a far parte dell'*Intelligence department*. Sua ricognizione a Tamai. Missione affidata all'ammiraglio Hewett presso Re Giovanni d'Abissinia. Mutato indirizzo della politica inglese nel Sudan.

6° L'autore accompagna la missione inglese. Descrizione del paese da Massaua per Saati, Ailet, Saberguma, Asmara, Godofelassi e Gundet ad Adua. Usi e costumi e vita domestica in Abissinia. Descrizione di Adua e delle sue industrie. Dintorni di Adua.

7° Esame retrospettivo delle relazioni fra l'Egitto e l'Abissinia dal 1868 al 1883. La missione francese a Sanhit, Gordon e Re Giovanni. Terminato questo esame ed accennando al nostro possedimento di Assab, l'autore alla fine del capitolo 16°, si esprime nei seguenti termini:

« Gli Italiani sono stati i più perseveranti nei loro sforzi per an-
« nodare relazioni commerciali con l'Abissinia; ma siccome le loro
« profferte sono state fin qui precedute da successive occupazioni di
« tratti della costa del mar Rosso, così essi non hanno potuto riuscire
« nel loro intento.

« Essi sono stati accolti da Re Giovanni con accentuata cortesia e
« questi si è sempre dimostrato volonteroso per facilitare i loro pro-
« getti commerciali; ma finora gl' Italiani non hanno risolto il pro-
« blema di aprire una facile e sicura comunicazione fra il loro pos-
« sedimento e l'interno del paese ».

E conclude che, da una tale base, non riusciremo nel nostro intento anche perchè i prodotti del nostro suolo e della nostra scarsa industria non troverebbero sbocchi favorevoli in Abissinia, dove inoltre una nazione cattolica susciterà sempre diffidenze d'indole religiosa (1).

Il secondo volume consta di nove capitoli; ai quali fanno seguito cinque interessanti appendici.

1° Il primo capitolo è dedicato a chiarire le aspirazioni di Re Giovanni e degli uomini più influenti che gli stanno d'attorno; vi è trattata la questione scottante delle missioni religiose mal tollerate in quel paese, e quella degli intrighi di varie potenze europee, per ottenere dal Re speciali agevolazioni pei propri connazionali.

2° Nel capitolo seguente con vivi colori viene descritto l'arrivo ad Adua dell'esercito del Negus, ed il ricevimento fatto dalla missione. Durante le negoziazioni (giugno 1884) l'autore ebbe frequenti interviste con Ras Alula che egli stima uomo superiore ed accortissimo.

3° Tutto il capitolo terzo è dedicato alle prospettive che l'avvenire riserba all'Abissinia nel campo politico e commerciale.

4° Sono poi esposti i fatti che precedettero e provocarono la spedizione inglese del 1885 a Suakim, e vien severamente criticata tanto la condotta politica del governo nel cercare di reprimere il Mahdismo, quanto la maniera con cui furono condotte le operazioni militari di quell'impresa.

5° Il capitolo quinto è dedicato all'esame della questione delle comunicazioni con Kartum e l'alto Nilo, via Suakim-Berber e via Cairo, e vien acerbamente criticato il modo come si procedette nei lavori della ferrovia Suakim-Berber.

6° Nel capo seguente son narrati i fatti che susseguirono la partenza delle truppe inglesi da Suakim (fine del 1885), ed è esaminata con larghezza di vedute la questione del Mahdismo e della pacificazione del Sudan. L'autore rimprovera al governo molti errori e la sua mancanza di buona fede verso Re Giovanni d'Abissinia. Vi è una descrizione sommaria della battaglia di Kuffit e del tentativo fatto per liberare la guarnigione di Kassala.

7° L'autore avendo nel corso dell'86 fatta una escursione fra le

(1) Evidentemente l'autore scrivendo queste righe dimentica che noi non abbiamo alcuna velleità di far della propaganda cattolica, e che moltissimi sono i prodotti del suolo abissino, e quelli provenienti dal Sudan, dallo Scioa e dall'Harrar, che possono offrirci un commercio rimunerativo.

tribù del nord (Bisciarin, Amarar), espone le impressioni da lui riportate in ordine ai sentimenti ed alle aspirazioni di quelle popolazioni di fronte al Mahdismo, e descrive quelle regioni, ove può dirsi che nessun Europeo aveva ancor messo il piede. Misere condizioni cui sono ridotti i Mahdisti e caduta di Tamai.

8° Nel capitolo ottavo vengono riassunte tutte le idee fin qui svolte nell'opera, della quale non sapremmo come dare un'idea più adeguata se non traducendolo quasi per intero, tanto più che nel corso del medesimo il nostro paese vi è più volte considerato nei suoi rapporti con l'Abissinia, col Mahdismo, e coll'avvenire commerciale nel mar Rosso.

Avvenimenti nel 1887.

« Esaminiamo anzitutto ciò che avveniva in Egitto allorchè cominciarono i torbidi nel Sudan; essi rimontano all'incirca alla data stessa in cui sorse il movimento Arabista, che ci condusse alla repressione di quella ribellione.

Un'idea più chimerica di quella che servì di bandiera ad Arabi Pascià non potea escogitarsi, poichè ove questi fosse riuscito nel suo intento, il Fellah anzichè ricevere la libertà promessagli, non avrebbe tardato a cadere sotto il dominio del Turco, che lo avrebbe spremuto ancor più spietatamente di quello che non abbia mai fatto Ismail Pascià.

L'Egitto oggi è un paese che va progredendo, e vi è ogni probabilità che la sua laboriosa popolazione s'innalzi gradatamente sulla scala sociale. In Egitto si passa bruscamente dal palazzo al tugurio, non vi sono realmente che due classi, il Pascià ed il contadino.

Se i Pascià sono strettamente sorvegliati, come ritengo lo siano effettivamente ora dalle autorità inglesi, essi finiranno per perdere ogni autorità benchè vi siano fra di essi alcuni uomini capaci ed onesti, che desiderano sinceramente e si adoperano pel progresso del loro paese.

La grande maggioranza dei Pascià tuttavia è inetta ed incapace di altro, fuorchè di condurre una vita molle e di intrighi, e non fornisce buoni amministratori.

Le cose andranno diversamente se la crescente generazione sarà educata in modo da procurare al paese uomini che lo sappiano governare e capaci di apprezzare i benefici di una serie d'anni di prosperità.

Di una cosa gli Egiziani dovrebbero persuadersi, ed è che essi non sono una nazione guerriera, ma una nazione di agricoltori, il cui

scopo dovrebbe limitarsi, nel campo militare, ad essere abbastanza forti per difendere le loro terre dalle tribù limitrofe e locali, abbandonando per sempre l'idea della conquista del Sudan o di altro territorio vicino.

Io non conosco alcun punto del globo che abbia tanta probabilità quanto l'Egitto di progredire, e di diventare un paese nel quale l'agricoltura possa essere il fine supremo dei suoi abitanti, col che esso sarà lasciato in pace e godrà il rispetto delle altre nazioni.

Esso dovrebbe quindi lasciar cadere le sue tradizioni militari, le quali da dodici anni a questa parte lo hanno trascinato in pericolose avventure, con grave danno del paese.

Ogni qualvolta l'Egitto ha fatto delle conquiste, esso ha dovuto valersi dell'opera di stranieri, e se esaminiamo la sua storia moderna, troviamo che i progressi realizzatisi son dovuti all'autorità civile e non alla militare.

Tutto il paese, come il canale di Suez, dovrebbe essere dichiarato neutrale, la sua amministrazione affidata all'elemento civile, la sua forza militare limitata ad un corpo di guardie destinate a tener in iscacco i facinorosi nelle città di Alessandria e del Cairo.

Ove non fossevi stato esercito nel 1882, Arabi non avrebbe avuto a sua disposizione lo strumento che gli servì per creare i noti disordini, e coloro che sono responsabili del governo dell'Egitto, dovrebbero allontanare la possibilità che qualche altro demagogo della sua specie, rinnovi simili tentativi, che non possono se non condurre alla rovina del paese.

Il solo bene prodotto dall'insurrezione di Arabi, si fu di dimostrare al mondo che gli Egiziani non sono una nazione militare, ma che amministrata da uomini onesti e competenti, essi sono atti a prendere il loro posto fra le nazioni rispettate e prosperose.

Finchè gli abitanti del Delta non sono indebitamente tassati, e sappiano che cosa debbono pagare per coprire le spese d'amministrazione del loro paese, essi rimarranno tranquilli, onoreranno il loro attuale Kedive e saranno grati agl'Inglesi per averli ricondotti ad uno stato di cose migliore di quello da essi fin qui goduto, e ciò che è più, senza aver più oltre il grave onere del servizio nel terribile Sudan.

Non v'ha alcun dubbio che la disfatta dell'esercito egiziano in Egitto accelerò la rivolta del Sudan, e la dissoluzione delle sue forze nelle differenti parti del paese nell'83, non poteva recare meraviglia. Nel 1879 io informai il ministero degli esteri, che a meno che un altro governatore generale cristiano avesse raccolta la successione del ge-

nerale Gordon nel Sudan, la reazione sarebbe stata terribile, poichè i Sudanesi non erano punto disposti a ricadere in mano di un Egiziano, dopo aver esperimentati i vantaggi d'un'amministrazione accorta, onesta ed umanitaria. I fatti hanno dimostrato quanto giusta fosse la mia opinione, ed aggiungerò che il perduto prestigio militare degli Egiziani nel Sudan, ne renderà loro impossibile la riconquista salvo che qualche altra nazione s'incarichi di ciò fare per essi. Credo quindi che risulti chiaro essere a noi, più che ad altri, dovuta la dissoluzione e la demoralizzazione dell'esercito egiziano, e come conseguenza di ciò, il ritiro delle autorità e dell'elemento egiziano dal Sudan.

Che gli Egiziani fossero assolutamente incapaci di governare il Sudan è oramai fuor di dubbio. Dove l'Inghilterra non ha agito equamente in quella regione, non è nel non riuscire a soffocare il mahdismo, ma nel lasciare senza protezione nè aiuto coloro che avevano interessi agricoli in quella regione. Quest'ultimo elemento era di per se stesso, o con poco aiuto, in grado di soffocare il mahdismo, cosa che noi non siamo riusciti a fare; e quasi per intiero gli ultimi due anni sono stati spesi nel cercare di stabilire l'influenza egiziana nel paese, anzichè nell'aintare coloro che desiderano di vedere l'ordine e la legge prevalere, ma che nel tempo stesso non hanno nessuna voglia di essere di nuovo governati dagli Egiziani, o da chi appaia come il loro alleato, e mirante a ristabilirne l'influenza.

Gli Egiziani mantengono il possesso di Suakim in modo affatto effimero, ed ove venissero ritirati di là i nostri bastimenti da guerra, sarebbe possibilissimo ai Mahdisti di accordarsi cogli abitanti e cacciarne la guarnigione.

La politica dell'*abbandono* è tutt'ora, io credo, in vigore, e non comprendo perchè una qualche linea di condotta, semplice e conseguente a sè stessa, non possa venir adottata e seguita senz'altro.

Nel presente libro ho cercato di mettere in chiaro quale sia lo stato delle cose nel Sudan, e di dimostrare quanto facile sarebbe di venire a patti colla parte ben pensante della popolazione, e finirla col mahdismo.

I due elementi che possono essere subito posti l'uno di fronte all'altro nel Sudan, sono i seguenti: i seguaci del Mahdi, composti di Dervish e di mercanti di schiavi, da un lato, ed i commercianti ed agricoltori, dall'altra, i quali ultimi costituiscono la grande maggioranza.

Il Mahdismo, anzitutto, è fatale all'agricoltura ed al commercio; dalla prima esige una troppa larga quota dei prodotti del suolo, e dal secondo

un per cento sui suoi guadagni, troppo elevato per rendere rimunerativi gli affari. I suoi insegnamenti sono inoltre male accetti dalle tribù, come pure i suoi costumi e le sue leggi, che non permettono ai suoi seguaci di essere liberi di sè stessi; i suoi maggiorenti sono dispotici e tirannici.

Tutto questo si oppone al suo radicarsi fra gli abitanti i quali aspettano solo di vedere quale condotta politica sarà adottata lungo la costa per decidersi a disfarsi del Mahdismo; essi possono pazientare ancora, ma sorgerebbero a scuotere il nuovo giogo che loro è attualmente imposto, ove fossero certi che non si prepara loro il ritorno di quello egualmente odiato, degli Egiziani i quali, oramai lo sanno tutti, sono incapaci di governare il proprio paese ed a forziori il Sudan.

Intorno a Suakim, vi sono, partendo dal nord verso l'antica frontiera coll'Egitto: i Bisciarin, i quali sono esenti dalla tabe del Mahdismo. Essi occupano il paese, si può dire, fra Mersa-Halaib fino a Berber: quale sia il numero d'uomini atti alle armi che compongono questa tribù non si può dirlo esattamente, ma è certamente grande.

Gli Amarar occupano il resto del paese a nord della strada Suakim-Berber, fra Ariab e Roweyah. Le risorse di questa tribù sono attualmente ben note.

Gli Hadendoa si estendono a sud della strada Suakim-Berber fino a Kassala, fra quest'ultimo punto e Suakim. Le tribù di Tokar occupano il delta del Barca; i Beni Amer e gli Habab il resto del paese verso Massaua. I Sciukurieh, i portatori per eccellenza del Sudan, sono locati al di là degli Hadendoa, verso Kartum, e le tribù Taka si estendono di qui fino al Sennaar.

Gli è nelle mani di queste tribù orientali del Sudan che sta la soluzione della questione sudanese, ed ove le si potessero mettere d'accordo per rianimare il commercio, esse verrebbero ben presto pacificate. Queste tribù, inoltre, sono quelle che non esercitano la tratta degli schiavi, benchè permettano il transito delle carovane di schiavi attraverso ai loro distretti. Non risulta che esse facciano la caccia all'uomo nell'interno, nè che usino guerreggiare colle tribù limitrofe nell'intento di far prigionieri e venderli poi quali schiavi, come usano altre tribù africane.

Fra queste tribù ed il Nilo, vi sono quelle riverane, dedicate all'agricoltura, e sulle quali si può sempre fare assegnamento, quali partigiane dell'ordine e della legge, ed avverse ad ogni instabilità di forma di governo ed al governo militare in ispecie. Vi sono due antiche vie

commerciali verso l'interno, cioè quelle che mettono capo a Suakim ed a Massaua; quest'ultima è ora fortunatamente uscita dalla sfera d'influenza dell'Egitto, e fino ad un certo punto neutralizza l'influenza di Suakim sulle tribù dell'interno.

Un fatto importantissimo a prendersi in considerazione è questo che, escluso l'Egitto da Massaua, il Mahdismo svanì e si ritrasse dai suoi dintorni. Esso stava rapidamente progredendo in quella direzione, ma dal momento che vi fu inalberata la bandiera italiana, cessò di progredire e perdette ogni vitalità.

Non vi potrebbe essere prova più evidente di questa che il Mahdismo cessa di avere presa sulle tribù, non appena le autorità egiziane sono allontanate. Lo stesso può dirsi nel nord, dove non vi hanno autorità militari egiziane o consorteria Suakinese che dia noia alle popolazioni, le quali sono tranquille là dove il commercio non soffre iattura.

Non appena sarà risolta la questione Italo-Abissina, cosa che è da sperarsi avvenga presto, l'Abissinia avrà le mani libere per opporsi ai Dervish sulle sue frontiere, e questi saranno respinti con successo, perchè rinascerà così la fiducia, ed i mercanti di quelle regioni potranno di nuovo dar vita al loro traffico e trovare uno sbocco per i prodotti del paese. Essi rimasero strettamente neutrali durante i conflitti avvenuti fin qui alla frontiera, e molti cercarono asilo in Abissinia. Questi mercanti sono i raccoglitori dei prodotti, e viaggiano in comitive numerose, colle loro famiglie, per riunire le merci da esportare. Fintantochè dura lo stato di guerra, non possono viaggiare, nè dar aiuto alle pacifiche popolazioni, e d'accordo con queste, essi sono in grado di difendersi dai Dervish; ma torna loro affatto inutile di raccogliere derrate e mercanzie, quando non hanno nè mercati nè compratori per smaltirle, siccome avvenne dal 1883 in poi, dacchè l'embargo è stato dichiarato contro il commercio.

La questione del Delta del Barca o di Tokar, è pure di facile soluzione, purchè si rinunci all'idea di riconquistarlo, e vi rinascerà su più vasta scala che mai la coltivazione del cotone, poichè i proprietari del suolo sanno benissimo distinguere quali siano i loro amici, e non permetteranno mai che un elemento straniero (l'Egiziano), si fissi fra di loro; elemento che finora nè colla sua presenza, nè colla sua opera li ha aiutati a vivere in buona armonia coi mercanti, i quali loro forniscono quanto loro abbisogna per vivere, e comprano il prodotto del loro suolo.

Non vi è alcuna ragione perchè le tribù che ho menzionate non abbiano a governarsi da sè; esse hanno i loro Sheik, come capi riconosciuti

ed accetti; le loro consuetudini e le loro leggi; la loro onestà in addietro era proverbiale ed i crimini sconosciuti fra loro. Certo, fra essi vi erano e vi saranno sempre, come dappertutto, dei malfattori; ma i furti avvenivano in famiglia e gli Sheik indennizzarono sempre i mercanti che avevano sofferto danni nel rispettivo territorio.

Ora che il governo egiziano è stato di fatto escluso ed allontanato, i mercanti e gli Sheik hanno più dirette relazioni gli uni cogli altri, e non v'ha alcun motivo di temere che gli Sheik abuseranno della fiducia riposta in essi.

Dall'esperienza fattane durante gli ultimi anni, sembrerebbe impossibile di poter sperare che gli Egiziani, non ancora capaci di governare sè stessi, possano essere in grado di riprendere in mano il Sudan, e d'altra parte, molto tempo prima che essi saranno in misura di pagare un esercito straniero che li aiuti a raggiungere un tale intento, la questione del Sudan sarà risolta. Tutte le probabilità sono in favore dell'Italia, la quale col riaprire e riattivare il commercio, contribuirà molto più efficacemente alla pacificazione di quelle regioni che non l'Inghilterra, specialmente se finirà per intendersi coll'Abissinia, la quale può ed è disposta a farla finita col Mahdismo che, al postutto, è professato e sostenuto dai peggiori elementi di quelle popolazioni, dagli spiriti turbolenti e da coloro che colla loro nuova fede, sono altrettanto invisi ai Mussulmani della vecchia quanto a quelli della nuova scuola.

Gli Ashruf del Sudan conservano tuttora una grande influenza, e sono assai rispettati, e rannodandosi attorno ad essi le tribù, ogni disordine cesserà, riaprendo il commercio e fornendo alle popolazioni il modo di occuparsi utilmente.

L'idea di valersi del Turco per risolvere la questione, permettendogli di riprendere l'antico ascendente, è una utopia da mettersi senz'altro da banda. Durante i secoli dacchè ha avuto nelle sue mani l'Arabia, così vicina, come si sa, al Sudan, non è riuscito a farvi sentire la sua autorità. Egli venne come un brigante a stabilirsi in due isole della costa sudanese, donde commerciò colla terraferma, riuscendo a mantenersi in quelle, ma senza riuscir mai a far sentire efficacemente la sua autorità su questa. Egli non sviluppò le risorse della costa, nè quelle dell'interno, non lasciò mai dietro di sè alcuna opera duratura ed utile, nè può egli reclamare altri punti della costa che i sopra accennati: gli abitanti non gli devono alcuna sommessione, e solo in qualità di Maomettani, considerano il Sultano come il campione mili-

tare della loro religione. La Turchia non ha mai avuto che fare coi nuovi porti, che servono di sbocco alle tribù del Sudan Orientale (1).

Ammettendo per un momento che si permettesse alla Turchia di ritornare a Massaua e Suakim, la prima cosa che farebbe, sarebbe di incoraggiare la tratta degli schiavi, favorire e sostenere spedizioni per la cattura di schiavi, e riaccendere la torcia dell'anarchia e della ribellione nel centro dell'Africa.

Nè vi è alcuna probabilità che la Turchia desideri entrare in un simile vespaio, poichè le tribù sono ora in condizioni molto diverse da quando Mohamet Ali col suo esercito eterogeneo attraversò il Sudan, e ciò i Turchi lo sanno.

Essi non hanno denaro disponibile per riconquistare il Sudan, e loro occorrerebbe un esercito di cento mila uomini almeno per occupare adeguatamente il paese, nè essi sarebbero in grado, dopo pochi anni, di conservare una tale conquista, nè saprebbero svilupparlo commercialmente, nè favorirvi le vecchie e le nascenti industrie, senza le quali il paese sarebbe per loro di grave onere.

La Turchia sarebbe lietissima di ottenere, a quanto pare, un qualche compenso in cambio dell'autorità nominale che essa può pretendere di avere su Massaua e Suakim, e quand'anche vi si passasse sopra senza altro, essa si contenterebbe di una protesta platonica e di esclamare: « Allah Kerim ».

Non vi è attualmente abbastanza denaro contante nei centri popolosi dell'interno del Sudan, per soddisfare non dico un *Pascià*, ma appena il suo eunuco. Il Turco può dissertare sui suoi diritti sulla costa sudanese nel Mar Rosso; ma egli sa di essere impotente a cavare alcun bene dal paese, e che il medesimo non sarebbe per lui che una sorgente di spese che non saprebbe come coprire.

Domandate alla Turchia di ritornarvi, ed essa vi si rifiuterà. La opinione pubblica non consentirebbe giammai che l'Africa venisse di nuovo mèssa in balìa di una nazione schiavista, poichè a questo condurrebbe il permettere o il pagare i Turchi per occupare il Sudan.

Pare che vi sia un punto dubbio, di difficile soluzione, nel trattare le questioni attinenti al litorale del Sudan, e che dovrebbe potersi eliminare. Abbiamo già un precedente per dare una base nel trattarla, poichè prima che il canale di Suez fosse aperto o subito dopo, l'Inghilterra si accordò con Ismail *Pascià*, vicerè d'Egitto, per riconoscere

(1) I principali di tali porti sono: Roweyah, Mohamed-*Gul*, Mersa Halaib, Trinkitat.

la sua, non quella del Sultano, sovranità sull'intiera costa, da Suez a Ras Hafun, al Sud del Capo Guardafui. Questo accordo non è compatibile con quanto è avvenuto ad Obock e ad Assab, occupate rispettivamente dalla Francia e dall'Italia. Dopo l'abbandono del Sudan la questione del littorale è stata di nuovo posta sul tappeto, l'Inghilterra assumendo il protettorato della costa Somala, la Francia impossessandosi di Tagiura e della relativa baia, dove esisteva una guarnigione egiziana, e l'Italia l'intiera costa da Assab lino ad 80 miglia a nord di Massaua, compreso quest'ultimo porto. Si domanda quindi se il trattato di Berlino venne cosi violato dall'Inghilterra, Francia ed Italia, che sono tre delle potenze firmatarie, o se vennero con un tale trattato abrogati gli antecedenti accordi intervenuti fra Ismail *Pascià* e l'Inghilterra.

Ove il protettorato potesse venire ora proclamato sulla parte rimasta libera del littorale del Sudan, ed il commercio riattivato, ne nascerebbe immediatamente un notevole mutamento nello stato delle cose, e si vedrebbe il termine di tutti i torbidi che ora affliggono il paese. Le tribù nord-orientali si libererebbero da sè dal Mahdismo, e cesserebbe ogni necessità di massacrarle come cani idrofobi, ed in una sola stagione esse allontanerebbero i Mahdisti dalla costa, e li minaccerebbero al cuore in caso di bisogno. Un'idea militare, professata al Cairo, è che Suakim debba essere occupata fortemente quale minaccia di fianco contro i Dervish procedenti contro l'Egitto per la via del Nilo. Questa idea è ridicola. Gli Egiziani che non osano lasciare i loro forti intorno a Suakim, pretendono di terrorizzare le forze del Mahdi che s'avanzano per la valle del Nilo!

Nessuna delle spedizioni inglesi attraversò il deserto, ed i Dervish erano convinti che essi non sarebbero stati in grado di ciò fare, cosicchè come possono questi miserabili Egiziani stazionati a Suakim, pretendere di ispirare la benchè minima preoccupazione fra i Sudanesi, ed impedire loro, se questi si risolvessero, di risalire colle loro forze il Nilo?

Ciò che realmente spaventerebbe i Dervish, sarebbe il sapere di avere contro di sè il Sudan orientale, e per ottenere questo intento bisogna proclamare che non si ha alcuna intenzione di permettere all'Egitto di governarlo di bel nuovo, e bisogna offrire alle tribù ciò che ora viene loro negato, cioè un'amnistia per quanto ha avuto luogo in questi ultimi tempi, e la libertà del commercio, che nessuna nazione civile dovrebbe interdire ».

. . . . . .

« Noi dovremmo esser là per insegnare loro le arti della pace e della civiltà.

I massacri di Dervish che potessero ancora occorrere sarebbero eseguiti, se lo sapessimo volere, dalle stesse tribù, e sembra realmente che fra tutti i nostri uomini pubblici, non ne troviamo uno che sappia emulare quanto sta facendo da solo Emin Bey, benchè tagliato fuori da tutte le risorse della civiltà. Se egli fosse un inglese, sarebbe innalzato sugli scudi come il più grande eroe del secolo, coperto di onori al suo ritorno, ed il suo nome sarebbe sulle labbra di tutti.

Un oscuro straniero riesce a reggersi in mezzo a tanti elementi infidi; ha messo l'ordine nella sua provincia e riesce a combattere vittoriosamente contro tutte le difficoltà e le privazioni che gli si parano innanzi; egli è senza dubbio cosciente della splendida opera che sta compiendo e preferisce rimanere in mezzo al popolo che gli è stato fedele, al ritornare in patria e diventarvi la meraviglia del giorno, per poi essere ben presto dimenticato ».

. . . . . .

« Non vi ha soltanto la questione del Sudan nella quale ci siamo comportati male; ma vi ha anche quella dell'Abissinia, e non possiamo menar vanto di trattati rimasti inadempiuti, e di aver abbandonato un alleato che ci aiutò in momenti difficili, e sacrificò i suoi sudditi pel beneficio nostro.

Se re Giovanni fosse stato informato che circostanze sulle quali non avevamo alcun controllo, ci rendevano impossibile di attuare i patti convenuti, la cosa sarebbe stata ben diversa. Trascurando di lasciargli sapere che cosa stava per avvenire e quale fosse lo scopo dell'occupazione di Massaua da parte degli Italiani, abbiamo condotti questi ad una guerra ed al massacro di molti di essi, il che poteva evitarsi. Comportandoci come facemmo, non rendemmo certo un servizio amichevole nè agli Abissini nè agli Italiani.

Il nostro trattato col re Giovanni, non istipulava che dovevamo tenere un nostro agente nel suo paese; ma si comprende che dovevamo mantenere un console a Massaua per garantire gli interessi suoi, e quelli dei mercanti dei due paesi. Io non sono mai stato favorevole al concetto di proteggere mercanti che si recano in paesi stranieri, salvo che si tratti di nazioni civili. Chiunque avesse desiderato di commerciare coll'Abissinia, poteva farlo a proprio rischio e pericolo, e non credo che avrebbe avuto a dolersene. Il trattato venne stipulato espressamente per determinare che la costa dovesse appartenere all'Egitto, e che tutti vi si dovessero trovare su uno stesso piede; il commercio dovea essere libero ed ogni disputa doveva essere deferita all'Inghilterra.

Questo divenne impossibile, giacchè l'Inghilterra non aveva alcun

rappresentante colà. Ove essa lo avesse avuto, l'Italia non avrebbe commesso l'errore di occupare parte della zona neutra, nè gli Abissini avrebbero commesso l'atto ostile di cacciarneli. La cagione della guerra non avrebbe potuto nascere, e la questione della delimitazione della frontiera, che re Giovanni ha sempre desiderato di veder definita, sarebbe stata accomodata all'amichevole, e l'Italia avrebbe ottenuta una considerevole fascia di territorio, anzichè essere stata costretta a ricorrere alle armi per affermarsi sopra un tratto limitato di paese, che non varrà mai il danaro speso per assicurarsene il possesso. Vi è una grande differenza fra una politica di piccole provocazioni e di fastidiosi interventi, e la risoluzione regolare di una vertenza, sorta in seguito ad una malintesa interpretazione di patti esistenti. Se dopo la stipulazione del trattato di Hewett, o quando gl'Italiani occuparono Massaua, una comunicazione fosse stata fatta a re Giovanni, facendogli intendere che un nuovo assetto di cose era necessario, egli non avrebbe domandato di meglio e sarebbe stato il primo ad accogliere con favore, qualunque accomodamento propostogli, purchè basato sulla conservazione a di lui favore dei passi adducenti al suo regno e al territorio dei Bogos, da lui di recente riacquistato. Molto si è detto intorno al diritto dell'Abissinia ad un porto sul Mar Rosso; ma questa questione è sempre stata sollevata da stranieri stabilitisi in Abissinia nel proprio interesse, e nel 1876 io spiegai ai maggiorenti Abissini, come essi non fossero ancora abbastanza avanzati per valersi e regolare il funzionamento di un porto di mare, e che il possederne uno li avrebbe certamente condotti a conflitti colle altre nazioni. Questa questione non è mai stata seriamente contemplata da re Giovanni; la sua domanda di potere liberamente commerciare per mezzo di Massaua, è sempre stata equa, e non vi era alcuna ragione per la quale questo suo desiderio non fosse preso in considerazione in passato. Questo diritto venne riconosciuto e regolato nel trattato di Hewett; ma l'Inghilterra non si è mai interessata per far rispettare questa clausola.

Se essa vi avesse vegliato, non ne saremmo ora a deplorare l'infelice condizione di cose esistente; avremmo conservato presso gli Abissini la riputazione di essere una nazione onorevole, ed altamente compresa della propria dignità, e saremmo stati ringraziati dagli Italiani nei loro primi tentativi di colonizzazione; avremmo risparmiato loro la perdita di molti valorosi figli e la spesa di forti somme, che avrebbero potuto venir impiegate utilmente a scopi pacifici.

Non vi ha alcun dubbio che siano stati moralmente responsabili per la disputa sorta fra le due nazioni, e che col non mantenere un

console a Massaua per proteggere i nostri interessi, abbiamo non solo commesso un'ingiustizia verso popoli amici, ma abbiamo anche messo in grave imbarazzo la colonia di mercanti indiani colà stabilita.

Se vi fosse stato un nostro console a Massaua, non vi sarebbe stata alcuna ragione per far la spesa della missione Portal, che poteva prevedersi destinata a fallire, avendo essa avuto per scopo di condurre Re Giovanni a chiedere la pace agli Italiani, anzichè di venir con essi ad un accomodamento amichevole. Una facile soluzione della disputa sembra ora probabile, e non vi è alcun motivo pel quale l'Inghilterra non debba adempire a' suoi obblighi verso le parti contendenti. Si presenta ora un'ottima occasione per l'amministrazione presente, di attuare i patti che la passata amministrazione contrasse, e così di riparare al mal fatto. Nè vi ha il pericolo di impegnarsi in obbligazioni delle quali sarà difficile vedere l'uscita, poichè la nostra azione anzichè un intervento non chiesto è basato su un trattato, e porremo termine ad un affare costoso per l'Italia, la quale del resto ha saputo mantenere altamente il proprio prestigio. Reciproche espressioni di rammarico per quanto è accaduto, potranno essere scambiate, e posso assicurare per la conoscenza che ho del carattere di Re Giovanni, che egli sarà felice di venire incontro a più che mezza strada verso gl'Italiani e le loro aspirazioni. L'Italia considererà come una buona azione ed una prova di amicizia, se l'Inghilterra si adoperi per la pace; e dal momento che questa sarà sottoscritta, i due paesi potranno iniziare i loro scambi commerciali, con beneficio di entrambi. Vi è un avvenire pel nuovo acquisto fatto dagli Italiani a Massaua, a condizione però che la pace sia duratura e che vi basti una piccola guarnigione; altrimenti essa sarà per essi una fonte continua di spese e di fastidi non piccoli. I due paesi hanno comuni nemici i Dervish, e d'accordo fra di loro possono fare più danno al Mahdismo di quello che non sia mai riuscito all'Inghilterra di fare.

Sembra che il senso comune indichi una sola maniera di considerare la questione, cioè una pacifica transazione ed una nuova èra da aprirsi, cose che l'Inghilterra può determinare sol che lo voglia.

Quanto si riferisce alla questione di Massaua è egualmente applicabile a quella del Sudan orientale. Se vi sono complicazioni tali da non consigliare il ritiro completo della bandiera egiziana dalla limitata porzione del litorale del mar Rosso, rimasta in loro potere, è ciononostante facile di arrivare ad una pacifica soluzione del problema mantenendosi puramente sulla difensiva a Suakim. Si faccia in modo che venga chiaramente compreso, che l'Inghilterra non intende per-

mettere nè tampoco aiutare l'Egitto a riconquistare e governare il Sudan; che Suakim sarà tenuto come posto commerciale, e che i suoi abitanti non potranno d'ora innanzi dar noia alle tribù circonvicine, e che verranno punite le razzie e furti di bestiame da essi fin qui perpetrati; e le dette tribù comprenderanno subito che il loro solo nemico è il mahdismo, ed esse se ne libereranno tosto in modo pronto e definitivo. È solo il loro timore pel maggiore dei due mali, il ritorno eventuale cioè della dominazione egiziana, che le mantiene nello stato di irrequietudine attuale.

Se Suakim deve essere tenuta da truppe assoldate dall'Egitto, siano queste scelte fra i Negri, i quali pel solo fatto del loro colore, non producono sugli indigeni l'effetto irritante dovuto all'Egiziano. Le tribù hanno soggezione dei battaglioni neri; ma non ne hanno punto degli Egiziani; ed ove loro occorresse di dover chiedere l'appoggio di truppe alle autorità di Suakim, essi farebbero assegnamento sul valore dei Negri, mentre essi sanno che i soldati egiziani sono quasi inutili, e che non si può far a fidanza con essi in momenti di pericolo.

Con una limitata guarnigione di Negri per occupare Suakim, e permettendo il libero commercio, il che darà lavoro proficuo a molte braccia oziose, la coltivazione del cotone e del tabacco nel Delta del Barca ed altre industrie rifiorirebbero, producendo un grande cambiamento nel Sudan Orientale, talchè le lancie degli indigeni, che sono attualmente rivolte contro la abortiva minaccia militare di Suakim, si rivolgerebbero in breve contro i Dervish. Non è mai troppo tardi per emendarsi, gl'indigeni rispettano tutt'ora gl'Inglesi, ed alcuni di loro hanno ancora dell'influenza su di essi, ed un accomodamento pacifico, riescirebbe facilissimo e di niun costo, solo che il governo lo volesse ».

. . . . . .

« Qualunque cosa possa venir detta per mistificare il pubblico, facendogli credere che essendo noi gli alleati dell'Egitto, siamo obbligati a massacrare i Sudanesi che aspirano ad esser liberi, non ha ragione d'essere. Noi abbiamo abbattuta una dittatura militare in quel paese, ed abbiamo così reso un servizio ai Fellah. Ora rifuggiamo dall'aiutare le popolazioni agricole e commerciali del Sudan, benchè non si tratti di fare una costosa spedizione militare per raggiungere un tale scopo, bastando all'uopo di riaprire il traffico e la sua costa; facendo così cessare uno stato di cose, che è altrettanto dannoso per esso quanto la dittatura militare di Arabi Pascià lo sarebbe stato per l'Egitto.

L'Italia può fare per mezzo di Massaua (che essa non abbandonerà

mai a dispetto di cinquanta trattati di Berlino), ciò che l'Inghilterra rifiuta di fare a Suakim; ed ove occorra, essa otterrà tutto il concorso di tutte le case commerciali Inglesi che hanno relazioni col Sudan, ed essa verrà moralmente appoggiata da ogni ben pensante che desidera di veder coronata dal successo la sua politica africana, e che faccia voti perchè riesca in quanto nè l'Egitto, nè la Turchia sarebbero in grado di fare, cioè ad aprire un'èra di incivilimento e di progresso alle tribù del Sudan orientale ».

Tali sono le idee direttrici che ispirano questa pubblicazione, e che l'autore non si opponga male, se ne ha la prova nei frutti che diede in poco tempo l'applicazione delle medesime per opera di sir Charles Warren e del maggiore Watson, che si succedettero nel governatorato di Suakim nel 1886; idee che vennero abbandonate dal colonnello Kitchener succedendo al Watson, per cui le cose rimpiombarono nel 1887 nello stato di anarchia che tuttora si lamenta fra le tribù che facevano corona a quel porto.

L'ultimo capitolo del libro si occupa della tratta degli schiavi, ne dipinge gli orrori, entrando in particolari e dati statistici raccapriccianti: segnala i suoi focolari, i suoi procedimenti e i suoi mercati, e tratta largamente del modo di porvi un termine, proponendo semplici ed efficaci misure al governo inglese, e facendogli rilevare come segue, il valido concorso che l'Italia potrebbe prestare in quest'opera umanitaria: « Fortunatamente l'Italia si è unita a noi nel mar Rosso, « e siccome le sue tradizioni sono contrarie alla schiavitù, vi è ogni « possibilità per essa di riuscire un potente aiuto nel rendere efficaci « il blocco e le crociere. Sull'Italia possiamo contare; la Francia, la « repubblica di tutte le libertà, non muove un sol dito per combattere « la tratta degli schiavi, e non credo che si sia mai dato l'esempio di « un solo sambuk schiavista, catturato da una nave francese nel mar « Rosso ».

. . . . . .

« Dal momento che dichiareremo riaperto il commercio, i mercanti « europei soppianteranno gli schiavisti arabi, gl'indigeni sentiranno « i benefici del legittimo commercio, e si svilupperanno le risorse del « paese. Abbiamo gli Italiani che saranno lieti di concorrere a questa « opera di civiltà.

. . . . . .

« L'Inghilterra, l'Italia e l'Abissinia, una volta ristabilita la pace « fra le tribù nord orientali dell'Africa, in breve risolveranno tanto la « questione del Sudan, quanto quella della tratta degli schiavi ».

. . . . . .

« Ciò che l'Inghilterra rifiutasse di fare in pro della civiltà e del « commercio, l'Italia lo farà, e non trascorrerà molto tempo prima che « commercianti inglesi faranno delle proposte agli Italiani, per con- « correre alla soluzione di questioni che è uno stretto dovere di ri- « solvere ».

. . . . . .

Il libro chiude con un fervido appello all'Inghilterra, perchè una politica liberale e di pacificazione venga al più presto inaugurata nel Sudan.

Seguono le cinque appendici:

La prima si occupa del commercio nel mar Rosso, facendo un confronto fra quello che era prima dell'83 e quello che è attualmente, in conseguenza del Mahdismo e dello stato di guerra fra l'Italia e l'Abissinia. Le vie commerciali, i porti e le derrate che vi formano oggetto di traffico, i metodi di trasporto dalla costa all'interno e viceversa, sono descritti ed analizzati con tale copia di dati, da renderne interessantissima la lettura.

L'appendice N. 2 contiene preziose notizie *geografiche* e topografiche intorno alla zona costiera a nord di Suakim fino all'antico confine egiziano, e descrive le quattro vie seguite dalle carovane che da Suakim Mohamed-Gul (Roweyah) e Bir-Ait, conducono a Berber per Ariab, delle quali la più sicura è quella che passa per Awi-Teri, attraversando essa una zona fertile, coperta di vegetazione e ricca d'acqua, popolata dagli Amarar.

Le appendici N. 3 e 4 contengono il testo inglese dei trattati stipulati il 3 giugno 1884 fra l'Inghilterra, rappresentata dall'ammiraglio Hewet, l'Abissinia e l'Egitto, in ordine alle relazioni politiche e commerciali fra questi ultimi due paesi, ed alla soppressione della tratta degli schiavi, fra i due primi.

La quinta ed ultima appendice contiene l'albero genealogico di Osman-Digma.

L. Giletta
Tenente colonnello di stato maggiore.

Per la Direzione
Lodovico Cisotti
maggiore M. M., incaricato

Demarchi Carlo, *gerente*.

SOMMARIO DELLE MATERIE

contenute nelle dispense di luglio, agosto e settembre 1889

LUGLIO

Del combattimento autonomo. — **E. Barone**, capitano di stato maggiore . . . . . *Pag.* 5

I fattori della vittoria sui futuri campi di battaglia. — **F. De Bonis**, capitano di fanteria . . . . . » 35

Regolamento d'esercizi e di manovre pel la fanteria francese. — **G. Sala** . . . . . » 61

Cavalieri scelti e pattuglie ufficiali nella esplorazione strategica di cavalleria. — **O. Lugli**, maggiore di cavalleria » 85

Uomini di guerra de' tempi nostri — (continuazione). **Severino Zanelli**, tenente colonnello di fanteria . . . . . » 92

Rassegna mensile . . . . . » 118

Cronaca estera:

Austria-Ungheria . . . . . » 133

Belgio . . . . . » 138

Danimarca . . . . . » 141

Francia . . . . . » 141

Germania . . . . . » 149

Giappone . . . . . » 157

Gran Brettagna . . . . . » 157

Rumania . . . . . » 161

Russia . . . . . » 163

Spagna . . . . . » 168

Svezia . . . . . » 169

Svizzera . . . . . » 170

Avvenimenti politico-militari svoltisi in Africa nel mese di giugno 1889 . . . . . » 171

Libri e periodici:
Possedimenti e protettorati europei in Africa 1889 . . *Pag.* 177
— Impiego dell'artiglieria in guerra. — Ugo Allason. . . » 179
L'arma del genio . . . . . » 182
— Questione latente. . . . . » 184
Compendio degli assedi e blocchi di Mantova. — Curti cav. Faustino . . . . . » 184
Livret des gîtes d'étapes . . . . . » 184

AGOSTO

Il nuovo codice penale e la legislazione militare. — **M. Carcani**, capitano in servizio ausiliario . . . . . *Pag.* 185
— Del combattimento autonomo (continuazione e fine). — **E. Barone**, capitano di stato maggiore . . . . . » 233
— I fattori della vittoria sui futuri campi di battaglia (continuazione e fine). — **F. de Bonis**, capitano di fanteria . » 259
Uomini di guerra de' tempi nostri (continuazione e fine). — **Severino Zanelli**, tenente colonnello di fanteria . . . » 282
Rassegna mensile . . . . . » 305
Benedetto Cairoli . . . . . » 323
Cronaca estera:
Austria-Ungheria . . . . . » 327
Belgio . . . . . » 331
Danimarca . . . . . » 333
Francia . . . . . » 334
Germania . . . . . » 338
Gran Brettagna . . . . . » 342
Olanda . . . . . » 348
Rumania . . . . . » 349
Russia . . . . . » 353
Svizzera . . . . . » 357
Avvenimenti politico-militari svoltisi in Africa nel mese di luglio 1889 . . . . . » 358

SETTEMBRE

La fortificazione improvvisata e gli utensili da campo. — **Spaccamela Pio**, capitano del genio . . . . . *Pag.* 365
Il metodo nelle istruzioni dell'artiglieria. — **Prunas Tola Giuseppe**, capitano aiutante maggiore del 13° artiglieria » 398

Della ginnastica moderna. — **F. Valletti** . . . . . *Pag.* 436
Rassegna mensile . . . . . » 469
Cronaca estera:
Austria-Ungheria . . . . . » 482
Belgio . . . . . » 489
Cina . . . . . » 492
Francia. . . . . » 492
Germania . . . . . » 498
Gran Brettagna . . . . . » 503
Rumenia . . . . . » 510
Russia. . . . . » 512
Svizzera . . . . . » 519
Avvenimenti politico-militari svoltosi in Africa nel mese di agosto 1889. . . . . » 520
Libri e periodici:
Dall'83 all'87 nel Sudan. — A. Wylde . . . . . » 522

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

RACCOLTA MENSILE

DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARE

pag. 1

SERIE III. — ANNO XXXIV

Tomo IV.

ottobre novembre dicembre - Vol. IV



ROMA, 1889

VOGHERA CARLO, TIPOGRAFO-EDITORE

Via Nazionale

STUDIO COMPARATIVO

DELLE

TRE ISTRUZIONI SUL TIRO

RECENTEMENTE PUBBLICATE

IN FRANCIA, GERMANIA E ITALIA

È questo un semplice studio analitico, che ho creduto possa essere utile e anche interessante per gli ufficiali dell'arma cui mi onoro di appartenere. Il vedere l'importanza che si annette, in due fra i principali eserciti europei, all'addestramento individuale e collettivo della truppa nel tiro, deve essere argomento di serie riflessioni per noi, e se può destarci invidia la ricchezza di materiale e più la quantità di munizioni che in Francia e in Germania si mette a disposizione dei corpi di fanteria, ciò deve pure eccitarci a supplire con l'intelligenza e con lo zelo a questa inferiorità di mezzi impostaci dalle nostre condizioni finanziarie. Ho cercato, per rendere meno complicato il lavoro, di distribuire la materia secondo l'ordine che le è dato nella nostra Istruzione, accennando naturalmente anche a quelle parti che tale Istruzione non tocca. Sono stato parco di considerazioni, mancandomi la competenza necessaria; ma era inevitabile che, trattandosi di un confronto, io dovessi talvolta esprimere la mia opinione, e l'ho fatto, conforme alla mia indole, con intiera franchezza, come con serena e imparziale obbiettività ho cercato di svolgere il tema che mi sono proposto.

Io spero dunque che, leggendolo, non si vorrà scorgervi un soverchio spirito di critica, ma il desiderio, molto naturale in un ufficiale, di propugnare ciò che crede il meglio e di segnalare quelle piccole mende che possono nuocere al perfetto sviluppo di una Istruzione che è certamente la più importante fra quelle che si impartiscono al soldato di fanteria.

I Regolamenti, dei quali ci occuperemo, sono i seguenti:

1° La nostra Istruzione sul tiro per la fanteria (Edizione novembre 1888);

2° Il Regolamento sul tiro per la fanteria nell'esercito francese (marzo 1888);

3° Regolamento sul tiro per la fanteria nell'esercito tedesco (febbraio 1887).

La nostra Istruzione, dopo le generalità, comprende la scuola di puntamento — la scuola delle distanze — la scuola di tiro al bersaglio — e una quarta parte, ancora non pubblicata, verserà sulla condotta del fuoco nel combattimento. Circa la quale condotta del fuoco è tuttora in vigore l'Istruzione provvisoria per le truppe provviste di fucile a tiro rapido, modello 70/87 (Edizione febbraio 1887).

Il Regolamento francese consta di 8 capitoli: — i primi due, brevissimi, trattano delle attribuzioni dei vari gradi, sia per l'istruzione teorica, sia per la « Pratica del tiro ». Il 3° capitolo contiene delle definizioni; il 4° la stima delle distanze; il 5° la « Pratica del tiro » che corrisponde alla nostra scuola di tiro al bersaglio; il 6° e 7° si riferiscono alla classificazione, premi e registri o contabilità di tiro; l'8° infine stabilisce le norme per la condotta dei fuochi. Vi manca la scuola di puntamento che, sotto la denominazione di « Istruzione del tiratore » trovasi nel nuovo Regolamento d'esercizi e di manovre della fanteria (precisamente nella scuola del soldato), messo in esperimento con decisione ministeriale del maggio 1888. È però opportuno il notare che tale Regolamento d'esercizio fu, all'unanimità, condannato, e che dovrà quanto prima essere sostituito, per ciò che riguarda l'istruzione del soldato come tiratore, dalle norme compilate e già trasmesse al ministero della guerra dalla stessa commissione che compilò il Regolamento sul tiro e

che espresse il parere che sieno mantenute nella scuola del soldato (1).

In questo Regolamento, a differenza del nostro, non si parla nè di materiale, nè di campi di tiro, nè dei bersagli, argomenti dei quali tratta coi maggiori dettagli un volumetto intitolato: « Istruzione sulle armi, le munizioni, i campi di tiro e il materiale della fanteria (1888) ».

Il Regolamento germanico è diviso in 12 capitoli: il 1° contiene la teoria del tiro; il 2° il materiale occorrente per l'impianto di un tiro e le munizioni; il 3° tratta del personale insegnante; il 4° del metodo d'insegnamento; il 5° è la scuola delle distanze; dal 6° al 10°, incluso, si parla dell'esecuzione dei vari tiri col fucile e col revolver; l'11° fissa le norme per la tenuta dei vari registri di tiro; il 12° il modo di regolare o rettificare i tiri del fucile e del revolver.

Ciò premesso, entriamo senz'altro in materia e cominciamo dall'esaminare a chi spetti e in quale misura nei tre eserciti il còmpito d'impartire questa istruzione nei reggimenti agli ufficiali e alla truppa.

Ufficiali. — Tranne la prescrizione che gli ufficiali di fanteria debbono conoscere le quattro parti dell'Istruzione sul tiro, e approfittare delle istruzioni fatte dalla truppa per impratichirsi nella stima delle distanze, e l'altra che i subalterni eseguiscono alcune lezioni del tiro individuale e le due del tiro d'esame, in nessuna altra guisa s'accenna all'istruzione degli ufficiali. E neppure nel « Servizio interno » si fa all'Istruzione sul tiro una parte più larga che a qualsiasi altro Regolamento (2).

Esiste anche da noi una scuola centrale di tiro, ma nei reggimenti essa non ha mai fatto sentire la sua influenza altro che per il reclutamento degli ufficiali d'armamento e di quelli addetti ai

---

(1) Allorchè il presente studio era già ultimato si pubblicò in Francia il 1° volume del nuovo regolamento d'esercizi cui qui si allude e che contiene l'*Istruzione del tiratore*. Contemporaneamente vide la luce l'edizione definitiva del regolamento sul tiro. Delle modificazioni apportate in detti regolamenti e che interessano questo studio si farà cenno nelle note.

(2) Alcuni anni fa all'istruzione sul puntamento intervenivano tutti gli ufficiali della compagnia, ora il § 42 del *Regolamento sul servizio interno* ammette possa esser sorvegliata da un solo ufficiale di settimana per battaglione.

lavori da zappatore, la cui competenza tecnica è in genere proporzionata alla durata del corso, che è di 3 mesi. Ora che a tale scuola si è dato un maggiore sviluppo, chiamandovi i tenenti prossimi alla promozione, speriamo che per loro mezzo saranno fatte conoscere ai corpi le idee che colà prevalgono sulle varie questioni attinenti al tiro e all'impiego dei fuochi, e i risultati delle numerose e svariate esperienze che credo vi si facciano.

In Francia l'istruzione degli ufficiali è specialmente affidata al tenente colonnello, il quale riunisce qualche volta tutti gli ufficiali per esaminare con loro le questioni relative al tiro e fa fare dal capitano più di recente uscito dalla scuola normale di tiro, delle conferenze su quegli argomenti che possono mettere gli ufficiali al corrente dei progressi realizzati, sia nell'armamento, sia nei metodi di istruzione. I comandanti di battaglione si assicurano con interrogazioni, con l'esame di lavori e col controllo dei vari esercizi di tiro, che gli ufficiali conoscano perfettamente tutte le prescrizioni regolamentari e posseggano quelle nozioni teoriche che sono loro indispensabili. Essi esercitano i loro ufficiali nella stima delle distanze, nel maneggio dei telemetri e nella (1) scelta degli alzi nei fuochi collettivi.

Quanto alla esecuzione pratica del tiro, i capitani possono e i subalterni devono eseguire la serie completa dei tiri individuali insieme colla propria compagnia.

Come da noi, anche in Francia gli ufficiali non si classificano.

In Germania l'istruzione degli ufficiali subalterni è affidata ai comandanti di compagnia; essi, oltre alle cognizioni teoriche indispensabili, debbono essere abbastanza abili tiratori per conoscere i difetti di un'arma e sapere indicare le correzioni a farsi nel suo puntamento. Tutti gli ufficiali eseguiscono i tiri individuali (2) e i

---

(1) Il regolamento adopera la frase: *Réglage du tir*, che consiste nel determinare o meglio rettificare l'alzo che si è scelto in base alla distanza stimata con l'osservazione dei punti di caduta dei proiettili. Nelle *Regole per la condotta del fuoco* v'è un capitolo dedicato a questo *réglage*.

(2) Io credo che tirino anche gli ufficiali superiori, giacchè in una tabella indicante la dotazione cartuccie per battaglione è detto: Per ogni ufficiale superiore e capitano cartucce a pallottola 50. Questa tabella peraltro non è più in vigore, giacchè ora, come avrò occasione di dire più innanzi, tali dotazioni sono riservatissime.

subalterni sono classificati dal comandante del battaglione. Pei migliori tiratori v'è una classe, detta speciale, della quale parlerò a suo tempo. Il Regolamento dice che bisogna accordare una attenzione costante all'abilità nel tiro degli ufficiali, e fa questa osservazione che nulla è più conveniente pel soldato e nulla giova meglio all'istruzione che il vedere l'ufficiale cooperare attivamente e servire di modello al soldato. E in conseguenza prescrive che si forniscano agli ufficiali occasioni di perfezionarsi nel tiro, oltre agli esercizi regolamentari. Il comandante di battaglione deve invitare gli ufficiali nella bella stagione a gare di tiro di precisione con bersagli speciali, dalle quali sia bandita l'etichetta e si possa anche fare uso di armi personali. Si deve con ogni mezzo incoraggiare la passione per questa specie di esercizi.

Siamo un poco lontani dai nostri melanconici tiri d'ufficiali, considerati da molti e a gran torto, come una inutile *corvée* ed eseguiti più che con amore, per sgravio di coscienza.

È curioso e spiacevole, che mentre il gusto pel tiro si è andato generalizzando fra i borghesi sotto varie forme, esso è scemato fra gli ufficiali. Si dovrebbe, a mio avviso, cominciare a esercitare frequentemente al bersaglio gli allievi dei nostri istituti militari e poi dare i mezzi ai comandanti di corpo per fare delle gare fra ufficiali senza soverchie prescrizioni e lasciando alla loro iniziativa il fissarne le modalità.

È impossibile che un esercizio, nel quale l'abilità personale e quindi l'amor proprio sono in giuoco, non divenga popolare anche fra gli ufficiali. E l'istruzione della truppa ne ritrarrebbe non piccolo vantaggio.

E qui parmi acconcio il parlare di certe cariche affidate in Francia ad ufficiali e che non hanno riscontro da noi. V'è in ogni reggimento un capitano di tiro che deve assistere a tutte le lezioni di tiro ed ha l'incarico della manutenzioone ed eventualmente della costruzione del materiale occorrente, dell'adattamento dei campi di tiro e di quanto riflette la sicurezza, la disciplina, ecc., sorveglia pure le riparazioni delle armi e ha perciò ai suoi ordini l'ufficiale d'armamento.

V'è un subalterno di tiro per battaglione, che assiste al tiro delle compagnie del battaglione, cura il trasporto, il collocamento e le

dimensioni dei bersagli, sorveglia i segnatori e constata i risultati ottenuti che inscrive sul *carnet* di battaglione e fornisce ai comandanti di compagnia. Questi incarichi sono in parte da noi disimpegnati dagli aiutanti maggiori, in parte dall'ufficiale che è direttore del tiro In Germania non v'è personale speciale, ogni compagnia ha il suo materiale che il furiere fa trasportare e collocare dove occorre, e uno degli ufficiali dispone per le misure di sicurezza.

Truppa. — Nei tre eserciti l'ammaestramento teorico della truppa e, dentro certi limiti, anche la pratica del tiro è essenzialmente affidata ai comandanti di compagnia. In Francia il tenente colonnello ha l'alta direzione di questa, come delle altre istruzioni; il comandante del battaglione, come da noi, deve sorvegliare l'andamento di questa istruzione nelle compagnie del battaglione. Non vi è però nulla che corrisponda all'esame prescritto dal nostro Regolamento, col quale il comandante del battaglione prima, poi quello del reggimento, debbono riconoscere il grado d'istruzione della truppa nella scuola di puntamento.

In Germania il comandante del reggimento e quello del battaglione hanno l'obbligo di dirigere e stimolare razionalmente il servizio del tiro, rispettando però intieramente l'iniziativa del comandante di compagnia, il quale è responsabile in prima linea della istruzione nel tiro degli ufficiali, sottufficiali (1) e soldati della sua compagnia.

I comandanti sopra indicati esercitano la loro azione prima di tutto sul personale proposto per l'istruzione delle reclute, poi, esaminando le reclute nella posizione di punt, prescrivono esercizi speciali di tiro, sia ridotto, sia di scuola, sorvegliandoli personalmente ecc., debbono in una parola constatare il profitto dell'istruzione nei vari periodi, non ingerirsi del come tale profitto è stato ottenuto.

---

(1) È bene avvertire che colla parola sottufficiali si designano tutti i graduati di truppa.

Scuola di puntamento.

Per maggiore chiarezza confronterò prima il nostro col regolamento francese e poi vedremo le differenze fra questi e il regolamento tedesco.

Il contenuto della nostra scuola di puntamento non è in Francia parte del regolamento sul tiro ma è ripartito come ho già accennato, in due diversi regolamenti. Ciò che è puntamento trovasi nell'*Istruzione del tiratore;* quello che riguarda le varie posizioni dell'otturatore, il funzionamento del meccanismo di ripetizione, il modo di rimediare agli inconvenienti che succedono nella carica e nello sparo, e l'enumerazione del materiale per la scuola di puntamento si trova nella *Istruzione sulle armi.*

A me pare più razionale il nostro sistema, giacchè quelli esercizi e quelle nozioni sono così intimamente legati all'insegnamento del tiro, che non si capisce il perchè debbansi andare a cercare in un altro regolamento. Io anderei anzi più in là e metterei nella istruzione sul tiro tutteciò che è carica e fuoco individuale — togliendolo dal maneggio delle armi. Certo è che in tutti quelli esercizi si deve tendere alla massima *precisione*, non già all'*uniformità* e ancora meno all'*insieme*, qualità queste invece indispensabili nel maneggio delle armi

E tralasciando di descrivere una stessa posizione in due regolamenti si eviterebbe anche di cadere in qualche contraddizione, come ora è avvenuto pel punt a terra. Da noi si è compreso l'inconveniente di insegnare due volte la posizione di punt, per esempio, e si è voluto ripararvi prescrivendo nel N. 14 del § 1 che l'insegnamento della scuola di puntamento deve procedere a pari con quello della carica e dei fuochi del regolamento d'esercizio.

Ma si può star sicuri che l'inconveniente si produrrà egualmente, giacchè non tutti i corpi interpreteranno il numero citato nella stessa guisa. Quanto ai materiali adoperati nella scuola di puntamento i francesi sono più ricchi di noi. Hanno un cavalletto di

puntamento formato di una tavoletta metallica sul cui piano è fissato un meccanismo di precisione pure metallico, che stringe solidamento il fucile ed ha un sistema di viti con le quali si può far muovere l'arma sia lateralmente, sia verticalmente. La tavoletta di base può montarsi sopra un trepiedi o fissarsi sopra una tavola col mezzo di viti. Hanno pure un congegno verificatore del puntamento analogo al nostro, ora abolito, senza rammarico di nessuno, un sostegno a gradini simile pure al nostro, ma che non adoprano altro che al bersaglio pei tiri preparatorii. E forse non hanno torto, essendo difficilissimo il prendere bene la posizione di *punt* con tale sostegno il quale, mentre è utilissimo come appoggio di tiro, può facilmente falsare la posizione del soldato nei primi esercizi di puntamento a braccio sciolto.

Da noi il maneggio dell'alzo precede, e mi pare con ragione, il puntamento al cavalletto, mentre in Francia l'analogo *maniement du curseur* lo segue insieme con les *Règles de tir du fusil 1886*; tali regole, che non somigliano alle nostre, non sono altro che l'indicazione della maniera di trovare le varie linee di mira combinando in vario modo il ritto, il cursore e lo zoccolo dell'alzo che per conseguenza è meno semplice del nostro, in cui basta il far rotare il ritto. L'alzo francese è graduato sino a 2000 metri, il nostro soltanto sino a 1600 metri. Il puntamento al cavalletto procede all'incirca come il nostro con questa differenza notevole che si insegna pure al soldato a dirigere la linea di mira in un punto diverso da quello che vuol colpire E ciò per compensare le deviazioni inerenti all'arma e per dargli l'idea del tiro indiretto (1).

Si fanno poi alcuni esercizi per rendere più facile al soldato il capire bene che cosa è il mirare e altri per assicurarsi che lo abbia realmente capito.

Del primo genere è quello di mettere una lama di coltello sulla tacca di mira e d'ordinare al soldato di collocare il fucile in ma-

---

(1) Il § 161 del nuovo regolamento così si esprime: « È raro che si possa mirare il « punto che si vuol colpire, cosicchè la correzione del puntamento, anche con un'arma « giusta e precisa, è la regola, non l'eccezione. Il soldato deve saper correggere il suo « tiro a seconda delle indicazioni dell'istruttore e delle deviazioni della sua arma. »

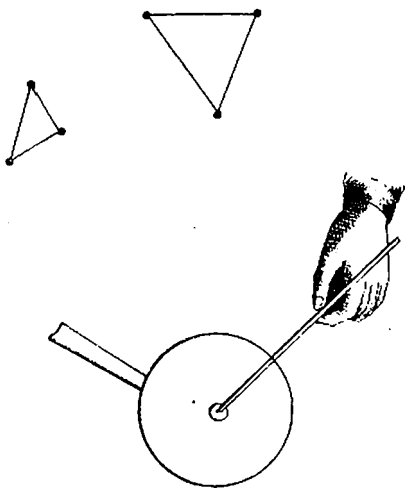
Si noti che il punto da mirarsi è sempre indicato da chi comanda il fuoco e precede quello della distanza: *Sul (tal punto) — A . . . metri — Punt.*

niera che il mirino apparisca nel mezzo della tacca e a contatto con la lama. (*Vedi figura A*) Del secondo genere è il seguente: Il fucile è fisso sul cavalletto e puntato verso un bersaglio ricoperto di carta bianca. Il soldato, senza toccar l'arma, prende la linea di mira e fa collocare sul prolungamento di questa un circoletto nero d'un centimetro di diametro, forato nel centro e fissato ad un'asta rigida, che un altro soldato fa scorrere sul piano del bersaglio a seconda delle indicazioni del puntatore, sinchè esso non avverta che è a posto. Allora il marcatore segna con un lapis il centro del circoletto sul bersaglio: l'operazione ripetuta tre volte dà luogo a un piccolo triangolo le cui dimensioni sono in ragione inversa dell'abilità del puntatore. (*Vedi figura B*).

(Figura *A*).



(Figura *B*).



Negli esercizi di puntamento alle varie posizioni il metodo d' insegnamento è analogo al nostro. Segnalerò le principali differenze. Per venire da *Pronti* alla posizione del nostro *Punt* a braccio sciolto, che implica sempre il dirigere la linea di mira in un segno, il soldato francese deve passare pei seguenti esercizi: 1°) *Collocamento dell'arma alla spalla*, nel quale l'istruttore prende il fucile dalle mani del soldato, glielo mette contro la spalla nella posizione prescritta e glielo sostiene sinchè lo creda necessario; 2°) *Movimento di Punt, l'istruttore sostenendo la spalla destra del soldato;* 3°) *Lo stesso movimento senza l'aiuto dell'istruttore, prendendo le diverse linee di mira;* 4°) *Da Punt dirigere le diverse linee di mira sopra un segno indicato dall'istruttore.*

Negli esercizi 2° e 3° il soldato si istruisce a far passare una visuale tra le tacche dell'alzo e il mirino senza prolungarla al di là. Oltre alle minuziosità di queste prescrizioni, conviene osservare che mentre da noi è la testa che si inclina per andare a cercare la mira, presso i Francesi è invece la spalla destra che deve portare la linea di mira all'altezza dell'occhio. Perciò essa è obbligata ad un movimento dal basso all'alto e nello stesso tempo con altro movimento in avanti deve arrestare il rinculo del calcio e impedirgli di abbassarsi (§ 169).

Dicono che inclinando la testa il naso si avvicina troppo all'arma e che il soldato, per garantirsi dagli effetti del rinculo, muove la testa al momento dello sparo, cosicchè quando il colpo parte, l'arma non è più esattamente puntata. Non avendo mai visto puntare a testa dritta, non saprei giudicare della bontà del sistema francese; però a me pare che gli sforzi che deve fare la spalla destra non giovino a mantenere il soldato immobile, condizione indispensabile per la buona riescita del colpo. Si fanno pure due movimenti ginnastici col braccio destro per rinforzarne la muscolatura e a tale effetto noi abbiamo la ginnastica coll'arma. Si tiene in genere un po' più conto che da noi della conformazione fisica di ciascun soldato; così ad esempio la mano sinistra deve sostenere il fucile non *sotto l'alzo* come è prescritto da noi, ma ha l'alzo e il ponticello a una distanza in rapporto con la lunghezza del braccio e la diversa corporatura. E più innanzi è scritto che tutti gli uomini non possono prendere la posizione in ginocchio nella stessa maniera e che non è possibile stabilire una posizione regolamentare per l'*a terra* (1).

Per gli esercizi sopra accennati nella *Istruzione del tiratore* vi sono i comandi corrispondenti e così pure comandi e movimenti per caricare e scaricare l'arma, riempire e vuotare il serbatoio e per eseguire le varie specie di fuoco.

Viene quindi lo scatto dell'arma che è chiamato *Action du doigt sur la détente* ed è molto simile al nostro § corrispondente. Manca il nostro puntamento celere, almeno come esercizio staccato, giacchè è detto nel puntamento delle varie posizioni che

(1) Noto che nella nostra istruzione è stata aggiunta la posizione in ginocchio con appoggio, non so perchè, *sollanto* orizzontale e in una nota si danno alcune norme per far fuoco dietro parapetti.

il soldato deve saperle prendere a comando da qualunque posizione del corpo e dell'arma, sia in marcia, sia da piè fermo.

Per l'ammaestramento del soldato nella carica e nella varia specie di fuochi noi abbiamo i seguenti esercizi:

Carica e fuoco ordinario, accelerato e a ripetizione con cartucce d'esercitazione — Carica e fuoco ordinario con cartucce da salve — Carica e fuoco ordinario con cartucce a pallottola.

Per tutti questi esercizi la nostra istruzione contiene norme minuziose e chiarissime e l'insegnamento si svolge con progressione razionale. Ritengo che sarebbe utile, almeno per le reclute, di far eseguire il tiro a ripetizione con cartucce da salve per abituarle a vincere la naturale agitazione che simile tiro suole produrre.

Nell'*Istruzione del tiratore* si accenna alle seguenti specie di fuochi:

1° Fuoco a volontà e fuochi a salve nelle varie posizioni e con tutte le linee di mira.

2° Fuoco rapido a caricamento successivo nelle varie posizioni e con tutte le linee di mira, aumentando progressivamente la celerità della carica fino a sparare 12 colpi al minuto (1).

3° Fuochi a ripetizione preceduti da una istruzione sul modo di far funzionare il relativo meccanismo e divisi in: *a*) fuochi a volontà (dalle varie posizioni ecc.) nei quali si deve giungere a vuotare il serbatoio (8 cartucce) *in 30 minuti secondi*, tenendo sempre lo sguardo fisso nel bersaglio e dirigendovi sempre la linea di mira. Se al termine delle 8 cartucce non vien dato il comando di cessare il fuoco, questo si continua a caricamento successivo — *b*) fuochi a salva a ripetizione, 8 salve in 40 minuti secondi.

4° Fuochi d'attacco. — Si eseguiscono essendo in marcia o iniziandola da qualunque posizione il soldato si trova, — caricamento successivo o a ripetizione — alzo di 400 metri (2).

Facendo un confronto coi fuochi dei nostri esercizi sopraccennati, si vede che nel fuoco rapido a caricamento successivo, che corrisponde al nostro tiro accelerato, i francesi esigono maggiore celerità, cioè 12 spari invece dei nostri 7.

E quanto a celerità mi sembra difficilmente raggiungibile, con

(1) Questo esercizio non è insegnato al soldato se non dopo che ha eseguito i *tiri d'istruzione*.

(2) I fuochi d'attacco sono stati dal nuovo regolamento aboliti.

relativo effetto utile, quella del tiro a ripetizione, 8 in 30 minuti secondi. Noi nel tiro di combattimento accordiamo 55 minuti secondi per 9 colpi — è però vero che in tal tempo è compreso quello che s'impiega a prendere il secondo caricatore dalla tasca e metterlo nel serbatoio. Ad ogni modo una simile celerità di tiro, mi sembra più dannosa che utile ad essere insegnata.

Nel complesso per tali esercizi non è tracciato un metodo così particolareggiato come il nostro. Manca lo sparo con cartucce a pallottola (2 colpi) ch'è pure utilissimo per le reclute e, come ho già accennato, il modo di riparare ad inconvenienti che possono succedere nella carica e nello sparo.

Circa le regole di puntamento conviene cercarle in vari luoghi poichè, si è visto che il capitolo con tale intestazione non corrisponde al contenuto del nostro. Mi riservo di parlare più innanzi delle regole di puntamento nei tre eserciti.

Il Capitolo IV (Andamento dell'istruzione) del regolamento tedesco traccia in un primo paragrafo le linee generali del metodo da seguirsi per l'ammaestramento del soldato, dalla scuola di puntamento agli esercizi di tiro individuale e di combattimento. E ho detto linee generali, giacchè non si trovano le prescrizioni tassative sino ai più minuti particolari della nostra istruzione; è l'esposizione di un metodo didattico indirizzata ai capitani nei quali si ha piena fiducia e ai quali si lascia intiera libertà d'azione, verso una proporzionata responsabilità, per lo scopo di ciascuna parte dell'istruzione. E fa anche piacere il leggere sin da principio questa frase: « In tutti gli esercizi bisogna tener conto dell'individualità dell'uomo ». Vedremo in seguito varie disposizioni che provano come questo concetto giustissimo non sia solamente affermato, ma anche praticato.

Del resto nulla è più personale di questi esercizi di puntamento, di stima delle distanze e di tiro e se valgono per tutti norme generali, sono talvolta inattuabili e dannose delle prescrizioni che sembrano fatte per uomini tipo sia fisicamente sia moralmente.

All'inizio della scuola di puntamento l'istruttore spiega con termini facili alla recluta ciò che accade nell'arma appena avvenuto lo sparo, in che cosa consista il meccanismo di puntamento e che cosa sia il mirare, vengono poi gli esercizi al cavalletto. La linea di mira regolamentare dei tedeschi, a differenza della nostra, non è quella che passa pel fondo della tacca di mira e la sommità del

mirino, ma il fucile si considera ben puntato allorchè la sommità del mirino è tangente alla linea immaginaria che chinderebbe l'apertura della tacca.

Questo modo è detto *prendere il mirino radente* e alla preferenza accordatagli sugli altri sistemi, si dà per ragione che esso non ammette gradazioni nella quantità di mirino da prendersi, indicandosi nettamente sin dove ne deve giungere la sommità.

Se vi è, ciò che io ignoro, un filo metallico o qualche altra cosa che renda reale la linea immaginaria, il ragionamento mi pare che corra, ma se no, non mi sembra sia così reso più facile il puntare. Vi sono poi nel testo delle figure che dimostrano lo spostamento verticale della bocca dell'arma secondo che si prende troppo o troppo poco mirino. Quindi si accenna al difetto di tenere l'arma inclinata e a quello di far passare la linea di mira lateralmente invece che sulla sommità del mirino.

E per rendere evidenti le conseguenze di tali difetti si toglie l'otturatore e si colloca alla bocca dell'arma un turacciolo con un piccolo foro centrale. Eppoi messo il fucile sopra un cavalletto e diretta la linea di mira regolamentare ad un punto determinato di un bersaglio posto a 10 metri, guardando attraverso la canna, si fa segnare il punto preciso nel quale l'asse di questa prolungata incontrerebbe il bersaglio. Puntata allora l'arma nello stesso segno, ma con uno degli errori accennati, si constaterà facilmente le conseguenze che ne avvengono, dagli spostamenti del punto d'intersezione del prolungamento dell'asse col bersaglio, che si otterranno guardando attraverso l'anima. Per assicurarsi che la recluta abbia ben capito che cosa è mirare, si eseguisce un esercizio analogo a quello dei francesi già descritto, con la differenza che invece di far scorrere un circoletto sopra un bersaglio si fa scorrere un bersaglino sopra un bersaglio regolamentare.

Dopo il puntamento al cavalletto, si passa a quello a braccio sciolto e nelle posizioni speciali, seguendo all'incirca la nostra progressione. Soltanto l'insegnamento della posizione di *Punt* si fa prima alla recluta senz'armi (posizione dei piedi) poi s'insegna il *Pronti*, quindi il portare l'arma alla spalla, senza occuparsi di linea di mira e infine si passa a insegnare il puntamento dalla posizione di *Punt* con sostegno e a braccio sciolto. Contemporaneamente a questa istruzione, si fanno eseguire ai soldati dei movi-

menti di ginnastica con e senz'arma per sciogliere le articolazioni e rinforzare le braccia. Oltre quelli prescritti nella nostra ginnastica, v'è quello di piegare e girare la testa, che dà l'idea d'una rigidezza da vincersi piuttosto straordinaria. Noi veramente non abbiamo bisogno di scomporre in varie *azioni* l'insegnamento della posizione di *Punt;* pure mi piacerebbe che si distinguesse fra il prendere tale posizione e il mirare, come usano i Francesi, perchè mi sembra che questa distinzione gioverebbe all'istruzione delle reclute.

Prima di insegnare al soldato il puntamento nelle posizioni speciali, lo si esercita nello scatto dell'arma, il quale pure si scompone in due esercizi. Dapprima si insegna alla recluta ad impugnare bene un fucile solidamente fissato e poi gli si spiega l'azione che deve esercitare sul grilletto per far partire il colpo. Questo, che chiamerei scatto al cavalletto, mi pare un esercizio molto utile e che potrebbe introdursi anche da noi; s'intende adottando un cavalletto meno primitivo del nostro. Chiunque abbia osservato attentamente la bocca di un fucile sia negli esercizi di tiro, sia in quelli di scatto, avrà potuto facilmente constatare come la prima causa delle deviazioni debba attribuirsi al movimento che involontariamente i soldati imprimono all'arma nel momento dello scatto.

Tutto ciò che può servire a togliere o diminuire questo difetto, dovrebbe essere adottato. Per lo scatto al cavalletto potrebbero in principio adoperarsi armi di scarto e ripetere l'esercizio quanto basti senza tema di sciupare le diverse parti dell'otturatore, come per un fucile buono.

Noi adoperiamo, è vero, il sostegno a gradini, ma il soldato, oltre all'occuparsi dello scatto, nella quale occupazione, stando al regolamento, dovrebbe concentrare tutta la sua attenzione, deve anche pensare a mantenere l'esatta posizione di *Punt* e continuare a dirigere la linea di mira nel segno. Troppe cose alla volta per una recluta.

Anche i tedeschi eseguiscono i primi esercizi di scatto a braccio sciolto, aintandosi col sostegno a gradini. E si prescrive che il soldato, dopo partito il colpo, resti ancora un istante a punt, accusi il punto mirato, quindi apra l'occhio sinistro, stenda lentamente l'indice, rialzi la testa e abbassi l'arma. Per giustificare questo complesso di atti da compiersi con quella progressione, si afferma esser quello il miglior mezzo per combattere i difetti cagionati dall'agitazione interna, l'indecisione e la paura dello sparo.

Si insiste in modo particolare qui, pei successivi esercizi di tiro, sulla grande importanza che v'è nell'abituare il soldato a dichiarare correttamente il punto mirato e si ordina che esso sia seriamente e pazientemente ripreso, quando non sappia dirlo. Nel tiro, i soldati ascritti alla 1ª e 2ª classe sono invitati ad annunciare il punto del bersaglio che credono di aver colpito.

È certo che questo obbligo, divenendo abitudine, gioverà moltissimo ai risultati del tiro. Infatti osservando da vicino dei tiratori, ci si persuade che molti, più che non s'immagini, chiudono gli occhi al momento dello sparo e se s'interrogano, pochi sanno indicare il punto in cui era diretta la linea di mira quando è partito il colpo.

Nel puntamento a braccio sciolto è prescritto di dirigere la linea di mira a 0,50 al disotto del punto che si vuol mirare e di sollevare gradatamente l'arma e regolare la pressione sul grilletto in modo che il colpo parta quando la linea di mira incontra il punto da mirarsi. Una simile prescrizione è pure nella nostra Istruzione. Però in Germania è limitata al puntamento a braccio sciolto, essendo stabilito che in tutte le altre posizioni la linea di mira va diretta subito nel segno da noi si tace. C'è più libertà che da noi quanto al mirare, in questo senso, che uno può servirsi dell'occhio destro o sinistro (appoggiando il calcio alla spalla sinistra) o anche di tutti due insieme, poichè dicono che vi sono di quelli che tirano bene anche così. Gli occhiali sono permessi. L'attenzione degl'istruttori è specialmente richiamata sulla facoltà visiva delle reclute per riferirne tosto all'ufficiale medico. I deboli di vista sono posti di diritto nella 3ª classe di tiro e non possono concorrere ai premi.

Il puntamento dalle posizioni speciali viene dopo lo scatto dell'arma. V'è una posizione nuova per noi, quella d'*in ginocchio* sui due ginocchi col busto o dritto o appoggiato ai talloni. Si dice che per tirare contro bersagli mobili le posizioni *in ginocchio* e *a terra* con appoggio si devono preferire.

Nella descrizione di tutte queste posizioni si tien sempre conto della diversa conformazione fisica dei soldati. Non vi sono esercizi tassativi di puntamento celere, mentre se ne fa uso nelle lezioni di tiro al bersaglio e più nei tiri di combattimento individuali: v'è solo la raccomandazione di dare una grande importanza a che il soldato si abitui da tutte le posizioni a mirare rapidamente il bersaglio che vuol colpire.

E così pure non vi sono prescrizioni per gli esercizi di carica, di fuochi ordinari, accelerati, ecc. È detto che si deve portare molta attenzione su tutti questi esercizi e si accenna all'utilità di adoperare cartucce d'esercitazione e il tiro ridotto.

È stabilito che gli esercizi preparatori di puntamento debbono chiudersi con tiri con cartucce a salve, cominciando con il sostegno e dirigendo la linea di mira in un bersaglio. Quindi si passa ai tiri a pallottola e contemporaneamente alla scuola delle distanze.

Una cosa da notarsi mi pare l'affermazione che il posto migliore per l'istruttore durante gli esercizi di puntamento e di tiro sia dinanzi e sulla sinistra del tiratore, perchè è da lì che si possono meglio constatare i difetti del tiratore.

Da noi si sta generalmente sulla destra. Il regolamento tedesco si affretta però a soggiungere che l'istruttore è libero di scegliere il posto che meglio gli conviene. E questo spirito di libertà è la caratteristica di questo regolamento; esso ne rende la lettura gradita, nonostante le minuziosità alle quali scende e che per noi sarebbero soverchie, quantunque non dubito sieno necessarie per quell'esercito.

Ho parlato del tiro ridotto che in Germania ed in Francia è adoperato come complemento alla scuola di puntamento e l'impiego delle cui munizioni (100 in Francia, non so in Germania) è lasciato al criterio dei comandanti di compagnia.

Non conosco le modalità di quel tiro presso quegli eserciti, ma credo di poter sicuramente affermare che pochissimi (e forse nessuno) rimpiangono la sua abolizione da noi.

Regole di puntamento. — Non v'è, come ho già detto, nella francese *Istruzione del tiratore* alcun capitolo che corrisponda alle nostre « regole di puntamento » e neppure al § 28 del regolamento tedesco intitolato: « Impiego dei vari alzi e scelta del punto a mirarsi, » il quale § non è però nella scuola di puntamento, ma bensì in quella di tiro al bersaglio. E anche quello che dirò circa tale argomento per l'esercito francese, è ricavato dal regolamento sul tiro.

In Francia il punto da mirarsi nei tiri individuali varia a seconda delle lezioni e ad ogni giornata di tiro. Il puntamento teorico pare che sarebbe il centro (pei tiri d'istruzione); si tratta quindi di stabilire lo spostamento rispetto al centro del punto da mirarsi per la giornata e si procede così:

Prima che giunga sul luogo la compagnia che deve tirare, l'ufficiale di tiro del battaglione spara all'appoggio e con un'arma rettificata 12 colpi, dirigendo sempre la linea di mira al limite inferiore di un circoletto o quadratino il cui diametro o lato è la millesima parte della distanza alla quale si spara. Stabilisce quindi il punto medio della rosa dei colpi tirati e quello è il punto da mirarsi ed è segnato sopra un bersaglio regolamentare col mezzo di un circoletto o quadratino delle dimensioni indicate. Tale bersaglio è situato sulla linea dei bersagli da adoperarsi, in modo da esser visto da ciascun tiratore durante il tiro della giornata. Se la distanza oltrepassa i 400 metri, si ripete l'operazione e si colloca in vista un altro bersaglio col nuovo punto da mirarsi.

Per quanta fiducia si possa avere nell'abilità di questi ufficiali di tiro, a me pare tale sistema poco pratico e per quanta larga parte voglia farsi alle deviazioni derivanti dalle circostanze atmosferiche a distanze che non superano i 600 metri, ritengo sia meglio nei tiri d'istruzione far mirare i soldati in un punto fisso ben determinato e possibilmente quello che si vuol colpire.

Nei tiri così detti d'applicazione (almeno nella 14ª lezione tiro a ripetizione), è detto di puntare al piede del bersaglio, ma nei tiri collettivi riappare la prescrizione che l'ufficiale comandante di riparto deve determinare l'alzo e il punto da mirarsi e può variarli entrambi a seconda delle circostanze. Vedremo quanta importanza annettano i francesi alla scelta degli alzi, in base all'osservazione dei punti di caduta dei proiettili. Nel combattimento è invece tassativamente ordinato di puntar sempre ai piedi del bersaglio.

Nel regolamento tedesco è detto che l'alzo fisso ha il punto in bianco a 200 metri e che gli altri lo hanno all'incirca alla distanza di cui portano il numero.

Si prescrive al tiratore di cercare di colpire nel centro del bersaglio e quindi di scegliere il punto a mirarsi in base ai dati contenuti nella tabella di puntamento che ho qui riportata. A renderla più chiara pel lettore ho pure annesso a questo studio il bersaglio cui si riferisce e nel quale vi sono dei particolari di forma, che non si capiscono senza la lettura della tabella e che evidentemente non hanno altro scopo che quello di facilitare al soldato l'operazione del mirare. Questa tabella che ogni soldato possiede in una delle

Tabella di puntamento. — (Vedi il bersaglio a zone Tavola IV).

ALZI	Distanze in metri	Ordinate medie in centimetri	Punto da mirarsi sul bersaglio a zone
Alzo fisso 200m	50	+24	Al di sopra del rettangolino inferiore (b)
	100	+34	» » sotto » » »
	150	+27	» » sopra » » »
	200	±0	Al centro
	225	—21	Al disotto del rettangolino superiore (a)
	250	—49	Un palmo al di sopra del rettangolino superiore (a)
Alzo di 300m	200	+31	Limite inferiore del bersaglio
	225	+70	» » »
	250	+53	Un buon palmo al di sotto del rettangolino inferiore (b)
	300	±0	Al centro
	325	—36	Al di sopra del rettangolino superiore
	350	—79	Un poco al di sotto al limite superiore del bersaglio
Alzo di 400m	300	+136	
	325	+111	
	350	+79	Limite inferiore del bersaglio
	400	±0	Al centro
Alzo di 450m	450	±0 all'incirca	Centro
» 500m	500		
» 550m	550		
» 600m	600		

Annotazioni. — I dati relativi alle ordinate medie sono stati stabiliti in seguito ad una serie di tiri di prove durante un anno con la nuova polvere da fucileria M°. 1871. Esse corrispondono alla temperatura annuale media.

pagine del suo libretto di tiro, presuppone un livello medio di cultura superiore a quello dei nostri soldati e delle nozioni teoriche delle quali manca affatto la nostra istruzione e che contiene invece il regolamento tedesco. Senza arrischiare un giudizio circa tale tabella, mi permetto di non rimpiangerne la mancanza presso di noi.

Nei tiri di combattimento individuali e collettivi è stabilito che sino a 400 metri si applichino le norme già menzionate; al di là dei 400 metri si mira al piede del bersaglio.

E non è concesso ai capi riparto di cangiare tale punto di mira, se non in seguito ad osservazioni fatte, tirando con un solo alzo, sulla caduta dei proiettili.

Da noi dacchè abbiamo questo fucile la questione del punto da mirarsi è passata (1) per fasi così contraddittorie da far diventare quasi scettico in proposito chi, come me, ha la disgrazia d'ignorare la balistica.

Con l'Istruzione del 1874 si puntava al centro del bersaglio con le linee di mira corrispondenti alle varie tacche dell'alzo; — 0,40 al disotto del centro, servendosi della tacca fissa per tirare a 100 metri; — 0,50 al disotto o al disopra del centro per le distanze intermedie, secondo che si sceglieva la linea di mira superiore od inferiore alla distanza vera o stimata. Erano regole molto semplici e facili a ritenersi.

Venne l'istruzione provvisoria del 1881 e ci fu dimostrato in modo irrefragabile sia con una pagina e mezza d'argomenti, sia con dei grafici e delle figurine, che il vero punto da mirarsi a qualunque distanza e con qualsiasi alzo per trarre il miglior partito dalle qualità balistiche del nostro fucile, era il piede del bersaglio (cioè, a 0,35, a 0,85 e a 0,55) a seconda dei bersagli, al disotto del punto da colpirsi). E questa che sarebbe pure stata una regola semplice venne resa poco intelligibile dal fatto che su 14 lezioni di tiro ordinario nons'impiegava mai l'alzo corrispondente alle distanze.

Nel 1885 fu pubblicata una istruzione sul tiro, non più provvisoria, con la quale si ritorna al puntamento al centro, senza darne

(1) Mi si obbietterà che nel 1881 si cambiò l'alzo, ma io credo lo si facesse solo per aumentarne la graduazione e migliorarne la forma; non è ammissibile che proprio con quel cambiamento si ottenesse il resultato di avere delle linee di mira artificiali che non corrispondono alla gettata vera di cui portano il numero.

alcuna ragione, e per le distanze si prescrive di sceglier sempre l'alzo maggiore puntando al piede del bersaglio. Da 400 metri sino alla bocca dell'arma, quando il bersaglio s'avvicina al tiratore e non si abbia tempo a cambiare l'alzo a misura che la distanza si raccorcia, si punterà al piede del bersaglio. Quest'ultima prescrizione riprodotta dalla istruzione provvisoria era fondata sul dato di fatto che la traiettoria dell'alzo di 400 metri, puntando al piede del bersaglio, aveva l'ordinata massima inferiore alla statura media di un soldato.

Si arriva all'istruzione attuale la quale al n. 89 dice che il soldato inquadrato tira con l'alzo che gli viene indicato puntando al centro della parte visibile del bersaglio. Alla lettera *d*) dello stesso n. 89 prescrive che quando il soldato isolato stima la distanza del nemico 200 metri o meno, impiega l'alzo di 200 metri, quando la stima da 250 e 300 metri impiega l'alzo di 300, quando la stima di 350, impiega l'alzo di 400. Non parla del punto a mirarsi, ma è supponibile sia quello sopraccennato, cioè il centro. E fin qui le cose sono abbastanza semplici e chiare. Ma al numero 184 si legge

« Per ottenere un tiro di precisione (sembra che la precisione « non entri nelle regole del n. 89) il soldato deve puntare a 150, « 250, 350 metri con l'alzo immediatamente superiore, dirigendo « la linea di mira al centro del bersaglio; e con la tacca fissa (200 « metri) per la distanza di 200 metri deve puntare a 0,25 al di- « sopra del centro e a 0,25 al disotto se tira a 100 metri.

Io non rileverò le contraddizioni fra le regole delle ultime 4 istruzioni di tiro, ma spero mi si darà ragione se dico che certe distinzioni non sono affatto pratiche e se esprimo il parere che gli alzi, almeno per le distanze del tiro individuale isolato, debbano corrispondere effettivamente alle rispettive gittate e che si scelga una buona volta o il centro o il piede del bersaglio, ma non si confonda la testa ai soldati con regole variabili e non tassative.

Non v'è traccia di regole di puntamento contro bersagli mobili nel regolamento francese, quantunque si eseguiscano dei tiri contro tali bersagli; in quello tedesco si parla solo dei bersagli che si muovono in senso laterale e si prescrive di puntare avanti di una quantità variabile in ragione delle distanze e della velocità del bersaglio.

Si dà per esempio la norma che contro un bersaglio in moto colla velocità di 100 metri al minuto e distante 100 metri dal tiratore si deve puntare avanti all'incirca d'una larghezza d'uomo, a 150 metri d'una larghezza e mezzo.

Noi che nel 1885 avevamo ritenuto sufficiente una massima generale, come quella del regolamento tedesco, senza nessun esempio, ora siamo ritornati all'incirca alle regole delle istruzioni 1874 e 81 e ve n'è per una pagina intiera di cifre che i soldati impareranno forse a memoria, ma non sapranno che molto difficilmente applicare al caso pratico Tanto più che la sola occasione che loro si fornisce per impratichirsi è la 9ª lezione del tiro individuale, 4 spari all'anno!

Ma il § 15 del quale ci occupiamo, non si limita a indicare solamente le regole del puntamento, esso dà ancora delle norme che meglio starebbero sotto il titolo di *condotta del fuoco individuale*. Infatti esso indica come deve regolarsi il soldato inquadrato e isolato, e per questo stabilisce che non incominci il suo fuoco contro gruppi a distanza maggiore di 350 metri e contro uomini o cavalli isolati a 200 metri. Di notte poi non deve far fuoco contro nemico che si presenti sia in gruppi, sia isolato, con uomini o con cavalli, se non a 10 o 20 metri salvo gli sia stato preventivamente ordinato di sparare a maggiore distanza per dare l'allarme.

Circa al fuoco degli isolati il regolamento francese stabilisce che si può tirare con probabilità di colpire, senza troppo spreco di munizioni sino a:

200 metri contro uomini coperti o a terra
300 » » uomini in ginocchio o in piedi
450 » » un cavaliere isolato
600 » » gruppi di 4 o più uomini.

Il regolamento tedesco afferma che facendo un impiego giudizioso dell'arma, si ha probabilità di colpire:

Sino a 200 metri un bersaglio qualunque
» a 250 » un uomo in ginocchio
» a 300 » due uomini accanto in ginocchio
» a 450 » un gruppo di almeno tre uomini o un cavaliere isolato.

Quando però si conosca esattamente la distanza e si possa dirigere bene la linea di mira, le due ultime cifre possono estendersi rispettivamente a 400 e 600 metri. Come si vede, noi siamo quelli che teniamo i limiti più ristretti, forse perchè abbiamo minor fiducia nell'abilità dei nostri tiratori. Sinora si poteva sparare contro piccoli gruppi sino a 400 metri, adesso siamo scesi a 350 metri ed io pure sono d'avviso che convenga abituare il soldato alla persuasione che non si deve sparare a distanze troppo grandi, perchè non v'è probabilità di colpire

Pure non mi si negherà che l'idea di avere un fucile che tira a più di 2500 metri e non doversene di propria iniziativa servire più in là di 350 metri, non sia di quelle che penetrano difficilmente nella testa di un soldato.

I tedeschi che pare sieno di questo parere hanno dei tiri detti di *dimostrazione* che fra le altre cose fanno vedere al soldato, oltrechè il valore della sua arma, anche quanto da essa possa ragionevolmente attendersi alle varie distanze.

Scuola delle distanze.

I tre regolamenti di tiro dei quali ci occupiamo fanno fin da principio risaltare l'importanza di questa istruzione che viene impartita presso i tre eserciti con esercizi per genere e per progressione molto simili fra loro. Paragoniamo prima la nostra scuola delle distanze con quella francese e poi vediamo le differenze d'entrambe con quella tedesca.

Le nostre « Nozioni preliminari » contengono le disposizioni d'ordine, come e a chi spetti la direzione, da chi sia fatta, l'uniforme ecc. e stabiliscono che la misura delle distanze a passi sia eseguita soltanto dai graduati e che il rimanente di questa scuola sia fatta da tutti i soldati annualmente. Prescrive che non si facciano esercizii speciali nè per gli ufficiali nè pei graduati di truppa i quali dovranno profittare di quelli fatti insieme coi soldati per impratichirsi nella stima delle distanze sia a vista sia col suono.

In Francia i soldati (e comunque non sia detto, probabilmente

anche i graduati di truppa) sono esercitati nella misura delle distanze a passi, ma mentre da noi si propone questo esercizio per avvezzare gl'individui a fare il passo di 0,75 (e pei bersaglieri 0,86) là si cerca di far imparare a ciascuno quanti dei suoi passi stanno in una lunghezza di 100 metri. Mi pare sistema migliore; tanto più ricordandomi i risultati poco soddisfacenti che si ottenevano allorchè si insegnava ai soldati a fare il passo d'un metro. La lunghezza del passo dipende essenzialmente dalla conformazione fisica dell'individuo, poi dalla velocità della sua andatura. E anche l'andatura è quasi costante in ciascun individuo, se non vi sieno cause speciali che lo spingano o lo obblighino a modificarla.

Un uomo di metri 1,80 e uno di metri 1,55 potranno arrivare, dopo ripetute prove, a percorrere 150 metri con 200 passi; ma se ci immaginiamo che una settimana dopo ultimato questo esercizio, il primo si ricordi precisamente di quanto deve accorciare il suo passo e il secondo di quanto allungarlo per ottenere il passo regolamentare, credo che c'inganniamo.

Noi dal passo del metro (istruzione 1874) siamo passati a quello di 0,75 insegnato a tutti i soldati (istruzione prov. 1881) poi abbiamo tolto addirittura questo esercizio (istruzione 1885) ora che ci siamo ritornati, e molto giustamente pei soli graduati, mi pare sarebbe stato meglio seguire in questo i francesi e i tedeschi, poichè almeno i graduati è supponibile sieno capaci di ridurre i loro passi in metri quando sappiano quanti ve ne stanno in lunghezza di 50 metri o di 100 metri.

La stima delle distanze a vista è da noi spinta fino a 1600 metri anche pei soldati, mentre in Francia si limita a 600 metri e in Germania a 800 metri, con questa avvertenza, che i soldati devono *con sicurezza* sapere apprezzare le distanze fino a 400 metri E la ragione di queste cifre presso quelle due nazioni è data dai limiti imposti al tiro individuale che sono precisamente 600 metri in Francia e fra 400 e 600 in Germania, allorchè si può determinare con sicurezza l'alzo e il punto da mirarsi. Ora noi che con l'ultima Istruzione abbiamo tolto 50 metri al limite massimo primo concesso (400 metri) al fuoco individuale, a qual pro sprechiamo del tempo a insegnare ai soldati la stima delle distanze fino a 1600 metri? E non a caso ho adoperato la parola sprechiamo, giacchè non

sono solo ad avere poca fede nell'utilità di questa istruzione, almeno nel modo come l'ho vista praticare sin qui. A me sembra che la stima delle distanze a vista sia anzitutto un dono naturale concesso a pochi e possa divenire dote di altri, mediante esercizi ripetuti costantemente ed in circostanze di tempo e di luogo svariatissime. Ora nei 9 $/_{10}$ delle nostre guarnigioni questa scuola si fa sulle strade o sulle spiaggie del mare, perchè mancano terreni più adatti, quasi dovunque alle stesse ore e si ripete un numero molto esiguo di volte.

Le abolite istruzioni già citate prescrivevano che la stima delle distanze, sia fino a 500 metri, che fino a 1600 metri si ripetesse tanto quanto bastasse perchè ogni soldato assistesse ad ogni lezione almeno 5 volte.

Ora tale prescrizione è stata soppressa, ma non credo che ciò gioverà ad aumentare il numero delle ore che si hanno a disposizione per tale scuola. Mi si dirà che il n. 105 prescrive appunto ciò che io esprimo come un desiderio, ma io non parlo di ciò che è prescritto, bensì di ciò che si fa e che è possibile di fare, tenuto conto dell'economia generale delle istruzioni. È perciò che a me sembrerebbe conveniente di limitare la stima delle distanze a 500 o 600 metri pei soldati e di concentrare gli sforzi sugli ufficiali e sui graduati in modo da avere in ogni compagnia un numero sufficiente di veri stimatori scelti, pei momenti del bisogno.

Il metodo seguito in Francia nell'insegnare la stima delle distanze a vista è quasi identico al nostro il quale però mi pare meglio particolareggiato.

Nella misura delle distanze col mezzo del suono (1) che anche in Francia è insegnato soltanto agli ufficiali, e graduati di truppa, vi è questa sola differenza, che mentre l'istruzione francese parla di una cadenza mentale regolata in maniera da contare dall'1 al 10 in 3", la nostra indica il modo di apprendere tale cadenza con le oscillazioni di un pendolo di 1 metro di lunghezza.

---

(1) Questa speciale istruzione è preceduta nel regolamento francese da queste parole: « *Sinchè gli eserciti stranieri faranno uso delle polveri nere attualmente in servizio e* « la combustione produce fumo visibile da lungi, questo sistema di stimare le distanze « conserverà la sua utilità ».

Vi è pure nella nostra la raccomandazione agli ufficiali e graduati di ripetere l'esercizio di contare in cadenza coll'orologio a secondi o col pendolo, per conservare la facoltà di contare regolarmente dall'1 al 10 in 3″, la qual cosa è il fondamento della stima delle distanze col suono.

Un articolo che sarebbe desiderabile fosse introdotto nella nostra istruzione è quello che chiude l'istruzione francese e cioè « I comandanti di battaglione insegnano ai loro ufficiali l'uso dei telemetri (1) in servizio nella fanteria » ed approfittano di tutte le occasioni per far fare delle numerose applicazioni. Tutti i sott'ufficiali che dimostrano una sufficiente attitudine, sono pure esercitati nell'uso pratico dei telemetri.

È vero che in una modesta nota sono pure da noi menzionati di straforo gli strumenti per la misura delle distanze, come controllo nella stima delle grandi distanze, ma che io sappia, nella nostra fanteria l'unico strumento fin qui adoperato è la corda degli zappatori.

Il regolamento tedesco comincia coll'affermare nel capitolo intitolata: « Stima delle distanze » che l'abilità in questa stima è indispensabile per gli ufficiali sottufficiali e soldati.

I soldati debbono con sicurezza stimare le distanze fino a 400 metri, ma sono esercitati anche nella stima di quelle fra 400 e 800.

Gli ufficiali e sottufficiali e i soldati che hanno una speciale attitudine debbono poter stimare le distanze sino ad 800 metri e sono esercitati sino a quella di 1200.

Sin da principio si accenna alla misura delle distanze col mezzo del suono, ma si dichiara che questo modo non può servire che per le grandi distanze e pel tiro dell'artiglieria.

Vi sono alcuni dati di fatto circa l'influenza della luce dello stato del cielo e del terreno, che mi pare utile riferire.

Si stima generalmente troppo corto col sole velato, coll'atmosfera pura, col sole di dietro, in terreno uniforme, sopra l'acqua, sopra un paesaggio a fondo chiaro, in terreno ondulato, specie se alcune parti della superficie sfuggono alla vista.

---

(1) Ve ne sono di due modelli: Lablez e Goulier, quest'ultimo è il modello definitivamente adottato, i telemetri Labbez restano in uso sino ad esaurimento.

All'opposto si esagera in lunghezza. Nei grandi calori, su fondo scuro, col sole in faccia, con tempo nuvoloso, grigio, col crepuscolo, nei boschi, in terreno discendente o contro nemici visibili solo in parte.

Indipendentemente da tutte queste influenze, durante il combattimento si stima generalmente troppo corta (1).

Anche qui si parla di strumenti per la misura delle grandi distanze, ma io ignoro se vi sieno telemetri in uso nella fanteria tedesca. L'andamento della istruzione è analogo al nostro. Nella misura delle distanze a passi si insegna, come ho già detto, ai sottufficiali e soldati a conoscere quanti dei loro passi ci vogliono per fare 100 metri. Vi è l'uso di contare per doppi passi, uso che ora noi abbiamo imitato da loro.

Prima però di passare alla stima delle distanze a vista, si esercitano i soldati a fissare nella memoria delle cosi dette lunghezze tipo di 50 metri e 100 metri e per vedere se vi hanno abituato l'occhio, si invitano ad indicare sul terreno dei punti che, secondo loro, sono distanti appunto 50 e 100 metri, e la loro stima viene verificata.

Per lunghezza tipo servono anche i lati della corte del quartiere, quelli della piazza d'armi, e s'insiste molto a che l'occhio dell'osservatore si abitui a queste distanze tipo, perchè la stima rapida delle distanze dirette, cioè di fronte, è molto facilitata se si è famigliarizzati con l'impressione delle lunghezze tipo di 100 metri ed anche 200 metri.

Il metodo reputato migliore per la stima di una distanza ignota è questo: l'osservatore cerca di determinare un punto che, a suo giudizio, bipartisca la distanza da stimarsi e, se occorre, fissa anche un altro punto che dia il quarto della distanza totale, e stimato questo col riportarvi mentalmente le lunghezze tipo, non v'è che da moltiplicare per quattro.

Anche da noi si fanno i primi esercizi con uomini e gruppi situati a distanze conosciute, ma non ci si ferma a delle lunghezze tipo, brevi come quelle di 100 metri o 200, ci spingiamo addirit-

(1) Il solo dato di fatto contenuto nel regolamento francese (stima delle distanze) è che il mirino, con la sua altezza, copre intieramente un uomo in piedi a 400 metri.

tura sino a 1500 metri e lo scopo non è quello che si prefigge l'istruzione tedesca, bensì l'osservazione dei particolari più o meno visibili di un uomo o di un gruppo alle varie distanze.

Ma non è davvero facile l'imparare queste differenze di particolari a 15 distanze diverse. Sarebbe forse meglio fare ripetuti esercizi per tre o quattro distanze, in modo che ciascuno potesse avere almeno dei termini di confronto, per la sua vista, abbastanza sicuri. Ciò che più importa però mi sembra essere il ritornare a limiti più modesti nelle distanze la cui stima si insegna ai soldati, e cercare un tipo semplice e pratico di telemetro anche per la fanteria.

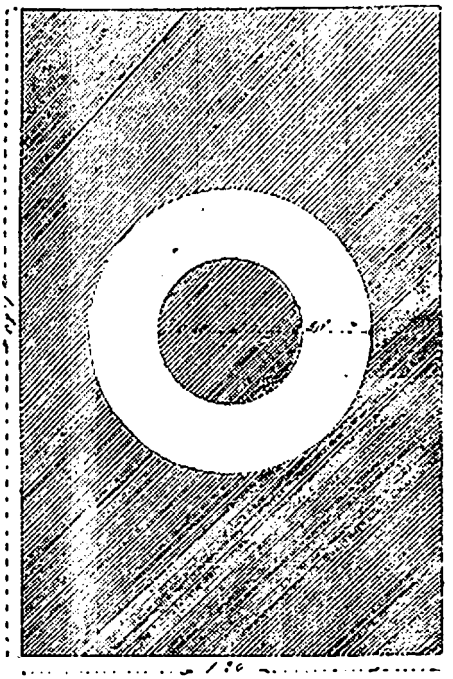
Non vi è classificazione e neppure vi sono premi per stimatori scelti nè in Francia, nè in Germania. A me pare che essi sieno utili come incentivo per la truppa a mettere interesse in questa che pure è, se fatta seriamente, un'istruzione importantissima.

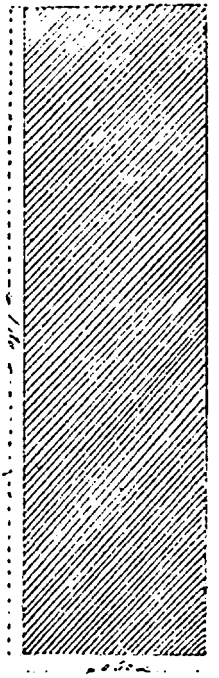
Soltanto non sono ben sicuro che chi prende il premio ora nelle nostre compagnie sia per davvero uno stimatore scelto, sul quale si possa al bisogno fare un serio assegnamento.

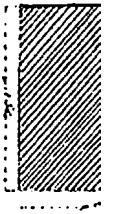
(*Continua*)

GIOVANNI MIRANDOLI
Maggiore 49° fanteria.

Bersaglio di scuola. *Soldato in piedi.* *Soldato*



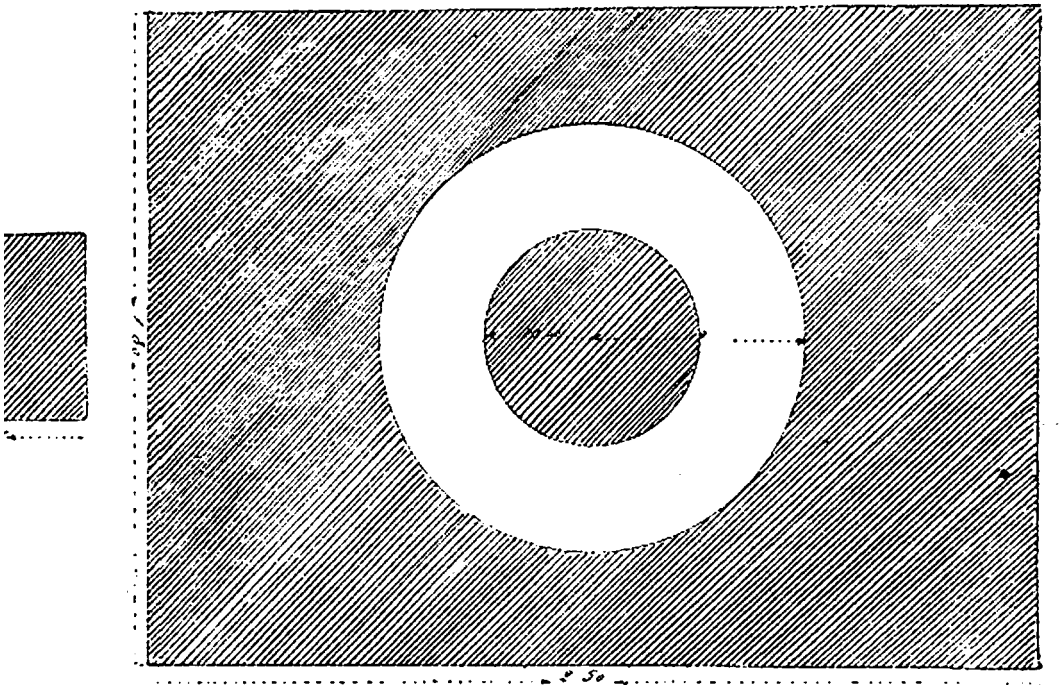




ALIA

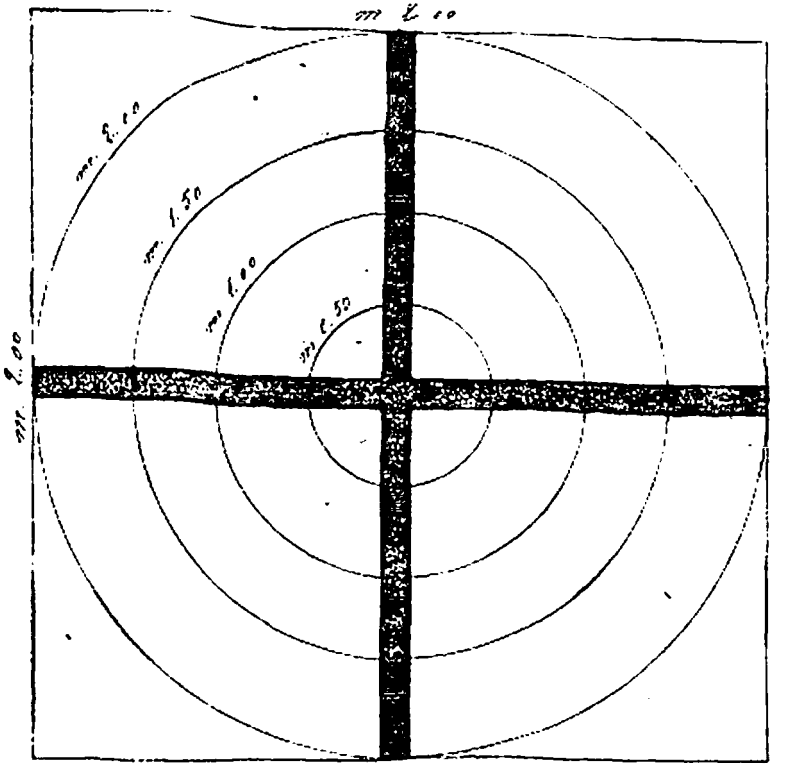
a terra.

Bersaglio di riparto.



F

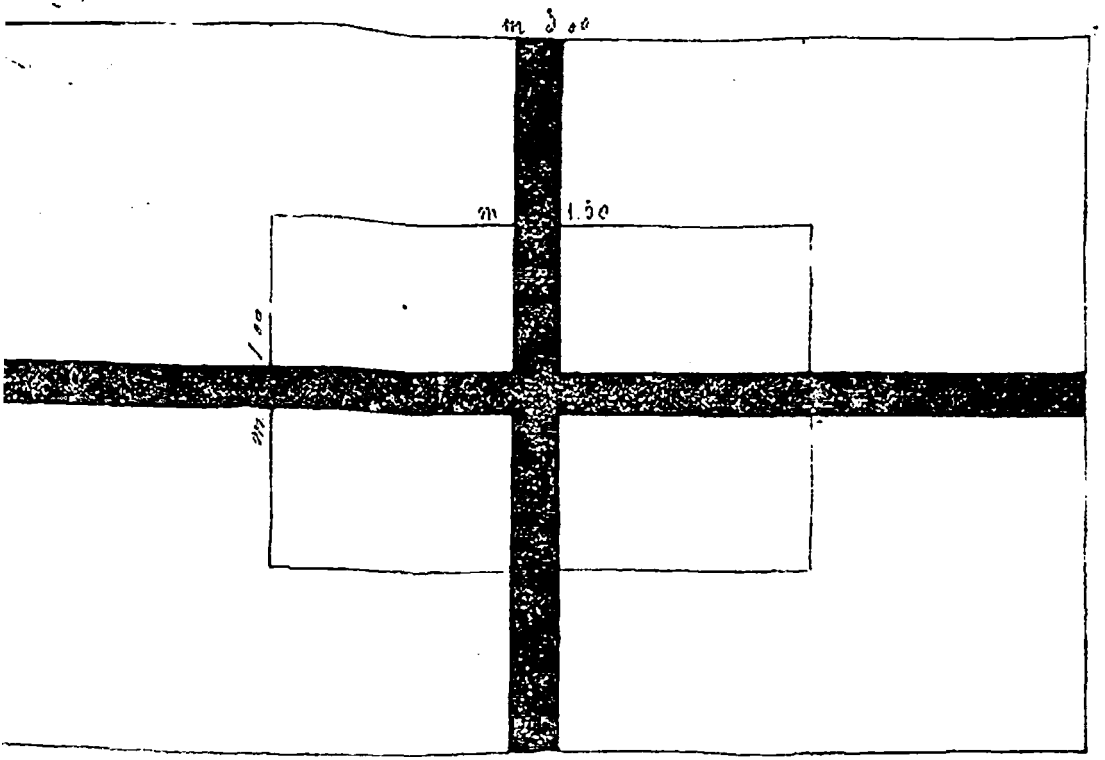
Bersagli pei tiri individuali d'istruzione fino a 400 metri.



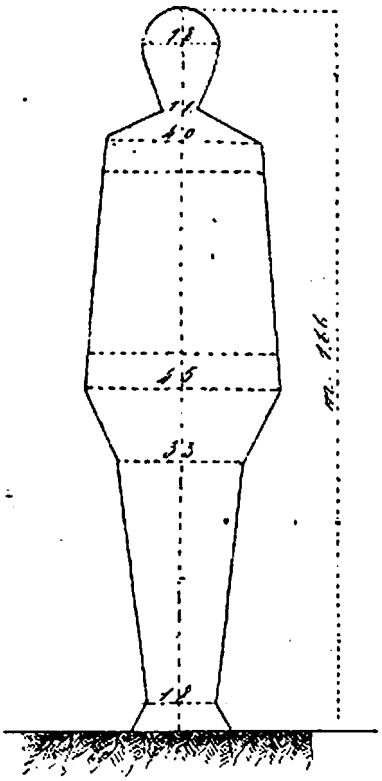
Il circolo indicato come bersaglio per ciascuna lezione segna la metà del raggio e la corona circolare che ne risulta comprende i colpi v

RANCIA

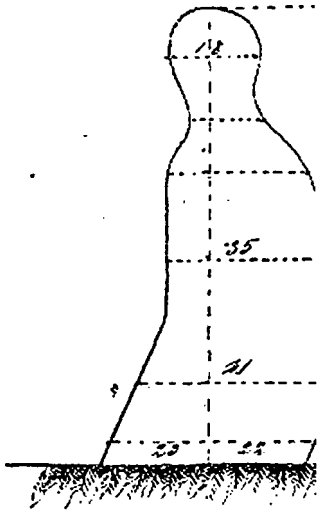
Bersaglio pei tiri individuali d'istruzione fino a 600 metri.



zona del colpi utili. All'interno di questo si traccia al lapis un altro circolo con la lutati 1, il circolo interno quelli valutati 2. Analogamente pel bersaglio rettangolare.

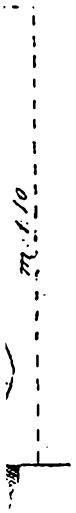


Bersaglio d'uomo in piedi.

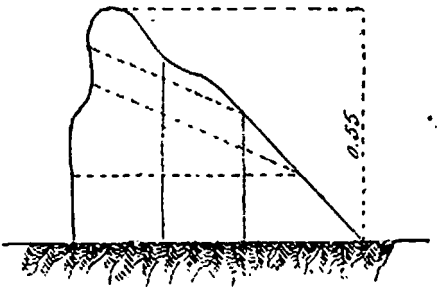


Bersaglio d'uomo in ginoc

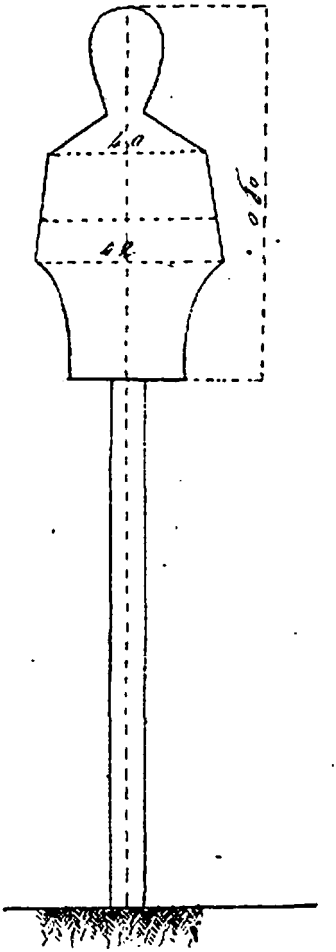
I A



hio.



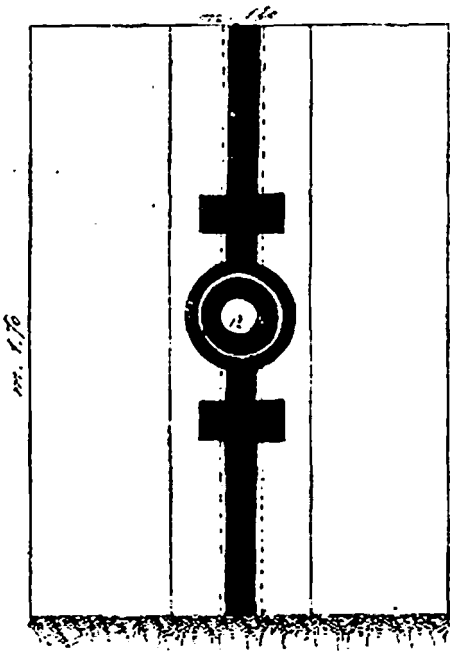
Bersaglio d'uomo a terra.



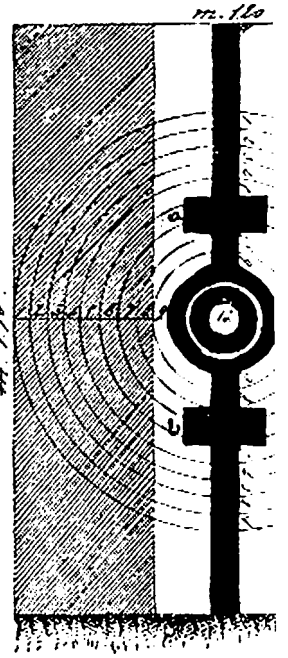
Bersaglio pei tiri d'applicazione.

C

Bersaglio a striscia

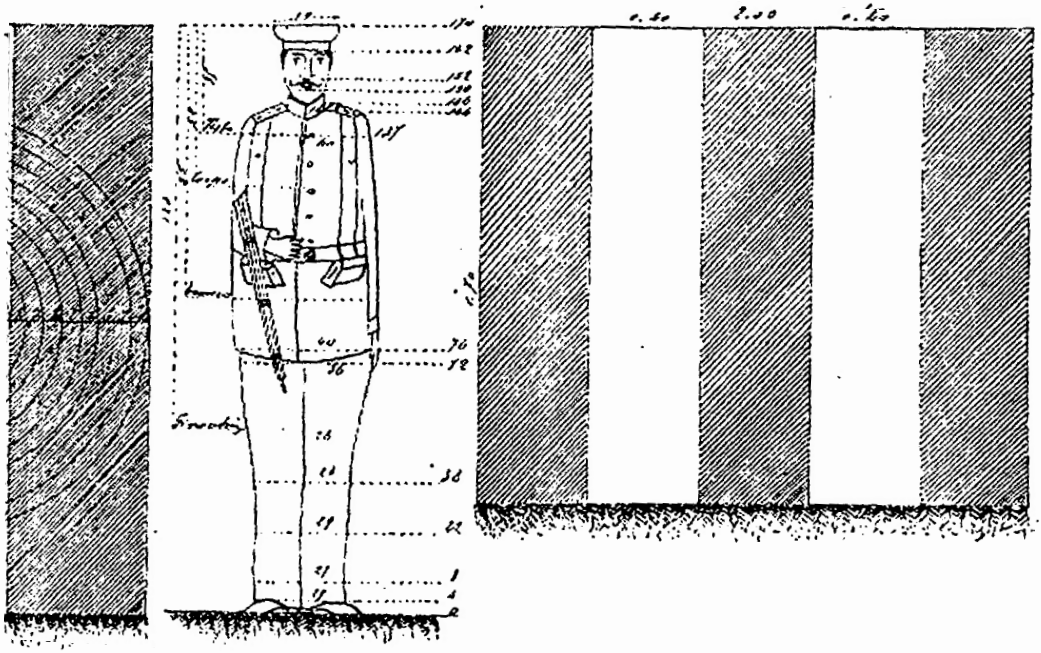


Bersaglio a



ERMANIA

zone *Bersaglio figura e varietà* *Bersaglio di sezione*



QUANTITÀ, QUALITÀ ED APPRESTAMENTO

DEL

VITTO PER LA TRUPPA

Il problema dell'alimentazione militare è vitale per gli eserciti. Ne deriva il benessere fisico e morale del soldato e può dipenderne la fortuna o la disgrazia delle armate. Federico il Grande diceva che « quando si vuole avere un fondamento solido per la buona organizzazione di un esercito, conviene incominciare dallo stomaco ». Napoleone I, più concettoso ancora, soleva ripetere che « il soldato ha il cuore nello stomaco ». Il maresciallo Moltke ebbe pure la sua saggia sentenza sul proposito quando scrisse: « in campagna nessun regime alimentare è troppo costoso, ad eccezione di quello che è cattivo ». Nè gli uomini di scienza si trovano discordi al riguardo dal pensiero dei grandi condottieri. L'illustre Moleschott, per esempio, che per due volte, nel 1866 e nel 1883, si occupò con tanto vantaggio e sapere dell'alimentazione del soldato italiano, scriveva: « Coraggio, buona volontà ed amore alla cosa dipendono, in buona parte, dalla nutrizione sana e ricca; la fame rende deserti testa e cuore. Nessuna forza di volontà può supplire ad un sangue povero, a muscoli denutriti, a nervi smunti ».

Ma se è grande l'interesse che destò sempre il problema della vittuaria delle truppe, non ne è meno difficile la soluzione, includendo essa il triplice quesito della quantità, della qualità e dell'apprestamento del vitto che vuolsi concedere al soldato; perchè

non basta dare a questo una razione giornaliera di sufficiente valore nutritivo, per poter dire di averlo bene alimentato; è indispensabile pure che gli alimenti destinati a comporla siano adatti allo scopo e, per di più, preparati e consumati nel modo più confacente a che possano riuscire veramente riparatori.

Con questo studio mi propongo l'esame del triplice quesito con speciale riguardo a quanto è oggi stabilito per la alimentazione delle nostre truppe, e non senza accennare a ciò che si potrebbe fare ancora nell'intento di migliorarla, con grande vantaggio igienico del soldato, pur rimanendo entro i limiti delle modeste risorse attualmente disponibili per lo scopo.

I.

La quantità del vitto o la determinazione delle razioni militari.

1. Che quantità di alimento deve concedersi al soldato, perchè la riparazione nel suo organismo sia pari al consumo che vi inducono la vita ed il lavoro, e perchè possa esso così mantenersi sano, vigoroso, resistente? Quale combinazione di principi nutritivi dovrà contenere il frugale pasto quotidiano di questo nobile lavoratore per la difesa e l'onore del paese?

A questo quesito, primo e capitale nell'argomento dell'alimentazione del soldato, non è possibile rispondere adeguatamente, se prima non si stabilisce bene come sia da considerarsi il soggetto che si vuole alimentare. Or bene, per comune consenso, è inteso che il soldato debba assimilarsi all'uomo adulto, sano e vigoroso. L'alimentazione quotidiana di esso dovrà dunque essere tale, per quantità e valore nutritivo, quale si conviene all'uomo così definito.

Ma ciò non basta. Siccome il soldato non può considerarsi come un operaio destinato ad una uniforme attività, bensì come un lavoratore sottoposto a diversi gradi di fatica, a seconda delle mutabili contingenze della sua speciale esistenza, e siccome l'alimentazione, per essere confacente allo scopo di sopperire al consumo determinato

nell'organismo dell'esercizio della vita e del lavoro, deve essere, per rendimento nutritivo, proporzionale a quel consumo, ne deriva che un'unica razione non potrà essere adatta per ogni momento della vita militare. Volendo dunque provvedere in modo corretto all'alimentazione del soldato, converrà stabilire più razioni di vario valore nutritivo, proporzionate appunto ai vari gradi di lavoro cui il soldato stesso può essere subordinato.

Ora, potendosi distinguere nell'attività militare tre diverse modalità di lavoro, quella della vita di guarnigione, quella delle grandi esercitazioni, quella della vita di guerra, assimilabili assai bene, per comune consenso, alle tre gradazioni di lavoro, moderato, faticoso, eccessivo, convenute dai fisiologi, ne consegue che in una razionale determinazione di razioni militari se ne dovranno prestabilire almeno tre varietà, direttamente proporzionali, per rendimento nutritivo, ai tre gradi di attività ora ricordati; e così infatti consigliarono il Voit ed il Pettenkofer per le razioni dell'esercito tedesco: così il Moleschott suggerì di fare per quelle del nostro.

2. Ciò stabilito, quale criterio potrà servire di guida per la giusta determinazione di queste razioni?

Per gli studi del Peyen, dell'Andral, del Gavarret e di altri reputati fisiologi, fu fissato come dato di fatto abbastanza attendibile, che *un adulto sano*, ben portante e del peso medio di 70 a 74 chilogrammi, nella moderata attività, perde in media, nelle 24 ore, per la esalazione polmonare e cutanea, per la escrezione renale e per le *secrezioni intestinali* e delle *mucose in genere*, grammi 20 di azoto, rappresentanti il logorio della intessitura organica, e grammi 310 di carbonio, equivalenti alla produzione del calorico nell'economia del quale, secondo A. Gautier che volle formulare il coefficiente della macchina umana, ogni 100 parti (calorie), 25 andrebbero spese nel mantenimento della temperatura del corpo, 55 per gli attriti dell'*organismo*, e 20 rimarrebbero disponibili per il lavoro esterno.

Or bene, quei due dati forniti dalla fisiologia furono in addietro accettati come punti di partenza per la determinazione delle razioni alimentari in genere, e più specialmente poi delle militari. I sei tipi di razioni alimentari sanzionati per il nostro esercito dal passato Regolamento di amministrazione del 1875 venivano, per esempio, cal-

colati ancora a quella stregua, come tutte le razioni militari degli altri eserciti europei, appena pochi anni indietro

Di fatto si disse: se l'organismo adulto e nell'attività moderata perde giornalmente grammi 20 di azoto e 310 di carbonio, l'alimentazione del soldato dovrà essere combinata in modo da potergli restituire, nelle 24 ore, quelle quantità di elementi fondamentali per la vita.

Ben presto però si capì che quella quota unica di restituzione in azoto e carbonio non poteva adattarsi a tutte le varie contingenze di attività della vita, e che la restituzione doveva essere invece più considerevole quando l'individuo lavora, che non nei periodi di quiete, nei quali è solo questione di mantenimento della esistenza. E questa considerazione era tanto più calzante per il soldato che, in fatto di produzione di lavoro, secondo i vari momenti della vita militare, oscilla fra limiti non poco disgiunti.

Allora gli studiosi tentarono di determinare la quota di restituzione giornaliera all'organismo in azoto e carbonio occorrente nei vari gradi di lavoro; ma sfortunatamente le valutazioni dei vari osservatori a tal riguardo riuscivano troppo discordi: le calcolate restituzioni, a seconda delle varie contingenze di attività, erano così mal determinate, e comprese entro estremi tanto lontani fra loro (per l'azoto fra grammi 12 e 30 giornalieri, pel carbonio fra grammi 300 e 450) da ingenerare dubbiezze sulla loro attendibilità.

Ma c'è di più: fino a che dominò la teoria del Liebig sugli alimenti plastici e respiratori, sembrò giusto che il criterio delle perdite dell'organismo in azoto e carbonio venisse accettato come base della determinazione delle razioni alimentari in genere, ed in specie di quelle per la truppa. Ma da poi che, per gli studi del Voit, del Pettenkofer, del Debove, del Flammant, ecc. quella distinzione fu dimostrata insostenibile, anche quel criterio si presentò insufficiente ed infido. Difatto, se è vero che, in fondo in fondo, tutti i principî nutritivi possono riuscire plastici, riscontrandosi, per esempio, nelle cellule ossee una elevata proporzione di sostanze minerali, nelle cellule nervose della materia grassa; se è vero che le sostanze albuminose od azotate degli alimenti non servono solo a plasmare i tessuti, ma possono essere anche in parte ossidate, combuste, divenendo così produttrici di calore e lavoro; se è vero

altresì, come il Voit e l'Henneberg sostengono, che queste stesse sostanze proteiche, in presenza degli idrati di carbonio (amido e zucchero), possono essere trasformate nell'economia in sostanza grassa; se è vero infine che la sostanza grassa, oltre che rappresentare il migliore e più ricco combustibile per la produzione del calore animale, può funzionare anche, secondo Debove e Flammant, da moderatrice del consumo delle sostanze azotate, tanto che dalla sua quantità maggiore o minore nell'alimentazione può dipendere il minore o maggiore logorio di queste, è evidente che l'azoto ed il carbonio perduti dall'organismo, se rappresentano la estensione dei processi di ossidazione e la specie delle sostanze scomposte, non possono somministrare la vera misura, nè additare il modo più acconcio della necessaria restituzione

Il Moleschott, scrivendo nel 1883 sulla razione del soldato italiano, chiama l'andazzo di servirsi di quel criterio *uso meno che lodevole*, e dice che « il valore degli alimenti non si può apprez-« zare dal loro contenuto in azoto e carbonio, bensì dalla propor-« zione di sostanze adatte e qualificate che questi alimenti conten-« gono » (1).

Conseguentemente un nuovo criterio per la determinazione delle razioni giornaliere del soldato è accettato oggi, più empirico se vuolsi, ma più sicuro del precedente. Questo criterio è desunto da copiose ed autorevoli osservazioni sui modi di alimentazione praticamente usati, che, sotto semplici circostanze determinate, si dimostrarono rispondenti allo scopo di sostenere la regolare nutrizione dell'organismo sottoposto a diversi gradi di attività; in altri termini è costituito dalla nota composizione in principi alimentari immediati di razioni esperimentalmente provate adatte allo scopo per il quale furono adoprate.

L'illustre prof. Moleschott, nello scritto citato di sopra, che fu l'inspiratore delle recenti innovazioni sulla alimentazione del nostro soldato, radunando le osservazioni proprie e quelle del Valentin, del Playfair, del Peyen, del Förster, del Pettenkofer, del Voit, del Ranke, dell'Hildscheim, compilava la seguente tabella che offre le:

---

(1) Moleschott — *Sulla razione del soldato italiano.* Relazione al Ministero della guerra 1883,— *Rivista Militare Italiana*, pag. 177

Medie normali *per la composizione di razioni giornaliere adatte per l'uomo adulto, sano e ben portante* (come deve riguardarsi il soldato) *sottomesso*:

I. — **Al lavoro moderato.**

SOSTANZE	Valentin	Playfair	Payen	Moleschott	Förster	Pettenkofer e Voit	Voit	Medie
Albuminose	117	119	130	130	131	137	118	**126**
Grasse	130	51	—	84	88	72	56	**80**
Amilacee	263	530	—	404	392	352	500	**407**
Inorganiche fisse	20	20	—	30	—	—	—	23
Acqua	2627	—	—	2800	2946	—	—	2791

II. — **Al lavoro faticoso.**

SOSTANZE	Playfair	Ranke	Hildscheim	Medie
Albuminose	156	154	146	**151**
Grasse	71	50	44	**55**
Amilacee	567	593	504	**555**
Inorganiche fisse	26	—	—	—

III. — **Al lavoro eccessivo.**

SOSTANZE	Playfair	Payen	Ranke	Voit	Medie
Albuminose	184	181	167	191	**181**
Grasse	71	109	117	63	**90**
Amilacee	567	1025	675	607	**718**

I valori medî di questa tavola sono dunque preziosi per noi; se ne può dedurre che la costituzione delle razioni giornaliere alimentari del soldato dovrebbe esser tale da assicurargli, nelle 24 ore, grammi di:

GRADI DI LAVORO	Sostanza azotata	Sostanze ternarie o termogenetiche		
	Albuminoidi	Grasse	Amilacee	In totale con grasso 1=2,43 di amilo (*a*)
I. nella vita di guarnigione. . . . . (lavoro moderato).	126	80	407	601,4
II. nelle grandi esercitazioni . . . . . (lavoro faticoso).	151	55	555	688,6
III. in guerra . . . . . (lavoro eccessivo).	181	90	718	936,7

3. Le attuali razioni normali stabilite per il soldato italiano dalla Circolare N. 128 del *Giornale Militare Ufficiale* (Parte 2ª) del 1886, soddisfano a queste esigenze? Vediamolo col seguente dettaglio che ne fornisce la composizione qualitativa e quantitativa in alimenti ed il valore in principi nutritivi immediati.

---

a) Allo scopo di semplificare il valore delle sostanze ternarie (grasse ed amilacee), che nella nutrizione dell'organismo hanno la missione identica di sostanze termogenetiche, e vi si possono surrogare a vicenda, si sommano le sostanze grasse alle amilacee, dopo aver moltiplicato quelle pel fattore 2,43, che esprime la equivalenza, come elementi termogenetici, delle sostanze amilacee ad uno di grasso. Tale equivalenza comunemente ammessa dai fisiologi nella misura di 1 di grasso = 1,75 di fecola, fu ultimamente fissata dal Moleschott in 1 di grasso = 2,43 di fecola, basandosi, come il Frankland, sulla misura delle calorie che l'unità di peso di esse sostanze ternarie può produrre bruciandosi completamente. Io dunque, per tutte le riduzioni che mi occorrerà di fare della sostanza grassa al valore di amilo, adotterò il fattore 2,43, anzichè quello di 1,75 adoperato comunemente in addietro.

ALIMENTI		Valore nutritivo (espresso in grammi) (*d*)			
Qualità	Quantità espressa in grammi	in sostanze azotate — albuminoidi	in sostanze ternarie o termogeniche		
			Grasse	Amilacee	in totale con grasso 1 = 2,43 di amilo (*g*)
A. *Razioni di guarnigione* (*a*). — TIPO I.					
Carne di bue (*e*) . .	220	37,6	9,1	—	22,1
Pane di munizione .	750	60,0	4,5	403,5	414,4
Pasta fina, o riso (*f*) .	225	29,5	0,6	172,5	174,0
Lardo	20	0,6	16,0	—	38,9
Totali . . .		127,7	30,2	576,0	649,4
TIPO II.					
Carne di bue (*e*) . .	275	47,1	11,4	—	27,7
Pane di munizione .	750	60,0	4,5	403,5	414,4
Pasta fina, o riso (*f*) .	100	13,1	0,3	76,7	77,4
Lardo	10	0,3	8,0	—	19,4
Totali . . .		120,5	24,2	480,2	538,9
B. *Razioni di accantonamento* (*b*). — TIPO I.					
Carne di bue (*e*) . .	240	41,1	10,0	—	24,3
Pane di munizione .	750	60,0	4,5	403,5	414,4
Pasta fina, o riso (*f*) .	225	29,5	0,6	172,5	174,0
Lardo	20	0,6	16,0	—	38,9
Totali . . .		131,2	31,1	576,0	651,6

ALIMENTI		Valore nutritivo (espresso in grammi) (*d*)			
		in sostanze azotate — albuminoidi	in sostanze ternarie o termogeniche		
Qualità	Quantità espressa in grammi		Grasse	Amilacee	in totale con grasso 1 = 2,43 di amilo (*g*)
TIPO II.					
Carne di bue (*e*) . .	300	51,3	12,5	—	30,4
Pane di munizione .	750	60,0	4,5	403,5	414,4
Pasta fina, o riso (*f*) .	100	13,1	0,3	76,7	77,4
Lardo	10	0,3	8,0	—	19,4
Totali . . .		124,7	25,3	480,2	541,6
C. *Razioni di marcia* (*c*). — TIPO I.					
Carne di bue (*e*) . .	300	51,3	12,5	—	30,4
Pane di munizione .	750	60,0	4,5	403,5	414,4
Pasta fina, o riso (*f*) .	225	29,5	0,6	172,5	174,0
Lardo	20	0,6	16,0	—	38,9
Totali . . .		141,4	33,6	576,0	657,7
TIPO II.					
Carne di bue (*e*) . .	350	59,9	14,5	—	35,3
Pane di munizione .	750	60,0	4,5	403,5	414,4
Pasta fina, o riso (*f*) .	100	13,1	0,3	76,7	77,4
Lardo	10	0,3	8,0	—	19,4
Totali . . .		133,3	27,3	480,2	546,5

ALIMENTI		Valore nutritivo (espresso in grammi) (*d*)			
Qualità	Quantità espressa in grammi	in sostanze azotate — albuminoidi	in sostanze ternarie o termogeniche		
			Grasse	Amilacee	in totale con grasso 1 = 2,43 di amilo (*g*)
TIPO III.					
Carne di bue (*e*) . .	400	68,4	16,6	—	40,4
Pane di munizione .	750	60,0	4,5	403,5	414,4
Lardo	10	0,3	8,0	—	19,4
Totali . . .		128,7	29,1	403,5	474,2

NOTE.

Entrano inoltre a far parte di questi tipi di razioni militari in qualità di condimenti:

1° Gr. 20 di sale, eccezione fatta del III tipo della razione di marcia per il quale il sale è soltanto gr. 15.

2° Erbaggi ed altri generi di condimento, in ragione di un centesimo per ogni razione e più se così venga stabilito dal Ministero della guerra (§ 1412 del *Regolamento d'amministrazione* ecc., in data del 1° maggio 1885)

Come complemento di alimentazione sono infine concesse, ogni anno, N. 300 distribuzioni di vino, o caffè ai soldati d'ogni corpo; N. 400 ai pontieri; oltre una distribuzione straordinaria per ogni due giornate di accantonamento o di marcia. Queste distribuzioni sono fatte nella misura di gr. 10 di caffè tostato, e gr. 15 di zucchero raffinato, o di centilitri 25 di vino rosso, della ricchezza alcoolica non minore dell'8 °/₀ in volume.

(*a*) *La razione di guarnigione* è dovuta alle truppe in guarnigione, nonchè alle truppe in servizio di pubblica sicurezza, per le quali gli eventuali miglioramenti del vitto saranno fatti a carico dell'Amministrazione degli Interni. (*Regolamento d'amministrazione*, ecc. 1° maggio 1885).

(*b*) *La razione di accantonamento* è dovuta alle truppe ai campi d'istruzione, alle truppe alpine nelle sedi estive, alle truppe comandate fuori della ordinaria loro residenza per servizio temporaneo di durata non maggiore di 15 giorni, eccettuato quello di pubblica sicurezza, alle truppe che per esercitazioni al bersaglio e per la scuola di tiro debbono pernottare fuori della loro residenza ordinaria. (*Regolamento come sopra*).

(*c*) *La razione di marcia* è dovuta alle truppe destinate alle grandi manovre ed alle manovre di cavalleria, alle truppe alpine e batterie da montagna durante le loro escursioni, alle truppe in marcia per cambiamento di guarnigione, ai caporali e soldati delle compagnie pontieri in ogni circostanza (*Regolamento citato*).

(*d*) Il rendimento nutritivo dei diversi alimenti che entrano a comporre le razioni normali fu calcolato in base dei seguenti dati analitici ad essi relativi:

Confrontando ora il rendimento nutritivo di questi 7 tipi di razioni militari effettive con quello teoricamente voluto nelle razioni adatte per le varie gradazioni di lavoro (vedi le *Medie normali* a pag. 41), si rilevano i seguenti fatti:

a) Il tipo I della razione di guarnigione ed il tipo I della razione di accantonamento sono ben adatti, per valore nutritivo, al lavoro moderato (vita di guarnigione), ciò che emerge assai chiaramente dal seguente dettaglio:

Segue note.

ALIMENTI	SU 100 PARTI			Autori
	Albuminoidi	Grasso	Amilacei	
Carne di bue fresca mezzanamente grassa	21,39	5,19	—	Moleschott.
Lardo salato	3,00	80,50	—	König.
Pane di munizione di farina di frumento gentile all'abburatamento del 20 %	8,00	0,60	53,80	Analisi del pane di munizione francese, al quale deve ritenersi simile il nostro. (*Fosmulaire des hop. mil 1884*).
Pasta da minestra	13,07	0,28	76,67	Moleschott.

(*e*) Il computo del rendimento nutritivo della carne di bue fresca fu fatto sempre sui $^4/_5$ della quantità concessa, dovendosi da questa detrarre $^1/_5$ di osso.

(*f*) Quando il riso sostituisce la pasta, il rendimento nutritivo della razione resta alquanto depresso, essendo il riso molto meno ricco di sostanze azotate della pasta, e precisamente nella misura seguente:

	su 100 di Pasta	di Riso
esistono:		
Albuminoidi	13,07	5,07
Grasso	0,28	0,75.
Amilacei	76,67	83,32.

(*g*) Per la riduzione della sostanza grassa in Amilo vedasi la nota *a* a pagina 42.

RAZIONI	SOSTANZE (espresse in grammi)			
	Azotate	Ternarie o termogenetiche		
	Albuminoidi	Grasse	Amilacee	In totale con grasso 1=2,43 di amido
Media normale pel lavoro moderato (guarnigione).	126,0	80,0	407,0	601,4
Tipo I della razione di guarnigione	127,7	30,2	576,0	649,4
Tipo I della razione di accantonamento	131,2	31,1	576,0	651,6

Anzi il rendimento nutritivo del tipo I della razione di accantonamento eccedendo di qualche poco quello della razione normale pel lavoro moderato, però senza raggiungere quello della razione normale pel lavoro faticoso, si adatta molto bene alle contingenze della vita militare cui è destinato (campi d'istruzione, tiro al bersaglio, dislocazioni temporanee, vita degli alpini nelle sedi estive) le quali non si possono assimilare nè al lavoro moderato della vita vera e propria di guarnigione, nè al lavoro faticoso delle grandi esercitazioni, ma devono ritenersi eguali ad uno sforzo intermedio che si potrebbe ben definire come lavoro accentuato, o vita delle piccole esercitazioni;

b) Il tipo I della razione di marcia può essere appena adatto a sopperire, tale quale è, alla riparazione occorrente nel lavoro faticoso delle grandi esercitazioni, essendo, rispetto alla razione normale per detta gradazione di lavoro, un poco scarseggiante, tanto in sostanza azotata, quanto in sostanze ternarie. Esso però potrebbe essere assai bene corretto ed adattato come razione militare per grandi esercitazioni (lavoro faticoso) elevandone la proporzione della carne di 50 grammi almeno, ed il quantitativo della pasta da grammi 225 a 250. Il seguente dettaglio illustra bene tutto ciò:

RAZIONI	SOSTANZE (espresso in grammi)			
	Azotate	Ternarie o termogenetiche		
	Albuminoidi	Grasse	Amilacee	In totale con grasso 1=2,43 di amilo
Media normale pel lavoro faticoso (grandi esercitazioni). .	151,0	55,0	555,0	689,0
Tipo I della razione di marcia .	141,4	33,6	576,0	657,7
Aggiunzioni correttive:				
Carne gr. 50 (40 senz'osso) . .	8,5	2,1	—	5,1
Pasta » 25.	3,3	0,1	19,2	19,4
Tipo I di marcia corretto . .	153,2	35,8	595,2	682,2

c) Le razioni del II tipo sono assai inferiori, per valore nutritivo, alle corrispondenti del tipo I, tanto che, senza opportuna correzione, non potrebbero esser con fiducia adoprate per sostituirle, secondo l'intendimento della Circolare N. 128 del 1886 già citata, la quale a tal proposito dice: « le razioni normali tipo N. II « potranno essere convenientemente usate quando, per esercita- « zioni od altri servizi, le truppe debbano lasciare i quartieri o gli « alloggiamenti di buon mattino, per non rientrarvi che tardi nella « giornata; nel qual caso potranno avere il brodo al mattino, carne « fredda lungo il giorno, ed avere una minestra calda alla sera. »

Volendo ridurre le razioni di guarnigione e di accantonamento del tipo II capaci di sostituire convenientemente le due corrispondenti del tipo I — (che constatai adatte, la prima per la vita di guarnigione (lavoro moderato), la seconda per la vita delle piccole esercitazioni (lavoro accentuato) — occorrerebbe aumentarne la pasta di grammi 50 ed il lardo di grammi 10. Ecco con tali correzioni quali effetti si otterrebbero:

RAZIONI	SOSTANZE (espresse in grammi)			
	Azotate	Ternarie o termogenetiche		
	Albuminoidi	Grasse	Amilacee	In totale con grasso 1=2,43 di amilo
Tipo I della razione di guarnigione	127,7	30,2	576 0	649,4
Tipo I della razione di accantonamento	131,2	31,1	576,0	651,6
Tipo II della razione di guarnigione	120,5	24,2	480,2	538,9
Tipo II della razione di accantonamento.	124,7	25,3	480,2	541,6
Addizioni correttive dei Tipi II:				
Pasta grammi 50.	6,5	0,1	38,3	38,6
Lardo » 10	0,3	8,0	—	19,4
Tipo II di guarnigione corretto.	127,3	32,3	518,5	596,9
Tipo II di accantonamento corretto.	131,5	33,4	518,5	599,6

Volendo poi ridurre il tipo II della razione di marcia in grado di poter sostituire convenientemente il correlativo tipo I, che alla lettera *b* constatai adatto, previa opportuna correzione, per il lavoro faticoso (vita delle grandi esercitazioni) occorrerebbe almeno portarvi la carne a 400 grammi, la pasta a grammi 200, il lardo a grammi 20.

Ecco il risultato che se ne otterrebbe:

RAZIONI	SOSTANZE (espresse in grammi)			
	Azotate	Ternarie o termogenetiche		
	Albuminoidi	Grasse	Amilacee	In totale con grasso 1 = 2,43 di amilo
Tipo I della razione di marcia corretto	153,2	35,8	595,2	682,2
Tipo II della razione di marcia	133,3	27,3	480,2	546,5
Addizioni correttive:				
Carne gr. 50 (gr. 40 senz'osso)	8,5	2,1	—	5,1
Pasta gr. 100.	13,1	0,3	76,7	77,4
Lardo » 10.	0,3	8,0	—	19,4
Tipo II della razione di marcia corretto	155,2	37,8	556,9	648,6

d) Il tipo III della razione di marcia, tanto per grave difetto di sostanza azotata, quanto per grande scarsezza di sostanze ternarie, è assolutamente insufficiente, tale quale è, a costituire una ben intesa razione per il lavoro faticoso della vita delle grandi esercitazioni, e molto meno per il lavoro eccessivo della vita di guerra, per i quali sembrerebbe destinato all'occorrenza dalla Circolare N. 128 del 1886 altra volta ricordata, ove dice: « La ra-« zione normale tipo III dovrà esser, di quando in quando, distri-« buita nelle circostanze in cui compete la razione di marcia, « perchè il suo uso potrà occorrere sovente in tempo di guerra, e « consentire di far consumare il brodo prima della partenza, e di « lasciare alla truppa la carne fredda da consumarsi poi nella « giornata. »

Volendo ridurre questo semplicissimo ed utile tipo di razione militare adatto, per rendimento nutritivo, ai lavori faticoso delle grandi esercitazioni, ed eccessivo della vita di guerra, vi occorrerebbero radicali correzioni, le quali, per non alterarne la semplicità tanto preziosa per gli scopi sopra accennati dalla circolare,

si potrebbero stabilire nell'aggiunta di grammi 15 di lardo e nella distribuzione di una galletta di grammi 200 quando dovesse servire per la prima modalità di lavoro; nelle stesse addizioni e nel portare la carne da grammi 400 a 500, allorchè dovesse servire come razione improvvisata di guerra. Ecco quali sarebbero i risultati che si otterrebbero con queste correzioni:

RAZIONI	SOSTANZE (espresse in grammi)			
	Azotate	Ternarie o termogenetiche		
	Albuminoidi	Grasse	Amilacee	In totale con grasso 1 = 2,43 di amilo
Media normale per lavoro faticoso (grandi esercitazioni).	151,0	55,0	555,0	688,6
Media normale per lavoro eccessivo (vita di guerra) .	181,0	90,0	718,0	936,7
Tipo III della razione di marcia	128,7	29,1	403,5	474,2
Addizioni correttive:				
a) per ridurre il tipo III adatto alla vita delle grandi esercitazioni:				
Lardo gr. 15	0,4	12,0	—	29,2
Una galletta gr. 200	31,2	2,6	146,8	153,1
Tipo III corretto	160,3	43,7	550,3	656,5
b) per ridurre il tipo III adatto alla vita di guerra:				
Lardo gr. 15	0,4	12,0	—	29,2
Carne gr. 400 (gr. 80 senza osso)	17,1	4,2	—	16,2
Una galletta di gr. 200 . . .	31,2	2,6	146,8	153,1
Tipo III corretto.	177,4	47,9	550,3	666,7

E malgrado queste importantissime addizioni, il tipo III ridotto per il lavoro eccessivo della vita di guerra rimarrebbe ancora inferiore, e non di poco, per sostanze ternarie, alla media normale stabilita per quella modalità di lavoro.

e) In conseguenza di quanto precede si può anche affermare, che nessuno dei sette tipi di razioni militari ora esaminati sarebbe adatto, neanche lontanamente, per il suo patrimonio nutritivo, a fare fronte alle riparazioni ritenute occorrenti pel lavoro eccessivo cui è assimilata la vita di guerra; talchè possiamo ritenere che, per ora, nel nostro esercito non esista prestabilita una bene intesa razione di guerra. Ponendo a confronto la media normale di rendimento nutritivo ritenuto necessario per quel lavoro, col patrimonio nutritivo del più ricco dei sette tipi delle nostre razioni militari, che è il I della razione di marcia, risulterà evidente, questo fatto importantissimo a constatarsi:

RAZIONI	SOSTANZE (espresse in grammi			
	Azotate	Ternarie o termogenetiche		
	Albuminoidi	Grasse	Amilacee	In totale con grasso 1=2,43 di amilo
Media normale pel lavoro eccessivo (vita di guerra) . .	181,0	90,0	718,0	936.7
Tipo I della razione di marcia	141,3	33,7	576,0	657,9

Le differenze fra le esigenze teoriche per la vita di guerra, e quanto realmente possiamo offrire al soldato per quella eccezionale contingenza con la razione alimentare più ricca che possediamo, sono veramente grandi a tutte a svantaggio di questa.

f) Dovendo dunque comporre, in vista di una campagna, una conveniente razione di guerra, questa, secondo le medie normali forniteci da Moleschott, dovrebbe contenere:

Albuminoidi	grammi	181.0
Sostanza grassa	»	90,0
Sostanze amilacee	»	718,0
ed Amilo in totale (1 grasso = 2.43 di amilo)	»	936,7

Lo Scindler poi, prendendo, come il Frankland, il Gautier ed altri, a base a questa valutazione il potere termogenetico degli alimenti, ritiene che una razione di guerra, per essere strettamente sufficiente, dovrebbe avere una potenza calorigena di almeno 3739 calorie.

Orbene, secondo il citato autore, questo numero di calorie potrebbe essere fornito dalla combinazione seguente, che rappresenterebbe però il *minimum* indispensabile per uomini della età e costituzione dei nostri soldati, sottoposti al lavoro intensissimo della guerra:

Albuminoidi	grammi	145
Grasso	»	72
Idrati di carbonio.	»	610
Calorie	»	3745 (1)

Non volendo però essere esclusivi nè per le vedute del Moleschott, nè per quelle dello Schindler, prendendo la media delle due serie di dati offerte dai ricordati scrittori, io ritengo saremmo molto prossimi al vero.

Questa media, che potrebbe essere accettata con fiducia come normale per la composizione della futura nostra razione, di guerra risulterebbe:

Di albuminoidi	grammi	163
Di sostanza grassa	»	81
Di sostanza amilacea	»	664

4. Come per riassumere quanto fu detto fino a questo punto sulle nostre razioni militari ordinarie, stabilite con la Circolare N. 128 del 1886, e sul modo di loro correzione, produco il seguente specchio A, al quale poi farò succedere immediatamente un secondo specchio B, che offerendo numerosi dati sulla costituzione delle razioni militari in altri grandi eserciti, procurerà modo al lettore di instituire utilissimi raffronti, e di rendersi conto degli svariati sistemi con i quali si procurò di risolvere il difficile problema della alimentazione delle truppe.

(1) Schindler. — *L'alimentation du soldat en campagne.* — Paris. 1887.

A. — Costituzione dei 7 tipi di razioni militari ordinarie, a norma della Circolare 128 del 1886, e quali occorrerebbe fossero

DERRATE COMPONENTI LE RAZIONI — Rendimento nutritivo		RAZIONI ATTUALI (Circolare			
		di guarnigione		di accantonamento	
		I	II	I	II
Alimenti veri e propri	Carne fresca di bue con osso (*f*)	220	275	240	300
	Pane da munizione (abb° 20 0/0)	750	750	750	750
	Pasta fina o riso (*g*)	225	100	225	100
	Galletta	—	—	—	—
Condimenti	Lardo	20	10	20	10
	Sale	20	20	20	20
	Erbaggi ed altri generi di condimento	In ragione di un centesim			
Alimenti nervosi	Caffè (tostato)	10	N. 300 distribuzio		
	Zucchero (raffinato)	15	corpi. - N. 400 p		
	Oppure vino (alcool 8 0/0)	25	una distribuzio		
			ogni due giorna		
			o di marcia. Il c		
			preferenza sul		
			di questo equiva		
			mente a due dis		
			così dovrà esse		
Sostanze azotate (Albuminose) (Az: 15,5 - C. 53,5 0/0)		*127,7*	*120,5*	*131,2*	*124,*
Grasso (C. 76,5 0/0)		30,2	24,2	31,1	25,
Amilacei (C. 44,44 0/0)		576,0	480,2	576,0	480,
Sostanze ternarie o carboidrate (*h*)		*649,4*	*538,9*	*651,6*	*541,*
Contenuto in	Azoto (Az:)	19,8	18,7	20,3	19,
	Carbonio (C:)	347,4	296,4	349,9	299,

a) Razioni adatte per le truppe in guarnigione e per quelle in servizio di pubblica sicurez — *b*) Razioni adatte per le truppe alpine nelle sedi estive, per quelle comandate fuori della c comandate alle esercitazioni a bersaglio ed alla scuola di tiro, che debbano pernottare fuori de grandi manovre ed alle manovre di cavalleria, per quelle alpine e delle batterie da montagna e soldati delle compagnie pontieri in ogni circostanza. — *d*) Tipo prevaluto per avere una razio *e*) Tipi per i quali non occorrono correzioni. — *f*), *g*) Vedi le note *e*), *f*) in fondo al quadro.

quali attualmente sono in uso nell'esercito nazionale,
corretti, onde ridurli più confacienti allo scopo cui sono destinati.

. 128 dell'anno 1886)			RAZIONI CORRETTE							
di marcia			per guarnigione (*a*) (lavoro moderato)		per esercitaz. ord. (*b*) (lavoro accentuato)		per grandi esercitazioni (*c*) (lavoro faticoso)		per la guerra (*d*) (lavoro eccessivo)	
I	II	III	I (*e*)	II	I (*e*)	II	I	II	III	
300	350	400	220	275	240	300	350	400	400	500
750	750	750	750	750	750	750	750	750	750	750
225	100	—	225	150	225	150	250	200	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	200	200
20	10	10	20	20	20	20	20	20	25	25
20	20	15	20	20	20	20	20	20	20	20
per ogni razione.			Occorrerebbe un maggior assegno specialmente per legumi.							
annue per tutti i i pontieri. - Inoltre straordinaria per di accantonamento fè avrà sempre la no. - Una razione amministrativa- buzioni di caffè e conteggiata.			1 distribuzione quotidiana di caffè per tutti i corpi di primo mattino. 1 distribuzione straordinaria di vino per ogni due giorni di accantonamento o di marcia, per ogni giorno di grandi manovre, o quando il ministero credesse autorizzarla per eccezionali condizioni di salute pubblica.							
141,4	*133,3*	*128,7*	*127,7*	*127,3*	*131,2*	*131,5*	*153,2*	*155,2*	*160,3*	*177,4*
33,6	27,3	29,1	30,2	32,3	31,1	33,4	35,8	37,8	43,7	47,9
576,0	480,2	403,5	576,0	518,5	576,0	518,5	595,2	556,9	550,3	550,3
657,7	*546,5*	*474,2*	*649,4*	*596,9*	*651,6*	*599,6*	*682,2*	*648,6*	*656,5*	*666,7*
21,9	20,7	19,9	19,8	19,7	20,3	20,4	23,7	24,1	24,8	27,5
357,3	295,6	270,4	347,4	323,2	349,9	326,1	373,8	359,4	363,7	376,1

er le quali gli eventuali miglioramenti del vitto sono a carico dell'amministrazione dell'interno. naria loro residenza in temporaneo servizio della durata non maggiore di 15 giorni, e per quelle oro residenza ordinaria. — *c*) Razioni adatte per le truppe comandate ai campi d'istruzione, alle ante le loro esercitazioni, e per quelle in marcia per cambiamenti di guarnigione; per i caporali acilmente improvvisabile, di pronta confezione e di facile distribuzione, in circostanze di guerra. — pag. 46. — *b*) Vedi la nota in fondo alla pag. 42.

B. — Parallelo sulla costituzione delle razioni militari

	ALIMENTI	ITALIA		GERMANIA			AUSTRO-UNGH.	
					Guerra (*a*)			
		Pace	Guerra	Pace	piccola razione	grande razione	Pace	Guerra
D'origine animale	Carne di bue fresca (con osso)	—	—	—	375 (senz'osso)	500	190	300
	Carne di montone o castrato fresca	—	—	—	—	—	—	(400)
	Carne di porco fresca	—	—	—	—	—	—	(450)
	Carne di bue salata od affumicata	—	—	—	(250)	—	—	(300)
	Lardo salato od affumicato	—	—	—	(170)	—	—	(150)
	Carne in conserva	—	—	—	—	—	—	—
	Baccalà	—	—	—	—	—	—	—
	Formaggio	—	—	—	—	—	—	—
	Latte conservato		—	—	—	—	—	—
D'origine vegetale — Cereali	Pane di munizione	Per le razioni del tempo di pace vedasi la tavola precedente A.	—	750	750	750	875	875
	Pane biscottato		—	di segala ad 1/10 di abburat.	—	—	—	—
	Biscotto, o galletta		—		(500)	(500)	—	(500)
	Farina di grano, o segala			—	(250)	(250)	190	200
	Farina di maïz			—	—	—	—	(300)
	Pasta da minestra			—	—	—	—	(140)
	Riso			—	125	170	—	(105)
D'origine vegetale — Leguminose	Orzo mondo		Non vi è razione prestabilita di guerra.	Vedasi la nota *g*.	(125)	(170)	—	(140)
	Grano saraceno				—	—	115)	—
	Legumi secchi (fagiuoli, lenti, piselli, fave, ecc.)				(250)	(320)	(140)	(140)
	Legumi freschi (erbe mangereccie)				—	—	—	—
	Patate				(1500	(2000)	(560)	(1220)
	Rape				(1170)	—	—	—
	Sauer Kraut			—	(340)	—	(157)	(157)
	Erbes-Wurst		—	—	(?)	(?)	—	—

di pace e di guerra in 10 dei principali eserciti europei.

INGHILTERRA		RUSSIA		FRANCIA		BELGIO		OLANDA		SPAGNA		SVIZZERA	
Pace	Guerra (b)	Pace	Guerra (c)	Pace (d)	Guerra (e)	Pace	Guerra	Pace	Guerra	Pace	Guerra (f)	Pace	Guerra
339 ¾ libbre	340	—	—	300	300	250	—	250	—	—	250	312	500
—	—	—	(820)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	(340)	—	—	—	(300)	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	(240)	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	(250)	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	(?)	—	—	—	—	(250)	—	—
—	—	—	—	(?)	—	(?)	—	(?)	—	—	—	—	—
—	92	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
453 una libbra	680	—	—	1000	1000	770	—	750	—	700	700	750	750
—	—	—	(820)	—	(935)	—	—	—	—	—	—	—	—
—	(453)	—	—	—	(750)	—	—	—	—	—	517	—	—
—	—	990 / 1113	17	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	205	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	(60)	—	—	50	—	—	150	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

	ALIMENTI	ITALIA		GERMANIA			AUSTRO-UNGH.	
		Pace	Guerra	Pace	Guerra (*a*) piccola razione	Guerra (*a*) grande razione	Pace	Guerra
Condimenti	Lardo salato	—	—	—	—	—	—	—
	Grasso di rognone strutto	—	Non vi è razione prestabilita di guerra	—	—	—	20	20
	Burro	—		—	—	—	—	—
	Olio	—		—	—	—	—	—
	Aceto	—		—	—	—	2	—
	Pepe	Vedasi la tavola precedente A		Vedasi la nota *g*	—	—	0,5	5
	Sale				25	25	17,5	20
Alimenti nervosi	Thé				—	—	—	—
	Caffè (torrefatto)				25	25	—	12
	Zucchero				?	?	—	13
	Vino (centilitri)				—	—	—	36
	Birra o sidro »				—	—	—	(72)
	Spirito di vino »			—	—	—	—	(5)
	Acquavite »			—	—	10	—	(9)
	Rhum »	—		—	—	—	—	(6)
	Tabacco	—		—	—	—	—	(36)
Peso delle razioni (derrate normali)		—	—	—	1300	1470	1295	1481
Contenuto in	Azoto	—	—	—	23,6	28,0	17,0	19,0
	Carbonio	—	—	—	330,0 circa	370,0 circa	363,9 circa	372,8 circa

a) Oltre alle due razioni di guerra, la Germania concede alle truppe vittoriose, occupanti suolo litri $^1/_2$, burro gr. 50, supplemento caffè gr. 50 o tabacco gr. 40. — *b*) I dati di questa razione ciali alla vigilia di ogni campagna, adattandole alle peculiari esigenze delle medesime, alla latitu rimasta tipica in Russia come razione di guerra — *d*) Determinazione ministeriale 1° luglio 1873 ticolo 95, attenua alquanto il grave difetto di rendimento nutritivo di detta razione, ammettendo: che le dovrà esser applicata, e che il generale in capo può apportare delle modificazioni a questa inoltre delle distribuzioni straordinarie quando il defatigamento delle truppe lo esiga. — *f*) Il sol Stato, riceve gli altri alimenti sotto il nome di *razione di foraggi*. Di questa razione ve ne sono Stato. Sono quindi devoluti ad ogni soldato L. 0,15 per nutrimento, più un assegno variabile fra provvede, come meglio crede, agli altri alimenti in armonia coll'istruzione ministeriale 8 settembre tata durante le grandi manovre, e costituita di pane gr. 750; carne 250; riso 120, ossia orzo per la razione di farina di gr 900, o di gr. 1113 se il lavoro è straordinario, il soldato russo prepara para il *Kwass* (liquido fermentato). Se avanza ancora della farina è venduta a profitto della massa guardia od a Pietroburgo, 0,240 a Varsavia, ecc.) si compra la carne, non meno di gr. 200 mento è provveduto. Un cespite di grande economia è l'osservanza rigorosa dei giorni di magro, od affumicati, di legumi secchi, derrate tutte di prezzo poco elevato. Assegni straordinari (come mentare la massa-vitto.

N.B. — L'unità di peso in questa tavola è il grammo. L'unità di volume per i liquidi è il cen Le cifre fra parentesi indicano quantità di derrate di sostituzione. I punti interrogativi fra pa I dati di questo quadro, che concernono gli eserciti stranieri, sono tratti dai trattati di Morache, del soldato del capitano Kirn.

INGHILTERRA		RUSSIA		FRANCIA		BELGIO		OLANDA		SPAGNA		SVIZZERA	
Pace	Guerra (b)	Pace	Guerra (c)	Pace (d)	Guerra (e)	Pace	Guerra	Pace	Guerra	Pace	Guerra (f)	Pace	Guerra
—	—	—	—	—	—	10	—	—	—	—	—	—	—
	—	—	21	—	—	—		25		—	—	—	—
	—	—	—	—	—	20		—			—		
	—	—	—	—	—	—		—			—		
	—	—	—	—	—	—		—			—		
	0,7		—	—	—	—		—			—		
	14		55	16	16	30		20			20		
	4,6		9,5	—	—	—		—			—		
	9,4		—	—	16	25 centilit.		25 centilitri			16		
	37,7		—	—	21	—					21		
	—		—	—	(25)	—		—			(50)		
	—		—	—	(50)	—		—			—		
	—		—	—	—	—		—			—		
	—		—	—	(6 1/4)	—		—			—		
	—		—	—	—	—		—		—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Vedi la nota nella pagina precedente.		Vedasi la nota *h*.				Non vi è razione prestabilita di guerra.		Non vi è razione prestabilita di guerra.		Vedi la nota nella pagina precedente.		Vedi la nota nella pagina precedente.	
—	1857	—	2087	1446	1413	2080	—	—	—	—	1157	—	—
—	23,0	—	30,0	18,9	19,9	17,4	—	—	—	—	—	—	—
—	481,0 circa	—	400,0	338.2	356,6 circa	382,1	—	—	—	—	—	—	—

conquistato, l'*eiserne Portion*, che è la grande razione di guerra aggiunta di birra litri 1, o vino non sono assoluti, ma soltanto per una norma genorale, atteso che l'Inghilterra adotta razioni spedine ed al clima del teatro della guerra. — *c*) Razione del corpo di spedizione di Kiva nel 1873. — *e*) Questa razione è del 1867. Un Decreto del 26 ottobre 1883 sul servizio in campagna, coll'arche quando una armata deve entrare in campagna il Ministro della guerra determina la razione razione ed autorizzare delle sostituzioni che le risorse del paese rendono necessarie; può ordinare dato spagnuolo sul piede di guerra, oltre i 700 gr. di pane, o i 517 gr. di biscotto che ha dallo 10 tipi diversi; quello dettagliato nella colonna è il secondo. — *g*) Il pane è somministrato dallo 0,42 e 0,26, a seconda delle guarnigioni. Con questi proventi la massa mensa, per ogni battaglione, 1878. Nonpertanto la Germania ha anche prestabilita una così detta grande razione di pace adottato 130, o legumi secchi 300, o patate 2000. (Morache, 2ª edizione 1886). — *h*) Ricevuta dallo Stato con essa il suo pane nei forni di cui sono provviste le caserme. Con l'eccesso della farina preordinario. Con un assegno variabile a seconda delle regioni (0,06 a 0,08 nel Caucaso; 0,193 nella a testa. I legumi si producono in giardini militari coltivati dai soldati e di cui ciascheduno reggiche ammontano a 159 all'anno, e durante i quali il soldato russo si ciba di pesci freschi, salati in caso di rivista dell'Imperatore, quando egli è capo di qualche corpo, ecc) concorrono ad autilitro.

rentesi indicano quantità di derrate di sostituzione non determinate.

del Roth und Lex, de Krirchner, ecc., e soprattutto dal lavoro accuratissimo sulla alimentazione

5 Non si potrebbe finire su questo argomento delle razioni militari senza ricordarne alcune altre che, come destinate a scopi speciali, sono cosa ben distinta dalle ordinarie studiate finora e meritano perciò una particolare menzione

a) Prima fra queste si presenta la *razione dei viveri di riserva*.

Il soldato italiano, come quello dei meglio ordinati eserciti odierni, è provveduto dei cosi detti viveri di riserva, onde garentirne il sostentamento anche nei giorni più difficili della guerra e delle grandi esercitazioni, nei quali siano resi impossibili i regolari approvvigionamenti, o la confezione della ordinaria razione alimentare.

Fino dal 1872 il R. Ministero della guerra, compresa la necessità di ben regolare questo importante servizio, con Nota N. 270, inserta nel *Giornale militare ufficiale* di quell'anno, prescriveva che tutti indistintamente i sottufficiali, caporali e soldati dei reggimenti di fanteria di linea, bersaglieri, cavalleria, dell'artiglieria e del corpo zappatori del genio, avessero a ricevere e conservare costantemente e gelosamente nello zaino, o nella valigia, due razioni viveri di riserva, per essere consumate in determinate eventualità. Successivamente estendeva questa disposizione anche per le truppe alpine e per le compagnie di sanità e di sussistenza.

Ognuna di queste razioni veniva fissata nel modo seguente:

Grammi 400 di galletta (in due gallette di grammi 200 l'una, riposte e cucite in apposito sacchetto) (1).

Grammi 220 di carne in conserva, rinchiusa in una scatoletta di latta; ossia grammi 185 di carne pura e grammi 35 di succo gelatinoso.

A questa razione di riserva venivano più tardi aggiunti, per il tempo di guerra, grammi 25 di sale da cucina.

Il valore nutritivo di questa razione di viveri dello zaino può calcolarsi rappresentato da:

---

(1) Successivamente la quantità di galletta per le truppe alpine era portata a grammi 500.

Grammi 126,20 di sostanze albuminoidi,
» 32,70 di grasso,
» 293,60 di sostanze amilacee o carboidrate (1).

Giudicata alla stregua delle *medie normali* per servire alla composizione delle razioni giornaliere per l'uomo adulto e sano, stabilite dal Moleschott. e riportate a pagina 41 di questo scritto, tale razione, in riguardo al rendimento nutritivo, è da ritenersi appena adatta pel lavoro moderato, perchè scarseggiante un poco di materia azotata, ed assai di grasso e di sostanze amilacee. Ogni qualvolta occorresse però colmarvi queste lacune e renderla, per le sostanze azotate almeno, più assimilabile alla razione di lavoro faticoso (la vera adatta ordinariamente per il soldato posto in condizione di consumare i viveri di riserva) la cosa riuscirebbe assai facile, mediante la semplice addizione di una galletta di grammi 200, come lo dimostra il seguente dettaglio:

RAZIONI	SOSTANZE (espresse in grammi)			
	Azotate	Ternarie o termogenetiche		
	Albuminoidi	Grasse	Amilacee	In totale con grasso 1 = 2,43 di amilo
2 gallette (gr. 400).	62,4	5,2	293,6	306,2
Carne in conserva (gr. 200. .	63,8	27,5	—	66,8
Totale della razione attuale .	126,2	32,7	293,6	373,0
1 galletta (gr. 200) di aggiunzione correttiva	31,2	2,6	146,8	153,1
Razione rinforzata.	157,4	35,3	440,4	526,1

(1) Ciò può dedursi in base ai seguenti dati analitici:

esistono:	Su 100 parti di carne in conserva	di galletta
Sostanze albuminoidi	29,0	15,6
» grasse	12,5	1,3
» amilacee	—	73,4

Tolte le eccezioni ora fatte per ciò che concerne il rendimento nutritivo, la razione di riserva ora presa in esame può dirsi ottima per ogni altro riguardo.

Infatti essa è di semplice costituzione (composta cioè di due sole ed ottime conserve alimentari: galletta e carne conservata in scatolette secondo il sistema Appert), completamente individualizzata, di limitatissimo peso e per forma e volume molto ben adatta ad esser trasportata, senza gran disagio, dal soldato.

Del resto, perchè il lettore possa farsi un più giusto criterio del valore reale di questa razione di riserva fissata per il nostro soldato, riporto qui sotto una tavola comparativa della costituzione dei viveri di riserva, o così detti dello zaino, nei principali eserciti d'Europa, secondo i dati offerti dal Kirn (1).

---

(1) Kirn L. *L'alimentation du soldat.* — Paris 1885.

ALIMENTI	ITALIA	FRANCI
		quantitat
Biscotto o galletta	800 (in 4 quadrelli)	1470 (per 2 gic
Pane	—	—
Carne in conserva	440 (in 2 scatolette)	1000 (1 scato per 4 razi
Polvere di carne	—	—
Carne affumicata o salata .	—	—
Lardo.	—	—
Riso	—	60
Legumi secchi	—	120
Caffè	—	32
Zucchero	—	42
Sale	50	32
Tabacco.	—	—
Peso totale . . .	1290	2756
Giorni per i quali devono servire	2	2
Giorni di viveri concessi . . .	2	

2 giorni

N.B. — L'unità di peso in questo quadro è il grammo. I numeri

(1° dicembre 1879)

vo	Avvertenze	AUSTRIA UNGHERIA	GERMANIA (eiserne portion)	INGHILTERRA
rni)	Uscendo dalle guarnigioni le truppe portano inoltre nello zaino e saccapane: 2 giorni pane, 1 giorno riso, 1 giorno legumi secchi, ciò che completa 4 razioni. Giorni 2 di pane e 2 di viveri sono consumati nel viaggio in ferrovia nei due primi giorni di concentrazione. Restano allora nello zaino le due razioni di viveri segnate nella colonna precedente.	250	500	Per l'esercito inglese non si hanno indicazioni a riguardo dei viveri dello zaino.
a oni)		1750 —	— —	
		245 — —	—	
		525	375 (170) 125 o legumi secchi	
		—	— —	
		84	25	
		8,75	25	
		57	—	
		2919,75	1050	—
		3	1	—
4		3	3	—

a parentesi indicano quantità di viveri di sostituzione.

Oltre la superiorità della nostra razione di riserva su quelle adottate negli altri eserciti europei, da questo quadro emerge un altro fatto meritevole di attenzione. Le giornate di viveri dello zaino fissate per il nostro soldato sono soltanto due, rappresentando così la minima concessione a tal riguardo in confronto degli altri eserciti odierni, nei quali esse giungono talora fino a 4, come nel francese, ma mai discendono fino a due come appunto avviene nel nostro. Ciò costituirebbe una lacuna da colmare, stante che oggi operazioni rapidissime di guerra possono portare masse anche rilevanti di truppa nel caso di non riuscire ad effettuare il loro vettovagliamento per lo spazio di oltre due giornate.

D'altronde la esiguità del peso complessivo delle due razioni (grammi 1290 circa, senza gl'involucri protettori) renderebbe facile cosa l'aumento vagheggiato almeno di un'altra giornata di viveri, per la quale non si sopraccaricherebbe il soldato che di grammi 650 circa.

Ma sull'argomento basti per ora questo cenno: più in avanti dovrò tornare ad occuparmene di miglior proposito.

b) Oggi che le nostre truppe sono chiamate a presidiare paesi eccezionalmente caldi, come i possedimenti sulla costa africana del Mar Rosso, altro argomento di studio ce l'offre la razione speciale indispensabile per quelle truppe. Essa è stabilita dal § 124 della *Istruzione speciale sul servizio e sull'amministrazione delle truppe in Africa* (15 giugno 1886) ed è costituita, sia per qualità e quantità di alimenti, sia per valore nutritivo, nel modo che segue:

ALIMENTI		Rendimento nutritivo (espresso in grammi)			
Qualità	Quantità in grammi	Di sostanze azotate	Di sostanze ternarie o termogenetiche		
		Albuminoidi	Grasse	Amilacee	In totale con grasso 1 = 2,43 di amilo
Carne di bue fresca con osso	500	85,6	20,8	—	50,5
o carne in conserva	(220)				
Pane di munizione . .	800	64.0	4,8	430,4	442.1
o galletta	(600)				
Pasta da minestra fina .	200	20,1	0,6	153,3	154 7
o riso.	(200)				
o galletta	(200)				
Lardo salato.	15	0,1	12,0	—	29.2
o olio di uliva. . .	(15)				
o formaggio . . .	(15)				
Sale	20	—	—	—	—
Totali . . .		170,1	38,2	583,7	676,5

Di più entrano a far parte di questa razione speciale:

Vino al 10 % di alcool	centilitri	25
o Rhum	»	6
Caffè tostato	grammi	15
Zucchero cristallizzato	»	22

Inoltre vi entrano: Erbaggi freschi ed in conserva. — Pepe. — Anici (Mistra) per temperare l'acqua. — Limoni freschi. — Succo di limone. — Aceto. — The, ecc., secondo che verrà stabilito dal comando superiore.

Note. — I numeri fra parentesi indicano le quantità di derrate di sostituzione.

Il valore nutritivo è calcolato soltanto sugli alimenti costitutivi la razione normale.

Il computo del rendimento nutritivo della carne di bue fresca fu fatto, secondo il solito, sui 4/5 della quantità concessa, dovendo da questa detrarsi 1/5 d'osso.

Il comandante superiore ha facoltà di aumentare o diminuire taluno dei componenti la razione, secondo che sia da speciali esigenze richiesto.

I comandanti il presidio hanno facoltà di sostituire una ad altra derrata, o diminuire una derrata aumentandone un'altra, ed anche di stabilire una razione speciale per gli ufficiali, purchè in ogni caso, sul complesso la razione non risulti di un prezzo superiore a quello della razione comune che è di centesimi 80, non compreso il prezzo del pane (§ 125 della *Istruzione* sopracitata).

Per il confronto che può stabilirsi fra i dati offerti da questo dettaglio e quelli forniti dalla tabella delle *Medie normali* riportata a pagina 44 si può agevolmente dedurre che questa nostra *razione coloniale*, assai ben intesa, è assimilabile per rendimento nutritivo, ad una razione generosamente azotata, adatta per lavoro faticoso o delle grandi esercitazioni; ed è per di più messa assai bene in armonia con i principî generali che devono informare l'igiene alimentare degli europei stanziati nel clima caldissimo d'Africa; principî che furono tanto bene formulati dallo Stanley nelle seguenti massime:

1. Star lontano dagli alcoolici, e dalle conserve sotto aceto: i primi fanno morire di apoplessia e di colpo di calore, le seconde ingenerano le febbri;

2. Usare di una alimentazione buona per giusta quantità ed ottima qualità;

3. Dare al soldato gli stessi cibi che mangia in patria, ma a dose africana; è un errore cibarlo con cibi d'Africa;

4. Ogni sera a pranzo l'uomo abbia un quinto di vino generoso;

5. Abbia inoltre due libbre a testa di pane fresco (grammi 900), o di buon biscotto — carne vaccina fresca, o carne conservata in scatole, alternata con pesce — molto the, cioccolata o caffè — latte condensato — lardo soprattutto; è buono in tutti i climi, piace ai soldati ed è a buon patto.

c) Vengono in terza linea alcune razioni regolamentari, che essendo però destinate per certe speciali circostanze nè consuete, nè caratteristiche della vita militare vera e propria, possono riguardarsi di secondario interesse per noi. Non pertanto, perchè il lettore non ne rimanga completamente ignaro, ne accennerò brevemente la costituzione e l'uso.

1. *Razioni per truppe imbarcate.*

1. Il soldato che viaggia sui piroscafi gode della così detta *razione d'imbarco*. Essa è costituita come segue:

Caffè e due gallette;

Minestra di pasta . .	grammi	122	
o di riso . .	»	150	
Carne di bue . . .	»	250	in due pasti
Pane fresco	»	300	
Vino	centilitiri	25	

Qualora non si possa distribuire la minestra, il soldato gode allora di quest'altra razione:

Caffè e due gallette;		
Carne . .	grammi	330
Pane fresco	»	330
Vino . .	centilitri	50

2. La *razione di sbarco* è distribuita invece alla truppa all'atto del suo sbarco dai piroscafi, nel caso che non sia possibile vettovagliarla immediatamente a terra. Questa razione risulta di:

Caffè. . .	grammi	15
Zucchero .	»	22
Gallette N. 2	»	400
Carne . .	»	330
Pane fresco.	»	330
Sale. . .	»	15
Vino . .	centilitri	50

Come può vedersi a tutta prima, anche senza un'analisi dettagliata, queste tre razioni sono sufficientemente ricche e bene rispondenti allo scopo pel quale furono destinate.

II. *Razioni per gli stabilimenti militari di pena.*

Il *Regolamento per le compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena* (allegato N. 12 al Regolamento di disciplina del 17 giugno 1886), all'articolo 22, stabilisce il vitto dei condannati nel seguente modo:

1. Per le compagnie carcerati e reclusi un giorno sì e l'altro no:

		Mattina	Sera
Carne di bue . .	grammi	150	—
Pasta o riso . .	»	—	150
Lardo	»	—	7
Sale	»	11	11
Erbaggi e pepe .	Lire	0,006	0,008

Negli altri giorni sia la mattina, sia la sera :

Pasta o riso . . .	grammi	155
Lardo	»	7
Sale	»	11
Erbaggi e pepe . .	Lire	0,008

Il pane, in ogni giorno della settimana, come per la truppa.

2. Per i reclusi :

Nei giorni di lunedì, martedì, mercoledì, venerdì e sabato di ogni settimana, per i due ranci del mattino e della sera complessivamente :

Pasta o riso . . .	grammi	300
Lardo	»	14
Sale	»	22
Erbaggi e pepe . .	Lire	0,014

Nei giorni di domenica e giovedì :

		Mattina	Sera
Carne di bue . .	grammi	150	—
Pasta o riso . .	»	—	150
Lardo	»	—	7
Sale	»	11	11
Erbaggi e pepe . .	Lire	0,007	0,007

Il pane, per ogni giorno della settimana, come per la truppa.

È fatta facoltà ai comandanti dei reparti di convertire, quando lo credano opportuno, una data quantità di pasta, o riso in equivalente quantità di condimento e legumi.

Il rendimento nutritivo di queste razioni non è certo generoso; è quale si addice a reparti di punizione, nei quali è questione

soltanto di mantenimento della vita, e non di riparazioni proporzionate al logorio organico prodotto dal lavoro più o meno accentuato della vita militare vera e propria.

Un'attenuante però della estrema frugalità di queste razioni è portata dall'articolo 23 del Regolamento ricordato, il quale dice che ai reclusi e carcerati che ne abbiano il mezzo, sia per guadagno fatto col lavoro, sia per sussidii in danaro ricevuti dai parenti o da altri, può venir concesso di procurarsi a proprie spese un supplemento alimento, tabacco da fumo e da naso, che però non potrà oltrepassare per ciascun individuo:

Grammi 250 di pane bianco
» 60 di cacio
oppure » 150 di carne cotta
oppure un piatto di erbaggi.
Centilitri 25 di vino
N. 2 sigari.
oppure grammi 12 di tabacco.

Una cosa degna di nota in queste razioni punitive si è la parte costantemente fatta in esse agli erbaggi, dal nuovo Regolamento del 1886. Ciò fu suggerito, senza dubbio, dalla frequenza eccezionale dello scorbuto in questi riparti di punizione (1) e deve riguardarsi perciò come una lodevolissima misura preventiva contro questa malattia tanto temuta in quelle classi di militari.

A tal proposito dunque può dirsi, che le razioni ammesse dal Regolamento 1886 segnano un vero progresso su quelle stabilite dal precedente Regolamento del 15 novembre 1883, nelle quali la mancanza assoluta di legumi freschi od erbe mangerecce era indubbiamente una grave lacuna che doveva ad ogni costo esser colmata.

(1) In un mio studio *Sulle condizioni sanitarie dell'esercito italiano durante il decennio 1871-80*, pubblicato negli *Annali di statistica*, serie 3ª, vol. 130, parlando dello scorbuto, faceva risultare come, durante il quinquennio 1876-80, le perdite (morti o riforme) per questa grave malattia di alimentazione, mentre nei vari corpi dell'esercito (esclusi i corpi disciplinari) si erano verificate nella ragione del 0,86 per 1000 della forza, nelle compagnie di disciplina e negli stabilimenti militari di pena si erano invece verificati nella proporzione gravissima dell'11,82 per 1000 dell'effettivo.

(Continua)

D. Maestrelli
Maggiore Medico.

ALCUNE OSSERVAZIONI SULLA POLVERE SENZA FUMO

Siamo sul punto, a quanto si afferma, di adottare una polvere senza fumo per i nostri fucili. Posto che dessa corrisponda a quanto i tecnici e i pratici si ripromettono, l'Italia, anche in questa materia, potrebbe dire di non essere rimasta indietro dalle altre nazioni.

Chi risentirà in modo rilevante dei vantaggi di un tale ritrovato sarà certamente la fanteria, arma principale nelle battaglie moderne sebbene anco l'artiglieria ne ricaverà utili efficaci, come altri già dimostrò (1).

Colla polvere senza fumo, anche coll'attuale Vetterli-Vitali, non vi sarebbe nulla da invidiare al tanto decantato Lebel, e, viceversa senza avere sostanzialmente mutato l'armamento della nostra fanteria dal 1870 a tutt'oggi, e senza avere speso, in ultima analisi, molti quattrini, si sarebbero raggiunti dei vantaggi su quello (2). Il che potrebbe anco dimostrare che l'accettare subito un'innovazione non corrisponde sempre allo avere toccato il cielo col dito.

Non sappiamo a che punto si trovi da noi la questione della riduzione del calibro, ma dopo tutto non è questione urgentissima nella nostra situazione politica, ciò che permetterà di fare studi accurati e non sprecare inutilmente dei milioni.

---

(1) *Militär Wochenblatt.*
(2) *Rivista militare italiana*, febbraio 1889.

Qualcuno e ora e prima d'ora si è affaticato a tratteggiare i caratteri dei futuri combattimenti posto che vi si abbiano a adoperare fucili a calibro piccolo, a ripetizione e con nuove polveri. Ma siccome non vi sono ancora dati sufficienti per fare rigorose deduzioni, così si è lavorato anche un po' di fantasia e... ... naturalmente si è giunti a conclusioni arrischiate. In complesso le frasi adoperate nella circostanza dicono molto più di quello che effettivamente accadrà, ma quello che deve avvenire è molto difficile a dirsi prima di qualche anno e forse di qualche materiale e salutare esempio.

Secondo noi da molti si perde di vista lo scopo per cui le polveri senza fumo sono adoperate, e quindi si trascurano i vantaggi principali che si possono realizzare con esse, colpiti forse da quelli che in apparenza sembrano principalissimi.

Riassumiamo qualche cosa al riguardo.

La questione della riduzione del calibro era stata messa da una parte dopo che col Vetterli nostro, del calibro di millimetri 10,35, erasi creduto aver raggiunto il calibro più piccolo. Nè per contro si pensava ad aumentare di più la celerità di tiro del fucile a retrocarica, dopo che alcuni episodi delle ultime campagne di guerra avevano vivamente colpito l'immaginazione anche dei tecnici. Senonchè l'esame appunto di taluni di quegli episodi, lo studio delle caratteristiche dei moderni combattimenti (la cui decisione è totalmente riposta sull'azione del fuoco da vicino) in relazione col modo di essere delle guerre moderne e colle masse attuali che vi prendono parte, hanno richiamato nuovamente l'attenzione dei pratici sul problema del perfezionamento delle armi, inteso tale perfezionamento ad aumentare la celerità e l'esattezza del tiro.

Surse prima la questione dell'adozione della ripetizione per accrescere codesta celerità di tiro, benchè armi a ripetizione già si fossero adoperate in guerre precedenti, e molti tipi di fucili dotati di tali acceleratori del fuoco si fossero costrutti. Anche qui come per quasi tutte le innovazioni si strillò, ed ora, a pochi anni di distanza da quelle voci, noi ammiriamo i prodigiosi effetti d'un tale perfezionato meccanismo. Senonchè e le prove e gli scritti portarono dirittamente alla conclusione che le polveri allora in uso non potevano consentire di aumentare la celerità di tiro fino a trovare negli effetti materiali un compenso alla stragrande quantità

di munizioni che si sprecava. Dopo un limitato numero di colpi, la fronte dei tiratori era avvolta subito dal fumo prodottosi in quei pochi spari e impedito quindi il poter più oltre proseguire il fuoco.

Ma la ripetizione presentava un altro inconveniente: grande consumo di munizioni. Ciò dimostrava la necessità di accrescere il munizionamento individuale del soldato e ciò potevasi ottenere solo o adoperando polveri speciali che in minor quantità dessero un'uguale pressione e riducendo l'equipaggiamento, oppure diminuendo il calibro del fucile.

Si presentò inoltre un'altra considerazione — la decisione negli odierni combattimenti è data dall'esattezza del tiro nell'azione ravvicinata; per aumentare tale esattezza del tiro era mestieri aumentare la velocità iniziale; riducendo il calibro per imprimere alle pallottole velocità di 600 metri, bisognava adoperare polveri speciali, « senza di che si avrebbero tensioni esagerate che con« durrebbero a far deteriorare rapidamente la canna, ed il sistema « di chiusura, rendendone l'otturazione impossibile e produrreb« bero un riscaldamento insopportabile dell'arma; bisogna inoltre « che tale polvere dia pochi residui, senza di ciò verrebbero a « formarsi in breve feccie in quantità così considerevole da farne « scapitare l'esattezza del tiro (1) ».

In complesso dunque la questione della riduzione del calibro e dell'aumentare l'esattezza del tiro nel combattimento ravvicinato erano intimamente legate a quella dell'usare polveri nuove a poco fumo, a pochissimo volume e capaci di dare velocità iniziali di 600 ed anco 700 metri.

Ed eccoci per tal modo giunti all'attuale stato di cose, cioè dello avere tutti gli Stati intrapreso a risolvere, e risolto da taluni, il problema dell'adozione di un fucile a piccolo calibro ed a ripetizione, lanciante una pallottola confezionata in modo speciale con una polvere che non dà fumo e produce quasi niuna detonazione.

Posti di fronte ad un tale nuovo mezzo di guerra, ci arresteremo noi a considerare solo gli effetti che può produrre una polvere solamente perchè non fa fumo, o vedremo il problema sotto tutti gli

---

(1) Vedi *Rivista militare italiana*, gennaio 1889

aspetti? La risposta è ovvia. Noi diremo che le caratteristiche essenziali delle polveri nuove sono le seguenti:

Permettono di spingere la celerità di tiro fino a tale segno da ottenere, senza impedire l'ulteriore uso del fuoco, i vantaggi adeguati al consumo delle munizioni che essa trae con sè, permettendo sempre al soldato di vedere ciò che fa;

Imprimendo velocità iniziali superiori alle pallottole, consentono un sensibile aumento nell'esattezza di tiro del combattimento ravvicinato;

Concorrono col fattore riduzione del calibro ad aumentare il numero delle cartucce che il soldato può seco portare senza punto mutargli il carico.

Questi sono i vantaggi capitali; tradotti nel linguaggio diremo così dell'azione ci dicono: le nuove armi hanno aumentato sensibilmente l'azione della fanteria specialmente nel combattimento decisivo.

Tutti gli altri vantaggi, sebbene concorrano efficacemente cogli accennati a caratterizzare i moderni combattimenti, non sono tali da soli, trascurando i precedenti, da dare uno speciale aspetto alla guerra moderna.

Anche se le nuove polveri vengano usufruite, come lo saranno certamente, dalle artiglierie, non potranno togliere mai la destra alla fanteria come arma principale da battaglia.

Messi per tal modo in evidenza i vantaggi essenziali delle nuove armi e delle nuove polveri, ci permettiamo qualche altra osservazione su queste ultime, rimandando i nostri lettori per ciò che riguarda l'influenza che le armi a piccolo calibro ed a ripetizione eserciteranno nei futuri combattimenti, a quanto scrivemmo nella *Rivista Militare* del giugno scorso.

Scartate subito le polveri a poco fumo e a poca detonazione che non sono l'ideale delle polveri a usarsi dopo i passi prodigiosi fatti nella via della discoperta, resta il primato a quelle senza fumo e con pochissima o quasi nessuna detonazione.

I vantaggi che esse presentano subito dopo quelli accennati sono questi:

Permettono di vedere quanto si svolge innanzi e intorno al tiratore;

Stonano e sovreccitano meno il tiratore durante il combattimento.

Il primo vantaggio però trova un ostacolo nelle facoltà visive dell'uomo limitate, benchè vi possa supplire con istrumenti (ma questi possono guastarsi o mancare), e nella coltura svariata della campagna intorno. Colle vecchie polveri le linee dei tiratori si disegnavano col fumo, e volere o no, si aveva un mezzo istantaneo per sapere a che distanza si era; lo schioppettare continuo in vari tuoni nelle varie linee era un mezzo comodo e sicuro alcune volte per conoscere che cosa si passasse nelle file nemiche. L'artiglieria soprattutto traeva profitto della prima circostanza. Ora per essa come per tutte le armi converrà perdere qualche po' di tempo per ritrovare le linee varie scaglionate sul campo di battaglia, specie se questo è molto rotto e coperto di fitta vegetazione.

In questa nuova *guerra muta* capiterà spesso di trovarsi colpiti dal fuoco nemico e di dover perdere un po' di tempo prima di sapere a chi rispondere, ma neanche questo è un fatto tanto straordinario da rendere molto omaggio alle nuove polveri, perchè la sorpresa è un'azione relativa e questa non dura che pochi secondi in truppe solide e bene agguerrite. È certo che si prenderanno molti più svarioni che per lo passato, e capiterà cioè, come ben diceva un nostro maestro, di fare parecchie salve sopra un campo di cavoli in fiore credendo di battere delle masse nemiche!

Infine mancherà il tuonar del cannone e lo schioppettare della moschetteria per far accorrere sul campo di battaglia, dicono molti, epperò le nuove polveri porteranno un cambiamento nell'attuale modo di combattere. Non crediamo che le cose possano arrivare a tal segno per due ragioni essenziali; l'una si è che coll'attuale tendenza a predisporre le cose per modo che la battaglia avvenga quasi direi ad ore ed in luoghi determinati, ogni corpo saprà dove e come combattere e quali obbiettivi raggiungere, l'altra si è che sapranno i corpi pensare al loro collegamento e nel campo logistico e nel tattico quando vi sia un volonteroso e intelligente concorso di tutte le energie allo scopo generale che si vuole raggiungere. E mi lusinga altresì un'altra ragione: la voce del dovere tonerà più forte che non quella del cannone e del fucile. Si certo avremo un aumentato servizio di osservazione sul fronte e di collegamento e a

questo esercizio parmi si sia già arrivato da noi per la speciale caratteristica de' nostri terreni, benchè qualche piccola modificazione dovremo apportare anche noi al nostro sistema.

Lascio di parlare dei mille espedienti cui bisognerà ricorrere per le polveri nuove, perchè ad essi, anche colle attuali, bisognò far capo e da noi e da altre potenze nelle guerre d'Europa e fuori.

Non saranno certamente le polveri nuove che daranno alle future guerre nomi novi, perchè l'arte della guerra non entra neanche per ora in un nuovo periodo, come già ci siamo sforzati a dimostrare (1).

Resta un'ultima considerazione prima di farla finita con questo scritto. Le cose dette da noi e da altri al riguardo, ci conducono però ad una conclusione inesorabile, cioè che il còmpito e dei capi e dei gregari si è fatto oggidì più difficile, che non conta l'avere nelle mani un ottimo strumento da guerra, ma che fa d'uopo per i primi di saperne fare buon uso, per i secondi di avere la fiducia nel sapere di quelli e la forza d'animo per resistere allo spettacolo della morte, e combattere in un campo muto sebbene ripieno d'armi e d'armati.

---

(1) Vedi *Rivista militare italiana*, ottobre 1888.

O. Zavattari
Capitano.

REGOLAMENTO

D'ESERCIZI E DI MANOVRE PER LA FANTERIA FRANCESE

Vedi *Rivista militare italiana*, dispensa di luglio 1889.

IX.

Nella *scuola di battaglione ed in quella di reggimento* (1), si sono seguiti gli stessi criteri adottati per quelle del soldato e della compagnia; fare cioè, al regolamento 1884, le sole varianti riconosciute necessarie, falciarne tutto quanto l'esperienza aveva dimostrato superfluo, ordinarne meglio la restante materia, farvi le aggiunte richieste dai progressi della tattica e dall'introduzione in servizio delle nuove armi.

Così, nelle *regole generali della scuola di battaglione,* non è più detto, perchè superfluo:

a) che il maggiore, « in caso di frazionamento del battaglione resta, salvo ordini contrari, con quel riparto, presso il quale giudica essere la sua presenza più necessaria »,

b) quale, in generale, sia il contenuto di ogni capitolo dell'ordine chiuso e dell'ordine sparso, perchè se ne legge, subito dopo, una enumerazione particolareggiata.

(1) Resi di pubblica ragione in Francia, la prima nella 2ª quindicina di maggio e l'altra a mezzo luglio del corrente anno.

Similmente, perchè ripetervi come debbano essere numerate le compagnie e come in esse si facciano eseguire i movimenti, se già è detto nella scuola di compagnia?

Tutto il resto è come prima, se si eccettua che le regole prescritte per un battaglione si applicano, non più alla riunione di due o tre compagnie, ma a quella di due a sei (1): si è inoltre tralasciato di dire che « gli esercizi in ordine chiuso devonsi eseguire di corsa (*pas gimnastique*) solo in circostanze eccezionali. »

La 1ª parte (ordine chiuso) esordisce con le *formazioni del battaglione* sparse prima, come quelle di compagnia, qua e là pel testo. Quelle in linea sono ancora (2):

a) la linea spiegata per riviste e per manovra,

b) la linea di colonne di compagnia con le sezioni di testa, non solo ad intervallo di spiegamento od a quello di 24 passi, ma anche di 6 passi. La prima formazione è eccezionale per manovra, la seconda è per manovra e per riviste, quella infine con intervalli di 6 passi è propria dell'ordine ristretto. Quella a 24 passi devesi anche considerare come normale bastando, per addivenirvi, i comandi *linea di colonne di compagnia sulla..... compagnia-marche* oppure *a sinistra linea di colonne di compagnia sulla... ... compagnia-marche*, mentre per le altre due occorre indicare nel comando, se le si vogliano ad intervallo di spiegamento o di 6 passi.

Tra le *formazioni in colonna* si annoverano ancora:

a) La colonna di battaglione, per manovra e per sfilamento:

b) La colonna doppia, formata di due colonne intervallate di 6 passi. Ora però furono adottate altre due specie di colonne doppie, quella ad *intervallo di 24 passi*, che devesi considerare come normale, e quella *aperta*, amendue per manovra, mentre quella a 6 passi è conservata come formazione di ordine ristretto.

---

(1) Attualmente contano 6 compagnie i dodici battaglioni cacciatori da montagna ed i sei di fanteria leggiera d'Africa (*zéphirs*). Con legge del 24 dicembre 1888 fu decretato l'aumento a 6 compagnie dei restanti 18 battaglioni cacciatori di mano in mano che ciò richiederanno le esigenze del servizio e non vi si oppongano quelle del bilancio.

(2) Vedi *Rivista militare italiana*, dispensa di gennaio 1885, pagina 190.

La colonna doppia a 24 passi è così denominata dall'intervallo, onde sono separate le due colonne che la costituiscono. Ciascuna di queste è composta di due colonne di compagnia, distanti l'una dall'altra quanto è lunga la fronte d'un plotone più 6 passi: il maggiore è al centro di figura ed i capitani a 4 passi dal fianco interno della loro sezione di testa. La colonna doppia aperta si ottiene facendo variare, oltre i 24 passi, l'intervallo fra le colonne ed aumentando, in ciascuna colonna, le distanze fra le compagnie;

c) Il battaglione in massa, per riviste, per sfilamento e per ordine ristretto;

d) Le colonne a distanza intera per plotoni o per compagnie; la prima per manovra, per sfilamento o per fare strada, la seconda solo per sfilamento,

e) La colonna di fianco per quattro, per manovra e per fare strada: nel primo caso il maggiore sta 15 passi avanti al centro del battaglione, nel secondo fra la testa di esso ed i trombettieri, a 10 passi da quella e da questi.

Per prendere tali formazioni e per passare dall'una all'altra, i comandi ed i movimenti sono quasi uguali nei due regolamenti. Fra le non molte modificazioni introdotte devesi notare:

1° per passare dalla linea di colonne di compagnia alla colonna di battaglione, al comando *colonna di compagnia sulla..... compagnia-marche* si è sostituito quello di *colonna di battaglione..... compagnia avanti-marche*, tanto a fermo che in marcia, formando così la colonna sempre avanti alla primitiva linea, invece che dietro alla stessa per ripiegamento;

2° nella colonna di battaglione e nelle colonne a distanza intera, non solo si possono far serrare, come prima, a 9 passi ma, quando necessario, anche a 2 tanto le compagnie che i plotoni;

3° dalla colonna a distanza intera in marcia per plotoni si passava prima alla sola linea di colonne di compagnia sulla destra o sulla sinistra con intervallo di 24 passi, mentre ora si può anche passare a tale formazione, disponendo le compagnie ad intervallo di spiegamento.

Tutte le altre modificazioni sono di poca importanza e solo a scopo di brevità e di maggiore chiarezza. Così, mentre l'antico re-

golamento spendeva due pagine, per descrivere partitamente i passaggi dalla colonna a distanza intera per compagnie a quella del battaglione in massa e viceversa, il nuovo, in meno d'una mezza pagina, soddisfa alla bisogna, richiamandosi al prescritto nella scuola di compagnia.

Similmente, nei passaggi dalle colonne di via alle formazioni d'ordine ristretto e viceversa, il nuovo regolamento tralascia la descrizione particolareggiata dei necessari movimenti e si limita a dare la rappresentazione grafica di tali formazioni, soggiungendo che, tosto il maggiore abbia indicato quale di esse debbasi prendere e quali siano la compagnia di base ed i posti rispettivi di questa e delle altre, « i capitani conducono la loro compagnia, coi modi regolamentari più semplici, nei luoghi loro indicati ».

Ben più importanti sono le aggiunte, benchè riguardino tutte i soli movimenti per costituire la colonna doppia normale (a 24 passi) e quella aperta, e per passare da esse ad altre formazioni.

Dalla linea di colonne di compagnia a 24 passi si forma la colonna doppia normale (*colonna doppia-marche*), accodando per ripiegamento le compagnie 1ª e 4ª alla 2ª e 3ª, che non movono. Con preventive disposizioni però, le compagnie si possono far succedere in qualunque ordine nella colonna doppia normale, alla quale si può pur venire dalla linea di colonne di compagnia ad intervallo di spiegamento; basta allo scopo che il capitano della 3ª faccia serrare a 24 passi dalla 2ª, che non move. È facile intendere come avvengano i movimenti inversi al comando, *linea di colonne di compagnia-marche,* oppure, *linea di colonne di compagnia ad intervallo di spiegamento-marche*: qualora siasi in marcia, al primo comando si fermano le due compagnie di testa ed al secondo solo, delle due, quella che trovasi a destra; le altre recansi nei prescritti modi ad occupare i loro posti.

Essendo in colonna di battaglione, tanto a fermo che in marcia, al comando *colonna doppia-marche*, le compagnie 3ª e 4ª si portano all'altezza della 1ª e 2ª (che stanno ferme o s'arrestano se in movimento), facendo 24 passi di fianco a sinistra ed avanzando di fronte quanto basti, per mettersi in linea con le stesse: se vuolsi la 3ª e 4ª a destra della 1ª e 2ª si comanda, a *destra, colonna doppia-marche.*

Qualora la colonna di battaglione, da cui si vuol passare a quella doppia, la si sia ottenuta dalla linea di colonne di compagnia ad intervallo di spiegamento, le compagnie 2ª, 3ª e 4ª devono inoltre serrare sulla 1ª alle distanze ed agli intervalli prescritti.

Il movimento inverso avviene al comando, *colonna di battaglione, la destra* (*o la sinistra*) *avanti-marche* e, mentre la parte indicata marcia nella direzione voluta dal maggiore, l'altra le si accoda con un movimento di fianco e poi di fronte.

Le marcie di fronte e di fianco, i cambiamenti di direzione in marcia e quelli di fronte a fermo, sono eseguiti dalla colonna doppia normale nella stessa guisa che dalla linea di colonne di compagnia.

Secondo quest'ultime norme si regola pure *la colonna doppia aperta*, alla quale si addiviene da qualunque formazione del battaglione. « Il maggiore indica ai capitani quali siano la compagnia di base ed i posti relativi delle altre, quali gli intervalli tra le colonne e le distanze fra le compagnie di una stessa colonna, e ciascun capitano, formata, se occorre, la propria unità in colonna di plotoni, la conduce al posto assegnatogli ».

La colonna doppia con intervallo di 6 passi è formazione abituale di adunata del battaglione, che abbia rotte le righe senza formare i fasci d'armi. Il Regolamento 1884 prescriveva che, in tal caso, fosse abituale la linea di colonne di compagnia a 6 passi e fosse facoltativo, in occasione di marcie, di accantonamenti o di bivacchi, l'adunarsi nell'anzidetta colonna doppia od in quella di battaglione in massa. Ora invece è facoltativa l'adunata in linea di colonne di compagnia a 6 passi, ed eccezionale quella di battaglione in massa.

Un'ultima aggiunta riguarda le colonne di via. « Lungo la strada il battaglione marcia per solito su 4 righe, ed eccezionalmente su 6, su 8 od in colonna a distanza intera. Nelle colonne di via per 4, per 6 o per 8 le compagnie prendono tra loro la distanza di 8 passi. Attraverso i campi si possono prendere le formazioni sopra indicate od una delle due seguenti: 1° le quattro compagnie di fianco, alla stessa altezza e ad intervalli variabili; 2ª la colonna aperta ».

Di soppresso, oltre ad alcune espressioni di poca importanza e talvolta inutili, oltre ad alcuni richiami ai precedenti volumi, richiami sostituiti con l'aggiunta di poche parole, havvi, di soppresso,

il passaggio dalla colonna di battaglione alla linea di colonne di compagnia a destra ed a sinistra di quella in testa, e le lunghe prescrizioni per passare dalle varie formazioni a *quella preparatoria di combattimento*. Consisteva essa in una linea di colonne di mezze compagnie, in cui queste si disponevano ad un intervallo uguale alla lunghezza della fronte di un plotone, e le compagnie allo stesso intervallo più 6 passi.

Tolta di mezzo tale formazione obbligatoria, che si traduceva in una vera perdita di tempo, tutte le forme sono ora buone, come si vedrà nell'ordine sparso, per passare da esse a quella di combattimento.

X.

La 2ª parte (ordine sparso) della nuova scuola di battaglione, oltre alle *norme generali* ed al *metodo d'istruzione*, simili a quelli della scuola di compagnia, contiene:

1° la formazione da combattimento del battaglione;

2° il modo da esso tenuto nel combattere in offensiva ed in difensiva, sia quando è inquadrato che quando trovasi isolato;

3° la condotta che deve tenere quando sia all'ala di una linea di battaglia, all'avanguardia od alla retroguardia di un reggimento;

4° quali disposizioni abbia a prendere di fronte alla cavalleria e nella difesa o nell'assalto dell'artiglieria, delle strette, dei boschi e degli abitati;

5° le operazioni di notte.

Queste ultime, il metodo d'istruzione, la difesa e l'assalto dell'artiglieria non figuravano nel Regolamento 1884. Tutto il resto, fra cui le disposizioni di fronte alla cavalleria appartenenti prima all'ordine chiuso, venne riprodotto dal medesimo, ma le cose tralasciate furono tante, i titoli e l'ordine della materia sì differenti che, più del confronto con l'antico è conveniente fare, di parecchie parti del nuovo ordine sparso, un novello riassunto.

1° *Il battaglione in formazione da combattimento* è ripartito in catena, linea di sostegni e riserva. La catena ed i sostegni, costituenti assieme *la linea di combattimento* propriamente detta, possono essere formati di una, due ed anche tre compagnie.

Lo spiegamento è fatto da qualunque formazione del battaglione, nei modi indicati nella scuola di compagnia: lo si compie, secondo le istruzioni del maggiore, coll'allineamento e verso l'obbiettivo da lui indicati, in guisa, che le compagnie in catena abbiano, a movimento ultimato, 30 metri d'intervallo, e la riserva ne disti 300 dai sostegni, ossia 550 dalla catena.

« La lunghezza della fronte di combattimento del battaglione inquadrato è proporzionata al suo effettivo in modo che, qualora si contino nelle file 800 fucili, sia di 350 metri, compresa la metà degli intervalli, ond'è separato da quelli vicini ». Devesi però notare che le distanze indicate pel primo frazionamento del battaglione si hanno a ritenere come massimi, soggetti ad essere modificati a seconda della specie del combattimento e della natura e configurazione del terreno.

A quest'ultima esigenza devesi anche adattare la formazione della riserva comandata, se riunita, dal capitano più anziano. Il maggiore invece sta di massima tra i sostegni e la riserva, e tanto lui che i capitani di questa e l'aiutante maggiore appiedano (1), tosto che la catena apra il fuoco: i cavalli e la bandiera, se c'è, vanno alla riserva del reggimento.

L'allineamento del battaglione disteso, che tutti i suoi reparti devono conservare o riprendere tosto, qualora momentaneamente se ne fossero scostati, è assicurato dal furiere porta-guidone, collocato a posto dallo stesso maggiore e sorvegliato, a 50 passi dietro, da un ufficiale a ciò designato.

Il cambio ed il rinforzo dei cacciatori sono fatti come nella scuola di compagnia: il cambio però deve essere considerato come eccezionale. L'adunata invece ha luogo, sempre che cessi il bisogno dell'ordine sparso, nella formazione indicata dal maggiore, ed il rannodamento di una o più compagnie distese si effettua per compagnia: la riserva si avvicina ad esse per proteggerle.

---

(1) All'istruzione rimangono per solito a cavallo.

2° *I modi di combattimento* sono preceduti da importanti norme generali, che si tralasciano perchè riprodotte, con leggerissime modificazioni, dal Regolamento 1884 (1). Siffatti modi variano, come in appresso, col variare delle circostanze, in cui il battaglione può trovarsi.

Battaglione inquadrato in offensiva. — Se non è obbligato a prendere tosto la formazione da combattimento esso, preceduto da pattuglie esploranti, avanza in colonna doppia aperta, con intervalli variabili nei limiti della sua fronte (350 metri) e con distanze di 250-300 metri fra la 1ª e la 2ª linea (2) « Tale formazione permette di muoversi con facilità in ogni specie di terreno, senza sottostare a perdite troppo grandi per effetto del fuoco d'artiglieria ».

Nell'avanzarsi le compagnie prendono le formazioni meno vulnerabili e che il terreno consiglia come più convenienti, e quando, costrettovi dal fuoco della fanteria avversaria, il battaglione prende la forma da combattimento, le pattuglie esploranti l'aspettano o tornano ad esso, secondo i casi.

L'attacco, preparato dall'artiglieria e, talvolta, da fanteria occupante favorevoli posizioni, è condotto dalla linea di combattimento nei modi stabiliti per la compagnia, e intanto la riserva, senza attendere ordini, si avvicina a poco a poco alla catena, suddividendosi e scaglionandosi in guisa che, a 400 metri dal nemico, una parte di essa sostituisca i sostegni a 400 metri dai cacciatori e l'altra ne disti 200.

Fra 400 e 200 metri, riparti chiusi della riserva entrano in catena ed il battaglione di 2ª linea del reggimento serra sotto progressivamente, per sostituirli e per intervenire, occorrendo, nell'azione decisiva.

La baionetta è innastata, il fuoco accelerato a caricamento successivo è fatto con vigore, ma il nemico non cede terreno. Si pro-

---

(1) Vedi *Rivista militare italiana*, dispensa di gennaio 1885, pagina 194-195.

(2) Queste distanze e le seguenti nulla hanno di assoluto, dovendo in guerra variare secondo i terreni e le situazioni tattiche. Però in terreno orizzontale e scoperto la distanza sopra indicata non sarà mai inferiore a 250 metri.

ietti allora sulla catena quanto rimane della riserva per determinare uno sbalzo avanti e poi fuoco accelerato, finchè siasi raggiunti dal battaglione di 2ª linea; trombe e tamburi suonino la carica e tutti si precipitino sul nemico al grido ripetuto di *avanti, alla baionetta*.

Se l'attacco riesce, la catena copra di fuochi i fuggenti, ed i riparti chiusi della riserva stiano pronti ad inseguirli od a fronteggiare probabili contrattacchi: ristabilitasi un po' di calma, il battaglione si riordini prima sul posto e poi si formi, in massima, su due linee spiegate. Qualora siasi respinti, si faccia il rannodamento sotto la protezione di truppe di 2ª o di 3ª linea, che non siano state impegnate.

Ma non sempre vuolsi un combattimento a fondo. Quando, per un determinato scopo, occorra una semplice dimostrazione, si diano a questa tutte le apparenze di un vero attacco: perciò intensità di fuoco tale, da indurre il nemico nella credenza di avere a fronte numerose forze e, pur facendo le viste d'assaltare, non s'impegnino di soverchio le truppe.

Battaglione isolato in offensiva. — Il comandante del battaglione riconosce la posizione generale del nemico, segnalatagli dall'avanguardia e, intanto che questa lo tasteggia e lo costringe a spiegare le sue forze, fa avanzare il grosso nella formazione più conveniente. Impartisce quindi le disposizioni necessarie « o per prolungare la fronte, o per eseguire un attacco di fianco vero o simulato, o solo per sostenere le prime truppe impegnate » avvertendo di economizzare le forze, di coprire i propri fianchi e di assicurarsi una linea di ritirata. Per tali scopi tiensi in serbo una parte della riserva: « questa però, in caso di assoluta necessità, può essere impiegata tutta quanta, per appoggiare l'attacco di fronte o quello di fianco ». Pel resto valgono le norme del battaglione inquadrato; il rannodamento però è protetto dai reparti, che non si fossero impegnati.

Battaglione inquadrato in difensiva. — Per la ricognizione e l'occupazione della posizione, per il collocamento e defilamento dei sostegni e delle riserve e per la condotta del combattimento, sono anche qui applicabili le norme date nella scuola di

compagnia; il frazionamento invece è simile a quello del battaglione in offensiva. Si può tuttavia, occorrendo, mettere tosto tre compagnie sulla linea di combattimento, con facoltà di occupare in tal caso una fronte di 400 metri e, se il terreno vi si presta, si può pure diminuire la profondità della formazione.

Per rafforzamento della posizione sono raccomandati lavori di fortificazione passeggiera, quando il tempo e le circostanze li permettano: la linea principale può rafforzarsi con la sistemazione o l'erezione di punti d'appoggio, da collegarsi con trincee praticate in guisa che non intralcino la controffensiva.

Questa è affidata a quella parte della riserva che non avrà rinforzata la catena al giungere del nemico a 400 metri dalla medesima. Siccome però è prescritto che, « nell'ultima fase del combattimento la riserva, qualora così vogliano le circostanze, sia portata in linea tutta quanta », così i contrattacchi sono, in tal caso, eseguiti da riparti del battaglione di seconda linea.

Respinto il nemico, una parte del difensore lo insegue e l'altra rimane sulla posizione: qualora se ne sia respinti, truppe di seconda linea proteggono il raunodamento della prima o tentano riacquistare il perduto terreno con un energico ritorno offensivo.

Battaglione isolato in difensiva. — Si applicano ad esso le regole della compagnia isolata in difensiva e quelle del battaglione inquadrato. Si spiegano generalmente due compagnie e ciascuna di queste mette tre plotoni in catena ed uno in sostegno: il rimanente è tenuto in riserva. La catena è rinforzata successivamente dai sostegni e da una delle due compagnie di riserva: una parte di quella restante è impiegata ne' contrattacchi e nelle minacce sui fianchi del nemico. Si badi però di prendere la forma da combattimento più tardi possibile: finchè la resistenza dei posti avanzati non abbia fatte manifeste le intenzioni del nemico, si stia concentrati ed al coperto.

3° *Pel battaglione ad un'ala della linea di battaglia, all'avanguardia od alla retroguardia d'un reggimento*, il nuovo regolamento enuncia le stesse regole che l'antico, ma in modo più ordinato e conciso, specie per quello in avanguardia. Il regolamento 1884 trattava prima lungamente della difensiva di questa e

poi della sua offensiva: ora le parti sono invertite, per meglio dimostrare che, pur subordinando la sua azione a quella del corpo principale, l'avanguardia deve sempre operare con vigoria senza troppo impegnarsi.

4° *Di fronte alla cavalleria* il maggiore, se ne ha tempo, scagliona le colonne di compagnia in modo, che tutte possano celeremente fornire il maggior numero di fuochi, facendole avanzare dal l'ala opposta a quella, verso cui trovasi l'artiglieria nemica. Pel resto, si seguano i principi contenuti nella scuola di compagnia.

Gli stessi principi sono pure applicabili al battaglione che debba difendere od assaltare artiglieria, strette, boschi o luoghi abitati. Però nella difesa d'artiglieria che, occorrendo, il battaglione deve fare nello stesso tempo sulla fronte e sui due fianchi, le compagnie sono ripartite come meglio consigliano il terreno e le ciscostanze. Nell'attacco i vari reparti s'avanzano arditamente a scaglioni in ordine serrato e sottile: avendo a fare anche con la scorta le si oppone la sola forza necessaria a respingerla.

5° *Le operazioni di notte* si compiono, in massima, con poca truppa: solo in date eventualità vi si possono impiegare un battaglione od unità più forti.

Condizioni di buona riuscita sono: segreto nel prepararvisi a scopo di sorpresa, vigoria nell'azione, conoscenza del terreno in cui devesi operare e riparto esatto di esso fra le unità impiegate, istruzioni precise sugli scopi a raggiungersi, sulle linee di ritirata, sui punti di raccolta.

Nell'offensiva si adotti in massima la formazione compatta e « col favore dell'oscurità si procuri di avvicinarsi, ordinati e in silenzio, quanto più possibile alla posizione nemica poi, con uno slancio risoluto, senza rispondere al fuoco, si passi tosto alla lotta corpo a corpo ».

Nella difensiva, prevedendo un attacco di notte, si rafforzi la posizione o con truppe o con ostacoli artificiali; previa apposita ricognizione si indichi a ciascun riparto dove abbia a combattere; si evitino, durante l'azione, gli spostamenti; si diriga il fuoco particolarmente sulle vie d'accesso.

XI.

Nella scuola di reggimento, contrariamente a quanto si è osservato in quella di compagnia e di battaglione, l'ordine chiuso è quello, in cui maggiori sono le varianti.

Prima fra tutte e in pari tempo causa principale di tutte è la soppressione del comando a voce da parte del colonnello. « In massima egli non comanda a voce; quando vuol fare eseguire un movimento dà direttamente o manda i suoi ordini ai comandanti dei battaglioni; si fa eccezione alla precedente regola solo nelle riviste e parate e nel rendere gli onori alla bandiera ».

Quindi non più i lunghi comandi pei movimenti preliminari e poi per quelli d'esecuzione, che il colonnello doveva sforzarsi di far udire distintamente a tutti i suoi subordinati; non più quel prolungato vocio prodotto dalla ripetizione di essi per parte del tenente colonnello e degli aiutanti maggiori; non più incertezze pei comandanti dei battaglioni, cui non siano giunti all'orecchio con sufficiente chiarezza.

Soppressi i comandi diretti, scomparve la necessità di quelle lunghe descrizioni de' movimenti, che ne dipendevano, e cessò il bisogno di darne in principio il non breve elenco. Nella divisione perciò della scuola di reggimento è solo detto che essa consta di due parti: « *la prima contiene gli esercizi in ordine chiuso, e la seconda tratta dei principî relativi al combattimento del reggimento, della brigata e della divisione.* Fa seguito un'istruzione speciale per le riviste e parate »: di questa però noi non faremo cenno, perchè non molto differente dalla nostra e perchè quasi uguale in tutto a quella corrispondente, contenuta nel regolamento 1884.

Gli esercizi dell'ordine chiuso sono preceduti dalle formazioni che il reggimento vi può prendere. Ai tre modi di formarsi in linea dell'antico regolamento (linea spiegata, linea di colonne di compa-

gnia, linea di battaglione in massa) (1), un quarto se n'è aggiunto, *linea di colonne doppie,* in cui i battaglioni sono, come nelle prime tre forme, ad intervalli di 30 passi.

Così pure, alle colonne serrate di battaglioni in massa e di reggimento, fu aggiunta *la colonna doppia di reggimento*, in cui i battaglioni, in colonna doppia a 24 passi, sono l'uno dietro l'altro a distanza uguale alla lunghezza della fronte d'un plotone, più 12 passi. Se il terreno non permettesse, per la sua ristrettezza, che tanto questa, quanto le altre colonne serrate si disponessero alle volute distanze, le si potranno ridurre non solo a 12 e 9 passi come prima, ma pure a 6 ed al limite ultimo di 2.

Nelle formazioni in colonna a distanza intera, di fianco per 1 e in quelle d'ordine ristretto, nulla vi ha di variato; sono sempre 30 i passi, onde i battaglioni sono separati tanto nel senso della fronte che della profondità. Sono però state modificate le norme generali per l'ordine chiuso, delle quali ci pare utile riprodurre le seguenti:

« Il tenente colonnello sta a disposizione del colonnello. Presso di lui si tengono pure gli aiutanti maggiori, pronti a trasmetterne gli ordini: comunicatili ai comandanti dei battaglioni, essi li secondano in tutto ciò che riguarda il tracciamento delle linee e. terminato il movimento, ritornano vicino al colonnello.

Ne' suoi ordini, questi fa conoscere la formazione da prendersi od il movimento da eseguirsi, indica quale debba essere il battaglione di base o quello di direzione, quale il posto dell'uno o l'obbiettivo di marcia dell'altro e, se occorre, quali i posti rispettivi degli altri battaglioni.

Avuti gli ordini, i maggiori li fanno eseguire nei modi regolamentari più semplici, con l'avvertenza che i battaglioni, i quali non siano di base o di direzione, devono regolare su questi i loro movimenti.

In tutti i comandi il tuono della voce dev'essere in relazione con l'effettivo della truppa, che deve eseguirli ».

Se si aggiunge che il colonnello traccia gli allineamenti generali,

---

(1) V. *Rivista militare italiana*, dispensa di maggio 1885, pag. 320.

e che i vari movimenti sono fatti eseguire dai maggiori in base ai principi della scuola di battaglione, se ne saprà quanto basti circa ai mezzi necessari per far manovrare un reggimento in ordine chiuso.

Quindi se il colonnello intende che il reggimento eseguisca una delle due specie di dietro-front, apra o serri le righe, passi da una formazione all'altra, marci, cambi direzione, si arresti, costituisca la colonna doppia aperta coi tre battaglioni o solo con uno o due, si formi in colonne di via, passi da queste o dalle formazioni di manovra a quelle in ordine ristretto o viceversa, non ha che a farne avvisati i maggiori e ad indicare, occorrendo, i posti relativi di ciascun battaglione. Persino nell'applicazione, a terreni vari, degli esercizi in ordine chiuso del reggimento, valgono le norme della scuola di battaglione, però « il colonnello vi fa eseguire, di preferenza, i movimenti che sono di più frequente applicazione in guerra ».

La brigata manovra, in ordine chiuso, come il reggimento, e le norme del regolamento 1884 non sono per essa gran fatto modificate. Se riunita in linea, dispone ancora i suoi reggimenti a 40 passi d'intervallo; se in colonna, alle due che prima aveva (*colonna di reggimento o colonna di battaglioni in massa*), venne aggiunta una terza, *quella doppia di reggimento*.

Per prendere le formazioni d'ordine ristretto, tanto la brigata che la divisione si regolano come prima (1). Per passare invece dall'ordine ristretto o delle forme di manovra o di via a quella di combattimento, non sono più obbligate a prendere *quella preparatoria, su due o su tre linee di colonne di mezze compagnie*. Questa è pure scomparsa dalla scuola di reggimento e con essa tutti i movimenti pei passaggi relativi.

Anche delle formazioni a scaglioni ed a schacchiera e delle disposizioni contro cavalleria non è più fatto cenno nel nuovo regolamento.

---

(1) V. *Rivista militare italiana*, dispensa di maggio 1885, pag. 323.

XII.

Eccoci ora alla 2ª *parte della scuola di reggimento*, ultima del compito che ci siamo proposto

Qualora si eccettuino i compiti della cavalleria, dell'artiglieria e del genio, che il regolamento 1884 descriveva in modo particolareggiato, e pei quali il nuovo si richiama a quelli speciali di siffatte armi, il contenuto dei due regolamenti è quasi identico. L'ordine però vi è assai differente e molto più razionale: ne rifaremo perciò in gran parte un breve riassunto.

Formazione da combattimento. — Non è possibile prescrivere pel reggimento, per la brigata e per la divisione una formazione tattica normale da combattimento, dipendendo essa dalle circostanze. Devesi però ritenere che, in massima, l'attacco vuol essere concentrico sull'ala dell'avversario più ravvicinata alla sua linea d'operazioni; che le azioni divergenti devono essere proscritte in modo assoluto e che, sia nell'offensiva, sia nella difensiva, i fianchi scoperti devono essere protetti da truppa scaglionata indietro.

« Le grandi unità assumono la loro formazione da combattimento in due gruppi principali, la cui forza può variare, secondo le circostanze e gli effettivi. L'uno si suddivide in 1ª e 2ª linea, l'altro forma la 3ª ».

Il reggimento e la brigata possono essere formate su due o tre linee, se inquadrate, sempre su tre, se isolate; in amendue i casi la divisione è ripartita in tre linee.

Quale forza debba avere ciascuna di esse non è detto, e con ragione, nel nuovo regolamento: l'antico prescriveva invece che alla 3ª fosse assegnata la metà dell'effettivo.

La distanza fra le varie linee e la lunghezza della fronte dipendono da troppe considerazioni, per essere determinate in modo assoluto. Tuttavia la distanza varierà, nelle esercitazioni, fra 300 e 600 metri, e la fronte non oltrepasserà, in offensiva, 700 metri pel reggimento, 1400 per la brigata, 2100 per la divisione, non compresi gli spazi occupati dall'artiglieria; nella difensiva, la

fronte potrà essere più estesa, quando alcuni punti vi siano forti per natura o per arte.

Come si vede, nel nuovo regolamento è lasciata al comandante delle truppe maggiore libertà che nell'antico, ed a conferma vi si soggiunge che « egli dispone le sue unità tattiche come crede meglio, secondo le circostanze e la configurazione dei luoghi. » Vi si danno è vero, in cinque tavole, qui di seguito riprodotte, alcuni tipi di formazioni da combattimento, ma tosto vi si avverte che essi vi sono posti a solo scopo d'esempio.

TAVOLA 1ª

Reggimento isolato.

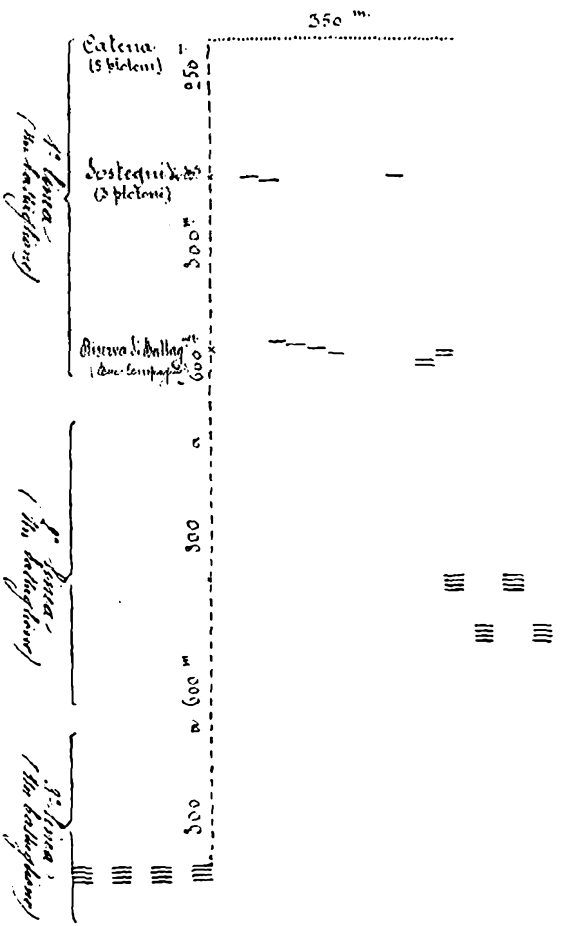
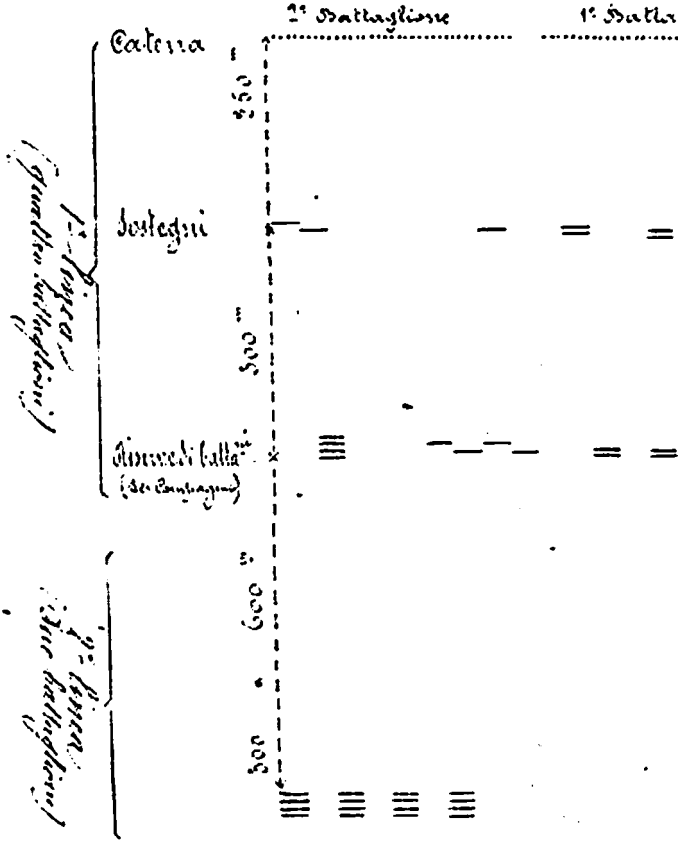


TAVOLA 2ª

Brigata i

2° *Reggimento.*



nguadrata.

1° Reggimento.

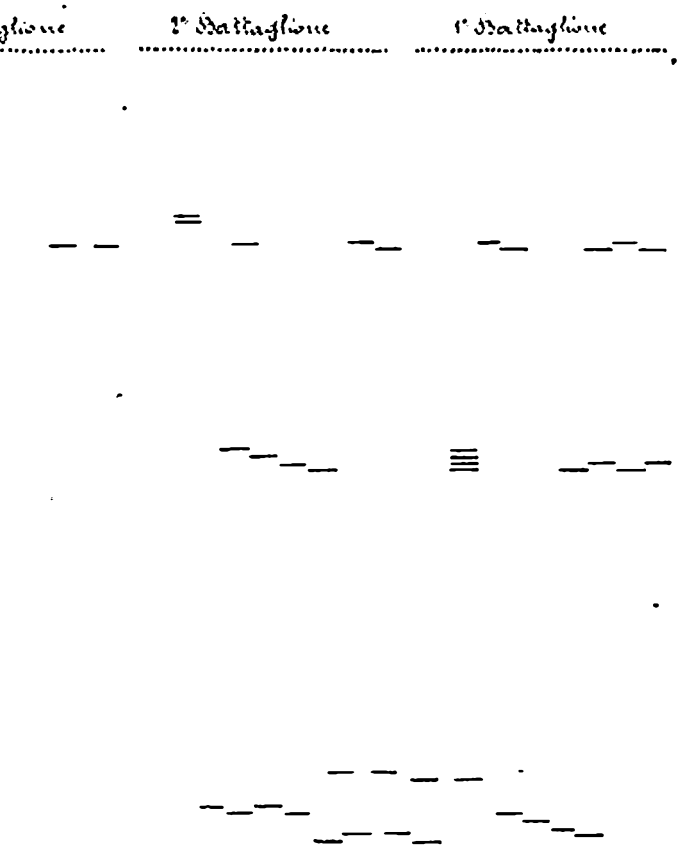
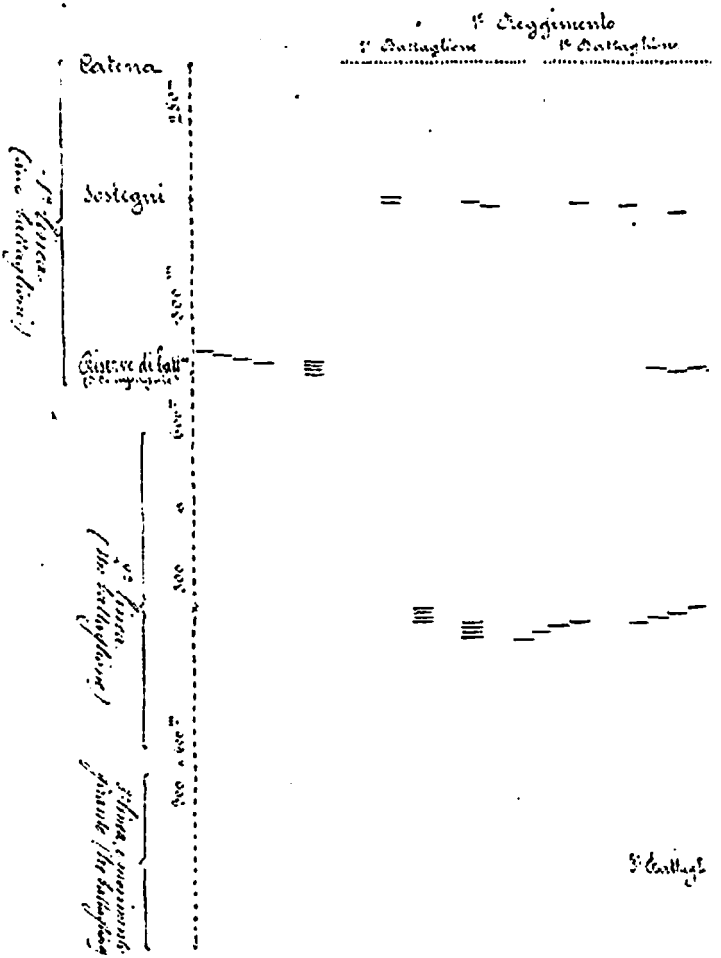


TAVOLA 3ª

Brigat



, isolata.

del 2° Reggimento

TAVOLA 4ª

Divisione in

Un reggi

uadrata.

ıento. *Un reggimento.*

1° Battaglione 2° Battaglione 3° Battaglione

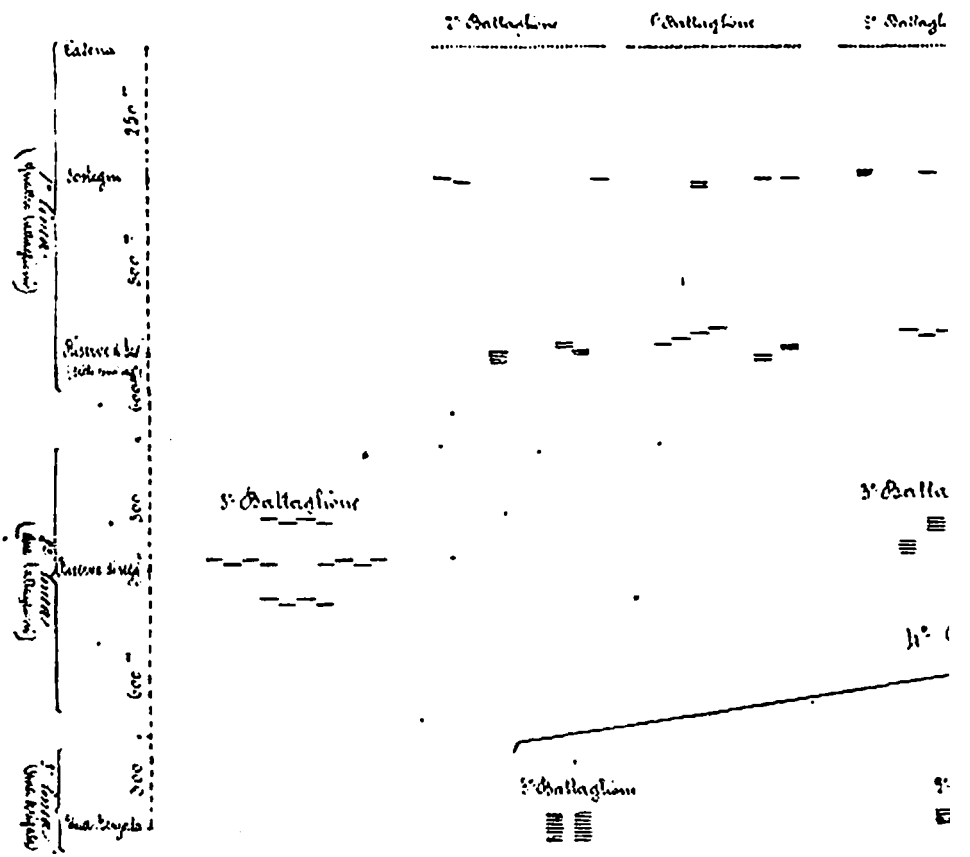
Due reggimenti

TAVOLA 5ª

DIVISIONE ISOL

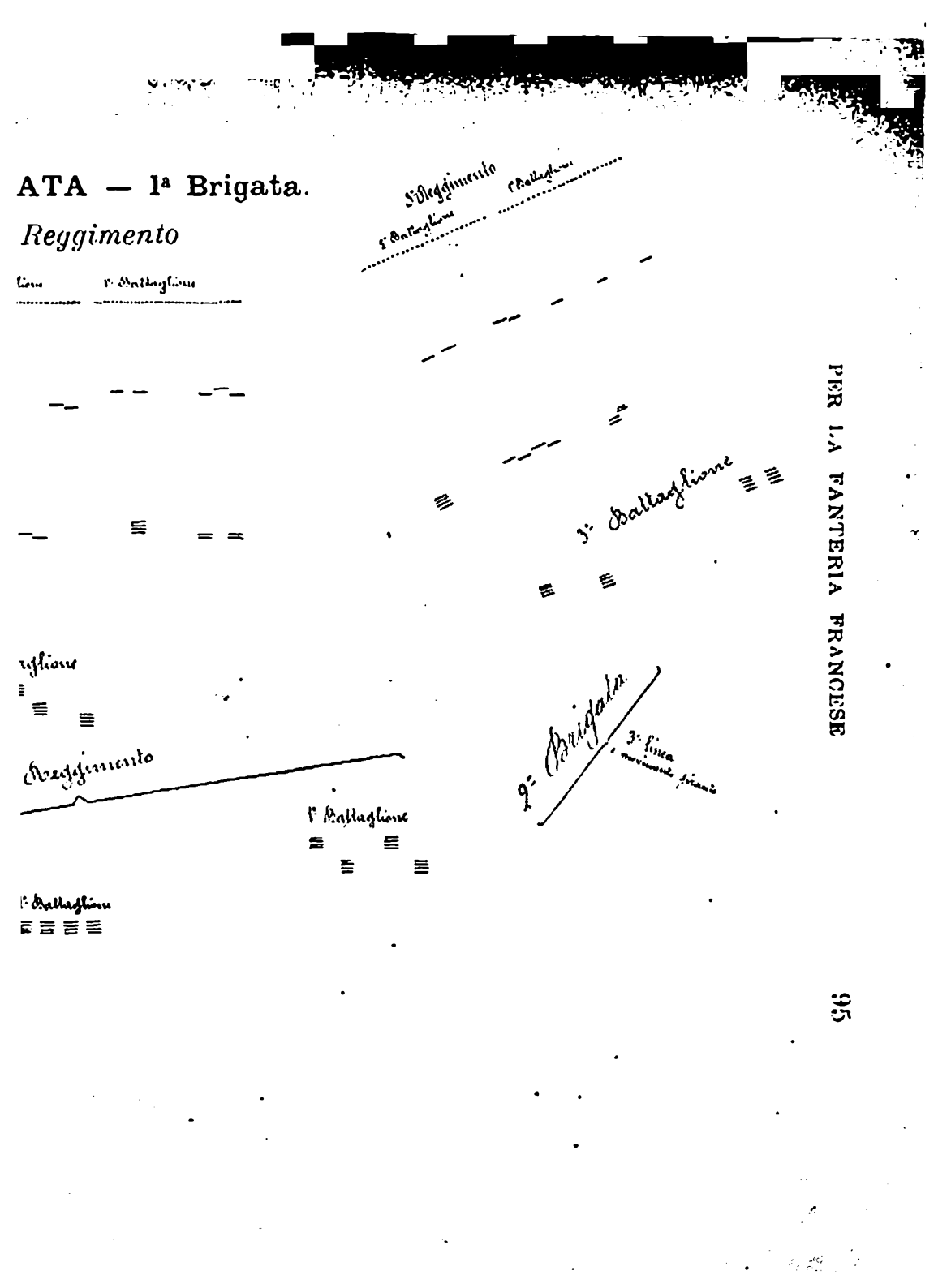
2° Reggimento

1°



ATA — 1ª Brigata.

Reggimento



I compiti delle linee sono alquanto modificati da quelli che erano per lo passato:

« *a*) la 1ª inizia il combattimento e lo prosegue;

« *b*) la 2ª assicura i fianchi della 1ª; l'appoggia e la prolunga; l'aiuta a continuare l'offensiva fino all'assalto, se la 1ª non vi basta da sola; riconduce al combattimento gli antistanti riparti, che siansi smarriti d'animo e, all'occorrenza, rinnovella l'attacco;

« *c*) la 3ª fornisce le truppe per gli attacchi di fianco e respinge quelli del nemico; fa fronte alle controffensive e le eseguisce; appoggia l'avanzata e, se l'attacco riesce, partecipa all'occupazione della posizione ed all'inseguimento; copre la linea di operazione e, se ne ha tempo, sistema a difesa una linea retrostante che permetta di arrestare il nemico e di riprendere, se possibile, l'offensiva ».

Combattimento del reggimento e della brigata inquadrati od isolati in offensiva, e della divisione isolata pure in offensiva. Precedono alcune norme generali. Il comandante delle truppe, fatta la ricognizione, dia a voce o per iscritto, per la stretta via gerarchica, le sue disposizioni, indicando chiaramente lo scopo, il compito ed il posto di ciascuno, quali siano, l'unità di direzione e l'obbiettivo; poi lasci che i sotto-capi studino il terreno ed i movimenti a farsi.

Nel *reggimento inquadrato* il colonnello si colloca all'altezza delle riserve di 1ª linea, del cui impiego si occupa in modo particolare; veglia all'andamento generale dell'azione, ma non v'interviene personalmente che nei casi di errori gravi o per ristabilire il combattimento su qualche punto ».

Durante il fuoco a ripetizione, se la 1ª linea non basta da sola a procedere all'assalto, la 2ª raggiunge, tutta od in parte, la catena con le compagnie spiegate, in colonna o scaglionate. In tal caso « l'assalto è dato in seguito ad ordine del generale di brigata, al segnale e sotto la direzione personale del colonnello, bandiera spiegata al centro, ufficiali in 1ª riga ».

Il reggimento isolato si regola come il battaglione pure isolato: le riserve sono condotte progressivamente verso il punto, sul quale il colonnello vuol fare lo sforzo risolutivo.

Analoga condotta tiene *la brigata isolata. In quella inquadrata*, assegnato il compito a ciascun reggimento, il generale di brigata si colloca all'altezza della 2ª linea e ne dirige l'impiego, vegliando pure all'insieme dell'operazione: neppure lui deve invadere le attribuzioni de' suoi dipendenti, se non in casi eccezionali.

La divisione è supposta isolata ed in marcia, « preceduta dalla sua avanguardia, che conta pure una parte dell'artiglieria e del genio divisionali, e seguita dalla retroguardia e dal solo carreggio da combattimento: della cavalleria una parte provvede in avanti al servizio d'esplorazione, ed il rimanente a quello di sicurezza della colonna ». Durante la marcia i generali ed i capi di corpo si occupano dell'esame del terreno.

Nello scontro con nemico in posizione, il combattimento presenta generalmente cinque fasi, modificate, in modo sensibile, da quelle che erano nel regolamento del 1884:

1ª azione della cavalleria;

2ª combattimento o presa di posizione da parte dell'avanguardia; ricognizione;

3ª lotta d'artiglieria, schieramento del grosso;

4ª preparazione per mezzo dell'artiglieria; offensiva generale;

5ª assalto, inseguimento o ritirata.

Della cavalleria, *quella esplorante*, finito il suo compito, manovra sulle ali, e *quella di sicurezza* respinge vedette e pattuglie della cavalleria avversaria sino agli avamposti di fanteria, per poter riconoscere e riferire. « Protegge (notevole aggiunta) l'artiglieria, e può occupare determinati punti del terreno fino al sopraggiungere della fanteria, cui smaschera la fronte di mano in mano che questa entra in linea. Sorveglia fianchi e spalle, e non istà mai inattiva, pronta a cogliere tutte le occasioni, che le permettano di prendere parte efficace all'azione ».

« *L'avanguardia* si caccia dinanzi i posti avanzati nemici e, se incontra poi una seria resistenza, si ferma ed occupa la posizione indicatale, previo rapido esame del terreno, dal generale di divisione. Se credesi necessario fare una ricognizione offensiva per obbligare il nemico a scoprire le sue forze, se occorre impadronirsi di posizioni utili allo spiegamento della colonna, il generale di divisione impegna vivamente l'avanguardia, facendola all'uopo ap-

poggiare dall'artiglieria del grosso ». Egli intanto, accompagnato dal suo capo di stato maggiore e dai comandanti dell'artiglieria, della cavalleria e del genio, fa la ricognizione generale del terreno; manda ordini al grosso di formarsi, secondo i casi, in ordine ristretto o di combattimento e, chiamati a sè i dipendenti generali e capi di servizio, indica con precisione i compiti di ciascuno, le zone in cui deve operare la fanteria, la forma tattica da darsi all'azione offensiva, il posto in cui si terrà egli stesso.

Durante *la lotta d'artiglieria* che, iniziatasi per ordine del generale di divisione, si svolge al coperto della 1ª linea, la fanteria del grosso si spiega e le riserve sono, con molta cura, tenute nascoste.

La preparazione per parte dell'artiglieria è giudicata sufficente ed il generale di divisione ordina d'iniziare l'attacco generale. La prima linea, con il concorso dell'artiglieria, s'impadronisce dei primi obbiettivi (villaggi, case, alture, ecc.) e la 2ª linea ed il genio li mettono in istato di difesa. I colonnelli ed i generali di brigata vegliano rispettivamente all'impiego delle riserve di 1ª e di 2ª linea: il generale di divisione indica alla 3ª le posizioni successive che deve occupare. Già questi, vedendo prossimo l'avvolgimento dell'ala nemica, fa dirigere sul punto decisivo il fuoco del maggior numero di batterie e fa raddoppiare d'energia all'attacco frontale; già una parte dell'artiglieria si fa avanti nello stesso tempo che la fanteria, per appoggiarne il movimento; già le truppe, dirette sul fianco nemico, entrano in linea.

È questo il segnale dell'*assalto generale*. « La catena è trascinata da' suoi ufficiali; le riserve, impiegate per intero quando occorra assicurare il successo, la seguono, ne sostengono ed avvivano lo slancio; l'artiglieria fa fuoco con la massima intensità; i riparti di fanteria, ancora in posizione, accelerano le loro salve; la cavalleria si slancia su quella avversaria e cerca, nell'audacia, l'occasione di partecipare al combattimento ».

Se la divisione è vincitrice, la sua terza linea od i riparti non impegnati di questa e tutta l'artiglieria invadono la posizione ed eseguiscono l'inseguimento; le truppe, che hanno combattuto, si riformano e la cavalleria, già operante sui fianchi, cerca di tagliare la ritirata del nemico se in fuga, di serbarne il contatto e di minacciarlo ai lati se ritirasi in bell'ordine.

Se vinta, la divisione si riordina, quando possibile, sotto la protezione dell'artiglieria e dei riparti non impegnati e rinnova l'assalto; se no, protetta dall'artiglieria e dalla cavalleria, ripiega si per linee successive, fino a che possa riformare la colonna di marcia, preceduta dal generale di divisione, cui incombe riconoscere le posizioni retrostanti e indicare al genio dove occorrano lavori di difesa o d'interruzione.

Invece che in posizione, *il nemico è in marcia e la divisione vuol prendere l'offensiva*: in tal caso l'azione si svolge nel modo oradetto. « Se il generale di divisione preferisce invece stare sulla difensiva, sono da lui indicate le posizioni da occuparsi, o all'altezza dell'avanguardia od a scaglioni indietro: questa intanto trattiene il nemico e si reca quindi a sua volta al posto assegnatole, » uniformandosi pel resto ai principî generali della scuola di battaglione.

Agli stessi principî si attengono pure il reggimento e la brigata, che debbano combattere in difensiva.

Così finisce il regolamento, del quale ci siamo proposto il riassunto. La commissione, che l'ha compilato, non ha fatto certamente opera perfetta, ed i periodici infatti d'oltre Alpi lo criticano qua e là, e spesso sono nel vero. Alcuni però finiscono col dire, che non si poteva far meglio in sì breve tempo, e che la fanteria francese è fornita ormai di un buon regolamento. E buono sembra a noi pure, nonostante le sue mende.

G. Sala.

RASSEGNA MENSILE

Attentato all'on. Crispi. — Anniversario del XX settembre. — Commenti ad una notizia. — Convenzione per la repressione della tratta. — Società di tiro a segno. — Milizia mobile. — Colonie africane. — Trattato italo-etiopico. — Disposizioni militari interne. — Inghilterra, Austria, Germania, penisola dei Balcani. — Incidente ispano-marocchino. — Elezioni in Francia.

La cronaca di questo mese comincia con una nota triste.

Il 13 settembre, in Napoli, mentre l'onorevole Crispi, presidente del Consiglio dei ministri, tornava in carrozza alla propria abitazione, fu colpito al mento, con una grossa pietra, da un forsennato, che, come scrisse egli stesso, voleva far progredire il mondo con una grande iniziativa. L'atto vile e brutale sollevò un grido d'esecrazione da un capo all'altro d'Italia, anzi d'Europa. Uomini politici di tutti i partiti rispettabili, uomini fuori della politica militante ma insigni per patriottismo, per scienza, per specchiata onestà, società e corpi costituiti, ministri e capi di governi esteri, sovrani e prima di tutti S. M. il re Umberto, si affrettarono a partecipare all'onorevole Crispi il loro orrore per l'infame attentato, e gli auguri e le speranze per una pronta guarigione. Popolazioni di città intiere espressero i medesimi sensi con imponenti dimostrazioni. Tanto che gl'istigatori, se vi furono, coloro almeno a cui l'assassino intendeva di fare un piacere, furono costretti, per vergogna, a biasimarne l'atto, e forse lo deplorarono sinceramente, in cuor loro, per le sue conseguenze. Le quali furono non solo una grande manifestazione di simpatia nazionale (diremmo quasi internazionale) per un illustre patriotta ed uomo di Stato proditoriamente colpito, ma quasi un plebiscito di adesione alla politica che s'incarna in quest'uomo, capo del nostro governo.

La forte tempra dell'onorevole Crispi evitò le conseguenze che si temevano dalla ferita, e, al momento in cui scriviamo, egli è perfettamente guarito.

Il XX settembre, diciannovesimo anniversario della liberazione di Roma, venne festeggiato in tutte le nostre città col solito entusiasmo, e nelle nostre colonie con entusiasmo anche maggiore del solito; perchè un potente soffio d'italianità rianima, da qualche tempo, i nostri connazionali residenti all'estero. In Roma la ricorrenza del XX settembre va acquistando una importanza sempre maggiore, a misura che passano gli anni, e si svolgono le conseguenze di quel fatto così grande ne' suoi rapporti storici, così semplice nella sua espressione materiale: l'entrata delle truppe italiane in Roma non per la porta, ma per la breccia. Benedetti quelli che l'hanno aperta ed anche un poco quelli che ci hanno obbligato ad aprirla.

Non descriveremo il pellegrinaggio alla tomba di Vittorio Emanuele nè quello alla breccia di porta Pia; la quale, propriamente parlando, non è più breccia, ma un muro nuovo che ne usurpa il nome. Perchè l'hanno chiusa? Breccia era e breccia forse era bello si lasciasse. Sarebbe stato il primo e il più gran monumento di Roma nuova.

Non riporteremo nè in tutto, nè in parte i discorsi fatti sul luogo, nè i manifesti affissi alle cantonate; nè conteremo i dispacci che corsero sui fili del telegrafo; ma non possiamo tacere di due scambiatisi tra il sindaco di Roma e S. M. il re. Quegli, inviando al re d'Italia il saluto della capitale, esprimeva fiducia che la mirabile concordia di intenti, la quale raccolse tutti gl'Italiani intorno al trono per compiere l'opera della risurrezione nazionale, « rimanga sempre fondamento incrollabile della grandezza d'Italia e suo impugnabile baluardo nel giorno del pericolo ». S. M. rispose:

« Con caldo affetto ricambio il saluto di Roma in questo indimenticabile anniversario. La fiducia che, in nome della capitale d'Italia, ella esprime nella concordia degli Italiani per il compimento della nostra rigenerazione, e più ancora per il giorno del cimento, è per me incrollabile certezza. Oggi non vi sono pericoli per la nostra unità, ma se sorgessero, tutti gli Italiani faranno fortemente il loro dovere, non potendo in cuori leali allignare distinzione di parte oltre i confini della patria.

« Con la costanza nel lavoro, con la fede nella piena libertà degli onesti, con la virile educazione della gioventù, supereremo felicemente le difficoltà del momento, qualunque esse siano.

« Ci soccorra a questo intento la memoria delle virtù di un illustre patriota del quale l'Italia piange con me la recente perdita, ci conforti, nel rammarico di una codarda offesa al capo del governo, l'esempio di coraggio e di abnegazione, che nuovamente egli porge riprendendo con sollecita cura l'adempimento del suo alto ufficio: ci tenga sovratutto uniti e sicuri il sacro amor di patria che ogni animo ben nato ritempra alle fatiche, ai dolori e ai pericoli.

« Roma, che nella sua storia ha così gloriosi ricordi, saprà ognora mostrarsi degna del suo gran nome ».

Verso la metà di settembre un giornale annunziò decretata o prossima a decretarsi, la costituzione dell'esercito italiano in quattro armate, delle quali si dava la composizione, si designavano gli obbiettivi e perfino il nome dei comandanti.

La notizia fece il giro dei giornali e diede luogo a vari commenti. Chi vide in essa la prova d'intenzioni offensive, chi ne dedusse invece un piano di *difesa*. Frattanto la notizia venne smentita. Noi vi accenniamo per un commento ai commenti.

Molti parlano di guerra offensiva e difensiva come di due metodi dei quali la scelta è libera e indifferente, quanto la scelta del colore in una partita a scacchi. Più volte abbiamo sentito dire: se l'Italia dovesse fare guerra offensiva avrebbe bisogno di un esercito così e così; ma non dovendo fare se non guerra difensiva, le basta un esercito così e così.

In questo modo di ragionare c'è un equivoco. Che cosa s'intende, quando si dice che un dato paese non deve fare guerra se non difensiva? S'intende accennare alle cause che possono dar luogo alla guerra, o s'intende parlare del modo di farla questa guerra, cioè della condotta delle operazioni? Nel primo caso è questione politica estranea affatto all'ordinamento dell'esercito. Nel secondo caso è un errore madornale.

Mettiamo, per esempio, che l'esercito del paese costretto a far guerra per difendersi si trovasse pronto prima del nemico; dovrà forse mettersi a passeggiare su e giù lungo il confine, come chi arriva primo ad un appuntamento, e quivi aspettare il nemico e dirgli: tira tu per il primo? E se, malgrado quest'atto di cavalleresca insipienza, l'esercito difensivo inciampasse in una vittoria, non potrà inseguire il nemico oltre il confine? Dovrà piantarsi lì come la giustizia medievale davanti alla porta dei conventi, e dire al nemico: a rivederci la settimana ventura?

Tutti fanno la guerra solo per difendersi, o almeno lo dicono. Ma la idea che una guerra cominciata per difendersi debba, in ogni caso, con-

dursi difensivamente, può germogliare solo in testa di chi non ha idea della guerra. Peggio poi quando se ne vogliano trarre conseguenze relative alla forza, alla costituzione, all'ordinamento degli eserciti. Gli eserciti sono fatti per la guerra e la guerra si fa come si può.

Rotte le ostilità, l'offensiva e la difensiva dipendono dalle circostanze. Chi, in un dato punto e in un dato momento è più forte o crede d'esserlo prende l'offensiva, o almeno deve prenderla; chi è più debole o crede d'esserlo, fa di necessità virtù: sta sulla difensiva. Ma se per qualsiasi motivo, il rapporto delle forze s'inverte, le parti cambiano, o almeno devono cambiare; così l'offensiva e la difensiva si alternano finchè quegli, a cui per ultimo rimane l'offensiva, ha vinto la guerra. Si esaminino pure tutte le guerre dopo che il mondo è mondo e si troveranno in tutte questi caratteri, i quali d'altronde sono inerenti ad ogni lotta, ad ogni contrasto.

Si possono bensì citare dei casi ne'quali chi dovea prendere l'offensiva non l'ha presa, ma crediamo difficile citarne un solo del quale non si possa dire: fu un errore e fu scontato.

Un dispaccio del 19 settembre annunziava che il nostro incaricato d'affari in Inghilterra e lord Salisbury hanno firmato una convenzione contro la tratta di negri; in forza di che la tratta stessa verrebbe considerata come un atto di pirateria e decadute da ogni diritto di protezione le navi che la fanno. Sarebbe inoltre considerevolmente semplificato il trattamento da applicarsi alle prese, e, in complesso, le clausole di questa nuova convenzione risulterebbero più rigorose di quelle delle convenzioni anteriori aventi il medesimo oggetto.

Le questioni umanitarie come la repressione della tratta, l'abolizione della schiavitù, l'arbitraggio per la pace e via dicendo, sono fra quelle che meglio si prestano agl'intrighi dei mestatori e alle imposture dei falsi apostoli. Qualche mese fa un prelato francese, il cardinale Lavigerie, percorse l'Italia ed altri paesi chiedendo l'obolo per una crociata antischiavista. Egli voleva nient'altro che i fondi per costituire, mantenere, armare, equipaggiare e portare in giro un corpo di truppa simile per nazionalità e per sentimenti a quello che, nel 1870, difese Porta Pia. Al resto pensava lui.

Lo scetticismo con cui, in Italia, vennero accolte tali proposte, scandalizzò taluni, ma fu pienamente giustificato dall'insuccesso che coronò gli sforzi del nuovo Pietro Eremita, malgrado i mezzi di *reclame* e i forti appoggi di cui egli disponeva.

Che poi in Italia piuchè altrove si avesse ragione di ritenere inu-

tile, per lo meno, l'opera del porporato francese, lo dimostra quanto il nostro Governo ha fatto e continua a fare in ogni occasione per la repressione della tratta. La convenzione di cui abbiamo parlato, quelle precedenti fatte allo stesso scopo con governi europei e con principi africani, le disposizioni prese nelle nostre colonie e la crociera di quasi un anno (solo da pochi giorni cessata) delle nostre navi sulle coste dello Zanzibar, provano che l'Italia non tralascia cura nè sacrifizi per compiere la missione di civiltà che si è assunta in Africa.

Le nostre società di tiro a segno sono, com'è noto, in continuo aumento, ed oltre le gare provinciali che si fanno annualmente nei capoluoghi di provincia, fu indetta, pel prossimo maggio, una gara nazionale che avrà luogo in Roma, fra tutte le società di tiro a segno. La Direzione centrale del tiro a segno avendo offerto a S. M. il Re la presidenza onoraria del Comitato centrale di detta gara, la prefata S. M. degnavasi di accettare l'offerta; in seguito di che il ministro della Real Casa, comm. Rattazzi, scriveva al presidente della Direzione del tiro a segno, generale Luigi Pelloux, quanto segue:

« L'Augusto Sovrano che ha fatto plauso al patriottico pensiero di eccitare la generosa emulazione fra le Società ed i soci di ogni provincia italiana, è ora ben lieto che, sotto il Suo Nome, venga iniziata e promossa l'opera del Comitato costituito allo scopo di organizzare e dirigere una festa di tanta importanza civile.

« Del buon esito della gara e dei suoi risultati nella educazione fisica e morale del paese stanno garanti lo spirito patriottico delle Società, lo zelo dei cittadini che compongono il Comitato e quello spontaneo favore che incontra in Italia ogni opera ispirata alla sicurezza ed all'onore della Nazione.

« I voti del Re accompagneranno la generosa impresa e saranno novella prova all'alta simpatia Sovrana per una istituzione che è presidio e decoro di un popolo libero ».

Nella seconda quindicina di settembre vennero inviati in congedo i militari di milizia mobile, richiamati per un periodo di 25 giorni per talune classi, e di 15 per altre. Gli ordini del giorno emanati dai vari comandanti al momento di licenziare dette truppe sono tutti concepiti in termini tali, da dare sicuro affidamento che l'istruzione e la disciplina si mantengono salde e rigogliose in questa milizia destinata a rendere grandi servizi alla difesa dello Stato.

A Massaua ed a Keren nulla di nuovo. All'Asmara si armano i nuovi forti e si lavora attivamente a costruire ricoveri, magazzini, abitazioni. La nostra posizione si consolida sempre più materialmente e moralmente.

Fino dal mese scorso il telegrafo ci annunziava (e ne abbiamo fatto cenno nella *Rassegna* precedente) che l'importantissima posizione di Bet-Maka era stata fortificata e munita di cannoni. Più tardi le corrispondenze ci recarono la descrizione della festa inaugurale. Il 1° di settembre la bandiera italiana fu alzata, la prima volta, sulla prima delle nostre fortezze in Abissinia, e la salutarono 21 colpi di cannone; specie di saluto inusitato in quelle regioni, ma che la popolazione dell'altipiano intese perfettamente.

Erano sotto le armi tutte le truppe regolari di presidio all'Asmara, più le bande abissine colà stabilite e quelle di degiacc Sabatu e di degiacc Adgu Ambessa, venute, la prima dal Karnasciun e la seconda dall'Ambesan. Questi due capi avevano portato con sè, oltre gli uomini armati di fucile, che tengono al nostro servizio, tutti gli uomini validi del rispettivo territorio, armati di lancie, sciabole e scudi. In quel giorno e in quel momento solenne, era con noi all'Asmara, rappresentato dai suoi capi, dai suoi preti e dalla migliore parte della sua popolazione, tutto l'Hamasen.

Colà dove poco tempo fa, ogni cosa parlava della potenza del Negus e del suo temuto luogotenente, ras Alula, ora tutto s'inchina a noi che non facciamo male a nessuno, ma garantiamo a tutti pace e tranquillità.

Il forte Bet-Maka è un'opera veramente notevole, e tutte le corrispondenze s'accordano nel dire che la posizione da esso difesa è assolutamente imprendibile, dati i mezzi di cui possono disporre i nostri eventuali nemici. I quali però vanno di giorno in giorno scemando, perchè sono continue le sottomissioni e le domande di protezione e di amicizia. Fra i petenti vi è perfino ras Alula. Forse lo affida il mite trattamento usato al degiacc Mesfin, che, convinto di spionaggio e condannato a morte da un tribunale militare, ricorse alla grazia Sovrana. E S. M. si degnò di far scendere la sua grazia anche sulla testa di codesto negro.

In Italia, malgrado le orride pitture che i zelanti propugnatori dell'impotenza nazionale fanno dei nostri possedimenti africani, le popolazioni non aspettano che una parola del governo per recarsi a fecondarli, colla stessa alacrità, con cui vanno a fecondare le glebe della lontana America. Ciò è tanto vero che il governo ha dovuto pubblicare per mezzo dei giornali, e dare la massima diffusione per mezzo dei prefetti e dei sindaci a una circolare del seguente tenore:

« Affluiscono ai Ministeri degli affari esteri e della guerra dimande di persone che vogliono recarsi nei possedimenti italiani d'Africa o per cercarvi lavoro, o per stabilirvisi e dedicarsi alla coltivazione.

« In quei paesi, presentemente, non sono in corso lavori pubblici, nei quali gli operai possano trovare occupazione, e neppure è giunto il momento che coloni italiani imprendano la coltivazione dei terreni. »

Ma un sintomo anche più significante, che questa tendenza istintiva delle classi popolari, si ha nelle manifestazioni di uomini che si lasciano guidare unicamente dal calcolo. Venne pubblicato, giorni sono, a Milano, il programma per l'istituzione di una banca coloniale. Non è nostro ufficio entrare, neanche per incidenza, in simili faccende; ma non sappiamo astenerci dal riportare quanto in tale programma è detto delle nostre colonie africane.

« Un altro campo si va schiudendo alla nostra attività nei paesi ove da breve tempo è innalzata la bandiera italiana. Alle libere colonie di emigrati, adesso si aggiungono le colonie territoriali delle coste d'Africa.

« Oggi per Keren e per Asmara sono aperte le comunicazioni verso il Sudan e verso l'Abissinia, e la progressiva pacificazione dei paesi che circondano la nostra colonia assicura la stabilità delle correnti commerciali che già si designano. Chi ha visitato e studiato, senza idee preconcette, quel nostro possedimento accerta che esso potrà in breve sorgere a nuova vita, e nella peggior ipotesi fornirà sempre una solida base di operazioni verso l'interno e verso le regioni limitrofe del Mar Rosso.

« In pochi mesi a Massaua si sono compiuti lavori importantissimi, che hanno cambiato l'aspetto della città: un gran numero di operai e di negozianti d'ogni paese vi si vanno addensando, e già Massaua è divenuta la più civile e più fiorente città del Mar Rosso, con un commercio che nel 1887 superava i venti milioni di lire e che va rapidamente aumentando dopo la cessazione delle ostilità ».

La relazione del generale Baldissera nell'occupazione dell'Asmara e di Keren, pubblicata in questi giorni, porge un nuovo fondamento alle buone previsioni, e conferma sempre più l'opinione, già formatasi in Italia, sulla previdenza e l'abilità di quel comandante, sullo zelo degli ufficiali che lo coadiuvano e sullo spirito di disciplina e di abnegazione delle nostre truppe. Di questa lunga e interessantissima relazione ecco la chiusa:

« Si deve all'attività ed all'impiego di cui tutti, nella loro sfera d'azione, dettero prova, se nel cuore dell'estate e senza che si abbia avuto a lamentare il minimo inconveniente si potè compiere la descritta operazione.

« La strada da Saati all'Asmara è un'opera grandiosa, che fu condotta a termine con mezzi limitatissimi, attraverso a difficoltà enormi. Essa fa onore ai valenti ufficiali che diressero i lavori, agli infaticabili soldati che li eseguirono.

« La marcia notturna da Ghinda ad Asmara e le successive operazioni, eseguite sempre con slancio e serenità somma, provano la saldezza della disciplina e l'elevatissimo spirito militare di cui sono animate le truppe nostre che anche in questa circostanza splendidamente dimostrarono di sapere di lieto animo sopportare qualsiasi fatica, qualsiasi privazione quando è impegnato l'onore della nazione, la gloria della bandiera ».

Nei primi di ottobre in Napoli venne conchiusa e firmata, tra l'onorevole Crispi e l'ambasciatore scioano degiac Makonnen, una convenzione addizionale al trattato di amicizia e commercio tra l'Italia e l'Etiopia, conchiuso fino dal 2 maggio p. s., firmato dal conte Antonelli e dal re Menelik e ratificato, in questi giorni, da S. M. il Re Umberto. In detta convenzione addizionale, (per quanto è noto al pubblico) viene stabilita la cessazione del blocco, vengono regolati i servizi doganali e gli scambi commerciali fra l'Italia, l'Etiopia e i paesi circonvicini, vengono fissate le frontiere dei possedimenti italiani. Nella convenzione sarebbe pure stabilita la nomina di un console generale incaricato di rappresentare, presso l'imperatore dell'Etiopia, il governo italiano, e finalmente sarebbesi pattuita la protezione reciproca contro avversari comuni.

Così, terminato il suo compito, la missione scioana s'imbarcherà a Napoli verso la metà di questo mese, per ritornare in patria. Essa ha fatto un giro d'istruzione in tutte le nostre principali città, visitando arsenali, cantieri, fabbriche d'armi, cotonifici, lanifici, ecc. ecc. sempre accolta rispettosamente dalle autorità e dalle popolazioni, ed ebbe perfino l'onore di un invito a colazione per parte di S. M. il re.

Di questo giro e di siffatto onore si occupò la stampa, e qualche bello spirito suppose che si volessero abituare le popolazioni alla vista dei Negri e famigliarizzarle con essi, per rendere più simpatica la politica coloniale. Se ciò avvenisse non sarebbe poi un gran danno; ma evidentemente non si ebbe altro scopo fuorchè quello di dare una grande idea dell'Italia, delle sue forze, delle sue ricchezze a questa gente, che, quantunque negra, riporterà in patria le impressioni ricevute potrà e forse, un giorno, rendere ai nostri viaggiatori e commercianti in Africa l'ospitalità avuta in Italia. Perchè, piaccia o non piaccia a certuni, in Africa ci siamo e ci staremo; perciò i Negri sono nostri vicini di casa, anzi nostri inquilini, coi quali è nostro

interesse annodare relazioni commerciali e da cui vogliamo, in ogni caso, essere rispettati e tenuti.

Vediamo ora le principali disposizioni d'interesse militare emanate in questo periodo di tempo.

Con atto ministeriale dell'11 settembre venne istituito, presso i distretti militari, un ufficio speciale per la milizia mobile incaricato: 1° di studiare, in armonia all'*Istruzione per la mobilitazione dell'esercito*, le questioni che si riferiscono alla pronta costituzione dei reparti di milizia mobile di fanteria di linea e bersaglieri; 2° di tenere in ordine i ruolini di mobilitazione; 3° di vigilare al mantenimento delle dotazioni.

Il 14 settembre venne pubblicato un regio decreto del 1° agosto, con cui si approvano le istruzioni pel servizio del genio militare pei lavori della marina. Esse constano di 29 articoli; eccone un breve sunto.

Il comandante superiore del genio militare pel servizio della regia marina è l'ispettore permanente del servizio delle direzioni straordinarie del genio militare presso i dipartimenti marittimi.

Egli ha la direzione superiore di tutti i servizi del genio, dà parere in linea tecnica ed economica sui progetti di lavori, ne sorveglia la retta attuazione secondo le leggi ed i regolamenti vigenti.

Provvede col personale del suo ufficio alla revisione delle contabilità dei lavori, e procede in seguito al loro collaudo; ha sotto la sua dipendenza il personale delle varie direzioni per ciò che riflette la disciplina, l'istruzione e il servizio; dipende direttamente dal ministero e con esso corrisponde per tutto ciò che concerne:

a) gli studi e le proposte relative ed esperimenti sulle costruzioni e sul materiale del genio;

b) la parte amministrativa e tecnica del servizio delle direzioni dipendenti.

Il ministero della marina si riserva poi di far esaminare, da apposite commissioni, i progetti di speciale importanza tecnica o di spesa assai rilevante; ed a tal uopo, ove lo ritenga opportuno, si rivolgerà al ministero della guerra, per la convocazione di queste commissioni presso l'ispettorato generale del genio.

I progetti e le questioni da discutersi saranno corredate da apposita relazione del comandante superiore del genio, il quale farà sempre parte delle commissioni stesse.

Con circolare ministeriale 18 settembre furono avvertiti i militari in congedo, i quali desiderano di ottenere l'incarico d'insegnanti nelle scuole elementari facoltative, che devono rivolgerne domanda ai provveditori degli studi, unendovi il foglio di congedo illimitato e un certificato del

comandante del corpo da cui provengono, il quale attesti che superarono gli esami di lingua italiana, aritmetica e geografia prescritti per gli aspiranti sergenti.

Con circolare ministeriale del 25 settembre si notifica essere stato approvato, per regio decreto del 12 detto, il riparto del contingente di 83,000 uomini di 1ª categoria che, giusta la legge del 30 giugno prossimo scorso i vari circondari del regno devono fornire sulla leva dei nati nel 1869.

Dalle tabelle annesse a detta circolare risulta che il numero totale degli arruolati in 1ª e 2ª categoria fu di 113,398, epperciò la proporzione nella quale i circondari sono chiamati a concorrere alla ripartizione del contingente di 83 mila uomini è del 73,19 per cento.

Con circolare del 1° ottobre, pubblicata il 5 detto, furono chiamati sotto le armi gli uomini di 1ª categoria della detta classe 1869. Essi dovranno presentarsi nei giorni 6, 9 e 12 del prossimo novembre, ed è lasciato a distretti di fissare il giorno di presentazione pei singoli mandamenti.

I coscritti dei distretti di Torino, Casale, Castrovillari saranno chiamati parte il 6 e parte il 21 del detto novembre.

A proposito di questa leva della classe 1869 venne, finalmente, disposto che quantunque la legge 30 giugno 1889, che fissa il contingente di 1ª categoria, non stabilisca alcuna quota del contingente medesimo con la ferma di soli due anni, pure tale beneficio dovrà, come fu praticato nella scorsa leva, essere accordato ai capilista e ai già renitenti di precedenti leve cui fosse spettato nella leva della loro classe di nascita per ragione del numero estratto a norma, e con l'eccezioni di cui nel 1° comma del § 176 dell'appendice al regolamento sul reclutamento quale fu modificato dall'*atto* 102 del 1886.

I predetti inscritti, designati per la ferma di 2 anni, dovranno essere assegnati esclusivamente ai reggimenti di fanteria di linea e granatieri.

Uscendo finalmente dai nostri confini, troviamo in questo mese, all'estero, una cronaca povera di fatti importanti e ricca di fattarelli gonfiati dalla stampa per necessità di mestiere.

In Inghilterra è cessato il grande sciopero di Londra; continuano qua e là scioperi parziali a cui non si dà molta importanza. In Austria nulla di nuovo. In Germania, viaggi dell'imperatore per le provincie e gli Stati che compongono l'impero, ovazioni, riviste, brindisi e discorsi se non bellicosi certo militari. In Russia, i soliti movimenti di truppa e materiale da guerra verso la frontiera e, non più in prospettiva, ma felicemente compiuto il viaggio dello Czar a Berlino. In Serbia, un altro viaggio compiuto; quello della regina Natalia, che entrò in Belgrado fra gli applausi entusiasti della popolazione, mentre i reggenti bril-

lavano per la loro assenza e il piccolo re era chiuso in casa perchè non corresse ad abbracciare sua madre. Frattanto l'ex re Milano, che fugge disperatamente all'appressarsi della bellissima moglie, manda i suoi fulmini da un albergo di Carlsbad e va a rifuggiarsi in Svizzera. Scene da commedia che potrebbero essere, ma probabilmente non saranno occasione di avvenimenti più seri. In Creta i torbidi si vanno schiarendo; la Grecia invece di pescare nel torbido, si prepara alle feste pel matrimonio del principe ereditario.

Da qualche tempo, nella penisola dei Balcani, le occasioni si succedono senza che nessuno le colga; le scintille scoppiano e si spengono come solfanelli gettati sul lastrico. Perchè ciò? Forse gli apostoli della pace vanno guadagnando terreno? No, è il *quos ego* della triplice alleanza.

La Spagna che da tanto tempo non faceva parlare di sè, trova posto, questo mese, nella nostra rassegna, per un incidente col Marocco. Una barca di pirati del Riff assalì presso Hallucena una barca spagnuola, la depredò e ne fece prigioniero l'equipaggio. Il governo spagnuolo chiese immediatamente a quello del Marocco una soddisfazione adeguata: libertà dei catturati, rifazione dei danni, punizione dei rei, saluto alla bandiera spagnuola da parte di una fortezza marocchina. Sulle prime parve che il Sultano volesse fare il testardo, e già si parlava di apparecchi di guerra da una parte e dall'altra, ma poi pensò ch'era meglio accordare quanto gli veniva domandato e l'incidente finì come una bolla di sapone

La Francia ha fatto le sue elezioni politiche. Nessuno dei partiti che si contendevano la vittoria è riuscito ad afferrarla, ma tutti si vantano di averle strappato un ciuffo. La nuova Camera sarà una copia della precedente. Non mai l'antico motto *parturient montes, nascetur ridiculus mus* ebbe una più ampia applicazione. Questo diciamo, non per i Francesi, ma per coloro che, non nati in Francia, aspettavano trepidanti il responso delle urne di Marsiglia, di Lione, di Parigi e magari della Brettagna e della Guascogna; per coloro che, figli dell'Italia una e indipendente, invocano dalla Francia il sole, la pioggia e magari la tempesta. Ma non fu nè sole nè pioggia, nè tempesta per la Francia e molto meno per noi, che in ogni caso, siamo a ridosso delle Alpi munite di parafulmini. Passò, grazie a Dio, quel tempo, quando la Francia filava i nostri destini. Oggi li filiamo noi. Chi non lo vede, non ha davanti l'immagine del presente, nè quella dell'avvenire; sogna poeticamente, non patriotticamente, un passato che non ha ritorno.

Roma, l'11 ottobre 1889. C. M.

CRONACA ESTERA

AUSTRIA-UNGHERIA

Ordinamento.

Aumento dell'artiglieria da campagna. — Il *Verordnungsblatt* dell'8 settembre contiene le seguenti disposizioni:

Pel 1° gennaio prossimo saranno formate 14 nuove batterie pesanti, con piede ridotto, una per ciascun reggimento d'artiglieria di corpo d'armata.

In ogni reggimento la nuova batteria porterà il n. 4 e farà parte, della 1ª divisione di batterie: l'attuale 4ª batteria (leggera), che fa parte della 2ª divisione, assumerà il n. 6.

Con questo nuovo aumento l'artiglieria da campo verrà ad essere costituita nel seguente modo:

1° *14 reggimenti di corpo d'armata*, ciascuno composto di tre divisioni, cioè:

1ª divisione	. . . .	1ª, 2ª, 3ª e 4ª batteria	(pesanti)
2ª »	. . . .	5ª e 6ª »	(leggera)
3ª »	. . . .	7ª, 8ª e 9ª »	(pesanti)

Le prime due divisioni sono destinate ai corpi d'armata, come artiglieria di corpo; le terze divisioni debbono costituire l'artiglieria divisionale per 14 divisioni di landwehr.

2° 28 *divisioni d'artiglieria indipendenti*, ciascuna a tre batterie pesanti, per costituire in guerra l'artiglieria divisionale di 28 divisioni dell'esercito.

Come è noto, ciascun reggimento d'artiglieria di corpo d'armata, insieme con due divisioni d'artiglieria indipendenti, costituisce una brigata d'artiglieria.

Aumento di truppe bosniache-erzegovesi. Anche quest'anno, come già venne praticato negli anni scorsi, si procederà all'aumento delle compagnie di fanteria bosniache-erzegovesi.

Pel 1° ottobre prossimo saranno costituite quattro nuove compagnie e quattro nuovi stati maggiori di battaglione, una compagnia, cioè ed uno stato maggiore di battaglione per ciascuno dei quattro circoli di reclutamento (Serajewo, Banjaluka, Dolnia-Tuzla e Mostar).

Attualmente ciascuno di tali circoli dispone di un comando di battaglione e di sette compagnie. Col nuovo ordinamento si avranno, per ogni circolo, due battaglioni ciascuno dei quali a quattro compagnie.

I nuovi battaglioni prenderanno il numero d'ordine dal 5 all'8. Le sedi dei loro comandi saranno stabiliti a Travnik (5°), Banjaluka (6°), Doboj (7°), Domanovic (8°).

Aumenti della cavalleria di landwehr ungherese.—Secondo *l'Armeeblatt* del 25 settembre, una disposizione ministeriale avrebbe aumentato il numero degli squadroni nei reggimenti della landwehr ungherese.

Ricordiamo che i 10 reggimenti cavalleria di landwehr ungherese sussistono fin dal tempo di pace, con un organico stabilito, e che ciascuno di essi è composto di uno stato maggiore di reggimento, due stati maggiori di divisione e quattro quadri di squadrone: in totale, per ciascun reggimento sul piede di pace, 16 ufficiali, 164 uomini di truppa e 70 o 74 cavalli.

Secondo *l'Armeeblatt*, in ogni reggimento sarebbe stata ordinata, pel 1° ottobre, la formazione di un 5° e di un 6° squadrone e, ancora, di un riparto di complemento.

I due nuovi squadroni di ogni reggimento sarebbero stati assegnati uno per ciascuna delle due divisioni. Il riparto di complemento sarebbe destinato a trasformarsi, all'atto della mobilitazione, in uno squadrone di complemento.

L'assegnamento annuo di reclute sarebbe rimasto quale è attualmente; cioè in ragione di 34 per ogni squadrone.

L'organico di pace dei reggimenti sarebbe stato portato a 25 ufficiali, 310 uomini di truppa e 212 o 218 quadrupedi.

Titolo ed attribuzioni comuni a tutti i comandanti di corpo d'armata. Fino ad ora dei quindici comandanti di corpo d'armata austriaci sei, oltre a tale qualifica, aveano anche il titolo e le attribuzioni di

comandanti generali. Tali erano i comandanti dei corpi d'armata di Vienna, Gratz, Budapest, Praga, Lamberg e Serajewo. Le attribuzioni di questi comandanti generali si estendevano, oltre che alla propria circoscrizione, a taluni corpi d'armata viciniori e si riferivano all'alta ispezione delle truppe, alle disposizioni di difesa della frontiera ecc.

Con recente disposizione è cessata questa distinzione: *tutti* i comandanti di corpo d'armata sono anche comandanti generali. Sicchè è scomparso quel gradino gerarchico. È da notarsi però che la disposizione non fa che cancellare una distinzione, la quale ormai non esisteva se non di nome.

Nuova circoscrizione territoriale dell'esercito. — In seguito al trasferimento del comando del 10° corpo d'armata da Brün a Przemysl, è stata modificata la circoscrizione territoriale dei corpi d'armata, per quanto si riferisce sia ai confini geografici dei medesimi, sia al riparto dei circoli di reclutamento dell'esercito.

Completando le notizie date in proposito nella *Rivista* del mese scorso, presentiamo nella seguente tabella la nuova circoscrizione.

Corpo d'Armata	Territorio	
I. — Krakau . . .	Galizia occidentale, Slesia, Moravia settentrionale	
II. — Vienna . . .	Bassa Austria, Moravia meridionale . .	
III. — Gratz. . . .	Stiria, Carinzia, Carniola, Trieste, Istria, Gorizia e Gradisca .	
IV. — Budapest . .	Ungheria	3
V. — Pressburg . .		1
VI. — Kaschau . .		1
VII. — Temesvar . .		1
VIII. — Praga . . .	Boemia	
IX. — Josephstadt .		1
X. — Przemysl . .	Media Galizia . . .	
XI. — Lemberg . .	Galizia orientale e Bukowina	1
XII. — Hermannstadt	Ungheria	1
XIII. — Agram . . .	Croazia e Slavonia. .	
XIV. — Innsbruck . .	Tirolo, Voralbelg, alta Austria, e Salisburgo	
XV. — Serajewo . .	Bosnia ed Erzegovina.	1 e
Comando militare di Zara	Dalmazia	

Divisioni	Circoli di Reclutamento
, 12	1, 13, 20, 54, 56, 57, 93, 100.
, 13, 25	3, 4 8, 49, 81, 84. 99.
, 28	7, 17, 27, 47, 87, 97.
, 32	6, 23, 32, 38, 44, 52, 68, 69, 86.
, 33	11, 19, 26, 48, 71, 72, 76.
, 27	5, 25, 34, 60, 65, 66, 67, 85.
, 34	29, 33, 37, 39, 43, 46, 61, 83, 101.
, 19	12, 28, 35, 73, 75, 88, 91, 102.
, 29	18, 21, 36, 42, 74, 92, 94, 98.
, 24	9, 10, 40, 45, 77, 89, 90.
, 30	15, 24, 30, 41, 55, 58, 80, 95.
, 35	2 31, 50, 51, 62, 63, 64, 82.
, 36	16, 53, 70, 78 79, 86.
, 8	14, 59 e reggimento cacciatori del Tiuolo.
18 e 39ª	
0ª brigata	
fanteria	
—	22.

Nuova circoscrizione territoriale per la landwehr cisleitania. — La nuova circoscrizione stabilita per l'esercito, la cessazione del comando di landwehr di Brünn e l'istituzione di un nuovo comando di landwehr a Przemysl hanno prodotto alcune sensibili variazioni nella circoscrizione territoriale della landwehr cisleitania. E cioè:

1° Per quanto riguarda la fanteria è cambiata la ripartizione dei battaglioni fra i vari comandi di landwehr ed è cambiato pure l'aggruppamento dei battaglioni in reggimenti, come risulta dalla tabella seguente, la quale completa le notizie date al riguardo nella *Rivista* del mese scorso.

Comandi di Landwehr	Reggimento	Sede del reggimento	Battaglioni
Vienna	1	Vienna	1, 2, 18
	21	S. Polten	3, 4, 5
	14	Brünn	12, 13, 14
Gratz	3	Gratz	20, 21, 22
	4	Klagenfurt	23, 26, 27
	5	Laibach	24, 25, 72, 73, 74
Praga	6	Eger	41, 50, 51
	7	Pilsen	34, 35, 36, 47
	8	Praga	28, 33, 45, 46
Josephstadt	9	Leitmeritz	39, 40, 42
	10	Jungbunzlau	37, 38, 48, 49
	11	Jicin	29, 43, 44
	12	Caslau	30, 31, 32
Krakau	13	Olmütz	15, 16, 19
	15	Troppau	9, 10, 11, 17
	16	Krakau	52, 53, 54, 60
Przemysl	17	Rzeszów	55, 56, 57, 58
	18	Przemysl	59, 61, 65, 68
	19	Lemberg	63, 64, 67, 71
Lemberg	20	Stanislau	62, 66, 69, 70
	22	Czernowitz	75, 76, 77, 78
Innsbruck	2	Linz	6, 7, 8
Zara	—	—	79, 80, 81, 82

Fatta pertanto astrazione dei 4 battaglioni del comando militare di Zara e dei 10 battaglioni landesschützen, gli altri 78 restano aggruppati in 21 reggimenti, di cui 11 a tre battaglioni, 10 a quattro ed 1 a cinque.

2° Sono cambiati i circoli di battaglione di landwehr nei quali si reclutano i reggimenti cavalleria di landwehr.

Questi sono ora reclutati dai circoli di battaglione accanto segnati.

Reggimento dragoni N. 1 — 1, 2, 3, 4, 5, 12, 13, 14, 18 (del comando di landwehr di Vienna) e 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 72, 73, 74 (di Gratz).

Reggimento dragoni N. 2 — 9, 10, 11, 15, 16, 17, 19, 52, 53, 54, 60 (di Krakau).

Reggimento dragoni N. 3 — 6, 7, 8 (di Innsbruck) e 28, 33, 34, 35, 36, 44, 45, 46, 47, 50, 51 (di Praga).

Reggimento ulani N. 1 — 62, 63, 64, 66, 67, 69, 70, 71, 75, 76, 77, 78 (di Lemberg)

Reggimento ulani N. 2 — 29, 30, 31, 32, 37, 38, 39, 40, 42, 43, 44, 48, 49 (di Josephstadt).

Reggimento ulani N. 3 — 55, 56, 57, 58, 59, 61, 65, 68 (di Przemysl).

Prossimo riordinamento del treno. — I giornali militari annunziano come prossimo un riordinamento del treno. L'innovazione essenziale consisterebbe nel rendere amministrativamente autonome le divisioni, le quali, come è noto, sono ora riunite in reggimenti.

Attualmente ciascuno dei tre reggimenti treno consta di cinque divisioni e, oltre ai quadri per gli squadroni da montagna, pei parchi e pel deposito di complemento, deve amministrare un numero di squadroni veramente considerevole (27 il 1° reggimento; 27 il 2°; 23 il 3°).

Il riordinamento sarebbe appunto motivato dalle difficoltà di una amministrazione così complessa e dalla considerazione che l'organismo *reggimento treno*, non avendo importanti funzioni in guerra, non ha ragione di esistere in tempo di pace.

Circa un prossimo riordinamento dell'artiglieria da fortezza. — Attualmente l'artiglieria da fortezza consta di 12 battaglioni, ciascuno dei quali è composto di 5 compagnie attive e di un quadro per una 6ª compagnia. Uno dei battaglioni (il 9°, stanziato a Trento) ha inoltre tre batterie da montagna, le quali in caso di guerra debbono sdoppiarsi.

Secondo un pregevole articolo della *Militär Zeitung* del 13 settembre, pare sia imminente un riordinamento dell'arma, nel senso già accennato dalla *Rivista* nelle precedenti puntate. I 12 battaglioni sarebbero scomposti in 18, ciascuno costituito su 4 compagnie ed 1 riparto di complemento. Dei 18 battaglioni, 5 costituirebbero un reggimento, gli altri sarebbero riuniti in reggimenti di 2 o 3 battaglioni ciascuno. Questo riordinamento si ritiene come transitorio per addivenire in seguito ad un aumento dell'arma.

Il citato giornale osserva che il nuovo ordinamento, abbastanza soddisfacente per quanto riguarda il riparto e l'aggruppamento delle unità, sarebbe insufficiente in quanto a forza, perchè con esso non si verrebbe ad aumentare il numero delle compagnie, l'inferiorità del quale, rispetto ai nuovi e vasti compiti che all'artiglieria da fortezza spetteranno in una prossima guerra, è da tutti riconosciuta.

L'articolo discute quindi quale dovrebbe essere l'ordinamento e quale la forza. Le conclusioni sono queste:

1° Quanto all'ordinamento: compagnie della forza di guerra attuale (246 uomini di cui 6 ufficiali), affinchè ogni compagnia possa — a turno di tre giorni — dare il servizio ad un gruppo di batterie di 20 a 24 pezzi complessivamente; battaglioni di quattro compagnie l'uno e reggimenti a due o tre battaglioni, acciocchè il comando, nel senso del fronte, possa essere meglio ripartito di quanto l'attuale ordinamento permetta.

2° Quanto a forza: necessarii almeno 20 battaglioni (80 compagnie) da raggrupparsi in 8 reggimenti.

Armamento.

Polvere senza fumo. — Stando alle notizie fornite dai giornali militari, sembra che il problema della fabbricazione d'una polvere senza fumo sia stato risolto, con ottimo successo, dal maggiore Schwab, direttore del polverificio di Stein.

La nuova polvere austriaca ha granitura alquanto più grossa dell'attuale polvere ordinaria, è di color cenerino piuttosto che nero e brucia lentamente, quando non è accesa con appositi esplosivi.

Preparata in cartucce, si accende invece rapidamente, imprimendo al proietto una velocità iniziale di 630^{m}, mentre la polvere ordinaria, a parità di volume e di tutte le altre circostanze, dà soltanto una velocità di 530^{m}.

Non è una polvere affatto priva di fumo; ma la quantità che ne sviluppa è tanto scarsa da permettere sempre di vedere distintamente il bersaglio, anche a grossi riparti, che eseguano un fuoco assai celere. I prodotti della combustione sono di odore non forte e non ingrato, nè sono nocivi alla respirazione.

Prove di penetrazione coi fucili Mannlicher Mod. 88. — I fucili Mannlicher fabbricati in Austria per conto dell'impero germanico hanno dato ottimi risultati nelle collaudazioni eseguite in Prussia. A 200 passi

di distanza, l'80 per 100 dei colpi sparati attraversarono una lamiera di acciaio dello spessore di 3 mm.; a 100 passi di distanza la stessa lamiera fu attraversata da tutti i colpi sparati.

Istruzione.

Il nuovo regolamento di esercizi per le truppe a piedi. — Benchè non si presenti che come una terza edizione di quello del 1874, il nuovo regolamento contiene tuttavia importanti modificazioni e semplificazioni, sia per la parte formale dello ammaestramento delle truppe, sia per quanto si riferisce ai criteri direttivi dell'ammaestramento stesso.

Il nuovo regolamento, che conta 235 pagine in tutto, ed è perciò di mole sensibilmente più piccola del precedente, consta di una introduzione, di tre parti e di un'appendice.

L'introduzione dà alcune norme di massima: a base di queste sta il principio che *in tutte le esercitazioni di pace si deve avere essenzialmente di mira lo scopo pratico della guerra.* E a questo principio è rigorosamente e coerentemente informato tutto il regolamento e segnatamente poi la parte prima, nella quale sono trattati il maneggio delle armi, le formazioni e le evoluzioni.

Le posizioni con le armi sono ridotte a queste tre sole: *pied-arm*, quando si è fermi; *bracc'arm* e *bilanc'arm* (1) quando si è in marcia. Il *presentat'arm* è abolito: per rendere gli onori i soldati non faranno d'ora innanzi che rivolgere lo sguardo dalla parte del superiore.

Con la scuola di plotone deve essere ultimata l'istruzione formale del soldato e l'istruzione sul maneggio delle armi. In seguito quest'ultima non deve essere più fatta, se non nei limiti del puro indispensabile; in ogni caso essa non dovrà mai formare *oggetto di esercitazioni ad effetto teatrale.*

La compagnia non ha altre formazioni, in ordine chiuso, se non la *linea spiegata* e *la colonna.* Abolite le diverse colonne (serrata, a distanza, ecc.) non ne esiste ora che una sola, coi plotoni (o mezze compagnie eccezionalmente) a sei passi di distanza. Aboliti i *quadrati.* Le

(1) Ricordiamo al lettore che la posizione di *bilanc'arm* del soldato austriaco non corrisponde alla nostra. Il fucile in detta posizione non è tenuto orizzontalmente, come da noi, ma invece quasi verticalmente (alquanto inclinato innanzi) col calcio a pochi centimetri da terra, la canna indietro, la bocca ad una spanna dalla spalla. Gli austriaci trovano comodo tale porto d'armi per superare ostacoli o per marciare di corsa.

evoluzioni per passare da una formazione all'altra semplicissime e spoglie di qualsiasi schematismo e di qualsiasi pedanteria. *Proibito espressamente di esigere che i movimenti dei plotoni nelle compagnie abbiano ad eseguirsi secondo schemi prestabiliti.*

Nella scuola di battaglione il regolamento mette per principio: *non doversi esigere una scrupolosa contemporaneità e precisione nei movimenti della compagnie o che questi movimenti abbiano ad eseguirsi secondo uno schema determinato; importare invece che le compagnie raggiungano il massimo di mobilità in mano ai loro capi e che questi si abituino ad agire secondo il proprio criterio ed acquistino colpo d'occhio e prontezza di risoluzione.*

Le formazioni del battaglione sono: la *massa*; la *linea di colonna*; la *linea spiegata*; la *colonna*. Aboliti i *quadrati*. Le evoluzioni per passare dall'una all'altra formazione anche qui semplicissime.

La II parte tratta del combattimento. Vi si trovano riprodotte le prescrizioni del vecchio regolamento, ma molto semplificate e per di più modificate nel senso di lasciare una maggiore latitudine ai vari comandanti in sott'ordine. Vi si trova molto accentuata la tendenza agli attacchi energici ed in massa, agli ordini chiusi, ai fronti ristretti, alla *linea di fuoco costituita a nuclei compatti, separati da sufficiente intervallo, piuttosto che da vere e proprie catene.*

La III parte — *Riviste e parate* — non è molto diversa dall'antica. È però stata sensibilmente accorciata, tralasciando molte prescrizioni tassative di dettaglio. Una innovazione d'una certa importanza è questa, che d'ora innanzi per le riviste e per le parate non si avrà che una sola formazione, tanto pel battaglione quanto pei più grossi corpi: la formazione in massa.

L'*Appendice*, la quale comprende le norme pel procedimento della istruzione delle reclute, gli esercizi di ginnastica ed i segnali di tromba e di tamburo, non è che la riproduzione delle analoghe pagine del vecchio regolamento.

A complemento dei pochi cenni dati diremo l'impressione complessiva ricevuta.

Il nuovo regolamento ha voluto mettersi a livello delle odierne idee sul modo di addestrare il soldato e sul modo di combattere, escludendo ogni pedanteria ed ogni formalismo, dando larghissima parte al criterio, all'iniziativa — e quindi alla *responsabilità* — degli ufficiali e riducendo le cose da insegnarsi al soldato a quanto veramente può occorrergli di mettere in pratica in guerra.

È quindi evidente che esso ha voluto mettersi nello stesso ordine di

idee da cui nacque il nuovo regolamento germanico; ma non ha voluto seguirlo ciecamente: poichè ha limitato il lavoro di eliminazione al solo formalismo ed alla sola pedanteria e non lo ha spinto al punto da bandire qualsiasi norma concreta, che possa servire come d'orientamento nella esplicazione del criterio degli ufficiali. Ha voluto insomma essere molto progressista; ma non radicale. Date queste intenzioni — le quali a noi sembrano opportunissime, *perchè la bontà di un regolamento è relativa all'esercito pel quale è fatto* — non si può a meno di riconoscere che il nuovo regolamento è opera di molto pregio.

Chiamata di riservisti per esercitazione. — Nel prossimo mese di ottobre saranno chiamati alle armi i riservisti e gli ufficiali di riserva ascritti ai reggimenti fanteria ed ai battaglioni cacciatori dei corpi d'armata II, IV, VI, VII, VIII, IX e X per attendere, durante un periodo di 7 giorni, all'istruzione col fucile Mod. 1888. Sono esclusi dalla chiamata tutti coloro che, in occasione di manovre o altrimenti, già ebbero tale istruzione.

Grandi comandi.

Variazioni nei titolari. — FZM. v. König. — Comandante il II corpo d'armata (Vienna), nominato ispettore generale della fanteria.

FZM. v. Schönfeld. — Dal comando del III corpo (Gratz) trasferto a quello del II (Vienna).

FZM. Duca Guglielmo di Würtemberg. — Dal comando dell'XI (Lemberg) trasferto a quello del III (Gratz).

G di C. Principe Windisch-Graetz. — dal I (Krakau) trasferto all'XI (Lemberg).

FML. v. Krieghammer. — Comandante la 6ª divisione fanteria in Gratz, nominato comandante il I corpo (Krakau).

FML. Rheinländer. — Comandante il X corpo in Brünn, continua a tenere il comando dello stesso corpo a Przemysl.

FML. Grünne. — Comandante il IX corpo (Josephstadt), trasferto all'VIII corpo (Praga).

FML. Principe Croy. — Ispettore generale della cavalleria, nominato comandante il IX corpo (Josephstadt).

FZM. v. Catty. — Comandante il V corpo (Pressburg), collocato in aspettativa per motivi di salute.

FML. Arciduca Federico. — Comandante la 14ª divisione (Pressburg) nominato comandante il V corpo (Pressburg).

GM. v. Salis Samaden. — Nominato comandante la 14ª divisione (Pressburg).

GM. Gemmingen-Guttemberg. — Comandante di brigata di cavalleria, nominato ispettore generale della cavalleria.

GM. v. Schroft. — Dal comando della 24ª divisione (Przemysl) passa a quello della 6ª (Gratz).

GM. v. Hügel. — Nominato comandante la 24ª divisione (Przemysl).

GM. v. Samonigg. — » » 5ª » (Olmütz).

GM. Fux. — » » 18ª » (Mostar).

GM. Jäger. — » » 1ª » (Serajewo).

FML. Handel-Mazetti. — Addetto al XIV corpo, nominato comandante l'8ª divisione (Innsbruck).

FML. Czibarg v. Lauerer. — Nominato comandante della fortezza di Cracovia.

Leggi e regolamenti.

1. *II parte del regolamento per l'applicazione della legge militare dell'11 aprile 1889.*

Contiene le norme regolamentari relative all'adempimento dell'obbligo militare nell'esercito e nella marina.

2. Nuova edizione (1889) del *Libro d'istruzione pei gendarmi da campo.* Pubblicazione interessante, perchè ha una parte nella quale, in modo molto sommario, ma molto chiaro, tratta dell'ordinamento dell'esercito e del funzionamento dei vari organi di questo in pace ed in guerra.

3. *Istruzione per l'aggiustamento della camera del fucile Modello 88.*

4. Nuova edizione (parziale) dell'*Istruzione per le scuole dei corpi.*

5. *Tavole di tiro pei cannoni da campagna da 8 e da 9 centimetri Modello 1875.*

6. *Annuario statistico militare per l'anno 1888.*

Di questa interessante pubblicazione daremo un cenno, stralciandone le cifre più importanti, nel prossimo numero della *Rivista.*

Marina.

Prime prove di velocità della « Kronprinz Rudolph ». — Hanno avuto luogo il 21 corrente. Con 75 rotazioni e con vento contrario di media velocità, la nave raggiunse la velocità di miglia 15,4.

La macchina funzionò benissimo. Si è constatato che, all'occorrenza, il numero delle rotazioni potrà essere spinto fino ad 85; risultato questo superiore a quello che s'aspettava. Fra una settimana avranno luogo le prove ufficiali: fra un mese dovrà cominciare l'installamento dei cannoni, se nel frattempo, come sperasi, la ditta Armstrong avrà collocato a posto gli apparecchi idraulici.

Movimenti di navi. — La nuova corazzata a torri « *Principessa Stephania* » dopo le prove di cui fu fatto cenno nella *Rivista* del mese scorso, passò il 21 agosto in disarmo e fu assegnata alla 1ª riserva.

La nave « *Fasana* » con a bordo i guardia-marina ora usciti dall'accademia, ha salpato da Pola per intraprendere un viaggio d'istruzione della durata di un anno e mezzo.

Personale. — Contro-ammiraglio Manfroni collocato a riposo.

CHINA

Nuovo arsenale marittimo a Port Arthur. — Questo importante arsenale è situato nella parte nord dello stretto che unisce il mare Giallo al golfo di Pe-tci-li; pel quale stretto debbono passare le navi che si recano a Pechino.

A Port Arthur furono ordinati lavori importanti, allo scopo di farne la principale base strategica della flotta chinese per la protezione della capitale. Oltre a Port Arthur i Cinesi stanno creando un'altra stazione sulla sponda opposta del passo, e precisamente di fronte a Port Arthur, nella baia di Huei-hai-uei. I due arsenali distano 75 miglia, essi sono creati a guardia del mare interno di Pe-tci-li, in modo che siano facili e pronte le comunicazioni fra loro, e che in ciascuno possa rifugiarsi l'armata per rifornirsi e ripararsi, protetta da fortificazioni potentemente armate e con tutti i mezzi di difesa marittima moderna.

I lavori a Port Arthur cominciarono verso il 1882 e furono vigorosamente spinti, per modo che nel 1884 la piazza già poteva difendersi efficacemente dagli attacchi della flotta francese.

Terminata la guerra colla Francia, il governo chinese stipulò un contratto con il sindacato industriale francese per l'ultimazione dei lavori di Port Arthur nel periodo di 10 anni. Le difficoltà incontrate nella costruzione delle varie opere, non lasciano sperare il compimento del progetto nel fissato periodo di tempo.

EGITTO

Nei giorni che seguirono il combattimento di Toski (3 agosto) il Sirdar Grenfell inviò la cavalleria e fanteria montata del generale Kitchener a ricacciare e disperdere nel deserto le poche bande nemiche rimaste, ed i battaglioni sudanesi del generale Wodehouse ad occupare Abu Simbol per tagliar loro la ritirata. Contemporaneamente il 3° battaglione egiziano usciva da Uadi Alfa e, procedendo verso sud, entrava il 5 agosto in Sarras, che era stato completamente abbandonato dai Dervisch, e ne distruggeva le fortificazioni.

Il 7, mentre la colonna Wodehouse riprendeva la sua stanza di Uadi Alfa, il generale Kitchener si avanzava sino all'antico campo dei Derwisch a Matuka, che trovò deserto.

Accertatosi della totale dispersione dei nemici, il Sirdar si ritrasse indietro ristabilendo la frontiera a Uadi Alfa, di cui rafforzò e migliorò le opere di difesa.

Durante queste operazioni lo sceicco Saleh, con una mano d'indigeni della tribù degli Ababdeh, disperdeva i Derwish ad Omga ed occupava senza contrasto, sulla via Korosko-Abu Hamed, i pozzi di Morad; già tenuti da Hassan Kalifa, il quale si era ritirato con la sua banda di circa 200 uomini in quest'ultima località (1).

Terminata così la breve campagna, cominciò subito il movimento pel ritorno delle truppe anglo-egiziane state concentrate sull'alto Nilo. La fanteria e parte dell'artiglieria fu trasportata colle barche cannoniere ad

(1) Hassan Kalifa è figlio dell'antico governatore egiziano di Berber; tuttora prigioniero di Abdulai al Omdurman. Hassan chiese parecchie volte di sottomettersi al governo egiziano; ma la sua domanda, perchè condizionata, fu respinta.

Assiut, e quindi per ferrovia al Cairo ed Alessandria; la cavalleria e fanteria montata percorsero a tappe la strada che fiancheggia il Nilo; e l'11° battaglione sudanese ritornò a Suakin attraversando il deserto tra Keneh e Kosseir.

FRANCIA

Le truppe alpine. — Nell'ispezione fatta alle truppe alpine, il generale Berge, comandante il 14° corpo d'armata, ha rilevato parecchi difetti d'organizzazione.

Il principale è la dispersione nell'esercito territoriale degli elementi scelti che entrano nella formazione dei 12 battaglioni cacciatori e delle 12 batterie da montagna.

Il generale propone di rimpiazzare i quarti battaglioni di fanteria attivi ed i battaglioni territoriali, eventualmente assegnati alla difesa delle Alpi, con una organizzazione analoga a quella delle compagnie di alpini della milizia territoriale italiana che portano lo stesso numero dei reggimenti alpini ai quali sono assegnate.

Quindi, nella riserva e poi nell'esercito territoriale, le 72 compagnie di cacciatori di montagna manderebbero i loro uomini già esercitati, coi quali si potrebbero formare altrettante compagnie di cacciatori di riserva e cacciatori territoriali.

Lo stesso dicasi per gli uomini delle batterie di montagna; così verrebbe assicurato la continuità dell'organizzazione delle truppe preparate alla guerra di montagna.

L'areostatica militare. — L'impiego del pallone legato nelle manovre del 6° corpo ha dato ottimi risultati.

Il generale di Boisdeffre, capo di stato maggiore, stette molte volte nella navicella del pallone innalzato dal parco areostatico, e in tale situazione, per mezzo del filo elettrico della sezione telegrafica di campagna, forniva al comandante in capo le più precise informazioni sui movimenti delle colonne nemiche.

Gittata di ponte metallico. — La prova si fece nel cantiere Eiffel a Levallois-Perret. Vi assisteva il Ministro della guerra col suo stato maggiore e un gran numero di membri del congresso ferroviario.

Si trattava di gittare un ponte amontabile a graticcio di 45 metri di

portata per ferrovia a spostamento normale e destinato a ristabilire rapidamente la comunicazione ferroviaria, interrotta, sia in tempo di pace che in tempo di guerra, per la caduta di un ponte o per altro accidente.

Prima di gittarlo, il ponte, che è di acciaio e pesa 86 tonnellate, fu provato, caricandolo con 225,000 chili, e non si ottenne che una insensibile flessione.

L'apprestamento del ponte si fa in due ore e interamente a braccia d'uomo, senza l'aiuto di qualsiasi congegno meccanico. La gittata completa si fa in dieci ore; di maniera che, per ristabilire un passaggio di 45 metri d'apertura senza appoggi intermedi, bastano sessanta ore di lavoro.

La gittata del ponte riuscì perfettamente.

Altri ponti metallici. — Un altro esperimento di ponti metallici si fece nel poligono dei marinai a Versailles. Anche qui vi assisteva il Ministro della guerra e vi era altresì la commissione militare superiore delle ferrovie.

Si fecero delle prove definitive di allestimento e di gittata di ponti mobili in acciaio di due sistemi, uno del tenente colonnello Marcille, l'altro del tenente colonnello Henry.

Il ponte di sistema Marcille è quello a pezzi separati che da parecchi anni fa parte del materiale regolamentare, quindi ogni interesse era portato particolarmente sull'altro che è a maglie triangolari quasi dello stesso sistema del ponte metallico gittato sul Varo a Gattières.

Per la suddetta prova si doveva gittare una travata di 30 metri sur un intervallo della grande palizzata in legno, stabilita al poligono per l'istruzione del 5° reggimento del genio (ferrovieri). La connessione degli elementi di scambio e portatili per l'allestimento del ponte era già stata fatta dai zappatori del genio, quindi, innanzi al Ministro, se ne eseguì la gittata che si effettuò, secondo le previsioni dell'inventore, in 40 minuti. In campagna l'allestimento e la gittata del ponte richiedono 29 ore per una travata di 30 metri, e 48 ore per una travata di 45 metri.

Fra poco alla scuola dei ferrovieri del genio si faranno nuovi esperimenti sui sistemi di pile metalliche mobili dello stesso tenente colonnello Henry e del maggiore Lerosey. Nel detto poligono di Versailles è stato applicato il pulsometro all'alimentazione delle macchine ferroviarie in tempo di guerra. Questi apparecchi fanno ormai parte del materiale di campagna delle sezioni tecniche.

Gli ufficiali di riserva e territoriali. — In seguito all'applicazione della nuova legge di reclutamento il Ministro della guerra, per quanto riflette gli ufficiali od assimilati, ha disposto che quelli di riserva, i quali devono passare quest'anno nell'esercito territoriale, saranno mantenuti

ancora nell'attuale loro situazione, e coloro, pei quali il passaggio è già avvenuto, saranno reintegrati nei quadri di riserva.

Quelli dell'esercito territoriale, che sono stati cancellati dai quadri per aver compiuti il tempo di servizio imposto dalla legge 1872, cioè fino all'età di 40 anni, e che in virtù della nuova legge di reclutamento sono ancora legati al servizio fino al 45° anno, saranno reintegrati nel loro antico grado sempre che ne facciano domanda.

Tutti gli ufficiali o assimilati di riserva o territoriali dimissionari in età inferiore a 45 anni saranno tenuti, fino a tale epoca, a compiere il loro servizio come soldati.

Condizioni dell'avanzamento.

Promozioni nel trimestre a fine di settembre 1889.

		Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Genio	Totale	
A generale di divisione		3	»	1	1	5	Il meno anziano di artiglieria con 4 anni e 6 mesi di grado.
A generale di brigata.		7	2	1	2	12	Il meno anziano di fanteria con 3 anni e 6 mesi di grado.
A colonnello		18	1	1	»	20	Il meno anziano di fanteria con 3 anni e 3 mesi di grado.
A tenente colonnello		20	4	21	1	47	Il meno anziano di artiglieria con 6 anni e 8 mesi di grado.
A maggiore	ad anzianità	23	5	10	2	40	Il meno anziatno di cavalleria con 13 anni e 1 mese di grado.
	a scelta	24	5	11	2	42	Il meno anziano di fanteria con 10 anni e 1 mese di grado.
A capitano	ad anzianità	62	5	34	»	101	Il meno anziano di fanteria con 6 anni e 4 mesi di grado.
	a scelta	29	3	17	»	49	Il meno anziano di fanteria con 3 anni e 1 mese di grado.

GERMANIA

Piccioni viaggiatori. — Allo scopo di preservare i piccioni viaggiatori, per uso militare, dalle insidie degli uccelli di rapina, quali sarebbero il falco, il nibbio, ecc., il fisco militare ha stabilito dei premi da conferirsi a quei cacciatori che avranno ucciso uno o più dei citati uccelli, i quali sono pericolosissimi per i piccioni in genere. Per ottenere l'intento il fisco ha messo a disposizione dei singoli distretti una somma destinata per i menzionati premi.

Questi sono di 5, 6 e 10 marchi, e per ottenerli basta che il cacciatore consegni due zampe per ogni capo ucciso.

Risultati di leva per l'anno 1888. — Oltre i giovani che compiono il 20° anno d'età concorrono a formare le liste di leva tutti quelli delle classi anteriori, circa il cui obbligo di servizio militare non venne presa ancora una decisione definitiva.

Inscritti nelle liste di leva del 1888, uomini 1,405,183.

Di questi:		
Irreperibili	uomini	42,284
Mancanti senza motivo legale	»	115,969
Presentatisi in altri distretti e compresi due volte nelle liste	»	325,885
Rivedibili	»	492,581
Esclusi come indegni	»	1,245
Inabili	»	45,848
Assegnati al landsturm di 1° bando	uomini	91,224
Id. alla riserva di complemento	»	86,205
Id. id. id. della marina	»	407
Arruolati al servizio	»	161,247
Rimasti in soprannumero	»	27,458
Arruolati volontari	»	14,830
Totale	uomini	1,405,183

Dei 161,247 levati, furono assegnati:

per l'esercito	per il servizio con l'arme	uomini	154,273
	per id. senz'arme	»	4,180
per la marina	della popolazione di terra	»	1,217
	id. di mare	»	1,577
	Totale . . .	uomini	161,247

Prima dei 20 anni d'età entrarono nell'esercito 12,326, e nella marina 779 uomini.

Per emigrazione senza autorizzazione furono condannati, della popolazione di terra 20,638, della popolazione di mare 487. Sono ancora sotto processo, della popolazione di terra 15,274, della popolazione di mare 306.

Manovre. — Col giorno 21 settembre vennero chiuse le grandi manovre imperiali del 7° e 10° corpo d'armata. Dal 19 al 20 e dal 20 al 21 le truppe dei 2 corpi d'armata bivaccarono.

Nelle ultime due manovre di corpo d'armata contrapposti, S. M. l'imperatore prese il comando d'un corpo d'armata, ossia il 20, comandò il 7°, e il 21, il 10° corpo d'armata.

Le alture dalle quali l'imperatore dirigeva la manovra del 10° corpo d'armata erano state rinforzate con fortificazioni passeggiere e munite di alcune torri corazzate sistema Schumann provviste ciascuna di un cannone revolver.

Nella manovra del 20 venne fatto uso della polvere senza fumo, tanto dalla fanteria, quanto dall'artiglieria del 7° corpo d'armata.

Finite le manovre S. M. l'imperatore espresse ai due corpi d'armata la sua piena soddisfazione.

Notizie varie. — Il generale di fanteria v. Caprivi, comandante del 10° corpo d'armata, è stato nominato capo del reggimento fanteria Duca Federico Guglielmo di Brunsvick, N. 78.

Con ordine di Gabinetto in data 13 settembre 1889, venne stabilito che, il reggimento ulani di Annover N. 13, porti d'ora innanzi, per il suo valoroso contegno tenuto nell'ultima campagna, l'onorifico titolo di *Reggimento ulani del Re* N. 13.

Alcuni giornali, che credono d'essere bene informati, danno la notizia che si stia studiando in Germania un nuovo piano d'organizzazione dell'esercito. In proposito il giornale la *Post* di Berlino pubblica quanto in appresso.

Si tratta della creazione di 2 nuovi comandi di corpo d'armata, dei quali uno verrebbe dislocato nell'Alsazia-Lorena, e l'altro nella Prussia orientale.

Per la formazione di questi 2 corpi d'armata non occorrerebbe che di creare 2 stati maggiori di corpo d'armata, 1 stato maggiore di divisione, 1 stato maggiore di brigata di fanteria, stantechè l'11°, il 12° e 15° corpo d'armata sono attualmente su 3 divisioni, una delle quali su 3 brigate; ossia i 18 corpi d'armata attuali contano 39 divisioni con 79 brigate di fanteria, parecchie delle quali formate di tre reggimenti.

I reggimenti di cavalleria non verrebbero aumentati, ma soltanto ripartiti diversamente.

Infine verrebbero formate 2 brigate d'artiglieria di campagna, staccando dai vecchi reggimenti i terzi riparti, che ora sono su due batterie, e trasformati su tre batterie.

A quanto afferma il corrispondente della *Post* tutto l'esercito germanico (fanteria ed artiglierie), sarebbe sin d'ora completamente provvisto, per una guerra, di munizioni con polvere senza fumo.

GIAPPONE

Notizie della marina. — Il 18 luglio è stato varato l'incrociatore giapponese *Itsukushima*, costruito alla Seyne.

Attualmente il Giappone ha in costruzione: *Matsushima* in Francia; *Chiyota* in Inghilterra; *Hashidate* ed *Oshima* a Jokofuka, nel Giappone; e *Akissushima* ad Onahama.

GRAN BRETTAGNA

Collocamento a riposo degli ufficiali. — Le seguenti sono le principali disposizioni che reggono il collocamento a riposo degli ufficiali dell'esercito britannico (esclusi quelli addetti all'esercito indigeno indiano), e quali risultano in seguito alle modificazioni arrecate col regio decreto (*Royal Warrant*) delli 26 agosto corrente anno.

L'ufficiale è collocato a riposo per sua domanda o d'autorità.

Ritiro volontario. — Il ritiro volontario non è un diritto e viene concesso soltanto a chi il Ministero lo crede opportuno. Le norme al riguardo possono, a tenore dell'articolo 84, essere modificate di tempo in tempo dal segretario di Stato (*Ministro*) per la guerra, a seconda delle circostanze. Attualmente hanno facoltà di chiedere il collocamento a riposo:

a) gli ufficiali generali, i colonnelli ed i tenenti colonnelli senza l'obbligo di aver compiuto un dato numero di anni di servizio;

b) i maggiori con 25 anni di servizio;

c) gli ufficiali inferiori (capitani, tenenti e secondi tenenti) con 15 anni di servizio.

I maggiori generali che chiedono ed ottengono il collocamento a riposo prima dell'età di anni 60, ed i tenenti generali e generali (*generali d'esercito*), prima di 65 anni, percepiscono la pensione assegnata al grado immediatamente inferiore.

Ritiro d'autorità. — Sono collocati a riposo d'autorità gli ufficiali in servizio effettivo e quelli in posizione di mezza paga (1), i quali raggiungono determinati limiti d'età o si trovano sprovvisti d'impiego oltre determinati periodi di tempo, come risulta dal seguente prospetto; come pure gli ufficiali a mezza paga per infermità (incontrata, oppur no, per motivi di servizio), i quali, dopo cinque anni al massimo, trascorsi in tale posizione, non sono più giudicati idonei al servizio militare.

---

(1) La posizione di mezza-paga è classificata nel *servizio attivo* e corrisponde alla nostra *aspettativa*.

GRADI	Età	Periodo di non effettivo servizio	*Annotazioni*
Ufficiale inferiore	45	5	Gli ufficiali di qualunque grado dell'artiglieria da costa, del genio da costa (torpedinieri), i quartiermastri e gli istruttori di equitazione sono collocati a riposo d'autorità all'età di 55 anni; quelli dell'artiglieria maltese; a 55 anni di età se capitani o maggiori, a 60 se tenenti colonnelli o colonnelli. (È da notarsi che gli ufficiali, dell'artiglieria da costa dei torpedinieri del genio, gli istruttori d'equitazione ed i quartiermastri provengono esclusivamente dai sottufficiali).
Maggiore	48	5	
Tenente colonnello	55	5	
Colonnello	57	—	
Maggior generale	62	5 o 7 a seconda dei casi	
Generale e tenente generale	67		

Tariffa. — Numerose disposizioni permanenti o transitorie, regolano il collocamento in posizione di riposo ed influiscono sulla tariffa delle pensioni; derivano in gran parte da diritti acquisiti sotto l'impero di precedenti decreti, i cui effetti non sono ancora estinti nè lo saranno tanto presto (1). Speciali prescrizioni sono in vigore per gli assimilati (medici, veterinari, pagatori, cappellani e commissari del materiale), sia in quanto al collocamento a riposo, sia alla pensione.

Il seguente prospetto contiene l'ammontare delle pensioni degli ufficiali combattenti (2) fissato pei casi ordinari col succitato regio decreto (3), ed è più che sufficiente per dare una giusta idea del trattamento di riposo e dei criterii che informano il trattamento stesso.

(1) Lo stesso R. Decreto 26 agosto corrente non avrà pieno vigore che dal 1° gennaio 1891.

(2) Sono combattenti gli ufficiali generali, quelli delle armi di fanteria, cavalleria, genio e corpo d'amministrazione (servizio delle sussistenze, treno e delle caserme e casermaggio, i quartier mastri e gli istruttori di equitazione.

(3) Non è fuor di luogo notare che fra le disposizioni abolite v'è pur quella che accordava, per una volta tanto, una gratificazione (*gratuity*) di 1200 sterline (lire italiane 30,000) ai subalterni ritiratisi con 12 anni di servizio.

Gradi, anni di età o di servizio.	Pensione annua (sterline) (1)
Generale, all'età di anni 67 (2).	1000
Tenente generale, all'età di anni 67 (2) . . .	850
Maggiore generale, all'età di anni 62 (2). . .	700
Colonnello, all'età di anni 57 (3)	500
Colonnello e tenente colonnello, con 15 anni di servizio (3)	250
Colonnello e tenente colonnello, con 27 anni di servizio (3)	300
Tenente colonnello, all'età di 55 anni e con 30 anni di servizio (3).	365
Maggiore, con 15 anni di servizio (per ritiro volontario, oppure cagionato da infermità non incontrate per motivi di servizio)	120
Per ritiro cagionato da infermità incontrate per motivi di servizio	200 (4)
Con 26 anni di servizio (per ritiro volontario e per infermità non incontrate per motivi di servizio)	200
All'età di 48 anni	300
Capitano, tenente e secondo tenente, con 15 anni di servizio (per ritiro volontario, oppure cagionato da infermità non incontrate per motivi di servizio)	120
Per ritiro cagionato da infermità incontrate per motivi di servizio , ...	200 (5)
All'età di 45 anni	200

(1) La lira sterlina vale lire italiane 25 in oro e lo scellino lire italiane 1,25.

(2) Pel generale e pel tenente generale, di età inferiore ai 67 anni e pel maggior generale di età inferiore ai 62, la pensione è minore, ma non può scendere, rispettivamente pei tre gradi controsegnati, oltre i limiti minimi di 900, 750 e 600 sterline; e ciò senza pregiudizio della prescrizione acconnata al capoverso *a*) del paragrafo: ***Ritiro volontario.***

(3) I tenenti colonnelli che hanno coperto cariche di stato maggiore (*general staff*), o prestato taluni determinati servizi speciali, percepiscono pensioni che possono ammontare anche a 450 sterline.

(4) Si deducono 10 sterline per ogni anno di servizio prestato in meno di 20, senza però scendere in nessun caso al di sotto dell'ammontare della mezza-paga (dai 9 ai 10 scellini al giorno).

(5) Si deducono 10 sterline per ogni anno di servizio prestato in meno di 20, senza però scendere in nessun caso al di sotto dell'ammontare della mezza-paga (circa 7 scellini al giorno). Per gli ufficiali inferiori di almeno 40 anni di età e che furono militari di truppa per un periodo di tempo non minore di anni 10, la pensione minima è fissata in sterline 150.

Progetto di mobilitazione. — Il progetto di mobilitazione (che è il primo del genere nell'esercito britannico), è stato compilato, per quanto si sa, in base a due ipotesi:

a) di una spedizione all'estero, lasciando a difesa del Regno Unito una parte delle forze regolari;

b) della difesa del Regno Unito, operata da tutte le forze regolari abitualmente in patria.

Naturalmente in ambo i casi le forze ausiliarie (milizia, corpi volontari e Yeomany), coopererebbero nella difesa.

Nella prima ipotesi si può dire con certezza che la suprema autorità militare vuole le cose predisposte in modo da mandare all'estero due corpi d'armata, una divisione di cavalleria e truppe di tappa.

Secondo le tabelle di formazione di guerra, pubblicate nello scorso anno, e tuttora in forza, i detti grandi reparti si compongono come segue:

Corpo d'armata: 3 divisioni di fanteria (24 battaglioni), 14 mitragliere (7 legioni servite da truppe di fanteria), 1 reggimento di cavalleria (4 *squadroni* di 2 *troops* — unità amministrative corrispondenti allo squadrone italiano — ciascuno), 14 batterie (11 da campagna e 3 a cavallo), 1 battaglione di fanteria suppletivo, 1 compagnia del genio da campo, 1 reparto (*troop*) di pontieri, 1/2 battaglione telegrafisti, 2 compagnie di segnalatori (1 a piedi ed 1 montata), servizi amministrativi.

Divisione di cavalleria: 8 reggimenti di cavalleria, 2 batterie a cavallo ed 1 battaglione di fanteria montata, servizi amministrativi, 6 mitragliere (servite da uomini di cavalleria), ed un reparto montato del genio.

Truppe di tappa (*Troops for the lines of communication*): 4 battaglioni di fanteria con 1 sezione mitragliere (2 pezzi) ciascuno, 1 reggimento di cavalleria, 2 batterie da campagna (probabilmente di pezzi da 20 libbre, nuovi, invece che da 12 libbre), 1 compagnia del genio da fortezza, 2 compagnie ferrovieri, una brigata di marinai (*naval brigade*), servizi amministrativi. La forza totale risulterebbe di circa 89,000 uomini (34,984 ciascun corpo d'armata, 6,599 la divisione di cavalleria e 12,290 le truppe di tappe), con 25,444 cavalli (da sella e da tiro) esclusi quelli delle truppe di tappa. I pezzi sarebbero 192 (84 per ciascun corpo d'armata, 12 per la divisione di cavalleria e 12 per le truppe di tappa.

Nella seconda ipotesi sono fissate le guarnigioni dei luoghi forti o più importanti da occupare all'atto della mobilitazione; queste guarni-

gioni si comporrebbero di truppe regolari ed ausiliarie. Colle rimanenti forze si costituirebbero tre corpi d'armata, uno tutto di truppe regolari e ordinato in modo da poter essere anche spedito all'estero occorrendo; uno composto anch'esso di sole truppe regolari, ma un po' meno completo del primo; ed uno, finalmente, composto principalmente di milizia ed in parte di truppe regolari.

Sono da aggiungersi le 31 brigate di fanteria dei corpi volontari, colle quali, a seconda dei casi, si costituirebbero grandi reparti. La maggior parte di dette brigate si concentrerebbe, in caso di guerra, nei dintorni di Londra.

RUSSIA

Notizie sulle esplorazioni in corso nell'Asia centrale. — Le gravi questioni che spingono la Russia verso l'occidente, non la distolgono dal centro dell'Asia, dove viene attratta irresistibilmente. Procede lentamente, a sbalzi; e nei periodi di sosta prepara la sua azione all'ordinamento civile e militare dei territori conquistati o sottoposti alla sua sovranità, colla costruzione di ferrovie e strade ordinarie, coll'impianto di colonie russe; infine con disposizioni che pacificano e rendono laboriose ed industri quelle belligere popolazioni, e costituiscono un ambiente favorevole per ulteriori operazioni. Intanto numerose esplorazioni che partono dal Turkestan e dai confini meridionali della Siberia, specialmente dirette al Tibet, procurano la conoscenza di regioni poco conosciute e di popolazioni semi-barbare, e fanno sentire su di esse l'influenza slava.

Favorite dall'imperatore, dalla potente società geografica, e dalla classe colta della popolazione, queste esplorazioni, mentre preparano lo svolgimento di una vasta azione politica e militare, rendono preziosi servizi alla civiltà ed alla scienza.

Attualmente sono in corso le seguenti esplorazioni:

I. Il generale Prjevalsky aveva preparata una spedizione che si proponeva di inoltrarsi nel Tibet. Arrestata dalla morte del suo capo,

avvenuta a Taschkent, prima ancora di aver sconfinato, questa spedizione, sussidiata dall'imperatore, non fu abbandonata. Venne chiamato a dirigerla il colonnello di stato maggiore Pertsov, il quale, raggiunta la spedizione a Taschkent, riprese la marcia d'esplorazione nella passata primavera.

Dopo una gita al lago d'Isrik-kul per visitarvi la tomba di Prjevalsky, la spedizione, pel passo di Bebel, si diresse sul Jarkend-Daria. Superando passi difficili per la molta neve trovata nelle alture di Bars-Kioun e nel Tian-Chan, giunse felicemente a Jok-Hondack, piccola città presso l'Jarkend-Daria, dopo aver percorso regioni non ancora visitate da alcun europeo. La spedizione rimontò poi l'Jarkend-Daria fino alla città di Taschkent. Da questa città il Pertsov scriveva il 7/19 luglio annunziando i risultati ottenuti, i lavori eseguiti, ed avvertiva che l'indomani 8/20 luglio doveva mettersi in marcia per Khotan. In causa dei forti calori si proponeva, arrivando a Kargolik (poco distante da Taschkend), di penetrare nelle montagne ed ivi attendere la buona stagione per riprendere la strada di Khotan e poi quella dell'oasi di Nia e Lassa.

II. Un'altra importante spedizione diretta dai fratelli Groum Grimalo partita dal Semicerensk si propone di traversare le montagne del Tian-Chan e, per le altre di Tarfan ed il lago di Lob Noor, giungere alle montagne di Altui-Tagh per penetrare poi nelle regioni inesplorate del Charaschar.

III. Nella scorsa estate il viaggiatore Iadrintsev, sussidiato dalla società geografica di Pietroburgo, partiva da Irkutsk per ricerche scientifiche nella parte settentrionale della Mongolia. La spedizione è ora di ritorno e giunse a Kiatka dopo aver scoperto le rovine di due città di cui si fecero le levate.

IV. Il capitano Grombtchersky esplorò le comunicazioni del Pamir coll'Afganistan. Nel mese di luglio trovavasi alle frontiere del Kafiristan e di là mandava le seguenti notizie, riportate dalla Gazzetta ufficiale del Turkestan. Partiti il 1° luglio da Marghellan il Grombtchersky fu costretto ad arrestarsi dopo poche marcie per la piena della riviera di Isfairam (1) che aveva rotto i ponti. Dopo vani sforzi per traversare le creste del Translai coperte di neve, di fronte ad Altyn Mazar, ritornò ad Alai, e raggiunse Kola i Koum passando per la regione di Karatighen (fino a Mocrinak), il lago di Yaschil-

(1) Affluente del Syr Daria.

Koul, il passo di Gardani Kafar, Vakhia, passo di Gouscan ed il villaggio dello stesso nome. Voleva continuare la strada rimontando la riviera di Kouf, fino al lago Schiva; ma non riuscì nell'intento perchè trovò le vicinanze del lago occupate da un forte distaccamento di truppe afgane. Egli si propose allora di rimontare il Pjandi e dirigersi nella regione del Roschan e Sougan, dove si teneva ancora Ak Bastiha. Questo capo tribù con un ardito attacco contro gli Afgani, aveva occupato le città di Ischkakin e Zeban; ma minacciato dagli avversari che avevano ricevuto rinforzi dovette abbandonarle ritirandosi nel Schougan, ed inviando i prigionieri di guerra nel Darvaz, ove vennero raccolti dalle autorità dell'Emiro di Bouchara che li fece rimpatriare per Koulab.

Il capitano Grombtchersky certo del risultato della lotta favorevole agli Afgani si decise ad inviare una lettera al luogotenente dell'Emiro a Faizabad chiedendo libero transito pel Kafiristan.

V. Un'altra spedizione diretta da O. Katanova, sussidiata dalla società geografica, dall'accademia delle scienze e dall'università di Pietroburgo, partita da Tomsk attraverso la Mongolia è diretta verso il Turkestan orientale a Kouldja e Iarkend.

VI. Oltre queste esplorazioni dirette da Russi merita particolar menzione quella intrapresa dal principe Enrico d'Orleans in compagnie del signor Gabriele Bonvalot. (1). Il 10 agosto esso giunse a Semipalatnisk diretto a Koulia dal qual punto attraversando l'Asia centrale vuole pervenire al Tonkino.

La spedizione dovrebbe toccare Bakti (nella parte settentrionale del Semicerensk sui confini della China). Ciuguciak (nella China), Chicho, Manas, Urumci, Karachar, Kurla, quindi scendendo per la regione di Tarim passare pel lago Lob-Noor, attraversare le catene di Altin Tag-Zschamen Tag, la regione del lago Koukon Noor, toccare Tsamdo, Batang (sul fiume bleu), Iunnan Fou, e giungere al Tonkino.

Ferrovie. — L'imperatore su proposta del Ministero della guerra, ha disposto perchè sulle ferrovie presso la Vistola e sulle linee del S. O. si eseguiscano lavori d'ingrandimento nei piazzali delle stazioni, allo scopo di migliorare le condizioni di esse rispetto ai trasporti militari.

Il Ministero delle finanze mise in bilancio per tali lavori la somma di 2,780,000 rubli.

---

(1) Noto per le sue escursioni nel Pamir.

Ferrovia della Podolia. — Alla società russa delle ferrovie lungo Zapadno venne concesso di prolungare la ferrovia austriaca Cozernovitz, Novo Selica fino al Dniester costruendo i tronchi: Novo Selica-Lipkani-Oknizi-Moghilev sul Dnjester, stazione di Smerinka; e Oknizi-Vielzi e una località sulla linea Odessa-Lemberg fra le stazioni di Birsula e Krutie.

Non può sfuggire l'importanza di questi tronchi i quali permetteranno di arrivare con due linee indipendenti (Kursk-Kiev Smerinka-Oknizi; Odessa-Birsula-Oknizi) fin presso la frontiera austriaca di fronte a Czernovitz.

Variazioni nei magazzini nella circoscrizione di Kiev. — Col Prikas N. 193 del 13 agosto i magazzini d'approvvigionamento di Berdicew e Luzk vennero trasferiti dalla 2ª alla 1ª classe, quello di Prokurow dalla 3ª alla 2ª classe. Inoltre si soppresse il magazzino d'approvvigionamento di Lubensk e si costituì quello di Ymann 2ª classe.

Con Prikas N. 182 del 3 agosto le popolazioni dell'Ussuri vennero costituite in Voisko indipendente, detto dell'*Ussuri*.

Nulla venne mutato circa gli obblighi della popolazione al servizio militare ed ai riparti formati da essa.

Formazione d'una seconda scuola industriale militare. — Un ordine imperiale, Prikas N. 201 del 25 agosto, prescrive l'istituzione di una scuola industriale militare a Ust Medviediza e in tutto simile a quella già esistente a Novocerkask. Nel primo anno la scuola accetterà solo 30 allievi.

Abolizione della carica di governatore della città di Odessa. — Venne soppressa la carica di governatore della città di Odessa, instituita nel 1879 ed esercitata dal comandante della circoscrizione militare dello stesso nome.

Promozioni ed onorificenze. — Ricorrendo la festa dell'imperatore, con decreto del 30 agosto, 11 settembre datato da Fredrisborg, si fecero nell'esercito numerose promozioni e vennero accordate molte onorificenze.

Vennero promossi per merito mantenendo la carica od impieghi che avevano prima del decreto imperiale:

1° Tre tenenti generali a generali di fanteria (1) e cioè: il ge-

(1) Corrispondente al nostro generale d'esercito.

nerale Rebinder (ufficiale dal 1844) ad latus di S. A. I. il granduca Vladimiro comandante della circoscrizione militare di Pietroburgo.

Il generale Majewsky (ufficiale dal 1844) professore emerito nell'accademia d'artiglieria Michele.

Il generale Oberklom membro del Senato di Finlandia.

2° 26 maggiori generali a tenenti generali. I tre più anziani hanno rispettivamente 45, 46, e 40 anni di spalline, i tre meno anziani 46, 39 e 33 anni di spalline.

Il meno anziano, membro del consiglio del ministero degli affari interni, era il 99° dei maggiori generali inscritti nell'annuario del 1889.

3° 33 colonnelli a maggiori generali.

4° 71 tenenti colonnelli a colonnelli.

5° Inoltre numerose promozioni nei gradi inferiori, a scelta e per coprire le vacanze nei quadri.

Fra le molte onorificenze accordate si notano: l'anello di brillanti con ritratto dell'imperatore al comandante della circoscrizione di Vilna generale Ganezk;

L'ordine di San Vladimiro di 1ª classe accompagnato da un rescritto speciale di lode al generale Richter comandante della casa di S. M.

L'ordine in brillanti di Alessandro Newsky al generale Musin Zuschkin, ad latus del generale Gurko comandante della circoscrizione di Varsavia; al comandante del 5° corpo d'armata generale Svistunov, e all'aggiunto del generale Richter, generale Boenkov.

Trasmissione di negative fotografiche coi piccioni viaggiatori. — In Pietroburgo si fecero le prime prove per trasmettere coi piccioni viaggiatori le negative di fotografia prese da un areostato.

Le negative, prese dalla sommità della cupola della cattedrale su preparati sensibilissimi, vennero tosto messe in apposite buste, che impedivano l'azione della luce sui preparati chimici, ed attaccate alle gambe dei piccioni i quali li portarono al campo di Volkovo. Le negative furono poi sviluppate e diedero risultati soddisfacenti.

Prima società militare per la caccia. — Fin dal 1886 in tutti i riparti autonomi di fanteria e cavalleria vennero istituiti dei drappelli di cacciatori, formati da uomini scelti che sotto il comando d'un ufficiale sono esercitati alle caccie contro le fiere, al tiro, alle marcie forzate ed in genere ad imprese ardite e difficili.

Applicando le norme contenute nel Prikas che stabiliva quei drappelli, venne ora fondata a Pietroburgo la prima società militare di

caccia col duplice scopo. *a*) Sviluppare fra gli ufficiali lo spirito di arditezza, abituarli a resistere alle fatiche, renderli pronti e svelti, e con questo preparare il contingente occorrente per capi drappello da reggimento. *b*) Dare possibilità agli ufficiali di effettuare la caccia economicamente e regolarmente.

L'azione di questa prima società si estende in tutti i luoghi dell'impero, sui quali la società acquista il diritto di caccia sulle terre private o altre.

Si compone di membri onorari ed effettivi, i quali debbono essere ufficiali al servizio della Russia.

Sono ammessi pure come membri i medici militari e gl'impiegati civili quando però si trovino nelle condizioni speciali, per le quali possono pure essere ammessi ne' circoli militari.

Annualmente si stabilisce il numero dei membri della società e la quota annuale che non potrà mai superare 25 rubli. Il numero dei soci viene determinato per modo che ciascuno possa avere a sua disposizione da 175 a 200 dessiatine di terreno (1).

La società è retta da un comitato composto di 1 presidente e 4 membri eletti nell'assemblea generale che si riunisce ordinariamente ogni anno nel mese di marzo. I membri per aver diritto a cacciare nel tempo concesso dalle leggi, ricevono un biglietto, il quale serve per entrare in tutte le case di campagna della società. Venne già eletto il presidente, 1 cassiere e 3 membri effettivi, tutti ufficiali dei reggimenti della Guardia.

Marina. — Con appositi ordini il grande ammiraglio, il granduca Alessio, comunica alla flotta che per volontà dell'imperatore saranno dati i nomi seguenti alle navi attualmente in costruzione.

Nel cantiere Schikau a Elbing:

Un incrociatore torpediniere, *Kasarky*;

Una torpediniera a doppia elica, *Adler*:

Una torpediniera ad elica semplice, *Anacria*:

Nel cantiere Kreiton a Abo:

Due torpediniere a doppia elica, *Narven* e *Hochland*.

Nel cantiere della società Franco Russa a Pietroburgo, una corazzata *Navarino*.

Il *Kazarsky*, l'*Adler* e l'*Anacria* faranno parte della flotta del Mar Nero, e gli equipaggi per le due navi ultime nominate vennero già

(1) Una dessiatina equivale a 1,092 ettara.

mandati in Germania per prendere imbarco e condurre le dette navi a Sebastopoli.

La corazzata *Navarino* e le due torpediniere *Nargen* e *Hochland* faranno parte della flotta del Baltico.

Nei cantieri del Baltico venne ultimata la macchina di 8500 cavalli nominali, per la nuova corazzata *I dodici apostoli* che trovasi in armamento nel Mar Nero.

Venne deciso di costruire nei cantieri della compagnia Franco Russa in Pietroburgo una nuova corazzata che sarà chiamata *Russia*.

Sarà lunga 103 metri, larga 20,4 ed avrà metri 7,6 d'immersione.

Lo spostamento sarà di 9400 tonnellate e la macchina, della forza di 9000 cavalli, dovrà sviluppare la velocità di 19 nodi all'ora. L'armamento, salvo modificazioni, sarà di 4 cannoni da 30,4 millimetri e 8 da 15,2.

SVIZZERA

Circa la formazione di 4 corpi d'armata. — Abbiamo accennato tempo addietro che si ha intenzione, in Svizzera, di costituire quadri di corpo d'armata onde procedere, occorrendo, alla formazione di questi grandi reparti in caso di mobilitazione.

La *Revue du Cercle Militaire* contiene al riguardo quanto segue.

Alla testa di un corpo d'armata sarebbe posto un comandante coadiuvato da uno stato maggiore composto, di un colonnello d'artiglieria (brigadiere), di un ufficiale di parco (comandante di parco di divisione), di un tenente colonnello del genio (di divisione), d'un medico, d'un veterinario, d'un commissario di guerra e del numero occorrente di aiutanti.

Ogni corpo d'armata comprenderebbe due divisioni, ma i due reggimenti di cavalleria (1) costituirebbero una brigata di corpo d'ar-

(1) 1 per divisione. Sono di tre squadroni di tre plotoni ciascuno.

mata. Due reggimenti d'artiglieria (1) costituirebbero l'artiglieria di corpo d'armata. Le due colonne (2) B di parco divisionali formerebbero il parco di corpo d'armata.

Senza aumentare troppo il numero degli ufficiali superiori si potrebbero formare 4 corpi d'armata (3).

Strada carrozzabile del Gran San Bernardo. — Secondo il sopracitato periodico francese, si lavora attivamente alla costruzione di una strada carrozzabile fra la taverna di Proz e l'ospizio del Gran San Bernardo, da una parte, e dall'ospizio stesso a Saint-Remy dall'altra. In base al contratto stipulato cogli appaltatori la strada sarà compiuta nel 1891, epperciò in quell'epoca si potrà valicare il Gran San Bernardo in vettura.

Difesa del San Gottardo. — Il corrispondente della *Revue du Cercle Militaire*, asserisce, in seguito ad informazioni avute, che 15 battaglioni di fanteria ed un po' d'artiglieria saranno più che sufficienti, per difendere le posizioni fortificate del San Gotterdo.

Servizio telegrafico militare. — Pel servizio telegrafico in guerra è stato istituito un personale con gradi militari effettivi, analogamente a quanto fu fatto pel servizio postale in campagna. V. *Rivista militare italiana* dello scorso settembre).

Il personale suddetto comprende:

Il direttore dei telegrafi militari, tenente colonnello; *il capo del servizio telegrafico centrale* (presso l'ufficio del punto di tappa principale), maggiore, è il sostituto del *direttore*; *il capo del servizio telegrafico presso il quartiere generale*, capitano.

Nel caso che si costituissero corpi d'armata, si nominerebbe per ciascuno di questi un *capo del servizio telegrafico di corpo d'armata*.

La rete telegrafica svizzera si dividerebbe, in caso di guerra, in *zona militare* e *zona civile*; in quest'ultima la direzione del servizio rimarrebbe affidato alla *Direzione generale federale dei telegrafi*. L'uniforme è analoga a quella del personale postale, sostituendo in fronte al berretto e sulla croce federale la lettera T alla lettera P. La tunica, i pantaloni ed il berretto sono di panno turchino scuro con fi-

---

(1) Ogni divisione ha una brigata di tre reggimenti di due batterie (a 6 pezzi); probabilmente le 2 brigate del corpo d'armata fornirebbero un reggimento ciascuna (cioè 12 pezzi) alla brigata di corpo d'armata.

(2) Una per divisione.

(3) Dell'*Élite*.

lettura, pistagna e bottoni bianchi; la fascia del berretto, il bavero (dritto) ed i paramani sono di velluto nero pel direttore e pel capo del servizio centrale; per gli altri sono di panno turchino-scuro come la tunica.

Avvenimenti politico-militari svoltisi in Africa nel mese di settembre 1889.

MAROCCO.

Non si erano ancora del tutto dissipati i timori del popolo spagnuolo per lo straordinario concentramento di truppe marocchine nei dintorni di Tetuan, in occasione della visita imperiale a quella città nei primi giorni di settembre, quando un avvenimento inatteso di pirateria è venuto di bel nuovo a ridestare gli allarmi nella penisola iberica.

La notte fra il 6 ed il 7 settembre una barca a vela spagnuola per nome *Miguel e Teresa*, mentre recavasi con un carico di proviande a Tangeri, venne dai Mori del littorale abbordata e saccheggiata, presso la baia di Alhucemas sul territorio marocchino, dove trovasi un piccolo presidio spagnuolo. L'equipaggio composto di 6 persone, fatto prigioniero, venne condotto a terra ed internato.

Il Governo spagnuolo, come è ben naturale, ha fatto immediatamente i suoi reclami al governo Marocchino inviando anche un incrociatore nelle acque di Alhucemas. Il Sultano si è tosto affrettato a mostrare tutto l'impegno, perchè i colpevoli vengano esemplarmente puniti. Tuttavia il Governo sceriffiano non ha esitato ad affermare che, ad onta di ogni suo sforzo per dare la più ampia soddisfazione alla Spagna, circa il malaugurato incidente, teme di non venirne a capo, trattandosi di sudditi delle tribù del Rif, fra cui l'autorità imperiale non esercita che una ben meschina influenza.

La stampa spagnuola pertanto, a fine di indurre il Governo a mostrarsi eccessivamente energico in questa contingenza che ha indignato l'opinione pubblica nazionale, trae dalle stesse dichiarazioni del Ministro marocchino motivo a concludere che la Spagna debba oramai far valere le sue ragioni direttamente, coll'invadere la regione del Rif, ciò che da un pezzo forma l'aspirazione di ogni patriota spagnuolo.

Ora malgrado le buone disposizioni del Sultano e del suo Governo, le tribù del Rif non hanno ancora liberato l'equipaggio dell'imbarcazione spagnuola *Miguel e Teresa*. Sembra anzi che esse abbiano inviato alla volta di Tetuan i prigionieri per farli consegnare al Sultano in segno del loro trionfo contro gli spagnuoli che esse tanto profondamente odiano

Il Governo di Madrid, forse per questo ritardo, ha mandato ordini al suo rappresentante a Tangeri, acciò la missione militare spagnuola al Marocco fosse subito rientrata in Ispagna.

Un ultimo dispaccio da Madrid annuncia però che il sig. Figuera, incaricato d'affari spagnuoli a Tangeri, ha comunicato al Governo avere il Sultano Muley-Hassan disposto che i prigionieri del *Miguel e Teresa* sieno immediatamente consegnati alle autorità spagnuole, ed ha promesso che se la loro cattura fu fatta senza giustificazione, per parte dei Mori del Rif, questi saranno severamente puniti e costretti a rifare i danni; ma se si provasse che la barca *Miguel e Teresa* tentava sbarcare armi sul littorale, egli spera che il Governo spagnuolo saprà a sua volta castigare gli autori del contrabbando.

ZANZIBAR.

Un dispaccio da Zanzibar informa che la spedizione del capitano Wissmann, intrapresa contro Mpuapua, mira probabilmente ad aprire una via attraverso la linea delle posizioni occupate dai ribelli, acciò i mercanti d'avorio possano dall'interno raggiungere la costa senza molestie.

Si annuncia poi che è stato tolto il blocco dal littorale zanzibarese sul quale fanno capo le vie che attraversano i territori dell'interno, dove è estesa l'influenza tedesca ed inglese.

LIBRI E PERIODICI (*)

État du Corps du Genie. — Parigi 1889, tipografia militare Lavauzelle.

Questo libro è un *annuario* speciale dell'arma del genio in Francia, ma con indicazioni molto più numerose e complete di quelle che sieno contenute negli annuari quali si usano presso di noi. Infatti per ogni ufficiale è indicata la data di nascita, la data dell'entrata in servizio, quella dell'entrata alla scuola d'applicazione, quella della promozione a sottotenente, a tenente e via via, quelle con cui gli venne conferita qualche decorazione ecc. ecc., poco manca che, per ogni ufficiale, non sia dato l'intiero stato di servizio.

Le stesse o le analoghe indicazioni sono date pei professori dei reggimenti del genio, per gli aiutanti del genio, per gl'impiegati, pei sottufficiali.

Ogni nome oltre al trovarsi nel quadro generale per ordine di anzianità e di grado, si trova poi nel quadro speciale del reggimento, direzione ufficio o scuola a cui si trova addetto.

Nel primo quadro sono inscritti tutti i generali provenienti dall'arma del genio, sieno essi in attività, in disponibilità in riserva od anche a riposo, e per ciascuno, cominciando dalla data di nascita, s'indicano tutte le date che segnarono un passo nella sua carriera.

Non v'è dubbio che libri simili giovano molto a chi voglia fare studi di statistica comparata sull'età, l'avanzamento, le decorazioni ecc. ecc., nelle diverse armi. Quando ogni arma avesse un simile annuario questi con-

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

fronti sarebbero facilissimi. Ciò non vuol dire che l'editore ne caverebbe le spese; in Francia può essere; ma in Italia, di un libro di questa specie, non se ne venderebbero cinquanta copie.

Études sur le batailles modernes et sur le rôle de la fortification improvisée, per V. DEGUISE, capitano del genio.

Questo libro, abbastanza voluminoso, è un'opera rimarchevole per la erudizione onde l'autore fa prova, per l'arte di lui nella esposizione dei fatti, per l'acutezza delle sue osservazioni e per la logica delle deduzioni che ne trae. Ma nè il tempo nè lo spazio ci acconsentono di addentrarci nell'esame dei fatti esposti, fermarci a discuterne gli apprezzamenti, accettare o combattere, nei loro particolari, le conclusioni a cui l'autore arriva; ci limiteremo pertanto a dare un'idea sommaria del contenuto nel libro, persuasi che basti a dimostrarne l'importanza e invogliare gli studiosi a leggerlo.

L'autore comincia con un saggio storico intitolato: *La fortificazione ne' suoi rapporti colla tattica e la strategia*. In questo saggio egli espone i detti rapporti a cominciare dalle guerre dei Greci e dei Romani fino a quella di secessione degli stati uniti d'America. La conclusione è che la scienza delle fortificazioni e quella della tattica sono fra loro intimamente congiunte. Conclusione questa che può accettarsi ad occhi chiusi.

Segue un capitolo sull'*Offensiva, difensiva* e *difensiva-offensiva*. L'autore discute i casi in cui conviene applicarsi alla prima, alla seconda o alla terza, e mostra l'uffizio che, in ciascuno di questi modi di guerra, hanno le fortificazioni. Egli mette specialmente in risalto i vantaggi dell'offensiva strategica, quando è possibile prenderla. « L'invasore preserva il suo paese « dalla devastazione e dagli altri mali che porta seco la guerra, risparmia le « proprie risorse e mangia sul nemico. L'invasione del territorio nemico « esalta il morale della truppa e quest'esaltazione non si limita al soldato, « ma s'impadronisce degli ufficiali d'ogni grado.

« Finchè il difensore non abbia vinto una grande battaglia, la superiorità « morale è dal lato dell'invasore. Ma di tutti i vantaggi dell'invasore il più « grande è l'iniziativa. In tutte le operazioni della guerra, dalla più compli- « cata alla più semplice, colui che sforza i propri avversari ad addattare il « loro piano al suo, mette per ciò solo dalla sua parte un grande elemento « di successo ».

Seguono cinque distinti capitoli in cui l'autore tratta successivamente e diffusamente: 1° della ripartizione delle truppe sul campo di battaglia; 2° dell'uffizio delle fortificazioni sul fronte di una posizione; 3° degli attacchi diretti contro un'ala, e delle misure da prendersi per sottrarsi ai pericoli di un attacco avviluppante; 4° dei posti avanzati e delle posizioni di ritirata; 5° delle truppe incaricate del contrattacco.

Quantunque in tutti questi capitoli l'autore cerchi sempre di appoggiare le sue teorie ad esempi pratici tolti dalle ultime campagne e specialmente da quella del 1870-71, pure, giunto a un certo punto, dedica un intiero capitolo (8° dell'opera), per l'applicazione delle teorie stesse a una battaglia, che gli sembra fatta apposta per dimostrarle, quella di Saint-Privat (18 agosto 1870).

Viene appresso un capitolo intitolato: *Considerazioni tattiche sui lavori di fortificazione improvvisata, ed esecuzione di siffatti lavori.* In questo capitolo, come pure in altri, sono riportati e commentati lunghi brani di autori francesi e tedeschi (tradotti in francese) che trattano della materia.

Il penultimo capitolo è dedicato alle battaglie d'incontro cioè ingaggiate senza premeditato disegno delle due parti, e si fa un lungo e profondo esame di quelle fra le battaglie del 1870-71 che possono ascriversi a tale categoria; si presenta la situazione precedente alla battaglia, si espongono le cause che precipitarono gli avvenimenti, si mostra come la mancanza di preparazione influì sullo sviluppo e sull'esito della battaglia, si notano gli espedienti del momento per far fronte all'imprevvisto, ecc. ecc. Fra le battaglie passate a questa minuta disamina vi sono quelle di Woert, di Spicheren, di Colombey-Nouilly, di Vionville-Mars-la Tour. L'autore biasima vivamente gli atti d'iniziativa che provocano battaglie contrariamente ai disegni del generale in capo.

L'ultimo capitolo finalmente tratta della fortificazione improvvisata nelle battaglie d'incontro, ossia ingaggiate a caso. Si fanno diverse ipotesi; si espongono per ciascuna i doveri del comandante l'avanguardia; si riferiscono le opinioni espresse in proposito da von der Goltz, von Widdern, Berthaut, Verdy du Vernois, Scherff, Meckel, Skobelew, ecc. ecc. Si mostrano i vantaggi delle fortificazioni improvvisate anche nell'offensiva; s'indicano le misure da prendere per mantenersi in una posizione conquistata; si discute sui punti d'appoggio, sulle posizioni di ritirata, ecc. Ci piace riportare il seguente brano che chiude il capitolo e si trova perfettamente in armonia con quello già riportato a proposito dell'offensiva strategica. « La prima regola d'una battaglia d'incontro è di ridurre il ne-
« mico alla difensiva. Quello dei due avversari che sarà ridotto alla difen-
« siva, in una battaglia d'incontro, si troverà senza dubbio in condizioni
« sfavorevoli. »

Abbiamo esposto il contenuto del libro e riferito due brani che ne caratterizzano l'opinione predominante. È quanto basta allo scopo che abbiamo in principio accennato.

Sono unite al testo sei carte contenenti schizzi di battaglie e figure di opere di fortificazione.

Apuntamientos de un curso de arte de la guerra, per il capitano BARRIOS Y CARRION. — Tomo I. — Toledo 1889, tipografia Pelàes.

L'autore ha raccolto ed ordinato in questo libro le conferenze o lezioni da lui date, come professore di arte militare all'accademia militare in Spagna. Egli dice, modestamente, che non ha inteso di presentare un libro di testo, ma che sarà lieto se l'opera sua potrà essere di qualche utilità a suoi colleghi nell' insegnamento.

Il vero si è che quest'opera, la quale, per il contenuto e la sua ripartizione non differisce da quelle generalmente addottate come libri di testo nelle scuole militari di quasi tutti i paesi d'Europa, venne redatta con molta diligenza e con pieno possesso della materia, tenendo conto dei progressi della scienza, in seguito ai risultati delle ultime guerre.

Quantunque la Spagna da molto tempo non abbia fatto guerre, e non mostri alcuna intenzione di farne, pure gli studi militari sono assai coltivati dagli ufficiali dell'esercito spagnuolo, e ne fanno prova le numerose riviste e giornali militari, che non solo pubblicano pregevoli lavori, ma che, col fatto stesso della loro esistenza in tal numero, mostrano che gli abbuonati e i lettori non mancano.

Allgemeine Kriegsgeschichte aller Völker un Zeiten. — Storia generale delle guerre di tutti i popoli e di tutti i tempi, redatta dal principe N. S. GALITZIN, tradotta dal tenente generale STRECCINS. — Parte 4ª, seconda metà del secondo volume. — Cassel, 1889, tipografia Kay.

Quest'opera, già da qualche tempo in corso di pubblicazione, è abbastanza conosciuta; il volume testè pubblicato e che abbiamo sott'occhio è forse più interessante dei precedenti, perchè tratta di un periodo importan-

tissimo della storia militare, quello delle guerre della rivoluzione e della prima repubblica francese, dal 1796 al 1801.

Alla narrazione delle operazioni militari fa seguito un capitolo di considerazioni generali sul carattere delle guerre nel periodo indicato, ed un altro sull'arte del condurre le guerre e sulla letteratura militare di quel tempo.

Chiude il volume un'appendice colle biografie dei più famosi generali ed ammiragli francesi, austriaci, inglesi e russi che ebbero comando nelle guerre stesse: Napoleone, l'arciduca Carlo, Nelson, Korsakow, ecc. ecc.

Sono unite come allegati 23 carte con piani e ritratti.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

LA

COOPERAZIONE NEL CAMPO ECONOMICO

SUOI PRINCIPÎ - SUE APPLICAZIONI NELLA SOCIETÀ MILITARE

I.

Nella civile evoluzione dei popoli, di mano in mano che lo spirito d'individualità si accentua e si fa più vivace ed energico, sorge e cresce con esso lo spirito di collettività e di solidaria comunanza.

La suprema legge biologica, in virtù della quale, nella scala degli organismi, il progresso della divisione del lavoro e nel differenziare le funzioni va di pari passo col progresso della correlazione scambievole dei centri vitali, ha il suo pieno ed incondizionato impero nella evoluzione del più perfetto e del più complesso degli organismi, che è il consorzio umano. Quelle stesse istituzioni, quei costumi medesimi che, col progredire della civiltà, fomentano ed accrescono il rispetto della persona, che affinano il sentimento del diritto, che consacrano e tutelano la libertà, sono ad un tempo le cagioni dalle quali emana un vincolo ognora più stretto di universale solidarietà e di scambievole dipendenza, dapprima tra le persone dello Stato, o poscia tra i diversi Stati dell'umanità intera.

Come nel campo politico, così in quello economico, apparisce lo stesso fenomeno, regna la medesima legge. Alle superficiali sette sansimoniane, fourieriste, cabotiane, ed ai vieti ed arbitrari sistemi

protezionisti e restrittivi per i commerci, succedettero nella prima metà del nostro secolo le dottrine economiche di Adamo Smith, che rappresentavano l'esagerazione della individualità. Il sentimento della collettività, il bisogno della solidarietà, che vennero allora posti troppo in non cale dagli economisti, trovarono i loro apostoli, tanto più ardenti, quanto più messi al bando, nei socialisti.

Ed allora, tra gli ideologi puri della scuola smithiana, che, affrontando un'organizzazione sociale fondata sul monopolio, sull'arbitrio, sulla negazione di tutte le libertà, si proposero di tradurre in pratica l'alta sentenza di Cicerone: *non opinione, sed natura constitutum esse jus*, e tra i fautori dell'uguaglianza delle fortune e della proprietà collettiva, i quali vorrebbero trasformare da cima a fondo tutto l'organismo sociale, la nostra generazione ha visto sorgere e svilupparsi fecondo un fenomeno sociale importantissimo: quello della *mutua associazione*.

« Nello stato presente della società moderna, essa, « dice nella sua *Igiene sociale* il signor Coste », ci apparisce la condizione protettrice del risparmio e la preparazione al credito: è il mezzo che connette l'uno all'altro, che conduce sicuramente dal primo all'ultimo termine del progresso ».

Applicazione di parecchi tra i più importanti teoremi della scienza economica, della legge dei grandi numeri, della riduzione delle spese generali, della produzione in grande, l'*associazione mutua* ha dimostrato la rigorosa esattezza di quel famoso concetto, espresso in forma quasi paradossale: *la forza di ciascun uomo è minima, ma la unione delle minime forze produce una forza totale maggiore della semplice somma delle medesime*.

L'*associazione mutua* ha assunto essenzialmente ai giorni nostri due forme diverse: l'*assicurazione* e la *cooperazione*.

Il principio fondamentale delle assicurazioni — ripartire su molti e rendere quindi gradatamente meno sensibile un danno che, sopportato dall'individuo isolato, riuscirebbe grave o fatale — è stato pienamente applicato nelle *società di mutuo soccorso* e nelle *casse-pensioni per la vecchiaia*.

Comprare con un sacrifizio certo, ma piccolo, l'immunità totale o l'attenuazione di un disastro incerto, ma grandissimo ed esiziale,

— tale è lo scopo che si proposero i fondatori delle *società di soccorso mutuo*.

I mezzi per conseguirlo non può darli che il calcolo. Bisogna determinare due fattori: da una parte la quantità del sinistro — morte, malattia, sospensione di lavoro —, dall'altra la quantità del contributo da domandarsi ai soci per riscattarsi da questo sinistro — il *periculi praetium*, il premio di assicurazione —.

L'equazione di queste due quantità nulla ha di arbitrario, non è un fatto dipendente dalla volontà o dal capriccio: è la conseguenza di un còmputo esatto istituito su cifre perfettamente determinate dalle leggi statistiche.

L'assistenza contro i danni economici prodotti dalla morte, che si proposero le *società di mutuo soccorso*, divenne a sua volta germe di una nuova istituzione autonoma e *sui generis:* la *cassa di pensioni per la vecchiaia*.

Assicurare ad un individuo di una data età, contro il pagamento di una determinata quota annuale, una rendita vitalizia da esigersi dopo un determinato numero d'anni, è una delle ordinarie operazioni delle *società d'assicurazioni sulla vita*.

Essa è una delle forme più commendevoli della previdenza, siccome quella che suppone in colui che la pratica l'esercizio perseverante della virtù del risparmio, la volontà costante d'imporsi un sacrifizio in vista di un vantaggio a lunga e lontana scadenza. Negli anni del vigore e dell'energia, trovare la forza morale di mettere in serbo il superfluo, per assicurarsi il necessario negli anni della decadenza e della vecchiaia, e questa virtù esercitare non una volta tanto, non con saltuaria vicenda, ma diuturnamente e per una lunga serie di anni: — tale è il problema che questa combinazione finanziaria risolve.

L'*associazione*, dopo essersi modellata sul principio dell'*assicurazione*, ha fatto appello al principio della *cooperazione*.

Nello svolgimento storico della civiltà moderna, la cooperazione continua e compie un movimento, che ha la sua origine nell'emancipazione del lavoro dalla schiavitù. Lo schiavo è diventato servo della gleba, poi operaio salariato: ora il salariato aspira ad affrancarsi da ogni relazione di dipendenza verso il capitale.

I primi germi della cooperazione debbono rintracciarsi in Inghilterra in un movimento comunista che colà si iniziò ed ebbe grande importanza per una ventina d'anni, dal 1820 al 1840 circa, che si diffuse anche in altri paesi, specialmente in America: movimento dovuto in massima parte all'opera assidua, instancabile, di un uomo singolarissimo, che ad una grande intelligenza accoppiava le doti più meravigliose dell'apostolo: Roberto Owen.

Le comunità da lui fondate, dopo avere al primo momento raggiunto un largo sviluppo, d'un tratto caddero, perchè create senza tenere il debito conto delle ineguaglianze naturali; rimase peraltro di esse il principio d'associazione e del mutuo soccorso, ed il concetto fondamentale d'organizzare l'industria in modo più produttivo, togliendo i dissidi fra capitale e lavoro sopprimendo ogni intermediario, e ponendo il capitale, collettivo, in mano degli operai

Si preparò così l'ambiente generale propizio, e ciò fu sufficiente perchè l'antagonismo tra *compratori* e *venditori*, tra *consumatori* e bottegai facesse sorgere, sulle rovine delle comunità oweniane, la prima *associazione cooperativa di consumo*.

Circa quarantacinque anni or sono, la piccola città di Rochdale, in Inghilterra non lungi da Manchester, era travagliata da fiera crisi. La popolazione, allora di 40,000 abitanti, soffriva di carestia: alla morte del direttore della cassa di risparmio, scoprivasi in questa istituzione un *deficit* di due milioni: il lavoro era quasi dovunque sospeso.

In tanta calamità, ventotto operai decisero di associarsi per comprare, al miglior mercato possibile, gli alimenti e gli oggetti di prima necessità per le loro famiglie. Si obbligarono a versare una lira sterlina ciascuno, pagabile a rate ebdomadarie. Presero in affitto una camera, in cui depositarono un sacco di farina, alquanto pane, poche derrate e pochi utensili da cucina.

Fu questo il primo magazzino cooperativo aperto da 28 soci, con un capitale non versato di 700 lire italiane, il 10 novembre 1844. Nel 1846 la società contava 80 membri, con un capitale sottoscritto di 6300 lire. Nel 1850 erano 600 con un capitale di 57,225 lire, che dava un beneficio del 38 %. Nel 1862, la società comprava un grande molino e costruiva forni suoi propri. L'esempio era imitato. I vantaggi risultanti dalla compra diretta delle sostanze alimentari

e delle materie prime sono così evidenti, e per la qualità e pel prezzo, che la mente più volgare può misurarli. Al finire del 1882, la Gran Brettagna noverava 1218 società cooperative, con 667,000 membri, con un capitale-azioni di 185,814,000 lire nostre, e con 39,871,000 lire di fondi ricevuti in deposito, che è quanto dire, avendo a propria disposizione 226 milioni di lire (1).

La Francia, la Germania, l'Italia, l'America sono entrate con ardore e con successo nella via aperta dai *ventotto pionieri* di Rochdale. È stato detto, un po' enfaticamente, che questa via condurrebbe alla soluzione della questione sociale. È questa un'esagerazione, ma ciò non toglie che, applicata dapprima alle materie alimentari, la cooperazione abbia potuto successivamente assumere altre modalità tutte egualmente vantaggiose. Mercè di essa, l'operaio ha potuto acquistare, a prezzo ridotto, non solo il pane ed il vino, ma eziandio gli strumenti del lavoro, il mobiglio e talvolta la proprietà della sua casa.

Il concetto da cui muove la cooperazione è sommamente degno di plauso, siccome quello che ad altro fine non tende fuorchè a fare oggi per la classe dei proletari, ciò che si fece già prima per la borghesia: redimerla dall'abbiezione, e diffondere su di essa, come il Romagnosi diceva, il valor sociale.

L'intento immediato della cooperazione è l'emancipazione più o meno completa dell'operaio e del consumatore dalla sudditanza verso il capitalista, e dal bisogno degli agenti intermediarî dello scambio.

Questo intento si applica sotto tre forme o tipi differenti, a seconda che ha per sua mèta: il *consumo*, la *produzione*, il *credito*.

II.

Società cooperative di consumo. — Nella tecnologia economica *consumo* è utilizzazione di un valore, o, se vuolsi, trasformazione di un valore di scambio in un valore di uso. Quando il con-

(1) Ugo Rabbeno — *La cooperazione in Inghilterra — Saggi di sociologia economica.* — Milano, fratelli Dumolard, 1885.

sumatore acquista per mezzo dello scambio il valore che egli consumerà in uso, lo riceve gravato di tutte quelle spese, di tutti quegli sforzi che sono stati necessari ai vari produttori per mettere quel valore sul mercato.

È quindi tornaconto del consumatore il ridurre ai minimi termini possibili la serie di scambi intermedi che si frappongono alla produzione originaria ed al definitivo consumo. Come in meccanica, la forza, passando attraverso a complicati ingranaggi, perde negli attriti una parte del suo effetto utile, così nella meccanica degli scambi il valore consumabile diviene tanto più oneroso, o, ciò che è lo stesso, il valore di uso si fa tanto più piccolo al paragone del valore di scambio, quanto è più lunga e più numerosa la sequela delle operazioni e dei contratti, attraverso la quale è passato. Ad eliminare od a diminuire, per quanto è possibile, coteste perdite di forza viva economica, tendono appunto le società cooperative di consumo, mercè delle quali con una felice applicazione della legge dei grandi numeri, i consumatori associati acquistano nei luoghi di origine le materie prime ad un prezzo, che deve necessariamente essere inferiore al prezzo corrente sul mercato.

Secondo i calcoli del Reclus, la compera all'ingrosso è esente da un sopraccarico del 33 per 100 circa, che grava il commercio al minuto: e così mentre 100 chilogrammi di una merce al minuto costerebbero lire 3000, all'ingrosso invece soltanto lire 2000. Ciò posto, si suppongano, 100 compratori, i quali acquistino 10 chilogrammi della merce anzidetta, essi guadagneranno ciascuno dieci lire comprandone d'un sol tratto 1000 chilogrammi, che poscia spartiranno fra loro.

Inoltre, non tutti coloro che vanno a far provviste dal fornitore pagano a contanti e saldano le loro partite. Il sarto, per esempio, racconterà che ogni anno soffre delle perdite di centinaia di lire per note non soddisfatte. E il sarto dirà che perde davvero questo danaro. Ma non è esatto; ciò che perde se lo fa pagare in diversa maniera dalla sua clientela. Se il decimo dei suoi clienti sono insolvibili, egli aumenta di un decimo i suoi articoli per rifarsi delle perdite. In tal guisa i clienti solvibili pagano 900 lire per ciò che hanno consumato essi, e lire 100 per ciò che hanno consumato gli altri. I buoni pagatori pagano per i cattivi: questa è la pratica comune.

Procediamo avanti nella supposizione. I cento consumatori che comprano all'ingrosso paghino anch'essi a pronti contanti. Per questa condizione il negoziante loro dedurrà di buon grado uno sconto del 10 per cento. Questo sconto è la deduzione del decimo suddetto, del quale ha caricato i suoi articoli e del quale li scarica a buon diritto. E così sopra le 3000 lire che essi, comprando al minuto, avrebbero dovuto sborsare, comprando all'ingrosso ne avranno già economizzate 1000, più 200 con questa seconda combinazione; in tutto 1200 lire, cioè il 40 per cento (1).

Di fronte alla eloquenza di queste cifre, l'idea più semplice, che nacque anche in talune società operaie, sarebbe d'impiegare parte dei fondi sociali all'acquisto di derrate all'ingrosso e di ottima qualità a beneficio di tutti i soci. Ond'è che sorsero in seno alle società di mutuo soccorso dei *comitati* detti *di previdenza*, col mandato di prevedere quando fossero le sostanze alimentari a buon prezzo sui mercati, e di farne allora grossa provvista nell'interesse dei soci consumatori.

Ora codesti comitati, chi ben consideri, non sono che una forma imperfetta di cooperazione, perchè non rispondono alle leggi economiche di mettere in condizione il consumatore di produrre nel tempo stesso che consuma, di preparare cioè gli elementi di un capitale, che altri, fuori di lui, potrebbe fare sopra la sua consumazione. Tra i comitati di previdenza e le società cooperative di consumo, passa adunque una notevole differenza.

Dai comitati si rilasciano ai soci le derrate a prezzo ridotto, e nulla più; dalle cooperative di consumo, invece, si vendono a modico prezzo corrente, ed il compratore trova il suo dividendo a capo del trimestre, del semestre o dell'anno.

Secondo i comitati di previdenza, l'utilità dell'operaio sfuma di per di insensibilmente, anzi il minor prezzo è d'eccitamento a consumare di più: invece la società cooperativa di consumo accumula i risparmi dell'operaio. D'onde chiaramente risulta come scopo esenziale di questa società, sia quello di fornire all'operaio ed all'impiegato i generi di prima necessità, sani ed a giusto prezzo, contro

---

(1) *Nuova enciclopedia italiana — Cooperazione*, Vol. VI, pag. 447.

pagamento a pronti contanti, e di procurargli nello stesso tempo il modo di formare un capitale con i risparmi sulla spesa giornaliera di mantenimento.

Con la vendita a prezzo modico corrente, che è il sistema usato generalmente in Inghilterra, si raggiunge poi ancora il benefico effetto di far sì che, specialmente quelle cooperative di consumo le quali vendono a tutto il pubblico, obblighino a ribassare sul mercato al giusto valore i prezzi delle merci: senza con ciò, d'altro lato, arrecare troppo grave danno ai piccoli esercenti rovinandone il commercio, come avverrebbe vendendo le merci al semplice prezzo di costo, aumentato unicamente delle spese di amministrazione.

Ma v'ha di più. Vendendo a prezzo di costo, le società cooperative rischiano di fallire, perchè corrono da bel principio il pericolo di perdere il proprio capitale; ed anche, nella migliore ipotesi, non hanno alcun mezzo per aumentare il capitale stesso; invece le società a tipo inglese corrono molti minori pericoli ove obblighino i consumatori a lasciar loro una parte delle rispettive quote di partecipazione agli utili, fino a quando queste non abbiano pagato un certo numero di azioni Man mano che progrediscono, esse possono per tal modo aumentare il capitale sociale, e con questo, allargando la sfera delle operazioni ed ottenendo così i generi a patti sempre più convenienti, accrescono continuamente i diuturni risparmi dei loro clienti.

Dal fin qui detto, non sarà difficile l'argomentare quanti vantaggi rechi con sè una società cooperativa di consumo. Ed anzitutto dei vantaggi *economici*, perchè gli utili che, senza dette società, si suddividerebbero fra un numero sproporzionato di venditori al minuto, avuto riguardo alla massa dei piccoli consumatori, con la cooperazione ridondano a beneficio esclusivo dei soci, che, in caso diverso, consumerebbero giorno per giorno l'equivalente del loro guadagno, non producendo nulla nell'atto che consumano.

Dei vantaggi *morali*, perchè educano le popolazioni al risparmio, alla indipendenza, al sentimento della propria forza e dignità all'ordine, alla puntualità ed alla previdenza. Se da principio può tornare incomodo ai consumatori il comperare a danaro pronto (condizione *sine qua non* per il buon andamento delle cooperative),

perchè disgraziatamente molti si sono abituati ad appoggiarsi al credito che loro accorda il fornitore, credito che si fa poi pagare a caro prezzo: quando abbiano invece incontrata l'altra abitudine di pagare sempre a contanti, troveranno più grande soddisfazione ed il loro maggiore tornaconto.

Il credito presso un negoziante è senza dubbio per taluno una facilità sensibile, che ad un dato istante può rendere un gran servigio; ma questa comodità momentanea costa di poi una fatica maggiore, e quello che è più si è che, una volta fatto uso del credito, non si può più farne senza. Dopo di essere stato una facilità: diventa fastidioso, diviene anche una dura servitù.

Non deve adunque dimenticarsi che i cardini fondamentali delle cooperative di consumo sono: 1° la vendita a contanti; 2° la partecipazione agli utili della gestione.

Con la vendita a pronti contanti si allontana il pericolo delle perdite e si abituano i consumatori a non contare sul credito del fornitore, ma ad essere accorti e previdenti; si ripara l'ingiustizia che i clienti onesti e puntuali debbano pagare anche per i cattivi debitori, e finalmente si offre loro un modo di partecipare agli utili della gestione. E questo permette ai consumatori di aumentare i rispettivi mezzi senza nessun aggravio, anzi con vantaggio. ed apre la via al vero credito, al solo su cui deve fondarsi colui che non ha bisogno di grandi capitali per impiegare nella produzione.

Tra le società cooperative, alcune usano vendere ai soli soci; altre, come avviene quasi ovunque in Inghilterra, aprono invece i loro magazzini eziandio ai non soci, accordando talvolta a questi anche il diritto di partecipare agli utili della società, nella considerazione che hanno pure essi contribuito a produrre guadagni con le compre fatte al magazzino sociale.

Si usa altresì associare gradatamente i semplici clienti, nulla corrispondendo loro di utili, ma capitalizzando i loro guadagni sino alla concorrente di un'azione sociale almeno. Ed è questo senza dubbio un modo spiccio di aggregare dei nuovi soci, perchè se i clienti od avventori ricusano di capitalizzare i loro guadagni, la società si dichiara sciolta da ogni obbligo verso i medesimi: per cui coloro che vanno a fare spesa ai magazzini sociali per non perdere il piccolo profitto, conseguenza della loro compera, diventano

quasi involontariamente soci, senza concorrere direttamente a formare il fondo sociale.

Senza dubbio dunque, teoricamente parlando, il sistema d'aprire i magazzini al pubblico è il preferibile: mentre serve ad allargare lo spaccio con profitto di tutti i consumatori, ricade a vantaggio della società facendo aumentare il numero dei suoi soci.

III.

Società cooperative di produzione. — Costituite le società cooperative di consumo, non era difficile immaginare altre cooperative di produzione Con le prime si tende a pagare meno le merci ed a sottrarre i profitti ai piccoli rivenditori al minuto, con le seconde l'operaio, divenendo diretto produttore, mira a conseguire una mercede maggiore, sottraendo a suo vantaggio il profitto spettante al capitalista.

E questo uno dei mezzi escogitati per svincolare il lavoro dalla egemonia del capitale; togliere la direzione d'un'impresa al capitalista, per affidarla ad una emanazione delle classi lavoratrici: tale è l'aspirazione di questa seconda forma della cooperazione.

A primo aspetto, essa sembrerebbe anche la più semplice e la più facile. Infatti, confrontato con l'organismo alquanto complicato di certe società di credito e con il principio della partecipazione dei consumatori agli utili delle società di consumo, il fatto di operai che si uniscano per lavorare in comune e dividersi fra loro i guadagni, appare quasi una banalità. Eppure questa formola, così semplice in apparenza, presenta all'atto pratico delle difficoltà che finora, nonostante tutti gli sforzi degli scienziati, dei pratici, dei filantropi, non si possono dire definitivamente superate.

Le difficoltà che si presentano all'attuazione delle società cooperative di produzione, in parte sono economiche, morali, psicologiche e sociali: dipendono da condizioni speciali odierne degli uomini e delle cose, e possono pertanto considerarsi come temporanee; altre invece riguardano l'intimo ordinamento delle società

stesse di produzione, e per esse non sembra ancora trovata una formola scientifica capace di dare un fondamento stabile a questa nuova forma economica.

Tra le difficoltà della prima specie, sono da annoverarsi: la presente condizione intellettuale e morale degli operai in genere, che li rende poco atti a tale forma elevata d'associazione; il loro limitato spirito d'iniziativa e la scarsa attitudine a reggersi da sè, derivati della lunga abitudine del salariato; infine lo stato attuale della grande industria e della concorrenza che rende assai difficile il formarsi e prosperare di aziende ristrette, quali sono necessariamente da principio le società di lavoratori.

Mentre tali difficoltà, come appare, non sono assolute ma di carattere soltanto transitorio, e destinate a scomparire con il progresso del tempo, un'altra assai più grave, relativa allo stesso meccanismo dell'associazione, s'oppone allo sviluppo delle società cooperative di produzione.

Essa riguarda il modo di distribuzione del prodotto fra gli elementi che contribuirono a crearlo. Con il capitale ed il lavoro associati, a parità di condizioni concorrenti alla produzione, salario ed interesse non hanno più ragione d'essere: vi è il prodotto netto da ripartirsi tra capitale e lavoro, valutando l'opera compiuta del capitale e quella compiuta del lavoro. E siccome questo non si può esprimere con una cifra come il capitale, il quale d'altra parte assume forme le più diverse, così si viene a dover paragonare tra loro due quantità eterogenee per arrivare alla soluzione del problema

Teoricamente questa sarebbe dunque impossibile; si potrà per altro nel campo pratico trovarla con approssimazione in avvenire, mercè gli studi sempre più estesi sulle leggi economiche, sulla teoria fondamentale del valore e sull'organismo delle società cooperative. (1)

E la prova delle difficoltà che presentano le cooperative di produzione, si ha nel relativamente piccolo sviluppo da esse fin qui

---

(1) Ugo Rabbeno. — *La cooperazione in Italia. — Saggio di sociologia economica* Milano, fratelli Dumolard, 1887.

assunto. Accolte a principio con vero entusiasmo, specialmente in Francia ove nel 1848 parvero una soluzione della questione allora gravissima dei salari, non vi è oggi esempio di una grande cooperazione nel produrre per parte dei Francesi. Lo stesso avvenne negli altri paesi, ove le cooperative di produzione sono poco numerose e dispongono di mezzi assai limitati.

IV.

Società cooperative di credito. — Tutti o più o meno hanno bisogno del credito: esso è divenuto una delle essenziali funzioni della civiltà moderna. È raro, rarissimo il caso (se pur tant'è che avvenga talora) che una fortuna sia colossale abbastanza, abbastanza indipendente, per non avere giammai necessità di ricorrere alla altrui fiducia. Più frequentemente poi deve invocarne le anticipazioni: l'impiegato, il piccolo commerciante, l'uomo del popolo, l'operaio. Ed essi le trovano con una facilità che è in ragione diretta della sicurezza ispirata al creditore. Basi di questa sicurezza sono la onestà e la solvibilità, vale a dire la volontà ed i mezzi che si ha di pagare. Nessuna artificiosa combinazione potrebbe sostituire questi elementi.

Le società cooperative di credito, ossia le *banche popolari*, si propongono di aprire la feconda vena del credito a beneficio delle classi lavoratrici: vogliono emancipare l'impiegato dall'usuraio, il piccolo commerciante e l'operaio dal banchiere, come le società di consumo aspirano ad emanciparli dagli agenti intermediari, e quelle di produzione dal primato del capitalista-imprenditore.

Il concetto non è nuovo: ispirò la *cassa di risparmio*, vera banca del povero. La banca popolare accoppiò al principio del risparmio il principio di mutualità, facendo all'impiegato, al piccolo commerciante, all'operaio, il credito col denaro dell'impiegato, del piccolo commerciante, dell'operaio.

È alla Germania che l'Europa moderna va debitrice della prima creazione di quelli istituti di credito popolare, nei quali la nobile

tendenza redentrice delle nostre società democratiche si esplica in tutta la sua ampiezza. Il movimento socialista, tardi iniziato in quella contrada, vi assunse però ben presto caratteri assai più minacciosi che in Francia ed altrove. In mezzo al tumulto di aspirazioni violente e disordinate, ed all'agitarsi di sfrenate passioni suscitate dalle più sovversive ed anarchiche dottrine, sorse un onesto filantropo a proporre una soluzione pratica del problema che agitava profondamente le moltitudini. Il concetto della cooperazione, già applicato al consumo, fu dal signor Schulze Delitzsch posto a base di un vasto sistema di associazioni (*Genossenschaften*) di consumo, di produzione e di credito, destinato a redimere col risparmio, con la previdenza, con l'educazione le classi lavoratrici. La prima banca mutua popolare sorgeva nel 1850; ed in breve ora fu imitata in ogni città, in ogni villaggio di Germania: ove attualmente più di 5000 sodalizi raccolgono un milione e mezzo di soci ed un capitale di tre miliardi di lire.

Il movimento delle operazioni delle *unioni di credito* alemanne viene coordinato da una Banca centrale residente a Berlino, la quale fu costituita nel 1865 con sottoscrizioni delle diverse società cooperative, che assegnarono a questa comune e dirigente impresa una piccola parte del loro patrimonio.

L'istituzione berlinese nacque con lo scopo di favorire lo svolgimento degli affari delle unioni di credito associate, scontando il loro portafoglio e rivolgendo i capitali esuberanti a sussidio di quelle che ne difettano. La Banca di Berlino potè, in soli sette anni con quote di piccolo importo, raccogliere un capitale di due milioni di talleri.

Il Belgio, la Svizzera, la Francia, l'Italia seguirono il movimento iniziato dalla Germania.

Nel Belgio, la prima banca popolare sorse nel 1864, per opera del signor Leone d'Andrimont, e già nel secondo semestre del 1878 la federazione delle disciolte banche popolari belghe riuniva 9559 soci, con un capitale d'azioni versato di 1.709,148 franchi, una riserva di 102 542 franchi, e con 3,194,505 franchi di disposto.

Anche in Svizzera ed in Francia il credito popolare si è andato alacremente organizzando, e così pure in Italia, per opera specialmente di Luigi Luzzatti, il quale, partendo dal concetto sem-

plice e fecondo che il credito al lavoro deve essere uno spontaneo frutto del risparmio effettuato dal lavoro, e che il fido del capitale non deve farsi se non a chi abbia in precedenza dato prove di meritarlo col mettersi in grado d'acquistare un'azione nello stabilimento che lo amministra, immaginò l'istituzione delle banche di credito popolare, della quale egli è tanto benemerito.

L'impiegato, il piccolo commerciante, l'operaio non vogliono, non devono avventurarsi nelle grandi risorse, come nelle grandi perdite inerenti al movimento bancario su vasta scala. Per uno di essi non occorre altro che di prendere a prestito il proprio danaro risparmiato od accresciuto mediante l'associazione, di avere in anticipazione dalla società di mutuo soccorso di cui è membro una parte del prodotto dell'opera sua ed un qualche capitale, assicurando questo non solo sulla retribuzione del proprio lavoro, ma anche sul guadagno di altri soci i quali acconsentano di essere solidali verso l'intiera società per quanto viene preso ad imprestito da un loro collega.

La banca del popolo e una società mutua che attinge il suo capitale e gli altri mezzi necessari alle operazioni dagli stessi suoi soci. Essa rappresenta un fatto economico che insieme unisce gli interessi delle diverse classi sociali finora diseredate dal credito, e trascurate od almeno non curate dalle banche preesistenti.

La cooperativa di credito è l'associazione dei risparmi prodotti dal lavoro e ridotti a capitale negoziabile, da poter fruttare sia a tempo determinato una data rendita, sia con il prestito, con lo sconto, con il cambio e con il pegno agevolare le operazioni commerciali ed industriali, e sollevare la classe degli impiegati, dei commercianti e degli artigiani onesti e laboriosi. Le banche popolari che provvedono all'unico credito permesso all'impiegato ed all'operaio, a condizioni eque e buone, sono il coronamento dell'edificio cooperativo, per non dire la condizione indispensabile perchè le società cooperative possano prosperare ed estendere su vasta scala le loro operazioni. Tutte le forme imperfette di credito, anteriori alle banche mutue, perdono ogni loro prestigio di fronte alle nuove istituzioni, che educano e perfezionano gli associati ed azionisti, nel tempo stesso che provvedono ai bisogni più urgenti della vita.

Le banche popolari assunsero subito grande sviluppo in Italia,

da otto che erano nel 1866 con un capitale complessivo di 1,940,000 lire, erano già diventate 124 nel 1878 con un capitale di 41,187,220 di lire, e 368 al 31 giugno 1885. La ragione di questo rapido incremento deve attribuirsi al corrispondere esse perfettamente ai bisogni dell'ambiente, ed al possedere elementi sufficienti per svilupparsi da sè

Si sono acconciate perfettamente all'indole dell'attuale organizzazione economica, anzi se ne sono fatte sostegno fortissimo, perfino a costo di perdere in parte talvolta la loro indole cooperativa.

Il non limitare le loro operazioni ai soci, ma il farle anche con estranei, se ha alcun poco offeso il puro principio della mutualità (1), ha favorito di molto lo sviluppo delle banche popolari, ed esse in realtà sono divenute piccoli istituti di credito ordinario, atte a diffonderlo là dove le grandi banche non possono giungere; non portando alcuna trasformazione, alcuna alterazione sostanziale all'ordinamento economico attuale, non urtando gli interessi di alcuna classe, sono state ovunque accolte con molto favore e non hanno mai dovuto temere tutte quelle guerre e difficoltà che continuamente sono mosse contro le cooperative di consumo in genere.

V.

I brevi cenni dati sullo sviluppo e sul meccanismo economico delle società cooperative in genere, sono sufficienti per fare emergere i principî fondamentali che caratterizzano al giorno d'oggi la cooperazione nel campo sociale.

Anzitutto essa è un libero contratto fra cittadini per il compimento di operazioni di consumo od altro, e per un'equa divisione

(1) Qui è da notarsi che sono cose ben diverse la vendita a tutto il pubblico nelle società di consumo a tipo inglese, ed il fare operazioni con non soci nelle banche popolari; poichè mentre nelle prime gli utili si ripartiono tra tutti i compratori in proporzione degli acquisti, nelle banche popolari vengono dati ai soli soci sotto forma di dividendi sulle azioni. — RABBENO — *La cooperazione in Italia* — Op. cit.

dei benefici. Nella cooperazione il legame è dato dalle persone aventi una funzione o qualità comune, e non dal capitale che è un accessorio.

Le società cooperative sono *associazioni progressive e volontarie*, poichè il loro scopo è l'aumento nel numero dei soci, contemporaneamente all'allargamento delle rispettive operazioni.

Nella cooperazione non vi può essere tirannia delle maggioranze sulle minoranze, poichè la facoltà di ritirarsi è lasciata a ciascun membro, il quale, qualunque sia il valore del proprio capitale impegnato, non dispone che d'un sol voto. E infine una società aperta, perchè chiunque ne abbia i requisiti, può, in un momento qualsiasi, entrare a farne parte.

Questa grande libertà delle cooperative ha dato per altro occasione a gravi quistioni sulla forma e sui loro caratteri giuridici, sui quali le diverse legislazioni sono tuttora discordi. Quale le vuole costituite a responsabilità illimitata (legge germanica), quale a responsabilità limitata (legge inglese); taluna definisce la società cooperativa, e ne fissa tassativamente i caratteri e le operazioni che può compiere (legge germanica e portoghese) (1); tal altra, mentre fissa in certo modo dei confini alla sua sfera d'azione, è molto più larga (legge inglese); tal altra infine, pure creando una forma giuridica che potesse più o meno adattarsi alle società cooperative, non ne ha voluto nemmeno pronunciare il nome (legge francese, legge svizzera).

In mezzo a questi sistemi così diversi, il legislatore italiano ha seguito un'indirizzo eccletico, ed infatti il nostro codice di commercio dà facoltà alle cooperative di costituirsi sotto una qualsiasi delle forme di responsabilità ammesse dal codice stesso, cioè società in nome collettivo, in accomandita semplice e per azioni, ed

---

(1) Nella nuova legge sulle cooperative andata in vigore in Germania l'ottobre scorso, è stabilito che le società cooperative di consumo nell'esercizio ordinario della loro azienda non possano fare la vendita delle merci che alle persone note come soci o rappresentanti di soci, o che siano in grado di dimostrarsi tali nella forma richiesta dallo statuto sociale.

Questo divieto della vendita ai non soci nei magazzini cooperativi di consumo, non era originariamente compreso nel progetto di legge presentato dai governi confederati al Reichstag. Esso venne introdotto soltanto in occasione della terza lettura del progetto.

anonime, informandosi alle norme che regolano tali diverse forme e, per alcuni rispetti, sempre a quelle che regolano le anonime.

Esistono per altro parecchie eccezioni, di cui le principali sono le seguenti:

a) perchè la società si possa costituire non v'è bisogno che sia sottoscritto tutto il capitale e versati i 3/10; nè per emettere nuove azioni, occorre che tutte le precedenti siano pagate. La diminuzione del capitale non porta gli effetti e l'obbligo dei provvedimenti che sono prescritti per le società anonime.

Non occorre che i titoli delle azioni contengano l'enunciazione dell'ammontare del capitale sociale e del numero e della somma totale delle azioni. Disposizioni tutte queste le quali fanno sì che la società cooperativa possa avere il capitale variabile;

b) è lasciata molta libertà alle società cooperative circa le condizioni di recesso e di esclusione dei soci, tanto che, per esempio: anche se una società cooperativa si sia costituita sotto la forma di responsabilità solidale illimitata propria delle società in nome collettivo, il recesso di uno o più soci non porta di necessità lo scioglimento della società, con che rimane indirettamente stabilito che il numero dei soci di una società cooperativa possa sempre variare;

c) gli amministratori delle società cooperative possono essere esonerati dall'obbligo di dar cauzione;

d) le pubblicazioni che le società cooperative debbono fare secondo le norme cui sono soggette le società anonime, si compiono senza spese; e gli atti costitutivi e quelli di recesso e di ammissione dei soci sono esenti dalle tasse di registro e bollo.

A queste disposizioni fanno riscontro i seguenti principali obblighi imposti alle società cooperative:

a) in tutti i contratti, atti, pubblicazioni, avvisi, ecc., che loro si riferiscano, deve essere fatta menzione della loro qualità di cooperative;

b) debbono sempre essere costituite per atto pubblico;

c) nessuno può avere in esse una quota sociale maggiore di lire 5.000, nè azioni che eccedano tal somma al valore nominale;

Il valore nominale delle azioni non può eccedere la somma di lire 100; le azioni sono nominative, non possono essere cedute se non sono pagate del tutto e se non vi è il consenso dell'assemblea

o del consiglio d'amministrazione, ed ogni socio, qualunque sia il numero delle azioni che possegga, non ha che un voto solo. Disposizioni che mirano a far si che la società cooperativa sia un'associazione di persone più che di capitali, e non abbia uno scopo di speculazione;

d) gli amministratori sono obbligati di tenere il libro dei soci e presentare ogni trimestre alla cancelleria del tribunale di commercio l'elenco dei soci illimitatamente responsabili entrati, usciti e rimasti nella società durante quel periodo. Precauzione necessaria per mantenere alla società quella fiducia che, con un numero di soci variabile, non potrebbe avere, ove assumesse la forma in nome collettivo o in accomandita.

Queste sono le principali e più importanti disposizioni del nostro codice di commercio riferentisi alle società cooperative.

Ora quale fu lo scopo che il nostro legislatore si propose, dettando tali disposizioni?

Questo scopo si rileva senz'altro dalla relazione premessa al codice:

« Fra gli istituti cui il codice di commercio dà norme per la « prima volta (1882) in Italia, » si legge in essa « tengono un luogo « cospicuo le società cooperative; sicchè oltremodo benefiche, aspet- « tate con legittimo e vivissimo desiderio dalle classi lavoratrici, « sono da considerarsi le disposizioni che si riferiscono a questi « sodalizi, dai quali l'avvenire delle popolazioni nostre attende « copiosi frutti di progresso economico e civile, di morale rigene- « razione. Già anche presso di noi i sodalizi medesimi ottennero « larghissimo svolgimento, malgrado che, privi finora di una legi- « slazione speciale, fossero costretti a piegarsi ad ordinamenti « spesso assai poco propri alla particolare indole loro. Da ciò la « necessità di disposizioni come quelle che il nostro codice si « studiò di introdurre, le quali da una parte mirino ad incorag- « giare, promuovere, sorreggere siffatte associazioni, dando loro « una eccezionale larghezza di movimenti e di azione, e dall'altro « lato valgano ad assicurare ad esse un alto grado di fiducia, or- « dinando singolari cautele, eccitando l'opera individuale degli as- « sociati, per i quali non si ammette, come in altre società, che « nella quota possa scomparire la persona ».

E poco più avanti nella stessa relazione, si dice che queste società « non una mera speculazione, ma propongonsi un mutuo e « fratellevole ainto ».

Dai brani riportati risulta chiaro che il nostro legislatore, riconoscendo nelle società cooperative istituti di molta importanza per il benessere delle classi meno abbienti, istituti basati sulla mutualità e non sulla speculazione, pur non volendo ingerirsi direttamente in essi, ha avuto in animo di promuoverli e favorirli, apprestando loro una forma giuridica conveniente e comoda, e concedendo loro tutte quelle facilitazioni che poteva, senza uscire dai limiti del giusto (1).

VI.

Tratteggiati così a grandi linee gli scopi ed i caratteri delle società cooperative in generale, e considerata la diffusione loro ognora crescente, non deve arrecare meraviglia se nacque ben presto l'idea d'applicarle anche tra i militari.

Nella classe degli ufficiali, e per uniformità di condizione sociale e per uguaglianza di bisogni, più che altrove deve riuscire facile la creazione di una associazione che abbia di mira il conseguimento di quanto è necessario alla vita materiale dei suoi componenti, e cioè essenzialmente il vitto giornaliero e gli oggetti di equipaggiamento individuale.

A soddisfare peraltro il primo degli accennati bisogni, ben difficilmente, a cagione del suo modo d'esplicazione, si presterebbe in maniera completa ed utile una società cooperativa di consumo destinata allo smercio dei generi alimentari, perchè, a differenza di quelle congeneri, non avrebbe i suoi membri riuniti in una stessa località, ma sparsi in tutto lo Stato, e quindi dovrebbe avere innumerevoli venditori.

---

(1) Ugo Rabbeno — *La cooperazione in Italia* — Op. cit.

Ed è perciò che generalmente, fuori d'Italia, venne cercata altrimenti la soluzione di un tale problema, mediante l'istituzione di mense e di circoli militari, dei quali noi in passato già abbiamo dimostrato di essere caldi partigiani e di desiderarne l'attuazione anche nel nostro esercito (1).

Per la fornitura invece degli oggetti di equipaggiamento individuale agli ufficiali, non potrebbe suggerirsi un mezzo più semplice, più facile e più economico, di un'associazione cooperativa, la quale non fa altro che rendere gli ufficiali fornitori di sè stessi, e, sopprimendo gli agenti intermediarî, anche prescindendo da tutti gli altri vantaggi, deve necessariamente avere per prima conseguenza un notevole ribasso nei prezzi correnti.

È così che si videro sorgere all'estero le società cooperative militari, quali ad esempio quelle dell'Inghilterra, della Germania, dell'Olanda.

L'*Army and Navy Cooperative Society limited*, fondata a Londra nel settembre 1871 da un comitato composto di sette ufficiali, è una società anonima cooperativa di consumo e di produzione, a capitale ed a quota sociale limitati.

Il capitale sociale venne fissato all'atto della fondazione, a 15,000 lire sterline (lire italiane 375,000); l'anno dopo fu portato a lire sterline 30,000 (lire italiane 750,000); e successivamente, per deliberazione dell'assemblea generale, in data 21 aprile 1875, raggiunse le 60,000 lire sterline (lire italiane 1,500,000).

Il valore delle azioni era in origine di una lira sterlina. Oggigiorno esse valgono ventidue lire sterline ciascuna (lire italiane 500): talchè giova supporre che la società abbia già, fra mobili ed immobili, un fondo di riserva di circa ventotto milioni.

In base alle disposizioni statutarie, nessun azionista può possedere più di 500 azioni.

La società si compone:

dei soci azionisti;

dei membri a vita;

dei sottoscrittori annuali.

---

(1) *Mense e circoli militari* — Rivista Militare Italiana — Dispensa del giugno 1889

Sono soci azionisti tutti coloro che possiedono azioni ed appartengono all'esercito od alla marina del Regno Unito.

Sono membri a vita quei cittadini che, dietro stabilito pagamento, acquistano, vita naturale durante, il diritto di valersi dei vantaggi concessi agli azionisti. Essi però non partecipano agli utili della società, nè possono far parte dell'amministrazione.

Attualmente non sono più accettati nella società membri a vita.

Sono infine sottoscrittori annuali tutti coloro che, pagando per il primo anno cinque scellini e per gli anni successivi due scellini e mezzo, conseguono la facoltà di acquistare nei magazzini della società. Per tal modo la vendita è estesa indirettamente al pubblico.

Ciascun socio ha una tessera personale di riconoscimento.

Attualmente la società conta 16,153 azionisti (*shareholders*), 4466 membri a vita (*life members*) e 30,797 sottoscrittori annuali (*annual subscribers*).

Gli oggetti sono venduti nei magazzini della società a pronti contanti ed al più mite prezzo corrente, che attualmente è calcolato in base al valore di costo, aumentato del 12 al 15 per cento.

Gli utili sono ripartiti esclusivamente fra gli azionisti, in ragione delle azioni possedute e nel modo che viene determinato ciascun anno dal comitato direttivo, previa approvazione dell'assemblea generale dei soci.

L'amministrazione della società è retta dall'assemblea generale, dal comitato direttivo composto di otto ufficiali di vario grado in attività di servizio od in congedo, e da un direttore generale.

Ogni anno cessano di far parte del comitato due dei suoi membri; ma i membri uscenti sono rieleggibili.

I membri del comitato sono retribuiti. Tale retribuzione è di annue sterline 200 per il presidente e 100 per gli altri membri. Quante volte però la vendita ecceda le 100,000 lire sterline all'anno, alla precitata indennità è aggiunta una percentuale stabilita in ragione della vendita eccedente. In ogni modo questa percentuale non può mai superare, qualunque siano gli introiti, le 300 lire sterline all'anno.

Il direttore generale della società ha un onorario annuo di 2500 lire sterline (62,500 lire italiane).

L'assemblea ordinaria dei soci ha luogo ogni anno nel mese di

marzo; le assemblee straordinarie sono invece indette ogniqualvolta il comitato lo reputi opportuno per gli interessi sociali, o quando siano richieste da un ventesimo almeno degli azionisti.

Il diritto di votazione è così stabilito: da una fino a 20 azioni un voto; da 21 a 100 un voto per ogni 20 azioni o frazione di venti; da 101 a 500 un voto per ogni 50 azioni in più delle 100.

La votazione può essere fatta personalmente o per delegazione; in questo ultimo caso la delegazione dev'essere per iscritto e conforme al modello stabilito dallo statuto sociale.

Due sindaci (*auditors*) vegliano al regolare ed esatto andamento dell'amministrazione, ed il loro onorario è stabilito dall'assemblea.

Nessun membro del comitato od impiegato dipendente dalla società può essere nominato sindaco. I sindaci sono rieleggibili.

Nel caso che si renda vacante un posto di sindaco, il comitato provvede alla sua nomina, e il nuovo eletto rimane in carica fino alla prossima convocazione dell'assemblea ordinaria.

Annualmente il comitato stabilisce la somma da assegnarsi al fondo di riserva per provvedere a tutte le eventuali contingenze della società, o per riparare ed estendere i suoi fabbricati.

Gli interessi non richiesti passano, dopo cinque anni, a disposizione del comitato a totale beneficio della società, per essere impiegati nel modo reputato più conveniente.

Un fondo di previdenza o cassa-pensione è istituito per gli impiegati della società: esso è costituito nel seguente modo:

a) con la ritenuta di un penny e mezzo (15 centesimi) ogni 10 scellini di paga o frazione di essi agli impiegati dell'età non superiore ai 30 anni; due pence dai 30 ai 40 anni; due pence e mezzo fra i 40 e i 45 anni, e finalmente mezzo penny in più oltre questa ultima tassa per ogni cinque anni d'aumento di età;

b) dalle contribuzioni, se necessarie, pure del fondo di riserva;

c) dalle donazioni volontarie dei membri della società o da qualunque altro provento che in seguito a speciale determinazione venisse assegnato a tale scopo.

La pensione è determinata in base allo stipendio ed agli anni di servizio e di età.

Salvo i casi di malattia o di morte avvenuta per causa di servizio

nessun impiegato, o suo erede, può avere la pensione se non conta venti anni di servizio e cinquanta di età.

Per un impiegato dimesso si volontariamente o licenziato dalla società ha diritto a pensione.

I magazzini dell' « Army and Navy » occupano due immensi fabbricati a Londra, ed in essi si trova tutto quanto può desiderarsi sotto qualsiasi rapporto. Basti accennare, per avere un'idea del loro sviluppo, che in essi si smerciano robe per circa 300,000 lire italiane al giorno, e che in un anno, dal febbraio 1888 a quello dell'anno successivo, furono vendute merci per un totale superiore ai sessantacinque milioni di lire italiane.

I magazzini sono divisi in dipartimenti (dodici), ed a ciascuno corrisponde un deposito ed un laboratorio di preparazione e di confezione.

Ciascun dipartimento è retto da uno speciale direttore, responsabile dell'esatto adempimento dei doveri imposti a ciascun suo dipendente.

I direttori dei dipartimenti sono responsabili del regolare andamento dei servizi loro affidati verso il direttore generale della società: il quale a sua volta risponde di tutto al comitato direttivo.

Fra impiegati, commessi, personale di servizio e di fatica, l' « Army and Navy » conta alla sua dipendenza 2,500 individui.

Oltre questo personale, la società dispone di 1200 operai circa tra uomini e donne, in due grandi opifici ch'essa possiede, e dove confeziona molti degli oggetti posti poi in vendita nei suoi magazzini, e cioè più precisamente quelli la cui diretta produzione permette di fare una vantaggiosa concorrenza alle grandi fabbriche esistenti in paese.

L' « Army and Navy » sentendo ancora il bisogno d'un ulteriore espansione, e, d'altra parte, riconoscendo forse le non lieve difficoltà alle quali si sarebbe andati incontro per maneggiare con sicurezza d'azione un'azienda già enormemente vasta, nel 1882 pensò d'istituire una società sua ausiliaria, denominata appunto *Army and Navy Auxiliary*.

Questa è fondata sulle identiche basi della società principale, ed

è retta dal medesimo consiglio d'amministrazione; ma ha un capitale e un'amministrazione propria.

Essa pure è a capitale limitato, e le azioni hanno un valore d'origine di una sterlina. Il capitale venne fissato a 100,000 lire sterline, con facoltà d'aumentarlo quando ne fosse il caso e dietro determinazione dell'assemblea generale dei soci

I magazzini dell' « Army and Navy Auxiliary » sono contigui a quelli della sorella maggiore l' « Army and Navy », e le merci poste in vendita dall'una non si trovano nei magazzini dell'altra, ma si completano a vicenda.

Se dal breve esame ora fatto dell'ordinamento generale dell' « Army and Navy » volessimo trarre qualche deduzione, ci pare anzitutto che questa associazione, pur rivestendo parecchi dei caratteri della cooperazione, manchi di taluni altri essenziali.

A ciò contribuiscono tre fattori: il capitale limitato, la ripartizione degli utili riservata ai soli azionisti, il diritto di votazione stabilito in base al numero delle azioni.

La limitazione del capitale, propria delle società anonime, è una restrizione troppo forte allo sviluppo della cooperazione, la quale perchè sia tale non deve avere limiti di sorta.

Con l'accennata disposizione restrittiva invece dopo un certo numero di anni, quando cioè siasi raccolto il capitale voluto, nessuno nuovo membro può entrare a fare parte dell'associazione; ed allora essa non è più un sodalizio, come dice il nostro codice di commercio in continuo stato di formazione, dove entrano sempre nuovi elementi atti a mantenere nella società stessa: moderazione d'affari, temperanza d'idee eccessivamente lucrative ed organizzazione conforme ai bisogni sentiti dai vecchi e dai giovani; ma diventa un ente stazionario, che avrà bensì risposto egregiamente ai bisogni del tempo nel quale fu istituito, ma che potrà mancare poi, se non ai suoi principî statutari, almeno d'utile vero diretto ai suoi componenti.

Si dirà che lo statuto è suscettibile di modificazioni, e permette quindi d'aumentare quando si voglia il capitale e conseguentemente il numero dei soci; ma tale facoltà essendo riservata agli azionisti, resta a vedersi se e quando questi troveranno opportuno una determinazione perfettamente contraria ai loro interessi materiali.

Infatti da quattordici anni l' « Army and Navy » non ha più aumentato il proprio capitale, nè è a presumersi che possa farlo in avvenire, inquantochè, dato l'odierno valore delle azioni, essa dispone di un capitale di oltre trenta milioni, somma forse anche eccessiva ai suoi bisogni.

Fra i tanti problemi che la cooperazione è chiàmata a risolvere, è compreso anche quello importantissimo della ripartizione della ricchezza: e non è certo col capitale limitato che si può giungere alla sua risoluzione.

Distribuire la sostanza, così da farne gustare a tutti i benefici e indurre spontaneamente all'economia ed al risparmio, è il sommo ideale verso il quale la cooperazione deve volgere costantemente lo sguardo. A questo ideale ci pare che la società studiata non abbia risposto nel modo il più completo.

Non meno importante di quella ora accennata, è la quistione riflettente la ripartizione degli utili che nell' « Army and Navy » è riservata esclusivamente agli azionisti.

Estesa com'è da questa società la vendita al pubblico, non è da maravigliarsi se possa farsi strada l'idea della speculazione: perchè il contributo, sia pur piccolo, che vi porta il consumatore non azionista, va tutto nelle mani di coloro che lo sono, invece di ritornare al consumatore stesso, come giustamente dovrebbe avvenire se si osservassero scrupolosamente i dettami della vera cooperazione.

Resta la questione relativa alla pluralità del voto.

Che nelle società anonime, dove sono impegnati vistosi capitali, il numero dei voti dei singoli azionisti sia proporzionale al numero delle azioni possedute, è naturale ed è equo: chi ha maggiormente contribuito con le proprie sostanze, deve anche avere il diritto di far preponderare la propria parola e il proprio parere.

Ma nelle società cooperative, nelle quali la quota sociale è sempre limitata ad una modesta somma, la pluralità del voto dà alle medesime un'impronta di affarismo, che non si concilia affatto col principio di fratellanza al quale esse devono inspirarsi.

Se dall' Inghilterra passiamo alla Germania, troviamo che la « Deutscher Offizier Verein » di Berlino, pur contenendo in sè

molti dei caratteri della cooperazione, non è società cooperativa propriamente detta, nè riveste alcuna delle forme contemplate dal nostro codice di commercio.

La costituzione di questa società fu approvata dall'imperatore Guglielmo I con sovrano ordine di Gabinetto in data 25 aprile 1884, e furono accordati alla medesima i diritti di *ente giuridico*.

La società conta due distinte categorie di soci: membri a vita (soci ordinari) e sottoscrittori annuali (soci straordinari).

Sono membri a vita, con diritto di voto, tutti gli ufficiali in servizio attivo dell'esercito e della marina, quelli in servizio non attivo che hanno diritto all'uso dell'uniforme, gli ufficiali medici, gl'ingegneri meccanici, non esclusi quelli in congedo, come pure gl'impiegati nelle amministrazioni della guerra e della marina, mediante il pagamento di una tassa d'ingresso di dieci marchi.

Sono sottoscrittori annuali, senza diritto di voto, tutti quei militari ed impiegati dell'amministrazione della guerra e della marina delle stesse categorie suaccennate che acquistano una parcella annuale, la quale per il primo anno costa tre marchi e nei successivi due marchi soltanto.

La società novera attualmente circa 40,000 soci, dei quali 29,000 circa sono membri a vita Tra questi ultimi si contano circa 5,000 ufficiali in congedo.

Il capitale sociale, stabilito in 500,000 marchi ed estensibile fino a due milioni, è costituito per mezzo di obbligazioni nominative emesse fra i soci ed ammortizzabili entro tempo indeterminato: di guisa che, esaurito l'ammortamento delle obbligazioni, la società cesserà di essere tale per divenire, relativamente agli interessi sociali, un ente indipendente press'a poco come i nostri due banchi di Napoli e di Sicilia.

Nel 1887 furono ammortizzati 20,000 marchi; e nel 1888, 50,000.

La responsabilità dei soci obbligatari è limitata alla loro quota sociale, nè possono per alcun motivo essere chiamati a fornire alcun nuovo straordinario contributo. Viceversa la quota sociale degli obbligatari è illimitata.

Gli affari della società sono trattati:

dalla direzione;

dal comitato dei soci (consiglio d'amministrazione);

dall'assemblea dei soci.

La direzione si compone di due direttori militari e di un direttore commerciale tecnico.

Dei due direttori militari: l'uno, è quegli che effettivamente rappresenta la società, che tratta tutti gli affari e che ha la firma sociale; l'altro, scelto tra gli ufficiali di grado più elevato, rappresenta la società semplicemente nei rapporti esterni con le principali autorità militari.

Il direttore tecnico commerciale sopraintende agli affari del commercio propriamente detto.

Infine tre vice-direttori o capi-reparto presiedono uno alla vendita, l'altro agli acquisti ed il terzo alle confezioni.

Il comitato (consiglio d'amministrazione) si compone di sette generali e due colonnelli. Ne è presidente il generale Waldersee, attuale capo di stato maggiore dell'esercito germanico.

L'assemblea ordinaria dei soci ha luogo ogni anno nel mese di ottobre a Berlino.

Le assemblee straordinarie sono convocate quando il comitato lo giudichi necessario per l'interesse dell'Unione, o quando cinquanta o più soci con diritto di voto ne facciano proposta per iscritto alla direzione per raggiungere un determinato scopo

Il presidente del comitato presiede anche le assemblee generali

All'assemblea sono riservate le modificazioni da apportarsi allo statuto, l'elezione del comitato e quella dei suoi membri che volta per volta sostituiscono gli uscenti, lo scioglimento della società e l'approvazione dei conti annuali. Per altro le conclusioni definitive sulle varianti allo statuto riflettenti la residenza, lo scopo e la tutela dell'Unione, come quella del suo scioglimento, hanno bisogno della sanzione sovrana.

Le varianti allo statuto relative all'indirizzo militare e giuridico della società occorre vengano approvate dai ministri della guerra, dell'interno e della giustizia dell'impero.

I proventi netti della società servono, anzitutto, al pagamento degli interessi del fondo di garanzia (capitale sociale) al tasso del 5 %, ed il sopravvanzo, viene destinato, metà a costituire il fondo di riserva, e l'altra metà al successivo ammortamento del fondo di garanzia.

Allorchè sarà esaurito tale ammortamento, i proventi attivi netti della società dovranno così impiegarsi:

un terzo nel fondo di riserva;

un terzo a promuovere scopi di cameratismo proposti dall'assemblea;

un terzo ad istituire un lascito a beneficio degli ufficiali, riservando all'imperatore di determinarne lo scopo, la tutela e la sede.

Infine quando la riserva avrà raggiunto il milione di marchi, anche il terzo dovutole passerà tutto al lascito da istituirsi

Il commercio della società consiste specialmente in oggetti di vestiario militare e borghese, selleria, armi, oggetti da campo, da viaggio e da toeletta, biancheria, chincaglieria, profumerie, sigari e vino, quest'ultimo anzi è smerciato in proporzioni molto estese.

La vendita è fatta esclusivamente ai soci e normalmente a pronti contanti Agli ufficiali per altro che ne facciano domanda è concesso un credito, in ogni caso non superiore a quello che possano estinguere, a seconda delle ritenzioni mensili alle quali volontariamente si sottopongono, entro il termine di un anno. Tale facilitazione è limitata ai soli oggetti di corredo militare.

La società esercita anche il credito monetario, sia con gli ufficiali, sia con le mense dei corpi: ma non è fatto in forma bancaria.

L'ufficiale che, o per svincolarsi da impegni contratti con fornitori militari privati o per provvedere ad altri urgenti bisogni, ha bisogno di una data somma di denaro, procede a trattative private col direttore della società, il quale, uditi i casi dell'ufficiale richiedente ed assunte le necessarie informazioni relative alla di lui condotta, ai mezzi e alla famiglia, conclude i patti del prestito e della restituzione.

Normalmente il debito contratto deve essere estinto nel termine massimo di quattro anni, per mezzo di rate mensili ritenute dal contabile pagatore del corpo al quale appartiene l'ufficiale che ha avuto il prestito. L'aggio d'interesse da corrispondersi è del quattro per cento.

Per tutto il tempo che l'ufficiale rimane debitore verso la società è *obbligato* a servirsi degli oggetti di corredo di minor prezzo, in modo da poter con la conseguente economia estinguere, se non

tutta, parte almeno della somma che deve annualmente rimborsare.

In una parola, le operazioni di prestito individuale hanno essenzialmente il carattere di una tutela e di una concessione, per conseguire la quale gli ufficiali, giova confessarlo, devono press'a poco sottostare agli obblighi ed ai doveri del pupillo.

Similmente i comandanti di corpo che, per impianto di nuove mense, o per sbilanci economici avvenuti nelle mense stesse, o per altri motivi, riconoscano il bisogno di dare un regolare assetto all'andamento economico generale dei loro ufficiali, possono contrarre con l' « Offizier Verein » il prestito a tal uopo occorrente. In questo caso però la responsabilità del debito pesa tutta sul comandante di corpo che ha contratto il prestito.

La restituzione deve normalmente aver luogo entro lo spazio di tempo compreso fra gli otto e dieci anni, e l'interesse da corrispondersi è pure del quattro per cento.

La società può imporre ai corpi che contraggono prestiti speciali condizioni: quali sarebbero la provvista di alcuni dei generi alimentari occorrenti alla mensa e in particolar modo del vino.

Le ritenute per i prestiti contratti, così dagli ufficiali, come dai corpi, vengono fatte dai contabili pagatori dei corpi, e trasmessi alla direzione della società per mezzo di operazioni di conto corrente.

La società, per ciò che riguarda le mense degli ufficiali, assume pure l'incarico d'intermediaria con le grandi case commerciali dell'impero, per la provvista di alcuni dei principali commestibili.

L' Unione s'interessa inoltre alle sorti delle vedove e degli ufficiali che lasciano il servizio. Alle prime commette lavori adatti al loro sesso ed alla loro condizione, che vengono poi messi in vendita nei magazzini. Per i secondi, cioè a dire per gli ufficiali che escono dall'esercito per giubilazione od infermità, la società raccoglie i loro titoli di merito, e, per mezzo delle sue relazioni e di pubblicazioni fatte sui giornali, procura ad essi convenienti impieghi atti a sollevarli dalle ristrettezze economiche in cui versano, o per la scarsa pensione ricevuta, o per la numerosa famiglia di cui sono sovracarichi.

Finora (agosto 1889) l' « Offizier Verein » non ha aperti ma-

gazzini che presso la sola sede centrale di Berlino; quanto prima però sarà istituita una filiale a Monaco di Baviera allo scopo di agevolare maggiormente gli acquisti da parte dei soci.

Tutti gli oggetti di vestiario e biancheria vengono confezionati a gestione diretta dalla società. Essa dispone attualmente di circa ottocento operai

L' « Offizier Verein » fino al novembre 1888, cioè in quattro anni d'esistenza, ha provveduto per un importo superiore ai dieci milioni di marchi in uniformi, effetti d'equipaggiamento ed in quanto può occorrere agli ufficiali dell'esercito e della marina, ed è riuscita a dare, per esempio, al prezzo di marchi 39,50, tuniche che prima non si potevano avere dai fornitori privati per meno di 57 o 60 marchi, e per marchi 22,25 calzoni che per lo innanzi dovevano pagarsi 30 marchi almeno Di più la società ha già provveduto alla liquidazione di antichi debiti d'ufficiali con fornitori per l'importo di 158,780 marchi, ed ha già destinato allo scopo stesso altri 400,000 marchi.

Bastano questi dati per porgere la prova migliore e più palese dell'utile ricavato dall'aver creato in Germania un'associazione mutua di consumo tra gli ufficiali. Sebbene essa a rigore non rivesta la forma delle vere società cooperative, e sia anzi fondata su basi che da noi non potrebbero neppure essere legali rimane ad ogni modo sempre evidente quale enorme vitalità presenti un istituto che si proponga di riunire e far concorrere allo stesso scopo di sovvenire ai bisogni individuali i contributi pecuniari, per quanto piccoli, dei singoli elementi dell'ufficialità di un intero paese.

Per ultimo ancora una parola sulla società cooperativa di consumo fra gli ufficiali costituitasi con ottimi risultati anche in Olanda. Essa è quella che maggiormente s'avvicinerebbe all'ideale da noi vagheggiato, poichè, fondata sui principî veri della cooperazione, vende ad un prezzo di poco inferiore a quello del commercio, ed i benefici sono distribuiti annualmente tra i consumatori in proporzione degli acquisti, salvo il prelevamento di una quota la quale è capitalizzata e destinata a provvedere:

a) alla riserva;

b) ad un fondo il quale appartiene agli ufficiali proporzional-

mente ai loro acquisti, che può venire da essi ritirato alla fine di ogni esercizio finanziario, oppure destinarsi a far fronte alle rispettive ordinazioni;

c) ad una cassa di prestiti sull'onore;

d) ad una cassa pensioni per la vecchiaia.

Il principio del pagamento a pronti contanti è stato in Olanda temperato, ammettendosi il soddisfacimento a dodicesimi dei debiti incontrati dagli ufficiali per acquisto degli oggetti di equipaggiamento militare.

VII.

Giunti a questo punto, è tempo di domandarci: quale forma e quale estensione dovrà avere da noi la proposta società cooperativa fra gli ufficiali del Regio esercito e della Regia marina?

A nostro avviso, occorre in primo luogo ch'essa sia di consumo e di credito.

Di consumo, per gli oggetti di equipaggiamento, cominciando a principio da quelli più essenziali per uso militare, estendendo poco alla volta la vendita a sempre nuovi articoli. Per le robe di vestiario, la società deve provvedere direttamente alla confezione; e limitare a questo specialmente nei primi tempi la parte produzione, la quale è molto difficile, e, per quanto possa essere esteso lo smercio, non potrà mai essere così ragguardevole da richiedere tale somma di materie prime da sostenere una concorrenza qualunque proficua con i singoli grandi produttori.

Accanto e simultaneamente al consumo, inteso a diminuire almeno talune delle principali spese d' indole costante che gravano sull'ufficiale, ed ottenere così indirettamente un aumento nei suoi mezzi disponibili, occorre sorga una banca di credito militare, affine di dar mezzo agli ufficiali, che oggi formano una classe assai numerosa e dove non si può più richiedere il largo censo personale di una volta, di valersi pubblicamente ed onestamente d'un beneficio ormai concesso a molti altri ceti sociali.

Inoltre il ramo credito, posto a lato di quello consumo nella stessa associazione, permette la vendita, a pagamenti rateali anzichè a pronti contanti, degli effetti d'equipaggiamento militare, come sarebbe richiesto da una semplice società cooperativa di consumo; poichè si può sempre far figurare il pagamento eseguito da una parte, mediante un imprestito ottenuto dall'altra; trattasi in una parola della trasformazione del *credito-consumo* in *credito-monetario*.

E così diviene attuabile ed agevole la soppressione della vigente associazione-vestiario presso i corpi, subentrando in tale gestione l'unione cooperativa tra gli ufficiali, la quale, a misura che avrà maggiori fondi disponibili, potrà allargare il credito aperto agli ufficiali.

Di più, il mettere subito a disposizione degli ufficiali soci della cooperativa militare una certa somma, permetterà loro di soddisfare individualmente a quegli impegni che ancora avessero con i fornitori privati, senza che occorra abbia ad immischiarsene la direzione della società, come si è visto avvenire in Germania, eliminando così anche ogni parvenza di fiscalismo in un'azienza che deve essere anzitutto di mutua fratellanza.

Una seconda questione che si presenta relativamente al funzionamento della progettata società, è se lo smercio degli oggetti debba farsi al prezzo di costo aumentato soltanto delle spese d'amministrazione, oppure se convenga meglio attenersi all'uso inglese, di vendere al più mite prezzo corrente sul mercato, riservando ai consumatori, in ragione degli acquisti fatti durante l'anno, l'eccedenza degli utili risultanti in bilancio.

Abbiamo già visto come questo secondo sistema sia più conforme alle sane leggi economiche: di mettere il consumatore in condizione di produrre nel tempo stesso che consuma, e di accumulare insieme i suoi profitti, formando un nuovo capitale. Di più, in tal guisa, non si viene a stabilire una concorrenza rovinosa per il libero commercio, che danneggerebbe chi individualmente si affida al lavoro delle proprie braccia ed alle risorse dei suoi mezzi, mentre lo scopo è d'impedire soltanto le esorbitanti pretese di coloro che speculano sui bisogni dell'ufficiale.

Vendendo al più mite prezzo corrente, nessuno potrà muovere lagnanze di sorta, e l'ufficiale troverà dopo ogni dato periodo di tempo accumulati i benefici realizzati mercè il proprio diretto contributo.

Circa l'estensione da darsi alla società, non v'ha dubbio che essa deve essere accessibile a tutti coloro che fanno in qualsivoglia modo parte della grande famiglia militare, dando ad essi la possibilità di divenire azionisti od anche soltanto, se così desiderassero, consumatori, cercando anzi di facilitare in tutti i modi immaginabili la cooperazione di ciascuno per quanto piccola, e l'ammissione di nuovi soci.

Sorge qui peraltro una difficoltà: secondo lo spirito di una larga previdenza, un'associazione cooperativa dovrebbe ammettere nei suoi venditori soci e non soci, a qualsiasi classe sociale questi appartengano, aprire, in altri termini, la vendita al pubblico, come praticano le società sul tipo inglese. Ora, se tale principio sarebbe incontestabilmente preferibile dal lato economico e finanziario, poichè, anche senza essere profondi nella materia, è evidente che maggiore è lo smercio, più grande deve essere il profitto, riteniamo non sia applicabile nella situazione nostra.

E non è neppure il timore che si possa gridare alla speculazione, quello che consiglia in questo argomento, poichè, con il riparto degli utili fatto a tutti i consumatori, il lucro diverebbe evidentemente per ciascuno proporzionale al beneficio arrecato alla società. Ma si affaccia piuttosto una questione di principio morale. Il corpo degli ufficiali non potrebbe coinvolgere il proprio nome in un'azienda commerciale, per quanto nobile ne possa essere lo scopo, nella quale se sventuratamente un giorno avvenisse il più piccolo inconveniente, sarebbe dai maldicenti e dagli interessati subito posto a carico della intera ufficialità. Si darebbe appiglio a molte recriminazioni, cui è meglio non dare esca; e del resto la classe degli ufficiali è già per sè stessa abbastanza numerosa da assicurare da sola pronta e rigogliosa vita ad una grande società di consumo e di credito. Una clientela di 37,000 persone, che tante all'incirca sono quelle dipendenti dalle amministrazioni della guerra e della marina, alle quali secondo noi dovrebbe essere aperta la cooperativa, non è invero tanto piccola!

E bisogna tenere conto che dietro a ciascun socio esiste la sua famiglia, il cui diritto di valersi della cooperativa non è discutibile.

La Germania, le cui istituzioni militari sono a buon diritto oggi il modello che tutti cercano d'imitare, e dove il prestigio dell'uniforme è tenuto in altissimo conto, ha esclusi i non militari dai magazzini dell' « Offizier Verein », mentre certamente il pubblico vi affluirebbe volentieri e numeroso. È vero che nulla vieta che indirettamente un cittadino qualunque, per mezzo di un ufficiale suo conoscente il quale si presti, possa fare degli acquisti, ma oltrechè da una irregolarità non deve trarsi legge, rimane sempre il fatto che tali compre di terza mano non possano mai essere considerevoli, e quindi non capaci di modificare le sorti finanziarie della società.

Di più, ammettendo che il consumo comprenda specialmente merci d'uso militare, quale interesse può avere un pacifico borghese ad usufruire dei magazzini della cooperativa militare?

Una delle ragioni che vengono accampate dai fautori della vendita estesa al pubblico, è che questa sarà la valvola di sicurezza della unione cooperativa militare: poichè gli ufficiali potrebbero si e no valersi dei venditori della società, nessuno potendo obbligarveli.

Ecco, obbligarveli no, nessuno vi pensa, ma ci sembra che quando la cooperativa dica: io vi do il vestiario e ciò che vi occorre a miglior mercato ed a credito, e d'altra parte l'amministrazione militare non riconosca per i pagamenti rateali con lo stipendio che gli acquisti fatti presso l'unione militare, non possa esservi dubbio o timore che gli ufficiali in attività di servizio, se non tutti, almeno in grandissima maggioranza, accorrano ai magazzini della società. E si badi che si tratta di almeno 13,000 individui!

Che la società ammetta ai suoi magazzini tutti coloro che in qualche modo hanno attinenza con l'amministrazione della guerra e della marina, siano essi soci o non soci, posseggano o no azioni, sta bene: anzi, come già abbiamo detto, è buona norma economica per le cooperative l'attrarre nella propria orbita e trasformare poco alla volta in azionisti i semplici consumatori, mediante l'accumulazione dei profitti individuali; ma estendere tale vantaggio a tutti i cittadini, non lo crediamo proprio conveniente.

Un problema infine che, non certamente nei primi tempi, ma in seguito, potrebbe prestarsi a risolvere la cooperativa di credito militare, qualora prosperasse in modo di avere a disposizione larghi capitali, sarebbe quello dell'istituzione di una *cassa-pensioni* per gli ufficiali che cessano per età dal servizio attivo. Mettere l'ufficiale giubilato in condizione di ritrovare, fra la pensione concessagli dallo Stato e quella che potrebbe ricavare dalla associazione cooperativa, l'intero stipendio antecedentemente percepito, è l'ideale cui dovrebbe tendersi; e sarebbe forse un passo verso la mèta vagheggiata oggi in Italia: il ringiovanimento dei quadri dell'esercito.

Come abbiamo detto, la soluzione di un tale problema spetta all'avvenire, per ora è appena il caso di accennarlo: basta l'enunciazione della legge dei grandi numeri, per dimostrare l'impossibilità matematica di una intrapresa seria delle assicurazioni, se prima, con un'estesa proporzione d'associati, i quali cedano tutti od in parte gli utili che loro spetterebbero, non si abbia modo di formare un sufficiente fondo di riserva, od almeno di garantirlo.

VIII.

Sviluppati i principî essenziali che, a nostro avviso, dovrebbero informare la nuova istituzione che è destinata a sorgere in Italia formandone i veri capisaldi, per scendere dal campo teorico in quello della pratica attuazione, sarebbe necessario passare successivamente in esame tutte le questioni secondarie inerenti ad un'associazione cooperativa, cominciando dal valore della tassa d'ammissione e dell'azione, per discutere poi il saggio d'interesse spettante ai soci, l'estensione da darsi a principio ai magazzini, la successiva creazione delle filiali, ed in generale tutto l'organismo dell'associazione.

Ma oltrechè questo ci porterebbe troppo lungi ed uscirebbe dai limiti che ci siamo imposti, non potrebbe fornirci argomento ad importanti disquisizioni, poichè, ammesse le basi, si tratta di plasmare, tenuto conto dell'ambiente militare e delle sue esigenze, sul

modulo generalmente adottato, una cooperativa ordinaria di consumo e di credito. È un lavoro piuttosto di adattamento e di coordinamento, che di nuovo getto, e d'altra parte poco interessante per la maggioranza dei lettori.

A noi rimane invece qui soltanto ad esprimere un voto, ed è che gli ufficiali del nostro esercito si persuadano dell'utilità e della serietà della progettata società cooperativa, e non accolgano con animo diffidente, come pur troppo avviene di tutte le cose nuove, un'istituzione destinata a tornare loro di utile immediato e diretto, ma volenterosi ed in buon numero concorrano col proprio obolo al suo sollecito impianto; la buona riuscita dell'intrapresa non può essere posta in dubbio: se non bastassero a persuadercene e l'analisi dei fattori economici ed il ragionamento, ne sarebbero arra più che sufficiente gli splendidi risultati conseguiti in breve tempo nello stesso campo delle congeneri società militari negli altri grandi e piccoli Stati d'Europa.

FELICE DE CHAURAND DE St EUSTACHE.

STUDIO COMPARATIVO

DELLE

TRE ISTRUZIONI SUL TIRO

RECENTEMENTE PUBBLICATE

IN FRANCIA, GERMANIA E ITALIA

(Continuazione e fine, vedi *Rivista militare* puntata di ottobre 1889).

Scuola di tiro al bersaglio.

I bersagli in uso nei tre eserciti sono riportati in fine di questo studio, (1) onde ognuno possa vederne le differenze e farsi un'idea delle maggiori o minori difficoltà che un tiratore deve superare nel rispettivo esercito a distanze uguali (2).

I nostri sono i più semplici e credo anche i più economici; sono di carta incollata sopra tela da imballo e per fissarli ai telai di ferro si adopera dello spago. Essi stanno difficilmente ben distesi e al minimo vento si agitano e si incurvano in modo che i risultati del tiro non possono a meno di risentirsene.

(1) Per esigenze tipografiche nei richiami al testo, furono posti dopo la *Scuola delle distanze* nella puntata di ottobre ultimo scorso.

(2) A prima vista si può constatare quanto Francesi e Tedeschi siano più esigenti di noi nel tiro individuale. A metri 100 perché un colpo sia valido deve in Francia esser compreso in un circolo di metri 0,50 di diametro; in Germania in un rettangolo di metri 0,40 × metri 1,70; in Italia in un rettangolo di metri 1,20 × metri 1,80. Il bersaglio francese per la distanza di metri 400 è in un circolo di metri 2 di diametro, quello tedesco è un rettangolo di metri 2 × metri 1,70; il nostro un rettangolo di metri 2,50 × metri 1,80.

Io spero non troppo lontana l'adozione dei bersagli elettrici i quali, oltre al vantaggio di non esigere pel servizio che un personale molto limitato, hanno quello più importante di dare ai risultati del tiro quella sincerità che è indispensabile, perchè possano servire di base sicura a qualunque calcolo e ragionamento.

Alcuni bersagli francesi sono fissati a telaio di legno, sul quale è inchiodata la tela da imballaggio che viene ricoperta di carta bianca, altri, cioè tutti quelli rappresentanti l'uomo nelle varie posizioni, sono di legno tinto di nero. La figura che rappresenta il bersaglio francese pei tiri fino a 400 metri (Vedi tavola II) ha bisogno di qualche schiarimento.

Il cartellone (2 metri × 2 metri) serve bensì fino a 400 metri, ma quando si tira a 400 metri v'è tracciato *in nero* il solo circolo di metri 0,50 di diametro e *in lapis* un circolo concentrico di metri 0,25 di diametro: il primo indica il limite dei colpi utili, il secondo ne determina il valore.

Analogamente per le altre distanze; nel cartellone non si segnano che i due circoli accennati, l'interno col diametro eguale alla metà dell'esterno.

Anche i bersagli tedeschi sono con telaio di legno ricoperto o di tela o di cartone; su quelli di figura si incolla l'immagine del soldato del quale l'equipaggiamento e i pantaloni sono dipinti con colore oscuro.

Alle osservazioni che il lettore potrà fare sulle modalità di tali bersagli, io aggiungo questa, che la statura degli uomini, a giudicarne dai bersagli figura, è calcolata in Francia metri 1,66, in Germania metri 1,70, in Italia metri 1,80, e quella più importante che il nostro bersaglio non ha centro, quantunque si insegni al soldato di dirigere la linea di mira al centro e, in qualche caso, a metri 0,25 sopra o sotto a questo centro che non è segnato. Ritengo si tratti di una dimenticanza.

Per il maneggio dei bersagli scomparenti o mobili nel senso laterale, noi non abbiamo meccanismi o attrezzi regolamentari come sono in Francia.

Pei tiri di combattimento servono nei tre eserciti combinazioni speciali dei bersagli pei tiri individuali.

Inutile dire che la dotazione dei bersagli per i battaglioni e i così

detti accessori sono fissati in una misura molto più larga che da noi in Germania e in Francia.

Qui anzi vi è una vera ricchezza di accessori, termometro, squadro graduato, occhiali da cantoniere per i marcatori, macchinetta per fare a colpo dei dischi per tappare i buchi — appoggi da tiro con cuscinetto mobile per mezzo di un manubrio a doppio movimento e relativo panchetto, ecc.

In Germania ogni battaglione ha circa L. 450 all'anno per la manutenzione dei bersagli.

Da noi la somma concessa per tale scopo è molto inferiore (1).

Campi di tiro. — Questo dei campi di tiro è un tema doloroso per noi, giacchè la loro assoluta sproporzione coi bisogni, è certo una delle maggiori cause per le quali la nostra scuola di tiro al bersaglio non si svolge che raramente con quella razionale progressione di tempo ed in quelle favorevoli condizioni atmosferiche che il Regolamento prescrive.

Tutti noi abbiamo visto sprecare delle centinaia di cartuccie in circostanze tali da rendere impossibile qualunque profitto. E ciò perchè non bastano nè le prescrizioni regolamentari, nè le migliori intenzioni dei capi per far sì che quando un solo poligono deve servire per un'intiera guarnigione (e talvolta anche per qualche corpo di quelle vicine) possa restare ai comandanti di corpo e di riparto la facoltà di tirare soltanto nelle belle giornate.

In Germania è stabilito come un *minimum*, per una guarnigione di 3 battaglioni, due campi di tiro di 600 metri, uno di 400 metri, e sei di 300 metri, e per le guarnigioni di un battaglione un campo di tiro di 600 metri, uno di 400 metri e uno di 300 metri. Io non voglio asserire che queste prescrizioni sieno un fatto compiuto in tutte le guarnigioni tedesche, ma anche riducendole di molto, ne resterà sempre abbastanza per destare in noi una grande invidia.

E non c'è da dire che noi siamo esigenti nelle condizioni per dare a una località il nome di campo di tiro. Ci contentiamo di una

---

(1) L'Istruzione provvisoria 1881 stabiliva L. 200 per ogni battaglione, ora non v'è somma fissata, ma si spende all'incirca lo stesso.

lunghezza di poco più di 350 metri, o almeno 250 metri e di una larghezza di circa 10 metri per due linee di tiro. In Germania quando si vogliono stabilire due linee di tiro o si separano con una traversa in terra o si collocano a 30 metri d'intervallo fra loro; noi le abbiamo a 6 metri e i Francesi a 5 metri (1). A me paiono un po' troppo 30 metri, ma 5 sono certo pochi per evitare che un soldato tiri ad un bersaglio laterale invece che al suo. Il Regolamento francese chiama buon campo di tiro quello che è lungo 1000 metri e largo 100 metri, ma non dice che devono esserne provviste tutte le guarnigioni; esso ammette fino a 10 linee di bersagli, a 5 metri d'intervallo fra di loro. A me pare che 10 sieno soverchie, se non si hanno condizioni specialmente favorevoli alla stazione di tiro per separare almeno in gruppi i tiratori.

Sarà sempre molto più proficuo il tiro eseguito con una o due linee di bersagli, poichè questo esercizio è di quelli che esigono ordine, silenzio e tranquillità. Per la sicurezza dei campi di tiro si dànno prescrizioni analoghe dappertutto.

Valutazione dei tiri. — Il sistema francese e nostro di valutare i punti sono molto semplici, quello tedesco è più complicato, come apparisce dalle particolarità degli stessi bersagli.

Noi pei bersagli di scuola e di riparto diamo ai colpi che toccano il cartellone un valore che varia da 1 a 3: i Francesi nei bersagli analoghi, vanno da 0 a 2, poichè non tengono conto dei proiettili che colpiscono il cartellone all'infuori dello spazio fissato per ciascuna lezione.

I Tedeschi nel bersaglio *a striscia* calcolano soltanto i colpi compresi nel rettangolo centrale e li segnano indicando la parte toccata: per esempio, *una larghezza d'uomo, una striscia, un centro*. Nel bersaglio *a zone*, oltre a tali indicazioni, si attribuisce al colpo anche un valore in punti, da 12 a 67, in ragione della maggiore o minore vicinanza al centro della zona colpita.

Adoperando le varietà del *bersaglio-figura*, noi e i Tedeschi notiamo il numero delle volte che il bersaglio fu colpito; i Francesi distinguono il colpo diretto che valutano 2, dal rimbalzo che valu-

(1) A 5 stando all'istruzione che parla dei campi di tiro, a soli 4 secondo l'ultimo Regolamento sul tiro.

tano 1. Questa distinzione vale pei tiri d'applicazione: nei tiri d'istruzione i rimbalzi non sono contati.

Da noi invece valgono sempre come i tiri diretti; in Germania sono segnalati, ma non contano come buoni. Ai colpi che toccano la linea di separazione fra due spazi del bersaglio, diversamente valutati, in Francia si attribuisce sempre il valore minore; in Germania il maggiore.

Notevole è questa prescrizione tedesca relativa ai segnatori. « Qualunque sbaglio che nel segnare un punto sia commesso con malizia, è di competenza del Codice penale » La stessa prescrizione è ricordata a proposito dei punti segnati sui libretti e sui registri di tiro. Ogni anno il comandante di compagnia, prima che incominci il tiro, fa ai sottufficiali e soldati una istruzione sul reato di falsa denuncia. Il Codice penale fissa una pena che può arrivare sino a sei mesi di carcere per la falsa denuncia dei punti nel tiro.

Tiri annuali. — Generalità. — Ho creduto opportuno fare l'annesso quadro riepilogativo (allegato N. 1) dei vari tiri eseguiti da noi, in Francia e in Germania, riserbandomi di fare più innanzi delle considerazioni, quando esamineremo particolareggiatamente ciascuna specie di tiro. Vediamo ora le disposizioni contenute in questo paragrafo e che hanno riscontro negli altri due regolamenti.

Non posso astenermi dall'esprimere un vivo rammarico, rammarico al quale credo partecipino moltissimi dei miei camerati, per la nuova disposizione con la quale i sottufficiali, caporali e soldati della 1ª classe di tiro non dovranno sparare nei tiri individuali che 17 cartucce all'anno.

Ho già manifestato la mia opinione circa l'addestramento nel tiro degli ufficiali e non so comprendere come mentre un tempo tutti gli ufficiali inferiori eseguivano l'intera serie del tiro ordinario, adesso che si va sviluppando anche fra i borghesi, o nei tiri a segno nazionale o nei tiri al piccione e simili, la passione del tiro, nell'esercito si diminuiscano le occasioni di esercitarsi agli ufficiali e sottufficiali. Io capisco che si facciano ripetere delle lezioni ai meno abili come era prescritto nell'Istruzione del 1874 e come praticasi ora in Francia coi così detti tiri di perfezionamento: capisco pure che ai più abili si aumentino le difficoltà nei vari esercizi di tiro come si fa in Germania; ma proprio non so immaginare come si

possa mettere d'accordo l'affermazione che questa istruzione è molto importante, con la prescrizione di ridurre a 17 colpi tutti gli esercizi di tiro individuale pei sottufficiali, per la grande maggioranza dei caporali e soldati e in realtà anche pegli ufficiali subalterni. Mi sembra inutile insistere su questo argomento.

L'anno di tiro comincia in Germania il 1° ottobre e finisce il 30 settembre successivo. In Francia va dal 1° gennaio al 31 dicembre; da noi il tiro annuale comincia in primavera e termina al 1° dicembre.

Veramente, o per una ragione o per l'altra, il nostro soldato eseguisce i tiri individuali in un periodo di un mese o poco più: parlo delle reclute e della 3ª classe, agli altri bastano otto giorni al massimo. Per le 12 lezioni del tiro di combattimento si accorda in genere una settimana. Durante 10 mesi si può dire che di bersaglio non si parla neppure.

È forse pensando a questo metodo che uno scrittore affermò in questa *Rivista* che il soldato non faceva progressi nel tiro dopo il primo anno di servizio.

Io non sono dello stesso parere, ma è innegabile che delle occasioni e dei mezzi per perfezionarsi nel tiro, pochi ne abbiamo sempre dati al nostro soldato, e l'Istruzione 1888 non segna certo un miglioramento a questo riguardo.

Circa l'uniforme, noi eseguiamo tutti i tiri in uniforme di marcia. In Francia pei tiri preparatorii, tiri d'istruzione e tiri di concorso s'indossa l'uniforme della manovra (berretto), senza zaino; pei tiri d'applicazione e collettivi la stessa uniforme con lo zaino; i soli tiri di combattimento in uniforme di marcia. In Germania in berretto e senza zaino pei tiri preparatorii. Uniforme di marcia senza attrezzi da zappatore e senza utensili da cucina pei tiri principali; compieta uniforme di campagna pei tiri di combattimento.

Tiro individuale. — Il regolamento tedesco assegna come scopo al tiro di scuola l'acquistare e conservare *nel più alto grado* l'abilità nel tiro per gli ufficiali, sottufficiali e soldati; (1) aggiunge

(1) Nell'ultimo regolamento sul tiro dell'esercito inglese si legge al § 24:
« Non sarà mai abbastanza inculcato nella recluta che un individuo dotato di buona « vista può divenire un bravo tiratore e che qualsiasi perfezionamento egli raggiunga « negli altri rami della istruzione, non potrà mai in guerra compensare la mancanza « d'abilità nel tiro. » (*Regulations for Musketry instruction*, 1887).

che si consacra giustamente ai tiri a piccole distanze un tempo e una quantità di munizioni, relativamente considerevoli, perchè sono specialmente adatti a sviluppare la precisione nei tiratori. Ricorda che questi tiri non sono in realtà che una preparazione ai tiri di combattimento.

Da molti è stata messa in dubbio l'utilità di fare dei soldati bravi tiratori, e ricordo anzi di aver letto che l'esperienza dimostra come nei tiri in massa i quali costituiscono il tiro di guerra, pochissima differenza passi fra i risultati di un reparto di buoni o di mediocri tiratori. E sono io pure convinto che, dentro certi limiti, l'abilità individuale non abbia sensibile influenza sulle perdite del nemico in un combattimento di qualche importanza. Ma tralasciando pure il vantaggio, in molte occasioni grandissimo, per esempio, nelle minori operazioni della guerra, negli assedi, ecc. ecc., di avere dei buoni tiratori, conviene riflettere al lato morale della questione.

Un soldato che si crede certo di colpire un bersaglio a 300 metri o 400 metri, si sentirà più sicuro e più calmo e quindi varrà molto di più di uno che ha la persuasione di non sapersi servire della propria arma che molto imperfettamente. È questa una considerazione la cui importanza può discutersi, non negarsi.

Diamo ora una rapida occhiata alle tabelle dei tiri individuali. (Vedi allegati 2, 3 e 4) Vediamo anzitutto che noi manchiamo di tiri preparatorii che pure vi erano nelle nostre tre ultime istruzioni (74, 81, 85) e che sono in proporzioni diverse nei regolamenti francese e tedesco.

Nel francese è detto che il primo colpo di fucile tirato da un soldato, influendo sul risultato dei tiri successivi, conviene che avvenga nelle migliori condizioni, onde il soldato non ne conservi sgradita impressione. Questo per la recluta. Per gli anziani i tiri preparatorii servono a dar loro un'idea delle deviazioni particolari del loro fucile. A tale effetto un graduato riporta sopra un piccolo bersaglio le posizioni dei vari colpi e fissandone alla fine della lezione il punto medio, fa conoscere al soldato come tiri il suo fucile, rispetto al punto mirato. Per me non credo molto utile questo studio delle deviazioni dell'arma, perchè ritengo che gli errori cagionati dalla inesatta direzione della linea di mira, e più dal movimento che i soldati sogliono imprimere all'arma al momento dello scatto, sieno di gran lunga maggiori di quelli dipendenti dall'arma stessa.

Tuttavia tale prescrizione è certamente giovevole e prova l'importanza che si dà a questa istruzione.

E nel regolamento tedesco le prescrizioni per rendere questa istruzione proficua, sono ancora maggiori.

Si devono scegliere belle giornate — non eseguire le varie lezioni con troppa precipitazione, nè interrompere il tiro troppo lungamente. Vi è un numero di cartucce fissato per ciascuna lezione, ma il capitano può anche farne sparare il doppio a quei soldati che stentano a soddisfare alle condizioni imposte per una data lezione con sole 3 o 5 cartucce; e la lezione è valida, purchè uno adempia alle condizioni in 3 o 5 spari consecutivi. Non si tira in genere che con una linea di tiro — la squadra che tira non deve oltrepassare i 5 uomini che tirano un colpo alla volta per ciascuno, tranne che dalle posizioni di a terra o di in ginocchio. (1)

E giacchè ho parlato di *condizioni*, spiegherò che cosa sieno. In ogni lezione, perchè sia valida, cioè possa contare nella classificazione e nella concorrenza ai premi di tiro, bisogna che il tiratore faccia quel numero di punti, di larghezze d'uomo o anche di soli bersagli (nei tiri di bersaglio, figura ecc.) che è dal regolamento fissato.

Io ne ho riportato alcune nelle tabelle dei tiri individuali della 3ª classe, tanto perchè il lettore se ne faccia un'idea coi bersagli sott'occhio. A seconda delle varie classi di tiro le condizioni cambiano per le stesse distanze e divengono sempre più difficili. (Vedi allegato N. 3).

È questo anche un modo di rendere più interessante questo esercizio, dandogli un carattere di novità per ogni classe.

Non è da trascurarsi il numero delle cartucce da ciascun regolamento fissato per le varie lezioni del tiro individuale.

Le nostre lezioni erano un tempo di 4 colpi, poi si passò a 5 e ora siamo arrivati a 8, non tenendo calcolo di quelle a ripetizione. I Francesi sparano nelle lezioni del tiro preparatorio 4 colpi e i Tedeschi soltanto 3: e negli altri tiri (tranne quelli a ripetizione), i primi fanno 6 colpi e i secondi 5. È proprio utile che la nostra

(1) Se qualche soldato è preso da scoraggiamento per cattivi resultati o si mostra troppo nervoso gli si fa tralasciare il tiro per uno o per più giorni.

recluta la prima volta che va al bersaglio debba eseguire 8 spari di seguito e da due diverse posizioni? E si avverta che per una innovazione originale (1) forse, certo a mio avviso nè pratica nè vantaggiosa, il tiratore non conosce il risultato dei suoi tiri che a lezione ultimata.

È vero che allora il segnatore deve colla banderuola, oltrechè i punti, segnare anche il luogo dove i proietti colpirono, ma tale segnalazione — imperfetta a motivo delle bandernole necessariamente lunghe, riesce di nessun profitto, pel momento nel quale è eseguita. Se fosse fatta, come prima, colpo per colpo, una qualche utilità potrebbe ricavarsene dai soldati più intelligenti. Circa il numero degli spari che si eseguiscono nel tiro individuale, noi pel primo anno di tiro spariamo 66 colpi — i Francesi 88 — e i Tedeschi 59 — come limite minimo che può quasi raddoppiarsi o che almeno supererà sempre il 66.

Ma negli altri due anni la differenza è grandissima, noi scendiamo a soli 17 spari, mentre i Francesi restano agli stessi 88 e i Tedeschi vengono a 48, sempre con l'avvertenza relativa al supplemento cartucce (2).

Cosicchè nei 3 anni, mentre un soldato francese spara nei tiri individuali 264 colpi — il tedesco al *minimum* 198, il nostro ne spara 100! (3).

Circa alle distanze i Tedeschi arrivano a 600 metri come i Francesi, noi ci fermiamo a 350 metri. I Tedeschi non innastano mai la baionetta sul fucile.

Tiri di combattimento. — La nostra istruzione del 1888

---

(1) Dico *originale* perchè nei diversi regolamenti che ho sott'occhio, i nostri aboliti, il francese, l'inglese e il tedesco non v'è cenno di questa segnalazione postuma.

(2) Questo senza calcolare pei Francesi i tiri di perfezionamento che aumentano di molto tali cifre, come vedremo in seguito.

(3) Il fantaccino inglese spara annualmente nei tiri individuali 80 colpi se recluta, 90 se soldato anziano. Le dieci cartucce in più sono accordate al soldato anziano perchè le spari in esercizi a sua scelta, sotto la sorveglianza, s'intende, di un graduato per sola misura di sicurezza. Il regolamento inglese ha questo caratteristico § 22: « Nello scopo di dare al soldato ogni possibile incoraggiamento a perfezionarsi nel- « l'uso del suo fucile e affinchè si metta in grado di competere con buon successo « nelle gare di tiro, ecc. ecc., gli si deve concedere ogni ragionevole facilitazione onde « possa esercitarsi nel tiro in qualsiasi epoca dell'anno ».

segna un notevole progresso sia pel numero delle lezioni dedicate a questa specie di tiri, sia per la varietà che in esse è stata introdotta, sia per la quantità di munizioni che vi si è assegnata.

È utilissima cosa l'aver cercato di dare a certe lezioni il carattere di un momento di una azione tattica e il pretendere che si spieghi la situazione ai soldati. E vi è stato messo un numero, il 220, che mi auguro si imprima bene nella mente di noi tutti per osservarlo e farlo osservare. « Qualunque spiegazione o raccomandazione o « correzione fatta dagli ufficiali e graduati durante l'esecuzione delle « lezioni è cosa inopportuna e non serve ad altro che a disturbare « i soldati e a peggiorare i risultati del tiro Sarà titolo di merito « pei capitani che la compagnia eseguisca i tiri di combattimento « senza che si senta altra voce all'infuori dei comandi prescritti ». Speriamo che prendendo questa buona abitudine ai tiri di combattimento, riesciremo ad evitare anche nelle manovre quell'agitarsi continuo e quel vocio che è uno dei maggiori difetti segnalato da tutti coloro che hanno assistito alle nostre esercitazioni tattiche.

Tutti i particolari dell'esecuzione delle varie lezioni sono trattati diffusamente e con chiarezza, qualità queste che sono una caratteristica della nostra Istruzione. Io non ho che una osservazione a fare ed è questa, che espongo per ciò che vale. Il nostro tiro di combattimento non sembra prefiggersi come primo scopo l'addestramento dei quadri e della truppa in questo esercizio, ma ha piuttosto l'aspetto di una continuata gara di tiro fra le compagnie di ciascun battaglione. Voglio dire che l'idea del profitto che tutti possono ricavare da questi tiri è molto subordinata a quella di vedere quale compagnia otterrà il migliore percento. E infatti tutte le disposizioni sono date precisamente per mettere le compagnie del battaglione in condizioni identiche di tempo, di luogo e di distanza. Il comandante di battaglione non ha altra missione che quella di assicurare l'esatta applicazione di un complesso di prescrizioni le quali tassativamente escludono qualsiasi iniziativa sua e dei comandanti di compagnia. E questo mi pare soverchio per la buona riescita dell'istruzione, quantunque perfettamente giusto, ammesso che si tratti essenzialmente di una gara.

Noi viviamo forse un poco troppo di per cento e di confronti che in realtà non approdano a nulla, se pure non danno talvolta luogo

ad inconvenienti. Il tiro di combattimento non può dare la giusta misura dell'abilità di una compagnia nel tiro. Basta sbagliare qualche distanza, per cambiare totalmente il risultato finale, senza che ciò sia una prova che una compagnia è inferiore all'altra nella abilità del tiro. Per giudicare questo v'è il tiro che dovrebbe portare il nome di esame anche a tale scopo e poichè si è abolito il premio di lezione, se premi di compagnia ancora volevansi conservare, mi pare questi avrebbero più giustamente spettato a quella o a quelle compagnie che nel tiro d'esame avessero ottenuto i migliori risultati.

Noi dobbiamo ammettere, e lo possiamo poichè è la pura verità, che non vi è bisogno di gara, perchè in questi esercizi di tiro, come avviene nelle esercitazioni tattiche, tutti mettano ogni maggiore impegno per ottenere i migliori risultati. L'idea della gara mi pare faccia perder di vista lo scopo vero di questi tiri che non è il solo per cento, ma quello di fornire l'occasione agli ufficiali, sottufficiali e soldati a perfezionarsi e ad adoperare la loro abilità nelle condizioni che più si avvicinano, nei limiti del possibile, alla guerra. L'oggettivo principale degli ufficiali e graduati deve essere di addestrarsi nell'esercizio del comando del loro riparto al fuoco, pei soldati quello di abituarsi nella disciplina del fuoco. Sono queste parole non mie, ma del regolamento tedesco e a me paiono giustissime. Nè gli ufficiali comandano nè graduati e soldati manovrano con la stessa serenità di spirito se le armi sono scariche o cariche con cartuccie a salve o con cartuccie a pallottola. Convien fare una certa abitudine anche a questo.

E quando anche, per ipotesi, non si contassero i proiettili che hanno colpito i bersagli, non sarebbero per certo inutili esercizi come quelli delle nostre lezioni di tiro di combattimento.

Si capisce che i risultati debbano calcolarsi, ma farne oggetto di confronto — no. E in questa mia vecchia idea che risale ai tempi nei quali si ricorreva purtroppo ad ogni specie di astuzie per avere il più bel per cento, mi ha confermato il veder prescritto nel regolamento tedesco che nei registri di tiro delle compagnie si nota solo la data dei giorni di tiro di combattimento e se l'individuo vi ha assistito o no, non i risultati, che vengono invece segnati in specchi giornalieri da mostrarsi a quei superiori che li richiedes-

sero per farsi un'idea dell'andamento dell'istruzione. È poi assolutamente vietato di ricavare degli estratti dai registri allo scopo di far confronti fra diverse compagnie, in base al rapporto fra bersagli colpiti e palle lanciate. Elementi per simili confronti potranno desumersi dai risultati di speciali esercizi, da quelli del tiro d'esame o dal numero dei tiratori che in ogni compagnia hanno soddisfatto a tutte le condizioni imposte per le varie classi. (§ 57)

Neppure in Francia v'è la classificazione fra compagnie e i premi si danno pei soli tiri individuali, come vedremo. Aggiungo per ultimo che sia in Francia, sia in Germania i tiri di combattimento di plotone, compagnia e battaglione sono fatti con reparti sul piede di guerra, ciò che esclude qualsiasi idea di confronto fra compagnie e torna a vantaggio dell'istruzione.

Esaminiamo ora sommariamente le tabelle che ci dànno le varietà di questi tiri di combattimento, cominciando dalla nostra (Allegato 5).

Essa descrive in modo così particolareggiato le 12 lezioni che formano nel complesso il nostro tiro di combattimento, che non occorrono davvero altri schiarimenti. Io mi limiterò quindi a brevi osservazioni circa le modalità fissate per l'esecuzione di alcune lezioni. Vorrei anche far notare di passaggio che nella colonna dello specchio relativa ai bersagli, ove è detto che questi rappresentano catene o sostegni *in marcia*, si potrebbe sopprimere l'aggiunta *tutti in piedi*, per lo meno superflua. E poi quale vantaggio si ritrae dal dichiarare *mobili* dei bersagli che in realtà sono *fermi*? Se fossero veramente mobili, nella 4ª e 5ª lezione (distanza fra 500 e 1000 metri e fuoco lento), è evidente che il primo colpo non dovrebbe essere sparato con lo stesso alzo del quinto, o quanto meno dovrebbe variare il punto da mirarsi. E poichè questo naturalmente non si fa, a qual prò parlare di bersagli mobili?

La 7ª lezione parte da questa situazione di combattimento: « Una « catena ordinaria nostra fronteggia, alla distanza di 300 a 600 « metri, una catena nemica con sostegni fermi ed a terra; il coman- « dante del partito nostro vuole rinforzare la catena portando i so- « stegni in ordine chiuso sulla linea della catena ed eseguisce questa « operazione ordinando il fuoco accelerato alla catena, mentre i so- « stegni con successivi sbalzi di corsa percorrono lo spazio per rag- « giungerla ».

La descrizione è semplice e chiara: un plotone disteso protegge col suo fuoco accelerato l'avanzarsi di corsa dei plotoni di sostegno, che aprono il fuoco appena entrati in linea. Sembrerebbe che tale dovesse essere lo svolgimento della lezione: la distanza sarebbe stimata dal primo plotone e le osservazioni sulla caduta dei proiettili fornirebbero al capitano gli elementi per variare o mantenere per gli altri plotoni, l'alzo già scelto. Sarebbe la rappresentazione verisimile di una fase speciale di un combattimento di compagnia: ma così non accade.

Allorchè il primo plotone ha ultimati i 5 spari, si ritira e va a raggiungere il terzo plotone che nel frattempo col secondo plotone è giunto a 200 metri; contemporaneamente il secondo plotone si reca alla palina. Mentre esso spara, i sostegni fanno un altro sbalzo di 100 metri e là il secondo plotone retrocede e il terzo plotone intanto avanza a suo turno. Durante il suo fuoco il primo e secondo plotone avanzano di corsa e, a tiro ultimato, tutta la compagnia è schierata all'altezza della palina.

Non so se sono riescito a descrivere con chiarezza questo andirivieni di plotoni che non mi sembra possa dare un'idea d'un momento tattico qualunque.

Mi sfugge anche l'utilità di dividere in tre plotoni una compagnia che, al massimo, sarà di 75 tiratori, tanto più che il nostro regolamento d'esercizi non ammette formazione che in via eccezionale. Qui invece è adottata per la 7ª e per la 9ª lezione.

Circa le modalità relative alla 9ª lezione, a me pare che il tempo stabilito, 55", sia troppo limitato. Si rifletta che in 55" il capitano deve dare i comandi necessari perchè da terra il primo plotone venga in ginocchio, e il secondo e terzo plotone si alzino in piedi; poi bisogna che si armino gli otturatori e si eseguiscano i 9 spari.

Credo che o i capitani abboraccieranno i comandi, o i soldati resteranno con parecchie cartucce nella giberna (1). Questa ristret-

(1) Ho avuto occasione di assistere 12 volte all'esecuzione di questa lezione ed è accaduto ciò che immaginavo. — Aggiungo che i soldati erano molto agitati e, come conseguenza, qualche baionetta degli uomini di 2ª riga è stata spezzata dai proiettili di quelli di 3ª riga.

tezza di tempo influirà sui nervi di tutti; e poichè non possiamo vincere tale nervosità con l'abitudine, eseguendosi questa lezione una volta l'anno, sarebbe forse miglior consiglio diminuire il numero dei secondi, di quanto si ritiene necessario, ma farli decorrere dal *foc* del capitano e non da quello del comandante il battaglione.

In Francia i tiri di combattimento sono preceduti da fuochi collettivi (V. Allegato 6), che mirano più che all'istruzione dei soldati a quella dei minori graduati. È infatti prescritto che ciascun graduato comandi le varie salve indicate dalla tabella e si comincia a far le salve di squadriglia comandate dai caporali. — Da notarsi le salve con cartuccie a polvere che si eseguiscono prima di quelle con cartuccie a pallottole nelle prime quattro lezioni, i fuochi a salva a ripetizione per plotone (4ª lezione), e i fuochi a volontà avanzando di posizione in posizione (5ª lezione).

La distanza è nota, ma per scegliere l'alzo e determinare il punto da mirarsi, si fanno eseguire alcune salve da un gruppo di abili tiratori.

Sarebbe desiderabile che queste lezioni si eseguissero per riparti organici, ma siccome pare che anche in Francia si soffra d'esiguità negli effettivi presenti, così il regolamento autorizza a fare nella compagnia dei reparti misti affinchè la squadriglia sia d'almeno 6 uomini, la squadra di 12 e il plotone *(section)* di 24.

Prima di recarsi ad eseguire le lezioni dei fuochi a volontà e fuochi accelerati, la truppa dovrà aver fatto una marcia o una manovra di qualche durata, in modo da trovarsi in condizioni analoghe a quelle di una truppa che arriva al combattimento.

I tiri di combattimento sono sempre eseguiti a distanze ignote e si dividono in preparatori, che sono salve di riparto a distanze variabili fra 600 e 1000 quelli di squadra, fra 800 e 1200 quelli di plotone, e in tiri collettivi di compagnia e battaglione fra 200 e 800 metri. Questi tiri preparatori detti di *reglage* concretano la importanza che il regolamento francese dà in più luoghi alla correzione degli alzi, mediante l'osservazione dei punti di caduta dei proiettili. Essi servono quindi specialmente per l'istruzione dei comandanti di reparto, che debbono prima stimare la distanza a vista, poi, collocandosi opportunamente, verificare con le osservazioni sopra accennate se l'alzo scelto è giusto o deve variarsi.

I tiri di combattimento della compagnia e del battaglione rappresentano lo sviluppo di una azione offensiva. — Supponendo la unità che tira inquadrata. Le compagnie debbono avere la forza di 200 uomini e quadri del piede di guerra. Tutti gli ufficiali e sottufficiali disponibili assistono a questi esercizi. — Essa passa da principio dalla formazione di marcia a quella di combattimento e si arresta, allorchè la catena è giunta al punto donde il direttore della manovra giudica debba aprirsi il fuoco. — I fuochi e il funzionamento dei vari scaglioni hanno luogo secondo le prescrizioni del regolamento d'esercizi. Le munizioni sono dal direttore ripartite nelle varie frazioni a seconda del maggior o minor tempo che ciascuna dovrà far fuoco. — L'azione tattica dovrà dividersi in *momenti* e negli intervalli fra l'uno e l'altro momento, si conteranno i bersagli colpiti e, se ne è il caso, se ne cambierà la disposizione. Il comandante del corpo intratterrà gli ufficiali riuniti sulle osservazioni cui avesse potuto dar luogo lo svolgimento della manovra e comunicherà loro i resultati dei fuochi. Circa al terreno adatto a queste esercitazioni di tiro, il regolamento così si esprime: « Esse esigono terreni vasti e accidentati che permettano di tirare senza pericolo in direzioni diverse e di far variare la disposizione e l'aspetto dei bersagli e che non impediscano in nulla la marcia offensiva della compagnia e del battaglione. »

Di tali terreni pare che in Francia ve ne sieno, ma non molti, giacchè ad evitare spese di trasporto, si consiglia di utilizzare quelli che fossero nei dintorni della guarnigione.

È notevole il numero di cartucce destinate a questi tiri, cioè 82 a pallottola e 22 a salve e lo sviluppo e l'impronta guerresca che si dà ai tiri di combattimento di compagnia e di battaglione. In nessuno di questi tiri a distanza ignota è prescritto di stimarla col suono.

Il capitolo del regolamento tedesco che tratta di questi tiri, dice che essi sono lo scopo finale di tutta l'istruzione sul tiro, quindi la parte più importante.

Essi si dividono in tiri individuali di combattimento e tiri collettivi, cominciando dal gruppo e arrivando al battaglione.

Quelli sino al plotone escluso, sono fatti nell'interno della compagnia, dal plotone in su, con la forza di guerra s'intende, sono

in massima diretti dal comandante del battaglione, e anche da quello di compagnia.

Tiri individuali. — Si comincia con lo stabilire i limiti del tiro individuale che ho già riportati nelle regole di puntamento, poi si passa agli esercizi preparatori. Questi che si eseguiscono in piazza d'armi o in terreno vario, corrispondono alla nostra istruzione individuale applicata al terreno, combinata con frequenti esercizi di carica, di puntamento e di sparo con cartucce a salve contro uomini che si appostano, si muovono, compariscono e scompariscono a seconda degli ordini ricevuti dall'istruttore. All'apparire di uno o più uomini il soldato deve stimare prontamente la distanza, decidere se è il caso di tirare o no, e se sì, indicare l'alzo del quale si servirebbe e il punto che sceglierebbe per mirare.

Pei tiratori più abili si scelgono esercizi più difficili e più specialmente contro bersagli che appariscono per pochissimo tempo o bersagli in moto. L'istruttore cura che il soldato non tiri se non quando v'è probabilità di colpire, dovendo il soldato non solo apprendere a memoria certe regole, ma dimostrare praticamente di averle capite. Il regolamento chiama l'attenzione degli istruttori sulle molteplicità delle cose che si devono in questi esercizi insegnare al soldato, sulla grande importanza che hanno e sulla necessità che ufficiali e graduati sappiano insegnarle a dovere. Ricorda che non è con la precipitazione che si può impartire bene questo ammaestramento e che conviene invece dedicare molto tempo al dettaglio di ciascun esercizio. Per le reclute questa istruzione comincia appena esse passano al battaglione, per gli anziani deve durare senza interruzione.

Ultimati gli esercizi preparatori, si fanno dei tiri a pallottola contro le varietà del bersaglio-figura e del bersaglio di cavaliere. Alcuni sono mobili, altri fissi, tutti collocati in condizioni di visibilità diversa, rispetto al tiratore, e ciò per rendere questi esercizi più proficui e più interessanti.

I soldati tirano uno alla volta e possono o restare sul posto o cercarsene uno migliore nelle vicinanze — l'istruzione deve procedere molto calma. — I risultati sono rilevati per ogni tiratore, ma non iscritti sul registro o libretto di tiro, dove si segna soltanto il giorno nel quale l'esercizio fu eseguito. Le 15 cartucce che si

hanno a disposizione per questi tiri, non debbono mai essere sparate in un sol giorno.

Nel capitolo che si riferisce al tiro di combattimento collettivo si contengono dei dati sull'effetto del fuoco, le norme per l'impiego degli alzi, per la condotta e la disciplina del fuoco ed altri argomenti che trovano riscontro nella IV parte della nostra istruzione e dei quali mi riservo di parlare a suo tempo.

Anche questi tiri collettivi sono preceduti da esercizi preparatori analoghi nel metodo a quelli dei tiri di combattimento individuali e che sono la combinazione della nostra scuola di squadriglia e di plotone applicati al terreno con i vari esercizi di tiro. È prescritto che il serbatoio sia sempre pieno per abituare il soldato a non servirsene che come ultima riserva.

Nello sviluppo di questi esercizi, dice il regolamento, non ci si deve proporre soltanto per scopo di insegnare ai capi i loro doveri nelle diverse situazioni di combattimento, ma anche di sviluppare l'iniziativa dei soldati. A tal fine i capi di squadriglia e di plotone debbono qualche volta sparire, affinchè i soldati imparino ad agire col loro solo discernimento e senza direzione. Nella critica delle azioni di ciascuno o delle risposte che può fare su richiesta, colui che dirige non deve dimenticarsi che non si tratta di rinserrare fra regole tassative la condotta da tenersi nelle diverse situazioni del combattimento, ma di ridestare la confidenza di ciascuno in sè stesso e d'incoraggiare l'iniziativa dei capi e dei soldati.

Gli esercizi con cartucce a pallottola devono avere per tema delle ipotesi tattiche semplici e che si riferiscano oltrechè alle operazioni in campo aperto, anche a quelle d'assedio. Durante le pause tra i vari momenti di una azione tattica, si fa la critica e si rilevano i risultati confrontandoli con le cartucce sparate. Tali risultati servono di base per le osservazioni che il direttore può fare, ma non si registrano sui registri di tiro.

È notevole questa raccomandazione: « Affinchè le abitudini degli esercizi di pace non abbiano una perniciosa influenza per il tempo di guerra, capi e soldati devono essere persuasi che nelle esercitazioni di pace le fasi del combattimento sono inevitabilmente condotte con maggiore rapidità di quello che avvenga in guerra e che si tira in genere più presto che non lo comporterebbero in realtà la situazione e il numero delle cartucce disponibili ».

Nei tiri di combattimento si prescrive che i capi di reparto stieno nel medesimo posto e prendano la stessa posizione che nel combattimento vero e ciò per abituarsi a superare la difficoltà che vi è a dirigere e sorvegliare il proprio reparto e ad osservare il nemico, stando in ginocchio o a terra invecechè in piedi.

I tiri individuali e di gruppo si eseguiscono nei campi di tiro opportunamente adattati, cangiandone l'aspetto con trincee, ecc.: quelli di reparti maggiori, in aperta campagna.

Mancano affatto prescrizioni particolareggiate circa le modalità di questi tiri collettivi.

Tiri varî.

Tiro d'esame. — Il nostro tiro d'esame consiste nello sparare 17 colpi in due lezioni a 200 metri, una delle quali a ripetizione. Esso è eseguito nelle migliori condizioni atmosferiche e i risultati servono di base per la classificazione dei sottufficiali, caporali e soldati.

Lo eseguiscono anche gli ufficiali subalterni. A me pare che il tiro d'esame debba servire per vedere chi tira meglio, non chi tira più presto: una lezione di tiro a ripetizione con 9 spari in 50″ non è la più adatta allo scopo. Sarebbe adattatissima per giudicare un riparto, non un individuo che si vuol classificare.

In Francia non v'è tiro d'esame per tutti, ma all'epoca delle ispezioni annuali, il generale ispettore designa una o più compagnie del reggimento e fa loro eseguire una lezione di tiro a 200 metri, posizione in ginocchio. Il risultato complessivo di questo tiro è trasmesso al ministro della guerra.

In Germania v'è il tiro d'esame individuale sui campi di tiro, non per classificare i tiratori, ma per giudicarne l'abilità, e il tiro d'esame di reparto sul terreno, allo scopo di porgere l'occasione alle autorità superiori di controllare l'abilità dei capi e della truppa in circostanze che si avvicinano, per quanto è possibile, a quelle della guerra.

Il tiro individuale è eseguito non da tutta la compagnia, ma da 60 (o 72 a seconda della forza) soldati divisi in tre gruppi scelti dal capitano con questi criterî: 1° gruppo, i migliori tiratori della penultima leva; 2° gruppo, i migliori tiratori dell'ultima leva; 3° gruppo, quelli dell'ultima leva che vengono dopo i precedenti per abilità nel tiro e, ove non arrivino a 20 o 24, si debbono aggiungere i meno abili tiratori delle classi anziane. Questi sono scelti, ad evitare equivoci, consultando i risultati del registro di tiro.

Di ogni gruppo si ricavano i risultati complessivi e relativi percento.

Oltre ai soldati, sono sottoposti all'esame anche 6 graduati della compagnia a scelta del capitano. Tutti sparano 5 colpi dalla posizione di « in piedi con appoggio » contro il bersaglio a zone.

I tiri d'esame sul terreno sono ordinati ogni anno dal comandante la brigata, se pure non preferisce dirigerli personalmente il comandante della divisione o quello del corpo d'armata. Per ogni battaglione si forma un riparto sul piede di guerra. Questi esercizi sono preceduti da una marcia e le modalità ne sono fissate dal direttore. Essi hanno sempre carattere di riviste.

Tiri di perfezionamento. — Esistono solo in Francia e vi s'impiegano le cartucce avanzate dopo l'esecuzione dei tiri regolamentari. Pei tiratori della 1ª classe il comandante del corpo ha facoltà di variare gli esercizi come crede: tiri a ripetizione, tiri contro bersagli mobili a distanze note o ignote, ecc. I tiratori della 2ª classe ripetono alcune lezioni dei tiri d'istruzione e quindi i tiri d'applicazione; quelli della 3ª classe ricominciano addirittura da tiri preparatorî e ripetono tutte le lezioni a 200 metri.

Qualora le cartuccie non bastassero per tutti questi esercizi, si ridurranno quelli della 2ª classe.

Tiri di dimostrazione. — Scopo di questi tiri che si eseguiscono soltanto in Germania, è quello di far conoscere le qualità balistiche dell'arma e le condizioni nelle quali queste qualità possono essere intieramente utilizzate. Vengono ad essere per conseguenza la pratica dimostrazione dei principî insegnati circa l'impiego del fucile. E tale dimostrazione non è solo utile ai capi di riparto, ma anche ai soldati che apprendono come debbano regolarsi quando sono abbandonati a loro stessi.

I più semplici fra questi tiri sono fatti sin dal principio della scuola di tiro al bersaglio, si rivolgono specialmente ai sottufficiali e soldati e sono diretti dal comandante la compagnia. Quelli d'ordine più elevato sono diretti dal comandante di battaglione.

Per eseguirli si debbono scegliere giornate di bel tempo e si deve allontanare qualsiasi causa di perturbazione. Nel regolamento sono accennati alcuni di questi esercizi, senza escludere che altri possano farsene e questo in omaggio al principio dominante in tutto il libro, di lasciare cioè piena libertà ai comandanti di compagnia anzitutto, poi anche agli altri gradi nella sfera d'attribuzioni a ciascuno assegnata. Accennerò alcuni di questi esercizi.

Il 1° ha per scopo di dimostrare che il tiro di un'arma non è mai identico a quello di un'altra e che quindi il soldato deve studiare la sua e tener conto delle deviazioni che potesse avere per scegliere il punto da mirare, specie allorchè tira contro piccoli bersagli.

Nel 2° un abile tiratore spara all'appoggio 25 colpi alle distanze di 200 e 250, 350, 450 e 600 metri su altrettanti bersagli.

Il paragone fra l'estensione delle rose dei colpi ottenuti alle differenti distanze e quella degli obbiettivi di guerra è di tale natura da giustificare anche ad occhio i limiti imposti dalla giustezza dell'arma per le distanze alle quali vi è ancora probabilità di colpire ad ogni sparo.

Nel 3° si rappresentano mediante tiri con varie linee di mira, su bersagli collocati di 50 in 50 metri, sino a 400 metri, le diverse traiettorie, e si confrontano le ordinate con l'altezza di uomini nelle varie posizioni, messi accanto ai bersagli (1).

Per ultimo si spara una serie di colpi senza baionetta e un'altra con baionetta e si dimostra che questa tende a spostare il colpo in basso e verso sinistra.

Tiri in condizioni speciali. — *a*) Dei tiratori isolati e coperti tirano contro bersagli (a 200 metri) pure coperti, cioè o dietro feritoie, o dietro trincee, abbattute, ecc.

---

(1) Questi esercizi utilissimi trovavansi anche nell'appendice della nostra istruzione provvisoria 1881. Non sarebbe stato male il ristabilirli insieme con parecchie altre cose buone che tale istruzione conteneva.

È una occasione per far conoscere ai soldati i ripari usuali della guerra d'assedio e di dimostrarne l'influenza sul tiro.

b) Riparti di forza variabile tirano di dietro una trincea contro un bersaglio di 0,35 × 0,40 che figura linee di uomini a terra;

c) Riparti di forza variabile tirano la notte da 200 a 700 metri servendosi di apparecchi destinati a tener ben fissata l'arma in una determinata posizione e direzione. Questi tiri hanno luogo dietro delle trincee e contro bersagli che rappresentano forti distaccamenti. I soldati sono esercitati di giorno nel collocamento degli apparecchi, nell'installazione dei fucili su questi e nel tiro per vedere se gli apparecchi conservano la primitiva posizione. Pei tiri di notte i preparativi si fanno dopo il tramonto e il tiro incomincia ad oscurità completa. Scopo di questi tiri oltre al famigliarizzare i soldati e i graduati nel maneggio di apparecchi adoperati nella guerra d'assedio pel tiro di notte o con la nebbia folta, devono anche praticamente dimostrare che se si opera correttamente si possono ottenere risultati relativamente vantaggiosi.

Noi avevamo nel 1874 fra i tiri speciali una lezione di tiro indiretto, si tirava cioè contro un bersaglio coperto collocato dietro una traversa. Ignoro il perchè questo tiro sia stato soppresso e perchè le lezioni di tiro speciali da 6 che erano con 30 spari siano ora ridotte a 2 con 8 spari.

Fra i tiri vari ho collocato nell'Allegato N. 1 i tiri di esperimento, le gare e le esercitazioni tattiche di tiro che hanno facoltà di ordinare i comandanti di corpo e le autorità superiori col sopravanzo delle cartuccie assegnate in dotazione annuale a ciascun reggimento. Questa disposizione è riportata ad ogni nuova edizione del Regolamento sul tiro, però nei presidi dei quali feci parte finora, non ebbi occasione di veder praticare alcuno di simili esercizi. (1)

In Francia e in Germania vi è il tiro al bersaglio col revolver (V. allegato 7 e 8) che è eseguito annualmente dagli ufficiali, dai sottufficiali non armati di fucile, dai tamburini, dai portaferiti, ecc. A

(1) So che in questo corpo d'armata si sono fatte delle gare di tiro e anche qualche tentativo di esercitazioni tattiche con cartucce a pallottola, sul genere di quelle che eseguiscono Tedeschi e Francesi. Sono peraltro rare eccezioni.

me pare che tale tiro dovrebbe introdursi anche da noi, giacchè ritengo che in caso di guerra il revolver diverrà un'arma regolamentare anche in fanteria per gli ufficiali ed individui di truppa non armati di fucile. Sarebbe quindi necessario che chi dovrà adoperarla imparasse a servirsene bene sin dal tempo di pace.

Altri tiri che non hanno riscontro nella nostra Istruzione sono quelli stabiliti dal Regolamento francese per la riserva dell'esercito attivo e per l'esercito territoriale. (V. Allegato 9 e 10) I soldati appartenenti alla riserva eseguiscono le 5 lezioni indicate nell' Allegato N. 9 sparando 27 cartuccie a pallottola e 2 a salve; quelli dell'esercito territoriale (Allegato N. 10) eseguiscono 3 lezioni con 20 spari. Da noi i tiri da eseguirsi dalle classi richiamate per l'istruzione, sono fissate volta per volta da circolari ministeriali. Nel Regolamento tedesco non è fatta menzione dei tiri delle classi in congedo.

Classificazione. — La nostra classificazione si basa esclusivamente sui risultati del tiro d'esame, senza tenere alcun conto di quelli del tiro individuale. È vero che questo, ridotto a 17 spari, come lo è per i $^4/_5$ nelle classi anziane, non fornisce grandi elementi per giudicare l'abilità di un tiratore, pure sarebbe sempre meglio che limitarsi al solo tiro d'esame. Il sistema inaugurato colla nuova Istruzione non è fatto per eccitare il soldato ad eseguire con amore il tiro individuale cui si è anche tolto il piccolo premio di lezione (0,40). Sono dunque tiratori di prima classe tutti quelli che nelle due lezioni del tiro d'esame colpirono 13 o più bersagli, di seconda classe coloro che ne colpirono almeno 8, di terza classe il rimanente.

Le condizioni imposte per appartenere alle prime due classi di tiro, sono così poco difficili che negli stessi modelli annessi all'Istruzione, si suppone che solo il 15 % debba restare nella terza classe e così all'incirca si è verificato nel tiro d'esame testè compiuto dalla brigata Parma. I commenti mi paiono superflui. Si rimproverava giustamente al sistema usato sino al 1881 e dal 1885 ad oggi, col quale i soldati di ciascuna compagnia dividevansi in 3 gruppi uguali corrispondenti alle 3 classi di tiro, si rimproverava, dico, che di due soldati con uguali risultati quello d'una compagnia poteva essere nella prima classe e quello di un'altra nella seconda. Ma se

in qualche maniera era lesa la giustizia assoluta, non ne scapitava però l'istruzione, giacchè tutti eseguivano lo stesso numero di spari annuali. Ora invece non solo è discutibile il criterio scelto per base della classificazione, ma conduce al risultato di rendere illusorio il tiro individuale della grande maggioranza delle classi anziane e dei graduati. V'è poi il § 246 col quale si prescrive che la classificazione dell'anno precedente non abbia alcuna influenza su quella dell'anno in corso, e cioè che uno può essere un anno tiratore di prima classe e l'anno dopo di terza. Con che si conferma il carattere aleatorio di questo sistema di classificazione e la poca importanza che vi si annette. Prima invece il tiratore di prima classe non poteva esser retrocesso che alla seconda classe, col criterio più giusto che non è ammissibile che un buon tiratore divenga cattivo ad un tratto, se lo si tiene esercitato come si conviene. Nessuno o quasi nessun soldato pone cattiva volontà in questa specie d'esercizi, quasi tutti anzi vi mettono dell'interesse e dell'amor proprio. Perchè infliggere ad un buon tiratore che forse per cause indipendenti dalla sua volontà non riescì a soddisfare le condizioni del tiro d'esame, la mortificazione di mandarlo a tirare con le reclute magari con il distintivo di tiratore scelto sul braccio? (1).

Gli ufficiali non si classificano, i sottufficiali si classificano a seconda dei risultati del tiro d'esame, ma non si dividono in classi. Circa la classificazione delle compagnie, ho già detto altrove le ragioni che me ne fanno desiderare la soppressione.

In Francia la classificazione è basata sui punti ottenuti nei tiri d'istruzione (meno i preparatori) e d'applicazione. I sottufficiali, caporali e soldati che hanno fatto almeno 70 punti vengono ascritti alla prima classe, alla seconda quelli che ne fecero 35, gli altri nella terza (2).

Non esiste classificazione delle compagnie.

---

(1) Il § 238 della nostra Istruzione dice: « I sottufficiali, caporali e soldati una volta « dichiarati tiratori scelti ne conservano il distintivo finchè rimangono sotto le armi e « durante i richiami dal congedo illimitato.

(2) Il massimo dei punti che potrebbero farsi è 152 (se ho calcolato giusto), ma conviene ricordare che nessun colpo vale più di 2 punti e che i rimbalzi contano soltanto nei tiri d'applicazione.

In Germania anche questa operazione è lasciata al criterio dei comandanti di compagnia.

Alla terza classe appartengono le reclute dell'annata, quelli che il medico ha dichiarati deboli di vista e quelli delle classi anziane che non sono giudicati sufficientemente istruiti. Alla seconda classe sono ascritti i buoni tiratori, alla prima quelli completamente sicuri del loro colpo. Alla fine degli esercizi di tiro, il capitano sceglie fra quei sottufficiali e soldati che soddisfecero a tutte le condizioni imposte per la loro classe di tiro, coloro che egli giudica meritevoli di passare alla classe superiore.

Non è affatto obbligatorio che tutti si trovino nella classe di tiro corrispondente alla loro anzianità di servizio quantunque, dice il Regolamento, si debba cercare ogni mezzo per raggiungere tale risultato.

Il comandante di battaglione stabilisce la classificazione degli ufficiali, tenendo conto, oltrechè dei risultati del tiro, del parere dei comandanti di compagnia.

Gli ufficiali e sottufficiali che per due anni di seguito hanno soddisfatto a tutte le condizioni della prima classe, formano la classe speciale di tiro.

Non può esservi retrocessione dall'una all'altra classe, conviene invece raddoppiare di cure per quei tiratori delle due prime classi che trovino difficoltà a soddisfare a tutte le condizioni loro imposte.

Tiri di concorso e premi di tiro. — Noi abbiamo due tiri di concorso, uno pei sottufficiali, l'altro pei caporali e soldati. Al 1° prendono parte gli 8 sottufficiali meglio classificati sul totale del reggimento, al 2° i 5 primi classificati per compagnia. Questi concorsi consistono nel ripetere nuovamente le due lezioni del tiro d'esame e sono eseguiti alla presenza di tutti gli ufficiali del reggimento. I 3 sottufficiali e i 24 caporali e soldati che ottengono i migliori risultati vengono nominati (o confermati se lo erano) tiratori scelti e ricevono un distintivo con relativo certificato e un premio in denaro di lire 10 i sottufficiali, e di lire 5 i caporali e soldati.

È stato abolito il premio di lezione (0,40) e sostituito con quello di L. 1 da darsi a tutti quei caporali e soldati che risultarono clas-

sificati nel primo quinto della forza che eseguì il tiro d'esame. E qui calza l'appunto già fatto al vecchio sistema di classificazione di dar luogo all'ingiustizia che un soldato abbia il premio in una compagnia, per esempio, con 9 bersagli e in un'altra non l'abbia chi ne ha 10.

La stessa osservazione vale per l'ammissione dei caporali e soldati al concorso di tiro. Sarebbe più giusto accordare il diritto al concorso e il premio sulla totalità del reggimento, come praticano i Francesi.

In ogni battaglione alla compagnia che ottenne il miglior percento complessivo nel tiro di combattimento si accorda un premio in ragione di L. 2,50 ai sottufficiali, di L. 1 ai caporali e 0,40 ai soldati.

In Francia non si danno premi in denaro, ma solo distintivi onorifici di maggiore o minore valore. Vi sono dei premi annuali e dei premi di concorso. Fra quelli annuali il primo spetta al miglior tiratore del reggimento senza distinzione di grado, gli altri sono distribuiti in ragione del 2 °/₀ dell'effettivo massimo del corpo durante l'anno, ai meglio classificati, sempre sulla totalità del reggimento. Uno speciale distintivo è accordato per la durata di un anno ai tiratori di prima classe, meno i sottufficiali.

Vi sono concorsi di tiro pei sottufficiali armati di fucile ascritti alla prima classe di tiro, uno pei caporali e soldati della prima classe in ragione del 5 °/₀ della forza del corpo al giorno del concorso, più un tiro di concorso fra i sottufficiali armati di revolver.

Questi concorsi sono diretti dal comandante del corpo e vi assistono tutti gli ufficiali disponibili. Ai 3 sottufficiali e ai caporali e soldati in ragione di 1 p. 200 della forza presente che ottennero migliori risultati si dà un premio analogo ai precedenti. I premi del concorso al revolver consistono in medaglie. Tutti i premiati sia pel concorso, sia pel tiro annuale sono portati nell'ordine del giorno del reggimento, e i loro nomi sono inscritti in una tabella affissa nella sala del rapporto. Nelle camerate di ciascuna compagnia è affisso un elenco dei tiratori di prima classe della compagnia.

I comandanti di corpo accordano ai migliori tiratori tutti i favori compatibili con l'interesse del servizio.

Nei tiri di concorso vi è questo da notarsi, che ciascun tiratore può fare 2 tiri di prova, se lo desidera.

In Germania non vi sono tiri di concorso regolamentari. I premi annuali consistono in medaglie d'argento di diverso valore, che prima potevano sostituirsi con l'equivalente in denaro, ora non più. Ogni battaglione ne riceve 14 del valore complessivo di lire 110, ed esse vengono così distribuite: sul totale del battaglione: Un premio pel sottufficiale miglior tiratore della classe speciale, un altro per il sottufficiale miglior tiratore della 1ª classe.

In ogni compagnia 1 premio pel miglior tiratore della 1ª classe, uno per il miglior tiratore della classe 2ª, e uno per quello della 3ª.

Per concorrere a tali premi bisogna che il tiratore abbia soddisfatto a tutte le condizioni imposte alla sua classe di tiro. Insieme con la medaglia si distribuisce un certificato.

Vi sono altri distintivi di tiro accordati annualmente a 12 soldati per compagnia, 5 della 1ª classe, 4 della 2ª, 3 della 3ª. Questo dell'accordare medaglie e distintivi anche ai tiratori delle altre classi che non la 1ª, mi pare concetto inspirato a profonda conoscenza del cuore umano e ad un sentimento di giustizia vera, poichè tende ad incoraggiare gli sforzi dei mediocri e a dimostrare loro che non è solo ai più abili, ma anche ai più volenterosi che va rivolta l'attenzione e la benevolenza del superiore.

Registri e contabilità di tiro. — Noi abbiamo « il foglietto del tiro » per la registrazione dei punti in ogni lezione — il libretto di tiro di ciascun soldato, ridotto alla più semplice espressione, un registro di compagnia molto semplice pel tiro individuale, nel quale non si tiene conto dei punti fatti nelle varie lezioni di tiro individuale, ma solo dei bersagli; un registro del tiro di combattimento di compagnia tenuto dal comando del battaglione e infine un riepilogo del tiro d'esame.

I Francesi hanno in più un così detto *carnet* di battaglione, nel quale l'ufficiale di tiro riporta i risultati complessivi per compagnia di tutte le specie di tiro da ciascuna di esse eseguiti. V'è pure un riepilogo del consumo delle munizioni.

In Germania vi è un registro di tiro di compagnia che contiene una quantità di dati da sgomentare, può dirsi un diario storico per individuo del tiro dell'annata. E nel registrare i risultati di ciascun

colpo si arriva sino a voler indicare con segni più cabalistici che convenzionali, proprio il punto del bersaglio che è stato colpito.

In complesso mi pare che l'insieme dei nostri registri sia il più semplice e quindi il più conveniente, almeno per noi; solo che sarebbe bene nel registro di compagnia di notare i punti oltrechè i bersagli. Una cosa v'è da osservare in questa contabilità di tiro, ed è che noi non teniamo nessun conto del consumo delle munizioni. Purchè si versino dei bossoli, e non si oltrepassi la dotazione annuale nessuno va a cercare come le cartucce sono state impiegate: io non so porre d'accordo questo sistema con la estrema parsimonia che si è dimostrata nel fissare il numero degli spari nei tiri individuali (1).

La nostra Istruzione manca di una teoria del tiro e di qualsiasi dato circa al valore balistico del nostro fucile. Dalla diffusione, forse esuberante, con la quale tali argomenti erano svolti nell'istruzione 1881, siamo passati senza transizione ad un silenzio assoluto.

Io ritengo che si potrebbe utilmente aggiungere o come appendice, o forse meglio immediatamente prima del puntamento al cavalletto, un capitolo con qualche tavola semplicissima che contenesse esposte in modo chiaro e accessibile all'intelligenza dei nostri caporali, le nozioni più importanti e più comuni circa la teoria del tiro. Così i graduati di truppa potrebbero farsi un'idea esatta di ciò che significano molte espressioni che si usano comunemente a proposito di tiro, come traiettoria, linea di tiro, effetto utile, gittata, ecc.

Il regolamento francese ha un capitolo intitolato *Definizioni*, che risponde benissimo con quattro paginette, allo scopo cui io ho accennato.

Il primo capitolo del regolamento tedesco porta per titolo *Teoria*

---

(1) Non è affatto mia intenzione di segnalare abusi che non esistono; voglio soltanto constatare che non esiste un vero controllo circa il prelevamento delle cartuccie dall'ufficio maggiorità per parte delle compagnie tranne nelle lezioni del tiro di combattimento. Se occorre, p. e., di sparare una diecina di colpi per verificare il tiro di qualche arma, ciò non risulta da nessun registro. L'essenziale è il versamento esatto dei bossoli. Anzi a proposito di questi siamo giunti a tal punto che non è raro il caso di vedere un soldato preoccuparsi più di tener d'occhio i suoi bossoli che il bersaglio durante il tiro o il nemico nelle esercitazioni.

del tiro, e la svolge più ampiamente che non il regolamento francese. Esso contiene un paragrafo che tratta delle influenze esterne sul tiro (stato dell'atmosfera e luce), e un altro nel quale si forniscono molti dati sul valore balistico del fucile 71/84.

Il solo regolamento francese ha una tabella particolareggiata della dotazione annuale delle munizioni destinate pel tiro al bersaglio; la nostra istruzione non ne parla, il regolamento tedesco ne parla in modo, che non si può ricavare alcun dato preciso. Nell'allegato N. 11 annesso al presente studio, ho riportato le dotazioni francese e in quello N. 12 la nostra, quale risulta dall'allegato B all' Istruzione sul servizio del materiale, gruppo C, presso i corpi. La dotazione delle compagnie dell'esercito tedesco è cosa riservatissima e non mi è stato possibile avere nessun dato positivo.

Il regolamento tedesco contiene nell'ultimo capitolo le norme per verificare l'esattezza di tiro di un'arma (fucile o revolver), sia che se ne dubiti pei cattivi risultati nel tiro, sia che abbia subito una importante riparazione. Vi sono pure i dati necessari per determinare se una quantità di munizioni che ha dato luogo a inconvenienti, come scatto a vuoto, spaccature, difficoltà d'introduzione nella canna ecc., è o no utilizzabile. Tanto in Germania quanto in Francia si tiene conto di tutti gli incidenti che avvengono durante il tiro, sia all'arma, sia alle munizioni, e per queste si deve registrare nei casi accennati, la provenienza, la data di fabbricazione, ecc. Da noi, alcuni anni fa, si usava egualmente, ora non v'è più alcuna prescrizione in proposito.

Resterebbe ad esaminare come è trattata nei tre regolamenti la parte relativa all'impiego o condotta del fuoco, ma siccome la nostra IV parte dell'istruzione, che è quella che si occupa di tale argomento, non è ancora pubblicata, così rimanderemo il confronto a quando tale pubblicazione, che credo prossima, sarà un fatto compiuto.

Poichè ho già detto il mio modesto parere sui punti più importanti dei regolamenti esaminati, non ritengo necessario l'esprimere un giudizio complessivo su ciascuno di essi, tanto più che per farlo con coscienza bisognerebbe non solo averli letti, ma averli visti alla prova.

Febbraio 1889.

Ora che la nostra Istruzione è stata esperimentata durante un intiero periodo di tiro, non trovo nulla da cambiare a quanto scrissi nello scorso febbraio. Certo che molti potranno dissentire da parecchi delle mie idee, in una però converranno sicuramente moltissimi dei miei camerati di fanteria ed è questa. Che se l'Istruzione 1888 deve, come dicesi, essere ritoccata. Si cominci dall'abolire il N. 170 per effetto del quale ai nostri sottufficiali e alla grande maggioranza dei caporali e soldati è stato tolto il mezzo di potersi efficacemente esercitare nell'uso del proprio fucile.

Ottobre 1889.

GIOVANNI MIRANDOLI
maggiore 49° fanteria.

ALLEG

ITALIA					FRAN		
Numero delle lezioni	Distanze massime in metri	SPECIE DEL TIRO	Numero delle cartucce sparate	*Annotazioni*	Numero delle lezioni	Distanza massima in metri	SPECIE DEL TIRO
							Tiri Individuali
9	350	Tiro individuale — Reclute e anziani ascritti alla 3ª classe di tiro . .	66		3	100	Tiri preparatori .
					8	600	» d'istruzione .
					4	400	» d'applicazione
3	250	Sottufficiali e anziani della 1ª e 2ª classe di tiro . .	17				
		Totale delle cartucce sparate per l'istruzione individuale nei tre anni di tiro (1)	100	(1) Meno gli anziani ascritti alla 3ª classe che saranno il 15 per cento al più.			Totale delle cartucce sparate per l'istruzione individuale nei tre anni di tiro . . . .
					6	30	Tiri col revolver .
							Tiri Col
12	1600	Tiri di combattimento	66		3	1000	Fuochi a salve .
					3	600	Fuochi a volontà.
					5	2000	Tiri di combattimento . . . .
							Tiri
2		Tiro d'esame. .	17		1	2000	Tiro innanzi al generale ispett. (2)
2		Tiro di concorso	17			200	Concorsi fucili. .
		Esercitazioni tattiche di tiro. .	Sino all'esaurimento della dotazione annuale di cartucce.	A seconda degli ordini del Comandante del Corpo o Autorità Superiori.		30	di tiro revolver
		Gare speciali di tiro					Tiri di perfezionamento . . . .
		Tiri d'esperimento			5 (4)	600	Tiro della riserva dell'esercito attivo . . . . .
					3	350	Tiro dell'esercito territoriale . . .

TO N. 1.

I A		GERMANIA					
umero delle tucce arate	*Annotazioni*	Numero delle lezioni	Distanza massima in metri	SPECIE DEL TIRO	N. delle cartucce sparate	*Annotazioni*
l'istruzione).						
12 48 28 }	Per tutti.	6	150	Tiri preparatori — Reclute e tiratori di 3ª classe	18	In ogni lezione il comandante di compagnia può far sparare, a quei soldati che crede delle cartucce in più, purchè non superi il doppio della cifra fissata per ciascuna lezione.
		3	150	Tiri preparatori — Tiratori di 2ª e di 1ª classe	9	
		8	400	Tiri principali — Reclute e tiratori di 3ª classe	41	
		7	600	Tiri principali — Tiratori di 1ª classe	39	
		7	300	Tiri principali — Tiratori di 2ª classe	37	
		2	600	Tiri di combattimento individuale.	15	Per tutti.
254 36	Per ufficiali e truppa armati di revolver			Totale delle cartucce sparate per l'istruzione individuale nei tre anni di tiro.	198	Cifra minima che sarà sempre oltrepassata vista la facoltà sopra indicata.
		2	20	Tiro col revolver	10	Per gli ufficiali e truppa armati di revolver.
ettivi.						
20 12 }	Per riparti dalla squadriglia al plotone incluso.			Tiri di combattimento	30	Più un supplemento che viene accordato dalle autorità superiori.
50	Per riparto dalle compagnie al battaglione incluso					
Varii.						
6	(2) Eseguito da una o più compagnie del reggimento a scelta dell'ispettore.	1	200	Tiro d'esame individuale	5	
10		»	»	Tiro d'esame sul terreno	5	Le modalità sono fissate dal generale che lo ordina.
12				Tiri di dimostrazione	200	Per compagnia.
all'avanzo della dotazione annale di cartucce.	Da eseguirsi da tutti con modalità diverse per ciascuna classe di tiro.			Esercizi speciali per la truppa	10	Da dirigersi dai comandanti di battaglione e di reggimento.
27						
20						

ALLEG

IT

Lezioni	Distanze in metri	Alzi	Numero degli spari per lezione	Condizioni nelle quali si eseguisce il t
				Tiri i
1ª	150	200	8	4 spari in piedi con appoggio ver
				Id. in ginocchio . . . . .
2ª	200	200	8	Id. in ginocchio . . . . .
				Id. in piedi . . . . .
3ª	250	300	8	Id. da a terra . . . . .
				Id. d'in piedi . . . . .
4ª	350	400	8	Id. da a terra . . . . .
				Id. d'in piedi . . . . .
5ª	200	200	8	In ginocchio accelerato con bai
6ª	200	200	9	In piedi a ripetizione con baione
7ª	250	300	9	A terra a ripetizione con baione
8ª	100	200	4	In ginocchio . . . . .
9ª	250	300	4	In piedi. . . . .
			66	Totale spari.
				Tiro
2ª	200	200	8	Come sopra.
6ª	200	200	9	Come sopra.
			83	Totale spari.

ATO N. **2.**

LIA

ro	BERSAGLIO (la 1ª cifra indica il lato del bersaglio che posa a terra) (1)	*Osservazione*
dividuali.		
icale	Di scuola (1,20 × 1,80.	
netta ta . ta .	Di riparto (2,50 × 1,80).	
. .	Soldato a terra (0,50 × 0,50) scomparente.	Sono gli antichi tiri speciali (15 spari) ridotti a due lezioni (8 spari)
. .	Di scuola (1,20 × 1,80) scorrevole a corsa veloce.	
d'esame.		
	Di riparto (2,50 × 1,80).	(1) Avvertenza comune a tutte le tabelle.

A L L E G

G E R I

Lezioni	Distanze in metri	Posizioni del tiratore	BERS
			Reclute e 3
			Tiri pr
1ª	100	In piedi con appoggio . . .	A striscie 1,70
2ª	100	Id. id. . . .	Id.
3ª	100	Id. id. . . .	A zone . . .
4ª	100	In piedi a braccio sciolto . .	Id. . . .
5ª	150	Id. con appoggio . . .	Id. . . .
6ª	150	Id. a braccio sciolto . .	Id. . . .

A T O N. **3.**

A N I A.

GLIO	Cartucce	Condizioni imposte al tiratore
olasse di tiro		
paratori.		
1,20	3	Tre colpi nella larghezza d'uomo (0,40) uno dei quali nella striscia centrale di 0,12.
l.	3	Tre larghezze di uomo, due colpi nelle striscie, uno dei quali nel circolo di 0,30.
. . . . .	3	Tre colpi nella larghezza d'uomo, dei quali due nel circolo di 0,30 di diametro, 27 punti.
. . . . .	3	Tre colpi nella larghezza d'uomo, 21 punti
. . . . .	3	Tre colpi nella larghezza d'uomo, uno nel circolo di 0,30 di diametro, 20 punti.
. . . . .	3	Tre colpi nel bersaglio, due nella larghezza d'uomo, 15 punti.

Lezioni	Distanze in metri	Posizioni del tiratore	BERS
			Tiri p
7ª	150	A terra braccio sciolto . . .	Di tronco 0,85
8ª	150	Id. con appoggio . . .	Di busto 0,50
9ª	200	In ginocchio	Di uomo in gin
10ª	200	In piedi all'appoggio dietro un trinceramento.	Di tronco 0,8 rente e scor
11ª	250	A terra braccio sciolto . . .	Di figura 1,70
12ª	300	Id. con appoggio . . .	Di sezione 1,7
13ª	150	In piedi braccio sciolto . . .	A zone . . .
14ª	150	In piedi braccio sciolto (1 cartuccia nella canna, 5 nel serbatoio chiuso. Tiro a ripetizione in 1').	4 figure (1,70 d'intervallo)
			Seconda c
			Tiri pr
1ª	100	In piedi con appoggio . . .	A striscie . .
2ª	150	Id. id. . . .	A zone . . .
3ª	150	Id. braccio sciolto . . .	Id. . . .

SAGLIO	Cartucce	Condizioni imposte al tiratore
rincipali.		
X 0,40	5	Tre bersagli.
< 0,40	5	Id.
occhio 1,20 X 0,40	5	Due bersagli.
5 X 0,40 compa-		
nparente . . .	5	Id.
X 0,40	5	Id
) X 2,00. . . .	5	Quattro bersagli.
. . . . .	5	Cinque bersagli, tre colpi nella larghezza d'uomo, uno nel circolo di 0,30 di diametro, 30 punti.
X 0,40 con 0,40		
. . . . .	6	Senza condizioni basta colpire tre figure.
Totale . . .	59	
lasse di tiro.		
eparatori.		
. . . . .	3	Condizioni la cui difficoltà va progressivamente aumentando.
. . . . .	3	
. . . . .	3	

Lezioni	Distanze in metri	Posizioni del tiratore	BER
			Tiri p
4ª	100	A terra con appoggio . . .	Di testa 0,35 >
5ª	150	Id. senza appoggio. . .	Di busto 0,50
6ª	200	In piedi dietro un trinceramento	Di tronco 0,8 rente e sco
7ª	300	A terra senz'appoggio . . .	2 bersagli fi 0,80 × 1,70
8ª	300	In ginocchio	Di Sezione 1,
9ª	200	In piedi braccio sciolto . . .	A zone 1,70 ×
10ª	150	In ginocchio (a ripetizione. 1 cartuccia nella canna, 6 nel serbatoio chiuso da sparare in 1').	4 bersagli fig 1,20 × 0,40 0,40. . .
			Prima ola
			Tiri p
1ª	100	In piedi con appoggio . . .	A striscia .
2ª	150	Id. id. . . .	A zone . .
3ª	150	Id. a braccio sciolto . .	Id. . .

AGLIO	Cartucce	Condizioni imposte al tiratore
incipali.		
0,40	5	Condizioni la cui difficoltà va progressivamente aumentando.
0,40	5	
× 0,40 compa-		
parente . . .	5	
ura accoppiati		
. . . . .	5	
) × 2,00 . . .	5	
1,20	5	
ra in ginocchio		
on intervalli di		
. . . . .	7	
Totale . . .	46	
se di tiro.		
eparatori.		
. . . . .	3	Condizioni la cui difficoltà va progressivamente aumentando.
. . . . .	3	
. . . . .	3	

Lezioni	Distanze in metri	Posizione del tiratore	BE
			Tiri
4ª	150	A terra con appoggio . . .	Di testa 0,35
5ª	200	In piedi all'appoggio dietro un trinceramento.	Di busto con parente .
6ª	300	A terra braccio sciolto . . .	Di ginocchio
7ª	350	In ginocchio	Di figura do
8ª	600	Id.	Di sezione 1
9ª	200	In piedi braccio sciolto . . .	A zone . .
10ª	150	A terra braccio sciolto (tiro a ripetizione, una cartuccia nella canna, 8 nel serbatoio da spararsi in 1′.	4 bersagli di ad interval

Oltre a queste tre classi di tiro ve n'è una speciale per quegli a tutte le condizioni imposte alla 1ª classe.

Gli esercizi e le relative condizioni per le classi speciali sono fis

GERMANIA

SAGLIO	Cartucce	Condizioni imposte al tiratore
principali.		
< 0,40.	5	Condizioni la cui difficoltà va progressivamente aumentando.
parente e scom-		
. . . . .	5	
doppio 0,80 × 1,20	5	
pia 0,80 × 1,70 .	5	
0 × 2,00 . . .	5	
. . . . .	5	
ronco 0,85 × 0,40	5	
o di 0,40 . . .	9	
Totale . . .	48	

fficiali e graduati di truppa che per due volte di seguito hanno soddisfatto

ıte dal comandante di corpo.

Lezioni	Distanza in metri	Specie dei tiri e condizioni nelle quali si eseguiscono	N. delle cartucce	
			Tiri	
1ª	100	In piedi con appoggio. . .	4	B
2ª	100	Id. id. . . .	4	
3ª	100	In ginocchio braccio sciolto	4	
			Tiri	
4ª	200	In ginocchio	6	B
5ª	200	In piedi	6	
6ª	300	Id.	6	
7ª	400	In ginocchio	6	
8ª	400	A terra	6	
9ª	600	Id.	6	
10ª	200	In piedi con baionetta. . .	6	
11ª	200	In ginocchio	6	
			Tiri	
12ª	250	In piedi con baionetta. . .	6	I
13ª	400	In ginocchio	6	2
14ª	350	Tiro a ripetizione in ginocchio 30″	8	3
15ª	200	Tiro a ripetizione in piedi .	8	I
		Totale . .	88	

ATO N. 4.

NCIA.

BERSAGLIO	*Osservazioni*
reparatori.	
saglio quadrato 2 × 2. Circolo di m. 0,50 di diametro Id. id. id. Id. id. id.	Non si tiene conto dei risultati dei tiri preparatori nella classificazione.
istruzione.	
saglio quadrato 2 × 2. Circolo di m. 1 di diametro Id. id. id. 1 id. Id. id. id. 1,50 id. Id. id. id. 2 id. Id. id. id. 2 id. Id. rettangolare 3 × 2 Id. quadrato-circolo di m. 1 di diam. Id. id. id.	In ogni bersaglio oltre al circolo indicato ve n'è uno concentrico col diametro la metà più piccolo.
pplicazione.	
ersaglio d'uomo in ginocchio. bersagli d'uomo in ginocchio a 0,15 d'intervallo.)ersagli d'uomo in piedi a 0,15 d'intervallo. ersaglio di busto che comparisce e scomparisce nello stesso punto di una trincea.	

ALLE(

I1

Tiro di (

Lezione	Distanza in metri	Formazione del riparto che eseguisce il tiro	Specie che e
1ª	450	In linea — 1ª riga a terra — 2ª riga in ginocchio.	Volon
2ª	1000	In linea — 1ª riga in ginocchio — 2ª riga in piedi.	Comar
3ª	1450	In linea — le due righe in piedi.	
4ª	da 500 a 1000	Catena ordinaria in ginocchio.	
5ª	id.	Catena ordinaria a terra.	Volon

ATO N. 5

ALIA

ombattimento.

di fuoco guisce	Qualità e forma del bersaglio
à lento	Fanteria in linea in piedi — larghezza della fronte metri 30.
lo lento	Fanteria in linea in piedi — larghezza della fronte metri 30.
l.	Fanteria in colonna in piedi — la colonna formata di due sezioni a distanza fra loro di metri 15 — larghezza della fronte della sezione metri 30.
l.	Fanteria in catena ordinaria con un sostegno in linea a metri 300 dietro il centro della catena — larghezza del fronte della catena metri 30 — larghezza del fronte del sostegno metri 15 — catena e sostegno in marcia — tutti in piedi.
à lento	Fanteria in catena ordinaria con due sostegni di fianco per quattro a metri 300 dietro le due estremità della catena — larghezza del fronte della catena metri 30 — profondità dei sostegni metri 20 — catena e sostegni in marcia tutti in piedi.

Lzione	Distanza in metri	Formazione del riparto che eseguisce il tiro	Specie d che ese
6ª	da 400 a 700	Catena ordinaria a terra: la quale si porta al posto con uno sbalzo di corsa di metri 100.	Volont
7ª	da 300 a 600	Catena ordinaria a terra — il rinforzo si porta sulla linea della catena a sbalzi.	Volc accelera
8ª	da 300 a 500	Catena fitta a terra — il rinforzo si porta sulla linea della catena.	Com acceler
9ª	da 100 a 300	Catena ordinaria rinforzata — catena in ginocchio — rinforzo in piedi.	Ripeti con baior
10ª	da 500 a 1000	Catena ordinaria a terra (1).	Volc accelera
11ª	da 1000 a 1600	Catena ordinaria in ginocchio (1).	Com
12ª	da 300 a 400	In linea — le due righe in piedi.	Ripeti con baior

NB. Nelle lezioni 9ª e 12ª sparano 9 cartucce, in tutte le altre 5.

fuoco uisce	Qualità e riforma del bersaglio
lento	Fanteria in catena ordinaria con un sostegno a metri 300 dietro il centro della catena — larghezza del fronte della catena metri 30 — larghezza del fronte del sostegno metri 15 — catena e sostegno fermi, tutti a terra — catena nella posizione per fare fuoco.
ità o (50″)	Tutto come il precedente.
ndo to (1′)	Fanteria in catena *fitta* con due sostegni di fianco per quattro a metri 50 dietro l'estremità della catena — larghezza del fronte della catena metri 30 — profondità dei sostegni metri 20 — Catena ferma a terra facendo fuoco — sostegni in marcia in piedi.
ione tta (55″)	Fanteria in catena rinforzata con una larghezza della fronte di metri 30 — in marcia in piedi.
ità o (55″)	Artiglieria — due pezzi in batteria con intervallo di metri 18 — due avantreni a metri 20 dietro i pezzi.
ndo	Artiglieria — come nel tiro precedente.
ione tta (65″)	Cavalleria in linea — larghezza della fronte metri 20.

(1) Nelle lezioni 10ª e 11ª la distanza è stimata col mezzo del suono.

ALLEG

FR

Lezione	Distanza in metri	SPECIE DEL TIRO
		Tiri collettivi.
1ª	600	Fuochi a salve di squadriglia in piedi ginocchio comandati dai caporali .
2ª	800	Fuochi a salve di squadra in piedi ginocchio comandati dai sergenti .
3ª	1000	Fuochi a salve di plotone in piedi o in nocchio comandati dai capi plotone
4ª	800	Fuochi a salve di plotone a ripetizione in piedi o in ginocchio, comandati capi plotone . . . . .
5ª	da 600 a 500	Fuochi a volontà avanzando comandati capi plotone . . . . .
6ª	350	Fuochi accelerati (30") comandati dai plotone — alzo di metri 400 . . .
		Totale .

A T O N. **6.**

A N C I A

	CARTUCCE		BERSAGLIO
	a salve	a pallottola	
in			
.	4	4	Sette bersagli d'uomo in piedi (1,66×0,40) a 0,15 d'intervallo.
in			
.	4	4	Quattordici bersagli d'uomo in piedi (1,66 × 0,40) a 0,15 d'intervallo.
gi-			
.	4	4	Ventotto bersagli d'uomo in piedi (1,66 × 0,40) a 0,15 d'intervallo.
1'),			
dai			
.	8	8	Come per la 3ª sezione.
dai			
.	»	6	
api			
.	»	6	
.	20	32	

Lezione	Distanza	SPECIE DEL TIRO
		Tiri di combattimento.
1ª	Ignota 600 e 1000 se squadra 800-1200 se plotone.	Tiro di règlage — a salve di squadra comandati da sottufficiali . . . .
2ª	Id.	Tiro di règlage — a salve di squadra comandati da sottufficiali . . . .
3ª	Ignota	Fuochi a salve di plotone. . . . .
4ª	Ignota fra 800-200.	Tiri di compagnia in formazione di mento in marcia offensiva contr rappresentanti il nemico . . . .
5ª	Id.	Tiri eseguiti da un battaglione nelle condizioni della 4ª lezione . . . .
		Tot

	CARTUCCE a pallottola	BERSAGLIO
o plotone	6	Quattordici o ventotto bersagli d'uomo in piedi a 0,15 secondo che tira una squadra o un plotone.
o plotone	6	Quattordici o ventotto bersagli d'uomo in piedi a 0,15 secondo che tira una squadra o un plotone.
. . . .	12	Tre linee composte di 28 bersa- d'uomo in piedi ciascuna e collocate a distanze e in direzioni diverse rispetto ai tiratori — Oppure un bersaglio mobile.
combatti- bersagli	12	Disposizioni diverse di bersagli.
identiche	14	Id. id.
e . . .	50	

In Germania non vi sono esercizi di fuochi di combattimento con modalità prestabilite. Ogni sottufficiale e soldato eseguisce 15 spari individualmente e 30 in fuochi di combattimento collettivo. Queste due cifre sono un *minimum* che può variare sia per supplemento alla dotazione cartucce della compagnia, sia per supplementi accordati dalle autorità gerarchiche superiori.

ALLEG

Specchio degli esercizi di

Lezione	Distanza in metri	SPECIE DEL TIRO	Numero
1ª	15	Intermittente	
2ª	15	Id.	
3ª	30	Id.	
4ª	30	Id.	
5ª	15	Continuo	
6ª	15	Id.	
		Totale . . .	

ALLEG

Specchio degli esercizi di

Lezioni	Distanza	SPECIE DI TIRO	Numero delle cartucce	
1ª	20	Intermittente all'appoggio. .	5	I
2ª	20	Intermittente-braccio sciolto.	5	I
		Totale . .	10	

ATO N. 7.

tiro al revolver in FRANCIA.

cartuccie	BERSAGLIO
3	Circolo di 0,20 di diametro.
3	Id. 0,20 id.
3	Id. 0,40 id.
3	Id. 0,40 id.
3	Id. 0,20 id.
3	Id. 0,20 id.
6	

ATO N. 8.

iro al revolver in GERMANIA.

BERSAGLIO	Punto da mirarsi	*Annotazioni*
ersaglio d'uomo in piedi 0,40 × 1,70.	Ginocchio	L'esattezza dell'arma è tale che un buon tiratore può colpire il bersaglio ad ogni sparo
ersaglio d'uomo in piedi 0,40 × 1,70.	Id.	

ALLEG

FRA

Tiri della riserva

Lezione	Distanza	Posizione del tiratore	BERSA
			Tiri i
1ª	200	Tre colpi in piedi . . . . Id. in ginocchio . .	Bersaglio di m
2ª	300	Id. in piedi . . . . Id. a terra	Bersaglio di 1,5
3ª	350	In ginocchio tiro a ripetizione 30"	Tre bersagli d' 15 centimetr
			Tiri
4ª	600	Salve di squadra in piedi o in ginocchio, comandate da ufficiali e sottufficiali della riserva	14 bersagli d' con 0,15 d'in
5ª	300	Salve di plotone tiro accelerato 30") comandate dai capi plotone.	28 bersagli d' con 0,15 d'in

ATO N. 9.

NCIA.

dell'esercito attivo.

LIO	Cartucce a salve	Cartucce a pallottola	Annotazioni
dividuali.			
1 di diametro	»	6	
) di diametro	»	6	
omo in piedi, d'intervallo.	»	6	
ollettivi.			
omo in piedi ervallo. . .	2	3	
omo in piedi ervallo. . .	»	6	Alzo di m. 400.
otale . . .	2	27	

ALLEG

FR.

Tiro dell'ese

Lezione	Distanza	Posizione del tiratore	BER
			Tiri
1ª	200	Tre colpi in piedi	Bersaglio di
		Id. in ginocchio . .	
2ª	300	Id. in piedi	Bersaglio di
		Id. a terra	
3ª	350	Tiro a ripetizione in ginocchio, 40ᵘ	Tre bersagli con 0,15 d

ATO N. **10.**

NCIA.

rcito territoriale.

AGLIO	Cartucce a pallottola	*Annotazioni*
individuali.		
n. 1 di diametro	6	
n. 1,50 di diam.	6	
l'uomo in piedi ntervallo. . .	8	
Totale. . . .	20	

ALLEG

FI

Tabella indicante la dotazior

	PARTI RICEVENTI	CAR	
		a pallotto	revolver
Esercito attivo	Ufficiali.		36
	Uomini armati di fucile, fanteria .		»
	Uomini armati di revolver . . .		36
Riserva dell'esercito attivo	Ufficiali.		12
	Uomini armati di fucile		»
	Uomini armati di revolver . . .		12
Esercito territoriale	Ufficiali.		12
	Uomini armati di fucile.		»
	Id. id. di revolver . . .		12

ATO N. **11**.

ANCIA

e di munizioni, pel tiro annuale.

CUCCE		*Annotazioni*
ı ıcile	a salve	
120	»	I prelevamenti sono fatti per ciascun individuo che abbia appartenuto all'effettivo durante l'anno.
170	50	Le cartucce assegnate ai corpi che prendono parte alle manovre d'autunno sono fissate volta per volta con decisioni ministeriali.
170	»	Gli ufficiali in attività, in riserva e dell'esercito territoriale possono prelevare a pagamento altre 90 cartucce per revolver all'anno.
27	»	
27	20	
27	»	
20	»	
20	6	
20	»	

ALLEGA

IT

Tabella indicante la dotazione munizioni che i c

PARTI RICEVENTI	Cartucce	
	a pallottola	da sal
Reggimenti di fanteria e bersaglieri (*c*)	137	65 (
Reggimenti alpini (*c*)	147	80 (
Individui di 2ª categoria che compiono la loro istruzione nell'arma di fanteria	82	30
Richiamati per l'istruzione di 1ª, 2ª e 3ª categoria	(*b*)	(

TO N. **12.**

ALIA.

orpi possono annualmente prelevare per l'istruzione.

Annotazioni
(*a*) Di tali cartucce 30 debbono riservarsi per le esercitazioni tattiche di 3° grado. I corpi che prendono parte ai campi d'istruzione sono autorizzati a prelevare 15 cartuccie da salve per ogni armato di fucile o moschetto; 50 quelli che prendono parte alle grandi manovre.
(*b*) Si fissa la cifra dal Ministero nell'ordine di chiamata. Quest'anno i richiamati di 1ª categoria presso i corpi ricevettero 17 cartuccie a pallottola e 40 da salve; quelli delle classi di milizia mobile 17 a pallottola e 24 da salve; quelli della milizia territoriale 25 a pallottola e probabilmente quelle a salve necessarie per l'esecuzione del § 13 dell'Istruzione sul tiro, cioè 22 almeno. L'ordine di chiamata non lo stabiliva.
(*c*) I prelevamenti sono fatti per ogni individuo di truppa presente al 1° aprile.

QUANTITÀ, QUALITÀ ED APPRESTAMENTO

DEL

VITTO PER LA TRUPPA

(Continuazione, vedi *Rivista militare* puntata di ottobre 1883).

II.

La qualità del vitto militare, o la scelta degli alimenti per la truppa.

1. Quali sono gli alimenti più adatti a comporre il vitto della truppa?

Ecco il secondo importantissimo quesito che interessa risolvere, dopo avere studiato quello della costituzione delle razioni militari, ossivero della quantità di alimento occorrente al soldato.

Il Voit, prendendo a base la razione giornaliera per l'uomo medio, adulto, ben portante e sottoposto a moderata attività, da lui stabilita in grammi 118 di sostanze albuminoidi ed in 328 grammi di carbonio, ha calcolato per varie sostanze alimentari la quantità che ne occorrerebbe giornalmente a quell'organismo, per rifornirlo di quei principi nutritivi, ed ha trovato che vi vorrebbe, per procurarsi

Grammi 118 di albuminoidi,		*Grammi 328 di carbonio:*	
Formaggio	gr. 272	Maiz	gr. 801
Piselli	» 520	Farina di frumento	» 824
Carne magra . . .	» 538	Riso	» 895
Farina di frumento	» 796	Piselli.	» 919
Uova (18)	» 905	Formaggio . . .	» 1160
Maiz.	» 989	Pane nero. . . .	» 1340
Pane nero	» 1430	Uova (43). . . .	» 1231
Riso	» 1868	Carne magra. . .	» 2620
Latte.	» 2905	Patate.	» 3124
Patate	» 4575	Latte	» 4652
Cavolo	» 7625	Cavolo.	» 9318
Rape.	» 8714	Rape	» 10650
Birra.	» ∞	Birra	» 13160

Altri calcolò che per fornire ad un organismo adulto, medio e sano, sottoposto a lavoro faticoso occorrerebbero:

	gr. 24 di Azotato	gr. 350 di Carbonio	g. 50 di Grasso
di solo pane di munizione all'abburattamento 20 % gr.	2000	1167	3333
di sola carne di bue senz'osso gr. . .	800	3182	2500

Queste nozioni accennano ad un fatto per noi importantissimo, e cioè che gli alimenti tutti contengono dell'azoto (albuminoidi) e del carbonio (sostanze grasse e carboidrate), vale a dire il necessario per l'alimentazione, ma non tutti contengono questi principî in quella giusta proporzione che li possa fare accettare separatamente come alimenti completi; talchè spessissimo avverrebbe che, per fornire con un solo alimento la quantità voluta di un dato principio, per esempio di sostanza albuminoide, si sarebbe costretti ad introdurre nell'organismo un eccesso ingombrante, ed anche assolutamente dannoso, degli altri principî nutritivi (grasso ed amilacei)

e viceversa; e così l'equilibrio necessario nella alimentazione, che solo non stanca l'apparecchio digerente, verrebbe turbato, senza contare che spesso e volume e peso esagerati della quantità voluta del maggior numero degli alimenti renderebbero inattuabile quella alimentazione esclusiva.

Da questo fatto ne deriva una prima condizione cui dovrà esser subordinata la scelta degli alimenti, destinati a sostentare il soldato, e cioè che

a) *L'alimentazione più razionale dovrà esser domandata, non ad un solo alimento, o ad un gruppo di alimenti per composizione affini, ma ad una combinazione di essi capace di fornire all'organismo, sotto limitato peso e volume, la quantità dei vari principi nutritivi di cui esso abbisogna;* quantità che, per il soldato nei suoi vari gradi di attività, vedemmo già espressa nelle *medie normali* offerte dal Moleschott e riportate in principio di questo scritto.

Siccome poi da quelle medie risulta che le sostanze azotate od albuminoidi, e le sostanze ternarie o carboidrate, ed in altri termini gli elementi plastici e gli elementi termogenetici, debbono stare, in una bene appropriata alimentazione militare, nella proporzione di 1 : 5 e siccome questa proporzione non potrebbe esser realizzata nè con esclusivo vitto vegetale (nel quale preponderano gli elementi ternari e termogenetici sugli azotati), nè con esclusivo vitto animale (nel quale accade precisamente l'inverso), ne viene di conseguenza che la combinazione desiderata dovrà esser quella nella quale entrino ad un tempo, in una proporzione ben intesa, ed alimenti vegetali ed alimenti animali. In altri termini la *l'alimentazione mista* sarà quella più confaciente allo scopo.

Poichè le trasformazioni e l'assorbimento delle sostanze alimentari si risolvono in una vera e propria attività materiale che non si realizza senza dispendio notevole di energia organica, ne consegue che la scelta degli alimenti più adatti ad una conveniente alimentazione dovrà esser subordinata ad altra principalissima condizione, quella cioè che

b) *Gli alimenti da prescegliersi siano ben digestibili,* vale a dire facilmente disgregabili, idratabili, solubili, e

scevri il più possibile di sostanze inerti e refrattarie, inquantochè, a parità di rendimento nutritivo, di due alimenti, il più ampiamente dotato di quelle prerogative fattrici della digestibilità, sarà il più adatto a ben nutrire.

Di fatto benchè, per esempio,

	100 parti di carne di bue	100 parti di fagiuoli
contengano:		
Albuminoidi	21,4	22,0
Grasso	5,2	3,0
Sostanze amilacce	—	46,3,

i fagiuoli, malgrado il vantaggio evidente che dimostrano avere sulla carne, per quel che ha riguardo a patrimonio nutritivo, non la equivarranno certo per nutrività, appunto perchè ne sono assai meno digestibili, attesa la loro limitata idratabilità, la loro soverchia coesione, e la ricca proporzione di sostanza rafrattaria (cellulosa) che contengono.

Esempi di simil genere, che si potrebbero moltiplicare a piacere, servono dunque molto bene a dimostrare, che sopra i soli risultati dell'analisi non si può basare il giudizio intorno alla nutrività degli alimenti; ma che prima di formularlo è indispensabile sempre porre in calcolo anche il grado di loro digestibilità.

Queste le due condizioni capitali cui devono rispondere gli alimenti destinati a qualsiasi modalità di alimentazione bene intesa.

La scelta però degli alimenti destinati a comporre il vitto del soldato deve esser subordinata ad altre riserve importantissime, che giova pure accennare ed avere ognora ben presenti.

« Il miglior regime militare, dice il Morache, è quello nel quale la carne entra per una più gran parte. »

Ecco una giustissima sentenza che pone netta una terza condizione per la scelta degli alimenti militari:

c) *Trattandosi di regime alimentare per le truppe, la carne dovrà tenere sempre il primo posto;* e la ragione è chiara. Se è vero che gli albuminoidi rappresentano nell'alimento la resistenza, così necessaria all'organismo del soldato per tante e tante ragioni che è superfluo qui numerare, è ben naturale che la carne, principale e più agevole sorgente di quegli elementi azotati,

debba trovare la sua migliore opportunità nella costituzione delle razioni militari. È appunto per obbedire a questa legge, che oggi si vedono adottate nelle meglio intese razioni militari, ed in special modo in quelle destinate per i maggiori gradi di attività del soldato, elevate proporzioni di carne, fino a raggiungere, per esempio, i grammi 500 giornalieri nella grande razione di guerra dell'esercito germanico, e nella razione di campagna dell'esercito svizzero (vedasi la tabella B al § 3 della I parte); e che il quantitativo giornaliero di carne venne spinto a grammi 600 per le truppe francesi al Messico, e fino a grammi 800 per i soldati russi della famosa occupazione di Kiva; ciò che anzi si volle riguardare dagli igienisti militari quale fattore principalissimo della grande resistenza e dell'ottimo stato di salute goduti dalle truppe impegnate in quelle originalissime spedizioni.

Nel nostro esercito pure, elevando, appoco appoco, il quantitativo giornaliero della carne dalle primitive avare dosi di grammi 155 delle razioni piemontesi e di grammi 150 a 180 delle razioni stabilite dal vecchio regolamento d'amministrazione del 1875, fino alle dosi di grammi 220, 275, 300, 350, 400 fissate per le razioni ordinarie attualmente in vigore e di grammi 500 stabiliti per la razione delle truppe d'Africa, si fecero, senza dubbio, grandi progressi nel senso della legge sopra enunciata. Ed è a sperarsi che nemmeno siano gli ultimi, e che, dovendo una volta addivenire alla fissazione della razione di guerra, venga questa beneficata, come negli eserciti stranieri sopraindicati, dal quantitativo di carne massimo adottato fin ora per quella razione, che è il mezzo chilogrammo giornaliero e per uomo.

d) Ma non basta: *nella combinazione di alimenti da servire alle truppe dovrà figurare in generosa proporzione la sostanza grassa*, che nel regime di chi lavora, e lavora intensamente, è di prima necessità: 1° perchè, quale elemento termogenetico, ossendo assai più ricca di carbonio delle sostanze amilacce, rappresenta nell'alimento una intensa energia disponibile; 2° perchè è ormai esperimentalmente accertato che nel ricambio organico del corpo essa rappresenta un risparmiatore degli albuminoidi, od alimenti di resistenza; sempre quando però nel materiale sostenitore di quel ricambio, nell'alimento, essa entri

nella voluta proporzione; 3° perchè infine penetrando nella circolazione inalterata (sotto forma di emulsione), non ha bisogno di subire, come gli idrocarbonati, trasformazioni che la rendano solubile, e che, ben s'intende, si risolvono sempre in dispendio di energia per l'organismo; stando così a rappresentare, per dirla con una frase felice dello Schindler, della forza immediatamento dispo nibile.

Il Voit ammette che il rapporto del grasso alle sostanze amilacee, in una razione alimentare di sostentamento bene intesa, debba esser rappresentato dalle cifre 86 : 350, e che debba crescere in ragione diretta del lavoro che si domanda all'individuo che si vuol nutrire. Il Beaunis ammette quel rapporto debba essere eguale a quello che intercorre fra i numeri 90 : 330, e nelle *medie normali* fornite dal Molescott lo si vede di 80 : 407 nella razione di lavoro moderato e di 80 : 702, in media, nelle razioni per lavoro faticoso ed eccessivo. Stabilendo poi una media generale di questi vari valori, si avrebbe un rapporto di 84 : 447, che potrebbe esser preso, con molto fondamento, come normale per l'uso delle sostanze grasse rispetto alle amilacce nelle razioni alimentari.

Orbene, in seguito a queste premesse, occorre pur confessare, che il rapporto che intercede fra la sostanza grassa e l'amilacea nei nostri sette tipi regolamentari di razioni non si approssima nemmeno ai rapporti espressi di sopra, e tanto che nel tipo I della razione di marcia, il più provvisto di grasso, è appena rappresentato dai numeri 34 : 576. Dunque, senza tema di errare, può ritenersi, che una vera lacuna nelle nostre razioni regolamentari sia costituita dal difetto assai pronunciato di sostanza grassa; difetto d'altronde lamentato in quasi tutte le razioni militari conosciute, ed in quelle ordinariamente preparate pei lavoratori soggetti ad intensa fatica.

È vero che la sostanza grassa può essere in qualche modo compensata nell'alimentazione, come sostanza termogenetica, mediante gli amilacei nella nota proporzione, di 1 : 2,43 (Moleschott); ma bisogna ben guardarsi dall'abuso di questa compensazione, quale può dirsi si verifichi nei tipi regolamentari delle nostre razioni, perchè le sostanze amilacce preponderanti nel vitto a scapito del grasso, costituiscono un elemento troppo ingombrante del ventricolo e di più difficile trasformazione per l'organismo, che non la

sostanza grassa, la quale è elemento termogenetico preziosissimo, molto ricco di carbonio sotto limitato volume, e per sua compage più facilmente assimilabile degli amilacci, e meglio di questi preparato alle trasformazioni per cui il carbonio contenuto, da energia latente si muterà in energia manifesta, in calore e lavoro.

e) *Nella combinazione di alimenti da servire alle truppe è pure ritenuto universalmente necessario il concorso dei legumi ed in generosa proporzione.*

È per questi alimenti che la razione del soldato può esser resa più variata, più sapida, più gradita; può esser arricchita, ed a molto buon mercato, di sostanza azotata, qualora si faccia uso di semi maturi e secchi di leguminose (lenti, piselli, fagiuoli, ecc.), e può esser resa preziosissima, in certe speciali contingenze militari, per virtù antiscorbutica, qualora venga arricchita di erbe mangerecce e di patate le quali, secondo il Fauvel ed altri osservatori, agirebbero in quel senso benefico per i succhi complessi che contengono, intesi sotto il nome generico di *acqua di vegetazione*.

Ma a tal proposito c'è pure da segnalare una lacuna nella costituzione delle nostre razioni militari; in esse, invero, non è fatta che meschinissima parte ai legumi, i quali non vi figurano normalmente fra gli alimenti, ma vi sono ammessi soltanto a titolo di condimento, secondo il disposto del § 1422 del Regolamento d'amministrazione e contabilità militare del 1885, che dice:

« Alle derrate componenti le razioni viveri saranno aggiunti er-
« baggi ed altri generi di condimento, in ragione dell'importo di un
« centesimo per ogni razione, o più se così venga dal Ministero sta-
« bilito. »

Se si esamina la tavola B del § 3° della I parte, si rimane invece colpiti dalla larga parte fatta a queste preziose derrate, sia come alimenti normali, sia come alimenti di sostituzione, nelle bene intese razioni di altri grandi eserciti europei e del germanico ed austro-ungarico in specie.

Nè in favore dell'uso generoso dei legumi nelle razioni del soldato militano soltanto questi esempi degni di imitazione; che anche il generale consenso degli igienisti militari per questa salutare misura è veramente notevole, spingendosi esso fino al punto di caldeggiare la instituzione degli orti militari presso i corpi di truppa,

quale è già da lungo tempo in vigore nell'esercito russo, e quale preconizzò ultimamente, con speciale autorevolezza, lo Schindler nel suo bel lavoro: *L'alimentation variée de l'armée* (1).

f) Nè basta ancora. *Nella combinazione delle sostanze alimentari destinate al sostentamento delle truppe debbono figurare immancabilmente degli alimenti nervosi, o così detti di risparmio*, ed in tanta più generosa misura, quanto maggiore è l'attività che a quelle si domanda. È questa una necessità ormai irrefragabile, e dimostrata tale anche dalla larga parte che si vede accordata, in ogni razione militare odierna (vedasi la tavola B più volte ricordata), a questi speciali sostenitori delle azioni del sistema nervoso. E difatto, se gli alimenti nervosi sono capaci di eccitare la vita dei nervi e del cervello, se valgono a sospendere, a rallentare gli atti di regressione organica, se possono disporre il ventricolo ad aspettare il ristoro più solido e durativo degli alimenti veri e proprii, cullandolo per di più in un particolare benessere, nessuno vorrà disconoscere la grande opportunità di quei preziosi elementi nell'alimentazione del soldato destinato a lavoro energico, e spesso anche eccessivo, che esige straordinario logorio organico, e subordinato sovente a privazioni di ogni sorta, primissima fra tutte quella di dover sentire suonare talvolta in ritardo l'ora del suo pasto, che esigenze imperiose non consentiranno nemmeno proporzionale ai bisogni del momento.

g) Infine altre condizioni cui dovranno obbedire gli alimenti da servire al vitto del soldato saranno, che la loro combinazione sia semplice ed economica, di alimenti adattati al comune gusto delle truppe, suscettibili di una semplice e facile preparazione, agevolmente conservabili e trasportabili all'occorrenza, e soprattutto di *buona qualità, vale a dire nè alterati, nè falsificati.*

L'assieme delle norme e dei procedimenti meglio adatti a riconoscere se gli alimenti soddisfano a quest'ultima importantissima condizione costituisce la bromatologia vera e propria, vasto e speciale argomento che non può trovar posto in questo scritto relativo alle leggi generali che governar debbono l'alimentazione militare.

---

(1) *Archives de Med. mil.* 1885.

Per tale argomento io rimando alle opere speciali al riguardo, non che ad un mio precedente lavoro, nel quale appunto mi ingegnai di raccogliere e coordinare le più importanti nozioni sul proposito applicabili agli alimenti concessi alle nostre truppe (1).

2. La combinazione degli *alimenti normali* prescritti per la composizione delle nostre razioni militari (vedi la tabella del § 2° della I parte) è semplicissima, e risponde assai bene alle condizioni finora studiate, tranne le mende relative alla sostanza grassa ed ai legumi, che ebbi cura di rilevare a suo luogo.

Difatto mentre la carne di bue fresca vi rappresenta, come in ogni altra combinazione alimentare bene intesa, l'alimento animale ed azotato per eccellenza, l'ottimo pane di munizione e la pasta da minestra (od il riso ammesso a sostituirla per due volte la settimana) vi rappresentano la parte vegetale e conseguentemente le sorgenti dei principî idrocarbonati, senza mancare di fornire rilevanti proporzioni complementari di materia azotata. Il lardo salato poi vi figura come sorgente complementare (un po' scarsa a dire il vero) di sostanza grassa e come condimento, in unione ai legumi (pel valore di un centesimo a razione) ed al sale. Infine il caffè, condito di zucchero, od il vino da sostituirglisi in via eccezionale, vi rappresentano gli alimenti nervosi o di risparmio.

Ma usando esclusivamente di questa semplice combinazione di alimenti, si correrebbe il rischio di render troppo uniforme e monotoma l'alimentazione del soldato, e di ridurla non abbastanza adattabile alle risorse locali, cosa questa che non va mai perduta di vista nel caso di un sistema bene inteso di razioni militari.

Allo scopo di non incappare in questi due gravissimi guai, che si raccomanda oggidì di schivare ad ogni costo, servono egregiamente altri *alimenti*, detti *di sostituzione*, perchè appunto possono essere introdotti nella combinazione a sostituire uno, o più degli alimenti normali sopra enumerati.

Tanto le prescrizioni regolamentari e ministeriali vigenti (§ 1419

---

(1) *Il vitto del soldato*: raccolta di norme igieniche e delle più importanti nozioni sui caratteri, alterazioni, falsificazioni, preparazione e conservazione degli alimenti concessi alla truppa, di DOMENICO MAESTRELLI capitano medico. — Firenze.

del Regolamento di amministrazione del 1885 e la lettera ministeriale del 15 dicembre 1886 ai comandanti dei corpi d'armata sul servizio dei viveri), quanto gli attuali *Capitoli d'oneri per la fornitura dei viveri alle regie truppe* prevedono l'uso di questi alimenti di sostituzione, ed il regio Ministero della guerra, con la lettera sopracitata, ne raccomandò caldamente l'impiego, dando, per di più, ampia facoltà ai comandanti di corpo di adoprarli a loro talento nella composizione delle razioni militari; ma ciò, bene inteso, a due condizioni essenziali, e cioè:

1ª Che, nell'impiegarli, il costo delle razioni modificate con essi non venga ad oltrepassare quello stabilito per le razioni normali (§ 1420 del Regolamento d'amministrazione 1885);

2ª Che il rendimento nutritivo delle razioni così corrette non venga ad esser menomato per le sostituzioni operativi (§ 1421 del regolamento stesso).

Lasciando da parte la 1ª condizione di ordine puramento economico, che a noi concerne in modo assai indiretto, quale potrà essere la norma più sicura per i comandanti di corpo, onde soddisfare alla seconda condizione di interesse eminentemente igienico?

La risposta non può esser che una: conoscere esattamente quali sono gli alimenti normali e quelli di sostituzione più comunemente concessi, e quale il loro vero contenuto in principî nutritivi immediati.

Solo in base di queste nozioni i comandanti di corpo ed i medici, che dovrebbero essere i loro più naturali consiglieri in queste circostanze, potranno esser abilitati a fare nelle razioni militari le sostituzioni cui sono autorizzati in modo razionale e proficuo. A ciò possono servire apposite tavole sulla composizione degli alimenti, come quelle offerte dal Peyen, dal König, dal Parkes ecc., e, per il nostro caso concreto, meglio ancora la seguente tabella da me compilata per esclusivo uso militare, sulla scorta dei dati analitici offerti da reputatissimi autori.

Alimenti normali *ed* Alimenti di sostituzione *più comunemente concessi tritivi immediati.*

ALIMENTI	SU	
	Sostanze azotate	Grasso
***a*) Vegetali.**		
Pane di munizione (di farina di frumento all'abburattamento del 20 0/0)	8,00	0,60
Pane del commercio	7,87	0,82
Galletta	15,60	1,30
Pasta da minestra	13,07	0.28
Riso (ordinario)	5,07	0,75
Farina di granturco	9,90	6,68
Semi di leguminosi maturi e secchi	22,40	2,40
Id. id. verdi	4,05	tracce
Legumi erbacci	1,90	0,50
Patate	1,60	0,11
***b*) Animali.**		
Carne di bue fresca (mezzanamente grassa)	21,39	5,19
Carne di montone o castrato	20,10	2,80
Id. di maiale magra (*g*)	20,00	7,00
Id. di maiale grassa (*g*)	14,50	37,50
Id. di cavallo (*g*)	22,40	1,40
Id. in conserva (sistema Appert)	27,45	13,33
Baccalà secco	77,90	0,30
Formaggio parmigiano	41,19	19,52
Id. Emental (svizzero)	24,76	32,05
Id. Gruyer	31,99	29,04
***c*) Condimenti.**		
Lardo salato	3,00	80,50
Olio d'uliva	di speciale composizione.	
Sale	Id. id.	
Zucchero	Condimento speciale del caffè.	
***d*) Alimenti nervosi.**		
Caffè	Tostato di buona qualità.	
o *Vino*	Rosso e della ricchezza alco	
Alcoolici (aquavite)	Mistrà, Rhum, ecc. di ottima	

(1) Analisi del pane di munizione francese, al quale deve ritenersi assimilabile il pane di mu Si ricorre a questi dati analitici del Morache, perchè, se per il pane all'abburattamento del 15 %, 20 % non si ha ancora un'analisi attendibile. — (2) Media di 3 analisi fatte su pane di pasta piselli. — (4) Media di 3 analisi sul cavolo nero, bianco e fiore. — (5 e 6) Valori medi degli estremi dati

(*a*) Più 0,60 di cellulosa. — (*b*) Più 3,55 di celluiosa. — (*c*) Più 3,97 di legnoso. — (*d*) Compresa (*h*) Di uso tutto affatto eccezionale.

soldato italiano, con la loro composizione percentuale in principi nu-

0 PARTI			AUTORI
ostanze amilacee	Ceneri	Acqua	
(*a*) 53,80	1,00	36,00	Morache (1).
(*b*) 51,45	1,61	34,70	Alessandri (2).
73,40	1,70	8,00	Kirchner.
76,67	0,84	9,14	Moleschott.
83,32	0,50	10,36	Moleschott.
(*c*) 64,54	1,44	13,47	Poggiale.
(*e*) 47,80	2,90	14,30	Boussingault (3).
9,53	0,88	85,54	Grouven.
(*d*) 8,30	0,90	88,46	Boussingault (4).
(*f*) 21,09	1,56	74,00	Peyen.
—	1,17	72,25	Moleschott
—	?	76,60	Petersen (5).
—	1,00	72,00	König.
—	1,00	47,00	König.
—	?	74,60	Petersen (6).
—	2,93	56,49	Pecco (7).
—	?	?	Meinert.
1,18	6,31	31,80	Manetti e Muzzo.
4,59	2,39	36,21	Dahl.
0,57	3,81	34,59	Peyen.
—	6,50	10,00	König.

lica dell' 8 0/0 in volume.
ualità (*h*).

ıe italiano, oggi che l'abburattamento della farina di frumento ne fu portato dal 15 al 20 %. o fino al 1886, si possedeva l'analisi dell'Abbene, per il nuovo pane all'abburattamento del , di pasta dura e su pane di Livorno. — (3) Media composizione delle fave, lenti, fagiuoli e utore. — (7) Media di molte analisi fatte nel laboratorio della farmacia centrale militare di Torino. llulosa. — (*e*) Più 10,2 di cellulosa. — (*f*) Più 1,64 di cellulosa. — (*g*) Carni di necessita. —

Esaminando questa tavola però bisogna convincersi che il numero degli alimenti di sostituzione più usualmente concessi al nostro soldato, in forza delle disposizioni regolamentari vigenti (1), è assai scarso.

Chi volesse convincersi di quanto ciò sia vero, e di quanto potrebbe estendersi, volendo, la cerchia delle sostituzioni alimentari, per modificare, variare le nostre razioni militari normali, o comporne delle nuove, non avrebbe che da consultare il recente bellissimo lavoro dello Schindler *Sur l'alimentation variée de l'armée* (Archives de Med. milit. 1885) nel quale figura una lunga lista di derrate alimentari che, secondo l'esperienza dell'autorevolissimo scrittore, potrebbero essere utilmente impiegate nel comporre il vitto del soldato, nell'intento di raggiungerne anche meglio la tanto raccomandata varietà, e di renderlo viepiù adattabile alla grande mutabilità delle risorse locali.

3. Trattandosi di scegliere gli alimenti per costituire i viveri di riserva, che il soldato dovrà portare nello zaino per sopperire alla sua alimentazione in molte contingenze di guerra e di grandi esercitazioni; che dovranno essere trainati in copia al seguito delle armate per gli opportuni rifornimenti; che dovranno costituire i grandi approvvigionamenti delle piazze fortificate, occorrerà sod-

---

(1) « Nei presidî fissi, ai campi d'istruzione ed alle scuole di tiro i comandanti di « corpo hanno la facoltà di variare la composizione delle razioni viveri, sostituendo « una ad altra delle derrate che compongono la razione normale, o variandone le sin- « gole quantità (§ 1418 del regolamento d'amministrazione del 1885) ».

« Hanno anche facoltà di sostituire in tutto, od in parte, alle derrate componenti la « razione normale, *farina di granturco*, *grano perlato o brillato*, *legumi secchi*, *bac- « calà*, *formaggio*, *olio d'uliva*, *conserva di pomidori*, ecc., o quelli altri generi che « saranno reputati necessari (§ 1419 dello stesso regolamento). »

Benchè questo primo allinea del detto paragrafo, con la ultima frase, tenda a rendere illimitato il numero degli alimenti di sostituzione che i comandanti di corpo sono autorizzati a sfruttare per render variata l'alimentazione della truppa, nella pratica giornaliera sta il fatto che, appena gli alimenti partitamente ricordati e compresi nella tavola sono quelli usufruiti per quel lodevolissimo intento, inquantochè il sistema delle grandi imprese, attualmente vigente per il vettovagliamento ordinario delle nostre truppe, tende più a limitare che ad allargare l'uso di questi alimenti di sostituzione. Questa tendenza restrittiva è indubbiamente palese nel secondo allinea del § 1419, che dice: « Laddove il servizio dei viveri è fatto dalle sussistenze militari, la « composizione normale delle razioni non potrà essere variata, se non in seguito ad « ordini dell'autorità superiore, e nel modo che da questa venga indicato. »

disfino ad altre condizioni speciali, oltre quelle ricordate più sopra per la scelta degli alimenti militari in genere.

Ed ecco un altro difficile problema da risolvere nella questione complessa dell'alimentazione militare, e tanto più oggi che i grandi effettivi combattenti, la tattica dei movimenti rapidi, la incertezza degli eventi, il tempo sempre corto per provvedere ed operare a tal riguardo, rendono la questione delle riserve alimentari in guerra di capitale importanza.

a) Primissima condizione cui dovranno soddisfare i viveri di riserva sarà quella di possedere un alto valore nutritivo, dovendo essi, da un lato, bastare, per lo più, al sostentamento del soldato in momenti del suo maggior lavoro, e dall'altro lato soddisfare alla necessità dell'agevole trasporto.

b) Volume e peso minimi saranno altre due condizioni assolutamente indispensabili in questi viveri speciali, onde non sopraccaricare di troppo, ed in modo disagevole, il soldato, già aggravato abbastanza per il suo equipaggiamento ed armamento di guerra, e facilitare il più possibile il trasporto di grandi provviste di queste riserve alimentari al seguito delle truppe, per gli opportuni e solleciti rifornimenti. Volume minimo poi, in caso di grandi approvigionamenti d'assedio, sarà condizione *sine qua non*, oggi che nelle grandi piazze fortificate con campi trincerati si devono contare a milioni accumulate le razioni di riserva.

c) In terzo luogo questi alimenti destinati a rappresentare l'ultimo, ma sicuro, compenso per il sostentamento del soldato nei rapidi eventi di guerra, quando i regolari vettovagliamenti sono impossibili, occorrerà siano di rapida preparazione. Durante un concentramento di truppa in luogo non preveduto, durante il periodo di concentrazione serrata alla vigilia di una battaglia, agli avamposti, durante il combattimento, durante un inseguimento od una marcia di fronte rapidissima in paese già sfruttato dall'avversario, durante una ritirata, nel servizio di esplorazione di cavalleria a grande distanza, in tante altre circostanze impossibili a prevedersi ed in seguito a tutti gli accidenti che possono attraversare un servizio regolare di vettovagliamento, come diragliamenti di treni e convogli, incendi, epizoozie ecc., mentre si presenta imponente la necessità dei viveri dello zaino, occorre anche che questi siano

tali da prepararsi rapidamente, o meglio da non esigere preparazione alcuna, perchè allora è impossibile contare sulle tre o quattr'ore, per lo meno, occorrenti alla ordinaria confezione degli alimenti, e su tutti gli accessori occorrenti per essa.

I viveri di riserva dovranno dunque essere sempre preparabili per la consumazione con un poco di acqua e del fuoco, ed aggiungi anche dal soldato il meno intelligente ed esperto.

d) Un quarto requisito dei viveri di riserva dovrà esser quello della lunga conservabilità, siano essi destinati ad esser trasportati nello zaino del soldato, od a costituire le immense riserve alimentari che un'armata deve avere sempre pronte per i casi di guerra. I viveri di riserva dovranno essere perciò delle *vere e proprie conserve alimentari*, e della migliore specie.

e) Dovranno essere anche facilmente ripartibili, in modo da poter costituire delle vere e proprie razioni individuali, composte cioè in guisa da non richiedere, al momento della consumazione, nessuna impacciante associazione fra due o più consumatori. A tal riguardo, per esempio, è fortemente lamentata dal Kirn la scatola di carne in conserva di un chilogrammo, che fa parte del corredo di 4 giornate di viveri di riserva, di cui è provveduto il soldato francese, appunto perchè dovendo esser tutta consumata non appena aperta, altrimenti andrebbe prontamente in corruzione, esige di necessità il concorso di 4 consumatori per esser completamente utilizzata secondo è prescritto.

f) Nè sarà da trascurarsi affatto che i viveri di riserva siano tali da incontrare il gusto comune dei soldati, onde non correre il rischio di sovraccaricarli di munizioni da bocca poco utilizzabili al momento del bisogno, appunto perchè disgustose.

Concorrerà efficacemente a realizzare questa condizione l'introdurre una certa varietà nelle conserve alimentari prescelte, mentre varrà molto a screditare anche la migliore di queste, quando sia invariabilmente somministrata alle truppe. Se vi fu, per esempio, conserva alimentare opportuna e fortunata, fu certo il famoso Esbswurst di Grünberg, che rese tanti servizi nell'esercito tedesco durante la grande guerra del 1870-71; ma essa pure riuscì talora grave e sgradita a quelle truppe, appunto perchè procurava loro un alimento soverchiamente monotono e pesante.

g) Infine i viveri di riserva dovranno essere di un prezzo moderato, onde non obbligare, per i grandi approvigionamenti che ne occorrono, ad immobilizzare capitali rilevantissimi.

4. Ora i viveri di riserva adottati pel nostro esercito soddisfano a queste varie condizioni?

A tale quesito si può rispondere senza esitazione in modo affermativo. Tanto la galletta che, come in ogni altra razione di riserva conosciuta, vi rappresenta il pane, quanto la carne conservata in scatolette metalliche in dosi di grammi 220, sono conserve alimentari ottime sotto ogni riguardo, e talmente combinate e combinabili fra loro, come vedemmo al § 5 della I parte, da costituire razioni assai nutritive, molto semplici, perchè appunto di due soli elementi ben definiti, di volume e peso limitatissimi (essendo le più leggere di quante ne sono attualmente adottate nei grandi eserciti europei) di rapida preparazione (1), di lunga conservazione, perfettamente individualizzate, non sgradite affatto al comune gusto dei soldati, e, per di più, di non troppo elevato prezzo, essendo il valore contabile di ogni razione fissato, dal § 615 del Regolamento d'amministrazione 1885, nella misura seguente:

Due gallette (senza sacchetto) grammi 400	L. 0,20
Carne in conserva grammi 220 (in scatoletta).	» 0,80
Totale . . .	L. 1,00

Di guisa che noi non siamo al caso di vagheggiare, come fa il Kirn per l'esercito francese, un rinnovamento radicale nella costituzione dei viveri di riserva, nell'intento soprattutto di ottenere razioni di rapida preparazione e di limitatissimo peso e volume, onde rendere possibile una dotazione di viveri dello zaino spinta, come vorrebbero oggi i più esigenti, fino anche alle 6 e 7 giornate per soldato. I nostri viveri di riserva, consumabili all'occorrenza

(1) Senza parlare della galletta, che è consumata in natura, senza alcuna preventiva preparazione, riguardo alla carne in conserva il § 163 del Regolamento di amministrazione 1885 dice: « La carne può esser consumata nello stato in cui si trova nelle sca- « tolette. Immersa invece per pochi minuti in un terzo circa di litro d'acqua bollente, « per ogni scatoletta, può fornire un buon brodo per inzuppare la galletta.

senza alcuna precedente preparazione, e capaci di fornire, come vedemmo al § 5 della I parte, razioni giornaliere di 620 od 820 grammi di peso, a seconda che costituite con due o tre gallette, sono già alla portata di quelle esigenze quanto e meglio di qualunque altra delle razioni di riserva ultimamente immaginate per uso delle truppe in campagna.

Del resto un paragone dimostrerà, più che ogni altra argomentazione, la giustezza di questo asserto.

Il capitano Kirn, dopo aver studiato accuratamente, e con gran competenza, il problema della costituzione di una razione di riserva a rapida preparazione e di volume e peso minimi da adottarsi per l'esercito francese in sostituzione delle attuali, viene nelle seguenti conclusioni:

« La razione giornaliera che noi vorremmo adottata compren-
« derebbe la razione abituale di grammi 735 di biscotto e grammi
« 150 di una conserva composta di circa grammi 50 di polvere di
« carne, 80 di farina di semi di leguminose e 30 di grasso di bue.
« Occorre aggiungervi diversi condimenti: sale, pepe, cerfoglio,
« cipolla, il di cui peso però è trascurabile per una razione. Si ot-
« terrebbero così i risultati seguenti per ciò che concerne il potere
« nutritivo.

« I grammi 50 di polvere di carne, che entrano nella razione,
« rappresentano 4 volte il loro peso di carne muscolare, vale a dire
« sei volte e mezzo il loro peso in carne eguale a quella attualmente
« distribuita alle truppe. Questi grammi 50 corrispondono dunque
« a grammi 325 di carne di macello fresca. La proporzione in ele-
« menti nutritivi sarà dunque di grammi 5,85 di azoto e 27,74 di
« carbonio. Gli 80 grammi di farina di lenti, fagiuoli o piselli for-
« niscono grammi 4,05 di azoto e 45,08 di carbonio. Dovremo
« inoltre tener conto dei grammi 30 di grasso adoperati nella con-
« serva. Infine il biscotto, grammi 735, (od il pane grammi 1000)
« fornisce grammi 12 di azoto, grammi 300 di carbonio e grammi
« 15 di grasso.

« Recapitolando si trova che la nostra razione secca di guerra
« fornirebbe: Azoto grammi 21,90, Carbonio grammi 367, Grasso
« grammi 45.

« In queste apprezzazioni non abbiamo tenuto conto del caffè e

« dello zucchero, che sarebbero riuniti in una sola conserva poco « voluminosa e facile a costituire, del peso di circa grammi 20 per « un giorno, e capace di fornire ancora una certa quantità di azoto « e carbonio.

« Con il sistema che proponiamo un giorno di viveri di riserva « completi ci rappresenterebbe grammi 735 di biscotto, grammi « 150 di conserva, più grammi 20 di caffè; in totale grammi 905. « Per conseguenza, per avere due giornate di viveri completi, il « soldato non avrebbe da portare che grammi 1810, invece di « grammi 2756 come gli se ne impongono oggi.

« Quattro giorni di viveri completi corrisponderebbero a grammi « 3620 e darebbero un carico totale al soldato di circa chilogrammi « 28, anche con il sistema attuale di equipaggiamento.

« Per circostanze eccezionali, o di spedizioni speciali, si potrebbe « andar fino a 6 od anche 8 giornate di viveri, senza raggiungere « il carico del soldato di chilogrammi 32.

« Ma in tempi abituali, siccome il biscotto è sempre facile a tra- « sportare con vetture, siccome si può spesso trovar del pane presso « gli abitanti per acquisto o per requisizione, si darebbero nel sacco « 2 giorni di biscotto e 4 giorni di conserva, formando un peso to- « tale di chilogrammi 2,150 di viveri dello zaino ».

Questi i calcoli relativi alla razione di riserva vagheggiata dal Kirn, come quella che realizzerebbe, a parer suo, la migliore conciliazione possibile fra valore nutritivo sufficiente e peso e volume minimi, indispensabili nella odierne munizioni da bocca.

Vediamo ora gli identici dati relativi alla nostra razione dei viveri di riserva veri rinforzata (per esser più generosi nel confronto) di una terza galletta, come fu accennato al § 5 della I parte, onde elevarne il rendimento nutritivo. Questa razione rinforzata fu constatato esser ricca di

Albuminoidi	grammi	157,4
Amilacei	»	440,4
Grasso	»	35,3

Ciò che si risolve in

Azoto	grammi	24,4
Carbonio	»	306,9
Grasso	»	35,3

Il peso di questa razione di viveri di riserva risulta così costituito:

N. 3 gallette di grammi 200 l'una . . . . grammi 600
Una scatoletta di carne in conserva . . . . . » 220
Sale . . . . . » 25

e per esser completamente paralleli al sistema di razione del Kirn, aggiungasi pure la conserva di caffè e zucchero mancante nella nostra, del peso di . . . . . » 20

Ed avremo un totale di peso della razione (trascurando gli involucri, come fa il Kirn per la sua) di . . . . grammi 865

Ponendo ora a più immediato riscontro i dati relativi alle due razioni esaminate si avrà:

	Razione di viveri di riserva	
	Proposta del Kirn	Adottata per il soldato italiano
I. *Rendimento nutritivo in*		
Azoto . . . . . gr.	21,9	24,4
Carbonio . . . . . »	367,0	305.9
Grasso . . . . . »	45.0	35,3
II. *Peso*:		
di una razione giornaliera . . . . . »	905	865
di 2 giornate (2 razioni viveri di riserva) . »	1810	1730
di 4 giornate . . . . . »	3620	3460
di 6 giornate . . . . . »	5430	5190
di 2 giornate di biscotto e 4 giornate di conserva, secondo la proposta del Kirn per i tempi ordinari, nei quali si possa fare assegnamento, per le altre due giornate di biscotto, o sui convogli, o sulle requisizioni »	2150	2260
del carico del soldato di fanteria	francese	italiano
in guerra con 6 giornate di viveri di riserva kg.	31,430 (*a*)	30,057 (*b*)

(*a*) Il Kirn a pagina 70 del suo bel lavoro *L'alimentation du soldat*, dice che, dopo le ultime modificazioni apportate all'equipaggiamento del soldato francese, il suo carico può calcolarsi, in media, a 26 chilogrammi, senza i viveri dello zaino.

(*b*) In seguito ad una scrupolosa valutazione del carico del nostro soldato di fanteria di linea da me fatta ultimamente, risulta che il medesimo porta un peso di chilogrammi 24,867, i viveri di riserva esclusi.

Da questo parallelo col quale la nostra razione di viveri di riserva, rinforzata, per di più, di una galletta di grammi 200, è cimentata per tutte le combinazioni suesposte dal Kirn per la sua, si ricava:

1° Che la razione italiana, se è un poco meno carbonata di quella del Kirn, ne è assai più azotata; pregio questo che compensa ad usura quel difetto, trattandosi nel nostro caso di alimenti riserbati ordinariamente per i maggiori periodi di fatica del soldato, durante i quali non si saprebbe decidere se abbia esso più bisogno di elementi termogenetici, che rappresentano l'energia latente, o di elementi azotati, che rappresentano nel vitto un prezioso patrimonio di resistenza.

2° Che, riguardo al peso, la razione italiana è preferibile a quella proposta dal Kirn, dimostrandosene costantemente in tutte le combinazioni su opposte, eccetto una, meno aggravante del soldato.

Due fatti soli farebbero inclinare, più che in favore della carne in conserva adottata da noi, verso le moderne conserve carneo-leguminose-grasse, alla guisa di quella proposta dal Kirn, che si vorrebbe oggi introdurre nella costituzione dei viveri di riserva per le truppe in campagna. Questi fatti sarebbero il più basso prezzo di queste in confronto di quella, e la possibilità di potere con tali conserve impartire una certa varietà ai viveri di riserva.

Difatti mentre il prezzo (il valore contabile) della nostra scatoletta di carne (che serve per una razione) è conguagliato ad 80 centesimi. la conserva a base di polvere di carne americana, combinata con farina di frutti secchi di leguminose e grasso, adottata ultimamente in 60 reggimenti dell'esercito tedesco si valuta a circa 52 centesimi per razione, e la conserva proposta dal Kirn ed accennata più sopra, secondo i calcoli del medesimo, ammonterebbe, tutto al più, a 50 centesimi per razione.

Così pure per la varietà le conserve carneo leguminose-grasse la vincerebbero sulla carne chiusa in scatolette, perchè « fabbricando, « dice il Kirn, di tale conserva si avrebbe il vantaggio d'introdurre « una grande varietà nel regime . . . . . .

« . . . . . .

« Col sistema proposto si potrebbe cambiare di legumi, non so« lamente tutti i giorni, ma anche a ciaschedun pasto, adottando

« delle conserve corrispondenti ciascuna ad una mezza razione. « Siccome ci si può servire di riso, di lenti, di piselli, di fagiuoli, « di patate, di carote, di maiz, si potrebbe variare sufficientemente « le sei cartucce che si darebbero al soldato per costituire, per « esempio, le tre giornate di viveri dello zaino.

« Del resto la conserva avrebbe, oltre il gusto differente di ciascun « legume, quello dei condimenti che si potrebbero variare a « volontà.

« Si arriverebbe così a prevenire il disgusto e la sazietà, ed im- « pedire che si stanchi lo stomaco; e questo solo fatto, che un si- « stema di conserve, simili per forma e volume, sia capace di fornire « un'alimentazione variata, costituisce una di quelle qualità salienti « che non si saprebbe abbastanza apprezzare. »

Però il Kirn, nel suo facile entusiasmo per queste conserve carneo-leguminose-grasse, sembra che preveda poco un'obiezione gravissima che gli potrebbe esser mossa e cioè: malgrado la loro grande varietà, queste miscele di polvere di carne americana o d'Australia, di farina di legumi secchi e di grasso, condite di sale e spezie, saranno affini al gusto della comune dei soldati, tanto da dare garanzia che verranno completamente consumate al momento del bisogno?

È questo un punto ancora non ben risolto per le conserve di tal genere, e la storia del salsiccione di piselli, simile all'Esbswurst tedesco, messo in esperimento nel 1875 nell'esercito francese, non sarebbe tale davvero da dissipare ogni dubbio al riguardo. Questo prodotto, dovuto all'industriale Grouvel di Parigi, composto, secondo i desiderati moderni, di

20 parti di carne di porco o di bue,
48 » di farina di piselli,
20 » di grasso di porco o di bue,
12 » di condimenti (cipolla, sale, pepe, ecc.)

messo in prova durante le grandi manovre di quell'anno, benchè incomparabilmente superiore al salsiccione di piselli tedesco, trovò una certa ripugnanza per parte delle truppe a farne uso, e ciò a testimonianza di apposita commissione incaricata di giudicarlo.

Altrettanto certo non si potrebbe dire della nostra carne in conserva la quale, benchè non variata, ha ormai in suo favore una

lunga e ripetuta esperienza che la afferma gradita alla truppa, a condizione che non venga usata troppo continuativamente.

Questo basti dunque a tranquillizzarci molto ed a farci rimanere affezionati al nostro sistema di viveri di riserva, malgrado che economicamente parlando sia qualche poco più oneroso del nuovo sistema di conserve carneo leguminose-grasse, che si va diffondendo in Germania ed in Russia e del quale si vagheggia molto l'adozione nell'esercito francese.

Non pertanto, con ciò non vogliamo dire che tali conserve alimentari debbano essere perdute di vista da noi Sarà bene anzi tener dietro ai risultati che altrove se ne ricavano, e riguardarle come un'ottima risorsa per quando, alla necessità di grandi approvigionamenti di viveri di riserva, non rispondesse la produttività delle nostre officine di carne conservata, o non potessero farvi fronte le risorse del paese in carne conservabile. Allora certamente la migliore soluzione del problema rimarrebbe quella di aver ricorso alle carni in polvere che l'America e l'Australia possono versare in copia, ed a mite prezzo, sui nostri mercati, per costituire le conserve carneo-leguminose-grasse di cui ora fu parola.

(Continua)

D. MAESTRELLI
Maggiore Medico.

ORGANIZZAZIONE E COMPITO STRATEGICO ATTUALE

DELLE PIAZZE FORTI

SECONDO IL GENERALE PIERRON

Sono già assai favorevolmente note a tutti gli studiosi di cose militari le *Méthodes de guerre actuelles et vers la fin du XIX siècle* del generale francese Pierron che videro la luce in Francia or sono parecchi anni. Di questo pregievolissimo lavoro, l'autore, in vista dei progressi importanti realizzatisi in questi ultimi tempi nell'arte della guerra, si è deciso a fare una seconda edizione per mettere le sue teorie più in armonia colle idee moderne; questa è in corso di pubblicazione e nel corrente anno ha visto la luce la 2ª parte del tomo I che riflette l'organizzazione ed il compito strategico delle piazze forti in uno Stato. Trattandosi di un argomento di sommo interesse sopra tutto in questi tempi in cui la fortificazione si sta dibattendo fra le opinioni più disparate, crediamo far cosa grata ai nostri lettori offrendo loro un cenno di un'opera che fu ovunque accolta con manifesta soddisfazione. L'erudizione dell'illustre autore conosciuto per altri importanti lavori e la pratica acquistata sui campi di battaglia nelle grandi guerre dell'ultimo trentennio gli danno una autorità incontestabile e le sue idee, sebbene alcune di esse non sieno da molti divise, meritano ad ogni modo di essere portate a conoscenza degli studiosi militari.

Leggendo ed analizzando la corrispondenza confidenziale ed i rapporti inediti dei generali francesi per tutte le campagne dal 1792

al 1871 e consultando un gran numero di pubblicazioni estere, il generale Pierron ha studiato a fondo ogni quistione e la presenta sotto tutti i suoi aspetti in modo da permettere al lettore di formarsi liberamente una convinzione. Una grande quantità di interessantissimi documenti fra i quali non pochi di Federico II e di Napoleone I e dei loro migliori generali sono testualmente riportati. Nei principî generali che fa precedere ad ogni quistione egli riassume la sua opinione che è sempre emessa con chiarezza e brevità e soprattutto con convinzione.

L'autore delle *Méthodes de guerre*, a dir vero, non si dimostra molto tenero per la fortificazione. Le sue teorie si basano sopratutto sul principio che le sorti delle nazioni si decidono sui campi di battaglia e non altrimenti, egli ritiene che il mezzo migliore per riuscire vittoriosi in una guerra è quello di procurarsi un esercito che abbia una decisa superiorità numerica su quello dell'avversario per poter prendere l'offensiva concentrando le proprie masse sul punto decisivo; gli è volersi privare di tale possibilità, egli soggiunge, il voler avere numerose piazze forti che distolgono la miglior parte dell'esercito attivo per le guarnigioni che le medesime richiedono.

Il generale Pierron non ammette le fortificazioni che in casi determinati e ben definiti, ma in tali casi le ritiene tanto necessarie da non potere un esercito farne a meno senza correre il rischio di gravemente compromettere la sua stessa esistenza.

Fisso ognora nel suo principio però, egli reclama per le piazze forti la condizione essenziale che sieno organizzate in modo da non richiedere forti guarnigioni le quali altro non farebbero che indebolire l'esercito combattente. E qui lasciamo la parola all'illustre generale riproducendo testualmente un brano della sua opera dove egli enuncia i principî generali che secondo lui devono presiedere all'organizzazione delle piazze forti in uno Stato.

« Le piazze forti « dice il Pierron » saranno utili per offrire punti d'appoggio ad un esercito, anche se questi non fossero che momontanei, nei seguenti casi:

1° Per coprirne i fianchi mentre effettua il suo spiegamento strategico sulla frontiera o per mascherarne il fronte di adunata;

2° Per permettergli di coprirsi con una buona barriera fortificata in caso di ritirata e di servirsi della medesima come perno di manovra per riprendere l'offensiva dopo di essersi rafforzato;

3° Per mettere al sicuro i suoi magazzini ed i suoi depositi sia nell'offensiva che nella difensiva.

In ogni caso occorre che le piazze forti siano situate in posizioni strategiche e nella regione dove si decideranno le sorti della guerra.

Non è necessario proteggere le ferrovie con dei forti giacchè l'esperienza ha dimostrato che occorre maggior tempo all'invasore per riparare o rifare una grande opera d'arte distrutta che per ridurre all'impotenza una piccola piazza od un forte di sbarramento (1).

Il grande scoglio delle piazze forti è sempre quello di indebolire l'esercito d'operazione, richiedendo esse guarnigioni solide con ufficiali scelti per dirigerne utilmente la resistenza, elementi insomma di cui è doloroso il doversi privare sul campo di battaglia. Per conseguenza occorre che il numero delle piazze forti sia per quanto possibile limitato, giacchè:

1° In tempo di pace la sorveglianza delle piazze forti è causa di sparpagliamento nelle truppe di fanteria, ciò che impedisce di dare a queste una solida istruzione militare; un esercito vale ciò che vale la sua fanteria e questa con effettivi insufficienti non può convenientemente prepararsi alla guerra;

2° L'armamento e l'equipaggiamento di queste piazze assorbono e disseminano le risorse della nazione;

3° Il mantenimento del personale sedentario alle medesime occorrente, pesa notevolmente sul bilancio della guerra il quale dovrebbe per quanto è possibile essere impiegato ad istruire dei combattenti per l'esercito d'operazione, poichè gli è sul campo di battaglia che si decidono le sorti delle nazioni e delle fortezze;

4° In tempo di guerra, le guarnigioni delle piazze forti indeboliscono l'esercito mentre questo, specialmente dopo un rovescio,

---

(1) A questo riguardo devesi per altro osservare che la distruzione delle opere d'arte ha l'inconveniente di precludere al difensore la possibilità di riprendere l'offensiva al momento opportuno.

ha subito bisogno di rafforzarsi rapidamente con altri combattenti che sieno provvisti di tutto quanto esige con buon ordinamento; ciò che difficilmente si trova nelle piazze forti;

5° Il gran numero di piazze forti può impedire di poter prendere l'offensiva e portare la guerra sul territorio nemico;

6° La loro resistenza, malgrado le ingenti spese di costruzione diventa sempre più precaria e problematica, a misura che coi progressi delle scienze chimiche e meccaniche aumentano la gittata dei cannoni, la precisione del tiro, la potenza di penetrazione e di scoppio dei proietti; mentre che una piazza forte è e sarà ognora un immenso bersaglio fisso;

7° Un esercito che ripone la sua salute in un gran numero di piazze forti, si condanna da se stesso alla difensiva, sacrifica la sua fanteria alle armi speciali, distrugge in essa lo spirito d'iniziativa e d'audacia e lo slancio offensivo: ben disse con ragione il maresciallo Villars che si soccombe solo colla difensiva, giacchè un nemico attivo finisce sempre per trovare il difetto della corazza di un avversario inerte.

Le città fortificate provviste semplicemente di cinta senza forti staccati soccombono rapidamente dopo poche ore di bombardamento. Il comandante per quanto energico e la guarnigione non possono resistere a lungo quando vedono le case ridotte in cenere, gli abitanti, gli ammalati ed i feriti senza riparo contro i proietti. Invano si obbietterà che le mura sono intatte, gli abitanti risponderanno con ragione, essere appunto l'esistenza delle mura causa della loro rovina; e le loro lagnanze non tarderanno a demoralizzare la guarnigione, giacchè il cuore umano è più forte delle regole astratte.

Peggio ancora succede se la città è soltanto provvista di una cittadella. Credere che i difensori di quella faranno fuoco sulla città, sui loro compaesani parenti ed amici per scacciare il nemico dalle vie è una illusione che la realtà distrugge in ogni circostanza; sarebbe d'altra parte ammettere una conclusione contro natura, cioè che le fortificazioni invece di proteggere gli abitanti sono destinate a distruggerli. Il nemico invece padrone della cittadella potrà tenere facilmente in rispetto la città giacchè, non avendo in essa nè parenti, nè amici, egli non esiterà a bombardarla ed incendiarla per costringerla all'obbedienza.

Invece di conservare delle città insufficientemente protette contro un bombardamento è meglio smantellarle, perchè la guarnigione renderebbe migliori servizi sul campo di battaglia e la loro esistenza non serve che a provocare la rovina degli abitanti.

In questioni militari, l'esitazione è sempre pericolosa, le mezze misure sempre funeste.

Trattandosi di difendere un centro ferroviario od un passaggio in montagna, sarà sempre da preferirsi un forte di sbarramento provvisto di casamatte alla prova e di torri corazzate girevoli ad una città fortificata; la guarnigione di quello essendo minima non potrà all'occorrenza sensibilmente indebolire l'esercito d'operazione, esso non avrà sotto agli occhi la desolazione degli abitanti e sarà convenientemente riparato contro i danni del bombardamento.

Ufficiali poco iniziati ai principî della strategia e specialmente alle condizioni di tempo e di spazio necessarie allo sfilamento di grosse colonne di truppe, hanno preteso che, per dare asilo ad un esercito battuto e permettere a questo di rifarsi e riprendere quindi le operazioni in aperta campagna, occorrevano vaste piazze da essi chiamate *campi trincerati*. Gli avvenimenti hanno smentito sempre luminosamente tali teorie immaginarie. L'esercito di Wurmser chiuso in Mantova dovette capitolare per difetto di viveri nel 1797 senza riuscire ad aprirsi il passaggio; la stessa sorte colpì l'esercito di Mack ad Ulma nel 1805; quello di Pemberton a Wicksburg (Stati Uniti) nel 1863; quello di Bazaine a Metz nel 1870; ed infine quello di Osman Pacha a Plewna nel 1878. E difatti, ad un esercito battuto, che si ritira in una grande piazza, occorre per rifarsi un tempo tale che al nemico rimane tutto l'agio di completare i suoi lavori d'investimento e di fortificarsi a sua volta; da quel momento qualunque sortita resta esposta a fuochi concentrici. L'assediante il quale per mezzo dei suoi osservatorî può scoprire i punti di riunione delle truppe investite ha la possibilità di fare accorrere in tempo le sue riserve; il numero delle strade che sboccano da una città in una stessa direzione è troppo ristretto per permettere alle truppe di sortita di spiegarsi con rapidità. D'altra parte anche se l'esercito assediato riuscisse a far breccia nella linea d'investimento, non potrebbe riprendere la sua libertà in aperta campagna perchè i suoi parchi, i suoi convogli, i

suoi bagagli cadrebbero facilmente in possesso dell'assediante che lo inseguirebbe dopo oltrepassata la linea d'investimento. Un esercito che si rifugia in una piazza forte commette un suicidio strategico ed abbandona al nemico il territorio che è incaricato di difendere.

Un campo trincerato, è utile soltanto ad un corpo o ad un esercito numericamente inferiore, incaricato della difesa di una colonia, di una provincia lontana o di un piccolo Stato, che dopo aver tenuto la campagna senza risultato contro forze superiori è obbligato ad adossarsi ad una piazza, ad un porto di mare o ad una testa di ponte dove aspetta dei soccorsi e resiste fin che può, per dar tempo a tali soccorsi di giungere.

Un altra teoria immaginaria consiste nell'attribuire alle piazze forti un'azione offensiva a diverse giornate di marcia al di là della gittata delle loro artiglierie e nel credere che la guarnigione possa uscirne a volontà per tenere la campagna al di fuori.

Tale compito potrebbe essere devoluto tutt'al più ad un corpo di *partigiani* oppure ad una parte limitatissima della stessa guarnigione. Questa è in massima parte assorbita dai lavori indispensabili per mettere le piazze in istato di difesa; all'atto di una dichiarazione di guerra una piazza forte, si può dire, non è pronta che a metà; occorre demolire i fabbricati davanti alle opere, costruire batterie intermedie fra i forti, creare strade d'accesso e depositi provvisorî di munizioni, completare i blindamenti, trasportare i proietti ecc. D'altra parte nessun comandante di piazza forte potrebbe consentire ad una parte notevole delle sue truppe di avventurarsi al di fuori, lontano dalla protezione dell'artiglieria, col rischio di non doverle più rivedere; e, per agire in aperta campagna questa guarnigione difetta di cavalleria, di mezzi di trasporto ecc. Dal momento che l'invasore ha riportato una vittoria decisiva sull'esercito d'operazione e che questo ne fugge il contatto, quello domina la campagna col terrore e costringe tutte le guarnigioni a tenersi nascoste dietro i loro ripari.

Inquanto alla forma, la fortificazione deve soddisfare a due condizioni:

1° non richiedere che una ristrettissima guarnigione e ciò per non andar contro al suo scopo fondamentale che è quello di es-

sere un appoggio per l'esercito d'operazione e non una causa di esaurimento;

2° essere in istato di resistere ai più potenti mezzi di distruzione.

I forti di sbarramento isolati suscettibili di essere attaccati da varî lati da batterie convergenti che lanceranno proietti scoppianti, devono essere provvisti di torri corazzate, di ricoveri alla prova e di dispositivi di contromine.

Per sbarrare un passaggio nelle montagne, sarà meglio impiegare batterie caverne nelle gole con un trinceramento annesso che intercetti la strada per mezzo di ponti levatoi anzichè forti costruiti sui cocuzzoli, giacchè a misura che l'artiglieria aumenta la propria gittata, occorrerà coronare di forti altri cocuzzoli più lontani ciò che richiederebbe nuove spese e nuove guarnigioni (1).

Le grandi piazze consteranno di una cinta e di una linea di forti staccati. Basterà che la cinta sia protetta dall'infilata e dalla scalata giacchè la lotta decisiva avrà luogo sulla linea dei forti. Questi dovranno dominare tanto il terreno esterno che gli sbocchi della piazza. Gli è fra gli intervalli dei forti che si stabiliranno nelle pieghe del terreno, le batterie intermedie destinate a lottare ad armi uguali colle batterie dell'assediante, mentre i forti proteggeranno il fianco di queste batterie contro un attacco di viva forza.

Le fortezze che servono di ridotto al paese ed i campi trincerati avranno la forma di una grande piazza; esse avranno però come annessi delle teste di ponte ad una giornata di marcia a monte ed a valle della piazza sui corsi d'acqua che l'attraversano. Con queste teste di ponte formanti colla piazza centrale grandi rientranti, la guarnigione obbligherà il nemico a tenersi lontano e potrà sboccare sul suo fianco o prenderlo di rovescio nel caso che esso si avventurasse in uno di tali rientranti. Con un simile dispositivo la guarnigione potrà conservare piena libertà di manovra in ogni settore finchè il nemico non avrà ridotto all'impotenza le due teste di ponte formanti le punte del medesimo.

---

(1) Peraltro l'occupazione delle alture che racchiudono una gola è da tutti ritenuta indispensabile giacchè senza di tale occupazione, il possesso del passaggio affidato alla sola tagliata sarebbe invero troppo precario.

Ma le opere di fortificazione non sono sufficienti perchè una piazza possa difendersi; le occorre ancora, ciò che sovente si trascura: viveri per la durata presumibile della guerra in magazzini alla prova degli incendi e dei proietti nemici, munizioni, una fabbrica di cartucce, apparecchi per illuminare il terreno dell'attacco, attrezzi, quadrupedi per il trasporto delle bocche da fuoco e dei proietti oppure una linea ferroviaria circolare al sicuro dell'artiglieria nemica, un servizio d'ambulanza, acqua nei forti isolati, cannonieri ben istruiti, una guarnigione che non sia un'accozzaglia di valetudinari e di reclute e sopratutto un comandante intelligente ed energico, capace di mettere in opera tutti questi mezzi d'azione.

La posizione delle fortificazioni permanenti ha sull'utilità delle medesime un'influenza ancora maggiore del loro grado di resistenza intrinseca.

Se si teme una coalizione gli è contro l'avversario più potente che le piazze devono essere raggruppate in modo da fornire dei punti d'appoggio a l'esercito d'operazione e proteggere anzitutto i suoi punti deboli, i fianchi; giacchè una volta battuto l'avversario più potente, i suoi alleati lo saranno anch'essi indirettamente Rispetto a questi la fortificazione tenderà sopratutto a ritardare il loro avanzarsi ed a guadagnar tempo finchè si abbia riportato una vittoria decisiva contro l'avversario principale. In massima si raggiungerà meglio tale scopo, distruggendo, sul teatro secondario d'operazioni, i passaggi, facendo saltare i ponti, le gallerie, i viadotti ecc., anzichè collocando grosse guarnigioni in grandi piazze forti; queste non farebbero che indebolire vieppiù l'esercito nella regione decisiva delle operazioni. Gli è quindi un errore capitale, accumulare fortezze su fortezze sulle frontiere secondarie, assorbendo le medesime truppe considerevoli che fanno poi difetto sul campo di battaglia al momento in cui si decidono le sorti della guerra, alla frontiera dove si presenta l'avversario più temibile. Bisogna aver presente ognora che le risorse di una nazione sono limitate e non mai perdere di vista che la prima condizione per riportare la vittoria sul campo di battaglia decisivo è quella di possedere la superiorità numerica sul luogo del combattimento e non delle piazze forti a cinquanta chilometri da questo. Gli è sul campo di battaglia, lo ripetiamo, che si decidono le sorti delle nazioni e delle loro fortezze.

Nella regione frontiera dove è da temersi l'invasione dell'avversario più potente, si adotterà il dispositivo di difesa seguente:

1° In prima linea una maschera fortificata perchè l'esercito possa compiere con sicurezza il suo spiegamento strategico. Una linea di forti è qui da preferirsi alle grandi fortezze poichè dovendo queste costruirsi al limite della frontiera non potrebbero ricevere in tempo una guarnigione di truppe territoriali e sarebbe giuocoforza prenderla dall'esercito attivo. Ora siccome ad ognuna di tali grandi fortezze occorrerebbe una guarnigione di un corpo d'armata, l'esercito attivo resterebbe troppo indebolito

2° Sui due fianchi della linea d'invasione: gruppi di piazze forti che diano all'esercito completa sicurezza per i suoi fianchi e facoltà di fare dei ritorni offensivi contro quelli del nemico. Tali gruppi composti di piazze situate ad una giornata di marcia una dall'altra, serviranno in pari tempo di riparo contro un'invasione che provenisse inopinatamente attraverso un paese neutro o contro un esercito coalizzato col principale avversario che cercasse di congiungersi con questo.

In tesi generale la fortificazione dev'essere specialmente utilizzata per proteggere i lati deboli di un esercito, i suoi fianchi, piuttosto che il suo fronte che è il lato forte.

3° All'estremità del teatro delle operazioni decisive, una linea di teste di ponte costituirà una base interna concava o ad angolo. Occorre difatti prevedere il caso in cui l'esercito fosse stato battuto sulla frontiera e riservargli l'appoggio di una barriera fortificata su di un grande ostacolo naturale, al centro del paese, perchè esso possa non già rinchiudervisi ma riordinarsi, chiamare a sè tutti i rinforzi disponibili, rimanere in possesso della maggior parte delle risorse della nazione ed evitare di indietreggiare indefinitamente.

L'esercito si servirà delle teste di ponte di questa base interna come di perno d'operazioni per riprendere in seguito l'offensiva contro il fronte ed i fianchi dell'invasore. Sopra questa base interna, soltanto le teste di ponte alle ali dovranno essere costituite da grandi piazze forti, quelle intermedie potranno anche essere semplici forti di sbarramento e ciò perchè ad un esercito di 150 mila uomini occorrendo almeno tre sbocchi paralleli e non aven-

dosi questi mai in una piazza forte, per quanto sia vasta, per essere le strade da essa sboccanti divergenti, esso dovrà necessariamente sboccare fra le teste di ponte e basterà che in tal movimento le sue ali sieno protette da forti armati di potente artiglieria. Sarà conveniente che queste piazze sieno provviste di equipaggi da ponte supplementari per raddoppiare i mezzi di passaggio dell'esercito ed aumentare la rapidità dei suoi movimenti.

Circa alla difesa delle coste è importante il persuadersi che oggigiorno, un centro marittimo il quale si stenda in anfiteatro direttamente alla riva del mare è votato ad una distruzione certa, malgrado le sue batterie, giacchè il duello è troppo disuguale; basta che una sola nave nemica si avvicini a portata d'artiglieria, perchè copra quest'immenso bersaglio di proietti incendiari, mentre la nave rimarrà invisibile di notte o appena visibile di giorno e difficile da colpire per la sua mobilità. Conviene dunque internare le ricchezze marittime, prima di una dichiarazione di guerra e sostituire dei porti interni a quelli lungo le spiagge. Anche qui ogni improvvidenza, ogni esitazione sarebbero funeste perchè si risolverebbero in perdite colossali al momento dell'attacco.

I passaggi che conducono ai porti interni dovranno:

1° essere ostruiti da difese sottomarine, torpedini e sbarramenti;

2° essere protetti da potenti batterie abbastanza internate da non essere esposte ai fuochi convergenti delle navi;

3° essere illuminate di notte.

Le ostruzioni dovranno essere anch'esse protette da batterie costiere per impedire che possano essere tolte dal nemico; queste batterie dovranno avere delle torri corazzate girevoli perchè nulla abbiano a temere dai proiettili scoppianti. Le batterie di terra non sono ammissibili se non quando esse dominano il ponte delle navi a grande altezza; è sempre vantaggioso completarne l'armamento con mortai.

Se trattasi di difendere un estuario, si terranno pronti dietro le ostruzioni dei potenti *monitor* per attaccare le navi nemiche che riuscissero a forzare il passaggio e per attirarle sopra dei bassi fondi o sotto il fuoco di batterie mascherate.

Per completare la difesa di un grande porto militare, si deve curare di fortificare con batterie costiere le due rade più vicine a

destra ed a sinistra che potessero eventualmente servire di base di operazione contro di esso, ad un corpo di sbarco ».

Il generale Pierron tratta quindi più specialmente della costruzione delle piazze forti e dei forti. Comincia col rilevare ciò che d'altra parte è oramai da tutti conosciuto, vale a dire che le fortificazioni costruite anteriormente all'invenzione delle granate-torpedini sono diventate assolutamente insufficienti, egli si pronuncia recisamente per lo immediato smantellamento di quelle che non hanno uno scopo ben definito ed invoca per le altre una radicale trasformazione per renderle atte a resistere alle moderne artiglierie.

« L'arte della fortificazione », dice il Pierron, « è oggigiorno limitata all'impiego dei seguenti mezzi per resistere all'artiglieria moderna:

1° Nelle montagne, le batterie-caverne, scavate nella roccia o nella terra, per battere d'infilata le strade da difendere;

2° In pianura o in terreno ondulato, le torri corazzate per costituire i punti d'appoggio ed i forti staccati attorno alla cinta di una piazza;

3° Le volte, di parecchi metri di grossezza, di calcestruzzo di di cemento, senza copertura di terra, per riparare le polveri nei magazzini sotterranei;

4° Delle batterie a fior di terra per controbattere le batterie dell'assediante;

5° Delle trincee-ricoveri, la cui vista sia dissimulata, per riparare la fanteria; tali trincee saranno garantite dalla scalata per mezzo di reticolati di filo di ferro e dovranno essere tenute abbastanza lontane dalle batterie perchè non vengano coinvolte nella lotta d'artiglieria. Siccome il punto in bianco dell'attuale fucile è a 300 metri dal tiratore, una trincea-ricovero, situata a 300 metri da una batteria, la protegge pienamente. Il morale della fanteria sarebbe affatto compromesso se la si tenesse nelle stesse opere coll'artiglieria.

Ma l'impiego delle corazzature e del calcestruzzo « osserva l'autore delle *Méthodes de guerre* » essendo estremamente costoso e la loro resistenza soltanto momentanea, conviene ridurre allo stretto necessario il numero delle piazze e dei forti. È il caso di

smantellare senza esitazione quelle opere che non sono più indispensabili, specialmente quelle che non sono che un lascito del passato e che devono la loro origine ad una situazione internazionale che non sia l'attuale.

Le sole piazze forti da mantenere sono:

1° Nelle alte montagne quelle che dominano le strade d'invasione; e conviene se esse sono soggette ad essere attaccate dall'artiglieria, trasformarle in batterie-caverne;

2° Nelle pianure o terreni ondulati quelle che coprono i fianchi della posizione assegnata all'esercito per effettuare il suo spiegamento strategico alla frontiera;

3° I porti di guerra;

4° Nell'interno del paese, le teste di ponte sui grandi corsi d'acqua che possono servire di barriere successive contro un invasione;

5° Le piazze che racchiudono le fabbriche di bocche da fuoco e di munizioni, se queste non si possono sufficientemente tener lontane dalla frontiera minacciata.

Si deve assolutamente rinunciare a fortificare le capitali e le grandi città, per non indebolire l'esercito attivo con delle guarnigioni, per non offrire alla plebaglia una sicurezza che la porterebbe a farsi complice dello straniero con delle sommosse ed infine per obbligare l'invasore ad indebolirsi per custodirle nel caso vi penetrasse.

I campi trincerati permanenti. cioè le posizioni fortificate allo scopo di offrire un rifugio momentaneo ad un esercito battuto sono ugualmente da sopprimere, anzitutto perchè non si può mai prevedere con certezza assoluta verso qual punto un esercito sarà respinto e poi perchè le nuove sostanze esplosive offrono precisamente il vantaggio di poter scavare quasi istantaneamente delle trincee-ricovero sopra di uno sviluppo sufficiente per rendere momentaneamente una posizione inattaccabile sia di fronte che di fianco (1).

---

(1) Ci permettiamo di osservare che gli argomenti addotti dall'egregio autore per oppugnare l'opportunità dei campi trincerati non ci sembrano abbastanza convincenti, e sopratutto non ci sembra molto pratica l'idea di scavare coll'impiego delle sostanze esplosive un numero così vasto delle così dette *trincee-ricovero* quante ne possono occorrere per un esercito.

Nelle piazze sopra enumerate come indispensabili che attualmente sono protette soltanto da forti di terra e di muratura, siccome il servizio sia dell'artiglieria che dalla fanteria non è più possibile in tali forti, si ricorrerà ad una linea avanzata di torri girevoli corazzate; fra questi punti d'appoggio e dietro ai medesimi si costruiranno le batterie della difesa a fior di terra per controbattere l'artiglieria dell'assediante, queste si porranno al sicuro di un colpo di mano mediante dei reticolati di filo di ferro.

Dopo aver smantellate risolutamente tutte le piazze e forti che non appartengono ad una delle cinque categorie sopracitate, « conclude il generale Pierron » si troverà il mezzo più sicuro di fortificare la nazione istruendo il maggior numero possibile di combattenti per l'esercito d'operazione, riducendo allo stretto necessario il numero dei non combattenti e dando il massimo sviluppo alle ferrovie, alle linee parallele alla frontiera in ispecial modo. Queste spese invece di rovinare il paese come le fortificazioni inerti e precarie contribuiranno potentemente a sviluppare la ricchezza, la prosperità e la forza ».

Il generale Pierron dopo di avere riassunto le condizioni a cui devono soddisfare le moderne fortificazioni sia rispetto alla loro posizione ed al loro compito attuale che alla loro costruzione, applica i suoi principî alla difesa delle frontiere di Francia facendovi concorrere l'azione combinata dell'esercito e delle fortezze. Egli considera successivamente la frontiera germanica, la svizzera, l'italiana e la spagnuola nonchè quelle marittime dell'Algeria e della Tunisia.

Trattandosi della frontiera franco-italiana, anzitutto suppone, come più probabile, che nel caso di una guerra fra Francia e Italia questa sia alleata colla Germania; qui lo studio è completo ed interessantissimo. Appena accennata invece è l'eventualità in cui l'Italia debba far fronte da sola alla Francia.

Verificandosi un alleanza italo-germanica è considerato prima il caso che venga violata, dalle due potenze belligeranti, la neutralità della Svizzera e dell'alta Savoia e che quindi i due eserciti alleati tendano a congiungersi e poi quello che la detta neutralità sia rispettata e che quindi i due eserciti agiscano separatamente.

Di questi studi del generale Pierron non è il caso di discutere l'opportunità ed il valore intrinseco, è da ritenersi però che meritano di essere meditati perchè se non altro ci svelano le idee di un ufficiale che occupa un posto eminente e che è tenuto in molta considerazione dai suoi connazionali. Il problema, posto dall'autore delle *Méthodes de guerre,* presenta naturalmente varie soluzioni, egli ce ne fornisce una assai ragionata, a dir vero; gli è perciò che crediamo utile il portarla a conoscenza dei nostri lettori per quel tanto che interessa direttamente il nostro paese. Riassumeremo quindi lo studio dell'illustre generale per ciò che ha tratto allo spiegamento strategico dell'esercito francese prima sulla frontiera franco-italiana e poi su quella franco-svizzera, che sono quelle dove più presumibilmente l'esercito italiano potrebbe essere portato a guerreggiare.

Spiegamento strategico dell'esercito francese sulla frontiera franco-italiana

« Se un esercito italiano superasse le sue frontiere per penetrare in Francia « dice il Pierron » ciò avverrebbe verosimilmente contando sull'appoggio diretto o indiretto o piuttosto sulla cooperazione immediata o prossima della Germania.

In previsione di queste due eventualità, l'esercito francese opposto all'esercito italiano deve effettuare il suo spiegamento strategico in modo da soddisfare alle tre condizioni seguenti:

1° Sbarrare al nemico la direzione più breve su Parigi;

2° Opporsi alla congiunzione delle forze italiane e delle forze tedesche sia in Isvizzera che in Francia;

3° Avere la facoltà di mandare, dalla sua posizione presso la frontiera italiana, dei rinforzi al principale esercito francese che combatterebbe l'invasione tedesca;

Giacchè non si deve mai perdere di vista che le sorti di una campagna dipendono da una vittoria sul punto decisivo; che il mezzo più sicuro di riportare una vittoria è quello di ammassare le

proprie forze; che il punto decisivo in una guerra contro la Germania e l'Italia alleate sarà sempre sulla frontiera della Lorrena. Se la Francia è vittoriosa contro il nemico più potente essa ricupererà dettando la pace la Savoia e Nizza che avrebbe abbandonate a se stesse; mentre che se le avesse conservate sarebbe poi obbligata a cederle alla pace dopo aver soccombuto contro la Germania.

Ciò ammesso, il grosso delle forze francesi destinate ad operare contro l'esercito italiano deve stabilirsi sul fronte Grenoble-Montmélian-Albertville.

Difatti se l'esercito italiano rispetta la neutralità della Svizzera e per conseguenza quella del Chiablese e del Faucigny, la porzione di frontiera francese da difendere si riduce al tratto compreso fra il colle della Seigne, a nord-ovest del piccolo S. Bernardo, fino al Monginevra sbarrato da Briançon; giacchè al sud del Monginevra, i passaggi fra l'Italia e la Francia conducono tutti nelle vallate che discendono naturalmente verso il littorale del Mediterraneo, dalla parte opposta di Parigi. È vero che la strada la quale parte da Cuneo e passa pel colle dell'Argentiera e per la valle dell'Ubaye, permette di risalire sopra Gap; ma di là per marciare su Lione e Parigi, la direzione più corta conduce a Grenoble e lo spiegamento strategico delle forze francesi sul fronte Grenoble Montmélian-Albertville provvede appunto alla necessità di sbarrare quella direzione. Ammesso che le linee d'invasione a partire dal Monginevra sono eccentriche rispetto a Parigi conducendo esse a Marsiglia, Tolone e Nizza, basta perfezionare le fortificazioni di Tolone mettere al riparo in questa piazza le risorse marittime di Villafranca, Antibo ecc e far sbarcare all'occorrenza le provenienze dell'Algeria a Cette e a Port Vendres.

Nel caso che l'esercito italiano violasse la neutralità Svizzera e sboccasse pel S. Gottardo, pel Sempione e pel Gran S. Bernardo allo scopo di congiungersi alle forze tedesche, l'esercito francese stabilito sul fronte Grenoble-Montmélian-Albertville è in grado di poter impadronirsi dei nodi di strade provenienti da Ginevra e da Losanna e di prevenire il nemico distruggendo completamente le ferrovie; esso può da Albertville mandare una colonna su Ginevra per Annecy o dirigerne una per Chamouny su Martigny con inca-

rico di attaccare di fianco le truppe italiane discese nel Vallese e che sarebbero fermate dalle milizie svizzere alla stretta fortificata di S. Maurice. Le strade da Thonon a Monthey e a Bouveret permetterebbero del pari di attaccare il fianco delle colonne italiane che fossero riuscite a forzare la stretta di S. Maurice; quella da Albertville per Moutiers ad Aosta darebbe la facilità di attaccare in coda le forze che si dirigessero verso il gran S. Bernardo.

Si vede dunque che dal fronte Grenoble-Montmélian-Albertville l'esercito francese delle Alpi:

1° Sbarra al nemico la strada d'Aosta a Lione o Ginevra pel colle del piccolo S. Bernardo; la strada e la ferrovia da Torino a Parigi pel Moncenisio e per Modane; la strada da Torino a Lione per Briançon e Grenoble ed infine la strada da Cuneo a Lione pel colle dell'Argentiera, Gap e Grenoble;

2° È in grado di prevenire a Ginevra e sul Giura le colonne italiane che fossero passate pel Vallese, se esso utilizza la ferrovia Grenoble-Montmélian-Albertville verso Annecy e Ginevra oppure le strade da Chambery a Ginevra per Rumilly, da Albertville a Ginevra per Annecy e per Sallanches; occorrerebbe però rendere carreggiabile anche la strada del colle Aravis per accelerare il movimento da Albertville a Ginevra;

3° È in grado altresì di accorrere in tempo alla difesa della Provenza utilizzando le ferrovie da Grenoble ad Aix, da Aix a Carnoules oppure da Marsiglia a Tolone ed a Nizza e le due strade ordinarie da Grenoble a Digne per Gap o Serres e da Digne ad Antibo per Castellana;

4° Finalmente ha la facoltà, dal fronte Grenoble-Montmélian-Albertville di mandare all'occorrenza le sue riserve strategiche a rinforzare l'esercito impegnato contro l'invasione tedesca nella Sciampagna, utilizzando le ferrovie da Grenoble a Lione, da Montmélian a Macon, da Albertville a Bourg-en-Bresse e Châlon-sur-Sâone.

Quest'ultimo obbligo, che ha su tutti la precedenza, deve fare rinunciare all'idea di opporre ad un esercito italiano forze considerevoli nella contea di Nizza. L'essenziale nella guerra è di distinguere l'accessorio dal principale giacchè « *chi vuol tutto coprire non copre nulla* ». Pretendere di difendere campi trince-

rati nella contea di Nizza vuol dire attaccarsi ad uno scopo accessorio in una direzione eccentrica e privarsi della possibilità di mandare in tempo dei rinforzi nella regione decisiva cioè dove si combatte l'invasione tedesca. Nella contea di Nizza basta distruggere la strada da Cuneo a Sospello alla stretta di Berghe, la strada da Lantosca a Nizza alla stretta dei ponti S. Giovanni presso Utelle, la strada della Cornice a Baussi-Rossi e di concentrare a Castiglione le forze mobili. A Castiglione queste si troveranno fra la strada d'invasione che discende dal colle di Tenda e quella che segue la Cornice e saranno distanti meno di due leghe dai forti Barbonnet e Sospello e meno di tre leghe da Mentone, potranno per conseguenza agevolmente passare in un giorno da una strada all'altra per intercettarle o nuovamente distruggerle. Tali disposizioni costringeranno l'invasore a dei rigiri ed a creare delle strade; il difensore guadagnerà tempo senza bisogno di esaurirsi con numerose guarnigioni in una regione eccentrica ed esso, procurandosi la superiorità numerica nella regione principale, potrà riuscirvi vittorioso, dettare la legge all'avversario obbligandolo a restituire dopo la pace delle conquiste effimere.

Non può quindi esservi dubbio alcuno, che le riserve strategiche dell'esercito francese opposto all'esercito italiano non debbano stabilirsi sul fronte Grenoble-Montmélian-Albertville che fa parte della grande strada parallela alla catena delle Alpi, strada che si stende da Thonon sulle rive del lago di Ginevra fino ad Antibo passando per Cluses, Sallanches, Albertville, Montmélian, Grenoble, Gap, Digne, Castellana e Grasse. *Questa grande strada è il corridoio obbligato nel quale le forze francesi dovono spostarsi dal sud al nord e dal nord al sud, perchè tutte le linee d'invasione che partono dall'Italia vi fanno capo.* Dalla posizione di Grenoble-Albertville queste riserve strategiche che hanno i loro fianchi protetti dai forti di Grenoble e di Ugines sbarrano al nemico le linee d'invasione più brevi su Parigi e sono in caso di prevenirlo sia in Isvizzera, se egli non rispetta la neutralità della Svizzera, del Chiablese e del Faucigny, sia in Provenza se egli si risolve a fare quel gran giro.

La necessità per l'esercito francese delle Alpi di essere pronto a qualunque momento a portarsi su S. Maurice nel Vallese o sopra

Ginevra per impedire alle colonne italiane di raggiungere i passaggi del Giura per congiungersi alle colonne tedesche nel bacino della Sâone è oggidì talmente imperiosa che se si verifica il bisogno di chiamare tutte le forze al nord per soddisfare a tale necessità non si dovrà esitare a farlo e converrà, alla peggio andare, affidare a delle compagnie minatori la cura di distruggere la strada della Cornice, quelle del colle di Tenda, del colle Argentiera, del Monginevra e del Moncenisio. Nel caso d'alleanza fra la Germania e l'Italia sarebbe commettere il più grave errore strategico, lo accumulare il grosso delle forze francesi delle Alpi, a Nizza od a Briançon ed ostinarsi a contendere il possesso dei passaggi della grande catena, giacchè queste sarebbero messe nell'impossibilità di poter accorrere in tempo sulla direzione essenziale, a meno che vi sia la certezza che il nemico abbia rispettata la neutralità della Svizzera vedendo le proprie colonne seriamente impegnate nelle altre direzioni da non poterne contromandare il movimento.

Siccome i passaggi del tratto centrale della porzione di catena delle Alpi costituente frontiera fra Italia e Francia sono inaccessibili, per la maggior parte, da novembre a luglio in causa delle nevi che ne ostruiscono i colli, mentre che quelli dei tratti estremi a nord ed a sud per essere meno elevati sono aperti prima e chiusi più tardi, si potrà in primavera ed alla fine dell'autunno sguernire il centro di quelle truppe che le nevi condannerebbero all'inazione e farle affluire al nord o sul littorale secondo i bisogni. In massima i passaggi all'altitudine da 1100 a 1400 metri sono liberi dal principio di maggio alla fine di ottobre; quelli da 1400 a 1700 metri dalla metà di maggio alla metà di ottobre e quelli da 1700 a 2000 metri dalla fine di giugno al principio di ottobre; sarà però prudente sempre di consultare gli abitanti del paese per conoscere le eccezioni locali a tali dati generali dovute all'influenza dell'esposizione e dei venti.

Per collegare la difesa della Provenza a quella del Delfinato si concentreranno a Castellana le forze mobili destinate ad offrire la prima resistenza in Provenza e la cui avanguardia si stabilirà sul Varo inferiore. Da Castellana questa riserva tattica potrà irradiarsi in tutte le direzioni sia verso il confluente del Varo e della Tinea, sia verso la foce del Varo, sia su Antibo, Cannes o Draguignan. Se

l'invasore risale il Varo e la Tinea per raggiungere la valle di Barcellonetta la riserva tattica di Castellana costeggerà il suo movimento per Colmars e pel colle di Valgelaye (o della Foux) affine di fermarlo o piombare sul suo fianco nella valle di Barcellonetta. Da Castellana si è parimenti sul fianco di un invasore che volesse marciare da Nizza a Tolone e si può con successivi spostamenti coprire tutto il paese fra la valle di Barcellonetta ed il littorale. Ma questi spostamenti potrebbero eseguirsi con maggior rapidità se le ferrovie progettate da Castellana a Digne da una parte e da Castellana a Draguignan dall'altra fossero costruite; esisterebbe allora da Ginevra al mare una grande ferrovia parallela alla frontiera sussidiata dalla Lione Marsiglia nella valle del Rodano.

Se un esercito italiano entrato nella contea di Nizza è riuscito a passare il Varo e marcia di concerto colla sua flotta su Tolone, importa fortificare immediatamente la baia di S. Nazaire ad ovest di quel grande arsenale marittimo e la gola di Ollioules, se no il nemico padrone del mare potrà, facendo sbarcare un corpo a S. Nazaire, tagliare Tolone da Marsiglia ed Aix. Il corpo francese che vuol mantenersi in soccorso della piazza aspettando dei rinforzi deve avere il suo centro a Tourves da dove può intercettare le comunicazioni dell'invasore a Le Luc. Collocato a Tourves con dei reparti a Aubagne al sud e a Barjols al nord, l'esercito francese copre tutta la bassa Provenza, sbarra direttamente la strada d'Aix, e si trova felicemente situato sul fianco della strada da Nizza a Tolone ch'esso può intercettare a Solliés Pont a Cuers ed a Le Luc.

Ammesso che la posizione delle riserve strategiche *il cui effettivo deve ammontare alla metà dell'effettivo totale dell'esercito* sia stabilita, per l'esercito francese delle Alpi, sul fronte Grenoble-Montmélian-Albertville, da dove esse possono accorrere rapidamente al nord ed al sud, su Ginevra come su Tolone, non rimane che ad esaminare la posizione da assegnare alle riserve *tattiche*.

Si è visto che quella da collocare in Provenza deve stabilirsi anzitutto al nodo di strade di Castellana, pronta a spingersi fin sul Varo inferiore o verso il littorale.

Rispetto alla parte centrale della catena delle Alpi, tali riserve tattiche destinate a sostenere i posti d'osservazione stabiliti in

prima linea lungo la frontiera, a raccoglierli quando fossero respinti da forze superiori ed a ritardare i progressi di fronte dell'invasore in modo da concedere alle riserve strategiche il tempo di arrivare sul suo fianco, si stabiliranno fin dal principio ai nodi di strade di Moutiers, Saint-Michel-de-Maurienne, Briançon, Guillestre e Barcellonetta.

Difatti, da Moutiers si possono sostenere tutti i posti d'osservazione della frontiera dal colle della Seigne fino al Mont-Iséran utilizzando la strada da Moutiers a Bourg-Saint-Maurice e quella da Moutiers a Tignes pel colle Palet. Da Moutiers si può comunicare comodamente con Saint Michel-de-Maurienne pel colle di Encombres.

Da Saint-Michel-de-Maurienne si possono appoggiare tutti i posti d'osservazione della frontiera dal Mont-Iséran al monte Tabor e si comunica con Briançon per Valloires, dove sarà stabilito un posto di collegamento, e per la strada carreggiabile del colle Galibier.

Da Briançon e da Guillestre si possono sostenere i posti d'osservazione dal monte Tabor alla valle di Barcellonetta.

Finalmente da quest'ultimo punto si è in grado coll'appoggio dei forti di Tournoux e di Jausiers di contendere al nemico l'entrata dell'Ubaye.

Per ritardare i progressi dell'invasore nelle vie che discendono dalla grande catena delle Alpi verso ovest, le riserve tattiche potranno utilizzare i punti in appresso indicati:

1° Sulla riva meridionale del lago di Ginevra, la stretta della Meillerie guardandosi da un movimento girante per Thollon o la Dent-d'Oche;

3° Sulla strada da Martigny a Sallanches e Ginevra, il ponte Pelissier e Cluses;

4° Nella valle della Tarantasia, l'altipiano di Vulmis la stretta di Cieix ed i passi Roche Cevins e Bâthie. È da notarsi che nella valle della Tarantasia esistono dei ripiani situati da 400 a 600 metri al disopra del fondo, ai quali si accede per mezzo di strade secondarie e che permettono di dominare e di girare gli ostacoli collocati più in basso;

5° La Moriana presenta una successione di gole e di allarga-

menti. Il forte dell'Esseillon a monte di Modane, il forte Telegrafo a sud di Saint-Michel e sopratutte la posizione di Valloires sono favorevoli per fermare l'invasore. Gli altri sbarramenti della Moriana sono quelli di Montricher, Villargondran, Hermillon, La Chapelle, Epierre, Argentine, e finalmente la rocca della Charbonnière che domina Aiguebelle

Rovinando i ponti sull'Arc, una retroguardia può rallentare di molto il progresso del nemico nella Moriana; giacchè quel torrente che entra in piena col disgelo, nel cuore dell'estate, costituisce un serio ostacolo.

6° Nella valle della Durance, si trova, a valle del forte di Tournoux, la stretta di Jausiers; poi quella di Méolans a valle di Barcellonetta ed infine il forte Saint-Vincent coll'altipiano dei Chevaliers di fronte.

8° Nel Champsaur sulla strada da Gap a Grenoble si può utilizzare il passo di Aspres che si estende dal ponte di Ambessagne fino a Corps; conviene però guardare ad ovest i colli d'Aguières e della Croix-Haute.

In generale si avrà di mira di utilizzare tutte quelle posizioni sopra enumerate sia per ritardare la marcia dell'invasore, sia per fermarlo di fronte mentre le riserve strategiche verranno ad attaccarlo di fianco e di rovescio.

Se le riserve tattiche non possono difendere tutte queste vie esse affideranno a corpi franchi la cura di distruggere le strade alle strette delle vie collaterali oppure di mantenervisi per proteggere i loro fianchi. A tale scopo, dei depositi di dinamite saranno stabiliti a Thonon, Sallanches, Beaufort, Moutiers, Saint-Jean-de-Maurienne, Briançon, Mont-Dauphin, forte Saint-Vincent, Castellana, Levens, Sospello e Mentone.

I posti d'osservazione situati in prima linea sorveglieranno i passaggi della catena e spingeranno delle ricognizioni sul territorio italiano per scoprire e segnalare in tempo l avvicinarsi delle colonne. Tali posti si stabiliranno sulle comunicazioni trasversali più vicine alla frontiera a misura che le nevi le renderanno praticabili. Le comunicazioni parallele più lontane serviranno alle riserve per passare da una via nell'altra e presentarsi sul fianco delle colonne d'invasione.

Queste comunicazioni trasversali sono;

1° *Fra il lago di Ginevra ed il massiccio del Pelvoux.* In prima linea la strada che parte da Vallorcine, passa pel colle dei Montets, a Chamouny, Servoz, Saint Gervais, pel colle del Bonhomme, a Bourg-Saint-Maurice. Tignes, pel colle del Mont Iséran, a Bonneval e viene a finire a Lanslebourg in faccia al Moncenisio. Questa strada, la più vicina alla cresta delle grandi Alpi non attraversa che tre colli, ma due di essi sono molto alti.

In seconda linea, una strada parte da Evian sul lago di Ginevra passa per Biot, Les Gets, Taninges, Cluses, Sallanches, Mégève, colle di Véry, Beaufort, passo Cormet, Aime, Moutiers, Bozel, Pralognan Planay, colle della Vanoise e viene a finire a Termignon fra Lanslebourg e Modane. Questa strada come la precedente non è carreggiabile ai colli.

Da Moutiers, una strada mulattiera conduce a Saint-Michel-de Maurienne per il colle di Encombres e da Saint-Michel una strada carreggiabile conduce a Briançon per Vallones e pel colle Galibier questa però in luglio è ancora ostruita dalle nevi.

Da Moutiers un'altra strada mulattiera, conduce a La Chambre in Moriana, per il colle della Madeleine, e da La Chambre ad Allemont nella valle della Romanche per il colle di Glandon. Da La Chambre si può scendere anche a Goncelin, fra Grenoble e Montmélian per i colli del Merlet e di Allevard.

In terza linea, corre una strada carreggiabile che comincia a Thonon sul lago di Ginevra, passa per Saint-Jeoire, Cluses, Sallanches, Mégève, Flumet, Ugines, Albertville, Chamousset, Montmélian, Goncelin per finire a Grenoble. Da Albertville a Grenoble la strada è doppia, ve n'ha una sopra ognuna delle rive dell'Isère, Da Chamousset a Goncelin esistono due strade sulla riva sinistra dell'Isère ed una sulla riva destra. Il tratto fra Mégève e Flumet è difficilmente praticabile nella stagione invernale.

Su questa grande arteria carreggiabile da Thonon a Grenoble trovansi gli sbocchi dell'Arly a Ugines dell'Isère ad Albertville, dell'Arc a Chamousset e della Romanche a Grenoble, essi sono dominati da forti costruiti fin dal 1874; disgraziatamente questi forti sono situati troppo in alto e si trovano quasi sempre nascosti dalle nuvole.

Sarebbe stato preferibile costruire delle batterie basse, scavate nella roccia, che avessero richiesto una guarnigione minore.

La strada da Thonon ad Albertville per Bons, La Roche, Annecy e Ugines è più lunga della precedente ma è sempre praticabile durante la stagione invernale.

2° *Fra il massiccio del Pelvoux ed il mare.* — La comunicazione più vicina alla frontiera parte da Briançon, passa per Cervières. colle d'Izouard, Arvieux, Guillestre, colle di Vars, Saint-Paul, forte di Tournoux, Jausiers, colle delle Granges-Communes, Saint Etienne sulla Tinea, Isola, Saint-Sauveur, Saint-Dalmas le-Plan, San Martino Lantosca, colle di Raus, Saorgio, Breglio, Sospello e Mentone. Essa non è carreggiabile che in parte del suo percorso.

In seconda linea havvi la strada che da Barcellonetta, passa pel colle di Valgelaye poi discende per Allos, Colmars. Castellana su Grasse e Cagnes alla foce del Varo. Essa pure è carreggiabile soltanto in parte.

In terza linea, una strada parte da Briançon passa per Mont-Dauphin, Embrun, Espinasse dove lascia la Durance, Seyne, Digne, Castellana, Grasse e finisce ad Antibo. Essa è carreggiabile per tutto il suo percorso

In quarta linea una strada parte da Digne e si dirige su Tolone per Riez, Barjols, Brignoles e Cuers. Essa è ovunque carreggiabile ma molto accidentata.

In quinta linea la strada da Thonon a Grenoble si prolunga al sud sia per Vif, colle Croix-Haute e Serres, sia per Corps, Gap, Sisteron Aix e Marsiglia Questa grande via di comunicazione è sussidiata dalla ferrovia Grenoble-Aix per Veynes e Saint Auban. Da Aix un ramo va verso est su Carnoules a raggiungere la linea Marsiglia-Nizza per Tolone.

Nel caso di una guerra fra Francia e Italia, essendo questa isolata, lo spiegamento strategico dell'esercito francese è segnato da una parte sulla linea Beaufort-Moutiers, S. Michel de Maurienne, Valloires, Briançon, Guillestre, Tournoux; e dall'altra sulla linea S. Sauveur (sulla Tinea), Verranson, Roquebillière (sulla Vesubia), L'Aution. Saorgio con distaccamenti di fianco a Breglio e Mentone.

Queste due linee costituiscono una base ad angolo Per collegarle

è necessario che venga ultimata la strada da Barcellonetta ad Isola sulla Tinea.

Da questa base si minaccieranno tutti i passaggi e si sorprenderanno e forzeranno quelli più debolmente custoditi. Le colonne che avranno potuto superare la catena si fermeranno allo sbocco dei valichi nelle valle del Po e vi si fortificheranno senza avventurarsi nella pianura per non esporsi ad essere distrutte isolatamente. Intanto esse apriranno il passaggio alle colonne vicine nelle valli collaterali, miglioreranno le strade per rendere più agevole il passaggio delle artiglierie e dei convogli viveri.

Per mantenere il nemico nell'incertezza si ammasseranno le forze presso Guillestre dove esse si troveranno ad ugual distanza da Susa e da Cuneo, pronte a sboccare per il Monginevra e per l'Argentiera. Nella previsione di dover ridurre i forti che sbarrano le valli italiane, sarà necessario disporre di un materiale mobile d'assedio nei forti delle valli francesi corrispondenti.

Per una campagna nelle Alpi l'esercito dovrà essere provvisto di uno speciale attrezzamento in rapporto colle difficoltà da superare, si dovrà disporre quindi di: bastoni ferrati e ramponi per le truppe alpine incaricate del servizio di esplorazione e di fiancheggiamento passando per i valichi più difficili; artiglierie da montagna, slitte, argani per issare le bocche da fuoco, passerelle portatili per superare i numerosi torrenti ed i precipizi; utensili da zappatore e da minatore per rendere carreggiabili le strade, utensili da legnaiuolo per scavare tronchi d'albero che serviranno a contenere le bocche da fuoco da trasportarsi per sentieri. Senza un tale attrezzamento le migliori concezioni falliranno all'esecuzione.

Dall'esame delle fortificazioni costruite su questo teatro di guerra in Francia, si deve riconoscere che la linea fortificata Grenoble-Ayton-Albertville-Ugines che sbarra al nemico gli sbocchi della Romanche, dell'Arc, dell'Isère e dell'Arly è ben ragionata, ma si deve deplorare che si sieno collocati ad una altezza eccessiva dei forti la cui vista è d'ordinario mascherata dalle nuvole.

I forti dell'Esseillon non dominano lo sbocco della galleria del Frejus e sono diventati inutili dopo che il forte Telegrafo difende lo sbocco della strada di Valloires.

La piazza di Briançon sbarra la strada da Grenoble per il Lautaret e permette di minacciare le valli di Susa e di Fenestrelle, ma le sue difese furono sviluppate smisuratamente ed i suoi forti sono soventi mascherate dalle nuvole.

Le difese di Queyras e di Mont-Dauphin non sono più all'altezza dei progressi delle moderne artiglierie, dovrebbero essere sostituite da una chiusa fortificata costruita a Mont-Dauphin e da un'altra a Lauzet presso lo sbocco della valle dell'Ubaye in quella della Durance.

Si chiuderebbero così, con Tournoux ed il forte S. Vincent, le linee d'invasione aprentisi nel Queyras e quella proveniente da Cuneo per la valle di Barcellonetta.

I forti di Colmars e di Entrevaux sono inutili e dovrebbero essere smantellati.

Nella contea di Nizza sarebbero bastate delle chiuse fortificate al confluente della Tinea col Varo, ai ponti di S. Giovanni sulla Vesubia, a Sospello ed al promontorio S. Luigi, ad est di Mentone. Campi trincerati a così grandi distanze assorbono guarnigioni enormi che non possono più essere all'occorrenza richiamate in tempo nel bacino della Senna.

Dopo tutto lo strumento più utile per favorire la resistenza e raddoppiare la forza dei difensori sono le ferrovie, ed è urgente svilupparne la rete costruendo le seguenti linee:

1° Da Bonneville sull'Arve a Chamounix per Sallanches, per poter prevenire, alla stretta di S. Maurice nel Vallese o a Martigny, una colonna italiana che da Aosta, testa di linea, fosse passata pel colle del gran S. Bernardo o che fosse discesa pel Sempione;

2° Da Chorges a Barcellonetta per fermare, nella valle dell'Ubaye, le truppe partite da Cuneo;

3° Da Digne a Castellana e Draguignan per attivare gli spostamenti o l'invio dei rinforzi alle truppe che difendono la Provenza.

La strada da Albertville a Ginevra per Flumet ed il colle Aravis è del pari necessaria per eseguire gli spostamenti verso il nord e dovrebbe essere senza ritardo resa carreggiabile. La strada da Barcellonetta a Castellana per Allos avrebbe pure bisogno di essere resa carreggiabile al colle di Valgelaye per facilitare gli spostamenti verso il sud.

Al momento dell'azione però si dovranno sempre consultare i sindaci, i cantonieri ed i doganieri della frontiera per assicurarsi dello stato dei passaggi e sui mezzi di girare gli ostacoli del terreno.

Spiegamento strategico sulla frontiera franco-svizzera.

Nel caso che la Germania e l'Italia fossero coalizzate contro la Francia e facessero entrare i loro eserciti in Isvizzera per quivi congiungersi, sarebbe indispensabile che forze francesi penetrassero egualmente senza ritardo in Isvizzera per opporsi allo sbocco delle colonne italiane, per modo che quelle tedesche fossero costrette a venire fino alle Alpi per congiungersi all'esercito alleato. Occorrerebbe, se non altro, che delle truppe occupassero, fosse pure momentaneamente, i nodi di comunicazione di Ginevra, Cossonay, Neuchâtel, Les Convers (ad est di Chaux-de Fonds) e Les Rangiers (presso Saint-Ursune) per distruggervi completamente le strade sia ordinarie che ferrate, e che si spingessero fino all'Aar nel caso che una colonna tedesca rimontasse questo corso d'acqua da Waldshut, allo scopo di impadronirsi di Ginevra o di Losanna, ed aprire il passaggio delle Alpi agli italiani.

La difesa del Giura sarebbe in seguito per l'esercito francese di capitale importanza, poichè se gli eserciti coalizzati riuscissero a sboccare dal Giura nella valle della Sâone, potrebbero prendere di rovescio le piazze forti dell'Alta Sâone e del Doubs, come pure la base naturale di operazione francese contro un'invasione tedesca, base ad angolo segnato dalla linea Chagny-Nevers-Orlèans.

Finchè l'esercito francese non corre il pericolo di veder forzata la barriera Belfort-Lione, coperta per diritto internazionale dalla neutralità della Svizzera, esso può agire alternativamente col grosso delle proprie forze, sia contro l'esercito tedesco in Lorena e nel bacino della Senna, che contro l'esercito italiano nella Savoia e nel Delfinato.

Il Giura, essendo un vasto altipiano sulla sommità, non può es-

sere difeso con vantaggio che sul versante orientale, cioè il versante svizzero, il quale è dirupato e bagnato al piede da laghi che lasciano fra loro delle strette.

Da tali considerazioni risulta che lo spiegamento strategico delle forze francesi sulla frontiera svizzera, è segnato dalla linea Pontarlier-Morteau lungo la ferrovia che unisce questi due centri, col fronte coperto dal Doubs.

L'ala sinistra si stabilirà sulla linea Pont-de Roide-Saint Hippolite-Maiche, col fianco esterno appoggiato alle fortificazioni di Lomont.

L'ala destra occuperà il fronte Saint Laurent-Saint Claude-Nantua col fianco esterno appoggiato al forte dell'Ecluse.

Dalla posizione centrale Pontarlier-Morteau, il grosso delle forze francesi potrà discendere rapidamente per l'Orbe, Valle Travers e Valle Saint-Imier sulla linea Vallorbes-Neuchâtel-Biel, da dove partono tutte le ferrovie e strade carreggiabili che attraversano il centro del Giura e distruggerle completamente, se le riserve strategiche devono poi retrocedere per agire in Lorena o nella Sciampagna. Finchè queste staranno in posizione d'attesa sulla linea Pontarlier-Morteau, saranno agevolmente rifornite dalle ferrovie Dôle-Pontarlier e Besançon-Morteau.

Avanti e sul fianco di tali riserve strategiche, si stabiliranno le truppe avanzate a Le Russey, Le Lac o Villars, Mont-le-bou, Les Allemands, Verrières, Les Fourgs, Les Hôpitaux-Neufs e Mouthe. Queste si manterranno collegate lungo le strade trasversali.

I posti d'osservazione di 1ª linea custodiranno i passaggi sulla frontiera ed eseguiranno delle ricognizioni.

L'ala sinistra potrà, dal fronte Pont-de Roide-S. Hippolyte-Maiche portarsi su Porrentruy, S. Ursune, Les Rangiers e Delémont per mettere fuori servizio le vie di comunicazione che penetrano in Francia da quel lato. Essa avrà i suoi posti d'osservazione a *tutti i passaggi* della frontiera e si congiungerà per Le Russey al gruppo centrale. Se obbligata a ritirarsi, essa coprirà i passaggi del Doubs a Isle-sur-le-Doubs, Clerval e Baume-les-Dames.

L'ala destra può dal fronte S. Laurent-S. Claude-Nantua convergere rapidamente per Saint Cergnes, Gex e Bellegarde su Ginevra, insieme alle colonne provenienti dalla Savoia per Annecy e Bonne-

ville. Le truppe avanzate dell'ala destra si stabiliranno a La-Chapelle-des-Bois, Les Rousses, Mijoux e Châtillon de Michaille. Esse saranno coperte dai posti d'osservazione sulla frontiera. Parecchie strade carreggiabili e fra loro parallele uniscono S. Laurent a Nantua. Il collegamento dell'ala destra col centro, si potrà fare con Mouthe, sia per Chapelle-des-Bois, che per Foncine, secondo la stagione.

L'occupazione di Ginevra è indispensabile poichè l'invasore, una volta padrone di quel nodo di comunicazioni, prenderà di rovescio tutte le difese delle Alpi e la Savoia.

Per avere rapidamente le notizie necessarie, si collegheranno le riserve strategiche colle truppe avanzate, mediante linee telegrafiche; le truppe avanzate a loro volta si manterranno in comunicazione coi posti d'osservazione, per mezzo di messaggeri o di segnalazioni ottiche, secondo lo stato dell'atmosfera.

È da notarsi che la ferrovia del Gottardo, che verrebbe utilizzata dalle truppe italiane, ha un debole rendimento dal lato militare, in causa delle forti pendenze nel tratto fra Biasca e Altdorf, dove si dovettero costruire varie gallerie a spirale. La ferrovia del Sempione per ora si ferma a Domodossola, in Italia, e a Brigue, in Isvizzera. La strada del gran S. Bernardo è soltanto mulattiera da Saint Remy, in Italia, a Proz, presso Bourg-S. Pierre, nel Vallese. Le truppe italiane, trasportate dalla ferrovia del Gottardo, non potrebbero sbarcare che a Lucerna; il governo svizzero, d'altra parte, potrebbe opporsi al loro passaggio, ammassando delle forze nell'alto Vallese, da dove potrebbero sia attaccare di fianco per i colli di Gries, Nüfenen e della Furka, le colonne italiane sfilanti per Airolo e Göschenen, sia difendere direttamente il Sempione od accorrere in tempo a Martigny, al piede del gran S. Bernardo. Dalla Savoia le truppe francesi sarebbero a portata di sostenere le truppe svizzere nel Vallese e di concorrere alla difesa della stretta di S. Maurice.

Esaminando infine le condizioni attuali di difesa della frontiera francese del Giura, si scorge che sarebbe urgente di:

1° Sbarrare la gola di Nantua, verso Châtillon de Michaille, con una chiusa o corpo di guardia fortificato che intercetti la strada per mezzo di ponti levatoi e fiancheggiata da una batteria-caverna. Si interceterebbe così la strada ordinaria e la ferrovia da Ginevra

a Macon e Parigi, giacchè il forte dell'Ecluse può essere girato al sud per Frangy;

2° Sbarrare la gola di Saint-Claude con un forte, per chiudere la strada d'invasione del colle della Fancille;

3° Sbarrare con una chiusa fortificata la gola di Morez per intercettare le strade carreggiabili provenienti da Saint-Cergues e da Gex, e completare l'azione del forte di Les Rousses;

4° Migliorare e completare le difese del forte Saint-Antoine per dominare la strada da Jougne a Salins, per la gola di Vaux;

5° Creare un forte di sbarramento a Morteau per dominare le strade che s'incrociano in tal punto.

Al nord di Morteau la frontiera è sufficientemente protetta dai dirupi del Doubs e del Dessoubre, dai forti di Montbéliard e di Besançon.

Al sud di Morteau, è essenziale, siccome si è già detto, di intercettare le strade da Ginevra a Nantua, a S. Claude e a Morez, per non avere preoccupazioni da quella parte, e per impedire all'invasore che faccia irruzione nel bacino della Sâone, girando Besançon, Ausonne e Digione da una parte, e Lione dall'altra.

Le chiuse fortificate, colle loro batterie-caverne, esigeranno debolissime guarnigioni che non indeboliranno l'esercito d'operazione, lasciando ad esso il vantaggio di poter accorrere in tempo sulla principale direzione minacciata dal grosso delle truppe dell'invasore.

Depositi di dinamite dovranno essere stabiliti a Bellegarde, S. Claude, Pontarlier, Morteau e Pont de Roide per distruggere le strade ».

Non possiamo chiudere il presente cenno sulla pregevole opera del generale Pierron, senza riportarne ancora un brano, contenuto in un'appendice, nel quale egli riassume ed afferma viemmaggiormente i punti più essenziali delle sue teorie. L'appendice in parola, con cui termina la parte 2ª del Tomo I, che abbiamo preso ad esaminare, ha per titolo: *L'arte della fortificazione alla fine del 1888*. Dopo di avere accennato brevemente, o meglio riassunti i risultati, ormai a tutti noti, delle esperienze eseguite nell'anno

1888 con granate-torpedini contro le fortificazioni di calcestruzzo di cemento e le corazze metalliche, l'autore conclude colle seguenti assennatissime osservazioni che testualmente riportiamo:

« Da quanto precede, dice il Pierron, si vede che il creare ricoveri invulnerabili e delle opere alla prova dei nuovi proietti, che agiscono come mine, diventa sempre più un problema difficile da risolvere, in causa della potenza crescente dell'artiglieria. Questa, difatti, non ha detto ancora la sua ultima parola; essa può ancora inventare dei cannoni o dei proietti scomponibili con dei calibri assai maggiori degli attuali.

D'altra parte, anche se si fosse riusciti a dare ai difensori dei ricoveri alla prova non si sarebbe raggiunto lo scopo a cui deve essere informata la fortificazione; poichè se i proietti rovinano i rampari che devono coprire i difensori, questi non potranno più attendere al loro còmpito; essi avranno salvato la propria vita, ma non già la piazza.

Ne consegue che il creare dei ricoveri sicuri per i difensori non basta; occorre altresì che le loro armi, le loro artiglierie sopratutto, possano rispondere al fuoco dell'assediante, il che esige nell'artiglieria del difensore che essa sia: *o mobilissima se allo scoperto, o sotto ricoveri alla prova.*

La mobilità dell'artiglieria del difensore può esistere nelle grandi piazze, ma è impossibile ad ottenersi nelle piazze piccole. In quanto ai forti, essi non avranno una sicurezza relativa se non con delle torri corazzate, a scomparsa o girevoli.

Qualunque dispositivo che impedisca all'assediante di vedere il risultato del proprio tiro, è vantaggiosissimo pel difensore; così gli spalti seminati di arbusti, le torri circondate da siepi o cespugli ecc., sono nelle migliori condizioni di resistenza.

Malgrado però tali precauzioni, il detto di Vauban è sempre vero: « *Col cannone si fa breccia dove si vuole, come si vuole e quando si vuole;* » ma bisogna aggiungere: *alla lunga.*

Ora lo scopo della fortificazione è di *guadagnar tempo;* essa soddisfa al suo scopo se dà al difensore il tempo di chiamare a sè i suoi rinforzi o di spostarsi. La fortificazione non può avere la pretesa di *sfidare il tempo;* giacchè nulla quaggiù è indistruttibile.

Ora, sebbene i progressi continui dell'artiglieria non cessino di rendere problematica l'invulnerabilità delle opere di calcestruzzo o di metallo, un esercito non potrà fare a meno di piazze forti:

1° Per proteggere i propri fianchi sulla frontiera, coprendone lo spiegamento strategico;

2° Per mettere al sicuro alla frontiera, o sulla base d'operazione, o sulle coste, le sue macchine da guerra, i suoi arsenali e le sue ricchezze marittime;

3° Per avere dei mezzi di passaggio assicurati, su di un corso d'acqua;

4° Per mantenere il possesso dei passaggi nelle montagne.

Anche se si dovessero costruire d'oro, un esercito non può fare a meno di tali punti d'appoggio fissi; ma è questa una ragione di più per smantellare inesorabilmente tutte le piazze che non soddisfano ad uno dei quattro scopi suindicati. Una fortezza che solo sussiste per essere un lascito del passato, deve essere smantellata senza dilazione, giacchè essa indebolirebbe l'esercito colla sua guarnigione e sarebbe causa della rovina degli abitanti, anzichè proteggerli. I forti situati in posizioni molto dominanti, le batterie-caverne che battono d'infilata le strette nelle alte montagne, le casamatte nelle roccie, conservano ancora presso a poco il loro antico valore.

Per contro, nessun forte di sbarramento, nessuna piazza secondaria è efficace per intercettare una ferrovia od una qualsiasi via di comunicazione, quanto la distruzione di una grande opera d'arte. L'esperienza delle guerre del 1866 e del 1870-71, ha provato che è più agevole di ridurre per mezzo dell'artiglieria un forte od una fortezza secondaria, che di ricostruire una galleria, un viadotto od un gran ponte. Non si deve mai perdere di vista questa lezione dell'esperienza. Gli è la risorsa principale di cui dispone ormai il difensore, il quale con questo mezzo non s'indebolisce con delle guarnigioni.

Ma ciò che manterrà sempre la sua potenza, gli è un esercito numeroso per quanto è possibile, compatto, di soldati che abbiano avuto una istruzione completa, degli ufficiali pratici e dei generali che posseggano un'alta istruzione; con un esercito superiore in numero ed in qualità, si annullano le piazze forti bloccandole, e si

ottiene la vittoria al momento dell'urto decisivo, vittoria che obbliga il vinto a sottomettersi ed a consegnare le proprie fortezze anche quando fossero rimaste intatte.

Trascurare l'esercito combattente per accumulare pietre sopra pietre, gli è prendere la questione a rovescio e sacrificare le risorse della nazione per il mezzo accessorio, invece di perfezionare l'istrumento principale che non corre mai il rischio di diventare disusato e impotente ».

S. G.

RASSEGNA MENSILE

I sovrani di Germania in Italia. — Passaggio per l'Italia di altri sovrani e principi. — Morte del re di Portogallo. — I duchi d'Aosta a Lisbona. — Discorso Crispi a Palermo. — Situazione nelle nostre colonie. — Prestito e trattato con Menelik. — Bilancio coloniale. — Russia. — Austria. — Germania. — Inghilterra. — Francia. — Penisola balcanica.

Il 19 ottobre, nella reale villeggiatura di Monza, i nostri sovrani ospitarono l'imperatore e l'imperatrice di Germania, di passaggio fra noi per recarsi in Atene, onde assistere al matrimonio della principessa Sofia, sorella dell'imperatore, col principe ereditario di Grecia. In quest'occasione si erano recati a Monza tutti i principi di casa Savoia. Vi si recò pure, invitato dal re, l'onorevole Crispi, presidente del consiglio dei ministri. Fra il seguito dell'imperatore vi era il conte Erberto di Bismark, ministro degli affari esteri in Germania.

Lo stesso giorno dell'auspicato arrivo dei sovrani di Germania, giunse la triste notizia della morte del re Luigi di Portogallo, cognato del nostro re. Ne furono turbate le feste già minacciate dal cattivo tempo, ma così ebbe campo di esplicarsi, anche maggiormente, l'intima cordialità delle due famiglie sovrane riunite nel castello di Monza.

L'imperatore e l'imperatrice restarono a Monza tutto il giorno 20, e ne partirono il 21 alla volta di Genova, accompagnati da S. M. il re Umberto e da S. A. R. il principe di Napoli. Vi giunsero nel pomeriggio dello stesso giorno e presero imbarco sui legni della squadra tedesca che stavano ad aspettarli; salutati tanto all'arrivo quanto alla partenza da una folla di popolo plaudente, così a Genova come a Monza. La stessa sera S. M. il re ed il principe di Napoli ripartirono per Monza.

Mentre i sovrani di Germania s'imbarcavano a Genova, altri sovrani e principi s'imbarcavano a Venezia o a Brindisi, tutti diretti ad Atene. Partirono da Venezia il principe e la principessa di Galles, l'imperatrice Fe-

derico di Germania con tre figlie fra cui la sposa, col principe e la principessa ereditari di Sassonia Meiningen, ecc ecc. Partirono da Brindisi il re e la regina di Danimarca, il principe ereditario di Russia, il principe Valdemaro di Danimarca, il principe Giorgio di Galles, ecc. ecc. Fu un vero passaggio di regnanti e di altezze reali e imperiali coi loro nobilissimi seguiti. Notiamo il fatto non solo per debito di cronisti ma anche per farvi sopra un commento.

Se tutti questi personaggi si recarono in Grecia traversando l'Italia, ciò vuol dire che hanno creduto questa strada essere la migliore; e se lo è per l'andata deve esserlo pel ritorno. Quando poi si dice dalla Germania e dalla Danimarca in Grecia e viceversa, si dice dall'Occidente in Oriente e viceversa. Non ci fa meraviglia che sovrani e principi, avendo in mira la propria comodità, si sieno trovati d'accordo con la geografia; ci meraviglieremmo invece che non sieno sempre d'accordo con essa passeggieri e merci, se non sapessimo che ragioni occasionali e transitorie contrastano alla geografia, rendendo praticamente più costosa e più lunga la strada naturalmente più facile e più breve. Ma se l'Italia risorta aiuterà, come si spera, la geografia a riprendere i suoi diritti, questa strada che oggi tante famiglie sovrane e principesche battezzarono per la migliore scegliendola per se stesse, diventerà la migliore anche per la generalità dei mortali e per le loro merci e bagagli.

Il 19 ottobre, appena giunta la notizia della morte del re di Portogallo, le LL. AA. RR. il duca e la duchessa d'Aosta lasciarono Monza per Genova, dove s'imbarcarono alla volta di Lisbona. Vi giunsero il 24 ricevuti dal duca di Oporto, dai ministri del regno di Portogallo e dal personale della legazione italiana, mentre un reggimento di fanteria rendeva loro gli onori militari. Saliti nelle vetture della casa reale e scortati da uno squadrone di cavalleria, si recarono al palazzo dell'Ajuda, residenza della regina Maria Pia, loro rispettiva sorella e cognata.

Il 27 ottobre S. A. R. il duca d'Aosta prese parte al corteo funebre del defunto re. Questi era nato nel 1838 e, salito al trono nel 1861, avea sposato l'anno appresso la figlia più giovane di Vittorio Emanuele, la principessa Maria Pia. Gli succede sul trono suo figlio Carlo. Il municipio di Torino ricordando che la regina vedova di Portogallo è nata fra le mura di detta città, le inviò un telegramma di condoglianza a cui, affettuosamente, la regina rispose. S. M. il re Umberto ordinò, per la morte del re Luigi di Portogallo, un lutto di corte di tre mesi. I duchi d'Aosta, compito a Lisbona il loro pietoso ufficio, tornarono in Italia e sbarcarono a Genova il 4 novembre corrente.

Il 15 ottobre a Palermo, l'onorevole presidente del consiglio dei ministri, davanti a numeroso uditorio, composto in gran parte di senatori e deputati, pronunziò un discorso che fece, per quindici giorni, le spese della stampa nazionale ed estera. L'on. Crispi tracciò il cammino percorso dall'Italia negli ultimi due anni, espose il quadro della situazione presente e senza invadere il campo serbato al prossimo discorso della Corona, indicò i criteri direttivi del governo in tutte le grandi questioni che più interessano l'Italia. Esso piacque specialmente per la nobile fierezza, per l'ardente patriottismo che l'anima e per l'intonazione pacifica. Al plauso degli Italiani fece eco quello degli stranieri in tutti i paesi d'Europa, salvo là dove le migliori intenzioni degl'Italiani urtano contro una barriera d'ignoranza volontaria e di istintiva antipatia.

Ecco alcuni dei brani più salienti di questo classico discorso, e precisamente quelli che riguardano le relazioni tra l'Italia e il Vaticano, la politica estera, la politica coloniale, e le spese ed ordinamenti militari.

« Il popolo italiano avendo proclamato nei suoi comizi l'Italia una ed indivisibile nel principato di Casa Savoia, Roma non poteva esserne esclusa Non rimaneva sin dal 1860 che una questione di fatto: quella dell'occupazione materiale.

« Il plebiscito diede l'ultima sanzione, ma non era necessario. Anche senza di esso, il diritto nazionale non temeva contestazioni. La nazione esiste per virtù propria, entro la cerchia dei suoi confini. Ora, nessuna nazione al mondo ha confini così definiti e sicuri come l'Italia.

« Il papa, come principe temporale, non aveva diritti maggiori degli altri principi spodestati; nè avevano i romani, diritti minori degli altri cittadini italiani.

« Quei principi regnavano, o per effetto d'usurpazione, o per ragioni di trattati — nulli l'una e gli altri, di fronte al diritto naturale. Il diritto di esistere liberi e indipendenti è anteriore ad ogni convenzione artificiale — e conquista, donazione, occupazione, non possono menomarlo.

« Il papato temporale, per quanto secolare, non è stato adunque che un periodo transitorio della vita di Roma. Roma surse, visse, imperò, prima che esso fosse; rimarrà senza di esso.

« Rimarrà, ed italiana. Nè vi è alcuno che senza patriottica letizia possa qui al nostro fianco vederla, dal capo del suo libero Comune, rappresentata — espressione della alfin raggiunta unità.

« La lusinga insidiosa all'interno, la violenza dall'estero nulla potrebbero.

« S'insinuino querimonie, si levino minaccie, sarà indarno. Una parola augusta, che suol riassumere le grandi idee, definire i grandi fatti della

patria, interpretando l'anima della nazione, ha detto Roma intangibile. E dall'Italia quella parola è uscita, come legge del mondo moderno ».

Accennando all'accusa che si fa alla nostra politica di servilità verso le potenze alleate e di provocazione verso la Francia, accusa spesso ripetuta, ma non creduta neppure da quelli che la fanno, l'onorevole Crispi, ironicamente, risponde:

« È una strana servilità quella che si traduce nel trattare da paro a paro con la prima potenza marittima del mondo, le questioni coloniali e gl'interessi della civiltà; con le prime potenze continentali d'Europa, gl'interessi della pace e le questioni internazionali.

« Strana servilità quella che ne rende uguali ad ambo i nostri alleati, non solo nell'adempimento dei pattuiti doveri, ma nell'esercizio, dei diritti e nel riconoscimento della dignità; che fa stimato il nome italiano dai forti — *disdegnosi sempre dei servi* — e considerato dai deboli, come il sostenitore naturale dei loro minacciati diritti; che si serve, infine, delle alleanze, per far prevalere in Europa quel diritto che vi fu, prima, dall'Italia instaurato.

« Se poi tutto questo è una provocazione a qualchedduno, ebbene, sì la nostra è stata e sarà una politica provocatrice. Ma chi lo afferma non ha senso di patria.

« Nè d'altronde, in modo diverso da questo, noi abbiamo chicchessia provocato.

« La grande maggioranza degli italiani, ha invece, compreso che la nostra non era politica che di pura difesa: difesa materiale e morale, che si imponeva, se volevamo conservato il rispetto di noi stessi e degli eventuali avversari; difesa d'interessi nazionali e della dignità di un libero paese, al quale nessuno può con giustizia contendere il respiro, il movimento, la vita. »

A proposito della nostra politica coloniale l'on. Crispi disse:

« Abbiamo cercato di dare carattere essenzialmente pacifico a quella impresa militare, che su spiaggie lontane abbiamo trovato iniziata.

« E vi siamo riusciti, mantenendo le promesse, e al di là.

« La misteriosa Africa orrenda ci si apre dinnanzi, amica e fidente. Spento colui che, ai suoi danni ci aveva voluto nemici, stanche le popolazioni di guerre intestine, l'Etiopia, ormai, quasi del tutto pacificata, ci stende la mano nella persona di un sovrano desideroso di civiltà, che non è mai alla sua fede venuto meno con noi, e che or ce ne ha dato nuovi pegni efficaci.

« Non solo abbiamo ottenuto riparazione all'offesa, sicuro confine, e salubrità di stazioni militari; ma (senza sacrifici di sangue, e con un de-

naro messo a largo e sicuro frutto) tutto un vastissimo regno, convinto della nostra lealtà, si aprirà al commercio ed alle industrie italiane: e vaste zone di terre colonizzabili, s'offriranno in un avvenire non remoto, a quella esuberante fecondità italiana di cui incominciano ad essere insofferenti altri paesi, già costituiti a civiltà, e già saturi di un elemento che va sin d'ora perduto per la madre patria in gran parte, e che fra non molto ci verrebbe tutto, come già s'incomincia, respinto, minacciandoci all'interno di pletora ».

Entrando finalmente in argomento che più direttamente ci riguarda, l'on. Crispi definì come segue l'indole e lo scopo dei nostri ordinamenti militari.

« L'esercito e l'armata sono, di fronte all'estero, quel che all'interno la polizia e l'ordine giudiziario. Sono tutti strumenti della sicurezza sociale A persuadersi che, ad ottenerla, noi non abbiamo nelle armi ecceduto, basta por mente a questo fatto, ad esempio: che in Francia il cittadino paga per spese militari 33 franchi all'anno; più che in Inghilterra, paese pacifico per eccellenza, dove ne paga 21, e più che in Germania, che sarebbe il paese del militarismo, dove non ne paga che 20. In Italia, paese di minor popolazione, epperò di maggiori rischi e di minor difesa naturale esso non paga che 18 lire.

« E i due ministri delle armi di terra e di mare han saputo trarne il maggior frutto.

« Per l'armata, non si è invero che proceduto nell'attuazione di un piano prestabilito, quando altre marine a noi prossime non avevano preso le proporzioni attuali, piano di pura difesa, dato un litorale come il nostro, date metropoli come le nostre, lasciate altrimenti alla sola tutela di quel diritto delle genti, di cui si è apertamente professata la violazione, da chi potrebbe essere scelto a dare di questa violazione, al mondo, l'esempio.

« In quanto all'esercito, se si son migliorati gli ordinamenti, se si è accresciuta l'istruzione, e rafforzato l'armamento, vista la fisonomia del periodo europeo che attraversiamo; pur facendo fronte, almeno in parte, a questa dura necessità, non abbiamo nè sostituito i nostri scopi difensivi nè rinnegato i nostri vecchi ideali.

« Le cure da noi prestate alla milizia territoriale e allo sviluppo del tiro a segno, dimostrano come l'esercito permanente, accusato da taluni come lo strumento di stragi meditate a scopi di conquista, non sia per noi che il mezzo inevitabile d'avviarci a quell'espressione naturale del diritto militare, che è la nazione armata.

« Or, chi disconosce questo carattere e nega questi intenti nella nostra politica, nega e disconosce la necessità della difesa.

« Ma appunto si domanda: a che difendervi, e contro chi? chi vi attacca, e perchè?

« Nessuno e per nulla, oggi, perchè siamo forti e alleati dei forti.

« Tutti, forse, domani, ove noi fossimo più.

« Campoformio insegni.

« Or, non sarà mai che da noi, nè da alcun altro ministro italiano, si prepari così vergognosa ruina alla patria ».

S. M. il Re, avuta conoscenza del discorso dell'on. Crispi, gl'inviò da Monza il seguente telegramma:

« Desidero che le pervenga un mio saluto nella sua cara Palermo. Mi compiaccio vivamente delle affettuosissime accoglienze a lei fatte dalla valorosa città che, più di ogni altra, fu testimone di quanto Ella ha sofferto per l'Italia.

« La felicità del suo discorso, ispirato come tutte le sue azioni, all'alto ed unico Nostro ideale: il bene della patria.

« Sono certo che la memoria di questi giorni sarà di conforto all'animo suo e di giovamento alla sua salute.

« Mi auguro di averla presto qui in una circostanza lieta per la mia famiglia e le confermo i sentimenti della mia costante amicizia ».

Fra le principali disposizioni d'interesse militare emanate in questo periodo di tempo notiamo le seguenti:

Le corse militari che ebbero luogo nell'anno corrente, avendo confermato l'utilità che esse recano allo svolgimento della passione del cavalcare e delle cognizioni ippiche negli ufficiali delle armi a cavallo, il ministro della guerra, con atto del 18 ottobre, ha disposto che, nel 1890, vengano concessi premi per dei *Military* che saranno compresi nei programmi della Società di corse di Palermo, Napoli, Roma, Firenze, Milano e Torino riconosciute dal *Jockey Club italiano*.

Nell'intento di facilitare agli ufficiali l'acquisto degli oggetti di equipaggiamento militare, realizzando nello stesso tempo quelle economie che sono consentite dalle condizioni del mercato, venne studiata e proposta una *Società cooperativa* fra gli ufficiali del regio esercito e della regia marina. Riconosciuti i vantaggi economici, che sono da attendersi dalla progettata istituzione, i ministri della guerra e della marina, presi gli ordini di S. M. il Re, hanno designato vari ufficiali a far parte del *Comitato promotore* che dovrà raccogliere le adesioni alle divisate società, stabilirne le basi definitive e provvedere al primo impianto. Presidente di detto comitato è il tenente generale Cosenz, capo di stato maggiore dell'esercito; ne fanno parte ufficiali di diverso grado appartenenti all'esercito e alla marina.

Col Bollettino delle nomine pubblicato il 9 corrente si fece un grande movimento fra gli ufficiali dell'esercito. Segnaliamo anzitutto la promozione di S. A. R. il Principe di Napoli, di cui appunto ricorreva il giorno natalizio. Egli fu nominato tenente colonnello nel 5° reggimento fanteria, nel quale era già inscritto col grado di maggiore. Il tenente generale Bonelli, comandante l'XI corpo d'armata, fu collocato in posizione ausiliaria e sostituito dal tenente generale Boni, già comandante la divisione di Torino. Il maggiore generale Baldissera, già comandante superiore in Africa, fu nominato comandante della brigata Calabria e sostituito dal maggior generale Orero, già comandante di detta brigata. Altre numerose promozioni e traslocazioni ebbero luogo in tutti i gradi e corpi dell'esercito.

Veniamo ora alla situazione delle colonie, delle quali con tanta efficacia l'on. Crispi disegnò l'avvenire.

A Massaua, a Keren, ad Asmara la situazione si mantiene la stessa. In quest'ultima località si proseguono i lavori alle fortificazioni e ai ricoveri, si fa provvista di legna e di fieno per l'inverno, si perlustra il paese e si tira tranquillamente al bersaglio. Ras Alula non si fa più vivo; si fanno vivi i suoi antichi partigiani sottomettendosi a noi. Non è senza importanza la presentazione avvenuta nei primi di ottobre di un degiacc, o qualche cosa di simile, con 43 uomini armati di fucile che erano prima a servizio di Ras Mangascià: un altro degiacc (Sabbat Agamè) scrisse al comando protestandosi devotissimo a Menelik, e assicurando che un terzo degiac (Tedla Aibu) è anch'esso fautore del nuovo imperatore d'Etiopia. Tutte queste presentazioni e assicurazioni sembrano indicare che nel Tigrè non si nutre molta fiducia nella buona riuscita del pretendente all'eredità di re Giovanni: indicano fors'anco che vi regna una grande miseria; la quale per quanto dicesi non sarebbe limitata al Tigrè ma estesa a tutta l'Etiopia specialmente a causa della guerra, cui s'aggiunse la malattia del bestiame e un'invasione di cavallette. Ad ogni modo è bene stare in guardia contro tutti questi capi e sotto capi che passano dal nemico a noi; essi talvolta non sono altro che spie, o almeno lo diventano con la massima facilità. Ma il comando ha mostrato di aver buon'occhio e saper provvedere in tempo.

Dunque in quanto ai nostri possedimenti possiamo vivere tranquilli. Quanto all'interno dell'Abissinia, notizie giunte per la via di Massaua recano che degiacc Sejum, capo dell'avanguardia di Menelik, si avanza per Makalé ed Antalo; il grosso dell'esercito procede da Bona Mieda per Zebul.

Altre notizie per la via di Aden, da fonti diverse e sotto diverse date,

confermano che tutta l'Etiopia, salvo il Tigrè, è oramai soggetta a Menelik; che nel Tigrè restano ras Mangascià e ras Alula, ma con poco seguito e meno forze da opporre all'imperatore.

Anzi, stando ad un dispaccio giunto ieri (11 novembre), le truppe delle due parti sarebbero già venute a battaglia. Dopo un tentativo di conciliazione, fatto inutilmente da ras Mangascià, degiacc Sejum avrebbe assalito le truppe di quest'ultimo, e sconfittele sarebbe entrato in Adua.

Altri combattimenti frattanto hanno luogo nel sud-ovest contro i Dervisci.

Fino dai primi di ottobre era giunta notizia che presso Gielga, città situata fra Metemmeh e Gondar, un degiacc, o fitaurari etiope, aveva battuto i sudanesi ed inviato a Menelik le bandiere loro tolte. Lettere posteriori confermarono questa vittoria degli Etiopi, aggiungendo che, altri Dervisci essendo comparsi nel Vallagù, ad ovest di Gimma, re Mènelik spedì loro incontro il fitaurari Abatabat con truppe di ras Gobanà; finalmente un dispaccio di questi ultimi giorni reca avere i Dervisci sorpreso e incendiato Gondar, dopo averne massacrato la piccola guarnigione, ma essere stati pochi giorni appresso pienamente sconfitti coll'uccisione dei tre capi che li conducevano. È probabile che questa lotta riaperta contro i Dervisci serva a confermare maggiormente l'Etiopia sotto il dominio di Menelik.

Il 21 ottobre partì da Napoli per Massaua lo *Scrivia* con 470 militari, ultimo scaglione dei nuovi arruolati nel corpo speciale d'Africa; contemporaneamente giunse il *Polcevera* con altri 620 militari, penultimo scaglione di quelli che hanno ultimato la ferma; gli ultimi 420 li riporterà lo *Scrivia* di ritorno fra pochi giorni. Ma oramai i legni che vanno e vengono da Massaua non portano più soltanto militari; i viaggiatori crescono ogni giorno, perchè ogni giorno crescono i rapporti fra l'Italia e questa sua colonia.

Con uno degli ultimi vapori partirono 20 scioani del seguito di degiacc Makonnen; egli col resto dell'ambasciata fermossi ancora in Roma e il 26 ottobre, nel Ministero degli affari esteri, presente l'onorevole Crispi, stipulò col direttore della Banca Nazionale un prestito di quattro milioni in talleri d'argento, battuti dalle nostre zecche e portanti da un lato l'effigie di Menelik, dall'altro lo stemma etiopico. La Banca Nazionale li presta a Menelik colla garanzia del governo italiano.

A proposito di questo prestito abbiamo sentito ripetere il proverbio: chi garantisce paga. Anche ciò può darsi; ma, se con questi talleri, riuscirà a Menelik di pacificare l'Etiopia e mantenere gli impegni che ha contratto con noi, non mai danaro sarà stato meglio speso.

Di siffatti impegni, cioè del trattato conchiuso fra l'Italia e l'Etiopia, è ufficialmente noto solo il 17° articolo, che, verso la metà di ottobre, fu comunicato dal nostro governo alle potenze firmatarie del trattato di Berlino. Quest'articolo porta che il re d'Etiopia acconsente a servirsi dei buoni uffizi del re d'Italia, per tutte le sue relazioni con gli altri governi. L'importanza di siffatta stipulazione non può sfuggire a nessuno; ma stante gli ottimi rapporti dell'Italia con quasi tutti i governi europei, stante i servizi che essa rende in Africa alla causa della civiltà e l'evidente diritto di fare quello che ha fatto, non incontrò opposizione di sorta, salvo in una parte della stampa francese; a cui tenne bordone quella parte della stampa italiana che ha comuni con essa interessi e sentimenti. Le questioni di lana caprina messe innanzi in questa circostanza sono probabilmente destinate a restare senza effetto, anzi senza risposta; ma non furono del tutto inutili, perchè servirono di base al seguente ragionamento popolare: se coloro che all'estero hanno interessi contrari ai nostri, e coloro che, in casa nostra, propugnano gli interessi altrui, dicono corna di questo trattato, ciò significa che è un buon affare.

Questo semplice ragionameato fondato sul buon senso vale, per gli uomini incolti ma di buona fede, più che quelli fondati sulla politica e sulla geografia; anzi più che le descrizioni dei viaggiatori, rappresentanti l'Etiopia come un paese pieno di tesori nascosti.

Il bilancio coloniale che sarà presentato alla Camera per l'esercizio 1889-90 contiene le seguenti cifre complessive:

Entrate previste L. 950,500 — Residuo attivo dell'esercizio finanziario precedente disponibile al 1° luglio 1887, L. 150,000 — Totale dell'attivo L. 1,100,500.

Passivo. — Stipendi al personale, L. 430,737 — Spese d'amministrazione L. 219,763 — Lavori pubblici L. 450,000. — Totale del passivo L. 1,100,500.

Fra le spese sono da notarsi quelle derivanti dagli assegni alle autorità indigene per L. 70,641 — e la partita dei *fuorusciti e notabili indigeni* che dà un totale di L. 15,300 ed è così descritta:

Mohamed Aman Kantibai L. 7,200 — Mohamed Aseem Morgani 5,100 — Mohamed bey dei Naib 3,000.

Ed ora lasciando l'Italia e le sue colonie, rivolgiamoci all'Europa.

La situazione europea è un quadro a colori cangianti. Chi fissa gli occhi sopra un punto e lo vede poco a poco rischiararsi, ha il tempo appena di rallegrarsene, perchè quando li rialza e li fissa sopra ad un altro, lo trova oscurato.

Tra i punti che si rischiararono vi è quello delle relazioni fra la Russia e la Germania. Abbiamo accennato di volo nell'ultima *Rassegna* all'arrivo dello czar a Berlino l'11 ottobre.

Primo a ricevere la visita dell'imperatore Guglielmo, lo czar fu l'ultimo a restituirla. L'accoglienza che gli venne fatta fu cordiale da parte dell'imperatore e della sua famiglia, rispettosa da parte delle popolazioni. Vi furono le solite caccie, riviste e pranzi di gala; ma non l'entusiasmo che accompagnò altre visite; perchè il ritardo di questa e l'evidente ripugnanza a decidervisi aveva raffreddato gli animi.

Vari furono e sono i commenti e i prognostici della stampa e degli uomini politici sugl'effetti di tal visita. Una settimana fa si era quasi d'accordo che ne avrebbe avuto pochi; ma indizi posteriori, interviste che ebbero luogo ed altre che si annunziano fanno oggidì presagire il contrario. Ed invero l'essere stata fatta dopo tante tergiversazioni dimostra almeno che, da una parte si è appianata la strada, o dall'altra si è creduto di passare sopra agli ostacoli. È inoltre probabile che le buone disposizioni le quali resero possibile questa visita sieno migliorate in conseguenza di essa.

Diffatti lo czar che, a Berlino, non rispondeva con espansione neppure ai brindisi, tornato in patria si mostrerebbe molto contento del suo viaggio e avrebbe manifestato al suo ministro della guerra intenzioni assolutamente pacifiche. Dall'altro lato però e come per tenere in paro la bilancia, continuano, anzi diventano più gravi, le notizie intorno agli armamenti russi. Il che significa che anche in Russia si possono conciliare le intenzioni pacifiche con la preparazione alla guerra.

In Austria nulla di nuovo, salvo una vaga apprensione di far le spese del ravvicinamento, per quanto lieve, fra la Germania e la Russia. Questo è un punto che si oscura a misura che l'altro si rischiara.

A dissipare ogni equivoco, gioverà forse l'intervista che ebbe luogo il 3 corrente novembre tra il conte Kalnoki e il principe di Bismark.

Antica nella sostanza ma sempre nuova nelle forme che assume è in Austria la lotta delle nazionalità e delle lingue, che s'infiltra anche più che non dovrebbe, nelle cose militari. Valga quest'esempio: l'i. r. esercito si chiamerà d'ora in poi i. *e* r. esercito; imperiale in quanto è austriaco, regio in quanto è ungherese. La lotta per l'introduzione o l'esclusione di questa particella congiuntiva fu a un pelo di far cadere il ministero.

Il 23 ottobre a Berlino venne aperto il Reichstag col discorso della corona, letto, in assenza dell'imperatore, dal ministro Boetticher. In questo

discorso si dice che « le speranze espresse a favore della pace europea, quando fu aperta l'ultima sezione, non solo si realizzarono, ma acquistarono certezza per l'avvenire, mercè i rapporti personali dell'imperatore coi sovrani dei paesi vicini, amici ed alleati. »

Queste parole sono una chiara allusione ai buoni risultati ottenuti dall'incontro dell'imperatore collo czar. Però malgrado questa « certezza dell'avvenire », la Germania procede in quanto agli armamenti sulla via del passato.

Cosicchè, nello stesso discorso, le prime leggi che si annunziano sono leggi militari, le quali porteranno un aggravio non lieve al bilancio: ma « aumentando e riordinando l'esercito e la marina da guerra, daranno la efficacia necessaria, nel consiglio delle nazioni, agli sforzi dell'imperatore e dei suoi augusti alleati, per il mantenimento della pace ».

Un giornale tedesco, dopo avere riportato questo brano, esclama malinconicamente: non vi è nulla di tanto costoso quanto la pace!

Mentre la Germania assicura la pace in Europa, con gli armamenti e con le relazioni personali dei sovrani, estende, coi trattati, i suoi domini in Africa. Il *Reichanzeiger* del 23 corrente pubblica la seguente notificazione: « Il territorio della costa dell'Africa orientale tra la frontiera al nord di Vitu e la frontiera meridionale della stazione di Kisuraio è messo sotto il protettorato dell'Imperatore di Germania, in base ai trattati conclusi coi sultani e capi di tribù e salvo i diritti legittimi dei terzi ».

Frattanto nel discorso del trono venne annunziata la creazione di una nuova sezione al Ministero degli esteri per gli affari coloniali e la richiesta di un nuovo credito per l'Africa; mentre, quasi contemporaneamente, si presentava al Consiglio federale un progetto di legge relativo a una linea di navigazione, da stabilirsi tra i porti della Germania e l'Africa orientale.

Eppure non sono tutte rose, in Africa, neppure per i tedeschi. Di tanto in tanto giunge notizia che il capitano Wissmann, posto a capo dei possedimenti germanici nell'Africa orientale, fu attaccato dai ribelli e li ha respinti, o li assalì egli stesso e gli mise in fuga. In questi ultimi giorni fece il giro della stampa europea la notizia che il dottor Peters, partito per conto proprio, con una spedizione piuttosto numerosa in aiuto di Stanley e di Emin pascià, fosse stato massacrato con tutti i suoi uomini. Già i periodici tedeschi avevano stampato lunghe necrologie del dottor Peters, dicendone in morte assai più bene che non avrebbero detto in vita, quando la notizia del massacro venne smentita, o almeno posta in dubbio.

Ormai la politica coloniale si impone a tutte le potenze che sentono di avere un avvenire; trovare nuovi sbocchi non solo all'esuberanza delle

produzioni agricole e industriali, ma pure all'esuberanza della produzione umana, è una necessità per tutti i popoli che questa esuberanza l'hanno. Solo quelli che, per naturale o volontaria infecondità (brutto sintomo di ambedue i casi), riescono appena a mantenersi in numero, potrebbero astenersi dal fare politica coloniale, e dovrebbero almeno guardarsi dal contrastare, senza buone ragioni, quella degli altri.

L'Inghilterra, che colonie e terreni da colonizzare ne ha tanti, non crede ancora che le bastino, e non più tardi del 17 ottobre prossimo scorso, la regina Vittoria ha firmato un atto che estende l'attività della *Reale Società dell'Africa meridionale* a tutto il territorio dell'alto Zambese, mettendo così sotto il protettorato dell'Inghilterra un'estensione di 700,000 miglia quadrate, cioè un territorio che, per ampiezza e ricchezze naturali è considerato come non inferiore all'impero delle Indie. Eppure gl'Inglesi sono ritenuti uomini pratici anche dagli avversari della politica coloniale.

Degli accordi tra l'Italia e l'Inghilterra per impedire ogni ulteriore turbamento dell'equilibrio nel Mediterraneo, si era parlato più volte, ma con grande incertezza, perchè alle ripetute domande rivoltegli, a questo proposito, in Parlamento, il Governo inglese aveva sempre risposto evasivamente. Ora l'incertezza è scomparsa. Nel banchetto del lord Mayor, tenutosi in questi ultimi giorni, il primo ministro inglese lord Salisbury ha dichiarato che l'Inghilterra, per proprio interesse, non soffrirà mai che l'equilibrio nel Mediterraneo venga turbato a danno dell'Italia. Questa dichiarazione che ci viene dal Governo d'una nazione amica, dove l'opinione pubblica guida gli atti del Governo stesso, è altamente rassicurante e lusinghiero per noi.

In Francia alla lotta per le elezioni sono successe le trattative fra i partiti, per costituire, se fosse possibile, una maggioranza composta di elementi moderati. Monarchici che si adattano alla repubblica, radicali che rinunziano al taglio di qualche radice, *boulangisti* che danno a Boulanger il calcio dell'asino, anelano al trasformismo; diciamo così per intenderci, ma questa parola non venne adottata, forse perchè sarebbe un'importazione italiana.

A proposito d'importazioni ed esportazioni vogliamo notare che l'annunciata intenzione del nostro governo, di abolire le tariffe differenziali con la Francia, non fece in Francia nè caldo nè freddo; anzi diede occasione alla stampa di fare i soliti commenti sulla nostra miseria e le solite profezie sulla nostra prossima rovina. Il ministro francese signor Spuller avrebbe detto al nostro ambasciatore generale Menabrea di essere personalmente favorevole a un *modus vivendi* economico coll'Italia, ma di non poter far nulla a questo riguardo, perchè l'opinione pubblica e quella della

Camera sono oggidì contrarie ad ogni accomodamento, anche più che l'anno scorso. Se è così, ce ne rincresce, ma solo per il ministro Spuller, i cui sentimenti non sarebbero d'accordo con quelli del suo paese.

Dal Tonchino sono giunte cattive notizie. Si tratta dell'insuccesso di una spedizione contro una banda chinese, nelle vicinanze Langson. Dei 600 soldati, che componevano la spedizione, una metà rimasero sulla via malati o morti dal caldo; il resto prese una posizione che poi dovette abbandonare. Dicesi che questa spedizione sia andata fallita, per essere stata ordinata ad insaputa del governatore civile, il quale non andrebbe d'accordo col comandante del corpo di spedizione. Dopo che i Francesi sono al Tonchino, governatori civili e militari ne hanno cambiato parecchi, ma buon'accordo fra gli uni e gli altri non vi è stato mai. Valga quest'esempio per coloro che di tanto in tanto, battono il chiodo, per l'invio di un governatore civile a Massaua.

L'ammiraglio Kranz, ministro della marina in Francia, diede le dimissioni da ministro e fu sostituito, in detta carica, dall'ammiraglio Barbey. Dicesi che le divergenze di parere cogli altri ministri, intorno al modo di provvedere agli affari del Tonchino, sieno state la causa delle dimissioni dell'ammiraglio Kranz.

Veniamo finalmente alla penisola dei Balcani, dove s'agita e ribolle la questione orientale. In Serbia ed in Bulgaria la situazione non subì cambiamenti notevoli. A Belgrado c'è sempre la regina Natalia, da Sofia mancò per qualche tempo il principe Ferdinando, ma le cose continuarono ad andare su per giù lo stesso. Il principe Ferdinando girò mezza l'Europa; chi diceva per trovar denaro, chi protezione, chi moglie. Improvvisamente, quando molti dubitavano se sarebbe più ritornato in Bulgaria, vi ritornò il 3 novembre e aprì subito la *Sobranje*. In Serbia s'era già aperta la *Scupcina*. Ma coi principi in casa o fuori, coi Parlamenti chiusi od aperti, i due paesi continuano ad essere campo di lotta a due influenze straniere (l'austriaca e la russa) e un pericolo per la pace europea.

La Grecia fu teatro di un avvenimento straordinario non già per se stesso ma per la solennità che gli si volle dare e per il significato di questa solennità. Le colonne del Partenone, per quanto vecchie, non videro mai tante teste coronate e tante altezze imperiali e reali, quante ne videro in occasione del recente matrimonio di una principessa prussiana col duca di Sparta. La democratica Grecia, che non conosce conti nè marchesi, perchè al tempo del feudalismo era schiava della Turchia e al tempo delle libertà non credette necessario creare nomi senza soggetto, fu invasa da una folla di titolati del nord. Il Pireo non vide mai tante e così potenti navi da guerra raccolte per fare onore agli ospiti del re degli Elleni.

La cerimonia nuziale ebbe luogo il 27 ottobre e non è nostro ufficio descrivere il corteo. I brindisi al pranzo di gala non ebbero colore politico.

I giornali tedeschi, cui la modestia è facile poichè le cose del loro paese vanno a seconda, dicono che non avrà neppure conseguenze politiche questo « trapianto di un fiore del nord sul classico suolo della Grecia ». La *Nord Deutsche Allgemeine Zeitung*, che è in Germania una specie di oracolo di Delfo, si contenta di pubblicare un inno epitalamico in greco antico.

Mentre la Grecia esulta, Creta è abbastanza tranquilla. Un dispaccio del 24 ottobre recava essere sbarcati al Pireo 200 Candiotti, fra cui i più compromessi negli ultimi avvenimenti e i capi del comitato insurrezionale. Se i capi dei rivoltosi sono andati in Grecia a godersi le feste, si capisce che l'isola sia rimasta più tranquilla. Dopo le feste, profittando della buona occasione, detto comitato presentò alle potenze un memoriale intorno alle atrocità commesse dai Turchi in Candia, conchiudendo col domandare l'annessione dell'isola alla Grecia. Se questo mezzo a cui si appigliò il comitato non è il più efficace, è certo il meno compromettente.

Verso la metà di ottobre, una parte delle truppe mandate dalla Turchia in Candia per ristabilirvi l'ordine, si ammutinò per mancanza di paghe e di viveri; sicchè parve dovesse aumentare il disordine; ma siccome è più facile soddisfare la fame dei soldati turchi, che le aspirazioni nazionali degl'insorti Candiotti, così questa causa di disordine fu presto tolta di mezzo.

Questo mese dobbiamo far posto nella nostra *rassegna* anche all'impero turco. Costantinopoli per qualche giorno fu sulle bocche di tutti; non per se stesso, ma per il suo ospite l'imperatore di Germania. Il quale partito da Atene il 31 ottobre diresse la prora verso oriente e giunse il 3 novembre alla città del Bosforo, ricevuto dal sultano in battello alla porta del palazzo e da una folla che i giornali fanno ascendere a 200 mila persone. Siccome oggidì tutto il mondo è paese così i ricevimenti, le riviste, i pranzi di gala a Costantinopoli somigliarono a quelli di Atene e di Berlino, e non occorre parlarne. Ma quali saranno gli effetti politici di questa visita? I giornali tedeschi ne parlano modestamente come della visita in Grecia. Un giornale francese (l'*Estafette*, organo del signor Ferry) trova che il viaggio dell'imperatore a Costantinopoli è semplicemente frutto « del desiderio giovanile di vedere novità »; ma i giornali più seri, inglesi e russi, e il senso comune, più serio di loro, dicono che, se questa visita al sultano non varrà a fare entrare la Turchia nell'alleanza delle potenze centrali, varrà ad aumentare colà l'influenza tedesca che vi è già così grande.

L'imperatore Guglielmo è partito da Costantinopoli il 5 corrente ed è aspettato quest'oggi stesso a Venezia.

Roma, 12 novembre 1889.

C. M.

CRONACA ESTERA

AUSTRIA-UNGHERIA

Reclutamento.

Risultati della leva del 1888. — Dal *Militär-Statistisches-Jahrbuch* per l'anno 1888, testè pubblicato, togliamo i seguenti dati principali relativi alla leva dell'anno scorso.

La leva del 1888 fu fatta ancora in base all'antica legge militare. Questa, come è noto, prescriveva che alla leva concorressero i giovani, i quali nell'annata compivano il 20° anno d'età e quelli delle due classi precedenti, e che quando le tre classi non fossero sufficienti a fornire il contingente richiesto concorresse alla formazione delle liste anche la 4ª classe d'età. Il contingente annuale per l'esercito e per la marina era fissato a 95,474 reclute: di queste, 55,922 doveano essere fornite dai paesi della Cisleitana, 39,552 dai paesi della corona ungarica.

Un numero di reclute pari al decimo di quello ora detto era destinato annualmente alla riserva di complemento; il resto del contingente disponibile era versato alla landwehr.

Il contingente prescritto per legge venne ripartito tra le varie provincie in proporzione della popolazione risultante dall'ultimo censimento.

Lo specchio seguente riassume i risultati della leva.

	1ª. 2ª e 3ª classe	
	Austria	Ungheria
Esonerati temporaneamente . . .	8408	7597
Dichiarati assenti.	11005	29104
Arruolati per l'esercito e per la marina.	52679	39689
Arruolati per la riserva di complemento	3284	2139
Arruolati per landwehr	26790	8114
Inabili o rivedibili	391478	301516
Iscritti pei quali in fin d'anno non era ancor pronunciato un giudizio definitivo	195	638
Soprannumeri.	—	—
Totale . . .	493839	387797

i età	4ª classe di età			Somma delle quattro classi		
Totale	Austria	Ungheria	Totale	Austria	Ungheria	Totale
16005	1125	1899	3024	9533	9496	19029
39109	716	4082	4798	11721	32186	43907
92368	1206	1262	2468	53885	40951	94836
5423	706	636	1342	3990	2775	6765
34904	151	757	908	26941	8871	35812
692994	22854	36031	58885	414332	337547	751879
833	44	22	66	239	660	899
—	2047	2835	4882	2047	2835	4882
881636	28849	47524	76373	522688	435321	958009

Dalle classi anteriori alla 4ª furono arrolati:

Esercito e marina	6,389,	che aggiunti a	94,836	danno	101,675
Riserva di compl.	412,	id.	6,765	id.	7,177
Landwehr	4,457,	id.	35,842	id.	40,269
Totale . . .	11,708		137,443		149,121

Essendo 6,850 gli *arretrati* calcolati il 31 agosto dell'annata precedente, 10,757 i *perduti* dal contingente dell'esercito e marina dell'anno 1887, a partire dal 1° settembre dello stesso anno, e 3,115 gli *anticipati*, il contingente del 1888 avrebbe dovuto essere:

$94{,}543 + 6{,}850 + 10{,}757 - 3{,}115 = 109{,}035$. Essendosene arrolati soltanto 101,675, resta una cifra di *arretrati* pari a 7,360 da portarsi a conto nel calcolo del contingente della leva del 1889.

La 4ª classe d'età (anno di nascita 1865) fu chiamata alla leva nella Carniola, nella Galizia ed in quasi tutti i circoli di reclutamento dell'Ungheria.

Ecco ora alcuni *per cento* dedotti dallo specchio. Si esclude dal calcolo la 4ª classe d'età, poichè essa, essendo già stata sfruttata in parte da tre leve precedenti, si trova in condizioni affatto anormali.

Gl'inscritti delle prime tre classi (884,636) risultano così classificati:

Non subirono la visita	Esonerati temporaneamente . .	1,8 %	6,3 %
	Dichiarati assenti illegalmente .	4,5 %	
Subirono la visita	Abili od abili condizionatamente	15, %	93,7 %
	Rivedibili o inabili	78,6 %	
	Non ancora definitivamente classificati	0,1 %	

Presso a poco come nelle annate precedenti, i *massimi per cento* di abili rispetto al numero dei rispettivi iscritti furono forniti dai circoli dell'alta e bassa Austria, del Salisburgo, della Carinzia, del Tirolo e Voralberg e della Dalmazia. I *minimi* si verificarono invece nella Slesia, nella Croazia, nella Galizia e nell'Ungheria.

Nella cifra 101,675 degli arrolati per l'esercito e per la marina è compresa quella delle reclute dichiarate abili solo condizionatamente (6,676). Queste ultime furono assegnate in più forte proporzione al treno ed ai magazzini vestiario: nessuno di esse fu arrolata nella fanteria, nei cacciatori, nel genio e nel reggimento pionieri.

Altri dati statistici d'un qualche interesse sono i seguenti:

a) Del totale di reclute arrolate delle prime tre classi 69,2 su 100 sapevano leggere e scrivere. Il massimo *per cento* di analfabeti fu dato dalla Dalmazia, dalla Bukovina e dalla Galizia; il minimo

dall'alta e bassa Austria, dal Salisburgo, dal Tirolo e Voralberg, dalla Boemia, dalla Moravia e dalla Slesia.

b) Il numero dei volontari di un anno incorporati nell'annata fu di 3,632.

Ordinamento.

Forza a ruolo dell'esercito e della marina alla fine dell'anno 1888. — Dall'*Jahrbuch* dianzi menzionato togliamo gli altri dati seguenti:

1° Esercito. — I ruoli dell'esercito portavano in fin d'anno 20,788 ufficiali di ogni grado addetti alle truppe; cioè 276 ufficiali generali e 20,512 ufficiali superiori ed inferiori. In servizio attivo erano 13,026 ufficiali superiori ed inferiori.

I cadetti a ruolo erano 1,758.

I ruoli della truppa portavano 882,963 uomini così distribuiti:

Esercito	Sotto le armi delle ultime tre leve	268,498	813,734
	Id. id. di leve precedenti	28,618	
	In congedo	521,618	
	Riserva di complemento		69,229
	Totale		882,963

Gli specchi seguenti dànno la ripartizione di questa cifra a seconda delle armi e delle nazionalità.

Secondo le armi.

	Cifra assoluta	Per %
1° Fanteria	537,794	60,9
2° Cacciatori	55,952	6,3
3° Cavalleria	88,082	10,0
4° Artiglieria da campagna	65,926	7,5
5° Id. fortezza	20,157	2,3
6° Id. tecnica	2,770	0,3
7° Genio	14,366	1,6
8° Pionieri	7,513	0,9
9° Ferrovieri e telegrafisti	5,332	0,6
10° Sanità	22,614	2,6
11° Treno	50,640	5,7
12° Istituti militari	885	0,1
13° Magazzini vestiario	1,340	0,1
14° Magazzini sussistenza	9,592	1,1
Totale	882,963	100,0

Secondo le nazionalità.

	Cifra assoluta	Per %
1° Tedeschi	266,490	30,2
2° Magiari	166,241	18,8
3° Czechi e Moravi	126,121	14,3
4° Slovacchi	40,782	4,6
5° Polacchi	74,111	8,4
6° Rutheni	69,876	7,9
7° Sloveni	25,106	2,9
8° Croati e Serbi	61,579	7,0
9° Bulgari	176	—
10° Rumeni	45,122	5,1
11° Italiani	7,539	0,8
Totale	882,963	100,0

Alle cifre precedenti bisogna ancora aggiungere quella della forza a ruolo degli ufficiali non addetti alle truppe e degli impiegati militari: complessivamente 8,926, di cui 4,387 soltanto in servizio attivo.

2° Marina da guerra. — In fin d'anno erano sui ruoli 569 ufficiali, fra cui un ammiraglio, 4 vice ammiragli e 6 contrammiragli. Forza di truppa a ruolo 15,754. Personali vari ed impiegati 808.

Situazione dei quadri e forza a ruolo della landwehr ungherese. — Dal bilancio della guerra del Ministero ungherese si deducono i seguenti dati circa l'effettivo di pace e la forza a ruolo degli Honvéd.

Fanteria. — Effettivo di pace: 1381 ufficiali, 12.893 truppa. Forza a ruolo: 2932 ufficiali, 182,973 truppa. Per raggiungere gli effettivi di guerra mancano ancora sui ruoli 616 ufficiali; si ha invece una eccedenza di 32,242 uomini di truppa.

Cavalleria. — Effettivo di pace: 268 ufficiali, 2903 truppa, 2,205 cavalli. Forza a ruolo: 498 ufficiali, 26,690 truppa, 7,399 cavalli. Per raggiungere l'effettivo di guerra non mancano sui ruoli che 54 ufficiali e 5,296 cavalli; si ha invece un'eccedenza di 11,924 uomini di truppa.

La forza a ruolo, pertanto, ha raggiunto la cifra di 3,430 ufficiali, 209,663 truppa, 7399 cavalli.

Come è noto, negli ultimi due anni i quadri sul piede di pace della landwehr ungherese ebbero un considerevole sviluppo. Bastino queste cifre: per la fanteria l'aumento dei quadri fu di 226 ufficiali e

506 uomini di truppa; per la cavalleria di 83 ufficiali, 911 uomini di truppa e 731 cavalli.

Batterie mobili d'assedio. — A quanto pare, si tratterebbe d'assegnare prossimamente a ciascun corpo d'armata tre *batterie mobili d'assedio*, ognuna su quattro pezzi. La bocca da fuoco prescelta sembra sia il mortaio da 15 di bronzo compresso Mod. 1880. Le nuove batterie entrerebbero a far parte dei rispettivi reggimenti d'artiglieria di corpo d'armata.

Esse sarebbero più specialmente destinate ad eseguire tiri in arcata, a granata od a shrapnel, contro truppe situate dietro ripari. Costituirebbero come un intermedio tra le batterie da campagna e quelle d'assedio. Grazie agli effetti potentissimi dei loro proietti, carichi di *ecrasite* (1), le nuove batterie troverebbero un efficace impiego non soltanto nella guerra campale, ma anche nella guerra d'assedio, immediatamente al seguito delle truppe, come mezzo per effettuare quei procedimenti d'attacco di viva forza, già da qualche anno pronosticati dal Sauer.

I mortai sarebbero incavalcati non sopra un *ceppo*, ma sopra un affusto a ruote, non differente da quello dei cannoni da campo austriaci, se non nel congegno di punteria, il quale permetterebbe un rapido passaggio dalla posizione di caricamento a quella di sparo.

Costituzione di un terzo battaglione nel reggimento ferrovieri e telegrafisti. Dovrà aver luogo col 1° gennaio prossimo.

Aumento nella cavalleria ungherese di landwehr. — Il *Verordnungsblatt* del 7 ottobre conferma ufficialmente le notizie già date in proposito nella *Rivista* del mese scorso.

Armamento.

Mitragliere Maxim. — Con recente disposizione le mitragliere Maxim sono entrate a far parte dell'armamento delle piazze forti.

---

(1) Stando a quanto riferiscono i giornali, l'*ecrasite* è l'esplosivo ormai adottato in Austria, sia per la carica interna dei proietti dell'esercito e della marina, sia come materiale da mina.

Per formarsi un'idea, sia pure grossolana, della potenza di tale esplosivo, sono sufficienti questi pochi dati: in alcune esperienze eseguite ad Olmütz bastarono 10 colpi per demolire un vecchio forte; esperienze eseguite a Pola dimostrarono che pochi colpi con proietti carichi di ecrasite bastano a lacerare una forte corazza di ferro costituita da tre potenti lastre sovrapposte e dello spessore di m. 0,30 l'una; a Felisforf contro opere in terra il nuovo esplosivo dette risultati non meno potenti. L'ecrasite è un trovato del Siersch, direttore del dinamitificio di Pressburg.

Queste mitragliere fanno uso della cartuccia da 8 millimetri del Mannlicher, modello 1888. Esse permettono una velocità di sparo di 600 colpi al minuto. Una particolarità del loro congegno è che il servizio della mitragliera, per quanto si riferisce all'espulsione dei bossoli vuoti, al caricamento delle cartucce ed all'accensione delle medesime, è in certo modo automatico, poichè per questo lavoro è utilizzata la forza di rinculo. Al soldato incaricato del servizio della mitragliera non incombe altro obbligo, che quello del puntamento e del mettere a posto successivamente nuovi pacchi di cartucce nell'apposito serbatoio. Un cilindro pieno d'acqua fresca circonda la canna. Il servente è protetto da una lamiera di ferro.

Le prove definitive di tiro dettero risultati eccellenti sotto tutti i rapporti. I dati di precisione del tiro concordano quasi perfettamente con quelli del fucile modello 1888.

Nelle esperienze eseguite si constatò che dopo 8000 colpi la precisione di tiro dell'arma non era per nulla diminuita; non fu se non dopo avere sparato 16,000 colpi, che si cominciò a notare una diminuzione nella precisione stessa.

Equipaggiamento.

Equipaggiamento della fanteria. — È stata pubblicata l'istruzione provvisoria per l'affardellamento dello zaino, della cartucciera e della tasca a pane.

Completando le notizie già date dalla *Rivista* di aprile del corrente anno, esponiamo qui qualche più diffuso cenno in proposito.

Le modificazioni recentemente apportate nell'equipaggiamento della fanteria austriaca hanno avuto per iscopo di rendere per quanto possibile leggero e ben ripartito il carico del soldato, pur permettendogli di portare con sè un numero considerevole di cartucce. Si è anche voluto dividere il carico stesso in due parti, l'una delle quali, contenente quanto è indispensabile pel combattimento e pel rancio della giornata, debba essere sempre portata dal soldato, mentre l'altra possa, all'occorrenza, essere lasciata coi bagagli.

L'equipaggiamento consta di: uno zaino; una cartucciera; due giberne; una tasca a pane.

1° Zaino. — È di pelle. Misura metri 0,25 di altezza, metri 0,30 di larghezza e metri 0,13 di spessore. La parte di esso che si adatta al dorso dell'uomo è leggermente incurvata. L'angolo superiore esterno è smussato per potervi meglio adattar su la gavetta-marmitta (Koch-

geschirr). Due coregge fissate alle faccie laterali permettono tenervi arrotolato il cappotto. La vanghetta può essere fissata contro la parete sinistra dello zaino.

2° Cartucciera — Di pelle; altezza metri 0,20: lato superiore metri 0,10; lato inferiore metri 0,07.

È capace di contenere 60 cartucce ed una parte dei viveri di riserva. Quando i viveri di riserva siano tutti portati nella tasca a pane, la cartucciera è capace di 100 cartucce.

La cartucciera è assicurata alle reni con fascie di canapa. La parte inferiore dello zaino vi poggia sopra. Il peso complessivo dello zaino e della cartucciera è ripartito così tra le spalle e le reni. Lo zaino resta alquanto allontanato dalle spalle: ciò permette che l'aria circoli liberamente tra lo zaino e la schiena.

3° Giberne — di cuoio nero rigido. Sono portate sul davanti del cinturino: una a destra, l'altra a sinistra. Ciascuna di essa è capace di 20 cartucce.

4° Tasca a pane. — È di tela bruna impermeabile. Si porta a sinistra, a bandoliera. Misura circa metri 0,30 di lato.

All'infuori della baionetta, della vanghetta (1), della gavetta-marmitta (*Kochgeschirr*) (2), della piccola marmitta pel caffè o the (3) e delle cartucce contenute nelle due giberne, tutti gli altri oggetti di equipaggiamento del soldato e tutte le altre munizioni sono ripartite tra lo zaino, la cartucciera e la tasca a pane.

Nello zaino, oltre agli oggetti di biancheria ed a quelli occorrenti per la pulizia personale, trovano posto: una razione di biscotto, tre razioni di minestra in conserva (le quali all'occorrenza possono essere collocate in tutto od in parte nella cartucciera o nella tasca a pane) due razioni di caffè (o thè) e zucchero, una scatola pel sale, la *calzatura di riposo*.

Nella cartucciera essenzialmente: 60 cartucce, una razione di carne in conserva.

Nella tasca a pane: due razioni di pane, la boraccia di latta smaltata, il tabacco.

Quando occorra ridurre l'equipaggiamento alle sue parti più essenziali, il soldato può lasciar lo zaino. Allora l'equipaggiamento di cam-

(1) Portata dagli uomini di prima riga.
(2) Portata dagli uomini di seconda riga.
(3) Una ogni sei soldati.

pagna si troverà così ridotto: alla cartucciera; alle due giberne, alla tasca a pane (con un po' di biancheria, la boraccia ed i viveri per la giornata) ed alla vanghetta, che in tal caso si porta appesa al cinturino, sul fianco sinistro, col manico in basso.

Se il soldato deve rimanere per qualche tempo privato dei suoi effetti, si può aggiungere all'equipaggiamento ridotto anche la gavetta-marmitta, da portarsi appoggiata sulla cartucciera.

Ricordando che i viveri portati normalmente dal soldato comprendono due razioni di viveri ordinari, meno la carne (1), (pane, legumi secchi e zuppa in conserva, caffè o thè, zucchero, sale, tabacco) ed una razione di viveri di riserva (biscotto, carne in conserva, zuppa in conserva, sale, tabacco) parrebbe dunque che nell'affardellamento completo le munizioni e le varie parti delle razioni viveri debbano risultare normalmene distribuite nel modo seguente:

		Zaino	Cartucciera	Giberne	Tasca-pane	Totale
Cartucce		—	60	40	—	100 (2)
Viveri ordinari	Pane	—	—	2	2	2
	Legumi secchi e zuppa in conserva	2	—	—	—	2
	Caffè (o thè) e zucchero	2	—	—	—	2
	Sale	2	—	—	—	2
	Tabacco	—	—	—	2	2
Viveri di riserva	Biscotto	1	—	—	—	1
	Carne in conserva	—	1	—	—	1
	Zuppa in conserva	1	—	—	—	1
	Sale	2	—	—	—	2
	Tabacco	—	—	—	2	2

Grandi comandi.

Variazioni nei titolari. — G. M. v. Ripp. Esonerato, dietro sua domanda e per motivi di salute, dal comando della 31ª divisione (Budapest).

---

(1) In qualche caso anche una razione di carne fresca.

(2) Il numero di 100 cartucce deve essere ritenuto come un *minimo*.

F M L. v. Korwin. Comandante la 36ª divisione (Agram), trasferto al comando della 31ª divisione (Budapest).

G M. v. Pitreich, nominato comandante la 36ª divisione (Agram).

G d C. v. Ramberg. Comandante il 13° corpo (Agram) collocato in aspettativa per motivi di salute.

F M L. Reicher. Comandante la 33ª divisione (Komorn), nominato comandante il 13° corpo (Agram):

G M. v. Schulembourg, nominato comandante la 33ª divisione (Komorn).

F M L. Wanka. Direttore dell'istituto geografico militare, collocato a a riposo. Lo sostituisce il G. M. v. Arbter.

G M. Succowaty. Nominato comandante dell'Accademia militare di Wiener Neustadt.

Leggi e regolamenti.

Nuova istruzione per l'ispettore generale della cavalleria. — Non contiene altre varianti dalla precedente, se non quelle rese necessarie, per motivi di gerarchia e di disciplina, dalla nomina recente di un maggior generale ad ispettore generale dell'arma.

È noto (veggasi la *Rivista* di settembre) che la carica, affidata prima al F M L principe Croy, è ora tenuta dal G M. Gemmingen-Guttemberg.

Libro d' istruzione pei volontari d' un anno della fanteria e dei cacciatori. — E una guida per abilitare i volontari alla nomina ad ufficiali di complemento. Consta di sette parti: tattica; armi; ordinamento dell'esercito; studio e rappresentazione del terreno; lavori tecnici da campagna (accampamenti, strade, ponti, fortificazioni, ecc.); corrispondenza militare; servizio economico ed amministrativo.

Sono specialmente importanti la prima parte (rattifica), la seconda (armi) e la terza (ordinamento).

Varie.

Nuovo predicato alla denominazione dell'esercito. — Un ordine imperiale del 17 ottobre 1889 prescrive che l'esercito e la marina da guerra, i loro riparti, organi e stabilimenti portino d'ora in avanti la denominazione *imperiale e reale* (*K. und K.*), invece di quella *imperiale reale* (K. K.) usata finora. L'ordine stesso soggiunge *che in nessun modo però l'unità ed indivisibilità dell'esercito comune e della marina da guerra debbono essere pregiudicate o lese.*

Il governo austro ungarico ha inteso con ciò di risolvere definitivamente la *quistione dell'esercito* posta innanzi dal partito separatista ungherese.

Ma la quistione anzichè essere risolta è entrata in una nuova fase acuta; ed un grave sintomo di ciò si trova nella proposta fatta da quel partito di mettere in istato di accusa il ministro degli Honvéd, Fejéwary.

Marina.

Esperimenti di torpedini contro reti. — Il 2 ottobre sono cominciati a Fiume gli importanti esperimenti delle torpedini da 45 centimetri contro le reti Bullivant.

Non se ne conoscono ancora i risultati. Ricordiamo che tali reti hanno finora resistito con successo anche alle migliori torpedini Whithead.

Esperimenti col nuovo cannone Skoda a tiro celere (calibro 7 centimetri). — Furono ripresi il 16 ottobre al poligono di Pola.

La velocità iniziale risultò di 609 metri. L'anima (lunga 40 calibri), il ceppo, il freno a glicerina e l'apparecchio di chiusura funzionarono benissimo. Al diciassettesimo colpo si dovette però interrompere il tiro celere, perchè alcune particelle di polvere incombusta inceppavano il funzionamento dell'apparecchio di chiusura.

Movimenti di navi. — La nave-scuola fuochisti *Lussin* e la nave *Maros* sono passate in disarmo; la nave *Komet* è stata rimessa in servizio.

Personale. — Contrammiraglio Pelzel, collocato a riposo.

FRANCIA

Ripartizione del contingente della classe 1888. — La circolare che porta questa ripartizione è stata pubblicata con ritardo, mentre negli altri anni essa arrivava agli uffici di reclutamento nei primi di ottobre.

Il numero degli incorporati per ogni arma è il seguente:

79,189 alla fanteria; 19,466 alla cavalleria; 20,095 all'artiglieria; 3,220 al genio; 3,330 al treno; 3,720 alle truppe d'amministrazione. In totale 129,020.

Dei rivedibili di due classi precedenti e riconosciuti abili, nessuno fu assegnato ai battaglioni alpini, alle batterie a cavallo ed alle truppe dell'Algeria e della Tunisia.

Dal punto di vista amministrativo, il ministro della guerra, ispirandosi in modo liberale alle indicazioni date dalla nuova legge militare, ha cercato di avvicinarsi, per quanto possibile, al reclutamento regionale, sempre conformandosi alle esigenze della difesa del paese.

Saranno inviati ai corpi: l'11 novembre, gli uomini della classe 1888 e i rividibili delle classi 1886 e 1887, forniti dalle suddivisioni pari di ciascuna regione: il 13 novembre tutti quelli forniti dalle suddivisioni impari.

Nelle Basse-Alpi la partenza si effettuerà, come nella suddivisione di Aix, il 13 novembre. Nella Senna i contingenti del 2° e 4° ufficio di reclutamento partiranno l'11 e quei del 1° e 3° il 13 novembre.

Gli uomini del contingente destinato ai corpi stanziati in Algeria o in Tunisia saranno messi in viaggio dal 12 al 20 novembre. Essi furono divisi in quattro gruppi: quelli del primo gruppo, formato dal contingente della 13ª, 14ª, 15ª, 16ª, 17ª e 18ª regione di corpo d'armata, s'imbarcheranno per l'Algeria e la Tunisia il 12, 13 e 14 novembre; quelli del secondo gruppo, cioè, della 7ª, 8ª, 9ª, 10ª, 11ª, 12ª regione, nei giorni dal 15 al 19; ed il terzo gruppo, cioè della 1ª, 2ª, 3ª, 4ª, 5ª e 6ª regione e dei governi militari di Parigi e Lione, nei giorni 18 e 20.

Gl'iscritti assegnati ai battaglioni leggieri d'Africa s'imbarcheranno nei giorni 23 e 27 dello stesso mese.

Chiamate all'istruzione. — Furono pubblicate le disposizioni per la chiamata dei dispensati e dei riservisti.

Gli uomini detti a disposizione, cioè i dispensati dal servizio attivo appartenenti alla classe 1888, e quelli appartenenti alle classi 1886 e 1887, che per ragioni di salute furono rinviati all'istruzione in altra epoca, sono stati chiamati ad un periodo di esercizi dal 4 novembre al 28 dicembre di quest'anno. Quelli del 1888, che otterranno una dilazione, saranno chiamati dal 1° marzo al 28 aprile 1890.

I riservisti delle classi 1880 e 1882 (mezze classi) assegnati ai reggimenti di artiglieria e di pontieri, alle compagnie conducenti del genio ed i medici ausiliari sono stati convocati, quelli del 1880, dal 7 al 31 ottobre, e quelli del 1882, dal 4 al 28 novembre corrente anno.

Gli uomini delle classi 1876 e 1877, appartenenti agli squadroni territoriali di numero impari, sono stati chiamati ad una istruzione dal 13 al 26 ottobre.

La lancia in cavalleria. — Da qualche tempo era stata messa in prova in alcuni reggimenti di dragoni un nuovo modello di lancia, ma in seguito a diversi esperimenti il comitato superiore pare che abbia rinunciato alla sua idea di armare di lancia una parte della cavalleria di linea; così la lancia non sarebbe ristabilita nell'esercito francese.

Manovre di pontieri sul Rodano. — Il 20 ottobre 2 compagnie di pontieri, sussidiate dagli artiglieri di 2 batterie, costrussero un ponte sul Rodano in faccia ad Avignone. Dicesi che il ponte misurasse 250 metri e che, cominciato alle 8 della mattina fosse già pronto alle 10 e mezza per unire la riva sinistra all'isola di Bartelasse. Passarono e ripassarono sul ponte uno squadrone di dragoni e 2 batterie di artiglieria. Una porzione degli uomini delle compagnie pontieri erano riservisti.

Servizio di 2ª linea. — Il *Giornale Ufficiale* pubblicò due decreti che riordinano il servizio di 2ª linea delle armate ed il servizio telegrafico.

Il primo decreto, per quanto riflette le ferrovie, completa le disposizioni emanate in principio di quest'anno per migliorarne il servizio in tempo di guerra.

Detto decreto così si esprime:

Il servizio di 2ª linea dell'esercito in campagna ha per oggetto di assicurare la continuità delle relazioni e degli scambi col territorio nazionale, e tutto ciò si risolve nei seguenti incarichi speciali:

Trasportare l'approvvigionamento alle armate e riportare indietro gli ammalati, i feriti, i prigionieri, il materiale inutile, ecc.; regolare ed assicurare il servizio sulle linee di comunicazioni di ogni specie, riparare queste linee, ed ove occorra, stabilirne delle nuove e difenderle; provvedere all'alloggio ed ai bisogni degli uomini e dei cavalli che circolano o soggiornano nelle stazioni di 2ª linea; mettere nei magazzini, mantenere in buono stato e rinnovare le derrate ed il materiale tratto dal territorio nazionale o ottenuto sul sito per far fronte ai bisogni dell'esercito; assicurare la ripartizione e l'impiego delle truppe nei vari servizi di tappa; amministrare il territorio nemico occupato fino a che non vi si provveda con comandi territoriali.

Il servizio di 2ª linea si divide in due grandi reparti: servizio delle ferrovie e servizio delle tappe, riuniti, per l'insieme delle armate, in

una grande direzione centrale presso il comando in capo, sotto il titolo di direzione generale delle ferrovie e delle tappe.

Il servizio delle ferrovie presso le armate comprende tutto ciò che si riferisce all'organizzazione, alla conservazione, all'impiego, alla costruzione ed alla distruzione delle strade ferrate. Esso è diretto da un ufficiale generale o superiore col titolo di direttore delle ferrovie presso armate ed è coadiuvato da un ingegnere delle ferrovie o da un personale militare tecnico.

Il servizio delle tappe è organizzato per armata, e abbraccia per ciascuna l'insieme dei servizi di seconda linea che non entrano nel servizio delle ferrovie propriamente detto. Esso è diretto da un ufficiale generale posto sotto gli ordini immediati del capo di stato maggiore dell'armata.

Il direttore delle tappe è secondato da uno stato maggiore e dai capi dei servizi di tappa, cioè servizio d'artiglieria, genio, intendenza, sanità, gendarmeria, tesoreria e posta, telegrafia militare. Egli è tenuto al corrente dal capo di stato maggiore generale dell'armata dei movimenti di truppe ordinati o preparati, mentre, dal canto suo, indirizza al capo diretto tutti i ragguagli per assicurare l'accordo fra il suo servizio e quelli delle truppe di operazione.

Il direttore generale delle ferrovie e delle tappe dipende immediatamente dal generale maggiore delle armate, come un aiutante-maggiore generale, ed ha nel suo stato maggiore un ingegnere delle ferrovie, assistito da un personale ausiliario, ed un ufficio delle tappe ove si accentrano tutte le questioni relative a questo servizio. Egli riceve dal general maggiore le istruzioni sull'insieme delle operazioni e sui bisogni che ne risultano, ed ha, in questo, limite la più grande iniziativa per quanto concerne i mezzi d'esecuzione. Indirizza al ministro della guerra le domande di materiale e di personale necessario.

Il direttore generale è incaricato inoltre di fare la ripartizione delle linee impiegate dalle diverse armate e di fissare la disposizione ed il compito delle stazioni di tappa, alle quali devono far capo i trasporti destinati ai diversi corpi d'armata. Limita per ciascun'armata, dietro le istruzioni del generale maggiore, la zona di tappa nella quale essa dovrà mantenere la sicurezza, l'ordine e la polizia ed in cui potrà approfittare delle risorse locali.

Egli corrisponde direttamente coi comandanti d'armata. Quando un'armata opera isolatamente la direzione del servizio di seconda linea è esercitato da un ufficiale generale dipendente direttamente dal capo di stato maggiore generale. Egli porta il titolo di direttore delle ferrovie e delle tappe e riunisce nelle sue attribuzioni i poteri del direttore generale del servizio delle ferrovie e delle tappe dell'armata.

Servizio telegrafico.— L'altro decreto riorganizzò completamente l'importante servizio della telegrafia militare presso le armate, per metterlo d'accordo con le leggi ed i regolamenti in vigore.

Le principali disposizioni del decreto sono:

Il personale tecnico, che dall'amministrazione delle poste e dei telegrafi vien messo a disposizione del dipartimento della guerra per l'esecuzione del servizio di telegrafia militare, è organizzato militarmente e gode di tutti i diritti dei belligeranti.

Questo personale è assegnato:

1° Al servizio della telegrafia di armata, che comprende delle direzioni, delle sezioni di 1ª e di 2ª linea e dei parchi telegrafici.

2° Al servizio del territorio.

Il personale della telegrafia militare si recluta col personale dell'amministrazione delle poste e telegrafi, abbia o no soddisfatto al servizio militare, purchè siano istruiti nella telegrafia e nel servizio di funzionari, agenti e sotto agenti volontari della medesima amministrazione, verso la quale debbono essere obbligati per contratto ad un servizio di 3 anni almeno.

L'organizzazione di questo servizio è preparato in permanenza, d'accerdo fra i due ministeri interessati, quello della guerra e quello d'industria e commercio.

A questo effetto, in ciascuna regione di corpo d'armata, un funzionario superiore dell'amministrazione delle poste e dei telegrafi è accreditato presso il comandante della regione. Il servizio è accentrato allo stato maggiore generale del ministero della guerra.

Una commissione puramente consultiva presieduta da un ufficiale generale e composta di funzionari dell'amministrazione delle poste e dei telegrafi e d'ufficiali di diverse armi, è costituita al ministero della guerra per lo studio di tutte le questioni di telegrafia militare.

Un ufficiale generale designato dal ministero della guerra è incaricato d'ispezionare annualmente i diversi servizi di telegrafia militare.

Anche il ministro d'industria e commercio può prescrivere delle ispezioni periodiche con lo scopo d'informarlo, dal punto di vista tecnico, sul personale dei servizi dipendenti dal suo dicastero, come sullo stato di conservazione del materiale.

Queste ispezioni saranno fatte col concorso del ministero della guerra.

Il personale, per essere in istato di disimpegnare le funzioni che gli incombono in tempo di guerra, riceve in tempo di pace una istruzione militare ed un complemento d'istruzione tecnica. Questa istruzione è impartita, possibilmente, per classe di mobilitazione secondo l'ordine di

chiamata dei riservisti. Altre riunioni speciali d'istruzione sono ugualmente organizzate d'accordo fra i due ministeri.

Durante questi diversi periodi il personale si amministra come un'unità militare formante corpo.

GERMANIA

Formazione di due nuovi corpi d'armata. — L'*Allgemeine militär Zeitung*, rende ragione della progettata creazione di due nuovi corpi di armata prendendo le mosse dalla disparità di forza esistenti fra gli attuali corpi d'armata. La composizione di questi è cioè la seguente:

		Battaglioni	Squadroni	Batterie	Compagnie pionieri	Compagnie treno
	Corpo della guardia . . .	29	40	20	5	3
I.	Corpo d'armata (Prussia orientale) . . .	31	35	20	4	3
II.	id. (Pomerania)	33	25	20	4	3
III.	id. (Brandeburgo)	25	30	20	4	3
IV.	id. (Sassonia prussiana) . .	25	20	20	4	3
V.	id. (Posnania)	28	25	20	4	3
VI.	id. (Slesia)	29	25	20	4	3
VII.	id. (Vestfalia)	29	20	20	4	3
VIII.	id. (Reno)	26	20	20	4	3
IX.	id. (Schlesvig-Holstein) . .	26	20	20	4	3
X.	id. (Annover)	25	20	20	4	3
XI.	id. (Assia)	39	30	27	4	4
XII.	id. (Sassonia reale)	36	30	23	4	3
XIII.	id. (Wurtemberg)	21	20	18	4	3
XIV.	id. (Baden)	28	20	18	4	3
XV.	id. (Alsazia-Lorena	49	40	18	8	3
I.	id. (Baviera)	29	25	20	5	3
II.	id. (Id.)	26	20	20	5	3

Il I, II e il VI sono dislocati ai confini verso la Russia; il XV (su tre divisioni) e parte dell'VIII e XIV sono dislocati nell'Alsazia-Lorena

sulla frontiera franco-germanica. Per questa ragione i predetti corpi d'armata annoverano un maggior numero di battaglioni di fanteria, squadroni di cavalleria e artiglieria da fortezza in confronto degli altri corpi d'armata. Per contro l'artiglieria da campagna è ripartita in modo proporzionale fra tutti i corpi d'armata — ad eccezione dell'XI e XII che constano ciascuno di 3 divisioni di fanteria. Il XV corpo d'armata quantunque sia pure formato su 3 divisioni di fanteria e conta inoltre una di cavalleria, ha soltanto 18 batterie d'artiglieria di campagna a sua disposizione.

Allo scopo adunque di togliere questa disparità di forze nei diversi corpi d'armata (XVI e XVII) — così l'*Allgemeine Militär-Zeitung* — è stato presentato un progetto di legge, il quale propone la formazione per parte della Prussia di 2 nuovi corpi d'armata riordinando in pari tempo gli altri corpi d'armata prussiani in modo che tutti risultino formati su 2 divisioni della consueta forza di 8 reggimenti fanteria a 3 battaglioni, 1 battaglione cacciatori, 20-30 squadroni, 20 batterie da campagna, 4 compagnie pionieri e 3 compagnie treno.

Ciò potrà ottenersi senza che sia necessario aumentare i battaglioni di fanteria o gli squadroni di cavalleria. Solo sarebbero da formare 36 batterie d'artiglieria da campagna, 3 compagnie pionieri e 5 compagnie del treno. Colla formazione delle cennate batterie, si avrebbero 20 batterie per ciascun corpo d'armata, ossia in tutto 400 batterie, anzichè 364 come sono attualmente in tempo di pace. Gli effettivi dell'esercito non saranno aumentati.

Bilancio militare dell'impero germanico per l'esercizio 1890-91.

Esercito.

Spese ordinarie permanenti, . . . ossia 6,629,006 in più dell'esercizio scorso.	marchi	376,800,813
Spese straordinarie correnti . . . ossia 19,663,581 in più dell'esercizio scorso.	id.	40,127,895
Totale	id.	416,928,708
ossia in più 26,292,581 dell'esercizio precedente.		
Spese ultra straordinarie in più esercizi ossia in più 139,552,300 dell'esercizio precedente.	id.	203,834,257
Totale generale. .	id.	620,762,965

Marina da guerra.

Spese ordinarie permanenti. . . .	marchi	38,287,595
ossia 2,554,275 in più dell'esercizio precedente.		
Spese straordinarie correnti . . .	id.	47,312,020
ossia 33,992,350 in più.		
Totale	id.	85,599,615
ossia 36,547,125 in più dell'esercizio precedente.		
Spese ultra straordinarie in più esercizi	id.	38,153,550
Totale	id.	123,753,165
ossia in più 31,281,950 dell'esercizio precedente.		

Pertanto il totale delle spese per l'esercito e per la marina ammontano a marchi 744,516,130 ossia a lire 930,645,162.

Dei 6,629,006 inscritti in aumento nelle spese ordinarie per l'esercito sono da spendersi 1,500,000 per la creazione del XVI e XVII corpo d'armata.

Dell'ingente somma di marchi 203,834,257, inscritta nella parte ultra straordinaria per l'esercito, 14 1/2 milioni vanno spesi per la trasformazione e rinnovazione degli zaini, giberne, cartuccere, ecc. 45,813,000 per provvedere all'occorrente vestiario, armamento ecc. delle aumentate classi della landvehr e del landsturm, e 61,224,000 per l'aumento dei quadri e del materiale d'artiglieria e per la costruzione di magazzini.

Per la formazione dei due nuovi corpi d'armata, i quali vengono costituiti dalla Prussia, verranno creati gli stati maggiori di 2 corpi d'armata, di 3 divisioni di fanteria, di 5 brigate di fanteria, di 6 brigate di cavalleria, di 2 brigate d'artiglieria di campagna, di 5 reggimenti di fanteria, e di 4 reggimenti d'artiglieria di campagna. Per contro saranno soppresse le due divisioni di cavalleria del 1° e 15° corpo di armata, e create invece 2 ispezioni di cavalleria.

I 5 reggimenti fanteria verranno costituiti coi quarti battaglioni già esistenti presso 15 reggimenti di fanteria.

Forza bilanciata dell' esercito tedesco per il 1890-91.

Ufficiali (combattenti) 19,733.		
Sottufficiali	55,727	
Pagatori aspiranti	898	
Sottufficiali, delle musiche, dei tamburrini e trombettieri	5,530	
Soldati delle musiche, tamburrini e trombettieri	13,920	
Caporali e soldati	379,438	
Aiutanti d'ospedale	3,678	
Operai ad economia	9,218	
Totale truppa (1)	468,409	uomini
Medici militari	1,790	
Pagatori e maestri di musica	856	
Veterinari	534	
Armaioli	818	
Sellai	93	

Covalli 88,302.

Creazione di una nuova scuola di guerra. — Nel bilancio della guerra 1890-91 è inscritta una prima rata della spesa occorrente per la creazione di una nuova scuola di guerra da stabilirsi a Danzica. Così le scuole da guerra sono portate a 9.

La formazione di essa, è causata dal crescente concorso di giovani che aspirano alla carriera dell'ufficiale. Mentre p. es. il numero degli aspiranti che riuscirono negli esami nell'anno 1883, è stato di 735, nel 1888 è salito a 926.

Nel 1885 le scuole di guerra aprirono i loro corsi con 685 e nel 1888 con 833 aspiranti.

RUMANIA

Istituzione della scuola superiore di guerra. — Un decreto del 7/19 agosto prescrive la creazione, in Bukarest, di una *scuola superiore di guerra*, destinata al reclutamento degli ufficiali di stato maggiore,

(1) Questa forza è identica a quella dell'esercizio precedente.

i quali fino ad oggi si sceglievano quasi esclusivamente fra gli ufficiali che avevano seguito i corsi nelle scuole di guerra negli eserciti stranieri. I capitani ed i tenenti di *tutte le armi*, con 2 anni di servizio effettivo nelle truppe, possono concorrere agli esami di ammissione, distinti in teorici e pratici. I primi consistono in *due* saggi scritti (di cui uno sulla lingua *francese e tedesca*), i secondi in esperimenti *sulla legislazione* e *amministrazione militare, storia militare, artiglieria e fortificazione, sui regolamenti di fanteria, cavalleria e artiglieria.*

I candidati devono inoltre eseguire *una levata* colla tavoletta e dar prova della loro attitudine nel cavalcare.

Gli studi sono ripartiti in due anni di corso, nei quali si svolgono le seguenti materie.

1° ANNO.

Storia militare (30 sedute), tattica della fanteria (24), della cavalleria (12), mobilitazione (14), geografia d'Europa (20), artiglieria (25), fortificazione (20), lingua francese (20), lingua tedesca (20).

2° ANNO.

Storia militare (30), tattica generale e strategia (15), geografia militare della Rumania (10), telegrafia (10), servizio di stato maggiore (25), fortificazione (15), amministrazione militare (20), diritto internazionale (15), lingua tedesca (20), lingua francese (20).

Gli ufficiali, che alla fine del loro primo anno di studi non vengono giudicati atti a proseguire i corsi della scuola, sono rinviati ai propri corpi e non possono più ripetere questo primo anno.

Gli ufficiali che superano felicemente gli esami alla fine del 2° corso, ricevono il *brevetto di stato maggiore* e sono mandati in reggimenti di un'arma differente dalla propria, per compiervi un tirocinio di un anno, comandando effettivamente una compagnia, uno squadrone o una batteria.

In seguito, essi fanno un *tirocinio di stato maggiore* della durata di tre anni, dei quali due presso il comando dello stato maggiore dell'esercito ed uno presso lo stato maggiore d'un corpo d'armata o d'una divisione. Non compiendo in condizioni soddisfacenti questi vari tirocini essi vengono rimandati nella loro arma originaria.

Il numero degli ufficiali da ammettersi alla scuola superiore di guerra è per ora fissato a 10.

Nel corrente mese vennero ammessi 1 capitano e 9 tenenti.

Risultato delle operazioni di leva pel contingente 1888. — Dalle tabelle relative al risultato delle operazioni di leva per la formazione del contingente 1888, annesse al *Monitorul Ostei* n. 63, rilevansi i dati seguenti:

Popolazione dello Stato, secondo l'ultima statistica	4,780,067
Inscritti sulle liste di leva	58,747
Esaminati.	49,516
Reclutati	33,236
Rimandati (1° e 2° anno)	11,585
Dispensati per inabilità al servizio militare . .	3,637
Esonerati per ragioni di famiglia (art. 18) . .	5,596
Dispensati condizionali	130
Soddisfecero alla leva (allievi delle scuole militari)	20
Cancellati dalle liste di leva per motivi vari .	4,543

Nuovo regolamento sul deposito di rimonta. — Il deposito di rimonta è istituito per facilitare le rimonte dell'esercito, mediante l'allevamento di cavalli d'ogni provenienza. Esso comprende un personale di 9 ufficiali (tra cui un maggiore comandante) e 116 uomini di truppa, una media di 200 cavalli di truppa e 7 cavalli di ufficiali.

Gli acquisti di cavalli si fanno annualmente nello Stato ed anche all'estero. L'età dei cavalli da comprarsi è fissata a 3-4 anni. I cavalli di 3 anni devono avere la statura di metri 1,48, quelli di 4 anni metri 1,50 a 1,52.

Chiamata all'istruzione per le reclute dorobanzi (territoriali). — Il 18 ottobre si riunirono, per ricevere l'istruzione militare di 60 giorni, tutte le reclute dei *dorobanzi* con scambio (3ª parte) che ancora non ricevettero l'istruzione. Queste reclute sono assegnate alle compagnie permamenti di ogni reggimento dorobanzi. L'istruzione, analogamente a quanto si praticò per le altre due porzioni di reclute, comprenderà la scuola del soldato, la scuola di plotone, la scuola di compagnia e il tiro al bersaglio

RUSSIA

Formazione di nuove unità, comandi e servizi nel Caucaso. — Le truppe di riserva (6 battaglioni quadri e 4 drugine quadri) e locali (7 battaglioni e 22 distaccamenti) del Caucaso vennero trasformate nelle seguenti unità di riserva:

6 reggimenti quadri, di 2 battaglioni.
4 battaglioni quadri, di 6 compagnie.
4 battaglioni quadri, di 5 compagnie.
6 battaglioni quadri, di 4 compagnie.

Nella stessa circoscrizione vennero soppressi gli ospedali di Suram, Temir-Khan-Sciura, Kutais e Aleksandropol, e fu ridotto il numero dei lazzaretti locali da 45 a 39. Inoltre si creò la 25ª brigata locale (corrispondente al nostro comando superiore dei distretti) con giurisdizione sui governi di Baku e Elisavetpol e sul territorio del Raghestan; e si decretò la formazione di 11 nuovi distretti militari. Nel Transcaspio fu creato il distaccamento locale di Ciardgin.

Creazione di due reggimenti di batterie da mortai. — Il *Prikas* del 22 settembre, N. 225, stabilisce la formazione di 2 reggimenti d'artiglieria ciascuno di 4 batterie di mortai. I comandanti delle batterie saranno scelti dal generele *feldzeugmeister* e verranno destinati alle medesime con Decreto imperiale.

Ufficiali di stato maggiore presso le brigate cacciatori. — Presso il comando di ciascuna delle cinque brigate cacciatori venne addetto un ufficiale superiore di stato maggiore (colonnello o tenente colonnello).

Aggiunto presso il comandante le circoscrizioni militari di Finlandia. — Fu creata la carica di *aggiunto* del comandante la circoscrizione militare di Finlandia. L'aggiunto avrà il grado di maggiore generale.

Sezione artiglieria da fortezza presso la scuola ufficiali d'artiglieria. — A datare dal 1° gennaio 1890 verrà istituita una sezione speciale d'artiglieria da fortezza presso la scuola di tiro per gli ufficiali d'artiglieria.

Questa sezione ha per iscopo: *a*) di sviluppare nell'artiglieria da fortezza l'abilità del tiro in generale, il giusto impiego di esso nella difesa delle piazze forti, e di fissare norme uniformi e generali per l'esecuzione del tiro e pel suo insegnamento; *b*) di preparare teoricamente e praticamente gli ufficiali d'artiglieria da fortezza a dirigere il tiro eseguito dalle opere fortificate.

La sezione comprende due personali, uno *permanente* ed uno *variabile*.

Il personale variabile è costituito da capitani d'artiglieria da fortezza (non più di 10) scelti fra quelli destinati alle cariche di direttori delle istruzioni pratiche d'artiglieria da fortezza e di comandanti dei battaglioni d'artiglieria da fortezza.

Il corso della sezione è di mesi 7 ½ e comprende un periodo teorico ed uno pratico.

Bersaglio con manovre. — L'*Invalido russo* dedica un lungo articolo per descrivere un'esercitazione di tiro al bersaglio con manovra tattica eseguito quest'anno, durante il campo di Krasnoe-Selò, alla presenza del principe di Leuchtemberg, comandante la 37ª divisione fanteria, e del generale Danilov, comandante la scuola ufficiali d'artiglieria.

Presero parte all'esercitazione un battaglione sul piede di guerra ed una batteria montata di 8 pezzi.

I bersagli erano disposti in tre gruppi, ciascuno dei quali rappresentava 1 battaglione con 6 pezzi ed 1 squadrone; ogni gruppo figurava il dispositivo di combattimento della difesa in una determinata fase dell'azione tattica.

L'esercitazione, che ebbe fine con un assalto alla baionetta, durò 2 ore, nel qual tempo il distaccamento percorse 4 chilometri, misurati dall'accampamento della sua avanguardia all'ultima posizione occupata.

Risultati generali del tiro: la *fanteria* (512 soldati, ossia 64 file per compagnia), lanciò 6555 pallottole, delle quali 965 colpirono nel segno.

La *batteria* sparò, in 24 minuti di tiro, 145 colpi, cioè 49 granate e 95 shrapnels (celerità media: 6 colpi al minuto). Dalla distanza maggiore (900 sagene, ossia oltre 1900 metri) si lanciarono 23 granate e 4 shrapnels; colpirono 1 granata intera, 41 schegge e 147 pallottole. Dalle brevi distanze lanciaronsi 26 granate e 55 shrapnels (con celerità di 9 colpi al minuto) e colpirono 9 granate intere, 169 scheggie e 627 pallottole.

Il periodico dice che l'esercitazione destò grande interesse, tanto negli astanti, quanto nelle persone che concorsero all'esercizio, compresi i soldati.

Scuole Junker. —Il 27 settembre ricorreva il 25° anniversario dalla fondazione delle scuole Junker, destinate alla preparazione pel grado di ufficiale dei volontari condizionali e sottufficiali in servizio, che possiedono un certo grado di coltura militare.

L'*Invalído russo* (N. 205) descrive in un lungo articolo il successivo sviluppo di questa importante istituzione, che ora fornisce all'esercito russo il maggior numero degli ufficiali. Da esso risulta come nelle 14 scuole di questa specie, esistano presentemente ai ruoli 3620 allievi, cioè: 2800 nelle 8 scuole Junker di fanteria, 450 nelle 2 scuole di cavalleria e 370 nelle 4 dei Cosacchi.

Il numero degli ufficiali provenienti dalle scuole Junker, durante i 25 anni della loro esistenza, rilevasi dal seguente riepilogo:

ANNO	N. delle scuole	Compirono il corso con diritto alla promozione ad ufficiale	ANNO	N. delle scuole	Compirono il corso con diritto alla promozione ad ufficiali
1865	4	73	1870	15	845
1866	10	271	1871	16	1110
1867	12	419	1872	16	1408
1868	13	538	1873	16	1411
1869	13	641	1874	16	1429
Totalo dei 5 anni.		1942	Totale dei 5 anni.		6203
1875	17	1561	1880	16	1299
1876	17	2008	1881	16	1175
1877	17	1868	1882	16	1369
1878	17	2836	1883	16	1305
1879	16	481	1884	16	1374
Totale dei 5 anni.		8754	Totale dei 5 anni.		6522
1885	16	1425			
1886	16	1485			
1887	16	1689			
1888	14	1131			
1889	14	1200			
Totale dei 5 anni.		6930			

In 25 anni, 30,351 giovani compierono il corso delle scuole Junker con diritto alla promozione ad ufficiale.

Treno sanitario. — Il 25 settembre, a titolo di esperienza, partiva dalla stazione ferroviaria di Varsavia per Odessa un treno sanitario militare, composto di tre vetture pel trasporto di militari malati e feriti (2 per soldati, 1 per ufficiali), preparate convenientemente, secondo nove distemi differenti. Col treno viaggiava la commissione presieduta dal generale Borokovkov. Il treno e la commissione, a cui si era unito il dottor Grimm (noto per la sua operosità durante la guerra del 1877-78), ripartiva da Odessa e giungeva a Pietroburgo il 10 corrente. Durante i 15 giorni di viaggio il treno fu esaminato dalle autorità militari e sanitarie in varie stazioni. La commissione, fra i vari sistemi, diede la preferenza a quello dell'ingegnere Kotliarevski e a quello della ferrovia Brest-Mosca.

Ammissione all'accademia di giurisprudenza. — Sostennero gli esami d'ammissione nell'accademia di giurisprudenza militare 28 ufficiali, cioè 3 di fanteria della guardia, 15 d'artiglieria, 2 del genio e 8 di fanteria di linea. Gli ammessi furono in numero di 22.

All'apertura del corso (18 sèttembre) si trovavano nell'accademia 70 ufficiali allievi, di cui 23 nel corso speciale.

AFRICA

EGITTO E SUDAN.

Legge sul reclutamento. — La nuova legge sul reclutamento, in vigore sino dallo scorso anno nell'esercito egiziano, prescrive che i giovani siano inscritti sulle liste di leva nel 19° anno di età, e che vengano esaminati dalle commissioni d'arrolamento nell'anno successivo. La scelta degli uomini per l'esercito è fatta coll'estrazione a sorte fra tutti i soggetti alla leva. Oltre gli esenti per inabilità fisica od indegnità morale vi sono delle dispense per privilegi, affrancazioni od altro (1).

(1) Coll'antica legge concorrevano ogni anno all'estrazione a sorte i giovani dai 20 ai 26 anni d'età.

La durata del servizio militare per gli Egiziani è di quindici anni; dei quali i primi sei nell'esercito attivo, i cinque successivi nei corpi di polizia o gendarmeria ed i rimanenti quattro nella riserva. In questo ultimo periodo gli uomini sono inviati ai loro villaggi; ma possono essere chiamati alle armi ogni qualvolta occorra.

È in facoltà del governo trattenere nell'esercito o nella polizia, più del tempo rispettivamente fissato, un'intera classe o porzione di essa od anche singoli individui. Agli uomini così trattenuti sotto le armi è concesso un aumento di soldo. La rinnovazione della ferma con premio è pure accordata ad ogni individuo di truppa che ne faccia domanda al termine del 1° e 2° periodo di servizio.

Qualora il numero delle vacanze esistenti nei corpi di polizia non sia tale da contenere l'intera classe anziana, sono transitati in questi corpi gli uomini più idonei a tale servizio; mentre gli altri continuano a rimanere nell'esercito attivo sino a che possano alla loro volta passare nella polizia oppure essere inviati ai loro villaggi, se hanno compito gli undici anni di servizio.

Per le truppe nere o sudanesi l'arruolamento è volontario, e la durata della loro ferma non viene stabilita dalla legge.

Riordinamento dell'esercito. — In questi ultimi tempi ebbero luogo alcune riforme nell'ordinamento dell'esercito.

Per l'aumento del bilancio della guerra si poterono nuovamente costituire i due battaglioni sudanesi, che erano stati sciolti due anni fa per economia. La fanteria è ora ordinata su 13 battaglioni, dei quali otto egiziani (dal I all'VIII) di cinquecento uomini ciascuno, e cinque neri o sudanesi (dal IX al XIII) di 600 uomini. Oltre a questi, v'è un battaglione deposito, che risiede al Cairo.

La cavalleria, che altra volta contava due squadroni e mezzo, è ora costituita da 10 troop ed uno di deposito. Ogni troop equivale a mezzo squadrone. I troop furono lasciati indipendenti tra loro per non creare i comandi di squadrone, d'ala e di reggimento, che sarebbero stati di troppo grave spesa. Un bimbasci (ufficiale inglese) è comandante in capo dei troop attivi ed ha sotto di sè un altro comandante in 2° ed un bimbasci indigeno a disposizione. Comandante il deposito è un kaimakan indigeno.

Le due compagnie di fanteria montata (camel corps) furono aumentate di altre due compagnie, che si stanno organizzando al Cairo.

L'artiglieria si compone:

Una batteria a cavallo di 6 pezzi da 9 cm. AR Ret. Ogni pezzo è trainato da 4 pariglie.

Due batterie da campo, di sei pezzi ciascuna da 7 cm. AR Ret.

Queste batterie non sono più someggiate da cammelli, ma da muli; però conservano il materiale per essere all'occorrenza caricate su cammelli.

Tre compagnie artiglieria da fortezza.

Fu in seguito alle continue insistenze del Sirdar Grenfell, che l'esercito egiziano potè raggiunger la forza di 10,000 uomini di truppa combattente. Il bilancio della guerra, che nello scorso anno ascendeva a 9 milioni, fu portato attualmente a dieci milioni e mezzo.

Frontiera del Nilo. — In ottobre l'isolotto di Sarras, 56 km. a sud di Wadi-Alfa, fu nuovamente occupato dagli egiziani, che vi stabilirono un battaglione di fanteria, una compagna di fanteria montata, quattro pezzi d'artiglieria e tre mitragliere. Una ricognizione, spintasi più oltre verso sud, trovò Okme e Sennch (3ª cataratta) sgombri dei Deruish.

Non appena fu conosciuta in El Ordi (Dongola) la disfatta dei Mahdisti a Toski e la morte del Negumi, il vecchio Emiro Giunes Eddokane che vi comandava, temendo l'avanzarsi degli Egiziani, fece circondare di difese la città e vi raccolse numerosi rinforzi; ma alquanto tempo dopo, chiamato in Omdurman dal Kalifa, congedò la sua gente ed abbandonò la città.

Si vuole che il Kalifa abbia radunato in consiglio segreto i principali emiri e fra essi Osman Digna. Non si conoscono sino ad ora le decisioni prese dal consiglio.

PROVINCIA EGIZIANA EQUATORIALE.

Da una lettera di Stanley, scritta il 29 agosto 1889 sulla riva meridionale del lago Vittoria, risulta che le truppe egiziane equatoriali si sono ribellate e che i Dervish hanno invaso l'intera provincia, facendo prigionieri il 18 agosto 1888 Emin pascià e l'inglese Jephson. Stanley, partito da Banalya sull'Arruimi, aveva raggiunto per la terza volta e dopo 140 giorni di viaggio il lago Alberto. Colà trovò lettere di Emin pascià che lo eccitavano ad andare in suo soccorso entro dicembre. Stanley aspettò invano dal 14 febbraio 1889 all'8 maggio scorso; quindi si pose in marcia pel ritorno verso la costa orientale africana. All'estremità meridionale del lago Alberto s'incontrò con Emin, Casati, cinque Inglesi ed 800 persone del seguito. Pare che Casati, riunite le poche truppe fedeli, sia riuscito a liberare i prigionieri. La carovana di Stanley giunse sul finire di agosto sulla sponda meridionale del lago Vittoria e da colà si doveva dirigere su Mpuapua, distante circa 550 chilometri (1). Il capitano tedesco Wissmann inviò dalla costa soccorsi di viveri e munizioni a Mpuapua.

(1) Mpuapua, nell'Usagara, ad ovest di Bagamoio da cui dista 200 chilometri circa.

MAROCCO.

I prigionieri spagnuoli catturati dai Marocchini del Riff sull'imbarcazione *Miguel* e *Teresa* furono rilasciati liberi, e l'imperatore in segno di pubblica e solenne soddisfazione verso la Spagna, ha ordinato che le batterie di Tangeri salutassero con 21 colpi di cannone la bandiera della corazzata *Pelayo*, giunta in quelle acque per appoggiare i reclami del governo di Madrid.

Il sultano Muley-Hassan ha lasciato Tangeri per visitare le città minori del suo impero. Ora trovasi a Larache.

CONGO.

Si è già imbarcata ad Anversa sulla foce della Schelda la prima spedizione d'ingegneri ed operai belgi che vanno a dar principio ai lavori ferroviari sulla riva sinistra del Congo. Si ritiene che tutto il tratto da Matadi a Stanley Pool, fra 5 anni, sarà in esercizio.

LUDERITZLAND.

Sembra che non solo gli affari economici, ma anche quelli politico-militari stieno per prendere una cattiva piega in questo possedimento sud-africano della Germania.

Un dispaccio dal Capo annuncia che un ufficiale tedesco, giunto nel Damaraland a capo di una spedizione nello scorso luglio, avendo adottato contro gl' indigeni misure severissime, il capo Kamaharero ha ingiunto ai Tedeschi di sgombrare la regione, tenendo in ostaggio alcuni missionari, coi quali egli può assicurare la vita dei suoi agenti che sono anche sudditi inglesi, e che trovansi sottomessi alle autorità germaniche in quella colonia.

ZAMBESIA BRITANNICA.

La stampa europea ha in questi giorni presa viva parte alle notizie giunte dall'Inghilterra e dalle quali si rileva come stia per effettuarsi

uno dei più arditi progetti di colonizzazione che in questi ultimi anni si sieno verificati in Africa

Ecco come il nostro infaticabile viaggiatore M. Camperio ne riassume le principali linee in un suo articolo pubblicato nella *Riforma* del 25 ottobre 1889.

« L'Inghilterra ha messo le mani sulla gran valle centrale dello « Zambesi e una società inglese ha ottenuto un decreto di annessione « in forza del quale le colonie inglesi dell'Africa meridionale si estenderanno verso nord.

« Questa nuova grande società prenderà il nome di *British South « African company*.

« Per chi ha mano in pasta in questi affari coloniali, è evidente « che gl'Inglesi si avviano a dichiarare l'annessione di tutti i territori posti al nord dello Zambesi.

« Il *Times* del 15 corrente consacra tre colonne a questo abile « colpo del leone britannico.

« Il fondatore di questa gigantesca impresa è il signor Rhodes, « noto come uomo dalle grandi iniziative, sempre coronate da successo. Trovandosi il medesimo al Capo per ragioni di salute, vi « ha fatto una gran fortuna, e mercè la sua conoscenza del paese, il « suo nome è una caparra per la riescita.

« I nomi dei consiglieri fondatori della nuova gran Compagnia « africana, bastano poi a mostrare la sua serietà: Duca di Abercorn « Duca Fife, lord Gifford, signori Cecil John Rhodes, Albert Beit, « Albert Grey e George Cawston.

« Questi nomi rappresentano un'alta posizione sociale, ricchi censi « e spirito d'intrapresa.

« È evidente che gl'Inglesi mirano ad impadronirsi di tutta l'Africa « centrale, dal capo al Nilo, e ciò è dimostrato da questi tre gran « fatti: la costituzione di questa gigantesca nuova compagnia, la spe« dizione dello Stanley (1) che avrà, senza alcun dubbio fatto di-

---

(1) La spedizione di Stanley, fatta con denari inglesi, non poteva avere per scopo unico la liberazione di Emin pascià, il quale ha sempre dichiarato di non volere abbandonare il governo di quelle provincie, ove certamente si trova più a suo agio di quello che si troverebbe in Europa o nel basso Egitto.

Tutti i geografi, specie coloro che si occupano dell'Africa, hanno previsto che esso giunto al *nord*, sarebbe disceso per dare la mano agl'inglesi e debellare le ultime orde mahdiste. Fatto questo congiungimento al nord, il protettorato inglese si estenderà dall'Unioro al Mediterraneo, cioè dall'equatore al 30° latitudine nord. Dall'equatore al paese di Matébélé, nuovamente annesso, non intercedono che 15 gradi.

« chiarare l'alto protettorato britannico sui paesi oggi retti da Emin « e Casati, e la loro campagna del Nilo.

« Se vi fu un momento di sosta dopo la presa di Kartum per parte « del Mahdi, l'ultima decisiva vittoria inglese sui Dervish, nella quale « furono uccisi tutti i capi, apre le porte di Kartum agli Anglo-egi- « ziani.

« Da Kartum a Lado, estremo punto settentrionale dei possedi- « menti rimasti indipendenti, il Nilo non ha cateratte, e non sarà « l'Inghilterra che mancherà di mezzi per mettervi una numerosa « flottiglia che riconquisterà quella valle, antica proprietà dell'Egitto.

« I paesi che segneranno come una catena questa immensa colonia « da nord a sud, sono, senza contare le colonie del Capo e di Natal: « il gran regno di Matébélé al sud e nord dello Zambesi, il lago « Bauguelo, Bemba, Kasembe, e l'Ulungo al sud del Congo, il Tan- « ganika Uanda all'est, per giungere infine all'Unioro, ove troviamo « il nostro Casati ».

La questione che dovrebbe decidere in via di diritto l'attuale dubbia vertenza fra Inghilterra e Portogallo, sta nel riconoscere, se la priorità di scoperta di un dato paese disoccupato, costituisce maggiore o minore diritto di possesso, che non la posteriore presa di occupazione dei territori che ne fanno parte.

Nel presente caso pratico i Portoghesi attestano con documenti storici inoppugnabili che fin dal secolo XVI e fino al principio del nostro il Niassaland che formerebbe la zona centrale e più importante della nuova grande colonia, fu successivamente visitata e descritta dai suoi concittadini, Mariano, Lacerda, Monteiro e Gamitto. Gl'Inglesi invece vantano l'occupazione materiale dei principali punti della regione, compiuta dal celebre Livingstone, durante i suoi due successivi viaggi nel 1859 e 1867, e dopo la quale epoca soltanto, le carte dell'Africa segnarono l'idrografia di quel vasto paese, rimasto fino allora completamente muto.

ZANZIBAR.

Un dispaccio proveniente da Berlino in data 26 ottobre, informa che, durante la permanenza del capitano Wissmann a Mpuapua, tre Arabi riconosciuti rei di complicità cogl'insorti che attaccarono quella stazione ed uccisero Her-Nielsen, uno degl' impiegati della compagnia tedesca dell'Africa orientale, furono impiccati.

Gl'indigeni che hanno gradito l'intervento tedesco nei loro paesi, hanno restituito al capitano Wissmann un cannone catturato alle sue truppe dagli Arabi nei primi scontri contro gli Europei, nella scorsa primavera.

Il capitano Wissmann intende impiantare una stazione militare a Mpuapua.

Le ultime informazioni giunte da Zanzibar, assicurano che nello scontro avvenuto in questi ultimi giorni nei pressi di Usarama fra i Tedeschi e le bande dei predoni di Bushiri, queste perdettero 500 uomini, e soltanto 7 i volontari di Wissmann, di cui nessuno europeo.

Sembra che in quel combattimento il numero di ribelli africani ascendesse a 5000; le forze tedesche erano quelle che si trovavano agli ordini del commissario imperiale, più un distaccamento di marina.

LIBRI E PERIODICI[*]

Perchè si fa il soldato. — Libro pel soldato italiano, del maggiore d'artiglieria FELICE MARIANI. — Pavia 1889, tipografia Bizzoni.

Quando, pochi anni or sono, l'opportunità di un libro che giovasse all'educazione del soldato era generalmente ammessa, e il Ministero della guerra bandiva a quest'uopo un concorso, il maggiore Mariani si accinse all'opera e fu uno dei concorrenti.

Il concorso bandito dal Ministero « per un libro di educazione militare e civile pel soldato italiano » riuscì a vuoto. Nessuno dei trenta lavori presentati fu creduto degno di premio, e la commissione esaminatrice divise fra gli autori di tre manoscritti giudicati migliori, le lire 5000 assegnate dall'atto ministeriale pel caso che nessuno riuscisse vincitore.

Uno dei tre lavori rimunerati è questo che l'autore ora presenta al pubblico. Ciò valga per dire anzitutto che il libro, quantunque recente, ha già subito la sua prova, ed ha un merito riconosciuto.

Ora vediamo che cosa l'autore credette più utile di dire al soldato per educarlo militarmente e civilmente, come ha ripartito e trattato la materia e che linguaggio ha usato.

L'autore si dichiara persuaso che un gran guaio in Italia sia l'ignoranza della storia patria e delle patrie istituzioni. Ignoranza, che, mentre lascia piena facoltà a qualsiasi partito d'impressionare la mente

---

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

vergine delle moltitudini, con racconti immaginari e con false dottrine, rende il coscritto inconscio dei motivi pei quali fu chiamato sotto le armi, quasi affatto privo dei sentimenti che lo animerebbero, se sapesse che cosa fu ed è suo paese, e convinto soltanto d'aver obbedito a una legge dura ed odiosa.

La rimozione di questo guaio parve adunque il primo compito allo scrittore del libro, affine di preparare il terreno a quel lavorio educativo, che invano da molti anni si è tentato di mettere in pratica nei reggimenti colle sconnesse istruzioni morali.

A questo intento dedicò la prima parte del suo lavoro.

In essa parlò di storia, per trarne argomenti a dimostrare perchè si fa il soldato e per tentare di mettere in grado le classi più facili a lasciarsi fuorviare, di scernere quanto vi sia di vero nelle massime di certi gazzettieri e mitingaj, o almeno di discuterle prima di accettarle. Esposte quindi le condizioni dell'oggi, ha cercato di offrire una immagine del passato e delle sue cagioni, affinchè ne scaturisse spontaneamente un salutare confronto, e in pari tempo di mettere in evidenza i personaggi più cospicui che concorsero all'opera del nostro risorgimento.

La storia l' ha trattata, per così dire, a ritroso, e per non obbligare i soldati a seguire l'ordine complesso d'idee che sarebbe scaturito dall'esposizione simultanea dei fatti, delle loro cause e delle loro conseguenze, ha pensato di percorrere il cammino due volte. Il che fu causa di non poche ripetizioni; ma siccome queste cadono specialmente nel periodo a noi più vicino e più importante a conoscersi, così egli non se ne è troppo preoccupato, forse anche perchè tali ripetizioni si riferiscono a fatti considerati sotto differente aspetto.

In questa parte ha procurato di conciliare la chiarezza colla concisione, per quanto glielo concesse l'abbondanza della materia presa a trattare, toccando a grandi tratti tutte le vicende che maggiormente influirono sulle condizioni generali del nostro paese e intessendo in esse gli episodi più notevoli.

Per facilitare l'intelligenza della storia, premise un cenno geografico, accompagnato da tre carte, sufficienti a dare un'idea della forma dell'Italia, della sua ripartizione presente e anteriore al risorgimento, e a fissarne la posizione rispetto agli altri Stati d'Europa.

La prima parte dunque, che porta per titolo: *Perchè si fa il soldato*, è diretta a mostrare quali siano le condizioni attuali dell'Italia; quali furono le passate; quali le cause che la tennero oppressa; a chi debba il suo risorgimento.

L'autore fu piuttosto parco nel ricordare i nostri uomini illustri; ma se ne scusa con ragione, dicendo che, dopo aver trovato molti coscritti che ignoravano perfino il nome di Vittorio Emanuele, gli parve sufficiente lo scolpir bene in mente al soldato l'immagine di quei pochi, che incarnano in sè l'idea del risorgimento e dell'unità della patria.

La seconda parte del libro ha per titolo: *Come si forma il soldato*, sicchè riguarda più specialmente quest'ultimo. Essa gli parla de' suoi doveri, de' suoi diritti, e cerca di destare in lui quei sentimenti senza dei quali è difficile che giunga a servire degnamente la patria e il re.

Qui l'autore credette opportuno di premettere un cenno sull'organizzazione dell'esercito, perchè (egli dice) l'ignoranza su questo argomento è nel paese quasi pari all'ignoranza in materia di storia. Ed egli crede che a quest'ignoranza debba ascriversi, in parte almeno, l'indifferenza che spesso gl'italiani mostrano per le cose militari.

Naturalmente egli si è limitato alle idee principalissime, tralasciando di entrare nelle particolarità delle varie armi e dei vari servizi.

In questa parte, adunque, si tratta della disciplina, delle istruzioni, del contegno del soldato in tempo di pace e in tempo di guerra, del coraggio, dello spirito di corpo, dell'emulazione, del cameratismo, della devozione ai superiori e, in ultimo, del sentimento del dovere. Taluno potrebbe credere che da qui si dovesse cominciare.

L'autore ricorre spesso ad esempi e similitudini per dimostrare i principi morali che sviluppa, ritenendo giustamente che questo metodo, ai tempi che corrono, vale più della semplice affermazione; ma pure in ciò egli procura sempre di essere conciso, per raccogliere molta materia in breve spazio.

Quanto alla forma generale del libro, esso è diviso, come si disse, in due parti; le parti in sezioni; le sezioni in capitoli e i capitoli in paragrafi. Questi ultimi sono quasi sempre di tale lunghezza, che un lettore mediocre possa venirne a capo in una diecina di minuti. Ciò è inteso ad offrire quelle pause, delle quali i principianti hanno bisogno, e in pari tempo a facilitare il compito di chi voglia servirsi del libro come guida nelle istruzioni morali.

Tutto questo nulla toglie all'unità di concetto, cui il libro venne ordinato; ma la trattazione è troppo analitica. Esso contiene un mondo di cose utili a sapersi, esposte in modo semplice e chiaro; ma è ben lungi dallo stile scultorio richiesto dal programma di concorso pel libro del soldato, e parla alla mente piucchè all'immaginazione e al

cuore, come voleva il programma stesso. Anche nella ripartizione della materia il libro si distacca dal programma.

Accennando a questo, intendiamo soltanto notare un fatto, senza affermare perentoriamente che la via indicata dal programma fosse migliore.

Volendo poi caratterizzare il libro complessivamente, diremo che la prima parte è un sunto di geografia e di storia d'Italia, ordinata, ben scritta, e ispirata a patriottismo; la seconda parte è un ottimo commento ai regolamenti.

Se non è quello che si chiedeva, se, a parer nostro, il libro del maggiore Mariani non potrà diventare popolare fra i soldati, perchè è troppo analitico, troppo didascalico, contiene troppa storia, troppa geografia, troppe distinzioni, troppi ragionamenti, i quali, nè per se stessi, nè pel modo con cui sono presentati, parlano specialmente all'immaginazione e al cuore; è però un libro di testo utilissimo, il migliore di quanti ne abbiamo avuti sott'occhio, per gli ufficiali incaricati delle istruzioni morali. Perchè questi potranno scegliere, nel ricco repertorio offerto loro da questo libro, le idee e i fatti che crederanno più adatti allo scopo, e colorirli in modo che restino impressi nell'animo dell'uditorio. M.

Sulle condizioni della nostra marina mercantile, al 31 dicembre 1888. — Relazione del direttore generale della marina mercantile a S. E. il Ministro della marina. — Roma 1889, tipografia Bencini.

Di questa interessante pubblicazione annuale, in cui tutti gli elementi di vita della nostra marina mercantile, gli ostacoli tra cui si dibatte, le concorrenze cui deve far fronte, gli aumenti, le diminuzioni, i progressi, i regressi sono accuratamente segnati, e diremmo quasi scolpiti, nel linguaggio preciso delle cifre, cercheremo di dare un'idea riassumendone i brani principali.

Da qualche tempo gli occhi degli Italiani sono rivolti al mare, dove una marina da guerra, di cui la patria è superba, ha tanta parte nella difesa del nostro territorio e dei nostri diritti; dove una marina mercantile, non dimentica delle sue gloriose tradizioni, sostiene valorosamente la lotta per l'esistenza, con armi impari, in mezzo alle prime marine del mondo.

Dunque se si fu mai tempo, in cui libri di statistica marinaresca dovessero interessare il nostro pubblico, è appunto questo che corre; e se tra siffatti libri ve n'ha uno, che presenti un repertorio amplissimo di dati importanti e sicuri, è appunto la relazione che abbiamo tra le mani.

Omesse per brevità le indicazioni, già fornite negli anni precedenti sullo sviluppo lineare delle coste del regno, la relazione comincia con un quadro numerico delle capitanerie di porto e uffizi dipendenti; seguono vari quadri e indicazioni sulla gente di mare.

Per gente di mare s'intendono tutte le persone che, per la natura della loro professione, sono soggette alle discipline imposte dal codice della marina mercantile. Esse dividonsi in due categorie: persone addette alla navigazione e persone addette alle arti e industrie marittime.

Fanno parte della prima categoria i capitani ed altri graduati, i marinari, i mozzi, i macchinisti, i fuochisti ed altre persone impiegate al servizio delle macchine a vapore sulle navi; più i pescatori che attendono alla pesca in alto mare e all'estero. Fanno parte della seconda gl'ingegneri e i costruttori navali, i maestri d'ascia e i calafatti, gli operai per le costruzioni in ferro, i piloti, i barcaroli, i pescatori del litorale.

Al 31 dicembre 1888 erano inscritti nei registri della gente di mare 198,337 uomini, cioè 119,430 di prima categoria e 78,907 di seconda; con un aumento di 3220 sull'anno precedente.

Non seguiremo la relazione nel riparto di questi 198,337 uomini per specialità e per compartimento marittimo; osserveremo solo che non tutte le persone, inscritte nella prima categoria della gente di mare, esercitano ogni anno la navigazione. E ciò per circostanze diverse, non ultima la crisi, che, nonostante benefici provvedimenti, ancora travaglia la marina mercantile.

La quota percentuale delle persone imbarcate nel 1888, di fronte al numero totale di quelle inscritte nella prima categoria della gente di mare, è rappresentata nella relazione da cifre, alle quali vengono contrapposte quelle che rappresentano lo stesso rapporto per gli anni 1886 e 1887. Tralasciando per brevità queste cifre, notiamo però che dal 1886 al 1888 si osserva nella detta quota percentuale un leggiero aumento.

Segue un capitolo e vari quadri riferentisi agl'esami sostenuti, durante l'anno 1888, per l'acquisto di gradi nella marina mercantile e concessione delle relative patenti; poi un capitolo e vari quadri riferentisi alla criminabilità.

Furono denunziate, in detto anno, all'autorità giudiziaria, 1140 persone imputate di reati previsti dal codice della marina mercantile, o di reati comuni commessi a bordo di bastimenti mercantili nazionali, o a terra in

luoghi soggetti alla giurisdizione marittima. Di queste 1140 persone, 680 furono denunziate per diserzione, 51 per mancanza di rispetto verso gli ufficiali di porto e consolari, per disubbidienza, insubordinazione e abuso di potere; 17 per false dichiarazioni e alterazioni delle carte di bordo; 62 per infrazioni alla polizia della navigazione ed alle leggi sanitarie; 64 per infrazioni alla polizia dei porti e delle spiagge; 237 per infrazioni alle leggi sulla pesca; 29 per reati comuni.

Rilevante sopratutto è la cifra delle diserzioni; ma bisogna notare che queste diserzioni dai legni della marina mercantile, sebbene costituiscano un reato, sono però lunge dall'aver il carattere delle diserzioni dal servizio militare.

Come negli anni scorsi, così nel 1888, il maggior numero delle diserzioni avvenne nella Repubblica Argentina, dove disertarono ben 314 persone; seguono poscia gli Stati Uniti dell'America del nord, dove ne disertarono 121; in Italia disertarono 97; nell'Uraguai 54; nella Gran Brettagna 34; nel Brasile 21.

Quella parte della relazione che viene appresso, e tratta delle costruzioni navali, ci mostra come dal 1862 al 1869 le medesime sieno andate crescendo; dal 1869 al 1887 sieno state in diminuzione quasi costante, e solo nel 1888 accennino ad una lieve ripresa. Mentre nel 1869 si erano costrutte sui nostri cantieri tante navi mercantili per 69,000 tonnellate, nel 1887 si era scesi a poco più di 5,000; nel 1888 si raggiunsero quasi le 6,000.

In detto anno 1888 si varararono 277 navi di tonnellate lorde 7047 e nette 5960, del valore di L. 2,867,680 fra scafi ed attrezzi. Confrontando questi risultati con quelli del 1887 risulta, per il 1888, un aumento di 110 bastimenti, di tonnellate lorde 1384 e nette 769. Il maggior numero dei legni sopra indicati è di piccola portata; 8 sono in acciaio, 9 in ferro e 1 in ferro e acciaio; il resto in legname.

Dal 1862 al 1888 furono varate dai cantieri mercantili italiani 10,944 navi di tonnellate 1,199,277 aventi in media la portata di circa 109 tonnellate ciascuna. Il più grosso bastimento in legno, veliere, fu varato nel 1865 dai cantieri di Sestri ponente e stazzava 1718 tonnellate. Il più grosso in ferro, piroscafo, fu varato nel 1875 dal cantiere Orlando di Livorno, e stazzava tonnellate 1854.

Seguono, nella relazione, vari quadri indicanti le costruzioni navali dal 1862 al 1888 ripartite per cantieri e distinte per anno.

Dalle costruzioni passando al materiale esistente, si rileva che sulle matricole dei vari compartimenti, erano inscritti, al 31 dicembre 1887: velieri 6727 di tonnellate nette 732,494; piroscafi 254 di tonnellate

nette 163,131. Ora, tenuto conto degl'aumenti e delle diminuzioni avvenute durante l'anno 1888, risulta che il naviglio a vela diminuì di 183 bastimenti e 54,561 tonnellate, mentre quello a vapore aumentò di 12 piroscafi e 11,969 tonnellate. Cosicchè al 31 dicembre 1888 erano inscritti in matricola: velieri 6544 di tonnellate 677,933; piroscafi 266 di tonnellate 175.100.

La nostra marina per tanto nel decorso anno diminuì in complesso di 171 bastimenti e 42,592 tonnellate. Se però si tiene conto dell'aumento di tonnellate 11,969 verificatosi nei piroscafi, la cui potenzialità può considerarsi tripla di quella dei velieri, si ha che la diminuzione complessiva di tonnellate 42,592 viene a ridursi a 18,654.

Seguono alcuni quadri dimostranti la forza del naviglio nazionale a vela e a vapore in ciascuno degl'anni che corsero dal 1862 al 1888 inclusivo. Risulta da essi prima un aumento per vari anni, tanto nei piroscafi quanto nei velieri, poi (a cominciare dal 1878) una diminuzione costante nel naviglio a vela, mentre continua l'aumento in quello a vapore. Cosicchè la potenzialità complessiva si mantiene sempre press'a poco la stessa, come apparisce dal relativo quadro grafico

Dei tre quadri successivi, il primo rappresenta la forza del naviglio mercantile delle principali nazioni europee, coll'indicazione del rapporto percentuale corrispondente a ciascuna bandiera dal 1820 al 1888. Il secondo comprende l'accrescimento del tonnellaggio, per nuove costruzioni ed acquisti all'estero, del naviglio mercantile delle principali nazioni europee, dal 1850 al 1887. Il terzo indica gli aumenti e le diminuzioni del naviglio mercantile a vela ed a vapore in Italia, Inghilterra, Germania, Francia ed Austria negli anni 1885, 1886, 1887, 1888, e la quota percentuale che rappresenta gli aumenti e le diminuzioni in ciascun anno.

Segue la ripartizione dei velieri secondo i compartimenti marittimi a cui appartengono, e dal relativo quadro apparisce che superiore di gran lunga a tutti gli altri, tanto per numero di navi quanto per tonnellaggio, è il compartimento di Genova; viene secondo quello di Castellamare.

In apposito specchio si fa un interessante confronto del tonnellaggio a vela appartenente alle principali nazioni d'Europa, in varie epoche dal 1840 al 1888. Confrontando il tonnellaggio a vela nel 1875 con quello nel 1886, per ciascuna bandiera contemplata nello specchio suddetto, si rileva che diminuì nelle seguenti proporzioni: in Svezia e Norvegia del 0,05 %; in Germania del 7,7 %; in Danimarca del 9,7 %; in Inghilterra del 13 %; in Italia del 18,8 %; in Austria-Ungheria del 26,7 %; in Francia del 40,1 %; in Olanda del 49,4 %. Vale a dire

che dalla crisi generale che colpì il naviglio a vela l'Italia fu danneggiata proporzionatamente assai meno dell'Olanda, della Francia e dell'Austria-Ungheria, e le sue perdite superarono di poco quelle dell'Inghilterra.

Dai velieri passando ai piroscafi, la relazione offre a proposito di questi le medesime indicazioni date per quelli. Dei 266 piroscafi esistenti al 31 dicembre 1888, 44 erano in legno, 206 in ferro e 16 in acciaio. Fra tutti stazzavano tonnellate 280,417 lorde, 175,100 nette, ed avevano macchine della forza di 63,052 cavalli nominali e di 189,502 cavalli indicati. Tuttociò di fronte all'anno 1887 presenta un aumento di 12 piroscafi, 18,352 tonnellate lorde; 11,969 tonnellate nette, 2281 cavalli nominali; 11,136 cavalli indicati.

Segue, in apposito specchio, il riparto dei piroscafi secondo il compartimento cui appartengono, onde apparisce che il primo compartimento per numero di piroscafi e per tonnellaggio è sempre quello di Genova; il secondo quello di Palermo.

Dalla tabella del movimento dei piroscafi nazionali, dal 1876 in poi risulta che esso è andato sempre crescendo. Dal confronto del tonnellaggio a vapore nel 1875, presso le principali nazioni d'Europa, con quello del 1886, si rileva che in tale periodo di tempo esso aumentò: in Italia del 152 %; in Germania del 147 %; in Norvegia del 146 %; in Francia del 143 %; nel Belgio del 129 %; in Danimarca del 123 %; nell'impero brittanico del 108 %; in Olanda del 82 %; in Austria del 60 %; in Svezia del 38 %. In Italia pertanto quest'aumento fu proporzionatamente maggiore che presso qualsiasi altra nazione d'Europa, e se, malgrado ciò, in complesso, ci troviamo ancora tanto addietro degli altri, si è per esserci accorti troppo tardi che la marina a vapore doveva prendere un sopravento assoluto su quella a vela, massime dopo il taglio dell'istmo di Suez, e per esserci ostinati più che non conveniva nelle nostre preferenze per la marina a vela, che aveva formato la gloria e la fortuna dei nostri maggiori.

Seguono nella relazione altri particolari sui nostri piroscafi. Per dare un'idea chiara della loro capacità al trasporto dei passeggieri e delle merci, si presentano alcuni piani dei principali fra essi, dimostranti la distribuzione dei locali interni e l'uso a cui questi sono destinati.

Dopo la statistica delle navi mercantili a vela e a vapore, si dà l'elenco delle navi da diporto, coll'indicazione del nome dei rispettivi proprietari

Poi viene la statistica dei naufragi e delle azioni generose compite a favore dei naufraghi. Qui alle indicazioni nominative e numeriche s'accompagna il racconto particolareggiato dei fatti più interessanti.

Segue un ampio rapporto sulla pesca; al quale proposito si avverte essere state domandate informazioni più complete che quelle dell'anno precedente sulle diverse qualità di pesca intrapresa nel 1848; ma le notizie pervenute non sarebbero sufficienti a dare un'idea esatta delle vere condizioni di quest'industria che, sebbene in decadenza, ha pur sempre un'importanza notevole, ponendo in commercio un prodotto assai ricercato e concorrendo in grande proporzione al nutrimento di una classe numerosa fra la gente di mare. Ad ogni modo dal complesso dei dati raccolti risulterebbe che, durante il 1888, si dedicarono alle diverse qualità di pesca 16,174 barche con 69,490 pescatori. Il valore approssimativo delle barche è calcolato nella somma di L. 4,516,900: quello delle reti e degli attrezzi in L. 3,263,985, ed il valore del pesce raccolto è rappresentato dal capitale di L. 13,744,387; ma questo valore (dice il rapporto) sembra costituire una media troppo bassa per ogni galleggiante, si da far credere che possa essere stato effettivamente alquanto più elevato.

Nelle cifre che precedono non sono compresi i dati relativi alla pesca del corallo, della quale la relazione dice: è noto che le zone coralligene fin ad ora esplorate sulla costa meridionale della Sicilia formano tre banchi sottomarini e che, con Regio Decreto 21 aprile 1887, la pesca fu proibita in quelli scoperti nel 1875 e nel 1878 perchè già sfruttati e per lasciar tempo al corallo di riprodursi. La campagna del 1888 fu pertanto eseguita sul solo banco scoperto nel 1880, che ha quattro miglia di lunghezza e un miglio e mezzo di larghezza; cioè una superficie sufficiente a permettere il lavoro simultaneo a molti pescatori. Malgrado queste restrinzioni la quantità di corallo raccolta nel 1888 fu maggiore di quella ottenuta negli anni precedenti, quando la pesca era libera; ma il raccolto è d'infima qualità. I metodi di pesca non vennero migliorati.

Seguono dati statistici intorno a istituzioni e stabilimenti che, quantunque abbiano lor sede in terra, servono alla marina. Le associazioni fra gente di mare e società di mutuo soccorso al 31 dicembre 1888, erano 89 con 191,011 soci. Le società di assicurazioni marittime erano 181 con un aumento di 18 sul 1887. I bacini di carenaggio e scali di alaggio per le navi erano 17. Essi ricevettero, durante l'anno, 496 velieri di 134,413 tonnellate, e 372 piroscafi della portata di tonnellate 327,491. Non possiamo seguire la relazione nella statistica degli stabilimenti metallurgici, dei quali s'indica l'ubicazione, il nome dei proprietari, quello dei direttori e i lavori eseguiti, durante l'anno 1888, per uso della navigazione.

Si pubblica in seguito la situazione economica delle casse degl'Invalidi della marina mercantile, e si rimanda alla relazione dell'anno precedente per i provvedimenti da adottarsi in proposito.

Seguono vari capitoli e quadri che riguardano specialmente i passeggeri e i loro mezzi di trasporto per mare. Si danno particolareggiate notizie dei vapori nazionali che trasportano passeggeri e si indica, per ciascuno, il numero dei passeggeri che è loro permesso di trasportare, nei viaggi di lunga e in quelli di breve navigazione; si offrono poi gli stessi dati intorno ai vapori esteri che, trasportando passeggeri da e per i porti del regno, sono, come i nazionali, soggetti alle disposizioni del nostro regolamento marittimo, e vennero in egual modo misurati. Si dà il numero dei passeggeri partiti dai porti di Genova, di Napoli, di Palermo, nel 1888, con piroscafi nazionali e con piroscafi esteri, indicando per ciascuno di questi la nazionalità e ripartendo i passeggeri secondo i paesi a cui erano diretti. Le stesse indicazioni si danno per i piroscafi e i passeggeri arrivati.

Altri quadri presentano il movimento generale della navigazione. Da essi risulta che nel 1888 approdarono ai porti italiani 127,374 navi e vi sbarcarono 8,432,042 tonnellate di merci; ne partirono 127,099 navi esportando 4,954,865 tonnellate. Nell'anno precedente erano approdate ai nostri porti 128,198 navi sbarcando 9,183,200 tonnellate di merci e ne erano partite 127,870 imbarcando 4,652,955 tonnellate di merci. Vi fu pertanto nel 1888, rispetto all'anno precedente, una diminuzione nelle tonnellate di merci importate e un aumento in quelle esportate. Dal quadro indicante quanta parte abbiano avuto in questo movimento le navi nazionali e quanta le navi estere, si rileva che la parte della marina nazionale nel 1888 fu del 91,35 % nel numero delle navi e del 52,36 % in quello delle tonnellate esportate. L'anno precedente era stata del 90,27 % nel numero delle navi e del 48,33 % in quello delle tonnellate, cioè minore sotto ambedue i rapporti.

Questi risultati e quelli indicati nel paragrafo precedente relativi all'importazione e all'esportazione, dimostrano che, come fu detto egregiamente nel discorso di Palermo, non furono tutti danni quelli che ci vennero dalla rottura dei trattati di commercio e delle convenzioni marittime colla Francia.

Seguono specchi e quadri grafici dai quali apparisce il movimento nei principali porti italiani, in confronto fra loro e coi principalissimi dell'estero, in varie epoche successive dal 1864 al 1888. Benchè ne risulti pei nostri porti un progresso quasi costante, pure fa penosa impressione il vedere quanto il principalissimo di essi, Genova, sia an-

cora inferiore, per movimento, a Marsiglia, ad Amburgo, ad Anversa. D'altra parte consola il vedere come la proporzione che ebbe nel movimento generale la bandiera italiana, nel 1888 rispetto al 1887, sia stata in aumento in tutti i porti di Europa salvo in quelli della Francia.

Noteremo sommariamente ciò che segue ancora nella relazione, perchè ci sembra d'interesse meno generale: un rapporto sulla navigazione italiana a Singapore e a Penang e un altro sulla navigazione a Montevideo, dal quale si rileva l'importanza e la ricchezza della nostra colonia nell'Uraguai; vari quadri riflettenti il movimento della navigazione nei principali porti dell'Europa e dell'America; un rapporto sulla concessione di terreni arenili; un altro sui noli; uno sull'andamento dell'amministrazione mercantile e marittima durante gli ultimi esercizi; uno sui lavori fatti o iniziati nei diversi porti, rade e spiaggie, durante l'anno 1888; un confronto dello sviluppo lineare e superficiale delle calate del porto di Genova con quello dei porti di Anversa e di Marsiglia, dal quale confronto apparisce che, per quanto abbiamo fatto, troppo ancora ci resta da fare perchè Genova possa stare a fronte dei porti esteri su nominati; descrizioni e notizie speciali riguardanti vari dei nostri porti, che non si sa perchè siano stati scelti di preferenza; finalmente un rapporto sulla colonia di Assab. Chiude il libro, un questionario riguardante i diritti di ancoraggio, di fanalaggio, di pilotaggio, ecc., ecc.

Giunti alla fine, non possiamo esimerci da un cenno di critica. I diversi rapporti, specchi, quadri, tabelle, ci fanno l'effetto di fascicoli staccati. Comprendiamo benissimo che un libro di statistica non è lo svolgimento di una tesi; ma un concetto deve sempre presiedere all'ordinamento della materia, e questo concetto deve lasciarsi indovinare da chi legge; anzi deve essere chiaramente espresso nelle divisioni e suddivisioni del libro.

Ciò nulla toglie alla sostanza, a proposito della quale ripetiamo quanto abbiamo detto in principio.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

CONSIDERAZIONI

INTORNO ALL'ARMAMENTO DELLA CAVALLERIA

Fra le tante questioni che da vari anni si vanno agitando intorno alla cavalleria, la più importante è senza dubbio quella del suo armamento; sì perchè essa può portare modificazioni assai profonde nei reggimenti a cavallo, segnatamente nel loro impiego, sì perchè malgrado tutte le discussioni avvenute, si mantengono sempre vaghe e disparate le idee, anco dei più competenti, circa al modo di risolverla.

Nè questo disaccordo deve far meraviglia, imperciocchè l'esperienza fatta nelle ultime guerre che si sono combattute in Europa, non porge, a vero dire, sufficienti dati per una soluzione definitiva nè su questa, nè sulle altre questioni.

La stessa guerra franco-germanica che fu sì feconda di insegnamenti per tutti gli ufficiali delle varie armi in generale, forni le norme ormai sicure sulle quali si regola l'attuale tattica della fanteria; ma se mal non mi appongo, non mi pare si possa dire abbia fatto altrettanto rispetto alla tattica della cavalleria.

È vero che la cavalleria alemanna ebbe, in quella guerra memoranda e colossale, larghissimo campo per esplicare la sua azione e coi brillanti fatti d'arme e cogli importanti servigi che essa rese al suo esercito, e rialzò di tanto l'onore ed il prestigio della cavalleria

che oggi la vediamo ritornata a far parte delle combinazioni militari come l'elemento di forza il più pronto, il più sicuro, il più adatto insomma al suo duplice còmpito, strategico e tattico; quello consistente nelle lontane e rapide esplorazioni, questo nell'urto, determinato dalla carica, anche contro fanteria, purchè scossa dal fuoco.

Tale infatti fu l'immenso vantaggio che dalla campagna del 1870-71 derivò alla nostra arma, la quale nelle antecedenti campagne e all'apparire delle nuove armi a fuoco perfezionate, sembrava — giova pur ricordarlo — talmente scemata d'importanza da doverla quasi escludere dal quadro organico degli eserciti.

Però se a Vionville, il 16 agosto, vi fu fra gli altri episodî di cavalleria in quella giornata, la brigata Bredow, ad esempio, la quale riuscì a travolgere due linee di fanteria nemica insieme alla rispettiva artiglieria, minacciando di piombare addosso persino alle riserve, e provò così nella maniera più brillante che la cavalleria può tuttora rendere segnalati servizi anche sul campo di battaglia; pur tuttavia pende ancora incerta la questione fra gli scrittori militari, se quest'arma, pei suoi migliori effetti tattici, debba essere impiegata a piccoli reparti, in ordine sparso, oppure in grandi masse.

Gli esploratori prussiani, spinti innanzi a distanze straordinarie, su di un vastissimo fronte, se poterono scorrere liberamente il territorio nemico, impedire ogni tentativo di riprese offensive, mantenere il contatto col nemico, conservando quest'ultimo ognora incerto sulle mosse ed intenzioni del proprio esercito, è forza pur convenire che il loro còmpito fu di gran lunga agevolato dalla completa assenza di cavalleria dinanzi alle teste di colonna dell'esercito francese.

Ma nelle guerre avvenire — è indubitato — nessuno vorrà ricadere nell'errore commesso dai Francesi e, quando due eserciti si troveranno di fronte, ciascuno si farà precedere dalla propria cavalleria, il cui còmpito sarà allora non solo di esplorare, ma pur anco, e prima di tutto, quello di combattere per rompere il velo contrapposto dal nemico, per penetrare sino alle sue teste di colonna, impedirgli in pari tempo di fare altrettanto e compiere così l'oggimai ardua missione.

Ma quali fatti avvennero nella campagna di cui parlo d'onde ricavare le norme più sicure per tracciare una linea di condotta che

la cavalleria possa seguire vantaggiosamente in avvenire? Potrebbe per avventura *l'avanscoperta*, tale e quale fu allora eseguita dai Prussiani essere quindi innanzi praticata con molta probabilità di successo? Non mi pare invero che possa darsi in questo caso una risposta affermativa.

Infatti presso di noi, coll'ultimo *Regolamento del servizio in guerra*, si sono intanto già di molto modificate le norme dell'avanscoperta dettate subito dopo quella campagna, cioè nel 1872, e si fanno ora seguire le colonne esploranti da *grossi* disposti in *schiere* per disperdere con essi, ove occorra, la cavalleria avversaria ed impedirle qualunque tentativo.

Ma dobbiamo parlare dell'armamento.

Dalla campagna del 1870-71 si trasse una convinzione, accettata ormai da tutte le potenze, ed è che la cavalleria nelle guerre moderne, oltre alle armi da urto, deve pur possedere anche un'arma da fuoco a lunga portata, sebbene l'uso di questa non sia ritenuto conveniente che in casi eccezionali.

Di ciò dovremo trattare più avanti; ora a noi interessa di vedere se almeno, circa alle altre armi di cui deve dotarsi la cavalleria, si uscì fuori da quella lotta formidabile con un criterio certo ed unico da servire di buona scorta a chi deve preparare i reggimenti a cavallo per le campagne venture.

A primo aspetto sembrerebbe che per sapere questo fosse molto facile e che potesse bastare l'esaminare semplicemente quanto fecero e quali armi adottarono in seguito le due potenze scese in campo a misurarsi. Ma invece anche qui regna una grande incertezza ed evidentemente appare come neanche quelle potenze, dall'esperienza fatta a proprie spese, abbiano riportato un concetto comune su tale argomento.

Infatti (lasciando da parte la sciabola, che non dette luogo a nessuna discussione), noi vediamo i Francesi che adottando per arma principale della cavalleria quella da fuoco a lunga portata, proscrissero addirittura la lancia dai loro reggimenti; mentre i Prussiani per contro, riconosciuta la necessità di munire di una carabina anche gli ulani, posero ogni studio per conservare l'arma precipua dell'urto; e sempre la mantennero in tanto pregio che anche non ha guari, cioè nell'agosto dell'ora scorsa estate, l'attuale imperatore

ordinò venissero armati di lancie il reggimento delle guardie del corpo e tutti i corazzieri.

Tale disparità di apprezzamento per parte dei belligeranti alla fine della guerra del 1870-71 pare un fatto, a dire il vero, piuttosto singolare e, a mio credere, è stato quello che aperse il campo e diede luogo a tutte le discussioni e proposte che si sono sinora fatte e si vanno tuttora agitando sull'argomento di cui adesso vogliamo occuparci.

Per non disorbitare affatto dal nostro còmpito, ci affretteremo ora a prendere brevemente in esame le proposte più generalmente propugnate sull'armamento a fine di farvi le nostre considerazioni per vedere di arrivare in ultimo ad una conclusione.

Esse possonsi riassumere, in complesso, alle tre seguenti:

A quella che consiglia di seguire l'esempio dei Francesi e di rimandare senz'altro la lancia all'arsenale;

A quella di rimpiazzare quest'arma col revolver;

A quella finalmente di adottare l'armamento misto, associando cioè insieme l'azione dell'arma a fuoco a grande gittata e della lancia.

Cominciamo dalla prima proposta.

Abolire la lancia e far tutti cavalleggieri o moschettieri, come si dovrebbero oggi chiamare, sarebbe senza dubbio la maniera più spiccia per togliere di mezzo gran parte almeno delle gravi difficoltà che oggi s'impongono alla cavalleria. Ma siffatta proposta è troppo radicale, e non può essere neanche opportuna perchè si discosta assolutamente troppo dal senso giusto della vera tattica di cavalleria che anche nelle odierne condizioni deve pur prevalere.

La lancia in infinite circostanze provò la superiorità della sua potenza, ed in passato fu tenuta in tanto onore da meritare il nome di *regina delle armi.*

Alla battaglia di Dresda, per esempio, la fanteria della sinistra austriaca non potè essere dispersa dalle cariche ripetute dei corazzieri, ma lo fu quando essi si fecero precedere da cinquanta lancieri della scorta del generale La Tour-Maubourg

A Waterloo la fanteria inglese che si volge ad assalire i dragoni armati di sola sciabola, indietreggia al solo movimento delle lancie.

A Waterloo pure tutti i dragoni inglesi furono quasi interamente distrutti da due reggimenti di lancieri francesi che si erano messi sulla loro linea di ritirata. E fu appunto dopo la esperienza di Waterloo che gli Inglesi armarono per la prima volta a lancieri una parte della loro cavalleria.

Ma per citare esempi più recenti, accennerò a due episodî, che mi sembrano molto eloquenti della nostra cavalleria, uno dei quali anzi occorse ad un piccolo nucleo della *brigata* della quale io pure facevo parte nella campagna del 1866.

Qualche giorno dopo la battaglia di Custoza, in uno di quei grandi stradoni della Lombardia, cioè nelle vicinanze di Pralbuino, oltre Robecco, ove erasi ritirato il nostro I corpo d'armata, un plotone di lancieri d'Aosta, comandato dal tenente Casagrande, si incontrò con altrettanti usseri austriaci. Avvisato il tenente dagli uomini di *punta*, della presenza del nemico, mise il suo plotone in colonna di otto, occupando in tal modo completamente la strada e, appena scorti gli usseri, comandò subito la carica. L'ufficiale austriaco diede nel medesimo tempo lo stesso comando e a tutta carriera, da ufficiale valoroso, a grande esempio dei suoi soldati, si precipitò fra le lancie ove cadde ferito. Ma il plotone che lo seguiva, invece, quando fu a pochi passi dai lancieri, arrestò i cavalli, e non potendo ormai voltar di briglia, quasi tutti gli usseri si gettarono a terra e nei fossi della strada per schivare il cozzo tremendo, e altrimenti inevitabile, delle lancie. Sicchè quel plotone fu fatto interamente prigioniero.

Il giorno 30 giugno, nella stessa campagna, il reggimento Foggia, allora armato di lancia, trovavasi accantonato ad Acquanegra. Di buon mattino tutti i soldati attendevano alla pulizia delle bardature, decomposte perciò in tutte le loro parti. Avvertito il comandante di quel reggimento che vari squadroni di usseri del Würtemberg da Goito si erano recati ad occupare Gazzoldo, fece improvvisamente suonare a cavallo. Alla riunione, fatta come si può immaginare nella massima furia, si presentarono fra gli altri, dei soldati armati della sola lancia, vestiti di tela, e taluni di essi persino montati sul cavallo *scosso*, cioè senza neanche la sella.

Appena riunito il reggimento, per non porre tempo in mezzo, il comandante di quello spedì il 4° squadrone che trovavasi in testa,

in direzione di Gazzoldo, il quale, caricando arditamente gli usseri, li obbligò a ripassare confusamente il Mincio con perdite considerevoli di uomini e di cavalli.

Ma bastano, mi pare, gli esempi per provare che la abolizione della lancia equivarrebbe in certo modo alla rinunzia, per la massima parte almeno, di quello spirito di offensiva che deve formare sempre il carattere essenziale e proprio della cavalleria, imperocchè la lancia — nessuno può disconoscerlo — è, e sarà sempre l'arma la più efficace per l'urto.

Molti abolitori sembrano indotti alla loro proposta dal vedere sino a che punto di perfezionamento sono arrivate le armi a fuoco, e ritengono che per esse le cariche siano diventate ormai pressochè impossibili sul campo di battaglia. Se ciò fosse vero, mi pare prima di tutto che i loro ragionamenti, sino ad un certo segno, dovrebbero valere anco per la sciabola — ma ben altre sono le riflessioni che possono farsi in proposito. — Certamente sarebbe lo stesso che chiuder gli occhi all'evidenza, se noi ufficiali di cavalleria non si volesse riconoscere la straordinaria potenza che il progresso delle armi a fuoco ha procurato alla fanteria. Ma ciò non pertanto noi non possiamo accettare le idee di costoro senza, dirò così, il beneficio d'inventario, e prima di rinunziare al nostro più importante ufficio in guerra, ci incombe l'obbligo di studiare coscienziosamente e con calma quali sono le condizioni che queste nuove armi ci hanno fatto, a fine di renderci un esatto conto del perturbamento che possono aver recato all'indizzo della nostra tattica.

Innanzi tutto bisogna ricordare che la cavalleria anche ai suoi più gloriosi tempi, salvo il caso di poter giungere inosservata sul nemico, si faceva preparare, per la miglior riuscita, il momento dell'attacco dal fuoco delle altre due armi. Ed era una regola quella che non veniva quasi mai trascurata e che oggi è assolutamente necessario venga elevata a principio fondamentale.

Mai, del resto, cavalleria sola potrà attaccare a fondo, con successo, fanteria nemica materialmente e moralmente intatta, bene appostata ed avvisata in tempo dell' irrompere dei cavalieri; e dovrà oggi, come prima, attendere il suo momento propizio di agire.

Questo momento, si sa, consiste o nell' incontrare fanteria nemica scossa, oppure nell'opportunità di poter operare per sorpresa.

Il momento di incontrare fanteria nemica materialmente e moralmente scossa, furono sempre, come abbiamo visto, le armi a fuoco quelle che dovevano prepararlo, e, se non mi sbaglio, le armi di oggi, colla fitta e terribile pioggia dei loro proiettili, mi sembrano fatte proprio apposta per adempiere presto e bene all'obbligo loro, favorendo così nel modo più efficace la cavalleria anche per la sorpresa, imperciocchè quelle dense nubi di fumo, prodotte dalla celerità dei loro fuochi, limiteranno certamente la vista dei fanti durante il combattimento.

Anzi vi è da ritenere con sicuro fondamento che le armi attuali, appunto per la rapidità del tiro, potranno offrire facilmente il destro, alla cavalleria, di incontrare fanteria, oltre che scossa, anche colle munizioni esaurite o col fucile reso momentaneamente inservibile sia a causa delle fecce, sia pel soverchio riscaldamento della canna.

Comunque, per riprendere il nostro argomento, noi dobbiamo soltanto osservare che in qualunque maniera riesca la cavalleria ad effettuare i suoi attacchi, sia scegliendo il suo momento più propizio di agire, sia servendosi della sorpresa, una volta che è arrivata all'urto, è più che sicuro che a quel punto lì le sue armi debbono assolutamente avere lo stesso valore che avevano prima dei fucili a retrocarica.

Ma del resto non è contro la sola fanteria che la cavalleria deve combattere.

Tutti convengono che il servizio di esplorazione, il quale per lo addietro formava solo oggetto delle così dette *operazioni secondarie*, oggi all'opposto è diventato l'ufficio suo più esteso e principale.

Sta di fatto, del resto, che nelle campagne avvenire essa avrà all'*avanscoperta* da sostenere combattimenti quasi quotidiani colla cavalleria dell'avversario. E qui pure nessuno può sconvenire che i modi di combattere tra cavalleria e cavalleria, per l'effetto almeno delle nuove armi, non sono punto mutati da quelli che erano ai gloriosi tempi di Seidlitz e di Murat.

Malgrado tutto ciò vi ha ancora chi insiste per l'abolizione della lancia, accusandola, fra altro, di essere, in confronto della sciabola, troppo visibile epperciò male adatta per manovrare inavvertitamente ad una certa distanza dal nemico.

In quanto a questo mi pare che dovrebbe bastare soltanto il ricordo delle guerre del 1812-1813 e fino al 15, nelle quali i Russi, coi loro celebri Cosacchi, provarono abbastanza ai Francesi come la non sia realtà di serio imbarazzo nemmeno nelle sorprese.

Del resto per rendere quasi invisibile la lancia, quando occorra, è stato aggiunto da qualche anno un nuovo movimento nella nostra teoria, tolto dal regolamento prussiano, che è il *cosc-lanc*, mediante il quale ora, neanche alla più breve distanza è più dato discernere se si ha di fronte un reggimento di lancieri oppure di cavalleggeri.

Questo movimento consiste nell'abbassare l'asta della lancia sino all'altezza del *garrese*, nascondendo la banderuola dietro il collo del cavallo talmente che viene anche a rendere ai lancieri facilitato il passaggio attraverso terreni coperti ed intersecati da alberi precisamente come lo è pei cavalleggeri.

Ma lasciando da parte la questione delle sorprese, per le quali, come abbiamo visto, non può in alcun modo nuocere la lancia, io ritengo che il fatto di essere molto visibile sia anzi una delle sue principali qualità, almeno se si deve stare a quei giusti principî che tutti i libri di tattica ci hanno insegnato.

Nel trattato del Mogni, per esempio, è detto:

« L'effetto delle armi si misura col danno che l'avversario subisce; ma oltre all'effetto materiale havvene pure uno morale che concorre coll'altro a determinare la disorganizzazione delle forze del nemico.

« Per le armi a fuoco l'effetto morale è sempre in ragione diretta del danno materiale che hanno prodotto. È naturale infatti che per una compagnia soggetta al fuoco, altro sia perdere dieci uomini in un'ora altro perderli in dieci minuti.

« Per le armi bianche, invece, quell'effetto morale non è più in eguali rapporti con quello materiale; e la ragione è semplice: nell'azione lontana (cioè delle armi a fuoco) l'effetto materiale precede e determina quello morale; nell'azione vicina, invece (cioè, delle armi bianche), questo precede quello e *può per sè solo determinare la piena disorganizzazione della truppa che la subisce* ». Dunque sarà sempre un gran vantaggio, nelle cariche, che la lancia, l'arma la più terribile nell'urto, si faccia vedere, per

produrre a tempo opportuno tutto quel suo effetto morale disorganizzatore di cui qui sopra il colonnello Mogni ha parlato.

E qui veramente mi torna in acconcio il far osservare come i detrattori della lancia cadano in un vero errore quando, per denigrarla, servendosi della statistica, vengono a mostrare che nelle cariche, anco più riuscite, il minor numero di feriti è dato da questa arma, in quanto che non si accorgono che con ciò invece non fanno altro che esaltarne più che mai la efficacia e la potenza.

Forse l'appunto più grave contro la lancia lo fanno alcuni dei nostri scrittori, i quali, benchè convengano che quest'arma si fa temere, perchè ferisce più da lungi, perchè arreca ferite pronte e perchè con essa si può, all'occorrenza, mediante un molinello, anche scavalcare un uomo, obiettano che la sua potenza non può essere grande che soltanto quando venga maneggiata da un destro e buon cavaliere, ed aggiungono che per ottenere questo, specialmente presso di noi, vi vuole molto tempo.

La lancia, è vero, è l'arma per eccellenza della cavalleria e solamente per la sua stessa lunghezza richiede forse in chi deve servirsene una non comune bravura a cavallo. Però è cosa da tutti risaputa che in fin dei conti il metodo migliore per insegnare ai nostri soldati il maneggio in generale delle armi è precisamente la equitazione, non acquistando quelle, del resto, valore che in mano di un cavaliere il quale comandi abilmente il cavallo che monta.

Il più bravo schermidore, ignaro però del cavalcare, avrà sempre infallibilmente la peggio, in arcione, contro un buon cavaliere, sia pure deficiente quanto si voglia nell'istruzione di scherma.

Seidlitz che fu il primo riformatore della cavalleria, quando indusse Federico II ad abolire i fuochi in linea da cavallo per adoprar soltanto le armi bianche, non si occupò più che dell'equitazione, e non poteva fare altrimenti Seidlitz che del resto era soprattutto un arditissimo cavaliere. « Uno dei suoi piaceri — racconta Nolau — era di passare al galoppo fra le ali di un mulino a vento mentre girava, ed a tal giuoco si divertiva ancora quand'era generale ».

Però la necessità di questa equitazione fu da noi sempre riconosciuta e saggiamente il nostro organizzatore lasciò alla cavalleria più lunga *ferma* onde avesse per l'istruzione dei suoi soldati, tempo disponibile maggiore delle altre armi; e se non mi sbaglio

lo ha ancora in confronto di tutte le altre cavallerie d'Europa. Di più fu anche recentemente istituita la classe dei così detti *cavalieri scelti* appunto per premiare quei soldati che si distinguono nell'imparar meglio e più presto a cavalcare.

Dopo tutto a me sembra esagerata la preoccupazione che non mancano mai di manifestare quasi tutti in generale i nostri scrittori militari, quando parlano della difficoltà di ottenere celermente qui da noi in Italia dei buoni equitatori, basando le loro ragioni sul fatto della mancanza dei così detti *cavalieri nati* nel nostro paese.

A dire il vero, a noi che viviamo da parecchi anni in mezzo alle righe della cavalleria, pare di poter con tutta sicurezza affermare che i nostri soldati non tardano molto a manifestarsi abili cavalieri in ogni circostanza e attraverso qualunque terreno, mantenendo ognora tale saldezza in sella da non farci in alcun modo deplorare che non tutti provengano da popolazioni dedite in principal modo all'industria equina o ad altre industrie affini al cavallo.

Del resto anche noi abbiamo, se si vuole, i nostri *cavalieri nati*. Nelle Puglie, in Sardegna, in Sicilia, nella provincia di Grosseto, nella campagna romana vi sono numerosissime famiglie nelle quali i ragazzi sin dalla più tenera età vengono per necessità addestrati nel cavalcare.

Carducci nel suo *Idillio Maremmano* ce li descrive perfettamente questi nostri *cavalieri nati*, anzi ce li dipinge addirittura con un tocco maestrevole di penna quando a Maria, che chiama *amor suo primo*, e d'*amor dolce aurora*, dice:

> Forti figli pendean dalla tua poppa
> Certo, ed or baldi un tuo sguardo cercando
> Al mal domo caval saltano in groppa.

Egli è cosa indubitata che se le reclute dei nostri reggimenti di cavalleria avessero tutte una provenienza così fatta, noi potressimo abbreviare di tanto il periodo dell'istruzione da poterlo quasi confondere con quello stesso dell'esercitazione. Ma pur troppo la leva annuale non può fornirci di tali reclute che uno scarsissimo contingente.

Però, secondo il mio debole parere, supplisce molto convenientemente al deficiente numero, l'eccellente istruzione regolamentare

di equitazione che possediamo, nonchè forse, e più ancora, il sistema che si può seguire nell'applicarla.

Qui, per esempio, nel reggimento di cavalleria « Umberto I » nel quale vige rigorosamente il sistema di far montare i soldati quasi tutto l'anno senza staffe, anche manovrando la sciabola, si ottengono splendidi risultati, e prima ancora dei sei mesi prescritti si hanno in tal modo cavalieri sì forti in arcione, da poter contare sicuri sulla loro franchezza, a maneggiare qualunque siasi arma.

A primo aspetto può sembrare cosa di poco momento e che poco valga ad accelerare l'istruzione d'equitazione l'avezzar in singolar modo i nostri giovani soldati a stare in sella per virtù sola dei proprii mezzi, senza, dirò così, l'aiuto estrinseco e meccanico delle staffe, ma invece questo sistema, che è basato nè più nè meno sulle leggi naturali e che perciò è il più giusto e razionale, forma precisamente la miglior ginnastica, anzi l'unica che più direttamente e quindi più prestamente possa farci raggiungere il nostro scopo

Nella parte miologica della struttura dell'uomo havvi tale abbondanza e così complessa di muscoli, che basterebbe, io credo, da sola, a dimostrare quanto in tutto sia stata provvida natura.

Per esempio, essa ha posto dei mezzi molteplici di contrazione nella faccia interna delle coscie che in unione al *retto interno* formano i muscoli adduttori, e questi benchè capaci di sforzi molto potenti pure, negli usi ordinari della vita, non hanno, si può dire, altro ufficio che di concorrere ed in una parte limitatissima e lieve, all'azione della deambulazione la quale del resto è fatta quasi unicamente da altri fasci muscolari, e ben raramente quelli hanno quindi occasione di esercitare tutta la loro piena vigoria per un movimento vero ed energico di adduzione. Sicchè tali muscoli ordinariamente rimangono esili e sogliono essere piuttosto deboli appunto per questa quasi continua inazione del loro più speciale compito.

Infatti ad un uomo non dedito ad una particolare ginnastica o all'esercizio del cavalcare, quante volte nella vita potrà occorrere di fare il suo massimo sforzo per chiudere le gambe? Molto di rado certo, e forse anche mai. Ad una donna può capitare per difendere la sua verginità; tanto che i medici chiamano quei muscoli anche *pudendi*. Anzi, Hirtle, uno dei più pregiati anatomici tedeschi,

nella recente sua onomatologia anatomica asserisce che il loro antico nome è *custos verginitatis*, e chi sa forse che appunto per questo la natura non li abbia dati alla donna assai più potenti che all'uomo.

Quello che è certo si è che i nostri giovani soldati, i quali giungono al reggimento nella massima parte digiuni dell'equitazione, nonchè in generale di quelli esercizi ginnastici che potrebbero favorirne la istruzione, hanno assoluto bisogno di sviluppare in principal modo e render robusti, coll'esercizio, questi muscoli avvicinatori delle gambe, che sono d'altronde gli unici mezzi i quali servono a mantenere in ogni occorrenza saldo e forte in sella il cavaliere. Ora, come ognuno può comprendere, il solo esercizio che può farci raggiungere più efficacemente e più speditamente l'intento è appunto quello di far cavalcare i nostri soldati senza staffe.

Insomma, senza andare più oltre in disquisizioni così minute, mi sembra si possa concludere che mercè l'ottimo nostro regolamento di equitazione e sopratutto con un buon metodo nell'applicarlo, anche malgrado la difficoltà di un reclutamento più confacente all'arma, si possono ottenere assai sollecitamente, nei nostri reggimenti, destri e buoni cavalieri che siano atti a maneggiare la lancia con tutta quella sicurezza e maestria che essa richiede.

Potrei spendere molte altre parole in favore di quest'arma, ma voglio sperare che quanto ho detto sino ad ora possa essere sufficiente per convincere chi mi ascolta che fu, se non altro, saggio consiglio per parte del nostro superiore dicastero, quello di non seguire l'esempio dei Francesi, e di lasciare la lancia almeno a quei reggimenti che già la possedevano, poichè, si è pur visto, può sempre tornar loro di grande utilità.

Del resto noi non potevamo scordare così presto gli splendidi servizi che essa ci ha reso nelle nostre guerre nazionali, come, per esempio, a Volta di Mantova nel 1848, a Montebello nel 59, a Medole e a Gazzoldo nel 66.

I Prussiani che oggi sono ormai maestri nelle cose attinenti alla guerra, senza nulla togliere alle nuove esigenze dell'odierna tattica, hanno trovato modo di conservarla; mi pare, tra altro, anche giusto che noi si sia intanto appreso da loro almeno in questo, a conciliare il progresso col rispetto dovuto alle tradizioni.

Veniamo alla seconda proposta.

Il revolver, in confronto delle altre armi, possiede il vantaggio di esser molto leggiero, malgrado rechi seco buon numero di colpi, di essere di facile maneggio e di non offrire inconvenienti che quasi nulli nel suo *porto* alla cintura.

Sicchè esso in molte circostanze può tornare utile al soldato di cavalleria. Per un colpo d'allarme, nella difesa personale, specialmente quando, per qualunque causa, venga improvvisamente a mancare il cavallo, per imporsi, in paese ostile, agli impiegati di una stazione ferroviaria, di un ufficio telegrafico o di posta, per le tolte, può essere benissimo indicato.

Ma dove il revolver può produrre effetti veramente apprezzabili, è nell'assalto di un convoglio. Una pattuglia, per esempio, che con una celerità pari all'audacia, riesca a deludere la vigilanza della scorta ed a porsi inosservata ben presso le prime vetture, è quasi sicura, col numero molteplice di colpi dei suoi revolvers, di stendere al suolo parecchi cavalli, e così mercè l'impaccio delle vetture rimaste senza mezzo di trazione, di fare anche e di molto ritardare, segnatamente in una strada stretta, la marcia di tutto il rimanente carreggio. Con un'altra arma, per la velocità quasi fulminea con cui deve essere condotta una simile operazione, forse vi è da credere che non si possono ottenere effetti uguali a quelli che può dare il revolver.

Del resto è molto difficile l'enumerare *a priori* gli infiniti casi di guerra nei quali un'arma può venire più vantaggiosamente impiegata, e forse il revolver chi sa che non sia chiamato dalle svariate circostanze a rendere maggior numero di servizi ed anco più importanti di quelli che ho adesso accennato, ma ciò che mi pare si possa indurre senza esitanza, è che quest'arma, per quanto ne sia stato scritto, giammai potrà rimpiazzare convenientemente la lancia nelle cariche.

Un reparto qualunque di cavalleria che muova all'attacco coll'arma, di cui adesso discorriamo, in pugno, di brevissima portata, priva di ogni effetto morale preparatore del successo, i di cui colpi incertissimi vengono prestamente esauriti, rimane evidente al solo pensarvi, come non possa ottenere quegli stessi risultati (qualunque sia la truppa da attaccarsi), di altro reparto armato invece di

lancia, dal cozzo spaventevole, dai colpi sicuri e soprattutto inesauribili perchè la lancia, fra le sue qualità eccellenti, ha pur anche quella di essere *sempre carica*.

Già fin dall'epoca di Federico II — l'ho poco fa accennato — venne ammesso come principio fondamentale che la cavalleria non dovesse far uso del fuoco nel combattimento a cavallo e, checchè se ne dica, quel principio è rimasto sino ad ora immutabile.

D'altra parte rimane anche facile il prevedere, io credo, come nel disordine immenso ed inevitabile di una mischia, e specialmente tra cavalleria e cavalleria, il revolver a vari colpi, a tiro rapido, e così corto com'è, non possa fare a meno di riuscire quasi ugualmente dannoso tanto ad amici che ad avversari e che appunto per ciò una cavalleria, per quanto sicura del suo esatto allineamento, si arresti al primo colpo sparato dai suoi a qualche distanza, senza poi slanciarsi più altrimenti all'urto. E a dir vero mi pare inutile l'aggiungere qui che una cavalleria la quale dovesse contenersi in tal modo, sia dinanzi a truppa a cavallo, sia dinanzi, oggigiorno specialmente, a truppe a piedi nemiche, sarebbe cavalleria irremissibilmente perduta.

La pistola nel combattimento a cavallo era usata dalla cavalleria in tempi assai remoti, ma nemmeno allora serviva propriamente per la carica. A causa delle poco perfezionate artiglierie come pure di tutte le altre armi a fuoco, era quell'arma il mezzo più diretto e più acconcio di cui disponevano per preparare in certo modo l'urto col fuoco del quale già incominciavano a sentire la necessità per la migliore riuscita degli attacchi.

Infatti la cavalleria a quei tempi si atteneva ordinariamente al seguente modo di combattere: Disposta in ordinanza profonda (vale a dire su numerose righe, una dietro l'altra), avanzava per righe successive fin presso la linea nemica, tanto presso da potere, come si diceva allora, *scorgere il bianco degli occhi del nemico:* quindi faceva fuoco, ed ogni riga alla sua volta, sgombrando la fronte, lasciava libero il movimento alla riga successiva, affinchè potesse ripetere la stessa azione. Tale manovra durava sinchè l'ordinanza dell'avversario fosse scossa, ma poscia si caricava coll'arma bianca.

Era insomma, quello, il così detto *caracollo* e si sa che anche

allora, abbenchè il movimento si facesse al passo e la pistola si scaricasse addirittura quasi da piè fermo, pur tuttavia avvenivano ognora gravi disturbi e continui inconvenienti. Tanto è ciò vero che quando Federico II abolì in modo assoluto l'uso del fuoco a cavallo, dispose la sua cavalleria su due righe (al principio del suo regno l'ordinanza era stata ridotta a sole tre), diede per forma di combattimento allo squadrone la linea spiegata o la colonna di mezzi squadroni a distanza intera o doppia, a seconda dei casi, ed in una di queste due formazioni, al momento più opportuno, la faceva procedere all'attacco coll'arma bianca in pugno, di trotto sino ad entrare nella zona efficace del fuoco avversario, poscia di galoppo sino a breve distanza per lanciarla poi in fine a tutta carriera sulla fronte nemica.

Dal medio-evo in poi quello è stato il più gran passo che abbia fatto la tattica di cavalleria, e vogliono gli storici che solo ai tempi di Federico essa abbia raggiunto l'apogeo della sua gloria. Ma tanta era in lui la tema che qualcuno continuasse ad adoprare il fuoco nelle cariche, che scrisse nel suo regolamento del 1745 queste testuali parole: « *Nessun comandante di squadrone deve permettersi sul suo onore e sulla sua riputazione di fare uso del fuoco nelle cariche* ».

Io non so se adesso, date pure le odierne circostanze di guerra, possa esser lecito o necessario di trasgredire ai precetti di quel gran capitano; ma da quanto è stato finora brevemente accennato, mi sembra possa risultare con sufficiente chiarezza come la proposta del revolver in rimpiazzo della lancia non si possa accettare. Essa proposta d'altronde, a pensarci bene, anzi che farci segnare un progresso, ci ricondurrebbe invece molto indietro, per lo meno sino all'epoca di Luigi XIV nella quale se con Condé, Turenna, Montecuccoli la strategia e la logistica ebbero qualche sviluppo, la tattica non fu certamente in fiore.

Ora dovrei parlare dell'armamento misto, che fu del resto adottato da una parte della nostra cavalleria, e dire come fu sciolta, almeno qui da noi, la questione di associare, cioè, l'azione della lancia a quella dell'arma a fuoco. Ma prima di andare oltre mi è necessario soffermarmi qui per spendere qualche parola sull'impiego di quest'ultima arma, vale a dire sul combattimento a piedi.

Questo genere di combattimento per la cavalleria è tanto antico da risalire a quelle remote età, la di cui storia si confonde, si può dire, colla favola.

Però da Alessandro il Macedone che condusse in Persia i suoi *dimachi* (così chiamati perchè combattenti in due modi, a piedi ed a cavallo) per tutta la storia dell'epoca greca e di quella romana, troviamo qua e là narrati fatti d'arme precisi, nei quali la cavalleria combattè eroicamente anco a piedi.

Solo nel medio evo, nel tempo in cui quest'arma ebbe il primato del campo ed interi eserciti si componevano di sola gente a cavallo, non si hanno esempi di appiedamento. Già quei famosi cavalieri che, coperti di ferro, non sognavano altro che avventure perigliose e combattimenti individuali, avrebbero disdegnosamente respinto l'idea di mettere, sia pure un piede sul terreno della lotta, che soltanto il zoccolo del loro destriero poteva calpestare.

Tuttavia nella metà del XVI secolo, dopo l'apparizione delle armi nuove, tornò a riaffacciarsi il sistema di adoprare la cavalleria nel combattimento a piedi, anzi nel 1543 Pietro Strozzi, fiorentino, sotto il regno di Enrico II di Francia istituì i dragoni unicamente per tale impiego. Questi dragoni, armati di moschetto e provvisti di cavallo solo per trasportarsi sollecitamente sul punto dell'attacco, dovevano quivi appiedare per servirsi dell'arma a fuoco con maggiore facilità e sicurezza, ed in tal modo resero segnalati servigi, specialmente nelle scorrerie, nei partiti, nelle ricognizioni, e riscossero invero l'ammirazione generale.

Ciò nondimeno la loro fama non tardò ad oscurarsi; quella truppa, in ultima analisi, veniva ad essere costituita nè più, nè meno, che di fanti a cavallo, epperciò mentre era impossibilitata di tener testa alla vera cavalleria, non era neanche in grado poi, di fronte a qualunque truppa scossa e sgominata, di servirsi utilmente del cavallo per approfittare del momento opportuno onde disperderla coll'impeto di una carica.

Anzi, per questo difetto addirittura capitale nella loro costituzione, i dragoni dal XVI secolo in poi e sino a Napoleone, tutte le volte che fecero la loro comparsa nelle guerre, dovettero ognora cedere il posto alle altre specie di cavalleria.

In questi ultimi tempi, però, se ne ridestò l'idea, e dacchè fu-

rono veduti gli ulani al 2° periodo della guerra franco-germanica, impugnare quasi istintivamente gli *chassepots* tolti ai Francesi per le loro celebri escursioni attraverso i paesi della Mosella, della Mosa e della Marna, tutte le cavallerie d'Europa furono poste in condizione di potere, all'occorrenza, combattere in qualche modo a piedi.

Se non chè i nuovi regolamenti delle varie cavallerie si ispirano tutti al concetto, in generale, che se ne trasse dall' ora detta campagna, e ciascuno prescrive di usare questo genere di combattimento soltanto in circostanze eccezionali oppure *in situazioni di piccola forza che non possa ripromettersi effetti utili coll'urto dei cavalli* come appunto si esprime, in uno dei diversi casi contemplati, il regolamento inglese.

Il regolamento prussiano, l'austriaco e in principal modo il russo, abbracciando più largamente l'idea di questo appiedamento, si avvicinano maggiormente all'esteso concetto del generale Schmidt il quale consiglia addirittura alla cavalleria l'uso del combattimento a piedi tutte le volte e dove non può tornarle utile di servirsi del cavallo.

Fra tutti i regolamenti il nostro è invece il più ristrittivo, imperciocchè non solo raccomanda di non abusare del combattimento a piedi, ma ne circoscrive tassativamente l'uso a pochissimi casi speciali. Veramente questo nostro regolamento, a ponderarlo bene, si vede che in complesso è molto ragionato, perchè in fin dei conti parte dal concetto di proporzionare per quanto è possibile l'azione tattica a piedi, alla capacità dell'arma a fuoco onde si dispone; e per verità mi pare si possa ritenere come col nostro moschetto non vi sia da aspirare (anche prescindendo da altre difficoltà) ad azioni molto estese e tanto meno a intraprese da fanteria.

La cavalleria perchè possa rendere a piedi utili servizi e positivi, bisogna che oggimai venga prima di tutto dotata di un armamento più opportuno e che poi le sia impartita una istruzione di tiro e di relativa manovra da portarla allo stesso grado di istruzione della fanteria. La facoltà che ha l'arma, di cui trattiamo, di portarsi celeremente su punti inopinati della linea di battaglia, quella ancora di potersi facilmente e rapidamente sottrarre da una situazione sfavorevole per prendere nuove e migliori posizioni, e quella infine di

potersi trasformare di un subito, al momento propizio, nel più potente elemento di urto, sono tali (ove se ne sappia abilmente e convenientemente approfittare) da accordare, a mio credere, sotto un certo aspetto, alla cavalleria, un non trascurabile vantaggio sulla stessa fanteria, tanto più se vi si aggiunge la considerazione che i cavalieri, all'opposto dei fanti, giungono sul luogo del combattimento non stanchi dal camminare e che possono ivi manovrare senza il peso opprimente del sacco sulle spalle.

Al principio di questa conferenza mi sono permesso di osservare come l'esperienza delle ultime guerre d'Europa, non porga sufficienti dati per lo scioglimento dei problemi che oggi s'incontrano nella preparazione della cavalleria, però havvi un'altra guerra combattuta ultimamente fuori del nostro continente, la quale benchè precedente la franco-germanica e la russo-turca pure è sì ricca di tali insegnamenti nell'impiego della cavalleria, da formare, il di lei studio, la più profittevole scuola per noi.

Intendo parlare della guerra d'America così detta di *secessione* in cui le audaci imprese compiute da quei reggimenti a cavallo, mentre riscossero l'ammirazione universale, riuscirono di tal peso sulla bilancia della vittoria da determinare l'esito finale di quella lunga ed accanita campagna.

Vero è che l'entusiasmo per quei cavalieri d'oltre mare venne molto scemato dagli scritti di valenti autori, i quali si affrettarono a provare come le operazioni della cavalleria americana, avendo avuto luogo in circostanze così diverse da quelle dei teatri di guerra europei, non potevano servire per noi di imitabile esempio.

Per mostrare come si giudicarono sulle prime in Europa le imprese di quella cavalleria, riporterò qui alcune parole di Scherff a proposito dei famosi *raids*.

« Si tratta di quelle scorrerie — egli scrisse — da eseguirsi con masse di cavalleria sui fianchi e alle spalle del nemico, che si odono talvolta citare come esempii di meravigliosa attività anche da persone competenti in fatto di cavalleria. Dirimpetto a questi concetti coloriti spesso in modo quasi idealistico, noi crediamo di poter sostenere che la ripetizione delle scorrerie americane, nei terreni coltivati dell'Europa centrale, è addirittura impossibile. Non era che in quelle condizioni particolarmente favorevoli pel nutrimento e

specialmente pel cambio dei cavalli (quali le offrono le immense pianure d'America, nò certo i terreni coltivati d'Europa) che si potevano eseguire quelle ardite scorrerie che tanto seducono la fantasia, dalle quali dopo un'assenza di quattro settimane, la maggior parte dei cavalieri arrivava sul terzo o quarto cavallo cambiato. Ma fatta anche astrazione da questo ostacolo che nelle nostre condizioni è da considerarsi come insuperabile, le intraprese di tal genere coi mezzi di comunicazione che si hanno in Europa non potranno nemmeno in paese amico conservare per ventiquattr'ore quel segreto che è condizione capitale del successo. Quando sfugga questo essenziale momento della sorpresa, le misure che prenderà immediatamente il nemico prepareranno in brevissimo tempo la rovina della scorreria, compensando così abbondantemente col quasi annientamento della massa di cavalleria impiegatavi, quei danni che essa potrà avere arrecato ».

Per quanto serie e profonde siano le osservazioni di questo splendido scrittore militare tedesco, pure al tempo in cui oggi siamo giunti, forse non hanno più lo stesso valore che potevano avere qualche anno addietro.

Dal 1862, anno in cui scoppiò la guerra di *secessione*, la vicenda ha corso veloce in Europa, le idee si sono già di molto modificate, ed i progressi nelle armi, nella tattica stessa di cavalleria, come pure i perfezionamenti avvenuti nella tecnica dei varii servizi accessori, vale a dire in quello dei pontonieri, telegrafisti, ferrovieri ecc., ecc., hanno già fatto sorgere fra di noi caldi ed autorevoli fautori di questi *raids*. Anzi un articolo del generale Corte, comparso sul giornale milanese il *Corriere della sera*, qualche tempo indietro, mostra quanta strada abbia fatto anco fra noi nell'opinione generale l'idea di queste operazioni cavalleristiche. L'articolo in parola così si esprime nella sua conclusione: « Dalle cose qui accennate ci sembra potere indurre che nelle prossime guerre: le tre armi agiranno quasi indipendentemente l'una dall'altra collo scopo comune di recare ognuna il maggior danno possibile a quella forza nemica che si potesse trovare di fronte. La cavalleria — la cui principalissima missione sembrava fosse diventato il servizio di avanscoperta e di perlustrazione — eserciterà invece un'azione strategica importantissima con *raids* all'americana intesi a devastare il paese nemico ed a distruggervi i mezzi di viabilità e di sussistenza ».

Ad ogni modo, se ben si considerano le cose, nel prendere soltanto in esame i servizi che devono rendere ormai le cavallerie del nostro continente all'avanscoperta, si può facilmente scorgere come non riesca improbabile il caso che masse di gente a cavallo, lanciate là sul vasto campo strategico, vengano, ed anche non di rado, dalla necessità, chiamate a compire missioni se non eguali almeno non tanto dissimili da quelle compiute dalle scorrerie americane.

Ma lasciamo pure da parte i *raids*. La cavalleria d'oltre mare, non mancò di raccogliere splendidi allori anche nel campo tattico, e nelle numerose battaglie di quella guerra vigorosa, che durò 5 anni, gareggiò spesse volte a piedi colla propria fanteria. Ma la cavalleria americana per arma a fuoco aveva nè più nè meno che un fucile uguale a quello della fanteria, e perciò poteva in molti casi anco sostituirla. Ora non vi ha chi non ben vegga qual valore inestimabile avrebbe per qualunque comando, la nostra cavalleria ove, invece di possedere un semplice moschetto, fosse munita addirittura di un fucile a ripetizione, il meglio che si conosca, come sasebbe, per esempio, quello a calibro ridotto, che mentre avrà a quanto si dice, una portata di gran lunga maggiore di quella del fucile Wetterli, sarà anche più corto e più leggero e quindi potrà essere con maggiore facilità portato a cavallo.

Però bisogna qui avvertire che lo studio inteso, nella preparazione, a dare alla cavalleria la massima intensità possibile di fuoco, non ci faccia trascurare l'altra qualità che deve pur possedere in egual grado quando deve agire come arma da urto. Ciò, altrimenti, ci condurrebbe a formare della *fanteria montata* con tutti i difetti dei dragoni e questi oggi avrebbero molto minor ragione di essere che pel passato. Sono i *dimachi* e non i dragoni quelli che bisogna preparare per le campagne future, e al fucile dalla maggior quantità di fuoco va congiunta l'arma bianca dalla maggior potenza di urto.

Infiniti sono gli esempi di fatti in cui la cavalleria americana combattè gloriosamente tanto da fanteria quanto da cavalleria; ma per esser breve mi limiterò ad accennare solamente la condotta, da essa tenuta nell'ultima battaglia, dove, tanto a piedi che a cavallo, concorse brillantemente e molto efficacemente a por termine alla campagna.

L'ultima battaglia della guerra di *secessione* fu precisamente quella di *Five Worchs* che durò tre giorni. Nel primo giorno il corpo del generale Sheridan composto di 10 mila cavalieri, operando indipendentemente, sostiene un accanito combattimento contro due divisioni di fanteria aiutate da cavalleria, e respinge fino a notte gli attacchi di nemici valorosi ed esasperati quali erano i separatisti, massime in quel momento sul finir della guerra; all'indomani tre brigate di questo stesso corpo, sotto gli ordini del generale Merrit, appiedate accanto a una linea della propria fanteria, dopo vivissima lotta, prendono con essa d'assalto le trincee dei separatisti, poi appena questi volgono le spalle, sono loro alle calcagne a cavallo e li disperdono; al terzo giorno finalmente, quando tutto l'esercito dei separatisti condotto dal generale Lee si trovò costretto ad imprendere la ritirata, Sheridan radunato tutto il suo corpo di cavalleria, si affrettò a tagliargli la strada e correndo parallelamente al nemico in ritirata, lo sopravanzò, scelse una buona posizione e gli si schierò di fronte. Il nemico per aprirsi la strada fu costretto a spiegarsi e dare un attacco in tutta regola, perdendo così un tempo prezioso. Sheridan a quel punto non aveva altro scopo che quello di guadagnar tempo, sicchè ripiegò sopra una seconda posizione e poi su di una terza, finchè sopraggiunse tutta la fanteria del di lui partito; e l'esercito dei separatisti battuto, sposato, colto in mezzo a quel modo, dovette posare definitivamente le armi.

Con quanto ho qui sopra ricordato credo anche di potermi dispensare dal confutare l'argomento, del resto tutto specioso, che portano gli avversari della fusione della fanteria e della cavalleria in un corpo solo, poichè l'esempio che ho citato, senza tanti altri che potrei portare, mi sembra sufficiente da solo a convincere chiunque.

Del resto i contradditori dicono: quando avrete costituito una truppa con un equipaggiamento egualmente comodo per combattere a piedi come a cavallo, quando le avrete impartito tutta la istruzione e l'esercitazione tanto del fanto che del cavaliere, mai detta truppà potrà abbracciare con convinzione i principii opposti onde si reggono le due diverse armi, e così tutto il lavoro, come tutta la istruzione, all'atto pratico, andrà facilmente a cadere nel nulla.

Ma basta, io credo, approfondire un po' le cose per vedere subito come all'atto pratico debba invece avvenire precisamente il contrario. Il cavaliere ammaestrato a combattere a piedi, capirà certamente meglio del fantaccino come gli attacchi della cavalleria nemica abbiano poca o nessuna probabilità di successo quando non gli giungano impreveduti e che egli si trovi bene appostato; e l'avanzarsi d'altronde di una massa di cavalleria non produrrà in lui, che ha conoscenza del cavallo, quell'effetto morale che inevitabilmente produce in chi non ha confidenza con detto animale; — mentre per contro potrà farsi maggiormente convinto della facilità e della riuscita degli attacchi di cavalleria quando questi arrivino improvvisi, inaspettati o in un momento di confusione e di sgomino sulla fanteria.

In uno scritto di Fambri, che non ha guari mi capitò sott'occhio, m'occorse di leggere un aneddoto che fa troppo a questo caso, perchè possa esentarmi dal riportarlo qui testualmente: « In una caserma tedesca — egli dice — avevano comodi alloggiamenti un reggimento di cavalleria ed uno di fanteria. Lo sterminato cortile era diviso da un muro, da una parte del quale non mancava mai un sergente di cavalleria che, insegnando ai più giovani cavalieri a girare in tondo la sciabola e colpire di punta, affermasse che armeggiando a quel modo lì, un cavaliere doveva, come nulla, sciabolarsi quattro fantaccini; mentre dall'altra parte del muro stesso, c'era sempre un sottufficiale di fanteria che insegnando a tenere l'arma in resta montata e ad alternare lestamente colpi e puntate, giurava per tutti gli Dei e tutte le Dee che un fantaccino appoggiato ad un ostacolo può molto bene infischiarsi di quattro cavalieri. » Fambri aggiunge: « nessuno dei due aveva ragione, ma con molta *buona fede in sè e nel buon quarto d'ora* ciascuno poteva a sua volta averla. »

Checchè possa dirsi in contrario, parmi di poter chiudere su quest'argomento affermando che il saper infondere con ogni mezzo in una stessa truppa quella doppia *buona fede in sè,* sarà d'ora innanzi l'arte vera del preparatore, come il sapere in guerra cogliere a volo di opportunità ora l'uno ora l'altro di quei due diversi *buoni quarti d'ora,* formerà sicuramente la bravura ed insieme la gloria dei futuri condottieri di cavalleria.

Ed ora, per terminare il nostro esame, passiamo all'ultima proposta.

L'armamento misto, che come ho detto fu adottato da parte della nostra cavalleria, è quello inteso a conciliare nei corpi a cavallo, con la potenza di urto, l'uso di quella quantità di fuoco che dopo la guerra del 1870-71 fu da tutti ritenuta loro necessaria.

Da principio si pensò di armare di moschetto Vetterli i soli reggimenti di cavalleggeri e parve che così il quesito fosse in certo modo bell'e risolto.

Allora la nostra cavalleria si componeva di 20 reggimenti, dei quali metà lanceri e l'altra metà cavalleggeri e nella formazione di guerra essa, con una brigata di due reggimenti uno dell'una e l'altro dell'altra specie, faceva parte delle truppe suppletive in ciascun corpo d'armata. Sicchè si diceva che non occorrevano ulteriori studi inquantochè con una brigata così formata, veniva ad essere riunito nel corpo d'armata un numero bastante di lance e di moschetti da potersi intraprendere qualunque operazione. E a dire il vero, sino ad un certo punto, pel campo di battaglia almeno. questa riflessione poteva sembrare abbastanza soddisfacente. Ma gli è che coll'ultima *Formazione di guerra* la cavalleria venne diversamente ripartita, in ordine appunto al suo nuovo e più importante ufficio, quello dell'*avanscoperta*, nella quale, come abbiamo già visto, può essere chiamata ad eseguire inaspettate ed incalcolabili missioni. Dimodochè fu assegnato un solo reggimento a ciascuno dei dodici corpi d'armata, riservando i rimanenti alla costituzione di divisioni distinte per la esplorazione lontana ed insomma pel servizio strategico.

In questo sterminato campo naturalmente si sarebbe affacciato subito il grave difetto di armamento relativo ai lancieri, difetto che si sarebbe fatto maggiormente sentire da noi che appunto per la nostra penuria di cavalleria, nelle estesissime reti di esplorazione saressimo stati costretti a lasciare isolati, e forse nei punti meno adatti, reggimenti armati di sola lancia, senza nemmeno l'appoggio del fuoco dei cavalleggeri.

È bensì vero che ad una brigata di cavalleria va sempre assegnata per lo meno una batteria d'artiglieria, ma questa, come si sa, e come è anche risultato nelle esperienze fatte ai campi di manovra,

non può seguire dovunque l'altr'arma veloce, ed in ogni modo non potrebbe mai certamente trovarsi dappertutto dove nelle esplorazioni devono per esempio cacciarsi a volte i singoli squadroni.

Sicchè, non volendo — come con saggio accorgimento non volle il nostro Ministero — rinunziare agli utili servigi che può sempre rendere la lancia fini addirittura coll'imporsi anche quest'altra questione così detta dell'armamento misto.

Questa quistione fu a suo tempo molto studiata e lungamente discussa, e per vero il modo col quale fu finalmente risolta dal nostro regolamento, supera per giustezza di criteri e per indirizzo pratico quante proposte si sostennero in proposito e che da taluni ancora si vorrebbero sostenere.

Infatti si voleva da taluni togliere la lancia a tutta la seconda riga in ogni squadrone, provveder questa del moschetto, e così fare prima riga lancieri, seconda riga cavalleggeri; oppure togliere la lancia ad un sol plotone in ogni squadrone ed armarlo di moschetto, mentre col sistema regolamentarmente adottato, si è ottenuto prima di tutto il gran vantaggio di munire ogni lanciere del moschetto, senza, al tempo stesso, depauperare quei reggimenti nemmeno di una lancia. Mi pare che al solo mettere a confronto l'enunciato, dirò così, di questi tre modi, si comprenda subito di quanto quest'ultimo sia il migliore. Ma pure prendiamoli tutti e tre rapidamente in esame.

Il primo modo. è vero, avrebbe avuto il vantaggio di porre sotto mano d'ogni singolo comandante, anche delle più piccole frazioni, un certo numero di lance e di moschetti (sebbene di questi ultimi troppo pochi per intraprendere qualche operazione), ma poi in ogni modo innumerevoli ne sarebbero stati i difetti.

Innanzi tutto l'armare di lancia la prima riga e di moschetto la seconda non ci conduceva ad altro che ad avere in campagna, diminuito per metà il numero delle lance là dove poteva occorrere uno squadrone di lancieri e per altrettanto e più il numero dei moschettieri (essendo gli zappatori privi di quest'arma in seconda riga) là dove avrebbe potuto occorrere uno squadrone di cavalleggeri; e i nostri squadroni, così armati, non avrebbero mancato ognora di provare a proprie spese come ciò sarebbe stato ad evidente danno della loro efficacia allorchè si fossero incontrati, specialmente all'avanscoperta, con squadroni sia di cavalleggeri sia di lanceri nemici.

Del rimanente gli squadroni armati in tal maniera nemmeno nelle manovre di guarnigione sarebbero stati mai costituiti come potevano immaginarselo i sostenitori di questo sistema.

Di fatti se si calcola l'ammanco che fa nelle file in gran parte dell'anno il gruppo delle reclute (le quali si istruiscono fuori dello squadrone), il vuoto non indifferente e giornaliero prodotto dalla gente di servizio e qualche malato, si vede subito come non avremmo avuto che molto di rado e più che altro a caso, quella proporzione eguale tra lanceri e cavalleggeri pur necessaria per la formazione dello squadrone.

E fin qui sarebbe stato anche poco, ma gli è in campagna dove gli attriti delle ripetute marcie diradano le file di molti cavalli e segnatamente dopo qualche scontro, che non si saprebbe davvero immaginare sino a che punto di confusione sarebbero giunti quegli squadroni.

In quanto all'altra maniera di togliere cioè la lancia ad un plotone di ciascun squadrone per armarlo di moschetto, si vede ora subito come questa avrebbe tratto con sè tutti gli stessi inconvenienti dell'altra proposta. Anzi c'era di più; che, adottandola, il numero dei moschetti negli squadroni sarebbe stato ancor minore e dovendo essi esser tutti riuniti in un sol plotone, non avrebbero potuto servire in nulla agli altri plotoni quando fossero stati distaccati, cosa che all'avanscoperta capiterà ogni giorno.

Tante altre ragioni del resto si potrebbero portare a disfavore delle ora accennate proposte, e tante altre specialmente d'ordine morale che vengono in mente al solo pensare alla convivenza continua, in una stessa unità, di gente differentemente armata, con istruzioni diverse, ecc.; ma ormai ho già abusato troppo della pazienza di chi mi ascolta e non ho più tempo di entrare in minuzie.

Vediamo piuttosto l'ultimo progetto, cioè, quello che fu adottato dal Ministero. Prima di tutto che cosa si volle ottenere con quello? Di dare ai lancieri col moschetto, tutto quel valore difensivo di cui potevano esser capaci e di cui difettavano affatto, conservando in pari tempo tutta la loro potenza di urto.

Si riuscì pienamente nello intento allorchè fu trovato un mezzo per assicurare la lancia alla sella nel momento necessario per l'appiedamento, ed in tal modo furono evitati tutti quanti gl' inconvenienti che qui sopra sono stati accennati.

Il moschetto del resto non riuscì nemmeno ad aggravare sensibilmente il carico della sella, perchè dopo le ultime riforme nell'equipaggiamento della nostra cavalleria, il così detto *pacchettaggio* colla soppressione di tanti oggetti riconosciuti inutili o superflui, fu scemato nientemeno che di 20 chilogrammi. E chi serve da varii anni in cavalleria deve ben ricordarsi dell'epoca antecedente a quelle riforme, nella quale i lanceri erano armati di lancia, sciabola, e di quel famoso *pistolone* il quale se non serviva a nulla in guerra, valeva però ad aggiungere al gravissimo carico di allora del cavallo, un peso quasi eguale a quello dell'attuale moschetto Vetterli.

In quanto alle istruzioni, a vero dire furono aumentate ben di poco o almeno non tanto sicuramente da aver recato la benchè minima confusione in quei reggimenti. I lanceri in confronto dei cavalleggeri non hanno oggi, alla fine dei conti, di più che il maneggio della lancia. Ma questa istruzione è brevissima, molto semplice, e come abbiamo già visto, dipende più che altro, dalla istruzione stessa d'equitazione.

D'altra parte se i progressi della tattica di cavalleria imponessero di estendere anche di più il raggio delle istruzioni come delle esercitazioni nei reggimenti armati di lancia, io sono persuaso che tutti gli ufficiali dei nostri lanceri raddoppierebbero di zelo e di costanza per svilupparle tutte al massimo grado. Imperocchè anche senza ripensare alle future avanscoperte ed ai continui scontri che in esse dovremo sostenere contro cavallerie tanto più numerose della nostra — francamente lo dico — non mi è dato di immaginarlo nemmeno che possa esservi per esempio un capitano il quale rinunzi, per qualsiasi motivo, all'immenso beneficio che può derivare in campagna dall'avere ai propri ordini, in certo modo, uno squadrone di cavalleggeri ed uno di lanceri ad un tempo ed a seconda delle imperiose esigenze del momento. Infatti col sistema di armamento adesso regolamentare dei nostri lanceri egli non ha da far altro che dare un semplice comando per ottenere subito come per incanto lo squadrone che può occorrergli ad ogni circostanza ed in tutta la sua interezza; e ove il moschetto venisse cambiato in un buon fucile, allora oltre allo squadrone di lanceri avrebbe qualche cosa di più d'uno squadrone di cavalleggeri, avrebbe una vera e propria compagnia di fanteria.

Ho detto una vera e propria compagnia di fanteria senza fermarmi nemmeno all'eccezione che qualcuno potrebbe farmi riguardo all'eseguità del numero dei combattenti, onde quest'unità verrebbe ad essere composta, poichè sembra, almeno secondo il parere di distintissime autorità militari, oggi l'esiguo numero debba considerarsi un pregio per una compagnia anzichè un difetto.

Qualche settimana fa sull'*Enciclopedia Britannica* è comparso un articolo intitolato *Guerra* che *il nostro solo generale* come gl' Inglesi hanno soprannominato lord Wolseley, ha detto pubblicamente nelle colonne della *Fortnightly Review* essere il migliore che nel suo genere sia mai stato pubblicato, e, commentandolo, a un certo punto il nobile lord così si esprime rispetto alla forza delle compagnie di fanteria: « trovo raccomandabile il sistema della tattica moderna adottata in parecchi eserciti continentali, e specialmente dai Tedeschi ma in pari tempo mi congratulo con l'esercito inglese per la picciolezza delle sue compagnie. Mentre parecchi eserciti hanno compagnie persino di 250 uomini, quelle inglesi giungono appena alla metà. I Tedeschi hanno adottato quest'unità così grossa non già per ragioni tattiche, quanto per ragioni economiche. Le compagnie numerose furono create in Prussia, assai prima dell'attuale sviluppo della tattica. L'unità di compagnia inglese di circa cento uomini è assai più facile di comandare ed il suo fuoco è più efficacemente sorvegliato e più utilmente diretto che non nella strabocchevole compagnia tedesca. Il comando del capitano inglese, in azione, è assai più agevole; può essere facilmente protetto ed impartito ovunque nella linea di battaglia meglio che non succeda in quella specie di battaglione cui assomiglia la compagnia tedesca di oggi giorno. Anzi, ove non fosse per ragioni economiche, vedrei con piacere la forza di guerra delle compagnie inglesi ridotta a proporzioni minori delle attuali ».

Dunque allorchè i nostri lanceri — che col loro modo di armamento sono posti, si può dire, sulla via più diretta e più razionale per accogliere quei perfezionamenti che la tattica stessa della cavalleria può far necessarii in avvenire — allorchè, in altri termini, quelli squadroni verranno muniti dei mezzi necessari per potersi trasformare all'occorrenza, da unità potenti per la carica, in compagnie di fanteria, non sarà la deficienza dei fucili di queste, che avremo

da deplorare in molte circostanze, ma piuttosto la scarsezza del loro numero, o meglio ancora, riguardo a noi, la poca quantità di reggimenti di cavalleria.

A questo punto e dietro tutto quello che abbiamo detto in questa conferenza, se si risale con una rapida occhiata la storia militare, si vedrà che si presenta alla nostra osservazione un fatto che sembrami non sia privo di qualche significanza.

Dopo la scoperta di Schwarz, urto e fuoco, questi due primi, essenziali elementi del combattimento, perchè tanto disparati fra loro, sembrava a tutta prima, dovessero tendere ad eliminarsi. Invece, sebbene con lento processo, hanno sempre propenso a darsi la mano e ad avvicinarsi scambievolmente.

Infatti noi possiamo vedere dalla storia che nel secolo XVI picchieri e moschettieri, i quali combattevano in reggimenti divisi e separati, vengono a frammischiarsi insieme sotto Gustavo Adolfo per formare l'unità di compagnia, e nel secolo appresso picca e fucile tendono a fondersi in un'arma sola, fusione che fu in seguito completamente effettuata da Vauban coll'adozione del manico vuoto della baionetta — e collo svolgersi di questo processo storico andò man mano scomparendo dagli eserciti il bisogno delle varie specie di fanteria.

Un analogo processo, quantunque ancor più lento, si è pure andato svolgendo anche in cavalleria, e se l'urto ed il fuoco presso di lei non sono arrivati a fondersi in un'arma sola, si sono però di già assai convenientemente e intimamente congiunti in un medesimo individuo.

Dimodochè non senza un qualche fondamento mi pare si possa prevedere che il tempo, questo primo e più grande innovatore che si conosca, arrechi anche fra non molto la necessità di avere negli eserciti una sola specie di cavalleria, la quale probabilmente sarà armata di lancia (forse rientrante in sè stessa come quella della cavalleria inglese nelle Indie, per maggiore comodità e speditezza negli appiedamenti) e del fucile più perfezionato, munito questo a sua volta di una baionetta foggiata in tal maniera da tenere il mezzo tra la scimitarra turca e il coltellaccio raccomandato da Sheridan per la cavalleria americana e che possa perciò servire efficacemente

anco a cavallo dopo l'urto nella mischia a corpo a corpo, e da portarsi alla cintura al posto della sciabola.

Ma queste, per verità, sono induzioni che forse tendono a guardare troppo oltre, nè io me ne sento la presunzione.

Solo mi sembra che ove, nelle circostanze d'oggi, si riconoscesse intanto il bisogno di armare tutta la nostra cavalleria alla maniera dei lanceri, in tutto quello che ho tentato di esporre in questo breve e modestissimo lavoro, qualche ragione ci si possa trovare per convincersi che se non pochi sarebbero i vantaggi, insignificanti o quasi nulli riuscirebbero gl'inconvenienti.

Ed ora, benchè malamente, ho esaurito il mio tema; ma prima di lasciare questo posto voglio ancora rivolgere altre due parole ai miei compagni di reggimento, segnatamente ai più giovani ufficiali.

La quistione dell'armamento è senza dubbio della più grande importanza, perchè è colle armi che si combatte e si vince. La fanteria che seppe ognora avvalersi dei loro crescenti progressi meccanici, giunse a toglierci il primato del campo e a diventare — come oggi meritamente vien detta — la regina delle battaglie; talmente che ormai noi, come l'artiglieria, non ne siamo che un'arma sua ausiliare, e d'ora in avanti tanto maggiori e più splendidi saranno i nostri servizi, sia sul campo che dovunque, quanto più sapremo e potremo operare in prò di lei.

Però per raggiungere questo nostro estesissimo intento, oltre alle armi di cui ho finora parlato, abbiamo anche un'altra arma, l'arma nostra principale che è il cavallo, che non è suscettibile di perfezionamenti per i progressi della meccanica, ma che acquista il suo più gran valore dalla nostra abilità nel cavalcare e da ciò che non deve abbandonare mai un cavaliero e che in gergo soldatesco si chiama *fegato; fegato* del resto che alla cavalleria italiana non mancò mai come a nostro orgoglio l'anno scorso di questi giorni un nostro deputato potè affermare in pieno Parlamento.

Sicchè dunque studiamo pure le armi, si impari con fervore a maneggiarle destramente, ma sopratutto all'occorrenza buoni sproni, pronto ardire, prepotenza di volontà qualche volta, e i futuri campi di battaglia in ogni modo, saranno seminati sempre d'alloro anco per noi.

A. Niccolai

Tenente colonnello regg. cavall. Umberto I.

QUANTITÀ, QUALITÀ ED APPRESTAMENTO

DEL

VITTO PER LA TRUPPA

(Continuazione e fine, vedi *Rivista militare* puntata di novembre 1889).

III.

L'apprestamento del vitto militare, o la varietà, la confezione ed il modo di consumazione delle razioni.

1. Colla giusta quantità e colla opportuna scelta degli alimenti, non è provveduto ancora a tutto quanto ha riguardo con la buona igiene dell'alimentazione militare. Non basta di presentare al soldato una quantità sufficiente di determinati alimenti, ma importa sommamente di farglieli mangiare e di permettere agli organi digestivi di elaborarli a dovere. A questo scopo concorrono altre condizioni di molto peso, che giova adesso esaminare, quali la varietà, la confezione degli alimenti, il tempo, il luogo e il modo di consumazione delle razioni.

L'igiene vuole che l'alimentazione, oltre ad essere sufficiente, sia anche variata. La varietà degli alimenti è condizione indispensabile a che il cibo giornaliero riesca appetitoso e conseguentemente più digerito e meglio assimilato. Non vi è quanto uno stesso alimento, per buono che sia, imbandito quotidianamente per lungo tempo, che si renda sgradito, nauseoso, pesante al ventricolo, difficilmente digestibile.

Le *Norme d'igiene per la truppa*, applicando questo principio generale all'alimentazione militare, dicono: « La organizzazione umana esige una certa varietà di sostanze alimentari. La « composizione della razione del soldato sarà variata a seconda « delle stagioni, del clima, delle località, delle convenienze e delle « circostanze in cui i soldati si trovano; legumi e vegetali mangerecci sani, freschi o secchi, renderanno la razione più utile alla « nutrizione e più gustoso il rancio ».

Questo della varietà nell'alimentazione militare è argomento molto discusso e studiato dagli igienisti militari, e fu cosa sempre raccomandata da tutti coloro cui sta veramente a cuore il benessere del soldato, tanto che, più di una volta, non mancò nemmeno chi richiamasse fra noi, in Parlamento, l'attenzione del Ministro della guerra sulla tanto utile e desiderata varietà del vitto per le truppe.

Ma, malgrado le persuadenti polemiche, le calde ed autorevoli raccomandazioni, il soldato nostro, come del resto anche quello di altri eserciti ragguardevoli, è ancora troppo spesso oppresso e disgustato dalla monotonia del suo pane quotidiano, e ciò, non solo perchè non divenne ancora intima convinzione di tutti il sommo utile della varietà ricordata, quanto anche perchè, in realtà, ad ottenere quest'intento pieno ed intero si parano dinanzi gravi difficoltà; principalissime fra tutte la questione economica, il sistema delle masse vitto e di sussistenza attualmente in uso e, diciamolo pure, anche un soverchio timore del nuovo, che rende ciecamente affezionati al vecchio e comodo andazzo.

Lasciando da parte le difficoltà secondarie, che del resto variano a seconda dei casi e si ponno comprendere facilmente, fermiamoci un po' ad esaminare le tre principali adesso segnalate, per poterne meglio apprezzare tutta la portata.

Secondo le ultime disposizioni regolamentari (*Atto* 92, del 25 giugno 1886), per l'alimentazione del nostro soldato, vengono prelevati dal suo assegno giornaliero 62 centesimi, eccezione fatta dei carabinieri e pontieri, per i quali esiste un trattamento speciale, che però poco monta qui precisare, come applicato alla minoranza della forza sotto le armi. Siccome poi il pane viene fornito in natura dallo Stato, al prezzo di centesimi 20 a razione (di grammi 750), i 62 centesimi vengono ridotti effettivamente a 42. È con questo piccolo scotto giornaliero che occorre dunque far fronte

a tutte le spese inerenti alla vettovaglia del soldato stesso: acquisto delle derrate alimentari (eccetto il pane), dei condimenti, del caffè o del vino.

Vista la esiguità dell'assegno (non esclusiva d'altronde al nostro esercito), la cosa che più facilmente si vagheggia da chi brama che il soldato goda di un vitto migliore e più variato, si è un tenue aumento di quel limitatissimo scotto, e spesso si sente dire che l'aggiunta al medesimo di pochi centesimi, mentre potrebbe sciogliere il grave problema del vitto militare più nutriente e ad un tempo meno monotono, non dovrebbe esser poi cosa da rovinare le finanze dello Stato.

Ma pur troppo l'entità di quell'espediente, insignificante a primo intuito, prende, a conti fatti, delle proporzioni gravi ed inattese da chi lo suggerisce, d'ordinario ascoltando i soli impulsi del cuore, senza aver consultato i risultati del calcolo. Difatto, supponiamo pure che quel piccolo aumento avesse le modestissime proporzioni di un soldo per uomo e per giorno. Orbene, questa somma insignificante di per sè, spesa ogni giorno in più per una forza media sotto le armi che, per far cifra tonda, si può stabilire per l'Italia in 200,000 uomini, si risolverebbe in un aggravio pel bilancio di 3,650,000 lire all'anno.

Credo che basti questo solo e semplicissimo calcolo e la cifra ingente che ne compendia il risultato, per rilevare tutta la portata delle difficoltà economiche che si incontrano, quando si tratta del sostentamento, sia pure modesto, di una grande collettività quale è appunto l'esercito.

L'opportuno espediente contro questa difficoltà deve dovunque cercarsi nel nostro caso, più che nel soccorso di maggiori assegni, difficilmente realizzabili, nel principio fecondo dell'associazione esercitata largamente, senza pastoie, con probità, zelo ed oculatezza. Ed è a questo principio appunto che obbedisce la instituzione delle masse dell'ordinario, che non rappresentano altro che l'associazione delle piccole risorse dei soldati, governata e diretta da chi deve curarne il benessere, nell'intento di provvedere al loro migliore possibile sostentamento.

Ma l'organizzazione di queste masse nel nostro esercito, tale da permettere tutti i migliori effetti che se ne potrebbero attendere,

può dirsi non esista, dal momento che è lo Stato stesso che provvede, per mezzo di grandi appalti, al sostentamento della truppa, entro i limiti dell'assegno di L. 0,62 (incluso il pane) per uomo e per giorno.

Questo sistema di accentramento esclude il concorso illuminato, zelante ed attivo di coloro che sarebbero più direttamente interessati nella cosa, come i comandanti di battaglione e di compagnia; non ne mette in giuoco la emulazione, feconda sempre di ottimi risultati, e porta delle restrizioni nella fissazione delle razioni, nella scelta delle derrate alimentari, sul modo e sui mezzi di preparazione dell'ordinario; le quali cose ridondano tutte a carico della varietà nell'alimento del soldato.

Nè basta: questa varietà tanto vagheggiata trova un altro e non piccolo intoppo nel sistema dei contratti e delle forniture per l'acquisto delle derrate alimentari, il quale essendo regolato dall'azienda delle sussistenze ed in essa accentrato, obbedisce necessariamente a delle tendenze unificatrici, che precludono ai corpi la via alla più ampia scelta delle derrate alimentari, quale potrebbero fare invece accedendo direttamente al libero commercio e sfruttando così la concorrenza fattrice di economia, a danno del monopolio dei grandi fornitori, che ad essa si sostituisce col sistema attuale.

Osservando la tabella B del § 4 della I^a^ parte, che presenta un parallelo delle razioni militari adottate nei principali eserciti europei ed offre dei cenni preziosi sui vari modi secondo i quali quelle vengono realizzate, si comprende quanta maggiore latitudine amministrativa debba essere concessa negli eserciti inglese, tedesco, spagnuolo, svizzero, russo ai regolatori del vitto della truppa, e quanto, più che nel nostro esercito, debba rimanere discentrata quella azienda, avvalendosi del concorso efficace, probo ed attivo ora dei comandanti di battaglione, ora dei comandanti di compagnia, ora delle commissioni dell'ordinario, ai quali è data ampia libertà di regolare ed amministrare il vitto dei soldati dipendenti, come meglio reputano per il loro benessere, solo rimanendo obbligati di mantenersi entro la falsariga di alcune semplici norme amministrative ed igieniche di ordine tutto affatto generale.

Per dare un'idea più esatta del come la questione degli ordinari potrebbe essere meglio regolata fra noi a profitto della alimentazione

del soldato, e nell'intento soprattutto di garantirne una maggiore varietà, non trovo di meglio che accennare come si passano le cose a tal riguardo, in tempo di pace, nell'esercito tedesco, togliendone le notizie dalla bell'opera del Kirn, *l'Alimentation du soldat*, Paris, 1885.

Come fu notato anche nella tavola B del § 4° della I^a^ parte, il pane nell'esercito tedesco, come nel nostro, è somministrato dallo Stato in natura. Sono quindi devoluti ad ogni soldato 15 centesimi per nutrimento, più un assegno variabile fra 12 e 26 centesimi, a seconda delle guarnigioni. Con questi modesti proventi ecco come si provvede al vitto della truppa.

In ogni battaglione funziona una commissione che ha per presidente il capo di battaglione e per membri un capitano, un primo o secondo tenente, ed il medico di battaglione. La commissione ha libertà illimitata, si negli acquisti, che nel variare l'alimentazione della truppa, colla sola condizione di uniformarsi alla quantità fissata dalle ordinanze ministeriali relativamente al lardo, alla carne di buè, di montone, di maiale, ecc. Mantenendosi nei limiti dei crediti stabiliti, può introdurre a suo piacere tutte le modificazioni possibili nell'ordinario.

L'Istruzione ministeriale 8 settembre 1878, relativa alla amministrazione degli ordinari (*Menage fonds*), raccomanda di non trascurare alcun mezzo per arrivare a dare alle truppe la colazione, il desinare e la cena.

È prescritto inoltre al presidente della commissione degli ordinari di variare le pietanze, stabilendo dei *menus* che non devono però durare per più di una settimana; gli è prescritto pure di tener conto del valore nutritivo di ogni razione.

I colonnelli sono invitati a fare determinare, di tempo in tempo, per cura del medico maggiore, la quantità di principii assimilabili contenuti negli alimenti.

Non è permesso di fare economie, se non evitando di nuocere alla buona alimentazione giornaliera.

I risparmi vanno al *Menage fond*, ma devono servire al miglioramento dell'ordinario. D'altronde non devono sorpassare mai 120 marchi (L. 150) per ogni 100 uomini.

È prescritto al sottufficiale di cucina di notare ogni giorno sul libro il peso delle diverse derrate consumate, quello della carne

cotta, esclusi gli scarti, ed il peso di questi; il peso di ogni porzione distribuita, il numero dei consumatori. Questo libro deve essere verificato ogni giorno dal sottufficiale contabile della commissione degli ordinari, *il quale ne è nello stesso tempo membro*. Questo graduato controlla le cifre inscritte e le confronta con i buoni delle diverse compagnie.

Finalmente gli alimenti sono esaminati ogni giorno da un ufficiale, membro della commissione degli ordinari, comandato specialmente per questo servizio.

Nelle caserme la maggior parte delle cucine sono provvedute di un forno per fare l'arrosto, ed ogni porzione è scrupolosamente pesata prima di esser posta nella gamella.

La domenica una tabella attaccata alla porta della cucina informa il soldato della composizione dei *menus* per ciascun giorno della settimana.

Allo scopo di dare un saggio dei buoni risultati cui si può giungere con un sistema di associazione così bene inteso, svincolato dalla tirannia delle grandi forniture e discentrato in modo da mettere a contributo l'opera illuminata e zelante di molti, col funzionamento per battaglioni delle commissioni degli ordinari, tolgo dal bel libro già ricordato del Kirn qualche esempio di *menus* settimanali, quali, alla domenica, si appendono alla porta delle cucine e dei refettori per la truppa nelle caserme tedesche.

BERLINO. — *Guardia. Küchenzettel dal 1° al 7 febbraio 1882.*

Giorni	Colazione	DESINARE		Cena
		Carne	Legumi	
Lunedì	Caffè-latte	Porco	Patate e sauer kraut	La cena si regola secondo la economia della giornata ed i fondi d'economia.
Martedì		Montone.	Patate e fagiuoli bianchi	
Mercoledì		Bue	Id.	
Giovedì		Porco	Patate e sauer kraut.	
Venerdì		Lardo	Patate e piselli.	
Sabato		Montone.	Patate e carote.	
Domenica		Bue	Id.	

La razione del mattino è di mezzo litro di caffè e latte; quella del desinare è di un litro di legumi; quella della sera, quando ha luogo, di un litro di minestra. Il peso della razione di carne cotta è di grammi 65.

MAGONZA. — *Küchenzettel dal 5 all'11 gennaio 1883.*

Giorni	Colazione	DESINARE		Cena
		Carne	Legumi	
Lunedì	Caffè nero	Maiale	Patate e piselli, ecc.	Salame
Martedì		Bue	Patate e semola	Caffè
Mercoledì		Maiale	Patate e fagiuoli	Id.
Giovedì		Vitello (arrosto)	Id.	Id.
Venerdì		Maiale	Patate, piselli e cavolo	Salame
Sabato		Bue	Patate e riso	Caffè
Domenica		Vitello (arrosto)	Patate e cavolo bianco	Id.

Küchenzettel dal 20 al 26 luglio 1883.

Giorni	Colazione	DESINARE		Cena
		Carne	Legumi	
Lunedì	Caffè nero	Maiale	Patate e piselli	Caffè
Martedì		Bue	Patate e verdura	Id.
Mercoledì		Maiale	Patate e fagiuoli bianchi	Salame
Giovedì		Bue	Patate e semola	Caffè
Venerdì		Maiale	Patate e piselli	Id.
Sabato		Bue (arrosto).	Patate e riso	Carne salata
Domenica		Id.	Patate e cavoli	—

La mattina si dà un litro di caffè nero; a desinare un litro di legumi. Non si dà nulla la domenica sera. La razione della cena è di 110 grammi di salame o di carne salata, od un litro di caffè. Il peso della carne cotta varia fra grammi 51 e 65.

DRESDA. — *Küchenzettel dal 1° al 7 febbraio 1883.*

Giorni	Colazione	DESINARE		Cena
		Carne	Legumi	
Lunedì	Caffè nero e due pani	Bue	Riso	Zuppa di pane
Martedì		Porco	Patate e sauer kraut	Id.
Mercoledì		Bue	Riso	Patate e acciughe
Giovedì		Id.	Patate	Minestra all'erbswurst
Venerdì		Porco	Lenti	Patate e burro fresco
Sabato		Bue	Orzo perlato	Zuppa di pane
Domenica		Montone.	Cavolo bianco	Minestra di patate

La razione di caffè nero del mattino è di un litro; a mezzogiorno si dà un litro e un terzo di legumi; la sera (solamente nei giorni d'inverno) la razione di minestra è di un litro. Il peso della razione di carne cotta è, in media, di grammi 51.

Come può vedersi da questi esempi, la questione della varietà del vitto del soldato è risolta assai bene nell'esercito tedesco, e con risorse niente affatto più laute di quelle di cui si dispone nel nostro (Vedi la nota *g* della tavola *B* del § 4° della 1ª parte).

Ma come l'importantissimo problema possa essere studiato, provato e risolto lodevolmente, lo si apprende anche meglio, e con più copia di dettagli, da una pregievolissima pubblicazione dello Schindler *sull'alimentazione variata della truppa*, che raccomando caldamente all'attenzione degli interessati nella cosa (1). Questa pubblicazione, che riassume la questione fino ad oggi, dimostra, colle cifre alla mano, ed in base all'esperienza fatta per un anno nella 10ª compagnia di operai d'artiglieria francese, di stanza a Vernon, a quali incredibili risultati si può giungere a tal riguardo con un sistema di amministrazione bene inteso, svincolato dalle comuni pastoie amministrative accentratrici, ed esercitato, per di più, con intelligente perseveranza da chi ha il fermo proposito di riuscire.

Senza entrare in tutti i minuziosi particolari della questione, maestrevolmente trattati e risolti dall'autore, mi limiterò a riportare l'esempio da lui prodotto di *menu* settimanale, per un effettivo di 200 uomini (una grossa compagnia), conviventi all'ordinario, finanziariamente calcolato alla portata di un versamento individuale di 20 centesimi, e della indennità rappresentativa della carne fissata in 33 centesimi per giorno e per uomo; e cioè sulla totale risorsa individuale e giornaliera di 53 centesimi, quale, in Francia, viene ad essere adibita, in media, per il sostentamento del soldato in tempo di pace. Il pane, al solito, è conteggiato a parte, perchè somministrato in natura dallo Stato

---

(1) Schindler, *Sur l'alimentation variée de l'armée*, Arch. de Med. milit. 1885.

GIORNI	PASTO DELLA MATTINA		PASTO DELLA SERA	
Lunedì	Minestra grassa, bove bollito, insalata di patate	Pane da minestra. kg. 15 Legumi. . . . . » 15 Bove. . . . . » 30 Patate . . . . . » 100 Olio . . . . . » 3 Aceto . . . . . » 3	Montone arrosto, fagiuoli secchi e piselli contusi	Montone . . . . . kg. 30 Strutto . . . . . » 3 Fagiuoli . . . . . » 35
Martedì . . .	Minestra magra coi fagiuoli, montone arrosto, patate fritte	Brodo di fagiuoli del lunedì Pane . . . . . kg. 15 Burro . . . . . » 1 1/2 Montone. . . . » 30 Patate . . . . . » 100 Strutto . . . . . » 6	Bove alla moda, carote	Bove . . . . . kg. 30 Strutto . . . . . » 3 Farina . . . . . » 1 Aceto . . . . . » 1 Carote . . . . . » 130
Mercoledì . .	Zuppa grassa con vermicelli, bove bollito, patate al brodo	Legumi. . . . . kg. 13 Vermicelli . . . . » 6 Bove . . . . . » 30 Patate . . . . . » 100 Strutto . . . . . » 3 Lardo fresco . . » 5	Montone arrosto, fagiuoli secchi	Montone . . . . . kg. 30 Strutto . . . . . » 3 Fagiuoli . . . . . » 35
Giovedì . . .	Minestra di patate, porco fresco, cavoli	Pane . . . . . kg. 15 Patate . . . . . » 20 Piselli . . . . . » 8 Burro . . . . . » 1 1/2 Porco fresco . » 30 Cavolo . . . . . » 150 Strutto . . . . . » 2	Bove arrosto, patate al grasso	Bove. . . . . kg. 30 Strutto . . . . . » 3 Patate . . . . . » 100
Venerdì . . .	Minestra grassa al riso, bove bollito, maccheroni al formaggio	Riso . . . . . kg. 5 Legumi . . . . . » 13 Bove. . . . . » 30 Maccheroni . . . . » 15 Burro . . . . . » 1 Gruyère . . . . . » 4	Montone arrosto, fagiuoli o lenti	Montone . . . . . kg. 30 Strutto . . . . . » 3 Fagiuoli . . . . . » 35
Sabato	Minestra magra ai fagiuoli, Beafsteak sulla griglia od al grasso, patate fritte	Brodo di fagiuoli del lunedì Pane. . . . . kg. 15 Burro . . . . . » 1 1/2 Bove. . . . . » 30 Patate. . . . . » 100 Strutto. . . . . » 6	Bove arrosto, patate al grasso	Bove . . . . . kg. 30 Strutto . . . . . » 3 Patate. . . . . » 100
Domenica . .	Minestra grassa, bove bollito, patate al lardo	Pane . . . . . kg. 15 Legumi. . . . . » 13 Bove . . . . . » 30 Patate . . . . . » 100 Strutto . . . . . » 3 Lardo fresco . . » 5	Bove arrosto, riso al grasso	Bove . . . . . kg. 30 Strutto . . . . . » 3 Riso . . . . . » 15

Ed ecco il riepilogo del bilancio settimanale:

Entrata.

Indennità rappresentativa della carne (200 × 7 × 0,33)	L.	462,000
Versamenti individuali (200 × 7 × 0,20)	»	280,000
Sommano le entrate	L.	742,000

Uscita.

Fornaio	L.	18,375	
Macellaio.	»	429,00	
Pizzicagnolo.	»	99,05	
Droghiere	»	71,37	
Legumi freschi	»	41,54	
Sommano le uscite .	L.	659,335	L. 659,335
Restano ai fondi di economia			L. 82,665

Se adunque con 53 centesimi giornalieri e per uomo si giunse a fornire al soldato una così variata e garbata alimentazione, e, per di più, con un risparmio settimanale di lire 82,66 (sopra una forza media di 200 uomini) in pro' della massa dell'ordinario, non è a dubitare che, cambiando sistema di sussistenza e volendo fermamente, con i nostri 42 centesimi da spendere al giorno e per uomo (escluso il pane fornito in natura e direttamente dallo Stato) si potrebbe offrire al soldato, se non il lusso di *menus* simili a quello riportato più sopra, una alimentazione al certo più gradita e svariata che non quella di cui oggi effettivamente egli gode.

Dunque se la difficoltà economica è subordinata al sistema di sussistenza, tutto il nodo della questione si ridurrebbe, in fondo, in fondo, alla terza delle difficoltà enumerate in principio: al soverchio timore del nuovo, che fa spesso rimanere attaccati al vecchio, come l'ostrica allo scoglio, non senza esclamare magari: *video meliora, deteriora sequor.*

Avere il coraggio di cambiare il sistema: ecco il segreto per ottenere quello che da tanto tempo si desidera e si ritiene atto di giustizia: una alimentazione migliore e più variata per il soldato.

Ma cambiando sistema di sussistenza bisognerebbe essere veramente radicali e fuggire dai ripieghi, dalle mezze misure che non farebbero altro che screditare il nuovo e far rimpiangere il vecchio.

In questo affare è come nelle questioni di fede, nelle quali non sono possibili transazioni fra il credere e non credere: o si ha piena fiducia nel nuovo sistema delle masse degli ordinari, discentrante e che accede direttamente al libero commercio, svincolato dalle pastoie delle grandi forniture, ed allora lo si segua; o non vi si ha fiducia, ed allora si rimanga semplicemente al vecchio; sarà sempre meglio ciò che un ibridismo, una mezza misura, un sistema misto, che lo Schindler caratterizza come il frutto di quelle mezze convinzioni che furono sempre la rovina dei nuovi ed utili ritrovati.

2. Ma lasciando da parte queste cose che per noi rappresentano ancora perfezioni dell'avvenire, esaminiamo quali sono i mezzi che i nostri comandanti di corpo hanno realmente a loro disposizione oggi, per poter variare *in* qualche modo il vitto del soldato.

Primo di questi, ed assai prezioso, è l'adozione dei vari tipi di razione, già esaminati a suo luogo dal punto di vista del loro rendimento nutritivo.

La costituzione di questi tipi, se ben si osserva, è tale da permettere soprattutto l'alternativa di due modi fondamentalmente diversi di preparazione del rancio, preferiti ora dall'una, ora dall'altra parte dei soldati: voglio dire il rancio di pasta asciutta più affine al gusto dei meridionali, e quello di minestra al brodo più adatto al gusto dei soldati della media e dell'alta Italia.

All'infuori di queste due alternative, un secondo mezzo per raggiungere lo scopo di cui è parola, ed efficace soprattutto se combinato col primo, i nostri comandanti di corpo lo possono trovare nell'uso ampio ed illuminato degli alimenti di sostituzione, che il Ministero della guerra raccomandava caldamente anche coll'ultima lettera del 15 dicembre 1886, intorno alle disposizioni relative ai viveri della truppa, diretta ai comandanti di corpo d'armata. Gli alimenti di sostituzione però, regolarmente ammessi ed usufruiti all'atto pratico nel nostro esercito, sono ancora troppo scarsi di numero, come può vedersi nella tabella al § 2° della II parte, e per di più non abbastanza frequentemente adoperati nella generalità dei corpi, un po' perchè i comandanti non sono ancora troppo famiglia-

rizzati col loro uso razionale, e più anche per la nessuna facilitazione che il sistema di somministrazione diretta dei viveri offre per usarne con la voluta larghezza. Per comprendere quanto maggior numero di alimenti di sostituzione potrebbe essere sfruttato, con gran vantaggio, nella composizione dell'ordinario del soldato, basti dare un'occhiata al *menu* riportato più sopra, e meglio ancora alla tabella degli alimenti messi a profitto nella composizione del rancio della 10ª compagnia di operai di artiglieria francese, durante l'anno di esperimento sull'alimentazione variata; tavola che lo Schindler riporta al capitolo 3° del suo bellissimo lavoro più volte citato. In quella tavola vi figurano 12 specie diverse di carni, 7 diversi prodotti di cereali, 4 qualità di corpi grassi, 8 varietà di formaggio, 18 specie di legumi freschi, secchi ed in conserva, 6 qualità di frutta, ecc. Che differenza con la nostra limitatissima lista!

Un terzo mezzo infine, e validissimo, a disposizione dei comandanti di corpo per migliorare e variare il vitto dei loro dipendenti potrebbe essere il funzionamento regolare delle commissioni speciali del vitto, che vedemmo far tanta buona prova nell'esercito tedesco. Di questa instituzione, già vecchia in quell'esercito, ma nuova per noi, se ne tiene parola nel § 8 della lettera più volte citata del 15 dicembre 1886, nel quale è detto: « Per curare la va-
« riata composizione del rancio, sembrerebbe opportuno che presso
« ogni corpo venisse instituita apposita commissione, presieduta da
« ufficiale superiore, per coadiuvare il comandante del corpo nel
« disimpegno dell'obbligo fattogli dal capoverso *c* del § 38 del Re-
« golamento d'amministrazione. A questo proposito il Ministero la-
« scia ai signori comandanti di corpo d'armata l'impartire le dispo-
« sizioni che parranno più appropriate ». Ma da questa vaga raccomandazione, alla regolamentarizzazione della istituzione tanto utile e vagheggiata, c'è ancora un lungo tratto; per cui può dirsi che su questo valido mezzo i comandanti di corpo possono fare ancora un limitatissimo assegnamento.

Non pertanto il § 8 della lettera ricordata è prezioso nel senso che dimostra come, in principio, la opportunità della instituzione delle commissioni dell'ordinario è ufficialmente riconosciuta; e ciò è già molto; il tempo poi e l'esperienza, è da sperare, faranno il resto. Ma fino a che ciò non avvenga, bisogna pur convenire, che

di alimentazione variata e meglio apprestata per il nostro soldato non sarà il caso di discorrerne sul serio.

3. E fino a qui in riguardo al tempo di pace. Quando invece le truppe tengono la campagna per il caso guerra guerreggiata o simulata, la questione della varietà dell'alimentazione prende una posizione molto più subordinata. Allora la preoccupazione principale è di giungere giornalmente a sostentare le masse dei soldati in proporzione della attività che loro si domanda, a fornire cioè a quelle macchine-uomini, sottoposte ad attività intensiva, il combustibile a questa equivalente. Ogni altra cosa, di fronte a questo difficilissimo compito da soddisfare in quelle condizioni, diviene secondaria, e poco importa il modo col quale si arriverà ad alimentare il soldato. Sia che esso debba vivere sulle risorse offerte delle località, sia che debba essere alimentato presso gli abitanti, come il bisogno può suggerire, sia che debba vivere sui magazzini, sui convogli, o sui viveri dello zaino, la preoccupazione principale allora sarà sempre di arrivare a nutrirlo ed in modo sufficiente; tanto meglio poi se si potrà farlo in modo variato; ma ciò sarà sempre subordinato al primo fatto ed alle esigenze del momento.

Oltre a questo è da aggiungere che la monotonia dell'alimentazione è molto meno temibile in campagna che non in tempo di pace, per varie considerazioni meritevoli di nota. Prima di tutto per un corpo assoggettato a lavoro intensissimo, come quello della vita di guerra vera o delle grandi esercitazioni, l'alimento anche non troppo variato resta sempre gradito, perchè i benefizi della varietà degli alimenti e della confezione loro vengono, occorrendo, compensati dalla più saporita salsa che possa aggiungersi mai al pane quotidiano qualunque esso sia: il formidabile appetito di un uomo giovane, sano, robusto, sottoposto ad intensa attività ed all'influenza vivificatrice dell'aria libera dei campi. In secondo luogo la precarietà delle condizioni di guerra è tale da attenuare gli effetti di una uniforme alimentazione che possa verificarsi, ed è ben diversa la cosa dal tempo di pace nel quale uno stesso modo di alimentazione del soldato, che duri dal primo all'ultimo giorno dell'anno, può risolversi in una monotonia intollerabile e dannosa. In terzo luogo infine una uniformità assoluta di alimentazione non può temerla il soldato in campagna, atteso i diversi sistemi di sussistenza che oc-

corre sfruttare per giungere, ad ogni costo, ad alimentare grandi masse riunite sopra una regione relativamente ad esse limitata. Il vitto che si può procurare al soldato sfruttando le risorse del luogo, o mettendolo in sussistenza presso gli abitanti, sarà diverso assai da quello che gli si potrà comporre con i mezzi offerti dai magazzini, dai convogli, o da quello costituito dai viveri dello zaino. Così necessariamente, con la rotazione di queste varie fonti di sussistenza, una certa varietà sarà assicurata nell'alimento delle truppe in campagna.

Per l'alternativa poi dell'alimentazione delle truppe in campagna sostenuta con le risorse locali (alternativa che dev'essere la prima e più insistentemente sfruttata), varranno molto a realizzare la varietà desiderata razioni prestabilite di guerra che prevedano la possibilità del consumo di molte e svariate derrate di sostituzione, e che per ciò appunto possano essere adattabili alle più svariate produzioni del luogo.

Quali esempi di razioni di guerra combinate in tal guisa possono segnalarsi quelle dell'esercito germanico, quelle dell'esercito austro-ungarico (Vedi la tavola *B* del § 4° della I^a^ parte), e soprattutto la razione di guerra della Spagna, preveduta in 10 tipi diversi, che ammettono l'utilizzazione dei più svariati alimenti, e che sono in armonia con i gusti prediletti del soldato spagnuolo, e con le produzioni naturali di quel paese.

4. Alla varietà degli alimenti dovrebbe andar sempre accoppiata una conveniente preparazione dei medesimi, perchè una buona digestione, come suol dirsi, principia sempre dalla cucina.

La cozione e cucinazione degli alimenti ha due azioni importantissime: la fisica che disgrega le sostanze, per l'intermediario dell'acqua che le compenetra e del calore che le rammollisce; la chimica che trasforma certi principii, rendendoli così più solubili e conseguentemente più assimilabili.

La accurata preparazione del vitto rende poi gli alimenti più sapidi, più graditi, e per conseguenza più adatti a stimolare le funzioni digestive.

In vista di ciò anche questo della preparazione migliore e più variata delle razioni del soldato, nell'intento di fornirgli un nutrimento più gradito ed efficace, fu argomento molto studiato dagli

igienisti militari. Il Boeitz, per esempio, fino dal 1863 scriveva una guida sulla cucina del soldato in guarnigione, ove si trovano molte formule bene appropriate alla preparazione semplice e variata del modesto pasto della truppa; il Paye nel 1865 proponeva un *menu du menage de la troupe pour une semaine* molto bene inteso; il Meynne, nella sua *Igiene militare*, componeva un formulario assai ricco sul proposito; similmente faceva lo Scheible nel *suo servizio sanitario in guerra ed in pace* (1868), ed il *Kochbuchlein fur soldaten im Felde*, Munchen 1868, si raccomanda come utilissimo per lo scopo che ne occupa. Nè fra noi mancò chi studiasse e prendesse a cuore la cosa, come il Malaguzzi fino dal 1874, il Sormani nel 1883, e vari comandanti di corpo che si adoprarono, di quando in quando, con lodevolissimo zelo, a tradurre in pratica i precetti degli igienisti militari su questo importantissimo punto. Leggendo poi il bellissimo libro del Kirn, *sulla alimentazione del soldato*, si può prendere un'idea molto esatta di quanto si sia fatto e si faccia altrove per la confezione accurata e variata del vitto del soldato, e nel recentissimo lavoro dello Schindler, già più volte citato, al capitolo quarto interessantissimo, è detta l'ultima parola in proposito, sotto la forma di indicazioni sommarie intorno alla maniera di preparare gli alimenti per le truppe.

Ma la preparazione migliore e variata delle razioni del soldato, nell'intento di fornirgli un nutrimento più gradito ed efficace, è possibile soltanto con un buon impianto ed un migliore servizio delle cucine militari.

A questo proposito le *Norme d'igiene per la truppa* dicono: « Affinchè il rancio riesca nutriente e bene accetto al soldato, con- « viene esercitare la massima sorveglianza nelle cucine dei quar- « tieri; vi si manterrà la più scrupolosa nettezza; i recipienti sa- « ranno accuratamente ripuliti e quelli di rame stagnati; il rancio « poi sarà preparato da uomini pratici ed ordinati ». Oltre a ciò nella lettera ministeriale delli 15 dicembre 1886, già citata più volte, al § 7 è raccomandata caldamente l'accurata e svariata confezione del vitto del soldato, ed è detto che « il Ministero autorizza i corpi « ad acquistare tegami ed altri utensili occorrenti per la preparazione « di vivande speciali, appunto perchè nulla faccia ostacolo alla pre- « parazione di un rancio svariato ».

Però queste norme, queste prescrizioni rappresentano troppo spesso fra noi più delle aspirazioni, che dei precetti fedelmente seguiti nella vita pratica dei quartieri, essendo che nelle nostre cucine militari siamo assai lungi, per ora, dagli impianti bene appropriati allo scopo, che si ritrovano nelle moderne cucine militari inglesi, tedesche ed austriache; nè pochi tegami, od altri utensili autorizzati, in aggiunta alle tradizionali marmitte, potranno in verun modo equivalerli. Alla maggior parte delle nostre cucine militari potrebbe applicarsi ancora gran parte delle osservazioni che la commissione inglese per la inchiesta sui vecchi accasermamenti ed ospedali militari del regno-unito faceva sulle cucine di questi nel famoso rapporto del 1861, nel quale era detto:

1° Le cucine mancano generalmente di tutti gli apparecchi per la preparazione degli alimenti, all'infuori delle marmitte; 2° Vi si trovano apparati dell'ultima specie, che esigono una eccessiva massa di combustibile per funzionare; 3° Vi ha una quantità di cucine difettosamente situate e fabbricate inopportunamente; 4° Vi è difetto di una sufficiente cognizione dell'arte di cucinare nei cuochi militari, e vi è urgente bisogno di istruirli nella loro arte.

Ma in Inghilterra, da quel tempo in poi, si progredì tanto che gli impianti delle cucine militari si citano ora a modello; mentre presso di noi siamo ancora, a questo riguardo, poco meno che all'epoca del 1861.

Per raggiungere una buona organizzazione delle cucine militari, si ritiene comunemente dagli igienisti occorrano: 1° Locali bene scelti e ben situati relativamente alle altre parti del quartiere, ben ventilati e provvisti di efficaci mezzi per lo scolo delle acque grasse e per il pronto allontanamento dei rifiuti di ogni genere; 2° Materiale adatto per la cucinazione degli alimenti, consistente in impianti ben intesi di cucine economiche, che possano conciliare con la massima economia del combustibile, due cose ugualmente importanti che sono:

a) La preparazione della carne lessa, del brodo e della minestra non solo, ma altri modi di cucinazione più usuali delle carni e dei legumi, ed in special modo l'apprestamento del *ragout*, della carne arrosto e del fritto; *b*) L'utilizzazione del calore perduto del fornello per lo scaldamento dell'acqua occorrente per i bagni e per le lavanderie.

Citare e descrivere tutti i sistemi di cucine economiche, che furono esperimentati e proposti come atti a soddisfare alle indicazioni ora accennate, sarebbe lungo ed ozioso, molto più che al momento di doverne applicare uno, io ritengo non ci sarebbe che da trovarsi impacciati nella scelta. Però, a proposito di questa, mi preme soltanto di prevenire contro il favore soverchio che sembra vadano ad acquistare nelle caserme le cucine a vapore secondo il sistema *Egrot*, o secondo il sistema del Crivelli di Torino. Queste cucine a vapore, che già funzionano nella nuova caserma degli allievi carabinieri a Roma ed in quella di artiglieria a Torino, se sotto il riguardo della economia del combustibile e della speditezza e facilità d'esercizio sono veramente seducenti, hanno il grave peccato originale di non prestarsi che poco alla tanto reclamata varietà di preparazione del rancio. Tanto è ciò vero che lo Schindler, competentissimo in materia, si pronuncia recisamente contrario all'adozione nei quartieri militari di questa maniera d'impianti.

« Gli apparecchi a vapore, egli dice, forniscono al massimo una « temperatura di + 111° C. insufficiente affatto per l'arrosto e la « frittura. Con questi apparecchi occorrerà limitare alla zuppa ed « alla *rata* tutti i progressi nell'alimentazione variata del soldato: « si potrà cuocere gli alimenti e non si potrà mai arrostire la carne « e friggere i legumi. Le fritture e l'arrosto al grasso esigono che « questo sia portato ad una temperatura di 180°, e più sovente di « 190° C. ed anche al di là. Queste temperature elevate si otten- « gono facilmente con fornelli François-Vaillant a fuoco diretto, che « sono certamente assai lungi dalla perfezione, ma, tali quali sono, « i soli, fra tutti quelli attualmente in uso nell'armata, che per- « mettono di preparare un'alimentazione variata . . . . .

. . . . . .

« La nostra convinzione su questo punto è profonda, e non « sapremmo abbastanza ripetere: *non cucine a vapore; tutto « eccetto questo* ». Ed il parere dello Schindler in proposito è senza dubbio autorevolissimo, e tale da costituire legge.

A completare poi la buona organizzazione delle cucine militari occorrerebbe un personale, preferibilmente fisso, o di rado cambiato, scelto, intelligente, proprio, zelante, dotato di una qualche nozione speciale sull'arte del cucinare, e posto sotto gli ordini e la

direzione di un capo veramente esperto, avente il grado di sottufficiale.

A questo proposito, come si impartiscono ai soldati istruzioni speciali, come quella sul governo dei quadrupedi, ed altre di minor conto, non sarebbe niente affatto inopportuno che ad uno o due fra i più adatti per compagnia, e per ogni classe si impartisse una breve istruzione sulla maniera di cucinare il rancio variato per la truppa. In Inghilterra, per esempio, esiste già da tempo ad Aldershot una scuola speciale destinata ad allevare i soldati cucinieri per l'esercito, ed ultimamente nel Belgio fu instituito pure qualche cosa di simile. O perchè ciò non potrebbe essere possibile anche da noi? Pensando alla somma considerevole che i cucinieri improvvisati dei nostri reggimenti sono incaricati di maneggiare sotto forma di alimenti, l'aspirazione appare ragionevolissima. A 42 centesimi soltanto per giorno e per uomo, in un solo reggimento della forza di 1000 uomini, l'importo delle derrate manipolate dai cucinieri di un giorno, ammonta, in un anno, alla rispettabile somma di 153,300 lire. Ora la preparazione di alimenti che esigono un sì ragguardevole di spendio s'intende male debba essere affidata al soldato primo venuto.

5. In tempo di guerra ed in qualunque altra circostanza nella quale il soldato tiene la campagna, il problema della organizzazione delle cucine viene differentemente risolto. A seconda delle varie contingenze, possono trovare la loro opportuna applicazione tre diversi sistemi: la preparazione complessiva del rancio con le ordinarie marmitte da campagna trasportate al seguito delle truppe; la preparazione frazionata del medesimo, fino al punto di divenire anche individuale, praticata mediante le grandi gamelle resistenti al fuoco, che fanno parte dell'equipaggiamento del soldato; la preparazione del rancio mediante le cucine giranti al seguito delle truppe in movimento. Teoricamente parlando, sarebbe più desiderabile il secondo sistema, come quello che rende il soldato meno solidale dei compagni per la preparazione del suo alimento quotidiano, e lo chiama compartecipe al difficile e duro servizio della confezione degli alimenti in campagna, e come sistema che risparmia il trasporto, spesso impacciante, al seguito delle truppe, di tutto il materiale per le cucine da campo. All'atto pratico però si vede più

spesso messo in uso, almeno fra noi, il primo sistema, malgrado i suoi grandi difetti di esigere mezzi di trasporto per gli attrezzi di cucina, maggiore distrazione di forza dal servizio militare vero e proprio, più solidarietà dei componenti di una data unità nella consumazione giornaliera del pasto. Ciò trova la sua principale ragione in che questo primo sistema è più nelle abitudini di campagna del soldato che non il secondo, il quale, dal canto suo, include la necessità di una soverchia e non sempre agevole ripartizione delle materie prime di consumo, dei fuochi per cuocerle, dei gruppi per prepararle e convertirle in alimenti alibiti; ripartizione che porta seco non poche difficoltà, che la maggioranza dei soldati non è sufficientemente disposta a superare sempre che sia. Non pertanto in campagna è bene esser preparati egualmente per i due sistemi e giusto appunto per questo si vedono oggi i nostri soldati, come del resto quelli della maggior parte dei principali eserciti europei, provvisti della speciale gamella resistente al fuoco e di grandi dimensioni, mercè la quale sono posti in grado, sempre che occorra, di mettere in pratica la preparazione individuale, o a due per due, delle loro razioni

Per rendere poi possibile la preparazione del rancio anche mentre le truppe sono in movimento nei giorni di grande attività militare, si immaginarono le cucine giranti, che furono sperimentate fino dal 1808 negli eserciti napoleonici e poi, giù giù, a più riprese, sempre quando vennero impegnate grandi masse in operazioni rapide di guerra, ma che, a dir vero, non fecero quasi mai così buona prova da incoraggiare nel loro uso più frequente e generale. L'impianto costoso, il fatto di aumentare non poco il carreggio, già soverchio, al seguito delle truppe, e quello ancora di non poter essere adoperate se non quando le località percorse sono provviste di buone vie di comunicazione, costituiscono, senza dubbio, i principali e più gravi peccati di questa specie di cucine militari; delle quali d'altronde se ne conoscono di lodevolissimi modelli, come la cucina Cavalli, da 250 o da 1000 razioni, esperimentata più volte, con assai buon esito, nell'esercito sardo; la cucina tubulare Warren adoprata con successo dalle truppe inglesi della spedizione di Abissinia; le marmitte termostatiche Loyre, che associano il sistema di riscaldamento a vapore con quello delle marmitte norvegiane; i

carri-cucine facenti parte del materiale di dotazione del nostro genio militare. Oggi però che va acquistando sempre maggior favore l'uso delle conserve alimentari, per sopperire al sostentamento delle truppe impegnate in rapide operazioni guerresche, quello delle cucine mobili o giranti va necessariamente perdendo sempre più terreno, e tanto da fare prevedere che nelle future campagne di guerra saranno poste completamente in dimenticanza.

6. Il tempo, il luogo ed il modo di consumazione del rancio hanno infine la loro grande influenza sulla buona alimentazione del soldato, per universale consenso degli igienisti militari.

Riguardo al tempo, a seconda delle consuetudini dei vari paesi, le ore di consumazione dell'ordinario sono variamente fissate nei diversi eserciti. Per l'esercito tedesco, per esempio, la istruzione ministeriale 8 settembre 1878 fa speciale raccomandazione alle commissioni degli ordinari di non trascurare alcun mezzo per arrivare a fornire alle truppe la colazione, il desinare e la cena; nell'esercito austro-ungarico invece usa, in tempi ordinari, una sola distribuzione fra le 10 e le 12 del mattino, mentre in estate e negli accampamenti si dà di più al mattino la zuppa di caffè od una minestra di farina. In Inghilterra si concedono al soldato due pasti: una colazione di the ed una refezione sul mezzo del giorno di pane, carne, legumi, ecc., ed in Francia, nel Belgio ed in Russia vige pure l'uso dei due pasti, preferibile senza dubbio a quello di una sola refezione, segnatamente nei periodi di vita faticosa del soldato. Nel nostro esercito, di consueto, la distribuzione del rancio è fatta in due volte, e molto razionalmente la prima fra le 9 e le 10 antimeridiane, dopo il primo periodo di lavoro del mattino, la seconda verso le 4 o le 5 pomeridiane, a seconda della stagione, e cioè dopo il secondo periodo di lavoro del soldato. Questa disposizione d'altronde sta in armonia con quanto è detto nelle *Norme d'igiene per la truppa*, che vogliono « la razione giornaliera distribuita « alla truppa possibilmente in due pasti al giorno, l'intervallo da « un pasto all'altro non minore di sei ore, ed il pasto della sera e « quello del mattino successivo non più distanti, nei tempi ordi- « nari, di 16 o 17 ore ». Però dagli igienisti militari si insiste sulla necessità, specialmente nei periodi di faticose esercitazioni, di un primo pasto da consumarsi subito dopo la sveglia, immediatamente avanti del primo periodo di attività giornaliera.

Questo pasto mattutino servirebbe ottimamente a preparare i soldati alla fatica, ed a prevenire quelle indisposizioni che si verificano tanto spesso fra i medesimi al mattino, semprequando, nella stagione calda in specie, siano costretti ad iniziare il loro lavoro giornaliero a stomaco vuoto. Orbene, a questa esigenza, nel nostro esercito, c'è modo di soddisfare con l'accorta distribuzione delle razioni di caffè o vino concesse, per ogni corpo, in numero di 300 all'anno e per uomo, dalla circolare ministeriale N. 128, del 1886, sulla composizione delle razioni normali per la truppa. Attenendosi alla ingiunzione in essa fatta, che il caffè debba aver sempre la preferenza sul vino, si potrà, ognora che si voglia, assicurare, nel massimo numero di giorni dell'anno, la refezione mattutina richiesta mediante quell'alimento nervoso assai gradito al soldato.

Riguardo al luogo ed al modo di consumazione del rancio, è indubitato che meritano una speciale considerazione, avendo pur essi il loro gran peso sulla buona igiene alimentare del soldato.

Non vi è nulla di più sgradito e dannoso per questo della mancanza del tempo opportuno, dello stretto occorrente e di un angolo qualsiasi riservato per la tranquilla consumazione del suo pasto. È appunto in considerazione di ciò che dagli igienisti militari si domanda insistentemente di concedere al soldato un giusto lasso di tempo per la consumazione dei suoi alimenti, durante il quale non dovrebbe essere in verun modo disturbato, e che in molte caserme tedesche, inglesi, russe ed americane è invalso l'uso di appositi locali, nei quali il soldato, mentre può trattenersi di giorno a distrarsi, a leggere, a conversare nelle sue ore di riposo, può trovare, al momento del pasto, un sito comodo e tranquillo per consumare la sua razione. Anzi in taluni quartieri moderni prussiani e sassoni, questi locali (*speisesaal*), sono ordinati a refettori veri e propri, nei quali i soldati, provvisti di piatto e posata, devono consumare i loro pasti nell'ordine il più perfetto, regolarmente seduti a mensa, in tavolate di dieci uomini, presiedute ognuna da un *gefreiter* (appuntato).

Ed è in seguito di questi luminosi esempi che la instituzione dei refettori militari, sempre vagheggiata dagli igienisti militari, può ritenersi ormai dimostrata come cosa perfettamente attuabile. Lo Schindler, che senza dubbio deve annoverarsi fra i più competenti sull'argomento, ultimamente scriveva: « Noi siamo partigiani asso-

« luti dei refettori e ne abbiamo detto i motivi. È questa una mi-
« sura d'igiene del più alto valore ».

Per dimostrare poi quanto questa opinione del reputato scrittore sia giusta e sostenuta da una estesa esperienza, giova ricordare che devesi appunto all'impulso ed alla iniziativa del medesimo, se alla 10ª compagnia operai di artiglieria ed al 20° reggimento di fanteria francese di stanza a Montaubon i refettori militari fecero ottima prova.

Anzi, nel porre termine a questo scritto, allo scopo di fornire un incettivo al ben fare a tale riguardo, stimo vantaggioso di riportare i principali punti di una relazione che fece il giro, non è molto, della stampa militare, e che si deve ad un amatore il quale volle visitare il reggimento francese ora ricordato, e vedere come vi funzionasse il servizio di cucina e di tavola.

Premesso che le condizioni di acquartieramento di quel corpo permettono che ogni compagnia abbia una camera apposita ad uso di refettorio, la relazione continua nei termini seguenti:

I muri sono imbiancati alla calce, ma si è contato sull'amor proprio del soldato. Egli non si è accontentato di lucidare le tavole e di pagarsi una posata, ha voluto anche ornare le pareti del suo refettorio.

C'è da destare un senso di invidia al più lindo trattore di Parigi. Con delle tavole tolte alle vecchie casse, gli armaiuoli hanno messi degli assiti a mensole per riporvi i piatti e le posate.

Ciò che vi è di rimarchevole è che il sottufficiale incaricato della sorveglianza del refettorio legge, durante i pasti, qualche raccontino patriottico e militare, tolto per esempio dalla storia dei reggimenti, e che tutti i soldati vi prestano vera attenzione.

Le parole sconvenienti sono represse dal capo della tavola, e ciascuno è obbligato ad usare le più buone maniere.

Ecco del resto la consegna dettagliata dei refettori:

Art. 1. — Le tavole debbono essere poste nel refettorio secondo la disposizione adottata.

Art. 2. — Una squadra è assegnata ad ogni tavola.

Art. 3. — Ogni tavola è presieduta dal caporale, od in suo difetto, dal soldato più anziano.

Art. 4. — Gli uomini non devono mai assistere ai pasti in manica di camicia; la tenuta può variare a seconda delle stagioni.

Art. 5. — Tutti gli uomini, compresi gli impiegati, le ordinanze, ecc., debbono essere presenti all'ora esatta del pasto. Gli stessi cucinieri debbono mangiare colla loro squadra.

Art. 6. — Gli uomini di servizio soltanto sono autorizzati, pel pasto della mattina, a mangiare dietro apposita suoneria che avrà luogo mezz'ora avanti quella della guardia.

Art. 7. — Ogni uomo deve avere a tavola: un tovagliolo, un piatto, una posata ed un bicchiere che sono sua proprietà.

Art. 8 — Ad ogni tavola è assegnato un materiale fisso: una zuppiera, due piatti, un ramaiolo, un forchettone, un trinciante ed una saliera.

Art. 9. — Il piatto, il bicchiere e la posata debbono essere riposti dopo il pasto, e dopo essere stati puliti, sull'assicella all'uopo destinata, al di sopra di un'etichetta che indicherà il nome dell'uomo.

Art. 10. — Il pane sarà riportato in camera, ove deve restare di massima.

Art. 11. — La cura di pulire il bicchiere e la posata è devoluta ad ogni uomo, per il che alla porta del refettorio saranno collocate delle tinozze contenenti una acqua fredda, e l'altra acqua calda.

Art. 12. — Dopo ogni pasto gli attrezzi della tavola saranno portati in cucina per essere puliti.

Art. 13. — Lavati e puliti che sieno saranno riportati al refettorio e collocati colle saliere sotto un'etichetta portante il numero della squadra. Le sole zuppiere, i piatti da carne e da legumi saranno conservati nelle cucine.

I piatti, dopo essere stati lavati, saranno pure riportati al refettorio e saranno ripartiti sulle assicelle sotto il nome di ciascun uomo, coperti dal tovagliolo.

Art. 14. — All'ora del pasto due uomini per tavola andranno in cucina a prendere le zuppiere ed i piatti di carne e di legumi.

Art. 15. — L'aiutante cuciniere di ogni compagnia sarà permanentemente incaricato dei servizi menzionati agli articoli 11 e 12.

Art. 16. — I pasti sono sempre presieduti dal sergente di settimana.

Art. 17. — Il sergente di settimana è responsabile, non solamente del buon ordine del pasto, ma anche della tenuta del refettorio.

Art. 18. — I signori ufficiali di settimana ed i comandanti di compagnia sono tenuti di passare qualche visita, di tratto in tratto, ai refettori durante le ore del pasto.

Art. 19. — La presente consegna sarà affissa nei refettori e sarà letta, per otto giorni, all'ora del pasto dai sergenti di settimana ed all'arrivo delle reclute, ed in seguito, al giovedì di ogni settimana, al pasto del mattino.

Un aiutante, comandato per turno nel reggimento, è incaricato del buon ordine di tutti i refettori.

Non più corvè, non più servizio all'ora dei pasti.

Ecco ora la distinta dei pasti, e la composizione delle portate:

1° Agnello arrosto e fagiuoli;
2° Ragout di montone e fagiuoli;
3° Manzo arrosto e purè di patate;
4° Manzo con contorno di maccheroni;
5° Bue alla moda;
6° Bue braciato alle patate;
7° Bue arrosto e fagiuoli;
8° Merluzzo colle patate.

Segue un lungo dettaglio sulla composizione di queste portate, che io trascuro per amore di brevità e perchè già ne detti un'idea offrendo, al § 1 di questa 3ª parte, il *menu* settimanale tipico dovuto allo stesso Schindler, inspiratore e promotore di questo maraviglioso sistema dei refettori militari.

Firenze, li 20 maggio 1889.

D. MARSTRELLI
Maggiore Medico.

LA

FERMA DI TRE ANNI IN CAVALLERIA

I.

La Germania ha da molto tempo il servizio di tre anni per tutte le armi, in Austria esiste dal 1868, la Francia lo ha adottato ultimamente con la nuova legge di reclutamento, e fra noi, che conserviamo la ferma di quattro anni per la cavalleria, v'è chi vorrebbe ridurla a tre anni come per le altre armi. L'esempio è venuto dall'esercito tedesco.

Senza indagare se l'Austria abbia fatto bene, e se la Francia si trovasse in condizioni da seguire tale corrente (1), vogliamo dimostrare che per noi siffatto provvedimento sarebbe immaturo e dannoso alla buona costituzione dell'arma.

Quelli, che affermano che in tre anni si possa formare un buon cavaliere, guardano la questione da un lato solo, cioè si riferiscono al metodo d'istruzione, senza preoccuparsi dei graduati che la devono impartire.

Esiste in loro la persuasione di poter avere buoni risultati, modificando solamente il processo dell'istruzione. Normalmente, essi dicono, quella delle reclute va compiuta in sei mesi dal loro arrivo al corpo e, in caso di guerra, la si dovrà accelerare in modo da ridurre questo tempo a cinque mesi; val quanto dire che le reclute,

(1) La nuova legge sul reclutamento francese riduce, è vero, la ferma a tre anni, ma, *in quanto alla cavalleria*, acciocchè *i buoni caporali e soldati* restino in servizio per quattro anni, concede loro il riassoldamento di un anno con diritto ad un'alta paga, e li compensa ancora riducendo a tre anni, invece di sei, la loro permanenza nella riserva attiva, cioè li farà passare nell'esercito territoriale e nella riserva territoriale tre anni prima della loro classe.

arrivate al corpo ai primi di dicembre, dovranno essere capaci di servire negli squadroni mobili e trovarsi pronte ad entrare in campagna ai primi di aprile.

In tale spazio di tempo s'insegna loro tutta l'istruzione a cavallo (1°, 2° e 3° periodo), l'istruzione a piedi e quella sulle armi, il Codice penale ed i vari regolamenti; di più esse devono eseguire alcune marce a cavallo ed il tiro preparatorio al bersaglio

Per tutte queste materie il tempo è breve; perciò negli altri quaranta mesi di ferma le reclute non fanno che ripetere quanto impararono troppo in fretta.

Ora avviene che, fino all'epoca delle manovre, i nuovi soldati prendono parte alla scuola di squadrone e di reggimento ed alle esercitazioni sul servizio in guerra; ma, dopo il congedamento della classe, se non prima, parecchi vengono adoperati come attendenti, cucinieri, piantoni, scritturali, e i disponibili fanno i servizi di guardia, di fatica, di pulizia, di governo; cosicchè si finisce che ben pochi prendono parte alle esercitazioni. Questi pochi si perfezionano, è vero, ma son troppo pochi per poter rialzare il livello d'istruzione della classe, e per bilanciare il numero di coloro che, non esercitandosi, vanno disimparando quello che sapevano.

Così si spiega il fatto che, quando si fa montare a cavallo tutto uno squadrone di anziani, esso, nelle manovre d'insieme, lascia più a desiderare che non uno squadrone di reclute. E questo stato di cose, quanto più una classe diventa anziana, tanto maggiormente si accentua, finchè al quarto anno i soldati della medesima, che vanno in piazza d'armi, sono solamente quelli che sanno montar bene a cavallo.

Dunque, si dice, poichè l'istruzione teorica e pratica vien data in modo completo nel primo anno di servizio, e negli anni successivi si seguita con una lenta ripetizione, si può benissimo ridurre la ferma, adottando un altro metodo ed un diverso riparto d'istruzione.

Se dei quattro anni, si calcolano i giorni, in cui questa viene impartita e poi, senza trascurarne un solo, si distribuiscono tutti in tre anni, si potrà ottenere anche un maggior profitto. E se poi, specialmente in caso di prossima guerra, il tempo necessario per l'addestramento del soldato a cavallo non fosse sufficiente, si potranno diminuire le altre istruzioni a beneficio di quest'ultima.

A che serve, dicono i propugnatori della ferma di tre anni, perdere un tempo prezioso per insegnare ai coscritti tanti nomi, di cui

ignorano il significato, far loro recitare la nomenclatura delle diverse parti d'armi e della bardatura, la definizione della linea di mira, ecc.? Queste cose oltre ad essere poco comprese dai soldati, non riescono loro di utilità immediata. È preferibile che sappiano sellar bene un cavallo e tirar bene al bersaglio, mentre tutto il resto lo impareranno in seguito, udendolo ripetere continuamente dai sottufficiali e dai caporali nei momenti di riposo in camerata.

L'istruzione a piedi dovrebbe essere ridotta alla sola scherma di sciabola, e si dovrebbe impiegare il maggior tempo nell'equitazione, insegnandola senza raffinatezze. Certamente soddisfa molto vedere che i soldati sanno darsi ragione dei movimenti che fanno, ma, potendo disporre di tre anni, è meglio che imparino da principio ciò che loro è indispensabile, ciò che è pratico.

Dal punto di vista della guerra, di quale utilità può essere per un soldato, il sapere come si faccia partire un cavallo al galoppo destro o al galoppo sinistro? Quando vorrà galoppare, metterà il cavallo al trotto e poi lo spingerà tanto con le gambe fino a fargli prendere il galoppo, senza preoccuparsi se porta avanti il piede destro od il sinistro

La prima istruzione non deve mirare ad altro se non a mettere il soldato in sella, e quando vi si sentirà forte e si sarà familiarizzato col cavallo, allora si potrà insegnargli a fare il resto.

Passata la primavera, le reclute andrebbero con gli anziani alle manovre; e nei due anni successivi si eserciterebbero, durante l'inverno, separatamente dalle altre classi.

Nel terzo anno non dovrebbe rimanere altro da fare che continue esercitazioni di servizio in campagna.

In ultimo, quanto tutto ciò non bastasse a persuadere della convenienza di adottare il servizio di tre anni, si cita l'esempio della Germania, che lo ha già da un pezzo.

Le ragioni addotte sono in gran parte vere, ma esse perdono molto del loro valore quando si considerino le nostre condizioni, e specialmente quelle che toccano il nostro ordinamento ed i quadri.

A persuadere di ciò i lettori gioverà un parallelo fra lo squadrone tedesco (1) e l'italiano, tanto più che si è voluto citare la Germania come esempio per la riduzione della ferma.

(1) Ci siamo giovati di un parallelo fra la cavalleria francese e la tedesca pubblicato nella *Revue de Cavalerie*.

II.

La cavalleria tedesca ha quadri solidamente costituiti con sottufficiali, caporali, trombettieri, maniscalchi, infermieri ed alcuni soldati con attribuzioni speciali, tutti riassoldati, che in uno squadrone di 139 uomini raggiungono il numero di 49: così in un reggimento, ve ne saranno 245 su un effettivo di 695 uomini. E ciò si ricava facilmente dalla ripartizione del contingente annuale assegnato alla cavalleria, il quale, come venne fissato con ordine imperiale del febbraio 1888, dà 150 reclute per reggimento, che in tre anni, senza tener conto delle perdite, rappresentano 450 soldati. Essendo l'effettivo di un reggimento di cavalleria in tempo di pace di 695 nomini di truppa, una semplice sottrazione ci darà esattamente il numero dei riassoldati.

Ripartendo le 150 reclute nei cinque squadroni, ogni capitano ne ha annualmente 30 da istruire: ora, con un personale di 49 riassoldati il suo còmpito e quello degli ufficiali deve riescire facilissimo, non solo, ma il capitano avrà altresì la sicurezza di ottenere dei soldati, ben istruiti senza adoperare, come avviene da noi, quasi tutti i graduati dello squadrone. In tal modo l'istruzione degli anziani non soffre verun ristagno.

Il reggimento di cavalleria italiana riceve circa 260 reclute all'anno, cioè, 52 per ogni squadrone. Sappiamo tutti che i riaffermati, come nelle altre armi, sono sottufficiali, musicanti e soldati addetti a cariche speciali, quindi un comandante di squadrone, supponendo che abbia i suoi quadri al completo, cioè, quattro sergenti e dodici caporali, ne potrà, al più, assegnare una metà all'istruzione delle reclute; ma poi avviene che durante un tal periodo, dovendosi, per ragioni di servizio o per altro, sostituire di tanto in tanto dei graduati, essa finirà coll'assorbire tutto il personale dei quadri, a detrimento dell'istruzione degli anziani.

E questo, supponendo che i graduati siano tutti capaci di fare da istruttori; poichè potrebbe avvenire, specialmente quando la

ferma fosse ridotta, di non poter andar troppo pel sottile a sceglierli, ed essere obbligati a servirsi di alcuni, che, creati nel bisogno, forse senza che abbiano neanche 12 mesi di servizio, siano appena provveduti di una superficiale istruzione, ovvero, se anziani, si trovino in quelle condizioni per cui non è permesso loro di uscir mai dalla mediocrità.

Aggiungasi che, con la ferma di tre anni, per avere lo stesso effettivo nello squadrone, bisognerà aumentargli il numero delle reclute, cioè, dargliene 67 in luogo di 52, e così esso ne avrà, rispetto al tedesco, una quantità doppia da istruire e relativamente, con un decimo solo di istruttori. Ognuno vede come in tal modo le condizioni della nostra cavalleria diventerebbero assai critiche.

Lo squadrone tedesco possiede un effettivo fisso, come è stabilito nel bilancio, ed invariabile per mezzo del sistema di reclutamento regionale. Tutti gli uomini non inquadrati fanno parte della riserva di reclutamento e vengono man mano chiamati ad occupare le vacanze prodotte dalle riforme, diserzioni, condanne, ecc., dai primi di ottobre al 31 gennaio. Dopo tal epoca le altre armi si servono degl'individui detti in congedo del re (Königsurlaub) per completare gli effettivi, ma la cavalleria non vi ricorre mai, perchè le domande di riassoldamento sono per solito superiori al bisogno. Così lo squadrone con un terzo del suo effettivo formato di riassoldati, anche se volesse assegnare alle reclute un numero d'istruttori doppio dei nostri, resterebbe sempre con un personale sufficiente perchè non si lasci trasandare il perfezionamento degli anziani. Di più un reggimento di cavalleria tedesco è permanentemente provveduto di un materiale d'istruzione perfetto e completo, e vi sono dei reggimenti che hanno fin quattro e cinque maneggi.

Ma il vantaggio massimo, che in Germania facilita l'insegnamento militare e l'educazione del soldato per la guerra, è l'autonomia dello squadrone. Il comandante vi si trova come in casa propria, ha la massima responsabilità e per conseguenza logica ed indispensabile, *ha anche una grande libertà di comando.*

Pure da noi il capitano ha responsabilità ed autonomia di comando, ma in pratica poi si verifica che non solamente gli ufficiali superiori, ma il direttore dei conti, i contabili, l'ufficiale di picchetto, il veterinario, e giù giù fino al furiere trombettiere, ai sot-

tufficiali scudieri ed al maestro di scherma, ora per un verso ed ora per l'altro, sottraggono uomini allo squadrone.

E poi abbiamo ancora un avanzo dell'antico servizio di settimana reggimentale, i cui rappresentanti, depositari dell'autorità del comandante del corpo, agendo in nome del servizio interno, si occupano solo del regolare andamento dello stesso e non delle istruzioni, il cui lavoro utile essi facilmente turbano, ordinando *corvées* e chiamando graduati per averne spiegazioni, relazioni od impartir loro degli ordini. Esiste altresì un residuo della vecchia abitudine dei lunghi rapporti, che in alcuni reggimenti fanno perdere del tempo preziosissimo, mentre un gran numero di furieri, scritturali e piantoni, tutto il mattino, non sanno che correre innanzi e indietro pel quartiere, spesso senza altro scopo che quella di evitare un'istruzione.

In Germania invece il complicato servizio della maggiorità gravita su di un sol furiere maggiore di giornata e tutti gli altri graduati vanno indistintamente alla manovra: cosicchè, diffalcando da uno squadrone i cucinieri, gli uomini di servizio, gli ammalati e gli assenti, il capitano ha, al minimo, giornalmente disponibili 125 uomini a cavallo.

Egli impiega nell'istruzione i suoi tre ufficiali, formando 4 riprese di reclute e soldati di terza classe, 3 riprese di soldati di seconda classe e 3 di prima, e riserva per sè 2 riprese di graduati per l'addestramento dei cavalli giovani. Questa possibilità di ripartire gli uomini in 12 riprese di 10 a 12 cavalli fa vedere che lo squadrone può disporre del maneggio almeno per nove ore al giorno. Aggiungendo che esso possiede un magazzino di vestiario, di armamento, di bardatura e di materiale pel tiro, e che il capitano comandante può regolare a suo modo il servizio interno, l'istruzione ed il servizio verso il reggimento, si comprende subito la vera autonomia dello squadrone tedesco.

Dunque, perchè il servizio di tre anni possa applicarsi alla cavalleria senza nuocere alla coesione ed all'istruzione degli squadroni, è necessario assolutamente che si rinvigoriscano i quadri con numerosi e migliori elementi di truppa e tali che nel disimpegno delle loro attribuzioni, diano il vero e necessario concorso per facilitare il compito del capitano.

III.

La nostra legge sullo stato dei sottufficiali, a fine di reclutarne un maggior numero, cercò di attirarli, allettandoli con concessioni e con vantaggi, che mai ebbero per il passato: si volle aprir loro una facile carriera. Ma il risultato non ha corrisposto a quanto si sperava, imperocchè i giovani volontari, venuti sotto le armi con l'idea di raggiungere le spalline; quando questa loro aspirazione non è soddisfatta, fanno di tutto per lasciare il servizio.

In Germania un tal fatto non potrà mai avvenire, col metodo che si ha di alimentare i quadri. I gradnati sono divisi in due categorie ben distinte: la prima, poco numerosa, comprende i volontari aspiranti ufficiali (avantageurs), e la seconda invece è tutta formata di riassoldati (capitolanti), sottufficiali, caporali ed allievi caporali.

Gli *avantageurs* per tutto l'esercito costituiscono l'elemento dal quale vengono tratti gli ufficiali, che in tal modo hanno una provenienza unica. Arruolati dai 17 ai 24 anni, dopo aver superato un esame od aver presentato il diploma di licenziato, fanno sei mesi di servizio da soldato, poi diventano caporali, indi *Portepée-Fähnrich* — funzionanti da sottufficiali; con tale qualità sono ammessi a frequentare un corso di dieci mesi in una delle nove scuole di guerra, compiuto il quale ritornano al reggimento per aspettarvi la promozione. In questo tempo possono funzionare da ufficiali in sostituzione di quelli assenti.

La loro nomina è circondata da molte garanzie, e per ottenerla bisogna prima essere ben accetto nel reggimento; perciò i *Fähnrich*, che fanno servizio con gli ufficiali, vivono come costoro fuori del quartiere ed alla loro mensa; in tal modo si fanno conoscere ed apprezzare da quelli che dovranno poi dare il voto, quando si tratterà di accettarli nel corpo.

Come conseguenza di tale sistema è avvenuto che attualmente, per allargare i quadri, essendosi fatto necessario un aumento di

numero negli ufficiali, non si ricorre all'espediente di corsi accelerati; ma si scelgono fra i sottufficiali i migliori aiutanti furieri per adibirli al servizio di ufficiali, dando loro una parte delle relative competenze. Essi non diventeranno ufficiali che nella riserva.

Molto differente è il nostro sistema; ma quel che più di tutto si nota di diverso, sta nella preparazione degli *avantageurs* e dei nostri sottufficiali per le scuole militari I primi devono da sè pensare a tutto, poichè assolutamente il reggimento non se ne preoccupa, anzi con loro si mostra più rigoroso e pretende che servano bene effettivamente e praticamente per poter dare un giudizio esatto sulla loro istruzione militare, quando si tratterà di proporli agli esami. Invece i sottufficiali, che nei nostri reggimenti domandano di andare alla scuola, vengono per lo più affidati alle cure di uno o più ufficiali addetti alle scuole superiori reggimentali, e si fanno loro altre facilitazioni, che da prima li distraggono per alcune ore dalle istruzioni militari, e poi finiscono col renderli addirittura indisponibili, con grave danno del servizio ed anche della disciplina, che, in tal modo, certo non si fortificherà presso i compagni, costretti a lavorar di più per conto altrui.

L'altra categoria di graduati nell'esercito tedesco, abbiam visto, è quella dei capitolanti, e sono per lo più graduati con un minimo di tre anni di servizio, non ammettendosi promozioni per i soldati, mentre trascorre la loro ferma legale.

Da noi si usa invece di sottoporre le reclute, appena arrivate al corpo, ad esami di coltura generale, per iscegliere fra esse quelle da destinarsi alla formazione del plotone allievi istruttori. Le elette vengono di poi sovraccaricate di teorie, istruzioni e regolamenti, che, imparati a recitar con grande sforzo di memoria, si dimenticano quasi sempre all'atto di doverli insegnare.

Il soldato tedesco, qualunque merito speciale egli abbia, prima di una pratica di tre anni non è ritenuto capace di fare da istruttore. Il capitano, in questo lasso di tempo, prepara i suoi futuri graduati, scegliendoli fra i soldati più vigorosi, intelligenti, di buona condotta e meglio adatti ad istruire, e li assegna, come per provarli, alle diverse riprese delle reclute. Essi, non avendo nessun grado, ma invece, essendo forniti di una superiorità pratica in tutti gli esercizî, potranno con l'esempio e con l'esortazione ottenere facil-

mente quello che alcune volte riesce difficile col tuono altero di un caporale. Così si abituano a far da monitori ed a comandare; ed il gallone, al quale ambiscono, si presenta loro circondato da un certo prestigio, sicchè molti, al termine della ferma, non avendo altra prospettiva che quella di guadagnarsi da vivere col lavoro delle braccia, mentre il reggimento promette loro un avvenire più sicuro e meno gravoso, si decidono per solito a domandare la capitolazione; tanto più poi che son certi di restare sotto gli stessi superiori dai quali sono amati e stimati.

Come si vede, il nostro reclutamento dei quadri differisce assai da quello tedesco. Noi consideriamo i gradi inferiori sufficientemente ben coperti da quegli individui che hanno una certa coltura letteraria, il che dà luogo al fatto che non vi è impiegatuccio o copista, il quale non venga sotto le armi senza ritenersi quasi sicuro di diventare presto graduato e anche di trovare facilmente un posto presso qualche ufficio, ove passare tranquillamente tutta la ferma. È poi da notare come siffatto elemento, a causa della speciale professione che prima esercitava, è essenzialmente sprovvisto delle qualità fisiche e morali per formare un buon cavaliere, per cui a maggior ragione esso dovrebbe escludersi nella scelta dei graduati.

Tutti sappiamo che i reggimenti difettano sempre di sottufficiali; il cui maggior numero, provenienti dai plotoni allievi sergenti, sono tuttavia di qualità scadente. E questo deriva per lo più dalla falsa persuasione di molti giovani, i quali, considerando il breve tempo che s'impiega a raggiungere la posizione di sottufficiale, la ritengono non meritevole di interesse e come transitoria. Così in Italia, non dividendo la classe dei sottufficiali in due categorie, si è, senza volerlo, creata la causa principale dell'allontanamento di molti di essi, che, dopo aver ottenuto velocemente i primi gradi, non possono persuadersi che per loro la carriera debba arrestarsi a quella di furiere o di furiere maggiore.

Talvolta avviene poi che codesti disingannati diventano peggiori dei soldati che contano i giorni per arrivare al termine della ferma: e se questi giorni sono molti, tanto maggiormente il servizio vien fatto male. Sarebbe assai meglio liberarsi per tempo di un tale elemento, disciplinarmente dissolvente.

D'altra parte anche un graduato, che avesse prestato buon ser-

vizio, nel momento di dover di nuovo vincolare la propria libertà per un tempo relativamente lungo, resta spesso vinto da una certa esitazione, che un lievissimo incidente può far decidere per la negativa.

Perciò in Germania hanno adottato il riassoldamento per un anno solo, durante il quale è anche revocabile col consentimento delle parti. Questo sistema è vantaggiosissimo per due motivi: primo perchè permette al militare riassoldato di ricuperare la sua libertà se la situazione personale o di famiglia venissero a cambiare, o se così volessero i proprî gusti e le proprie future vedute; secondariamente dà ai superiori il tempo ed i mezzi per apprezzare meglio il valore e le facoltà del riassoldato, e quindi giudicarne l'avvenire possibile, anche in relazione all'età fino a cui potrà essere tenuto sotto le armi.

I compensi sono quasi gli stessi del nostro riaffermato, cioè: un aumento di paga, l'esenzione dalle istruzioni quando passerà nella riserva, un impiego civile dopo 12 anni di servizio ed una pensione proporzionata in caso di servizio prolungato. Non vi è limite d'età ed il massimo della pensione si ha a 40 anni di servizio, comprendendovi le campagne, che contano ciascuna per due anni.

In tali condizioni di cose i superiori, per incoraggiare i sottufficiali a perseverare nel disimpegno zelante delle proprie attribuzioni, possono trattarli con maggiori riguardi, con una certa tolleranza e far loro concessioni, senza preoccuparsi di aver troppo largheggiato, poichè un riassoldato, dopo che ha già fatto tre anni di servizio sotto una buona disciplina, difficilmente approfitterà malamente della benevolenza dei superiori. Ma se anche cio avvenisse, questi, quando lo credessero indegno od incapace di più servire, possono quasi istantaneamente sbarazzarsene. Ciò prova come nell'esercito tedesco siano ben rare le retrocessioni di graduati.

La ferma dei nostri sottufficiali è di 5 anni, la rafferma di 3 e si concedono anche rafferme di un anno, a titolo di esperimento, per i non riconosciuti abbastanza idonei e per gli allievi del corso speciale delle scuole militari.

Il sottufficiale, retrocesso durante la rafferma, viene immediatamente inviato in congedo illimitato; se retrocesso nel tempo della ferma di 5 anni, è trattenuto sotto le armi sino a che non l'avrà ultimata in qualità di semplice soldato.

La punizione per quest'ultimo è ancora più grave, ma è altresì vero che in questo caso il maggior punito è lo Stato, che trattiene sotto le armi individui, i quali, quantunque intelligenti ed istruiti, pure, avendo perduto il grado ed i relativi privilegi, diventano tanti spostati. Essi costituiscono un elemento pernicioso e deleterio per la disciplina, specialmente a contatto dei giovani soldati.

Tuttavia, data la nostra maniera di reclutare i quadri, bisogna convenire che la legge sullo stato dei sottufficiali risponde alle possibili esigenze per migliorare le loro condizioni, nè potrebbesi far di più; quindi se una modificazione sarà necessaria, questa dovrà portarsi sul reclutamento dei graduati. Se non si potranno avere tutti raffermati, che lo siano almeno i sottufficiali, e che i caporali abbiano almeno due anni di servizio da soldato.

Se, in tre anni, senza perdere un giorno e lavorando assiduamente, abbiamo visto che si riesce appena appena a formare un mediocre soldato di cavalleria, come è possibile che, dopo pochi mesi, uno possa divenir capace di esercitare le funzioni di graduato? Teniamo pur conto che egli sia un individuo scelto e quindi in possesso di certe attitudini speciali, e di certe qualità particolari; che sia militarmente parlando, al di sopra della mediocrità, ma è chiaro che l'abbreviare il tempo dell'istruzione ha anche un certo limite, oltre il quale essa diventerebbe illusoria. V'è bisogno di un tirocinio di pratica che non si può assolutamente ridurre se si vogliono avere dei buoni soldati, e tanto più poi dei graduati, che, oltre ad essere istruiti, devono sapere la maniera d'insegnare. Il fissare due anni di servizio, prima di diventare caporale, crediamo che sia il minimo possibile.

In tal modo sarebbero altresì evitate molte mancanze disciplinari non solo, ma si darebbe minor messe di lavoro ai tribunali militari, chiamati spesso a giudicare di reati, che forse la maggiore esperienza od avvedutezza di un caporale o di un sottufficiale avrebbe fatto evitare. Sono queste doti, oggigiorno assai più necessarie, che invece maggiormente difettano nei graduati, e non per colpa loro, cui manca il tempo di acquistarle.

I caporali, che ieri erano ancora reclute, d'un tratto, con un gallone, diventano superiori ai soldati della classe più anziana, ai quali forse devono l'inizio nella vita militare. Tutti sappiamo quanto

negli squadroni si tenga all'anzianità, alla superiorità pratica, e come vi si metta dell'amor proprio per conservarla. E questo amor proprio è appunto quello, che qualche volta fa indugiare o fingere di non udire l'ordine di un *neo-caporale*. Questi invece, per far pompa di comando, mette lo zelo dove non è necessario e, sapendo di non poter consigliare un anziano, che pel servizio ha più pratica di lui, ripete l'ordine, ma con una certa prevenzione, la quale spesso fa vedere una trave dov'è una paglia, e così da un piccolo attrito si producono quelle mancanze, che il caporale o reprime con troppa precipitazione e produce un maggiore inasprimento e quindi dei fatti gravissimi, ovvero tentenna indeciso e le tollera con grave danno della sua autorità e della disciplina.

Lo stesso dicasi per i sottufficiali con l'aggravante che, mentre la loro posizione superiore esige maggior pratica di servizio, essi ne difettano al punto che i comandanti di squadrone preferiscono avere dei caporali maggiori

È un fatto, e l'abbiamo già precedentemente accennato, che alcuni giovani sottufficiali, i quali imprendono la carriera delle armi per procurarsi uno stato sociale, molto più facile ad ottenere che non un impiego od una professione civile, provveduti come sono di una certa cultura ed abituati ad una vita essenzialmente opposta alla militare, si adattano nel primo entusiasmo alle nuove condizioni, ma poi, a poco a poco raffreddandosi e, venendo alla realtà delle cose, si dolgono di non trovare quell'ideale corrispondente alla loro ambizione. Quando poi dovessero anche fallire gli esami per la scuola militare o per qualunque motivo non venisse loro concesso di presentarvisi, allora si demoralizzano del tutto e diventano indolenti, apatici, svogliati, non curanti del servizio e spiegano una tendenza spiccata ad astrarsi da tutto quanto ha attinenza con la vita militare, per cullare invece nuovi e disparati ideali, portati innanzi all'alterata fantasia dalla lettura continua di romanzi, che essi non si peritano di leggere in servizio ed alle istruzioni interne, deludendo la vigilanza superiore.

Questi più che servire e consigliare non sanno che comandare a bacchetta e forse, inconsci del male che fanno, diventano provocatori di mancanze, che poi vogliono punire severamente o tollerano a seconda del grado di indifferenza che hanno pel servizio.

Tutto ciò pare che si potrebbe evitare col prendere i sottufficiali dai soldati di leva e dai volontari, facendo prima compiere loro la ferma legale e non concedendo rafferme che d'un solo anno. Così quelli, che ebbero per iscopo di guadagnarvi le spalline e che fallirono la prova, potranno presto ritornarsene alla vita civile e dedicarsi a lavori forse più confacienti col loro fisico e col loro carattere e più in relazione con gli studi antecedentemente compiuti. Avverrà in tal modo una specie di depurazione continua, per cui resteranno all'esercito solamente i più utili. Allora si potrà anche approssimare di più il livello di esami fra le due categorie di aspiranti ufficiali, e ottenere così una maggiore superiorità, un distacco ancora più eminente fra l'ufficiale ed il sottufficiale.

Molti temono che con questo metodo si riescirebbe a non avere mai un numero sufficiente di sottufficiali e tanto più se manca l'allettativa di raggiungere in poco tempo la promozione ad ufficiale. Ma si può rispondere che un tal pericolo verrebbe presto scongiurato col rendere più accessibile il grado di sottufficiale agl'individui nei quali le qualità militari facciano largo compenso ad un po' di difetto di cultura. Questi tali difficilmente avranno pretensioni e ideali esagerati e si può star sicuri che essi resteranno affezionati al servizio militare tanto più se non saranno obbligati a digerire continui corsi di teorie e di scuole reggimentali superiori, che per parecchi anche tuttora riescono fastidiose ed infeconde. Infatti, mentre tutti vanno alla teoria tre volte alla settimana, capita sempre di vedere di quelli che, innanzi alla classe in piazza d'armi, sono costretti a tirar fuori e consultare di continuo il regolamento.

A che serve insegnare al sottufficiale tante e tante cose che non saprà mai bene, mentre da esso non si può, nè si deve richiedere altro che vigoria, prestanza militare e quella grande pratica del servizio, che si risolve nel curare l'osservanza della tenuta, conservare il materiale, presiedere al governo, alla pulizia, alle distribuzioni, ecc., e di più, in tempo di guerra, nel disimpegnar bene le sue attribuzioni come capo di qualche pattuglia?

E queste sono cose che non s'imparano sui libri.

Sicuramente col metodo attuale, dovendo preparare dei graduati sollecitamente, bisognerà sovraccaricarli di teorie e di istruzioni e sottoporli altresì ad una disciplina ferrea, che finisce col rendere insopportabile la vita militare.

Tutto quanto riflette l'istruzione, l'educazione e la condotta dei soldati è di spettanza dell'ufficiale, il cui còmpito sarà tanto più facile quanto maggiormente la sua cultura sarà elevata: il sottufficiale invece non deve occuparsi che del servizio pratico; quindi le attribuzioni fra il sottufficiale e l'ufficiale devono essere ben delimitate, non solamente sui regolamenti, ma anche in pratica, acciocchè non avvenga di vedere che i capitani ed i subalterni sono costretti ad accollarsi tutto, e qualche volta, se non accompagnano le *corvées*, poco ci manca.

IV.

Oltre alle rafferme a breve termine e alla modicità delle esigenze di cultura generale e teorica, ciò che potrà contribuire a far aumentare il numero dei riaffermati, sarà l'autonomia dello squadrone (1).

Il capitano deve comandare effettivamente nel vero senso della parola, ed i superiori, se vogliono intervenire nella istruzione e nell'amministrazione, lo facciano solo per giudicarne i risultati: nessuna autorità estranea si dovrebbe intromettere tra il comandante diretto ed i suoi dipendenti, dei quali egli solo è l'unico responsabile (2). Peggio per lui, se non è all'altezza delle sue funzioni: la sua iniziativa, lasciata interamente libera in tutto e per tutto, farà sì che si dovrà chiedere conto a lui solo se i risultati che ottiene sono inferiori a quelli dei colleghi. Questo è anche un mezzo efficacissimo per conoscere i capitani meglio capaci.

L'autonomia dello squadrone, come attualmente è intesa, deve trovarsi per forza in antagonismo con la maggiorità.

---

(1) Questa pubblicazione fu dato alla stampa prima che venisse fuori il nuovo regolamento di esercizi della cavalleria, il quale rende maggiormente autonomo lo squadrone.

(2) I superiori devono passare spessissimo tutte le ispezioni che credono necessarie e come e quando vogliono. Ma devono altresì farle senza preavviso ed in modo adeguato al procedere dell'istruzione delle reclute; devono, per quanto è possibile, fare ciò, limitandosi ad assistere all'istruzione. — HOHENLOHE — *Lettere sulla cavalleria.*

La maggiorità è la vita del reggimento: da essa partono gli ordini, tanto proprî che degli altri uffici, quando questi del tramite di lei non facciano a meno, quindi ad ogni momento innumerevoli segnali di tromba mettono in movimento sergenti e caporali di settimana, furieri e caporali contabili. Costoro ovunque si trovino e qualunque cosa stiano facendo, devono, alla chiamata della soneria, lasciar tutto e correre a precipizio per trovarsi alla sala degli ordini, altrimenti ad ogni piccolo ritardo è già fissata la relativa consegna, od anche la prigione e la sala di disciplina in caso di recidiva.

Proverbialmente l'aiutante maggiore è sempre di cattivo umore, è lo spauracchio dei sottufficiali; e ne ha ben donde pel gran lavoro arduo ed ingrato che lo tiene continuamente schiavo. Responsabile di una infinità di cose, obbligato a pensare a tutto egli resta di conseguenza sotto una perenne preoccupazione, che lo rende spietato contro coloro la cui lentezza, inettitudine od ignoranza può attraversare gli ordini dati; perciò raramente ammette scuse, nè potrebbe agir diversamente per non essere sopraffatto.

Quest'obbligar tutti ad una obbedienza passiva pare un risultato eccellente di salda disciplina, ma l'esercito non è fatto solamente per funzionare con regolarità e simmetria in tempo di pace e per assicurare l'esecuzione metodica del servizio di guardia, del servizio interno e di quello territoriale, ma bensì è creato per la guerra che ne forma lo scopo precipuo: e noi sappiamo che in campagna quest'organizzazione, così potente in tempo di pace, sparisce quasi totalmente, e, se resta il servizio di guardia, esso, per l'importanza che acquista, non ha più analogia con quello che si compie in guarnigione. Quindi l'azione degli aiutanti maggiori diventa quasi nulla e non vi sarebbe da meravigliarsi che, sparito il perno della disciplina, essa venga a rilasciarsi d'un colpo solo, per cadere come grave fardello addosso ai capitani. Allora sì che si comprenderebbero le conseguenze funeste di tutto ciò che ha concorso in tempo di pace a diminuire od affievolire la loro autorità.

La disciplina, fondata esclusivamente sul timore della punizione, è disciplina fittizia, e specialmente nel caso degli aiutanti maggiori, dai quali non avendo i graduati dipendenza diretta, l'azione disciplinare si esercita da lontano, cioè, non può, come dovrebbe, far nascere fra i superiori ed i sottoposti quei sentimenti di stima e di

affezione reciproca, che sono la base della vera disciplina, di quella che costituisce la forza degli eserciti.

Essa si sviluppa nello squadrone, quando al capitano, unico interessato a formarsi ed a conservarsi i graduati, saranno lasciate intatte tutte le prerogative del comando ed a lui solo il diritto di distribuire il biasimo e l'elogio, le punizioni e le ricompense.

Dopo tutto ciò riesce facile immaginarsi quel che potrebbe avvenire se, nelle condizioni attuali, si applicasse alla cavalleria il servizio di tre anni.

Noi non abbiamo voluto accennare alle molte altre misure che si dovrebbero prendere in prevenzione, quali sarebbero il miglioramento delle caserme, la costruzione dei maneggi, l'abolizione del servizio territoriale, delle rimonte di cavalli di ufficiali, degli attendenti fuori corpo. ecc. ecc. Ma limitando il nostro studio ad un coscienzioso parallelo fra le condizioni diverse in cui si trova lo squadrone tedesco e quello italiano per ciò che riguarda la qualità dei loro quadri, ci pare di aver dimostrato che, senza accordare la vera *autonomia* al comandante dello squadrone, e senza *fornirlo di migliori quadri di truppa*, proporzionati per numero e qualità alle reclute assegnate ai reparti, sarebbe molto pericoloso addivenire alla riduzione della ferma nella nostra cavalleria.

Per ottenere vantaggi assai problematici, con una popolazione, che per natura, difetta di quello spirito, di quella passione pel cavallo tanto necessaria per formare una buona cavalleria, si andrebbe incontro a danni sicuri.

M. Gagliardi.

RASSEGNA MENSILE

Discorso della Corona. — Senato e Camera. — Elezioni amministrative. — Introiti erariali. — Nuovi protettorati italiani in Africa. — Presidii africani. — Cose d'Etiopia. — Germania — Inghilterra. — Austria. — Russia. — Francia. — Penisola dei Balcani. — Conferenza antischiavistica nel Belgio. — Rivoluzione nel Brasile.

Il 24 novembre le LL. MM. il re e la regina e S. A. R. il principe di Napoli fecero ritorno in Roma. Il 26 detto S. M. il re, presenti tutti i membri della famiglia reale, inaugurò davanti all'aula ripiena di senatori e di deputati e alle tribune affollate di pubblico, la sessione parlamentare col seguente discorso:

Signori Senatori! Signori Deputati!

Nello inaugurare la nuova Sessione legislativa, sento, con un orgoglio che può essere diviso da tutti gli Italiani, come l'opera della unità e delle libertà nazionali siasi tanto consolidata da non temere nè insidie, nè rischi.

L'Italia ha fatto in trent'anni quello che per altre nazioni fu lavoro di secoli.

Il mio Genitore, col concorso di altri Grandi, dètte alla Patria l'indipendenza; Io ho potuto, col concorso Vostro, dare l'uguaglianza ai cittadini.

Tutti sono oggi chiamati ad amministrare lo Stato; e, conceduto il completo esercizio della vita pubblica a tutte le classi della società, garantita la sincerità delle urne, possiamo salutare con letizia

le nuove rappresentanze dei Comuni e delle Provincie, espressione legittima della volontà popolare.

L'attuazione della nuova legge ha provato, che in Italia può apparire discordia d'individui, ma è compattezza di popolo, fidente nelle istituzioni, unanime nel culto della Patria.

Concordi procederete ora Voi nello studio di quei problemi sociali, che non si possono più da alcuno obliare, e di fronte ai quali l'indugio diverrebbe una colpa.

Nel bene degli umili io ripongo principalmente la gloria del mio Regno, onde esca dal consenso di tutti la maggior forza d'Italia. E poichè vi saranno ripresentati alcuni dei progetti di legge, che il difetto di tempo vi tolse di discutere nella passata Sessione legislativa, Voi potrete senz'altro ritardo condurre a più moderni intenti quelle opere che stanno a dimostrare come in tutti i tempi abbia la ricchezza in Italia piamente sentito i doveri della fratellanza verso la povertà.

Il mio Governo studia nuove forme della beneficenza, che rispondano all'indole del nostro tempo, e sin d'ora vi proporrà una legge che tuteli nel lavoro la vita degli operai; mentre, provvedendo alla dignità degli istitutori, armonizzando in tutto il Regno l'insegnamento nella scuola primaria, preparerà, meglio difesi alle lotte della esistenza, gli operai dell'avvenire.

L'esempio di un'oculata amministrazione deve venire dallo Stato. E a semplificarne gli ordini, a rendere più facile e meno dispendioso l'interno reggimento della Nazione, il mio Governo vi presenterà proposte che ne rendano più proficui i sacrifizii.

Signori Deputati,

L'Italia va uscendo dalla crisi che ha travagliato da anni l'agricoltura e i commerci. A dar tempo che si rifacciano completamente, il mio Governo non vi chiederà nuove imposte.

Quando l'economia nazionale sarà restaurata, quando il bilancio dello Stato si sarà rilevato, per l'aumento naturale dei pubblici redditi, l'accresciuta ricchezza suggerirà spontaneamente le eventuali contribuzioni cui essa potrà senza disagio essere chiamata a prestarsi, se continuerà quel leggiero disquilibrio che ancora si avverte

fra le entrate e le spese, e che Voi, custodi della pubblica finanza, d'accordo col mio Governo, saprete far cessare.

Nè si turberà per questo il nostro credito di cui non tarderete oltre a migliorare le funzioni, e che ha sin d'ora nello intrinseco valore del Paese, fondamento sicuro.

Nella gara dell'attività mondiale, Voi avete favorito la produzione italiana; ma la sua tutela non deve ispirarsi a diffidenze ed a sospetti che, senza frutto, dividono i popoli e non deve impedire le riforme che abbassando le frontiere rendano più facili gli scambi ed amichevoli le relazioni internazionali.

Ora che avete dato stabile base allo sviluppo industriale, vi sarà proposto dal mio Governo di abolire quella tariffa differenziale fra l'Italia e la Francia, che avete opportunamente approvato in un momento di transizione, ma che, mantenuta, interdirebbe l'avviamento ad un più libero, benchè sempre munito, regime commerciale, da cui il mio Governo non sarà alieno, se verrà secondato.

Signori Senatori! Signori Deputati!

Con questi temperamenti e con la pratica costante di una politica equanime, quanto dignitosa, Noi intendiamo a quel riposo degli animi che risponde alla serena indole del nostro popolo e che è la più salda garanzia della pace.

Questa pace appare, oggi più che mai, assicurata all'Europa, mercè i consigli delle Grandi Potenze e l'opera mia e dei miei Alleati.

Le questioni, che possono turbarla, non sono tutte risolute; epperò, con vigile cura, ma senza gravare troppo il bilancio, continueremo a provvedere all'Esercito ed all'Armata, che sono la difesa della unità e della indipendenza, e, insieme al nostro diritto, sono l'eloquenza dei nostri interessi nel mondo.

Ma le armi, da tutti approntate, non si dovranno, io confido, adoperare, grazie alla saggezza dei Governi ed alla prudenza dei popoli. Noi le poseremo in Africa, dove il successo, che assiste chi sa meritarlo, ha sorriso alla Nostra politica, sicchè vasti possedimenti ci sono assicurati, ed una larga sfera di azione è ormai aperta alla nostra influenza.

Accordi internazionali, che si stan discutendo con la nostra partecipazione, ci daranno, speriamo, il vanto di servire efficacemente la causa della umanità in quel continente, dove questa ancora si offende con la forma più crudele della barbarie. Noi faremo, intanto, entro le nostre nuove frontiere, e presso il Sovrano e le popolazioni che fidano nella nostra leale amicizia, propaganda di civiltà; e, come nei tempi gloriosi, in cui il genio italiano allargava i confini del mondo conosciuto, tutti si gioveranno dell'opera nostra.

Così, Io intendo, col mio Governo e con Voi, far benedetto il nome della nuova Italia.

E così, circondata la Patria nostra dalla universale benevolenza, fidente nella universale fiducia, Voi potrete, consacrandovi tranquillamente all'opera del nostro miglioramento interno, preparare l'avvenire.

Noi ne possediamo il più sicuro elemento in quel reciproco affetto delle nostre regioni, che recenti inclemenze di natura hanno nuovamente provato.

Ancora una volta, io ho veduto tutti gl' Italiani associarsi con immutabile affetto, ai dolori ed alle gioie della mia Casa, e ne ho tratto argomento di conforto e di speranza.

La loro concordia è il maggior presidio delle istituzioni, al cui governo tutti i cittadini oggi partecipano, e che hanno quindi maggior titolo ad un rispetto, a cui nessuno deve, per qualsiasi intento, mancare, liberi tutti nei riconosciuti diritti, tutti convinti che non si deve abusarne.

Quel rispetto, che il mio magnanimo Avo antepose alla fortuna, che fece la fortuna del mio gran Genitore, che è il dovere della mia vita, dimostrerà la costanza dei comuni propositi e renderà prospero e felice il nostro Paese.

Questo discorso, spesso interrotto da applausi, fu seguito da un applauso lungo, fragoroso, unanime come quello che accolse il re alla sua entrata nell'aula. Conforme al giudizio degli onorevoli senatori e deputati e del pubblico di Roma sul discorso reale, fu quello della grandissima maggioranza degl'Italiani, come si rileva dalla stampa, e quello dei circoli politici in Germania, Austria, Inghilterra e perfino in Russia. I quali, nella semplicità e chiarezza della parola reale, videro non solo il sincero desiderio

di pace, ma l'affermazione egualmente sincera, anzi la prova (nella promessa di non chiedere nuove imposte) del miglioramento incominciato nelle nostre condizioni economiche e finanziarie, e sopratutto quella sicurezza nell'avvenire, quel sentimento di vita e di giovinezza nazionale, che in Italia hanno tutti dal popolano al re; anche coloro che lo negano o lo snaturano, per far piacere a trui.

Il 26 novembre, il Senato e la Camera tennero la loro prima seduta, costituendo l'uffizio di presidenza; la seconda seduta passò in commemorazioni. Nei giorni seguenti vennero presentati alla Camera vari progetti di legge fra cui quello per l'abolizione delle tariffe differenziali con la Francia e quello pel riordinamento delle opere pie, il quale fu posto per il primo nell'ordine del giorno. Il ministro del tesoro presentò i bilanci di assestamento per l'esercizio in corso, e di previsione per quello 1890-91. Il ministro della marina presentò due disegni di legge l'uno per una spesa di L. 1,500,000 da dedicarsi all'acquisto di munizioni di nuovo tipo; l'altro di L. 3,500,000 per acquisto di carbon fossile in servizio della flotta. Il ministro della guerra a sua volta, presentò quattro disegni di leggi: il primo per una spesa straordinaria di L. 17 milioni e 500,000 da inscriversi nel bilancio 1889-90 a fine di provvedere nuova polvere da fucile, e di costruire un nuovo polverificio; il secondo per una spesa straordinaria L. 10,600,000 da inscriversi nel bilancio 1890-91 in prosecuzione dei fondi accordati per la difesa dello Stato; il terzo relativo alla inscrizione nel bilancio 1889-90 della somma di 3 milioni, per il pagamento dei premi di arruolamento dovuto ai militari del corpo speciale d'Africa; l'ultimo per l'autorizzazione del pagamento di L. 540,000 alla ditta Minneci, appaltatrice del casermaggio militare in Sicilia.

In tutto fra marina e guerra 36,640,000 lire. Questa spesa deve gravare per lire 26,040,000 sul bilancio 1889-90 la cui legge di assestamento sta dinnanzi alla Camera e per lire 10,600,000 in quello di previsione 1890-91.

Lo stato di previsione della spesa per il ministero della guerra per l'esercizio 1890 e 1891 è il seguente:

L. 258,135,200.00 parte ordinaria
» 4,911,451.96 partita di giro
» 20,561,600.00 parte straordinaria

L. 278,608,251.96 in totale.

La forza bilanciata sarà, durante l'esercizio 1890-1891, di 267,277 uomini.

Nel progetto di bilancio è aggiunto un articolo separato per le entrate

e spese della colonia di Massaua, e si prescrive che sarà presentato separato il conto consuntivo della colonia.

Si chiameranno durante tale esercizio alle armi per istruzione 30,000 uomini della 2ª categoria delle classi 1868-69 per 45 giorni, e per 28 giorni la 1ª categoria del 1864 degli alpini, fanteria, bersaglieri e artiglieria da campagna, escluso il treno, e perciò sono bilanciate L. 4,299,180.

Normalmente si chiamerà alle armi la 3ª categoria del 1869 e la milizia comunale durante i campi.

Durante la prima decade di dicembre continuò alla Camera la discussione del progetto di legge sulle opere pie; il Senato discusse e approvò la legge sullo stato civile degl' impiegati e quella sull'ordinamento della giustizia amministrativa.

Un decreto pubblicato in questo mese, ma che andrà in vigore soltanto col 1° gennaio 1890, è quello che riordina gli uffizi del ministero della marina. Ecco le disposizioni più importanti:

Il Ministero della marina consta dei seguenti ufficii principali:

Ufficio di stato maggiore e di gabinetto — (ufficiale ammiraglio);

Direzione generale del servizio militare — (ufficiale ammiraglio);

Direzione generale delle costruzioni navali — (ispettore generale o ispettore del genio navale);

Direzione generale d' artiglieria e armamenti — (ufficiale ammiraglio);

Direzione generale della marina mercantile — (direttore generale civile);

Direzione del servizio idrografico — (ufficiale ammiraglio);

Direzione del servizio sanitario — (ispettore medico);

Ufficio del genio militare — (colonnello del genio militare);

Ufficio di revisione — (ispettore commissario);

Ragioneria — (capo divisione civile).

L'ufficiale ammiraglio, che regge l'ufficio di stato maggiore e di gabinetto, ha il titolo di *capo di stato maggiore del Ministero della marina.*

Il capo di stato maggiore, i direttori generali, il direttore del servizio idrografico, il direttore del servizio sanitario, e il capo dell'ufficio di revisione, sono *membri straordinari del consiglio superiore di marina*, e vengono chiamati a farne parte, con voto deliberativo, quando vi si trattano affari attinenti ai servizi che essi dirigono.

Allorchè il consiglio delibera sopra quistioni che interessano il servizio del genio militare, il comandante superiore di questa arma per i lavori della r. marina interviene alle sedute, nelle stesse condizioni pei membri straordinari.

Tre degli ufficiali superiori di vascello, capi di divisione al Ministero, sono *membri straordinari del comitato pei disegni delle navi*.

Questi ufficiali devono appartenere: uno all'ufficio di stato maggiore e di gabinetto, e gli altri due alla direzione generale di artiglieria e armamenti.

La composizione normale del *consiglio superiore di marina* è stabilita come segue.

Un vice ammiraglio, presidente.

Due vice ammiragli, o contrammiragli, membri ordinari.

Un ispettore generale, o ispettore del genio navale, membro ordinario.

Un direttore generale civile del Ministero, id. id.

Un contrammiraglio, o capitano di vascello, membro con le funzioni di segretario.

Quello dei due ufficiali ammiragli, membri ordinari, che è superiore in grado, o in anzianità, ha il titolo di *vice presidente*.

Sono soppressi l'ufficio per la preparazione alla guerra e l'ufficio centrale di sanità militare marittima, ai quali si riferiscono i regi decreti 6 novembre 1888, n. 5761, e 31 dicembre 1876, n. 3613.

Nei primi di novembre ebbero luogo, in tutti i comuni d'Italia, le elezioni amministrative secondo la nuova legge comunale e provinciale, e il risultato di esse fu con ragione chiamato la vittoria del buon senso; perchè quasi dovunque, i vari partiti liberali riuscirono ad accordarsi in modo di avere una giusta e proporzionale rappresentanza. Chi nutriva dubbi e timori sul valore pratico della nuova legge ha dovuto ricredersi.

Dopo il discorso reale e le elezioni amministrative ciò che di più notevole troviamo in questo periodo di tempo è l'aumento progressivo dei redditi erariali. La cosa ci riguarda come italiani e come militari; perchè il proverbio dice: *l'argent fait la guerre*. E se oggidì non è più assolutamente vero come una volta, è sempre vero che la forza materiale degli eserciti dipende dalla forza del bilancio. Dunque ci riguarda e ci consola il sapere che le dogane hanno dato nel mese di novembre quasi sei milioni in più del reddito previsto, e che altrettanti in più ne aveano dato il mese anteriore e che, finalmente, un risveglio generale nei commerci e nelle industrie si nota da un capo all'altro della penisola e nelle isole nostre. Sicchè chi sperava di schiacciarci, almeno economicamente e finanziariamente, non ci schiaccierà in nessuna maniera.

Il 20 novembre un comunicato ufficiale annunziava al pubblico che il governo italiano ha notificato alle potenze firmatarie dell'atto generale della

conferenza di Berlino, 26 febbraio 1885, di avere, in data del 15 detto mese, assunto il protettorato di quei tratti della costa orientale d'Africa, dal limite nord del territorio di Kissimaia al 2°. 30′ di latitudine nord, che sono intermediari fra le stazioni riconosciute, nel 1886, come appartenenti al sultano di Zanzibar.

Giudicando a prima vista, parrebbe non trattarsi che di un semplice e nominale protettorato su coste aride e deserte; e, sebbene esso si congiunga geograficamente all'altro già concesso al sultano di Hopia, formando così un littorale di circa 600 miglia sottoposto all'influenza italiana, pure per sè stesso non avrebbe, attualmente, valore nè politico, nè commerciale. Non politico, perchè quella costa non si trova su alcuna delle grandi linee oceaniche; non commerciale, perchè i pochi punti abitati lungo quell'esteso littorale non danno luogo che ad una scarsa esportazione e ad una anche minore importazione; e per giunta i più importanti tra essi appartengono al sultano di Zanzibar. Sarebbe dunque il caso di dire che ad altri la polpa, a noi è toccato l'osso.

Le cose però stanno altrimenti.

Quella lunga costa, che dal capo Guardafui si stende sino all'equatore per 12 gradi di latitudine, è lo sfogo unico, naturale, necessario, di regioni e paesi che sono fertilissimi ed i più sani dell'Africa nord-orientale; cioè, le regioni abitate dalle tribù Galla e il paese dei Somali.

Senza bisogno di farsi illusioni, si può affermare che l'Italia, assumendo il protettorato su quella zona costiera, ha sottoposto al proprio dominio, alla propria influenza civile e politica, il vasto territorio che dagli altipiani etiopici digrada, per terrazze, sino alle bassure dove giacciono i laghi equatoriali; territorio che comprende una superficie di più di un milione di chilometri quadrati, sulla quale vivono da sei ad otto milioni di abitanti fra Somali e Galla.

Questo paese è stato poco esplorato e quindi è imperfettamente noto; ma per quanto se ne sa, specialmente per le relazioni di viaggiatori italiani, Massaia, Cecchi, Chiarini, Traversi, Sacconi, esso è fertilissimo e vi crescono i prodotti della zona tropicale e della zona temperata. È nota la grande produzione di bestiame nel paese dei Somali, e non è un mito l'abbondante quantità di caffè che si raccoglie, con mezzi affatto primitivi, nei numerosi piccoli regni dei Galla. Dai porti di queste regioni, sull'oceano indiano, si esportano, oltre le merci indicate, gomme, aromi, penne di struzzo, indaco, madreperla, pelli, burro, ecc.

Adunque tutto quanto sappiamo di questi paesi ci porta a concludere che essi sono ricchi e fertili, di una ricchezza non sfruttata certo, ma non perciò meno utilizzabile.

Ora non v'ha dubbio che la porta, l'accesso a questi belli territori è appunto dalla costa su cui abbiamo esteso il protettorato; essa come n'è il versante geografico, ne è anche quello economico e commerciale. Nel mare che la bagna sboccano i maggiori fiumi di quei paesi: il Giuba, l'Uebi-Scebeli, il Doara, l'Uadi Nogal e le foci di questi, tranne dell'Uebi-Scebeli e forse del Doara che impaludano o si perdono in corso sotterraneo, sono in mano nostra.

Nè ad ovest, nè a sud possono le popolazioni galla e somale trovare uno sbocco o cadere sotto il dominio di una potenza civile. Quando verranno in contatto colla civiltà, non potranno rivolgersi che ad est, all'oceano indiano, e lì troveranno, simbolo di umanità e di progresso, la bandiera italiana: ecco dove sta l'importanza del recente protettorato.

S'aggiunga finalmente che questa nostra influenza destinata a svilupparsi in un avvenire più o meno lontano, quest'affermazione di alta sovranità, oggi sterile, ma preordinata a diventar molto feconda, si riattacca mirabilmente alla nostra azione quale si è svolta nel Mar Rosso, a Massaua ed Assab.

Che il Giuba sia o no la stessa cosa che l'Omo (il fiume galla il cui corso rimane ancora ignoto), ciò non toglie nulla al fatto che oggi arrivano a Massaua e ad Assab, traversando l'Abissinia e lo Scioa, i prodotti di quei regni galla, ai quali, con il nuovo protettorato, noi miriamo a dare uno sbocco più facile, più comodo, più naturale.

Il viaggiatore italiano che, per la via d'Abissinia arrivi ai paesi galla, tributari dello Scioa, senza aver ricorso ad altra protezione che a quella della propria nazionalità, potrà incontrarvi sui mercati di Ennarea e di Kaffa altri viaggiatori, partiti dall'Equatore, ed ivi giunti, per vie terrestri o fluviali, anch'essi unicamente scortati e protetti dall'influenza e dal rispetto che ispira il nome italiano

Partendo da un punto si riesce all'altro, lontano 15 gradi di latitudine, percorrendo una distanza geografica di 900 miglia, in mezzo a popoli diversi di razza e di religione, ma ai quali sarà comune il rispetto al Re d'Italia.

Quanto precede era già scritto, anzi stampato, quando un comunicato ufficiale annunziava avere il governo del Re notificato alle potenze firmatarie dell'atto generale della conferenza di Berlino, che l'articolo 5 del trattato stipulato fra l'Italia ed il sultano di Aussa, capo di tutti i Danakil, è così concepito:

« In caso che altri tentasse occupare l'Aussa od un punto qualunque di essa o delle sue dipendenze, il sultano si opporrà e dovrà innalzare bandiera italiana dichiarandosi e dichiarando i propri Stati, con tutte le loro dipendenze, poste sotto il protettorato italiano. »

Questo può dirsi il coronamento dell'edifizio; oramai non solo l'Etiopia, ma tutto il territorio che la recinge a nord, ad est, a sud, è sotto la nostra protezione.

Tutto ciò sarà effetto del caso, o di fortunata combinazione; ma, francamente, ha tutta l'aria di un disegno ben pensato e felicemente condotto a termine.

Nei nostri presidii d'Africa nulla di nuovo. In mancanza di cose più notevoli, diremo che i redditi della dogana a Massaua, vanno crescendo. In settembre erano stati di poco più che 73 mila lire, in ottobre oltrepassarono le 105 mila. All'Asmara tutto è tranquillo; invece più a sud, verso Adua, ebbero luogo fatti di grande importanza. I lettori ricordano la situazione verso la metà del mese scorso: Menelik avanzantesi verso il Tigrè; Degiacc Sejum, comandante della sua avanguardia già arrivato nei dintorni di Adua; le nostre bande d'indigeni in marcia per dare la mano a Degiacc Sejum; Ras Alula e Ras Mangascià, colle loro truppe, intenti a contrastargli il passo.

Fino dallo scorso novembre, era giunta notizia che Degiacc Sejum era riuscito ad avere due abboccamenti col generale Baldissera; prova questa che le nostre truppe erano vicine a dare la mano a quelle di Menelick. Poi si restò qualche tempo senza notizie o con notizie contradditorie; si sapeva di piccoli scontri avvenuti tra Degiacc Sejum e le bande nemiche, ma si era incerti sull'esito. Finalmente dispacci da Massaua del 7 e dell'8 dicembre annunziarono che Degiacc Sejum e Degiacc Sabhat, capo dell'Agamè, dei quali era già nota l'avvenuta riunione, rinforzati dalle nostre bande d'indigeni, comandate dal capitano Bettini, avevano data battaglia a Ras Alula e a Ras Mangascià, e li avevano sbaragliati completamente. La battaglia sarebbe avvenuta nell'Hamarat il 2 dicembre, e i Ras battuti sarebbero fuggiti quasi soli in luoghi inaccessibili. Altri particolari, al momento in cui scriviamo, mancano; ma si può ritenere come certo che ogni forza nemica, nel Tigrè, è distrutta o scomparsa.

Giova qui ricordare, benchè si riferisca a fatti precedenti, una lettera del dottor Ragazzi giunta ai primi di dicembre. Egli tempo addietro, aveva ricevuto l'incarico di assistere come rappresentante del Governo italiano, all'incoronazione di Menelik e trovavasi ad Antoto il 25 ottobre, cioè quattro giorni prima di quello fissato per la cerimonia. Di là scrive di aver trovato Menelik molto lieto per le buone accoglienze avute in Italia dal suo ambasciatore Makonnen, e conferma la disfatta dei Dervisci, dopo l'incendio di Gondar; a sorvegliarli sarebbe rimasto il re del Goggiam, il quale appunto per questo non poteva assistere all'incoronazione di Menelik. Nel Tigrè, Ras Mangascià avrebbe voluto far atto di sottomissione,

mettendo condizioni che Menelik non credette di accettare. Un ufficiale russo, certo Maschèff, che doveva ripartire per la costa, fece doni al re, domandando l'invio di una missione alla Corte di Russia; ma non gli fu accordato. Il dottor Ragazzi seguirà il re nel Tigré.

Il 3 dicembre salpò da Napoli per Massaua il piroscafo *Volta* battendo bandiera etiopica. È forse la prima volta che un legno con questa bandiera solca le acque del Mediterraneo. La ragione di tale novità si è che il *Volta* aveva a bordo la missione scioana. Il principe Makonnen, dopo aver preso congedo da S. M. il Re, dal presidente del Consiglio, dai Ministr della guerra e della marina, e da altri personaggi da lui conosciuti precedentemente in Etiopia o recentemente nel nostro paese, partì, recando alla sua patria il saluto e la protezione dell'Italia, e al suo re una parte dei talleri imprestatigli dalla nostra banca nazionale.

Il giorno dopo partì per Massaua il generale Orero, nuovo comandante superiore dei nostri presidii d'Africa.

L'imperatore Guglielmo, ritornando da Costantinopoli in Germania, ripassò per l'Italia; sbarcato a Venezia il 12 novembre, partì subito per Monza, ove ebbe un nuovo incontro col nostro Re; poi ripassò le Alpi per la via del Brennero, fermandosi ad Innsbruch, ove ebbe un abboccamento con l'imperatore d'Austria-Ungheria, ivi recatosi appositamente. Nei circoli politici si diede molta importanza a quest'abboccamento, il quale, a quanto pare, valse a dissipare le apprensioni destatesi in Austria di dover pagare le spese delle migliorate relazioni fra la Germania e la Russia.

Nel Reichstag tedesco continua, senza incidenti, la discussione di leggi d'ordine interno.

In Inghilterra, chiuso ancora il Parlamento, gli uomini politici tengono discorsi nei banchetti e nelle pubbliche adunanze. Verso la metà di novembre, levò qualche rumore il discorso di lord Salisbury al banchetto del lord Mayor, in cui fu detto che l'Inghilterra non avrebbe mai permesso un ulteriore turbamento dell'equilibrio nel Mediterraneo. In principio di dicembre giunse notizia di un discorso di Gladstone, contro il cattivo governo della Turchia in Creta e in Armenia. Per verità non comprendiamo queste tirate contro la Turchia e a favore dell'ellenismo e dell'armenismo, per parte di chi, quando fu a capo del governo inglese, non seppe e non potè fare per la Grecia e l'Armenia più di quello che fanno i suoi successori.

Dall'Austria giunse una notizia che fece piacere in Italia: la progettata, se non decretata, autonomia amministrativa del Trentino. Quanto al resto notiamo soltanto che fu presentato alle delegazioni il nuovo bilancio con

aumenti nelle spese militari. In Russia continuano gli armamenti e le dichiarazioni pacifiche.

In Francia la nuova Camera aprì le sue sedute il 19 novembre, e finora non diede esempio di quelle scene tumultuose, onde si rese famosa la Camera precedente. Fra i progetti presentati v'è n'è uno d'iniziativa parlamentare riguardante una tassa da imporsi agli stranieri (unicamente perchè stranieri) residenti in Francia. Due giorni prima il presidente della Camera facendo il discorso inaugurale aveva detto: « un lampo di fratellanza partì da Parigi e passò sul mondo ». E la bella frase aveva avuto ripetuti applausi.

L'abolizione dei dazi differenziali con la Francia proposta al nostro Parlamento non incontrò nell'opinione pubblica francese, quale apparisce dalla stampa, quel ricambio di cortesia che taluno si aspettava; presso il governo francese avrebbe incontrato buone parole e l'espressione del desiderio, che questo fosse un avviamento a migliori relazioni commerciali e nello stesso tempo l'espressione del rammarico, che a tale avviamento si oppongano le idee e i sentimenti della Camera e del paese.

Quest'espressione di idee e sentimenti del governo, in opposizione a quelli del Parlamento e del paese, è per lo meno singolare. Ciò spiega perchè i Francesi distinguano sempre fra l'Italia e il suo governo; essi credono naturale una cosa che fra noi è impossibile: un governo che abbia idee e sentimenti contrari a quelli del paese.

Nella penisola dei Balcani le cosidette materie infiammabili, accumulate, si risentono dell'avvicinarsi dell'inverno. La bragia coverà forse sotto le ceneri, ma le fiamme sono spente tanto in Serbia quanto in Bulgaria e perfino nell'isola di Creta. Da Costantinopoli s' annunzia un firmano che accorda ai Candiotti importanti concessioni, le quali varranno a tranquillizzarli, almeno fino alla ventura primavera. Qualche grido di dolore dai paesi soggetti alla Turchia giunge ancora per la via di Londra ma il troppo lungo giro potrebbe averne alterato la nota.

Nella capitale del Belgio tiene le sue sedute la conferenza antischiavista. Non quella convocata lo scorso agosto dal cardinale Lavigerie, alla quale non si presentò nessuno, ma una conferenza dovuta all'iniziativa della regina Vittoria e nella quale tutte le potenze sono rappresentate. L'Italia vi è rappresentata dal comm. Catalani incaricato di affari a Londra e dal barone De Renzis ministro d'affari a Brusselles. Si dovranno esaminare e discutere, in questa conferenza, le proposte di diversi Stati per stabilire misure che valgono più di quelle finora adottate per la repressione della tratta. Ma siccome tali proposte sono diverse e in parte contradditorie, perchè influenzate dagl'interessi particolari di ciascuno Stato, così si prevede che i delegati avranno da dipannare una imbrogliata

matassa, e le sedute della conferrenza andranno in lungo. Sulle sue deliberazioni, è per ora, mantenuto il segreto.

Si aspetta a Brusselles l'arrivo di vari personaggi che potranno recare alla conferenza notizie e consigli di grande valore. Emin pascià, ex governatore delle provincie equatoriali per conto dell'Egitto, rimasto per tanti anni sequestrato in dette provincie dall'insurrezione dei Mahdisti, il capitano Casati ch'era con lui, il famoso viaggiatore Stanley che mosse in loro soccorso ecc., ecc., dopo mille peripezie e pericoli inauditi, giunsero in principio di novembre al confine dei possedimenti tedeschi nell'Africa Orientale. Il capitano Wismann capo di quei possedimenti ne diede avviso ufficiale al suo governo; il che produsse le più lieta sorpresa perchè molti li credevano morti. Questi viaggiatori, veramente illustri, erano giunti nei primi di dicembre a Bagomoyo, d'onde s'imbarcheranno per l'Europa.

Dall'America è in viaggio per l'Europa don Pedro ex imperatore del Brasile, che, perduto il trono, ritorna nel paese dei suoi antenati. All'apertura del congresso di tutti gli Stati americani riunitosi testè a Wasington, vi era rappresentato un solo Stato monarchico: l'impero del Brasile. Prima che il congresso fosse chiuso, l'unico Stato monarchico dell'America era scomparso. Verso la metà di novembre una congiura secondata da un pronunciamento militare, rovesciò il governo e la dinastia, senza che manco il pubblico se ne accorgesse. L'imperatore fu fatto prigioniero nella sua residenza estiva, e trattato con tutti i riguardi. Intimatogli di rinunziare il trono disse che avrebbe ceduto soltanto alla forza. Allora fu imbarcato per l'Europa con tutta la sua famiglia, pagandogli un'indennità per i beni che lasciava al brasile. Il 7 dicembre giunse a Lisbona. Ricercando le cause di questa rivoluzione, compitasi con la stessa facilità con cui si cambia uno scenario, altri accennò al malcontento degli ex proprietari di schiavi per l'abolizione della schiavitù, altri all'indignazione del popolo per l'influenza dei gesuiti a corte, altri all'oro straniero ecc. Tutte ragioni buonissime, ma noi spieghiamo la cosa anche senza di esse. Fare l'imperatore non è un mestiere da dilettanti, e don Pedro era un dilettante. A noi questa rivoluzione reca poca maraviglia, non tanto perchè è successa in America e fra una popolazione di razza iberica, quanto perchè il caso è capitato a don Pedro; ad un re letterato, artista e filosofo, ma non politico, nè militare.

Il Balbo dice che Marco Aurelio, uomo stimabilissimo e filosofo di vaglia, fu un mediocre imperatore e provvide male alla propria successione. Lo stesso forse può dirsi di don Pedro.

Roma, il 12 dicembre 1889.

C. M.

CRONACA ESTERA

AUSTRIA-UNGHERIA

Ordinamento.

Aumenti nella cavalleria. — Stando alle notizie dei giornali militari, parrebbe prossimo un aumento nel numero dei reggimenti di cavalleria. Secondo alcuni di tali giornali, pel 1° gennaio prossimo dovrebbe essere costituito un nuovo reggimento dragoni ed a formarlo dovrebbero concorrere i reggimenti ora esistenti. Secondo altri, parrebbe essere intenzione del ministero di abolire i plotoni zappatori presso i reggimenti di cavalleria, lasciando tale servizio affidato soltanto ai cinque soldati zappatori, di cui ora ogni singolo squadrone dispone, ed utilizzare così la forza di 41 plotoni per costituire due o tre nuovi reggimenti.

Finora però non si ha nulla di ufficiale in proposito.

Servizio telegrafico da campagna per la cavalleria. — È stato iniziato a Krems un corso teorico e pratico di telegrafia da campagna per gli ufficiali e i graduati di truppa dei reggimenti di cavalleria. L' istruzione è impartita da un capitano e due ufficiali subalterni del reggimento ferrovieri e telegrafisti. Attualmente vi prendono parte 12 ufficiali e 130 graduati di truppa. I corsi saranno ripetuti fino a che tutti i reggimenti di cavalleria abbiano una sufficiente quantità di personale addestrato a tal servizio.

Armamento.

Nuovi proietti per bocche da fuoco d'assedio. — Pei mortai d'assedio da centimetri 15 e da centimetri 21, modello 1880, sono stati adottati nuovi proietti con carica interna d'ecrasite; e cioè, rispettivamente, una *granata-ecrasite* da 15 ed una *bomba-ecrasite* da 21. La *granata-ecrasite* da 15 è lunga metri 0,428, pesa 33 chilogrammi, ed ha una carica interna di chilogrammi 2,650; la *bomba-ecrasite* da 21 è lunga 0,599, pesa 95 chilogrammi, ed ha una carica interna di chilogrammi 7,220.

I seguenti pochi dati bastano a dare un'idea degli effetti di penetrazione dei nuovi proietti nelle opere in terra.

La *granata-ecrasite* da 15, alla distanza di metri 900 e con elevazione di 5°,30', scoppiando in terreno duro, produsse un fosso lungo metri 1,80, largo altrettanto e profondo in media metri 0,35; scoppiando in terra battuta da giardino, le dimensioni del fosso furono una volta e mezza quelle ora dette.

La *bomba ecrasite* da centimetri 21, alla distanza di metri 5600 e con 60° di elevazione, produsse fossi di metri 3 di diametro e di metri 1,50 di profondità.

Prossimo armamento della cavalleria con carabina a ripetizione da 8 mm. sistema Mannlicher. — È annunciato dai giornali militari. Il ministero avrebbe pure ordinato che presso alcuni reggimenti siano iniziate apposite esperienze, per decidere sul miglior modo di portare la nuova carabina; cioè se convenga meglio che il soldato la porti a tracolla, come praticasi ora con l'attuale carabina a retrocarica modello 73-77, ovvero che l'arma sia appesa alla parte destra della sella in apposito fodero di cuoio. La dotazione di guerra di cartucce per ogni cavaliere resterebbe come è attualmente, cioè di 50.

Equipaggiamento.

Selle ed arcioni Wilhelmy. — Nelle grandi manovre di quest'anno vennero sperimentate una nuova sella modello *Wilhelmy* ed un arcione in ferro, per sella, proposto dal medesimo fabbricante.

La nuova sella non dette buoni risultati. Invece l'arcione in ferro (denominato dall'autore *arcione universale*) fece ottima prova: in un periodo di tre settimane di marcie e di manovre, le selle, munite di tale arcione e normalmente caricate con tutto l'equipaggiamento di guerra, non produssero nei quadrupedi fiaccatura di sorta.

Varie.

Promozioni di novembre. — Col bollettino di novembre furono complessivamente promossi al grado superiore:

a) 3 tenenti marescialli; e cioè: il F. M. L. Reinländer, comandante il X corpo d'armata in Przemysl (anzianità maggio 1880); il F. M. L. v. Waldstätten, comandante il VII corpo d'armata in Temeswar (anzianità aprile 1882); il F. M. L. Grünne, comandante l'VIII corpo d'armata in Praga (anzianità aprile 1882).

b) 13 maggiori generali, con anzianità variabile dal maggio 1884 all'aprile 1885.

c) 16 colonnelli; 43 tenenti colonnelli; 66 maggiori; 93 capitani; 174 tenenti; numerosi sottotenenti.

Nella segnente tabella sono riuniti i dati concernenti l'anzianità relativa dei promossi nelle singole armi e nei singoli corpi.

	Stato maggiore	Fa
Colonnelli a maggiori generali		
Tenenti colonnelli a colonnelli	Novembre 1886	Magg
Maggiori a tenenti colonnelli.	Maggio 1887	Magg
Capitani a maggiori	Maggio 1882	Nover
Tenenti a capitani.	Novembre 1884 (2)	Mag
Sottotenenti a tenenti . .	—	Magg

(1) Un solo promosso di questa data, saltando la intera promozion
(2) Tenenti aggregati allo stato maggiore promossi capitani effettivi

Data d'anzianità dell'ultimo promosso in:

teria	Cavalleria	Artiglieria	Genio
Ruolo unico. — Maggio 1884.			
io 1887	Maggio 1887	Novembre 1886	Maggio 1886
io 1886	Novembre 1886	Maggio 1885	Novembre 1885
bre 1879	Maggio 1882 (1)	Novembre 1880	Maggio 1877
io 1883	Novembre 1882	Maggio 1882	Gennaio 1885
io 1886	Maggio 1886	Settembre 1884	Settembre 1887

degli anni 1881-1880-1879.
nel corpo.

Dalla tabella risulterebbe, che, considerato quale punto di partenza il grado di capitano, quello di colonnello raggiungerebbesi in Austria-Ungheria: dallo stato maggiore in 13 anni; dalla cavalleria in 15 e mezzo (12 e mezzo per qualche ufficiale eccezionalmente distinto); dalla fanteria in 16; dall'artiglieria in 16 e mezzo; dal genio in 20.

Nel corso del mese vi furono inoltre le seguenti varianti negli alti comandi:

F. M. L. v. Korwin — comandante la 31ª divisione (Budapest) collocato in aspettativa.

F. M. L. Hotze — comandante il corso per gli ufficiali superiori ed ispettore della scuola di tiro dell'esercito, nominato comandante la 31ª divisione.

G. M. Hanscka — comandante di brigata di fanteria di landwehr, prese il posto del F. M. L. Hotze.

S. A. I. l'arciduca Giovanni, rivestito del grado di F. M. L., già comandante di divisione ed ultimamente senza comando di truppa, ha abbandonato le file dell'esercito e si è ritirato a vita privata. L'esercito austro-ungarico ha perduto in lui un generale distintissimo e che dava di sè le più belle speranze.

Marina.

Esperimenti delle torpedini da 45 contro le reti Bullivant. — Stando ai giornali, il risultato di questi esperimenti, già annunziati nella *Rivista* del mese scorso, avrebbero confermato le buone qualità di resistenza delle reti Bullivant anche contro le torpedini da 45. Pare siasi constatato però che quando la torpedine abbia una testa arrotondata, sia possibile che essa, strisciando sulla rete, vada a colpire il bersaglio.

Altre prove della corazzata a torre Kronprinz Rudolf. — Ebbero luogo a Pola alla fine di ottobre. I tre cannoni da 30 centimetri, gli affusti, gli apparati pel trasporto delle munizioni ed i congegni idraulici dettero buoni risultati. Fu però notato che i proiettori di luce elettrica, così come sono sotto ai pezzi, non sono opportunamente collocati.

Movimento di navi. — La nave *Komet* passa alla 1ª riserva. La *Kaiser Franz Joseph* e la *Kaiserin Elisabeth* sono passate nella categoria degli arieti-torpedinieri. La *Kronprinzessin Stephania* passa in armamento.

CINA

Scuole militari. — La scuola militare, aperta cinque anni or sono a Tien-tsin, conta ora 150 allievi, istruiti da 4 professori tedeschi. La lingua adottata per l'insegnamento è esclusivamente chinese e tedesca.

La *scuola di marina* è ripartita in 2 sezioni, nella prima si preparano ufficiali di marina, nella seconda ingegneri navali. Essa novera 120 allievi; il corso d'istruzione dura 4 anni. Il direttore della scuola è coadiuvato da 3 professori inglesi, due dei quali appartenenti alla marina inglese.

Scuola di telegrafia, istituita nel 1880, consta attualmente 48 allievi, i docenti sono danesi; i quali però dànno l'insegnamento in lingua inglese.

Scuola di medicina. — Questa scuola, recentemente istituita ed unita ad un ospedale, trovasi attualmente in via di trasformazione per poter fornire il maggior numero possibile di medici, all'esercito e alla flotta. L'edificio, è capace di 300 allievi.

Difese nelle isole Pescadores. — Furono, barcati parecchi cannoni Armstrong alle isole Pescadores e sembra che il governo chinese voglia stabilire a Makonam una importante stazione navale.

FRANCIA

Manovre in Kabilia. — I riservisti algerini furono rimandati in congedo ai primi di novembre, dopo aver preso parte alle manovre di difesa dell'Algeria, le quali erano state divise in due periodi, secondo due ipotesi ben distinte.

La prima ipotesi fu: la guerra scoppia in Europa; alcuni agenti nemici cercano di fomentare l'insurrezione in Kabilia, e già le popolazioni bellicose del Djurjura hanno armato dei contingenti che si sono riuniti sulla strada di Tirourda – Forte Nazionale.

Una colonna mobile si è formata in quest'ultima località per reprimere i primi tentativi di sollevazione. Essa si porta contro gl'insorti e li respinge su Tirourda, ove opera il suo collegamento con altra colonna venuta da Maillot.

Nella seconda ipotesi, le truppe algerine agirono contro un nemico europeo, col seguente supposto: La Francia è in guerra con una potenza continentale; una flotta nemica blocca il porto d'Algeri, ha distrutto il forte Matifou ed ha eseguito uno sbarco a Ain-Taya. Una colonna nemica si dirige verso il sud della Kabilia, con la speranza di far sollevare, lungo il suo passaggio, le tribù con cui ha già delle intelligenze. Dra-el-Mizan è minacciato.

La colonna di Forte Nazionale riceve ordine di portarsi incontro al nemico per rigettarlo al di là di Dra-el-Mizan, col concorso della colonna di Maillot che dirige rinforzi su Boghari.

Questa doppia operazione ha fatto constatare la necessità di rinforzare le difese della Kabilia e perciò si sarebbe deciso di riportare a Forte Nazionale la sede della *chefferie* del genio, che era stata trasferita a Dellys da qualche anno.

Le manovre della Kabilia furono dirette dal generale Boitard, comandante la suddivisione d'Algeri, e vi presero parte il 1° reggimento zuavi, e il 1° reggimento turcos con l'artiglieria ed il genio divisionale.

Premi di riassoldamento. — Un decreto ministeriale fissò i premi di riassoldamento dei caporali e soldati, a lire 200 per un riassoldamento di due anni, lire 300 per tre anni, e lire 600 per cinque anni. I riassoldati hanno diritto altresì ad un'alta paga giornaliera di 16 centesimi per i caporali e 10 centesimi per i soldati.

L'equitazione militare. — Pare che anche quest'anno gli ufficiali della riserva e della territoriale saranno ammessi ad un corso di equitazione. È già stato accordato ad un certo numero di essi, in diverse guarnigioni, di partecipare alle scuole di equitazione per gli ufficiali dell'esercito attivo.

Il corpo d'occupazione nell'Indo-China. — Parlasi di ridurre l'effettivo delle truppe francesi nell'Indo-China, e perciò è bene far sapere a quanto esso ammonta e di quali reparti si compone.

La Francia attualmente ha nell'estremo oriente: 38 battaglioni di fanteria, dei quali 15 europei e 23 indigeni; 5 batterie d'artiglieria; alcuni

distaccamenti del genio equivalenti a quasi 2 compagnie; infine diversi distaccamenti dipendenti dai servizi ausiliari dell'esercito.

Tutte queste truppe rappresentano un corpo d'armata di 35,000 uomini circa, di cui più di 13,000 europei forniti in parte dal dipartimento della marina ed in parte da quello della guerra.

I corpi dipendenti direttamente dalla marina sono: 3 reggimenti di formazione (de marche) di fanteria marina a 3 battaglioni; 1 reggimento di tiragliatori annamiti della Cocincina a 3 battaglioni; 4 reggimenti di tiragliatori tonchinesi a 4 battaglioni (i quadri del quarto reggimento dipendono ancora dal dipartimento della guerra), 4 battaglioni di cacciatori annamiti coi quadri dipendenti dal dipartimento della guerra, 3 batterie d'artiglieria di marina, diversi distaccamenti di marina e la flotta fluviale al Tonchino.

Le truppe dipendenti dal Ministero della guerra, e messe temporaneamente a disposizione della marina oltre ai quadri del 4° reggimento tonchinese e dei 4 battaglioni cacciatori annamiti, comprendono: 4 battaglioni dei reggimenti stranieri; 2 battaglioni di fanteria leggera d'Africa; 1 compagnia di pionieri di disciplina, e diversi distaccamenti speciali.

I corpi appartenenti all'esercito saranno i primi a tornare in Europa. In un prossimo avvenire essi probabilmente non conteranno più al Tonchino che 2 battaglioni stranieri, un battaglione d'Africa e alcuni distaccamenti di servizi accessori. L'effettivo europeo resterà ancora di 12 battaglioni e quello indigeno di 24, se, come fu proposto, si costituirà nel Cambodge, un quarto battaglione nel reggimento indigeno della Cocincina.

Classi di mobilitazione. — La nuova legge di reclutamento, stabilì a tre anni il servizio nell'esercito attivo, a sette nella riserva, a sei nell'esercito territoriale ed a nove nella relativa riserva, fissò pel 1° novembre l'epoca in cui comincia a decorrere il tempo pel servizio militare, e decise altresì che tali disposizioni fossero applicate agli uomini chiamati in virtù di leggi anteriori liberati o no dal servizio fino all'età di 45 anni. In seguito a ciò le classi di mobilitazione fino al 31 ottobre 1890 saranno le seguenti: esercito attivo, classi 1888-87-86; riserva dell'esercito attivo, classi 1885, di cui una parte è ancora sotto le armi, 1884-83-82-81-80-79; esercito territoriale, classi 1878-77-76-75-74-73; riserva dell'esercito territoriale, classi 1872-71-70-69-68-67 66-65-64.

Gli uomini della classe 1864 non saranno certamente rimessi nella riserva territoriale perchè hanno più di 45 anni di età. Quelli delle classi 1865-1866-67-68, i quali potevano considerarsi liberi di ogni obbligo militare essendo rimasti per vent'anni legati al servizio, conformemente alle

leggi di reclutamento 1872, dovranno fare rispettivamente ancora uno, due, tre o quattro anni nella riserva territoriale. Gli uomini delle classi 1873 e 1874, che facevano parte della riserva territoriale, ritorneranno nell'esercito territoriale per uno o due anni. Del pari la classe 1879, appartenente all'esercito territoriale farà parte per un anno ancora della riserva attiva; mentre gli uomini delle classi 1884 e 1885, i quali avrebbero dovuto passare nella riserva attiva nel 1890 e 1891, vi sono già stati assegnati.

Istruzione. — La riduzione di durata del servizio attivo e l'incorporazione della totalità del contingente impongono ai corpi di truppa l'obbligo di subordinare all'istruzione tutte le altre operazioni militari. Come sanzione a quest'obbligo il ministro della guerra ha invitato i comandanti di corpo a diminuire le istruzioni che non sono di utilità immediata per la preparazione completa del soldato alla guerra, e perciò dovrà essere ridotto il numero considerevole di uomini che occupano impieghi speciali di allievi musicanti, tamburini, trombettieri, segretari, ordinanze, piantoni, ecc.

Il medesimo dispaccio ministeriale prescrive di accelerare l'istruzione delle reclute e dei volontari di un anno incorporati l'11, il 13 ed il 15 novembre.

Regolamento sulle dispense. — La legge del 15 luglio 1889 sul reclutamento dell'esercito annunciava la prossima pubblicazione di un regolamento determinante le condizioni per accordare le dispense dal servizio, previste dall'articolo 23 della detta legge.

Questo regolamento è stato compilato da una commissione di diversi rappresentanti del dipartimento della guerra con un consigliere di Stato presidente; e le disposizioni che comprende, per sommi capi, sono le seguenti: 41 articoli riuniti in 8 capitoli trattano successivamente delle dispense annesse a certi diplomi, titoli, premi e ad alcune ricompense; delle dispense per ingaggio decennale come insegnante, per istudi letterari, scientifici e tecnici, per istudi artistici, per titolo industriale e per gli allievi ecclesiastici.

Su quanto concerne la prima categoria dei dispensati, il consiglio di revisione, per i giovani non ancora incorporati, e l'autorità militare per quelli che già lo furono, si pronuncia sulla dispensa da accordare in base ai diplomi o ai documenti giustificativi. Sono considerati come provvisti del diploma superiore: 1° i sessanta primi allievi dell'istituto d'agronomia, in ordine di classificazione, purchè abbiano ottenuto al minimo una media totale di 75/100 di punti; 2° per le scuole governative in cui si è ammessi per concorso, i primi 4/5 della lista, per ordine di merito, degli

allievi che ottennero una media totale di 65/100 di punti almeno; 3° infine per la scuola commerciale e le scuole superiori commerciali riconosciute dallo Stato il 1/3 dei giovani con 60/100 di punti.

I premi di Roma, che danno luogo a dispensa, sono fissati a tre per specialità, e a quattro se il primo gran premio dell'anno precedente non fosse stato ancora conferito ad alcuno. Seguita quindi una specifica della qualità e del numero delle medaglie della scuola di belle arti, dei premi del Conservatorio di musica e di declamazione e delle ricompense della scuola d'arte decorativa.

In quanto all'impegno decennale, che dà diritto a dispensa ai funzionari dell'istruzione pubblica, dell'istituto nazionale dei sordomuti e dei ciechi e delle scuole francesi sovvenzionate in Oriente e in Africa, esso è contratto innanzi ad un'autorità e nelle forme specificate dal detto regolamento, il quale fissa anche gl'impieghi o le funzioni che gl'interessati dovranno giustificare sia all'epoca in cui sottoscrivono il contratto, epoca non inferiore al loro diciottesimo anno di età, e sia nell'anno seguente al primo di servizio.

I giovani che reclamano la dispensa a titolo della licenza in lettere o in iscienze, di dottore in diritto o in medicina, ecc., devono indipendentemente dal certificato d'iscrizione, produrre annualmente un attestato dichiarante che essi seguitano regolarmente i loro studi. Lo stesso si richiede per i dispensati a titolo degli studi artistici.

Il regolamento enumera in seguito le industrie che danno il beneficio della riduzione di servizio. Un giuri dipartimentale di Stato, composto di sei membri almeno, metà padroni e metà operai, designati dal prefetto nei consigli dei probiviri e dei sindacati professionali riconosciuti, esaminano i candidati, i quali devono produrre un certificato d'esercizio della loro industria rilasciato dall'autorità municipale e subire una prova pratica professionale.

I nomi degli ammessi son fatti conoscere dal prefetto al Ministero della guerra, il quale stabilisce per ciascun dipartimento la cifra dei dispensati a titolo delle arti industriali nella proporzione legale del $^1/_2$ % del numero dei giovani appartenenti alla prima parte del contingente.

Il consiglio di revisione concede la dispensa in concorrenza con questa proporzione a favore dei candidati che ottennero il massimo dei punti nella prova. I dispensati devono in seguito giustificare annualmente fino al 26° anno, che continuano nella loro professione, e vi conservano sempre l'attitudine.

Infine il regolamento obbliga gli allievi ecclesiastici, autorizzati a pro-

seguire i loro studi per l'esercizio in uno dei culti riconosciuti, a presentare un certificato del vescovo o dei concistori protestanti o del concistoro centrale israelita, verificato e vistato dal Ministero. Con altri certificati, sottoposti alle medesime formalità, questi giovani, fino a che non siano giunti all'età di 26 anni, attesteranno annualmente la continuazione dei loro studi.

Non ostante che abbiano presi gli ordini sacri, questi dispensati solamente dopo il 26° anno devono fornire annualmente un certificato dell'autorità ecclesiastica comprovante la loro appartenenza al clero secolare per essere, sotto questo titolo, retribuiti dallo Stato, dal dipartimento o dal comune, ovvero dallo stabilimentoo pubblico v'essi sono addetti.

Una serie di disposizioni transitorie regola la situazione dei giovani che hanno già ottenuto, prima della pubblicazione del regolamento, diplomi, titoli, e ricompense che d'orinnanzi danno diritto a dispensa.

Ingrandimento della scuola politecnica. — Si annuncia che il Ministero della guerra domanderà dei crediti straordinari per costruzione parziale ed ingrandimento della scuola politecnica a causa dell'aumentato numero di allievi. Attualmente essa contiene 490 allievi, ripartiti in due divisioni, e questa cifra sorpassa già di 8 il massimo di quella normale.

GERMANIA

Formazione di due nuovi corpi d'armata. — Il progetto di legge per la formazione di 2 corpi d'armata, è stato approvato dalla commissione del bilancio nella seduta del 19 novembre anno corrente.

La motivazione contenuta nel progetto medesimo è del seguente tenore:

« Il contingente militare dell'Impero dipendente dall'amministrazione « militare prussiana ricevette, in occasione del successivo accresci- « mento dell'esercito avvenuto nel 1881 e 1887, un aumento di 51,045 « uomini nell'effettivo di pace, e di 52 battaglioni di fanteria e 49 « batterie nelle varie sue unità di pace, prescindendo dai riparti spe- « ciali. Questo aumento numerico non è stato però seguito da una

« corrispondente ripartizione organica; quali grandi unità vennero for-
« mate nel 1881 soltanto una brigata di artiglieria di campagna, e
« nel 1887 una divisione di fanteria e due brigate di fanteria, tutte
« presso il XV corpo d'armata nell'Alsazia-Lorena.

« Tale ristretto numero di formazioni, dovuto meramente a motivi
« finanziari, unito alle misure difensive di sicurezza che si dovettero
« prendere man mano, fu causa che avvenisse un forte accumula-
« mento di truppe presso i corpi d'armata di frontiera, cosicchè è reso
« loro ormai assai difficile di svolgere proficuamente gli ordinari còm-
« piti loro affidati, tanto più se si tien conto delle maggiori esigenze
« militari imposte dalla legge militare del febbraio 1888.

« In corpi d'armata di così forti proporzioni una sola autorità non
« può sopraintendere in modo conveniente alla direzione dell'istru-
« zione delle truppe in tempo di pace, nè esercitarne con sicurezza
« il comando in guerra. È quindi assai urgente di ridurre la forza
« delle grandi unità, e di aumentare invece il loro numero, repristi-
« nando possibilmente l'organico e la forza degli antichi corpi d'ar-
« mata prussiani, i quali fecero buona prova.

« Per raggiungere tale intento si propone pertanto di ripartire per
« l'avvenire il contingente militare dell'Impero soggetto all'ammini-
« strazione prussiana, in 16 corpi d'armata, anzichè in 14 come at-
« tualmente. Il nuovo XVI corpo d'armata verrà formato nella Lorena,
« e il XVII nella Prussia occidentale (1)

« Questo riordinamento può essere effettuato senza alcuna modifi-
« cazione alla legge 11 marzo 1887 riguardante l'effettivo di pace
« dell'esercito germanico. Si propone quindi soltanto la formazione de-
« gli stati maggiori occorrenti, e di riunire in 5 nuovi reggimenti a
« 3 battaglioni i 15 quarti battaglioni di fanteria creati nel 1887. Que-
« st'ultima misura era già per sè stessa divenuta necessaria, poichè
« l'esperienza di due anni ha dimostrato che il comando d'un reggi-
« mento su quattro battaglioni ossia 16 compagnie, non è più possi-
« bile per gli aumentati bisogni dell'istruzione. »

Ufficiali chiamati per istruzione. — I comandi di corpo d'armata sono autorizzati a chiamare sotto le armi per una istruzione di 6 settimane gli ufficiali pensionati ed in congedo (*Beurlaubtenstand*), che dietro loro consenso intendano in caso di mobilitazione prestare ser-

(1) S'intende la Provincia di prussia; — sede del corpo d'armata sarà Danzica (N. d. tr.)

vizio come aiutanti presso i comandi di corpo d'armata territoriali presso la ispezione di fanteria della guardia immobilizzata, presso le brigate locali, e anche presso i comandi di distretto. Questi ufficiali non devono però appartenere alla categoria degli ufficiali di complemento ancora obbligati al servizio militare.

Notizie militari varie. — Pare sia intenzione del Ministero della guerra di trasformare la città di Hanau sul territorio dell' XI corpo (Assiano) in un centro militare di I ordine. Questa città è sede d'un grande polverificio.

Col 1° aprile del 1890 verrà dislocato nella medesima uno stato maggiore di brigata con un reggimento di fanteria e il 6° reggimento ulani. Ivi verrà pure fabbricato un grande panificio, una lavanderia, un ospedale militare e una chiesa pel presidio. Inoltre si prevede che col tempo verrà pure dislocato ad Hanau un riparto di artiglieria da campagna.

La fortezza di Saarlouis, ai confini della Lorena, quella di Torgau nella Sassonia prussiana, saranno radiate quale piazze forti.

Il reggimento ferrovieri, composto ora di 4 battaglioni, della sezione areostieri e dal riparto che esercita la ferrovia militare Berlino-Cummersdorf, sarà trasformato, col 1° aprile 1890 in una brigata di 2 reggimenti ferrovieri.

L'ispezione generale del treno è abolita, e viene creata una ispezione generale dei depositi del materiale treno. Dal 1° aprile 1890 i battaglioni treno saranno sottoposti direttamente ai rispettivi comandi di corpo d'armata.

Colla nuova dislocazione delle truppe nell'Alsazia-Lorena, le località di Schirmeck e Markirch nell'Alsazia riceveranno ciascuna un battaglione di cacciatori di presidio. Questa specialità di truppa, per le condizioni difficili del terreno di confine, è ritenuta la più adatta per esercitare un buon servizio di frontiera.

Arruolamento di volontari per le truppe d'Africa. — Secondo quanto afferma la *Kreuzzeitung* sarebbe stato fatto appello agli uomini di truppa della Guardia a piedi, che sono nel 3° anno di servizio, per l'arruolamento volontario nelle truppe d'Africa. Questi volontari sarebbero chiamati a rinforzare il contingente militare nel sud-ovest d'Africa, il quale da 21 uomini verrebbe portato a 50, e inoltre a completare le truppe del corpo di spedizione di Wissmann nell'Africa orientale.

I volontari che accettano l'arruolamento devono incontrare l'obbligo di servire almeno per un anno. In compenso ricevono 1000 mar-

chi in contanti, l'uniforme, il mantenimento e il viaggio d'andata e ritorno gratuito.

Fondazione di beneficenza. — S. A. R. il principe reggente di Baviera, in occasione del suo 50° anno che è capo del 1° reggimento artiglieria da campagna, ha fatto dono di un capitale di 20,000 marchi per una fondazione di beneficenza per il predetto reggimento.

Metà degli interessi del menzionato capitale è destinato a concorrere nelle spese mensa, biblioteca ecc. che fanno in comune gli ufficiali, e metà per elargire soprassoldi ai migliori sottufficiali riaffermati, o in mancanza di questi, per sussidiare sottufficiali bisognosi o loro famiglie.

OLANDA

L'Olanda è uno dei pochi Stati europei che non hanno ancora dato all'esercito rispettivo uno sviluppo, corrispondente alla loro popolazione, e proporzionale a quello delle altre nazioni militari.

Difatti, mentre quel regno conta 4 milioni di abitanti in Europa e 20 nelle colonie, la sua forza armata consiste unicamente in 2039 ufficiali e 63,525 uomini di truppa per l'esercito d'Europa, e 1,466 ufficiali e 36,640 uomini di truppa per l'esercito delle Indie orientali.

L'esercito d'Europa è costituito da volontari e da una milizia reclutata per estrazione a sorte, la quale si divide in milizia di terra, obbligata al servizio attivo per cinque anni, e milizia di mare che passa sotto le armi soli quattro anni.

Havvi poscia la « Schuttery » ossia una specie di landwehr obbligata al servizio per dieci anni, di cui cinque in servizio attivo. E finalmente vi è la « landsturm » a cui appartengono tutti gli uomini fra i 19 e i 30 anni atti a portare le armi e che non fan parte di alcuna delle categorie precedenti.

L'esercito delle Indie orientali è tenuto al completo unicamente per mezzo di arruolamenti volontari.

Al governo non sfuggì la grave responsabilità che gl'incombeva ove non si fosse preoccupato di rinvigorire il proprio organismo militare onde non rimanere troppo indietro dalle potenze finitime, e difatti il giorno 10 giugno 1888 venne emanato un rescritto reale con cui si creava una

commissione incaricata di elaborare una nuova legge militare in armonia colle esigenze dei tempi.

Tale commissione si accinse premurosamente all'opera, e si prefisse, pur conciliando gl'interessi militari con quelli della finanza, di: 1° provvedere alla difesa del paese; 2° di conservare alla madre patria la supremazia nelle colonie; 3° di mantenere all'Olanda il posto che le compete fra le potenze europee e metterla in grado di soddisfare ai suoi doveri internazionali in caso di conflagrazione fra altri Stati; 4° di proteggere e promuovere gl'interessi olandesi all'estero; 5° infine di mantenere l'ordine interno.

Gli studi della commissione in parola si concretarono nel seguente progetto:

La forza armata della nazione si dovrà dividere in due parti: di terra, cioè, e di mare.

L'esercito di terra conterrà 140,000 uomini di prima linea.

Esso sarà costituito da:

1° Un esercito di campagna di 40,000 uomini destinato in caso di guerra a difendere la frontiera ed a spingersi eventualmente in paese nemico. Questa truppa dovrà costituire la parte più vitale dell'organismo militare della nazione e l'istruzione ne dovrà quindi essere perfetta;

2° 31,000 uomini di truppa di guarnigione aventi per compito principale di difendere le piazze forti e le regioni circostanti;

3° 20,000 uomini di truppe di sorveglianza, che dovranno essere impiegate nelle zone intermedie alle piazze forti, e d'onde si trarranno gli elementi che concorreranno per riempiere i vuoti che si produrranno nell'esercito di campagna;

4° Truppe di deposito, la cui forza varierà fra 1/4 ed 1/6 della somma complessiva delle categorie precedenti in guisa da portare l'esercito attivo alla cifra anzidetta di 140,000 uomini.

Avrassi inoltre una landwehr forte di 50,000 uomini, che dovrà, all'atto della dichiarazione di guerra, prendere tosto le armi e recarsi a guernire la frontiera minacciata, onde dar tempo all'esercito attivo di compiere le necessarie operazioni di mobilitazione. In caso di bisogno essa dovrà anche concorrere alla difesa del territorio nazionale.

La landsturm sarà pure conservata.

Il reclutamento dell'esercito di terra si effettuerà per mezzo dell'estrazione a sorte fra i giovani atti al servizio, in guisa da ottenere l'annuo contingente necessario.

La flotta verrà notevolmente rinforzata con nuovo materiale galleggiante ed equipaggiata con 28,000 marinai bene istruiti e reclutati possibilmente, a mezzo di arruolamenti volontari.

Essa avrà una riserva di 15,000 uomini per la difesa delle coste.

Queste sono a grandi linee le proposte della commissione sovra accennata, le quali, pur lasciando l'Olanda visibilmente indietro dalla maggior parte delle altre potenze nello sviluppo dei suoi ordinamenti militari, segna però un progresso considerevole in confronto del sistema tuttora vigente.

È d'uopo tuttavia di osservare che tali proposte vennero già formulate da oltre 4 mesi, ma che fino ad ora non vi si diede alcun principio di attuazione.

ROMANIA

Fortificazioni di Bukarest. — Durante l'anno in corso furono ripresi i lavori delle fortificazioni di Bukarest. Nondimeno, stante la scarsezza delle somme assegnate, non si potè metter mano che a due nuovi forti; 12 opere di fortificazione sono già pronte; e l'intera cinta avrà uno sviluppo di 75 chilometri e comprenderà 18 forti e 18 batterie intermedie, che saranno collegate da una ferrovia.

Circa alle torri corazzate si è stabilito che i cannoni Krupp cerchiati da 12,3 centimetri, dei quali sono provveduti i forti e le batterie, siano collocati dietro ripari corazzati scomparenti.

Questi ripari, sistema Schumann, preparati presso Gruson a Magdeburgo, e già pronti, sono molto più a buon prezzo delle torri corazzate; permettono il puntamento in ogni direzione e sono costruiti in modo che un uomo solo può sollevarli ed abbassarli. Ad ogni pezzo è destinato un riparo proprio.

RUSSIA

Soppressione di una compagnia artiglieria da fortezza. — Con Prikas 9-21 ottobre, N. 243, venne soppresso il comando e la compagnia artiglieria da fortezza di Kasalinsk. Quindi il numero di tali compagnie

è attualmente di 7, cioè, una per ciascuna delle fortezze di Pietroburgo, Bobruisk, Dubno, Samarkanda, Taskent, e 2 per la fortezza di Wladivostok.

Creazione di 2 batterie. — Fu stabilita la costituzione di 2 batterie d'artiglieria leggera nella 24ª brigata artiglieria (Finlandia), la quale in tal modo viene ad avere adesso 8 batterie.

Movimento negli alti funzionari militari ed onorificenze — Il generale di fanteria Kolpakovski, governatore generale delle Steppe e comandante le truppe della circoscrizione di Omsk, fu nominato membro del Consiglio di guerra e sostituito nelle sue funzioni dal tenente generale Taube, aggiunto al comandante la circoscrizione militare di Kiev.

Il tenente generale Rosembach, governatore generale del Turkestan e comandante le truppe della stessa circoscrizione, fu nominato membro del Consiglio di guerra e sostituito dal tenente generale Vrevski, capo di stato maggiore della circoscrizione militare di Odessa.

I granduchi Nicola (czarevic) e Vladimiro, e i generali Vannovski, ministro della guerra, e Sofiano, aggiunto al granmastro dell'artiglieria, furono nominati membri onorari dell'accademia d'artiglieria.

Esami d'ammissione nell'accademia Nicola del genio. — Di 57 ufficiali che fecero domanda per l'ammissione nell'accademia, sostennero gli esami e furono accettati 36 ufficiali; dei quali 27 appartenenti alle truppe del genio, 7 all'artiglieria, e 2 all'infanteria.

Ammissione nell'accademia di stato maggiore per l'anno 1889. — Di 198 ufficiali che si presentarono agli esami, 139 li superarono con esito favorevole. Gli ammessi furono soltanto 80 (di cui 10 soprannumerari); cioè, 28 di fanteria, 12 di cavalleria, 31 d'artiglieria e 9 del genio. Rispetto al tempo di servizio prestato, gli ufficiali figurano così ripartiti: 1 con 14 anni di servizio, 1 con 12, 3 con 10, 3 con 9, 1 con 8, 3 con 7, 4 con 6, 15 con 5, 14 con 4 e 35 con 3 anni (*minimum* regolamentare). Un ufficiale ha fatto campagne.

Tiri contro zone. — Tra i vari esperimenti di tiro di artiglieria e fanteria, eseguiti nel mese di agosto dalla 1ª divisione granatieri al campo di Klementiev, allo scopo di stabilire le norme di azione dell'artiglieria e fanteria nelle varie fasi e condizioni del combattimento, notiamo quello importantissimo contro zone, eseguito avanti apposita commissione.

Una batteria (8 pezzi) sparò, da 1400 metri di distanza, contro uno spazio di 120 metri di fronte per 500 metri di profondità, nel quale erano stabiliti 700 bersagli N. 1 (1); una batteria battè opere campali di forti-

(1) Il bersaglio N. 1 è alto metri 1,78 e largo metri 1,33.

ficazione di sistema recente; 2 compagnie (ognuna di 100 fucili) tirarono, dalla distanza di 1000 passi contro uno spazio di 180 passi di lunghezza frontale e di 2000 passi, di profondità, nel quale erano collocati 1700 bersagli; una compagnia (100 fucili) eseguì il tiro indiretto contro bersagli coperti da una trincea campale di antico sistema; e una compagnia di egual forza eseguì un tiro d'infilata contro bersagli disposti in una trincea per fanteria.

I bersagli stabiliti negli spazi sopradetti non rappresentavano formazioni determinate di combattimento, ma trovavansi disposti a 5 passi di intervallo su varie linee, distanti fra di loro 40 passi: ciascuna linea era formata da 35 bersagli.

Da ciascuna delle 2 compagnie furono eseguite: con alzo di 1200 passi, tre salve; di 1500 passi, tre salve; di 1800 passi, quattro; di 2000, quattro; di 2250, quattro; e per le distanze superiori a quelle segnate nell'alzo, sei salve.

L'esercizio durò 17 minuti, e detraendo le pause, 4 minuti e mezzo.

I risultati di tiro della fanteria e artiglieria furono i seguenti:

La batteria colpì 610 dei 700 bersagli rizzati; delle 20000 pallottole di shrapnel lanciate toccarono il bersaglio 8000, cioè il 40 %; i colpi risultarono uniformemente distribuiti.

I 200 fucili lanciarono 4800 proietti e colpirono 1625, cioè il 36 %. Per poter fare il calcolo delle palle colpite in questo esperimento, tutto lo spazio fu diviso in 4 zone: la prima distante dai tiratori da 1000 a 1500 passi; la seconda da 1500 a 2000; la terza da 2000 a 2250; la quarta da 2250 a 3000 passi. I risultati che si conseguirono tirando contro tali zone sono appresso indicati:

nella zona da	1000 a 1500 passi,	1200	palle lanciate,	658 o 55 %	colpite
»	1500 a 2000 »	800	»	784 o 98 %	»
»	2000 a 2250 »	1600	»	66 o 4 %	»
»	2250 a 3000 »	1200	»	1170 o 10 %	»

La commissione pronunziò le seguenti conclusioni:

Il tiro eseguito da fanteria contro uno spazio non visibile è molto vantaggioso anche oltre le distanze segnate sull'alzo. Poichè la zona da 1000 a 3000 passi è appunto quella nella quale l'artiglieria prende posizione ed è obbligata a muoversi, così quest'arma subirà senza dubbio danni considerevoli. Il numero dei colpi imberciati (55 % e 98 %) sparando dalla distanza di 1000 a 2000 passi danno origine alla questione, se la distanza attualmente stabilita come più efficace pel fuoco di fucileria e la corrispondente ripartizione, formazione, ecc. delle truppe, non debba per avventura essere cambiata. Volendo paralizzare questo fuoco si dovrà

fin da principio mettere in azione il maggior numero possibile di fucili, contrariamente alle attuali prescrizioni regolamentari.

Dietro l'esperienza fatta sul fuoco d'infilata contro trincee, fu concluso essere questo tanto efficace da meritare di impegnarvi anche alcuni riparti. Il fuoco frontale di alcuni riparti d'artiglieria e di fanteria contro quelle opere campali, confermò ancora una volta la insignificante azione del medesimo, massime quando ha per iscopo la distruzione dellta rincea.

La questione dei fucili. — Secondo l'*Armée und Marine-Zeitung* (N. 30), tale questione ha dato luogo alla manifestazione di varie correnti d'idee, le quali possono distinguersi in tre gruppi. Alla testa dei partigiani del primo gruppo sta il generale Dragomirov, il quale vorrebbe lo acquisto del fucile Lebel, mantenendosi indifferente circa alle modalità dell'acquisto stesso. Il secondo gruppo, col generale Gurko alla testa, si adopra per avere un fucile d'invenzione russa, non ancora ben noto, da costruirsi esclusivamente in Russia. Il terzo gruppo finalmente con alla testa il generale Notbek, ispettore del *tiro*, e generale Vasmund, persona competente in tale materia, opinò, la questione non essere ancora matura, e in caso di bisogno essere miglior consiglio di cominciare una guerra coll'attuale Berdan, riconosciuto fucile eccellente e il quale gode la piena fiducia dell'esercito, che non introdurre con grandi spese un nuovo fucile, destinato forse a lasciar quanto prima il posto ad un'altra invenzione migliore. Questo partito addita i vari cambiamenti di armi avvenuti in Germania nel corso di pochi anni mentre ivi la questione dell'armamento non ha fatto un passo innanzi e non si sa ancora definitivamente quale sistema di fucile si conserverà.

In contrasto alle notizie del succitato giornale tedesco il *Temps* (francese) dice che il governo russo avrebbe definitivamente adottato il fucile francese modello 1886 per l'armamento della fanteria. Il nuovo fucile dell'esercito russo dovrebbe essere fornito di magazzino separabile, capace di contenere cinque cartucce, d'invenzione belga. Peraltro nessun giornale russo conferma tale notizia.

5° centenario dell'esistenza dell'artiglieria russa. — L'8/20 novembre si celebrò nella fortezza S. Pietro e Paolo di Pietroburgo la commemorazione dei cinque secoli d'esistenza dell'artiglieria russa, coll'intervento delle LL. MM. l'imperatore e l'imperatrice, di S. A. il granduca Michele gran mastro dell'artiglieria e delle altre principali autorità militari. Il ministro della guerra diede lettura delle lettere-patenti imperiali in cui brevemente si tesse la storia e si accenna allo sviluppo dell'artiglieria russa, dal tempo della sua adozione in Russia (regno di Dmitri Donskoi, granduca di Mosca, 1389), ai giorni nostri. La seduta fu chiusa

con discorso dell'imperatore esprimente il desiderio che la pace sia ancora mantenuta per molto tempo.

Principe bukarese allievo militare in Russia. — Venne definitivamente stabilito dall'emiro di Bukara che suo figlio riceva l'educazione militare in Russia nel corpo paggi dell'imperatore. Il giovane principe bukarese, con un inviato straordinario (suo precettore) e numeroso seguito, arriverà a Pietroburgo al principio dell'anno venturo.

Notizie della marina. — I signori Hawthon, e compagni, hanno varato un grande vapore per conto della *flotta volontaria* russa. Questo vapore si chiama *Aquila;* è destinato pel traffico fra il Mar Nero (Odessa) e l'Oriente (Vladivostok); in tempo di guerra servirà come incrociatore e trasporto.

Esso misura 134 metri di lunghezza, ha due macchine a triplice espansione, con una velocità effettiva di 18 nodi.

Oltre ai passeggieri di 1ª classe ha posto per 1500 persone.

SVEZIA

Polvere senza fumo. — In Svezia si eseguirono molte esperienze colla nuova polvere, detta *polvere grigia*, dell'ingegnere Skoglund; nell'estate fu esperimentata alla scuola d'artiglieria di Rosesberg, e sarà inoltre esperimentata da una commissione allo scopo di paragonarla colla cosidetta *polvere di carta* belga.

Provata con una mitragliera Nordenfelt di 25 millimetri s'ebbero i seguenti risultati: il 70 % della nuova polvere, paragonata alla polvere ordinaria, diede una velocità superiore del 33 %, con aumento del 50 % soltanto della pressione interna; col 62 % della stessa polvere (peso di carica usuale), la velocità fu aumentata del 24 %, senza notevole aumento di pressione; col 74 % la velocità fu aumentata del 40 %, senza che l'arma fosse sottoposta a tormento.

Quanto al fumo esso risultò visibile solo per 5 secondi, mentre che colle mitragliere di quel sistema il fumo della polvere ordinaria si mantiene per 25 secondi.

Varo di una cannoniera. — Nell'arsenale di Lindholms a Gothenburg fu varata la cannoniera *Gota* dell'identico tipo della *Svea*. Essa misura 82 metri in lunghezza, per 15 in larghezza, e pesca 5 metri; è armata con 4 cannoni Armstrong di 25,4 centimetri, in torre girevole; 4 cannoni d'acciaio di 15 centimetri; 5 cannoni Maxim di 5,7 centimetri e 6 Nordenfelt di 25 millimetri.

AFRICA

CONFERENZA ANTISCHIAVISTA.

Fin dal principio dello scorso novembre, la commissione internazionale, indetta per studiare i mezzi più adatti ad ottenere l'abolizione della schiavitù in Africa, incominciò le sue sedute le quali ora si susseguono, e a quanto pare le decisioni che man mano vanno prendendosi, sono tali da fare sperare che l'umanitario problema sarà presto praticamente risoluto.

In una delle ultime riunioni fu proposto di studiare i provvedimenti da applicarsi sui luoghi stessi dove vengono catturati gli schiavi.

Parecchi delegati sottomisero all'assemblea elementi di studi per risolvere la questione. La commissione decise di discuterli in seduta pubblica. Banning, delegato belga, e Cogordan, delegato francese furono nominati relatori.

MOZAMBICO.

Un dispaccio da Mozambico, in data del 17 novembre, riferì le seguenti notizie:

« Il sultano Maccangire, potente capo della costa orientale del lago Nyassa, accettò l'alta sovranità del Portogallo.

« Parecchi capi dei Makololo si recarono a Quelimane per ricevervi bandiere portoghesi.

« Il maggiore Serpa Pinto, che fa studi per costruire una ferrovia nell'alto Scirè, fu attaccato l'8 novembre dai Makololo, ai quali inflisse una completa sconfitta. »

La protesta di lord Salisbury contro gli ultimi decreti del governo portoghese circa i possedimenti del Portogallo in Africa, fu presentata verso la fine dello scorso mese da Glynn Petre, Ministro plenipotenziario d'Inghilterra a Lisbona, al Ministro degli esteri, Barros Gomes.

Il governo portoghese, pare, risponderà tosto alla protesta del governo inglese, ripetendo ciò che altre volte ebbe occasione di dichiarare, e cioè che colla sua azione attuale in Africa, è lungi dall'arrogarsi i diritti degli altri, e solo si limita ad una giusta difesa dei diritti proprî, che esso ha giustificato sempre con iscoperte o col possesso continuato delle varie località o coll'influenza effettiva, esercitata sui territorî che ora non si vogliono cedere.

ZANZIBAR.

Un dispaccio da Zanzibar, in data 12 novembre, annunciò che le colonne inviate da Wismann nelle regioni di Useguha ed Usambara presero di assalto il campo fortificato dagli Arabi, disperdendone tutti i difensori. In seguito a tali avvenimenti giungono da varie parti domande per la conclusione della pace.

LA SPEDIZIONE PETERS.

Entro il mese di novembre giunsero notizie che ora confermavano, ora smentivano la distruzione della spedizione tedesca, capitanata dal D. Peters e diretta a soccorrere Stanley ed Emin pascià.

L'ultimo dispaccio pervenuto da Zanzibar il 23 del detto mese, torna ad asserire la disgrazia toccata alla spedizione tedesca, i cui particolari sarebbero i seguenti:

« Notizie giunte dall'isola di Lamu accertano la morte di Peters e di un altro Tedesco, nonchè di tutti gl'indigeni della spedizione, eccetto cinque portatori.

« Il massacro ebbe luogo ad Adduburora, località situata sul fiume Tana, ad otto giorni di marcia a monte di Korokoro.

« Peters aveva iniziato rapporti di amicizia coi Somali della località, ma non col capo dei Somali. Questi lo attaccò nottetempo; s'impadroni di 20 asini, 4 cavalli, 10 camelli e di tutto il denaro della spedizione, e gettò le armi e le munizioni nelle acque del Tana. »

PROVINCIA EGIZIANA DELL'EQUATORE.

Nella lettera di Stanley, scritta il 5 agosto 1889 da Kafurro (1) si trovano nuovi e più precisi particolari circa i fatti accaduti nel 1888 nella provincia egiziana dell'Equatore.

Rivolta delle truppe. — Il 24 aprile 1888 Jephson, inviato da Stanley nella provincia di Emin a far conoscere alle truppe il suo arrivo sulla sponda dell'Alberto Nyanza (2), trovò che il 1° battaglione, forte di 700 fucili, si era altrevolte ammutinato ed aveva tentato di far prigioniero il pascià e che il 2°, di 600 uomini circa, benchè si mantenesse fedele ad Emin, pure dimostrava, con frequenti atti d'insubordinazione, quanto fosse difficile a comandare.

Il 18 agosto successivo le truppe, subornate da una dozzina di ufficiali ed impiegati egiziani, si ribellavano. Gl'istigatori presero a pretesto la debolezza del soccorso condotto da Stanley per designarlo come un avventuriero e non un inviato del Kedivè. Dimostrarono facile ed aperta la via del Nilo per ritornare in Egitto; essendo Kartum, dicevano essi, ancora in potere degli Egiziani. Infine accusarono Emin di volerli sacrificare alle sue idee ambiziose di potere, conducendoli verso il sud attraverso regioni inesplorate in continuo pericolo d'essere massacrati dalle tribù selvagge, che colà vivevano.

Nel convegno dei ribelli a Dufflè sul Nilo fu deciso che Emin e Jephson venissero imprigionati. Volevano alcuni ufficiali, i più fanatici, che fossero anche incatenati; ma vi si opposero i soldati, forse per deferenza verso chi era stato loro capo per tanti anni.

Invasione dei Dervish. — Il Nilo uscendo dal lago Alberto, corre verso nord; lascia sulla sinistra il villaggio di Dadelai, scelto da Emin come sede del governo dopo l'insurrezione mahdista, e si mantiene navigabile sino alle gole di Dufflè (3). Oltrepassate queste e per un lungo tratto di quasi 150 chilometri il fiume supera una serie di cataratte; finchè alla stazione militare di Regiaf si spande nella pianura ed il suo corso diviene di nuovo navigabile. Dopo Lado, città ora distrutta ed an-

---

(1) Kafurro, stabilimento arabo ad 1° 42, lat. S. è situato nella ragione del Karague ad occidente del Vittoria Nyanza.

(2) I soldati di Emin temevano sempre di essese ingannati; essi non potevano comprendere come il promesso soccorso del Kedivè potesse giungere da sud, anzichè da nord.

(3) Facevano servizio su questo tratto di fiume e nel lago due piccoli vapori il *Kedivè* ed il *Nyanza*.

tica sede del governo equatoriale, il Nilo prosegue verso nord dividendosi in varie ramificazioni.

Regiaf è la stazione militare più avanzata della provincia equatoriale ed è difesa da piccola guarnigione. Rimontando il fiume, nella regione delle cataratte, si trovano i posti militari di Bedden, Kirri, Muggi e Labore.

Duffle è stazione importante sia per la sua posizione, sia perchè su essa convergono le vie che provengono ad oriente dai regni dell'Uganda ed Unioro, ad occidente dal paese dei Mombuttù e dei Madi.

Mentre nella provincia di Emin scoppiava la rivolta militare, i Mahdisti si avanzavano da nord rimontando il fiume su numerose barcaccie, rimorchiate da tre vapori. Erano i Dervish 1500 circa, condotti dall'Emiro Omar Saleh e si accamparono a Lado, dal qual luogo vennero mandati tre messi al pascià intimandogli la resa di tutta la provincia. I soldati ribelli imprigionarono gli inviati e la guerra fu allora decisa. Poco tempo dopo il posto avanzato di Regiaf viene assaltato e preso dai Mahdisti, che ne massacrano i difensori e conducono schiave le donne ed i fanciulli. La notizia dell'eccidio di Regiaf sparge il terrore nelle piccole guarnigioni di Bedden, Kirri e Muggi, le quali abbandonano i loro posti e fuggono verso Labore.

Il tentativo di riprendere Regiaf fa subire agli Egiziani una nuova sconfitta; nel combattimento cadono parecchi degli ufficiali istigatori della ribellione.

Verso il principio di novembre 1888 le cose volgevano alla peggio nella provincia equatoriale; il caos e la confusione regnavano fra le truppe, molti comandavano, ma pochi o nessuno obbediva. Le tribù indigene erano insorte e facevano causa comune coi Madhisti. In tale frangente ritorna nelle truppe la fiducia in Emin e dichiarano di non voler combattere se non condotte dal loro capo. Emin e Jephson vengono bensì liberati ma inviati a Uadelai. I Dervish, superate le cataratte ed impadronitisi facilmente delle stazioni militari che trovarono sguernite, giungono sotto Duffle. Dopo quattro giorni d'assedio, assaltano, il 25 novembre, quella posizione, ma vengono completamente sconfitti e costretti ad inviare a Kartum uno dei loro vapori a prendere rinforzi. Dopo questa vittoria Emin decide di abbandonare tutte le stazioni in mano dei soldati ancora ribelli e ritirarsi coi due battelli a vapore a Tunguru (1).

---

(1) Tunguru è un'isola dell'Alberto Nyanza lungo la costa occidentale, in faccia della stazione militare di Mahagi.

Viaggio di Stanley alla costa orientale africana. — Stanley giunge il 18 gennaio 1889 a Kavalli sulla sponda meridionale dell'Alberto Nyanza, dove riceve le prime notizie di Emin. Le insistenti sue preghiere decidono il pascià ad abbandonare la provincia equatoriale ed il 17 febbraio arriva al campo Emin con le prime truppe. L'abbandono di Kavalli è protratto sino all'8 maggio per aspettare i soldati egiziani ritardatari e per una malattia grave sopraggiunta a Stanley.

Dopo aver rimontato il Semliki, affluente dell'Alberto Nyanza, girato intorno al lago Muta Nzige, la carovana guidata da Stanley giunge il 5 agosto a Kafurro; il 10 settembre è ad Usukuma sul fiume Isanga (3° 30′ latitudine S.); quindi prendendo la via, già percorsa dai viaggiatori Wilson e Fischer, arriva il 10 novembre a Mpuapua; dove trova le provvigioni inviategli dal capitano tedesco Wissman. Ripartito il 12 entrava il 5 dicembre in Bagamojo sulla costa orientale africana.

LIBRI E PERIODICI (*)

L'esercito e la marina austro-ungarica nel 1888.

Venne recentemente pubblicato l'*Annuario militare statistico* dell'esercito austro-ungarico nel 1888. È questo un documento ufficiale redatto per ordine del Ministero della guerra e per cura della terza sezione dei comitati amministrativi e tecnici. Contiene, in distinti e numerosi quadri, i più ampi particolari sul personale dell'esercito e della marina austro-ungarica. Si comincia col reclutamento per distretti e la ripartizione delle reclute fra i corpi; si continua col riportare, sminuzzandole per classi e per distretti, tutte le variazioni collettive, e si conchiude con una diffusissima statistica sanitaria.

Da questa interessante pubblicazione ricaviamo alcuni dati riguardanti l'effettivo dell'esercito (non compresa la landwer) e della marina da guerra.

I. — *Ufficiali dell'esercito.*

L'esercito austriaco sulla fine dell'anno 1888 contava 276 generali (fra cui 1 feldmaresciallo, 32 feldzeugmeister e generali di cavalleria, 96 tenenti feldmarescialli, 147 maggiori generali), 356 colonnelli, 368 tenenti colonnelli, 650 maggiori, 3923 capitani, 4470 tenenti, 10,745 sottotenenti, in tutto 20,512 ufficiali di tutti i gradi.

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

In questo numero sono compresi 13 generali in disponibilità, più 71 generali che hanno cariche speciali (presso la i. r. Casa, presso la i. r. guardia, in missioni diplomatiche, in servizi politici), le cui paghe non figurano sul bilancio della guerra.

Dei suddetti ufficiali superiori ed inferiori 7202 appartengono alla riserva di complemento, cioè: 2 ufficiali superiori, 40 capitani, 7166 fra tenenti e sottotenenti. Gli ufficiali in aspettativa per infermità temporanee, con paga d'aspettativa erano 220; gli ufficiali in permesso senza paga erano 58.

Dei generali, 184 avevano un comando nell'esercito (1 feldmaresciallo, 14 feldzeugmeister e generali di cavalleria, 57 tenenti feldmarescialli, 109 maggiori generali).

In rapporto alle diverse armi, gli ufficiali superiori ed inferiori in attività di servizio, si dividevano come segue: corpo di stato maggiore 287, fanteria e cacciatori 7791, cavalleria 1675, artiglieria 1851, genio 521, reggimenti pionieri 150, ferrovieri e telegrafisti 59, truppe sanitarie 77, treno 288, ufficiali d'amministrazione delle costruzioni militari 13, ufficiali addetti all'amministrazione del vestiario 60, ufficiali in impieghi speciali vari 254.

Il numero complessivo degli ufficiali superiori ed inferiori in attività di servizio era alla fine del 1888 maggiore che alla fine dell'anno precedente, trovandovisi in più: 29 colonnelli, 12 maggiori, 137 capitani, 313 tenenti e 78 sottotenenti; vi si trovavano però in meno 4 tenenti colonnelli.

Il numero degli ufficiali superiori ed inferiori appartenenti alla riserva di complemento nel corso dell'anno 1888 salì da 7022 a 7208, cioè, ebbe un aumento di 186.

Negli ufficiali in congedo con paga d'aspettativa si riscontra un aumento di 41 rispetto all'anno precedente; in quelli senza paga vi è una diminuzione di 13.

La diminuzione naturale (per morte, collocamento a riposo, in disponibilità e in qualsiasi altra maniera fuori servizio) fu pei generali del 10,5 per cento. In questa diminuzione i singoli gradi erano rappresentati come segue: feldzeugmeister 1, tenenti feldmarescialli 12, maggiori generali 14.

Degli ufficiali superiori ed inferiori dell'esercito attivo lasciarono il servizio nel corso dell'anno:

per morte 109, per collocamento a riposo 235, per collocamento in aspettativa 174, per passaggio nella landwer, nella guardia imperiale, ecc., ecc., 301; in totale 819, cioè, il 6,6 per cento. La perdita in complesso fu alquanto superiore a quella dell'anno antecedente.

Le perdite proporzionatamente maggiori ebbero luogo nel corpo sanitario, le minori nei reggimenti pionieri. I casi di morte furono più numerosi nel corpo del treno.

Negli ufficiali superiori ed inferiori della riserva di complemento le diminuzioni furono del 3,9 per cento quelle per morte; del 39,6 per collocamento a riposo; del 26,2 per passaggio in attività; del 5,6 per altri motivi.

Nel corso dell'anno morirono 3 generali: essi appartenevano tutti e tre al grado di tenenti feldmarescialli. Fra gli ufficiali superiori ed inferiori in attività di servizio morirono 109; fra quelli nella riserva di complemento morirono 38; fra quelli in aspettiva 7.

I passaggi dall'attività e dalla posizione di aspettativa al riposo, presi complessivamente, furono meno numerosi che nel precedente anno 1887 e press'a poco eguali a quelli del 1886.

Durante l'anno 1888 fecero passaggio alla landwer: 1 colonnello, 2 maggiori, 38 capitani, 810 tenenti e sottotenenti; in totale 851 ufficiali, cioè, 633 nell'i. r. landwer austriaca e 218 nella r. landwer ungherese. Degli ufficiali passati nella landwer solo 91 erano in attività di servizio, 758 appartenevano alla riserva di complemento e 2 si trovavano in aspettativa.

Le promozioni nei diversi gradi ebbero luogo, durante l'anno 1888, nelle seguenti proporzioni: il 9,5 per cento dei colonnelli rimasti in servizio alla fine dell'anno precedente; il 27,3 per cento dei tenenti colonnelli; il 19,4 per cento dei maggiori; il 5 per cento dei capitani; il 15,5 per cento dei tenenti; il 30,2 per cento dei sottotenenti. I cadetti rimasti in attivo servizio alla fine dell'anno precedente ebbero promozioni a sottotenente nella proporzione del 44,6 per cento.

Per quanto riguarda le diverse armi, (fatta astrazione dai reggimenti pionieri e dal reggimento ferrovieri-telegrafisti) le promozioni d'ufficiali furono relativamente più numerose in cavalleria che nelle altre armi, come avviene da parecchi anni. Nell'artiglieria furono relativamente numerose le promozioni da tenente colonnello a colonnello.

In tutti i gradi, eccetto in quello di tenente colonnello, le promozioni furono molto più numerose che nei due anni precedenti. Questo accadde (specialmente per le promozioni a capitano e per quelle a tenente e a sottotenente) in conseguenza dell'aumento dei quadri.

Di 100 ufficiali in attività di servizio alla chiusura dell'anno, 10 appartenevano agli ufficiali superiori; però questa media generale non è applicabile alle singole armi. Nel genio gli ufficiali superiori sono nella proporzione del 16 per cento; nel reggimento ferrovieri e telegrafisti sono nella proporzione del 10; in cavalleria nella proporzione del 9; nella fanteria e nell'artiglieria in proporzione dell'8; presso il corpo sanitario

e le truppe del treno nella porporzione del 7; finalmente nei reggimenti pionieri nella proporzione del 6. Differenze corrispondenti si riscontrano anche nei gradi di capitano. Nell'arma del genio, nei reggimenti pionieri e nel reggimento ferrovieri e telegrafisti, questa relazione ha subito un notevole miglioramento nel corso del 1888.

Un confronto tra il numero degli ufficiali in attività di servizio nel 1888 colle cifre corrispondenti ai due anni anteriori, mostra quale naturale aumento abbiano subito i quadri.

Si trovavano difatti in attività di servizio, nel 1886, 12,453 ufficiali; nel 1887, erano cresciuti a 12,461; nel 1888 finalmente, si trovarono in numero di 13,026.

Per l'opposto i cadetti in attività erano 2367 alla fine del 1886, 2297 alla fine del 1887 e solo 1758 alla fine del 1888. La notevole diminuzione dei cadetti in attività è la conseguenza immediata delle promozioni a gradi superiori. L'effettivo degli ufficiali superiori ed inferiori della riserva di complemento va gradatamente crescendo da vari anni e alla fine del 1888 era maggiore che in tutti gli anni precedenti.

II. — *Uomini di truppa.*

Alla fine dell'anno 1888 gli uomini di truppa inscritti all'effettivo erano 882,963; nel 1887 erano 885,617; nel 1886 erano 881,746. L'effettivo perciò alla fine del 1888 era minore di 2754 uomini in confronto di quello del 1887 e maggiore di 1217 in confronto di quello del 1886.

Gli 882,963 uomini inscritti all'effettivo alla fine del 1888 erano così ripartiti nelle diverse armi:

Fanteria	N. 537,794	pari al	609	per mille
Cacciatori	» 55,952	»	63	»
Cavalleria	» 88,082	»	100	»
Artiglieria da campagna	» 65,926	»	75	»
» da fortezza	» 20,157	»	23	»
» tecnica	» 2,770	»	3	»
Truppe del genio	» 14,336	»	16	»
Pionieri	» 7,513	»	9	»
Ferrovieri e telegrafisti	» 5,332	»	6	»
Truppe di sanità	» 22,614	»	26	»
Truppe del treno	» 50,640	»	57	»
Scuole militari	» 885	»	1	»
Stabilimenti d'amm. del vestiario	» 1,340	»	1	»
Sussistenze militari	» 9,592	»	11	»

La proporzione delle singole armi rispetto all'effettivo totale dell'esercito è aumentata del 2 per cento nella cavalleria, nelle truppe sanitarie e nelle truppe del treno; dell'1 per cento nell'artiglieria da campagna; per l'opposto è diminuita del 6 per cento nella fanteria e dell'1 per cento nei cacciatori. Le altre armi non presentano variazioni a questo riguardo.

Il numero degli uomini di truppa rimasti volontariamente sotto le armi, dopo ultimata la ferma, salì nel 1888 al 45 per mille; nell'anno precedente era il 46 per mille e nel 1886 era il 47. Questa proporzione fu relativamente maggiore nell'artiglieria tecnica, minore nelle truppe di sanità, nei ferrovieri e telegrafisti.

Gli uomini di truppa a cui fu, per castigo, prolungata la ferma, ascesero al numero di 11 per mille, pari alla proporzione dell'anno precedente, contro 12 per mille, che erano nel 1886. Ebbero, sotto questo rapporto, una proporzione superiore alla media le truppe dell'amministrazione del vestiario (18 per mille); la proporzione minore si riscontrò nelle truppe dell'artiglieria tecnica.

Gli 882,963 uomini che si trovavano inscritti all'effettivo sulla fine del 1888 si dividevano per nazionalità nel modo seguente:

Tedeschi	266,490,	cioè il	302	per mille
Ungheresi	166,241,	»	188	»
Czechi e Moravi	126,121,	»	143	»
Slovacchi	40,782,	»	46	»
Polacchi	74,111,	»	84	»
Ruteni	69,876,	»	79	»
Sloveni	25,106,	»	29	»
Croati e Serbi	61,579,	»	70	»
Bulgari	176,	»	—	»
Rumeni	45,122,	»	51	»
Italiani	7,359,	»	8	»

Le perdite naturali e casuali negli uomini di truppa durante l'anno 1888 ascesero a 25,532 uomini, cioè il 28 per mille dell'effettivo rimasto alla fine dell'anno. I morti furono 6,176, pari al 6,86 per mille; i disertori 2663, pari al 3 per mille; i cancellati dai ruoli per degradazione 250, pari al 0,29 per mille; i riformati, finalmente, furono 11,535, pari al 13,13 per mille.

Le perdite per morti e per riforme ascesero nel 1888 ad una cifra alquanto minore che nell'anno precedente; il numero dei cancellati dai ruoli diminuì di uno; il numero dei disertori fu alquanto maggiore.

Le perdite relativamente maggiori le ebbe la cavalleria; cosa che si

ripete da vari anni; le minori l'ebbero, come l'anno precedente, le truppe degli stabilimenti militari d'istruzione e quelle del treno.

I trasferimenti da un'arma all'altra nel 1888 si limitarono, come nel 1887, quasi esclusivamente a quelli necessari per equiparare gli effettivi. Nel mese di settembre vennero transitati dalla cavalleria in altre armi e specialmente nel treno 8533 uomini.

III. — *Personale addetto.*

Alla fine del 1888 gl'impiegati e funzionari addetti al servizio della truppa, ma non aventi grado effettivo di ufficiale, erano 8926 dei quali 4387 prestavano servizio effettivo, 4514 appartenevano alla riserva di complemento e 25 erano in aspettativa.

Questi funzionari ed impiegati si dividevano come segue:

Cappellani militari	2499
Uditori di guerra	268
Medici militari	1596
Chirurghi e sottomedici	34
Contabili presso i reggimenti	583
Impiegati di controllo dei conti militari	582
Impiegati dell'Intendenza militare	214
Impiegati della cassa militare	33
Impiegati delle sussistenze militari	996
Impiegati delle matricole	103
Farmacisti militari	665
Contabili delle costruzioni militari	267
Impiegati tecnici dell'Istituto militare geografico	69
Veterinari militari	377
Impiegati tecnici dell'artiglieria,	19
Impiegati tecnici del deposito degli attrezzi del treno	1
Impiegati tecnici del comitato militare amministrativo e tecnico	2
Organi del commissariato di guerra	1
Organi della categoria impiegati contabili	1
Organi della categoria scritturali militari	6
Professori civili e maestri nelle scuole militari	38
Maestri nelle scuole degli orfani	12
Profossi (capi guardiani di carceri militari)	95
Aiutanti sanitari	13
Personale tecnico degli stabilimenti militari	245
Piantoni, uscieri, ecc.	207

Il confronto coll'anno antecedente dimostra che l'effettivo dei cappellani, dei medici militari, degli impiegati delle sussistenze, dei farmacisti e dei veterinari militari ha subito un rilevante aumento. Invece il numero degli impiegati del controllo dei conti subì una rilevante diminuzione. L'aumento nella categoria dei medici militari, degli impiegati delle sussistenze, dei farmacisti e veterinari militari, riguarda tanto quelli in attività, quanto quelli in riserva; l'aumento dei cappellani riguarda solo l'effettivo della riserva; la diminuzione degli impiegati del controllo riguarda quelli in attività.

L'effettivo della riserva di complemento pei cappellani, medici, impiegati delle sussistenze, farmacisti e veterinari è da quattro anni in costante aumento. I cappellani che nel 1885 erano 1664, nel 1888 erano 2366; i medici crebbero da 471 a 651; gl'impiegati delle sussistenze da 469 a 626; i farmacisti militari da 473 a 510; i veterinari militari da 141 a 240.

Le perdite *naturali* e *casuali* (cioè non comprese le promozioni e i trasferimenti nella landwer) furono dell'8 per cento per gl'impiegati del controllo, del 7 per cento per i contabili presso le truppe, del 5 per cento per i contabili delle costruzioni militari, del 4 per cento degli auditori di guerra, del 3 per cento per i medici, gl'impiegati d'intendenza, gl'impiegati delle sussistenze, gl'impiegati della matricola, del 2 per cento pei farmacisti e veterinari, dell'1 per cento pei cappellani.

I collocamenti a riposo furono relativamente più numerosi presso gli impiegati del controllo; meno numerosi fra i cappellani e i farmacisti.

IV. — *Marina da guerra. — Ufficiali.*

All'effettivo del corpo degli ufficiali di marina erano inscritti alla fine dell'anno 1888: 1 ammiraglio, 4 vice-ammiragli, 6 contrammiragli, 18 capitani di vascello, 21 capitani di fregata, 26 capitani di corvetta, 180 tenenti, 182 sottotenenti, 131 cadetti e aspiranti; in tutto 569 persone contro 558 nell'anno precedente.

Il resto del personale appartenente alla marina da guerra, ma non agli equipaggi, si divideva come segue:

Ufficiali superiori ed inferiori in posizione sedentaria .	51
Cappellani	50
Uditori di guerra	7
Medici.	74

Impiegati tecnici	235
Impiegati del commissariato	158
Impiegati dell'ufficio idrografico	5
Persone addette all'insegnamento	28
Impiegati contabili dell'antico ordinamento	1
Aiutanti, piantoni, uscieri, ecc.	199

1 capitano di vascello, 14 tenenti, 18 sottotenenti e 9 fra cadetti e aspiranti appartenevano alla riserva di complemento; vi appartenevano pure 76 impiegati e funzionari del personale sopra indicato.

Il confronto tra l'effettivo alla fine dell'anno 1888 con quello che risultava alla fine dell'anno precedente mostra un leggiero aumento negli ufficiali di marina, negli ufficiali in servizio sedentario, negli impiegati del Commissariato e negli impiegati dell'ufficio idrografico; mostra invece una leggera diminuzione nei cappellani, negli auditori, negli impiegati tecnici e nelle persone addette all'insegnamento.

Nella riserva di complemento, alla fine dell'anno 1888, si trovavano 42 ufficiali di marina e cadetti, 42 cappellani, 17 medici, 15 impiegati tecnici, 15 impiegati del commissariato.

L'effettivo della riserva di complemento degli ufficiali di marina, dei cadetti e dei medici fu dal 1886 al 1888 in costante aumento; quello dei cappellani fu in costante diminuzione.

Le perdite del corpo degli ufficiali di marina e del restante personale durante l'anno 1888, furono le seguenti: per morte 9, per collocamento a riposo 28, per trasferta in altri rami d'amministrazione 19, per passaggi nella landwer 4, per soppressione della carica 1, per dimissioni 12, per cancellazioni in seguito a consigli di guerra 2; in totale 75, pari al 5,5 per cento dell'effettivo esistente alla fine dell'anno.

I collocamenti a riposo e le riforme per difetti fisici furono in generale meno numerose che nell'anno precedente, ma più numerose che nell'anno 1886.

Le promozioni, durante il 1888, furono in tutti i gradi e cariche più numerose che nei due anni precedenti. Fu nominato un ammiraglio (grado che negli anni precedenti era rimasto scoperto), 2 vice-ammiragli, 1 contrammiraglio, 3 capitani di vascello, 4 capitani di fregata, 13 capitani di corvetta, 25 tenenti, 36 alfieri, 35 cadetti ed aspiranti.

Il maggior numero delle nomine e delle promozioni, rispetto agli anni precedenti, non fu causato dalle maggiori perdite, ma da un aumento portato negli organici.

V. — *Truppe di marina.*

L'effettivo del corpo dei marinai alla fine del 1888 era di 15,754 uomini; nell'anno antecedente era di 17,291 e nel 1886 era di 17,281.

Dei 15,754 uomini che costituivano l'effettivo alla fine dell'anno 1888, erano in servizio attivo 6696 uomini delle quattro classi più giovani; 6714 appartenevano alla riserva di complemento e 1461 al complemento della riserva. Gli altri 883 uomini si trovavano in servizio per le seguenti ragioni: 91 ebbero prolungata la ferma per castigo; 436 rimasero in servizio volontario; 327 erano musicanti, macchinisti, mozzi, ecc., non appartenenti alle quattro classi in servizio; 6 erano volontari di un anno; 23 erano uomini che alla fine di dicembre 1888 avrebbero dovuto essere transitati nella riserva e per motivi individuali nol furono.

I 15,754 uomini inscritti all'effettivo, in fine dell'anno 1888, si ripartivano per nazionalità nel modo seguente:

Tedeschi	1461,	pari al	93	per mille.
Magiari	808	»	51	»
Czechi, Moravi e Slovachi . .	629	»	40	»
Polacchi	83	»	5	»
Ruteni	6	»	—	»
Sloveni	520	»	33	»
Croati, Serbi, Slavi e Dalmatini	7371	»	468	»
Rumeni	5	»	—	»
Italiani	4871	»	310	»

Alla fine del detto anno 1888 vennero congedati 2761 uomini per fine di ferma.

Le perdite, durante l'anno ascesero a 566 uomini, pari al 32,73 per mille dell'effettivo. Di questi 566 se ne perdettero 166 per morte, 45 per diserzione, 2 per condanne infamanti, 177 per riforma. Le perdite, tanto prese nel loro complesso, come nelle singole specialità furono alquanto maggiori che nell'anno precedente.

Manuel Français. — Anglais *sur les reconnaisances*, par Iules Papillon. — Parigi 1889, tipografia Lavauzelle.

Abbiamo ristretto il titolo del libro e ommesso i titoli dell'autore. Si tratta di un volumetto in sedicesimo di circa un centinaio di pagine divise in due colonne, nella prima delle quali vi sono dialoghi in francese, ripetuti nella seconda in inglese. I primi nove di questi dialoghi hanno per argomento le ricognizioni. Si figura che un superiore interroghi un inferiore che torna dall'avere riconosciuto una strada, una ferrovia, un fiume, un bosco, un villaggio, una valle, un'altura, una stretta, un ponte. I due ultimi dialoghi hanno per oggetto le informazioni. Si figura un interrogatorio fatto a un viandante e un altro fatto a un disertore del nemico.

Siffatti interrogatori li abbiamo chiamati dialoghi, ma non sappiamo se così possa chiamarsi realmente una serie di domande e di risposte. Si aggiunga che le domande sono spesso fatue e poco precise; le risposte incomplete e inconcludenti. Ecco alcuni esempi: il superiore chiede la larghezza e la *lunghezza* di una ferrovia. La risposta è lasciata in bianco. Il superiore continua: è a semplice o a doppio binario? L'inferiore risponde: *oui*, ovvero in inglese *yes*; in italiano direbbe *sissignore*. Ecco una risposta tipica. È la vera risposta di chi non ha capito; ma non ci aspettavamo di vederla stampata per norma.

I dialoghi riguardanti le informazioni presentano le stesse amenità. Al primo viandante che passa si domanda: che c'è di nuovo? ed egli risponde: hanno dichiarato la guerra. Al disertore del nemico si domanda: chi è che porta i dispacci? ed egli risponde: cavalieri e velocipedisti. Così è tolto il dubbio che li portino le tartarughe.

L'autore dedica il suo libro al presidente della Società politecnica militare, « approvata e sovvenzionata dal ministero della guerra, da quello della pubblica istruzione e dal municipio di Parigi, allo scopo di formare ufficiali per la riserva ». L'autore non dice ma lascia intendere che il libro è scritto per essi. Non l'avremmo creduto. Questo libro non ci sembra addatto per un corso di ufficiali; tutt'al più potrebbe servire per i battaglioni scolastici.

Forse l'autore, più che scrivere un libro d'arte militare, volle esporre un metodo per fare apprendere ai militari francesi la lingua inglese e agl'inglesi la francese. Ci conferma in tale opinione il vedere che ai citati dialoghi segue una specie di vocabolario, in cui si danno, in ambedue le lingue, i nomi dei diversi gradi, le parole e le frasi dei comandi, i nomi delle varie parti di un'opera di fortificazione, i nomi dei vari capi

di vestiario e d'equipaggiamento, ecc. Ma se tale era l'intenzione dell'autore doveva dirlo chiaramente e cambiare il titolo del libro. Allora noi l'avremmo giudicato da un altro punto di vista.

Notions élémentaires de topografie pratique pour les levées a vue et sans instrumentes, par R. BRUNET, capitaine. — Parigi 1889, tipografia Lavauzelle.

È un libretto tascabile, di 60 pagine e con elegante legatura. Il contenuto risponde perfettamente al titolo, cioè si trovano in questo manuale le nozioni necessarie per fare una levata a vista, nè più nè meno; e vi si trovano esposte in modo chiaro e preciso.

Come conclusione al suo libro, l'autore dice che taluni attribuiscono all'ignoranza in geografia e in topografia i disastri dei francesi nel 1870-1871, ma che egli inclina piuttosto a credere avere le ricognizioni giornaliere trascurato il loro incarico per la smania d'ingaggiare combattimento col nemico; sicchè ad ogni modo la causa dei disastri sarebbero le ricognizioni malfatte. Troppo piccola causa per così grandi effetti!

AVVISO

Perchè e come si fa il soldato, del maggiore cav. FELICE MARIANI.

Quest'opera fu giudicata fra le tre migliori di quelle presentate al concorso indetto dal Ministero della guerra per un libro di educazione civile e militare del soldato.

La prima parte è un compendio di storia patria, conciso e chiaro, dove dall'esposizione delle cause che tennero divisa e schiava l'Italia si trae argomento ad istruire il let-

tore sull'importanza delle condizioni e delle istituzioni attuali, e a persuaderlo della necessità di difenderle. Essa riuscirebbe utilissima nelle scuole dei corpi in genere e in quelle degli allievi sergenti e plotoni allievi. La seconda parte è un'interpretazione viva ed illustrata del regolamento di disciplina, benissimo ordinata per servire di guida nelle istruzioni morali.

Il libro, corredato di tre carte geografiche, costa L. 2 e si vende presso gli editori successori Bizzoni, Pavia e presso i principali librai del Regno.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

SOMMARIO DELLE MATERIE

contenute nelle dispense di ottobre, novembre e dicembre 1889

OTTOBRE

Studio comparativo delle tre istruzioni sul tiro recentemente pubblicate in Francia, Germania e Italia. — **Giovanni Mirandoli**, maggiore 49° fanteria. . . . . *Pag.* 5

Quantità, qualità ed apprestamento del vitto per la truppa. — **D. Maestrelli**, maggiore medico . . . . . » 36

Alcune osservazioni sulla polvere senza fumo. — **O. Zavattari** capitano. . . . . » 70

Regolamento d'esercizi e di manovre pel la fanteria francese. — (continuazione). **G. Sala**. . . . . » 76

Rassegna mensile . . . . . » 100

Cronaca estera:

Austria-Ungheria. . . . . » 111

Cina . . . . . » 122

Egitto . . . . . » 123

Francia . . . . . » 124

Germania . . . . . » 127

Giappone . . . . . » 129

Gran Brettagna . . . . . » 130

Russia . . . . . » 134

Svizzera . . . . . » 140

Avvenimenti politico-militari svoltisi in Africa nel mese di settembre 1889 . . . . . » 142

Libri e periodici:

État du Corps du Genie . . . . . » 144

Études sur le batailles modernes et sur le rôle de la fortification improvvisée. — V. Deguise. . . . . *Pag.* 145
Apuntamientos de un curso de arte de la guerra. — Barrios y Carrion . . . . . « 147
Allgemeine Kriegsgeschichte aller Völkerun Zeiten. — N. S. Galitzin. . . . . » 147

NOVEMBRE

La cooperazione nel campo economico. — Suoi principi. — Sue applicazioni nella società militare. — **Felice de Chaurand de St Eustache** . . . . . » 149
Studio comparativo delle tre istruzioni sul tiro recentemente pubblicate in Francia, Germania e Italia. (continuazione e fine) — **Giovanni Mirandoli**, maggiore 49° fanteria . . . . » 185
Quantità, qualità ed apprestamento del vitto per la truppa (continuazione). — **D. Maestrelli**, maggiore medico. . » 232
Organizzazione e compito strategico attuale delle piazze forti secondo il gen. Pieron. — **S. G.** . . . . . » 254
Rassegna mensile . . . . . » 286
Cronaca estera:
Austria-Ungheria . . . . . » 300
Francia. . . . . » 310
Germania . . . . . » 315
Rumania . . . . . » 318
Russia . . . . . » 321
Africa . . . . . » 324
Libri e periodici:
Perchè si fa il soldato. — Felice Mariani . . . . . » 331
Sulle condizioni della nostra marina mercantile, al 31 dicembre 1888 . . . . . » 334

DICEMBRE

Considerazioni intorno all'armamento della cavalleria. — **A. Nicolai**, tenente colonnello regg. cavall. Umberto I. . . . » 343
Quantità, qualità ed apprestamento del vitto per la truppa. (continuazione e fine). — **D. Maestrelli**; maggiore medico » 372
La ferma di tre anni in cavalleria. — **M. Gagliardi** . . » 397
Rassegna mensile . . . . . » 413

CRONACA ESTERA:
Austria-Ungheria . . . . . *Pag.* 426
Cina. . . . . » 431
Francia. . . . . » 431
Germania . . . . . » 436
Olanda . . . . . » 439
Rumania . . . . . » 441
Russia. . . . . » 441
Svezia . . . . . » 445
Africa . . . . . » 446
LIBRI E PERIODICI:
L'esercito e la marina austro-ungarica nel 1888. . . . » 451
Manuel Français. — JULES PAPILLON. . . . . » 640
Notions élémentaires de topografie pratique pour les levées a vue et sans instrumentes. — R. BRUNET. . . . . » 461
Avviso. — Perchè e come si fa il soldato. — FELICE MARIANI » 461